



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NYPL RESEARCH LIBRARIES



3 3433 00025614 3



TRIZ

—

Am...

VOCABOLARIO
CALABRESE-ITALIANO

VOCABOLARIO

DEL

DIALETTO CALABRES

(CASALINO-APRIGLIANESE)

COMPILATO

DA

LUIGI ACCATTATIS

e diviso in due parti.

PARTE PRIMA

CALABRO-ITALIANA

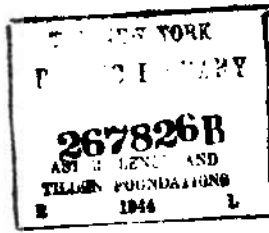


CASTROVILLARI

DAI TIPI DI FRANCESCO PATITUCCI

1895.

liber



~~~~~  
Proprietà Letteraria del Compilatore.  
~~~~~

ALL'ACCADEMIA COSENTINA
CHE IMPERANTE IL CLASSICISMO DOTTRINARIO
NON DISDEGNAVA LA UMILE VESTE PLEBEA
E
GLI STUDI DIALETTALI PROPIZIANDO
COME AVEVA GIÀ PROPUGNATO
LA FILOSOFIA NATURALE
RIVENDICAVA SPLENDIDAMENTE
LA CRISTIANA DEMOCRAZIA DEL POPOLO
NEL PENSIERO E NEL LINGUAGGIO
QUESTO LAVORO POPOLARE
DEDICO E CONSACRO

COSENZA, XV GENNAIO MDCCCXCV.

PREFAZIONE

Il bisogno di un Vocabolario dialettale fu riconosciuto assai prima d'ora, oltre che dal Manzoni nella lettera al Carena, da parecchi letterati calabresi. In fatti l'ab. Leopoldo Pagano da Diamante (si badi che io enumero solamente quei valentuomini della prov. di Cosenza, che non si arrestarono al platonismo di un desiderio), Lorenzo Greco da Cerisano, e quel linguista esimio, che è il Cav. Nicola De Luca da Cosenza si accinsero all'opera patriottica, e ne esposero la tela e il disegno, più o meno vasto, senza che, per altro, alcuno di essi abbia potuto pubblicare un lavoro così lungamente desiderato (1). Onde Francesco Sav. Salfi, nipote del chiaris. Francesco Ab. Salfi, uno dei principali sostegni dell'Accademia cosentina in quei tempi, nel discorso premesso alla « Raccolta delle poesie in dialetto calabro di Luigi Gallucci » nel 1838, lamentando questo vuoto che esisteva nella letteratura popolare calabrese, scriveva: « Ponghiamo fine a questo discorso col voto di veder sorgere oramai alcun generoso fra noi, che metta mano, in mezzo al generale movimento deg'li studi della moderna filologia, alla compilazione del lessico del nostro dialetto. Sarebbe questa veramente una impresa degna di quell'Accademia cosentina, che dall'alto ove un tempo pervenne, caduta quasi nella valle, fa le viste di voler risorgere ad un novello splendore ».

Un serio lavoro lessigrafico veniva, altronde, reclamato dal fatto che da circa un secolo si erano già stampate la *Gerusalemme liberata* tradotta dal Cusentino e i *Componimenti Varii* di Liborio Vetere; e i versi di Domenico Piro e dei fratelli Donati si ripetevano dai rapsodi calabresi con voluttà marinistica; a tacere che Giovanni Meli, proclamato dall'Europa l'Anacreonte moderno, aveva dimostrato coi suoi versi mirabili quanta fosse la schiettezza, l'ispirazione, la musicalità superata della poesia meridionale. Con tutto ciò — è bene ripeterlo — un Dizionario completo e complesso, fatto con intendimento scientifico, capace di rispecchiare la fisionomia del popolo, la originalità del suo linguaggio, non è stato pub-

(1) Il Vocabolario calabro dell'ab. Pagano, ideato già sin dal 1838 e dal dotto compilatore promesso dal 1845, fu cominciato a scrivere non prima del 1859. Per cortesia di quel cuore d'oro, che è Vincenzo Pagano, scrittore e filosofo insigne, prof. pareggiato nella R. Università di Napoli, ho potuto avere il primo ed unico fascicolo di questo Vocabolario, che si compone di pag. 41 e va fino alla voce *accusa*. Il lavoro sarebbe riuscito davvero prezioso se si fosse potuto seguirlo, perchè alla vasta tela onde è ordito si aggiungeva il merito di uno studio comparativo tra il dialetto nostro e il napoletano, in corrispondenza con altri vernacoli e con la lingua parlata italiana.

blicato nella Calabria cosentina nè anche quando, proclamata l'unità nazionale, crebbe la necessità della unificazione linguistica e si tennero in pregio gli studi poliglottici e filologici.

Mosso quindi dal desiderio di giovare debolmente a cosiffatti studi e di rendere un servizio alla patria mia — l'ultimo, forse, che mi sarà concesso di tributarle in questo scorcio della mia esistenza — affido al pubblico il mio Vocabolario senza lusinghe o pretensioni, pur riconoscendo la povertà dei miei studi e la debolezza di un uomo solo a fronte di una fatica così ardua; ma lo pubblico senza paura e senza rimorsi, perchè mi conforta il pensiero che, qualunque possa essere il giudizio dei dotti intorno al merito intrinseco di questo libro, i miei concittadini non potranno misconoscere che esso è destinato a ricolmare un vuoto già esistente nella letteratura popolare calabrese, ad assolvere un voto dell'illustre Ateneo cosentino, a portare un pò di zavorra all'edificio grandioso del risorgimento letterario di questa estrema parte d'Italia.

*
* *

Dei primordi e delle vicende del dialetto calabro, dei poeti e delle poesie calabresi ho ragionato in un *Discorso*, che i lettori troveranno riprodotto nella 2.^a parte di questo Vocabolario. Dico qui brevemente a quali criteri e a quali norme mi sono attenuto, quale metodo più semplice e razionale ho seguito, come e dove ho attinto il materiale di questo lavoro.

In questo compito, veramente, ho avuto una guida sapiente e sicura nelle dotte istruzioni ministeriali, che accompagnano il provvidenziale r. decreto del 6 marzo 1890, num. 6687 (Serie 3.^a), col quale veniva pubblicato un concorso per la compilazione dei Vocabolari dialettali delle varie regioni d'Italia.

Mi sono primamente ispirato al concetto della unità della lingua, non pure in riguardo alla scuola, ma mirando altresì al molteplice complesso della coltura letteraria regionale in relazione a quella della nazione. Perchè, volere o no, occorre ripetere che la Calabria, anche dopo trentacinque anni di unificazione italiana, anche dopo la pubblicazione di pregevoli lavori che la riguardano, non è abbastanza nota e apprezzata, nè tenuta in quel conto che meriterebbe. I letterati, altronde, hanno scritto per i letterati; il popolo ignora la glottologia e la filologia, nè vanno per le mani di tutti gli Studi elaborati e importantissimi del Dorsa e dello Scerbo che furono e sono quanto di meglio noi abbiamo in fatto di cose popolari, perchè condotti su' lavori magistrali del Du Cange, del Diez, del Morosi, dell'Ascoli, del Pellegrini, del Mussafia, del Flechia, dello Schuchardt ecc. I popolani spesso non conoscono, oltrecchè il valore delle voci dialettali, l'origine e la storia del proprio paese, gli uomini insigni che vi nacquero, le ricchezze naturali del loro territorio, perchè essi non leggono i nostri istoriografi, e questo compito è riserbato soltanto alla scuola popolare dell'avvenire. Onde ai nomi geografici conosciuti dal volgo e a quelli più usati di uomini e di donne, ho aggiunto tutti i Comuni delle tre Calabrie, così come li pronunzia il volgo, con la popolazione di ciascuno di essi, desunta dal censimento ufficiale del 1881, con accenno agli uomini celebri onde furono illustrati, alla loro viabilità, alle loro industrie e commerci, alla loro orografia, mineralogia, botanica ecc.

In omaggio al criterio medesimo ho avuto cura di aggiungere gli usi, i costumi, le tradizioni, la terapia, le fiabe e le credenze popolari, come che esse siano parte integrante della vita del nostro popolo.

Oltre a ciò, ho badato alle omonimie e sinonimie, e ho registrato la diversa pronunzia di una medesima voce, quando essa viene profferita in due o più maniere. Di ciascun vocabolo del dialetto, seguito dal corrispondente dell'uso vivo

di Firenze, ho riportato le frasi, i modi di dire, le sfumature stilistiche, versi di canti popolari o di poeti calabresi e, quando ne è stato il caso, i proverbi o i modi proverbiali e taluni accenni alla storia patria. Di fronte alle frasi, ai versi e ai proverbi ho sempre collocato la spiegazione letterale: se non che, a non crescere inutilmente la mole dell'opera, ho sorvolato alla spiegazione di qualche esempio facile ad intendersi o, quando meno, spiegabile con l'aiuto del Vocabolario.

Questo lavoro è altresì preceduto da un *Trattatello fonetico-grammaticale*, nel quale sono indicati i segni glossici di cui ho fatto uso per l'esatta pronunzia delle parole; gli errori da evitarsi nella ortografia e le più importanti osservazioni grammaticali.

Alla parte principale del lavoro medesimo, cioè al *Vocabolario Calabro-Italiano*, ho aggiunto in vol. separato il *Vocabolario Italiano-Calabro*, che è un sommario della 1.^a parte.

Ho tenuto presente il « Vocabolario italiano della lingua parlata » dei signori Rigutini e Fanfani, e ne ho seguito così attentamente le tracce da sembrare pedissequo di quell'opera egregia. E come avrei potuto dispensarmi dallo starvi, per così dire, legato ai fianchi se il dialetto nostro ha tanti punti di contatto con la parlata italiana, e se supremo scopo di un Vocabolarista dialettale debba essere quello di raffrontare la terminologia non pure, ma le sfumature, i modi, i proverbi, i costrutti sintattici del dialetto con quelli della lingua?

Ho segnato con un asterisco le voci basse, e non ho incluso quelle addirittura oscene, sebbene esse siano tanta parte del gergo e ne formino l'elemento più originale e vivo nell'uso del popolo; a tacere che a vantaggio di così fatto criterio ho dovuto sopprimere molte dizioni affatto naturali e i migliori versi del migliore poeta erotico, che le Calabrie hanno in Domenico Piro soprannominato *duonnu Pantu*.

Ho dato il nome d'idiotismi a quelle voci, che sono una storpiatura del comune dialetto e si profferiscono soltanto dalla vera plebe.

*
**

Scopo principale altresì degli studi dialettologici è, senza dubbio, la filologia, la quale coltivata da uomini eminenti nella classica letteratura, fatta con intendimenti scientifici, destinati a sviscerare, dico così, la parola come segno della idea e a dedurne conseguenze utilissime e induzioni sicure di origine etnografica e antropologica, non può non essere considerata in un Vocabolario dialettale. Questa la ragione che mi ha indotto a registrare tutte le indagini filologiche, che si son fatte finora su parecchi vocaboli del nostro vernacolo. So che talune etimologie siano molto discutibili; so che a furia di almanaccare figure retoriche, metafore, sineddochi, metonimie ecc., e a furia di contorcere epentesi, prostesi, aferesi e apocopi le etimologie di infinite parole possano farsi rimontare ad una origine greca, non pure, ma all'aramea, all'osca, alla sanscrita; ed è appunto per questo che sono così pochi i vocaboli, che anno la loro etimologia. Perchè davvero io ne ho rifiutato molte, e non ho accolto che quelle soltanto indagate o riprodotte dal Dorsa, dal Padula, dallo Scerbo, dal Mele e qualcun'altra meno lambiccata dal Cetraro. Nè posso tacere che, tanto per la parte filologica quanto per tutto ciò che si attiene alla natura, al carattere, alle utopie, agli usi e costumi popolari, ho attinto largamente, oltre che dal Dorsa, e dallo Scerbo, da quella preziosa effemeride che è « La Calabria » di Monteleone, diretta dal ch. dialettologo prof. Luigi Bruzzano con la collaborazione di valenti letterati calabresi.

Quanto alla compiutezza del mio lavoro, i lettori vedranno che, senza arrestarmi alle varie difficoltà, che ad ogni istante mi anno sbarrato la via, ho arricchito il

Dizionario di quanti più vocaboli ho potuto raccogliere alle fonti pure del dialetto. E le fonti pure sono state precisamente queste: la bocca del popolo campagnuolo che ripete le tradizionali canzoni di dispetto o di amore, le nenie e i corrotti fiabe e gli adagi di tanti secoli dietro; e gli originali poeti e verseggiatori apugliesi e roglianesi, che sono, a giudizio unanime, i più fedeli, immaginosi e schietti riproduttori del pensiero e della parlata calabrese. Se non che occorre precisare, come ho fatto, quali voci fossero, più che del popolo, del parlar patrizio o nobile, o illustre come si voglia dire. Ad altre fonti, cui mi sono rivolto per attingere un largo ammaestramento nell'opera mia, non ho potuto che poco nulla ritrarre; però che della parlata *casalina* non esistendo un Vocabolario, tanto il Vetere, il Limarzi, il Calvelli hanno apposto in fine dei loro versi la compilazione delle poche voci da loro usate, come hanno fatto quasi tutti coloro che hanno trascritto canti o traduzioni in vernacolo. Farebbe eccezione a questa deplorabile ristrettezza di lessici nella prov. cosentina il bellissimo *Saggio* del mio caro amico prof. D' Andrea, se esso non sopperisse soltanto — e così bene — ad un bisogno delle scuole elementari cosentine, ma si estendesse ad illuminare un più vasto orizzonte popolare. È sperabile, per altro, che l'egregio amico, spinto dalle necessità lodi, che hanno suffragato questo *Saggio*, s'induca a compilare un completo Dizionario del dialetto cosentino. Di lui, come di tutti gli autori che hanno aiutato agevolare, anche menomamente, il compito mio, vivo riconoscente ed irrisolvendo i lavori in una Tavola bibliografica.

*
* *

Ma quale è il dialetto di cui si occupa questo Vocabolario?

Dal Barrio, che scriveva intorno alla metà del secolo XVI^o, a venir giù fino al Dorsa e a Vinc.^o Pagano (1) fu dimostrato che in Calabria si riconoscono quattro dialetti, cioè: il calabrese propriamente detto, il greco, il valdese, l'albanese e lo zingaro. Il dialetto calabrese ha poi alcune varietà conosciute coi nomi di *casalino-aprighianese*, *acritano* o *acrese*, *siciliano-tropeano*, che si parla nelle parti meridionali, e il *basilicatense* o *lucano*, usato in Castrovillari e in tutta la regione che limita con la Basilicata.

Il vero dialetto calabrese, che più si approssima al latino e che parrebbe derivato da una letteratura propria, se la Calabria l'avesse avuta, è il *casalino-aprighianese*, quello cioè che si parla con unità di radici, interezza e uniformità di suono — qua e là spesso modificato da intrusioni linguistiche e da impercettibili inflessioni vocali — da tutti i casali che circondano la sila (2) e che fedelmente ritratto nei lavori poetici di C. Cusentino, di Pantu, dei fratelli Dorsa, di L. Vetere, di L. Gallucci, di V. Gallo, di F. Limarzi, e di E. Calvelli, i dialetti a dir del Dorsa, rappresentano nel casalino aprighianese il dialetto molto più degli altri casali della provincia, complessivamente riguardati. Di questo dialetto parlato e scritto, si occupa appunto il mio Vocabolario. Del dialetto proprio della città di Cosenza non ho potuto occuparmi di proposito, poichè la sua fonetica e la sua ortografia differiscono assai da quelle del così detto *casalino*; onde non ho dovuto limitare all'accenno delle principali differenze fra le due parlate, il riporto di alcune voci, che dalla città passarono nei casali, alle quali voci ho dato il nome di *cosentinismo*.

(1) Cf. i suoi *Studi filologici* citati nella Tavola bibliografica.

(2) È tenuto conto in questo Vocabolario anche del dialetto che, più o meno conforme al nostro, si parla nei sedici Comuni, che facevano parte della prov. di Cosenza fino al 1816, epoca in cui vennero aggregati alla nuova provincia di Catanzaro.

E poi che in taluni Comuni della sila, come Colosimi, Scigliano, Bianchi, Pedivigliano, Panettieri ecc. non si scorge alcuna marcata differenza di suono nella pronunzia delle lettere *b, d, g*, mentre in moltissimi altri casali queste medesime lettere alfabetiche àno il suono preciso di *m, n, c*, ho creduto necessario di precisarne il valore grafico con segni glossici, che si troveranno ampiamente svolti nei num. 10, 14, 19, 42, 43, 44 e 46 del *Trattatello*. Quivi stesso si scorgerà il metodo che ho tenuto per i gruppi *ch, sc, jj*, che hanno suoni speciali, e si leggeranno le altre meno notevoli differenze di suoni e di forme.

Per la qual cosa può dirsi che, fatta astrazione di qualche vocale, che facilmente si confonde nella pronunzia delle parole non soltanto di paese a paese, ma talora dalle varie classi degli abitanti di un medesimo luogo, questo Vocabolario serve non solo ad una gran parte della prov. cosentina, ma altresì ai Comuni contermini del Catanzarese.

*
**

Licenziando in fine il mio lavoro con le parole di Ovidio: *vade, sed incultus*, non ho bisogno di usare le solite frasi stereotipate per farlo compatire dal pubblico onesto. A chi intende quali e quante siano le difficoltà che s'incontrano nella compilazione dei lessici, in genere, e di un dizionario dialettale, in ispecie, redatto in uno spazio di tempo relativamente breve, è superfluo di chiedere indulgenza per le inevitabili lacune o la men retta interpretazione di qualche voce, che nella lingua, e nel dialetto segnatamente, ha spesso un senso vario, elastico malleabile e addiviene, come bene osserva il Rigutini, il fatto più incerto e mal noto, se non nel suo sostanziale, si certamente nei suoi accidenti.

Per servire alla chiarezza della dizione sono stato talora pedante e ho lasciato correre le ridondanze e le ripetizioni: parecchie cose si sarebbero dovute appena accennare, e molti esempi sopprimere; ma i meno letterati non mi avrebbero capito. A molte voci avrei potuto aggiungere esempi di scrittori dialettali, sfumature stilistiche, spiegazioni più ampie, notizie storiche e letterarie ecc., se avessi avuto più tempo nella via lunga e se, in massima, non mi avesse guidato il desiderio dell' *aurea mediocrità* in un lavoro di simil genere.

Qualche apparente varietà nella scrittura delle parole non mi rinfaccerà chi consideri che io ho dovuto seguire, in certi casi, i testi stampati, a dispetto delle forme ortografiche e foniche rilevate nel *Trattatello*.

Lo so: considerato dal punto di vista multiforme della glottologia moderna, la quale esige, così negli scrittori come nei lettori, una *vera e propria preparazione scientifica*, questo mio lavoro può soltanto *compatirsi* come un tentativo, non in secondo, forse, di utili risultamenti.

E, detto tutto ciò, aspetterò con animo sereno il giudizio degli uomini, che talvolta non è poi il giudizio del buon Dio!

BIBLIOGRAFIA ⁽¹⁾

Vocabolari e Libri specialmente consultati nella compilazione di questo lavoro.

- ACCATTATIS LUIGI: « Biografie degli Uomini illustri delle Calabrie » Cosenza, *Tipogr. Municipale e Tipogr. G. Migliaccio* 1869, '70, '77.
- ANNUARIO CALABRESE: Pubblicazione del giornale « La Giovine Calabria » Catanzaro, *Tipogr. Calò*, 1892.
- ANNUARIO D'ITALIA; « Calendario generale del Regno, Roma 1894.
- BARRACCO GAETANO; « La Veritate e la Fide, Cantu riecitanu de lu Suociu de l' Accademia Cusentina Ghetanu Canonacu Barracco ppe lla Festa Nazionale de l' annu 1863 » con un « Suniettu alla Tàlia » Cosenza, *Tipogr. Migliaccio*, senz' anno in foglio volante.
- CALABRIA (LA): Rivista mensile di Letteratura popolare, diretta da Luigi Bruz-zano, Monteleone (Cal.) *Tipogr. Raho*, Anni 3, 4, 5, 6.
- CALVELLI F. EUGENIO: « Raccolta di poesie Calabre » Castrovillari, *Tipogr. del Calabrese* di Francesco Patitucci, 1881.
- CAPALBO RAFFAELE: « Alcuni Canti popolari di Acri » pubblicati su *L'Avan-guardia*, di Cosenza, Anno VII. (1882) num. 42, 43, 44 e 46.
- CARENA ecc. « Vocabolario di Arti e Mestieri ecc. » Milano *Pagnoni*.
- CASACCIA GIOVANNI: « Dizionario Genovese-Italiano » Genova, *Tipogr. del R. Istituto dei Sordo-Muti*, 1876.
- CETRARO TEODORO: « Ricerche etimologiche su mille voci del Dialecto Calabro-lucano » Napoli *Stabilim. tipogr. di L. Bonis*, 1885.
- CHERUBINI FRANCESCO: « Vocabolario Milanese-Italiano » Milano, *Dalla imp. Reale Stamperia* 1839.
- CUSENTINO CARLO: « La Gerusalemme Liberata, di T. Tasso, tradotta in dia-letto calabro » Cosenza, 1737.
- D' ANDREA ANTONIO: « Saggio di Nomenclatura Calabro-Italiana, ad uso delle Scuole Elementari di Cal. Citer. Cosenza, *Tipogr. Riccio*, 1886. Una seconda edizione ne fu fatta in Cosenza per la *Tipogr. Aprea*, nel 1890.
- DE BONIS FRANCESCO MARIA: « Frasi Calabresi » (mss. di 209 modi di dire).
- DE CHIARA STANISLAO: « Dante e la Calabria, studio » Cosenza, *Tipo-Lito-grafia di L. Aprea*, 1895.
- DE GIACOMO GIOVANNI: « La Calabria e l' Orco » *Tipogr. Riccio*, 1895.
- DE NAVA GIOVANNI: « Sintiti, genti » Versi in vernacolo Calabro-reggino, Reggio Calabria, *Tipogr. Francesco Morello*, 1894.
- DE SIMONE FRANCESCO MARIA: « Saggio di Canti popol. di Cal. Citeriore » pubblicati sull' « Archivio per le tradizioni popol. » Palermo, Vol. III.

(1) Rendo pubblicamente vivissime grazie a tutti quei generosi amici, che hanno agevolato il mio lavoro, cedendomi o imprestandomi opere edite od inedite. Non fo nomi perchè la lista sarebbe un po' lunga, e un panegirico potrebbe parere una vieta ostentazione.

Avverto, poi, che una più ampia bibliografia degli Scrittori che si occuparono del dialetto calabrese, i nomi troveranno nella seconda parte di questo Vocabolario.

- DORSA VINCENZO: « La tradizione greco-latina nei Dialetti della Calabria teriore » Cosenza, *Tipogr. Migliaccio*, 1876.
- « La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della Cal. Cosenza, *Tipogr. Principe*, 1884.
- FERACO ETTORE: « La Cartella de' u fucatu » e « Trivulusa » pubblicati N.º 20 e 33 della « Sinistra » Anno 12.º (1893); e « Sutta 'nna ficu » N.º detto anno.
- GALLO VINCENZO (*Chitarraru*): « Poesie e Versioni in dialetto » pubblicate i periodici « Il Pitagora » e « L'Eco del Savuto » di Scigliano, « La Sinistra » di Cosenza, e ripubblicate con altre versioni inedite del prof. De Chiara suo « Dante ecc. » citato.
- GALLUCCI LUIGI: « Raccolta di poesie in dialetto calabro » 2.ª edizione, Cosenza, *Tipogr. Migliaccio*, 1894.
- JACCINO C. « La Chitarra de li guai » poesie in dialetto, Cosenza, *Tipogr. G. Casciari*, 1894.
- JULIA ANTONIO: « Storie popolari acresi » pubblicate sullo « Archivio per le tradizioni popol. » Palermo Vol. VI.
- « Canti popolari acresi » pubblicati nel « Giambattista Basile » Napoli, Anno num. 5. e Anno VI. num. 9.
- « Confronti di alcuni Canti popolari toscani con Canti popolari acresi » pubblicati sul « Tirteo » Cosenza, Anno I. 1887.
- « Canti popolari acresi (sono 14) » aggiuntavi una « Raccolta di 59 voci calabresi derivate dal greco » Lavoro inedito favoritomi dalla cortesia del compilatore.
- « Canti popolari » pubbl. sul « La Calabria » citata.
- LIMARZI FRANCESCO: « Il Paradiso di Dante Alighieri, Versione in dialetto calabro » Castellamare, *Tip. Stabiana*, 1874.
- LUMINI APOLLO: « Poesie popol. calabre in un Codice del secolo XVII » Monteleone (Cal.) novembre 1876.
- « Il dialetto calabrese nella Divina Commedia » pubbl. nell' « Alighieri » Anno II.º pag. 479, Venezia, 1891.
- « Studi calabresi » Cosenza, *L. Aprica Editore*, 1890.
- MANDALARI MARIO: « Canti del popolo reggino raccolti ed annotati » Cosenza, *Cav. Antonio Morano, Editore*. 1881.
- « Altri Canti del popolo reggino » (appendice al precedente), Napoli, *Stabilimento Tipogr. Prete*, 1883.
- MARCHIANÒ STANISLAO: « Studi filologici svolti con la lingua Pelasgica » Napoli, *R. Stabilim. tipogr. di Dom. De Falco*.
- MELE SALVATORE: « L'Ellenismo nei dialetti della Calabria media » Monteleone (Cal.) *Tipogr. Raho* 1891.
- MORISANI CESARE: « Vocabolario del dialetto di Reggio Calabria » Reggio Calabria, *Tipogr. Sicliari*, 1886.
- NOTTI FRANCESCO: « Poesie varie in dialetto calabro » Cosenza, *Tipogr. Municipale*, 1872.
- PADULA VINCENZO: « Il Bruzio » Giornale politico-letterario bisettimanale Cosenza, *Tipogr. Migliaccio*, 1864-'65.
- « Protogea, ossia l'Europa preistorica » Napoli, *Stabilimento tipogr. di Androsio* 1871.
- « Poesie varie » Napoli, *Stabilimento tipogr. Pansini*, 1878.
- PAGANO LEOPOLDO: « Studi sulla Calabria » in corso di pubblicazione per cura del prof. cav. Vincenzo Pagano, Nap. *Tip. di Michele D' Auria*.
- PAGANO VINCENZO: « Studi filologici ». Sono dodici dissertazioni pubblicate nel « Propugnatore » di Bologna, in diversi anni.

- PEPE CRISTOFORO: « Memorie Storiche della città di Castrovillari » Castrovillari, *Tipografia del « Calabrese »* 1880.
- PIRO DOMENICO: (*duonnu Pantu*), DONATI GIUSEPPE, DONATI IGNAZIO e GALLUCCI LUIGI: « Raccolta di poesie calabre » Lugano (Cosenza) 1862. Sono le poesie erotiche dei citati verseggiatori, pubblic. a cura di Gabriele Gallucci.
- PUCCI RODOLFO: « Rustici flores » Cotrone, *Tip. Pirozzi*, 1894.
- RIGUTINI e FANFANI: « Vocabolario italiano della lingua parlata » Firenze. *Barbera*, 1887.
- ROMANI FEDELE: « Calabresismi » Teramo, *Giov. Fabbri Editore*, 1891.
- SCAGLIONE PAOLO: « Traduzione in dialetto cosentino del canto XXV.º dell' *Inferno* di Dante » pubblic. nel recente studio del prof. De Chiara, citato.
- SCERBO FRANCESCO: « Sul dialetto calabro, Studio » Firenze, *Tip. Coppini e Bocconi* (Editore Loescher), 1886.
- SEVERINI VINCENZO: Raccolta di Proverbi moranesi » Castrovillari, *Tipogr. di Francesco Patitucci*, 1889.
- « Prontuario Moranese-italiano, e Italiano-moranese di 400 vocaboli di cose domestiche, scienze, arti e mestieri » Castrovillari, *Tipogr. del « Calabrese »* 1880.
- TOSCANI FRANCESCO: « Linuzza, 'nzorfa calavrise » pubblic. sul periodico « *L' Erpice* » di Cosenza, Anno I.º (1887), num. 2.º e 3.º
- « Versione del canto 1.º dell' *Inferno* di Dante » riprodotta nel citato *Studio* del prof. De Chiara, e altri versi pubbl. sul « *Busento* ».
- VETERE LIBORIO: « Vari componimenti poetici » Napoli, per *Vincenzo Lorenzi*, 1787.
- VITARI NICOLA: « Versione in dialetto calabro di alcune Odi di Orazio Flacco » pubbl. nel « *Calabrese* Anno XVIII.º (1886).
- VOLPE P. PAOLO: « Vocabolario Napolitano - Italiano ». Nap. *Sarracino*, 1869.

TRATTATELLO FONETICO - GRAMMATICALE

CAPITOLO 1.

Della pronunzia delle lettere e delle parole, e dei segni glossiel.

1. Le lettere dell'alfabeto italiano, inclusa la *i* consonante, servono naturalmente alla pronunzia e alla trascrizione del dialetto calabro. Esse pronunziate isolatamente, come facevano gli scolari quando in queste province s' iniziavano alla lettura con la *santa cruce* (sillabario), e come usa fare anche adesso il popolo, suonano precisamente così: *a* (a) *mbe* o *mme* (b), *cce* (c), *nde* o *nne* (d), *e* (e), *effe* (f), *nge* o *nge* (g), *acchi* (h), *i* (i), *je* (j), *elle* (l), *emme* (m), *enne* (n), *o* (o), *ppe* (p), *ccu* (q), *erre* (r), *esse* (s), *ttè* (t), *u* (u), *ve* (v), *naeta* (z).

2. La vocale *a* non differisce dal suono che ha nella lingua italiana: noi pronunziamo *amariäre*, *àngela*, *carità* ec. con la stessa enfonia onde i toscani pronunziano *amareggiare*, *àngela*, *carità*.

3. Le vocali *e* ed *o* non hanno, come in ital., l'accento acuto o grave, secondo che vengono pronunziate con suono chiuso o aperto. È però osservabile che in alcuni casali si dice per es. *bònu*, *nòvu*, *figliolu*, *ròlu*, *jòcu*, ec., mentre in altri (e sono i più) tutti questi *o* prendono il rafforzamento e formano il dittongo mobile *uo*, che si pronunzia assai disteso; onde *bionu*, *nìovu*, *rùolu*, *jùocu*, ec.

4. Questo dittongo mobile naturalmente sparisce quando, pel prolungamento della parola, l'accento viene trasportato avanti; così si dice *bontà* o *buntà*, *novità* o *nuvità*, *figliolansa* o *figliulansa*, *arrollare*, o *arrullare*, *jocare* o *jucare* ecc:

5. Lo stesso dicasi per la vocale *i* che, nei casali dove pronunziasi il dittongo, si rafforza con l'affine e come *miensu*, *pieju*, *biellu*, ec. mentre negli altri, ove è escluso il dittongo, il rafforzamento non avviene e le medesime voci si pronunziano *mensu*, *peju*, *bellu* ec.

6. I dittonghi *ai*, *au*, *ei*, *eu*, *ia*, *ie*, *io*, *iu*, *oi*, *ue*, si profferiscono sempre con suono disteso. E così: *mai*, *sai*, *fai*, *parràiu*, *hai*, *dei*, *Carulei*, *eu*, *meu*, *via*, *jia*, *sie*, *tie*, *io*, *piu*, *voi*, *vue* ec. (*mai*, *sai*, *fanno*, *parkò*, hanno, *dei*, *Carolei*, *io*, *mio*, *via*, *andava*, *sei*, *te*, *io*, *pio*, *bove*, *voi* e *vuoi* ec.)

7. Il suono della vocale *i* è conforme a quello che le danno i toscani: niuna differenza fonetica si avvisa per questa vocale nelle parole per es. *brinnisi*, *vinnu*, *missione*, corrispondenti alle ital. *brindisi*, *vino*, *missione*.

8. Anche la vocale *o*, quando non è scambiata con *u*, conserva il suono della *o* toscana: *fore*, *more*, *collerà* ec. (*fuori*, *muore*, *còllera*).

9. La *u* ordinariamente ha il medesimo suono dell' *u* toscano: così *ùmitu*, *misura*, *scavùti* sono pronunziate al modo stesso che i toscani pronunziano *umido*, *misura*, *schiavitù*.

10. La consonante *b* ha due suoni. Nella maggior parte dei Comuni montani, essa si pronunzia *mme* (Num. 1.), specialmente quando in italiano è preceduta da *m*. Laonde le voci ital. *ambire*, *combinare*, *gamba*, ec. si trasformano in *ammire*, *cumminare*, *gamma*. Ma vi sono Comuni contermini che nel caso medesimo pronunziano regolarmente *mbe* (Num. 1.) e dicono *ambire*, *cumbinare*, *gamba*. È stato quindi necessario, per marcare la differenza di questo doppio suono, di segnare la lettera *m* con una cediglia quando essa sta per *b*.

11. È poi, in generale, osservabile che questa consonante si pronunzia sempre con suono intenso in principio di parola, come se fosse scritta doppia. Onde *buonu*, *botta*, *biellu*, hanno il suono vibrato di *bbuonu*, *bbotta*, *bbiellu*.

12. Quando la lettera *b* è rammollita, il calabro la scambia volentieri col *v*: *viàtu*, *vasare* ecc. (*beato*, *ve*) Cf. Dorsa § 13, e 16.

13. La consonante *c*, tanto palatale quanto gutturale, spesso ha suono così vibrato da volere essere doppia in alcune parole e locuzioni. Così per es. *Portamicce*, *Jamucce*, *Ccu tie*, *Ccu mie*, *Nun vengo*, *Cchinu* (*Portamici*) *Andiamoci*, *Con te*, *con me*, *Non ci vengo*, *Più* ec.).

14. Abbiamo visto che la lettera *d* ha due suoni *nde* e *nne* (Num. 1.): il primo suono è nel dialetto

del popolo che confina col territorio catanzarese (Scigliano, Pedivigliano, Colosimi, Bianchi, Panettieri, il secondo è dei veri casalesi) (Aprigliano, Rogliano, Mangone, S. Giovanni in Fiore, Spezzano, Co e quasi tutta la provincia). Ho adottato quest'ultimo suono in tutte le parole ove la lettera *d* viene annunciata col suono dell'*n*, segnando questa lettera con una cediglia. Per tal modo si comprenderà le voci *sinnicu*, *mannare*, *vinnere* dei Cosentini, Apriglianesi ec. sono pronunziate *Sindicu*, *mandare* *dere* in Scigliano, Panettieri ecc. Questa lettera ha suono vibrato nelle voci *Dio*, *Diu*, *Deu*, e in qualche

15. In alcuni casali, come Aprigliano, Piane Crati, Pietrafitta ec. la lettera *d* ha il suono di *r*. *Nicuremu*, *vivere*, *vinari*, in vece di *Nicudemu*, *ridere*, *dinari*, come dicesi in altri paesi del Circo cosentino. Il Cosenza, Acri ec. ha il suono di *v*: *paravisu* per *paradisu*.

16. La lettera *f* ha suono di *p* quando è preceduto da *n* rammollito in *m*. Là dove l'ital. pron. san Francesco, confessione, infine, il cal. dice *sam Franciscu*, *cumpessione*, *'mpine*.

17. La medesima lettera *f*, in Aprigliano e luoghi vicini, ha un suono che si accosta molto alla *r* rebbe che, quando nel gergo comune in Calabria si pronunziassero *fuocu*, *fienu*, *finmina* ec. in quel dovessero scriversi *Vuocu*, *vienu*, *vimmina* (fuoco, fieno, femmina).

18. E un'altra curiosa osservazione su questa lettera si riscontra in Scigliano, Bianchi, Panettieri maldi, Lago e in qualche altro Comune. Quivi la *f* ha il suono aspirato della *h* che precede una *i*. Anzi taluni, che hanno trascritto canti popolari, hanno addirittura esclusa la *f* dall'alfabeto di quel luogo surrogandola con la *h*. Epperò hanno trascritto: *hacce*, *ha*, *hera*, *higliu*, *hilu*, *hore*, *huogliu*, *huos* vece di *facce*, *fa*, *fera*, *fgliu*, *filu*, *fore*, *fuogliu*, *fuossu* ec., senza badare alla confusione che nasce cosiffatta inversione di lettere. Cf. num. 103.

19. Per rendere il doppio suono della *g* (*nge* e *nge*) ho usato la consonante *g* con una cediglia per es. *chiàngere mangiare*, *angilla* si profferiscono precisamente col suono della *c* in S. Gio. in Cosenza, Aprigliano, Carpanzano ec., mentre in Scigliano, Pedivigliano, Bianchi, Colosimi ec. si pron. invece *chiàngere*, *mangiare*, *angilla*.

20. La *g* medesima, in Grimaldi e forse in qualche altro luogo, ha un suono gutturale aspirato se si pronunziasse la sillaba *ga* con l'aiuto del solo fiato: in altri termini, come se la *g*, seguita da *o* o da consonante, venisse rammollita da una *h* intercalata e aspirata (*gha*, *gho*, *ghro*, *ghru*, *ghu*). so come spiegar meglio questo fenomeno fonetico speciale, che in quel paese si rileva nelle sillabe *g* *ghi*, *go*, *gu*, *gra*, *gre*, *gri*, *gro*, *gru*.

21. Le osservazioni intorno alla lettera *h* si leggeranno nel Vocabolario, alla sede di questa *h*.

22. La consonante *j*, che nel dialetto calabro è indispensabile, ha il suono precisato nel n. quale suono non deve confondersi con quello della *i* lunga ital. sibbene deve intendersi quello che *gr*. γ innanzi ε ed σ della pronunzia moderna. Questa lettera serve a trascrivere, più o meno esat. il suono di *aju*, *staju*, *boja*, *prejare*, *jumara* ec. (ho, sto, boia, rallegrare, fiumana ec.) Cf. Dor

23. Non è, poi, facile precisare con esattezza il suono aspirato, che in talune parole ha la *j* come in *vujjulu*, *vujjulàru*, *jujjare*, *jjavare*, *Cujjienti*, *ajja*, *ajjare*, *ujjare*, *ujju* (bargiglione del soffiare, schiodare, Contenti, afta, ritrovare, gonfiare, gonfio). Il Dorsa ne trascrive il suono col tale greco, che fa seguire dalla *j* per distinguerlo dalla gutturale. Egli perciò scrive *axjare*, *axja*, ec. Si veggano sul proposito le dotte osservazioni di Francesco Scerbo nel suo « Studio sul Dialetto » Firenze, Loescher 1886.

24. In generale, nei Comuni montani non sono più di quelle accennate nel num. precedente con doppio *j* eccezionalmente aspirate; perché noi non diciamo, come nel Catanzarese ed altrove, *dru*, *cumbojjare*, *curtajja*, ec., ma profferiamo *cugliandru*, *cummojjare*, *curtaglia*.

25. Se non che occorre notare che in Grimaldi anche la *j* scempia va pronunziata con una *h* zione, direi quasi, strozzata e come se fosse congiunta all'*h*: *jhancu*, *jhume*, *jhinostra* ec., (bianco ginestra) che altri trascrive *hancu*, *hume*, *hinostra*.

26. La liquida *l* ha suono gagliardo in talune voci come *lliocu* (costì), *llà* (là); e nell'art. quando segue altre parole: per es. *La carta e lla pinna*; *L' uomini e lle finmine* (La carta e le: Gli uomini e le donne). Ha altresì suono gagliardo nelle *prep.* articolate, come per es. *Va ccu donna*; *Vieni ccu lli cumpagni*; *Scinnimu all' uortu*; *Curriu ppe llu minare* (Va con la madonna coi compagni, Scendiamo all' orto, Corse per bastonarlo).

27. Le sillabe *la*, *le*, *li*, *lo*, *lu* in qualche paese (Scigliano, Paterno, Dipignano, Marzi, Bis) vengono pronunziate *gua*, *gne*, *gui*, *guo*, *gu*: *gua porta*, *gu guiettu*, *gui guatri*, *guittera* ec. (il letto, i ladri, lettera). Nondimeno l'uso di questo basso idiotismo, quantunque non raro, non scritto in nessuna parlata.

28. Una specialità di Cosenza, che ha comune col Castrovillarese (calabro-lucano), col Rossai Catanzarese, ma che si discosta dalla forma casalese, è questa: che il doppio *l* (*ll*) si tramuta in *n* unziato con la massima dolcezza. Dorsa trascrive questo suono col doppio *d*: *puddu*, *puddastr*. trascrizione in *ddr*, che ne fa il valoroso D' Andrea risponde meglio alla fonetica del popolo cosentini di mentre il calabro propriamente detto pronunzia *cavallu*, *cuollu*, *chillu*, *illu*, *gallu*, *curtiellu*, *za* dicono *cavaddru*, *cuoddru*, *chiddru*, *iddru*, *gaddru*, *curtieddru*. Questa osservazione generica, stante cosentinismo in tutte le parole che hanno il gruppo *ll*, basta, senza alcun segno glottologico, tire i lettori della differenza fonetica che hanno queste voci nella parlata cosentina e in quella dei s

29. Un'altra specialità di Cosenza e di qualche suo casale si riscontra nella pronunzia degli articoli *li, le, li, lo, lu*, mutandosi in *r* la lettera *l*. Così per es. *Stare ccu ri manu a ra cintura* è modo di dire cosentino che il vero calabro traduce in *Stare ccu lle manu alla cintura* (Star con le mani alla cintura). È osservabile però che siffatta pronunzia non ha luogo in principio di proposizione, o quando gli art. medesimi stanno da soli col nome: non si dice per es. *Ru fattu è fattu* (il fatto è fatto); *Ra seggia, Re patate* (la sedia, le patate), ma in questi casi si pronunzia in vece: *'U fattu è fattu; 'A seggia, 'e patate*.

30. La lettera *l* in Acri, Aprigliano ecc. quando è scempia si accosta al suono di *d* molle: *dàcrima* in luogo di *lacrima*, *dassare* in luogo di *lassare*, *dupu* per *lupu*, *nivundu* per *nivula*.

31. La lettera *m* ha suono vibrato, in principio di parola, nelle voci *mmè*, apocope di *mera* [mira, guarda] e *mmerda* e derivativi, con qualche altra che si riscontra nel Vocabolario.

32. La *n* ha suono robusto nel *pron. nne* e nell'avv. di negazione: *Nne vue dinari? Nne vuoiun;* *Nnè mo, nnè mai* (Ne vuoi danari? Ne voglio; Nè ora, nè mai). Talora anche la *prep. in* che subisce l'afèresi dell'*i* si proferisce con suono gagliardo, specialmente innanzi a parola che comincia da vocale: *Tu stai 'nn oziu, Io te sugnu 'nn odiu* [Tu stai in ozio, Io ti sono in odio].

32. bis — La *n* si addolcisce in *m* innanzi alle labiali, come *'mbrassa, 'mpiedi* [in braccio, in piedi] e si assimila innanzi alla *m*, come *'mmienza* (in mezzo) Cf. num. 53.

33. La medesima lettera si rammollisce in *m'* quando precede la *f*. Cf. num. 16. E si rammollisce in *n* altresì quando precede le lettere *b, m, p*. Onde si pronunzia *Sambiasi* o *SanMiasi, Sam Michele, Sam Paquale* ecc.

34. Quando alla lettera *p* è da osservare che essa ha suono robusto nella *prep. ppe* (per) « Ca ppe 'na donna Carru Cusentinu Ridere nun a' è vistu ad Apriglianu » (C. C.).

35. La lettera *q* si pronunzia come la sillaba *ccu*, e in qualche luogo con suono di *c* scempio (*cu*). Anzi in qualche paese pronunziano e scrivono *àcula, coudàra, cotraru* a differenza dei Comani silanti che proferiscono *àquila, quadaru, quataru*.

36. Un suono vibrato ha la *r* iniziale nelle parole *rropa* o *rrobba, rrobbaru, rre* (roba, cenciainolo, re): « Ca se vinniu lla rropa ppe campare » (L. V. Che si vendè i poderi per poter vivere) *Abbiva llur re* (Viva il re).

37. Un basso idiotismo muta talora la *r* in *d*, dicendosi *dàveditu, a divederci* per *riveritu, a rivederci* (Acri, S. Giov. in Fiore ecc.).

38. La semivocale *s* non ha, come in Toscana, in talune voci il suono aspro o sordo e in talune altre il dolce o sibilante. Ma nel nostro dialetto ha una distinzione più generica e regionale; ed è questa: che in moltissimi luoghi, come Acri, Scigliano, Aprigliano, Marzi, Celico, Grimaldi, S. Giov. in Fiore ecc. si proferisce dolce in tutte le parole (suono, dice il Dorsa, che somiglia a quello della greca lettera ζ mentre in qualche altro paese come Bianchi, Colosimi ecc. in tutte le parole ha il suono sordo. Mi è parso quindi inutile, dopo questa avvertenza, ogni trascrizione speciale nelle voci in cui si riscontra la lettera *s*.

39. La lettera *t* ha suono vibrato in *'ttaccaglia*, che è aferesi di *attaccaglia*, e nella voce *tticchi ttaccchi*, che imita l'ondulazione del pendolo dell'orologio ed altri suoni consimili.

40. La lettera *v*, tanto nel principio quanto nel mezzo delle parole, ha spesso il suono della *b*, e questo fenomeno ha molta rispondenza con la pronunzia della β dei greci. Cf. num. 12. Così per es. *Pane e vino, vaju e viagnu* si pronunziano *Pane e binu, vaju e biagnu*, (Pane e vino, vado e vengo).

41. In Cosenza, Acri e in qualche altro paese usasi di frapporre la *v* tra due vocali per evitare l'iatto: *Lunigi, Pàvulu, àvutu, livutu, nivuru*, accanto a *Luigi, Pàulu, àutu, liutu, nivru* (Luigi, Paolo, alto, lato, nero).

42. La lettera *s*, quando ha il suono dolce, viene contrassegnata con un puntino (come in italiano).

43. Le vocali che vanno proferite con un suono strascicato, hanno nel Vocabolario un segno di lunga. Così per es. *felliare, varriata, prucezzione, ascenziune* ecc. (affettare, bastonatura, processione, ascensione ecc.).

44. Ad esprimere con esattezza il suono della sibilante linguale, che i francesi rappresentano con *ch* e i tedeschi con *sch*, e quel gruppo particolare di *s* seguito da *c* palatale, giova il metodo adottato nel Vocabolario, cioè di registrare il vocabolo secondo le regole grafiche, senza alterarne la natura e la forma, ma badando soltanto a sottolineare il gruppo *sc*, per avvertire che esso ha il suono naturale delle lettere *s* e *c* unite in sillaba, e che la *s* o la *c* s'intende ripetuta nella seguente sillaba del vocabolo: è il suono, insomma, che più si avvicina all'inglese *sh*. Laonde le voci *scavu, schetta, cascia, musciu, scuppetta* ecc. si pronunziano come se fossero scritte *sc-cavu, sc-chetta, cas-scia, mus-scuiu, sc-cuppetta*.

45. È però da notarsi che non tutte le parole che hanno questo nesso sono pronunziate, nelle nostre parlate, al modo dello *sh* inglese: onde *scatulu, scolla, scaccare* ecc. si pronunziano italianamente: *difficilmente* quella che non si fa nel vernacolo di Catanzaro, di Rossano ecc. dove il nesso *sc* ha sempre un suono sibilante-dentale (Cf. Dorsa § 14.).

46. Il gruppo *ch* nel dialetto calabrese ha due suoni: il duro o rotondo, e il molle o schiacciato. Il suono rotondo è quello che hanno le voci italiane *Chi, Chicca, China, Stecchi, Focchi*. Il molle o schiacciato ha vece quel suono che ha il palatino greco *χ*, trasformato poscia nel gruppo lat. *pl*, divenuto *c* gutturale: quel suono, insomma, che hanno le voci italiane *Chiare, Chiesa, Chiave, Chiodo*, pronunziate nei meridionali. Per marcare questo ultimo suono il chiaro glottologo Scerbo usa la lettera *z*, nella trascrizione adottata dall'Archivio glottologico italiano, onde scrive *A'ina, Kiumbu* ecc.

Parendomi che non sia necessario di aggiungere nuove lettere nell'alfabeto calabro, io ho marcato il suono medesimo sottolineando il gruppo *ch*, come nelle voci *china*, *chianta*, *cuchiana* ecc. ecc. (piena, pianta, mèstolo).

Di altri fenomeni fonetici discorreremo nel Cap. III. di questo studio [1].

CAPITOLO II.

Della ortografia, degli accenti e degli apostrofi.

47. Osservo innanzi tutto che coloro i quali scrissero e stamparono, in questa provincia, poesie in dialetto, lo fecero in modo scorretto ed erroneo, trascurando gli accenti e gli apostrofi, complicando le parole, storpiando i versi che udirono da donnicciuole affatto idiote e prive talvolta di senso comune. La *Gerusalemme* del Tasso tradotta dal Cusentino è così spropositata che ha impedito a taluni appassionati della letteratura popolare di riprodurla, come ben meriterebbe, per le stampe. La *Raccolta* delle poesie dei fratelli Donati, di *Duonnu Pantu*, e di L. Gallucci, pubblicata in Lugano (Cosenza) nel 1862; le altre poesie del Gallucci medesimo, inserite negli *Atti* dell'Accademia Cosentina e poscia riunite in volume (1838-'49); i Canti popolari pubblicati da alcuni bravi giovani, da un trentennio a venir giù, hanno, più o meno, questo grave sconcio, reso più grave dagli errori tipografici, che spesso rendono incomprendibile il pensiero dello scrittore e distraggono gli animi dall'amena lettura.

È vero fino ad un certo punto che la noncuranza, e direi meglio l'avversione dei vecchi barbassori per gli studi dialettali abbia dato luogo, fra noi, a siffatta trascuranza; ma non è men vero che coloro i quali scrissero in dialetto avrebbero dovuto sentire un pò di rimorso per la strage che commettevano della ortografia e del buon senso.

Come si fa ad offerire all'ammirazione del pubblico letterato questi versi stonati di Canti popolari, stampati in pieno secolo XIX, senza provare un sentimento di disgusto? Leggeteli:

- « Ca ppe mi gudire delle tue bellizze »
- « E se nun mi gnoru le tue bellizze »
- « Nascisti ntra chilli jurni d' allegrezza »
- « La nive te deze la sua janchizza »
- « La cannella lu buonu sapure » ecc. ecc.

Come si fa a non capire, col solo buon senso, che sta male scrivere *Mulu* (it. Mulo) per *mi lu* (che io); *minne* in vece di *mi nne*, (me ne), perchè *minne* è pl. di *minna* (poppa); *oca* (volatile); per *o ca*; *sinne* per *si nne* (se ne); *po d' esere*, per *pod' esere*, *nechi* per *ne cchi* (nel mentre che); *sila* (sost. Sila) per *si la* (se la); ed altre grossolane castronerie? Certo, è una inutile scappatoia l'asserire che il popolo non bada alla rima e alla tornitura del verso, che il popolo è ignorante ed è quindi tollerata, se non pure permessa nel trascrivere il dialetto, una forma grafica bestiale, che si allontani dalla lingua e la snaturi. I popolani nostri che dettano versi improvvisi, i rapsodi che ripetono storie e canti popolari, ordinariamente sono idioti: la colpa è di chi scrive, riproduce a stampa così scontorta la poesia volgare, che quasi sempre ha senso ritmico e senso comune.

Ed ora seguitiamo negli avvertimenti lessigrafici.

48. La ortografia del dialetto calabro non si allontana già molto da quella adottata nella lingua italiana.

La punteggiatura è precisamente la stessa.

Alcune parole soltanto si alterano lievemente per trasposizione, assimilazione o raddoppiamento di lettere, come vedremo.

49. Occorre qui premettere un'altra osservazione: che, cioè, tra la pronunzia e la scrittura di talune voci dialettali gli scrittori nostri hanno fatto qualche differenza. Se riscontriamo che i fratelli Donati, il Pantu, il Cusentino, il Vetere, il Lucente, il Gallucci, tutti Aprigianesi, e il Gallo e il Limarzi, Roglianesi, hanno scritto, a modo di esempio, *Filumena*, *ridere*, *la casa*, *miennula*, *sensa* ecc. e non già, come suonano in quei centri di popolazione, *Vidumena*, *riverere*, *ra casa*, *miennugna*, *sensa*, comprendiamo agevolmente che queste voci sono idiotismi di bassa lega, circoscritti qua e là in ambienti ristretti, e di cui eglino non tennero alcun conto, usando vocaboli che trassero dalla parlata di altri casali i quali più si accostano all'idioma toscano. Trattandosi di uno studio glottologico del primo circondario di Cosenza, io mi son creduto nel dovere di rilevare siffatte differenze di suono, conservando per altro la forma grafica usata dagli scrittori medesimi a cui mi son dovuto attenere.

(1) Tutte queste lettere *ponstate*, sono state fuse espressamente, e misurano il carattere di corpo 9, usati nel Vocabolario. Naturalmente non si sono potute usare in questo *Trattatello*, che si compone del corpo 8. Si è riparato usando lettere di altro carattere.

50. Quando *a, e, u* stanno come *art.* vogliono essere preceduti da un apostrofo: *chàude 'a porta, alluma 'n fuoco, mintete 'e scarpe* (chiudi la porta, accendi il fuoco, calza le scarpe).

Similmente si apostrofa la *e* quando è aferesi di *de* (di): *sugnu megliu 'e te* (sono migliore di te).

51. E in genere si premette l'apostrofo a tutte le parole di cui si elide la lettera iniziale, come *'nciùna, 'ntra, 'mparare, 'mmaculata, 'nnusente, 'nu, 'na* (alcuna, entro, imparare, immacolata, innocente, uno, una).

52. Come in ital. si usa di porre l'accento sulle voci più, là, acciò, perchè, già ecc., così vogliono l'accento medesimo le corrispondenti dialettali *cchiù, llà, assò, pperchì, già*.

53. La *prep.* **IN** quando è distaccata o anche unita ad altra parola, si elide nella sua iniziale, e deve perciò essere preceduta da un apostrofo (Num. 51).

Così per es. *Jamu 'n carrossa, 'mmiensu mare, 'nsumma cchiù 'hai?* (Andiamo in carrozza, in mezzo al mare, insomma che hai?). E intorno all'*in*, di cui gli scrittori dialettali nostri hanno abusato, incorporandolo senza alcuna misura ad altre voci come *'ncalavrise, 'ncasa, 'ncuollu, mbrazza, 'ntuttu, 'ncangiu, 'ncorpu* ecc. ecc. credo preferibile, ad evitare confusioni ed equivoci, il metodo da me usato separando l'*in* dalla parola che lo segue, col modo ital. *'n casa, 'n calavrise, 'n cuollu, 'm brassa, 'n tuttu, 'n cangiu, 'n corpu*.

54. L'*avv.* di negazione *nun* (non) talora si fa *'un*, e in tal caso subisce la regola generale dell'apostrofo che ne determina l'aferesi; es. *'Un sacciu, 'un vò* (Non so, non vuole). Talora si fa anche apocopafo: *'n nne vuogliu*, sebbene potrebbe meglio scriversi *'un ne vuogliu* (non ne voglio).

55. Lo Scerbo nota che quando a *'un* segue parola cominciante per gutturale (*c, g*) dentale o sibilante succede prefissione di *n*, cioè assimilazione della finale di *non*: *nu ncàrrica* (non carica), *nu ntoccare* (non toccare) *nu nduna* (non dona). *P, B, V* — soggiunge egli — si fanno *mp, mb, nu mbene, mporta* (non viene, non porta). Non ostante l'autorità del chiaro filologo calabrese, io ho preferito di attenermi alla ortografia italiana nel nesso sintattico e quindi scrivo: *nun càrrica, nun toccare, nun duna, nun vene, nun porta*, i quali nessi, anche così scritti, rendono il medesimo suono. Altronde se in italiano abbiamo tanti nessi di parole che si profferiscono con doppia consonante, come *Più, a casa, Fratello e sorella* ecc. non sarebbe lecito per questo di scrivere *Ppiù, a ccasa, fratello e ssorella*.

56. Le particelle *nne, ne cce, 'na, 'nu, 'un* quando precedono parole che cominciano per vocale si apostrofano: *Nn' hai pane?; llà cè è 'n' àncillu; 'un àju nente* (Ne hai pane?; là ci è un angioio; non ho niente).

57. La particella pleonastica *di*, apostrofata *d'*, si aggiunge a varie parole, come vedremo, e non può stare sola, come erroneamente si trova qualche volta stampata. Sta male scrivere per es. *pò d' èsere, ccu d' illu, ha d' ammassatu 'nu brigante*, in luogo di *pod' èsere, ccud' illu, had' ammassatu 'nu brigante* (può essere, con lui, ha ucciso un brigante). In altri termini, quel *di*, apostrofato o no, essendo sillaba paragogica non può campare in aria, ma deve essere unito al monosillabo o altra parola a cui appartiene.

58. Similmente *ni*, paragoge, si unisce come il *di* ai monosillabi *tu, si, no, mo, cca, llà, cchi, cchiù, ma, fo* ecc. e a talune voci di verbi, bisillabe o anche polisillabe formandone una parola: *tuni, sini o sidi, mmi, mmi, ccanti, llani o lladi, cchidi o cchini, cchiùdi e cchiùdi, faciadi, fòcedi, èdi, jadi* ecc. ecc. (*tu, si, no, ora, qua, là, che, più, pigliò, faceva, è, fu, andava* ecc.).

I latini usavano al modo stesso i pleonasmii *mi, te, ce* (*nenu, tute, hiee hisce*) e i greci la particella paragogica *v7*.

59. Talune 1. e 3. persone del presente e del pass. dell'indicat. dei verbi sogliono contrarsi di una sillaba, per la naturale tendenza dei volghi alle forme più brevi e, a distinguerle, vanno segnate da un accento circonflesso. Così per es. *sù sta per sugnu o signu; hàu pet hàju; fuorù per foseru; hanù per hannu; hamù pet avimu; parrù, scrivù, duormù* ecc. per *pàrraùu, scrivenu, dòrmenu* ecc., *venierù* per *veneru; vau per vaju; vau per vannu; crisciu, viènu* per *criscenu, venenu* ecc.

60. Con l'accento circonflesso viene pagimentata distinta la voce *si* quando è 2. pers. sing. del pres. indic. di *Esere: tu st bella* (Tu sei bella).

61. A distinguere le voci dei verbi può servire la lettera *h* ovvero un accento: *haju o àju, hai o ài, ho o à, hamù, àti, hannu o ànnu o ònù* (ho, hai, ha, abbiamo, avete, hanno).

62. Le terze pers. sing. del pass. rem. dell'indicat. sing. dei verbi vogliono l'accento sulla penultima vocale che precede la *n* finale cui vi aggiunge il dialetto.

Così *mangiau, viviu, durmiu, crisciu, cantau*, ecc. (mangiò, bevve, dormi, crebbe, cantò).

63. Non occorre segnare con l'accento tonico le parole piane, restando inteso che esse lo hanno sulla penultima sillaba. Vanno segnate, in vece, le parole sdrucciole e le tronche, che la lessigrafia italiana suole accentuare.

64. Quando *ha* è seguito da un apostrofo (*ha'*) sta per *hai*, seconda pers. del pres. indicat. di *Avire: Tu ha' de venire* (Tu hai da venire).

65. I nomi di parentela e di dignità troncati, nella forma vocativa, dell'ultima sillaba, si apostrofano la vocale finale: per es. *Lui', Peppi', Ma', Tà', Zì', Na', Barù', Bonsignu'* ecc. (Luigi, Beppino, Mamma, Zio, Nonna, Barone, Monsignore).

66. Similmente si apostrofa il possessivo plur. di genere *m.* *mie'* (ital. miei) per marcarne il numero e distinguerlo da *mie pl.* fem. di *mia*. Onde se io scrivo: *le suoru mie*, voglio dire le sorelle mie; se scrivo: *li libri mie'*, indico i miei libri, i parenti miei.

67. S'intendono, qui ripetute per la parte ortografica le osservazioni già fatte nel precedente capitolo intorno al raddoppiamento delle lettere *c* ed *l*. Cf. i num. 13 e 26. Qui aggiungo che quando *lle* è pron. e sta per *Li* o *Loro*, si scrive sempre con doppio *l*: *Lle vidi?* (*Li vedi?*).

68. La voce *stannu* si accentua quando è terza pers. pl. del pres. indicat. del verbo *stare*, per distinguerla dal sost. *stannu*, che vale Questo anno.

69. Quantunque alcuni hanno scritto parecchie voci, stando da sole e nel nesso sintattico, con doppia consonante, affinché ne fosse risultato preciso il suono gagliardo, pure io mi sono attenuto quanto più è stato possibile all'ortografia toscana, in modo costante ed uniforme, ripudiando in molti casi gli errori e le confusioni dei copisti di canti popolari e degli scrittori dialettali, i quali meritano di essere ristampati a lezione migliore.

La qual cosa potrà eseguirsi, con la guida del Vocabolario e di queste norme, che mi paiono ragionevoli e necessarie, chiunque voglia riunire a nuova e corretta edizione le migliori poesie degli scrittori nostri in vernacolo, e i Canti e le Storie del nostro popolo.

CAPITOLO III.

Di alcune differenze ortografiche tra la lingua e il dialetto.

70. Degno anzi tutto di nota è il fenomeno, già prima di ora rilevato: che cioè, la dizione delle parole del dialetto calabro emerge piena e gagliarda, con suono distinto e robusto.

Così ad es. noi diciamo *biellu biellu*, *chianu chianu*, *buonavenutu*, *bnomitravatu bompride*, *càncaru*, *pulicinu*, ecc. là dove l'ital. suona: bel bello, pian piano, benvenuto, bencrovato, buon pro, cancro, pulcino. Nè al calabro piacciono le voci accentate della lingua, preferendo di aggiungere ad esse e ai monosillabi la paragoge: *virtute* per virtù, *fose*, *putlu*, *amàu* per fu, poté, amò, *sini*, *noni*, per si, no, ecc.

La gagliardia e la robustezza, direi così, bruzia a cui ho accennato, si rivelano a primo tratto: dalla elisione quasi costante della lettera *i* in principio di parola; dalle consonanti doppie, tanto nel principio quanto nel mezzo delle parole; dalla inflessione sonora della voce *e*, nella poesia, dalla assoluta mancanza di parole tronche e dal costante uso (meno rare eccezioni di componimenti berneschi) del verso endecasillabo, della ottava, della sesta e della terza rima: si rivelano, oltre a ciò, dalle prostesi onde il dialetto nostro si piace, e dagli altri fenomeni che emergeranno dal presente breve riassunto delle principali differenze tra la parlata calabro — casalese e la lingua toscana. (1).

71. La vocale *a* delle voci ital. ordinariamente non muta di posto nel dialetto, nè viene surrogata da altra lettera. Laonde *amare*, *biàfa*, *vàtere*, *bella*, *Ruma* ecc. lasciano questa vocale là dove è nelle corrispondenti voci ital. *Amare*, *biada*, *battere*, *bella*, *Roma*. Nondimeno l'*a* atono mutasi qualche volta in *e*, in *i*, in *u*. Così per es. *ancòre*, *linterna*, *culamaru* sono trasformazioni delle voci ital. *ancòra*, *lanterna*, *calamaio*.

72. La *a* più spesso serve di prostesi a parecchie voci come: *abbadare*, *abbincire*, *addimmannare*, *affacciata*, *addimurare*, *aggarbare*, *amente*, *annettare*, ecc. (*badare*, vincere superare, domandare, facciata, dimorare, garbare, menta, nettare, vantare ecc.) Qualche volta subisce, in vece, l'aferesi: *rina* per *Arena*.

73. La vocale *e* suole in taluni casali trasmutarsi in *ie*. Succede perciò che le parole ital. petto, meglio, letto, vengo, medico ecc. si scrivono in gergo *piettu*, *miegliu*, *liettu*, *viagnu*, *miedicu*. Cf. Num. 5.

74. La vocale medesima quando è tonica suole cambiarsi in *i*, specialmente negl' infiniti dei verbi in *ere*, lungo: *Pero*, *melo*, *seno*, *potere*, *dovere*, *volere*, *parere* ecc. si fanno *Piru*, *milu*, *sinu*, *putire*, *duvire*, *vulire*, *parire*.

75. Ma alla regola precedente fanno eccezione *cumeta*, *pianeta*, *seggia*, *fella*, *bella* e tutti gli aggettivi fem. della terminazione masch. in *iellu*. (*Cometa*, *pianeta*, *sedia*, *fetta*, *bella*).

76. La *e* atona come iniziale nelle voci toscane si perde nelle corrispondenti calabresi: così *Educazione*, *Educando*, *Edoardo*, *Esercito* ecc. diventano *ducasiòne*, *ducanna*, *Duardu*, *siercitu*.

77. L'uso, poi, di commutare la *e* in *i* è molto frequente in Cosenza, Acri e qualche altro casale. E mentre altrove scrivono *Peppinu*, *apprennare* *tenire*, *venire* ecc. qui invece scrivono con forma sciliana, *Pippinu*, *apprizzari*, *timiri*, *viniri* ecc.

(1) Intendo parlare del dialetto dei casali della sila. Quanto a Cosenza riproducono la giusta osservazione fatta dal ch. prof. De Chiara a pag. 163 del suo dotto studio «Danà e la Calabria» citato nella Tavola bibliografica:

«Il dialetto che si parla in Cosenza differisce moltissimo da quello che si è scritto e che è stato chiamato dialetto calabrese. Parmi che il dialetto cosentino, tutto ellissi, avarissimo di parole, semplificatore nella pronunzia delle sillabe più aspre e scervo di certi brutti vizi di pronunzia (come quello di cangiar l'*a* in *e*), non sia così mancante di vaghezza da non meritare l'onore dei vers. Ciò si volle tentare appunto colla presente traduzione ecc.»

78. La *e* finale ordinariamente non cambia: Luce, sole, fame, morire, dormire ecc. dell'ital. restano *luca, sule, fame, morire, dormire* del dialetto. Fanno eccezione: *dota, rita, apa, pella, lieggju, travu, stru*, (*dote, rete, ape, pelle, liave, trave, otre*) e qualche altra voce.

79. La *i* iniziale delle voci toscane, seguita da consonante liquida, sparisce quasi sempre nel dialetto. Onde bisogna ricercare nelle lettere M ed N di questo vocabolario la lunga filza delle parole, che in ital. cominciano da *im* ed *in*.

80. Nondimeno è osservabile che la *i* iniziale si conserva quando sopra essa cade l'accento tonico: Così per es. *Innula, Innu, Idulu, Isula*.

81. Il dittongo *ie* ital. talvolta si fa *i* in calabrese. Onde Spiedo, Chierca, Piega, Piena, Pietanza, divengono *spitu, chirica, chica, china, pitansa*.

82. Ma più spesso il dittongo ital. *ie* si muta in *e*, scrivendosi *pède, sede, niente, mètere, dece* ecc. per Piede, siedì, niente, mieterè, dieci.

83. Nelle parole sdrucciole talora la *i* ital. mutasi in *u*: *amùbule, sensibule, terribule* per Amabile, sensibile, terribile ecc.

84. La vocale di cui meno si sente bisogno nel dialetto è la *o*: ci è anzi un'avversione pronunziatissima, specialmente quando è tonico. In principio di parola la *o* viene surrogata in molti casi dall'*a* o dall'*u*: *accùrrere, accupare, alive, unestu, unure*, per Occorrere, occupare, olivo, onesto, onore — Talora e specialmente quando vi cade l'accento, od occorra di evitare talune omonimie, la *o* si dittonga in *no*: Collo, Molle, Oglio, Occhio, Bròccolo, Voglio ecc. sono mutate in *collu, m'ollu, uogliu, uocchiu, vrioccollu, uogliu*. In fine, delle parole, si muta sempre in *u*: *culamaru, lavulinu* ecc.

85. Fanno eccezione a questo fenomeno: *dota, pòpulu, donna, donnu, mòbule, nòbule*, e parecchie altre voci che conservano la *o* dell'ital.; nonché i nomi con la desinenza in *ione*, come *azione passione*, ecc. e quali voci in taluni casi hanno, solo per idiotismo, anche la desinenza in *iuna*: *ascensione, comunione* ecc.

86. Fanno altresì eccezione, nel versante meridionale del Cosentino, tutti i verbi che non mutano, la *o* tonica. Onde in quei paesi si dice *potire, morire, soffrire, cocire* ecc. mentre nei luoghi prossimi a Cozenza dicono *putire, murire, soffrire, cucire* (Potere, morire, soffrire, cuocere). Anche in quel versante sono eccettuati *Dio, io, no, gnornò, vo, mio, addio* e qualche altro vocabolo (Dio, io, no, signorno, vuole, mio, addio).

87. Mentre in italiano alcuni vocaboli prendono per via dell'accento il dittongo, mobile come Cuore, Muovere, Cuocere ecc., in calabrese i corrispondenti si pronunziano e scrivono senza dittongo, conservando la forma originaria *còre, muovere còcere* ecc.

88. L'*iuo* ital. si conserva in quei paesi dove la *o* prende il rafforzamento col dittongo mobile *uo* (Cf. Num. 3.). Onde Figliuolo, Offiziuolo restano nel dialetto *figliuolu, uffigiulu*.

89. Se non che l'*no* e l'*iuo* dei nomi maschili, si cambiano in *o* nel femm. Per la quale legge *figliolu, buonu, muollu, tuostu* ecc. nel femm. fanno *figliòla, bònna, mòlla, tosta* ecc.

90. La vocale *u* quando è tonica rimane intatta così come trovasi nelle voci ital. corrispondenti: *luna, giuru, giuro, scuru, chiù, fustu, mulu, uva, pertusu* ed altrettali voci rispondono alle toscane Luna, giuro, puro, scuro, più, fuso, mulo, uva, pertugio.

91. La lettera *b* iniziale delle parole, talora anche nel mezzo di esse, viene ordinariamente surrogata dalla *v*, scrivendosi *vucca, vacile, vursa, Vårvara, vranca, vrunnu, carvune* ecc. per Bocca, bacino, borsa, Bárbara (nome di donna), branca, bronzo, carbone. Nel nesso sintattico molto spesso suole scriversi raddoppiata per indicare il suono intenso con cui si pronunzia. Cf. num. 11.

92. La *b* preceduta da *m* si muta, in qualche casale, in *p*: *'mprattare, 'mprugliare, 'mprugliune* *vagnu* Imbrattare, imbrogliare, imbroglione.

Fit comunemente si muta in *m*. Cf. num. 10. Onde Ambo, scombinare, imbalsamare ecc. diventano in *ammu, scummenare, mmarsamare*.

93. Anche quando la *b* non è preceduta da *m* suolsi voltare (Aprigliano, Pietrafitta ecc.) in *p*. Così così dicono *grupare, grupu, gapare*, in vece di *grubare, grùbu, gabbare* come dicesi nella maggior parte dei paesi del Cosentino.

94. La medesima *b* italiana talora si fa *j* nel gerco, *jancu, jestima*, accanto a Bianco, bestemmia.

95. La consonante *c* delle parole ital. mutasi sovente in *s*. E così, *assettare, assò, arriusare, siuliàre* ecc. per Accettare, acciò, arriciare, cigolare, certi, alcuni.

96. La stessa consonante altre volte si cambia in *s* come nelle voci *casu, vasare, vasu*, che stanno per le ital. Cacio, baciare, bacio.

97. Il nesso *dr* delle voci ital. si muta nel dialetto in *tr*: Padrone, ladro, quadro ecc. diventano *padrone, latru, quatru*.

98. Oltre alle osservazioni fatte nel capit. I. intorno alla lettera *d*, qui occorre ripetere che in molte parti del vernacolo apriglianese questa lettera viene surrogata dalla *r*. Onde *riverere, Nicuremu* per *ridere, ridere*. Soggiungo nondimeno che io ritengo questa trasformazione, direi così, regionale per un basso paese, che i Donati, il Pantu, il Cosentino, il Vetere e il Gallucci non usarono, o assai raramente, nei loro scritti. Nel Vocabolario quindi riproduco siffatta sostituzione di lettera in quelle sole voci dove essa è usata dai medesimi scrittori. Cf. Num. 49.

99. E un altro idiotismo dei dialetteggianti bisogna notare nella sostituzione, frequente anzi che no, della lettera *t* in luogo della *d*. Anche persone di qualche coltura scrivono, come pronanziano, *antare*, *monto*, *mantare* per *Andare*, *mondo*, *mandare*, e ciò specialm. riscontrasi in Cosenza.

100. La lettera *f* preceduta da *n* si muta in *mp*, come abbiamo veduto al num. 16. Quindi le voci ital. *Infondere*, *Confidare*, *Confusione* ecc. si scrivono: 'mpùnnere, *cumpidare*, *cumpusione* ecc. Noto che nei nostri scrittori dialettali si trova, qualche volta 'nfermu, 'nfinu, 'nfattu, 'nfimiu, ma sospetto che ciò sia avvenuto o per errore dei copisti, o perchè gli autori vollero in tal modo accostarsi all'ortografia italiana.

101. Il nesso ital. *sf* nel dialetto trasformasi in *sp*: Onde *spera*, *mispatu*, *spidare* accanto a *sfera*, *misfatto*, *sfidare*.

102. La *f* di talune voci ital. si cambia in *j*: *jure*, *jume*, *jascu* ecc. per *Fiore*, *fiume*, *fiasco*.

103. In taluni paesi come Scigliano, Colosimi, Bianchi, Panettieri ecc. la *f* ital. si muta in preta aspirazione, che il ch. Scerbo nel suo studio citato, e il prof. Leo (nella « Calabria » di Monteleone trascrivono con un semplice *h*. (Cf. Num. 18). Se non che lo Scerbo limita questo suono a pochi casi e dice che « ha luogo principalmente nel corpo della parola » mentre il Leo esclude quasi interamente la *f* dall'alfabeto calabro di quei Comuni. « Questo suono, scrive lo Scerbo, che io trascivo con semplice *h* è presso a poco eguale al suono che in tedesco ha *doch*, *γ*, di *γ^a*, *γ^o*, *j* spagnuolo: *bikara*, *Catahario*, *rahaniellu*, *Parahante* e, come si vedrà corrisponde per lo più a *f* (*f*) e *j* ».

Messa questa importante osservazione fonetica, io credo meglio di scrivere: *bifara*, *Catafuriu*, *rafaniellu*, *Parafante* ecc. per le ragioni ortografiche che ho altrove accennato.

104. Abbiamo visto che la lettera *g* ha in taluni paesi il suono di *c*. Cf. Num. 19. Aggiungo qui che la *g* delle voci ital. è surrogata talora dalla lettera *j* Per es. *Jacupu*, *Jennaru*, *jigliu*, *prejare*, stanno in luogo di *Giacomo*, *Gennaro*, *giglio*, *pregiare*.

105. Qualche volta la *g* si eli le innanzi a *r*: onde *ranne*, *ranu*, *rappu* sono corrotti di *Grande*, *grano*, *grappolo*.

106. Quanto alla lettera *h* Cf. il Vocabolario nella sede alfabetica di questa lettera.

107. La *i* ital. viene in molti casi surrogata dalla *j*. Ma non bisogna abusarne, come hanno fatto taluni scrittori in vernacolo, appiccicandola quasi ad ogni parola fra due vocali. Io ne ho fatto uso quando la ho creduta strettamente necessaria, e non ho scritto, per es. *felijare*, *majistra*, *dijana*, *lijune*, *polijare*, *arrijare* ecc., bastandomi il segno di lunga (*felliare*, *maistra* ecc.) per farne notare la dieresi. Intorno poi all'uso del *j* in altre parti della prov. Cf. Del pronome num. 178 in nota.

108. La *i* delle voci ital. viene sovente sostituita dalla *r*: *pùrvere*, *àrrule*, *pùrsu*, *fràutu* ecc. per *Polvere*, *albero*, *polso*, *flauto*.

109. Normalmente la *l* seguita da consonante si muta in *au* nel gergo, scrivendosi *fauce*, *cince*, *àutu*, *fàuda*, *càudu* ecc. per *Falce*, *calce* e *calcio*, *alto*, *falda*, *caldo*.

110. Talora la *l* delle parole ital. si sopprime come nelle voci *rotare*, *duce*, *savizza*, *piau*, che valgono le toscane *Voltere*, *dolce*, *salciccia*, *polso*.

111. La *m*, come sappiamo, surroga la *b* (num. 10).

Al principio di qualche parola ital. si muta in *b*. Onde da Monsignore si fa *Bonsegnure*.

112. In molte voci la lettera *n* si raddoppia nell'interno e là dove la lingua la pone scempia. Quindi *cinnera*, *jennaru*; *cannistru*, *lennaru* per *Cenere*, *gènero*, *canestro*, *tènero*. « La preposizione *in*, osserva lo Scerbo, che in generale non è usata che nelle locuzioni avverbiali o quasi avverbiali, si assimila a *p*, *b* mutando un *f* nella sua corrispondente tenue, *v* in *b*: *mpacce*, *mpunte*, *mbecce* (in faccia, in fronte, in vece). *Don* (finanzi a vocale *donn*: *donn' Antoni*; nel qual caso il *d* non ha il suono intenso di *ddon ndon*, si assimila ad una seguente consonante: *dolloice* (don Luigi) *don Pasquale*, *San Franciscu* (don Pasquale san Francesco). Cf. num. 33, 16. 53.

113. Anche in principio di alcune voci la *n* si scrive doppia: *nnestra*, *nnocca*, 'nnanti (tranne, nodo innanzi).

114. La lettera *p* delle voci ital. viene spesso surrogata dalla sillaba *chi*: *chiantare*, *chinnu*, *chiazza* *chianu*, *chiuritu* sono corrotte di *Piantare*, *pieno*, *piazza*, *piano*, *prurito*.

115. La lettera *q* si confonde con la *c* in qualche parola, come ho detto al num. 35 di questo *Tratt*

116. La liquida *r* della lingua si muta qualche volta, nel dialetto, in *l*, scrivendosi *gròlia* *gròliusu* in luogo di *Gloria*, *glorioso*; sebbene questa potrebbe dirsi una trasposizione o inversione di lettere.

117. Talora *r* si trasporta dal mezzo delle voci toscane al principio delle corrispondenti dialettali. Così *frevaru*, *freve*, *fràvica*, *crapa*, *Grabiele* per *Febbraio*, *febbre*, *fabbrica*, *capra*, *Gabriele*.

118. La lettera medesima qualche volta si fa sparire: onde *caciòffulu*, *aratu*, *pròpiu* o *prìopiù* ecc. in luogo di *Carciofo*, *aratro*, *proprio*.

119. Il nesso *rl* trasformarsi in *rr*: *Carru*, *Carrotta*, *parrare*, *urra* accanto a *Carlo*, *Carlotta*, *pare*, *orlo*.

120. Sovente la *r* scempia delle parole toscane si fa doppia nelle corrispondenti calabresi: *Marraru* *rubare*, *baracca*, *maccherone* ecc. si rafforzano in *marrame*, *arrubare*, *barracca* *maccarrune*.

121. La *r* della *prep.* Per svanisce nella corrispondente *ppe* calabrese, assimilandosi alla consonant della parola che le vien dopo: consonante che s'intende sempre pronunziata come se fosse scritta doppi

anche quando è scempia: *ppe mo* (leggi *ppe mmo*; per ora) *ppe Jnda* (leggi *ppe Jjuda*; per Giuda); *ppe carità* (leggi *ppe ccarità*).

122. Seguendo parola che cominci da vocale la *r* svanisce egualmente e prende invece una *d'* apostrofa per evitare l' iato: *pped' amore de Dio*; *pped' illu*, ecc. (per amore di Dio; per lui).

123. Intorno al doppio *r* iniziale (*rr*) di talune parole, valga l'osservazione fatta nel precedente num. 36.

124. La *s* delle parole ital. quando è doppia suole talvolta mutarsi in *sc*: Basso, cassa si fanno *vassiu*, *cascia*. In altre voci rimane invariata: Spesso, Stesso, Cassano rimangono *spissu*, *stessu*, *Cassannu*.

Il nesso *sc* di alcune parole ital. si cambia, nel gergo, in doppio *s*. Onde *Fasciare*, *Fascia*, *Lasciare*, *Venica*, *Liscia*, diventano *'mpassare*, *fassa*, *lassare*, *vissica*, *lissia*. Cf. num. 38 e 44.

125. La lettera *t* si fa doppia in *'ttaccaglia*, che è aferesi di *attaccaglia* (legaccia) e nella voce *tticchi-ttacchi*, che imita l'ondulazione del pendolo dell'orologio, come ho avvertito al num. 39. Ripeto qui l'osservazione filologica del Dorsa: che, cioè, la *t* latina spesso in dialetto mutasi in *c*. Onde *criongiu*, *carciu*, *piccirillu*, si son fatti da *truncus*, *curtus*, *putillus*.

126. La *t* di qualche vocabolo ital. si cambia in *d*. Per es. *Ortica*, *Appalto*, *Graticola* si mutano in *ordica* o *urdica*, *appardu*, *gradiglia*.

127. Dove questa lettera è doppia nel toscano, talora si fa scema in calabro: *Cosi*, *Città*, *matina*, *matutino*, si assottigliano in *cità*, *matina*, *matutinu*.

128. La lettera *v* surroga la *b*, come abbiamo osservato nei num. 12 e 40. Ma alla sua volta la *v* di alcune voci toscane mutasi in *b*. Per la quale vicendevole attinenza le parole ital. *Avvicinare*, *Avvenire*, *Avviso*, *Ravvedere* ecc. sono mutate in *Abbicinare*, *Abbenire*, *abbisu*, *rabbidire*.

129. In qualche caso la *v* è surrogata dalla *j* come in *ajina*, (avena); e in qualche altro dalla *m*, come *mirnilla*, *mirnicare*, *amanti* per *Vendetta*, *Vendicare*. Avanti.

130. In Cosenza, Acri e forse in qualche altro luogo, la *v* si scrive, come è stato già avvertito, in vece del *d*: *paravisu* per *Paradiso*.

131. La *s* delle voci ital. rimane invariata in quasi tutte le corrispondenti calabresi. Alcuni scrittori se ne sono serviti per trascrivere il suono dolce o sibilante della lettera *s*, che in alcuni paesi si accosta al suono della *s*, forse perchè nelle nostre tipografie non si trovava la *s*. con un puntino. Onde hanno scritto *ssena*, *segnure*, in vece di *sensa* *segnure* (Cf. num. 38).

Ma talora non basta il suono aspro della *s* italiana a scolpire il suono che dà il calabrese alle voci per *ss* insieme, *Insino*, *Insinuare* ecc. Da ciò il bisogno che ci spinge a scrivere queste stesse ed altrettali voci con la *s* aspra o sorda: *'naeme*, *'naicca*, *'nsinidre*.

132. Anno diversa accentazione delle corrispondenti toscane le voci *sinàpa*, *sicàrru*, *risipèla*, (*senape*, *sigaro*, *risipola*) e qualche altra, nonchè gl' infiniti dei verbi in *ere* ed *ire*, con talune voci dei verbi medesimi, di cui Cf. il paragrafo *Del verbo*.

133. In generale è, poi, da osservarsi che le desinenze dominanti in Cosenza, Acri e qualche altro luogo sono la *i* e la *a*. Onde avviene che si pronunzia e si scrive.

Cosi, *pipi*, *nuci*, *carni*, *limoni*, *milani*; *Mia*, *tia*, *sua*, *tua*, *vua* ecc. ecc. in luogo di; *Cose* (pl. di *cosu*) *pipi*, (*pepe*), *nuce*, (*noce*) *carne*, (*carne*), *limone*, (*lirgone*), *milone*, (*cocómero*); *Mie*, (*me*, a *me*, di *me*), *tie*, (*te*), *sue*, (*sue*) *sue*, (*tue*), *vue*, (*voi*, *vuoi*), che sono veramente proprie del dialetto casalese. La *r* finale, in Acri e in altri luoghi della provincia, si muta in *u*: *Purtùnu*, *patrunu* per *Purtùne*, *patrùne* ecc.

CAPITOLO IV.

Osservazioni grammaticali.

Se ci è una lingua è ovvio che ci debba essere una grammatica, e se questa non fu scritta finora per il dialetto calabro o, meglio se furon fatti soltanto dei tentativi in proposito, non vuol dire che grammatica non ci debba essere. La lingua italiana propriamente detta è il dialetto ingentilito e perfezionato, perchè il popolo aveva già parlato prima che i dotti avessero scritto; onde si spiega la ristrettezza del dizionario dialettale e confronto di quello della lingua.

La grammatica della lingua può dunque servir di base a quella del dialetto; ed è pregio, dell'opera di vedere le differenze, che non sono sostanziali.

a) Del Nome.

134. Ordinariamente i sostantivi e gli aggettivi del dialetto, nelle loro varie specie, nel genere, nel numero, nella concordanza e nel nesso sintattico, non si dilungano già molto da quelli che usa l'idioma italiano. Es. *Lu bonu juornu de la matina pare*, dice prov. il nostro popolo, come in Toscana dicono: *Il buon giorno si conosce da mattina*. E così in varie altre forme e costruzioni, salvo i casi speciali di cui discorreremo.

135. I nomi che nel sing. terminano in *u* (o ital.) hanno il pl. in *i*: *livru-i tavulinu-i*. Quelli che terminano in *a* fanno al pl. in *e*: *mamma-e seggia-e*. Quelli che finiscono in *e* hanno il pl. in *i*: *debbule-i, cacciature-i*. Quelli che hanno la desinenza in *i* sono invariabili: *brinnisi-i, guai-i, cannulier-i*. E non variano anche quelli che finiscono in *ò* e in *ù* accentati: *sufà-ò, scavitù-ù*.

136. Si eccettuano: *manu, ficu, siòru, capu, rre* che sono invariabili: *le manu, le ficu, le capu* (quando non si preferisca *le càpura*), *li rre*.

137. I sostantivi *cerasu, milu, piru, uovu, vrasu, risu* (da ridere) fanno al pl. *cerasa, mila, pira, ova, vrasa, rise*.

138. Noi però non abbiamo, come nel Catanzarese il fenomeno curioso che i nomi terminanti in *e* non cambiano al pl. Noi, in vece, facciamo masch. al pl. i nomi di genere femm. Onde *la cruce, li cruci; la nuce, li noci, la juorfice, li fuorfici* ecc. E talune desinenze in *ture* di quella parlata mutiamo in *turu*: *carricature, muccature, pisciature*, come dicono là, noi mutiamo in *carricaturu, muccaturu, pisciaturu*.

139. Ai nomi astratti accentati si suole talora unire, all'uso latino, la sillaba *te*, dicendosi: *òje la buntate, fanme sta caritate* (abbi la bontà, fammi questa carità).

140. Gli aggettivi maschili col dittongo mobile *uo* al femminile rigettano la *u*, quantunque conservino l'accento sull'*o*: *buonu, vuostu, mostru* ecc. fanno: *bòna, vòstra, nòstra*. Subiscono la medesima legge, e rigettano la *i* quelli col dittongo mobile *ie*; e così gli agg. masch. *biellu, lieggiu, niellu* ecc. al femm. fanno *bella, leggìa, netta*: *cuntientu, lientu, liestu* al femm. fanno *cuntienta, lènta, lèsta*. Cf. num. 89.

141. Gli agg. possessivi masch. *mio* e *tue* fanno al pl. *mie'* e *tue'*, sebbene in qualche raro caso si trovi scritto *miei* per errore dei copisti. Laonde: *Lu figliu mio, li figli mie'*; *Lu livru tue, li libri tue'*. A Cosenza e ad Acri fa *mia* e *tua*; *li parienti tua*.

Il femm. *mia* fa al pl. *mie*; *le scarpe mie*: a Cosenza e ad Acri resta invariabile: *li cose mia*, (le cose mie). Il femm. *tua* fa al pl. *tue*, *le cammise tue*. Il masch. *sue* (ital. Suo) al pl. è invariabile: *Lu funnu sue, li funni sui*. Sua femm. fa al pl. *sue*: *La casa sua, le case sue*.

142. *Mio* e *Mia* sincopati in *mz* si uniscono al sostantivo di parentela. Per es. *pàtrima, siormia, ziuma* e talora con doppio *m*: *pàtrimma*, ecc. (mio padre, mia sorella) Similmente *Tue* e *Tua*: *fràtitta, figliata* (tuo fratello, tua figlia). Il suffisso *sa* com: per es. *ziosa, mamma* (suo zio, sua madre), non si usasi ordinariamente tra noi.

143. *Mio* (altrimenti *Miu* o *Men*), *Tue*, *Sue*, *Nuostu*, *Vuostu*, si usano come sostant., al modo ital. per indicare la roba, l'aver, e sono preceduti dall'art. Così: *lu miu nun lu dugu a nullu; io rispèttu lu tue, tu rispèttu lu sue*, (Ciò che è mio non do a nessuno; io rispetto la tua roba, tu rispetti ciò che è suo).

144. Per gli aggettivi *chistu* e *chillu*, *chista* e *chilla*, Cf. le osservazioni fatte nel paragrafo del Pronome

145. *Unu, una* (alcuno, un certo) seguono le regole degli aggettivi corrispondenti ital. Si *unu* è pesante *more de fame* (Se alcuno è pezzente muore di fame). Ma quando si uniscono al nome si mutano in *nu*, 'na: *'nu cristianu, 'n' uominu, 'na fimmina* (un tal cristiano, un certo uomo, ecc. *Unu* numerale cardinale, non soffre aferesi o apocope: *Tu sid' unu de chilli* (Tu sei uno di quelli), E talvolta si fa femm. sottintendendosi donna o cosa: *Tu sid' una de chille*: *Chista ed' una*, (Questa è una di quelle donne o cose).

146. Il numerale Due ital. si fa *dui* al pl. masch. e *due* al pl. femm. Così per es. *dui quatri, du pinne* (Due quadri, due penne). Gli altri num. rimangono invariabili.

147. Noi usiamo taluni sostantivi num. collettivi, che la lingua ital. rifiuta: diciamo, per es. *'na tri na de pani, 'na quattrina, 'na stina, 'na ottina de lire*, per indicare un numero approssimativo a *u* pani, a quattro, a sei a otto lire ecc.

148. Degli aggettivi universali che esprimono totalità sono più usati: *nesciunu-a* (Nessuno, nessuna) *nullu-a* (Niuno, niuna), *ugnuu-a* (ognuno-a) *Ogni* o *uogni* (Ogni), e non hanno pl. Degli indefiniti si usano: *siertu, zerta*, che hanno il pl. *cierti, zerte*, (Certo-a, Certuni, Alcune), *assai, piocu, truoppu, o tropp* (Assai, poco, troppo), e raramente qualche altro.

149. Il nome dei frutti ordinariam. si fa di genere masch. come quello degli alberi. Onde: *'nu cerzu, 'nu nuce, 'nu milu, 'nu piru* (una ciliegia, una noce, una mela, una pera). Per significare, occorrendo l'albero suole aggiungersi la voce *pede* o *chianta*: *'nu pede de nuce, 'na chianta, de milu* ecc. Trovasi per altro, qualche eccezione, dicendosi: *'na ficu, 'na nuce, 'n' amarella, 'na castagna* (Un fico, una noc un' amaresca, una castagna; le quali voci; con altre parecchie, accompagnate dall' articolo femm. indicarsi altresì l'albero: *chiantu 'na castagna; abbaùu 'na nuce* ecc. (Pianto un castagno, succido un noce).

150. Noi non abbiamo, come in altri luoghi delle Calabrie, il suffisso femm. in *ara*, che determina il nome degli alberi: *la ficara, 'na pumara, 'n' olivara*, che in Reggio, Catanzaro ecc. valgono; *La pian* del fico, del melo, dell'olivo.

151. Intorno ai nomi irregolari è da osservare: che *cane* non varia nel femm. *lu canu, la cane*; *cu murtuoru* (tempia) al pl. fa *murtora* e che raramente i nomi verbali masch. hanno i corrispondenti femm. trovandosi soltanto *cuntissa, principissa, barunissa, patissa*, e qualche altro che si legge nel Vocabolari

152. Il nome *Omu* o *Uomu* ha il pl. *òmini* o *uomini*. Nel sing. fa anche *Uominu*, che è l'abi latino *homine*. *Dio* e *Deu* fanno al pl. *Dii* e *Dei*. *Voi* (bove) fa *vue*; *'mpaia li vne* (aggioga i buoi *Migliaru*, fa *migliara*; *centinaru-ara*; *tùmminu-a cantàru-a*; *paru* (paio) fa *para*.

153. Abno una doppia desinenza al pl. i seguenti nomi: *aniellu-i-anella*; *pumu-i-a*; *mustasau-i-a*; *mustaiolu-i-stazzola*; *ciocciu-cuocci-coccia*; *vudiellu-i-ondella*; *stentinu-i-a*; *cerviellu-i-cervella*; *cucumello-e-mella* (masch.); *spalla-e-i* (masch.) *curtiellu-i-tella*; *cuornu-i-corna* (fem.), *jirilu-i-a*; *funnamientu-i-menta*; *punu-i-a*; *fusu-i-a* (fem.); *jiniocchiu-i-nocchia*; *grvitu-i-a*; *tavru-i-a*; *lensiuolu-i-a lignu-i-a*; *muru-i-a*; *uoniosa* (fem.); *carcagnu-i-a*; *dièbitu-i-dèbita* (fem.); *palassu-i-a*; *pagliaru-i-a*; *pagliarvnu-i-a*, ed alti moltissimi. Anzi in taluni paesi quasi tutti i nomi hanno al pl. la doppia desinenza.

È utile avvertire che ordinariam. i pl. con la desinenza in *a* e in *e* si facciano femm. sebbene spesso si facciano anche masch. anzi in Cosenza si fan tutti masch.

154. Alcuni nomi hanno al pl. anche la forma arcaica: *vuoscuro*, *càpura*, *chiuovura* ecc., che in ital. si adopera rarissimamente: Le quattro tempora, (Dante: le ramora; Ciuolo d' Alcamo, o Cielo dal Carno; « Trimi d' este fòcora, Si t' esti a buluntate ecc. »).

155. I nomi si alterano in diminutivi con la desinenza in *ella*, *iellu*, *illu*, *icchiu*, *iettu*, *etta*, *ettu*; *quatrarella*, *quatrariellu*, *povariellu*, *picciutillu*, *nichimicchiu*, *acchiellu*, *cuzziellu*, *naveffa*, *organettu* ecc. E a rendere il diminutivo servono altresì i suffissi *inu* e *ina*: *euoppulinu*, *festinu*, *tunniua*. Si alterano in accrescivi e peggiorativi o dispregiativi con la desinenza in *assu*, *assa*, *unc*: *giuvenassu*, *puetassu*, *cosassa*, *fimmassa*, *casciune*, *spurtune*, *tavulune*. Si fanno vezzeggiativi con la desinenza in *uzzu*, *uzza*, *iellu* ed *ella*: *brarizzu miu!* *ginjussa di lu core miu!* *piccirilluzzu-a*; *Angiliniellu-nella*.

156. Talvolta l' aggettivo ripetuto ha significato di superlativo: così in vece di Dolcissimo, Studiosissimo, Pochissimo, dicesi: *duce duce*, *studiusu studiusu*, *puocu puocu* ecc.

157. Intorno ai gradi degli aggettivi e alla loro formazione servono, per lo più, le regole della grammatica ital. Onde si dice: *tantu... quantu...*; *cuomu...*; *chhiù biellu ca bruttu*; *menu biellu de tie*; *funnima bellissima*; *cosa bonissima*; *chhiù àulu*, *chhiù vasciu*; *miegliu*, *chhiù miegliu* (1) *pieju*, *maggiure*, *minare*; *cosa ottima*, *ottimissima*; *impinu servu vostru* (infimo servo vostro), *fimmima pessima* ecc. *A-cru-a* fa *acrossim-u-a*: ma i superlativi ital. in *errimo* di Celebre, Integro, Salubre non hanno riscontro letterale nel dialetto. *Arci* è solamente usato in *Arciviscianu*, *arcidiacunu*, *arciprièvite*, *arcimpàmparu*, ed ha persino il suo superlativo *arcissimu* (diavolo).

158. Altri suffissi nei nomi, osservati dallo Scerbo, e che noi anche usiamo, sono i seguenti:

ILIC, che esprime intensità e pienezza: *pastissu*, *sanissu*, *vacatissu* ecc. (pasticcio, valido robusto, ozioso).

ARU-ARA, che indica strumento, agente o luogo: *acquasantaru*, *gallinaru*, *quadararu*, *lattara*, *quadara*, ecc.

RA-ERI: *parrèra* (Cava), *lunera*, *nivera*, *cannilieri*, *chianchieri*, *sasieri*, ecc.

ERIC: *carruolu*, *uffignolu*, *figliolu*, *marciarolu* ecc.

ELC-CLA: *scàtulu*, *màsculu*, *pùtulu*, *piula* ecc.

TELA: *pupàtula*, *frascòtula* ecc.

VEC-USA: *spagnusu*, *fetusu*, *granusa*, *limusa* ecc.

VEC: *mpasciaturu*, *muccaturu* ecc.

ERE: *baie*, *carrise*, *furise* ecc.

ARU: *furionu*, *villanu*, *ciarratanu* ecc.

TA, che forma nomi femm. esprimenti il terreno dove è stata seminata o piantata qualche biada: *lupinata*, *unionata*, *ristuccata* ecc.

SCU: *sicagnu*, *rugagnu*, *limpagnu*, *sgrùgnu* ecc.

CCRIU-CCRIA: *culacchiu*, *paricchiu*, *naticchia* ecc.

RE: *marrame*, *cipullime*, *chiantime* ecc.

GIU: *pezzottu*, *giuvenottu* ecc.

RE: *chiorra*, *gulia*, *lurdia*, *magaria* ecc.

RE: *parrasia*, *gelusia* ecc.

159. Sono nomi composti, fra gli altri, i seguenti: *acquasantaru*, *ammilafiorfice*, *capituostu*, *facciata*, *faccifronte*, *facciprova*, *cecilancinu*, *denti eacciatu*, *vuccaperta* e *vuccapiertu*, *niurufumu*, *pessivecciu*, *strangugliaprièvite*, *suriciuorvu*, *retipuntu*, *peditiuozulu*, *puedemane*, *rosamarina*, *suprutòvula*, *viniolu*, *panicuottu*, *cosutrummulu*, *casicavallu*, *menijàrnu*, *mensannotte*, *ficunniana*, *bonànima*, *scapizza*, *spicanardu*, *mastrodasciu*, *massacane*, *malvèvente*, *patanniostru*, *avemmaria* o *vimmaria*, *capupò*, *malvepperna*, *milugranatu* ecc. Questi nomi formano, quasi sempre, il loro pl. secondo le norme dei composti italiani.

160. Si usano al solo singolare le voci: *ària* (aria), *fama* (fama), *fele* (fielle), *mele* (miele).

161. Si usano al solo pl. *mazze* (bastonate), *cursi* (diarrea), *murròide* (emorroide), *nosze* (nozze), *scara-* (miccioli), *annàli* (annali), *urtaggi* (ortaglie, ortaggi), ecc.

Si usano anche al pl. alcuni nomi di paesi che hanno la terminazione in *i*, come *Dionnici*, *Cuffjenti*, *Annati*, *Bianchi*, *Culiosimi*: onde si dice: *li Dionnici*; *jamu alli Cuffjenti* ecc.

162. Spesso usasi il pl. pel sing. dicendosi: *nu frittù de pisci* (un fritto di pesce) *si chimu de san-*

¹ *Cchiù miegliu*, nota il Dorsa, risponde al *magis major* di Plauto e si riscontra parimenti in altre neo-latine, avendo la spagnola *mas mejor*, la provenzale *pus melhor*, la francese popolare *plus* (Dors).

ohi (sei lordo di fango) ecc. E il sing. pel pl. *hai lu casune ruttu* (hai i calzoni rotti). *damme la fi fee* (dammi le forbici) ecc.

163. In generale molti nomi di cose mangerecce, che in ital. si usano al pl. in dialetto vanno a anche al sing. Così, per es., 'U *caciuffulu*, 'u *ciciaru*, *la fava*, *lu pistillu se mangiamu a tiempu*, *lu* (I carciofi, e ceci, le fave ecc. si mangiono nella stagione loro).

163. bis. Alcuni nomi *masch.* in ital. si fanno *fem.* in calabro: *la sàmina*, *la vucata*, *la ventre serpa*, 'na *urra*, 'na 'nzinga (l'esame, il bucato, il ventre, il serpe, un orlo, un segno). Taluni altri si fanno *masch.*: *sicchiu*, *grànnanu*, *travv*, *pùlice*, *catarattu* (secchia, grandine, trave, pulce, bótola).

164. L'aggettivo *miensu*, *menza* (mezzo, mezza) segue il genere del sostantivo a cui si unisce: 'n' *mu e miensu*; 'na *mensura* (Un anno e mezzo, una mezza ora).

165. Il primo del mese e dell'annu si fa *femm.* *La prima de frevaru*; *Oje è la prima de l'* (Il primo febbraio; Oggi è il primo dell'anno).

166. Quando l'ital. dice: Tutti e tre, tutti e sei ecc. il calabrese traduce: *tutti li tri*, *tutti li sie*

167. Comunemente nel vocativo i nomi di uomo, di dignità e di parentela si troncano dell'últim laba: *Nico'*, *Nicudè*, *Franci'*, *Giuse'*, *Cumma'*, *Cumpa'*, *Bonsegnu'*, *Baru'*, *frati'*, *zisi'*, *Ta'*, *ma'* ecc. *cola*, *Nicodemo*, *Francesco*, *Giuseppe*, *Comare*, *Compare*, *Monsignore*, *Barone*, *fratello*, *cugino*, *signor Padre*, *mamma*).

168. Il medesimo troncamento di sillaba avviene nelle voci che si ripetono, nella forma dialogica me ad es. *Vieni, vie'*; *jamu, ja'*; *piglia, pi'*; *sente, se'*; *parra, pa'* (Vieni, vieni; andiamo, andiamo *glia*, *piglia*; senti, senti; parla parla).

169. Le voci che al sing. terminano in *ente*, aggiungono una *i* al pl. Così *putente*, *nente*, *sprent* 'ntenente ecc. fanno al pl. *putienti*, *nienti*, *sprennienti*, 'ntennienti (Potente, niente, splendente, intend

170. I nomi che finiscono in *ienza*, hanno anche la terminazione in *ienza*: *pazienza e paciienza* *lienza e vilienza*; *licienza e licienza* (pazienza, viltà, licenza).

b) Dell' Articolo.

171. Sono articoli determinativi *lu* (il, lo), *la* (la) pel. sing. *i*, *li*, *le* pel pl. *Lu cane*, *la gatta gli li cavalli*, *le finestre*. L'ital. *gli* non si usa mai. Questi articoli si apostrofano quando precedono rola che comincia per vocale: *l' anima*, *l' àutri*, *l' iduli* (L' anima, gli altri, gl' idoli).

172. Sovente *lu*, *la*, *le* subiscono l'afèresi, come si è detto, e diventano 'u, 'a, 'e: 'U *cannili luce*, 'e *pinne* (Il candeliere, la luce, le penne).

173. In Cosenza, Carpanzano e qualche altro Comune, gli articoli determinativi si fanno *ra*, *re*, *ri*, *ri* num. 29.

174. Nelle preposizioni articolate assumono le forme di *de lu*, *de la*, *de li*, *de le*; *allu*, *alla*, *all*, *ccu llu*, *ccu lla*, *ccu lli*, *ccu lle*; *ppe llu*, *ppe lla*, *ppe lli*, *ppe lle* (Del, della, dei, delle; allo, agli, alle; con lo o collo, con la, con i o con gli, con le o colle; per lo, per la, per i o pe', per

Osservo che taluni preferiscono scrivere divise le prep. artic. *a llu*, *a lla*, *a lli*, *a lle*; ma errereb trascrivesse *a lu*, *a la*, *a li*, *a le*, perchè il dialetto casalese, come ho già avvertito, dà sempre un suo gliardo alla lettera *l*, specialmente quando essa serve alla prepos. artic. come in questo caso. Io pro di scrivere *allu*, *alla* ecc. tutta una parola, perchè questa forma è identica alla forma italiana.

175. I dialetteggianti usano talvolta di sopprimere l'art. determinat. innanzi ad alcuni nomi. *Sira de dumìnica*; *matina de jùovi*; *notte de sabatu* ecc. per La sera di domenica, la mattina di la notte di sabato. Sogliono altresì ometterlo nei cognomi, dicendo per es. *Zumminu è gròdia de l' vria* (Lo Zumbini è una gloria calabrese).

176. Per gli articoli indeterminativi *Unu* ed *Una* valga l'osservazione fatta nel precedente num. questo Trat.

177. L'ufficio e l'uso degli art. nel dialetto sono precisamente simili a quelli accennati nella matica della lingua italiana.

c) Del Pronome.

178. Sono pronomi di prima personas *Io*, *iu*, *eu*, *mie* o *mia*: *me*; *mi* nel sing. *Nue* o *nua*, pl. per ambedue i generi. Es. *Iu amu a mamma cchiù de mie stessu*, *cà cussi me cummano mi lu priedica llu paracu* (Io amo la mamma mia più di me stesso, perchè così mi comanda D lo predica il pievano); *Nua*, o *nue ne liticamu* (Noi ci litighiamo) (1)

179. Sono pron. di seconda persona: *Tu*, *te*, *tie*, *ti* nel sing. *Vue*, *ve* nel pl. per ambi i ge

(1) Le parlate calabre, osserva il ch. Dorsa, ci danno una quantità di forme nel pron. di pers tutte derivate dal lat. *ego*. *Eu* nel Cosentino, è l'ant. ital. *eo* (anche oggi inteso in Malito e alti conforme alla voce originale, ma con la *u* caratteristica calabrese che surroga la *o*, ed è uguale ghesse provenzale e polacco *eu*. *Jeu* e *je* in Cariatì, Fuscaldo, è la stessa *eu*, con la prostesi rante *j*, eguale all' ant. provenzale *jeu*. *Jcju* in Amendolara, è forma enfatica e si usa nel lingua mato. *Ji*, *jiu*, in Cerchiarà; *jiju* in S. Giov. in Fiore, *jija* in Cetraro e Bonifati sono modificaz forme precedenti. Come modificazioni pure, e pel passaggio della *j* in *g*, sono *gni* in Celico, *gnia hiu* in Lago con l' aspirata palatina propria di quel dialetto.

Tu vne bene a figliuzza, io vngliu bene a tie, e te ringràziu. (Tu vuoi bene a mio figlio, io voglio bene a te, e ti ringrazio); Ti l'aju dattu (Te l'ho dato); A vne cuomu ve pare? (A voi come (vi) pare?).

180. Sono di terza persona: *Illu* o *iddru*, *le* al sing. *Illu* o *iddri*, *le*, *luoru* al pl. per genere masch. Es. *Illu pritenneu chillu chi le tocca (Egli pretende quel che gli spetta) Illu pritenneu chillu chi le, o, chi luoru tocca (Eglieno pretendono quel che loro spetta)*. E pel genere femm. *Illu*, *le* al sing. *Ille*, *le*, *luoru* al pl. Es. *Ille fa cuomu le dice lla capu (Ella fa come le viene in mente); Ille se spartieru, tra de ille, la robba chi le toccau (Elleno divisero fra loro la roba che loro spettò)*. Come è evidente, i pronomi latini sono rimasti al dialetto calabro nella loro interezza.

181. E anche nel dialetto come nella lingua, usiamo i pronomi a modo di pleonaso: *Illu cchi fo, illu vinne fràtitta, illu se fece la festa?*

182. *Esso essa* non si usano nel nostro vernacolo: si adoperano in loro vece: *Illu, illa*. Es. *Si tuocchi 'na respa illu te punge (Se tocchi una vespa essa ti punge)*.

183. In cambio dei pron. ital. *Lo*, *la* il dialetto usa *Lu*, *la*; uniti o no al verbo: *lu minau* (lo bastonò); *la vasai* (la baciai); *chiamatu*, *risbigliatu* (chiamalo, sveglialo).

184. I Pronomi e aggettivi dimostrativi masch. *Chistu*, o *chissu*, e *Chillu* (Questo, cotesto e quello, Questi cotesti e quegli) fanno al pl. *chisti*, o *chissi*, e *chilli*: *Chistu cumu se chiama* (Quest' uomo, o questo oggetto, come si chiama?); *Chillu è llu rre* (Quegli è il re); *Chisti uomini, chiste cose* (Cotesti uomini, coteste cose); I femm. *Chista* o *chissa* e *chilla* (Questa, Costei, Cotesta, Quella, Colei) fanno al pl. *Chiste* o *chisse*, *Chille*: *Chista, Chilla chin' è?* (Costei, colei, chi è?). *Chista carta, Chille fimmine* (Questa carta, Quelle donne).

185. I pron. *chistu-a*, *chissu-a*, con i rispettivi pl. subiscono talora l'afesi e diventano *stu* o *ssu*, *sta* o *ssa*: *Stu livru, sta càmmara, ssi giuveni, ste furracchie* (Questo o cotesto libro, questa o cotesta stanza, questi o codesti giovani, queste o codeste forosette).

186. Nondimeno quando *chissu* o *chistu-a* si usano come sostantivi, non soffrono l'afesi. Onde non si dice mai: *Chin' è stu? Cchi fa sta?* (Chi è costui? Che fa costei? *Stu, sta, ssa, ssa* sono dunque sempre aggettivi e vanno uniti al nome: *stu paese, sta casa* ecc. (Questo paese, cotesta casa).

187. Di tutti i pron. si fa accenno nel Vocabolario; ma bisogna qui fare una osservazione generica: che la plebe, parlando o scrivendo, confonde quasi sempre le persone dei pron. Onde vi sentite dire, per es. *Vostra accillensa staviti bonu? Vussuria tu cuomu stai?* (Vostra Eccellenza sta bene? Vossignoria come sta?) « Cchi t' haju fatto alla tua signuria » dice un Canto popolare.

188. Le particelle pronominali ital. *me*, *te*, *ce*, *ve* innanzi a *lo*, *la*, *le* *gli*, *ne* si mutano, nel dialetto, in *mi*, *ti*, *cci* *vi*; *Dammilu, pigliatilu, cci la dese, vi lu dicu* (Dammelo, pigliatelo, ce lo diede, ve lo dico). D. N. ital. si muta in *nne* onde quando accenna a cosa: *mi nne duns pane? nde vne? ti nne dugu* ecc. Rimane però inalterato quando si usa per Noi, a noi; Ci: *ne simu liticati, cchi ne preme?* (Ci siamo ammalati, che c' importa?).

189. Le particelle medesime quando sono incorporate col verbo diventano *me*, *te*, *cce*, *ve*, *ne nne*: *pigliame, la pinna; curcate, jaticce, seditive, jàmmu curcamu, jàtivinne* (Prendimi la penna; còricati, andateci, sedete, andiamo a còricarci, andatevene).

190. Glielo, Gliela, Gliene, il popolo trasforma in *cci lu*, *cci la*, *cci nne*: *Cci lu dissi, cci la feci, cci nne parrai* (Glielo dissi, gliela feci, gliene parlai).

191. Ai pron. *tu*, *nne*, *vne* ed a *chistu-a*, *chillu-a* coi relativi pl. sogliamo aggiungere l'aggettivo *àtru-a*, *àutri*, *àutre* (altro, altra, altri, altre); e in questo caso a *tu* si unisce la particella paragogica *ni* quasi sempre apostrofata per apocope (d'). Così per es., nelle forme dialogiche di disprezzo o di sarcasmo sogliamo dire: *Vue àutri siti briganti; tun' autru si 'nu biellu urganu!*; *chist' àutra, chull' àutra è 'na bona fimmina!* (Voi altri siete briganti; tu altro sei un bel mobile! quest' altra è una buona donna!). Con questa forma, osserva lo Scerbo, non si può non confrontare la maniera *vosotros* *vosotros* dello Spagnuolo. Se nra che io dissento dal medesimo illustre uomo scrivendo *tun' autru*, e non *tu n' autru*, come egli scrive, parendomi quella *n* paragoge del pronome *tu*.

192. Le forme poetiche ital. *Meco*, *Teco*, *Seco* ecc. non hanno riscontro in calabro. Per quella piezza e rotondità di dizione che è propria del nostro vernacolo (Cf. num. 70.), noi diciamo in vece: *ccu me, ccu tie, ccud' illu, o illa, illi, o ille*.

193. Il pron. Se ital. mutasi in *si* innanzi a *lu*, *la*, *le* o *lle*, *ne* o *nne*: *Si lu jucàu; si la vinniu; si se fece illi dinari; si nne fujin* (Se lo giocò; se la vendè, se li fece i danari; se ne fuggì).

194. La particella ital. *Si*, per contrario, mutasi in *se*: *se fece surdatu* (Si fece soldato).

Questa particella nel più dei casi non suole incorporarsi agl' infiniti dei verbi riflessivi, preferendosi dire: *se nne naurare; se fare 'na caminata*. (Volle casarsi; farsi una passeggiata). Trovasi nondimeno qualche esempio nei nostri poeti dialettali. Cf. il paragrafo *Del Verbo*.

195. Il pron. Che cambiassi in *chi*: *Diu chi sa tuttu* (Dio che conosce tutto).

196. Il quale e La quale si mutano raramente, in *tu quale la quale*; e si usano, più che altro, nelle *Esse*, o *Nun essere uomu ppe llu quale*, ovvero, *cosa ppe lla quale*, cioè *Essere* uomo, o cosa, d'importanza. *Quali nni pure* in significato di *Alcuno*, *Altro*. Così per es. *Ste castagne su quale grossa e quale minna* (Di queste castagne alcuna è grossa, altre sono sottili).

197. In luogo di Onde o Donde si dice *de duve*: *De duve vieni?* (Donde vieni). Dell'ital. Dove mutasi soltanto l' o in u: *duve*.

198. Al pron. *chi* suole aggiungersi la paragoge *ne* (in Cosenza *ni*) e si fa *chine*: *Chine va e chine vene* (Chi va e chi viene) E così *de chine*, a *chine* [Di chi, da chi, a chi]. *Chine?* detto in forma interrogativa vale Quale persona? Chi? — Nelle altre Calabrie usasi *cai*. Nei Trecentisti, osserva il Dorsa trovasi scritto *ched* per *che*.

d) Del Verbo.

199. La natura, l'uso, la coniugazione e la concordanza dei verbi nel dialetto, sono quasi consimili a quelle dei verbi della lingua. Occorre nondimeno fare in proposito talune osservazioni.

200. Verbo sostantivo è per sua natura il verbo *Esere* o *Èssare*. Verbi ausiliari sono *Esere* ed *Avire*, che si coniugano nel modo seguente:

INDICATIVO.

ÈSERE

Pres. Io Sugnu, o Signu, o Sù.

Tu Sì, Sidi [colla parag.].

Illu È, Èdi, Èni (s)

Nue Simu.

Vue Siti.

Illi Su, o Suni (s)

Imperf. Era, o Eradi (s)

Ere.

Era. > (s)

Èramu.

Èrati o Èravu.

Èranu.

Pass. pross. Sugnu o Signu statu-a.

Si o Sidi statu-a.

È o Èdi statu-a.

Simu statì-e.

Siti statì-e.

Su o Sunu statì-e.

Pass. rim. Fùozi e Fùezi.

Fùosti.

Fòze o Fò (1).

Fùozimu e Fòmme.

Fùostiti e Fùostivu.

Fòzeru e Fùorù.

Trapas. pross. Io Era, Tu Ere, Illu era statu.

Nue Èramu, Vue Èrati, Illi Èranu stati.

Trapas. rim. Fùozi, Fùosti Fo o Foze statu.

Fùozimu, Fùostiti, Fozeru statì-e.

Fut. sempl. Seràju, Serai, Serà.

Seràjimu, Seràjiti, Seràjinu.

AVIRE.

Pres. Io àju, o hajù.

Tu ài, o hai.

À, ha o àdi [con la parag.].

Avimù.

Aviti.

Ànnu, hannu, anù, hadù o àù.

Imperf. Avia.

Avie.

Avia.

Aviamu.

Aviati o Aviavu.

Avianu.

Pass. pross. Àju, o hajù avutu.

Ài, o hai avutu.

À, o ha avutu.

Avimù avutu.

Aviti avutu.

Ànnu, o anù o hadù avutu.

Pass. rim. Ieppi ed Appi.

Avisti.

Eppe ed Appe.

Avimme ed Appimù.

Avistiti e Avistivu.

Avièru e Àpperu.

Trap. pross. Io Avia, Tu Avie, Illa avia avutu.

Nue Aviamu, Vue aviati, Illi Avianu avutù.

Trap. rim. Ieppi o Appi, Avisti, Eppe avutu.

Avimme, Avistiti, Apperu avutu. (2).

Fut. sempl. Averaju, Averai, Averà.

Averimù, Averiti, Averàù.

Pel fut. anteriore servono le stesse voci coi *parl. p. statu-a*, e *avutu*.

IMPERATIVO.

Pres. Siè tu, Siàdi illu.

Siàmu nue, Siàti vue, Siannu illi.

Pres. Àje tu, Àjadi illu.

Àjimu nue, Àjiti vue, Àjinnu illi.

Al fut. dell'Imperat. servono le stesse voci del fut. sempl. dell'Indicativo.

(1) La forma *ze*, osserva il Dorsa è la forma aoristica greca, riflessa nei preteriti latini (*scrip-si trac-si*) *fuezi, vuozì, foze, cose* [fui, volli, fu, colse].

(2) Rarissimamente usato.

SOGGIUNTIVO.

Pres. Chi io sia.

Chi tu sier:

Chi illu sia e siadi (*di parag.*)

Chi nue sianu, [breve].

Chi vne siati o siavu [breve].

Chi illi sianu.

Impr. Chi io fùossi.

Chi tu fùossi.

Chi illu fùossi.

Chi nue fùossimu.

Chi vne fùossaiti e fùossiva.

Chi illi fùossiru.

Pres. Chi io àji.

Chi tu àje.

Chi illu àje ed àji.

Chi nue àjimu.

Chi vne àjiti e àjiru.

Chi illi àjiru.

Imperf. Chi io avissi.

Chi tu avissi.

Chi illu avissi.

Chi nue avissimu.

Chi vne avissiti e avissivu.

Chi illi avissiru.

Al *passato* servono le voci del *pres.* aggiunte al *part. p. Statu-a, avutu-a.*

Al *trapas.* servono le voci dell' *imperf.* aggiunte al *part. p. Statu-a, avutu-a.*

CONDIZIONALE. (1)

Pres. Io forra, o furria, o seria.

Tu forre, o furrie, o serie.

Illu forra, o furria, o seria.

Nue fòrramu, o furriamu, e seriamu.

Vne fòrravu, o furriati, o sariavu e sariati.

Illu fòrranu, o furrianu, o sarianu.

Pres. Averra, averia, o averissi.

Averre, averie, o averissi.

Averra, averia, o averissi.

Avèrramu, averiamu, averissimu.

Avèrrati, averiavu, averissiti e averissivu.

Averianu, avèrranu e averissiru.

Al *pass.* del Condizionale servono le stesse voci aggiunte al *part. p. Statu e avutu.*

Il *Part. pres.* dei due verbi ausiliari non è mai usato.

Part. p. Statu-a — Avutu-a.

Gerundio semp. Essiennu — Aviennu.

Ger. composto Essiennu statu-a — Aviennu avutu-a.

Infinito Èsere — Avire.

Inf. pass. Esere statu-a — Avire avutu-a.

Inf. fut. Esere pped' esere o Avire d' esere.

Esere ppe avire o Avire d' avire (2).

201. Nei tempi composti dei verbi riflessivi usati in preferenza l' ausiliare *avire*: *m' àju prestiatu* (Mi sono sollecitato). *s' ha vinnutu la casa* (Si è venduta la casa). E talora anche col reciproco: *s' hannu fattu male* (Si son fatti male).

202. Anche con i verbi intransitivi suole di preferenza usarsi il verbo *avire*: *ha chiuvitutu, àju curvutu* (È piovuto, sono corso). Si eccettua però *sugnu statu*, che è forma invariabile.

203. L' imperativo del verbo *èsere* è raramente usato, come è raro il presente del soggiuntivo, e come son rari i modi segnati nelle note a piè di pagina.

204. Ripeto ancora una volta che in Cosenza, Acri, Rose, e qualche altro paese la desinenza prevalente negl' infiniti e nelle voci dei verbi, come in altre parole, è la *i* in luogo della *e*. Onde *èscri*, *aviri*, *aviri*, *vidiri* o *viriri*, *jiri*, *amari*, *lèjiri*, *dissi*, *feci* ecc. (Essere, avere, sentire, vedere, andare, amare, leggere, disse, fece).

205. Come nell' ital. le coniugazioni dei verbi del dialetto sono tre: la prima ha l' infinito in *are*, la seconda in *ere*, la terza in *ire*. Spesso però i verbi che in ital. hanno l' infinito in *ere* breve, si cambiano nel dialetto in *ire*. Così *Leggere*, *Scrivere* ecc. hanno nel gergo due desinenze: *lèjere*, e *lejire*, *scrivere* e *avvire*. La stessa confusione avviene nell' infinito dei verbi in *ire*, che si mutano in *ere* breve: *Dormire*, *sentire* ecc. fanno *durmire* e *dormere*, *sentire* e *sèntere*.

206. In conseguenza di questo fenomeno potrebbe dirsi essere due le coniugazioni dei verbi in calabro, se si eccettuassero *èsere* che è sempre breve, e *avire* che è sempre lungo, nonchè qualche verbo della *terza* coniug. ital. che, anche nel vernacolo, conserva invariabile la terminazione in *ire* come *scarpire* (*scarpire*).

207. I verbi che, in ital., al presente dell' indicat. hanno la desinenza, in *scu*, mutano spesso l' infinito calabro in *iscere*, breve o in *scire* lungo. Così, *Compatire*, *Arriechire*, *Nutrire* accanto a *cumpatischire*, *arriechire*, *nutriscere*.

(1) Questa forma è tutta latina, osserva Dorsa: *forra* (*forem*), *jerra* (*irem*), *averra* (*aberem*), *derra* (*derem*), *sterra* (*starem*) *facerra* (*facerem*) ecc.

(2) Molto raramente usato questo modo.

208. La terza pers. plurale del presente dei verbi quattrisillabi, allontanandosi dalla regola generale, ha talora l'accento sulla penultima sillaba: per es. *lìticànu, risicànu* in vece di *lìticanu, risicanu*. E quest' avversione all' accentazione sdrucchiola si manifesta altresì quando al verbo, di qualunque numero di sillabe, si unisce il suffisso personale: *portamìtu, macinàtu, arricordatìtu, pigliaticèllu* (Portamelo, macinalo, ricordatelo, prendeteglielo).

209. Relativamente ai modi dei verbi è da considerarsi:

a) Che il Congiuntivo ordinariamente è poco usato, sostituendosi l' indicativo con la congiunz. *nu* (che): *Illu vo nu vai Al' America* (Egli vuole che tu vada in America), ovvero sostituendosi al *pres.* l' *imperf.* del congiunt. medesimo: *illu vo nu (o chi) fìssi all' America*.

b) Che il congiunt. ed il condizionale si confondono maledettamente, e si confondono non soltanto dagli idioti, ma da chi persino ha studiato o si suppone che abbia studiato la grammatica ital. *Si averra dinari me cumprassi 'na casa* (Se avessi danari comprerei una casa). Evvi però eccezione nelle forme congiuntive invariabili: *benedica!* (Che Dio benedica); *fore mal' uocchiu* (Che non t' incolga il fascino); *ar-rassusia!* o *nu sia mai* (Non sia mai, sia lontano); *posse o púozzi* (Che egli, che io, che tu possa):

c) Che più spesso usasi l' imperf. dell' indicat. pel condizionale: *Si tu trovava l' ammazza* (Se lo avesse trovato l' avrebbe ucciso):

d) Che il gerundio sta in luogo del participio, come talvolta usa l' italiano: onde *Staju scrivènnu, lu trovànu mangiànu* ecc. (Sto scrivendo, lo trovò che mangiava).

210. Relativamente ai tempi è da considerarsi:

a) Che i verbi in *are* hanno ordinariam. il plurale del *pres.* indicat. con le desinenze in *amu, ati, anu* breve: *Cucin-amu, cucin-ati, cucin-anu; am-ìmu, am-àti, am-anu; par-òmu, par-àti, par-anu* ecc.

b) Che l' *imperf.* indicat. ha le desinenze in *ava, ave, avu, avamu, avati o avavu, avanu* (breve): *ripus-ava, medic-ave, rigam-ava* ecc.

c) Che il *pass. rim.* esce in *ai, asti, àu, ànme, àstìti o àstìtu, aru: sun-ai, abball-asti, cant-àu; pag-am-me, grid-àstivu, ripus-aru*. [1].

d) Che il *fut.* dell' indicat., rarissimo, esce in *raju, rai, rà o radi: rimu, rìti, rànu o ràu: sta-raju, sta-rai o stàrer-rai sta-rà o sta-radi* (col di paragogico) *stàrer-rà, sta-rìmu; sta-rìti, sta-rànu o sta-ràu*.

e) Che l' *imperf.* del congiunt. dei medesimi verbi in *are* ha ordinariam. queste desinenze: *assi* per tutte e tre le persone singolari, *àssimu, àssiti o àssìtu, àssìru, min-assi, port-àssìmu, joc-àssìtu, arrubb-àssìru*

f) Che il *pres.* del condizionale esce in *erra, erre, erra, èrramu, èrravu, èrranu: am-erra, min-erre* ecc.

211. I verbi che hanno l' infinito in *ire* e in *ere* formano così le desinenze dei loro tempi semplici:

a) Indicat. *pres. pl.* *inu, itì, enu* (breve) *part-ìmu, lej-ìti, fuj-ènu*:

b) *Imperf.* *ia, ie, iamu, iati o iavu, ianu* (breve): *jur-ia, aus-ie, durm-ia, jur-iamu, cus-iatì o cus-iaènu, durm-ianu*.

c) *Pass. rim.* *ivi, istì, iu: inme, istìti o istìtu, ièru, abbinc-iv, gud-istì, vid-ìu; abbinc-emme, gud-istìti o gud-istìtu, vid-ìèru*.

d) Il *fut.* ha le stesse desinenze dei verbi in *are*.

e) Il soggiunt. *pres.* non si usa quasi mai: vi si supplisce con le voci dell' *imperf.*, che hanno queste desinenze: *issi* per tutte le pers. singolari, *issimu, issiti o issavu, issìru*, pel *plur.*

f) Il *pres.* del condizionale ha le desinenze simili a quelle dei verbi in *are*: Onde *fuj-erra, fuj-erre, fuj-erra; fu-erramu* ecc.

212. Come in ital. così in dialetto i tempi composti di tutti i verbi si formano aggiungendo le voci degli ausiliari *èssere* ed *avere* al *part. p.* del verbo.

213. Il *part. p.* dei verbi del dialetto ama la forma in *utu*, in molti casi nei quali l' ital. lo respinge. Così per es. *chiangiùtu* (pianto), *sentutu* (sentito, udito), *trasutu* (entrato), *scrivutu* (scritto) *lejutu* (letto), *ridutu* (riso), *servutu* (servito) ecc.

214. Alle voci dei verbi, specialmente monosillabe o accentate in fine, si aggiunge il più delle volte la paragoge *di* o *ni*, della quale si è abbastanza discorso. Onde: *èdi, èni, (*) fadi (fa), stani (sta), hadi (ha), fodi o fozedi (fu), vodi (vuole), vadi (va), seradi (sarà)* ecc.

215. I verbi che nella 1. pers. *sing.* del *pres.* indicat. contengono il dittongo *uo*, lasciando la lettera *u* nella 3. pers. Così: *io muoru, suonu, juocu* ecc. fanno *illu more, sona, joca*, e perdono il dittongo col perdere l'accento. Nel *pl.* del tempo medesimo e nell' infinito questi verbi conservano indistintamente in taluni paesi la *o* e in tali altri la *u*. Onde *morìmu e murìmu, jocamu e jucamu; morire e murire, giocare e jucare*. Cf. num. 3.

216. La plebe, che s' infischia del galateo di monsignor Della Casa — e fosse la sola plebe oggidì ad infischiarne! — come confonde le persone dei pronomi, le confonde nei verbi. Quel *ti* e quel *vu*, aggiunti alle 2 pers. plurali dei preteriti, non sono in fatti che i pron. *ti* e *vi*, e nella locuzione *vuc jistiti, durmistiti* ecc. si risolvono in *Voi andaste tu, Voi dormisti tu*.

(1) Nella forma *au* dei verbi in dialetto: *cantànu ripusànu* ecc. Dorsa riconosce un avanzo del *v* latino, che dal suono consonantico passò a quello di vocale. Gli italiani ebbero nel Trecento *amao, temeo* ecc. che poscia rimasero nel solo linguaggio poetico.

Jistivu, durmistivu ecc. sono voci delle classi meno plebee. Otracciò le locuzioni: *Vussuria vieni cca; Cignaria te spagni* ecc. sono comunissime.

217. Il passato rim. e il pass. pros. molto spesso sogliono confondersi. Così per es. parlando di Garibaldi sentite dirvi che *è sbarcatu ccu mille uomini, ha fattu la Tàlia* ecc. mentre trattandosi di cose recentissime vi dicono, per es. *oje chioppe, stamatina vinni de Napuli* (Oggi ha piovuto, stamane sono venuto da Napoli).

218. In generale, il futuro in calabrese si usa pochissimo (Cf. num. 210, d), e in luogo suo si adopera il presente, come qualche volta si fa in ital. quando la cosa è prossima e sicura. Così si dice: *L'annu chi vene jamu alla sila* (L'anno venturo andremo alla sila); oppure si fa uso dell'ausiliario *avire* con la *prep. de*, quando si vuole denotare necessità (in italiano *avere a...*) Onde si dice: *Chissu l'amu de fare, lla c' avimù de jire* (Questa cosa si dovrà fare; Là si dovrà andare).

219. Per dire, poi, Vado a letto, Vado a pranzo, si dice, al modo francese, Vado a coricarmi, Vado a mangiare: il calabrese però non fa uso in tal caso dell'infinito, si bene del pres. indicat.: *vaju e me carcu, raju e manciu* ecc. Talora anche senza la copulativa: *vaju caminu, jamu vidimù* ecc. Nel Catanarese anzi è qualcosa di più strano: questo presente si adopera anche col passato: *jisti mu nei 'u dici?* (Andasti a dirglielo? Glielo dicesti?).

220. L' imperf. del congiunt. si adopera in vece del pres. (num. 211, c.), e questa sostituzione avviene anche quando nella proposizione principale si è fatto uso di un presente: Così, per es. *Dicecèlu chi missi priestu*, vale Digli che venga presto.

221. L'infinito si adopera in luogo della proposizione subordinata (oggettiva, finale, di maniera ecc.) anche quando il soggetto sia diverso da quello della principale Così: *« Illu parte lu professure? Lu vugiu vidire primu de partire*, cioè Voglio vederlo prima ch' egli parta ».

222. Si adopera spesso il *part. pass.* col verbo *vulire*, in luogo dell'infinito passivo: *Stu briccone vo' p'p'u palidatu* (Questo briccone vuole essere addirittura bastonato). Ed anche in vece di una proposizione subordinata col *che* al congiuntivo: *Me chiamò e vo' cuntate tante cose* (Mi chiamò e volle che io gli raccontassi tante cose).

223. Comunissimo è l'uso di adoperare il riflessivo per l'intransitivo: *Chistu se litica ccu tutti* (Costui litiga con tutti).

224. Il verbo *avire* si adopera personalmente col *part. pass.* in luogo dell'impersonale con la forma attiva o passiva. Per es. *Lu siervu a dui anni e nunaju avutu regalatu mancu 'nu sordu*, cioè Non mi è stato regalato nemmeno un soldo.

225. Molti verbi intransitivi si usano transitivamente. Così: *Stu passu si nn' ha fujutu 'na bella quattru*; *Chissu ha sparatu 'u frate* ecc.

226. Il compimento oggettivo è quasi sempre preceduto dalla *prep. a*, specialmente quando è un nome di persona: *Chiamame a Nicola*. Più raramente *Chiamame allu mastru* (Chiamami Nicola, o il maestro).

227. Di suffissi verbali, come osserva lo Scerbo, sono da notare:

a) **IARE** (*ijare*) comunissimo ad indicare azione frequente od intensa, e col quale probabilmente coincide la base *icare* (ital. *eggiare*). Onde abbiamo *giriare, amariare, soppichiare* ecc.

b) **SCIRE** (dall'ant. incoativo latino *scire*), che ha pure significato attivo o casuale: *addormiscire, appron-tiscire, 'ammiscire*, ecc.

c) **KCHIARE**, come: *stennicchiare, assnicchiare* ecc.

d) **TARE**, che è, per lo più, suffisso di verbi frequentativi: *untare, pittare, 'nseriare, 'njettare* ecc.

228. La particella *se* (*si* ital.) assai di rado suole incorporarsi agl'infiniti dei verbi riflessivi e alle voci dei tempi semplici. Onde non si dice, o molto raramente, *maritaresi, spugliarese, cumprause, portausinu*, ecc., ma *se maritare, se spugliare, se cumprau, si lu portau*. Esempi in contrario troviamo nei pochi dialettali, come: *lassause 'n cuorpu* nel Gallucci, *portausinnilu, appappausilu* in Ignazio Donati (*si nascò in corpo; se lo portò, se lo nascose*).

229. Le particelle dialettali *me, te, cce, ve, ne, nne, lu, la*, le precedono, di solito, l'infinito: Es. *me cuntare chiacchiere; circa a te sanare; nun cce venire cca; abbadati de nun ve liticare* ecc. Alle voci dei verbi queste particelle sogliono incorporarsi. Cf. num. 189.

230. In taluni Comuni (Rogliano) si adopera la 3. pers. pl. dell'imperf. indicat. in vece della 1. pers. plur. *aviamu, mangiavamu, curriamù* ecc. per *aviamu, mangiavamu, curriamù* (Avevamo, mangiavamo, correavamo).

231. Il verbo ital. Andare nel dialetto si fa di doppia coniugazione e ha due infiniti: *annare* e *jire* (e il latino *ire*) *Annare* si coniuga con le stesse desinenze dei verbi in *are*. *Jire* in vece è irregolare e le sue principali forme ho tenuto conto nel Vocabolario al posto alfabetico di questo verbo, usato più raramente.

232. Il singolare del presente indicativo nei verbi del vernacolo è molto variabile, e poichè non si ha nessuna norma costante delle sue desinenze, le ho segnate in fine di ciascun verbo come ne ho fatto il *part. pass.*

233. Da ultimo, per maggiore chiarezza, do qui il modello di ciascuna coniugazione.

Modelli della coniugazione dei verbi regolari.

1.^a CUCINARE.2.^a RÙMPERE.3.^a CUSIRE.

MODO INDICATIVO.

Io cucin-u
Tu cucin-i
Illu cucin-a
Nue cucin-amu
Vue cucin-ati
Illi cucin-anu.

Rump-u
Rump-i
Rump-e
Rump-imu
Rump-iti
Rump-enu.

Cus-u
Cus-i
Cus-e
Cus-imu
Cus-iti
Cus-enu.

IMPERFETTO.

Cucin-ava
Cucin-ave
Cucin-ava
Cucin-àvamu
Cucin-àvati o -- àvavu
Cucin-àvanu.

Rump-ia
Rump-ie
Rump-ia
Rump-iamu
Rump-iatu o -- iavvu
Rump-ianu.

Cus-ia
Cus-ie
Cus-ia
Cus-iamu
Cus-iatu o -- iavvu
Cus-ianu.

PASSATO PROSSIMO.

Àja
Ài
Ha
Avimu
Aviti
Ànnu

cucin-utu

rump-utu

cus-utu

PASSATO RIMOTO.

Cucin-ai
Cucin-asti
Cucin-àu
Cucin-amme
Cucin-àstiti o -- àstivu
Cucin-aru.

Rump-ivi
Rump-isti
Rump-iu
Rump-imme o -- emme
Rump-istiti o -- istivu
Rump-ieru.

Cus-ivi
Cus-isti
Cus-ia
Cus-imme o -- emme
Cus-istiti o -- istivu
Cus-ieru.

TRAPASSATO PROSSIMO.

Avia
Avie
Avia
Aviamu
Aviati o aviavu
Avianu

cucin-utu

rump-utu

cus-utu

TRAPASSATO RIMOTO.

Iepi o Appi
Avisti
Epe o Appe
Avimme
Avistiti
Àpperu

cucin-utu

rump-utu

cus-utu

FUTURO SEMPLICE.

Cucine-raju
Cucine-rai
Cucine-rà
Cucine-rimu
Cucine-riti
Cucine-ràu.

Rumpe-raju
Rumpe-rai
Rumpe-rà
Rumpe-rimu
Rumpe-riti
Rumpe-ràu.

Cuse-raju
Cuse-rai
Cuse-rà
Cuse-rimu
Cuse-riti
Cuse-ràu.

FUTURU ANTERIORE.

Averaju — Averai — Averà cucin-utu, rump-utu, cus-utu.
 Averimu — Averiti — Aveiàn cucin-utu, rump-utu, cus-utu.

IMPERATIVO.

.....
Cucina tu	Rumpe tu	Cuse tu
Cucinad' illu	Rumped' illa	Cused' illa
Cucinamu nue	Rumpimu nue	Cusimu nue
Cucinati vae	Rumpiti vae	Cusiti vae
Cucinanu illi	Ròmpenu illi	Cùsenu illi

Il futuro, rarissimo, ha le voci del fut. sempl. dell' indicativo.

CONGIUNTIVO.

PRESENTE (rarissimo).

Chi io cucini	}	rumpi	}	cusi
Chi tu cucini		rumpi		cusi
Chi illu cucini		rumpi		cusi
Chi nue cucinamu		rumpimu		cusimu
Chi vne cucinati		rumpiti		cusiti
Chi illi cucinanu		ròmpenu		cùsenu

IMPERFETTO.

Chi io cucin-assi	rump-issi	cus-issi
Chi tu cucin-assi	rump-issi	cus-issi
Chi illu cucin-assi	rump-issi	cus-issi
Chi nue cucin-assimu	rump-issimu	cus-issimu
Chi vne cucin-assivu	rump-issivu	cus-issivu
Chi illi cucin-assiru	rump-issiru	cus-issiru

PASSATO.

Chi io, tu, illu aji cucin-utu, rump-utu, cus-utu.
 Chi nue àjimu, chi vne àjiti, ch' illi àjina cucin-utu, rump-utu, cus-utu.

TRAPASSATO.

Chi io, tu, illu avissi	}	cucin-utu	}	rump-utu	}	cus-utu
Chi nue avissimu						
Chi vne avissivu						
Chi illi avissiru						

CONDIZIONALE.

PRESENTE.

Cucin-erra o — era	Rump-erra o — era	Cus-erra o — era
Cucin-erre o — ere	Rump-erre o — ere	Cus-erre o — ere
Cucin-erra o — era	Rump-erra o — era	Cus-erra o — era
Cucin-èrramu o — èramu	Rump-èrramu o — èramu	Cus-èrramu o — èramu
Cucin-èrravu o — èravu	Rump-èrravu o — èravu	Cus-èrravu o — èravu
Cucin-èrranu o — èranu	Rump-èrranu o — èranu	Cus-èrranu o — èranu

PASSATO.

Averra	}	cucin-utu	}	rump-utu	}	cus-utu
Averre						
Averra						
Avèrramu						
Avèrravu						
Avèrranu						

INFINITO PRESENTE.

Cucin-are

Rùmp-ere

Cus-ire

INFINITO PASSATO.

Avire cucin-atu

Avire rump-utu

Avire cus-utu

INFINITO FUTURO.

Avire de cucin-are

Avire de rùmp-ere

Avire de cus-ire.

Il *part. pres.* (non usato in questi e in parecchi altri verbi) esce in *ante* per la prima coniugaz. *ente* per le altre due.

Part. p. Cucin-atu; Rump-utu; Cus-utu.

Gerundio sempl. Cucin-annu; Rump-iennu; Cus-iennu.

Gerundio composto Aviennu cucin-atu; rump-utu; cus-utu.

e) Della Preposizione.

234. Le varie specie, il reggimento e l'uso delle preposizioni, nel dialetto, seguono le leggi grammatica ital. relative a questa parte del discorso.

235. Sono preposizioni semplici: *de* (*di*, pel genitivo), *a* (pel dativo), *de* (*da*, per l'ablativo), *'n* (afèresi di *in* ital.), *ccu* (con), *supra*, *sutta*, *intra*, *intru*, *fore*, *iva*, *prima*, *primu*, *dioppu*, *ppe*, *senza*. prepos. composte: *de supra*, *de sutta*, *appriessu*, *de intra* o *dintra*, *dintru*, *'nzinca*, *'n fore*, *'mmu 'ntra*, *'nnestra* ecc. Nel nesso sintattico esse suonano come in questo es. *Sta toletta de nuce ccu llucchiu, chi de supra ha llu marmure ed intru lu tiratùru, di fore è lucida 'nzinca alli piedi, se ppe vinti lire, 'nnestra lu viaggiu.* (Questa toletta di noce con lo specchio, che ha da sopra la lastre marmo ed entro il tiretto, di fuori è lucida fino ai piedi; si vend: per 20 lire, oltre il trasporto).

236. Sono prepos. articolate: *de lu*, *de la*, *de li*, *de le*; *allu*, *alla*, *alli*, *alle* (o *a llu*, *a lla*, *a li*, *a lle*); *ccu llu*, *ccu lla*, *ccu li*, *ccu lle*, *ppe llu*, *ppe lla*, *ppe li*, *ppe lle* (Del, della, dal, dallo, dei de gli, dai, da', dagli, dalla dalle; al, allo, alla, ai agli, alle; con lo, col, con la, colla, con i, co', coi, le; pel, per lo, per il, per la, per i, pei, pe', per le, pelle). E qui gli esempi, molto ovvi, se li faccia lettore. Cf. num. 174.

237. Quando in ital. adoperiamo *Nel*, *nello*, *nell'*, *nei*, *nè*, *nelle* (ne 'l, ne la, ne i, ne le), il bresc adopera *allu*, *alla*, *alli*, *alle* ecc.: *Staju allu magazzienu, duormu allu lettu* (Sto nel magazzino nel letto) ecc.

f) Dell' Avverbio.

238. Sono, fra i molti, avverbi del dialetto: *cca* (qua, qui), *lliocu* (costà costì), *nente de alitu* [di nulla, assolutamente niente], *gnorsi* o *gnurzi* (sì, signore), *biellu* o *bella* (in significato di *assai*, *mentura* (poco fa), *de pùe* (di poi, poi, dopo), *è capace* (forse, è probabile), *oje lu jìornu* [oggi], *garu* (volentieri, di buon grado) *de malu genu* (mal volentieri), *unu siminu* (uno appresso dell' altro). Di questi e di tutti gli altri si fa cenno nel Vocabolario, dove si troveranno altresì parecchi modi a biali, che hanno meritato, per la loro originalità e naturalezza di venir registrati.

239. Il popolo adopera di rado gli avverbi che hanno la desinenza in *mente*, e preferisce le *pp* prolungate con le *prep.* *ccu*, *ppe* ecc. o la ripetizione dei nomi. Per modo che agli *avv.* ital. *Innente*, *Velocemente*, *Celeremente*, *Diligentemente*, *Esattamente*, *Precipitosamente* ecc. sono sostituiti: *ccu vulane*, *priestu-priestu*, *a 'nu crede*, *ccu diligenza*, *ccu saltizza*, *a p'cipissiu* ecc.

240. Spesso i verseggiatori e i copisti dialettali scrissero: *'ncalavrise*, *'ncasa*, *'ncuollu*, *'ncapu*, *pitana*, *'nciurpu* (In calabrese, in casa, addosso, in capo, a soccio, in corpo) ed altrettanti modi avnendo cioè la *prep.* *in* al nome che segue. Questa confusione credo che possa anzi debba evitarsi; on ho scritto grammaticalmente *'n calavrise*, *'n casa*, *'n capu*, ecc.

g) Della Congiunzione.

241. Sono congiunzioni: *e*, o *ed* (ital. e), *nè* (nè) *nnè* (nè), *si* (se), *cà* (chè), *chi* (chè), *ma* (ma) *io e tu*; *tu ed illu*; *nè mo nnè mai*; *vieni, si vue venire*; *nun viagnu cà signu malatu*; *vuogliu chutissi*; *partu, ma partu demane*; (Io e tu; tu e lui; nè ora nè mai; vieni se vuoi venire; non vengo perchè sono malato; voglio che tu parta; partirò, ma domani.

243. *Mu*, equivalente a *chi* [che], è particella congiuntiva, che serve ad unire due verbi, che abbiano nesso e dipendenza dall' uno all' altro, e vale spesso a risolvere l' infinito. Là dove in ital. diciamo: Egli vorrebbe che io andassi; Io ti dico di partire; Ti farò pentire di questa parola ecc., il calabrese traduce: *ilu varria mu vaju; iu te dicu mu parti; fassu mu te pienti de sta parola*. Questa congiunzione non si sente in Cosenza, ma è comunissima nei paesi del primo circondario, che limitano con la sila ai confini del Catanzarese: la usò anche Gius. Donati nella « Lettera de Matutinu a Vimmaria » scrivendo:

« Vurrera chi de Ruma, a 'nu vulune,
 Putissi a *Guarnu* 'na comparsa fare,
 Mu te pigliassi ccu 'nu palastrune;
 Ma te putissi sta capu jaccare;
 Mu te putissi scippare lu jatu
 E de le vene lu sangu surchiare ecc. »

h) Della Interiezione.

243. Le *inter.* o esclamazioni più usate nel nostro dialetto sono: *ah, ahi, oh, ohi, au, uh, teh, me', mera mme', vi', eh, abbiva, e buonu? bravn, cospita, cospitina, èrramu, mie, o tie, o illu, o Dio! ppe carità, ppe limosina, ppe amure de Diu, ppe l' anime de 'u frigatoru! misericordia! gesummaria! giesu! o gesummiu! madonna o madonna mia! macari Diu, vulissi Dio, arrassusia, fore maluocchiu, mo cce vo, benedica! santu Dio! ppe Cristu! pardio, santu dià o diavulu!* e tante altre registrate nel Vocabolario, a cui rimando i lettori, anche per la dichiarazione di queste qui accennate.

244. La vivacità della fantasia meridionale, la semplicità e la naturalezza del parlare popolare arricchiscono di molte altre interiezioni, esclamazioni e forme enfatiche la parlata calabrese: ma non mi è stato possibile di raccoglierle tutte, perchè esse variano secondo la varietà dei paesi e delle classi sociali; nè alcune licenziose o men che oneste ho creduto opportuno di registrare.

PRINCIPALI ABBREVIATURE O SIGLE

ab.	abitanti.	<i>n. verb.</i>	nome verbale.
acrer.	accrescitivo.	<i>num.</i>	numerale.
ad.	addiettivo.	<i>num. card.</i>	numerale cardinale.
Ag.	Agenzia delle Imposte.	<i>num. ord.</i>	numerale ordinativo.
ant.	antico, anticamente.	<i>Part. p.</i>	Participio Passato.
art.	articolo.	<i>Part. pr.</i>	Participio presente.
assol.	assoluto, assolutamente.	<i>pegg.</i>	peggiorativo.
avv.	avverbio, avverbialmente.	<i>pl.</i>	plurale.
Cl.	Confronta.	<i>prep.</i>	preposizione.
C. l. Circ.	Capo luogo di Circondario.	<i>pron.</i>	pronome.
C. l. Mand.	Capo luogo di Mandamento.	<i>p. es.</i>	per esempio.
C. l. Prov.	Capo luogo di Provincia.	<i>prov.</i>	proverbio, proverbialmente.
chilom.	chilometri.	<i>rec.</i>	reciproco.
Circ.	Circondario.	Reg.	Ufficio del registro.
Com.	Comune.	<i>rifl.</i>	riflessivo.
cong.	coniugazione.	<i>s.</i>	sostantivo, sostantivamente.
[Cos.]	Cosentinismo.	<i>s. c.</i>	sostantivo comune.
dim.	diminutivo.	<i>s. f.</i>	sostantivo femminile.
dispr.	dispregiativo.	<i>s. m.</i>	sostantivo maschile.
fig.	figurato, figuratamente.	<i>sing.</i>	singolare.
fr.	francese.	Staz.	Stazione di ferrovia.
geog.	geografico.	stor.	storico.
gr.	greco.	<i>sup.</i>	superlativo.
id.	idiotismo.	Trat.	Trattatello premesso al Vocabolario.
inter.	interiezione.	Uff. post.	Ufficio postale.
intr.	intransitivo.	<i>» tel.</i>	Ufficio telegrafico.
it. o ital.	italiano, italianamente.	<i>verb.</i>	nome verbale.
lat.	latino, latinamente.	<i>v. imp.</i>	verbo impersonale.
Mand.	Mandamento.	<i>v. intr.</i>	verbo intransitivo.
Mit.	voce mitologica.	<i>v. tr.</i>	verbo transitivo.
m. avv.	modo avverbiale.	<i>vez.</i>	vezzeggiativo.
n.	nome.		

Scrittori citati negli esempi:

(C. C.)	Carlo Cusentino.	(I. D.)	Ignazio Donati.
(C. J.)	Costantino Jaccino.	(L. G.)	Luigi Gallucci.
(C. P.)	Canto popolare.	(L. V.)	Liborio Vetere.
(E. F.)	Ettore Feraco.	(N.)	Francesco Notti.
(E. C.)	Eugenio Calvelli.	(N. V.)	Nicola Vitari.
(F. L.)	Francesco Limarzi.	(P.)	<i>Duonnu Pantu.</i>
(F. T.)	Francesco Toscani.	(P. S.)	Paolo Scaglione.
(G. B.)	Gaetano Barracco.	(V. G.)	Vincenzo Gallo [<i>Chitarraru</i>].
(G. D.)	Giuseppe Donati.		

AVVERTENZE:

- 1.° La lineetta — sta invece della voce di cui si tratta.
- 2.° I diversi significati di una voce sono separati da due lineette verticali ||.
- 3.° Le voci precedute da un asterisco (*) sono voci basse.
- 4.° Il nesso sottolineato **Sc**, *sc*, ha il suono indicato nel num. 41 del Trattatello.
- 5.° Il nesso **Ch**, *ch*, sottolineato, ha il suono indicato nel num. 46 del Trattatello.
- 6.° Le vocali segnate con un segno di lunga (ā, ō, ū ecc.) si pronunziano con suono disteso, come se fossero segnate da dieresi.
- 7.° La lettera **mp** con cediglia, ha il suono di **b** in taluni casali.
- 8.° La lettera **mp** con cediglia, ha il suono di **d** in taluni casali.
- 9.° La lettera **mp** con cediglia, ha il suono di **g** in alcuni casali.

VOCABOLARIO

CALABRESE-ITALIANO

A

A, Lettera vocale, la prima dell'alfabeto e si fa più comunemente di genere m. *Chissu è 'nu A grande; cca cce su dui a picciuli* (Questo è un A maiuscolo; qua vi sono due a minuscoli).

A, prep. che va unita indistintamente con i verbi di moto e di stato: *Vaju a Ruma; staju a Cusenze; Vado a Roma; sto in Cosenza* || Unita all'art. assume le forme di *Allu* (Al, Allo) *Alla* (Alla) *Alli* (Agli, Ai, A') *All'* (All') e *Alle* (Alle). || Ordinariamente, e per miglior suono, prende dopo di sé una *d* quando la parola seguente incomincia da vocale; *Jamu ad essere; Vaju ad inchiere la vimmula; Andiamo ad uscire; Vado ad empire la brocca*.

A, sola o unita alla prep. articolata ha, come nell'ital. moltissime relazioni. Per esempio: Termine di movimento e di direzione: *Jire, Arrivare alla casa; Mandare lettere ad ancunu; Andare Arrivare in casa; Inviare lettere ad alcuno*. || Indirizzo: *Mannare 'na risposta ad unu; Mandare una risposta all'indirizzo di alcuno*. || Serve al compimento dei verbi od aggettivi: *Parrare ad unu; Dare, Regalare, Arrubare, Negare 'na cosa ad ancunu; Amicu, nimicu, fidile, 'ngratu a mie, a tie, ad illu ecc.* || Spesso tacesi il verbo o l'aggettivo: *A mammata; al-fanime de 'u prigatoru* (Intendi: porta questa cosa a tua madre; ti do questo in omaggio delle anime del purgatorio). || Seguito da un nome o da un infinito sta, come nell'ital., invece di *Per*: *A fare tajane* (smargiassate) *simu tutti buoni, ma a jire a cummàttiere cce vodi autru ca parole; A fravicare cce vuonnu diari* || Col verbo *Sonare* indica il fine per cui si suona: *Sonare a murtuòru* (mortorio) *a gròlia* (a festa) || Indica il fatto, conseguenza: *Ferire a morte, cummàttiere all'urtimu sangu* || L'occasione, il motivo: *Tremare ad uogni sgrà; Abbuffare ad uogni parola; S'abbire ad ogni guardata s'orta* || Lo strumento, il mezzo con che si opera, e sta dopo di *Con*: *Amazzare a tradimientu; Chiudere a chiave, a calinazzu; Jure alle carte, alla murra, alle stacce; Jure, jire, stare, dire ad uocchi chiusi, uocchi aperti, Parrare a quatb' uocchi* || Parlandosi di macchine, indica il modo per cui si fanno agire: *Scuppetta a paglia, a furmante, a due botte;*

Mulinu ad acqua; Rilugiu a piennulu, a cilincru, a ripetizione; Curtiellu a chiuditura; Pistola a rivorveru, ad arcione || Il modo, la forma, la materia di un lavoro, di un ornamento ecc. || *Cuverta, tavaglia a scacchi, a pipariellu; Tavulinu a chiuditura; finestra, barca-ne alla persiana* || Il modo o la specie di coltivazione: *Terra lavorata a granu, a germanu, ad uoriu; Nzertare ad uocchiu; Chiantare a surcu, a fosse* || Indica la maniera onde uno sta, si atteggia o opera: *Stare a vrazza aperte, culinudu, alla 'mmersa, a vacca aperta; Guardare, parrare, fare alla ciuligna, a butta fasciu, a facce scuverta, all'ammucciuni; Durmire a suonnu chinu, a suonnu lietu, a 'ntantaviglia* || Denota somiglianza, conformità nel fare alcuna cosa: *Campare all'usu anticu; Jire alla moda; Cucinare alla napulitana; Jire alla bona* || I segni, gl'indizii e tutto quello che serve a riconoscere, a congetturare o a giudicare checchessia, e spesso equivale a *Da* o *Con*: *Alla parra me pare piamuntise; Alla cera pare 'nu gutantuominu, n' uominu bonu; Lu canuscgu all' uocchi; alla varva, alla vacce* || Il paragone, ed è lo stesso che « *A confronto di... Rispetto a...* » *A chillu chi averra de fare e de dire,aju fattu e dittu puocu; A quantu l'ammieriti, chissu è 'nu regatu de nente; All' bisuogni chi avinu nun ce vasterra 'na jisternu de dinari* || Il luogo dove si è o si fa una cosa: *A tavula nun se 'mmecchia; Allu paradisu nun si cce va 'n carrozza; Alla cucina grassa la pezzentia è vicina; È 'nu quatru, 'na statua, 'nu liuru fattu a Ruma*; || L'intervallo e la distanza di luogo, ed ha in correlazione la prep. *De*, espressa o sottintesa: *De Cusenze a Napuli cce su 14 ure de ferruvia; Lu gruppu de banna a danna* || Tratto di tempo: *De ccu a 'n autru mise; de oje a demane; Oje a quinnici, oje ad uottu, domane ad uottu* || Indica distinzione, differenza: *De tu dittu allu fattu ce è 'n'abbissu; De mie a tie ce è differenza* || La presenza ad un fatto, o un'azione qualunque: *Me truvai alla litica; Sugnu statu alla missa, all' uortu, alla sila, alla marina* || Il trovarsi esposto ad alcuna cosa: *Stare allu sule, all'aria aperta, alla nive* || La situazione di un oggetto rispetto a un altro; L'essere rivolto verso alcuna

VOCABOLARIO

CALABRESE-ITALIANO

A

A, Lettera vocale, la prima dell'alfabeto e si fa più comunemente di genere m. Chissu è 'nu A gràpe; cca cce su dui a picciuli (Questo è un A maiuscolo; qua vi sono due a minuscoli).

A, prep. che va unita indistintamente con i verbi di moto e di stato: *Vaju a Ruma; staju a Cusenze*; Vado a Roma; sto in Cosenza || Unita all'art. assume le forme di *Allu* (Al, Allo) *Alla* (Alla) *Alli* (Agli, Ai, A') *All'* (All') e *Alle* (Alle). || Ordinariamente, e per miglior suono, prende dopo di sé una *d* quando la parola seguente incomincia da vocale; *Janu ad èscere*; *Vaju ad inchiere la vimmula*; Andiamo ad uscire; Vado ad empire la brocca.

A, sola o unita alla prep. articolata ha, come nell'ital. moltissime relazioni. Per esempio: Termine di movimento e di direzione: *Jire, Arrivare alla casa; Mannare lettere ad ancunu*; Andare Arrivare in casa; Inviare lettere ad alcuno. || Indirizzo: *Mannare 'na risposta ad unu*; Mandare una risposta all'indirizzo di alcuno. || Serve al compimento dei verbi od aggettivi: *Parrare ad unu; Dare, Regalare, Arrubare, Negare 'nu cosa ad ancunu; Amicu, nimicu, fidile, 'ngratu a mie, a tie, ad illu ecc.* || Spesso tacesi il verbo o l'aggettivo: *A mammata; alfanime de 'u prigatoru* (Intendi: porta questa cosa a tua madre; ti do questo in suffraggio delle anime del purgatorio). || Seguito da un nome o da un infinito sta, come nell'ital., invece di *Per*: *A fare vajane* (smargiassate) *sinu tutti buoni, ma a jire a cummàttère cce vodi autru ca parole; A fravicare cce vuonnu dinari* || Col verbo *Sonare* indica il fine per cui si suona: *Sonare a murtuòru* (a mortorio) *a gròla* (a festa) || Indica effetto, conseguenza: *Ferire a morte, cummàttère all'urtimu sangu* || L'occasione, il motivo: *Tremare ad uogni sgruciu; Abbuffare ad uogni parola; S'abbittire ad ogni guardata s'orta* || Lo strumento, il mezzo con che si opera, e sta invece di *Con*: *Amazzare a tradimientu; Chiudere a chiave, a catinazzu; Jucare alle carte, alla murra, alle stacce; Jure, jire, stare, dire ad uocchi chiusi, ad uocchi apieriti, Parrare a quatr' uocchi* || Parlandosi di macchine, indica il nome per cui si fanno agire: *Scuppetta a paggita, a furminante, a due botte;*

Mulinu ad acqua; Rituògin a piennulu, a cilintra, a ripetizione; Curtiellu a chiudituru; Pistola a rivorvèru, ad arcione || Il modo, la forma, la materia di un lavoro, di un ornamento ecc. || *Cuvertu, tavaglia a scuchti, a pipariellu; Tavulinu a chiudituru; finestra, barcune alla persiana* || Il modo o la specie di coltivazione: *Terra lavorata a granu, a jermanu, ad uoriu; 'Nzertare ad uocchiu; Chiantare a sircu, a fosse* || Indica la maniera onde uno sta, si atteggia o opera: *Stare a vrazza aperte, culinudu, alla 'mmèrsa, a vucca aperta; Guardare, parrare, fare alla clutigna, a butta fuscju, a facce scuverta, all'ammucciuni; Durmire a suonnu chinu, a suonnu lietu, a 'ntantaviglia* || Denota somiglianza, conformità nel fare alcuna cosa: *Campare all'usu anticu; Jire alla moda; Cucinare alla napulitana; Jire alla bona* || I segni, gl'indizii e tutto quello che serve a riconoscere, a congetturare o a giudicare checchessia, e spesso equivale a *Da* o *Con*: *Alla parra me pure piamuntse; Alla cera pare 'nu galantuominu, n' uominu buonu; Lu canuscju all' uocchi; alla varva, alla vuce* || Il paragone, ed è lo stesso che « *A confronto di... Rispetto a...* » *A chiltu chi avèrra de fare e de dire,aju fattu e dittu puocu; A quantu l'ammèriti, chissu è 'nu regalù de nente; Alli bistuogni chi avimù nuu ce vastèrra 'na jisterna de dinari* || Il luogo dove si è o si fa una cosa: *A tavula nun se 'mmecchia; Allu paradisu nun si cce va 'n carrozza; Alla cucina grassa la pezzentia è vicina; È 'nu quatru, 'na statua, 'nu lièru fattu a Ruma*; || L'intervallo e la distanza di luogo, ed ha in correlazione la prep. *De*, espressa o sottintesa: *De Cusenze a Napuli cce su 14 ure de ferruvia; Lu grupàu de banna a banna* || Tratto di tempo: *De cca a 'n autru mise; de oje a demane; Oje a quimici, oje ad uottu, domane ad uottu* || Indica distinzione, differenza: *De lu dittu allu fattu ce'è n'abbissu; De mie a tie ce'è differenza* || La presenza ad un fatto, o un'azione qualunque: *Me truvai alla litica; Sugnu statu alla missa, all' uortu, alla sila, alla marina* || Il trovarsi esposto ad alcuna cosa: *Stare allu sule, all'aria aperta, alla nive* || La situazione di un oggetto rispetto a un altro; L'essere rivolto verso alcuna

parte: *Votate a punente; Statti alla dritta; Finestra chi jetta alla via pubblica* || Indica tempo: *A vintiquattru ure, alla vemmaria, alli tempi antichi*; Alle 24 ore del giorno, all'ora dell'avemaria, ai tempi antichi. *Poze cummannatu 'n vita, alle galere, a dui anni de circiru*; || Indica quantità di prezzo, peso e misura: *Lu granu va a quinnici lire lu tumminu; Li mastri se paganu a tri lire lu juornu*; Il grano si vende a 15 lire il tomolo; Gli operai si pagano a tre lire il giorno || L'opinione, la stima che si ha di persona o cosa, e in tal senso dipende dai verbi *Avire, Tenire, Pigliare* e simili: *Pigliare a gabbu, Avire a male, Tenire a juocu o a sgherzu, 'na cosa*; *Pigliare a gabbo, Avire a male, Tenere a giuoco, a scherzo checchessia* || Ordine e quantità di numero; *Caminare a tri a tri, ad unu ad unu; Carrozza a dui, a quattru, a sie cavalli*; *Caminare a tre a tre, a uno a uno; Carrozza a 2 a 4 a 6 cavalli*. || Ripetuta col nome che precede, indica successione, ripetizione, divisione: *A puocu a puocu, A chianu a chianu, A manu a manu*, ecc. || Eccitamento: *All'armi! allu latru! all'erta sentinella!* || Augurio: *A rividècci* (A rivederci); *Alla salute vostra* || Imprecazione: *Va a rutta de cuollu; A precipiziu; A fare stricare, buzzerare; Allu paese de le rane; A fare 'mpennere* || Porgendo o dicendo checchessia ad alcuno: *A lie, ad illu, a vue*; Dico a te, a lui, dono a voi: *Dicu a tia, nora, rievite sócrata* (prov. Dico a te, nuora, perchè intenda tua suocera ovvero: *La supracarta a tie, ad illa la littera*) || Esprime gara, concorrenza quando a si premette al pron. *Chine o Chi; Currimu a chi cchiù pò; Corriamo a chi più ne può; Scummittimnu a chine fa, a chine arriva cchiù priestu*; *Scommettiamo a chi fa, a chi arriva più prestamente*. || Si premette al nome che fa l'azione espressa dall'infinito, allorchè questa dipende dai verbi *Fare, Lassare, Permittere, Videre, Sentire*: *Fa fare a me; lassa fare ad illu; lassame parrare; L'aju sentutu dire a tutti, l'hai vidutu a marituma alla sila? Fa fare a me, lascia fare a lui; permetti che io parli; l'ho sentito dire a tutti; lo hai visto mio marito nella sila?* || Forma, infine, molti *m. avv.* come ad esempio: *Alla dijuna, o A dijuna, Alla minuta, Allu gruossu, Allu sottile, Alla 'mpensata, A buoni cunti; a tiempu e tuocu; alla 'ntrasata* ecc. Per questi modi avverbiali e per la dichiarazione di qualche frase possono consultarsi i relativi vocaboli.

A, *art. f.* Sta invece di *La*: *Chlude 'a porta; 'A madonna l'accompagni*; *Chiu-di la porta; La madonna ti accompagni* || Preceduta da apostrofo sta anche come *pron.* di persona e di cosa, di genere *f. sing.* e vale *La*: *'A cullti sta rosa? Volete (La) questa rosa?*

A, Voce con cui si eccitano le bestie equine a camminare, ed è sincope di *Arri*,

che significa: *Va, Corri*; o dell'imperativo del verbo lat. *Audire, audi*, che anche sogliono dire ai buoi agglomerati i contadini del Circ. di Paola.

A e **Aa**, secondo la inflessione della voce, o l'espressione del viso, indica vari sentimenti. Con forma interrogativa vale *Che? che cosa? Come? È mai vero? Cumu hai dittu, au? Me vasi, a?*: Come hai detto, che? Mi baci, non è vero? || Con suono prolungato vale rimprovero, disdegno: *Ste cose nun se fannu, a... a... pardi!* || Vale affermazione, Acconsentimento; *A... a... mò dici bonu*; Bravo, evviva, or dici bene. || Accenna ad intuizione, riflessione, ravvedimento: *Auu... mò capisciu, mo me vene a mente; apposta me lasciava, ppe me 'ngannare* || Profferita ripetutamente ridendo esprime ilarità, compiacimento, talvolta ironia, sarcasmo ecc.: *A... a... uaa cchi buffone! Tu me fai ridere, aaaa... Oh, che buffone! Tu mi fai ridere, aaaa* || Accompagnata da un movimento negativo della testa indica *No*, e da un movimento affermativo esprime *Si* || Accompagnata dal moto della testa in giù e in su simultaneamente indica *Commiserazione, Compianto*, e spesso quel modo beffardo onde pare che altrui voglia dirsi: *Asino che sei, povero te, io ti compiango!* || Cf. **A** ed **Aù**.

A bacchetta, *m. avv.* *A bacchetta*. Con i v. *Cummannare* e *Trattare* significa *Comandare, Trattare con assolutismo, Imporre con forza, con severità, con minaccia e vie di fatto*.

Abbacare, *v. intr.* Essere privo di lavoro, *Vacare*: *I lavoratori le feste abbacanu*; I lavoratori, nei giorni di festa, non lavorano || *Te abbaca de parrare*, o di fare checchessia, suol dirsi per *Ti affanni invano di parlare, o di far questa cosa* || Aver tempo disponibile durante o dopo il lavoro: *Si l'abbaca vieni me troa*; Se hai un intervallo di tempo vieni a trovarmi || Più spesso usasi *Vacare* || *Part. p.* **ABBACATU** (*Abbacu-achi-aca*) (lat. *vacare*).

Abbacu e Ammacu *s. m.* *Abbacu*: *Fare l'abbacu*; *Nun sapire l'abbacu*; *Fare*, come gli scolari, scrivere le cifre arabe; *Non saper scrivere i numeri, ignorare l'aritmetica* || « *Ammacu* e *puesia* nun faudi liga » (E. C. L'aritmetica e la poesia non fanno lega, ma pure egli è buon poeta e valente matematico). || Dal gr. *αζαζ*, tavola su cui scriveano gli antichi.

Abbadare, *v. tr.* *Badare*: *Segnu, abbadatai ca sugnu 'nu povariellu*; Signore, badate che sono un poveretto || *Part. p.* **ABBADATU** (*Abbadu-àat-àda*).

Abbagliellu, *dim. di Abbagliu*, Piccolo sbaglio.

Abbagliu, *s. m.* *Abbaglio, Sbaglio, Errore, Svista*: *Fare, o Pigliare abbagliu*; *Errare, Sbagliare*.

Abbagnare, *v. tr.* *Bagnare*; porre in bagno, spargere materia liquida su chec-

chessia: *Li custulieri abbagnanu tu pannu prima de lu cùsere*; I sarti bagnano il panno prima di cucirlo || « Nun te putivi rënnere risposta, be chiantu s'abbagnarà l' uocchi mia! » (C. P. Al tuo Addio, o bella, non potei rendere risposta, perchè i miei occhi si bagnarono di pianto) || *intr. L'acqua, la neve abbagnanu*: L'acqua, la neve bagnano per loro natura. || *rifl.* Bagnarsi; *Si vai fore chiuviennu l'abbagni* || *Part. p.* **ABBAGNATU** (*Abbagnu-gni-gna*).

Abbajare, *v. intr.* Abbaiare, Latrare: *Li cani abbajanu* « T'abbaja' ceu tri gorge alla canina » (V. G. « Con tre gole chinamente latra » (*Dante*)) || *fig.* Parlare senza riflessione, gridare invano: *Abbajare alla luna*; Perdere, sprecare le parole || Di cattivo cantante dicesi: *Pare ch'abbaja* || *Lu cane chi abbaja nun muzzica*; *prov.* Can che abbaia non morde || *Part. p.* **ABBAJATU** (*Abbaju-aji-aja*).

Abbajata, *s. f.* Abbaiamento lungo, o fatto insieme da più cani || *fig.* Urlata fatta contro alcuno: *Se fece n'abbajata*; *Urió*; Fece una sfuriata.

Abbajatella, *dim.* di **Abbajata**.

Abbaju, *s. m.* Latrato. *Sienti sti abbaji*; Senti questi latrati? || *De sti abbaji tue nun mi nne spagnu*; Non temo di codesti tuoi latrati, delle tue minacce.

Abbaliare, *v. intr.* Muovere i piedi ballando, Ballare: *Abballamu 'a tarantella*; Balliamo la tarantella. || *fig.* Mettere a dovere: *Si me 'nquieti, te fazzu abbaliare supra 'nu chiuovu*; Se m'inquieti, se ti vuoi misurare con me, ti farò stare a dovere || *Abbaliare de cuntentizza*; Giubilare || *Abbaliare l'astrucu li travi*; Essere malfermo, il pavimento, le travi: *Quannu vene lu terrimotu le case abballanu* (tremano) || *Abbaliare li denti*; Avere i denti malfermi, o tremare di freddo o di paura || Delle case disabitate si dice che *ce' abballanu li surici* || *Alla casa senza gattu*, ovvero: *quannu nun c'è la gatta li surici abballanu*; *prov.* che vale: Quando la gatta è in paese i topi ballano. || *Part. p.* **ABBALLATU** (*Abballu-li-ia*).

Abballariare, *v. intr.* Ballonzolare *Cammina abballariannu*; Cammina ballonzolando || Barcollare: *Abballarija de lu vinu, de la pagura, de la fame ecc.* || *tr.* Abballariare o ballariare 'nu quatru-tellu; Sballottare un bambino, tenendolo fra le braccia e baciandolo, facendolo saltellare e muovendolo in ogni guisa amorevolmente || *Part. p.* **ABBALLARIATU** (*Abballariju-ji-ja*).

Abballarinu-a, *s. m. e f.* Ballerino-a: *Sala chi pare n'abballarinu de lu triatu*; Salta che pare un ballerino del teatro (dicesi di chi cammina o fa lezioncchini saltellando) || *E 'nu buonu Abballarinu*; Dicesi di chi balla bene per sporto, o per mestiere.

Abballata, *s. f.* Ballata, l'atto del ballare. *Ne factim n'abballata?*; Vogliamo fare una ballata?

Abballatella, *dim.* di **Abballata**, Ballatina, Ballatella.

Abballaturicchiu e Abballaturiellu, *dimin.* di **Abballaturu**.

Abballatùru, *s. m.* Ballatoio, Pianerotolo: *L'abballaturu de la scala*.

Abballu, *s. m.* Ballo: *Sapire d'abballu*, vale Conoscere le regole del ballo, sapere ballare, *Mastru d'abballu*; *Sala d'abballu*, *Festa*, *Festinu d'abballu* || *fig.* Negozio, affare, intrigato: *M'hai misu a st'abballu*; Mi hai intrigato in questa scabrosa faccenda || *Quannu unu se minute all'abballu hu d'abballare buonu* (Chi assume un impegno lo deve disimpegnare bene) || *Suonu d'abballu*, dicesi quel suono cadenzato e monotono, che si fa non pizzicando, ma scrosciando le dita sulle corde della chitarra mentre ballano i contadini || *Chine è fore l'abballu, abballa buonu*; *prov.* Chi non maneggia o intraprende alcuna cosa non conosce le difficoltà della impresa.

Abbampare, *v. intr.* Avvampare, Divampare: *La pruve vicinu allu fuoco abbampa*; *prov.* La polvere vicino al fuoco divampa, *fig.* Bisogna evitare gli attriti, le cattive compagnie, le male occasioni ecc.^a || *rifl.* Infiammarsi, Accendersi, in senso proprio e *fig.* *Abbampare d'amure, de raggia* (di sdegno), *de vrigogna* (di rossore) ecc.^a || *tr.* Bruciare, incendiare: *L'abbamparu le gregne*; Gli incendiarono i covoni, le biade. || *Part. p.* **ABBAMPATU** (*Abbampu-pt-pa*).

Abbampatizzu-a, *ad.* Arrossato dal fuoco o dal caldo eccessivo; Avvampato.

Abbannùgnu e Abbannùnu, *s. m.* Abbandono, Dimenticanza, Oblio: *Lu pieju castiju è l'abbannunu de Dio*; Il peggior castigo è l'abbandono di Dio, *prov.* dei credenti || — *de forze*; Abbandono, mancanza di forze, spossamento || *'Nu abbannunu*; *m. avv.* In abbandono: *Me lassau 'nu abbannunu*; Mi lascio in abbandono.

Abbannunare, *v. tr.* Abbandonare, Lasciare: *Abbannunare lu munnu*; Farsi prete, Monacarsi. || Isolare alcuno: *Abbannunau lu patre, li figli, la mugliere, l'amici, li parienti* || Non reggere, qualche cosa: *Lu travu l'abbannunasti de la banna tua, e cadu*; Non sostenesti la trave dalla parte onde tu la reggevi e perciò cadde || Rinunziare, desistere: *Abbannunai lu sinnicatu*; Rinunziai all'ufficio di Sindaco. *Abbannunasti le carte, lu vinu, lu juocu*; Desistesti dal giocare alle carte, dal bere vino, dal divertimento || *Abbannunare 'nu pensiero, 'na dea*; Deporre giù un pensiero, una idea. || *rifl.* Darsi vinto, scoraggiarsi: *M'abbannunu alle vrazza tue, alla vutuntà de Dio, ecc.* || *Part. p.* **ABBANNUNATU**; usati come *ad.* e *sostant.* *Sugnu abbannunatu de antmu*; Sono scoraggiato || *L'abbannunati le cuverna Dio*; *prov.* (gli abbandonati dagli uomini, sono curati, sono governati da Dio. (*Abbannunu, e-nignu-uni-una*).

Abbarrucare, *v. tr e intr.* Ridurre o

Ridursi accasciato, oppresso da mali, da noie ecc.^a *Me sientu abbarrucatu; Vica l'abbarruchi stu figliu* || *Abbarrucare unu de parole*; Stordire alcun parlando molto; Confondergli la mente || «L'ätru abbarrucatu te gridau» (V. G.) || *Part. p.* ABBARRUCATU (*Abbarrucchi-ca*) Deriva forse dal gr. ζυγος, peso e ρω, io rovino.

Abbasatu-a, *ad.* Basato, ben fondato: *Muru abbasatu, casa abbasata* || *fig.* Uomo savio stimato: *Mammama è 'na fimmina abbasata*; Mia madre è una donna savia || Usasi anche il v. **Abbasare**, ma raramente.

Abbasciamientiellu, *dim.* di **Abbasciamientu**.

Abbasciamientu, *s. m.* Imbasamento, Soglia, Base, Mensola degli usci, delle finestre ecc.^a *De sti barconi è ruttu l'abbasciamientu*; *Chistu è n'abbasciamientu de tufa, de marmure* ecc.^a

Abbasciu, *avv.* Abbasso, Glu, di sotto; *Va, piglia cravuni abbasciu*; *Va, prendi carboni abbasso*, nel basso della casa || Grido di sdegno e di minaccia: *Abbasciu lu Sinnicu, lu Municipiu* ecc. || *Cammere d'abbasciu*; Le stanze al primo piano.

Abbastante e abbastanza, *avv.* Bastantemente, abbastanza; *Mi me regaidu abbastante*; *È riccu, è bella, è äutu, è vasciu abbastanza* ecc.^a

Abbastare e Vastare, *v. intr.* Bastare; *Abbasta 'nu patre a cuvernare cientu figli, e cientu figli nun abbastanu a cuvernare 'nu patre*; *prov.* L'amore scende e non sale || *È 'n'avaru, è 'nu jucature chi nun l'abbasta nente*; *Nun te vasta ca m'arriducisti pezzente?*; Non sei contento che io per te sono ridotto miserabile? || *Abbastare l'antmu, tu core*; Aver coraggio, esser capace di fare alcun che || *Vasta o Abbasta*, dicesi per reticenza, e anche quando s'impone silenzio o cessazione di lavoro: *Iu sacciu chillu chi hai fattu... abbasta...* || *Nun chiangere cchiù, nun parrare cchiù, nun vattere, nun fatigare cchiù, via, abbasta* || *Part. p.* ABBASTATU (*Abbastu-sti-sta*).

Abbasta, è particella condizionale e vale Se, Purchè, Pur che! «.....» Nun su nente li guai de la fortuna, Abbasta chi nun sona la campana, (C. P. Non sono nulla i guai della fortuna, purchè non suona il mortorio).

Abbate, *s. m.* Abate; *L'abbate Giacchinu dz Cieliru*; Il calabrese Ab. Gioacchino da Celico, di cui ha dottamente trattato un altro illustre calabrese vivente, il prof. Felice Tocco nella sua opera «L'Eresia del medio Evo» Firenze G. C. Sansoni, 1894 || «Capilli de n'abbate surdu e mutu» (G. D. Capelli di un abate sordomuto).

Abbaticchiu *dim.* di **Abbate**, Abatino, che vale anche Giovane chierico.

Abbattere e Abbattire, *v. intr.* Combattere, Pugnare: *Li sudati s'abbattieru curaggiosi*; I soldati combattono coraggiosi || *tr.* Abbattere, distrug-

gere, Atterrare, Opprimere, Accasciare alcuna persona o cosa:—*'nu muru, 'na casa*; Atterrare un muro, una casa ecc.^a *Fumel abbattiu li briganti* || *fig.* Contrastare: *S'abbatte ccu la morte, ccu li guai, ccu lu distinu* || *rifl.* Incontrarsi, imbattersi in alcuno: *N'abbattimme ppe via*; C' incontrammo per via, lungo il cammino || Sconfortarsi, Smarrirsi: *Me sientu abbattutu* || *Part. p.* ABBATTUTU (*Abbatu-ti-te*).

Abbattimientu, *s. m.* Combattimento, Litigio, Zuffa: *Sientu 'n'abbattimientu de parole* || Sposstatezza; Sfinimento, Accasciamento: *Aju 'nu forte abbattimientu*; *L'abbattimientu de stu malatu è troppu granne* || Sconforto: *Abbattimientu de aninu*; Sconforto di animo || *Raram.* usasi per Atterramento.

Abbauzare e Abbazare, *v. tr.* Succidere, Incidere gli alberi dalla parte vicina al tronco affinché perdano la vegetazione: *Le castagne s'abbauzanu alla luna de jennaru*; I castagni si succidono nella lunazione di gennaio, affinché il legname divenga stagionato e durevole «Cà una nn'abbauzasti, e ccu chist' una Abbauzasti a migliara la fortuna» (L. G. Perchè ad una recidesti la vita, e con quest' Una togliesti la fortuna a migliaia di persone) || *Abbauzare la vita e l'unure* dicesi *fig.* per Produrre altrui danno ed onta, Offendere alcuno nella persona e nella stima che gode || *fig.* Tenere alquanto rialzato il vestimento da la parte dei piedi, così da sembrare un albero inciso «Chi abbauzata a 'na vota de jumara ecc.» (P. Che, con la gonna succinta, ad una svolta di fiume) || *Part. p.* ABBAUZATU (*Abbauzu-zi-za*).

Abbelare Cf. **Mpelare**, che è più comune.

Abbele, *n.* di uomo e biblico. *Pàranu Abele e Cainu*, suol dirsi parlandosi di due fratelli d'indole e di condotta diversa || *Esere 'n'Abbele*, suol dirsi di Uomo giovine di ottimi costumi.

Abbelenare, *v. tr.* Avvelenare uomini e comestibili: — *tu mangiare*; Avvelenare il cibo. || *fig.* Dare o ricevere dispiaceri: *Sugnu abbelenatu de raggia*; *L'abbelenatu de 'ngratitudine* || *rifl.* Avvelenarsi nel senso proprio e nel *fig.* *S'abbelenau*; *M'abbelenau de dulure*. *Part. p.* ABBELENATU (*Abbelienu-lieni-lenu*).

Abbellimientu, *s. m.* Abbellimento, Abbigliamento: *Rigistra la casa e face n'abbellimientu*.

Abbellire, *v. tr.* Abbellire || *rifl.* Abbellirsi. Voce del volgare illustre.

Abbenire, *s. m.* Avvenire, Il tempo futuro: *Chine sa l'abbenire?* *L'abbenire è alle manu de Dio* || *Ppe l'abbenire* (In prosieguo, in avvenire).

Abbenire, *v. intr.* Accadere, Avvenire: *Abbinne 'na caristia: 'na guerra*, ecc. «E disse: oh cchi m'abbinne, oh cchi suffratta! (I. D. E disse: oh, che mi avvenne, oh che disfatta!) *Part. p.* ABBENUTU (*Abbiegnu-bieni-bene*).

Abbentare, *v. intr. e rifl.* Riposare e Riposarsi: *abbentate 'nu puocu*; Riposati un poco. || Avventarsi: *Mi s'abbentàu*; Si scagliò contro di me || *Part. p.* **ABBENTATU** (*Abbièntu-ti-abbenta*) Dall'ant. it. *Abbinare* || Non usiamo *Abbentare* nel signif.^o di Addarsi o Scoprire, come lo intendono in altri luoghi di Cal.^a

Abbenturare, *v. rifl.* Avventurarsi: *S'abbenturàu a Dio*; Si pose alla ventura di Dio. || *tr.* Avventurare una cosa o persona || *Part. p.* **ABBENTURATU** (*Abbenturu-uri-ura*).

Abberare, *v. intr.* Avverarsi: *La notizia s'abberàu*; La notizia si avverò || *Part. p.* **ABBERATU** (verbo impers.).

Abberitare, e **Abberitare**, *v. tr. e intr.* Dir la verità, Confessare: *Abberitàu l'arubasciune*; Confessò il furto || e *assolutam.* *Abberitàu*; Disse il vero || *Part. p.* **ABBERITATU** (*Abberidu-ierdi-erda*). Dal lat. *aperitare* frequentat. di *aperire*, scoprire.

Abbertu, *n.* d' uomo, Alberto *f.* **Abbertina**.

Abbiare, *v. tr.* Avviare, Incamminare, ridurre: « Li cumpagni abbiàu sutta la cruce » (C. C. « E sotto i santi Segni ridusse i suoi compagni erranti » Tasso. || *Part. p.* **ABBIATU** (*Abbiu-iji-ija*).

Abbicennare, *v. tr.* Avvicinare, Alternare: *Abbicennare la paricchiata*; Alternare i bovi che lavorano. || *rifl.* Succedersi: *S'abbicennanu li vue, l'uomini chi fatiganu, le sentinelle, le stasciuni ecc.* || Si avvicinando i buoi, gli uomini che lavorano, le scelte, le stagioni || *Part. p.* **ABBICENNATU** (*Abbicennu - cienni - cenna*).

Abbicinare, *v. tr.* Avvicinare, Appressare, Accostare: *Abbicina sta seggia* || Avere domestichezza: *Li ministri abbicinanu tu rre*; I ministri stanno da presso al re, lo veggono spesso, lo aiutano ecc.^a || *intr.* Accorciare, Abbreviare: *Jiennu de sta via abbicini*; Andando per questa via abbrevii il cammino: *rifl.* Approssimarsi, farsi vicino; *Lu culure niuru s'abbicina a chiumminu*; Il colore nero si approssima al piombino; *Abbicinate cca*; Appressati qui || *Part. p.* **ABBICINATU** (*Abbicinu-ini-ina*)

Abbientu, *s. m.* Arcaismo ital. Riposo, calma, Pace: *Pigliare, o, nun pigliare abbientu*; Avere, o no, riposo, calma « E nun aviadi abbientu nè ristuoru (I. D. E. a) aveva riposo nè ristoro).

Abbiersu, *n. avv.* A verso: *Jire abbiersu*; Andare ai versi, Andar d'accordo con un altro. *Nun jire abbiersu*; Essere in contraddizione.

Abbile e **Abbule**, *ad. c.* Idoneo; *Figliuma s'abbule* (Mio figlio fu dichiarato abile pel servizio militare) || Che ha attenzione, Esperto a fare, a dire checchessia: *Sagnu abbule a currere, a cucinare, a pigliare a scaffi ecc.*^a

Abbiletare, *v. tr.* Velettare, Pedinare, far la vedetta a persona o cosa: *Abbiletàu l'amicu ppe. tuttu lu paese*; Spiò

Sorvegliò l'amico in tutto il suo cammino lungo il paese || *Part. p.* **ABBILETTATU** (*Abbiletu-ietti-etta*).

Abbili, *s. m. pl.* Bile, umore verdastro e amaro che si separa dal fegato degli animali: *Prugate, cà st chinu d'abbili*; Purgati, chè sei pieno di bile || *fig.* Collera, Stizza: *Avire l' — alla facce*; Avere il giallore in volto || *Se pigliare de —*; Incollerirsi || *Se rusticare de —*; Rodersi d'ira || *Jettare abili cati cati*; Vomitar bile a catenelle || A chi è invidioso, misantropo ecc. suoi dirsi: *L'abbili te nescenu de l'uocchi*; Trasudi collera nera dagli occhi.

Abbilimentu, *s. m.* Avvilimento: *Cadère 'nn abbilimentu*; vale Scadere di forze, o di prestigio, o di finanze ecc.^a

Abbillire e **Abbilliscire**, *v. tr.* Avvilire, Invilire: *Li quat abbilliscenu l'uomini* || Sgomentare, Sbigottire: *Tu cridi ca tu abbillisci, ma la sbagli* || « Supra sta gente, chi l'abbilliscia Chiùl'acqua » ecc.^a (V. G.) || *rifl.* Avvilirsi, abbassarsi: *T'abbillisci ppe nente*; Ti avvilisci, ti scoraggi per un nonnulla || *Faciennu sta cosa n' abbilliscu*; Facendo ciò mi abbasso, mi umilio || *Part. p.* **ABBILITU**, **ABBILÛTU** e **ABBILISCIUTU** (*Abbilliscu-sci-sce*).

Abbilità, *s. f.* Abilità, Idoneità, Destrezza, Capacità, Attitudine: *Avire abilità*; Fare *ccu abilità*; Avere abilità, fare con destrezza || Ardire, Temerità; *Avisti l'abilità de me chiacchiariare* || E per scherzo: *Chissu ha l'abilità de se mangiare 'na piccura sana*; Costui sarebbe capace di mangiarsi una pecora intera.

Abbilitare, *v. tr.* Usasi nel significato di Permettere, Consentire: *Vussuria n'abbilitasti*; Vossignoria mi permise di fare così || *rifl.* Permettersi, Osare; *Se abbilitàu de me fare 'nu scuornu*; Si permise, osò di farmi uno scorno || *Part. p.* **ABBILITATU** (*Abbilitu-ti-ta*).

Abbiliusu-a, *ad.* Bilioso Che è atrabilare; *Viechciu abbillisu* || *fig.* Collerico, Iroso: *Cchi fimmina abbillusa chi è muglierta!*; Che donna biliosa, iracunda che è tua moglie! || *Fruttu, o Mangiare abbillisu*; Frutta, o Cibo che promuove maggiore segregazione di bile.

Abbinare, *v. tr. e rifl.* Avvinare, Avvinazzare; *abbinare li vutti, li varriti*; Sciacquarli col vino || *L' abbinarù*; Lo avvinarono; Ubriacarono quell' uomo || *M'abbindà*; Mi avvinazzai, mi ubbriacai || *Part. p.* **ABBINATU**. Come *ad.* Uomo —; Uomo ubbriaco (*Abbinu-ni-na*).

Abbincere e **Abbincire**, *v. tr. e intr.* Vincere, superare: *Li Garibardin! abbincierù li burbonici* || *rifl.* *M'abbincisti*, Mi vincesti, mi superasti || *Part. p.* **ABBINTU** e **ABBINCÛTU** che usasi anche nel senso di Convitto, Persuasivo. Cf. **Vincere** (*Abbinu-ini-ince*).

Abbisare, *v. tr.* Avvisare, Partecipare, Avvertire, Prevenire: *Abbisarù li testimoni, cà puedemane se fu la causa*; Notificarono i testimoni, poichè posdomani si farà la causa: *Abbisame st cce su no-*

vità || *Part. p.* ABBISATU: *Omù abbisatu, mienzu sarvatu; prov.* Uomo avvisato è mezzo salvo (*Abbisu-si-sa*).

Abbissare, *v. tr.* Inabbissare, Sprofondare: « E mentre faù de tuttu a m'abbissare » (L. G. E mentre tentano con tutti i mezzi di rovinarmi) || *intr.* *Abbissa de luocu*; Levati da cotesto luogo, va a sprofondarti « Si de Cusenze a Riggio 'un si nne abbissa » (L. G. Se non inabisserà da Cosenza a Reggio) || *Part. p.* ABBISSATU (*Abbisu-si-sa*). || Da noi non ha, come nel Catanzese, il senso di Ammollarsi o Inzupparsi dalla pioggia.

Abbissu, *s. m.* Abisso, dirupo: *Stu cavine è 'n' abbissu* || Intendesì ordinariamente l' inferno: *E' jutu alli prufunni abbissi* (E andato all' inferno) « Cà spidamu l'abbissu e lu distinu » (L. G. Chè sfidiamo l' inferno e il destino) || Distanza smisurata, lunghezza enorme: *De cca all' America cc' è 'n' abbissu* || Infinità: *'Aju 'n' abbissu de guai, de facenne, de diebbiti* || *Va, cà si 'n' abbissu*; dicesi ai ragazzi tristanzuoli, irrequieti || e *Fare 'n'abbissu*, vale fare il diavolo e peggio, Imperversare, Far baccanalia.

Abbistare, *v. tr.* Avvistare, Sbirciare: *Abbistai 'nu nidu*; Avvistai, scovrii un nido d' uccelli; *Abbistau lu nimicu*; Sbirciò il nemico « De 'na timpa alla rasa l'abbistai » (L. G. All' orlo di una balza io la sbirciai) || *Part. p.* ABBISTATU (*Abbistatu-sti-sta*). In Sicilia dicono *avvistari*: il catalano ha *avistar*.

Abbisu, *s. m.* Avviso, Notificazione, Manifesto: *Annu affaggiutu l'abbisu de la leva*; Anno afflso il manifesto per la leva || *Abbisu de lu scièrt*; Notificazione dell'Usciere || *Dare l'abbisu*; Dare l'annuncio, la notizia || *Abbist de Dio*; sono le disgrazie || *Abbisti de li jurnali*; Le quarte pagine dei giornali.

Abbisu, (Fare) Pingere, Simulare: «...Il-la fa abbisu ca nun sente » (C. C. Ella finge che non sente).

Abbisugnare, *v. intr.* Bisognare, Abbisognare, Necessitare: *M'abbisognanu cièntu lire* || Usasi in modo assoluto: *Abbisogna fatigare ppè campare*; *Nun abbisogna arrubbare* || « Ca m'abbisogna mo lu cumpessuoru » (I. D. Che mi bisogna ora il confessore) || *Ogni petra abbisogna alla frávica: prov.* Tutte le pietre son buone per la fabbrica. Tutti nel mondo possono essere utili alla società || *Part. p.* ABBISUGNATU. (*Abbisuognu-suogni-sogna*).

Abbitante, *s. m.* Abitante, Abitatore; *È 'nu paese de 4000 abitanti*; *L'abitanti de stu paese su bona gente*.

Abbitare, *v. tr. e intr.* Abitare, Domiciliare, Dimorare, Risedere; *Abbitamu a Cusenze: Abbitu a 'na tana, a 'nu pagliaru* || *Part. p.* ABBITATU. Come s. Aggregato di case: *Dintru l'abitatu nun se pò sparare* (*Abbitu-ti-ta*).

Abbitazione, *s. f.* Abitazione, Casa, Domicilio.

Abbiticciu, *dim. e dispr.* di **Abbitu**,

Piccolo e meschino vestimento.

Abbitiellu e Abbitinu, *s. m.* Abitino, Amuleto, Scapolare: *Chine porta l'abbitiellu de 'a Madonna scanza illi truoni*; Chi indossa l'abitino della madonna è campato dalle folgori; || L'abitino in Calabria è di uso generale: lo portano persino i briganti e i masnadieri, assassinando e raccomandandosi alla Madonna! Esso ordinariamente è un pezzo di stoffa quadrangolare di circa 8 o 10 centimetri, sovente trapuntato, orlato di nastro, ricamato ecc.^a che si appende al collo o si conserva nel taschino del panciotto. A nell'esterno una crocetta, od una figurina della Madonna; può essere semplice o fatto a borsa, nella quale vengono riposti per lo più un brandello di stoffa sacra, una foglia di palma benedetta, un po' di cera di altare, *tre* (il misterioso numero casso) granelli d'incenso, e il sale della stregoneria. Strano miscuglio che il popolo fa della religione e della orientale negromazia!

Abbitu, *s. m.* Abito, Vestimento, Vestito: *Tiegnu l'abbitu de tuttu, de sita, de zita ecc.*, *Abbitu de fimmita, de prièrti ecc.* || *Abbitu nun fu monacu*; *prov.* di facile significato || Abitudine, Costume: *Chissa tene l'abbitu de ridere sempre*; Costei ha l'abitudine di ridere sempre; *Avire l'abbitu*; Essere abituato; *Abbitu buono, matu*; Abitudine buona, cattiva.

Abbituare, *v. tr. e rifl.* Abituare e Abituarsi, Assuefare e Assuefarsi || *part. p.* ABBITUATU (*Abbituatu-tutu-tua*). (voce nobile).

Abbita, Voce di applauso, Evviva, Viva: *Abbita lu rre* || *Abbita* senz'altre parole, suole gridarsi in chiesa, alla fine della predica, dal popolino. E quel poeta matematico, che è E. C. graziosamente à scritto: « Viju 'nu lampu e sientu: *Tàlia abbica!* » Veggo il lampo dei moschetti, che uccidono i fratelli Bandiera, e sento il grido di *Viva Italia*.

Abbiverare, *v. tr.* Abbeverare, e intendesi dare a bere alle bestie; ed Inaffiare le piante: *Abbiverasti lu ciucciù*; Desti a bere all' asino? *Abbivera sti jurti, ste chiantime de cauli ecc.* || *refl.* *Sabbiveràu de acqua morta e crepau*; Si abbeverò d'acqua stagnante e crepò, morì || *Part. p.* ABBIVERATU (*Abbiveratu-ri-ra*).

Abbiveraturicchiu-turiellu, *dim. di* **Abbiveratùru**.

Abbiveratùru, *s. m.* Abbeveratoio: *Ì sta fontana cc' è l'abbiveraturu*; In questa fontana c'è una vasca, per dissetare gli animali.

Abbocca e Abbacca, *pron. lat.* (*Ab hoc, ab hac*), e dicesi di persona incostante versipelle che milita in più partiti opposti: *Tu sí 'nu carugmine chi fai abbocca e abbacca*; Tu sei un vigliacco, che favorisci tutti i partiti.

Abbotare, *v. tr.* Socchiudere e dicesi ordinariamente di aperture: — *la finestra, la porta ecc.* || *Part. p.* ABBOTATU (*abbotu-biotti-bota*).

Abbozzare, *v. tr.* Abbozzare, dar la

Prima forma imperfetta ad un' opera di arte: « Lu quattru abbozza tu, nue la currice Durimu fare » (C. C.) || *Part. p.* **ABBOZZATU** (*Abbuozzu-uozzi-ozza*).

Abbragare, *v. intr.* Afflochire, divenire rauco; *Tantu gridàu ch'abbragàu*; Gridò tanto che divenne rauco || *Part. p.* **ABBRAGATU**; *Parri abbragàtu* (*Abbragu-ghi-gà*). (Deriva da *ἄβραγος*, raucedine, con l'a prostetica).

Abbragatizzu-a, *add.* Afflochito; *Sugnu abbragatizzu*, sono rauco || *Parrare* —; Far la voce chioccia.

Abbragazzune, *s. m.* Raucedine: *Si sudi e pue l'abbienti pigli n'abbragazzune*; Se sudi e poi ti riposi all'ambiente, ti buschi un raffreddore.

Abbramare, *Cf.* **Vramare**.

Abbramatu-a, *add.* Allampanato dalla fame, Insaziabile.

Abbramu, *n.* d' uomo e *n.* biblico « Simu 'nsinu d' Abbramu, a 'na cuccagna » (L. G. Siamo in paradiso, nel paese della cuccagna) || *E jutu allu sinu d' Abbramu*, dicevi di chi muore in buon concetto, o in tenera età, e vale: È andato in paradiso.

Abbrancare, *v. tr.* Afferrare, Ghermire: *Lu lupu abbranca le piccure, la vurpa le galline*; Il lupo ghermisce le pecore, la volpe afferra le galline || *fig.* Rubare: *Li utri l'abbrancarà llu rituogiu*; I ladri gli rubarono l'orologio || *Abbrancare* ha pure il significato di sollecitarsi a fare checchessia, Acciappare, Affrettarsi || *rist.* Afferrarsi: *Mi s'abbrancàu alle gampe*; Si afferrò alle mie gambe || *Part. p.* **ABBRANCATU** (*Abbrancu-anchi-anca*).

Abbravare, *v. tr.* Bravare, Censurare, Riprendere pubblicamente: *Abbrava sti quatrari, chi fàu ciròma*; Riprendi codesti giovanotti che fanno chiasso || « *Abbrava Vuonu, Mauru e Minicchinu* » (I. D. Censura Vuono, Mauro e Minichini, tre cognomi di studenti) || Fare il bravo: « *Abbravi cà t'hai misu sta currija?* » (I. D. Tu fai il bravo perchè t'hai messo questa cintura?) || *Part. p.* **ABBRAVATU** (*Abbravu-vi-va*).

Abbravata, *s. f.* Bravata, Rimprovero, Intemerata: *Ppe amure tue àju abbravatu n'abbravata*; Per amor tuo mi son buscato un rimprovero.

Abbravatella, *dim.* di **ABBRAVATA**, Piccola bravata.

Abbrazzare, *v. tr.* Abbracciare: *M'abbrazzàu, me 'ncingnaudi a vasare* (I. D. Mi abbracciò, comincio a baciarmi) || *Ognunu ha d'abbrazzare la cruce chi le mannu Dio* || *rist.* Apprendersi con le braccia a checchessia: *M'abbrazzat, s'abbrazzàu a 'na cima d'arvule ppe nun cadire* || *fig.* Abbrazzare 'nu partitu: Abbracciare, seguire un partito || *Part. p.* **ABBRAZZATU** (*Abbrazzu-zì-za*).

Abbrazzata, *s. f.* Abbracciamento, Abbracciata.

Abbrazzatella, *dim.* di **Abbrazzata**.

Abbrazzu, *s. m.* Abbraccio, Amplesso. *Lassa mi te dugnu n'abbrazzu*; Lascia che ti dia un abbraccio.

Abbragalatu-a, *ad.* Fioco; « *Vuci de malanova e abbragalate* » (V. G. « *Voci alte e fioche, e suon di man con elle* » (Dante).

Abbreviare, *v. tr.* Abbreviare, Accorciare, Compendiare, *Abbrevia stu discursu*; Abbrevia questo discorso || *Ppe l'abbreviare*; Per finirli, insomma || *Part. p.* **ABBREVIATU**, (*Abbreviatu-abbrevi-abbrevia*).

Abbreviatura, *s. f.* Sigla, Abbreviatura: *A stu livru cce su tante abbreviature*; In questo libro sono molte sigle.

Abbreviaturella, *dim.* di **Abbreviatura**.

Abbrittare, *v. intr.* Abbronzare, Bruciare lentamente, Abbruciacchiare: *Vide ca la carne s'abbritta*; *M'abbrittai la vesta* || *tr.* *Abbritta stu giri*; Abbrucicchia questo giro || Riferito a bestie, Andar via, Fuggire, ma in tal senso meglio « **Sbrittare** » (Gatte arrupate hau ppe distinzione, Si nne abbrittare nun tenute bone (I. D. Le gatte rubate hanno per distinzione: che vanno via, si allontanano, se non sono governate bene) || *Part. p.* **ABBRITTATU**: *Mussu de surice abbrittatu*; Muso raccorciato imbrucito || (*Abbrittatura*). (Nel primo significato Dorsa lo fa derivare da *ἄβριττον* 2^a, forma di *ἄβριττον* con lo scambio di *τ* in *β* e con l'a prostetica.

Abbrittu, *s. m.* Abbruciaticcio, Arsuciatura: *Sientu 'nu fètu d'abbrittu*; Sento un puzzo d'arsiccio.

Abbruscare, *v. intr.* Rendersi brusco, Abbronzire, parlandosi della pelle degli animali. *Mi s'abbruscàni le 'nginaglie*; Ho l'erpete nelle anguaglie; *Hai abbruscata la faccia*; Hai abbronzito il volto || *Part. p.* **ABBRUSCATU** (*Abbruscà-schi-sca*).

Abbrustulire, *v. tr.* Abbrustolire, Tostare: *Abbrustulisci ste fèlle de pane; stu caffè ecc.* Abbrustolisci queste fette di pane, tosta questo caffè || *Part. p.* **ABBRUSTULITU** (*Abbrustuliscu-sci-sce*).

Abbuccamentu, *s. m.* Abboccamento, Convegno: *Tra nue avimme 'n'abbuccamentu*; Vi fu un convegno fra noi.

Abbuccare, *v. tr.* Riboccare, Fare scorrere dalla bocca di un vaso la materia che vi è contenuta: *Abbuca stu vinu, st' uogliu, sta farina*; Versa questo vino, quest'olio, questa farina || E assol. *L' uogliu se abbuca*; L'olio cade, si versa || *intr. e rist.* Abboccarsi: *Ppe cumminare lu matrimmioniu ne sinu abbuccati*; Per contrattare il matrimonio ci siamo abboccati || *Part. p.* **ABBUCCATU** (*Abbuccu-ucchi-uccu*). Anche i Siciliani hanno *abbuccari*.

Abbuffare e **Abbufficare**, *v. intr. e tr.* Enfiare, Gonfiare, Intimpanare: *Mi s'abbuffarù li piedi*; Mi si gonfiarono i piedi || *Saziare a crepappelle*: *L'abbuffau cumu 'na rana*; Lo fece gonfio come una rana || *fig.* Crepare di sdegno, di rancore, d'invidia ecc. *Aju cantatu, e chi nun vò nu abbuffa*, *Fazzi le ricchie cumu sicu 'ngrosse* (C. P. Ho cantato e chi non vuole crepi, Faccia le orecchie come fichi immaturi) || *Part. p.* **ABBUFFATU**: *Essere, Stare, Camminare abbuffatu*; Essere,

stare, camminare imbronciato — (*Abbus-fu-fu*) (Dal lat. *bufo-onis*, rospo, rana).

Abbule Cf. **Abbile**.

Abbulire e **Abbuliscire**, *v. tr.* Abolire: *Lu Cuviernu abbulisciu llu macinatu*; Il governo abolì il dazio del Macinato || *Part. p.* **ABBULUTU** e **ABBULISCIUTU** (*Abbulisciu-iscit-isce*).

Abbulità e **Abbulitare** Cf. **Abbilità** e **Abbilitare**.

Abbunare, *v. tr.* Abbonare, Bonificare, Appaltare || — *'nu partita de cunti, 'nu diebbitu*. || *rifl.* Appaltarsi, Abbonarsi: *Me abbnai allu triatu*; Mi sono abbonato al teatro || *Part. p.* **ABBUNATU** (*Abbuonu-buoni-bona*) **Abbunare**, *v. tr.* Far macerare il lino, la canape o i lupini nell'acqua || Inaffiare abbondantemente i campi perchè diventino erbosì; *Abbnamu lu pratu*; Inaffiamo il prato.

Abbunante, *ad.* Abbondante, Copioso: *Annata abbnante* || Ed anche come *av.* *Mi nne deze abbnante*; Mi diede di quella cosa in abbondanza.

Abbunanza, *s. f.* Abbondanza: *Alla fera c'era abbnanza d'animali* || *Annata d'abbunanza*; Annata fertile || *Natare dintru l'abbunanza*; Nuotare nelle ricchezze || *Casa, famiglia, Uomini de l'abbunanza*; Casa ecc. prodiga, ricca.

Abbunnare, *v. intr.* Far nodo alla gola, o far fogo, e dicesi del cibo che si attraversa alla gola ed impedisce il respiro; *Na mullica de pane, 'nu cuocciu de lupinu m'abbunnau*; Una mica di pane, un granello di lupino mi fece nodo in gola || *fig.* Far groppo, parlandosi di sofferenze morali, come disse Dante « Che le lagrime prima fanno groppo » || *Part. p.* **ABBUNNATU**; *È abbnatu de dispiaciri* (*Abbnanu-i-a*). In altri luoghi di Cal. vale Gastigare acerbam., Picchiare: *L'abbunai de scaffi* || *Abbnarsi* vale ammazzarsi dalla fatica.

Abbunare, *v. intr.* Abbondare, Essere abbondante: *A Curuglianu abbnanu li purtugalli*. In Corigliano abbondano le arance.

Abbunnu, *s. m.* Fogo || *fig.* Crucio: *Aju tanti abbnuni!* O tanti cruci.

Abbuortu, *s. m.* Aborto: *Ha fattu 'n' abbuortu*; Si è sconciata. || *Abbuortu de natura*; Uomo perverso, o nano, o deforme. Quel paziente ed accurato ricercatore di cose popol. calabresi, che è G. B. Marzano, osserva nella « Calabria » citata, che la medicina popol. a promuovere l'aborto delle prostitute, specialmente se primipare, usa forti purganti, salassi e pediluvi caldi. La prudenza ha consigliato a lui e a me di tacere l'altro più infame e pericoloso rimedio dalle radici di elleboro! —

Abbuozziellu, *dim.* di **Abbuozzu**.

Abbuozzu, *s. m.* Abbozzo, Abbozzatura: « *Vulia de laudi tue fare 'n' abbuozzu* » (L. V. Voleva fare un abbozzo delle tue lodi).

Abburdacare e **Abburracare**, *v. tr.* e *rifl.* Saziare, Inghebbiare gli animali, Em-

pire, o Empirsi il buzzo « *L'abburdiuomiu uogliu, e carne ed ossa* » (L. Gli sazi, come olio, le carne e le ossa) E anche Annafiare abbondantemente campi di acqua: *Abburdaca stu simitu* || *S'abburdacu* || *Part. p.* **ABBURDUTU**: *Si abburdacatu de acqua, de zu de sudure*; Sei inzuppato di acqua, fango, di sudore || (*Abburdacu-achi-a*) In Castrovillari **abburdà** — (A rapp. al *v. gr.* ζῶμα e al nome ζῶμα).

Abburrimientu, *s. m.* Abborrimento pugnanza: « *Peccavi, bella, e n'aju abburrimientu*, Mo me ricugliu sutta lumantu » (C. P. Peccai, e bella, e ne ho abborrimento, ora mi raccolgo sotto il mantello).

Abburrire, *v. tr.* Aborrire, Odiare, versare; *Vattine, cà l'abburrisciu*; *abburrisce lu peccatu*; Vattene, ch'aborrisco, Iddio odia il peccato || *Part. p.* **ABBURRITU** e **ABBURRUTU**. (*Abburrisci-sce*).

Abburtire, *v. intr.* e *rifl.* Abortir Abortirsi: *Lisa s'abburtiu de 'nu mè lu*; Elisa si abortì di un figlio maschi *fig.* Andare a vuoto *L' affare abbur* L' affare andò a vuoto || *Part. p.* **ABBURTUTU**: *Lu cunti chi te facisti s'è abburtitu*; Le tue speranze, i tuoi progetti non avvertono || (*Abburtischi-sci-sce*).

Abbusare, *v. intr.* Abusare, far cat o eccessivo uso || *rifl.* Abusarsi: *S'abbur de la cumpidienza chi te diti*; Si sa della confidenza che gli dimostri || *Part. p.* **ABBUSATU** (*Abbusu-si-sa*).

Abbuscare, *v. tr.* Buscare, Procurare « *Ppe abbuscare cchiu amanti e n'aurati* » (C. C.) || Guadagnare, Ritirare un lavoro; « *Quantu s'abbusca si me catta sicu* » (I. D. Tutto quanto si guarda si spende per comprarne ficli) || *L'assolutam. V'è abbuschi*; Vedi ch'abuscherai delle busse || *Part. p.* **ABBUSATU**: « *Parte le mazze ch'aviadi abbuscate* » (I. D. Da una parte le bastonate, che procurate, dall'altra lo spossamento aver resistito a tanti nemici, mi procurate) (*Abbuscu-schi-sca*).

Abbuscu, *s. m.* Guadagno, Prove di Lucro; *Fazzu lu tavernaru ppe cca 'n' abbuscu*; Faccio il bettoliere per farne un guadagno.

Abbusciellu, *dim.* di **Abbusu**, piccolo abuso.

Abbusivu-a, *ad.* Abusivo. || anche *avv.* Abusivamente *Stai cca abbusivatu* stai qui abusivamente.

Abbusu, *s. m.* Abuso, Mal uso. *Ju caccia senza permisu è 'n' abbusu* || *Abbusu de pulire*; Abuso de fumare sicca il pulmuni; cesso del fumare dissecca i polmoni

Abbutracare Cf. **Abburdacare**.

Abbuttare, *v. tr.* Saziare; quasi Inaffiare alcuno, riempirlo come una bottiglia || *Satollare*, Inghebbiare, Impinzare: *Attatu stu cane, ste piccure, ste vacche* Satolla codesto cane, queste pecore,

ste vacche || *rist.* Satollarsi, Abbottarsi, Scorpore: *S' abbuttu cuomu 'nu lupu*, Si satollò come un lupo || *fig.* Dare altrui affanni, dispiaceri; *L' hai abbuttatu de pene* || *Me sientu abbuttu*; Ormai son sazio, non ne posso più, E colma la misura || *Part. p.* ABBUTTATO e ABBUTTU (*Abbuttu-ti-ta*) I franc. hanno *bouder*, mostrare dei segni di scontentezza.

Abbuttazzone, s. m. Grande mangiata, scorpacciata: *Te cue fare 'n' abbuttazzone de ficu?* Vuoi farti una scorpacciata di fichi? || Indigestione: *Chillu murru de 'n' abbuttazzone*; Quegli morì d'indigestione.

Abbuttu-a, ad. Satollo, Pago, Sazio fino al gozzo: *Cane—Pecura—* || Come s. *L' abbuttu nun cride lu digiunu*; prov. Corpo satollo non crede al digiuno || « Si nun te sazia e nun te senti abbuttu ecc. » (I. D. Se questo cibo non ti sazia e non ti senti abbastanza satollo || *Se fare 'n' abbuttu de carne, de cinnu* ecc. vale Farsi una scorpacciata di carne, di vino ecc. || *fig.* Annoiato, Infastidito: *De te ane sugnu—*; Di te sono infastidito.

Abbuttare, v. tr. Abbottonare, fermare coi bottoni:—*'na vesta, 'nu giaccu* ecc. || *rist.* Fermarsi le vesti con bottoni: *Quinnu niesci abbuttinare bonu*; Quando esci abbottonati bene || *Part. p.* ABBETTUNATO. Come ad. dicesi di persona che non facilmente manifesta le sue idee: *Chissu è 'n' uominu abbuttinatu*; Costui è uomo molto riserbato. (*Abbuttinu-urina*).

Abbuzzare. Cf. **Abbozzare**.

A bista. Cf. **A vista**.

A bita. Cf. **A vita**.

A bite. Cf. **A vite**.

A bizzate, avv. A bizzate, a ribocco, gran copia.

A bon cuntò e **A buoni cunti**, m. avv.

A buon conto, Insomma, In conclusione: « *chiàncere, a bon cuntò, Divu puru de tie mo le peccata* » (V. G. Devo anche, insomma, portar la pena dei tuoi peccati).

A bon' ura, m. avv. Di buona ora, Presto, di buon mattino: *Partimmo dumane a bon' ura*; Partiremo domani di buon mattino || Cf. **Alla bon' ura**.

A bote a bote, m. avv. A volte a volte. Di quando in quando; *Me vene a trova, a bote a bote*; Vieni a trovarmi di quando in quando; *A bote si, a bote no*; quando sì, quando no || Chi, come ho fatto io, preferisce alla trascrizione del suono gliardio della *v* iniziale mutata in *b*, la trascrizione semplice di questa lettera, scriverà meglio *a vote a vote*.

A botte a botte, m. avv. A colpi a colpi. Per continuazione di colpi: *Lu fece murru—*; Lo fece morire stentatamente, a poco a poco, o anche A furia di dargli colpi.

A braccia, m. avv. A braccetto: *jire, andare a bracciu*; Andare a braccetto || **Braccare**, **Parrare a bracciu**; Prendere estemporaneamente, senza prepara-

A buce, Cf. **A Vuce**.

A buònu priezzu, m. avv. A buon prezzo, A prezzo basso, A buon mercato; *Accattare, l'innere a buònu priezzu*.

A butta fasciu, m. avv. A fascio, A ufo, A bizzate. L' usa P. « E gioje, e perne, ed uoru, argentu e rame A butta fasciu ».

A caccia uòcchi, m. avv. A gara, A competenza; *Jire—* Rivaleggiare.

A caccia, m. avv. *Jire a caccia*; Andar cacciando.

Acacia, s. f. Acacia, detta in botanica, *Robinia* dal franc. Robin, che dal Canada ne portò il seme a Parigi: *Alla villa ce su belle acacie*; Nella pubblica villa son delle belle acacie || La falsa acacia (*Robinia pseudo acacia*) è comunissima in Calabria. Cresce quasi da per tutto, rapidamente, e i montanari la chiamano *Gaggiùta*.

A cappellate, m. avv. A quanto di materia cape nel vuoto di un cappello, e per estensione vale In gran quantità, A iosa: « Tu jietti rose e jigli a cappellate » (C. P. Tu diffondi rose e gigli in abbondanza).

A capu, m. avv. A capo, In capo: *A capu de l' annu, de tu mise* ecc.; Al termine dell' anno, del mese || *l' venire a capu de 'na cosa*; Finire, concludere checchessia, Ottenere l' intento || Cf. **'Ncapu**.

A capu scuverta Cf. **Scapilli**.

A càrricu, avv. A carico, In aggravio: *La spisa de tu viaggiu va a càrricu de tu Guvieru*.

A carte scuverte, m. avv. A carte scuverte, Palesemente, Lealmente: *Jucamu a carte scuverte*; vale *fig.* Parliamo, trattiamo francamente, palesemente.

A casu, o **Ppe casu**, m. avv. A caso, Per caso, Per sorte, Accidentalmente, Fortuitamente.

A casu pensatu, m. avv. Pensatamente, Consideratamente. *Me 'ngannasti a casu pensatu!* M'ingannasti dolosamente.

A cavallu, m. avv. A cavallo: *Jire, stare, muntare a cavallu*.

A cazzuotti, m. avv. A pugni, a scappellotti: *Si me vai 'nquetannu, te pigliu a cazzuotti*; Se continui ad inquietarmi ti prendo a scappellotti.

Accà, E voce che esprime tempo e luogo, e che potrebbe corrispondere all' it. Da qui a..., Da qui a quando. Ordinariamente è seguita da **Chi**: *Accà chi vai Accà chi muoru*, Dacchè tu vai, Da qui a quando morirò || Usasi anche senza il **chi**: *Pezziatu te via accà due ure* (I. D. Che io ti vegga fatto a pezzi da qui a due ore || In Liguria dicono *Ai tempi d' Accai*, per indicare l' tempo indeterminato o la più rimota antichità.

Accademia e **Accadiemia**, s. f. Accademia. Voce nobile. Cf. **Catriemia**.

L' Accademia cosentina fu fondata da Aulo Giano Parrasio verso il 1530. La illustrarono Bernardino Telesio, suo presidente, Nicolò Salerno, Ant.º Telesio, Francesco Franchini, Coriolano e Bernardino Martirano, Sertorio Quattromani, Lucrezia della Valle, Pirro Schettini, Carlo d' A-

quino, Fabrizio Castiglione-Morelli, Salvatore Spiriti, Vinc. e Luigi Greco seniori, Dom. Bisceglia, l'ab. Francesco Salfi che ne fu segretario, Gregorio Lamanna, Aless. Marini, Andrea Lombardi, Gius. Campagna e, posteriormente, Raff. Valentini, Franc. Stefanizzi, Mich. Abruzzini, Cesare e Francesco Marini, Luigi e Vinc.^o Greco juniori, mons. Pontillo, mons. Bombini ed altri moltissimi di cui può vedersi il mio povero studio « L'Accademia Cosentina nei tre secoli e mezzo della sua esistenza » Cosenza, Tipog. del giornale *La Lotta*, 1891—L'Accademia degli *Incostanti Ipponesi* fu fondata in Monteleone verso il 1590 da Domenico Pizzimenti con la collaborazione dei suoi concittadini Gio. Battista Di Gennaro, Paolo Taccone, Giov. Ant. Capialdi, Giov. Paolo Lazzaro ed altri. La quale Accademia ripristinata poscia sotto il nome di *Florimontana* e divenuta Colonia dell'Arcadia conservò il suo antico splendore per opera del conte Vito Capialdi, di Emanuele Paparo, di Franc. Zoda, di Gius. Marzano e di altri chiari letterati di cui Cf. le mie « Biografie degli illustri Calabresi » Fondatore dell'Accademia di Scienze e Lettere di Catanzaro fu Luigi Grimaldi, fecondata poscia dalle opere di Dom.^o Marincola Pistoia, di Ant. Serravalle, di Liborio Menichini e di parecchi altri letterati.

Accadere e Accadire, v. intr. Accadere, Avvenire: *M'accadiu 'na disgrazia* || *Part. p.* ACCADUTU. Come s. Ciò che è avvenuto: *Sapiti l'accadutu?* (Usasi ordinariamente nella sola 3.^a persona *Accàde Accaddenu, Accadia, Accadiu, Accadissi, Accader-ra, ecc.*

Accaggiunare, v. tr. Accagionare, Imputare, Incolpare: *Tu fai le 'mbrogli e m' accaggiuni a mie.* || *Part. p.* ACCAGGIUNATU (*Accaggiunu-ni-na*).

Accalepene, modo avv. A mala pena, Difficilmente: *Oje accalepene se trova 'nu veru amicu!* Oggi difficilmente si trova un vero amico: « Se rejenu allimpiedi accalepene » (L. G. Si reggono a stento).

Accalurare, v. tr. Accaldare, Accalorire:—*'nu ferru* || *rist.* Incalorirsi, Riscaldarsi nel senso proprio e *fig.* *St'accalurato?* Sei riscaldato (per cammino, o per ira?) || *Chine curre s'accalura* || *Part. p.* ACCALURATU (*Accaluru-ri-ra*).

Accanimentu, s. m. Accanimento, Ira: *Perchè me persiècuti ccu accanimentu?* Perchè mi perseguiti con accanimento?

Accanitu-a, ad. Accanito, Ostinato: *S'nu nimici accaniti; Distinu accanitu.* Sorte accanita.

Accannare, v. intr. Tramontare, Dipartirsi: « *Quannu de chistu cielu lu stillune, Chi allumadi lu munnu, si nne accanna* » (F. L. « Quando colui che tutto il mondo alluma, Dell' emisferio nostro si discende » *Dante*) || *Part. p.* ACCANNATU. (*v. impers.*)

Accantu, avv. Vicino, Presso: *Accantu alla casa mia cc' è la gghiesà* || *prep.* Al fianco, A lato: *Me sediv accantu de illu; Duormu accantu a tie;* Mi sedei al lato

di lui; Dormo a fianco tuo.

Accantunare, v. tr. Accantonare, mettere checchessia in un canto, Separare, quasi Nascondere: *La scuppetta a scaglia l'accantunai allu tavulatu;* Ho accantonato nella soffitta il fucile a pietra || *rist.* Appiattarsi o fermarsi in una cantonata: *S' accantunau allu spicune ppe vidire e nun essere vidutu;* Si appiattò allo spigolo, della casa, per vedere e non essere veduto || *Part. p.* ACCANTUNATU (*Accantunu-ni-na*).

Accantuscere, A conoscere. Si usa quasi a m. *acc.* nella locuzione: *Se fare accantuscere; Te fazzu, Me fai, Le fece accantuscere...;* Ti fo, mi fai, gli fece conoscere ecc.

Accappare, v. intr. Accapare nel senso traslato di Allogarsi, di Metter senno, e anche di Venire a capo di checchessia *I giuvani s'accapanu quannu se 'nzuranu* || *Part. p.* ACCAPATU (*Accapu-pi-pa*).

Accappellare, v. tr. Circondare, Far cappannello intorno ad alcuno, per ottenerne notizie, o comperarne le masserizie che vende, o per curiosità ecc. *Alla sera accappellàru l'arifice;* Al mercato fecero un crocchio intorno all'orefice || *Part. p.* ACCAPPELLATU: *È ricuotu de l'America e tutti l'aiu accappellatu ppe avire nove de l'autru munnu* (per avere notizie del nuovo mondo) (*Accappiellu-pielli-pella*).

Accapputare, v. tr. e rist. Mettere o Mettersi il cappotto, il farraiuolo, od anche il mantello: *Accappottate cà fa friddu;* Ammantati perchè fa freddo. || *fig.* Abbindolare: *Pòvaru minchiune, te facisti accapputare!* || *Part. p.* ACCAPPUTATU (*Accappuottu-puotti-potta*).

Accarizzare, v. tr. Accarezzare, Vezzeggiare: « Si è chistu, l'accarizza e tienitilo » (I. D. Se è così, accarezzalo e tienitelo) || *Li piccirilli e li cant s'accarizzanu* (Adagio popolare denotante Che alle carezze son grati soltanto i ragazzi ed i cani || Blandire, Lusingare: *Quannu lu diavulu l'accarizza vò l'anima;* *prov.* Guardati dalle lodi e dalle blandizie eccessive, perchè sono lusinghiere e interessate). || *Part. p.* ACCARIZZATU (*Accarizzu-si-sa*).

Accarizzata, s. f. Carezza, Accarezzamento: *Fare 'n' — a 'nu piccirillu.*

Accasare, v. tr. e rist. Accasare, Maritare e Maritarsi: *Quannu l'accasi me fai lu civeraggiu;* Quando l'accaserai mi farai il dono di nozze || *Part. p.* ACCASATU (*Accasu-si-sa*). Come l'antica Grecia riproduse la potenza fecondatrice dell'uomo nel culto di Priapo, e le donne romane offerivano al tempio di Venere la loro verginità, così un avanzo della depravazione di quei costumi dobbiamo riconoscere in certe pratiche ridicole e strane e in certi errori dannosi, che, anche dopo il gran moto della trasformazione del cristianesimo, tuttavia vivono nel nostro popolo. Le contadine calabresi chiedono un marito alla Madonna e ai santi. Le giovanette di S. Sofia di B-

piro e di altri villaggi italo-greci pregano santa Venere con taluni versi originali che il Dorsa (op. cit.) traduce così: «Tu, santa Venere nostra, sei la madre nostra. Noi veniamo per farti una devota preghiera: Tutte le compagne si maritarono e andarono via; Mandaci anche noi al nostro destino. E non abbandonarci come tinello da bucato nel fiume ». In Amendolara, visitando la Madonna nella vigilia della sua festa, dicono: «Madonna mia Annunziata, si s'annu sugnu schitta, l'annu chi vene viegnu maritata ». Le Casanesi festeggiando la Vergine dal titolo di Loreto, la invocano in questi versi: «Madonna mia de 'u Ritu, Mannamillu 'nu bonu maritu; Mannamillu jancu e russu, jancu e russu e culuritu ». In altri villaggi lo chiedono, con più modestia, a sant'Antonio: «Tanta brutta nun cce signu, 'N' ugnu 'e dota puozzo avire.... Tu lu sai cchi vuolgiu dire!» o pure: «Tu lu sai picchi cca viegnu... lu cce viegnu a t'adurare 'Nu furracchiune n'hai de dunare ». Le Apriglianesi, con qualche variante, ripetono questa preghiera ora a S. Rocco ora a S. Vito. Quelle di Regina, borgo di Iattaraco hanno per pronubo san Nicola: «Santu Nicola, si nun me mariti, Patrinnostri de mie nun n'aspettare; Santu Nicola le rispunne e dice: Stàtive uneste ca ve maritati ». Le stesse parole si ripetono per S. Francesco in Aciri, e per altri santi in altri luoghi. Anche i giovani hanno al proposito la loro preghiera, e concludono: «Ncuna cosa Eu la scuogliu. 'Na mugliere, puru vuolgiu »—In Aprigliano inoltre si ha un giuoco fanciulesco, in cui si ripetono canterellando questi versi: «Sannula, sannula, Pesci cantanula, E tri donne alla funtana, Una larà e 'n' autra strica, 'N' autra prega a Santu Vitu, Chi le manni 'nu biellu maritu, Russu e jancu e culuritu. Iesci tu chi si lu zitu » —

Accattare, *v. tr.* Acquistare, Comperare: *Accattare 'na cosa a pisu d'oru*; Comperare a caro prezzo || *S' accattate mac*; Comperare una persona, dicesi *fig.* per Superarla, vincerla. Onde scrisse il Gallucci: «Ppe giustizia ad Aristide l'accattati » Tu superi Aristide nell' impartire giustizia || *M' accattati, l' accattasti, s' accattidu due vacche* || *Accattu caru e vinu riu*; dicesi degli inesperti, dei faciloni, dei gonzi, i quali sogliono comperare a caro prezzo e vendere a basso, e in generale di coloro che non sanno condurre bene i propri affari || *Accatta caru ca dicit' mparu*; la merce buona, a caro prezzo, è assai preferibile alla cattiva, che si vende a prezzo basso || *Chi accatta robba dicit' nun paga mancu l'acqua*; Chi compra la roba fatta non compra nemmeno quella che è bisognata per fare quella tale || *Accattu* è *prov.* di economia, e si dice a proposito dei porci ingrassati || *Part. p.* **ACCATTATU** (*Accattu-ti-ta*) (Lat. *ad captare*). **Accattatu**, *s. m.* Acquistato, l'oggetto comperato || *Accattatu* || *Accattatu*, *s. m.* *buonu accattu*; Ai

fatto una buona compera || E per antifrasi; *O, cchi biellu accattu chi facisti!*; Oh, che brutto acquisto che hai fatto!

Accertare, *v. tr.* Accertare, assicurare, rendere certo—*'na cosa*, Certificar vera una cosa || *Primu de jire allu mercatu accertate si lu ciucciu è alla stalla*; *prov.* che consiglia la riflessione nei propri negozi, e a non farsi i conti senza l'oste || *rifl.* Assicinarsi; *Accertative bonu*; Vedete bene, assicurate la verità. «Te pue accertare ca si caru a mie» (C. C. Puoi essere certo che mi sei caro) || *S' accertidu ccu l'uocchi sue*; Si assicuro coi propri occhi || *Part. p.* **ACCERTATU** (*Accertatu-accertatu-accerta*).

Accessoriu-a, *ad.* Accessorio. «E Ammaccafferru, cuomu 'n' accessoriu, Foze chiamatu e ammisu 'n cuncistoriu» (L. G. E un ferrajo, come consigliere secondario, di minore importanza, fu chiamato e ammesso nel Consiglio).

Accetta, *s. f.* Accetta, Piccola scure: «Ad arvule caduta accetta, accetta, Ugnunu curre ccu la sua cugnata» (C. P. Ad albero caduto lentamente, a colpi di accetta, Ognuno corre con la sua grossa scure (intendi: Ai vinti, ai deboli, agli oppressi tutti lanciano insulti).

Accettare e **Azzettare**, (che è più comune) *v. tr.* Accettare, Gradire, Acconsentire: *Acciettu, accetta stu pattu, stu regulu* | *Accetta tu bon core* (Non badare al valore del dono, ma gradisci il buon cuore) || Usasi anche in modo assoluto: *Cumpà ne facimu 'nu trissette?*—*Azziettu* || Accettare l'eredità; Dichiararsi erede, Prendere la eredità || *Part. p.* **ACCETTATU** (*Acciettu-ietti-accetta*) *Part. pr.* **ACCETTANTE**. Come *ad. e. s.* Che accetta, Chi accetta una cambiale ecc.

Accianare, *v. tr.* Appianare, Ripianare: *Accianamu 'na via, 'nu fuossu* ecc. Appianiamo una strada, un fosso ecc. || *Accianare* e meglio *Ancianare* vale Salire, Montare o Portare su: *Accianannu 'na scala se rumpiu 'n'anca*; Salendo su per una scala si rompe un'anca || *Part. p.* **ACCIANATU** (*Acciananu-anti-ana*).

Acciappare, *v. tr.* Accoppiare, Accalappiare, Chiappare; *Acciappa, Acchiappa, acchiappatu*, si grida al ladro o a chi si vede fuggire || *recip. S' acciappanu, s' acciapparu*; Si battono, si accapigliarono || *Acciappare musche*; Chiappar mosche || *Acciappare nurpi, riepuli, aggielli*; Accalappare simile selvaggina || *Part. p.* **ACCHIAPPATU** (*Acchiappu-pi-pa*).

Acchiettiellu, *dim.* di **Acchiettu**.

Acchiettu, *s. m.* Occhiello dei vestiti || Campanellino, maglietto delle scarpe || *Fure acchietti acchietti*; Bucherellare checchessia.

Accittare, *v. intr.* Accittare, e dicesi nel giuoco del biliardo.

Accittu, *s. m.* Acchito. Voce nobile di chi gioca al biliardo.

A cchiù nun dire, *m. avv.* A non dir più, A tacere di altro. Oltre ogni dire: *Sugnu stancatu a cchiù nun dire*; Sono

stanco moltissimo.

A cchiù nun pòzzu, *m. avv.* A più non posso, A più potere, A basta lena: *Chiovèrè, Manciare, Fare* —.

Acchiuppare, *v. tr.* Accoppiare, e dicesi dei cani al guinzaglio: *acchiuppasti ti li cani*; legaste i cani al guinzaglio || *Part. p.* ACCHIUPPATO: *Cane acchiuppatu, lupu 'ngrassatu* (prov. che raccomanda la sollecitudine, la custodia da usarsi nelle cose proprie) (*Acchiuppu-pi-pa*).

Acchiuppaturicellu, *dim.* di **Acchiuppaturu**.

Acchiuppaturu, *s. m.* Guinzaglio.

Acciaccare, *v. tr. e rifl.* Acciaccare, Essere malato, indebolito: *Li guai e li pensieri acciaccanu la salute; M'acciaccat;* Sono ammalato || *Part. p.* ACCIACCATU (*Acciaccu-acchi-acca*).

Acciacchitiellu, *dim.* di **Acciaccu**.

Acciaccu, *s. m.* Acciaco, Infermità ordinariamente cronica: *Aju 'u' acciaccu de piettu*; Ho un catarro || *fig.* Dolore, Malanno, Infortunio: *È chinu d'acciacchi* È pieno, è ricolmo di dolori || e anche *fig.* Obbligazione, Debito.

Acciagnare, *v. tr. e rifl.* Accasciare, Accasciarsi, Indebolirsi: « Ca nu' me quietu se nun l'acciagnu » (G. D.) Che non cesso se non lo accoppo || *Li malanni l'acciagnarù* || *Part. p.* ACCIAGNATU: *Sugnu acciagnatu de la freve* (*Acciagnu-unt-una*).

Acciampicare, *v. intr.* Ciampare, Ciampicare, Inciampare: *Stu cavallu acciampica*; Questo cavallo ciampica || *fig.* Cadere in fallo, Errare || *Part. p.* ACCIAMPICATU (*Acciampicu-chi-ca*).

Acciampicune, *s. m.* Inciampo, Intoppo, Ostacolo; « E 'un truvannu le schiere acciampicuni » (C. C. E le schiere non trovando ostacoli, ecc.) || *fig.* Fallo, Errore.

Acciessu, *s. m.* Accesso, Tumore, Apostema: *L'acciessi cunchianu ccu la marca*: Gli accessi maturano curandoli con empiastro di malva.

Acciessu, *s. m.* Eccesso: « illu murire Dive, perchè ha cummissu chistu acciessu » (C. C. Egli deve morire, perchè ha commesso codesta enormezza).

Accijare, *v. tr.* Tagliuzzare la carne od altra materia; *Accija sta carne e fanne purpette* || *Part. p.* ACCIJATU: *Chi te vija accijatu*; Che io ti vegga, che tu possa essere tagliuzzato — è una volgare imprecazione || (*Acciju-ijt-ija*)

Accillente, *id.* di Eccellente: *Cosa, manciare* —; Cosa, Mangiare eccellente.

Accillenza, *s. f.* Eccellenza, titolo di rispetto che si dà ai signori: *Facitme sta grazia, Accillenza; Accillenza cumanditme; l'ostra Accillenza cchi vuliti?* — Oggidi si usa assai meno di prima, ed è titolo rimasto ai Monsignori.

Acciocchi, *cong.* Acciocchè: « Gustinu acciocchi fussi liberatu » (I. D. Agostino acciocchè fosse liberato).

Acciòmu, *id.* di **Ecciòmu**.

Accippunare, *v. tr. e intr.* Appuntellare, Puntellare: « Lu truonu accippunà;

ccu stu puntillu Lu rizicu passau de sciullare » (L. G. Puntellò il trono; e questo puntello è svanito il rischio di sciarsi) || *Part. p.* ACCIPPUNATU (*Accippu-ni-na*).

Accirchiare, *v. tr.* Accerchiare, Circodare: *Li carabinieri accirchiaru la torre, e li briganti s'arrenneru*; Circodarono, i carabinieri, la torre e i briganti si arresero || *Part. p.* ACCIRCHIATU Cf. che **Ncirchiare** (*Accirchiu-irchi-trch*)

Accitare, *v. tr.* Acquietare, Quietare, Ammutolire, ridurre alcuno alla calma silenzio: *La mamma accita lu figliciu, dannute la minna*; La mamma acquietò il suo figliuolletto dandogli la poppa, sazandosi di latte || *rifl.* Acquietarsi, Calmarsi; *Doppu se pigliu lu mabbtu scittau*; Dopo che si prese il narcotico calmò « M'accitu e, 'nfide mia, nne si tu pena » (L. G. Taccio ma, affè mia sento dolore) || *Part. p.* ACCITATU, e di anche di Chi è raucò o di Chi è mbondo: *È accitatu*; A perduto la voce (*accitu-ti-ta*).

Accitiellu, *dim.* di **Acciu**, Piccolo sed

Acciu, *s. m.* Appio, Sedano: *L'acciunu ppe nente*; I sedani si vendono a basso prezzo || *L'acciu e lu finocchju 'nsorranu la minestra*. Dal franc. *Ache, pio, Apio* || Più volgarmente **Acciu** significa altresì Non so: *È ricuotu lu patu de Napuli?* — **Acciu** (Non lo so; Che non posso sapere io) In tal senso, vendolo, bisogna farlo precedere da apostrofo, perchè è aferesi di **sacchi**.

Acciuncare, *v. tr.* Cioncare, Rompere, Spezzare: *L'acciuncasti 'nu pede*; Gli cioncato un piede || *intr.* Rimanere: *pio: Povariellu acciuncàu!*; Pover rimase storpio! || *Part. p.* ACCIUNATU (*Acciuncu-unchi-unca*).

Accivettare, *v. tr. e rifl.* Questa richiama la idea, dell'ital. **Accivettare**, Scaltrire, rendere e rendersi cauto, corto ecc.; ma per traslato vale propriamente Collocarsi in matrimonio: « Hai ditto 'un me puozzu accivettare » (I. D. detto che io non posso maritarmi) || *Part. p.* ACCIVETTATU (*Accioiettu-vietti-vo*)

Accogliere e Accugliere, *v. tr.* Accogliere: « Accuogli bella lu salutu mio » P. Accogli, o bella il mio saluto) || *Part. p.* ACCOGLIUTU (*Accuogliu-uogli-accu*)

Accorare e Accurare, *v. rifl.* Accorarsi, Addolorarsi: *S'accoràu tantu de la vita de lu maritu, chi lu povaretta murìu*; Si addolorò tanto per la morte di suo marito, che la povaretta ne rimase || *Part. p.* ACCORATU: *Cchid' hai accuratu?* Che hai che sei malinco (*Accuoru-cuori-cora*).

Accordare, Cf. **Accurdare**.

Accordature, Cf. **Accurdature**.

Accorgere, Cf. **Accurgire**.

Accorta, *fem.* di **Accuortu**.

Accortizza, Cf. **Accurtizza**.

Accòrtu, Cf. **Accuortu**.

Accostare, Lo stesso che **Accuostare**: « Ugnunu allu spettacolo

s'accosta (I. D. Ognuno si avvicina a quello spettacolo) || *Part. p.* ACCOSTATU (*Accuostu-sti-accosta*).

Accramare, *v. tr.* Acclamare, Applaudire, Proclamare: *Lu '60 accramamme tutti quanti ppe Re Vittoriu Manuele Secunnu; Il '60 proclamammo tutti quanti per re Vittoriu Emanuele Secondo* || *Part. p.* ACCRAMATU, anche nel significato di Gradito: *T'aju accramatu (Ti ho ben gradito) (Accramu-ami-ama)*.

Accramaziōne, *s. f.* Acclamazione, Applauso. Grido di allegrezza, Proclamazione *Numinare ad unu ped accramaziōne* vale eleggerlo ad unanimità e palesemente:

Accrarare, *v. tr.* Acclarare, Chiarire, Appurare: *Accraràmmu li cunti* || *Part. p.* ACCRARÀTU (*Accraru-ri-ra*).

Accreditare, *v. tr.* Accredire: Porre in istima: *L' unestà accriedita la fimmina*. || Essere in credito: *Accrieditu de te centu lire*; *Son tuo creditore per 100 lire* || *Part. p.* ACCREDITATU: *Onu, Mercante accreditatu*; Uomo mercante onesto, reputato (*Accrieditu-crediti-credita*).

Accrianzàtu-a, *ad.* Creanzato, Costumato: *Parra, Statti accrianzatu*; Parla, Sta con creanza.

Accriccata Cf. 'Nriccata.

Accridenzare, *v. tr.* Accredire, comperare o vendere a credito. (Dal Lat. *accredere*, prestar fede): *Accridenzare granu, fave* ecc. Dare a credenza grano, fave ecc. || *Part. p.* ACCRIDENZATU Come *ad. l'illu*—; Vettovaglia data o ricevuta a credenza (*Accridenzu-dienzi-denza*).

Accridere e Accridire, Lo stesso che **Accridenzare** || *Part. p.* ACCRIDUTU (*Accridu-idi-ide*).

Accrimare, *v. rifl.* Acclimare, Acclimatarsi. Atteccire, parlandosi di piante || *Part. p.* ACCRIMATU: *Le patate americane se su accrimate alla Sila* Le patate americane si sono acclimate nella Sila. (*Accrimu-mi-ma*).

Accriscere, *v. tr.* Accrescere, Aumentare || *rifl.* Aumentarsi: *La pasta s' accrisce* cioè la Pasta di farina rigonfia col lievito || *Part. p.* ACCRISCIUTU: *Aju accrisciutu lu vaccarzzu* — *Le debbitu se su accrisciute* — (*Accrisciu-isci-isce*).

Accrisse, *s. m.* Ecclissi; ma più volgarmente dicesi: *Litica de lu sule ccu la Luna* (Litigio del sole con la Luna): Cf. Lite.

Accucchiare, *v. tr.* Avvicinare: *Accucchiata ssa luce, cà nun viju*; Avvicina questo lume perchè non vedo. « Si li mie frati nun l' accucchiu cchiudi, V' ca mi vaju viestu all' ominina » (C. P. Se non posso avvicinare i miei fratelli — per essere rispettata — Vedi che io mi vestirò e avrò coraggio da uomo, basterò da sola) || Nel senso di Accoppiare usasi più volentieri 'Ncucchiare. || *rifl.* Accostarsi: *Accucchiata ccà*; Accostati qui || *Part. p.* ACCUCCHIATU (*Accucchiu-ucchi-ucchi*).

Accuccinare, *v. tr. e rifl.* Adescare,

Cattivarsi l'animo di alcuno: « Civalu buonu ed accuccinatilu » (I. D. Cibalo bene e adescalo) *Part. p.* ACCUCCIATU (*Accuccinu-ni-na*). Dalla voce *Cuccia*, Canile.

Accuglienza, *s. f.* Accoglienza, Gradimento: *Lu patrune me fece 'na bona accuglienza*; Il padrone mi accolse bene.

Accullare, *v. tr.* Accollare, Addossare: *M' accullai, l' accullasti, s' accullarà 'nu pisu granne, 'nu debbitu ecc.* M' addossai, ti addossasti, si accollarono un gran peso, un debito, ecc. || *Part. p.* ACCULLATU. Come *ad.* Che va sino al collo: *Giaccu accullatu, Cammisa accullata*. (*Acciollu ciulli-còlla*).

Acculli, *adv.* È il contrario di **Accussi**, e vale Non così. In altro modo: *Tu mò dici Accussi e mò Acculli*; Tu ora dici di un modo ed ora di un altro.

Accummenzare, *v. intr. e tr.* Incominciare: « *accummensiu Germannu a fare la stessa cantata* » (C. C. incominciò Germanno a fare la medesima cosa) || *Part. p.* ACCUMENZATU (*Accummenzu-mienzi-menza*).

Accumpagnamèntu, *s. m.* Accompagnamento || Corteggio: *Muriu e cce fferu 'nu biellu accumpagnamèntu* || L' accompagnare col suono chi canta: *Cantava ccu l' accumpagnamèntu de l' Organu*; Cantava con l'accompagnamento dell' organo.

Accumpagnare, *v. tr.* Accompagnare Fare o tener compagnia: « *Accumpagnati ccu suonu a murtuoru* » (E. C. Accompanati col suono a mortorio delle campane) || *Accumpagnare unu ccu ll' uocchi, e ccu ll' core*; Seguire alcuno che parla, col pensiero e col desiderio di riverlo presto. || *La madonna l' accumpagnò*; è saluto ed augurio popolare || Unire il suono al canto: *Accumpagname ccu lla chitarra*; Segui il mio canto col suono della tua chitarra || *Part. p.* ACCUMPAGNATU: *Mieglu sulu ca malu accumpagnatu*; Meglio star solo che in cattiva compagnia. (*Accumpagnu-gni-gna*).

Accumunare, *v. tr.* Accumunare: *Io e tu accumunamu mille tummina de granu*; Io e tu mettiamo in comune mille tomoli di grano || *rifl.* Affratellarsi in una impresa: *Stmu accumunati, to ed illu*; Io e lui siamo consoci || *Part. p.* ACCUMUNATU (*Accumunu-ni-na*).

Accunpiscinnere, *v. tr.* Accondiscendere, Condiscendere, Annuire: *Accunpiscinnu a chillu chi vue tu*; Divengo a quel che tu vuoi || *Part. p.* ACCUNPISCINNUTU; (*Accunpiscinnu-i-e*).

Accunsentere, *v. tr.* Acconsentire. Ha la stessa significazione di **Accunpiscinnere**, || *Part. p.* ACCUNSETUTU; *Tu hai accunsentutu allu pattu*; Tu hai annuito al patto. (*Accunsientu-sienti-sente*).

Accunticiellu. *dim.* di **Accuntu**.

Accuntu, *s. m.* Acconto, Porzione, di denaro: *Sopra chillu che me divi m'hai datu 'n' accuntu de 20 lire* || Affare, Avventore, Cliente ecc. *Avtre, portare, fare, disbrigare accunli* (Avere, portare

ecc. affari, avventori « Nnè lu 'nfiernu vò st' accuntu » (V. G. « Nè lo profondo inferno gli riceve » (Dante) || Metaforicam, vale il Sedere, il Deretano; *Nun me fruscicare chillu accuntu*, dicesi in modo basso per Non mi stare a rompere le scatole, Non mi annoiare. E dicesi anche: *Vì chi accuntu!*; Vedi che seccatura, che noia!.

Accuoliticchiu, *dim.* di **Accuolitu**.

Accuolitu, *s. m.* Accolito, iniziato al sacerdozio: *Figliuta se fece accuolitu?*; Tuo figlio si fece accolito?

Accuomitare, *v. tr.* Accomodare, Raccomodare, Assettare, Rassetare: *Staju accuomitannu la casa, 'na vesta, 'nu rituoglu ecc.* || *rist.* Adattarsi, Accordarsi: *Ne simu accuomitati; M' accuomitati; s' accuomitari* || *Part. p.* ACCUOMITÀTU. Come ad: *Lita, facenna accuomitata*; Lite, negozio, faccenda conciliata ecc. (*Accuòmitu-ti-la*).

Accuomiticchiu, *dim.* di **Accuomitu**, Piccola e cattiva rifazione di checchesia.

Accuomitellu,

Accuòmitu, *s. m.* Accomodo, Rifazione, Accomodamento: *Lu furgiuru fece 'nu malu accuomitu; L' accuomiti su fatti buoni*; Le riparazioni sono ben fatte || *Stamù alle patti de l' accuomitu*; Stiamo ai patti della convenzione. || *Stare, o, Nun stare accuomitu de dire, de fare 'na cosa*, vale stare, o no, comodo Avere, o no, l'agio di fare, di dire una cosa.

Accuònzù, *s. m.* Accomodamento, Aggiustamento || Rifazione, Riparazione.

Accuòrdù, *s. m.* Accordo, Conciliazione, Convenzione: *Ficimù 'n' accuòrdù e se frunìu la lite*; Facemmo una conciliazione, una convenzione, e terminò la lite || Conformità di opinione: « Fuorù tutti d' accuòrdù a stabilire » (L. G. Convennero tutti a stabilire ecc.) || Consonanza di voci o di strumenti musicali: *Nun vatte l' - de sta chitarra*; Non consona l' accordo di questa chitarra.

Accuòrtu, *ad. m.* Accorto: *Statte accuòrtu nun nu cadì*; Sta accorto che tu non cada || « Accuòrtu 'un me rumpissi la langella, Cà mazze mi nne duna mamma mia! » (C. P. Accorto che tu non mi rompa la brocca, Perché mia madre mi darebbe delle busse).

Accupare, *v. tr.* Occupare: Esercitare un impiego: *Mo li'mbrugliuni accupannu li miegli m'pieghi* || Illegittimamente prendere o possedere: — *la via prubbica*; Occupare la pubblica via || *rist.* Occuparsi, Trovare un' applicazione, una situazione || *Part. p.* ACCUPATU. Come ad. *Casa accupata*; Casa oscura, senza luce || (*Accu-pu-ùpi-ùpa*).

Accupazione, *s. f.* Occupazione, Faccenda, Impiego, Lavoro: *Tanti bravi giuvani stau senza* — || Riferito a luogo è usato nel volgare illustre || — *de core*, chiama il popolo il Respiro affannoso o la Cardiopatia di cui alcuno è sofferente.

Accupazione, *dim.* di **Accupazione**, Occupazioncella.

Accurdare, *v. tr.* Accordare gli strumenti da suono o le voci nel canto: « Accorda la zampugna 'u pecuraru » (E. C.) || *intr.* *Le chitarre accurdanu*; Le chitarre armonizzano, consuonano || *tr.* Amicare, alcuno: *Lu paracu resciu ad — chilli dai frati nimiti*; Il parroco riuscì ad amicare que' due fratelli, che erano fra loro nemici || Favorire, Concedere, far grazia: *L' accurdarù lu cuncedu: Lu rre l' accurdàu la grazia* || *rist.* Accordarsi, conciliarsi || Mettersi al servizio di alcuno: *M' accurdai ccu Barracca ppe sessanta lire lu mese*; Mi son messo al servizio di casa Barracco per 60 lire al mese || *Part. p.* ACCURDATU. (*Accuòrdù-cuòrdi-corda*).

Accurdatina, *s. f.* Accordatura, Consonanza di strumenti. || L'atto e l'effetto dell' accordare.

Accurdature, *s. m.* Accordatore di pianoforti, di organi ecc.

Accurgire, *v. rist.* Accorgersi, Addarsi: « Si 'nn' accurgierù tutti a prima uscita (L. G. Se ne accorsero tutti appena fece la prima comparsa) || *Part. p.* ACCURTO e ACCURGIUTU (*Accuòrgiu-uorgi-orge*).

Accurrenza e **Accurrienza**, *s. f.* Occorrenza, Necessità, *L' amicu se canusce all' accurrenza*; L' amico si conosce nella necessità || *Fare l' accurrenze sue* (À il preciso senso Dantesco; Andare di corpo).

Accurrere, *v. intr.* Occorrere, Bisognare; *M' accurrenu cientu lire. Si l' accurre io sugnu ccà*; Se hai bisogno io son qui a tua disposizione || Per Accorrere usasi ordinariamente **Currere**. || *Part. p.* ACCURRUTU (*Accurru-ri-re*).

Accurtare, *v. tr.* e *intr.* Accorciare Accortare: — *nu travu; 'na corda, ecc.* || *Accurtate ssa vara, sti capilli* || Abbreviare, Scorcire: *Si jamu ppe sta via accurtannu caminu* || Ed anche *assolut.* *De cca accurtannu*; Da questa via scorcieremo || *Part. p.* ACCURTÀTU. Come ad. *Vesta accurtata* (*accurtu-ti-la*).

Accurtatùru, *s. m.* Accorciatoio, Scorcioia, Tragetto: *Jamu ppe l' accurtaturu, cà arrivannu cchiu priestu*. Andiamo per la scorcioia, che arriveremo più presto.

Accurtizza, *s. f.* Accortezza, Sagacità, Accorgimento: *Fare 'na cosa, Camminare, Trattare cud'* —; Fare, camminare, Agire accortamente.

Accurtu (*all'*) *mod. avv.* Fra poco, Fra breve, D' appresso, Prossimamente: *Natale è all' accurtu*; Le feste di Natale sono prossime || *all' accurtu ne viatimù*; Ci vedremo fra poco. || *Tene la capizza all' accurtu*; Mantieni la cavezza dal punto più vicino alla testiera.

Accurtu-a, *ad.* Occulto, Celato: « Vaju e truovu la vecchia zia Driana, Ed ogni cosa accurtata me spiana » (I. D. Vado a trovare la vecchia Zia Adriana — una indovina — E ogni cosa occulta ella mi dichiarerà).

Accusa, *s. f.* Accusa, Imputazione || *Attu d' accusa*; L'atto col quale si espone il reato di un giudicabile || *Capi d' accusa*,

nel linguaggio del foro, sono i Punti su cui si fonda il giudizio dell'imputato. *A sf attu d' accusa cce su quatru capi d' accusa*; In questo atto d' accusa si leggono quattro imputazioni. È voce del volgare illustre.

Accusare, *v. tr.* Accusare, Denunziare, Incolare: *T' accusu alu mastru, ca hai jstimatu* || *rifl.* Accusarsi, Confessarsi; «*Me suffunnu de pena e pue m' accusu*» (L. G. Mi sprofondo per cordoglio, e poi m' accuso) || Dichiarare di aver ricevuto checchessia || *Patre m' accusu ca ruppi 'nu fusu — Ppe penitienza 'na pezza de casu.* (C. P. che satirizza l'uso di certe beghine, le quali, confessandosi, si accusano di scrupoli e di quisquillie fanciullesche, o di argomenti estranei alla confessione) || Dichiarare nel giuoco delle carte, i punti o le combinazioni che si hanno: *Accusu dul trè e 'na napulitana* || *Part. p.* ACCUSATU. Come s. Chi è o si suppone reo (*accusu-si-sa*).

Accusatore, *s. m.* Accusatore. *Tu si l' accusature ed io tu reu*; Tu sei l' accusatore ed io sono il reo.

Accussi, *adv.* Così, per la qual cosa: *Si ed' accussi, itu ha ragione*; Se è così egli ha ragione; *Me fice tanti juramenti, e d' accussi tu credivi*; Mi fece tanti giuramenti, per la qual cosa io gli credei; *Accussid' e*; È così appunto || *E' accussi biellu, bruttu, granne, picciulu!* È tanto bello ecc. || *Se fa, nun se fa d' accussi*; Si fa, non si fa in questo modo. — Contrario di **Acculli**.

Accussi dire, *m. avv.* A dir così, Per modo di dire, Per esempio: È come si dicesse italianam. Supponiamo, Mettiamo, ecc. *Si, accussi dire, vai a Roma, vidi tu papa*; Se, mettiamo, vai a Roma, vedi il papa.

Accustare, *v. tr. e rifl.* Accostare ed Accostarsi, Appressarsi: «*Si cchiu cce accusti chi me vija muortu*» (G. D. Se più ti permetto di accostarti al mio podere, che tu mi vegga morto, che io possa morire) || *Part. p.* ACCUSTATU (*Accuò-stu-cuòst-còsta*).

Accustumare, *v. rifl.* Accostumarsi, Assuefarsi, Educarsi || *Part. p.* ACCUSTOMATU. Come *ad.* Educato, *Gluvene* — (*accustumu-stumi-stuma*).

A centinara, **A migliara**, **A milioni**, Sono *m. avv.* che valgono Quantità numerosa, indeterminata: *Le stille su a migliara: Li guai venanu a centinara.*

Acerbu-a, *ad.* Acerbo, Immaturo: L'usa G. D. ma non è comune.

Aceru, *s. m.* Acero riccio, Oppio riccio, l'*Acer platanoides*, dei botanici || *Aceru jancu* chiamano poi il Platano, l'*Acer pseudo platanus*, dei botanici. Cf. **Acinu**.

Achetta, *s. f.* Uncinetto: *Sta puntina d' achetta ccu l'achetta* || Cf. **Cruscè**.

Achitu, *n. d'* uomo, Achille || *dim.* **Achittu**.

A giumpu, *m. avv.* A piombo: *Fra-
stare a giumpu*; Fabbricare perpen-
dolarmente, esattamente.

Acidiscire e Actiscire, *v. intr.* Inacidire, Inacetire, Farsi acido: *Lu vinnu l'entru se acidisce priestu*; Il vino debole inacidisce presto || *Part. p.* ACIDISCIUTU (*Acidiscutu-isct-isce*).

Acidu e Acitu-a, *ad.* Acido, Corrotto, Inacetito: *Sta pasta è acida, Stu pane è acitu*; Questa pasta è acida; Questo pane è inacetito || Come s. Acidità: *Oje àju l'acidu*; Oggi ho i fortori, ho gli acidi.

Aciellu Cf. **Aggiellu**.

A cienzu, *m. avv.* A censo, Ad enfiteusi: *Me piglatai stu funnu a cienzu*; Mi son preso in enfiteusi questo podere.

Açile Cf. **Agile**.

Açilità Cf. **Agilità**.

Acinicchiu, **Aciniellu** *dim.* di **Acinu**.

Acinu, *s. m.* Peso antico equivalente ad un granello: *Damme dodici acini di chininu*; Dammi dodici acini, circa mezzo grammo, di chinino || *fig.* Quantità piccolissima di checchessia: *Me deze 'n' acinu de vinnu, de sale ecc.*; Mi diede del vino, del sale appena un tantino || «*Un me fa stare 'n' acinu tranquillo* (L. G. Non mi fa rimanere tranquillo un sol momento) (Dal gr. *axivos*, granello d' uva).

Acinu, *s. m.* Per *id.* popolare chiamasi così l'**Acer** (**Acer-Neapolitanum**) albero di alto fusto che vegeta nelle colline calabresi — Incidendosene il pedale, sopra tutto in primavera, geme dall'**Acer** un liquore gratissimo; occorre però che la incisione sia abbastanza profonda, mentre il liquore non proviene dai vasi corticali, ma dai linfatici della pianta. Questo liquore distillato, dopo la fermentazione, dà lo spirito infiammabile, come lo danno il vino, l'orzo, il frumento ecc. Dal legno che facilmente si arrotonda e riceve una squisita liscezza, si fanno lavori pregiati. I migliori aceri si trovano nei boschi di **Burelli**, nella Calabria meridionale.

Acitaru, *s. m.* Acetaio, Chi vende aceto: *Mo passa l' acitaru, accatta l' acitu*; Ora passa per le vie l' acetaio, conviene che tu comperi l' aceto.

Acitella, *s. f.* Acetella, e dicesi del vino debole, che è prossimo a inacetirsi: *Stu vinnu è 'n' acitella, nun vale*; Questo vino è acido, non serve, è cattivo.

Acitèra, *s. f.* Portampolla, Oliera: *Sta 'nsalata è scunnuta, pigliame l' acitèra*; Questa insalata è scondita, prendimi la portampolla || È altresì il vaso dove ordinariamente si conserva l' aceto in dispensa || Cf. **Ogliera**.

Acitu, *s. m.* Aceto: «*E ti lu fazzu ccud' acitu fritto*» (I. D. E ti cuocerò, questa carne, frita con aceto) || *Acitu de li quatru latrè*; Aceto reso forte, ed aromatizzato con erbe odorose, che serve per odorare || *Adduru d' acitu*; aforre || *Cose allu acitu*; Acetume, peperoni, melenzane ecc. conservate nell' aceto || *Lu mieglu vinnu se fa forte acitu*; prov. Il vino migliore sovente degenera in forte aceto, e *fig.* L' uomo buono spesso diventa un malvaggio; ed anche Chi è troppo

buono è un bietolone, che fa più male che bene || Di un ricco impoverito suol dirsi: *E jutu all' acitu*; E decotto, è ridotto alla miseria.

Acitusèlla, s. f. Acetosa, erba medica, Erba brusca, Rómice, pianta che vegeta nei boschi e nei prati.

Acitusu-a, ad. Acido, Corrotto: *Pane—, Pasta acitusa*.

A còsta, m. avv. Lo stesso che **A carico**; **A danno**: *Le spise vannu a costa sua*; Le spese si fanno a carico suo.

Acqua, s. f. Acqua || Pioggia: *Jèttadi acqua cali cali*; Piove a dirotto, a catenelle; *Lu tiempu è all' acqua*; Il tempo accenna all'acqua, è disposto a piovere || Materia stemperata, infusa o bollita nell'acqua: *Acqua de iortu, — de gugumilla, — de mârva, — de lattuca, ecc.*; Acqua di orzo, di malva, di camomilla, di lattuga ecc.: *Acqua d'adduru: per. es. — de cannella, de Culònta, de Fèrsina, de menta, de rosa ecc.* || Idropisia: *Avire l'acqua alla panza, allu core*; Essere idropico || Orina: *Fare 'nu puocu d'acqua*; Orinare || *Acqua chiovàna*; piovana, o di cisterna, — *de puzzu*; di pozzo; — *ppe vivere*; potabile. — *salata*: di mare o salata — *leggìa, pisante, chiara ecc.*; Acqua leggiera, pesante, chiara, pura, limpida ecc. || *Jire al' acqua*; andare ad attingere acqua || *Esere chiaru cuomu l'acqua*; Essere puro, incorrotto, incolpevole. || *Acqua alla vucca*; Acqua in bocca, ed è ammonimento a tacere. || *A pane ed acqua*. Cf. a suo luogo || *Acqua de maju*; Acqua di maggio, propizia all'agricoltura; e *fig.* dicesi di Cosa che torni gradita e vantaggiosa || *Acqua, e Acqua tinta*, chiamasi qualunque liquore malfatto o annacquato. || *Fare 'nu grubu all' acqua*; Fare opera inutile || *Vàttère l'acqua allu murtaru*; affaticarsi invano || *Avire 'nu mulinu de acqua e 'n' autru de vientu*, vale antifrasticam. Non avere nulla di che vivere || *jettare, o mintere acqua allu fuoco*; Smorzare il fuoco con l'acqua, e *fig.* Sedare con buoni modi le ire di alcuno; Procurare che egli smetta gli odii e si rabbonisca || *Acqua senza sale*, dicesi di persona senza grazia, scipita || *S' assimiglianu cuomu due gucce d'acqua*, dicesi di persone o cose, che siano somigliantissime || *Esere chiaru cuomu l'acqua de li maccarruni*, vale Essere sospetto, infinto, corrotto, torbido || *Esere a brutte, o, male acque*; Trovarsi a mal partito || *Esere tuttu acqua*; Essere inzuppato di sudore o di pioggia || *Acqua queta, morta*; chiamasi scherzevolmente un Uomo apparentemente tranquillo || *Fihu, o Vena de acqua*, dicesi una piccola sorgiva, o Un filo di acqua diretto a inaffiare i campi || *Avire dinari cuomu acqua*; Avere in abbondanza denaro, o checchessia || *Se còcere ccu l'acqua sua* vale Cuocersi dentro l'acqua propria, cioè Farsi male da sè stesso, o imparare a proprie spese || *Lu sangu nun se pò fare acqua*; Gli affetti di famiglia, se possono

talvolta intiepidirsi, non possono estinguersi, e divampano all'occorrenza || *Esere acqua allu focu*, dicesi di rimedio che giovi subito || *Botta d'acqua*, chiamasi la Scossa, cioè quella pioggia gagliarda ed impetuosa, che però dura poco || *Jiettu d'acqua*; Cascata, Getto d'acqua || *Minare, o, lavurare sull'acqua*; vale Insidiare, Operare di nascosto contro alcuno, operare alla sordina || *Jire, o, mandare sull'acqua e sulla vientu*; Andare, o mandare alcuno ramingo, esposto all'intemperie || *Jire sull'acqua*; Tuffarsi in fondo all'acqua, o colare a fondo, parlandosi di cose || *Fursu d'acqua*; Zampillo, Schizzo d'acqua, che sbarrata alquanto, vien fuori violentemente || *Alle prime acque te vagni*; Alle prime acque ti bagni; è *prov.* che ammonisce: I primi passi i principi delle cose essere difficili. || *Chine è cuotta de l'acqua calda ha pagura de la fridda* *prov.* che vale: I mali sofferti rendono l'uomo cauto || *Chine vuodi acqua chiara va alla fontana*; *prov.* Chi vuole essere sicuro del fatto proprio vada alla sorgente, attinga alla fonte la verità, la certezza del fatto, il consiglio, la cosa di cui abbisogna || *Ognunu tira l'acqua allu mulinu sue*; *prov.* che rispecchia assai bene l'ambizione degli uomini egoisti nel preferire esclusivamente i propri interessi || *Lassare jire, o curre l'acqua ppe dave va*; vale Lasciar correre, Pigliare il mondo come va, le cose come vengono || *Acqua Santantonina vogliu, pane e vinu ruina*, *prov.* agricolo: L'acqua di giugno rovina la raccolta dell'olio, dei grani e delle uve || *Ogni trista acqua caccia, o, stutu la sile*; *prov.* Per gli assetati ogni acqua è buona, e *fig.* Per chi ha bisogno, qualunque cosa, sia pure piccola, o scadente, giova ed è buona. || *Tutte le acque vannu a mare*; *prov.* Ai ricchi, ai fortunati vanno sempre più le ricchezze e i favori della fortuna || *Acqua passata nun macina cchiù mulinu*; *prov.* che ammonisce doversi dimenticare il passato, i trascorsi giovanili, e perdonare le umane debolezze || *A stu munnu nun se pò dire: De st'acqua nun vuoglu vivere*; *prov.* che vale: Al mondo tutti abbiamo bisogno l'uno dell'altro || *Supra cuottu acqua rulluta*; dicesi *prov.* Quando una medesima persona venga costernata da successivi malori. || *Parrare a suonu de acqua*; vale *fig.* Parlare senza comprendere, Parlare come un pappagallo.

Acquafòrte, s. f. Acido nitrico, acqua raggia: *Le canne de scupetta se vagnanu ccu l'acquaforte*; Le canne dei fucili si bagnano con l'acido nitrico.

Acquafurmùsa, geog. Acquaformosa, Comune di 1871 abitanti, Circondario di Castrovillari, Mandamento di Lungro, da cui dista 6 Chilometri. Sta alle falde di un monte scosceso a 50 chilometri di distanza dal Mediterraneo, e il suo territorio confina coi fiumi Grondi e Galatro. Ha una

miniera detta Argentara, esplorata con molto successo nel secolo scorso, da alcuni imprenditori tedeschi, oggi abbandonata. Produce vini, olivi, castagne e bozzoli. Vi si fa una fiera ogni anno nella 1^a domenica di luglio, e nel 29 agosto. Ha ufficio postale proprio, e il telegrafo in Lungro. Sta. in Spezzano-Castrovillari, distante 29 chilometri con servizio di pedone.

Acquagnùsu-a, *ad.* Acquastrino: *Terrenu acquagnùsu*, Terreno acquastrino || *Atire*, Nescere lu sangu acquagnùsu; avere, uscire il sangue sieroso.

Acquajòla, *s. f.* Colei che trasporta l'acqua alle famiglie, Acquaioia.

Acqua 'ncantata, L'acqua incantata è un pregiudizio divinatorio, al quale ormai non credono che i soli gonzi. Mediante quest'acqua posta in un catino, il *magaro* fa credere di vedervi riflessa la immagine del ladro e dell'oggetto rubato. È castroneria che si fa in Cosenza, in Acri e altrove. In taluni paesi collocano il catino fra due candele benedette del giovedì santo. È il caso di ripetere. « O Simon mago, o miseri seguaci! ».

Acquannivaru, *s. m.* Acquacedrataio.

Acquappisa, *geog.* Acquappesa. Com. di 2015 abitanti, Circ. di Paola, Mandamento di Cetraro da cui dista 10 chilometri. Ha territorio montuoso, alquanto fertile, a borea di Paola. A le terme Lufiane, tre sorgenti sulfuree. Produce vini, bozzoli ecc. Linea di Navigazione Napoli — Messina. Ha uff. postale locale, e il teleg. in Cetraro. Vi passa vicino la vetture Paola — Cetraro. Ha la stazione in Cosenza.

Acquarella, *s. f.* Chiamasi così, per dispregio, il vino leggero o annacquato, il brodo non denso ecc. *Stu rusòtiu è 'n'acquarella*.

Acquariellu, *dim.* di **Acquaru**. Piccolo acquedotto.

Acquaru, *geog.* Acquaro, Comune di 2800 abit. Circond. di Monteleone, Mand. di Arena da cui dista 3 chilom. e dove ha gli Uffici post. e tel. La stazione è in Rosarno, distante 40 chilometri.

Acquaru, *s. m.* Rivo. Acquidotto: *L'acquaru de lu mulinu*. Il fosso macinante.

Acquasanta, *s. f.* L'acqua benedetta: *E male, è cosa chi passa ccu l'acqua santa*; È cosa di poco momento, è male leggero || *Jire (due persone) cumu lu diavulu ccu l'acqua santa*. Non andar d'accordo fra loro.

Acquasantaru, *s. m.* Pila dell'acqua benedetta.

Acquata, *s. f.* Vinello: *Ccu lu vinazzu se fa l'acquata* || « A mie cunsula 'Na vippita d'acquata a 'nu jascune » (L. G. Mi consola, mi allietta una bevuta di vinello, quanto ne cape in un fiascone).

Acquattina Cf. **Acquazzina**.

Acquavitaru, *s. m.* Acquavitaio: *Alla fra ce'eravu assai acquavitari*; Nella fra erano molti venditori di acquavite.

Acquavite, *s. f.* Acquavite, Alcool: *De*

lu vinu se fa l'acquavite; Dal vino messo in distillazione si trae l'acquavite.

Acquazzina, *s. f.* Brina, Rugiada, Guazza, *L'acquazzina fa male alle castagne* (ai castagni * in vegetazione) « Li prati eranu chini d'acquazzina » (N.)

Acquazzune, *s. m.* Acquaccia: *L'acquazzune de state fa lu malannata*; *prov.* L'acquazione d'està, danneggiando il frumento e i frutti, porta carestia.

Acquazzuniellu, *dim.* di **Acquazzune**.

Acquettare, *v. tr. e rifl.* Acquietare, Chetare, Quietarsi, Tranquillarsi: *Acqueta stu cane chi abbaja*; Rabbonisci questo cane che abbaja || *Acquètete, S'acquètinu; S'acquètaru*; Calmati. Egli si tranquillo, Si quietarono || *Part. p.* ACQUETATU (*acquètu-ietè-ètu*).

Acquicella, *dim.* di **Acqua**, Pioggerella, Pioggetta.

Acquistare, *v. tr.* Acquistare, venire in possesso di alcuna cosa || *Procacciare: Lu mercante unestu acquista eriditu* || *Imparare: Praticannu se acquista lu sperienza*; Con la pratica si acquista l'esperienza || *Aggiungere, Aumentare: Lu vinu cchiu 'mmecchia e cchiu acquista forza*; Il vino più invecchia, più aumenta di forza || *Part. p.* ACQUISTATU (*Acquistu-stè-sta*).

Acquisticiellu, *dim.* di **Acquistu**.

Acquistu, *s. m.* Acquisto: « Uh, persa robba mia, de buonu acquistu » (I. D. Oh, perduta roba mia, così bene acquistata || *Robba de buonu acquistu*; È una possessione lecitamente acquistata || *Robba de malu acquistu*, è quella che proviene da mezzi illegali ed illeciti.

Acquistune, *accr.* di **Acquistu**, Compera importante.

Acquusu-a, *ad.* Acquoso: *Tiempu—; Sangu—*; Tempo umido, piovoso; sangue sieroso.

A crapiccio, *m. avv.* Capricciosamente, A capriccio: *Tu vue fare a—*; Tu vuoi agire capricciosamente.

Acri, *geogr.* Acri, C. I. M. Circ. di Cosenza, con 11412 abit. Ha i propri Uff. tel., di Reg., Ag. e postale con vetture dalla Stazione Bisignano. Sono pregiate le carni suine che ivi si preparano, Patria di Pietro Giannone elegante poeta, di Battista Falcone, martire della libertà, che Acri ha onorato con un busto in marmo eseguito dal calabrese scultore Vinc. Scerbo; di Filippo Greco, giovanissimo poeta rapito alla Calabria da immatura morte, del cappuccino di santa vita Angelo D'Acri, che la chiesa onora sugli altari e al quale, per iniziativa di quel rever. uomo che è p. Giacinto da Belmonte, Diffnit. Gen.^o dei Cappuccini, Acri sta costruendo una sontuosa chiesa. Patria altresì dei ch. letterati Vincenzo Padula e Vincenzo Julia, del quale io, più che intimo amico, affettuoso fratello, ho rimpianto, con tutta la lunga schiera, dei suoi ammiratori, la immatura morte avvenuta nel maggio del 1894! Patria altresì dei Senatori Sprovieri ed altri no-

bili ingegni viventi » *Acra* scrive il Barrio « *Summitatem significat, quod in montis vertice situm sit* ». Ha una società operaja, cittadini laboriosi, ricchi proprietari. È città antichissima, e credesi propabilmente fondata dai Japigi. Territorio fertile ed esteso, aria salubre, comodità di vita, contadini agiati. Fece parte della Signoria del Principe di Bisignano Sanseverino, distendendo la sua giurisdizione nei tre villaggi Vaccarizzo, Macchia e San Cosmo.

A credienza, *m. avv.* A credito. Usasi con i v. *Avire, Cumprare, Finnere, Dare* ecc. *Dare, Finnere a credienza*; *Dare*, Vendere a credito, con pagamento a tempo stabilito e non a pronti contanti.

Acrifugliu, *s. m.* Agrifoglio, e dicesi anche *Sparacogna* perchè spinoso. È l'*Ilex acufolium* dei botanici. Arbusto sempre verde come l'alloro; Altrove chiamasi *Scunusurice*, o *Spina penta* o *Azzilastru*.

Acrù-a, *ad.* Acre, Agro, Amaro: *Li limuni sul' acrè*; I limoni sono acri || *Acrù-duce*, Agro dolce. (Dal greco *ακρος*, di sapore pungente).

A cruscè, *m. avv.* all'uncinetto, francesismo popolarizzato: *Lavuru*, o, *Puntu a cruscè*; Lavoro o punto fatto con l'uncinetto.

Acu, *s. f.* Ago da cucire; al *pl.* *Àcura*, dal lat. it. *Agora: Culu de l'acu*; La cruna || *Dare*, o *'mpizzare 'u flu all'acu*, vale *fig.*; *Dare* occasione, dar l'aire a fare o a dire chechessia: « *Deze stu filu all'acu! È sulu a tia ecc.* » (L. G. Acrebbe il diverbio dicendo: *E solo a te?*) || *Acu de rigàmu* (da ricamare) — *de mmàstu* (da sellajo) || *Sapre 'mpizzare lu flu all'acu*, dicesi di uomo che sappia fare cosa difficile, che sia destro, accorto e simili.

A coda de rimpina, *m. avv.* A coda di rondine. Dicesi di abito o chechessia foggiato a forma di coda di rondine: *Lu Suprabbitu de li Carubbinièri è a coda de rimpina*.

Acula *id.* di *Aquila*, « *Acula chi d'argientu puorti l'ali, Te scruscianu le pinne quannu vuli* » (C. P. O aquila, che hai le ali di argento, quando tu voli scrosciano le tue penne) || Come si vede da questo es., la donna bella, di portamento maestoso, è chiamata *aquila*, che *fig.* vale *Legione invitta*, *Emblema di potente imperò*, *Uccello degli Dei* ecc.

Aculinu-ina, *n.* di uomo e di donna, *Aquilino-ina*.

A cuntanti, *m. avv.* A denari contanti, Contrario di *A credienza*, *A pronto cantante*.

A cuntù, *m. avv.* A conto. Con i v. *Dare, Ricevere, Pagare* ecc. vale *Dare, Ricevere* una porzione di denaro o di derate, per bonificarla al saldo di un debito || *Mintere a cuntù*; Annotare, registrare al conto || *Jire, Esere, Fare 'na cosa a cuntù d'ancunu*; Andare, Fare

chechessia per conto, a spese, a beneficio di alcuno.

A cuorpu e no a misura, *m. avv.* A corpo e non a misura. È clausola contrattuale delle compre-vendite, che vale *Alienare un predio nello stato in cui trovasi al momento del contratto, senza fissarne la esatta misura*.

Acurale, *s. m.* Agoraio dei sarti: *Acurale de attine, d'argientu, de lignu* ecc. Agoraio di ottone, di argento, di legno ecc.

A cùstu, *m. avv.* A costo di... Sotto pena di... *A cùstu de morire io te difennu*; Io ti difenderò anche se dovessi morire.

Acuzza, *dim.* di *Acu*, Aghino.

Ad, *prep.* che equivale ad **A**, ed a cui si aggiunge la lettera **D** quando precede una parola che comincia da vocale: *Ad augustu, ad illu, ad Ottobre; ad unu ad unu* ecc.

Adacciare, *v. tr.* Tagliuzzare: « *Cuomu quannu s'adaccia lu salatu* » (I. D. Come quando si tagliuzza il salame) || *Part. p.* **ADACCIATU**: (*Adacciu-ci-cia*).

Adacquare, *v. tr.* Adacquare, Inaffiare, Irrigare *Annacquare: Adacquare lu pratu, lu simminatu, 'na grasta de juri, l'uortu* ecc. || *Part. p.* **ADACQUATU**: *Vinu adacquatu e pane lamatu, fuiu l'omu peniatu* (*prov.* *Vino annacquato e pane ammuflito, fanno l'uomo penato*) (*Adacquu-quit-qua*).

Adacquata, *s. f.* Inaffiamiento, Adacquatura: *All'uortu ecc. fici 'na bona adacquata*; Feci all'orto un abbondante adacquatura.

Adacquatella, *dim.* di *Adacquata*, Inaffiatina.

Adacquatina, Lo stesso che *Adacquata*.

Adacquatizzu-a, *ad.* Adacquabile, Irrigabile: *Terrienu adacquatizzu* || Usasi anche nel senso di *Adacquatu*, bene irrigato.

Adamu, *n. d' uomo*, Adamo. || Il primo uomo: *Adamu fu lu truncu e nue li ramè*; Adamo fu il tronco e noi fummo i rampolli dell'albero geneologico umano || *Punu d'Adamu*, chiamasi la Laringe. A Cosenza *Nuozzullechtu*.

A dannu, *m. avv.* A danno, a svantaggio, a carico.

Adaggiare, *v. tr.* Sgrossare le tavole, i legni con l'ascia: *Lu carpentieri adascia la ligname de opera*; Il legnaiuolo sgrossa il legname da opera || *Part. p.* **ADASCIATU** (*Adasciu-sci-scia*).

Adasciu, *avv.* Adagio, Lentamente: « *Colasantu chi avia 'ngiegnu sottile; Adasciu, disse, cà cussi nun vale* » (I. D. Colasanto, uno studente, che avea ingegno sottile Adagio disse, perchè così non vale); || *Adasciu, adasciu*; Adagino, Piano Piano.

Adattare, *v. tr.* Adattare, Acconciare, Disporre acconciamente: *Stannu adattannu sta casa, sta chiesa, sta cupetta, stu tavulinu* ecc. || *rist.* *Adattarsi*, Rassegnarsi: *Me adattu, 'n' adattannu alla mieglia* || *Part. p.* **ADATTATU** (*Adattu-ti-ta*).

Addanzare, *v. intr.* Danzare in molti:

« Vdite tanti diavuli addanzare (I. D. Vedi tanti diavoli danzare) » *Partic. p.* **ADDANZATU** (*Addanzu-zi-zu*).

Addentare, *v. tr.* Addentare; Mordere: *Addentau 'n' vossu e si lu spruppau*; Addentò un osso e se lo spolpò || *Part. p.* **ADDENTATU**. Come *ad.* Qualunque cosa dentata, come la sega, la lima, e simili (*Addientu-tenti-enta*).

Adderizzamentu *Cf.* **Addirizzamentu**.

Adderizzare *Cf.* **Addirizzare**.

Adderizzu, *Cf.* **Addirizzu**,

Addestrare, *v. tr.* Ammaestrare: *Addestrare 'nu cavallu* || *rist.* Esercitarsi: *L'addiestru a natare*; Mi esercito al nuoto || *Part. p.* **ADDESTRATU**. *Cane, Ursu, Pappagallu addestratu* (*Addiestru-tesiri-addestra*).

Addettare, *v. tr.* Dettare: *Tu addetta la tillera, ed to la scrittvu* || *Partic. p.* **ADDETTATU** (*Addiettu-tetti-addetta*).

Addettatura, *s. f.* Dettatura, Dettato: *Figliuma è de sette anni e scrive suttu addettatura*, Mio figlio è di sette anni e scrive sotto dettato.

Adden, *Cf.* **Addio**.

Addicriare, Lo stesso che **Ricriare**; « Te senti de speranza addicriare » (F. I.)

Addiebitare, *v. tr.* Addebitare || *Incolpare* || *Part. p.* **ADDIEBITATU** (*addiebitu-ita*).

Addimannare, *v. tr.* Addimandare - Domandare, Chiedere, Interrogare: *Si nun cridi a ma addimannu a suoruta* (a tua sorella) || *Addimannare de unu*; Chiedere notizie d'alcuno || *Part. p.* **ADDIMANNATU** (*Addimannu-i-a*).

Addimmurare, *v. intr.* Per Dimorare, Convivere è raramente usato || invece ha la significazione di Indugiare, Ritardare, Far tardi: *Jimme alla marina e addimmurame ppe llu mètere*; Andammo nella marina e indugiammo a cagione della falciatura || *Part. p.* **ADDIMMURATU**: (*Pane* - Cosa *addimmurata*); Pane, Cosa stantia). (*Addimmuru-ri-ra*).

Addio e Addiu, *s. m.* Addio: « La tua partenza me deze lla morte; Quannu disti, bella, addiu! addiu! » (C. P. La tua partenza mi diede la morte, quando dicesti, bella: Addio! addio!).

Addirizzamentu, *s. m.* Indirizzo || *Dirizzamento*.

Addirizzare, *v. tr.* Dirizzare, Drizzare, **Addirizzare**: *Addirizza sta via, stu fieru* || « Le gambe storte alli cani addirizzi » (G. D. Tu dirizzi, Tu vuoi inutilmente drizzare le gambe torte ai cani) || **Rifare**, **Riparare**: *Addirizzamu stu lettü*; Rifacciamo il letto || **Metter senno**, **Rinsavire**: *Addirizzate la capu* || **Guidare**, **Indirizzare**: *Me sapissi addirizzare alba casu de lu stantcu?* || *rist.* **Dirizzarsi** nella persona: *Addirizzate*; Sta dritto, e *fig. dirizzarsi*, **Comporsi**: « Ride e se va de lu addirizzannu » C. C. Ride e va abbagliata nella persona) || *Part. p.* **ADDIRIZZATU** (*Addirizzu-i-a*).

Addirizzu, *s. m.* Indirizzo, Consiglio; **Mosca**: « Disse: A' datu luffrida l'addirizzu » (C. C. Disse: a' dato Goffredo il consiglio).

Addisiccare, *v. tr.* Disseccare, Rasciugare: *Lu sole addissicca l'erba e le chiantate*; Il sole dell'està dissecca l'erba e le piante || *rist.* Disseccarsi, Inaridirsi: *Lejumaru s'addissiccanu la state*: « Lu jume chi curria s'addissiccu » (C. P.) || *Part. p.* **ADDISSICCATU** (*Addissiccu-icchi-icca*).

Addivenire, *v. intr.* Diventare, Divenire; *Era tantu spiertu, e mo addiveniu 'nu ciuottu*: Era tanto intelligente, ed ora è diventato uno stupido || **Accondiscendere**: *Lu patre de la giuvene addiventu a me dare lu figlia* || *Part. p.* **ADDIVENUTU** (*Addiviegnu-ieni-addivene*).

Addiventare, *v. intr.* Diventare, Divenire: *De pezzente chi era, addiventau riccu a 'na bottu* (diventò ricco ad un tratto) « **Pretiennu e spieru addiventare Cignu** » (L. G.) || *Part. p.* **ADDIVENTATU** (*Addiventu-venti-venta*).

Addivertere, *id.* di **Divertere**.

Addivisare, *v. tr. e rist.* Guardare, Contemplare checchessia || **Affissarsi** a uno o a una cosa: *Addivisa cca*: Guarda bene qua: « Io me mleru allu spiechhu e m'addivisu? » (I. D. Io mi miro allo specchio e mi contemplo?) || *Part. p.* **ADDIVISATU** (*Addivisu-i-sa*).

Addottu e Adduottu, *s. m.* Dotto: *Vusuria s' addottu ed to sugru 'gnurante*: « De 'n'uomu tantu addottu lu parrare » (C. C. Il parlare di un uomo tanto dotto). **Cf.** **Duottu**.

Addobbare, *v. tr. e intr.* Adobbare, Adornare: *Cchiu l'adduobbi e cchiu pari bruttu* || E nel senso di Aggiustare, Rattoppare, Riparare checchessia || **Patteggiare**, **Convenire sul prezzo**: *Quantu vue de stu puorcu? Addubbamune* || *Partic. p.* **ADDUBBATU**. Come *ad.* Che è adornato, o Che è pattuito (*Adduobbu-uobbi-addobba*).

Addulurare, *v. tr.* Addolorare, cagionare dolore: *Addulurare 'nu dulerusu è 'na barbarità*; È il metastasiano: « **Inferir** contro gli oppressi, Questo è un barbaro piacer » || *rist.* **Affliggersi**: *M'addulurai de la morte de figliuta* || *Part. p.* **ADDULURATU** (*Adduluru-ri-ra*).

Addulurata, *s. f.* Addolorata, e dicesi per antonomasia della Madonna addolorata, e del giorno in cui se ne celebra la festa: *Supra lu lettü tiegnu 'na figura de l'Addulurata*; Al capezzale del mio letto ho posto una figura della Madonna addolorata: *Te viegnu truovu all' Addulurata*; Verrò a trovarti il dì dell' Addolorata. || **Cf.** **'Ndulerata**.

Addumesticare, *v. tr.* Addomesticare, Domesticare, Mansuefare, Domare: « **'nu cavallu, 'nu cuorvu, 'nu lupu, 'n' ursu, 'nu tiune** ecc. » || *fig.* dicesi anche degli uomini per Soggiogarli, Sottometterli, Frenarli o Rintuzzarne le passioni || *Part. p.* **ADDUMESTIGATU** (*Addumesticu-iestich-estica*).

Addumascatu-a, *ad.* Damascato, Tessuto o lavorato come il damasco: *Serviettu-*; *Cuverta, Tuvagisa addumascata*.

Adduminaglia Cf. **Annuminaglia**.

Adduminare Cf. **Annuminare**.

Addunare, v. *rifl.* Addarsi, Avvedersi, Accorgersi: « E ca giru lle rote 'un si nn'adduna » (E. C. E non si accorge che le sue ruote girano); *Va, addunatt alla stalla*; *Va, dà una occhiata alla stalla* || *Part. p.* ADDUNATU (*Addugnu-e-dununi-una*).

Addunca, Cf. **Dunca**: Addunca, azzò martiellu de dolore Spiezzu lu core » (L. V. Dunque, perchè un martello di dolore mi spezzò il cuore).

Adduobbicellu, *dim.* di **Adduobbu**, Piccolo o acciarpato accomodamento.

Adduobbu, s. m. Addobbo, Accomodamento: *A sta sella cce vo 'n' adduobbu*; Questa sella vuole essere riparata || Adornamento; *Alle veste de le signure mo se faù tanti adduobbi* || Patto, Convenzione: *Io me llicu quannu m' adduobbu*: Io sostengo le mie ragioni, difendo i miei interessi quando vengo a convenzione.

Adduottu, Cf. **Addottu**.

Adduppicare, v. *tr.* Addoppiare, Duplicare, Raddoppiare: *Adduppicare tu flù*; Cucire a filo doppio;— *i circhi alla vutte, allu varite*; Far doppi i cerchi alla botte, al barile ecc. || Aumentare, Accrescere: *Hannu adduppicatu la funnariaria*; Hanno accresciuta l'imposta fondiaria || Quando al contadino si fanno auguri, egli risponde: *Adduppicati a l'ustignuria*, cioè Io vi rendo al doppio codesti auguri || *Part. p.* ADDUPPICATU (*Adduppicu-chi-ca*).

Addurare, v. *tr.* Odorare, pascere il senso dell'odorato: *Addura sta rosa* || Annasare: *Le cornocchie adduranu de luntanu lu fetu de la purvere*; Le cornacchie pare che annasino, da lontano, il puzzo della polvere da caccia || Intravedere, Presentire: *Illu adduràu lu fetu de 'u micciu*; Egli intravide come stavano le cose || *intr.* Olire, Essere odoroso: *Oh, cuonu adduri!* || *Part. p.* ADDURATU (*Adduru-ri-ra*).

Addurinu, s. m. Ghiandina, Vasetto di cristallo, di avorio o di argento turato a vite, nel quale si mette qualche essenza odorosa || E l'Essenza odorosa, che è nella ghiandina.

Addurmentare, Cf. **Addurmiscere** || *Part. p.* ADDURMENTATU: (*Addurmentu-tenti-enta*).

Addurmiscere, v. *tr.* Addormentare, Addormire, Assonnare: *Addurmiscere sta criatura*; Fa dormire codesto bimbo || *rifl.* Addormentarsi: *Lu piccirillu s' addurmisciu*; Il bambino s' addormentò || L'Intorpidirsi di un membro del corpo: *Mi s' addurmisciu 'nu pede* || *fig.* Anneghittirsi, Impigrirsi: *Chillu nigozzu s' addurmisciu*; Quel negozio, quell'affare si è posto a dormire: *Io 'ncignu le cose ccu lantu 'mptgnu e pue m' addurmisciu*; Io imprendo gli affari con molta premura, e poi impigrisco || *Part. p.* ADDURMISCUTU (*Addurmiscu-sci-sce*) Dal lat. *obdormiscere*.

Addùru, s. m. Odore: *Sentire 'n' adduru*, o, *'nu fetu de purvere*, vale *fig.* Presentire, Odorare guerre, litigi ecc. || *Avire 'n' adduru de 'nu fattu*; Aver sentore di checchessia || *Mintere o se mintere 'n' adduru*; Condire checchessia con odori, o profumarsi le vesti, il fazzoletto ecc.: « E ppe ll'u piettu coglie rose e juri De mille adduri » (E. C. E, per adornarsene il seno, raccoglie rose e fiori di vario olezzo) || Talvolta usasi anche per Odorato: *Avire 'nu adduru sinu*; Avere un buon odorato e *fig.* Essere persona scaltra, sagace.

Addurusu-a, *ad.* Odoroso, Oliente: *Jure addurusu*, *Viola addurusa*.

Addùve, *adv.* Dove, Laddove: « adduve e tie. Miseru! ppe giustizia io mi nne viegnu » (G. D. Io vengo, misero! dove sei tu, per ottenere giustizia) Cf. **Duve**

Adelaida, **Adele**, n. di donna || *dim.* **Adelina**.

A diavulu, m. *adv.* Al diavolo, All'inferno. Con i v. *Jire*, *Mannare*, vale Andare, Mandare al diavolo, alla perdizione: *Va a diavulu, tu e pàtritta!* Va in perdizione, tu e tuo padre.

Adienza e **Audienza**, s. f. Udienza « Chisti circaru audienza, e su purtati ecc. » (C. C. Costoro chiesero una udienza, e sono condotti...).

A dièta, m. *adv.* Con i verbi *Stare*, *Tenire*, *Restare* ecc. vale *Stare* ecc. scarsamente cibato || *Fare dièta*; Far digiuno.

A diluviu, m. *adv.* Col v. *Chiovere* vale *Piovere* a tempesta || e *fig.* *Le malattie, le disgrazie venenu a diluviu*, cioè vengono in quantità enorme.

Adimpiscire, v. *tr.* Adempiere, Adempiere, Compiere, Effettuare: — *'nu patlu*, *'nu diebitu* ecc. || *Part. p.* ADIMPISCUTU (*Adimpiscu-sci-sce*).

A dire 'a verità, m. *adv.* A dire il vero, Veramente, Schiettamente: *Io, a dire 'a verità, nun ce curpu*; Io, davvero, non ci ho colpa.

Adiriare, v. *rifl.* Adirarsi, Sdegnarsi: *Nun lu fare adiriare*; Non farlo adirare || Offendersi: *Tu si adiriātu ccu miè?* Tu sei offeso di me? || *Stare imbroncito*: *Lassalu jire ca è adiriātu* || *Part. p.* ADIRIATU (*Adiriu-adirit-adirta*).

Adiscare, v. *tr.* Adescare: *Tu adiscasti lu cane mio ppe ti l'arrubare* Tu adescasti il mio cane per rubarlo || *Part. p.* ADISCATU (*Adiscu-isci-isca*).

Adisiòne, s. f. Adesione, Aderimento, Assentimento al parere altrui o ad un nuovo ordine di cose: *Lu '60 li 'mpegnati fceru adistone allu novu Cuvieru*. Voce del volgare illustre.

A dispiettu, o **Ppe dispiettu**, m. *adv.* A dispetto; A onta: *A dispiettu de mugliera me tagliu li cugliunt*; è modo *prov.* che dice Essere strano divisamento quello di far male a sé stesso, pur di dispiettare altrui.

A ditte, m. *adv.* A detta, Secondo il parere, Giusta la opinione di...: *Tu stal bonu a ditte de lu miedicu*; Tu stal be-

ne, giusta il parere del medico: Cf. **Ditta**.
Aditu, s. m. Usasi nel significato *fig.*
 di Mezzo, Modo, Opportunità: *Me deze*
aditu de putire trāsere, parrare, vidire
 ecc.; Mi diede il modo, l'agio di poter
 parlare, vedere ecc.

Aduccamentu, s. m. Sarchiamento,
 Sarchiagione.

Aduccare, v. tr. Occare, ed anche Sar-
 chiare il terreno e le piante: *Aduccamu*
lu granu, lu 'nntianu ecc. || *Part. p.* ADUC-
 CATU; (*Aduòccu-duocchi-docca*).

Aducchiare, v. tr. Ammalciare, Affasci-
 nare, Dare il mal di occhio: *Aducchiu*
a fgiuta! Questa megera ammalciò il tuo
 figliuolo || Adocchiare, Aocchiare, Discer-
 nere: *Intra stu siminatu aducchiati 'nu*
rispide; Dentro questo semenzato adoc-
 chiai una lepre || *Part. p.* ADUCCHIATU;
 (*Aduòcciu-uocchi-occhia*).

A due facce, m. avv. A due visi, A
 due ritti, parlando di stoffe, drappi ecc.
Cuccia — || *Uomu a due facce*; Simu-
 latore, uomo infinito, versipelle.

Adugliare, v. intr. Condire checchessia
 con olio, Inoliare: *Adugliata sta 'nzaluta,*
li pumadori ecc.; Metti olio su questa
 insalata, su i pomidori ecc. || Estremare,
 Somministrare l'olio santo al moribondi:
 « E duonnu Ciccio lu voze adugliare »
 (G. D. E don Francesco volle sommini-
 strargli la estrema unzione) || *Part. p.*
 ADUGLIATU; Come *ad. Mtu adugliatu*, che
 è una specie di mela giallognola di grato
 sapore. *Cascicavallu adugliatu*, che è
 quello che si fa invecchiare dentro l'olio
 (*Adugliu-uogli-oglia*).

Adulature, verb. Adulatore; « E tanti
 adulaturi a spassu jieru » (L. G. E tanti
 adulatori se ne andarono via).

Adumbramentu, s. m. Adombramento,
 Usati pel senso di Turbamento, o Raf-
 freddamento nelle relazioni fra due o più
 amici: *Tra mie ed illu c'è 'nu puocu*
d'adumbramentu; Fra me e lui avvi un
 po' d'indifferenza.

Adumbrare, v. tr. Adombrare, Ombreg-
 giare: *L'arulli adumbranu lu simmi-
 nantu*; Gli alberi danno ombra al semen-
 zio || *intr.* Annottare: *È adumbratu*; E
 fatto notte || *rist.* Turbarsi, accigliarsi, par-
 landosi di persone: *Perchè t'adumbri*
ppe nente? Perché ti turbi per ogni non-
 nalla? || Parlandosi di atmosfera, vale Of-
 fucarsi || di cristalli, mobili lucidati e si-
 mili, vale Appannarsi || E, parlandosi di
 spinti vale Spaventarsi: *È 'nu cavallu*
di s'adumbra || *Part. p.* ADUMBRATU.
Come ad. vale Ossesso, Invasato da un'om-
 bra, se si parla di uomo; e col s. *tempu*,
 indica Tempo nuvoloso, Atmosfera plum-
 bea (*Adumbru-i-a*). Lo spag. ha *asom-
 brar*, come à *sombra* per ombra (Scerbo).

Adunare, v. tr. Adunare, Riunire, Rac-
 cogliere || *rist.* « Tutti a 'nu luocu s'eranu
 adunati. A machinare fraudi e tradimien-
 ti » (P. Tutti si erano adunati in un me-
 desimo luoco, A ordire frodi e tradimen-
 ti) || *Part. p.* ADUNATU; (*Adunu-ni-na*).

Adunare, mif. Adone: « Sì bonu e biel-

lu quantu 'n' autru Adune (L. G.); ma è
 voce dei poeti.

Ad unu ad unu: **A dui a dui**: **A tri a**
tri ecc. Sono m. avv. che valgono Ad uno,
 A due, A tre per volta, Processionalmente
 || Alla spicciolata.

Ad uocchiu e Aduocchiu, m. avv. A
 occhio, Come appare all'occhio, cioè Sen-
 za considerar bene la cosa || Con mag-
 giore estensione vale A casaccio, Alla
 grossa, A vanvera, alla carlona: *Esere,*
dire, fare 'na cosa aduocchiu; Essere,
 Dire, Fare una cosa qualunque, senza im-
 portanza: *Vestire, Mangiare, Durmire*
aduocchiu; Vestire, Mangiare, Dormire
 senza ricercatezza, alla grossa || *'Na cosa*
aduocchiu, vale Una cosa purchessia, una
 cosa qualunque.

Aduoppiare, v. tr. e *rist.* Alloppiare e
 Alloppiarsi, dando o pigliando oppio od
 altri narcotici: — *'na medicina*; Alloppia-
 re una droga: *Ppe putire durmire se*
aduoppiatu; Perché potesse dormire bevè
 una pozione di oppio. || *Part. p.* ADUOP-
 PIATU. Come *ad. vinu, mangiare* — (*A-
 duoppiu-aduoppi-aduoppia*).

Aduperare, v. tr. Adoperare, Operare ||
rist. Adoperarsi: *S'aduperau ppe me fare*
carcerare || *Part. p.* ADUPERATU (*A-
 duoperu-uoperi-adopera*).

Adurabile e Adurabile, ad. Adorabile:
Dio è adurabile: *Fimmina* —

Ad ura chi... Equivale a Frattanto che,
 Durante il tempo che, Mentre che, e si-
 mili: *Ad ura chi vinne illu medicu lu*
malatu era mortu; Frattanto che venne
 il medico l'ammalato era morto.

Adurare, v. tr. Adorare Dio e i Santi:
Adurare Dio, la Madonna; lu putire,
la putenza de Dio || Usasi per Amare as-
 sai, a modo d'iperbole; *O, fimmina tra-*
ditura, tu l'adurava; O donna infida io
 ti amava alla follia! *È 'na mugliere, chi*
adura lu maritu || Raramente anche co-
 me *id.* di Odorare: « Rosinella chi aduri
 tutta quanta » dice un C. P. || *Part. p.* A-
 DURATU; *ad.* « L'adurata de tutti scioscia-
 rella, (I. D.) (*Aduru-ri-ra*).

Adurazione, s. f. Adorazione: *Dio pri-*
tenne l'adurazione de l'uomini; Iddio
 pretende l'adorazione degli uomini.

Adurnamentu, s. m. Adornamento: « E
 me pare 'nu granne adurnamentu jire
 'm purcina » (P. Mi pare un grande a-
 dornamento L'andar calzato di cuoio di
 porco).

Adurnare, v. tr. Adornare, Ornare: *A-*
mi adurnatu l'autaru ppe lla festa de
Pasqua; Abbiamo adornato l'altare per
 la festa di Pasqua || *Part. p.* ADURNATU;
ad. Zila, Liettu, Vestitu — (*Adurnu-uor-
 ni-adorna*).

Adurteriu, s. m. Adulterio: « Mancu
 adurteriu pare c'ha cummisu » (P. Nem-
 meno appare che abbia commesso adul-
 terio).

Aduttare, v. tr. Adottare. Prendere leg-
 galmente per proprio figlio il figlio altrui:
Dom Michele s'aduttu ppe fglitu 'n'or-
faniellu || *Part. pr.* ADUTTANTE, *Part. p.*

ADOTTATU, ad. Figliu — (*Aduottu-isotti-adotta*).

Aduttiva-a, ad. Adottante e Adottato: *Mamma, Padre, Figliu, Figlia*—; Madre o padre adottante, Figlio o figlia adottata.

A duvire, m. avv. Con i v. *Mintere, Fare stare, Stare* ecc. vale Imporre, Stare a dovere: *Fare le cose* —; Operare esattamente, Diligentemente || *Lu fece stare a duvire*; Lo costrinse a fare il proprio dovere.

A facce scuverta, m. avv. A viso scoperto, A visiera alzata, Scopertamente: *Parrare, Dire, Fare* ecc. —; cioè senza ambagi.

A fagùre, m. avv. A favore, In grazia: Favorevolmente, Vantaggiosamente.

Affabile, ad. Affabile, Cortese: « Affabile ccu ricchi e ccu pezzienti » (L. G.)

Affabilità, s. f. Affabilità, Cortesia: *Trattare, Parrare* ccu—; cioè cortesemente.

Affacciare, v. rifl. Affacciarsi, Farsi vedere: *S' affacciau, affacciarù, affacciamme tutti de la finestra, ppe vidire li farzàri* (per vedere le mascherate) || Farsi vedere per un momento in un luogo: *La massaria va mala, quannu tu patrune nun si cce affacciu*; La masseria deperisce se il proprietario non la visita spesso || *Affacciate alla casa, alla putiga*; Dà una occhiatina alla casa, alla bottega || *Part. p. AFFACCIATU. ad. Esere, Stare* — (*Affacciu-acci-accia*).

Affacciata, s. f. L'atto e l'effetto dell'affacciare: *A ll' affacciata, chi fece de la finestra, abbuscav 'na pistolata*; Nell'affacciarsi dalla finestra, ricevette un colpo di pistola || *Facciata, Prospettiva* di edificio: *L' affacciata de la Gghiesia, de lu palazzu reale, de lu triatu* ecc. || *Fare 'n' a 'na banna*; Fare una visita a un luogo.

Affacciatella, dim. di AFFACCIATA, Piccola prospettiva di edificio || *Visitina*.

Affaccinare, v. rifl. Affaccinarsi, Adoperarsi, Affaticarsi: *Io m' affaccennai sempre ppe llu bene tue*; Io mi adoperai sempre per il tuo vantaggio || « E affaccennata supra e sutta sbatte » (N. V.) || *Part. p. AFFACCINATU (Affaccinnu-cienni-cenna)*.

Affamatu-a, Ad. Affamato: *Lupu, cane, uominu affamatu* || « Caccianne l'occhi a 'nu lupu affamatu » (G. D. Togli gli occhi ad un lupo affamato) Come s. *L' affamati nun sentenu ragiune*; Gli affamati non ragionano!

Affamigliatu-a, ad. Accasato: *Mo chi te si affamigliatu si fattu cchiu seriu*; Ora che ti sei casato sei divenuto più serio.

Affannare, v. tr. Affannare, Dare affanno: *Perchè m' affannu ccu ste parole amare?*; *Perchè mi contristi con queste acri parole?* || *assol. È 'nu caudu, è 'na fatica chi affanna* || *rifl. Affannarsi, Adolorarsi*: *S' affanna, pòvara mamma, ca l' è mortu 'nu sulu figlicielu ch'avia!* || Respirare con difficoltà: *Chine ha 'a sasma affanna*; Chi soffre di asma re-

spira con difficoltà || *Part. p. AFFANNATU (Affannu-t-a)*.

Affannicellu, dim. di Affannu.

Affannu, s. m. Frequenza, difficoltà di respiro: *Ha l'affannu e nun pò dormire, nè camminare* || Dolore, Sofferenza, Angoscia: *Si tu sapissi tutti l'affanni de lu core mio!*; Se tu sapessi tutte le sofferenze del mio cuore || « La cuozzicupa 'un me pò dare affannu » (L. V. La morte non mi può sgomentare).

Affare, s. m. Affare, Fatto, Faccenda: « L'affare se facia 'n'ugnilla seriu » (L'affare si faceva un pochino serio. L. G.) || *Affare, granne, difficle, 'ntricatu*. || *Fare, disbrigare, conchiudere affari* (negozi, commissioni) || *Fimmina de matu affare* (Meretrice) || *E 'n'affare de nente* (di poco momento, oppure antifrasticamente, Affare di gran momento) *Fare affari*, dicesi di professionista o negoziante, che abbia molti clienti o prosperi successi || *Affari de casa*; Faccende domestiche || *Uomu d'affari*; Faccendiere.

Affaricellu, dim. di Affare, Faccenduola.

Affascinare, v. tr. Affascinare, Fascinare, Ammalciare: *L' uocchi truovuti e la frunte 'ngruttata affascianu li genti*; Gli occhi torbidi e la fronte aggrottata delle persone, sono segni fisiologici della loro invidia || *fig. Sedurre, Abbagliare, Innamorare*: *Ccu lle bellizze tue affascinu tuttu lu munnu* || *Part. p. AFFASCINATU. ad. Piccirillu*— (*Affascinu-ni-na*).

Affascinu, s. m. Fascino, Malia: *Io criju all' affascinu*; *L' affascinu è lu mal' uocchiu*; *L' affascinu se carmu* (si calma cessa) *ccu 'nu Credu* (simbolo degli Apostoli) e *ccu lla fuma de lu 'ncienzu* || Su per giù, sono questi gli scioocchi rimedi contro il fascino: suffumigi, talismani, orazioni barocche e spropositate; atti misteriosi e goffi, scongiuri bizzarri. ecc. La fattucchiera nell'imprendere a recitare il *Carmu* dello scongiuro, si mette in bocca un briciolo di sale, lambe con la lingua tre volte la fronte dell'affascinato e gli alita tre volte sul viso; in alcuni luoghi gli fa tenere in mano una chiave, che gli porge essa medesima. OI tre a tali persone, che si vogliono iniziare nella magia, fa lo scongiuro qualunque donna, che conosca le formule e le arti trasmesse dalla tradizione. E allora il *carmu* diventa una semplice orazione || Cf. *CARMU*. (In *gr. ζακωβια de ζακωβιο*, vale io invidia).

Affaticare, v. rifl. Affaticarsi: « E riu grazia l'autore, Chi ppe tie s'ha vulutu affaticare » (I. D.) || *Part. p. AFFATICATU (Affatigu-ghi-ga)*.

Affattissimu, superl. di AFFATTU.

Affattu, avv. Si adopera per negare anche quando non sia accompagnato di *nente, o nun.*: « Sputalo sempre, cà gat tu sputatu, Nun pod' essere affattu affascinatù » (I. D.) || *Nente affattu*; spesso significa Cosa da nulla, Piccolezza, e si il contadino viene ringraziato di un dono di una buona azione, egli vi risponde

Nente affattu; È una piccolezza, Non vale la pena di ringraziarmi per un nonnulla || **Affattu-affattu,** cresce efficacia alla negazione.

Affegare, v. tr. Affidare, Fidare, Dare in custodia: — 'na cosa, 'nu secretu ad unu || *rist.* Affidarsi, Confidarsi: « Chissu è lu munnu 'ngratu, e chi s' affega Ccu le speranze sue fa mala lega » (L. G. Questo è il mondo ingrato e chi si affida alle sue lusinghiere speranze, rimane deluso) || *Part. p.* AFFEGATU: *Io dju affegatu stu vocabulariu allu judiziu de Dio, no a chillu de lu munnu 'ngratu (Affegu-fieghi-fega).*

Afferrare, v. tr. Afferrare, Pigliare con forza: *L'afferrai 'nu vrazzu, L'afferrari ppe lu cuoillu* || *Afferrare unu, 'na cosa.* Prendere una cosa, o persona, tenerla fortemente || *Afferrare la 'dea, lu pensiero;* Cogliere, penetrare l'idea, il pensiero altrui « Ch'è vulire de Dio; tu m' hai afferratu? » (V. G. cioè mi hai tu ben capito?) || Di tanaglie, morse ecc.^a dicesi *Morsa chi nun afferra buonu;* Morsa che non stringe bene. || *rist.* Appigliarsi tenacemente a checchessia: *S'afferrau a 'na cima de cersa ppe nun cadire* || *recipr.* *S'afferrari;* Si accapigliarono. || Appresso ad un fuggiasco si grida: *Afferratu, Afferrattu,* cioè, Acchiappalo, Acchiappatelo || *Part. p.* AFFERRATU, (*Afferru-ferru-ferra*).

Afferricare, Ha il precedente significato: « Ma nun m' afferricare alla sacchetta » (D. D. Ma non mi afferrare pel taschino — cioè pel panciotto, ove ordinariamente si portano i danari).

Affettatu-a, ad. Con affettazione: *Parrare, Caminare affettatu;* Parlare, camminare con affettazione || Come s. Lezioso, Daddoloso.

Affettatura, s. f. Affettazione, Moina: *Nun fare tante affettature.*

Affettarella, dim. di AFFETTATURA.

Affettuosu-a, ad. Affettuoso, Espansivo.

Affibbiare, v. tr. Affibbiare, Congiungere le fibbie; *Affibbiare la cammisola, i crizzi, la vesta* || *fig. e recipr.* Colleghi, unirsi ad uno scopo: *Se su affibbiati ppe jre 'nquelannu la gente bona;* Si sono associati per disturbare la buona gente || Attribuire ad alcuno checchessia, imputario, accusarlo, accagionarlo: *Me affibbiare stu micidiu;* Vogliono attribuire a me quest'omicidio || *Part. p.* AFFIBBIATU, (*affibbiu-affibbi-affibbia*).

Affidare, Lo stesso che Affegare: *T'affidare a spiuma;* Ti do in custodia mio || *rist.* *recipr.* Darsi la fede, la promessa di matrimonio: « Si l'affida ccu unu e ccad' amore » (I. D. Se la sposa si dà in nozze e con amore): *Part. p.* AFFIDATU, (*Affidu-di-da*).

Affetto, s. m. Affetto: « Cà de chi parru affettu e affettu. Lle vèneru, lle affettu e lle rispettu » (L. G. Perché quelli, che parlano con amore ed affetto, li rispetta, il dolore e il rispetto).

Affiggere, v. tr. Dicesi di bandi avvisi,

e simili, da apporsi in luoghi pubblici: *Affiggieru la chiamata de la leva;* Anno affisso la notificazione della leva militare.

Part. p. AFFIGGIUTU, (*Affiggiu-iggi-igge*)
Affilare, v. tr. Affilare, arrotare ferri taglienti: *Affilame stu rasulu, stu timperinu, stu curtiellu,* si dice all'arrotino: || *Affilare, o, avire affilatu tu nasu,* suol dirsi di uomo macilente: *Adi affilatu lu nasu ppe lu pellicu;* Si è reso stecchito per aver sofferto la fame || *Affilare le ricchie;* Ascoltare attentamente || *Part. p.* AFFILATU: *Rasulu, curtiellu* — || *Lingua affilata;* mordace, serpentina, pungente (*affilu-li-la*).

Affilata, s. f. Affilatura: *Duna 'n affilata a sta fuorsce;* Dà un' affilatura a queste forbici.

Affilatella, dim. di **Affilata.** Piccola affilatura.

Affilatina, s. f. Affilatura. Sin. di **Affilata.**

Affinamentu, s. m. L' affinare, Pulimento, Ultimazione: *Sugnu all'affinamentu de l'opera;* Sono al raffinamento, all'ultima mano dell' opera || *fig.* talora per Avarizia.

Affinare, v. tr. Affinare, Raffinare: *Affinare 'na tavola 'nu ferru* || *Affinare lu cerviellu, la vista,* vale *fig.* Sottilizzare, acuire la mente, la vista ecc. || Far molto tenue il filato, o checchessia; onde il proverbio: *Chine truoppu l'affina (o l'assuttiglia) la spezza;* Il soverchio rompe il coperchio || *Part. p.* AFFINATU, (*Affinu-ni-na*).

Affinitu-a, ad. Sfinito, Affinito: *Viddi unu chi affinitu me paria* (F. T. « Dinanzi agli occhi mi si fu offerto Chi per lungo silenzio pareva fioco » (*Dante*)).

Affirmare, v. tr. Affermare, far sicuro: « Nun m'affirmava ca ti nne venie (I. D. Non mi assicurava che te ne saresti venuto) || *Part. p.* AFFIRMATU (*Affirmu-i-a*).

Affissu, s. m. Avviso esposto al pubblico: *Chi dice s' affissu?*

Affittare, v. tr. Affittare, Fittare, Locare, Appigionare: *Affittai lu sunnu, la casa, la putiga* ecc. || Per *id.* vale Affissare, Fissare, Guardare attentam. *Affittare unu, o 'na cosa,* Guardare fissamente alcuno, o alcuna cosa, Affissarsi in uno, o in una cosa.

Affitticiellu, dim. di **Affittu.** Piccolo fitto.

Affittu, s. m. Fitto, Locazione, Appigionamento: *Amu fattu l'affittu ppe sie anni;* *Hal fattu 'nu buonu affittu;* Abbiamo convenuto la locazione per sei anni; Tu hai fatto un affitto vantaggioso || La mercede locativa; *L' affittu matura a settembre;* *Nun hai pagatu l' affittu de due anni* || 'Nn' affittu, o, *All' affittu;* In fitto, e anche Fissamente. Cf. **All' affittu** || Relativamente alle costumanze nostre intorno alle locazioni di predi rustici, animali ecc. può consultarsi il « *Bruzio* » di Vincenzo Padula.

Affittuariu e Affittuaru-a, s. m. f. Fittuario, Fittaiuolo: *Affittuariu unestu buonu, malu, pagature;* Inquilino onesto, buono, cattivo, puntuale ecc.

Affzionare, v. *rist.* Affezionarsi: *Lu cane, lu cavallu s' affzionanu priestu altu patrune*; Il cane, il cavallo, si affezionano con facilità al padrone: *Lu cacciature s'affzionu alla caccia ecc.* *Part. p.* AFFIZIONATU: *Servitture, frate, amicu affziunatu* (Affziionu-uoni-affziiona).

Affziōne, s. f. Affezione, Affetto, Benevolenza: *Acire, Sentire, Addimustrare, ammieritare affziōne; Pigliare affziōne; Nun mancare d' affziōne* || *Perdere l'affziōne*; Cessare l'affetto, la benevolenza || *Priezzu d' affziōne*; Prezzo che supera il valore reale della cosa comperata. Prezzo di amatore.

Affraccare, (Cos.) v. *tr.* Vibrare: « Ecci l'affraccu nsina a ra cudidda » (P. S.) || *Part. p.* AFFRACCATU (*Affraccu-acchacca*) || Dall'ital. Fiaccare-

Affrajumare, v. *tr. e rist.* Affralire, e Affralirsi || *Part. p.* AFFRAJUMATU, ad. *Omu, animale, àrcule, chianta* — (*Affrajumu-ni-nu*).

Affrancare, v. *tr.* Francare lettere, pacchi e simili: *Affrancume sta l'lettera, stu paccu ecc.* || Riscattare un fondo, una enfiteusi: *M'affrancai lu ciensu*; Riscattai il fondo pel quale pagavo il livello, un tributo annuo || *Part. p.* AFFRANCATU. (*Affrancu-chi-ca*).

Affrancatura, s. f. Francatura: *Aju pagatu dudici sordi d' affrancatura ppe mpustare 'nu paccu*; Ho pagato 60 cent. per la francatura di un pacco postale.

Affrancu, s. m. Affrancazione di canoni: *Pagai quattrumila lire ppe l' affrancu de stu funnu*; Pagai lire 4000 per affrancarmi il livello che era fisso su questo fondo.

Affratellare, v. *recipr.* Affratellarsi: *Ne simu affratellati ppe la morte e ppe la vita*; Siamo stretti in un patto per la morte e per la vita || *Part. p.* AFFRATELLATU. Voce non comune. (*Affratellu-iell-ella*).

Affriggere e Affriggere, v. *tr. e rist.* Affliggere. Dare crucio e Affliggersi, angustiarsi « Ugnunu chi la 'ntise si nne affrisse » (L. G. Ognuna di quelle ombre, che intese l'ombra di Pantu parlare in quel modo, se ne afflisce) || —'na *persuna*; Darle noia || *Affriggere 'nu crucifissu è propiu peccatu murtale*; Addolorare un addolorato è proprio un gran peccato || Tormentare, Travagliare: *A 'na frece o 'na malatia, chi l' affrigge*; A una febbre, un male che lo tormenta || *Nun t' affriggere, alli guai cce vò paccenza* Non affliggerti, nei guai bisogna essere rassegnato || *Part. pr.* AFFRIGGENTE: *Pensieru, malatia* — || *Part. p.* AFFRITTU e AFFRIGGIUTU: || *Come s. e ad. Sugnu n'affrittu*; *Dio cunzula l' affritti*; « Io sù n' affrittu amante, dissi appena » (G. D. Io sono un afflitto amante, potei dire appena).

Affriziōne, s. f. Afflizione, Dolore, Affanno, Pena, Angoscia: *L'affriziōne mia, tua, sua è granne*. (Nel pl. AFFRIZIUNO).

Affrizionella *dtm.* di **Affriziōne**.

Affronzu e Arfonzu, n. d' uomo 'A fonsu || *dtm.* **Affronzinu**, e *f.* **Affronzin**.

Affrontare, v. *tr. e rist.* Andare incontro, Imbattersi in alcuno: *Lu affrontu altu mercatu*; *N' affrontamme ppe ri Jamu ad affruntare a tata chi se r coglie de la sera* || Fare altrui un affronto, ma in questo senso è meno usato: **'Ncuntrare** || *S' affruntare de 'na cos* Mortificarsi, adontarsi, rammaricarsi: *I m'hai affruntatu* (mortificato) *brantunì genti* || *Part. p.* AFFRUNTATU (*Affruntu-ti-ta*).

Affrunticiellu, *dtm.* di **Affrontu**, Picco affronto, Lieve offesa.

Affruntu, s. m. Affronto, Offesa: *M' h fatiu 'n' affruntu*; *L' affrunti io m lle suoffru*; *M' hai fatto nn affronto*, ingiurie io non le tollero || Ricevimen Incontro, Intoppamento: *All' affruntati surdati gridamme*; *Abbiu alla truppa*; *Nell' incontrare i soldati gridam Viva l' esercito*.

Affruntusu-a, ad. Verecondo, Vergnoso, Timido: *Peppinu è 'nu giucu affruntusu*; *Beppino è un giovinetto mido*.

Affrunzu, Lo stesso che **Affronzu**.

Affrussionatu-a, ad. Raffreddato: *tu, illu ed illa simu affrussionati*; tu, egli ed ella siamo raffreddati.

Affrùssu, s. m. Flusso, Espulsione materie liquide dagli intestini; *Tenire 'n frussa de sangu* || Cf. FRUSSU.

Affucare, v. *tr.* Affogare nell'acqua « Meradi l'acqua chi l'avia affucatu » (F. T. « Si volge all'acqua perigliosa guata » *Dante*) || Soffocare togliendo respirazione: *Mamma senza core, a càu lu figliu*; *Chi madre snaturu soffogò il proprio figlio!* || *Affucare 'n de parole, de cerimonie*; Opprimerlo discorsi, con complimenti || *Càudu chi fuca*; Caldo soffogante || *rist.* Affoga Soffogarsi, Morire affogato, o soffog: *Jiu a nature e s' affucatu*; *Iada s' a càu a 'na furca* || *Chi mangia sutu : fuca*; Chi mangia solo, chi non è befico, si soffoca, è biasimevole; costi un *proo*, che raccomanda la beneficenza. || *Part. p.* AFFUCATU *Aria affucata* Atmosfera caldissima, afosa. (*Affucata*).

Affucaturu, s. m. Topaia, cioè Abito Buggigattolo in cui si soffoca, Stanza gustata, senz'aria, oscura: *Sta càmmi è n'affucaturu*; Questa stanza pare topaia.

Affulljinare, v. *tr.* Affumicare, Rendere fuliginoso checchessia: —'na *suppres*: Affumicare una soppressata. *La suppsata, ppe se mangiare, vo bona e tijnata*; La mortadella, per essere buona a mangiare, deve bene rendersi fuliginosa || *rist.* Riempirsi di fumo o di fagine: *Ivi alla sorgia e n' affulj cuonu 'nu diavulu*; Andai nella offa del ferraio, e ne uscii fuliginoso come un diavolo || *Part. p.* AFFULLJINATU (*fuljину-ni-na*).

Affollare, *v. tr.* Far pressa o calca intorno a taluno, o a qualche cosa. Affollare || *rist.* Affollarsi: *Le genti, alla fiera s'affollanu;* Le genti si affollano nella fiera « Ccadi affollati 'n chista circostanza » (L. G. Qui affollati in questa circostanza) || *fig.* Importunare, Molestare: *Nun m'affollare ccussi;* Non m'importunare così: *L'affollàvunu cà vutianu sapire nutizie;* Lo molestavano per sapere notizie || *Part. p.* AFFOLLATU. Come *avv.* *Mangiare affollatu;* Mangiare avidamente. (*Affollu-ti-la*).

Affumare, *v. tr.* Affumicare, Dar fumo a checchessia: *Sta deda affumu le cammare;* Codesta teda affumica le stanze || disinfectare col fumo: *Quannu, primu, venia lu culèra, li viaggiaturi li affumàvanu;* Ai primi tempi, quando si affacciava il colera, disinfectavano col fumo i viaggiatori || *rist.* Affumicarsi. Tingersi di fumo: *Me' sugnu affumatu* || *Part. p.* AFFUMATU (*Affumu-mi-ma*).

Affumata, *s. f.* Affumicatura, L'affumicare: *Duna 'n affumata a ste ligna ppe se siccare;* Da una affumicatura a celeste legne perchè assechiscano.

Affumatella, *dim.* di **Affumata**.

Affundare, *v. tr.* Affondare, Mandare a fondo || Profondare, fare più fondo checchessia: *Affundu cchiù stu fuossu;* Fa più fondo questo fossato || *rist.* Affondarsi, sommergersi: *Ieri s'affundò na barca a mare;* Ieri colò in mare una barca || *Part. p.* AFFUNNATU (*Affundu-ni-na*).

Affundere, *v. tr.* Bagnare, Infondere checchessia nell'acqua: *Affundimù sta frumina;* Bagniamo questa flannela || *rist.* *Bagnarsi* per pioggia od altro: *Si affundu, Sei bagnato, umido* || *Part. p.* AFFUNDU, ed *AVFUNDU* (*Affundu-ni-ne*).

Affurcare, *v. tr.* Impiccare, Far morire alcuno su le forche: *Li fravisci affurcàvanu li briganti;* Il governo francese impiccava i briganti || *rist.* Impiccarsi: *Chillu sbenturatu s'affurcò ppe disperazione;* Quell'infelice si afforcò per disperazione || *Part. p.* AFFURCATU, (*Affurcu-chi-ca*).

Affortunatu-a, *ad.* Lo stesso che **Fortunatu**: « chi sie, t'agura, Ppe quantu bella e bona, affortunata » (E. C. Che ti sia fortunata per quanto sei bella e bona).

Afforzare, e **Afforzare**, *v. tr.* Rafforzare, Afforzare, Rendere forte, Fortificare: *Afforza la balestra de stu scuppetta, c'è troppu debule;* Rafforza la balestra di questo schioppo, perchè è troppo debole || *rist.* Rendersi forte: *Doppu la cura de lu ferru me sugnu afforzatu;* Dopo la cura tonica del ferro, mi sento più forte || *Part. p.* AFFURZATU, (*Affurzu-ziforza*). Cf. **Rimpurzare**.

Affutare, *v. tr.* Affaticare, Affoltare, Affollare alcuno con molte parole, come fanno taluni che gridano, sbraitano a vuoto, e vogliono aver ragione impetuosamente || *avversario* di rispondere in silenzio: Quasi volesse dire Affogare,

togliere altrui la respirazione || *Tu t'affuti ccu tante parole chillu povera fimmina;* Tu affolti con tante parole quella povera donna || *Part. p.* AFFUTATU (*Affutu-ti-la*).

A ferru de cavallu, *m. avv.* A modo, a guisa di ferro di cavallo; *Li triati su a ferru de cavallu;* I teatri sono costruiti a modo di ferro di cavallo.

A ferru e fuoco, *m. avv.* A ferro e fuoco, Facendo strage: *Miseru lu paese a ferru e fuoco;* Consumarono una strage nel paese, uccidendo, rubando, incendiando ecc.

A fine, *m. avv.* A scopo, Ad oggetto: *Parrare — de bene;* Parlare a scopo di bene.

A forza, *m. avv.* A, o Per forza, Forzatamente.

Africa, *geogr.* Africa: *L'Africa ne fr...!*, dice il popolo, che paga tanto per l'Africa!

Africanu-a, *ad.* Africano, e usasi anche come *s.*

Africu, *geogr.* Africo, Com. di 1753 ab. Circ. di Reggio, Mand. di Bova, da cui dista 30 chilom., dove ha gli Uff. post. tel. e la Staz. È a levante di Reggio sopra un colle saluberrimo. Produce viti, olivi, e vi si coltivano le api.

A fuoco lientu, *m. avv.* A fuoco lento, Lentamente cotto al fuoco, parlandosi di vivande.

A fuoco vivu, *m. avv.* A fuoco vivo, A fuoco gagliardo, parlandosi di cottura delle vivande, o di combattimento con arme da fuoco: *Cocere la carne — Cummittere—*

A galla, *m. avv.* A galla, Sulla superficie del liquido: *La verità va sempre a galla, proc.* Il vero sarà sempre conosciuto, o presto o tardi.

A gampe all' àriu, *m. avv.* A gambe levate. Con i verbi *Andare, Jire, Cadire, Stare* vale Andare ecc. con le gambe all'insù e col capo all'ingiù || A capitombolo.

Agata, *n.* di donna, Agata || *dim.* **Agatella-ina-uzza** || *Agata*, Pietra preziosa, cioè quella selce più fina della selce comune e di vari colori: *Ha 'ncantiu de agata.*

Agàziu, *n.* di uomo, Agazio.

A genu, *m. avv.* A genio, A grado: *Nun me va, nun te va a genu;* Non mi garbizza, non ti va a grado.

Aggarbare, *v. intr.* Garbare, andare, o essere a garbo: *Piacere;* *Stu suprabbitu m'aggarba;* Questo soprabito mi va a garbo: *Si m'aggarba te fazzu 'nu regalù;* Se mi piace ti farò un regalo || *tr.* Aggarbare, Dar garbo alla persona, o alle vesti; *Aggarbare li capilli, lu cuollu* ecc. || *rist.* Acconciarsi, Affazzonarsi, Adorgarsi come fanno le donne || *Part. p.* AGGARBATU: Come *ad.* *Uomu—, Fimmina—;* Uomo, donna di belle maniere. (*Aggarbu-bi-ba*).

Aggellazu, *accr.* di **Aggiellu**, Comunemente chiamasi così il Nibbio.

Aggelluzzu, *dim.* di **Aggiellu**, Uccelletto, Uccellino: « Aggelluzzu chi pizzilli la ruta, Si vidi 'a bella mia mi la saluta, Saluta-

mila, ma nun la tuccare Cà è quatrarella e se pò struppiare » (C. P.).

Aggente, s. m. Agente, ossia l'Agente delle imposte governative; *Avimù 'u'agente chi ne vorra sucare*; Abbiamo un Agente delle imposte troppo rigoroso, assai fiscale, che ci vorrebbe succhiare, scorticare ecc. || Agente, Fattore di campagna; *L'agente de tu principe, de tu barone* ecc.—**Agente de pulizia**; Impiegato di pubblica sicurezza:—*de cammiu, dimantiàle* ecc.

Aggenzia, s. f. Agenzia, l'Ufficio dell'Agente delle tasse || L'ufficio di Chi amministra i beni altrui, e di chi disbriga pubblici affari:—*de cammiu, dimantiàle*, ecc.

Aggesilàu e Agesilàu, n. d' uomo. È ricordato nel mondo politico il nome di Agesilao Milano, il cittadino italo-greco della prov. di Cosenza, che tentò di uccidere re Ferdinando II.º di Napoli, e che subì perciò coraggiosamente il martirio.

Aggevolare, v. tr. Agevolare, Facilitare alcuno, Aiutarlo: *L'aggevolat tu caminu faciennulu mintere 'n carrozza*; Gli agevolai il cammino facendolo montare in carrozza || Alleggerire: *T'dju aggevolatu sempre; Tu me pue aggevolare*; Io ti ho sempre alleggerito; Tu solo puoi alleggerirmi questo male, questi guai, queste miserie, ecc. || **Part. p.** AGGEVULATU (*Aggèvulu-ievult-aggèvula*).

Agghiajare, v. tr. Agghiacciare per freddo, Addiacciare; *Sugnu agghiajatu; Agghiajamme stannu 'mmienzu la via*; Sono agghiacciato; Agghiacciammo stando in mezzo alla strada || Allibire per paura, od altro male || **Part. p.** AGGHIAJATU (*Agghiaju-aji-aja*).

Agghiuncere, v. tr. Aggiungere:—*l'amentaglia allu ruotulu*; Aggiungere cosa a cosa, Dare col dippiù || *Agghiungere* usati anche per raggiungere: *Curri vi e agghiungivi lu cumpagnu*; Corsi e raggiunsi il mio compagno || **Part. p.** AGGHIUNCIUTU (*Agghiunciu-unct-unce*).

Agghiurnare, Lo stesso di 'Njurnare, *Aiurna*, voce che trovasi in P. è errore tipografico, e deve correggersi in **Agghiurna**; (Aggiorna, Fa giorno, spunta l'alba).

Agghiurnare, v. tr. Aggiornare, Rimandare, Differire ad altro tempo, ad altra occasione: *La causa è stata agghiurnata pped' oje ad uottu*; La trattazione del giudizio è stata differita ad oggi a otto, da qui a otto giorni || *rifl.* Prorogarsi: *L'apertura de lu Cunsigliu comunale se agghiurnatu ppe lu prima de maju*; L'apertura della sessione del Consiglio comunale si prorogò al 1º maggio || **Part. p.** AGGHIURNATU (*Agghiurnu-ni-na*).

Aggièllu e Aglièllu, s. m. Uccello: « A primavera cantanu l'aggielli, Canta lu ciucciu lu mise de maju » (C. P. A primavera cantano gli uccelli, Nel mese di maggio raglia l'asino) || *Aggiellu de passu*; Quello che viene nelle nostre campagne in determinate epoche dell'anno || *Aggiellu*

de caggiùla; Quello che si tiene in gabbia || — *de bon'agùru*; Quello che il volgo crede che apporti fortuna, come le rondini, che nidificano dentro le case || — *de mal'agùru*; la *Piula*, la *Cuccuvella* ecc. || *Càdenu l'aggielli muorti*, dicesi per dinotare che fa un freddo eccessivo. || Ai vecchi decrepiti dicesi che *lle pizzulanu l'aggielli*, per indicare che essi ormai non hanno quasi nessuna sensazione || *Ad ogni aggiellu piace lu ntu sue*; *prov.* L'amore del proprio paese, e l'affetto domestico predominano nell'uomo || *'Nflice chill' aggiellu chi nasce o malu ntu; prov.* Chi nasce da genitori poveri, o sventurati, è ordinariamente infelice || « *Aggiellu chi nun vitte mai lu mare*, Ogni montagna le pare marina » è *prov.* che il ch. F. Severini traduce così « *Uccello che l'idea non ha del mare*, Ogni montagna crede sia marina ». Gl'ineperti si affidano facilmente alle false apparenze.

Aggiellu de notte, s. m. Pipistrello Nottola.

Aggire e Aggiscire, v. intr. Agire, Operare, Comportarsi, Condursi, *Aggientu cussì tu part 'nu passu*; Operando così tu sembri un matto || Fare, produrre effetto; *La purga aggisce*; Il purgante sta producendo il suo effetto || Adire i tribunali; *Si cridi ca hai ragiune aggisce ocu lla curte*; Se credi che hai ragione ricorri ai magistrati, fa uso della giustizia || **Part. p.** AGGITU e AGGISCIUTU (*Aggisciu-sci-sce*).

Aggiu, s. m. Aggio, la differenza commerciale nel cambio dei valori: *Mo ce' è l' — de lu dece ppe centu*.

Aggiustamentu, s. m. Aggiustamento, Il complesso delle condizioni stabilite in un contratto: *Stannu all'i patti de l'aggiustamentu*; Siamo alle condizioni dell'accomodamento.

Aggiustare, v. tr. Rappacificare, Conciliare, Ridurre al giusto: *Li carabinièri aggiustarù la tilica*. I carabinieri composero, riconciliarono i litiganti || Pareggiare, Adeguare un conto || Accomodare: *Aggiustame stu rilogiu ch'è guastatu* || e ironicamente in senso di minaccia: *l'aggiustu io*; Ti concio io || *rifl.* Accordarsi, Venire a patti: *Ne simu aggiustati*; Ci siamo accomodati, rappattumati. || **Part. p.** AGGIUSTATU: *Cuorpu —; Botta —*; Colpo, Botta dirittamente assestata, che ha colpito là dove era diretta. (*Aggiustusti-sta*).

Aggiustatu-a, ad. Aggiustato, Pulito, Decente nella persona || Che sa regolare sè stesso, e si comporta con saviezza: *E 'n' uomu aggiustatu*. (Voce nobile).

Aggiuvamentu, s. m. Giovamento, Pro, Utile, Utilità: *Fice tante priediche, ma senza aggiuvamentu*; Predicò tanto, ma senza utile alcuno.

Aggiuvare, v. tr. Giovare, Aiutare alcuno: *Io te agguvu* || *Chine pò ho d'aggiuvare chillu chi nun pò*; Chi può ha il dovere d'aiutare colui che non può ||

intr. Essere giovevole, Far pro: *Lu pèn-tere de pue a nente aggiuva*; *prov.* Il tardo pentimento a nulla giova || *rifl.* Giovarsi: *Illu s'aggiuvàu de lu cunsigliu mio*; Egli si giovò del mio consiglio || *Aggiuvame!* Soccorrimi! || *Part. p.* AGGIUVATU, (*Aggiuvu-ct-va*).

Aggiuvulizza, *s. f.* Agevolezza, Agevolazione, Facilitazione che si usa fare o ricevere nelle operazioni agricole e commerciali: *Ppe lu pagamentu de l'afflitu n'ha fattu tante aggiuvulizze*; Intorno al pagamento del fitto mi ha concessa tante agevolazioni.

Aggliuttere, *Cf.* Gliuttere.

Aggradimentu, *s. m.* Gradimento, Aggradimento, Compiacimento; *Vultra jire alla festa, si cc'è l'aggradimentu de cussignuria*; Vorrei andare alla festa, se c'è il compiacimento di Vossignoria.

Aggradire e **Aggradiscire**, *v. intr.* Aggradire, Tornar piacevole: *M'aggradisce nu duormu*; Mi aggrada di dormire; Nella forma *intr.* non è però comune || *v. gradire*, Ricevere con gradimento: *Simù, aggradisciti lu core e no lu picciola duonu*; Signore, gradite i sentimenti del mio cuore e non il dono, così piccolo, che vi presento || *Part. p.* AGGRADITU e AGGRADISCIUTU. (*Aggradisciu-ct-isce*).

Aggraffare, *v. tr.* Aggranfiare colle unghie e con le mani, Aggrappare: *Lu tiru aggraffàu 'na culina d'uoru e scappàu*; Il ladro aggrappò una catenella di oro, e se la diède a gambe || *Part. p.* AGGRAFFATU. (*Aggraffu-i-a*).

Aggrancare, *v. intr.* Intorpidire, Intirizzare, Aggranchire; Assiderare: *Chine sta feru supra la nibe aggranca*; Chi sta immobile sulla neve aggranchisce, intorpidisce || *Chi te vià aggrancatu*, è imprecazione volgare || Come *tr.* usati nel significato di Aggranfare: *S'aggrancàu nu ricchinu*; Rubò un orecchino || *Part. p.* AGGRANCATU, (*Aggrancu-chi-ca*).

Aggrannire e **Aggranniscire**, *v. tr.* Aggrandire, Ingrandire, Far grande, Accrescere; *Staju aggranniennu la casa*; Sto ingrandendo l'abitazione || *rifl.* Farsi più ricco, autorevole ecc. *Ccu stumatrim-mentu s'aggrannisciu*; Con codesto matrimonio si è reso più ricco || *Part. p.* AGGRANNITU e AGGRANNISCIUTU. (*Aggrannisciu-ct-sce*).

Aggravamentu, *Cf.* Aggraviu.

Aggravare, *v. tr.* Aggravare, Gravare, Sovraccaricare: *Mo su aggravati tutti li citatini*; Ora sono sovraccaricati di balzi tutti i cittadini; «Cunta la cosa e lu delittu aggravà» (C. C. Racconta il fatto e aggrava il delitto) || *fig.* Opprimere, Angariare || *rifl.* Aggravarsi, Peggiorare, parlandosi di malato: *Lu poveru malatu s'aggravàu*; Il povero infermo peggiorò || *Part. p.* AGGRAVATU. (*Aggrava-ct-va*).

Aggraviu, *s. m.* Aggravio, Gravamento, Dolo, Disagio, Incomodo Gravezza, Impedimento || *fig.* Prepotenza: *Chistu è 'n'ag-*

graviu chi tu fat; Questa è una prepotenza che tu vuoi usare.

Aggraziare, *v. tr.* Graziare, Condonare la pena: *Fozeru aggraziati tutti li condannati de 'n'annu*; Fu condonata la pena a tutti i condannati ad un anno di carcere. || *Part. p.* AGGRAZIATU. (*Aggraziu-zii-za*).

Aggraziātu-a, *ad.* Aggraziato, Grazioso, Di belle fattezze, Amabile, di maniere simpatiche: *Cchi giucane aggraziatu!* *Cchi quatrara aggraziata!* *Sunare, Cantare aggraziatu* ecc.

Aggregamentu, *Cf.* Aggregazione.

Aggregare, *v. tr.* Aggregare, Aggiungere al numero, Annoverare, Associare, Ascrivere: *Perchè nun t'aggriegghi alla Società operaja?* Perché non ti ascrivi alla Società operaja? || *rifl.* Aggregarsi: *S'aggrèghu alla Congrega de li muorti*; Si associò alla Congregazione dei morti || *Part. p.* AGGREGATU. (*Aggrègu-ghi-aggrega*).

Aggregazione, *s. f.* Aggregazione, Unione, Riunione di più persone; *L'aggregazione de lu Madonna de Pompei*; La Congregazione dei figli della Vergine del Rosario nella Valle di Pompei.

Aggrunpare, *v. tr.* Aggrottare || *intr.* Aggrondare, Pigliare il broncio || *Part. p.* AGGRUNPATU. (*Aggrunpu-unpi-unpa*).

Agguagliare e **Agguagliare**, *v. tr.* Agguagliare, Paragonare, Uguagliare, Pareggiare, Eguagliare: *Agguata stu muru, c'è fūzu*; Pareggia codesto muro ch'è non è perpendicolare || *rifl.* Farsi eguale, Confrontarsi con altri: *Sti dui giuvani s'agguatiscenu*; Questi due giovani sono eguali di età, di statura ecc.^a || *Part. p.* AGGUALATU e AGGUALISCIUTU. (*Agguatu-ti-la-Agguatiscu-ct-sce*).

Agguantare, *v. tr.* Agguantare, Affermare, Ghermire checchessia: *L'agguantàu ppe le cruzza, e nun tu fece muocicare*; Lo ghermì per le braccia, e non lo fece muovere || Pigliare semplicemente, Rubare *T'agguantasti li dinari*; Rubasti i danari || Chiappare, Arrestare: *Le guardie agguantaru lu latru* || *Part. p.* AGGUANTATU. (*Agguantu-i-a*).

Agguatu, *s. m.* Agguato, Appostamento; *Li squatrigli se miseru all'agguatu e piscarà li briganti*; Gli squadriglieri si appostarono, si nascosero, e sorpresero così i briganti || Insidia, Sorpresa, Prepotenza: *Chistu è 'u agguatu chi ne vne fare*.

Agguerrire, *v. tr.* Agguerrire, Rendere abile alla guerra, con esercitazioni e discipline militari: — *li surdati, lu sièrcitu*, ecc.^a || *rifl.* Esercitarsi alla guerra: *Puru 'nu ciuotu quannu va surdatu s'agguerrisce*; Anche un imbecille quando entra nelle milizie si agguerrisce, acquista coraggio, entusiasma guerresco || *Part. p.* AGGUERRITU e AGGUERRISCIUTU. (*Agguerriscu-ct-scie*).

Aggullare, *v. tr.* Mettere altrui le mani al collo, Strozzare, Stringere la gola; «Ma 'n' autru sbirru lu piglia e l'aggulla» (I.

D. Ma un'altro sgherro vuole strozzarlo stringendogli la gola || *rifi.* Strozzarsi, stringendosi la gola: *S'aggullàu cchtù vote ppe s'affucare*; Si strinse più volte il collo per strozzarsi || *Part. p.* AGGULLATU (*Aggullu-t-a*).

Agiatiellu, *dim.* di **Agiatu**, Alquanto agiato.

Agiatizza, *s. f.* Agiatezza, Comodità; *È 'nu galantomu chi sta ccud' agiatizza.*

Agiatu-a, *ad.* Agiato, Comodo, Provvisto di agi: *Nun corra campare riccu, ma agiatu*; Non vorrei vivere nella ricchezza, ma essere agiato.

Agile, *ad.* Svelto, Presto, Agile nella persona o nelle membra: *È 'nu varvieri agile a fare 'a zaruca; ha 'na manu agile a sognare*; È un barbiere svelto a radere; Ha la mano lesta a salassare || Parlandosi di uccelli, vale Rapido, Leggero al volo || e di Chi suona o canta, indica la Rapidità la Leggerezza della mano, o la Spontaneità della voce, e la sua modulazione || e di Chi balla, cammina o fa altro con sveltezza.

Agilità, *s. f.* Agilità, Scioltezza di membra, Facilità nel muoversi o nel fare alcuna cosa: *Fare, Sonare, Abballare, Caminare ecc.* ³ *ccud' agilità.*

Agittu, *geog.* I' usa C. C. ma pare una affettazione. Cf. **Egittu**.

Aglire, *s. m.* Ghiro, animale noto: *Durmire cumu 'n' aglire* vale Dormire quasi continuamente, per similitudine del sonno dei ghiri, che si protrae sin tutto l'inverno.

Aglièra, *s. f.* È una grossa pentola di terra cotta, dove soglionsi mantenere i ghiri che si vogliono addomesticare. È la gabbia dei ghiri.

Aglicricchiu, **Aglicriciellu**, *dim.* di **Aglire**.

Agliu, *s. m.* Aglio, *allium sativum* di Linneo, pianta i di cui bulbi si adoperano per condimento dei cibi: *Capu d'agliu, spicchiu d'—; cuda d'— resta d'agli* « Cchiù sapuruse a mie, de sti vucuni, Saù quattru alive ccud' agliu e pipazzu » (N. V.) || *'Un mangiare agliuca nun ne feli*, è modo *prov.* che avverte: Se vuoi evitare la pena astieniti dal delinquere. || *De agliu, cipulla e prieve fatte 'na mangiata*; è *prov.* che vale: Se a toccare per poco l'aglio e la cipolla si diviene puzzolente, e se a torcere un solo capello ai preti si incorre nella scomunica, meglio è farsene addirittura una scorpacciata || *Esere tisu, e dirittu cuomu 'n' agliu*, dicesi di Persona che stia o cammini diritta, impettita. || La medicina popolare si serve dei bulbi di questa pianta per ammolire e sradicare i calli dei piedi, e per strofinarne le morsicature degli scorpioni. Cf. **Medicina**. L'aglio (osserva il d.^s Pignatari, nella « Calabria » citata) era già ritenuto come panacea nella medicina popol. e anche oggidì figura come antelmintico, come espasmodico, sedativo odontalgico, anti-psorico, diuretico e per espellere le renelle ed il siero nelle idropi. È indicato a risolvere i tumori freddi e, applicandolo

pesto sotto l'ascella per otto o dieci ore, provoca una febbre artificiale. Si adopera a strofinare coltelli, stili e pugnali perchè agisca da veleno e renda letale qualunque ferita. Alcuni se ne avvalgono per saggiare i funghi e lo fanno cuocere insieme ad essi: se l'aglio resta bianco, i funghi sono ritenuti innocui e mangerecci, se ingiallisce o annerisce, è scoperto il veleno. I contadini non solo della Calabria, ma di tutta Europa riguardano l'aglio come cordiale universale, e prima del 1860 fino a che la teriaca fu una specie di monopolio governativo, l'aglio veniva detto *la teriaca del popolo*, presso il quale ha reputazione inconcussa di antiseptico. Nei luoghi di mal'aria se ne fa sciupo, e vediamo in tali luoghi soggiornare e dormire persone, sane o malate, fatte sicure dal portare addosso dei bulbi di aglio. In ogni famiglia popolana, quando si verifica un caso qualunque di malattia, di qualche importanza, specie se accompagnata da febbri alte e cefalalgia, è usanza comune di esporre nella stanza dell'ammalato aglio pesto e infuso nell'aceto. Quando si visita un infermo di male contagioso, se si vuole essere immune del contagio, basta portare uno specchio di aglio in bocca, e questo mezzo profilattico adoperano coloro che sono chiamati ad assistere gli ammalati.

Agliùttere, *v. tr.* Inghiottire, Ingoiare: *Nun può agliùttere mancu l'acqua*; Non può traccannare nemmeno l'acqua || *fig.* Sopportare: *Chistu nun mi l'agliùttu*; Questa azione non la sopporto, non la posso sopportare || *Agliùttere vuccuni a mari, pene duluri ecc.*; Soffrire dispiaceri || *Part. p.* AGLIUTTÈTU, (*Agliùttille*).

Agliuttu-a, *ad.* Ghiotto, Ghiottone. Golo: « De chissu si ca mo nne signu agliuttu » (P. Di questa cosa davvero che ne sono ghiotto || *fig. — de robba, de dinari ecc.* Avido di poderi, di denaro ecc.

Agnana, *geogr.* Agnana Calabra. Com. di 1382 abit. Circ. di Gerace, Mand. di Siderno, da cui dista 9 kilom. Ha una estens. di ett. 650,68. Gli Uff. post., tel. e Staz. sono in Siderno marina. Vi sono 4 sorgenti di acqua minerale, ed una miniera di carbon fossile.

Agnella, *s. f.* La femmina dell'**Agniellu**.

Agnelluzza-uzzu, *dim.* di **Agnella-Agniellu**.

Agniellu, *s. m.* Agnello: « Ed a stu suonu zumpù crape e agnielli » (E. C. E a codesto suono di zampogna, saltellano capre e agnelli) || *L'agniellu se regala a Pasqua, tu crapelettu a Natale*; L'agnello si manda in dono nella Pasqua il capretto nelle feste di Natale || *fig.* Dicesi di Uomo che è o che sembra assai mansuetto.

Agnustèi, *s. m.* Agnusdei, e intendesi qualunque immagine che rappresenti l'agnello di Dio.

Agrària (Scola), *s. f.* La Scuola Agraria.

Agresta, s. f. Agresto, Uva immatura: *Nun vinnignare ad agustu, cà l'uva è agresta*; Non vendemmiare in agosto, perchè in quel mese l'uva non è ancora matura.

Agricolu-a, ad. Agricolo; *A Tusenze c'è la Banca agricola*.

Agricoltura, s. f. Agricoltura, ed anche Agraria, L'arte e la Scienza dell'agricoltura.

Agricoltùre, s. m. Agricoltore; Chi esercita l'agricoltura || Colono intelligente di cose agricole.

Agriellu, s. m. Usasi al pl. *agrielli*: Le lische che si staccano dal lino quando si maciulla e si pettina.

Agrimenzùre, s. m. Agrimenzore, Chi misura i campi, e ne fissa la qualità ed il valore.

Agramètru, s. m. Alaterno, Cf. Li-
tierno.

Agranumia, s. f. Agronomia. Voce no-
bile.

Agruonimu, s. m. Agronomo.

A gualu, e **A gualu-a gualu**, m. avv. A paro, A somiglianza, A paragone, al pari: *Tu te minti a gualu de illu?* Tu vuoi metterti a paro di lui?

Aguànnu, È voce che vale questo anno, l'anno in corso: *Frutti, grani, cose d'aguànnu*, cioè dell'anno corrente: *Aguànnu è 'na mala annata*; Questo anno è una cattiva annata per scarso raccolto di cereali, o per malattie, o per disgrazie di qualunque specie || *Aguànnu chi vene*, vale l'anno venturo || In Toscana chiamano *Uguànnotti* o *Avannotti* ogni sorta di pesci d'acqua dolce di *aguànnu*, cioè di questo anno || (Cf. *Carrea Vocab. domestico*) In Sicilia *avan-
nu* (Lat. *hoc anno*).

A gùccia-a guccia o **A gutta-a gutta**, m. acc. A goccia a goccia, Gocciando a centellini: *Cadire, Pigliare, Dare acqua* ecc. —

Agùgla e **Gùgla**, s. f. Aguglia, Ago di mare, pesce che gl'ittologi caratterizza-
no col nome di *Belone acus* e che ha lungo e duro becco.

Agonia, s. f. Agonia, l'ultima ora del moribondi: *Eserè all'agonia*; Essere moribondo: *Longa, Curta, Penata, Duce*—; Agonia lunga, breve, penata, placida || *Le tri ure de l'Agonia*; È quella funzione religiosa, che si fa ogni anno nel venerdì santo in memoria dell'agonia di G. Cristo || *Ag.* Dubitazione, Trepidanza, Angoscia d'animo nell'aspettare, o prevedere, o tollerare alcuna cosa: *Ma chissa è 'n'—*; Ma questa è una aspettazione, una trepidanza ecc. angosciosa.

Agunizzante, part. pr. di *Agunizzare*,
agunizzante.

Agunizzare, v. int. Agonizzare || Part.
AGUNIZZATU, (*Agunizzu-xi-za*).

Agurare, v. tr. Augurare, Dare o fare gli auguri: *Ve aguru 'na bona Pasqua* || *tr.* e *rist.* Prendere gli auguri; Desiderare che una cosa sia o accada: *L'uomo s'ha de agurare sempre nu sta*

buonu; L'uomo ha da desiderare, ha d'augurarsi sempre che stia bene || Part. p. **AGURATU**, (*Aguru-ri-ra*).

Aguriellu, Lo stesso che **Monachiellu**.

Agùriu e **Agùru**, s. m. Augurio: *Bon'aguriu*, *Mal'aguru*; Buono, cattivo augurio; ossia Presagio che suole ricavarsi dal volo, dal canto, dal beccare degli uccelli, e da fatti che accadono naturalmente. Sono presagi di *bon'aguriu*: il cantare di un uccello chiamato *Parrilla*, sul tetto della casa di alcuno; il fortuito cadere del vino sulla tavola; l'entrare di una lucertola o di una farfalla detta *Patummella de sant' Antoni*, nella stanza di alcuno; la rottura dei cristalli, ecc. Sono segni di *mal'aguru*: il canto della civetta; il nascere di venerdì, e il radersi la barba e il viaggiare in tal giorno, ed un *prov.* prescrive: *De venerdì e de marte nè se spusa, nè se parte*; *prov.* che il Muratori giudica di provenienza spagnuola, ma evidentemente ha origine nel mito del congiungimento di Marte con Venere. La impetigine (*Pitijina*) cresce di sabato, nasce di venerdì e cessa di domenica. Il canto della gallina, la caduta della lumiera o dell'olio ecc. sono presagi di cattivo augurio—Di altri pregiudizi popolari parlasi nelle rispettive voci.

Agustàricu-a, ad. Di agosto, ed è aggiunto di Una specie di uva ed altri frutti primaticci, che maturano in agosto; *Milu*, *Piru*—; Mela, pera primaticcia.

Agùstu, s. m. Agosto, l'ottavo mese dell'anno volgare: *La fera, la Madonna de mienzu agustu*; La fiera, la festa del 15 agosto, che si fa in onore della Assunzione della Vergine || *Agustu manna lettere*, *Settembre li leja*, *Allesta la dispensa cà viernu è misu 'n via*; *prov.* che ammonisce Doversi fare le provviste di casa durante i mesi di agosto e settembre Ovvero, come trascrive il Padula: *Agustu porta littari*, *Settembre si li leje*, *Vièstili culu nulu*, *Cà viernu priestu vene* cioè Vestiti tu che hai le carni nude, chè l'inverno è prossimo a venire || *Ch'ne dorme ad agustu, dorme a sue gustu*; ovvero: *nun dorme ccu gustu*; *prov.* Male avviene a chi non bada a far le provviste, per l'inverno, in agosto || e *Agustu è capo de 'u viernu*; Agosto è principio d'inverno || *Agustu cucina*, e *Settembre minestra*; e un altro *prov.* che vale: Gli ammalati di agosto per lo più muoiono in settembre.

Aguzziènu, s. m. Aguzzino. L'usa C. C. ma è assai raro.

Ah, Ahì, inter. Ah, Ahì, Ahimè, Cf. **A, AĀ**.

Ajiellu, *geog.* Ajello, C. I. M. con 3181 ab. Circ. di Paola da cui dista 42 chilom. Ha il proprio Uff. post. con pedone da Terrati e l'Uff. tel. Ha il Reg. in Aman-
tea, l'Ag. in Paola e la Staz. in Cosenza. Produce cereali, gelsi e pascoli sufficienti a nutrire il bestiame anche della specie suina, che vi abbonda. Ha vicino il fiume Oliva. Fu città greca e famosa, distrutta dai Saraceni nel 981 dell'era cristiana.

Credesi l'antica *Tillesio*, di cui parlano gli storici greci Licofrone e Tzeze, sebbene il Padula creda che questa città sia l'attuale Belmonte Calabro. In tempi posteriori fu sede vescovile e ora fa parte della diocesi di Cassano. Ne ebbero il dominio Francesco Siscara, il marchese di Cerchiara, Giov. Soto, il principe Alberico e il suo discendente Carlo Cybo. Il Padula crede che *Ajello* o *Agilla* sia derivato dal nome ebreo *ha-ggil*, che significa (orbis) ciò che è rotondo, ciò che fa cerchio, perchè quest'antica città fu edificata appunto presso un cratere vulcanico.

Ajimu-a, *ad.* Azimo, senza lievito: *Pane —, pasta —*; Pane, Pasta azima. Dal gr. *α* privativo e *ζυμη*, lievito.

Ajina, *s. f.* Avena, biada detta altrimenti Forasacco, Bromo o Brono e Vena. Più corrottamente **Jina**.

Ajita, *geog.* Ajeta, Com. di 3525 ab. Circ. di Paola, Mand. di Scalea, da cui dista 15 chilom. È una superficie di dieci miglia quadrate. È sopra un colle cinto da monti, a due chilom. dal mare: produce olivi, tabacco, bambagia, canne di zucchero, e vi abbondano la pesca e l'industria armentizia. Ha l'uff. post. con pedone da Lauria Inferiore: il tel. in Scalea: la Staz. in Cosenza. Una volta la settimana vi approdano i piroscafi.

Ajja, (Con la pronunzia come al *Trat.*) *s. f.* Afta, ulceretta della bocca, Pustola. Il gr. ha *αφα*, infiammo, e il lat. *aphtae*, afte.

Ajjare, *v. tr.* Trovare, Ritrovare: «Ogni grupu scaliya ppe l'ajjare» (C. C. Investiga ogni buco per poter trovare quel quadro) || *Part. p.* AJJATU (*Ajju-ajji-ajja*) *Afflare* negli idiomi valachi, ha significato di rinvenire, e Plinio usò *afflari radices* per scoprirsi le radici. Il lat. ha *afflare*, fiutare appresso a una cosa, anellarla: il napolet. ha *asciare*.

Ajjatura, (per la pronunzia Cf. il *Trat.*) *s. f.* Cosa trovata, e intendosi di danaro o cose preziose ritrovate mentre erano nascoste. Onde di chi arricchisce prestamente suol dirsi che ciò sia avvenuto per: *O ajjatura o 'ncornatura*, cioè o per tesoro ritrovato o per disonorati servizi.

Ajเจอร์ulare, *v. tr.* Mansuefare, Indocilire alcuno: «E Modena e Perugia ajjergulau» ha tradotto F. L. i versi di Dante: «E Modena e Perugia fu dolente || *intr.* e *rist.* Ammansirsi, Mortificarsi, Perdersi d'animo. || *Part. p.* AJJERGULATU. (*Ajเจอร์gult-èrgult*).

Ajournare, *v. intr.* Cacciare dalla tana: «Chi saù cuomu s'ajurna la milogna» (F. L. Che sanno come si caccia il tasso) || *Part. p.* AJJURNATU (*Ajournu-i-a*).

Aju-a, *s. m.* e *f.* Aio, Aia, Chi intende alla educazione dei nobili giovinetti o giovinette, Voce del volgare illustre.

Ajutare, *v. tr.* Aiutare, Soccorrere: *Ajutamu li poveri, li sbenturati*; Aiutiamo i poveri, gli sventurati. *Ajutame a stu fatiga; tu m'ajutasti ccu li buoni cunsigli, ccu lle belle parole, mo ajutame ccu li fatti, ccu li dinari ecc.*

«Vieni m'ajuta, cà 'ncuorpu me sien ecc.» (F. T. «Aiutami da lei famo saggio» (*Dante*) || Parlandosi di mala vale sostentarlo con bevande e cibi, e ne accrescano le forze || *Ajutare la mente, o la memoria*, vale Ricordare ad alcuno fatti ed appunti, che precisano completano la circostanza di ciò che narra o si vuole sapere || *Ajutare la vocca*, dicesi *fig.* per dare ajuto ad alcuno per Agevolarlo nei suoi affari, negr ecc.^a || *Dio v'ajuti, o t'ajuti*, è voto che si fa agli amici o ai benefattori || *Gen. allegra Dio l'ajuta*, *prov.* comune in talia || *rist.* Ajutarsi: *S'ajutava ccu manu e ccu li piedi*; Si adoperava a tutto potere, Faceva ogni sforzo || Valersi qualche cosa che supplisca quella che sarebbe adatta al bisogno: *Ud'avia cu tiellu e m'ajutat ccu li denti*; Non vevo coltello e mi valse, per difender dei denti || *Chi s'ajuta Dio l'ajuta*, *Ajutate cà Dio l'ajuta*, *prov.* di chia significato || *Part. pr.* AJUTANTE: Come Chi ajuta altri in alcuna cosa || *Ajutante de campu*, *Ajutante maggiore*, sono i ufficiali dell'esercito || *Part. p.* AJUTA (*Ajutu-i-a*).

Ajuticiellu, *dim.* di **Ajutu**, Piccolo aiuto

Ajutu, *s. m.* Aiuto, Soccorso e *fig.* Appoggio, Sostegno, Difesa, Protezione ecc. «Rispose sutavuice: damme ajutu» (G. Rispose a voce bassa: dammi socco) || La persona o la cosa che serve a aiutare: *Caru cumpart, tu si l'ajutino; Ppe scansare chillu periculu, l'ajutitellu de la Madonna foze l'ajutu mi* Per scansare quel pericolo mi fu d'aiuto lo scapolare della Madonna || *Ccu l'ajute de Dio*; Col favore divino || *Ajutu-ajute* è esclamazione di soccorso: «Le fimmie gridarù ajutu-ajutu, Eli, malanova n'lu terrimutu! (I. D.).

Ala, *s. f.* (*pl.* *Ale* e *Alti*) Ala dei volatili: *Ala d'aggiellu, de vespa, de mus ecc.*^a «L'ale se vurria mintere e vulannu (C. C.) || Quella che si attribuisce agli animali: *L'angili hannu le ali de uoru* *Ali de pisci*, le pinne dei pesci || Parlaterale di un edificio: *L'ali de la Chiesa Fare ala*; Disporsi in fila da una parte e dall'altra, per fare onore ai personaggi che passano || *fig.* *Vasciare l'ale*; Smettere l'orgoglio. || *Se mintere le ali a piedi*; Correre velocemente || *Tagliari l'ale ad unu*, vale *fig.* Togliere ad alcuno la forza, la potenza, indebolirlo.

Alabastru, *s. m.* Alabastru. Marmo bianco trasparente: *S'ataru è d'alabastru* Questo altare è di alabastru. È voce nobile, usata da qualche poeta.

Aladinu, *n.* del celebre e portentoso guerriero del secolo XIII.^o che viene ricordato nelle fiabe delle nonne.

Alare e **Aliare**, Sbadigliare «Sbadigliare uognunu de la fame alava» (L. G.) Svegliato ognuno sbadigliava, aspettando cibo || *Chi ala, o ha suonnu, o se 'ncrisce* Chi sbadiglia dimostra di sentire o sonno o noia || *Part. p.* ALATU (*Alu-ali-ala*) (

lat. barbaro ha *halere*).

Alaro, *geog.* Alaro: fiume che scorre presso Fabrizia e presso Stilo: anima le macchine dello stabilimento di Mongiana, e passa nella prov. di Reggio, ove si divide in due rami, uno al nord da Caulonia, che conserva il nome di *Alaro*, e l'altro al sud, che prende il nome di *Musa*. Il fiume *Alaro* è l'ant. *Sacra*, o *Sagra* famoso pel vicino tempio sacro a Castore e Polluce, e per la vittoria che vi riportarono i Locresi contro i Crotoniati, di che parla Cicerone nell'orazione contro Verre. Questo fiume ha origine nel villaggio *Nardo di Pace*, e si scarica nel Mar Jonio.

Alazzone *accr.* di *Alitune*, forte sbadiglio.

Alice, *s. f. e m.* Acciuga, pesce: *Siccu cuomu 'n' alicce*, dicesi di persona estremamente smagrita: *Stare cuomu alici salati*; *Stare fitti*, asserragliati, stretti come le acciughe nel tinozzo (Lat. *halæce*, *alic-ectis*).

Alicchitu, *dim.* di *Alice*. Piccola acciuga.

Alièri, *s. m.* (Cos.) Itterizia.

Aliettu, *id.* di *Elettu*. Il Cusentino l'adopera nel senso della mit. *Aletto*.

Alifante, e **Lifante**, *s. m.* Elefante: *È granne cuomu 'n' alifante*; È grande come un elefante.

Aligare, *v. int.* Aleggare, Alitare: *Ahja 'nu venticiellu de mare*; Soffia un lieve vento marino || *Part. p.* ALIATU (*Akju-ji-ja*).

Alessandria, *geog.* Alessandria del Carretto. Com. di 1782 ab. Circ. di Castrovillari, Mand. di Oriolo da cui dista 30 chilometri. Paese in buona parte montuoso e salubre, a greco di Castrovillari. Dal suo territorio sbocca una delle sorgenti principali del fiume detto Saraceno. Produce frumento, vino e buoni pascoli. Ha aff. post. locale con pedone da Oriolo, dove ha il tel.-Staz. in Rocca Imperiale || Alessandria d'Egitto, dove emigrano i contadini: *Sta primavera jamu all' Alisandria*; Nella prossima primavera andremo in Alessandria di Egitto.

Alitu, *s. m.* Dal lat. *Alitus*, antico it. Alena (fiato), ed indica Calorico, Vampa di fuoco: *Alitu de sule, de furnu* ecc. || e per esprimere che una cosa non esiste affatto o Non sia affatto vera, suol dirsi: *Nun è veru de alitu*; *Nun ce' è de alitu*, ecc., Non è vero affatto, Non vi è assolutamente questa cosa.

Alène e **Alène**, *s. m.* Sbadiglio: « *Sudan 'na vota e sice cinque aluni* » (I. D. Sudò una volta e fece cinque sbadigli) (Il lat. barbaro ha *haléo*, infin. *halere*).

Alive, *s. f.* Oliva e Uliva, frutto dell'Ulivo; « *M'assimigli la frunna de l'alive*, *Ch'è sempre virde e nun se sicca mai* » (P.) || L'Ulivo, come si sa, è l'*Olea Europæa* dei botanici, ed abbonda nei luoghi marittimi e temperati delle Calabrie; se non che, meno rare eccezioni, l'estrazione dell'olio si fa con gli antichi siste-

mi. Abbiamo anche noi l'olivo di Spagna, o Ulive orfane, specie più grossa delle comuni, che per lo più si mangiano acciugate in salamola || *Verme d'alive* chiamiamo quel bacherozzolo che rode e guasta le ulive || Un *prov. agricolo* prescrive: *Alivu e ficu, trattatu de ntmicu*; L'olivo e il fico vogliono essere spesso potati. In Toscana, nello stesso senso dicono: « *Agli ulivi un pazzo sopra e un savio sotto* ».

Aliviellu, *s. m.* Livello, piano orizzontale. Usa questa voce L. V. che, per altro, è comunissima.

Alivitu, *s. m.* Uliveto, Oliveto. Luogo piantato ad olivi.

Alivu, *s. m.* Olivo, Ulivo, Albero notissimo che è l'*Olea Europæa* dei botanici. Cf. *Alive*.

Alla, *prep.* articolata, Alla, A la. (Perchè scrivo alla Cf. *Trat.* num. 164).

Alla bona, *m. avv.* Alla buona, Alla piano, Senza contesa o malizia, o sfiducia; *Jire alla bona*; Usare senza complimenti, senza fasto, alla carlona: *Uomu alla bona*; Bonaccione || *Alla bona de Dio*; Col favore di Dio.

Alla bon' ura, *m. avv.* Alla buon' ora, che scrivesi anche **Alla bonura**.

Allaçare, *v. tr.* Allagare, Dilagare: *La china allacàu la macchia* || *intr. e rifl.* Divenire come un lago: *S' allacaru' le macchie* || *Part. p.* ALLACÀTU (*Allacchi-ca*).

All' accurtare, *m. avv.* A farla corta, a dirla breve, per finire ecc.

All' accurtu, *m. avv.* Fra breve, Tra non molto || *Ligare, Tenire all'acurtu* vale Legare, Tenere una bestia in modo da lasciarle poco spazio.

Alla cèra, *m. avv.* All'aspetto, A quanto pare Cf. **Cera**.

All' acitu, *m. avv.* Col *v. Jire*, vale Andare a male, Impoverire; *Povartellu, è jutu all' acitu*; Poveretto è impoverito! || *Cose all' acitu*; Cf. **Acitu**.

Alla culinùda, *m. avv.* Alla nuda, In camicia.

Alla cùrma, *m. avv.* Misura al colmo, di uso commerciale per alcune derrate. Contrario di *Alla rása*. *'Nu tummtu de granu*—.

Alla deritta, *m. avv.* Dirittamente: *Cadtre, Eserè alla deritta*; Cadere, Essere dalla parte dritta.

Alla disperata, *m. avv.* Disperatamente.

All'affaccia, *id.* di *Alla facce*. Cf. **Facce**: *All' affaccia tua*; A tuo dispetto, In barba tua.

All' affitto, *m. avv.* In fitto, In locazione: *Sta casa l'aju all' affittu* (a pigione) || *all' affittu* vale anche Fissamente: *Guardare unu, o 'na cosa all' affittu*; Affissarsi in una persona o cosa.

Alla granpe, *m. avv.* Alla grande, Suntuosamente, Superbamente, Alteramente: *Nne jire alla granpe, de 'na persuna o de 'na cosa*, vale Andare superbo, Andar tronfo, di una persona o di una cosa.

All'allirta, Cf. **Allelirta**.

Alla malura, *m. avv.* Con i verbi *Man-*

nare, Jire ecc. vale Mandare, Andare in malora, al diavolo, alla perdizione. Cf. **Malura**.

Alla meglio, *m. avv.* Alla meglio, Mediocrementemente, Passabilmente: *Vivere, campare*— || *Cunzare, Fare 'na cosa*—; Rabbierciare, Raffazzonare una cosa.

Alla minuta, o **Allu minutu**, *m. avv.* Al minuto. Usasi col *v. cumprare, vtnere* e simili; *Cumprare alla minuta*, cioè A minimè parti, a poco per volta.

Alla mpersa, *m. avv.* Alla rovescia; Contrario di **Alla deritta**: *Cadire, durmire, stare* ecc.—, vale Cadere, dormire, stare con la faccia in aria || *Lu munnu va*—; il mondo va alla rovescia (dettato molto vero!).

All' ammucciatèlla, (Jocare), Giuocare a rimpiazzino, come fanno i ragazzi.

All' ammucciuni, *m. avv.* Cheton chetoni, Di nascosto, Alla chetichella; « All' ammucciuni mie cci lle teniti » (L. G. Voi ce li tenete di nascosto a me).

All' ammuzzu, *m. avv.* A cottimo: *Dare Fare, Fatigare*—; Dare o fare una impresa, o Lavorare a cottimo.

Allampanare, *v. tr.* Divenire, o essere macilente, smunto, Allampanare || *Part. p.* ALLAMPANATU, (*Allampanu-nt-na*).

Allampare, *v. intr.* Allampanare, e dicesi degli affamati. *Allampu de petitu*; Ho vivo desiderio di mangiare || *Part. p.* ALLAMPATU, (*Allampu-pi-pa*).

Allampare e Lampare *v. intr.* Lampeggiare, come fa l'elettrico nell'aria || *Part. p.* ALLAMPATU. Come *ad.* vale Surchiato da un lampo, così nel senso proprio che nel figurato (*v. mpersa*).

Alla mpenzata, *m. avv.* Senza pensarvi, Di subito, Inopinatamente, Impensatamente: *Fare, dire*—; Fare, dire checchessia senza riflessione.

Alla 'mpressa, *m. avv.* Di fretta, Fretolosamente. Cf. **Prescia**.

Alla mucciaccia, L'usa P. e richiama l'idea di *All' ammuccuni*. Ma si dà a questa voce più spesso un'interpretazione erotica.

Allancare, *v. intr.* Essere affamato ed è sinon. di **Allampare**; *Allancu de petitu*; Sono affamato, Vengo meno per fame || *Part. p.* ALLANCATU (*Allancu-chi-ca*).

All' antica, *m. avv.* All' antica, Al modo antico. *Jire, Pensare, Fare all'antica*.

Alla 'ntrasata, *m. avv.* All'improvviso, Di primo assalto, Alla prima, Inaspettatamente, Intrafinfatta.

Alla pedùla, *m. avv.* Cf. **Pedùla**.

Allappare, *v. tr.* Assaltare, Circondare in molti una persona o una cosa, e dicesi ordinariamente delle api, vespe, formiche e simili, quando si adunano intorno a checchessia || *fig.* Affollare, Molestare, Importunare: *E allappatu de quat, de diebiti, de malutie* ecc. || *Part. p.* ALLAPPATU (*Allappu-pi-pa*).

Alla rasa, *m. avv.* È il contrario di **Alla cùrma**, e dicesi di misura, per materie aride, che va piena fino all'orlo, togliendosi poscia, con la rasiera, la materia sovrabbondante; *Lu granu se vtnne*

alla rasa; Il grano si vende alla misura rasa. || *Alla rasa*, vale anche A canto, A fianco, A lato: *Staju alla rasa tua*; Sto a lato tuo.

Allargare, *v. tr.* Allargare, Slargare, Dilatare, Ampliare, Accrescere in larghezza: *Allargare 'na casa, 'na finestra, 'nu vestitu, 'nu terrienu* ecc. || Estendere: *Aju allargatu la parentela ccu stu malrimmuonu*; Ho esteso la parentela facendo questo matrimonio || *fig.* *Allargare la manu*; Prodigare || — *l'occhi, le ricchie*; Guardare, Ascoltare attentamente || — *le vrazza*; Slargare le braccia || — *tu core*; Respirare, Sperare, Giubilare || *rist.* Allargarsi, Farsi largo, e dicesi delle nuvole che si diradano dopo aver piovuto; *Lu tempu s' allarga*; Il tempo piovoso si rasserena || Allontanarsi Scostarsi; *Allargate cchiù ca pue*; Allontanati più che puoi || *Part. p.* ALLARGATU (*Allargu-ghi-ga*).

Allargata, *s. f.* Allargata, Allargamento, ed usasi con i *v. Dare e Fare*: *Dasti, Facisti 'n'allargata a sta vesta* ||

Allargatella, *dim.* di **Allargata**, Allargatina.

Allarmare, *v. tr.* Allarmare, Spaventare || *rist.* Allarmarsi, Mettersi in grave apprensione: *A sta nova tu paise s' allarmatu*; A questa notizia il paese s'allarmò || *Part. p.* ALLARMATU (*Allarmu-nt-na*).

Allarmu, *s. m.* Allarme, Timore grave, Preoccupazione.

All' arrassu, *m. avv.* Lo stesso che *Alla larga* nel significato di *Stare o Andare lontano* Cf. **Arrassu** (All').

Allascare, *v. tr.* e *rist.* Lascare, Allentare, il contrario di stringere: *Allasca sta corda c'è troppu tisa*; *Le scarpe cchiù se minanu cchiù s' allascanu*; Le scarpe quanto più si usano tanto maggiormente s'allargano || e così tante altre cose che con l'uso si *allascanu*! || *Part. p.* ALLASCATU, (*Allascu-schi-sca*).

Alla scarsa, *m. avv.* Aggiunto di giornata: *Jurnata alla scarsa*, vale Giornata di lavoro che i contadini e gli artigiani fanno per servire alcuno, ricavandone in compenso la mercede in denaro, *senza vitto*. È il contrario di *Alla spise*.

All' assettata, *m. avv.* Stando seduto: *Durmire, Fatigare, Parrare all' assettata* ecc. Dormire, lavorare, parlare stando seduto.

Alla storta, *m. avv.* Dalla parte opposta alla diritta: *Jire, fure, camminare, agiscire*—; cioè Non dirittamente.

Allattamentu, *s. m.* Allattamento. L'atto e lo effetto dell'allattare: *L'— de 'nu piccirillu dura dui anni* (si protrae per due anni, ordinariamente).

Allattare, *v. tr.* Allattare, Nutrire: *Lu mamma chi vo bene allu figliu allatta sula*; La madre che ama il proprio figliuolo lo allatta da sè e non lo da alle balie || *assolut.* *Fimmina, Vacca, Piccura ch'allatta* || *Part. p.* ALLATTATU (*Allattu-ti-ta*).

Allatu, avv. A lato, Accosto, Accanto. Più volgarmente *Allu latu: Io te staju allu latu, o Io staju allu latu tue.*

Alla varva, m. avv. In barba, A dispetto, A onta: *Alla varva tua; Malgrado tuo, A dispetto tuo. Cf. Alla facce.*

Allazzare, v. tr. e rifl. Allacciare: *Allazzate le scarpe; Legati le scarpe.*

Alle brütte, m. avv. Col v. *Esere, Venire, vale Essere, venire alle brusche, Altercarsi con vie di fatto; Vinneru alle brutte.*

Alleciare e Alleggiare, v. tr. Render leggero, Alleggerire, Sgravare, Alleviare, e fig. Sollevare, Confortare; *Stu sarma è truoppu pesante, l' amù d' alleggiare; Questo carico è assai pesante, dobbiamo sgravarlo « E quannu ne alleciare pue la sarma » (L. G. E quando potrai sgravarci la salma, le imposizioni ecc.) || rifl. Alleggerirsi, Diminuirsi: *Lu dolore s' alleggiau: Mi s' è alleggiata la frere; Il dolore s' è alleggerito: Mi è diminuita la febbre || Part. p. ALLECIATU e ALLEGIATI (Alleggiu-ieggi-alleggia).**

Allegramente, avv. Allegramente: « E gridù allegramente e danù la nova » (L. G. E gridano allegramente e danno la lieta notizia) || Questo avv. serve di saluto fra i contadini; onde chi passa vicino ai lavoranti lor dice: *Allegramente;* e vale: lo saluto...

Allegrare, v. rifl. Allegrarsi, Rallegrarsi: *M' allegru ca tu stai bonu; Mi rallegru, sono lieto che tu stia bene || Part. p. ALLEGGRATU (Alliegru-iegri-allegra).*

Allegriettu, dim. di Allegru, Allegroccio. Alquanto allegro, Brillo, e dicesi di Chi è alquanto avvinazzato: *Lu campari oje è allegriettu || Altrove dicesi Allegreju.*

Allegrizza, s. f. Allegrezza, Gioia, Letizia, Allegria, Tripudio: « Si nata chillu jornu d' allegrizza, Chi le campane suonavanu sule » (C. P. Tu sei nata in quel giorno d' allegrizza Che le campane suonavano senz' essere battute).

Alle grosse, Lo stesso che Alle brutte.

Allegru e Alliegru, ad. Allegro, Ilare, lieto, Giulivo, Festoso, Giocondo: « Cuomu va allègru e ccu la cuda tisa » (L. D. Come cammina allegro e con la coda tesa) || Aggiunto a colore vale Chiaro, Gaio, Vivace *Lu russu è 'nu culure allegru || Paese, campagna, casa allegra; Paese, campagna, abitazione piacevole, deliziosa || Suonu, Cantu allegru; Suono, canto brioso, grazioso, non grave, non malinconico. || Comu allegru Dio l'ajuta; pro. Gente allegra Dio l' aiuta.*

Allelirta, avv. Coli verbi *Stare, Dormire* e simili, vale *Stare in piedi, diritto, orto sulla persona, non seduto, Reggersi in piedi: Stava allelirta, Parraca, Dormia allelirta; Nun me fidu stare allelirta, ecc. Stava, Parlava, Dormiva in piedi; Non posso reggermi in piedi || Lo bechro crede formato questo m. avv. da *fr. preceduto da 'a art. e prep. come i fr. fecero Alerte da A l'erte.* E poichè in questa posizione si fece vero composto, è dall'art. fu trattato come l'originario.*

Alle manu, m. avv. Col v. *Venire, vale Venire alle mani, Azzuffarsi, Battersi scambi-volmente. Vintmu alle manu; Ci siamo picchiati.*

Allentare, v. tr. Allentare, Far lento: *Allentare 'na corda, la capizza ecc. Rallentare una fune, la cavezza, ecc. || fig. Allentare la parentela, l'amicizia; vale Raffreddare gli affetti di parente di amico || Allentare lu passu, lu caminu; Camminare pianamente, non in fretta || rifl. Farsi lento || Dimagrare || Rallentarsi così nel proprio, come nel senso fig. || Part. p. ALLENTATU. Come ad. e s. Che è, o Chi è dimagrito: *Piccura, Cavallu allenatu: La malattia l'ha allentatu; La malattia ti ha emaciato. (Allientu-ti-allenta).**

Allergare, e deriv. Lo stesso che Allegrare e deriv.

Allerta Cf. Erta.

Alle spise, o Ccu lle spise, Aggiunto di *jurnata: Jurnata alla, o, ccu lle spise,* è quella che vien pagata ai lavoratori, detratto il costo del cibo che hanno mangiato durante la medesima giornata. Il contrario è *Alla scarsa.*

Allestare e Allestire, v. tr. e rifl. Allestire, Preparare, e Allestirsi, Prepararsi; *Allèstate cà jamu camminau; Preparati perchè andremo a camminare || Part. p. ALLESTUTU e ALLESTATU. (Allestu-iesti-allesta).*

Alle stritte, m. avv. Alle strette, Tra l'uscio e il muro: *Esere o Se truvare—; Essere, Trovarsi costretto; Mintere alle stritte ad unu, vale Costringere alcuno.*

Allevamentu, s. m. Allevamento, Allevatura, L'allevare.

Allevare, v. tr. Allevare, Allattare, Nutricare; « Ppe l'allevare nne sugnu pezzente » (L. D. Per allevarlo io mi sono ridotto alla miseria) || rifl. Allevarsi, Crescersi; *Li figli s'allevanu ccu tanti stienti || Delle bestie si dice anche che allevanu la loro prole || E per mantenere, custodire animali fruttiferi: Staju allevannu tri jienchi; Sto curando l'allevamento di tre giovenchi || fig. Educare: *Chine allevu figli mo, se vinne la robba e la salute; Chi ora educa figli è costretto a vendere la proprietà e a perdere la salute: tanti sono i dolori, che i figli e l'immoralità dell'insegnamento cagionano a chi ha la sventura di esser padre. || Parlandosi di piante, vale Coltivarle con accuratezza.**

Allezionare, v. tr. Addestrare, Ammaestrare gli animali, come cavalli, scimmie, pappagalli e simili || Part. p. ALLEZIONATU. Come ad. *Cavallu — (Alleziònu-ioni-alleziòna).*

Alli, geog. Alli: fiume che scorre nel Catanzarese percorrendo i territori di Taverna, Crichi, Simeri, e Catanzaro per una lunghezza di 35 miglia. Nasce nella montagna *Sitcella e Noce di Piazza,* nella Sila, e mette foce nel Jonio. *Alli,* spiega il Padula, dall' ebr. *halle,* lucido, splendido.

Alli banpi, m. avv. Col v. *Jire* vale

Andare a mimmi; ed è modo di dire delle balie quando portano i bimbi a diporto.

Allibrare, v. tr. Allibrare, scrivere al libro, Registrare nomi, partite di conto ecc. || *Part. p.* ALLIBRATU (*Allibru-i-a*).

Alliccare, v. tr. Accileccare, Allettare, Adescare, Alleccornire: Tirare alcuno alle sue voglie con leccornie, blandizie: *Ai allieccatu li palummi mie' ppe ti le mangiare*; Hai alleccornito i miei colombi per poterteli appropriare e mangiare || *intr.* Inghiottonire: *Alliccare a 'na cosa*; Prendere il gusto, il lecco a checchessia || *Part. p.* ALLICCATU (*Alliecu-ehi-cca*) Dal lat. *allium*, aglio, e per estens. leccornia) I Siciliani dicono *allieccari*; il lat. ha anche *allirere*, allettare, adescare.

Alliegiu, avv. Adagio, Piano; *Fa alliegiu*; Fa piano.

Allieveciellu, dim. di Allievu.

Allievu, s. m. Allievo, Il parto degli animali, Il redo degli equini od ovini.

Alligare, v. intr. Allignare, Barbicare, L'appigliarsi dei vegetali nel terreno ove furono piantati: *Stu melu è alligatu bonu*; Questo melo si è bene abbarbicato || *Far lega: La nive alligau*; La neve caduta ha fatto lega, si è attaccata al terreno || *Alligare li denti*, vale Averne, sentire al palato quel sapore acre e aspro, che producono i limoni o le frutta immature od acri, Alleghire || E di persona fastidiosa, noiosa, suol dirsi anche *Che Alliga li denti* || *Part. p.* ALLIGATU (*Alligu-ghi-ga*).

Allignare, v. intr. Legnare, Far legna da ardere. I cittadini di Cosenza e Casali avevano da tempo immemorabile la proprietà della Sila. Le conquiste di Roma e successivamente il governo dei Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Austriaci, Spagnuoli, minorarono i diritti di proprietà, si appropriarono alcune Camere riservate; crearono le *Bagliche*, la *Granalleria* (prestazioni feudali) e diedero luogo a secolare contesa fra il Demanio e i possessori dei terreni silani. Fu bensì sempre riconosciuto, sebbene regolato da disposizioni limitative, il diritto di allignare (Legnatico) nella Sila regia e badiale; diritto che si è costantemente esercitato dal popolo sino allo scioglimento delle promiscuità demaniali. Oggi questo diritto lo hanno i coloni e i pastori dei fondi privati, per i bisogni dell'agricoltura e della pastorizia || *Allignare* vale altresì Attecchire, parlandosi di piante, seminazioni e simili. *Chistu è 'nu terrienu chi nun cre alligna nente*; In questo terreno non attecchisce nulla || *Part. p.* ALLIGNATU (*Allignu-i-a*).

Alliguzzare, v. intr. Aguzzare nel senso di Ingegnarsi a conseguire una cosa || *Part. p.* ALLIGUZZATU (*Alliguzzu-i-a*). L'usa G. D. ma è raro.

Allijere, Cf. Assilijere: Scegliere: « Allijere però fece 'nu sassu » (C. C. Però fece scegliere un sasso) Dicesi anche *Allijere* || *Part. p.* ALLIJUTU e ALLITTU (*Alliju-ji-je*).

All'impiedi Cf. Allelirta.

All'improntu, m. avv. All'improvviso. All'impensata, Senza studio o preparazione; *Predicare, Parrare, Dire la lezione all'improntu*, cioè estemporaneamente.

All'ingruòssu, m. avv. Con i verbi *Comprare* e *Vinnire* vale Comprare, Vendere all'ingrosso, in massa, in quantità relativamente grande. Contrario di *Allu minutu*.

Alli pecurùni, m. avv. Con i verbi *Stare Caminare, Jire* ecc. vale Stare, Andare carponi, a modo di pecora o di un quadrupede qualsiasi.

Allappare, v. tr. Allappare, allegare la lingua, o le labbra, o il palato, come fanno certe sostanze molto acerbe: *Li suori allappanu la lingua*; Le sorbe allappano la lingua || *Part. p.* ALLIPPATU (*Allippu-i-a*). Per la etimologia Cf. *Lippu*.

Allippùsu, ad. Che allappa: « Tale piru allippusu me cullai » (N.)

Allisciare, v. tr. Lisciare, Far liscia, lucida, linda alcuna cosa: « L'alliscia e dice: Visciuzza viscuzza » (L. D. Liscia, accarezza il gatto e dice: Micio micino) || *fig.* Blandire, Accarezzare, Lusingare || *Part. p.* ALLISCIATU (*Allisciu-sci-sciu*) (Dal gr. ἀλίσκος io ungo).

Alliscicare, v. intr. Lesinare, Approfitarsi con arte subdola, Estorquere con lusinghe: *T' alliscasti a 'na cosa de nente*; Ti approfittasti fraudolentemente di una cosa di poco momento || *Part. p.* ALLISCICATU: (*Alliscicu-ehi-cca*).

Allitteratura, Lo stesso che Letteratura

Allittu, s. m. Scelta: Ciò che è stato scelto, come il migliore, da una massa di checchessia || *ad.* Scelto: *Castagne allitte*, Castagne scelte || *Part. p.* ALLIJUTU e ALLITTU (*Alliju-ji-je*).

Allizzare, v. tr. Allieciare, Far passare l'ordito della tela attraverso i licci (*lizzi*) || *Part. p.* ALLIZZATU (*Allizzu-zi-za*)

Alloggiare Cf. Allaggiare.

Alloggiu, Cf. Alluoggiu.

Allongare, v. tr. Allungare, far lungo checchessia, Prolungare: *Allongare 'nu vestitu, 'na tacula, 'na corda* ecc. || *fig.* *Allongare la predica, la litica, le parole, la paga, la risposta, la via, tu passu* ecc. Prolungare la predica, il litigio ecc. || *Allongare tu cinu, tu vruodu* ecc. vale Mettervi acqua od altro liquore || *Allongare tu mussu*; Averne, Tenere il broncio, Impermalire || *Allongare le ganghe* vale Intirizzare per freddo || *Allongare le gambe*; Perdere il cammino, Viaggiare o Far checchessia inutilmente || *Fare allongare tu ciollu ad unu*; Farlo aspettare lungamente || *Allongare tu cuollu* Aspettare molto, Stare all'erta aspettando. || *De sta via s' allonga*; Andando per questa strada si allunga il cammino || *rifi.* Allungarsi, Stendersi, Distendersi || *Part. p.* ALLONGATU (*Alluongu-tunghi-longa*)

Allu, prep. art. m. Al, Allo, *Vaju allu triutu*.

Allucere e Allucire, v. tr. Illuminare Alluciare, nel senso di far luce altrui cc

lame; *A chilla scala sciollata, si nun l'attucia, se 'ncounava*; Da quella scala sciupata, se non lo avesse rischiariato, accompagnato col lume, si sarebbe precipitato || *Part. p.* ALLUCIÛTU (*Allüciu-üct-üce*). Il vecchio fr. aveva *allucher*, abbarbagliare.

Allu cchiù priestu, m. avv. Al più presto. Quanto prima, Al più breve: *Vieni allu cchiù priestu.*

Allu diestru m. avv. Cf. Diestru.

Allu dèppiu, m. avv. Al doppio; Due volte la stessa cosa; *Si me fai stu piacere ti tu pagu allu dèppiu.*

Alluggiare, v. tr. Alloggiare, Ospitare, Albergare: « Tu l'alluggiasti e la sceglisti a guida » (L. G.).

Allu gruossu, m. avv. Al peso di un rotolo di 48 once, peso legale dell' ex regno di Napoli. Contrario di **Allu sottile**.

Allu luongu, m. avv. A lungo; *Pigliare 'na cosa* —; vale Farla lunga, ritardarla.

Allu mancu, m. avv. Cf. Mancu.

Allumare, v. tr. Accendere il fuoco, il lume, la candela, la pipa, il sigaro, un solfanello ecc. « O chi te vija de focu allumatu, Cchi granne amure chi tieni cu mia! » (C. P. O che io ti vegga incendiato! Che affetto grande che tu mi porti!) *Part. p.* ALLUMATU (*Allümu-i-a*) Il fr. ha *Allumer*, nello stesso senso.

Alluminare, v. tr. Illuminare; — *'na chiesa, 'nu triatu*, ecc. || *rist.* *S' alluminatu la terra, l' ariu* ecc.; La terra, l'aria s'illumina, si fece splendente || *Part. p.* ALLUMINATU (*Allüminu-ni-na*). Più correttamente dicesi anche **Luminare**.

Alluminazione, s. f. Illuminazione; *Statira alla Prefettura ec' è l' alluminazione*. È voce nobile, giacché i montanari dicono più volentieri **Luminera**.

Allumèntre, avv. Nel mentre, Mentre.

Allummènu Cf. Armènu.

Allontanamentu, s. m. Allontanamento.

Allontanare, v. tr. Allontanare, Tener lontano alcuno, o alcuna cosa: *Alluntanemu li quat'ccu stare allegri* || Scostare, **Allestare**, Rimuovere, Appartare: *Alluntana la purvere de lu focu*; Scosta la polvere dal fuoco per non accendersi || *rist.* Allontanarsi, Scostarsi, Ritirarsi, *Allontanate de cca*; *S' alluntanatu de mie* || *Part. p.* ALLUNTANATU (*Alluntanu-i-a*)

Alluggiu, s. m. Alloggio, Albergo, Abitazione || Soldato che si alberga obbligatoriamente nella abitazione di un cittadino: *Stasira òju n' —*.

Alloru, s. m. Alloro, Albero sempre verde, il *Laurus nobilis* dei botanici. È voce rimasta ai poeti, perchè il popolo anticamente dire **Làuru**.

Allupare, v. intr. Essere malato di Lupa, e in senso esteso Essere infetto da un male schifoso: « E ca signu allupata De male chi allupàu Tirolo » (I. D. Tu sei detto che io sono infetta di quel male che infettò Tirolo) || *Part. p.* ALLUPATU Come *ad.* Uomo affamato, o, Che ha fame o fattezze di lupo (*Allupu-pi-pu*). **Allupare**, Lo stesso che **Allupare**.

Allura, avv. Allora, In quel tempo, In quell'istante. || In tal caso, in questo caso.

Allu radu, avv. Radamente, Raramente: *Io fumo* —; io fumo raramente.

Allura quannu, avv. Allorquando. Alorché: « Allura quannu la luna ò mancante » (G. D. Allorquando la luna è in decrescenza, all'ultimo quarto della sua fase).

Allu rastu, m. avv. Al fiuto, All'odorato; *Lu cane sente lu rièpulu allu rastu* || *fig.* *Mi une addügnu allu rastu*; Me ne accorgo intravedendo il tuo pensiero; me ne accorgo al fiuto.

Allurdare, v. tr. Lordare, Far lordo, Insudiciare, Insucidare; *Nun allurdare la casa, la vesia, le mura, la cariu, le mani* ecc. || *rist.* Lordarsi, Imbrattarsi; *S' allurda, Te s' allurdata*; « Ppe 'un s'allurdare te cacciaù ssi vili » (V. G. « Cacciarli i Cieli per non esser men belli » (*Dante*)) || *Part. p.* ALLURDATU (*Allurdu-di-aldòrda*).

Allu spissu, m. avv. Spesso; *Me vene e trova allu spissu*; Viene a trovarmi spesso.

Allustrare, v. tr. Allustrare, Lucidare metalli, mobili, scarpe e simili; *Allustrasti stu cammò, sta sciàbula, chi parì 'nu spiechju*; Lucidasti così bene codesto canterano, questa sciabola, che paiono uno specchio || Illuminare: *Lu sale allustra lu munnu* || *rist.* *Lu munnu s' allurda*; Il mondo s'illumina || *Part. p.* ALLUSTRATU (*Allüstru-i-a*).

Allu sottile, m. avv. Contrario di **Allu gruossu**; al peso cioè di 33 once, altra specie di rotolo napoletano || Sottilmente: *Pigliare 'na cosa allu sottile*; Capire, intendere una cosa con sottigliezza, con sofisteria.

Allùtta, s. f. Lotta. *Facimu l'allutta?*

Alluttare, v. tr. Lottare, Fare alla lotta; *Quannu n'alluttamme io le rincipi* || *rist.* Vestirsi a nero, Portare il lutto || *Part. p.* ALLUTTATU: Come *ad.* Che è di lutto (*Allüttu-i-a*).

Allutticella, dim. di **Allutta**, Piccola, o breve lotta.

Allu vientu, m. avv. Con i v. **Parrare**, **Jettare**, **Spumere**, **Dire**, **Gridare** ecc. vale Parlare inconsideratamente, Dirla come viene, Gittare inutilmente le parole || Ed anche Parlare ai sordi, Gridare al muro || Ed anche Spandere o Pubblicare una notizia ai quattro venti.

Alluviùne, s. m. Alluvione, Inondazione, Forte pioggia.

Alò, prep. Orsù, Su via; *Alò marciamu, prestiamme*; Orsù camminiamo, facciamo presto, Dal fr. *Aller*, *Allons*.

Alue, s. m. Aloe succutrino, Pianta indiana; *Ppe lle murròide aggiuva l'alue*; L' aloe è giovevole a promuovere il flusso emorroidale.

Alùme, s. m. Allume, noto minerale di cui si servono i tintori e le tessitrici per tingere le stoffe.

Amàbule, ad. Amabile, Degno di essere amato; *Cchi uomu, cchi fimmia amàbule!*

Amabilità, s. f. Amabilità; È 'u' omu chinu d' amabilità; È un uomo pieno d' amabilità.

A malappena e Ammalepena, avv. A mala pena, A stenti, A pena a pena, Appena. Cf. **Accalepene**, di cui è sinonimo.

Amante, part. pr. di amare, Amante. Innamorato: « Io de stu gattu mi nne truovu amante » (I. D. Io mi sento innamorato di questo gatto). Al pl. dinota tanto l' uomo quanto la donna che si amano. || Della donna si dice 'Nnamurata, più comunemente.

Amantia, Cf. **Mantia**.

A manu, m. avv. A manu armata; Con le armi in mano || *Lavuru fattu a manu*; Lavoro manufatto || *A manu d'rittu, manca* ecc. Dalla parte destra o sinistra || *A manu a manu*; L' uno appresso all' altro, A grado a grado, A poco a poco: *Le cose se faù a manu a manu*; l' una dopo l' altra.

Amaramente, avv. Amaramente; « Ed oh! — gridau lu truncu amaramente (V. G. Ed oh! — gridò quel tronco amaramente —).

Amare, v. tr. Amare, Voler bene a persona o cosa: « T' amàu stu core mio, t' amàu, t' amàu, Ma mo nun t' ama cchiù cà se pentiu » (C. P.) || Essere innamorato di una persona: *Figliumu ama a figgata*; Mio figlio è innamorato di tua figlia || *assol. La flumina è nata pped' amare* || *recip. Amarsi l' un l' altro: Ne amamu a tutt' anni. Se amamu cuomu fratl* || Desiderare, Propendere, Essere inclinato: *Tu ami assai lu juocu, io amu de fare dinari* || *Chine ama, time*; prov. che traduce l' it. Chi ama teme || *Amare e nun esere amatu è tiempu perditu*; Perde il tempo chi ama e non è riamato || *Ama chi l' ama e rispunne a chi te chiama*, prov. « Amor che a nulla amato amar perdona » disse Dante, e il popolo aggiunse che, come è un dovere il riamare, è altresì un dovere la risposta a chiunque ci chiami || *Part. p. AMATU*. Come *ad. Amatu bene*; L' innamorato, il fidanzato. (*A-mu-mi-ma*).

Amarella, s. f. Amarena, cioè l' albero e il frutto dell' amaresca.

Amarena, s. f. Dicesi l' Estratto o l' Infuso delle amaresche: *Sciruppu d' —*

Amariäre e Ammariäre, v. intr. Amareggiare, aver sapore acre o amaro: *Lu chintinu, li timuni amarijanu* || *rist. Amareggiarsi: S' amarija: M' amariju*; Si dispiace: Mi affliggo. || *Part. p. AMARIÄTU*: (*Amariju-riji-rija*).

Amaricante, ad. usato s. Che e Chi è amaro, o tendente al sapore amaro: *Li amaricanti cõsanu lu stomacu*; Gli amaricanti tonicciano lo stomaco.

Amariciellu-cella, dim. di Amaru, Amarostico, Amaretto.

Amarizza, s. f. Amarezza, astr. di Amaro || *fig. Amarezza*, Cordoglio.

Amaròsticu-ca, ad. Amarostico, Amarognolo, Amariccio.

Amaru, s. m. Amaro, il sapore amaro ||

Cuomu sa llu duce ha de sapire l' amaru, prov. Come piace il dolce, il piacere, ha da sopportarsi l' amaro, il dispiacere || *Doppu lu duce vene l' amaru*; prov. Dopo il dolce, il piacere, suol venire l' amaro, le disgrazie, i guai ecc.

Amaru-a, ad. Amaro, che ha sapore amaro || *Tiempu—*; Atmosfera rigida, tempo cattivo || *Avere la vucca amara*; Avere l' indigestione || e per Acerbo, immaturo, se si parla di frutta: *Milu, piru—*; *Mela*; pera acerba || *fig. Dispiacevole, funesto, tristo: Nutizia, disgrazia—* || e di Persona crudele: « Tanti crudi e tanti amari Su sti 'mpisi 'e prufe-suri! » (E. F.) || delle sventure, dei dispiaceri suol dirsi che sono *vuccuni, plunuli amari* || *fig. Infelice, misero, sventurato: amarutic*; *Tristo te, amaru illu*; sventurato lui! ecc. || In questo significato (osserva il ch. G. B. Marzano, nella Calabria citata) deriva dal gr. ἀμαρτυρία, α τν, nero. È risaputo che il popolino usa *nuru, nigru* ecc. anche nel significato di Infelice ecc. || *|| Fucca amara nun pò sputare duce*; prov. Chi ha dentro amaro non può sputar dolce, Chi ha l' animo perverso agisce da perversito || *Amaru chine fa lu pane muncante*; prov. Misero chi non fa il pane di giusto peso, Guai ai disonesti || *Stare amaru ccud' unu*, vale Essere irritato contro alcuno, tenergli il broncio.

Amàrune, geog. Amaroni, Com. di 1163 ab. Circ. di Catanzaro. Mand. di Squillace, da cui dista 8 chilom. Uff. post. tel. e Staz. in Squillace. È situato sopra un salubre promontorio alle falde orientali dell' Appennino a circa 10 chilom. dal golfo di Squillace; ha una sorgente d' acqua mineralizzata dal solfato di ferro: Produce cereali, vino, patate, oliye ecc.

Amatu, geog. Amato. Com. di 1523 ab. Circ. di Catanzaro; Mand. di Tiriolo, distante chilom. 5. È situato a maestro di Catanzaro, in luogo argilloso inclinato al mezzodi, circondato negli altri lati da tre monti, bagnato dall' Umbrara. Produce cereali, olivi, gelsi ecc. Ha Uff. postale locale con servizio di vettura, che passa vicino al paese. Uff. tel. in Tiriolo, Staz. in Catanzaro; da cui dista 12 chilom. Ha una cava di terra adoperata per la lavorazione di crogiuoli, ed una sorgente di acqua solforosa, detta *acqua santa* || Come n. di fiume Cf. **Lamatu**.

Ambra, s. f. Ambra: *Me cumprai 'nu bucchinu ccu ll' ambra*.

Ambròsia, Usò I. D.; ma non è del polo questa voce poetica.

Ambrùogiu e Ambrùosi, n. d' uomo Ambrogio.

Ambu e Ammu, s. m. Ambo: Due numeri giocati o sortiti al Lotto, e il prezzo della vincita: *Jocai, Vincici 'n' ambu alla Benefigiata*; *Giocai, Vinsi un ambo al lotto*

Amennulara, geog. Amendolara; C. I. M con 1986 ab. Circ. di Castrovillari, da cui dista 53 chilom. È situato sopra un' amena collina a tre chilom. dal mar ionio, a greci di Castrovillari. Prese il nome dai man-

dorli, di cui abbonda. Ha la propria Staz. distante quattro chilom. A un territorio esteso per 8 miglia quadrate, ubertoso di cereali, olio, vino, agrumi; Servizio di vettura: nella spiaggia approda qualche bastimento a vele. A gli Uff. post. tel. e di Reg.—L' Ag. in Cassano. Paese comodo, con Società operaia, monte frumentario, trattorie, alberghi, Circolo di unione, banda musicale, Ufficio meteorologico ecc.—Patria di Pomponio Leto nel 1425, storico e filosofo; di Colombo Andreassi capitano decapitato in Napoli il '99, e di altri letterati. Vuolsi che sia l'antica *Era-cropoli* di Strabone. Fu feudo dei sigg. Sanfelice e Castrocuoco, e poscia del duca D. Gennaro Pignatelli.

A mente, m. avv. A memoria, Coi v. *Arire, Tenire, Sapire* ecc. vale Ricordare; Sapere a mente checchessia.

Amènte, s. f. Menta, Nota erba aromatica.
Amènu-a, ad. Ameno, Piacevole: *Patsè, luocu amenu, Campagna amena.* Voce nobile.

A menza botta, m. avv. Alquanto, In parte, Non interamente: *È mbriacu—*; È alquanto ubbriaco: *Fare 'na cosa a menza botta*; Fare una cosa non compiutamente.

Amèrica, geog. America: *Tutti li cuntadini cannu all' America ppe fatigare*, Tutti i contadini emigrano in America per lavorare.

Americanu-a, ad. usato s. Americano.
A metà, m. avv. A mezzo *Fare le cose a metà*; Operare senza finire l'opera. || Per contratto industriale Cf. A mienzu.

Amicare, v. tr. e rifl. Procurare l'amicizia fra due o più persone, e Procurarsi l'amicizia d'alcuno: *Aiu amicati* *Ye Z, chi s'eranu liticati*; Ho ristabilito l'amicizia fra X e Z, che si erano azzuffati: *S' amicarù*; Si fecero amici || *Part. p. AMICATO. (Amicu-chi-ca).*

Amichèvule, ad. Amichevole: *Parole, manere amichèvuli*; || *All' amichèvule, avv.* Amichevolmente: « Ma me', sentiti a mie, all' amichevole ecc. » (L. G. Ma vedete, ascoltatevi, all' amichevole ecc. »)

Amicizia, s. f. Amicizia, Amistà, Familiarità Benevolenza: *Amù fattu amicizia*; *L'amicizia nostra dura de tanti anni*; *L'amicizie su sempre bone* (utili). « E la nostra amicizia se finiu » (C. P.) || *Unione illecita dell' uomo con la donna*: *Su giuvane tiene 'n' amicizia*; Questo giovane mantiene una relazione illecita con una donna. || *'Na amicizia, m. avv.* Con la confidenza che si usa tra amici *Te dicu sta cosa 'nn amicizia*; Ti dico ciò confidenzialmente || *Pped' amicizia*; per rendere un servizio all' amico; per amore, senza interesse || *al pl.* vale Amici: *L' amicizie m' annu fattu vincere la causa*; Gli amici m' han fatto vincere la lite || *Amicizia de cappiellu* vale Semplice, o superficiale conoscenza di alcuno || *Patti chiari, amicizia longa* prov. che vale *'Nal. « Patti chiari amici cari »* || *Cun- tu alla spissu, amicizia alla longa*; I

conteggi si fanno spesso, se si vuol conservare a lungo l'amicizia.

Amiciziella, dtm. di Amicizia, nel senso di unione illecita, ed anche nel senso di Amicizia di nessuna importanza.

Amicu-a, s. m. f. Amico, Amica: Chi sente e dimostra affetto per altra persona: *Io sugnu amicu de tutti, Tu me s' amicu, Nue simu amici* « *Ccud' amici de stritta cumpidenza* » (L. G.) *Fare l' amicu*; Simulare amicizia || *Se fare amicu ancunu*; Farsi amico qualcuno || *A micu riale, o, de core*; Vero, cordiale amico || — *de casa*; Familiare amico — *de cappiellu*; Amico non intrinseco, amico di saluto || In senso ironico: *È 'nu biellu, 'nu bonu amicu*; È un amico infinito || *L' amica*, talvolta indica l' Amasia, la Mantenuta. || *Esere amicu de 'na cosa*; Prediligerla, Esserle propenso, avere a caro quella cosa; *Amicu de lu liettu, de lu caudu, de ti dinari, de lu vnu* ecc. Proclive a dormire, a riscaldarsi ecc. || *L' amicu, o Chill' amicu*, chiamasi scherzosamente una persona che si sottintende: *L' amicu sta vota l' ha sgarrata*; La persona consaputa l' ha sbagliata, questa volta. || *Amicu de lu bonu tiempu*; chiamasi chi è amico soltanto della ventura, ma abbandona gli amici nelle avversità || Le lettere soglionsi incominciare con le parole: *Carissimu amicu*, e finire con le altre *affizzionatissimu amicu* || *Amici*, si risponde da chi picchia alla porta, quando chi sta dentro domanda: *Chin' è?* || *Cunsigliu, avvertienza d' amicu*; Consiglio, Avvertimento amichevole || *Lu cane è amicu de l' uonu* vuol dirsi metaforicam. per dinotare che l'amicizia degli uomini è un nome vano, e che il cane soltanto è simbolo della fedeltà all' uomo || *Esere amici cuomu cani e gatti*; Essere nemici, discordi. || *Alli bisogni se canusce l' amicu*; e *Canusce l' amicu e lassalu*, prov. All' occasione, al bisogno si conosce il vero amico, e Conosci l' amico e, se ti accorgi, all' occasione, che egli è infedele, abbandonalo, non fidartene || *È bonu avire amici puru allu' mpernu*, è prov. molto pratico || *Vale cchiù 'n' amicu, o, megliu 'n' amicu ca centu ducati*, prov. Vale più un amico che cento ducati, che un tesoro || « *Càrceru, malatia, nicessitate, Scummòglianu lu core de l' amici* » (C. P. Il carcere, le malattie, i bisogni, Palesano il cuore degli amici).

Amicùne, accr. di Amicu, Amicone, Stretto, intimo amico || Talvolta usasi anche antifrasticam. e vale Birbo, traditore.

A megliu dire, m. avv. A dir meglio, Per meglio dire.

Amienqulara. Cf. Amenqulara.

A mienzu, m. avv. A metà: *Terrienu a mienzu*; Quel terreno che è coltivato dal mezzadro || *A mienzu fruttu*; dicesi l' accomandita del bestiame a soccio. || Usasi talóra per In mezzo, Fra, Tra: *Me truvai a mienzu de tanti latri* || *Fare*

o Nun fare tu stricu a mienzu, vale fig. Essere ò Non essere amici intimi, Avere, o no, interessi, acconti, negozi insieme con alcuno. Cf. **Mienzu**, **Mmienzu**.

A migliuria, *m. avv.* Coi v. **Dare**, **Affittare**, e simili, vale Dare un terreno, una proprietà, con l'obbligo al conduttore di migliorarla.

A mimòria, Cf. **A mente**.

A minùtu, Cf. **Alla minuta**.

Amirante ad. Che ha il colore dell'Amirante, e usasi anche s.

Ammaccamentu, *s. m.* Ammaccamento || *fig.* Percossa, Dolore violento di ossa.

Ammaccare, *v. tr.* Ammaccare, Pestare, Schiacciare: *Lu furgiàru ammaccà lu fierru; Alla cucina ammaccanu lu sale, lu carne, ec.* || *rist.* Ammaccarsi; e *fig.* Percuotersi, Farsi male. Indolenzirsi, ed anche Cruciarsi, Addolorarsi, vivamente || *S' ammaccare le larva; Parlare inutilmente, o molto e invano* || *Ammaccare l'acqua alla muratura; Fare cosa inutile. S' ammaccare ae fatica, de raggia ecc.* Logorarsi di fatiche, d'ira. || *Part. p.* AMMACCATU. (*Ammaccu-chi-ca*).

Ammaccatùra, *s. f.* Ammaccatura: L'atto, l'effetto, il punto dell'ammaccatura: *Aju alla jnuocchia 'n' ammaccatura.*

Ammaccaturella, *dim.* di **Ammaccatura**.

Ammacchiare, *v. tr.* Macchiare, Bruttare di macchie chechessia: *Nun ammacchiare li livri, le lenzòla, le mura ecc.* || *rist.* Macchiarsi: *Chitue tocca 'nchiusu s'ammacchia* || *S' ammacchiare la farce, vale fig.* Bruttarsi di una colpa || *Part. p.* AMMACCHIATU. (*Ammacchiu-chi-chia*).

Ammacrisciare, *v. intr.* Smagrire, Divenir magro, Inmagrire: *Si ammacrisciutu ppe digiunare sempre; Sei dimagrito per il continuo digiunare* || *Part. p.* AMMACRISCIUTU. (*Ammacrisciu-sci-sce*).

Ammacu, Cf. **Abbacu**.

Ammagare, *v. tr.* Ammaliare, Incantare, e *fig.* Innamorare: « *Cà m' ammagarù le bellizze tue* » (C. P. Perché i tuoi vezzi, o donna, mi innamorarono) || *intr.* Innamorarsi: *Tu t' ammagasti de sta fimmia e povariellu tie! Tu t' invaghisti di codesta donna e povero te!* *L' uomini s' ammaganu e nun trovano cchiù riciettu;* Gli uomini si innamorano e non hanno più pace || *Part. p.* AMMAGATU. (*Ammagu-ghi-ga*).

Ammagazzenare, *v. tr.* Immagazzinare, Conservare in magazzino: *S'annu li prupietariu hannu ammagazzenatu puocu granu* || *Part. p.* AMMAGAZZENATU, (*Ammagazzienu-zien-zena*).

Ammajisare, *v. tr.* Maggesare || *Part. p.* AMMAJISATU, (*Ammajisu-jisi-jisa*).

Ammajulare e **Ammagliulare**, *v. tr. e rifl.* Stancare e stancarsi, Farsi foscio, Avvizzire, per similitudine alle lunghe giornate di maggio (*maju*), che stancano i lavoratori... « e se vidia l' erva ammagliulare (C. C.) *Part. p.* AMMAGLIULATU, (*Ammajùtu-li-la*). Potrebbe anche ri-

tenersi come corrotto d' Invajolare, detto dell' uva quando diviene vaia e comincia a maturare « *E ccu tuttu ca era ammagulatu* » (V. G. E quantunque fosse sposato).

Ammalamentu, *s. m.* Sciupo, Maluso di chechessia: — *de grassu ec.*

Ammalare, *v. tr.* Sciupare, Mandare a male una cosa qualunque; *Ammalare li dinari, lu tiempu, la robba, le parole ecc.* « *Sprecare danari, tempo, parole ecc.* || *intr.* Sciuparsi, Perdersi: *Stu vinu, stu grassu s' ammalà* || *Part. p.* AMMALATU. (*Ammalu-li-la*).

Ammalaticciare, *v. rifl.* Ammalarsi: *Si ammalaticciu;* *S' ammalò* || *Part. p.* AMMALATICCIUTU. (*Ammalaticciu-sci-sce*).

Ammalignare, *v. tr. e rifl.* Rincrudire, Inasprire il malore di una piaga: *Tu ammalignasti stu vissicante; Lu cuocciu s' ammalignà;* Tu inaspristi questo vescicante; Il tumore si è inciprignito || *Part. p.* AMMALIGNATU. (*Ammalignu-i-a*).

Ammaliscire, *v. intr.* Ammalarsi, Perdere la salute, Infermarsi, anche parlando delle bestie e delle piante || *Part. p.* AMMALISCIUTU. (*Ammalisciu-sci-sce*). Sinon. di **Ammalaticciare**.

Ammaliziare, *v. tr.* Ammalizzare, Rendere alcuno malizioso, Metterlo in mala fede: *Si parri scioccu avanti li piccirilli, tu t' ammalizisti;* Se discorri laidamente innanzi ai ragazzi li rendi maliziosi || *rist.* Farsi malizioso, Insospettirsi: *S' ammalizistu;* *S' insospettì* || *Part. p.* AMMALIZIATU, (*Ammaliziù-izii-ista*).

Ammallorare, *v. tr.* Ammagliare, Inanellare, Intrecciare: « *Su tante anella ammaliorate d' uoru (I. D. Son tante anella intrecciate di oro* || *Part. p.* AMMALLORATU. (*Ammalloru-ori-ura*) (Dal *gr. lat. Mallus*, bioccolo di luna).

Ammammare, *v. tr.* Mammare, Far succhiare le mammelle ad un bambino, o ad un parto di animali: *Ammamma stu piccirillu, s' ammicellu, stu crapetliellu* || *rist.* *Su piccirillu s' ammammanu ttestu tiestu ccu la lattara;* Questo bambino poppò senza stenti il latte della nutrice. || *Ammammellato* usò il Chiabrera per Fanciullo lattante || *Part. p.* AMMAMMATU. (*Ammammu-i-a*) (Il *lat.* volgare ha *mammare*).

Ammancare, *v. intr.* Mancare, Farsi insufficiente, Decrescere; *Lu granu ammazzelatu ammanca;* Il grano, stando ammucchiato in magazzino, decresce il suo volume || *tr.* Restringere le maglie della calza nel punto ove il piede è più stretto: *Ammancare li quazielli* || *Part. p.* AMMANCATU. (*Ammancu-chi-ca*).

Ammancatùra, *s. f.* Il punto ove si restringe il numero delle maglie nel lavoro delle calze || Il volume o il peso che è mancato o che manca.

Ammanettare e **Ammanuttare**, *v. tr.* Ammanettare, Mettere le manette, i ferri ai delinquenti: *Li carubiniari ammanettarù l' arrestati* || *Part. p.* AMMANETTATU. (*Ammanettu-ietti-netta*) (Il *fr.* ha *en-*

meofter, che vale lo stesso).

Ammannare, *v. tr.* Ammannaro, Far manne o fasci di fieno, di lino, e simili erbe || *Part. p.* AMMANNATU (*Amman-nu-tà*).

Ammannilare, *v. intr. e rifl.* Prendere il lutto, Vestirsi a lutto, cingendo sul capo il *mannile*; e *fig.* Ammaluconirsi « Nu juornu chi staviadi ammanpilatu » (C. C. Un giorno che io stavo ammalinconito) || *Part. p.* AMMANPILATU (*Amman-pilu-ti-tà*).

Ammannorchiare, *v. tr.* Rubare a manne a manate. « Chi scama ch' è lu primu liberale, Ppe ammanorchiare tuttu e fare male » (G. B. Chi esclama che egli è il primo liberale. Lo fa per rubare a man franca e per far male) || *Part. p.* AMMANORCHIATU (*Ammanuorchiu-nuorchit-norchia*).

Ammanzare, *v. tr.* Ammansire, Domesicare, Indocilire. *Cf.* Addumesticare.

Ammantare, *v. tr.* Ammantare, Mantellare, Coprire col manto || *rifl.* Coprirsi; *M'ammantu cà fu friddu* || *fig.* Nascondersi, Mettersi sotto la protezione di alcuno: *M'ammantai ccu vne, ammantame tu*; Mi posi sotto la vostra protezione, proteggimi tu || *Part. p.* AMMANTATU (*Ammanantu-ti-tà*).

Ammantellare. *Cf.* Ammantare.

Ammanticare, *v. tr.* Ridurre a manteca una materia liquida, Fare una pomata di checchessia || *Part. p.* AMMANTICATU; *Uogiu d' adduru ammanticatu*; Pomata odorosa per ungere i capelli (*Amman-ticu-tièchi-lecta*) Ordinariamente la voce è usata dai cuochi e caffettieri.

Ammanticata, *s. f.* Sorbetto che si gela nelle botteghe da Caffè, ed è gratissimo rinfresco estivo. Diverso dal Gelatu.

Ammantu, *s. m.* Ammanto: « Ccu vesta nira e ccu lugubru ammantu (G. D. Con veste nera e con lugubre ammantu). Non è comune al volgo, questa voce.

Ammanuttare. *Cf.* Ammanettare.

Ammanzupire. *Cf.* Ammazzupire.

Ammappare, *v. tr.* Coprire, Nascondere tutto la mappa, sotto la coperta o la tovaglia: *Ammappa sta carne, stu mangiare, stu quatrariellu chi dorme*; Copri questa carne, questo cibo, questo bambino dormente || *rifl.* Nascondersi, Appiattarsi; *S' ammappu sulla te cuverte*; Si cuverte, si nasconde sotto le coltri: *Lu riègule s' ammappa dintra li filici*; Il lepre si appiatta tra le felci || *Part. p.* AMMAPPATU (*Ammappu-tà*).

Ammarengare, *v. intr.* Merendare, Prendere la merenda, e s' intende ordinariamente quel pasto che i contadini, nelle fatiche estive, sogliono prendere dopo il vespro, *Avinu ancora d' ammarengare*; || *Part. p.* AMMARENATU (*Ammanenqu-tenn-enpa*).

Ammariare, *Cf.* Amariare.

Ammarmurare, *v. intr.* Impietrire, Impiagnare, Impietrare, Divenir quasi di marmo per malore, paura o dolore; *Illu marmuru sta nova ammarmuru*; E-

gli, udendo questa notizia, impietrò || e per Far morire: « Li miembri tue 'nu etieru ammarmuru » (L. G. Le tue membra rese gelide eternamente) || *Part. p.* AMMARMURATU (*Ammarmuru-ri-ra*).

Ammarrare, *v. tr.* Ridurre a marra, sciupare un ferro già bene affilato, come forbici, rasoi coltelli ecc.^a, per lungo o cattivo uso che se ne è fatto: *Stu rasulu l' hai ammarratu*; *Stu mannara l' ammarrasti*; Questo rasoio, questa mannaia l' hai fatti diventare come marra, cioè senza quel taglio affilato che dovrebbero avere || Gli schermitori hanno la spada di marra, cioè senza filo, per giocare di scherma || *rifl.* Rendersi a guisa di marrone, parlandosi di ferri affilati: *Stu fuorfice s' ammarrà* || **Ammarrare** ha anche il significato di **Marrare** || *Part. p.* AMMARRATU, (*Ammarri-tà*).

Ammarrunare, *v. intr.* Incogliere male, Decadere dal grado, dalla stima, dalla fiducia che si possedeva, in seguito ad un fallo commesso: *Li 'mpiegati latru ammarrunnu priestu*; G' impiegati disonesti presto capitano male || Riuscir male in una impresa: *Fice tantu ppe abbinire la causa, ma ammarrunà* || *Fare — unu*; Far perdere ad alcuno il grado, la stima ecc. || *Part. p.* AMMARRUNATU, (*Ammarrunu-ni-na*). L' ital. ha Marrano, infedele, sleale, maledetto.

Ammasare, *v. tr.* Socchiudere: *Ammasàtime sta finestra*; Socchiudetemi questa finestra || *Part. p.* AMMASATU, (*Ammasu-si-sa*). A Genova *Imbagià*.

Ammascolare, *v. tr.* Calettare tavole, legni ec. || *Part. p.* AMMASCULATU, (*Ammasculi-ti-tà*).

Ammassare, *v. tr.* Ammassare, Mescolare, Far una massa di checchessia: — *la pasta*; Ammassare la farina con acqua per farne pasta || Accumulare: *Ammasasti assai cartaglia*; Accumulasti molto concime || *Part. p.* AMMASSATU, (*Ammasu-tà*).

Ammassu, *s. m.* Ammasso, Mucchio, gran quantità di checchessia || e anche di cose morali: — *d' affari, de quai ecc.*

Ammasunare, *v. rifl.* Appollaiarsi, parlandosi dei volatili; *Le galline s' ammasunanu ccu 'na ura de juornu*; Le galline hanno l' istinto di appollaiarsi un' ora prima di far notte || *Part. p.* AMMASUNATU, (*Ammasunu-i-a*). (Dal fr. *Maison*, casa, e dal gr. *πεσσυ-νυξ*, casa di legno. In Sicilia *ammasunu-vale* Pollaio).

Ammasunàru, *s. m.* Pollaio.

Ammatassare, *v. tr.* Annaspire, Ammatassare, Far le matasse del filo avvolgendole nell' aspo — *lana, culture, sita ecc.* || *assol.* Far matasse: *Ammatassamu prima de tessere* || *Part. p.* AMMATASSATU, Come *ad.* Filu — (*Ammatassu-si-sa*).

Ammattulare, parlandosi specialmente del fieno o della paglia *Cf.* Ammannare.

Ammattunare, *v. tr.* Ammattonare, Far pavimenti di mattoni: *Dumane ammattonamu sta càmmara* || *Part. p.* AMMAT-

TUNATU. (*Ammattùnu e Ammattugnu-int-una*).

Ammattunata, s. f. Lastrico, Pavimento fatto a mattoni, Ammattonato.

Ammazzamenti, s. avv. Ammazzamento, Uccisione, per lo più di molte persone || *fig.* Subbuglio, Tafferuglio.

Ammazzare, v. tr. Ammazzare, Uccidere uomini o bestie: « E pue, si ammazzi a mie fai gran peccatu! » (C. P.) E poi, se tu mi uccidi, commetti un gran delitto! || — 'nu puorcu, 'na piccura; scannarli || — 'nu pulce Schiacciare una pulce || Essere cagione, sia uomo, sia cosa, della morte, del deperimento, del danno di alcuno; *Lu medicu ammazza li malati; Certe medicine, le fatighe, li dispiaciri ammazzanu l'omu!* || *intr. e rifl.* *Stu caudu, stu friddu ammazzanu* « Quannu me scuntri ccu st'occhi m'ammazzi, Ccò sugnu in 'ra lu fuoco, e cchiù m'attizzi » (C. P. Quando m'incontri con cotesti occhi mi ammazzi, lo mi trovo già dentro il fuoco, e tu con i tuoi sguardi più lo ravvivi || *S'ammazzau sulu; Chine s'ammazza fa 'nu peccatu* || Di un luogo molto affollato di gente si dice iperbolicamente: *Alla feru si cc' ammazzanu ppe cumprare pecure; Mi cc' ammazzai ppe avire 'nu ruolulu de carne ecc.* || *Ammazzare unu de parole; Stancare alcuno con molte parole, || Ammazzare lu tempu; Fare qualche cosa, tanto per far passare meno noiosamente le ore* || *tr.* Far mazzi di fiori, Ammazzolare || *Part. p.* AMMAZZATU (*Ammazzu-i-a*).

Ammazzatùru, s. m. Ammazzatoio: Luogo dove nelle città si macellano le bestie.

Ammazzunare, v. intr. Divenir manzo || nel senso *fig.* Imbecillire, Ammalinconire; *Tata mo è vecchju ed ammazzunau; Mio padre ora è vecchio e ha perduto le forze* || *Part. p.* AMMAZZUNATU (*Ammazzunu-i-a*).

Ammazzupire, v. intr. Sposare, Defaticare, Deprimere, Ammansire, Debilitarsi. Usasi per lo più nel solo *Part. p.* AMMAZZUPITU (Dalle parole gr. $\alpha\gamma$, non, e $\xi\omega\sigma\tau\iota\omega$, io rinforzo, non ho vigore).

Ampeccè, s. f. Abicci, Sillabario: *Stu quatrariellu è all' ampeccè; Questo fanciullo apprende ancora il sillabario.*

Ammelare, v. tr. Immelare, Spalmare, coprire di miele alcuna cosa: *Ammelamu ste grispelle; Immeliamo queste fritelle* || *Part. p.* AMMELATU (*Ammielu-ietti-mela*).

Ammentaglia, s. f. Giunta, Aggiunta, Aumento al peso: *Stu chilu è mancante de pisu, cce vo l' ammentaglia; « Isca allu fuoco, ppe ammentaglia, mintu »* (L. G. Mettono esca, per giunta, nel fuoco).

Ammentaggiella, dim. di Ammentaglia, Piccola giunta.

Ammentare, v. tr. Traslatò di Aumentare, nel senso di Supplire, Sopperire, accrescere checchessia: *Ammentare acqua; Aggiungere acqua « Ammentare alle vecchie grazie nove »* (L. G. Aggiungere nuovi favori a quelli che ci hai fatto) ||

Ammentare lu flu; Rannodare più ca di filo per allungarlo || — 'na corda, 'na tavola, 'na tta ecc.; Connettere, Migli rare, Allungare una corda, una tavola, un tela || *Inventare: « Cchi 'mpapazzi, cc' 'mbruogli, cchid'ammienti? (L. D. Che v neggi, che imbrogli, che inventi tu? Par*

p. AMMENTATU (*Ammentu-tenti-entù*)
Ammentatina, s. f. Aggiunta, Supplimento || L'atto, il luogo e l'effetto de l' ammentare.

Ammentatinella, dim. di Ammentatina
Ammenu, avv. A meno, Senza; « De 'nquetare, disse, fanne ammenu » (L. Di disturbarti, egli disse, fanne a meno

Ammerrare, v. intr. Mirare, Prendere la mira sparando armi da fuoco: *An nera bonu; Guarda bene la mira* || *Part. p.* AMMERATU (*Ammieru-meri-mera*)
Ammicciare, v. tr. Allocare, Adocchiare: *Aju ammicciatu 'nu biellu qu tru* || *Calettare: Ammiccia ste tavule; Connetti queste tavole* || *Part. p.* AMMICCIATU (*Ammicciu-icci-iccia*).

Ammido, s. m. Amido, Cf. Puòsima.

Ammienzu, Cf. Amienzu.
Ammieritare, v. tr. Meritare, Essere degno di checchessia; *T' ammeriterre 'na mazziata* || *Part. p.* AMMERITATU (*Ammieritu-mieriti-merita*).

Ammigliare, v. intr. Divenire migliore: *Lu malatu ammigliura* || *tr.* Migli rare, Avvantaggiare, Vantaggiare: « E ve pregare a Dio chi nun se stanchi l re ccu lla regina ammigliurare » (L. Deve pregare Iddio che non si stanchi vantaggiare il re con la regina) || *Part. p.* AMMIGLIURATU (*Ammigliuru-i-a*).

Amminazzare, v. tr. Minacciare: « 'n'atra parte, ti l' amminazzau » (L. E minacciò un'altra porzione di essi), *Part. p.* AMMINAZZATU (*Amminazzu-zi-za*).

Amminazzu, s. m. Minaccia, Spavideria: *De st' amminazzi nun mi ni spagnu; Di queste minacce io non temo*

Amminchiare, v. intr. Divenir stanco, debole, minchione, imbecille: *La malatu l' amminchiandu; La malattia lo imbecillì.* || *Part. p.* AMMINCHIULATU (*Amminchiu-li-la*).

Amminiculùsu, s. m. Ammennicolon Imbroglione, Cavilloso.

Ammministrare, v. tr. Amministrare, Curare le faccende pubbliche o private: *Reggere: Chine nun sa amministrare li affari sue, nun amministrassi chid de l' autri; Chi non sa disimpegnare, p' vernare i propri affari, non curasse; faccende degli altri* || *Somministrare, Cot ferire: L' amministraru lu viaticu; G somministrarono il viatico* || *Part. p.* AMMINISTRATU (*Amministru-i-a*).

Ammministratùre, s. m. Amministratore | *Castaldo: L' amministrazione de lu Maichse II: L' amministrazione de lu mul te frumentariu, ecc.*

Amministraziòne, s. f. Amministrazione, Governo degli affari altrui, e specialmente pubblici: *L' amministrazione*

comunale ecc.^a

Amminiculu, s. m. Ordinariamente ha il significato di Sofisticeria, Minuzia, Arzigogolo: *Lassa jire st' amminiculi, diceme lu fattu vieru*; Lascia stare codeste minuzie, raccontami il fatto genuino.

Ammirare, v. tr. Ammirare, Fisa mente guardare con meraviglia: *Ammiràmu sta fimmina pulita*; Ammiriamo questa donna bella || *intr.* Stupirsi: *Io m' ammirai!* lo stupii, io rimasi meravigliato. || *Part. p.* AMMIRATU. (*Ammiru-i-a*).

Ammirativu, ad. S' intende il punto ammirativo o esclamativo: *Cca cce vò 'na puntu* —

Ammiratùre-trice, verb. Ammiratore-trice. Voce nobile.

Ammirazione s. f. Ammirazione, Scandalo: *Sì fimminteri e duni ammirazione alla prubbicu*; Tu sei donnaiu lo e tosi dai scandalo al pubblico || La persona o l' oggetto ammirato: *Stu sacerdotu è l' ammirazione de tutti*.

Ammiserire, v. tr. e intr. Ammiserire, Far misero alcuno, o Divenire misero, v. l. Cf. **Abbillire** || *Part. p.* AMMISERITU e AMMISERISCIUTU. (*Ammiserisciu-sci-axe*).

Ammissione, s. f. Ammissione: *Samina d' ammissione*; Esame per l' ammissione alle scuole o a pubblici impieghi || *Tassa, Certificatu d'—*; Tassa, certificato d' ammissione. Voce nobile.

Ammisu e Arrimisu-a, ad. Stupefatto, Scandolezzato: *Villi 'na cosa chi restat arrimisu!* Vidi una cosa che mi rese stupefatto || E. L. V. scrisse: « Ccu sta chiarezza? lo ppe mie riestu ammisu! » (Con questa chiarezza? lo quanto a me, resto stupefatto).

Ammittere, v. tr. Ammettere, Accordare il permesso, il diritto, il favore di chechessia: *Frattinna foze ammissu alla scola, alu collegiu, alla cungragazione ecc.^a* || Dichiarare abile, idoneo; *Ammitteru Z alla leva*; Dichiararono Z abile al servizio militare. || Menar buona, Acconsentire, Permettere; *Ammittitme allu serviziu vuostu*; Concedetemi di far parte dei vostri servi || *Part. p.* AMMISSU e AMMITTUTU, Come s. e ad. Chi e Che è stato abilitato a chechessia: *Ammissi su puocu, ca l' autri fozeru servvati*; *Surdabu ammisu all' artiglieria ecc.^a* (*Ammittu-i-e*).

Ammittu, s. m. Amitto: Pannolino che si primo ad indossarsi dal sacerdote, quando si veste per dire la messa.

Ammolafuorfici Cf. **Ammolafuorfici**.

Ammolare, Cf. **Ammulare**.

Ammollare, Cf. **Ammullare**.

Ammucciare, v. tr. Nascondere, Ascondere: *Ammuccia sta pistola*; Nascondi sta pistola || « Stare cupiertu ed ammucciatu amore » (C. C.) || *rist.* Nascondersi, Occultarsi: *Ammucciate cca: S' ammuccia dintu 'nu stipu*; Nasconditi st' i passose dentro uno stipo. || *Part. p.* AMMUCCIATU. (*Ammucciu-mucci-muc-*

cia). Il Sicil. ha *ammucciarsi*, il fr. *musser e mucher*.

Ammucciarella, Cf. **Ammucciarella**.

Ammuciatella, s. f. Rimpiazzino; Quel giuoco che fanno i ragazzi: *Jucamu all' ammucciatella*; Giochiamo a rimpiazzino.

Ammuciatina, s. f. Nascondimento: « cchi t' è giuvata st' ammucciatina? » (V. G. A che ti è giovato l' esserti nascosto?).

Ammuciaturiellu, dim. di **Ammuciaturu**, Piccolo nascondiglio.

Ammuciaturu, s. m. Nascondiglio.

Ammuciatuni Cf. **All' ammucciatuni**.

Ammubbiare, v. tr. Alloppiare, Adoppiare, Mettere, o dare l' oppio od altro narcotico: *Ammucciaru lu malatu ppe llu fare durmire*; Diedero l' oppio all' ammalato per farlo dormire || *Part. p.* AMMUBBIATU. (*Ammucciu-bi-bia*).

Ammubbiare, v. tr. Ammobigliare, Mobigliare. Arredare di mobili, — *'na casa ecc.* || *Part. p.* AMMUBBIATU. (*Ammucciu-gli-glia*).

Ammuffare, v. intr. Ammuffire, Prendere la muffa || *Part. p.* AMMUFFATU. Come ad. *Vasa, Buttigliune, l'utte* — (*Ammucciu-i-a*).

Ammugliare, v. tr. Ammolare, Bagnare nell' acqua, o con acqua, od altro liquido; *Ammuigliare lu pane tuostu, 'nu taralu allu vinu 'nu lenzuolu, 'nu pannu ecc.^a* || Ammogliare, dar moglie: *Aju ammuigliatu a figliuna*; Ho casato mio figlio || *rist.* Bagnarsi, d' acqua o di altro || Maritarsi || *Part. p.* AMMUGLIATU. (*Ammuogliu-muogli-moglia*).

Ammulafuorfici, s. m. Arrotino, Arrotatore: *Passa l' ammulafuorfici, ammuolu lu rasulu*; Passa l' arrotino, arrotato il rasoio.

Ammulare, v. tr. Arrotare: *Ammulare timperini, curtella ecc.^a* || « Viju ca ccu lla fuorice ammulata » (L. G. Vedo che con le forbici arrotate) || *Ammulare la lingua*, vale fig. Dir male, Sparlare || — *li denti*; arrotarli per ira, cioè farli scricchiolare, muovendo strettamente le mascelle || *rist.* Darsi da fare, Adoperarsi, Consumarsi, per conseguire chechessia: *T' abbaca mu ammuoli, sta cosa nun te resce*; Hai voglia di consumarti invano, questa cosa non ti riuscirà || *Part. p.* AMMULATU. Come ad. *Rasulu, Timperinu Gaccla* — (*Ammuolu-muoli-ammula*). Lo spag. ha *amolar*.)

Ammullare, v. tr. Ammolire, Rammollire, Immollare: *Ammullare la cera, lu colla, le castagne ecc.^a* Rammollire col calorico la cera, la colla, le castagne bruciate ecc.^a || *fig.* Intenerire: *Priegu Dio mu l' ammula lu core* || *intr. e rist.* Divenir molle || Intenerirsi || *Part. p.* AMMULLATU. (*Ammuollu-muoli-molla*).

Ammullicare, v. tr. Panare, Spalmare di mollica di pane grattuggiato la carne od altro comestibile, mettendolo a cuocere in teglia: *Ammullicare cacciuoffuti, fungi, pumadori, cuntgli, patummi ecc.^a*; Panare carciofi, funghi, pomidori, con-

gli, colombi ecc.^a || *Part. p.* AMMULLICATU. Come ad. *Carne*—. (*Ammullicu-cht-ca*).
Ammuniacu (*Sale*), Ammoniac: Alcali di cui si servono gli stagnai ed altri artieri.

Ammunimientu, *s. m.* Ammonimento, Ammonizione: *Sienti l'ammunimienti de li vecchi, cà te aggiuvan;* Senti gli ammonimenti dei vecchi, perchè ti gioveranno.

Ammunire e Ammuniscire, *v. tr.* Ammonire, Avvertire, Riprendere chi à errato *Chine l'ammunisce te vo bene;* Chi ti avverte o ti riprende, ti ama, vuole il tuo bene || *Part. p.* AMMUNITU. Come *s.* Chi dal magistrato ebbe l'ordine di sottostare ai regolamenti di pubblica sicurezza, Pregiudicato, Sorvegliato. (*Ammunisciu-sci-sce*).

Ammuniziōne Cf. **Ammunimientu** || Ammonizione, pena che il magistrato infligge agli oziosi e persone sospette.

Ammuntare, *v. tr.* Ammontare, Mettere insieme, Accumulare: *Ammuntare dinari;* Accumulare danari. || Assommare, sommare più valori: *Lu diebitu ammunta a 2000 lire* || *Part. p.* AMMUNTATU. (*Ammuntu-i-a*).

Ammuragliare, *v. tr.* Ammuricare, Ammuricclare, Ammontare sassi a forma di muro || *Part. p.* AMMURAGLIATU. (*Ammuragliu-i-a*).

Ammurare, *v. intr.* Appoggiare il proprio sull'altrui muro: *Aju lu jussu de ammurare alla casa tua;* Ho il diritto di appoggiare il mio sul tuo muro || *Part. p.* AMMURATU (*Ammuru-ri-ra*).

Ammurbare, *v. tr.* Infettare, Ammorbare: *S' arlu ammorbba li gienti;* Quest'aria ammorbba le genti || Di cosa malsana o puzzolente dicesi che **Ammorbba**, o **fete** chi ammorbba. || *Part. p.* AMMURBATU (*Ammuorbu-muorbi-morbba*).

Ammurgiuunare, *v. intr. e rifl.* Infiacchire, divenir fiacco, Farsi mogio mogio || *Part. p.* AMMURGIUNATU (*Ammurgiuunui-na*).

Ammursare, *v. intr.* Merendare, Far colazione, Smorzare l'appetito, e si dice ordinariamente degli operai e contadini, che nelle ore antimericidiane rificillano parcamente lo stomaco || *Part. p.* AMMURSATU. (*Ammuorsu-muorsimorsa*).

Ammurtiscire, *v. tr.* Ammortire, Indebolire: *Li dijuvi fannu ammurtiscire te forze* || *intr. e rifl.* Divenir torpido, Impigrirsi; *Le gambe ammurtiscenu;* Le gambe talvolta si intorpidiscono || *Part. p.* AMMURTISCIUTU. (*Ammurtisciu-sci-sce*).

Ammuscicare, *v. tr.* Rendere vizzo, Asseccare: *Ammuscata ste cerasa;* Assecca queste ciliege. || *intr. e rifl.* Assecchire, Appassire, Rendersi secco, moscio: *Ste ficu su ammusciate;* Questi fichi sono assecchiti, son flosci || *Part. p.* AMMUSCIATU (*Ammuscicu-sci-scia*).

Ammussare, *v. intr.* Imbronciare, Divenir sdegnoso || *rifl.* Corrucciarsi, Incol-

lerirsi: *Quannu t'aviertu perchì ammusi?* Quando io ti ammonisco perchè tu imbronci? || *Part. p.* AMMUSSATU (*Ammussu-i-a*).

Ammutare, *v. intr.* Ammutolire, Ammutire, ed anche nel senso di fare silezio, Zittire || *fig.* Essere in agonia: *An mutàu,* cioè Egli è moribondo, ha perduto la favella || *Part. p.* AMMUTATU (*Ammutu-ti-ta*).

Ammuzzare, *v. tr.* Pigliare o dare cottimo una opera, un lavoro ecc. Vei dere o comperare in blocco checchessi *Fare un cionco* direbbero nel Pistoiese *Part. p.* AMMUZZATU (*Ammuzzu-i-a*).

Ammuzzata, *s. f.* Cottimo, Impresa lavoro, o compra-vendita fatta in blocco *Facimu 'u' ammuzzata, quantu pr tienni ppe fravicare sta casa?* Faccio un contratto a cottimo, quanto di vrò darti per fabbricarmi questa casa? *Fare 'n' ammuzzata de 'na cosa,* va Fare un bel trucco, o un cionco di che chessia, Contrattare, cioè, varie cose, un mucchio di cose della medesima specie a un prezzo inferiore a quello di costerebbero se si vendessero alla spicciolata. Cf. **All' ammuzzu**.

Ammuzzellare, *v. tr.* Ammonticchiare, Affastellare, Ammucchiare: *Ammuzzellu ste castagne;* Ammucchiamo queste castagne « Si no le vele sue li s'ammutziellù » F. L. « Perdendo me, rimarrei smarrito » (*Dante*) || *rifl.* parlando di ornamenti di persone o di animali va Ammassarsi, Restringersi insieme: *Al fera li genti s'ammuzzellavanu cuon musche;* Alla fiera, al mercato, le gati si stringevano insieme come le mosche *Part. p.* AMMUZZELLATU. (*Ammuzzellu-ziellu-ammuzzellu*).

Amprare, *v. tr.* Stendere, Distendere e dicesi di panni del bucato, che si sciorinano al sole per asciugarti || Il lat. *v. gare* ha *amplare*, amplificare.

Ampricellu, *dim.* di **Ampru**. Largheti alquanto ampio.

Amprizza, *s. f.* Ampiezza, Larghezza e dicesi ordinariamente di panno: *Quantu è l'amprizza de sta tela?* Quanta la larghezza di codesta tela?

Ampru-a, *ad.* Ampio, Largo: *Sta v'edi ampra assai;* Questa strada è molto larga.

Ampullùsu-a, *ad.* Ampoloso, Gonfi Tronfio nello scrivere o nel parlare: *l'pùlitta è ampullusu;* Tuo nipote è tronfio, esagerante.

Amu, *s. m.* Amo da pigliar pesci || *Adescamento*.

Amunu, Cf. **Aunu**.

Amuèr, *s. m.* Amuerre, Amuerro, stol di seta. Lo usa P. ma non è comune.

A munte, *m. avv.* A monte: *Minte a munte*, vale Ammontare, mettere propria all'altrui porzione di credito, debito o di danari e derrate: *Minte munte li dinari tue'* || **Mannare**, *Jire munte 'na cosa*, vale Abbandonarla, Non avere effetto; *La partenza tua jiu*

munte, La tua partenza non ebbe effetto || *Jire a munte*; vale anche Andare in su. Salire una sommità ecc.^a

A muollu, *m. avv.* In molle, Nell'acqua, In acqua: *Stare, Mintere, Tenire* —, vale *Stare* ecc.^a dentro l'acqua per ramollirsi.

Amùra, *s. f.* Mora, frutto dello spino || Gela Cf. Mura.

Amùre, *s. m.* Amore, quella passione naturale, istintiva che attrae l'un sesso verso dell'altro « Ecco come traduce V. G. i versi Danteschi coi quali Francesca da Rimini racconta il suo fallo: « Amure chi runnia l'arma gentile, 'Mmagàu st'amicu de la mia persona Chi piersi, e a dire cuomu è a mie 'nu stile. Amure chi al'amatu 'un la perduna, Si fortemente ad illu me ligàu, Chi ancora, nun lu vi? nun m'abbannuna. Amure ad una morte se minàu; Ppe chi ammazza, Cajina cc'è 'mperò! Chista fo la passata chi cuntàu » || Affezione, Affetto, Benevolenza, Dilezione verso Dio e verso le creature || Tenerezza verso i parenti: *Chine to parrare o sentire d'amure se fazi patre*; Per sentire la intensità della tenerezza paterna, si deve diventar padre || *Amure pruoptu*; Amore di sé stesso, anche esagerato: *Tu si chinu d'amure pruoptu*; Tu sei molto vanitoso || *Amure de libertà, de libertà* ecc.^a || Diligenza, Solitudine nelle opere d'arte: *Fatigare, Amare, Studiare cuu' amure* || Amoreggiamento: *Fare l'amure*; Fare all'amore, Amoreggiare || *Littera, Canzona Canare*; Lettera, Poesia, Cantata amorosa || La persona o la cosa che è oggetto dell'amore: *Tu si l'Amure mio* || *Ppe amure*, vale Per riguardo, Per riguardo: *Fallu pped' amure de lu Madonna*; Fallo per rispetto della Madonna; *Ppe amure tue sugnu malatu*; Per tua cagione io sono ammalato || Detto assolutamente, significa il mitologico nume: « Amuro ccu 'na spata ne 'nchiagàu (C. P. Amore m'impigliò con una spada) || *A- Amure, purtare, pigliare amure a 'na Amure*, vale Predigerla, Avervi inclinazione || *Proo. Amure ccud' amure se Amure*; L'amore non si compra che col Amare || *L' amure nun sente ragiune* »: Amore ha ragione amore (lasciò scritto il Amore), E se ragione intende, Subito Amore non è || *Tussa ed Amure nun se Amure nascunnire*; Amore e tosse non Amore || *Amure e Signuria nun soffre Amure compagnia*; Nell'amore e nel dominio si Amore esser solo. || *Chi pte ppe amure, Amure soffre d'ature*; È dolce a ogni core Amure per amore.

Amurigliare, *v. intr.* Amoreggiare, Non Amare || *Part. p.* AMURIGGIATU (*Amurigliu-i-a*).

Amurugliamente, *avv.* Amorevolmente, Amorevolmente, Più comune è il *m. avv.* Amurugliamente.

Amurugliante, *avv.* Amorevolmente, Amorevolmente, Più comune è il *m. avv.* Amurugliamente.

Amurugliante, *avv.* Amorevolmente, Amorevolmente, Più comune è il *m. avv.* Amurugliamente.

di buon cuore, di prodigalità. « E de patre amurusu cce trattasti » (L. G. E ci trattasti da padre affettuoso) || Come s. si adopera assai di rado, preferendosi l'*ad. Amante o Amata*.

Anchianare Cf. **Accchianare**.

Anacuretu, *s. m.* Anacoreta, Solitario.

Anansu, *s. m.* Anace, Anice (detto in botanica *Pimpinella Anisum* o *Apium anisum*). Se ne condiscono le vivande e i biscottini di farina || Ad Acri dicono Anranzi (Dal *gr. ανισον*, aniso).

Anca, *s. f.* Anca: « Cuomu lu cane ch'auza l'anca e piscia » (P.) || *Avire bon' anca*; Essere buon camminatore || *Se mintere la cuda 'mmienzu l'anche*, dicesi del cane quando è discacciato dal padrone, e *fig.* di Chi zittisce o se ne va raumiliato agli altrui rimproveri || *Anche de tu tlaru*, chiamansi le Braccia del telaio || Nel maggior numero dei casi si fa sinon. di **Gampa**.

Ançare, *v. tr.* Spalancare, Schiudere, Aprire intieramente checchessia: « Ancàu la vacca chillu peccature (L. G.) || *Ançare l'occhi, le ricchie* ecc. vale Guardare, Sentire con attenzione || *Ançare la vacca a'na cosa*, dicesi scherzevolm. per Far la bocca a una cosa, cioè Tener per certo di conseguirla: *Ca te facianu deputatu cce arie ancantu la vacca!* Tu avevi per certo che ti avrebbero fatto deputato! || *Part. p.* ANCATU (*Ancu-chi-ca*) (Deriva dal *gr. ανοικτον* che sta per ανοικτον, imperativo che suona *apri*).

Anchella, *s. f.* Gambetto: *Mintere l'—*; Dare il gambetto.

Anchiale, *ad.* Ancacciuto, e *fig.* Uomo grossolano, Bertuccione: « E speciarmente a tie piezzu d'anchiale » (L. G. E specialmente a te, pezzo di bacchillone) || *accr.* **Anchialune** « *A Marturanu, Me ro ppe forza natu st' anchialune* » (L. G. Questo stupido vuol sostenere per forza che io sia nato in Martirano). (Si fa derivare dalla stessa fonte *gr.* di **Ancare**).

Ançilla, Cf. **Angilla**.

Ançina Cf. **Angina**.

Ancinaglia Cf. **Anginaglia**.

Ancinale, *geog.* Ancinale: fiume che scorre nel seno scillattico e che corrisponde all'antico *Cecino* montovato da Plinio, da Pausania, da Tucidide e altri antichi, nonchè dagli Storici delle cose nostre. Ha origine nelle montagne di Serra san Bruno e propriamente nella montagna detta di san Stefano e, dopo avere percorso 60 miglia nei territori di Serra, Brognaturo, Satriano, Cardinale, Chiara-valle, Argusto e Gagliato, ha foce nel Jonio.

Ançulu, Cf. **Angiulu**.

Ancòre, *avv.* Ancòra: « Ed ancora nun era juornu bonu » (I. D. Ed ancora non era bene aggiornato, non era giorno chiaro, cioè alberggiava ancora) Lat. *hanc horam* (nel senso di *adhuc*).

Ancorchì, *cong.* Ancorchè: « Ancorchì li sue' nanni e catananni, ecc.^a » (C. C. Ancorchè i suoi avi e i suoi bisavi).

Ancunu-a, *ad.* Alcuno, Qualcuno: « E.

si cce fazzi ancunu 'nu cummitu » (I. D. E qualcuno se ne faccia un banchetto).

Ancu, *cong.* Anche: « E ccu stare zirrusu ancu sapia » (C. C. E con stare irritato anche sapeva ecc.)

Ancura, *s. f.* Ancora: *Lu vastimentu ha jettatu l'ancura*; Il bastimento ha gettato l'ancora. « P'gliammo puortu, e l'ancura è jettata » (L. G.) || *Rilògiu ad àncura*; Orologio ad ancora.

Ancurare, *v. tr.* Ancorare, Fermar la nave con l'ancora: *Li marinari hannu ancoratu la varca* || *rifl.* Mettersi all'ancora: *Garibaldi s'ancurau a Marsala* || *Part. p.* ANCURATU. (*Ancurari-ra*).

Ancurella, *dim.* di Ancura, Piccola Ancora.

Anèlla-anèlla, È dizione che vale Inanellato: *Ha li capilli anèlla-anèlla*, cioè inanellati.

Anelluzzu, *dim.* di Anellu: « Mo vinje l'anelluzzu ppe stampare » (L. V. Ora è costretto a vendere l'anelletto per stampare questo libricino).

Anfibiu-a, *ad.* Anfibio e dicesi *fig. di* Uomo doppio, Ingannevole: *Chistu è 'n'animale, o 'n'uomu anfibiu!* Costui è un uomo doppio, senza carattere.

Angaria, *s. f.* Angaria, Angheria, Sopruso: *Chista è 'n'angaria, chi me vue jure!*; Codesta è una angheria che tu vuoi farmi.

Angariare, *v. tr.* Angariare, Trattare con violenza, con prepotenza || *Part. p.* ANGARIATU, (*Angariju-ji-ja*).

Angilla, *s. f.* Anguilla di acqua dolce (*l'anguilla vulgaris* degli ittiologi) la di cui specie abbonda in Calabria: « Lu caudu fa la serpa risbigliare, Chi lu viernu ppe ançilla era stimata » Tradusse C. C. i versi del Tasso « Tal fiero torna, alla stagione estiva, Quel che parve nel gel piacevol' angue ».

Angillùzza, *dim.* di Angilla.

Angilùzzu, *dim.* di Angiulu || *n.* di uomo, Angiolino.

Angina, *s. f.* Infiammazione delle fauci e delle tonsille, Schinanzia.

Anginaglia, *s. f.* Anguinaglia, Inguine: *Tene 'nu dolore all'anginaglia*; Tiene un dolore all'inguine.

Angitula, *geog.* Angitola, fiume che scorre presso Nicastro e Maida, nel territorio di Filadelfia, famoso per lo scontro che vi ebbero, nel giugno del 1848 i rivoluzionari calabresi contro le truppe borboniane. Questo fiume divide il Circ. di Nicastro da quello di Monteleone. Ha origine nella montagna di Capistrano nel luogo detto *Nocella*; percorre una lunghezza di sedici miglia, bagnando i tenimenti di Capistrano, Monterosso, Majerato e Francavilla; accoglie moltissimi confluenti e mette foce nel Mar tirreno.

Angiula, *f.* di Angiulu è nome di donna, sovente aggiunto ad altri nomi come: Angilamaria, Angilarosa, Mariangila ecc. || *fig.* Donna bella e virtuosa: « L'ançiuola de lu cielu! chilla, chilla ecc. (I. D.) È una

canzone popolare dice: « Angiula bella e facce dilicata ».

Angiulella-ficchia-lina, *dim.* di Angiula.

Angiulicchiu, *dim.* di Angiulu, Angioletto, Piccolo angelo.

Angiulinu, *dim.* di Angiulu *n.* di uomo, Angiolino.

Angiulu, *s. m.* Angelo, Angiolo, nome di uomo || Spirito celeste « L'angiuli de lu cielu fa calare » (C. P.) || *fig.* Uomo costumato, virtuoso, avvenente: *Stu figliu è 'n'angiulu*; Questo figliuolo ha le fattezze, o le virtù di un angelo.

Angulu, *s. m.* Angolo: Due linee rette che s'incontrano || Spigolo di via, di muro, o di checchessia, *All'angulu de la via, de lu muru, de la casa, de stu tavola, de stu liettu ecc.* || *Stare, o Jire a n'angulu de munnu*, vale Vivere o Andare lontano dai rumori o dalla società.

Angustia, *s. f.* Angustia, Strettezza, Miseria.

Angustiare, *v. tr.* Angustiare, Angosciare, Travagliare || *rifl.* Affliggersi, Angosciarsi; *Povariellu, s'angustia sempre!* Poveretto, egli si affligge sempre! || *Part. p.* ANGUSTIATU (*Angustiju-stju-stija*)

***Aniäre**, *v. rifl.* L'andare in caldo degli animali ovini; *Le pecure s'anjanu*; Le pecore si montano || *Part. p.* ANIÄTU (*Aniju-ji-ja*).

Aniellu, *s. m.* Anello, Cerchietto di oro o di altro metallo, che si porta al dito per ornamento || Qualunque cerchio o cerchietto di ferro o d'altra materia soda, che serve a diversi usi: *L'aniellu de 'na calina, de la campana* (Gruccia, Anzola) || *Anielli de la scuppetta*; sono le due fascette di ottone o d'altro metallo, che congiungono la canna alla cassa del fucile da milizia || *Purtare o Dare l'aniellu*, vale Essere promesso sposo o Dare la fede di sposo || *Juocu de l'aniellu*, è il giuoco dell'anello, notissimo in Italia || Degli uomini nobili, decaduti dalla primiera agiatezza, suol dirsi: *Si su cadute l'anello, nun su cadute le jirita*; Se le dita sono prive di oro, tuttavia esse esistono; cioè Se non si può essere o rimanere ricco, si può bensì essere nobile di stato o di virtù. || A chi è schivo di lavorare e va oziando, suole dirsi: *Te spagni ca te cidenu l'anello?* Temi che lavorando ti caschino gli anelli dalle dita? || L'anello serve ad una specie di divinazione barocca fra la plebe; Sospeso l'anello con un filo sopra un bicchiere si muove, e dal maggiore o minore numero di colpi, che da l'anello sull'orlo del bicchiere, s'interpreta il risultato favorevole, o meno, di ciò che si desidera.

Anièmulu, *Cf.* Animulu.

Aniglia, *s. f.* Agnella, la figlia della pecora, *Stroppetta*, come dicono i contadini toscani.

Anigliella, *dim.* di Aniglia, Agnellina: « A paru ca 'nu lupu 'n'anigliella » (L. G.).

Anima, *s. f.* Anima dell'uomo e degli animali: « L'anima intra a ste nudura attaccata ». (V. G. L'anima legata in que-

sti nocchi) || Spesso usati in correlazione con la voce *Corpo* per indicare la entità di chi si parla: *Erad' illu 'n'anima e cuorpu*; Era lui, proprio lui, in anima e corpo || Come sostanza incorporea dicesi: *Stanotte m' apparìu l'anima de m'ammama*: *Le anime sante de lu prigatorio* (Le anime che stanno al purgatorio) || *La beneditta, o la bon'anima de pàtrita*; La benedetta, o la buon'anima di tuo padre || *Anime dannate*, quelle che stanno nell' inferno, e *fig.* Persone cattive || *Gridare, Currere, Jestimare* ecc.^a *cuomu 'n'anima dannata*, cioè Desperatamente, Furiosamente || *Pensare all'anima*, vale Prepararsi a morire cristianamente: *Arraccumannare l'anima*, dicesi del prete, che recita le preci accanto al moribondo || *Dare o Lassare ppe l'anima sua*; Fare elemosina o lasciti in suffragio dell'anima propria || *Avire o nun avire anima*; Avere o no coscienza, equità, rimorso del male che si fa || *Supra l'anima mia, o 'n'uscienza de l'anima*, è giuramento comune || *fig.* dicesi di un mangione, o bevone: *S'ha ghinu l'anima de maccarruni, o de vinu* ecc. || *Dire, Parrare, Essere ccu, o senza anima*, vale Dire, Parlare Essere con, o senza calore, vivezza, sentimento || *Anima mia*, è espressione affettuosa e carezzevole || *Passare l'anima*, dicesi di un dispiacere intenso || *Dare l'anima*, vale Dare tutto ciò che si possiede, Dare con prodigalità || *Eserè due anime ed unu cuorpu*, dicesi di due amici o di due sposi che si amano teneramente || *Anima de la cummersazione*, chiamasi Chi allietta le brigate, i convegni amichevoli, e metaforicamente qualunque forza attiva, principale conservatrice, senza cui la cosa non potrebbe esistere: *L'assistenza è l'anima de lu nigoziu* || *Anima*, nel significato di Persona: *Cusenze fa 20 mila anime*, cioè circa 20 mila abitanti || *Lu statu de l'anime*, chiamasi il Registro parrocchiale della popolazione || *Avire cura d'anime*, dicesi di un sacerdote preposto alla direzione degli affari religiosi, in un centro di popolazione || *Nun c'era 'n'anima*, vale: Non vi era nessuno || *Anima*, nel senso estensivo, per la parte interna di *chicchessia*, o Ciò che è sostegno, forma, direzione ed impulso della persona o della cosa: *L'anima de li frutti* (il seme), *de lu lignu* (il libro), *de le scarpe* (il ripieno tra il suolo e la soletta), *de la 'ntiariellata* (la intelaiatura di una stanza), *de lu libru* (il cartoncino incollato sul dorso dei libri) ecc. || *Anima longa*, chiamasi per dilleggio uno Spilungone || *Anima nura o persa*, dicesi l' Uomo effeminato || *Dare l'anima a Cristu, o allu diavulu*; Darsi a Dio o al Diavolo || *Cacciare, Mangiare l'anima ad unu*, vale Uccidere spietatam. alcuno || *Vuommicare l'anima*; Recere tagliardamente, e nel modo *fig.* Incollerirsi al massimo grado || *Dare lu cuorpu allu Diavulu e l'anima a Cristu* dicesi *prov.* di chi dopo una

vita licenziosa si mette a fare il beghino || *Anime biate*, diconsi quei Galletti di farina non soda, che friggendoli ricrescono e si rigonfiano || *Anima nun judica anima*, è *prov.* che avverte Non doversi giudicare temerariamente || *Nun putire l'anima a tri viaggi*; Non aver forza di portar l'anima, anche se essa potesse dividersi in tre porzioni; Essere estenuatissimo. Si ammiri la schiettezza e l'originalità di questo *prov.*

Animalazzu, *peggior.* di **Animale**, **Animalaccio**, e dicesi anche a persona che opera animalescamente.

Animale, *s. m.* Animale, Essere vivente || **Bruto** « E l'animali facianu l'amuri » (N.) || *al pl.* s' intende per lo più La greggia || *Animale ragiunevole*; l' Uomo || *Animale sarvaggiu* (selvatico), *Animale diomitu* (domestico) || *fig.* Uomo ignorante, incivile, o Chi cede volentieri all'ira o alla brutalità || Usasi raramente come *ad.*

Animalicchiu, *dim.* di **Animale**, **Animalletto**.

Animaliscu-a, *ad.* **Animalesco**: *Tu hai 'nu trattu animaliscu*; Tu hai un fare animalesco.

Animalune, *accr.* di **Animale**, **Animalone**, *fig.* Uomo grossolano e rozzo.

Animaluzzu, *Cf.* **Animalicchiu**.

Animare, *v. tr.* Animare, Inanimare: *Dio animàu tutte le cose*; Iddio diede l'esistenza a tutte le cose create: *Animàmu sti fatigaturi*; Diamo coraggio a codesti lavoratori || *rist.* Pigliare animo, coraggio: *Ccu sta medicina lu malatu se anima*; Con questa medicina l'ammalato si rianima. || *Part. p.* **ANIMATU**: *Vastune animatu*; Bastone con lo stocco. (*Animu-mi-ma*).

Animella, *s. f.* Animella, Fondello, Botone di osso o di ferro: *Animella de li càuzi, de la cammisa*, ecc.^a || *fig.* Anima paurosa, Timido, Cuore d'agnello, Animina.

Animu, *s. m.* Animo, Coraggio, Intrepidezza: *Me vasta l'animu de te scannare*; Ho il coraggio di scannarti || *Proferito assolutam.* come *inter.* vale Su via! Coraggio! Avanti! All'opera! ecc. *Animu, cumpagnu!* Su via, compagni! || *Aperire, Scuverire, Mustrare l'animu sue*, vale Manifestare i propri pensieri, sentimenti ecc. || *Stare de bonu o de mal'animu*; Stare o no contento, tranquillo, ecc.

Animulicchiu, *dim.* di **Animulu**, Piccolo arcolaio.

Animulu, *s. m.* Arcolaio, Guindolo: « 'Ncielu, duv'è de 'u munnu lu patrune, 'Nanimulu ece sta » (F. L. « Dentro dal ciel della divina pace Si gira un corpo » Dante) || *Gira e rota cuomu 'n'animulu* dicesi di Chi va gironzando tutto il santo giorno. (È voce traslata proveniente dal gr. *avvucs*, vento, bufera, dal moto turbinoso dell'arcolaio. Ma il gr. ha anche *avépu*, arcolaio).

Animusu-a, *ad.* **Coraggioso**, **Ardito**, **pettoruto**: *Statti animusu*; Fa coraggio, Sta

allegro ecc.

Anisu, Cf. **Anansu**.

Anitra, s. f. Anitra, uccello acquatico notissimo. Più comunemente **Pàpara**.

Anitrella e } dim. di **Anitra**, Piccola
Anitricchia } anitra.

Anna, nome di donna, che suole unirsi ad altri nomi come Marianna, Rusanna, Annamaria, Annarosa, Annatiresa ecc. || dim. **Annuzza**, **Annetta**, **Annicella** ecc.

Annabissare, v. tr. Inabissare, Cacciare nell'abisso e intr. Piombare nell'abisso || **Part. p.** ANNABISSATU (**Annabissu-t-a**). Alcuni lo scrivono con due b.

Annacare, v. tr. Ninnare, Cullare e propriamente Dondolare, Muovere la culla, o la persona sul cui seno è adagiato un infante, per addormentarlo || **Part. p.** ANNACATU (**Annacu-chi-ca**).

Annali, s. m. pl. Annali: « Alli sue' annali scrivere ha pututu » (C. C. Ha potuto scrivere nei suoi annali). È voce del volgare illustre.

Annali, Àndali, **Coni**. di 1545 ab. **Circ.** di Catanzaro, **Mand.** di Cròpani, da cui dista 11 chilom. e dove ha l'uff. tel. L'uff. post. è in Belcastro, e la staz. in Botricello distante 12 chilom. con strada mulattiera. Sito in luogo elevato alle falde degli Appennini a 15 chilom. dal mare Jonio.

Annamientu, s. m. Andamento: **Annamientu de la malattia, de la stuscione**; Andamento della malattia, della stagione, ecc.

Annamurare, v. tr. Innamorare: « Bella chi me sapisti annamurare » (C. P.) || **rifl.** Innamorarsi: **Tutti chilli chi guardanu sta quatrara si nne annamuranu**; Tutti coloro che guardano questa giovinetta se ne invaghiscono || **Part. p.** ANNAMURATU. Come **sov.** l'Innamorato: **L'annamurati dormenu puocu: Vaju truovu l'annamuratu.** (**Annamuru-t-a**).

Annante, **Part. pr.** di **Anpare**: Come **ad. Passu annante**, dicesi quello del cavallo, che cammina con passo piuttosto lungo ed agiato || **Jire annante**, **annante**; Camminare senza affrettarsi, pianamente || **Lu mise, l'annu** —; Il mese, l'anno nel quale siamo || **Muru** —; Muro senza archi o aperture.

Annanti, Cf. **'Nnanti**.

Anpare, v. intr. che si confonde (e scambia facilmente le voci) col v. **Jire**: Andare, Ire, Gire, Condursi da luogo a luogo || **Anpare** o **Jire de mieglu a mieglu**, o **de pjeju a pjeju**; cioè Andare di bene in meglio, o di male in peggio || **Cuomu anpa**, o **va, tu tiempu, l'annata, la stuscione, la salute** ecc.? **Va**, o **anpa bona, mala, mienzu mienzu**, cioè **Va bene, cattiva, mediocrementemente** || **Lu grascu, lu pane, lu vinu** ecc. **anpanu cari, mercati** ecc. Il grascio, il pane, il vino vanno a caro o a vil prezzo || **Le munte burboniche nun anpanu cchiù**; le monete del governo borbonico non hanno più corso legale || **Anpare a cuntutu, tue, sue**, vale Essere (la cosa, il negozio

o l'affare) per conto mio, tuo o suo || Per ascendere ad un dato prezzo, ad una data somma: **Lu diebitu unpanu a mille lire: Le castagne anpanu a decce lire tu tumminu** ecc. cioè Il debito ascese a mille lire, le castagne si vendono a dieci lire il tomolo || Detto di vestimenti vale Stare o no bene, aggiustati, adattati: **Stu giaccu, stu càuzu nun me anpa bonu**; cioè non si adatta bene alla mia complessione || **Anpare** col compimento della particella **cece** vale Occorrere, Bisognare: **Ppe fravicare sta casa cece unpanu mille ducati** || **fig.** denota Morire: **Si nne anpanu 'm paradisu**, o semplicemente **Si nne anpanu**, o **si nne jtu**; **Mori** || **E**, se trattasi di cosa, vale Sparire, Svanire: **Lu malu tiempu, la malattia, la robba, la nive si nne anpanu**, cioè spari || **Anpare la vitu, la salute, l'unure** vale Rimetterci la vita, la salute, l'onore || **Anpare** spesso ha semplicemente il significato di Camminare: **Anpa acuntutu cà iu viegnu appriessu**; **Cammina innanzi chè io ti terrò dietro** || — **ppe 'nu disiertu, ppe 'nu munte, ppe la strada nova**; **Camminare su per un deserto, per un monte, per la strada carrozzabile** ecc. || Si unisce, come nell'**it.** a moltissimi complimenti di fine, di moto a luogo o per luogo, senza modificare il suo significato. E così **Anpare alli vaguti, alla gghiesia, alla fontana, a cogliere la minestra, a fure 'na 'mmasciata; Anpare a cavallu, a pede, 'n carrozza, alu cavallu de sanu Pranciscu** (cioè a piedi con un bastoncino), e cento e cento altri modi di dire. || **Ti si nne va l'arma?** **Mi si nne va lu core** sono modi che si traducono in **Senti una languidezza di stomaco?** **A me si stringe, o pare che scoppii il cuore** || **Anpare** o **Jire 'na lettera**, o **'nu regalatu, a tale de tale**, significa Essere diretta, la lettera o la cosa, a quel determinato individuo || — o **Jire a male**, vale **Perdere la salute, Guastarsi, Corrompersi** || — **a funnu**; **Affondarsi, Sommergersi, Rovinarsi; Lu vastimientu anpanu a funnu; Chilla famiglia è anzata a funnu**, cioè si è rovinata in economia || — **a funnu de 'na cosa**; **Penetrarla, Conoscerla bene, Approfondirla.** Ed anche andare fino in fondo, pertinacemente terminare una impresa || **Anpanu vidiennu**, modo che vale: Secondo le circostanze, Secondo andranno le cose || **Anpare dirittu**, o **stuortu**; **Andare, Camminare diritto nella persona, o torto**; e **fig.** **Avere o no equanimità, Essere o no onesto e virtuoso** || **Anpa e cade**, dicesi di Chi è macilento, debole, estenuato di forze || Di male o di cosa che facilmente passa e svanisce dicesi: **Si nne va** o **si nne anpa ccu l'acqua santa**, cioè se ne va senza rimedio, è cosa che dura poco e non fu una grinza || **Parlandosi di strade** vale **Condurre, Indirizzarsi, Prolungarsi**: **Chista è la via chi va a Petru-Atta, ad Apriglianu, a Ruglianu** ecc. || **E di tempo: Io vaju alli 40 (anni), tu anpi alli 70 (anni).** || **Anpare sutta e su-**

pra, de cca e de llà, cuomu 'n' animulu, cuomu lu viontu, cuomu 'n'agiellu ecc. valgono andare vagando, a zozzo, gironzando ecc. || — *a tavula misa, o parata*: Vivere a carico altrui, alle altrui spese || — *a Ruma senza videre lu papa*; andare a Roma e non vedere il papa, è modo comunissimo per lamentare Che di una impresa, o di checchessia, si è tralasciato, o non si è potuto ottenere la parte più importante || — *a rumpicuollu, o a rutta de cuollu*; a rompicollo || — *a survamintu*; con felice esito, andare con Dio || — *priestu, de furia, hestu, de fuga, a vuola, de prescia*; Andare in fretta || — *'n gruppa*; Cavalcare a bisdosso || — *ad uocchi chiusi*; Operare senza considerazione || — *alli tastunt*; Andare a tentoni, brancaloni || — *a tiempu*; Suonare o cantare a tempo di battuta || — *ccu lla corrente*, vale fig. Andare secondo l'opinione o la moda corrente || — *ccu la facce scurerta*; a fronte alta, senza vergogna, rimorso o paura || — *ccu lu core alle manu*; col cuore in mano, con ingenuità e schiettezza || — *ccu lle bone, o ccu lle male*; con modi buoni o cattivi || — *de oje a demane*; Andare da oggi a domani, Procrastinare un affare, Indugiare || — *de truottu, de galuoppu, a passu*; di trotto, di galoppo, di passo, come vanno i cavalli || — *altu sicuru*; Sul sicuro, Essere certo di trovare checchessia || *Lassare anpare o fire*, Desistere dal fare una cosa, e Lasciare che una cosa vada da sè || — *Vaja* è lo stesso che Vada, Accetto quello che tu dici o che tu fai || *Cuomu va, va*; Come va, va, cioè Senza considerazione o opposizione || *Prov. Chine va chianu va scuu*; Chi va piano va sano e va lontano || *Dimme ccu chine vai (o stat) e te dicu l'arte chi fai*; Dimmi con chi pratici e ti dirò chi sei || *Chi vo' va, e chi nun vo' manna*; Chi vuole vada, e chi non vuole mandi, cioè Chi vuole ottenere qualche cosa vada personalmente || *Ppe chiu strate se va a Ruma*; Per più strade si va a Roma; Per tante vie si può ottenere lo intento || *Lassare anpare l'acqua ppe duve va*; Lasciar correre l'acqua per la sua china, o il mondo come va || *Nun se va 'm paravisu 'n cartazza*; Senza fatica non si ottiene premio || *Part. p. ANNATU (Annu-t-a) Cf. Jire.*

Annasare, v. tr. e intr. Fiutare, Annusare, Braccare e propriam. Scoprire alquanto che quasi all'odore, come fanno i cani || *Lu reu annasau ca ventanu ti cartabrieri e si la scigulau*; Il reo premuto, fiutò che venivano i carabinieri e spतालò, o se la svignò. || Nel significato di Prendere tabacco Cf. **Pizzicare** e in quello di fiutare Cf. **Addurare** || *Part. p. ANNASATU (Annasu-t-a).*

Annasare, v. tr. Intasare, Prendere un'infreddatura di testa, si che il naso rimanga turato dagli umori; *Si annasau, doè Sel intasato* || Usasi talvolta nel significato di Annusare, ma è piuttosto us. di **Annasare**. Onde scrisse L. G.

«Tuttu annasare, e providire all'attu; Fiutare ogni cosa, e provvedere immediatamente. || *Part. p. ANNASCATU (Annascu-chi-ca).*

Annata, s. f. Annata, Lo spazio di un anno, e più comunemente: La stagione e la temperatura dell'anno: *L'annata è scarsa, è friddusa, è còuda*: Annata de malatie, de abbunanza; cioè di malattie, di buon raccolto ecc.

Annatella, dim. di Annata, Piccola e cattiva annata.

Annazzicare, v. tr. Cullare, ninnare un bambino, o anche altra persona || *Part. p. ANNAZZICATU. (Annazzicu-chi-ca).* Il gr. ha γυρτω, io curvo, io cangio piegando.

Annegare, v. tr. Annegare, Sommergere: *Ammazza stu cane e annegalu*; Uccidi questo cane e annegalo || *rif.* Sommergersi: *Lu povaromu s' annegau a mare* || e per Naufragare: *La nave s' annegau* || *prov. Chi nun sa natate nun vaji allu mare cà se pò annegare*; Chi è inesperto non si arrischi in imprese. || *Part. p. ANNEGATU (Anniegu-nteghi-nega).*

Annegliare, v. tr. Anneggiare, Oscurare, Ingombrare: *La fuma de la carvunera anneglia l'aria*; Il fumo denso della carboniera offusca l'aria || Delle frutta e delle biade, mucide o riarse dalla nebbia, si dice *rif. Su annegiate: Le fave, le castagne, le patate s' anneglia*, cioè Furono arrabbiate dalla golpe || E del tempo intorbidato dicesi: *Artu annegliatu* || *fig.* Confondersi, Ottenebrarsi: *Mi s' anneglia la mente, Ti s' annegliarà l'occhi*; Mi si confonde la mente; Ti si offuscarono gli occhi || *Part. p. ANNEGLIATU (Anniegu-tu-nteghi-neglia).*

Annella-annella, Usato avv. vale Andante-andante, Piano-piano, Adagio adagio ecc. *Jire, Purtare annella-annella*; Andare, Portare agiatamente.

Annentare, v. tr. Annientare, Annichilire, e nel senso anche di Avvilire, Degradare: *Chine po, si vo, l'annenta*; Chi ha il potere, se vuole, ti annienta, ti avvilisce, ti degrada. || *rif.* Avvilirsi, Umiarsi || *Part. p. ANNENTATU (Annientu-ntenti-nenta).*

Annestare, v. tr. Innestare le piante: *Annestamme le castagne*; Innestammo i castagni || Innestare il valuolo || *Tiempu de l'annestare* La primavera || *Part. p. ANNESTATU (Annestu-ntesti-nesta).*

Annettare, v. tr. Nettare, Pulire, Scegliere: *Annettare le ricchie* Nettare le orecchie. «Annettare le macchie de stu pettu» (L. G. Nettare le macchie di questo petto) || *Annettare granu, l'arvuti, lu lavuru* ecc; Rimondare il grano, il semenzato, potare gli alberi || *Part. p. ANNETTATU (Anniettu-ntetti-netta).*

Annettaricchie, s. m. Paletto che serve a pulire le orecchie || *fig.* e in modo bassissimo La parte pudenda dell'uomo.

Annichilare, v. tr. Annichilire, Annientare: «Nun fo de Raziu annichilatu e sfat-

tu? (I. D. Non fu annientato e disfatto da Orazio?) *Part. p.* ANNICHIÀTU (*Annichi-tu-i-a*).

Anniciellu dim. di **Annù, Annetto.**

Annimicare, v. tr. Inimicare, Nimicare; *Stu briccune fa annimicare lu patre ccu li figli*; Questo birbo ha il piacere di inimicare il padre con i propri figli || *recipr. Simu annimicati*; Siamo nemici, io e lui. || *Part. p.* ANNIMICÀTU (*Annimicu-chi-ca*).

Anninnare, v. tr. Ninnare, Cullare canterellando: *Anninnasti la quatrurella?* Ninnasti la bimba? *Part. p.* ANNINNÀTU (*Anninnu-i-a*).

Anninu-a, ad. Di un anno, della età di un anno, Annotino: *Vittellu, Purciellu anninu*; Vitello, Porcastro di un anno.

Anniricare, v. tr. Annerire, Annerare, Far nero ciò che non è: *La fuma annirica le mura*; Il fumo annerisce le mura || *intr. e rifl.* Diventar nero; *Quannu Cristu muru l'artu s'anniricau*; Lu sole annirica; Quando morì Gesù l'aere si fece nero: Il sole annerisce, cioè Fa nero chi si espone ai suoi raggi || *Part. p.* ANNIRICATU (*Anniricu-chi-ca*).

Annissare e Attissare, v. tr. Aizzare, Annizzare, incitare il cane a mordere: *Si m'attissi lu cane, io sparù a tie e ad illu*; Se mi aizzi il cane, io tiro su di te e su di lui || *Part. p.* ANNISSATU (*Annissu o Attissu-i-a*) Nel catanzarese hanno **Assijare**.

Anpitu, s. m. Ponte. Cf. 'Nnàita, che è *id.* di Anpitu (Andito).

Annivare, v. tr. Annevare, Raffreddare con la neve: *Annivamu s'acqua, stu vinu*; Gelliamo quest'acqua, questo vino || *Part. p.* ANNIVATU. Come *ad.* **Acqua annivata** (*Annivu-i-a*).

Anniversariu, s. m. Anniversario: *Oje è l'anniversariu de la morte de lu rre*; Oggi ricorre l'anniversario della morte del re.

Annobiliscire, v. tr. Annobilire, Nobilitare: *L'unure annobilisce la fimmina*; L'onore fa nobile la donna || *refl.* Nobilitarsi: *Li tamarri chi se vuotu annobiliscire se fàù prietiti*; I contadini, che vogliono nobilitarsi, si addicono al nobile ministero del sacerdozio || *Part. p.* ANNIBILISCIUTU (*Annobiliscitu-sci-sce*).

Annoccare, v. tr. Annodare, Far nodi ad un nastro, ad una trina o fettuccia ecc. *Annoccare la scotta*; Annodare la cravatta || *Part. p.* ANNOCCATU (*Annucocu-nuocchi-nocca*).

Annù, s. m. Anno: « Mo fa dui anni me chiavau 'nu punu » (I. D. Or sono due anni mi scaraventò un pugno, un ceffone || *Annù bisestu*; Bisestile || — *de la grazia*; quello che si conta dalla nascita di Gesù Cristo || — *de lu Giubbileu*; del Giubileo, che ricorre ogni 25 anni || — *scuolasticu*; accademico o scolastico || *Annù*, assolutam. pronunziato, significa l'anno ultimamente decorso: *Annù cce fo abbunanza de pira*; L'anno precedente a questo fuvvi abbondanza di pere || *S'ann-*

nu; Questo anno, l'anno corrente || e *lu annù vnturu o venente*; L'anno che verrà dopo quello in cui siamo || *All'annù*, cioè da qui ad un anno, dopo un anno dalla data di cui si parla: *De chistu me parramu all'annù*; Di ciò parleremo dopo un anno || *M'abbuscù mille lire all'annù*; Mi busco mille lire in ogni anno, Guadagno mille lire ogni anno || *U-sasi invece di Annata*: *Ccu 'n'annù de paga me cacciu le diebita*; Con una annata del mio stipendio mi leverò i debiti, pagherò i miei creditori || *De annù ad annù*, o, *Annù pped'annù* s'intende di cosa che si fa continuamente per una serie di anni: *Me stai lusingannu de annù ad annù*; Te pagu lu ciensu annù pped'annù || *Anni ed anni*, *Cien-t'anni*, *Mil'anni*, sono modi che valgono Tempo indeterminato, tempo remotissimo || *De quanti anni s'i?* cioè Quale è la tua età? || *Anni de lu ragiune*, dicesi l'età in cui l'uomo ha acquistato la discrezione || *Avire bielli anni*; Essere abbastanza attempato, e scherzevolm. ai vecchi si dice: *Si anticu quantu Nuè*, o *Hat l'anni de Noè* || *Avire malanni*; Avere sofferenze || *Purtare buoni l'anni* dicesi di un vecchio arzilla || *Sapire, Parrire mill'anni*; Desiderare vivamente; *Me sa, me pare mill'anni nu finisciu stu Vucabulariu!* || *Li primi anni*; L'età dell'adolescenza || *Ccu l'anni vienti ti quat*; Con la età, con l'andare del tempo, a poco per volta vengono i guai, le malattie ecc. || *Pane de 'nu juorru e rinu de 'n'annù*, è *prov.* che traduce il toscano: Pan di un giorno e vin di un anno || *Annù nivusu, annù fruttusu*, o *Sulla nive pane e sull'acqua fame*, sono *prov.* pari ai toscani || *Se 'mpara cchiù ccu l'anni ca ccu li libri*; Si apprende più con l'esperienza che coi libri || *'Nannù nun è 'nu malannù*; *prov.* che vale Soffrire un solo anno si può: Un anno non è poi un malanno.

Annuale e Annualità, hanno lo stesso valore dei corrispondenti sos. ital. e si usano ordinariam. nel parlar nobile.

Annudare e Annudicare, v. tr. Annodare, Rannodare: *Annudicu sta corda, stu muccaturu, stu fitu* ecc. || *refl.* Annodarsi: *Stu fitatu mi s'annudicau*; Questo filato mi si è arruffato = *Part. p.* ANNUDATU e ANNUDICATU (*Annùodu, o Annudicu-annuodi-ùdichi, Annoda, o Annudica*).

Annujare, v. tr. e rifl. Annoiare ed Annoiarsi (Non è verbo comune).

Annullare, v. tr. Annulare, Cassare, Invalidare: *Lu sequestru fo annullatu* || *Part. p.* ANNULLATU (*Annullu-i-a*).

Annuminaglia, s. f. Indovinello, Sciarada, Logogrifo: *Annunina Annuminaglia, chi fa l'uovu intra la paglia?* dirà una vecchierella ad una biricchina, per indovinare che Chi fa l'uovo dentro la paglia è la Gallina. Ecco qualche altra *annuminaglia*: « Gira girannu, Vota vuttannu, Fa chilla cosa, Pue se riposa (la

chiave) » Nun ha pede e camina, Nun ha vucca e parra; (la lettera). « De supra 'u murillu Cce stadi 'nu tantillu, Chi senza lu tuccare Se minte a gridare (lo orologio da sala).

Annuminare, v. tr. Indovinare, Divinare, Prevedere, Pronosticare: *Annuminare la ventura*, dicesi del Predire che fanno gli zingari || Nomare, Nominare, Chiamare per nome: « Annuminava chilli de lu 'nfernù » I. D. Chiamava per nome quei dell'inferno, cioè i diavoli || *Part. p.* ANNUNINATO (*Annuninatu-i-a*).

Annunziata, e 'Nnunziata, nome di donna, Annunziata || e di uomo, se con la finale in o, Annunziato || *L'annunziata*, o *la festa de l'Annunziata*; La Madonna Annunziata o la festività dell'Annunziazione di Maria Vergine || *Ppe l'Annunziata la spica è nata*; *prov.* agricolo: Il dì dell'Annunziazione la spiga del grano è nata.

Annu santu, s. m. Giubileo: 'U papa mandau l'annu santu.

annusu-a, ad. Annoso: *Pinu annusu*, *Cosa annusa*, *Affare annusu*, *Debitu*—ecc. Pino, cosa, affare, debito di molti anni.

Annotare, v. tr. Annotare, Registrare nei libri di conto o di anagrafe, Far notamento di checchessia: *Aju annutatu le jurnate chi m'hai servutu*; *Figliuta fò annutatu allu rigistru de nascita*; Ho segnato al conto le giornate che m'hai servito; Tuo figlio fu iscritto nel registro dei nati || *Part. p.* ANNUTATO (*Annutu-nutu-uta*).

Annotare, v. intr. Annotare: *Annutata quannu ilu arrivau*; Quando egli giunse cominciava a far notte || *Part. p.* ANNUTATO (v. *impers.*).

Annuvolare, v. tr. e rifl. Annuolare e Annuolarsi; *La puvvere annuvolau lu cielu*; Il polverone, mosso dal vento, annebbiò l'atmosfera: *Lu cielu s'annuvola*; Il cielo si fa nuvoloso || *fig.* Disturbari, Turbari: *Sentiennu chissu s'annuvolau*; Udendo ciò si turbò || *Part. p.* ANNUVOLATO (*Annuvolu-i-a*).

Ansa, s. f. Baldanza, Ardire, Orgoglio: *Tu cchi si chi parri ccu s'ansa?* Che sei tu che parli con tanto ardimento? || *Dare ansa* vale altresì Dare occasione, pretesto, adito: *Tu cce dani ansa a parlare*; Tu gli dai occasione di parlare.

Ansietà e Anzetà, s. f. Ansia, Ansietà, Premura: *Stare 'nn ansietà*; Stare in ansia || Non di rado ha significato di Desiderio e Bramosia: *Haju 'n'ansietà de pisci*; Ho una bramosia di mangiar pesce.

Ansiosu-a, ad. Ansioso, Bramoso, Desideroso || —*de diuari, de unure, de mangiare* ecc.

Anta e Antu, s. f. e m. Imposta o Stipite degli usci, delle finestre ecc. « *Ccu 'na pannula facia leva all'anta* » (I. D. *Con una stanga facea leva allo stipite della porta*) || *Nun mintere la manu tra l'anta e la paranta, cà ti cce resta la chianta*; dicesi *prov.* per ammonire che

Gli estranei non debbonsi mischiare nelle contese tra parenti, o fra due o più amici || *Antu*, dicesi anche quel punto di terreno aratorio, che ne separa la parte lavorata da quella che dovrassi tuttavia lavorare. Dal lat. *antes-ium*, aiuola.

Antàcidu, s. m. Magnesia calcinata, che serve di purgante nella farmacopea popolare: *Demane me pigliu 'na purga de antacidu*.

Antèja, s. f. Specie di tettoia sotto la quale i pastori smungono il bestiame.

Anticaglia, s. f. Anticaglia. Al *pl.* è nome generico di Cose antiche: *Acta 'na càmmara ch'na d'anticaglie*; Aveva una stanza piena di anticaglie || Antichità: « *Chillu duottu, Gallù, de l'anticaglia* » (V. C. O Gallucci, quel dotto dei tempi antichi ecc.).

Anticamente, avv. Anticamente (Voce nobile).

Anticàmmara, s. f. Anticamera, La prima stanza di un appartamento, che può anche chiamarsi Sala di aspetto || *Fare l'anticammara* vale Aspettare per essere ricevuto, ed anche semplicem. Aspettare: *M'ha fattu fare tri ure d'anticammara*; Ho aspettato tre ore.

Anticella, dim. di Anta.

Anticchia, avv. Poco. E forse aferesi di Tanticchia.

Antichità, s. f. Antichità, l'essere antico: *Nue avinu l'antichità d'allignare alla sila*; Noi abbiamo l'uso antico di far legna negli alberi della regia sila || Tempo o Mondo antico; *L'uomini del'antichità campavanu megliu de mo.* || Cose antiche: *Pàrenu le antichità de Puzzuott*; Codesti sembrano gli oggetti antichi di Pozzuoli || E per scherzo si dice a persona: *Cchi piezzu d'antichità è tale de tale!* Che antichità di Brescia è mai il Tal di Tale!

Anticellu, dim. di Antu.

Anticipare, v. tr. Anticipare: *Anticipu lu pagamentu de la funnaria* || *Assot. Anticipasti a venire*; Venisti prima del'ora stabilita || *Anticipare unu*, vale Prevenirlo, Precederlo || *intr.* Venire prima del tempo consueto: *La primavera s'annu ha anticipatu* || *rifl.* Vantaggiarsi del tempo in fare checchessia; *Anticipare a partere*, cioè Far presto a partire || *Part. p.* ANTICIPATO: Come *ad.* Dato o Fatto o Venuto prima del tempo: *Lu pagai anticipatu*, o *Le diezi la summa anticipata* (*Anticipu-i-a*).

Anticipatamènte, avv. Anticipatamente.

Anticipu, s. m. Anticipazione: *Dammè 'u anticipu*; Dammi anticipatamente una parte della somma pattuita.

Anticòre e Nanticòre, s. m. Aneurisma, Male del cavallo, Anticuore, Mal di cuore, e *fig.* Accidente: *Chi te chiavi 'n' anticore*; Che ti colga: *Anticòre* || Serve talora in forma esclamativa come *p. es.* « Uh, nanticore! cuomu dava pirità » (I. D. O, accidente! come mandava peti).

Anticristu, s. m. Anticristo, seduttore dei popoli secondo le profezie bibliche:

Pare ca mo simu allu tempu de l'Anticristu, dicono le beghine nemiche del progresso || Di donna attempata, incinta, suole dirsi: *Mo fa, o nasce l'anticristu!* || E il volgo crede che l'anticristo dovrà nascere dall'unione di un monaco con una vecchia monaca: tanto enorme delitto è ritenuto il connubio dei religiosi! O, se fosse così, quanti Anticristi non sarebbero nati finora?

Anticu-a, *ad.* Antico, ciò ch'è passato da secoli. *Lu tempu anticu.*

Anticu, *s. m.* Antichità, Tempo antico: « Lu dittu de l'antichi 'un falle mai » (L. G. Il detto dei vecchi non fallisce mai).

Anticulillu-a, *dim.* di **Anticu**, Vecchiccio, Alquanto vecchio.

Antidata, *s. f.* Antidata, Data anteriore alla vera, che dovrebbe essere messa in una scrittura: *Facimu lu strummentu eru 'n'antidata*; Facciamo l'istrumento con una antidata.

Antifuna, *s. f.* Antifona, e *fig.* dicesi di Quel preambolo che dà l'intonazione, spesso dispiacevole, del discorso: *Sentici l'antifuna e mi nne jivi*; Udii il preambolo e non vollen sentirne altro || *Riepiccare la stessa antifuna*, vale Dire e ridire la medesima cosa.

Antimeridianu-a, *ad.* Antimeridiano. È del parlare nobile, e dicesi delle ore avanti mezzogiorno.

Antinatu, *s. m.* Antenato, Progenitore, Ascendente remoto, e nel *pl.* I vecchi, gli antichi: *L'antinati eranu echii fllici de nue.*

Antinna e **'Ntinna**, *s. f.* Antenna, Albero diritto, lungo, spogliato di rami e di scorza, che serve a diversi usi: *Antinna de chiuppu*; Asta di pioppo || *Juocu de la 'ntinna* è l'Albero della cuccagna, molto comune nelle feste popolari || Albero delle navi.

Antipapa, *s. m.* Antipapa.

Antiparte, *s. m.* Voce dei legisti. È quella parte prelegata della successione di un defunto, che si attribuisce a favore di una determinata persona sulla massa ereditaria: *Me lassau lu rittuogiu a titulu d'antiparte*; Mi testò l'orologio a titolo di prelegato.

Antipastu, *s. m.* Antipasto. È quella vivanda, che nei nostri paesi vien servita a mensa dopo la minestra e il lesso, e che ordinariamente si prepara con sostanze piccanti e agro-dolci: *Me manciai dui piatti d'antipastu*; Mi piacque tanto l'antipasto che me ne mangiai due tondini. Cf. **Fracassè**.

Antipatia, *s. f.* Antipatia, contraggenio, Avversione a una persona o a una cosa: *Sientu 'n'antipatia ppe chilla fimmina, ppe li fungi, ppe lu casu* ecc.; Provo un'avversione per quella donna, per i funghi, pel formaggio ecc.

Antipaticu-a, *ad.* Antipatico: *Ta, cà si 'n' antipaticu.*

Antipenurtimu-a, *ad.* Antipenultimo.

Antiporta, *s. f.* Antiporta, Il vestibolo che è tra l'una e l'altra porta di un e-

dificio: *L'antiporta de lu carceru, de lu cummientu* ecc.; Il vestibolo del carcere, del convento ecc. || Quella mezza porta che suole precedere l'uscio delle povere case, poste a pian terreno, e che serve per fare entrare la sola luce nella stanza, ed impedire l'ingresso degli animali nella stanza medesima.

Antiocchia, *geog.* Antiochia. L'usa C. C. ma non il popolo.

Antiviglija, *s. f.* Antiviglija; *L'antiviglija de Natale partiti ppe Napuli*; Partiti per Napoli l'antiviglija di Natale.

Antoni, **'Ntoni**, **'Ntuoni** *n.* d'uomo. Antonio.

Antonimina, Antonimina, *Com.* di 1808 ab. Circ. e Mand. di Gerace da cui dista 9 chilom. È esteso per 1307 ett. ed ha gli Uff. post. e tel. e la Staz. in Gerace: Si scorgono filoni di carbon fossile, e due sorgenti di acqua sulfurea, l'una fresca e potabile, l'altra a 37 gradi, con uno stabilimento per bagni, che sono rinomatissimi sotto la denominazione di Bagni di Gerace.

Antùra, *adv.* Poco fa, Or ora. Dal lat. *ante horam.* E *partutu antura*; E partito or ora. L'hanno anche i Siciliani.

Anturella, e **Anturilla**, *dim.* di **Antùra**.

Antùja, *geog.* Anoja, *Com.* di 1224 ab. Circ. di Pahnì, Mand. di Cinquefrondi, da cui dista 8 chilometri. Uff. post. locale: Vi passa la vettura Polistina-Maropati, Uff. tel. in Cinquefrondi, Staz. a Gioia. Il paese è diviso in due sezioni, superiore e inferiore.

Anzi, *cong.* Anzi, Per di più: « Ma tu chi si pueta, anzi puetazzu » (P. Ma tu che sei poeta, anzi poetaccio ecc.) || Invece, All'opposto: *Tu nun me duni 'nciuo mitu, anzi piacere*; Tu non mi dai incomodo, invece mi dai piacere || **Anzi ca** vale Anzi che, Piuttosto che.

Anzianella, *dim.* di **Anziana**, Vecchietta.

Anzianiellu *dim.* di **Anzianu**, Vecchietto, Anzianotto.

Anzianità, *s. f.* Anzianità, Priorità: *Atte milizia s'avanza ppe l'anzianità* || È maggiore: *La legge comunale preferisce l'anzianità ppe la nomina de li consiglieri.*

Anzianu-a, *ad.* Anziano: *Cunsiglieri Assessore anzianu* || Che ha anni più d'un altro: *Rispetta chilla chi su echii anziani de tie*, è precetto di morale popolare || Come s. *L'anziani se rispettannu*. Gli anziani sono degni di riguardo.

Apa, *s. f.* Ape, Pecchia || *Aire 'n'ape alla capu*; Avere un sospetto, un pensiero pungente, fisso in mente.

A padigliune, *m. adv.* A forma di padiglione: *Curtina a padigliune.*

A palate, *m. adv.* Coi v. **Pigliare**, **Mindere** e simili vale Prendere a legnate Bastonare || **A palate**, parlandosi di roba biade, danaro, ecc. vale In gran quantità || *Ha li dinari a palate, duna vittu, ricoglie frutti a palate* ecc. || *fig.* **Le disgrazie oje lu juornu chiummanu e**

palate; Oggidi le disgrazie piombano in gran copia.

A pane ed acqua, *m. avv.* A pane ed acqua. E una punizione, un digiuno, che importa l'astinenza, durante un pranzo o una giornata, di altri cibi meno del pane e dell'acqua.

A paròla, *m. avv.* Sulla mia parola, Sull'onore mio. Specie di giuramento; *A paròla mia, A parola d'onore, o de galantomu* || *Venire a parole*, vale Altercare, Contendere con parole.

A passu e Appassu, *m. avv.* A passo, Passo passo, Adagio: *Caminare a passu* || *Chi va appassu fa bona jurnata*, dicesi *prov.* per Chi fa le cose adagio, le fa bene.

Apatu-a, *s. m. e f.* Apatista, Indifferente, Insensibile: *Chillu è 'n'apatu*; Colui è un uomo insensibile.

Apède, (*d'*) *avv.* Daccapo, Da capo, Nuovamente: *S'è venuto d'apède?* Sei tornato di nuovo? « Ma si lu tiempu d'apere se guasta » (L. G.).

A pede, *m. avv.* A piedi. Con i *v.* *Andare, Venire, Caminare, Viaggiare* ecc. vale Andare ecc. con i propri piedi, pedestre, senza cavalcature o veicoli || *A piedi nudi, ascutti, scàuzi*; Essere o andare a piedi nudi, scalzi, asciutti.

Apere, (*d'*) Lo stesso che **Apède** (*d'*).

A perfeziòne, *m. avv.* A perfezione, Perfettamente, A meraviglia: *Quatru fati a perfeziòne*.

Aperire, *v. tr.* Aprire, Riaprire, Disserrare, Schiudere le imposte degli usci, finestre ecc. *Aperire la cascia, tu cantararu, tu stipu, tu laculinu, tu manu* ecc. || *Aperire*, detto assolutamente, vale Aprire ad alcuno, Aprirgli la porta: *Aperitu*, cioè Apri a lui, Fallo entrare || *Dilatare*, Allargare, Distendere: *Apere le gambe, le braccia* || *Fendere*, Spaccare: *L'aperiu la panza* || *Scavare*, Fare un'apertura: *Aju apertu 'na finestra nova, 'n'acquaru* ecc. || *Disguggellare*, Sfogliare: *Apere 'nu lteru, 'na lettera, 'nu testamentu* || *Cominciare*, *Ricominciare*: *Ad ottobre se aperenu le scote, Dumane se apere lu triatu* ecc. || *Aperire* per Mostrare apertamente e *fig.* Scoprire, Palesare: *M'aperiu l'anima sua*; Mi manifestò sinceramente il suo animo || *fig.* *Aperire la bocca*; Rompere il silenzio: *—le braccia ad ancuunu*, Accogliere alcuno con affezione di cuore: *—putiga, nigustu* ecc. Mettere su bottega o negozio ecc. *—le ricchie*; Stare bene a sentire chi parla: *—la vena*, Salassare || *Aperire l'occhi*; Considerar bene le cose, Mettersi in guardia, e *aperire l'occhi ad ancuunu*, Farlo avvisato, Prevenirlo || *rist.* *Dischiudersi*, Allargarsi: *Sta porta se apere sutu* || *Rompersi*, *Fendersi*: *S'aperiu 'nu monte* || *Part. p.* **APIERTU** e **APERUTU** (*i-peru-ri-re*) Come si vede, il cal. conserva, più dello ital., la forma del lat. *aperire*.

Apèrta, *ad. f.* di **Apiertu**, *Mente aperta*; *Mente perspicace*.

Apertamente, *avv.* Apertamente, In mo-

do aperto: *Te dicu apertamente ca hai mancatu*.

Apertura, *s. f.* Pesca spiccatoia, Burrona: *Allu jardnu cc'aju 'nu pede d'apertura* || L'atto e l'effetto dell'aprire: *Vaju a Ruma all'apertura de lu giubbilèu* || Vano per cui si può transitare. *Fici 'n'apertura nova alla casa*. Al *pl.* *Le aperture*; Le imposte in legname delle porte, finestre ecc. di un edificio || *Fenditura*, *Crepatura*: *A stu muru cc'è 'n'apertura* || *Avire 'n'apertura*, o, *quarchi apertura*, vale *fig.* Aver qualche riguardo, conoscenza, mezzo o relazione per conseguire checchessia.

Aperturella, *dim.* di **Apertura**. Piccola pesca || Piccolo vano o fenditura.

A piacere, *m. avv.* A piacere, A piacimento: *Vieni, fa, agisce a piacere tue*; *Vieni, fa, agisci a tuo piacimento* || *Ti lu ciru a piacere*, *Ti chiedo ciò per favore*.

Apiàre, *v. intr.* Fare come le api che gironzano, Gironzare, Girovagare: *Vai apiànu ppe llu paese*; *Tu vai a zozzo per il paese*. || *Part. p.* **APIÀTU** (*Apiju-ji-ja*).

Apicella, *dim.* di **Apa**.

Apiertu, *s. m.* Luogo aperto, libero. È meno comune di **SCUVIERTU**.

Apiertu, *ad.* Aperto, Non chiuso: *Barcine apiertu, Càmmara aperta* || *Littera* —; Non sigillata || *Manu* —; Colle dita stese || *Cuntu* —; Conto in cui si aggiungono sempre nuove partite || *Vestitu* —; Senza bottoni || *Culle braccia*, o, *A crassa aperte*; Con gran desiderio || *Essere*, *Stare apiertu*, parlando di Negozi o Uffici pubblici, intendesi dei giorni e delle ore in cui vi si può andare || *Teatre o Avire l'occhi apierti*; *Stare guardingo*; ed anche *Essere fra i viventi*, Non essere ancora morto || *Fucca aperta* chiamasi scherzevolm. Chi ascolta o guarda intontito, distratto o non dà segno di capire quel che ascolta o vede.

A pièttu, *m. avv.* A petto. Col *v.* *Stare* vale *Stare a fronte*, *A tu per tu*, *Essere uguale in forza*: *Io te staju a pièttu*; *Io son buono a combatterti* || *Appetto*, *A paragone*: *A pièttu a mie tu si 'nu frin-cillu*; *In confronto a me tu sei un fringuello*.

A pinna, *m. avv.* A penna: *Lavuru a pinna*; *Scrittu a pinna*; *Lavoro*, *Scritto fatto con la penna*, non stampato o litografato.

A pinnèllu, *m. avv.* A pennello, Pennelleggiato. Con i *v.* *Fare*, *Stare* e *Jire* vale *Fare*, *Stare*, *Andare* in modo eccellente: *E 'n'abitu, chi te va a pinnèllu*.

Apite, *s. m.* Abete, *l'Abies excelsa* dei botanici. Albero di alto fusto, che dal tronco produce la *Lagrime d'abezzo* o *Tremulina*: *Travu, tavula, lignu d'apite*; *Trave*, *tavola*, *legno di abete*.

Appaciare, *v. tr.* Amicare, Rappiaciare, Appaciare, Rabbonire, Abbonire, Appacificare alcuno || *rist.* *Calmarsi*, *Placarsi*, *Rabbonirsi*: *S' appaciàru*; *Si calmò* || *re-cipr.* *Se su appaciati*; *Si sono riconci-*

liati || *Part. p.* APPACIATU. (*Appactu-act-acia*).

Appagare, *v. tr.* Appagare, Contentare, Soddisfare alcuno || *rifl.* Contentarsi. *S'—de le chiacchiere*; Lusingarsi facilmente || *Part. p.* APPAGATU (*Appagu-ghi-ga*).

Appagnare, *v. intr.* Adombrare delle bestie: *Cavallu chi appagna* || *Part. p.* APPAGNATU (*Appagnu-i-a*).

Appagurare, *cf. 'Mpagurare*: « Su mmà, dissi, stu scrittu m'appagura » (V. G. « Perch'io: Maestro, il senso lor mi è duro » *Dante*).

Appannare, *v. tr.* Appannare, Offuscare, Far perdere la lucentezza: *Lu friddu appanna li vitri*; Il freddo offusca le lastre di vetro || *rifl.* Offuscarsi: *Tu, ppe nente, l'appanni, cuonu tu cristallu*; Ti offuschi, per ogni buzzecola, come il cristallo || *S'appannare, ad unu, la mente, l'occhi ecc. vale fig.* Ottennebrarsi, ad alcuno, la mente, gli occhi ecc. || *Part. p.* APPANNATU. Come *ad. Vitru, Vinu, Vogliu ecc.*—Vetro, vino, olio appannato (*Appannu-ni-na*).

Appapazzare, *v. tr. e intr.* Rendere altri, o Divenir pupattolo; ed è sinonimo di *'Mpapazzare*: « Chi nun me jlettu ccu chi m'appapazza » (G. B. Che non cedo alle lusinghe di chi vorrebbe farmi un pupattolo).

Appappare, *v. tr.* Appiattare, Nascondere: « Vidiulu Petrantuoni e, mattumattu, Appappausilu e disse: oh, cchi crapiettu! (L. D. Lo vide Pietro Antonio, e, quatto-quatto, Se lo nascose e disse: oh, che bel capretto!) || *rifl.* Nascondersi: *St'appappau*; Si nascose || *Part. p.* APPAPPATU (*Appappu-i-a*).

A paraçu e Apparaggiu, *adv.* A paragone, A confronto, A modo, A guisa. « E apparaju de Guierfi e Ghibellini » (L. G. È a modo di Guelfi e Ghibellini).

Apparare, *v. tr.* Apparare, adornare, tappezzare chiese, teatri ecc. || *Part. p.* APPARATU. Come *s.* Addobbamento, Addobbo, ornamento di chiese, teatri ecc. *Cchi biellu apparatu haù fattu alla gghiesia!* (*Apparu-ari-ara*).

Apparare, *v. tr.* Appianare, Pianeggiare:—*'na via* || Colmare, riempire un vuoto:—*'nu fuossu*; Colmare un fossato || Agguagliare, Paragonare || e *rifl.* Paragonarsi: *Illu se rulla—ccu tie?* Egli voleva agguagliarsi con te?

Apparature, *s. m.* Decoratore, Tapezziere, Paratore.—*de gghiesie*; Decoratore di chiese.

Apparaturicchiu-riellu, *dim. e dispr.* di Apparature.

Appardare, *v. tr.* Appaltare, Dare o Prendere in appalto:—*lu daziu cunsumu*,—*lu lavuru de'na stratu* || *rifl.* Appaltarsi, Abbonarsi. || *Part. p.* APPARDATU (*Appardu-i-a*).

Appardature, *s. m.* Appaltatore, Impresario, Gabelliere.

Appardiciellu, *dim. di Appardu*.

Appardu, *s. m.* Appalto: *Acire*, o *Pigliare 'nu lavuru, 'na mprisà, 'n'opera,*

'nn' appardu; *Avere, Assumere, una impresa, un lavoro, un'opera in appalto.*

Apparentare, *v. intr.* Imparentare, fa parentato: *Haïu apparentatu ccu genibona*; Sono imparentato con gente buona ||—*buonu o malu*; Far buona o cattiva parentela || *Part. p.* APPARENTATU (*Apparientu-rienti-renta*).

Apparente, *ad.* Apparente, Che par *È 'na cosa—*; È una cosa evidente || *Appariscente: Chiantu, rtsu—*; Pianto, ris infinito, bugiardo, simulato.

Apparentemente, *adv.* Apparentemente In apparenza || Simulatamente.

Apparenza, *s. f.* Apparenza, Esteriorità: *L'—ngannu*; L'apparenza spesso inganna || *Salvare l'apparenze*; Salvare le apparenze, non dimostrare ciò che si deve tener celato || Appariscenza: *Sta tita h'na bella—, ma nun è de durata*; Co desta tela fa una bella appariscenza, ma non è di lunga durata.

Apparicchiare, *v. tr.* Apparecchiare, Apprestare || *rifl.* Apparecchiarsi: *Apparicchiare cu partimu*; Apprestati ch partiremo || *Part. p.* APPARICCHIATU (*Apparicchiu-i-a*).

Apparicchiu: *s. m.* Apparecchio: *l'—d la tavola*; L'insieme di ciò che occorre a preparare una mensa; ma in tal senso è voce alquanto nobile, come è nobile nel senso di Modo col quale le cose sono disposte || Comunem. Intendasi la Mostra che fanno le stoffe, i panni, le tele ecc. *A stu cumbriccu c'è 'nu bonu apparicchiu*.

Apparigliare, *v. tr.* Apparigliare, accoppiare due cavalli da tiro simili di statura e di pelame per farne pariglia || *fig.* anche di due persone legate in intimità spesso in mal senso, suoi dirsi che *s'apparigliati* || *Part. p.* APPARIGLIATU (*Apparigliu-igli-iglia*).

Apparire e Appariscire, *v. intr.* Apparire, Mostrarsi: *L'apparisciu 'nu spritu*; Gli apparì un fantasma || *Rendersi manifesto: De te prove apparisce ca tu si reu*; Dalle prove emerge che tu sei reo || *Part. p.* APPARISCIUTU e APPARUTU (*Apparisciu-iscu-isce*).

Appariziòne, *s. f.* Apparimento, Apparizione: *L'—de San Michele*; L'apparizione di S. Michele Arcangelo.

Appartamenticchiu-mentiellu, *dim. e Appartamentu*.

Appartamentu, *s. m.* Appartamento, Quartiere di casa signorile.

Appartare, *v. tr. e rifl.* Appartare, Appartarsi, mettere o mettersi da parte || *Part. p.* APPARTATU (*Appartu-i-a*).

Appartènere e -nire, *v. intr.* Appartènere: *Duve nun t'appartene, nè mat nè bene; proc.* In ciò che non ti importa non pigliar parte || Essere di proprio dominio: *Sta casa appartene a fràtimma*; Codesta casa è di dominio di mio fratello || Far parte di un ente morale, di una nazione, di una famiglia e simili || Essere dovuto, Spettare: *Damme chillu chi appartene a mia*; Dammi quello che m

spetta, che mi è dovuto || *Part. pr.* AP-
PARTENENTE. Come *ad. Licru, vigna, ca-
sa—allu vtscuru*; Libro, vigneto, casa
appartenente al vescovo || *Part. p.* AP-
PARTENUTO (*Appartiegnu-tient-tene*).

Appartienza, s. f. Appartenenza, Per-
tinenza: *Sta cosa nun è d'—la tua*; Ciò
non è di tua pertinenza.

Appassimientu, s. m. Appassimento.
Voce rara.

Appassionare e **-siünare**, v. rifl. Ap-
passionarsi: *Tu l'appassimasti de 'na
brutta fimmina* || *S—de 'na cosa, de 'na
animale* ecc. vale Dilettarsi di una cosa,
di un animale ecc. || *Part. p.* APPASSIU-
SATO. Come *ad.—de li cani, de li caval-
li, de la musica* ecc. Amante dei cani,
de' cavalli ecc. (*Appassiuonu-siüoni-
siana*).

Appassionatamente, avv. Appassiona-
tamente, Passionatamente.

Appattare, v. intr. Pattare, Impattare,
Far la patta, Pareggiare la partita, e di-
cesi ordinariamente nel giuoco quando
chi ha prima perduto si rifà poi della
perdita, così che dei giocatori nessuno
la vinto e nessuno ha perduto: *L' àmu
appattata*; La partita è eguale; L'abbia-
mo impattata || *tr.* Pacificare, Conciliare
alcuno || *recipr.* Conciliarsi: *Ne simu ap-
pattati*; Ci siamo riconciliati || *Part. p.*
APPATTATO (*Appattu-t-a*).

Appattumare, v. tr. Rappattumare, Rap-
paciare: — *dui chi se lificanu*; Calmare
due persone che litigano || *recipr.* Rap-
pattumarsi: « Circa lu muodu, 'un tantu
appattumarù » (L. G. Intorno al modo,
di fare le cose, non concordarono abba-
stanzu) *Part. p.* APPATTUMATO (*Appat-
tum-mi-ma*). Dal gr. *a*, privativo e
zappa, patimento, senza patimento.

Appede. Cf. A pede.

Appedicare, v. rifl. Inerpicarsi, Arram-
picarsi: *M' appedicaì a 'na stroppa*; Mi
arrampicai ad un cespuglio || Parlandosi
di piante, vale Radicarsi, Attecchire:
*Guarda sti garofali cumu su bielli ap-
pedicati*; Guarda come sono ben radi-
cate coteste piante di garofani. || *tr.* Met-
tersi ai calcagni di alcuno, inseguendolo
e afferrandolo: *Lu cane appèdica li rie-
pelli*. È il lat. *Appetere pedes*, accostarsi
ai piedi, onde il barbarismo lat. *Peilita-
re* || *Part. p.* APPEDICATO (*Appièdica-chi-
ca*).

Appellare, v. intr. Appellare, Domandare
nuovo giudizio; *Appellare alla giu-
stizia de Dio, alla Corte*: *Mi nne appiel-
tu a te, allu giudizi tuu*; Mi rimetto
al giudizio tuo || *Part. p.* APPELLANTE. ||
Part. p. APPELLATO (*Appièllu-pièlli-pella*).

Appellu e **Appiellu**, s. m. Appello, Gra-
vame, Domanda di altro giudizio: *De la
sentenza de lu tribunale iju fattu l'ap-
pellu* || *Curte d'appiellu*; La Corte di ap-
pello che, per le tre Calabrie, risiede in
Catanzaro || *Senza appiellu*, detto di sen-
tenza, o giudice, vale Inappellabile || AP-
PELLU significa anche la Chiama a nome
di tutte le persone che compongono una

corporazione e che, in date cose e ore,
debbono trovarsi presenti: *Se fa, se chia-
ma l'appellu, Currimu allu appellu, Si
mancatu allu appellu* ecc. = *L'appiellu
de li surdatti, de li sculari, de le squa-
tre de lavoraturi* ecc.

Appena, avv. Appena, Faticosamente,
Difficilmente: *È tantu debule chi appena
se reje supra 'na seggia*; È così debole
che faticosamente si regge sopra una se-
dia || *Appena appena* fa l' Ufficio di su-
perlativo, vale cioè Faticosissimamente,
Difficilissimamente || Significa anche Per
poco, Quasi, punto: *Haju 'nu cane chi
appena nesce trova lu rièpule* || Come
avv. di tempo significa azione allora com-
piuta; *Appena vene lu medicu fallu in-
trare* || *Appena chi*; Appena che, Subito
che, Tosto che — E qui mi sia permesso,
tanto per dare un saggio del simpatico
e svelto dialetto della mia diletissima
Cosenza, quanto per un pubblico omag-
gio, che sento il bisogno di tributare al-
l'ingegno e alla modestia di Paolo Sca-
glione (il quale è stato il primo e forse
insuperabile poeta del vernacolo cosen-
tino) di riprodurre dal prezioso volume
del De Chiara, citato nella tavola biblio-
grafica, il principio della versione del
XXV canto dell' *Inferno* di Dante « un
gioiello, una vera incomparabile bellez-
za » come ha scritto testè il Mandalari:

« Appena ch' à latruni accusati dissi,
Fici ri corna oca ri mani azatu,
Gridannu: Oì Patritè, pigliati chissi! —
Di tannu à beni mia pp' i serpi è statu,
Cà 'nu sirpenti li fa chiaciu 'ncanna,
Cumu dicissi: — T' escia cchiù ru jatu? —
'N' atru a ri vrazza li s' arricumanna,
'Mpiettu si 'ncrocca a chiovu rivattutu:
'Icica 'n' ugnà fa cchiù chira vanna!
Fruttu di malu cippu mal — esciutu,
Mo, Pisto', di ti malu — pitterrari
'U malu — tiempu 'unn è malu — vinutu?
Circhiu ppi circhiu à 'mpiernu pu' girari,
Ccu Diu, Indatu sia, supirbiusu
Spiritu cum' è chissu 'un pu' truvari.
Fujtu 'nsilenzia, e tteccutu 'nzircusu
'Nu cintòru chi chiovu mazzicannu:
— Duv' è, dicia, duv' è ssu vilianusu? —
'Ngruppa vidia di vipari 'nu pannu,
'Nsinica 'a forma d' nominu 'a' binia;
Tante a ra Sila 'unn escianu intra 'n' annu;
E 'nu draguni 'ncollarò finia
Ccu l' ali aperte, chi fuocu jittava
Ed abbampava chiru chi vidia. » ecc.

Appennice, s. f. Appendice, Aggiunta,
Supplemento posto in fine di una scritta:
*Io tieju ccu piacere l'appennice de li
jurnali* || *Appennice* chiamasi scherzovol-
mente Quella parte di un discorso che
si diffonde in inutili dettagli, considera-
zioni e ripetizioni noiose, come i rac-
conti minuziosi e superflui, le perorazio-
ni oratorie, le parentesi ecc.

Appennulare, e **Appiennulare**, v. rifl. Av-
vincersi, Arrampicarsi, Attaccarsi, Strin-
gersi a checchessia, e dicesi di persona
e più spesso di piante; *L' uva s' appiennu-
nula allu palu*; *Le surache s' appiennu-
lanu allu grannianu*; *Lu figliu s' ap-*

piennula allu cuollu de la mamma; L'u-
va si avvince al palo: I fagioli si arram-
picano al fusto del granone: Il figlio si
stringe al collo della mamma || « Ccu le
manu allu cuollu appiennulatu » lasciò
scritto L. G. || *Part. p.* APPIENNULÀTU.
(*Appiennulu-li-za*).

Appettata, *s. f.* Pettata, Erta. Salita
ripida: *Alla appetata de chilla munte
me stancai*; All' erta faticosa di quel mon-
te mi mancarono le forze.

Appetatella, *dim.* di **Appettata**, Pic-
cola erta.

Appianare, *v. tr.* Appianare, Spianare:
Appiananu stu muorsì de via; Appia-
nano questo pezzo di strada || Detto di
difficoltà od ostacoli vale Togliersi di
mezzo: *Hanù appianatu ogni diferenza* ||
Part. p. APPIANÀTU (*Appianu-ni-na*).

Appicappanni, *s. m.* Cappellinaio.

Appicare, *v. tr.* Appendere, Sospen-
dere: *Appica stu prisuttu*; Appendi que-
sto prosciutto || « Li cuorpi nuostri a
st'arvuli appicamu » (V. G. Appendiamo su
questi alberi i nostri corpi) || Impiccare:
*Li francisi facianu appicare tutti li bri-
ganti* || *rifl.* Appiccarsi: *Juda s' appicau*;
Giuda si strozzò || *Part. p.* APPICCATU.
(*Appicu-chi-cu*).

Appicciare, *v. tr.* Accendere: *Appic-
ciare le cannie, la pppa, lu cannelièri,
la lumera, la lampa ecc.* || *fig.* *Appic-
ciare 'na lite*; Insinuare, muovere, sobil-
lare un litigio || *Part. p.* APPICCIÀTU: (*Ap-
picciu-icci-iccia*).

Appicciare, *v. tr.* Usasi anche per Ac-
cendere, ma propriam. vale Incendiare:
*Appicciarù 'na difsa alla sila: Appicci-
ca ste frasche ecc.* « Chi ad ogni rasa
appiccia 'nu fuoco » (C. J.) || *rifl.* Incen-
diarsi, Prendere fuoco, Bruciarsi: *S' ap-
picciàu 'na casa* || Di persona bizzosa
suol dirsi *S' appiccia allu fumu de la
luce* || Il lat. ha *picare*, impeciare, impe-
colare || *Part. p.* APPICCIATU. (*Appicci-
cu-chi-cu*).

Appiccu e Piccu, *s. m.* Pretesto, Ap-
picco, Appiglio: *Hai pigliatu s' appiccu
ppe te cacciare lu cuornu*; Ti servi di
questo pretesto per cavarti il corno (la
ingiuria) che ricevesti.

Appilare, *v. intr.* Zittire, Fare silenzio:
*S' era misu a fare lu gappu, 'mmiènz'u
le fimmine, ma quannu cumpartot lo
appilau*; Si era impuntato lì, fra le don-
ne a fare il gradasso, ma quando mi pre-
sentai io fece silenzio || « Basta, appila,
mo echiù nùn lu mbrigare » (V. G. « e
più non dimandare » (*Dante*)) || *Part. p.*
APPILATU. (*Appilu-li-la*).

Appitienza, *s. f.* Appetenzza, Appetito:
Stamatina nun sientu appitienza; Sta-
mane non sento appetito.

Appittellare, *v. tr.* Fare la *pitta*, o Ri-
durre checchessia a forma di *pitta*: Schiac-
ciare il pane a forma di focaccia, o Rom-
pere, guastare, schiacciare un oggetto fri-
abile o malleabile: *Appittellare 'nu cappi-
tu, 'na cassarola, 'nu sartù ecc.* vale Rom-
perli, Guastarli || *rifl.* Guastarsi: *Lu sartù*

s' appittellau; Il sartù si sconciò || *Part. p.*
APPITTELLATU. (*Appittellu-iell-ellu*).

Appizzare, *v. rifl. e tr.* Sciuparsi, Con-
sumarsi, Perdere: *Stu grassu s' appizza
Haju appizzatu li dinari, tutta la rob-
ba miu, tutte le fatiche mie* || *Appizzar-
tu criou e la furta vale Sciupare, o per-
dere due cose in una volta* || *Part. p.* AP-
PIZZATU. (*Appizzu-i-a*).

Appizzutare, *v. tr.* Appuntare, Aguz-
zare un ferro, Acumiare un metallo, un
legno, ecc. *Appizzuta stu chiuocu, st'
curtiettu, stu spitu, stu palu*; Aguzz
questo chiodo, questo coltello, quest
spiedo, questo bastone || *Part. p.* APPIZ-
ZUTATU. (*Appizzutu-li-ta*).

Appoggiare & **Appojare**.

Appoggiellu, *dim.* di **Appoggio**.

Appojare, *v. tr. e rifl.* Appoggiare, Ap-
poggiarsi: *Posare, Riposarsi: Appoja st'
lavula allu muru! Io m' appoju a 'n
seggia: Appojate ccu mie.* || *fig.* Aiutare
Favorire Sostenere; « Prutu l' appoja-
mienzu 'ntennerutu » (L. G. Plutone l
sostiene e quanto impietosito ecc.)
Appojare ad unu; Fidare, Sperare in a-
cuno || *Part. p.* APPOJATU. (*Appoju-u-
ji-appoja*).

Apportare e Appurtare, *v. tr.* Appor-
tare, arrecare. È usato da G. D. ma-
meno comune di **Purtare**.

Appòsta, *acc.* Apposta: *Sugnu venut'
apposta ppe te videre*; Sono venuto e
spressamente per vederti || Perciò, Per
questo: « Apposta mioni 'nu buonu imp-
gatu Se vide cuomu 'na cornocchia jan-
ca » (G. B. Perciò ora un bravo impie-
gato, Si vede come una cornacchia bian-
ca) || *Lu fare apposta*, vale Farlo pe-
dispetto, a dispetto.

Appostamièntu, *s. m.* Appostament-
o Agguato: *Ppe putire pigliare li furba-
nù se fce 'n appostamièntu*; Per po-
tere catturare i banditi si operò dai so-
dati un appostamento.

Appostare e Appustare, *v. tr.* Appo-
stare, Far la posta: *L' appustau quannu
escia de la casa, e le tirau 'na guppe-
tata*; Lo appostò quando usciva da casa
e gli tirò una schioppettata || *rifl.* Appo-
starsi: *M' appostat arreteli 'nu pinu* ||
Part. p. APPUSTATU (*Appuòstu-uostu-
sta*).

Appracare, *v. tr.* Placare, Abbonir-
Rabbonire; Applacire: *La mamma a-
praca lu figliu, la mugliere — lu mar-
tu* || *rifl.* Tranquillarsi, Calmarsi; *La tin-
pesta s' apracau* || *Part. p.* APPRACAT
(*Appracu-chi-ca*).

Apprattare, *v. rifl.* Appiattarsi, Nasce-
dersi dietro una fratta: *Lu ricputu, l'
vurpa, lu crapiu quannu ventanu l'
cacciature s' apprattanu*; Il lepre, la ve-
pe, il capriolo, quando si addanno di
cacciatore si appiattano || Acquietersi, Ri-
posare: « E all' ombra de la pace n' ap-
prattamme » (L. G. E riposammo all' on-
bra della pace) || *Part. p.* APPRATTATU
(*Apprattu-i-a*).

Appraudire e Appraudiscire, *v. tr.*

intr. Applaudire, Elogiare, Battere le mani. (Non è comune). || *Part. p.* APPRAUDITU e APPRAUDISCIUTU (*Appraudisci-sci-sce*).

Apprausu, s. m. Applauso, Lode, Battimano: *Doppu la parrata le fceru tanti apprausi*; Dopo il discorso gli fecero tanti applausi.

Appressànu, Usasi ordinariamente per indicare Ciò che viene appresso, poi, dopo, in seguito: *Nun partu perchè nun staju bonu, appressànu perchè nun haju dinari*; Non posso partire perchè sono infermo, e poi perchè non ho i danari per fare il viaggio.

Apprettare, v. tr. Credo che sia *id.* di Affrettare, perchè **Apprettare** vale Stuzzicare, Stimolare, Provocare, Annoiare: *Si apprietti la gatta ti rasca*; Se stuzzichi la gatta essa ti graffia || *rist.* Cimentarsi. Contendere: « Ma nun te rispunnu, Ca 'un me cummeno me jire apprettannu » (I. D.) **Apprettare li cant chi dormenu**, vale *fig.* Dar molestia a chi meno lo merita, o non la tollera || *Part. p.* APPRETTATU (*Apprièttu-ièttu-etta*).

Balle voci gr. εἴ, oltre, e εἰζώ, provocò. Lo spagn. ha *apretar*, e il siciliano *aprittari*.

Apprettature, s. m. Accattabrighe, Noioso. Insolente: *Tu si 'n' apprettature*.

Apprezzare, v. tr. Apprezzare, Valutare chechessia: *Apprezzare 'nu sunnu, 'na casa ecc.* Fissarne il valore materiale || *fig.* Avere in pregio: « Ca cchiù, lu core mio, cchiù l'apprezzava, Cchiù me fuja e cchiù me jestimava » (I. D. Perché quanto più e più il mio cuore la stimava, tanto più essa mi sfuggiva e mi bestemmava) || *Part. p.* APPREZZATU (*Appriezzu-estrezza*).

Apprezzature, s. m. Agrimensore, Agronomo o più spesso Apprezzatore, Chi s'intende del valore e della misura dei fondi rustici ed urbani.

Appricare, v. tr. Applicare, Apporre una cosa sopra un'altra, e dicesi in specie di medicamenti esterni: *Cc'apricame due sungisuche* || Detto di articolo di legge o regolamento, disposizioni o massime, vale Valersene, Attuarli: *Lu prelere appricàu l'articulu... de lu codice penale* || *Appricare la missa*, vale Celebrarla secondo l'intenzione di chi la dice o la fa dire || *rist.* Darsi ad una disciplina, ad uno studio qualunque: *Figliuma s'appricàu alla medicina, nipititta alla legge, fràtittu alle piecure*; Mio figlio si è dato allo studio della medicina, tuo nipote a quello del diritto, tuo fratello attende alla pastorizia || *Part. p.* APPRICATU. Come s. *Appricatu de Prubbica Sicurtizza* || (*Appricu-chi-ca*).

Appricazione, s. f. Applicazione, Applicamento nel senso di cura, studio, attenzione nel fare chechessia: *Studiare, Feligare ccu cchiù appricazione* || *Appricazione* denota anche Collocamento, Impiego, Ufficio: *Menu male ca stu sbenaratu ha avutu 'n' appricazione!*

Apprièssu, avv. Appresso, In seguito, Poco dopo: *Tu vieni apprièssu de illu*; Tu vieni poco dopo di lui || *Lu juornu, l'annu apprièssu, o d'apprièssu*; Il giorno, l'anno seguente || *Jire o Ventre d'apprièssu*; Seguire, Importunare alcuno: *Cchiù m'ammucchi, cchiù me vene d'apprièssu*; Più mi nascondo, e più egli mi segue. Ricordo a proposito di questa voce, la bellissima terzina di V. G. che traduce quella di Dante:

« Come d'autunno si levan le foglie » ecc.
« Cuom'una apprièssu l'altra le pampoglie
A pusterata cadù, chi spogliati
Arvuli riestù e rami senza foglie ecc. »

Apprièttu, s. m. Noia, Cimento, Provocazione: *Fuje li appriètti*; Sfuggi, evita i cimenti, le provocazioni.

Apprièzzu, s. m. Apprezzamento, Valutazione: *L'apprièzzu de le castagne se sole fare la metà de settembre*; La valutazione della quantità delle castagne, ancora attaccate all'albero, suole farsi nella seconda metà del mese di settembre.

Apprimu, avv. A prima, Prima, Un tempo, Una volta: *Apprimu nun se factanu, nun c'eranu certe cose de mo*; Un tempo non si facevano, o, non vi erano talune cose che si fanno od esistono ora || *prep.* Avanti: *Apprimu vue, doppu io*; Prima voi, dopo io.

Apprinere, v. tr. Apprendere, Imparare: *Tra puocu tiempu apprinnu l'arte de tu scarparu* || Ed anche *assolut.* *Stu giuvene apprinne assai* || *Part. p.* APPRINUTU, raramente APPRISU (*Apprien-nu-ienni-enne*).

Apprinzione, s. f. Apprensione, Inquietudine di animo, Timore: *Staju 'nu' apprinzione ppe martuma chi è jutu all'America*; Sto in timore per mio marito che è andato in America.

Apprinzionella, dim. di Apprinzione.

Apprinziunusu e Apprinzivu-a, ad. Apprensivo, Timido, Impressionabile: *È 'nu scularu apprinziunusu: È 'na piccirittu apprinziva*.

Approntiscire, Cf. Approntare, Part. p. APPRONTISCIUTU (*Approntisciu-sci-sce*).

Apprudare, v. intr. Approdare, Venire alla riva del mare. (E del parlare nobile) || *Part. p.* APPRUDATU (*Appruodu-uodi-oda*).

Appruffare, v. intr. Approfitfare, Profitfare, Giovarsi: *Appruffita de sta occasione, de stu libru, de sti dinari ecc.* || *Part. pr.* APPRUFFITANTE. Come s. Chi profitta con abuso delle persone o delle cose: *Tu si appruffittante*; Tu sei un usurpatore, un indiscreto || *Part. p.* APPRUFFITATU (*Appruffitu-i-a*).

Appruntare, v. tr. Approntare, Apprestare, Tener pronto: *Apprunta lu cavallu, cà partu*; Appronta il cavallo, perchè io voglio partire || *rist.* Approntarsi: *Appruntate cà jamu escinu* || *Part. p.* APPRUNTATU (*Appruontu-uonti-onta*).

Appruopiare, v. tr. Appropriare nel senso di Far suo l'altrui, Arrogarsi: *Tt*

appruopiasti la casa mia ccu litiche e minzogne; Ti appropriasti la mia casa intendendo liti e inventando bugie || Part. p. APPRUOPIATU (Appruoptu-pii-pia).

Appruossimare, v. *rifl.* Approssimarsi, Appressarsi: *S'appruossima lu viernu; Si avvicina l'inverno || E il Gallucci scrisse: « De l'azimi la festa appruossimannu » cioè Essendo prossima la festa degli Azimi, la Pasqua degli Ebrei || Somigliare in qualche modo: La statura sua s'appruossima alla tua, cioè è quasi eguale || Part. p. APPRUOSSIMATU (Appruòssim-u-i-a).*

Appruossimativu-a, *ad.* Approssimativo.

Appruppare, v. *intr. e rifl.* Impolparsi, Ingrassare: *Tu si biellu appruppattu e vai ridiculiannu; Tu sei bene impinguato e perciò vai celiando || Part. p. APPRUPPATU (Appruppu-i-a).*

Appruvare, v. *tr.* Approvare, Confermare, Ratificare: *Lu rre ha appruvatu la legge nova de li Cunciliaturi; Il re ha sanzionato la nuova legge su i Conciliatori || Riconoscere idoneo: Chillo studente è statu appruvatu all'esami || intr. Si vne cussi, io appruovu || Part. p. APPRUVATU (Appruovu-uovi-ova).*

Appruvazione, s. f. Approvazione, Ratifica, Conferma, Consentimento.

Appucciare, v. *intr.* Accusare, Riferire Denunziare ai superiori i fatti degli inferiori: *T'appucci: M'appucciasti || Partic. p. APPUCCIATU (Appuccu-i-a).*

Appuggiare, Cf. **Appojare**.

Appùnere, v. *rifl.* Opporsi, Contrapporsi, Resistere, Contrastare: *Illu vulia jucare, io n' appuneti: Tu t' appunesti alla sentenza? || Part. pr. APPUNENTE, Chi si oppone || Part. p. APPUNETU (Appunu-ni-appune).*

Appuntamèntu, s. m. Appuntamento: *Dare t' appuntamèntu; Dire ad alcuno che si trovi a tale ora o giorno in un luogo determinato.*

Appuntare, v. *tr.* (da *Punta*) Aguzzare: *Appuntare li denti de 'na brocca; Aguzzare i denti di una forchetta || Part. p. APPUNTATU || ad. Curtiellu — Come s. Appuntatu de P. Sicurezza, o de li Carubiniari ecc.*

Appuntare, v. *tr.* (Da *Puntu*) Congiungere, Attaccare con punti di cucito, o con spilli, o con bottoni ecc. *Appuntame 'n' animella alli càuzi, 'nu buttune alla cammisa, 'na pezza allu giaccu ecc. || Notare alcuna cosa per iscritto, Prenderne appunto: Haju appuntatu l' accuntu chi m'hai datu; Ho preso nota della somma in acconto che mi hai pagato || Appuntare lu stomacu; vale Rifocillarsi.*

Appuntare, v. *intr.* (da *Puntu*) vale Fermare, e per estensione Desistere dal camminare: *Appunta lludcu; Fermati in cotesto luogo; Appuntamme allu finnaciu 'na ura; Ci riposammo per un'ora nel fondaco. « Ma si allu campu te tartieni e appunti » (C. C.) || Di persona che spesso viaggia, o che raramente sta ferma,*

dicesi che nun appunta mai || Part. p. APPUNTATU (Appuntu-i-a).

Appuntata, s. f. Fermata: *All' appuntata de Metapontu feci la cunoscenza de 'na signora; Alla fermata nella stazione ferroviaria di Metaponto feci la conoscenza di una signora.*

Appuntillare, v. *tr.* Appuntellare, Staggiare gli alberi, Puntellare una trave, una casa, un ponte ecc. *« Appuntellai li piedi a 'na latrina » (I. D.) || rifl. M'appuntellai a 'nu muru; Mi appuntai al muro || Appuntillare lu stòmacu, vale Fare uno spuntino || Part. p. APPUNTILLATU (Appuntillu-i-a).*

Appùntu, s. m. Appunto, Breve nota o ricordo || *adv.* Appunto, Precisamente, Esattamente, Proprio così.

Appuntunare, v. *rifl.* Appostarsi in una cantonata, o in un altro luogo recondito con lo scopo, ordinarium. di avvistare persone o cose; Fare come il cane che punta la quaglia: *S' appuntunàu a 'nu muraglione e cce stese 'na jurnata; Si appostò presso una muraglia e vi stette per una giornata || Part. p. APPUNTUNATU (Appuntunu-i-a).*

Appuòggiu, s. m. Appoggio, Sostegno, e *fig.* Aiuto, Favore: *Vuogliu l'appuoggiu tue; Voglio il tuo aiuto; Damme appuoggiu, Appoggiami || Voce nobile che il volgo muta in Appuaju.*

Appurare, v. *tr.* Appurare, Sceverare il vero dal falso, Mettere in chiaro, ed anche semplicemente Conoscere, Sapere; *Haju appuratu ca è cadutu lu ministeru, e Gallucci poetò: « E cuomu s'appuràu mo ti lu svielu » (E come il fatto si seppe ora ti dirò) || Part. p. APPURATU (Appuru-i-a).*

Appuzzare, v. *tr.* Appressare la bocca di un vase alla scaturigine di un liquido: *— lu ciummala alla fontana || intr. Appressar la bocca ad un vase: S'appuzzàu alla cannella de la cutte.*

Appuzzunare, v. *tr.* Avvelenare, Dare il veleno (*puzzime*): *Ccu 'nu puocu d'arsienicu appuzzunamme 'nu centinaru de sùrici || fig. Dare o ricevere sofferenze morali: Tu m'appuzzuni la vita || Part. p. APPUZZUNATU (Appuzzunu-i-a).*

Aprigliànu, *geog.* Aprigliano, Com. di 5030 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Rogliano, Casale industriale, diviso in dieci borgate. Ha gli Uff. post. e tel. La Staz. in Cosenza, da cui dista 11 chilom. Già C. L. M. soppresso recentemente. Patria de' poeti dialettali Carlo Cusentino, Ignazio e Giuseppe Donati, Liborio Vetere, Luigi Gallucci, ed altri insigni letterati defunti, e di chiari avvocati e professori viventi.

Aprilante, *ad.* che vive nel *prov. Terzu aprilante, juorni quaranta*; Terzo di aprilante, quaranta di duranta; perchè si vuole che il dì tre di aprile abbia quaranta giorni successivi consimili.

Aprile, s. m. Aprile, il quarto mese dell'anno civile. || *fig.* Giovinezza: *Tu si all' aprile de l'anni; Tu sei nella giovinezza.*

nezza della vita || *proo. Aprile, duce dur-mire*; D'aprile il sonno è dolce || *Lu fridu d'aprile all'aria se vide*; Di aprile non può fare molto freddo || *Si chiove de aprite, ogni gutta 'nu carrile*; Se piove di aprile ogni goccia di acqua fa produrre un barile di vino || E l'altro del senso medesimo: *Aprile mai mu fine, a maju 'na bon'acqua, e la siuscione è fatta* Anche i toscani hanno: «Aprile ne ha trenta, se piove trentuno non fa male a nessuno» || Aprile è il periodo della vegetazione, onde l'altro *proo. Aprile fa li juri e Maju nu' ha li unuri*; Aprile produce i fiori e maggio ne ha gli onori; Aprile fa il fiore e maggio si ha il colore; dicono i toscani || Ma la lode diventa vituperio in questo altro *proo. Si aprile nun fuossi 'ntra l'annu, nun se puterra nisciunu dannu*; Se aprile non fosse entro l'anno, non si soffrirebbe alcun danno.

A prova, *m. avv.* A pruova, Alla pruova; *Dare* —; Dare in esperimento || *A prova de bumma*; A botta di bomba, e dicesi di quelli edifici e di quelle armi, che resistono alle botte della bomba. E *fig.* si dice anche di persona incorruttibile, fedele, costante: *Uomu a prova de bumma*; Uomo di provata fiducia.

A prupuòsitu, *m. avv.* A proposito: *Venire, Cadere* —; vale Venire, Cadere in acconcio, Opportunamente.

Apucalissi, *s. f.* Apocalisse, la Visione e la Rivelazione di S. Giovanni Evangelista: *V'cienzu Padula ha traduciutu, ccu li mustazzi, l'Apucalissi*; Vincenzo Padula ha tradotto, molto bene, l'Apocalisse.

Apule, *ad.* Morbido, Leggero, Molle, Sofice: *La paglia è apule*; La paglia e leggera || Anche a *m. avv.* *Pigliare, Portare, Pusare apule apule*, vale Prendere, Portare, Fare, Pusare leggermente, morbidamente. (È il *gr. ἀπυλός*, lat. *apulus*, molle, tenero).

Apùne, *uccr.* di *Apa*, Ape grossa.

A puntu, *Cf.* *Appuntu*. L'usa C. C. ed è del linguaggio alto.

A puòcu a puòcu, *m. avv.* A poco a poco, A poco per volta. **A puòcu** vale anche A poco tempo, Poco dietro: *Sugnu tenutu a puòcu*; Son venuto da poco tempo.

A puocu dire, *m. avv.* A dir poco, Per dire tutto: *A sta fràncica cce sujute, a puocu dire, centu canne de petre*; Per fare questo fabbricato si sono impiegate, a dir poco, cento canne di pietra.

Apuollu, *s. m.* Apollo, Nume mitologico, È voce che usano soltanto i poeti calabresi, ma è rara fra il popolo.

A puostu, *m. avv.* *Coi v. Stare, Tenere, Fare stare*, vale Stare, Tenere, Fare stare a dovere, a segno, ai dovuti termini, con rispetto.

Apuòstulu, *s. m.* Apostolo: *Biettu* —; vale *antifrastricam*. Cattivo uomo.

Apuòstolicu-a, *ad.* Apostolico: *Facce* —; vale *Persona ardita*, spudorata.

Aphaza, *atm.* di *Apa*.

A quattr'òcchi, *m. avv.* A quattr'occhi, Da solo a solo: *Parrare* —; Parlare in due, da solo a solo.

Aquila e Àcula, *s. f.* Aquila, grosso-uccello: «N' aquila d'accussi mancu cce stava» (F. L.).

Aquilinu-a, *n.* di uomo e di donna, Aquilino-a. Come *ad.* Aquilino: *Nasu Aquillinu*; Naso adunco come il becco dell'aquila. *Cf.* *Aculinu*.

Arabu-a, *ad.* Arabico, Arabo, dell'Arabia: *Cacallu arabu* || Di cosa impossibile a trovarsi, anche fra noi si ricordano storpiati i versi del poeta: «Cuomu l'araba linice, Ca cce siadi uganuu dice, Ma duv' è nullu lu sa» || *Sapire, Canuscere l'arabu*; Conoscere la lingua araba.

Aràcchiu, *s. m.* Piccola aia, che serve a seccar frutte al sole.

Aranciu, *s. m.* Melangolo, Arancio, Arancia, Albero e frutto. È meno comune di *Portugattu*.

Aranginu e Arancinu-a, *ad.* Del colore dell'arancia. Arancioso, Arancino, Aranciato.

Arangu, più usato di **Aranciu**, Arancia frutto. (*r. orange*).

Arare, *v. tr.* Arare. Più usato è **Lavurare** || *Part. p.* ARATU (*Arù-a*).

Aratòriu-a, *ad.* Aratorio: *Terrienu* —, *Terra* — cioè Terreno, Terra coltivabile, non alberata o boscosa.

Aratu e Aratru, *s. m.* Aratro. Da *harasch*, voce ebraica, che significa rompere il terreno dei monti.

Arba, *s. f.* Alba: «Spunse ppe tutti dui 'n'arba tranquilla» (L. G.)

Arbanu, *n.* di uomo, Albano.

Arbàsciu, *ad.* Aggiunto di pannolano rustico, che si confeziona fra noi ad uso dei vestiti dei pastori e contadini: *Miglierma ha tessutu sl'annu 50 canne de pannu arbasciu*. || Albagio, in ital. vale Sorta di pannolano grossolano in uso nel secolo XVI.

Arbidùna, *geog.* Albidona, Com. di 1604 ab. Circ. di Castrovillari, Mand. di Amendolara. L'uff. post. è in Amendolara, il tel. e la Staz. sono in Trebisacce. Chi visita Albidona (scrisse Padula) e la vede cinta da tre monti conici e dirupati, chi ne osserva le campagne umide di acque salmastre, ed è costretto a turarsi il naso per difenderlo dall'orribile soverchio del puzzo cui manda la *Fontana felente*, non può togliersi al sospetto che ivi ardesse nei tempi preistorici un vulcano. *Alba* è la metatesi di *Lahab, la fiamma* ed Albidona è *Alba-don, la fiamma, bassa ed inferiore*, giacché nel prossimo monte detto *Piano di Senese*, che in ebreo vale *Fango di fuoco*, parrebbe dovesse esistere la *fiamma superiore* di un altro vulcano.

Arbiliu, *n.* di uomo, Arbilio.

Arbiscire, *v. intr.* Albeggiare. Dal lat. *Albescere*: *Quannu partivi arbiscia*; Quando io partii albeggiava, era appena l'alba || (Verbo imperson.).

Arbitrare e più corrottamente **Arbi-**

tare, v. rifl. Arbitrarsi, Permettersi: *Se arbitriu de me mannare lu scieri*; Si permise di mandarmi un atto di usciere || *Part. p.* ARBITRATU (*Arbitru-t-a*).

Arbitriu e Arbitru, (È più comune **Prìputenza**) Ardimento, Licenza: *Se pigliare, unu, l—*; Prendersi, alcuno, l'ardire, la licenza di fare ecc.

Arbitru, s. m. Arbitro. È voce dei legisti.

Arbule, Cf. Arvule.

Arca, s. f. Arca. *Arca de Noè*, chiamasi per ischerzo Una casa in cui abita moltissima gente; Un mercato popolarissimo, Una moltitudine di persone di condizione e di sesso diverso ecc. || *Arca de sapiènzia*; Uomo dottissimo || *Arca sciollata*, dicesi di Carrozza o altro veicolo sciupato || Di animale vecchio suol dirsi: *E chillu chi nesciu de l'arca*.

Arcàngilu-a, n. di uomo e di donna. Arcangelo—a || Spirito celeste: *San Michele arcàngilu*.

Arcèra, s. f. Archibusiera, Feritoia, che suolsi lasciare nei muri delle case di campagna. Da *Archiere*, tiratore d'arco presso gli antichi romani || Specie di Abbaino che si lascia sul tetto delle case per illuminare il soffitto.

Arcèra, s. f. Beccaccia, noto volatile dal lungo becco. (Festo e lo Scaligero chiamano questo uccello *Arca*). Non è la Starna, come crede lo Scerbo.

Archibùsciu, s. m. Archibugio. Qualche poeta dialettale usò la forma avverbiale *Ad archibuscio*, che vale *Ad armacollo*; ma è raro.

Archiciellu, dim. di Arcu.

Architettare, v. tr. Architettare, Concepire un disegno, una fabbrica ecc. || *Fig.* Macchinare frodi od inganni: *Architettarà 'na congiura contra de tie* || *Part. p.* ARCHITETTATU (*Architèttu-architèttu-architèttu*).

Architèttu, s. m. Architetto || E gl'ingegneri vanno nominati dal volgo col nome di *Architètti*.

Architettura, s. f. Architettura: *Aju 'nu figliu chi 'ncrina all'architettura*; Ho un figlio che inclina, che tende allo studio dell'architettura.

Architravu, s. f. Architrave. Cf. **Sarcinaru**.

Archiviäre, v. tr. Archiviare. Voce dei burocratici.

Archivistu, s. m. Archivista: — *de lu tribunale*.

Archiviù, s. m. Archivio. *L'archiviu cumunale, nutariale, provinciale ecc.*

Arcicunpraternità, s. f. Arciconfraternità.

Arcicuntientu-cuntenta, ad. Arcicon-tento. Più che contento.

Arcidiàcunu, s. m. Arcidiacono.

Arcimpàmparu, s. m. Arcifanfano, Imbroglione, Ciurmadore.

Arciprièvite, s. m. Arciprete, dignitario canonacale || Parroco, Curato.

Arcissimu, Usasi per lo più come ad. aggiunto di *Diavulu*: *Arcissimu diavulu* cioè *Grandissimo diavolo*, e il Gallucci

con doppio aggettivo: « *L'arcissimu dianfaru pinnutu* » || Talora assol. come s. *Stu piccirillu è n'arcissimu*; cioè è un Diavolaccio.

Arciùne, s. m. Arcione: *Pistole d'arciùne*, chiamansi quelle due pistole che gli uomini d'arme sogliono allibbiare sul davanti della sella del cavallo.

Arciviscuvatu, s. m. Arcivescovado: La dignità, l'abitazione e il luogo giurisdizionale dello Arcivescovo: *L'arciviscuvatu de Cusenze è assai antica*.

Arciviscuvile, ad. Arcivescovile: *Palazzu* — Voce nobile.

Arciviscuvu, s. m. Arcivescovo.

Arcòntaru, s. m. Spilungone. (Dal *gr. ἀρχοντα*).

Arcòvia; s. f. Alcova: *A stu quartinu cc' è 'na càmmara ccu due arcòvie*.

Arcu, s. m. Arco, la volta, o la parte di una volta che, partendosi dai beccatelli, descrive un mezzo cerchio: *L'arcu de la porta, de lu Coru de lu Chièsia, de 'nu ponte*, ecc. L'arco della porta, del coro della chiesa, l'arco di un ponte, di un edificio, ecc. || In occasione di ricevimenti di persone autorevoli o di sposi novelli soglionsi costruire, lungo la via, gli Archi a cui potrebbe darsi lo aggiunto di Trionfali, perchè simulano i monumenti che si facevano ai trionfatori romani || *Arcu* chiamasi l'Archetto del violino e del violoncello || *Arcu, assolut.* dicono anche l'Arcobaleno.

Arcubalènu, s. m. Arcobaleno, Iride, Arco celeste: *Quantu cumparisce l'— nun chiove cchiù*, dicono le femminucce, storpiando il *prov. toscano* « *Arco da sera buon tempo mena, e Arco da mattina riempie la marina* » che noi traduciamo in *Arcu de matina, cummògliate 'a schià*; *Arcu de sera bon tempu 'e matina*.

Arcu (Male de l') Chiamasi volgarmente *Male de l'arcu* quella malattia che i medici appellano Itterizia: *Male de l'arcu te puozzi pigliare* » bestemmava un poeta nostrano || Nel dialetto calabro lucano trovasi *Arcatura*, Itterizia, dal lat. *Arquatus*, colorato a guisa dell'arco baleno, come scrisse Celso. A Cetraro e in altri paesi della prov. chiamasi anche *Giallinoma* e *La mivusa grossa* e, come argutamente osserva G. De Giacomo, nella *Catabria* di Montel., per questa malattia i popolani ricorrono allo scongiuro, che deve essere fatto da un monaco di messa o, in mancanza, da un prete. Lo scongiuro caccia tutte le infermità, specialmente questo male, che si crede incolga a chi guardando l'arco baleno, lo fa vedere ad altri indicandolo col dito! Se lo scongiuro non basta si ricorre alla terapia popolare e si fa una decozione di gramigna in cui si mette un pò di nitro e si fa bere a cucchiariate epicriticamente nelle ore antimeridiane del giorno. Se anche codesto semplicissimo specifico non giova, si ricorre a un altro cu-

rioso antidoto. Il malato deve urinare ogni mattina sopra *li cucuzzielli acrisi maturi*, ch'è il frutto dell'elaterio asinino, cocomero asinino (*Momordica elaterium*); e finalmente quando altro non ci è da fare, la mattina il malato deve bere un cento grammi di orina, che una donna di buona salute deve cacciare la mattina stessa. Nei casi d'ingrossamento della milza si ricorre ad un cataplasma, che si fa della così detta *erba de la mèruza* (*Verbena officinalis*) ammaccata e posta sulla parte gonfiata dell'addome, e questo si ritiene per rimedio sovrano.

Ardente, *ad.* Ardente, Eccessivo, Vemente: «Viegnu alla porta tua giuvene ardente» (C. P. Io, giovine infocato d'amore, vengo a picchiare alla tua porta).

Ardenza e Ardienza, *s. f.* Ardenza. Non è comune, ma s'impiega al medesimo uso dei toscani, e talvolta invece di Ardente; *Io te amu ccud' ardenza*; *Io ti amo ardentemente* «Tua pitanza e mia ardenza ha de scusare» (C. C. La tua pietà e la mia ardenza ha da scusare) «Stu puostu pretendia ccu grand' ardenza» (C. C.).

Ardere, *c. tr.* Ardere, Abbruciare, Incendiare: — *ligna, frusche* ecc. || *intr.* *Le ligna ardenu, Lu spiritu arde* «Ardere chi lu vija cuomu 'nu lignu» (G. E. Che io lo vegga abbruciarsi come un legno) || *fig.* *Ardere d'amore, de site*; Essere infiammato d'amore, Essere assetato || *Sule chi arde*; Sole che riscalda molto, che incendia || Dei vecchi che hanno esperienza e saggezza, suol dirsi a modo *prov.* *Pagliaru vecchju arde, no lu nuocu*; Le legna secche di una vecchia capanna ardono meglio di quelle di una nuova, che sono ancora verdi: «Gallina vecchia fa buon brodo» dicono i toscani || *Part. p.* ARDÛTU e ARSU (*Ardù-di-de*).

Ardimentùs-a, *ad.* Ardimentoso, Audace, Coraggioso.

Ardimèntu, *s. m.* Ardimento, Ardire, Audacia.

Ardire, *s. m.* Ardire, Temerità; «E cuomu ccu superbia e ccud' ardire» (I. D. Ed ora ti dirò come egli con superbia e con baldanza ecc.).

Ardire, *c. tr.* Ardire, Osare, Permettere; *Nun ardisciu d'intrare alla casa vostra; St ardisci de rispunnere te rompu lu musu*; Se osi rispondere in contrario, ti rompo il muso || *Part. p.* ARDIRU (*Ardisciu-sci-sce*).

Arditamente, *avv.* Arditamente; Senza riguardi; *Parra arditamente*; Parla senza rispetti umani. Voce del volgare siciliano.

Arditu-a, *ad.* Ardito; *Giuvene, Suardu, Brigante* — || Sovente usina a modo di *avv.* *Studta, Fatiga, Camina arditu*, cioè Arditamente, con ardittezza.

Ardire, *s. m.* Ardore, Calore intenso; *Ccu st' ardure vai caminannu*; Vai camminando con questa canicola? || *fig.*

Desiderio, Brama, Affetto smoderato, Impegno grande: *Aju 'n' ardure nu te casu*; Ho un desiderio, una brama, una frenesia di baciarti: *Te vuogliu bene ccu tuttu l'ardure*; Ti amo con ardore: *Fatiga ccud' ardure*; Lavora con molto impegno, con premura || Provan-dosi un senso di bruciore in qualche parte del corpo, dicesi: *Haju 'n' ardure allu stomacu, allu piettu, alla capu* ecc.

Ardùre, *geog.* Ardore. C. I. M. con 5824 ab. Circ. di Gerace. Ha una est. di 1830, 78, ettari, con la popolazione in aumento. La frazione superiore dista dalla Marina, ove è la Staz., chilom. 5 circa; le due frazioni sono unite da strada obbligatoria, ed il Municipio sussidia una vettura, che due volte al giorno fa il servizio postale e dei viaggiatori. Produce ottimi fichi, olio e vini poderosi.

Arènga, *s. f.* Aringa, Pesce che viene salato, seccato, e affumicato: *Siccu cuomu 'n' Arènga*, dicesi di persona macilente, stecchita.

Arfieri, *s. m.* Alliere, Sottotenente dell'esercito borbonico: «Ogni Arfieri, Sargente o Capurale» (C. C.).

Arfonzu Cf. Affronzu.

Argante, *ad.* usato s. Arrogante, Baldanzoso, e dicesi di persona, e anche di Opere o Parole: *Chista è 'na vecchia argante*: *Tu fai e parri cuomu 'n' argante*: *Vide chi argante chi è chissu!* Costei è una vecchia arrogante; Tu operi e parli come un arrogante; Vedi che baldanzoso è mai costui!

Argantière, *c. intr.* Imbaldanzire, Essere o Divenire *argante*: *Ccu mia nun argantière, cù te pigliu a succuzzini*; *va argantière ccu le fimmine*; Con me non imbaldanzire, perchè ti prendo a sorgozzoni; puoi andare a fare lo smargiasso con le donne || *Part. p.* ARGANTIÀTU (*Argantiè-jà-jà*).

Argentare, *v. tr.* Argentare, Inargentare. *Argentare 'na pusata*; Inargentare una posata da tavola, da mensa || *Part. p.* ARGENTATU. Come *ad.* *Brocca —, Catina —*; Forchetta, Catena inargentata, (*Argentu-tenti-enta*).

Argentaria, *s. f.* Argentaria: *Lu ripuostu de l' argentaria*; Il ripostiglio dove si tiene conservata l' argentaria della famiglia. || *Argentaria de Chiesa*; quella destinata nelle chiese al culto divino.

Argentinu-a, *ad.* Argentino: *Sta pezza ha lu 'ntinnu argentinu*; Questo pezzo da cinque lire ha il tintinno argentino || *Culture —*; Colore bianco, simile all'argento || *Fuce —*; Voce chiara e penetrante come il suono dell'argento quando è percosso.

Argentùne, *s. m.* Argentone, ossia il *Pacfong*: *Cucchiaru d' argentune*.

Argèntu, *s. m.* Argento, metallo prezioso: *Munita, Midaglia, Crucifissu, Statuetta, Curuna d' argentu* «E cielu e mare, chi parù 'n' argentu» (E. G) ||

Argentu vivu; dicesi Il mercurio: Onde *Attre o Esere l'argentu vivu*, vale Essere irrequieto, sensibile come il mercurio, e dicesi ordinariam. di giovinetti.

Argumentu, s. m. Argomento, cioè il Tema, il soggetto di cui si parla o si scrive: *l'enire all'* —; Venire alla trattazione del soggetto.

Argùstu, *geog.* Argusto. Com. di 784 ab. Circ. di Catanzaro. Vi fiori Giov. Battista Marchitelli, che comprò la baronia di Argusto nel 1722; poeta bernese in vernacolo, e fra le sue poesie è notevole « Il Salicone ». Produce grano ed erba, che esporta fuori il paese; importa invece granone e patate. Il salario degli operai è di lire due al giorno, e quello dei contadini di L. 1,00. Vi sono molti poveri; la proprietà è divisa; ha cimitero e scuole elementari: l'emigrazione è in grande proporzione. Ha gli uffizi post. e teleg. in Chiaravalle, da cui dista 3 chilom. e che è il C. I. M.

Aria, s. f. e **Àriu**, m. Aria, quel fluido che è indispensabile elemento della vita animale e vegetale: « Tri vote all'ariu 'nu livru cumparse » (G. D.) || *Aria bona, mala, fina, grossa, de marina, de muntagna*; cioè Aria che diversifica nelle sue qualità accidentali secondo la topografia dei luoghi || *Aria aperta*; Di fuori, libera, a cielo scoperto || *Malaria*, Aria maremmana, malsana || *Parrare, Dire, Judicare ad aria*; cioè Inconsideratamente, Così a prima vista || *Jire, Cadire. Stare ccu la panza, o, ccu le gambe all'aria*; vale Andare, stare all'insù, volto verso il cielo || *Vutare, Restare a menz'aria*, cioè A media altezza d'aria, parlando di uccelli, o di cose lanciate in aria || *Campare d'aria*, dicesi di Chi mangia pochissimo o di Chi è miserabile || *Cuorpu d'aria*; Infreddatura, Flussione || *Mutare, Cangiare aria*; Mutare paese o clima || *Jire, mannare, stare a cammiantentu d'aria*; In un paese o clima diverso da quello abituale, si sta || *Jire ppe l'ariu*; Volare come gli uccelli, o Essere in pallone aerostatico || *Pigliare aria, o 'na vucata d'aria*; Uscire all'aperto per respirare aria libera || **ARIA** per Apparenza, Sembianza, Aspetto: *Ha l'aria de omu granne, ma è 'nu f... etusu*; Ha la ciera di uomo grande, ma è un f... etente || *Alterezza, Superbia. Chia' è st'aria chi hai misu?* Che è codesta alterigia, che hai messo su? || *Stare cuad'aria*; Stare, Comportarsi orgogliosamente || *Aria*, canto che si adatta alle parole di una canzone, e la canzone stessa: *Chista è 'n'aria de lu maestru Verdi* || Sonare Cantare ad aria, vale Suonare Cantare a orecchio || *Ariu chiaru nun ha pagura de truoni*; L'uomo giusto non teme di alcuno e di alcuna cosa. *Fac quod debes, et noli timere reges*, ripetono i preti.

Aria, s. f. Aia, spazio circolare di terra per battervi le biade (Dal lat. Area,

che significa appunto Aia) *Attre le gragne all'aria*, Essere prossima la trebbiatura || *Nun sapre nescere de 'n'aria scupala*, vale Imbrogliarsi, Confondersi per un nonnulla || (O è corrotto dal lat. *aria aia*; o del sanscrito *Aria*, terra piana).

Ariare, v. intr. e tr. Arieggiare, Dare, Prendere aria: *Fare ariare 'na camera*; Darle aria aprendone le finestre || *Part. p. ARIÀTU (Ariju-ji-ja)*.

Ariata, s. f. Uscita in campagna, Scampagnata: *T'hai fattu 'n'ariata?* Sei uscito in campagna?

Aridu e **Àritu**, a, ad. Arido, Secco, Sterile: *Terrienu — Terra —*

Ariella, dim. di **Aria**, Piccola aia.

Arietta, dim. di **Aria**, Piccolo canto accompagnato da suono.

Arifice, s. m. Orefice, Orafo: *L'arifice canusce l'oru*; prov. che fig. vale I furbi, i cattivi conoscono bene l'arte, le marchelle di gabbare il prossimo, e si intendono fra loro!

Arificeria, s. f. Oreficeria.

Arificicchiu, dim. e dispr. di **Arifice**.

Ariganu, s. m. Origano, altrimenti detto Règano, Regano, erba piccante per uso dei cibi. È *l'origanum glandulosum* dei botanici.

Argientu, id. di **Argentu**.

Arina, *geog.* Arena. C. I. M. con 2418 ab. Circ. di Monteleone. Ha ufficio post. e tel. ma dipende da Soriano per gli Uffici del Registro e delle Imposte. Dist. 21 chilom. da Monteleone, ed è sito alle falde del monte Gejo.

Ariu, Cf. **Aria**.

Ariusu-a, ad. Arioso, Bene esposto: *Palazzu —; Stradu —* || *fig.* Brioso ed anche Borioso: *Cavallu —, Giuvenella —*; cavallo brioso, Giovinetta altiera.

A rizicu, avv. A rischio, A pericolo: *Si vuc sire sta causa, falla a rizicu tue*; Se vuoi fare codesto giudizio, fallo a tuo rischio.

Arma, s. f. Anima, Alma dell'uomo: « Io 'n coscienza de l'arma, nun schiacai » (I. D. Io, in coscienza dell'anima mia, non scassinai, non ruppi la porta ecc.) **ARMA** usarono in questo senso i poeti antichi e specie i Siciliani || **ARMA**; Stomaco: *Haju 'nu dolore all'arma*; Ho un dolore allo stomaco: *Vucca de l'arma*; Bocca dello stomaco || Per indicare lo schioppo ed altri istrumenti di difesa, usasi il pl. **Armi**: *Me feci lu permissu d'armi*; *Pigliuina è sulla l'armi*; Mi feci rilasciare il permesso pel porto di armi; **Mio** figlio è soldato || **Armi**, cani, cavalli e muglieri nun se 'mprèstanu valentieri; prov. di chiaro significato || **ARMA** hai, *arma cridi*; prov. Chi ha buon cuore, è sensibile agli affetti, alla pietà || *Nun sulu chine va a Ruma se quaddagna l'arma*; Non soltanto colui che va a Roma acquista merito verso Dio; **VI** sono bene altre opere meritorie, da preferirsi alla bacchettoneria.

Armaggiu, s. m. Armatura, Armamento,

cioè il complesso di ciò che serve ad armare, a disporre un edificio, un'opera qualunque: *L'armaggiu de lu trèatu*; Lo scenario; *L'armaggiu de 'nu ponte*; La armatura che serve a costruire un ponte || Chiamasi *armaggiu* tutto l'insieme degli uccelli che servono pel richiamo quando si va ad uccellare.

Armanaccare, *v. intr.* Almanaccare, Fantasticare: *Illu pensa sempre, va trovu cchi armanacca*; Egli sta sempre pensoso; chi sa che va fantasticando, ruminando || *Part. p.* ARMANACCÀTU (*Armanaccu-chi-ca*).

Armanaccu, *s. f.* Almanacco, Lunario, Calendario; *L'armanaccu de Rutiliu Benincasa, Calavrisè*; L'almanacco di Rutilio Benincasa, Calabrese da Torzano.

Armare, *v. tr.* Armare, Fornire le armi ad alcuno: *Allu tempu de lu brigantaggiu, li patrunal armàvanu tutti li furisi e li serviturt*; Al tempo del brigantaggio i proprietari di bestiame armavano tutti i loro pastori e servi || Trattandosi di arti e mestieri vale acconciare. Accomodare; *Armare 'nu castellu*; Fare l'armatura in canne d'una facciata di castello, sulla quale i fochisti dispongono razzi e bombe a settemplici colori, e che si accendono nei giorni di pubbliche feste || *Armare lu prisèpiu, lu sumbrucu*; Acconciare il presepe nel Natale e il sepolcro nella settimana santa || *Armare 'na forgia, 'na putiga, 'na flanza*; Fabbricare, o corredare degli utensili necessari || *fig. Armare 'na cumbricculo, 'na lita, 'na bumma, 'nu tranganellu*; Macchinare una combriccola, insinuare un litigio, sparare una grossa bugia, tendere un trabocchetto, una invidia ecc. || *Armare minzogne*; Dir bugie || *rifl. Armarsi: Se armàu de curaggu, de paciènza e jtu alla America: Armamune e jamu alla guerra* || *Part. p.* ARMATU. Come *ad.* e *adv.* *A manu armata o armata manu*; Con le armi in mano || Come *s.* *Li armati*; La gente armata (*Armu-t-a*).

Armata, *s. f.* Armata, Esercito: *Abbeca l'armata taliana!* || « De st'armata si tu bonu rettore » (C. C. Di codesta armata sei tu bravo condottiero).

Armatura, *s. f.* Arme nel significato *fig.* *Me pigliarù l'armatura: Io era st'armature* || « Cuntra tanti nimici e l'armature Mancu te puorti? » (L. V. Vai a combattere contro tanti nemici, e non porti nemmeno le armi?).

Armella, *s. f.* Animella (Dal *lat. Armillae-arum*) e diconsi *armelle* quei pezzetti o glandolette di carne, che sono intorno allo stomaco (*arna*) degli animali da macello, segnatam. dei majali. Onde Pantu scriveva: « Ma si lu colla caomu fuossi armella » Ma essa se lo inghia come se fosse un'animella. In Liguria chiamasi *Armella* il seme delle pere, mele, poponi ecc. e l'animella chiamasi *Laccetto* nel vernacolo di quella regione.

Armellino, *s. m.* Armellino, Ermellino,

animale detto dagli zoologi *Mustela herminia*. La voce si usa come aggiunto alla mozzetta dei canonaci: *Li canonaci portanu la muzzetta de armellinu*; cioè con passamano di pelle di Ermellino.

Armènu, *adv.* Almeno, Se non altro.

Armeria, *s. f.* Armeria; La fabbrica e il negozio dove si vendono armi. *L'armeria riale*.

Armida, *stor.* Armida. L'usa C. C. ma non il popolo.

Armientu, *s. m.* Armento. Non è comune questa voce.

Armieri *s. m.* Armaiuolo. Chi fa o vende le armi.

Armizzèru, *s. m.* Armigero: Chi fa il guardiano di campagna || Si chiamavano volgarmente così le antiche *Guardie urbane* (Guardie nazionali, anche ora messe tra i ferri vecchi).

Armòniu, *s. m.* Armònio, Strumento a tastiera ed a vento, che si suona come l'organo e il pianoforte.

Armunia, *s. f.* Armonia, Accordo di voci o di strumenti musicali: « Cantù l'amore ceu tanta armonia » (E. C. Cantan l'amore con tanto accordo || Concordia di pensieri e di volontà: *Viata chilla famiglia duve c'è l'armonia!* Felice quella famiglia dove regna la concordia.

Armoniùsu-a, *ad.* Armonioso, Melodioso, Armonico: *Lu pianoforte è armoniùsu*; Il pianoforte è uno strumento armonioso.

Armonizzare, *v. tr.* e *intr.* Armonizzare e Stare in armonia tanto nel senso proprio che nel *fig.* *Nue nun armonizzamu*; Noi siamo discordi || *Part. p.* ARMUNIZZATU (*Armunizzu-i-a*).

Armusinu, *s. m.* Ermisino: Tessuto di seta per vesti di donna.

Arnise, *s. m.* Arnese, Utensile, Mobile di ferro, di altro metallo o di legno || *fig.* Uomo tristo: *Cchi bruttu arnise chi è sta fimmia!*

Arpa, *s. f.* Arpa, noto strumento musicale a corde: *E 'nu bravu sunature d'arpa* || *Sonare l'arpa o l'organu* vale metaforicam. Rubare, Menar le mani uccidendo.

Arpaùne, *s. m.* Arpagone, Rampicone; ma si usa nel senso di Avarone, Spilorcio || *fig.* I nostri poeti l'usarono per perifrasi le Parti pudende dell'uomo. (Dal *lat. Harpagonem*). In Terranova si dice *Arpaju*, che è la forma *gr.* di ἀρπάγγ.

Arpeggiare, *v. intr.* Arpeggiare, nel significato estensivo di Eseguire sopra uno strumento qualunque, una dopo l'altra, le note componenti un accordo; *Accumpagname arpeggianu* || *Part. p.* ARPEGGIATU (*Arpièggiu-arpièggi-arpeggia*).

Arpeggiu, *s. m.* Arpeggio, l'arpeggiare.

Arpia, *s. f.* Arpia « Luocu lu nidu fàu l'errame arpie » (V. G. « Quivi le brutte arpie lor nido fanno » Dante) || Nel senso *fig.* Uomo taccagno, Pittima, Barbino; Donna vecchia secca e brutta; *Tu sè 'n'arpia; Cchi brutt'arpia!* Tu sei una

strega, Che pittima, che vecchia stecchita! ecc.

Arpicella, *dim.* di Arpa.

Arquantu, *adv.* Alquanto. In certo modo: *Fuozì malatu, mo staju arquantu bonicellu*; Fui malato, ora sto alquanto bene.

Arraccummanpare, *v. tr.* Raccomandare: *Arraccummanpare li figli alla mamma, li sculari aliu mastru, l'anima a Dio, la causa all' avucatu, la giustizia all' iudici* ecc. || *rifl.* *S' arraccummanpare a Dio, — l'anima, — alle gambe o all' piedi* ecc; Raccomandarsi a Dio, raccomandarsi alle gambe, cioè fuggire ecc. || *Part. p.* ARRACUMMANNÀTU. Come *ad. Littera* —. Come *s. Lu tue* — è *statu servutu*; Il tuo raccomandato è stato servito. (*Arraccummanpa-i-a*).

Arraccummanzione, *s. f.* Raccomandamento, Raccomandazione: *Littera d'* —.

Arraccummanzionella, *dim.* di Arraccummanzione.

Arradare, *v. tr.* Diradare, Far rado ciò che è spesso: *Arrada ste cime d'arvule, ste pampine de vite, sti frutti ammuazzellati* ecc., Dirada queste cime d'albero, queste fronde di vite, questi frutti ammonticchiati || *rifl.* Diradarsi: *All'autunnu te foglie de l' arvuli s'arradanu* || *Part. p.* ARRADATU (*Arradu-i-a*).

Arradicare, *v. intr. e rifl.* Radicare, Atteccire, Barbicare, Abbarbicarsi parlando di piante: *Stu pede de verásu arradicauu bonu*; Codesto ciliegio è ben radicato: *Lu salice s'arradica sutu*; Il salice si abbarbica alla terra senza bisogno di radici || *Li prigjudizi de lu pòpulu nun se càccianu, cà su assai arradicati* || *Part. p.* ARRADICATU (*Arradicu-chi-ca*).

Arraffare, Lo stesso che Aggraffare.

Arragare, *v. intr.* Stancare, Essere stanco per lungo cammino; infilzar le pantofole, come dicono in Toscana, Istraccarsi nel cammino; *Arragasti truoppu prestu*; Tu stancasti troppo presto. || *Part. p.* ARRAGATU (*Arragu-ghi-ga*) Da Rantolo (*Ragu*).

Arraggiare e Arraciare, *v. intr. e rifl.* Arrabiare, Divenire idrofobo, parlando di animali; *Quannu li cani arraggianu nun vivenu*; Quando i cani diventano idrofobi rifiutano l'acqua « Hai vistu quannu arraggianu li cani? » (I. D.) « È tri denti de 'na cane arraciata » (G. D.) || *fig.* Stizzirsi, Arrovellarsi, Imbizzire: *S'arraggiare l'anima, lu ficatu, lu core* || *Arraggiare de fame, de pitittu, de site*; Imbizzire per fame, per sete || *Part. p.* ARRAGGIATU. Come *ad. Cane, Gattu, Uomu* — (*Arraggiu-i-a*) || Dal fr. *Ramuger*, o dall'ebraico *Ramam*, lat. *Attolli*, innalzarsi.

Arraggiatizzu-a, *ad.* Alquanto adirato, Arrabbiatello, Arrabbiatuzzo.

Arragunare, *v. intr.* Ragionare, Parlare insieme, Discorrere; *Stamu arragunandu de 'n' affare*; Stiamo discorrendo di un affare || *Part. p.* ARRAGIUNÀTU (*Arragiuunu-i-a*).

Arramare, *v. intr.* Nel Genovesato hanno il *part. p.* di questo verbo e usano Arrammòu, che certo non cadrebbe il mondo se si traducesse Arramato. Noi abbiamo il *v. Arramare* che vale Pigliarsi di verderame; e dicesi di quei Vasi di rame stagnati al di dentro e che per lungo uso hanno perduto lo stagno, onde riescono dannosi alla salute nel cuocerli dentro i cibi: *Cassarola arramata: Nun cucinare a sta tiella, cà tu mangiare arrama, o s' arrama* || *Part. p.* ARRAMATU (*Arramu-i-a*).

Arramazare e Arramattare, *v. trans.* Arramacciare, Raccogliere, Raggranellare confusamente: *Arramazanu ste gregne, ste ligna, ste frasche* ecc.; Raduniamo questi covoni, queste legne, queste frasche || « Arramattau li pisi e se partiu » (C. C. traducendo l'ott. 8.^a del canto 8.^o della *Gerusalemme*, che comincia « Precipitò dunque gl' indugi, e tolse ecc. ») || *Part. p.* ARRAMAZZATU (*Arramazzu-i-a*).

Arrampicare, *v. rifl.* Arrampicarsi, Inerpicarsi, e dicesi così di uomini, come di bestie e di piante: *Ciccu ppe nun cadire s' arrampicau a 'na cima de cersa*; Francesco per non cadere s'arrampicò ad un ramo di quercia: *Le crape, le swache, li saramienti s' arrampicanu*. || *Part. p.* ARRAMPICATU (*Arrampicu-chi-ca*).

Arrancare, *v. tr. e intr.* Muovere le anche nel significato di Balzare, Saltare; Arrancare, andare in fretta: *l' a arranca sta littera alla posta*; Va, porta in fretta questa lettera alla posta || — *de lu lettu*; Levarsi frettoloso dal letto || — *'na Jumarà*; Guardare un fiume. || *Mu t' arranca l'anima, lu core, lu sungu* ecc. è imprecazione volgare e vale Che ti si svella, che ti esca l'anima, il cuore ecc. In questo senso la voce fu usata dai trecentisti, onde troviamo « Arrancarsi i capelli » || *Part. p.* ARRANCATU (*Arrancu-chi-ca*).

Arrancare, vale altresì Stanare la fiera, e usasi transitivam. *Lu cane stamantina arrancau 'nu rièpule*; Il mio cane, stamane, stanò una lepre || *intr.* *De chilla stroppa arrancàru le starne*; Da quel cespuglio stanarono le starne.

Arrancata, *s. f.* L'atto e l'effetto dell'Arrancare: *All' arrancata cadu*; Nel salto, Nel muoversi frettolosamente cade. || Vale anche Gita, andata, viaggio: *Fice 'na' — a Napuli*.

Arrancatella *dim.* di Arrancata, Giterella, ed anche nel significato di Piccolo viaggio: *T'hai fattu 'n' arrancatella?* cioè Hai fatto un viaggio? In altri luoghi di Cal.^a Arrancùne.

Arranciare, *v. tr.* Arraffare, Rubare: *Arranciau 'na spilla de diamante*; Arraffò uno spillo con diamante || *Arranciare 'na cosa*, vale Acciappare, Rassettare alla meglio una cosa. || *rifl.* Adattarsi, Acconciarsi alla meglio: *A chillu paese nun se trovavanu lucanne, ma illu se arranciau ppe manciare e durmire*; In quel paese non si trovavano alberghi,

ma egli si adattò alla meglio per mangiare e dormire || *Part. p.* ARRANCIATU (*Arranciu-anciu-ancia*) || Dal fr. *Arranger*, acconciare, disporre, o da *Ranger*, allogare.

Arrappare, *v. tr.* Aggrinzire, Aggrinzare: *Arrappàu tu mussu, la frunte, la face* || *Intr.* Aggrinzirsi: *Ste pira s'arrappàru; Tu si arrappata; Le vecchie s'arrappànu* || *Part. p.* ARRAPPATU. Come ad. *Face, Frunte, Manu* — (*Arrappu-i-a*).

Arrare, *v. intr. id.* di Errare, Prendere errore. Ingannarsi: *Scusàtime, me sugnu arratu* || *tr.* Arrare la via, la casa ecc. Sbagliare la strada, la casa ecc. || *Part. p.* ARRATU (*Arru-i-a*).

Arrassare e Arrasare, *v. tr.* Quasi Arradare. Allontanare, Scostare: *Arrassa stu crascèra cà fa càudu; Allontana questo braciore perchè fa caldo* « Ppe chistu a 'nu puntune l'arrassàudi » (C. C. || *rifl.* Allontanarsi, Scostarsi: *Arrassate de ecc; Scostati da qui; Part. p.* ARRASSATU *Arrassa-i-a*). Vi si vede il gr. *ἀρᾶσσειν* con l'a prostetica, respingere. Altri crede, osserva G. B. Marzano nella *Calabria*, che questa voce derivi dallo spagn. *atrás*, indietro, donde, il verbo *atrasar*, ma pare più plausibile che derivi dal gr. *ἄρᾶσσειν*, ovvero *ἄρᾶσσειν*, urtare, spingere.

Arrassimigliare, Lo stesso che **Assimigliare**.

Arrassu (All') *m. avv.* Alla lontana, Alla larga: *De lu juocu, de le fimmine e de lu cinu vanne all' arrassu, prov. chiarissimo* || e *De li priediti vanne* —, altro ammonimento popol. rimarchevole.

Arrassusia, *inter.* Sia lontano, Sia lungi da qui. Onde la buona madre prescriverà al suo bimbo: *Nun jestimare, sinnò li dàcui, arrassusia, te piglianu.* E I. D. scriveva: « E guarda, arrassusia, Ca de cate nne faù carnificina » || (Ha la medesima fonte gr. di **Arrassare**).

Arravugliare, *v. tr.* Ravvolgere, Avviluppate, Inviluppare: *Arravugliare 'na carta, 'na tlia ecc.* || *fig.* Intrigare, Conbondere alcuna persona || *rifl.* Intabbararsi, l'ingarsi le vesti: *Arravugliate buonu ccu ltu mantu, cà fa friddu* || *Part. p.* ARRAVUGLIATU (*Arravugliu-vuogliu-vogliu*).

Arrazzare, *v. tr.* Far razza, Allevare: *Haiu arrazzatu le vacche sbizzere, le craye martisi* || *rifl.* Acclimatarsi, Acclimarsi, parlandosi di piante: *Le patate americane ccu s' arrazzanu bone; Le patate americane qui, fra noi, allignano bene* || *Part. p.* ARRAZZATU (*Arrazzu-i-a*).

Arregliare, *v. tr. e rifl.* Asserragliare, Abbarare, Abbarare: « Arreglieràu le vie doppie e zicchini » (I. D. Le doppie e gli zicchini, di oro, ingombreranno le strade) || *Part. p.* ARREGLIATU (*Arregliu-togli-eglia*).

Arregnare, *v. intr.* Regnare, ma nel senso di Esistere, e dicesi del Crescere degli animali e dell'Atteccire delle piante: *St'arrole nun arregna all'aria frid-*

da: A sta casa li gatti nun ce faù arregnare surici || *Part. p.* ARREGNATU (*Arriègnu-rtegni-regna*).

Arrenpere, *v. rifl.* Arrendere, Rendersi, Darsi vinto: *Lu malandrinu s'arrenniu* || *fig. tr.* Cedere: *Arrenname stu quatru cà ti lu pagu; Cedimi codesto quadro, chè te lo pago* || Piegarsi, Essere pieghevole, e dicesi di piante o di cose molli *Lu cuòriu misu a muollu s'arrenne; Il cuoio messo in molle si fa pieghevole* || *Part. p.* ARRENNUTU (*Arriènnu-tènnenne*).

Arrestare, *v. tr.* Arrestare, Fermare o Prendere per forza una persona per metterla in prigione o condurla ad essere giudicata || *Part. p.* ARRESTATU. Come s. Chi è stato preso dalla forza pubblica (*Arrièstu-testi-èsta*).

***Arri**, Arri, modo con cui si incitano gli equini, e specialmente gli asini, ad andare || *Pigliare l'inci pped' arri; vale* Pigliare un *qui pro quo*, Frantendere || La etimologia di *Arri* potrebbe desumersi dalla voce araba *Har*, che significa Monte. I latini da questa voce ebbero *Ara*, altare; *Arbor*, albero; *Artes*, montone; *Aer*, aria; *Arx-arcis*, la sommità del monte; *Arcusplucius*, l'arcobaleno. E chi sa che *Arri* non significhi: Su, andiamo al monte, asino mio?

***Arriäre**, *v. intr.* Arieggiare, nel significato *fig.* di Mancar di fermezza, Essere fuori modo festante; Ruzzare, Zurlare, Baleggiare: *La panza china fa arriäre; Chi è sazio ruzza, è festante, è contento.* *Arrijanu* gli asini, quando sono ben pasciuti, e per estensione le altre bestie impinguate; i gaudenti in panciulle, e i giovinetti spensierati: *nun arriju io*, che lavoro, senza alcuna mercede, nove ore al giorno. || *Part. p.* ARRIATU (*Arriju-ji-ja*). In albanese *arriär* vale Vagabondo. In gr. *ῥῖω*, o *ῥῖω* vale MI muovo.

Arribellare, *v. rifl.* Ribellarsi, Resistere, Opporsi: *S' arribellàru li carceratfi li studenti ecc.* || *tr.* Arribellare *lu munnu, la città, lu riegnu, vale* Sollevarli, Metterli a rumore || « E gridannu lu munnu t' arribella » (L. G.). *Part. p.* ARRIBELLATU (*Arribèllu-i-ella*).

Arribièllu, *s. m.* Ribellione || Rumore, Frastuono, Tafferuglio.

Arricchiare, *v. intr.* Orecchiare, Origliare, Attilare le orecchie, come fanno alcune bestie; *Quannu lu cacciature se arma, lu cane arricchia; Quando il cacciatore si arma, il cane affila, tende le orecchie: Ilu arricchiava ppe sentire megliu; Egli teneva intente le orecchie per udir meglio* || *Part. p.* ARRICCHIATU (*Arricchiu-chi-chia*).

Arriciare e Arrizzare, *v. tr.* Arriciare i capelli, i baffi, la carta, un nastro e cose simili || I muratori chiamano *Arrizzare* quella operazione con la quale fanno l'Arriciato in un muro grezzo, per poterlo dopo intonacare || *rifl.* Arriarsi e anche Rizzarsi: *Mi s'arrizzanu*

li capilli ppe la pagura: Li s' arrizziu la pella sentiennu stu sciòllu || *Part. p. ARRIZZATU (Arrizzu-i-a).*

Arricettare, *v. tr.* Ricettare, Ricoverare || *rifl.* Ricoverarsi: *M'arricettai allu cummentu* || *fig.* Arricettare unu; Costringere alcuno al silenzio, vincerlo, superarlo || *Part. p. ARRICETTATU (Arricièttu-ciètti-cella).*

Arriciappare, *v. intr.* (Cos.) Contrarre le labbra come fa chi piange || *Part. p. ARRICIUPPATU (Arriciuòppu-uoppi-cioppa).*

Arricordare, *v. tr.* Ricordare, Rammentare altrui alcuna cosa: *Te arricuordu la prumissa: Nun t' arricuordi stu fattu?* || *rifl.* Ricordarsi, Rammentarsi: *M' arricuordu: T' arricurdasti? S' arricorda bellissimu;* « Ti m' arricuordi quannu te vasai, Tu me dicisti: biellu, mo cchi fai » (C. P.) || *Nun s'arricordare de lu nasu alla vacca;* vale Non ricordarsi di cosa recentissima, Avere pochissima memoria || *Arricòrdate de mie,* è frase comunissima || *Part. p. ARRICORDATU* Come *ad. Juornu arricordatu*, vale Giorno di festa solenne, o Giorno memorabile (*Arricuordu-uordi-corda*).

Arricottare, *v. tr. e rifl.* Far la ricotta: Lo dicono i pastori quando, rifondendo il latte puro al latte già cotto, lo rimescolano per fare la ricotta: *Lu latte si arricotta; Arricuottu lu latte: Lu latte se sta arricottunpu* ecc. || *Part. p. ARRICOTTATU (Arricuottu-uotti-cotta).*

Arriculare, *v. rifl. e tr.* Rimbocarsi, arrovesciarsi l'estremità della gonna, come fanno le contadine; quasi Rincularsi la gonna rannodandola sulle natiche: *Arriculata: M'arriculai la gunnèlla* || *Part. p. ARRICULATU.* Come *ad. Fimmina arriculata. (Arriculu-ti-a).*

Arricummanpare, Cf. **Arraccumanpare.**

Arricummanpu, *s. m.* Dicesi in taluni paesi il Saluto, o Congedo con cui sogliono finire le canzoni popolari che si cantano. Eccone *p. es.* uno: « Cima de parma, Te pigliasti stu core, 'a vita e l'arma » Cf. **Dispienzu.**

Arridùcere, *v. tr.* Ridurre, Fare che una cosa muti, diminuisca o scemi comeccchessia: *Arridùcere 'nu vruodu;* Fare condensare un brodo || Condurre a tristo stato: *Li vizi l'arridducièru alla miseria* || *rifl.* Mutarsi, Cambiarsi, così nel senso proprio come nel *fig. M'arridduci ci pezzente, S'arridduciu a fare lu serviture* || *Part. p. ARRIDDUUTU, e ARRIDDUCIUTU. (Arridduciu-ci-ce)*

Arrièstu, *s. m.* Arresto, Cattura: *Stannotte li carabinieri hannu fattu tanti arriesti* || *Mannatu d'arriestu;* Mandato di cattura.

Arriètu e Arrièdi, *adv.* Addietro, Indietro, Dietro: *'Nu mumentu, 'na ura, 'nu juornu, 'nu passu arriètu* || *Fare 'nu passu avanti e dui arriètu*, dicesi di Chi cammina lentissimamente || *Jire arrièdi*, dicesi dell'Orologio che ritarda il suo movimento, e di Persona che, in

salute, in economia, o nel crescere, invece di migliorare, peggiora. Ed anche di piante e di colture: *Sta ficu, Sia vagna va arrièdi*, cioè deperisce || Di debito in mora o di dovere indugiato si dice *Esere arriètu* || *Se fare arrièti*, vale Indietreggiare, Posporsi || *Se vutare arriètu cca la mente, o assolut.* *Se vutare arriètu*, vale *fig.* Volgere il pensiero al passato, Rimembrarsi: *St te vuoti arrièti, vidi ca tu st statu puru 'nu fimmintèri;* Se ricordi il passato, converrai che anche tu sei stato un donnaiuolo || *Io te vaju d'arriètu*, dirà in senso laido uno scostumato ad un insolente || *Arrièti!* è voce di minacciosa intimazione a qualcuno, perchè si ritiri da un luogo || *Tiempu arrièdi*, è tempo decorso indeterminato, Un tempo. *Chine resta arriètu cunta le pedate;* è *prov.* che avverte Non dovere essere in ritardo nel fare checchessia || *Chine parra d'arriètu d'arrièti è tenuto;* Chi parla di dietro addietro è tenuto; modo *prov.*

Arriffare, *v. tr.* Arriffare, Mettere a riffa; Far la riffa di checchessia: *Arriffamu 'nu pianoforte* || *rifl.* *S'arriffa stu riluògiu;* Quest' orologio si riffa || *Part. p. ARRIFFATU (Arriffu-i-a).*

Arrigistrare, Lo stesso che **Rigistare**, nel significato di Ravviare, Rassettare.

***Arriju**, *s. m.* Irrequietezza, Ruzzo Zurlo: Allegria smoderata che induce a far baie || Talora Ricalcitrimento, Ricalcitrazone.

Arrimiscare, *v. rifl.* Quasi dicesse Rimescolarsi, nel significato di Intromettersi, Ingerirsi, perchè *Arrimiscare* vuol dire Fare presto. Sollecitarsi, Affrettarsi: *Arrimiscate cà è tardu;* Affrettati perchè è tardi || *Part. p. ARRIMISCATU (Arrimiscu-schi-sca).* Altrove dicesi **Arriminarsi**

Arrimisu, *a. ad.* Trasecolato, Sorpreso. Scandolezzato: *Io restai arrimisu de chil lu che vedètti;* Io rimasi sorpreso di quel che vidi. Cf. **Ammisu.**

Arrimurare, *v. tr.* Mettere in romore checchessia: *Arrimurare 'nu paese* || *rifl. Li genti, a chilla nutizia, s'arrimurarù*, cioè si commossero, rumoreggiarono « Parù murre de vruchi arrimurati » (E. C. Sembrano stuoli di bruch. romoreggianti. || *Part. p. ARRIMURATI (Arrimuru-i-a).*

Arrinare, *v. tr.* Arenare, Arrenare, Fare andar in secco alcuno, importunandolo con noie, pentulanze, pretensioni ecc. *Ta cussi arrini lu pruòssimu, lu munnu lu Patreternu;* Ma tu, in codesto modo fai arrenare il prossimo, il mondo, il Padre eterno! || *intr.* Bivenire spossato, invalido: *Signu arrinatu;* *Le disgrazi m' arrinaru* || *Part. p. ARRINATU (Arrinu-i-a).*

Arringare, *v. tr.* Gettare, Lanciare, Scagliare, Buttar via checchessia: — *'nu tòru, 'na pinna, 'nu pane* ecc. || *rifl.* Slanciarsi: *S' arringau allu Crati e s' affucàu* || *Part. p. ARRINGATU (Arringu-ghiga).* (« Antico alto tedesco.— osserva l'

Scerbo — *hring*, tedesco moderno; *Ring*, circolo, *ringen*, torcere (*arringare*, girare in tondo) »).

Arringu (Ail'), *m. acc.* Con i *v. Jire*, *Mangiare*, *Vicere* e simili, vale Andare ecc. alla Carlona, Trascuratamente, Alla grossa, Alla semplice (Dal *gr. ἀγγεῖον*, innavveduto).

Arrinzinare, *v. rifl.* Aggrinzirsi, Aggricciarsi per freddo o per spavento: *T'arrinzinasti, s'arrinzinarù ppe lla pagura*; Aggrinzisti, si aggricciarono per la paura || *Part. p.* ARRINZINATU (*Arrinzinuu-ta*).

Arripare, *v. tr.* Appoggiare, Allogare checchessia, Accostare una cosa ad un'altra, Sospendere al muro: — *la seggia allu laculinu*; Accostare la sedia al tavolo: — *lu riuoggu allu muru*; Sospendere l'orologio al muro || *rifl.* Appoggiarsi, Riposarsi: *Camminanu, uognu puocu s'arripacanu*; Camminando ad ogni intervallo si appoggiavano, si riposavano || Di un uomo che dorme suol dirsi *S'è arripatu* || *Arripare unu ecu li spalli allu muru*, vale Mettere alcuno tra l'uscio e il muro. Onde C. C. scrisse: « *Lu viernu chi mpidia lu guerriare, Ccu li spalli allu muru era arripatu* » traducendo i versi del Tasso: « *E l' fine omai di quel piovoso arno. Che fea l' armi cessar, lungi non era* » || *Part. p.* ARRIPATU (*Arripu-ta*)

Nello spagnolo **Arribar**, Approdare. **Arripezzare**, *v. tr.* Ripezzare, Rapprezzare, Rattoppare: — *'na cammisa, 'na cammisa, 'na scarpia, 'nu quaziettu, 'nu licru, 'na cassaruta* ecc. || Anche assolutamente. *M'arripezza, S'arripezza*, vale Mi rattoppo, Si rattoppa, cioè Si accomoda da sé qualche cosa. || *Part. p.* ARRIPEZZATU: *Ite o Essere arripezzatu* vale Andare, Mostrarsi con abiti rappezzati. (*Arripezza-iezzi-ezza*).

Arripezzatina e **Arripezzu**, *s. f. e m.*, Rapprezzatura, Ripezzatura: *A stu tuva-glia ce su due arripezzatine*.

Arripratu, *ad.* Arretrato, Che è in debito. Che è tuttavia da pagarsi; *Allu cuntu g'è 'na danna arriprata*; Nel conto vi è una posta non pagata || Come s. *Se paganu primu l'arriprati*; Nei conti bisogna pagare prima gli arretrati.

Arrivare, *v. intr.* Arrivare, Giungere: *Qu'arriba lu nuovu Pristidante de lu tribunale. Dumane arriba a Ruma la lettera mia* || Se riferito a quantità o a numero d'anni, vale Compierli: *Lu vnu chi hafu fattu uguannu arriva a centu anni* || Per giungere a una cosa, cioè Avvicinarla tanto da poterla toccare: *Sta arriba nun arriva allu carnichune* || Per Potere spendere o comprare o fare checchessia: *A pagare sta summa, o, a fare sta frucica nun ce puozzu arrivare* || Per andare a finire: *Sta via arriva a Riggu* || *Arrivare all'ammucchiu o alla quietà*; Sopraggiungere inaspettatamente, alla chetichella. || — *a pru-*

— *ad' avire 'na cosa*, vale Arrivare ad ottenere || — *a 'nu gradu*; Pervenire ad un grado, ad un ufficio || — *a buonu, o, a malu puntu*; Arrivare a buon punto, o cattivo || — *a fare, a dire*; Giungere al segno di fare o dire checchessia || — *'nu male, 'na disgrazia, 'na castunata* ecc.; Sopravvenire un male: « *E mala pasqua te puozzi arrivare* » (I. D.) || *Chine tardu arriba malu alloggia*; Chi tardi arriva male alloggia, *prov.* capibilissimo || *Part. p.* ARRIVATE (*Arriu-ta*).

Arrivu, *s. m.* Arrivo: *Ne ricidimù all'arriu chi fazzu a Cusenze*; Ci rivedremo all'arrivo che farò in Cosenza.

Arrivulare, *v. intr.* Sopravvenire, Soprarrivare impetuosamente, Venire, Arrivare quasi volando; e dicesi di schegge di legno, scaglie di pietra e simili corpi tenui che, menati dalla mano o dal vento, superano celeremente la distanza. E. I. D. per descrivere con una sola parola la prestezza con cui uno studente intervenne a consigliare i compagni disse: « *Gasparu arrivulau: Via cchi facimù!* » (Gaspere soggiunse subitamente: Orsù, che faremo!) || *Part. p.* ARRIVULATE (*Arriuòtu-vuòli-vota*).

Arrizzare, *v. tr.* Arrizzare, Rizzare || Cf. **Arricciare** || *Fare arrizzare li capilli ad unu*; Farlo rabbrivire: *Mi s'arrizzanu li capilli, o, tu me fai arrizzare li capilli*; lo rabbrivisco, o, Tu mi fai rabbrivire.

Arrizzicare, *v. tr.* Arrischiare, Rischiare, Avventurare, Cimentare: *Ppe sarvare a tie arrizzicai la vita mia*; Per salvarti ho rischiato la mia vita || *rifl.* Attentarsi, Arrischiarsi: *Io nun m'arrizzicu de me minare allu jume*; Io non mi arrischio di guadare il fiume || *Part. p.* ARRIZZICATO (*Arrizzicu-chi-ca*).

Arrizzicu, *s. m.* Rischio, Risico, Cimentato: *Sugliennu stu scala, ch'è ruttu, te minti a 'n'arrizzicu*; Salendo codesta scala, che è rotta, ti esponi al rischio di cadere.

Arrubare, *v. tr.* Rubare, Derubare, Furare: — *le galline, le ligna, cose de mangiare, dinari* ecc. || « *Dimme, bella, si s'ucchi l'hai arrubati Alla madonna de la Schiavunia* » (C. P.) || *Arrubare lu core ad unu*, vale *fig.* innamorare alcuno. || — *allu pisu, alla misura*; Non dare il peso o la misura giusta || — *'au secretu*; Rubare un segreto, vale Farlo suo || *Arrubare a manu sarva*; Rubare senza pericolo di essere sorpreso || *Chine ud'ar-ruba nud' ha robba*; *prov.* Chi non ruba non ha roba: lo dicono i socialisti e i ladri || *Part. p.* ARRUBATU (*Arrubu-ta*). Alcuni scrivono questo verbo e le voci derivat. con doppio b.

Arrubasciune, *s. m.* Furto, Ladronccio, Ladroneria.

Arrugante, Lo stesso che **Argante**: « *Ca veramente 'n'arrugante io sugnu* » (L. G.)

Arruganza, *s. f.* Arroganza, Albagia.

Arrugnare, *v. rifl.* Fregarsi attorno a taluno, voler far seco amicizia, grattarsi

la rogha. Voce, come è evidente, molto espressiva! *Lu maritu s'arrugna ccu lla mugliere; lu nimicu s'arrugna ccu ltu nimicu ppe fare la pace; le fimmine de mo s'arrugnanu ccu lli giuvenotti ecc.* || *Part. p.* ARRUGNATU (*Arrugnu-t-a*).

Arruollamièntu, s. m. Arruolamento, Arrolamento.

Arruollare, v. tr. Arrolare: *Quannu arròllanu surdati è signu de guerra* || *rifl.* *Vinti quatrari de stu paese se su arrollati* || *Part. p.* ARROLLATU • Rinardu a chista squatra s'è arrullatu » (C. C.) (*Arruòllu-uollu-ròlla*).

Arrummare, v. intr. Rombare, Tuonare: *Arrumma? È signu ca vo chiòvere; Tuona? Vuol dire che pioverà* || *Part. p.* ARRUMMATU (v. impers.).

Arrummulare, v. tr. Precipitare, Far rotolare checchessia da alto in basso: « È nu arrummulasti pue 'na mola? » (I. D. È poi non precipitasti una macine da mulino?). In questo senso è corrotto e tralato dell'ital. Rombolare || *rifl.* Precipitarsi || *tr.* Avvolgere, Involtare, Ravvolgere, Aggomitolare: *Arrummula sta corda, sta lila, stu filu ecc.* || *rifl.* Aggomitolarsi: *Lu filu s'arrummula* || *Part. p.* ARRUMMULATU (*Arrummulu-t-a*).

Arrunchiare e **Arrunchiulare**, v. rifl. Contrarsi, Rannicchiarsi, Restringersi: *S'arrunchiulau*, cioè *Si rannicchiò* || *tr.* *Arrunchiulare li piedi, le ginocchia*; Contrarre le articolazioni dei piedi, delle ginocchia ecc. || *Part. p.* ARRUNCHIATU e ARRUNCHIULATU. Anche nel dialetto toscano trovansi *Arrunchiare* (*Arrunchiunghi-unghia*).

Arruncigliare e **Arruncigliare**, v. tr. e rifl. Arroncigliare qualche cosa; e Ritorcarsi. Aggrovigliarsi: *Lu puercu arrunciglia la coda; Stu gliommara s'arruncigliau*; Questo gomito si aggrovigliò || *Part. p.* ARRUNCIGLIATU (*Arruncigliu-igli-iglia*).

Arrunzare, v. tr. Abborracciare. Acciarpare: *Arrunzasti stu vestitu*, cioè *Hai lavorato alla peggio questo vestito* || Questo v. del dialetto nostro ha molta analogia con *Arrozare* dell'it. parlato, se si vuole estendere il significato di Affaticarsi molto in alcun che a quello di Acciarpare, cioè Lavorare alla peggio. Infatti sarebbe il caso di ricordare il *pro.* Presto e bene raro avviene || E nel significato di Pigliare in massa, alla rinfusa || e anche di Carpire o Rubare quanto si può alla rinfusa. || *Part. p.* ARRUNZATU (*Arrunzu-t-a*).

Arrunzùne, s. m. Acciarpatore, Acciarpone, Ciabattone.

Arruotulare, v. tr. Vagliar le biade per nettarle dalle prime immondezze: — *lu granu* || Talvolta anche vale Pital. Arrotoiare || *Part. p.* ARRUOTULATU (*Arruòtulu-tulu-tulu*).

Arruozzolare, v. tr. Rotolare, Tombolare, Capitombolare: *Arruozzolare petre* || *rifl.* Arruzzolare, Sdruciolare: *Lu poveròmu s'arruozzulau de 'na timpa. Il*

poverò ubmo ruzzolò, si precipitò da una balza

 || *Part. p.* ARRUOZZULATU (*Arruòzzulu-t-a*).

Arruozzulane, s. m. Rozzolone, Caduta precipitosa: *Ha pigliatu 'n' arruozzulane*; Ha preso un rozzolone.

Arruozzuluni, (All') avv. A ruzzoloni.

Arruppare Cf. Arrubare.

Arrure, s. m. Errore, Scorrezione: « 'N cerviellu, si cce truovi quarchi arrure » (I. D. Sta attento, amico lettore, se in questo mio canto troverai qualche scorrezione) || Mancamento, Fallo: *Haju fattu 'n'arrure*; Sono in colpa, ho errato || E per Falso: *St' 'na arrure si cridi ca io nun te vuogliu bene*; Sei in errore, Hai una falsa opinione se credi che io non ti voglia bene || *Cudire a 'n'arrure*; Sbagliare.

Arrussicare, v. tr. Arroventare un metallo || Dare la prima cottura, cioè un colore rossigno alla carne, cuocendola in padella, e in generale Arrossare checchessia || *Arrussicare l'occhi*, vale Incollerirsi, Sdegnarsi, Prendere coraggio lena || Spesso ha il significato intr. di Arrossire: *Arrussicu a chille parole*; U-dendo quelle parole arrossi || *Part. p.* ARRUSSICATU (*Arrussicu-cht-ca*).

Arrussire, v. intr. Arrossire. È del parlare nobile. *La giuvenotta me vidette e arrussiu* || *Migliu 'na rota arrussire ca centu vote 'ngiallire*, *prov.* parafrasato nel verso Virgilliano: « Una salu victis nullam sperare salutem. »

Arrustare, e **Arrustere**, v. tr. Arrostitire: — *la carne, lu pane, le patate, le ca stagne, le oca ecc.* || « Tutte le gatte che se su perdute, Tu l'hai arrupate e ti l'ha arrustute » (I. D.) || *rifl.* Annerirsi, Bruciarsi ai raggi del sole, o Scottarsi a fuoco: *Me sagnu arrustutu allu sile; 'N piccirì lu s'arrustiu allu fuoco* || *Part. p.* ARRUSTATU (*Arrustu-t-a*).

Arrusticiellu, dim. di Arrustu.

Arrùstu, s. m. Arrosto: — *de galli, de raccina, de piccini, de puercu ecc.* || *Aotre piacere allu famu e no all'arrustu*; Dilettarsi dell'apparenza e non della realtà; Essere fanatico. || *L'altre l'arrustu e no lu famu*; Volere la realtà non l'apparenza delle cose.

Arrùttu, ad. Dirotto: « Ccu chiantu arruttu chi ogni anima passa » (G. D. Con pianto dirotto che impietosisce ogni cuore).

Arruzzare, v. intr. Arrugginire, Pigliare la ruggine: *Si lassì lu ferru all'umidu arruzza* || *rifl.* *Lu rasulu s'arruzzau* Il rasoio si arrugginì || Anche del grano e di altri cereali, malmenati dalla nebbia: *dicesi Su arruzzati* || *Part. p.* ARRUZZATU (*Arruzzu-t-a*).

Arsiènicu, s. m. Arsenico, veleno.

Arsu, Come *part. p.* di ARDERE, non comune, preferendosi dire ARDUTE || Consumato dal fuoco, Bruciato: *S' arrustì e arsu*; Questo arrosto è bruciato || *Sentire 'na fetu d'arsu*, vale Sentire l'odore di cosa bruciata: *Sapire d'arsu*; Avere sapore di cibo arsiccio || *Dare ars-*

dicesi di bevanda presa in una dose insufficiente a soddisfare il desiderio || *Eserere arsu*, semplicem., o, *Eserere arsu de lu site*, vale Aver sete, e spesso Aver sete di vino, nel gergo dei baroni.

Arsura, e **Arsure**, s. f. e m. Ardore, Sete: *Haju arsura*; Ardo dalla sete || **Calore eccessivo**: *Ccu s'arsura se truscianu li grani*; Con questi calori si bruciano i grani, le biade.

Artatamente, avv. Artatamente, Furbescamente. Ingannevolmente.

Arte, s. f. Arte || Metodo o maestria nell'applicazione delle regole stabilite, così nelle liberali come nelle meccaniche arti: *Sta priedica, sta parrata, sta scripania, stu ritrattu, stu limperiu* ecc. || *fattu cud'arte* || Per Artificio, Astuzia: *Gabbare, Arrubbare, Fure'na'mbroglia cud'arte* || *Arte diabolicu*; Incantesimo, Sortilegio, Malia || *Arte magica*; Magnetismo, Ipnotismo, Giuochi di prestigio, Fatucchiaria || Mestiere: *L'arte de lu carpentieri, de lu sarture, de lu scarpuru*, e anche di talune professioni, come del pittore, dello Scultore, dell'Architetto ecc. || *Arte meccanica*; quella che è esercitata dalla mano col concorso dell'ingegno p. es. l'arte dell'Orologiaio, dello scenografo, dell'Incisore, dell'armiere e cesellatore ecc. || *Fare 'n'arte*; Esercitarla | *Prov. Nun avre nè arte nè parte*; Essere ozioso ed indigente: *Chine ha arte ha parte*; Chi lavora veste e mangia: *bure nun pò natura l'arte prucura*; coll'ingegno e con la industria può suppirsi al difetto di natura || *Mpirate'n'arte e mistela de parte*; Apprendi un'arte qualunque, anche se non ne hai bisogno, perchè essa potrà giovarti all'occorrenza || *Dimme ccu chine stai e te dicu l'arte chi sai*, Dimmi con chi tu pratici e ti dirò chi sei || *Fare l'arte de Galasso, manciare, vicere e jire a spassu*; Far l'arte di Galasso, mangiare, bere e andare a spasso, suole dirsi dai poltroni, randagi e simili, come in Toscana dicono *Far l'arte del Michelaccio Mangiare, bere e andare a spasso*.

Arteria, s. f. Arteria, canale del corpo animale: *Ccu 'nu curtiellu te tagliu l'arteria* || Il popolo non dà a questa voce altro significato *fig.* come l'ha in ital.

Articella, dim. e dispr. di **Arte**.

Articelicciu, dim. di **Articulu**.

Articulu, s. m. Articolo; Capo o punto di una legge, di un regolamento, o di un contratto scritto: *St'articulu de lu codice parra chiaru*; Questo articolo del codice si esprime chiaramente || *Chissu è 'na Nun è articulu de fide*; Questo è o non è un articolo del Credo degli apostoli, cioè, questo che mi dici è, o no, una domma della fede cristiana || E Galasso scrisse: «Articulu de fide cristiana» || *Articulu de giornale*; — *de funnu*; Articolo di Giornale; La prima scrittura in forma di articolo che vi è inserita. || **Articulu di mercanzia**: *Lu vinu è 'n'articulu 'mpurtante ppe lle Calabrie*; Il

vino è un genere importante di commercio per le Calabrie || Parola grammaticale che si aggiunge al nome o pronome; e in questo significato è voce nobile.

Artiética, s. m. Artetica, Artrite, malattia || *fig.* Irrequietezza dei giovinotti: *Stu piccirillu ha l'artiética*, cioè si muove sempre, non può mai star quieto, è un folletto — (Dal gr. *ἀρτηρα*, articolazione).

Artifattu-a, ad. Affatturato, Adulterato, Falsificato: *Vinu, Aritu artifattu* Vinu, Aceto adulterato || **Artefatto**, Artificiato.

Artifice, s. m. Artefice. Voce del volgare illustre.

Artifigiu, s. m. Artificio, Astuzia: *Nun me cugliunji ccu tutti s'artifigi*; Tu non m'infischi con tutte codeste astuzie che stai adoperando || *Artifigi*, e *Fuochi d'artifigiu*, si chiamano i Fuochi pirotecnici o artificiali, che si bruciano in occasione di pubbliche solennità.

Artigianiellu, dim. di **Artigiani**.

Artigianu e **Artieri**, s. m. Artigiano, Operaio. È voce nobile.

Artiglièri, s. m. Artigliere, Soldato di Artiglieria.

Artiglieria, s. f. Artiglieria: *Figliuma è Tenente d'artiglieria* || *Piezzu d'artiglieria* chiamasi *fig.* un Uomo malizioso, spesso malvagio.

Artimisia, n. di donna, Artemisia.

Artiratu-a, ad. Adulterato, Alterato, Guasto, Corrotto: *Grassu, fruttu* — || **Artirato**, Adirato: *Te s'artiratu, ma mo praccate*; Ti sei adirato, ma ora placati.

Artiriggia, s. f. Alterigia, Altezza, Burbanza.

Artista, s. m. Artista, che il volgo confonde con **Artigianu**.

Artu-a, ad. Alto, Elevato, Sommo (Meno comune di **Autu**) || A modo di s. **Artu-là**; Ordine di fermarsi ad una comitiva che è in viaggio || *Fare artu*; Riposarsi, fermarsi.

Artura, s. f. Altura, Sommità: *De chil'artura se chie la Sicilia*; Da quell'altura si vede la Sicilia || Aggiunto di una specie di castagna: *Castagna artura*.

Aruculicciu-billu, dim. di **Aruculu**.

Aruculu, s. m. Ruca, Ruchetta, erba che si mangia in insalata || *fig.* Mascalzone: *Tu s' 'nu biellu aruculu*; dicesi ironicamente ad un birbo.

Arva, id. di **Arba**, «Durnilu; ma avanti l'arva matutina, ecc.» (G. D. Dornil; ma prima di comparire il crepuscolo mattinale ecc.).

Arvame, s. f. Alburno, la parte dell'albero che è tra il libro (*core*) e la scorza (*corchia*). Dall'*arvame* del noce si fanno lavori, meno pregevoli di quelli che si fanno col *core* dello stesso legno (Dal lat. **Albico**, io sono bianco, o dal lat. **Arb. Albicolor**, di bianco colore).

Arvanise, ad. usato s. Abanese, Gente migrata dall'Albania nei secoli XV, e XVI, che ha lingua e costumi speciali, e che in Calabria conta circa 50 mila abitanti, di cui 40 mila nella sola provincia di Cosenza. Si riscontrino gli Storici calabresi.

Arvi, *geog.* Albi, *Com.* di 2357 ab. Circondario di Catanzaro. Dista da Taverna C. I. M. tre chilom. ed ha colà gli Uffici postali e tel. Ha l'ufficio di reg. in Catanzaro, da cui dista per 34 chilom.

Arvinu Cf. **Ervinu**.

Arvulare, *v. tr.* Alberare, Piantare alberi: *Haju pensatu de arvulare stu piezzu de terra* || *Part. p.* ARVULATU. Come *ad. Terrienu* — (*Arvulu-i-a*).

Arvulatura, *s. f.* Alberatura: *Lu jielu fa male all'arvulatura*; Il gelo danneggia l'alberatura.

Arvule e **Arvulu**, *s. m.* Albero, nome generico delle piante di alto fusto || *Lu patrune dorme e l'arvule viglia*, dicono i campagnuoli per raccomandare la coltivazione degli alberi, dei quali, senza molte cure, si ha spesso un prodotto maggiore delle altre industrie e colture || *Arvule de la barca*; L'antenna che regge le vele della nave || *Arvule de lu buonu e de lu malu*; L'albero biblico della scienza del bene e del male || « Li cuorpi nostri a st'arvuli appicamu » (V. G.) || *Prov. Ad arvulu cadutu accetta accetta, Ugnunu curre ccu la sua cugnata*; Ad albero fatto cadere con molti colpi di accetta, Ognuno corre con la sua grossa scure; Ogni cosa difficile che tu avrai già fatto, pare ad altri opera facilissima; Oppure: Contro chi cade dalla primiera altezza, abbattuto dai mali e dalle disgrazie, può ognuno sbizzarrirsi || *L'arvule pecca e lu ramu ricice*; Il peccato dei padri sovente si riversa, o è punito nei figli || *Arvule chi nun fa fruttu tagliatu*; *prov.* Leva dalla società civile chi non vuole arrecarle alcun beneficio; e ben disse il Metastasio scrivendo: « Non meritò di nascere Chi vive sol per sè. »

***Arzillare**, *v. intr.* Essere arzillo, Zurlare, Ruzzare; e dicesi delle bestie equine quando salterellano allegre e danno calci || *fig.* Dicesi anche del Saltare, del ruzzare e del lascivire dei giovinetti. || *Part. p.* ARZILLATU (*Arzillu-i-a*).

***Asa**, *s. f.* Manica || *fig.* Frigna.

A sangu caudu, o **friddu**, *m. avv.* A sangue caldo; A sangue freddo. Nell'impeto della collera; o invece, con animo posato, senz'alterazione di animo.

Asca, *s. f.* Corr. dell'ital. Asse, pancanello; Scheggia di legno. Propriam. è quel pezzo di legno lungo circa un metro, più o meno grossetto, spaccato dal ceppo, per arderlo. Di molte asche si formano fascine: *'Na sarma de asche*; Una soma di legna. Dall'*asca*, tagliandola, escono le schegge più piccole (*piessuli*). Onde il Gallucci inneggiava a Ferdinando II di Napoli: « Piessulu de chill'asca 'un pò mancare » (La scheggia ritrae dal ceppo). E *piessulu de bouu*, o, *de mala asca* chiamansi scherzovm. i figli di buoni o cattivi genitori || Il dialetto di Bova, in prov. di Reggio Cal. registra *ascla*; il provenz. ha anche *ascla* e il portogh. *acha* da *astula*, *ast'la*, *ascla*. In gr. *azca* vale Quercia sterile, secca. Così

pensa lo Scerbo; ma il valente filologo avv. G. Battista Marzano, che è uno dei più operosi collaboratori della « Calabria » citata, trae questa voce dal gr. *αζων*.

A scatta panza, *m. avv.* A crepappelle: *Mangiare a—*; vale Mangiare a crepappelle.

Ascenziòne e **Ascenziòne**, *s. f.* Ascensione: La festa che commemora la salita di N. S. Gesù Cristo in Cielo. Essa pel nostro popolino, ossequente alle tradizioni mitiche dei Romani e dei Greci, che celebravano il ritorno di maggio con le feste *majumae*, è una specie di Calendimaggio dei Toscani. In questo giorno le giovinette fanno lu *'Nguientu* (Cf. questa voce): A Fuscaldo vi giocano l'*aitalena* (la *rubula*), come al Natale in altri paesi. Nei villaggi albanesi, nella notte precedente a questa festa, i devoti, specie le donne, vanno a tuffarsi e purificarsi nelle onde del fiume o del mare vicino. In questo giorno suole cantarsi un *Curmu* contro l'*affascinu*, che dice così: « Chine t'ha affascinatu, gioja mia? L'uoocchi e lli gigli de lu vicinatu — Chi t'ha d'affascinare, gioja mia? — Lu saù lu Patre e lu Spiritu Santu — Fore affascinuu, ascenziòne, Vene de Juovi e te cummoglia, E t'ammuccia ste bellizze. Ascenziòne vene de Juovi, Esce llu male e vene llu bene. » In questo giorno, finalmente, suole raccogliersi l'*erba della fortuna* Cf. *Erva* || *Un prov. dice: Lu juornu de l'Ascenziòne tassa 'u mantu e piglia 'u vastu-ne*; Il dì della Ascensione (maggio) lascia il mantello e piglia il bastone, perchè comincia la buona stagione.

Ascia, *s. f.* Ascia, Asce, strumento dei legnaiuoli || *Pare fattu ccu l'ascia*, dicesi di Lavoro dozzinale, mal fatto; o di Persona zotica, grossolana ecc. || Dal gr. *αζων*, scure, asce.

Asciare, Lo stesso che **Adasciare**.

Asciata, *s. f.* Asciata, colpo di ascia.

Asciucapanni, *s. m.* Trabiccolo, che messo su le braci sostiene la biancheria da rasciugare.

Asciucare, *v. tr.* Asciugare, Rasciugare chiechhessia || — *lu terra*, vale Bonificare un terreno paludoso, e del sole si dice anche che *asciua lu terra* || — *lu sudure*, *te tucrine ad unu*, vale Tergerie || *Asciucate*, o, *Vieni ca te asciucu lu sudure*, si dice ironicam. a Chi crede e dice di aver fatto una grande fatica || *Asciucare 'nu jascu*, *'nu buttiglia* ecc. Bere tutto il vino che vi è contenuto || *Avire te sacche asciutte*; Aver consumato tutti i danari || *rif. M'asciucu allu suocu*; *Li panni s'asciucanu allu sule* || *Part. p.* ASCIUCATU (*Asciucu-chi-ca*).

Asciumare, Lo stesso ma più plebeo di **AFFUMARE**.

Asciurtimentu, *s. m.* Assortimento, quantità di cose diverse poste in ordine: — *de armi*; Assortimento di armi.

Asciuttare, Sinonimo di **ASCIUCARE**.

Asciuttu-a, *ad.* Asciutto, non molle, non umido: *Cuverta*, *Cammissa*, *casa*, *cam-*

pagna asciutta || *Ad uocchi asciutti*; Senza piangere || *fig. Asciuttu de robba o de dinari*, vale senza denari: *Aju fracciatu 'na casa e sugnu restatu asciuttu de dinari* || *Mangiare, Avire, Dare pane asciuttu*, vale Mangiare ecc. pane scusso, senza companatico || *Tiempu o Stasciune, o Annata asciutta*; Senza che abbia pio-
vuto || *Restare a vacca asciutta*; Senza mangiare o bere || *Avire la vacca* —; *Avire arida la bocca* || *Rispinnere, Parrare asciuttu asciuttu*, cioè secco e breve || *Stare, Caminare, Durmire all' asciutto*, cioè dentro la casa, o sotto un ricovero qualsiasi, e in tal caso è s.

Asciuttura, s. f. Asciuttore, Siccità: *Ccu sta asciuttura l'annata va scarsa*.

Asia, *geogr.* Asia. Una delle parti del mondo || *Citt. Asiaticu* || *Culèra asiaticu*.

Asina, s. f. La femmina dell' asino || *Asina cascia pare pulittra*; *prov.* Asina di bassa corporatura pare puledra: Le apparenze spesso ingannano, e i Toscani dicono: Gallina Maggelliese ha cento anni e mostra un mese.

Asinella-niellu, *dim.* di ASINA, ASINU.

Asinu, s. m. Asino, Somaro, Ciuco: « E cu 'na manta d' asinu cuvieru » (l. l). Ed egli (era) imbacuccato con una qualdrappa d' asino) || *fig.* *Asinu o Ciucchu vale*: Ignorante, Scortese e simili rimproveri che sogliono farsi agli uomini. Onde: *Fa ca si 'n' asinu, o 'nu ciucchiu, Piezzu de ciucchiu, Ciucchiu 'mmurdutu* (asino cui basto) ecc. sono complimenti che si scambia la plebe || *Fare la cursa de l' asinu*, dicesi *fig.* per intraprendere un' opera con alacrità, e abbandonarla o rallentarla dopo breve tempo. Stancarsi presto || *Proc. Cridere cu è vutatu 'nu ciucchiu*, vale. Essere credenzone || *Lavare la capu all' usinu se perde la lissia*; A lavar la testa all' asino vi si perde il sapone e il sapone; Sprecare inutilmente la fatica, Beneficare gl' ingrati || *Ligare, Attaccare l' asinu o lu ciucchiu*; Addormentarsi profondamente, così nel proprio come nel *fig.* || *Ligare o minare l' asinu duve vò tu palrone*; Fare a modo di chi può comandare || *Minere l' asinu a cavallu*; Sopramettere una cosa vile ad una cosa pregevole || *Lu col chiama curnutu all' asinu*; *Bbove* dice cornuto all' asino, *prov.* che riprova la calunnia e la maldicenza || *Minere l' asinu 'n quistione*; Metter l' asino in quistione, cioè Questionare per cosa ovvia, per un nonnulla, per un fatto capibilissimo || *Alla prova se scurcia l' asinu*; All' occasione, al cimento si conosce quello che uno vale || *Lu ciucchiu cade 'na rota*, ovvero, *duve è cadutu 'na rota nun cade cchiu*; adoprasì per ammonire alcuno che non ricada in un fallo, in un pericolo, in un errore || *L' asinu se brizzanu e ti varriti si scascianu*; Gli asini si urtano e i barili si scassinano: Delle bizzze altrui sovente ha il danno chi non ci entra; ovvero, Spesso è punito, o soffre chi non ha colpa || *L' asinu porta lu vinu e vce l' acqua*; dicesi a Chi si affatica

invano per altri L' asino porta grano e mangia paglia, dicono i toscani || *Cursa o Fajuta d' asino puocu dura*; Gli sforzi che fanno i deboli non possono durare a lungo.

Asinone, *accr.* di ASINU: Asinone, Asinaccio. « E cuomu s' asinuni 'un pullitriu » (l. D. E io non ricalcitra, come fanno codesti asinoni).

Asma e Asima, s. f. Asma, difficoltà di respiro: *Soffre de asma* || Più volgarmente. *Accupazione de core* || La terapia popol. consiglia, come antiasmatico di fumare lo stramonio. Cf. *Medicina*.

Asmaticu-a, *ad.* Asmatico, Che soffre di asma.

A spassu, m. avv. A spasso: *Stare, Mannare, Restare a spassu*; Stare ecc. senza lavoro, disoccupato, disimpegnato. *Tentre unu a spassu*, vale Pigliarsi giuoco di alcuno, o tracheggiarlo e simili.

A spata tratta, m. avv. A spada tratta, Apertamente, Decisamente: *Illu vultu dinari a spata tratta*: Egli decisamente pretendeva danari.

Aspersuòriu, s. m. Aspersorio (Non è comune).

Aspettare, v. tr. Aspettare qualcuno o qualche cosa in un dato luogo: *Aspietto cca la posta*, cioè la Messaggeria postale || *L' aspettare, 'na cosa*, vale Aspettarla, una cosa: Prevedere, Sospettare che una cosa avvenga || *Aspettare ccu le brazza aperte*, vale Aspettare con ansia. E nel senso medesimo dicesi *Aspettare cummu 'n anima de lu purgatoriu* || *Aspettare 'n zinca lu juornu de lu giudiziu*; Aspettare lunghissimamente e indarno || « Fanne quantu nne vue, cà cca t' aspiettu » (Parole che il popolo mette in bocca di Gesù Cristo, e che valgono: Alla colpa succede, talvolta tardi, la punizione, ovvero Alla colpa tien dietro il rimorso) || *Aspettare e nun venire è cosa de murire*; Chi aspetta è impaziente e soffre gli spasimi dell' agonia || *La morte vene quannu menu l' aspietti*; e lo so bene io, derelitto, che vidi sparire, quando meno me lo aspettavo, tutta la felicità domestica con la morte immatura di quella santa che mi fu moglie || *Aspettare lu Missia*; Aspettare il Messia, come fanno gli ebrei, cioè Cosa che non verrà mai || *Aspetta aspetta*, suol dirsi dopo avere aspettato molto ed invano || Nel medesimo significato si dice: *Aspetta oje, aspetta dumane* || *Ccu l' aspettava*; Qui ti aspettavo; dicesi a chi parlando od operando, confessa o fa cosa da noi preveduta || *prov. Chine la fa l' aspetta*; Chi la fa, l' aspetti; Chi fa male aspetti male || *assol.* *Aspettare* vale Fermarsi: *Aspetta. Fermati* || *Se fare aspettare*, Farsi aspettare, Non arrivare all' ora convenuta || *Aspetta cà mo vtegnu*, o, *mo te cuonzu*, è minaccia e vale: Aspetta che ti accomodo io || *Aspetta* suol dire anche chi parlando, non si ricorda di qualche circostanza e si raccoglie appunto per rammentarsela, p. es. *Quannu jivi allu mer-*

catu, vinneru ccu mie Carmintellu, Michete e.... aspetta.... ah! e Frabiziu || *Si l'aspettare, o no, dicesi di evento che venga preveduto, o impreveduto: Mi l'aspettava stu male, Nun mi l'aspiettu sta cosa.* || *Part. p.* ASPETTATU (*Aspiettu-ielttella*).

Aspettare, s. m. Aspettativa, Attesa: « O Dio, quantu èdi brutto l'aspettare, Quannu aspietti l'amante e nun te vene! » (C. P.)

A spiga, m. avv. A spiga, cioè fatto a spiga, come la piccola pannocchia del grano od orzo, e dicesi particolarment. dei tessuti.

Aspiettu, s. m. Aspetto, Volto, Sembante, Viso. Il Donati lasciò scritto di alcune monache « Annu 'na facce bella, annu 'n'aspiettu, Chi si lle vidi te vatti lu piettu » Ma non è comune || Cf. **Fisunumia**.

Àspidu e Àspitu, s. m. Aspide, Vipera, Serpe: *Mi se cutiù cuomu 'n'aspiù*; Si voltò contro di me come un serpe irritato.

Aspirante, ad. e s. Aspirante, Che o Chi aspira a checcchia. (È del linguaggio nobile).

Aspirare, v. intr. Aspirare, Desiderare: *Aspira de essere sinicu* (Non è comune) || *Part. p.* ASPIRATU (*Aspiru-i-a*).

Aspricellu-cella, dim. di **Aspru-a**, alquanto aspro.

Asprizza, s. f. Asprezza, Acerbità delle frutta e degli acidi: *L'asprizza de lu vinu, de lu suorcu* ecc. || Ruvidezza di un corpo qualsiasi: *Asprizza de 'nu lignu, de 'nu ferru, de la manu, de la facce* || Severità: *È 'nu mastru chi 'mpara ccu asprizza*; E un insegnante severo || Rigidità di stagione: *L'asprizza de lu viernu de s'annu nun mi l'arricuordu cchiù*; La rigidità dell'inverno di quest'anno non la ricordo in vita mia.

Aspru-a, ad. Aspro, Acerbo, Ruvido, Severo, Rigido: *Tiempu, Mastru, Lignu, Fruttu aspru* || *Tela aspra*; Tela ruvida || *Aspru* si fa anche s. *Ccu l'aspru nun se vince nente*; Con la rigidità, col rigore non si vince nulla.

Asprulillu-a, ad. Asprino, Alquanto aspro: *Vinu, Cerasu, Purtugallu* —.

Asprumunte, geogr. Aspromonte. Ultima giogaia dei monti Appennini, che si diramano in Calabria. È alto 1000 metri e limita nell'estrema parte della prov. di Reggio. Montagna ormai famosa nei recenti annali delle guerre per l'indipendenza italiana.

Asprune, s. m. Estensione più o meno grande di terreno montuoso, pietroso, sterile, che si lascia incolto, Balza.

Assaggiare, v. tr. Saggiare, Assaporare, Provare:—*la minestra, lu vinu, lu suffrittu* ecc. vale Cominciare a gustarne il sapore || Si assapora anche con l'animo: *Tu m'hai fattu assaggiare tante pene, o, le pene de Giobbu* || Mangiare o bere assai poco: *È malatu e appena assaggiatu mangiare* || Provare la purezza dei

metalli: — *l' uoru, l' argienta* || *Part.* ASSAGGIATU (*Assaggiu-saggi-saggiu*).

Assaggio, s. m. Saggio, Assaggiamento: *Stu spiritù all'assaggiu pare forte* || *pruova della finezza dei metalli: L'argientu finu se conosce all'assaggiu*; l'argento puro si conosce al saggio.

Assai, avv. Assai, Molto: « Tronari e lampi assai » (E. F. Molti tuoni e molti lampi) || Per Abbastanza. A sufficienza: *Il dinari nu' ha assai* || « Fadi assai si nu' esce ccu 'nu cane » (I. D. È già molto se egli se ne va con avere acquistato cane) *Chine si nue piglia assai pries more*; *prov.* Chi si preoccupa molto, non usa moderazione, in tutte le cose si presto muore || Come s. *Tanti puocu fa nu 'n'assai*; Molti pochi fanno un ass. Poco e spesso empie il borsello || *Cce e pe lu puocu e lu assai*, dicesi di Recupiente grandissimo || *Assai assai*, cres. efficacia: *Salutame la cumnari ass assai*.

Assame, s. f. Schiera di api (spie) (Imarzi); ma credo che si dica anche altri animali:—*de musche, de puorci, piccure* ecc. perchè mi pare voce corotta di **Assai**.

Assammare, v. tr. Immergere i panzudici nell'acqua pura per rammollir il sudiciume, ed è questa la prima operazione della lavandaja || *Assammara* dicesi anche degli alberi e dei loro nmi, che a primavera si ammollano, e meglio si fanno umidi, in modo che dai rami piccoli dei castagni si può sgusciare la corteccia dal legno e farne la *Zumme tana*. || *Part. p.* ASSAMMARATU. *Anu-ttissia*; Abbiamo rammollito la linge che deve liscivarsi (*Assammara-vi-vi*) I siciliani anno *assammari*.

Assapire, v. intr. Assapere, Sapere; sato col v. Fare « Lustrissimu Segnu Piscitiellu Divotamente te fadi assapè La malanova granne e lu fraggiellu » (D.) Ha il solo infinito Cf. **Accantuscere**.

Assapurare, Lo stesso che ASSAGGERE. || *Part. p.* ASSAPURATU. *Assapuru-va*).

Assarpare, v. tr. Forse vale Assorbire come appare dal contesto del verso Pantu: « E si lu assarpa ppe 'nzinca canna » || *Part. p.* ASSARPATU (*Assarpi-i-a*).

Assarpata, s. f. che forse vale Assorbimento, uso C. C. « Ccu due assarpate pue, ccu dui vulumi » traducendo il verso del Tasso: « Drizzò precipitando il viso in giuso. »

Assartare ed Assautare, v. tr. Assartare, Assalire: *Annu assartatu la casa de Z, lu casinu de X* || Scherzevolm. le visite impreviste fra buoni amici si dicono *Assarti* e quindi il comparire di alla comare, o questa a quegli: *T'assartatu* || *Part. p.* ASSARTATU (*Assartu-i-a*).

Assarticiellu, dim. di **Assartu**.

Assartu, s. m. Assalto, Assalimento: *guardie hannu datu l'assartu a*

cumilita de cumpagnini || *fig.* Visita imprevista || *Cf.* **Assartare**.

Assassinare, *v. tr.* Assassinare, Uccidere a tradimento: *Poveru galantomu! l'assassinu 'nu cacchitu de mpisu!* Povero galantuomo, fu assassinato da un avanzo di galera || *fig.* Danneggiare, Ruinare, Opprimere: *Padre chi assassina li figli, Mugliere chi assassina lu maritu, La legge Pica chi assassina tante sumiglie 'nnuzienti; L'esatture e l'Agente de le tasse chi assassinanu la Talia 'ncamata!* || *Part. p.* ASSASSINATU (Assassinatu).

Assassinu, *s. m.* Assassino. Voce nobile.

Assassinu, *s. m.* Assassino. Della setta di Hassan, il celebre accoltellatore musulmano. Intendesi colui che, o per fine di guadagno, o per odio e vendetta, o per conto altrui uccide uno a tradimento || Ed è *assassinu* anche Chi produce grave danno al prossimo || E la *morte è assassina* quando rovina talune famiglie. E il tempo è *assassinu* quando la stagione imperversa || *Piezzu o Face de—*, è frase di rampogna e di grave ingiuria.

Assautata, *s. f.* Assalto. Non è comune, ma l'usa C. C. » La superbia 'un le dà nulla assautata » traducendo i versi del Tasso « Non che il vedersi agli altri in quel preporre D'aura d'ambizion gli gonfi il petto. »

Assecunquare, *v. tr.* Assecondare, Secondare, Favorire, Compiacere: *Assecunquatu lu vulire sue;* Favorisce; seconda il suo volere || Ripetere la medesima cosa per la seconda volta: *Assecunquare 'na parola;* Ripeterla, dare la seconda bastonata || *Part. p.* ASSECUNNATU (Assecunquatu).

Assediare, *v. tr.* Assediare, e dicesi di tutto che ci tiene impediti: *Sugnu assediatu d'affari, de staccature, de li vèrteri de l'autri* ecc. || *Assediare unu*, vale Stargli attorno con noiose istanze e pressioni || *Assediare de parole;* Importunare alcuno con molte parole || *Part. p.* ASSEDIATO (Assiediu-Assiedii-Assiediu).

Assèdiu e **Assièdiu**, *s. m.* Assedio, e dicesi *fig.* per Affollamento di gente attorno ad una persona o cosa || *Ma chistu è 'n'assèdiu chi me stai faciennu*, o, *Ma tu me tieni 'nn'assèdiu;* Ma questa è una importunità, una molestia. Ma tu così mi tieni affollato assediato.

Assemblea, *s. f.* Assemblea, Assemblamento, Adunanza di persone raccolte ad uno scopo qualunque: *'N' assemblea de prièviti, de galantuomini, d'avucati, de mèddici, de latrì, de quatrari* ecc. « *Ccu d'una jochi, e l'autre 'nn'assemblea Te currà 'neuollu e supra, arrassusia!* » (P. Tu giuochi con una di esse (donne) e le altre in assemblea ti piombano, sian lungi da qui! sul collo e sul dorso).

Assentare, *v. tr.* Arrolare, Iscrivere nei Ruoli militari le generalità di un soldato: *Assentaru a figliuta;* Hanno iscritto tuo figlio nei Ruoli della milizia || *rist.*

M' assentai, S' assentau, cioè Mi hanno arrolato, Lo hanno arrolato nella milizia.

Assentare, *v. rifl.* Per Assentarsi, Allontanarsi è voce del parlar nobile || *Part. p.* ASSENTATU (Assientu-sienti-senta).

Assentatu-a, *ad.* Attagliato, Stretto, *abbitu, vesta, scarpa assentata;* Vestito attagliato, scarpa stretta.

Assenziu, *s. m.* Assenzio, pianta medicinale amara || Per Amarezza, Dispiacere è rarissimo.

Assequiare, *v. tr.* Ossequiare || *Part. p.* ASSEQUIATU (Assequiu-assequi-assequita).

Assèquiu, *s. m.* Ossequio.

Asservare *Cf.* **Usservare**.

Asservazione *Cf.* **Usservazione**.

Assessore, *s. m.* Assessore municipale.

Assesuratu, *s. m.* Assessorato.

Assettare, *v. intr.* Sedere, Riposare || *rist.* Sedersi, Assidersi: *Assèttate, S' assèttau;* Siediti, Sedette || *Come tr.* vale Connettere, Calettare, Unire insieme. Il falegname e l'ebanista *assèttanu* i pezzi e le intarsiature dei loro lavori; l'orologiaio *assetta* le parti di un orologio; il gioielliere *assetta* gl'incastri di un brillante ecc. || *Assettare 'nu scaffu, na botta, 'nu punu;* Vale Azzeccare, Assestare ad alcuno uno schiaffo ecc. « *Assèttate alla fronte 'nu vasune* (P. Ti assestò un bacione in fronte || *Part. p.* ASSETTATU (Assiettu-sietti-setta).

Assi, *geogr.* Assi, fiume che divide la provincia di Catanzaro da quella di Reggio. Ha origine nella contrada silana detta Pietralupa; misura una lunghezza di 12 miglia, percorrendo il territorio di Guardavalle e si scarica nel Mar Jonio.

Assiccare, Lo stesso che **Siccare** || **Asseschire**.

Assicellu, *dim.* di **Assu**.

Assicurare, *v. tr.* Assicurare, mettere al sicuro: *Aju assicuratu la casa contra lu focu;* Ho assicurato la mia abitazione, presso una Compagnia di Assicurazione, per gl'incendi || *Affermare sicuramente: T'assicuru ca a Napuli cc' è tu culèra* || *Assicurare lu pane ppe lla vecchitatu;* Parsi agiato in modo da poter vivere senza lavorare nell'età senile || *Assicurare lettere, pacchi* ecc. Spedirli per la posta, pagando le tasse di assicurazione || *rist.* Mettersi al sicuro, Rendersi certo, assicurarsi || *Part. p.* ASSICURATU (assicuru-i-a).

Assicurazione, *s. f.* Assicurazione, Lo assicurare, o L'essere assicurato.

Assièttu, *s. m.* Assestamento di parti in un tutto, Connessione, Unione precisa di vari pezzi di checchessia: *L'assiettu de 'na finestra, de due tavule* ecc. *Chistu è 'nu mastrudascia chi nun canusse l'assiettu;* Costui è un falegname, che non conosce bene l'arte di connettere i vari pezzi di una opera || *Calettatura*.

Assignare, *v. tr.* Assignare: *Lu padre de sta furracchia l'ha assignatu quattru mila lire de dota;* Il padre di cotesta forosetta le ha costituito una dote di 4 mila lire || *Fissare tempi, modi, condizio-*

ni. *Ppe me pagare l'assignu dut mist de tempu* || Stabillire un posto, un luogo: *Chistu è tu puostu e tu luocu chi m'assignau* || Addurre, Allegare: *Assigne le ragioni perchè non lavori* || *Part. p. ASSIGNATU (Assignu-i-a).*

Assignicellu, *dīm.* di **Assignu**.

Assignu, *s. m.* Assegno, Assegnamento, Rendita, pensione: *Lu patre fa allu figliu 'n'assignu de centu lire tu mise* || Per Speranza, Aspettativa ecc. non si usa, o raramente.

Assillijere, *v. tr.* Scegliere, Separare: *—lu granu, le feu* ecc. vale Separarne la parte buona dalla guasta || Prendere fra più cose, quella che sembra la migliore: *De sti dut cavalli assillije quale vue*; Di questi due cavalli scegli quale vuoi || *Part. p. ASSILLITU* « E 'na donna chi sia cucuzza sfatta, Nne diventa 'na giuvene assillitta » (I. D. E una donna che sia ridotta come una zucca fradicia, con questo specifico diventa una giovane scelta) (*Assillju-ji-tje*).

Assimigliare, *v. intr.* Assomigliare, Somigliare, Rassomigliare: « Tu assimigli alla luna quannu crisce » (C. P. Tu somigli alla luna piena) || *rifl. Sti dut frati s'assimiglianu: L'abbitu tue s'assimiglia allu mio* || *Part. p. ASSIMIGLIATU (Assimigliu-gli-glia).*

Assincerare, *v. rifl.* Sincerarsi, Chiarirsi di checchessia: *Cridietti ca la cosa era 'na buscia, ma me assingerai ca era vera* || *Part. p. ASSINCERATU (Assincieru-ieri-cera).*

Assisa, *s. f.* Imposizione, Gravezza, ma nell'uso vale Calmiere, Mèta, ossia l'ariffa, come dicesi toscaneamente, assegnata dall'autorità municipale ai rivenditori di alcuni commestibili di prima necessità: *L'—de la carne è a 'na lira tu chlu*. Assisa è voce ital. che ha anche il significato di Abito dei militari fatto secondo un modello prescritto e determinato. Onde per estens. la voce calabra.

Assise, *s. f.* Le Assise, La Corte d'Assise. Voce nobile.

Assistente, *s. m.* Assistente, Sorvegliante di strade e di altri lavori pubblici: *Assistente alla ferruvia, alla stratu provinciale* ecc. || *Mièdicu assistente*, quello che è designato alla cura speciale di un malato || *Assistente* dicesi anche il Prete che nella Messa assiste il celebrante || E anche un Preposto nelle Congregazioni religiose laicali: *Lu primu lu secunnu assistente*.

Assistere, *v. tr.* Assistere alcuno: *La figlia assiste lu patre quannu è malatu* || Soccorrere con danari o derrate: *Illu mangia ppe quantu l'assiste* N; Egli mangia per quanto glielo consente la carità, il soccorso di N || *La sorte, la furtuna, lu diavulu, la Pividienza* ecc. *assistenu l'uomini* || *intr.* Presenziare, Vedere, Udire: *Assistere alla priedicu, alla Missa, a 'nu matrimoniu, a 'nu vattisimu* || *Part. p. ASSISTUTU (assistu-sti-ste).*

Assistienza, *s. f.* Assistenza: *All'atti de lu nutaru cce vo l'assistienza de doi testimoni* || Ajuto, Soccorso, Cura, Vigilanza: « Damme assistienza e m'aje ppe scusatu » (C. C. Soccorrimi e abbimi per scusato) || *La prubbrica*—è l'Amministrazione, o, il locale dei luoghi pii.

Assitatu-a, *ad.* Assetato, che ha sete: *—de vinu, de sangu umanu, de uniri* ecc. Che ha sete, o desiderio ardente, di vino, di sangue umano (di uccidere), di onorificenze ecc.

Assitatizzu-a, *ad.* Lo stesso che **Assitatu**: « E sempre fo de sangu assitatzu » (V. G. E fu sempre assetato di sangue).

Assòrvere, e **Assurvire**, *v. tr.* Assolvere, Sciogliere da un'accusa per sentenza giudiziale: *Lu campari è statu assuroitu de lu giudice* || Rimettere i peccati al penitente che si confessa con il prete, e per estens. Perdonare una colpa, Sciogliere da un obbligo: « Ve liberu, v'assuorvu cuomu pazzi (I. D. Io vi lascio liberi, vi perdono come pazzi che siete) *Part. p. ASSURVUTU (Assuòrcu-uòrcu-òrve).*

Assu, *s. m.* Asso. Nome di un solo segno nel giuoco dei dadi e nelle carte da giuoco || *Pigliare l'assu ppe figura*, vale Pigliare un granchio a secco || **Asse**, legno segato per il lungo dell'albero, e serve, fra gli altri usi del legnajuolo, a sostenere le ruote delle carrozze, e di parecchie simili vetture: *S'è ruttu l'assu de la carrozza, de lu carru, de lu trajinu*.

Assudare, *v. tr.* Assodare, Render sodo o duro checchessia: *Prima de pisare, h cuntadini assodanu l'aria, cuceriennula ccu stleru de voi*: Precisamente comi si fa in Toscana, i nostri contadini prima di battere assodano l'aia, spalmandola con intriso di sterco di bove || *intr. e rifl.* Divenir sodo, Farsi solido: *Lu grassu, misu allu seriènu s'assoda*; La sugna liquetata, esposta all'aria fredda, si rassoda || *Part. p. ASSUDATU (Assuòdu-suòd-sòda).*

Assudiscire, *v. intr.* Sudare, Essere sudato. C. C. usa il *Part. p. ASSUDISCIUTU*.

Assuggettare, *v. rifl.* Assoggettarsi, Sottomettersi: *A sti patti scannatori nun mi cce assuggettatu*; A codeste condizioni gravissime io non mi sottometto || *Adattarsi: Ppe campare me sugnu assuggettatu a fare lu serviture*; Mi sono sottomesso a fare il servo per poter vivere. || *Part. p. ASSUGGETTATU (Assuggettugietti-èttu).*

Assulare, *Cl. Assulitare*: « Ripigliavi la via tantu assulata » (F. T. « Ripresi via per la spiaggia diserta, » (*Dante*).

Assulicchiare, *v. tr.* Asolare, Soleggiare, Mettere ad asciugare al sole: *Assulicchiare lana, fasuli, jermanu, feu* ecc. || *rifl.* Soleggiare, Stare al sole: *Tu t'assulicchi?* Ti riscaldi al sole || *Part. p. ASSULICCHIATU (Assulicchiu-chi-chiu).*

Assulitare, *v. tr.* Isolare, Separare alcuno dalla compagnia degli altri: *Li scu-*

lari assultitarù 'nu cumpagnu chi faccia lu cascellaru; Gli scolari isolarono un loro compagno, che faceva il delatore || **rif.** Isolarsi: *M' assultitai a 'na campagna;* Mi isolai in una campagna || **Part. p.** ASSULTITATU. Come *ad. Païse, Città* —; Paese. Città isolata, deserta (*Assultitulu-la*).

Assolutamènte, avv. Assolutamente.

Assolutissimamènte, sup. di **Assolutamente,** Assolutissimamente.

Assultu-a, ad. Assolto, Liberato, Perdonato, Prosciolto dalle colpe, ed è del parlar nobile || e per Indipendente, Assolto: *De ssa putiga nne sugnu putrone assultu.*

Assuluziòne, s. f. Assoluzione del Magistrato, o del Confessore.

Assunta, s. f. L'Assunta, o l'Assunzione di M. Vergine. *La statua, Lu jornu, La festa, La chiesa de l'Assunta.*

Assuociàre, v. tr. Associare, Ricevere alcuno in società di negozio, impresa ecc. *A stu nigoziu ec'aju assuociatu Zuama;* In questo negozio ho associato mio zio || **rif.** Associarsi ai giornali, alle Confraternite, ad imprese ecc. || Essere della stessa opinione, Concordare nel parere: *Nue n' assuociamu allu parire vostru* | **Part. p.** ASSUOCIATU (*Assuociu-cic-cia*).

Assuociazziòne, s. f. Associazione; Contratto di Società || Abbuonamento ad opere letterarie o giornali || Compartecipazione ad enti morali.

Assuppare, v. tr. Inzuppare, Imbèverere, Ammollare: *lu tur'antellu, 'nu tarallu* | **rif.** Inzupparsi, Immollarsi: *Lu pane s' assuppa intru lu vinu.* Il pane s'immolla dentro il vino: « Scurrere, e ccu la terra era assuppata » (C. C. Scorrere, e con la terra era inzuppata ecc.) || **Part. p.** ASSUPPATU (*Assuppu-i-a*).

Assutticare, v. intr. Singhiozzare: « Pue tutti quanti forte assutticanu » (V. G. « Poi si ritrasser tutte quante insieme forte piangendo ecc. » (*Dante*)) || **Part. p.** ASSUTTICATU (*Assutticu-chi-cu*).

Assuttigliare, v. tr. Assottigliare: — 'nu palu, 'na sticcu || **Assuttigliare la facce, le gamme,** Dimagrire la faccia, le gambe || — *lu cerviellu;* Fare sforzi di mente per trovare espedienti, idee ecc. || **rif.** Venir sottile, e riferito a numero di pane, vale ridursi a minor quantità: *Mo s' prieviti se su assuttigliati* || **Prov.** Chi troppu l'assuttiglia (o l'affina) la spezza; Chi troppo tira la corda si spezza || **Part. p.** ASSUTTIGLIATU (*Assuttigliu-gli-glia*).

Assuttigliata, s. f. Assottigliata, Assottigliatura: *Duna n' assuttigliata a stu ferru;* Dà un'assottigliata a codesto ferro.

Assuttigliatella, dim. di **Assuttigliata.**

Asta, s. f. Asta || *L'asta de lu stinnaru;* L'asta dello stendardo || **Asta, Subasta, vendita pubblica:** *Cumprai 'nu brillante all'asta prùbbica* || **Asia** dicesi una di quelle righe verticali, che si scrivono sui fogli di calligrafia per uso dei principianti: *Stu piccirillu ancora è alle a-*

ste, cioè è ai rudimenti della scrittura.

Astanti, ad. c. pl. Astanti: Le persone che sono presenti a una cosa.

Astata, s. f. Astata, colpo di asta.

Astate, s. f. Estate, State: *Chissa è 'na astate calurusa.* Questa che corre è una state calda. || « Vorra sapire duve stai l'astate, Chi tanta janca e russa si llu viernu » (C. P. Vorrei sapere dove dimori la state, Che così bianca e rossa sei l'inverno).

Astenezella, dim. di **Astinienza.**

Astènere e Astinire, v. rifl. Astenersi, Contenersi. *Astènete de fare sta ciutta;* Me sugnu astenutu de ricere rina || **assol.** Tutti fieru a votare, ma lu m'astinini || **Part. p.** ASTINUTU (*Astignu-stienti-stene*).

Astettare, lo stesso che Aspettare.

Asticella, dim. di **Asta.**

Astinienza, s. f. Astinenza propriam. di cibo: *E 'wantma bona chi fa sempre astinienze* || Privazione: « Cuomu ppe tanti misi de astinienza » (L. G. Come per tanti mesi di privazione ecc.).

Astracale, s. m. Piana, Ass. di legno che, unito ad altre piane, serve a formare il solajo o il palco delle stanze.

Astracalicchiu, dim. di **Astracale.**

Astracu, s. m. Lastrico, Pavimento di calce, o Battuto. È aferesi di Lastrico.

Astutare, Cf. Stutare. Il Diez trae questa voce dal lat. *tulus;* il fr. ha *tuler,* l'italiano ha *Attutare.* Ma G. B. Marzano, nella « Calabria » citata, crede che **Astutare** possa derivare dal lat. *aestus,* calore, preceduto dalla privativa *a;* infatti *astutare la lumera,* il fuoco, vale togliere il calore al lume e al fuoco, spengerli. *Astutare 'u omu,* vale togliergli il calore vitale, freddarlo. Nel gr. trovasi *αστω,* ovvero *αστω* che significa cancellare, distruggere. *Astutare* in senso traslato vale anche Far cessare la fregola e dicesi degli animali.

Asuliàre, v. intr. Usolare, Origliare. *Illu asuliàva de lu grùbu de la mascatura.* Egli origliava dal buco della toppa || **Part. p.** ASULIÀTE (*Asuliju-ijt-ija*) (alterato dal latino *Auscultare*).

Asura, id. di **Usura.**

Asuraru, id. di **Usuraru.**

Ataricchiu-Atariellu-Atarinu, dim. di **Ataru,** Uno dei giuochi dei bimbi è quello di *Fare l'atarini,* cioè costruire altarin di pietruzze o di carta, mettendovi su delle candelette ecc.

Ataru e Autaru, s. m. Altare: « Va notte e juornu liccannu l'atara » (G. D. Va notte e giorno leccando gli altari, cioè fa il baciapile) || *Servire, Tentre unu cuomu tu prievite all'ataru,* vale Servirlo, Tenerlo, Curarlo appuntino, delicatamente, completamente || A chi vorrebbe farsi prete, ma non ne dimostra la vocazione, e in generale ai giovani che non hanno attitudine ad una professione o ad una arte, suole dirsi: *Tu nun vuotti,* o *Chi-stu nun vota tu culu all'ataru;* Tu non volgerai, o, Costui non volgerà il tergo

all'altare (come fanno i preti dicendo *Domineus vobiscum*).

Atilia, geogr. Altiglia. *Com.* di 1387 *ab. Circ.* di Cosenza, *Mand.* di Grimaldi. Ha Uff. post. proprio con pedone da Malito, e telegrafo in Carpanzano. Patria di Franc. Federici, di cui Cf. il vocabolo *Carvuneria*. « Da tempo immemorabile, dice il Padula, questa terra esercita un'arte che passa da padre a figlio. L'abitante di Altiglia è girovago; percorre tutta Italia, monta in nave e va in America. Ha un linguaggio superbo ch'ei favella coi suoi compagni: un coltello, un'aguglia, un filo, un rotolo di cerchi di faggio ed un altro di stamigna gli bastano per vivere. Costruisce e vende stacci, e tutta Italia si può dire che mangi un pane, la cui farina passò per la stamigna di Altiglia. Or bene: *Atilia* è il pretto greco Ἀτίλια, il cerchio detto *staccio*. Andare in *Atilia* vuol dire andare *al faggio*, cioè al luogo dove si fabbricano i vagli... Però non sono contento di questa etimologia; ché pensando ad un'altra *Atilia*, che sorge presso le saline di Neto, credo che il nome di entrambe sia Ἀτίλια, *immunità di tributi*. Questo privilegio poté bene essere concesso a quei che sul Nieto lavoravano nel sale, ma per che altro fu possibile che si accordasse alla nostra *Atilia*? Ad ogni modo, il nome ne è greco »

A tira e molla, m. avv. A tiramolla, A tira e allenta. Posto col verbo Fare vale Non andar risoluto a far checchessia, Tentennarla, Dondolarla, Dimenarsi nel manico || E anche di cose e di parole equivoche suol dirsi che sono *a tira e molla*, cioè di dubbia interpretazione.

A tiru, m. avv. A tiro. Col v. *Esere* vale Essere dentro a quello spazio dove arriva il tiro del moschetto o di altra arma che si scagli.

Atizza, s. f. Altezza. *Stu campanaru ha 'na granne atizza*; Codesto campanile ha un'altezza smisurata.

Atra, id. di Autra.

Atrigna, s. f. (Cos.) Cf. *Trigna*.

Atrimenti, avv. Altrimenti, Diversamente, Se no.

Atru, id. di Atru.

Attaccaglia, s. f. Legaccia, Nastro, Cf. *Ttaccaglia*.

Attaccamièntu, s. m. Affezione verso alcuno uomo o alcuna cosa, Attaccamento.

Attaccapanni, Lo stesso che Appiccapanni.

Attaccare, v. tr. Attaccare, appiccare, Congiungere, Unire insieme con materia appiccicante: *Attacca sta cornice ccu colla de niervu* || Fermare con punti: *Attaccame stu buttone alla cammisa* || Appendere, Sospendere: *Attaccare 'na corda allu travu* || Assalire, Investire. *La forza attaccàu li briganti* || E detto di malattie: *Foze attaccatu de la terzana* || *Attaccare discursu — lle — parole — lu foccu*; Discorrere in molti, Fomentare una briga, litigare con parole, Venire a schioppettate con un nemico || *Attaccare*

vale anche Avvincere, Legare, così gli uomini come le bestie; *Attaccare lu 'ngustitu, lu carceratu, li vuc, li muli, li ciucci ecc.*; Legare l'inquisito, il detenuto, i bovi, i muli, gli asini ecc. || *rist.* Appigliarsi fortemente: *M'attaccai a 'n'anta de porta ppe nun cadire* || *fig.* *T'attaccasti allu pieju partitu*; Ti sei appigliato al peggior partito || Affezionarsi: *Stu giuvène è troppu attaccatu allu jocu* || Detto di malattie contagiose: *Lu murvillu se attacca*; Il morbillo è contagioso || *S'attaccare ccu' unu*; Contendersi con alcuno || *La ruzza nun si attacca all' uoru*; La ruggine non aderisce all'oro || Abbarbicarsi, parlandosi di piante: *La castagna s'attacca prufunna allu terrienu* || *intr.* Essere appiccaticcio: *La colla de niervu attacca mieglu de la pica* || Essere a contatto, Far continuazione: *St'annu 'na disgrazia attacca n' autra* || *Part. p.* ATTACCATU (*Attaccu-chi-ca*).

Attaccatu-a, ad. Affezionato: — *all'interesse, allu vinu, allu vizi*; Proclive al guadagno, al vino, ai vizi.

Attaccatura, s. f. Attaccatura: *Stare all'attaccatura*, vale Stare alla parola, Essere puntuale, esatto.

Attaccu, s. m. Attacco, Combattimento. Assalto, Zuffa.

Attagnare, v. tr. Ristagnare: *Attagna stu ferita cà nesce sangu assai* || *rist.* Ristagnarsi: *La sagnia s'attagnau*; *I salasso ristagnò* || *Part. p.* ATTAGNATE (*Attagnu-t-a*).

Attempatella-iellu, dim. di Attempatatu.

Attempatu-a, ad. Attempato, Vecchieccio.

Attènere, id. di Ottenere.

Attenere, v. intr. Attendere, Volgere l'attenzione: *Tu attienni puocu allu du vire tue* || Applicarsi, Occuparsi: *Illu attenne alla spezeria*; Egli attende alla farmacia || Aspettare: *Io staju attennien nu a 'na ura* || *tr.* Aspettare checchessia: *Alliennu 'nu paccu di Napull* || *Part. p.* ATTENNUTU (*Alliennu-t-tenne*).

Attenibile, ad. È parola dei famosi polizioti del governo borbonico. I liberali erano *Attendibili*, Sorvegliati; *Iu fuozu puru allu statu de l'attennibili*; Io fui pure iscritto nel Registro degli attendibili!

Attenta, f. di Attientu.

Attentamente, avv. Attentamente. Voce nobile.

Attentatu, s. m. Attentato: *L'attentatu de Agistillu Mlanu contra Ferdinandu Secunnu*.

Attèntu, s. m. Intento, Scopo: *L'amico ha attenutu l'attentu sue*. Cf. *Attientu*.

Attenziòne, s. f. Attenzione: *Fa te ccu ccu attenzione*, cioè ponendoti con la mente « Tutta l'attenzione all'occhi cuozi » (V. G. Raccolti negli occhi tutta l'attenzione) || Cortesia, Dono: *Ve manni 'na picciula attenzione*; Vi mando un regalo di poco valore.

Attenzionella, dim. di Attenzione: Piccolo dono, piccolo presente.

Atterrare, *v. tr.* Abbattere: *Aju atterratu stu muru, cà-stava cadiennu* || *fig.* Prostrare, Umiliare: *Atterrare 'nu nemicu*; Umiliare un nemico || *Part. p.* ATTERRATU (*Attierru-tierru-terra*).

Atterrire, *v. tr.* Atterrire, Incutere terrore: *Le fimmine ccu le mazzoghe de lu monachiellu atterriscentu li gajarielli*; Le femminucce con le bubbole della beana e del fistolo atterriscono i ragazzini || *rifl.* Spaventarsi || *Part. p.* ATTERRITU (*Atterrisciu-sci-sce*).

Atticchiare, *v. intr.* Spulezzare, Svi-garsela. « Ncielu si l'atticchiàu chill'arma bella » (L. G. Quell'anima bella se ne fuggi in Cielo).

Attientu, *ad. m.* Attento. « Illu me disse: sta 'nu puocu attientu » (G. D.) || Svelto, Premuroso: *È 'nu serviture, è 'nu scularu* — || « A chillu trunco, ccu lu Mastru attientu » (V. G. A quel tronco, col Maestro premuroso).

Attilare, *v. rifl.* Attilare, Vestirsi con ricercatezza. *È 'nu giucenella chi sempre s'attilla* || *Part. p.* ATTILLATU (*Attillu-a-i-a*).

Attimu, *s. m.* Attimo, Momento, *A 'n'attimu*; *m. avv.* In un baleno, subito.

Attippagliu, Lo stesso che **Attippaturu**. *A Morano Attippulu*.

Attippare, *v. tr.* Turare, Mettere il tappo ad un orifizio, Tappare: *Attippa sta valle*; Tura codesta botte || *Chiuudere, Non fidarsi: Attippate l'occhji, la bucca, le ricchie*; Chiudi gli occhi, la bocca, gli orecchi || *Part. p.* ATTIPPATU (*Attippu-i-a*).

Attippaturiellu, *dim. di Attippaturu*.

Attippatùru, *s. m.* Turacciolo, Turaccio, Tappo. *Minte l'attippaturu a sta cammula*; Tappa codesta brocca.

Attirarente, *v. tr. e intr.* Attrarre, tirare lentamente, o anche Trarre a se, Raggricchiare: *Li s'attirarentaru lli nervi*; Gli si contrassero i nervi || *Part. p.* ATTIRARENTATU (*Attirientu-rienti-rienta*).

Attisare, Lo stesso che **Annisare**. I tedeschi nel medesimo significato anno *letzen*.

Attivare, *v. tr.* Attivare, mettere in azione, Attuare: *Aju attivatu 'nu mulinu nuocu* || *rifl.* Attivarsi, Darsi opera; *Li spuntati s'attivano ppe tornare alla Cammara* || *Part. p.* ATTIVATU (*Attivu-i-a*).

Attività, *s. f.* Attività, Efficacia: *In la-stura ccu granne attivitate*; Io lavoro con molto impegno.

Attivu-a, *ad.* Attivo, Operatore, Efficace: *Mpegatu, Travagliature, Glùbene attivu* || *Vita attiva*, cioè l'opposto di vita sedentaria || *Avire parte attiva a 'nu negozio*, a 'nu negozio, vale Essere tra coloro che vi hanno dato efficace impulso || Come *s. La parte attiva*, l'Introito, lo Stato di un conto, di un Bilancio: *a stu conto l'attivu è menu de lu passivu*; In questo conto l'attivo è minore del passivo.

Attizzare, *v. tr.* Attizzare, Ravvivare, Alimentare i tizzoni per fare che brucino

meglio: *Attizzimu lu fuoco* || *fig.* parlando di passioni, *Attizzare* vale Eccitarle, Fomentarle: — *nimicizie, guerre* ecc. è anche *assol.* « Chi contra lu Guvernù sempre attizza » (G. B. Chi sempre fomenta odii contro il Governo) || *Part. p.* ATTIZZATU (*Attizzu-i-a*).

Attrappare, *v. tr. e rifl.* Attrappare: *Aju 'na gamma attrappata*; *Mi s'attrappàu 'nu crazzu* || *Part. p.* ATTRAPPATU (*Attrappu-i-a*).

Attrassare, *v. intr.* Ritardare, Trascurare, Indugiare: *Li treni chi arrievanu a Cusenze attrassanu sempre* || *Attrassare 'n' affare, 'na fatiga, 'nu diebitu*; Ometterli, Postergarli || *Part. p.* ATTRASSATU (*Attrassu-i-a*).

Attrassiciellu, *dim. di Attrassu*.

Attrassu, *s. m.* Ritardo, Indugio: *Attrassu de affari, de posta, de lettere, de notizie* ecc. || *Esere 'nn attrassu*, vale Essere in ritardo, Aver tuttora un obbligo, un impegno || *al pl.* *Attrassi* diconsi gli Arretrati, cioè le Poste di danari, già maturate e non pagate.

Attrazzu, *s. m.* Sembianza, Apparenza: « Ssi membra novi nun avianu attrazzu » (P. S. Codeste nuove membra non avevano sembianza di corpo umano).

***Attrippicchiare**, *v. intr.* Scorpare, Farsi una scorpacciata: *Si biellu attrippicchiatu*; Sei ben sazio || e per Fare il buzzo || *Part. p.* ATTRIPPICCHIATU (*Attrippicchiu-icchi-icchia*).

Attristare, *v. intr. e rifl.* Attristire, Attristirsi, Addivenire tristo, malinconico: *T'attristi ppe niente*; Ti ammalmionisci per un nonnulla || « Chissa cunzùla ogni attristatu amante » (I. D. Costel consola ogni amante ammalmionito). || *Part. p.* ATTRISTATU (*Attristu-sti-sta*).

Attruoppicare, *v. intr.* Inciampare, Sdruciolare, Incespicare, Intoppiare: *Curriennu attruoppicau*; Correndo inciampò || *Part. p.* ATTRUOPPICATU (*Attruoppicu-chi-ca*). Nelle Marche dicono *intropicare*; in Campobasso *intoppicare*. Secondo il Diez viene da *tropa*, truppa, donde lo spagnuolo *tropear*, *trompicar*.

Attruoppicune, *s. m.* Inciampo, Intoppo, Caduta, Inciampata: *Aju pigliatu 'nu attruoppicune* || *fig.* Fallo, Errore: « Scanzame d'uogni malu attruoppicune » (L. G.)

Attruppamièntu, *s. m.* Attruppamento, Frotta di gente.

Attu, *s. m.* Atto, Azione qualunque, Operazione: *Attu de superbia, d'amicizia, de bona crianza* || *Atti de fide*; Gli atti formulati nel catechismo religioso || Per Atteggiamiento, Costume, Maniera: *M'ad-dugnu alli atti ca tu si 'na bona fimmina* || *Attu praticu*; La pratica; *Venire all'attu praticu*; Venire ad effettuare checchessia || *Scinnere, Divenire ad atti o all'atti*. Scendere, Divenire ai fatti || *All'attu*; Al punto, nel tempo di fare alcun che: *All'attu de mangiare fuozzi chiamatu* || *Jire, Fare, Venire all'attu*; cioè Subitamente || Per Cenno è raro, preferendosi *Signu* || *Atti* chiamansi le scrit-

ture giudiziali, e le comparse dei litiganti || *Fare 'n'attu*; Sederé al cesso, distinguendosi col nome di *Attu-granne* che è il toscano *Far la grossa*, lo andare di corpo, e *Attu picciutu*, che vale *Far la piccola*, l'orinare || Per Lezlosaggine: *Cu fare sti atti le cri di ca pari biellu!* Facendo codeste moine credi che sembri bello || Per Scrittura di enti morali e di Uffizi pubblici: *L'atti de tu Cunsgliu Pruvinciale; Attu de nascita, de morte, de matrimionu* ecc. || Per Parte principale di un dramma: *Arrivai attu tiatru quannu era cuminciatu lu secunnu attu*.

Attuale, *ad.* Attuale, Presente: *Allu tiempu — nun se po jire avanti*; Al tempo attuale è difficile andare avanti, campar la vita || Per *id.* vale talvolta Attualmente: *Li dinari attuale nun ce su*; I danari attualmente non li ho, non sono disponibili.

Attuarmente, *adv.* Attualmente, In atto: *Attuarmente la carne va cara*.

Attunaru, *id.* di **Ottunaru**, Ottonaio.

Attune, *s. m. id.* di **Attune**, Ottone: *Liellu d'—*; Letto d'ottone.

Attuoppiellu, *dim.* di **Attuoppu**.

Attuoppu, *s. m.* Intoppo: *Forra arribatu cchiu priestu, si nun trovava 'nu attuoppu ppe lla via*; Sarei giunto prima d'ora se non avessi trovato un intoppo per via || Accomodatura, Ripezzatura, Rammentatura di checchessia: *A sti càuzi, a ste scarpe cce fci fare 'n'attuoppu* || Arrivo.

Attuorniare, *v. tr.* Attorniare, Cingere intorno, Circondare; *Attuorniaru lu palazzu de X* || *Attuorniare unu*; Metterglisi attorno con insistenza, ed anche Aggirarlo per indurlo in inganno; *A chillu giuvenottu l'haù attuorniatu ppe lle mparare viai* || *Part. p.* ATTUORNIAU (*Attuorniu-nit-nita*).

Attuornu, *adv.* Attorno, Intorno.

Attuossicare, *v. tr.* Attossicare, Avvelenare, Attoscare. *Attuossicare unu de vellenu, de raggia, de dispiaciri* || *fig.* Appestare, Ammorbare, e dicesi di materie putride o putenti: *S'acqua morta, sta medicina, stu linu 'mbrugatu attuossica mienza munnu* || e anche *assol.* *S'aria attuossica*; Quest'aria avvelena || *Part. p.* ATTUOSSICATU (*Attuossicu-chi-ca*). Cf. 'Ntuossicare.

Attuppare, *v. intr.* Arrivare, Giungere: *È attuppata mo lu dilligenza*; È giunta ora la messaggeria postale || *tr.* Rattoppare, Racconciare: *Attuppame stu giaccu, sti stivali* ecc. Racconciamo questa giacchetta, questi stivali ecc. || *Part. p.* ATTUPPATU (*Attuoppu-uoppi-attoppa*) (Dal *gr.* τωπος, luogo).

Attuppata, Cf. 'Ntoppata || Rattoppatura: *Famme 'n' — alle scarpe*; Fa una rattoppatura alle mie scarpe.

Attuppature, *s. m.* Ciabattone, Chi lavora alla peggio e acciarpatamente.

Atturcigliare e **Atturtigliare**, *v. tr.* Attorcere, Attorcigliare, Attortigliare:—*nu*

corda, 'nu ferru, li capilli, 'nu mucca turu ecc. || *rifl.* Ritorcersi, Ripiegarsi in sè stesso: *Nu serpente s' atturciglia* || *Part. p.* ATTURCIGLIATU (*Atturcigliu-gli-glia*).

Attùre, *s. m.* Attore da teatro || La parte che promuove un giudizio civile presso il magistrato.

Atturrare, *v. tr.* Tostare, abbrustolire e dicesi ordinariam. del caffè, delle mandorle, dei pignoli ecc. || *Part. p.* ATTURRATU. Come *ad. Miennule, Pignuoli, Nuc atturrati* (*Atturru-i-a*) (Dal *lat.* torrea con l'*a* prost.).

A tummina, *m. avv.* A misura di to molo, e *fig.* In abbondanza, In gran copia: *S'annu le disgrazie venenu a tummina*.

Atumu, *s. m.* Attimo, Istante: *Va, e vù ni dnturu 'n' atumu*; Va e ritorna in un istante. Cf. **Attimu**.

Aù, e meglio sarebbe se si scrivesse Ah-Uh, è voce che pronunziata con suono disteso e canzonatorio, potrebbe classificarci fra le interiezioni negative o di sprezzo, poiché equivale a Ohibò, Puh ecc. **Aucidere**, *v. tr.* Uccidere. L' usa C. (ma è rarissimo).

Audiènza, Cf. **Adienza**.

Augièllu, Cf. **Aggièllu**.

Aumentare, *v. tr.* Aumentare, Accrescere: *Chillu mercante aumenta le me canzie* || *intr.* *Le tasse ogni annu aumentanu* || *rifl.* *S'aumentau lu càudu* || *Part. p.* AUMENTATU (*Aumentu-i-mentu*).

Aumenticellu, *dim.* di **Aumentu**.

Aumentu, *s. m.* Aumento, Accrescimento: *Lu zùccaru è 'nn aumentu*; Il zucchero è in aumento, è rincarato || *Aumentu* chiamasi la Mora che si paga sulle derrate o sui danari dati a mutu || Ed anche degli animali prolificanti, su dirsi che fanno l'*aumentu*, cioè gli allevi.

***Auniäre**, Cf. **Aniäre**.

Auniciellu, *dim.* di **Aunu**, Agnellino.

Aunu e **Amunu**, *s. m.* Agnello, il figlio della pecora: « O s'addiverte l'auni ca rusannu (N. V. O si diverte tosando gli agnelli) || (Dal *lat.* *Agnus* e dal *gr.* *αγνος*).

Autèru-a, *ad.* Altiero, Austero, Dignitoso: « Crisce, e crisciennu se farà cchi autera » (I. D. La giovinetta crescerà, andando avanti con gli anni si farà sen prepiù altiera). Non è comune.

Autògna, *s. f.* Altezza, Superiorità, Eccellenza. L'usa C. C. ma è raro.

Autrimienti, Lo stesso che **Atrimient** « Vi ca autrimienti la sgarramu 'n tuu nu » (L. G. Vedi che, se farai altrimenti la sbaglieremo rotondamente, assolutamente, completamente).

Autru-a, *ad.* Altro, Diverso, Different || Per Nuovo, Aggiunto: *Cumprasti 'n' autru carrozza?* || per Rimanente, Restante: *Ve dugnu s' accuntu ppe mo, l' autrumma la pagu l'annu chi vene* || *L' autru juornu, l' autru vota, l' autru annu* Il giorno, la volta, l'anno antecedente quello di cui si parla || *Autru* per correlative del primo termine: *De li dui fra*

nuu campa, l' autru è muortu. Autru è parrare de morte, autru è murire, prov.; Altro è parlar di morte, altro è il morire || per Rassomiglianza: *Illu cummanna cuomu 'n' autru re* || Come s. Altra cosa, Ben altro, Tutt' altro: « Nun ce ved' autru, se provàu lu fattu » (I. D.) || Al pl. si unisce con *Nue, Vue, Chisti, Chilli*: *Nue autri, Vue autri* ecc. || *Autru ca...* vale Altro che: *È cchiù bella, autru ca tie*; È più bella, altro che te || *Ppe d' autru* vale Per altro, Quanto al rimanente || *Robba de autri*; Roba altrui || *Tuttu l' autru*; Tutto il resto || *Chine ha piatà de li carni de l' autri, li sue si lle mangiù li cani*; Chi ha commiserazione delle carni altrui, spesso lascia le proprie carni in balia dei cani; e dicesi *prov.* per ammonire che Non conviene essere troppo generoso, debole, condiscendente.

Autrutantu-a, ad. Altrettanto: « *Autrutanti nne voze 'n' cumpagnia* » (G. D. Ne prese altrettanti in compagnia) || Agli augurii che si fanno ad alcun contadino nella Pasqua o in occasione di altre festività, egli risponde: *Autrutantu a vusignuria*, cioè Altrettanto di felicità auguro a lei || *Se fare, o Se sentire 'n' autrutantu* vale Ringalluzzire, Ringarzellire: « e me guardàu Ccu 'n' uocchju chi me 'ntisi 'n' autru tantu » (V. G. « Con letto volto, ond'io mi confortai » (Dante).

Autu-a, ad. Alto, Elevato, Eminente: *Munte, arcule, casa autu*: « E ca tene troppu auti li carcagni » (C. C.) || Riferito a persona vale Di statura non ordinaria || *Parandosi di tela, panno ecc.* vale Largo || *di sonno* vale Profondo: *Durmia a suttu autu*, cioè Profondamente || *Autu mare*; Alto mare, Mare lontano dal lido || *Sule, juornu, notte àuta*, cioè Inoltrata || *Vuce, Suonu àutu*; Voce, suono forte, acuto || Riferito a prezzo vale Caro, Elevato: *Lu priezzu de lu casè è àutu* || letto di festa mobile, vale Che cade più tardi del solito: *S' annu la Pasqua è àuta* || di numero estratto a sorte, vale Uno dei maggiori fra quelli imborsati: *Alla leva to pigltai 'nu numeru àutu* || la forza di s. Altezza, Altura || *fig. Se fare àutu*; Insuperbire || *Fare, o Avire àuti e vasci*, dicesi del malato che o migliora, o peggiora || *L' àuti e li vasci de la fortuna*; Gli alti e bassi della cieca fortuna, La incostanza delle cose.

Autumunte, geogr. Altomonte, Com. di 3333 ab. Circ. di Castrovillari, Mand. di Lungro, da cui dista 8 chilom. Fertile territorio, parte in pianura, bagnato dai fiumi Esaro, Grondi e Piumicello, e parte in promontorio dominante tutta la vallata circostante; aria ottima, bell' orizzonte. Si vuole che sia l' antica Balbia così rinomata presso Plinio ed Ateneo per l' eccellenza dei suoi vini. Onde i fratelli Giacobini, che vi hanno fondato una fabbricaologica reputatissima in Italia e fuori, hanno battezzato una qualità di vino, che esce dal loro stabilimento, col nome appunto di *Balbino*. Sotto re Roberto fu

chiamato *Altofume*: la regina Giovanna lo mutò in *Altomonte*, mentre, osserva il Padula, nel 1337 Filippo Sangineto d'arca di *Bragalia*, ne avea cangiato il nome in *Braello* parola ebraica sinonima alla prima, e che si traduce in italiano la *benedetta da Dio*. Vi crescono gli ulivi, i fichi, i gelsi e le querce. La popolaz. è in aumento. Difetta di strade rotabili e dista sedici chilom. dalla Stazione di Tarsia. Ha Uff. postale e telegrafico, ed una fabbrica di stoviglie.

Autànnu, s. m. Autunno. Più popolare è **Pusterata**. « De primavera, state, vierenu e autunnu » (P.).

Autùre, s. m. Autore di un'opera qualunque, sia letteraria scientifica, o artistica: *Diu è l' auture de tutte le cose create*: *L' auture de 'na farsa, de 'na canzuna, de 'na musica, de 'nu lieru* ecc. || Di cosa che avviene per opera o impulso o Cagione di alcuno, si dice che *Illu nn' è l' auture*; Egli ne è l'autore.

Auturità e **Aturitate**, s. f. Autorità, Potere, Facoltà, Dritto || *Abusu d' auturità*: *L' auturità de lu patre supra li figli* || Chi è investito di un pubblico Ufficio o grado superiore: *Allu festinu nazzunale vannu tutte le auturità*.

Auturizzare e **Aturizzare**, v. tr. Autorizzare, Approvare: *T' aturizzu nu m' esiggi stu summa*: *Cce fici letere la littera, ed illu l' auturizzàu* || Part. p. AUTURIZZATO (*Auturizzu-t-a*).

Auturizzaziùne, s. f. Autorizzazione, Facoltà, Approvazione, Consenso.

Auzare e **Azare**, v. tr. Alzare, Sollevare in alto, Rizzare, Levare checchessia. *Azare 'na manu, 'nu pede, 'nu lignu* ecc. || *Azare le manu*; Fare atto di percuotere || — *de rangù, de cundizione, de gradu*, Accrescere di rango, migliorare condizione || — *li càuzi, le vestiture*; Sollevarle || — *la vuce*; Sgridare alcuno || *azare la capu* vale *fig.* Non essere buono, ubbidiente, serio, docile. Essere svagato, disoccupato, infingardo || *Azare lu cierru, o lu grignu, o la cuda*; Insuperbire, Insolentire || Per Costruire, Edificare: — *'nu muru, 'nu palazzu* ecc. || Accrescere il valore: *Lu pane è auzàtu* || *Azare vullu*, dicesi dell'acqua nella pentola che incomincia a bollire || Nel giuoco delle carte *Azare* vale Dividere il mazzo in due || *intr. e rifl.* Farsi alto, Sollevarsi: *Li pint s' auzanu alle neglie. Li passari, vulannu, nun se auzanu allu cielu* || *E fig.* « Al avuto ardire D' auzàrete tantu autu, ed allu sule Mintere macchie, e de mie male dire! » (I. D. Tu hai ardito di sollevarti così alta, d' inorgogliarti tanto, e mettere macchie al sole e dir male di me!) || *S' auzare de lu letto*; alzarsi dal letto, o Abbandonare il letto, se parlasi di malato in convalescenza || *assol.* *S' auzare, o Se levare*, vale Alzarsi da letto: *S' auzu tardu la matina*: *to m' auzu priestu* || di astri, Sorgere sull'orizzonte: *Se aza lu sule, la luna* ecc. || del vento, Cominciare a tirare: *S' è azàtu, S' è te-*

vatu 'nu bruttu vintu || *Part. p.* AUZATU (*Auzu-zi-za*).

Auzinu, *s. m.* Ontano, l' *Alnus glutinosa* dei botanici. Con la scorza di quest' albero le contadine tingono la lana di color bigio o nero.

Avantaggiare, *v. tr.* Avvantaggiare, Vantaggiare, Crescere, Accrescere, Aumentare — *le rènnite, la 'muminata, la casa, la robba* ecc. Aumentare le rendite, la nomea, la famiglia, il patrimonio || *intr.* Migliorare la propria condizione: *Se cridia di avantaggiare e ptejarà* || *Part. p.* AVANTAGGIATU (*Avantaggiu-i-a*).

Avantannu, *s. m.* L'anno avanti a quello prossimam. decorso.

Avantamentu, *s. m.* Vanto, Lode, Apologia ecc.

Avantare, *v. tr.* Vantare, Lodare, Esaltare — *'nu funzu, 'nu pull'tru, 'na casa* || *rifl.* Vantarsi, Millantarsi: *Tu l'avanti de sparare buonu. Illa s'avantaca è bella* || « E Piscitiellu sulu s'avantava De se cacciare tutte le gulie » (I. D). E soltanto lo studente Piscitelli si millantava di poter appagare ogni sua voglia || *Avantame cà l'avantu; prov.* Lodami ché ti lodo || *Part. p.* AVANTATU (*Avantu-i-a*).

Avanti, *prep. e avv.* Avanti, Innanzi, Dinanzi. Indica priorità di tempo: *V'ime dui juorni avanti pasqua* || Priorità di ordine: *Illu arrivàiu avanti, io appriessu* || Contemporaneità: *Avanti a mie nun fare lu capuzziellu* || *Jire avanti*; Inoltrare, Proseguire || *Tirare avanti*; Continuare || *Se mintere avanti*; Porsi in mostra, in evidenza || *Mintere avanti*; Proporre, raccomandare alcuno || *Jire avanti-arrieti*; Fare il passo del Gambero e dicesi scherzevolm. di Chi cammina assai male, tanto nel proprio, quanto nel fig. || *Jettàre avanti 'na cosa*; Rinfacciare ad alcuno di avergli fatto un favore, un beneficio ecc. || *Acanti* assol. e come *inter.*, è modo d'incoraggiare alcuno a camminare o a seguitare una impresa || Usasi anche a modo di *ad.* *L'annu avanti, la simana avanti* ecc. || *'Nn avanti, m. avv.* Innanzi: *D'oje, o, De mo 'nn avanti*; Da oggi, o d'ora innanzi.

Avanterzira, *avv.* Avantieri la sera, La sera di avantieri.

Avantièri, *avv.* Avantieri, Ieri l'altro.

Avantu, *s. m.* Vanto, Vanteria, Millanteria. *Me puozzu dare l'avantu ca sacciu cantare.*

Avanzamèntu, *s. m.* Avanzamento, Promozione ad un grado superiore: *Lu tenente aspetta l'avanzamèntu a capitano*; Il tenente aspetta la promozione al grado di capitano.

Avanzare, *v. tr.* Avanzare, Promuovere: *De Preture l'annu avanzatu a Justice de tribunale* || Essere creditore: *Avanzu dece lire de tie* || *intr.* Andare innanzi, Procedere, parlandosi di lavoro. *I lavuri de la ferruvia su avanzati assai* || *rifl.* Inoltrarsi, Progredire: *Stu giu-*

vene s'è avanzatu allu studiu, all'arte || *Part. p.* AVANZATU. Come *ad.* *Uonu avanzatu d'età*; Che ha molti anni; *Età stasctune avanzata*, cioè Inoltrata (*A vanzu-i-a*).

Avanzi, Lo stesso che **Avanti**.

Avanziciellu, *dim.* di **Avanzu**.

Avanzu, *s. m.* Avanzo, Quel che rimane da un conto: *S'annu alla cascia princiata c'è 'n'avanzu* || *Acquisto*, *Prodotto*: *Fice 'n'appardu e cc'eppe 'n'avanzu de 10 mila lire* || *Animale d'avanzu*, dicesi di Bestia da frutto, cioè femmina di giovane età, atta alla riproduzione come Asina, Vacca, Pecora, Troia ecc. I. D. scriveva di Belluccia che piangeva la gatta perduta: « Luce mia bella, gatt mia d'avanzu. »

Avariciellu, *dim.* di **Avaru**.

Avarizia, *s. f.* Avarizia: *L'avarizia 'nu bruttu difettu*; « Lu stesso è l'avarizia ccu ll'usura » (C. J.) || *Morte all'avarizia*, dicesi familiarm. quando si l qualche spesa o qualche regalo: *Mori all'avarizia, mangiamune stu casica vattu, vicimune 'nu carride de cinu*.

Avaru-a, *ad.* Avaro, È 'na fimmiu avara, è 'nu riccu avaru || Come s. *L'vari su odiati de Dio e de li Santi*; *pro* Gli avari sono odiati da tutti || « Si 'a musca all'avaru fa 'nu dannu » (C. J.) *Avaru, o, Strittu alla cinvera e largu alla farina*; chiamasi Chi è taccagnu nel dare una piccola cosa, mentre sciug le cose grandi || *L'avaru ppe ll'u pòrde l'assai; pro.* L'avaro per il poco perde il molto || *Perde cchiù l'avaru c'lu liberale*; altro *pro.* Perde più l'avar che il prodigo || Ecco come impreca a l'Avaro un canto popolare di Costantir Jaccino:

« Sangu de povariellu e de pezzente
Sempre sacca l'avaru spaventatu!
Nun canusce né amicu né parente,
Abbastà chi de sangu sta abbuffatu!
Cussi la gente scurcia e la castija,
E lu còriu de l' autri nigonija l'
Cuomu assame de mosche assai assitata,
Chi notte e juornu sta sempre spunuta
Supra la ciucciarella scontricata,
E sucannu la site nun se stuta;
Cussi sucù l'avari maleditti
Sempre lu sangu all'i povari affritti!
O de la terra maleditta razza,
Chi 'ncensare te fai ppe lla ricchezza!
Tu nun t'adduni ca si 'n tuttu pazza,
Quannu te scuordi ca tu si munnizza?
E puru le munnizze, guale tue,
Zampare sempre e cagnare vue! »

Avarùne, *accr.* di **Avaru**, Avarone.

Ave, *Ave*, latinismo. Taluni, specialmente i bigotti, quando sono chiamati rispondono *Ave*, come se dicessero: Ci volete? Vengo, Eccomi ecc. E i Frati: s' incontrano si salutano dicendo *A Maria*.

Avèna, *Ajina, Jina, s. f.* Avena, biad

Aversione, *s. f.* Avversione, Ripugnanza, Voce nobile.

Avvertenza, *s. f.* Avvertenza, Avvert

mento, Consiglio, Ammonimento: *Te ringrazzi de ste avvertenze chi me fai ppe lu bonu mio* || Consideratezza, Attenzione: *Fa le cose ccu avvertenza: A scrivere stu vocabulariu cce abbisogna assat avvertenza e paciènza.*

Avvertenzella, dim. di **Avvertenza**.

Avvertienza, Cf. **Avvertenza**.

Avvertimentu, s. m. Consiglio, Avvertimento: « E buoni avvertimenti apprinne e piglia » (C. C. E apprende e ritrae buoni consigli).

Avvertire, v. tr. Avvertire, Ammonire, Avvisare: *T'avvertu ca stasira nun c'è tiatru*; Ti avviso che stasera la compagnia teatrale riposa: *Avverte a figliuta mu studia*; Ammonisci tuo figlio ché studi || Osservare, Notare: *At avvertutu lu leritmuòlu? Nun me sugnu avvertutu de nente* || intr. Badare: Avverti de chiudere la porta, quannu iesci de casa; Bada di chiudere l'uscio quando esci da casa || Part. p. **AVERTÛTU** e **AVERTISCIÛTU** (*A-riertu-verti-averte*, ovvero *Avvertiscisci-see*).

Avèstra, prep. Fuorchè, Eccetto: *Tutti avèstra de tie* || Anche come avv. Separatamente: *Sta cosa mintata avèstra*; Co-desta cosa mettita separatam. || (Dal lat. *ab extra*, di fuori).

Avèrnu, s. m. È l'Averno del poeti, dei mitologi, ma non è del popolo, sebbene L. G. lo usi nel seguente verso: « De lu regnu d'avièrnu e de la morte. »

***A vinti unghie**, m. avv. A venti unghie. *Coi c. Stare, Conzare* ecc. vale Stare, o Sitare alcuno carpone, fermo con le mani e i piedi puntati a terra.

Avire, s. m. Avere, Facoltà, Possessione, Ricchezza: *Ppe lu juocu e ppe la panza se frusciau tuttu lu avire*; Per il gioco e per lo scialacquo nel mangiare, sciupò tutta la sua possessione || Ciò che uno accredita da un altro: *L'avire mio, l'avire tue s'arriduce a dece lire* || *Avire* si dice, nei conti, la partita di credito, in correlazione col *Dare* che significa il debito: *A stu cuntù l'Avire e lu Dare su guati*; cioè le partite sono pareggiate.

Avire, v. tr. Avere, Possedere, Tenere: *-na villa, 'na mercanteria, due carrozze, uottu cavalli* ecc.; Possedere una villa ecc. || Usato assol. vale Essere facoltoso, ricco: *Chi cchiù ha, cchiù vorrà*; *prov.* che stigmatizza l'ingordigia umana: *Chi più è facoltoso più vorrebbe esserlo* || *Chine ha mangia, e chi nun ha guarda*, o, *s'annetta li denti*; altro *prov.* di facile spiegazione. || *Avire* messo innanzi agli infiniti dei v. colla particella *De* ha significato di *Dovere*: *Aju de fare. Hat de dire; Avimu de mangiare* ecc. || Parlandosi di anni vale *Compleri*: *Quannu è muortu avia 60 anni* || Per Ottenere: *Finarmente eppe lu 'm-piegu* || Per Ricevere: *Avisti nutizie de moruta?*; Ricevesti notizie di tua sorella || Per Reputare, Stimare; *A chistu l'attinu ppe 'n'ommu unestu*; Reputiamo

costui per un onest' uomo || *assol.* per Sentirsi: *Cchi àt ca st' fattu giallu? Cchià ha fràttita?* cioè Quale male, o affanno di animo, o avversità ti travaglia? ecc. || *Indossare*: *Avia 'nu cappiellu, 'nu pantalone vecchitu* || *Impadronirsi* di chicchessia: *St'aju alle manu te scattu*; Se posso averti tra le mani ti calpesto || Spesso ha significato di Essere: *Avire animu, curaggiu, bisuognu, ardimientu*, cioè Essere animoso, coraggioso, ecc. || E I. D. scrisse: « Cussì chi nun avissi statu mai » cioè che non fosse mai stato così || e anche nel significato di Essere talora usasi nel numero *sing.* sebbene il suo soggetto sia nel numero *pl.* onde diciamo: *A Cusenze cce ha puocu surdatt: De sti tempi nun cce ha dinari*; Di questi tempi non vi sono danari || *Avire cchi fare*; Avere che fare, o da fare; Essere affaccendato || *Avire cchi fare ccu 'na Ammina*; Esserci in relazione amorosa || *Avire 'nu cosa mercata, o a bonu priezzu*; Avere checchessia a prezzo basso || — *a caru*; Tenere caro, Tenersi fortunato || — *la cusciènza netta*; Non avere rimorsi, Essere innocente || — *ppe te manu 'na cosa*; Avere fra mano una faccenda, cioè averla in pronto per servirsene o disbrigarsene || — *affziune*; Portare amore, benevolenza || — *la freve mangiatòria*; Essere un mangione, pur facendo credere che non si sente appetito || — *'a gamma lesta*; Aver la gamba lesta; Essere sollecito camminatore || — *la manu*; aver la mano; Nel giuoco vale Essere colui che dispensa le carte || — *a memòria, o, a mente*; Ricordarsi, Tener sempre presente al pensiero checchessia || — *allu core*; Avere a cuore alcuno o alcuna cosa || — *allu piellu 'nu figliu o 'nu picciullu*, vale Allattarlo || — *la mieglia, o, la pieju de 'na cosa*; Avere il meglio, o, il peggio di una cosa; Vincere o Perdere checchessia || — *'a capu tosta, panza, guastata* ecc. Essere cocciuto, bislacco, intontito ecc. || — *'a capu vacante*; Aver la testa vuota; Essere ignorante; ed anche Essere uno spensierato, un fannullone || — *la vista curta*; Essere miope, Vedere poco da lungi, ed usasi così nel proprio come nel *fig.* || — *'nu biellu dire, 'nu biellu fare*; Avere un bel dire, un bel fare, Essere cortese, insinuante, simpatico nel parlare e nell'operare || — *bisuognu*; Essere bisognoso, Abbisognare || — *gustu*; Avere buon gusto || — *cientu uocchi*; Avere gli occhi d'Argo; Stare oculato, previdente || — *vogliu*, Avere desiderio, volontà || — *vogliu de fare, de dire 'na cosa*; Scalmanarsi di fare o di dire checchessia || *Avire, o, Nun avire cursu*, parlandosi di moneta, vale Essere, o no, legale, riconosciuta, ricevuta || *L'avire ccu ancunu*; Averla con alcuno, vale Sentire rancore contro taluno, odiarlo || *Avire d'avire*; Dover avere: *Aju d'avire de tie mille lire*, cioè Debbo avere da te, o Tu mi devi dare mille lire || E io dovrei dare al let-

tori altre mille frasi, per lo meno, in cui entra questo verbo; il quale come ausiliario accompagna moltissime dizioni del dialetto. Alcune di esse vengono regolarmente riportate nelle voci relative: Altre, le meno importanti, debbo trasandare perchè, se no, ci sarebbe da scrivere un Dizionario del verbo *acere*. La coniugazione di esso trovasi nel *Trat-tatello* preliminare.

Avisare, v. tr. Avvisare. È del parlare nobile Cf. **Abbisare**.

Avissu, s. m. Lo stesso che **Abbissu** e vale L'Inferno. Come dottamente osserva il prof. G. B. Moscato nella « Calabria » questa voce e l'*αἰσος* (avisos) greco, nel senso classico d'immensa profondità, di Orco, inferno e, nel senso popol., voragine, abisso, bocca senza fondo ».

A vista, m. avv. A vista. Nell'uso commerciale significa Subito, e dicesi delle Cambiali pagabili all'atto della presentazione || *Me lassì 'na cammiale a vista.* || *Esere, o, avire a vista, o A vista d'occhii* vale Essere o Avere, una persona o una cosa, a vista d'occhio, cioè per quanto l'occhio può da lontano discernere. Il volgo preferisce pronunziare **A bista**.

Avisu, s. m. Avviso (è del linguaggio nobile) Cf. **Abbisu**.

A vita, m. avv. A vita, durante la vita, *Cummanutu a vita*: Condannato al Carcere durante la vita.

A vite, m. avv. A vite, A forma di vite, A spira: *Palu, lignu, ferru fatta a vite*; Bastone, legno, ferro attorcigliato come una vite. In modo più volgare dicesi: **A'mmitatùru**.

Avità, e Avitàte, s. f. Avidità, Cupidigia. *Ppe l'avitàte de terichizze pigliu la morte*; Per la ingordigia delle ricchezze venne a morte.

Avitu-a, ad. Avido, Bramoso, Cupido: « E si fuossi gulusa, àvita d'oru, Ccu 'nu circhiu te trova 'nu trisuoru » (I. D. E se tu fossi desiderosa, avida di ricchezze, Essa, codesta maga, facendo un cerchio magico ti farebbe trovare un tesoro).

A viva voce, Cf. A voce.

Avòglia, voce che significa Hai un bel fare (la tal cosa), Inutilmente fai ecc. Vien seguito da un infinito o da altro modo verbale, preceduto da *de* o dalle cong. *ca*, ovvero *mu*: *Avòglia de dire, o, ca dici, o, mu dici*; Inutile che tu parli. Proferito *assolutam.* ha valore di concessione, abbondanza: *È 'nu munnu de guai—Avòglia*, cioè E un mondo di miseria—In gran copia, quante più ne vuoi.

A vòte, m. avv. A volte, Di quando in quando, A riprese: *Me vene trova a vòte a vote, o, a vote st e a vote no*; Viene a trovarmi qualche volta, quando si quando nò Cf. **A bote**.

A vrazza aperte, m. avv. A braccia aperte, e *fig.* Con molto desiderio, Con gran piacere: *Me ricevutu*—; cioè Mi accolse con affettuosità.

Avria, s. f. Aura, Aurette, Leggiero

soffio di vento, (Dal *gr. αἴθρην*, aura).

A vriglia sciòta, m. avv. A briglia sciolta, Scapestratamente: *Li giuceni de mo vuònu jire a vriglia sciota!*

Avucata, s. f. Avvocata, Patrona, Protettrice, e dicesi delle sante e particolarmente della Madonna, che può intercedere per noi presso Dio: *Madonna mia, tu si ta nostra avucata e fammilla sta grazia.*

Avucatazzu, pegg. di Avucatu.

Avucaticchiu, dim. e dispr. di Avucatu.

Avucatiellu, dim. e dispr. di Avucatu.

Avucatu, s. m. Avvocato, « Ma l'avucatu nun lu pòtte fare » (L. V.) || *Amàru chine 'ncappa ccu l'avucati*, dice il volgo e non si appone male! || *Avucatu de li pòveri* fu già l'Avvocato stipendiato dal pubblico per difendere i poveri litiganti. Ed oggi chiamasi così quell'Avvocato, il quale è destinato d'Ufficio dal Magistrato per la difesa di un giudicabile, che non ha scelto il suo difensore, *Avucatu de te cause sbullate, o perse*: vale Avvocato stangato, o cavilloso, o stravagante. || *La sapire cchiù tonga de 'n'avucatu*; Saperla più lunga di un avvocato; dicesi di donne o persone prive d'istruzione, che nulla ostante, ragionano e pensano con acume non ordinario. || *L'avucatu se perde 'n causa sua*; L'avvocato si perde in causa propria. *prov.* più spiritoso del toscano: Né il medico né l'avvocato sanno regolare il fatto proprio. || *Santi avucati* sono que' santi, che intercedono per noi presso Dio.

Avucature, accr. di Avucatu.

A vucca aperta, m. avv. A bocca aperta: *Stare, Restare, Sentire a vucca aperta*, cioè Stare con molta attenzione, ascoltando o vedendo checchessia.

A vucca asciutta, m. avv. A denti asciutti, Senza mangiare o bere e *fig.* Senza potere ottenere quel che si bramava.

A vuccanate, m. avv. A grandi bocconi, Avidamente, Tranguggiare senza quasi masticare il cibo: *Mangiate, l'via a vuccanate*.

A vuccuni a vuccuni, m. avv. A boccone a boccone, A frusto a frusto, a brano a brano.

A voce, m. avv. A voce, Con la voce. Personalmente, Presenzialmente, Non con lo scritto: *M'ha dittu a voce.... Me mandu a dire a voce ca....*, ecc.

A vullicuni, m. avv. A torme, Simile a brulicame: « Chi a vullicuni cce su li briganti » (F. T. Che i briganti son qui a torme).

Avùoru, s. m. Avorio: *Piettine, Tastiera de avioru*; Pettine, Tastiera di avorio: « Io cchiù d'avuoru Aju stu biellu e dilicatu visu » (I. D. Io ho questo viso più bello e delicato dell'avorio).

Avuscio e Vuscio, s. m. Bosso, Bossolo. *Buxus semper virens* di Linneo; Noto arboscello: *Piettine d'avuscio* (Lat. *Buxum*, bosso).

Avviare, l'usa C. C. ma il popolo usa invece **Abbiare**.

Azare. Lo stesso che **Auzare**.

Azata, s. f. Alzata, l'atto dell'alzare, Levata: *atta—de suonnu*; Alla levata dal sonno, Dopo aver dormito || *Azata de manu, de brazza, de capu*; Alzamento di mani, di braccia, di testa || *Pped' azata e seduta*; Per alzata e seduta, Modo di votare nelle assemblee, stando alzati o seduti i votanti. || *Ad azata de sule*; Alla levata del sole || *L'azata, o, Lu juornu de l'azata*; dicesi Il martedì grasso o l'ultimo giorno di Carnevale.

Azatu e Auzatu, Come *ad.* vale Scarico, Scaricato, senza portare alcun peso su le spalle: *Jici a Catanzaru azatu azatu*; Andai a Catanzaro senza alcun peso o ingombro su la persona.

Azione, s. f. Azione, L'operazione e l'effetto di qualunque agente naturale: *L'azione de la purga, de lu chinu* || Tutto ciò che fa l'uomo: *Azione bona, bella, de galantomu, de lazzaru, de tamarra*. « Nun ha cummisu mai mala azione » (G. D.) || Per Prontezza, assiduità nell'operare: *Garibaldi fodi uomu d'azione* || *Stare 'nn azione* dicesi di persona che non sta oziosa giammai. || Nel significato di *Azione drammatica* e usata nel linguaggio elevato || Ed è della numerosa Curia nel senso di Diritto legale || In commercio *Azione* vale ciascuna delle quote eguali che compongono il capitale di una banca o di una Impresa: *Io 'aju quatru azioni alla Banca popolare* || E la quota pagata da ciascun azionista, nonché la Cartella di credito relativa.

Azionista, s. m. Azionista, Azionario, Colui che contribuisce a sborsare un capitale bancario, o di una Impresa per azioni. *Io sugnu—de la Banca Agrícola.*

A zifunnu e A zummulluni, m. avv. A bisziffe, A ufo.

Azza, s. f. Accia, Gugliata di filo: *Damme 'n azza de filu, de cultune, de spacu* ecc. Dammi una gugliata di filo, di cotone, di spago.

Azzaccanare, v. tr. Ricoverare o Riuovere gli agnelli e i capretti nel *Zancu*, per tenerli separati dalle loro madri durante la notte. || *Part. p.* AZZACCANATU, (*Azzaccanu-i-a*).

Azzaccare, v. rifl. Infangarsi; Empirsi di loto (*zancu*): *M'azzancai, S'azzancàu*. || tr. Insaccherare o Insudiciare chiacchiera: *Li azzancatu stu livru: M'azzancasti le scarpe*, ecc. || *Part. p.* AZZANCATU, (*Azzancu-chi-ca*).

Azzannare, v. tr. Assannare, Azzannare, addentare, afferrare con le sanno, con i denti: *Lu lupu azzanna le picure; La curpe azzanna le galline*. « Minuossu c'è chi uomu cane azzanna » (V. G. «Stavvi Minos orribilmente e fighia » *Dante*) || Ed anche l'uomo scendente *azzanna* il corpo, le sostanze o la riputazione del suo prossimo || *intr.* Mostrare i denti digrignandoli per minaccia o per livore: *Tu azzanni? azzanna, azzanna... Te resta nu azzannu*; Tu digrignu i denti? Digrigna, Digrigna, Non ti rimane che digrignare inutilmente || *Part.*

p. AZZANNATU, (*Azzannu-i-a*).

Azzardare, v. tr., *intr.* e *refl.* Azzardare, Cimentarsi, Rischiare: *Ppe amure de lu cumpari 'aju azzardatu 4 mila lire: Chillu azzarda troppu: S'azzardàu de me minare* || *Part. p.* AZZARDATU, (*Azzardu-i-a*).

Azzardu, s. m. Azzardo, Rischio, Pericolo: *Faciennu sta cosa te si misu a 'n'azzardu*; Facendo codesta cosa ti sei messo in un rischio.

Azzardusu-a, *ad.* Rischioso, Imprudente, Azzardoso: *È 'nu quattraru assai azzardusu*.

Azzariäre, v. tr. Acciattare:—*'nu garcia, 'nu curtiellu* ecc. || *Part. p.* AZZARIÄTU, Come *ad.* *Uomu azzariatu*, *fig.* Uomo forte, robusto, indefesso lavoratore (*Azzariju-jl-ja*).

Azzarinu, s. m. Acciarino, Strumento di acciaio, che serve a battere sul taglio di una pietra focaia, per sprigionarne scintille di fuoco atte ad accendere l'escia || Acciaiuolo: Ferro rotondo che serve ad affilare le coltella || Ferro appuntato che serve ai sarti per fare gli occhielli alle vestimenta Punteruolo || Triangolo di ferro che si usa battere nelle bande musicali di taluni piccoli paesi, per accrescere l'armonia, o meglio il frastuono degli strumenti.

Azzaru, s. m. Acciaio || *Essere d'azzaru* dicesi *fig.* di Chi resiste a fatiche grandi e a molte sofferenze.

Azzernare, v. tr. Adunare, Raccogliere || *refl.* Radunarsi, Assieparsi, Affollarsi: « Allu palazzu la turba s'azzerna » (I. D.) || *Part. p.* AZZERNATU (*Azzernu-ziernuzerna*).

Azzertare, Cf. Accertare, di cui questa voce è *id.*

Azzettare, Lo stesso che Accettare.

Azziccare, v. tr. Azzeccare, Accoccare: *L'azzicàu 'nu scaffu ferma*; Gli accocò, con un sonoro schiaffo || *refl.* Azzeccarsi, Appiccarsi tenacemente come fa la zecca (*zicca*) su i cani. Un neonato *s'azzicca* al capezzolo della madre o della nutrice; un bevone *si azzicca* all'orlo di un vase di vino; un assetato *si azzicca* alla bocca di una brocca d'acqua || *intr.* Sallire, Montare: *Azzicca supra stu muru*; Sali sopra cotesto muro. *Part. p.* AZZICCATU (*Azziccu-chi-ca*).

Azzicella, *dim.* di **Azza**.

A zichi-zachi, m. avv. A ghirigori. A sghimbescio.

Azziettu, *ad.* Accetto, Gradito: *Azziettu sia*; Sia accetto, gradito, parlandosi di complimento, dono e simili.

Azzillente, *id.* di Eccellente. È usato da C. C.

Azzimu-a, *ad.* Azzimo, Senza lievito. Lo usò il Gallucci, ma non è comune come *Ajimu*.

Azzizare, v. tr. e *refl.* Azzimare e Azzimarsi, Attilare e Attilarsi:—*'na pupa, 'na quatrarella*; Attilare una bambola, una ragazzina || *Part. p.* AZZIZATU: *ad.* *Giuvene— (Azzizu-i-a)*.

Azzò, *cong.* Acciò, Affinchè || *Azzò cht;* Acciocchè.

Azzoppare, *v. intr.* Comparire, Arrivare inaspettatamente: « Pue 't azzoppa 'na notte ed è 'nu fatu »; (l. D. Poi ti comparisce in una notte ed è un fato) || Azzoppare, Azzoppiare come *tr.* e *intr.* cioè Far diventare, o divenire zoppo: *Ccu 'na petrata azzoppasti lu cane; Lu cane azzuppàu* || *Part. p.* AZZOPPATU (*Azzuòppu-zuòppi-zoppa*).

Azzùlla, *dim.* di **Azza**.

Azzummulare, *v. tr.* Anmonticchiare: « Ppe tia m'azzummullerra a 'nu puntuni »

(F. T.) *Part. p.* AZZUMMULLATU (*Azzum-mùllu-li-la*).

Azzuoppicare, *v. intr.* Azzoppiare || Cadere ruzzoloni e Rimanere zoppo dopo la caduta: *Azzuoppicài;* cioè Son diventato zoppo per una caduta || *Part. p.* AZZUOPPICATU (*Azzuòppicu-cht-ca*).

Azzuppare, *v. tr.* Inzuppare pane e checchessia, e in tal caso non è comune preferendosi: **Assuppare** e **'Nsuppare** || Far diventare zoppo alcuno || *intr.* Azzoppiare, Divenire zoppo: *Sugnu azzuppare tu* || *Part. p.* AZZUPPATU (*Azzuòppu-zoppa*).

B

B, seconda lettera dell'alfabeto, e si fa di genere maschile e femminile: 'Nu mme; 'Na mbe || La iniziale *b* ha pronunzia gagliarda, come *bb* || Cf. il *Trat.*

Babbalèu, *ad.* e *s. m.* Babbaleo, Sciocco: *Va, cà s'è 'nu* —

Babbanu-a, *ad.* e *s.* Babbione, Babbaccio: « E tu, gruossu babbanu, A 'nu sunnettu le vai minti 'nu usu? » (V. G. E tu, babbaccio, vai a mettere in uso, queste parole, in un sonetto?).

Babbariellu, *s. m.* Fantoccino: *Fare babbarielli*; Fare fantocchini, e dicesi di ragazzi che ciò sogliono fare per passatempo.

Babbàu, è voce imitativa del Baiare del cane e si dice di Chi irritandosi fa il diavolo a quattro, ma non è capace di far male a una mosca: *Illu fa babbàu, ma pue se queta*; Egli baia come il cane alla luna, ma poi s'acquieta. Corrisponde all'it. Bu-bu, e Bau.

Babbiciellu, *dim.* di **Babbu**.

Babbiluonia, *s. f.* Usasi nel significato di Confusione, Tumulto, Disordine: *A sta casa c'è 'na babbiluonia*; In questa casa regna la confusione, il disordine || *Babbiluonia de gente*; Moltitudine di gente || *Fare 'na* —; Fare tumulto o strepito, o confusione e simili frastuoni.

Babbitine, *ad.* Babbione, Babbeo. Usasi anche *sost.*

Babbu, *s. m.* Scedone, Figura maccianghera di uomo, o di altro animale, che si disegna sulla carta o altrimenti, || e per estens. Quadro mal dipinto, || ed anche il Mascherone che si vede in talune fontane, e che è per solito con la bocca spalancata e di forme ridicole || *fig.* Bietolone, **Babbuasso**: *Statti citu tu, cà s'è 'nu babbu*; Sia zitto tu, chè sei un bietolone || Fantoccio di carta, di terra cotta o di altra materia || Bambola per giocattolo. In Sicilia *bobbu*: lo spagnuolo ha *bobo*, goffo.

Babbuina-a, *ad.* usato anche *sost.* Babbuino: « I-i babbuini, ppe mu lu sapissi » (V. G. « L'anime triste di coloro, Che visser senza infamia e senza lode » (Dante)

Baccalà, *s. m.* Baccalà, Baccalato, pesce che ci viene seccato e salato || *fig.* *Piezzu de baccalà*, dicesi per ischerzo ad Uomo goffo, ignorante e simili. Questo pesce non è il merluzzo, come alcuno ha creduto, sebbene gli somigli molto, ma è il genere Gado che gl'ittiologi denominano *Gadus aeglefinus*, e si pesca nell'Oceano settentrionale.

Baccanu, *s. m.* Baccano, Strepito di parole: *V' cchi baccanu chi fà s'è guagliant*; Vedi che baccano che fanno codesti ragazzi.

Bacchetta, *s. f.* Bacchetta, Mazzuola per la più di legno, sottile e rotonda, che

suole portarsi in mano per passatempo o per altro || *Bacchetta de 'a scuppetta*, Bacchetta che serve a caricare il fucile || *Bacchetta de ciru de Spagna*; Cannello di ceralacca || *Bacchetta d'argentu, de orn. de attune*; Filo di argento, di oro, di ottone || *Bacchetta* chiamano i carrettieri e simili la Frusta. Cf. **A bacchetta**.

Bacchettata, *s. f.* Bacchettata, colpo dato con la bacchetta.

Bacchettella, *dim.* di **Bacchetta**, Bacchettina.

Bacchettiäre, *v. tr.* Bacchettare, Percuotere checchessia con bacchetta: *Sutta l'antica cuvernu li sardati eranu bacchettiäri, quannu facianu quarchi mancanza* || *Part. p.* **BACCHETTIÄTU** (*Bacchettiä-tu-jä*).

Bacchettune-a, *ad.* Bacchettone, Bacchettona, Pinzocchero-a || Come *s.* Quella bacchetta di ferro più lunga e grossa delle ordinarie, che serviva a pulire internamente i fucili.

Bacchettuneria, *s. f.* Bacchettoneria.

Baccu, *mitol.* Bacco, il Dio del vino. Onde *Amicu de Baccu* chiamasi un Bevone, un Ubbriacone. Ed il *prov.* toscano. Bacco, tabacco e Venere Riducon l'uomo in cenere, viene ripetuto così: *Baccu, tabaccu e Venere Mannanu l'omu alla cinnara* || È anche qualche volta usata la esclamazione: *Ppe baccu! Mannaja baccu!*

Badulatu e Vadulatu, *geogr.* Badolato, C. I. M. con 3880 ab. Circ. di Catanzaro, da cui è distante 54 chilom. Ha ufficio post. e tel. Dista dalla Stazione ferroviaria omonima per 6 chilom. con servizio di vettura. È patria di Giov. Domenico Coscia, giurista e *Conte Palatino* fiorito nel 1600, e di Domenico Longo, Urbano Fiorenza, Lorenzo Loyerio e Giovanni Caporali Strozzi, letterati e giuresperiti ricordati nelle mie *Biografie*.

Bagagliella, *dim.* di **Bagaglia**, Asinella.

Bagagliellu, *dim.* di **Bagaglio**, Asinello.

Bagagliu-a, *s. m.* e *f.* Asino, Asina. Da *baga*, pacco, fagotto (osserva lo Scerbo) e forse dal *lat. bajulus-i*, facchino, osservo io. Lo spagnuolo ha *bagaje*, bagaglio, bestia da soma.

Bagalatu, *geogr.* Bagaladi, Com. di 1512 ab. Circ. di Reggio, Mand. di Melito Porto salvo. Ha uff. post. proprio con pedone da Melito Porto salvo, da cui dista 16 chilom. Stazione e uff. tel. in Melito.

Baggiamanu, *s. m.* Baciamao, Quel modo di salutare con la mano agitando le dita: « E ceud'amure a tutti, ed a due manu, Fa baggiamanu » (E. C.).

Baggiannu-a, *ad.* Baggeo, Baggiano: se non pure Cascamorto: « Tu s'è 'na jettullilla, 'na baggiana » (I. D.) Usasi anche

sost. « E vo fare lu gappu e lu baggianu » (C. C.).

Bagnara, *geogr.* Bagnara Calabria, C. I. M. con 9526 ab. Circ. di Reggio, da cui dista 33 chilom. Il suo territorio si estende per circa 1490 ett. Ha uff. post., tel., di registro e bollo, Staz. ferr. e Magazzino di privata. Patria di Vincenzo Florio Seniore, che dal nulla formò quella fortuna colossale che tutti sanno; e di Vincenzo Fondacaro, che fece stupire il mondo per il suo viaggio dall' America in Europa con la piccola nave *Leone di Caprera* e con due soli marinari. Fra gl'illustri antichi si ricorda Marco Filippi, detto *Funesto*.

Bajalardu, *n.* corrotto di Pietro Barliario, famoso mago di nobile famiglia Salernitana, frate benedettino, morto in Salerno nel secolo dodicesimo, come dice il Comparetti. Onde I. D. nel suo *Gattu* lasciò scritto: « Chista è tanta famosa e nigrumante, Chi Pietru Bajalardu nun fontente » (Costei è così famosa e negromante, Che, in paragone, Pietro Barliario fu un nulla) E un C. P. dice: « Nun ce sia nullu chi se fazzi mastru, Ca ognunu lu pò pàtere n'errure, Ca foze Bajalardu magu e mastru, E puru restau mpintu a 'nu ritune. »

Baju-a, *ad.* Baio-a, e dicesi del mantello scuro rossastro dei cavalli: *Jumenta baja*, *Pullitru baju* || *Baju duratu o scuru, o crusciatu*, secondo il colore del pelo || Come s. *Aju 'nu magnificu baju*.

Bajuoccu, *s. m.* Baiocco. Si chiamava così scherzvolmente e sicilianamente il *Grano* napoletano corrispondente a 4 centesimi di lira italiana.

Balata, *s. f.* Lastra di marmo o di tufo, che si poggia sulle menzole, come base dei balconi, ecc.

Balena, *s. f.* Balena, il più grosso pesce fra' cetacei. È conosciuto dal popolo per le *Ossa di balena*, cioè le barbe di balena, che servono a tener tesi gli ombrelli, i busti da donna e simili.

Balia, Usasi nel *m. avv.* 'N *balia*. Un C. P. dice: « Vaju erramu 'n balla de la furtuna » (Vado errante in balla della fortuna).

Baliàticu, *s. m.* Baliatico. L'ufficio e lo stipendio della *bàlia* (*lattara*), e il corso di tempo che essa tiene il bambino per allattarlo || Più comunemente l'ufficio e l'amministrazione pubblica degli Esposti o Trovatelli: *Sugnu stata allu Baliaticu pped' essere pagata*. Voce rara.

Balice, *s. f.* Valigia: *Conzame la balice, cà partu*; Preparami la valigia perché parto || *fig.* Bonaccione, Uomo docilissimo: *Va, ca s' 'na balice e tutti te conzanu cuomu vuònnu* || *Tene 'na bella balice*, dicesi di donna gravida e talora degli erniosi.

Baliciarù, *s. m.* Valigiaio: Chi costruisce valigie, od altri finimenti di selleria.

Balicicchia, *dim.* di **Balice**, Valigetta.

Ballarina, *s. f.* Ballerina da teatro. Il volgo preferisce **Abballarina**.

Ballarinu, *s. m.* Ballerino. Cf. **Abballarinu**.

Ballu, Cf. **Abballu**.

Ballottaggiu, *s. m.* Ballottaggio: *Simu 'n ballottaggiu io e tu, ma io me ritiru*; Siamo in ballottaggio, io e tu, ma io mi ritiro dalla lotta elettorale. Voce nobile.

Baluòrdù, *ad.* usato s. Balordo, Sciocco, ed anche Uomo sporco, sudicio: *Chi baluordu chi è chillu vecchiu!* Che balordo è mai quel vecchio!

Balurdaggine, *s. f.* Balordaggine, Sciocchezza Scempiaggine: *St'vue nu te parru chiaru, hai fattu 'na balurdaggine*; Se vuoi ch'io ti parli apertamente, hai commesso una sciocchezza.

Balustrata, *s. f.* Balaustrata: *La balustrata de 'n'alaru, de 'na lòggia* ecc. || Questo vocabolo deriva da una voce araba, che nel dialetto siciliano significa *Lastra di pietra*, come osserva Morisani.

Balustratella, *dim.* di **Balustrata**, Piccola Balaustra; Balaustro.

Banaja, Surroga benignamente la voce *Mannaja*: « Banajad' oje! lu cucumu 'n terra! » (I. D. Benedetto, o Maledetto questo giorno! vedo la mia brocca frantumata a terra!)

Banca, *s. f.* Banca, Istituto di credito: *Viegnu de la Banca Nazunale* || *Panca*, Tavolo da studio, da bottega ecc.

Bancarella e **Bancarozza**, *s. f.* Muricciuolo, che fra noi è una Panchetta ambulante dei venditori, nei mercati e nelle fiere: *Trucati stullirru supra 'na bancarozza e lu pagai 'na lira*; Ritrova questo libro sopra un muricciuolo e l'acquista pagando una lira.

Bancarùtta, *s. f.* Bancarotta, Fallimento di una Banca, ed anche di un Negoziante: *X ha fattu bancarutta ppe truffare li credituri*.

Banchèra, *s. f.* Donnaccia, Bacchettona: « Chilla chi cce gustaudi la banchera » (V. G.).

Banchettiàre, *v. intr.* Banchettare. Gozzovigliare, Sciupare in banchetti la propria sostanza: *L'uomai de mo banchettijanu senza pensare allu futuru* || *Parl. p.* **BANCHETTIÀTU** (*Banchettiju-jija*).

Banchicella, *dim.* di **Banca** nel primo significato, e dicesi in dispregio.

Banchicièllu, *dim.* di **Bancu** nel primo significato, e usasi come dispregio.

Banchieri, *s. m.* Banchiere, Chi tiene Banca, o ne è socio principale, e per estens. Uomo ricchissimo: *Chistu è tu tiempu de li banchieri e de li fucci tuostt*. Così dice il popolo e... *vox populi vox Dei*, soggiungo io.

Banchièttu, *s. m.* Banchetto, Convito. Mensa lauta: *Chi fa banchiètti fa bancarutta*; Chi spende e spende in laut conviti, presto o tardi dichiarerà bancarotta.

Bancu, *s. m.* Banca, Istituto di credito: *Lu Bancu de Napoli* || *Banco* del pubblico Lotto || *Banchè*, nel linguaggio nobile.

sono gli Stalli dei Deputati, dei Consiglieri provinciali, e quelli su cui scrivono gli scolari || *Tenire bancu*, nei giuochi di azzardo, vale Deporre sul tavolo una somma per mantenere il giuoco contro tutti quelli che scommettono.

Bancune, s. m. Banco. La tavola tutta chiusa dalla parte esterna e lateralmente, dietro alla quale stanno i negozianti o i bettolieri: *Lu bancune de lu mercante, de li tacernari, de lu casettieri, de lu casadduogliu ecc.*; Il banco del mercante ecc.

Bancuniellu, dim. di Bancune, Piccolo banco.

Banqa, s. f. Banda, Compagnia di suonatori: *La dumintica sunnu la banqa de lu Riggimientu* || Masnada, Compagnia di ladri o di briganti: *La banqa de Pietru Corèa, de Fucine, de Diecu Mazza, La masnada*, la comitiva di Pietro Corea, di Falcione, di Diego Mazza || Parte, Lato: « Allu core e alla banna de lu piettu » (l. D.) || *Alla banqa manca, destra, de sulta, de supra*; cioè al Lato sinistro, destro, superiore, inferiore || *Se fare de banqa*; Tirarsi da banda || *Gente de ogni banqa*; Gente di ogni parte, di tutti i paesi || *Mintere de banqa*; Postergare, Lasciare, Mettere da parte || *Jire o caminare de banqa*; Barcollare come fanno gli avvinazzati, ed anche Rasentare, camminando, la strada || *Jire, Stare ccu lu cappiellu de banqa*, vale Andare, Stare col cappello alla scrocca, cioè schinco, piegato un po' verso destra || *Passare de banqa a banqa*; Ferire, Perforare da una parte all'altra || *Jire a 'na banna*; Andare in un luogo indeterminato || *Chiamare, Purtare, Parrare de banna ad unu*; Chiamare alcuno, Condurlo, Parlargli in luogo separato, da solo a solo. *De autra, o, de l'autra banqa* D'altra parte, Per lo contrario || *de 'na —*; Da una banda, da un lato, Da un verso.

Bannera, s. f. Bandiera, drappo pensolante da un'asta: *Bannera de lu Municipiu, de la Societa' operaria ecc.* || Bandiera militare per antonomasia: Onde le frasi *Esere, Jire, Stare, Servire suttu la bannera*; Essere militare, Fare il soldato || *Porta bannera* Portabandiera, chiamasi quel Milite che porta la bandiera del suo reggimento, o quell' operaio o studente che porta la bandiera della corporazione a cui appartiene || *Bannera vecchia* *ancora de capitani*; Bandiera vecchia la quale al capitano; dicesi *prov.* per significare che gli arnesi logori o vecchi di un operaio, fanno fede della sua opera lunga e assidua || *Ag. Votare, o, Mutare, o, Lanciare bannera*; Cangiare di opinione || *di partito* || Bandiera di navigli: *Bannera taliuna, francise, 'ngrise ecc.* E *sutta bannera* dicesi per indicare la nazionalità del legno: *Jimme all' America sotta bannera francise* || *Bannera chiamata* i rusticani Quel fiore a pennacchio che spunta sul vertice del granturco, dopo essersi ben consolidata la pannocchia.

Banperaru, s. m. Il sarto che suol fare delle bandiere, Bandieraio.

Banperella o **Banpericchia**, dim. di **Bannera**, Piccola bandiera.

Banperiola e **Banperiula**, s. f. Bandiera. Diconsi così più specialm. le Bandiere delle Confraternite, o Drappi riquadrati pendenti da un'asta, e che accompagnano, a qualche distanza, lo Stendardo nelle processioni religiose || *Ag. Ventarola*: Uomo instabile, leggero, incostante: *L' uomu chi è 'na bannertula è odiatu de tutti*; L' uomo instabile, voltaggiaccia, è da tutti malveduto.

Bannette, s. f. pl. Pandette, il corpo delle leggi civili romane. L'usa L. V. dicendo: « Lu patre ha de 'ndutare a prople spise La figlia: nne su chine le bannette ecc. » Ma è voce del dialetto nobile.

Banni (Alli), m. avv. A mimmi: *Jire alli banni*; Andare a mimmi, Condurre i bambini a diporto, come fanno le bambine.

Banniciellu, dim. di **Bannu**. Piccolo bando.

Banniera, Cognome degli eroici e sventurati fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, che morirono fucilati in Cosenza il 26 luglio 1841. In memoria del loro martirio politico la città dei Bruzii eresse un pubblico monumento, e nelle case di molti signori si conservano i loro ritratti ad olio ed a pastello, alcuni con autografi. Ma più di tutti è il popolo che ripete con rispetto ed amore questo cognome glorioso, e ne decanta il patriottismo e il sacrificio; e i più vecchi ne ricordano ancora le sembianze; e tutti, ad ogni festa patriottica, si recano al monumento dei poveri uccisi, visitano il *Vallone di Rovito*, e depongono un fiore ed una lagrima sulla loro tomba. Anche la poesia dialettale ha dedicato un pietoso ricordo ai prodi Veneziani, ed ecco alcune terzine di E. C. *supra li fucilati a Cusenze lu 1844*:

« Ma sona l'ura... citu!... ed nna!... e dual...
Sientu strusciu de ferge e de catine,
E dire a ugnunu:— Chissa è vesta tua!—
Murmura de quattordici matine
Grati scantiutu; ed uhl chilli chi fuort?..
Mieglu cce chiudi l' uocchi alle ruvine.
E viju Miliu avanti, Attiliu e Muoru,
E l' antri arrieti! addave?... su arrivati...
Accompagnati ccu suoni a murtuoru:
— Te salutamu, chianciale Grati,
(Sientu) — alla praja tua n' addurmiscimu,
Duce ripuosu de li scunsulati.
Nun ne dola la morte: te perdimu,
E si nne senta forte doglia all' arma
Cà azzuozulare croze 'un te vidimu!
Riesti 'ncunzigna a tie la nostra sarma;
Tu sie tuture, e tu nne duna cantu;
E scritta porta 'nfrunte a chi ne ciarma! —

Bannire, v. tr. Bandire, Mandare in bando, Esiliare alcuno, ma più comune è **Sbannare** || Nel significato di Pubblicare, il popolo usa **Vanniare**.

Bannista, s. m. Musicante; Chi appartiene alla banda musicale: *Li bannisti de Cusenze se tificanu sempre.*

Banpitu, s. m. Bandito, Fuoruscito, ma più comunemente Brigante, Grassatore: « Cuomu si fuossi statu 'nu bannitu » (I. D. Come se fossi stato un grassatore).

Banpiture, s. m. Banditore pubblico; ma il volgo preferisce **Vannièri**.

Banpu, s. m. Bando, Annunzio che si fa al pubblico dal banditore, il quale ordinariamente è un uomo fornito di voce stentorea e che, per richiamare l'attenzione del popolo, fa precedere l'annunzio da un rullo di tamburo, o da uno squillo di trombeta: *S'è jettatu 'u bannu ca alla Chiazzeria se vinne vinu bonu a sie sordi*: Si è bandito l'annunzio che alla Piazzetta si vende buon vino a sei soldi il litro: « L'anciu lu trummettìa lu urtumu bannu » (V. G. L'angelo strombeterà il giudizio universale) || Ordine, Decreto dell'autorità pubblica, che suole affigersi nei luoghi frequentati dal popolo: *È nesciutu lu bannu ca se vinnenu li beni ccrestastici* || Avviso giudiziario stampato, che precede la vendita all'asta dei beni di un debitore || *Jettare 'u bannu*, vale fig. Pubblicare *urbi et orbi* una notizia, anche quelle che più dovrebbero tenersi riserbate, perchè concernenti le persone e le famiglie, e i loro fatti particolari.

Banpulerà, s. f. Bandoliera: La striscia di cuoio che portano ad armacollo i soldati di alcune armi, alla quale stanno attaccate giberne o sciabole. È voce non comune.

Baraunna, s. f. Baraonda, Barabuffa, Folla di gente abbaruffata: *Cchid' è sta baraunna?* || Vale anche Confusione, Disordine: *A sta putiga cc'è 'na baraunna de cose: Avimù 'na baraunna de leggi e regulamenti, chi 'un ne capisci niente!*

Barbaramente, avv. Barbaramente, In modo barbaro: *Fu ammazzatu barbaramente*.

Barbariscu-a, ad. Barbaresco, Barbarico. || fig. *Parrare barbariscu*; Discorso, Favella incapibile.

Barbarità e **Barbaritate**, s. f. Barbarie, Crudeltà, Ferocia: *È 'na barbarità minnare sta povera vecchiarella*; È una crudeltà battere questa povera vecchiarella.

Bàrburu-a, ad. Barbaro, Crudele, Feroco: *Uomu barbaru, Donna barbara* || Come s. Uomo, Donna crudele: *Tu si 'na barbara, nun m'ami cchiù!* || Al pl. *Li barbari*; Quei popoli che vennero presso di noi dalle regioni boreali.

Barbùne, ad. Barbone, Aggiunto di cane che abbia lungo, bianco e riccio il pelo.

Barbùne, id. di **Borbone**: *Quannu cc'era—*; Quando governava Borbone.

Barbuottiare, v. intr. Borbottare, Barbugliare: *Barbottija, ma io nun tu capisciu*; *Barbotta*, si duole, o parla sommessamente, ma io non l'intendo || *Part. p. BARBUOTTIATU (Barbottiju-ji-ja)*.

Barcu, s. m. Barco, Parco, Giardino di aranci: *Nu — de purjugall*.

Barcollare, v. intr. Barcollare: *V'è ca sta sèggia barcolla*; Vedi che questa se-

dia tentenna, non poggia eguale su i suoi piedi || *Part. pr. BARCULLANTE: Uomu, tavulinu, muru—*; cioè mal fermo || *Part. p. BARCULLATU (Barcuollu-cuolli-coilla)*. Voce non comune.

Barcunata, s. f. Finestrato: Ordine di balconi messi in fila in un medesimo piano di palazzo: *La barcunata de la Prefettura* || Terrazza cinta di ringhiera.

Barcunazzu, dspr. di **Barcune**.

Barcùne, s. m. Terrazza, Terrazzino. Balcone, Finestra che va dal pavimento in su, per l'altezza di circa tre metri cinta all'intorno da ringhiera di ferro ed anche da colonnette di legno. *Affacci de lu barcune*; Affacciati dal balcone.

Barcuniellu, dim. di **Barcune**.

Bardacchinu, s. m. Baldacchino, Ombrello grande di drappo, sostenuto di quattro o più aste di legno, sotto il quale si porta il sacramento, o le reliquie e le statue dei Santi, nelle processioni || È anche quell'arnese di drappo che si tien affisso sopra la residenza dove si espongono il Santissimo in talune chiese.

Bardanza, s. f. Baldanza, Arroganza, Arditezza: *Tu parri ccu troppu bardanza*; Tu parli con eccessiva arditezza (V. ce rara).

Bardanzùsu-a, ad. Baldanzoso, Arrogante, Insolente.

Bardasciu-a, s. m. e f. Ragazzo, Farciulla, e talora, nel f. Bardassa (Il fr. *davard*, ciarlone, e l'alban. *bèer-càs* Fatto giovine).

Barduinu, stor. Baldovino: « Ma vi Barduinu ch'è vurpune » (C. C. « Ma voi in Baldovin cupido ingegno » (Tasso).

Baritunu, s. m. Baritone. Il cantante che ha una voce tra il Tenore e il Basso: *Illu ha 'na bella cuce de baritunu: annu a Cusenze umù arutu 'nu bra baritunu*.

Barlume, s. m. Barlume, Lume debole incerto: *Te viju altu barlume de la luna e me pari giallu*; Guardandoti al barlume della luna mi sembri giallognolo || Idea debole: *Si pulissi arire 'nu barlume de speranza!* || Leggera conoscenza alcuna cosa: *De stu fattu nne avia quicchi barlume*. Voce nobile, che il volgo cambia volentieri in **Lume**. Cf.

Barna, n. d'uomo, **Bàrnaba**.

Barracana, s. f. Baracame, Pannolino leggero che serve di fodera e di veste alle contadine: *Na guinnetta de —*; Ungonna di baracame.

Barracca, s. f. Baracca, Stanza o camera di legno || Capanna di assi o di tela, o milli, per ricoverarvi. farvi bottega occasione di fiere e mercati, bagnarsi mare ecc. *Lu '56 tutti il propietari ficeru le barracche, cà se spagnuocu de lu terrimotu*.

Barraccare, v. tr. Baraccare, Erigere baracche || Costruire case con intelaiature di legname: *Casi tutte 'e case de Cosenza su barraccate*; Quasi tutte le abitazioni di Cosenza sono baraccate || *Part. p. BARRACCATU*. Come ad. *Palazzu*.

Come s. Continenza, Fila di Baracche (*Barraccu-racchi-racca*).

Barracchella, *dim.* di **Barracca**, Piccola baracca.

Barracune, *s. m.* Baraccone, Tettola fatta in luogo aperto, sostenuta da pilastri, ordinariamente chiusa all'intorno, sotto la quale, quando non serva per ricovero di uomini o di bestie, si ripongono legnami ed altre grosse masserizie.

Barrera e Parrera, *s. f.* Da *barro*, argilla. *fig.* nacque Barriera, Ostacolo. Dicesi *Barrera* o, con più *ut.* *Parrera* la Pietraia. Una cava di pietre, onde si traggono, a forza di picconi e di mine di polvere pirica, le pietre: *Chista è 'na parrera de petra molla, ferrigna* ecc. || Miniera onde si estraggono metalli e minerali: *'Na parrera de ferru, de surfa, de cauce* ecc. || *E fig.* Luogo ove una cosa è in grande abbondanza: *'Tue sempre dinari de mie, ca pare cu 'nn' iju 'na parrera*; Tu vuoi sempre denari da me, come se io ne avessi una miniera.

Barretta, *s. f.* Berretto, da uomo, per lo più di panno e con una tesa (*risera*) sulla fronte || *Barretta de prievile*, Berretta quella nera e quadrata con l'anima di cartone, che portano i preti || *Avire la cape, o lu cerviellu, supra la barretta*; Avere il cervello sopra la berretta; Essere di poco senno, o leggiere di mente || *Purare la barretta de banna*; Fare lo spavaldo || *Jettare la barretta 'n terra*; Adirarsi, Scalpitare.

Barrettata, *s. f.* Colpo di berretto || Quanto cape in una berretta.

Barrettella, *dim.* di **Barretta**, Piccolo berretto.

Barrettinaru, *s. m.* Berrettaio. Chi fa o vende berretti.

Barrettiniellu, *dim.* di **Barrettinu**.

Barrettinu, *s. m.* Berretto da uomo fatto in varie fogge e di varie stoffe, di cui usano i gentiluomini stando a casa, e i popolani anche fuori, lavorando o camminando || *Barrettinu russu*; quello fatto alla turca, di scarlatta, con lungo nastro pendente sulla nuca || *Barrettinu de notte*; Specie di cuffia fatta a maglia e a forma conica, che gli uomini tengono in capo la notte.

Barricata, *s. f.* Barricata: *Lu '48 a Napoli, li liberati fieru le—*.

Barsamicu-a, *ad.* Balsamico: *'Ngutentu, Medicina, Unzione barsamica*.

Barsamu, *s. m.* Balsamo. Combinazione medicamentosa, che serve per lo più di rimedio esterno || *fig.* Conforto ai dolori morali: *Chille parole vostre fuor 'nu barsamu ppe lu core mio!* » Ad ogni chiaga barsamu procura » (L. G. Procura balsamo (conforto) per ogni piaga (dolore)) || Da erbe balsamiche, di cui non sembra vero che talune contadine conoscano le virtù medicinali, si fanno parecchi unguenti o cerati, che sono davvero utilissimi per certe piaghe, o ulcersi, o malattie anche di grave natura. Il cancro, *p. es.* *Fibrosia* si guariscono, in certi pae-

si, senza l'intervento del medico e facilmente, con dei balsami di erbe note soltanto ai così detti *segretisti*. Cf. **Medicina**.

Barunale, *ad.* Baronale: *Funnu, Casa—Barunata*, *s. f.* Baronata, Azione da briccone.

Baruncinu, *dim.* di **Barune**, Figlio di barone.

Barune, *s. m.* Barone, Titolo nobiliare: *Mo dicenu cu su finiti li baruni, ma, pardio, cci nne su cchitu de primu*; Ora dicono che sono finiti i baroni (del medio evo), ma, perdio, ve ne sono più di prima!

Barunia, *s. f.* Baronìa, Dominio o Possessione del barone.

Barunissa, *s. f.* Baronessa.

Barzanu-a, *ad.* Balzano. Aggiunto di cavallo o cavalla che abbia una striscia bianca alle gambe, essendo nel resto di altro mantello: *Cavallu barzanu de unu, de dui, de tri, de quattru piedi*, secondo che la striscia si limita ad una o si estende a più gambe.

Bassizza, *s. f.* Bassezza, Azione abietta. Non è del volgo, il quale invece usa **Vilizza**.

Bassottu-a, *ad.* usato *s.* Bassotto, Alquanto di statura bassa. Il volgo preferisce **Vasciuottu-sciotta**.

Bassu, *s. m.* Basso. Colui che canta con voce e in chiave di basso: *Sira, allu tiatru, fice surure lu bassu* || *Bassu prufunnu*, Cantante che ha voce molto bassa, assai grave || Per tutti gli altri significati il popolo usa **Vasciu**.

Bassurilièvu, *s. m.* Bassorilievo. Non comune.

Bassuventre, *s. m.* Bassoventre, Ventre inferiore, Addome, Pancia: *Me dole lu bassuventre*.

Bastimentu, Cf. **Vastimentu**.

Bastione, *s. m.* Bastione. L'usa C. C. ma non è voce della plebe.

Bastunata, Cf. **Vastunata**.

Bastune, Cf. **Vastune**.

Bàsula, *s. f.* Lastra di pietra dura, che serve a lastricare case, edifizii o strade.

Basulare, *v. tr.* Lastricare || *Part. p.* **BASULATU** Come *ad.* *Via basulata*. Come *s.* Lastrico, Lastricato: *A sta casa cce vo lu—nuovu*; In questa casa bisogna fare un nuovo lastricato (*Bàsulu-li-la*).

Battaglia, *s. f.* Battaglia, Combattimento guerresco: *Vincere, Perdere la—* || « Illu pò dare pace, illu battaglia » (C. C.) || *Finla battaglia*; Combattimento simulato, che fanno i soldati per esercizio militare || *fig.* *Cavallu de battaglia*; Cavallo di battaglia, dicesi La opera o il lavoro qualsiasi, nel quale uno abbia fatto le migliori prove.

Battagliune, *s. m.* Battaglione di milizie: *'Nu battagliune de bersaglieri* || *Sceffu de battagliune* chiamasi *fig.* Chi mostra deformità di animo, Brutto ceffo, Birbo.

Battaria, *s. f.* Batteria: Quantità di cannoni co' loro attrezzi: *E artiglieri alla 3. batteria de lu decimu Riggimentu* ||

Battaria dicesi *fig.* Una lunga e continua esplosione di mortaretti in occasione di feste || E lo scambio di molte schioppettate, che si succedono con breve interruzione per buono spazio di tempo: *Dicica alla Sila cce foze 'na battaria de scuppettate tra li briganti e li squatrigli* || **Battaria** dicesi anche il Tumulto o il Baccano rumoroso che fanno più persone attorno a checchessia: *Sientu 'na—de parole* || E il complesso degli utensili di rame e di ferro, che stanno nelle cucine dei ricchi: *'Na—de rame* || E il rapido avvicinarsi delle folgori e dei tuoni in una giornata tempestosa: *Cchi—de tuoni e lampi!* || E il Meccanismo che fa suonare gli orologi; e tutto ciò che è abbondante, sonoro e frequente. Onde di certe scorregge scrisse il Gallucci: « Torna e cumincia 'n' altra battaria. »

Bàttaru e

Bàtteru, s. m. Solfanello, Fiammifero di cera o di legno. Questo vocabolo ebbe origine sin da quando i venditori di fiammiferi strombazzavano al pubblico la nuova invenzione, invitandolo a comperare il *Fuoco senza battere*; già che davvero per sprigionare scintille di fuoco non occorreva più battere l'acciarino su la pietra focaia: Quindi da *battere* **Bàtteru**.

Battista, n. d' uomo, Giovanni Battista || *dim.* **Battistinu**.

Battista, s. f. Batista, Battista, Tela di lino finissima: *Cammisa, Muccaturu de—*; Camicia, Fazzoletto di batista.

Battistèriu, s. m. Battistero. Luogo dove si battezza (Voce nobile).

Battùglia, s. f. Pattuglia, Ronda: *'Na battuglia de surdati*.

Battugliare, v. intr. Pattugliare: *Li carubinièri vannu battugliannu lu notte* || *Part. p.* **BATTUGLIATU** (*Battùgliugli-glia*).

Battugliella, *dim.* di **Battuglia**, Piccola pattuglia.

Baullaru, s. m. Baulaio. Chi fabbrica o vende bauli.

Baùllu e **Bagùllu**, s. m. Baule || e *fig.* Uomo di grosso ingegno e di facile contentatura || *'Naggiare cuomu 'nu baullu*; Viaggiare senza osservare nulla e senza trarre profitto o insegnamento dai viaggi.

Baullùne, *accr.* di **Baullu**.

Baullùzzu, *dim.* di **Baullu**, Bauletto, Baulino.

Bavaricchiu, *dim.* di **Bàvaru**.

Bàvaru, s. m. Bavero: *Lu—de lu mantu*; Il bavero del mantello.

Bazariùotu, s. m. Bécero, Basso sensale, Rivendigliolo di vesti o mobili vecchi || Intrigantaccio, Ruffiano e simili.

Bazzarru, s. m. Bazar, Emporio, Bottega di svariati oggetti: *Cumprai sta pupa a 'nu bazzarru*; Comprai questo pupazzo in un bazar.

Bàzzica, s. f. Bazzica, sorta di giuoco col bigliardo.

Bazzichiàre, v. intr. Bazzicare, Frequentare un luogo o una persona: *Chistu se fice riccu cà bazzichiàru ccu li bri-*

ganti || *Part. p.* **BAZZICHÌATU** (*Bazzichijija*). Voce rara.

Bazzuffa, s. f. Tumulto, Zuffa: « A sta bazzuffa Bugliune cce curre » (C. C. Bugliune corre volentieri a codesta zuffa). Bazzuffa dell'ital. è forse traslato ingenuo del nostro *bazzuffa*?

'Bbiva, Lo stesso che **Abbiva**, di cui è aferesi.

Bè, *adv.* Apocope di Bene, usato nelle affermazioni o nelle concessioni: *Tu accussi dici? Be', vidimmo alla prova*; Tu dici così? Bene, vediamo alla prova se davvero così.

Beccaccella, *dim.* di **Beccaccia**.

Beccaccia, s. f. Beccaccia. La *Sceloporus rusticola* degli Ornitologi. Cf. **Arcera**.

Beccacciola, *dim.* di **Beccaccia**.

Beccamuòrtu, s. m. Becchino, Beccamorti.

***Bèccu**, s. m. Becco, Caprone, ma usato nel significato *fig.* di Uomo offeso nell'onore: « Cere de 'mpisi e de becchi fr. » (I. D. Volti di afforcati e di cornuti fr.).

Bèffa, s. f. Beffa: *Tu te fai beffa a mie*; Tu mi schernisci, ti fai beffe di me.

Belcastru, *geogr.* Belcastro. *Com.* 1102 ab. *Circ.* di Catanzaro. Appartiene al Mandamento di Cropani, da cui dista 15 chilometri. Ha uff. post. con pedana da Cerva. Dipende dall'uff. teleg. e dal Staz. ferr. di Rocca Bernarda, da cui lontano 12 chilom. con strada mulattiera Vi sono due cave di gesso, una di quali a *specchio*, che poi ridotto in piccoli pezzi si adopera per decorazioni. Evvi anche una cava di pietra bianca, quasi marurea, ed una sorgente di acqua salata. patria del Barone Giuseppe Poerio. *Tullio napoletano* (1775 † 1843).

Bèlla, s. f. Bella. L'amata. La fidanzata: « Tu si la bella de lu core mio » (C. P.) Chi ha bellezza: « E de tutte le belle cchiù bella » (I. D. E la più bella fra tutte le belle) || Dice un *prov.* *Chine bella parire, gran dolore* (o, *pene e guai*); *de soffrire* (o, *patire*); Chi vuol patire bella, ha da sopportar molti dolori || Come *ad.* è f. di **Biellu**: *Fimmina, Giurei Cosa bella*.

Bellèttu, s. m. Belletto, che serve a donne e agli attori da teatro per imbastirciarsene il viso: *È 'na animma se tinge ccu bellèttu*.

Bellina, *dim.* di **Bella**. Bellina.

Bellinu, *dim.* di **Biellu**.

Bellissimu, *adv.* e vale Alquanto bene discretamente e anche in discreta quantità: *Cuomu staviti? — Bellissimu*; o Sto alquanto bene: *Pane mi nne deze lissimu*; cioè Mi diede buona quantità di pane || E anche superlativo di **Biellu**: *li cirillu —, Quatrara bellissima*, cioè sai, Molto bella, o bello.

Bellizza, s. f. Bellezza, beltà: *Gtucem gran bellizza*: « Me', la bellezza mia se guardare » (I. D. Vedi, la mia bellezza può guardare, ossia è degna di ammirare) || *Esere 'na bellizza* dicesi di Donna di Opera o di Lavoro bellissimo || *Bell-*

mia, chiamasi una Persona o anche Cosa che si ama, che si tiene cara: « Duormi, bellezza mia, nun te sturbare, Si peniata sienti sta canzuna » (C. P. Dormi, bellezza mia, nun disturbarti se ascolti questa canzone di dolore) || *Attre le sette bellizze*; Essere sommamente bello || Cf. *Fisunumia*. **Bellizzella**, *dim.* di **Bellizza**, Bellezzina, Ragazza graziosissima.

Belluccia, *vezz.* di **Isabella**, **Isabelluccia**. È il nome della protagonista di quella graziosissima novella, che s'intitola *Lu Galu*, attribuita ad Ignazio Donati, della quale riproduco qui le prime ottave:

« Avia Belluccia 'nu famusu gattu
De chill' antica razza de Gariettu:
Vidiu Petrantoni e, mattu mattu,
Appappausilu e disse: O cchi crapiettu!
Cca mi cce fazzu 'nu buonu piattu,
Oje chi nun ce' è carne, e mi lu jiettu,
E mi lu jiettu e spruppu ccud' amure:
Le cose de le belle haù cchiù sapure!
Portasinilu; e lu gran carnicchiaru
Le dava morte; ma disse la suora:
Oh, Petrantu' cchi fai? ch' è suriciaru;
Ppe llu siricu, frate, è 'nu trisuorul
Nastiersi a chillu niuru casularu
De sùrici vidietti 'nu pulluoru;
Cci na' erad' unu chi avia lu mustazzu,
Chi paria la bon' arma de Pitazzu:
Si te famica, rumpu 'nu prisuttu
E ti lu fazzu ccud' acitu frittù,
E ti lu palla e ti lu agalla tuttu,
Te sia bomprude, te sia benedittu:
Si nun te sazia e nun te sienti abbuttu,
'Mmùccate 'nu quartiere ppe derittu:
Stu gattu nun te vasta ppe 'nzalata,
Ed io, frate, nne signu 'nnamurata! »

Bellullia-illu, *ad. f. e m.* Belloccia-ocio. Alquanto bella, o bello.

Bellumunte, *geogr.* Belmonte Calabro. *Com.* di 3979 ab. Circ. di Paola, Mand. di Amantea. È diviso in due frazioni, Marina e Superiore, coi rispettivi Uff. post. Dalla Marina passa il pedone Amantea-Paola, e pel paese poi vi è altro pedone. Ha uff. telegr. in Belmonte Superiore, e la Staz. in Cosenza.

Belluvidire, *s. m.* Belvedere. Luogo alquanto elevato: *De li munti de la sita c'è 'nu bielluvidire* || Terrazza su i tetti || Stereoscopio, Lanterna magica: *A Cusenone ccu dut sordi trasivi allu belluvidire*, che in un locale di spettacoli ottici.

Belluvidire, *geogr.* Belvedere Marittimo. Sito sopra un'amena collina, sul mare. È C. I. M. con 5334 ab. nel Circ. di Paola. La popolazione è in aumento nell'ultimo decennio, sparsa in campagna. È ricco di uliveti, vigneti, agrumeti e gelsi. Ha un albergo, un caffè, una Società operaria, una filarmonica e banda musicale. Vi è una fabbrica a vapore di mattoni. L'emigrazione non è eccessiva: la proprietà è frazionata: il paese offre tutte le comodità ed è in progressivo miglioramento. Ha strade rotabili ed approdo di piroscafi postali provenienti da Napoli nei giorni di mercoledì e venerdì, e da Mesina nei giorni di martedì e giovedì. Vi nacquero S. Daniello Faranello mar-

tirizzato il 1200, l'ammiraglio Pisani Francesco e Ruggero di S. Gineto. Ha gli uff. di Registro, di Agenzia e di posta e telegrafo. La stazione è in Cosenza.

Belluvidire, *geogr.* Belvedere di Spinello. *Com.* di 1285 ab. Circ. di Cotrone, Mand. di Strongoli, da cui dista 14 chilometri, e da cui dipende per l'uff. tel. e per la Staz. ferr. L'uff. postale è in S. Severina.

Bempatta, Cf. **Benfatta**.

Benchi, *cong.* Benchè, Quantunque, Sebbene: *Te dugnu 'nu cunsigliu, benchi nun nn'aviti bisuognu*; Vi dono un consiglio, benchè voi non ne abbiate bisogno: « Benchi cchiù bella assai ecc. » (C. C.)

Bene, *s. m.* Bene. Ciò che si desidera e che, posseduto, appaga, e Quello che si deve volere per se medesimo: *La salute e la ricchezza sunu beni chi ne manna Dio* || Amore, Affezione verso qualche persona: *Io te vuogliu bene: Lu fazzu ppe bene*; cioè per amore || Grazia, Favore, Beneficenza: *Tu m' hai fattu 'nu bene; Lu bene nun se scorda mai*; Tu m'hai fatto un favore; Il beneficio non si dimentica mai || Elemosina, Opera buona: *Mannate 'nu bene ppe l'autnu* || Vantaggio, Utilità: *La mutazione d'aria te fece bene*; Il cambiamento di clima gli giovò || per Ricchezza, Possessione: *S'ha vintutu tutti li beni sue*; Ha venduto tutte le sue possessioni || per Quiete, Tranquillità: *Stu figliu, sta malatia, sta disgraziata nun me fa vidire bene*; cioè Non mi lascia tranquillo. || *Bene chi dura puocu*; Piacere momentaneo, passeggiere || *Bene de Dio*; Abbondanza di checchessia || *Dire bene de unu*; Dire, Parlare in lode di alcuno || *Fare bene*; Beneficare: « Lu fare bene un le veniadi 'n sustu » (L. G. Non si annoiava di beneficiare; il fare del bene non gli veniva in uggia) || *Se vultre bene*; Volersi bene, amarsi reciprocamente: *Chilli frati se vuòlu bene* || *T'altre tuttu tu bene*; Volere ad alcuno tutto il bene, ogni bene, portargli affetto immenso || *Se vidire, o no, bene de 'na cosa*; Godersi, o no, una cosa || *Bene mio*, vale Piacere mio, Soddisfazione mia: *Tu si lu bene mio*, sogliono dirsi gli amanti || *E benemto!* a modo di esclamazione, dice anche Chi prova soddisfazione per qualsiasi avvenimento; *Aju vincutu 'nu ternu, bene mio!* O vinto un terno al lotto, oh, che soddisfazione, che gioia! || *Prov. Lu bene nun se canusce si nun se perde*; Non si conosce il ben se non si perde || *Fa bene e scòrdate, fa male e pensacce*; Se fai del bene al prossimo dimenticalo, non millantartene, potrà un giorno esserti ricompensato; ma se fai del male pensaci sempre, e sta guardingo, chè potresti pagarne il fio || *Lu fare bene è detittu*, o *Chine fa bene s'aspietti male*; Il beneficiare sarebbe davvero un delitto se tutti gli uomini fossero ingrati || *Chi te vo bene 'n casa te vene*; Chi viene a visitarti, Chi frequenta la tua casa, ti vuol bene || *Chi te vo bene te fa chiàncere, Chi te vo*

male te fa ridere; Bisogna educare, correggere, riprendere con giusto rigore || *Chine nun vo bene all' animali, men ne vo mancu a li cristiani*; Chi non ha amore alle bestie, non lo ha neanche ai cristiani, cioè agli uomini || Come avv. usasi *Buonu*, a meno di qualche rara eccezione.

Bene, avv. Bene, Assai, Abbastanza: « Sapiti murtu bene l'assistenza » (C. C. Sapete molto bene l'assistenza) Cf. **Buonu** avv. molto più popolare.

Benedica, modo enfatico che vale Dio benedica, Buon pro', Prosit, Viva Dio, Felice augurio, In abbondanza, In buona, o Con buona salute: « E vieru, mo ce vo, ca cci nne sunu Jurnali, benedica! chi senza illi Cchiu de 'na cosa nun saperra ununu » (V. G.) || Serve talora di esclamazione: *Benedica! tu stai cuomu 'nu pisci*; Viva Dio, Buon pro! tu stai tondo e grosso come un pesce: *Cchi blettu quatrariellu, benedica!*; Che bel ragazzo, Dio lo benedica! Cf. **Maluocchiu**.

Benedire e Benedicire, v. tr. Benedire: « Chi lu saluta, chi lu benedice, Chi li vasa lla manu e chi l'abbrazza; Cuntenta chilla mamma chi lu lice! » (L. G.) || *Benedire 'na cosa ad unu*: Benedire una cosa a uno, Regalargliela || — *'na Ghiesta, 'na cimiteriu, 'na statua* ecc. vale Consacrare una chiesa, un cimitero ecc. al culto divino con le cerimonie ed orazioni prescritte dalla chiesa || — *'na bannera, 'na casa, 'na campagna, 'na muortu*; Recitare per esse, come fanno i preti, le benedizioni prescritte dal Rituale romano || *Lodare, Esaltare: Benedicu lu juornu chi nascisti: Benedicimu la puttenza de Dio: Figlia, si benedittu* ecc. || *Mannare a fare benedire*. vale Mandare al diavolo, e vuol dirsi agl'importuni || *Part. p. BENEDITTU e BENEDICUTU (Benedicu-ci-ce)*.

Benedittanima, Lo stesso che **Bonanima**. In Sicilia dicono **bittarma**, nel senso medesimo.

Benedittinu, s. m. Benedettino. Frate dell'ordine di S. Benedetto.

Benedittu-a, n. di uomo e di donna, Benedetto, Benedetta || Come ad. Che è benedetto: *Quatru, crucifissu, curdune benedittu*, cioè reso sacro dal prete.

Benedittu Dio, esclam. Benedetto Dio, Dio benedetto || *Benedittu siè*; Che tu sii benedetto.

Benediziōne, s. f. Benedizione. Il figlio dimanda al genitore e ne riceve la *santa benediziōne*. I preti la danno alle monache in particolare e ai fedeli in generale, come agli alberi, alla terra, al fuoco, all'acqua e ad altri elementi, che non subiscono per questo alcuna alterazione || *Benediziōne* chiamasi quella funzione che nelle domeniche e feste dell'anno fanno dall'altare i preti, ostendendo al popolo la sacra pisside, e facendo con essa una croce || *Benediziōne de lu Papa, de lu Viscovu*; quella che fa il Papa o il Vescovo || *Mannare benediziōni*; Esaltare, Ringraziare, Gratificare chi ci ha bene-

ficato, e, antifrasticamente, Mandare i precazioni, Maledizioni a chi è cagione di qualche nostra sventura.

Benediziōnella, dim. di **Benediziōne**
Benefatture-a, s. m. f. Benefattore-tri
Beneficenza, s. f. Beneficenza, Atto beneficenza || Il popolo chiama *Beneficenza* la Congregazione di Carità, i Monumenti, gli Ospizi ecc. le quali istituzioni sotto il governo borboniano venivano appellate Istituti di Beneficenza.

Benefigiata, s. f. Il Lotto pubblico: *care, l'incere a'la*— || *Puostu de la nefigiata* è il Botteghino del Lotto.

Benefigiu, s. m. Beneficio, Benefici Opera vantaggiosa: *I benefigi certe se paganu cu 'ngratitudine* || Utilità: *benefigiu d'aire aria, acqua bonu* e La utilità di avere acqua, aria salubre *Benefigiu* dicesi lo Andar di corpo. || Redita o Prebenda ecclesiastica: *Li bene de li Canonaci* || Mora o Rendita di mezzadria, di un fondo o di un capifruttilifero: *Chine accride jermanu se glia lu benefigiu de 'u quartu*; Chi a credito un tomolo di segala lo riscuote poi, con una quarta parte di più, a fine di mora o d'interesse.

Benepracitu, s. m. Benepiacito, Assenso, Consenso: *Aggiscivi cu lu benepacitu voostu*; Ho agito col vostro consenso || Volontà, Arbitrio: *Faciti a bepracitu voostu*; Fate a vostro arbitrio.

Benevolenza, s. f. Benevolenza.
Benfata, vale Bene! Ottimamente! fatto! A meraviglia! E dicesi mostrata soddisfazione per ciò che si è detto veduto o fatto: *Anu carceratu chlatru?* — *Benfatu!*

Beniaminu, n. d'uomo Beniamino come il popolo sa che Giacobbe prediceva il suo figliuolo Beniamino, così di ma Colui che è il preferito in una famiglia, in un consorzio o in un governo *Alli 'mpieghi vannu avanti li beniam de li Prefetti e de li Ministri*.

Benignare, v. rifl. Benignarsi, v. dell'uso. Essere benigno, degnarsi, piacersi: *Benignatice de me fare grazia: Se benignu de me 'mprestu mille lire* || *Part. p. BENIGNATU (Me'nignu-te benignu-se benigna)*.

Bèignu, n. d'uomo, Benigno || ad. benigno, Benévolo, Amorevole, Non severo *Fimmina benigna; omu, core benignu*, *Aria, malatia benigna*; cioè aria dolce temperata, malattia non mortale.

Benistante, ad. Benistante, Facolto Alquanto ricco.

Benistare, geogr. Benestare. *Com. 3378 ab. Circ. di Gerace, Mand. di S. Iudore*, da cui si allontana per 9 chilometri. Ha una estensione di ett. 3522, 44. post. tel. e Staz. in Bovalino, da cui di 8 chilometri.

Benittanima, Sincopa di **Benedittanima**
Benpa, s. f. Benda: *Avere 'na ben all'occhi*; Avere una benda, un velo agli occhi, vuol dirsi *Ag.* per Essere fuscato da passioni

Beapicella, *dim.* di **Beapa**.

Berenice, *n.* di donna, Berenice.

Bergamòttu, *s. m.* Bergamotto, *Citrus bergamium* di Linneo. Agrume preferito, che vegeta nei luoghi marittimi, e specialmente nella *prov.* di Reggio Calabria, ove fu introdotto da un creolo spagnuolo, che ne vendette una piantolina per diciotto scudi (Cf. Morisani *Vocabolario di Reggio*) || *Uogliu de bergamòttu*, è la Essenza odorosissima della corteccia di questo agrume. Cf. **Essenza** || *Piru bergamòttu*, è una specie di Pera gustosissima.

Bersagliare, *v. tr.* Bersagliare, Perseguitare, Tribolare, Molestare: *Tu perchè me bersagli ?* || *Part. p.* BERSAGLIÀTU: (*Bersàgliu-gli-glia*).

Bersaglièri, *s. m.* Bersagliere, Soldato che appartiene all'arma dei bersaglieri.

Bersagliu, *s. m.* Bersaglio. Il segno ove si mira sparando col fucile. || *fig.* Persona che soffre, che è disgraziata: *Sugnu lu bersagliu de la fortuna!*

Bersitu, *geog.* Belsito, *Com.* di 1280 ab. *Circ.* di Cosenza, *Mand.* di Rogliano, ove ha gli uff. post. e teleg. Fino al secolo XVI si chiamò *Crapassito*, osserva Padula, e il suo nome era la metatesi dell'ebreo schietto *Kapur-ha-sseeth*, *Villaggio eminente*. Carlo V. ammirandone la vaga postura, stimò dovesse chiamarsi in vece Belsito.

Bèrva, *s. f.* Belva: *Esere 'na bèrva*; Essere uomo feroce sanguinario.

Bervicella, *dim.* di **Berva**.

Berzabùccu, *s. m.* Belzebù, capo dei diavoli: « Chiamava Berzabuccu e Sata-nassu » (I. D. Chiamava Belzebù e Satana).

Bestia e **Bièstiu**, *s. f. e m.* Bestia, nome generico degli animali bruti: *Le bestie s'au de tentre bone*; Bisogna governare, nutrire bene le bestie utili all'uomo. || Per metafora Uomo ignorante, o stupido: *Va ca s' 'nu bièstiu* || *Esere, Parire. S' arraggiare, Gridare cumu 'na bestia*; Essere, Sembrare, Adirarsi, Gridare a modo di bestia, immoderatamente.

Bestiale e **Bièstiale**, *adj.* Bestiale:

Bestiame e **Bièstiame**, *s. m.* Bestiame, Mandria di animali utili all'uomo o all'agricoltura || *Bestiame gròssu*. Le bestie vacche ed equine || — *minutu*, Le pecore, le capre, i maiali ecc.

Bestiella, *dim.* di **Bestia**.

Bestiune, *accr.* di **Bestia**, Bestione, e *fig.* Sciocco, Ignorante.

Bètta, *n.* di donna, Elisabetta || *dim.*

Bettina, **Betticella**.

Bettalèmmè, *geog.* La città dove nacque il Messia: *Gesù Cristu nasciu a 'na grutta a Bettalèmmè*: *Altu prisèpiu se figura la grutta e la città de Bettalèmmè*.

Bettordu, *s. m.* Bertoldo, Gonzo, Semplicione.

Biàfa, *s. f.* Biada: Ciò che si dà in cibo alle bestie da soma: *Dana la biàfa alli cavalli*. || *Biàfa* chiamasi per scherzo il cibo degli uomini, specialmente quello più abbondante dei giovinetti. Onde scher-

zevolm. il modo: *Azare, Levare, Alleggerire la biàfa ad unu*, vale Levargli o Diminuirgli il cibo, perchè diventi più educato e meno riotoso.

Biàfella, *dim.* di **Biàfa**.

Biàgiu e **Biàsi**, *n.* d' uomo, Biagio.

Biancaria e **Biancheria**, *s. f.* Biancheria, Lingeria: *Oje stiru la biancaria*: *La—co arripezzata*; Oggi stiro la biancheria: La biancheria vuole essere rappezzata.

Bianchettu, *s. m.* Biacca, Bianchetto usato dai pittori, e da certe donne fanatiche per imbiancarsi la carnagione.

Bianchi, *geog.* Bianchi. *Com.* di 1852 ab. *Circ.* di Cosenza, *Mand.* di Scigliano. Ha uff. post. proprio con pedone da Coraci. Uff. teleg. a Colosimi, Uff. di Reg. a Scigliano. Agen. in Rogliano.

Biāchire e **Bianchiscire**, *v. tr.* Imbiancare, Imbianchire: *Stu muru vo bianchisciutu* || *rist.* È 'na stumina chi se bianchisce || *Part. p.* BIANCHITU e BIANCHISCIUTU (*Biāchisci-u-sci-sce*).

Biāncu, *geog.* Bianco, C. I. M. di 2458 ab. *Circ.* di Gerace da cui dista 20 chilom. Ha una estens. di ett. 2012,66. Ha l' Agen. in Ardore; Reg. Magazzino di Privative, Uff. post. e teleg. locali. Viene distinto anche col nome di *Bianconuovo*.

Biāsi Cf. **Biagio**.

Biātu-a, *s. m. e f.* Beato, Beata, Colui o Colei che per santità di vita è in venerazione presso la Chiesa cattolica: *Lu biatu Angilu d' Aciri*; *La biata Vergine*, ed anche *La biatissima Vergine*, cioè la Madonna || *Fare la vita de 'u biatu puorca*; Far la vita di Michelaccio, o del beato porco, dicesi di Chi non bada ad altro che a mangiare, bere e divertirsi || Per gli altri significati il popolo usa **Viatu**.

Biāva, Lo stesso che **Biàfa**.

Bibbiana, *n.* di donna **Bibbiana**.

Biccaccia Cf. **Beccaccia**.

Biccheraru, *s. m.* Bicchierato: Chi vende bicchieri o bottiglie.

Biccherata, *s. f.* Bicchierata, Colpo dato col bicchiere || Quanto di materia cape in un bicchiere: *Me dese 'na biccherata de mele*; Mi diede un gotto di miele.

Biccheratella, *dim.* di **Biccherata**.

Bicchericchiu

Biccheriellu } *dim.* di **Bicchieri**.

Biccherinu

Bicchièri, *s. m.* Bicchiere: vaso di vetro o di cristallo: *Bicchieri a calice*, cioè di forma quasi conica come il calice || — *de l' acqua, de lu vinu, de lu vinu forestieri, de lu rusòllu*; Bicchiere da bevervi l'acqua, il vino, i vini forestieri, il rosolio, il rum ecc. || Quantità di liquido contenuta in un bicchiere: *Me vippi trè bicchieri de latte* || *Amare, Vulire lu bicchieri*; Tendere al vino || *Se fare 'nu bicchieri*; Farsi una partita al giuoco, per vincere una determinata quantità di vino. || *S' affucare a 'nu bicchieri*; Affogarsi nei mocci, Sgomentarsi per cosa da nulla. || *Bicchieri d' argientu, de lanna, de pella*; Bicchiere d' argento, di latta, di pelle, di cui

sogliono servire i viaggiatori.

Bidiellu, s. m. Bideillo: Chi serve in un istituto o in un ufficio pubblico (Voce non comune e del volgare illustre).

Biectu. Cf. **Beccu**, nel primo significato.

Biellu, ad. m. Bello: *Giavene biellu*; « Un vidi, 'un vidi cuomu è tuttu biellu? » (I. D. Non vedi tu, non vedi come egli è tutto bello?) || Aggiunto di animali vale Ben formato: *Biellu cavallu, cane biellu* || di tempo, aria, clima, vale Buono, Chiaro, Salubre: *Chi biellu tiempu! Chi jurnata bella*. || di colore vale Vivace: *Culturitu biellu*. || di suono vale armonico || di pranzo, vivanda e simili vale Suntuoso, Gustoso || di cosa vale Ben proporzionato, Vistoso: *Biellu quattru, bielli ricchini, biellu vestitu*. || Per Delizioso, Spazioso ecc. *Bellu villa, Citi, Chiesa* ecc. || Per Grazioso, Gentile: *'Nu biellu galantòmu* || Per Dotto, Arguto, Frizzante: *Ha fattu 'nu biellu discursu; Bella priédica, Bella risposta* || Per Piacevole, Dolce: *Biellu temperamentu, naturale, innulu* ecc.; Dolce, mite temperamento, naturale, indole ecc. || E generalmente dicesi di Tutto ciò che appaga la vista, o che ha qualità eccellenti nel suo genere || Ad una persona di cui s'ignora il nome si dà il titolo di *biellu, bella*: *Biellu nominu*, (che anche scrivesi unito **belluominu**) o, *bella fimmina, me sapite dire dove abbita tu Pretore?* Bravo o buon uomo, buona donna, sapreste indicarmi l'abitazione del Pretore? || Per Molto: *Mo vene a biellu tiempu chi nun l'aju vidutu*; È da molto tempo che non ti ho visto || Talora è usato come parola riempitiva: *Vutinne, biellu mio: Tu si 'nu biellu ciurctu* || *Biellu e bonu*, vale Compiuto, Vero, Effettivo: *Tu val allu 'mpternu, biellu e bonu: Tu si 'na porca, bellu e bona* || *Avire 'nu biellu dire. 'nu biellu fare*; Adoperarsi inutilmente a dire, a fare checchessia; ed anche Avere un favellare manieroso, seducente || *Se fare biellu de 'na cosa*, vale Vantarsene, Farsene merito, togliendolo ad altri || *La dire*, o, *La fare bella*; Dirla, Farla bella, cioè Dire, Fare cosa sconvenevole || *Chistu è bella!* Oh, questa è cosa singolare || *Biellu mobile*, o, *Artese*; dicesi ironicamente di Cosa o di Persona inservibile || *Fare tu biellu*; Pavoneggiarsi || *Esere biellu de fore e bruttu de dntu*; Esser bello esternamente e brutto internamente, non corrispondere l'esterno all'interno; sogliamo dire per denotare che l'apparenza sovente inganna || *Stare biellu*; Stare di buona salute || *De motu biellu*; Di assalto, All'improvviso, e forse latinamente: *Ad modum belli*, Guerrescamente, Audacemente: *Illu vinne de motu bellu a me 'nzurtare*; Egli venne audacemente ad insultarmi.

Biellu, s. m. Bello, Bellezza: *Lu biellu piace a tutti*; Il bello piace a tutti; Le cose belle piacciono a tutti: *Tu si lu biellu mio*; Tu sei il mio amore, il mio idolo || *Lu biellu*, o, *Lu cehiu biellu*, vale

La parte più interessante, o strana, o curiosa di un racconto, di un discorso ecc. *Sentiti, ca tu biellu vene appriusa*; Ascoltate, perchè ciò che più importa sapere lo udirete appresso: *Lu biellu è ca perdiu li dinari e foze curramatu*; La circostanza più notevole è che il poveretto perdè i danari e fu solennemente bastonato || *A stu paese nun c'è niente de biellu*; cioè non vi è nessuna cosa d'ammirare || *Cce vutire de tu biellu e de tu bonu a fare 'na cosa*; vale Volerci del bello e del buono, Volerci molta fatica, grande difficoltà a fare qualche cosa.

Biellu-biellu, m. avv. Bel bello, in bel modo, Adagio adagio: *Camina, Portatu biellu bistu*; Cammina, Porta quest'oggetto pian pianino.

Biellu-pulitu, È frase comunissima e vale Bello e pulito, Bello e bene, Be bello.

Bifania, s. f. Epifania: *Oje è la bifania* o, *su le bifanie*; Oggi è il giorno dell'Epifania. L'epifania, che è una reminiscenza dell'antico culto del sole, vien così ineggiata dal popolo: « Oje è la Bifania. Ogni festa piglia la via; Ma c'è 'n'otra festicciola Chi se chiama Canilòra; Lu leune nasce allora: Quarant'jurni ha lu viernu ancora. »

Bifara e Pipita, s. f. Piffero, strumento musicale dei pastori.

Bifariellu, dim. di **Bifaru**.

Bifaru, s. m. Agnello buzone, che nasce posticipato, tardivamente || Il frutto di fico che matura dopo la raccolta || (D. lat. *Bifer* ed anche *Bifarus, Bis ferens*)

Bifurcu, s. m. Bifolco, ma nel significato di Marinolo, Furfante, Zotico, Rozza. *Tu si 'nu bifurcu*.

Biggiu, ad. Bigio: *Abbitu—*; Vestimento di color bigio.

Bigliardièri, s. m. Chi mantiene una sala da bigliardo, Pallaiò, Biscazziere.

Bigliardu, s. m. Biliardo, intendendo il Giuoco, la Tavola e il Luogo del bigliardo: *Ne facimu 'na partita allu bigliardu?* *Jamu allu—*.

Bigliettiellu, dim. di **Bigliettu**.

Bigliettinaru e Bullettinaru, s. m. Bigliettinaio: Chi vende i biglietti d'ingresso al teatro, o ad altri pubblici spettacoli.

Bigliettinu, dim. di **Bigliettu**.

Bigliettu, s. m. Biglietto. Lettera breve fra amici vicini ed intimi, senza formalità o cerimonie epistolari || Qualunque altra piccola carta contenente notizie memorie ecc. || *Bigliettu de Banca*; Carta monetata emessa dalle Banche || — *de triatu*; Quello che autorizza ad assistere agli spettacoli teatrali || — *de visita*; *Biglietto*, Carta da visita || — *de lu beneggiata*; Polizzetta del Lotto, che si rilascia ai giuocatori per quarentaglia dei numeri e delle poste giocate || — *de morte, de mtrimuonu*; Partecipazione di morte, matrimonio.

Bigotta, s. f. e **Biguottu**, m. Bigotta otto, Pinzochera—o: *Tu si monaca e*

bigotta: Nun puozzu vidire li biguotti.

Bigottissimu, s. m. Bigotteria: *Chistu è bigottissimu, nun è veru amure de Dio!* Questo, che tu usi fare, è una bigotteria, non è il vero amore di Dio.

Bilanciù, s. m. Bilancio: Il conto presentivo delle pubbliche amministrazioni: *Lu bilanciù cumunale* || Bilancio: Il rendiconto dei negozianti: *M'aju fattu lu bilanciù de l'intròttu e de l'esitu;* Mi ho fatto il conto dell'attivo e del passivo.

Bilanzinu e Vilanzinu, s. m. Bilancino, la traversa di legno che sporge fuori dalle stanghe di un veicolo || Il Cavallo attaccato alla bilancia di una carrozza: *Aju 'nu bravu cavallu ppe bilanzinu: Stu bilanzinu nun camina.*

Bimestru, s. m. Bimestre.

Binnardinu, n. d'uomo, Bernardino || *dim. Binnardiniellu.*

Binnardu, n. d'uomo, Bernardo || *dim.*

Binnarduzzu, Binnardiellu.

Binoculicchiu, dim. di Binòculo.

Binòculo, s. m. Binòculo, Cannocchietto a doppia canna, di cui si fa uso in teatro e in campagna: *Stu binuoculu cudu trenta lire.*

Birba (Fare la) Fare la birba, Far chiasso, e dicesi dei ragazzi insolenti, tristanzuoli.

Birbantàggine, s. f. Birbanteria, Ribalderia, Baronata, Brutta azione.

Birbantata, s. f. Birbanteria, Birberia, Birbonata, Ribalderia: *Chistu nn'ha fattu birbantate!* Costui ne ha commesso ribalderie!

Birbante, s. m. Birbo, Birbante, Ribaldo: *Li birbanti allu munnu cce su stati sempre e cce su;* I birbanti ci furono sempre e ci sono nel mondo!

Birbantiellu, dim. di Birbante, Birbaciuolo, Birbantello.

Birbunata, Cf. Birbuneria.

Birbùne-una, s. m. e f. Birbone, Birbona || *dim. Birbuniellu-nella.* Ha significato più cattivo di *Birbante*, e Gallucci disse: « L' hau rispuostu birbune, sceleratu » Gli hanno risposto chiamandolo birbone, scellerato.

Birbuneria, s. f. Birboneria, Birbonata.

Bircùne, id. di Briccune.

Bircuneria e Bircunata, id. di Briccuneria e Briccunata.

Birra, s. f. Birra. Ma il popolo non usa nè la sostanza, nè la voce di cotesta droga spiritosa.

Birreria, s. f. Birreria (Non è comune).

Bisbeticu-a, ad. Bisbetico, Stravagante, Eccentrico: *Uomu, donna, nume, cavallu, tempu—;* Uomo, donna, nome, cavallo, stagione stravagante.

Biscutteria, s. f. Minuteria. Dal *fran. Bouterie*, Bottega, Negozio di Minuterie, di oggetti eleganti ecc.

Biscuttièri, s. m. Minutiere: Chi vende *Biscuttièrie.*

Bisèsta-a, ad. Bisestile: *Annata bisèsta, viatu chine cce resta;* Nell'annata bisestile beato chi rimane senza dolersi; Detto *prov.* che nasce dal pregiudizio

popolare: Essere gli anni bisestili ordinariamente nefasti.

Bisgattu-a, ad. Bislacco, Bizzarro, Malizioso, Scaltro: « Nun sapiti? cussi, 'na ughna bisgattu » (P. Non sapete? Così, un po' malizioso) || Nel Castrovillarese *biscardu*, che si approssima più al normanno *Wiscard*, soprannome del famoso Roberto, donde probabilmente ha origine questa voce.

Bisignanu e Visignanu, geogr. Bisignano, già C. l. M. nel *Circ.* di Cosenza, ora *Com.* di 4388 ab. Mand. di Acri. Ha l'uff. tel. e l'uff. post. con vettura dalla propria Staz. È paese antichissimo, che vuoi si fondato da *Ascanel*, pronipote di Noè. Fu città greca e al tempo della Repubblica romana si chiamò *Besidte*, poscia *Beretra* e da ultimo *Bisignano*. Tito Livio la enumera fra le città Brezie di prima riga, che passarono ad Annibale e poscia ritornarono al dominio dei Romani come la Lucania. Abbonda di granaglie, vini, olii e legumi. Sul monte, a mezzo del paese, giace il suo antichissimo castello, che sopravvive alle lotte tra i Romani e i Cartaginesi, e a quelle posteriori degli Angioini ed Aragonesi. È diviso in sette *quartieri* bellamente edificati su sette circostanti colline. È Vescovado antichissimo, ed ha una cattedrale insigne, dedicata alla Vergine Assunta in Cielo. Patria di *Frate Umile da Bisignano*, morto nel 1637 in fama di santità, e di Ascanio Ferrari, Giov. Maria Aquilani, Giulio Cesare Martini ed altri antichi uomini di lettere. Fu feudo dei principi *Sanseverino*.

Bistècca e Bisticca, s. f. Bistecca, (Neologismo dall'inglese). Fetta di carne poco arrostita sulla graticola, e saporitissima.

Bisugnare, Cf. Abbisugnare.

Bisugniellu, dim. di Bisuogno.

Bisugnùsu-a, ad. Bisognoso, Indigente *E 'nu ciuncu bisugnusu;* È un moncherino indigente || Come s. *Li bisugnusi su prisuntusi;* *prov.* che avverte come Chi ha bisogno è insistente, noioso e talora anche presuntuoso.

Bisuògnu, s. m. Bisogno, Necessità: *Essere 'n bisuògnu;* Essere, trovarsi in bisogno; *Avere deficienza di checchessia. Avire granne bisuògnu;* *Avere urgente necessità di qualche cosa* || Anche le cose hanno bisogno: *Sta vigna, stu tavulinu, stu suprabitu hannu bisuògnu de 'nu repàru* || *Allu bisuògnu, A 'nu bisuògnu, valgono:* Quando, Nel caso che abbisogni: *De ti dinari, de le amicizie ti nne stervi allu bisuògnu* || *Avire de bisuògnu, lo stesso che Abbisognare* || *Esere bisuògnu, Essere bisognevole: Nun c'era bisuògnu de fare sta cosa:* « Bisuògnu tantu e tale nun ci nn'era » (L. G.) || *Fare 'u bisuògnu;* Andar di corpo || *Prov. Lu bisuògnu fa l'uomu latru;* La necessità sovente costringe a rubare E in Toscana: « La necessità non ha legge; La necessità, torna in volontà; Il bisogno fa l'uomo bravo, o, ingegno-

so || *Atti bisuogni se caniscenu l'amici*; Nef bisogni si conosce la sincerità dei veri amici || *'U bisuognu, o, la nicissità nun guarda legge*; La necessità non ha limiti e riguardi || *'U lupu quannu ha bisuognu esce de 'a tana*; Cf. **Lupu** || *È la rìgina, ed ha bisuognu de la vicina*; Anche la regina può talora aver bisogno della vicina; *prov.* che ricorda la favola del leone, che ebbe bisogno del topolino.

Biunnina, s. f. Biondina, Giovinetta dai capelli biondi: « Addiu, biunnina, addiu, l'armata si nne va » è una canzonetta che ricorda l'entusiasmo popolare delle guerre per l'unità italiana.

Biunnu-a, ad. Biondo: *'Arva biunna, capilli biunni* || Anche come s. *Lu biunnu è 'nu btellu culure*; Il biondo è un bel colore.

Bivungi, geog. Bivongi, Com. di 2581 ab. Circ. di Gerace, Mand. di Stilo, ove ha l'uff. tel. e la Staz. Ha una estens. di ett. 452,28, territorio fertile di vino, ulivi, fichi, legumi. Non vi sono poveri e la proprietà è divisa. Ha uff. post. proprio ed è paese antico concesso in feudo dal Conte Rogiero alla Certosa di S. Stefano del Bosco.

Bizzoca, Cf. **Vizzoca**.

Bòbba e Bobbata, s. f. Bòbbia, antico it. Boba. Ordinariam. chiamasi così qualunque Medicamento tra liquido e denso, da prendersi a grosse dosi: « Bobbe ammassate cu latte d'aggielli » (P. Poltiglie ammassate con latte di uccelli). Che agli uccelli si smunga il latte è miracolo attribuito alla Fattucchiera di cui parla *Pantu*; ma non deve intendersi che sia questa una credenza popolare || *Bobba* anche vale Gran quantità di commestibile cotto a minestra, come verdura, riso, pasta, polenda ecc. *M'aju manciatu tutta chillà bobba de patate*; Ho divorato tutta quella gran quantità di patate. [Dall'arcaico lat. *obba*, vaso da bere, ampio e panciuto, e *Boopes* in lat. vale Pesce dagli occhi grandi, Boba, Boga).

Bocchetta, Boccettella, dim. di **Boccia**.

Bobbatella, dim. di **Bobbata**.

Bòccia, s. f. Boccia, Vaso di vetro più tosto piccolo, stretto di collo e di bocca, Bottigliina || È anche una Palla di legno o di cartapesta, con cui si fa il giuoco delle palle o delle bocce: *Jucamu alle bocce?*; Giochiamo alle bocce?

Bòja, s. m. Carnesice, Boia: « E chianciennu dicia, ligatu e stisu, Lu latru boja e l'arrubbatu mpisu » (I. D. E piangendo diceva, mentre era legato e steso sul terreno: Il ladro fa da boia e il derubato muore sulla forca) || *Lu latru boja e lu arrubbatu 'mpisu* e dettato *prov.* che vale Invertire le parti || *fig.* dicesi *Baja* un Uomo omicida, o Prepotente, o Furfante: onde *Facce de baja*; Aspetto truce; Uomo abominevole.

Bompinu, Cf. **Bumpinu**.

Bomprùde, m. avv. Buon pro', Da prode. Formola di augurio che suol farsi a

chi mangia o beve: « Te sia bomprude, te sia benedittu » (I. D. Ti sia di buono augurio, ti sia benedetto da Dio).

Bòna, ad. f. di **Buonu**, Buona: « Tutte le cose sue su sante e bone » (G. D. Tutte le operazioni di questa donna sono sante e buone) || *Jire, Pensare, Agire allu bona*, è m. avv. che significa Andare, Pensare, Operare alla carlona, Semplicemente, ed anche Alla buona, Bonariamente, Fiduciosamente || *Dio ni la manni bona*, Dio ce ne scampi, trattandosi di qualche pericolo || *Fare, Aggiustare, Spartere* ecc. *ccu lle bone*, cioè Con buone maniere, Con dolcezza || *Bona fimmtua*, vale antifrasticam. Donna disonestà: *Va, cà si figliu de 'na bona fimmina!* || *Jire alla bona de Dio*; Rimettersi alla provvidenza divina || *Sapire bona*, 'na cosa; vale Essere gustosa; piacere, una cosa || *Governare bona*, 'na persuna, o 'na cosa, vale Governare, Amministrare, Reggere bene una persona o una cosa: « ... e maxime Cosenza, ch'è tanto tempo *lu gubernau bona* » scrisse Giovanni Maurelli. Colgo qui il destro di rivendicare a Cosenza il nome di questo suo più antico rimatore semi-dialettale, finora a noi ignoto e che ha tolto testè dall'oblio il sig. Erasmo Percopo (Cf. *Archivio Storico per le Prov. Napol. XII*, p. 130); il quale frugando nella Biblioteca Corsiniana di Roma, ora dell'Accademia dei Lincei, trovò un Lamento per la morte di Don Enrico d'Aragona, con la segnatura *Misc. 51, A. 19*, e col titolo errato di *Canzone in lode di D. Ferrante Re d'Aragona*. Esso, benché stampato in Cosenza *per lo egregio Maestro Octaviano Salomonius de Mansfronia, impressore in la città di Cosenza*, probabilmente nel 1478 epoca della morte di don Enrico d'Aragona, rimase sconosciuto a tutti gli scrittori che si occuparono della storia degli Aragonesi e della discendenza loro; a tutti i raccoglitori delle patrie memorie; a tutti coloro che presero a studiare il dialetto delle province meridionali in genere ed il calabrese in particolare. E dire che di don Enrico d'Aragona, figlio bastardo di Ferrante I, assai poco ci parlano e le cronache contemporanee e i documenti! Onde la scoperta e la ripubblicazione che ich. Percopo ha fatto di questo componimento è importante, e ci torna gradita perchè esso è il primo documento che si conosca in dialetto calabrese, e di tre secoli anteriore alla traduzione della *Gierusalemme Liberata* di Carlo Cusentino che era finora ritenuto come il più antico monumento stampato in vernacolo calabrese; perchè esso giunge opportuno « a popolare quelle immense e vaste solitudini, che offrono alla curiosità dello studioso moderno, in fatto di documenti artistici o puramente storici e filologici: le nostre Calabrie durante i primi secoli della letteratura nazionale; e perchè serve ad illustrare la nostra lingua semi-popolare nei tempi antichi. Infatti questo com

ponimento, come giustamente osserva il Percopo, « appartiene, senza dubbio, a quel genere di poesia popolare, che, ritraendo le sue origini, molto remote, fin dalle antichissime *nente* e dai canti latini per la morte dei generali romani, ebbe un notevole sviluppo nel medio evo, in Francia ed in Provenza; si svolse più largamente al di qua delle Alpi, nei primi anni del secolo XIV; e si generalizzò poi, col nome di *Lamenti* o *Cantari in morte*, per l'Italia tutta, durante il quattro e cinquecento. Se non che, mentre negli altri paesi neolatini questo genere di poesia fu del tutto soggettivo e lirico — il poeta cioè esprimeva o in nome suo o nell'altrui il dolore per la morte o la sventura dell'illustre signore — in Italia, invece, fu quasi sempre oggettivo ed epico. E, in fatti, nella maggior parte di questi nostri *Lamenti* è sempre o il morto fatto risorgere dal poeta, o il fortunato caduto in miseria, che viene a raccontarci la sua morte o le sue sventure.

Nel nostro *tamento* il rimatore preferì, quanto al modo di trattare il suo argomento, piuttosto la prima che la seconda di queste maniere; e cantò in suo nome la morte del suo signore; quanto al metro, adottò quello che suole accompagnarsi alla seconda di queste forme: il narrativo o epico, cioè l'ottava — la siciliana, con due rime, quattro volte alternate — e la terzina. Tutto il componimento divise in quattro *capituli*, nei quali il corpo è rappresentato da un numero più o meno lungo di terzine, e la testa, o per dir così, con stile da giornali, il *capello*, da una o più ottave della forma *anzidetta*, che egli poi suol denominare *sonona*. Andò, dunque, egli stesso piangendo, ed invitando tutta la Calabria a seguire il suo esempio. E portata la notizia della sventura nella corte di Ferrante I, e dei suoi molti figli, nel primo capitolo (vv. 1-77); invita a piangere tutte le donne cosentine con *madamma Putisena*, la vedova di don Enrico, nel secondo (vv. 78-146); e nel terzo si rivolge ai cortigiani, derelitti e meschini per la morte del loro signore, perchè se ne dolgano più degli altri (vv. 147-196); e, finalmente, nel quarto, a tutta la Calabria, e specialmente a Cosenza, perchè piangano continuamente, *notte e jorno*. Il loro buon marchese, fino a che *sonarà l'ultimu cornu* (vv. 197-296). » Autore di questo componimento è *Joanne Maurello*, com'egli si nomina al verso 135 dell'opera sua, perchè nel principio di essa egli ci accerta di essere *stato serentari anticho* del Marchese e di averlo amato non poco (vv. 37-38). « Oltre a questa — scrive il Percopo — nessun'altra notizia su di lui ci è stato possibile ricavare dal nostro componimento, o rinvenire nelle cronache e nei documenti dell'epoca; se non quest'una che la famiglia Maurelli, o modernamente Morelli, era fra le prime, e forse la più nobile ed

antica di Cosenza.

« Ma se della sua vita poco o nulla abbiamo potuto appurare; possiamo, invece, su per giù, formarci, da molti passi della sua *terza rima*, un'idea approssimativa della sua cultura classica e volgare. Una enumerazione di deità pagane che incontriamo ai vv. 90, 95, 223, 274, 281, 285; la terzina (vv. 264-66):

Homero e li poeti tutte quanti
che foro e che sarranno in quista vita,
de poi che fo Virgilio fini a Danti,

del quale ultimo egli imitò anche un verso; le frequenti allusioni a sacri testi (vv. 200, 225-26), ci mostrano nel nostro rimatore un non del tutto volgare e popolare, o cantabanco o improvvisatore che dir si voglia. Nelle sue terzine si nota una certa pretenzione o, per dir meglio, una scimiotatura di tutti quei mezzi o malizie o espedienti dell'arte dotta; una certa andatura maestosa e grave, e, starei per dire, dantesca, se il nominar qui appunto quell'adorato nome non fosse proprio una palese profanazione. »

« Della famiglia *Maurelli* o *Morelli* — continua il paziente illustratore — si dice (da Gir. Sambiasi nel suo *Ragguaglio di Cosenza e di 31 sue nobili famiglie* ecc.) che è originaria di Milano, ove si chiamava Castiglioni. Si nominano: un Giovan Francesco, un Fra Giovanni Vittorio, ed un Giovanni Alfonso, vissuti su per giù in quel torno di tempo in cui fiorì il nostro *Joanne Maurello*. Quale di questi tre si debba identificare col rimatore non ci è stato possibile accertare. »

Ed ora ecco il principio della poesia del Morelli:

A lagrimari viio che incomenza
tutta Calabria, che be' lla spirona.
la morte, che fo l'ultima partenza
che fezi donnu Errico de Ragona.

Lagnasi e doli, ca se vidi senza
de lu suo specchio e luminosa cona,
chi s'adorava; e maxime Cosenza,
che tanto tempo la gubernau bona.

O sagra maistà, re don Ferrante,
de la riali casa de Ragona,
el poco ingegno mio non è bastante
dire la fama tua, che spandi e sona
cuntinamente, pir tutto lo mundo,
sopra de tutte l'altre, excelsa e bona.

Pinsando alli toi forzi, mi confundo,
re don Fer(r)ante, che in gloria et unure
dio ti mantegna in quisto circhio tundo.
Di meglio ad meglio con lo suo fagure
tu, sagra maistà, pussente e forte,
de li inimizi toi sii vinziture.

Ma dubito trasire alla gran corte
de vostra maistà, co' sta novella
humbrasa e scura; e dirivi la morte
di don(n)ì Arrico, che cità e castella
'de piangino in Calabria de contino;
et alli celi la diana stella,

all'ura de l'aurora, a matutinu,
diventau scura, e nè lustra, com'era:
o mali sorti, o crudeli distinu!

C' a vostra maistà cò meglio cera
vorria veniri, e non co' sta ri(a) nova,
ca nello cori tuo di gran lomera,

pir azidenti doglia li rinova;
che non zi 'nd' apri mai tanta, ve dico:
allo scuro castello, a Terra Nova,
fo, morto lu signuri doanno Arrico,
Iustro figliolo to; c' amavi tanto,
chi li so' state servituri anticho.

Per doglia l' ochi mei fa aspro pianto
e tutta sta Calabria, in generale,
vio vestita de 'no nigro' manto.

Però, ex(c)elso re; 'ilto' e reale,
reconsolate, e 'l dolo refrena,
vedendo cha la morte è naturale.

Quanto più vago innante, più aio pena,
ca tremo, como 'e foglia, de pagura;
e 'l sango m' è seccato in onni vena;
c' aio a portari sta novella scura
in capo allo duca, suo fratello amato,
che 'd' avirà gran doglia e pena onni ura.»

Bonafide, s. f. Buona fede, Fiducia: *La bonafide è perduta allu munnu de oje*; Oggidì la buona fede è perduta! || *Onu de bonafide*; Uomo fiducioso, onesto || *Jtre, Trattare, Agire 'u bonafide*; Agire sinceramente, in buona fede.

Bonagùru e Bonagùriu, s. m. Buono augurio: *Quannu cade vnu alla tavola è bonagùru*. Cf. **Agùriu**.

Bonalana, s. m. Bonalana; Dicesi di persona trista.

Bonamanu, s. f. Buonamano, Mancìa.

Bonànima, È voce che si aggiunge nel nominare i defunti: e vale La buona, o La felice memoria; *Chilla bonànima de mamma: Pàtritta, bonànima, muriu giuvene* ecc.

Bonanotte, s. f. Buona notte: *Dare la —*; Augurare un sonno tranquillo a chi va a dormire la sera.

Bonasira, s. f. Buona sera. È augurio e saluto, che si fa nelle ore serotine: *Me deze la bonasira e si nne jiu*; Mi diede la buona sera e se ne andò.

Bonaventura, n. d' uomo, Bonaventura || Come s. f. Buona ventura, Buona fortuna: *'Na zingara me 'nnumindù la bonaventura*.

Bonavòglia, s. f. Buona voglia, Bonavoglia, Buon volere: *Scrivu stu vocabulariu de bona voglia. Se sentire, Stare, Mangiare, Partire de bonavoglia*; Sentirsi, Stare, Mangiare, Partire ecc. con animo volenteroso.

Bonçiornu, s. m. Buon giorno. È augurio e saluto, che suole farsi nelle ore antimeridiane: *'Nu bongtornu se duna a tutti*; È regola di buona creanza il darsi il buon giorno fra persone che si conoscono.

Bonicella, dim. di Bona, Alquanto buona.

Boniciellu, avv. Benino: *Cumu stai? — Boniciellu* || e anche Alquanto bene.

Bonni, s. m. Buon dì, Buon giorno: « Le disse pue: bonni, donna galante » (I. D. La salutò dicendole: Buondì, donna galante).

Bonòmu, s. m. Bonuomo, Uomo probò, dabbene; e talora Semplicione, Minchione; e, per ironia, non di rado, l' *homo bonus* dei latini!

Bonsegnùre e Bonsignùre, s. m. Mon-

signore, Arcivescovo o Vescovo: « Tu, Bonsegnure, sti supierbi umilia » (I. D. Tu, o Monsignore, umilia, punisci codesti uomini superbi).

Bonservitu, s. m. Benservito: *Doppu lu bonservitu 'ngrata paga*; Dopo il ben servito suole lesinarsi il pagamento dovuto all' operajo o ai domestici licenziati; modo che dicesi di Ingratitudine ricevuta in cambio di un beneficio fatto.

Bontiempu, s. m. Buon tempo, Tempo sereno: *Oje è bontiempu*; Oggi la giornata è serena || Intendesì anche la Stagione estiva o del Ricolto: *Te pagu a bontiempu*; Ti pagherò nella prossima estate, al tempo della raccolta. || *Ag. Essere amicu de lu bontiempu*; Essere amico della ventura, direbbe Dante.

Bònu, s. m. Buono, Obbligazione, Fede di credito: *Sti vue li dinari mi nne lassì 'nu bònu*.

Bonuvientu, geog. Benevento, città nota d' Italia. La voce in Calabria vive nel seguente motto superstizioso dei popolani: *Supra acqua e supra videntu alla nuce de Bonuvientu*. Come si sa, nella oscura foresta di questa città, sotto il famoso noce si riunivano, i sabati, le streghe, venute da luoghi lontani, per l'aria, a ridosso di un caprone! Il calabrese, con questo motto ne esprime la ricordanza. E si guarda bene dal fasciare o trastullare un bambino presso a tale albero, che ritiene malaugurato; e quando un bambino soffre di mal di capo o di spossatezza si dice che *ha l' umbra de la nuce*; ovvero *de lu savucu* (sambuco).

Bonuvulùtu-a, ad. Benvoluto.

Bonvèsparu, Buon vespro: È saluto che si dà nelle ore vespertine del giorno.

Bonvicinu e Bompicinu, geog. Buonvicino. Com. di 2352 ab. Circ. di Paola, Mand. di Belvedere Marittimo, ove ha gli uff. post. e tel. Appartenne alla baronia dei Cavalcanti di Cosenza. Ha agrumeti e vigneti. Vuolsi patria di S. Ciriaco monaco.

Borderò e Burderò, s. m. Nota di trascrizione o iscrizione ipotecaria. Dal fr. *Borderau*, Nota, che rimase a noi come voce dell' uso.

Bordiciellu, dim. di Bordu.

Bòrdu, s. m. Orlo, Margine, Fregio nelle vesti o nei panni. Dal fr. *Bord*, Orlo.

Bòrgia, geog. Borgia. C. I. M. con 4300 ab. Circ. di Catanzaro, da cui si allontana per 16 kilom. Ha gli uff. post. e teleg. Si serve della Staz. Catanzaro-Marina, da cui dista 13 kilom., con servizio di omnibus. È attraversato dalla vettura postale Monteleone-Catanzaro. Evvi l' uff. del Reg. e l' Agenzia delle Imposte.

Borriciellu, dim. di Borru.

Bòrru e Bùrru, s. m. Bozza, Abbozzo di una scrittura: *Famme lu bòrru de sta littera chi àju de scrivere*; Fammi la bozza di questa lettera che debbo scrivere.

Bòtta, s. f. Botta, Colpo di arma da fuoco: *Aju 'ntisu tante botte; Haju sparatu 'na botta*. || Percossa di un corpo

che cada: *Calle e fice 'na botta*, Cadde e fece un tonfo. || *Ferita*, Colpo di checcchia: *A abbuscatu 'na botta*. || Bussa, Palata; *Alla Justra àu fattu botte*; Alla Giostra (via di Cosenza) sono corse delle legnate. || *A 'na botta*, o *De botta*; *m. acc.* Di botto, Ad un colpo, Improvvisamente. || *A quatru botte*, vale In poco spazio di tempo: « E a quatru botte, o Deu, ti lu spellizzù » (V. G. E in breve ora, o Dio, te lo sbrànano) || *Dare 'na botta*, parlandosi di lavoro, vale Accelerare *Dacce 'na botta a stu quatru e fuisceiu*. || *'Na botta intru mèrca*; vale Un colpo aggiustato, Una cosa ben riuscita. || *Botta de mastru*; Tono decisivo, che dà l'Artefice ad un lavoro, e per estens. Ogni fatto o parola che determina nettamente la cosa. || *'Na botta de purrere*, o *de palluttini*; Una carica cioè quella quantità misurata di polvere o di pallini, bastevole a formare una carica ordinaria di fucile. || *Dare 'na botta allu circhiu e 'n'otra allu timpagnu o alla vutte*, ovvero, *Dare 'na botta alla 'ncudine e 'n'otra alla mazza*, sono detti *prov.* che significano Alternare la severità con l'indulgenza, il rimprovero con la lode, l'aere col dolce, Tenere contente le due parti, che si contraddicono, ed anche Attendere a più cose insieme. || *Botta nel senso fig.* vale Motto arguto, altrimenti *Bottata*; onde *botta e risposta* si dice Quando ad un frizzo si risponde con un altro frizzo: *Nun jettare botte*; Non motteggiare, Non lanciar frizzi.

Bottarùla, s. m. Scoppietto, Canna di legno, ordinariamente di zambuco, in cui introdotte due palle di carta bagnata, o di stoppa, una dopo l'altra, ed incalzate da una bacchetta, se ne sprigiona una per la pressione dell'aria, producendo uno scoppio: è balocco dei fanciulli.

Bottata, s. f. Bottata. Cf. *Botta* nell'ultimo significato.

Bottiare, v. tr. Frizzare, Motteggiare con bottate: *Tu bottija, cà pare ca io nun te 'ntiennu!* Tu motteggia pure, come se io non t'intendessi! || *rectpr.* Darsi botte vicendevolmente, Colpirsi, Bastonarsi, Lanciarsi frizzi o ingiurie: *Ne bottiammebuoni buoni* || *Intr.* *Bottiare* dice si pare del Battere a rintocchi le campane: *La campana bottija*; La campana suonata a rintocchi || Dicesi anche così per indicare il Latrare piano ed intermesso del cane da caccia, quando sente da presso il futo della preda e par che ne avvisi il cacciatore: *Lu cane bottija, statti attentu cà mo sbritta lu rièpule* || *Part. p.* *Bottiaru* (*Botti ju-ji-ja*).

Botticella, dim. di *Botta*.

Bova, geog. Bova. C. l. M. con 3248 ab. Circ. di Reggio, da cui dista 45 chilom. Ha l'estens. di ett. 3085, 16. Ha uff. post. sulla marina e al paese, questo con pedana anche da Amendolea; *teleg.* e Staz. propri. Agenzia e Reg. in Melito Porto S. E. È sede vescovile ed appartenne alla Contea degli Arcivescovi di Reggio.

È sito in collina, fra le rupi e le balze: fu città italo greca. Vuolsi patria di *Prassitele*.

Bovalinu, geog. Bovalino. Com. di 3000 ab. Circ. di Gerace, Mand. di Ardore, da cui è distante 8 chilom. Ha l'estens. di ett. 2105, 91 e gli uff. post. teleg. e Staz. Patria di Camillo Costanzo, pio e dotto Missionario arso vivo nel Giappone il 1622, del quale scrisse la vita il gesuita Daniello Bartoli. *Boccalino* fu chiamato dal Pacichelli nel suo *Regno di Napoli in prospettiva*, e *Boccolino* dal Marafioti nelle sue *Croniche*, annoverandolo nel Marchesato della famiglia Spinelli.

Bozzulu e *Cucùllu*, s. m. Bozzolo, Filugello.

Bracciale e *Vrazzale*, s. m. Bracciate; Chi vive colle fatiche delle proprie braccia.

Braccialèttu e *Vrazzalettù*, s. m. Smaniglio, Armilla, Braccialeto da signora.

Braccu e *Vraccu*, ad. Aggiunto di carne da caccia.

Brancaleune, geog. Brancaleone. Com. di 1421 ab. Circ. di Gerace, Mand. di Staifi, da cui dista 10 chilom. È esteso per ett. 1835, 18. Ha la Staz. omonima, da cui è distante per 5 chilom. Uff. post. e teleg. alla Staz. stessa. Appartenne ai signori Carafa Duchi di Bruzzano.

Brançàzzu, u. di uomo, Pancrazio.

Bravazzata, s. f. Bravata, Bravazzata, Smargiasata.

Bravàzzu, s. m. Bravaccio, Smargiasato || *accr.* *Bravazzùne*.

Bravissimu, *superl.* di *Bravu*, ad.

Bravu, s. m. Bravo, Cagnotto, Scherano; *Fare lu bravu*; Insolentire, ed anche Millantarsi; o *Fare con troppo fidanzza* cosa che può apportare danno.

Bravu-a, ad. Bravo, Coraggioso; È 'nu *bravu surdatu*. || Esperto nell'arte: *Bravu sartùre*; Sarto bravo, valente || *Uomu bravu*, *Brava donna*; cioè che ha eccellenti doti di animo || Nel parlare famigliare si adopera enfaticamente: *Abbuscànu 'nu bravu scassu* cioè un solenne, un forte, un meritato schiaffo || *Bravu*, voce di Approvazione e di Applauso: *Bravu! Crussi sta buonu*. Bravo! così sta bene.

Bregantinu, s. m. Brigantino; Piccolo naviglio di basso bordo, e perciò sollecito nel solcare le onde || Chiedo permesso ai miei lettori di offerire al loro giudizio alcune ottave di C. Cusentino, che mi sembrano bellissime: esse traducono le ottave 12^a 13^a, e segg. del Canto I^o della « Gerusalemme Liberata » « Disse al suo nunzio Dio: Goffredo trova ecc. »

« Disse all'angiu lu Deu: tu hai de trovare Juffrida, e l'hai de dire cchid' aspetta, Chi 'un se consa le cose a guerrijare Ppe liberare la Città suggestta? Chiami l'autri a cunsurta, e spiranare Voglia li lienti; ad illu la bacchetta Se dia de capu, e 'n terra contraddittu Nun le sarà, mentre ca 'n cielu è scritta. L' Angiu lu, 'ntisu ch' appa s' abbiàiu, Ppe fare priestu la cummannamentu: D' ariju proutu tutta se 'mpastàiu, Diventàiu furracchiune a 'nu munientu;

Ccu facce e membri d' nomu campjanu;
Ce' era de cchi sacc' eu 'nu scernimientu,
Ccu capilli locienti e bielli panni
Nu gajaru paria de quindici anni.

Le scille se 'acrocchianu menze 'adurate,
Bone ppe fare priestu lu caminu,
Lu vientu, e nuvi arrietu s' ha lassate,
Marcia chi tantu no fa 'nu bregantinu,
Vestutu de cussal fa due rutate
'N tuornu, e pue revuccàuse de penninu;
Viersu lu munte Libanu illu iju,
E llà, supra la schina se reju.

Ccu due assarpate pue, ccu dui vuluni
A l'orti de Turtosa mise funnu,
A tiempu chi lu sale li spiruni
Se mintia pped' escire e jire 'n tanna:
Stava tannu Juffrida 'njinacchiani
Pregannu lu patrone de lu muonu:
Quanna allu stessu tiempu, allu 'nfraganti,
Lu sale e Grabielle appe d' avanti.

E le disse: Juffrida, è già venutu
Lu tiempu giustu de lu guerrijare;
Sullicita la cosa, e resulatu
Va la santa Citate a liberare.

Si ancanu de li tue sta addornisciutu,
Risbigliatu, e stia liestu allo marciare:
Chi sie tu luoru capu Deu cummanna
Illu t' azetterà de l' autra banna.

Eu viegnu de llà 'nzusu 'mbasciature
Ppe te dire sta cosa, ch' 'aju dittu:
Allegramente averai tu l' unure:
La vittuoria è la tua, ccussi sta scrittutu:
De st' armata sie tu bonnu retture.
Dittu chistu; allu Cielu ppe derittu
Azu lu volu, e sbia; restàu Engliune
Sturdutu, rifrettiennu a stu sermone.

Ma pue chi se risbiglia, e va penzannu
A chi vinne, a chi manna, e alla 'mbasciata,
L' ale se vurrà mintere, e vulannu
Jire a sbrigare la cosa 'ncignata.
L' unure, chi ricive, 'un lle fa dannu,
La supierbia 'un lle dà ulla assantata;
Ma chinu de buntate, e santu amure
Disse: sia quantu vo lu gran Segnure.

Brève, s. m. Breve. Lettera o Mandato papale. È voce dei preti e del parlar nobile.

Brève, ad. Breve, Di poca durata: *La scossa de lu terrimotu fo brève. È 'na lettera, 'na visita, 'na caminata troppu brève.* || *Fra brève, Tra brève; avv.* Fra poco tempo. Fra. o, Tra brève.

Brevettiellu, dim. di **Breviettu**.

Breviariu, s. m. Breviario: « *Cacare 'nzina a Dio lu breviariu!* » (I. D. Sporcicare perfino il breviario!).

Brevièttu, s. m. Brevetto, Laurea, Diploma: *Ha attenutu lu brevièttu de Nutaru, de Medicu;* La laurea di Notajo, di Medico: *Breviettu de lu Catrièntu;* Diploma dell' Accademia: *Breviettu de 'mmentione;* Brevetto d' invenzione.

Briaticu, geog. Briatico. C. I. M. nel Circ. di Monteleone. Conta 3280 ab. ed una estens. di ett. 1110. Ha gli uff. post. e teleg. con pedone da Monteleone.

Bricconata, s. f. Bricconata: *Ha fattu 'na* —

Briccùnè-a, s. m. e f. Briccone, Briccona. Uomo, donna malvagia, || Spesso vale Maliziosoetto, Birbantello, quasi in senso vezzeggiativo, specialmente quando si usa il dim. *Briccunièllu, Briccunèlla;* *Briccunièllu mio, gioia mia*, apostrofa una madre il proprio figlio.

Briccunella, dim. di **Briccuna**.

Briccuneria. Lo stesso che **Briccuna**
Briccunièllu, dim. di **Briccuna** Cf. **Briccuna**.

Bricita, n. di donna, Brigida || dim. **Bricitella**.

Briga, s. f. Briga, Lite, Contesa; *briga de li Studenti*, è una Novella lissima scritta in dialetto calabro da gnazio Donati. Il volgo dice più volentieri **Mbriga**. o, **Mpriga**.

Brigadièri, s. m. Brigadiere. Il comandante di una Stazione di carabinieri (Guardie forestali; il Sottufficiale delle Guardie di Pubblica Sicurezza o di Finanza, e

Brigamile e Bergamèna, s. m. e f. **Brigamena**, Cartapeccora: *Alla casa sua su qualtru brigamilli antichi de dattu* In casa sua sono quattro pergamene tiche, quattro diplomi dottorali.

Brigantaggiu, s. m. Brigantaggio, landrinaggio, Le bande dei malfattori, grassatori ecc. *Lu brigantaggiu è st' la chiaga de le Calabrie;* Il brigantaggio è stata la piaga delle Calabrie.

Brigante, s. m. Brigante nel ser proprio, ed anche Grassatore, Assassi Malfattore. || Più *fig.* dicesi di Uomo surpatore, avaro, prepotente, o di ind cattiva || dim. *Brigantièllu; Brigantiè mio!* è una delle frasi carezzevoli, le nostre popolane volgono ai bamb perchè il nome di Brigante si accorgna all' idea socialista di Guerra ai verni, di Coraggio temerario, e forse che di Patriotismo. Re Marcone, Pa fante, Diego Caligiuri e le masnade Cardinale Ruffo abbagliano tuttora la tasia popolare, specialmente delle dot e fra i pini secolari, nelle scoscese basilane, negli antri scavati fra i dirup in roveti, la immaginazione meridioravvisa tuttavia giganti le ombre de belli alla dominazione francese, e spagnuola. Ecco una strofa di cantogantesco: « *Tira, nimicu mio, tira la na, Fuorsica nn' esce a morte la cumna; Tu tieni carta, culamaru e pinna fo pürvere e palle a miu cummannu; si lu vicerrè de chistu regnu, Ed fo su lu rre de la campagna: Tannu, nimicu tannu me riennu, Quannu la capu gira a 'na 'ntinna.* »

Briganticchiu-ellu, Cf. **Brigante**.

Brigata, s. f. Brigata: Quanti uo comanda un Brigadiere; *La — de rubinieri de Rugliannu.*

Brigatieri, id. di **Brigadièri**.

Brillantatu-a, ad. Brillantato: *A lu —, Pettinissa brillantata* ecc.

Brillante, s. m. Brillante: Dian staccettato: *'Na spilla ccu brillanti chint de brillanti* || *Brillante* è anche tore da teatro, che sostiene le partegre, leziose, briose; ma in tal senso voce nobile.

Brillantiellu, dim. di **Brillante**.

Brinipisi, geog. Brindisi. Città d' in prov. di Lecce: *Jivi a Napuli p' via de —.*

Brindisi e **Brinziati**, s. m. Brindisi. Quel saluto che si fa altrui bevendo: *Te fazzu 'nu —; Ti saluto, Bevo alla tua salute. È curioso il seguente brindisi riportato dal Dorsa: «Alla salute de Gjuranni Costa, Ga cci ha lassatu sta vipita giusta; Brinnisi fazzu alla Segnuria vstra, E pue viviti vue, si cci nne resta».*

Bricula, s. f. Briscola, Specie di giuoco che si fa colle carte: *Facimune 'na briscula* || — *scuverta*; Quella che si giuoca a carte scoperte.

Briculella, dim. di **Bricula**.

Brio, s. m. Brio, Vivacità nel fare e nel dire: *Cantare, Sunare, Camminare ecc. ccu briu* || Talora vale Superbia, Vanità: *Tieni 'nu briu chi pari 'nu marchistnu.*

Briusella, dim. di **Briusa**.

Briusiellu, dim. di **Briusu**.

Briusu-a, ad. Brioso, Vivace: *Fimmina, Giuvene —.*

Brocca, s. f. Forchetta di cui ci serviamo per mangiare a mensa: *Brocca d'argentu, de ferru, de vasciu ecc.* || Sembra traslato dell' it. Brocca, Brocco, ramo biforcuto. In Campobasso hanno l'rocca per forchetta. I fr. dicono *broche* e i Piemontesi *broccia*, lo spiedo. *Lat. Broccus*, dente sporgente.

Broccata e **Brucata**, s. f. Forchettata: *Mangiatu due sule broccate de vermicicelli.*

Broccatella, dim. di **Broccata**.

Broccicella, dim. di **Brocca**.

Brodicellu, dim. di **Brodu**.

Brodu e **Vruddu**, s. m. Brodo: *Brodu scacciu*, che dicesi anche *Cunsumatu*, è l'acqua dove è stata bollita una quantità di carne vaccina || *Brodu fintu*; è acqua calda condita ordinariamente con sale, pepe, prezzemolo ed uno o due torli di uova sbattuti. || *Allungare tu brodu*, Metterci più acqua quando è abbastanza denso, o non è sufficiente al numero delle persone che debbono mangiarlo; e *fig.* dicesi di Chi allunga un discorso, o di Chi scrive prolissamente.

Brodusella, dim. di **Brodusa**.

Brodusellu, dim. di **Brodusu**.

Brodusu e **Vrudusu-a**, ad. Brodoso: *Manestra, carne brodusa*; cioè Con brodo, ed anche Con molto brodo.

Briu, ad. Dal fr. *Bleu*, Azzurro, Colore turchino || *Briu chiara*, Azzurro chiaro, Color Mavi || *Briu scuru*, Azzurro cupo || *Stare chi va alla briu*; Colore che tende al turchino, Azzurrognolo.

Brudera, s. f. Ciotola, Zuppiera da riparvi il brodo.

Bruderella, dim. di **Brudera**.

Brugnaturu e **Vrugnaturu**, geog. Brugnataro, Com. di 796 ab. Circ. di Monteleone, Mand. di Serra san Bruno, ove ha gli uffici post. e teleg. e da cui dista tre chilom.

Brunchita, s. f. Bronchite, Bronchitide, Infiammazione dei bronchi: *Aju 'na brunchita.*

Brunchitella, dim. di **Brunchita**.

Brinda, s. f. Merletto serico. Dal fr. *Brinde*, Merletto.

Brunetta, s. f. Brunetta: *Le brunette*

su simpatiche || Come ad. *Fimmina, facce, carnagione brunetta.*

Brunettella, dim. di **Brunetta**: «O brunettella, ccu sti ricci attuornu, Chidell st' uocchi cà mi fai murire; La notte mi fai perdari lu suonnu, Lu jurnu senza cori mi fai jire: Mi spagnu ca 'u finisci ssu taluornu, All' urtìmu ppe tia vaju a murire!» (C. P. trascritto, con parecchi altri canti, da Antonio Julia sul «Giambattista Basile» di Napoli, Anno VI).

Brunièttu, s. e ad. m. Brunetto, Alquanto bruno: «Mamma, ca passu lu durce bruniettu, Cà l'aju canasciutu allu cantare; Cà tene 'ua catarra e 'nu fischiettu, L'angiuli de lu Cielu fa calare: Azate e pigliamillu lu corpiettu, È fattu jurnu e me vuogliu levare:—Figlia, chi ti vià santa, beneditta, Si quatrarella e l'amure vue fare?—E mo ti 'u vuogliu fare ppe dispiettu: In ccu 'na corda lu fazzu 'nchiannare» (C. P. riprodotto dal medesimo Julia) || *Brunièttu* è altresì aggiunto di Pane: *Pane bruniettu*; Pane inferigno.

Brùnu, n. d' uomo, Bruno || dim. **Brunillu** || Prugno, Susino: «Tèneme ppe 'nu guittu si a 'nu brunu Ppe la lingua e 'nu pede nun te 'mpicu» (G. D. Abbini in conto di un imbecille, se non ti appenderò ad un susino per la lingua e per un piede).

Brùnu-a, ad. Bruno, Di colore che si accosta al nero: *Pannu brunu*; *Uocchi, quazietti brunu* || Come s. Il colore bruno: «U brunu è 'nu bruttu culore»; Il bruno è un colore brutto || Nel significato di Lutto Cf. **Luttu**, sebbene l'usi il C. dicendo: «E fadi a tanti pigliare lu brunu» E fa a molti indossare il bruno.

Brunzinu-a, ad. Bronzino: *Culture —; Manu, facce brunzina*; Colore, mano, faccia bronzina.

Brunzu e **Vrunzu**, s. m. Bronzo: *Le campàne se fai de brunzu*: Le campane si fanno, sono di bronzo || *fig. Facce de brunzu*; Faccia di piperno, Viso che non arrossisce, Spudorato || *Stòmacu de brunzu*; Stomaco di bronzo; Stomaco che digerisce presto e bene || *Esere de—*; Essere di bronzo, di forte tempra, instancabile; e anche di cuore duro.

Brùsa, s. f. Dal fr. *Blouse*: Camicetta che usano le signore: *S'ha fattu 'na brusa de seta*; Si ha fatto una camicetta di seta.

Brusca e **Vrusca**, s. f. Brusca, Spazzola per i cavalli || Pugnitopo.

Brùscu-a, ad. Brusco, Persona burbera: *Uomo—* || *Manère brusche*, Maniere brusche, Modi burberi || Come s. *Ccu tu bruscu nun se cunchiude nente*; Col modo brusco non si conchiude nulla di buono.

Brutale, ad. Brutale. (È del parlar nobile).

Brutalità, s. f. Brutalità. È anche voce del parlar nobile.

Brutticellu-Brutticella, ad. Bruttarello, Alquanto brutto: *Sta pacchiana me pare brutticella.*

Bruttiènzia, Lo stesso che **Bruttizza**.

Bruttizza, s. f. Bruttezza: *S' uominu è de 'na bruttizza straordinaria*; Que-

st' uomo è di una bruttezza enorme.

Brùttu-a, *ad.* Brutto: *Uomu — Fimmi-na*—: « È tuttu bruttu, tuttu laidu e spuru-cu » (I. D.) || *Bruttu cuomu lu peccatu murtale*; dicesi di persona bruttissima || *Avire lu culure bruttu*; Avere un brutto colore; Essere malaticcio || Per cosa, azione non buona si dice: *Chissa è 'na cosa brutta*; è 'nu bruttu trattu; brutta azione, 'nnuminata brutta ecc. || *Venire alle brutte*; Venire a litigi || *Ccu lu bruttu*, o, *Ccu le brutte*; Con maniera cattiva, o con modi bruschi, risoluti || *La fare brutta ad unu*; vale Fare ad alcuno uno sgarbo, una sconvenienza || *Tiempu bruttu*; Mal tempo, Tempaccio || *Brutta copia*; La Minuta, la Bozza d'una scrittura || *Parola brutta*; Parolaccia, Bestemmia || *Piru bruttu-biellu*; Specie di pera, che in Roma chiamano *Pera brutta e buona* || Come s. *Li brutti nun au fortuna!* || *O rutta, o brutta*, è minaccia che vale: O per amore o per forza.

Bruttulillu-a, Lo stesso che **Brutticellu-cellu**.

Bruttùne, s. m. Gradasso: *Si fat tu bruttune ccu mie te rumpu lu mussu*; Se vuoi fare il gradasso con me, bada che ti rompo il muso.

Bruttuneria, s. f. Gradassata.

Bruzzanu, *geogr.* Bruzzano Zeffirio: Com. di 1061 ab. Circ. di Gerace, Mand. di Staiti, da cui si allontana per 8 chilom. Ha una estens. di ett. 1903,13 e dipende dagli uff. post. e tel. e dalla Staz. di Brancalione, da cui dista 13 chilom. Vi è una sorgente di acqua solfurea ferruginosa a 15 gradi. È paese antico, e fu detto *Bruzzianum* dagli antichi storici di Calabria, credendosi fondato dai Brezi. Fu capoluogo di più villaggi, come della *Motta*, del *Salvatore* e di *Ferruzzano*. Le escursioni dei barbari lo danneggiarono. Appartenne in feudo alla casa Carafa.

Bubbùne, s. m. Bubbone, Enfiato, Tumore infiammatorio che si sviluppi nell'inguine, o sotto le braccia, o al collo e in qualunque altra parte del corpo.

Bucale e **Vucale**, s. m. Boccale. Vaso di terra cotta, che ordinariamente serve a contenere acqua pura presso il catino o lavamano || Serve anche per bere acqua o liquori, ma in questo caso è di forma più piccola, ed usasi il *dim.*

Bucalichiu, *dim.* di **Bucale**.

Bucchiglièri e **Vucchiglièri**, *geogr.* Bocchigliero, Com. di 3900 ab. Circ. di Rossano, Mand. di Campaña. Uff. tel. e post. propri con pedone da Campaña. Appartenne al dominio baronale di casa Labonia da Rossano. Padula, che riconosce in quasi tutti i nostri luoghi un dizionario ebreo, fa questo paese di origine semitica.

Bucchiniellu, *dim.* di **Bucchinu**.

Bucchinu, s. m. Bocchino da infilaryi il sigaro per fumare, Fumasigari.

Bucciniellu, *dim.* di **Buccinu**.

Buccinu, s. m. Boccino, la piccola palla di legno o di carta pesta, che serve di mira ai giocatori della palla, Pallino, Gril-

lo || Ed è anche il Grillo, cioè quel piccolo sasso che si lancia il primo nel giuoco delle Lastrucce (*Staccie*), e al quale chi più si avvicina vince.

Buccunottellu, *dim.* di **Buccunottu**.

Buccunottu, s. m. Pasticcetto di forma rotonda o ovale, fatto di pasta frolla e cotto in forma; A Genova dicono **bocconetto**, e Casaccia spiega Bocconcello, Bocconcino ghiotto. Questa voce ha molta analogia col nostro **buccunottu**.

Bufalaria, s. f. Bufalaria, Stazione ferroviaria.

Bufalina, *ad. f.* Aggiunto di latticino fatto dalle bufale: *Pruocula* —; Grossa palla di cacio bufalino.

Bùfalu-a, s. m. e f. Bufalo, Bufala. Animale simile al bove, ma più forte e nero, o rossiccio. Di bufali non abbiamo in Calabria una grande quantità: essi si mantengono dai grandi proprietari soltanto, nei loro latifondi e, più che altro, per grandigia. Amano i terreni marittimi e paludosi, nei quali spesso s'imbrodano. Pare che questa bestia abbia in odio il color rosso, poiché essa si avventa alle persone, che mostrino qualche stoffa vermiglia.

Buffèta, s. m. Buffetto, Armadio, Tavola: *La buffetta de mangiare*; Tavola da mangiare || *Dal fr. Buffet*, o dallo spagnolo *lo Bufete*.

Buffètella, *dim.* di **Buffèta**.

Buffettellu, *dim.* di **Buffèttinu**.

Buffèttinu, s. m. Tavolino, Tavolo di studio, o da lavoro, o da giuoco ecc. 'Nu *buffèttinu de cerasu, de nuce* ecc. Un tavolino di legno ciliegio, noce ecc.

Buffèttune, s. m. Potrebbe tradursi Forte o Grosso buffetto se Buffetto si volesse estendere al significato di Colpo dato col pugno sul viso altrui. Ceffone, Gragnone, Ceffatone, Cazzotto: « E 'mpacchi tu m' haù già 'nu buffèttune » (I. D. E u hanno già azzeccato un ceffone). Lo spagi ha *bofetón*, nel medesimo significato.

Bùffu-a, *ad.* Buffo, Lezioso, Giocoso Buffonesco: *Opera buffa*; Dramma giocoso: *Scena, Vituta, Parola buffa*, cioè buffonesca || In forza di s. dicesi il Buff cioè il Cantante o l'Attore che nelle pere buffe eseguisce le parti giocose.

Buffùne, s. m. Buffone, Uomo che ridere, Giullare || *Fare lu* —; Buffoneggiare, Fare azioni ridicole.

Buffuneria e **Buffunata**, s. f. Buffonata, Buffoneria, Burla.

Buffuniàre, v. tr. Berteggiare alcun Tu perchè buffuniji chilla povaru rie chiu? Tu perchè metti alla berlina qu povero vecchio? || *intr.* Buffoneggiare Fare o dire cose da buffone: *Hai piaci de buffuniare, aje?*; Oggi ti piace buffoneggiare? || *Part. p.* BUFFUNIÀT (Buffuniju-ji-ja)

Buffuniellu, *dim.* di **Buffune**.

Buggetta, *dim.* di **Bùggia**, Taschino

Bùggia, s. f. Busecchia, Saccoccia, Tascia: *Me misi 'nu pane alla buggia, partivi*; Misi un pane in tasca e partii Bùgio e voce *ff.* che vale Forato, Buca

« Dante l'usò dicendo « Su per lo collo come fosse bugio » (Par. 2). L'hanno anche i Siciliani. Il basso lat. ha *bugia*, e il fr. *bugge*, bugigattolo.

Buggigattulu, s. m. Bugigattolo, Tugurio, Stanza stretta, o senza aria e senza luce. È del parlar nobile.

Bùglia, s. f. Rissa, Subbuglio, Contesa, Buglia: « Cà le buglie se vinnu quattru a granu » (C. C. Perché le risse sono frequenti, o come dice il verso del Tasso: « Che penuria giammai non fu di risse »).

Bulinu, s. m. Bulino, piccolo scalpello di acciaio, che serve per intagliare metalli a fine di rilevarne la stampa: *Christu è 'ntagliatu a bulinu*; Questo lavoro a rilievo è intagliato a bulino.

Bùlla, s. f. Bolla papale in materia di religione || *Bulla* chiamasi specialmente l'indulto pontificio di potersi mangiare carne, strutto ed uova nella quaresima e nei giorni di digiuno: *Haju pagatu 'na lira ppe la bulla*, cioè per il detto permesso.

Bullare, v. tr. Bollare, Apporre il sigillo dell'ufficio, o della Ditta, o della persona, per autenticarne la firma: *Bullame stu passu*; Metti il suggello in questo passaporto || *Part. p.* BULLATU. Come ad. *Carta bullata (Bullu-i-a)*.

Bulletta, s. f. Bulletta, Polizetta della Dogana, del Dazio Consumo e di altri uffici gabellari || *Bulletta*, Chiodino con capocchia, ad uso specialmente dei calzolari, selai, tappezzieri ecc. *Cumprame dui sordi de bullette*; Comprami 10 centes. di bullette.

Bullettinu, s. m. Bollettino, Foglietto di notizie politiche, giudiziarie, amministrative, militari ecc. *Bullettinu de la Prefettura, de li Banni giudiziarii, de la guerra* || Biglietto, Bolletta: *Lu bullettinu de lu tiatru, de la benefigiata, de la ferruvia, de lu daziu* ecc.

Bullicellu, dim. di *Bullu*, Piccolo suggello, o marchio.

Bullitu, s. m. Lesso, Allesso, Carne bollita: *Damme 'nu pezzu de bullitu vacinu* || *Carne ppe bullitu*; Carne buona per lessare, cioè la carne fibrosa, tigliosa.

Bùlla, s. m. Bollo, Sigillo o Suggello col quale si contrassegnano le firme, le carte ed altre cose varie: *Lu bullu de lu posta*; Quello degli uffici postali || — *cumunale*, de lu *Sinnicu*, de la *Cancellertu*, de la *Pretura* ecc. || L'impronta che rimane nella cosa bollata || Marchio col quale sogliono bollare a fuoco le bestie equine e ovine, contenente le iniziali del proprietario della razza a cui appartiene l'animale: *Ste vacche hau lu bullu de Barracca*, cioè del Barone Barracco.

Bùmpa, s. f. Bomba, grossa palla di ferro vuota, che serve alle artiglierie || Per similitudine chiamasi *Bùmpa* una piccola palla (Castagnola) piena di polvere pirica e fortemente rilegata con lo spago, la quale accesa per una piccola miccia scoppia come una bomba. Fa parte dei fuochi artificiali, e di molte di esse si compone la Girandola (*Rutella*) || *fig.* *Millanteria*, grossa bugia || *A prova de*

bùmpa, vale A tutta botta; A pruova di cannone, come si dicono nel gergo militare talune fortificazioni; e dicesi anche di Cosa saldissima, indiscutibile, inalterabile: *L'amicizia; l'amure nuostu è a prova de bùmpa* || *Bùmpa!* è anche *inter.* di meraviglia ironica, e vale Oh! Oibò!: *Tu si curaggiusu?... Bùmpa!* || I greci avevano l'*omooax*, che vale lo stesso.

Bùmparda, s. f. Bombarda, nome generico di alcuni pezzi di artiglieria || *fig.* *Jattanza, Vanteria, Menzogna, Bugiarderia* *Hai jettatu 'na bùmparda chi nun cape a sta càmmara*; Hai detto una babbola così grossa che non cape in questa stanza.

Bùmpardamèntu, s. m. Bombardamento.

Bùmpardare, v. tr. Bombardare, Mitragliare una piazza, una città ecc. || *Part. p.* BÙMPARDATU (*Bùmpardu-i-a*).

Bùmpardiäre, Lo stesso che *Bùmpardare* || *fig.* Dire frequenti bugie || *Part. p.* BÙMPARDIÄTU (*Bùmpardiju-ji-ja*).

Bùmpardinu e **Bùmpardune**, s. m. Bombardino e Bombardone — Strumenti musicali a flato.

Bùmparu, s. m. Fochista: Chi fa o vende bombe di carta || Bombone, Millantatore, Vanaglorioso.

Bùmmicella, dim. di *Bùmpa*.

Bùmpiniellu, dim. di *Bùmpinu*.

Bùmpinu, s. m. Bambino. Segnatamente Gesu bambino (Dal gr. *ἡλιθίον*, halbutisco).

Bunettiellu, dim. di *Bunettu*.

Bunèttu, s. m. Beretto da soldato. Dal fr. *Bonnet*.

Bunifati, *geogr.* Bonifati. Com. di 3689 ab. Circ. di Paola, Mand. di Belvedere Marittimo. Ha gli Uff. post. e tel. La staz. è in Cosenza. Il Barrio e il Marafioti vogliono che sia l'antica *Nicta* dei *Focesi*, celebre presso Erodoto. Fece parte del Principato di casa Telesio di Cosenza. Abbonda di vino, fichi e formaggi.

Bunifazu, n. d'uomo. Bonifacio.

Buntà e **Buntate**, s. f. Bontà: « Ca duve cc'è buntate e cc'è bellezza, cc'è di ogni bene ed uogni cuntentizza » (I. D. Perché là dove evvi bontà e bellezza, Evvi ogni bene ed ogni felicità) || Benevolenza, Cortesia: *Priegu la vostra buntà; Aviti la buntà de me cunsigliare* || *Buntà 'mpinuta*, Bontà infinita, o, *Summa buntà* chiamasi Dio per antonomasia.

Buompiicellu, dim. di *Buompu*.

Buompu, s. m. Bitorzolo, Bernoccolo.

Buònu, s. m. Buono. Ciò che è bene, Opposto di Cattivo: *A chitta casa cc'è de lu biellu e de lu buonu*; In quella famiglia trovasi ogni ben di Dio || *Uomu buonu*; Uomo dabbene: *Ppe li mali sòffrenu li buoni*; Spesso gli uomini dabbene soffrono per opera o per cagione dei cattivi || *Buonu ppe mie, buonu pped'illu* ecc. Buon per me, o per lui, Fortuna per me, per lui ecc. || *Avire*, o *ccè èsere* *'na cosa de buonu* dicesi di Persona o di cosa che tra molti difetti abbia qualche buona qualità || *Doppu lu matu vene*

tu bonnu, prov. che fa il pato con l'altro *Doppu la tempesta vene la calma*; Alla tempesta segue la bonaccia || *Nun jire boni* (parlandosi di due o più persone) vale Essere discordanti o nemici || *Fare bonu*, parlandosi di contratti commerciali, vale Assicurare, Ipotecare: *Lu crièditu ti lu fazzu bonu supra la vigna*; Assicuro, ipoteco il tuo credito sul mio vigneto || *Jire allu bonu*, parlandosi di Tempo, Stagione o di Persona ammalata, vale Migliorare || *Pigliare, Trattare, Fare, Parrare* ecc. *ccu ltu bonu*; cioè Con buone maniere, con garbo || *E buono?* detto in tuono interrogativo o esclamativo vale Ebbene: *E bonu! jisti e nun cunchiudisti nente*; Ebbene, andasti senza concludere nulla! || *Bonu chi sta!* è specie di augurio o di esclamazione equivalente al *quod absit* dei latini: *Si vene lu terrimotu, bonu chi sta, murimu dannati*; Se c'incoglie il tremuoto, Dio liberi, moriremo senza esserci potuti confessare e preparare alla morte || *Te viegni 'nu bonu*, è forma augurale che vale Dio ti mandi bene, Sii felice ecc. || *Bonu de Dio*; Ben di Dio: *Io tiegnu ogni bonu de Dio*; cioè lo son ricco, felice ecc.

Bonu, avv. Bene, Rettamente, Virtuosamente: *Va bonu*; Va bene, Così sta bene || Acconciamente, Convenientemente, Compiutamente, Perfettamente: *Nun sacciu bonu lu fattu*; Tu nun sai lèjere bonu || Molto, Assai, Abbastanza: *Sugnu malatu bonu*; Te si bonu arricchitu; Sono abbastanza infermo, Ti sei molto arricchito || Agiatamente, Lautamente: *E 'nu mpegatu chi sta bonu, mangia bonu e bonu dorme*; Costui è un impiegato che vive agiatamente, mangia lautamente e comodamente dorme || Premesso a certi participii passati usati in modi di salutatione e di congratulazione: *Bonu venutu*; Ben venuto. *Bonu trovatu*; Ben trovato. *Bonu arrivatu*; Bene arrivato || e a certi sostantivi: *Bonu pitittu*; Buon appetito. *Bonu Natale*; Buon Natale ecc. || Ripetuto *bonu bonu*, vale Ben bene, Assai, Fortemente: *Lu minai bonu bonu*; L'ho battuto ben bene, fortemente || *Stare, Jire bonu*, parlandosi di vesti, vale Adattarsi alla persona: *Stu giaccu te va bonu* || *Ca bonu!* è risposta affermativa a colui che domanda alcuno se la tal cosa sia o non sia così: *Tu si 'nzuratu? — Ca bonu!* cioè Sì, Ma sì, Ben dici, Dici bene ecc. || *Bonu!* è voce esclamativa, o enfatica e vale Bene e meglio. Sovente però ha senso antifrastico e vale Oh bella! Questa è bella! *Bonu! io te usciu e tu me minti*; Oh bella! io ti carezzo e tu mi batti!

Bònu, ad. Buono, Che ha le qualità che gli sono proprie: *Bonu cane* || Aggiunto ai sostantivi ha vari significati che dinotano sempre Perfezione, Bontà ecc. ed è l'opposto di Cattivo: *Uomnu bonu, Fimmina bona*, Uomo, Donna dabbene, Pio, Esemplare || *Aria, Acqua, Liettu, Libru, Vinu, Acitu, Mangiare*

ecc. *bonu*; Eccellente, Magnifico || *Bonu mastru, Asucata, Varotèri, Scarparu* ecc. Valente maestro, Avvocato ecc. || Per efficace, Giovevole: *Medicamentu, Rimediu bonu* || per Gustoso, Sapilo: *Bonu rosòtiu, frittata bona, bona pizza duce* || Per Molto, Grande: *Bona eredità, Bonu ricco*; cioè Grande eredità, Molto ricco || per Nobile, Rispettabile: *Bona famiglia, Bonu parentatu* || per Piacevole, Lieto: *Chistu è 'nu bonu jocu, divertimentu* ecc. || per Idoneo, Opporuno: *Tu si bonu ppe fare lu surdattu* || per Prospero, Felice: *Bonu risurtatu, Bona nova o nutizia* || per Favorevole, Lucroso: *Bonu ntogatu, — affare, bona occasione* || per Forte, Gagliardo: *Le dièzi 'nu bonu cauce*; Gli appioppai un calcio gagliardo || *Jire de bonu passu*; Camminare velocemente || *Avire bona gamma*; Avere l'andatura spedita || *Avire bonu nasu, bona vista, bona ntità*; Avere acuto odorato, udito, vista ecc. || *Avire bonu nasu, Ag. Cf. Nasu* || *Bona annata*; Annata abbondante, fertile o salubre || *A bonu prezzu*; A prezzo basso || *A buoni cunti*; In conclusione, In breve, Al far dei conti || *Fare o Minare bonu*, detto di conti, spese e simili, vale Menar buono, Diffalcate Abbonare: *Alli cunti l'aju minatu bone le jurnate chi me facisti*; Ho diffalcato dal tuo debito il prezzo delle giornate di lavoro, che mi hai fatto || *Esere bonu a tuttu*; Essere uomo da bosco e da riviera, Idoneo a qualunque cosa e, nel senso morale, Capace di qualsiasi mala azione || *Bonu cumu lu pane*; Buono come il pane, cioè persona mite, docile, maneggevole || *Bonu cristianu*; Uomo che agisce cristianamente; e talora Semplicione, Bonario || *Bonu Agliu*; Figliuolo docile, educato, morale || *Pisu bonu, Misura bona*; Peso, Misura riboccante || *Munita, Carta bona*; Moneta, Carta monetata vera, non falsa, legale || *Nun esere bonu a nente*, dicesi di persona inetta, buona a nulla || *Opere bone*, diconsì gli atti di religione, di beneficenza || *Bonu cerviellu, bona capu*; Uomo d'ingegno, Sapiente, Probo, Savio || *Lu vinu troppu bonu*, o, *Lu miegliu vinu se fa acitu*, prov. Cf. *Acitu*.

Buonusia, inter. che vale Sal mi, o ti sia, Sia salute a me, a te, o a lui, ed è sinon. di *Bonu chi sta*. Cf. *Bonu sost.*

Buonuturnatu, ad. e s. Bentornato.

Buonvenutu, ad. e s. Benvenuto.

Bùoria, s. f. Bòria, Superbia: « Ma Gernannu chi ha buoria e fumu assai » (C. C. Ma Gernando che è altiero e fanatico ecc.).

Bùrbaru-a, ad. Burbero, Accigliato, Severo: *Uomu* — || *Avire 'nu fare bùrbaru*; Avere un procedere accigliato, Trattare con modi arroganti. Non è comune.

Burbònicu e Burbuònicu, ad. Del Borbone, Del governo borboniano.

Burderò, Cf. Borderò.

Burgata e Bùrgu, s. f. e m. Borgata, Borgo, Villaggio.

Burò, s. m. Scrittolo, ed anche Scriveria a ribalta, o Canterano a stipte, o scaffale, ad uso di riporvi carte, ed è usato ordinariamente negli Uffici delle pubbliche amministrazioni: *Lu burò de la Prefettura, de lu Ministeru* ecc. || Intendesi anche per Ufficio, Dicastero, Cancelleria, Segreteria ecc. || È voce che ci portarono i francesi.

Burofata e Burufista, s. m. Scritturale, Copista nel pubblici uffici: *È 'nu povaru buruffista ccu trenta lire 'u mise*. Costui è un povero scrivano a trenta lire al mese.

Burraccella, dim. di **Burraccia**.

Burraccia, s. f. Borraccia, Fiaschetta, Fiasco di legno o di vetro, coperto di rimini o di pelle, con forma schiacciata, per contenere acqua, vino o altri liquori, e che si porta ad armacollo dai cacciatori, viaggiatori ecc. per ristorarsi lo stomaco durante il cammino.

Burrare, v. tr. Bozzare, Far la minuta di una scritta. (Non comune) || *Part. p. BURRATO (Burru-i-a)*.

Burrasca e Burrascata, s. f. Burrasca d'acqua, nel mare o nell'atmosfera: *Trasimu alla casa cà mo vene 'na burrasca: Me pigliau 'na burrascata d'acqua* || *fig.* Disgrazia, Disavventura: «...mai perdienza Cce fo, nè mai burrasche nè d'uluri» (C. C.) || *Alle burrasche se canuce lu marinaru*; *prov.* che vale: Di fronte ai pericoli, alle traversie della vita si conosce il coraggio, la serenità, la saggezza degli uomini. || *Lu mare fa burrasca*, dicesi scherzevolmente Quando si vede accigliato o sconvolto il viso di alcuno.

Burrascella, dim. di **Burrasca**.

Burriciellu, dim. di **Burru**.

Burru, Cf. **Borru**.

Burrunciellu, dim. di **Burruncinu**.

Burruncinu, s. m. Comodino da studente, a cui serve per scrittolo e per canterano. Piccolo burò: *Supra lu burruncinu tiegnu li scartubazzuli, la cartèra, lu culamaru* ecc.

Buscia, s. f. Bugia, Menzogna. È peccatu dire 'na buscia || *La buscia ha le gambe curte*; *prov.* Le bugie si scovroto, più o meno presto || Ai fanciulli suol dirsi: *Te pare allu nasu la buscia*; Ti vedo orrer la bugia su pel naso, quando raccontano cosa che non sia vera.

Busciariellu-rella, dim. di **Busciaru-a**.

Busciaru-a, s. m. e f. Bugiardo: *Lu busciaru nun è cridulu mancu quannu dice la verità*; Il bugiardo non è creduto, anche quando dice il vero || *Se truvare busciaru*, Trovarsi bugiardo, cioè Essersi ingannato, male apposto nel prevedere checchessia: «E vidi si 'un te truovi 'na buscara» (L. D.) || *Lu busciaru ha de altre bona mimorta*; Il bugiardo vuole avere buona memoria || *Come ad. Fimmina* —

Busciella, dim. di **Buscia**.

Buscentu, geogr. Busento, fiume presso Cosenza che confluisce nel Crati. Cf. **Grati**.

Busilli, s. m. Busillis. Latnismo che

ricorda l'ignoranza di un Chierico, il quale dovendo spiegare le prime parole del Vangelo: *In diebus illis*, dopo aver tradotto *In die...* per *Indie*, sostò parendogli molto difficile quel *bus illis*. Onde *Bussilli*, Difficoltà, Imbroglione: *Cca sta lu bussilli*; Qui sta l'impaccio.

Bùssula, s. f. Per Bussola nautica è voce del parlar nobile || *Bussola*: Uscio delle stanze, Porta interna di legno, spesso elegantemente lavorata.

Bussulare, v. tr. Imbossolare, Mettere le cartelle al bossolo, così per la estrazione della Leva dei soldati, come per le pubbliche lotterie o riffe: *Bussulare le cartelle de le 'mmagntne*; Imbossolare le cartelle per la riffa delle sacre immagini, ossia di quelle medagline di argento, per lo più, che si riffano e si sorteggiano nelle festività ecclesiastiche || *Part. p. BUSSULATU, (Bùssulu-ù-ia)*.

Bussulòtti, s. m. pl. Bussoli, con i quali sogliono farsi i giuochi di mano dai prestigiatori || *fig. Juocu de—*; Inganno, Trappola: *Jucature de bussulotti*; Imbroglione.

Bùssulu, s. m. Bossolo, Urna da raccogliere le pallottole, o le cartelle, in occasione di votazioni, di leva militare ecc.

Butirru e Butiru, s. m. Butirro (Dal gr. *βούτος*, vacca, e *τύπος*, formaggio, *Lat. butyrum*).

Buttiglia, s. f. Bottiglia, Vaso di vetro notissimo || Il contenuto di una bottiglia: *Ne vivimu 'na buttiglia?* || *Virde buttiglia*; Verde bottiglia: Colore verde cupo, somigliante al colore scuro della bottiglia.

Buttigliella-Buttiglina, dim. di **Buttiglia**.

Buttiglieria, s. f. Bottiglieria. Bottega dove si vende vino ed altri liquori alcoolici in bottiglia, e che è luogo più decente della Cantina, e quasi simile alla Bottega da Caffè.

Buttigliùne, accr. di **Buttiglia**, Bottigliùne.

Buttuncinu, dim. di **Buttune**.

Buttùne, s. m. Bottone: *Buttune de uossu, de pannu, de sita* ecc. || Al pl. *Bottoni*: Picciolissimi orecchini da donna, ordinariam. brillantati || *Buttune de fuoco*; Bottone di fuoco: Quello col quale soglionsi cauterizzare le parti malate del corpo degli animali || *Buttune* è anche la Boccia del fiore non ancora sbocciato.

Buttunèra, s. f. Bottoniera: *La—de la sciassa de li carubinteri*.

Buttuniellu, dim. di **Buttùne**.

Buttunerèlla, dim. di **Buttunera**.

Buzzeffa (A), Cf. **A bizzeffa**: «E mo robba a buzzeffa ppe manciari» (F. T.).

***Buzzerare**, v. intr. Sconquassare, Sconciare, Guastare || *Se jire a fare —*; Andarsene brullo, a gambe alzate || *rifl. Buzzeràrese de unu o de 'na cosa*, vale Infischarsi di alcuno o di alcuna cosa, ed anche Non sapersene che fare || *Va fatte buzzerare* è modo basso, che vale Va a diavolo, Va in malora || E, in simile modo basso, *Buzzerare unu*, vale Gabbarlo, Aggirarlo || *Part. p. BUZZERATU (Bùzzeru-i-a)*.

C

C, terza lettera dell'alfabeto, e si fa tanto di gen. *m.*: quanto *f.*: 'Nu C, 'na C. Cf. *Trat.*

Ca, *cong.* Che: « Fràtamma dice ca nun vale l' uoru, Ca ccu lu litteratu nun c'è parù » (I. D.) || Sta anche in luogo di Perchè: « Cà sette savii de la Griècia fuòru; E tutti uottu de fame crepàru » (I. D.) ma in tal caso vuole accentata, *cà* || In questo significato osserva il Marzano, i greci anno γὰρ e i franc. anno *car.* || Sovente sta come pleonaso: *Ca perchè tu nun vieni? Ca poca?* || Alcuni scrittori l'uniscono alla parola che precede, scrivendo *Piensuca, Pienstica, Fuòrsica*, invece di *Piensu ca, Pienzi ca, Fuòrsi ca*; Penso che, Pensi che, Forse che.

Cabella, Cf. **Gabella**.

Cabbelluotu, Cf. **Gabbelluotu**.

***Cacare**, *v. tr.* Sporcare, Lordare con escrementi: *Me cacasti la seggia: Caccà tu liettu.* || *intr.* Cacare, Andar di corpo || « E va, Ru', caca a 'na grasta » (E. C. E va, Rocco, va a sbarazzare il ventre in un coccio.) *Cacare o pisciare a 'na grasta*, vale Stare con rispetto, Essere riguardoso || *Cacare tu core, l'anima, le stentina* ec. sono modi iperbolici che valgono Andar di corpo abbondantemente. || *Cacare le peccata, - le ptra* ec. Pagare il fio di un fallo, di un trascorso ec. || *Se lassare cacare, o, piscare alla vuca*; Sopportare ogni offesa, Lasciarsi insultare impunemente || *Nun mangia ppe nun cacare*; Non mangia per non cacciar le fecce; dicesi di un avarone || *Part. p. CACATU*, Come *ad. Lurido Sporco (Cacu-chi-ca)*.

***Cacarella**, *s. f.* Cacarella, Cacherella, Cacciuola || *fig.* Paura, Timore, Spavento: *Te vinne la cacarella?* Ti è venuta la paura? « Vene allu rre de llà la cacarella » (C. C.).

***Cacariäre**, *v. intr.* Chiocciare, come fanno le galline quando depongono o covano le uova, e per estens. dicesi di Chi parla balbettando: *Illu parra cacariännu*; Egli parla balbutendo. || *Part. p. CACARIATU*, (*Cacariju-tjt-tja*).

Cacariüne, *ad.* usato *s.* Timido, Pusillanime, Cacone: *Uonu, Fimmina cacariüne: Va ca st'nu-*; Va là, che sei un vigliacco.

Cacasentenze, *s. m.* Cacasentenze, Sputasentenze, Dottorone, in senso ironico.

***Cacata**, *s. f.* Cacata.

***Cacatina**, *s. f.* Cacatura || *Cacatine de musche*; Cacature di mosche.

***Cacatinella**, *dim.* di **Cacatina**.

***Cacaturu**, *s. m.* Cacatoio, Luogo immondo, Latrina, Cesso.

***Cacazza**, *s. f.* Caccola, Muco che esce dal naso, od altri escrementi umani che

si attaccano ai peli e vi rimangono appiccicati.

***Cacca**, *s. f.* Cacca, voce fanciullesca, Escremento del ventre. Onde le balie dicono ai bimbi: *Fa la cacca: Hai fattu la cacca?* || e per svogliarli da qualche cosa che essi vorrebbero; dicono: *Cc'è la cacca, cce su li cacchi*; Oibò! è cacca.

Caccavicchiu, { *dim.* di **Caccavu**, Pajuolo
Caccaviellu, { lino, Pajoletto.

Caccavu, *s. m.* Calderotto, Pajuolo || Caccavo, voce ant. italiana, Caldaia di rame, più alta che larga, ove si fa cagliare e cuocere il latte per fabbricarne il cacio nelle cascine || *Caccavu granne, largu, strittu* ec. « 'Nu caccavu o 'na conca cce vurria » (F. L. Ci vorrebbe un pajuolo o una conca) || Dal greco-lat. **Cacabus**, pentola, caccavo.

***Cacchi**, *s. m. pl.* Cispe. *Avire li cacchi all' uocchi*; Aver le cispe negli occhi, Essere cisposo || In generale: Escrementi, Mucosità.

***Cacchiare**, *v. intr.* Usasi, unito al *s. mente*: *Cacchiare mente* vale Riflettere, Porre attenzione: « Aje buntà, su mma', cacchia llà mente » (V. G. « Maestro, or mi concedi ch'io sappia ec. » (Dante) || Talora vale dispiacersi, Impensierirsi: « Jiettu 'na fava 'mmienzu a dui picciuni, Unu si 'a piglia e 'n'atru cacchia mente » (C. P. Getto una fava a due piccioni, Uno di essi se la prende e l'altro se ne rammarica) || *Part. p. CACCHIATU*, (*Cacchiu-chi-chia*).

***Cacchiatura**, *s. f.* Insidia, Dispetto: « 'Nne vidie cacchiature de curnuti » (I. D. Ne vedevi dispetti, o tranelli, da svergognati).

***Cacchijare**, *v. tr.* Imbrattare di *cacchi*, Lordare checchessia: *Me cacchijasti stu lieru*; M'insudiciasti questo libro || *Cacchijare unu, o, 'na cosa*, vale dirne male, Disprezzarlo a parole.

Cacchiòle, *s. f. pl.* Cordelle da legare le uose dei contadini: « Se strinse le cacchiòle e minnicannu Torna ppe duve jette sfarziännu » (L. G. Allacciò le uose e, mendicando, Tornò là dove era stato con tanto sfarzo).

Cacchitiellu, *dim.* di **Cacchiu**.

Cacchiu, *s. m.* Cappio: « Si tu si bona, mintete 'nu cacchiu » (I. D. Se sei tu buona, strangolati con un cappio) || *Cacchiu de 'mpisu*; vale Uomo degno del capestro, Avanzo di galera.

Cacchiüne, *s. m.* Cacchione, piccolo vermicciattolo.

Caccia, *s. f.* Caccia: *La cacchiu de ti crappi è 'na caccia difficurtusa*: « Na vota jivi a caccia alla marina, Truvai 'na giuvenella sula sula » (C. P.) || Cac-

cia dicesi anche quella che si danno le bestie fra loro: *'U cane va 'n caccia de le quaglie*; *La gatta oje è jula 'n caccia de ti surici* || per Cacciagione: *S'annu nun è annata de caccia: Aju fattu bona caccia*, ec. || per il Luogo destinato a cacciare: *Alle cacce riservate nun se pò intrare*. || *Jire 'n caccia de unu*, o, *de 'na cosa*, vale Cercare con premura alcun uomo o alcuna cosa || *Fare la caccia ad unu*; Aspettarlo in un luogo, vigilando attentamente: *I carubiniieri fatù la caccia all'i latri* || *Jire a—*; Andar cacciando.

Cacciaganga, s. m. Cavadenti, Dentista.
Cacciamüsche, s. m. Cacciamosche, Pamosche, Scacciamosche.

Cacciare, v. tr. Cacciare, Fugare, Perseguire il nemico fuggente; Discacciare; Togliere, Mandar via: — *unu de la casa*; Discacciare alcuno dalla casa. || *fig. Cacciare 'nu pensieru de lu mente*; Espellere un pensiero dalla mente. *'U videntu caccia te neglie*; Il vento manda via le nebbie | *Metter fuori*: — *'u curtiellu, 'a pistola* ecc. Estrarre il coltello, lo stile, la pistola, la rivoltella ecc. || Estirpare, Svellere: — *'nu dente, 'na ganga*, — *l'erba de lu simminatu*; Cavare un dente, un dente molare, Estirpare l'erba inutile del seminato || *Cacciare te manu de 'na cosa*; Levare le mani da una cosa, Disbrigharsene con buon esito. || *Se cacciare 'na persona*, o, *'na cosa, de 'n cuollu*; Levare una persona o una cosa da su le spalle; Sbarazzarsene, Cavarsela d'attorno. || —, o, *Fare cacciare la copia de 'nu strumentu, de 'n attu* ecc. Estrarre, o, Fare estrarre la copia di un istrumento o di un atto pubblico || *rist. Se cacciare sangue*; Cavarsi sangue, Salassarsi. || *Se — le arna o 'nu cuornu*; Far la propria vendetta, Rendere la pariglia. || *Se — le mosche ccu la coda de l'auri*; Togliersi le mosche con la coda degli altri, dicesi pro. per Vendicarsi, Rendere la pariglia per mezzo di un altro || *Cacciare robba, a dinari*; Spendere, Erogare roba o danari || *Se — li cruochi ccud'unu*; Cavarsi i vermi con alcuno, Sbizzarrirsi con uno || *Se — l'anima, lu scatu, lu core*; Far molta fatica, Lavorare penosamente || — *l'occhi ad unu*; Cavare gli occhi ad alcuno, o *fig. Maleficare alcuno* || *Se — 'a fame, 'u pttittu, 'a site*; Sfamarsi, Cavarsi la fame o la sete. || — *'u disignu, o, la figura de 'na cosa*; Levarsi il disegno, la figura, la pianta d'una cosa || — *'a purpurata*; Levare la polvere dalla mobiglia, Spolverare checchessia || — *'a ruzza*; Dimpugnare, nettare il ferro dalla ruggine || — *unu de lu munnu*; Levare uno dal mondo, Ucciderlo || — *'na mala fama*; Propalare una diffamazione || — *le macchie de 'na vestitura*; Smacchiare un abito || — *i crapicci ad unu*; Levare i capelli a uno; Scapricciare || — *'nu dubbtu, 'u curtusità* ecc. Torre altrui, o Dichiarargli un dubbio, una curiosità || — *'u pane ad unu*; Togliere il vitto ad alcuno,

Ammisericlo, Fargli perdere i mezzi onde procurarsi la sussistenza || — *unu de lu càrceru*; Liberare alcuno, cavarlo dal carcere || *Cacciare ad unu*, o, *Se cacciare lu passu, lu fide de nascita* ecc. Estrarre ad alcuno, o Farsi estrarre il passaporto, l'atto di nascita || *Part. p. CACCIATU*. (*Cacciu-ct-cia*).

Cacciata, s. f. Cacciata, Cacciamento: *La cacciata de li Tudischi* || Cavata: *Me fici 'na cacciata de sangu*.

Cacciatura (Alla), m. avv. Alla cacciatore: *Festibu, Giucca alla cacciatura* || *Mangiare alla cacciatura* diconsi le carni del selvaggiume cotte in certe maniere speciali dei cacciatori, senza grande apparecchio.

Cacciature-a, s. m. e f. Cacciatore, Cacciatrice; *L'uomu è cacciature*, dicono i donnaiuoli; ed anche la donna, qualche volta, è *cacciatura* || *Cacciature de unuri, de 'mpieghi* ecc. *fig.* Chi va in cerca di onorificenze od impieghi || *Cacciature*, è Soldato del corpo dei Cacciatori || *La capu è de 'u cacciature*; La testa, dell'animale ucciso, è del cacciatore, perchè a lui spesso non resta che il capo della selvaggina, mentre i migliori pezzi vanno ai suoi amici.

Cacciavite, s. m. Cacciavite, Scalpello da infiggere o levar i chiodi a vite.

Caccijare, v. intr. Cacciare, Andare a caccia: *Caccijanme 'na jurnata senza sparare 'na botta*; Abbiamo cacciato un giorno intero senza poter tirare un solo colpo || *Part. p. CACCIATU* (*Cacciju-ji-ja*).

Caccijata, s. f. Cacciata, L'andare a caccia e l'azione del cacciare: *Ne àmi fattu 'na caccijata*.

Cacciottiellu, dim. di **Cacciottu**.

Cacciottu, s. m. Cagnoletto, Cicciole, Cane molto giovane da caccia. || *fig.* Cagnotto, Ruffian baratti e simile lordura, come direbbe Dante.

Caccuri, geog. Caccuri, Com. di 1620 ab. Circ. di Cotrone, Mand. di Savelli, da cui dista 23 chilom. Ha uff. tel. e post. con vettura da S. Severina, che passa in vicinanza del paese. Staz. in Cotrone. Patria di Giov. Simoneta storico esatto e sicuro, come lo chiama il Tiraboschi, e autore di un'opera, edita per la prima volta nel 1479 e poi ristampata, e riprodotta dal Muratori nel XXI volume degli Scrittori delle cose italiane, intitolata: « De vita Sfortiae Vice Comitit ecc. ». Morti probabilm. verso il 1491, ed è tumulato nella Chiesa di S. Maria delle Grazie in Milano. Patria altresì di *Cicco Simoneta*, fratello a Giovanni, Segretario di Stato del Duca Franc. Sforza e del suo successore Galeazzo e Consigliere della Reggenza dello Stato Milanese al tempo della minore età di Giov. Galeazzo, decapitato nel 1480 per ordine di Lodovico il Moro. Vi nacque Francesco Ant. Cavalcanti, arcives. di Cosenza autore dell'opera: *Vindictae Romanorum Pontificum*, edita in Roma nel 1749 per cura di suo fratello Domenico Andrea Caval-

canti, uno dei più chiari autori ital. del secolo XVIII°. Il Barrio ricorda di questo paese le Saline abbondanti e le acque solfuree.

Cacèntaru e Quacèntaru, s. m. Lombrico, Grosso verme che ordinariam. sta sotto terra.

Cacerogna e Caucirogna, s. f. Calcinaccio, Massello di calce. *De le mura juccate cadenu cacerogne*; Dalle mura spaccate, scosse, cadono calcinacci (Dall'it. *calce* e *carogna*, calce vile).

***Cachèra**, s. f. (Cos.) Cesso, Latrina.

***Cacheraru**, s. m. (Cos.) Bottinaio, Volessi.

***Cacherella**, dim. di **Cachera**.

Cachietticu-a, ad. Cachettico, Malato di cachessia.

Caciuoffullicchiu, dim. di **Caciuoffulu**.

Caciuoffulu, s. m. Carciofo, nota pianta erbacea: *Caciuoffuli fritti, ccu lu casu e l'ovu, mmultiti* ecc. Carciofi fritti, o imbottiti.

Cacu, s. m. (Cos.) Cf. **Judice**.

Cacùmparu, s. m. Corbezzolo, Corbezzola, l'*Arbutus unedo*, di Linneo. Albero e frutto (Dal gr. γόγγυς, lat. *arbutum*, corbezzolo o, come crede Scërbo, dal gr. mod. γόγγυς, corbezzola).

Cacùne, s. m. Buco: Ampio pertugio apertosi in un muro, naturalmente, o prodottovi da colpi di piccone. Grande fessura tondeggiante: *Alle mura de tu castiellu cce su certi cacuni chi cce cape 'n' uominu sanu sanu*. Alle mura del castello sono alcuni buchi nei quali può entrare il corpo intiero di un uomo || *Cacune* è il Cocchiume delle botti. || Ed è anche la Nigella o Gettajone, quella pianta che cresce fra il grano ed ha il seme nero. Diversa della vecchia. || Dal greco basso lat. *Chaos*, o *Caos*, abisso, spazio vuoto.

Cadàveru, s. m. Cadavere, Il corpo dell'uomo dopo morto: *Portanu 'nu—allu campusantu* || *fig.* dicesi di Persona macilente, deperita: *È, o pare 'nu cadaveru amputante*; *È, o*, Sembra un cadavere ambulante || « In Calabria se piove sopra un cadavere, mentre si trasporta al sepolcro, si crede che debba piovere per altri quaranta giorni. In Paola anche se la pioggia cade nel giorno dei morti. Negli usi nostri il cadavere viene situato coi piedi rivolti verso la porta d'ingresso come si faceva sin dai tempi di Omero. È l'attitudine di chi sta per mettersi in viaggio. Perciò si suole lasciare al morto scoperti i piedi, e, se è donna, sciolta la veste. Quei di Celico gli pongono vicino un tozzo di pane e un boccale con acqua, e badano a chiudere bene l'uscio, giacché se il morto fosse guardato non ne assaggerebbe. Quei di Trebisacce e di Aciri ripetono questa pietosa offerta per tre sere sussecutive nella stanza dove è avvenuta la morte, e affermano che l'ombra dello estinto, lasciato il sepolcro, si presenti a mezzanotte per assaggiarne. Se vi è sospetto che non abbia toccato un briciolo di quel pane né una goccia di

quell'acqua, dicono che l'anima si aggira tuttavia fra quelle meste pareti, e che abbia bisogno di riti espiatori per recarsi tranquilla nel luogo del suo riposo. Quei di Albidona compiono un tale ufficio quando il morente è in agonia, mettendo sul davanzale della finestra della sua stanza un bicchiere con acqua, perchè l'anima staccata dal corpo, ne bevesse al suo passaggio. In San Pietro in Guarano, nella credenza che i morti amici e parenti vengono a visitare, nella notte suprema, il moribondo, per accompagnarlo poi nella loro dimora, si ha cura di riempire di acqua tutti i vasi che sono in famiglia, acciò non mancasse un tale ristoro a quelle anime assetate. In Castrovillari e Nocera, al contrario, i vasi si vuotano, perchè l'anima non vada ad albergare nell'acqua, ma parta subito. Per tutto poi si sente dire che il ristoro dell'acqua e del cibo spesso i morti lo domandino essi medesimi apparendo in sogno ai loro parenti » Così il Dorsa || Cf. **Funerale**, **Lutu**, **Rièpitu**.

Cadente, ad. Cadente, Che sta per cadere: *Muru, Casa, Viechciu cadente*.

Cadenza, id. di **Dicadenza**.

Cadire e Càdere, v. intr. Cadere: — *de lu liettu, de lu finestra, de 'na scala* ecc. *È cadutu 'nu truonu, 'n' arvulu, 'nu palazzu* ecc. || « E pue ppe la pagura cadiu mortu » lascio scritto I. D. parodiando il Dantesco: « E caddi come corpo morto cade » || *E cadenu li capelli de li uominì; le frunne e le foglie de l'arvuti; le pinne de l'acielli; li rre; li ministri; li deputati; li riegni, le reprùbbiche* ecc. || *Cadire* per *Scadere*, *Depreziare*: *È cadutu de salute, de finanze, d'upinione* || per *Incorrere*: *Cadiu a 'nu peccatu, a 'na pena, 'n disgrazia de Dio* || *Cadire 'n vascia* (o *'mmascia*) *furtuna*; *Cadere* in bassa fortuna; vale *Ridursi* alla miseria || *Cadire malatu*; *Ammalarsi* || — 'n *disperazione*; *Disperarsi*; — 'n *malincunia*; *Ammalinconirsi* || — 'n *cuollu*; *Cadere addosso* || — *a prupiositu*; *Venire in acconcio* || *Cadire de animu*; *Scoraggiarsi* || — *de lu core*; *Cadere dal cuore* *Dimenticare*, *Disamare*: *Tu cadisti de lu core mio*, Io ti ho dimenticato, non t'amo più || per *Ricorrere*: *Nalate cade alli 25 de dicembre* || per *Incappare*: *Si cadi alle manu de l'usurari te spiglianu* || *Cadire bona, o, mala 'na cosa*; *Risultare utile, o no, qualche faccenda* || *Me cadenu le robbe de 'n cuollu*, dicesi per grande stupore, meraviglia; è come dire: Io casco dalle nuvole || *Me cadenu le vrazza*; *Mi cascano le braccia*, Sono affranto, così nel proprio come nel *fig.* || *Cce cadire cuonu lu casu supra il maccarruni*; *Calzarci* come il formaggio su i maccheroni, cioè *Essere, venire* (una cosa, una parola, un fatto) a proposito di quel che si dice o si opera || *Part. p.* **CADUTU** (*Cadu-di-de*).

Caduta, s. f. Caduta, Il cadere in terra di una persona o di una cosa: *Alla caduta lu cumpari se rieppe 'na gamma*;

in *trocu alla caduta se spezzu* || *fig.*
 Tallo: *La caduta d'Adamu* || Deperimen-
 to: *La salute mia ha fattu 'na mala*
caduta || L'essere espugnata o l'Arren-
 dersi, parlandosi di Città: *La caduta de*
Gaia; La resa di Gaeta || Discacciamento
 di persone: *La caduta de lu Ministeru.*
Cadutella, dim. di Caduta.

Cafagnare, v. tr. Premere, Schiaccia-
 re || - 'na persuna, o, 'na cosa; Affoltare
 alcuno, o alcuna cosa || *rist.* Satollarsi,
 Ricolmarsi, Esser sazio di qualche cosa.
 In tal senso l'usa C. C. in questo verso:
 «N cielu, duve de gaviu me cafagnu»
 (In cielo dove son ricolmo di gaudio ecc. ||
Parl. p. CAFAGNATU (Cafagnu-gni-gna).

Cafarone, s. m. Burrone, ordinariamen-
 te scavato dalle acque piovane « Funnu
 e scuru è ccussu stu cafarone » (V. G.
 « Oscura, profond'era e nebulosa ecc. »
 (Dante) || *Lu cafarone* è tuttora la De-
 nominazione di una via di Cosenza. (Da
 καφαρον, caduta, declivio, e καταρπαζα,
 declivio, secondo il Dorsa).

Cafassu, n. biblico, Caifa o Caifasso:
 « N prisienza de Cafassu fo dicisu » (L.
 G. In presenza di Caifasso fu deciso ecc.).

Cafè, s. m. Caffè, Frutto e Bevanda
 nota: *Lu cafè se fa all' Arabia*; Vegeta
 in Arabia: *Damme 'na tazza de cafè* ||
 La bottega dove si piglia questa bevan-
 da: *Lu cafè Gallicchiu, Lu cafè De lu*
Pòpulu || *Cafè càrricu, scàrricu, forte,*
legiu, macinatu, atturratu, ripusatu,
lascu, cioè Bevanda di caffè grave, leg-
 giera, riposata; e Granello di caffè ma-
 cinato in polvere, tostato ecc. || *Pòsa de*
cafè, Posatura, Sedimento del caffè || *Cafè*
cu l'uovu; Bevanda di Caffè nella quale
 è unito un torlo di uovo || *Latte e*
cafè, Caffè mescolato col latte.

Cafettera, s. f. Caffettiera, Bricco, Vaso
 per lo più di latta in cui si fa bollire il
 caffè, e che si chiama anche *Cicculatera* ||
Caffettiera: Vaso elegante di terra cotta, di
 argento, o d'altro metallo, più o meno fi-
 namente lavorato, in cui si travasa puri-
 ficato il caffè cotto e da esso si mesce nelle
 tazze || Donna che vende il caffè in be-
 vanda.

Cafetterella, dim. di Cafettera.

Cafetteria, s. f. Bottega, o Casina dove
 si beve il caffè.

Caffettieri, s. m. Caffettiere: Chi vende
 a tazze il caffè in bevanda, e vende pure
 vini di lusso, bevande alcoliche, paste
 dolci, sorbetti ecc.

Cafurchia, s. f. Casa oscura, angusta,
 ruggigatto senz'aria, Catapecchia, Cam-
 nocia, Tugurio || Gli albanesi hanno cu-
 rchie, tana.

Cafunata, s. f. Azione da scostumato,
 inciviltà, Villania.

Cafune, s. m. Inurbano, Villanzone,
 Persona incivile, rozza, ineducata. Dal
 gr. *cephos*, lat. *stupidus*, stupido (osserva
 il sig. Cetraro nell'opera citata).

Caggia e Caggiola, s. f. Gabbia da uc-
 celle. Dal fr. *Cage*, gabbia.

Caggiolaru, s. m. Gabbiaio: Chi fa o

vende gabbie. (Dal gr. *Catàgo ta eriu*,
 lat. *deduco flu*, io passo le fila.

Cagione, s. f. Cagione, Ragione, Moti-
 vo. *Tu si la cagione de stu guaio!* Sei
 tu la cagione di questo guaio!

Cagna (Fare la), vale Pavoneggiarsi.

Cagnola, s. f. di Cagnuolo.

Cagnu, s. m. Broncocele, Tumore della
 gola, e per estens. anche il Gozzo: « Chi-
 usa la canna, 'ngrossatu lu cagnu » (L. V.).

Cagnu, esclam. è voce *ital.* antica; u-
 sata dal Varchi nella sua Commedia *La*
Suocera e vale Capperi, Perdinci ed altre
 simili esclamazioni: Onde fra noi dicesi:
Tu, cagnu, me vue 'nquietare: Cagnu,
lassame jire; Tu, perdio, mi vuoi inquietare?
 Perdinci, lasciami andare || *Te dugnu*
'nu cagnu! Ti dono un capperi, o qual-
 che cosa innominabile.

Cagnula, Cf. Cagnola.

Cagnulella, dim. di Cagnola.

Cagnolu, s. m. Cagnuolo, Cane piccolo
 di età, Cagnoletto.

Cainu, n. biblico, Caino: *Catnu am-*
mazzau ad Abele || *fig.* Fratricida, Uomo
 omicida, Traditore, Perverso.

Cajazzu-a, s. m. e f. Uomo spregevole,
 Giuggiolone: « Jatvinne a diavulu, ca-
 jazzi » (L. D. Andate a diavolo, bertuc-
 cioni).

Cala, s. f. Propriam. significa Retata,
 di pesci; ma si usa in senso di Grande
 appetito; Fame canina; *Avia 'na cala*
chi se mancava 'nu puorcu sanu; A-
 veva una fame canina, che si sarebbe
 divorato un maiale intiero.

Calàbria e Calàvria, geog. Calabria:
 Vasta regione meridionale d'Italia situ-
 tuata fra i gradi 37° 50', e 40° di latitu-
 dine Nord, e fra i 3° 28' e 4° 45' di lon-
 gitudine dal meridiano di Roma, pren-
 dendo come punti estremi *Reggio* e il
Capo Colonna presso Cotrone. Limita a
 settentrione con la prov. di Basilicata
 fra il Torrente Canna sul Jonio e Mara-
 tea nella parte opposta, ad Ovest col
 mare Tirreno, e ad Est col Jonio.

La sua lunghezza è di 260 chilom. in
 linea alquanto curva, dalla estremità
 settentrionale al Capo Spartivento. Ha
 una superficie di 15,048 chilom. quadrati
 e circa 76 ab. per ogni chilom. giacchè
 la sua popolazione complessiva, secondo
 il censimento del 1881 ascende a 1,280,884
 ab. È composta di due penisole, quasi
 eguali in lunghezza, divise dall'istmo
 compreso tra i golfi di Squillace e di
 Santa Eufemia, largo 22 chilom. La mas-
 sima lunghezza al Nord, fra il Capo Co-
 lonna e il Capo Sùvero, è di 96 chilom.
 e al Sud, fra il Capo Rizzuto e il Capo
 Vaticano, è di chilom. 50. I monti di Ca-
 labria, di cui i principali si riportano in
 questo Vocabolario, come si accennano i
 principali fiumi, sono una continuazione
 dello Appennino Lucano, e cominciando
 dal Pollino, che può considerarsi come
 appartenente all'una e all'altra regione,
 si sviluppano in una tortuosa catena,
 quasi costiera sul tirreno, e attraversano

l'intera regione nostra fino ad Aspromonte, nell'estrema parte di Reggio. Questi monti determinano due versanti, l'uno che manda le acque al Tirreno e l'altro al Jonio. Vi fioriscono, non quanto potrebbero e dovrebbero fiorire, l'Agricoltura e la pastorizia: sonvi terreni fertillissimi, non abbastanza bene coltivati; produce vini generosi ed abbondanti, olii di buona e, in alcuni paesi, di ottima qualità, fichi secchi pregiati, agrumi squisiti, formaggi eccellenti, castagne tostate, generi che si esportano. Si lavorano le sete e le lane, il lino e la canapa per i bisogni locali. La popolazione è in aumento, come è in aumento la emigrazione dei contadini. Il salario mensile delle persone di servizio interne varia da L. 10 a 15 se donna, e dalle 20 a 25 se uomo; la giornata dei lavoratori dei campi è, in media, di L. 1,30 e quella degli artigiani da L. 2,50 a 3,00. Gli abitanti sono di carattere docile, indolente; il popolo conserva la sua fibra robusta, il sentimento della libertà, dell'indipendenza e dell'onore, come i suoi pregiudizi e la sua fede religiosa, i suoi Santi e la sua scure, o il coltellaccio, bene affilati. La proprietà è per lo più frazionata, e la popolazione sparsa. La Calabria è formata dall'antica *Bretia*, dall'antiche *Rhegium*, *Chroton*, *Vibona*, *Locri* ecc. e da una parte della *Lucania*. Ebbe nome di Enotria, Morgezia, Licelia, Italia, Magna Grecia ecc. e da ultimo Calabria. L'abitarono i Pelasgi, gli Achei, i Dori, gli Osci, i Greci, i Romani, i Goti, i Greci del basso impero, i Normanni ecc. La sua storia è ricca di glorie, di sventura, di eroismo, d'indipendenza e di letteratura, come è ricca di Martiri per la fede di Cristo e per la autonomia della patria. E poiché la via lunga mi sospinge, rimando i lettori, per più diffuse notizie, alle seguenti monografie: *Istoria della Magna Grecia e della Brezia*, per Nicola Leoni, opera importantissima; *Storia di Reggio Calabria*, di D. Spanò-Bolani; «Storia dei Cosentini» per Davide Andreotti; «Storia di Locri e di Gerace» per Pasquale Scaglione; *Studi Statistici ed Archeologici della Calabria Ulteriore 2ª* per Luigi Grimaldi; *La Calabria Illustrata*, per Eugenio Arnone e, tralasciando i più antichi Storici delle cose nostre, che sarebbe lungo nominare, e le monografie particolari (accennate in quei paesi, che le hanno) l'*Annuario Calabrese, 1892*, pubblicato dalla solerte Redazione del Giornale «La Giovine Calabria» di Catanzaro.

La Calabria si divide in tre province, *Calabria Citeriore*, Cap. Cosenza; *Calabria Ulteriore seconda*, Cap. Catanzaro; *Calabria Ulteriore prima*, Cap. Reggio. Di ciascuna provincia accenno a suo luogo i Circondarii i Mand. e i Com., e le altre notizie relative.

Calacalascia e Culumbina, Lo stesso che **Cariòla**.

Calamèra, s. f. Musica, Armonia, Melo-

dia; « Suonù 'nzeme 'n' eterna calamera » (P. L. Suonano insieme una eterna melodia).

Calamita, s. f. Calamita, noto minerale, che ha la proprietà di attrarre il ferro || L'ago calamitato della bussola nautica || *fig.* Attrattativa: « All'occhi, bella, ce' hai la calamità » (C. P.).

Calamu, s. m. Filo di seta che si fa dai bozzoli sfarfalati o che non sono buoni per impiegarli alla trattura in filanda e quindi si cardano e si filano come stoppa. Del calamo della seta, ridotto in filo, si fanno coperte, panni ed altre stoffe, con i telai domestici delle nostre contadine || *Calamu*, è anche quel Lino più corto che, scardassandolo, rimane fra i denti del pettine || Stoppa. (Dal gr. *καλαμύνη*, stoppia).

Calandra, s. f. Calandra, Alodola. Uccello che non ha canto suo proprio ma imita perfettamente gli uccelli che ode cantare.

Calandrella, s. f. Borzacchino, Sandalo; Calzaretto di cuoio di maiale o di bue, di cui i miseri contadini e i pastori si calzano, invece di usare scarpe: Le *calandrelle* si usano pure dai contadini abruzzesi e romani, che le chiamano *Cioce*: || *dim.* di **Calandra**. (Dalla voce gr. *Καλάντρον*, lat. *redimiculum*, laccio, uodo; o dal gr. lat. *calathus*, fiscella di cui la **Calandrella** ha quasi la forma).

Calanna, *geog.* Calanna; C. I. M. con 2250 ab. Circ. di Reggio da cui dista 14 chilom. Ha una estens. di ett. 300,78, Uff. post. proprio, con pedone da Villa S. Giovanni per Rosali. A anche l'Uff. del Reg. dipendendo dall'ag. di Villa S. Giovanni e dall'uff. tel. di Gallico o di quella di Villa S. Giovanni. Fece parte della Baronìa di casa Ruffo, ed è paese antichissimo.

Calannariu, s. m. Calendario: 'Lu *calannariu de te scote*; Il calendario scolastico: *Aju cumpratu 'nu calannariu ppe l'annu nuovu* || « Uh, diavulu! 'u vi' lu calannariu? » (I. D. Oh, diamine! non vedi il calendario?) || *Lejere ad 'nu nu lu calannariu*; vale Cantargli vita; miracoli, Sbraitare contro alcuno || *Eseru o, Nun essere allu calannariu*; Avere o non avere voce in capitolo, Essere o non amato, stimato, temuto ecc. parlandosi di persona.

Calapinu, s. m. Calepino: Vocabolario Lessico di Ambrogio da Calòpio, Agostiniano || Il popolo l'usa nel significato generico di Libro voluminoso, in sesto grande, legato all'antica: *Cchiù è stu Calapinu?* Che libro è codesto?

Calare, v. tr. Calare, Mandare giù da alto in basso checchessia: *Càtame lu matu, l'umbrella* ecc. || per Inghiottire: *Si calau 'n cuorpu di chili de carne*; Di vorò due chilogrammi di carne || per Rabbassare, parlandosi di prezzo, valore, amodo di *intr.* *E calatu lu pane, lu vinnu, lu priuzzu de la carne* ecc.; È ribassato il prezzo del pane, della carne || *ri/A.* Calarsi

Secalàu 'n terra: Me calai ppe pigliare 'na petra || *intr.* Scendere da un luogo: *Gesù Cristu calàu de lu Cielu: Cala de la scala, de lu munte:* Gesù Cristo scese dal cielo in terra; Scendi dalla scala, Scendi dal monte || *Venire, Invadere:* *A Nalite calanu ti zampugnari. Li francisi ccu Napulitune calàru a Napuli* || *Calare, parlandosi del giorno o degli astri, vale Declinare; Còlanu li jurni: Cala lu sole* || e di potenza, di prestigio, di grado, di superbia, di reputazione ecc. spesso si *Calata*, cioè si abbassa, per disdetta di fortuna o per propria colpa || *Part. p. CALATU (Calu-i-a).* Il gr. ha *κατα*, osserva lo Scerbo.

Calasciùne, s. m. Calascione || e per estens. anche Camorro, in tutte le flessioni di questa voce ital.

Calata, s. f. Calata; I.o scendere, ed il luogo onde si scende: *Te pagu alla calata chi fazzu a Cusenze;* cioè Con la mia venuta in Cosenza: *Christa calata è longa;* Questa scesa, questo pendio è lungo.

Calatùru e Macchiellu, s. m. Saliscendo delle porte.

Calàvria, Cf. **Calàbria**.

Calavrisata, s. f. Cosa, Azione da Calabrese || *Poesia in dialetto Calabro: Lèjere 'na calavrisata;* Leggere una poesia in dialetto calabrese.

Calavrisè, ad. Calabrese: *Li Calavrisi nun subffrù corna e mazze;* I calabresi non tollerano le onte e le bastonate. Un elogio del popolano calabrese si ha in questo canto: « *lu sugnu calavrisè e mi me avantu; Tiegnu la capu tosta e mi me siervu: Sù calavrisè, calavrisè sugnu, lu numinatu ppe tuttu lu regnu: Chi vo 'na canzùne li nne dugnu, D' amore, fiducia, speranza e sdiègnu: 'M pacce allatre cità nun me cunfunnu; Tutte le cose le fazzu ccu 'mpignu: Venissi avanti cca tuttu lu munnu, L'unure de Calàbria lu muntiegnu* » E L. G. nel suo *Cantù ppe la venuta de lu rre Ferdinandu II a Cusenze*, scrisse: « *A nue curre. Malata, la mala sorte: Lu nune calavrisè dà 'n marazzu; Tutti ne cridù malandrini a sorte, De 'nu bruttu pitignu e pieju razzu; Cò buoni sulamente ppe 'mminnitta, C'è 'un sapimu 'nu grupu a 'na pitta. C'è 'na, nun è ccussi, cridelle a mie, C'è 'n apusture de fauzari ditte: Tra calavrisi longhe litanie De litterati truovi sempre scritte; E truovi 'nzò cchi vue, sempre purtienti, D' uomini ccu lli baffi cchi valienti ecc. »*

Calavrisella, s. f. Calabresella: Specie di giuoco alle carte usato comunem. in Calabria.

Calavrisè, s. m. Calabrone, Grosso Insetto nero, più grosso e ronzante di una mosca || *Spino, Grossa spina: « Ppe frutti calavrisi 'ntnoiscati »* (V. G. Invece di frutti, erano quivi spini avvelenati).

Calàpica e Calènpula, s. f. Calenda; Uomini di gr. e diconsi *Calènpule*, o, *Juorni* *calènpule*, quei dodici giorni che corrono

dal dì della festa di Santa Lucia al Natale. Come Fauno era nella mitologia ritenuto il Dio delle predizioni, e le *Faunatte* venivano celebrate dai latini alle none di Dicembre, epoca approssimativa al 13 dicembre festa di Santa Lucia, così i contadini calabresi deducono i prognostici dell'andamento delle stagioni avvenire, osservando il modo come si manifesta il tempo dal giorno di S. Lucia a Natale, e ritengono che ciascun giorno di questo periodo risponda in ordine progressivo a ciascuno... dei mesi dell'anno che succede.

Caliàre, v. tr. Infornare, Tostare, e dicesi particolarmente delle castagne che si tostano al forno: Onde *Castayne caliàre;* Castagne infornate, secche || *rifl.* Bruciarsi, Scottarsi: *Se caliàru;* Si bruciò, ed anche a modo di tr. *Se caliàru 'nu pede, 'na manu* || *Part. p. CALIÀTU (Caliju-ija).*

Calibru, s. m. Calibro. Diametro interno delle bocche da fuoco, e la grossezza delle palle che debbono entrarvi: *È 'na palla de calibru;* È una palla che cape esattamente in questo schioppo || *fig.* per Carattere, Natura di una persona: *Li briccuni su tutti de lu stessu calibru.*

Calice, s. m. Calice da chiesa: *Calice d' argentu, de uoru, de alturne, ecc.* || *Bicchieri a calice;* della forma di un calice || *fig.* Amarezza, Sofferenza; *Stu figitu me fa vivere, o, Me duna sempre calici amari.*

Calicicchiu, dim. di **Calice**.

Caliginusu-a, ad. Caliginoso: *Jurnata, tiempu —*

Calliciellu, dim. di **Callu**.

Callu, s. m. Callo; Tumore duro e corneo che si forma ordinariam. ai piedi || ed anche Indurimento delle mani o delle ginocchia, che avviene per troppa fatica: *Aju li calli alle manu* O le mani indurite || *fig.* *Fare lu callu o li calli a 'na cosa;* vale Essere abituato, rotto a fatichezza: *Alle cancarate tu cc' hai fettu li calli;* Tu sei indurito al rimproveri. Contro i calli la medicina popol. consiglia di applicare su di essi, durante l'intera notte, la fronda di una erba detta *erba dei calli* riscaldata alquanto nel fuoco, e la dimane con l'unghia si muove il callo, il quale si distacca e cade. Altri usano invece il bulbo dell'aglio, che, sebbene più tardi, produce lo stesso effetto.

Callusu-a, ad. Calloso.

Calmata, Calamata e Calamu Cf. **Restucciata** (Dal gr. *καλαμα*, Stoppia).

Calunnia, s. f. Calunnia: « *M' hai ccu tante calunnie cummattutu* » (G. D.) Tu mi hai combattuto con tante calunnie || Seccatore, Importuno: *Ma chissu è 'na calunnia;* Ma costui è un importuno.

Calunniàre, v. tr. Calunniare: *Lu — è peccatu* || *Part. p. CALUNNIÀTU (Calunntunni-nta).*

Calunniature-trice, verb. Calunniatore-trice.

Calupizzàtu, geogr. Calopezzati: Com. di 1492 ab. Circ. di Rossano, Mand. di

Cropalati. Ha un uff. postale proprio e l'uff. tel. e staz. in San Giacomo-Calopezzati. Vuolsi fondato da D. Giordano Ruffo, ma non si sa in qual tempo. Ai tempi del Barrio, che ne loda la buona qualità dei lini e dei càppari, apparteneva al demanio della famiglia Sambiasi di Cosenza. Ma Padula crede che sia lo aggettivo etnico di *Calopisso*, ch'è il gr. *Kalo-pisoo*, il *bel prato*, il *bell'orto*. Patria di Ferdinando Sambiasi (1770-1830) che Maresciallo sotto re Murat, morì col grado di supremo capo militare in Sicilia, dopo la seconda restaurazione dei Borboni.

Calùre, s. m. Calore del fuoco o del sole, Calorico: *Me scarfu attu calure de lu sule* || per Febbre o Indizio di febbre: *Hai 'nu calure alla frunte*; cioè Hai o Ti viene la febbre || *fig.* Efficacia, impegno, Premura: *Parra, Difennete ccu calure*; Parla, Difenditi con energia, efficacemente.

Calurusamènte, avv. Calorosamente, Con efficacia, Energicamente, Premurosamente: *Me pregiu, te priegu calurusamente*; Mi pregò, ti prego con premura.

Calurusu-a, ad. Caloroso, che ha molto calore: *Jurnata calurusa* || parlandosi di temperamento vale Sanguigno, Eccitabile: *È 'nu giuvene calurusu* || ed anche Che non sente il freddo.

Caluvitu, *geogr.* Caloveto: Com. di 1784 ab. Circ. di Rossano, Mand. di Cropalati. Dipende dagli uff. postale e tel. di Calopezzati. Fu feudo delle famiglie Ruffo, Guidazzi e Sambiasi. Anche di questo paese (dice Padula) il nome è l'agg. etnico dei gr. *Kalòβη*, il *tugurio*, il *pagliato*.

Camaliònte, s. m. Camaleonte, e dicesi *fig.* di Uomo grosso di corpo e di cervello, Babbeo (Dal gr. *hamilos*, lat. *vills*, vile).

Camastrea, s. f. Catena del focolare: Quella catena di ferro che pende da una spranga infissa sull'alto del camino nelle cucine, e che serve ad attaccarvi painoli, calderotti e simili sopra la fiamma ardente nel focolare. (Dal gr. *καμαστρα*, oggetto da cui penzola qualche cosa) Nel Catanz. hanno *Cramajjera*.

Camastrella, *dim.* di **Camastrea**.

Cambri e **Cambriccu**, s. m. Tela di cotone, Cambri, Tessuto che ci venne in principio da *Cambrai* (L'inglese ha *cambric*, e a Venezia si dice anche *cambric*).

Camèle, s. m. Cammello, Grossa bestia da soma originaria d' Africa e di Asia || *fig.* Uomo alto e pingue, capace di portare enormi pesi sulle spalle.

Camèlia, s. f. Camelia. Fiore noto per la sua bellezza.

Camèu, s. m. Cammeo: La figura in basso rilievo fatta sulla pietra preziosa di un anello dottorale: *Li miedici portanu lu camèu attu jirtu*. Voce nobile.

Camillu-a, n. di uomo e di donna: *Camillu-a* || *dim.* *Camilluzzu* || dicesi anche **Gamillu** per idiotismo.

Caminare, v. *intr.* Camminare, L' an-

dare da un luogo ad un altro degli uomini o delle bestie: *Camnare scàuzu, lieggiu, a passu, curriènu, addàsciu*; Camminare scàlzo, leggiermente a passo, correndo, adagio, ecc. || Di persona malata spossata, dicesi che *Camina cuomu 'nu muortu*, o *Pare 'nu muortu chi camina* || per Affrettare il passo: *Camina, cò è tardu*; Accelerare il passo, perchè è tardi || per Comportarsi, Condursi nel senso *fig.* *Chine camina derittu nun se spagnu de nente*; Chi cammina diritto, cioè si conduce onestam., virtuosam., non teme di nulla || *tr.* *Caminare la via*; Calcare la strada; e *prov.* *Vidtre la via, e nun la putire caminare*, vale Essere impedito di camminare, di agire, di fare, nel senso proprio e nel *fig.* || Degli orologi e di altre macchine che si muovono, dicesi che *Caminanu, o no* || Parlandosi di fatto, azione, discorso ecc. vale Procedere: *Sta prièdica, stu fattu nun camina, nun pò caminare ccussì*; cioè non procede, non va, non può andare in questo modo || E le notizie, la fama, le malattie anche *Caminanu*; Vanno oltre, si propalano: *Camina lu culèra*: *La 'nnuminata tua camina ppe tuttu lu regnu* ecc. || *Camina, Camina*, così ripetuto, nei racconti di checchessia, vale Dopo tanto cammino || *Camina'nnu, Camina'nnu*, vale Lungo il cammino || *Chine camina 'mpèra*; *prov.* Chi cammina acquista la pratica del mondo || *Caminare supra l'ova*. Camminare su le uova; Andar guardingo.

Caminata, s. f. Camminata, Passeggiata. Piccolo viaggio.

Caminatella, *dim.* di **Caminata**.

Caminate, s. m. Camminatore: Corridore, e dicesi di uomo: *Tu si 'nu granne caminate*; *Iù nun sugnu* —; Io non sono camminatore.

Camini, *geogr.* Camini: Com. di 1120 ab. Circ. di Gerace, Mand. di Stilo, da cui è distante 3 chilom. Ha una estens. di Ett. 1242,83. Ha gli uff. post. e tel. a Stilo e la Staz. a Monasterace.

Caminu, s. m. Cammino, Viaggio: — *luongu, curtu, puòcu, assai* ecc.; Cammino lungo, corto, poco, molto || *Se mintere*, o, *Mintere 'n caminu*; Avviarsi, o, Avviare una macchina || *Fare* —; Viaggiare, e *fig.* Progredire, Procedere avanti: *La maiatia ha fattu caminu* || *Caminu factènnu truvamme li latri*; Tra via incappammo nei ladri || *Caminu* dicesi altresì il Camino del focolare: *Lu caminu de la ciminèra*, ma è rara voce del volgare illustre.

Càmpara e **Càmpera**, s. f. Camera, Stanza: — *larga, stritta, pittata, de rusticu, àuta, vascia, bella, brutta* ecc. « Llà puru a tie 'na cammera è sarvata » (C. C. Là anche a te è conservata una stanza, un posto) || Collegio o Corpo politico od amministrativo: *La Cammera nutariàte, de l' Avucati* e, per antonomasia, *La Càmmera*, cioè il Parlamento nazionale || *Càmmera chiusa*, chiamava il popolo Quella estensione di terreno che nella

regia Sila era chiusa alle servitù dei Casali di Cosenza, e riserbata al Fisco per reciderne il legname atto alle costruzioni navali ecc.

Camparare, *v. intr.* Mangiare carne nei giorni di digiuno ecclesiastico: *Iu lu sabatu càmmaru*; Io il sabato mangio carne || *Part. p.* CAMMARATU (*Càmmaruri-ra*). Dal dorico gr. lat. *chamus*, freno, e dal gr. *ero*, *lat. tollo*; Io tolgo il freno La voce (osservano Imbriani e Casetti nei *Costi Meridionali*) deriva dal costume che hanno i monaci di mangiare soli in camera (*càmmara*) quando per infermità sono dispensati dal mangiar di magro.

Camparata, *s. f.* Dormitorio nelle caserme militari, nei convitti, nelle prigioni ecc. || *Camerata*, nei sensi della voce toscana.

Camparella, *dim. di Campara*: « Me trueni truovi alla mia camparella, Te dugu l'acqua e la vituzza mia » (C. P.)

Camparera, *s. f.* Cameriera.

Camparieri, *s. m.* Cameriere: — *de la lucanna, de lu Viscuvu, de lu Barune* ecc.; Cameriere dell'albergo, del vescovo, ecc.

Camparilla, *s. f.* Camarilla, Conciliabolo, Combriccola di gente disposta a mal fare.

Campariniellu, *dim. di Camparinu*.

Camparinu, *s. m.* Camerino, Stanzino.

Campiale, *s. f.* Cambiale, Lettera di cambio: *Fare, firmare, lassare 'na* — || *Cammiale 'n biancu*; Cambiale in bianco, semplicem. sottoscritto.

Campialedda, *dim. di Campiale*.

Campiamientu, *s. m.* Cambiamento, in tutti i sensi del verbo *Campiäre*.

Campiamunite, *s. m.* Cambiamonete.

Campiare, *v. tr.* Cambiare, Mutare, Sostituire una cosa con un'altra: *Campiare l'occhi ppe la coda*; Cambiare gli occhi per la coda; *prov.* che condanna Chi stupidamente contratta, barattando una cosa di pregio per un'altra di meno valore || Riferito a cose morali, vale Tramutare, Variare: *La fortuna càmmia ogni cosa* || *fig.* *Campiare statu, pensiero, usu, oita, culture* ecc. Mutare condizione, abitudine, condotta, colore || *Campiare paese, alluoggiu, casa*; Andare a dimorare altrove || Detto di moneta vale Commutarne il valore: *Càmmiare sta carta de centu lire* || *Lu lupu cambia lu pilu, ma no lu viziu*; *prov.* *no* || *intr.* *La tuna càmmia uogni uotu fuorni*: Le cose càmmianu: *L'uomini càmmianu de mumentu a mumentu* || *fig.* Mutarsi: *Le sentinelle se càmmianu*; Le scotte si danno la muta || detto di tempo: *Lu tiempu se càmmia* Il tempo cambia || Mutar colore: *Se cammiäu de facce*; *palidi* || *Se cammiäre* detto *assolut.* di chi Cambiarsi i panni: *Càmmiate, cà si muta* || *Part. p.* CAMMIATU (*Càmmiatu-nta*).

Campiatùra, *s. f.* Aggio, Sconto di chi baratta le monete ed altri valori: *Se cammiäre sta carta cce hai de lire la* —.

Cammicèta, *s. f.* Camicetta che usano le donne per sopravveste.

Cammissa, *s. f.* Camicia: — *de tita, de cuttune, de lana, de notte* ecc. « La mamma si nne ridia: Puru 'a cammissa a sta figlia mia! » (C. P.) || *'N cammissa, m. avv.* In maniche di camicia, Senz' altre vesti, Con la sola Camicia. Cf. **Ceràsu** || *fig.* *Avire la cammissa l'orda*; Essere autore o complice di un fatto biasimevole || *Restare ccu la sula* —, o, *senza cammissa*; Rimanere con la sola, o, senza camicia; Rimanere poverissimo || *Stringe cchiù la cammissa ca la cammisola*, o, *la gunnella*; dicesi *fig.* per dinotare Che l'interesse, l'utile proprio o dei parenti è da preferirsi a quello degli altri || *Dare, o, vutire dare la* —; Dare, o, Voler dare la camicia, dicesi di Uomo caritatevole, generosissimo, che dona volentieri, o sarebbe capace di restare senza camicia, pur di beneficiare altrui || *Cammissa chi nun te vo, pigliatu e sciàncata*; *prov.* Camicia che non ti va bene, stracciata, e *fig.* Rifiuta, o Discaccia chi non vuole stare con te, o altrimenti ti respinge. (La forma del dialetto si avvicina, più che della corrispondente ital., colla originaria *camisia-ae* dei latini).

Cammissella, *dim. di Cammissa*.

Cammissinu, *s. m.* Camicino delle donne o degli uomini, che covre la sola parte anteriore del petto, con colletto, per lo più.

Cammissola e Cammissula, *s. f.* Camiciola, ma è più propriam. il Panciotto. (Dal fr. *Camisole*, Corpetto).

Càmmisu, *s. m.* Càmicè di cui si servono gli ecclesiastici nelle funzioni religiose || *Cammicetta*: Sopravveste delle signore || *Accappatoio* che usano i barbieri nel radere gli avventori.

Cammissuottu, *s. m.* Camiciotto.

Càmpiu, *s. m.* Cambio, Permuta. Il mutare checchessia tanto nel senso proprio che nel *fig.* || *Càmmiu* chiamavasi il Coscritto che surrogava unaltro nel servizio militare, e Il valsente pagato per la surrogazione || *'N cammiu, a m. avv.* vale Invece, In surroga, in cambio.

Camòrcia, *s. f.* Camoscio: Pelle del Camoscio conciata; Sommacco: *Avia stivallette de camòrcia*; Aveva stivalini di camoscio.

Càmpa, *s. f.* Bruco che assale specialmente le querce, i castagni ecc. e divora gli ortaggi, Dal gr. lat. *Campe*, bruco.

Campagna, *s. f.* Campagna: *S'annu la campagna è bona*; cioè è fertile, o, promette un buon raccolto || *Gente de campagna*; Campagnuoli || *Abbitu, Vesta, Cappiellu de* —; Abito ecc. da uscire in campagna, in villa || *Se jettare 'n campagna*: Darsi alla vita del grassatore, del brigante || *Combattimento, Battaglia militare*: *Aju fattu le campagne de Napulitane, de Garibardì*, ecc. || *Scurrere la campagna*; Scorrere la campagna. Fare scorrere da mandrino || *Scurriture de* —, Pregiudicato, Ladro.

Campagnàta, *s. f.* Scampagnata: *La*

duminica ne firimu 'na —; Domenica abbiamo fatto una scampagnata.

Campagnuolu, *ad.* Campagnuolo, Che abita in campagna *Aggiellu campagnuolu* || Come *s. Li campagnuoli su gente bona*; I campagnuoli sono semplicioni, affabili ecc.

Campana, *geogr.* Campana. C. I. M. nel Circ. di Rossano con 2360 ab. Ha gli uff. tel. e post. con vettura da Cariati per Scala Celi; l'uff. di Reg. in Cariati, e la Ag. in Rossano. Vuolsi che sia l'antica *Calaferna*, opera degli Enotri, ovvero di Filottete, secondo la varia opinione di Stefano e di Strabone. Dai signori Ruffo passò sotto il dominio baronale di casa Labonia da Rossano.

Campana, *s. f.* Campana da chiesa: « Nun su niente li guai de la fortuna, Abbasta chi nun sona la campana » (C. P. Tutte le traversie della vita umana sono un nulla a paragone della morte) || *Sunare la campana*, vale Suonare il mortorio. Per l'esempio Cf. **Abbasta** || E il Gallucci scrisse di un sagrestano porcaio: « Sunature de vrogna e de campane » || **Campano**, cioè Quel campanello che si mette al collo dei bovi, delle pecore, ecc. *Campana di piccura, de vacca* || Campana da orologio di chiesa, o da sala || *Campana* dicesi anche Quella volta di cristallo che covre parecchi oggetti esposti sulle mensole delle sale signorili, come fiori artificiali, statuette e simili || E quella Palla, anche di cristallo, che circonda i lumi a petrolio o a gas per moderarne la luce || *S'han de sentire tutte le due campane*; Bisogna udire il suono di amendue le campane; dicesi quando occorre di giudicare fra due contendenti; Sentire l'una campana e l'altra, come dicesi nella parlata toscana || Tra gli onori funebri si dà gran valore al suono delle campane, il quale stimasi tanto più espiatorio quanto più è intenso e prolungato. In alcuni villaggi, nel giorno dei morti, i contadini sentono il pietoso dovere di suonare essi stessi le campane in espiazione dei loro parenti e fan tanta ressa e tanta è la gara che qualche volta vengono ai coltelli. E ove mai questo suono mancasse, dicesi che l'anima del morto si aggirerebbe turbata per la casa, essendole impedita di muovere per l'eterna dimora. I greci quando l'uomo esalava l'ultimo fiato battevano con forza alcuni vasi di rame; il padre di famiglia in Roma, gettate le fave alle ombre nelle feste Lemurie, le scongiurava a uscir fuori percuotendo, l'uno contro l'altro, bacini di Temesa!

Campanaru, *s. m.* Campanaro, Chi getta o fonde le campane di bronzo || **Campanile**: *Pàssaru de campanaru*; Passere da campanile, cioè abituato al suono, al rumore delle campane e dicesi *fig.* di Persona intrepida, furba || Nelle città è anche il Campanajo, Chi suona le campane e ne ha la custodia: nei paesi questa è incombenza del *Sacristanu* || Dal

lat. barbaro, usato come partecipante, *Campanària*, fem. dell'ad. *Campanarius*.

Campanelluzzu, *dim.* di **Campaniellu**.

Campaniellu, *s. m.* Campanello: — *de tavulinu*; quello con manico che sta sul tavolo; — *elètricu*; a suoneria elettrica; — *de porta*; campanello degli usci; — *de ghièsta*; campanello da chiesa ecc. || *Campanielli* si chiamano anche quei Sonagli che si mettono al collo o alla testa delle vetture, dei cagnolini ecc. || *Avire 'na tuce de campaniellu*; Avere una voce argentina, squillante || *'U campaniellu de san Pasquale*, chiamasi, per pregiudizio popolare, Il rosicchio di un verme quando si sente vicino al letto di chi vi sta riposando, e s'interpreta da costui come avviso di prossima morte. Anche il *tic*, che suole venire agli orecchi o agli occhi, si ritiene di buono augurio se avviene alla parte destra, e di cattivo se alla sinistra. *Mintere campanielli a gate*; Cf. **Gatta**.

Campanile, *s. m.* Campanile. È del parlare pulito.

Campare, *v. intr.* Vivere, Essere in vita: « E si campu 'n' autri' annu e si nu muoru, O chianchièri me fazzu o taver-naru » (I. D. E se vivrò per un altro anno e non morirò, Farò il mestiere di macellaio o di bettoliere. Una sentenza popolare dice: *Chi de speranza campa disperatu more*; Chi vive di speranza, muore disperato || Sostentarsi, Cibarsi: *Campare buonu, alla jurnata, cuomu ro Dio*; Sostenersi bene, lavorando giornalmente, come dispone Dio || *Campare a spise de autri*; Sostenersi a carico di altri, a spese altrui || *Malu campare*; Vivere male, cibarsi ristrettissimamente || *Campare d'aria nun se pò*; Non si vive di aria soltanto || *Chi campa, vide*; Chi vivrà vedrà; diciamo per assicurare un evento che deve avvenire || e *Campa cà vidi, e stipa cà truovi*, è *prov.* che vale: Vivi e vedrai, conserva che troverai || *Part. p.* **CAMPATU** (*Campu-pi-pa*).

Campare, *s. m.* Campamento: *Me manca lu campare*; Mi manca il sostentamento.

Campata, *s. f.* Vita, Il tempo che si vive, Durata della vita: *La campata sua fò breve!* La sua vita fu breve.

Campiàre, *v. intr.* Comparire, Affacciare, Mostrarsi fuori l'uscio o la finestra, quasi dicesse pigliar l'aria dei campi: « Campiju de 'nu grupu e viju cientu Venire 'n compagnia de Duonnu Pantu » (I. D. Affaccio, o Spio da un buco, e veggio cento persone Venire in compagnia di Duonnu Pantu) || *Va, campija alla robba*; Va mostrati al fondo, al terreno nostro, alle nostre proprietà || *tr.* Presentare, Mostrare qualche cosa: *Campiàtu la capu, 'na manu* ecc. Affacciò la testa, una mano || *Part. p.* **CAMPIATU** (*Campiju-si-ja*).

Campiàta, *s. f.* Occhiata, Visitina: Breve mostrarsi, o Piccola uscita che uno faccia dalla finestra o dalla casa; *Fa 'no*

campiata alla vigna; Va a fare una visita al vigneto, Da una occhiata alla vigna.

Campiestru, s. m. Guardia campestre dei Comuni, diverso dalle guardie forestali.

Campiune, s. m. Saggio, Modello, Morsa, Campione di checchessia: *Campiune de pannu, de tta* ecc. || Per Libro maestro o Registro, è voce del parlar pulito: *Campione*, Guerriero: « E ppe fare la capu ogni campiune » Usò C. C. ma è rarissimo in questo senso.

Campuniellu, dim. di **Campiune**.

Campu, s. m. Agio, Opportunità: *Eppe campu de parrare, de dire, de fare* ecc. Ebbe modo di parlare, dire, fare ecc. || Campo: Il luogo ove si combatte una battaglia: *Lu '48 ficimu tu campu de l'Angitulu*; *Lu '60 jemme tutti allu campu* || *Mintere 'n campu*; Mettere in campo; Recare in mezzo; Mettere innanzi.

Campu, geogr. Campo di Calabria, Com. di 2300 ab. Circ. di Reggio, Mand. di Villa S. Giovanni, da cui dista 3 chilom. A una estens. di ett. 500,57. A uff. post. con pedone da Villa S. Giovanni, ove ha il tel. e la Staz. Produce buoni vini.

Campuliare, Lo stesso che **Scampuliare**.

Campura, s. f. Canfora artificiale, Essenza di trementina, Odore acutissimo medicinale.

Campuratu (Spiritu), s. m. Spirito canforato. Anche l'aceto e gli unguenti sono talora canforati.

Campusantu, s. m. Camposanto: *Jive alu* —; vale *fig.* Morire.

Camulea e Cramulea, s. f. Nebbione: Atmosfera afosa, nuvolosa: *All'aria ce'è na* — || *fig.* Voracità, Fame, Ingridigia: *Acta 'na camulea de carne*; Aveva una fame canina || Nel dialetto di Boya (Reggio Cal.) si trova *hamulla*, che vale Tarlo, come nel lombardo e nel siciliano. Nel Catanzarese hanno *càmula*, che significa Nebbia, come in Terra d'Otranto.

Camorra, s. f. Camorra: « E si ecu lla camorra ud'è accurdatu » (G. B. E se non è di accordo con la camorra).

Camurrista, s. m. Camorrista, Truffatore, Baro.

Canaglia, s. f. Canaglia, Canagliume: « Tutta pue la canaglia si nue jiu » (I. B. Tutto poi quel canagliume si disperde) « Cà siti de lu viero 'na canaglia » (V. G. Perché siete davvero una canaglia).

Canagliune, s. m. Canaglione.

Canale, s. m. Canale di acqua scavato per irrigare i campi, Aquidotto. *Fici 'nu canale d'acqua allu funnu* || Canale disse il Tegolo di terra cotta, che raccoglie le acque piovane sul tetto delle case || *fig.* Tramite, Modo, mezzo onde si può ottenere checchessia: *Te scrivu ppe canale de la posta*: *Ottinni tuttu ppe canale de 'n'amicu*; Ti scriverò per mezzo della posta: *Ottinni tutto per la coazione di un amico*.

Canalotta, s. f. Doccia di latta tinta ad

olio, per lo più, che si mette sotto l'estremo lembo della grondaia per ricevere e scaricare l'acqua piovana || Canale di legno, o di altro che serve a condurre acqua ai mulini, stabilimenti idraulici ecc.

Canalicchiu, dim. di **Canale**.

Canalune, accr. di **Canale**.

Canapè, s. m. Canapé, Divano: *Canapè ecu te iustiche*; Divano a molle || — *ecu lle spallere*; con i braccioli ai lati e alle spalle. Dal fr. *canapé*.

Canariu e Canaru, s. m. Canario, Canarino, noto uccello che gli ornitologi chiamano *Fringilla canaria* || *Canariu vastardu*, è quello che nasce dall'accoppiamento di una canarina con un cardellino o verdone.

Canata f. di **Canatu**.

Canatella, dim. di **Canata**.

Canatu e Chenatu, s. m. Cognato: *Si me spusu a suòrta simu canati*. Se io sposo tua sorella, saremo cognati || *fem.* *Canata*: « Afferru ppe 'na ricchia le chenate » (L. G. Afferro per un'orecchio le cognate).

Cancarèna, s. f. Cancrena: *Fice cancarenu e muria*; Fece cancrena (la piaga cancrena) ed egli morì.

Cancariare, v. tr. e intr. Divorare, Mangiare a crepappelle: *Se cancariau due ruotula de maccarruni* || tr. Riprendere, Rimproverare alcuno aspramente: *Perchè cancaristi stu piccirillu?* Perché rimproverasti questo bambino? || *Part. p.* **CANCARIATE** (*Cancariju-lji-tja*).

Cancariata, s. f. Scorpacciata: *Se fice 'na — de carne* || *Canata*, Rimprovero severo: *Ppe amure tue abbuscai 'na cancarata*; Per tua cagione buscai un rimprovero.

Cancariellu, s. m. Piccolo peperone a corno assai brucante.

Cancaru, s. m. Cancro, Cancero: *Te viegni 'nu cancaru*, è imprecazione bassa || In taluni paesi chiamasi pure **Cudciciu tristu**, cioè Tumore di maligna natura || *Cancaru!* è esclamaz. di dispetto || *Jive a —*; Andare a diavolo: « E lu passatu a cancaru sprejju » (L. G. E il passato svanì, a diavolo) || Di due ribaldi uniti nel malignare, suol dirsi: *Se su junciuti tu cancaru e tu pesta*; modo che vale l'altro: *Se su junciuti criccu e cruoccu*.

Cançella, s. f. Inferriata, Cancellata, Ferrata: *Le cancellate de lu càrceru* || *Cançella de fierru*; Inferriata: — *de lignu*, Quella che si fa con assi di legno.

Cancellaria, s. f. Cancelleria, ed anche Segreteria Comunale.

Cancellieri, s. m. Cancelliere giudiziario || Segretario Comunale.

Cancelluzza, dim. di **Cançella**.

Cançamièntu, Cf. **Cammiamèntu**.

Cançiare, Cf. **Cammiare**.

Cançellu, s. m. Cancellò: *Lu — de lu càrceru*; *tu — de l'uortu*, ecc.

Cançu, Cf. **Cammiu**.

Canduzciu, s. m. Abito o Vestimento mal cucito, largo e non adatto alla vita di chi lo indossa (Dal lat. *indusium*, spe-

cje di tunica di lana ad uso delle donne).

Cane, s. m. Cane: « Ossa de muortu e medulla de cane » (G. D.) || *Cane de caccia, de pitu, de pinna, de pecuraru, de guardia*; Cane da caccia, da lepre, da penna, da pastore, da guardia ecc. || *Cane de prisa*; Mastino || *Cane arraggiatu*; idrofobo || — *cròzzu*; con le orecchie mozze || — *ricciu*; Barbone || — *mascarinu*; Masccherino || — *licrieri*; Levriere || — *varpinu*; Cane volpino || *fig. Cane de mandra*, vale Parolaio, Uomo che facilmente si adira ma non fa male; ed anche Girellone, Vagabondaccio || *Esere 'nu cane*; Essere uomo spietato || *Cosa de cane*; Cosa da cane, cosa cattiva || *Fatiga, Vila de cane*; Lavoro, Esistenza dura, trapazzata || *Esere, Stare, Czinmare salu, cuomu 'nu cane*; Essere ecc. solo, abbandonato || *Cane e lamarru lassanu la porta aperta*; Cani e villani lasciano sempre aperto l'uscio || *Addirizzare le gambe, o, li piedi alli cani*; vale Fare opera faticosa ed inutile || *Se rispetta la cane ppe amure de lu patrane*; è modo prov. di facile significato || *Lu cane mazzica lu zinzulusu*; Cf. **Zinzulusu** || *Lu cane chi troppu abbaia nna mazzica*, prov. Can che troppo baia non morde || *Esere, Stare cuomu cani e gatti*; Essere in uggia, in disturbo, parlandosi di più persone || Di cosa malconcia, sciupata, suole dirsi: *Pave cu l'haù pigliata li cani* || *Nquetare, o Jire 'nquetannu li cani chi dormenu*; Stuzzicare il formicolio; Disturbare la quiete degli uomini dabbene || *Robba de cani, o, Chi nun ne mincianu li cani*; si dice di cibo malfatto, o guasto || *Raggia tra cani*; Rabbia tra cani; dicesi quando si litigano due birbi fra loro || *Muortu lu cane, morta la raggia*; dicesi prov. per dinotare che Chi è morto non può nuocere più alcuno; ed anche che « Oltre il rogo non vive ira nemica » come scrisse Vincenzo Monti || Come nel simbolismo orientale il cane raffigurava la luce, (osserva Dorsa) così fra il popolo si ripete il motto: *Tra cane e lupo*, per indicare il crepuscolo serotino o il mattinale, e vale Tra la luce e le tenebre || Protettore dei cani è San Vito a cui si fanno voti per preservarli dalla idrofobia. Alcuni mascalzoni danno a credere che posseggono la virtù di legare i cani ed i lupi per non farli mordere. Essi pronunziano delle parole misteriose, che non possono comunicare per non perdere il loro incantesimo, e cingono con un laccio, ripetutamente annodato al collo della camicia o alle reni presso la mutanda, colui che vogliono preservare dai morsi del cane e del lupo || *Allu cane chi abbaia jettace 'n' uossu*, è modo prov. che significa: Agl' importuni, a coloro che possono disturbarti, concedi pure qualche cosa || Cane è anche il Ferro che nei fucili batte sulla capsula fulminante per dar fuoco alla polvere || *Pisci cane*; Pesce cane, Cane marino || Nel f. fa anche *Cane*: *La cane è figliata*; La cagna si è sgra-

vata || Nella terapia popolare il morso del cane si suol guarire applicando i peli dello stesso animale sulla ferita. Cf. **Medicina**.

Cangiarru, s. m. Cangiario, Cangiarrò; e suol dirsi per celia di Una sciabola corta e senza punta. Gli albanesi hanno anche *changiar*, che vale Sciabola.

Càngiu, Lo stesso che **Càmmiu** nel l' significato.

Caniäre, v. tr. Maltrattare, Seviziare alcuno come se fosse un cane: *Aju 'nu maritu chi me canija* || *Part. p. CANIÄRU* (*Caniju-ji-ja*).

Canicella, dim. f. di **Cane**.

Canicellu, dim. m. di **Cane** || — *de mare*; Centrina, sorta di pesce.

Caniglia, s. f. Cruscone; e dicesi così perchè del cruscone i contadini fanno il pane per i cani: « Io pane de caniglia aju manciatu, Acqua china de vierni aju vivutu » (C. P.) || I latini di cevano *canicæ* la semola di farro che davano ai cani.

Canigliata, s. f. Pastone; poltiglia di crusca o cruscone ed acqua con cui si alimentano i cavalli, i maiali ed altre bestie.

Canigliula, s. f. Porfura, che si genera fra i capelli.

Caninanza, s. f. Canità, Crudeltà: *Me fece 'na —*; Mi fece una crudeltà.

Caninu-a, ad. Canino: *Fame canina*; Fame canina, Fame inestinguibile || *Denti canini*; Denti canini; I due denti puntati che stanno nelle mascelle || *Alla canina*, m. avo. A modo, ad uso di cane. *Dormire alla canina*; Dormire a modo dei cani.

Canna, geogr. Canna, Com. di 1707 ab. Circ. di Castrovillari, Mand. di Oriolo. A uff. post. proprio, ed il teleg. in Oriolo. Questo paese ha tolto il nome dalla contrada, la quale da esso paese in su, fino al fiume Sinno, si appellava *Chonia*, dagli antichi.

Canna, geogr. Canna è un torrente presso il Com. omonimo e si scarica nel Ionio. Presso la foce segna il confine tra la prov. di Cosenza e di Basilicata, percorrendo una distanza di 16 mila metri.

Canna, s. f. Canna; pianta dal fusto vuoto. *Fischiettu de canna*; Zafolo di canna || Canna, voce dell' uso: Misura antica di lunghezza equivalente a m. 2,11 || *Canua d' Impia*, Mazza. Bastone di legno a nodo che vegeta nelle Indie || *Canna de scuppetta, de pistola*: **Scuppetta a due canne**; Canna del fucile, della pistola; Schioppo a due canne || *Canua de organu*; Canua d'organo; Tubo di piombo o di legno che produce il suono nell'organo || *Tremare cuomu 'na canna*, Tremare a verga, Avere la tremarella o per freddo o per paura.

Canna, s. f. I. esofago degli animali || *fig. Ghiottoneria, Golosità*: « De cose chi nne mienti ppe lla canna » (I. D. Di cose per le quali tu (ne) mentisci per la gola) || *Avire, o, Ancare la canna*; Avere smoderato desiderio di qualche cosa || *Fare 'na cosa ppe lla canna*; Far checchessia pur di soddisfare la gola. C. C. usò *Cannancatu*, per Attonito, Stupefat-

10: « Mentr' eu a sti ditti cannancatu stietti » « Or mentre io le sue voci intente ascolto » (Tasso).

Cannacca, s. f. Ornamento che usano al collo le contadine Cf. **Jannacca**.

Cannale, s. m. Sogcolo, il pannolino che usano al collo le monache.

Cannarozza e **Cannaròzzu**, Intendesi la Trachea, il Gozzo, la Strozza. Antiche voci ital. sono Gargarozzo, e Gargalozzo. *Le striviu la cannarozza e l'affiedu* || *fig. Golosità: « Mo ce' è la spaventata cannarozza »* (C. J.) || **Cannaròzzu** chiamasi anche una specie di Maccherone a brevi cannòli, che i Napolitani appellano **cannarune**, e che è l'ital. Anellotto o Fischiotto.

Cannarutia, s. f. Gelosità, Leccornia.

Cannarutu-a, ad. Goloso, Ghiotto, Avvido di mangiar bene, Leccardo, Leccone. Ed anche come s. *Tu si 'nu cannarutu* « E disse lu Vicariu: Ah, cannaruti! » (L. D.) || *Ussu cannarutu*; è l'osso del petto del maiale || *A cannarutu nun circare carne*; *prov.* A un ghiottonone non chieder carne.

Cannata, s. f. Boccale; Vaso di terra cotta, nel quale i contadini bevono l'acqua || Era anche una misura napolitana per il vino ed altri liquidi, della capacità di un litro e un terzo circa: *Ne rippinu due cannate de vinu* (Dal gr. *handano*, tal. *capto*, io contengo. Il Catalano ha *cannada*, nel medesimo significato. Preferisco l'etimologia che ne dà il Marchiano, dal greco *κωνία*, gran boccale).

Cannatella, dim. di **Cannata**.

Cannatielli, s. m. pl. Le ampolle di cui si servono i preti per mettere nel calice l'acqua ed il vino, celebrando la messa.

Cannavaru, s. m. Canovajo dei monasteri, convitti e simili istituti.

Cannavazzu, s. m. Canevaccio da ricamo.

Cannavu, s. m. Canapa; *Serviettu, tu-caglia, mappina de cinnavu*; Tovagliuolo, tovaglia, spolveraccio di canapa. Pochi sono i luoghi delle Calabrie ove la canapa si coltiva in grandi proporzioni, e chi percorre alcune delle vaste regioni nostre non può non rimanere meravigliato come in tante e sì frequenti condizioni propizie alla prosperità di questa pianta tessile, in così poca quantità essa vi si vegga coltivata! L'industria della canapa, benché introdotta ab antico fra noi, non accenna a quel progresso che potrebbe di leggieri raggiungere se vi si ponesse l'animo più attesamente. Essa ristretta, come un tempo, ai soli luoghi marittimi (mentre si potrebbe coltivare con successo al piano o su gli alti piani dei monti, potendo anche prosperare sino a metri 1,200 sopra il livello del mare) ha servito fin qui a favorir materia alla industria del cordame, e alla manifattura di certe tele grossolane di che in parecchi comuni, particolarmente in Fuscaldo, si fa ampio spaccio. Un movimento così ristretto, a proposito di una industria, la

quale potrebbe essere fonte di ricchezza a molti comuni della provincia, si attribuisce giustam. e all'ignoranza di non saper perfezionare il filo per dare ai tessuti un pregio che n'estendesse e moltiplicasse le richieste e ne aumentasse il valore, e al difetto tra noi di metodi acconci e di macchine, col sussidio delle quasi arrivasse al conseguimento di un tale utile scopo — Ma questa vantaggiosa coltura, bisogna in continuazione e per amore di verità soggiungere, dovette cessare o circoscriversi a più anguste proporzioni, in vece di espandersi come pareva naturale dopo l'esperienza e i risultati felicissimi avuti per sì grande giro di anni. Imperciocchè oltre ai precedenti, certamente uno dei più grandi ostacoli, che si frapponessero alla sua propagazione, fu la difficoltà di trovar modo a far lavorare il tiglio greggio e smaltirlo convenientemente. Fu questa adunque una delle difficoltà che valse ad arrestare l'introduzione della canapa in altri luoghi, d'altronde assai propizii ad essa; perocchè fatto il raccolto, non trovarono quel facile smaltimento delle piante da macerare che favorisce l'incremento delle colture presso quelli che non trovano modo di compiere la macerazione nelle loro terre — Oltre a ciò è a sapersi, che la quantità e la qualità del tiglio di lino riescono migliori, quando questa pianta è seminata nel campo, ove l'anno antecedente si raccolse la canapa. Ora se in tutte le terre acconce a queste due piante, e sono veramente molte nelle nostre provincie, esse si coltivassero in conveniente vicenda tra loro due e con altre colture, stante che il coltivamento dell'una e dell'altra lascia in ottimo stato il suolo per le posteriori coltivazioni, non è chi non vegga quanto ne potrebbe profittare l'economia rurale.

Cannellieri, Cf. **Cannilieri**.

Cannèlla, s. f. Cannella; piccolo rubinetto di metallo, o tubo di legno infisso nelle fontane, condotti d'acqua, nelle botte, per estrarne il liquido quando occorre || La cannuccia delle pipe da fumare || *Cannèlla de tu purmìne*; La Trachea || *Cannelle* al pl. si chiamano i Rocchetti o Cannoni dove le tessitrici avvolgono il filo || *Cannèlla de tu sajitta*, dicono i mugnai la Doccia della Cateratta, doude la acqua si sprigiona nelle pale della ruota ed anima la macine || *Vutare cannèlla*, vale *fig.* Tergiversare il discorso || *Zuc-caru e cannèlla*; Colore lionato, ed è un colore speciale del manto di taluni cavalli.

Cannella, s. f. Cannella; quella Spezie aromatica che ci viene dalle Indie e che serve a condire vivande e paste dolci.

Cannellinu, s. m. Confetto imbottito di cannella. Cannellino.

Cannelluzza, dim. di **Cannella** nel primo significato.

Cannelluzzu, dim. di **Cannellu**.

Cannia, n. di donna, Candida || *dim.* **Canniella**.

Canniäre, v. tr. Misurare con la canna, Cannelleggiare un terreno, una casa, per determinarne la estensione e il valore || Ed anche per Percuotere con una canna, Dare cannate: Onde I. D. scrisse: « Quannu te canniäudi priestu priestu » Quando in fretta e in furia ti percosse con una canna || Limarzi l'usa nel senso di Accompaniare con gli occhi puntati alla mira dello schioppo; onde *canniäre 'nu rièpute 'n'aggiellu* ecc. || *Part. p.* CANNIÄTU (*Canniju-jì-ja*).

Cannicella, dim. di Canna.

Cannidatu, s. m. Candidato.

Cannidatura, s. f. Candidatura.

Canniduni, geogr. Candidoni, Com. di 480 ab. Circ. di Gerace Mand. di Laureana di Borello, da cui dista 3 chilom. Ha una estens. di Ett. 3115,19 con uff. post. Vi passa la vettura Laureana-San Pierfedele. Ha l'uff. tel. in Laureana e la staz. in Rosarno.

Canniellu, s. m. Cannello. Nome generico di ogni Pezzo di canna tagliata tra nodo e nodo: *Canniellu de pürcere*; Quello che usano i fochisti per dar fuoco ai mortaretti, o accendono per bruciare fuochi colorati || *Cannielli* ed anche *Cannètte* sono i Cannoni o Rocchetti; quei pezzi di canna capaci di entrare nella spola delle tessitrici, e che, pieni di filo, servono a dare il ripieno alle tele od ai panni || *Cannielli* diconsi quei Bocciuoli di canna di cui si veste le dita il falciatore delle messi, per non tagliarsi || *Canniellu de savucu, de fierru, o d'altune*; Piccolo tubo di sambuco, ferro, ottone, ecc.

Canniju, s. m. Cannelleggiare, voce dell'uso; Misurazione, Misurazione che si fa con la canna, per la stima del valore di un podere, di una casa ecc.

Cannila, s. f. Candela; « Se cuntù a lustru e lume de cannila » (L. G. Si contano al chiarore e al lume della candela) || *Cannila de cira, de sicu, stiarica*, ecc.; Candela di cera, di sego, stearica || *Tenire 'a cannila*, vale Rufflaneggiare || *Pue allumare 'na cannila*; Puoi accendere la candela (alla Madonna o al Santo tale) dicesi a Chi è scampato da un pericolo || *Si nne jire, o, Se stridere cuomu 'na cannila*; Andarsene o Consumarsi come una candela, dicesi di persona che lentamente si distrugga || *A ru lustru de cannila Nun guardare nè donna nè tita*; *prov.* notissimo e chiarissimo || *A santu ricchju nun allumare cannila*; *prov.* A santo vecchio non accendere candela.

Canniletta, s. f. Candeletta, Strumento chirurgico in forma di piccola candela, che si adopera per dilatare l'uretra.

Canniliäre, v. tr. e rifl. Bruciare e Bruciarsi alla vampa della candela, e per estens. al calore del fuoco o dell'acqua bollente; *Te canniliasti la vesta*; Ti sei bruciata la veste: *Me canniliati*; Mi scottai, mi bruciai || *Part. p.* CANNILIÄTU (*Canniliju-jì-ja*). Dal *lat.* *candere*, essere infuocato, rovente.

Cannilieri, s. m. Candeliere a cera,

quello che serve a sostenere le candele || *Cannilieri d'atäru*; Candeliere d'altare, da chiesa || Lume ad olio; Lucerna a beccucci: *Cannilieri a due, a tri, a quattru micci*; Doppiere, Candelabro a due o più lucignoli || — *a petroliu*; Lume a petrolio.

Cannilicchiu, dim. di Cannilieri.

Cannilöra, s. f. Candelaja, La festa della purificazione di Maria, nel qual giorno si benedicono le candele || *Alla cannilöra lu viernu è fora*; *prov.* Alla candelara è finito l'inverno. Cf. **Bifania**.

Cannistraru, s. m. Chi fa o vende canestri.

Cannistrata, s. f. Quanto cape in una volta nel canestro: *M' haju 'mprestatu 'na — de carvanti*.

Cannistriellu, dim. di Cannistru, Canestrello, Canestrino.

Cannistrinu, ad. Clandestino. Usasi esclusivam. nel modo: *Matrimoniunu 'n cannistrinu*; Matrimonio clandestino.

Cannistru, s. m. Canestro: *Me regaläu 'nu cannistru de ficu* || *Mannare lu cannistru*, vale Mandare un dono, e specialm. il dono matrimoniale, che i parenti e gli amici inviano agli sposi.

Cannistrüne, acrr. di Cannistru.

Cannitiellu, geogr. Cannitello. Com. di 3036 ab. Circ. di Reggio, Mand. di Villa S. Giovanni, da cui dista 3 chilom. È esteso per ett. 416,19. Ha l'uff. post. e tel. in Villa S. Giovanni.

Cannitu, s. m. Canneto, luogo piantato a canne.

Cannizza, s. f. Canniccio fatto di cannuce, ed anche di verghe di legno, in tessute in forma quadrangolare o bislunga, e che serve per allevare bachi, pe contenere il pane, per seccarvi frutt sbattervi l'arena, per depurarla dalle piztruzze, e simili usi.

Cannizzaru, s. m. Chi fa cannicci.

Cannizzata e 'Ncannizzata, s. f. Sola Soltto di canne o di virgulti, che suo farsi nei tuguri contadineschi || ed anel la Cannicciaia, dove si affumano le castagne || Cannicciata, Cinta di canne o altri legni intorno a checchessia.

Cannizzella, dim. di Cannizza.

Cannizzu, s. f. Canniccio bislungo verghe di legno, che, situati l'uno a presso dell'altro, servono a fare lo stècato delle mandrie, nella state in cui i animali pernottano all'aperto || Talora usa per Solaia, e più specialm. per q Canniccio dove si tiene il pane.

Cannucchiale, s. m. Cannocchiale.

Cannucchialiellu, dim. di Cannucchia

Cannularu, s. m. Gioiaia del bove.

Cannulicchiu, s. m. (Cos.). Specie pesce detto Coltellaccio.

Cannunata, s. f. Cannonata: *È sparä 'na —* || Di un sordo si dice che *Nun sei mancu le cannunate* || *fig.* Grossa bug Chista è 'na cannunata.

Cannune, s. m. Cannonone: *Quannu sjä ra lu — la terra tremä* || *Mu sente ce lu cannune*; Per udire ci vuole il cannonone, dicesi di chi è sordo.

Cannunniäre, v. tr. e intr. Cannoneggiare: *Cannunniäru la città* || *L'artiglieri cannunniäru sempre*; Gli artiglieri cannoneggiano spesso, per esercitazione. || *fig. Sparare grosse bugie* || *Part. p. CANNUNNIÄRU (Cannunniäru-ji-ja).*

Cannuniellu, dim. di Cannune, Cannoncino, Cannonetto.

Cannunieri, s. m. Cannoniere, Soldato di artiglieria.

Cannuölu, s. m. Cannello, Bocciuolo: « l'uomu all'argientu cannuoli 'ndorati » (F. L.).

Cannuttiglia, s. f. Cannuttiglia, Canuttiglia: Piccoli cannellini di vetro che usano le donne per guarnizione di vesti e monili.

Cannuzza, dim. di Canna, Cannuccia. Canonacatu, s. m. Canonicato. Il Grado e la Prebenda del Canonico.

Canönacu, s. m. Canonaco, Canonico: *È canönacu de la catedrali*; È canonico della cattedrale.

Canösa, È il cognome esecrando del principe di Canosa, ministro di polizia della reazione borbonica dopo il 1820. Contro questo nuovo Sejano, che la tradizione fa ricordare al popolo, il Gallucci scrisse il seguente sonetto:

Mina, Canosa, cà te tocca, e mina;
Carcera, frusta e fore regna manna
Si manciamaccarruni, e ad ogni banna
Chianta ed incchie le furche ogni mattina.
A sta gente litrara, malandrina
Liga 'ntieri, pardio, 'na corda 'n canna!
Vruscia lu munnu, scurcia, squarta, scanna;
Scurri lu sangu a fruscio ed a lavina.
Mina, santu dia', cà lu distinu
Te joca e ride, ed ogni cosa spunti;
Sparra a Cristu parsi lu cularinu!
Nu vâlinu 'nu tia, tutti illi junti,
Sila, Tibieriu, Nirone, Tarquinu:
Napoli puru 'nu Sejanu cunti! »

Cantamüne, s. m. Cantone, ossia Sassano. Masso, Pietra abbastanza grossa che non si può sollevare a braccia d'uomo.

Cantante, ad. c. Cantante da teatro, da chiesa, da sala ec. È del linguaggio pulito.

Cantaranu, s. m. Canterano, Cassettone: *Servu sti panni allu cantaranu*; Conserva questi panni nel cassettono.

Cantare, v. intr. Cantare: «Aju cantatu, e chi nun vo mu abbuiffa, Fazzi le ricchie cuomu ficu 'ngroffe » (C. P.) || *Cantare ad aria*; ad orecchio. || *Cantare all'urin*, o, *alle mura*; Cantare ai sordi;

Cantare senza che altri vi presti attenzione || *Cantano anche gli uccelli Lu ricciagnolu, lu cardillu, ec.* » E cantu cuomu fa la zagarogna » (P.) || I poeti nostri l'usano nel significato di Poetare ||

Fare cantare unu; dicesi *fig.* per Far parlare alcuno, Strappare dalla bocca di alcuno un segreto, o la verità tutta ladera di un fatto || *Lassare canture*; Lasciare che alcuno sbraiti a modo suo, senza dargli retta || E nel senso medesimo diciamo: *Canta, Canta, o, canta cuomu vue* || Detto di scritte o do-

cumenti, vale Attestare; onde dicesi a chi eccepisce ragioni o pretesti, in una contestazione: *Carta canta*; Carta canta e villan dorme; Chi ben istrumenta ben s'addormenta; Canta pure, ho un documento che attesta le mie ragioni, la verità || *Cantare la missa, 'na tilania, 'nu rispunsòriu*, ecc.; Cantar la messa, una letania, un responsorio. || *Cantare vittuòria*; Essere o credersi vincitore e menar vampo di checchesia. || *La cantare ad unu*, vale Cantarla ad alcuno, ossia dirgli con forza, con chiarezza alcun che || *Panza china canta, e no cammisa janca*; dicesi *prov.* per denotare Che più delle vesti e dei monili all'uomo occorre un sano ed abbondante nutrimento. || *La gallina chi canta ha fattu l'uovu* Cf. **Gallina** || *Cantare lu letto*; Cantare il letto; dicesi una cerimonia nuziale che usasi in taluni paesi, e che è una reminiscenza degli Epitalami dei Greci e dei Latini. Deposto il corredo nuziale sul letto matrimoniale, vi salgono sopra le congiunte e le amiche dei coniugi e lo sommuovono da ogni banda. Poi vi fanno una danza d'attorno cantando questa canzone; « Quannu nascisti tu, rosa marina, Era cuntientu lu sule e la luna; Era cuntientu Napuli e Missina; Si vattliata allu fonte de Ruma, E la cummari foze la rigina; E lu cumpari fo lu 'mperature; Lu nume t'annu misu d'Angiulina; Si sule 'u juornu, e la notte si luna » || *Duve cantanu tanti galli nun fa mai jurnu*; *prov.* Dove molti vogliono comandare, le cose vanno a male. || *Part. p. CANTATU, (Cantu-i-a).* Cf. **Nozze, Accasare, Matrimmònu.**

Cantarella, s. f. Cantaride, Cantarella: *Me misi 'nu vissicante de cantarella.*

Cantariellu, Cantaricchiu, { *dim. di Cantaru.*

Cantaru, s. m. Cantaro, Peso antico equivalente a circa un quintale || *Cantaru allu gruossu*; era composto di cento rotoli, ciascuno di 48 oncie || — *allu minutu*; si componeva di cento rotoli, ciascuno di 33 oncie || *pl. Cantàra: A cantàra*; *m. avv.* A cantata, voce dell'uso, e *fig.* in gran copia.

***Cantaru, s. m.** Cantero, Vaso da notte. **Cantarùne, acc. di Cantaru.**

Cantata, s. f. Cantata: *T'hai fattu 'na cantata?* cioè hai cantato? || per Componimento lirico il popolo non usa questa voce.

Cantatella dim. di Cantata.

Cantature, s. m. Cantante: Chi va cantando per lo più la notte, facendo serenate || *Dire bona notte allu cantaturi* vale Licenziare, Non avere più che fare di una persona o d'una cosa.

Cantelluzzu, dim. di Canticellu.

Canticellu, dim. di Cantu.

Cantiellu, s. m. Parte, e ordinariamente la quarta parte di un tutto: *'Nu cantiellu de casu, de pane*, ecc. Da Canto (*cantu*) ancipite.

Cantina, s. f. Cantina: *Jannu alla can-*

tina, si vullmu lu vinu bonnu; Se vogliamo il vino puro andiamo alla cantina. Cantina è veramente quel Luogo sotterraneo, per lo più, dove si conserva il vino. Cellaio (*cellaru*) è una stanza terrena, dove si tiene il vino. Canova (che noi intendiamo *cantina, funnaru*, e anche *taverna*) il Luogo dove si vende vino a minuto. Tinaia dicesi il Luogo dove si tengono le tine. La cantina dove tiensi l'olio dicesi ital. Coppaja; quella delle legne Legnaia.

Cantinella, *dim.* di Cantina.

Cantineria, *f.* di Cantinieri.

Cantinieri, *s. m.* Cantiniere, Chi vende il vino nelle cantine; e anche il Vinajo.

Cantribula, *s. f.* Cantimplora: Vaso che serve per ghiacciare l'acqua o il vino nella estate.

Canu, *s. m.* Canto; Modulazione della voce umana; *Canu puttu, biellu, piatissu* ec. « I' uomini faràn feste suoni e canti » (C. P.) || E degli uccelli: *Lu canu de lu riscignuolu* || *Quannu cantanu ti galli*; cioè Al principio dell'alba, al canto del gallo || *Canu fermu*; Canto gregoriano, è modo dei preti e dei sagrestani || *Canu* per Poema, per Poesia: « Io mo stu canu 'ncalavrise, 'ncignu » (L. G. Io ora comincio questo canto in calabrese).

Canu, *s. m.* Canto, Spigolo o Costa che finisce ad angolo, *Canu de muru, de casa, de cimmera* ec. || *Mintere, Lassare de canu, o de banna, unu, o 'na cosa*, vale Trascurare o Accantonare qualche persona o qualche cosa || per Lato Banda: *Me mintu allu canu tue*; Mi metto al tuo lato || E in generale, specialmente usato al *pl.*, significa Parte, Luogo: « Pensai fujireminne ppe sti canti » (C. C.; Pensai fuggirmene per questi luoghi) *Jire sti canti canti*; Gironzare da luogo a luogo || *De lu canu mio, de lu canu tuo*; cioè Da parte mia, Da parte tua, Per quanto riguarda me, te ecc. || *Chine nesciu, lu canu perdiu*; frase popolare che significa: Chi esce dal posto o dal luogo in cui era, dà diritto ad altri di occuparlo || *Ppe tutti li canti*; Per ogni dove.

Cantunata, *Cf.* Cantunera.

Cantune, *s. m.* Cantone, Pietra tagliata ad angoli, che si fabbrica agli angoli dei muri || Pietra su cui poggiano le ringhiere e le imposte dei balconi, delle finestre ec. » Pue spaccava cantuni ccu 'na sferra » (I. D.) || *Spacca cantuni*, vale Smargiasso, Rodomonte, Spaccamontagne.

Cantunera, *s. f.* Cantonata, L'angolo esterno, ed anche interno, di una stanza, o di un fabbricato. || *Petra de cantunera*, Pietra angolare, Pietra grossissima che serve per fondam.º di un edificio.

Cantunieri, *s. m.* Cantiniere, Chi sorveglia e tiene in ordine un tratto di strada.

Cantùre, *s. m.* Cantore, Dignità Canonacale.

Canùlu, *geogr.* Canolo, Com. di 1925 ab. Circ. e Mand.º di Gerace da cui dista 11 chilom. Ha una estensione di Ett. 2191,51 ed uff. post. proprio. Uff. tel. in Gerace, Staz. in Siderno.

Canuru, *ad.* Canoro, Che canta soavemente « Ca nun la picu de canuru agiellu » (I. D. Che io non mi picco di essere un uccello canoro). Ma è dei poeti, non del popolo, questa voce.

Canuscènte, *s. c.* Conoscente, Persona conosciuta: *Mmitau l'amici e li canuscènti*; Invitò gli amici e i conoscenti.

Canuscere e **Canuscire**, *v. tr.* Conoscere: *Canusce l'amicu e lassatu*; *pror.* Conosci l'amico e lascialo; Se ti avvedi che alcuno ti finge amicizia lascialo || per **Avere notizia**, Sapere: *Canusceti la malattia tua ppe vacca de lu medicu*; Seppi la tua malattia avendomelo detto il medico || **Avere nozione di checchessia**: *Canuscere l'arte*; — *la musica* || per **Distinguere**, **Discernere**: *L'arifice canusce l'urru*; L'orefice sa discernere l'oro vero e la sua carata || per **Riconoscere**. **Ravvisare**: *Cumpatisce, cumpà, nun l'avria canuscitu*; Perdona, compare, io non ti avevo riconosciuto || per **Avvedersi**, **Comprendere**: *Se canusce lu 'ntricu*; Si comprende che questo è un intrigo || *Canuscere a funnu 'na persona, o 'na cosa*; Conoscere a fondo, addentro, un uomo o una cosa || *Le persone se canuscenu allu trattu*; Le persone si conoscono al tratto, cioè L'interno dell'uomo è palesato da' suoi atti esteriori || *Nun canuscere vrigogna, russure, ragiune*; Non sentire vergogna, Non avere pudore, non ascoltare ragioni, non conoscere nulla dei propri doveri || *Nun se canusce lu bene si nun se perde*; *pror.* Non si conosce il ben se non si perde; Il bene si apprezza quando si è già perduto || *Ogni aggiellu canusce lu nidu sue*; A ogni uccello suo nido è bello; *pror.* || *rist.* **Conoscersi**: *Me canuscitu reu, peccature*; Mi conosco, mi riconosco reo, peccatore. || **Conoscersi con alcuno**, **Esserci amico**: *Ne canuscimu* || **Cf. Accanuscere** || *Part. p.* **CANUSCIUTE**: Come *ad. Uomo—, fmmina—*; cioè **Nota a molti**, e talora **Ragguardevole**, in buon concetto presso il pubblico (*Canuscitu-sci-sce*).

Canuscienza, *s. f.* Conoscenza, Cognizione, Notizia, Contezza || per Persona che si conosce; è inteso nel volgare illustre || *Nud'aju la canuscienza ccu chissu*; Con costui non ho pratica || *Fare —*; vale Fare la conoscenza, Far l'amicizia con alcuno.

Canuscitùre, *s. m.* Conoscitore, Chi si intende bene di qualche cosa. *Tu si canusciture de vinu*; Tu sei intenditore delle qualità e differenze dei vini.

Canutu-a, *ad.* Canuto. L'usano i poeti e le persone civili, ma non il popolo.

Canzuna, *s. f.* Canzona, Canzone; **Ogni canto popolare**: — *d'amure, de dispiettu, de sdegnu, de li carcerati* ecc. Canzone di amore, di dispetto, di sdegno, dei prigionieri ecc. « Ve 'mparu chianu chianu

sta canzona » (L. G.) || *Cantare, o, Dire sempre la stessa canzona*; Ripetere la medesima cosa, Annoiare || *Canzona de li cecati*, dicesi quella che va cantando qualche cieco in cerca della elemosina e, per dispregio, Un'aria monotona. Come si sa, gli argomenti dei nostri canti popolari sono quelli della vita comune: la più parte erotici; molti ritraggono le miserie del popolo, pochi la vita del brigante. La forma consiste generalmente in una strofa detta *stanza*, di sei od otto versi endecasillabi, legati alternativamente, più che dalla rima rigorosa, dall'assonanza, come si ha tuttavia nelle *serenate* della poesia popolare toscana. Se ne troverà qualche saggio nel corso di questo Vocabolario.

Canzoncina, s. f. Canzoncina che usano dire in chiesa, e nelle processioni religiose, i preti e le monache e i devoti *tristisque sexu*. Esse hanno quasi tutta una origine letteraria, perchè sono quelle scritte da S. Alfonso M.^a De Liguori e da qualche altro asceta, in onore della S. Vergine o d'alcun santo. Tuttavia ne riportò qualcheduna che mi dà l'aria di una origine semi-popolare. Questa è dedicata a S. Maria delle Grazie:

• Madonna de le Grazie, tu chi pue,
Duname ristigeriu alli mie' guai;
• Io nun me muova de li piedi tue'
Si nun me mustri la grazia chi fai!
Madonna de le Grazie 'ntitulata,
Si' de li peccaturi calamità,
Alla chiesa de 'a grazia si pusata,
E bistu chi t'adi pped' amica!
Kso chi te guarda resta 'nnamuratu,
Guardandu sta gran 'mmaggina pulita,
Tu futuna de rose si chiamata,
Lumede a tutti ccu st'acqua 'mpinita.
Lova l'anima mia ch'edi malata,
Livala, ch'illa è morta, 'mpracidita,
Duname lume, o mamma 'ntitulata,
Cuomu tu dasti a santa Margarita. »

Questa che segue è in onore di S. Rocco:

• O santu Ruoccu, chi allu Cielu stai,
Prega lu granne Dio ppe tutti nue:
La signu de la cruce tu serai,
Sana la pesta, no' mu vene cchiui!
E E nostri bisuogni tu lle sai,
O santu Ruoccu, si currimu a vue! »

est'altra è per S. Francesco da Paola:

• San Franciscu mio de Paola
Patre si de carità:
Ed ajutane e succurrene
Alle nostre necessità!

• Paduru, san Franciscu,
E ccu granne divozione.
Ccu lli tridici dijuni
Compriscisti l'orazione. »

• Pietro si canta questa strofe:

• Tu de grazie nne si dignu:
SP lu nostru prutettore,
Prega ppe nne nostru Signore.
Tu de i chiavi si principe,
De le celestii porte:

Prega nu non se chiudenu
Epe nne l'eterne porte. »

• S. Antonio di Padova si canta:

• Sant' Antoni grolissu.
Alla Cielu fai ripuosu
Ccu Maria, angili e santi,
Avvocat de tutti quanti. »

A s. Giuseppe cantano quest'altra:

• San Giuseppe benedittu,
Caru spusu de Maria,
Ogni carpa, ogni difettu
Caccia tu de l'arma mia:
Poe m'assisti a morte mia
Ccu Gesù e ccu Maria. »

E conchiudo con una strofe al *Cuore di Gesù*:

• Me vorra fare aggiellu, si putissi,
Mu jissi 'n Paradisu e m'ammucciassi,
Mu videra a Gesù, quannu durmissi,
Lu core de lu piettu cc' arrubassi.
Duce core de Gesù
Fa mu t'amu sempre e cchiù. »

Canzuncinella, dim. di Canzuncina.

Canzunella, dim. di Canzona. || *Canzunette* chiamiamo anche quelle piccole strofe, che sovente ripetono nei loro giuochi e balocchi i fanciulli del nostro popolo, talune delle quali ha riprodotto nella *Calabria* citata quel valente cultore di letteratura popolare, che è lo avv. Antonio Julia. Eccone alcune:

Quando il ragazzo mette qualche dente nuovo, buttando il vecchio in un buco della casa, dice:

• Mura vecchiu e muru novu,
te' 'u vecchiu e damme 'u novu,
forte cumu 'nu chiovu,
e jancu cuomu 'na cozza d' novu. »

Quando, specialmente in tempo del Carnovale, i ragazzi hanno il gusto matto di appiccicare una lunga coda di carta sul dorso dei loro compagni, che voglion mettere alla berlina, gridano, mentre il mal capitato cammina senza accorgersi di nulla:

• 'U ciucciu mio valente
porta la sarma e nun si nne sente! »

E ripetono, saltando e ridendo:

• 'U ciucciu mio valente
porta la sarma e nun si nne sente! »

Quando la mamma fa il pane e i figliuolletti gridano, scappano, si urtano, cadono provocando le ire materne, essi sogliono cantare a coro:

• Margarita facia lu pane
tutt' 'e musche cci lle 'mmitava:
ci nn' erad' una arditu arditu,
cacciava l' oocchi a Margarita. »

I ragazzi debbono saltare un muro, un fosso, od altro: ed eccoli a dire, a coro:

• Zumpa zumpa 'na paletta
'nu citrulu a donna Betta;
cc' è 'na petra pizzata pizzata,
cc' è la Madonna chi n'ajuta. »

Se ad una lumaca presso l'uscio i ragazzi si avvicinano e fanno a gara per acchiapparla, ed essa naturalm. impaurita nasconde le corna, quei biricchini gridano:

• Cozzamarca mia, mustrame 'e corna;
ca te 'mparu a mammata duve dorme;
dorme sutta 'na petra 'e mulinu,
chi coglie majorana e petrulina. »

Se un ragazzo ha ricevuto delle busse dal maestro, i compagni, uscendo da scuola, gli ripetono:

• Abbusca e porta alla casa:
dice a mammata ca su cerasa;
abbusca e porta allu liettu:
dice a mammata ca sù cumpietti! »

Quando i buoi tornano dalla campagna i fanciulli sogliono a coro cantare:

« Vo', vo', vo',
 'ncorna a mammata, e vieni mo;
 e si 'un vae venire mo,
 dicemilu 'u si, o lu no. »

E ripetono:

« E si 'un vae venire mo,
 dicemilu 'u si, o lu no. »

Quando il padre è fuori e il tempo si corrusca, gli affettuosi bambini, rivolgendosi alla Vergine, così la pregano:

« Madonna mia, nun fare chiòvere,
 ca tata è jutu fore,
 tene le scarpe rutte rutte,
 e lu mantu struttu struttu. »

Quando non piove da più tempo e la pioggia è desideratissima dai campagnuoli, i figli, che sentono i padri imprecare, sogliono ripetere:

« Chinovi, chinovi santu Lia,
 ca lu granu vadi a tria;
 ed a tria ed a quattru,
 chinovi, chinovi, santu Marcu. »

Quando appare la luna nuova, i ragazzi le dicono:

« Luna, e luna nova,
 e nun t'aju vistu ancora;
 e mo chi t'aju vistu,
 salùtame a Gesù Cristu. »

Se, trastullando i bambini, uno di essi gitta lontano un confetto, od altra cosa mangereccia, perchè chi è più svelto fra i compagni se la piglia, suole dire:

« Nigliu, nigliu!
 Chime P'ajja si lu piglia. »

Per mettere in canzonatura le donne che, ad onta della loro bruttezza od altro difetto, vogliono maritarsi, i nostri fanciulli hanno la seguente strofe:

« Arrancati vicini e luntani,
 ca si marita la ciota 'e Pucciano,
 e si piglia 'nu جواني
 ch'è lu juri de 'u Castiellu. »

Quando fanciulli e fanciulle si divertono, ciascuno loda il suo sesso, e si mettono a cantare:

« E nella, nella, nella
 l'uomini brutti e le fimmine belle!
 E si vota la stasciune
 l'uomini brutti e le fimmine pure. »

Pria che i ragazzi si mettano a giocare sogliono domandarsi:

« Pane o Pice? »

Se si risponde *Pane*, allora si dice:

« Simu cumpari » e il gioco si fa.

Se poi si risponde *Pice*, colui che ha domandato soggiunge:

« Simu nimici » e il giuoco non si fa.

Quando passa un cocchio i fanciulli, rincorrendovi dietro, sogliono cantare:

« 'A carrozza de 'u barune,
 pitte càude e maccarruni! »

Capace, *ad. c.* Capace, Atto, Idoneo « 'nu sassu, Capace de scarpiellu e de cumpassu » (C. C. un sasso idoneo ad essere lavorato con lo scalpello e col compasso) || *Vue nun sili capace de me fare male*; Voi non siete capace di farmi male || *Capace*, detto assolutam. vale Abile, Esperto: *Tiziu è 'nu mastru capace: Uomu capace de tuttu*; Uomo idoneo, atto a fare ogni cosa. E, più spesso in mal senso, Capace di commettere qualunque birbanteria || Detto di eventi na-

turali o cose materiali, vale Probabile, Facile: *È capace nu chiove, nu partu, nu fazzu sfaffire*; E probabile che piova, che lo parta, che lo faccia questo affare || *Capace*, vale anche Capacitato, Persuaso: *Fatte capace, Fallu capace*; Persuaditi, Persuadilo.

Capacitare, *v. tr.* Capacitare, Persuadere, Convincere: *Capacita sta fimmina*; Persuadi questa donna || « Nè serve ca me va capacitannu » (G. D. Nè giova che egli mi vada persuadendo) || *rifl.* Se *capacitàu*; Si persuase) *Part. p.* CAPACITATU (*Capacitàu-i-a*).

Capacità, *s. f.* Capacità nel significato di Ragionevolezza, Persuasione, Convincimento: *Chissa nun sente capacità*; Costei non sente persuasione. Più volgarm. dicesi *Capacitàddine*.

Capadirtu, *ave. su.* Contrario di *penniu* (giù). In alto: « Vaju de capadirtu e de penninu » (C. P. Vado su e giù, di qua e di là).

Capanna, *s. f.* Capanna, Tugurio: *Gesu Cristu nasciu a 'na povera capanna*.

Capannella, *dim. di Capanna*: *Fare lu capannelle* ed anche le *pagliarelle* ch'è mano i ragazzi quel divertimento loro che consiste nel soprapporre pietruzze fuscelle e stame di paglia, ad imitazione di una capannella.

Caparbiu-a, *ad.* Caparbio, Testardo *Fimmina caparbia*.

Caparra e **Caparru**, *s. f. e m.* Caparra Arra, Anticipazione: *Ppellu servitzu e t'aju de fare vuogliu dece lire de caparra*; Per il servizio che dovrò fare voglio 10 lire di anticipazione. *Me pigliu caparru ppe fire a metere alla marina*; Mi presi una caparra per andare a falciare nella marina.

Caparrare, *v. tr.* Caparrare, Accaparrare, Dar la caparra || *rifl.* Caparrarsi: *Part. p.* CAPARRATU (*Caparru-i-a*).

Caparrune, *s. m.* Uomo furbo, Astuto « La Franza e cchiù li 'Ngrisi caparruni » (L. V. La Francia, e più specialment' Inglesi furbacchioni, ecc.).

Capata, *s. f.* Capata, Urto o Percossa data col capo: *Me deze 'na capata e mi se scugnànu lu nasu*; Mi diede una capata, che mi fece andar sangue dal naso.

Capeccollicchiu, *dim. di Capeccuòllu*

Capeccuòllu, *s. m.* Capocollo, voce di l'uso: Vivanda di maiale, e propriam. l' pezzo di carne bislungo, che per lo più si taglia fra la testa e il collo del maiale insaccato nella vescica dello stesso animale, salato, pepato, stretto intorno a un filo di spago, e appeso al fumo o all'ambiente per seccarsi. Non so se sia *Salsicciotto* dei toscani.

Capicchiellu, *dim. di Capicchiu*.

Capicchiòchiaru, *s. m.* Capocchia, Capipopolo: « Ed alli capicchiòchiaru cchiù tristi » (L. G. E ai capipopolo più rio tosi).

Capicchiu, *s. m.* Capezzolo della man mella.

Capicciòla e **Capicciùla**, *s. f.* Filaticci

Quel filato che si ottiene dai bozzoli sfarfallati; ed è seta di discreta qualità conosciuta in commercio col nome di Fiocco || Vale anche nastro di cotone.

Capillera, s. f. Capigliatura, Capigliera: Tu hai 'na bella capillera; Tu hai una bella capigliatura.

Capillu, s. m. Capello: *Capilli niuri, janchi, diunni, castagni, russi, ricci, acuti* ecc. Capelli neri, bianchi, biondi, castagni, fulvi, ricci, folti ecc. « Se deze ecc. le manu alli capilli » (L. G. Si diede con le mani ai capelli, cioè « Al crin canuto, ed alle guance smorte Con la penitita, man le' danni ed onte » direbbe il Minzoni || *Jetta de capilli*; Treccia di capelli || *Ricciu de —*; Ricciolo; Ciocca di capelli || *Spiducchiare li —*; Spidocchiare i capelli; Pettinarli || *Capilli alla nazarena*, o, a *Sazzara*; Capigliatura spiovente indietro, sul collo || *Fare, o, Fare fare li capilli janchi*; Invecchiare, Fare incanutire, e spesso Incanutire per gravi o continue sofferenze || *S' arrizzare, o, Fare arrizzare li capilli*; Stupire, Trasecolare, o Far trasecolare per cosa inaudita, meravigliosa, orribile || *Tirare unu, o Essere tiratu ppe li capilli*; Costringere alcuno, o, Esser costretto a far chechessia || Quando si parla di grande copia di cose dicesi: *Quantu, o, Cchiu capilli hai alla capu*. Onde V. G. in un sonetto di risposta al Gallucci scrisse: « Quantu 'n capu hai capilli, Te dicu 'n capidienza e ccu rispiettu, Ca sprupuettu hai dittu a stu Suniettu. »

Capilluta-a, ad. Capelluto, Di folta chioma.

Capillveneru, s. m. Capelvenere, Pianeta diuretica.

Capilluzzu, dim. di Capillu.

Capipenninu, m. avv. Verso giù. Col r. *ire* e simili vale Andare in giù.

Capire, v. intr. Entrare, *Capire*, dallo ant. *Capere*, che anche oggi usa la plebe: *Tuttu stu vinu a 'na buttiglia nun ce pò capere*; Tutto questo vino non può entrare in una sola bottiglia: *Stu fluru nun cape dintru l'acu*, cioè, non entra nella cruna dell'ago || *Nun capire dintru i panni suc'* vale Non capire, non trovare posto, non entrare nei propri panni in se medesimo; e dicesi *fig.* per *Gongolare di gioia* || *Capire*, Essere capace, essere di misura eguale: *Stu cappiellu nun ce cape*: *Le scarpe me cipenu* || *Part. p. CAPITO (Capu-pi-pe).*

Capire e Capiscire, v. tr. Capire: Comprendere con l'intelletto, Intendere || *assolut.* *Capiscire altu cuòiu*; Intendere a voce, *sabitamente* || *Nun capire niente*; Non comprendere nulla, Essere uno stupido; ed anche Trovare inintelligibile un discorso, una parola || Talvolta ha il significato di Sapere, Conoscere: *Nun ne capisciu niente*; Non ne so nulla || *Me capisciu sulu*; Mi intendo da me || *Se capisciu*; Si comprende facilmente || *Me capisciu? Ne capiscimu?* Mi intendi? Intendete; sono modi che sentono di ri-

preensione o di minaccia || *Fare, o, lasciare capire 'na cosa*; Fare, lasciare intendere, intravedere una cosa, cioè Dar segno altrui di ciò che vogliamo fare || *Part. p. CAPITU e CAPISCHUTU (Capisciu-sci-see).*

Capistranu, geogr. Capistrano: Com. di 1143 ab. Circ. di Monteleone, Mand. di Pizzo. Off. post. in Monterosso, tel. in Pizzo, da cui dista 14 chilom.

Capisturnu, s. m. Capostorno, malattia degli equini ed ovini. Noi la curiamo con uno scongiuro e una benedizione, che fanno i frati, imponendo la stola sul capo della bestia e bagnandole con acqua santa le spalle (Padula).

Capitale, s. f. Capitale: Città capitale: *La capitale de li tallanti è Ruma* || Danno o Valore dato a mutuo, o a negozio; ed è del parlar pulito || *Come ad. Dittu, Cunnanna, Pentu, Oltiu. Nimicu capitale*; cioè Delitto ecc. Che vale la testa, o la vita.

Capitalista, s. m. Capitalista. È voce nobile.

Capitana e Capitania, s. f. Capitale, ed è particolarmente il Bestiame dato a soccida, che rappresenta un capitale, di cui risponde, in ogni caso, il mezzadro verso il proprietario.

Capitanella, dim. di Capitana.

Capitanicchiu, dispr. di Capitanu.

Capitanu, s. m. Capitano: — *de linia, de cavalleria, de li carabinieri* ecc. || *Capitanu de la barca o de lu vastimientu*; Capitano di bastimento || — *de puortu*; Capitano di porto. E il Capitano cantato dal Tasso ecco come vien cantato dal Cusentino:

« Eu cantu le suffratte, e lu Guerrieru,
Chi lu Santa Sumbarcu ha liberatu,
Smargiassu Capitanu, e Cavalieru
Ppe la crozza, e lu puzu c'ha mustratu;
Chi l'Asia, e Libia cumu 'nu smiglieru
Fice restare, e lu 'Nfernu ammagliatu;
Ccu 'na jacchera de chill' autu luce
Li cumpagni abbiàn sutta de l'uccu.
Musa, che me fai ceta de luntanu,
Te stau pregannu, eu Carru Cusentinu,
Chi scinnu ppe dunàreme la manu;
E chi derizze l'acqua allu mulinu;
Eu nun vuogliu cantare de supranu,
Ma vasciu, calabrise, strittu e finu;
Damme assistienza, e m'aj: ppe scusata
Si vaju escienno de la simminatu ».

Capitare, v. intr. Capitare, Giungere: *Capitai a Riggio e cumprai 'na trujinatu de limuni*; Giunsi a Reggio e comperai una carrettata di limoni || Presentarsi, Offerirsi: *Me capitaiu l'occasione e cumprai 'na vigna*: *Si me capiti te strazzu la panza*; Se mi si presenta il destro ti lacero il ventre || *Capitare alle manu*; Venire alcun che fra le mani; Imbattersi in qualche cosa || *Capitare buonu, o, malu*; Averla buona o cattiva, Ruscir bene o male || *Capitare a bone, o, male manu*; Imbattersi in persona onesta, o no || *Part. p. CAPITATO (Capitu-ti-ta).*

Capitiellu, s. m. Capitello, Cornice su-

periore delle colonne, delle porte, finestre o balconi || *Capittelli*, diconsi le due estremità del barile o della botte.

Capitinale, s. m. Cocca del fuso che usano le filatrici, Rotella superiore di esso fuso, In Sicilia dicono *capitinta*; in Catanzaro *Capitnuta*.

Capitròppa, s. f. Barba maestra, Fittone. Ceppa delle piante || *Fig.*: « Mo ch'illu è capitròppa diventatu » (C. C. Ora che egli è diventato generalissimo dell'armata cristiana).

Capitulicchiu, dim. di **Capitulu**.

Capitulu, s. m. Capitolo, Sezione; Parte principale, in cui è diviso un libro o una scrittura || Capitolo: Il Collegio dei Canonici di una chiesa: *Allu martizzu ecc chiamarù lu capitulu*; Nel funerale chiamarono il Capitolo || Al pl. *Li capituli* chiamasi il Contratto di matrimonio stipulato dal notaio || *Avire*, o *Nun avire cace 'n capitulu*; *Avere*, o no, voce in capitolo; *Avere*, o no, autorità. *Farsi*, o no, valere.

Capitùne, s. m. Capitone, anguilla grossa: *A Natale se mangia lu capitune*.

Capitùostu, s. m. Testardo. Ostinato, Caparbio.

Capizza, s. f. Cavezza: « Chi vo tirare 'n' aitra capizza » (G. B.) || *Capizza de latru*, o, *Latru 'n capizza*, vale Ladro matricolato || ed anche assol. *Capizza*, detto a persona, vale Birbone.

Capizzana, *Afferrare unu de capizzana*, o *ppe capizzana*, vale Agguantare alcuno pel collo, e pel colletto delle vesti.

Capizzella, dim. di **Capizza**, Piccola cavezza.

Capizzu, s. m. Capezzale del letto: *Se curcarù allu stessu lettù, unu allu capizzu e 'n' autru allu pedizzi*; Si coricarono nel letto medesimo, uno occupando il capezzale del letto e l'altro stando dalla parte dei piedi, alla parte inferiore || *Capizzi* si chiamano i Capecculi del lino spezzati a mezzo, quando si manganano, e che vengono fuori pettinandosi le manne del lino stesso. Di essi si fa un filo grossolano, buono per tesserne spolveracci || Cf. **Linazza**.

Capizzùne, s. m. Cavezzone: Grossa cavezza a due corde, che si mette sul naso del cavallo per addestrarlo al maneggio della briglia || *Fig.* Uomo furbo, birbante. Il latino ha *capistrum-stri*, capestro.

Capizzuniellu, dim. di **Capizzune**.

Capocchia, s. f. Capocchia: Pomo dei bastoni, delle mazze ecc. || Il cappello dei chiodini, delle bullette || E nel senso *fig.* se lo sappia *Duonnu Pantu!*

Capòne e **Capùne**, s. m. Capone, Ostinato || Chi ha la testa grossa, Capaccio || Anche come *ad.* Che è testardo, o Che è grosso di testa.

Cappa, s. f. Piviale, che usano i preti come ricca sopravveste nelle sacre funzioni || *Menza cappa*; chiamasi scherzov. Il Ceto degli artigiani e di quelli che cominciano a nobilitare il loro casato

con una professione liberale: *Famigh de menza cappa*; Famiglia di mediocrato grado.

Càppara e **Capparina**, *inter.* Cappel

Cappella, s. f. Cappella: *La cappella. San Giuseppe* || *Cappella privata*; Quel che è nelle case dei particolari, nei Caposanti, o di diritto padronale di alcuna famiglia || *Mastru de Cappella*; Maestri di cappella; Colui che regola i musicanti e i cantanti in una chiesa.

Cappellania, s. f. Cappellania: Il beneficio o la retribuzione del Cappellano.

Cappellanu, s. m. Cappellano, Prete addetto alla cura di una Cappella || *Cappellanu de Riggimientu*; Cappellano armato, che prima ne aveva uno per ogni Reggimento || *Cappellanu de lu càceru, de lu Campusantu*, ecc. Cappella addetto al carcere, al camposanto.

Cappellaru, s. m. Cappellaio, Fabbicante o venditore di cappelli.

Cappellata, s. f. Colpo dato col cappello || *Cappellata*, voce dell'uso fiorentino: Quanta roba entra in una volta un cappello.

Cappellettu, s. m. Cappellino da signora || Specie di maccherone fatto a guisa di picciolissimo cappello.

Cappellune, **Cappellazzu**, **Cappelluz acer.** e dim. di **Cappiellu** || *Cappellun* chiamano specialm. i Gesuiti e chi è affigliato.

Cappelluzza, dim. di **Cappella**, *Capelletta*, *Cappelluccia*.

Cappicella, dim. di **Cappa**.

Cappiellu, s. m. Cappello da uomo, varia stoffa e maniera: *Cappiellu fin tuba* || — *a tri micci*; da prete, Nice Lucerna || — *a ceramite*; quello di ceramica fatto con le falde a canale || — *suffrè* (dal fr.); quello che portavano uff. franc. quasi simile a quello dei carabinieri reali || — *alla marinara*; alla nara || — *a cerume*; alla calabrese, ecc. *Cappiellu* chiamasi la Cappa del can (ciminera) || E la Volta del pagliaio, altre costruzioni || e le Nuvole fitte cuoprono i monti e il cielo: *All'aria 'nu cappiellu*; Nell'aria ci è una f. nebbia || *Amicu de cappiellu*, cioè l' persona che si conosce soltanto, Amico saluto || *Portare àutu, o vasctu lu cappiellu*, vale Essere o no, onorato, stabile. Onde L. V. scrisse: « Te fazzu; portare lu cappiellu » cioè Io ti farò || *Amaru chilla casa chi cappi nun ce trasa*, dicesi *pro.* per dire S. turata quella famiglia dove non è uomo che la governi || *Sutta cappi col v. Jocare* vale Giocare a Cappello, A palle o santi? || *Cosa de ti ecc. ciare 'u cappiellu*; Cosa da levargli il cappello, degna di riguardo.

Cappottiellu, dim. di **Cappottu**.

Cappòttu, s. m. Cappotto; Mantello uomo, col cappuccio, o senza: *Capp de li surdati, de li carruzzieri* ecc.

Capu, s. f. Capo, Testa; nel pl. fa *C* e *Capura*: *Me dole la capu*; Mi due

testa || *Se cunsare la capu, vale fig.* Rinsavire, Mostrarsi ragionevole: *Cònsate la capu*; Aggiustati il cervello, sii uomo savio || *Capu grolhisa*; Cervello bislacco || *Capu eulatu*; Uomo strano, smemorato || *Capu vacante*, o, *sbentata*; Capo scario || *Fare la capu*; Ravviare, pettinare i capelli || *Va, consa te càpura de li giènti*, esclamasi spesso per dire: Provatevi un po' a raddrizzare lo strano pensare di certa gente! || *Capu tosta*, e *Capi tuòstu* chiamasi un Testardo, un Caparbio || *Si trovi la capu all' asinu cce pierdi la lista*; Cf. *Asinu* || *Tante capu, tante sentenze*, è *prov.* tradotto dal lat. *Quot capita tot sententiae* || Cf. *Fisunumia* || *Fare ad unu la capu cumu 'na vutte*; o, *la capu acqua*, Fare ad uno il capo come una botte, Stordirlo con parole.

Capu, s. m. Capo, titolo di superiorità: *Lu capu de la casa*; Il capo della famiglia || *Capu de accusa*. Cf. **Accusa** || per Principio, Estremità: *Jettame 'nu capu de corda*; Gettami una estremità di corda; *Spacu, corda a du, a tri capi*; Spago, corda a due o tre fili || *De 'nu capu all'alturu*; Da una estremità all'altra, Da un capo all'altro || per la Parte più grossa e tondeggiante di una cosa: *'Nu capu d'agliu, de cipolla*; Un bulbo di aglio o di cipolla || per Unità di più cose: *Avimà tutti capi d'animali vaccini*; Abbiamo 20 animali vaccini || per Guida, Scorta: *Lu capu de la camiliva, de li surdatti, de li monaci*, ecc. || Modi avv. sono: *Capu ppe capu*; A cosa per cosa, Distintamente || *De capu*; Da principio. « A te ludare quale capu io pigliu? (L. G. cioè Donde comincerò? || *De capu a piedi*; Dal capo ai piedi || *Tra capu e cuollu col v. Minare*, vale Colpire, Percuotere senza discrezione || *Capi sutta*, col v. *Cadire, Stare, Jire* ecc. vale Stare, Cadere col capo in giù; ed altri modi che sarebbe lungo enumerare || *Se grattare la capu*; Grattarsi il capo; Mostrarsi pensieroso, stituciatu, perplesso || *Cacciare la capu de lu saccu*, vale Insolentire, Mostrarsi riotoso, discolo || *'N capu 'nu mise, 'n'annu, 'nu juornu*; A capo di un mese, al termine di un anno, di un giorno ecc. || *Fare capu de unu*, vale Fidarsi, rivolgersi al consiglio, alla protezione, allo aiuto di alcuno || *Avire fattu*, o, *Fare ad unu la capu acqua*; vale Essere stordito, o Stordire alcuno con molte parole, con noiosi discorsi || *Lavata de capu*, Lavata di testa; vale Acre rimprovero || *Nun essere*, o, *Nun avire nè capu nè coda*, Non essere, o, Non avere nè capo nè coda; dicesi di persona che non conti nulla, o di cosa senza ordine, regola e misura || *Prov. Lu pisci fete de la capu*; Dai superiori pigliano esempio, norma, indirizzo gl' inferiori: se i capi sono cattivi le istituzioni languiscono e muoiono || *Mieglu essere capu de gatta ca coda de liune*; È meglio essere capo di lucertola che coda di leone; cioè È meglio comandare in un ambiente ristretto, che ubbidire in uno vasto || *Quan-*

nu la capu dote, tutti li membra chiàncenu; Quando chi regge o governa non fa il suo dovere, i dipendenti languiscono.

Capubanna, s. m. Capobanda. Direttore di banda musicale, detto anche **Capubannista**.

Capubrigante, s. m. Capobandito, Capubrigante.

Capucaccia, s. m. Capocaccia; Chi dirige una caccia fatta in molti.

Capuccina, (alla) m. avv. A modo a uso, a forma dei Cappuccini.

Capuccinella, s. f. Cappuccina; Monaca dell'ordine dei Cappuccini.

Capuccinu, s. m. Cappuccino; Monaco dell'ordine di S. Francesco || *Lu diavulu se vo fare capuccinu*; Il diavolo si vuol far cappuccino; La volpe vuol ire a Loreto, dicesi di uno scapato che si mostri rinsavito, o di un vizioso che si dia ad opere di pietà.

Capucciu, s. m. Cappuccio del mantello, che covre la testa dei monaci o dei borghesi quando piove o fa freddo || Cappuccio; Anche quello di cui sogliono covrire le donne quando escono fuori || Aggiunto di cavolo, e di lattuga, che attorcigliano le foglie a guisa di palla; Cavol cappuccio; Lattuga cappuccina.

Capuciuocu, s. m. Capocuoco; Il primo cuoco in una casa signorile o in una trattoria.

Capudannu, s. m. Capo d'anno; Il primo giorno dell'anno.

Capudopera, s. m. Capolavoro, Lavoro perfetto *Stu quattru è 'nu capudopera*; cioè è un capolavoro || Intendasi anche chi assume o dirige un lavoro in fabbrica, in legnatura e simili, Capofabbrica, Capoccia.

Capugattu, s. m. Stranguglione; « Chi ve pozza 'mpacchiare capu gattu » (I. D. Che v'incolga uno stranguglione).

Capugiru, s. m. Capogiro, Vertigine.

Capulista, s. m. Capolista; Il primo iscritto nella lista di leva, o in altri registri.

Capuluocu, s. m. Capoluogo; Il paese o la città principale di una provincia, di un circondario, di un comune: *Cusense è lu — de lu pruvincia nostra*.

Capumastru, s. m. Capomaestro; *Lu capumastru de li fraicaturu, de li carpentieri* ecc.

Capunata, s. f. Cappone in galera, come dicono a Firenze: Specie d'insalata, che si fa di pane, per lo più di cruschello biscottato (*fresina*), rammollito nell'acqua e condito con sale, olio, aceto ed altri ingredienti. Non so se sia la vivanda che pure i toscani chiamano *Panzanella*. A Genova la chiamano *Capponnada*, e credo che questa voce derivi più tosto dal fatto: che la crusca bagnata di aceto si dà ai pollastri *capponnati*, per rinvigorirli e ingrassarli meglio.

Capune, s. m. Cappone, Gallo castrato (Il lat. ha *capo-nis* (Marzano).

Capuniellu, dim. di Capune.

Capupòpulu, s. m. Capopopolo, Dema-

gogo, capoparte; Chi influisce sulle masse popolari.

Capurale, s. m. Caporale, Il grado minore fra militari || Capomandria, Vergato; Colui che nelle mandrie è soprapposto agli altri pastori || Il Capoccia, che nelle masserie e in altre faccende campestri regola e sorvegglia, lavorando anche egli, i braccianti.

Capuralicchiu, dim. e dispr. di Capurale.

Capuriùne, s. m. Caporione, Bravaccio.

Capusquatra, s. m. Caposquadra: Capoccia di una squadra di lavoratori || Graduato, per buona condotta, fra giovani studenti.

Caputampruru, s. m. Capotamburo.

Capuvirde, s. m. Capoverde: Uccelletto dalla testa verde.

Capuzanzaru, s. m. Il capoccia dei linaiuoli, nella Sila, che si fittano un terreno.

Capuzza, dim. di Capu.

Capuzzella, s. f. Testa di agnellino.

Capuzziäre, v. tr. Sonnacchiare stando seduto || Tentennare il capo in atto di minaccia, di dispetto o di sdegno: *Nun capuzziäre ca te pigliu a scaffi* || *Part. p.* CAPUZZIÄTU (*Capuzziä-jt-ja*). Noi abbiamo in comune questo verbo con lo spaz. *Cabeccar*.

Capuzziellu, s. m. Caparbio, Bruttone, Riottoso: *Ccu mie nun fare lu capuzziellu!*

Caragliu, s. m. Piagnisteo, Lamento || Belato di bestia ovina.

Caramella, s. f. Caramella, Pastiglia fatta di zucchero e gomma, buona come espettorante || scherzevolmente dicesi la Lente per un solo occhio.

Carämmula, s. f. Caràmbola: Noto giuoco di biliardo.

Carapigna, s. f. Sorbettiera: Vaso di stagno, ordinariamente, nel quale si gelano i sorbetti o l'acqua o il vino. Dallo spagnolo *Garapeña*; Liquore congelato.

Carata, Aggiunto di Festa, Pranzo e simili; ed è la Quota individuale che spetta a ciascuno degli intervenuti alla festa, al pranzo, ecc.

Caratu, s. m. Carato. Usasi al pl. *Uoru de 18 caratt*.

Caràttare e **Caràttaru**, s. m. Calligrafia: *Tu hai 'nu bonu caràttaru* || Carattere da stampare. *Caràttare gruossu, finu, 'ngrise, cursivu*, ecc.

Carattaricchiu, dim. di Carattaru.

Carattarune, accr. di Carattaru.

Caravazza, s. m. (Cos.) Vaso di zucca vuota, nel quale i contadini ripongono sale, polveri ed altro.

Carca, s. f. Calca, Moltitudine di gente.

Carcagnata, s. f. Colpo dato col calcajo || *fig.* Baronata.

Carcagnellu, dim. di Carcagnu.

Carcagnu, s. m. Calcagno, La parte di dietro del piede, e la relativa parte della scarpa e della calza « Chi te puortu ligata a 'nu carcagnu » (I. D.) *Purtare, Tenire unu aliu carcagnu*, vale Non

curare, disprezzare alcuno, Sorpassarlo, superarlo, Vincerlo.

Carcara, s. f. Calcara è voce italiana, ma da noi s'intende per Fornace dove si cuoce la pietra calcare, i tegoli, i mattoni, ecc. *fig.* Luogo dove si soffre assai caldo. (È corrotto dal gr. γάρζα, fossa).

Carcararu, s. m. Fornaciaino.

Carcarata, s. f. Fornaciata: *Dumane nesce 'na carcarata de càuce, de matuni*, ecc.

Carcarazu, s. m. Gazza, Gàzzera (Il gr. ha γαζαζαζα, pica, gazza).

Carcare, v. tr. Calcare, Premere forte, Comprimere con le mani o coi piedi: — *la farina dintru lu saccu* Premere la farina dentro il sacco || e il Salire del gallo sopra la gallina || *Part. p.* CARCATU (*Carca-chi-ca*).

Carcariäre, v. intr. Ardere: *Chine more senza se pentere, carcaräa allu 'mpiernu*; Chi muore senza riconciliarsi con Dio, brucia nell'inferno || *rifl.* Bruciarsi Scottarsi; Avere la febbre: *Se carcaräa, Si bruciò* || ed anche tr. *Se carcaräa, 'nu pede, 'nu manu* ecc. || *Part. p.* CARCARIÄTU (*Carcarä-jt-ja*) Forse è metafora corrotto dell'italiano *Carcara*, Calcara, forno calcinatorio).

Carcariellu, s. m. Ranocchio || ed anche Grillo || e anche Cicala || La voce è imitativa dello stridere monotono che fanno questi animalucci: in gr. si ha γαζαζαζα, rospo.

Carcassa, s. f. Bomba: Grossa palla di polvere pirica lavorata artisticamente dai fochisti, che scagliata in aria dal mortaio e giunta a determinata altezza, scopia in molti pezzi, mandando razzi e fuochi colorati || ed il Mortaio stesso, che lancia in aria la bomba || Scheletro, ossia anima del cappellini delle signore che poi si vestono e si guarniscono di stoffe, fiori, nastri, ecc. || *fig.* Donna, Uomo, cosa vecchia e sfatta.

Carcassella, dim. di Carcassa.

Carcerare e **Carcirare**, v. tr. Carcerare, Imprigionare, Incarcerare || *Part. p.* CARCERATU. Come s. e ad. Chi o Che è in carcere. « Me mise carciratu e arrizicai De nne jire 'n galera » (L. G.) (*Carceru-ri-ra*).

Carcerera, f. di Carceriäri: La moglie del Carceriere.

Carceriäri, s. m. Carceriere, Custode, Guardiano del carcere.

Cärceru e **Cärciru**, s. m. Carcere, Prigione: « Stu carceru de trivuli e terrure » (V. G.) || *Cärceru, malatia, nicesitate, Scummöglianu lu core de l'amici*; Cf. **Amicu**.

Carculare, v. tr. Calcolare, Fare calcoli aritmetici, Giudicare, Annoverare: *Carcula quantu spennisti a fare sta cosa* || Prevedere, Antivedere: *Primu de fare 'na cosa s'ha de bonu carculare*; Prima di fare una cosa si hanno da prevedere le difficoltà, le conseguenze del risultato || *Carculare supra unu, o 'na cosa*, vale Fare assegnamento sopra alcuno.

o alcuna cosa || *Part. p.* CARCULATU (*Càrculu-à-a*).

Càrculu, *s. m.* Calcolo, Computo di numero, qualità o grandezza di checchessia || *Fare 'u càrculu de li dinari, de le bellezze, de le ragiuni de unu*; Valutare, apprezzare i denari, le bellezze, le virtù, le ragioni di alcuno || *Càrculi*, al *pl.* chiamasi la Renella, quelle pietruzze che si generano nei reni: *Pate de càrculi*; *Patiscie di renella* || *Fare càrculu de unu, o de 'na cosa*, valè fidarsi di alcuno, o di alcuna cosa; e anche Apprezzarlo, Tenerlo in buon concetto.

Cardare, *v. tr.* Scardassare, Cardare la lana o il lino || *Part. p.* CARDATU. *Lana cardata (Cardu-à-a)*. In altri paesi della Prov. *Carminare*.

Cardatura, *s. f.* Cardata: L'azione del cardare, Cardatura.

Cardature-trice, *verb.* Cardatore-trice. Chi sa l'arte di cardare la lana, Scardassiere, Ciòmpo.

Cardella, *s. f.* Specie di erba, che può essere la Cicerbita, come dubita lo Scerbo, il quale fa questa voce *dim.* di Cardo in forma *femm.*

Cardiliäre, *v. intr.* Uccellare con le panie: *Dumane jamu cardilianu*; Dimani andremo ad uccellare || *Part. p.* CARDILIATU (*Cardiliju-ji-à*).

Cardiliätüre, *s. m.* Uccellatore || *Ag.* Chi, desiderando qualche cosa, s'industria ad ottenerla, e per lo più dicesi dei donnaiuoli.

Cardillu, *s. m.* Cardellino, Forasiepe, piccolo uccello variopinto e canoro, *Lucherino*. Altrevo *Cardaraci*, dal greco *καρδάραι*, e in Monteleone *Pirria*, dal gr. *πύριος*, come comenta Marzano. || *Lucchetto*, serrame a mobile per stipi, scaffali, valige e simili.

Cardilluzzu, *dim.* di *Cardillu*, Cardellino piccolo e grazioso. || Piccolo lucchetto.

Cardinale, *s. m.* Cardinale, Dignità ecclesiastica.

Cardinale, *geogr.* Cardinale: Com. di 3413 ab. Circ. di Catanzaro, Mand. di Chiaravalle Centrale, da cui dista 7 chilom. A uff. post. proprio, con pedone da Ponte Bruca, e la Staz. in Soverato, distante 36 chilom. Uff. tel. e Reg. in Chiaravalle. Vi passa vicino la vettura Soverato-Chiaravalle. Vi sono pingui pascoli ed abbondante bestiame. Patria di Francesco De Luca deputato, capo della Sinistra giovane nel parlam. ital., morto nel 1875, e dei suoi fratelli Domenico, oftalmico rinomato, e Sebastiano ottimo chimico, ambedue anche morti.

Carditu, *geogr.* Cardeto: Com. di 1902 ab. Circ. di Reggio, Mand. di Gallina, da cui dista 8 chilom. È esteso per ett. 232,62. Uff. post. e Staz. in Reggio.

Cardu, *s. m.* Cardo, Scardasso da raffinar la lana e il lino.

Cardüne, *s. m.* Cardo, pianta dalle foglie spinose, Scardiccione, Cardone: « *Pue jottacce tri cime de cardüne* » (G. D. Pol vi mischierai tre foglie di scardiccione) || *Acqua vienne e cardunt mangianne*;

Acqua bevine e cardoni mangiane; è regola pratica dell'igiene popol.

Careri, *geogr.* Careri, Com. di 1250 ab. Circ. di Gerace, Mand. di Ardore, da cui dista 16 chilom. È esteso per ett. 2216,49. A gli uff. postale e tel. e la Staz. in Bovalino, distante 10 chilom.

Cariätu, *geogr.* Cariati, C. l. M. con 3672 ab. Circ. di Rossano, da cui dista 34 chilom. con uff. post. e tel. locali. Reg. ed Ag. in Rossano. È sede vescovile con Seminario-ginnasio. Produce cereali e molta manna: abbonda di selvaggina, tanto che è noto il modo *prov.* *Nun cc' è aggiellu natu chi nun passi ppe Cariatu*; Non havvi uccello nato che non passi per Cariati. « La Bibbia è piena della parola *Cariath*, che significa città. Potremo dubitare di sua origine semitica? » dice Padula. Cariati è patria di Stefano Patrizi, giurista e magistrato egregio, autore di un 1.º vol. di Consultazioni giuridiche stampato in Napoli nel 1770, elogiato da G. Andrea Serao, dal Lami, dal Metastasio, dal Genovesi ecc. In questo libro egli si dichiara nemico delle ricchezze e delle esorbitanze dei baroni e degli Enti monastici, opponendo la pura religione di Cristo e la vera ragion politica contro gli eccessi a cui costoro impunemente si abbandonavano. Cf. le mie « Biografie ecc. » Vol. 3.º pag. 58. È città antica e nel 1544 fu saccheggiata dal Barbarossa, il quale costrinse e portò seco in ostaggio molta parte delle sue genti. Nel 1060 fu una delle prime città assediate da Roberto Guiscardo, il quale qui ricevè il titolo di Duca di Puglia e di Calabria da papa Niccolò II.º.

Caribardi e Carrubardu, *id.* di **Gariardi**.

Caridà, *geogr.* Caridà: Com. di 1004 ab. Circ. di Palmi, Mand. di Laureana di Borello da cui dista chilom. 10. Ha una est. di ett. 8094, 49, Uff. post. e tel. propri: vi passa la vettura Laureana — S. Pierfedele. Il Barrio la nomina come piccola ma antica Terra di 300 fuochi, e ne loda l'aria saluberrima e il territorio ubertoso di ottimo vino, di olio, di castagne, di ghiande e di cacciagione. Nel 1421 la troviamo data in feudo da re Lodovico 3.º a Niccolò dei Marchesi d'Arena, dalla quale famiglia passò in seguito alla casa spagnuola Gomez Silva, dei Principi di Mileto. Vi nacque Domenico Caristina, distinto paolotto, autore di una *Dissertazione sul terremoto del 1783*, di cui Cf. le accennate « Biografie » Vol. 3.º pag. 212.

Cariddi, *geogr.* Voragine o Passo pericoloso che trovasi nel mare di Sicilia presso lo scoglio di Scilla. Onde il *prov.* *Esere tra Scilla e Cariddi*, per Trovarsi tra due pericoli, tra l'uscio e il muro, tra l'ancudine e il martello.

Carigliellu, *dim.* di **Carigliu**.

Carigliu, *s. m.* Cerro, Leccio. Cf. **Cud-egu**.

Cariòla e Cariùla, *s. f.* Lucciola: *La state, de notte vau girannu le cariòle*.

In taluni paesi la chiamano *Licernetta*, *Columbina*, *Piroca* ecc. e i fanciulli la rincorrono fra le tenebre, e con parole affettuose la invitano di avvicinarsi a loro con questi versi: « Cariola scinna e vola, Ca te dugnu pane ed ova » ovvero « Vieni cca piroca mia, Ca te daju pane e vinu e 'nu carrinu. »

Cariolicchia, *dim.* di **Cariola**.

Carlagere, *v. tr.* Tener caro, Careggiare: *La mamma carisce li figli* || *Part. p.* CARISCITU (*Carisciu-sci-sce*).

Carista, *s. f.* Carestia, Penuria, Scarsazza.

Caristusu-a, *ad.* Caro, Che è, o che si vende a caro prezzo || Ed anche Caro venditore: Chi vende la merce con carestia, lesinando sul peso, misura e prezzo. *Tu si 'nu mercante caristusu*, che dicesi pure *Carucinnulu*.

Carità e Caritate, *s. f.* Carità, Compassione: *Aviti carità de 'nu povaru muribunnu* || Elemosina: « Ppe nue cchiù caritate nun se trova » (L. G.) || Favore, Grazia: *Facitime la carità: mparatime la via de Calanzaru*: « E fai la caritate a 'nu minnicu » (V. G.) cioè Soddisti un gran desiderio, « Chè gran desio mi stringe di sapere » (*Dante*) || *Carità pilusa*; Carità pelosa; Carità finta, interessata || *Ppe carità*; è *m. avv.* di preghiera || Un *prov.* dice: *Prima caritas e pue caritatis*; Il proprio utile è da preferirsi a quello degli altri.

Caritàevule, *ad.* Caritatevole, Compassionevole, Elemosiniere: *Vonu, Ammina* —

Carizza, *s. f.* Carezza: Blandizia, Lusinga: « E me vattisse alle prime carizze » (L. V. E mi battessi alle prime carezze) || *Si fai carizze alla gatta te rascia*, dicesi *prov.* per denotare che Sovente al beneficio si risponde con ingratitudine || *Alli cavalli mazze, alli muli carizze*; Ai cavalli bastonate, ai muli carezze, suggeriscono i maniscalchi e i vetturali || *Fare carizze*, Carezzare.

Carizza, *s. f.* Carezza: Il prezzo altissimo dei viveri, ma non è comune.

Carizzella, *dim.* di **Carizza**.

Carma, *s. f.* Calma, Quietè, Tranquillità: *Doppu la tempesta vene la carma*, *prov.* che traduce il *lat. Post nubila phoebus*, e *fig.* Dopo le traversie della fortuna suole succedere un periodo di pace, di quiete dell'animo.

Carmante, *ad.* e *s.* Che, o, Chi calma, mitiga, scema il male, e dicesi ordinarium di farmaco: *Sciruppu* —: *L'oppitu è 'nu* — *Li carmanti aggiuvanù*; I calmanti giovanò.

Carmare, *v. tr.* Calmare, Mitigare: *Carmare l'affiscinu*; Calmare il fascino: è fattucchieria di talune donnicciuole che vogliono vedere il fascino in tutte le malattie, specialmente dei bambini, e pretendono guarirlo dicendo un *Credo* ed altre orazioni, bruciando incenso, palme benedette ecc. e facendo croci ed altre castronerie || *rist.* Calmarsi, Rabbonirsi,

Tranquillarsi: *Lu tempu, lu malatu s'è carmatu* || *Part. p.* CARMATU (*Carmu-ia*).

Carmèna, *n.* di donna, Carmela.

Carmèria, *s. f.* Calma profonda, Bonaccia, Calmeria, e dicesi del tempo non piovoso, ma tetro e quasi stanco d'imperversare: *All'artu cc' è 'na carmeria*; *Nell'aria* è una calmeria.

Carmelu e Carminu, *n.* di uomo, Carmine || *dim.* **Carminiellu**, **Carminuzzu** || *Madonna de lu Carminu*, è invocazione che suole farsi alla Madonna del Carmelo.

Carminella e Carminuzza, *dim.* di **Carmèna**.

Carmu-a, *ad.* Calmo, Rasserenato, Tranquillo || *Carmu*, *s. m.* Chiamasi una formola di parole e di atti e fattucchierie, con cui si crede calmare il fascino: « *Lu Carmu* (ha scritto il chiaris. prof. Moscato nella « Calabria ») non è se non un *calmante* la cui virtù dovendosi attribuire più alla formola che ad altro, si è in dubbio se sia il *carmen* ammaliatore degli antichi, o un che altro che *calmt* gli spasimi pel solo fatto dell'immaginativa esaltata. A credere alle donnette, l'effetto è infallibile. Questi *carmi* devono apprendersi in chiesa, durante le funzioni della notte di Natale, altrimenti non giovano. » E vi sono *carmi* contro la verminazione dei bambini, contro i Morsi di animaletti velenosi, contro i Dolori di stomaco e di ventre, contro la Risipola, che è il seguente: « *Fuji fuji, risipola duci*, Cà ti seguita Santa Cruci, Santa Cruci e tutti li santi, Ti pregu, mali, nun jire cchiù avanti, » contro la Soffocazione, ecc. Cf. **Ascensione**, **Miseria**, **Uocchiu** e **Ventre** (dal *lat. Carmina*).

Carnacchiaru e Carnicchiaru, *ad.* usato *s.* Carnivoro: « *Portausinnulu, e lu gran carnacchiaru Le dava morte ecc.* » (I. D. Se lo portò, e quel grande carnivoro avrebbe ucciso il gatto) || *Carnesice*, Sanguinario, Efferato: *Chillu brigante era 'nu carnicchiaru*; Quel masnadiero era un uomo efferato, sanguinario.

Carnaggiune, *s. f.* Carnagione, Colore del corpo dell'uomo, specialmente del viso umano: — *janca, brunetta* ecc.

Carnale, *ad.* Carnale: *Peccatu carnale*; Peccato lussurioso || Aggiunto di Fratellu: *Fratelli carnali*; cioè Cugini nati da due fratelli: « *E nue perdimme 'na suoru carnale* » (L. G.).

Carnalevare, *s. m.* Carnevale, Carnovale: — *luongu, curtu, allegru, chiancudente* ecc.; Carnovale di durata lunga, breve, allegro, piagnucoloso ecc. || *Esere o parire 'nu carnalevare*; Essere membruto, o grasso, panciuto, grosso di corpo e di cervello. Il carnevale in Calabria comincia il 17 geunajo, giorno dedicato a S. Antonio Abate, che il volgo chiama *Sant' Antoni de lu puorcu* (Cf. **Fuorcu**). Degli usi carnevaleschi del nostro popolo, chi vuol sapere consulti il Dorsa nella *Tradizione greco-latina*, citata nella Bibliografia di questo vocabolario, e il mio carissimo Antonio Julia in un suo arti-

colo pubblicato nella « Calabria » Anno 7° (1894-95). Num. 7° (15 marzo '95).

Carnara, s. f. Carnaio: Sepoltura pubblica nelle chiese, quando i cadaveri umani ammonticchiati come acciughe, nella casa che è consacrata a Dio, vi si sepolivano e formavano un carname pestilenziale! « E 'n' autru puocu jiadi alla carnara » (L. D. E poco mancò che non fosse morto e seppellito).

Carnazza, s. f. Quasi dicesse Carnaccia, perchè significa Colla, che si fa bollendo i nervi dei bovi, poi detta Colla di nervo o Colla forte || ed anche il Carniccio che si fa bollire: *La carnazza serve atti carpentieri, pitturi ecc.* || *peg.* di **Carne**.

Carne, s. f. al pl. *Li carni*. Carne: sostanza molle e sanguigna che è tra la pelle e l'ossa degli animali. *Carne riva*, o *morta*; Quella di corpo vivente o morto. Ed anche *fig.* Carne di corpo sano o malato: *Tu hai 'na carne riva*, cioè Sei vegeto, sano: *Io iju la carne morta*; Sono floscio, malato || *Carne de voi, de ciellu, de crapa, de piccura, d'agnèllu, de gallina, de ricpule, de crapièllu, de puoru* ecc. *Carne frisca, passata, tenurata, stuppisa, nervusa, sursumita, rotta, cruda* ecc.; Carne di manzo, di vitello, di capra, pecora, agnello, di pollo, lepore, capretto, porco; Carne fresca, stantia, tenera, tigliosa, con irichina, cotta, cruda ecc. || *Carne* per Carnalità, Libidine, debolezza umana: *Peccatu de carne: Nue sinu de carne! La carne se risente* || *Arrussicare la* —; Rosolarla || *Mpasture la* —; Batterla e rimastarla per farne polpette o salsicce: *Scantare la* —; Fermarla, cioè Darle una lieve cottura per poterla conservare qualche giorno senza straccarsi || *A carne nuda; m. avv.* Alla ignuda || *Culture de carne*, Color di carne; dicesi del color carnicino || *'N carne e pelle; m. acc.* Pelle, pelle; Superficialmente || *Diavulu 'n carne* Diavolo in forma umana; dicesi di persona scellerata || *Esere, o Starè 'n carne*,... Essere, Mantenersi nudrito, tarchiato || *Dare carne a còvere*, vale *fig.* Alimentare un diverbio; Prolungare i dissidi, le controversie, gli odi ecc. || *Nun esere 'n carne nè pisci*; Non essere fermo di carattere: Mostrarsi ambiguo || *Futire la carne senza l'ossu; prov.* Voler la carne senza l'osso; Volere l'utile senza l'incomodo || *Chine ha pietà de li carni de autri il sue' si lle mangià li cani*; Chi ha pietà delle carni degli altri, le sue se le mangiano i cani; *prov.* Sovente per avere eccessivo amore del prossimo, si fa male a se stesso, o ai propri affari || *Fare carne, fig.* vale Uccidere, Ammazzare || *La carne minte carne*; Chi mangia spesso la carne, si nutrice bene.

Carnetta, s. m. Carnefice || *fig.* Uomo sanguinario, Crudele, Tiranno: *Tu si 'nu carnetta*.

Carnicella, dim. di **Carne**.

Carnicina, s. f. Carneficina, Strage: « Ca de gatte ne faù carneficina » (L. D. Che fanno strage di gatte).

Carnùta, ad. Carnoso, Adiposo: « E le tempie carnute me scippava » (L. G. E mi scerpavo le tempie carnose).

Carogna, s. f. Carogna, Uomo codardo, vile, abietto. *Carogna f..* è insulto basso (*carpiva* in *gr.* vale Donna brutta, perchè erano brutte le donne venute dalla Caria).

Caronte *mit.* Caronte, Demonio: « Llà me vinne Caronte a rincuntrare » (G. D. Là mi venne ad incontrare Caronte) || *fig.* Uomo nero, ossuto, burbero, brutto || *Caronte* chiamasi una sorgente di acqua minerale, che è in Sambiasi e in Guardia Piemontese, la quale misura un grado di calorico normale di 42 gradi centigradi. Delle acque minerali di Sambiasi dà un' esteso ragguaglio analitico Luigi Grimaldi nei suoi « Studi Statistici sull'industria agricola e manifatturiera della Cal. Ultra seconda » Napoli, 1845. Di quelle di Guardia riferisce le analisi Eugenio Arnoni nel 1° vol. de « La Calabria Illustrata » Cosenza, 1876. Chi desse uno sguardo a questi due libri vedrebbe quanto la Calabria sia ricca di doni naturali, e quanto potrebbe farsi con l'arte per accrescere e migliorare tanta ricchezza!

Caròta, s. f. Barbabietola rossa || *fig.* Menzogna, Fandonia: *Ai dittu 'na carotta*; Ai detto una babbola, una panzana.

Carotaru e Carotaru, s. m. Carotalo || Bugiardo, Carotiere.

Carpanzànu, *geogr.* Carpanzano: Com. di 1000 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Scigliano, da cui dista 4 chilom. Ha uff. post. e tel. L'uff. di Reg. in Scigliano è l'Ag. in Rogliano. Vi passa la Messaggeria postale Cosenza-Catanzaro. A la Staz. in Cosenza. Padula lo stima paese ebreo e il suo nome derivato da *Kap-har-Hazan*, che vale Cavità del monte fumante, perchè il monte ove sta, una volta ebbe un cratere, come si argomenta dalle acque termali non scarse, che cadono e si perdono nel fiume Savuto. Uno dei più antichi e nobili casali di Cosenza; patria di Bernardino Aragona, vescovo di Bari nel 1657; di Angelo Cristiano, dotto monaco, e di Bonaventura Milano, Provinciale dei Conventuali in Cosenza e poi Lettore cospicuo di teologia e filosofia nell'Archiginnasio di Roma.

Carpatu-a, Cf. **Carpicatu**.

Carpentièri, s. m. Falegname, Carpentiere. Legnaiuolo.

Carpicatu-a, ad. Butterato dal vaiuolo (Forse è corrotto del *lat.* *Scalpo*, io scavo o di *sculpo*, io incido. In Sicilia *carpuri* vale Graffiare).

Carpitièllu, s. m. Carpita, Carpitella, Pannolano rustico, che nell'inverno copre la testa e le spalle delle contadine. Serve anche talora come coperta.

Carracchièllu, dim. di **Carracchiu**.

Carracchiu, s. m. Caratello da riporvi vino od altro liquore.

Carrare, *v. tr.* e *intr.* Rotolare checchessia: *Carrare 'na cute*; Rotolare un ciottolo || *La palla carra*, dicesi quando una palla lanciata sta per finire il mo-

vimento di rotazione, e si muove lievemente || *Part. p. CARRATU (Carru-1-a).*

Carrata, s. f. Carrata: Quanto porta in una volta un carro: 'Na carrata de granu; Una carrata di grano.

Carrera, s. f. Carriera, Corsa: L'andatura più veloce delle bestie, e per estens. anche dell'uomo: «E 'mpacchiàu 'na carrera de penninu» (I. D. E prese una corsa sfrenata giù pel pendio) || *Stre de carrera*; Camminare velocissimamente || *Nun vulire 'mparata la carrera*; Non volere additata la via, dicesi fig. a Chi sa fare una cosa da sè || Carriera, Tirocinio, Avviamento in una professione od arte: *Fazzu la carrera militare* (Il gr. ha γέρας, presto, presto; e il lat. *curro-is*, correre velocemente) || *Carrera* dicesi altresì una viottola, fatta ordinariam. per accedere ai campi più prestamente, e in questo significato ha il *dim. Carrericchia*.

Carretta, s. f. Carretta: Piccolo carro a due ruote tirato da un cavallo, asino o mulo solo.

Carrettella, *dim. di Carretta*, che altrimenti chiamano *Carretta a manu*, o, *Carriùla*, quella che, essendo ad una ruota, si spinge da uno o due uomini, ed usati pel trasporto di materiale nella costruzione di strade, edifici ecc.

Carrettata, s. f. Carrettata: Quanto porta in una volta la carretta.

Carrettièri e Carrièri, s. m. Carrettie-re, Colui che guida il carro o la carretta, Carradore (*Gualanù*).

Carrettune, s. m. Carrettone, Carro più grande dell'ordinario || *Carrettune de li muòrti*; Carro mortuario.

Carriàre, v. tr. Carreggiare, Trasportare checchesia sul carro || e per estens. ed anche delle donne e degli uomini: — *paglia, ligna, frasche* ecc. || *Part. p. CARRIATU (Carriju-ji-ju)*. Il gallego ha *carrexar*: a Campobasso dicono *carrejà*, ambedue nel senso di trasportare.

Carrica, s. f. e **arricu**, m. Carica: Quel tanto di munizione che si mette nelle bocche da fuoco, o in cartocci o sciolta: *Lu carricu è forte, è lentu* ecc. || Carica: Ufficio pubblico, Grado, Dignità: *Accettàu la carrica de Cuncillature* Accettò l'ufficio di Conciliatore || Investimento Assalto: *Li squadrigli dètteru 'na carricu alli briganti*.

Carricare, v. tr. Caricare, Porre carico sopra le bestie, persone o cose: — *lu trainu, 'nu mulu, 'n' omínu, 'na amminu* || per Aggravare di peso: *Si carricatu troppu* || *Carricare la suppetta*; Caricare lo schioppo, Mettervi il carico, ossia la munizione || *Carricare lu reruogiu*; Dar corda all'orologio || *fig. Simu carricati de tasse, de disgrazie, de malatie* ecc. Siamo aggravati di tasse, ecc. || Caricare la pippa; Empire di tabacco la pipa || — *lu stòmacu*; Mangiare soverchiamente || — *de palate, de 'mprupèrte, de vrigogna ancünü*; Caricare, Empire, dare un carro

ad alcuno di bastonate, di villanie, di disonore || *risf. Caricari: Se carriatu de guai* || *Cineciu caricatu de dinari* chiamasi un Ricco ignòrante || *Part. p. CARRICATU (Carricu-chi-ca)*.

Carricaturicchiu-riellu, *dim. di Carricaturu*.

Carricaturu, s. m. Ciascuno di quelle grosse corde (suste) che son fisse al basto dei somieri, e che servono a stringere la soma sul basto medesimo: *Li carricaturi de stu 'mmastu su ruttu*; Le suste di questo basto son rotte || Talora anche nel significato di *'Mpalaturu* nel 1.° senso.

Carriciellu, *dim. di Carru*.

Carricu, s. m. Carico, Soma: 'Nu *carricu de cravunt* || Incarico, Responsabilità: *Tu hai lu carricu de fare la scola* || Pensiero, Cura: *Aju lu carricu tue*; Ho la cura di te || *Se dare carricu de 'na cosa*; Impensierirsi di checchesia, darlo il giusto valore || *Testimònu a carricu*; Testimone a carico; Il teste che deponi in accusa all'imputato di un reato || *Avire 'nu carricu de coscienza*; Avere un carico, un rimorso di coscienza || *Munizione Cf. Carrica*.

Carrinu, s. m. Carlino, voce dell' *ma* Moneta napolitana equivalente a 42 centesimi di lira it. « Missère le 'mprestà quarchi carrinu » (I. D.) || *Uomu de rim ciantu a carrinu*; Uomo di vino cento: quattrino; Gli ubbriachi non valgono nulli

Carrise, s. m. Carrettonaio, Carrettie-rino, di Carrièri.

Carròna (Alla), m. avv. Alla carlon: È usato da qualche verseggiatore; e non è comune.

Carròtta, n. di donna, Carlotta || *dim. Carrottella*.

Carròzza, s. f. Carrozza, Cocchio: — *perta, chiusa, de viaggju*; Carrozza *perta* a mantice, chiusa, da viaggio o nolo || *a dui, a tri, a quattuè cavali* Carrozza tirata da due o più cavalli || *Càscia de la carrozza*; Cassa, dove si diamo, stando in carrozza || *Mantice*; Mantice || *'Mperiàle*; Imperiale || *Timone*; Timone || *Serpa*; Serpe, Sederino || *Scarpa*; Scarpa || *Martellina*; Martinicca || *Stappone*; Montatoio || *Mjuotu*; Mozzo || *Simò*; Bronzina || *Gavigli*; Quarti || *Cascetta*; Cassetta del cochiere || *Ròte*; Le ruote; *Assu*; L'asse || *Vastune* o *Bastune*; Razzo || *Cielu*; La volta interna || *Valèstre*; I molli su cui poggia la cassa || *Cuscinu* Guanciaie sovrapposto al sedile || *Lampione*; Fanale || *Bilanzinu* o *Vilanzinu* Bilancino. (D' Andrea).

Carrozzaru, s. m. Carroziere, Chi costruisce carrozze.

Carrozzàta, s. f. Carrozzata: Quando persone entrano in una carrozza.

Carrozzella, *dim. di Carrozza*.

Carrozzàta, s. f. Passeggiata in carrozza: *T'hai fattu 'na carrozzata?* || *È fatto una passeggiata in carrozza?*

Carrozzieri, s. m. Carroziere, Cocchiere: Chi guida la carrozza.

Carrozzinu *dim.* di Carrozza.

Carrubardu, *id.* di Garibardu.

Carru, *m.* di uomo, Carlo || *dim.* Car-

ruzza.

Carru, *s. m.* Carro: (al *pl.* Carra e Carri) Veicolo a due ruote tirato per lo più da bovi. « E va, tieni lu carru allu penninu » (L. G. E va, provati a mantenere il carro giù pel pendio!) || *Carru*, o, *Carrettune de li muorti*; Carro funebre || *Carru de carniculare*; Carro, che suole rappresentare qualche caricatura o scena ridicola nelle baldorie del Carnevale || *Pigliare lu rièputu ccu lu carru*, vale *prov.* Pigliar la lepre col carro; Far le cose a modo, con prudenza e saggezza || *Mintere lu carru avanti li cug*; Mettere il carro innanzi ai bovi; vale *prov.* Fare prima quel che dovrebbe farsi dopo; Operare a rovescio.

Carrucchiu, *dim.* di Carruolu.

Carrucchiulu, Lo stesso che Strùm-

muttu.

Carrociu, *s. m.* Sentiero, Viottolo nelle campagne, ad uso, per lo più, di passarvi gli animali che vanno al pascolo; Válico, Callaia.

Carta, *s. f.* Carta da scrivere e da stampare: « E don Vicienzu scrisse a carta netta » (L. G.) « *Pigliata carta, pinna e culamaru* » (I. D.) || Scrittura di obbligo: *Amu fattu le carte de vinnita, de lu matrimuonu*, ecc. || Al *pl.* intendesi Passaporto, Certificato, Documento personale: *Ppe me 'nzurare, ppe avire stu mpiegu, ppe partire m'aju carciatu le carte* || *Carta de Francia*; Carta da pararne stanze o pavesarne chiese, edilizi ecc. || *de giuoco*; Carta da gioco: *Jucare alle carte* Giocare alle carte || *Azare, M-miscare, Dare, Fare le carte*; Alzare, Mescolare ecc. le carte da giuoco || *Carta, fetto assolto*, vale anche Carta monetata: *Me canci 'na carta da dece lire?* || *Carta ballata*; col bollo del governo || *— de musica*; carta da musica || *— giugrafica*; Carta geografica o topografica || *— ppe l'artimuru*; Carta inservibile ad altri usi fuori che a quello del cesso || *— de acura*; Cartina di aghi o di spilli || *Dare utunnu carta janzu*; Conferire ad alcuno Ampio potere in un affare || *Fare carte, fig.* vale Spadroneggiare in una famiglia, in un ufficio, ed anche Parlare, Dottoreggiare, Fare il saputo in una conversazione || *Carta can- ta*; Carta canta e villan dorme; dice che sta sicuro del fatto suo, per essere in possesso di documenti che gli danno ragione || *Fare carte fauze*; Far carte false, vale Essere capace di fare anche nequizie pur di superare il proprio impegno || *Jucare, Fare a carte scuverte*; vale *fig.* Parlare. Agire scopertamente, senza misteri.

Carta de gròlia, *s. f.* Cartagloria degli altari nelle Chiese.

Cartapista, *s. f.* Cartapesta: *Cumprai 'm Cristu de cartapista* || A chi ha lo stomaco od altro organo debole, suol dirsi che lo ha *de cartapista*.

Cartaru, *s. m.* Cartaio. Chi fa o vende carta da scrivere, o Carte da giuoco.

Cartastrazza, *s. f.* Cartastraccia || Cartaccia.

Cartata, *s. f.* Cartata: Quanto di roba può contenere un foglio di carta: *'Na — de durci, de zúccaru* ecc.; Una cartata di dolci, di zucchero.

Carte, *s. f. pl.* Carte da giuoco: *Livu de 40 carte*, chiamasi il Mazzo delle carte da giuoco || *Terzàre o Gustare le carte*, vale Succhiellarle, Tirarle su a poco a poco per vedere se esce quel seme che si desidera || I giuochi più usati delle carte sono: *La calavrisèlla*; La calabresella. *Lu zicchinetu*; La toppa, giuoco rovinosissimo. *Lu sette e mienza*; Il sette e mezzo, giuoco di rischio. *La scupa*; Il Calabrace. *La 'mbriscula*; La briscola. *Lu tris-sette*; Il tresette. *La primera*; La primiera || *Fare frusciumu*, Far frussi ecc.

Carteggiare, *v. intr.* Carteggiare || *recip.* Carteggiarsi: *Su dul 'nnamurati chi se carteggianu* || *Part. p.* CARTEGGIATO (*Cartèggiu-i-a*).

Carteggiu, *s. m.* Carteggio, Corrispondenza per lettere.

Cartella, *s. f.* Cartella, Pezzo di carta scritta con un nome, un motto, ecc. || *Cartella de li surdati*; Il numero che esce in sorte alle reclute di leva || *Cartella de le 'mmaggine*; Ciascuna di quelle cartelle che s'imbossolano, per le lotterie solite a farsi nelle festività chiesastiche || *Cartella de la benefigiata*; Quella del regio Lotto || *Cartella de la timmuta*; Quella che serve al giuoco della Tombola; *'I cartella de 'u Fucatu*; La cartella del Focatico, è il titolo di una graziosa poesia di E. Feraco || *Cartella*, dicesi anche Quella che porta stampati i numeri di una Lotteria qualunque; e altresì: Quella di prestiti, Titoli di credito ecc.

Cartellina, e **Cartelluzzadim.** di **Cartella**, e dicesi più specialm. Quella cartina che spedisce il farmacista, a richiesta del medico, col farmaco inchiusovi: *M'aju pigliatu tri cartelline di chininu*.

Cartellone, *s. m.* Cartellone: Foglio grande, stampato a grossi caratteri, che annunzia rappresentazioni teatrali od altre cose || *Cartiellu* usò il Gallucci invece di *Cartellone* quando scrisse: « *Viju misi e cacciati li cartielli* » ma è chiaro che l'abbia fatto per la rima. || Cartellone di lettura pei bambini.

Cartera, *s. f.* Cartella: Arnese composto di due cartoncini coperti di tela o di carta, e che serve agli studiosi per conservarvi carte o disegni: *Pigliame 'nu fogliu de carta dintru sta cartera*.

Cartericchia, *dim.* di **Cartera**.

Carticella, *dim.* di **Carta**.

Cartiellu, *s. m.* Cartello. Qualunque breve scritto da applicarsi su checchessia o inviarsi ad alcuno.

Cartucciellu, *dim.* di **Cartucciu**.

Cartucciu, *s. m.* Carica, Cartoccio da caricarne lo schioppo: *Aju 'a gibernu china de cartucci*.

Cartularu, s. m. Sovente ha il significato di Cartella; ma intendesi anche per Quaderno di scuola, che viene usato dagli studenti.

Cartulina, s. f. Cartolina postale.

Cartuncinu, s. m. Cartoncino.

Cartùne, s. m. Cartone, ad uso di legarne libri, farne scatolette, colli ecc.

Cartuzza, dim. di Carta.

Caru-a, ad. Caro, Affettuoso: *Tu si 'nu caru amicu, Tu si la cara suoru mia* || *Avire a caru*, vale *Avere a caro*; *Provare soddisfazione*; ed estensivam. in m. avv. A mala pena: *Ieppi a caru de putire essere pagatu de chillu truffature*; Con molti stenti, a mala pena potei essere pagato da quel truffatore || *Tenire caru*; *Tenere caro*, in pregio alcuna persona o cosa || *Uominu caru*; *Caro uomo*, Uomo accetto, pregiato, favorito || *Buonu e caru ma...* suole dirsi di Persona che, sebbene d'indole buona, non subisce soprusi: *È bonu e caru, ma se 'nqueta ppe nente*; Tizio è buono e caro, ma si infuria per un nonnulla || *Caru, Cara*, valgono anche Eccellente, Attraente: *Cuomu è cara la campagna lu mise d' aprile! Cuomu si caru tu!* ecc. || *Chi poccu ha, caru tene*; Chi poco ha caro mantiene; dicesi *prov.* per indicare che Chi possiede poco, lo ha caro, lo conserva senza sciuparlo || È un altro *prov.* dice *Robba vile tienila cara*; Merce vile tienla cara || *Caru*, vale anche di gran prezzo || *La carne va cara, lu pane è caru: Tavernaru, Mercante caru* ecc. || e per Tornar dispiacevole, una cosa, una parola, un fatto qualunque: *Stu mala crianza ti la fazzu pagare cara* o *Caru te custa*; Ti costerà cara, salata, saporita questa scostumatezza || *A caru prieszu*; Pagando più del giusto; A caro prezzo.

Caru, s. m. Il caro, la Esorbitanza di prezzo di una cosa: *Cumpra 'u caru cù stai 'mparu*; Compera il caro, perchè starai agiato, *prov.* simile ai toscani: « I quattrini dell' avaro due volte vanno al mercato: Sotto il buon prezzo ci cova la frode; e Le buone derrate vuotano la borsa » La merce di buona qualità, che naturalmente costa più di quella inservibile, è da preferirsi nelle compre || *Vinere, Cumprare supra lu caru*, cioè a prezzo esorbitante.

Caruàna, s. f. Carovana e, per estens. Moltitudine di persone: *Allu mercatu cci era 'na caruàna*; Al mercato era molta gente; vi era una carovana di gente.

Carubina e **Chirubina**, s. f. Carabina, Schioppo.

Carubinieri e **Chirubinieri**, s. m. Carabiniere, soldato dell' Arma dei Carabinieri.

Carubita, n. di donna, Acheropita.

Carugnata, s. f. Azione da Carogna Baronata, Facchinata.

Carugnella, dim. di Carogna.

Carugnùne, s. m. Figuro, Uomo triste e vile.

Carulei, *geogr.* Carolei, Com. di 284 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Dipignano Fu antica città ed ebbe il nome d'Issa celebrata da Ecateo, da Stefano e da nostri antichi cronisti. A uff. post. proprio con pedone da Cosenza, ove ha la staz., il tel., il Reg. e l'Ag. Avvi un cava di pietra, che dicono il *Petru Padula* gli riconosce un nome gr. quell di *Καρ-υ-λεια*, *Pietra di sopra*. Rvvi la famiglia milionaria dell'onor. Angelo Quin tieri, deputato del Collegio di Rogliano dotto ed onesto in tempi di vanitosa ignoranza e di disonestà bancocrazia. V nacque Diego Ragusa protomedico de regno di Napoli sotto il dominio vice reale e Lettore di medicina nell' Università napoletana: Fu posseduto dal Marches Della Valle.

Carulina, n. di donna, Carolina.

Carùsa, s. f. Carusa, voce dell' uso; è una specie di grano bianco di qualità pregiata || *Carusa* dicesi anche la Epoca e la Operazione della tosatura delle pecore: *A maju è lu tempu de la carusa* Da noi le pecore si tosan tre volte all'anno: Alla metà di marzo, a maggio e in taluni luoghi, anche a settembre. La prima tosatura si fa sopra i soli gropponi dell'animale e si chiama la *Subeglia*; le altre due diconsi *majatica* e *settembrina* || *Fare ad unu la varca e la carusa* vale *fig.* Impoverire, Smungere alcuno poco a poco, dolcemente, in modo da non lasciargli nulla o quasi nulla.

Carusare, v. tr. Tosare le pecore e gli uomini: *Carusamu le piécure*; *Carusa stu piccirillu* || e *assolutam.* *Me voglio carusare*; Mi voglio tosare || *Part. p.* CARUSATO (*Carusu-i-a*) *Carusare* e *Carusa* dai verbi greci *καρσσω*, e *καρσζω*. Radice *Kar*, tagliare.

Carusiellu, s. m. Salvadanaio: « Tutti chi avia 'nu buonu carusiellu » (I. D. Tu tochè avesse un salvadanaio, un bel gruzzolo di danari) || Si fa derivare dalle voci greche *καλως*, bene, ovvero, *γαιχως*, moneta

Caruvingulu, s. m. e ad. Mercante che vende a caro prezzo: *Caro: Chittu è 'nu* —; *Quegli è un mercante caro.*

Carvãriu, s. m. Calvario, Golgota. *fig.* Ascesa, Erta, montagna faticosa a sì lire || ed anche Sofferenza protratta per lungo tempo: *Stu trtu è 'nu carvãriu* Questa salita è ripida come un Calvario *Suoffru lu carvãriu*; Soffro le pene de calvario, ecc.

Carvellise, ad. Aggiunto di lana gentile, ma di color caffè, che serve a far la *frandina*. Dal gr. *Cara*, lat. *villus*, villosità o dal lat. *villus*, fiocco di peli; o, come crede il Ducange, riferito dal Dorsa da gr. barbaro *hãrvaton*, lat. *pannus villior crassior*; panno più vile, più grosso.

Carvu-a, ad. Calvo. Non è comune. **Zillùsu**.

Carvunaru, s. m. Carbonale: Chi fa vende carboni || Grosso calabrone nero maligno più della vespa || Chi appartiene alla *Carvuneria*.

Carvuncchiu, s. m. Furuncolo, Carbonchio, Ciccione. Altrevo **Carivunchiu**.

Carvune, s. m. Carbone, *Cumprat'nu cantàru de carvuni*.

Carvunella, s. f. Brusta, Carbone minutissimo, Carbonella.

Carvunera, s. f. Carboniera, Carbonaia. Altrevo **Carivunera**.

Carboneria, s. f. Carboneria: la setta che sorse in Italia alla caduta di Napoleone I. Essa era già stata fondata verso il mille da Teobaldo di Sarrebruck, monaco francese, che la Chiesa cattolica onora sugli altari celebrandone la festa il primo luglio di ogni anno. Si fondava a scopi umanitari e avea per Gran Maestro Gesù Cristo. Nel secolo XVI diventò Società politica, e nel 1811 il Governo permise la Carboneria nel regno; ma Murat la perseguitò, onde i Carbonari nominarono, nel 1814, Gran Maestro Ferdinando IV di Borbone, il quale restaurato nel trono di Napoli, con decreto del 10 aprile 1821, puniva di morte ogni Carbonaro! Verso lo scorcio dell'anno 1811 la Carboneria penetrò in Calabria: la prima Loggia fu fondata da Gabriele De Gotti in Altìlia sua patria. Due se ne fondarono in Cosenza, l'*Acherontea dei Bruzi*, prete-duta da Gaspare Andreotti e l'*Equilibrio* retta da Francesco Nicoletti. Nel 1813 le Logge si aumentarono e sorsero *Veneta* in Cosenza stessa e in Aprigliano, *Italia*, *San Fili*, *San Pietro* in Guarano, *San Benedetto Uliano*, *Tessano*, *Pedace*, *Colico* ed altri paesi. Nell'ulteriore prov. se sorsero in Catanzaro, in Cotrone, in Reggio, in Nicastro e quasi in ogni borgo. Vi appartenevano gli uomini più intelligenti e rispettati delle Calabrie: il canonico Vincenzo Lepiane tradusse in dialetto calabro il catechismo dell'associazione. Tenevano le fila di essa i Lupinacci, i De Sanctis, Dom. Vanni in Cosenza; il capitano Vigna in Aprigliano, il sindaco Mannone in Acri, i Poerio e i Marinola in Catanzaro, l'arciprete Cervadoro in Majda, il barone Nicotera in Nicastro, Plutino e Federico Genoese in Reggio, Romeo in Santo Stefano, ecc. ecc. La setta avea scopi altissimi di patriottismo, e si può trattare del risorgimento italiano senza tener conto dell'opera sua, la quale uscendo dalla speculativa idealità del mistico deismo in cui si affaticava l'intelletto dei liberi Muratori, mirava apertam. a conseguire un fine ben delineato negli statuti sociali, che possono leggersi nelle Cronache dei nostri storici. Capo della Carboneria fu in Calabria Vincenzo Federici d'Altìlia, soprannominato *Barbottiano*, fiero, ribelle della denominazione francese, che lo fece morire impiccato in Cosenza nel 1813 e, bruciatone il cadavere, ne fece pendere le ceneri al vento! Cf. Luigi Maria Greco: *Intorno al tentativo dei Carbonari di Citeriore Calabria nel 1813*, Atti dell'Accademia Rossentina Vol. X, (1866).

Casa, s. f. Casa, Abitazione: *Vient alla*

casa mia, Vlegnu alla casa tua; Casa larga, ariusa, stritta, scura ecc. « Ni nne jimme alla casa chi tu sai » (I. D.) e per significare Una intiera famiglia: *Povera casa mia! Casa mia rutnata! Chista è 'na casa ricca, nòbule, sbrìgnata* ecc. || e per Patrimonio, Interesse di una famiglia: *Aju tanti affari de casa; Lu juocu ruina le case, ecc.* || *Jire a casa càuda*, vale Andare all'inferno, Dannarsi l'anima, ed anche in questo senso dicesi *Jire a casa de 'u diavulu*; Andare a casa 'l diavolo || *Fare 'nu casa de 'u diavulu*, vale Fare un diavoleto, Fare gran rumore e confusione in un luogo || *Casa de Dio*, chiamasi per antonomasia la Chiesa || *De casa*, riferito a persona, vale Familiare: *Senza cerimonie, vue siti de casa*; Senza complimenti, voi siete di casa || *Comu, Fimmina de casa*, Uomo, Donna che attende con zelo alle cure domestiche. || *Cosa fatta alla casa, o, 'n casa*; Cosa, panno, tela, pane, pasta, vivande preparate o manipolate nella propria casa: *La tita fatta 'n casa dura cchiù de chilla chi se cumpra alla putiga* || *Mastru de casa*, è chi sovrintende all'economia di una famiglia nobile e ricca || *Fare la casa*, vale Costituire o Migliorare il patrimonio di una famiglia. || *Dare la casa*, vale Essere prodigo, di cuore umano, caritatevole oltre misura || *Stare de casa a.....*, vale Abitare, Dimorare in un dato luogo. *Lu Sinnicu sta de casa all' Arcu de Ciaccio*; Il Sindaco abita nella strada Arco di Ciaccio || A chi vuole impiegare in acquisti immobiliari il suo denaro, si consiglia *prov. Casa fatta e vigna spatta*, intendendo che sia più economico e vantaggioso comperare in preferenza, una casa già costruita o un vigneto malandato || *Stare de casa e de putiga ccu' unu*; vale Essere confidente, intrinseco di alcuno || *Sa cchiù lu passu 'n casa sua cu lu saviu 'n casa de autri*; *prov.* Ne sa più il pazzo in casa propria che il savio a casa di altri || *Povera, o, amara chilla casa duve canta la gallina*, è il *prov.* toscano: In quella casa è poca pace, dove gallina canta e Gallo tace. || *Amaru chilla casa chi cappiellu nun ce trasa* Cf. CAPIELLU. || *Cassa stritta e fimmia destra*; Casa stretta fa la donna esperta; *prov.* economico capibilissimo. *Nun sapire duve sta de casa 'na casa*; Non sapere dove sta di casa una cosa, non sapere il luogo dove essa è riposta. || *A casa de 'mpisu nun 'mpennere ogliarulu*; dicesi *prov.* per denotare che Non devesi rinfacciare ad alcuno le proprie colpe, nè meno con le allusioni. || *A casa de buon' omu nun se guarda focularu*; *prov.* denotante come Gli uomini di buon cuore praticano volentieri la ospitalità e la beneficenza || *A casa larga mintecce le spine*; dicesi *prov.* per consigliare l'avvedutezza e le precauzioni, che sono necessarie alla conservazione del decoro e dell'agiatezza delle famiglie || *Si vue mannare 'a casa*

altu perire, manna fore e nun cce jire, prov. simile al toscano: « Chi ha quattrini da buttar via, tenga l'opra e non ci stia » || *Chine alla casa nun te vene, alla casa nun te oo; Chi non ti visita, non vuole esser visitato.*

Casabòna, geogr. Casabona: Com. di 2480 ab. Circ. di Cotrone, Mand. di Strongoli, da cui dista 10 chilom. e dove ha l'uff. tel. e la Staz. A l'uff. postale e due sorgenti di acqua solfurea.

Casacca, s. f. Casacca. e dicesi di ogni giacchettone che sia più tosto largo e mal cucito || *fig. Tutare casacca, vale Mutare di opinione, Voltar casacca.*

Casadduòghiu, s. m. Pizzicagnolo: *Lu-rinne grassa, casu, uogliu ecc.*; Il pizzicagnolo vende sugna, latticini, olio ecc.

Casale, s. m. Casale, Borgo, « Belluccia s'auza e lu casale gira » (I. D. Isabel-luccia si alza da letto e si mette in giro per il casale).

Casalicchiu, dim. di Casale.

Casalinu-a, ad. e s. Che o Chi abita e risiede nel casale, Borghigiano: *Flumina casalina: Li casalini venenu allu mercatu a Cusenze: « Si natu Casalinu apriglianise, E scrivere nun sai lu calavrise »* rinfacciava al Gallucci Vinc. Gallo || *Casalino, Bicciconna, Casolare: Tu stai a 'nu casalinu 'n campagna.*

Casalune, acc. di Casale.

Casata, s. f. Casato, Casata: *De quale casata si tu?*

Cascare, v. intr. Cascare, Cadere « *Cuomu palummi nne cascaru sie »* (C. P. Come colombi ne cascarono morti sei) *Part. p. CASCATU (Càscu-schi-sca).*

Cascamòurtu, s. m. Cascamorto, Vagheggino. Non è voce comune.

Cascavella chiamano in alcuni paesi la Susina.

Cascetta, s. f. Seggetta. || Cassetta da riporvi le corrispondenze inviate per la posta || *Quella parte della carrozza, dove siede il cocchiere.*

Cascettella, Cascettinu, dim. di Cascetta.

Cascia, s. f. Cassa, Scatola. || *Cascia de lu piettu* chiamasi la Concavità del petto. Onde chi soffre di catarro suol dirsi *'Ncasciatu*, cioè Che ha infermo il petto || *Cascia de la scuppetta; Cassa del fucile. || Cascia de lu tilaru, de la carrozza, de lu rilogiu ecc.* Cassa del telaio, della carrozza, dell'orologio ecc. *Lat. capsula, Cassa.*

Casciabancu, s. m. Cassapanca.

Casciaru, s. m. Cassaio. È a Cosenza, come a Napoli e altrove, la via *de li Casciari.*

Cascièri, s. m. Cassiere.

Casciotta, s. f. Cassetta || *Purtare la casciotta; Fare il gazzettino; Essere denunziante, Riferire i segreti del prossimo.*

Casciottaru-a, ad. e s. Delatore, Denunziante. La voce deriva da **Cascetta**, Cassetta postale, che raccoglie le lettere, ossia i segreti delle famiglie. Onde **Casciottaru**, Che o Chi rivela i fatti altrui.

Casciune, s. m. Cassone.

Casciuniellu, dim. di Casciune.

Cascu, s. m. Casco, Elmo dei soldati.

Cascare, v. intr. Cascare, Svirgore, Cadere. « *Cuomu uomu addurmentatu casculai »* (V. G. « E caddi come corpo morto cade » (Dante). || *L'affiosciarsi di chechessia. L'ova casculà; le ficucascularù || tr. Me càscutanu le vrazza, ppe la pagura || Part. p. CASCULATU (Càscutu-ti-la).*

Casella, s. f. Metato, Seccatoio. Luogo dove si ripongono le castagne per tostare. || In generale Piccola e bassa Capanna nelle campagne.

Casellaru, Lo stesso che Castagnaru.

Casellata, s. f. Quantità di castagne messe a tostare, in una volta, nella *Orsella: Mi se vruscià 'na casellata de pistilli.*

Caselluzza, dim. di Casella.

Caserma, s. f. Caserma: *La — de li Carubinièri.*

Casettaru, s. m. Cascinaio.

Casi, avv. Quasi, Incirca, Intorno || *Càstia; Quasi che, Come se.*

Casicavallu, s. m. Cacio di latte vacchino: « *Casicavallu friscu e casu arzente »* (I. D.). Caciocavallo è voce dell'usa.

Casignana, geogr. Casignana; Com. di 1215 ab. Circ. di Gerace, Mand. di Bianco da cui dista 9 chilom. ed ove ha gli uff. post. tel. e la Staz. Vi nacque S. Eusebio papa, come vogliono alcuni che lo contendono a Cassano.

Casiminu, n. di uomo, Casimiro.

Casiniettu { dim. di Casinu, Casettinu

Casinottu { Casinuccio.

Casinu, s. m. Casino, Casa di campagna. *Tu hai 'nu casinu alla sita || Luog in città dove convengono le persone di vilì per ricrearsi, che chiamasi anchè **Casina.***

Casinu, geogr. Casino: Com. di 20 ab. Circ. di Cotrone, Mand. di Savelli, cui dista 13 chilom. A proprio uff. post. e tel. La stazione è in Cotrone, da cui dista 58 chilom. Ha servizio di vetture con S.^a Severina e con S. Giovanni Fiore.

Càspita e Caspitina, inter. Caspi Capperi, Caspiteretta.

Cassanu, geogr. Cassano al Jonio, I. M. nel Circ. di Castrovillari, con 8000 ab. uff. post. con vettura dalla Staz. Cassano-Doria, tel. e Reg. e Ag. locali. Notevole perchè possiede cinque sorgenti di acqua solforosa e due ferruginose, e uno stabilim. ragguard. per bagni costr. tovi recentemente dal Dott. Basta. *Cassano* suo nome antico, crede il Padula deriva dall'ebreo *Kos*, tazza, conca, attesa sua postura in valle chiusa, e la giudi quindi di origine semitica. Comunque, città rinomata negli annali calabresi, non solo, ma nella storia romana, ricorda da Cicerone, da Vellejo Patercolo, da Cesare nei suoi Commentari e da altri storici. Tenne per Cesare nelle guerre costui contro Pompeo, e una valorosa squadra di Cassanesi guidata dal Pretore Pedio fugò ed uccise Milone, Capitano-

Pompeo. Nella grande riforma del Cristianesimo fu una delle prime sedi vescovili, titolo che tuttora possiede. I Saraceni la danneggiarono, e i Sassoni al tempo di Ottone la decimarono grandemente. Enrico Calà, possedendola posteriormente sotto i suoi domini, contribuì alla sua ristorazione. Ai tempi del Barrio e dei Cronisti di quell'epoca faceva parte del marchesato della famiglia Serra genovese. Vi nacquero: Eusebio da Cassano pontefice massimo in Roma nell'anno 310 dell' E. C.; Costantino Granito, medico e filosofo, fiorito verso la metà del secolo XVII, che stampò in Napoli nel 1650 un volume intitolato *Epistolarum et Consultationum medicinalium*; Dionisio De Bartolo, teologo ed oratore, Esaminatore Sinodale in Reggio nel 1643. Patria altresì di Gaetano Algaria, teologo, filosofo, poeta, professore egregio, del quale Stefano Paladini rimpiange la morte avvenuta nel 1842 con un'affettuosa necrologia riprodotta nel 4° vol. pag. 18 delle mie Biografie calabresi. Si fa oggidì apprezzare per la dolcezza del suo clima, per la salubrità dell'aria, per l'abbondanza dei prodotti agricoli ed industriali, per la squisita educazione ed amorevolezza dei suoi abitatori, così che lo andare in Cassano, specie nella stagione dei bagni, è difettoso ed utile come lo andare in una delle più belle stazioni balnearie di provincia. Due cultissimi giovani, Salvatore Rago e Italo Carlo Falbo, con la collaborazione dei migliori letterati calabresi e italiani vi hanno fondato *La Nuova Rivista*, periodico pregevolissimo per ogni riguardo, di cui è editore e proprietario il nostro carissimo Francesco Paffacci, tanto benemerito nella nobile arte del Guttenberg. Cf. **Castruvillari**.

Cassaròla, s. f. Casserola, Cazeruola. Il fr. ha *Casserote*, Catteruola.

Cassatùru, s. m. Grattino, Rastino, Raschiatoio || Il Vivagno o Cencio che pulisce la lavagna nelle scuole: *Scassa stu scritto ccu lu cassatùru*; Cancellà codesto scritto col vivagno.

Castagna, s. f. Castagna, Castagno: Il frutto e l'albero. *Castanea vesca* di Linneo: *Le castagne* (gli alberi) *criscenti presto*; I castagni crescono presto || *Castagna cattala*, Castagna infornata || *Vàl-ànu*; Succiola || *Rusella*; Caldarrosta, Castagna arrostita sotto la brace || *Pistù'u*; Castagna tostata al fumo || *Turdine*, *Turtagliune*; Vecchione, Anzero. Il castagno vegeta e produce in ogni sorta di clima, seorchè negli ardenti o gelati; serve agli usi svariati delle arti e delle manifatture, e dà alimento agli animali e anche ai miseri contadini. Si moltiplica per semi, cresce nei vivai, si trapianta a dimora alla distanza di 12 a 15 metri fra una pianta e l'altra: in più parti nasce spontaneo e si converte in breve tempo in opache selvette assai utili alla pastorizia; r'innesta a zufolo e, senz'altra coltura tranne un lieve espurgo, dà frutto se-

condo la sua specie di diversa grandezza e sapore. Va soggetto grandemente alla influenza della temperatura e alle vicissitudini meteorologiche. Le castagne indurite al fumo (*pistilli*) quando sono abbondanti si esportano a Malta e alla Francia e in varie città italiane. Il loro prodotto medio di ciascun anno si calcola a 300 mila quintali, per la sola Calabria citra; e il prezzo medio da L. 18 a 22 per ogni quintale di castagne secche.

Castagnaru, s. m. Chi ha la cura principale di tostare le castagne.

Castagnella, dim. di **Castagna**.

Castagnitu, s. m. Castaneto, Castagneto.

Castagnizzu-a, ad. Di castagna, Castagnino: « E mangi pane castagnizzu e ruta » (l. D.) E tu ti cibi di pane di castagna e di ruta).

Castagnòla, s. f. Usato nel pl. indica le Manette, quegli anelli di ferro di cui si servono gli agenti della forza pubblica per catturare i delinquenti: *Allu latru cce miseru le castagnòle*; Al ladro posero le manette.

Castellana, s. f. Catafalco: *Muriu Xecce ficeru 'na bella castellana*.

Castelluzzu, dim. di **Castiellu**.

Castiellu, s. m. Castello, Rocca. Fortezza: *Lu castiellu de Cusenze è assai anticu* || Macchina di legname intessuta di canne, rappresentante una o più facciate di castello medioevale, su cui disposti in bell'ordine i fuochi pirotecnici, si accendono dal fochista nelle sere dei giorni solenni per divertimento popolare || *Fare castielli 'nn' aria*; Far castelli in aria; Fantasticare di cose vane o impossibili.

Castigare, Lo stesso, ma più nobile di **Castijare**.

Castigliùne, geogr. Castiglione Cosentino: Com. di 1510 ad. Circ. di Cosenza, Mand. di Rose. A Off. post. proprio con pedone da S. Pietro in Guarano, Tel. e staz. in Montalto Uffugo-Rose. Padula ritiene che questo paese sia l'ant. *Arinta*, città degli Enotri collocata tra due fiumi, come ricordò Ecatèo Milesio. Patria di Giano, o Giovanni Cesareo, prof. di Lettere in Roma, elogiato da Salvatore Spiriti nelle sue « Memorie degli scrittori Cosentini » e autore di due lavori che hanno questi titoli: *Quinti Horatii Flacci Odas Commentarius ecc. Romae 1566*; *Plutarchi Opusculum, De immoderata verecundia latine, redditum ibidem*.

Castijare, v. tr. Gastigare, Punire: *Quannu Dio te vo castijare te leva lu cerviellu*; prov. che risponde al lat. *Quod Deus vult perdere admentit*. E un altro prov. dice: *Lu Segnure castija li sue*; che risponde al Toscano: Chi da Dio è amato da lui è visitato || *riff.* Castigarsi: *Se castijau sulu*; Si punì da sè || *Part. p.* **CASTIJATU** (*Castiju-ji-ja*).

Castiju e **Castigu**, s. m. Gastigo, Punizione: *Chissu male è 'nu castiju de Dio* ! || *fig.* Pena, Martorio: *Tù si 'nu ca-*

stiju ppe mie; Tu sei un martoro per me. E G. D. scrisse: « A darette castiju memurannu » A darti, Per darti un memorandumo gastigo. E C. G. sentenziò: « Ogni peccatu lu castiju aspetta. »

Castità e Castitate, s. f. Castità || *Vàtu de castità* fanno i preti e le monache.

Castòru e Castùoru, s. m. Castoro: pannolano conciato col castoro « De castùoru, amuer e scariatinu » (P.). || Medicinale che si toglie dai testi del Castoro, efficacissimo a guarire le febbri ostinate: *M' haju pigliatu lu castòru*; I medici mi han fatto prendere il castoro.

Castruliberu, *geogr.* Castrolibero: Com. di 1456 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Rende. Ha gli uff. post. e tel. in Cerisano, la staz. in Cosenza.

Castureggiu, *geog.* Castroreggio: Com. di 1216 ab. Circ. di Castrovillari, Mand. di Amendolara, da cui con pedone gli va la corrispondenza postale, con uff. proprio. Patria di Camodeca, fucilato insieme ai fratelli Bandiera in Cosenza nel 1844.

Castrovillari, *geogr.* Castrovillari, C. I. Circ. con 11755 ab. in Prov. di Cosenza. Ha una estens. di 56 miglia quadrati, sita in pianura, con tutti gli uff. inerenti ad un capoluogo di Circ. oltre il Distretto Militare. Vi passa la corriera post. Casalbuono (Potenza) Staz. di Spezzano Castrovillari. Vi si coltivano in preferenza le viti, il cotone, i legumi, il frumento e le biade. La popolazione concentrata è in aumento nell'ultimo decennio. Ha la staz. ferr. in Spezzano-Castrovillari, con servizio di vettura (parte dalla staz. alle 9,40 a. m. e da Castrovillari alle 6,30 a. m.). Ha alberghi, caffè e trattorie decenti; illuminazione pubblica ad olio e buone strade interne. Mancano manifatture e banche di credito. Molti professionisti, pochi coltivatori di campi. La proprietà è frazionata e il numero dei poveri è scarsissimo. Gli operai guadagnano L. 2,50 e i contadini L. 1,00 al giorno. Ha posizione amena e strade ampie. Ha una Società operaia, un Casino di riunione, un Ginnasio regio con Convitto. Patria dei Santi Martiri Samuele Giannitelli, Angelo Tancredi e Rinaldo Donnolo, che s'immolarono pel cristianesimo nel 1227; di Marziale Pellegrino il giovane, vescovo e teologo sommo fiorito nel 1684; di Filippo Gesualdo anche teologo; di Carlo Calà giureconsulto fiorito nel 1683; di Muzio e Giuseppe Pace, di Michele Bellizzi patrioti; di Carlo Musitano medico e scrittore rinomato; di Paolo Stabile, di Ettore De Guido, di Bernardino Motta, di Antonio Costantini, di Ferdinando Spinelli ecc., dei quali tutti Cf. le mie *Biografie*, citate. Carlo Maria L'Occaso, patriotta e letterato, scrisse una monografia sull'origine e topografia di Castrovillari. Anche recentemente Cristofaro Pepe ha con molto acume e con grande amore stampato: *Le memorie storiche di Castrovillari*: Castrovillari, Tip. del Calabrese diretta da Franc. Patitucci, 1880.

Persone notevoli viventi sono, fra i parecchi, il Comm. Senatore Vincenzo Pace, l'avv. Francesco Pace, deputato al Parlamento, il Comm. Scipione Camporota, primo Presidente di Corte d'Appello, e Domenico Camporota, valente epigrafista. Valorosi giovani avvocati decorano oggidì quel tribunale, nè la grande modestia di Luigi Saraceni si conturbi se io qui faccio il suo nome fra la schiera eletta dei suoi nobili colleghi. Fra i professori di quel ginnasio mi tornano cari alla memoria i nomi di Eugenio Calvelli, di Ferdinando Gioja e del giovanissimo insegnante d. Cretella. Cara egualmente e degna di ricordo speciale è per me la tipografia di Francesco Patitucci, la quale oltre che per la intelligenza, l'onestà e la bontà di animo del suo proprietario, è uno dei migliori stabilimenti tipografici delle province calabresi.

Castu-a, *ad.* Casto: *Fimmina casta*: E *Pantu* berteggiò: « Li Senuocrati casti e cuntinienti » || Anche noi di donna onesta diciamo che è, o pare: *La casta Susanna*.

Casturinu, *dim.* di **Castoru**, Sorta di pannolano più leggiero del Castoro.

Casu, s. m. Cacio, Formaggio: Latte rappreso, cotto e salato messo in forma. *Casu friscu, salatu, tuostu* (fresco, salato, duro ecc.) « Ugnunu piglia ed alla vuca mmatte, Muorsi di casu e stuozzi de ricotte » (I. D. Ognuno prende di quel commestibile e mette in bocca pezzetti di formaggio e tozzi di ricotte) *Casu ricuottu*; Cacioricotta è una qualità di cacio, che si fabbrica col latte delle pecore nel Salentino ed anche fra noi || *Casu de lu quagliu*; Cacio fermentato || *ccu li viermi*; Cacio bacato, o coi grilli, come dicono in Liguria || *Pezza de casu*; Ruota di cacio || *Casu arzente*; Cacio piccante || *Cadire lu casu supra li maccarruni*; dicesi di cosa che ci giunga opportunissima || *Su, o, Stàv uomu pane e casu*; dicesi di Due persone che s'intendono e si amano cordialmente || Un *prov.* di economia domestica dice: *Casu dannija la casa*; Il mangiar cacio danneggia la economia. (Il lat. *caseus* si avvicina, più dell'ital. alla forma del dialetto *casu*).

Casu, s. m. Caso, Accidente, Avvenimento fortuito: *Si ppe casu vai a Napoli, cumprame 'nu vestitu* || *Casu* è il fato dei poeti: *Cussi ha vututu lu casu*; *Chistu foze lu casu mio!* || *Avventura*, *Vicenda*, *Sventura*: *E' nu bonu, 'nu malu, 'nu raru casu chillu chi t'è succedutu*; È un'avventura buona, cattiva, rara, quella che ti è avvenuta || Riferibile a malattia suoi dirsi: *A Ruma cce su stati tri casi de culèra* || e per Congiuntura o supposizione di un fatto: *'N casu, o, Casu mai hai bisuognu, ricurre a me* || *Casu de cuscienza, Casu riservatu*, sono Casi teologici, che il Gallucci ricorda scherzvolmente in questo verso: « *Stu casu riservatu nun l'avimu* » || *Casu pensatu*;

Fatto o Tratto premeditato, doloso e maligno: *Le jellàu 'na palata a casu pensatu* || *Fare, o nun fare casu de 'na cosa*, vale Dare o no importanza a chiechessia || *Pensare alli casi sue*, Pensare, Badare ai casi propri, al proprio vantaggio.

Casuale, *Casuale*. Come *ad.* non è comune, ma si usa come *avv.* *L'haju fattu casuale*; Ho fatto ciò casualmente, accidentalmente.

Casualità, *s. f.* Casualità. È raro nel popolo.

Casularu, *s. m.* Specie di Solaio ove si conserva il formaggio: « Nustierzi a chillu niuru casularu, De surici vidiètti 'nu pulluoru » (I. D. Testè vidi una nidia di topi in quell'oscuro solaio) *Cacciaia* è la voce ital. che più si accosta al nostro *casularu*.

Càsule, *geogr.* Casole Bruzio: Com. di 1086 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Spezzano Grande, ove ha gli uff. post. e tel. Patria di Mons. Francesco Sav. Basile, professore e Rettore meritissimo del Collegio di Cosenza, dotto socio dell'Accademia cosentina, Vicario generale e Arcidiacono dell'Archidiocesi cosentina, poeta latino e greco non indegno, nominato Arcivescovo di Reggio Calabria nel 1871 pochi giorni prima di morire. Patria altresì di Francesco Notarianni, che le Cronache calabresi ricordano con lode, come benefico fondatore del Monastero del Soccorso in Scalzati.

Casùne, *accr.* di *Casa*; Casona, Casone.

Catàba, *avv.* Lentamente, Pian piano, Cheton chetoni: « Cataba mi nne jia jpe ssi piniti » (C. P. Camminavo lentam. lungo questi pineti) || Deriverà dalla voce gr. καταβαίνω, cammino lentamente oltre, discendo.

Catachisimu, *s. m.* Catechismo religioso: *Lu paracu spega lu catachisimu*; Il parroco fa la spiegazione del catechismo religioso.

Catacollare e **Catacogliare**, *v. intr.* Andar giù di fretta: « Cavarca e catacolla de penninu » (C. C.) || *Part. p.* CATACOGLIATU (*Cataciogliu-cuogli-coglia*).

Catacùmpa, *s. f.* Catacomba, nel significato di Spelonca, Sotterraneo || *fig.* Stanza oscura e bassa.

Catàfaru e **Catòfaru**, *s. m.* Cadavere: « lo parìa 'nu catàfaru spruppatu » (I. D. lo parevo un cadavere spolpato) Ed anche a modo di *ad.* *Vecchiu catòfaru*; *Vecchia catòfara*; cioè Vecchio o Vecchia decrepita || (Dal gr. καταρῶσα, caduta, grave sonnolenza).

Cataforchia, Lo stesso che *Catorchia*, Corile. Cf. la filologia di *Catanannu*.

Catafuriu, *geogr.* Cataforio: Com. di 2628 ab. Circ. di Reggio, Mand. di Gallina, da cui dista 4 chilom. Ha una estens. di ett. 453,64; e gli uff. post. tel. e staz. in Reggio, a cui si accede percorrendo una strada mulattiera di otto chilom. Il nome è di certa origine greca, ma è dubbio se da καταφύριον, o da καταφύριον.

Cataliettu, *s. m.* Cataletto, Bara || Più comunem. si dà questo nome per scherzo ai vecchi malsani e cadenti.

Catalugu, *s. m.* Catalogo di libri, oggetti di arte, ecc. *È venutu lu catalugu de Bucconi?* Vi domanderà la svelta sartina paesana; È venuto il catalogo di mode della Casa Bocconi?

Cataliognu, *ad.* Cotogno, Catalogno. Aggiunto di una specie di melo: Melo cotogno, Mela cotogno.

Catanànnu-a, *s. m.* e *f.* Bisavo, Bisava || E patre e nannu e catanannu avanza » (L. G. Supera il padre, l'avo e il bisavo) || *fig.* Uomo o Donna molto decrepita: *Va ca s'è 'nu catanannu*; (La gr. preposizione κατά messa in composizione ha spesso forza intensiva).

Catanzaru, *geogr.* Catanzaro: C. l. della Prov. di Cal. Ultra Seconda, con 27814 ab. Sede della Corte di Appello delle Calabrie e del Comando della Divisione militare. Ha un liceo-convitto governativo, che prese il nome di Galluppi, celebre filosofo di Tropea, con annesse scuole universitarie; una biblioteca comunale ed un piccolo museo del quale è Direttore quell'uomo egregio e chiaro che risponde al nome del dott. Oreste Dito; un Istituto tecnico provinciale, con scuole Tecniche; una Scuola Normale femminile superiore; una Reg. Scuola pratica di Agricoltura; un Orfanotrofio maschile, sussidiato dal Comune (fondato da Gregorio Ferrari); un Asilo d'infanzia (fondato con danaro del patriota Generale Guglielmo Pepe, da cui prende il nome); un Educatando femminile provinciale; un Pio Istituto, con dotazioni della provincia, del Comune e di altri Enti, per i sordomuti poveri della provincia. È sussidiato dal Governo, il quale può disporre di tre posti per i sordomuti di altre province. Ha le Sedi succursali della Banca Naz. e del Banco di Napoli; una cospicua *Banca cooperativa*; un'altra *Banca popolare*, più modesta, e tutti gli altri uff. inerenti ad un Capoluogo di Provincia. La città è sul pendio del monte Trivona, in mezzo ai torrenti *Conace* e *Corace*, a nove chilom. dal mare, in elevata ed amena posizione dominata dai venti. Onde il poeta improvvisatore Cesare Malpica ebbe a scrivere: « Il trovare un amico è così raro, Come un dì senza vento in Catanzaro. » Dista chilom. tre dalla staz. che per ora chiamasi *Catanzaro-Sala*. Allo arrivo dei treni non mancano vetture per salire alla città, con la modica tariffa di L. 1,00, se di notte e di cent. 75, se di giorno (al salire) e di L. 0,75 se di notte e L. 0,50 se di giorno (allo scendere). Lo stato interno della città, massime per la edilizia e la viabilità lascia qualche cosa ancora a desiderare, sebbene in via di positivo miglioramento. Vi sono: Un piccolo ma bel teatro; uno stupendo giardino pubblico, un mediocre cimitero; delle fontane monumentali; una importante condotta di acqua potabile; caffè principali, discreti

alberghi; vi esistono una Società regionale fra gl'impiegati; altri sodalizi di mutuo soccorso, ed un Casino di unione ben montato. Fra i pubblici monumenti vanno notati: quello eretto al filosofo Francesco Fiorentino nel pubblico giardino, ed un altro al Generale Stocco sito in piazza Roma. Vi risiede l'Ispettore postale di ambo le Calabrie Ultra. Partono quotidianamente le tre vetture postali per Cosenza, per Monteleone e Nicastro, nonché pedoni per dispensare le corrispondenze in altri Comuni della Provincia — Storia: Fondata nell'anno 804; nel 1000 passò ai Normanni; nel 1082 al conte Loritello, nel 1206 alla famiglia Ruffo, nel 1427 ad Antonio Centellas, che avea sposato l'ultima Ruffo. Quindi liberatasi valorosam. nel 1461 dalla dominazione di costui, passò agli Aragonesi. Nel 1520 Carlo V ne cedette la contea al conte di Satriano, e finalmente, scosso per sempre il giogo baronale, nel 1821 rimase città autonoma. Uomini illustri: Giovanni da Simeri, lo ispiratore della resistenza al Centellas; Agazio di Somma, scienziato; Vincenzo Amato, che scrisse le « Memorie Storiche di Catanzaro. » Annibale Mannarino, buon verseggiatore; Anton Maria Sersale, dotto Chierico regolare; Federico Rocca, che tradusse in ital. l'opera di Lucio Marineo: *Chronicon Aragoniae*, stampata in Messina nel 1500; Francesco Albertino, Autore di opere teologiche; Francesco Pavone chiaro filosofo; Francesco Zaccone cattedratico nell'Università di Napoli nel 1653; Giov. Jacopo Pavese, medico, filosofo, professore nelle Università di Roma e di Padova; Giov. Francesco Paparo eccellente avvocato in Napoli nel 1635, autore di una *Pratica giudiziaria*; Orazio Scoglio, autore di una *Storia Ecclesiastica dai primordi suo al 1640*; e parecchi altri ricordati nel 2° vol. pag. 305 e segg. delle mie *Biografie*, citate. Posteriormente vi fiorirono: Giuseppe Raffaelli, giurista sommo, precursore delle nuove dottrine del giure penale, che dettò a Milano, dove era esiliato, succedendo a Beccaria; Ignazio Larussa, giureconsulto; Raffaele Poerio, Giacinto De Jessi, Eugenio De Riso, Antonio Greco, Salvatore Ferrari, Federico De Nobili, tutti patrioti insigni; Gaetano Rossi, poeta e matematico, l'ardente Direttore di una Gazzetta Catanzarese nel 1820; Raffaele Pascali buono avvocato, e suo fratello Luigi, patriota giustiziato nel 1823 quando toccava appena il ventesimo anno dell'età sua; Giovanni Marincola, patriota, avvocato, sostituto procurat. generale; Antonio Serravalle, che quantunque nato in Mangone, passò qui tutta la sua vita operosa e benefica, lasciando erede della sua ricca e scelta biblioteca il Municipio di Catanzaro. Illustrarono altresì questa città Luigi Grimaldi, statista che pubblicò gli *Studi Archeologi e Statistici della provincia di Cal. Ultra Seconda* (1845), alla memoria del quale Catanzaro recen-

temente tributò una lapide; Aloisio o Luigi Gariani, autore di una *Cronaca di Catanzaro*. Fra i viventi si notano; Bernardino Grimaldi, Ministro del Regno di Italia; Domenico Marincola, Pistoia, storico; Giuseppe Ciaccio, anatomista e patologo; Francesco Aciri e Felice Tocco, filosofi, ed altri valorosi. Industrie ed Agricoltura: le vallate che circondano la città sono fertilissime e discretamente coltivate a vigneti, fichi, ulivi e frutta. Molta parte del territorio è addetta alla seminazione: Tra le industrie, sebbene non più nello splendore di prima, è assai prospera la tessile in seta, specie per fazzoletti che vanno ricercatissimi in commercio. C. **Organzina.**

Catapiezzu, s. m. Pezzo grosso, Pezzo di ribaldo. Cf. l'osservazione filologica di **Catanannu.**

Catapràsimu, s. m. Cataplasma. Leterapia popolare fa grande uso dei cataplasmi, coi quali pretende guarire parecchie malattie, e alcuni sono davvero ragionevoli ed efficaci, come per es. quello dei semi di lino che usiamo nelle bronchiti ed affezioni allini. Altri sono ridicoli e superstiziosi, tramandati al popolo da una tradizione ignorante, come quello che si usa nella cefalalgia, che consiste in uno o più uova sbattute mescolate con la stoppa ed applicate alla fronte o sul capo a seconda della sede del dolore. Un altro cataplasma creduto miracoloso per le cefalalgie consiste nell'applicare fra i capelli un cavalluccio marino, l'ippocampo, e nei casi di emicrania applicandolo da quella parte del capo dove si sente il dolore. Cf. **Medicina e Stuppata.**

Cataratti, s. m. pl. Cateratta. Malattia degli occhi: *X tene li cataratti*; *X soffio di cateratta.*

Catarattu, s. m. Botola; Cateratta. pertura che suol farsi tra due piani della medesima casa: *Lu catarattu de lu b'culatu*; La botola che mena al soffitto: *Porta de lu catarattu*, chiamasi la *Ribalta*. Nel Catanzarese dicono **Catarra** a Morano **Catarrase.**

Catarina, n. di donna, Caterina.

Catarinella

Catarinuzza

{ dim. di **Catarina.**

Catarra e Chitarra, s. f. Chitarra.

Catarrale, ad. Catarrale: *Frece—*; *Febbre catarrale.*

Catarru, s. m. Catarro: *Aju lu — || «tannu pue te cacciu lu catarru »* (G. B. E allora poi ti leverò il catarro). Come osserva G. B. Marzano (nella « Calabria citata ») contro il catarro laringeo e contro l'angina catarrale il popolo usa: circondare il collo del sofferente con un sacchettino pieno di cenere calda; di gargarismi di decozione di orzo raddoppiata con miele; e gargarismi di acqua limone, o acqua e aceto. Nel catarro bronchiale e tracheale si adopora il decotto di fichi secchi preso internamente e la sera quando si va a letto, si applica innanzi allo sterno un pezzo di tegolo,

un mattone caldo. Generalmente in tutte le malattie della gola si mette intorno al collo un fazzoletto, preferibilmente, di *sela nera* || Cf. *Medicina*.

Catarrusu-a, *ad.* Catarroso, affetto da Catarro.

Catascia e Catasta, *s. f.* Catasta di legna da ardere || Ed anche Mucchio di checchessia, messo a forma di catasta: 'Na -de liorti, de stenu, de casu, ecc.; Un mucchio di libri ecc.

Catastale, *ad. s.* Catastale: *Lavuru catastale* (Non è comune).

Catastu *s. m.* Catasto: *Supra lu catastu, 'm' haù misu 'na rënnita de 200 lire ppe 'nu catuaju chi pussiedu!* Nel catasto mi hanno imposto una rendita di 200 lire per un basso di casa che posseggio.

Catèriu, *s. m.* Cauterio, e dicesi anche di Persona molesta, uggiosa, insistente: *si 'nu catèriu;* Sei un seccatore.

Caterva, *s. f.* Caterva, Molitudine di gente. Voce nobile.

Catètaru, *s. m.* Catetere: strumento chirurgico per le malattie urinarie.

Catina, *s. f.* Catena: — *de fierru, de rame, de uoru, d' argientu* || *Catini de lu cane, de lu cavallu, de animale sar-caggiu*, ecc.; Catena da avvincere il cane, il cavallo, un animale selvatico. « Fice però 'nu strusciu de catina » || *fig.* Dicesi di qualunque cosa che avvicina l'animo dell'uomo: *Lu matrimoniuonu, le fimmine, li figli ecc. su 'na catina* || *Pazzu de catina;* Matto da stare incatenato, e per estens. Uomo stravagante, dissennato || *Catina* dicesi anche per Catena, Successione, Concatenamento di cose: *La vita è 'na catina de guai;* La vita è una concatenazione di guai || *La catina de lu futuru;* Cf. *Camastro* || *Catine* chiamansi le Sbarre e le arginzioni di legname poste alle sponde dei fiumi, per garantire dagli straripamenti i terreni circostanti || *Catine* diconsi altresì quelle Verghe o Pali di ferro che soglionsi mettere tra le travi o fra i muri di un edificio per renderli resistenti al tremuoto || E quel pezzo di pietra, ordinarium. lungo e diritto (Catena di muro), che serve a collegare qualche parte di un edificio. *Le catine de 'nu muru* || *Catina de lu cuolta*, è il Nodo del collo, la congiuntura del capo col collo detto italianam. le *Socche del collo* || *Madonna de la catina*, è il titolo della SS. Vergine che si venera nel convento di Laurignano, presso Cosenza, fondato da Fra Benedetto Falcone circa mezzo secolo dietro || *Catina de sazzise*, dicesi un capo d' intestino di maiale, ripieno di carne tagliuzzata, legato e disposto in cinque o sei *cullire* (ferchietti) ciascuna delle quali suolsi dividere in due *stiocchi* (rocchi).

Catinazzettu, *s. m.* Monile di oro, che s'affibbia a mezzo la collana di cui le donne adornano il collo || Lucchetto, da chiudere serrature,

Catinazzellu, *dim.* di *Catinazzu*, *Catenaccio*, piccolo Chiavistello.

Catinazzu, *s. m.* Catenaccio, Chiavistello: « Ch' è 'n' autru 'nfernù, 'n' autru catinazzu » (I. D. Che è un altro inferno, un altro Catenaccio).

Catinella, *dim.* di *Catina* || *Armare 'na catinella*, vale Fare un diverbio di parole, ed anche Fomentare una lite || *Escire o Sbarrare de catinella*, vale Uscire dall' argomento. Deviare comechessia: « Cà sbarrare 'un vorria de catinella » (C. C. Chè non vorrei uscir di carreggiata).

Catiniglia, altro *dim.* di *Catina*: ma indica solamente la Catena dell'orologio, ed altre consimili catenelle.

Catrame, *s. f.* Catrame.

Catreja, *s. f.* Schiena: *Me dote lu catreja;* Mi duole la schiena || Specie di Trappola che fanno i ragazzi per prendere gli uccelletti, quando il terreno è coperto di neve, Schiaccia, Stiacchia || *fig.* *Jire armannu*, o, *Armare catreja*, vale Orlire tranelli, Insidiare alcuno, Fare il mettiscandoli. Il lat. ha *Crates-is. Spinae crates* usò Ovidio per spina dorsale, e Orazio scrisse *testae crates* per scudi tessuti di craticci e coperti di rame.

Càtrida, *s. f.* Cattedra, e dicesi particolarmente della sedia ove in chiesa seggono o predicano i prelati, ed altri predicatori.

Catridale, *s. f.* Cattedrale || La chiesa principale di una città.

Catridetta, *dim.* di *Càtrida*.

Catriemìa, *s. f.* Accademìa. L' usa L. Vetere in questo sonetto, che riproduco per saggio del suo poetare:

« 'Nu palazziellu avia, se sta sciullannu!
Mo si ca vuotu pruva ppe l' autru mannu!
Dicu ccu Paulu: Patu e 'un me confunnu.
La cuozzicupa 'un me pò dare affannu —
L' item lassu alli fili e cuntrabbannu!
Signa fuorsi lu prima o lu secunna
Chi nun lassa turnisi e nulla funnu?
Le lassu cientu viersi, e vad cantannu.
Quattru Tiesti, e minute de cuntratti,
Cchiù livricielli grieci, mienzi strutti,
E cchiù scritti cce 'truovù, chi su spatti:
De viscatati nne saràudi abbutti,
Serveràu ppe stujare li piatti,
Cà de chisti stu razzu 'ad' appe fruttì!
E quannu fad li luttu
Diràn: — Lu riccu a stu mannu grannija!
E tu fa la catriemìa e sunettija! —

Catringulu e Catriculu, *s. m.* Inferno, ossia quel Pozzo o Recipiente sotterraneo, che nei trappeti di olio riceve e manda fuori la sentina e le altre immondizie || *fig.* dicesi *Catringulu* ogni congegno di difficile apertura, come toppe, lucchetti ecc. *Laberinti*, opere e scritti di non facile soluzione.

Catrizza, *s. f.* Treccia, e per estens. Intreccio di checchessia: « E se fàu cuomu e nue, pue, 'na catrizza » (V. G.).

Catroglià, *s. f.* Flotta. In questo senso è usato da C. C. che scrisse: « Li Turchi e Piersi ccu li ligni sue' Puru piotud'armare 'na catroglià. »

Cattivu-a, *ad.* Cattivo, Non buono: *Giùcene cattivu* (Non è comune).

Cattivu-a, s. Vedovo-a: « La cattiva se more de petitu » (P. La vedova si muore di concupiscenza) (Il Du Cange interpreta *Captivus pro viduus, privatus*; onde questa voce è un latinismo evidente).

Cattolicisimu, s. m. Cattolicismo.

Cattòlicu-a, ad. Cattolico; *La religione* — || E a modo di s. *Li cattolici cri-denu allu papa*; I cattolici credono al papa.

Cattùra, s. f. Cattura nel significato di Ostacolo, Ritegno, e dicesi di qualunque Impaccio che non lasci pienamente libera la persona: *Li figli picciuti, li dièbbili ecc. su 'na* —; I figli di piccola età, i debiti ecc. sono un impaccio || e per Cattività, Schiavitù, Pena: « Anima chi stai chiusa a sta cattura » (V. G. nel dantesco « Spirito incarcerato ancor ti piaccia ecc. »).

Catu-catu e **Cati-cati**, è m. avv. Quattro, quatto, Adagino, Pian piano: « E cati-cati, Spiannu illu vidu » (L. G. E spiando, pian pianino, egli vide ecc.). In S. Sisto corre questo *prov.* che riguarda le zitelle: *Pede cata pede bonu maritu mene*; Chi va piano va sano; Andare adagio nei matrimoni apporta un buon marito. Cf. **Pede**.

Catu, s. m. Mastello, Vassojo: Secchia di legno a doghe, di zingo od altro metallo, che serve a trasportare calce, acqua e simili liquidi. Nel genovesato **Gauso** e **Gavetta**. (Dal gr. *κῆδος*, secchia, ovvero dal gr. lat. *Cadus*, barile).

Catujiellu, dim. di **Catuoju**: « 'Nfurchiata a 'nu scusagnu catujellu » (I. D. Intanata in una recondita stamberga o catapecchia, o camera terrena).

Catumma, Lo stesso che **Cataccumma**.

Catummella, dim. di **Catumma**, ed è nel senso *fig.* una Capanna che fanno i ragazzi per passatempo, costruendola con pietruzze, cocci, fuscilli, paglia ecc. ad imitazione di una catacomba: *Facimu 'na catummella?* vi dirà un vispo monello.

Catùna, geogr. Catona: Com. di 3087 ab. Circ. di Reggio, Mand. di Villa San Giovanni, da cui si diparte per 7 chilom. Ha una estens. di ett. 408,36, uff. post. e tel. e Staz. propria.

Catuoju, s. m. Catapecchia, Stamberga, Stanza a piano terreno, Porcile, o Basso delle povere case, dove si ricovrano gli asini e i maiali e sovente, con loro, anche i miseri contadini || Come dice il Vossio, *Cotonium*, presso i *lat.* significava l'Inferno e il gr. *κατὸνυ* vale stanza a terreno.

Catùsu, s. m. Tubo di terra cotta, Doccione || Di *catusi* si fanno i condotti di acqua, o di materie fecali (Dal gr. lat. *cadus*, barile. In Sicilia *catusu* vale condotto di acqua, come per estens. anche fra noi).

Càuce e **Càuce**, s. f. Calce « E cauce nova de nova carcara » (G. D. E calce nuova di nuova fornace) || *Càuce virgine*; Calce non ancora spenta nell'acqua || — *stutata*; Quella già spenta || — *minata*; La Calcina manipolata per murare || —

forte, o *grassa*; Quella che impastandola riceve molta arena || — *macra*, o *lenta* || Quella che è il contrario della forte || *Fossa de la càuce*, dicesi il Truogolo e Calcinaio, dove la calce viva si spegne e si lievita, restando Grassello.

Càuce e **Càuce**, s. m. Calcio, Pedata « E te dugu cchiù cauci alla cudilla » (I. D.) || *Dare 'nu càuce alla fortuna* Dare un calcio alla fortuna; Mettere a sicuro la propria felicità, ecc.

Cauciàre e **Cavuciàre**, v. tr. e intr. Menare calci, Calciare, Calcitrare, Ricalcitrare. Pigliare a pedate alcuna persona e dicesi tanto degli animali irragionevoli quanto di quelli più irragionevoli, che si presumono *ragionevoli*: *Lu patrùne caucià la serva*; Il padrone prese a calci la serva || e per Calciare le pelli, come fanno i conciatori || *Part. p.* CAUCIÀTI (*Cauciju-ji-ja*).

Cauciàta e **Cavuciàta**, s. f. Calcitratura, voce ital. della lingua scritta: Quarta di calci: *Le fci 'na cauciàta*; (hi) sestai molte pedate, e molti calci.

Caucinaru e **Cavucinaru**, s. m. Calcinaio, Manovale: Chi prepara la calcina | Fornaciaio che brucia la calce.

Càuda e **Càvuda**, s. f. Calda: *Lu furgiuru duna la cauda allu ferru*; Il fornaio dà la calda al ferro.

Caudara e **Cavudara**, e *derivativi* Caudara.

Caudiàre per Sbadigliare è interpretato dal Bianchi in una canzone popol. ch'egli stampò e che ho riprodotto nella voce **Giojuzza**. Io in questo significato non l'ho udito mai; bensì nel senso di Riscaldare. Cf. **Quadiàre**.

Càudu e **Càvudu**, s. m. Caldo: *Oje 'a càudu*: *Lu càudu me fa male* || Di cos di uomo, di fatto che non c'importa || gliamo dire che *Nun è*, o, *Nun fa 'a càudu nè friddu* || « Cà 'nu caudu med forte e potente » (C. C. Chè un caldo si accende a dismisura) || *Vesta, Mantu ci tene càudu*; Vestito che resiste al freddo, che mantiene il calorico del corpo: *Puocu parole e caudu de panni, nun fa mai dannu*; *prov.* di chiaro significato che hanno anche i toscani. || *Dare la càuda allu ferru*; Bollire il ferro.

Càudu-a, ad. Caldo-a: *Vinu càudu*, *A qua càvuda* || per Battuto dal sole: *Pats terrienu càudu* || Detto di persona va Pieno d'ardore, Brioso: *Ghivene càudu Capu càuda* || e riferito ad affetti, passioni ecc. vale Gagliardo: *Amure* — || *sangu càudu*; A sangue caldo, Commoso da una passione || *Càuda-Càuda* così ripetuto vale caldissima, onde i venditori di caldarroste vanno gridando: *Càrud cavude... O cuomu vruscianu!* Prendet signori, comperate le bruciate, sono calde, se sentite come bruciano! || e *Càda-càuda* dicesi altresì di cosa fatta successa or ora: *'Na nuttizia* — || *Dare o, Avere una cauda e una fridda*; Dare o ricevere una calda e una fredda, val Dare o Avere una notizia buona ed un

cattiva, un piacere e un dispiacere || *Lu ferru se vatte*, o, *Vatte lu chiuovu quannu è càudu*; *prov.* Bisogna cogliere l'opportunità, Non fare sfuggire le buone occasioni per ottenere ciò che si desidera || Di persona ricca o benestante suol dirsi che *sta càuda*.

Càulu e Cávulu, s. m. Cavolo: *Te mangi 'na minestra de càuli* || *Caulujure*; Cavolfiore || *Càulu capuccio*; Cavolo capuccio || *Ferza*; Cavolo verzotto || *Frùocculu*; Grumolo, ecc. || *Sarvare la crupa e i càuli*; *prov.* rispondente all'ital. Saltar la capra e i cavoli.

Caulònia, *geog.* Caulònia; C. I. M. con 8486 ab. Circ. di Gerace, da cui si allontana per chilom. 32. Sotto la dominazione borboniana denominavasi Castelvetero. A una estens. di ett. 5815, 41, Ha gli uil. di Reg. post. tel. e Staz. ferroviaria. Vi è servizio di vettura da e per la staz. da cui dista 7 chilom. — La sua storia è remota e nobilissima, avendo fatto parte della antica Magna Grecia. Viene ricordata da tutti gli storici romani, e decantata da Orazio nel lib. 2.º delle sue odi, e da Marziale nel lib. 13 con questi versi: « Nobilis et lanis, et felix vitibus *Aulo*. Det pretiosa tibi, vellerà vina mihi » Fu patria ai dotti magistrati Flavio e Antonio De Blasio e ai fratelli Vincenzo e Domenico Niutta, nonché a parecchi altri illustri uomini del medio evo.

Càusa e Cávusa, s. m. Causa, Cagione: *Tu si causa de tanti guai* Tu sei cagione di tanti guai || *Ppe causa*; Per cagione: *Sugnu malatu ppe causa tua* || *Dare causa*; Dare motivo, occasione di fare o dire checchessia || Causa per Quistione, Litigio, Contestazione giudiziale: *Io ed M. arinu 'na causa*; *La causa è perduta* || *Causa criminale*, o, *civile*; Lite penale, o civile || *Causa persa*, o *sballata* Causa perduta o spallata; dicesi Quella che non ha buone ragioni da essere sostenuta in giudizio: Quindi *Avucatu de le cause sballate* vale Difensore temerario, avvocatu stravagante, cavilloso.

Causare, v. tr. Causare: « Chistu discursu causa sdiegna tale » (C. C.). Ma non è voce popolare.

Cauzettune, Cf. Quazettune.

Càuzu e Cávuzu, s. m. Calzoni: *Jire ed autri càuzi*, vale fig. Andare all'alto mondo, Morire || *Càuzu cadutu*, suol dirsi scherzovlm. ad uno Sciocone, bardo e simili || *Càuzi curti* Calzoni corti, sono quelli che arrivano fino al ginocchio; usati generalmente dai contadini, fino a pochi anni dietro, ora non tanto comuni anche nella classe dei preti, che ne fanno volentieri a meno || *Esere o Restare senza càuzi*, o, *ccu li sulli càuzi*; vale Essere, ridursi pezzente. || Per significare che una donna spadroneggia in casa suol dirsi: *Sha mstu li cauzi*; A infilato i calzoni, si è messa i calzoni || *Càuzi lisi* sogliono scherzovlm. chiamarsi dai contadini gli Artigiani, che portano i calzoni lunghi; come si può riscontrare nella can-

zone riprodotta nella voce **Majise**.

Cauzuniellu, s. m. Mutande; ed usasi per lo più al pl. *Nu parlu de cauzunielli*; cioè Un par di mutande: *Pigliame, Lavame li cauzunielli* ecc. Prendimi, lavami le mutande.

Cava, s. f. Cava: *'Na cava de petre*; Una pietraja; e in questo significato più comune è *Barrera* || *Burrone*, Precipizio: *Camminat ppe mienzu 'na cava*; Camminai fra mezzo un burrone.

Cavagliune, s. m. Bica: Mucchio di grege che, prima di portarle nell'aia, si dispone sul campo ove furono mietute e che ordinarium. costa di dieci gregue. La voce sarà corrotta della ant. it. Cavalletto. Cf. Vocab. della Crusca.

Cavalerazzu-rune, *accr.* di **Cavalieri**: « O gran cavalerazzu veramente » (C. C.) « Ch'èdi 'nu jigliu e 'nu cavalerune » (C. C.).

Cavalericchiu, *dim.* di **Cavaliere**.

Cavaliere, s. m. Cavaliere. Chi è stato ascritto ad un ordine cavalleresco: « chi addestrare Sole li cavalieri alla prodizanza » (C. C.) E il volgo chiama *Cavaliere* ogni signore che conosce un pò vanitoso e tronfio, per averne in cambio qualcosa || *Cavaliere de 'nnistria*, Cavaliere d'industria, cioè Scroccione || — *servente*; Chi fa la corte ad una signora.

Cavallaria, s. f. Cavalleria: *Surdatu*, *Sergente de* —.

Cavallarizzu, s. m. Cavallerizzo.

Cavallaru, s. m. Cavallaro, Custode di un branco di cavalli, che più comunemente dicesi anche **Jumentaru** || Chi vende cavallucci fatti di latticini: *Passu lu cavallaru*, *mamma*, *accittame 'nu cavalluzzu*, dirà un bimbo alla madre || *Cavallaru* significa altresì l'Architrave di una stanza, e il Cavalletto che sostiene il comignolo dei tetti: *A sta chiesa lu cavallaru è ruttu*; In questa chiesa l'Architrave o il Cavalletto è spezzato.

Cavalliäre, v. intr. Cavallare e dicesi dei ragazzi o giovinetti, che giuocano scalpitando e rincorrendosi come i cavalli || *Correre la Cavallina*, come si dice in Toscana; *Darsi ad ogni spasso senza freno*. || *Part. p.* CAVALLIÄTU (*Cavallijä-tjä*).

Cavalliettu, s. m. Cavalletto, Capra, che usano i muratori, imbianchini, falegnami ecc. per ponte nei loro lavori || Cavalletto, quello che usano i pittori ed altri artisti. Cavalletto.

Cavallu-a, s. m. e f. Cavallo-a || *Cavallu de tiru*, Cavallo da tirar carrozze e simili || — *de sella*; Cavallo da sella: Quello che si cavalca || — *de masta*; Cavallo da soma; Quello su cui si mette il basto || — *de razza*; Cavallo da razza, Stallone, Buono per la riproduzione || — *manarinu*; Quello che è stato cresciuto nella stalla || — *baju*, *sturnu*, *murellu*, *zuccaru* e *cannella*, *säuru* ecc. Cavallo che ha il pelo baio, storno, nero ecc. || *Cavallu de battaglia*; Cavallo di battaglia; dicesi fig. di Ciò che un artista eseguisce bene, o

di Argomento, Ragione che altri creda di maggior valore e che adoperi a sostenere una tesi || *Cavallu di Sam Pranciscu*; Caval di San Francesco; dicesi il Bastone su cui si appoggia chi va viaggiando: *Io e tu caminamu supra lu cavallu de Sam Pranciscu*; Io e tu viaggiamo a piedi con un bastone all' uso di San Francesco || *La cavalla* era la Mula o il Cavallo; cioè una punizione medioevale che s' infliggeva ai fanciulli discoli, e che consisteva nell' esser posti a calcioni su le spalle di un inserviente e percossi a scudisciate sulle parti deretane. Il che dicevasi pure Toccare una spogliazza || *A cavallu*, con i v. *Stare, Jire, Caminare* ecc. vale *Stare, Camminare* sul cavallo, ed anche su qualche altro animale: *A Cavallu a 'nu ciucciu, a 'nu cane, a 'nu puorcù* ecc. || e per A calcioni: *Stava a cavallu supra 'nu traccu* || *A fierru de cavallu*; A ferro di cavallo; dicesi di cosa che sia fatta a forma di un ferro di cavallo: *Stu coru de chiesa è a fierru de cavallu* || *Freve de cavallu*; Febbre di leone; Febbre fortissima || *Esere o se truvare a cavallu*, vale Essere, Trovarsi in sicure condizioni; Non avere a temere || *L'occhju de lu patru ne 'ngrassa lu cavallu*; prov. L'occhio del padrone ingrassa il cavallo; Vigilare su le proprie cose è necessario per farle prosperare || *Uomu a cavallu sepultura aperta*; prov. che ammonisce Doversi cavalcare e reggersi a cavallo con molta precauzione || *A cavallu jestimatu le tuce lu pitu*; A caval bestemmiato luccica il pelo; prov. che ha riscontro nei noti versi: « L' invidia, figliuol mio, se stessa macera » Le imprecazioni non recano altrui danno alcuno || *A cavallu macru, o, lientu Dio manna musche*; altro prov. che vale I deboli son sempre oppressi; Gl' infelici, i miseri sono più bersagliati dai mali continui; e fa riscontro al toscano: *Piovete sul bagnato, e Agli zoppi grucciate, e A chi è disgraziato gli tempesta il forno* || *Armi, canti, cavalli e muliere nun se 'mprèstanu volentieri*; prov. di chiaro significato || *Fare liticare l'uorju ccu lu cavallu*; dicesi prov. per Alimentare, Fomentare gli odi e i litigi fra persone amiche o famigliari: *Tu fai liticare l'uorju ccu lu cavallu pigliannu e purtannu cunti*; Tu istighi i livori fra i membri di quella famiglia, vi spargi la zizania, riferendo, o inventando, i fatti e le parole dell'uno all'altro: Tu sei un mettiscandoli, un Commettimale || *Cavallu addestratu, o, al zjunatu*; Cavallo addestrato a certi salti o giuochi || — *allieggu, o, vivu*; Cavallo tostano, subitaneo, brioso, vivo || — *barzanu*; Caval balzano || — *serratu, o, apparatu*; Cavallo che ha messo su tutti i denti e del quale non può, per ciò, conoscersi la vera età || — *chi raspa*; Cavallo che batte la polvere, che calpesta il terreno quando non può correre o andare perchè raffrenato || — *chi se 'mpinna*; che s' impenna, che levando

le zampe dinanzi si regge tutto sul pie' di dietro || — *chi se taglia*; Cavallo mancino || — *vizzarru*; bizzarro, calcitroso, che spara calci ecc. || — *chi appagna*; che adombra || — *chi acciampica*; che ciampica || — *quazatu*; Cavallo calzato, che ha una macchia bianca dal piede al ginocchio e anche sopra il ginocchio || — *d'affittu, o, de viaggju*; da nolo || — *de cumparenza*; di comparsa, di bell'apparenza; e fig. Persona vistosa all'apparenza e non ai fatti || — *spallatu, o, sciancatu*; spallato o sfiancato || — *duce, o, forte de rucca*; sensibile, o no, al freno || — *jancu*; bianco o leardo || — *zuccaru e cannella*; Stornello || — *'nquartatu*; tarchiato, ben complesso || — *riprisu*; Cavallo attrappato, che non ha moto libero || — *sbuccatu*; sboccato, che non sente il freno, non cura il morso || — *pursu*; Cavallo bolso || — *curriture*; da corsa, Corsiere || — *stallinu*; stalllo, che quasi sempre riposa nella stalla || *Medicina de cavallu*; Medicina da cavallo, cioè forte, potente, da usarsi con le bestie || Cf. **Jumenta**.

Cavallune accr. di **Cavallu** || L'onda del mare rigonfio o dei fiumi ingrossati: *Li cavalluni de la jumara stanu all'aria*; I cavalloni della fiumana salivano in aria.

Cavalluzzu, dim. di **Cavallu** || Cavalluccio, Cavallino fatto di pasta di latticino, di varia dimenzione: *Allu mercatu se vinnenu li cavalluzzi de 'nu sordu 'nzinca a 'na lira*; Al mercato si vendono i cavallini di latticino, del prezzo di un soldo ad una lira l'uno.

Cavarcante, s. m. Cavalcatore || Chi amaestra i cavalli al maneggio, Cavallerizzo.

Cavarcare, v. tr. Cavalcare un cavallo od altro animale || intr. *Io sacciu cavarcare*; Io so cavalcare || e per Andare, camminare a cavallo: *Cavarcà 'na jurnata sana*; Cavalcò, Stette, Camminò a cavallo per una intera giornata || fig. *Se fare cavarcare*; vale Farsi pigliare il sopravvento da altri; Farsi dominare || Part. p. CAVARCATA (*Cavircu-chi-ca*).

Cavarcata, s. f. Cavalcata di più persone: *Passa 'na cavarcata*; Passa una comitiva di gente a cavallo || Cavalcata. Atto del cavalcare: *Dumane me fazzu 'na cavarcata*; Domani mi farò una cavalcata.

Cavarcatura, s. f. Cavalcatura: *La cavarcatura è stancata*; Il cavallo, o il mulo, o l'asino è già stanco.

Cavare, Cf. **Scavare**.

Cavarella, dim. di **Cava**, Viottolo. Chiassuolo.

Cavatina, s. f. Cavatina musicale (Non è comune questa voce del volgare illustré).

Caverna, s. f. Caverna: *Li briganti s'avianu scavatu le caverne alla Sila*.

Cavernella-nuzza, dim. di **Caverna**.

Caviglia, s. f. Zipolo: Quel fuscello di legno con cui si tura il bucherello fatto nella botte, dalla quale spillossi il vino

per saggiarlo. Chiamasi anche **Zippa**, con voce generica che significa piccolo Conio || **Caviglia** denota altresì il Malleolo del piede, onde dicesi: *Se scavaglià u' nu pede*; Si slogò il piede, Si è fatto male al malleolo || Dinota anche Cavillo, Pretesto: *Tu pigli caviglie ppe nun pagare*; Tu vai in cerca di pretesti per non pagare.

Cavigliusu-a, ad. Cavilloso: *Avucatu*—; Avvocato cavilloso.

Cavunaru, per licenza poetica usò il *Pantu*; ma più comune è **Cavune**, sebbene **Cavunaru** ne possa essere l' *accr.*

Cavùne, s. m. Burrone, Grande Cava prodotta da un torrente: *Quannu chiove tutti li cavuni currenu*; Quando piove tutti i burroni mandano acqua.

Cavuniellu, dim. di **Cavune**.

Cazetta, s. f. Calza: *Tirare la cazetta*, vale *fig.* Fare strettamente il proprio interesse; Essere molto economico, avaro, taccagno.

Cazùne, Lo stesso che **Càuzu**.

***Cazziàta**, s. f. Ramanzina, Acre rimprovero, Sfuriata.

***Cazzillùsu-a**, ad. Difficoltoso, Difficile, Angoloso, Iracondo.

***Cazzùne**, s. m. Minchione, Sciocco, Gaglioffo, Baciocco.

***Cazzuottiare**, v. tr. Dar pugni, cazzotti ad alcuno, Cazzottare || *Part. p. Cazzuottiatu* (*Cazzottju-ji-ja*).

***Cazzuottiatà**, s. f. Serqua di cazzotti, Cazzottata: *Se fieru 'na*—; Si pigliarono a pugni, Fecero a cazzotti.

***Cazzottu**, s. m. Cazzotto.

Cca, avv. Qui, Qua: « Cca mi cce fazzu 'nu bonu piattu » (I. D. Qui mi ci farò una buona vivanda) || *Cca sutta*; Quaggiù || *Cca supra*; Quassù || *Cca 'ntuornu*; Qui intorno.

Cce, pron. Ci, Vi: « Cce sugnu statu dure le magare, Sacciu cumu se fa la magari » (G. P. (Ci) sono stato dove le megere, So come si fa la magia) *Ccejamu all'America?* (Vi) andremo in America? || Spesso s'incorpora col verbo: *Jamucee*; *Andiamoci* || Usasi anche come acc. di luogo: *Tornacce 'n' altra vota*; Torna qui, o là, un'altra volta || *Cce sta anche per Le o Gli: Cce mannu 'nu regalo*; Gli, o le mando un regalo.

Cchi e **Cchid'**, s. e ad. Che cosa, Quale, Quanto: *Oh cchi piacere*, Quale piacere! || *Cchi vae?* Che cosa vuoi? *Cchid' hai?* Che hai? ecc. || *Nun sacciu cchi*; Non so che || *Cchid' è e cchi nun è*, ovvero *Chi fo e cchi non fo*, vale Subito; A un tratto. Fra l'ansia, Di tanto in tanto: *Cchid' è e cchi nun è*, *muglierma murtu*; Da un momento all'altro, tra l'ansia, a un tratto il timore e la speranza, mia moglie morì! || *Cchi?* detto assolut. con forma interrogativa vale Che cosa? || *Fare tu cchi saccu tu*, vale Fare il gradasso, il magnate. E C. C. scrisse: « Ce'era de cchi saccu eu 'nu scernimientu » (Si scerneva in quel portamento un non so che di altrezza).

Cchiesa e **Cchiesia**, Lo stesso che **Chiesa**.

Cchillu-a, s. m. e f. Lo stesso che **Conu**.

Cchìu, avv. Più: « Chiu si lu caccia e cchiu lu vo cacciatu » (P.) || *Sugnu cchìu malatu de vae*; Sono malato più di voi. *Ti nne dugnu cchìu*: *Nun me siccare cchìu* || Spesso vi si aggiunge la sillaba paragogica *di*, dicendosi *Nun ne vuogliu cchitudi*: *Lu riccu cchitud' ha cchìu vorra*; Il ricco più ha più vorrebbe || *Lu cchìu*, così preceduto dall'*art.* e detto assolut. vale Maggiormente, Di più: *Vorra sapire, de tie e de mie, cchìu mangia lu cchìu*; Vorrei sapere chi, di noi e due, mangia di più || Anche meno spesso col solo *t* paragogico: « Ma tu, Ninnuzza mia, si bella cchìu » (E. C.).

Cchìu priestu, avv. Più tosto, Piuttosto: *Cchìu priestu me cuntientu de murire ca de fare sta cosa*; Più tosto sono contento di morire che di far questa cosa.

Cci, pron. di persona, Ce, A lui, A lei, A loro: *Cci l'aju ditto*; L'ho detto a lui, a lei o a loro || Spesso si confonde con **Cce**: *Cci nne su quat ppe stu munnu!* Ce ne sono guai per questo mondo!

***Cceslasticu-a**, ad. Ecclesiastico, di o da chiesa. Aferesi di *Ecclesiasticu*.

Ccu, prep. Con: *Partu ccu la famiglia*; Parto con la famiglia || In compagnia, preceduto dalla *prep.* *'Nzeme*: *Jimme 'nzeme ccu fràtimma*; *'Nzeme ccu mie ce'ere tu*; Andammo insieme con mio fratello: Insieme con me (ci) eri tu || Si usa in tutti gli altri sensi del corrispondente *it.* Con, meno che non s'incorpora con gli articoli, ma si scrive: *Ccu lu, ccu lla, ccu lle*, anche qualche volta scrivendosi con una sola *l*, la quale, ciò nondimeno, nella pronunzia s'intende sempre raddoppiata || Non usansi *Mecu, Tecu, Secu* ma invece *Ccu mie, ccu tie, ccud' illu* || Premesso a voce che cominci da vocale, aggiunge la paragoge *di*, apostrofato, p. es. *Ccud' illu: Ccud' amure*; Con lui: Con amore.

Ccu accortizza, m. avv. Accortamente, Avvedutamente: *Le cose se fau*—; Le cose si fanno con avvedutezza.

Ccu bona fortuna, m. avv. Con buona fortuna, Fortunatamente.

Ccu crianza, m. avv. Creanzatamente: *Parra ccu crianza*. Cf. **Crianza**.

Ccu cuntentizza, m. avv. Con contento, Lietamente: *Campa cienf anni ccu cuntentizza*.

Ccu curaggiu, m. avv. Coraggiosamente: *Piglia le malatie ccu curaggiu*: *Murire, Cummattere, Sufferire, Fare, Parrare* ecc. ccu curaggiu.

Ccud' amure, m. avv. Amorosamente: *Dare, Fare 'na cosa*—; Dare o Fare checchessia amorevolmente.

Ccud' anima, m. avv. Con anima, passionatamente: *Tu canti, suoni, parri*—; cioè con passione, con brio, ecc.

Ccu destrizza, m. avv. Destramente: *Piglia ste buttiglie*—: *Capacitatu ccu destrizza*; Persuadilo con destrezza con garbo, ecc.

Ccu forza, m. avv. Con forza, Forte-

mente: *Piglia sta cascia* — || **Ccu lla forza**, Forzatamente; Per forza: *Vieni, o ccu ltu bonu, o ccu lla forza*; Vieni o per amore o per forza.

Ccu gentilizza, *m. avv.* Gentilmente: *Parrannu ccu gentilizza*; Parlando con modo, in modo gentile || E dicesi anche **Ccu crianza**, **Ccu riverenza**.

Ccu genu, *m. avv.* Con genio, Con piacere: *Fazzu stu vocabulariu ccu genu*.

Ccu l'amaru, o **Ccu l'aspru**, Lo stesso che **Ccu lle male**.

Ccu licienza, *m. avv.* Con licenza, Con facoltà, I conduttori di vetture specialm. usano questa frase, per avvertire il pubblico di scostarsi, affinché non possa essere investito. E nei giorni di mercato voi siete assordato da tanti contadini che gridano: *Ccu licienza!* cioè Con permesso, Permettetemi, Scostatemi ecc.

Ccu lla cumpidienza, *m. avv.* In confidenza, Confidenzialmente: *Parru* —; Parlo in confidenza.

Ccu ll' anima e lu core, *m. avv.* Con tutto il cuore, Svisceratamente: *Te ammu* —; Ti amo teneramente.

Ccu lle bone-o, lu bonu, *m. avv.* Con le buone, Col buono: *Me pigliau* —; Mi prese, mi trattò, mi persuase con le buone maniere, cortesemente.

Ccu lle male-o, lu malu, *m. avv.* Il contrario di **Ccu lle bone**; Con modi aspri o cattivi.

Ccu lle manu, *m. avv.* Con le mani, Per forza: *Mi la viju, o, mi la fazzu ccu lle manu*, vale Mi renderò questa giustizia, otterrò quanto desidero facendo da me, servendomi delle mani, usando la forza ecc.

Ccu lle spise, Cf. **Alle spise**.

Cculli, *avv.* In quel modo; contrario di **Cussi**: *Cussi e culli*; In questo e in quel modo.

Ccu lli sienzi, *m. avv.* Pensatamente, Giudiziosamente: *Fare le cose ccu lli sienzi*; Far le cose a modo, ponendovisi con l'intelletto.

Ccu ltu core, *m. avv.* Di cuore, col cuore, Cordialmente.

Ccu ltu dicchiù, Cf. **Dicchiù**.

Ccu ltu giustu, *m. avv.* Giustamente: *Fare le cose ccu ltu giustu*; Far le cose secondo l'equità o la giustizia.

Ccu ltu tristu, *m. avv.* Lo stesso che **Ccu lle male**.

Ccu manera, *m. avv.* Manierosamente: *Tratta st' affare ccu manera*.

Ccu pacienza, *m. avv.* Pazientemente: *Pigliare li quai* —

Ccu permissu, *m. avv.* Con permesso: *Ccu permissu v' àju de dire 'nà parola*; Se permettete debbo dirvi qualche cosa.

Ccu rieglia e misura, *m. avv.* Regolatamente, Misuratamente: *Stu tavulinu, sta priedica su fatti ccu rieglia e misura*; cioè con giustezza, con arte.

Ccu rispiettu, *m. avv.* Rispettosamente: « Te dicu 'n cumpidienza e ccu rispiettu, Ca sprupusiti hai dittu a stu Suniettu » (V. G. Ti dico in confidenza e rispetto-

sam. Che in questo sonetto hai detto sprupusiti) || *Parrannu ccu rispiettu*, è modo che precede o accompagna ogni espressione men che delicata.

Ccu salute, e **ccu bona salute**, Valgono Con augurio di buona salute: *Gòdete chistu ccu salute*; Gòditi di questo in buona salute.

Ccussi, *avv.* Così, In tal guisa; In questo modo: *Ccussi va bonu*; In tal modo va bene. || In corrispondenza di *Cuomu*: *Fat cussi cuomu te dicu io*; Fai così come ti dico io || Parimente, Altrettanto: *Ne 'nquetamme, ccussid' illu e ccussid' io*; Ci adirammo, io e lui parimente: *Ccussi a vussurta*; Altrettanto a vossignoria || Accompagnato dal gesto vale Fatto tanto, Fatto in tal modo, di questa grossezza o maniera: *È grassu cussi*; È grasso così, in questo modo Cf. **Accusal**.

Ccu tuttu ca, cong. Contuttoche, Quantunque, Benchè.

Ccu tuttu chissu, *avv.* Contuttociò, Nonostante.

Cecala, *geogr.* Cicala: Com. di 1965 ab. Circ. di Nicastro Mand. di Gimigliano, da cui dista per 8 chilom. Ha l'uff. post. in Gimigliano e il tel. in S. Pietro Apostolo. Questo paese fu fondato dalla duchessa Giovanna Castriota, madre di Francesco Maria Carafa, duca di Nocera, nel 1600 e si chiamò Castriota, in sul principio, dal nome della fondatrice; nel 1611 passato sotto il dominio di Carlo Cicala, gli fu imposto l'attuale nome. Nel 1806 Reynier coi suoi francesi l'incendiò, ma poté fra qualche tempo riedificarsi.

Cecala, *s. f.* Cicala: Insetto noto || *fig.* *Esere 'na cecala, o Cantare cuomu 'na cecala*, vale Essere persona petulante, loquace, noiosa.

Cecaliàmientu, *s. m.* Cicaluccio, Cicalia **Cecaliàre**, *v. intr.* Cicalare || *Part. p.* **CECALIÀTU** (*Cecatiju-jt-ja*).

Cecare, Cf. **'Nccare**.

Cecatu-a, *ad.* Cieco: *Facili la limiosini a 'nu uominu cecatu*, gridano i veri e i falsi ciechi || e anche per Losco || *fig.* nel senso morale è *Cecatu* chi agisce senza ragionevolezza o è altrimenti abbagliato di mente. Onde tali sono gl'innamorati ardenti, gli uomini che si gittano spensieratam. nel lezzo delle passioni e dei vizi ecc. *L'amure è cecatu, la fortuna, la morte su cecate*, sono espressioni comunissime || *Littera cecata*, è la lettera anonima, senza firma || *Esere cecatu ppe-dunu*; vale Essere cieco per alcuno, cioè Amarlo tanto da non conoscerne i difetti || *Alla cecata*, o *Alla cecatigna*, è *m. avv.* che significa Al modo dei ciechi: *Camminamu alla cecatigna*; Camminiamo al buio, come i ciechi || Come *s. Cieco*, Chi è privo della vista: *E 'nu poveru cecatu!* || *Canzuna de li cecati* chiamasi alcuna aria musicale o cantata lunga e monotona come quella che, gironzando, cantano e suonano i ciechi || *Alla terra de li cecati viatu chi ce' ha 'n' uocchiu*, è il *prov. lat. Beati monocollu in terra*

cecorum || *Quannu 'nu cecatu porta 'nstru cecatu tutt due cadù alla fossa*; dicesi *prov.* per ammonire che gli ignoranti e gli inesperti non possono dirigere o giudicare un altro simile a loro || *È cosa chi se vide de li cecati*, diciamo quando una cosa è evidentissima.

Cechigna (Alla), *m. avv.* A modo dei ciechi, Alla cieca: « La runca ruoti e mini alla cechigna » (L. G. Ruoti la roncola e ai colpi alla cieca).

Ceculancinu, è voce corrotta, composta da Cieco e Longino. E poichè Longino, il soldato che ferì Gesù Cristo alle costole, era cieco e brutto, così il popolo chiama **Ceculancinu** Chi ha gli occhi sfregiati comechessia; ma è voce di disprezzo, più che altro.

Cèdere e Cedire, *v. tr.* Cedere, Concedere, Rinunziare: *Te ciedu sta cosa, stuttru, tu puostu, tu derittu mio* || *intr.* Non resistere a checchessia, Lasciarsi persuadere, Ritirarsi, Desistere, Convincersi: *Nun la cedere a nesciunu*; Non cederla a nessuno; Resistere, Opporsi a chicchessia || *Cediu alle preghiere tue*; Non resistè alle tue preghiere || *Cedere la freve* (od altro male); Cessar la febbre || *Lu vientu cèdu*; Il vento cessò || *Part. p.* CEDUTU (*Ciedu-tedi-ede*).

Cèdula, *s. f.* Citazione giudiziaria fatta dall'uscire: *Si nun me paghi te mannu 'na cèdula*; Se non mi paghi ti cito in giudizio, ti mando un atto di citazione.

Cèdulella } *dim. di Cèdula*
Cèdulicchia }

Cèfalu, *s. m.* Cefalo, Muggine, noto pesce.

Celebrante, *s. m.* Celebrante, il sacerdote che sta dicendo la messa o fa altra funzione sacra.

Celebrare, *v. tr.* Celebrare la messa od altro ufficio chiesastico: *Oje se celebra la festa de San Giuseppe; Domane celebramu tu Natale ecc.* || *Part. p.* CELEBRATU (*Cèlebru-bri-bra*).

Cèlebru, *ad.* Celebre, Rinomato, Famoso: « Me pitta ppe 'nu cerebro 'mbriacune » (L. G. Mi dipinge agli occhi del pubblico come un famoso ubbriacone) || *Cèlebru* è anche *id.* di Cerebro, Cervello.

Celeste, *ad.* Celeste; Di cielo: *Grazia, Donu celeste* || *Culture celeste*; Colore di cielo || ed anche come *s.* *Lu celeste è 'nu bellu culture*: *Lu celeste me piace, è de moda ecc.*; Il celeste è un bel colore; Il celeste mi piace, è di moda.

Celestrinu-a, *ad.* Celestino; Di color celeste: *Vesta, Sciallu, Scolla* —.

Celivòticu-a, *ad. e s.* Cervellotico, Lunatico, Stravagante: *Làssalu stare, chissu è 'nu —*; Lascialo stare, costui è un lunatico.

Cèlla, *s. f.* Cella: stanza dei frati e delle monache || « De la cella era scisu lu reate » (L. G. Il romito era sceso dalla cella).

Cellara, *geogr.* Cellara: Com. di 1225 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Rogliano. Ha uff. post. proprio con vettura da Cosenza, ove ha la staz. L'uff. tel. è in Ro-

gliano. Patria di Camillo Pera, letterato vissuto nei principi del sec. XVI, del quale Cf. le mie *Biografie*, Vol. I.^o

Cellaru, *s. m.* Cellaio, Cantina: *Aju tri vutt de vinu alu cellaru* || Gli agricoltori sentenziano: *Si vus inchiere lu cellaru, zappa e pula intra jennaru; Ma lu veru putazzu è lu mise de marzu*; Se vuoi vino molto, ma debole, zappa e pula in gennaio; Ma per avere vino robusto bisogna fare ciò nel marzo.

Cellitella, *dim. di Cella*.

Celunaru-a, *s. m. e f.* Colono-a, Mezzadro || Nel Catanzarese dicono **Ciurunaru**.

Cèna, *s. f.* Cena. Nel significato di Pasto serotino s'intende del parlar nobile || Il volgo ricorda e festeggia la sacra cena: *Lu juovi santu alla cchiesa se fa la cena*; Giovedì Santo, in chiesa, si rimmora la Cena di Gesù.

Cenadi, *geogr.* Cenadi: Com. di 903 ab. Circ. di Catanzaro, Mand. di Chiaravalle Centrale, da cui si diparte per 6 chilom. Ha l'uff. post. in San Vito sul Jonio, lo uff. tel. in Chiaravalle e la Staz. in Soverato, distante 12 chilom. Si serve della vettura Soverato-San Vito.

Centesimu, *num. ordn.* Centesimo, ed è del parlar nobile || *s. m.* Centesimo, Moneta: *Tu nun vali 'nu centesimu; Stimu ridutti senza 'nu —*; Tu non vali un centesimo; Siamo ridotti senza un centesimo.

Centimetru, *s. m.* Centimetro: *Quatru de 30 centimetri*; Quadro di trenta centimetri.

Centinariu, *ad.* Centenario, Che ha cento anni: *Viechciu centinariu, Cosa centinaria* || *s.* Centenario: *Lu centinariu de San Franciscu de Paula*; Il centenario di S. Francesco da Paola.

Centinaru, *s. m.* Centinaio. Al pl. **Centinara**: *Vorra dece centinara de lire*; Vorrei dieci centinaia di lire.

Centrachi, *geogr.* Centrache: Com. di 1240 ab. Circ. di Catanzaro, Mand. di Gasperina, da cui dista per chilom. dieci. A gli uff. post. e tel. in Gasperina e la Staz. in Soverato, distante 18 chilom.

Centrale, *ad.* Centrale, *Luocu centrale, Casa* —; Luogo, Casa centrale.

Cèntru e Cèndru, *s. m.* Centro: Il punto di mezzo di checchessia: *Lu centru de 'na figura, de 'na tavula, de 'nu paese, de 'nu funnu ecc.* Non è molto comune.

Centumilia, *num. card.* Centomila.

Centupiedi e Cientupiedi, *s. m.* Centupede, Centogambe, Millepiedi, insetto che ha molte gambe.

Centurione, *st.* Centurione. Il popolo lo nomina ricordando la vita di Cristo || Ne conserva altresì il nome nelle confraternite, nelle quali *lu Centurione* fa parte dei dignitari di queste corporazioni.

Cenzimientu, *s. m.* Censimento: *Lu cenzimientu de la pupulazione se fa l'annu chi vene*; Il censimento della popolazione del regno si farà l'anno venturo.

Cenzitiellu, *dim. di Cienzu*.

Cenziunàriu, s. m. Censuario, Chi paga un censo: *Simu cenziunàriu de lu barone X*; Siamo censuarii del barone X.

Cenzu-a, n. d' uomo e di donna. E aferesi di Vincenzo, Vincenza.

Cenzuare, v. tr. Censire, Dare a censo un podere: *Me vuogliu cenzuare stu mulinu* || *Part. p. CENZUATU (Cienzuu-ciènzui-ciènzua)* (e *Censuisciu-scisce*).

Cenzurare e **Cenzura**, sono voci nobili, che hanno le medesime accessioni delle equivalenti voce toscane.

Cenzùre, s. m. Censore: *Lu cenzùre de lu culleggiu* || *fig.* Censore: Colui che syndaca le persone, o le cose di altri.

Cèra, s. f. Ciera, Viso, Aspetto, Volto, Sembianza, Maniera: « Ficete pizzu a risu e bona cera » (P. Ti accolse con un lieve sorriso e con lieto volto, con maniere buone; ti accolse amichevolmente || *Mala cera*; Brutto volto || *Cera de guittu*; Viso da furfante || *Cera de 'mpisu*; Sembianza d'appiccato || *Avire 'nu bonu, o 'na mala cera*; Avere un sembiante florido o malato, giocondo o mesto, cortese o burbero ecc.

Ceramilaru e **Ceramile**, Cf. **Ciaramilaru** e **Ciaramile**.

Cerasaru-a, s. m. e f. Colui o Colei che vende ciliege, Cilegiaio.

Cerasiellu, dim. di **Cerasu**.

Cerasu, s. m. Ciliegia e Ciliegio, albero e frutto al pl. *Cerasa* (frutta) « E janca e russa cuomu 'nu cerasu » (C. P. che pubblicò il nostro carissimo Antonio Iulia nel periodico, « Giambattista Basile di Napoli » diretto dal ch. Luigi Molinaro del Chiaro, Anno VI.º num. 9º 15 Settembre 1888). Per far marcare alcune differenze, che si scorgono tra il canto calabrese e quello siciliano riprodotto nella *Cavalleria rusticana*, riporto testualmente la canzone nostra.

« O giuvenella manica 'n cammisa,
E janca e russa cuomu 'nu cerasu,
Quannu me scunti fai lu pizzu a risu,
Quale santu me tene e nun te vaso?...
Bella, si muoru e vaju 'n paravisu,
Si nun cce truovu a tie, iu nun ce trasu!
Bielli l' ancilli su de 'u paravisu;
Ma cchiù bella si tu quannu te vasu!

|| Fra noi sono molte specie di ciliege, tra cui *lu cerasu Fisciulu*; *lu — Bomminu* (dolcissimo); *lu — Granatu* (rosso); *lu — conte*; *lu — a mazzettu*; *lu — Cacarulu*; *lu — lummardu* (nero) || Per distinguere l'albero suol dirsi: *Na pede de cerasu* || A persona di cui conosciamo vita e miracoli, sogliamo scherzevolm. dire: *Te canosciu de quannu ere cerasu*; Ti conosco di quando eri ciliegio. Questo dettato popol. (osserva il Severini nei suoi *Proverbi*) ha origine dal seguente aneddoto: Un contadino non avendo alcun frutto da una pianta di ciliegio, la vendè a uno scultore, che ne modellò la statua di un santo. Un dì che il conta-

dino aveva bisogno di una grazia, essendosi scalmanato inutilmente a implorarla dal santo medesimo, proruppe in questa apostrofe. (*Lat. Cerasus — Brunus Cerasus* di Linneo).

Ceràulu e **Ceraulàru**, s. m. Ceraldo, Chi porta in giro le serpi, domate e chiuse in una cassetta di legno, dando a credere alle femminucce che egli ha la potenza d'incantare, domare e rendere innocui i serpenti. Quest' impostori si chiamano anche *Sampaulari*, per la tradizione che tale potenza derivasse loro da San Paolo, e ci fanno ricoudare dei sacerdoti del greco dio Sabazio, e dei Psilli dei dintorni di Pario, che professavano la medesima industria! A Cetraro i nati il 29 giugno, sacro a San Paolo, si ritiene che abbiano la virtù di trattare impunemente le ferite dei morsi delle serpi. A Lattarico e in altri luoghi, che quel giorno tutti i serpenti vecchi vanno ad annegarsi a mare. I *ceravulari* o *sampavulari* di Simbario (osserva il sig. Agostico, nella « Calabria » citata) sono contadini impostori e scroccconi che girano per le campagne, spacciando rimedi misteriosi e sicuri per guarire ostinate malattie e per assicurare la prosperità dei raccolti e degli armenti, esigendo dei contributi che volentieri dà loro la credula gente. Uno dei riti, che essi praticano per guarire gli ammalati, è la cosiddetta *nessa di S. Paolo*, che si fanno a caro prezzo pagare. Codesta *nessa* viene celebrata da tre persone stranamente vestite di cappuccio e accoccolate in terra: recitano alcune preci sacre guaste e monche, mescolate con altre formole di un linguaggio furfantesco; fanno gesti e smorfie grottesche, ora simulando deliquio, ora imitando i moti di un epilettico || Ecco un C. P. che riproduce queste credenze. In esso sotto la figura di una vipera avete l'amante, che ferisca il cuore, e il *gran ceràulo* che si dichiara impotente a guarire la ferita.

« Na vipera ccu ll' uocchi m' ha guardatu,
Senza me muzzicare m' ha ferutu,
Tanta de lu velenu chi m' ha datu,
Chi nulla medicina m' ha culàtu!
Duve lu gran ceràulu signu statu,
E ppe sanare a mie si è scumpidutu.
Unu sulu rimedin ha cunsigliatu;
— Fatte sanare de chi t' ha ferutu »

|| *fig.* vale Ciurmadore come l'interpreta il Fanfani nella voce *Ceraldo*. (Dal gr. *zēphēros*, cornuto perchè il diavolo, che si dipinge cornuto, mostrossi ad Eva in forma di serpe).

Cerazza, *pegg.* di Cera: « Ccu 'na cerazza e ccu 'na facce tosta » (I. D. Con sembiante spaventevole e con una faccia dura).

Cerberu, *mit.* Cerbero: « Cerberu ch' i venia ppe m' agglittare » (G. D. Cerbero che veniva per inghiottirmi) || *fig.* Guardiano, o, Uomo feroce, truce.

Cerca, s. f. Cerca; la Questa che fanno

i frati e i pezzenti || *Jire alla* —; Andar limosinando || *Fare la* —; Limosinare, e dare la limosina: Onde una pietosa Lucia del nostro contado direbbe: *Aju fattu 'na bona cerca allu monacu de San Frunriscu.*

Cerchitella, *dim.* di Cerca.

Cerculante, *verb.* Cercatore-trice: *A Natale cavi girannu li cerculanti; Allu parta ec' è 'na cerculante;* ma dicesi, in preferenza, di quel frate che va limosinando.

Cernera, *s. f.* Cerniera, Bandella, Mastio. Voce non comune.

Cernere e Cernire, *v. tr.* Cernere, Abburattare, Stacciare, Vagliare; — *tu granu.* || *Ag.* Indagare i fatti degli altri || *Part. p.* CERNÛTU (*Ciernu-ni-ne*).

Cernia, *s. f.* Cerna, Lucerna, sorta di pesce.

Cerriglia, *s. f.* (*Cos.*) Vaso per acqua da bere (*Lat. Cirnea*).

Certa, *f.* di **Ciertu**: « *C'ce su, a sta casa, certe monachelle* » (*L. D.* Sono, in questa casa, alcune monacelle).

Certamente, *acc.* Certamente.

Certificare, *v. tr.* Certificare, Attestare: *Lu stancu certificau ca io me truvava malatu;* Il sindaco attestò che io mi trovavo malato || *Part. p.* CERTIFICATU (*Cerfici-chi-ccu*).

Certificatu, *s. m.* Certificato: *Lu — de bona cunnitter;* Il certificato di moralità, di buona condotta.

Certissimu-a, *ad.* superlativo di *Ciertu*: *Sne sugnu certissimu; E' cosa certissima;* Ne sono persuaso, convinto; È cosa certissima.

Certizza, *s. f.* Certezza: *Sacriu stu notizia ec' — E' certizza ca amù de murì;* So questa notizia con certezza: È certo che dobbiamo morire.

Certu-a, *Uf. Ciertu.*

Cerva, *geog.* Cerva: Com. di 1024 ab. Circ. di Catanzaro, Mand. di Cropani, da cui dista 18 chilom. e dove ha l'uff. tel. e la staz. Ha proprio uff. postale di seconda classe.

Cervellata, *s. f.* Cervellata, Cervello di maiale, o d'altra bestia, intriso di farina quindi fritto, come usasi fra noi.

Cervelluzzu-a, *dim.* di **Cerviellu-Cervella**.

Cerviellu, *s. m.* Cervello: *A 'nu male ec' —;* Egli ha una malattia al cervello || *Intelletto, Mente: Cerviellu gruossu, fessu, apertu ecc.* Intelletto grossolano, scorto, svelto ecc. « *Quante cose li minte allu cerviellu* » (*C. C.*) || *Senza cerviellu;* Stolido; chiamasi uno Scapato, che anche dicesi *Nun ha cerviellu.* || *Anire lu cerviellu supra lu cuppulinu,* vale *Avere poco senno Essere inconsiderato* || *Se sturare lu cerviellu;* Lambiccarsi, Stillarsi il cervello || *E quando alcuno appare penseroso, quasi ammattito per una idea, si dice: dirsi che L'è data allu cerviellu.* || *Stare 'n cerottellu,* o assol. *'N cerviellu,* vale *Stare in guardia, stare accorto* || *Perdere lu cerviellu supra 'na cosa;* Pen-

sare continuamente ad una cosa « *Chi quetu 'un ne fa stare le cervella* » (*L. G.* Che ci agita la mente) || *Fare 'u cerviellu acqua;* Andare il cervello in acqua.

Cerviellu e Cervella, *s. m. e f.* Il figlio o la figlia della capra: Capretto — a, che siano spoppati.

Cervune, *s. m.* Il tradizionale Cappello alla calabrese che oramai va in disuso: *M'aju cumpratu 'nu cervune nuovu;* Ho comperato un nuovo cappello, || Probabilmente questo nome ha avuto origine da Cervo, animale silvano; o dalla forma conica e alta delle corna di questo animale; ovvero dalla voce Cervona, che è una colla di carnicci; colla che concorre a rendere duro il feltro, di cui si compone questo cappello.

Cervuniellu-icchiu, *dim.* di **Cervune**.

Cerza, *s. f.* Quercia, ghiandina, Rovere (*Quercus sessili flora* dei botanici) « *Suderàu mele le cerze e li pini* » (*L. D.* Le querce e i pini trasuderanno miele.) « *De chillu cerza chi risprenne autera* » (*L. G.* Da quella quercia che torreggia altera.) || *Ag.* Sostegno morale, Forza, Potenza. Valida protezione, in cui alcuno può o spera affidarsi: *Si l'accurre, tu te pue appuggiare a 'na bona cerza;* *Tu hai 'na cerza chi l'ajuta;* Se hai bisogno tu puoi appoggiarti su di un valido sostegno (si sottintende, per lo più, Persona facoltosa, autorevole); Tu hai una potenza, un protettore che ti aiuta || La quercia vegeta assai bene fra noi: dal suo legno pesante, duro e atto a molti lavori, si ricava un interessante prodotto, e le sue ghiande sono il cibo ordinario dei maiali, i cui salami sono oggetto d'industria significantissima per le nostre regioni. Il reddito della ghianda è biennale e la quantità media, nella sola provincia di Cosenza, è di circa 150 mila quintali, che si vendono al prezzo medio di L. 8, a L. 10 per ciascun quintale. I principali querceti, nella prov. medesima, sono quelli di Bisignano, Rogliano, S. Pietro in Guarano, Rende ecc.

Cerzitella, *dim.* di **Cerza**.

Cerzitu, *geog.* Cerzeto, C. I. M. con 2737 ab. Circ. di Cosenza, A l'uff. tel. ed il post. con pedone da Torano Castello: Il Reg. e l'Ag. sono in San Marco Argentano. La staz. in Lattarico.

Cerzitu, *s. m.* Querceto.

Cerzulla, *dim.* di **Cerza**.

Cesina e Cisina, *s. f.* Debbio, Diboscamento, Taglio ed incendio di molti alberi: *Alla sila lu '60 ficeru le cesine.* || *Ag.* Strage, Devastazione di chechessia.

Cessaniti, *geog.* Cessaniti: Com. di 2496 ab. Circ. e Mand. di Monteleone, A gli uff. post. e tel. in Briatico, da cui dista 10 chilom.

Cessare, *v. intr.* Cessare: *Lu matu tiempu cessàu,* L'imperie cessò || *Part. pr.* CESSANTE: *Lucru cessante* dicesi comunemente, aggiungendosi talora le altre parole: *e dannu mirgente,* Lucro cessante e danno emergente, per denotare

che nella perdita di checchessia È venuto meno il luero e si è incorso anche in un danno || *Part. p.* CESSATU (*Clessuciessi-cessa*).

Cètu, s. m. Ceto, Classe sociale, condizione dei cittadini, divisi in tre ceti: *Lu cetu vasciu* (plebeo); *Lu cetu menzanu*, o *de lu mastranza* (artigiani, massari, contadini ecc.); *Lu cetu de li gulantuomini* (proprietari, signori, impiegati di concetto, preti ecc.).

Chi, *pron.* relativo di cosa e di persona, di ambo i generi, il quale, La quale, I quali, Le quali: *L' uonu chi...* *La fimmina chi...* *Lu liettu chi...* *La tarula chi...* || *pron.* dimostrativo equivalente a Colui il quale, Colei la quale, e si unisce spesso alla particella paragogica *ne p.* es. *Chine pò fa chilla che vò*; Colui che può fa quel che vuole: *Dimme ccu chine stai e te dicu l' arte chi fà*; *pror.* Dimmi con chi tu pratici e ti dirò chi sei. || *cong.* *Vungliu chi tu venissi ccà*. Voglio che tu venga qui. *Dorme chi pare 'nu gliro*; Dorme che pare un gliro: *Sinu ridutti chi 'un putinu pagare cchiù pisi*; Siamo ridotti alla condizione che non possiamo pagare più tasse ecc.

Chiacchiara, s. f. Burla, Scherzo, Fandonia; Chiacchiera: *Nun cuntare chiacchiere*; *Chissa è 'na brutta chiacchiaru*; *Nun stare a sentire le —*, ecc. || Inganno: *Aju pattulu 'na chiacchiara*; o sofferto un inganno, una frode ecc.

Chiacchiarare e **Chicchiarare**, v. tr. Burlare, Canzonare alcuno: *Me chiacchiaranu*. Mi burlò: *Tu chiacchiariji lu munnu*, l' amici, le finimie ecc. « Cuomu ti la liccà chiacchiarannu! » (I. D. Oh, come bene seppi azzeccartela scherzando) || *intr.* Ciarlare, Scherzare, Ruzzare: *Tu chiacchiariji o dici daveru?* Tu scherzi o dici davvero? || *fig. e rifl.* vale imbubolarsi, infischiarci, Non curarsi di cosa o persona: *Io me chicchiariju de lie* ecc. || *Part. p.* CHIACCHIARIATU: Come s. *Li chiacchiarati vanu puru 'n paradisu*; Coloro che sono beffati vanno anche in paradiso, dicesi *pror.* per significare la credenza cristiana, che chiama Beati coloro che soffrono in questo mondo (*Chiacchiariju-riju-rija*).

Chiacchiarata, s. f. Chiacchierata: « *Quantu faciennu vanu chiacchiarate* » (I. D. Quante chiacchierate, bürle, vanno facendo!) || Usasi anche per Divertimento: *Ne facimu 'na —*; Ci divertiamo.

Chiacchiarone, s. m. e f. Burlone-a, Chiacchierone-ona.

Chiacchicellu, dim. di **Chiaccu**. Piccolo cappio.

Chiaccu, s. m. Cappio, Calappio: *Chi te vija 'mpisu a 'nu chiaccu*, o, *Chi te vija 'nu chiaccu allu cuollu*; sono imprecazioni basse.

Chiachiellu, s. m. Bonaccio, Persona di corpo e di animo debole. Dal *gr.* *zaxos*, ignobile).

Chiaga, s. f. Piaga, Scallitura fatta o prodotta nel corpo degli animali: *Allu*

pede ecc iju 'nu chiaga; Ci ho una piaga, al piede || *fig.* Male, Danno: *Le tas su la chiaga de li pòvari cuntadini*; e anche, Dispiacere, Cordoglio: *Nne ij chiaghe allu core*; Ne ho piaghe, sofferenze al cuore || La terapia popolare presume di guarir le piaghe verminose ungendole con olio caldo e fuliggine. I piaghe alle gambe sono curate con l'applicazione di fronde di quercia. Cf. **Medicina**.

Chiagare, v. tr. Piagare, Impiagare « *Cà tu m'hai fattu stu core chiagat* Sisetu e pigliatilu, anima mia » (C. Perchè tu mi hai impiagato questo cuore Sorgi, alzati e prendilo, o mia diletta) || *Part. p.* CHIAGATU (*Chiagu-ghi-ga*).

Chiaghicella-guzza, dim. di **Chiaghiaghetta**.

Chiamare, v. tr. Chiamare: *Chiamatu e li santi*, o, *l' anime de lu purgatoriu*; Invocare Dio e i Santi, o, le anime del purgatorio, trovandosi in qualche pericolo || *Chiamare ajutu, succurtagenti* ecc.; Invocare aiuto, soccorso, gette per salvarci ecc. || *Chiamame priu d'ammie*, dirà all'amico chi vuole alzarsi da letto ben per tempo || e *Chiamanu cane* i cacciatori e i pastori; — *la gallina e tu puocu, la gallina e ti patinu* ecc. le previdenti contadine || *Chiamata la leva*, o, *li cuccedati*, o, *la steinna* (*liguria*); Ordinare la leva, o, Richiamare in servizio i soldati || *Quannu Dio t'chiamu, o te chiama, o tu chiama*; Quando io morirò, o morirai tu, o morirai lui Anche la campana *chiamata* quando suona a taluni rintocchi convenzionali, che conoscono i sagrestani e i devoti || *Chiamare 'n giudizio*, o, *alla curte una*, vale Citare alcuno in giudizio || *Chiamare a cuntu aneunu*; Invitare o Costringere alcuno ad un rendiconto || Dare, Imporre il nome agli uomini e alle bestie, e in Appellare, Nominare persone e cose: *me chiamu Luigi*; *Stu cane se chiama Rubinu*; *Stu paese, sta città, sta via chiamatu.....* || ed anche a modo di esclamazione: *Chistu se chiama palatu*; *Chillu se chiama riccu, duollu, acca* ecc.; parlando di persona o di cosa eccellente, o grande nel suo genere || *Chiamare la carta*, dicono i giuocatori carte, quando ne chiedono una, o quando che loro occorre per far giuoco; e *Per me chiamu*, dicono quando hanno fatto i punti richiesti per la vincita || *la causa*; Chiamar la causa, dicono avvocati e i litiganti, quando l'uscire ad alta voce il titolo d'una causa e i nomi delle parti || *Chiamare l'appellu*, dicesi la Chiama che si fa nelle caserme nelle scuole ed in altre adunanze simili || *Part. p.* CHIAMATU (*Chiamu-ni-ma*).

Chiamata, s. f. Chiamata: *Aju acca 'na chiamata*; *Risponnu allu —*; *Curu alla —* || È anche Quel segno che ne scriviture e nei libri suolsi scrivere, e indicare al lettore una nota, o correzione, o aggiunta qualsivisa: *Cca c'è*

chiamato; A questo punto è un richiamo di nota, da vedersi || *Chiamatu* è altresì la Citazione giudiziaria di comparire nanti il magistrato civile: *Si nun me paghì, priestu te fazzu 'na* —; Se non mi paghi presto ti manderò una citazione.

Chiana, s. f. Piaglione dei legnaiuoli || *Chiana*, vale anche Pianura: *La — de Muntellune; la Chiana de li Greci*; La piana di Monteleone, o de' Greci. Traduco Piana perchè è voce ital. che vale Piana, ed è voce dell'uso registrata dai vocabolaristi. Dicesi Piana quella parte della Calabria che è confinata dai fiumi Sallico e Métramo, dai monti Jejo, Sacra, Caulonia e dal lido, tra quei fiumi del mar Tirreno. La chiamano così perchè il paese sotto gli ultimi Appennini si stende la pianura per 28 miglia italiane e 18 in larghezza. (Così il Colletta nella sua *Storia del reame di Napoli*).

Chianca, s. f. Macelleria, Beccheria || *Ch. Strage*, Carnelicina: *Primu li briganti facianu 'na chianca de cristiani*; in tempo i briganti facevano una strage di uomini innocenti, di cittadini (Dal basso lat. *plana*, tavola piana).

Chiancatu, s. m. In taluni paesi chiamano così la Soffitta, il Soppalco.

Chiancere, Chiancìre e Ciancere, v. tr. Piangere, Lacrimare: « Si chiancere a mie vultì, amici » (L. G. Se con me volete piangere, o amici) — *ad occhi nati, o, a lacrime de sangü, o, a sanguazzu, o, a rièpitu*; valgono piangere caldi occhi o a lacrime dirotte, amare, brignando come fanno i bambini, o gridando a modo delle **Chianciare** || Sentire un dolore di alcuna cosa: « Si fai chiancere a mie, tu mancu ridi » (C. P. Se io addoloratissimo per cagion tua; tu non ridi; Siamo ambedue addolorati e sofferenti. || *Chiancere cca tu core, de core*; Piangere affannosamente, amaramente || *Me chiance tu core*; Ho un tristo presentimento, ovvero: Nel ripensare quella cosa mi piange il cuore || *Chiancere cuomu 'na vite tagliata*; Piangere come una vite tagliata; Piangere dirottamente || *Cosa de fare chiancere le peccati*; Cosa da intenerire i sassi; Cosa sommentemente dolorosa || *tr. Tu chianci tu bene perduto!* Tu piangi il perduto bene: *Chianci tu peccati mie!* || *Chiancere peccati de l'autri*; Esser punito, o soffrire per colpa, o invece di altri || Usasi per desiderare ardentem. ciò che non si ha più: *Chiancimtu tu tempu chi se pagavanu tanti pisti*; Desideriamo tempo in cui non si pagavano tanti pisti || E se un vestito, un abito non bene su una persona, si dice che *chiance 'n cuollu*, cioè Le piange addosso || *Nè muortu ch'inge nè vivu cuollu*; Nè morto piange nè vivo consola, o dirsi di persona indolente, incurante e indifferente || Il *Part. pr. II*. Piangente usasi anche nella voce *Salice piangente* || *Part. p. CHIANTIUTU* (*Chiangu*, o, *Chian-*

Chianchièri, s. m. Macellaio, Beccaiolo: « O chianchieri me fazzu o tavernaru » (I. D.) || Un motto della poveraglia, che molto raramente può comperare la carne, dice: *Chi ro gabbare 'a chianchieri, Comprassi Capu, trippa e piedi*, che sono le parti meno costose della bestia macellata || Metaforicam. chiamasi così anche un uomo sanguinario, offerato ecc.

Chiancimalanni, s. m. Pigolone, o, come dicono in Firenze, Piangi.

Chiancitarà, s. f. Piagnona, *Le chiancitarè* sono donne esperte nell'arte del piangere. Esse a somiglianza delle *præfixæ* dei Romani, accompagnano i defunti piangendo e dimenandosi. Cf. **Rièpitu**.

Chianciulente, ad. c. Piangente, Che piange: *Occhi chianciulenti*; Occhi piangenti || come s. Piagnone, Piagnucolone.

Chianciuta, s. f. Pianto, Il piangere a lungo; *Se fece 'na — allu campusantu*; Si fece un pianto nel camposanto, cioè Pianse lungamente.

Chiancula, s. f. Piana, o Pietra quadrata: *L'astracu de sta chiesa è de chiancule*; Il lastrico di questa chiesa è fatto di piane || Usasi anche per Trappola di uccelli: Cf. **Catrèja**, e in tal senso Dorsale trae l'origine dal gr. *xyzzis*, grata, cancello.

Chiane, *geogr.* Piane Crati; Com. di 908 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Rogliano, ove ha gli uff. post. e tel.

Chianetta, s. f. Piccola piana di pietra riquadrata.

Chianiàre, v. tr. Appianare una fossa, un terreno disuguale: *Sta via vo chianiàta*; Questa strada vuole essere appianata || *Intr.* Pianeggiare: *La via cca chianija*; La strada qui pianeggia || *Part. p. CHIANIÀTU* (*Chianija-ji-ja*).

Chianta, s. f. Pianta dei vegetabili. *Chianta de cùlli, de garote, de cipulle*, ecc. || La pianta del piede, e la Palma della mano || *Tentre, o Parture unu 'n chianta de manu*; vale Tenere alcuno sulla palma della mano, cioè Amarlo, proteggerlo, onorarlo, ecc. || *Tentre, 'na cosa, 'n chianta de manu*; Venire, una cosa, in palma di mano, vale Verificarsi evidentemente una cosa prevista, supposta ecc. || Pianta; Disegno di un edificio, o d'una costruzione qualunque, fatto da un perito: *La chianta de 'na palazzu, de 'na chiesa, de 'na strada* ecc. || *La chianta se abberizza quannu è picciuta*; La pianta degli alberi si dirizza quando è piccola; dicesi *prov.* per sentenziare che l'uomo si educa quando è bambino.

Chiantare, v. tr. Piantare, Trapiantare: — *palate, antiànu, surache, arruti* ecc. || Conficcare, Affondare: *Chianta 'nu palu allu terrenu*; Affonda un palo nel terreno || Riferito a occhi, sguardo ecc. vale Fermarlo intentemente: *Cce chiantàtu li occhi, supra chittu anielu, e mi tar-rubbàtu*; Fissò cupidamente gli occhi su quell'anello e me lo rubò || e riferito a mani, piedi, o ad azioni qualsiasi, vale Assestare, Azzeccare: *Le chianta 'nu*

scassu, 'nu càuce, 'na cartellata || *Te chiantai 'na tapristata*; Ti feci un brutto dispetto, un brutto tiro || e per Abbandonare: *La mugliere chiantiu lu maritu e si nne fujiu* || *rifi.* Fissarsi, o Fermarsi in un luogo: *Se chiantau alla casa mia ppe 'na jurnata*; Si fermò, dimorò in casa mia un giorno intero || *Part. p.* CHIANTÀTU (*Chiantu-li-ta*).

Chiantata, s. f. Piantata: *Cra cce fazzu 'na chiantata de alie*; Farò qui una piantata di olivi.

Chiantaturu, s. m. Cavicchio, Piantatoio: *Le surache se chiantanu ccu lu—* E dicesi altresì **Pirùne**.

Chiantella, s. f. Soletta della scarpa, Chiantella di cui usano i calzolari per imbottire il fondo delle scarpe.

Chianticella, *dim.* di **Chianta**.

Chiantime, s. f. Postime. Tenere piantoline tolte dal vivaio per essere trapiantate.

Chiantu, s. m. Pianto, il piangere: *Finisce stu chiantu*; Cessa dal piangere: *Finisci codesto pianto* || « Chi le facisti scappare lu chiantu » (I. D. Che gli facesti venire il pianto, lo facesti piangere) || e ci ha anche un *dim.* **Chiantariellu**, piccolo, ma più sovente infinto piangere: *Nun me fare stu chiantariellu*; *Stu chiantariellu nun me cuammoc*; Non farmi codesto pianto simulato: Codesto falso pianto non mi commuove. || Cf. **Fisunumia**.

Chiantune, s. m. Piantone, Pollone della pianta:— *de ciuzu, de feu* ecc. || Coazione di un soldato che soleva farsi ai debitori morosi delle tasse governative, sotto i Borboni. Ora, vivaddio, non si costringe più la gente coi *chiantuni*, ma si vende addirittura, e a prezzo bassissimo, la proprietà dei contribuenti affamati. Non per nulla ci è il progresso! || *Stare de chiantune*, vale quindi *fig.* Star fermo in un luogo, sorvegliando o aspettando alcuno.

Chiantunera, s. f. Piantonata.

Chiantuniellu, *dim.* di **Chiantune**, Piccolo pollone di albero.

Chianu-a, ad. Piano-a: *Paise chianu, Via, Scala chiana* || Detto di voce, suono ecc. vale Basso, non alto: *Vuce chiana, Parrare chianu*; Voce piana. Parlare basso.

Chianu, *avv.* Piano, Adagio: *Camina chianu, Fa chianu*; Cammina, Fa adagio || *Chine camina chianu, camina sanu*, dicesi *proc.* per raccomandare la Riflessione e la Prudenza nelle operazioni.

Chianu-Chianu, vale Adagio, adagio; A poco a poco; Pianamente: « E un'era juta, biellu chianu chianu, 'Mpazzia la casa de Titta Rumanu » (I. D. E bellamente, a poco a poco, la famiglia di Giov. Battista Romano ne era andata in pazzia).

Chianu, s. m. Piano, Luogo Piano, Pianura: « Erano misi tutti, cuomu cani, A jettare la porta a chilli chiani » (I. D. Si erano accinti tutti, come cani, A gettare la porta per quelle pianure || *Jire ti chiantichiani*, vale Andar di qua e di là vagando,

Gironzare oziando || *Chianu de cientu miglia*; Distanza enorme, Pianura di cento miglia, e vale Lontananza smisurata || *fig.* Abisso, Baratro, Rovina: *Ccu ste calannie tu me fai trurare allu chianu de cientu miglia*; Con queste calunnie tu mi scavi un abisso, tu porti la rovina || *Chianu de lu Lacu* dicesi un punto della strada Nazionale, a due ore circa di distanza da Cosenza, che si dilunga per circa quattro chilom. in linea perfettamente diritta e piana: Vuolsi che colà, in tempi remotissimi, sia esistito un lago. Cf. **Lacu**.

Chianuzzulu e **Chianuzzu**, s. m. Pialla, Pialletta: « Abbusca 'nu chianuzzu » || « 'na varrina » (G. D. Procura una Pialla od una verina, un succhiello).

Chianura, s. f. Pianura.

Chianuzzulicchiu, *dim.* di **Chianuzzulu**.

Chiappa, s. f. Natica: « Le chiappe m'hai frusciate, sbrinzulinu » (I. D.).

Chiappariellu, *dim.* di **Chiapparu**.

Chiapparu, s. m. Cappero: *Io nun manciu chiappari* || *Chine nun mancia chiappari è tanarru* dicesi comunem. perché alla plebe i capperi, per ordinario, non sono un cibo gradito || E ci è anche un *prov.* che dice: *'U villanu nun sa cchi cosa è chiapparu*, per denotare *fig.* che l'idee, gli atti e i sentimenti grandi e nobili spesso non s'intendono dai volghi. I capperi, che è una pianta serpeggiante e spinosa, di fiori rosei, grandi e variamente belli, vegeta nei luoghi più caldi della Calabria, non meno che nelle terre più aride, e fa anche sui muri. Essa abbondava in più luoghi della prov. cosentina, segnatamente nelle vaste campagne di Cassano al Jonio, di Rossano e di Corigliano Cal. Chiamansi capperi (*chiappari*) anche i suoi piccoli frutti verdi, quali bolliti, salati e conditi poscia col olio e aceto, servono nelle nostre mense.

Chiara, n. di donna, Chiara || *dim.* **Chiarulla-ruzza-rina-rinella**.

Chiaravalle, *geogr.* Chiaravalle Centrale: C. I. M. con 4223 ab. Circ. di Catanzaro da cui dista 51 chilom. e si diparte dalla staz. ferr. di Soverato per 24 chilom. A due strade provinciali: Chiaravalle-Catanzaro, e Chiaravalle-Guardavalle. A discreti alberghi, un caffè, due trattorie, un casino di riunione con gabinetti di lettura ed una biblioteca popolare circolante. La proprietà è divisa, le vie mediocri e illuminate durante la notte. Produce grano, granone, vino, ulive, fagioli, e legname da costruzione come traversine ecc. Vi abbondano i contadini pagati a L. 1,25 al giorno, e sono sufficienti gli operai che si lucrano la giornata di L. 2,00. A tutti gli uff. Inerenti ad un C. I. M. Patria dei letterati Giuseppe Gulli e Arciprete Catricalà, nonché di Domenico Antonio Gully (1757 ÷ 1814) del quale Cf. le mie *Biografie*.

Chiarra, s. f. Gelo, Gelata: *Sta notti ha fattu —* || Vale anche Chiarore, Que-

sereno nelle notti d'inverno che fa gelare la brina || (Dal gr. *χρως*, gelo. Da qui anche **Chiatrare** e **Chiatru**.)

Chiarellu, s. m. Chiarello, Vinello.

Chiarizza, s. f. Chiarezza, Evidenza: *La chiarizza de 'na cosa*; La evidenza di chechessia || Sincerità, Lealtà: *Te parru cu chiarizza*: Vide la *chiarizza mia*: *Allu munnu nni se camina cu la —*; Ti parlo con lealtà: Vedi la mia lealtà: Nel mondo non si cammina con la sincerità.

Chiaru-a, ad. Chiaro, Puro, Limpido: *Ariu chiaru*, *Acqua chiara* || *A Juornu chiaru*; All'aurora, All'ora del crepuscolo mattinale || *Jurnata chiara*; Giornata serena || *Vista chiara*; Vista, occhio non viziato || *fig. Mente chiara*; Mente, intelletto, Memoria buona, non confusa || *A chiara voce*; A voce distinta || *Dire o Cantare chiaru chiaru*, o, *a chiare parole*; vale Parlar chiaro, schietto, Dire apertamente le cose || « Ma mo te parru chiaru, Si natu casalinu apriglianise, E scrivere un sai lu calavrise » (V. G.) || Chiaro vale anche Capibile, Facile ad intendersi: *E 'na cosa chiara, 'nu fattu chiaru* || e per Evidente, Non dubbio, Certo || *Chiaru cuomu lu sule*, o, *cuomu lu luce de 'u sule*; cioè Chiarissimo || *Come t. Ventre 'n chiaru de 'na cosa*; Accertarsi di chechessia || *Ariu chiaru non ha pagura de troni*; e *Piscia chiaru e tene 'n culu lu medicu*; sono *proc.* che dinotano come i buoni, gli Onesti, i Savi non hanno nulla da temere.

Chiarure, s. m. Chiarore: *Allu chiarure de la luna vidietti 'nu latru*; « *Ncapa vidietti 'nu forte chiarure, Chi neglia no paria 'neutta e lucente* » (F. L.) « *Parra a me che nube ne covrisse Lucida, spessa, solida e pulita* » (Dante).

Chiaruscùru, s. m. Chiaroscuro: *Lu — de sta figura è troppu ntaru*; Il chiaro-scuro di questa figura tende troppo al nero || *Penombra*: *Lu vidietti allu chiaruscùru de lu Vennaria*; Lo vidi alla penombra dell'*Ave Maria*, in sull'annotare, in sull'imbrunire del giorno.

Chiassata e **Chiazata**, s. f. Chiassata: *Chista è 'na chiassata de pazzi*; Codesta è una chiassata da matti || *Schiamazzo*: *Non fare chiassate*; Non fare schiamazzi.

Chiassu, s. m. Chiasso, Schiamazzo, *Cancherio*: « *A Stanu chi 'un piaccia tuttu sta chiassu* » (L. G. A Stanislao, a cui non piaceva tutto questo schiamazzo ecc.).

Chiassusiu-sella, dim. di **Chiassusiu**.

Chiassusu-a, ad. Chiassoso-a, Ramoroso-a: *Moda, l'esta chiassusa*; Moda, o Vite chiassosa || ed anche come s. *Tu d'au chiassusu*; Tu sei un chiassone, o un Fanatico ecc.

Chiatrare, v. intr. Gelare: *Chiatramme tutti de lu friddu*; Gelammo tutti pel freddo || « *Chiatra de la pagura e 'n dubbia resta* » (F. L. Gela pel timore e resta perplesso) || *vtl.* Gelarsi: *L'acqua, l'uòllu se chiatraru* || ed anche *assol.* Se

chiatradi oje; Oggi si gela, tanto il freddo è intenso || *tr.* Freddare, Uccidere alcuno: *Lu chiatrau cu 'na palata*; Con una bastonata lo freddò || *Part. p.* CHIATRATO (*Chiatru-i-a*).

Chiatru e **Chiatruolu**, s. m. Gelo; *Cc'è lu chiatru stamalina*; Questa mattina ci è il gelo || *Goceiolotto*, Quel pezzo di gelo che si forma nella grondaia per eccesso di freddo.

***Chiattilu**, s. m. Piattone, insetto simile al pidocchio. Cf. **Piducchiu**.

***Chiattillusu-a**, ad. Piattoloso-a, Che è pieno di piattoni || ed anche come s. *Va cà si 'nu chiattillusu*; Va là che sei un piattoloso.

Chiattu-a, ad. Piano, Grosso, Tondo, Piatto, Chiatto: *Facce chiatta*: *Nasu chiatu* || *De chiattu*, parlando di spada ecc. vale con la parte piana dell'arma; contrario a *di taglio*, *di punta* ecc. || *Tarchiato*, di buona salute, Ben nutrito: *Al 'nu curattu, 'nu puorcu chiatu*; Hai un cavallo, un maiale tarchiato || *Stare*, o, *Essere chiatu chiatu*, o, *chiatu e tunnu cuomu 'nu pisci*, vale *Stare*, *Essere* ben nutrito, in buona salute (Dal gr. *χαρως*).

Chiattula, s. f. Piattola, Bagherozzo, come dicono i romani, Scarafaggio nero che vive nelle case umide ed esce la notte per nutrirsi.

Chiattulella, dim. di **Chiattula**.

Chiattulune, accr. di **Chiattula**.

Chiattunata, s. f. Piattunata.

Chiavarda, s. f. Chiavarda.

Chiavare, v. tr. Chiavare nel significato di Conficcare, Imprimere fortemente e, per traslato, Ammenare: *Te chiaru 'na palata*; T'imprimo, ti do, l'ammeno una bastonata: *Le chiaru 'na curtellata*; Gli conficcò una coltellata || « *Ca mo te chiavu stu livru allu schinu* » (L. D. Perché ora ti lancio questo libro nella schiena) || *intr.* « *Ma alla Curte 'e Cusenza si chiavatu, Chissa l'affurca, povariellu tie* » (C. P. Ma alla Corte di Cosenza sei incappato, Questa ti afforcherà, misero te!) || Usasi anche nel senso di Mettere, Emettere: *Chiarare 'na gridatu, 'nu suspiru*; Metter fuori, Emettere un grido, un sospiro ecc. || *Part. p.* CHIAVATE (*Chiauvri-a*).

Chiavaru, s. m. Chiavaio, Magnano.

Chiavata, s. f. Colpo dato con una chiave.

Chiave, s. f. Chiave: « *Reminannu 'na chiave struscio lice* » (L. G.) || — *de purtune, de porta, de stipu, de cascia, de tuculivu, de canturaru, de livraria* ecc. || *Chiave masculina*, Chiave maschia || — *femmina*; Chiave femmina || *Chiave fauzza*; Chiave falsa, Contracchiave || *Fare chiavi fauze*, vale *Essere* un celebre ladro, un falsario: *Iu non sugnu cuomu lia, chi hai fattu chiavi fauzi* || *Tenire a chiave*, o, *sutta chiave*, *Tenere* nascosta, conservata, invigilata alcuna persona o cosa || *Chiudere a tri* (o più) *chiavi*; *Chiuudere* a tre chiavi; Custodire gelosamente: *Stu brillante lu tieggu chiusu a tri chia-*

ri || *Grubu de la chiave*: Il foro per cui entra la chiave nella toppa || *Chiave*, dicesi pure metaforicam. il Modo, il Mezzo per conseguire un intento || Mezzo d'intendere qualche cosa o qualche scritto: *Ppe spigare stu misteru, lu si la chiave*; Tu sei la chiave onde può intendersi codesto fatto misterioso || *Chiave* dicesi qualunque strumento che serva ad allentare, stringere, caricare alcun congegno: *Chiave de la ribotta, de la pianoforte, de la trabbacca, de la culle ecc.*

Chiavetta-tella, *dim.* di **Chiave**, Chiavetta, Chiavettina.

Chiavica, *s. f.* Chiavica. Fogna. Scariatoio di acqua nelle strade.

Chiavicella, *dim.* di **Chiave**.

Chiavinu, *s. m.* Dicesi più particolarment. La chiave che serve ad accordare i pianoforti.

Chiavuzza, *dim.* di **Chiave**.

Chiazza, *s. f.* Piazza: *Lu — grumme; lu — picciulu ecc.* « Perchè ca se trovau 'mmienza 'na chiazza » (C. C.) || *Priezzu currentu 'u chiazza*, ovvero, *Priezzu de la chiazza*, è il Prezzo corrente, il Valore attuale che anno le mercanzie nel commercio || *fig. Spianare 'na cosa alla chiazza*, vale Bandire, Pubblicare una notizia intima, un fatto privato ecc.

Chica, *s. m.* Piega: *Sta vesta ee ra longa, ee ro 'na chica*; Questa veste vi va lunga, ha bisogno di essere accorciata con una piega || La riga che rimane nella cosa piegata: *Spiana le chiche de stu calzonu*; Spiana le pieghe di questi calzoni || Buono o cattivo avviamento delle persone o delle cose: *Figliuma, ovvero, Sta cosa, ha pigliatu 'na mala chica*; Mio figlio, ovvero, Questo affare ha preso una cattiva piega.

Chicare, *v. tr.* Piegare: — *panni, 'na cucerita, 'na lettera, 'na murcatura ecc.* Piegare i panni, una coperta, una lettera, un fazzoletto || Incurvare un oggetto: *Chicare 'nu ferru, 'nu lignu, 'u arancichiu ecc.* || Riferito alla persona: *Chicare le gambe, le vrazza, lu cuollu ecc.* Piegare le gambe, le braccia, il collo || *Chicare lu frunte o la capu*, vale *fig.* Rassegnarsi, Sottomettersi || *Chicare unu*; Piegare alcuno, vale Rabbonirlo, Indurlo a fare checchessia; o *assolut.* Se *chican*, *Lu chicanne*, valgono; Si piegò, condiscese al mio volere. Lo rabbonimmo ecc. || *Chicare alu bonu, o, alu malu*; Piegare al bene, o, al male, dicesi di Malattia, Evento, Condotta morale, Inclinazione ecc. secondo che pigliano una buona o cattiva piega, un avviamento favorevole o no: *Lu malatu, o La malatia chica alu malu*, cioè Peggiora; *L'affare chica alu bonu*; cioè Ha preso un aspetto favorevole; *Sta quatrara chica alu bonu*; cioè Inclina ad essere virtuosa, onesta || *Chicare 'na carta*, vale *fig.* Perdonare, menar buono, Chiudere un occhio su i falli di alcuno, o su di alcuna cosa che ci spiaccia: *Vae me facistili 'nu male, ma io ce 'aju chicatu 'na carta*; Voi

mi faceste un male, ma io vi ho perdonato || E *chicanu* le strade quando prendono una svolta; i fiumi quando curvano verso una parte; i pedoni e le vetture quando camminano per una via che conduce o qua o là ecc. || *rist.* Curvarsi, Torcersi, Imbizzare: *L'azzaru nun se chica, La tavola se chica*; *Cerli uomini nun se chicanu*; L'acciaio non si piega: La tavola s'imbieca: Taluni uomini non si lasciano piegare, smuovere: || *Part. p.* CHICATO: Come *ut. Ferru, pede, vrazza* — (*Chicu-chi-ca*).

Chicata, *s. f.* Piegamento: *'Na — de capu, de cuollu ecc.* Un piegamento di testa, di collo || Svolta: *Alla chicata de la via, de la jurnaru ecc.*; Alla svolta della via, della fiumana.

Chicatella, *dim.* di **Chicata**.

Chicatura, *s. f.* Piegatura, Ripiegatura: *Lu — de 'nu suprabitu, de 'na vesta, de 'nu fuogliu de carta ecc.* || Piegatura: La prima falange del dito pollice, nella misura del palmo. Approssimativam. la mano aperta di un uomo, dal polpastrello del primo a quello dell'ultimo dito, misura un palmo napoletano: quando a questa misura si aggiunge la lunghezza della prima falange del pollice, si dice *Lu parmu e la chicatura*; Il palmo e la piegatura. Onde *fig.* di Cosa abbondante o eccedente suol dirsi che si dona, o si fa: *Ccu lu parmu e la chicatura, che risponde al modo toscano Codu*, significante Quantità o numero maggiore del già ricordato, come *p. es.* Da Pistoia a Prato c'è nove miglia, e coda.

Chicchera, *s. f.* Chicchera: *Cumprat 'na duzzina de chicchere* || *fig.* Pigliare *'na chicchera*; vale Pigliare una cantonata, un granchio a secco, Fare errore.

Chicchiariare, *v. tr.* **Chiacchiariare**.

Chiccu-a, *s.* di uomo e di donna, Cecco, Checco, Francesco, Checca, Checchina, Francesca, Franceschina.

Chichicella, *dim.* di **Chica**.

Chichirichi, **Chicchirichi**: Voce che imita il canto del gallo: « Lu gallu canta e fa chichirichi » (C. P.)

Chiesa o **Chiesia**, *s. f.* Chiesa, Il volgo pronunzia la voce con due c, dicendo **Cchiesa**, ovvero **Gghiesia** e **Ghiesia**: « Vaju alla ghiesia ppe me cumpessare, Cuntannu le peccata io piensu a tia! » (C. P.) Vado in chiesa per confessarmi, e dicendo i peccati io penso a te, o mia diletta || *La santa madre cchiesa*; La chiesa cattolica || *Uomo o Fimmina de —*; Devoto-a || *La cchiesa* significa anche, La riunione di tutti i fedeli, e altresì il Dominio del papa: *La cchiesa ha cummanatu lu quatragesimu, lu precettu ecc.*; La Chiesa ha imposto la quaresima, la confessione e la comunione nella pasqua, ecc. *La ghiesia se rispetta* (Il dominio spirituale del papa si rispetta) || *Lu — de li cappuccini; de San Francisco, de te capuccinelle ecc.* cioè l'Edificio sacro al culto divino, che appartiene ai Cappuccini, ai Francescani, ecc. || Spesso si elide la parola

Chiesa, dicendosi *Li capuccini, lu Carminu, lu Crucifissu, San Giuseppe* ecc. intendendosi dal contesto: La chiesa dei Cappuccini, ecc. || Chiesa vale eziandio Parrocchia: *La — de san Jucupu, de san Michele* ecc. || e per Benelizio o rendita annessa alla parrocchia: *Chiesa povera* || *l'isita de le sette chiese* chiamasi lo Andare a visitare sette chiese, nel giovedì santo, per l'adorazione del santo sepolcro || *De la Chiesa, la Casa e lu Campagna, De sti tri C nuscianu si nuelaggu*; Della Chiesa, della Casa e della Campagna. Di questi tre C nessuno si lagna; dicesi *proc.* per inculcare il Culto divino, la tranquillità domestica e la quiete della campagna.

Chiesiella, dim. di Chiesa.

Chiesiune, accr. di Chiesa.

Chietare, v. tr. Censurare, Sparlare: *Tu chieti li genti*; Tu censuri le genti || *Part. p.* CHIETATU (*Chietu-chietti-chieta*). Il Marzano crede che questo verbo derivi dal lat. *fodere*, ferire, che in senso traslato usasi per Sparlare, Criticare.

Chillu-a, ad. Quello. Quel: *Chillu chi lassu è perdutu*, dicono *proc.* i ghiotti, gli avari, i furfanti e simili || Sta anche in forza di *pron.* « *Chilla chi nun t'amava t'ameradi* » (G. D. Colei che non ti amava ti amerà). E neutralmente, come nel primo esempio, cioè *Quella cosa* || *Chillu de l'altri*; Quel che è di altri, vale La cosa, la proprietà di altri || nel pl. usasi comunem. dire *Chilli de Catanzaru, Chilli de Riggio*, per i Cittadini, gli abitanti di Catanzaro, di Reggio ecc. || **Essere**, o. *Nun essere chillu*, o. *sempre chillu*; Essere, o no, quello o colui, o *Essere* sempre quel tale o quella tale; *dici di persona o di cosa che sia o non sia diversa di quel che era una volta*; *Tu nun si sempre chilla*; Tu non sei più la donna di una volta || *Chilla via*; Verso là, verso quella parte: *Jiu chilla via*; Andò verso là.

Chilometru, s. m. Chilometro (È raro).

Chilu e Chilugrammu, s. m. Chilogramma: *Accattai 'nu chilu de pisci*; Comperai un chilogramma di pesce.

Chimicu, s. m. Chimico, Farmacista (È raro).

China, s. f. China: *Ppe lu male de lu stomacu aggiuvu lu deciuottu de china*; Per la malattia dello stomaco giova la decozione di china.

China, s. f. Piena, Alluvione: *La — me ha allagatu l'ortu*; La piena mi ha inondato l'orto || *fig.* Disgrazia, Danno: « *Oh, china niura mia! me, chi fo furgu?* » (G. D. Oh, mia disgrazia nera! mira, che forse fu folgore?) || Di eventi e di notizie ora tristi e ora liete, che si avvicendino e si contraddicano, suol dirsi: *Mo vene 'na china, mo 'na cacante*, o semplicem. *'Na china e 'na vacante*; Una piena e una vuota.

Chine, Lo stesso che **Chi**, Lat. *Quinam?*

Chinera, Lo stesso che **China**, ma è più intensivo: « *Ahi morte! la facisti la*

chinera! » (L. G. Ah! morte, l'hai prodotto il gran danno!)

Chininu, s. m. Chinino: *La frere se sana ccu lu chininu*.

Chinu-a, ad. Pieno-a: *Cannata china de vinu, Cannellieri chinu de uogliu* || *fig.* *L'omu chinu de vizii, Finamina china de bone grazie* (di virtù) *Casa, Famiglia china de guai, Via china de gente, Fera china de animali* ecc. || Detto di persona vale Sazio, Ricolmo: *Sugnu, Sì, È chinu 'nzineca la cannarozza*; Sono, Sei, Egli è sazio fino al gozzo || ed *Esere chinu*, detto assolut. significa *fig.* Essere stufo, Satollo, ristucco di checcchia: *Làssame stare cà nne sugnu chinu*; Lasciami stare ché non sono stufo || Di fatto, evento, cosa risaputa, suol dirsi che: *Nn'è chinu tuttu lu paese, tuttu lu riegnu, tuttu lu munnu* || Detto di fusto, muro e simili, significa che Non è vuoto nella parte interna: *Fierru, Canniellu chinu*; Ferro, Cannello pieno || *Luna china*; Luna piena, Plenilunio || **Chinu-a**, usasi anche come *Part. p.* del verbo **Inchiere**.

Chinulilla, s. f. Sfogliata di pasta ripiena di ricotta, o crema di latte: *Me mançerra 'na —*; Mangerei volentieri una sfogliata.

Chiòchiara, Cf. Calandrella.

Chiòchiaru, s. m. È una specie di Factotum, di Capocchia del proprio paese: *X è lu chiòchiaru de lu paese mio* || Persona grassa o, per lo più, d'indole mite (Forse dal gr. *χιόχιος*, molto grasso).

Chiòvere e Chiuvere, v. intr. Piovere: *Ùe vo chiòvere*; Oggi vuol piovere. *A-cantieri chiuviu*; Jeri l'altro pioveve || « *Fatte 'nu cunttu ca chioppe e scampiu*, E l'amicizia nostra se finiu » (C. P. Fa calcolo che, come piove e poi spiove, la nostra amicizia lini) || *fig.* Cadere dall'alto in abbondanza: *Pullissi chiòvere fuocu, io nun me muovu de cca*; Possa venir giù il fuoco, io non mi muovo da qui || *Le pallate, le petrato, le palate, le jestime chiorlata, la prima de maju, mo fan tri anni, a Rumu!* || Ed anche Giungere, Venire: *A sta città ti gienti chiòvenu*: *A sta casa ti dinari, le ricchizze, li cumprimienti, le disgrazie chiòvenu* ecc. || **Chiòvere a tempesta**, o, *ccu tu core*, o, *cati cati*, vale Piovere a catinelle, a tempesta, a diluvio || Un *proc.* agricolo dice: *Quannu chiove lu mise de giugnu, le manna allu pifunnu; quannu chiove a giugnettu, le fa vattere lu piettu; quannu chiove ad agustu, uogliu, mele, mannu e mustu*; Se piove a giugno il raccolto si perde; Se piove a luglio ti fa disperare; Se piove di agosto, farai olio, miele, manna e mosto || *Part. p.* **Chiuvertu** (**Chiove**, v. di 3ª persona).

Chiovicellu, Chioviettu, dim. di Chiuovu.

Chipi, s. m. Francesimo che vale Berretto dei militari.

Chippu, s. m. Omento, Zirbo: la membrana, la Rete che avvolge il fegato de-

gli animali. Parlandosi di bestie macellate che stanno in carne, suol dirsi che *ha 'nu bonnu chippu*; cioè un omento turgido, pingue. Dicesi anche **Picchiu**.

Chirica, s. f. Chierca, Cherica dei preti e dei Frati || La condizione clericale: *Rispettare la Chirica*, cioè la dignità sacerdotale: « Io rispettai la chirica e la stola » (L. G.) || Il cocuzzolo della testa: *Te rumpu la chirica*.

Chirillu, s. m. Porcellino. Cf. **Frisinghella**.

Chirubina, Cf. **Carubina**.

Chirubinieri, Cf. **Carubinieri**.

Chirubinu, s. m. Cherubino. Spirito celeste.

Chirurgu e Chirurgicu, s. m. Chirurgo, Medico: « Lu medicu-chirurgu Mantuanu » (L. G.).

Chissu-a, ad. Dimostrativo di cosa o persona vicina a chi parla: Questo, Questa: *Chissu tirru*, *Chissa pinna* || Riferito a tempo vale Presente: *Chissu mise stu finiemu*: *Le fare, chiss' annu, han' fatulu* || Riferito a cosa, avvenimento ecc. vale Che è, Che succede presentemente: *CCu chissu friddu se 'njeta*: *Chisse cose nun se fatù ecc.* || Come s. vale Questa cosa: *Chissu nun vale*: *Chissu nun se pò fare, nun è buona*. « Vidiennu chissu io gran pagura avia » (G. D. Vedendo questa cosa io avevo gran paura). Ed ha anche il significato di Ciò, Ciò che || *Chissu e Chilla* significa Questa e Quella persona: *Cchi te preme de chissu e de chilla?* || *Chissu o chilla*, vale anche l' uno o l'altro (persona o cosa) in senso indeterminato, e senza distinzione fra esse: *Chistu o chilla ppe me è tu stessu*; Questo o quell' uomo. Questa o quella cosa, per me è tutto uno || *Simmu arrivati a chissu!* Siamo giunti a questo punto, a questo segno! || *A chissu mentre, a chissu frattiempu ecc.* sono m. avv. che equivalgono a Prattanto, Mentre, ecc. || *Ppe chissu* è lo stesso che Perciò. Per questo motivo: « Ppe chissu se cacciaru tutti quanti » (L. G.) || Come pron. di persona equivale a Questi. Questo-a, Costei, Costui in quasi tutte le forme del parlar toscano: « Dove se trova mo ch'è nuortu chistu? » (L. G. Dove si trova or ch'è morto costui?) || *Jire chissa via e chilla via*; Andare di qua e di là || *Chissu-a*, valgono altresì Costesto-a, Costestui, Costestei: *Chissu è pàtritta*, *Chissa è mamma?* *Mprèstame chissu*, o, *stu cane, chissa*, o, *sta cioppula tua*; Costestui è tuo padre, Costestei è tua madre? *Prestami costesto cane, costesto berretto tuo*.

Chistu-a, Lo stesso che **Chissu-a**.

Chitarra, s. f. Chitarra: *Chitarra francese*; Chitarra francese dicesi Quella a sei corde, che suole suonarsi dai signori: *Chitarra battente* è Quella più ordinaria a cinque corde, che suonano i contadini: *Chitarra armonica* è Quella a doppie corde.

Chitarraru, s. m. Chi fabbrica chitarre || Per antonomasia chiamiamo *lu Chi-*

tarraru quell' esimio poeta dialettale, ch' fu Vincenzo Gallo da Rogliano.

Chitarrinu, s. m. Chitarrino: *Nun m rumpere lu—*; vale Non importunarmi; *dim. di Chitarra*.

Chiùchiu-a, ad. usato come s. Chiof Stupido: « E' un cridere ca è chiùchi e ch'è lintrune » (E. F.).

Chiudenna, s. f. Chiudenda || ed anch' chiusa, terreno circondato di muri, siepi pruni od altro.

Chiudere e Chiudire, v. tr. Chiudere

— *la porta, lu tarntinu, lu stipu, lu càmmara, la casa ecc.* || Sospendere il corso degli studi o di altre adunanze: *Lo sco'le, li tribunali, li uffigi prùbbici a chiusi*; Le scuole, i tribunali ecc. sono sospesi, vacano || **Chiudere**, detto assoluto sottintende sempre un sostantivo. Così

Chiude: Me scurdai de chiudere: Ahi chiudulu, ecc. sottintendono Chiudi l'uscio: Dimenticai di chiudere la porta: **Chi** chiuso la casa ecc. || *Chine chiude buon rapere megliu*; Chi chiude bene, ben apre. Chi ben ripone, ben trova || *Chiu dere a chiare*; Chiudere con serratura

— *'n' uortu, 'nu terrienu, 'na via, 'na porta, 'na finestra*, ecc. significa Murare, Abbarrare || — *'l' uocchi, le ricchie, lu oucca*, oltre al proprio hanno il senso

fig. di Non vedere, non sentire, non parlare, di Dissimulare || — *'n' uocchiu*; Fin

gere di non vedere una cosa che si faccia abitualmente || e *Chiudere l'occhiu* vale altresì Morire, ed anche Addormentarsi: *A quannu a quannu stu piccirù tu chiudiu l' uochi*; A stenti questo piccino si addormentò || *Chiudere 'nu figliu allu culleggiu, allu siminariu, o 'na figlia allu munisteru ecc.* vale Alloggiare un figlio o una figlia in un luogo di educazione ecc. || e nel senso di Vietare l'uscita da un luogo per qualsiasi cagione, suol dirsi: *La neve, lu malu tiempu 'na malatia, 'n' affare n' ha chiudutu 'n casa*, o, *alla casa ppe cchiù jurni*

La neve, il cattivo tempo, una malattia ecc. mi ha chiuso in casa, mi ha impedito di uscire || *riff.* Chiudersi: *Sta cassa nun se chiude: S'è chiusu alla casa ecc.*

Questa cassa non si chiude: Egli si è chiuso in casa || *Jire, Fare, Camminare Stare ccu l' uocchi*, o, *ad uocchi chiusi*

Andare, Fare ecc. spensieratamente, senza avvedutezza, nel senso fig. e Sonnacchiano nel senso proprio || *Part. p.* CHIUDÈTE e CHIUSU (*Chiudu-ti-te*).

Chiudituru (A), m. avv. Aggiunto al coltello od altro strumento che si chiude

Coltettu a chiudituru; Coltello che si ripiega sul manico, non fisso.

Chiumpare, v. intr. Piombare, Cadere precipitosam. e quasi verticalm: *Alle guerre chiummanu scuppellate e canuniate*: « Tutti chiummanu eca d'ogni paese » (V. G. « Tutti convengono qui d'ogni paese » (Dante) || Assalire d'improvviso: *Le chiummàru 'n' cuollu*; Lo assalì gli piombò sul dorso improvvisamente ||

tr. Vibrare con forza: *Le chiummai d'è*

palate; Gli vibraj due bastonate || *Part. p.* **CHIUMPATU** (*Chiumpu-i-a*).
Chiumpiu-a, *ad.* Piombino, Che ha il colore del piombo: *Vesta — Abbitu —*; *Veste*. Abito di color piombino.
Chiumpu, *s. m.* Il Piombo del muratori e dei falegnami || Piombo, metallo: *Falle, Pisu, Misura de chiummu*. «Quantu ecu chiummu arrieti se 'njanchija» P. L. Lo qual di retro a se piombo nasconde (Dante) || Quella lamina di piombo che interseca, unisce e mantiene i vetri di una finestra || Munizione del fucile da caccia: *Ppe sparare cce to purcere e chiummu* || e per Perpendicolo: *Fraicare, Sismare, Tentre a chiummu*; cioè perpendicolarmente || *Jire, Caminare ecu li piedi de chiummu*; Andare lento, — nel senso proprio, e Consideratam. Prudentemente nel senso *fig.*
Chiuovu, *s. m.* (al pl. **Chiuovi** e **Chiuovura**) Chiodo: «Mpiettu se 'ncrocca a chiuovu rivattutu» (P. S. Gli si avvince attorno al petto come chiodo ribadito) || *fig.* pena, sofferenza, Dolore: «Mo Matutinu te ce li chiuovi» (G. D. Ora Mattutino ti è la cagione di tanti dolori) || e i modi di dire: *Tiegnu tante chiuovura. Chistu è un chiuovu mio. Tu me stai faciennu un chiuovura: Suoffru li chiuovi de Cris...* ecc. || *Chiuovu caccia chiuovu*; *proc.* modo nuovo leva il vecchio.
Chiuovuliäre, *v. intr.* Piovicciare, Piovinare, Piovincolare: *Caminal curranu, cu chiuovuliäca*; Caminal di netta perchè piovicciava || *Part. p.* **CHIUVOLIATU**: *Oje ha —* (*Chiuovoliä v. di 2.ª persona*).
Chioppu, *s. m.* Pioppo, albero di altissimo fusto, detto *Populus alba* (Gattico) e botanici, e da noi anche *Chioppu natuonu*, o, *chippu jancu*, o, *Cannita*, che il *populus nigra*, noi chiamiamo *chioppu* || *fig.* Appoggio, Sostegno, rifugio a persona: «Addio Chicchina, si stu chioppu 'un ce' era» (L. G. Chicchina si sarebbe perduta, se non l'avesse sostenuto questo uomo coraggioso, umanitario).
Chiuirere e **Chiuirire**, *v. intr.* Prudere, Prurire: *Me chiuire lu nasu.* || *Me chiuiru te manu*, dice chi ha stizza contro uno cui vorrebbe percuotere || *Te chiuira la capu*, dicesi figuratam. a Chi è impudico o impertinente o non lasci stare altri || In modo plebeo dicesi pure *chiuire lu cu...*, a chi va accattando leghie per buscarsi qualche pedata nel fere. || *Part. p.* **CHIURUTU** (*v. impers.*).
Chiuiritu, *s. m.* Prudore, Rosa, Prurito, Piccore. || *fig.* Desiderio, Ticchio, Ghirizolo: *Me vinne lu chiuiritu de nescere chiuiritu, e mo sugnu affrusciunatu*; Venne il desiderio di uscire da casa piombato, ed ora sono afflussionato. E P. scrisse: «Le cacci, cuomu vuodi, lu chiuiritu».
Chiuiritu, *s. m.* Fischietto di canna, pallina di cera od altra materia che si muove e che fa tremolo il suono di esso. Ordinariamente se lo fanno, o se lo comperano i ragazzi nelle feste di Natale. Il voca-

bolo è corrotto di Chiuirio, Chiù, Assiuolo, uccello, di cui più o meno questo fischietto imita il canto.

Chiusa, *s. f.* Chiuso: Spazio, più o meno grande, di terreno circondato da muri, o steccati o siepi ecc. *A'u 'na chiusa de due tumminate*; È un chiuso di due moggiate di terreno.

Chiusu-a, *Part. p.* di **CHIUDERE**: *Porta chiusa; Figliuma è chiusa allu culleggiu.*

Chiusura, *s. f.* Chiusura: *Alla — de le scote te viegnu truovu*; Verrò a trovarti alla chiusura dell'anno scolastico || ed anche vale USCIO o FINESTRA: *A stu fraviscatu ancora nun cce su mise le chiusure*; In questo edificio ancora non si son poste le aperture.

Chiuvana, *ad. f.* Piovana; *Acqua chiuvana*; Acqua piovana.

Chiuvasu-a, *ad.* Piovoso-a: *Tiempu — Annata —*.

Chiuvuta, *s. f.* Piovitura: *Doppu 'na bona chiuvuta le massarie se cansaru*; Dopo una abbondante piovitura le masserie riflorirono || ed anche semplicem. Pioggia; *Le chiuvute aggiuvanu allu simminati*; Le piogge giovano ai semenzati ||

Chiuvutella, *dim.* di **Chiuvuta**, Pioggiolina, Pioggetta.

Chi, Lo stesso che **Cci pron.**

Chiambriellu, *s. m.* Babbeo, Semplicione: «Nicare 'si 'nu chiambriellu» (E. C. Oh, Nicodemo, tu sei un babbeo).

Chiampa, *s. f.* Zampa delle bestie: — *de cavallu, de mulo, de voi ec.* Zampa di cavallo, di mulo, di bove, ecc.

Chiampare, *v. tr.* Zampare, Calpestare alcuno o alcuna cosa: *Te chiampat 'nu pede, 'na manu: Si te pigitu te chiampu la faccia* || *Chiampare unu, o, 'na cosa*; vale Calpestare, Mettere sotto i piedi, persona o cosa. || *Part. p.* **CIAMPATU** (*Ciampu-pi-pa*).

Chiampata, *s. f.* Zampata: *Tu avisti 'na chiampata de lu mulo?* Tu ricevesti una zampata dal mulo?

Chiampuliäre, *v. intr.* Zampettare || *Part. p.* **CIAMPULIATU**. (*Ciampulju-ji-ja*).

Chiampuniäre, Prequentativo di **Chiampare**, e vale Zampare, Pigiare, Calpestare ripetutamente alcuna persona o cosa: *Chiampunju l' uca*; Pigiò l' uva. || *Part. p.* **CIAMPUNIATU**: Come *ad. Uca chiampuntata* (*Chiampunju-ji-ja*).

Chiampuria, *s. f.* Cimurro, Raffreddore delle bestie. Nel cimurro i nostri maniscalchi usano di mettere sotto le narici dell' animale suffumigi di paglia, di versargli acquavite nell' orecchie, e d' introdurgli acciughe salate e peperoncini macinati nelle narici.

Ciancianelluzzu, *dim.* di **Ciancianiellu**.

Ciancianiellu, *s. m.* Bùbbolo, Sonaglio che ordinariam. si attacca alle sonagliere dei cavalli da tiro.

Cianciare, *cf.* **Clancere**.

Ciancu, *s. m.* Nodo alla gola: *Te possu fare ciancu*; Ti possa strozzare e *fig.* *Ventre, o, no, tu ciancu*, vale Morire, o meno. L' usa il Gallucci.

Ciancuniàre, v. *Intr.* Gavazzare: « Ciancuniàre tutti a voglia luoru » (P. Gavazzino tutti a piacer loro) || ed anche nel significato di Cioncare, Bere e mangiare ingordamente || *Part. p.* CIANCUNIATU (*Ciancuniàre-ji-ja*).

Cianfrùne, s. m. Doblone, antica moneta di oro. La voce è rimasta a significare qualunque moneta di gran valore.

Ciangitaru-a, *ad.* (Cos.) Piagnucolone-a.

Ciappa e Ciappetta, s. f. Fermaglio. Borchia di metallo, che serve a tenere unite le due parti di un vestito: *Abbuttinare la ciappetta de lu mantu* || Placca con lettere incise, o con altri segni, che si affibbia al berretto dei militari, cantonieri di strade, bidelli ecc. || *Uomu de ciappa*, valè Uomo di vaglia, assennato, distinto || *Ciappetta* chiamano le donne il Fattorino di latta, od altro metallo, che affibbiano alla parte destra del cinturino per infilarsi i ferretti da far calze ed altre maglie, e che dicesi pure **Magliariellu**.

Ciaramella, s. f. Cennamella, Piva. La voce è dell'antico *it.* e fu usata dal Redi.

Ciaramellaru, s. m. Suonatore di Cennamella.

Ciaramilaru e Ceramilaru, s. m. Tegoloajo, Colui che fa i tegoli. Cf. La filologia di **Ciaramile**.

Ciaramile e Ceramile, s. m. Tegolo di terra cotta che serve a coprire i tetti. Cf. **Canale** || *dim.* **Ciaramilicchiu** || *accr.* **Ciaramilùne**. (È il gr. *κεραμικὴ ἀργίλλα*, tegola; ovvero *κεραμικὴ ἀργίλλα*, argilla).

Ciaramilla, s. f. Tegolaia, Fornace dove si cuociono i tegoli.

Ciarciagallu, s. m. (Cos.) Babbeo, Stupido.

Ciarmare, v. *tr.* Ciarmare || Affasciare: « E ca foze ciarmatu, e cchi sacciu iu, De chillu gappu figliu de Taddiu » (P. Allude alle favole di Venere e di Enga) *Part. p.* CIARMATU (*Ciarmu-mi-ma*). Il fr. ha *charmer*, affascinare. Credo importante di riprodurre testualmente quanto scrisse su questo vocabolo il ch. dottor P. J. Pignatari, nella « Calabria » di Monteleone, Anno VI, N. 4.

« Il Caiz, egli dice, ha: **Inciarmare** « Ingannare; » napoletano *ciarmare*, milanese *ingermà*, piemontese *anciarimè*. Dal francese *charmer*; basso latino *carminare*, cantare, incantare.

È il tema obbligato, in ogni emergenza patologica del popolino, ed è centro fantastico a cui convergono superstizioni profondamente radicate, ciecamente seguite, anche se la evidenza rifiuga a disiparle.

Il *ciaravularu*, l'incantatore dei serpenti, il ciarmadore, che fino a pochi anni or sono, vedevamo, in aria di mistero, aggirarsi cencioso per le nostre campagne e far poi la sua parte nelle fiere, con sommo stupore dei contadini, *ciar-mava* i serpenti.

Senza filtro magico, non di rado, una delle solite megère, cedendo alle preghiere della gioventù, e con la mercede di

pochi soldi, muta il cuore dell'amato o dell'amata, *ciarmando*; cioè, scongiurando con rito da fattucchiera. Essa fa credere che pochi grani d'incenso, un pizzico di sale e delle foglie di ulivo benedetto bruciate su carboni ardenti, producano tal fumo, che accompagnato da un borbottamento di parole misteriose, è valevole a fare il miracolo. La stessissima cosa siegue ogni volta che si tratta di isterismi e convulsioni, più o meno genuini.

La solita, l'inevitabile *commare*, occorre giornalmente a sedar le coliche, le dissenterie, i catarrhi gastrici e tutta la turba delle malattie che affliggono l'infanzia e che, con voce generica il popolo compendia col nome di *discensi*, e ciarma! Bene inteso che se il sale crepita sulla bracia, la causa sicura del morbo è il *mal occhio*, la *jettatura*, ed allora lo effetto dev'essere sicuro, perchè è l'occhio del *jettatore* o della *jettatura* che crepa! Questo caso, del crepito del sale, è frequentissimo, perchè quasi tutto il salgemma del commercio è cristallizzato, e perciò la pratica riesce sempre soddisfacente.

Più curiosa è un'altra pratica, quanto quella del bruciamento, frequente. La vecchia fattucchiera, giacchè è sempre una *commare* di rispettabile età che è scelta sacerdotessa al rito, nei casi dubbj, non esita a diagnosticare una verminazione; allora, mette dell'olio in un piatto e torce forte del cotone filato a quattro od otto capi, e gitta quella specie di la cignolo sull'olio. Naturalmente i fili fortemente ritorti, si estorcono con rapidità maggiore o minore e quel serpeggiamento dei fili sulla superficie oleosa, produce un effetto all'udienza, che vede in essi i vermi snidati dal tubo gastro-enterico del bambino.

Ciarma, l'affamato fannullone, il cerretano specialista, che specula sulla credulità del popolo, e pretende di guarire l'erisipela, vulgo *risiputuni*. E la sua manovra consiste nel tracciare con l'inchiostro gran numero di linee verticali oblique, orizzontali sulla superficie erisipelata.

Del basso popolo sono rarissimi i guariti dalla erisipela senza farsi tatuare col quella specie di lettere ebraiche dell' specialista. Ma l'erisipela reumatica, ad che bollosa, guarisce entro il primo o il secondo settenario, ed il *ciarmator* trionfa spesso — E siffatto sistema si estende alle coliche nefritiche, alle disurie alle strangurie, alle coliche epatiche intestinali, e quando il *ciarmatore* è a grido, non v'è caso clinico che non pretenda guarire col suo tatuaggio.

Queste pratiche sono ben note e comunissime nel popolo calabrese; *mutat mutandis*, sono seguite in tutte le provincie italiane. In Francia, ove vennero tanto bene studiate le costumanze popolari, il *ciarmare* « le *charmer* » lo troviamo sotto tutte le forme.

Nell'opera eccellente di B. Ailentom. 2. pag. 67 a proposito dello « charmer les serpents » m'imbatto in un aneddoto che può calzare a capello, con molti identici avvenuti nel nostro popolo.

Si trattava di un contadino, il quale era stato facilmente convinto che, imparando a memoria un certo versetto di David, e recitandolo a tempo opportuno, si poteva, secondo il detto della S. Scrittura « camminare sull'aspide e calpestare i leoni e i serpenti. » Preparato che si ebbe all'impresa, in mancanza di leoni, ragheggiò la idea di intavolare conversazione con le vipere e domare i serpenti: infatti alla prima occasione, che non tardò a presentarsi, cominciò a recitare i misteriosi versetti davidici alla vipera, la quale, a quanto pare, si ebbe a male di sentirsi apostrofare in latino, e lo morcìo. Egli si pose a gridare orribilmente e a contorcersi dal dolore. Ben presto i sintomi dell'avvelenamento si manifestarono, ma fu salvato dalle premurose cure dei suoi parenti e dei medici, e visse per riconoscerne, a sue spese, che bisogna prendere sempre nel senso figurato gli aspidi e i leoni della Scrittura. E l'autore aggiunge, a rinunciare a « charmer les serpents de nos campagnes. »

Ma i nostri *ceravulari* non desistettero mai dalla loro arte, avvolta nel mistero e trasmissibile da padre in figlio, o almeno, nel parentado. Oggi non so se ce ne siano, ma nel tempo della mia gioventù ne ho conosciuti alcuni, e con me molti si possono rammentare uno degli ultimi che abitava la baracca in vicinanza del largo di S. Leoluca dirimpetto Piperone. Avevano forse ereditato costoro dagli *arabi psilli*, il segreto d'incantare i serpenti? O, fatto più probabile, gli Agareni possessori della Sicilia, e i Siciliani a loro volta, coi frequenti contatti, trasmisero a noi, non più l'arte misteriosissima e stupefacente degli *psilli*, ma i rudimenti di essa, limitati alla sola vipera, come unica specie velenifera, ed a tutte le nati di varie che, più che innocue, utili strisciano fra i nostri campi, dando la caccia ai topi campestri?

Ciarra e Giarra, s. f. Giara, Pentola, che ordinarium. è di terra cotta, stagnata, che serve a conservare olio, strutto e simili || « Ciarre de uogliu nn'aju divacata » (C. P. Ne ho vuotato giare di olio).

Ciarratanu, s. m. Ciarlatano || ed anche Ciarliero, Ciarlone, cioè Chi parla molto, ciarlando.

Ciarritella-ricella, dim. di Ciarra.

Ciarrune, accr. di Ciarra.

Ciàula e Ciàvula, s. f. Ghiandaia: lo Scerbo sospetta che sia la Gazza, ma non è così || *Quannu vidi le ciàule è venutu tu vternu*; dicesi quando, verso la fine dell'autunno, le ghiandaie si veggono a storno vagare per le nostre montagne || Credo la voce sia imitativa del canto di questo uccello (*ciàù ciàù*).

Ciauliare, v. intr. Gracchiare, Corba-

re || *Ag.* Parlare con voce rauca e stridente che somiglia alla voce delle corvacchie. Onde a chi gridi alterando la voce suol dirsi: *Ciaulià, ciàuli* (sopprimendosi l'ultima sillaba); che vale Gracchia, gracchia come vuoi, io me ne impipo ecc. || *Part. p.* CIAULIÀTU (*Ciaulià-jà-jà*).

Ciavùccu, s. m. Ciano, Buacciolo, Cialtrone. Cf. **Vuccapiertu** || Nel Castrovillarese **Ciavarru**, dal lat. *cibarius*, in senso di Plebeo, usato da Varrone.

Cibbària, s. f. Cibaria, e intendesi della Provvisione di cibo, che si fa dai cacciatori, marinai, viaggiatori e simili, per servirsene nelle loro escursioni.

Cibbia e Cibia, s. f. Vasca murata che raccoglie e contiene le acque nei giardini. « O puru intra 'na cibia ch'èdi mpannu » (F. L. Ovvero entro una vasca non profonda. Deriva dal lat. *cybia-ae*, nave da carico, ovvero dal gr. $\kappa\upsilon\beta\iota\alpha$, che vale tazza).

Cibbiùne, accr. di **Cibbia**, Vasca grandissima: « A quale Cibbiùne me vaù 'mburgu? » (I. D. In quale vasca grandissima io andrò ad imbragacciarmi?).

Cica, Forma plebea apocopata di **Dicica** (Tu dici, o si dice che...).

Cicaliàre, v. intr. Cicalare || *Part. p.* CICALIÀTU (*Cicalià-jà-jà*).

Cicalijamentu, s. m. Cicaluccio, Cicalio.

Ciccillu, dim. di **Cicciu**.

Cicciu, n. di uomo, Francesco. È più nobile del seguente.

Ciccu-a, n. di uomo e di donna, Francesco-a.

Ciccolata, s. f. Ciccolatta, Cioccolata, in pani o tavolette e fatta in bevanda: *Damme 'na poglia*, o, *'Na tazza de ciccolata*; Dammi una tavoletta, o, una tazza di cioccolata.

Ciccolatera, s. f. Cioccolattiera || Comunem. intendesi quel Bricco, che è di rame o di latta, e serve a far bollire il caffè.

Ciccolaterella e Ciccolatericchia, dim. di **Ciccolatera**.

Ciccuza-a, Ciccariellu, Cicculla, dim. di **Ciccu e Cicca**.

Cicèrchia, s. f. Cicerchia, specie di legume, conosciuto dai botanici col nome di *Lathyrus sativus* (Lat. *cicerula*, cicerchia, legume).

Ciceriellu, dim. di **Ciceru**.

Cicerignu-a, ad. Ceciato-a, Che ha del colore del cece: *Filu —, lana —*; Filo, lana del colore del cece.

Ciceru, s. m. Cece, legume: *Me mancià 'na suppa de ciceri* || *Caràttaru ciceru* chiamano gli stampatori il noto carattere alquanto grosso delle tipografie (Lat. *cicere*, abl. di *cicer*).

Cicerùne, st. Cicerone, e dicesi per similitud. di Chi parla molto o sdottoreggia su tutto || ed anche Colui che nelle città guida i forestieri che visitano le cose e i monumenti antichi o rari || E altresì accr. di **Ciceru**, Cece grossissimo.

Ciciaru, Cf. **Ciceru**.

Ciciarune, Lo stesso che **Cicerune** || Ortolano, uccello.

Cicicòl, s. m. Tartaglione: « Allu parrare è tuttu cicicòl » (I. D. Nel parlare è tutto balbuziente) || ed anche Cincischlone nel parlare.

Cicilia, n. di donna, Cecilia.

Ciciliella {
Ciciluzza { dim. di **Cicilia**.

Ciculiäre, v. intr. Susurrare, Bisbigliare, Mormorare: *Cchid'haü chissi chi ciuculjannu?*; Che hanno, che dicono costoro che bisbigliano? || *Parl. p. CICULIÄTU: (Ciculiju-ji-ja)*.

Ciculizzu, s. m. Bisbiglio, Susurro.

Ciculune, m. avv. che usò C. C. nella frase: *Si nne fare li ciculuni*, che vale Farsi la miglior parte di qualche cosa; Andar tronfo di alcuna cosa. Quasi dicesse *Farsene i cicciotti*, o *Un bel pezzo di ciccia!*

Cicogna, s. f. Cicogna; grosso uccello aquatico || *fig.* Testa di persona che sia grossa e per estens. Comprendonio, Celoria: « Ma chillu chi me stona sta cicogna » (L. V. Ma quello che stuona nella mia mente) || *Tu nun hai cicogna*; Tu non hai intelletto: *Te rumpula cicogna*; Ti rompo la testa ecc.

Cicòria e **Cicòra**, s. f. Cicoria, Radichio; (*Cichorium endivia* dei botanici) *Minestra de —*.

Cicruòpu, mit. Ciclope || *fig.* Uomo losco, mal conformato, ed anche Bestione. Sciocco: *Falimne piezzu de cicruòpu!* Vattene, pezzo di asino.

Cicùta, s. f. Cicuta.

Cielata, s. f. Celata, Elmo. L' usa C. C. ma non il popolo.

Cièlicu, *geogr.* Celico: Com. di 2061 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Spezzano Grande. È il nome ebreo *Keli-ik*, che vale Carcere stretto, vase stretto (osserva Padula) perchè composto di due serie di case divise quinci e quindi da una via che le corre per mezzo, nè è capace di ingrandimento per traverso. A una estens. di ett. 7530 e gli uff. post. e tel. Vi passa la vettura Cosenza-Spezzano-S. Giovanni in Fiore. Fu già C. I. M. A la staz. in Cosenza. Vi nacque l' ab. Gioacchino fondatore dell' *Ordine Florense* e della *Badia di S. Giov. in Fiore*. Il Bargellotti illustrò il sistema filosofico di questo « calabrese Abate di spirito profetico dotato ». Vuolsi che sia la vera patria di Antonio Serra, il fondatore delle teorie politico-economiche, l'antesignano di *Melun* e di *Locke*. Vi nacquero anche Matteo Guerra, teologo che si distinse nel concilio di Trento, Francesco Ranieri, generale dei paolotti in Roma, Cherubino Cannata, Felice e Vincenzo Via, dei quali Cf. le mie *Biografie*. Cf. pure **Gallu**.

Cielu, s. m. Cielo, per Atmosfera: *Lu cielu è turchinu*; Il cielo è azzurro || per Paradiso: *Dio 'n cielu e papa 'n terra*: Dio sta in cielo, e il papa suo Vicario, lo rappresenta in questo mondo: « Chi foze de lu cielu sblianzatu » (P. Che fu

sbalzato dal Paradiso): *L'angeli stau allu Cielu: Vuldü 'n cielu l'anima de chilla santa-mugliere mia!* || *Vulissi tu cielu: Il ciel volesse*, *Piacesse al Cielo* || *Ludatu ringraziatu tu cielu! Me guardi tu cielu: Pped' amure de lu cielu! Oh cielu!* e simili modi, hanno riscontro nel corrispondenti modi del parlare toscano || *Purtare, Azare allu Cielu 'na cosa o 'na persuna*; Portare a cielo una cosa, o una persona: *Lodarla sommamente* || *Mocere, Arribellare tu Cielu e la terra*, vale Arrabattarsi con ogni sforzo per ottenere checchessia || *Toccare lu Cielu ccu lle manu*; Toccare il cielo con le mani; dicesi di Chi prova un piacere inaspettato e ne mena orgoglioso scalpore || *Cielu per similitud.* dicesi la parte superiore di una opera, la Volta di checchessia: *Lu cielu de la vacca*; Il palato: *Lu cielu de la carrozza*; La volta interna della carrozza: *Lu cielu de 'na càmmara, de 'na cchiesa, de 'nu furnu, de 'na chivvica* ecc. La parte superiore che copre ciascuno di questi edifizii.

Cientu, num. card. Cento: *Cientu lire, cientu surduti* || Come s. m. vale Cento, Centinajo, numero contenente dieci decine || Usasi come numero indeterminato indicante Gran quantità: *Cientu e cientu de chisti juorni*, è augurio solito a ripetersi fra amici nelle feste di Natale, Pasqua ecc. *Te dugnu cientu abbracci, cientu vasuni, cientu saluti* ecc.; cioè una Gran quantità di abbracci, baci e saluti || *Fare ppe cientu*; Fare per cento; amplificazione che si ripete quando uno impiega tutte le sue forze nel fare checchessia.

Ciènzù, s. m. Censo, Canone, Livello che si paga dall' utilista annualmente al proprietario diretto di un immobile: *Sognu venutu nu ve pagu lu ciènzù*; Sono venuto per pagarvi il livello || E, per la nuova filologia governativa, anche il nostro popolo per *Ciènzù* intende Patrimonio, che gli conferisce il diritto elettorale. Onde ogni buon villano si affretta a dire a quei che ronzano in cerca di voti: *V'ca tu àju lu rotu, cà àju, santu diavulu, tu ciènzù*; Vedete che io sono elettore, perchè ho il censo || *fig.* dicesi *Ciènzù* Ogni spesa, anche lieve, che si debba fare spesso: *Lu rituògiu è 'nu ciènzù, cà se quastu sempre*; L'orologio è una spesa continua, perchè guastandosi spesso bisogna farlo accomodare.

Cièrru, s. m. Ricciolo di capelli: *Le signure ma pirtanu li cièrri alla frunte* || Cerro; noto albero || *Cièrru de lana*; Bioccolo di lana || *Cièrru de lu gallu*; Il bargiglio, La cresta del gallo. Onde *Azare lu cièrru*, vale *fig.* e parlandosi di persona, Superbire, Divenire arrogante, Montare in bizza (Lat. *Cirrus*).

Ciertu-Certa, ad. Certo-a; Fermamente persuaso: *Sognu ciertu ca tu me feti sta grazia: Simu ciertu ca avimü de murire*; Sono certo che tu mi farai questa grazia: Siamo persuasi che dovremo mo-

rire || per Verace, Indubitato: *Sta nuttizia è certa* || « Si sapissi ciertu e veru, Ca lu festa ppe lla veru » (E. C. Se fosse indubitato che fanno una festa veramente) || Accenna a qualità o quantità indeterminata nei seguenti modi: *Cierti libri su fatti apposta ppe 'mmaturdre li quabarielli*; Cierti libri sembrano fatti a posta per corrompere i ragazzi, la gioventù: *Prettienni certe cose chi nun se puotù fare*; Pretendi certe cose che non si possono fare; ecc. || e detto *assolut.* vale, Taluno, Alcuno: *Cierti nun cridenu a Dio, ma lu cridenu quannu mòrenu*; Taluni non credono a Dio, ma lo credono quando morranno: *Tu si 'nu ciertu omu chi nun se capisce!*; Tu sei un tale uomo incomprendibile.

Ciertu e Ziertu, s. m. Certezza, Cosa certa. *E ciertu ca se more*; È cosa certa che si deve morire: *Lu ciertu è ca me staju ammazzannu ppe finire stu Vocabulariu!* || *Lassare lu ciertu ppe chillu chi nun è ciertu*; Lasciare le cose sicure per le incerte, dicesi *proc.* nel senso della frase italiana corrispondente.

Ciertu, acc. Certamente, Senza dubbio, Indubitatamente: « Cà, ciertu, te darà quarchi confuortu » (G. D. Perché certamente ti darà qualche conforto).

Ciervicatu, geogr. Cervicati: Com. di 1618 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di San Marco Argentano, ove ha l'Uff. post. Il tel. e la Staz. sono alla Staz. di Mongrasano-Cervicati.

Ciervu, s. m. Cervo, animale un po' più grande del Caprio.

Cietu, s. m. Ceto: « Vampe d'affettu ad ogni cietu duna (L. G. Vampe di affetto) » dimostra a ogni ceto dei cittadini).

Cievuzu, s. m. (Cos.) Gelso.

Cifariellu, dim. di Cifarù.

Cifarù, mit. Lucifero, Dio dell'Averno e *fig.* Uomo tristo e truce || I monelli cattivi sogliono chiamare scherzevolm. *Cifari de lu 'mpiernu*, cioè Diavoletti d'inferno.

Cifeca, s. f. Bazzoffia, Bevanda mal preparata: *Stu brodu, stu caffè su 'na* —; Questo brodo, questa bevanda di caffè sono una bazzoffia || (Dal lat. *faecula*, fecceia).

Cifra, s. f. Cifra (Non molto comune).

Cifratu-a, ad. Cifrato: *Chilli due farì 'nu parrure cifratu, chi 'un si nne capisce niente*; Quei due fanno un parlare cifrato, che non se ne capisce nulla.

Cigna, s. f. Cigna delle selle e dei basti: *Miate stritta la cigna alla sella* || Cigna delle valigie, balle e simili || ed anche quella che serve a stringere i calzoni alla vita che più comunemente dittono *Currija* || Le bertelle, cigne o stracche chiamansi *Tiranti*.

Cignale, s. m. Cignale || Più volgare *Puorcu sarvaggiu*.

Cignare, v. tr. Cignare: *Cigna bonu lu cavallu*; Stringi bene la cigna al cavallo || *Part. p.* CIGNATU (*Cignu-gni-gna*)

Cignatu-a, ad. Cignato: *Puorcu, Scrufa* —; Porco, o, Scrofa che abbiano una striscia bianca sulla schiena.

Cignitella, dim. di Cigna.

Cignu, s. m. Cigno, uccello: « Curnocchie e cigni pascere lassava » (L. G. Lasciava che pascolassero insieme le cornacchie e i cigni).

Cignùne, accr. di Cigna, Cignone, Correggia || Quella che serve a sostenere le carrozze e simili vetture.

Cilindrare e Cilintrare, v. tr. Cilindrare. E voce che usano i tipografi, i tessitori, i cappellai e simili nella confezione dei loro prodotti || *Part. p.* CILINDRATU (*Cilindru-dri-dru*).

Cilindriellu, dim. di Cilindru.

Cilindru e Cilintru, s. m. Cilindro, Corpo di legno o di metallo che ha forma cilindrica e che serve a diversi usi: come a dare il lucido alla carta, ad eguagliare le superficie dei panni ecc., a dar forma ai capelli ecc. || *Cilindru* nel parlare nobile significa Cappello a tuba || *Cilindru* chiamasi il Luminello dello schioppo; onde *scuppetta a cilindru*, o. a *Furminante*, Schioppo diverso dal Fucile a pietra, di veneranda memoria medioevale! || *Rituoigiù a cilindru*; Orologio con scappamento a cilindro, ed anche *assolut.* *Me cumprat 'nu cilintru*; cioè un orologio a cilindro.

Ciliziù e Cilizu, s. m. Cilizio, Cilicio: « Illu d'aspri cilizi è caricatu » (G. D. Egli è carico di aspri cilizi).

Cilhoticu-a, I. Lo stesso che *Celivhoticu*.

Cima, s. f. Cima, Punta, Sommità: *La cima de 'na muntagna, de 'na casa, de 'nu campanaru* || *Le cime*, detto di albero, sono Le punte superiori più alte, e spesso nel comune parlare si confondono con i Rami. Onde *tagliare le cime de 'n' arvulu*, vale: Tagliarne i rami || Detto di erbe, fiori ecc. vale *Vetta*, La parte più alta o tenera di essi: *'Na cima de vasalicò, de petrusinu, de càulu* ecc. || *Esere 'na cima d'omu* o semplicemente *'Na cima*, vale *fig.* Essere un uomo sommo, anche nel senso antifrastrico come p. es. *Daveru ca tu si 'na cima d'omu*; cioè Davvero che tu sei un tanghero!

Cimarella, dim. di Cima, Ramicello.

Cimentare, v. tr. Cimentare: — *unu*, vale Provocare alcuno, Metterlo alla prova || *rist.* Cimentarsi; Esporsi a rischio: *Nun me cummene de me cimentare* *Se cimentàu de se jettare de 'na finestra* ecc. || *Part. p.* CIMENTATU (*Cimientu-ienti-enta*).

Cimericchiu, dim. di Cimieri.

Cimice, s. m. Cimice: « Tri cimici, tri musche e 'na furmica » (G. D. Il mago prese tre cimici, tre mosche ed una formica).

Cimicicchiu, dim. di Cimice.

Cimientu, s. m. Cimento, Rischio: *Me misi a cimientu de perdere la vita: Ppe tie mintivi a cimientu la robba mia* || e, riferito a persona, *Tu l'hai misu a 'nu cimientu*; Tu l'hai messo in un pericolo.

Cimieri, s. m. Cimiero: *Li surdati portanu lu* — || *fig.* Corona: « Ppe avire pue

de lauru 'nu cimeteru » (F. L. Per aver poi una corona di alloro).

Ciminà, geogr. Ciminà: Com. di 2022 ab. Circ. e Mand. di Gerace, da cui si allontana per 14 chilom. e dove ha gli uff. post. e tel. e la Staz. ferr.

Ciminèra e Ciminia, s. f. La cappa del Camino, Fumajuolo. *Caminiera* è voce *it.* antica che denota appunto la Cappa del focolare. Il *lat.* basso ha *Caminata*, a Siena dicono *cimiteja* e il *fr.* ha *cheminee*.

Ciminerella-Ciminericchia, dim. di Ciminera.

Cimitèru, Lo stesso che Campusantu.

Cimpallicchiu, dim. di Cimpalu, Cembalotto.

Cimpalu, s. m. Cembalo || Il popolo minuto lo confonde col Pianoforte: Onde *Avire o Sunare 'nu cimpalu*, vale anche *Avere, o, Suonare un pianoforte* || *fig. Sunare, o, Jucare lu cimpalu*, vale *Rubare con destrezza.*

Cimùsa, s. f. Cimosa, Vivagno, *Cimosa*, come dicono a Firenze.

Cimusaru-a, ad. Angoloso, Persona di difficile contentatura, che non si sa da qual parte pigliarla: e anche *Commettimale, Bracone*: « Ed illu è de natura cimusaru » (I. D. Ed egli è di natura, di indole commettimale).

Cinanca, s. f. Bolimia, malattia || *fig.* Furore, Sdegno: « Cuntra de chilli, chi ppe Cristu puortu La spata, la cinanca se cacciava » (C. C.).

Cindrillu e Cintrillu, s. m. *Cintrilli* sono i Cappellotti, quelle Bullette che i calzolari infiggono nella suola delle scarpe dei campagnuoli (Dal gr. *κινδρῖν*, pungolo).

Cinèsa, s. f. Bracione, Cinigia: Polvere di carbone, Carbone molto tritato, che è inservibile a far fuoco. Diverso, e assai più minuto della Carbonella.

Cingire, v. tr. Cingere, Circondare, Avvicinare || *rist.* Legarsi: « E tuttu se cingiu ccu 'na catina » (I. D. E si legò intorno con una catena) || *Part. p.* CINGIUTU (*Cingiu-gi-ge*).

Cingulicchiu, dim. di Cingulu.

Cingulu, s. m. Cingolo. Quella funicella o grosso laccio che cinge alla vita il Càmice dei preti celebranti: « Lu tiegni, cuomu a cingulu, 'nfassatu » (L. G. Lo tenga fasciato, come da un cingolo). Il Cordiglio della tonaca dei Frati || Il Cordone di lana o di seta, nero o di vario colore, che all'estremità fa due fiocchi e che circonda il cappello dei canonaci, de' vescovi ed altri titolati ecclesiastici.

Cinnea, s. f. Cenere: *Ccu lla cinnea facimu la tissa*; Con la cenere facciamo il bucato || *Lu juornu de lu cinnea*; dicesi il primo giorno di quaresima, il dì delle Ceneri || *Aju pigliatu la cinnea*, dirà un buon cattolico, a cui il sacerdote avrà segnato la fronte in detto giorno || *Tutti ne amù de fare cinnea*; Tutti dobbiamo morire || *Cuvare la cinnea*; vale *Stare sempre accanto al fuoco, Essere una Cenerentola* || *Fuocu sutta cin-*

nera; chiamasi *fig.* Qualunque insidia, macchinazione o tranello si faccia, al coperto, contro alcuno || *Strittu alla cinera e largu alla farina*, chiamasi *pro.* Chi è prodigo nelle cose di maggior valore, e taccagno in quelle assai più lievi: Oppure chi spende lautamente per se, ed è avaro con altri, tanto da non avere alcun sentimento di carità o di beneficenza per il prossimo: è, più o meno, il motto toscano: Guardar la cosa nel lucignolo e non nell'olio.

Cinneracchiu, s. m. Cenerario del focolare || Più comunem. La impressione che lascia un corpo già stato sulla cenere, raccolta in massa, come quella impressione che vi lascia la gatta coricandovi sopra e razzolandola || Quantità di cenere sparsa e non raccolta o ammonticchiata || In alcuni paesi vale semplicemente *Cinigia*.

Cinnerata, s. f. Cenerata.

Cinnerazzu, s. m. Cenerone, La cenere già usata per il bucato.

Cinnerignu e Cinnerinu-a, ad. Cenerino, Del colore della cenere: *Abbitu - , Cuverta -*.

Cinquanta, num. card. Cinquanta.

Cinquantamilia, num. card. Cinquantamilia.

Cinquantina, s. f. Cinquantina: *Aju 'nta cinquantina de anni*.

Cinque, num. card. Cinque.

Cinquecentu, num. card. Cinquecento.

Cinquefrunni, geogr. Cinquefrondi: G. l. M. con 4916 ab. Circ. di Palmi, da cui dista 34 chilom. È esteso per ett. 3064,34 A gli uff. post. e tel. La staz. è a Gioia Reg. ed Ag. in Polistena. A vettura postale quotidiana per Gioia. Vi passa inoltre la vettura Polistena-Maropati.

Cinquemilia, num. card. Cinquemila.

Cinquina, s. f. Cinquina: *Sugnu statu a Napoli 'na cinquina de vote*; Sono stato in Napoli una cinquina di volte || Nel giuoco del lotto è l'accezzo di cinque numeri giocati; e al giuoco della tombola sono i cinque numeri posti in lista a capo della cartella. Onde *Vincere 'na cinquina*; Vincere cinque numeri al lotto, o Covrire, prima di ogni altro giuocatore di tombola, i cinque numeri della cartella che si ha || *Cinquina*, era moneta napoletana equivalente a circa dieci centesimi di lira italiana.

Cinta, s. f. Cinta: *La cinta de tu daziu*; La cinta daziaria dei Comuni chiusi agli effetti della legge sul Dazio Consumo || *Cinta* dicesi anche la Cintola che portano i gesuiti, ed alcuni altri preti e Frati sulla veste talare per cingerne fianchi.

Cintòru, id. di Centàuro. L'usa P. S. nella sua versione dantesca, ma è rarissima voce.

Cintùra, s. f. Cintola: *La cammisola arriva 'nzinca alla cintura*; Il farsetto arriva fino alla cintola || *Tenire le chiavi alla cintura*; Tenere le chiavi alla cintura, e dicesi delle donne casalinghe ||

Stare ccu le manu alla —; Star colle mani alla cintura; dicesi di Chi non lavora menomamente || *Tenire unu attaccatu alla* —, vale Tenersi alcuno presso di sé per guardarselo e custodirselo: onde C. C. scrisse: « Lo va sempre cusatu alla cintura » || *Cintura*, è la fascia che i sarti cuciono ai calzoni e che si affibbia di dietro || ed ogni Fascia che circonda la vita, come Quella dei contadini, che è larga, di grossolano cuoio, alla quale fermano le scure; Quella che usano portare i muletieri, carrozzieri ecc.; Quella che portano i militari, guardie campestri, forestali ecc.

Cinturiniellu, *dim.* di **Cinturinu**.

Cinturinu, *s. m.* Cinturino, e dicesi di quello che circonda la vita delle donne e che è vario ed elegante secondo la moda || Le nostre contadine danno molta importanza al *Cinturinu*, da cui ordinariamente pende il grembiale delle donne che passano a marito. *Lu cinturinu* deve essere più largo e più ricco, trapuntato in miglior modo di quello che si usa dalle schelte, e il nodo deve pompeggiare in ampia e splendida rosa sul fianco sinistro. Come si vede, è sempre la tradizione greco-latina che conserva il nostro popolo: chi non ricorda e non ravvisa in questo costume il *nodus erculeus*, che stringeva il cinto nuziale delle spose romane (*cinculum laneum*) e la *πίφα τραπεζου* delle fidanzate greche?

Ciò e **Sciò**, sono voci con le quali si suole mandare via il maiale, che ha finito di mangiare il suo pasto e, insaziabile com'è, grugnisce che ne vorrebbe di più. Spesso col feroce ed inesorabile **Ciò** il povero compagno di sant'Antonio subisce alle brave legnate, che sono l'argomento di *ad hominem* per farlo smettere.

Ciòmpu, *n.* di uomo, vezzezz. di Girolamo.

Ciòta, *f.* di **Ciuotu**, Ciondola: « Cunta cuntannu sciuerterrissi ciòta » (I. D. Facendo calcoli diventeresti matta).

Ciotale e **Ciutale**, *s. m.* Ciondolo. Gonzo.

Ciotarella, *dim.* di **Ciòta**: « Le benedite figlie ciotarelle » (L. G. Quelle benedette ragazze inesperte ecc.).

Ciotarrune, *accr.* di **Ciuotu**, Ciondolo. Cretino.

Ciotia e **Ciutia**, *s. f.* Sciocchezza, Stupidità: *Nun fare ciutte*; Non fare sciocchezze.

Ciotiäre e **Ciutiäre**, *v. intr.* Straneggiare, Vaneggiare, Scimlottare, Scherzare. Burlare: *Tu ciotijä*; Tu vaneggi || *Part. p.* **Ciotiärtu** (*Ciotiju-ji-ja*).

Ciotignu e **Ciutignu-a**, *ad.* di **Ciuotu**, di Ciofo o Cretino: *Attu ciotignu*; Atto, azione da cretino, da stupido, da mentecatto || *Fare, Camtinare, Parrare ciutignu*; Agire, Camminare, Parlare da cretino || *Alla ciotigna*, *m. avv.* All'impazzata.

Cippiariellu, *dim.* di **Cippu**.

Cippu, *s. m.* Ceppo, un pezzo del tronco di un albero, più o meno tondo o pa-

reggiato, che serve a diversi usi: *Cippu de la chianca*; Ceppo della beccheria, Desco del macellaio: Quello che serve al macellaio per tagliarvi la carne || — *de la forgia*; Il Toppo su cui è fissata l'incudine del magnano || — *de lu murtaru*; Quello che nelle cucine, nelle farmacie ed altri laboratori, sostiene il mortaio da pestarvi il sale ed altre sostanze || *Cippu* è un Toppo, un pezzo di legno, su cui, di ordinario, seggono i pastori e i poveri contadini, stando al fuoco || *Cippu* era quello dove si decapitavano i condannati a morte || Per il ceppo di Natale Cf. **Focara** || *Cippu de la casa*, chiamasi per metafora il *pater familias* dei latini || *Cippu de 'mpiernu*; Ceppo d'inferno, Persona pessima.

Cipriano, *n.* di uomo, Cipriano || *Ag.* Bietolone, Babbione, Citrullo, Matteredugio, parlandosi di persona stolta.

Cipriessu, *s. m.* Cipresso, albero || Ed anche il legname || È il *cipressus sempervirens* di Linneo, e torreggia, ordinariam. nei giardini dei monaci.

Cipru, *s. m.* Cipria: *Mo tutti se inchietnu la succe de cipru e pàrenu.....* Sopprimo le altre parole, che sono molto caratteristiche, con le quali i popolani biasimano l'uso dei signori, e specie delle signore, di comparire infarinate come mugnai e odoranti di muschio come i parrucchieri!

Cipulla, *s. f.* Cipolla, Pianta e Bulbo: *Cipulla rruscente*, — *duce*; Che è forte, o no || *Manciare pane e cipulla*; Mangiar pane e cipolla: è il cibo ordinario della poverissima gente || Un proverbio agricolo avverte: *Grannu e cipulla quantu si nne cummoglia la medulla*; Cipolla e grano coprine appena il capo || *Cipulle* diconsi le Sfoglie che soglionsi trovare nel legno e nelle tavole del castagno e di altri alberi: Onde questa si chiama *legname cipullusu*.

Cipullina, *dim.* di **Cipulla**, Cipolletta, Cipollina, cioè Quella che si mangia tenera, non ancora ingrossata.

Cira, *s. f.* Cera: prodotto delle api: *Cunnila de cira* || *Cira virgine*; Cera vergine, Quella pura tolta dal favo || *Cira gialla*; Specie di una cera che inclina al giallo || — *niura*; Quella che usasi nelle chiese nella settimana santa || *Cira de scarpata*; Quella massa di cera vergine e di pece che serve ai calzolari per indurire e spalmare lo spago || *Cira de spagna*; Cera lacca || *Esere, o Stare 'mpacchiatu ccu cira*; Essere, o Stare appiccicato con la cera, dicesi di Cosa che stia debolmente congiunta con un'altra. Scarso e non per anco perfette sono le cere che noi facciamo produrre con un sistema di agricoltura all'antica; sebbene da qualche tempo (specialmente per opera del nostro Comizio Agrario, preseduto e diretto egregiamente dal dott. Michele Fera, che da parecchi anni v'impiega amorosamente le sue dotte cure) siansi adottati gli alveari perfezionati a fori fissi

o mobili e in fogge diverse. Notevoli nel Cosentino sono le fabbriche di cera di Paola, ove si lavorano in ciascun anno molte migliaia di chilogrammi di candele e di altre cere. Nel Catanzarese vanno distinte le fabbriche di Gasperina e di Conflenti ove si lavorano ogni anno rispettivamente per 5 mila e per 3 mila libbre, che sono insufficienti al bisogno di quella provincia.

Ciraru, s. m. Cerajuolo.

Ciratu, s. m. Cerato, Cerotto: *Ciratu de Galenu*; Cerato di Galeno: È un unguento medicinale buono per sanare le piaghe e ferite esterne. Lo fanno, oltre ai farmacisti, le medichesse del contado, come fanno altresì vari antidoti, con erbe di cui conoscono — pare impossibile — le virtù recondite. Cf. **Medicina**, **Mpiastru**, **Stuppata** ecc.

Circare, v. tr. Cercare, adoperarsi per trovare checchessia, Andare attorno per osservare o tastare: *Circare la limuostina*, vale Pitoccare, Andar limosinando || *Circare unu*, o *'na cosa ppe mare e ppe terra*; vale Andare a torno con premura, per trovare persona o cosa || *Circare lu pilu all' uovu*; Ricercare il pel nell'uovo: Ruminare pretesti, Indagare minutamente checchessia per trovarla difettosa || *Circare de se liticare*, o — *le litiche ccu lu scurpicchitu*; Cercare le liti col lumicino: Cercare le occasioni per litigarsi: Attaccar brighe || *Circare 'u male sue*, o, *lu male de l'autru*; Proporre cosa che rechi male a sè o ad altri || *Chine te circa? Cchi te va circannu? Cchi cerchi tu cca?* diciamo dispettosam. a un importuno; Chi ti cerca? Chi va in cerca di te? Che cerchi tu qui? || *Circare 'u ciucciu e c'essere 'n cavallu*; prov. Cercar l'asino ed esserci di sopra || Chiedere, Richiedere, Domandare: *Oje tu juornu tutti circanu 'mpieghi*; Oggi giorno tutti domandano impieghi || *Circare*, vale Andar per la cerca, parlando di mendicanti || *intr.* Studiarsi, Sforzarsi, Aspirare a cosa: *Io circu tu bonu, no tu malu*; Io aspiro al bene, non al male, Io mi studio, mi sforzo di ottenere il bene, non il male || *Circare*, detto assolutam. vale Spulciare: *Vieni ca te circu, Circame, Se circa* ecc.; Vieni che ti spulcio, Spulciami, Si spulcia; e I. D. con quella naturalezza che incanta, scrisse: « Io me circava, e Duardu a me dire: Colasa', Colasa' jamu a manciare? (Io mi spulciava, quando il mio camerata Eduardo venne su a dirmi: Colasanto, Colasanto, perchè non andiamo a mangiare?) *Parl. p.* CIRCATU (*Circu-chi-ca*).

Circhiara, *geogr.* Cerchiara di Calabria: C. I. M. con 3075 ab. Circ. di Castrovillari. A l'uff. post. con pedone da Torre Cerchiara, ove trovasi la staz. ferr. A lo uff. tel. Il Reg. e l'Ag. sono in Cassano al Jonio. *Circhiara*, scrisse Padula, dall'ebreo *Kir-Kiris*, bollente, e *Keltarah*, scodella, vuol dire *Bollente Giara*, perchè quivi vicino ha dovuto esistere un

vulcano, come si deduce dal fiume *Catadana* che scorre aduce solfuree. Vuolsi che altra volta abbia avuto nome di Arponio, a giudizio del Barrio, del Marafioti, del Fiore ecc. L'illustra l'egregio amico mio Pietro Alessandro Rovitti, bravo per quanto modesto studioso di scienze e di archeologia, come di lettere greche e latine.

Circhitiellu, *dim.* di **Circhiu**, Cerchietto.

Circhiu, s. m. Cerchio, Circolo: *Stjiell 'na petra all'acqua queta, illa fa 'nu circhiu*; Se getti una pietra nell'acqua immota, essa fa, descrive un circolo || **Cerchio**: Cosa che abbia una forma circolare: *Circhiu de ferru, de rame, d'attune, de lignu* ecc. || *Circhiu de vutte, de tina, de varrile*; Cerchio che stringe le doghe della botte, o del tino, o del barile || *Circhiu de la rota*, è la verga, il Cerchione di ferro che contorna la ruota delle carrozze e simili || Di persone o di cose che siano disposte a forma di circolo dicesi che sono *A circhiu* || *Circhiu de la luna* vale l'Alone, che è segno di prossima pioggia || *Dare 'na botta allu circhiu e 'n'autra allu timpagnu (o alla vutte)* è *prov.* che vale Assistere contemporaneamente e bene a più negozi, affari, faccende; ed anche Alternare prudentem. la lode al biasimo, il premio al castigo, il torto alla ragione, quando si ha a derimere o ad accomodare una quistione || **A circhiu**, è *m. avv.* A forma di cerchio.

Circhiuni, s. m. pl. Orecchini, Pendenti di oro che usano le contadine ed anche, secondo la moda, le signore.

Circhiunielli, *dim.* di **Circhiuni**.

Circulante, Cf. **Circulante**.

Circulare, s. f. Circolare, Lettera circolare. Non è comune.

Circulu, s. m. Circolo: Riunione di più persone a scopo scientifico, letterario, politico, ecc.: *Circulu de li studienti*, chiamasi in talune città una Riunione letteraria cooperativa, lodevolmente istituita dai nostri bravi giovani studiosi.

Circumpallaziòne, s. f. Circonvallazione: *Strada de —*; strada che gira a torno una città.

Circunnare, v. tr. Circondare: — *'nu persona o 'na cosa*, vale Mettersi attorno || *Circunnare lu nimicu, li briganti*; Chiodere, Stringere all'intorno il nemico, i briganti, una casa, una via, un paese ecc. || *rifl.* Tenere presso di sè certe persone: *Lu patre se circunna de li figli*: *Lu cumpari se circunndu de male fimmine chi lu sucanu cuomu 'nu lampu*: Il compare tiene presso di sè certe squaldrine, che lo succhiano come un lampo || *Part. p.* CIRCUNNATU (*Circunna-ni-pa*).

Circunnariäte, *ad. c.* Circondariale, Di Circondario.

Circunnariu, s. m. Circondario: *Sugnu de lu — de Kussanu* || Sotto il governo borboniano gli attuali Circondari amministrativi si chiamavano Distretti.

Circustanza, s. f. Circostanza, Parti-

colarità di un fatto, Condizione, Stato, Caso, Occorrenza.

Cirifarca, *geogr.* Girifalco; Com. di 4539 ab. Circ. di Catanzaro, Mand. di Borgia, da cui dista 7 chilom. È sito nel punto più stretto della Calabria, distante dal Mar Ionio 17 chilom. e 42 dal Tirreno, a l'uff. post. e il tel. con orario limitato. Si serve della staz. di Squillace, distante 20 chilom. con via rotabile. È attraversato dalla vettura post. Monteleone-Catanzaro. Vi si mantiene una fiera annua. Una sorgiva di acqua minerale della *Sosina* contenente solfato di ferro. Vi esiste un Manicomio provinciale.

Ciriellu, *dim.* di **Ciriu**, Piccolo cereo.

Cirimonia, *s. f.* Cerimonia: *Cirimonie de privati*, o *de la Chiesa*, sono i Riti e le forme del culto religioso || — *de curte*; Quelle che si fanno nelle feste dello Statuto e in oltre solennità civili || Atto di civiltà, Complimento: *Tu fai cirimonia? Nun fare tante cirimonia: Senza cirimonia* ecc. intendendosi anche per Atto di complimento esagerato o non sincero.

Cirimoniella, *dim.* di **Cirimonia**, Piccolo complimento || Daddolo.

Cirimoniustu-a, *ad.* Cerimonioso, Chi fa molti complimenti, spesso per formalità ed apparenza: *Fimmina — Viechciu* —.

Cirineu, *stor.* Cirenèo || *fig.* Uomo di forme, truce di aspetto.

Ciriniellu, *dim.* di **Cirinu** Piccolo cerino.

Cirinu, *s. m.* Cerino, Stoppino: *Alli Cuffienti se lavuranu biellu cirint*; A contenti, dove si lavora la cera, fanno dei belli stoppini || Talora per Fiammifero di cera.

Cirinzia, *geogr.* Cerenzia; Com. di 675 ab. nel Circ. di Cotrone, Mand. di Savelli, da cui dista 17 chilom. A l'uff. tel. in Casino da cui dista 5 chilom. A la staz. in Cotrone, distante 48 chilom. A uff. post. con servizio di vettura in S. Severina.

Cirisanu, *geogr.* Cerisano; Com. di 2376 ab. Circ. e Mand. di Cosenza, già C. I. M. A uff. post. con pedone da Cosenza distante 9 chilom. A uff. tel. Vi nacque Lorenzo Greco buon filologo e autore del poemetto: *Il giuoco dell' asino*, nel quale volle dimostrare che il dialetto calabrese è una pura filiazione del greco e del latino. E vi è riuscito egregiamente, egli professore stimatissimo di lettere italiane e latine per parecchi anni, nel ginnasio cosentino, e cultore passionato degli studi dialettali. Da questo prezioso libricino, che ho potuto avere dalla cortesia del suo egregio nipote ingegnere Francesco Greco, ho riprodotto parecchie osservazioni filologiche (citandolo ove ne è il caso) e il principio del primo canto nella voce *Quaranta*. Lasciò quasi completo un Dizionario Calabro ital. e viceversa, che non poté pubblicare perchè sorpreso dalla morte. Patria anche di Nicola Zupo, medico distintissimo e matematico egregio (1752-1806). Padula crede che gli abitanti di questo paese siano gli Acherontini, di cui parla Plinio, e che *Acherafanus* sia il presente Cerasano o Cerisano.

Ciriu, *s. m.* Cero, grosso cilindro di cera lavorata, più o meno riccamente, per uso di accendersi nelle sacre funzioni: *Purtai, Vutai, Diezi alla Madonna 'nu ciriu de 12 libbre*; Portai, Votai, Diedi alla Madonna un cero del peso di 12 libbre || *Ciriu Pasquale*; Cero di Pasqua.

Cirma, *s. f.* Sacchetto, Piccolo sacco: *'Na cirma de fave, de zuccaru, de caffè* ecc.; Un sacchetto di fave, di zucchero, di caffè ecc. (Dal gr. *κερω*, io tronco, come dire sacco troncato).

Cirmella, *dim.* di **Cirma**, Sacchettino.

Cirnera, Cf. Cernèra.

Cirnigliu, *s. m.* Vaglio. Cf. Crivu:

Cirò, *geogr.* Cirò C. I. M. con 5415 ab. Circ. di Cotrone da cui si allontana per chilom. 11. A duplice uff. post. alla marina ed al paese, con servizio di vettura da Cotrone. A i locali uffici di tel. di Reg. Ag. e Staz. Ferr. L'attuale suo nome è corrotto di *Ippicron*. Nel territorio di Cirò sorgeva l'antica *Crimissa* distrutta dai Saraceni nel secolo ottavo dell' E. C. Produce ottimo vino, grano, olii, agrumi, fichi, e frutta. Vi nacquero i fratelli Luigi ed Antonio Lilio (Giglio) che riformarono come è ora il Calendario detto *gregoriano* da Gregorio XIII, pontefice di quel tempo. È patria altresì di San Nicodemo, protettore di Mammola, ove morì nel 990; di Giovan Teseo Casopero, celebre dottore che fiorì in Padova nel secolo XV; di frate Elia Astorini (1651-1702) filosofo telesiano e come tale profugo in Asia e quivi Lettore di matematica, poscia Dottore in medicina nel 1686, nel quale anno pubblicò il suo trattato: *De vitati oeconomia foetus in utero* ecc. Patria altresì di Cesare del Malo; di Cesare Casopero e Fabio Bisanti, generali; di Giuseppe Sabatini magistrato morto nel 1850, e di Giovan Francesco Pugliese autore di una « Descrizione ed istorica Narrazione dell'origine e vicende politico-economiche di Cirò ecc: Napoli Stantperia del Fibreno, 1840 » in due volumi; lavoro pregevole e oramai divenuto raro.

Ciròginu e Cirògginu, *s. m.* Candela stearica: *Damme 'nu mazzu de cirògini*.

Ciròma, *s. f.* Chiasso, Frastuono: *I piccirilli quannu jòcanu faù sempre ciròma*: I ragazzi quando giocano fanno sempre chiasso (Dal gr. *chyria*, adunanza di popolo).

Cirottu, *s. m.* Ceretta odorosa per i capelli e la barba.

Ciru, *n.* di uomo, Ciro || *dim.* **Cirillu-uzzu**.

Cirùgicu, *s. m.* Chirurgo, Cerasico || *ad.* **Fierru cirùgicu**; Ferro, arnese di chirurgia.

Cirùme, *s. m.* Cerume, Colatura gialliccia che si genera nelle orecchie, Grumo degli orecchi.

Cista, *s. f.* Cesta: *'Na cista de ficu*; Una cesta di fichi.

Cistaru, *s. m.* Cestalo: Colui che fa o vende cesti.

Cistata, *s. f.* Quanta roba entra, in una volta, nel cesto.

Cistella, Cistellùzza, dim. di Cista || *accr. Cistone, Cestone.*

Cità e Citate, s. f. Città: *Città bella, brulla, fridda, cauda, granne, piccirilla,* ecc. « De ccadi alla città de lu dulure » (V. G. « Per me si va nella città dolente ecc. » (Dante) || « Lu rumure succiessu a sta citate » (L. G. Il rumore, la pubblicità scandalosa successa in questa città).

Citanova, geogr. Citanuova, già Casalnuovo di Reggio, C. I. M. con 11754 ab. Circ. di Palme, da cui dista 30 chilometri. A una estens. di ett. 1822,34. La Ag. è in Radicena. A proprio uff. post. tel. e di Reg. La staz. è in Palme, con vettura che fa il servizio quotidiano. È patria di Diomede Marvasi (il celebre sostenitore dell'accusa, avanti al Senato italiano, contro l'Ammiraglio Persano), morto immaturam. col grado di Procuratore Generale in Napoli. Patria altresì di Raffaele Politi (1758-1827) egregio domenicano, professore di eloquenza e di latinità superiore nel collegio di Cosenza, socio della nostra Accademia, confessore dell'Arcivescovo Narni, insieme al quale perdonò e beneficiò i nemici, che non gli mancarono in tempi di turbolenze politiche. Cf. le mie *Biografie*, Vol. 3.º pag. 344. Decorano altresì questa gentile cittadetta i viventi Vincenzo de Cristo, autore di una elaborata Storia di Casalnuovo, ribattezzata col nome di Citanuova, e di altri lavori che lo dichiarano un egregio letterato; e il chiaro maestro di musica Luigi Albanese, esimio violinista.

Citare, v. intr. Zittire, Ammutolire: *Citallive, cchi è succiessu? Zittite voi, che è mai avvenuto? Io me citai, tu perchi nun te citi? Citamune tutti; lo ammutolli, tu perchè non ammutolisci? Facciamo tutti silenzio Part. p. CITATU (Me citu-le citi-se cita).*

Citare, v. tr. Citare, Chiamare in giudizio alcuno col mezzo dell'usciere: *Pàgame, si no te citu alla Pretura* || *Part. p. CITATU (Citu-ti-ta).*

Citatella, s. f. Cittadella, Rocca, Fortezza: *Lu - de Missiat.*

Citatinanza, s. f. Cittadinanza.

Citatinu-a, ad. Cittadino-a.

Citaziōne, s. f. Citazione giudiziaria.

Citeriùre e Citra, ad. Citeriore: Aggiunto che si dà alla Calabria, come agli Abruze ed altre provincie del Napolitano, e che significa Più vicina a Napoli. Dalla *prep. lat. Citra.*

Citraru, geogr. Cetraro: C. I. M. con 6114 ab. Circ. di Paola. A uff. post. con vettura da Paola e con i piroscafi; ha lo uff. tel. L'Ag. ed il Reg. in Belvedere Marittimo. La staz. è in Cosenza. Prese il nome dai fiorenti cedri che vi vegetano egregiamente, sebbene il Padula creda che questo nome sia contrazione dell'ebreo *Kitor-har*, il fumo del monte perchè veramente quel terreno è vulcanico e con acque termali. Vi nacque Cesare Ottato, filosofo e medico fiorito nel secolo XVI, di cui esistono due opere

stampate in Venezia nel 1517. Cf. le mie *Biografie* Vol. I, pag. 176.

Citratella, s. f. Cedrina, Cedronella, Melissa, Erba lupo, pianta che odora di cedro, della quale le api succhiano il miele detta perciò Melissa e, altrove, Melino. Dai botanici è conosciuta col nome di *Melittis Melissophyllum*, o *Melissa officinalis*, come altri dicono.

Citratu, s. m. Citrato: — *de chinian: - de ferru.*

Citru, s. m. Cedro: *La citrus medica* dei botanici. *Me manctu 'nu -;* Mangio un cedro.

Citruàggine, s. f. Citrullaggine.

Citruazzu, pegg. di Citru.

Citruccchiu, dim. di Citru.

Citru, s. m. Cetriuolo, Cetriolo: *Nzuta de citruli* || *fig.* Uomo sciocco, Scimmio: Citrullo: « Te dà lu gattu? Oh facce de citrulu, Viènilu e scippa de stu uocchju de c... » (I. D. Ti do il gatto? Oh faccia da scimmio! Vieni a sradicarlo, se ne hai il coraggio, da questo orfizio *Citru simentinu;* Quello che si lascia invecchiare ed assecchire per cavarne il seme, e *fig.* Scioccone all'ultimo grado parlando di persona. In alcuni paesi della prov. il cetriuolo si chiama *cacummaru*.

Citrunata, s. f. Marmellata, Conserva di frutta.

Cittu e Citu, ad. Zitto, Cheto, Silenzioso: *Statti cittu; Camina, Parra citu, Janu citu citu;* Sta zitto; Cammina, Parla cheto; Andiamo zitto zitto ecc. E m. C. P. dice: « Cittu, za' vecchia mia, nun cchiù chiangire » Zitto, zia vecchia mia non piangere più || *A jume citu nuajiru a piscare,* è *prov.* che vale A fiume cheto non andare a far la pesca, o come dicono i toscani: « Da fiume ammutito fuggi » *fig.* Bada di non ingerirti negli affari serbati e delicati del tuo prossimo, non provocare la prudenza, l'apparente bonarietà di alcuno: « Chi tace soffre ed è bollente all'ira » scrissi io, quando giovanissimo volli fare un mastietto di versi chi non mastietta versi, fra noi, a 30 anni?

Ciu'-ciu'-ciu', È voce imitativa del parlare somnesso, che fanno molte persone: « Quannu faù lu ciu'-ciu'-ciu' » (E. G. Quando fanno il fru-fru).

Ciù-ciu', è voce imitativa del pipilare dei pulcini, del zinzilulare delle rondini ecc. ed usati in forza di *s. m.* *Cchiù è stu ciù ciù chi stati faciennu?* Che è codesto pigolio che state facendo?

Ciucciàggine, s. f. Asinagine, Asineria, Asinità, Giuccata, Giuccateria, Bestialità: *Chista è 'na - chi hai fattu;* Codesta è un'asineria che hai fatto.

Ciucciàre, v. intr. Asinare, nel senso inusitato di Fare asinità, di operare sinescamente: « E cuomu tutti s'autu nun ciucciju » (I. D. E come tutti codesti altri io non opero asinescamente || *trans.* Redarguire, Ciuciare alcuno dandogli del somaro: *Lu ciucciarù, lu ciuccianu tutti;* Tutti gli diedero, tutti gli danno

del somaro, tutti gli rimproverano quella bestialità ecc. || *Part. p.* Ciucciàru (*Ciuciju-ji-ja*).

Ciucciarella-riellu, *dim.* di Ciucciacciaru, Asinella-ello.

Ciuciaru, *s. m.* Asinaio.

Ciuccinu-a, *ad.* Asinino, Di razza d'asino: *Matu ciuccinu*; Mulo che è nato da un'asina montata da un cavallo, Bardotto.

Ciucciu-a, *s. m. e f.* Giucco, Ciuco: « Ed io, lu ciucciu nun l'avìa mai crisu! » (I. D. Ed io, la bestia che sono, non lo aveva mai creduto! || Le statistiche fanno ascendere a circa 70 mila il numero degli asini addetti al commercio e all'industria dei contadini delle tre Calabrie: la prov. di Cosenza ne conta 24 mila. Per

consolare i miei lettori, ai quali non può sfuggirne la bella allegoria, riproduco intitolato « Il testamento dell'asino » reso

in italiano: « Cadde ammalato l'asino, Cadde ammalato e fece testamento: — Il capo a chi lo lasci? — Incudine ai fabbri

ferrai. Cadde ammalato l'asino, Cadde ammalato e fece testamento: — Le orecchie a chi le lasci? — Cucchiai pei vaccai.

— La pelle a chi la lasci? — Cappa magna ai preti. — Il ventre a chi lo lasci? — Cappuccio alle monache. — Gli intestini a chi li lasci? — Per nastri alle

pose. — I piedi a chi li lasci? — Candele per i preti. — Gli occhi, tu, a chi li lasci? — Occhiali ai galantuomini. — La

lana a chi la lasci? — Ventaglio alle signore. Cadde ammalato l'asino, Cadde ammalato e fece testamento, Fece testamento e morì. » Cf. **Asinu** || *Ciuciummar-*

ta, vale *fig.* Asinone, ed anche Gran Asinone, rassegnato ai più umili e faticosi lavori || *Jucare allu ciucciu, Juocu*

lu ciucciu; Fare il giuoco dell'asino, specie di giuoco che si fa con le carte, così bernescamente decantato da

Lorenzo Greco nel poemetto « Il giuoco dell'asino » Cf. **Cirisanu** || *Nun morire, Ciucciu mto, si nun vene tu mise de ma-*

ra, modo che vale il toscano: Cavallo non stare a morire, ché l'erba ha da venire || Un altro prov. dice: *'Na vota pped'unu*

ciucvattu allu ciuccinu; cioè Ciascuno alla sua volta, col cambiar degli eventi, può

vedere le sofferenze o i mali a coloro dai quali li ebbe || *'U ciucciu duve è cadutu*

la vota nun ce cade cchì; L'asino dove è caduto una volta non ci cade più || *'U*

ciucciu nun ce va sutu allu mullinu; L'asino non va da sé al mulino; è modo

prov. che vale: La forza costringe i riotosi || *Ciucciu senza patrune, o lu mma-*

ta e le fune; Asino senza padrone, o il basto o le funi; prov. che raccomanda di

non affidare ad altri l'asino (od altro animale), perchè si corre il rischio che in

un bel giorno si restituiscano al padrone soltanto le corde o il basto del morto asino || *Cridere ca vola 'nu ciucciu*; Cre-

dere che l'asino vola!

Ciucula, *s. f.* Cantaride, Cantarella, Cantarella.

Ciucullāmentu, *s. m.* Ronzio, Bisbiglio, Favellio affrettato e segreto.

Ciuculiāre, Cf. **Ciculiāre**.

Ciuculicchia, *dim.* di Ciucula, Piccola cantaride.

Ciuffu, *s. m.* Ciocca, Ciuffo, Mucchietto o Fiocco di capelli o di peli ecc.: *Stu cavallu ha 'nu btellu ciuffu*; Questo cavallo ha un bel ciuffo.

Ciumare, *v. intr.* Sonnacchiare mentre si sta seduto, o stando altrimenti, fuori del letto, Dormicchiare: *Tu ciumi? Illu stava ciumannu*; Tu sonnecchi? Egli stava sonnecchiando || *Part. p.* **Ciumatu** (*Ciumu-umi-uma*). In San Giovanni in Fiore dicesi *Cimare* (Dal gr. *κοιμάω-ματ*, io dormo).

Ciumarella, *s. f.* Sonnolenza. Sopore: *Avere 'na* —; Avere una sonnolenza.

Ciumata, *s. f.* L'atto e l'effetto del Ciumare, Dormitina, Sonnerello: *M'aju fattu 'na ciumata*; Ho fatto un sonnerello.

Ciuncarella-riellu, *dim.* di Ciunca-Ciuncu.

Ciuncu-a, *ad.* Cionco, Scemo, Mozzo, o s. Monco. Colui che non ha qualche braccio, o mano, o gamba, o piede || ed anche Colui che è in qualunque modo visibile offeso o mutilato o sfregiato nella persona.

Ciuoppu (Santu), Chiamasi così San Giobbe protettore dei bachi da seta: *Si m'ajuta Santu Ciuoppu, s'annu fazzu sircu assai*; Se mi aiuterà San Giobbe, quest'anno farò molti bachi || Anche taluni bachi, più grossi e svelti degli ordinari, chiamansi *Santi Ciuoppi*.

Ciuotu, *s. m.* Cioto, Melenso, Sciatto, Sciocco: « Ed autri vuti faciano li ciuoti » (F. L.) || per estens. Persona di gran bonarietà. Semplicione: *Lu munnu nun è fattu ppe li ciuoti*, dicesi prov. per raccomandare la furberia, quando meno — come oggidì — se ne avverte il bisogno ||

E un altro prov. dice invece: *Se fa tu ciuotu ppe nun jire alla guerra*, come i toscani dicono: Bisogna far lo sciocco per non pagare il sale, ovvero, il minchione per non pagar gabella || Di chi fa lo gnorri suol dirsi scherzevolm. *De duve vieni? — Puortu cipulle — Quante a granu? — Sugnu de Muranu*; Di dove vieni? — Porto cipolle — Quanto a grano? — Son di Morano. (Severini). Cf. **Jugale**. (Vuolsi dal gr. *χατ*, io gaccio). Il fr. ha *sôt*, stupido, come l'ha l'inglese.

Ciuotula, *s. f.* Ciotola || Il liquido contenuto nella ciotola: *Me rippi 'na ciuotula de gugumilla*; Bevei una ciotolata di camomilla.

Ciuotulata, *s. f.* Ciotolata.

Ciuotulicchia, *dim.* di Ciuotula.

Ciurma e Ciurmaglia, *s. f.* Ciurma e Ciurmaglia, Moltitudine — per lo più vile — di gente: « E de ombre 'na ciurmaglia llà ricote » (L. G. E una ciurmaglia di ombre raccolte, adunate colà).

Ciutia, Cf. **Ciotia**.

Ciutignu-a, Cf. **Ciotignu**.

Ciutisca (Alla), *m. avv.* All'impazzata:

Currere alla ciutisca supra e sutta (L. G. Correre all'impazzata di qua e di là, di su e di giù.

Ciuzu, s. m. Gelso || *Mura de ciuzu*: Gelsa, il frutto del moro || *Ciuzu jancu*: Quello che fa il frutto bianco, la fronda del quale è meno nutritiva per i bachi || *Ciuzu niuru*: Il contrario del gelso bianco || In Calabria si può dire che ogni piccolo villaggio ha il suo gelseto, ma questa pianta abbonda più specialmente nei territori di Cosenza e della maggior parte dei suoi casali, nonché in Morano, Scigliano, S. Basile, Saracena, Paola, Amantea, Castrovillari ecc. In tutta la nostra regione il gelso è tenuto in considerazione e le piante vengono trapiantate in filari nei campi arativi: è assai raro nei prati permanenti, ed escluso affatto dalle terre avvicendate a riso, a cotone o a canapa: molto scarso nei vigneti ai quali, ove vien coltivato, toglie assai del loro prodotto. Il gelso non è però equabilmente distribuito a proporzione dell'ampiezza territoriale dei Com., trovandosi in alcuni paesi eccedente e in taluni altri difettante ai bisogni industriali dei paesi stessi. Noi coltiviamo quella specie di gelsi detti *nani* e, più radam, i così detti *filippini*, i quali soglionsi innestare coi gelsi nostrani, considerato che da soli non vegetano rigogliosi nella nostra regione. La coltivazione dei gelsi, non per tanto, in molti dei paesi nostri, per alcuni gravi errori di massime viete e pregiudicate, lascia ancora molto a desiderare.

Ciuzullu, dim. di **Ciuzu**.

Civare, v. tr. Cibare, Nutrire alcun animale || Dare il cibo più specialmente ai bambini o agli ammalati, che abbiano impedito le mani « Lu civa e si lu porta intru lu liettu » || (L. D. Ciba quel gatto e lo porta seco nel letto) || *Civare la scuppetta*, valeva Mettere un poco di polvere nel focone dello schioppo, per non fargli far cecca || *Part. p. CIVATU (Ciu-ci-va)*.

Civaturicchiu-riellu, dim. di **Civaturu**.

Civaturu, s. m. Cannello di latta o di legno vuoto nell'interno, in cui si conservava un pò di polvere per alimentare, occorrendo, il focone dello schioppo antico.

Civetta, s. f. Civetta, nel senso fig. di Donna vanitosa, che uccella agli ammiratori, agli amanti, *Le civette 'un se maritanu tantu priestu*; Le civettuole non si maritano tanto facilmente: almeno in Calabria nella borghesia onesta, è proprio così.

Civettella, dim. di **Civetta**, Civettina.

Civetteria, s. f. Civetteria.

Civettiäre, v. intr. Civettare, Civettinare, Uccellare agli uomini, come fanno le donne leggiere e vanitose. || *Part. p. CIVETTIATU (Civetti-ji-ja)*.

Civettuna, accr. di **Civetta**, Civettuola, Civettuzza.

Civiciellu, dim. di **Civu**.

Civile, ad. c. Civile, Che concerne la civiltà o che è conforme a civiltà: *Pò-pulu civile, Vita civile* || Per i causidici

vale Che si riferisce alle leggi civili: *Còdice, Tribunale, Causa civile* ecc. || *Statu civile*; I libri, i Registri di anagrafe, e lo ufficio dove essi si conservano: *Tu nun si misu de nente allu statu civile*; La tua nascita non si trova registrata negli atti dello Stato civile || *Sugnu spusatu ccu llu civile*; Sono maritato col matrimonio civile || *Persuna civile*; Persona educata, affabile, urbana, cortese || *De-cetu, de nascita civile*; vale di Condizione buona, di casato civile, ed anche detto *assolut. X è civile*; X è di condizione civile.

Civilicchiu-a, dim. di Civile: che valgono Giovinetto-a civile, cortese, gentile || ed anche Mezzanamente, in qualche modo di buona condizione, o di buona indole e compostezza.

Civilizza, s. f. Civiltà, Urbanità, Gentilezza: *Me fece tante civilizze*; Mi fece un mondo di cortesie.

Civilizzatu-a, ad. Civilizzato-a, Educatto. (Non comune).

Civita, geogr. Civita: Com. di 2182 ab. Circ. di Castrovillari, Mand. di Cassano. A l'uff. tel. e l'uff. post. con pedone da Cassano; La staz. è in Cassano-Doria. Patria di Gennaro Placco, patriota, compagno di carcere a Luigi Settembrini. Padula sospetta che questo piccolo Com. sia l'antica *Lagaria*.

Civu, s. m. Cibo, ma nel significato di Tutto ciò che si dà in pasto agli animali: *Civu de li puorci, de le galline, de laggielli, de le piécure, de le cacche* ecc.; *Aju datu civu alle galline* ecc.; Ho dato da mangiare, ho dato il pasto alle galline ecc. || *Civu* dicesi altresì il Midollo delle noci, delle castagne e d'altre frutta: *Civu de milune*; Seme di popone.

Civuzu (Cos.) Lo stesso che **Ciuzu**.

Clàme, s. f. Clamide. L'usò *Pantu*, non è voce del popolo.

Clètu, geogr. Cleto: Com. di 1466 ab. Circ. di Paola, Mand. di Aiello Calabria. A un uff. postale con vettura da Cosenza. L'uff. tel. è in Aiello. Questo paese ha recentemente assunto il nome di Cleto, città preistorica, ricordata dallo storico Licofrone, il quale la disse occupata da genti che vi si condusse oltrepassando i selvaggi gioghi di *Tillesio*. Prima chiamavasi *Serra* di Aiello.

Coajutùre, ad. Aggiunto di *Ecònamu*: *Ecònamu coajutùre*; Vice Parroco, Vic Curato.

Coca e Còchissa, f. di **Cuocu**.

Coccia, pl. di **Cuoccio** || *Avere le roccia*, vale Avere il vaiuolo.

Cocciäre, v. intr. Il cadere dei primi cuocci delle castagne, delle ghiande e simili: *Le castagne 'ncignanu a cocciäre*; Le castagne cominciano a mettere, a cadere dall'albero, ad essere mature || Il numerare i capi di bestiame che si posseggono: *Amu cocciātu le piécure*; Abbiamo numerato le pecore || *Part. p. COCCIATU (Cocci-ji-ja)*.

Cocciäta, s. f. Messa di frutti in poca

quantità: *S' annu c'è 'na coccia de mila, de glianna ecc.* Quest'anno le mele, le ghiande sono poche, scarse; c'è una scarsa messa di mele, ghiande ecc.

Cocciu, s. m. Numerazione che si fa ogni anno, dai proprietari, del loro bestiame, per verificare se e quanti capi di esso ne morirono e se ne allevarono dentro l'anno: *Allu cocciu le aniglie su stule 400 e l'anni 350*; Alla numerazione le agnelle sono state 400 e gli agnelli 350 || Intendasi altresì la Epoca in cui si fa questa numerazione: Onde L. V. scrisse: « Mperò cucciju fàù due vote l'annu; » Però fanno la numerazione due volte all'anno.

Cocciu, dim. di **Cuocciu**, Piccolo entiatto, Pustoletta || Piccolo granello, Granellino.

Cocciutu, ad. Granelloso.

Còccu e **Coccò**, s. m. Cucco, voce fanciullesca che significa Uovo. Onde una balla dirà al suo marmocchio: *Manciate 'u coccu, figliuma, t'è lu coccu*; Mangia, to' l'uovo, figliuol mio; Togli l'uovo.

Còcere e **Cocire**, v. tr. Cuocere: — *lu carne, la minestra, tu pane, li maccaruni ecc. e se cocenu puru li ciaramilli, li mattuni, la cauce, le vimmule, e le pignate de crita ecc.* || e del sollione si dice anche che *coce*; come si dice dell'acqua caldissima, di una febbre gagliarda e di un febbricitante || *Còcere* vale *fig.* Travagliare, affliggere: *Aju stu maritu, stu figliu chi me coce. Li quat te cocenu ecc.* || *Part. pr.* **COCENTE**: Come ad. *Sule cocente* || *Part. p.* **COCIUTU** e Cf. **Cuottu** || *Èere cuottu de l'acqua fridda*, modo antico, che vale Essere disfatto da continui mali, dolori e simili sofferenze (*Ciocci-cuoci-còce*).

Cociellu e **Cuciellu**, s. m. Fornello; ma usasi, più comunemente, nel senso *fig.* di tormento, Sofferenza: *Tu ppe mie fuosti 'nu cociellu*; Tu per me fosti un tormento, un inferno.

Cucivule, ad. c. Cottojo, Che si cuoce facilmente: contrario di **Scocivule**; e dicesi ordinariam. di legumi.

Còdice, s. m. Codice: Raccolta di leggi: *Allu codice miu stu articulu nun se trova*; Nel mio codice non si trova questa disposizione, questo diritto, questa cosa che tu domandi; dicesi scherzevolm. a chi accampa qualche pretesa che sembri strana e molto discutibile || Il corpo delle nostre leggi: *Codice civile, penale, militare, de cummerciu ecc.*, e in tal senso è voce nobile dei curiali.

Codicicciu, dim. di **Còdice**.

Codicillu, s. m. Codicillo, e dicesi più comunemente di Cose o Parole che si aggiungano alla cosa o al discorso principale. E così un fatto, un evento, una sciagura, che tiene dietro ad un'altra, dicesi che *Chissa è lu codicillu*; Questa è l'aggiunta.

Cofanicciu-niellu, dim. di **Còfanu**.

Còfanu e **Còfinu**, s. m. Corbello, Buona, Cofano, arnese tessuto di stecche

di castagno, od altro legno, di forma rotonda più alta che larga, con due manichi e nel fondo piano, ad uso di portare calcinaccio, zavorra, arena e simili materiali. È il *cophinus* dei latini, il *ekofan* degli albanesi, il *coffin* dei francesi || *Còfanu susu e cofanu jusu*; Corbello in su e corbello in giù — come la vien la piglio — suole dire il buon contadino, che si rassegna ad ogni comando e piglia il mondo come viene.

Cofanune, accr. di **Còfanu**.

Còffa, s. f. Bruscola, o Gabbia: Pantere intessuto di vimini, a forma di Cofaccia rotonda, che serve a contenere la vinaccia, o le ulive frantumate quando si pongono nello strettoio. Deriva forse dal lat. *Coliphium*, focaccia schiacciata. I francesi hanno *coffre*, cofano, scrigno. I siciliani hanno *coffa*, sporta. In lingua arabica *quffah*, vale *cophinus ex foliis palmae contextus*.

Cògliere e **Cuglire**, v. tr. Cogliere, Racogliere, Racattare da terra checchessia: — *erva, juri, frutti ecc.* || *Cògliere*, vale anche Colpire: *La palla, la pietra le còze alla capu*; La palla, la pietra lo colse, lo colpì alla testa || *Cògliere tu tiempu o l'occasione*; Cogliere il tempo, la occasione: Saper profittare del tempo, dell'opportunità nel fare checchessia || *Nne cuglire 'nu santu*, vale Bestemiare un santo: « Mo li santi nne cugliadi » (E. C. Ora stavo per bestemiare i santi) || *Se cògliere la coda*; Raccogliersi la coda, dicesi del cane che abbassa la coda quando è ripreso, e *fig.* dicesi di chi smette la superbia, l'abaglia, le spaccionate al cospetto di colui che sa affrontarle e rintuzzarle || *Stare cuotu, cuotu, o cota cota*; Star raccolto in sé || *Part. p.* **COGLIUTU**, **CÒTUTU** e **CUGLIUTU** (*Cuoglitu-uogli-còglie*).

Còla, n. di uomo, Aferesi e vezzeggiativo di Nicola: « Cehi facisti annu alla cane de Cola? » (I. D.) Che cosa facesti l'anno decorso alla cagna di Nicola.

Còlara e **Còlera**, s. f. Collera, Ira, Rammarico: *Nun te pigliare de còlera, la- l'ammazza*; Non entrare, non andare in collera, l'ira ti ammazza: « Ed arquanto de còlera 'nzursatu » (I. G. E alquanto preso d'ira) || *Cientu ducati de còlera nun caccitù tri cavalli de diebitu*; prov. eguale al toscano: Un carro di fastidi non paga un quattrin di debito, oppure: Malinconia non paga debito.

Colèra e **Culèra**, s. m. Colèra, Cholèra, morbo epidemico. *Allu paese miu nun ci n'è statu mai culèra*; Culèra nun ci n'ha, ca su ti ricurtusi e lu Cuvieru chi jettanu la simentella; Nel mio paese non ci è stato mai il colera: Il colera morbo non esiste perchè sono i rivoluzionari ed il Governo che spargono il veleno. Così crede tuttora il volgo, e a persuaderlo in contrario è come dire al muro!

Còlere e **Culire**, v. intr. Giovare: *S'aria de Cusenze nun me còle*: L'aria de

Napuli me culia; Quest' aria di Cosenza non mi giova: Il clima di Napoli mi confaceva. È il lat. *Colere*, Coltivare, Abitare, Aggiustare || *Part. p.* COLUTU, CULUTU (v. impersonale).

Colerùsu-a, e **Culerùsu-a**, *ad.* Coleroso, affetto da colera, e usasi anche come s. || **Collericò-a**, Iroso, Stizzoso, Malinconico: *Qje sugnu culerusu*; Oggi sono triste. Cf. **Cullèricu**.

Còlla, *s. f.* colla: — *de nervu*; di carnicci || — *de pisci*; di pesce || *colla de scarpuru*; di pasta di farina || — *forte*; Colla anche di carnicci || — *Colla* per Pappa; *A sta tita ce'è assai colla* (pappa) || Colla è anche un villaggio del Comune di Soveria Mannelli, famoso per la cattura quivi avvenuta, nel 1866 del brigante Pietro Bianchi, da Bianchi.

Collare, Cf. **Cullare**.

Collisùtta, *adv.* Coi verbi *Jire*, *Stare*, *Durmire* ecc. vale Col capo in giù: « Ne tocca sempre stare collisutta » (L. G.) || *Fig.* *Stare*, *Andare*, *Essere* sottomesso. Stupendo è poi questo verso col quale V. G. rende il verso Dantesco: « Dicono e odono e poi son giù volte » « E dittu, 'ntisu, collisutta, via! »

Collùne, Cf. **Cullune**.

Commudità, Cf. **Comititâte**.

Còmmodu, Cf. **Cuòmitu**.

Comugnànù-a, *ad.* Specie di ulivo e di uliva pregiata e più generalm. coltivata. La fronda dell' albero è più larga e più lunga dell'altra che chiamano *curcia*, e il tronco è più regolare e sollecito a crescere; il frutto più grande e gentile, l'olio più dolce e più chiaro.

Còna, *s. f.* Icona, È una cappelluccia, o anche un semplice pilastro, in muratura, che sorge sulle sponde di una via qualsiasi e, più specialmente, nei trivi, in onore e con la immagine della madonna o di qualche santo. Dal lat. *Icona*, effigie || Le icone sono numerosissime in Calabria; anzi si può dire che se ne incontrano ad ogni passo, edificate anche per il pregiudizio popolare, che in reminiscenza di Ecate, la quale fu detta *Trivìa* (giacché per mezzo delle *Empire*, spettri dai piedi di asino, appariva nei trivi per spaventare i mortali), ed in reminiscenza che nel medio evo le streghe commerciavano coi diavoli, appunto nell'incrociamiento delle vie, ritiene quei luoghi pericolosi perchè di notte vi si aggirano gli spiriti, e le icone valgono a scongiurarli. (Siciliano *Icona*, gr. *αἰκόνα*, figura, immagine).

Cònamu, Cf. **Ecònamu**, di cui è *id.*

Cònca, *s. f.* Conca, Vaso di terra cotta inverniciato, che serve a vari usi di cucina || *Conca* è pure un vaso di rame o di zinco, a bocca larga, destinato a parecchi usi di famiglia e di laboratori || *fig.* *Conca de uoru*; suole chiamarsi la Sicilia, e altresì Ogni terreno ubertoso sito, per lo più, in valle || e anche Una valle chiusa da monti: *Cusenze è 'na conca, chi l'astate se crepa de lu càudu*. || *Fattu*, si-

tuatu, *Lacuratu a conca*; cioè Fatto o costruito concavo.

Concata, *s. f.* Quanta materia contiene la conca in una volta.

Conchetta, *s. f.* Piccola conca di rame per uso di cucina.

Conchicella, *dim.* di **Conca** || *accr.* **Concazza**.

Còngrua, *s. f.* Congrua parrocchiale (Non comune).

Conicella, *dim.* di **Conca**.

Conte, *s. m.* Conte. || *f.* **Contissa** e **Cuntissa**.

Contra, *s. f.* Guidalesco: *Tuccare le contre ad unu*; Toccare i guidaleschi ad alcuno, vale Toccare alcuno in ciò che per lui è doloroso; Inasprirgli una ferita, nel senso morale.

Contricella, *dim.* di **Contra** (Nel gr. barbaro *κοντίζα*, piaga).

Cònza e **Conzaria**, *s. f.* Concia, L'arte ed il Luogo del conciare le pelli || *Conza de tu tabaccu*; Preparazione che suol darsi ai tabacchi || — *de tu vinu*; Mistura con cui si adultera il vino || *Conza* dicesi, in genere, per Ingrediente che serve a rendere più gustoso il commestibile. Cf. **Pellaru**.

Conzare, Cf. **Cunsare**.

Conzature, Cf. **Cunsature**.

Copanata, *s. f.* Bastonata, Percossa data alla testa. (L'effetto del gr. *κοπανών*, oggetto con cui si percuote).

Copaniàre, *v. tr.* Accoppiare, ed anche semplicemente Bastonare, Percuotere alcuno; *Lu copaniàsti bonu, a chillu tamarru*; Lo bastonasti bene, quello scostumato || *Part. p.* COPANIÀTU (*Copaniju-ji-tja*). Dal gr. *κοπανίζω*, percuotere.

Copaniàta, *s. f.* Bastonatura, Battitura.

Còpanu-a, *ad.* Vuoto, Non pieno: *Castagna, nuce còpana*; *Arculu còpanu*, Castagna, noce, albero vuoti nell'interno.

Còpia e **Cuòpia**, *s. f.* Copia, Trascrizione di una scrittura: *La copia de 'nu strumentu*; La copia, l'Estratto di un atto notarile.

Copiàre e **Cuopiàre**, *v. tr.* Copiare: *Staju copianu stu Vocabulariu* || *Intr.* Essere plagiatore: *hai copiatu*; Tu hai preso da altri quel che dici, quel che scrivi, Tu sei un plagiatore. || *Part. p.* COPIÀTU (*Cuopiu*, o *Copiju*, *cuopiu* o *cupiù-còpia* o *copija*).

Copiatùra e **Cuopiatùra**, *s. f.* Copiatura.

Copièlla, *dim.* di **Còpia**, Piccola copia.

Copista, *s. m.* Copista, Copiatore.

Còppa, *s. f.* Coppa; Vaso di legno concavo che lavorano i pastori e che serve da piatto o scodella per il loro pasto *Me inchiet la coppa de ricotta* || e la Materia contenuta nel vaso: *Me etppi'na coppa de latte* || *Coppa*, Coppa: Uno dei semi delle carte da giuoco: *Assu de coppa*, *Cavallu de coppa* ecc.

Copparellaru, *s. m.* Prestigiatore, Bagattelliere || *fig.* Imbroglione.

Copparelle, *s. f. pl.* Bussolotti, di cui si servono i bagattellieri per fare i loro giuochi.

Doppèta e Cuppèta, s. f. Coppetta, Ventosa: *Lu medicu me ordinandu due coppette.*

Coppicella, dim. di Coppa.

Coppintellu, dim. di Cuppinu.

Coppinu e Cuppinu, s. m. Ramaiolo: *Pigliu acqua ccu stu cuppinu* || e per cucchiataione da tavola: *'Nu — d'argentu*; Una cucchiataione di argento.

Coppularu, Lo stesso che **Cuoppularu**.

Coppulinu, Lo stesso che **Cuoppulinu**.

Coppùtu, Lo stesso che **Cuppùtu**.

Coraggi, Cf. **Curazzu**.

Corazzune e Curazzune, s. m. Cordialone: Persona generosa, *Coppa di oro*, come dicesi familiarm. in Toscana: *Tu si 'nu corazzune: Cchi corazzune chi è chissu!*; Tu sei un uomo di buon cuore; (che coppa d'oro che è costui! È un Cordialone || (Lo spagn. registra *corazon*, cuore).

Corchia, s. f. Buccia, Baccello di vegetabili: *La corchia de te castagne, de ti lupini, de te fave* ecc.; La buccia delle castagne, il guscio dei lupini ecc. || Il guscio delle uova: *'Na corchia d'uovu*; Un guscio di uovo || La scorza degli alberi, onde *Scorchiulare 'n' arvutu*, vale Levargli la scorza || e per similitudine La cortecchia del pane.

Corchicella e Corchilla, dim. di **Corchia**.

Corda, s. f. Corda, Fune più o meno grossa: *La corda de la campana, de ti traini, de ti nmastri* ecc.: « Nu stiracchiamu sempre chissa corda » (G. B. Non stiracchiamo sempre questa corda) || **Corda**: Quella che serve agli strumenti musicali a corda: *Corda de chitarra, de arpa, de vitultru, de pianuforte* ecc. || **Molla**: La zona che dà il moto agli orologi: *Se ruppe la corda de stu rilogiu*; Si è rotta la molla di questo orologio || *Dare ad unu corda longa*; Dare ad alcuno tempo, agio di fare, di dire checchessia || *Tenire unu alla corda*, vale fig. Tenerlo nell'incertezza, nel dubbio || *Mantenere 'na corda* vale fig. Mantenere una relazione amorosa, spesso illecita || *Mintere ad unu la corda allu cuollu*; Violentare alcuno a fare ciò che non vorrebbe || *La corda troppu tisa se spezza*; è proc. comune in tutta l'Italia || *Ligare li santi ccu lla corda*; è una di quelle tante superstizioni dei nostri popolani, così tenaci nelle avite tradizioni. Nelle siccità e nelle lunghe piogge che minacciano il raccolto delle campagne, si avvincano di funi la statua del santo patrono nei nostri villaggi, e così prigioniero si porta processionalmente in un'altra chiesa di campagna fuori l'abitato. Si crede che, per liberarsi di questi ceppi, il santo implore potentemente da Dio il tempo favorevole alle messi. Chi, poi, ha bisogno di una grazia particolare, va a catturare il santo nella propria chiesa, e lo tiene quivi avvinto con una corda finchè non avrà accordata la grazia che gli si domanda. I Greci e i Romani facevano al

Padre Libero, a Diana, a Venere, a Saturno lo stesso trattamento.

Cordaru e Curdaru, s. m. Cordajo, Funaiuolo « Mo vaudi avanti cuomu lu curdaru » cioè Retrocedono come il funaiuolo (F. L.).

Cordella, Cordellùzza, Cordicella, dim. di **Corda**.

Core, s. m. Cuore, Viscere del petto ed organo della circolazione del sangue || per Animo, Pensiero; *Tu nun sai cchi cc'è dintru lu core mio!* Tu non sai che cosa io ci abbia dentro l'animo mio || per Coraggio Ardimento: *Piglia lu curtiellu, si hai core*; Prendi il coltello se ti basta il coraggio || Per Centro, Profondità; *Simmu allu core de la state*; Siamo al centro della estate: *Lu core de 'nu lignu*; Il libro di un legno; La parte più profonda di un legno || per metafora; *Core mio!* Mia vita, anima, esistenza mia — diconsi gli amanti l'un l'altro || *Tenire unu allu core*; Tenere una persona nel cuore: Amarla svisceratamente: « E allu core me tene cchiù de vue » (L. G.) || **Core** dicesi anche quel pezzetto di tela o di panno, tagliato a forma di cuore, che suole cucirsi nell'angolo dello sparato della camicia e, se sul busto o farsetto delle donne, alla parte delle mammelle || *Avire 'u core alle manu*; Avere il cuore in mano; Essere sincero, leale. || *Dare 'u core*: Essere prodigo || *Mi s'allarga lu —*; Io respiro, Mi si allarga il cuore; io provo un piacere sommo || *Chi l'arranchi lu —*; È bassa imprecazione: che ti si rompa, che ti esca il cuore. || *Illu me aperiu, io te aperu lu core*; Egli si confidò, mi aprì il cuore, io ti parlo candidamente || *Nun avire — de fare 'na cosa*: Non aver forza, coraggio di fare checchessia. || *Avire alla vacca (o alle lavra) chillu chi s'ha allu core*; Aver sulle labbra quello che s'ha nel cuore; Parlare, agire sinceramente. || *Avire 'u — cuntientu*; Essere allegro: *Core cuntientu*; vale Persona festante, giuliva. || *Esere de bon core, o de malu —*; Essere di buona o cattiva indole. || *Avire 'nu core de pasta frolla, o de cunigliu*; Essere d'indole mite, cedevole, debole. || *Avire 'nu — de liune*; Avere un cuore da leone; Essere d'indole dura, inflessibile, forte, coraggiosa. || *Persuna de malu core*; Persona crudele, di animo efferato. || *Cadire de core*; Cadere di animo. Sbigottirsi, Scorraggiarsi: *A sta nutizia me catte llu core*; A questa notizia smarrii di animo || *Chiancere lu core*; Piangere il cuore; Essere dolente, vivamente addolorato: *Me chiance llu core*; Mi piange il cuore || *Ccu tuttu lu core*; Con tutto il cuore, Ben volentieri, Cordialmente || *De core, posto avv.* vale Con affetto: *Te amu de core*; Ti amo affettuosamente || *Dulare de —*, vale fig. Dispiacere: *Me dote llu core ca...* Mi duole il cuore che... || *Dire 'u —*, Dire il cuore; vale presagire, aver presentimento; *Me dice llu core ca dumane vinciu 'nu tier-nu*; Mi fatidica, mi presagisce il cuore che domani vincerò un terno al lotto ||

Se fare —, vale Farsi animo, coraggio: *Fatte core*; Fa cuore Spera, Ardisci. || *Avire o Fare 'u core cuomu 'na fuljina*, o *'nu marmure*; Avere o fare il cuore nero come la fuliggine, o duro come il marmo || *Fare 'nu core de liune*; Far cuore di leone, Fare o Pigliare le cose coraggiosamente || *Nescere, Se levare*, o *Cacciare de lu core 'na persuna*, o *'na cosa*; vale Levarsi dal cuore, Dimenticare una persona o una cosa; *Tu si nescutu, l'aju cacciatu de lu core mio*; Tu sei uscito, io t'ho mandato via dal mio cuore; Non penso più a te. || *Se cacciare lu core*; Cavarsi il cuore, vale *fig.* Ammazzarsi di fatica, ed anche Amare alla follia; *Tu te cacci lu core ppe fatigare a stu Vocabulariu*; *to me caccerra lu core ppe la nmamurata mia*. || *Avire, Esere 'nu core pilusu*, o, *de petra*, o *Avire 'u pilu allu core*; Avere, Essere un cuore da rinnegato, da assassino, Avere il pelo nel cuore || *Mite*, o, *pürpitu de —*; Malattia, Palpitazione di cuore || *Se pigliare lu core*; vale, nel senso figurato, Rubarsi il cuore, e nel senso proprio Cadere in deliquio, Svenire. || *Luntanu de l'uocti, luntanu de lu core*, Lontano dagli occhi lontano dal cuore; dicesi *prov.* per dinotare che La lontananza genera spesso la dimenticanza dell'oggetto amato || *Se mintere lu — 'n pace*; Mettersi l'animo in pace, Tranquillizzarsi. || *Core granne*, o, *mischitu*; Cuore grande, o, meschino; Persona splendida, prodiga, o, Avara || *Passare 'u core*; Passare il cuore; dicesi di Cosa che trafigga il cuore, che impietosisca fortemente || *Avire*, o *Suffrire 'nu jire de core*; Soffrir lo stomacaccio; Avere una mala voglia, un languore allo stomaco || *Pregare, Dire ccu lu core*; Pregare, Dire di cuore, con grande istanza || *Se rustare lu —*; Rodersi il cuore, Crucciarsi || *Se scippare lu —*; Sentirsi spezzare il cuore, Aver vivo rammarico || *Arire 'na spina allu —*; Avere un acerbo dolore al cuore, così nel proprio come nel *fig.* || *Jire l'acqua allu core*; Andar l'acqua al cuore: Morire d'idropisia || *Vàttère lu —*; dicesi del cuore che palpiti per una commozione momentanea. || *Se scurare lu core*; vale Oscurarsi il cuore, Perdere ogni speranza, Aver sommo timore, Disperarsi. || *Stringere unu allu —*; Stringere alcuno al petto, Abbracciarlo. || *Senza core*; Senza cuore, Ingrato, Maligno || *Tuccare 'u core ad unu*, vale Impietosirlo, Commuoverlo || Per similitud. dicesi *Core* Tutto ciò che ha forma di cuore; *'Nu core de uoru, d'argentu, de sita, de lana rigamata, 'na figura de 'u core de Gesù e de Maria* ecc. || *Ventre*, o *Nun ventre de lu core*; Ventre, o no, dal cuore; dicesi di parola, preghiera e simili, quando è o non è sincera, schietta, affettuosa.

Corettu, s. m. Coretto presso le chiese.

Corista e Curista, s. m. Corista (Non comune).

Còrna, pl. di **Cuornu**: *Dire corna ad*

unnu, o, *de unnu*, o, *de 'na cosa*; vale Dir male ad alcuno, o di alcuna cosa o persona || *Fare le corna*; vale Far le fusa torte, Disonorare alcuno, o alcuna famiglia, nel senso *fig.*; e nel proprio, vale Quella posizione che suole darsi alla mano, chiudendo cioè tutti i diti e tendendo soltanto l'indice e il mignolo, a guisa di due corna: *Li Calavrisi nun sòffrenu nè mazze nè corna*; I Calabresi non patiscono né le bastonate, né le onte, sanno vendicare le bastonate e il disonore, dicono tutti, ed è così, davvero || *Avire le corna toste*; Avere la cornaggine, come direbbe il Giusti, Essere ostinato testardo || *Perdere lu cori e jire circannu le corna*; *prov.* che vale Non curarsi del molto, per cercare od ottenere il poco || Cf. **Cuornu**.

Cornata e Curnata, s. f. Cornata, Colpo di corno: *Pàtere, Suffrire 'na curnata*, nel *fig.* vale Patire, Soffrire, Ricevere una cattiva azione, un inganno, una frode.

Cornetta e Curnetta, s. f. Cornetta, strumento a fiato, Sampogna: « Pue cuomu alle curnette intra lu grupu, Lujata agisce ecc. » (F. L. « e si come al pertugio Della sampogna vento che penetra. » *Dante*).

Corniäre e Cuorniäre, v. *intr.* Il cozzare che fanno tra loro le bestie ovine: *Le crape corniänu*; Le capre si rincorrono cozzando; ed anche *recip.* e *fig.* *Li muntuni se curniänu: Lu maritu e lu mugliere se su corniäti*; I montoni cozzano: Il marito e la moglie si sono bisticciati || *Parl. p.* CORNIÄTU (*Corniäti-ji-ja*).

Corniöla e Cuorniöla, s. f. Corniola, pietra dura: *Aniellu ccu 'na —* || *Uva cuorniöla*; Specie di uva grossa, bianca o rossa, dura, buona a mangiare e a conservare, di forma ovale.

Corniolicchia, *dim.* di **Corniöla**.

Corniölu, s. m. Corniolo: pianta che va crescendo in terreni sterili, boscosi, tra le siepi in quasi tutti i luoghi delle nostre Calabrie. Essa ha il legno duro dai suoi fiori disposti in ombrella si ha un frutto simile alla oliva, di color rosso e di sapore lazzo e afro quando è maturo. Tenendosi per rinfrescante e astringente, da esso frutto si fanno confetture e rosolii. Dalle mandorle o nocciuoli si estrae l'olio; e il legno di questa pianta che è rossastro, bruno nell'alburno e durissimo nel libro, si adopera, bellamente lavorato, in opere varie di ebanista.

Corpettiellu, *dim.* di **Corpiettu**.

Corpiettu e Curpiettu, s. m. Corpetto ossia Busto da donna: — *de dogu, de baracana, de sita*, ecc.: « Azate e pigliate milu lu corpiettu. » (C. P. Alzati, o manna, e prendimi il busto).

Corpurale e Cuorporale, s. m. Corporeale del Calice, dove nella messa il sacerdote ripone l'ostia || Come *ad.* è raro.

Corpuralicchiu, *dim.* di **Corpurale**.

Corpusdomini e Cuorpusdomini, s. m. Corpusdomini, La Festa e il Giorno del Corpo del Signore.

Corsicellu, *dim.* di **Corsu** e **Còrsicu**.

Còrsu e **Cùorsu**, **Còrsicu** e **Cùorsicu**, *s. m.* Corso, Cane corso: « E cuomu cani còrsici arraggiati, Arrassusia, ammulavanu li denti » (I. D. E., Dio ne liberi, digri-mavano i denti come cani còrsici idrofobi).

Cortina, *s. f.* Parco scoperto in cui si chiudono gli animali vaccini nella campagna, durante la notte.

Cortinella, *dim.* di **Cortina**.

Coru, *s. m.* Coro di cantanti: *Allu tià-tru, sira, lu coru fece fiasco*; Nel teatro, ieri sera, il coro fece fiasco || e per *e-usu*. *Cantare*, o *Parrare*, o *Gridare a coru*, vale Cantare, Parlare, Dire in molti, ad una voce || Coro musicale: *Cantàmu 'u coru de li Lumparidi*; Cantiamo il coro dei Lombardi alla prima crociata? || Nelle chiese il **Coru**, Coro, è il Luogo riposto dietro l'altare maggiore dove i preti cantano l'ufficio divino.

Corùzzu, *dim.* di **Core**, e più tosto *vez-zeggiat*. « Brunetta, dunamillu stu coruz-zu. Quannu lu tiegnu lu strinciu e l'ab-bruzzu » (C. P.).

Corvicare e **Cuorvicare**, *v. tr.* Seppel-rire || *Covrire il fuoco con la cenere*. || *Part. p.* **CORVICATU** (**Cuorcicu-chi-ca**). *Dal lat obruo, orbuo*.

Cosa, *s. f.* Cosa: tutto ciò che è nel-ordine ideale e reale: *Dio criànu tutte le cose* || Accenna a Fine, Scopo, Uso ecc. *Pe cchi cosa serve stu cassetinu? Cchi na me fai de sta carta? A che uso serve questo cassetino? A che fine o scopo ti serve questa carta?* || per Atto, Avvenimento: *Chisse nun su cose de se fare*; Codeste non sono azioni da farsi: **Cosa è cosa grossa**, cioè Avvenimento imminente || per Argomento: *Priedichi tu chi se stau*; Tu ripeti argomenti che ti sanno || per Affare, Negozio, Faccenda: *Le cose mie vannu malamente*, cioè i miei affari vanno male || per Lavoro, Opera: *Stu quatru è 'na bella cosa* || **Cose** per Masserizie, Commestibili e simili: **Cose de puorcu**: *Sahuni: Mangiare cose bone*; *Cose vivande squisite: Cose de la dispensa, de la taculatu, de lu magazzinu*;

Commestibili che ordinariam, si conservano nella dispensa, nella soffitta o nel magazzino || **Cose de mangiare**; Cibi || **Cose dure**; Dolci || **Cose de casa**; Cose che si fabbricano, o si manifatturano in casa propria, come tele, panni, vini, abiti, dro-ghe ecc. || **Esere cosa**, o **Esere tutta 'na cosa de unu**; vale Essere amicissimo, fa-miliare di alcuna persona || **Esere 'na cosa**, vale Averne qualche valore, Essere importante, abile in qualche società, ne-gozio, arte e simili || E a Chi si tiene da-ri di quel che è suol dirsi: *Te cridi ca 'na cosa? Credi essere da più degli altri?* || *Fa 'na cosa*, o *Pecchi nun fai la cosa? Fa una cosa*, o *Perchè non fai la cosa? suol dirsi*, a modo di consiglio, chi ha bisogno o si suppone che abbia

bisogno di un parere: *Pecchi nun fai la cosa? Fa 'na sippria allu Min-istru ppe st' affare* || *Dimme 'na cosa*, è

modo familiare di domandare: *Dimme 'na cosa: Tu cuomu te chiami?* || *Sai 'na cosa?* suole premettersi allo annunzio di qualche notizia || *Oh, cchi cosa! Oh cchi gran cosa!* è modo esclamativo, con o senza ironia || *Cchi belle cose*; Che belle cose! dicesi, nel senso antifraustico, per censurare azioni men che buone || *Chistu è 'na mala*, o, *'na bona cosa*; Questa è una buona o cattiva azione, notizia, legge, disposizione ecc. || *Le cose se fan chianu chianu*, ovvero, *ccu puntu e erigula*; Le cose si fanno piano piano, o con punto e virgola, cioè pensatamente, assennatamente || *Cummandanne a cosa chi puozzu*, ovvero, *ad ogni cosa*; è modo di profferta cortese, che suole farsi tra amici || *Cosa de nente*; Cosa da nulla, Inerzia || *Cosa fatta de forza*, o, *a forza*; Cosa fatta contro la volontà di chi la fa || *Dire le cose de Dio*; Ripetere, dire il catechismo religioso, le orazioni, il rosario e simili || *Fare le cose 'n presciu*; Far le cose in fretta.

Cosazza e **Cusazza**, *accr.* di **Cosa**, Gran cosa: « Ed era veramente 'na cosazza » (P. Ed era davvero una cosa grande, un gran che).

Còscia e **Cossa**, Coscia del corpo umano, e quella di alcune bestie, come quaglie, beccaccie, lepri, polli, tacchini, bestie ovine e simili: *Me cucinai 'na còscia de gallina, de picciune* ecc. || *Aja 'nu dolore a 'na cossu*; O un dolore a una coscia.

Coggitella, *dim.* di **Coscia**.

Coscinùtu e **Cuoscinùtu-a**, *ad. e s.* Gobbo-a: *Fimmina coscinuta: Chillu coscinutu de M vo fare lu biellu giuvene*; Quel gobbo di M vuol fare il bellimbusto! Cf. **Jimmaruta**.

Cosciùne e **Cosciùne**, *s. m.* Coscetto, Coscio, Coscia dei quadrupedi: *Fa, cum-prime due chlli de cosciune de puorcu, de rtiella, de grastatu* ecc.

Cosciuniellu, *dim.* di **Cosciune**.

Coseria, *geogr.* Coseria, Fiume originario della Sila. Percorre un tragitto di 24 mila metri per vari territori della prov. di Cosenza, e si scarica nel Jonio: A per influente il torrente **Corco**.

Còsicella, *dim.* di **Cosa**, Cosetta, Cosellina, Coserella.

Còsta, *s. f.* Costa, Costola dell'uomo: *Me dote 'na costa: Le miniu 'na palatu alle coste* || *Avire sempre unu alle coste*; Averne uno sempre alle costole, vale Averne uno sempre dietro, Averne un importuno ai fianchi || *Mustrare le coste*; Mostrear le costole, Essere macilento, e dicesi tanto di uomo quanto di bestie: *Stu cane, stu cavallu mustranu (o cre pue cuntare) le coste* || *A costa*, è *m. avv.* e vale A carico, A spese || *Jire tu Costu costa*; Andar lungo la costa, vale Andare per la Sponda di un fiume, o per il Lido del mare, o per una Balza di terreno ecc. || *Costa de puorcu*; dicesi il complesso delle costole del maiale, salato e affumigato, perchè si conservi lungo tempo.

Costare, *v. tr.* Considerare, Tenere in conto, Apprezzare, *Stu figliu nun costa de nente lu patre*; Codesto figlio non tiene in conto, non stima affatto il genitore || *intr.* Costare. Essere manifesto || *Part. p.* COSTATU (*Cuostu-uosti-costa*) Cf. **Costare**.

Costarizzu e Custarizzu, *s. m.* Costato misero e stecchito degli animali macellati; *Lu chianchieri m' ha datu stamantina 'nu costarizzu chi nun vale nente*.

Costata e Custata, *s. f.* Costola di animale macellato, cruda o cotta; *Se mangiau due costate; Portame 'na costata arrustata*.

Costatella e Custatella, *dim. di Costata*.

Costatu e Custatu, *s. m.* Chiamasi *Lu santu Custatu* quello di nostro Signore G. Cristo.

Costiäre, *v. tr.* Costeggiare: « Sempre va costiannu la marina » (C. C.) || *intr.* *Le guardie van costiannu* || *Part. p.* COSTIÄTU (*Costju-iji-ija*).

Cösu, *s. m.* Coso, Usasi per significare persona o cosa che non si sa o non si vuole nominare: *Parrai ccu cosu.... ccu chillu furgiuru, chi sta a Portachiana*; Parlai con coso.... con quel tale ferraio, che sta a Portapiana: *Me dese 'nu cosu de argientu, chi nun sacciu cuomu se chiama*; Mi diede un coso d'argento, che non so come si chiama.

Cosullu, *geogr.* Cosoleto; Com. di 1420 ab. Circ. di Palmi, Mand. di Sinöpoli, da cui dista 9 chilom. A una estens. di 2728,33 ett. L'uff. post. e il tel. sono in Sinöpoli.

Cöta e Cuota, *s. f.* Quota, Parte, Porzione: *Aju pagatu la cuota mia*, « Cota nun nn' ha pagatu allu su Micu » (I. D. Quota fondiaria non ne ha pagato al sor Domenico, l'esattore di quel tempo) || *Cota* dicesi più specialmente quella porzione di terreno spettata a ciascuna famiglia di un Comune, che censui ai suoi abitanti qualche potere proprio, o cedutogli dal Demanio.

Cotaletta, *s. f.* Dal fr. *Cotelette* (È la *Coteletta* notissima nella culinaria europea) Costoletta, fetta di carne polposa, tagliata dalle costole degli animali, che si cuoce in vari modi e specialm. *alla milanese*, cioè panata e frita in padella.

Coticella, *dim. di Cota*.

Cotista e Cutista, *s. m.* Quotista, Colui che possiede una quota del patrimonio comunale.

Cotrara Cf. **Quatrara**.

Cotraru e derivat. Cf. **Quatraru**.

Cötta, *s. f.* Cotta, Paramento sacro; *Li simminaristi alla cchtesia portanu la cotta*; I seminaristi in chiesa vestono la cotta || *Cottura*, il cuocere; *A sta carne dacce 'na cotta bona*; Dà a questa carne una buona cottura || *Latru, Curnutu ecc. de sette* (o più) *cotte* vale Ladro, Cornuto ecc. matricolato, esimio: « *Chine 'un nn' ha nente nn' ha quaranta cotte, De chillu male chi mpestäu lu munnu* » (P. Chi ne ha poco, di quella malattia che appestò il mondo, ne ha quaranta coi fiocchi!)-

Cotta, *f. di Cöttu* « *Chi la vo cotta e chine la vo cruda* » (L. G. Chi vuole la cosa di un modo e chi di un altro). È in tutte le controversie, in tutti i disparei suol dirsi così.

Cotticella, *dim. di Cotta*.

Cözza, *s. f.* Ostrica: *Le cozze de Tarantu, su 'nu plattu magnificu*; Le ostriche di Taranto sono una pietanza eccellente.

Cozzalune, Cf. **Cuzzale**: « *Me chiami chine vo 'nu cozzalune* » (L. G. Mi chiami chi vuole un testardo).

Cozzamaruca, Lo stesso che **Maruzza**.

Cozzare e Cuzzare, *v. intr.* Cozzare. L'usa P. ma non è di uso comune || *Part. p.* COZZATU (*Cuozzu-ciozzi-cozza*).

Cozzicella, *dim. di Cozza*, Piccola ostrica.

Cozziettu, Cf. **Cuzziettu**.

Cozzitrümmulu e Cuozzitrümmulu, *s. m.* Capitombolo, Caduta col collo in giù e per estens. Qualsiasi caduta: *Pigliasti 'nu cuozzitrümmulu? Sei caduto, Hai preso una caduta?* || *Capriola*: *Fare cozzitrümmulu*; Far capriole e dicesi degli uomini e delle bestie (Dall'italo-gr. *cor* cranio, e dall'it. *tombolo*).

Cra-cra, È voce imitativa del gracido delle rane, del gracchiare delle cornacchie e simili: *Quannu illu parra fa crà cra cuomu le rane*; Quando egli parlò gracida come le rane.

Crac, Imita il rumore di cosa che cade piti, scricchioli o si rompa.

Crai, *avv.* Domani. È il lat. *Crat*. L'us C. C. scrivendo *Crat matinu*, cioè Domani mattina ed è d'uso comune.

Cramulea, *s. f.* Calmeria e dicesi anche dell'atmosfera nuvolosa, umida senza pioggia e senza vento || *Tempo buzzo*: *Lu tien pu fa cramulea: cc'è 'na cramulea pu ll' ariu* || *fig.* Bonaccia, Tranquillità relativa ad una precedente tempesta o senso morale. Di una famiglia, o persona o cosa che versino in triste vicissitudine suol dirsi che *Cc'è 'na cramulea*, quando si verifici una sosta, una bonaccia relativa: *Cuomu sta X? Cuomu van l' ai fari de chillu casa? Chilla nimicitia? quistione, finiu? — Mo cc'è 'na cramulea*; cioè una calmeria, un periodo di sosta. Cf. **Camulea**.

Crannistinu, *ad.* Clandestino: Vive con aggiunto di *Matrimmionu*: *Aù fatt 'nu matrimmionu* — || Si dice anche *pe id.* e a *m. avv.* *Matrimmionu 'n cannistriu*: *Se su spusati 'n cannistriu* Si sono sposati col matrimonio clandestino.

Crapa, *s. f.* Capra: *Latte de crappa pella, casu, murra de crape*; Latte, pelle, cacio, branco di capre || « *De crappiura ppe quattu matine, Piglia lu latte* » (G. D. Per quattro mattine prendi il latte di capra nera) || *Timpa chi nun ce pratticanu*, o, *chi nun cce van mancu a crape*; Burrone, luogo, balza inaccessibile || *Chine a crape a corna*, dicesi *prov.* per significare che Non c'è utilità

senza incomodo || *Sarcare la crapa e li cauli*. Cf. *Caulu* || *Si 'a crapa avissi rìgogna nu' azerra la coda, prov.* Se la capra sentisse vergogna non terrebbe alzata la coda; Chi non ha pudore non sente rossore || *Salute e frasca, dice la crapa*; Salute e frasca, dice la capra: è modo popol. che vale: La sanità e il buon patrimonio bastano a render l'uomo contento e felice.

Crapiellu, *dim.* di **Craparù**.

Crarizzu, *s. m.* Mandria di capre || *Chissò dove la notte stanno raccolte le capre* || *Si calcolano a circa 216 mila le capre esistenti nella Calabria citeriore, che vengono custodite da circa 2200 carrai. Esse danno di latte fresco circa 984 mila Cg. e 4848 mila Cg. di formaggio. Si consumano, su per giù, in questa prov. 90 mila capre, di cui 2800 si macellano ogni anno in Cosenza. Il consumo dei capretti, nella media annuale, si calcola al numero di 56 mila, dei quali 6800 si mangiano nel capoluogo. Ci è pure nella nostra prov. un buon numero di capre del Tibet. Esse sono belle a vedersi per la bellezza del manto cenericcio e più ancora per la singolare finezza della lana.*

Craparù-a, *s. m. e f.* Capraio, Capraia. « E lli crapari fazzinu quartieri tutta 'nu pinu » (P. E. i caprari si ricoverano sotto un pino).

Crapentare, *v. tr.* Sbudellare: *Si meni le crapientu*; Se tu mi batti io ti budello || *rifl.* Crepare: *Se crapentatu*; Si accò, crepò || *Part. p.* CRAPENTATU (*Crapientu-pienti-penta*).

Crapetta, **Crapettella**, **Crapticella**, **Crapietta**, *dim.* di **Crapa**.

Crappettaru, *s. m.* Chi va raccogliendo capretti.

Crappetiellu, *dim.* di **Crapiettu**.

Crapia, *f.* di **Crapiu**.

Crapiacciellu, *dim.* di **Crapicciu**, **Capricciu**.

Crapicciu, *s. m.* Capriccio, Ticchio, Ghizzo: *se cacciare li crapicci*; Scapricciare || *Cacciare ad unu tu - de la crapi*, *se far rinsavire alcuno*, Scaponirlo || *se passare ad unu tu -*, vale Ammirio, Farlo stare a dovere, Redarguire, talora, Bastonarlo || *A crapicciu*, è avv. Capricciosamente.

Crapicciusamente, *avv.* Capricciosamente.

Crapicciusiellu-sella, *dim.* di **Crapicciu-sella**, Alquanto capriccioso.

Crapicciusu-a, Capriccioso-a, Bizzarro-a

Crapientu, *s. m.* Incredipante || *Stiletto* « Tu vai circannu... De te fare piacere 'nu crapientu » (I. D. Tu vai cercato di buscarti una coltellata).

Crapiettu, *s. m.* Capretto.

Crapina, *s. f.* Capra, cioè la pelle conciata di questo animale: *Me fici le scarpe de crapina*; Mi feci le scarpe di pelle di capra.

Crapiu-a, *ad.* Caprino: *Casu crapiu*: « *Mie nu giaccu de lana crapina* » (P) || *Crapiu s.* Caprino: Cattivo odore che manda le persone, che praticano con le

capre: *Fietti de crapiu*; Puzzi di caprino.

Crapiola, *s. f.* Capriola: « *Trippiannu e faciennu crapiole* » (P. Sollazzandosi e facendo capriole).

Crapiu, *s. m.* Caprio, Capriolo: « *Mera! 'na lonza cuomu crapiu lesta* » « *Una lonza leggiera e presta molto* » (F. T.) || *Jire alli crapii*, vale Andare alla caccia di caprioli || *Salare*, o, *Fujere cuomu 'nu crapiu*; Saltare, Correre, Fuggire come un capriolo || *Carne de crapiu*; Carne di questo animale, che è pregiata e se ne fa dono ai signori. Il dono, anzi, di un intero capriolo è ritenuto di gran pregio e suole farsi a persone ragguardevoli. Le corna ramosi di questo animale soglionsi tenere sul tavolo, infisse in una base di legno o di metallo, più o meno tornita o lavorata; e dei piedi di caprio taluni fanno la capocchia dei loro bastoni.

Crapiune, *avv.* di **Crapiu**. E anche pseudonimo di *Duonnu Pantu* (Domenico Piro), come egli stesso lasciò scritto nel *Muniriato*: « *Lu sacerdotu Duonnu Crapiuotu O, cuomu tutti vultu, Crapiune, Divutamente espune lu disire, Chi ha de si mie jire ad Apriglianu: No ppe fine profanu, ma divinu; Ppe jire lu matinu allu Casale, Lèjere lu Missale chi sulia, E servire a Maria cuomu cummene, E fujere le zone de lu munnu ecc. ecc.* » || **E crapiune** fu poi nomignolo, che ereditarono tutti i dissoluti nelle avventure amorose.

Crapiune, *s. m.* Caprone. Dicesi *fig.* Chi è vile e sozzo. Onde in modo basso suolsi apostrofare taluno: *Va, cù si 'nu crapiune f...*

Crarinu e Crariniettu, *s. m.* Clarino, Clarinetto, strumento a fiato.

Crassa e Crasse, *s. f.* Classe, Ceto, Ordine || *Prima, secunna* — ecc.; Prima, seconda classe.

Cratante, *ad. c.* Eclatante: *Fattu* — ; Fatto eclatante.

Crati e Grati, *geogr.* Crati, fiume che interseca la città di Cosenza, e che alla estremità inferiore di questa città riceve il *Busento*, attraversando poi, da Sud a Borea, l'ampia superficie del *Fallo* per 40 kilom. da Cosenza a Tarsia; raccoglie nel suo letto una quantità di torrenti e di fiumicelli, fra i quali quelli di *Acquaforsosa*, di *Fedula*, di *Corno*, di *Macchia*, di *Pescara*, di *Moccione*, di *Duglio*, di *Campagnano* ecc. A origine nella Sila presso Macchiasacra, passa per Aprigliano ed altri territori e s'immette nel Jonio, dopo avere percorso una lunghezza di 115 mila metri. I nostri storiografi antichi ne decantano la gloria e le virtù idroterapiche.

Cravaccante, Cf. **Cavarcante**.

Cravaccare e derivativi, Cf. **Cavarcare** e derivativi.

Cravariu, Cf. **Carvariù**.

Cravascia, *s. f.* Scudiscio.

Cravellise, Cf. **Carvellise**.

Cravunaru e derivativi Cf. **Carvunaru** e derivativi.

Cravunchiu, Cf. Carvunchiu.

Crede e Creddu, id. di Credu, e vive presso il popolino nel significato di Attimo, Istante, Poco fa, Un momento dietro, Poco spazio di tempo: *Io eccu cce sugnu a 'nu crede;* Io qui sono da poco tempo: *A jire là cce mise 'nu crede;* Ad andare là impiegò un istante: *St'ne jiu a 'nu crede;* Se ne andò un momento dietro ecc. « Ceu'stì a 'nu crede avanti mi se gira 'Na meraviglia nova ecc. » (F. L.) *Fare 'na cosa a 'nu creddu;* Fare checchessia prestamente.

Credduzzu, dim. di Crede, Momentino.

Crediticchiu, dim. di Creditu, Piccolo credito o fido.

Crèditu e Crièditu, s. m. Credito, Contrario di Diebitu: *Tu hai crediti, no diebiti;* Tu hai crediti, non debiti || *Fare creditu ad unu;* Dare ad alcuno checchessia a fido || *Esere, Restare 'n crèditu;* Essere, Rimanere creditore || **Credito:** Fiducia che alcuno gode, fondata sulla opinione della sua agiatezza ed onorabilità: *Aju tu creditu alla Banca;* e per Stima, Riputazione: *È 'na persona de creditu;* È persona stimata, accreditata || *Dare crèditu;* Fiduciare sulla parola || *Pèrdere tu — ;* Fallire, Divenire fallito, Demeritare la fiducia altrui, in tutte le accessioni del vocabolo.

Creditùre, s. m. Creditore, Contrario di Debiture.

Credu, s. m. Credo, il Simbolo degli Apostoli: *Dire, Cantare 'u credu;* Recitare o Cantare il credo. « Lu credu nun lu puotti cuminciare » (C. P.) || *Nun c'è sabatu senza sule unè duminica senza credu,* dicesi per significare che, come il Credo è di rito nelle Messe domenicali, secondo le liturgie ecclesiastiche, è altresì un fatto (molto discutibile) che il sabato debba vedersi, quando meno, un raggio di sole || *Di cosa estranea ad una altra, dicesi pror. che Cce trase, o, cce intra cuomu Pilatu allu credu;* Ci entra come Pilato nel credo || *Esere de tu ricchiu credu,* vale Mantenere l'antica credenza, Non essere novatore, Essere del vecchio stampo.

Crelicale, s. m. Clericale, Partigiano del papa: *Tu s'ì 'nu crelicale.*

Crelichicchiu, dim. di Crèricu, Chierichino.

Crèlicu, s. m. Cherico, Chierico, Chi è iniziato al sacerdozio || Anche chi serve la messa al prete dicesi **crèricu.**

Crèma, s. f. Biancomangiare: *Li cuochi fàiu la crema;* I cuochi fanno il biancomangiare || *Buccinotti de crema; Pizza, Chinulille de crema;* Pasticciotti, Torta, Sfogliate imbottite di crema di latte.

Crelicella, dim. di Crema.

Crèminsi, ud. e s. Chermisino e Chermisi, Tinta rossa accesa, data ai panni con la cocciniglia: *Lu crèminsi è 'nu culure vivu;* Il chermisi è un colore rosso vivo: *Vesta crèminsi;* Veste chermisina.

Crepacòre, s. m. Crepacuore, Travaglio

d'animo: *Chissu è 'nu crepacore chi me ammazza;* Questo è un crepacuore che mi uccide || **Crepacore, id. di Precacore,** villaggio di Bruzzano è famoso nella geografia calabrese, perchè, a detta di parecchi antichi storici, è l'antica Samo, patria di Pitagora.

Crepapanza (A), m. avv. A crepapelle: *Mangiamme e vippime a crepapanza;* Mangiammo e bevemmo a più non posso.

Crepare, v. intr. Crepare, Spaccarsi, Scoppiare: *Sta vissica de puorcu è crepata;* Questa vescica di maiale è crepata || E di ogni cosa che sgonfi, che si spacchi o si fenda o scoppi, suoi dirsi che *crepa* || **Crepare fig. vale Morire:** *Quannu criepi? Chi puozzi crepare! Ma te crepa la panza!* *Puozzi murire crepato* ecc. sono modi bassi d'imprecare ad alcuno || *Fame, Site de crepare;* Fame. Sete ardentissima || *Crepare de raggia, de mpiddia, d'ampizzione, de fatica, de durture* ecc.; Crepare di rabbia, d'invidia, di ambizione ecc. sono maniere che indicano l'eccesso della passione || *Crepare de le rise;* Sganasciarsi, Sbellicarsi dalle risa || *Crepare de salute;* Crepar di buona salute: Stare bene in carne, Essere sanissimo || *tr. Crepare 'na persona, vale In crepare, sgridare alcuno* || *Part. p. CAPATU (Criepu-iepi-crepa).*

Creparia, s. f. Dispetto, Crepore In-crepazione: *Vue me faciti tante creparie;* Voi mi fate tanti dispetti.

Crepatina, s. f. Crepatura, Rottura, Fessura, Screpolatura: *Aju 'na crepatina allu brazzu;* O una crepatura al braccio.

Crepatinella, dim. di Crepatina, Piccola fessura || Scalfittura.

Creru, s. m. Clero: *Lu ceru de Cusenze è riduttu a puocu prièviti.*

Crelinu-a e Critinu-a, s. e ad. Cretino, Insensato, Babbeo: *Fimmina crelina: Sili 'na churma de critini.*

Creza, Crèzia e Criezia, n. di donna. È aferesi di Lucrezia || *dim. Creziella-zulla.*

Crìanza, s. f. Creanza: *Parrati ccu crianza;* Parlate con pulitezza, con educazione || *Fare 'na mala crianza;* Fare una sconvenienza, un atto incivile, una scostumatezza || *Esere 'na mala crianza;* Essere una mala creanza, dicesi di Atto scortese, Inciviltà || *Uomu, Fimmina senza crianza;* Uomo, donna screanzata || *Chissa nun è crianza;* Questa non è azione educata, cortesia ecc. || *Parrannu ccu crianza,* vale Parlando creanzatamente; ed è modo che si premette a discorso o parola che si deve o si vuole pronunziare senza metafora; *p. es. Aju malatu, parrannu ccu crianza, 'nu pede* || *Parrannu ccu crianza, àju fattu 'nu bisnognu* ecc.

Crìanzella, dim. di Crianza: *Fare 'na crìanzella,* vale Fare un piccolo compimento, o, un piccolo donativo.

Crìare, v. tr. Creare: *Dio criàu tutte le cose* || Riferito ad uomo vale Generare, Formare, Produrre: *Chine m' ha criatu doppu Diu è statu pàtrimma;* Chi mi ha

generato, dopo Dio, è stato mio padre || *Criare minzogne, castelli ecc.* Formare, Fantasticare bugie, castelli in aria ecc. || Usato assol. vale Fare, Produrre: *Nun me criat sulu: Quannu me criat putia nascere principe?* Non mi son fatto solo: Quando mi produssi al mondo potevo nascere principe t || *Part. p.* CRIATU (*Criu-crija*).

Criātu, s. m. Il creato, L'universo (Non molto comune) || *Criātu, Servo, Domestico:* « Averà centumila 'nnamurati, De mille mila sarà riverita. Nne averà ser-vituri ceu criati! » (I. D. Avrà centomila amanti. Da mille e mille sarà riverita, Ne avrà servi e domestici!).

Criätura, s. f. Creatura, Ente creato, Uomo: *Tutti l'uomini su criätura de Dio* || « Perdiu lu munn'u l'unica criatura, Chi se mantinne 'mmaculata e pura » (I. G.) || Feto, Neonato ed anche Piccolo figliuolo: « Voze pigliare 'mbrazza la criatura » (P. Volle prendere fra le braccia il piccolo nato).

Criaturella, dim. di Criatura, nel secondo significato.

Criature, s. m. Creatore, Dio.

Criazione, s. f. Creazione.

Crich e Cricchiti, È voce che imita il rumore di cosa che scricchioli, ed anche il suono che fa il cane dello schioppo, alzandosi sulla balestra o cadendo sul luminello.

Cridenza e Cridienza, s. f. Credenza, Credito, Il dare o ricevere alcun che senza pagarlo prontamente: *Fare cridenza; Par fido* || *Vinnere, Pigliare a —;* cioè a credito || *La cridenza è morta* dicono i negozianti, ed hanno ragione! || *Accomandamento sull'altrui fede:* « Chi mai cridenza eu cc'avissi datu! » (V. G. « Di nente ch'io non avrei mai creduto ecc. » Nente).

Cridere e Cridire, v. tr. Credere, Tenere una cosa per vera: « 'Un cridere e parole de li gienti » (C. P. Non credere alle parole che dicono le genti) || *Criju chillu chi me dici, Criju chillu chi v'ju;* Credo a ciò che mi dici: Credo a quel che vedo || *Cridere per Riputare, Pensare: Te prid 'nu gappu e si 'nu carugnone: Putu monacu lu cridenu 'nu santu, ma è 'nu santu diavulu!* || E V. G. volendo in vernacolo il Dantesco: « Io credo nei credette ch'io credessi » interpreta nel bene il bisticcio: « Criju ch'illu crida, ch'io me cridia » || Usato passivam. *Creere cridutu,* vale Trovar fede presso gli altri per ciò ch'egli dice: *'Un si cridutu, cà te saù tutti ppe 'nu bummaru;* Non sei creduto, perchè tutti ti conoscono per un bugiardo || *assolut.* *Io criju a Dio: Tu nun cridi a nente;* Io credo in Dio: *Tu non credi a nulla* || *Lu cridere è currida, si 'un vne cridere sta a tia;* Il credere è atto di cortesia, se non vuoi credere sta a te; dicesi a modo prov. per significare che La fede e la buona fede non sono soltanto un comando evangelico, ma sono altresì un atto cortese, ne-

cessario nella società civile || *Avere opinione: Criditi cuomu ve piace: Faciti cuomu criditi;* Credete come vi piace: Fate come credete || *Cridere de si, o de no;* Pensare che la cosa sia o no vera || *Cride a mie, o Crideme!,* suol dirsi enfaticamente per avvalorare il discorso, o la notizia, che si comunica ad alcuno || *rist.* *Se cridia ca sanava, ma murtu;* Credevasi in via di guarigione, ma invece morì || *Part. p.* CRIDUTU (*Criju-cridi-cride*).

Criente, s. m. Cliente: *Su cchii l'avucati ca li crienti;* Sono più gli avvocati che i clienti.

Crientela, s. f. Clientela: *Si 'nu paglietta senza rientela.*

Crima, s. m. Clima: *Cusenze è 'nu crima duce* (temperato).

Crimente, n. d'uomo: Clemente || *f. Crimentina* || *ad.* Clemente, Benigno, Indulgente: *Patre —, Dio è crimente;* Genitore benigno, Iddio è clemente.

'Crifuogliu, id. di Acrifuogliu, di cui è aferesi.

Crimenza, s. f. Clemenza: *La crimenza de Diu m'ha de sarvare;* La clemenza di Dio mi ha da salvare.

Criminale, s. m. Criminale, La prigione ove stanno rinchiusi i catturati o condannati per crimine || *ad.* Che concerne a reato dalla legge qualificato per crimine: « Cà chissu è 'nu delittu criminale » (I. D. Perchè cotesto è un crimine).

Criminale (N), avv. Criminally: *La pigliare 'n criminale;* Pigliarla o Procedere criminalmente.

Crimùre, s. m. Intendesì il Cremor di tartaro, che usasi come purgante: *Stamatina m'aju pigliatu 'n'unza de crimùre.*

Crinera, s. f. La criniera del cavallo.

Crinulina-u, s. f. e m. Crinolina, Specie di larga sottoveste, che usavano le signore qualche tempo dietro.

Crio, mit. Clio, una delle Muse. L'hanno usata i nostri antichi poeti, ma non è voce del popolo.

Criscente, s. m. Cannone, Rocchetto di canna, lungo circa 30 centimetri, sul quale s'incanna il filo tolto dall'arcolajo || *ad.* Crescente, Che cresce: *Luna criscen-te;* Lo spazio di tempo che passa dal novilunio al plenilunio.

Criscenticchiu-tiellu, dim. di Criscente, nel primo significato.

Criscenza, s. f. Crescenza, Crescimento: *La luna è alla criscenza: Stu piccirillu, sta chianta de mihi, ste fave nun fati 'na bona criscenza;* Questo bimbo, questo melo, queste fave non crescono rigogliosamente.

Criscimùgnu, s. m. Lo stesso che Criscenza, ma è riferibile più segnatamente a persona; propriam. Sviluppo: L'età del crescere dell'uomo, che è fin circa ai 20 anni: *Sta giuvene è allu criscimùgnu;* Cotesta giovine è all'età dello sviluppo: *Certe criature chi su 'nu spavientu de bellizze, allu criscimùgnu se quistana*

Certi bimbi, che sono uno spettacolo di bellezza, nel crescere si fanno brutti || *Fare, tagliare 'n' abito a criscimagnu*, vale Cucire, tagliare un vestito a crescita; e dicesi degli abiti che si confezionano per i ragazzi, i quali crescendo hanno bisogno di mandarli al sarto, come *santo Ermolao beato e duro*.

Criscire e **Criscere**, *v. tr.* Crescere, Allevare: *Allu munnu de oje chine crisce figli, crisce spine*; Oggidì chi alleva figli, coltiva spine, che lo trafiggono || *Criscere porcci, cavalli, cani* ecc.; Allevare porci, cavalli, cani || *Criscere 'nu vuoscu, 'na vigna, 'na chiantunera* ecc.; Coltivare, accrescendolo, o migliorandolo, un bosco, un vigneto, una piantonaja ecc. || *intr.* Aumentarsi in altezza o in altro modo e, detto di piante, Vegetare, Attecchire: *Stu giuventellu, stu pullitru, s'è dunt, ste chiante* ecc. su *crisciuti, criscenu jurnu ppe jurnu, uru pped'ura*; Questo giovinetto, questo puledro, questi agnelli, queste piante ecc. sono fatte alte, vegetano bene, si sono aumentate, crescono giorno per giorno, da un' ora all' altra || *fig.* Ingrandire, Ringagliardire, Aumentare di efficacia: *Crisce la mala coscienza, la paccariazzione, tu malu stare*; Semprespiù aumenta la mala fede, la miseria, il mal governo || *Criscenu li diebbiti, le malattie, le nimiciate*; *Su crisciuti li scustumati, li pisi, li faccituosti*! || *Criscere* per Aumentare di peso, Rigonfiare o Accrescere di volume, di durata ecc.: *Lu baccalà crisce quannu se minte a muoltu: La maccarruni, tu risu criscenu vultennu*; Il baccalà aumenta di peso quando si tiene in molle; I maccheroni, il riso rigonfiano quando si fanno bollire || *La jumara crisce quannu chiove: A jennaru 'neignanu a criscere li juorni: La pasta de farina de granu crisce alla majilla* ecc. || e per Rincarire: *L'uoglia, tu petroliu, tu zuccaru su crisciuti* || *La tunu crisce* dal novilunio al plenilunio || *Part. p.* CRISCIUTI (*Crisciu-sci-see*).

Crisce-santu, È augurio e saluto, che le contadine sogliono fare ai bimbi quando starnutano.

Criscimientu, Lo stesso che **Criscenza**.

Criscione, *s. m.* Crescione, erba che si mangia cotta, e in insalata. È il *Sisymbrium aquaticum* dei botanici. Cf. **Nastruzzu**.

Crispu, *ad. m.* Crespo, Aggiunto di un Velo tosto, che si adopera per guarnizione di vesti femminili: *Le signure, chi portanu attu cappettellu tu vetu crispu, su de luttu*; Le signore, che hanno il cappello ciuto di velo crespo, sono in lutto, portano il lutto.

Crista, *s. f.* Cresta dei gallinacci, che chiamasi anche **Cierru**: *Gallina senza crista*; Specie di gallina che non ha cresta || *fig.* *Azare la crista*; Montare in bizza, Inorgogliare: *Vasciare la crista*; **Rabbonirsi**, Sottomettersi.

Cristallinu-a, *ad.* Cristallino, Limpido, Lucente: *Acqua cristallina*.

Cristallu, *s. m.* Cristallo: *Bicchieri, Buttiglie, Lastre* de —.

Cristarella, *s. f.* Querciola, Querciuola: *Fare 'a cristarella*, vale Far querciuola, Fare, cioè, come fanno i ragazzi puntando il capo in terra e tenendo le gambe in aria.

Cristariellu, *s. m.* Falco, Sparviero, Gheppio, Uccello di rapina.

Cristianazzu, *dispr.* di **Cristianu**, Cristianaccio || Uomo di alta statura.

Cristianiellu, *dim.* di **Cristianu**; ma usasi come *dispr.* e vale Cristianello, Falso cristiano, e, per estens. Uomo difficile, infinto e simili.

Cristianità, *s. f.* Cristianità; Gli uomini, e le nazioni cristiane, collettivamente: *Natale e Pasqua su feste de tutta la cristianità*; Natale e Pasqua sono feste celebrate dalla università dei Cristiani || Cristianesimo: *L'apostuli cummertieru lu munnu alla cristianità*; Gli apostoli convertirono il mondo al cristianesimo.

Cristianu-a, *s. e ad.* Cristiano, Chi o Che professa o si attiene alla fede di Cristo: *Nue simu cristiani: Li cristiani su ppe tuttu lu munnu* || « Tutti li cristiani a parramiuntu » (C. C.) *Fimmina cristiana. Carità cristiana* ecc. || *Esere 'nu cristianu*, vale Essere una persona deguissima, di riguardo, stimabile || Sovente si suole aggiungere la parola *l'attatu*: *Io sugnu 'nu cristianu battiatu*, che vale come se si dicesse: *Io sono un uomo battezzato e cresimato*, Sono un uomo di vaglia, bene istruito, ecc. || *Buonu, Malu cristianu*; Buono o cattivo cittadino || *Li buoni cristiani*; Le persone a modo, e spesso antifrasticam. I cattivi || *Se fare cristianu*; Farsi cristiano, Entrare a far parte del cristianesimo, parlando di chi era — d'altra religione || *Cristianu* significa a che Uomo o Persona semplicemente: *Alla fera li cristiani parranu musche, nun se cuntavanu!* Nella fiera gli uomini erano innumerevoli come le mosche || *Mangiare, Vivere, Stare* ecc. *de cristianu*; Mangiare, bere, vivere bene, convenientemente, agiatamente ecc.

Cristieri, *s. m.* Clistere, Serviziale, Lavativo.

Cristina, *n.* di donna, Cristina.

Cristinella-uzza, *dim.* di Cristina.

Cristu, *s. m.* Cristo, il Divin Redentore || *Parire 'nu Cristu chiagatu*; Somigliare ad un Cristo impiagato, suol dirsi parlando di persona sofferente, malata, in cattivo stato || *Suffrire le pene de —*; Soffrire, Patire immensamente || *Nchiuvare unu cuomu Cristu, o, 'nu Cristu*; Inchiodare alcuno come Cristo, Martirizzare alcuno fisicamente, o moralmente || Di cose che siano, o che debbano essere o farsi assolutamente, senza ragioni in contrario, senza osservazioni, suole dirsi enfaticam. *Nun c'è Cristu, cussì è, cussì hai de fare, cussì ha de esere*, ecc.; Non ci è Cristu, così è, così devi fare, deve essere così! || *Ogni sprucistu è ajuta Cristu*; Ogni uomo sprovvisto lo

aiuta Cristo, è un confortante *proc.* dei poverelli e dei sofferenti.

Cristampula, s. m. Albicocco (*γρυσάριον*, secondo Plinio e Columella, è frutto dal color di oro).

Crita, s. f. Creta, Argilla: *Li ceramiti, le pignate, li mattuni se faù de crita: L'uomu è de crita*: « E a 'na pignata de 'na russa crita » (G. D. E in una penola di argilla rossa) || *Crita niura*; Argilla piombina || *Crita janca*; Argilla bianca || *Crita forte, lenta*; Più o meno tenente || In quasi tutti i com. delle Calabrie fra i prodotti minerali primeggia la creta, di vari colori e di specie diverse. Nella prov. cosentina sono notevoli quelle di Castrolibero, Rende, Bisignano, Rogiano Gravina, Terranova di Sibari, Tarsia, Spezzano Albanese, S. Lorenzo del Vallo ecc. e nel Catanzarese quelle di Squillace, Nicastro, Cotrone, Sant' Andrea, Soriano, Gerocarne, Motta S.^a Lucia ecc. Con queste crete si lavorano mattoni, rigiole per pavimenti, embrici, mezzane, quadrucci, pianelle e simili, come anche pentole, boccali, brocche, orciuoli, vasi oltre modo grandi per la conserva degli olii, piccoli per l'allevamento dei fiori ecc.

Criteriu e Critieriu, s. m. Criterio, Senno, Giudizio, Acume: *Uomu, Giuvene senza criteriu*.

Critica, s. f. Critica, Censura, Biasimo, Maldicenza: *M'hai fattu 'na critica: Nun me preme de le critiche de li genti* ecc.

Criticante e Criticature, verb. Criticatore, Biasimatore, Maldicente: *Li criticanti su 'nu castigu de Diu!* I maldicenti, davvero, sono un castigo di Dio!

Criticare, v. tr. Criticare, Biasimare, censurare una persona o una cosa, Dirne male || Anche intr. *Chine critica d'arrieti è 'nu vitacchiune*; Chi spara, chi denigra alla macchia è un vigliacco || *Part. p. CRITICATU (Criticu-chi-ca)*.

Critinu, s. m. e ad. Cretino.

Crivaru, s. m. Crivellaio, Stacciaio.

Crivata, s. f. Stacciata, Quantità di cosa che cape, in una volta, nello staccio: *'Na crivata de farina, de granza, de fruttu* ecc.

Crivatella, dim. di Crivata.

Criviciellu, dim. di Crivu.

Crivu, s. m. Staccio, Cribro, Vaglio: *'Nu crivu de la farina*; Uno staccio, profram. detto || Crivello da nettare il grano e il frumento: *Piglia lu crivu e annetta lu fermamu*; Prendi il crivello e netta questa sègala || *Crivu gruossu, Anu, granne, piccirillu*; Staccio o Crivello largo, stretto, grande, piccolo ecc. || *Crivu nuovo chi 'm piertica penne, Primu l'annu dannerà cerne*; prov. Un vaglio nuovo, che si lascia pendere inoperoso da una pertica, prima che scorra un anno è già guasto e può appena usarsi per vagliare la cenere; e fig. Non si deve poltrire nell'ozio, specie dai giovani || *Lu crivu (καρναγάρια dei greci)* entra nei riti divinatory del nostro popolo, con le medesime particolarità degli antichi. Inter-

pretando lo andamento, i movimenti e la fermata dello staccio, sospeso ad un filo, o su di un dito, o altro perno qualunque, si deduce il buono o cattivo augurio di ciò che si desidera sapere. *Lu crivu*, oltre a ciò, ha virtù preservative e si adopera come amuleto nelle credenze popolari. La madre lo depone accanto al suo bambino dormente, specialmente quando lascia per un momento solitaria la stanza o la casa, perchè lo difenda dai vezzi delle fate, dalle bizzarrie dell'*auguriello*. Anche dopo stacciata la farina dentro la madia per farne il pane, le nostre massae vi lascian sopra lo staccio perchè la farina cresca e il pane riesca buono ed abbondante. Se la vicina glielo domanda in prestito lo dà di giorno, ma si rifiuta di notte, ritenendo che se ciò facesse la pasta non fermenterebbe || *'Mmarrare lu sale, o l'uocchi, cu lu crivu*; è modo di dire che equivale a Pestare l'acqua nel mortaio, Fare cosa inutile; ed anche nel senso fig. a significare che La verità è come la luce, che si diffonde a traverso di ogni qualsisia ingombro. Nel Catanzarese dicono *Crisàra*.

Crocili, s. m. pl. Le cordelle di lana, per lo più, che cingono le *catandrelle* sul dosso del piede dei contadini.

Cro-Cro, Voce imitativa del crocidare del corvo e simili volatili.

Crocante e Cruccante, s. m. Croccante, Mandorlato, Specie di dolce che, ordinarium., si compone di mandorle torrefatte, impastate con zucchero, e cotte al forno.

Crocchia, geogr. Crocchia o Callistro: Fiume nella prov. di Catanzaro, celebrato dagli antichi geografi di Calabria col nome di **Arocha**. Dista 5 miglia dal fiume Uria e 6 dal Tacina. Scaturisce dalla contrada detta Macchia di Trivolo nella Sila, misura una lunghezza di 35 miglia, bagnando i territori di Albi, Sersale, Cerva e Cropani, ha molti confluenti e si scarica nel Jonio.

Crocchiàre e Cruocchiàre, v. tr. Scrocicare e per estens. Rubare, Frodare, Truffare: « Stani attientu un te fuossi crocchiatu » (I. D. Sta accorta che non ti fosse rubato). « Chi ppe me crocchiàre 'nu turnise, L'e fici stare allu liettu 'nu mise » (I. D. Che per avermi truffato un tornese Li feci ammalare a letto per un mese) || *Part. p. CROCCHIĀTU (Crocchiu-ji-tja)*.

Crocchiettu e Crucchiettu, s. m. Gangherello di filo di ferro adunco, con due piegature in fondo, simile al calcagno delle forbici, che serve per affibbiare, entrando nella femminella: *Alle veste de le signure se usanu li crocchietti ppe abbuttunare* || *Crocchiettu masculu*; Quello uncinato. Gangherello || — *femmina*; Quello nel quale si ficca il maschio, Gangherella.

Crocchia, s. f. Bordone, Gruccia, e dicesi di quella che portano i frati e i mendicanti, e sulla quale appoggiano la bisaccia ricolma, quando si riposano, levandola da su le spalle.

Crociata, s. f. Grucciata, Colpo di grucciona.

Croccitella, *dim.* di **Crocchia**.

Cròpa, s. f. Aferesi di **Cicròpu**, e vale Uomo di grosso ingegno, Ignorantaccio, Capocchio.

Cropagliùne, *pegg.* di **Cropa**. L'usa C. C.

Cropalatu, *geogr.* Cropalati: C. I. M. con 1313 ab. Circ. di Rossano. A gli uff. tel. e post. con pedone da Rossano per Paludi. Reg. ed Ag. in Rossano. « Voi potete scrivere in ebreo (dice Padula) *Chropa-Lahat*, o, *Chropa-Hatalah*; nel primo caso il nome di questo paese significa *la fossa della fiamma*, e nel secondo *la fossa della caligine o del fumo*. Il nome dunque accenna alla esistenza di prossimo vulcano, che sarebbe stato nel monte *Licèra* non lungi da Cropalati. »

Cropani, *geogr.* Cropani: C. I. M. con 1639 ab. Circ. di Catanzaro, da cui dista 36 chilom. A l'uff. post. di 2^a classe, e l'uff. tel. con orario limitato. Staz. ferr. omonima con servizio di vettura, distante 20 chilom. È situato su ridente collina a pie' della quale trovasi un piccolo lago. Fu patria di Giovanni Fiore autore della *Calabria Illustrata* (1622-1683). Patria altresì di Enrico Del Mojo, di Francesco Grano e di Lattanzio Arturi, di cui *Gl. le mie Biografie*.

Crocarella, s. f. Uccelletto simile al rosignuolo: « La crocca cchiù cuntenta, tenia cura ecc. » (N.).

Crocca, s. f. Torso, Torsolo della foglia del cavolo || Diverso da *Trunzu* || *fig.* Idiota, Ignorante e talvolta l'omo taccagno, sordido: « Chi 'na crocca, cumu tia, Arde l'ariu te dirria » (E. C. Che uno stupido, come sei tu, direbbe: è divampata l'aria) (Vuolsi derivato dal gr. *κροκός*, orciuolo).

Crocchitella, *dim.* di **Crocca**.

Cròzza, s. f. Cranio dell'uomo: « *Na crozza pilata*; Un cranio calvo || e per Testa: « Sincera sullevai la crozzamia » (F. L.) || *Crozza de murtu*; Teschio || Testa di animali macellati: *Me manclai 'na crozza de crapiettu* || *fig.* *Active*, o, *Nun avire crozza*, o, *sale alla crozza*; Avere, o no, sale in zucca. Essere, o no, sagace, assennato || L'intelletto dell'uomo: « *Crozza chi magazzienu me si stata* » (C. C. O mente, che mi sei stata magazzino d'idee, ecc.) (Da *κροζα*, con la pronunzia dorica per *κροζα*, che ha pure il significato di capo).

Crozzicella, *dim.* di **Crozza**.

Crozziciellu, *dim.* di **Crozzu**.

Cròzzu e **Cròzzu**, *ut.* Aggiunto di cane: *Cane cròzzu*; Cane mastino.

Crozzùtu-a, *ut.* e s. Che e Chi ha la testa grossa, Capaccio || *fig.* Coccinto, Testardo, Capone.

Crùce, s. f. Croce: Istrumento di pena sul quale fu confitto N. S.: *Cristu muria supra 'na cruce* || Croce: Vessillo, Segno del nostro riscatto. *Aduramu la cruce: Oje se fa la pruessione de la santa cruce* || *Se fare la cruce*; Farsi il segno della croce

per divozione, e spesso nel sentire una cosa orrorosa, un fatto enorme, o chechessia che rechi scandalo o meraviglia || *Fare cruce*, dicesi degli atti di benedire che fa il prete, od altri, con la mano destra: « Pue fai 'na cruce e sulu ti l'assuorvi » (L. G. Poi fai un segno di croce e ti assolvi da te stesso quel peccato) || *Fare cruce*, o, *Crucière*, vale anche metaforicamente: Non avere di che mangiare, Soffrire la fame: *Tu fat cruce*, o, *Tu cruciji*; Tu soffri la fame || *Cruce de cavallieru*; Croce da cavaliere, Distintivo cavalleresco || *Cruce* dicesi qualunque cosa formata a somiglianza di una croce, come quei fuscelli che incrociano i ragazzi giocando, o la fanno di carta o di altra materia; quelle che si fanno con la penna o matita nelle scritture, per richiamo di una nota o di un'aggiunta, ecc. || Quando si vuole asseverare qualche cosa si suole premettere il giuramento: *Supra sta cruce*, *Supra la cruce de Dio*. Talora, anzi, si sogliono incrociachiare i due indici, di ambe le mani e, con o senza le accennate parole, si bacia quella forma di croce: ciò basta alla buona fede dei popolani per credere, senz'altro, a quel che loro vien detto. E se alcuno vuole esser certo di ciò che un altro gli dice, fa la croce stessa con i due diti e invita l'interlocutore a *Sciogliere sta cruce*; se l'interlocutore con la destra mano scioglie quella croce posticcia, significa che dice tutta la verità || *Fare 'na cruce supra 'nu debitu*; Far la croce sopra un debito, vale Cancellarlo dal libro, e talora rimmetterlo, l'condonarlo || *Cruce* vale altresì Parte della moneta o ve è coniatà l'arma del sovrano o dell'nazione. Onde il giuoco che i nostri ragazzi chiamano: *A testa o cruce?* che vale Giuocare a test'arme (come dicono in Pie monte) A palle e santi (come dicono in Toscana) || *Cruce*, per Sofferenza, Dolore Afflizione ecc.: « *Christu m' ha misu nunte sempre 'n cruce* » (L. G. Costui mi ha confitto e continua a mettermi in croce, cioè ad affliggermi, a tormentarmi) *Oh, cchi cruce chi si tu! tu si 'na cruce ppe mie!* *Aju tanti cruci!* *Simu ad ppe parture la cruce*; *Oh, che cruce chi tu sei!* *tu sei un tormento per me!* *It tante sofferenze!* *Siamo nati a portar la cruce* || *Oh, cruce nura!*; *Oh, cruce funesta*, *Oh, dolore immenso*; sogliam esclamare contro persona o cosa che c rechi noia, rannarico, molestia e simili || *Li Cruci* chiamasi quel luogo nel quale in quasi tutti i nostri paesi, si ergon tre o più croci di legno, su piedistalli in fabbrica, in memoria del Calvario dov morì Gesù Cristo || *A cruce è m. avv.* forma di croce || *Puntu a cruce*; *Punt a cruce*, lo fa chi lavora con l'ago, in crociando i punti fra loro || *Stare, Pregare ecc. de crazza*, o, *ecc. de manu cruce*; *Stare con le braccia al sen con serte*, direbbe il Manzoni; *Pregare co le braccia e le mani incrociachiate su*

petto || *Santacruce* o *Santa-Cruce*, chiamasi, anche fra noi, la Crocesanta || *Dormire a cruce*, dicesi dei bachi da seta, e vale Dormir la terza, cioè Essere i bachi nel terzo stadio del loro sonno o stato letargico in cui mutan la pelle || *Fare 'na cruce*, o, *la cruce a 'na casa, a 'nu luogo* ecc.; Fare una croce, o, la croce ad una casa, ad un luogo, ad una cosa, vale darle la estrema benedizione, Abbandonarla per sempre, Non volerne sapere più nulla: *Fju fattu la cruce alla casa tua, alla taverna, alle carte* ecc.; Ho fatto la croce, cioè Non verrò mai più in casa tua: O abbandonato la bettola. il giuoco delle carte ecc. || *'Un se pò cantare e portare la cruce*; *prov.* Non si può contemporaneamente cantare e portare la croce; cioè Non si possono far bene due cose nello stesso momento; ed anche nel medesimo affare, o partito, o faccenda, non si può essere doppio, contraddittorio, || *Chillu chi porta la cruce*, nelle processioni è il Crocifero.

Crucetta, s. f. Piccia di fichi: Due o quattro fichi spaccati, imbottiti di noci e simili ingredienti, incastonati a forma di croce e tostati al forno; è quella Piccia, che dicesi *Crucetta* o *Ficu prena*. A Napoli si chiamano *Accocchiatelle*, *Fic'Accietta* || *Crocetta*: Piccola croce di oro, che usasi come monile dalle donne e come amuleto dai bimbi.

Crucettella, dim. di *Crucetta* || *Crocetta*, piccola croce.

Cruciare, v. tr. Crociare. Segnare con due fregi a forma di croce una partita di conto, un nome, uno scritto qualsiasi || *Aju cruciatu lu diebbitu, lu nome tue* || *tr.* Far croci: *Lu eiservu quanna cammina va cruciatu*; Il vescovo, quando cammina per la città, fa croci, dispensa benedizioni || *Cruciare 'na banna o 'na cosa* (per lo più con la negativa) vale lasciarla. Aver fatto proposito di abbandonare una cosa, o di non andare in un luogo, in una casa. *Non cruciare cchiù cu*; Non venire più qui; Abbandona questo luogo: *Non ce cruciju mai cchiù allu cuo*; O deciso di non bere mai più vino, di non frequentare le bettole ecc. || *Part.*

CRUCIATU (*Crucija-ijt-ija*).

Cruciata, s. f. Crociata (Non comune).

Crucifiggere, v. tr. Crocifiggere: *L'ebbre crucifiggieru a Cristu* || *Cruciare*, tormentare, infastidire: *Nun me crucifiggere cu ste parole, cu stu chiantu, cu ste seccature* ecc.; Non infastidirmi con coteste parole, con cotesto pianto, con coteste seccature || Anche tra noi usasi *Crucifiggere* nel significato scherz. di far Cavaliere: *Mo, tutti li varteri, li appardaturi, li spijuni e... l'han crucifigguti*, cioè gli han fatti cavalieri || *Part.*

CRUCIFIGGIUTU e **CRUCIFISSU** (*Crucifiggi-figgi-figge*).

Crucifissicchiu-stellu, dim. di *Crucifissu*.

Piccolo crucifissu.

Crucifissione, s. f. Crocifissione: *Lade nostru sognure* || *fig.* Sofferenza, Cru-

cio, Fastidio: *Lu stare malatu de reumi o de pudagra è 'na* —; Lo stare ammalato di reumatismo o di gotta è una sofferenza, un martorio.

Crucifissu, s. m. Crocifisso, G. Cristo confitto in croce || e la Immagine di G. Cristo in croce, dipinta o scolpita, o plasmata di qualunque materia: *Altu capizzu tieguu lu crucifissu*; Sul capezzale del letto tengo il crocifisso || *Crucifissu d'argientu, de carta pista, de marmure* ecc.; Crocifisso scolpito nell'argento ecc.

Crucifissure, s. m. Crocifissore: *Mo cesa cieri facci brutti, pilusi, ed uocchi sgargiati, chi parenu li crucifissuri de Cristu*; Ora si veggono alcuni visi brutti, pieni d'incolti peli, con gli occhi scerpellati, che sembrano i crocifissori di Cristo.

Crucivia, s. f. Bivio, Trivio, Crocicchio, « Quattro petruzze de 'na crucivia » (C. P.) (Cf. *Còna*).

Cruculi, *geogr.* Crucoli: Com. di 2118 ab. Circ. di Cotrone, Mand. di Cirò, da cui dista 14 kilom. A gli uff. post. e tel. Dista 8 kilom. dall'omonima staz. con vettura postale. A una sorgente di acqua solforosa.

Cruda, ad. f. Cruda, Grezza, Usasi come aggiunto di Seta, e di Tela non passata pel bagno nè altrimenti preparata || è anche f. di **Crudu**.

Crudertà, **Crudilità** e **Crudilizza**, s. f. Crudeltà, Spietatezza, Atrocità: *Minare 'nu poraviellu, ammazzare 'nu buonu cristianu su crudilità*.

Crudile, ad. c. Crudile: « Me dà 'njurie crudili de quintinu » (L. G. Mi dà ingiurie spietate continuamente) || *Finnintu crudile*, dice l'amante all'amata, con evidente iperbole || *Sorte crudite*, dicono gli affitti e i diseredati ecc.

Crudu-a, ad. Crudo, non cotto: *Pisci crudu, Carne cruda* || detto di frutta vale immaturo, Acerbo: *Cerasa crude* || e di inverno, o di freddo vale Rigido, Glaciale || *Nudu e crudu* suol dirsi di persona o cosa senza lenocini, senza apparecchio, senza fronzoli, cioè Così come è naturalmente: *Se presentàn nudu e crudu cuomu era*; Si presentò così come si trovava: *Cci la cantai nuda e cruda*; *Glicia cantai chiaramente, apertamente* || *Esere, Jire nudu e crudu*, vale anche *Esere*, Andare senza alcun bene di fortuna. Patir la fame e il freddo || *Chine la vo' cotta e chine la vo' cruda*; Chi la vuol cotta e chi la vuol cruda, è *prov.* che accenna a Ogni disparità di opinioni, per cui uno vuole ciò che disvuole un altro.

Crungiu, s. m. Storpio, Moncherino (Dal lat. *truncus*. Cf. il *Tratt.*)

Crucchiellu, dim. di **Crucocu**.

Crucocu, s. m. Gancio, Crocco, Uncino, Gaughero di ferro da chiudere usci || *Ranfione*, Arpagone di legno, naturalmente o marchinalmente fatto, per appendervi chechessia, specialmente nelle povere case e nei tuguri, ove parecchi **crucocchi** sono sostituiti alle mensole, alle rastel-

liere e agli appiccagnoli degli agiati || *Se su junctuti criccù e cruoccu*; Cf. **Càncaru**.

Cròngiu, *ad. e s. m.* Moncherino, Simonimo di Crungiu.

Cròscu, *s. m.* Verme che per lo più si genera nel ventre degli equini || *fig. Avire li cruoscht*; Essere inquieto, irritato, ipocondrico.

Cruscè, *s. m.* Francesismo del parlare illustre, che il popolo minuto respinge, usando invece la voce **Achetta** per denotare l'Uncinetto.

Crùsta, *s. f.* Crosta: *A stu rissicante c'è fatta la crusta* || La crosta del pane chiamasi comunem. **Còrchia**.

Crusticella, *dim. di Crusta*.

Crustinu, *s. m.* Crostellino, Crostino. È voce dei cuochi e dei gastronomi.

Cuatèriu, Cf. **Catèriu** || Così scrive questa voce il Dorsa, ma credo che sarebbe meglio scrivere **Quatèriu**.

Cubèta, *s. m.* Cubebe, il Pepe cubebe, che è frutto simile al pepe nero, e fa parte delle spezie aromatiche che usano i farmacisti e i cuochi || In senso *fig.* vale Cosa piacevole al gusto: *M'è zùccaru, cubeta, mele e manna* disse P. (Dal lat. *cupedia*, cibi delicati e ghiotti).

Cùbula, *s. f.* Cùpola: *La—de 'na cchiesia, de 'nu campanaru* ecc. || ed anche la volta del cappello che copre la testa.

Cubulicchia, *dim. di Cùbula*.

Cùcca, *s. f.* Scherzo, Burla: « E Cola e Chicca cce farà la cucca » (L. G. E Nicola e Checca: le daranno la baia) || *Fare la cucca* varrebbe Cuccare, se questo v. della lingua parlata si potesse estendere al significato di Dar la baja; Far cilecca.

Cuccagna, *s. f.* Cuccagna, il paese immaginato e così ben descritto dal Boccaccio: « Me criju ca si statu alla cuccagna » fece dire I. D. a Belluccia quando ricuperò il suo gatto impinguito || *fig.* Lauto trattamento, Agiatezza, Felicità: Onde chi si conserva ben pasciuto, chi gode in qualsiasi modo, suol dirsi che *È statu, o, è a 'na cuccagna* || Anche nei nostri paesi abbiamo i Giuochi e le feste della Cuccagna e gli Alberi relativi, precisamente come nelle campagne toscane. E mentre da sul vertice dell'antenna pende maestoso il premio riserbato al vincitore e gli aspiranti vi s'inerpicano salendolo anelanti e spesso scivolando, i popolani sogliono ripetere una filastrocca più o meno simile a questa, che dicono in Catanzaro: « Cumpagni, ca mo vena, Guardala, guardala! Oh, celi curuna randa! Urrà, urrà, urrà — A tia, Spendisalata, Sàgliela, sàgliela; Mo vena 'u Pantonisa, Urrà, urrà, urrà — Mo vena Sibbiuna (Scipione), Mòviti, mòviti; Sàglimu 'n' autra vota; Urrà, urrà, urrà — Spitàmune li mani, Tirala, tirala; Oh, quantu così boni, Urrà, urrà, urrà — Mo vena 'u patruina, Cumpagni, cumpagni. E porta li dinari; Urrà, urrà, urrà! — 'Mpesamunila bona, Sàglila, sàglila; Minànuce n' atra botta, Urrà, urrà, urrà! — Umbe'

cum'edi longa, Pigliata, pigliata; Abbrazatilla bona, Urrà, urrà, urrà — A tia, oi Pantonisa, Scigula, scigula; Oh cum'edi 'nsivata! Urrà, urrà, urrà — A tia, oi Nive Pulla, 'Nchiana, 'nchiana, 'nchiana; Stringi sti cosci, stringi! Urrà, urrà, urrà — Ebbiva 'u carvunaru! Scindila, scindila, Ca la pigliàu daveru! Urrà, urrà, urrà. »
« La cuccagna è rimasta in tradizione presso il nostro popolo (osserva Lorenzo Greco nel suo *Giucoco dell'Asino*) così come la descrive Messer Giov. Boccaccio. Se non che in luogo dei Ravioli qua mettiamo i Maccheroni della Costa, e in luogo del Parmigiano il Cacio del Vallo. Fino le parole onde Maso e Buffalmacco canzonavano Calandrino sono rimaste in bocca del popolo, il quale dimandato quante miglia è lontano un luogo, quando non vuol dirtelo o nol sa, l'odi dire: *Mille e millantu chi tutta la notte canta* ».

Cuccarda, *s. f.* Coccarda.

Cuccardella, *dim. di Cuccarda*.

Cùccia, *s. f.* Coppia, Due persone, o due cose insieme: *'Na cucchia de ora, de pani, de uomini, de fimmine, de cavalli, de cani, de piccure, de palummi*, ecc. || *'Stre a cucchia*; Andare a coppia || *A cucchia a cucchia*; A coppia a coppia.

Cucchia, *s. f.* Corsa che si fa a piedi, od a cavallo; e probabilm. è corrotto e traslato dall'ital. Cocchio: *Chiavare, Pigliare 'nu cucchia*; Prendere, Intraprendere una corsa sfrenata; Fuggire a precipizio.

Cucchiara, *s. f.* Mestolo della padella: « E pue pigliàu 'nu fierru de cucchiara » (G. D. Prese poi un ferro di mestolo) || *Li guai de la pignata lle sa la cucchiara chi lle rimina*; I guai della pentola li conosce il mestolo che li agita, dicesi *prov.* per significare che gli affari intimi, le sventure, le faccende di una famiglia, o di un ente morale si conoscono più e meglio da colui che vi sovrintende, ed anche da chi vi bazzica o vi è famigliare || Lo Spag. ha *cuchara*, e il fr. *culler* nel senso medesimo.

Cucchiara, *s. f.* Cucchiara: *'Na cucchiara de grassu, de minestra* ecc.

Cucchiarella, *dim. di Cucchiara*.

Cucchiarella, *dim. di Cucchiara*.

Cucchiariellu, *dim. di Cucchiarinu*.

Cucchiarinu, *s. m.* Cucchiaino da caffè.

Cucchiaru, *s. m.* Cucchiaio da mensa: *— de argientu, de fierru jancu* ecc. || Si usa altresì per Cucchiara: *Me pigliat'nu cucchiaru de latte, de vruudu* ecc.; Pre si una cucchiara di latte ecc.

Cucchiarune, *s. m.* Cucchiaione. Spesso si confonde con Coppinu.

Cucchiariellu, *dim. di Cucchiarune*.

Cucchiata, *s. f.* Ventrata, disse il Cavalca quando notò che Giacobbe ed Esau nacquero in un parto. Parto gemino. Gemelli: *La cummari figliàu e fice 'na cucchiata*; La comare partori due gemelli || E dei gemelli dicesi *Su 'na cucchiata*; Sono una coppia: « Jacobbe ed Esau chilla cucchiata » (F. L.).

Cucchieri, s. m. Cocchiere.

Cucchiare, v. intr. Correr veloce-
mente come un cocchio: *Li cavalli cucchi-
a; i cavalli galoppa* || Part. p. CUC-
CHIATO (*Cucchiu-t-ja*).

Cucchilla, dim. di **Cucchia** (coppia), ed
esprime per lo più Coppia di piccoli a-
nimali.

Cucci, s. m. Cucciolo, Cane, e più par-
ticolare Cane giovine.

Cucci-cucci, È voce con cui sogliono
chiamarsi i cani: *Cucci coa; Vieni qua;
Cuci li; Vattene, Cuccia li, si dice al
cane. E un C. P. dice: « Fanne strazii
alla cane cchiu ca vue, Lu chiami cuc-
ci-cucci ed illu vene »* (Come il cane re-
sta fedele al padrone, anche dopo gli stra-
zii che gli fa, così l'amata ritorna all'af-
fetto, alle preghiere dell'amante).

Cuccia, s. f. Minestra di Grano, o Farro,
o Granone bollito, che si crede cibo be-
nedetto e lo dispensano i devoti nella fe-
sta di S. Lucia o in altre solennità reli-
giose || Questa voce, osserva il Dorsa, è
rimasta dai greci bisantini, presso i quali
Cuccia rispondeva alla voce classica *Cut-
tos*, fava, e che riguardava le civate
cotte delle Pianepsie ateniesi in onore
di Apollo, dio che portava a maturità i
prodotti della terra. Cf. LUCIA.

Cucciarda, s. f. Panterana, Allodola:
uccello che da noi pure addimandasi **Ca-
ndrella**.

Cuccija, Cf. Cocciju.

Cuccillu e Cuccirillu, dim. di **Cucci**.

Cucciuletta, s. f. Capocchia, Pomo del
castoreo, della mazza ecc. || Ghiera.

Cuccu, Lo stesso che **Coccu**.

Cuccu e Cuculu, s. m. Cuculo (*Cuculus
cuculus*). Non è il Gufo, come facilmente
si crede. Il cuculo è un uccello di colore
merigino, bianco inferiormente, con strie
avversali nerice. Ha il becco alquanto
curvo, i piedi brevi, gialli col dito ester-
no versatile. È uccello timido e si na-
conde volentieri nelle fitte cime degli
alberi. La femina depone le uova in altri
nidi e le fa covare da altri uccelli canori.
Il Gufo è diverso e nelle nostre contra-
tee chiamasi **Scutu**. E finché niun Cala-
brese si deciderà a pubblicare un lavoro
serio comparativo, riguardante la nostra
zoologia e Botanica, noi saremo sempre
in equivoco la vera filologia dei nostri
animali e della nostra flora. — Il cuculo
si crede che abbia il dono di prognosti-
care, col numero delle volte che canta,
gli anni di esistenza a chi lo interroga.
I ragazzi specialmente gli dirigono que-
ste parole, che se possono variare di co-
strutto e di forma secondo i paesi, sono
 nondimeno la espressione del medesimo
concetto: « Cuccu, cuccu-vienti, Ti vuon-
no cadire li denti, Li denti e li gangali:
quanti anni àju de campare? » — Dopo
questa interrogazione — in verità niente
fatto parlamentare — essi numerano
quante volte il cuculo *cuculija*, cioè e-
sulta il suo lugubre *schiu*, e credono
che tanti siano gli anni che restino alla

loro vita. Nei casali cosentini le giovi-
nette desiderano sapere quanti anni vor-
ranno per maritarsi? Ebbene, lo doman-
dano allo uccello indovino con queste
parole: « Cuculu, mio cuculu, Quant'anni
vuònnu mu me mintu l' uoru? Cuculu
mio de sita, Quant'anni vuònnu mu me
fazzu zita? » E il cuculo ripete il suo
verso e ne dice gli anni || Dal gr. *κὺκκῦς*,
κὺκκῦς (comenta G. B. Marzano).

Cuccutrillu, s. m. Coccodrillo. Vive nel
comune motto: *Su lacrime de — Chian-
cere cuomu tu —*; cioè sono lacrime finte:
Piangere dopo aver maledicato alcuno ||
*'U — prima ammazza la gente e pue
'a chitange; Il coccodrillo mangia l'uomo
e poi lo piange.*

Cuccuvella o **Zagarogna**, s. f. Civetta,
Coccoveggia (*Syrice passerina* degli or-
nitologi) Chiamasi anche **Piuta**, ed è uc-
cello notturno che si crede di buono o
di cattivo augurio. È di buono augurio
alla casa dove si posa, ma predice sven-
tura o morte a quella dove guarda: Onde
un *prov.* dice della **Piuta**: *Vutu duce
sede, amaru duce mere.* Il canto di que-
sto uccello si ascolta sempre con orrore.
(Dal gr. barbaro *κὺκκῦς ζαγάρω*).

Cucina, s. f. Cucina: *Fare la, cucina*,
o, *Fare de cucina; Far la cucina, Far
di cucina; Cucinare, Preparare il man-
giare* || *Cucina larga fa la casa stretta*,
dicesi *prov.* per raccomandare la econo-
mia domestica, e biasimare i lauti pranzi,
i sontuosi convivi, che fanno certi Sar-
danapali; ed equivale ai *prov.* toscani: A
grassa cucina povertà è vicina; La cuc-
ina piccola fa la casa grande.

Cucinare, v. tr. Cucinare, Cuocere le
vivande; *Stamatinu cucinamu pasta e
carne* || intr. *Tu sai cucinare bonu; La
seroa cucina, sta cucinannu* || Quando
si lascia ad alcuno la cura esclusiva di
distrigare comechessia di una faccenda,
si suol dire: *Chissa li la cucini tu cumu
vue; Colesta la cucini tu come vuoi* ||
prov. *Chi sta speranza ad autri e nun
cucina, La sira se ricoglie murrannu-
nu, oppure Vene la sira e canta la diana.*
Traduzione del motto biblico: *Maledictus
homo qui confidit in homine* || Part. p.
CUCINATO (*Cucinu-ni-na*).

Cucinatu, s. m. Il complesso delle vi-
vande || *fig.* *Sire allu cucinatu*, vale Man-
giare a spese e a cura di altri.

Cucinella, dim. di **Cucina**, Cucinetta.

Cucinera, f. di **Cucinieri**.

Cucinieri, s. m. Cuciniere, e dicesi in
particolare della Persona che cucina nei
monasteri, conventi e altri istituti simili.

Cucivule, ad. Lo stesso che **Cocivule**.

Cu cu, Cuccù. Voce bambinesca, che
le balie si diletano di ripetere ai bam-
bini per trastullarli. E il trastullo consi-
ste nel nascondersi dietro a qualche cosa,
e poi, mettendo fuori la testa e rientran-
dola ad intervalli, ripetere le parole *Cu-
Cu, Cu-Cu* || È anche voce che, accom-
pagnata dal gesto della mano (per lo più
tenendola stesa e poggiandone il pollice

sulla punta del naso), e detta in suono canzonatorio, si usa per significare ad alcuno che egli invano tenta di farci o dirci cosa che non ci garba.

Cuculiäre, *v. intr.* Cuculiare: fare la voce del cuculo || *tr.* Beffare alcuno || *Part. p.* CUCULIÄTU (*Cuculju-ji-tsa*).

Cuculinu, *s. m.* Pianta che nasce spontanea sui muri umidi, di stelo piuttosto lunghetto. Le foglioline a coccola sono polpose e tumide, e servono per far suppurare tumori, piaghe ed altre affezioni cutanee del corpo umano. Cf. **Cüoppu**.

Cucullaru, *s. m.* Chi va in giro per comperare i bachi da seta, quando è il tempo della sbazzolatura.

Cucullichiu-lüzzu, *dim.* di **Cucùllu**.

Cucùllu, *s. m.* Bozzolo del baco da seta: *S' annu li cuculli väu ppe nente*; Quest'anno i bozzoli si vendono a prezzo bassissimo || Usasi pure in vece di **Capicciola**: *Vesta de cucullu*; Veste di filaticcio (Cucullu in it. vale Cappuccio, come è quasi la forma del bozzolo).

Cucùlu, Cf. **Cuccu** || Sorta di pane di Pasqua. Cf. **Pasqua**.

Cücuma e **Cücumu**, *s. f. e m.* Brocca di terra cotta per uso di attingere e conservare l'acqua. Cf. **Vümmula**. (Il lat. ha *cucuma* e *cucumella*).

Cucumella-miellu, *dim.* di **Cücuma** e **Cücumu**.

Cucümmeru, *s. m.* Cocomero. È meno comune di **Milune d'acqua** || Altrove vale Cetriuolo.

Cucunu, *s. m.* Il femore (Vuolsi che derivi dal gr. *κκων*, la commessura della coscia).

Cucuzza, *s. f.* (Cocuzza ha la parlata ital. nel senso *fig.* di Testa, il lat. ha *cucurbita*). Zucca: *Cucuzza longa*, o, *de l'acqua*; È una specie di zucca lunga il doppio circa di un grosso cetriuolo: « È 'na donna chi sia cucuzza spatta » (I. D. È una donna che sia come una zucca stantia ecc.) || *Fucca chi nun parra è chiamata cucuzza*; Bocca che non parla è chiamata zucca; e frase che usasi per inculcare o giustificare il bisogno che alcuno ha di dire le cose apertamente, di parlare acconciamente asserendo le proprie ragioni, discaricandosi di qualche accusa e simili || *fig.* Testa vuota, scioccone: *Va cà s' 'na cucuzza*; Esci là, chè sei una zucca vuota, uno sciocco || *Consàta cumu vaa, sempre è cucuzza*; dicesi *prov.* per significare che: Come la zucca in qualunque modo cucinata non è mai una pietanza prelibata, così le cose vili, sgradevoli restano sempre tali, anche quando possano essere presentate con eufemismo, o con modi comechessia gradevoli o eleganti.

Cucuzzata, *s. f.* Zucca candita: pasta di zucchero e zucca, che serve ai cuochi per ripieno di torte, pasticcotti e simili dolci.

Cucuzzella, *dim.* di **Cucuzza**, Piccola zucca.

Cucuzzelluzzu, *dim.* di **Cucuzziellu**, Zucchettino.

Cucuzziellu, *s. m.* Zucchetto, Zucchettino.

Cucuzzu, *geogr.* Cocuzzo, monte che vien dopo il Pollino, tra Castrovillari e Paola. Secondo il Colosimo, la sua altezza è di 1050 metri e secondo il Mazzolla, di metri 1590. È uno dei monti che più attira l'attenzione dei visitatori di queste calabre regioni, giacchè desso non solo è il punto culminante della catena occidentale, e litoranea dei monti di Calabria Citra, ma è una formazione di calcare stratificato di circa 250 metri di spessore, che sta sopra la catena litorale, formata da granito, da gneis e da schisti. Il vertice di questo monte sta in linea retta, e nella direzione Sud-Ovest, a circa 24 Cm. dal castello di Cosenza.

Cuda, *s. f.* Coda: *Cuda de cavallu, de cane, de surice* ecc. || *Cuda d'aggiellu*, — *de gallina, de pàpara*, ecc. || *Cuda de li-certa, de cursant* ecc. || *Azare, l'asciare la coda*, valgono *fig.* Insuperbirsi, o Rabbonirsi, Umiliarsi: « La vascerai tu mo sta coda tisa? » (I. D. Smetterai ora tu cotesta albagia?) || *A coda de rianinu, m. avv.* A coda di rondine, dicesi di so Prabito con le falde lunghe e strette: *Li carubindieri portavulu suprabitu a coda de rianinu* || *Pianoforte a coda e a mezza coda*; Pianoforte più o meno lunga, a forma di arpa || *Cuda de le comete*; Coda delle comete, cioè Lo strascico di luce che segue le comete || *Vesta, mania ccu la coda*; Veste, Mantello con lo strascico || *Cuda* suolsi chiamare la Chiusa di un discorso; e *Suniellu ccu la coda* il Sonetto caudato, com'è quello di Vincenzo Gallo a Luigi Gallucci. Cf. **Duottu** || e anche per una Aggiunta qualunque fatta ad un discorso o ad una scrittura: *Allu fattu chi tu hai cuntatu*, o, *alle parole chi hai ditlu*, o, *a sta littira chi hai scrittu io cce mindu (o cce fazzu) tu coda* || *Nun avire nè capu, nè coda*; Non avere nè capo nè coda, dicesi di discorso, di notizia od anche di evento che vadano senza regolare andamento, senza ragionevolezza o logica struttura: *Stu fattu, stu nutizia, stu mividu nuol' hai nè capu nè coda* || *Guardare, l'itire ccu la coda de l'occhio*; Guardare, Vedere con la coda dell'occhio, cioè furtivamente, di nascosto, fingendo di non vedere || *Cuda de agliu, de cipulla*, ecc. cioè le Foglie lunghe di questi vegetali || *Cuda* per la Parte ultima di una schiera di gente: *Jire, o stare alla coda*; Camminare o stare dietro a tutti, in ultimo luogo || *Miuare, o Jucare 'a coda*, o, *de coda fig.* vale Giocar di coda, Non essere leale, Essere infido, ingannatore: *Tu nun me si veru amico, tu juochi de coda!* || *Se minlere la coda 'mmienzu l'anche*; Mettersi la coda tra le gambe, Partire da un luogo raumiliato, come fa il cane ripreso || Di cosa o evento dispiacevole dicesi comunem. che *Lu diavulu cc' ha misu la coda*; Il diavolo ci ha messo la coda || *Mintere la coda ad unu*, è scherzo che, né

carnevale e in altre occasioni festevoli, usa farsi fra amici, appiccicando alle spalle di alcuno una coda di carta, senza che egli se ne accorga || *Sapire duve lu diavulu tene la coda*; Sapere dove il diavolo tenga la coda, vale Essere persona molto esperta, astuta e di grande esperienza || *prov. Se cacciare le mosche culla coda de l'autri*; Cacciarsi le mosche con la coda degli altri: Vendicarsi per mezzo, o col mezzi, di un altro, che sia estraneo nella faccenda di cui trattasi || *Avere la coda 'mpagliata*; Avere la coda di paglia, dicesi di chi ha paura perchè è reo, e rende il senso del *prov. toscano*: Chi ha la coda di paglia ha sempre paura che gli pigli fuoco || *La vurpa se addunđu ca era senza coda doppu chi la perdiu*; La volpe si accorse che era senza coda quando l'avea già perduta, cioè Non si conosce il bene se non si perde || *È mie'rtu essere capu de gattu ca coda de lune*; Cf. *Capu* || *La coda è cchiu forte a scurciare*; La più difficile a spelare è la coda: *In cauda venenum*.

Cudetta, s. f. Codetta del vitone dello schioppo, ossia quell'allungamento del vitone in forma piatta che si ricurva sulla cassa dell'archibuso ove s'infigge con vite || Un *prov.* dice: *Chillu chi trase ppe la bucca de la scuppetta, si nne va ppe la cudetta*; Quel che viene di Ruffa in Ruffa, se ne va di Buffa in Buffa: Farina del diavolo va tutta in crusca.

Cudicella, dim. di Cuda.

Cudicina, s. f. Il picciuolo dei frutti: *la cudicina de le cerasa è longa, chilla de le mila è curta*; Il picciuolo delle ciliege è alquanto lungo, quello delle mele è più tosto corto.

Cudicinella, dim. di Cudicina.

Cudicinuta, ad. Che ha lungo e grosso gambo, parlandosi di frutta || Aggiunto di una specie di mela che ha il picciuolo più grande dell'ordinario: *Milu cudicinuta*; Mela dal lungo picciuolo.

Cudjattula, s. f. Ballerina, Cutrattola, Batticoda, Codinzola, Coditremola, come vien detta altrove. È quello uccelletto che, posandosi, agita sempre la coda e che gl'ittologi hanno chiamato *Motacilla boaruta*.

Cudilla, s. f. Coccige, Schiena degli animali e dell'uomo: « E li nne deze cauci alla cudilla » (I. D. E gliene diede calci alla schiena) || *Essere forte de cudilla*; Essere forte di schiena, e *fig.* Farsi valere, Essere coraggioso e robusto. È *id.* dall'ital. Coda con la desinenza del dim. Il basso lat. usò *cauda*, per *dorsum*.

Cudilluzza, dim. di Cudilla.

Cudinu, s. m. Coda: Quel ciuffo di capelli rinculati dietro la nuca, che fu già moda nel principio del secolo nostro e che portavano i nobili per far la scimmia a Ferdinando IV di Napoli, divenuto 1° per la grazia di Dio e per volontà della santa Alleanza || Onde fu detto e dicesi tuttora *Cudinu* Colui che è avverso ad ogni progresso civile: *L'antichi purta-*

vanu 'u cudinu: Va, cò tu si 'nu cuanu ecc.; Va, chè tu sei un retrogrado.

Cuduru, s. m. Groppa dei quadrupedi || Talora usasi anche per la schiena degli uomini, e si fa sinonimo di **Cudilla**.

Cufullare, v. tr. Premere, Comprimere e anche Stramazzare alcuno o alcuna cosa: « Gustinu 'n terra 'nu sbirru cufulla » (I. D. Uno sgherro, schiaccia, stramazza a terra Agostino) || *Part. p.* CUFULLATO (*Cufullu-li-ta*).

Cuglia, s. f. Lo stesso che **Guállara**.

Cugliandriellu, dim. di **Cugliandru**.

Cugliandru, s. m. Coriandolo, Cannelino di zucchero, Confetto: *A figliuma oce deze 'nu cuoppu de cugliandru*; A mio figlio diede un cartoccio di confetti.

Cuglire, Cf. **Cogliere**. « Jianu cuglienu ppe chilli timpuni » P. Andavano raccogliendo per quelle rupi).

***Cugliuna**, s. f. Minchionatura, Inganno; *Chista è 'na cugliuna chi n'hai fattu*.

***Cugliune**, s. m. Testicolo || *fig.* Minchione, Sciocco, Balordo, Credenzone. « Chisti chi fuoru sempre gran cugliuni » (V. G.) || *Nun me rumpere li* — Non importunarmi.

***Cugliuneria**, s. f. Lo stesso che **Cugliuna** || Più spesso Bubbola, Panzana, Svista, lieve errore || Cosa da nulla: « Chi de cugliunerie pozza cuntare » (I. D. Che io possa raccontare novelle, bazzecole, barzellette ecc.

***Cugliuniäre**, v. tr. e intr. Minchionare. Burlare, Giuntare, Dar la fanferina: Farsi beffe di alcuno: *Tu me cugliuniji*; Tu mi burli || « Io mi la cugliuniju ad Apriglianu » (P. Io passo la vita berteggiando in Aprigliano) *Nun Cugliunija*, cioè Egli non scherza, suole dirsi di Persona che valga in qualche cosa, o di Chi pareggia o supera il valore di un altro: *Tiziu è 'nu bravu mastru, ma Caju nun cugliunija*; Tizio è un bravo maestro, ma Cajo non gli cede di valore || « Cugliuniatu de tutti me viju » (I. D. Mi veggio da tutti beffato. || *Part. p.* CUGLIUNIÄRE (*Cugliuniju-ji-ja*).

***Cugliuniellu**, dim. di **Cugliune**.

***Cugliunijature**, s. m. Minchionatore, Burlone, Chi burla per diletto || Uomo frizzante || Ingannatore, Truffatore: *Guardate de chissu cò è 'nu cugliunijature*; Guardati da costui perchè è un truffatore.

Cugna, s. f. Forma o Cayo da imprimere monete || Anche la Zecca ove si fondono le monete: *È carceratu ca fece 'na cugna de dinari fauzi* || A chi chiede danaro in prestito, spesso si risponde: *Alla cugna su tti dinari: Si arissi la cugna ti nne dèrra ecc.*

Cugnare, v. tr. Coniare monete o medaglie || Rimettere i fondelli ai calzoni o alle mutande, cioè rifarne, con nuovo panno, la parte del sedere: *Sti cäuzi cuonnu cugnati* || Conficcare, Battere fortemente e ripetutamente: *Cugnu 'nu chiuovu allu muru*: Conficco un chiodo nel muro || Spaccare legna col conio || *Cugnare li circhi alli maschi* Calcare i cerchi

ai mortari, vale *fig.* Mangiare a crepappelle || *Cugnare lu mussu ad unu*; Dargli delle cessate, e *Scugnare lu mussu ad unu*, vale Percuoterlo tanto da fargli versar sangue dalle gengive o dal palato. || *Part. p.* CUGNATU (*Cugnu-gni-gna*).

Cugnata, s. f. Scure, più tosto grossa da taglialegna: *Ad àroule cadutu accetta accetta*, *Ugnunu curre ccu lla sua cugnata*: Cf. *Arvule*. (È corrotto di Pennato, strumento tagliente ricurvo).

Cugnatura, s. f. Chiamasi così il Fondello che suole rifarsi ai calzoni o alle mutande sciupate nella parte del sedere: *M' àju fattu la cugnatura all' cauzunietti*; Mi son rimessi i fondelli alle mutande || E l'operazione del rimettere il fondello.

Cugniciellu, *dim.* di **Cugnu**.

Cugnintura e **Cugnittura**, { s. f. Congiuntura, Occasione propizia, Opportunità: *Me capitau 'na bona cugnittura e me cumprai 'na vigna*; Ebbi una buona occasione e feci acquisto di una vigna.

Cugnu, s. m. Conio, Cuneo, Cagno: *Ccu lli cugni se spaccute li ma cchiu fuori*, Con i conii si spaccano le legna più resistenti, dure, tenaci. || *Cugnu de la stessa ligname*, chiamasi *fig.* una Persona che sia legata a un'altra per discendenza o indole, ordinarium, maligna, per sentimenti, per costumi ecc. || *'Nu cugnu caccia l' àutru*, Un conio caccia l'altro, dicesi *prov.* Di ogni cosa che surrogli o tolga via un'altra: il cibo nuovo surroga il vecchio; un birbante scaccia un'altro furfante; una forza è sostituita da un'altra forza o potenza, per altri *cugni* che il tacere è bello. || Usasi altresì per Bietta: *Lu mastrudascia, lu furgiuru mintenu cugni alle opere loro*.

Cugnùme, s. m. Cognome, Casato.

Cùjere, Cf. **'Ncùjere**.

Cùjitu, s. f. Sofferenza: « De scarsizze, de cùjiti e de pena » (L. G.).

Cujjenti, (Per la pronunzia Cf. il *Trat.*) *geogr.* Conflenti Com. di 3415 ab. Circ. di Nicastro, Mand. di Martirano, da cui si dilunga per chilom. 5. La popolazione è in aumento. A l'uff. post. con pedone da Soveria Mannelli, ove è l'uff. tel. distante 10 chilom. Produce castagne, vino, bozzoli, miele e cera: vi sono due cave di marmi. Non vi abbondano i poveri; la proprietà è divisa: evvi una società operaia, un Monte di maritaggi e quattro scuole. Vi nacquero Francesco Stella giureconsulto del secolo scorso; Antonio Paola, buon filosofo, nato nel 1830, morto nel 1883; Carlo Maria Tallarigo, nato nel 1830, morto nell'01, professore pareggiato di Università, distintissimo nella Storia della Letteratura italiana.

Cùla, s. f. Cola; Qualunque strumento che serva a fondere metalli: Cola del vino, della calcina e di qualsiasi altra materia che si filtri. || *Esere 'na cula*, vale Essere inzuppato di acqua o di sudore: *Càngiate, fràtinnna, cà tu sè 'na cula!* Vieni a

mutarti gli abiti, fratello mio, perchè tu sei così bagnato da sembrare una cola. || *Barcone, Curtellu de cula*; Ferro di baicone, Coltello fuso, non battuto.

Culabroflu, s. m. Colabrodo.

Culacchitu, s. m. Culatta, Fondo, Base di bicchiere, stoviglie, vasi e simil.

Culamàrera, s. f. Calamariera (Non comune).

Culamàrata, s. f. Calamajata.

Culamàricchiu-riellu, *dim.* di **Culamàru**, Calamaio.

Culamàru, s. m. Calamaio da contenere lo inchiostro — *ccu lla stuppinu* dicesi volgarmente il Calamaio a stoppaccio, diverso da quello che contiene, come usasi ora, il solo inchiostro, che ital. si appella Calamaio a guazzo || — *de sacca*; Calamaio da tasca || Calamaio (la *septa lotigo* degl'ittiologi), Specie di pesce che manda un umore nero, col quale intorbida l'acqua per nascondersi dai pesci più grossi che gli danno la caccia. || In taluni borghi e nella sila chiamansi *Culamari* quelle piccole ricotte di latte che si vendono in città a cinque centesimi ognuna.

Culare, v. tr. Colare, Depurare, Filtrare: — *lu brodu, li maccarruni* ecc. || detto di metallo vale Fondere: *Culare chiammu, argientu, rrunzu, attune*. || *Culang* detto *intr.* vale Grondare acqua o sudore: *Tu culi, sta cammisa cula de suduri* || E vale anche Stillare, Gocciolare: *Sta cassarola, stu tiella culanu*; Questa cazzeruola, questa teglia gocciolano || *Tu cula lu nasu*; Ti gocciola il naso || ed altresì *rifl.* *'T ca st' uogliu, stu grassu se culanu*; Vedi che quest'olio, questa sugna stillano, si sciupano a goccie || *Culare* dicesi pure di salume grasso: *'Na suppressata chi cula*, cioè che è grassa || *Part. p.* CULATU (*Culu-ti-ta*).

Culariniettu, *id.* di Clarinetto, strumento a fiato.

***Cularinu**, s. m. L'intestino retto, e l'orifizio: *Sazizza, suppressata de* — *Salcicia*, Salame che si fa dell'intestino retto del maiale, e che si mantiene più umida e succolenta, buona per conservarsi lungamente.

Culasciune, s. m. Colascione, e inteso desi per Qualunque strumento scordato, mal suonato, sciupato ecc. || Anche un mobile, o una persona male in arnese, suole chiamarsi *Culasciune*.

Culata, s. f. Bucato, Ranno; *Àju fattu la culata*; O fatto il ranno || *Culata*: Colpo dato col detetano.

***Culàtica**, s. f. L'usa C. C. nel senso di Botta o Colpo; « E le dà 'na culatica e 'nu 'ncinu ».

Culatura e **Sculatura**, s. f. Colatura, cioè la operazione del colare || *Colatura*: La materia colata || Ciò che è colato già da una cosa.

Culaturicchiu-riellu, *dim.* di **Culatura**.

Culaturu, s. m. Colatoio: Qualunque ordigno fatto per colare, come Vaglio, Staccio e simili.

Culèra, Cf. **Colèra**.

Culeria, s. f. Formica.

***Culicchiu-licellu**, *dim.* di **Culu**.

Culericu-a, Cf. **Culerusu** nel secondo significato.

Culinudu e **Culinuru-a**, *ad.* Nudo, o con la sola camicia: « Arrancu de lu liettu culinuru » (L. G. Balzo dal letto nudo) || E dicesi altresì un Accattone, un Mendico che sia senza vesti, e in tal caso è *sost.* « Rascati e culinudi chi scappàvamu ». (V. G. traducendo il dantesco: « Nudi e graffiati fuggendo si forte » ecc.).

Culire, Cf. **Còlere**.

Cullacciu e **Cucùlu**, s. m. Sorta di pane, intrecciato a corona, che si fa nella pasqua e che è sormontato da uno o più uova Cf. **Pasqua** || Nel Cosentino **Cullacciu** è anche una Treccia di fichi; e la torta composta degli avanzi della pasta da pane, che si cuoce nella cenere (Il gr. barbaro offre *κολλαιον*, che Ateneo interpreta: *species panis rotundi vel sub-merititi; κολλιον, panis rotundus ac in coronae modum contortus* (Du Cange).

Cullana, s. f. Collana; monile donnesco: — *de noru*, — *de zita*; Collana d'oro, Collana da sposa, da fidanzata.

Cullanella-nicchia, *dim.* di **Cullana**.

Cullare e **Collare**, v. tr. Ingoiare, Ingozzare, Tranguggiare, Inghiottire, Incollare il cibo, le medicine od altra materia qualunque || *fig.* *Se cullare 'nu scafu 'na mala parola, 'na palata, le corra* ecc. Inghiottirsi, Tollerare uno schiaffo, un insulto, una bastonata, uno scando, il disonore ecc. || Anche *intr.* *Nun possu cullare*; Non posso inghiottire, perchè ho l'esofago malato || *Cullare intr.* vale altresì Allontanarsi, Nascondersi alla parte *Lu sole è cullatu*; Il sole è tramontato; *Dure cullasti?* Tu dove ti allontanasti? Questo significato un pò strano del verbo deriva evidentemente da Colle, collina, parte occidua, montuosa, lontana, ita: onde *Cullare*, passare la collina, andare su al colle, salire, allontanarsi || *part. p.* **CULLATU** (*Ciollu-ciulli-colla*) Il coll. ha **cuddari**, trapassare, tramontare.

Cullarettu e **Cullariettu**, s. m. Solino, colletto di camicia, da uomo e da donna, separato dal collo della camicia, come sono ora.

Cullaricchiu, *dim.* di **Cullaru**, Piccolo collare.

Cullaru e **Collaru**, s. m. Collare che portano i preti, e che spesso prendesi per lo stato ecclesiastico. Onde *Jettare*, *Se cacciare lu cullaru*, vale Uscire dalla vita chiesastica. Spretarsi, Sfrattarsi || **Collare**: Striscia di cuoio o di altro, unita di fibbia, che si mette al collo del cane o di altra bestia || ed anche Quel archio di dogia di legno, che sostiene i campanacci del bestiame: *'Nu cullaru de pecca, de piecura* ecc. || Bavero delle giacche, pastrani e simili: *Collaru de tu saccu, de tu suprabitu* ecc. || Il collarino della camicia.

Cullatione, s. f. Colazione, e dicesi più comunemente nel senso inteso della di-

sciplina chiesastica, cioè del digiuno che prescrive un solo pasto di magro, ed una sola colazione nelle viglie e nella quares.

Cullationella, *dim.* di **Cullatione**.

Cullega, s. m. Collega, Compagno.

Culleggiare, s. m. Collegiale, Convitto-re || *fig.* Dicesi di giovine che ignora le arti subdole e gli inganni della società.

Culleggiata, s. f. Collegiata, Capitolo di canonaci || Collegiata: La chiesa collegiata e l'Edifizio: *A Cusenze cc' è 'na bella Culleggiata*.

Culleggiu, s. m. Collegio, Convitto nazionale || E per estens. Convitto comunale.

Culletta, s. f. Colletta.

Culletture, s. m. Collettore dell'imposta fondiaria.

Cullune e **Collune**, s. m. Gorgata: quanto liquido o cibo si manda giù in una volta, aprendo bene la gola: *Se vippe chiltu sciruppu a due culluni*; Si bevè quel siroppo a due gorgate.

Cullura e **Culluru**, s. f. e m. Focaccia di pasta di farina cotta al forno e talora su le brace. È la voce *lat. Collyra*, usata da Plauto per significare la focaccia: Il gr. ha *κλύρα*. || *Cullura de sazziza*, È composta di due rocchi di salciccia che si attorcigliano a guisa di un piccolo cerchio. Di cinque o sei *culture* si compone, poi, la *Cattina de sazziza*. Cf. **Catina** || **Culluru** è poi il Boccellato.

Culturella-riellu, *dim.* di **Cultura** e **Culluru**.

Colonia e **Culunia**, s. f. Mezzeria, Colonia.

Coloniàle, *ad.* e s. Coloniale: *Generi culoniàli*; Generi coloniali, cioè Zucchero, Caffè ecc.

Colònicu e **Culuònicu-a**, *ad.* Colònico, Di mezzeria, Riguardante colonia: *Parte culònica*; Parte colonica; La porzione del reddito di un terreno spettante al mezzadro.

Colònna e **Culunna**, s. f. Colonna: — *de la Chiesia, de lu tiatru* ecc.; Colonna negli edifizii della chiesa o del teatro || *Colonna de fravica*; Colonna in fabbrica, Quella fatta in muratura || — *de lignu*; Quella fatta di ceppo di legno grosso, riquadrata o tonda || — *de marmure*; Colonna di marmo || *fig.* dicesi **Colonna** una Persona che sostenga un corpo morale, una istituzione, una famiglia, un individuo, usando della sua autorità, dei suoi mezzi, della sua forza per reggerla e farla prosperare: « O giuvenella mia muntagna d'onore, Culonna chi sustieni la mia vita » (C. P.) || dicesi anche di persona facoltosa, potente, autorevole: *La culonna de tu paese mio* è N. N.

Culonnata e **Culunnata**, s. f. Moneta d'argento del tempo di re Carlo III equivalente a circa cinque lire italiane.

Culonnatu e **Culunnatu**, s. m. Colonnato, Ordine di colonne.

Culonneta e **Culunneta**, s. f. Comodino, che suolsi tenere accanto al letto.

Culonnicchia, *dim.* di **Culonna**.

Culonu-a, s. m. e f. Colono-a, Mezzadro-a.

Culossu e Culiossu, s. m. Colosso, Uomo alto e membruto || Anche di donna erculea suol dirsi: *Chista è 'nu culossu!*

Culostra, s. f. Colostro, il primo latte che sgorga dalle partorienti.

***Culu**, s. m. Deretano, Culo, Ano: « Te pigllu e daju cientu cauci 'n culu » (I. D.) Ed altri modi di dire, tutti plebei, si tralasciano per rispetto di chi legge || *Culu* chiamasi anche la base o veramente il torso che sta nella parte inferiore del cetriuolo e che è, per lo più, di sapore amaro || La base o il fondo di molti utensili, come paiuoli, caldaie, fiaschi, bicchieri ecc. chiamasi **Culacchiu**.

***Culu de l'acu**, Cruna: *Acu de culu strittu*; Ago dalla cruna stretta.

Culumbra, ad. forse Colombina, Specie di fico: *Ficu culumbra*; Fico colombina.

Culumbria, s. f. Colubrina: Quello schioppo un po' più corto ma più largo dello schioppo ordinario.

Culumba, s. f. Colomba, nel senso di Emblema di castità: *Figliama è 'na —*; Mia figlia è una colomba.

Culummella, dim. di **Culumba**, Colombella.

Culunnellu e Curunnellu, s. m. Colonnello, Comandante di un reggimento di soldati.

Culùosimi, geogr. Colosimi, Com. di 2121 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Scigliano. A l'uff. tel. e l'uff. post. con pedone da Coraci suo villaggio, intersecato dalla strada nazionale. Da Coraci comincia la strada provinciale che conduce alla Sila e che passa per Colosimi. È patria di Domenico e di Vincenzo Colosimo, il primo Consigliere di Corte di Cassazione in Napoli, morto di colera a Torre Annunziata nel 1806, di 79 anni, e il secondo Medico, Matematico, scrittore pregiato, Vice Presidente dell'accademia cosentina, morto all'età di 88 anni in Colosimi, nel 1870.

Culurare, v. tr. Colorare, Colorire, Tingere: *Lu virriutu culura li panni: Me culurai la sudiglia*; Il vetriolo colorisce i panni: Mi colorii la gonna || In pittura vale dipingere: *Culurare 'nu quattru, 'na càmmara, 'nu cielu de chiesa, 'na porta* ecc. || *Part. p.* **CULURATU**. Come ad. Non nero, Non bianco: *Maccatura, Abbitu culuratu, Scolla, Vesta culurata*, cioè A colore, di un colore che non sia il nero o il bianco (*Culuru-ri-ra*).

Culùre, s. m. Colore: — *niuru, virde, russu* ecc. || « Illu le tinge de 'n'autru culure » (C. C.) || Colore: La sostanza che serve a colorire gli oggetti: *Lu terra gialla, lu cucciniglia, lu surferinu su culuri* || *Li triculuri*, o *La bannera de li triculuri*; La bandiera italiana || *Se pigliare, o no, de culure*; dicesi di cosa che facilmente, o meno, si colorisce: *Lu niuru nun se piglia de culure: Sta scolla se pigliu bona de culure* || Vale anche Carnagione, Colorito: *Fimmina de culure giallu: Tu si de bonu culure aje*; Donna di carnagione giallognola: Tu oggi

hai un buono, un sano aspetto || *Se fare de cientu culuri*; Farsi di cento colori; dicesi di persona che prima scolorisce e poi arrossisce per subitanea passione. Cf. **Fisunomia**. || *Truare, o Mintere 'na pezza a culure*; vale *fig.* Allegare un pretesto plausibile, credibile; nel doversi giustificare di checchessia || *Cangiare de culure*; Mutar colore, e dicesi di chi ingiallisce o arrossisce di checchessia per timore o vergogna; ed anche *fig.* di Chi muta partito, o setta, o convincimento || *Culure pulitica*, o semplicemente *Culure*, vale Partito: *Tu de cchi culure si — Sugnu riprubbianu* || *Su tutti de 'nu culure*; vale Son tutti tristi, parlando di una classe di persone || *Culure* vale anche Inganno, Pretesto, Simulazione: *Sulla culure de amicizia me truffu cientu lire*; Simulando amicizia, col pretesto d'amicizia mi truffo cento lire.

Culuricchiu, dim. di **Culure**.

Culuriscire, v. tr. Colorire || *Part. p.* **CULURISCIUTU** (*Culurisciu-sci-sce*).

Culuritu, s. m. Colorito, Carnato, Carnagione: *Acire 'nu biellu, 'nu bruttu* —; Avere buona o cattiva ciera.

Cumarca, s. f. Comarca: « Sta cumarca ha divisu li quartieri » (L. V. Questo comune ha diviso le frazioni, le borgate). È rara voce nel popolo.

Cumeta, s. f. Cometa: *All'artu c'è 'nu cumeta: Le cumete portanu disgrazie* Il volgo crede tuttora che le Comete adducano morbi e sangue, e più è infausta quando ha la coda lunga, *'a coda longa*

Cumetella-ticchia, dim. di **Cumeta**.

Cumitatu, s. m. Comitato: *Lu '48 Cusenze se fece 'nu cumitatu de la salute pubblica*; Il '48 si stabilì in Cosenza un Comitato di salute pubblica.

Cumitiva, s. f. Comitiva, Compagnia di briganti e di grassatori di campagna: *Li '60 alla sila c'eranu cchiu de duicenti cumitive de briganti*; Dal 1800, al 08 i comitive brigantesche che popolavano la sila calabrese, sotto diversi capi, erano più di duecento. Funestamente notevole furono: quella capitanata da Pietro Monaco, alias *Brutta cera*, di Macchia, frazione del Comune di Spezzano Piccolo; poscia da sua moglie Maria Oliverio, alias *Ciccilla*; quella di Pietro Corea, e l'altra più infame capitanata da Sijnardi da Pietrafitta.

Cumiziu e Cumizu, s. m. Comizio Agrario, Istituzione nobilissima del nuovo governo, destinata a sostituire la Società Economica del governo napoletano, ma sventuratam. riuscita in pratica più inutile della medesima.

Cumpaciare, v. tr. Combaciare: — *du tavole*; Congiungere perfettamente due tavole || *intr.* Essere unite le due parti di un tutto: *Ssu stipo nun cumpacia* Questo stipo non combacia || *recip.* *S' dui anti se cumpacianu* || *Part. p.* **CUMACIATU** (*Cumpaciatu-ci-cia*).

Cumpaliscente, s. c. Convalescente.

Cum paliccienza, s. f. Convalescenza.

Cummanpamentu, s. m. Comandamento, in ispecie i Comandamenti del Decalogo: *Nun arrubbare è cummanpamentu de Diu* || « L'angiulu 'ntisu chi appe s'abbiau, l'pe fare priestu lu cummanpamentu » (C. C. L'angiolo inteso che ebbe sì avviò, Per eseguire subito il comando).

Cummanpante, s. m. Comandante: *'U -de la brigata de li carubinierti. Lu-millare ecc.*

Cummanpare, v. tr. Comandare: *Cummanpare li surdati* — 'na cosa storta; cioè una cosa ingiusta, illecita || *intr.* Imporre, Ordinare: *Cassi cummanpa Dio, e nue àmà de fare*; ed anche *assolut.* *A la casa nun se sa chine cummanpa*; in questa famiglia non si sa chi comanda, ordina ecc. || *Cchi cummanni*, ovvero *Cummanpa*, risponde l'inferiore al superiore: Che cosa volete? Comandate || ma spesso ironica, si dice anche *Tu cchi cummanni? Cummanni alcuna cosa?* ecc.; Tu che pretendi di imporre? Comandi qualche cosa? || *Cuomu cummanni*, o, *cummannali*; Come tu comandi, o, Come voi comandate, suolsi rispondere per assentire a ciò che altri prescrive o propone || Per atto di cortesia dicesi comunem. fra amici: *Cummannante, Cummannante 'n cosa chi puozzu, o, duce puozzu, duce me canusciti libbre* ecc. || *Chine cummanpa nun suda*; proc. Chi comanda non suda || *Chine nun sa fare nun sa cummanpare*; proc. it. Chi non sa fare non sa comandare || *Part. p.* CUMMANNATU (*Cummanpa-nt-nd*).

Cummanpu, s. m. Comando, L'atto del comandare e la cosa comandata: *Fazzu lu cummanpu vostru*; Farò, eseguirò il vostro comando || Comando: L'ufficio di un Comandante militare: *'U cummanpu militare è allì Rivocati*; L'ufficio del Comandante di piazza è sito nella strada Rivocati || Il governo di una forza, di uno stabilimento, di una impresa ecc.: *'Nu cummanpu tena lu cummanpu de la piazza a Cusenze. Lu fatture tena lu cummanpu de li funni de lu barone Z...* || *Alli cummanni vostri, Datime cummanni*; Ai comandi vostri, Datemi comandi; sono modi comunissimi di offrire altrui o di congedarsi.

Cummarella, dim. di **Cumhari**.

Cumhari, s. f. Comare: « Mo chi la sia avimu, Ppe cumhari cuomu facimu? » (C. P.) || Cf. **Sanguanni**.

Cumpàtere e Cumpattire, v. intr. Combattere, Lottare, Pugnare: *Li calabrisi cumpattieru sempre ppe la 'nnipendenza*; I calabresi combatterono sempre per la indipendenza della patria || *Ca pretienni cumpattiere ccu mie* » (I. C.). Che osi combattere meco || Anche le bestie combattono: *Luccatu cumpattiere ppe se cacciare la capizza. Lu ciuccu -ppe se cacciare le musche. Lu cane e la gatta cumpattieru tra de illi*; Il cane e la gatta combattono fra loro ecc. ||

per Contrastare, Contendere: *Cummat- timu ccu li guai, ccu la miseria, ccu la curte* ecc.; Combattiamo con i guai, con la miseria, con le liti giudiziarie ecc. || *tr.* Oppugnare, Assaltare alcuno o alcuna cosa: *Tu cummati a mie, io cummatu a tie. Cummattimu li briganti* ecc. || e *assolut.* *E cummattutu: Io cummatu*, valgono Egli è bersagliato, è assalito da mali morali: Io lotto per la vita, contro le disgrazie || *Part. p.* CUMMATTUTU (*Cummatu-ti-te*). Cf. **Guerriäre**.

Cummattimentu, s. m. Combattimento; Battaglia, Tenzone: *Fuozzi allu -de Ci-pua*; Fui nella battaglia, nel combattimento di Capua || Usasi altresì nei vari significati di **Cumpàtere**.

Cummèdia e Cummèddia, s. f. Commedia. Pel volgo ha il significato di qualunque spettacolo teatrale, così in prosa come in versi musicati || Anche un fatto ridicolo o stravagante: *V'rchì cummediu chi staru faciennu chille fimmine chi se liticinu*; Vedi che commedia stanno facendo quelle donne che litigano || *Fare du parti 'n cummedia*; Essere un volta faccia, un girella: Far due parti in commedia || *Fare cummedie*; Fare scandali, pubblicità.

Cummediante e Cummediante, s. r. Commediante || Delle persone infinte, degli istrioni si suol dire che sono **Cummedianti**.

Cummediella-mediicchia, dim. di **Cummèdia**.

Cumpegliare, Cf. **Cumpogliare**.

Cumpenente, ad. Conveniente, Convenevole: « Assai echiu cumpenente e spicciativu » (L. G. Questo mezzo è molto più opportuno e spicciativo).

Cumpenenza, s. f. Convenienza, Civiltà. Buona creanza: *Giuvene chita de -*; Giovane piena di buone maniere.

Cumpenzenziale, ad. Manieroso, Prestante, Cerimonioso: *Chistu è 'na persona cumpenenziale*.

Cumpènere, v. intr. Convenire, Essere conveniente, Addirsi, Confarsi: *Nun re cummene de fare sta cosa. Me cumminne de partere*; Non vi conviene di far ciò: Mi convenne di partire || « E servire a Maria cuomu cummene » (P. E servire la Madre di Dio come è conveniente) || Essere nel giudizio medesimo di un altro. *Io cummiegnu ccu tie ca se ha de fare sta cosa*; Io convengo, sono del tuo parere, che debba farsi questa cosa || *Pattuire*, Restare di accordo in affari commerciali: *Nue cummentime ca all'annu me pagave*; Noi pattuimmo che dopo un anno mi avresti pagato || *Cummene*, o, *Nun cummene*, dicesi di cosa che sia o no dicevole, conveniente, opportuna || Per convenire in giudizio usasi raramente || *Part. p.* CUMMENUTU (*Cummiegnu-mient-mene*).

Cumpeniènzia, s. f. Convenienza, Convenevolezza || anche nel senso di Tornacento, Utilità: *Matrimmionu de -*; Matrimonio di convenienza.

Cumpèniu, s. m. Convenio, Convenuto,

Patto, Aggiustamento: *Nèscere de 'u —*; Uscir dal patto.

Cumputuàle, *ad.* Aggiunto di Messa nella quale assiste tutto il Convento de' monaci: *Vaju alla missa —*; Vado alla messa conventuale.

Cummerciantè, *ad.* e *s.* Commerciante, Che e Chi commercia: *Lu cetu de li cummerciantì*; Il ceto dei commercianti.

Cummercicare, *v. intr.* Commerciare: *Chine cummercicu abbuscu dinari e se fa riccu*; Chi commercia procura danari e arricchisce. || *Part. p.* CUMMERCIAU (*Cummercicu-ièrci-mèrcia*).

Cummercicu, *s. m.* Commercio, Traffico || *Esere o stare 'u cummercicu*: Essere o stare in commercio; Trafficare, Fare il commerciante || *Pratica: Lu cummercicu fa l' uomini sperti*; La pratica rende esperti gli uomini || e per Relazioni sociali: *Artre cummercicu*; Avere relazioni sociali.

Cumpersazione, *s. f.* Conversazione.

Cumpèrtère e Cunvertire, *v. tr.* Convertire una persona alla religione cristiana, o ritrarla da una vita cattiva: *Li missionari cummèrtèra li saracchi e l' uomini chi fà 'na mala vita* || Rimuovere dal proposito: *Vuliu partire ppe disperazione, ma l' amici me cummèrtèra*: Volevo partire per disperazione, ma gli amici mi ritrassero da questa determinazione || *rifl. San Paulu se cummèrtèu alla fide de Cristu* || *Part. pr.* CUMMERTENTE; È usato da G. C. || *Part. p.* CUMMERTUTU (*Cummercicu-ièrci-mèrcia*).

Cumpiàre, *v. tr.* Accomiatare, Mettere sulla via: *Cumpiàre lu figliu surdatu*; Inviare il figlio a fare il soldato. || *Part. p.* CUMPIATU (*Cumpià-jì-jà*).

Cumpièntu, *s. m.* Convento, Monastero: *Lu — de li Capuccini, de le Monache de sant' Anna ecc.*

Cumpinàre e Cumpenare, *v. intr.* Combinare, Fare o Dir bene chechessia: *Tu parli e nun cummini*; Tu parli senza concludere || Andar di accordo: *Nue nun cummenamu*; Noi non andiamo di accordo || *rifl. recipr.* Combinarsi, Accordarsi, specie in negozi: *Se su cummenati*; *Ne simu cummenati*; Si sono accordati; Ci siamo aggiustati. || *tr.* Cumpinare 'na negòciu, 'n' affare; 'na matrimonia. Concludere, Finalizzare un negozio, un affare, un matrimonio ecc. || *Part. p.* CUMPINATU (*Cumpinu-nt-na*).

Cumpinaziòne e Cumpenaziòne, *s. f.* Combinazione, Caso, Eventualità, Casualità.

Cumpincere e Cumpincire, *v. tr.* Convincere; *Finalmente lu cummincivi* || *rifl.* Convincersi, Essere convinto; *Se cummincèu ca avia tuortu*; Si convinse che aveva torto || CUMMINCIUTU e CUMMINTE (*Cumminciu-ci-ce*).

Cummintere, *v. tr.* Commettere, Imcombenzare, Incaricare; *Cummintici 'na vesta a Napoli*; Commisi una veste in Napoli || *Part. p.* CUMMINTUTU e CUMMISU (*Cumminu-tt-te*).

Cummissariu, *s. m.* Commissario, Chi

ha una delegazione governativa o amministrativa; *Cummissariu de Leca, — Cuntra lu Sallure, — dimaniale, Reglu Cummissariu ecc.*; Commissario di leva, Commissario contro l'esattore, Commissario demaniale, Regio Commissario ecc.

Cummissiòne, *s. f.* Incombenza, Commissione, Incarico; *Te dugnu 'na — si vai a Napoli*; Ti darò un incarico se andrai in Napoli.

Cummissionella, *dim.* di Cummissiòne.

Cummissa, *s. f.* Lo stesso che Cummissiòne.

Cummissiòne, *s. f.* Commissione; *La — de Sivvicatu ppe lla ricchezza mobbatte*, e tante altre Commissioni, che hanno la commissione di felicitare l'Italia.

Cummissu, *s. m.* Com messo, *Cummissu de pulizia, de nigòzia, — viaggiature ecc.*

Cummitare, *v. tr.* Convitare, *Alle feste se cummitanu li parienti e l' amici de casa*; Nelle solennità si usa convitare i parenti e gli amici di casa || *Part. p.* CUMMITATU Come *s.* *Li cummitati a chilla taculu se 'mbriacaru*; I convitati a quel pranzo si ubbriacarono (*Cummitu-ta*).

Cummiticchiu-tiellu, *dim.* di Cummitu.

Cummittere, *v. tr.* Commettere un delitto, un errore; *Me plentu ca cummittiti stu sbagliu*; Mi pento che commisi questo errore || *Part. p.* CUMMISTU e CUMMITUTU (*Cummittu-mitti-mitte*).

Cummittu, *s. m.* Convitto, che si fa sinonimo di Culleggiu.

Cummitu, *s. m.* Convito: « *M'avia 'm-maginatù, Ca Duardu facia quarchi cummitu* » (L. D. Io credeva che Edoardo facesse qualche convito).

Cummpivere, *v. intr.* Convivere: *Dui studenti cummpivenu a 'na casa*; Due studenti convivono in una casa || *Part. p.* CUMMPIVETU (*Cummpivu-ci-ce*).

Cummpò, *s. m.* Cassettone, Canterano. È voce che i francesi lasciarono all'Italia (*cummode*) dopo averle tolto i capolavori e i danari riposti nei *Cumò* degli Italiani.

Cummpogliare e Cummpigliare, *v. tr.* Convogliare, Convolvere, e per estens. Coprire, Cautelare dall'aria, dal freddo, dalla luce, alcuno o alcuna cosa: *Cummpogliu stu piccirillu, sta cassarola, sta carta ecc. Cummpogliate la capu, le manu, la face ecc.* || *assol.* *Cummpogliate*, vale Coprirsi, Metti addosso i panni, le vesti, le coperte ecc. || *rifl.* Coprirsi: *Se cummpogliu*; Si coprì; *Lu sole se cummpoglia*; Il sole si vela di nubi || *Cummpigliare lu fuoco*; Mettere le braci sotto la cenere || *Esere cummpogliatu de vrigognu*; Essere rotto al vizio, al disonore; Essere svergognato || *Cummpigliare 'na mancanza, 'na fottu, 'na 'mbrogliata ecc.*; dicesi *fig.* per Nascondere, Occultare, Coonestare un errore, un fatto scandaloso o dispiacevole ecc. Dal lat. *convolvere*, osserva il Marzano. In senso traslato vale Impregnare, e dicesi degli animali || *Part. p.* CUMMPOGLIATE (*Cummpogliu-miogliu-mogliu*).

Cummpòvere, *v. tr.* Commuovere, Im-

pietosire: « Alle lacrime mie nun te cummuovi » (C. P. Alle mie lacrime tu non impietosisci) || *rif.* Commuoversi: *Senttena le parole mie se cummoovu*; Sentendo le mie parole si commosse || *Cummoovere le petre de lu via*; Impietosire i sassi || *Part. pr.* CUMMUVENTE: *ad. Fattu, Storia* —; Fatto, Storia commovente || *Part. p.* CUMMUVUTU e CUMMÙSSU (*Cummuocu-uovi-ove*).

Cumpucare, *v. tr.* Convocare: — *la scuola comunale* || *Part. p.* CUMMUCATU (*Cummuocu-muochi-moca*).

Cumpucazione, *s. f.* Convocazione: — *de lu Consigliu provinciale*; Convocazione del Consiglio provinciale.

Cumpuncinu, *dim.* di **Cummo**, Piccolo cassettone.

Cummurziòne, *s. f.* Convulsione: *Le cummurziuoni venenu 'n puntu de morte*: *Le simmine soffrenu de cummurziuoni*, ecc.

Cumpassa, *s. f.* Domestichezza, Familiarità: *Pigliare, Avire — eud'unu*; Diventare amicissimo, intrinseco di alcuno; spesso vale anche Comunella, Lega nel mal fare: *Hannu fattu cumpassa*; Hanno fatto comunella.

Cumpagnella-gniellu, *dim.* di **Cumpagnu-gnu**.

Cumpagnia, *s. f.* Compagnia, Il conversare: *La bona cumpagnia fa l'omu bonu*, *prov.* così chiaro come vero || *Fare — ad unu*; Fare o Tenere compagnia ad alcuno: Stare con esso, Accompaniarlo || Riunione: *Bona, Mala* —; Buona o cattiva, Allegra o mesta riunione di più persone || Compagnia di soldati: *Figliuma è allu 3^a cumpagnia de lu scimmu riggentu* || Comunanza di persone interessate in una impresa commerciale || Compagnia: Quel numero di attori o comici che agisce in un teatro: 'Na — *Coperette*: — *mmusica*: — *de mariunnè* ecc.; In una compagnia di operette: Compagnia in musica: Compagnia di marionette || 'A cumpagnia la roze Cristu; La compagnia la volle Cristo, cioè l'amò anche Gesù Cristo, dice il popolo.

Cumpagnu-a, *s. m. e f.* Compagno-a: *Cumpagnu de viaggiu, de scola, de càraru, d'uffigiu, de casa* ecc.; Compagno di viaggio, di scuola, di prigione, di ufficio, di stanza, di casa ecc.: « E mancu a dire all' cumpagni tue » (C. P. E non farlo nè meno ai tuoi compagni) || *Buonu a malu cumpagnu*: *Li mali cumpagni mastanu li giucanti buoni* || *Chine ha cumpagni, ha patrunt*; Chi ha compagni ha padroni, detto popolare || *Cumpagnu* chiama la moglie il marito, e *Cumpagna* questi quella.

Cumpagnune, *s. m.* Compagnone: « Ed a mi li facerra cumpagnuni, Ppe mi guare a tia giojuzza bella » (C. P.).

Cumpanàticu e Cumpàne, *s. m.* Campanatico, Camangiare: *Me manciu 'n' una de pane asciuttu senza cumpàne*; Mangio un po' di pane scusso senza campanatico.

Cumparenza, *s. f.* Appariscenza, Vistosità: *Abbitu de cumparenza*; Vestito di gala, Abito da festa || Usasi anche per Apparenza, Figura, Cosa non vera: *Fice sta cosa, mustràu dinari, disse chistu ppe cumparenza*; Egli fece questa cosa, mostrò danari, disse questo per apparenza.

Cumpari, *s. m.* Compare: Chi battezza, tanto rispetto al battezzato, quanto ai suoi genitori || Chi tiene a cresima un bambino: *Simu cumpari*: *Ne facimu cumpari* || e *Caru Cumpari, St' cumpari* (signor compare), *Cumpari mio, o, de lu core mio*, dicesi comunem. anche a Chi non è davvero compare, ma amico soltanto, e perfino appena conoscente || Un *prov.* popolare ammonisce: *De ti cumpari guirdate*, alludendo al bazzicare che fanno i compari con le comari || *È muortu 'u piccirillu e nun simu echiu cumpari*; È morto il bambino e non siamo più compari, dicesi *prov.* a persona che dimentica i benefici ricevuti.

Cumpariellu, *dim.* di **Cumpari**.

Cumpariggiu, *s. m.* Comparatico. Cf. **Sanguuanni**.

Cumparire e Cumpariscire, *v. intr.* Comparire, Manifestarsi, Mostrarsi, Arrivare inaspettatam. — *'nu spirdu, la luna, lu sole* ecc.; Comparire un'ombra, la luna, il sole || « Eccute, mentre dorme li cumpare ecc. » (C. C. Ecco, mentre dorme gli appare ecc.) || per Distinguersi, Far mostra di sé o delle cose proprie: *Ppe cumparire ecu li amici nun guarda nulla spisa*; Per distinguersi con gli amici non guarda a nessuna spesa || per Apparire, Avere apparenza: *Le stille cumpariscenu picciule, ma su granni echiu de lu munnu*; Le stelle appariscono piccole, ma sono più grandi della terra || Per presentarsi in giudizio: *Lu reu nun cumpariu* || *Nun è cosa, miobbule, ugettu de cumparire*; Nun è cosa, mobile, oggetto da esser messo in vista, da fare buona figura || *Part. p.* CUMPARUTU, CUMPARISCIUTU e CUMPARSU (*Cumparisciusci-sce, e Cumparu-ri-re*).

Cumparma, *id.* di **Cumporma**.

Cumparsa, *s. f.* Comparita e Comparsa: *La zita, quannu ngsciu 'n carrozza, fece 'na bella cumparsa*; La sposa, quando uscì in carrozza, fece una bella comparita || *La cumparsa de 'na malattia* ecc.; Il comparire di una epidemia ecc. || *Fare 'na bona o 'na mala cumparsa*; Fare o no una buona figura. Cf. **Figura** || **Comparsa**: Figura muta sul palcoscenico dei teatri, e da ciò: *Jire, Stare ppe cumparsa*; cioè Andare, Stare in un luogo senza partecipare a quello che ivi si dice o si fa || *Fare 'na cosa ppe cumparsa*; Fare una cosa appariscente, ma poco o nulla reale || In questi due ultimi significati è sinonimo di **Cumparenza** || La curia l'usa nel senso di Comparsa conclusionale: onde gli scrivani e i clienti dicono pure *Aju scrittu o fattu 'na cumparsa*.

Cumpàrtere e Cumpartire, *v. tr.* Compartere, Dividere, Distribuire, Ripartire

chechessia: *Cumpartire lu vinu alli metiburi, la lana, lu casu alli pecurari, lu rangiu alli surdali* ecc. || *Cumpartere lu tempu, le ure, la fatiga* ecc.; Distribuire, Ripartire il tempo, le ore di un giorno, il lavoro ecc. || *Part. p.* CUMPARTUTU (*Cumpartu-ti-te*).

Cumpassare, *v. tr.* Compassare, ed anche Misurare un terreno a passi: *Anu cumpassatu la terra ed è 'na tumminata*; Abbiamo misurato il terreno, di cui trattasi, ed è una moggia || *Part. p.* CUMPASSATU (*Cumpassu-assi-assa*).

Cumpassicchiu-siellu, *dim.* di **Cumpassu**.

Cumpassiōne, *s. f.* Compassione: *Avere — de unu*; Sentir compassione per i mali di alcuno || *Cumpassiōne*, a modo esclamativo, dicesi da Chi per malattie, per disgrazie, per miseria invoca la altrui pietà || ed anche per disprezzo a persona vile, di cui abbiamo a dolerci, sogliamo dire: *Me fui cumpassiōne*.

Cumpassu, *s. m.* Compasso: «E puorti lu cumpassu e lu liviellu» (L. V.) || *Avere lu cumpassu all'occhi*, è metafora che vale Avere un occhio bene esercitato alla misurazione delle cose.

Cumpatimientu, *s. m.* Compatimento.

Cumpatire e **Cumpaticire**, *v. tr.* Compatire, Aver compassione, e in questo significato non è comune || Perdonare, Scusare, Avere indulgenza: *Tu m'uffennisti, ma io te cumpatisciri*; Tu mi offendesti, ma io ti compatii || *Cumpatiscitime si re dagnu fastidiu*; Scusatemi se v'infastidisco || Ad un insolente, o scemo di mente suole dirsi: *Te cumpatisciu* || *Part. p.* CUMPATISCIUTU (*Cumpatisciu-set-see*).

Cumpatiscenza, *s. f.* Più comune del sinonimo **Cumpatimientu**.

Cumpattu-a, *ad.* Compatto: *Tessere cumpattu*; Tessere tele, o pannolani con compattezza: *Tta cumpattu, Pannu* — ecc. || *Esere cumpatti*, Essere compatiti; dicesi di persone unite, ed effacemente ed unanimemente intese ad uno scopo.

Cumpenpiùsu-a, *ad.* Compendioso: *Esere brece e cumpenpiùsu*, suole dirsi di Chi dice o fa una cosa senza lungaggini, di Chi va per le corte.

Cumpenzare, *v. tr.* Compensare, Ricompensare, Ristorare, Risarcire: *Vuogliu cumpenzatu lu dannu chi m'hai fattu* || *Part. p.* CUMPENZATU (*Cumpienzu-tenzi-enza*).

Cumpessare, *v. tr.* Confessare, Manifestare la propria colpa: *Cumpessau lu dilittu*; Manifestò il reato || In modo assol. *Lu reu nun voze cumpessare*; Il reo non volle confessare || *Cumpessare lu tuortu, 'nu sbagliu, 'nu diebbitu*; Dichiarare, Riconoscere il torto che si ha, un'errore commesso, o un debito ecc. || *Lu pàracu cumpessa, ha cumpessatu cinti persone* ecc. dicesi del Parroco o d'altro sacerdote che ascolti le confessioni dei fedeli || *rifl.* Confessarsi: *Chine se cumpessa va allu paradisu; Iltru se cumpessau dui anni arrieti, Va cum-*

pèssate || «Nu'era, già me cumpessu, mpazzisciutu» (Per quella donna, già mi confesso, lo era impazzito) || Di chi con i fatti smentisce la buona rinomanza in cui era tenuto, suol dirsi: *Paria ca ti ce pulie cumpessare*; Pareva che ti ci potessi confessare || *Part. p.* CUMPESSATU (*Cumpiessu-tessi-essa*).

Cumpessiōne, *s. f.* Confessione, Atto del manifestare un fallo, una colpa || Si dichiarare al Confessore i propri peccati: *Me fci 'na bona cumpessiōne* || Facoltà conferita a taluni Sacerdoti di confessare i penitenti: *Duonnu Pantu nun avia cumpessiōne, c'era 'nu fuminierri*; *Lu prievile C. ha lu cumpessiōne ppe l'uomini e li muribanni*; Il prete C. ha la facoltà di confessare i soli uomini, non le donne, e i moribondi || *Sutta siggilla de cumpessiōne*, oppure *'N cumpessiōne*; Sotto sigillo di confessione. In confessione: Con molta segretezza, riserbatamente.

Cumpessunile, *s. m.* Confessionario, Confessionale, il casotto dove il sacerdote confessa le donne.

Cumpessuoru, *s. m.* Confessore || *Allu medicu e allu cumpessuoru s'ha de dire la cerità*, dicono quasi tutti dommaticamente. Ma è forse che agli altri si debba dire la bugia?

Cumpetere, *v. intr.* Competere, Contendere || Aver diritto, Convenire: *Tu ce' nuu hui cchi cumpetere*; Tu qui non hai nulla a pretendere || *Si vue cumpetere ceu mie ce pierdi lu tempu*; Se vuoi contendere con me baratti inutilmente il tempo || *Cumpete a rue de fare sta cosa*; Convieni a voi di fare questa cosa || Non ha *Part. p.* (*Cumpietu-ieti-ete* nel 1° significato).

Cumpettiellu, *dim.* di **Cumpiettu**.

Cumpiacenza e **Cumpiacienza**, *s. f.* Compiacenza, Favore, Gentilezza: *Actti iude me dire....*; Fatemi il favore di dirmi ecc.

Cumpiacere e **Cumpiacire**, *v. intr.* Compiacere: *Puru nu santu non pu cumpiacire a tutti*; Anche un santo non può fare ciò che tutti gli domandano || *rifl.* *Si ve cumpiaciti, vorra fatta 'na grazia*; *Cumpiacitive de venire ce*; Se vi compiacete, vorrei fatto un favore: *Compia-cetevi di venire qui* || per Aver soddisfazione: *Se cumpiaru ca me culette*; Fu soddisfatto nel vedermi || *tr.* Appagare, Contentare alcuno: *Lu cumpiaciu*; Lo appagò || *Part. pr.* CUMPIACENTE *ad. Uomo, Fimmina cumpiacente* || *Part. p.* CUMPIACIUTU (*Cumpiaciu-aci-acc*).

Cumpidare, *v. tr.* Confidare: — 'nu se cretu || *rifl.* *Se cumpidau ceu mie* || *intr.* Aver fiducia, Sperare: *Cumpidu a Dio* || *Part. p.* CUMPIDATU (*Cumpidu-i-a*).

Cumpidente, *s. c.* Confidente, Familiare *Tu sugnu cumpidente de sta famiglia*.

Cumpidenza e **Cumpidienza**, *s. f.* Confidenza, Familiarità: *La troppu cumpidenza genera la mala crianza*, dicesi comunem. ed è proprio vero che la confidenza eccessiva genera talvolta la sco-

stimatezza e, quasi sempre, il danno || *Te fazzu 'na* —; *Ti affido un segreto* || *Dire 'na cosa n' cumpitienza*; Dirla con segretezza, o familiarità || *Attre la — cud' unu*; Aver dimestichezza con taluno: « Nun àju cumpidienza mancu jota » (G. D. Non ho con esso affatto familiarità) || *Pigiature* —; *Se pigliare la* —, valgono pigliarsi libertà, e sovente molta libertà di dire, di fare ecc. || *Dare troppu* —; *Comportare* che uno abusi della dimestichezza, che ha con altri, o della occasione datagli per abusarne || *N' cumpidienza, m. avv.* Confidenzialmente, in confidenza.

Compianzu, s. m. Compenso, Rimunerazione: *Te fici tantu bene, e mo, ppe compianzu, tu me vuc male*; *Ti ho tanto beneficato, ed ora, in rivalsa, tu mi rendi malignazioni.*

Compiettu, s. m. Confetto: *Dammie 'na punta de compietti*; *Dammi una giumella di confetti.*

Compinante, s. c. Confinante di casa o di terreno. Vicino.

Compinare, v. intr. Confinare, Essere posto a lato: *La casa mia cumpina ccu la tua* || *Part. p.* CUMPINATU (*Cumpinatu*).

Compinazione, s. f. Confinazione.

Compine, s. m. Confine, Limite di terreno || Più usato è **Tiermine**.

Compirma, s. f. Conferma di carica, fidejussione ecc.: *A' aoutu la compirma de 'na cosa*; Ripetizione di ciò che è stato detto: *Lu testimionu fce la compirma de la santina chi avia fattu*; Il testimone confermò il suo esame precedente.

Compirmare, v. tr. Confermare, Ripetere ciò che è stato detto da noi o da altri: *Compirmu chittu chi àju dittu, vero, chittu chi ha dittu lu cumpagnu* ecc.; Confermo quello che ho detto, o quello che ha detto il mio compagno || *Rimfirmare* in un ufficio: *X è statu cumpirmatu Sannicu* || *rifl.* Confermarsi, Rendersi sempre più certo nella propria opinione, nella idea che si aveva || *Part. p.* CUMPRIMATU (*Cumpirmu-mi-ma*).

Compiteru, s. m. E corrotto del lat. *confiteor*: *Ppe te putire cumpessare hai cumpiteru*; *Dice lu compiteru* ecc.; Dici il confiteor.

Comporma, ad. Conforme, Somigliante: *Lu capiettu tue è—allu mio*; Come avv. *Lu comporma m'hai dittu*; Farò conformemente a quel che mi hai detto.

Comportare e Cumpurtare, v. tr. Confortare, Temperare l'altrui dolore, Intondere coraggio: — *'nu moribunnu, 'nu caturatu* ecc. || Detto di bevanda vale vigorire: *Stu vinu cumporta lu stòmacu* || *rifl.* Confortarsi: *Lu sule, lu ci- f'amure, l'amicu me cumporta* || *Plorare*, Sopportare alcuno o alcuna cosa: *Io cumpuortu li guai*!

Comportare significa anche Comportarsi, Diportarsi, Procedere: *Alla santina cumpurtatu bonu*; All'esame si comportò bene: *Cumpòrtate cuomu te dicu*

to; *Procedi nel modo che io ti dico* || *Part. p.* CUMPORTATU (*Cumpuortu-uorti-orta*).

Cumposta, s. f. Agguato: *Pigliaru tu latru cà fceru 'na cumposta*; Catturarono il ladro perchè gli tesero un agguato || *fig.* Insidia || *Vivanda di frutta all'aceto, o di altri intingoli che fanno i cuochi.*

Cumpostare e Cumpustare, v. tr. Tendere agguati: *Cumpostarù li briganti* || *Part. p.* CUMPOSTATU (*Cumpiostu-usti-osta*).

Cumpostella, dim. di **Cumposta**, nell'ultimo significato.

Cumpra, s. f. Compra: *Facisti 'na cumpra? Cumpra de 'nu funnu, de animali* ecc. || *Cumprarinnita*; *Compra e vendita*: *Cuntrattu, Strumentu de cumprarinnita*; Quel contratto che contiene le reciproche obbligazioni dei contraenti di comperare e di vendere.

Cumprare, v. tr. Comprare, Comperare; — *'na mandra, 'na vigna, 'na casa* ecc. || *Cumprare a caru, o a vile priezzu*; A prezzo alto o basso || — *supra lu caru, o lu mercatu*; Comperare a prezzo alto o discreto || *fig.* *Cumprare guai, dispiaciri* ecc.; Andare accattando, o Procurarsi guai, dispiaceri ecc. || *Cumprare la gatta intru lu saccu*; Comperar la gatta nel sacco, dicesi *prov.* per Comperare a occhi chiusi, come fanno i gonzi e gl'inesperti; Comperare senza vedere ed esaminare la merce che si acquista || *Part. p.* CUMPRATU (*Cumpratu*).

Cumpratèrnita, s. f. Confraternita.

Cumprature-trice, verb. Compratore-trice.

Cumpressa, s. f. Compressa (Non molto comune).

Cumpricella, dim. di **Cumpra**, Piccolo acquisto o compera.

Cumprima, s. f. Comprimaria, Cantante da teatro. Voce nobile.

Cumprimentare, v. tr. Regalare, Donare: *Te cumprimientu s' anielu*; *Ti dono questo anello* || *Part. p.* CUMPRIMENTATU (*Cumprimientu-ienti-enta*).

Cumprimenticchiu-tiellu, dim. di **Cumprimentu**.

Cumprimentu e Cumprimientu, s. m. Presente, Regalo, Dono: *Fare 'nu* —; *Fare un dono*: *Te fazzu 'nu bonu cumprimientu*; *Ti farò, o ti fo, un bel regalo* || Spesso antifrasticam.: *T'aju sarvatu 'nu biellu cumprimientu*, cioè Meriti una punizione, *Ti ho conservato un dono di solenni schiaffi* ecc.

Cumprinnere, v. tr. Comprendere, Intendere, Capire: *Cumprinnisti o no?*; *Tu intendesti o no?* || *Unire, Contenere nel numero*: *Simu quattru cumpagni, cumpri- su T.*; Siamo quattro compagni, messo nel numero, compreso T. || *Part. p.* CUMPRINNUTU e CUMPRISU (*Cumpriennu-ten- tinnu*).

Cumprire e Cumpriscire, v. tr. Complire, Complimentare alcuno: *La cumpri- sciu de mòbbuli nnestra la dota*; *La compli di mobiglia, oltre la dote in da-*

naro || Arredare checchessia: *Cumpriscire* 'na càmmera, 'nu liettu, 'na dispenza, 'na putiga ecc. E C. C. scrisse: « Disse chistu lu rre: Illa cumprire ecc. || *Part. p.* CUMPRISCIUTU e CUMPRITU: *ad. Uomini cumpritu, fimmia cumprita*, cioè complimentosa, gentile, arredata di cortesie (*Cumpriscitu-sci-sce*).

Cumpritare, *v. tr.* Completare, Compire, Terminare || *Part. p.* CUMPRITATU *ad. Lavuru* — (*Cumprietu-tett-eta*).

Cumprittu, *s. m.* Conflitto, Combattimento: *Allu* — *restiu muortu lu capitani*; Nel conflitto rimase morto il capitano.

Cumprumintere e Cumprimintere, *v. tr.* Compromettere, Rischiare: *Si sprubichi stu fattu cumprumitti lu patrune*; Se pubblici questo fatto, comprometti il mio padrone || *rifl.* Compromettersi, Fidarsi, Obbligarsi: *Se cumprumintere ppe d' unu*, vale Malleverare alcuno; ed anche Rischiarsi per alcuno || *Me cumprumintu de fare sta cosa*; Mi obbligo di fare questa cosa || *Part. p.* CUMPRUMINTUTU e CUMPRUMISU (*Cumprumintu-inti-inte*).

Cumprumissione e Cumprimissione, *s. f.* Compromissione, Rischio || Obbligazione.

Cumprumissu e Cumprimissu, *s. m.* Compromesso, Atto di compromissione: 'Nu — *de vianita* ecc.

Cumpruntare, *v. tr. e intr.* Confrontare, Essere concorde, Agguagliare: *Li testimoni se cumpruntaru*; *Cumprunta* sta qualità de zuccheru, *stu casè, sturisu* ecc. || *Part. p.* CUMPRUNTATU (*Cumpruntu-i-a*).

Cumpruntu, *s. m.* Confronto, Paragone || *Mintere a cumpruntu*; Paragonare due o più persone o cose, Mettere a confronto.

Cumpròttu, *s. m.* Complotto, Cospirazione, Macchinazione.

Cumpùnere, *v. tr.* Comporre, Formare: — 'nu vestitu, 'na curuna de juri, 'na puestas, 'na priedica ecc. || *rifl.* Comporsi, Essere costituito: 'Nu riloggiu se *cumpune de tanti pezzi* || *assol.* *Stu giuvene cumpune bonnu*, cioè Scrive bene || E fra i tipografi il proto *cumpune* le parole che debbono essere stampate || *Part. p.* CUMPUNËTU e CUMPËOSTU (*Cumpununi-ne*).

Cumpunimenticchiu-mentiellu, *dim. di Cumpunimentu*.

Cumpunimentu, *s. m.* Componimento letterario: *Lu professore n'ha assignatu 'nu* —; Il professore ci ha assegnato un compito.

Cumpùnner e Cumpunpire, *v. tr.* Confondere, Mescolare: *Tu cumpunni ste carte, sti libri, le nutizie, li fatti, 'na cosa ccu 'n' altra*; Tu confondi queste carte, questi libri, le notizie, i fatti, una cosa con un' altra ecc. || *Cumpunnere de gentilizza, de bone manere ancunu*; Stupefare alcuno, trattandolo gentilmente con modi cortesissimi || *Cumpunnere la mente*, o semplicem. *Cumpunnere*, vale

Turbare l'ordine delle-idee, Sconvolgere la mente || *rifl.* Turbarsi gravemente: *Me cumpunnu*, *Se cumpunnu*, *Nun le cumpunnere* || *Part. p.* CUMPUSTU e CUMPUSTUTU: *Restare* —; Restare turbato nelle idee per una passione momentanea qualsiasi: *Esere* —; Non sapersi risolvere || (*Cumpunnu-ni-ne*).

Cumpuntu-a, *ad.* Compunto, Addolorato, Pentito: *Core cumpuntu*, *Facce cumpunta*; Cuore compunto, Volto dimesso.

Cumpuòrtu, *s. m.* Conforto: *Dammeci sugnu abbitutu*; Dammi conforto, giacchè sono prostrato di animo.

Cumpusione, *s. f.* Confusione, Disordine: *A sta casa c'è 'na cumpusione*; In questa famiglia è una confusione, un disordine || Moltitudine di persone o di cose: *'Na cumpustione de gente, de libri d'animali* ecc. || *fig.* *La — de le lingue* dicesi del parlare in molti senza udire o intendersi || *Cumpusione de parole, d'numi, de fatti, de pensieri*: ed anche *assol.* *Cchi cumpusione!* Che baracolla, ch' disordine, che caos!

Cumpusitùre, *s. m.* Compositore di musica, o anche di versi || Proto, Compositore: Chi compone la materia da stamparsi nelle tipografie || Compositore: anese dove il tipografo situa le linee della pagina da stamparsi.

Cumpusizione, *s. f.* Composizione, Mescolanza di varie materie destinate a produrre un effetto: *Chista 'na — ppe ajunchiscire li denti*; Questa è una composizione, uno specifico per pulire e imbianchire i denti || Composizione: L'opera del compositore tipografo: *La — è pronta ppe lu primu fogliu de stampa* || L'atto del comporre un'opera d'ingegno, e l'opera medesima: sia il Compositore fatto: *'Na cumpustione ppe lla venuta de lu rre a Custe*. (Voce nobile).

Cumpusizionella, *dim. di Cumpusizione*
Cumpusturu, e *dim.* **Cumpusturiellu** *s. m.* Manicaretto, Rocchio di carne: « 'nu cumpusturiellu de saizza » (I. D. un rocchio di salsiccia).

Cumquibus, *s. m.* Latinismo che va Danaro: *Nun òju cumquibus*; Non danari. Voce scherzevole.

Cumu e Cuòmu, *adv.* di comparazione Come, Siccome, A guisa, In quel modo Secondo che...: *Chissu nun è biellu cumu chillu*: Tu nun si cumu ere: *Fat nu cumu vae tu*, ecc.; Questo non bello come quello: Tu non sei come? Facciamo come tu vuoi || In corrispondenza con **Cussì** vale Tanto Quanto. Ni solo... ma ancora: *Cumu cummanni c'è si se fa*: Nun vuogliu sapire nente, *ccu si si vinci cumu si pierdi*; Quanto ti mandi tanto si fa: Non voglio sapere né tanto se vinchi, quanto se perdi la scommessa, la lite ecc. || per Quanto: *Cumu ciucci!* Quanto sei asino! || per In questo modo: *Cumu stai?* In qual modo va tua salute? || *Cumu mie, Cumu tie, Cumu chillu*, vale In paragone di me, di te,

quello || *Cumu sî*; lo stesso che Quasi che: *Azû 'nu quintale de farina, cumu si era 'nu saccu de paglia*; Alzò un quintale di farina, quasi che fosse stato un leggero sacco di paglia || *Cumu?* usato in modo interrogativo vale Perchè, In che maniera, Che cosa dici?: *Cumu fai sta crigogna?* Perchè fai cotesta azione vergognosa? *Cumu jiu lu fattu?* In che modo andò il fatto? *Cuomu?* Che cosa dici! || *Mo cumu mo, Oje cum' oje, Tu cumu tu, Illu cum' illu* ecc. sono modi che determinano ed hanno un senso intensivo: *Dinari nun nà' àju, mo cumu mo*; Danari non ne ho, ora come ora, nel momento: *Lu munnu è bruttu oje cum' oje*; La società è cattiva, proprio di questi tempi: *Tu cumu tu, sî 'nu birzale*; Tu sei un birbo, tu! ecc. || *Senza dire nè cchi nè cumu*; Senza dire nè che nè come, risponde al modo toscano: senza dire nè ahì nè bai || Come avv. di tempo significa Appena che... Subito che... *Cumu jiu vinne*; *Cumu finisciu de chiure illu scappàtu*; Subito che egli andò a quel luogo se ne tornò: Appena finì il piovvere egli se ne andò via || *Cumu ti è Cumu va va*; *Cumu jiu jiu*; *Cumu n' fat* ecc. valgono Come si sia, In qualsiasi modo, Comunque || *A cumu dice, o para, o fa*; valgono Secondo che dice parla, o agisce || Usasi anche per confirmare o affermare e vale Moltissimo, assai bene, Volentieri: *Sugnu malatu, e cumu!* Vorra dñari, e cumu!; Sono ammalato e molto ammalato! Vorrei darsi, ben volentieri! || Preceduto dall'articolo *lu* diventa sostantivo: *Vue sapre cumu fci sta cosa? Dimmelu cumu quantu*; Vuoi sapere il modo come questa cosa? Dimmi il come e il quando cioè i particolari della cosa (lat. *quomodo*).

Comunale, *ad. c.* Comunale: *Cunsgliu, Cateria, Scleri, Casa comunale*: « Chi regola le cose comunali » (L. G.).

Comunanza, *s. m.* Comunanza.

Comunca, *adv.* Comunque, Benchè, Comechè: *Cumunca vene mî lu pigliu*; Comunque viene, buona o cattiva, me la fa.

Comune, *s. m.* e si fa anche *f.* Comune, Municipio. Circoscrizione amministrativa: *Lu Comune, o la Comune de C...* || Il territorio del Comune: *Alla Comune de Acri spartieru le terre distinte* || Come *ad.* Cosa comune: *Itàlia, terra comune*, cioè indivisa fra più persone || *'N comune*, è *m. avv.* *Faligà, Stamu 'n comune*, cioè Lavoriamo insieme, In società || *Li Cumuni* ammansì Quei terreni silani su cui i contadini di Cosenza esercitavano gli usi civili e Quelli che si posseggono dai Municipi.

Comune, *s. m.* Cesso, Latrina, Luogo immondo.

Comunicare, *v. tr.* Comunicare, Partecipare, Raggiungere, Fare inteso: *Cumunicare 'na nuttizia, 'nu secretu* ecc. ||

per Attaccare una malattia è raro || **Comunicare**, Amministrare il sacramento eucaristico: *Sta monaca la cumunica sempre lu paracu, cù se vuonnu bene* || *rifl.* Comunicarsi: Ricevere il sacramento della Eucaristia: *Me cumunicàti vinti anni arrieti*; *Ille se cumunica 'na vota l'annu* || *intr.* *Sta càmmara cumunica ccu illu cucina*; Questa stanza mette nella cucina || e di due o più persone lontane suole dirsi che *Cumunicanu*, o per lettere o per altro mezzo || *Part. p.* **CUMUNICATU** (*Cumunicu-chi-ca*).

Cumunicação, *s. f.* Comunicazione, in tutti i significati della voce toscana.

Cumunicchiu-niellu, *dim.* di **Cumune**, Piccolo comune.

Cumunione, *s. f.* Comunione: Il sacramento dell' Eucaristia: *Se fu lu — ogni juornu*: *La piccirilla mia s' ha fattu la prima cumunione*, cioè si è comunicata per la prima volta || Suole farsi precedere dall' *ad.* **Santa**: *M' àju fattu la santa cumunione*.

Cumunismu, *s. m.* Comunismo. È un neologismo pel nostro popolo; ma non ci ha da essere il progresso delle idee, anche pel nostro popolo? E bene sta, chè quel che si semina si raccoglie!

Cumunità, *s. f.* Comunità, Seminario, Congregazione di preti o frati, e simili Collegi ove convivono giovani studiosi, o novizi e simili.

Cumunnè, Voce che vale Come è, Come sia, Come avvenga: « Nun sacciu cumunnè ca nun me lagnu » (C. J. Non so perchè, come avvenga che io non mi lamenti).

Cumusechiàma, *Coso*: Usasi sostantivamente per significare Un tale, o Una cosa qual si sia di cui non si sa o non si ricorda il nome: *Vaju duve cumusechiàma*: *Me disse cumusechiàma*; Vado dove quel Tale, Mi disse quel Tale... *Aju alla capu 'na cumusechiàma*; O alla testa una cosa che non so come si chiamì. (p. es. Un delirio, un dolore ecc.).

Cunca, Lo stesso che **Conca**.

Cuncata, *cf.* **Concata**.

Cunçedare, *v. tr.* Congedare, Accomiatore: — *li surdati, li sercituru* ecc. Dar congedo ai soldati, alle persone di servizio ecc. || *rifl.* Prendere commiato: *Se cunçedatu*: *Me cunçedati* || *Part. p.* **CUNCEDATU**: *ad.* *Surdatu*, *'Mpegatu cunçedatu* (*Cungiedu-iedi-eda*).

Cunçedere e **Cunçedire**, *v. tr.* Concedere, Acconsentire, Dare, Accordare cosa desiderata o chiesta: *La madonna me cunçediu sta grazia*; La madonna mi accordò questa grazia. *Cunçedeme 'nu mese de tiempu, e te pagheràju*: Dammi un mese di dilazione e ti pagherò: *Te sta cunçessu*; Ti sia concesso, Acconsento a quel che domandi || *Part. p.* **CUNCEDUTU** e **CUNCISSU**, (*Cunçedutu-iedi-ede*).

Cunçedu, *s. m.* Congedo militare: *Cunçedu assulutu*; Licenza definitiva dal servizio militare; *Cunçedo de quinnici fuor-*

ni, de 'nu mise; Licenza temporanea di 15 giorni o di un mese || Anche la carta che fa fede del permesso avuto di andare in licenza: *Prisentàu lu cunghedu all' caruhinieri* || *Dare, Ricivere lu cunghedu* dicesi altresì trattandosi di impiegati o di persone di servizio || *Littera, Visita de cunghedu*; Lettera, Visita di commiato che si usa fare agli amici da chi parte per altro paese.

Cunçertare, v. tr. Concertare, Stabilire checchessia fra più persone: *Cunçertàmmè 'n affare, 'na serenata 'na mascarata* ec. || *rist.* Accordarsi insieme: *Se su cunçertati de me fare 'nu dispiettu*; Si sono accordati per farmi un dispetto || *Cunçertare* dicesi anche *intr.* per Sonare o Cantare di concerto. *Allu tiättru cunçertanu* || e *tr.* *Cunçertanu la Norma, lu Varvieri* ec. || *Part. p.* CUNÇERTATU, *ad. Piezzu*—; Pezzo di musica concertato. In questo significato è voce nobile. (*Cunçiertu-terti-erta*).

Cunçertinu Cf. **Finimientu**.

Cunçessione, s. f. Concessione (Non comune).

Cunçestione, s. f. Congestione, Afflusso di sangue.

Cunçetta, n. di donna, Concetta.

Cunçettella dim. di **Cunçetta**.

Cunçeziòne, s. f. La Concezione di Maria Vergine, e il di della sua festa: *Alla Cunçeziòne ne vidimù*; Ci vedremo, verrò a rivederti il giorno della festa della Concezione.

Cunçetta, s. f. Pajuolo di rame per uso della cucina.

Cunçettella, dim. di **Cunçetta**.

Cunçiere e Cunçire, v. intr. Sappurare, Marcire, Maturare: *Me cunçiu 'na manu*; Mi marci, suppurò, una mano || e per Farsi, parlandosi di frutta: *L'uva, le ficu su cunçiate*; L' uva, i fichi sono fatti. Nel Catanz.^o *Chiumpire* || *Part. p.* CUNÇIUTU, (*Cunçiu-chi-chle*).

Cunçitudere, v. tr. Conchiudere, Concludere, Terminare, Finalizzare checchessia: *Amu cunçiusu l' affare, lu matrimoniònu* ec. « Ca vataliju e nun cunchiudu niente » (L. G. Perché io ciarlo senza concludere, nulla) || Concludere: Dar fine a un discorso: *Cunçitudiu lla priedica ccu 'na preghiera a sam Pranciscu* || *intr.* Tu nun cunçitudi: *Parrì senza cunçitudere*. || Riferito ad operazioni, lavori manuali o intellettuali ha senso di Operare utilmente, con vantaggio. *Me strudu a fare stu Vocabulariu, ma, piènsuca, nun cunçitudu niente*; Mi distruggo a comporre questo Vocabolario ma, forse, non ne ritrarrò alcun vantaggio || *Ppe cunçitudere*, vale In conclusione, Conclusivamente || *Part. p.* CUNÇIUDUTU e CHIUNÇIUSU, (*Conchiudu-dide*).

Cunçitudimientu e Cunçimientu, s. m. Conchiudimento, « Ppe portare la cosa 'n cunçimientu » (C. C.) || 'N *cunçitudimientu*; *m. avv.* Conclusivamente: *Purtare 'na cosa 'n cunçitudimientu*; Riu-

scir bene una cosa, o, in una cosa: *Purtare 'nu figliu*—; vale Sgravarsi felicemente; trattandosi di donna gestante.

Cunçiusiòne, s. f. Conclusione di un affare, di un negozio e simili || Termine di un discorso || e se un discorso è senza costrutto dicesi che *Nun ce' è Cunçiusiòne* || e i forensi chiamano *Cunçiusiòni* le Ragioni che si presentano al Magistrato e che sono a favore o contro ciascun giudicabile || 'N *cunçiusiòne*; Conclusivamente, In conclusione.

Cunçiertu, s. m. Concerto, Accordo musicale: *Stasira allu tiättru se fa cunçiertu*; Stasera al teatro si fa concerto di un opera in musica || *Patto, Convenzione: Chistu fo llu cunçiertu chi ficimù*, Questa fu la convenzione che facemmo || *De cunçiertu, m. avv.* Di accordo, di Consenso: *Simù de cunçiertu*; Andiamo d' accordo || *Cunçiertu o Concertinu de ora Cf. Finimientu*.

Cunçiliäre, v. tr. Conciliare, Mettere d' accordo: *Lu cunçiliature cunçiliàu lu maritu ccu lla mugliere* || *recip.* *Se cunçiliàru chitti dui frati*, Quei due fratelli si accordarono || *Part. p.* CUNÇILIATU (*Cunçitu-citi-citia*).

Cunçiliature, s. m. Conciliatore, il Magistrato comunale che ora giudica, fig. al valore di cento lire, le liti civili.

Cunçiliaziòne, s. f. Conciliazione, il conciliare: *Ficimù 'na—e la lile finiu* || L' ufficio del Giudice Conciliatore.

Conçistòriu e Conçistòuru, s. m. Conçistorio, Per adunanza dei Cardinali voce nobile || Adunanza di gente che, come a Sinedrio, parla intorno a un fatto o lo sminuzza e lo commenta con curiosità od interesse; Complotto « *Fu chiamatu e ammisu 'n cunçistoriu* » (L. Fu chiamato e ammesso nel Sinedrio).

Cunçiura, s. f. Congiura: *La—cunçitu rre de Napuli: Fue m' aviti arma 'na cunçiura* ecc.

Cunçiurare, v. intr. Congiurare, Conspirare, Studiarsi di far danno ad alcuno. *Amu cunçiuratu tanti anni ppe fare lla Tàlla una e paccariata. Tu ppe cunçiuri contra de mie?* Tu perché tendi a farmi male? || *Part. p.* CUNÇIURATU (*Cunçiuru-uri-ura*).

Cunçordia, s. f. Concordia: *La—lle famiglie è 'na granne ricchizza*; concordia per le famiglie è una gran ricchezza.

Cunçubina, s. f. Concubina.

Cunçurrente, s. c. Concorrente. Concorre ad ufficio pubblico, o a lavoro in appalto e simili.

Cunçurrenza-e-rienza, s. f. Concorrenza, Emulazione, Gara specialm. in commercio || *Mercante, Arucatu, M. dieu chi ha assai cunçurrenza*, cioè Molti affari, molti clienti.

Cunçurrere e Cunçurrere, v. intr. Concorrere: *Allu mercatu ce cunçurre tutti li Casati de Cuzenze* || *Domanda una cosa medesima, insieme ad altri: cunçurru all' appardu de ssa strada*

concorro all' appalto di questa strada || Contribuire, parlandosi di cose immateriali: *A fare tu bonu de l' uomini ce concurre Dio*; A fare il vantaggio degli uomini contribuisce la divina provvidenza || *Concurrere a 'na spisa*, vale Contribuire ad una spesa || *Part. p.* CUNCURRIT e CONCURSU. (*Cuncurru-i-e*).

Cuncursu, s. m. Concorso, Affluenza di gente in un luogo || Concorso: Esperimento a cui si cimentano coloro che aspirano ad un ufficio, ad un premio ecc. *Lu arcu apertu tu cuncursu ppe lla panchia de . . .*

Cunetta, s. f. Smaltitoio, Condotta ordinariam, selciato a lato delle vie, destinato a ricevere le acque piovane o di pozzo e a condurle alla chiavica || *Cunetta* siresi anche a Milano; ed è probabile che la voce derivi da *Cunulus* che vale precisamente Canale, Canaletto, usato da Varone nel libro 3. *De re rustica* parlando di *Cunigli*, e da Plinio, Cf. *Gàvita*.

Cunfaffa, scrisse il Gallucci, ma Cf. **Cunpaffa**.

Cunglegnu, s. m. Congegno, Qualsivoglia arnese artificiosamente congegnato.

Cungignare, v. tr. Congegnare, Incarnare, Comporre le parti di una macchina ecc. *Sta mascatura è cungignatu chi non se rapere senza sapire lu cungignu*; Questa toppa è composta, è costruita in modo che non si apre senza conoscere il segreto della sua costruzione. || *Part. p.* CUNGIGNATU. (*Cunglegnu-ignu-egna*).

Cungrega e Cungregazione, s. f. Congrega nel significato di Congiura è poco usato || Più spesso Congregazione religiosa di secolari: *La cungrega de la 'Manciatu*; *La cungregazione de li morti ecc.* || *Opera pia: La — de Carità de Cuzze è ricca*.

Cungregare, v. tr. Congregare: Convocare, Invitare persone ad una riunione: *Lu sinnicu cungregà lla Giunta* || *rist. de cungregarù li Cungiglieri ecc.* || *Part. p.* CUNGREGATU (*Cungriegu-ighi-ega*).

Cungriessu, s. m. Congresso nel significato di Riunione di molte persone per trattare negozi ed affari di qualche importanza || Più spesso nel significato di convegno, Consesso: « *Decidiu 'nu cungrissu necessariu* » (L. G. Decise di essere necessario convocare un consesso).

Cunigliellu, dim. di **Cuniglio**.

Cunigliu, s. m. Coniglio, mammifero domestico somigliante al lepore || *fig. Ezzere 'nu cunigliu*, o, *Acire tu core de 'nu cunigliu*; Essere timido, pauroso, Avere il cuore piccolo || Un pregiudizio popolare afferma che la carne del coniglio abbia la virtù speciale di guarire il coma, cioè quel sopore o disposizione al sonno, che è grave sintomo in alcune malattie del cervello. Il coniglio viene ucciso, spaccato, sventrato e applicato ancor fumante sulla testa del paziente. Cf. **Catapasimu e Medicina**.

Cunizza, s. f. Bussa, Picchiata, Bastonata, Colpo. || *fig.* Grido fatto con voce

stentorea *Iellàu 'na cunizza*; Gridò forte, Emise un grido stentoreo.

Cunpanna, s. f. Condanna || La sentenza con la quale uno è condannato: *Lu giudice fece la cunpanna*; Il giudice pronunziò la sentenza di condanna || *Condanna*: La pena data al reo: *Cunpanna a morte*, cioè Alla pena di morte.

Cunpannare, v. tr. Condannare Imporre la pena al reo; *Cunpannari li briganti a morte* || *fig.* Dichiarare la reità, Manifestare: *La facce te cunpanna cà hai ditlu 'na minzogna*; Il pallore del tuo volto dichiara che sei un mentitore. || Vale altresì Costringere: *Sugnu cunpannatu a fare tu surdattu, a peniare sempre!*; Son costretto ecc. || Riprovare: *Tutti te cunpannanu cà hai fattu sta cosa*; Tutti ti riprovano che hai fatto questa cosa. || *Part. p.* CUNNANNATU (*Cunpannu-ni-nu*).

Cunpere e Cunpire, v. tr. Condire: — *la minestra*; Mettere il condimento alla minestra || *assol.* Condire, Far uso di condimenti; *E na cucinera chi cunne troppo assai*; È una cuoca che condisce troppo || *Cunmere l'abbili, la biancheria*; vale Macchiare, Insudiciare gli abiti, la biancheria ecc. || *Part. p.* CUNNUTU (*Cunpu-ni-ge*).

Cunpimentu, s. m. Condimento, Il condire || Tutto ciò che serve a rendere più gradita una bevanda, come sugna, burro, sale, olio ecc.

Cunpitura, s. f. Condito, Condimento « *E tutto se 'neritau de cunpitura* » (L. D. E tutto si brutto di sudiciume. || *Dare 'na cunpitura de 'na cosa*, vale Dare di grasso, olio, e per estens. di checchessia, una picciolissima quantità.

Cunpizione, s. f. Condizione, Qualità necessaria ad un soggetto, e proprietà, natura di una cosa: *La cunpizione de li proprietari mo è brutta*; *mo è bona la cunpizione de li 'mpecati*; La condizione dei proprietari ora è triste; ora è lieta la condizione degl' impiegati || Stato di fortuna, Origine di famiglia, Grado sociale: *La cunpizione de li cuntatini, de li operai, de li prièviti, de li militari ecc.* || *De nobile, de vascia cunpizione*; Di origine, di grado nobile, o plebeo. || Patto, Obbligazione contrattuale: *Alla scrittura c'è la cunpizione de me pagare tu diebitu fra sei misi* || *A cunpizione Sulla cunpizione. m. avv.* A patto, Sotto la condizione di...

Cunpucere e Cunpucire, v. tr. Condurre « *Cunpiennu lu sue giru, te cunpuce* » (F. L.) || *Part. p.* CUNNUCIUTU e CUNNUTTU (*Cunnuciu-uci-uce*).

Cunpufuri, geog. Condofuri: Com. di 2586 ab. Circ. di Reggio, Mand.° di Bova, da cui dista 11 chilom. È esteso per ett. 1144, Uff. post. e tel. in Bova, ove ha la Staz. ferr.

Cunputta, s. f. Condotta: *Omu de bonu, de mala cunputta*; Uomo che si governa, che vive onestamente, o no || « *Ed io, lu guttu, ppe mala cunputta* » (L. G. Ed

io il birbo, per cattiva condotta) || Quel contratto che fa un medico con un Municipio per la cura medica degli amministrati: *Lu dutture B. tene la cunnutta de la Cumune de Apriglianu.* || *Mièdicu a cunnutta*; Medico condotto || *Esere*, o, *Nun esere cunnutta* (di fare qualche cosa), vale Essere, o no, prudente opportuno di farla.

Cunputticchiu-tiellu, *dim.* di **Cunnuttu**.

Cunputtu, *s. m.* Condotta, qualunque canale o tubo per cui scorrono liquidi: *Cunnuttu de acqua, de la cucina, de lu cumune* ecc.

Cunòcchia, *s. f.* Conocchia, Rocca che serve alle donne per filare la lana, il lino ec. || Il fuscello, il Bosco ove il baco da seta intesse il bozzolo: *A na cunocchia ce'eranu, o ce'aju fattu due turre de cuculli* || Filza di fichi secchi, o, Piccia di più fichi infilzati in due o più spiedini di canna. ||

Cunocchiella, *dim.* di **Cunòcchia**.

'Cunòmicu-a, *ad.* Aferesi di **Ecunòmicu**.

Cunsacrare, *v. tr.* Consacrare:—*'na Chiesa,—l'ostia, cuomu fa lu priètte alla missa* || e per estens. *Cunsacrare li pensieri a Dio, attu 'nnamurata, all'i figli, a 'n'affare*, ec. cioè Volgere, Drizzare efficace. i pensieri a Dio. all'innamorata, ai propri figli, ad una faccenda ec. || *rifl.* Consacrarsi: *Se cunsacrà a Dio*; Si fece religioso, monaco ecc. || *Darsi con ogni studio. Dedicarsi: Me sugnu cunsacratu, a tri anni, a fare stu Vocabulariu* || *Part. p.* **CUNSCRATU**. Come *ad. Ostia* —: *Ataru* — Ostia consacrata, Altare consacrato. (*Cunsacru-cri-cri*).

Cunsacrazione, *s. f.* Consacrazione:—*de 'n' autaru, de 'nu riscutu* ecc. Consacrazione di un altare di un vescovo || Le parole che dice il sacerdote nell'atto di consacrare l'ostia ed il vino, nella messa: *Lu missa è alla Cunsacrazione*; È al punto in cui il sacerdote consacra.

Cunsamientu e Cunzamentu, *Cf.* **Cunsaturia**.

Cunsaquadara, *s. m.* Stagnaio, Chi rassetta la rame della cucina. Caldaraio, Ramaio.

Cunsare e Cunzare, *v. tr.* Conciare, Acconciare: *Cunsare pielli, sola, le medicine, le piante, lu letto, la casa* ec. Dar la concia alle pelli, alla suola, Acconciare, Preparare, Accomodare, ec. i medicamenti, le bevande, la casa; Rifare il letto e simili || *Rassettare, Assettare, Situare*: « Ma tutti 'nfacce a tie cunsare l'hai » (F. L.) || *Abbigliare, Adornare: Amu cunsatu l'Ataru cà dumane è la festa de pasqua: Si 'na fimmina che lu cuonsi.* Abbiamo adornato l'altare perché domani è il giorno di Pasqua. Tu sei una donna che ti abbigli || *Comporre, Riconcillare, Rappaciare: Ne titicamme, ma mo ne simu cunsati* || *Cunsare li cunti*; Aggiustare i conti || —*ti cunti ceu Diu*; Di-

sorsi a morire cristianamente || —*la capu ad unu o Se cunsare la capu*; Rinsavire, o Far rimettere alcuno su la buona via. || *Cunzare unu de muodu e de maniera*, ovvero *Cunzare unu ppe lle feste*, valgono Fare ad alcuno molto male o Farlo morire, perché il giorno della morte si chiama *l'urtima festa de la vitta* || *Cunzare 'na cosa*, nel senso *fig.* vale Aggiustare alla meglio, Rappattumare, Rendere meno disgustosa una notizia, una rampogna, un dolore ec: *Tu circhi de la cunsare, ma hai fattu 'na brutta azione* || *Cunzare unu ppe sedere a mannu*; Acconciare alcuno per farlo morire o Fargli assai male || *rifl.* *Se cunzaru allo 'mmersa; Se cunzaru alla mieglia maniera*; Si situò supinamente; Quei tali fecero il loro tornaconto || *Cunzare lu stòmacu*; Acconciarsi lo stomaco || *Adattarsi a tutto: Me cuonzu adduve rue tu* || *Se cunzare, o sapire cunzare bri ora a 'nu piattu*; Assicurare il fornajo; Acconciare le uova nel paniere, Sapere fare il proprio utile, i propri affari, Stri-garsela bene || *Lu tiempu conza tutto, o tutte le cose, è prov.* che vale lasciare al tempo la cura di aggiustare le cose, le faccende, gli eventi || *Part. p.* **CUNZATE**, Come *ad.* **Frutti conzati**, chiamiamo i Frutti acconci, come le ulive e i luponi che s'indolciscono col ranno, e simili || (*CUONSU-CUONSI-CONSA*).

Cunsature e Cunzature, *s. m.* Conciapelle, Conciatolo, Cuojaio.

Cunsaturia e Cunzaturia, *s. f.* Conciatura.

Cunsequenza, *s. f.* Conseguenza: *'N cunsequenza*, *Cf.* a suo luogo || *Cosa de—; Cosa di rilievo*, importante.

Cunsequire, *v. tr.* Conseguire: « Chi pozza chistu unire cunsequire » (C. G. Che possa conseguire quest'onore).

Cunserva, *s. f.* Conserva, Il sugo di alcuni frutti:—*de pummadioru,—de amarena* || Luogo riposto dove si accumola, si batte, si covre di paglia e frasche e si conserva la neve o il ghiaccio per farne uso nella stato; Ghiacciaia: *A la sila se fà assai cunserve de nive* Nella sila si fanno molte ghiacciaje.

Cunservare, *v. tr.* Conservare, Serbare, Custodire, Preservare: *Cunservata chiare, sta littera, sti dinari* ec. || *rifl.* Mantenersi sano, Conservarsi: *Cunservative*, è la parola di congedo che usasi fra amici; cioè Conservate la vostra salute, State sano || *Part. p.* **CUNSERVATE**, (*CUNSERVA-IBREI-CRVA*),

Cunservatòriu, *s. m.* Conservatorio. Non è comune.

Cunservature, *s. m.* Conservatore dell'Ipoteche.

Cunservaturia, *s. f.* Conservazione dell'Ipoteche.

Cunservazione, *s. f.* Conservazione: *Tutti arimu de abbadore alla—de la salute*; Dobbiamo tutti badare alla conservazione della propria sanità || *Conservazione delle Ipoteche* || Talora anche

brindando suol dirsi: *Alla salute o Alla conservazione de cussignuria*; Brindo alla vostra salute.

Consideranpu, s. m. Usasi al pl. I considerandi, i motivi di una sentenza. È voce del causidici.

Considerare, v. tr. Considerare, Osservare, Esaminare, Ponderare: *Tu nun consideri chilla chi dici, tu male chi stai factennu, tu passu chi vœ dare ec.* || *assol.* Prima de fare, consideru bonu; Prima di operare, rifletti bene || *Valutare, Stimare: Te consideru 'nu nen- te*; Ti stimo un uomo da nulla || *rifl.* Reputarsi: *Se considera ca è 'nu principi* || *Part. p.* CUNSIDERATU, (*Consideru-ri-ra*).

Considerazione, s. f. Considerazione, l'atto del considerare:—*de primu, de secundu ordine*; Considerazione più o meno importante || *Uomu senza consi-derazione*; Uomo inconsiderato || *Stima, Opinione: Fare considerazione de 'na persona o de 'na cosa*, vale Averne stima, opinione favorevole.

Consigliare, v. tr. Consigliare, Dar parere: *Io te cunsigliu tu bonu, no tu malu*; Io ti consiglio il bene, non il male || *Persuadere, Avvertire, Indurre: Te cunsigliu nu nun vici vno ec. Chive te ro male te cunsiglia tu malu*, dicesi *proc.* per avvertire che i cattivi consigli sono opera dei malevoli e non bisogna attenersi || *assol.* *Chi me cunsigli?* *Nun ti ce cunsigliu*; Che cosa mi consigli? Io non ti consiglio di fare, di dire questa cosa || *rifl.* Consigliarsi: *Se cunsigliu ccu 'u avvucatu*; Io me consiglio sulu || *Prop.* *Quannu te vürpi se cunsiglianu cù male le galline*; dicesi quando si vedono confabulare dei birantati fra loro || *Part. p.* CUNSIGLIATU, (*Cunsigliu-gli-glia*).

Consiglieri, s. m. Consigliere comunale, provinciale, di Corte d'Appello, di Prefettura, ecc. || *Consigliatore-trice*, Chi o Che consiglia.

Consigliu, s. m. Consiglio, Avvertimento: *Circare, Dare cunsigli*; Chiedere, Dare avvertimenti, pareri ecc.: « *Le vine 'n capu 'nu cunsigliu saviu* » (L. G. Gli venne in mente un consiglio savio) || *Parere*—; Consigliarsi || *Nun vulire cunsigli*; dicesi di Chi non abbisogna di consiglio o di Chi fa a modo suo, testardo || *Bonu, o, Malu*—; Parere, Avvertimento buono o cattivo || *Adunanza e Collegio di persone investite di pubblica autorità ed anche il luogo ove si adunano: Cunsigliu comunale, provinciale: Oje cc' è Cunsigliu furestale: Aju ricurritu albu Cunsigliu de Statu ecc.* || *Eserè cunsigliu de Dio*, vale Essere un fatto, una cosa provvidenziale.

Cunsigna, s. f. Consegna: *Avire 'na cusa 'n —*; Avere in custodia checchessia.

Cunsignare, v. tr. Consegnare, Affidare, Dare in custodia, in guardia alcuno o alcuna cosa: « *Pue dire a chine s'ha cunsignare* » (I. D. Puoi ora disporre

a chi si deve consegnare questo gatto) || E si consegnano anche schiatti, bastonate e simili: *Me 'nquetava e le cunsignai du' ciucci*; Egli m'insultava ed io gli azzeccai due pedate || *Cunsignare 'nu surdatu* o simile, vale Punirlo con la detenzione in quartiere per un dato tempo || *Part. p.* CUNSIGNATU (*Cunsignu-gni-gna*).

Cunsignatariu e Cunsignatara, s. m. Consegnatario giudiziale o commerciale: *Allu sequestro fattu a Z. restai to cunsignatara*; Io fui consegnatario degli oggetti di Z. posti sotto sequestro.

Cunsimile, ad. Consimile, Simile (Non comune).

Cunsistere e Cunsistire, v. intr. Consistere: *Tuttu l'avire mio cunsiste a 'na casicella*; Tutta la mia proprietà consiste in una piccola abitazione || Usasi *rifl.* *Lliocu se cunsiste la gapparia tua*; « *Qui si parrà la tua nobilitate* » direbbe Dante || *Part. p.* CUNSTITUTU (v. di 3.^a pers. *Cunsiste*).

Cunsòla e Cunsòla, s. f. Mensola, Consolle, voce dell'uso, dal franc. *Consolle*: *'Na — ccu la petra de marmu*; Mensola da specchio, o da adornar sale con lastra di marmo.

Cunsolicchia, dim. di Cunsòla.

Cunsòrte, s. f. Consorte. Intendesi la Moglie; ed è del parlar nobile.

Cunsorziàle, ad. Consorziabile, voce dell'uso: *Via —*; Strada fatta in consorzio da due o più Comuni.

Cunsòrziu, s. m. Consorzio. È del linguaggio alto.

Cunsuetudine, s. f. Consuetudine: *Chist'è l'usu e cunsuetudine de stu paese*; Questo è l'uso e la consuetudine di questo paese.

Cunsulare e Cunsulare, v. tr. Consolare: *Nun se putire — de 'nu duture, de 'na cosa*, vale Essere inconsolabile per patita disavventura || *assol.* Ristorare, Ricreare: *Stu ventariellu cunsula* || *rifl.* Consolarsi, Confortarsi: *Me cunsula cù cce su cchìu sbenturati de mie* || *Se cunsulare de tu male de l'autri*; Aver piacere dei mali altrui, Godere che altri soffra || *Part. p.* CUNSLATU (*Cunsulati-la*).

Cunsulatùre-trice, verb. Consolatore-trice.

Cunsolazione, s. f. Consolazione: *Tu s'ia — mia*; Tu sei la mia consolazione, il mio conforto: *Aju acutu 'na —*; Ho avuto un piacere, una soddisfazione.

Cunsulu e Cunsulu, s. m. È il Consolo, la Consolazione, il *Convictum habere cum aliquo* dei latini. Pranzo, cioè, che si porta dai parenti e dagl'intimi nella casa di un defunto, per consolare e rifocillare le forze abbattute dei famigliari superstiti. Il banchetto funebre è tradizione greco-latina, e presso noi si fa, dal parente o dall'amico, per tre o più giorni di seguito, o facendo pranzi più o meno lauti, o complimentando caffè cotto con cioccolatto, pan di spagna, torte, pasticciotti od altre paste dolci: *Munnare*,

Fare 'u — ; Inviare, Fare il pranzo funerario.

Consumare, *v. tr.* Consumare: *La fatica forte, le malattie, li dispiaciri consumanu l' uomini*; « Lu consuma de doglia la coscienza » (L. G. La propria coscienza, il rimorso del delitto commesso, lo consuma di dolori) || *rist.* Consumarsi: *L' uogliu ardiènnu se consuma*; e *fig.* *Chilla giuvene se consuma d' amore* || *Consumare unu de palate* vale Bastonarlo tanto e così da farlo ammalare: *Lu consumàru*; Lo battè solememente || *Part. p.* CONSUMATU. Usasi come *s. m.* ed è il Brodo di carne, per lo più di manzo, stracotto, depurato e molto nutritivo. È il *Consonmè* dei *fr.* (*Cunsiemu-mi-ma*).

Cunsümü, *s. m.* Consumo: *Tu fai troppu cunsiemu de grassu* || *Dèziu* — ; Il dazio sul consumo, che ci sta consumando!

Cunsunare e Cunzonare, *v. intr.* Consonare, Conformarsi, Essere conforme: *Stu cosa nun me cunsuna*; « Ppe lu tiempu chi a mie pare e cunzona » (I. D. Per il tempo che mi parrà, e che è piacevole) || *Part. p.* CUNSNATU (*Cunsiuonu-ùni-ùna*).

Cunsurta, *s. f.* Consiglio: « Quante male cunsurte l'ha dunatu (C. C. Quanti cattivi consigli gli ha dato).

Cunsurtare e Cunzurtare, *v. tr.* Consultare, Chiedere consiglio, parere in cosa dubbia: — *'n'avucatu, lu miedicu, lu cumpessuoru* ecc. || *intr.* Far consulto: *Li miedici cunsurtàru senza cunchiudere nente* || *rist.* Consultarsi con alcuno: *Me cunsurtai, Se cunsurtaiu ccu lu viscevu* || *Part. p.* CUNSURTATU (*Cunsurtu-ti-ta*).

Cunsürtu e Cunzürtu, *s. m.* Consulto, Parere chiesto a due o più medici in caso di grave malattia: *Cce foze 'nu — de tri miedici* || Consiglio che si tiene fra parecchi per qualche faccenda importante: « De lu tradire tinneru cunsürtu » (L. G. Tennero un' adunanza e deliberarono di tradirlo) || *Chiamare a cunsürtu*, usò il C. per Chiamare a consiglio.

Cunsürtùre e Cunzürtùre, *s. m.* Consultore, per lo più nel significato di Consigliatore, e più spesso di Sobillatore, Instigatore.

Cuntàbule, *s. m.* Contabile, Computista || Pel volgo è l' Impiegato postale dei piccoli comuni, che chiama *Cuntàbule de lu posta*.

Cuntabilità, *s. f.* Contabilità. Non è comune.

Cuntaggiu, *s. m.* Contagio. Voce nobile.

Cuntaggiusu-a, *ad.* Contagioso; *Maluttu* —.

Cuntante, *ad.* Contante: *Dinari cuntanti*; Danari effettivi || Come *s.* « 'N' amicu si cce ha fattu li cuntanti, Chi nun se cunta cchiù ccu lli pezzienti » (I. D. Un amico si è fatto ricco, in questo negozio, E non si conta più fra i pezzenti).

Cuntare, *v. tr.* Contare, Numerare: — *li dinari, l' animali vaccini, pecurini* ecc. vale Numerarli: « Cunta cuntannu sciur-

terissi ciota » (I. D. Numerando, contando diverresti stupida, ti si offuscherebbe la mente) || Di cose scarse o non comuni anche noi diciamo che *se cuntanu*; e spesso: *se cuntanu supra le manu*, o *le firita*: *St' annu le castagne se cuntanu supra le firita*; Questo anno le castagne sono rare || *assol.* *Sapire, Nun sapire cuntare*; Sapere o no numerare || Fare assegnamento: *A stu prumissa, alla parola tua cce cunti*; Mi affido alla promessa, alla parola tua ci conto || Di uomo reputato stimato diceasi che *Cunta*; e *Nun cunta nente*, o *Cunta puocu* il contrario || *intr.* *Cuntare* vale Avere autorità || Valere, parlando di carte da giuoco e simili: *Lu tri alla briscuta cunta dece*; Il tre, nella briscola, ha il valore di dieci || Raccontare, Narrare: *Cunta 'nu cunti*; Narra un racconto: — *'na rumanza*; Racconta una fiaba: « Nun po' cuntare e dire la mia musa » (I. D. La mia musa non può narrare e dire ecc. Ecco un patetico canto popol. nel quale si rivela l'accessione di *cuntare* per Raccontare:

« Nescivi ccu 'na sorte tantu amara,
Cuntare nun se pò la mia sbentura'
'Nu guai finisce e 'n' autru se prepara,
Pòvara vita mia chi puocu dura!
L' ultima pompa mia sarà la vara,
E lu ripuosu mio la sepultura! »

Cuntare vale altresì Riferire, Denunciare, Portare *cunti* || *Part. p.* CUNTATU. Come *ad.* *Jurni cuntati*; Giorni, tempo, cose numerate, assegnate a termini improrogabili (*Cuntu-ti-ta*).

Cuntarièllu, *dim.* di *Cuntu*, Conterello.

Cuntatinu-a, *s. m. e f.* Contadino-a.

Cuntattu, *s. m.* Contatto: *Arire cuntattu ccu ancinnu*; Avere che fare con alcuno.

Cuntatùre, *s. m.* Contatore meccanico del dazio sul Macinato, che il popolo ricorda imprecando || Chiamavasi anche così l' Ingegnere o Verificatore addetto a contare i giri del Contatore meccanico.

Cunteggiare, *v. tr.* Conteggiare, Annotare, Registrare nel conto: *T' hai cunteggiatu tutte le poste de dinari chi hai pagatu, vota ppe vota*; Ho annotato al conto tutte le poste di denaro che hai pagato volta per volta || *assol.* *Cunteggiàmmu*; cioè Facciamoci i conti || *recip.* Conteggiarsi: *Se cunteggiàru: Ne cunteggiàmmu*; Liquidarono; Abbiamo liquidato i nostri conti || *Part. p.* CUNTEGGIATU (*Cuntèggiu-èggi-èggia*)

Cuntèggiu, *s. m.* Conteggio.

Cuntègnu e Cuntègnu, *s. m.* Contegno, Modo di procedere, Condotta, Dignità: *Stare, Trallare ccu* — ; Stare, Praticare con attitudine dignitosa, con contegno.

Cuntegnùs e Cuntegnùsu-a, *ad.* Contegnoso-a: « Mai cuntegnusa fuosti de m' amare » (I. D. Non fosti mai riserbata, superba nel volermi bene).

Cuntemprire, *v. tr.* Contemplare. Non comune questa voce.

Cuntempraziòne, *s. f.* Contemplazione. Voce rara.

Cuntènere e Cuntènire, v. tr. Contenerere, Comprendere in uno spazio determinato: *Sta vutte cuntene cientu varritt de vinu; Sta città cuntene trenta mila anime; Sta casa cuntene durtici càmmere ecc.* || *rifl.* Essere compreso, Consistere: *Cca se cuntene la ricchezza mia; Qui è compresa, consiste la mia ricchezza* || *fig.* Contenersi, Moderarsi, Comportarsi: *Ma cuntinni de te fare 'na murtificazione; Se cuntinne de galantomu; Mi ottenni di farti una mortificazione; Egli governò, procedette da galantuomo* || *Part. p.* CUNTENUTO. E altresì s. m., e vale l'Essenza della cosa, Ciò che si contiene in un vaso, in un recipiente, in un discorso, scritto ecc.: *Lu cuntenuolu de 'na lettera, de 'nu discursu, de 'na mmasciata ecc. (Cuntiegnu-tèni-ène).*

Cuntènta, ad. f. di Cuntientu || s. f. *Cuntènta* è la dichiarazione che rilasciano i comandanti delle Stazioni dei RR. Carabinieri, ed altri capi di ufficio, per attestare che le Caserme e i locali di ufficio sono in buono stato, e che quindi può esserne pagato il pigione ai singoli proprietari.

Cuntentare, v. tr. Contentare, Accontentare, Appagare l'altrui desiderio, Soddisfare: *Lu cuntental; Appagai la sua voglia* || *rifl.* Rimaner pago, soddisfatto: *Chine se cuntenta gode; è dettato prov. comune in Italia* || *Se cuntentare de tu pocu;* Contentarsi del poco, vale Essere uomo di facile contentatura || *Cuntèntate; Cuntentàmune; Me cuntientu,* diciamo quando, in mancanza del meglio o del molto, ci rassegniamo ad ottenere il mediocre o il poco || *Allu munnu nun se pòte cuntentare tutti; è prov. che vale Essere assai difficile di contentare la varietà dei caratteri degli uomini* || *Part. p.* CUNTENTATO (*Cuntientu-ientu-ènta*).

Cuntentizza, s. f. Contentezza, Allegrezza, Felicità: « Ed a tie, mamma, sempre cuntentizza » (I. D. E a te, o madre, auguro sempre contentezza) « Ma ppe vita de munita, Le venia la cuntentizza » (E. C. Ma per la sete delle ricchezze veniva loro la gioia).

Cunticiellu, dim. di Cuntu.

Cuntientu, ad. m. Contento: « Anzi nun pòzzu stare mai cuntientu » (G. D. Anzi non posso mai stare lieto, allegro, senza turbarsi) || *Stare cuntientu;* Stare ilare, soddisfatto || *Cuntientu cumu 'na Pasqua;* Contento come una Pasqua, Lietissimo, Soddisfatto pienamente || *Cuntientu tu (o illu), cuntienti tutti;* Contento tu (o lui), contenti tutti; dicesi quando alcuno si mostri pago di ciò, che altri crede non soddisfacente || *Core cuntientu;* Uomo allegro. E un C. P. dice:

« L'omu allu munna tri vote è cuntientu:
Quannu ammazza li puorci sona e canta;
Quannu si fa la varva, 'nu munientu;
Quannu se 'azzura, ppe 'na vota tantu »

Cuntientu, Come s. è usato dal Galducci: « E dare stu cuntientu all'appar-

dati ». Ma il popolo non l'usa, o molto raramente.

Cuntieri, s. m. Rapportatore, Chi porta cunti. Mettiscandoli, Delatore.

Cuntinènte, ad. Contenente, Che contiene. È raro.

Cuntinuare, v. tr. Continuare, Seguire a fare o a dire: *Cuntinuuu a parrare, a camminare* || *Cuntinuare 'nu muru, 'na fràvica, 'na fatiga;* vale Proseguire la erezione di un muro, di una fabbrica, Tirare innanzi un lavoro || Anche assol. *Cuntinuuu ppe cinque minuti.* || *Intr.* Durare, parlandosi di cose: *La freve, la malatia cuntinua* || *Part. p.* CUNTINUATO (*Cuntinuu-inui-inua*).

Cuntinuaziòne, s. f. Continuazione, Continuamento.

Cuntinuu-a, ad. Continuo-a, Che continua: *Lu mal'e cuntinuu ammazza l'uomu;* dicesi prov. per significare che il ripetersi di un male fisico o morale, conduce l'uomo agli estremi. Il volgo per id. pronunzia **Quintinu-a** || Come avv.: « Fa 'n' altra cosa, porta de cuntinu Suppriche 'nzusu, e grazie de penninu » (C. C. Egli fa una altra cosa: Recca in cielo le suppliche degli uomini, e in terra recca le grazie divine).

Cuntisa, s. f. Contesa: « L'unure cacu tia fattu ha cuntise » (C. C.: L'onore di avere combattuto con te).

Cuntòrcere, v. rifl. Contorcersi per malattia o per dolore: *Se cuntorce tuttu, povariellu!* || *Part. p.* CUNTORCIUTO (*Cunturciu-ci-ce*).

Cuntra, prep. Contro: « E staju cuntra tie sempre arraggiatu » (G. D. E sto sempre irritato contro di te) || *Jire cuntra de unu, o ad unu,* vale Perseguire alcuno, Opporglisi, Contraddirlo, Odiarlo ecc. || *Jire, Fare cuntra currente;* Andare, Fare in modo diverso di quello che fanno i pii; Non conformarsi alle idee e al procedere della maggioranza di un paese, di un governo, di una setta e simili || Come s. *Lu prò e tu cuntra.* ovvero *Lu prò e tu sprò; Ppe giudicare hai de sentire tu prò e tu cuntra;* Per potere rettamente decidere una controversia, hai d'ascoltare le ragioni prò e contro dei contendenti.

Cuntrabbanpu, s. m. Controbbando: È *robba de —;* dicesi di quei generi commerciali che si vendono ad un prezzo più tosto basso, e perciò si credono importati in controbbando.

Cuntrabbassu, s. m. Contrabbasso (Non è del volgo).

Cuntracàmpiu, s. m. Ricambio, Ricompensa, Contraccambio: *Fazzu bene e ppe-ricivu male;* Faccio del bene e in contraccambio ricevo male, Ingratitudini.

Cuntrachieve, s. f. Contracchiave, Chiave falsa: *Aperiu la cascia ccu 'na —.*

Cuntracuòrpu, s. m. Contraccolpo.

Cuntrada, s. f. Contrada (È del parlare nobile).

Cuntradanza, s. f. Contraddanza, Ballo del signori.

Cuntradire, v. tr. Contraddire, Combattere alcuno, Contrariarlo: *Illu te cuntradice la verità* || *intr.* Dir contro, Addurre fatti e ragioni in contrario: *Quantu to dicu 'na cosa nun cuntradire* || *rifl.* *Li testimoni se cuntradiceanu* || *Part. p.* CUNTRADITTU e CUNTRADICITU (Cuntradicu-ci-ce).

Cuntradistiguere, v. tr. Contraddistinguere || Usati più spesso nel *rifl.* *Chissu se co sempre* — || *Part. p.* CUNTRADISTINTU (Cuntradistingu-ingut-ingue) — Non comune.

Cuntradittòriu-a, ad. Contraddittorio, Che involge contraddizione.

Cuntradittùre, s. m. Contraddittore.

Cuntradizione, s. f. Contraddizione: *Essere, o, Acire lu spiritulu de la* — vale Essere una persona naturalmente inchinata a contraddire, a dir si quann' altri dicano, e viceversa || Opposizione, Ostacolo: *Uomu chi nun soffre cuntradiziuoni*: Uomo che non vuole, non soffre ostacoli, opposizioni || *Eserè 'n — de 'u' autru, o de illu stessu*: Essere in opposizione con un altro, o, con sè stesso; ed anche Contraddirsi con fatti o con parole.

Cuntraente, ad. Contraente. È del parlare curialesco.

Cuntrafare, v. tr. Contraffare, Imitare alcuno nel dire o nell'operare; *Chistu cuntrafà lu voce de lu lupo*; Costui imita la voce del lupo || Imitare la firma o la calligrafia di alcuno: *Chistu nun è lu carattere miu, cà è statu cuntrafattu* || *rifl.* Trasformarsi, Travestirsi come fanno i comici, e, di carnevale, parecchi capi scarichi || *Part. p.* CUNTRAFATU (Cuntrafazzu-fai-sù).

Cuntrafazione, s. f. Contraffazione (Poco usato).

Cuntrafinestra, s. f. Controfinestra.

Cuntragghènu, s. m. Contraggenio: *Fare 'na cosa* —; Fare checchessia di mala voglia.

Cuntraluce e Cuntra-luce, s. f. e modo avv. Controluce.

Cuntrapilu, s. m. Contrappelo: *Fare lu* —; Radere la barba nel verso contrario del pelo; Quella seconda rasatura che si fa ai peli della faccia || *Fare lu pilu e lu* — dicesi *fig.* per Finire d'ingiuriare, di biasimare, di malelicare alcuno, o di derubarlo.

Cuntrapisu, s. m. Contrappeso.

Cuntrapròva, s. f. Contropruova, Voce dei causidici.

Cuntrapùnere, v. tr. e rifl. Contrapporre e Contrapporsi (È raro) || *Part. p.* CUNTRAPÒSTU. Come s. *Li diavuli su lu cuntrapòstu de l'anciuli* (Cuntrapùgnu e-pùnu-punt-pune).

Cuntrariamente, avv. Contrariamente. Meno comune di *Ppe llu cuntrariu*.

Cuntrariare, v. tr. Contrariare, Opporsi, Combattere alcuno o alcuna cosa: — *lu cavièrnu, 'nu povarièllu, 'na flumina* ecc. *Part. p.* CUNTRARIATU. Come *ad.* *Sugnu — de la fortuna* (Cuntrariju-rìjirija).

Cuntrariu-a, ad. Contrario-a: *Vicatu, Tiempu* —; *Cosa, Stasciune cuntraria* || *Jre cuntrariu ad unu*; Avversare alcuno || Nocivo, Dannoso: *L' imita è cuntrariu alla salute* || *Parte cuntraria*; Lato opposto, e, parlando di persona, Parte avversaria, Che si oppone in giudizio || *Fare ad unu 'na parte cuntraria*; Vili-penderlo, Accusarlo, Dirne male; Come s. Ciò che è contrario, e dicesi di cose morali: *Tu facisti lu cuntrariu de chilla chi avle de fare* || *Allu cuntrariu*. 'N —, *Ppe llu* —; sono *m. avv.* che valgono all'opposto, Contrariamente.

Cuntrasignu, s. m. Contrassegno: *Fare lu — a 'n animale, a 'na cosa*; Contrassegnare una bestia, o una cosa per poterla riconoscere fra le altre della specie.

Cuntrastare, v. tr. Contrastare alcuno: *La mala sorte cuntrasta li sbenturati*; La sventura sempre più contrasta gli sventurati || *intr.* Stare contro, Opporsi: — *allu vulire de Dio o de li superari* è peccatu || *recipr.* *Lu maritu e lu mugliere, La mamma e la figlia se cuntrastanu*; Il marito e la moglie, o, La madre e la figlia si bisticciano || *Part. p.* CUNTRASTATU (Cuntrastu-sti-sta).

Cuntrastòmacu, m. avv. Controstomaco: *Mangiare* —; Di mala voglia.

Cuntrastu, s. m. Contrasto, Litigio, Opposizione. Impedimento «.....e pue senza lu gran cuntrastu» (L. G..... e poi udì il grande alterco che facevano). Ecco un grazioso *Contrasto* del dialetto acrese pubblicato da quel ch. letterato, che è Francesco M. De Simone da Acri, nel 3° Vol. dell' *Archivio per le tradizioni popolari* del Pitre:

« Mera cchi quistioni de bellezza!

'Na Brunetta 'na Janca ha dispidatu:

L'ha dispidata ccu tanta grannizza:

Su jute avanti lu Mastru Juratu.

BRUNETTA — *Iu sù brunetta e sù cumu lu Sol*

Chi de nullu sè lassa rimerari,

Dona a tutta lu munnu lu sbrennari,

E tutti l' autri stilli fa scurari.

JANCA — *Iu sugnu janca e sù cumu la Luna,*

Ch'è la compagna de li 'nnamurati;

Si lu Suli si n' esce sulu sulu,

La Luna è de li stilli accumpagnata.

BR. — *Io sù brunetta e sù cumu lu viuu,*

Ch'è l' allegrezza de terri e citati;

Chi si noe vive 'na buttiglia china

Si senti tutta l' arma alluminata.

JAN. — *Iu sugnu janca e sù cumu vammaci,*

Chi li suttani cci fanu li ziti;

Si cci fanu cammisi i maritati,

Nni fat jippuni alli loro mariti.

B. — *Iu sù brunetta e sù cumu la tila.*

Cà la tila è brunetta ppe natura:

La mánnanu a curari a la marina.

È janca si ci fa chini la cura.

J. — *Iu sugnu janca e sù cumu sapuni,*

Chi ci fanu la varba li varbieri;

Doppu fatta la varba ogni persona

Si fa cchiù bella ed ognunu la mera.

B. — *Iu sù brunetta e sù cumu viola*

Ch'è la compagna de la primavera,

Ogneduna la coglie e pue l'ordura

E 'mpietta cunserbata si la teni.

J. — *Iu sugnu janca e sù cumu l'argièntu,*

Chi si ci fanu li belli tarli (jari)

Chil' omu, chi nun n' ha, pati tramontatu,
E chine an' haq, cchiù nui vorra aviri.

B. — In sù brunetta e sugnu cumu l' uoru,
Chi ci fanu li dappii e li ricchmi,
Ci fanu anella ppe tutti i signuri,
La donna chi nun n' ha jetta suspiri.

J. — In sugnu janca e sù cumu cugliandri
Chi si jettanu appriessu de li zitti;
Ognunu si li coglie e si li mangia
E chini 'un si li mangia si li stipa.

B. — In sù brunetta e sù cumu lu meli.
Ch' è lu cchiù duci de tutt' i sapuri:
Vistu chi alla casa assai uni teni,
Ppe ci fari taralli e mustazzuoli.

J. — In sugnu janca e sù cumu lu latti,
Chi ci fanu li bielli latticini,
'Mmienza ad ogni cummitu chi s' è fattu
Cci n' hannu misu li piatti chini.

B. — In sù brunetta e sù cumu lu sali,
Chi detti la sapienza a Salamuni:
Quannu vanu allu Fonti a vattiarri
Cristiani ci fanu li criaturi.

J. — In sugnu janca e sù cumu la carta,
Chi ci scrivinu tutti li dittori;
Litteri fanu, chi viegnù e chi partù,
Davi ci stannu li penzera loru.

B. — In sù brunetta e sù cumu figura,
Davi ni ce' aduramu tutti quanti:
Cà chista avanza tutti li scrittori,
Nesciuna donna si ce' è missa avanti.

J. — In sugnu janca e sù cumu lu jigliu,
Addornamientu biellu de l' atari,
La guardannu ccu vera meraviglia,
Ed ogedunu lu vorra ardurari.

B. — In sù brunetta e sù cumu lu mari,
Davi portanu l' acqua tutt' i jumi,
Davi vanu li varchi a navicari,
Davi si mera lu Sali e la Luna.

J. — Povara vita mia 'nterra jettata,
Mo chi sugnu restata perditura!
Haju ccu l'iu miu tuorta leticatu:
Brunetta, ti sù scava e serbitura —.

Contratiempu, m. avv. Di contrattamento. Fuori di tempo o di stagione: *Si fu fridu ad aprile, si chiove a luglio è contra tempu* || Anche talvolta come s. m. *Cce foze 'nu contratiempu*, Ci fu un contrattamento.

Contrattare, v. tr. Contrattare: *Cuntrattari 'nu cavallu*; Ho contrattato la compera di un cavallo || *assol. Cuntrattare ccud' unu*; Venire a patti o trattare con alcuno per negozi, commerci e simili || *Part. p. CUNTRATTATU (Cuntrattu-ta)*.

Contrattu, s. m. Contratto, Contrattazione. Convenzione || Contratto: L' istrumento o la scrittura di convenzione: *Lu contrattu lu ficimu ccu lu notaru*; Abbiamo fatto il contratto col notaio.

Contraveliènu, s. m. Contravveleno: *È oppuzzunatu de li funghi: d'acce lu—*; È avvelenato dai funghi: dagli il contravveleno.

Contravvenziòne, s. f. Contravvenzione: *Le guardie hannu fattu, o, pigliatu tante contravvenziòni.*

Contravvenziònella, dim. di Contravvenzione.

Contravèrme, s. m. Vermifugo, Antelmintico: *La smentella è 'nu —*; La san-tonina è un antelmintico.

Contravièrsu, s. m. Contrarietà: *Nun puotti venire priestu cà cce fo 'nu—*;

Non poteti venire presto perchè ci fu una contrarietà, un impedimento, una opposizione || È *id. di Controversta* in significato esteso.

Cuntrèsta, s. f. e Cuntrièstu, s. m. Contesa, Disputa, Contrasto, Controversia: « Ed io ppe nun vidire stu cuntrièstu, Dissi: jamu a diavulu e sia priestu » (I. D. E io, per non vedere questo contrasto, Dissi: Andiamo al diavolo, e andiamo subito).

Cuntribuènte, s. m. Contribuente. Non è comune.

Cuntribuìre, v. intr. Contribuire, Aiutare, Concorrere comechessia || *Part. p. CUNTRIBUITU, (Cuntribuitscu-sci-sce)*. È del linguaggio alto.

Cuntribuziòne, s. f. Contributo, Contribuzione.

Cuntristare, v. intr. e rifl. Contristare, e Contristarsi || *Part. p. CUNTRISTATU*, che vale anche Irato, Sdegnato (*Cuntristu-sti-stu*). Non comune.

Cuntrizione, s. f. Contrizione: *Attu de —*; Quello che fa il penitente confessandosi, e che consiste nel dire tre volte *Jesus*, battendosi il petto, mentre il prete dice: *Ego te absolvo* ec. || *Dire l'attu de—vale fig.* Disporsi a morire || *Fare 'n'attu de—* Dichiarare la propria colpa e chiederne perdono.

Cuntròrdine, s. m. Contrordine, Contrammandato: *Lu Ministru fu ordni e cuntròrdini.*

Cuntribare e Cunturbare, Usasi nel rifl. Cunturbarsi, Alterarsi, Dispiacersi: *Lu professure se cuntribàu: Lu mare, lu tempu se cuntriba*; Il mare, il tempo si altera || *Part. p. CUNTRUBATU, (Cuntribu-bi-ha)*.

Cuntruloru, s. m. Controllore, Verificatore.

Cuntu, s. m. Conto, Calcolo: *Fatte lu cuntu de quantu spennisti*; Fatti il calcolo di quanto spendesti || *Livru de cunti, o, de li cunti*; Libro di ragione, in cui è notato il Dare e l'Avere || *Cuntli de speziale*, chiamansi scherzevolm. i conti esagerati di talun commerciante || *Fare li cunti*; Raccogliere le somme del dare e dell' avere per regolare le partite || *Avire lu cuntu cul' unu*; Avere con alcuno il conto aperto o il conto corrente || *fi.* *Fare li cunti* dicesi a modo di minaccia per Dare o Domandare ragione ad alcuno del suo modo di procedere: *Mo fa chillu chi vne, pue ne facimuli cunti* || *Fare i cunti sue*, vale Regolare le proprie azioni: *L'ulla jire all' America, ma m'aju fattu li cunti e nun ce vaju cchiù* || *Fare puocu, o, gran cuntu de 'na cosa, o de unu*; Stimare, Reputare poco, o, assai una persona o una cosa || *Avire, o Nun atre cchi dire supra lu cuntu de unu*; Avere, o no, alcuna cosa da censurare, da riferire in contrario intorno a una persona || *Tenire 'n—'na persona o 'na cosa*; Tenere in conto una persona, o una cosa; Pregiare una persona o una cosa || *Tentre cuntu de 'na cosa*, vale

Tener conto, Prender nota o ricordo di checchessia || *Tentre li cunti ad unu*; Tenere i conti ad una persona, Esserne il contabile || *Esere, Stare, Fatigare ppe cuntu sue*; Stare, Agire, Lavorare per conto proprio, Cucire a suo refe || *Circare o Rènere cuntu de 'na cosa*; Chiedere o Dare ragione, notizia di alcuna cosa || *Ppe cuntu mio, tue, sue*; Per utilità, per parte mia, tua, sua || *A cuntu*; In conto: *Pagai dece lire a cuntu* || *A cuntu mio, tue, sue*; A spese, A carico mio, tuo ecc. || *A buoni cunti* Cf. a suo luogo || *Alla fine*, o *Alla chiusura de 'i cunti*; In conclusione, Tirando le somme, Infine || *Mintere cuntu ad unu*; Sindacare alcuno, Indagare i suoi fatti, impedirgli che faccia a modo suo || *Cuntu allu spissu, amicizia alla longa*, è *m. prov.* che vale Doversi spesso gli amici conteggiare i loro affari d'interessi, se vogliono conservare a lungo l'amicizia || *Chine se fa lu cuntu senza tu tavernaru, si tu fa due vote*; *prov.* Chi fa il conto senza l'oste, deve farlo due volte; e ne è risaputo il senso morale || *Cuntu chiaru, amicu caru*; La chiarezza e la onestà dei conteggi rendono pregevole l'amicizia || *Cuntu* vale anche Racconto: *Hai cuntatu 'nu biellu cuntu*; Ai narrato un bel racconto || *Cuntu* vale altresì Rapporto, Deamuzia: *Purtare e pigliare cunti*; Fare il mettiscandoli.

Cuntumàgia, s. f. Contumacia: *Lu conciliatore m'ha cunnannatu 'n —*; Il Conciliatore mi ha condannato in contumacia.

Cuntumagiale, ad. Contumaciale: *Senza —*.

Cuntuòrnu, s. m. Per Contorno Ornamento usati nel parlare nobile || Guarnizione delle vivande: *Ragù cu 'nu cuntuòrnu de patate* || Spazio circovicino a luoghi di cui si parli: *Ppe li cuntuòrni de Cosenze cce su vigne e Casali*; Per i dintorni di Cosenza sono vigneti e borghi.

Cunturnare, v. tr. Contornare, Ornare, Guarnire: — *'na cesta, 'na pitanza, 'na càmmara* ecc. || Attorniare, Circondare una persona; ma è del linguaggio alto || *Part. p.* CUNTURNATU (*Cuntuòrnu-uòrni-òrnatu*).

Cùnula e **Naca**, s. f. Cuna (lat. *cunula*, dim. di *cuna*).

'Cunumìa, Aferesi di **Ecunumìa**.

'Cunumizzàre, v. tr. e intr. Economizzare: — *pane, vestiture* ecc.; Risparmiare pane, vestimenti ecc.: *Sinu a tiempu chi s'ha de —*; Siamo in tempi nei quali bisogna fare economia || *Part. p.* CUNUMIZZATU (*Cunumizzu-izzi-izza*).

Cunzamientu, Cf. **Cunsamientu**.

Cunzaquadara, Cf. **Cunsaquadara**.

Cunzare, Cf. **Cunsare**.

Cunzature, Cf. **Cunsature**.

Cunzenziènte, ad. Consapevole || Consenziente. Che acconsente.

Cunzènzù, s. m. Consenso, Consentimento: *Partivi, me 'nzurai ccu llu — de patrimma*.

Cunzerva, Cf. **Cunserva**.

Cunzola, Cf. **Cunsola**.

Cunzulare, Cf. **Cunsulare**.

Cunzulazione, Cf. **Cunsulazione**.

Cunzulu, Cf. **Cònsulu**.

Cunzumare, Cf. **Cunsumare**.

Cunzumu, Cf. **Cunsumu**.

Cunzunare, Cf. **Cunsunare**.

Cunzurtare, Cf. **Cunsurtare**.

Cunzurtu, Cf. **Cunsurtu**.

Cunzurture, Cf. **Cunsurture**.

Cuocciellu, dim. di **Cuocciu**.

Cuocciu, s. m. Coccia, Cocciuola, enfiato o pustoletta che viene sulla superficie della pelle, ed anche Bubbone, Patereccio e simili. Al pl. fa **Cuocci** e **Coccia**: *Avire le coccia*; Avere le pustole del vaiuolo || **Acino**, **Granello**. Chicco: *'Na cuocciu de granu, de 'nniànu*; Un granello di frumento, di frumentone: — *de uva*; Chicco di uva: — *de cicera, sarche, fare, ceràsa* ecc.; Seme di cece, fagioli ecc. || **Cuocciu tristu** chiamano il cancro. (Dal gr. *κκκκκ*, grano, granello).

Cuòcu, s. m. Cuoco: — *napulitano, francese*; Cuoco napoletano, francese ecc.

Cuòfinu, Lo stesso che **Còfanu**.

Cuògnu e **Cògnu-a**, ad. Grande: « **Cògnu**, osserva Lor. Greco, in Ital. è vaso di grande capacità; in calabro ha perduto l'idea di vaso, ed è rimasta solamente quella di grandezza, e da sostantivo è passato ad essere aggettivo. »

Cuòlica e **Cuòllica**, s. f. Colica: *Muri de 'na cuòlica* || Come ad. *Doglià —* || Contro la colica la medicina popol. us il decotto di camomilla, o di fronde d'alloro. Alcuni fanno bollire il filato, che applicano caldo sull'addome. Altri strofinano olio caldo sulla pancia, fanno clisteri d'olio, e bagni tiepidi.

Cuollisutta, Cf. **Collisutta**.

Cuolliciellu, dim. di **Cuollu**.

Cuòllu, s. m. Collo degli animali: *dole lu cuòllu*; *Cuòllu de lu voi, de 'a gallina, de lu cavallu* ec. || per simili La parte superiore e più ristretta di un vaso: — *de buttigliune, de vucale* ec. Collo di un bottiglione, di un boccale || — *de la vissica, de l'iteru*; La parte dei questi visceri vanno restringendosi || *Cuòllu de lu pede*: La parte che è tra la piegatura del piede alla tibia || *Cuòllu stuòrtu* e *Cuòllistòrta*; **Beghino**, **Beghina** || *Jire, Cùrrere a rutta de —*; **Andare** Corriere a rompicollo, velocissimamente nel senso fig. dicesi di Cosa che vad male o a rovina || *A rutta de —* vale rompicollo, In perdizione, e dicesi di persona invisa || *'N cuòllu*, che altriscrisse *'Ncuòllu*, vale Sul collo, Addosso Sulle braccia, In senso: *Mi se jettau 'n cuòllu*; Mi si buttò addosso: *Purtar 'n — 'na cosa*; Portare sulle spalle (e anche per estens. in altre parti del corpo) checchessia || *Se cacciare unu de 'n —*, vale Levarsi alcuno di dosso, liberarsi di un seccatore || *Cadtre de cuòllu 'na persuna* o *'na cosa*; Cadere in disgrazia, persona o cosa, **Disamarla**, **Venire in uggia** || *Dare 'nu cuòrpu tr*

capu e cuollu; o *tra capu e nuca de cuollu*; Dare una bastonata, o un colpo alla nuca di alcuno || *Allongare*, e *Fare allongare lu*—; Aspettare e Fare aspettare lungamente una persona || *Se rumpere lu*—; oltre il senso proprio vale *fig.* Perdere l'onore, parlandosi di donna, o Maritarsi alla peggio || *Acchiappare*, o *Pigliare unu ppe lu cuollu, o de lu*—, oltre il proprio ha il senso *fig.* di Vendere, o Comprare, o Prestar l'opera a carissimo prezzo, come fanno gli strozzini || *Tirare a Turciniare lu cuollu*, dicesi dei volatili che si ammazzano, ed anche di altri animali a cui suolsi dare la morte strangolandoli || *Se fare, o Nun se fare miutare la capizza*, o *te minnu allu cuollu*; Farsi, o no, imporre, strangolare nel senso *fig.* || *Cuollu* dicesi anche il Colletto della camicia, il bavero del pastrano e li simili vestimenti.

Cuòmicu-a, s. m. f. Comico-a, Attore, Attrice da teatro: 'Na *compagnia de comici*; Una compagnia di comici. Voce rara.

Cuomitità e Cuomititate, s. f. Comicità. L'essere comodo: *A sta casa ce n'è tante cuomitità* || Occasione favorevole.

Cuòmitu, s. m. Comodo: *È 'nu-avire lu puntana dintru 'a cucina* || *Avire li comitti*, o, ogni *cuòmitu*; Avere quanto necessario e opportuno a vivere agiatamente || *Fare lu-sue*; Fare il proprio utile, il proprio agio spensieratamente || *Sire ccu lu-sue*; Andare, Operare lentamente, adagio adagio, col suo comodo.

Cuòmitu-a, ad. Comodo-a, Che ci soddisfa: *Casa—, Vestitu—* || *Uomu—, Famiglia—* valgono Uomo, Famiglia agiata.

Cuomu, Lo stesso che **Cumu**.

Cuozzu, s. m. Strettoio: *Lu—de la rapalizia*.

Cuòpia Cf. **Copia**.

Cuopiàre Cf. **Copiàre**.

Cuòppu, s. m. Cartoccio, che serve ad avvolgere e contenere checchessia: 'Nu-*le cannellini, de caffè, de zùccaru de farina, de purcere* ec. || *Fare 'nu cuòppu ad unu*, o *ppe fare 'na cosa*, vale far colletta di danaro a favore di alcuno beneficiente, o per una opera di beneficenza, o per divertimento in comune ec. || **Bigoncio**, Vaso di legno, o di altra materia, che serve a contenere o trasportare acqua, calcina ec. || **Ramaiuolo** o **losto grandetto** || **Chiòve cuoppi cuoppu**; Piove a dirotto || **Cuoppu** chiamano a Cosenza quella piantolina che altrove chiamano **Cuculinu**, Cf.

Cuòppula, s. f. Coppola, Berretto con visiera: *Li mastri portanu lu—*; Gli artigiani usano la coppola, non il cappello come dei contadini || **Smerdare la cuoppula**; Degradare, il berretto, Commettere qualche cattiva, disonorevole azione || **Arbiticare 'na cosa a cuoppula de notte**; Tendere checchessia inservibile, sciuparla || **Cuoppula de notte**; Berretta da notte,

Cuffla || *Num perdere la cuoppula alla fuffa*, dicesi *prob.* per Non essere gonzo, Essere svelto, attivo, intelligente. Cf. **Barretta** (Forse dalle voci it. *ciopota*, ovvero *coppa*, occipite).

Cuoppularu-a, s. m. e f. Berrettaio-a. **Cuoppulinu**, Cf. **Barrettinu**.

Cuòrchiula, s. f. Crosta; La epidermide della pelle degli animali quando s'incrosta per una piaga già sofferta || Sovente anche la Pelle e il Cuoio: «'Na cuorchiula de lardu me sprupai» (L. D. Spolpai, mangiai la pelle, il cuoio di un pezzo di lardo) || **Scorza**, **Buccia**, **Scoria** di commestibile:—*de minn, de nuce, de casu, de pane* ec. || **Scorza** di albero. (È corrotto dal lat. *conchiata*, dim. di *concha*, guscio, o nicchio vuoto).

Cuorchiulella-illa, dim. di **Cuòrchiula**.

Cuorchiulùtu-a, ad. Che ha molta, o dura scorza || *fig.* Persona di cute dura, ed anche **Zotico**, **Testardo**, **Villano**.

Cuoriellu, dim. di **Cuòriu**.

Cuòriu, s. m. Cuoio degli animali quadrupedi, specialmente del bove, concio per vari usi, che si chiama anche **Cuoràme** (Cuoiame): «Cuoriu de ciucciù e turgia de cchiù rane» (G. D. Cuoio di asino e cotenna di più rane) || Il volgo intende altresì per **Cuòriu** la Pelle dell'uomo: *Me scippai lu cuòriu*; Mi graffiai la pelle || e anche per **Corpo** o **Vita umana**: *Ti ca cc' arrizzichi tu—*; Vedi che, facendo ciò, metti a rischio la vita.

Cuornicèllu, dim. di **Cuornu**, **Cornino**, **Cornicino**. E' un vezzo di osso o di corallo a forma di piccolo corno; e più spesso Una manina di osso, atteggiata a forma di due corna. Cf. **Corna**. L'usa chi teme di essere fascinato, ed è di prammatica adornarne il collo dei bambini, come amuleto preservativo de *lu mal'occhju*. Ai cornicini spesso si aggiungono altri amuleti, come, una rana, una conchiglia, un pesciolino, una chiaveveta o una scure, fatte di sal gemma, di ferro o di argento, e un oggetto di figura ovale allungata, per lo più bucato. I due ultimi amuleti, in Cosenza ed altri luoghi, sono di pietra, ed è rimarchevole la figura ovale, che riproduce esattamente quella delle scure di selce, quali si conservano nei Musci di oggetti preistorici. Anche i bambini romani usavano la *res turpicola* di cui ci dà notizia Varrone, e gli adulti usavano quella specie di amuleto che dicevano *phallus*, (fallo).

Cuornìula, Cf. **Corniola**.

Cuornivàgliu e Curnuvàgliu, s. m. Cornuto celebre, Cornuto matricolato: *Tu si 'nu—*.

Cuòrnu, s. m. Corno Al pl. **Cuorni** e **Corna**: «Tantu la fama jujerà lu cuornu» (L. G. Tanto la fama soffierà nel corno) || **Cuornu de vot**; Corno di bove || **Tuostu cuomu 'nu cuornu**; Duro come un corno, dicesi di Persona dura di cotenna, ed anche Indocile, **Testardo** || **Rumpere** o **Se rumpere le corna**; Rompersi il capo, Farsi

male alla testa, o Romperla ad altri || *Nun te curu 'nu cuornu*; Non ti stimo un corno, Non ti curo nulla || *Si cumu tu cuornu, tuostu, stuortu e vacante*; Sei come il corno, duro, torto e vuoto; si dice a persona testarda, capricciosa, vana, ignorante e simili || *'Nu cuornu*, dicesi per esclamazione Quando vogliamo meravigliarci di cosa alcuna, o negare ad altri ciò che vuole: *Te dugnu 'nu cuornu*; Ti do un corno; Non ti do assolutamente nulla || *Cuornu de scarpa*, è Quella stecca curva che si adopera per calzare più facilmente le scarpe || *Cuornu de cierru*, è la Raschiatura di corno di cervo, che usasi nella farmacoepa popolare || *Cuornu de l'abbundanza* Corno dell'abbondanza; è un vaso a forma di corno, sovente intessuto di vinini e che, a somiglianza di quello che l'arte pagana dipingeva nella figura dell'Abbondanza, si crede apportatore di ogni ben di Dio || *Cuornu de caccia*; Corno da caccia; Strumento di ottone dall'ampia campana, che usano le bande musicali || *Sunare tu cuornu*, dicesi *fi.* del Pubblicare, o Bandire una notizia, un fatto privato e spesso segreto: *Ppe le cose cchiù secrete tu suon tu cuornu*; Tu strombazzi i fatti più intimi della gente.

Cuorpicciellu, *dim.* di **Cuorpu**, Corpiccino || Piccolo colpo.

Cuorpu, *s. m.* Corpo: La parte corporea degli animali, e che, se parlasi dell'uomo, si contrappone ad Anima; *Tutti l'uomini arim'u anima e 'nu cuorpu* || *Se dare anima e cuorpu a fare 'na cosa*; Darsi animo e corpo a fare una cosa; Dedicarsi interamente, efficacem. a checchessia || *A cuorpu perdutu è m. avv.* Alla disperata || *De cuorpu a cuorpu*, coi *v. Cummatere*, *l'enire*, vale Combattere, Lottare da solo a solo || Usasi per *Ventre*: *Jire de cuorpu*; Vuotare il ventre: *Sciogliumentu de cuorpu*; Flusso di ventre || *Se jettare 'n cuorpu 'na cosa*; Mangiarla, Divorarla in gran quantità || *Avere, Tenere 'na cosa 'n cuorpu*; Avere un segreto, o un dolore da non potere manifestare || *Restare 'n cuorpu, 'na cosa*; Restare in corpo, una cosa, vale Tacere checchessia, Non poterla estrarre, Doverne ingoiare e soffrire qualche cosa dispiacevole || *Cuorpu* usasi anche per **Corpiellu**, Busto di donna || e per Cadavere: *Alla Chiesa nostra ce su tanti cuorpi de santi*; Nella nostra chiesa si venerano i corpi, i cadaveri di tanti santi || *Cuorpu de Cristu*; Il sacramento dell'Eucaristia: *Lu juru de lu Cuorpu de Cristu*; Il di del Corpusdomini || *Cuorpu* dicesi altresì La parte rigonfia o più larga di un vaso, di un recipiente e simili; *Stu buttigliune è tuttu cuorpu*, ha tu cuorpu troppu largu || Ammasso di molte parti che formino un tutto: *Vnnere, Cumprare a cuorpu e no a misura*; Vendere, Comperare in massa || *Ia fattu, ha pigliatu cuorpu*, dicesi di metalli o liquidi che siansi bene ammassati o consolidati || *Cuorpu de ca-*

ratteru presso i tipografi è La grandezza, o lo spessore delle lettere che compongono quel dato carattere: *Carattere cuorpu nove* || *Cuorpu de guardia*; Il luogo ove i soldati stanno in guardia, Guardolo. || Significa anche Consistenza, Compattezza, parlandosi di tessuti: *Stu tlu, stu pannu nun àu cuorpu*, cioè non hanno corpo, Sono deboli || detto di vino, vale Forza, Robustezza: *Vinu chi 'ud' ha cuorpu*; Vinello, Vino leggiere || *Cuorpu de lu dellitu*, dicono La cosa, la materia, il mezzo che servì a consumare un reato: *Lu curtiellu de 'nu micidiantu è tu cuorpu de lu dellitu*.

Cuorpu, *s. m.* Colpo: — *de scuppella, de rastune, de palu, de curtiellu, de scabula, de cannone* ecc. || *Murire alu cuorpu*; Morire, Restare in sul colpo || *Cuorpu murtale*; Colpo mortale; Colpo che genera la morte || — *de grazia*; Il colpo di grazia, che si spara alla testa dei moschettati, perchè li finisca se mai fossero semivivi || e *fig.* *Cuorpu de grazia*, dicesi L'ultimo colpo, l'ultima disgrazia che finisce di rovinare alcuno o alcuna cosa || *Fare 'nu cuorpu*; Fare un bel colpo, un tiro, un buon affare || *Fare ad unu 'nu cuorpu*; Fare ad alcuno un brutto tiro || *Cuorpu de sangu*; Stravaso di sangue || — *de sole*; Colpo di sole, Insolazione || — *de aria*, Colpo d'aria, Infreddatura || Colpo: Impressione dolorosa di una sventura: *Sta disgrazia è stata ppe mie 'nu bruttu cuorpu* || *Cuorpu de scena*; Colpo di scena, dicesi Una finta che alcuno faccia per arrivare ad un fine: *Sti cuorpi de scena chi tu fai nun me smòvenu*; Queste moine, queste artistiche rappresentazioni, che tu fai, non mi muovano dalla determinazione presa || *Cuorpu de statu*; Colpo di Stato: *Ferdinandu Secundu lu '48 fce tu Cuorpu de Statu* || — *de mastru*; Operazione ben riuscita, Colpo sicuro, aggiustato || *Cuorpu de manu*; Colpo di mano; Destrezza di mano, Stratagemma || *Cuorpu de fortuna*; Evento favorevole, Colpo di fortuna || *A cuorpu sicuru* A colpo sicuro; Con certezza di favorevole risultato || *De primu cuorpu*; Alla prima; Subito || *Cuorpu de ventu*, — *de mare*; Colpo di vento; Colpo di mare, Folata di vento, Ondate di mare.

Cuorpurale, *s. m.* Il Corporale dei sacerdoti. Come *ad.* non è usato.

Cuorpuratura, *s. f.* Corporatura: — *grossa, ana, avla, vascia, giusta* ecc.

Cuoru, *id.* di **Coru**; « Ed allu cuoru jeru a s'asettare » (L. G. E andarona a sedere nel coro della chiesa) || È altresì *id.* di **Cuòriu**.

Cuorvicellu, *dim.* di **Cuòrvu**.

Cuòrvu, *s. m.* Corvo: « De tanti cuorvi e tante cuccuvelle » (L. G.) || È il *delphicus ales* degli antichi, che gli attribuivano potenza fatidica, e negli auguri fu creduto infausto se volava a sinistra, propizio se a destra. Il popolo nostro crede solamente che la sua apparizione sia pro-

nostico di pioggia; di freddo e di neve, confuso in ciò con la cornacchia. E quando i fanciulli ne veggono alcuno, ripetono a coro: « Cuorvu, cuorvu maledittu, quante vote t' haju dittu: Nun cce jire alla funtana, Ca te chiamanu ruffianu » || *fig.* vale Faccia o Carnagione nera, Vestito a nero, e diconsi *Cuorei* i preti || *Cuoreu nuru*; Viso bronzino, ed anche Uomo tristo o Che reca delle tristi notizie || *Cuorei ccu cuorei nun se càcciu l'occhi*; dicesi *prov.* per significare che i malvaggi non si noccono fra loro, Corvi con corvi non si cavano gli occhi.

Cuoscinu, *s. m.* Gobba; *Avire lu* —; Essere gobbo, che anche si dice: *Purtare 'u munnu 'a cuoltu*; Portare il mondo sulle spalle. (Dal gr. *κρυον* crivello, staccio, perchè la gobba è tonda come un vaglio).

Cuoscinùtu-a, *ad.* Gobbo, Curvo a modo di gobbo: *Chistu è cuoscinùtu*; *Fimmina cuoscinuta* || *Caminare o jire* —; Andare gobbo || Si fa anche *s. Li cuoscinuti su natti, ca su signati de Dio*, dicono pure fra noi quelli che ricordano le parole bibliche: *De signatis meis cavele*.

Cuoscu, e **Coscarrùne**, *s. m.* Cerro, Leccio, Cerracchiolo: *Quercus Cerris* di Linneo.

Cuosimu, *n.* d' uomo Cosimo, Cosmo.

Cuosti, *s. m. pl.* Spalle: « S' allumannu alli cuosti de li gienti » (F. L. Si accendono alle spalle delle genti).

Cuota, *cf.* Cota.

Cuottu, *ad. m. e.* **Cotta**, *f.* Cotto-a, Contrario di crudo: *Risu cuottu*; *Carne rotta* || *Vinu cuottu* e *Vincuottu*; Vino bollito, Mosto cotto || *fig.* Impoverito, parlandosi di persona: *N. ch' era riccu, nu è cuottu*; N. che era ricco, ora è impoverito. || *Ubriciaco fradicio* || *'Nnamuratu cuottu*, *Pazzu cuottu*; Innamorato, Pazzo frenetico || Quando di alcuno s'ignora il nome, o di una cosa non si ravvisa l'utilità, suol dirsi: *Chistu nun c'è, nun tu saccu nè cuottu, nè crudu*; *Sta cosa nun è nè cotta nè cruda*; Non conosco, non esiste costui, di cui parli, affatto affatto: Questa cosa non serve a nulla — È come dire: Non sapere di alcuno o d'alcuna cosa nè cotto nè bruciaticcio || Come *s. Supra lu cuottu acqua rulluta*, suole dirsi *prov.* Quando uno ha disgrazia, gli sta sul collo l'acqua bollita, come dicono i toscani.

Cuotulare, *v. tr.* Abbacchiare, per lo più noci, ghiande, olive ecc. || *Part. p.* **CUOTELATU** (*Cuotulu-tulu-bula*).

Cuotulière, *v. tr.* Scuotere, Smuovere, Muovere frequentemente ma leggermente. Quasi dicesse Muovere la cute, la superficie di checchessia: *Cuotulija stu ritnòggu*; Muovi dolcemente questo orologio || *risl. L'arcuti se cuotulijanu*; Gli alberi si muovono al soffio del vento || *Part. p.* **CUOTULIATE** (*Cuotulija-ji-ja*).

Cuotulizzu, *s. m.* Tremite, Tremore, Scotimento: *Lu — de lu terrimuottu*; *Le piaggu 'nu* — || Brivido che venga per febbre o per altro.

Cuozzi, *adv.* Cattivamente: *Jire cuozzi*;

Andar male. Come **Cuozzu** ha il significato generico di Estremità, Parte dertana di checchessia, così, credo, ebbe a formarsi questo *adv.*

Cuozzica, *s. f.* Schianza, Stianza, Crosta che si forma ordinarium. nella testa umana.

Cuozzicupa, *s. f.* Teschio di morto, e *fig.* la Morte: « O chi ha 'na cuozzicupa o 'nu muntune » (I. D. O che avesse almeno un teschio, o un montone di sua proprietà: non ha nulla, proprio nulla). *Quannu vene la* —; Quando viene la morte. || Da *zzzz*, dice Dorsa, si fece **cuozzicupa**, capo vuoto, teschio, cranio.

Cuozzitrùmpulu, *cf.* **Cozzitrùmpulu**.

Cuozzu, *s. m.* Vertice, Sommità di monte, Collina || Costola, parte dertana di checchessia: *Cuozzu de 'nu curtiellu, de 'na scitibula, de 'nu rasutu*: « Lo minau ccu 'nu cuozzu de curtella » (I. D. Lo percosse con una costola di coltellaccio) || *Cuozzu de 'nu liru*; Il dorso di un libro || Significa anche la Collottola, che chiamasi pure **Cuzziettu** || *cf.* l'etimologia di **cuozzicupa**.

Cuozzulata, *s. f.* Bastonata, Piattonata: « Cà, si no, nne vue azare cuozzulata » (I. D. Chè, in caso contrario, ne vuoi buscare piattonate, cioè procurerai molte piattonate).

Cuozzuliäre, *v. tr.* Bacchiare con la costola dell'acchetta, e dicesi delle castagne e della ghianda. || *Cuozzuliäre* vale anche Pestare le castagne coi piedi calzati di zoccoli, dopo indurite al fumo || *Part. p.* **CUOZZULIATU** (*Cuozzulija-ji-ja*).

Cuozzulusu-a, *ad.* Cocciuto, Caparbio || Dicesi anche **Cuozzulutu**.

Cupa, *s. f.* Luogo, in valle, oscuro, cupo || Grotta: « Dintru 'na cupa ti lu ripunnu » (L. G. Lo ripose dentro una grotta) || Guscione: Tronco di albero vuoto nell'interno: *'Na cupa de castagna* || *Fare fescu de cu-pa*; dicesi metaforicam. per Far lo gnorri, Fingere di non udire, Non abbidire.

Cupanata e **Copanata**, *s. f.* Bastonata, Percossa: *Abbusciu due cupanate*.

Cupare, *v. tr.* Bucare, Forare, Perforare, Incavare: — *'nu lignu, 'nu muru, 'nu ferru* ecc. || *Cupare la cupu ad una*; Infastidire alcuno con molte parole, Stordirlo: || *Part. p.* **CUPATU** (*Cupa-pi-pa*).

Cupelluzzu, *dim.* di **Cupiellu**, Piccola arnia.

Cuperire, Lo stesso che **Cuverire**.

Cupiellu, *s. m.* Arnia, Cupolo, Alveare delle api || Bigoncia || *fig.* Donna laida. (Il gr. da *κωφειν*, copolo, alveare).

Cupigliune, *accr.* di **Cupiellu**.

Cupogna, *s. f.* Grosso albero vuoto nello interno, Guscione grande.

Cuppetta, *cf.* **Coppetta**.

Cuppinu, *cf.* **Coppinu**.

Cuppùtu-a, *ad.* Concavo: *Piatte cupputu*; Tondino da zuppa.

Cupu-a, *ad.* Cupo, Oscuro, Malinconico, ed è voce illustre in questo senso || Foscio, Vuoto, Profondo, Concavo; « E' vrazzi cu-

pu, è lientu cchiù de paglia » (I. D. Ha le braccia esili e floscie, è tenue più della paglia || *Fierru cupu*; Ferro non battuto, ma vuoto || *Castagna cupa*; Guscione || *Fuccu cupa*; Bocca senza denti || *Culture russu cupu, cirde cupu* ecc. cioè colore verde o rosso scuro || *Tomu cupu*; Uomo silenzioso, Furbo, Pensoso.

Cùra, s. f. Cura, Pensiero affettuoso, Sollecitudine. Premura: *Acire cura de la famiglia; de la robba, de l'animali* ecc. | L'oggetto delle nostre cure: *Li figli su la cura mia* || *Se fare 'na cura*, vale Curarsi che faccia alcuno la salute, conservando l'igiene e medicandosi: *Me staju faciemu 'na cura de fierru* ecc. || *Cura de anime* è la Parrocchia, Cura di anime.

Curaggiu, s. m. Coraggio: « Chi curaggiu te davanu e custanza » (N.) || Temerità, Ardire, Imprudenza. *Acire tu curaggiu de s'ammazzare, de cummàtere sutu contra cinque o sie nimici* ecc. || E nel senso ironico: *Acire — de se manciare 'na pècura sana* (intera), *de fangere 'na cosa, de fare 'na porcheria* ecc. || *Fa curaggiu*, o assol. *Curaggiu!* è modo di Animare, di Esortare alla rassegnazione alcuno che patisce o combatte || *Curaggiu civile*; Coraggio civile; è del parlar nobile || *Chine 'na ha curaggiu nun fissi alla guerra*; prov. di chiaro significato, e che usasi anche parlandosi di piccoli cimenti || *Se fare —*; Farsi coraggio, Animarsi, Inanimarsi.

Curaggiosamente, avv. Coraggiosamente.

Curaggiusu-a, ad. Coraggioso-a, Prode, Invitto: *Fimmina*.

Curallaru, s. m. Corallajo, Chi vende vezzi di corallo.

Curallu, s. m. Corallo: *Cullana, Ricchini de —* || « Con le voci **Curallu** e **Chirillu** (osserva il Dorsa) le contadine del Cosentino sogliono chiamare il loro porco quando lo invitano al truogolo o al porcile: spesso troncano la parola e dicono *chiri chiri* quando trattasi di un porcelletto, *curà curà* quando di un porco grande. Confrontate con *курыс* e *курилов* porcello e porcelletto. »

Curame, s. f. Cuoiame. Più specialm. Cuoi di vitella concio.

Curanpara e **Curatrice**, s. f. Curandaia, donna che cura tele di lino per imbiancarle.

Curante, ad. Aggiunto di *Medicu*: *Medicu curante*; Medico curante.

Curare, v. tr. Curare, Aver cura di una cosa: — *la salute de l'anima e de tu cuorpu*; Essere premuroso della salute dell'anima e del corpo || Stimare, Pregiare: *Nun te curu 'na jola*; Non ti stimo per nulla || Detto di medico vale *Medicare*: *Lu cura tu medicu B* || *Curare la fila*, vale Imbiancare la tela, lavandola, battendola e asciugandola ripetutam. ai raggi del sole: *Le fimmine curanu la tita de linnu* || *risf.* Curarsi: *Me staju curannu*; *Se cura*; Mi sto, si sta medicando || *Part. p.* CURATU (*Curu-ri-a*).

Curatulu, s. m. Cascinaio, Colui che confeziona e cura i latticini nelle casine.

Curazza, s. f. Corazza. È del parlar nobile. « *Pòrtanu la cielata e la curazza* » (C. C.).

Curazzu, *geogr.* Coràce. Fiume che ha origine in territorio di Serra di Piro, Com. di Bianchi, che, ingrossato da vari torrenti, scorre pel territorio della prov. di Catanzaro per 42 miglia e ha foce nel mar Jonio. Presso questo fiume, nel Com. di Corlopoli esistono i ruderi del *Monastero di Corazzo*, celebre per la dimora che vi fece l'ab. Gioacchino da Celico, famoso per le ricchezze dei Cistercensi che lo abitarono. Fu soppresso dal governo francese. Di questo fiume parlò Plinio chiamandolo il *Crotato*, e da lui prese il nome *Crotalla* città distrutta, di cui parlano gli storici nostri ed il Berkelio. Lenormant, citato dallo Scerbo, fa derivare questo nome dal gr. bizantino *κροτά*.

Curazzùne, Cf. **Corazzùne**.

Curcare, v. tr. Coricare: *Curca stu piccirillu* || *risf.* Coricarsi, Mettersi a letto: « *Quannu dintra lu liettu ve curcati, La luna fa la nina e vue durmiti* » (C. P.) || *Fa curcate o A curcare* si dice al cane, e vale Cuccia II, Va a cuccia || *risf.* dicesi *Fa curcate*; Va a dormire, va via, anche a persona ignorante, millantatrice, buona a nulla || *Chi cu picciuti se curca, cu pulici se leva*, ovvero *Chi se curca cu quatrari 'a matina se troca cacà*; *prov.* che traduce l'it. Chi dorme coi cani si leva con le pulci || *Chine se curca cu mamma tu chiamu talu*; Chi si corica con mia madre lo chiamo babbu *prov.* di Chi prudenzialm. si acconcia ad ogni forma di governo o di convivenza civile || *Part. p.* CURCATU (*Curcu-chi-ca*).

Curciare, v. tr. Mozzare, Scorcire e propriam. Accorciare la coda o le orecchie degli animali: *Curcia la coda a stu gattu* || *Curciare la coda ad unu*, dicesi scherzevolm. per Fare ad alcuno un livissimo malefizio o un dispetto insignificante, Fargli un nonnulla || *Part. p.* CURCIATU (*Curciu-ci-cia*).

Cùrciu-a, ad. Mozzo nella coda o negli orecchi: *Cane curciu, Gatta curciu* (Dall'it. *Curtus*) || *Castagna curciu* chiamasi quella che è prodotta dal castagno selvatico, non innestato, e che è poco buona a mangiare, contrario dalla *'Nzeria* che è grossa e saporita.

Curdàme, s. m. ed anche f. Cordame; *Lu o La — de 'nu trainu*.

Curdaru, s. m. Cordalo.

Curduàna, s. f. Cordovano si disse già il Marrocchino e *fig.* in Liguria vale Cuciolotto, Pollastrotto, Pascibietola, Zugo, cioè persona che si fa facilmente gabbare o ingannare. Noi l'usiamo anche in questo senso e nel traslato di Pratica, o Amore disonesto e nel senso altresì della Persona che è così amata: *Stu giuvene tene 'na curduana*, cioè ha una pratica, un amore disonesto.

Curduncinu, s. m. Piccolo cordone, più tosto elegante.

Curdune, s. m. Cordone, Intrecciatura di seta, lana o cotone: « Piglia curdune demonaca santa » (G. D. Prendi un pezzo di cordone di una monaca di santa vita) || *Curdune de cappiellu de prièvite*; quello che cinge il cappello dei preti || *Fare 'nu —*; Fare un cordone, cioè Disporre. Mettere uomini armati in guardia di eccelsia: *Ficera 'nu curdune e pigliaru li latru* || *Curdune de san Francisco*, dicesi Quel cordoncino che usano i monaci di san Francesco, e che si conserva o si indossa anche da secolari per divozione. Cf. **Lazzu**.

Carduniellu, dim. di **Curdune**.

Corri, s. m. Curra. Voce con cui si chiamano le galline, ripetendola: *Curri-curri-curri*; Quasi dicesse Corri-corri || E la gallina chiamano **Curilla**.

Cùria, s. f. Curia, Cancelleria ecclesiastica: — *de lu Viscuvu* o *de lu Viscuvatu*, Curia vescovile.

Curina, s. f. Vetta, Sommità: *Curina de munte, de campanaru, de 'nlinna, de arcude* (Corona): « De la timpa de Pinna 'na curina Vastaudi 'nzinca ecà » (F. I. « Insino a qui l' un giogo di Parnaso » è il testo dantesco tradotto dal Limarzi C. I.º-6.º) || Garzuolo, Grumolo di cavolo, lattuga ed altre piante || *Minestra de curina*, Minestra di grumoli, di cavoli o di cucchetti (Dal. gr. *καρυωτός*, testa, cima, vertice di monte).

Curinella, dim. di **Curina**.

Curinga, geog. Curinga, Com. di 3504 ab. Circ. di Nicastro, Mand. di Maida da cui dista 8 chilom. Ha gli Uff. post. e tel. — Passa presso Curinga la vettura post. Catanzaro-Monteleone, Vi è una miniera di bolo rosso usato per la scrittura e per la medicina.

Curiosità, s. f. Curiosità: *Aju 'na curiosità: Cacciane 'na — La — certe vote fa male* || *Ppe curiosità* è modo ellittico di domandare: *Ppe —, quantu custu stu libru?* Per curiosità domando quanto costa codesto libro?

Curiositàera, f. di **Curiositàieri**: *Le donne su curiositàere ppe natura*; Le donne sono curiose per natura.

Curiositàieri, s. m. Curioso, Ficchino, Chi è irrequieto e spesso impudente ricercatore dei fatti altrui: *Uominu —*; Uomo curioso, o Ficchino.

Curiosu-a, ad. Curioso, Che desta curiosità, Che è singolare, Strano, Faceto, Piacevole: *Fattu curiosu: Cumu si curiosu!* ecc.

Curmare, v. tr. Colmare una misura di grano, un sacco, un vaso e simili || *Curmare 'na fossa, 'na cava* ecc. vale riempire di terra, o anche di acqua e di altra materia qualsivisla, Appianarle || *Tagliare a colmi: Curmare 'na cerza, 'na cudecu, 'nu lignu*, vale Tagliarlo a colmi, a pezzi grossi, tondi, in tutta la sua circonferenza naturale || *Part. p. CURMATU (Curmu-mi-ma)*.

Curmatùra, s. f. Colmatùra.

Curmicciellu, dim. di **Curmu**, Piccolo pezzo d' albero || Alquanto ricolmo.

Curmu, s. m. Colmo, Pezzo di albero, o di legno tondeggiante da essere trasportato a forza di bovi o altri veicoli; *Tagliai 'na nuce e la fci a tri curmi*; Tagliai un noce e lo segai in tre pezzi grossi || *Fare 'n' uomu, o 'na cosa, a du' curmi*; Tagliare un uomo od altro in due pezzi || *fig.* Uomo corpulento: *Cchi curmu d' uominu*; Che pezzo d' uomo! (Dal gr. *κέρως*, un pezzo del tronco).

Curmu-a, ad. Colmo, Pieno, Ricolmo: *Saccu curmu, Menzarola curma*: « Umile, santa, curma de platate » (L. G. Umile, santa, ricolma di pietà) || *Alla curma* Cf. al suo posto || *Misura curma-rassa*, dicevasi l' antica misura dei cereali, che conteneva un tomolo e più una colmatùra di genere, il quale, eguagliata la bocca della misura, si radeva con la rasiera || *China curmu*, o *China curma* risponde all' it. Cipolo, Pieno cupolo, Piena cupola.

Curnata, Cf. **Cornata**.

Curnetta e **Curnettaru**, Cf. **Cornetta** e **Cornettaru**.

Curnice, s. f. Cornice: *La — de stu quattru è de nuce, de cerasu, de lignu 'ndoratu* ecc. || Cornice, Fascia o Cintura fatta di calce a rilievo intorno a un edificio, che varia secondo i diversi ordini di architettura: *La curnice de s' affacciata de chiesa è bella* || *fig.* Tutto ciò che allunga o infiora un discorso, un racconto, uno scritto ecc., che pure non sarebbe necessario.

Curnicchia-cella-cetta, dim. di **Curnice**.

Curnicione, s. m. Cornicione.

Curniula, Cf. **Corniola** e **Cuorniula**.

Curnocchia, s. f. Cornacchia: « Mangia carne de pinna e sia curnocchia, Ama core gentile e sia 'na vecchia » dice un C. P. || Le cornacchie, come i corvi, danno indizio di pioggia o di neve nei luoghi dove compariscono || *Gridare cumu 'na —*; Gridare o Parlar forte con voce rauca ed aspra || *Cumu curnocchia janca*; Come cornacchia bianca, Raro come i can gialli, dicesi di Cosa eccezionale, di Caso raro: *Mo l' uominu onesti su cumu curnocchie janche!* E G. B. scrisse: « Apposta muoni 'nu bonu 'mpeghatu Se vide cumu 'na curnocchie janca ».

Curnutu-a, ad. Cornuto: *Animale —, Piccura —* || *fig.* Disonorato, Pappataci, Svergognato: « Me piglia a cauci? vilune curnutu » (I. D. Tu dici che mi prendi a calci? o vigliacco svergognato!) || *Essere curnutu e mazziatu*, vale Essere il becco e il bastonato, Restare con le beffe e col danno.

Curpa, s. f. Colpa: « Mia curpa: chissa è nata ppe lu chiaccu » (I. D. Costei è nata pel capestro: lo dico in confessione, recitando il *Confiteor*; ovvero: Chiedo perdono: costei è nata pel capestro) || *Sugnu cadutu ppe curpa tua*; Son caduto

per cagione tua || *Dare la curpa ad unu, de 'na cosa*; Incolpare alcuno di aver fatto chechessia.

Curpare, *v. intr.* Colpare, Averci colpa, Fallire, Errare: *Nun cce curpu io: cce curpi tu a fare venire stu ribellu*; Non ci ho colpa io: ci hai tu colpa a far succedere questa ribellione: *Aju curpatu*; Ho peccato, ho errato || *Part. p.* CURPATU (*Curpu-pi-pa*).

Curpièttu, *Cf.* Corpièttu.

Curpire e **Curpisce**, *v. tr.* Colpire: *La scuppettata nun tu curpiu, o curpisciu*; La schioppettata non lo colpì || e *fig.* Delle disgrazie, delle sofferenze morali dicesi che *curpiscenu*, e anche Delle cose che destano stupore o meraviglia: *Chistu è 'nu dulure chi me curpisce l'anima: Vitti 'na giuvane tantu bel'a chi me curpisciu* || *Part. p.* CURPITU e CURPISCIUTU (*Curpisciu-sci-sce*).

Curramare, *v. tr.* Abbacchiare, Bacchiare, Batacchiare: *Curramamu li nuci* || Bastonare: « *Cuomu 'na mula quannu è curramata* » (I. D. Come una mula quando è bastonata) || *Part. p.* CURRAMATU (*Curramu-mi-ma*).

Curramata, *s. f.* Bacchiata, Bastonata: *Le jellàu due curramate*: Lo picchiò con due bastonate, Gli assestò due bastonate.

Curramùne, *accr. di Curramata*: « *E chilli curramuni alla cudilla* » (P. E quelle solenni bastonate alla schiena).

Curredicchiu, *dim. e dispr. di Currèdu*.

Currèdu, *s. m.* Corredo. Appannaggio della donna che passa a marito: *Se marita ccu 'na bona dota e portu 'nu biellu curredu* || Arredo, o Tutto ciò che forma il fornimento di una persona o di una famiglia, specialm. le vesti e la biancheria.

Curreggere, *v. tr.* Correggere, Avvertire, Ammonire: — *'nu giuvenc, 'n'arrure, 'na littera, 'nu vizio, 'nu difettu ecc.* || *rif.* Emendarsi: *Se curreggiu chillu vizio chi primu avia*; Si emendò da quel vizio che aveva, Corresse quel vizio che aveva || *Part. p.* CURRIÈTTU e CURREGGIUTU (*Currièggiu-rièggi-règge*).

Currente, *s. f.* Corrente, Corso di acqua, e l'Acqua stessa che scorre per la sua china, e in tal senso usasi nel parlare alto || Comunemente e nel *fig.* vale Andazzo, Opinione della maggioranza, se non pure pubblica: *Jire secunnu la currente*; Procedere, Pensare a modo dei più, secondo le idee, le usanze comuni.

Currente, *ad. m.* Corrente, Che corre: *Acqua currente* || *Munìta currente*, cioè che ha corso legale || *Prtezzu* —; Prezzo corrente, Quello che una merce ha presentemente || *Mise, Annu, Simana currente*; Mese, Anno, Settimana di cui si parla o a cui si riferisce il discorso || *A posta currente*, col *v. Scrivere, Rispuonere, Mannare* e simili, vale Col più vicino mezzo postale.

Currentizzu-a, *ad.* Ordinario, Dozzinale: Aggiunto di cosa o di manifattura ordinaria.

Cùrrere e **Curdàre**, *v. intr.* Correre, Andare velocemente: « *Curriti tutti, ve dugnu ppe strina Castagne, noci, ficu, mila e pira* » (I. D. Correte tutti, vi dono per strenna Castagne, noci, fichi, mele e pere) || *Currere appriessu ad unu*; Inseguire alcuno o Cercare di raggiungerlo correndo || *fig.* di persona amata, benefica, popolare si dice che *Tutti le currenu appriessu* || Vale altresì Andare o Venire prestamente: *Curre alla spezeria, curriti cca* || Affrettarsi a fare, a dire alcuna cosa: *Vue mangiare propiu mo!* *Aspetta, tu curri troppu*; Vuoi mangiare proprio ora? Aspetta un po', tu ti affretti molto || *Currere 'na ajutu*; Correre in aiuto, in soccorso, anche nel senso morale || *Currere all'armi, allu curtiellu*, ecc.; Pigliare sollecitam. le armi || *Currere allu vinu, allu juocu ecc.*; Avere inclinazione, Propendere al vino, al giuoco, cioè a bere vino e a trattenersi nel giuoco, nei divertimenti ecc. || *Lu tempu, la stasciune curre mala*; Il tempo, la stagione va male || Di notizie, di voci *chi currenu* ci è addirittura una corrente, grazie ai giornali: *Curre ruce ca scioglie la Càmmara, ca 'u Prefettu nne va, ca lu papa sta male ecc.* || *Curere la lanza*, usa C. C. per correre a lancia || E *currenu* o *nun currenu muntte*, cioè hanno o non hanno corrente; *currenu li 'nteressi supra 'u debitu*, cioè Corre la mora su di un capitale dato o avuto a prestito: *Currenu malutie, le disgrazie, li jurri, le urti anni ecc.* || *Lassare currere 'na cosa 'na parola, 'nu fattu*; Lasciar passare Non redarguire una parola, un fatto ecc. || *Part. p.* CORSO e CURRUTU (*Curru-ri-ri*).

Currettiäre, *Cf.* Currulläre.

Currezione, *s. f.* Correzione, Emendazione.

Currezionella, *dim. di Currezione*.

Curriäme, Lo-stesso che **Curdame**.

Curribulicchiu, *dim. di Curribulu*.

Curribulu, *s. m.* Biroccino, Carrozzino.

Currièri, *s. m.* Corriere, Messo, Messaggero, Pedone: « *Manna currièri ed i muodi strani* » (C. C. Spedisce messi, usa modi nuovi, seducenti) || *Currièri posta*; Messo spedito espressam. per portare una lettera importante || *Currièri posta*; Messaggero postale.

Currièttu, *ad. m.* Usasi per Corrente Speditamente nella frase: *Lejere o Scrivere currièttu*; Leggere o Scrivere corrente.

Currija, *s. f.* Correggia, Striscia di cuoio per legare: — *de le scarpe*; Laccio di cuoio che lega le scarpe dei contadini || — *de la sciabula, de la giberna*; Quelle da cui pendono la sciabola, la berna || Cintura, Cinturino che stringe i calzoni alla cintola: *Stringete la currija si no te càdu li càuzi*; Stringiti alla cintura, se no ti cascano i calzoni || *Currija* che usano i pastori e i contadini, quale ordinariam. ficcano la scure || *Currija de la scuppettata*; Quella che

per portare il fucile ad armacollo || Per similitudine chiamano **Currije** certe strisce o fette di zucca, che le donne di casa fanno asseccare nella estate e conservano per mangiarle nell'inverno, panate e fritte, o altrimenti cotte in teglia.

Currijella, *dim.* di **Currija**.

Currispunnente, *s. m.* Corrispondente, incaricato di affari: *Haju 'nu currispunnente a Ruma* || Come *ad.* Che corrisponde: *Finestra, porta — alla via*, cioè Che risponde, che mette sulla pubblica strada.

Currispunnenza, *s. f.* Corrispondenza. Voce nobile: *Avire currispunnenza ccu li briganti*; Essere mantengolo: *Mantuire 'na currispunnenza*; Corteggiarsi, ed anche Avere una relazione amorosa.

Currispunnere, *v. intr.* Corrispondere, Avere proporzione con un'altra cosa: *Stu casa, sta tela, stu caratteru nun currispunnere a chillu o a chillu*; Questa cosa, questa tela, questo carattere ecc. non ha le proporzioni, le convenienze, la somiglianza di quelli || Detto di luogo vale Mettere, Riuscire: *Sta finestra currispunnere allu jardinu* || Compensare, Rimettere: *Allu bene chi te ruoglu, tu currispunnere ccu 'ngratitudine*; Il bene che io ti voglio tu rimneri con ingratitudine || *Se currispunnere*; Si corrispondono, cioè Amoreggiano, detto di amanti: || Si carteggiano, detto di amici: || Sono irrispettivi, se si parla di cose e di luoghi || *Part. p.* CURRISPUNTE e CURRISPUNTE (Currispunnente-ne).

Curriture, *ad.* Che corre || Come *s.* Corriere, Uomo sollecito alla corsa, al cammino.

Currituriella, *dim.* di **Currituru**.

Currituru, *s. m.* Corridoio, Corsia: *Lu de lu cummentu*.

Currivare, *v. rifl.* Corrucciare, Imbronciare: « Tannu lu capurale currivatu » (L. 2. Allora il caporale corrucciato ecc.) || *Part. p.* CURRIVATO (Curricu-vi-va).

Curriwellu-vella, *dim.* di **Curriu-a**, quanto imbroncito-a.

Curriu-a, *ad.* e *s.* Imbroncito: « Comantu, curriu a sta parola » (I. D. Comantu, irritato, offeso per questa parola) || Corruccio, Dispetto: *Si puozzu, me vechu lu curriu ccu tie*; Se posso, se riesce, vendicherò con te il cruccio, che mi agita.

Curriulare, *v. tr.* Frequentativo di **Currire**, Percorrere un luogo: « Curriulannu ste citate » (P. Percorrendo tutte queste città) || *Intr.* Peregrinare, Viaggiare, Andare a zonzo: *Tu curriulji de cca e de la* || *Part. p.* CURRIULIATU (Curriulj-ia).

Curripere, *v. tr.* Corrompere, Guastare; e più comunem. nel *rifl.* Putrefare: *Lu vinu se curripere*; L'uomini, cotti le fiamme de mo su curripere: Gli uomini e più le donne di questi tempi sono corrotte || **Curripere**, Corrompere alcuno, vale Trarlo a torto, a dire ciò che non converrebbe: *Curripere li testimoni*; Indusse i te-

stimoni a dire il falso || *Part. p.* CURRIPUTU o CURBUMPUTU (Curripu-pi-pe).

Currita, *s. f.* Corsa: *M'aju fattu 'na*— (Meno nobile di *Cursa*).

Currittu-a, *ad.* Corrotto (Voce nobile).

Curritture, *s. m.* Corrotto (Voce nobile).

Cursa, *s. m.* Corsa: *La cursa de 'nu cavallu, de 'na carrozza* ec. || *Pigliare 'na cursa*; Incominciare a correre || *Fare 'na cosa de cursa*; Fare checchessia frettolosamente || *Jire de—*; Andar di corsa, Camminare velocemente || *Dare 'na cursa a 'na cosa a 'nu luocu*; Osservare, Guardare una cosa superficialm.^e senza molta attenzione; e Andare in un luogo senza trattenervisi || *Cursa d'asinu puocu dura* Cf. **Asinu**.

***Cursi**, *s. m. pl.* Diarrea, Correntina, Dissenteria || *Avire li— a sangu*; Soffrire di tormini.

Cursicella, *dim.* di **Cursa**, Piccola corsa.

Cursu, *s. m.* Corso: *Cursu d'acqua* || *Cursu de lu vita umana*; Corso della vita umana || Luogo di pubblico passeggio, ma in tal significato è voce nobile.

Cursune, *s. m.* Scorzone, Serpe, Serpente: « E li cursuni squartava ppe mienza » (I. D. E squartava in due parti i serpenti) || *quannu vidi lu cursune chiammi san Paulu*; *prov.* Quando hai bisogno invochi aiuto || Cf. **Cerantu** (Dal lat. *Scorpionem*).

Cursuniellu, *dim.* di **Cursune**, Serpente.

Cursure, *s. m.* Corsore, o, meglio, Corriere di cui si servono i Vescovi e i Monsignori per portare lettere, circolari o ordini ai parroci e loro dipendenti.

Curta, *f.* di **Curtu**.

Curtaglia, *s. f.* Concime, Letame, Stabio: *La— ngrassa la terra* (Dal *gr. γογος*, cortile o recinto pel bestiame, intendendosi più specialm. fra noi quello Stallatico, che lasciano gli armenti nello stecato ove riposano durante la notte).

Curtagliella, *dim.* di **Curtaglia**.

Curtale, *geog.* Cortale, C. I. M. con 4000 ab. Cir. di Nicastro, da cui dista 31 chilom. Ha propri Uff. post. e tel., conduttura di acqua e cimitero, belle strade, pochi poveri, poca emigrazione, due Alberghi, un Caffè, un Casino di riunione, parecchie scuole ed uomini insigni per nobiltà, agiatezza e virtù di mente e di cuore. Il Reg. e l'Ag. sono in Maida. Esporta olio, vino, patate e bozzoli ed ha terreno fertilissimo. Il paese, che si divide in due frazioni, è attraversato dalla strada provinciale Nicastro-Catanzaro, con servizio di vettura. I nostri storici antichi ricordano di questo paese il celebre missionario dell'ordine dei Predicatori p.^e Domenico Cefali, il quale si recò nelle Indie occidentali e vi rifiuse nella predicazione del vangelo e nelle opere di carità. Persone notevoli sono altresì Perfetto Venuti artista e scienziato; l'esimio pittore e letterato

Andrea Cefaly e P ex deputato al Parlamento Ital. Antonio Cefaly.

Cürte, s. f. Corte, La magistratura: *La—de Cusenze; La—de appèllu*: « Io eccu la curte me vuogliu difennere » (I. D. Io mi voglio difendere con la giustizia, coi mezzi legali) || Corte: I birri, gli esecutori dei mandati giudiziari: *Lu carceràu la curte* || Corte: Il luogo ove i giudici si adunano per giudicare || *Fure 'a curte ad unu*; Blandire, Ossequiare, Servire, Adulare alcuno || Meno comunem. La Corte reale, Il governo: onde il *proc. Chi serve 'n curte 'n paghianu more*; Chi serve il governo muore miserabile in una capanna || *Mintere*, o *Chiamare unu alla curte*; Convenire alcuno in giudizio.

Curte, nominato da I. D. è una frazione del Com. di Aprigliano: « A Curte se cce tròvanu mercanti De Gatte, chi le vinnenu a sti gienti » (Nella borgata *Corte* si trovano mercanti, negozianti di gatte, le quali vendono a questa gente).

Curtèccia, Lo stesso che **China**, medicinale.

Curtèlla, s. f. Coltella da caccia || È anche plurale di **Curtièllu**: « O veramente le curtella ammola » (G. D. Ovvero arrota i coltelli).

Curtellata, s. f. Coltellata; *Povarièlla*, ha *abbuscatu 'nt—!*

Cur'ellatèlla, dim. di **Curtellata**.

Cur'ellazza-azzu, avcr. di **Curtièllu**.

Curtelljäre, v. tr. Accoltellare, Coltellaggiare: *Lu curtelljäu*; Lo prese a coltellate || *recipr. Se curtelljära*: Si scambiarono coltellate || *Part. p. CURTELLIÄTU (Curtelljü-jü-ja)*.

Curtelluzzu, dim. di **Curtièllu**.

Curticella-cieilu, dim. di **Curta-Curtu**. Alquanto corto.

Curtièllu, s. m. Coltello: « Statte a sentire e ammola lu curtiellu » (C. C. Sta a udire e affila il coltello) || — *a molla*, o *mulletta*; *Cricco* || — *a chiditura*, Quello la cui lama si chiude dentro l'asta || *Curtièllu luongu*; *Stile* || *Ventre alu curtiellu*, o *alle curtella*; Venire ai coltelli, dicesi di due o più persone che litigano dando mano alle armi; Venire ai ferri, ai coltelli, alle armi.

Curtiggianu-a, ad. Cortigiano, Leccazampe, Adulatore: « E tanti consiglieri e curtiggiani » (P.).

Curtiggjäre, v. tr. Corteggiare: « Ca le Muse curtiggjäre a tie sulu » (P. Perché le Muse rendono onori a te solo) || *Cortiggjäre 'na finmina*; Vagheggiarla, Complimentarla ec. || *Part. p. CURTIGGIÄTU (Curtiggjü-tiggj-èggia)*.

Curtiggju, s. m. Corteggio: « È vieru ca 'n Calavria ce' è curtiggju » (L. V.).

Curtigliu, Cf. **Curtile**. È usato da C. C. **Curtile**, s. m. Corte, Cortile, Androne: *Lu—de stu palazzu è granne*.

Curtillecciu, dim. di **Curtigliu** e **Curtile**.

Curtila-illu, dim. di **Curta-u**, Alquanto corto.

Curtina, s. f. Cortina dei letti e delle

finestre, Cortinaggio. La voce è del parlare nobile: il volgo preferisce chiamarla **Spruvièri** || *Curtina* usasi anche nel significato di **Cortina**.

Curtinella, dim. di **Curtina**.

Curtise, ad. Cortese, Affabile: « La sorte te saria stata curtise » (C. C.). Non comune.

Curtisia, s. f. Cortesia, Affabilità: « Si n'abbusamu de la curtisia » (C. C.).

Curta-a, ad. Corto, Contrario di **Luongu**: *l'esta curta, Palu curtu* || *Ciuzi curti* dicono i calzoni che arrivano al ginocchio, e che usano i preti e i nostri contadini, sebbene ora moltissimi gli abbiano smessi || *Curta* vale anche Breve: *Jural curti, Vita curtu, Tiempu curtu* ec. || *Vista curta* hanno i miopi || *Ppe la forte curtu è m. avv.* che vale A farla breve. Insomma || E lo stesso vale *Alle curte*, ma è modo più decisivo di concludere: *Alle curte; tu vchi pritièani?* || *Restare de curtu*; Rimanere senza conseguire lo scopo, Rimanere deluso, Ingannarsi || Cf. **Accurtu (All')**.

Curto, s. m. Culto, e intendesi il Culto divino: *Alli curti cumunati se mincia le spise de curtu*; Nei bilanci dei Comuni sono previste le spese di culto.

Curtufillu-a, ad. Cortetto || Alquanto breve; Non largo || *Uominu curtuillu*; Alquanto basso; *Tita curtuilla*; Tall non ampia.

Curtura, s. f. Coltura, Coltivazione di terreni e delle industrie affini || Nel senso di erudizione è voce nobile: « Nun sapisti mai d'ogne curtura » (V. G.).

Curugliano, geog. Corigliano-Calabro C. I. M. con 12841 ab. Cir. di Rossano. Ha propri Uff. tel. e post. con vettura dalla Staz. omonima. È città antica posta a circa un'ora di distanza dal mare e vuolsi che ebbe questo nome da **Curtiano**, duce romano, e che fu abitato dagli Ausoni o dagli Enotri, sebbene **Pindulo** creda che ebbe nome dal suo fiume perchè *Churtahhu* significa in ebraico *Vallone acido e libidinoso*, come si videro quel fiume che straripa e rovinò le terre coltivate. « È paese vaghissimo (dice l'ab. Pacichelli) co' giardini di grumi ordinatamente disposti, delizie caccia, medicamenti naturali dell'erbe e Fece parte del dominio di Casa Salua di Genova. Ha un Ginnasio comunale reggiato, con Convitto. Sono pregiati agrumi del suo territorio, fertile di ogni prodotto alimentare. Patria di Giov. I. menico Grandopoli, di Marco Mazzioti di Gerardo Sanfelice, e dell' ab. Antonio Toscano, l'eroico capo dei difensori di Vigliena. Il prof. Luigi Palma, da Corigliano, fu uno degl' insegnanti del Principe ereditario d'Italia, ed è gloria recente calabrese.

Curulicchiu, dim. di **Curulu**.

Curulu, s. m. Curro, Argano || Di persona tarda, pigra a muoversi suol dirsi che *Cce vo lu curulu ppe se muove*. Ci vuole l'argano per farlo muovere.

Curàna, s. f. Corona:—*de oru, d' argintu, de ferru, de spine, de juri* || *Curana de rre*;—*de la madonna, de tu homminu, de 'nu santu* ec || *Avire, Purtare la curana de 'na cosa*; *Avere*, Riportare la vittoria, il merito, la lode di aver fatto o detto checchessia || *Curana de mortu*; Corona mortuaria || —*de la madonna*, col v. *Dire*, vale Recitare il Rosario; Recitare, dire la corona || **Curana** chiamasi la parte più alta e tondeggiante di checchessia, come p. es. *Curana de tu 'mmustu, de 'na culonna* ec: Il vertice del basto, la sommità il capitello d'una colonna.

Curàna, s. f. che ad Acri e altrove chiamano **Stifagnu**, è il Cercine || Anche in Toscana trovano **Corona** per Cercine.

Curònella, dim. di **Curana**.

Curònilla, s. f. Ginestrella, pianta detta da Linneo *Coronilla Emerus*, e dai botanici *Ginestra buccellina*. In Sicilia la chiamano **Craparia** e **Aruta craparia**.

Curvattinu, s. m. Cravatta, Corvatta. || *La minare ad unu sulla tu curvattinu*, vale *prov.* Adulare alcuno; Bargli a bere rosso; Lusingarlo.

Cuscàru, Lo stesso che **Cuschinu**.

Cuschinu, s. m. al pl. **Cuschina**. Certo. Lecceto: « Se 'mmùtu-cuomu vür-alle cuschina » (P. Si accalcano, si urtano come volpi nei lecceti).

Cusciale, s. m. Cosciale nel significato

quella parte dei calzoni che veste le caviglie || per *estens.* La saccoccia, la Taca dei pantaloni: « Io quannu àju 'nu rranu a stu cusciale » (P. Io, quando ho una piccolissima moneta in tasca).

Cuscienza e **Cuscienza**, s. f. Coscienza:

« La cuscienza nun cce pienu mai » (D. Ai doveri della coscienza non bado, non penso giammai) || *Uomu, Fimmina* ec; Uomo, Donna timorata, coscienziosa || I nostri buoni campagnuoli ignorano la parola ed il senso di Libertà di coscienza. Sanno e temono, in vece, *ti scràvuti de cuscienza*: onde *Acire, o Nun tre, Mintere 'na cosa supra la* —: *A Crapulu de* —, valgono: Riconoscersi, o

in fallo, in peccato; attribuire altrui colpa di checchessia: Rimordersi o Far mordere. || *'N cuscienza, o 'N cuscienza de l'anima*; In coscienza, o In coscienza dell'anima, sono modi di Affermazione, di giuramento || *A, o Ppe scàrta de cuscienza*; A discarico, o Per il ravio di coscienza || *Cuscienza lèusa fu omu timidu*; *prov.* Coscienza lesa rende l'uomo pauroso: Chi la fa l'aspetti.

Cuscienziosamente, avv. Coscienziosamente.

Cuscienziosu-a, ad. Coscenzioso, Coscenzioso-a, Scrupoloso || E, meno comunemente, parlandosi di cosa, Accurato.

Cuscile, *geogr.* Coscile, fiume che scende dal monte Pollino e si scarica nel mare a sei mila metri dalla foce di questo ultimo. Passa per i territori di Montebello Calabro e di Castrovillari, e riceve le acque dei torrenti Garga, Tiro, Esaro,

Cassano. La sua lunghezza dall'origine alla confluenza è di metri quarantamila. Vuolsi che sia l'antico **Sibari** presso cui sorse la famosa città omonima. Cf. **Padula, Protogetu**, citata.

Cuscinetto, s. m. Torsello delle donne che cuciono.

Cusciniellu, dim. di **Cuscinu**.

Cuscinu, s. m. Origliere, Cuscino, Guancia. (Al pl. *Cuscini* e — *ina*): *Le cuscino de tu liettu* || Il Torsello sul quale le donne sogliono appuntare aghi e spilli: « E fuju lu cuscinu 'na jurnata » (I. D. Tu dici che io rifuggo dal torsello, dal lavoro di cucito per tutto il giorno) || *Facce de cuscinu*; *Federa*. || *china de* —: La lana o il crine che imbottisce l'origliere || *Dormire a sette cuscina*; Dormire o tenere il capo fra due guanciali: Star tranquillo. Essere spensierato.

Cuscrittu, s. m. Coscritto: *Domane partù li cuscritti*.

Cuscruzione, s. f. Coscrizione. Più comune e **Leva**.

Cuscùgla, s. f. Stipa. Quasi dicesse **Quisquiglia**, **Minuteria**, perchè indica quei piccoli fuscilli e quelle fronde secche cadute dagli alberi, e che raccoglie la povera gente per farne un pò di fuoco: *Jìvi a cogitare qualtru cuscuglie, cà muoru de friddu*; Andai a raccogliere un pò di stipa, perchè mi muoio dal freddo || Che non derivi da **Cuscus**, che in arabo significa Cosa minuta?

Cuscugliella, dim. di **Cuscuglia**.

Cusella, dim. di **Cosa**, **Cosellina**, **Coserella**, **Cosetta**: « Duve àju ripunutu ogni cusella » (C. C.). Non comune.

Cusenze, *geogr.* Cosenza C. I. della Prov. di Calabria Citeriore con 10253 ab., con tutti gli Effici inerenti, e con Arcivescovado antichissimo. Ha un'Accademia fondata circa il 1500 da Aulo Giano Parrasio (Giov. Paolo Parisio) con annessa Biblioteca. È anche in via di formazione una Biblioteca comunale, con un Museo, che, per ora, conterra gli oggetti trovati negli scavi di Sibari. Ha un Ospizio di mendicità, un Asilo d'infanzia, gli Orfanotrofi maschile e femminile, ed un magnifico Ospedale. Vi sono le succursali della Banca Nazionale e del Banco di Napoli: una Cassa di risparmio, una Banca popolare, ed una Banca agricola. Vi si fa un mercato importantissimo in ogni sabato. La città è sita nel confluente dei fiumi Crati e Busento, ove vuolsi sepolto Alarico, re dei Visigoti, coi suoi tesori: è congiunta da quattro ponti, fra' quali bello quello in ferro detto **Ponte Alarico**. Le fanno corona 35 Comuni, gli antichi **Casali**, sparsi sulle circostanti colline. Lo stato interno della città è discreto, e le strade principali ben tenute: i vicoli, in vece, lasciano molto a desiderare. Vi sono: un teatro provvisorio, ed un altro bellissimo in costruzione; Caffè decentissimi, Negozi di lusso, buoni Alberghi, Due casini di riunione, un discreto Cimitero. Fra i bellissimi edifici

sono da notarsi il palazzo della Prefettura, gli Uffici provinciali, il palazzo de' Tribunali, l'edificio del Liceo *Telesio* e in ispecie il Duomo, inaugurato alla presenza di Federico II, splendido monumento gotico che racchiude graziose opere d'arte. Nelle chiese della Riforma, di S. Domenico e di S. Francesco d'Assisi sono molti quadri di Luca Giordano e di Mattia Preti, e ammirabilissimi lavori di legno de' secoli XVI e XVII. Esistono parecchie Associazioni politiche, tre Società operaie, un Comizio agrario ed un Circolo degli Studenti. Fra i pubblici monumenti sono notevoli: quello eretto, nel piazzale della Prefettura, ai fratelli Bandiera e ai martiri del 1841; il busto di Pietro De Roberto, scolpito dallo Scerbo, sito nel Camposanto; i busti di Vittorio Emanuele II, di Garibaldi, di Mazzini e di Cavour, siti nel pubblico giardino. Partono ogni giorno da Cosenza: la corriera postale per Catanzaro alle ore 6 a. m. Alla stessa ora parte la vettura per Paola, e una Messaggeria per Grimaldi. Un'altra vettura parte (alle 11 a. m. se d'inverno, e alle 3 p. m. se di estate, e nei mesi intermedi alle 2,30 p. m.) per Spezzano Grande e S. Giovanni in Fiore, e d'inverno non arriva a S. Giovanni, ma si ferma a Spezzano. Partono altresì le Messaggerie per Serra Pedace alle 9 a. m.; per Mendicino alle 7 a. m.; per S. Pietro in Guarano alle 2,30 p. m.; per Pietrafitta alle 2 p. m. — Per la Staz. fer. (10 minuti distante dal centro della città) vi è anche un servizio di vettura postale in coincidenza con tutti i treni. Sono abbastanza progrediti i lavori per la nuova rete ferroviaria Cosenza-Noce-
ra. La storia di questa città non può riassumersi in un breve articolo di Dizionario, ond'è che rimando i lettori alla *Storia de' Cosentini*, pubblicata da Davide Andreotti in tre vol., *Napoli Tipogr. Marchese 1869-74*. Accenno di volo che fu Metropoli del Bruzio e si vuole che preesistesse alle Colonie greche. Venne poi in potere dei Romani, ai quali, per poco, fu tolta da Annibale. Alarico, tenendola stretta in assedio, morì sotto le sue mura e fu sepolto nel letto del Busemento, deviandone il corso, con tutti i suoi tesori. Posteriormente fu devastata dai Saraceni prima, e poscia dai Normanni, che vi formarono la sede del loro dominio, e d'allora in poi fece parte del Regno di Napoli. Nella storia delle cospirazioni per la libertà e per l'Indipendenza e nel martirologio politico ha pagine splendide. Fra i suoi molti uomini illustri (di cui possono consultarsi il quarto vol. delle mie « Biografie degli Uomini illustri Calabresi » Cosenza 1869-77) mi limito a ricordare questi: Aulo Giano Parrasio, eccellente filologo; Antonio Telesio, giurista; Bernardino Telesio, sommo filosofo; Coriolano e Bernardino Martirano, prelado insigne il primo, diplomatico il secondo; Sertorio Quattromani,

severo critico e letterato nato in Aprigliano; Galeazzo di Tarsia, che il Carducci chiama *primo petrarchista d'Italia*; Lucrezia della Valle e Teresa Notarianni, poetesse; Antonio Serra, che il Minghetti chiamò *il padre della economia politica*, perchè fu il primo che ridusse a sistema questa scienza; Ruggiero di Loria, famoso ammiraglio; l'ab. Franco Salfi, poeta, storico e Segretario della Repubblica partenopea, soldato a Vigliena, e Francesco Sav. Salfi suo nipote, letterato; Vincenzo Telesio, filantropo che fondò l'ospizio delle Orfanelle e l'Ospedale civile; Vincenzo Mollo, letterato, presidente dell'Accademia; Domenico Bisceglia, avvocato, uno dei governatori della Repubblica partenopea, nato in Donnici, frazione di Cosenza, nel 1759, afforcatò in Napoli nel 1793; Raffaele Valentini, avvocato, giurista, archeologo, nato nel 1778, condannato a morte e, per grazia, all'ergastolo dove morì, nel castello di Scilla il 1858; Vincenzo Maria Greco, poeta e giureconsulto (1807-76); Luigi Maria Greco, storico, illustratore e Segretario perpetuo dell'Accademia (1805-68); Giuseppe Campagna, elegante poeta, presidente dell'Accademia Pontaniana di Napoli nel 1817, 49 e 55; Davide Andreotti, storico e deputato al Parlamento Naz. (1823-'86); Ferdinando Scaglione, letterato e filosofo insigno, presidente della nostra Accademia, morto nel 1869; Cesare e Sertorio Guarasci, avvocati distinti, e il primo uno dei più dotti generali dell'esercito; Agostino Casini, chirurgo doto e deputato al Parlamento Naz. morto immaturo a 44 anni. E alla lunga schiera dei letterati defunti devo ora aggiungere dolerosamente il mio affettuoso ed illustre per quanto modesto e sincero amico, Sertorio Maria Greco, Segretario perpetuo dell'Accademia, per la quale spese tutto il suo amore, tutta l'opera sua illuminata ed efficace, tutto l'ingegno altissimo di cui natura l'aveva arricchito! Pace a quell'anima nobile e santa — Molti e notissimi sono gli illustri viventi di questa mia città natale, primo fra tutti quel critico sommo che è Bonaventura Zumbini, gloria italiana; ma io non ne nomino alcuno, avendo adottato il sistema di non parlare di viventi, ben sapendo che « Giusta di gloria dispensiera è morte » — **Industria e Agricoltura** — Il territorio di Cosenza è fertilissimo, coltivato inappuntabilmente produce tutto, ma principalm. i prodotti che si esportano sono i fichi secchi l'olio. Vi sono notevoli stabilimenti industriali, fra' quali il Filatoio in seta de' fratelli Rendano, la Fabbrica di paste di sig. Palermo, con annesso mulino e laboratorio della luce elettrica, con cui viene illuminata gran parte della città, e una Fabbrica di polvere pirica.

Cùsere e Cusire, v. tr. Cucire:—*'m vestitu, 'na cammisa ec. || assol. Sartur chi cuse bonu; Sarto che cuce ben. Tu nun sai cusire ec. || Cùsere o 'Ntira*

pare la *vucca ad unu*; vale Cucire, Tappare la bocca ad uno; *fig.* Obbligarlo a tacere, Impedirgli di dire checchessia || *Cusere a flu dappiu*; Cucire a due capi di filo || — *a flu sengru*; Cucire a filo doppio || *Macchina de cusire*; Macchina da cucire || *Part. p.* CUSURU. *Ad. Stare cusutu ccud' unu, o all' spalti de unu, vale fig.* Stare sempre d'attorno ad altro: e di due persone che stanno sempre unite suol dirsi: *Su cusuti a flu dappiu*; Son cuciti a doppio refe (*Cusu-ssere*). Il *lat.* ha *consuere* e il basso *lat.* *cusere*.

Cusitùra, s. f. Cucitura: *Mo la—cusita chiu de la robba*; Ora la cucitura conta più della stoffa || Cucitura: Anche il tanto che unisce le parti del cucito e il segno che ne rimane.

Cusitùre-a, s. m. e f. Sarto, Cucitri-ora.

Casitaricchin-riellu, *dim. e dispr.* di **Cusitura**.

Cussi, **Cussidi** e **Cussini**, (il *di* o il *ti* e paragoge) *ave.* Così: « Cussi le disse, e tantu e statu vieru » (G. D. Così li disse, e così veramente è stato) Cf. **Accussi**.

Custante, *ad. c.* Costante: *Amicu, Amica, Mugliere, Cumpagnu*— || Anche degli Affetti: *Amore, Minorta, Pulure, Odiu*—; Amore, Memoria, Dolore, Odio costante || delle cose: *Tempu custante*.

Custantinòbull-e-nòpuli, *geog.* Costanopoli: *La madonna de—*; è spesso indicata in Calabria ove si adora la Vergine sotto questo titolo.

Custantinu-a, n. d' uomo. Costantino-a, **Custantiniellu-nella**.

Costanza, n. di donna Costanza || *dim.* **Costanzella**.

Costanza, s. f. Costanza, Fermezza di carattere: « Si vue costanza cumu mura unu » (L. G.) || *Uomu, Fimmina sensu*; Uomo, Donna instabile || *La—de ti martiri de la fine*; La fermezza dei martiri della fede di Cristo.

Costare, v. *impers.* Costare, Essere noto, manifesto: *Lu dilittu è custatu. L'anima granne sua a chi nun costa »* (G. A. chi non è nota la sua anima grande).

Costare, v. *intr.* Costare, Aver valore: *pane, lu viuu, lu carne custanu tutti* || *Custare cara 'na cosa*, vale nel suo *fig.* Costar salata una cura, un lavoro, un lavoro, una fatica ec.: *Stu frate, stu frate me custanu caru, Te fazzu custare cara sta mala crianza* || *Part.* CUSTATU, (*Custu-sli-sta*).

Costarizzu, Cf. **Costarizzu**.

Costata, Cf. **Costata**.

Costipu, s. m. Costipazione, Raffreddore: *Ccu sti friddi pigliai 'nu—*

Costitutu, s. m. Costituto. Voce dei *lat.*

Costituzionale Cf. **Costituzionale**.

Costituzione, Cf. **Costituzione**.

Custodia, s. f. Custodia, Cura, Guar-

dia, in custodia, in guardia questo palazzo || *Custodia* chiamasi il Ciborio, dove negli altari si conserva chiusa a chiave la sacra pisside.

Custòdiu, s. m. Custode delle carceri, o di altro ufficio: *Lu custodiu de la Banca nazionale*; Il custode della Banca nazionale (oggi Banca d'Italia) || Come *ad.* *L'angiutu custodiu*; L'angelo che si dice assista ogni uomo durante la vita, e *fig.* La persona che ci consiglia o ci sovvenga nei pericoli || A forma di scherzo chiamansi *Anglii custodii* gli Agenti della forza pubblica quando traducono i rei.

Custringere, v. *tr.* Costringere, Indurre: *Lu custringiu a purrare, a fare sta cosa*; Lo costrinsi a parlare, a fare questa cosa: « Gustinu me jia bonu custringiennu » (I. D. Agostino mi andava inducendo, mi stimolava assai di far ciò) || (Gli eventi, le circostanze, le ragioni *custringenu*: *La malatia, lu bisuognu ec. me custringiu a fare sta cosa*) || *Part. p.* CUSTRITTU e CUSTRINGIUTU, (*Custringiu-angi-inge*).

Custruttu, s. m. Costrutto, Utile, Gio-

vamento di checchessia.

Custruzione, s. f. Costruzione.

Cùstu, s. m. Costo, Valore, Spesa, Prezzo: *Quantu è lu custu de sta carrozza* || *A m. avv.* *Vaju alla guerra, Partu ppe l' Africa a custu de morire ec.* || *Ad ogni cosa*, Non ostante qualunque cosa, A tutti i costi.

Custalericchiu, *dim. e dispr.* di **Custalieri**.

Custalieri, s. m. Sarto, Chi fa costure. Nel vecchio francese troviamo *cousturier*, nel senso medesimo.

Custumanza, s. f. Consuetudine, Usanza: *Chistu è 'na brutta—*; Costesta è una cattiva usanza.

Custumare, v. *intr.* Costumare, Esserci l'usanza, la consuetudine: *Alla paese mie nun se custuma de fare chistu*; Nel mio paese non è usanza di far ciò || *il Part. p.* non si usa (v. *imp.*).

Custume, s. m. Costume, Costumanza || *L'acire ppe custume*; Averla (una maniera di fare) per costume; dicesi di cosa che si faccia abitualmente: *Sta qualtraru ha ppe custume de ridere sempre* || *Buoni, Mali custumi*; Buoni, Cattivi modi di procedere, di comportarsi, Abitudini oneste, virtuose, o viceversa, che l'uomo abbia || « De li custumi mie la fama vola » (L. G. Dei miei modi di procedere la fama vola) || *Custume* dicesi pure un abito completo fatto della stessa stoffa: *Avia 'nu—de zigrinu*.

Custura, s. f. Costura: *Spianare le custure*, intendono i sarti per Sopprimere le cuciture orlate o rimboccate con un ferro riscaldato || *Cunzare ad unu le custure* vale *fig.* Bastonarlo, Riprenderlo aspramente || La parte della calza che copre il calcagno e che è fatta con maglie a rovescio || Per *Custura* intendesi spesso il lavoro intero di cucito che un sarto

abbia fatto ad alcuno o ad alcuna famiglia: *Si annu pagat altu custutieri 50 lire de custure*; cioè Pagai al sarto 50 lire per importo di lavori di cucito.

Custurèlla, *dim.* di **Custùra**.

Custusu-a, *ad.* Costoso — a: *Lu vtaggiare è —*; Il viaggiare è costoso.

Cùte, *s. f.* Cote, Pietra tondeggiante. Ciottolo o come dicono a Firenze, Pillora; — *de lu murtaru*, è un ciottolone di pietra levigata dalle acque, che si trova fra le arene del mare o dei fiumi, e di esso si servono i contadini come Pestello per macinare il sale. Di una cote consimile fanno uso per affilare i coltelli e per altri bisogni. (Lat. *cuticula*, *dim.* di *cus*, sasso o pietra molare).

Cùtica, *s. f.* Cute: *De — losta*; Di cute dura || Cotenna delle bestie.

Cuticchia, *dim.* di **Cute**, Piccolo sasso, Ciottolino: (« Strascinati cuticchie, piestu, ccani » (I. D. Trasportate qui, subito, sassolini).

Cuticùne, *s. m.* Cotennone || Uomo rozzo, zotico, tanghero.

Cutiddiànu-a, *ad.* Quotidiano: *Me manca lu pane* — dicono i poverelli che si ricordano della preghiera del *Pater noster*.

Cutigliò, *s. m.* (Cos.) Dal *fr. cutillon*, Specie di ballo signorile.

Cutirda, *id.* di Clotilde, *n.* di donna.

Cutru, *geog.* Cutro, Com. di 4361 ab. Circ. e Mand. di Cotrone da cui dista 19 chilom. Ha l'Uff. post. il tel. e la Staz. ferr. Vettura postale quotidiana per Pettitacastro, che parte alle ore 6,30 a. m. — Patria di Dom. Morelli (1718-1804) socio dell'Arcadia di Roma e prof.^o di giurisprudenza nell'Università di Pisa; di Alfonso Petrucci (1688), di Marco Ant. Raimondi (1726), di Tommaso Oliverio (1706) e di suo zio Bartolomeo (1696), dei quali Cf. le mie *Biografie*.

Cutrunie, *geog.* Cotronei, Com. di 2001 ab. Circ. di Cotrone, Mand. di S. Severina, da cui dista 13 chilom. Ha l'Uff. tel. in Policastro, e un Uff. post. proprio con pedone da Policastro, da cui dista 6 chilom. La Staz. è in Cutro.

Cutrudni, *geog.* Cotrone, C. I. Circ. in Prov. di Calabria Ultra 2^a con gli analoghi Uffici, menò il Tribunale. È sede di un battaglione di fanteria. Piazza commerciale fra le principali della Calabria, con un porto in via d'ingrandimento. Vi sono delle famiglie ricchissime, che hanno accentrato la proprietà e non agevolano il lavoro quanto potrebbero con la loro ricchezza. Difetta di buona acqua potabile, ma il Municipio è in via di provvedere per una condotta. La sua storia è splendida, giacchè l'antica e nobile *Crotone*, che *bella* chiamarono Teocrito e Licofrone, *chiarissima* Polibio, *ricca e beata* appellò Cicerone, con le sue colonie, fra le quali Tempa, Terina e Caulonia, con i suoi atleti, per cui si diceva che l'ultimo dei Crotoniati valesse quanto il primo dei greci, e con la famosa Scuola

italica, dalla quale uscirono tanti uomini sommi nelle scienze e nelle arti, ha una parte importantissima e grandemente luminosa negli annali del mondo civile — Nel 1799 si distinse per una eroica resistenza opposta alle orde del cardinal Ruffo, ma sopraffatta ebbe a soffrire il saccheggio. I suoi terreni sono ubertosi e il *Marchesato* di Cotrone è antonomastico per l'abbondanza dei prodotti frumentari, dei pascoli e del bestiame. Vi è un bresatrofio provinciale, una scuola tecnica, ed è antichissima sede vescovile Patria di Giano Pelusio (1520-1600) poeta, precettore in Parma di Ranuccio Odoardo Farnese; di Vincenzo Suriano teologo valentissimo, del quale superati molti volumi stampati e inediti nella biblioteca di san Martino in Napoli; di Gio. Andrea Nola celebre medico, lettore nell'Università di Napoli, fiorito intorno al 1550 di Giambattista Nola Molisi che stampò in Napoli nel 1649 una *Cronica della città di Cotrone e della Magna Greci* che rimase incompleta per la morte dell'autore; di Camillo Lucifero che scrisse prima del Molisi, un libro di notizie della sua patria. Stanislao Barracco fu deputato nel 1848, e il baron.^o Giovanni Barracco è Vice-Presidente del Senato del regno. Recentemente morto, accresce lustro di questa città il valoroso chirurgo ed egregio patriotta, comm. Raffaele Icente. Felice Caivano ha scritto una *Seria crotoniate*. La città ha anche un teatro, ed una Società operaia rispettabile. Parte la vettura postale per S. Severina, Casino e S. Giov. in Fiore a ore 5,30 a. m. e per Isola Capo Rizza alle 3,30 p. m. —

Cuttunaro, *s. m.* Cotonajo, Chi va col cotone filato.

Cuttùne, *s. m.* Cotone: *Tila-cuttùne*. Tela di cotone: *Fudigliu, càuzi, quzelli de —*; Sottana, calzoni, calze di lino di cotone ecc. || *Linu e cuttùne* chiamano il mezzo cotone, cioè il Tessuto mezzo di lino e mezzo di cotone || *Dare ad unu lu cuttùne*, vale Percuotere alcuno Maltrattarlo aspramente; Dargli il trattamento che si dà al cotone, che da me di arboscello si riduce in filo. || Di la seta e il lino, il cotone occupa il terzo posto nel sistema dell'economia del prov. cosentina: si usano generalm. specie bianco di Siam e il giallo, che volgo chiama di color *cicerignu* perchè si avvicina al colore del cece. Un tempo nel Circ. di Rossano e più ancora nel gro apriglianese coltivavasi questa condanna specie in maniera più ampia. Castrovillari, luogo in cui soprattutto questo tessile, si coltiva più largam. bianco, e ve ne ha di qualità pregevole nel Com. di Rocca Imperiale e Rosarno. A estrarre il cotone si fa uso del *M. ganello*, che è una macchina composta di due cilindri, i quali vengono girati in modo opposto per mezzo di un ruotino. La coltura del cotone, che richi-

terreni irrigui e sarchiature da tre a cinque volte, viene avvicinata con quella dei cereali, e vi s' immettono pure il sesamo e il fagiolotto perchè queste piante sono simpatiche al cotone. Oltre al Com. sopra riferiti questa cultura si pratica in Cassano, Francavilla, Cerchiara, Trebisacce, Montegiordano, Canna, Firmo, Villapiana, Malvito, Mattafollone, Altomonte, Spezzano Albanese, Terranova, S. Lorenzo del Vallo, Cropolati, Paola, S. Lucido, Fuscaldo, Amantea, Falconara, S. Marco Argentano, Rogiano Gravina, Bisignano, Montalto, S. Fili, Cerisano, e molto più ancora a Rende e a Cervicati. Nel 1850 e '51 si fecero, nel Circ. di Castrovillari gli esperimenti del cotone del Senegal e, benchè la seminazione si fosse fatta con diligenza e si fossero scelti tutti i terreni più adatti, pure non si vide germogliare affatto.

Cuttuniellu, *dim.* di **Cuttùne**.

Cuttùra, *s. f.* Cottura: *Cocere la carne a mezza cuttura*; Scottare la carne.

Civa, *s. f.* Cova, Il covare degli uccelli: *Tiempu de la cova*, dicesi la Stagione in cui gli uccelli, e specialm. i canarini, covano. || Il nido o il luogo preparato per la cova: *La canària è alla cova*.

Cuvare, *v. tr.* Covare: *Mo è tu tiempu chi l' uccelli covanu*; Questa è la stagione in cui gli uccelli covano || *fig.* vale Essere celato, nascosto, parlandosi d' inganno, odio, frode e simili: *Illu cova contra de mi*; Egli cela l' odio contro di me || *Mulinare*: « E quantu intra lu core stau cutvanu » (C. C. E quanto altro mulinano internamente) || E di cosa o discorso camuffato suol dirsi che *Gattu cce cova*, cioè che in esso si nasconde inganno, malizia ecc. || Anche le malattie *covanu e ppe ammazzanu*, cioè Ringagliardiscono latenti nel corpo animale, e poi l'uccidono || E fanno lo stesso i mali morali || e se una persona, od anche una cosa, che noi cerchiamo, non ci è, sogliamo dire che *Cuva*, cioè Che non si vede, che sta accovacciato come i volatili || *tr.* *Cutare l' ova, li pulcini*; Covar le uova, o i pulcini, come fa la chioccia || *fig.* *Mamma chi cova li figli*, *Muritu chi cova la mugliere*; Madre che sta continuamente intorno e vuole un gran bene ai figli, *Muritu* che fa lo stesso con la moglie: « *Cuvanulu ccu l' uocchi*; e *crisci 'n vista* » (L. G. Coviamolo con gli occhi e cresca a vista) || *E cova lu fuoco, o la cinnera* (Cova il fuoco, o la cenere) Chi sta sempre vicino al fuoco per riscaldarsi || *E cova lu liettu* Un dormiglione; *Cova li dinari* Un avaro; *Cova li quat* Un malinconico || *Cuvare 'mmidta, gelusia* e simili; Nutrire invidia, gelosia ecc. || *Cuvare 'na malatia* vale Ingrandire con la fantasia un malore non grave || *Parire 'na gallina chi cova l' ova*, dicesi di Persona rincantucciata, taciturna, mesta || *Part. p.* **CUVATU** (*Covu-vi-va*).

Cuvata, *s. f.* Covata: *Minttvi alla gal-*

lina 'na — de vinti ova || Quantità di volatili nati da una covata: *'Na — de pulcini*; Una covata di pulcini || *fig.* *Avtre 'na cuvata de figli*; Avere molti figli, per lo più piccoli e quasi coetanei.

Cuvatùra, *s. f.* Covatura: *Sta jocca nun faisce mal la —*; Questa chioccia cova molto, non si sbriga sollecitam. della covatura.

Cuvatùsu-a, *ad.* Stantio, Corrotto, Barloccio, e Ordinariamente si dice delle uova: *Uovu cuvatusu*; Uovo stantio, putrefatto.

Cuverchiare, *v. tr.* Coprire, Coprire || Più comunemente Chiudere con coperchio: *Cuverchia la cassarola*; Metti il coperchio su la cazzaruola || *Part. p.* **CUVERCHIATU** (*Cuvièrchiu-tèrchi-èrchia*). Cf. **'Ncuverchiare**.

Cuverire, *v. tr.* Coprire, Coprire: — *lu fùocu, le crasce*; Coprire con cenere il fuoco, le brace || Occultare: *La nèglia cucère li monti, o l' arvuti*; La nebbia occulta alla vista i monti, gli alberi || Per Ingombrare, Empire: *La nive cucère la terra*; *Uortu cuciertu de juri* ecc. || Per Nascondere, Occultare: *Se cuveriu la faccia ppe rrigogna* || e *Cuverire 'na cosa*; Occultare una cosa, anche sentimenti morali: *Cucerire li vizii, li difetti, le mancanze* ecc. || *Cuverire 'na casa, 'nu pagliaru, 'na loggia*; Mettere sovra esse il tetto || *Cuverire* vale anche Fecondare la femmina, parlandosi del congiungimento degli animali || *rifl.* *Mettersi addosso le vesti per ripararsi dal freddo, o Chiudervisi bene*: *Fa friddu, cuverilise buonu*; Fa freddo, copritevi bene || *Part. p.* **CUVERÛTU** e **CUVÛRTU**. Come *ad.* *Tiempu*. *Ariu —*; Tempo, Atmosfera nebbiosa, scura. (*Cuvièru-ièri-ère*).

Cuvernare, *v. tr.* Governare: *Li ministri cucèrnanu lu regnu*; *Lu papu, li vescovi cucèrnanu la Cchièsta* || *assol.* *Chine cuverna nun dorme*, è detto *prov.* capibilissimo || *Cuvernare* vale anche Alimentare e Custodire, così uomini come bestie: — *Lu cavallu, li ove, 'nu piccirillu, 'nu vecchiu* ecc. || *rifl.* *Aversì cura, Cibarsi, Conservarsi sano*; onde è forma di salute scambievole: *Statti buonu e curèrnati*; Sta sano, ed abbi cura di te stesso || *Part. p.* **CUVERNATU**. Come *ad.* *Carullu, Animale buonu —*; cioè che sta in carne, che è ben tenuto (*Cuvièrnuni-èrna*).

Cuvernativu-a, *ad.* Governativo: *'Mpegatu —*.

Cuvernàture, *s. m.* Governatore: *Lu '61 ad ogni Pruvincia ce' era 'nu —* || Governatore civile e militare.

Cuvernù e **Cuvièrnù**, *s. m.* Governo, Amministrazione pubblica: *Lu — nuostro è custluzunale: Buonu, Malu —*; Buono o cattivo regime dello Stato || E collettivam. Tutti coloro che governano uno Stato. Una esatta interpretazione, un'eco fedele del malcontento popolare trovo nei seguenti versi di E. F. messi in bocca di una popolana tartassata da imposte:

* Cuviernu puorca, latru, camurrista!
 Chi ne 'ncolla de tasse e de pisune;
 Ah! chi potissi perdere la vista
 Chilla chi dice male de Barbune!
 Chilla Cavernu azzenu avia ricchezza,
 E nun scurciava a nue li povarielli,
 Ch'eramu sempre 'n gaviu e cuntentizza
 E nun aviamu tutti sti fardielli!... »

Cuverta, s. f. Coperta, Coltre da letto; *Cuverta de cultune, de sita, de lana* ecc. || *Se 'mpignare le cuverte*; Pignorrarsi le coltri, come fa chi ricorre altrui per prestarsi denaro o altro || *Sutta o Supra cuverta*, dicono i marinai, parlando di quella del naviglio || *Cuverta de libru*; Copertina di libro || Copertina di quattro o di mobile || *fig.* Pretesto, Apparenza, Colore; *Me 'ngannànu sulla cuverta de amicizia*.

Cuvertaru, s. m. Chi fa o vende coperte.

Cuvertella, dim. di **Cuverta**.

Cuvertinu, dim. di **Cuverta**.

Cuvertura, s. f. Copertura || Tettoia: *La — de 'na casa*.

Cuverturèlla, dim. di **Cuvertura**, Piccola tettoia.

Cuvièllu, s. m. Pagliaccio, Servo sciocco, ed è il personaggio caratteristico delle nostre commedie. || **Cuvièllu** è anche un

monte presso Girifalco, notevole per una sorgiva perenne di acqua, che ha in dissoluzione solfato di ferro.

Cuverchièllu, dim. di **Cuvierchiu**.

Cuvièrchiu, s. m. Coperchio; — *de casarola, de tièlla, de ciccolatera, de la sepultura* ecc. || Anche noi abbiamo il *proc. Lu suvierchju rumpe lu cuvierchju*; Il troppo stroppia.

Cuvòne, s. m. Covone, che si compone di sei *gregne*.

Cuzzale e **Cuzzulùsu-a**, ad. usato come s. Chi e Che ha una testa grossa || *fig.* Testardo, Incaponito.

Cuzzare, v. tr. Cozzare: « Ucu tie Rinardu cuzzare pritenne » (C. C.) || *Part. p.* CUZZATU (*Cuòzzu-uòzzi-òzza*).

Cuzzetièllu, dim. di **Cuzziettu**.

Cuzziettu, s. m. Collottola, Occipite. Coppa: *Le mindi due puna allu cuzziettu*; Gli azzeccai due pugni nella collottola || *Cuzziettu de monacu* dicesi Quello raso, che usano portare i monaci, e, per similitudine, Collo, Occipite tarchiato e raso di alcun uomo. (Dal *gr. ζοτιε, occipite*).

Cuzzupa, Lo stesso che **Cucùlu**; panino fornito di uova, talora dal guscio colorato, che suole farsi nelle feste di Pasqua.

Cuzzupella, dim. di **Cuzzupa**.

D

D, quarta lettera dell' alfabeto. Si fa di genere *m.* dicendosi, 'Nu Nde, *Scrive buoni sti nne.* Cf. il *Trat.* specialmente pel suono di questa lettera, che in taluni paesi si pronunzia *r* in quasi tutte le parole.

D' apostrofato si aggiunge alle voci dei verbi seguite da una parola che comincia da vocale: *Diu te mmandallu 'mpier-nu;* Dio ti manda all' inferno. Cf. **Di paragege.**

D' apostrofato è sincope della *prep.* **De** (Da, Di) e si premette a parola che cominci da vocale: *Carne d' annu, d' agnellu;* Carne di agnello, di volatile, e C. Il scrive « Si la gorgia ppe tie àju d' andare » (Se ho d' alzare la voce per te).

Dabbene, *ad. c.* Dabbene, Probo, Onesto: *Dominu, Fimmina dabbene:* « Mo tintu è chillu chi allu munnu vene, Guai si si stristo e pieju si dabbene » (I. D. Ora sventurato è chi nasce al mondo, Guai se sei cattivo e peggio se sei onesto).

Dacculli-Daccussi. Cf. **Acculli-Accussi.**

D' accuordu. Cf. **De bon' accuordu.**

Dacquantà, *avv.* Da quanto ha, Da quanto tempo in qua: *Nun àju vivutu vinu d'acquantà.*

Dadiciellu, *dim.* di **Dadu.**

Dadu, *s. m.* Dado: *Jucare alli dadi;* Giuocare ai dadi, che è giuoco dei signori.

Daga, *s. f.* Daga, spada di taluni corpi militari.

Dagata, *s. f.* Colpo dato colla daga: « *Mille dagate allu core te 'mpacchiu* » (I. D.).

Daghiäre, *v. tr.* Fendere, tagliare colla daga: « *E 'mpisu e daghiatu chi te vija* » (I. D. E che io ti vegga afforcato e ucciso a colpi di daga) || *Part. p.* **DAGHIÄTU** (*Daghiju-jt-ja*).

Daghicella, *dim.* di **Daga.**

Dalle, **Dalle**, *esclam.* **Dalli**, **dalli**; **Dalle**, **dalle** a *stu latru chi fuje* || **Dalle**, **dalle** dicesi anche per dinotare un' azione continuata: *E dalle oje e dalle demane, la malattia l'ammazzau;* E **dalli** oggi e **dalli** domani, finì con esser vittima della malattia.

Dama, *s. f.* Dama. || Anche nel significato di donna di buoni costumi. || Persino gli Uomini cortesi affabili sono *dume:* *Stu patrune, S' avucatu, Stu medicu è na dama.* || **Dama**, nel linguaggio signorile, è altresì il noto Giuoco che si fa con gli scacchi. || **Dama de curte;** Dama di corte, dicesi per dilleggio a Donna che vuole affettare sussieguo.

Damarinicchia-niellu, *dim.* di **Damarinu.**

Damarinu-a, *s. m. f.* Damerino, Damerina, Vagheggino-a: *Sta quatrara vò fare la —.*

Dàmasu, *n. d' uomo*, Dàmaso.

Damiannu, *n. d' uomo*; Damiano.

D' amicu, Cf. **De buoni amici.**

Daminçiana, *s. f.* Damigiana, Vaso a fiasco di vetro: *Na — de vinu.*

Daminçianella, *dim.* di **Daminçiana.**

Danièle, *n. d' uomo*, Daniele || *dim.* **Danieluzzu.**

Danna, *s. f.* Danda, Posta di danaro o di derrata: *Aju pagatu tri danne de 'a funnuària;* O pagato tre dande dell' imposta fondiaria.

Dannare, *v. rifl.* **Dannare**, Perdere l'anima, Andare all' inferno: *Si muori te danni;* *Muriu 'n peccatu e se dannau.* || Affaticarsi molto ed anche Affannarsi, Arrovellarsi, Scervellarsi: *Se dannu ca vorra dinari;* *Me dannu ppe finire priestu stu Vocabulariu* || *Part. p.* **DANNATU** (*Dannu-nt-na*).

Dannatu-a, *ad.* **Dannato:** *Anima dannata;* che è nell' inferno || *Gridare, Jestimare, Fare ecc. cuomu 'n anima dannata;* Gridare, Bestemmiare, Fare ecc. disperatamente || *al pl.* *L'anime dannate* chiama il popolino Un quadro colossale rappresentante parecchi uomini, donne ed anche prelati che ardono tra le vampe del fuoco eterno, con bocche ignivome, circondati da diavoli rossi, uncinati, cornuti, caudati ecc. Il quadro suole mostrarsi nelle chiese quando i missionari fanno la predica dell' inferno, ed è indescrivibile la impressione tragicomica che ne riceve il popolo, specie le donne, taluna delle quali sviene o, peggio ancora, si abortisce || Come *s.* **Chillu è 'nu dannatu;** *Parianu dannati;* Colui è un dannato, Uno scellerato; Parevano anime dannate: « *De cca tra li dannati intra lu 'nliernu* » (V. G. « Per me si va tra la perduta gente ») (Dante).

Dannazione, *s. f.* **Dannazione:** *La dannazione de l'anima*, vale il **Dannarsi** || *Essere la — de unu;* vale **Essere** (una persona, o una cosa) la **Cagione** perchè alcuno si danni, o stia in crucio, o in tormento, o in fastidio: *Tu si la — mia, o de l'anima mia;* Tu sei la **cagione** del mio martoro ecc.

Dannazzu, *accr.* di **Dannu:** « *Trenta e quaranta facianu dannazzu* » (I. D. Trenta, o più di quei birbi, facevano danni enormi) || *A dannazzu m. avv.* In rovina: « *Ca puru le cità vaudi a dannazzu* » (F. L.) « *Poscia che le cittadi termine hanno* » (Dante).

Danniäre, **Lo stesso che Dannificare.**

Danniciellu, *dim.* di **Dannu.**

Dannificante, *verb.* **Dannificatore-trice:** *Animale dannificante;* Bestia che apporta danno alle biade o alle piante: *Le crape li puorci ecc. su animali dannificanti.*

Dannificare, v. tr. Danneggiare: *Lu terrimuotu dannificau sta casa*; Il tremuoto danneggiò questa casa || *Part. p. DANNIFICATO (Dannificu-chi-ca)*.

Dannigliatu, s. m. Danneggiato: *Li dannigliati pulitici*.

Dannu, s. m. Danno, Nocumento: «Pue Dio permette chi sia fattu a tie Lu dannu, chi tu all' altri fattu avie» (I. D. Poi Iddio permette che sia fatto a te Quel danno che avevi arrecato agli altri).

Dannusiu-sella, dim. di **Dannusu-a**, Alquanto dannoso.

Dannusu-a, ad. m. f. Dannoso, Nocivo.

Dante, (**Pella de**) e più comunemente **Addante** (**Pella d'**) Dicesi la Pelle morbida del daino o scamoscio, che usasi specialmente per impellicciare i salterelli degli strumenti da tasto.

Dapède e Dapère, avv. Daccapo, Di nuovo, Nuovamente: «Ma si lu tiempu daperè se guasta» (L. G. Ma se il tempo nuovamente si guasta) scrivesi anche *D' apede e De pede*.

Dardu, s. m. Dardo: «Chi te scàffanu dardi a mille a mille» (I. D.).

Dare, v. tr. Dare (Si confonde col v. Donare), Trasferire: *Dàmmu 'nu bicchieri de rummu* || Comunicare, Partecipare una notizia, Avvisare: *Ve dagnu 'na bona nova* || Concedere, Accordare: *Me deze ltu permissu*; Mi accordò il permesso || Porgere: *Dàmmu sta carta* Porgimi cotesta carta || Consegnare: *Duna stu littera a patrilla* || Regalare: *Me deze 'nu cumprimentu* || Prestare: *Io nun dagnu a nullu dinari*; Io non presto denari a nessuno || Vendere: *Stu mercante duna le cose ppe nente*; Questo mercante vende le cose a prezzo basso || Comperare: *De sl' antellu te dagnu cinque lire* Compero quest'anello per cinque lire || Permutare: *Si me duni 'nu tumminu de granu io te dagnu 'nu tumminu de surache* || Assegnare: *Le dezeru lu mieglie paostu*; Gli assegnarono il posto migliore || Conferire impieghi, onorificenze e simili: *L' au datu lu sinicatu*; Lo àno nominato Sindaco || Aggiungere, Attribuire, Infondere, Trasfondere || Fruttare: *Sl' uortu me duna centu lire de rendita*; Questo giardino mi frutta, mi rende cento lire di rendita || Pronunziare, detto di sentenza, giudizio ecc. *Le dezeru la pena de dui anni de carcere* || Ammenare: «*Me dezedi alla capu tante bulle*» (I. D. Mi assestò tanti colpi alla testa) || Affidare: *Te dagnu la chiave de la casa*; Ti affido la chiave dell'uscio di casa || Affittare: *Me duni sta putiga ppe due anni?* || Ordinare o Somministrare medicine: *Lu medicu l' ha datu 'na purga*; Il medico gli ha prescritto un purgante || Incogliere, Colpire: *La petra te deze alla capu*; La pietra lo incotse alla testa. || Maritare una donna: *A datu la figlia a 'nu cafettieri* || Ferire, Abbagliare, parlando di sole, lume e simili: *Lu sole de marzu dà alla capu*; Sta luce me duna all' uocchi; Il sole di marzo ferisce, fa male alla testa: Questo lume mi ab-

baglia la vista || Parlandosi di titoli vale Trattare altrui con quei titoli: *Tu pulite datu l' Accellenza?* Tu pretendevi di essere trattato col titolo di Eccellenza! || **Dare** invece di **Fare**: *Jamù dunamu dui passi*; Andiamo a fare due passi, una breve passeggiata || *E dare 'nu passu* dicesi, fig. per Prendere una determinazione, un partito, una risoluzione || *rifl.* Darsi, Arrendersi: *Li briganti se dezeru ppe anti*; I briganti si arresero per vinti. || Dedicarsi a una cosa: *S' è datu a fare lu mostro de scola* || *Se dare lu casu*, vale Darsi il caso, Accadere, Avvenire: *S' è datu 'nu bruttu casu* || *Pò darsi*, e *Se pò dare*, vale Può essere: *Se pò dare cu venia guerra*; È probabile che venga la guerra || *intr.* Cogliere col colpo: *Sparau a mie e deze allu muru*; Tirò addosso a me, e colse invece al muro || *Dare alla capu*, vale Dare alla testa, Aggravare la testa, e dicesi di vino, liquori, calore, odere ecc.: *Lu vinu duna attu capu*; Il vino dà alla testa, cioè ubbriaca || *Dare all' uochiu*; Attirare gli sguardi altrui, Recar meraviglia o scandalo: *Si fai sta cosa tu duni all' uochiu*, o *all' uochi*; Se fai questa cosa tu recherai scandalo, stupore ecc. || *Dare de manu*, vale accingersi a fare, Dar di piglio a checchessia || *Se deze de manu a fraccare*; Si accinse a fabbricare, *Dare 'na manu al unu*; Ajutare alcuno, così nel senso proprio come nel fig. || *Dare ruce*, vale Dar voce, Dare pubblica notizia d'un fatto: *De sta cosa dunnanne ouce*; Di questo fatto fanne pubblicità. || *Dare l'acqua*, vale fig. Iniziare, Cominciare un affare, un discorso un negozio ecc. || *Dare a cuntù*; Dare, Pagare in conto, in acconto. || *Dare 'a corda allu ritu*; Caricare l' orologio || *Dare 'n cuollu ad unu*; Dar contro alcuno, Dargli addosso. || *Dare a credere*; dare a intendere alcuna cosa, Persuadere, Dimostrare, spessose cose non vere. || *Dare alluoggiu*; Alloggiare, Albergare. || *Dare alla lattara*; vale Dare a balla un bimbo lattante. || *Dare 'a nova*; Dar la nuova, Dare una notizia. || *Dare a prova*; Dare una cosa a pruova, ad esperimento. || — *'a prima manu*; Dar la prima mano ad un lavoro qualunque. || — *ansa*; vale Dar baldanza, ardire || — *all' ammuzzu*; Dare a cottimo un'opera qualsiasi. || — *'a parola*; Dar la parola Compromettersi in parola d'onore. || — *retta*; Dar retta, Badare || — *a vivere, a mangiare, a dormire*, ecc. valgono Dar da bere, da mangiare, da dormire ecc. ad alcuno. || *Dare 'neumitu, fastidiu, dispiacere, piacere, curaggiu, pena, ànima* ecc. Dare, altrui incomodo, noia, dispiacere ecc. || — *caparru*; Dar caparra, Caparrare alcuna persona od opera || — *cuntù*; Dar conto, così materiale, che morale. || *Dare campo* o *àditu a fare 'na cosa*; Dar campo o agio a far checchessia. || *Dare carta janca ad unu*; Investire alcuno di ampie facoltà. || — *scannalu, ammirazione*; Dare altrui scandalo, cattivo esempio ecc. || — *'u priegiu*; Dare mallevaria, cauzione. || — *gustu*, o.

Dare gustu alli gienti o, A chine nne ca, Dare gusto, o Dar piacere alla gente, ai nemici, a chi si compiace dei mali nostri. || — *cunsgliu;* Consigliare || — *carne a cocere,* Cf. **Carne.** || — *'a curpa;* Dar la colpa, Imputare. || *Dare de dire, Dare de fare,* Dar da criticare o censurare, Dar da fare, Dar grattacapi ad alcuno; Essere cagione che altri parli, faccia o pensi pel nostro oprato. || *Dare a fare 'na cosa;* Commettere ad altri di far checchessia. || — *Dare lu sue;* Dare il suo, vale Donare altrui le cose nostre: *E' n' omu chi donatu sue a tutti;* È un uomo che dona tutti le cose sue, le sue proprietà. || *Dare ebune feste,* 'u bonu capudannu, ecc.; Augurare ad altri ogni felicità in occasione di feste || — *le carte;* Dispensar le carte nel giuoco. || — *la destra, o la dexta;* Dare ad un superiore, camminandogli a lato, il braccio destro. || — *lu 'sembru;* Dar l'esempio, la norma. || — *'mpurtanza ad unu, o a 'na cosa;* Dare importanza, rilievo ad alcuno, o ad alcuna cosa. || — *ad appardu;* Dare in appalto, appaltare. || — *l'assoluzione;* Assolvere, perdonare. || — *licienza;* Dar licenza, Permettere. || — *umbra;* Dar ombra, gelosia. || — *'u signu;* Dare il segnale. || — *'a minna a 'nu piccirillu;* Allattare, Poppare. || — *partie;* Partecipare, Far conoscere. || — *parola;* Dar parola, Promettere. || — *rispiru;* Dar respiro. Dar tempo ad alcuno faccia, dica, disimpegni alcuna cosa. || — *tuortu o ragione ad unu;* Dar torto o ragione ad alcuno. || — *lu fruccu de palate;* Dare un fiacco bastonate, Bastonare fortemente. || — *l'ascolta;* Dare udienza, Ascoltare, Accogliere. || — *'n' uocchitu ad unu, o a 'na cosa;* Dare un' occhiatina ad alcuno, o ad alcuna cosa. || — *'na scorsa a 'na cosa, o a 'nu scritturu;* Dare una scorsa, esaminare superficialmente una cosa, una scrittura. || — *'na ripassata;* Ripulire, Ripulire, Rivedere un lavoro. || *Se dare a Datu, o, allu diavulu;* Darsi, Dedicarsi Dio o al diavolo; alla buona o cattiva condotta. || *Se dare aria;* Darsi aria, Darsi importanza, Reputarsi d' assai. || *Se dare, o se dare pace;* Acquietarsi, o no. || *Sti la cuccu' unu;* Darsela con alcuno, Incontrarsi, Far comunella con uno. || **Part. DATU e DENATU (Däu, o Daju — dai — Damu — dati — däu, o, dännu — dave — dava — Dävumu — dävum e dävati — dävunu — Dièzi — dièze — Dièzinu — dièstili e dièstili — dèzeru).**

Dare, s. m. Dare, Debito: *Lu dare mio è 30 lire;* Il mio debito è di 30 lire. **Darriètu, prep.** Dietro, Di retro, Di dietro. « Ed illi de darrietu cauciannu » **D. E** loro da dietro lanciando calci) **Errare darriètu;** Sparlare alle terga ad una persona, Censurare alla macchia || **Errare darriètu 'na persuna;** vale Non errare una persona, Disistimarla. Cf. **Arrebbu** (Parrebbe corrotto dal fr. *derrière*, dietro).

Dasà, geogr. Dasà, Com. di 1584 ab., Circ. di Monteleone, Mand. di Arena, da cui dista due chilom. e dove ha gli uff. tel. e post. Patria di Pasquale e Nicola Calcaterra, di cui Cf. le mie Biografie.

Dassai, ad. Dassai, Sufficiente: *Tu te cridi dassai, ma se 'nu nente;* Tu credi di valer molto ma invece sei un dappoco.

Dastra, s. f. Capretta toriccica (Per analogia dell' antichissimo lat. *adàsia*, peccora di parto tardivo).

Dastricella, dim. di Dastra.

Data, s. f. Data: « Fare la data a 'na lettera || *Data* nel giuoco delle carte, vale Distribuzione delle carte medesime ai giuocatori in una o più giate || *Data*, vale anche tempo in generale: *De data antica, De frisca data;* Di antico, di recente tempo.

Datu-a, ad. m. f. Dato, Dedito, Inclinato: *Tu si datu allu juocu;* Tu sei dedito al giuoco || Dedicato, Votato: *Fimminu data a Dio;* Donna religiosa || Nel caso, Amesso: *Datu ca nun viene, minname a chiamare;* Nel caso non puoi venire da me, mandami a chiamare || Come s. *Nun c' è 'nu datu certu;* Non ci è una Base, una Notizia, un Criterio certo.

Davanti, prep. e avv. Davanti, Dinanzi: *Niesci davanti a mie;* Esci dal mio cospetto || In faccia, Di faccia: *Davanti la casa mia cc' è la Ghiesia;* Di faccia, Di prospetto alla mia casa è la Chiesa) || *Mintere davanti all' uocchi;* Mettere innanzi agli occhi, Far considerare, nel senso fig. e nel senso proprio Ostentare, Mostrare || *Davanti* dicesi anche per parte anteriore, o Anteriore come *ad. Stu vesta è scusuta davanti;* Questa veste è scucita sul davanti, nella parte anteriore || *Parrare davanti,* vale Parlare al cospetto di uno, senza paura, spiattellatamente: *Chine ha curaggiu parru davanti e no darrietu.*

Dàvidu e Dàvitu, n. d' uomo, David, Davide) || **dim. Davituzzu.**

Davèru, Davièru, De lu vièru, avv. Davvero, Daddovero: *Tu dici davèru o chichiariji?* Tu dici sul serio o scherzi? « Cà siti de lu vièru 'na canaglia » (V. G. Perché siete davvero una canaglia) || *Dire o Fare davèru* vale anche Operare fermamente, assiduamente, con impegno; e dicesi così di persona, come di cose: *Stu giuvene studia davèru;* Chiove davèru; Questo giovine studia con fermo proposito; Piove a catinelle, dirottamente. È Limarzi nella *Versione del Paradiso* di Dante, scrive: « O granne Apuollu, ca tu delavieru Cuomu 'na vutte unchiämme de duttrina, Ppe avire pue de lauru 'nu cimieru » (O buono Apollo, all' ultimo lavoro Fammi del tuo valor si fatto vaso, Come dimanda dar l'amato alloro » *Dante*).

Dàvull, geogr. Davoli C. I. M. di 3022 ab. Circ. di Catanzaro da cui dista 43 chilom. Ha uff. post. con cavalcatura da Sovrato, distante otto chilom., ed ha qui la staz. e l'uff. tel. È patria di Gaetano

Badolisani, giureconsulto e dell'omonimo Gaetano Badolisani, patriota morto a Venezia.

Daziariu, *ad.* Daziario: *Uffigiu daziaru*; Ufficio daziario.

Dàziu, *s. m.* Dazio: *A Cusenze lu daziu è 'nu castju de Diu!* A Cosenza (come, più o meno, in tutti i Comuni) il dazio consumo è un vero flagello di Dio!

Danza, *s. f.* Danza, Ballo. L'usa C. C. ma è voce rarissima.

Ddèu, *Cl.* Deu.

Ddunzella, *s. f.* Donzella. L'usa C. C. In generale, tutte le voci che i nostri poeti scrissero col doppio d iniziale sono un' affettazione.

Dduve. *Cl.* Duve, « Dduve finia lu chianu zinzulusu » (F. T.).

De, *prep.* che serve al caso genitivo e all' ablativo dei latini; Di, Da: *Lu lieru de Pietru*; Il libro di Pietro; *Viegnu de Roma, de la sila*; Vengo da Roma, dalla Sila || *Unita all' art.* forma le *prep.* articolate **De lu-De la-De li-De le** (Del-dello-della-Dei-degli-dello) « De lacrime ne jetta 'na jumara » (L. G. Versa un fiume di lacrime) || *De quant' her*; Lo stesso che **Dacquantà**, || *De dul' assai* (Da molto tempo).

Dea, *s. f.* Idea, Mente, Pensiero: *Nun me passa ppe la dea*; Non mi passa per la mente, Né manco per idea. *Aja la dea ma vaju allu mare*; O il pensiero di andare ai bagni di mare. || *Venire 'n dea*; Venire in pensiero || *Mancu ppe dea*; Neppur per idea, dicesi per Negare assolutamente.

De alitu, *m. avv.* Affatto, Assolutamente no; *Nun ce pienzu de alitu*; Non ci penso affatto: *Nente de alitu*; Niente affatto.

De banna, *m. avv.* Di lato, Di costa || *Jire de banna*, dicesi degli Ubriachi che camminano barcollando || e del Carico, della Salmia di una vettura che trabocca più d' una parte che dalla parte opposta. *Vide ca la sarmu ca de banna*; Vedi che il carico è disuguale || *E ra de banna* anche Chi rasenta le strade o le case per non esser veduto || *Jire de banna a banna*, vale Andare girollone || *De banna* significa altresì Da banda, In disparte: *Lu chiamai, ci lu dissi de banna*; Lo chiamai, glielo dissi in disparte. *Cl.* **Alla banna**.

Debiticchiu-tiellu, *din.* di **Debitu**. Tàluni scrivono questa voce con doppia b.

Dèbitu e **Debbitu**, *s. m.* Debito, Obbligazione di dare o di restituire checchessia: *Sugnu ghiau de diebiti*; *Chine nun è diebiti è riccu*; Chi non ha debiti è ricco || *Chine 'ad' ha diebitu è murtu*, dicesi *pror.* per dinotare che Soltanto i morti non hanno obbligazioni; ma i vivi ne hanno, più o meno || Dicesi anche in *pror.* che *Cientu anni de còlera nun càccianu 'nu sordu* (o 'nu gramu) *de debita*; Cento anni di malinconia non pagano un quattrin di debito, come dicono i toscani || *Chine ha debiti a suffannu nun va mai carceratu*; Chi ha debiti a

bizzate non va mai in carcere, *pror.* dei truffatori || e un altro *pror.* dice: *Chine ha debiti ha crediti*; Chi ha debiti ha credito || *Debitu* vale altresì *Dovere*, *Obbligo* nascente dalla propria condizione, stato, ufficio ecc. *Tutti omù de fare 'u debitu nuostru*; Tutti dobbiamo fare il nostro dovere. || *Esere 'n diebitu*; Essere debitore di fare o dare checchessia, ed anche Essere in mora, in ritardo di un adempimento. || *Le debita se paganu e peccata se chiàncenu*; I debiti si pagano e i peccati si rimpiangono, dicesi *pror.* per ammonire che Bisogna rifuggire più che si può dal far debiti e dal fallire. || A proposito di debiti, il Dorsa riporta il seguente bozzetto popolare, in cui il debitore è combattuto da diversi sentimenti quelli, cioè, del decoro per un dovere che gli s' impone, della inquietezza per l'impotenza del compierlo, e della smania di sfidare lo stinco che lo malmena e lo irrita: « E chiànciu, amaru eu, quant' àju 'e dare Nun me resta 'nu filu de capilli! Nu poozzu ccu la gente praticare! Ognù chi me scunta — avissi chilli? — Ed eu vuotu ccu bonu parrare: Oje li dugnu a tie, dumanu ad illi. Cà si alla chiat me faciti stare, A puocu a puocu vinu pagu mille: Si me faciti, pue, sempre' grignare, Eu mai te pagu a tie, ne a chilli; Cà me fazzu 'na mazza è 'nu cataru, E vi nue dugnu sette cientu e mille ».

Debitu, *av.* Dovuto, Opportuno: *Fa le cose a tempu debitu*; Far le cose opportunamente.

Debitore-trice, *verb.* Debitore-trice.

De bon' accòrdu, *m. avv.* Di accordo, Concordemente: *Jire d' accòrdu*, o *bon' accòrdu*; Essere, Andare d' accordo || *Se mittere de bon' accòrdu*; Mettersi di comune consenso, fra due o più persone. Agire concordemente.

De bon' gènu, *m. avv.* Di buon genio, Volentieri, Con piacere: *Fattigu de bon' gènu*; Lavoro volentieri. E il contrario dell' altro modo **De malu gènu**.

De bon' ura, *m. avv.* Di buon' ora, Presto, Di buon mattino: *Vieni domane bon' ura*; Vieni domani di buon' ora.

Debule, *ad.* Debole: *Omu, Fimma debule*; Uomo, Donna di poca forza || che di parte del corpo che mal regge fare il proprio ufficio: *Vistu, Pizu, macu debule* || E di cosa che non può sostenere molto peso: *Travi, Tjilli, vule debuli* || *fig.* *Vinu, Spiritu, Ac debule*; Vino, Spirito, Aceto leggiere, s. za si forza || *Comu debule*, vale *fig.* *Vo* che si lascia facilmente piegare alle trui voglie || *Come s.* La parte nella quale alcuno è meno pratico o istruito, e presume di più valere: *La musica è debule sue, ma è 'nu zampugnaru*; musica è il suo debole, ma sa appena fiato alla zampogna || e *Quella cosa di più facilmente s' incoglie per natura tendenza: Ognunu ha lu debule sue. N tu toccare allu debule!* Ognuno ha il debole: Non toccarlo al debole!

Debullicchju-lilla, *dim.* di **Debule**, **Debolletto**, **Deboluccio**, **Debolino**.

Debuliacire, *v. tr.* **Debilitare**. E più comunem. **'Ndebutire**, **'Ndebutiscire**.

Debulizza, *s. f.* **Debolezza**, **Spossatezza**, **Facchezza**: *La state àju 'na granne debulizza*; Di estate provo una grande spossatezza || *Debulizza de stòmacu, denervi, de capu, de gamme ecc.* || *Achè 'na debulizza*; Avere una debolezza, una vanità, una pecca, un difetto abituale.

De buoni amici, *m. avv.* Da buoni amici. **Amichevolmente** || *Venire, Parrare, Fare, Fare ecc. de buoni amici, o d'amicu*; *Venire ecc. all'amichevole*.

De bonu a bonu, *m. avv.* Con le buone, Di bel patto, D'intelligenza: *Dare na cosa de bonu a bonu*; *Dare una cosa spontaneamente* || *Jire de bonu a bonu*; *Andare, Contrattare d'intelligenza, di bel patto*.

De capu, *avv.* **Daccapo**: **'Ncignare de capu**; **Ricominciare**.

De capu a pede, *m. avv.* Dalla testa ai piedi: *Chinu d'acqua de capu a pede*; *Andato dalla testa ai piedi, Inzuppato interamente* || *Da cima a fondo: Guardare, Misurare, Scaliare ecc. de capu a pede*, cioè da cima a fondo.

De cca e de là, *m. avv.* Di qua e di là, Di su e di giù: *Jire, Futare, Girare, Essere de cca e de là*; *Non essere, Non essere fermo, Muovere, Andare, Voltare di qua e di là*.

De cchi, *avv.* **Da che**, **Da quando**; **Quantu**: *De cchi vient le regalù*; *Quando viene di do un regalo*.

Deccull, *Cf.* **Cull**.

Deccusi, *Cf.* **Cusi**.

Decce, *num. card.* **Dieci**.

Decembre, *s. f.* **Dicembre**, l'ultimo mese dell'anno civile || *I prov. di questo mese sono: De Santu Nicola ogni mandra fa proca, Ed ogni vattune sona*; *Cominciano cioè, a farsi i latticini, E i valloni gonfiano, si gonfiano per le piogge — avanti Natale nè friddu nè fame, Doppu Natale c'è friddu e c'è fame*; *Prima Natale nè freddo nè fame, Dopo Natale è freddo e fame. Cf. 'Nfante, dove questo prov. si completa*.

Decina, *s. f.* **Diecina**: *Haju 'na decina lire*; *Ho una decina di lire*.

De core, *m. avv.* Di cuore, **Cordialmente**: *Te stimu de core* || *Come ad. Coraggioso: Giucene de core*; *Giovane coraggioso, intrepido*.

Decretare, *v. tr.* **Decretare** || **Usasi per giurare**, nel significato di **Derimere**, **Giurare**: « *Pò sta cosa venire a decretare* ».

D. Può giudicare questa cosa || **Part. DECRETATU** (**Decriètu-ièti-èta**).

Decreticchiu-tiella, *dim. e dspr.* di **Decriètu**.

Decripitu, *ad.* **Decrepito**: **'Vecchju—**; **occhiu decrepito**.

Decriètu, *s. m.* **Decreto**, **Atto della volontà divina**, o di **Chi regge o governa**: *Decriètu è — de Diu* || **Ordinativo**: « *E stu decretu scrisse, Truoppu tirannu e truoppu*

pu assai penusu » (**L. G.** e scrisse quest'ordine **Troppo** dispotico e assai penoso).

De cuncièrtu, *m. avv.* **Lo stesso che D'acquordù**.

Decùottu, *Cf.* **Dicùottu**.

De curtu, *m. avv.* **Di corto**: **Restare de curtu**; **Rimanere in fallo**, **Restare ingannato o sbugiardato**. **Cf. Curtu**.

Decuttiellu, *dim.* di **Decùottu**.

Dèda, *s. f.* **Teda**, **Fiaccola di legna di pino**, con la quale nei paesi silani sogliono farsi le luminarie nelle sere dei giorni festivi, e che serve per illuminare anche i poveri tuguri durante la notte: *'Na jaccherà de deda*; *Una fiaccola di teda* (**Lat. taeda**, **gr. originale ζαῖα** contr. **ζαῖα**, **fiaccola**, **tizzone**).

Defatti e Defattu, *avv.* **Infatti**, **Difatti**.

Defilé, *s. m.* **Marcia delle truppe**. **Dal fr. Défilé**.

De filu, *m. avv.* **Difilato**, **Alla difilata**, **Presto**, **Prestamente** || **ed anche Alla sfilata**, **Filo filo**, **Per filiera**.

De fòrza, *m. avv.* **Per forza**, **Forzatamente**: *Fare 'na cosa —*; *Farla forzatamente*.

De friscu, *m. avv.* **Di fresco**, **Di recente**.

De fuga, *m. avv.* **Di fretta**, **Prestamente**: *Jire de —*; *Correre celeremente*.

Dei, *pl.* di **Deu**, **Dio**, **Diu**.

Deità, *s. f.* **E id.** di **Età**: **Cchi — tieni?**; **Che età hai tu?**

De la deritta, *m. avv.* **Dalla dritta**, **Dalla parte dritta**.

De la destra, *m. avv.* **Dalla destra**, **Dalla parte destra**.

De la manca, *m. avv.* **Dalla parte sinistra**.

De la storta, *m. avv.* **Dal rovescio**, **Dalla parte contraria alla dritta**.

Delianòva, *geogr.* **Delianova**, **Com. di 4707 ab.** **Circ. di Palmi**, **Mand. di Sinopoli**, ove ha l'uff. tel. **Paese montuoso**: ha della pietra verde bellissima, e si trovano tracce di antimonio e di allume. Produce olio e bozzoli. È diviso in due frazioni: **Paracorio** e **Pedavoli**, con anonime opere pie, che alimentano i molti poveri che vi sono. A luff. post. con pedone da Sinopoli. **Patria di Giovanni Andrea Cordopatri**, filosofo e giureconsulto, di **Rocco Tortora**, che pubblicò **Scettimenti calabresi**, versi e un **Saggio sulla patologia generale**; e di **Giovanni Antonio Carbone**, che pubblicò un'opera intitolata « *L'ulivo e l'olio*. »

Delittu e Dillittu, *s. m.* **Delitto** || **Anche noi redarguiti acerbamente per lieve colpa**, sogliamo dire: *Fare ca àju fattu 'nu delittu!* *Ogni mancanza ppe mie è delittu*, ecc. || **Delittu criminale**; **Crimine** || *Chine 'ud ha delitti 'ud ha vrigogna*; **Chi delitto non ha rossor non sente**.

De lu cchiù allu menu, *m. avv.* **Circa**, **All'incirca**, **Dal più al meno**.

De luntanu, o, **De lu luntanu**, *m. avv.* **Da lungi**, **Da lontano**, **Alla lontana**, **In lontananza**.

De lu rièstu, *m. avv.* **Del resto**, **Quanto al resto**, **Intorno a quello che resta a dire o a fare**.

De lu viero, Cf. Davèru. « Ca siti de lu viero 'na canaglia » (V. G.).

De malu gènu, *m. avv.* Di mal genio, Malvolentieri. Il contrario di **De bon gènu**.

Demane, *avv.* Domani, Dimani; *Demane è festa*: *Vient demane*, ecc. || *De oje a demane*; Da un dì all'altro, Di giorno in giorno || *Mannare 'na cosa de oje a demane*; Rimandare, Differire una faccenda, Dar erba trastulla, Tenere a bada || *Oje o demane*; Presto o tardi, Più o meno presto: *Oje o demane omù de murire*; Più o meno presto dobbiamo morire.

Demaniàle e Dimaniàle, *ad.* Demaniale; *Funni demaniati*; Poderi del Demanio, o di provenienza del demanio.

Demàniu e Dimàniu, *s. m.* Demanio, i beni dello stato || Anche i beni che un tempo costituivano le badie, di cui Cf. gli storici nostri circa la Sila badiale e regia || *Lassare 'na cosa 'n —*, vale Lasciare una cosa senza custodia, abbandonarla.

De mo a momò, *m. avv.* Di ora in ora, Da un momento all'altro: *Va e torna —*; Va e torna subito, in un momento.

De motu biellu, Cf. Biellu.

De 'mparu, Usasi per Destro, Opportunità: *Si me rena — te mlau*; Se mi viene il destro ti batto.

Demulscire, *v. tr.* Demolire (Non è comune) || *Part. p.* DEMULSCIUTU (*Demulsciutu-sci-sce*).

Demùoniu, Cf. Dimùonu: « Ca lu demùoniu è chi li dà a parrare » (C. C.).

Dentame e Dentatura, *s. f.* Dentatura: *Tu hai 'na bella dentatura* || *Dentatura* vale anche Dentizione; *Stu piccirittu è alla dentatura*; Questo bimbo è al tempo della dentizione.

Dentata, *s. f.* Dentata. Colpo, o. Morso dato coi denti || e Il segno che lasciano il colpo e il morso: *'Na dentata de carratu*; Una dentata di cavallo.

Dentazzu, *dispr.* di Dente, Dentaccio.

Dente, *s. m.* Dente: « Te meritere scugnati li denti » (L. G. Meriteresti un sorgozzone) || Di un petulante suol dirsi che *Alliga li denti* || *Tremare a dente*, vale Batter la diana per freddo, febbre o paura || *Parrare senza denti*, vale *fig.* Parlare fuor dei denti, con franchezza, Spiattellarla come la va, senza riguardi || *Abbuttu 'nstinu alli denti*; Sazio a crepapelle, anche nel senso *fig.* || *Acire 'u matu dente*; Essere sospinto, animato da livore || *Ammutare li denti*; Diruginare, ed anche digrignare i denti || *Mostrare li denti*; Mostrare i denti, vale *fig.* Minacciare, Essere pronto a difendersi, ad agire o reagire || *Acire*, o. *Venire l'anima alli denti*; Avere l'anima ai denti; Essere stanco, spossato, consunto || *Li primi denti*, diconsi i Denti lattanti || *Canciare li denti*; Rimutare i denti, che rinascono ai ragazzi ed alle bestie giovani || *Su primu li denti ca li parienti*; ovvero: *Li parienti su li denti*; Son prima i denti e poi i parenti: I parenti, da stimarsi in preferenza, sono i denti (il

proprio utile), *prov.* degli egoisti. Cf. **Parrante** || *Radica de lu dente*, è la Barba del dente || *Armatu 'nzinca li denti*; Armato da capo ai piè || *Fare li denti*, detto di bimbo, vale Mettere i denti || *Parrare tra li denti*; Brontolare, Borbottare || *Nun è carne (o vossu) ppe li denti tue*; Non è carne o cibo pei tuoi denti || *La lingua batte duce dole lu dente*, *prov.* corrispondente all'*it.* La lingua batte dove il dente duole, antico quanto Plutarco, il quale sentenziò: *Ubi quis dolet ibidem et manum abet* || *Dio (o lu Segnure) manna lu pane a chine nun ha denti*; vale l'altro *prov.* Il grano va a chi non ha sacca || *S'annettare li denti*; Nettare la bocca, e dicesi *fig.* e scherzosamente per Restar gabbato, Abbandonare il pensiero di fare, di conseguire una cosa || Come antidoto contro il dolore dei denti la medicina popolare usa:

a) di fumare a lungo;

b) di masticare cicche di sigari;

c) di tener lungamente in bocca vino caldo, o anice o cannella;

d) di far suffumigi dell'erba detta *ntèpita*.

Dènte, *s. m.* Rebbio della forchetta da tavola: *A sta brocca s'è rutiu 'nu dente*; Di questa forchetta si è spezzato un rebbio || *Tacca di sega, di forcella e di qualsiasi strumento dentato*: *Li denti della serra*; Le tacche della sega || *'Nu dente de lògna* chiamasi Una Costola ordinarium del maiale macellato || *Denti de la pièttine*; Le punte e le stecchine del pettine.

Dentèra, *s. f.* Dentiera: *Mo li vecch se fuù le dentere*; Ora i vecchi sdentati usano le dentiere.

Denticacciato-a, *ad.* Sdentato.

Denticiellu-tuzzu, *dim.* di Dente. Dentello, Dentino.

Dentistu, *s. m.* Dentista, Chi fa dentiere e cura le malattie dei denti. Cf. **Cacciaganga**.

Dentùne, *accr.* di Dente, Dentone.

Dentutu-a, *ad.* Dentato, Che ha i denti lunghi e grossi || Anche come *s. m.* *Tu a 'nu —*

De oje a demane, *m. avv.* Da oggi a domani, Di giorno in giorno. Cf. **Demane**.

De pede, *m. avv.* Da capo, Daccapo Nuovamente (Dal lat. *repedoas*, rinculo ritorno).

Deppicchì, *avv.* Dappoichè, Dopocchè

De primu lanzu, *m. avv.* Di primo slancio, o. lancio; Subito.

De primu motu, Di moto primo primo Istantaneamente: *Comu —*; Uomo istantaneo.

De priputenza, *m. avv.* Di rissa, come dicono i Toscani, Prepotentemente.

De pùe, *avv.* Dopo: « *De pùe aviri sufferlu tanti stienti* » (C. C. Dopo aver sofferto tanti stenti).

Depùnere, Cf. Dipùnere: « *Lu sdiegna depune* » (C. C.).

De quintinu, *avv.* Continuamente. Cf. **Cuntinuu**.

De radu, Cf. Allu radu.

Derfinu, n. d' uomo, Delfino || Gli scoti conoscono il *Derfinu* nei classici latini ad usum *Delphini*. Cf. **Trasfinu**.

De rimpjèttu, avv. Di rimpetto, Di fronte.

Deritta, s. f. Diritta, La mano destra || *A deritta*; Da mano destra. Cf. **Alla deritta**.

Derittu-a, ad. Diritto, Dritto, Che non venga da alcuna parte: Muru —; Tavula deritta, Camminare, Siare — || Contrario di **Mancu-a**: *Manu —, Vrazzu —* || **Ag. Fare lu vrazzu derittu de unu**; Essere il maggiore o il migliore appoggio, o sostegno di alcuno || *Lu derittu, o, La derilla*, in forza di s. vale il ritto, La parte diritta di checchessia, ed è il contrario di **Rovescio (Stuortu, Storta)** || **Comu—; Uomo, Persona saggia, equanime** || **Valtere la via —**; Camminare per la via maestra o più comoda; e **Ag. Fare il proprio dovere** || *Va derittu cà campi affrittu, prov. capibile: Ara diritto ch'è vivrai afflitto!* || *Nun ne jire una —*; Non andarne una dritta, Aver la disdetta.

Derittu, avv. Dirittamente: Jire derittu vale Ag. Procedere equamente, saggiamente, onestamente || *Derittu derittu*, cresce efficacia: *Tu vat allu 'mpiernu derittu derittu* || Cf. **Ppe derittu**.

Derittu, s. m. Diritto, Dritto, Legittima scoltà: *Aju derittu de campare, d' essere rispettatu, de dare 'u votu ecc.* || Ragione di fare o di dire: *Vue nun a' lu derittu de me minare, de ce pigliare la robba mia ecc.* || Titolo legittimo: *Si 'ti derittu ch'è amatu 'n giudiziu* || **Tassa: I deritti de lu Cancellieri, de Scieri ecc.**; Le tasse dovute al Cancelliere, all'Usciere ecc. || *De derittu vale dritto: Tu lu vue de —?* Tu vuoi perchè credi di averne il dritto?

Derittura e Dirizzione, s. f. Dirittura, linea retta: La — de 'na via, de 'nu muru; La dirittura d'una strada, di un muro ecc. || **Mintere 'n dirittura 'na cosa**, vale Ordinare. Aggiustare in bel modo una cosa || **Dirizzione** vale anche Direzione, Indirizzo: *Te dugnu la — de lu palazzu municipale*.

Derizzare e Dirizzare, v. tr. Dirizzare, rizzare. Lo stesso che Addirizzare: « E i derizzi l'acqua allu mulinu » (C. C.). Desire, s. m. Desio, Desire: « Divutate espune lu desire, Chi ha de si nne ad Apriglianu » scrisse P.; ma è dei dèi, non del popolo.

Destra, s. f. Destra, la mano destra: De vasu la destra, suole dire l'inferiore superiore, e ai preti più specialmente, congiungendosi *la sacra destra* || Come l'aggiungo dei versi del nostro massimo poeta dialettale, che fu Carlo Cusentino, riportato qui la 29^a ottava e le seguenti del canto 2^o della *Gerusalemme* del Tasso. E l'episodio bellissimo in cui Olindo e Sofronia si contrastano la gloria di voler morire l'uno per l'altro:

• **Divi sapre ch' eu ppe la finestra**
De la Muschita chista notte intrai,
E ccu la manu manca e ccu la *destra*
Rejiènnume alle mura, cce 'nchianai:
Mo dunca stu banchiettu e sta minestra
Se dive tutta a mie, chi fatigai,
Sse catine e ssu fuoco appiccicatu
Su ppe mie, chi lu quatra baju pigliatu —
Sufronia àza la facce, ed ha meratu
A chillu, e dice: Minè, tu ai sturdutu?
Cchi dici, quale quatra hai tu pigliatu?
E ppe quale finestra si sagliatu?
Senza lu sangu tue, lu meu vastatu
Saria ppe dare all'ira lu tributatu:
Va l'arricetta; eu ccu sta vita mia
Pagu ppe tutti e 'un vuogliu compagnia —
Aje voglia Sufronia de parrare,
Cà Ulinu finge de 'nd'avire 'ntisu.
Gran cosa! due persone liticare
A chi fuossi toccatu essere 'mpisu!
Perde a chi tocca la morte scanzare,
Vince chi resta daghiatu e stisu.
Ma quantu illi se piglianu ssu gustu,
Tantu vene allu rre zagogna e sustu.
Le pare ca lu tiemù ppe 'ndugliane,
E ca a dispiettu sue vuolù la morte: —
Vue aviti, disse, tutti dui ragiane,
E mo ve cuonu ccu 'na stessa sorte —
Fa signu all' aguzziene, chi ccu sune
Ad Ulinu attaccarù biellu forte.
Misi a 'na stippa stessa, 'u stad de piettu
Juntù, ma de cudurzu e de filiettu. »

A destra, De la destra, Alla destra, sono m. avv. che valgono Dalla parte ove è la mano destra.

Destra, ad. f. di Diestru.

Destramente, avv. Lo stesso che Ccu destrizza, Destramente.

Destrizza, s. f. Destrezza, Agilità, Abilità: Fatigare, Jucare, Camminare, Fare ccu — || **Juochi de —**; Giuochi di destrezza, di prestigiatore: **Juocu de manu** dicesi scherzevolm. un Furto fatto accortamente.

De traversu, m. avv. Di traverso, A traverso, Trasversalmente.

De tuttu puntu, m. avv. Di tutto punto, Completamente: Armatu —; Armato completamente.

Dèu, s. m. Dio: È il lat. Deus: « Vo chi s'aduri là lu veru Deu » (C. C. Vuole che si adori là il vero Dio) Cf. Diu.

Dèziu, n. d' uomo, Decio: « Guastàudi a mastru Deziu 'na tinaglia » (L. D. Guastò a maestro Decio una tanaglia).

Di, Paragoge che si aggiunge alle parole, specialmente tronche, o monosillabe, o bisillabe: Guastàudi, Vinnedi, Ficeddi, Cussidi, Ccadi, Lladì, Cchiddi, ecc. invece di Guastau, Viane, Fice, Cussi, Ccà, Lià, Cchi, ecc. || Cf. **D'** apostrofato.

Di', Apocope di Dice, imperativo del v. Dire: « Di', Colasantu, quantu siti statì, Cuntame tuttu e di' la veritate » (L. D. Dici, Colasantu, quanti siete stati, Raccontami tutto e dici il vero).

Dia, f. di Dio: Sta chi para 'na Dia, suol dirsi di donna molto contegnosa e altera: « De la Dia d' Amatunta e de Citera » (L. D. Della Dea Venere) « Mo chi torna e riposa la mia Dia » (C. P.).

Dia', Apocope di Diavulu: « Io sugnu 'nu dià quannu me pigliu » (L. D. Io di-

vento un demonio quando imbizisco) || *Santu dia'*, è una volgare bestemmia che chiama santo il diavolo, ed è una forma propria soltanto dei Calabresi.

Diabudlicu-a, *ad.* Diabolico: *Arte* —, *Tiempu* —: Arte, astuzia da diavolo, Tempo burrascoso, tempestoso.

Diacu, *n.* d' uomo, Diego.

Diacunatu, *s. m.* Diaconato: *Stu giuvene ha avutu lu* —; Codesto giovane è stato fatto diacono, ha ottenuto il diaconato.

Diacunicchiu-niellu, *dim.* di **Diàcunu**.

Diàcunu, *s. m.* Diacono, Colui al quale è stato conferito l'ordine sacro del diaconato || Il prete che nelle solenni funzioni sacre funge da Diacono insieme al suddiacono.

Diadema, *s. m.* Diadema, Quell'ornamento a forma sferica o raggiate che si dipinge sopra il capo delle sacre immagini.

Diàgnanu, *s. m.* Diamine, Diascolo, Diavolo.

Dialièttu, *s. m.* Dialetto — Non è comune questa voce.

Diàluçu, *s. m.* Dialogo: *Facianu 'nu — tra de illi*; Facevano un dialogo, un discorso, fra loro.

Diàmante, *s. m.* Diamante, gemma di gran valore: « Uoru, perne, smerardi ccu diamanti » (I. D.) || *fig. Core de diamante*; Cuore costante e prezioso, e dicesi di Persona di animo nobilissimo || *Diamante* è anche quello strumento, di vero diamante o di acciaio acuminato, del quale si servono i vetrai e i carpentieri per tagliare i vetri || *Scardine de diamante*, si chiamano i piccoli Brillanti faccettati e incastonati in un lavoro di oreficeria.

Diamante, *geog.* Diamante; C. I. M. con 2413 ab. Circ. di Paola. Ha *uff. post.* con pedone da Belvedere Marittimo e per mare, col mezzo di piroscafi. Ha *uff. tel.* proprio, e la *staz.* in prossimità sulla linea Eboli-Reggio. Patria di Leopoldo Pagano, storico e filosofo egregio, e del vivente cav. Vincenzo, suo fratello, decoro della filosofia e della letteratura calabrese.

Diana, *s. f.* Diana, *n. mit.* della Luna: « Viegnu a truvare a tie stilla Diana » (C. P.) || *Stilla Diana*, o, *Vènera*, o, *Sirena de lu mare* chiamasi dal popolo *Una donna bellissima* || *Cantare la diana*, vale Soffrir la fame, ed io credo che la frase ha molta analogia con quella toscana di: Batter la diana, cioè Tremar dal freddo || *Santu diana* è bestemmia calabrese, come *santu diavulu*, o, *dà*: e il calabrese in questa espressione enfatica ha mantenuto la concordanza logica, laddove nel linguaggio medievale *Diana* fu tramutata in *Diano*: *Daemonium quod dianum rustici vocant*, scrisse il Ducange. « La stilla Diana, aggiunge il Dorsa, ha il suo contrapposto in *santu diana*, perchè dal cristianesimo trionfante le divinità pagane furono ritenute per spiriti maligni e demoni. Però la reminiscenza dell'antica bellezza di Diana,

una delle ultime a sparire dalla credenza popolare, non essendosi potuta cancellare interamente nei secoli d'ignoranza essa è rimasta dea e demonio, stesha che rifugge di luce al mattino, e protettrice delle streghe nello innesto medievale delle tradizioni germaniche ».

Diànsfaru, *Cf.* **Diavulu**.

Dianòra, *n.* di donna, Eleonora.

Diària, *s. f.* Diaria, Ricompensa che si dà ai pubblici impiegati nei giorni che viaggiano per affari di ufficio || Usasi anche nel significato di Lista o Prospetto o Nota della cibaria prescritta, per ciascun giorno della settimana, nei Convitii Istituti e simili corporazioni: *Oje lu diària passa maccarruni e ragù*; Oggi è nota del pranzo prescrive maccheroni e ragù (stufato di carne).

Diarrèa, *s. f.* Diarrea. Più comune i **Cursi**.

Diàvuleria, *s. f.* Diavoleria: « E diavulerie che fàu l'incanti » (C. C. E diavolerie che producono gl'incantesimi) || *Màgia*, *Stregoneria* || *fl.* Chiasso, baccan indjavalato.

Diavulicchiu, *dim.* di **Diàvulu**, Diavoleto e dicesi di fanciullo irrequieto e tristanzuolo, Nabisso, Facimale.

Diàvulu-a, *s. m. f.* Diavolo-a: *Te pigliuu li diavuli: Sta femmina è 'nu —* (Dal grec. *δίαυλος*) || *fig.* Persona astuto o maligna, e talora intraprendere, Svelta. || *Pocaru* —; Povero diavolo Uomo benario ed anche Uomo compassionevole. *Avire 'u — 'n corpu*; Avere il diavolo in corpo dicesi di Chi è molto vivace, attivo. || *Avire li — alla capu*; Essere irritato || *Fame, sete, ecc. de 'u* —; Forte Fame, sete, ecc. || Di due persone avverse fra loro si dice: *Su cuomu lu — ccu santu Martinu* Sono come il diavolo con S. Martino || *Jire, Mannare a* —; Andare Mandare in perdizione: « Va a diavulu grida, ad Apriglianu » (I. D.) || — *pinniti* Demonio alato || *Se dare altu* — Darsi a diavolo, Irritarsi, Disperarsi || *Sapire d'altu 'u — tene la cuda* Sapere dove il diavolo tiene la coda; Essere sottilissimo, accorto || *Lu — cc' ha misu la cuda*, dicesi di affare disastroso, Ci ha messo la coda il diavolo || *Lu — nun è bruttu quantu se dtpinge*, si dice quando un negozio non è così disperato come pare || *'Nu — caccia l'altu*; Un male, un mezzo illecito ripara un altro male || *Quannu lu pòvaru duna altu riccu, lu si nne ride*; dettato che vale Quando il povero dona al ricco, il diavolo se n ride, perchè è un controsenso || *Quannu lu — l'accarizza, vo l'arma*. Cf. **Accarizzare** || *A diavu'u*, A diavolo; lo diciamo pure nel senso di Via, Vada, Purpure: *Si fuossi riccu, a diavulu*; Se fossi ricco, via, vada pure.

Dibbattimèntu, *s. m.* Dibattimento giornuario || e anche Diverbio.

Dibbattire, *v. tr.* Dibattere, Discutere || *risf.* Dibattersi, Muoversi, Agitarsi || *Par. p.* **DIBBATTÛTU** (*Dibbattu-atti-attè*).

Dibignanu, Cf. Dipignanu.

Dicadenza e per *id.* **Cadenza**, s. f. Decadenza, Diminuzione di facoltà morale o fisica: *Sientu 'na* — (o *cadenza*) de forze; Provo un decadimento di forze, una sposatezza || *Esere alla* —, parlandosi di persona, vale Essere vecchio di età, o malandato in salute, o scadente in beni di fortuna, ecc.

Dicadere e **Decadere**, v. intr. Decadere, Decadere, Scadere: *E dicadutu 'n salute*, o, *de robba*; È scaduto in salute, o, di averi || *Part. p.* DICADUTU (*Dicadu-di-de*).

Dicanu, s. m. Decano: *Lu — de la culleggiata*; Il decano nel capitolo dei canonici || Il più antico in un collegio, in una compagnia o brigata: *Lu — de l'arcuati, de li prieviti* ecc. Voce del volgare illustre.

Dicapitare, v. tr. Decapitare (È voce nobile).

Dicchiù, avv. di quantità, Di più: *Dare*, o, *Fare 'na cosa dicchiù* o *'n dicchiù* tale Dare o Fare una data cosa oltre la giusta misura o peso || Usasi a modo di s. *Lu — nun tu pretiennu, ma voglio tu giustu pisu*; Io non pretendo quel che oltrepassa, ma quel che eguaglia il peso, la misura ecc.

Diceduottu, num. card. Diciotto.

Dicennove, num. card. Diciannove.

Dicente, ad. Decente: *Jire, Caminare, Parrare, Trattare* —; Andare ecc. con decenza || *Casa, Abbitu* —; Casa, Vestimento netto, comportabile ma senza lusso: **Dicentemènte**, avv. Decentemente.

Dicenticchiu-tiellu, dim. di **Dicente**, Alquanto decente.

Decenza, s. f. Decenza. Decoro, Pudore: *Fimmina senza* —; Donna senza congegno e spesso Spudorata || *Ccu* —; Con decenza, Decentemente.

Dicessette, num. card. Diciassette.

Dichiarare, v. tr. Dichiarare: — *chillu chi se ha alla capu*; Chiarire quello che si ha in testa: Esporre i propri pensieri || — *'nu reu 'nnuzente*; Sentenziare che un accusato è innocente || Significare: *Dichiarau la nimicizia* || — *la nascita, la morte de unu*; Denunziare la nascita o la morte di alcuno agli ufficiali dello Stato civile || *assolut. Dichiaramme 'na simu rei*; Confessammo che siamo || *rifl. Me dichiaru contrariu a tie*: *Dichiaru ciucchiu*; Mi manifesto contrario a te: Si palesò un asino || *Part. p.* DICHIARATU (*Dichiaru-ri-ra*).

Dichiarazione, s. f. Dichiarazione, Lo scritto del dichiarare || Le parole o lo scritto con cui si dichiara: *Haju 'na — de la debbitu*: *Cc' è lu — de lu Sinnicu, de lu Nularu*, ecc. *Famme 'na* —; Fammi una dichiarazione, cioè uno scritto con cui si dichiara ecc.

Dicica, è voce equivalente a **Dici** che, o, **Dicesi** che... « *Dicica* ad ogni rolla, ad ogni banna » (Si dice che in ogni campagna, in ogni luogo, ecc.) Cf. **Ticica**.

Dicidere e **Dicidere**, v. intr. Decidere: « *Mo la dicidinu uomini dabbene* » (I. D.

Ora decidino ciò uomini dabbene) || Risolvere, Giudicare: *Sta cuntresta la facimmu — altu giudice*; Questa contestazione la faremo giudicare al giudice || *rifl.* **Decidersi** Risolversi: *Se dicidau a partire*: Si decise a partire || *Part. p.* DICISU e DICIDUTU (*Dicidu-di-de*).

Dicisione, s. f. Decisione, Risoluzione.

Dicollatura, geogr. Decollatura, Com. di 2000 ab. Circ. di Nicastro, Mand. di Serrastretta. A uff. postale. Vi passa la vettura post. Soveria Mannelli-Nicastro.

Si serve dell'uff. tel. di Soveria Mannelli. Dista 8 chilom. da Serrastretta. « In distanza di miglia quattro (lasciò scritto Giovanni Fiore nella *Calabria illustrata*) più abbasso di Aquino (piccolo borgo edificato dai principi di Aquino) si vede un altro villaggio col nome di Decollatura, ove anticamente seguì la famosa battaglia tra il re Pirro e i Mamertini, cotanto decantata dagli antichi scrittori. È di piccola abitazione, ma in un vago e bello luogo situata, in aere molto salubre e perfetto, e abbonda di tutte le cose necessarie al vivere umano. Va anche ella unita alla Signoria della Motta (Santa Lucia) e con essa al Contado di Martirano, dei principi di Castiglione. »

Dicòru e **Dicuòru**, s. m. Decoro: *Fimmina senza* —; Donna senza decoro.

Dicotticchiu-tiellu, dim. di **Dicottu**, Piccolo decotto.

Dicòttu, Cf. **Dicuòttu**.

Dicramare e **Decramare**, v. tr. Declamare: *Sta piccirilla sa — 'nu suniettu*; Questa bambina sa declamare un sonetto || E di Chi parla con enfasi o gesticolando, suol dirsi che *dicrama* || *Part. p.* DICRAMATU (*Dicramu-mi-ma*).

Dicramazione e **Decramazione**, s. f. Declamazione. È del linguaggio nobile.

Dicrinare e **Decrinare**, v. tr. Declinare i nomi greci o latini (È voce degli studiosi) || *Part. p.* DICRINATU (*Dicrinu-nina*).

Dicrinazione, s. f. Declinazione dei nomi. (È voce che usano gli studiosi).

Dicullazione, s. f. Decollazione. Usasi nella frase: *Lu — de san Giovanni Battista*.

Dicuòru, Lo stesso che **Dicòru**.

Dicuòttu e **Dicòttu**, s. m. Decotto, Decozione: *'Nu — de murea, de uoru*; Un decotto di malva, di orzo ecc. || E dicesi *Dicuòttu* un Ricco impoverito.

Dicuratu-a, ad. Decorato, Onorato: *O-mu — Fimmina dicurata* || Insignito di decorazione cavalleresca, e in tal senso è voce nobile.

Dicuriunatu, s. m. Decurionato. L'antico Consiglio municipale.

Dicuriune, s. m. Decurione. L'antico Consigliere comunale.

Didicare, v. tr. Dedicare: — *'na Chiesa, 'nu libru* ecc. || *rifl.* **Dedicarsi**: *Se didicau a Dio*; Si fece religioso || *Part. p.* DIDICATU (*Didicau-chi-ca*).

Dièbitu, Cf. **Dèbitu**. Taluni lo scrivono con la *b* doppia.

Diècima, s. f. Décima: *Primu se pagava la — alla Chhèsia*; Anticamente si pagava la decima alla Chiesa.

Diècimu-a, ad. num. ord. Decimo: *Aju pigliatu lu diècimu numeru alla leva*; O estratto il numero decimo nel sorteggio della leva militare || Come s. *La parte chi tocca a te è 'nu diècimu*; La quota che spetta a te è un decimo || *Luna quinta diècima*, Cf. **Luna**.

Diècuma, s. f. Décade, Decina: *La diècuma* è Una misura di Peso, equivalente a dieci libbre napolitane, circa tre Kg., ed usati per pesare il lino. È ovvio che derivi dal gr. δέκα.

Diècumella, dim. di **Diècuma**.

Dièdica, s. f. Dedica: *Supra tu libru cce scrivou lu —*; Sopra il libro scrisse la dedica.

Dièdichella-chicchìa, dim. di **Dièdica**.

Dièditu, ad. Dedito, Tendente, Inclinato: — *adu vinu, allu juocu, alla caccia ecc.*; Inclinato a bere vino, a giuocare, a cacciare, ecc.

Diènsu e Diènzù-Denza, ad. m. f. Denso-a; *Vruòdu, Ca, è, Vinu —: Ciccolata, Pasta —*; Brodo, caffè, vino denso; Ciocolatta, pasta densa.

Dièntice, (Cos.) s. m. Dèntice, pesce squisitissimo.

Dièstricellu, dim. di **Dièstru** || sost. Piccolo solatio.

Dièstru, s. m. Destro, Opportunità, Comodità; e in questo significato è meno comune di **De'mparu** || *Dièstru* vale Terreno a solatio, Solatio: *A stu — cce pue fare 'na vigna*; In questo solatio puoi fare un vigneto. || *avv. Allu dièstru*; Dalla parte più soleggiata. Il contrario è **Allu mìnucu**.

Dièstru, ad. Destro, Agile operatore Sagace, Accorto: *È 'nu rilugiariu —: È 'na massara destra* || Aggiunto a Mano, Piede, Occhio, ecc. vale la Mano, il Piede, ecc. che corrisponde alla parte destra || *Esere l' uocchju — de unu*; Essere l'occhio dritto di uno, Essere caro ad alcuno.

Dièstrullu-, ad. Alquanto destro, sagace, accorto.

Dièta, s. f. Dieta, Astinenza di cibo: *Aju fattu —; lu mièdicu a' ordinatu —*; Ho fatto dieta; Il medico ha ordinato dieta.

Diètru, s. m. Il Dietro, la parte posteriore di alcun vestimento: *Lu — de li cazuni*; La parte dei calzoni che copre le natiche: *Lu — de li stivali*; Il quartiere delle scarpe, o la parte posteriore del tomaio: *Li diètri de la vèsta*; I quartieri che sono alle spalle di una veste (È usato specialmente dai sarti e dalle modiste).

Difarcare, v. tr. Defalcare, Sottrarre, Dedurre: *Difarcai centu lire de lu debitu tue*; O difalcato cento lire dal tuo debito || *Part. p. DIFARCATU (Difarcu-chi-ca)*.

Difarcu, s. m. Defalco, Detrazione, Sottrazione.

Difènpere, v. tr. Difendere da pericoli, ingiurie, offese || **Patrocinare**; «Quale giu-

sta ragione lu difenne?» (C. C.) || **Libèrre da accusa giudiziale un imputato: Lu difenniu l' avocatu T.** || — *la giustizia, la 'nnucènza, l' unure ecc.* vale Sostenere il pregio di queste e simili virtù o qualità astratte || *rist. Me difenniu, Se difise*; Mi difesi, Si difese, in tutti i significati detti qui sopra || *Part. p. DIFISE e DIFENNUTU (Difennu-difènni-difenne)*.

Difensare, Lo stesso che **Difènnere**: «Pue de li Persi difensata l'hau» (C. C. Poi l'hanno difesa dai Persi) || *Part. p. DIFENSATU (Difènsu-difènni-dènsa)*.

Difensiva, s. f. Difensiva: *Sugnu preparatu alla — e all' uffensiva*; Sono preparato a difendermi e ad offendere, alla difensiva e all'offensiva.

Difensure-ura, verb. Difensore-ora: *La manna è lu — de li figli* || *Avocatu —, o, assolut. D. fensure*; Difensore: chi difende avanti i giudici un imputato.

Difensuricchiu, dim. e atspr. di **Difensure**.

Difettare, v. intr. Difettare: *Stu paise difetta de granu* || *Part. p. DIFETTATU (Difèttu-èttu-èttu)*.

Difetticchiu-tiellu-tuzzu, dim. di **Difettu**. Difettuccio.

Difettu e Difèttu, s. m. Difetto, Imperfezione: *Nun c'è unu senza difetti* || «D' esere 'un t' e difettu. Si sustanza nun c'è, cà friddazzaru. Se sa, sempre di statu e pallunaru» (V. G. Veramente non è per te un difetto. Se nei tuoi versi non ci è sostanza, perché, lo si sa, sei stato sempre un fredduraio e uno sballone) || *Abitudine cattiva Ha lu — de ridere sempre* || *A l' abitudine di ridere sempre* || *Qualità morale non buona Ha lu — de la superbiu*.

Difettusiellu-sella, dim. di **Difettusu-ura**, Alquanto difettoso.

Difettusu-a, ad. Difettoso, Imperfetto, Deforme: — *de 'n' uocchju, de lu piellu, de 'nu pede, vale* Che è deforme o vizziato in una parte del corpo, come occhi, torace, piedi e simili. Onde in questo senso l. D. scrisse: «La viadi difettusa e struppiata».

Difamare, v. tr. Difamare: *Tu diffamasti la bona gente* «Ppe 'na certa Maria che diffamai» (L. G. Per una tale Maria che diffamai) || *Part. p. DIFAMATU (Difamatu-mi-ma)*.

Difamatùre-tùra, verb. Difamatore-trice.

Difamazione, s. f. Difamazione: *Quarrela de —*; Querela di, o, per difamazione.

Diferènte, ad. Differente, Dissimile, Vario: «Li cambi ne su juti differententi» (C. C. I cambi sono stati dissimili) || Usasi come *avv. Io la piensu — de te*; Io la penso differentemente da te.

Diferentemènte, avv. Differentemente, Io la piensu —; Io la penso differentemente.

Diferènza e Diferienza, s. f. Differenza di natura, di qualità o quantità: «Surtantu c'è di chissa diferienza» (G. B.) || *Pagare, o, Spàrttere la —*; Pagare o Ridurre a parti la differenza, cioè la somma

in dippiù, che si contrasta fra condomini o fra commercianti || Dissenzione: *Hamu 'na — tra nue dui*; Abbiamo una controversia fra noi e due || *Fare differenza de cosa a cosa*; Valutare il divario fra due cose || *A — de*; A differenza di.. || *Fare —*; Differenziare. Far differenza.

Differenzella, *dim.* di Differenza, Piccola differenza.

Differimentu, *s. m.* Differimento, Proroga. (È del linguaggio dei causidici e commercianti).

Differire, *v. tr.* Differire, Prorogare. Il volgo dice più volentieri **Differiscire** || *Part. p.* DIFFERITU e DIFFERISCIUTU: *Hamu — la partenza*; Abbiamo differito la partenza (*Differisciu-sci-sce*).

Difficile, *ad. c.* Difficile, Arduo, Malagevole: *Viaggiu, cosa, fatiga, affare —* || Anche di passi oscuri, di testi, scrittori e scritti: *Stu passu, stu viersu, stu prubrama su —* || *Persuna —*; Persona difficile, intrattabile, incontentabile, strana || *Nun essere —*; Non essere difficile: *Essere probabile: Oje nun è — mu chiope*; È probabile che oggi piova || *Come s. lu — sta cca*; Il difficile, la difficoltà consiste in questo.

Difficilicchiu-liellu, *dim.* di Difficile, Alquanto difficile, Difficiletto.

Difficilmente, *adv.* Difficilmente: « Difficilmente novu jatu piglia » (L. G.).

Difficurtà, *s. f.* Difficoltà, Impedimento, Malagevolezza: *Tutte le — se vincenu ccu pacienza*; Tutte le difficoltà si vincono, se si persevera pazientemente a superarle: si dice a modo *prov.* || Opposizione, Obbiezione: *Ad ogni cosa lu fai fare, o, Avire —*; Fare o Avere contrarietà, difficoltà, ragioni in contrarietà || *Nun avire —*; Non avere difficoltà, per motivi di opposizione a fare o a dire qualcosa.

Difficurtustellu-sella, *dim.* di Difficurtà, Alquanto difficoltoso.

Difficurtusu-a, *ad.* Difficoltoso: *Persuna —*; Persona che trova difficoltà, che si oppone in ogni cosa, o Che non fa nulla supponendo contrarietà || *Affare —*; Affare difficile, difficoltoso.

Diffidare, *v. intr.* Diffidare, Non fidarsi: *Io diffidu de tie*; Io diffido di te || Non prometterti: *Facissi sta cosa, ma me diffidu de la rescere*; Farei questa cosa, ma non ho troppo fidanza ch'io vi rieda || *Part. p.* DIFFIDATU (*Diffidu-at-da*).

Diffidente, *ad. c.* Diffidente, Che non fida, Che non si fida: *Fimmina —*.

Diffidenza e Diffidienza, *s. f.* Diffidenza: *La — è contraria alla bonafide*; La diffidenza è l'opposto della bonafide: *Chi de se scrapicciare ha diffidenza*; C. C. Che non si fida, non si attenda, di scapricciarsi, di vendicarsi).

Diffidatu-a, *ad.* Deforme, Slombato: « Diffidatu, spilorcia, minzunara » (N. Deforma, spilorcia, bugiarda).

Definire e Difiniscire, *v. tr.* Definire, Determinare, Spiegare: *Difiniscitime sta parola, chi io nun capisciu*; Definitemi,

Spiegate mi questa parola, che io non intendo || Risolvere, Decidere una lite e simili: *Sta questione difiniscitila vussuria*; Questa questione definitela, decidetela voi || *Part. p.* DIFINITU e DIFINISCIUTU (*Difinisciu-sci-sce*).

Difinitivu-a, *ad.* Definitivo: *Sentenza —*.

Difesa, *s. f.* Difesa, Patrocinio: *A difesa de l'onore: Fice 'na difesa disperata*; La difesa dell'onore: Egli oppose all'aggressore una difesa disperata, vigorosa || Discorso che fa il difensore d'un imputato: *La — de l'avucatu Z. foze bella*; L'arringa dell'avvocato Z. fu splendida || Colui che difende da qualche pericolo, ed anche lo Schermo, lo Scampo, che serve a difendere: *La — mia fuosti tu, ovvero, foze 'na porta, chi me ricuverà*; Colui che mi difese fosti tu, ovvero, Il mio scampo fu un uscio nel quale mi ricoverai || Protezione: *Dio è la — de l'orsani* || *Pigliare, Fare la — de 'na persuna*; Patrocinare, proteggere le ragioni di una persona o di una cosa || *A, ovvero, Ppe —, m. avv. vale A, o, Per difesa, A fine di difesa: Miciditu a difesa*; Omicidio a difesa.

Difessa, *s. f.* Difesa, voce dell'uso, Estensione di terreno, più o meno boscoso o erboso, nella sila calabrese. Il magistrato Pallante in una sua Memoria fatta nel 1780 per incarico del governo, intorno alle interminabili e contraddittorie dispute sull'agro silano, ci dà l'origine di questa voce: « Il territorio della sila, egli dice, era il Demanio Universale di Cosenza. I primi nostri Re di questo Demanio se ne vollero chiudere una porzione come camera riservata ad uso di difesa per le regge razze, bisognevoli di pascoli estivi, con lo stesso dritto con cui per pascolo d'inverno mettevano in difesa terreni vallivi ».

Difisella, *dim.* di Difesa, Arringa senza importanza || Piccolo potere nella sila.

Digallare, *v. tr.* Dislogare, Slogare: *Caddi e me — 'nu vrazzu*; Caddi e mi dislogai un braccio || *Part. p.* DIGALLATU (*Digallu-ali-alla*).

Digerire e Digeriscire, *v. tr.* Digerire, Far la digestione: *Nun digerisce la carne, tu latte ecc.* || *assol.* *Lu stòmacu de stu malatu nun digerisce* || — *la tisbia*; Digerire la cotta, la sbornia || *Nun putire — 'nu tuortu, 'na malacrianza, 'nu cuornu, 'na persuna, ecc.*; Non soffrire, non ingollarsi facilmente una ingiustizia, una scostumatezza, una offesa, una persona antipatica ecc. || *Part. p.* DIGERITU e DIGERISCIUTU (*Digerisciu-sci-sce*).

Digestione, *s. f.* Digestione: *Tu fai 'na mala o 'na bona —*; Tu digerisci male, o, bene; Tu fai una cattiva, o una buona digestione.

Digestivu-a, *ad.* Digestivo: *Medicamentu —, Medicina —*; cioè Che aiuta la digestione.

Diginerare, *v. intr.* Degenerare: *Pàtritta era 'n'omu bonu, ma tu diginerasti*; Tuo padre era un uomo bravo,

Diècima, s. f. Dècima: *Primu se pagava la — alla Chhèstia*; Anticamente si pagava la decima alla Chiesa.

Diècimu-a, ad. num. ord. Decimo: *Aju pigliatu lu diècimu numeru alla leva*; O estratto il numero decimo nel sorteggio della leva militare || Come s. *La parte chi tocca a te è 'nu diècimu*; La quota che spetta a te è un decimo || *Luna quinta diècima*, Cf. Luna.

Diècuma, s. f. Dècade, Decina: *La diècuma è Una misura di Peso, equivalente a dieci libbre napolitane, circa tre Kg., ed usasi per pesare il lino. È ovvio che derivi dal gr. δέκα.*

Diècumella, dim. di Diècuma.

Dièdica, s. f. Dedicà: *Supra tu ltoru cce scriu lu —*; Sopra il libro scrisse la dedica.

Dièdichella-chicchia, dim. di Dièdica.

Dièditu, ad. Dedito, Tendente, Inclinato: — *atu vnu, allu juocu, alla caccia ecc.*; Inclinato a bere vino, a giuocare, a cacciare, ecc.

Diènsu e Diènzù-Denza, ad. m. f. Denso-a; *Vruòdu, Cu, è, Vnu —: Cicculata, Pasta —*; Brodu, caffè, vino denso; Ciocolata, pasta densa.

Dièntice, (Cos.) s. m. Dèntice, pesce squisitissimo.

Dièstriciellu, dim. di Dièstru || sost. Piccolo solatio.

Dièstru, s. m. Destro, Opportunità, Comodità; e in questo significato è meno comune di *De 'mparu* || *Dièstru* vale Terreno a solatio, Solatio: *A stu — cce pue fare 'na vigna*; In questo solatio puoi fare un vigneto. || *avv. Allu dièstru*; Dalla parte più soleggiata. Il contrario è *Allu mancu*.

Dièstru, ad. Destro, Agile operatore Sagace, Accorto: *È 'nu rilugiàru —: È 'na massara destra* || Aggiunto a Mano, Piede, Occhio, ecc. vale la Mano, il Piede, ecc. che corrisponde alla parte destra || *Esere l'occhju — de unu*; Essere l'occhio dritto di uno, Essere caro ad alcuno.

Dièstrullu—, ad. Alquanto destro, sagace, accorto.

Dièta, s. f. Dieta, Astinenza di cibo: *Aju fattu —; lu mièdicu a' ordnatu —*; Ho fatto dieta; Il medico ha ordinato dieta.

Diètru, s. m. Il Dietro, la parte posteriore di alcun vestimento: *Lu — de ti cazini*; La parte dei calzoni che copre le natiche: *Lu — de ti sticall*; Il quartiere delle scarpe, o la parte posteriore del tomaio: *Li diètri de la vesta*; I quarteri che sono alle spalle di una veste (È usato specialmente dai sarti e dalle modiste).

Difarcare, v. tr. Defalcare, Sottrarre, Dedurre: *Difarcà centu lire de tu debitu tue*; O difalcato cento lire dal tuo debito || *Part. p. DIFARCATU (Difarcu-chica)*.

Difarcu, s. m. Defalco, Detrazione, Sottrazione.

Difènnere, v. tr. Difendere da pericoli, ingiurie, offese || Patrocinare; «Quale giu-

sta ragione lu difènnu?» (C. C.) || *Liberrare da accusa giudiziale un imputato: Lu difènniu l'avucatu T.* || — *la giustizia, la 'nnucènza, l'unure* ecc. vale Sostenere il pregio di queste e simili virtù o qualità astratte || *rist. Me difènniu, Se difse*; Mi difesi, Si difese, in tutti i significati detti qui sopra || *Part. p. DIFISU e DIFENNUTU (Difènnu-difènni-difenne)*.

Difensare, Lo stesso che **Difènnere**: «*Pue de li Persi difensata l'hau*» (C. C. Poi l'hanno difesa dai Persi) || *Part. p. DIFENSATU (Difènsu-tènst-ènsa)*.

Difensiva, s. f. Difensiva: *Sugnu preparatu alla — e all'uffènsiva*; Sono preparato a difendermi e ad offendere, alla difensiva e all'offensiva.

Difensure-ura, verb. Difensore-ora: *La manima è lu — de ti figli* || *Avucatu —, o, assolut. D.fensure*; Difensore: chi difende avanti i giudici un imputato.

Difensuricchiu, dim. e aispr. di Difensure.

Difettare, v. intr. Difettare: *Stu pais difeua de granu* || *Part. p. DIFETTATU (Difèttu-iètti-èttu)*

Difeticchiu-tiellu-tuzzu, dim. di Difettu. Difettuaccio.

Difettu e Difèttu, s. m. Difetto, Imperfezione: *Nun c'è omu senza difèdi* || «*D' esere 'un t' è difèttu. Si sustanza nun cc' è, cà friddazzaru, Se sa, sempre si statu e pallunaru*» (V. G. Veramento non è per te un difetto Se nei tuoi versi non ci è sostanza, perchè, lo si sa, sei stato sempre un fredduraio e uno sballone) || *Abitudine cattiva Ha lu — de ridere sempre* || *A l'abitudine di ridere sempre* || *Qualità morale non buona Ha lu — de la superbiu*.

Difettusiellu-sella, dim. di Difettus-usa, Alquanto difettoso.

Difettusu-a, ad. Difettoso, Imperfetto. Deforme: — *de 'n'occhju, de la piettu, de 'nu pede*, vale che è deforme o viziato in una parte del corpo, come occhi, torace, piedi e simili. Onde in questo senso l. D. scrisse: «*La viadi difetusa e struppata*».

Difamare, v. tr. Diffamare: *Tu diffami la bona gente* «*Ppe 'na certa Maria chi diffamai*» (L. G. Per una tale Maria che diffamai) || *Part. p. DIFFAMATU (Diffamumi-ma)*.

Difamatùre-tùra, verb. Diffamatore-trice.

Difamazione, s. f. Diffamazione: *Quarrela de —*; Quarrela di, o, per diffamazione.

Differènte, ad. Differente, Dissimile, Variò: «*Li cambi ne su jutì differenti*» (C. C. I cambi sono stati dissimili) || *Usasi come avv. Io la piensu — de tie*; lo la penso differentemente da te.

Differèntemente, avv. Differentemente: *Io la piensu —*; lo la penso differentemente.

Differènza e Differienza, s. f. Differenza di natura, di qualità o quantità: «*Surtantu cc'è di chissa differienza*» (G. B.) || *Pagare, o, Spdrtere la —*; Pagare o Ridurre a parti la differenza, cioè la somma

in dippiù, che si contrasta fra condomini o fra commercianti || Dissenzione: *Hamu 'na — tra nue dui*; Abbiamo una controversia fra noi e due || *Fare differenza de cosa a cosa*; Valutare il divario fra due cose || *A — de*; A differenza di. || *Fare —*; Differenziare. Far differenza.

Differenzella, *dim.* di **Differenza**, Piccola differenza.

Differimèntu, *s. m.* Differimento, Proroga. (È del linguaggio dei causidici e commercianti).

Differire, *v. tr.* Differire, Prorogare. Il volgò dice più volentieri **Differiscire** || *Part. p.* DIFFERITU e DIFFERISCIUTU: *Hamu — la partenza*; Abbiamo differito la partenza (*Differisciu-sci-sce*).

Difficile, *ad. c.* Difficile, Arduo, Malagevole: *Viaggiu, cosa, faliga, affare —* || Anche di passi oscuri, di testi, scrittori e scritti: *Stu passu, stu viersu, stu prubrenia su —* || *Persuna —*; Persona difficile, intrattabile, incontentabile, strana || *Nun essere —*; Non essere difficile: Essere probabile: *Oje nun è — mu chioce*; È probabile che oggi piova || *Come s. Lu — sta cca*; Il difficile, la difficoltà consiste in questo.

Difficilicchiu-liellu, *dim.* di **Difficile**, Alquanto difficile, Difficiletto.

Difficilmente, *adv.* Difficilmente: « Difficilmente novu jatu piglia » (L. G.).

Diffurtà, *s. f.* Difficoltà, Impedimento, Malagevolezza: *Tutte le — se vincenu ccu la pacienza*; Tutte le difficoltà si vincono, se si persevera pazientemente a superarle: si dice a modo *prov.* || Opposizione, Obbiezione: *Ad ogni cosa tu fai —* || *Fare*; o, *Avire —*; Fare o Avere contrarietà, difficoltà, ragioni in contrario || *Nun avire —*; Non avere difficoltà, cioè motivi di opposizione a fare o a dire checchessia.

Diffurtasiellu-sella, *dim.* di **Diffurtusu-a**, Alquanto difficultoso.

Diffurtusu-a, *ad.* Difficultoso: *Persuna —*; Persona che trova difficoltà, che si oppone in ogni cosa, o Che non fa nulla supponendo contrarietà || *Affare —*; Affare difficile, difficultoso.

Diffidare, *v. intr.* Diffidare, Non fidarsi: *Io diffidu de tie*; Io diffido di te || Non ripromettersi: *Facisti sta cosa, ma me diffidu de la rescere*; Farei questa cosa, ma non ho troppo fidanza ch'io vi riesca || *Part. p.* DIFFIDATU (*Diffidu-di-da*).

Diffidente, *ad. c.* Diffidente, Che non fida, o, Che non si fida: *Fimmina —*.

Diffidenza e Diffidènzia, *s. f.* Diffidenza: *La — è contraria alla bonafide*; La diffidenza è l'opposto della bonafide: « Chi de se scapricciare ha diffidenza » (C. C. Che non si fida, non si attenda, di scapricciarsi, di vendicarsi).

Diffusatu-a, *ad.* Deforme, Slombato: « Diffusata, spilorcia, minzunara » (N. Deforme, spilorcia, bugiarda).

Definire e Definiscire, *v. tr.* Definire, Determinare, Spiegare: *Definiscitme sta parola, chi lo nun capisciu*; Definitemi,

Spiegate mi questa parola, che io non intendo || Risolvere, Decidere una lite e simili: *Sta questione definiscitila vussuria*; Questa questione definitela, decidetela voi || *Part. p.* DEFINITU e DEFINISCIUTU (*Definisciu-sci-sce*).

Definitivu-a, *ad.* Definitivo: *Sentenza —*.

Difesa, *s. f.* Difesa, Patrocinio: *'A difsa de l'unure: Fice 'na difsa disperata*; La difesa dell'onore: Egli oppose all'aggressore una difesa disperata, vigorosa || Discorso che fa il difensore d'un imputato: *La — de l'avucatu Z. foze bella*; L'arringa dell'avvocato Z. fu splendida || Colui che difende da qualche pericolo, ed anche lo Schermo, lo Scampo, che serve a difendere: *La — mia fuosti tu, ovvero, foze 'na porta, chi me ricuverau*; Colui che mi difese fosti tu, ovvero, Il mio scampo fu un uscio nel quale mi ricoverai || Protezione: *Dio è la — de l'orsani* || *Pigliare, Fare la — de 'na persona*; Patrocinare, proteggere le ragioni di una persona o di una cosa || *A, ovvero, Ppe —, m. avv.* vale A, o, Per difesa, A fine di difesa: *Micidtu a difsa*; Omicidio a difesa.

Difesa, *s. f.* Difesa, voce dell'uso, Estensione di terreno, più o meno boscoso o erboso, nella sila calabrese. Il magistrato Pallante in una sua Memoria fatta nel 1780 per incarico del governo, intorno alle interminabili e contraddittorie dispute sull'agro silano, ci dà l'origine di questa voce: « Il territorio della sila, egli dice, era il Demanio Universale di Cosenza. I primi nostri Re di questo Demanio se ne vollero chiudere una porzione come camera riservata ad uso di difesa per le regge razze, bisognevoli di pascoli estivi, con lo stesso dritto con cui per pascolo d'inverno mettevano in difesa terreni vallivi ».

Difisella, *dim.* di **Difesa**, Arringa senza importanza || Piccolo potere nella sila.

Digallare, *v. tr.* Dislogare, Slogare: *Caddi e me — 'nu brazzu*; Caddi e mi dislogai un braccio || *Part. p.* DIGALLATU (*Digallu-atti-alla*).

Digerire e Digeriscire, *v. tr.* Digerire, Far la digestione: *Nun digerisce la carne, tu latte ecc.* || *assol.* *Lu stòmacu de stu malatu nun digerisce* || — *la tisbia*; Digerire la cotta, la sbornia || *Nun putire — 'nu tuortu, 'na malacrianza, 'nu cuornu, 'na persona, ecc.*; Non soffrire, non ingollarsi facilmente una ingiustizia, una scostumatezza, una offesa, una persona antipatica ecc. || *Part. p.* DIGERITU e DIGERISCIUTU (*Digerisciu-sci-sce*).

Digestiòne, *s. f.* Digestione: *Tu fai 'na mala o 'na bona —*; Tu digerisci male, o, bene; Tu fai una cattiva, o una buona digestione.

Digestivu-a, *ad.* Digestivo: *Medicamentu —, Medicina —*; cioè Che aiuta la digestione.

Diginerare, *v. intr.* Degenerare: *Pàtritta era 'n' omu bonu, ma tu diginerasti*; Tuo padre era un uomo bravo,

ma tu hai degenerato || Più nobilm. vale Cangiarsi in peggio: *Lu catarru digenerau a puntura*; La malattia catarrale peggiorò mutandosi in pleurite || *Part. p.* DIGENERATO (*Diglèneru-glèneri-gènera*)

Dignare, *v. rifl.* Degnarsi, Compiacersi: *St'ce dignati, facitme 'nu piacere*; Se vi compiaccete fatemi un favore: *Nun se dig'ntu de me respunnere*; Non si degnò di rispondermi || *Part. p.* DIGNATO (*Dìgnu-dìg'nt-dègna*).

Dignu-a, *ad.* Degno, Meritevole: *Segnare, to nun sugnu — de v'abbicciare, nu sugnu — de perdunu*; Signore, io non sono degno d'avvicinarmi a voi, ma credetemi meritevole del vostro perdono || Per Condegno: *È 'na pena — de illu*; È una pena condegna al suo fallo || *Detto assol. di Persona, o di Cosa, vale Bravo, Insigue, Eccellente: Persuna —, Uomu —, Cosa, Miestra, Piana — ecc. || Nun essere aignu de cre attaccare le scarpe*; Non esser degno di legare le scarpe ad uno.

Digradare, *v. rifl.* Degradarsi, Avvilirsi: *St' fai sta cosa te digradi*; Se fai quest'azione ti avvillisci || *trans. fig. Tu hai digradatu la smiglia, tu parentatu, ecc. || Part. p.* DIGRADATO (*Digradu-di-da*).

Dijunare, *v. intr.* Diggiunare: *Demane è mèrcuri e dijunamu*; Domani è mercoledì e digiuneremo || *fig.* Essere digiuno, e, più spesso, Non aver che cosa mangiare: *Sugnu digunu a tri jurni*; Non ho mangiato, o, Non ho avuto nulla da cibarmi in tre giorni: « E cuomu abbaja cane chi dijuna » (V. G. « Qual'è quel cane ch'abbaiando agugna » *Dante*) || *Part. p.* DIJUNATO (*Dijunu-ni-na*).

Dijunella, *s. f.* Al pl. *dijunella*; Le interiora degli animali macellati: *Me cumprai le — de 'nu crapiellu ppe me fare 'na stigliu'ata*; Ho comprato le interiora di un capretto, per farmene un manicaretto di budella || *Fare —*, dicesi scherzevolm. per soffrire la fame.

Dijuniellu, *dim. di Dijunu*, piccolo digiuno.

Dijunu, *s. m.* Diggiuno: *Qje è —, Fici dui —*; Oggi è giorno di digiuno; O fatto due digiuni || *Come ad.* « Ed io sempre dijunu ed assitatu » (L. G. Ed io sempre affamato e sitibondo) || *Dijunu*, anche usato sostantivamente, vale Pezzente: onde I. D. scrisse: « Illu se scurse e me chiamau dijunu » (Egli si rincorse e mi chiamò miserabile) || *Essere —*; Essere digiuno, Non aver mangiato || *A panza dijuna*; A stomaco digiuno: *Trippa — nun canta*; dicesi *proc.* per significare che A corpo digiuno non si sta contento || *fig.* Mancante, Privo, riferito a facoltà morali: *È — de ogni bona crianza, de mente, de litteratura ecc.*; È privo di ogni atto di convenienza, di criterio o intelligenza, di cognizioni letterarie || *L'abbutu nun cride lu dijunu, proc.* Cf. **Abbuttu** || *Alla dijuna*, è *m. avv.* e vale A digiuno, Senza aver mangiato.

Dilaida, *n.* di donna, Adele, Adelaide. Cf. **Adelaida**.

Dilazionare, *v. tr.* Concedere dilazione, Indugiare a fare o, più specalm., ad operare pagamenti: *Anu dilazionatu la partenza*: *Me dilazionasti lu pagamentu de lu dièbitu*; Abbiamo differito la partenza: Mi concedesti dilazione pel pagamento del debito || *Part. p.* DILAZIONATO (*Dilaziònu-ziuònt-zìona*).

Dilaziòne e -ziune, *s. f.* Dilazione: *Damme — cà te pagu*; *Te dagnu 'nu mise de —*.

Dilaziunella, *dim. di Dilaziòne*, Piccola dilazione.

Dilegare, *v. tr.* Delegare, Deputare, Incaricare: *Nun possu assistere alla festa, e dillegu a figliunu*; Non posso personalmente assistere alla festa e delego mio figlio || *Part. p.* DILEGATO (*Dilègalièghi-lèga*).

Dilegatu e Dilighu, *s. m.* Delegato di pubblica sicurezza || Commissario straordinario che amministra temporaneamente un Municipio || *Cunsigliert —*; Consigliere delegato nelle Prefetture.

Dilettante, *s. m. f.* Dilettante, Chi si diletta in un'arte bella: — *de pittura, de pianoforte*, ecc. Dilettante di pittura; dilettante di musica, di pianoforte.

Dilettare, *v. tr.* Dilettare: *La carria me dilettu assai* || *intr.* Piacere: *Fazzu 'nu juoru chi me diletta*; Fo un giuoco che mi piace || *refl.* Provare piacere, prendersi diletto: *Se dilettava de suonare lu mandulinu* || *Part. p.* DILETTATO (*Dilèttu-tèlli-èta*).

Diliberare, *v. tr.* Deliberare, Determinare: *Diliberamme de fare 'na festa* || Stabilire, Stanziare: *Lu Cunsigliu diliberau mille lire ppe l'indusie* || *intr.* Diliberaru 'n secretu, Consultarono, deliberarono in segreto: *Stau diliberandu* || I giudici stanno deliberando || *refl.* Determinarsi, Risolversi: *Se diliberau a partire* || *Part. p.* DILIBERATO *ad. Uomu —* Uomo risoluto, disposto a fare checchesia || *Fare 'na cosa ecud' animu —*, vale Fare una cosa con piena consapevolezza, come animo deliberato. (*Diliberu-ri-ra*).

Diliberaziòne, *s. f.* Deliberazione, Consultazione: *Lu cunsigliert B. nun pigliatu parte alla —* || Risoluzione, Determinazione: *Pigliatu la — de me vinnere la carullu* || *Pigliare 'na —*; vale Prendere un partito.

Diliberaziunella, *dim. di Diliberaziòne*

Dilicatuella-tella, *dim. di Dilicatu-a*.

Dilicattizza, *s. f.* Delicatezza, Morbidezza: *Lu — de la carnagghione, de 'na capillera ecc.* || Gracilità di complessione: *Sta piccirilla ha 'na — strema*; Questa piccina è di una estrema gracilità || Scrupolosità: *Signura china de dilicattize*, Signora troppo scrupolosa, piena di scrupolosità || Finezza di lavoro: *Cchi — chi hè stu marmure!* Che liscenza ha questi marmo! || *Al pl.* Mollezze, Delizie: *Li figli nun se mpàranu ecu dilicattize*; I figli non si educano fra le mollezze.

Dilicatu-a, *ad.* Delicato, Morbido || Gracile di corpo o di complessione || Scrupoloso, Esatto || Lavoro fine, leggiadro ||

Dolce, Piacevole: *Suonu, pianza* —; *Suono dolce, Cibo squisito* || *Stòvacu* —; *Stomaco debole.*

Dilicu-a, ad. Mingherlino, Gracile di corpo, parlando di uomo: *Giuvene* — || Sottile, Esile, di poco corpo, Tenue parlando di cosa: *Chtuovu, Antettu, Palu* —; *Tuola, Cuerta* —, ecc.

Diliettu, s. m. Diletto, Piacere: « *Ca 'a Cielu stu diliettu è riservatu* » (L. G. Perché questo diletto è riservato in paradiso). Riporto la 35^a ottava, Canto 2^o della *Gerusalemme* tradotta dal Cosentino, la quale ottava mi pare che, come qualche altra simile, superi la bellezza dell'originale: « *La morte me saria gauju e diliettu, E li tormenti cuntentizza e spassi; Si stannume ccu tie, de piettu a piettu Juntì, alla vucca tua l'arma spiffassi, Ma chi tu 'un me facissi lu dispiettu. Cui riesti viva, e nun m'accumpagnassi: Disse chistu chianciennu; illa 'nci mandò A dire cose chi lu consulaudi.* »

Diligente, ad. c. Diligente, Accurato, Svelto, Intelligente: *Scolaru, Piccirilla, Ammilla* —.

Diligenticchiu-icchia, dim. di Diligente. **Diligentizza, s. f.** Diligenza, Accuratezza, Sveltezza: *Fare, Caminare ccu* —; *operare, Agire, Procedere con diligenza, diligentemente, accuratamente.*

Diligienza e Diligiènzia, s. f. Diligenza, cura sagace di far chechessia; e in questo significato e voce nobile: « *Diligenzia lassau de praticare* » (C. C.) || Più correntemente per *Diligienza* intensesi la passeggeria che fa il servizio postale, da un determinato luogo ad un altro, periodicamente: *Prima se jia a Napoli cru* —; Quando non avevamo la ferrovia doveva andare a Napoli con una vettura postale.

Diluviare, v. intr. Diluviare: *Lu tiempe alluvia, o assolut. Dilluvia: Plove a rotto* || *fig. Venir giù in gran quantità: lacrime, palat', ecc. alluctàlu;* Le bestemmie, le lagrime, le battute diluviavano || *Part. p. DILUVIATU* (3^a persona).

Diluvia, s. m. Diluvio: *Mo vene lu* —, *ochi* —, *Pare lu* — ed altri modi valenti a significare Pioggia dirotta e lunga. **Ag.** Abbondanza di cose o di persone: *Nu — de giènti, de fimmine, d'antichi de 'mpricaziuni, ecc.* || *Allu tiempe lu — tutti li strunzi nàtanu;* *prov. vale* Nelle rivoluzioni sociali tutte le ragioni da nulla vanno a galla. Oh, davvero, quanti stronzi non si son visti morire nel diluvio delle rivoluzioni italiane!.

Dilungare, v. rifl. Dilontanarsi, Allontanarsi, Dilungarsi, parlando o scrivendo, di argomento principale: *Se dilungiu, dilungàt a parrure* || *Part. p. DILUNGU* (*Dilungu-u-lungu-longa*).

Dimenticanza e Diminticanza, s. f. Dimenticanza, Dimenticaggine, Oblio.

Dimenticanzella, dim. di Dimenticanza.

Dimenticare e Diminticare, v. tr. Dimenticare, Obliare: *Te diminticasti la*

promissa || — *le male crianze, le uffise, ecc.; Porre in oblio, Perdonare le scostumatezze, le offese ecc.* || *rifl. Me dimenticai de fare la lettera: Nun te — de chistu chi te dissi;* Dimenticai di scrivere la lettera: Non ti dimenticare di quel che ti dissi || *Part. p. DIMENTICATU* (*Diminticu-chi-ca*).

Dimènu e Dimiènu, avv. A meno, Di meno: *Fanne lu — de sta cosa;* Astieniti di fare, di dire, di usare questa cosa: *Nun ne puozzu fare lu —;* Non me ne posso dispensare; non posso farne a meno.

Dimenzare, v. tr. Dimezzare. Cf. **Smenzare.**

Dimerta, f. di Dimiertu.

Dimètriu, n. d' uomo, Demetrio.

Dimièrtu, ad. Deserto, Errante, Misero, Profugo: *Spiertu e —;* Disperso ed errante, ed è imprecazione volgare: *Chi te via spiertu e dimiertu;* Che io ti vegga, Che tu ti riduca nello stato di vagare pel mondo esule ed errante. E un C. P. dice: « *Ppe lu munnu li via jire dimierti, Cuomu fau jire a mie senza pagliaru* » (Che io vegga i miei nemici andar profughi intorno al mondo, Come essi mi fanno andare senza una capanna) || Un altro C. P. dice così: « *Vaju spiertu e dimiertu de pazzia, Lu biellu nume tuo sempre chiamannu: Chianciennu mi nne vaju la via via, Cuomu 'nu figliu la mamma circannu! Me mintu a 'nu spuntone e circuu a tia, Uogni gente chi passa l'addimannu: Rimòvete, rimòvete, arma mia, Culonna de sta vita: iu già me dannu!* ».

Dimintere, v. intr. Mentire: « *Cchi mazze? ppe la gula nne dimienti* » (I. D. Che bastonate! di quali bastonate parli tu? tu mentisci per la gola) || *Part. p. DIMINTUTU* (*Dimintu-menti-mente*).

Diminuire, v. tr. Diminuire, Scemare, Ridurre: *Lu cuciernu nun diminuisece li pist;* Il governo non riduce le imposte || *intr. La frece de stu malatu va diminuisciennu;* La febbre di questo malato va decrescendo || Detto di persona o di cosa: *La salute, la bellezza, la ricchezza, diminuisceunu* || *Part. p. DIMINTUTU e DIMINUISCIÛTU* (*Diminuisciu-iscisce*).

Dimmùra e Dimura, s. f. Dimora, Indugio, Tardanza *Jisti a Napoli e facisti* —; Andasti a Napoli e vi dimorasti parecchio || Abitazione, Luogo ove si sta.

Dimmurare, v. intr. Dimorare, Indugiare, Tardare: *Jivi a Napoli e dimmurat;* Andai a Napoli e dimorai, Indugiasti a ritornare. || Stare in un luogo: *Dimmuru a Cusenze* || *Part. p. DIMMURATU* (*Dimmuru-ri-ra*) Cf. **Addimurare.**

Dimmustrare, v. tr. Dimostrare, Manifestare, Palesare: — *amicizia, affezione, amore, ecc.* || *Actre l'anni e nun te —* Avere gli anni e non dimostrarli; Essere vecchio, anzi che no, e mantenersi vegeto e giovane. || Anche i segni, gl'indizi, i fatti *dimmustranu: Ccu sta parrura te dimmustri carugnuine* || Provare, Esporre, Rendere evidente: *Ccu ste ragioni*

dimmustrat ca illu avia tuortu; Con queste ragioni resi evidente il suo torto. || *Intr.* Sembrare, Dare chiaro indizio: *Dimmustra ca è 'nu bonomu*; Dà indizio; ch'egli è un buon' uomo || *Part. p.* DIMMUSSTRATU (*Dimmustru-stri-stra*).

Dimmustrazione e-tiune, s. f. Dimostrazione, Prova convincente: *Bella* —; *Stannun se pò appinere*; Bella prova, Questa spiegazione, o, descrizione non è oppugnabile || Dimostrazione popolare: *Sira tu cè ere alla — cuntra tu sinnicu?* Ieri sera facevi parte anche tu della dimostrazione contro il sindaco?

Dimmustraziunella, *dim.* di Dimmustrazione, nel 2.^o significato.

Dimuonu, Dimòniu e Dimuoniu, s. m. Demonio: *Lu — arrassusia, è bruttu tantature*; *Vì ca te pigliù ut dimuònti* || — *de tu 'mpiernu*; Demonio dell'Inferno, è frase che cresce efficacia, quasi dicesse Demoniacco || *Lu — nun ha piecure e va vinniennu lana*; Il diavolo non ha peccore e vende lana, dicesi *prov.* Quando in un negozio sorgono delle difficoltà imprevedute || Cf. **Diavulu**.

Dimurare, Cf. **Dimmurare**.

Dinami, *geogr.* Dinami, Com. di 1591 ab. Circond. di Monteleone, Mand. di Arena, da cui dista undici chilom. e dove ha gli uff. post. e tel. È terra famosa pel Santuario di Maria SS. della Catena. Vi nacque il cappuccino P. Girolamo Gallucci autore di un *Tractatus de Praedestinatione*, Venezia 1565 e Taranto 1566 e, prima di P. Carlo d'Aremberg, compilò la vita del fr. Antonio Tripoli da Reggio. Il suo nome suonerebbe Δυναμης, forza (Mele).

Dinarielli, *dim.* plurale di **Dinaru**, ed è voce scherzevole. *Tu nne hai dinarielli?* Tu sei in quattrini?

Dinaru, s. m. Denaro, Quattrino: *Lu rre de lu munnu è lu —*; Ed ha ragione il popolo che proclama il Dio denaro come re del mondo. Ha ragione quand'esso, smunto dalle tasse continue e inesorabili, oppresso dalla crescente miseria, affamato sotto il giogo di prepotenze insane, assiste intontito alla gozzoviglia dei ricchi, alla crapula dei nuovi Sardanapali, alla strapotenza della bancocrazia! *Povero popolo!* || *Avire dinari*, Aver molti quattrini, Esser ricco || *Li dinari fàu li dinari*; *prov.* Il danaro ben impiegato, frutta danaro || *Si vne acquistare nemicizie*, 'mpresta dinari e riprinne vizii; Se vuoi acquistare nemicizie, presta danari e riprendi vizi; dettato capibile e assai prudente || *L' uonu senza dinari è cuorpu muortu*; L' uomo senza danaro è corpo morto, dice un altro *prov.* molto pratico e vero || *Senza dinari nun se cantù misse*, ripetono i preti ed hanno ragione perchè *qui allari servet de atare vivere debet*. E senza danari come si fa a scrivere e pubblicare questo Vocabolario? dico io agli associati morosi || *Dinari spicci*; Moneta spicciola, Spezzati || — *de carta*; Carta monetata. || *Fare*

dinari; Procurare danaro e, più spesso, Arricchire || *Pagare 'na cosa 'n' dinari*; Pagare una cosa in danaro, cioè pagarne il valore in contanti; contrario di *Pagare 'n' natura* || Una satirica apologia del danaro fece il compianto Nicola Vitari, traducendo la XI ode del lib. 3.^o di Orazio:

« Lu dinaru ha cchiù forza... — cchi te dica? —
De li lampi e li truoni, arrassusia!
Passa de fuga 'mmonzu allu nimicu,
Te aguarra 'na muntagna e la ferria!
Piscate a 'Nfiaràn, chi ppe dinaru
Nne fo fatta, parden, 'nu facinaru!
Filippu Maceduonu alla battaglia
Truvava sempre porta aperta avanti;
Ccu dinari facia 'na misuzzaglia
De l' autri 'mperatori guerrizzanti;
E 'ncappizzava, a forza de dinari,
Li cchiù gappuni capi marinari ecc. ».

Dinarùtu-a, *ad.* Denaroso: *È 'na Ammina* —; È una donna che ha molto danaro.

Dintru-a, *adv.* Dentro, Entro: « Io sugnu dintra e staju ben serrata, Tu si de fore e va sbatti a sti mura » (C. P. Io sto dentro la casa e sto ben chiusa Tu stai fuori e va sbattendo la testa pei muri) E qui ha il significato di Casa, Abitazione, Stanza. || Nella parte interna: *Trastire*, *Jire dintru*; cioè nella parte interna || *Ag.* Nella mente, nel cuore, nel pensiero: *'Ngullare*, *Cuare* — Ingollare, covar dentro, cioè nell' animo o nella mente || *Mintere* —, vale Imprigionare, ed anche Riporre, Conservare checchessia || *De* —; Nella parte interna; *Di dentro* || *Chilli de* —; Quei di dentro, cioè Le persone che sono in una casa, o in un paese, o in altro luogo, per distinguerle da quelle che non ne fanno parte || *O* —, *o fore*, dicesi a modo di dilemma e vale: Una delle due, O sì o no, O dentro e fuori || *Dintru-a*, è anche *prep.* e vale *in*, *Nel*, *Nella*, *Nello*: — *lu muru*, o, *lu stipo*, ecc. *Nel* muro, *Nello* stipo, ecc. || *Llà dintru*, o, *dintra*; Là entro; *Nella stanza*, nel luogo di là || *Riferito a tempo vale* *Nel* corso di esso: — *'na jurnata*, *'na mise*, *'na ura*. || *Cuorpu — mèrca*. Colpo aggiustato, preciso || — *tiru*; Δ portata di fucile, o di cannone, o di pistola; o di fionda e simili armi || *Chi te sta — o te 'ncorna o te scorna*; *prov.* che vale: Chi bazzica in tua casa o ti fa becco, o ti carpisce.

Dinunzia, s. f. Denunzia: *Ficti la — de la successione de patrimmu*; Dichiarata al Ricevitore del Registro la successione ereditaria dei beni del fu mio padre || Delazione, Denunziatione.

Dinunziante, *ad.* e s. Delatore, Spia || Denunziatore-trice.

Dinunziare, *v. tr.* Denunciare, Denunziare, Significare a chi di dritto di possedere alcuna cosa legalmente: — *li fravicati, lu bestiame ecc. ppe pagare la tassa*. || Accusare segretamente alcuno sin di reale che d'immaginario delitto: *Spu traditure dinunziàru la cosa*, o, *lu fattu* || ed anche assol. *Spu traditure me dinunziàru*; Cotesto infido mi accusò ||

Part. p. DINUNZIATU (Dinunziu-zit-zia).

Dio, Deu e Diu, s. m. Dio: — *cridu lu munnu* || Dio per La divinità del paganesimo: *Lu dio Giove, Mercurtu, ecc.* || *fg.* Uomo che possiede in grado eminente qualche virtù, o cosa, o qualità: *Chistu è lu — de li galantiuomini; Chistu è lu — de le ricchizze; Tu si lu — de li truffaturi, de li latri, ecc.* || **Dio, Dio mio, Santu Dio, Benedittu Dio,** sono esclamazioni di meraviglia, di stupore, di gioia e simili || *Dio, nun pieju;* suol dirsi a modo di esclamazione, e vale Dio non ci mandi un castigo peggiore; contentiamoci di questo male purchè Dio non ci punisca maggiormente || *Ppe l'amure de Dio;* Per amor di Dio, modo esortativo || ed anche vale per Gratuitamente: *Le diezi na lira ppe l'amure de Dio;* Gli diedi una lira per carità || *Cumu vò, o, Cuomu voze Dio;* Come Dio vuole, o, volle; dicesi parlando di difficoltà da superarsi, o superate: *La scampitat cuomu voze Dio;* Scampai da quel pericolo la Dio mercè, come Dio volle || *Cuomu vo Dio, Si vo Dio, Si Dio vò,* e simili modi valgono i corrispettivi modi italiani: Come Dio vuole, Se Dio m' assiste, Se Dio vuole ecc. || *Dio sa, Dio ntu lu sa, Dio lu sa ecc.* valgono Assueveranza, quasi chiamando Dio in testimonio di quello che diciamo || *Dio vulist, Fazzi Dio, Macari Dio;* Dio volesse, faccia Dio, Magari, ecc. son modi di desiderio, di speranza || *Dio nun voglia, Nun voglia Dio, Dio nne liberi, nne grazzi,* ecc. sono maniere con cui scongiuriamo qualche pericolo o danno || *Dio ni la manni, o, li la manni, o, mi la manni bona;* Dio ce, o, te, o, me la manni buona, dicesi quando si teme un triste evento: *Si vene lu terrimutu, o, tu maltra. Dio ni la manni bona* || *Ppe grama de Dio;* La Dio mercè || *Ira de Dio,* chiamasi un uomo pessimo: *Chistu è n'ira de Dio;* Ed *Ira de Dio* vale anche flagello, Calamità: *La pesta, la fame, la guerra su ire de Dio* || e *Fare l'ira de Dio,* vale Sparlare, Infuriare, Fare il diavolo a quattro: *Quannu vinne, fce l'ira de Dio;* Quand'egli arrivò fece l'ira di Dio: *Va ccu Dio, o, ccu la madonna,* chiamamo per bonario commiato: Va con Dio || *È manu, o, È la manu de Dio,* dicesi di Cosa provvidenziale, o di Castigo, o di Calamità; È la man di Dio || *Di perna, o di cosa abbietta* suol dirsi che *che la vo nè Dio, nè lu Diavulu;* Non la vuole nè Dio, nè il diavolo || *L'uomu trepune e Dio dispune, prov.* Cf. *Dispunere* || *Dio manna lu male e la medicina;* Dio manda il male e la medicina, *prov.* che vale Ad ogni male la provvidenza di Dio manda il soccorso, il rimedio ecc. || *Vuce de populu è vuce de Dio, prov.* che traduce il lat. *Vox populi, vox Dei.*

Dioceci e Diogial, s. f. Diocesi, Territorio della giurisdizione spirituale dei Vescovi: *La — de Nicastru, de Cassanu ecc.* La Diocesi di Nicastro, di Cassano ecc. **Johio ecc.**

Diomède e Diomède, n. d' uomo, Diomede.

Diona, Lo stesso che Jilona.

Dioniatu e Diunisiu, n. d' uomo, Dionisio.

Dipellare, v. tr. Dipelare, Pelare: « Chi dipellati la litteratura » (V. G. Che speiate, maltrattate la letteratura) || **Part. p. DIPELLATU:** *Chi te via dipellatu;* è imprecazione volgare (*Dipiellu-ièllt-èlla*).

Dipendente, s. m. Dipendente, Subordinato.

Dipendenza, s. f. Dipendenza, Sommissione ad altrui: *Sta sutta la — de lu barune, de lu prefettu, de lu preture* ecc. Sta alla dipendenza del barone, del prefetto, del pretore ecc.

Dipènnere e Dipènnire, v. intr. Dipendere, Derivare, Provenire: *Le raccorte dipènnenu de la bona o de la mala annata: Si ve vinne stu male nun dipènnene de mie ecc.* || *Dipenne de la vostra voluntate* scrisse C. C. || Essere subordinato: *A stu munnu, chi cchitù chi mennu, tutti dipènnimu;* In questo mondo tutti dipendiamo, siamo soggetti — chi più chi meno — l'uno dall'altro || *assol. Tu dipienni e nun pue fare a capu tua;* Tu sei sottomesso a superiori, e non puoi fare a modo tuo || **Part. p. DIPENUTU e DIPISU (Diplènnu-piènni-pènnè).**

Dipignanu e Dibignanu, geogr. Dipignano, C. l. M. con 3285 ab. nel Circ. di Cosenza, ove ha l'Uff. tel., la Staz. ferr., l'uff. di Reg. e l'Ag. delle Imposte. Ha uff. post. locale con pedone da Cosenza. Patria del sommo avv. Giuseppe Marini Serra, il quale esordì nella celebre causa contro De Matteis. Cf. le mie *Biografie Calabresi*, vol. 4° pag. 252. e di Domenico Caruso, chiaro professore di letteratura ital. e lat. nel Collegio di Cosenza (1810) || Dipignano, osserva Padula, è lo ebreo scusso *Di-binian (satis aedificii)* e non altrimenti che *Di-zahab*, il quale dice luogo abbondante di oro, significa contrada abbondante di fabbriche e di case. Saranno un tremila anni che quel paese ebbe quel nome, e quel nome come gli stette bene allora, gli sta bene adesso. Fabbriche e case disseminate qua e là, divise da orti e poderi, raccolte in vari gruppi, onde quale si chiama *Muscantio*, quale *Brunetta* e quale *Vizioso*, formano il paese che dicesi Dipignano. Fino ad un tempo non remoto questo paese abbondava di ramai: ora vi sono soltanto eccellenti stagnai, che vanno in giro per le Calabrie. Verso il 1850 il signor Antonio Mele, da Dipignano, fondò una fabbrica per battere e fondere il rame. che rendeva il prodotto giornaliero medio di 200 libbre di rame manifatturato, impiegandovi appena cinque operai. Il luogo preciso di questo edificio stava a piedi dell'erta ove comincia la strada che va da Cosenza a Dipignano e propriam. nel podere degli eredi di Clemente Vitari. Col rame di questo opificio si mandavano fuori ogni sorta di suppellettili da cucina, e poi bracieri,

catini, bricchi, candellieri ecc. Dopo quattro anni la fabbrica cessò e il fabbricato fu convertito in molino e poscia in polverificio. Personaggi notevoli, ch'io conosca viventi e che decorano la natia Dipignano con le loro virtù, col loro ingegno con la loro coltura e posizione sociale sono: l'Avv. Cav. Francesco Mele, presidente del Cons. prov. di Cal. Citra, il Dottor Cav. Francesco Valentini valoroso medico e Nicola Valentini egregio chimico e pubblicista pregiato di parecchi articoli d'igiene e di scienze naturali.

Dipignare, *v. tr.* Pignorare: *Me dipignai l'uoru, li fanni* ecc. Mi pignorai i gioielli, i terreni ecc. || *e assol. Lu dipignàru, o, Me dipignai;* Lo staggiarono, o, Diedi un pegno in garanzia del debito || *Part. p.* DIPIGNATO (*Dipignu-gnt-gua*).

Dipilare, *Cf.* **Dipellare**: « Belluccia, tinta, dipilause tutta » (Belluccia, disgraziata, si svelse tutti i capelli I. D.) *Part. p.* DIPILATO (*Dipilu-it-ta*).

Dipingere e **Dipincire**, *v. tr.* Dipingere: — *'na santu, 'na madonna, 'na babru* ecc.; Dipingere, Rappresentare coi colori la figura di un santo, di una madonna, di un mascherone ecc. « Chilla chi aduri a 'nu mura dipinta » (G. D. La donna che adori effigiata in un muro) || *fig.* Rappresentare con la parola, Descrivere: *Me dipincisti sta casa cuomu 'na reggia, e nu lu viju ch'è 'na zinna;* Mi rappresentasti, descrivesti questa casa come una reggia, ed ora riconosco che è un giaciglio di bestiame, un porcello || *Part. p.* DIPINTO e DIPINTU (*Dipincu-ci-ce*). *Cf.* Pittare.

Dipinnare, *v. tr.* Depennare, Dipennare, Cancellare alcun nome fra quelli segnati nell'albo di una Associazione, di un ente qualsiasi: *Te dipinnari de lu Rjistru de li fratelli;* Cancellarono il tuo nome dal ruolo dei confratelli (di una congregazione) || Il Gallucci usa questa voce nel significato di **Diplare** || *Part. p.* DIPINNATO (*Dipinnu-inn-inno*).

Diprumaticu-a, *ad.* e *s.* Diplomatico: *Ficiru 'na tavola —;* Fecero un pranzo diplomatico, sontuoso || *Casa, Famiglia —:* Abitazione, Famiglia aristocratica || *Fare 'u —;* Fare il diplomatico, dicesi di Persona che affetta importanza e gravità nel suo procedere.

Diprumazia, *s. f.* Diplomazia: come Scienza ed Arte di governo, è voce del linguaggio nobile || *fig.* il popolo l'usa per Sostenezza, Altezza di maniere con cui alcuno tratti: *Ccu sta — te cridi ca si 'na cosa;* Con questa albagia, con tanto sussiego, tu credi di essere un pezzo grosso.

Dipruomicchiu, *dispr.* di **Dipruomu**.

Dipruomu, *s. m.* Diploma: *Figliuma st mi è venutu cu 'nu blettu dipruomu de mièdicu;* Mio figlio se ne è venuto dall'Università laureato in medicina, con un bel diploma di medico.

Dipunere, *v. tr.* Deporre, nel senso *fig.* di Abbandonare un pensiero, una cura

morale: *Dipunioi la 'deu de jire all' America;* Abbandonai l'idea di andare in America || *intr.* Deporre, cioè Dichiarare, Affermare dinanzi al magistrato: *Dipunisti contrariu a mie;* Deponesti contro di me || Nel significato di Porre giù un peso: *Cf. Spunere* || *Part. p.* DIPUNTO (*Dipunu-ni-ne*).

Dipusitariu-a, *s. m. f.* Depositario-a. Colui o Colei a cui si affida un valore.

Dipuc situ, *s. m.* Deposito di danaro || Deposito: Magazzino di oggetti commerciabili: — *d'argenteria, de armi, de libri, de machie ppe custre* ecc. || Deposito: L'atto del depositare: *Cce vo lu — anticipatu de le spise;* *Lu — è de centu lire* || *Cascia de li depositi;* La cassa dei depositi e prestiti.

Dipurare, *v. tr.* Depurare, Filtrare, Decantare || *r. s.* Purificarsi, Diventir puro: *Lu vinu, lu cafe* ecc. *se dipuraru;* Il vino, il caffè in bevanda 'si depurano || *Part. p.* DIPURATO (*Dipuru-ri-ra*).

Dipurativu-a, *ad.* Depurativo: *Scruppu — Med. cin.* — (Voce nobile).

Dipuciatu-a e **Dibuciatu-a**, *ad.* Debo sciato, Liberino (Il verbo *dipuciare* è del volgare illustre).

Dipusitare, *v. tr.* Depositare: — *'na summa de dinari, 'nu pignu de uoru;* Depositare, Affidare a persona o ad alcuna autorità una somma di danaro, un pegno d'oro, od altro valore, per cautelare un prestito, ecc. || *Part. p.* DIPUSITATO (*Dipusitu-ci-in*).

Dipusizione, e **-une**, *s. f.* Deposizione, Testimonianza: *Lu — de chilla testimonia lu condannatu;* cioè Tizio fu condannato per la deposizione di quel tale testimone || Anche fra noi si commemora la *Dipusizione de la Croce de nuostu Seggure;* La deposizione dalla croce di G. Cristo nostro Signore.

Diputato, *s. m.* Deputato al Parlamento nazionale || Deputato provinciale || Deputato: Chi ha una pubblica commissione per un determinato affare.

Diputazione, *s. f.* Deputazione provinciale: *Ricramat alla — provinciale* || Commissione speciale per trattare un determinato affare: *'Na diputazione se presentu allu Prefettu, ppe ricramare contra lu Municipiu;* Una deputazione di cittadini si presentò al Prefetto per reclamare contro il municipio.

Dire, *v. tr.* Dire, Manifestare il proprio concetto con parole. « Aviennu lingua chissu putria dire » (L. V. Avendo occasione di parlare, potrebbe dir questo). Ma usati altresì nei seguenti significati || per Narrare, Raccontare: *Diceme cuomu jtu stu fattu;* Raccontami come avvenne questo fatto || per Pensare: *Io dicu dintri de mie, o, La capu me dice ca...;* Pensa fra me, o, Mi frulla in testa che... || per Celebrare, Recitare: *Ha ditto la messa, lu rusariu;* Ha celebrato la messa, recitato il rosario || per Chiamare, Nominare: *Cuomu se dice sta cosa? Come* si chiama quest'oggetto? || per Ordinare,

Comandare: *Te dicu nu parti*; T'impongo di partire || *Cce dice*; Dirci, o Dirci su, ma non nel senso toscano di *Offerire un prezzo*; bensì in quello di *Addirsi, Confarsi, Essere conveniente o proprio*: p. es. *Lu vinnu supra la carne cce dice*; *Sa rosa russa supra s' abbitu nteru nuu ce dice*; Si addice, confa allo stomaco di bere il vino dopo aver mangiato la carne: Questa rossa rossa, non è conveniente non sta bene sopra un vestito nero ecc. || — Usasi anche per *Mormorare*: *Lassu dire li gienti cuomu uodnuu*; Lasci mormorare il popolo come vuole || per *Denotare, Significare*: *Nuu sacciu cchi uulid re*; Io non so che cosa vogliate significare || per *Notificare, Far noto*: *L'haju munnatu dicenu cu uogliu pagatu*; Gli ho fatto notificare che intendo di essere pagato || per *Riferire*: *Chi tu chi ti diti nuu tu diti a nullu*; Quel che io ridi non lo riferirò a nessuno || per *Rispondere*: *Io parrai daz ure, ma illu, bosu, nuu me disse nele*; Io parlai per due ore, ma egli, duro, io mi rispose a fatto. || per *Notiziare*: *Ceni dire stu jurnu*; Quali notizie reca questo giornale? || — *l' anima, a dea, lu core ad unu*; vale *Dire, Dimostrare apertamente, con lealtà, i propri pensieri e sentimenti ad alcuno che goda la nostra fiducia* || *Dire* per *Desiderare, Gradire, Piacere ecc.* *Me dice, te dice, te dice 'na cosa*; vale *Mi, ti, gli gradisce, una cosa*; *Me dice nu mangia, le dice nu cauta, te dice nu parru*; *Mi appetisce il cibo, egli gradisce di cantare, tu hai la fregola di parlare* || *Mi, ti, tu tu diti lu core, o, n' anima*; *Me, te, tu* suggeriva il cuore, o, un presentimento || *Dire* sta anche per *Attardare, Dimostrare*: *Ca si malatu, tu dice lu facce, tu dice lu specchiu*; Che tu sei ammalato lo dimostra il volto, lo attesta lo specchio in cui rifletti le tue sembianze || *li la — ccu ancunu*; *Dirselo, Intenderlo* con alcuno || *Dire bene o male de unu*; *Lodare, o Censurare alcuno* || Usato impersonalm. *Me dice, te dice, te dice, parlando di giuoco, od anche di Negozio*, vale *Avere buona fortuna*: *La carta dice te dice: A miz la sorte nuu dice*; Il gioco oggi ti reca fortuna, A me la fortuna non aride || — *la sua*; *Dir la sua*: *Supra s' affare, ogunu disse lu sua*; *Io lo dico la mia*; Intorno a questo affare tutti manifestarono la propria opinione; ora io dico la opinione mia || — *si, a, no*, ovvero — *de si, o, de no*; *Dir si o no*; *Affermare o Negare, Acconsentire o Dissentire* || *Avire cchi* —; *Avere che dire*; *Questionare*; ed anche essere discuti- *to*: *Que avimme cchi dire*; Noi ci litigiamo. *Supra l'unure tue haju cchi dire*; Su la tua onoratezza ho da ridire || *Nun avire cchi* —, o, *Nun ce' essere cchi dire*; *Essere inaccettabile*: *Nun ce' è cchi* — *supra de unu, supra sta cosa ecc.* || *Fare dire li gienti*; *Far dire, Far mormorare di sé, o delle proprie azioni, il pubblico*: Più com- *une*, però, è *Fare parrare, o, Fare*

ridere li gienti || *Fare dire ad unu*; *Far dire a uno, cioè Costringere alcuno a parlare*; Con buoni o cattivi mezzi rompergli lo scilinguagnolo. || *Putire fare e — cuomu se vo*; *Poter fare e dire a modo suo, con piena libertà; Avere scala franca* || *Vulire, o, Nun vultre* —; *Volere, o Non volere dire, vale Importare, o Non importare, Eccuie cchi co dire essere ricco! Chistu nun vo dire nente*; Ecco quanto importa essere ricco! Ciò non importa nulla! || *Dire ppe atre*. *Dir per modo di dire, vale Dire, Parlare per celia, senza un fine interessato o preconcetti*: *Tu dici ppe dire: Io dico ppe dire*; Tu dici; Io dico così per dire || *Vuogliu* —, *oue* —; *Voglio, o, Vuoi significare* || *Dicu* spesso vale per *Cioè*: *Quannu tuorni cca, dicu a Casuzze?*; Quando ritornerai qui, cioè in Cosenza? || *Viegna, o, Vieni, o, Vinne ppe dire...*; *Vengo, Venni, Venne per dire...* la tal cosa; e modo dichiarativo || e modi di *Correggere* o di *Attenuare* sono questi altri; *Vamliu, o, Vullu dire, Stacu ppe* —, *Mo d'icia, o, staca dicennu ecc.*; *Voglio dire, voleva dire, Ora dicevo, o stavo dicendo ecc.* || *Dice, o, Di'*, e maniera di *Esortazione a parlare*; e ripetuta cresce *efficacia*, come p. es. *Dice, dice m'istiu: Dice, di', cumu ca tu futa?*; *Dici, dici subito*; *Dici, di' su come va la facenda, e simili* || *Lu d'ist, o, Lu dicitu io*; *Lo dissi, o, Lo dicevo io!* suolsi esclamare quando accade una cosa preveduta || *Lu vullu dire*, *sogliamo esclamare quando ci fa piacere o meraviglia la cosa che accade; Lo volevo dire, Stavo per dirlo!* || *A — a verita, abu — cuomu ca, o, cuomu l' istatu*; valgono *A dire il vero, schiettamente, come e col fatto, come io la penso* || *Sia ppe nun ditta, ovvero, Nun sia ppe ditta*; *Non sia per detto; si usa a Smentire, a non dare importanza o valore a quello che si è detto precedentemente, ed anche Inculcare che le nostre parole Non siano riferite ad altri* || *Te sacciu, o, Ve sacciu a dire*; *Ti, o, Vi so dire, è modo enfatico di affermare*: *Te sacciu a dire ca vuogliu parru*; *Ti so dire, Ti dico sul serio, che voglio essere pagato!* || *Lu d'icu a tie, A tie tu puozzu dire, Ti tu d'icu n' cumpidienza*; *Lo confido a te, A te posso dirlo; Te lo dico in confidenza ecc.*, sono maniere di affermare, confidando nell'amichevole discretezza di chi ascolta || *Dicu a tie nora, ricinete tu socra*, è apostrofe che facciamo quando vogliamo avvisare e rassicurare alcuno che le parole da noi dette non vanno al suo indirizzo, ma invece ad altra persona che a lui sia parente od amica; ed è il toscano motto: *Dico a te figliuola perchè m'intenda la mia nuora* || *Dire e sdire*, vale *Dire o disdire, come fa quei che disvuol ciò che volle, Essere inco- stante* || ed è *Persona volubile, banderuola, anche chi Dice 'na cosa, e ane fu n' autra*, cioè *Chi accenna coppe e dà bastoni* || *Se dice*, lo stesso che *Dica, e Dire s.* || *Ppe muodu de dire*; *Per*

modo di dire; lo stesso che **Accussà dire** || *Turnare a* —, vale Ridire, Ripetere le stesse parole o il medesimo discorso || *Part. p. DIRTU: Lu dittu è dittu*; vale Ciò che ho detto, ordinato, comandato, ecc. vada, o, si esegua senz'altro || (*Dicudici-dice*).

Dire, s. m. Si dice: *Cc' è 'nu dire ppe lu paese, ca tu te 'nzuri*; Si dice, è una diceria pel paese che tu ti ammogli || *A-vire 'nu — cumpritu*, o, 'nu biellu —; Avere un bel modo di favellare || vale anche Discorso, Ragionamento, Facondia: *Ccu tu — sue amмага a tutti*; Col suo discorso, con la sua facondia seduce tutti.

Direttamente, avv. Direttamente, ed è del parlare nobile. Più comune è **Derittu e Ppe derittu**.

Diretrice, s. f. Direttrice: — *de 'nu Cummittu, de la scola nurmale*, ecc.

Dirèttu, ad. Diretto, Indirizzato: *Me sugnu — ccu vue*; Mi sono indirizzato a voi: *La littera, lu paccu, lu discursu, la botta era diretta a mie*, ecc. || Immediato: *Pigliat lu mezzu — de me presentare allu ministru pròpiu*; Scelsi il mezzo immediato di presentarmi al cospetto del ministro in persona || *Jire ccu lu dirèttu*; Viaggiare in ferrovia col treno diretto.

Direttùre, s. m. Direttore: — *de Ginnàsiu, de scola, de Carceru, de Banca, de Posta* ecc. || — *spirituale*, Direttore spirituale chiamano gli ascetici il Confessore.

Diretturicchju-riellu, dispres. di **Diretture**.

Direziòne, s. f. Direzione, Guida, Norma: *Fatigamu sulla ta — de lu 'ngegnari* || *La — de 'nu Carceru, de 'nu Culleggiu, de 'na scola* ecc. cioè il Governo di un ufficio. Cf. **Derittura, Deriziòne**.

Dirigere e Dirigire, v. tr. Dirigere, Indirizzare cose materiali: — *'na littera a Catalanaru, 'nu paccu, 'nu spurtine a Napuli* || — *'na persuna a n'atra persuna*; Indirizzare alcuno a persona amica, raccomandandolo ecc. || — *unu*; Adattare ad alcuno la via che deve tenere, così nel proprio come nel senso fig. || — *'na musica, 'na banna, 'nu lavuru, 'n'uffigiu* ecc.; Essere direttore di una orchestra ecc. || *rifl.* Andare da una persona a qualche scopo: *Me dirigitv allu giudice ppe me fare pagare* || Provvedere alla esatta esecuzione di lavori, di studi, d'istituti ecc.: *Dirigedi illu propriu lu lavuru*; Dirige egli, Provvede egli personalmente a che il lavoro proceda esattamente || *Part. p. DIRETTU e DIRIGIUTU (Dirigitu-gi-ge)*.

Dirimere, v. tr. Derimere, Dirimere, Annullare: — *'na quistione*, vale Sciogliere, Decidere una quistione; ma è voce del nobile linguaggio.

Dirittu-a, ad. Lo stesso che **Derittu**: « Chi avia sgarratu la diritta via » (F. T. « Che la diritta via era smarrita » (Dante).

Diruccare, v. tr. Diroccare, Disfare dalla rocca cioè dalla parte superiore: — *'nu muru* || *rifl.* Rovinarsi: *Lu campa-*

narv se diruccau; Il campanile rovinò || *Part. p. DIRRUCCATU*. Come *ad. Casa, Fravica diruccata*. (*Dirruòccu-uòcchi-occa*).

Dirròjitu, s. m. Disastro immenso, grande rovina. Dal *lat. dirutum*, forma primitiva di *dirutum*, da *diruo*, rovino.

Dirrupare, v. intr. Dirupare, Precipitare: *Se dirrupau*; Dirupò; Cadde giù da una rupe || *Part. p. DIRRUPATU*. Come *ad. Luocu, Strata, Casa* — (*Dirrupu-pi-pa*).

Dirrùpu, s. m. Dirupo, Precipizio, Luogo scosceso o altrimenti rovinato.

Dirrùtta (Alla) m. avv. A dirotto: *Chiove alla —*; Piove a dirotto, dirottamente || *Chiancere alla dirrùtta*; Piangerà calde lagrime, Abbondantemente || « *Nat te calare ccussi alla dirrùtta* » scrisse I. D. per dire: Nè devi essere così eccessivamente ingordo || *Alla —*, vale anche Alla rovina, in rovina: *Le cose de lu cuvernu van alla dirrùtta* !

Disastru, s. m. Disastro, Danno, Calamità: *Oh, cchi —!* Oh, quale disastro!

Disastrusellu-aella, dim. di **Disastru-a**, Alquanto disastroso.

Disastrusu-a, ad. Disastroso, Malagevole: *Via —*; Strada disagiata.

Disbrigare, v. tr. Disbrigare, Terminare, Finire, Compire una cosa || *rifl.* Sciogliersi, Liberarsi da un affare, da una faccenda: *Me disbrigat*: *Se disbrigau* || *Part. p. DISBRIGATU (Disbrigu-ghi-ga)*.

Disbrigitivu-a, ad. Spicciativo, Sbrigativo: *Chistu è 'nu mezzu —*.

Disbrigu, s. m. Disbrigo: *Partu ppe lu — de tante facenze*; Parto per attendere al disbrigo di tante faccende.

Discacciare, v. tr. Discacciare, Cacciare, Mandar via alcuno o alcuna cosa: *Stu briccone lu discaccianu tutti*; Questo birbo è messo da tutti fuori la porta || *Part. p. DISCACCIATU (Discacciu-scacci-scacca)*.

Discanuscere e Discanusciare, v. tr. Discoscoscere, Sconoscere, Mostrarsi ingrato, Postergare: *Mo li fili discanuscent le manne!* || *Part. p. DISCANUSCIUTU (Discanusciu-sci-sce)*.

Discapitare, v. tr. e intr. Discapitare, Scapitare: *Discapitat cientu lire*: *Si chissu cce discapiti!* || *Part. p. DISCAPITATU (Discapitu-ti-ta)*.

Discapitu, s. m. Discapito, Perdita: *Vusuria nun pretienni lu discapitu mio*; Voi non pretendete il mio discapito.

Discarricare, v. tr. e *rifl.* Discarricare, Levare o Levarsi un carico, nel senso proprio e nel fig. *Me discarricat de chistu pisu*: *Lu discarricau de tuttu* || *Part. p. DISCARRICATU (Discarricu-scarrichi-scarrica)*.

Discarricu, s. m. Discarico, Discolpa; *Lu dicu, lu fazzu a — mio*; Dico, o Faccio questo a discarico mio || *Testimoni a —*; Testimoni a discarico. I testimoni che produce un imputato a sua discolpa || *A, o, Ppe — de coscienza*; A sgravio di coscienza.

Discenpente, ad. e s. Discendente, Che,

o Chi trae origine, discendenza: *Io sugnu — de 'na casa unurata*; « Penarud'illi e nue li discennenti » (L. G. Penarud'essi e noi, loro discendenti).

Discendenza, s. f. Discendenza, Origine: *l'a a diavnu tu e tutta ta — tua*; è volgare imprecazione || Per la fisiognomia popol. intorno all'atavismo. Cf. **Fisunumia**.

Discenziellu, *dim.* di **Discienzu**.

Discernimientu, s. m. Discernimento, Facoltà di discernere: *Fare 'na cosa senza*; Fare una cosa senza discernimento.

Discèrnere e **Discernire**, v. tr. Discernere, Distinguere, Conoscere, Veder chiaramente: *Nun — tu jancu eculu niuru*; Non discernere il bianco dal nero: Non saper ravvisare una grossa differenza, un divario visibilissimo fra due o più cose || *Nun — bonu*; Non distinguere bene, con chiarezza, interamente una cosa o una persona || *Part. p.* **DISCERNUTU** (*Discièrniscèrniscèrne*).

Discienzu, s. m. Eclampsia infantile, o Polio-mielite anteriore acuta, che si manifesta, per solito, con forme isteriche, e spesso è mortale: *Stu piccirillu ha lu —* || La terapia popolare cura questa malattia con far bere ai bambini alcuni sorsi di latte in cui sia stato pestato il fiele del riccio o porcospino.

Discifrare, v. tr. Deciferare, Decifrare, Chiarare il senso oscuro di atti, parole scritte: *È 'na cosa chi 'un se sa —* || *per esiens*. Discutere, Questionare: *Disciframu le ragioni tue*; Discutiamo le ragioni || *Part. p.* **DISCIFRATU** (*Discifra-fri-fra*).

Discinnere, v. intr. Discendere, Trarre origine: *Discinne de gente bona*; Trarre discinnimento da stirpe onesta, da buona famiglia || *Part. p.* **DISCISU** e **DISCINNUTU** (*Discinnu-innt-lune*).

Disciprina, s. f. Disciplina. Nel significato di insegnamento, e di Regola o Norma nell'esercizio del proprio dovere e della virtù, o all'Ordinamento di Enti morali, è voce del volgare illustre || Più comunem. intensesi Disciplina, quel Mazzo di piccole funi intrecciate, con cui i religiosi e gli ascetici sogliono battersi per mortificazione || *Fare 'na —*, vale Fare una bastonatura || *Se fare la —*; Darsi la disciplina, Battersi da sé per mortificare la carne.

Disciprinella, *dim.* di **Disciprina**.

Discipulu-a, s. m. f. Discepolo-a. Chi apprende un'arte o un mestiere da un maestro: — *de fatigame, de sarture, de carpuru* ecc. || Anche nel significato di Scolaro, Studente; ma qui è meno comune di **Scularu**, **Studiante**: « Io discipula tuo, de tie imparai » (P. T. Tu sei il mio maestro e 'l mio autore) (*Daute*).

Discordia, s. f. Discordia, Dissenzione: *ad 'n discordia: Tu minti ta discordia* ecc. Stanno in discordia: Tu metti la discordia.

Discredittare, v. tr. Discreditare, Diffamare, Dir male di alcuno: *Tu vai discredittanu le persone unurate*; Tu vai diffamando le oneste persone || *rist.* Discredittarsi, Perdere il credito, il fido, o la fama buona che si aveva: *Sti fai chistu te discreditti: Chistu mercante se discredittau*; Se fai ciò perdi la reputazione: Quel mercante perdè il fido, la credenza || *Part. p.* **DISCREDITATU** (*Discredittu-ti-ta*).

Discrepare, v. intr. Discrepare: L'usa il C. ma è raro nel volgare parlato || *Part. p.* **DISCREPATU** (*Discrepui-èpt-èpa*).

Discredittu, s. m. Discredito, Disistima.

Disculicchiu-liellu, *dim.* di **Disculu**, Alquanto discolo, Discoletto.

Disculizza, s. f. Dissensione, Discordia, Contesa: *Io ed illu avim'u 'na —*; Io e lui abbiamo una contesa, una dissensione.

Disculu-a, ad. Discolo, Riottoso, Sofistico, ed anche Di cattivi costumi, ed usati in forza di s. « Era truoppu fetusu e truoppu disculu » (P.).

Discuostu, ad. Discosto, ed usati più volentieri in forza di *prep.* ed *arr.* *Sta puocu discuostu de mie*; Egli sta, abita, poco lontano da me.

Discurpa, s. f. Discolpa, Discarico: *Me tju de fare 'na —*; Debbo farmi una discolpa.

Discurpare, v. tr. Discolpare alcuno: *L'avucatu lu colu —, ma nun ce resciu*; L'avvocato volea discolparlo, ma non vi riuscì || *rist.* *Me discurpai: Se discurpau* || *Part. p.* **DISCURPATU** (*Discurpui-pa*) Cf. **Scurpare**.

Discurrere e **Discurrire**, v. intr. Discorrere, Parlare: *Ivi discurrieru 'na jurnata*; Egliino discorsero per una giornata || — *bonu*, o, *matu*; Parlar bene, giusto, assennato, o, no || E a chi consiglia cose che siano malagevoli a fare, o altrimenti il suo discorso non ci garba, sogliamo dire: *Tu discurri, o, dici bonu, ma...*; Tu discorri bene, ma... || Di persona bisbetica, o comechessia fastidiosa, diciamo che *Nun si ece pò discurrere*, cioè Che è intrattabile || *E va discurrienu*; E va discorrendo; è modo abbreviativo usato per tralasciare la enumerazione di altre cose congeneri. Così p. es. *Jici surdulu e girai tanti paisi: Napoli, Salernu, Genova, Milano, Turinu e va discurrienu* || *Part. p.* **DISCURSU** e **DISCURRTU** (*Discurru-ri-re*).

Discurruta, s. f. Discorsa, Discorso vano, che non è interessante, che non mira ad alcuno affare: *Hannu fattu 'na —*; Abbiamo fatto una discorsa; Abbiamo passato un po' di tempo a parlare di cose indifferenti.

Discurrutella, *dim.* di **Discurruta**, Discorsetto.

Discursicchiu-siellu, *dim.* di **Discursu**.

Discursu e **Discurzu**, s. m. Discorso, L'atto del discorrere, e Le cose discorse: « Chistu discursu causa sdiagnu tale » (C. C. Cotesto discorso cagiona tale indignazione ecc.) || *Discursu scunchindente, luongu, curtu, bonu, matu* ecc. || Ragionamento intorno a checchessia, o-

rale o scritto: *Fice 'nu biettu* — || 'N *discursu*, o, *Ppe discurrere*, valgono In via, per via di discorso, Discorrendo, Per incidenza: *L'aju dittu cussi 'n discursu*; O detto ciò così, per incidenza || *Mpilare 'nu* —; Cominciare un ragionamento ||

Discursùne, e **Discurzùne**, *accr.* di **Discursu**, Discorsone, Discorso lungo e noioso.

Discussiùne e **une**, *s. f.* Discussione: *Dumane se fa la—de la causa tua* (È voce nobile).

Discusu (**n**) *m. avv.* Di nascosto, Nascostamente, Ascosamente: *Partiu 'n discusu de mie*; Egli partì di nascosto, ascendendosi da me.

Discutire, *v. tr.* Discutere: *La causa foze discussa*; La vertenza giudiziale fu discussa: « Foze discussu l'uggiettu pripuostu » (L. G. Fu discusso il proposto oggetto) || *intr.* Discorrere, Esaminare alcun fatto, in due o più persone: *Stai discutiennu a quattr'ure e nun cuncludenu niente* || *Part. p.* DISCUSU. Come *ad. Statu discussu*, chiamavasi, nel tempo della legge amministrativa borbonica, il Bilancio presuntivo dei Comuni e delle Province (*Discutu-ti-te*).

Disdire e **Sdire**, *v. tr.* Disdire, Ritratte le parole dette o le promesse fatte: *Chissu è 'nu rottaface chi dice e sdice le cose*, o, *te parole*; Costui è un uomo volubile che dice e disdice le promesse o le parole || *intr.* Essere sconveniente: « Jerfiare fatica a nue disdice » (C. C. Disdice a noi di disprezzar la fatica) || *rist.* *Se disdicu*; Si ritrattò || *Part. p.* DISDITTU e DISDICITU (*Disdicu-ci-ce*. Nel secondo significato è verbo di terza persona).

Disditta e **Sditta**, *s. f.* Disdetta. Nel significato d'Intimazione legale, lo adoperano i forensi || Il popolo l'usa per Sfortuna, Perdita, specialm. nel giuoco: *La sditta oje me curre*; Oggi ho la disdetta; oggi mi va contrario il giuoco || E per esclamaz. suol dirsi: *Oh, cchi disditta!*

Disertare, *v. intr.* Disertare, Abbandonare furtivamente la milizia: *Li surdati disertaru*; I soldati disertarono || e scherzevolm. sogliamo dire di Chi se ne va cheto cheto dalla nostra compagnia, che è *disertatu* || *Part. p.* DISERTATU (*Disiertu-disièrti-disèrta*).

Disertùre, *s. m.* Disertore, ed anche come *ad.* *Surdati diserturi*.

Disfare e **Dispare**, *Cl. Sfare*.

Disfatta e **Dispatta**, *s. f.* Disfatta: *Lo—de Gaitu lu 1860*.

Disfida e **Dispida**, *s. f.* Disfida, tanto nel significato di combattimento quanto in quello di Disfida a giuocare o a fare checchessia. *Cl. Sfida*.

Disfidare e **Dispidare**, *v. tr.* Disfidare, Sfidare || *Part. p.* DISPIDATU (*Dispidu-di-da*).

Disgràzia, *s. f.* Disgrazia, Disdetta, Infortunio || *Avire la* —; vale Essere abitualm. sfortunato: *Chillu tene la* —; Quegli è un uomo sfortunato || *Cadire, Esere*

'n —; Cadere in disgrazia. Venire in uggia ad alcuno, o Perdere il favore di alcuno; ma è meno comune della precedente maniera || Comuissimo, in vece, è il modo: *È stata la disgrazia, Fo la disgrazia* per significare che quel che è avvenuto È stato o fu un Fatto involontario, inopinato, fatale: *Cu illu se rumpiu 'n'anza nun ce curpa nullu, è stata la* —; Che quell'uomo si ruppe una gamba non ebbe colpa nessuno, fu una disgrazia, una fatale sventura || *Ppe disgrazia*; Disgraziatamente, ed anche Per avventura. A caso: « Ma ppe disgrazia sta 'nzorfa l'ha scritta » (L. G.) cioè per avventura.

Disgraziàtu-a, *ad.* Disgraziato, Sfortunato, Infelice || *Annu* —; Anno di raccolto scarso, o calamitoso || *Arte, Casa, Famiglia* —; Arte che non lucra, o che costa molta fatica. Casa, Famiglia sventurata.

Disgustare, *v. tr.* Disgustare, Dispiacere: *Nun — a mammata*; Non dar dispiaceri a tua madre || *rist. Me disgustai. Se disgustau* || *Part. p.* DISGUSTATU (*Disgustu-si-stu*).

Disgustu, *s. m.* Disgusto, Dispiacere: *Nun me dare* —; Non darmi amarezze || e per Sentimento di avversione a cibo o a cose morali: *Sientu — a vivere vinu, a manciare carne, a nescere fore, a me spassare ecc.* Sento avversione a bere vino, a mangiar carne, ad uscir fuori di casa, a divertirmi ecc.

Disgustùsu-a, *ad.* Disgustoso, Disgustevole: *Stu medicina è —*.

Disiàre, *v. tr.* Desiare. L'usa C. C. ma non il popolo.

Disiderare e **Disidderare**, *v. tr.* Desiderare, Bramare, Appetire: *Disidderu 'nu bicchieri de latte* || Anche di cose morali: *tu bene, la ricchezza, la felicità*; Desiderare il bene, la ricchezza, la felicità || *Part. p.* DISIDDERATU (*Disidderu-ri-ra*).

Disidèriu e **Disidderiu**, *s. m.* Desiderio: *Haju lu — de dire, de fare, de manciare ecc.*: « S'hai tanto disidderiu de sapire Quale lu capu de l'amure è statu. Chianciennu, cuomu a chillu, eu, 'ncignu a dire » (V. G. « Ma se a conoscer la prima radice Del nostro amor tu hai cotanto affetto, Farò come colui che piange e dice » *Dante*).

Disidèru, Lo stesso che **Disidèriu**.

Disideràsu e **Disidderàsu-a**, *ad.* Desideroso, Avido.

Disièrtu, *s. m.* Deserto: « Fice la faccia cuomu 'nu disièrtu » (L. G. Il suo viso diventò squallido come un deserto) || E di un paese spopolato dicesi che È 'nu —; come di un luogo in cui, per solito, dovrebbe esser molta gente: *Chiesa, Turtu, Mercatu chi parenu 'nu* — || *Predicare altu* —; Predicare al deserto: Avvertire, Ammonire, Consigliare, Parlare ai sordi, a chi non vuol sentire || Come *ad.* *Paese* —; Paese deserto.

Disignare, *v. tr.* Disegnare, Delineare, o rappresentare un'immagine: — *'nu quattru, 'na figura* || e *assol. Tu sai* —; Tu sai disegnare. Tu conosci l'arte del di-

segno || *Ag.* Far disegno, Determinare, Prefiggersi: *Haju disignatu de fare 'nu castinu, de jire all' Africa ecc.* || *Part. p.* DISIGNATU (*Disignu-gni-gna*).

Disignu, *s. m.* Disegno, Immagine rappresentata con segni o lineamenti || e *Arte* che insegna il Disegno || *Pensiero, Intenzione, Divisamento*: « Ma allu disignu 'ud' à currispunnutu » (C. C. Ma l'effetto non ha corrisposto alla intenzione) || *Rèscere*, « Nun rèscere tu —; Riuscire o no il divisamento che si aveva || *Fare — supra unu, o, 'na cosa*, Fare assegnamento sopra una persona o una cosa || Un *pro.* dice: 'I disignu de 'u pòcaru, 'u vientu 'u minù; Il disegno del povero è spazzato dal vento: Il povero non ha i mezzi per attuare i suoi disegni.

Dismettere e Dismittere, *c. tr.* Dismettere, Tralasciare, Smettere: *Dismittimmo lu lavuru*; Abbiamo smesso il lavoro || *Part. p.* DISMISU: *Colleggiu, Simbulariu, Campagnia dismisa*; Collegio, Seminario, Compagnia dismessa, non più in vigore. (*Dismittu-itti-ille*).

Dispacciu, *s. m.* Dispaccio telegrafico.

Disparte ('n), *m. avv.* In disparte: *Me chiamà 'u —*.

Disparu, *ad.* Dispari, Non pari. È voce del volgare illustre. Più usato è **Sparu**.

Dispenziare, *c. tr.* Dispendere, Consumare molto danaro || Più usato *intr.* *Me sugnu dispenziatu ppe cumprare stu casa*; Ho speso molto per comprare questa casa || *Part. p.* DISPENZIATU (*Dispèniu-dispenzii-dispènnia*).

Dispènniu, *s. m.* Dispendio, Spesa: — *de tempi e de fatiga*; Dispendio di tempo e di lavoro.

Dispènniusu-a, *ad.* Dispendioso: *V'aggiu —*.

Dispènzia, *s. f.* Dispensa, Canova: *Avire 'na bona —, vale fig.* Avere buona provvista di cose mangerecce: *Mala —; vale il contrario* || Dispensa: Concessione dell'autorità ecclesiastica: — *de matrimoniu tra fratelli*; Dispensa papale di sposarsi fra cugini || — *de la carne, de la quarantisima ecc.*; Facoltà di poter mangiare carne nei giorni di digiuno ecclesiastico || Nel significato di Distribuzione, e Puntata o Fascicolo di stampe il popolo non intende questa voce.

Dispènzare, *v. tr.* Dispensare, Distribuire; ma non è comune || Concedere, Esentare alcuno di fare qualche cosa: *Fo dispènzatu de jire a fare 'u surdatu* || e dell'Autorità chiesastica: *Lu papa ha dispènzatu lu digiunu ecc.* || *risf.* *Nun ma pòzzu — de te*; Non posso privarmi della tua persona || *Part. p.* DISPENZATU (*Dispènzà-ienzi-ènza*).

Dispènzata, *s. f.* Lo stesso che **Dispènzà**, Cf. **Arriccummànnu**.

Dispènzella, *dim.* di Dispènzia, Piccola canova.

Dispènzieri, *s. m.* Canovajo, Dispensiere.

Disperare, *c. intr.* Disperare: *Disperai de vincere*; Perdei la speranza di vincere || *risf.* *Me disperu: Se disperu tuttu*;

Mi **dispero**: Egli si affanna tutto, vivamente, assai: « Mentre nisciuno d'illi se dispera » (C. C.) *tr.* *Fare disperare*; Spazientare altri, confonderlo, dargli affanni, dispiaceri: *Stu quatraru fa — lu povera mamma* || *Part. p.* DISPERATU (*Dispièru-ieri-èra*).

Disperata, *s. f.* Dicesi così la Canzone che cantano i detenuti in carcere: *Cantamu la —? Cantiamo la canzone dei detenuti? Eccone alcune riportate dal De Simone citato:*

« Càrceru funnu, cuncavata tana,
Ogn' omu chi ecc 'ncappa s' abbannuna!
Si fravicatu a 'na parte stramanu,
Chi nun ce passò mancu li cursuni!
Vorra sapire quantu sù luntanu
De lu paisè mio, de lu mi' amure!
M'haù strapunutu a 'nu scuogliu de mare.
Dave nun vatte nè sule nè luna! »

« Sù statu tantu tempu carceratu,
Nisciunu m'ha mannatu 'nu salutu!
In pane de caniglia haju manciatu,
Ed acqua ceu lli vierni haju vivutu!
M' hannu pròpiu 'mmivienza sutterrato,
Senza la vara e senza lu tavutu:
S' iesciu, ppe bona sorte, iesciu 'mparatu,
Cumù si amici mai nn' avissi avutu! »

« Jettàrù 'n chiave allu mare perfannu
Lu juornu chi a stu càrceru trasiviti!
Càrceru, amaru iò! quantu si funnu,
Sepultura de muorti e no de vivi!
Lu addimmanu echi nn' è de lu munnu,
Si tanti amici mie' su muorti o viviti!
O ària chi cuvierni tutt' 'u mannu!
Libertà bella, cumu te perdiviti! »

« Stu càrceru de trivuli e doluri
Me limmicca sta vita a gutta a gutta!
Te priegu, bella, si 'n galera moru,
Fattilu dare tu ssa corpu strutu;
Nun lu mustrare a mamma, a frati, a suoru,
Perchi de mia si su scordati tutti!
Vuogliu orvicatu dintra le tue mura,
Vuogliu vicinu a tia dormere muortu! »

« Mamma, cumu ti pòzzu echiù parrare
Si m' hannu 'nchiusu a chisti quattru mura?
De 'nu grapicchin viju sulu 'u mare,
Cielu nun viju echiù, sule nè luna!
Staju cumu 'nu lupu intra la tana,
Cumù 'nu muortu dintra 'a sepultura.
Cristu, nun pòzzu echiù ssa vita fare,
A tutti li guai mie' pensacce tuni! »

« Donne, chi aviti amanti carcerati.
Si jati allu Centrale lle viditi:
Sunu tutti de sbirri 'ntorniatiti,
Su chinì de doluri, su 'nquistiti!
Ceù 'na parola vostra 'nzuccarata
Lu core abbelliscutu li susiti:
E pue quannu alla casa vi nne jati,
Illi de intra e vue fore chianciti! »

« Staju 'n galera 'mmita, e 'un mi nne pientu,
Staju 'n galera 'mmita, e mi nn'avantu!
'Nu gappicellu me caccià 'nu dente,
E l' ha pagatu, e l' ha chiancitu tantu!...
Aju distrutu ad illu e alli parienti,
De 'u sangu luora mi fici 'nu mantu!
Mo sù 'n galera 'mmita, e 'un mi nne pientu,
Mo sù 'n galera 'mmita e mi nn'avantu! »

Disperata (*Alla*) *m. avv.* Disperatamente.

Disperatamente, *avv.* Disperatamente: « L' umbra de Pantu disperatamente » (L. G.) || Più usato è il modo *Ppe disperatu*, o, *Alla disperata*.

Disperatu-a, *ad.* Disperato, Privo di speranza: « Chi disperatu nasce pieju more » (C. P.); *Casu* —; Caso disperato, irrimediabile: *Malattia* —; Malattia inguaribile: *Affare* —; Affare, Faccenda che ha esito cattivo || Come s. Spiantato, Persona poverissima, o Che ha perduto ogni speranza: *Lassatu stare ca è 'nu* — || *Cuomu 'nu* —, è modo che accompagna certe locuzioni, e vale Con Azione gagliarda, assidua, Con Alacrità somma: *Fatigare, Studiare, Minare, Currere, Se difennere cuomu 'nu* —; Faticare, Studiare, ecc. con alacrità, con forza, con gagliardia, ecc. || *Ppe disperatu*; Disperatamente, ed anche Per disperazione: *Fujtet ppe disperatu*; Fuggiti per disperazione.

Disperazione, *s. f.* Disperazione, L'essere disperato, Stato di persona disperata: *E' propriu alla* —; Egli è proprio nello stato della disperazione: *La — lu 'ncevau*; La disperazione lo rese cieco || *fig.* Persona o Cosa gravemente molesta: *Tu si la — mia; Li pist su tu — de lu populu*; Tu sei la mia disperazione: I balzelli sono la disperazione del popolo || E anche, per iperbole, di Persone o di Cose alquanto moleste: *Stu piccirillu è la — de lu mamma*, ecc. || *Se dare alla* —; Darsi alla disperazione, Disperarsi || *Ppe* —; Disperatamente, Per non poter fare diversamente.

Disperdere e Disperdire, *v. tr.* Disperdere, Mandare in perdizione: *Dio disperde li nimici sue*; Iddio manda in perdizione i suoi nemici || Sbaragliare, Dispergere, detto di esercito, bande e simili: *Li squatrigli disperdiu li briganti* || *rifl.* Smarrirsi: *Se disperdiu*; Si smarrì || *Part. p.* DISPERSE e DISPERDÛTU (*Disperdu-disperdi-disperde*).

Dispettiare, *v. tr.* Dispettare, Dispreziare. Far dispetto: *Pecchè dispettisi sta povera mugliere? Perché fai dispetti alla tua povera moglie?* || *rifl.* Dispettarsi, Rammaricarsi, Adirarsi: *Se dispettitiu tutta ppe chilla disgrazia*; Si rammaricò assai per quella disgrazia || *Dispettiare unu de parole*, vale dire altrui parole di disprezzo, Villaneggiare alcuno || *Part. p.* DISPETTIATE (*Dispettija-ja*).

Dispetticchiu-tiellu, *dim.* di Dispettu, Dispettuccio.

Dispettusiellu-sella, *dim.* di Dispettu-su-a, Dispettosello, Dispettosino.

Dispettusu-a, *ad.* Dispettoso, Che fa dispetti.

Dispiacenza, *s. f.* Dispiacevolezza, Qualità astratta di ciò che è dispiacevole || Dispiacimento: *Nne diu graine* —; Ne sento un vivo dispiacere.

Dispiacire, *v. intr.* Dispiacere, Recar dispiacere: *Nun te vuogliu* —; Non voglio recarti dolore || Non garbare; ma in questo caso è raro || Provare rammarico: *Me dispiaceti assai ca tu partisti*; Provai molto rammarico, mi dispiacqui che tu partisti || *Part. p.* DISPIACIUTU (*Dispiaciu-spiact-spiace*).

Dispiacire, *s. m.* Dispiacere, Tristezza: *Nun dare — a nulu*; *Li dispiaceti fan-nu 'mmecciare*; Non dar dispiacere a nessuno: I dispiaceti fanno invecchiare precocemente || *'Nu piacere e 'na* —; Un piacere e un dispiacere, suolsi dire quando Un evento lieto ha una coda di Un evento ingrato, e Quando, in genere, si alterna la gioia ed il dolore negli eventi umani || *Avire — de 'na persona*, o, *de 'na cosa*; Sentir compassione, o, Rammaricarsi per alcuna persona o cosa: *Aju — de stu malatu, de sta nutizia ecc.* || *Dare dispiaciri*; Cagionare altrui dolori o sofferenze || *Ccu dispiacire*; Dispiacevolmente.

***Dispiacirebule**, *ad. id.* di Dispiacevole, ed è voce dell'intima plebe.

Dispiaciriellu-ricchiu, *dim.* di Dispiacire, Dispiaceruccio.

Dispiaciutu, *part. p.* di Dispiacire. Usasi per Dispiacente: *Sugnu — de tedere*, ecc.; Sono dispiacente di dirti ecc.

Dispiènz, *s. m.* Stornello, Una specie di Licenza come quella della canzone petrarchesca. Lo stornello calabrese si compone ordinariam. di due versi endecasillabi, che si cantano dopo finita la canzone. Eccone alcuni: « Aju cantatu 'nu bicchieri d'ugliu, Cchiu tiempu passa cchiu bene te vuogliu » || « Aju cantatu a 'na troppa de rosa, Chi sa lu ben mio duve riposa? » || « Aju cantatu a 'na troppa de ruta, Chine vo male a mie sangu sputa » || « Aju cantatu e chi nu vo nu abbuffa, Fazzi le ricchie cume cu 'na rugroffe » || « Cadè la grasta e se sicca la ruta, Ogni pòvaru amante Dio l'ajuta » ecc.

Dispièttu, *s. m.* Dispetto, Scherno, Onta: « Ppe gelusia lu criju e ppe dispièttu » (L. G. Fece ciò per gelosia, io credo e per scherno) || *Fare dispiètti*; Dispettare altrui || *Ppe* —; *m. avv.* Dispettosamente, A disgrado, A scorno, A ontà ecc. || *Canzona de* —; è un canto popolare che suole dirsi a una innamorata con la quale non si vuole più corrispondenza amorosa. Eccone qualcheduno:

« Tamàu stu core mio, tamàu, tamàu:
Ma mo nun t'ama cchiù cà se pentiu:
Lu lazzu ch'era forte se spezzàu,
La rita ch'era 'mpinta se spingiu:
Lu mare chi curria s'addissicàu,
Lu pisci ch'era d'ntro nne marciu!
Fatte 'au cantu ca choppe e scampàu.
E l'amicizia nostra se finiu ».

« O facce de linterna 'nfusa all'ugliu.
Tu vai diciennu ca muora ppe tia.
Io nun t'aju vulatu nè ti vuogliu,
Nemmenu t'haju avutu 'na fantasia.
Vatine a mare e mintete a 'nn scuogliu.
E lavate la facce ccu lissia!
'Mmienza sta ruga ce'è 'nu ciucciu muortu.
Chissu è l'amante chi more ppe tia! ».

Disprezzante, *ad.* Disprezzante, Disprezzatore-trice: *Fimmina* —; Donna altera, bizzosa, cui tutto pare vile.

Disprezzare, *v. tr.* Disprezzare, Sprezzare, Spregiare: « E tu stu cantu mi »

non disprezzare » (L. G.) || **Chi disprezza compra**; Chi disprezza compra, dicesi in *prov.* per significare che Colui che vuole comperare, o ottenere una cosa, s'ingegna d'invilirne il valore, per averla a vil prezzo, o ottenerla più facilmente; e così nel senso proprio che nel *fig.* || Non curare: — *li guai de lu munnu, le parole de li gienti ecc.*; Mettere in non cale i guai del mondo, le mormorazioni del pubblico ecc. || — *le leggi, l'amicizia, la salute ecc.*, vale Non osservar le leggi, Non stimare l'amicizia, la propria sanità ecc. || **Part. p. DISPREZZATU (Disprièzzu-èzzu-èzza).**

Disprièzzu, e Dispriègu s. m. Dispregio, Disprezzo, Disistima. Si fanno sinonimi.

Dispunere e Dispunire, v. tr. Disporre || Per Preparare, Mettere in assetto, Accomodare ecc. non è comune || per Stabilire, Determinare, Deliberare: *Ha dispunutu de fare accussi*; Ha stabilito di fare in questo modo || per Persuadere: *Lu dispunisci a se cumpassare*; Lo persuasi a confessarsi || *Dispunere de 'na persona, o. de 'na cosa*; Fare di uno, o di una cosa, ciò che più aggrada || *rifl.* Prepararsi: *Se dispunisci a fare lu vlaggiu* || *tr.* Risolvere, Ordinare, Comandare. Prescrivere || Dichiarare per testamento: *Ha dispunutu de la robba* || *L'omu propone e Dio dispune*; L'uomo propone e Dio dispone, *prov.* di facile significato perché comunissimo in Italia || **Part. p. DISPUNUTU (Dispugnu, o dispunu-dispuni-dispune).**

Dispunibile, ad. Disponibile, Da potersi disporre || e come *s. Nun àju dispunibile*; Non ho danari disponibili || *Lasciare ad unu la —*, vale Chiamare erede almeno della metà dell'asse ereditario di un testatore.

Dispustu, ad. Disposto: *Esere — a...* vale Esser pronto, preparato a fare, a dire, a operare una cosa: *Sugnu — a fare lu surdatu* || *Esere buonu, o, malu —*; Essere bene o mal disposto: Essere inclinato, o no, a concedere, o a fare chechessia: *Parrai ccu lu Sinnicu, e lu frati malu —* || In forza di *s. Secunnu la — de la legge*; Secondo la disposizione della legge.

Dispoticu, ad. Dispotico: *Primu cc'era lu Cucternu dispoticu: mo ccu la costituzione jamu pieju de primu*; Prima si soffriva sotto un reggimento dispotico; ora con un reggimento costituzionale andiamo peggio di prima: Si stava meglio quando si stava peggio || *Fare, Muolu. Trattare —*; Agire, Modo, Trattare da despota, da autocrate.

Dispositivu, s. m. Dispositivo: *Lu — de 'na sentenza*; Il dispositivo di una sentenza giudiziale, che ferma i dritti dei litiganti, o la condanna, o l'assoluzione d'un imputato. È voce dei caudici.

Disposicione, s. f. Disposizione di animo, cioè Inclinatione naturale, Attitudine: *Stu guagliame ha la — a sunare, a pitulare ecc.*; Questo ragazzo ha la disposi-

zione al suono alla pittura, ecc. || *Mintere, o, Esere 'na persona o 'na cosa a —*; vale Offerire, Tenere o Essere una persona o cosa, pronta all'altrui piacere: *Signu, to e la robba mia simu a — de vussugnuria* || Ordine, Comando, Prescrizione: *Chissa è la — chi ha datu lu prefettu, o, la legge, o, lu superture*; Questa è la prescrizione che ha dato il prefetto, o, la legge, o, il superiore.

Disputisimu, s. m. Dispotismo: *Lu — nun è finitu, nè finisce ppe sti quatru*; Il dispotismo non è finito, nè finirà così presto.

Dissabigliè, (Cos.) Quell'abito succinto e quel Vestito disadorno che usano le signore in casa. Come si vede è un francesismo, che i toscani ripudiano, usando invece *In disordine*: Onde *in dissabigliè* vale In disordine.

Dissabitatu-a, ad. Disabitato: *Paise —, Casa —*.

Dissaffittatu-a, ad. Disaffittato, Non affittato: *Tiegnu ancora la casa —*; Ho tutt'ora la casa disaffittata.

Dissalare, v. tr. Dissalare, Ammollare i salumi per levarne il sale: — *prisutti, gammuni, frittule ecc.* || **Part. p. DISSALATU (Dissalu-li-la).**

Dissamurare, v. intr. Disamorare, Disamorarsi, Alienare, o Ritrarre l'animo da una persona o da una cosa: *Te dissamurasti de chilla famma*; *Me dissamurai de la caccia*; Ti disamorasti di quella donna: Perde l'affetto ch'io portavo alla caccia || **Part. p. DISSAMURATU-A, ad.** Disamorato, Chi non sente amore per chicchessia, specialm. per i congiunti o familiari: *Patre, Frate, Amicu dissamuratu (Dissamuru-ri-ra).*

Dissanguare, v. tr. Dissanguare, Levare molto sangue: *Lu sagnau 'nu carvieri spraticu e lu dissanguau*; Lo salessò un flebotomo disadatto e lo dissanguò || *fig.* Smungere danari o altri valori ad alcuno: *Chilla garza sta dissanguanu stu giuvene*; Quella ganza sta smungendo, dissanguando questo giovine || *rifl.* Disspendiarsi molto: *Me dissanguai ppe fare a figliuma mtedicu*; Mi son dissanguato, dispendiato molto per dare a mio figlio la professione di medico || **Part. p. DISSANGUATU (Dissanguu-dissanguu-dissangua).**

Dissanimare, v. tr. Disanimare, Scoraggiare, Scorare: *Li guai lu dissanimaru*; *Li pisti dissanimaru tutti*; Le sventure lo scoraggiarono: Le imposte scorano tutti || *rifl.* Perdersi d'animo || **Part. p. DISSANIMATU (Dissanimu-mi-ma).**

Dissapitu-a, ad. (Dissapito, *ant. it.*), Insipido: *Mangiare, Brodu —*; Mangiare, Brodo che non ha quel sapore che dovrebbe avere. || *fig. Parole —*; Parole, Racconti, Discorsi insulsi, senza concetto || *Persuna —*; Persona melenza, sciocca || Cf. *'Nsipidu* || *Pantu* usò questa voce in forza di *s. scrivendo*: « La dissapita ccu la graziusa » (La donna sciatta, antipatica, con la graziosa).

Dissapplicatu-a, *ad.* Disapplicato, Disoccupato: *Scularu, Discipulu* —; Studente, Discepolo che non attende bene agli studi, o al mestiere || *Lavurature* —; Operaio disoccupato ecc.

Dissapplicazione e -ziune, *s. f.* Disapplicazione, Disoccupazione, che il popolo fa voci sinonime.

Dissapprovare, *v. tr.* Disapprovare, Non approvare, Riprovare, Biasimare, Censurare: *Dissappravari tutti stu bruttu fattu*; Tutti riprovarono cotesta brutta azione || *Part. p.* DISSAPPRUVATU (*Dissappravu-uovi-ova*).

Dissapprovazione e -ziune, *s. f.* Disapprovazione, Riprovazione. E' voce del volgare illustre.

Dissapure, *s. m.* Dissapore, Malumore: *Tra mie e lu cumpari ce'è 'nu* —; Tra me e il compare esiste un dissapore.

Dissarmare, *v. tr.* Disarmare, Spogliare alcuno delle armi: *Dissarmaru l'briganti*; Tolsero le armi ai briganti || *fig.* Rabbonire, Impietosire: *Ccu chille bone parole lu dissarmat*; Con quelle buone parole lo rappaciai || *intr.* per Licenziare l'esercito, Rimandare a casa i soldati, è del parlare alto || *Dissarmare* vale anche Levare un armaggio già costruito, come palchi, tettoie, ponti, archi ecc.: *Doppu Natale se dissarmaru li prisèpti*; Dopo le feste di Natale si levano via i presepi || *Part. p.* DISSARMATU: *Uomu* —; Uomo inerme (*Dissarmu-nt-ma*).

Dissarmu, *s. m.* Disarmo, Disarmamento, L'atto del disarmare: *Lu Cuviernu burbonicu doppu lu '48 fce lu — de li citatini*; Il governo borbonico dopo i moti del '48 operò il disarmo dei cittadini.

Dissenteria, *s. f.* Dissenteria: *Stu piccirillu ha la* —; ma è voce nobile, perchè il volgo dice **Cursi**.

Dissenzu, *s. m.* Dissenso, Dissensione, Dissentimento: *Lu maritu e la mugliere su in* —; Il marito e la moglie sono di contrario parere, ed anche Sono in discordia, in uggia.

Dissepellire, *v. tr.* Dissepellire. È del linguaggio nobile. Il volgo dice **Sciurvicare** || *Part. p.* DISSEPELLITU (*Dissepellisciu-sci-sce*).

Dissestare, *v. tr.* Dissestare, Disordinare, Danneggiare negli interessi: *Sta disgrazia, Sta causa, Sta malatia lu dissestau*; cioè lo danneggiò nelle finanze || *rifl. Ppe lu vinu se dissestau*; Per le continue sborne si rovinò || *Part. p.* DISSESTATU (*Dissestu-iesti-esta*).

Dissestiatu, *dim.* di **Dissestau**.

Dissèstu e Dissièstu, *s. m.* Dissesto: — *de salute, de robba, de casa*; Disordine o Danno di sanità, di averi, di famiglia.

Dissidente, *ad. c.* Dissenziente, Che dissente, che non consente, non annuisce all'altrui opinione: *Tutti simu d'accordu, ma illu è dissidente*, Tutti siamo d'accordo, ma egli è dissenziente.

Dissiddu, *s. m.* Dissidio, Dissenso, Litigio: *Ce' è 'nu* — *tra patre e figliu*.

Disigillare, *v. tr.* Disigillare, Rompere il sigillo: — *'na lettera* (È voce nobile) Cf. **Scasciare** || *Part. p.* DISSIGILLATU (*Dissigillu-i-a*).

Dissimportu-a, *ad.* Disinvolto: *Trattare, Stare, Parrare* —, cioè Con disinvolture.

Dissimportura, *s. f.* Disinvoltura, Dissimulazione, Scioltezza di modi.

Dissimpezzare, *v. tr.* Disimpezzare; ma il volgo preferisce **Affumare** || *Part. p.* DISSIMPEZZATU (*Dissimpezzu-ielli-ella*).

Dissimpegnare, *v. rifl.* Disimpegnare: *la parte sua*; Eseguire, disimpegnare la sua parte, il suo ufficio ecc. || *rifl.* Vendicarsi, Rifarsi: *Se dissimpegnau*; Si vendicò, Si rifece, Restituì la pariglia || *Part. p.* DISSIMPEGNATU (*Dissimpegnu-gni-gna*).

Dissimpegnu, *s. m.* Disimpegno: *Si mi riesce me riennu lu* —; Se mi riesce renderò il controcambio || *Ppe* —; Per adempimento, Per esecuzione: *Lu dicu ppe de l'uobbricu mio*; Dico ciò per adempimento dell'obbligo mio || *Se caccia lu* —; Vendicarsi, Rendere il controcambio.

Disingannare, *v. tr.* Disingannare: *Lu ju disingannatu*; È disingannato costui || *rifl.* Ricredersi, Uscir d'inganno: *Me disingannat*, *Se disingannau*; Mi ricredetti || *Part. p.* DISINGANNATU (*Disingannu-i-a*).

Disingannu, *s. m.* Disinganno: *Li disinganni su amari*!

Dissinnicare, *v. tr.* Sindacare o Scandassare o Indagare sottilmente i fatti, trui e censurarli: « Dissinnicamunille, una ad una » (L. D. Indaghiamo un po' ad una per volta, le mie e le tue magagne) || *Part. p.* DISSINNICATU (*Dissinnicu-chi*).

Dissintressatu-a, *ad.* Disinteressato.

Dissintresse, *s. m.* Disinteresse.

Dissipare, *v. tr.* Dissipare, Sciupare, Disperdere, Consumare: — *la robba, salute, li ddnari* ecc. || *Part. p.* DISSIPATU (*Dissipu-pt-pa*).

Dissipature-trice, *verb.* Dissipatore, ce. Colui o Colei che sciupa le proprie sostanze.

Dissitare, *v. tr. e rifl.* Dissetare, stinguer la sete, e Dissetarsi (È del volgare illustre).

Dissobbricare, *v. tr.* Disobbligare || usato in forma *rifl.* *Me dissuobbricau*, *dissuobbricau*; Soddisfeci, Soddisfece l'obbligo || *Part. p.* DISSUOBBRICATU (*Dissuobbricu-chi-ca*).

Dissodare e Dissudare, *v. tr.* Dissodare || *Lu '60 dissudaru tanti terrienti de sila*; Nel 1860 i pastori dissodarono molti terreni della sila. || *Part. p.* DISSODATU (*Dissuodu-suddi-soda*).

Dissuadere e Dissuadere, *v. tr.* Dissuadere || il volgo usa **Sussegare** || *Part. p.* DISSUASU e DISSUADUTU (*Dissuadu-dit*).

Dissubbidente, *ad.* Disubbidiente: *scipulu* —; Discepolo, Scolaro, disubbidiente.

Dissubbidienza, *s. f.* Disobbedienza.

Dissubbidire, *v. intr.* Disobbedire;

usati anche nel tr. — *la mamma, li su-
periori* ecc. || Più comune è **Dissubbid-
scre** || *Part. p.* DISSUBBIDISCIUTO (*Dissub-
bidisciu-sci-sce*).

Dissonestà, s. f. Disonestà. È voce del
parlare nobile.

Dissonestu e Dissuniestu, ad. Disone-
sto. Voce nobile.

Disunnare, v. tr. e rifl. Disonnare,
Svegliare, Svegliarsi || *Part. p.* DISSUN-
NATO (*Dissuònnu-subanti-sònnu*).

Dissunurare, v. tr. Disonorare: *Tu dis-
sunurasti chilla povera giovène; Tu to-
lesti l' onore a quella povera giovane* ||
rifl. Disonorarsi, Vituperarsi || *Part. p.*
DISSUNURATO (*Dissunuru-urì-ura*).

Dissunare, s. m. Disonore, Vituperio,
mominia, Vergogna.

Dissuordinatu, ad. Disordinato, Smo-
derato, Sregolato: *Casa* —; Famiglia sen-
za ordine, sregolata. È voce nobile.

Dissuordine, s. m. Disordine, Confu-
sione || 'N — è m. avv. che vale Disor-
dinatamente, In disordine.

Dissusare, v. tr. Dissusare, Smettere
l'uso di checchessia: *Li cappiell' a cer-
one mo su dissusati* || *Part. p.* DISSU-
SATO (*Dissusu-ust-usa*).

Dissussare, v. tr. Dissossare Trarre la
carne dalla carne: *Cucinàmu 'na gallina
dissussata* || *Part. p.* DISSUSSATO (*Dissuòs-
satu-uòssi-òssa*).

Dissusu, s. m. Disuso: *Jire, Venire, E-
cadere, Cadere 'na cosa 'n* —; vale non usarsi
una cosa, Andare cadere in disuso.

Distaccamentu, s. m. Distacco, Distac-
camento, Separazione, Divisione, Separazione
dal numero più o meno grande di sol-
ti staccati dal loro corpo per qualche
motivo particolare: *Allu paise mio c'è
— de surdati*.

Distaccare, v. tr. Distaccare, Staccare,
Separare, Dividere: — *li cavalli de 'na
brozza, 'na carta de 'nu livru, 'nu
compagnu, 'n amicu de 'n autru* ec. ||
È voce comune nel rifl. *Se distaccà de la
mia, de la cumitiva, de la campagna;
li distaccat de tu munnu*; Mi sono al-
ontanato dai piaceri mondani || *Part. p.*
DISTACCATO (*Distaccu-chi-ca*).

Distaccu, s. m. Distacco, Separazione,
lontanamento. È del volgare illustre.

Distante, ad. c. Distante, Luocu, Pai-
se || Come avv. *Staju — de Cusenz:*
lontano da Cosenza.

Distanza, s. f. Distanza, e fig. Diffe-
renza, Divario nel paragone di persone
o cose: *Tra N. e L. c'è granne distanza*.

Distempere e Distempire, Cf. Stènnere.

Distillare, v. tr. Distillare col lambicco
o con altri liquidi, o materie aride
in infusione. È voce del parlar
nobile || *Part. p.* DISTILLATO (*Distillu-
re*).

Destinare, v. intr. Destinare, Stabilire
il fare o non fare checchessia: *Aju di-
stinatu de partire* || Disporre: *Stu distina
tutte le cose* || tr. Assegnare: *Dio agl'iu
c'è 'na distinatu a tu fare prèvite* || im-
personalmente dicesi: *È, era, distinatu*, che
vile è, era, fu disposto, ordinato dal de-

stino che la cosa andasse in tal modo ||
Part. p. DISTINATO (*Distinu-ni-na*).

Distinazione, s. f. Destinazione, Ufficio
di una persona: *Lu preture de Cusenze
ha avutu 'n' autra* —; Il pretore di Co-
senza ha avuto una diversa destinazione.

Distinguere e Distinguire, v. tr. Diffe-
renziare, Distinguere, Separare con la
mente: — *'na cosa de 'n' autra* || Scernere,
Discernere: *Nun distingu' bonu chine
è chilla fimmina*; Non discerno bene chi
è quella donna. || Riconoscere una cosa
fra le altre consimili: *Distingu' la mu-
gliere fra tante fimmine a cinquanta
passi de distanza: Lu distingu' alla
voce*; Distinse la moglie fra parecchie
donne a 50 passi di distanza: Io riconobbi
l' amico alla voce || E similmente di merci
oggetti materiali ecc. || rifl. Segnalarsi:
S' è distintu alla guerra, alla scola; Si
è segnalato sopra gli altri nella battaglia,
nella scuola ecc. || *Part. p.* DISTINTO o
DISTINGUTO (*Distinguu-ingui-ingue*). La
voce non è comune.

Distinta, s. f. Distinta. È voce dei mer-
canti.

Distintivu, s. m. Distintivo, Segno di
decorazione cavalleresca, o del valore ci-
vile e militare || La medagliina dei Depu-
tati al parlamento: *Li deputati portanu
lu —* || Nota o Segno che caratterizza una
persona o una cosa. (Voce rara fra' popo-
lani).

Distintu. Usasi dal volgo in modo avv.
per Distintamente: *Nun ce viju* —; Io non
vedo distintamente.

Distintu-a, ad. Distinto in tutti i signi-
ficati dell' idioma italiano.

Distintu-a, ad. Corrotto di Estinto, Morto:
« Eh, chi le vija scuntienti e distinti »
(I. D. Eh, ch'io li vegga tribolati e morti!).

Distinu, s. m. Destino, il cieco Fato dei
Gentili || Buona o Cattiva sorte: *Lu —
mio, tue, sue*; La sorte mia, tua, sua: *Lu-
voce cussi*; Così volle la sorte || È *distinu*;
È destino, È fatalità, disastro di eventi
più o meno tristi e inaspettati || *Niuru* —,
chiamiamo Un evento sinistro di grande
importanza || *Va allu — sue*; Va al luogo
dove deve andare, Va al suo Recapito;
ma in questi ultimi significati non è molto
comune.

Distinziòne e -ziune, s. f. Distinzione, Diffe-
renza: *Fare — tra cosa e cosa*; Distinguere
una cosa da un' altra || *Persuna de —*,
vale Persona distinta, ragguardevole, sti-
mabile || Qualche volta usasi nel senso di
Ragione o Qualità per cui una persona
o una cosa si distingue. Onde I. D. scrisse:
« Gatte arrupate àu ppe distinzione. Si
nne abbrittare, nun tenute bone » (Le
gatte rubate àno questo di rimarche-
vole; che se ne scappano se non sono
ben nutrite || *Attu de —*; Atto o parola di
stima, di riguardo ecc.

Distinziònella, dim. di Distinzione, Pic-
colo atto cortese.

Destituire, v. tr. Destituire, Deporre
dall' Ufficio || *Part. p.* DISTITUITO (*Disti-
tutsctu-sci-sce*). Voce nobile.

Distitùziòne, s. f. Destituzione. Voce nobile.

Distògliere e Distugliere, v. tr. Distogliere, Distorre. Usasi nel significato di **Disuadere** || *Part. p.* DISTUGLIÛTU (*Distuògliu-stuògli-slògite*).

Distrattamènte, avv. Distrattamente: Voce non comune.

Distrattu-a, ad. Distratto, Assorto in qualche pensiero preoccupante || Disattento Shadato: *Tu s'ì nu —; Fimmina —.*

Distraziòne, s. f. Distrazione, ma propriam. per Divagazione, Svago.

Distribuire, v. tr. Distribuire; ed è del parlare pulito. Il volgo preferisce **Spàrtere** || *Part. p.* DISTRIBUISCÛTU e DISTRIBUITU (*Distribuisciu-sci-sce*).

Distribuziòne, s. f. Distribuzione. Voce nobile.

Distrittu, s. m. Distretto, Circondario: *'U — de Russanu, de Paula* ecc. || Distretto militare || Sotto i Borboni diceasi Distretto quella parte di Provincia, che oggi si dice Circondario.

Distrittuale, ad. c. Distrettuale, voce dell'uso, Di o Del distretto: *Cunsiglieri —.*

Distruggere e Distruggire, v. tr. Distruggere: — *'nu muru, 'na casa, 'na vigna, 'n' opera* ecc. || Torre via, Annientare, Ridurre a male: « E ppe 'nsingu ca m'àu sfattu e distrutta » (I. D. E per ricordo che mi hanno disfatto e annientato) || Liquefare, ma in tal senso è più comune **Strùdere** || *rist.* Difarsi: *De la fatiga se distruggiu* || *Part. p.* DISTRUGGIUTU e DISTRUTTU (*Distruggiu-aggi-ugge*).

Distruttùre-ura, verb. Distruttore-ora: *Stu giucene è lu — de la casa sua.*

Distruziòne e -une, s. f. Distruzione, Disfacimento, Rovina: *Avire lu spìritu o lu genu de 'a —*, Aver la smania di distruggere, disfare o rovinare ogni cosa; diciamo dei fanciulli, di giovani ed anche di adulti, che tutto sciupano.

Disturbare e Distrubare, v. tr. Disturbare, Ostacolare, Turbare, Interrompere || Incomodare, Infastidire alcuno: *Scùsami se te disturba*; Scusami se t'infastidisco, se t'incomodo || *rist.* Alterarsi: *Stu disturbatu* || Incomodarsi, Prendersi fastidio: *Non vuogliu chi te disturbassi ppe mie*; Non voglio che ti pigliassi fastidio per me || *Part. p.* DISTRUBATU e DISTRUBATU (*Disturba e Distruba-bi-ba*).

Distrubatùre e Distrubatùre, verb. Disturbatore: — *de lu paese*; Disturbatore della quiete del paese, della pace delle famiglie ecc.

Distùrbu e Distrùbu, s. m. Disturbo, Ostacolo || Inquietudine di animo, Dispiacere || Fastidio, Incomodo || Leggera malattia.

Disulare, v. tr. Desolare, Devastare un paese, una famiglia ecc. || *Part. p.* DISULATU. Come ad. *Paìse, Cità, Palazzu disulatu*: *Persuna disulata*, cioè Sconsolata, Sconsolata (*Disulu-li-la*).

Disulaziòne, s. f. Desolazione, Dolore grave: *La — de 'na casa, de lu riegnu, de 'n' uomìnu* ecc.

Ditta, s. f. Detta, Detto, come in Toscana **Ditto**. La voce che, di una cosa, o di un fatto qualsiasi, si sparge tra il popolo: *Secunnu la ditta, o lu dittu de lu lale*: Per detta, A detta del tale individuo || *Stare alla ditta*, o, *altu dittu de unu*; vale Stare al parere, o Credere al detto di alcuno. Cf. **A ditta** || *Ditta-Fatta*. Lo stesso che *Dittu-Fattu*. (Cf. **Dittu**) « Derizzare tuttu ditta-fatta » (G. B. Di rad drizzar tutte le cose in un baleno.)

Ditta, s. f. Ditta, Società di commercianti. La voce è del parlare pulito.

Dittatùre, s. m. Dittatore: *Lu — Garibaldi*.

Dittèriu, s. m. In Toscana *Dittaggio*, Quel che si dice fra il popolo intorno a una cosa, o a un avvenimento qualsiasi, ma ordinariam. nel senso di Diceria, Mormorazione pubblica, Baccano: *Cc'è nu ditteriu ppe lu paese*; Ci è una diceria, una mormorazione tra il popolo per questo o quel fatto, o quella cosa, o persona.

Dittu, s. m. Detta. Cf. **Ditta**: « Ppe lu cuntare nun ci arriva dittu » (F. T. « Ah! quanto a dir qual'era è cosa dura » (*Dante*)) || Motto, Sentenza morale proverbio: *Li ditti de l'antichi su lu mieggu libru*; I detti degli antichi sono il miglior libro, dicono i popolani, e dicono bene || *Dittu-Fattu*; Detto fatto, m. avv.; che vale Incontante. Subitamente.

Diu. Lo stesso che **Dio**.

Divacare, v. tr. Evacuare, Vuotare: — *'nu oimnula, 'nu varrite, 'nu sacco* Vuotare una brocca, un barile, un sacco ecc. « *Buonu lu vuozzu si lu divacau* » (C. C.) || — *'u sacco*; Vuotare il sacco, dicesi fig. per Dire ad alcuno, senza ritengo, tutto quel che si sa, o Dirgli ogni sorta improprie || *Part. p.* DIVACATU (*Divacu-chi-ca*).

Divagare, v. *rist.* Divagarsi, Distrarsi, Svagarsi || *Part. p.* DIVAGATU: *Scularu, Discipulu* —; Scolaro, Discepolo disattento, shadato. (*Divagu-ghi-ga*). La voce non è comune.

Divagaziòne e Divagamèntu, s. f. m. Divagazione, Svagamento, Sollazzo, Svago, Distrazione. (Non comune).

Divanu, s. m. Divano, Canapé. Dalla voce turchesca *Diccan*, Sala addobbata di tappeti e cuscini.

Divàriu, s. m. Divario, Differenza, Diversità: *Tra sta cosa e chilla cc'è —*; Tra questa e quella cosa ci corre.

Divenere e Divenire, v. intr. Divenire, Venire a stato diverso: *Sugnu dicevutu vecchiu! Sta cammisa diveniu 'na pezza vecchia* || Condiscendere, Convenire *Divinne alli patti*; Condiscese alle condizioni || *Part. p.* DIVENUTU (*Diviègnu-ièni-ène*) Cf. **Addivenire**.

Diventare. Lo stesso che **Addiventare**, « *Nun chiansi no, ma pefra addiventai* » (I. G. « Io non piangeva si dentro impetrai » (*Dante*)).

Diverbiu, s. m. Diverbio, Contesa di parole acri: *Vinneru a — tra cumpagnè*; Vennero a diverbio fra compagni.

Divergenza, s. f. Divergenza, Disparità di opinione, ed anche Contesa, Litigio.

Diversamente, avv. Diversamente.

Diversità, s. f. Diversità, Varietà, Differenza. Voce nobile.

Diversivu e Riversivu, s. m. Diverzione; **Pigliare**, **Fare 'nu** —, vale Prendere una posizione, o un argomento di ripiego, Rivolgere altrove l'azione o il discorso per divergere l'attenzione del competitore || **Truvare 'nu** —; Trovare, Escogitare, Usare un pretesto per liberarsi da checchessia.

Diversu-a, ad. Diverso, Vario, Differente: « Ccu gienti de diversa pilatura » (C. C. Con genti di diverse razze e costumi) || **Diversi** e **Dirersi**, pl. usato assoluto, vale Alquanti, Alcuni: — **dicenu la cosa**; Parecchi dicono questa cosa.

Divèrtere e Divertire, v. tr. Divertire, Soltazzare || **rifl.** Divertirsi, Soltazzarsi: **Viju a Napuli ppe me** — || **Part. pass.** **Divertutu e Divertiscitu** (**Divertutu**, e **Divertisciu sci-sce**) **Jurnata divertuta**; Giornata allegra, cioè passata allegramente.

Divertimèntu, s. m. Divertimento. Soltazzo.

Diviàre, v. tr. e **rifl.** Lo stesso, ma più comune di **Divagare** || **Part. p.** **Diviātu** (**Diviātu-rifl-vià**).

Dividere, v. intr. Dividere, verbo che usa unito a **Fare** e **Dare**, e vale Mostrare evidentemente. Onde: **Le deze a vedere tante bumme**; Gli diede ad intendere per vere tante fandonie: **Tefazza a — io**, dicesi in tono di minaccia: **Ti farò vedere**, **Ti dimostrerò io** che non sono a vendicarmi, a farti stare al bere, ecc. Usasi nel solo infinito.

Dividire e Dividere, v. tr. Dividere, Partire, Separare || Intramettersi fra più persone affinché cessino di azzuffarsi: **Le viddei io, si no s'ammazzavanu**; Entrai di mezzo ai litiganti, se no si sarebbero ammazzati || **Spezzare** o **Fare in parti**: **Divide stu funnu, stu casa, stu pane**, ecc. || **Distribuire**: **Ne dividimme ti dinari** || **Dividere**: Quella operazione aritmetica che consiste nel vedere quante volte un numero è contenuto in un altro || **rifl.** **Dividersi**: **Li cumpagnù, li figli se dividuru** || **Part. p.** **Divisu e Dividutu** (**Dividutu-di-de**).

Divietu, s. m. Divieto, Proibizione (Non comune).

Divinamente, avv. Divinamente: **Sonu, vula, scrive** —; Suona, canta, scrive eccellentemente.

Divinità, s. f. Divinità, L'essere Dio: **— de Gesù Cristu** || Più spesso significa Dio: **Ringrazzamu la —**; Rendiamo grazie a Dio.

Divinu-a, ad. Divino: **La — culuntà**: **— culire, ajutu, cimsigliu** ecc. || **fig.** eccellente; Perfetto nel suo genere: **Quaru Lapuru** —; Quadro, lavoro divino, cioè molto ben fatto.

Dovre, s. m. Lo stesso che **Duvire** || e per Debito: **Lu — tue è de dece lire**; Il

tuo debito è di dieci lire.

Divisare, Lo stesso che **Addivisare**.

Divisiōne e -une, s. f. Divisione, L'atto o l'effetto del dividere: **Ficaru la — de le terre cumunati** || **Divisione**: Una delle principali operazioni aritmetiche || **Discordia**, ma in questo senso non è comune.

Divòrziu e Divuòrziu, s. m. Divorzio, Separazione dei coniugi (Voce del volgare illustre).

Divotamente e Divutamènte, avv. Devotamente « Divotamente te fadi assapire » (l. D.). È raro.

Divòtu e Divuòtu-a, ad. Devoto: « E quannu àza divuotu lu Signore » (G. D.). È quando alza devoto l'ostia consacrata) || **Fare 'u divotu**, vale Essere bigotto, Fare il collo torto, il baciapile.

Divulicare, v. tr. e **rifl.** Svoltolare e Svoltolarsi: « Ncosta ca me vulia divulicare » (P. Sotto pretesto che mi volevo Svoltolare) || **Part. p.** **Divulicatu** (**Divulicatu-chi-ca**).

Divurare, v. tr. Divorare, Mangiare ingordamente come le bestie feroci: **Li lupi divuranu le piècure** || Anche gli uomini **divuranu** quando mangiano con avidità || **Nel rifl.** Cf. **Lazzarare** || **Part. p.** **Divuratu** (**Divuru-ri-ra**).

Divuziōne, e -une, s. f. Devozione, Affezione verso Dio o verso le cose sacre || **Spiritu de —**; Sentimento di religiosità || **Nel pl.** Le preghiere che si sogliono dire dai cattolici in date ore del giorno: **M'aju dittu le —** || **Portare le —**, vale Indossare lo scapolare, l'abitino della madonna, od altre cose sacre || **Venerazione speciale a qualche santo o madonna**: **Tu hai la — ccu S. Francisca, io ccu la madonna de 'a Catina**, ecc. || **Nun me rumpere la —**, suol dirsi, in forma meno plebea, di qualche altra, ad un seccatore: « Tu mo me frusci la divuzione » (E. F. Tu ora mi rompi la divozione, m'importuni troppo).

Divuzionella, dim. di **Divuzione**, Piccolo oggetto sacro da portarsi addosso, come reliquie, scapolari, crocifisetti, figurine di santi ecc.

Dizionariu, s. m. Dizionario. Voce nobile.

Do e Don, s. m. Don, Titolo nobiliare: **Do Ricu, Don Giuseppe** || **Dare lu do, Vulire lu do**; Dare del don a una persona, e Pretendere, alcuna persona, che le si dia il don.

Docile, ad. c. Docile: **Glucene, Figliu —; Puòpulu —**; Giovine, figlio, popolazione docile.

Documèntu e Ducumèntu, s. m. Documento, Scrittura, Carta che conferma o contraddice un fatto o una asserzione.

Dòglia, s. f. Doglia, Dolore acuto per lo più al ventre: **Haju 'na — de ventre** || **Al pl.** **Avire le doglie**; Avere i dolori del parto || Per dolore morale è voce del volgare illustre: « Se cunsuma de doglia la cusciana » (L. G.) || **Doglia** dicesi altresì l'Araglica, malattia dei cavalli.

Doglicella, dim. di **Doglia**.

Dolare, Cf. **Dulare**.

Dòlere, *v. intr.* Dolère || *Adduve nun te dole, nun ce' pozzt mai sanare, prov.* che vale: Non ingerirti nei fatti altrui. Cf. **Dulire**.

Dòlu e **Duòlu**, *s. m.* Dolo, Inganno, Macchinazione: *Duve nun ce' è dolu nun ce' è peccatu*; Dove non è dolo non è peccato; è aforisma popolare.

Domàne, Lo stesso che **Demàne**.

Domineddiu, *s. m.* Domineddio.

Dòmma e **Dòmmu**, *s. m.* Domma, Dogma: *E' — de fide*; È domma di fede.

Dòmmacatu e **Dummacatu**, *ad.* Damascato. Cf. **Addummacatu**.

Dommaschina e **Dummaschina**, *ad.* Aggiunto di una specie di rosa: « Chisti jigli e ste rose dummaschine » (I. D.).

Dommascu e **Dummascu**, *s. m.* Damasco: *Cuverta de — — russu, virde, cilestru* ecc.; Coperta di damasco: **Damasco rosso**, verde ecc.

Donativu e **Dunativu**, Lo stesso che **Donu**.

Donicellu, *dim.* di **Donu**, Piccolo dono. **Dòniu**, *ad.* Idoneo, Atto, Sufficiente: *Io nun fozi — a fare lu surdatu*.

Donna, *s. f.* Suocera: *La — mia*, o, *tua*, e più spesso *dònnama, dònната*; La suocera mia, o, tua || « Curiosa, dice bellamente lo Scerbo, la particolare accezione di *donna* in toscano e in calabro. Mentre in questo dialetto la parola (ma soltanto col suffisso enclitico pronominale *dònnama*) si applica, con gentil traslato insieme e proprietà, alla suocera, nel toscano vale *serva!* ».

Dòнна, *f.* di **Do** o **Don**, titolo nobiliare che si dà alle signore: *Donna Catarina, Donna Elena, Donn'Angila* ecc.; Signora Caterina, Signora Elena ecc.

Donna, *s. f.* Donna. Ecco la bella canzone che scrisse C. Cusentino dopo che fu tradito dalla moglie:

« Ppe Lucrezia rumana tre Tarquin
Lassà lu riègna e si nne jiu luntanu;
Pped' Elena, d'aspietta jancu e finu,
A Troja foze sgasciu orriennu e stranu;
Sanzone, chillu forte paladinu,
Ppe Dalila restàn stisu a 'nu chianu;
E ppe 'na donna Carru Cusentinu
Ridere nun s'è vistu ad Apriglianu ».

È un'altra canzone popolare di bellissima struttura è stata riprodotta da Domenico Bianchi l'egregio Direttore dell' *Avanguardia*, (che fu uno dei primi e più appassionati *folkloristi* calabresi) nella sua *Rivista Italica*, Ecco:

« O donna de sti trizzi 'ncannulati,
Trema la terra quannu li scioglit:
Vene la festa e vi li pettinati,
Ccu dua fililla d'oru li strinciti:
E pua la sira, quannu vi curcati,
La luna fa la ninna e vuc darmiti;
E la matina quannu vi levati
Le spere de lu sule manteniti! ».

La vita della donna del villaggio (osservò il Dorsa) è tutta casalinga. Raramente essa si fa vedere nel pubblico, eccetto nelle funzioni religiose, ove l'è permesso di sfoggiare, nei giorni di festa, dei suoi

abiti, e degli ornamenti di oro. Ciò è per lei dovere religioso e spettacolo nel medesimo tempo, giacchè dura tuttavia nel nostro popolo il pensiero pagano, che Dio e ai santi sia gradito il presentar dei devoti in abiti sontuosi e con la pompa della fisica bellezza, quasi per ringraziarlo di questi doni da loro ricevuti. I donna è la massafa della casa; ma fa per il bucato, e va ad attingere acqua dalla fontana, quantunque di agiata famiglia; intenta per lo più a filare la lana e al telaio, principali sue occupazioni. Cf. **Mugliere** || Cf. **Fimmina**, che è più comune nel popolo.

Donna de fore, Dicesi così al bambino per significare la Versiera, o la Befana. **Dònnu** e **Duònnu**, *s. m.* Don, Titolo nobiliare che si dà ai preti: *Duònnu Pantu, Donnu Luigi, Duònnu Jacupu, Duònnu Antuòni* ecc. (Sincope del *la dominus*, e del *barb. donnus*).

Dònu e **Dànu**, *s. m.* Dono; *Te fazz 'nu —; Ti fo uno rigaio*. || **Dono**: Quasi morale o fisica: « La provvidenza m'ha fatto stu donu » (C. C.) || *Dunu*, o, *Pristitu*, dicesi il dono di nozze. Esso consiste oltre che nelle vesti e negli ori che si mandano alla sposa, in uno o più berlingozzi (*Muccellati, Tortiani, Mustazzuni, Cullàri*), in un po' di grano, di grano o di legumi; in un agnello, in qualche prosciutto ecc. E i berlingozzi talora sono assai grandi, contenendo ciascuno un staio, o due, di farina impastata e cotta al forno. Per lo spesso gli amici mandano *lu cullacciu*, che nel banchetto nuziale la sposa fa in quattro pezzi, ovvero lo spezzano insieme i due coniugi tirandolo e contrastandolo da una parte e dall'altra. Chi non ravvisa in questi usi la tradizione del matrimonio romano *confarreatio*, che celebravasi con una focaccia, *panis farreus*, e con un montone da sacrificarsi agli dei? Fra i costumi popolari è anche notevole quello che troviamo in Cetraro. I bovati di quel luogo portano in dono ai loro padroni con gli auguri del Natale, una trave di faggio. Questo fatto, osserva il Dorsa, ricorda il tempo degli uomini mangiatori di ghiande, per le quali è famosa la selva *dodovèa*: il faggio come la quercia era sacri alle divinità: che insegnarono uomini di lasciar le agresti ghiande nutrirsi di frumento, ed è naturale recasse a traverso i secoli la memoria del grande beneficio ai discendenti di quei primi antenati.

Dòppu e **Duòppu**, *adv. e pr.* Dopo, presso, Dietro, Poi: *Primu tu e —; Prima tu e appresso, o poi lui* || *Tu de mie*; Tu hai un'età minore della mia. **Doppu ca**; Dopo che, Poscia che || *Pocu —; Poco dopo, Dopo breve tempo*.

Doppudemàne, *adv.* Dopo dimani.

Dormigliànu e **Duormigliànu**, *s. m.* Dormiglione, Chi dorme molto || che come *ad.: Fimminna —; Donna di migliona*.

Dormire, Dormere e Durmire, v. intr.

Dormire: « Tu fai stu duce suonnu aggraziatu, Ma io nun duormu, no, pensanu a tie! » (C. P.) || — *cuomu 'nu giri:* Dormire come un ghiro, Dormir molto e profondamente || — *alla grossa, o a suonnu chinu;* Dormire la grossa, o della grossa, cioè profondamente. || *l'affare, la cosa, 'u lavuru dorme:* La faccenda, la cosa, il lavoro ecc. dorme, e intermesso, non procede avanti || — *allearia,* cioè stando ereto, non seduto o recicato || — *alla mmerosa, o, alla supina;* *lucchissutta;* *De latu;* Dormire alla supina, cioè con la faccia rivolta al cielo; Dormir bocconi, cioè con la faccia in giù; Dormire di lato o di fianco ecc. || Detto dei bachi da seta, vale Muta: *Lu sirticu dorme,* cioè fa la muta: *Dormire a munna* dicesi anche dei bachi da seta che dormon la grossa cioè il quarto sonno || — *sette cuscini,* vale Dormir tra due guanciali. Vivere sicuro o tranquillo. || — *squittu,* o, *senza pensieri;* cioè Spensieratamente || — *supra 'na cosa;* Durmire, Riflettere lungamente intorno a una cosa: Onde trattandosi di faccenda importante sogliamo dire: *Cce vuogliu—, lassamicce —, dormecce supra;* Ci voglio pensar bene, lasciami riflettere, considera la cosa ecc. || *Nun—;* vale fig. Attendere diligentemente, Badare attentam. a una cosa || — *leggièru o tieggiu,* Avere un sonno leggero, Dormigliare || *Chine dorme ad agustu, dorme a suo gustu.* || *Agustu.* || *Chine dorme 'un pecca;* Chi dorme non pecca; altro *prov.* di chiaro significato || *Part. p. DORMÛTU e DERMUTU (Dormu-duòrnt-dorme).*

Dormùtella, dim. di Dormuta, Dormitina.

Dormùta e Durmuta, s. f. Dormita: Me

di 'na bona —; Ho fatto una buona dormita.

Dosa, s. f. Dose, Quantità determinata

il chechessia: « Anzi mintimu dosa chi

ardisca » (P. Anzi aggiungiamo que-

sta misura: che egli più non ardisca di...)

qui, come si vede, e usata fig. per Rin-

trare la dose del castigo.

Dote, s. f. Dote, l'assegno di danari o

beni che si fa alla donna quando passa

al marito, o entra in un convento di mo-

nache: « Io nun àju partiti? 'ud' àju do-

te » (I. D. Tu dici ch'io non ho partiti

al matrimonio? che io non ho dote?) ||

Sugli altri significati italiani la voce è

usata nel linguaggio nobile.

Dotale e Dutale, ad. Dotale, Di dote:

Dòtita —.

Doticella, dim. e dispr. di Dota, Pic-

cola dote.

Dòttu e Duòttu. Lo stesso che Adduot-

tu || Riproduco dall' Eco del Savuto, pe-

riodico che io stampava in Scigliano nel

1882-'83, il bellissimo Sonetto caudato che

Vinc. Gallo fece in risposta all' altro del

Gallicucci (pubblicato nel 2° anno del Cu-

labrese, 30 dicembre 1843), che comincia:

« N'na duotta chi cc' è de l' anticaglia

Li jurnalisti munnadi ammalura,

E dice ca su pruopiu 'na canaglia
Chi sturcù e 'mpiestù la litteratura, ecc. ».

Ecco Gallo come risponde:

« Chilla duotta, Gallo', de l' anticaglia
Manna li jurnalisti all' ammalura,
Cà siti de lu viero 'na canaglia
Chi dipellati l' allitteratura.

Nè credere ca sgherza o fnozzi sbaglia,
Cè de li duotti è, vi', la juritura,
No topa cumu e vne, chi 'na ritaglia
Nun sapistizi mai d' uogni cartura.

È veru, mo cce vò, ca cci ne sunu
Jurnali, benedica! chi senz' illi
Cchiù de 'na cosa nun saperra ugnunu;
Ma no lu voostu, chi li piccirilli
'Nzina dea lu gnefu e unu sinnunu
Lu vucchiù lu Jurnale de li grilli |

Quantu 'n capu hai capilli,
Te dica 'n cumpidienza e ccu rispettu.
Ca spruposti hai ditto a stu suniettu.
D' esere, un t' è difettu

Si sustanza nun cc' è, cà friddazzaru,
Se sa, sempre si statu e pallanaru.

Ma, mo te parru chiaru,
Si nata casalinu-aprighianise
E scrivere nun sai lu calavrisse!
Vera cosa de risè!

Cultura è spicciatu talianu
E mmalura, lu sai? napulitanu;
E tu, gruossu babbanu,

A 'nu suniettu lle vai minti 'n usu,
Pped' esere pue, vi', tuttu scuscu?
Pòvaru presuntusu,

Cuom' hai piersu tutàlia la cicogna,
E te dani e te dani e minti vrogna?
E nun senti vrigogna

De fare ssi sunietti, arrassusia,
Chi te 'njielu cchiud' illi de chharia?

La cchiù cugliuneria,
Chi mieriiti tagliate le juntura,
Su li grilli, ch' hai misu ppe chiusura.

Avisti la bravura
De mintere le manu a Crapiane,
E l' accurti 'nu viersu? Eh, topagliune!

E si ca nn' hau ragiune,
Si vecchi, quatrascuni e piccirilli
Te chiamù lu pueta de li grilli »

Dotùne e Dutùne, acc. di Dota, Dotona.

Draghiciellu, dim. di Dragu.

Dragu, s. m. Drago, animale favoloso:

« La capu e le stentina de 'nu dragu »
(I. D.) || Di draghi son piene le fiabe (*romanze*) delle nostre vecchierelle (Cf. **Nigrumante**) || *Culture, sangu de —;* Colore sangue di drago, è un color rosso cupo quasi simile al paonazzo. Le credenze popolari nostre rispecchiano il *dracis* delle credenze medioevali, abitante nelle caverne dei torrenti; il *dracon* di cui Strabone riferisce che simboleggiava i pieghi tortuosi delle acque dei fiumi, comune ai popoli di oriente e del nord. Cf. **Funtana e Jume.**

Creda utile di riportare quanto su questa voce ha riassunto il bravo prof. Mele nel citato suo libro « L'Ellenismo ecc. ».

« Dragu da *Drakon*, lat. *draco* (da *de-rio*, vedere, per essere di acutissima vista). Il popolino assegna ai draghi o serpenti la custodia dei tesori nascosti. Questa credenza si trova generalmente in tutte le mitologie dell' Asia e dell' Europa. I serpenti, in vero, abitano grotte e luoghi impenetrabili e, quando sbucano

per godere l'aria ed il sole, con le sozze loro forme respingono chiunque vi passi. La fantasia li magnificò, e creò i draghi alati, e nelle selve oscure stabilì le vie del regno dei morti. Perciò nella mitologia classica Cerbero, posto a guardia delle porte di Dite, è rappresentato con la coda di drago e i colli irti di serpenti (colla horrere colubris); un drago custodisce i pomi d'oro nel giardino delle Esperidi; un altro il vello d'oro nella Colchide; draghi alati tirano il carro di Cerere, identificata con Proserpina dea dell'inferno.

I poemi di Niebelungen e l'Edda poggiano il loro intreccio sopra la tradizione di tesori nascosti.

Sigurd, ucciso un dragone nei dintorni di una fonte, s'impossessò del tesoro, che quegli gelosamente custodiva, e lo portò con se a Worms, dove contrasse matrimonio con Cudruna o Kriemhilde. I cognati, divenuti invidiosi, lo uccisero un giorno alla caccia, e s'insignorirono delle ricchezze. Kriemhilde poi divenne sposa ad Atti o Etzel (Attila), il quale poco dopo chiamò a corte i cognati per ucciderli e deprenderli. Ma essi, intravedendo qualche tranello, avanti di partire, gettarono il tesoro nelle acque del Reno. Informato di ciò Etzel li danno tutti a morte.

Così l'oro che un tempo era degli Dei, ed era custodito dal dragone, ritornò agli Dei; onde nella saga germanica esso oro è detto: *das verderbliche Gold*.

La novella LXXXIII del Novellino narra che Cristo, passando un dì coi discepoli da un luogo ov'era molto oro, consigliò di non toccarlo, essendo cagione della rovina di molte anime. Dopo di essi, giunsero due compagni che deliberarono di dividersi il tesoro: uno va in città a prendere un asino per caricare la preda, l'altro rimane a guardia. Ma quegli porta un pane attossicato che offre al compagno, e questi spinto da esagerato sentimento di egoismo, l'uccide a tradimento, poi mangia il pane e muore. Cristo ripassa coi discepoli, e mostra loro la verità della sua sentenza. Questa narrazione, ch'è d'origine orientale, trovasi, con qualche piccola variante, negli Avadanah, e l'ammaestramento è dato da Budda. (V. A. D'Ancona, Studi di Critica e Storia letteraria, 1880).

La novella XXIII, pure del Novellino riferisce che quattro figli di un re vanno a cercar ventura. Il primo va a Parigi e vi apprende tutte le scienze: il secondo in Sicilia e diventa balestriere: il terzo in Catalogna e impara l'arte del ladro: il quarto a Genova e diventa esperto nel fabbricar navi. Tornati a casa, vanno tutti e quattro a liberare una donzella e ad acquistare un gran tesoro custodito in un'isola da un drago, e menano a buon porto l'impresa.

Leggende sull'esistenza di grossi tesori nascosti si hanno in Italia e in Europa;

e tutte concordano nel fatto che, per ottenerne il frutto, fa mestieri di operazioni curiosissime, nelle quali il pregiudizio rinforza la credenza.

Giuseppe Tricoli (Monografia, Napoli, 1855) e P. Mattel (Memorie Storiche e artistiche di Ponza) riferiscono che nella grotta di *Chiaia di luna* vi sia una grossa chioccia con sette pulcini d'oro. Con più sicurezza si fa supporre che nella caverna subaquea e sottoposta al Fortepapa, vi sia un deposito di tre casse d'immenso valore, che si dicono nascoste da un mercatante, che lungo quel mare veniva inseguito dai corsari.

Racconta Giuseppe Giglio (Superstizioni, Pregiudizi, Credenze e Fiabe di Terra d'Otranto, Lecce 1889) che l'ignoranza popolare colloca in un terreno di sua possessione nelle vicinanze del celebre fonte di Manduria un gran tesoro, che si può trovare, o, sgozzando, colà presso, un bambino od una bambina di non più di cinque anni; oppure facendo che una donna incinta, per tutto il tempo della escavazione, sostenga nel seno scoperto un serpe.

Si vuole che a Taranto, nella masseria S. Domenico, il diavolo custodisca un tesoro, e che, per impadronirsene, occorre tanto sangue umano da empire un fosso d'affogare un vitello.

Nel luogo detto Castel Saraceno, vicino all'antico tempio di Nettuno, si diceva vi fosse un serbatoio d'oro e d'argento, e che, ad impossessarsene, bisognasse andare in una notte piovosa. Sull'ingresso della Villa Carducci si osserva un leone di pietra; e si ritiene che nel punto ove guarda, siano ascose ingenti ricchezze. Siccome ha però di fronte il mare, e dopo, il promontorio di S. Vito, la traccia è troppo vasta per poterle cercare. In un sotterraneo della Masseria Cappella c'è un pozzo profondo, che dicesi esser pieno di scudi. I coloni giurano che un drago li guardi, e si mostri ai curiosi sotto l'aspetto di un uomo alto e con un cappello a larghe tese. Fin dal 1640 il Segretario del Vescovo Parisi scriveva: « È asserzione certa di persone vecchie e amiche della verità, che nelle ville di Casivetero, Caselle, San Giovanni e Casalino li celi, per mezzo della protezione di Maria SS. della Fontana, ha concesso a diversi cittadini Francavilla lesi la provvista e la grazia di tesori nascosti e lasciati in quei luoghi della francese nazione a tempo che n'era patrona e poi schiacciata ».

Il popolo di Alghero conserva siffatti leggendari ricordi nelle sue poesie. Ecce come una prova luminosa:

(Tralascio, perchè assai lunga, la poesia di Alghero riportata dal Mele).

I montanari calabresi parlano di pozzi ripieni di oggetti preziosi. È narrato che all'appressarsi del Saraceni in Calabria gli abitanti associarono i loro capitali gettando i tesori in pozzi, che posci

spinti al suolo, non si poterono più trovare. Perciò sino ai primordi del nostro secolo si costumò, in alcuni paesi, di porre nei contratti di compra e vendita la clausola: *salvo jure putei*. Questa leggenda è simile a quella del pozzo d'Attila, tuttora viva in Oderzo, riferita la prima volta da Gregorio di Tours e poi da Paolo Diacono; ed ha molti punti di contatto con quella di Narsete (Perveantesque ad cisternam deopertamque, ingrediuntur, in qua tantum aurum argentumque reperiant ut per multos dies rix evaqueretur a deportantibus. G. di Tours, L. V. 20). Nel sotterraneo di una chiesuola campestre, nel Cosentino, esiste un tesoro. Sulla pietra che lo chiude, fa duopo uccidere un fanciullo nato da vedova, raccoglierne il sangue in un calice consecrato, versarne metà sulla pietra, e bere il resto. Poi alla luce di due fiaccole di pino, segnar due cerchi nel mezzo della pietra, la quale si solleverà da sé. Da quell'apertura uscirà un fumo denso di pece e di zolfo; tra quel fumo appariranno gli spiriti che cercheranno soffocarvi. Se voi tenete fermo, badando a non farvi toccare la punta del naso, udrete una voce terribile, che vi domanderà: Che volete? Voi allora: In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, esci di là, e va all'inferno. A questa invocazione lo spirito fuggirà urlando, e cacciando fiamme rosse e crepitanti. Poi attraverso il fumo e le fiamme, è necessario scendere per una scaletta in fondo ad una fossa. Ivi appariranno le ricchezze in tre recipienti, una pignatta piena di monete, una casseruola piena di gemme, e una marmitta ricolma di pezzi di oro e d'argento. Bisogna una volta portarli all'aperto, passando tra il fumo e le fiamme, e il tesoro è vostro. (v. In Magna Sila di N. Misasi, 1894). A Castrovillari, nel monte Sansone, la fantasia popolare ha posto in un sotterraneo dodici baubi zeppi d'oro, argento e pietre preziose sotto la custodia di donna Marsilia. Per divenirne padroni, è mestieri sacrificare a mezzanotte un bambino appena nato; poscia staccarne la testa dal busto e rotolarla attraverso le macerie. Dove si fermerà il capo, là bisognerà cominciare gli scavi. Racconti presso a poco simili ho inteso a San Carlo e ad Avezzano nella provincia di Terra di Lavoro. — A Serra S. Bruno è diffusa la credenza che certi masnadiери abbiano sotterrato nella contrada detta *Timpone del lupo*, presso Mongiana, un grosso cumulo di monete e di oggetti preziosi. Gli spiriti maligni fanno forse sentire ai visitatori il suono seduttore del denaro; ma è certo che ognuno si ritira colle pive nel sacco. — A Monteleone si parla pure di tesori nascosti nel Castello, alla cui guardia stanno immani serpenti. Anzi un'antica tradizione, escludendo la menzione di Ruggiero, ha immaginato che questo propugnacolo di libertà fosse nato

nel giro di una notte infernale da magisteri d'incantesimi a servizio del franco stregone Malaggi; onde la sua vista destò sempre impressioni sinistre; che dettero luogo all'iverosimile ed al meraviglioso delle novelle medievali.

L'età moderna, indifferente ai sortileggi ed alle stregonerie, rimane muta a tanto bagliore. La critica ha chiaramente dimostrato che sorgenti di tesori nascosti furono: (Cf. A. Zalla) 1° L'ignoranza nel primitivo stadio civile; 2° Lo spirito di rapacità assai comune nei tempi antichi, quando il saccheggio era ricompensa al valore delle soldatesche, inventò il mezzo d'occultare i propri averi per sottrarsi alla rapina. Etefredo — anno 418 — narra che nove anni dopo che Roma era stata saccheggiata dai Goti (allude certo all'ultima invasione di Alarico nel 408), i Romani ch'erano rimasti nella Bretagna, non potendo sopportare le continue minacce dei vicini, occultarono in alcune corbe le loro sostanze. Questo racconto, d'altronde, è comunissimo a tutti i volghi d'Europa; 3° Il delitto. Chi ruba, teme; onde occulta la *resfurtiva*. In un documento dell'anno 1118 (Charta Teobaldi Comitis Cornotensis; in uno scritto di Guglielmo Castellano di S. Adimaro (1175); e in un articolo del Clero (1289) contro Dionisio, re del Portogallo, è fatto cenno dei tesori nascosti provenienti dal furto. In un antico pontificale (M. S. Bib. reg. sign. 943) trovasi riferita una orazione che recitavasi per la purificazione dei tesori scoperti, i quali nelle legislazioni medievali, ed anco nella romana si dichiararono di regia giurisdizione; e il codice Giustiniano poi definisce chiaramente il significato che deve attribuirsi al vocabolo Tesoro « quaedam vetus depositio pecuniae vel alterius metalli cuius non extat memoria, ut jam dominum non abeat (Instit. Imp. Iust. L. 4, T. I. n. 39) »; 4° Satana. Egli nel medio Evo, è depositario e dispensatore di prodigiose ricchezze; insegna a rubare ed a nascondere; svela nel sonno i più riposti segreti; 5° La tendenza che ha il popolo all'indeterminato, al vago, al leggendario; 6° Il culto delle forze telluriche. Quantunque non si possa escludere la probabilità di qualche eccezionale e rarissimo ripostiglio di danaro, si è oggi ben lontani dal prestar fede nonchè ai nostri, neppure ai racconti dei secoli passati. Che vuoi dir ciò? si domanda il chiaro Angelo Zalla: « Confessiamolo pure a nostro conforto: è passato il tempo dei sogni e delle illusioni; noi si vive in un'età positiva e grandemente operosa, e si è toccato con mano che ove difettino il lavoro e l'energia, ove manchi l'onesta attività della mente e del braccio, altro non rimane che il sogno infelice di tesori, i quali se un tempo potevano trovare facile ascolto nelle teste dei superstiziosi e degli sfaccendati, a' giorni nostri lasciano una sola infelicissima ere-

dità, la miseria con tutte le sue funeste conseguenze ».

Dragone, s. m. Dragone, Drago || Soldato a cavallo e a piedi dell'ex regno di Napoli: — *a cavallu*, — *a pede*; Dragone, ossia soldato del corpo dei dragoni, a cavallo o a piedi.

Dramma, s. f. Dramma, peso antico e equivalente alla ottava parte di un'oncia: *Me sugnu purgatu ccu due — d'antacidu* || *fig.* Piccola quantità di checchessia: *Haju finitu l'uogliu e nun ne 'aju mancu 'na —*.

Drammicella, dim. di **Dramma**.

Drapia, *geogr.* Drapia, Com. di 2088 ab. Circ. di Monteleone, Mand. di Tropea, ove ha gli uff. post. e tel.

Drapparia, s. f. Drapperia. (Non comune).

Drappiciellu, dim. di **Drappu**.

Drappu, s. m. Drappo: — *tuttu de situ*; Drappo di seta pura.

Drôga e Drîga, s. f. Droga, Ogni sorta di spezierie, di aromi e simili.

Drogaria e Drugheria, s. f. Drogheria.

Droghieri e Drughieri, s. m. Droghiere.

Drommedariu e Drummedariu, s. m. Dromedario || *fig.* Uomo assai robusto, ma in senso dispregiativo.

Dua, In Cosenza, Acri e qualche altro paese sta in vece di **Due** e **Dui**: *Dua flummine, dua uomini*.

Duana, s. f. Dogana: *Pagasti la — 'Mpegatu de — ecc.*; Impiegato di dogana.

Duardu, n. d'uomo, Eduardo, Odoardo.

Dubitare, v. *intr.* Dubitare, Aver dubbio: *Tu dubbiti de tuttu*; Tu dubiti di tutti e di ogni cosa || Sospettare, Non aver fiducia: « Dubbita 'un se truvassi 'na persuna » (C. C.) || — *de unu*, o, *de 'na cosa*, Sospettare di alcuno o di alcuna cosa, Non fidarvi || *Nun —, Nun te —*, sono modi di accertare altrui || *rist.* Peritarsi: *Vulìa parrare, ma dubbitat*; Volevo parlare, ma non ardi || *Part. p.* DUBBITATU (*Dubbitu-tt-ta*).

Dubbitusu e Dubbiusu-a, ad. Dubbioso. Irresoluto, Incerto.

Dubbiu, s. m. Dubbio, Dubbitazione: *La cosa va ccussi, nun cc'è —: Me resta 'nu dubbiu*; Mi rimane un dubbio || *Mintere 'n dubbiu 'na vosta*: *Stare 'n dubbiu*; Mettere, Revocare in dubbio una cosa: Essere dubbioso, Stare sospeso di animo || *Nun cc'è —, senza —*; È certezza, Non è dubbio, Senza dubbio.

Dubbiu-a, ad. Dubbio: *È cosa dubbia, nuttizia dubbia*; È cosa incerta, Notizia non sicura || *Persunu —, Uomu —, o, de culture —*; Persona, Uomo di non ben chiaro carattere; e talora anche Incostante, Traditore.

Dubbrare, c. *tr.* Addoppiare, Raddoppiare, Duplicare: — *'nu filu, 'na corda ecc.* || *Part. p.* DUBBRATU (*Dubbru-i-a*).

Dubbru-a, ad. Doppio, Dublo, Contrario di scempio (*sengru*): *Cusu ccu filu —*; Cucio con filo doppiò.

Dubbrune, s. m. Arpione, Gaughero di ferro, Mastrello: *Le porte e le finestre ggranu supra li dubbruni*;

Dubbrunicchiu-niellu, dim. di **Dubbrune**.
Duca, s. m. Duca: *Lu duca de Cirsanu*, ecc.

Ducanpa, s. f. Educanda: *Haju 'na figlia — all'e Monache de sant'Anna*; Ho una figlia educanda fra le suore di sant'Anna.

Ducanpatu, s. m. Educandato.

Ducatu, s. m. Ducato, La possessione e il titolo del Duca: — *De Parma: È 'nu duca-senza ducatu* || Ducato: Moneta napoletana equivalente a L. 4,25 italiane: « A cchiu de trenta ducati de 'mpriestu » (L. D. Egli ha un debito di più di trenta ducati).

Ducazione, e **-ziune**, s. f. Educazione: *Bona, Mala —* || Il procedere gentilmente, cortesemente: *Giuvene senza —* || *Stare ccu —*; Comportarsi educatamente, Stare con educazione.

Duce, ad. Dolce, grato al gusto: *Lu zuccaru, lu mele è —*: « Vinu duce tri villa de la vutte » (N. V. Spilla vin dolce dalla botte) || *Miennula —*; Mandorla dolce, contrario di *Miennulu amara* || *Acqua*, o, *Vagnu —*; Acqua, o, Bagno di acqua dolce, non salsa; in contrapposto di *Acqua salata*, che è quella del mare || *Lignu, Pierru*, o, *Terrienu —*; Terreno Ferro, o Legno agevole a lavorarsi || *Fare —*; Modo benevolo: *Sta flumina ha 'nu fare — chi ammagà*; Questa donna ha una maniera benevola che incanta || *Caro, Amato*: « *Buonu truvatu, duce maritiellu* » (L. V. Ben trovato, o mio caro e giovane marito) || *Tentre unu ccu lla oucca —*, vale Tenere a bada alcuno, Lusingarlo.

Duce, s. m. Dolce: *Cuomu te sa tu — l'ha de sapire l'amaru*; dicesi *prov.* per ammonire che Non vi è piacere senz'amarrezza nella vita umana, e che bisogna saper comportare l'uno e l'altra || *Ccu lu —, e m. avv.* che vale Con le buone maniere, contrario di *Ccu ll'amaru* || *Menz'acra e menza —*, vale Con maniera agrodolce, dando un colpo al cerchio ed un altro alla botte: « *Uomu dabbene ccu sale hai spunuta, Menz'acra e menza duce, la 'mmasciata* » (C. C. Uomo saggio, tu hai, con acume di mente e con parole agrodolci, esposta l'ambasciata) || *Doppu lu — vene l'amaru*. Cf. **Amaru**.

Duchissa, s. f. Duchessa || *fig.* Donna che affetta gravità e nobiltà, o alterezza di carattere, e dicesi più spesso in mal senso. Onde ho udito ripetere un terzetto popolare, rimato, che dice così:

« Te! cchi viju! chine è chissa?
Anna e pare 'na duchissa!
— Ciuòta, 'un vidi ca è 'na ti... »

Duciazzu-a, ad. Dolciastro, Dolcigno: *Stu vinu è —*.

Ducizza e Durcizza, s. f. Dolcezza || *fig.* Cosa dilettoza: *Le—de lu paradisu, le—de lu munnu*; Le dolcezze del paradiso, le dolcezze del mondo. || Affabilità di modi: *È 'nu galantuomu chi tratta ccu —*.

Ducumentare, v. *tr.* Documentare, Provar vero un diritto, un fatto ecc. || *Part.*

p. DOCUMENTATU (*Ducumèntu-mièntt-mèntt*).

Dòdici, num. card. Dodici: *Li - a-pòstuli*.

Dudàne, stor. Didone. L' usa C. C. ma non è voce popolare.

Due, num. card. f. Due: — *Fimmine*, — cose ecc.

Duebòtte, s. m. Fucile, Schioppo a due canne. Scrivesi anche col doppio b.

Duèllu, s. m. Duello: *V'innernu a duèllu*; Quei due si sfidarono a duello. (Voce nobile).

Duèttu, s. m. Duetto. È voce del volgare illustre.

Duga, s. f. Doga: *Le dughe de 'na vut-te de 'nu varriale, de 'na tina ecc.*

Dugarella, dim. di Duga, Piccola doga.

Dugana, l.o stesso che Duana || *Mpegatu de -*; Doganiere.

Duganale, ad. c. Doganale: *Guardia*—.

Dugarella, s. m. Chi fa o adopera doghe.

Duglianza, s. f. Doglianza, Querela, Il richiamarsi di qualche ingiuria.

Dugliusu-a, ad. Doglioso, Addolorato: *Sugnu*, o, *Staju - de fupliata*; Sono dolente per il procedere di tua figlia.

Dui, num. card. m. Due: — uomini, — pani || *Tutti li -*, vale Tutti e due: « *Cuntra de vue li dui sta lu delittu* » ||

A dui a dui, m. avv. A due a due.

Ducèntu, num. card. Dugento, Duecento.

Dumila, e **Dumilia**, num. card. Due-mila.

Dulare e **Dolare**, v. tr. Spianare un legno col coltello ed altro ferro tagliente: *'na tavula, 'nu scuorpu, 'na pala di lignu ecc.* || *Sapire*, o, *nun sapire dolare*, vale *metafor.* Fare o no il proprio dovere, Sapersi, o no ben condurre. Onde L. G. « *Cà chi nun sa dolare porta 'ncollu* » Chè chi non sa comportarsi è soggetto a pena || *Part. p.* DULATU (*Duò-la-ti-dòla*). In *lat. dolare* ha lo stesso significato, donde il traslato *it. a dolare*, *Esclare con lusinghe*.

Dulatrare, v. tr. Idolatrare nel senso p. di Amare perdutamente: *Patre chi dulatra la figlia* || *Part. p.* DULATRATU (*Dulatr-a-tri-tre*).

Dulatria, s. f. Idolatria, cioè Affetto moderato verso una persona o cosa amata: *Chillu ha la - de li dinari*; Colui che dulatra i danari. Voce nobile.

Dulente, ad. c. Dolente, Dispiaciuto: *Nuè sugnu -*; Io sono dispiaciuto di ciò || *Parte -*, si dice Chi è offeso, e il querelante nei giudizi penali.

Dulorosu-a, ad. Dolente. Detto di qualche parte del corpo: *Nun tuccare la parte -* || **Doloroso**, Che cagiona dolore: *Stu carunchiu è troppu -* || ed anche **Affettivo**: **Nulizia**, **Fattu**, **Azione** —; **Nulizia**, **Fatto** affettivo. Cf. **Dulurusu**.

Dulire e **Dolere**, v. intr. Dolere, Sentir dolore. *Me dote 'na manu* || *rist.* **Doloru** in qualche parte del corpo: *Se dote tutto*; Si duole in tutto il corpo || **Ram-**

maricarsi: « *E'n cuntu a Carru dolere e pentire* » (L. G. In quanto a Carlo, rammaricarsi e pentirsi) || **Richiamarsi** di un' offesa, o ingiuria e simili: *Se duttu d'avire avutu stu tuortu*; Si richiamò di aver sofferto questa ingiustizia || **Toccare unu duve le dole**; Toccare alcuno dove gli duole, dicesi in *prov.* per Parlare ad alcuno di cose che gli dispiacciono || *A mie*, o, *A tie dole*, o, *nun dole*; valgono A me, a te importa questa cosa, o non importa || *La lingua vatte duve lu dente dole*; *prov.* che esprime come si ragioni volentieri delle cose che ci premono, o dove abbiamo interesse || *Quannu la capu dole tutti li membri languiscenu*; Quando il capo duole tutte le membra languono, *prov.* comune in Italia e di facile significato metaforico || *Part. p.* DULUTU (*Duòlu-duòli-dòle*).

Dulure, s. m. Dolore: — *de capu*, *de denti*, *de stòmacu* ecc. « *Ed illa o ca dulure si nne 'ntise* » (L. G. E lei o che ne sentisse qualche dolore, cioè non senti affatto dolore) || *assol.* **Duluri**; Quelli che precedono il parto: *Sta fimmina ha li -* || *fig.* Dispiacere grave, afflizione d'animo: *Sta cosa ppe nite è 'nu granne -*; *Oh cchi -!* *Stu - m'ammazza* ecc. « *Mai-stà, chine te cunta stu dulure* » (L. V.) || *La madonna de li sette -*; La madonna addolorata || — *de denti*, — *de parenti*; Doglia di denti, doglia di parenti, dicesi a modo *prov.*

Duluricchiu, dim. di **Dulure**, Doloretto, Doloruccio.

Dulurusu-a, Cf. **Dulurusu**: « *Duve li giènti duluruse stau* » (V. G.) || **Misteri** —; **Misteri** dolorosi, che sono una dele tre poste onde si compone il rosario della SS.^a Vergine. La Corona, come si sa, si divide in poste, e ogni posta si compone di dieci avemarie; dopo delle quali si cantano i misteri del rosario, che chiamano *gaudiosi*, *dolorosi* e *gloriosi*. Ecco la cantilena popol. dei misteri dolorosi:

Compatisciu le tue pene
O Maria, essanna all'noitu
Lu tue figliu è micanzu muortu,
Suda sangu de' le vene;
Compatisciu le tue pene.
Deh, succurrecce piatosa
O Maria, dulente rosa,
Deh, succurrecce piatosa.
Compatisciu 'u tue dulure,
O Maria, dulente donna,
De vidire alla culonna
Fraggellatu 'u tue Segnure;
Compatisciu 'u tue dulure,
Deh, succurrecce ecc.
Compatisciu 'u tue penare
O Maria, matre dulente,
De vidire l'onnipotentu
'Ntra le spine spasmare,
Compatisciu 'u tue penare.
Deh, succurrecce ecc.
Compatisciu 'u tue gran piantu
O Maria; già è cunnannatu,
De la morte è rincuntratu
Strascinandu lu figliu santu
Compatisciu lu tue gran piantu
Deh, succurrecce.

Compatiscia 'u tue gran duolu,
O Maria, sutta la cruce,
Viderai còhi pena atruce,
Spirà l' arma 'u tue figliolu:
Cumpatiscia 'u tue gran duolu.
Deh, succurrece ecc.

Dumànicu, geogr. Domànico, Com. di 1481 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Dipignano. Ha l'uff. post. in Carolei, e il tel. e la Staz. in Cosenza. Patria di Saverio Albo, buon verseggiatore, acuto filosofo, anima nobile, autore dell' *Anticristo* poema in ottava rima, insegnante egregio e maestro di Agesilao Milano. « Dumànico, scrisse l'adula, siede sopra un monte che fu vulcano una volta come si deduce dal suo nome ebraico. Domànico è *Dumunigi* voce che si trova nel *Talmud* nel significato di Braciere ecc. ».

Dumanna e Dumanna, s. f. Domanda, l'atto del domandare: *Cchi — fridda!*; Oh, quale insulsa domanda! || Interrogazione: *Ogn' — aspetta risposta* || Supplica, Petizione: *La — ppe tu permissu d'armi*, ecc.

Dumanpare e Dummanpare, Lo stesso che Addimmanpare.

Dumare, Lo stesso che Addumiesticare.

Dumesticare e Dumiesticare, Cf. Addumiesticare.

Dumèsticu e Dumlèsticu, s. m. Domestico, Servitore (È del volgare illustre).

Dumiciliatu-a, ad. Domiciliato, Stabilito in un luogo: *Io sugnu — a Cusenze*.

Dumiciliu, s. m. Domicilio.

Duminàmini, s. m. Latinismo che vale Dominante, Dominatore, e dicesi scherzevolm. di Chi fu il sopraccio il factotum in un paese, in una corporazione, in una famiglia || *Avire 'u —*; Avere la potestà ed anche l'arbitrio di reggere alcuna cosa.

Duminare, v. tr. Dominare, e *fig.* Governare assolutam., Predominare, Sopraffare || *intr.* Aver dominio: *A chilla casa duminanu le fimmine*; In quella famiglia hanno il dominio le donne || *Part. p.* DUMINATU (*Dumini-ni-na*).

Duminica, s. f. Domenica, l'ultimo giorno della settimana || — *de te parme*; Domenica dell' ulivo. || — *muzzu*; L'ultima domenica di carnevale, che precede di tre giorni il dì delle Genèr || *Nun c'è Sàbbatu senza sule nè Duminicu senza Cretu*, dicono in *prov.* I contadini astronomi, per significare che Come nella rubrica ecclesiastica è prescritta la recita del Credo nella Messa domenicale, così in ogni Sabato debba, più o meno, vedersi il sole.

Duminicanu-a, ad. Domenicano: *Liettu —*, dicono che sia un letto comodo e soffice || Come s. Monaco dell'ordine di San Domenico di Gusman.

Duminicu-a, n. d' uomo e di donna. Domenicano-a.

Duminu, s. m. Dominio: *A lu — de la casa* || Dominazione, Signoria: *Lu — de' nu regnu, de' na città ecc.* || *Avire 'n du-*

minu 'na cosa, o, 'na persona; Disporre a piacere di una cosa o d'una persona || *Esere, 'na cosa, 'n duminu de tutti*; Essere una cosa, di pubblico dominio.

Dunare, Si fa sinonimo del v. Dare || *Part. p.* DUNATU. (*Dugnu-duni-duna*, *dunamu-dunati-dunano*: *Danava-ave-ava, dunavamu-avati o dunavavu-dunavano; Dunai-asti-ai; dunamme-astivu o astiti-arunu o arù*) || *Chine te duna tantu* (si sottintende *puacu*) *nun te vo male*; Chi ti dà poco non ti vuol male, *prov.* che vale il toscano: Chi ti dà un osso non ti vorrebbe veder morto.

Dunatu, s. m. Donato, la grammaticetta latina così detta da Donato, grammatico del V secolo: *Tu sai de latinu ca studiasti tu —*; Tu conosci la lingua latina perchè studiasti la grammatica del Donato (Voce rara).

Dunazione, s. f. Donazione: *Haju 'na — de patrimma; Cce fice —*, ecc.; O una donazione di mio padre: Gli fece donazione.

Dunca e Addunca, cong. Dunque: « *Dunca 'un te 'mporta si venimu o jamu* » (l. G. Dunque non importi a te di sapere se veniamo o andiamo)

Dunne, avv. Dove, Dovunque, Donde: « *'Nzo dunne sauta trova bona spisa* » (l. D. Dovunque salta (va), trova buona ci-baria) || Cf. **Duve**.

Duonnicu, geog. Ridente villaggio del Com. di Cosenza, notevole per esservi nato nel 1756 Domenico Bisceglia filosofo e giurista eccellente, patriota caldo ed infaticabile, tratto in carcere nel 1794 col pretesto di reità politica, ma pel vero motivo di aver sostenute con eloquente scrittura le ragioni dei Casali di Cosenza sui territori della Sila. Caduto il Borbone fu fatto deputato del popolo: esercitò per qualche tempo anche l'ufficio di procuratore gen. presso la Cassaz. Morì afforato dai Borboni il 28 Novembre 1799 insieme a Giuseppe Logoteta da Reggio Vincenzo De Filippis da Tiriolo, Gregorio Mattei e Luigi Rossi da Montepaone.

Duonnula, s. f. Donnola, Mammifero dal ventre bianco, e bruno nel resto della pelle: scorazza nei luoghi romiti e scialm. nelle sponde dei fiumi; suo cibo sono i piccoli animali e le serpi.

Duottu, Cf. Dottu.

Dùppia, s. f. Doppia, antica moneta d'oro: *'Na — de sie ducati*; Una doppia del valore di L. 25,50.

Odano i miei lettori lo stoico disprezzo di *Duonnu Pantu* per tutte le ricchezze del mondo:

« Ah! chine vo de *dùppie* 'nu sgalasciu,
Terrena ccu difise e vestime,
E gioje e perne ed oru, argientu e rame
A butta fasciu!

Io, quann'aju 'nu granu a stu cusciale,
Pare ca puorta supra 'nu Pare,
Criddimila, non ano vucchi cchiu

De cantore, amme e stappata,
Sì non viciata prappu li vucchi.

E li crapari fazzinu quarteri
 Sutta 'nu pinu |
 A mie 'nu giacco de lana crapina
 M'è 'na gran clame, 'nu paludamentu,
 E me pare 'nu granne adurnamentu

Jire 'n parcina.
 Cuncunijinu tutti a voglia luoru,
 Bobbe ammassate ccu latte d'aggielli,
 Sciùscinu scirubetta e muscatielli

A ciarre d' uoru.
 'N fazzu nozze a 'n' agliu, a 'nu cardane,
 M'è granne liscicutta 'na vallanata,
 Me 'mparavisa 'n' abbutta d'acquata

A 'nu jascune.
 Fjinnu tutti a Ruma, a rumpicuollu,
 Viersu sti cappellazzi curati,
 Curralijinu tutte ste citati

Cuomu 'nu ruollu:
 lo mi la cughioniju ad Apriglianu,
 Contanna 'nu pallune e 'na minzogna,
 E cantu cumu fa la zagarogna
 A Carpanzanu .

Dùppiu-a, ad. Doppio, Che è composto
 due pezzi eguali, Raddoppiato, Dupli-
 cato, Contrario di Scempio (*segru*): *Cor-*
ta, Filu — || Riferito a grandezza o quan-
 tità vale Che è due volte tanto: *Paga* —;
grussizza — || e a Fiori: *Viola* —, cioè con
 più foglie della viola scempia || *Massiccio*,
 grosso oltre la misura ordinaria; *Travu*,
Muru — *Tavola* — ecc. || *Piacire Dulu-*
re —; cioè cagionato da due diverse cau-
 se || *fig.* Infinto, Simulato, parlandosi di
 persona: *Uomu* — || *De-senzu*; di dop-
 pio senso, suole dirsi una parola o un di-
 versero che può intendersi in due modi:
parola Cauce è de-senzu (vale,
 Calce e Calcio).

Dùppiu, s. m. Doppio, Due volte tanto
stianu tu — de quantu me diesti;
stulu tu —; È alto il doppio || *Allu* —,
Alte —, A —, sono m. avv. che val-
 gono Doppiamente.

Durania, n. di donna, Dora.
Durante (*Santu*), Duralla. Esclamazione
 che vogliamo usare quando vediamo al-
 cuna in prosperità, sulla buona via, o che
 faccia cose superiori alle proprie forze,
 vale Che la duri così! come in Toscana
 sono Duralla!

Durare, v. intr. Durare, Perdurare,
 Continuare: *Cosa chi nun pò durare*;
mi piacire dura puocu: *Chista è vita*
nun pò — || Occupare più o meno
 tempo: *Lu terrinuotu durau*
minutt: *'Na guerra chi durau tanti*
 || *Avere durata*, Bastare: *Pannu chi*
è dura: *Lu vinu chi fazzu me dura*
te tuttu l'annu; Panno che non avrà
 durata: Il vino che fo nel mio vigneto
 dura basta per tutto l'anno || *tr.* Resistere:
Non pue durare la fatica, lu dulure
 ecc. || *Nun putire* — 'na persuna; Non
 poter tollerare una persona || *Part. pr.*
DURANTE: *Durante l'annu, lu mise* ecc. ||
Part. p. DURATU (*Duru-ri-ra*).

Durata, s. f. Durata: — *curta*, o, *lon-*
ga; Durata breve o lunga || *Pannu, Tila*,
Cosa de —; Panno, Tela, Cosa che resi-
 ste molto all'uso.

Duratu (*Santu*), Lo stesso che Duran-
 te (*Santu*).

Duraturu-a, ad. Duraturo, Durevole,
 Che dura molto.

Durce, s. m. Dolce, Qualunque confet-
 tura o pasta dolce: *Me regalau 'nu* —:
'Ncrinatu alli durci: *Io nun mangiu* —.

Durcitiellu, dim. di Durce.
Durcificare, v. tr. Dolcificare: — 'na
medicina, 'na *pitanza* ecc. || *Part. p.*
 DURCIFICATU (*Durcificu-chi-ca*).

Durmigliùne e Dormigliùsu-a, s. m. e
 f. Dormiglione-ona: *Tu si 'nu* —; Tu sei
 un dormiglione.

Durmire e Dormere, v. intr. Cf. **Dor-**
mere.

Duru-a, ad. Duro: « Ccu la bellezza a-
 via 'na capu dura » (C. C. Era bella ma
 ostinata) || Parlandosi di cuore vale In-
 sensibile, Fiero: « Ma se 'ngualau de tale
 core dura » (I. D.) (E voce nobile: il po-
 polo preferisce **Tuostu**).

Durutèa, n. di donna. Dorotea.

Duttrina e Dottrina, s. f. Dottrina,
 Scienza, Sapere: « Tanta dottrina e no
 spafantaria » (L. G.) || Più comunemente
 usati per Insegnamento, e per il Libro
 che racchiude i rudimenti della fede cri-
 stiana: *Io sacciu la duttrina*: *Lu para-*
cu spiega la — || *Jire alla* —; Andare ad
 ascoltare la spiega del Catechismo reli-
 gioso.

Duttrinella, dim. di Duttrina, Piccolo
 catechismo religioso.

Dutturaggine, s. f. Dottoraggine, e di-
 cesi per ischerzo nel parlare nobile.

Dutturazzu, pegg. di Duttore, Dotto-
 raccio.

Duttore, s. m. Dottore, Laureato in u-
 na Facoltà scientifica || Specialm. in Me-
 dicina e Chirurgia: *Lu — B. me sta cu-*
rannu: *Tri — fieru lu cunzurtu* ecc. ||
fig. Saccente: *Chillu è 'nu ridiculu, e vo*
fare lu —: *Oh, cchi — chi si tu!*; Quegli
 è un ridicolo e vuol mostrarsi un dotto-
 re: Oh, che dottore sei tu?

Dutturicchiu, s. m. Dottorello, Dotto-
 ricchio, Dottoruccio, Dottorucolo.

Dutturijare, v. intr. Dottoreggiare: *Cchi*
si tu chi dutturiji? Che sei tu che dot-
 toraggi, che parli in tono dottorale? ||
Part. p. DUTTURIJATU (*Dutturiju-riji-ri-*
ja).

Dutturissa, s. f. Dottoressa, Donna che
 vuol fare la saputa, la dotta.

Dutturùne, accr. di Duttore, Dottorone.

Dùve, avv. Dove, In quel luogo, Il luo-
 go nel quale: *Fiu duved'illu*: *Vaju —*
vuoglitu ecc.; Andò dove era lui: Vado
 dove voglio || In quale luogo: *Duve si,*
vai?; Dove sei, dove vai? || Spesso usati
 con la particella A. e Ppe: *A duce* (o
Adduve) vai? *Ppe jire a — tie*; Per an-
 dare dove sei tu ecc. || *De — vieni?* Don-
 de tu vieni? || *De — si?* Di qual paese sei
 tu? || *Ducechedè*, vale Dovecchessia, In
 qualsivoglia luogo || Usati anche come
 pron. relativo, e vale Nel quale, Nella
 quale, Per il quale: *La casa duve stau*.
Lu partune — se trase alla Pretura
 ecc. || e per Laddove: *Duve io aspettava*
grazia, truvai giustizia || e per Quando:

Duve è cussi io te perdanu; Quando è così io ti perdono. Cf. **Adduve**.

Duventare, Doventare, Lo stesso che **Addiventare**.

Duvevielli, È voce che vale In nessun luogo: *Nun vaju —: Duve vai? — Duvevielli;* Io non vado in nessun luogo: Tu dove vai? — In nessun luogo (Che non fosse corrotto dal *lat. Ubi velis?* Dorsa commenta: « Si vede in questa voce una storpiatura del *nullibi*, quasi *nu-bi-lli*; il che viene confermato da un'altra forma *Nullivi-ellu* (Longombardi), la quale nella prima parte mantiene meglio la originale *nullibi* ».

Duvicu, n. di uomo, Lodovico.

Duvire e Divire, v. *intr.* Dovere, Bisognare, Essere necessario: « Sacce, te dicu chillu chi 'un duvera » (L. G. Sappi, ti dico quel che non dovrei dire || *tr. Nue divinu rispettate li superiori;* Noi dobbiamo rispettare i superiori || Essere debitore di una somma di danaro, o di altro valore: *Le divu centu lire, quatru tummina de jermanu,* ecc. || Essere possibile, probabile: *A st'ura dive essere*

partutu; A quest'ora deve essere partito Tizio || — *avire;* Dover avere, Essere creditore || — *fare, dire* ecc.; Avere a fare, a dire ecc. || *Part. p. DUVUTO e DIVUTO (Divu-vi-ve).*

Duvire e Divire, s. m. Dovere, Obbligo di fare ciò che all'uomo viene imposto dalle leggi divine ed umane, dalla società e dalla propria condizione: *Io fazzu tu — mio: Ugnunu ha li — sue'* ecc. || Convenienza: *Salutare, visitare, cumpurtare l'amici, è 'nu —;* Salutare, visitare, confortare gli amici è una convenienza || *A duvire n. avv.* A dovere, Debitamente, Bene || *Stare, o, Fare stare unu a —;* Stare, o, Fare che altri stia a segno, in soggezione || *Fare 'na cosa a —;* Fare una cosa secondo esige la convenienza, Farla bene.

Duzzina e Duzzana, s. f. Dozzina: *Comprai 'na — de pièttini, de ticura, de picure* ecc.; Comperai una dozzina di pettini, di aghi, ecc.

Duzzinale, ad. e. Dozzinale. Di men che mediocre condizione, Grossolano (Non è comune).

E

E, quinta lettera dell'alfabeto. Si fa di genere masch. o fem. dicendosi 'Nu E, o, 'Ng E, Cf. il Tratt.

E cong. E: *Pietru e Pautu* || Prende, come nell'italiano, dopo di sé un *d* quando precede una parola incominciante da vocale: *Tu ed illu, Annuzza ed Agata* ecc. || In generale questa particella usasi in tutti i modi sintassici dell'idioma toscanico, meno in questo: Che non s'interpone tra l'*ad. tutti* ed un nome numerale, e non si dice: *Tutti e dui, Tutti e centu*, ma invece: *Tutti il dui, Tutti il centu*. Cf. LI.

E, preceduto dall'apostrofo, vale *Le*, di *La*, art. f., e si prepone ai nomi plurali di genere f. *Rumputi 'e scarpe*; *Porta 'e segge*; *Ruppi le scarpe*, *Porta le sedie* || **E**, sempre preceduto dall'apostrofo, è anche sincope di *De* (It. Di, Da): es. « 'E 'nu timpune sentimmu sparare » (C. P. Da una rupe udimmo sparare). E similmente: *Viegnu 'e Cusenze*, *Haju cula casa 'e ziuma*; *Vengo da Coenza*, *Sto in casa di mio zio*, ecc.

E, accentato, voce del verbo Essere, persona sing. del presente Indicativo: *È mortu, Oje è sabatu*, ecc.; *È morto*, *oggi è sabato* || Sovente assume la paragona *di*, e fa *edi*: *Edi jutu a Napuli*; *Edi salatu*; Egli è andato a Napoli, Egli è ammalato ecc. || Quando precede una parola che comincia da vocale suole apostrofiarsi: *èd' autu*; *èd' erramu* e *sbenbratu*; E alto: *Colui è ramingo* e *sventrato*.

Ebanista e *-stu*, s. m. Ebanista. Voce del volgare illustre.

Ebanu, s. m. Ebano, il legno di questo albero: *Pianoforte ccu li tasti d'ebanu* || *g.* Cosa molto nera: *Hai li denti niuri ai pàrenu d'ebanu*, ecc. Evvi chi scrive con doppia *b* le voci *Ebanu* ed *Ebanstu*.

Ebbè ed **Embè**, Ebbene, Particella che, come nell'*it.* indica risoluzione, concessione e simili: *Ebbè, votili accussì e cussì*; *Embè*; Ebbene volete così e così farò || Come interrogazione incalzante: *Embè, nomu stai? cuomu va lu fattu*; Ebbene come stai? Come va il fatto? || Sempre in forma interrogativa, talora vale Nonostante, Contuttociò: *Haju spisu dinari e stitighe, ebbè cchi'aju cunchiusu?* Ho peso danari e fatiche, contuttociò che non conchiuso?

Ebbiva, Più nobile e meno usato di *ebdiva*.

Ebreu-a, ad. Ebraico, Ebreo-a: *Lu pòulu ebreu*, *La lngua ebraea*.

Incenzo Padula, quell'ingegno altissimo, poderoso, versatile, che basta da solo ad illustrare una nazione intiera, ha scritto

la *Prologea*, citata nella Tavola bibliografica premessa a questo Vocabolario, per dimostrare che non solo la Calabria ma l'Italia ha una originaria etnografia ebraica. Consentano i miei lettori che io riproduca qui la splendida chiusa della sua prefazione: « È bella io voleva rendere la mia Calabria, lavarle la faccia antica e venerabile, scuotere la polvere, che ci toglie di ammirare i colori di sue vesti; e vago di riuscire a questo intendimento, raccolsi, paese per paese, i nomi delle vie e dei quartieri, delle fontane e dei fiumi, dei boschi e dei monti; mi schierai d'innanzi alla memoria tutti quei nomi, e presi ad indagarne l'etimologia ed il significato. Ma dopo pochi giorni di studio io diventai pensoso. Io diventai pensoso; perchè non so come avvenga, ma tutte le investigazioni scientifiche si abbattono nei medesimi ostacoli, e nei medesimi dilette; e la meraviglia del geologo che trova accumulati nello stesso punto le produzioni di climi differenti, e le ossa del rinoceronte e le ossa dell'elefante confuse con quelle del renne e della balena, fu pure la mia meraviglia. Quante fisiche rivoluzioni, egli esclama, mutarono sembianza alla nostra terra! E quante politiche vicende, esclamai alla mia volta, ne cangiarono il culto, le istituzioni e la favella! Io trovava nel medesimo luogo, qui un monte con nome italiano, lì un fiume con nome latino, più giù una fontana con nome greco, più giù un bosco con nome appartenente ad altro idioma più rimoto, più antico. Ero dunque al cospetto di quattro popoli, di quattro lingue, di quattro civiltà; la faccia di mia provincia era un vasto volume poliglotta, un'immensa congerie d'iscrizioni, qual mutilata, e quale integra, ed io le lessi: e con la convinzione di non ingannarmi fui condotto a fermamente credere che la prima popolazione, di cui nel silenzio della storia può la filologia affermare l'esistenza in Italia, fu popolazione ebraica. Confesso che a questa opinione erano contrarie le credenze da me fino allora tenute; confesso che memore d'Issione che abbracciava le nuvole, io medesimo più volte mi provai di respingerla; ma nella fine rimasi vinto dalla sua evidenza, la quale è tanta, e tale che finchè altri non mostri come sia avvenuto, che nella Calabria, per non dire nell'Italia, e monti e fiumi e paesi si addimandino con nomi ebrei, non sarà mai possibile che si tenti d'impugnarla.

I tempi, è vero, mi volgono contrarii. La Scienza moderna superba dei suoi cenci al pari di Diogene, ha detto a Dio ciò che Diogene già disse ad Alessandro:

Scostati, che mi occupi il Sole. E Dio si è scostato, ma non perciò la luce si è cresciuta. Fu da Renan recisamente negata ogni più lieve parentela tra le lingue ariane e le semitiche: ma lingua, popolo e civiltà sono tre parole che significano la medesima cosa; e chi pone diverse interamente tra loro due favelle afferma che il popolo che parla l'una non abbia nulla di comune col popolo che parla l'altra. Così Dio si è messo in quarantena, fuori della scienza; e in odio di Dio, il popolo di Dio si è collocato fuori della scienza; e in odio di Dio, il popolo di Dio si è collocato fuori della storia.

Ora questo non va bene, e non perché ne possa rimanere più o meno offesa la vecchia religione dei nostri padri, che di ciò non intendo far quistione; ma perché si corrompe la storia. Mi levate il popolo ebreo! Ma se dai tempi di mezzo togliete gli Arabi, popolo semitico al pari dell'ebreo, che cosa capite voi della storia antica, che cosa della moderna? Averrois accese la lucerna di S. Tommaso, e come la nostra cultura fu preceduta da quella degli Arabi, la civiltà dei Greci e dei Romani rampolla dal fondo di altro popolo antecedente, o ebreo, o caldeo, o arameo, che vogliate dirlo. Gli avvenimenti si ripetono, la storia è un vasto ditirambo coi ritornelli, e vi hanno popoli destinati ad incrociarsi ed urtarsi senza confondersi, portando ora luce, ed ora tenebre, e simili alle comete, che entrano ad intervalli tra gli altri corpi celesti, e poi se ne dilungano per distanze infinite.

Di questi popoli sono i semitici: lo averli trascurati ha renduto inintelligibile la storia antica, a cui non so se più male o più bene sia venuto dai moderni, che con volere, come dicono, ricostruirla, la hanno distrutta. Adesso tutti i popoli di Europa son discesi dagli Ariani; adesso si permette di trovare tutte le nostre lingue nel sanscrito, ma né pure la più piccola parte nell'ebreo: prova di buoni studii ricordare i Vedas, di studii scarsi ed illiberali rammentare la Bibbia; Mosè non è tenuto né come storico, né come poeta; non come poeta, né si cita egualmente che Omero; non come storico, né si ricorda egualmente che Erodoto; tutti confessano gli abitatori di Europa essere venuti dall'Asia; le coste occidentali di questa ne si mostrano dai più antichi e certi ricordi popolate da genti semitiche; gli Ariani non possono arrivare a noi che non urtino in quelle, e le sospingano innanzi; e nondimeno hanno alle spalle, hanno calzari di feltro nei piedi, e passano miracolosamente sul loro capo, senza risvegliarle. Insomma il popolo ebreo, che in mezzo a tanto amore di vera libertà, quanto se ne dice posseduto dal nostro secolo, non esiste come nazione, non deve né esistere pure come fatto storico; e si tentano due imprese egualmente impossibili, spiegare il mondo dei sensi e della natura senza Dio, e il mondo

morale e della storia senza al popolo ebreo, a cui recasi a colpa imperdonabile l'aver ricevuto, o (se così meglio vi piace) immaginata la più spirituale delle religioni. Così se il volgo ha i suoi pregiudizii, i letterati hanno anche i loro: per seguire una verità si perdono di vista tutte l'altre, non si riconoscono tutti i fatti, non si collegano tutte le idee; le scienze si coltivano sopra linee parallele, la storia ci porge immagini di oceano solcato da varie correnti, e l'uomo passa alternativamente dall'una all'altra, finché ritrova il riposo non della verità, ma della morte. Apriamo dunque tutte le finestre alla luce; serviamoci ad un tempo degli storici sacri e profani, ma indipendentemente, ma liberamente; ma con animo nudo da opinioni preconcepite; e gli studii etnografici se ne gioveranno non poco. *

Ebrèu, nel *fig.* vale Usuraio.

Ebuca, *Cf.* **Epuca**.

E buonu, Lo stesso, ma più volgare ed usato di **Ebbè**: *E buonu, chi te via san-tu, jisti e nun cunchiudisti niente!* Ebbene, che io ti vegga santo, andasti e non concludesti nulla!

Ecatu-a, *s. m. e f.* Voce mitologica, rimasta al popolo come imprecazione. **Ecate**, dea infernale, suol dirsi: *Cchid' Ecatu chi è chissu!* Che uomo infernale mai costui! *Chi te viad' Ecatu;* Che io ti vegga Ecate, cioè che tu possa andar dannato all'inferno ecc.

Eccedire, *v. tr. e assol.* Eccedere, Sopravanzare: Sorpassare la misura: *leri eccedevi allu vinu ed oje me dote la capu;* leri eccedei nel bere vino, e oggi mi duole la testa: *Tu hai eccedutu.* Tu hai oltrepassato i limiti || *Part. p. ECCEDUTE* (*Eccidutu-tèdi-ède*).

Eccellente, *ad. c.* Eccellente: *Vinu, canne, cosa, persuna* — || *Cf. Accillente*, che è più volgare.

Eccellentsimu-a, *super.* di Eccellente: *Sta tita è* — cioè molto buona, perfetta || Come titolo dottorale o nobiliare non l'usa il popolo.

Eccellenza, *s. f.* Eccellenza, Qualità di ciò che è eccellente, e vive nel *m. avv.* *Pped' eccellenza.* Eccellentemente: *Buonu, biellu, riccu, avaru, ciucciu, latru pped' eccellenza*, cioè in grado eminente || Come titolo che si dà ai grandi personaggi, il volgo dice **Accillenza**.

Eccèdmu, *s. m.* Ecce-homo || *fig.* Chi si mostra malconcio, o, impiagato ecc.: *Sugnu riduttu 'nu Ecceòdmu: Pare 'n' Ecceòdmu.*

Eccessivu-a, *ad.* Eccessivo, che eccede la misura o il grado ordinario: *Citudu friddu, Uomu eccessivu.*

Eccessu ed Ecciessu, *s. m.* Eccesso, Eccedenza: *Eccessu de raggia, de bon core, de malizia* ecc. || *Fare 'nu eccessu*, vale Fare una escandescenza e talora un misfatto || *All' eccessu m. avv.* Vale eccessivamente: *'Mbriacu all' eccessu;* U-briaco fradicio.

Eccètera ed Eccètara, s. f. Eccetera || *Te tiegnu all' eccètara*, è modo basso di dire e vale Non ti curo, Di te non temo.

Eccettuare, v. tr. Eccettuare, Non comprendere nel numero, (Non è comune) *Part. p. ECCETTUATU (Eccèttuu-eccettui-eccettua)*.

Eccettu, prep. Eccetto, Fuor che; *Partituru tutti, eccettu de mie*. Partirono tutti fur che io. Voce rara e nobile, chè i papiani dicono 'Nnestra.

Eccezionale ed Ecceziunale, ad. Eccezionale, *Priezzu* —; Prezzo basso, ed è frase mercantile || *Cosa* —; Cosa, Evento ch' esce fuori dell' ordinario.

Ecceziòne ed Ecceziune, s. f. Eccezione, *Eccezzuazione: Fare eccezione* *Eccezzuare* || *Senza eccezione*; Senza eccezione, Non riguardando nessuna persona o cosa || *Ogni regola ha la sua eccezione*, diciamo anche noi in *proc.* quando vogliamo deferire a qualche persona o opinione difforme dalla regola.

Eccidiu, s. m. Eccidio, Strage, Rovina. È voce nobile, ma io la registro per avere la opportunità di riprodurre qualche notizia degl' ignobili eccidi di cui furono spettatori gli avi nostri al tempo dell' invasione francese, della quale qua e là mi sono occupato come degli annali più interessanti della regione calabrese da un secolo a questa parte. Ed a ragione questa nostra fu detta la *terra degli eccidi* e dei briganti; ma senza gli Spagnuoli e senza i Francesi gli avi nostri non sarebbero stati costretti a massacrare e ad essere massacrati. L' occupazione militare del 1806 è una storia di eccidi tanto più rimarchevoli quanto meno remoti, e più deplorabili in tempi di civiltà e di istituzioni civili. Chè se si possono fino ad un certo punto giustificare gli eccessi di ribelli Calabresi contro la invasione di francesi, non può alla stessa stregua compatirsi la feroce baldanza degl' invasori e dei loro proseliti. Chi sa che la mia famiglia parteggiava pei francesi e che per quelle fazioni si ridusse alla miseria; chi sa che un figlio dell' avo mio fu taglieggiato e preso in ostaggio da un francese (Cf. Luigi M. Greco nei suoi *Annali di Citertore Calabria* Vol. 2. Lib. XIV), non crederà certo che io sia un realista della Santa fede; ma non nascondo il mio odio per gl' invasori e gli oppressori di ogni tempo e di ogni nazione. La sollevazione delle Calabrie avvenne come quella di Roma contro i Tarantini e nacque per la cagione medesima. **Di Saveria Mannielli**. Dal 22 marzo 1806 a un decennio di strage, di devastazione, di rovina per la povera regione nostra, flagellata già dal terremoto del 1783, trascurata dal governo, decimata, ammantata, esausta dal sanguinoso uragano del 1790. Chiunque ha letto la Storia del Regno e i lavori storici di Mariano d'Amico, di L. Maria Greco, di L. Conforti, del Coco, dell' Andreotti, del Guarna, di P. Calà Ulloa, di Vittorio Visalli e di qual-

che altro scrittore veridico di quell' epoca miseranda, non può non esclamare inorridito che questa nostra sia la terra degli eccidi consumati, autorizzati o provocati dall' impero francese. « Ho veduto con piacere (scriveva Napoleone a Giuseppe re di Napoli nel 13 maggio 1806) che il marchese di Rodio sia stato fucilato » Cf. **Squillaci**. E con altra lettera, del 28 luglio, anno medesimo l' imperatore scriveva censurando il fratello d' inettitudine ed ordinando di opprimere celeremente le Calabrie, fucilare seicento ribelli, ardere trenta case, distruggere cinque o sei grossi borghi, distribuire ai soldati i beni comunali e disarmare gli abitanti delle province irrequiete. Crudeli ingiunzioni, che vennero più crudelmente eseguite! Infatti Verdier e Reynier e Massena e Manhes stiparono le carceri e le galere di condannati, insuppando la terra di sangue umano, spesso innocente: popolosi paesi furono letteralmente bruciati, o taglieggiati. « Erano scene stranissime in quella stranissima guerra (dice uno Storico). Da un lato i volgari furfanti che larvavano col pretesto politico la mania del furto e le personali vendette; dall' altro i leali borboniani che insorgevano, lottavano, morivano con la serena coscienza di chi ha compiuto un dovere.... La rivoluzione, in quel primo periodo, era selvaggiamente sublime. Quegli uomini di ferro, adusti per le fatiche, dal volto pieno d' ira e di patriottico orgoglio, lottanti essi soli contro la forza del gigantesco impero — mentre l' Europa chinava attonita e paurosa al cenno di colui che abbatteva i re con un semplice decreto — ricordavano i loro antichi progenitori, gli austeri bruzi, che Roma poté opprimere, straziare, non domare giammai ». Perciò quella fu detta guerra di sterminio, e si videro torme comandate da donne; bambini addestrati precocemente dai genitori alle armi e all' odio; combattenti che, feriti, si uccidevano o pregavano i compagni di ucciderli anzi che abbandonarli nelle mani dei francesi; e si vide un Cosentino, colpito al braccio sinistro, tagliarselo con un coltello e, a vie di legature e polvere accesa, fermare il sangue nella piaga. « Su tutti i campanili sventolavano le insegne del re (Borbone), continuo il rimbombo delle armi, i gridi di uomini, di donne, di vecchi, di fanciulli, ordinati e combattenti tutti chi con sassi, chi con armi da fuoco, chi con ronche e scuri. Echeggiavano i monti d' intorno, ripercossi da tanto rumore, ed orrore al sangue accrescevano » (P. Calà Ulloa, *Sollevazione delle Calabrie*). « La Calabria fu sottomessa (soggiunge il Visalli) ma non era terra da soffrire il giogo tranquillamente. Ancora le sue condizioni politiche e morali eran poco dissimili da quelle che tanto giovarono al cardinale Ruffo nel novanta nove, nè la baldanza e la consueta scostumatezza dei vincitori po-

tevano sedare il malcontento. L'innato odio contro tutto ciò che sapeva di straniero, i nuovi ordinamenti e le diverse abitudini introdotte dai Francesi e ripugnanti all'indole dei nativi, il timore che il peggio fosse ancora da venire, le istigazioni dei monaci espulsi dagli aboliti conventi, la fedeltà verso i legittimi sovrani, accresciuta da quell'aureola di grandezza onde la sventura e l'esilio cingon sempre la testa dei caduti monarchi, spargevano nel petto dei Calabresi il fermento della ribellione. »

E la ribellione fu così aspra e lunga che è rimasta rimarchevole negli annali d'Italia. I principali eccidi che avvennero in quell'epoca miseranda, lasciando stare quelli del 1799, e specialmente la famosa strage del 13 giugno nel Forte di Vigliena, sono: la battaglia del luglio 1806 presso Maida, nella quale i Francesi lasciarono un migliaio di morti ed altrettanti prigionieri, fra i quali il generale Compère e il colonnello Clavel, e gli inglesi e i napoletani più di 400 vittime; il saccheggio e l'incendio di Cosenza dopo che Verdier se n'era dovuto allontanare nel 13 luglio; l'assalto e la disperata difesa di Cassano; l'eccidio di Strongoli, gli abitanti del quale paese inferociti per lunghi oltraggi all'onore, dopo la battaglia di S. Eufemia, avevano chiusi in fetide prigioni 17 francesi, ne pigliavano uno al giorno e lo squartavano in mezzo alla piazza; l'assalto contrastato di Corigliano, che rispose ai Reynier chiedente vetovaglie, col motto di Leonida: « Vieni e prendi »; l'altro eccidio di più che 400 calabresi avvenuto presso il villaggio Doria, quando Peyri con due battaglioni di svizzeri si accostò in atto amichevole, di notte, agl'insorti e li scannò a tradimento; i replicati assalti di Amantea, in cui scorsero rivi di sangue e che hanno dato argomento al ch. e carissimo Nicola Misasi, che onora col suo nome la Calabria e l'Italia, di intesservi un bellissimo romanzo storico. Ma io andrei per le lunghe, nè questo sarebbe più un breve articolo di Dizionario se volessi, anche fuggevolmente, accennare a tutte le catastrofi sanguinose che si svolsero miseramente in Calabria in quell'epoca fatale. Onde concludo con un epilogo che tolgo dal libro del Visalli « I Calabresi nel risorgimento italiano »: « Cadde l'anno 1806, e lo squallore delle Calabrie era miserabile e grande: trascurata l'agricoltura, tagliati i boschi, putride le campagne per lezzo di cadaveri insepolti, desolate le città e i borghi dagli incendi, spento il commercio. L'impero delle leggi assai debole, perchè cessate le antiche, mal osservate le nuove in terra piena di tumulti e di stragi. Del fiorente esercito francese, appena otto o nove mila uomini erano in grado di portare le armi; gli altri, o morti, o mutilati, o giacenti negli ospedali. Deleterii miasmi sorgevano dalle paludi, dagli ac-

quitrini, dalla pestifera valle del Crati, onde febbri mortali distruggevano la salute e la vita degli stranieri non avvezzi a quel clima. La carestia, le faticose marce, gli stenti, le piaghe non rimarginate, le battaglie continue, rendevano le malattie più frequenti e pericolose. Tanta fu la moria, che in Cosenza si dovettero stivare i cadaveri nelle chiese, e poi bruciare quelle di Santa Maria degli Angeli e dell'Annunziata pel fetore che se ne sprigionava. All'inclemenza della natura si aggiungevano le intemperanze, i delitti, le reciproche offese degli uomini: quasi non v'era famiglia che non avesse a deplorare qualche danno di persone o di beni. I Francesi predavano e devastavano tutto, non frenati, anzi talvolta incitati dai capi, sì che al loro appressarsi borgate intere si vuotavano d'abitanti. E quel che maggior collera destava nei Calabresi, era la bestiale oscenità degli stranieri verso le donne, che di turpitudini senza nome contaminava le pareti domestiche. Vero è che fur visti dei codardi piegare la testa al disonore per paura o bassa cupidigia di lucro, ed in Ajello vile, Antonio Perciavalle, offerse alle lascivie del generale Goguet, in cambio di ottenuto perdono, la sua bella e ritrosia figliuola di quindici anni; ma più spesso l'incontinenza attirava sul capo dei soldati i fulmini dell'ira popolare. » Cf. Francise.

Eccièssu, Lo stesso che **Eccessu**.

Eccièttu, Lo stesso che **Eccettu**.

Ecciòmu, Lo stesso che **Ecceòmu**.

Eccitante, s. e ad. Eccitante; *Medicina* — *Li vecchi hau bisuognu de li eccitanti*. Voce non comune.

Eccitare, v. tr. Eccitare, Risvegliare. Destare l'animo o le forze animali || Provocare il vomito o la nausea. Ma in altri usi i sensi non è comune || *Part. p. Eccitatu* (*ièccitu-iècciti-ièccita*).

Eccu ed Eccute, avv. dimostrativo, Ecco, Eccolo; Eccoti; *Eccu ca sugnu venutu; Eccute ca vinneru li surdati; Eccute li dinari chi te diu*, ecc. « Ed eccute le zene, o ca le fruni! » (I. D. Ed ecco venire su i litigi: o che si finiscono!) || *Eccume*; **Eccomi**, suol dirsi rispondendo o chiamata: *Eccume pruntu, Eccume cca* || *Eccute ca; Ecco che* || *Eccute fatta, Ecco il fatto, è modo di conchiudere: Eccute fatta ca muriu* || Lo stesso modo serve anche ad esprimere prestezza, celerità d'azione: *Vinne Garibaldi ed, eccute fatta l'Italia se unisciu*.

Eccònamu ed Eccònumu, s. m. **Economu** Curato, **Economu** spirituale || **Economu** L'ufficiale che amministra le rendite d'un ente morale. *L'Economu de lu culleggiu*.

Ecu, s. m. **Eco**, È voce nobile, il volgare preferisce **Leccu**.

Ecunòmicu ed Ecunòmicu-a, ad. **Economico**, Che è fatto o condotto con risparmio, Che provvede al risparmio: *Maneggiare* — **Vitto economico**: || *Persuna ecu*

limitata; Persona parva, limitata nel dispendio.

Ecunomia, s. f. Economia, Risparmio, « Ppè tanta ecunomia chi nun se cride » (L. G. Per aver fatto tante economie che non si crederebbero) || **Fare** —; Limitare le spese, Vivere parcamente, Fare economia.

Economizzare, v. intr. Economizzare, Fare risparmi. È voce nobile || **Part. p. ECONOMIZZATO** (*Ecunumizzu-t-a*).

Ed, cong. E, Ed: *Io ed illu: Franciscu d' Angliu.*

Ed seguito da apostrofo, vale È, voce del verbo *Essere*, e la *d'* che la segue è apocope della paragoge di: *Sta casa ed' àuta*: Questa casa è alta *Lu canusciu*, è *illu*; Lo conosco, è lui.

Èdara, s. f. Edera, Ellera: Pianta nota: conosciuta in botanica col nome di **hera elix**. « Èdara nun s'attacca alli cucchini » (V. G. Ellera non si avviticchia così ai cerri).

Edi, Lo stesso che **Ed'**: *Edi cussi*; Così è. È così.

Edificare, v. tr. e rifl. Edificare, dare altrui, o pigliare buono esempio, edificazione || Nel significato di fabbricare il popolo non lo usa || **Part. p. EDIFICATU** (*Edificu-chi-ca*).

Edificazione, s. f. Edificazione, Buona impressione morale, Ammaestramento di virtù. È voce del volgare illustre.

Edifiziu, s. m. Edificio. La usò C. C. ma non è voce comune.

Edittu, s. m. Editto, Ordinanza dell' Autorità politica o giudiziaria. Voce nobile.

Edittore, s. m. Editore. Voce nobile.

Edizione, s. f. Edizione. Voce nobile.

Ed..., prep. dubitativa, o che accenna a incertezza: *Cumu stai?* — *Ee*, cioè Così, ed: mediocrementi.

Èffe, s. m. Effe, nome della sesta lettera del nostro alfabeto || *Barune*, o, *Gantomu ccu ll' effe* dicesi per scherno di alcun titolato di cui gli atti non sembrano lodevoli || *Sinnicu*, (od altro uffiziale pubblico) *effe effe*, chiamasi scherzosam. un assessore, od altro impiegato, che regga l' ufficio in luogo del titolare, sindaco ecc. funzionante.

Effettivamente, avv. Effettivamente.

Effettivu-a, ad. Effettivo: *È cosa effettiva*. È cosa reale, non finta || *Surdattu effettivu*; Soldato che è realmente sotto le armi, in servizio attivo || Usasi anche come avv. *Lu dicu effettivu*; Dico cioè effettivamente, in realtà.

Effettu, s. m. Effetto, Ciò che è prodotto da una causa. *L' effettu de tu vintu su ti dilitti*. I delitti sono, per lo più, effetto dell' ubbriachezza || **Fare** —; Fare effetto, parlandosi di medicina, di rimedi ecc. vale Ottenere il risultato della sua azione: *La pruga, l'avvertenza ecc. fece l' effettu*; Il purgante, l'avvertimento ecc. produsse il suo risultato || vale anche Esecuzione: « *Ed uordine mannamu ccud' effettu* » (P. E mandiamo ordine con l'obbligo della sua esecuzione): *La partenza nu-*

d' ebbe effettu; La partenza non ebbe effetto, non si eseguì || *Ad effettu*. *Pped' effettu*, sono m. avv: che valgono A fine di... Per cagione di... || *In effetto* è modo nobile che vale In realtà, Effettivamente.

Effigia, s. f. Effigie. Voce non comune.

Egittu, geogr. Egitto, contrada dell' Africa. *Itu all'* —: *Sugnu statu all'* —; Andò, sono stato in Egitto.

Eguaglianza, s. f. Eguaglianza, Uguaglianza (Non comune).

Eguisimu, s. m. Egoismo.

Eguistu, s. m. Egoista. (Non comune).

Eh!, inter. di indignazione e di minaccia: *Eh, briccune, cchi fat?* *Eh, ppe la madonna, te pigliu a scaffi!* || D' ironia: *Tu te cridi gappu, eh?* || Serve talora per rispondere: *Nico'* (Nicola) — *Eh?* cioè Che vuoi. || Esprime meraviglia, disapprovazione, negazione come in italiano || Spesso è sinonimo di **A** e di **Ee**.

Elasticu-a, ad. Elastico, che ha elasticità: *'Na palla elastica*. Ma è voce del volgare illustre || **fig.** Persona eccitabile, Uomo di prima impressione, di spiriti bollenti: *E' nu giuvene elasticu*; È un giovine di cervel balzano || Cf. **Làsticu**.

Elefante, Lo stesso, e meno comune, di **Lifante** « *Supra gruossu elefante se mantiene* » scrisse C. C.

Elementare, ad. c. Elementare: *Scola — Mastru* —.

Elena, n. di donna, Elena. Per *id.* **Lèna**.

Elettricu-a, ad. Elettrico: *Telegrafu — Máchina* —.

Elettù ed Eliettu, s. m. Si chiamavano Eletti con l'aggiunta di *primo* e *secondo*, imperando la legge amministrativa del governo borboniano, i due decurioni destinati a coadiuvare il Sindaco nelle sue pubbliche funzioni: *Lu primu elettu, lu secunnu eliettu*, che equivalgono all'Assessore anziano e all'Assessore delegato || Come ad. Eletto, Che è chiamato ad esercitare un ufficio pubblico.

Elettùre, s. m. Elettore.

Elettuvàriu, s. m. Elettuario, Elettuario: Medicamento molle, composto di polveri, polpe ed altri ingredienti. La voce è del linguaggio nobile; ma mi porge il destro di riprodurre una pagina originale di specifici popolari, che ha pubblicato il d.r F. Jacopo Pignatari nell'anno 7° num. 4° della « Calabria » rispettandone l'ortografia e gli errori:

« Da uno dei soliti vecchi manoscritti » scrive il Pignatari, trascrivo la seguente pagina, conservando l'originalità dell'ortografia, degli errori e senza commento. Avverto solo il lettore che i precetti contenuti sono tuttora canonici pel popolo e i detentori dell'originale godono credito come somministratori di ricette e segreti. Infine le ultime cinque o tre paragrafi sono di altro inchiostro e di altra calligrafia e quindi aggiunti in tempi più vicini — **Segreti medicinali** — Qualunque medicina si può prendere quando la luna è in libra, o in aquario, ma non negli altri segni = **Cavar sangue**. I giorni per

cavar sangue sono buoni nel 2° giorno della luna, e nel 5° nel 6° nel 9°, 10°, 12°, 13°, 14°, 15°, 16°, 17°, 18°. In tutti gli altri giorni fuori di questi sono cattivi = **Elisser (sic.) di lunga vita.** Prendi spirito d'ottima qualità lib. 3 ed onc. 3. China perfetta onc. 1 e mezza aloe soccotrino onc. 1. Valeriana onc. 1. Mirra oncia mezza. Zedoaria, Gensiana, Gensianella, Rabarbaro, Agarico Bianco, Zafarano, Cascarilla Teriaca. Di ognuna di queste dramme 2. Salvia manipolo 1, Cametrio manipolo 1 = **Composizione.** Si riducono in polvere i sopradetti Droghe, (eccetto la Teriaca) e si pongono i suddetti con i tre libri di spirito, ed onc. 3 dentro un vaso di vetro ben turato con pergamena umida, e si lascia esposta all'aria per 9 giorni sbattendola ogni mattina e sera, acciò le droghe vengon ben mescolate. Nel decimo giorno senza scuoterla, si scoli pian piano in un altro vaso di vetro tutto il chiaro, e si turerà ben bene e così è fatta. Nel predetto vaso dove sono rimaste le droghe potrai aggiungere tante altre tanto spirito e farai come il primo ed otterrai lo stesso. L'uso giornaliero è di 7, o 8 gocce. Pel mal di cuore un cocchiaio. Per l'indigestione cocchiai 2. Per la febbre pria di venire il freddo un cocchiaio, se non passa si ripiglia 2^a e 3^a volta = **Suoi effetti.** Rin vigorisce la forza. Anima lo spirito. Aguzza i sensi. Leva il tremore dei nervi. Diminuisce la reuma. Ammortisce la podagra. Annetta lo stomaco dagli umori salsi e vischiosi. Toglie la mingrania unguendo la parte. Ammazza i vermi. Toglie la colica. Leva il mal di cuore, Ammolisce il timpano ai sordi stillando qualche goccia nell'orecchio, Mitiga il dolore dei denti, Guarisce le febbri intermittenti. Fa uscire il vaiuolo senza pericolo = **Male caduco.** Verbena raccolta nell'està, esposta addosso lo guarisce = **Male d'occhi.** Celidonia, acqua di fiori di cicoria raccogliendoli nel sole Leone, si metteranno dentro un vaso di vetro ben turato impastato di fiori con pasta di grano e si cuocerà come il pane nel forno. I fiori ridotti in liquore stillati con la storta, quell'acqua si conserva e sarà buona = **Contro veleno.** L'aconide erba, prendendola per bocca, cedri e limoni, conditi con miele e zucchero confortano lo stomaco, ed è contro tutti i veleni = **Incantesimi.** Iperico in erba secca portandola addosso, non potrai essere offeso da fattura, o incantesimo = **Per la pietra.** Nocciolo di nespolo poliarizzato un dram. dentro l'acqua per 3 mattine, romperà la pietra = **Dolori di denti o mascella.** La cima di rosa marina, masticandola leva il dolore alle mascella. L'Iride selvatica fa buon fiato e leva dolor dei denti. La coda di prestinaca toccando in dente leva il dolore. Come ancora le noci di cipresso in decotto dentro il vino sciacquando i denti. Più la radice di piretro sopra la mole che duole stringendola e levando la sa-

liva = **Dolori di capo.** Acqua rosa fredda con poco aceto tirata pel narici, fa cessare. La corteccia di limone tagliata fina si applica alle tempie = **Per ventre.** La radice di panporcino tritata, e posta sull'ombellico scioglie il ventre = **Per la terz. e quart.** Elitropia maggiore granelli 4 del suo seme bevuta col vino bianco = **Febb. col freddo.** Più altra. Radice di ulivi cacciata le cortecci, e lavata fatta decotto e bevuta la mattina a digiuno, spirito di 3 ripassi a turalca liquefatta in detto spirito, si strofina la spina dorsale per più volte = **Per le ferite.** La centauro minore impastata fresca, guarisce ogni ferita = **Per la piaga.** Tormentina, pece greca, cera rossa, olio comune, si fa un unguento col quale si unge spesso la piaga, lasciandola con carta straccia e subito guarisce = **Diarrea.** Ghianda di quercia fatta in decotto, bevuta così passa = **Scottatura.** S'applica un pezzo di carbone freddo sulla parte scottata e si guarirà = **Calli.** Nitrato di potassa ungere il callo e poi leggermente fregare col dito unto d'acqua = **Ennorro di sangue.** Ortica pestata e spremuta dentro una pezza, e questo sangue bevuto; passerà = **Peri morroidi.** La radice di barba betola fresca bollita col latte si applica sui morroidi esterni = **Per lo stomaco.** Radice di legno aloe con noce moscata, una Dram. acconcia lo stomaco = **Per imbrunire calici ed altri vasi d'argento.** Lascia bollire forte dentro un pugno d'alume di rocca, levando la schiuma; quindi con questa liscia lavare i calici con una pezza fina, e poi asciugarli al sole che sembrano novi = **Per i geluni dei mani e piedi.** Acquavita da ungere bagna in essa un pezzetto di pezza di lino, lo stesso l'applichi sopra = **Per levare ogni macchia d'olio sopra le carte.** Calce vergine sottile mettila tra un foglio all'altro, e così = **Acqua che indora il ferro.** Acqua comune lib. 3. Alume di rocca, onc. 2. Vitriolo romano onc. 1. Verde-rame Dram. 1. Sal gemma onc. 4. Orpimento onc. 1. Bolla in tutto unito e quando bollano metallici mezza onc. di tartaro di Botta, sale comune oncia mezza bollendo altro poco, e con questa acqua dipingi il ferro riscaldato e bruniscelo = **Tempra durissima del ferro o acciaio.** Sugo d'ortica, fiela di bove, orina di fanciullo, oppure aceto forte e un poco di sale; con questa mistura getta il ferro rovente e sarà durissimo = **Sal Prunella.** Polverizzato posto con un poco di saliva sopra il salso, si guarisce facilmente. Lo stesso sciolto nell'acqua o un altro liquore tenuto in bocca, mitiga e leva il dolore dei denti = **Per la pulitura.** Olio di mandorla dolce onc. 2. Ammoniaca liquida oncia mezza. Canfora polverizzata dram. 2 e mez. Da farsi unzione esterna = **Per i topl.** Un mazzetto di ruta metterlo sopra i generi, o dove è solito che i topli fanno del danno. Si troveranno morti mediante l'odore della suddetta ruta = **Per la terzana.** Sol-

fato di chinino granelli 11. l'ovvero di china 3. Radice di Ipecanna gran. 6. Si fanno 5 pillole, e si prendono per ogni quarto d'ora = **Per la quartana**. Dell'ottimo solfato di chinino gran. 10. Oppio puro, gran. 1. Estratto di valeriana quanto basta si fanno pill: 4. Il costo è di gran. 14 = **Idem, Per la quartana e terzana**. Folligine di forno o focolare ben macinata fa pill. 18 per tre giorni. La quantità è di 90 gran. si può anche aggiungere un poco di chinino = Ogni volta che vuoi togliere dal corpo di un disgraziato le sporchie, come insetti e simili, puoi fare uso della *coppitella celeste*. (*Speronella, speron di cavaliere Delphinium Ajacis*). Si usa soffritta con l'olio di olive, e basta ungere con quest'olio per far morire i parassiti = **Per l'angina dei figlioli**. (*fanciulli*) è utile cosa far loro portare legata al collo una funicella di seta, e similmente per i *neri* (*malati*) perchè non muoiano di angina si adopera una funicella attaccata al collo con due pezzetti di legno = **Per guarire poi i figlioli**. (*fanciulli*) dallo affanno e *paso* (*asma*) è un rimedio assai miracoloso il grasso della gallina. Questo si deve applicare con *cartone* (*carta suga*) e fasciare il petto con panno di lana. Si fa anche propinare il decotto di questo stesso grasso di gallina e si dà pure un decotto di *cciampa di cavallo* (*Tussilago farfara L.*) con *paparina* (*Rosolaccio Papaver Rhoca L.*). Però la prima deve essere raccolta in primavera, al cadere della luna di Aprile e l'altra al tempo della mietitura e seccata all'ombra. Il decotto di *cciampa di cavallo* e *paparina* si addolcisce col miele e se ne dà da 5 a 10 cucchiaini grandi (*da zuppa*) ogni due ore = **Per gli occhi malati**. I piediluvi con ievolo (*Sambucus Holus L.*) e lavare gli occhi con l'acqua del *biceri* (*sic.*) (*vasca, ove ha bevuto il cavallo*), perchè la *spuma* del cavallo che manda dalla bocca è miracolosa per gli occhi malati e fa pure schiarire la vista a quelli che non ci vedono bene. (*Qui per otto o dieci versi il manoscritto è inintelligibile ma si legge abbastanza chiaro poi*): *trempe* (tempie) con spirito di agrumi ».

Elezione, s. f. Elezione: *La domenica * fa l' — de li Deputati, de li Cunsiglieri ecc.*

Elisi, ad. m. pl. Aggiunto di *Campi*: *Fire alli campi elisi*, vale Morire.

Elle, s. m. e f. Elle nome dell'undecima lettera del nostro alfabeto.

Eluogiu, s. m. Elogio: « T'essere eluogiu a chisti gran signori » scrisse il Vetere, ma è del volgare scritto, che il popolo dice meglio *Loda* e *Làuda*.

Emigrante, ad. c. Emigrante. È del parlar pulito.

Emigrare, v. intr. Emigrare || *Part. p. EMIGRATO*. Come s. *Li emigrati mannanu d'Améri de l'America* (*Emigrati-a*).

Emigrazione, s. f. Emigrazione, l'emigrazione.

Emme, s. c. Emme, Nome della dodicesima lettera del nostro alfabeto.

Emparu, s. m. Riverbero: La vampa de forno quando arde, e la Fiamma di un gran fuoco, e anche I raggi infocati del sollione. Cf. **Lemparu**. Mi pare cor-sotto e traslato dell'ital. Enfasi.

Enne, s. m. Enne, Nome dell'tredicesima lettera del nostro alfabeto || *Enne enne* dicesi scherzevolmente di persona che non si vuole nominare.

Epatta, s. f. Epatta: « E stariamu, ppe rieglia d'epatta, Cuomu surice sta 'n vuca alla gatta » (C. C. E staremmo, certamente, come è indubitato il numero dell'epatta, Come un topo sta in bocca alla gatta, pronti ad essere sgozzati).

Eppuru, avv. Eppure, Nondimeno, Non pertanto.

Èpuca, s. f. Epoca, Tempo in genere. *All'èpuca de li Franzisi: Chissa de mo è 'na brutta èpuca!* Al tempo della invasione francese, Il tempo attuale è cattivo. Cf. **Iepuca**.

Epulune, bibl. Epulone: *Lu riccu Epulune* ricordano i frati e le persone di chiesa.

Eràriu, s. m. Erario, Tesoro pubblico.

Èrcule ed **Ièrcule**, s. m. Ercole. Il nome di questo semideo del paganesimo è ricordato dal popolo come simbolo di laboriosità e di forza, così che di uomo nerboruto e vigoroso suol dirsi che *E' 'n Èrcule*, o, *Parè 'n Èrcule* || *Fare 'na fatiga d'Èrcule*, vale Fare una gran fatica, un lavoro erculeo.

Erede e corrottam. **Rede**, s. m. Erede.

Eredità, s. f. Eredità. Cf. **Redità**.

Ereditare, v. tr. Ereditare || *Part. p. EREDITATO* (*Ereditatu-ti-ta*).

Ereditariu-a, ad. Ereditario: *Parte —, Principe —*.

Èremu, s. m. Eremo, Eremitaggio, Luogo solitario.

Èreticu-a ed **Èrieticu** o **Rièticu**, s. e ad. Eretico, e in senso esteso Chi è ir-religioso.

Ergastulu, s. m. Ergastolo: *Foze cunnannatu all' — a vitta*, o, *a dece anni d'ergastulu*.

Eri, Lo stesso che **Ieri**.

Erisia, s. f. Eresia, ed anche Bestemmia enorme, ed Errore madornale.

Èrjere, Lo stesso che **Ìrjere**.

Erminegirdu, n. di uomo, Ermenegildo.

Erminia, n. di donna, Erminia. Riporto qui alcune bellissime ottave del Canto 7^o della *Gerusalemme* tradotta da C. C.

« Tratanu Erminia, essiennu scutata,

Ppe lu vuocu curria cuomu sperduta,

Senza sapire dav'era purtata

De lu cavallo, e de li sienzi è esciuta:

Eradi, arrassusia, cussi scantata,

Chi la vriglia de manu l'è caduta;

Ma fece, ccu llu tantu galuppare,

Chine appriessa le jia, sbrisciu tornare.

Cuomu li cani, quanna 'na carrera

Ppe llu paese scampagnatu han fatta,

E già non poottù pigliare la fera,

Ch'intra 'nu vuocu s'ammaccia e s'appatta;..

« Cussì li Cristiani chi 'nd had oera
De dire cussu jiu chilla suffratta,
Noe tornassu ammiri: Erucina 'ntantu
Fuje, nun secutata, ppe lu sonitu.
'Na notte eccu 'nu jurru caminà
Sempre de fuga e nu' ripusà nente;
Le lacrime e sospiri chi jettàn
Le fati la guida, ed autru 'nu vide o sente;
Ma quannu ppe lu sule se curcà,
Se travàndi arrivata alba corrente
De lu Jurdanu: llà se ferma e scinne
De lu cavallu, cò cchiù 'un li nne tinne.
De mangiare 'un ha gula, cò la doglia
Sazia la tene, e chiange de cuntinu;
Ma lu suonnu l'assàuta e la cumboglia,
E le dà 'na culatica e 'nu 'ncinu;
La sbersa e d'ogne 'mbascia ti la spoglia,
Cessa de macinare lu mulinu.
Ma puru Amure, a chine jace 'n terra
Dumiennu, move scarde e porta guerta!
Nè mai se risbigliava si 'un sentia
Lu cantu de l'augielli, e lu remare
Chi all'arvuli lu viente te facia,
E 'n cielu campijava lu sbianzure.
Aperse l'uocchi e sulu illa vidia
Cappane de furisi alle cature:
Tra l'acqua e frascie le parse sentire
Vuce chi la 'nmitava allu chiancure.
Ma 'nterrumpiu li chianti 'nu sumare
Chi sentia de dunn'era puocu arrassu;
Era 'na ciaramella: illa cavare
Vo' lu custruttu, e viersu llà lu passu
Move; ma 'nu vecchieu appe a trovare
Sedutu, chi paria 'n'altu Cafassu,
Chi faciennu fiscelle se prejava
De 'na trinca de figi chi cantava. »

Eròde, stor. Erode. La voce vive nella frase: *Mannare unu d' Erode a Pilatu*, che vale Palleggiare. Mandare alcuno da luogo a luogo, da persona a persona senza concludere nulla || *Pare 'nu Erode*, dicesi di uomo burbero e fiero.

Eròde ed Eròl, s. m. Eroe, Prode. Valoroso: « Se tratta de 'n'eroe, de 'n'uominone » (J. V. Si tratta di un uomo valoroso, di un prode uomo).

Eròicu-a, ad. Eroico, Grande, Straordinario: *Pacienza, Facce eroica, Curagiu eroicu*. (Voce del volgare illustre).

Eròisimu, s. m. Eroismo (Non comune).

Erramu-a, s. e ad. Ermo, Solitario, Errante, Esule, Ramingo parlandosi di persona: *Chi te vijad'erramu* è imprecazione plebea equivalente a Che io ti vegga deserto, profugo, ramingo || *Luocu erramu*, Luogo di pena, orribile: « Dintra st'erramu vuoscu de lamienti » (V. G. In questo spaventevole bosco di lamenti): *Tu st' n'erramu*; Tu sei un tristo || *Arre erramu e spaturnatu*; Andare maledetto, ramingo ed espatriato (Dal gr. *σπηλαιος*, lat. *desertus, solitarius*).

Errare, Lo stesso, ma men popolare di **Arrare**.

Erre, s. m. Erre, nome della decimasettima lettera del nostro alfabeto.

Errure, Lo stesso, ma più nobile di **Arrure**.

Erta (all'), m. avv. All'erta, grido di allarme che danno ad intervalli le scolte e le milizie per stare sull'avviso, esser vigili ecc. « All'erta, all'erta la campana sona, Li turchi su calati alle marine. Chi-

ne ha le scarpe rutte ai te sola. Nun ha pagura de pigliare spine » è un frammento di Leggenda popolare, che ricorda le antiche scorrerie dei Barbareschi nei lidi della Calabria || *Stare all'erta*; Stare vigilante || Corrotto di *All'erta* è *All'erta* Of.

Erva, s. f. Erba, Quella che produce la terra incolta: « ... ed erve sulamente. Cuomu 'na viestia 'nu mise ha mangiatu » (G. D. Ed erbe soltanto, come una bestia, ha mangiato in un mese) || *Mala erva*, dicesi *fig.* una Persona cattiva || *Essere canuscutu cchiù de la mal'erva*; Essere conosciuto più della mal'erba, Essere in voga, parlandosi di persona di cattivo stampo, conosciuta da tutti || *Mala erva crisce priestu*; è il dettato toscano: La mal'erba vien su presto, e lo diciamo nel senso medesimo di giovinetto vizioso che cresca rapidamente in statura || e *Chilla erva chi nun vae, all'uortu te nasce*; Quello ti avviene che tu vorresti evitare || *Fare de ogni erva fasciu*; Far di ogni erba fascio, Non distinguere, non separare, confondere le cose e le persone, mescolare il buono col cattivo; Acciarpare, Vivere scapestratamente ecc. || *Ancore edì erva*, diciamo del frumento che ancora non ha messo la spiga || *De un terreno molto sterile sogliamo dire Nun ce nasce l'erva* || e di una casa di un luogo deserto diciamo *Cce nasce l'erva* || *Annettare, o, Cacchiare l'erva*, vale sarchiare il terreno, Nettare dalle erbe inutili o dannose, Diserbare il campo coltivato.

Erva de la furtuna, o Furtunella, è una erba che le nostre contadine van cercando nei prati nel dì dell'Ascensione. Nel coglierla la salutano con questi versi: « Ben trovata furtunella, Quannu Jesu jia ppe terra, Cchi te disse cchi te scarse, Furtunella, cchi te disse oppure, come dicono a Paola: « lu ti scippu, sanu erva; Quannu Jesu jia ppi terra, Ti scarpisau, ti benedisse, Arricordati cchi te disse. » La presentano, poi, al prete per benedirlo e la sospendono al muro o alla travì della casa: se essa eleva in su il suo stelo e le sue foglioline vuol dire che la fortuna è propizia; sarà il contrario se l'erba avvizzisce. « *L'erba della fortuna* (soggiunge il Dorsa) è la riproduzione delle erbe medicinali conservate nel tempio di Maja, e delle magiche usate dalle streghe nel culto di Ecate, confusa con Maja » Cf. **Ascenziune** e **Nguenta**.

Erva dei pùorri, Chiamasi la Cefidonia che si adopera contro i porri.

Erva de mare, È l'alga, che dicesi anche *Erva marina*.

Erva de vientu, s. f. Parietaria, conosciuta in botanica col nome di *parietaria officinalis*. Essa vien detta anche *Erva de muru*.

Ervace ed Ervaggia, s. m. Erbaggio, Erbajo, Pascolo, Luogo dove pascolano le bestie. *Pigliare*; *Pagare l'erbaggio*; Procurare, Pagare un terreno erboso per

Ervi pascolare le pecore, le vacche e gli equini.

Erva jùta, chiamasi l' *Artemisia*, che i popolani usano come antifebbrile nelle infezioni malariche.

Ervatura, s. f. Erbatura. La stagione nella quale le bestie s'ingrassano con la erba || La quantità di un pascolo consumato dagli animali.

Erviare, v. intr. Lo andare qua e là agli animali in cerca di erba: *Le pietre erovjanu*; Le pecore piluccano erba || *Part. p.* ERVIÀTU (*Erviu-ji-ja*).

Ervicella, dim. di Erva. Erbetta.

Ervinu, s. m. Sorta di vite che produce molta uva. Cf. *prov.* in *Pane*.

Ervara, n. di donna, Elvira || dim. *Ervarizza*.

Ervasu-a, ad. Erboso: *Terra ervosa*; Terreno coperto di erba.

Ervuzza, dim. di Erva, Erbettina.

Esagirare, v. tr. Esagerare, aggrandire con parola: *Le cose nun s' esageranu*; Le cose non si esagerano || ed anche assol. *Tu esageri* || *Part. p.* ESAGERATU. Come ad. *Priezzu esageratu*; Prezzo alto (Non comune).

Esagrazione, s. f. Esagerazione, Iperbole.

Esame, s. m. Esame, ed è del volgare nobile. Più comunemente *Sàmina*.

Esaminare, v. tr. più nobile di *Saminare*, Esaminare, Osservare e considerare chechessia: « Ed alla porta esamina le curpe » (V. G. « Esamina le colpe nell'entrata » (*Dante*)) || Interrogare l'accusato o i testimoni in giudizio || Sottoporre ad esame scolastico i giovani alunni; o non altro candidato a pubblici impieghi || *risa.* *Se esaminare la coscienza*; *Er l'esame di coscienza* || *Part. p.* ESAMINATU (*Esamintu-ni-na*).

Esaminatore, s. m. Esaminatore. (E raro).

Esaru, *geogr.* Esaro, torrente presso Cotrone, che ha una lunghezza di 10 miglia e ha foce nel Jonio. A origine nel letto di Massanova e accoglie nel suo letto il ruscello denominato Santanna. Se si dovesse credere al Barrio e a tutti i nostri cronisti che lo seguirono, le innumerevoli del quali bisogna accettare il beneficio dell' inventario, questo fiume avrebbe una celebre rinomanza nella geografia calabrese. Ecco come ne parla Giovanni Fiore nella sua *Calabria illustrata*.

« Isari corrotto del suo più antico nome Esaro: oggidì un miglio distante dalla città (di Cotrone), ma altre volte il suo mezzo, come da Licofrone, da Livio, da Teocrito, da Strabone, da Dionigio, da Ovidio, trascrive Paolo Merola, questo nome gli e 'l die' un cacciatore della medesima nominanza, qual seguendo una cervia vi si affogò: così Strabone e Eucratide. Altre volte ebbe porto, per detto di Strabone e di Giovanni Boccaccio; onde tale suo sponde approdò quel Cotrone, qual die' il nome alla città, allora che

venne dalla Samotracia, giusta il rapporto di Varrone, di Celio, e dell' interprete di Teocrito. Così ancora Ercole passando da Spagna in Italia, per relazione di Diodoro e di Dionigio; onde non è egli il fiume Iliia di Tacidide, come stimò Fra Leandre (Alberti). Dionigio lo chiama fiume bello: *Quam pulcher gratam praeferstulit Aesarus Urbem* ed altrove lo dice grazioso: *Sub Aesaris gratiosi Fluentis*. Pietroso lo chiama Ovidio: *Lapidosas Aesaris undas*, ecc. »

Esattamente, avv. Esattamente. (E raro). Cf. **Sattamente**.

Esattizza, s. f. Esattezza, Diligenza, Puntualità: *Me pagàu ccu esattizza*; Mi pagò puntualmente. Cf. **Sattizza** che è più popolare.

Esattu-a, ad. Esatto: *Uomnu esattu*; Uomo che fa le cose con cura somma e molta diligenza || Puntuale nell' adempimento dei propri doveri || Detto di macchine, orologi e simili vale Che è fatto o Che funziona esattamente: *Stu ritruogiu va esattu*; Quest' orologio segna esattamente le ore. Cf. **Sattu**.

Esattire, s. m. Esattore: *L' — de la funnària*, troppo noto ed inviso al popolo!

Esatturia, s. f. Esattoria. Carica dello Esattore e il luogo ove riscuote le imposte.

Esaudire, v. tr. Esaudire. Voce nobile || *Part. p.* ESAUDITU (*Esàudu-esaudi-esau-de*) Più volgare è **Esaudiscire** || *Part. p.* ESAUDISCIUTU (*Esaudisciu-sci-sce*).

Esazione, s. f. Esazione: *Ogni dui misi se fa l'esazione de la funnària*. Più volgare. **Sazione**.

Escere e Nescere, v. intr. Uscire, Escire, Andare o Venir fuori: *Escere de la casa, de lu carceru, de la Chiesa* ecc. || e assol. *Escere* vale Uscire di casa. *Vaju iesciu: È esciutu*; Vado fuor di casa: È uscito di casa || *Escere 'nu libru, 'nu giornale, 'na moda* e simili, vale Essere stato pubblicato un libro, un giornale, o venuta fuori e adottata una moda, un costume ecc. || *fig.* *Escere*, o, *Escere sarcu de 'nu periculu, de 'nu 'mbruogliu, de 'na lite* ecc.; Cavarsi fuori da un pericolo, da un tranello, da una lite || *Escere 'na cosa de le manu*, vale Aver fatto, Dare, Vendere qualche cosa con le proprie mani: Onde I. D. scrisse: « Me', le cose chi m'iesciu de ste manu, Vaudi a principi granni e gran signuri » (Vedi, le cose che io confeziono con queste mani, vanno ai grandi principi e ai grandi signori) || *Escere de pattu*; Uscir di patto, Venir meno alla parola, Mancare al proprio dovere || *Escere de lu simminatu*; Uscire dal seminato, Uscir di carreggiata, Uscir dell' argomento mentre si discute; Non dire, o, Non fare aggiustatamente chechessia || *Escere pazzu*, o, *Escere de capu*, o, *de li stenzi*; vale Andar pazzo, nel senso di essere fortemente invaghito di chicchessia, ed anche diventare pazzo, Impazzire, Immattare. || *Sapere escere de*

li mari quagliati; Sapere uscire dai mari gelati, Saper superare le più grandi difficoltà || *Nem sapire nescere de'n'aria scupata*; Cf. *Aria* || *Escere surdatu*, vale Estrarre per proprio conto un numero basso, nel sorteggio della leva militare, così da esser compreso nella 1^a categoria || *Escere de lu 'mpiegu*; Uscir da impiego, Cessare dall'impiego: *X esciu de Sinnicu*; X cessò di esser Sindaco || *Escere a sarvamentu*; Uscire a bene, Distingersi in un affare con buon successo || *Si nne èscere ppe la maglia rutta*; Uscirsene pel rotto della cuffia, Liberarsi accortamente da checchessia || e per Dimenticarsi, Obbliare: *Sta cosa me esciu de mente* || Detto di predica, messa, funzione e simile, vale Esser terminata: *E esciuta la predica*; E terminata la predica || *Cce esce*, o, *Cce nescenu*.... vale lo italiano Escirci, e dicesi per Potersi fare un lavoro o una spesa con quella materia o con quei danari di cui disponiamo: *A stu pannu cce nescenu due para de cauzi*; *A fravicare sta casa cce esce'na granne spisa*; In questo panno si possono fare due paja di calzoni: Per fabbricare questa casa si deve fare una grande spesa || Detto di strada, uscio, apertura, ecc. vale Riuscire, Dare in un luogo: *Stacia esce alla Garrubba*; *La finestra mia esce supra la casa tua* || Detto di cosa vale Passare per alcuna apertura o alcun foro, o dal luogo dove è fissa: *Stu chiuvu nud'esce de la tavula*; *De stu rumpitina de buttiglia esce lu vinu*; Questo chiodo non passa fuori della tavola: Da questa rottura di bottiglia passa il vino || *Part. p.* ESCIUTU e NESCIUTU (*Jesciu e Nesciu-tesci e nesci-esce e nesce*).

Escire, Cf. **Escere**: « Fa de lu sdiagnu lu russure escire » (C. C. Si fa rosso per l'ira, per lo sdegno).

Escitùru, s. m. Abbaino.

Esciùta o **Nesciùta**, s. f. Uscita, Escita. Lo uscire di persona o di cose || Egresso, cioè la apertura dalla quale si esce: *La intrata e l'esciuta de 'na via, de 'na chiesa ecc.* || *Fare 'na esciuta*; Fare una camminata, un piccolo viaggio || e *Fare 'na nesciuta* significa metaforicam. Fare un rimprovero, Sdegnarsi, Prorompere in parole irose: « Ccu dulure ricogliete st'esciuta » (N. Raccogliuti, prendi con rammarico questo rimprovero).

Escramare e **Scramare**, v. intr. Esclamare, Selamare, Gridare, Dolersi altamente || *Part. p.* ESCRAMATU, SCRAMATU (*Escramu-mi-ma*). (È raro).

Escramaziùne e **Scramaziùne-zione**, s. f. Esclamazione.

Escrùdere e **Scrùdere**, v. tr. Escludere, Togliere dal numero, Rifutare checchessia: *Escrutièru a figliuta de lu leva*; Esclusero tuo figlio dalla leva militare || *Eccettuare*. Non ammettere || *Part. p.* ESCRUSU ed ESCRUDUTU (*Escrudu-di-de*).

Escrusiùne e **-une**, s. f. Esclusione || Più volgare **Scrusiùne**.

Escrusiva e **Scrusiva**, s. f. Esclusiva:

Avire o *Dare la scrusiva*, *Avere* o *Dare* il rifiuto del diniego di fare checchessia.

Escrusiva-a, ad. Esclusivo || Più spesso come *avverbio* in vece di *Esclusivamente*: *Me rispuse scrusivu*; Rispose esclusivamente, in modo esclusivo.

Esecutivu e **Secutivu-a**, ad. Esecutivo: *Attu esecutivu*, *Sentenza secutiva* || vale anche per Esecutorio.

Esecuziùne e **Secuziùne**, s. f. Esecuzione, Eseguimento || *Attu d' esecuzione*; Il sequestro dei beni o delle persone dei condannati in giudizio || *Mintere 'n esecuziùne*; Eseguire, Mettere in esecuzione checchessia.

Eseguire e **Seguire**, v. tr. Eseguire, Mettere ad esecuzione, Adempire, Effettuare: *Haju eseguitu l'ordne vustru* || *Part. p.* ESEGUITU, SEGUITU (*Estègu-e-stègu-e-sègue*).

Esèmpiu e **Sèmpiu**, s. m. Esempio; « *Esèmpiu 'un si nne leje a nulla stùria* » (L. G. Esempio di un fatto simile non si trova in nessuna storia || *Dare lu bonnu*, o, *lu matu esèmpiu*; Dare altrui buono o tristo esempio con le proprie azioni || e *Dare lu bonnu esèmpiu*; Dare il buon'esempio, vale anche Fare noi, pei primi, quella azione che vogliamo sia da altri imitata || Nelle opere di arte e d'ingegno vale Modello, Esempiare; onde i nostri antichi maestri chiamavano *Esèmpiu* o *Sèmpiu* lo Esempiare o il Quadro di calligrafia || *Esempio*: Fatto narrato a prova di un argomento, o a spingere altri ad imitarlo: *Stu fattu te sia d'esèmpiu*; *Chistu te sia d'esèmpiu* || *Pigliare esèmpiu de unu*; Prendere esempio da alcuno: Imitare le azioni di alcuno || *Te serve d'esèmpiu*; Ti serve di avvertimento, diciamo ad alcuno per incutirgli la virtù o le opere buone || *Ppe esèmpiu*; Per esempio, diciamo per chiarare o dilucidare una cosa, allegando in appoggio di essa qualche fatto, massima, o detto analogo all'argomento || *Ppe modu d'esèmpiu*, è lo stesso di *Ppe d'esèmpiu* || *Cosa senza esèmpiu*, Cosa non mai avvenuta, Cosa singolare nel suo genere.

Esentare, v. tr. Esentare, Escludere, Liberare da un carico, da una gravezza: *L'annu esentatu de li surdati*; Lo hanno liberato dall'obbligo di fare il soldato || *Part. p.* ESENTATU (*Estentu-esenti-enta*).

Esente, ad. Esente, Libero da un carico, Immune.

Esenzione, s. f. Esenzione. (È raro). **Esèquia**, s. f. Esequie. È raro giacchè il volgo dice **Funerale**, o **Mortizzu**.

Esercitare, v. tr. Esercitare, per Istruire, Educare ecc. è voce nobile || *Esercitare li cavalli*, Far camminare, o Condurre alla cavallerizza i cavalli || *Esercitare*: Sostenere una carica, una professione, un ufficio: *Esercitta lu 'mpiegu de Nutaru de Sinnicu, de tavernaru ecc.* || *rist.* *Esercitarci*, *Addestrarsi*, *Impratichirsi*: *Me stercitu a scrivere, a sunare, a cania*

are ecc. || *Part. p.* ESERCITATU. (*Esercitu-esterciti-esercita*).

Esercitu ed Esercitu, per *id.* **Siercitu**, s. m. Esercito di soldati || per similitudine gran quantità di persone riunite: *'Nu esercitu de gienti, de cummedianti*; ed anche *d'animali, de museha ecc.*

Eserciziu, Eserciziu, e per *id.* **Serciziu**, s. m. Esercizio || Per Perizia o Pratica acquistata in un' arte o disciplina è voce *male* || al pl. *Li esercizii* diconsi quelli che fanno i soldati nella scuola pratica delle armi || e, per gli studenti, Quelli che fanno per insegnamento delle lingue e delle lettere || e Quelli che fanno i musicisti, i calligrafi e simili || *Esercizii spirituali* sono le Meditazioni, le preghiere, gli atti di fede e le Penitenze che fanno i religiosi in alcune settimane dell' anno || **Esercizio**: Diritto di potere esercitare una professione: *È maestru elementare palatitu, ma ancore nun s' è misu 'n exerciziu.* || **Essere, stare 'n exerciziu**, vale Esercitarsi spesso in una cosa, o in più cose insieme, e talora Essere affaccendato || *Essere fore d' exerciziu*, Essere fuori esercizio, lo dice chi non esercita più, o assai di rado, l' arte, la professione che aveva || *Fare exerciziu* Far moto, muoversi per cagione di salute.

Esere, Essere ed Essare, v. intr. *sottantivo*, **Esere**, **Esere**; « L' esere quarchi vota allunaru, E bonu ca fai ridere li gienti » (C. C. L' essere qualche volta amoloso è bene, è permesso perchè fai ridere le genti) || **Avere** essenza, **Esistere** intrattamente senza alcuna modalità: *Dio è: Io sugnu chine sugnu*; Dio è, Io chi sono || **Adoperarsi** per attribuire a un soggetto una qualità un modo di essere assoluto o relativo: *Li tallanti curagiusti; Si tu si bonu, vai allu gradisu* || **Riferito** a luogo vale **Stare**, **Trovarvisi**: *Lu papa è a Roma* || **Avvero** giungere in un luogo, unendovi *prep. A: Oje partimmo e demane simu a Napuli*; Oggi partiamo e domani giungiamo in Napoli || **Riferito** a spazio, o periodo di azione, vale altresì **Arrivarvi**: *Nun a menza via: Stu vocabulariu è alla lettera E.* || e riferito a tempo: *Quantu sarà menzannotte tu vieni ccà* || Detto tempo vale **Essere** trascorso: *Su treni chi l' Italia è unita.* || Usati per **domandare**: *Chi cc' è de nuovu?* cioè, Che cosa è accaduto di nuovo? || e per **Vivere**, **modo** riferiscesi a persone: *Cc' era 'na vota 'na vecchia*, o, *'Na vota cc' era 'nu re*, ecc.... Così cominciano le nostre *favole* (novelle popolari) || Detto di cosa non **Essere**, o non consumata: *Nun ce n' è cchiu dinari*; Non vi son più denari || **Stare** invece di **Appartenere**, **Derivare**: *Sta cosa è la mia*; Questa cosa appartiene a me: *Tu si de bona famiglia*; **Stare** derivi di buona stirpe; || e in vece di **Costare**, **Aver** quella tale o tal' altra qualità, o modo di essere: *Sta pinna è cararu*; *Sta cartia è de pezza*; *chilla è d' argenteu*; è luongu; è avaru

ecc.; Questa penna è d' acciaio, questa carta è di cenci; Quella lira è d' argento; questo oggetto è lungo; costui è avaro || **Riferito** ad azione vale **Essere** cagione: *Fozed' illu chi lu fece murire*; Fu lui che lo fece morire, che cagionò la sua morte || Usati in vece di **Consistere**: *La quistione è chissa*; La quistione consiste in questo || e per **Differirci**, **esserci** differenza, fra cose o persone: *De tie ad illu cc' è cumu de mie allu rre*; Da te a lui ci è tanta differenza quanta ne corre da me al re || e per **Distare**, **Essere lontano**: *De Cusenze allu Duonnici cc' è 'na ura*; Cosenza dista una ora da Donnici. || e per **Essere** conveniente, **proporzionato** e simile; *Chisti nun su tratti de galantomu: Sta fatiga nun è cosa ppe tie* || **Essere ccud' unu**; **Essere** in compagnia, o in servizio, o a disposizione di alcuno || ed anche **Essere** del sentimento, della opinione di alcuno: *Io sugnu ccu tie*; Io convengo nella tua opinione; ma è modo non comune || *Essere ppe d' unu*; **Essere** per alcuno, **Sostenerlo**, **Ajutarlo**, **Proteggerlo**; *Ppe mie cc' è Dio* || *Essere pped' illu*; **Essere** per sè, cioè **Essere** diviso dalla propria famiglia: *Tu si ccu patritta?* — *No, sugnu ppe mie.* || **Essere tutt' unu**, **parlandosi** di familiari od amici, vale **Essere** concordi: *Lu padre e li fili su tutt' unu* || **Pò**, o, **Nun pod' essere**; Può o non può essere, Sarà; sono forme dubitative || *Esere ('na cosa) a bonu*, o, *a malu statu*; **Trovarsi** (una persona o una cosa) in buone o cattive acque, a buono, o, cattivo punto ecc. || *Essere a pede. a cavallu, 'n carrozza, a tavula, allu lettu* ecc. **Camminare** a piedi, a cavallo, in carrozza; **stare** a mensa, a letto ecc. || — *alle stritte*; **Essere** alle strette; **Trovarsi** in ristrettezze, o, **Fra l'uscio** e il muro, **Fra Scilla e Cariddi** || — *a jurnu de 'na cosa*; **Essere** a giorno, **essere** consapevole di una cosa || — *'na cruce*, vale **Essere** persona povera, commiserevole, **Essere** un crocifisso || ed *Esere 'na cruce pped' unu* vale **Essere** di peso per alcuno, **Tribolarlo** || — *a tempu*; **Essere** in tempo di dire o di fare checchessia || — *cchiu de 'n' autru*; **Essere** maggiore, o **valere** più di un altro: *Sugnu cchiu de tie*; Io valgo più di te, ed anche Io sono di età o di condizione superiore alla tua || — *ccu li piedi alla fossa*; **Essere** vecchio prossimo a morire, avere un piede nella fossa || — *de casa de unu*; **Essere** di casa di alcuno, **Essere** familiare o intrinseco di alcuno || *È, o nun è, Simu o nun simu*, dicesi a modo di dilemma, e valgono **È** o non è, **Delle** due l' una, **Si** o no, *aut, aut* direbbero i latini || *Esere de due facce*, o, *Fare dui facci*; **Essere** bilingue doppio, tanto nel senso proprio che nel *fig.* || — *fore*; **Essere** fuori, vale, *fig.* e nel giuoco **Aver** vinto la posta || — *'n bisuognu*; **Essere** in bisogno, **trovarsi** nella miseria || *Esere in bon esere*; **Essere** in buon essere, in buono stato, **Mantenersi**, una cosa, ancor nuova: *Ste scarpe su in bon esere*; Queste scarpe

non sono sciupate, sono ancora quasi nuove || *Esere tuttu tale de tale*; Essere tutto un tale, cioè Rassomigliargli appuntino; *Stu piccirillu è tuttu lu patre*; Questo bambino somiglia perfettamente a suo padre || *Nun — bonu nè pped' illu nè ppe l' autri*; Non valere nè per sè stesso nè per altri, Non essere buono a nulla, Essere un chiurlo, una sferra || *Nun — nè pane nè casu*; Non essere nè pane nè cacio, nè uti nè puti || *Nun — nè 'n cielu nè 'nterra*; Non essere nè in cielo nè in terra, Non avere fondamento, Campare in aria || *D' esere*, seguito da una voce dello stesso verbo, ha senso di ribadire l'affermazione o la negazione dell'obbietto, e potrebbe classificarsi fra i modi avverbiali: Si dice *p. es. D' esere, è cussi*; Così è infatti: *D' esere venutu, illu è venutu*; Veramente, egli è venuto, *D' esere, è ca cca nun ce sugnu statu mat*; Davvero, qui non sono stato mai. E Vincenzo Gallo, nel suo bel sonetto caudato, riprodotto nella voce **Duottu**, scrisse: «D' esere 'un t' è difettu, Si sustanza nun ce' è, cà friddanzaru, Se sa, sempre si statu e pallunaru». (La coniugazione di questo verbo trovasi nel *Trat.*).

Esere ed **Essere**, *s. m.* Essere, Essenza, Esistenza, Vita: *Dio ne ha datu l'essere*; Dio ci ha creato; e suol dirsi anche dei genitori che ci hanno procreato || *Dare prova de l'essere sue*, vale Dare pruova di sè, di quanto uno valga, Dimostrarsi || *Cacciare l' — ad unu*; Togliere la vita ad alcuno || *Tutti l'esseri de stu munnu*; cioè Gli uomini e tutti gli enti esistenti e possibili.

Esibire, *v. tr.* Esibire, Presentare la scrittura in giudizio || *rif. Profferirsi: Mi esibisciu alli vostri cummanni*; Mi proffero ai vostri comandi || *Part. p.* ESIBIRU e ESIBISCITU (*Esibisciu-set-sce*).

Esibitùre-trice, *verb.* Esibitore-trice. (Voce non comune).

Esibizione, *s. f.* Esibizione, Profferta: *Me fece tante esibizioni*; Mi fece tante profferte.

Esièmpiu, Lo stesso che **Esempiu**.

Esigente, *ad.* Esigente, Che pretende troppo da altri: *Chilla è 'na simmtna esigente*.

Esigenza ed **Esigenza**, *s. f.* per Pretenzione è raro || Bisogno || *Esazione: E' venuto l'Esattore ppe fare l'esigenza*; È venuto l'esattore per fare l'esazione.

Esigere, **Sigere** e **Sigire**, *v. tr.* Esigere, Riscuotere: — *'nu crièditu, la fundària ecc.* || per Richiedere con forza, è del parlar nobile || Pretendere: *Stu maestru esige troppu de li discipuli* || *Part. p.* ESIGIRU (*Esigtu-igt-ige*).

Esiliare, *v. tr.* Esiliare, Condannare all'esilio || *rif. fig.* Esiliarsi, Allontanarsi dalla società per vivere isolato e tranquillo: *N. s'esilià a 'nu casinu 'n campagna*; N. s'isolò in un casino in campagna || *Part. p.* ESILIATU (*Esitu-esiliata*).

Esilio, *s. m.* Esilio, La condanna ad

espatriare || Il luogo dove si sta in esilio: *Chillu scrive de l'esilio ogni mta*; Quel condannato scrive dal luogo del suo esilio ogni mese || *Esilio voluntariu*; Volontario abbandono del proprio paese.

Esistente, *ad.* Esistente: *E' cosa esistente*; E cosa in vigore, in essere.

Esistenza ed **Esistenza**, *s. f.* Esistenza, Vita: *Dio ne ha datu l' —* || *Negare l'esistenza*, vale Negare la evidenza, Negare temerariamente ciò che tutti conoscono o vedono.

Esistere e **Sistere**, *v. intr.* Esistere, Essere in realtà || Più comunem. per Vivere: *Patrimma nun esiste cchtu*; Mio padre ha cessato di vivere || *Part. p.* ESISTUTU (*Esistu-sti-ste*).

Esitare, *v. tr.* Esitare, Vendere, Spacciare vendendo: *Esitai tuttu lu granu chi avia*; Vendei tutto il frumento che aveva || *intr.* *Esitare* vale Stare dubbioso, incerto: *Esitava primu, ma ppe se accuraggiu*; Trepidava, da prima, ma poi si fece animo || *Part. p.* ESITATU (*Esitai-esiti-esta*).

Esitu ed **Esitu**, *s. m.* Esito, Uscita, Contrario di **Ntroitu** (Entrata): *Li commercianti tènenu 'nu libru de lu 'ntroitu e de l'esitu*; I commercianti hanno il libro doppio di entrata e di uscita || *Esito*; La riuscita, il risultato di una impresa: *La causa, lu giudiziu, la facenna, taf fare ecc. cchià'esitu èpperu?* || *Ag. Avve'esitu*, vale Vuotare abbondantemente il ventre, Purgarsi.

Esonerare ed **Esunerare**, *v. tr.* Esonerare, Esimere, Dispensare, Liberare da una spesa, da un aggravio, da un ufficio ecc. || *Part. p.* ESUNERATU (*Esunera-erata*). (Non comune).

Esorcisimu ed **Esorcisimu**, *s. m.* Esorcismo, Scongiuro — Quando i preti fanno gli esorcismi bisogna vedere i nostri polani con quanta emozione vi assistono, stanno lividi, esterrefatti, aspettando che il diavolo esca dal corpo dell'invaso (*spirdatu*), il quale, naturalmente più saltato nei nervi da quell'apparato sacerdotale e dalla cieca credenza ch'è sia davvero ossesso, dà in ismanie fin momento che l'esorcista tuona: *Esorcizo te immundissime spiritus ecc. e, agitandosi, divincolandosi con una dinamica che sovente dispensa sorgozzoni scappellotti a manca e a dritta, lo spinto si sposa, domato, e cade in deliquo*. Allora vuol dire che il diavolo se ne è scappato e bazza a chi tocca — la miglia bazza, s'intende, al prete.

Esorcizzare ed **Esorcizzare**, *v. tr.* Esorcizzare || *Part. p.* ESORCIZZATU (*Esorcizzu-izzu-izza*) (Non comune).

Esorcizzate ed **Esorcizzate**, *s. m.* Esorcista, Esorcizzatore. (Non comune).

Esòsistu e **Spòsistu**, *s. m.* Esposto, Esotatello, Trovatello.

Espressamente, *adv.* Espressamente, del parlar nobile.

Espressione e **Spressione**, *s. f.* Espressione: — *d'amore, de fuità, de servitù*.

manifestazione di amore, di fedeltà, di soggezione || **Espressione**: Il significato di una parola, di una frase; ma non è comune in questo senso || *Sunare, Cantare ccud' espressstone*; Suonare, Cantare con espressione, con sentimento, con passione.

Espressiva-a ed Esprissiva-a, ad. Espressivo: *Parola espressiva*; Parola che espone efficacemente l'idea || *Mistica* —; *Mica* che molce gli affetti. || *Uocchi espressivi*; Occhi che rispecchiano l'intelligenza o la bontà d'animo. La voce è del volgare illustre.

Esprèssu ed Esprèssu, s. m. Espresso, Messaggero inviato espressamente da un luogo ad un altro per affare importante. || Come *ad. Ordine espresso*; *Coando reciso*.

Espricitu-a, ad. Esplicito, Chiaro: *Pat —*; *Parole espricite*.

Esprimere, Esprimere e Sprimere, v. m. Esprimere, significare, far conoscere propri concetti: *Nun te sacciu esprimere tu bene chi te vuoi; Non so esprimere l'affetto che io ti porto* || *Part. p. ESPRIMUTU e SPRIMUTU: Me sugnu male sprimutu? Mi sono espresso male? Esprimu-mi-me*.

Espruopia e Spruopia, s. f. e m. Espropriazione.

Espruopiare, v. tr. Espropriare: *Le spruopiaru tutti li funni*; Gli espropriano tutti i beni || *Part. p. ESPRUPIATU (spruoppiu-espruoppi-espropia)*. Più usato dal volgo è *Spruopiare*.

Esprurare e Sprurare, v. tr. Esplorare, Investigare, Indagare copertamente, procedere o i segreti degli altri || *Sprurare unu*; Esplorare alcuno, facendogli domande che pajano indifferenti al segreto che si brama conoscere, ma che sono suggestive || *Sprurare tu terzuni*, dicesi *fig.* per Perlustrare il campo, Indagare le mosse del nemico, e dicesi non solo parlando di guerre, battaglie ecc. ma altresì di litigi, di negozi, di pettegolezzi privati || *Part. p. ESPRURATU, SPRURATU (Espruru-uri-ura, e spruru-spruovi-spruva)*.

Esponente, ad. c. Esponente, Colui o Colui che scrive una domanda a qualche autorità per ottenere grazie o giustizia.

Esponere ed Espunire, v. tr. Esporre, Esporre altrui, Mostrare, ed è del parlato || per *Porre all'aria, al sole ecc.*

Esponere || Espunere 'u Sacramentu, Esporre in Chiesa l'ostia consacrata al sacerdote, alla venerazione del fedele || — *unu a 'nu n'rica* ecc. Mettere in qualche tranello, pericolo ecc. || — *ta vta, la robba pped' unu, o, ppe la vita*; Cimentare la vita, gli averi per la ricchezza di qualcuno o della patria || — *nu picciottu, o, 'nu piccirillu*; Esporre, abbandonare un bambino in qualche luogo, per essere raccolto dalla carità pubblica || Esporre per *Narrare, Dire*: « *Lu sacra Donna Crapivola — o, suomu la vta, Crapiane — Divutamente e-*

spone lu desiro — Chi ha de si nojire ad Apriglianu » (P.) || *risf.* Esporsi, Cimentarsi, Offerirsi. || *Part. p. ESPUNUTU ed ESPUOSTU (Espunu ed Espugnu-espuni-espuine)*.

Espositore, s. m. Espositore, Chi espone cose di arte in una Esposizione. È voce nobile.

Esposizione, s. f. Esposizione di manifatture, oggetti artistici e simili: *L'— de Paliermu*; La esposizione di Palermo. La voce, in questo significato, è un neologismo pel popolo, come è nuova la introduzione di queste Mostre dispendiose ed inutili || **Esposizione**: Il mettere su gli altari l'ostia consacrata, per essere adorata dai fedeli: *Alle quaranture ed ogni duminica se fa l'espustione de lu sacramentu, o semplicem. se fa l'espustione*.

Esposizionella, dim. e dispr. di Espustione nel primo significato.

Essare ed Essere, Lo stesso che Esere.

Esse, s. m. e f. Esse. Nome della diciottesima lettera dell'alfabeto calabro: 'Nu esse granne, 'Na esse picciula.

Essenza ed Essienza, s. f. Essenza: *La — divina, umana* ecc. Ciò che costituisce la natura di Dio, dell'uomo e delle cose umane. In questo senso è del nobile linguaggio || **Essenza** è Liquore distillato dalle piante o dai frutti della terra: — *de rose, de cannella, de china* ecc. || **Essenza**, o, *spiritu de Bergamuottu*, è voce così definita e rivendicata alla Calabria dal Morisani, nel suo *Vocab. di Reggio*: « Liquido che si estrae dalle cortecce degli agrumi, per sua natura volatile ed oleoso, tal che si dice anche Olio essenziale, e si ha l'essenza di Bergamotto, di portogallo, di limone, di limetta, di cedrina, di mandarino ecc. Quando si dice **Essenza** in genere, s'intende quella del bergamotto, che spesso s'indica con la parola *spiritu*. Prima che questo prezioso prodotto fosse conosciuto nel mondo commerciale le richieste dell'Essenza di bergamotto venivano dalla sola Francia, ma ora se ne spedisce in Germania, in Olanda, in Inghilterra, in Ungheria, in America; e non solo in quelle lontane regioni, ma ancora neppure in Italia si sa che il bergamotto si produce nel circondario di Reggio, perchè l'Essenza, incettata dai negozianti di Messina, veniva da costoro spedita, nè sempre pura, ed a costoro richiesta.

La produzione media annuale della essenza supera di poco i novantamila Chilogr., circa trecento mila libbre, oltre il *lambiccato* (essenza che si ottiene col *lambicco*, e che ha odore acutissimo più dell'essenza lavorata a macchina: col *lambicco* si ricavano quasi diciottomila Cg. di Essenza *lambiccata*); che si smercia sui mercati d'Europa e d'America per saponi, per le acque, per qualunque altra materia odorifera. L'industria ha saputo sfruttare dell'acuta e soave fragranza della preziosa essenza; non ancora la me-

dicina ne ha conosciuta la virtù. Fin dal 1804 il dott. Francesco Calabrò, da Reggio, pubblicò un opuscolo col quale facea conoscere i risultati ottenuti avvalendosi dell'essenza bergamotto, per curare le febbri intermittenti. Più tardi il dott. Vincenzo De Domenico, nel 1854 e '57, stampava una memoria in cui confermava, con le numerose prove fatte e la lunga esperienza, le certe guarigioni ottenute usando l'essenza di bergamotto, per freagazione e come bevanda, nelle febbri intermittenti, nella scabbia e nel reumatismo. E quelli che per consiglio medico, o per propria esperienza l'adoperano anche oggi, per vincere tali malattie, ne attestano il salutare risultato. Quante volte il tristo e misterioso cholera ha invaso questa città, è stato l'uso dell'essenza bergamotto che ha dato più efficace risultato fra i tanti rimedi. Vecchi sessantenni, che ne hanno ingoiato poche gocce, e poi hanno subito una forte freagazione della stessa essenza pel corpo, sono ritornati in vita dallo stato algido. Sarà questo il rimedio che da tanti anni si cerca? Ai dotti cultori della scienza medica l'affermarlo. »

Essenziãle, ad. com. Essenziale, Sostanziale, Necessario all'esistenza di una cosa. *Differenza, Fattu, Ragione, Cosa essenziale* || Come s. *L'essenziale è ca io voogliu pagatu*; Ciò che è sostanziale, la cosa essenziale è che io voglio essere pagato.

Essiennuca, cong. Essendochè, Conciossiachè.

Estaru ed Esteru, s. m. Estero: *Jire all'* —; Andare nei paesi esteri, tra gli stranieri || *Venire de l'* —, dicesi quando una persona o una merce giunge fra noi da fuori del regno || Come *ad. Forestiero: Vinu, Cavallu, Giornale* — || Più usato è **Furestieri**.

Estenziõne, s. f. Estensione, Ampiezza di checchessia, Tratto di territorio. E' voce del volgare illustre.

Esternamente, avv. Esternamente. Voce nobile.

Esternare, v. tr. Esternare, Manifestare, Significare || *Part. p. ESTERNATU (Estiernu-estierni-esterna)*. Voce poco usata.

Esternu-a, ed Estiernu, ad. Esterno, Esteriore: *Muro* —; Muro che è dalla parte di fuori || *Scala esterna* || Come s. Ciò che apparisce di fuori: *L'esternu nun è cumu lu 'nternu* || *All'esternu, m. avv.* è più usato di **Esternamente**, e vale lo stesso || *Alunnu, scolaru, giuvene esternu*, e nel pl. *assolutam. Li esterni* diconsi gli Studenti che non dimorano dentro di un Convitto, ma frequentano solamente le scuole ivi annesse.

Estivare, v. intr. Estatare, Statare; Passar l'estate in un luogo || *Part. p. ESTIVATU (Estivu-iv-iva)*. Voce nobile.

Estivu-a, ad. Estivo; *Abbitu estivu; Stasciune estiva* || Il popolo usa più spesso: *Abbitu de state; La state*.

Estrattu e Strattu; s. m. Estratto: La materia più pura che per mezzo di operazioni chimiche, si ricava da un'altra materia: — *de china, de rose ecc.* || Più comun. la Conserva di pomidori, che pur dicesi *assolutam. Cunserva* || Estratto, cioè Ristretto, Ciò che si estrae da un libro, e specialm. dai pubblici registri: *Estrattu de attu de morte, de nascita ecc.* Parlandosi di scritture contrattuali e di atti notarili il popolo usa in preferenza **Copia**: *'Na copia de strumentu*; Un estratto di strumento fatto dal Notaio || Estratto: Nel giuoco del lotto è il Numero giuocato isolatamente: *Jucal, o, Vincivi 'u primu estrattu*; *Giocai, o Vinsi* il primo numero che uscì nella estrazione del lotto.

Estraziõne, e -une, s. f. Estrazione, Estrarre a sorte, Sorteggio: — *de li surdati, de li numeri de la benifigiata, de li consiglieri cumunali ecc.* Sorteggio delle reclute militari o della leva, dei numeri del lotto, dei consiglieri comunali che scadono d'ufficio. ecc. (Voce rara fra la plebe).

Estremare, v. tr. Estremare dicono i preti per Somministrare ai moribondi l'estrema unzione. Usasi quasi soltanto nel *Part. p. ESTREMATU*: Come *ad. L'anna estrematu: Sta quatrara è stata estremata*.

Estremu, Estriemu e Strèmu, s. m. Estremo, Estremità || Il più alto segno a cui può giungere una cosa: *Venire all'estremu, o, alli estremi*; vale Venire agli eccessi, parlandosi di persone che litigano fra loro || Colui o Colei che difetta ed eccede nelle sue azioni suol dirsi che *l'a, Passa de n' estremu a n' autru*, cioè da estremo a estremo, o asso o sei || *Esere all'estremi*, vale stare in fin di vita, **Estremare**; ed anche qualche volta **Stare** in grande necessità, o **Essere** in sommo grado miserabile || Come *ad. Ultimo: Mumentu* —; *La parte estrema de 'na tavola* || Estremo per Assai grande: *Bisuognu strèmu*; Bisogno grandissimo || e per **Avaro**: *Uominu strèmu, fminina strèma*, Uomo donna grandemente avari || **Estrema unzione**; Estrema unzione, uno dei sette sacramenti della Chiesa || *All'estremu, avv.* Estremamente: *Riccu, Biellu, Poveru all'* — **Ricco, Bello, Povero** infinitamente.

Estrinsicare, v. tr. Estrinsecare, Manifestare cose, ordinarium. riserbate, Confidare: *M' estrinsicàu lu core, 'nu scretu*. || *Part. p. ESTRINSICATU (Estrinchi-chi-ca)*.

Estru ed Ièstru, s. m. Estro furor poetico, Ardore dell'immaginativa, che stimola ed infiamma gli artisti e specialm. i poeti: *Le vinne l'estru: Nun ha l'estru*, suol dirsi di chi poetizza con magliore o minore rapidità d'immaginazione.

Esurtare, v. tr. Esortare, pregare. L'us. G. D. ma è raro. *Part. p. ESURTATU (Esuòrtu-esuòrti-esòrta)*.

Età ed Etate, s. f. Età, gli anni della vita umana: « *Quannu lu jure de l'etate*

ma » (N. Quando nella giovinezza dell'età mia) *Piccirillu de picciola età*; Ragazzino. || *Essere d'età avanzata*; Esser vecchio || *de giusta età*; o *de menza età*; Essere all'età di 40 anni circa || *de la stessa età*. Della stessa età chiamansi due o più coetanei || *Essere all'età de maritu*, dicesi delle giovinette che hanno raggiunto la pubertà || *D'età*, vale Attempato || *Maggiore d'età* è il figlio maggiorenne, nel linguaggio legale || *Mtunure d'età* è il minorene || Per *id.* *Dèità*.

Eternamente, *adv.* Eternamente: « Restano a pensare eternamente » (L. G. Rimanti costà a pensare eternamente) || Non resisto al desiderio di trascrivere qui la ottava 15 del Canto 8.^o della *Gerusalemme* tradotta da C. C. perchè chi voglia possa osservare, dal confronto, se il Tasso o il Cusentino hanno espresso con maggiore naturalezza il concetto: L'ottava del Tasso è questa: .

« Ma dice: O quale omai vicina abbiamo
Corona di martirio o di vittoria?
L'una spero io ben più, ma non men bramo
L'altra, ov'è maggior merito e pari gloria:
Questo campo, o fratelli, ov'or noi siamo
Fis tempio sacro ad immortal memoria,
In cui l'età futura additi e mostri
Le nostre sepolture o i trofei nostri. »
E la traduzione del C. è quest'altra:
« Disse: Fratielli mie', nue mo averimu
O martiriu o vittuoria certamente,
O ne tocca de vincere, o murimu,
Suociedi cchi si voglia, 'u' mporta nente!
Chi sa si chissu campu, duve simu,
S'iji de numinare eternamente,
E s'ha de dire ca nue oca vincimme,
O ta jimme de suttà e cce murimme. »

Eternità, *s. f.* Eternità. Pensare all'—; Fare alla vita incorporea, alle cose dell'anima || *Ag.* Tempo lunghissimo. *Tu pre 'na cosa cce stai 'n eternità*.
Eternu ed Eternu-a, *ad.* Eterno: « De castiju eternu m'ha scanzatu » (L. G.) *Ag.* —; La pena dell' inferno || *Luce eterna*, chiamasi la somma Luce, lo splendore di Dio e del Paradiso || *Amicizia*, o *amicizia eterna*, Amicizia, o Nemicizia può durare quanto dura la vita || *Luce eterna*, *L'eternu Dio*, o *assol.* *L'Eternu*, intendesi Dio: « Quannu l'Etternu vita ad illi » (F. T.) || *'Nn' eternu*, *adv.* In eterno, Eternam.^o || *Ag.* Che molto tempo: *Discursu eternu*, *Dico* che non finisce mai.

Ete, latinismo che vale Una briciola, nonnulla: *Nun fazzu, nun dicu 'nu* — Non fo, non dico un minimo che.
Etna, *geog.* Etna. Cf. *Mungibiellu*, che è comune.

Etticia, *s. f.* Etisia, Tisi, Tabe: *Murtu d'etticia*; Mori di tisi.

Etticu, ed **Ietticu-a**, *ad.* Tisico, Etico: *Freve tettica* || Come *s. L'ietticci morènu priestlu*; I tiscici hanno vita breve.

Ettolitru, *s. m.* Ettoliro (Voce nobile).

Eu, Io, Iu, *pron. personale*, Io: « Te stàu pregannu eu Carru Cusentinu » (C. C. Tisto pregando io Carlo Cusentino).

Eugèniu e **Gènu**, *n.* di uomo Eugenio || *f.* **Eugenia** e **Gena**.

Euridice, *mit.* Euridice moglie di Orfeo, Usò questo nome *mit.* Luigi Gallucci; ma il popolo non l'usa.

Europa, e *dim.* **Europèlla**, *n. mit.* della madre di Minosse, rapita da Giove, è usato in una poesia erotica di P. Il popolo lo ignora || **Europa**; Come *La più piccola e più importante parte del mondo è voce del parlar pulito*.

Eva, *stor.* Eva, la madre del genere umano: *Adamu ed Eva fòzeru li primi uomini chi criàu Dio*.

Evangelista e **Vançelistu**, *n.* di uomo, Evangelista || San Giovanni evangelista: « De san Giovanni quartu Evancelista » disse il Gallucci che versionò la *Passione di Gesù Cristo* secondo l'evangelio di questo apostolo.

Evangeliu, **Evangelu** e **Vançelu**, *s. m.* Evangelo, Vangelo. La legge la dottrina di Gesù Cristo: *È 'nu cummannu de lu Vançelu* || Il libro degli Evangelii: *Lèjere lu — Lu — de san Marcu, de san Giovanni* ecc. || *La parte de lu* — chiamasi la parte dell' altare dove il prete legge l'evangelo. Cf. **Vançelu**.

Evasivu-a, *ad.* Evasivo: *Parole evasive, Risposta* — (È voce del volgare illustre).

Evidente, *ad.* Evidente: *Cosa evidente*, *Cosa chiara*.

Evidenza ed **Evidiènza**, *s. f.* Evidenza: *Tu neghi l' —*; Tu neghi ciò che si conosce e si comprende da tutti (Voce nobile).

Evitare, *v. tr.* Evitare, Cansare: — *li litti, li periculi, le male occastuoni* ecc. Cansare le liti, i pericoli, le occasioni di comprometersi ecc. || *Parl. p.* **EVITATU**: *Pane evitatu genera pilittu*; Pane vietato genera appetito; *prov.* antico quanto Adamo, al quale l'appetito pel frutto famoso venne in seguito al divieto fattogliene da Dio || Come si vede da questo *prov.* Evitare è sinonimo di Vietare per i nostri popolani.

Ex, latinismo che si prepone ai nomi di dignità e di ufficio: *Ex Sinnicu, Ex Prefettu* ecc. (Voce nobile).

F

F, sesta lettera del nostro alfabeto e si fa quasi sempre di genere *m.* Cf. il *Tratt.*

Faccasimile, *s. m.* Facsimile, Latinismo che vale Copia, Imitazione esatta di checchessia: *Stu quatru, sta statua, stu càrattaru ecc. è lu faccasimile de chistu*; Questo quadro, questa statua, questo carattere è il facsimile, la esatta imitazione di quello altro.

Faccatòtu, *s. m.* Factotum, Latinismo che vale persona che fa tutto, che s'incarica di ogni faccenda e a cui tutti rivolgonsi: *Chistu è lu — de la casa, de lu paìse, de la Cumune ecc.*; Costui è il factotum della casa ecc.

Facce, Faccie e Facci, *s. f.* Faccia, Volto, Viso: *Facce bella, brutta, lorda, grassa, lenta, ecc.* || *Facce tinta, o lorda, e panza china*; Faccia lorda ed epa piena, è modo *prov.* dei nostri braccianti, i quali badano a cibarsi più che ad esser puliti || *Facce cuntenta*; Viso allegro, gioviale || — *janca*; Viso pallido || — *arrappata*; Faccia grinzosa || — *de mpisu*; Faccia da giustiziato || — *de latru, de brigante, de assassinu*; Viso di brigante, di furfante, d'assassino, Faccia da posali lì, come dicono in Toscana || — *dilica*; Volto delicato || — *nova*; Faccia nuova, dicesi di persona che non si è mai precedentem. veduta: *Chistu nun è facce nova ppe mia*; Costui per me non è viso nuovo, cioè devo averlo visto altra volta || *Facce tosta*; Faccia tosta, Persona svergognata, ed anche Persona ardentissima, senza scrupoli o timori || « Mentre ha sta facce tosta, chi quattraru ecc. » C. C. || *Fare, o Avire facce*; Far faccia, vale avere ardimiento ed anche Essere stacciato: « Ha fattu facce e 'un sente cchiù rissure » (C. C.) || Il contrario è *Nun avire facce*; Non attendersi || *Avire 'na bona facce*, *fig.* vale Avere ardire, non si vergognare || *Facce apustollica*; Faccia apostolica, Persona imperterrita, che non si smarrisce, non teme, parla e agisce sfidando i pericoli || *Facce de cuornu*, è lo stesso di Faccia tosta || *Facce de c...ucuzza* (o di qualche cosa innominabile) vale Uomo melenso, chiurlo, antipatico ed anche Sfacciato, faccia invetriata || *Facce frisca*; Viso che non arrossisce, Persona senza pudore || — *attuppata*; Viso mortificato, dimesso, Persona pentita, che sente rimorso di un fallo || *Sbattere 'na cosa alla facce de unu*, vale Battere una cosa nel muso di alcuno, Dargli o dirgli nel viso checchessia d'ingiurioso || *Facce ammucciata*; Persona povera che vive ritirata, senza annoiare il prossimo limosinando, come pur troppo fanno i pezzenti dei nostri paesi || *Jire, o Putire jire ccu la*

facce scuverta; Andare o potere andare, mostrarsi, con la fronte alta, Essere decorato e degno di rispetto || *Fare facci prove*, vale Fare il contesto di due o più persone in contraddittorio, per risultare la verità di ciò che si vuol sapere || *Fare dui facci*; Far due facce, o Essere a due facce, dicesi di persona doppia, infida || *Alla facce tua, mia, sua*; In barba, a dispetto mio, tuo, suo || *Facce senza culure, o fauzu o traditure*; *prov.* in parte vero, che vale Viso senza colore è da uomo infinto e traditore || *Parrare, Essere de facce a facce*; Parlare, Essere di viso a viso, di rincontro l'uno all'altro || *'N facce, o, 'Mpacce*; In faccia, alla presenza; ed anche Di fronte, di faccia: *La casa tua è 'n facce alla mia*; La tua casa sta di faccia alla mia || *Nun guardare 'a facce*; Non guardare in viso, e dicesi di Persona burbera, inumana, di uomo avaro, insoctevole e simili || *Nun guardar 'n facce a nullu*; Non guardare in faccia a nessuno, vale non aver riguardo per chicchessia nel disimpegno del proprio dovere || e quando vogliamo, o fingiamo assentire a quel che ci si dimostra diciamo: *Se vide, o, pare alla facce*, che Questo è chiaro, è evidente, Ciò appare, il viso lo dimostra || *La facce è 'a specchiu, o la finestra de lu core, o Cuomu è la facce è lu core*; Il muro conosce dall'intonaco, dettato non sempre vero || Cf. **Fisunumia**.

Facce, vale anche Superficie: *La facce de 'nu muru, de 'nu travu, de 'nu vultu ecc.* || *La facce de la terra*; La superficie della terra, il mondo || *Supra la facce de lu luocu*; Sulla faccia del luogo, coi v. *Jire, Essere, Se trovare* e simili, significa Andare, Essere, Trovare nel luogo di cui si discorre.

Facce de cuscinu, *s. f.* Federa da coprire i guanciali.

Faccefrunte, *adv.* Di rimpetto, di fronte || *Fare faccefrunti*, a modo di *s. c.* **Facciprova**.

Facchinu, *s. m.* Facchino || *fig.* Chi opera o tratta come facchino.

Facciàle, *s. m.* Usasi al *pl.* *Li faccià* e sono i Pomelli del viso, gli Zigoni, pentole, o guance grasse, come dicono comunem. in Toscana, o le *Mascotte*, come dicono i Liguri: *Guarda cchi faccià!* Guarda che belle pentole!

Facciata e Affacciata, *s. f.* Facciata Prospettiva di un edificio || *Facciata* dicesi anche la Pagina di un libro, o ciascuna banda di un foglio di carta.

Faccifaria, *s. f.* Adulazione, Dissimulazione, Blandizia: « Nun ti tu dicu p faccifaria » (L. G. Non ti dico ciò p adulazione) || ed anche Soia, Lode esat

na || *Fare facciarie*; Infringersi, Lusinare, far più parti in commedia ecc. (È composta da *faccia* o *farta* lat. *farian*, come in *bisarian*, *trifarian* ecc. che letteralm. suona Volta-faccia).

Facciare, *v. tr.* Faccettare, Sfaccettare, Ridurre a facce o faccette un solido qualunque: — 'nu pede de tavullu, 'na sunnetta de lignu ecc. || *Part. p.* **FACCARIU**: *Brillante facciatu*; Brillante facciato, avente figura prismatica (*Faccariu-ti-ta*).

Facciola, *f.* di **Facciuolu**.

Faccipròva, *s. f.* Il contesto che si fa da due o più persone, e più specialmente l'accusato e l'accusatore o i testimoni, perchè meglio apparisca la verità della cosa, che si vuol conoscere.

Faccitosta, *f.* di **Faccitostu**.

Faccitostaggine e Faccitostanza, *s. f.* Qualità astratta di ciò ch'è sfacciato; Impudenza, Svergognatezza.

Faccitostu, *s. e ad. m.* Faccia dura, uomo sfacciato, svergognato.

Facciuolu, *s. m.* Impudente, Ardimento, Sfacciato.

Facciuza, *dim.* di **Facce**.

Facenna, *s. f.* Faccenda; « Viersu duve a da fare le facenne » (C. C.) || *Facenne a casa, de campagna, de guvernu, de munne*; Faccende di casa, di campagna, svernative, comunali ecc. || *Essere 'n facenne*; Essere affaccendato || *Uominu de facenne*; Uomo fatichevole || *Affare, Nezio: Avire 'na facenna*; Avere un affare, un negozio || *Fare facenne*; Disbricare affari, o faccende.

Facennella, *dim.* di **Facenna**.

Facennieri, *s. m.* Faccendiere e talora anche Faccendone, Affannone || Come *ad. mutatu* —; Deputato affarista.

Faciglia, *s. f.* Facella, Scintilla di fuoco « Chi sa si appriessu sta faciglia mia » L. Chi sa se dopo questa scintilla che ho acceso ecc.).

Facile, *ad. c.* Facile, Agevole: *Lavuru, foga facile* || Agevole a capirsi, a trattarsi: *Discursu, Passu* —, cioè capibile senza studio: *Facenna* —; Faccenda, Affare che si fa senza molta fatica || *Ottenibile*, Conseguibile molto facilmente: *Nun pòlle ottènere 'nu 'mpiegu* || *Uomu facile*; Uomo assai trattabile, condiscendente, corrivo a fare a credere ecc. || Vale anche Probabile: *È facile mu te viegnu a vèci*; È probabile che io venga a farti la visita || Come *s.* Ciò che è facile: *Lu faciu piace a tutti*; Il facile, la fatica leggera, piace ad ognuno || Come *adv.* *Facile, Parrare facile*; Scrivere, Parlare facilmente || *Facile Facile*, così ripetuto, vale Facilissimo, molto facile.

Faciliellu-sella, *dim.* di **Facile**, Alquanto facile.

Facilitare, *v. tr.* Facilitare: — *unu allu facientu*; Rendere agevole ad alcuno il pagamento del suo debito, dilazionandolo a rate ecc. || E così *facilitare 'n lavuru, 'na lavuru, 'na cumpra* e simili || *Part. p.* **FACILITATU** (*Facilitu-ti-ta*).

Facilitazione, *s. f.* Facilitazione, Riduzione di un prezzo, di un debito, di un valore qualsiasi || Agevolezza.

Facilone-a, *s. m. e f.* Uomo, Donna, che è molto condiscendente, che non sa rifiutarsi ad ogni favore, o, Che tutto crede facile a fare, a promettere ecc.

Facinurisu-a, *ad.* Facinoroso. E ci furono anche le donne facinorose, al tempo del brigantaggio, in Calabria, da Giuditta, moglie di *re Marcone*, alla *Ciccilla* moglie di Pietro Monaco, che fu nominata *la regna della Sila*! Cf. i nostri Cronistorici.

Facirmènte, *adv.* Facilmente, Agevolmente.

Facirtà, *s. f.* Facilità, Faciltà.

Faciuilla, *dim.* di **Facce**, Piccola falce, Falcuola.

Faciùne, *s. m.* Falcione, grossa ronca per falciare i foraggi del bestiame || Ai tempi di Ferdinando 2.^o di Borbone si ricorda un masnadiero col nomignolo di *Faciuone*.

Facurtà e Facurtate, *s. f.* Facoltà, Potenza, Attitudine a operare: *Le facurtà de l'anima*, o, *de lu cuorpu*; ma in questo senso è voce nobile || *Comunem.* intendesi per Diritto, Potere, Licenza: *Dare 'na facurtà*; Dare, Concedere ad alcuno il potere di fare, di dire checchessia || *Avire la facurtà de fare 'na cosa*; Avere il potere o la licenza di fare una cosa || nel *pl.* vale Averi, Ricchezza: *Le facurtà de Barracca, de Quintieri*; cioè le Ricchezze, le possessioni di casa Barracco, Quintieri.

Facurtare, *v. tr.* Facoltizzare, Dare o ricevere facoltà, dritto, permissione di fare o dire qualche cosa, Facoltizzare, voce dell'uso: *Ppe st'affare lu Ministru facurtà lu Prefettu*; Per quest'affare il Ministro diede la facoltà al Prefetto || *Part. p.* **FACURTATU** (*Facurtu-ti-ta*).

Facurtusiellu-sella, *dim.* di **Facurtusu-a**, Alquanto facoltoso.

Facurtusu-a, *av.* Facoltoso, Ricco: *Sfgnura facurtusa*.

Fadella, *s. f.* Falda della camicia da uomo, che dicesi anche **Pajella** || La Crusca registra « Faldella » piccola pezza a falde.

Fadelluzza, *dim.* di **Fadella**.

Fadiglia e Faudiglia, *s. f.* Faldiglia, la Sottana delle contadine: « Fadiglia 'un ne usau mai, nè zagarelle » (C. C. Sottana non ne usò mai, nè fettuccine).

Fadigliella, *dim.* di **Fadiglia**, Faldigliano.

Fadilazzu, *s. m.* Cencio da cucina, Spolveraccio.

Fadile, *s. m.* Grembiale delle contadine. I Piemontesi hanno *faudal*.

Fadilicchiu, *dim.* di **Fadile**, Piccolo grembiale, Grembiolino.

Faggianu, *s. m.* Fagiano, uccello selvatico. Voce nobile.

Faghiciellu, *dim.* di **Fagu**.

Fagnanu, *geogr.* Fagnano Castello, Com. di 4142 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di S.

Marco Argentano. A uff. tel. e post. Il nome di questo paese, secondo il Padula, nasce dall'ebreo *Hanan*, nube o nebbia; e fu nome d'ogni luogo *annuvolato* dal fumo delle acque termali, e di queste Fagnano nostro è ricchissimo.

Fagòttu, s. m. Fagotto, strumento musicale. Voce nobile.

Fagu, s. m. Faggio, albero: *Fagus sylvatica* di Linneo. La nostra Sila e le nostre montagne ne sono coperte.

Fagure, s. m. Favore. Cf. **Favure**. Usasi non soltanto per Grazia che si conferisce altrui, e per Dimostrazione di benevolenza, ma altresì per Beneficio: *Te 'mprestat, ppe fagure, mille lire* || *Fare 'nu — ad unu*; Far cosa grata ad alcuno || *A fagure*; Favorevolmente: *Lu giudice decidiu a favure tue*, Il pretore decise favorevolmente a te.

Fagurèvule e **Favurèvule**, ad. c. Favorevole, Propizio: *Tiempu chi va fagurevule alle campagne*; Tempo che favorisce, che propizia le colture dei campi.

Fagurire e **Favurire**, v. tr. Favorire, Far cosa grata, Dare per favore: *Faguriscitine 'na pizzicata*; Favoritemi una presa di tabacco || Andare da uno a fargli visita: *Quannu faguriti alla casa mia?* Quando favorite a casa mia? || *Faguriti*, o *Fagurisciti*, o *Fagurisce*; Favorite, Favorisca diciamo ricevendo alcuno a casa, o porgendogli qualche cosa || Usasi anche per Favoreggiare, Aiutare: *A stu bisuognu vuc m'aciti de fagurire* || *Part. p.* FAGURITU e FAGURISCIUTU (*Fagurisciu-sci-sce*).

Faguriscire e **Favuriscire**, Lo stesso di **Fagurire**.

Fajenza, s. f. Maiolica, Porcellana: *Piatu de —* || (Il fr. ha *Faience*).

Fajilla, s. f. Facella, Favilla: « E de puocu fajille fa 'nu fuocu » (C. C. scrisse così, ad imitazione del noto motto latino: *Parca, saepe, scintilla magnum excitavit incendium* « Poca favilla gran fiamma seconda » tradusse l'Alighieri).

Fajilluzza, dim. di **Fajilla**.

Fajitanu, s. m. Ramarro, Lucertolone: *Pure 'nu —*, suol dirsi di chi ha il volto tendente al color verde chiaro; E' sembra un ramarro.

Falerna, geogr. Falerna, Com. di 1043 ab. Circ. di Nicastro, Mand. di Nocera Tirinese, da cui dista 7 chilom. e dove ha l'uff. tel. A uff. post. proprio con vettura da Gizzeria. Patria di Domenico Antonio Sonni matematico e naturalista — (1758-1840).

Faligname, s. m. Faligname, Legnainolo.

Fallenza, s. f. Fallimento: *Stu mercante è alla fallenza*; Questo mercante è prossimo al fallimento, o, Si trova già in fallimento.

Fallimentu, s. m. Lo stesso che **Fallenza**.

Fallire e **Falliscire**, v. intr. Fallire, Venir meno all'aspettazione, Mancare: *Lc raccorta è fallita*; La raccolta delle messi

è fallita, è stata molto scarsa || *Part. p.* FALLITU e FALLUTU (*Fallisciu-sci-sce*).

Fallitu-a, ad. e s. Fallito, Che e Chi è fallito, o che si trova in pessime condizioni d'interessi: *Chistu è 'nu —*; Costui è un fallito.

Fama e per *id.* **Fame**, s. f. Fama, Rinomanza: *De chistu, o, de sta cosa nacurre la fama*; Di costui, o, di questa cosa ne corre la fama. La quale può essere *Bona*, o, *Mala*; onde *Malafama* || « Mo chi la fama sona ca illu è tristu » scrisse P. (Ora che la tromba della fama risuona che egli è tristo, cattivo ecc.) E G. D. « Chi m' hai de robba e de fama vulatu » (Che mi hai rovinato negli averi e nell'opinione) || *Azare fama*, vale farsi nome; Acquistar gloria, onori ecc. onde un *prov.* dice: *Auza fama e va a mètere*; Fatti un buon nome e va sicuro a mietere gli allori della gloria. Altrove dicono: *Acquista fama e duormi*, chi vale lo stesso.

Famazza, s. f. Ramatella, Festuca, Paggiuoca: *Le ruminelle, ti passari fai in nidu de famazze*; Le rondinelle, i passerii costruiscono i loro nidi con festucche: « Chi primu abbiadi le famazze avanti » Che prima avvia innanzi le festucche (G. B.).

Famazze, dim. di **Famazza**.

Fame, s. f. Fame, Bisogno e voglia di mangiare: *Me fa, te fa, le fa fame*, I me, a te, a lui fa fame || « Mo te putisi de fame arraggiatu, Scippàrete sia lingua de lu gozzu! » (Ora potessi io, malizioso per fame, scerperti cotesta lingua dal gozzo!) || *Suffrire la fame*; Patir fame, Esser misero || *Essere muortu a fame*, dicesi iperbolicam. per Essere a sai povero, ovvero, per Non aver mangiato da tempo ed avere gran fame. Anche per iperbole diciamo: *Fame lupu, Fame canina* ecc. || *fig.* Carestia, Miseria grande: *Annata de fame*, Anno di carestia: *Mo ce'è 'na fame generala*. Ora ci è una grande miseria generalmente || *Sutta nive pane, sut'acqua fame*, è *prov.* agricolo: La neve giova, molta pioggia nuoce ai campi coltivati. *Chi ha tristu, o, ntaru pane nun mangia de fame*; dicesi *prov.* per Chi si contende; Purchè non si muoia di fame, qualunque pane, sebbene tristo, satolla. Spesso è sinonimo di **Pitittu** o **Petta**.

Famicare, v. intr. Sentir fame, Esser famelico. L'usa I. D. nella terza ottava del suo *Gallu*, riportata nella voce *Baluccia* || *Part. p.* FAMICATU (*Famicu-chi-ca*).

Fàmice, s. m. Il Fiosso delle scarpe (È corrotto del gr. *αμφικύριος lat. utriusque curvus*, curvo d' ambe le parti. *ce* m'è il famice. Le due prime sillabe *fam* sono metatesi di *amphi*).

Famiglia, s. f. Famiglia, Consorzio di persone congiunte dai vincoli del sangue insieme abitanti coi propri genitori: *Fa famiglia de sie, de dece persone* || *Famiglia senza capu*, nel senso *fig.* Famiglia sen-

za un savio reggitore || *Carricu de famiglia*, dicesi di padre che ha numerosa prole || *Figliu de —*; Figlio di famiglia, figlio sottoposto alla patria potestà || *Uominu, Fimmina de famiglia*, o, *de casa*; Uomo, Donna che attende con molta diligenza alle faccende domestiche || *Festa, Luttu de —*; Festa, lutto di famiglia || *Stare, Mangiare, Parrare, Trattare 'na cosa 'n famiglia*, valgono quanto i corrispondenti modi del parlare italiano || *La sacra famiglia*; La famiglia di Gesù Cristo || e scherzevolm. per similitud. soggiamo dire, vedendo andare due coniugi con un codazzo di figli, che *Chissa è la sacra famiglia* || *Famiglia* per Casato, Stirpe: — *bona, nobile, ricca, sbrigugnata*, cioè Casato buono ecc. || per Ordine o Convento di frati è voce del volgare illustre.

Famigliella, Famigliola o Famigliùla, *dim.* di Famiglia.

Famigliu, *s. m.* Famiglio, che per noi è lo Stalliere, il Mozzo.

Famigliune, *s. f.* Famigliona, Famiglia ricca, potente e simili || Anche Famiglia numerosa.

Familiarizzare, *v. rifl.* Familiarizzarsi, Prendere domestichezza con alcuno || *Part. p.* FAMILIARIZZATU (*Familiarizzutu*). Voce non molto comune.

Famùsu-a, *ad.* Famoso, Celeberrimo: « Chista è tanta famosa e Nigrumante, Chi Pietru Bajalardu nun fo nente » (I. D.). Questa donna è tanto famosa e Nigrumante che, in paragone, Pietro Barlario fu un nulla. Cf. *Bajalardu* || In cattivo senso vale Infame: *Lu famusu brillante Gesufattu Talaricu era de Panettieri*; Giosafatte Talarico, masnadiero di mala fama, era nativo di Panettieri || Spesso per celia, diciamo di cosa poco o nulla importante, ma della quale si è molto parlato: *Famusa littera, Famusu cruciessu* ecc. E I. D. scrisse: « Avia belluccia 'nu famusu gazzu » || *Libbiellu famusu*; Libello famoso.

Fanale, *s. m.* Fanale. Voce nobile. Cf. *Lampione*.

Fanarùsu-a, *ad.* Persona larga nello spendere (Dal *gr. φαεινός*, splendido).

Fanaticchiu-chicchia, *dim.* di *Fanaticca-a*.

Fanaticu-a, *ad.* e *s.* Fanatico nel senso preso di Persona appassionata di qualche idea, cosa o individuo: *Tu si fanaticu ppe li cavalli, ppe lu musica, ppe la chiesa, ppe li prieviti* ecc. || ed anche per Persona vanitosa, Bellimbusto, Vanesio, Cicisbeo e simili (Dal *gr. φανος*, mostro, apparisco).

Fanatisimu, *s. m.* Fanatismo, Appassionamento per un'idea, cosa o persona || *Vanagloria, Leggerezza, Vanità*.

Fanella, *s. f.* Flanella: *Cammissa, Vestita de —* || e anche per Corpetto o Camiciuola di lana.

Fanfaliccu, *s. m.* Farfanicchio, Pretenzioso, Uomo leggero e sciocco || *Zerbino, Zerbino, Sninfio, Pains* come dicono a Roma.

Fanfara, *s. f.* Fanfara, Banda musicale. **Fanfarune**, Lo stesso che *Archimpamparu*.

Fangottellu, *dim.* di *Fangottu*.

Fangottu e Fangottu, *s. m.* Fagotto, Involto, Fardello di vesti, panni, ed altro: *Caminava ccu 'nu — sutta le vrazza*; Camminava con un involto sotto le braccia.

Fangu, *s. m.* Fango, Mota, Melma. Voce nobile. Comunem. dicesi *Zancu*.

Fantalata e Fantalune, *s. f. e m.* Ceffone, Schiaffo, Guanciata, Manrovescio.

Fantaria e Fanteria, *s. f.* Fanteria, Soldatesca a piedi.

Fantasia, *s. f.* Fantasia nel significato di Mente, Pensiero: « Crijù ch' hai tramutato fantasia » (C. P. Credo che hai cambiato pensiero) || e per Bizzarria, Cosa fantastica: Onde di parecchie opinioni e invenzioni strane o ridicole il buon popolano dice che *Su fantasie*; Sono fantasticherie || *Se mintere 'na cosa 'n fantasia*; Immaginarsi checchessia, e talora illudersi, o Incaponirsi.

Fantàsima, *s. m.* Fantasma, Spettro, Larva, Visione immaginaria (Non è voce comune). Cf. *Spirdu, Umbra*.

Fantasticare, *v. intr.* Fantasiare, Fantasticare, Arzigogolare, Mulinare con la fantasia || *Part. p.* FANTASTICATU (*Fantasticu-chi-ca*).

Fantasticu-a, *ad.* Fantastico, Finto, Immaginario: *Pensieru fantasticu, Cosa fantastica* || e di Persona: *Uomu —, Fimmina —*; Uomo, Donna stravagante || Anche a modo di *s. Va, cà si 'nu fantasticu*; Va là, ch'è sei un visionario || *Fantasticu* vale altresì Intrattabile, riferito a persona.

Farcunara, *geogr.* Falconara Albanese, Com. di 2005 ab. Circ. di Paola, Mand. di Fiumefreddo Bruzio, ove ha gli Uff. post. e tel. La stazione è in Cosenza.

Farcune, *s. m.* Falco, Falcone; Uccello di rapina, altrove detto Acertello, Gheppio o Guglia, conosciuto dagli ornitologi col nome di *Falco tinnunculus*.

Fare, *v. tr.* Usato spesso assolutam. Fare, Agire, Operare, Eseguire || Fare per Creare: *Dio fece lu munnu*; Iddio creò il mondo || per Produrre: *La terra fa li frutti* || per Cagionare: *Lu manciare sucierchiu fa male*; Il mangiar molto fa male alla salute || Per Partorire, Sgravarsi: *Muglierma fece 'nu masculu* || Per Costruire, Edificare, Fabbricare: *Se fece 'na casa* || Comporre, Effigiare, Scolpire: *Fare 'na puesia, 'nu quatru, 'nu ritratu, 'na statua* || Per Costituire, Dare ornamento: *Se fece riccu, Tu fatte unure*; Egli si costituì una ricchezza, Tu ornati di onore || Nominare, Eleggere: *Lu ficeru deputatu* || Osservare, Ubbidire, Effettuare: *Io fazzu lu duire mio* || Riputare, Credere: *Tutte le cose tu lle fai certe, o, tu lle fai fatte*; Tu credi che tutto sia certo, agevole a farsi || *La robba chine la fa nun la sfa*; Chi acquista le possessioni, ordinariamente non le baratta, è *prov.* popolare || *Raccogliere, Adunare*:

A fattu 'na bona cerca, o, *limuòsina*; Ha raccolto un bel gruzzolo di danaro, questuando o limosinando || *Fare gente*, o, *gienti*, vale Adunare molte persone per esserne soccorso: *Io fici gienti, e li latrì scapparù* || *Intr. Fare* per Importare: *Le vajane tue nun me faù nente*; Poco m'importano le tue parole, le tue spaccionate non m'impauriscono || *Seminare*, *Coltivare*, *Piantare*: *A sta terra cce fazzu patate*; In questo pezzo di terra pianto patate || *Raccogliere*, *Rendere*, *parlandosi di derrate*: *Fici vinti tummina de granu*; Raccolsi venti tomoli di grano || *Allignare*, *Atteccchire*, *detto di piante*: *Alla Sila nun si cce faù le ficu, le cerasa ecc.* Nella Sila non allignano i fichi, i ciliegi ecc. || *Bastare*, *Esser sufficiente*, *detto di cosa*: *La càmmara mia fa ppe due de la càmmara tua*; La stanza mia è il doppio della tua, basta a farne due della tua || *Fare*, o, *Nun fare pped'unu*, vale *Fare*, o *no*, per alcuno, *Giovargli*, *Piacergli*, *Essergli utile*, ovvero *no*: *Tu fai, o, Nun fai ppe mie*; Tu sei, o no, la persona che io desidero || ed anche di cosa: *Stu pannu, s' arte, stu mptegu ecc. nun faù ppe tie*, cioè non ti convengono, non sono proporzionati al tuo gusto, temperamento, desiderio ecc. || *Cce fare vucca, uocchju, ricchia*, ecc. *Farci bocca, occhio, orecchia ecc.* vale *Assuefare gli occhi, il palato, o le orecchie a vedere, a gustare, a udire qualche cosa*: *Alli amminazzi tue cce àju fattu ricchia*; Alle tue minacce ci sono assuefatto e non le temo || *Fare ricchie de mercante*, Cf. *Mercante* || *Se fare la vucca*, vale talora *Rifarsi la bocca*, bevendo o mangiando cosa che tolga il cattivo sapore di altra mangiata o bevuta innanzi || *Fare*, o, *Nun fare ccud'unu*, vale *Confarsi*, o *no*, con altra persona: *Io e tie facimù*; Io e tu ce la diciamo tra noi, siamo pane e cacio || *Lu fare ad unu*; Farla ad alcuno, *Fargli una cattiva azione* || *Fare* per *Esercitare*: *Fazzu lu mastru de scola: Tu fai lu ruffianu* || *Fare de miedicu, de Ammina, de pulcinella, de carnevale ecc.* dicesi, nelle mascherate, per *Simulare nelle vesti e nell'atteggiamento la persona di un medico, di una donna, di Pulcinella, di Carnevale* || ed anche fuori delle farse vale *Diportarsi*, *Operare come un medico, fare servizi donneschi ecc.* || *Fare la 'mpacchia*, Cf. *'Mpacchia* || *Fare 'u ciucciu, 'u lupu, 'u cane*, e simili bestie, vale: *Imitarne la voce, il canto, gli atteggiamenti* || *Fare nu.... ovvero Fare chi....* valgono *Far sì che*, *Fare in modo*, in *guisa che.... Segnure nto, fa nu vene priestnu marituma: fa chi to nun murissi primu de si nne ventre*; Signore mio, Gesù mio, fa sì che se ne venga presto mio marito, opera in modo che io non muoia innanzi ch'egli ritorni || *Seguito da un infinito vale Costringere, Comandare*: *Ccu 'na mala parrata, ccu 'nu regalù ecc. tu fci fatigare*; Con una ramanzina, con un

rigalo ecc. lo costrinsi a lavorare || e seguito da un infinito ha senso anche di *Commettere, Ordinare*: *Lu fce fare, dire, scrivere, aiutare ecc. de mie*; Ordinò che io facessi, dicesi, scrivessi la tal cosa, aiutassi la tal persona, ecc. || *Parlandosi di tempo vale Essere decorso*: « *Mo fa trentaquatt'anni era Dutture, Ma l'avucatu nun lu potte fare* » (L. V.) || *Fare* per *Passare una stagione, o un periodo di tempo*: *Fazzu ta state alli Bianchi, e a Cusenza fazzu lu viernu*; Passo l'estate in Bianchi e l'inverno sto in Cosenza || *A fatta de jurnu*; Al far del giorno, *Albeggiando*: *Vieni demane a fatta de jurnu* || *Fuciennu notte*; *Annotando*, *In sull'imbrunire* || *Per Cucinare*: « *E s' lu fazzu ccud'acitu fritto* » I. D. E te lo cucino fritto con aceto) || per *Contenere, parlandosi di città, paesi e simili*: *Paise che fa decemila anime* || *Fare 'u quartu*, dicesi della luna e delle sue fasi: *La luna fa l'urtimu quartu* || e *Fare lu quartu* dicesi *fig. di Persona lunatica*, quando si adombra o imbezzeisce contro alcuno || *Cchi tempu fa?* domandiamo per sapere lo stato dell'atmosfera || *Nun ce avtre cchi fare a 'na cosa*; Non avere che fare in una cosa, *Non averci relazione, ingerenza alcuna, colpa o diritto* || *Cce essere, o, Nun c'essere cchi fare a 'na cosa*, vale *Esserci, o no, rimedio*; tempo, modo di operare checchesia: *Quantu unu more nun c'è cchi fare*; Alla morte non c'è rimedio: *A sta causa, a stu nigoztu c'è cchi fare*; In questa causa, in questo negozio, ci è tempo, o modo, di far le cose per bene, di avere buon risultato || *Venire, o, Nun venire fatta*; vale *Riuscire, o no, nell'intento che alcuno si è proposto*: *Me vinne fatta di tràsere alu tiatru senza pagare*; Mi venne il destro, mi riuscì di entrare nel teatro senza pagare, gratuitamente || *Vì* || *Diventare, Divenire*: *Se fice riccu, gran ne ecc.*; *Divenne ricco, grande ecc.* || *Appressarsi ad un luogo*: *Fatte cchiu cca cchiu là*; *Appressati a questo, o, a quel luogo* || *Fazzi Dio*; *Faccia Dio*, *Accadi bene questa cosa* || *Fa tu, faciti vuc*; *Fai tu, fate voi*, *Me ne rimetto in te*. *Mi affido in voi* || *Fici, fici, e 'un fci nente* o, *Facisti, factsti, o, Fice, fce, e nun fce nente*, vagliono *Mi sono, ti sei, si affannato a fare e rifare senza concludere nulla* || *E' fatta, Lu fattu è fattu* *Mo è fatta*, dicesi quando abbiamo fatto una cosa alla quale non ci è più rimedio || *Eccute fatta*; *Ecco fatta*, è modo usato a significare la celerità dell'azione che si esprime. Cf. *Eccu* || *Strata facien nu, Caminu faciennu. Fuciennu jurnu* sono modi che equivalgono a *Camminando, Albeggiando* || *Cuomu se fa? Cuomu facimù? Mo cchi factimù?* sono modi enfatici di chiedere consiglio || *Fare val* altresì *Adoperarsi in vantaggio di alcuno*: *Haju fattu tantu ppe tie*; *Mi son adoperato tanto per te* || e vale *Crederci* *Opinare*: *Te facia a Napuli, e mo si*

Cosenza? Credevo che tu fossi in Napoli, invece sei in Cosenza? || e sta per Camminare, Percorrere uno spazio: *Haju fat- 12 miglia de via*; Ho percorso 12 miglia di strada || e per Sommare, se si parla di numeri: *Quattru e quattru sunnu molu* || e per Segnare, Indicare le ore, e trattasi di orologi: *Io fazzu le tri*, o, *la rituogiu mio fa le tri* || *Fare artu*; Fare alto, Fermarsi, parlando di persona che camminano insieme || *Fare la gata ad unu*; Uccidere alcuno || *Fare ccu la manu e ccu li piedi*; Fare, Lavorare con le mani e col piedi, vale Studiarsi, Operarsi a tutt' uomo per conseguire un intento || *E Fare de tuttu ppe 'na cosa*, vale lo stesso || *Fare de capu sua*; Far di testa sua, vale Far di capriccio, Fare come detta la propria mente || *Fare a fare 'na cosa*, vale Fingere di fare una cosa: *Tu dici daveru o fai ca fai*; Tu dici davvero o fingi? E similm. *Fa a chiangi, fa ca duormi*, per Fingi di piangere, fingi di dormire ecc. || *Fare sangu*, Versare sangue, Uccidere || *Chine un sa fare 'un sa cummannare*, prov. Chi non sa fare non sa comandare || *Fa illu chi l'è fattu, cà nun è peccatu*, ovvero: *A fare cuomu l'è fattu nun cce o mastria*, è dettato capibilissimo: A fare come ti è fatto non è peccato, o, non occorre maestria || *Chine fa, pped'illu*; prov. Chi fa, fa a sè stesso: Chi fa bene, o male, procura a sè stesso il merito o il demerito delle sue azioni || *Chi chiù fa, cchiù meritu ha*; prov. Chi opera ha più merito || *Fare 'na lettera*; Scrivere una lettera. || *Fare riposu*. Riposare. E riposiamo, caro lettore, siamo stanchi davvero, tu di avere fatto e io di avere scritto il verbo *Fare!* *Fare*, s. m. Fare, Usanza, Costume, Maniera: *Avire 'nu biellu*, o, 'nu buonu *avire*; Avere belle o buone usanze, maniere || *Avire 'nu bruttu*, o, 'nu malu *avire*, è il contrario del modo precedente. || *Chistu è lu fare mio*, o, *tue*, o, *sue*; Questo è il costume mio, o tuo, o suo.

Farfalla, s. f. Farfalla. Voce nobile. Cf. *lumella*.

Farfallune, s. m. Svarione, Sproposito: *Avire 'nu* — Dire una bugia inverosimile || *Uomo di persona vale Lumacone*, Soppione, Merlo, Uomo astuto e malizioso.

Farfariellu, dim. di « *Farfaru*: La notte era 'nzeme a Farfariellu » (I. D.) || *fig. di Bambino* assai vispo, Frugolo, Agolino, Facimale.

Farfaru, s. m. Così il volgo chiama il diavolo: « De farfari e dimuoni 'un se trovanu. E risuluta la jiu e trovau » (I. D.) Dei diavoli e demoni non ebbe paura, risoluta andò a trovare la maliarda).

Farina, s. f. Farina: — *de granu*, *de granu*, *de granntianu*, *de lupini*, *de magne*, *de woriu*: Farina di grano ecc. || *Farina è farina de lu saccu tue*, o, *sue*; Farina è farina del tuo, del suo sacco, di chi è di lavoro che superi le forze di chi non, e stimiamo che sia fatto da un

altro || *Largu alla farina e strittu alla cinnera*; Prodigio nella farina e taccagno nella cenere; chiamiamo una Persona che sia prodiga in cose di valore, e avara in cose di poco pregio || *Fare farina molla*, vale Stare perplesso, Non sapersi risolvere a fare checchessia, ed anche Temporeggiare, Essere condiscendente, pieghevole, e simili || *La farina de 'u diavulu si nne va tutta 'n caniglia*, prov. La farina del diavolo va in crusca.

Farinata, s. f. Polenta, Farinata; due voci che pel popolo sono sinonime.

Farinatella, dim. di *Farinata*.

Farinazzu, s. m. Farinaccio, Quella farina che nei nostri molini si volatizza o cade a terra, e che raccolta serve a far pastoni alle bestie.

Farinella (Fare) vale Dissimulare, Logorarsi dentro di sé: « Io stietti citu e fici farinella, Ma te duvia jaccare le midulla » (I. D. A quell'affronto io mi logorai, e stetti zitto, Ma ti dovevo spaccare le midolle). Propriamente è quel movimento istintivo di grattarsi il capo o di fregarsi le mani, chi sta per montare in furia || *Farinella* è anche dim. di *Farina*.

Fariseu, s. m. Fariseo: « Principi, sacerdoti e farisei » (L. G.) || *fig.* Ipocrita, e più comunem. Avaro, Usuraio.

Farmacia e Farmacia, s. f. Farmacia; ma più comune è **Spezeria**.

Farmacista, s. m. Farmacista. Più usato è **Speciale**.

Farru, s. m. Farro, Specie di grano più grosso dell'ordinario, e che, anche fra noi, si mangia cotto a minestra. È il *Triticum spelta* del botanici || Nelle nostre regioni s'introdusse sin dall'anno 1855 la cottura del Farro del Perù; al doppio scopo di usarne la erba per pascolo degli animali, e profittare del frutto come materia di alimento. È ora in seria coltura in vari Comuni della nostra regione.

Farsa, s. f. Farsa, Commediola da ridere: *Stasira aliu tiatru se fa 'na bella farsa* || Mascherata che si fa in Carnevale || *fig.* Impresa, o, Comparsa sciocca e ridicola.

Farsariga, s. f. Falsariga.

Farsariu-à, ad. e s. Falsario, Che o Chi falsifica firme, documenti scritti e simili.

Farsaru, s. m. Maschera, Persona mascherata: *A carnelevare me viestu de farsaru*: *Mo vienù li farsari* ecc.

Farsatta e Farsicella, dim. di *Farsa*, Farsetta || Piccola mascherata.

Farsificare, v. tr. Falsificare: — *'na munita* ecc. || *Part. p.* FARSIFICATU (*Farsificu-chi-ca*).

Farsità, s. f. Falsità. (Voce nobile).

Farsu, Cf. *Fàuzu*.

Farzulettu, s. m. Fazzoletto, Moccichino, Pezzuola da naso || — *de 'u cuollu*; Fazzoletto da cingere il collo || *Farzulettu de sita*, *de tinu*, *de cuttune*, *de fimmina*, *de uominu* ecc.

Farzulettiellu, e **-tinu**, dim. di *Farzulettu*.

Faruulettona, s. m. Scialle.

Faru, s. m. Faro || Lanterna nei porti del mare || Più comunem. intendesi lo Stretto di Messina, o Canale di Sicilia; braccio di mare, nel quale accadono i due fenomeni straordinari: quello del corso e del ricorso delle due correnti periodiche, e l'altro della *Fata Morgana*. Il Canale separa la penisola calabra dall'isola di Sicilia, e si stende dal Capo Scilla al Capo delle Armi, per una larghezza che varia da due a 17 chilom. Esso divide anche il mar Tirreno dal Jonio.

Fasanu, e **Gallu Fasanu**, *id.* di **Fagianu**.

Fascetta, s. f. Fascetta intende il popolo Un anello di oro battuto, a forma di piccola fascia, che portano le donne al dito.

Fascettella, *dim.* di **Fascetta**.

Fascia e **Fassa**, s. f. Fascia: Quella striscia di panno lino con la quale si stringe leggermente il neonato || *fig.* vale Infanzia: *T'aju amatu sempre de quannu ere alle fasce*; Ti ho amato sempre sin dall'infanzia || **Fascia** dicesi anche una striscia di panno più o meno lunghetta che adoperano i chirurghi per stringere intorno ferite, lussazioni, storpiature e simili || ed ogni Cosa che circonda e difenda un'altra: *Fascia de 'nu muru, de 'nu curniciune*; Quella striscia di fabbrica che orna la superficie estrema o marginale di un muro, di un cornicione e simili || *Biellu 'n fascia, bruttu 'n chiàzza*; Bello in fascia, brutto in piazza, diciamo pur noi dei bambini che nell'infanzia sono belli, ma divenuti grandetti, si fanno più o meno brutti.

Fasciculicchiu, *dim.* di **Fasciculu**.

Fasciculu, s. m. Fascicolo di opera che si pubblica, ossia Parte di un libro che si stampa ad intervalli. || Libro di poche pagine, Opuscolo.

Fascina, s. f. Fascina di frasche. Cf. **Sàrcina**.

Fascinella, *dim.* di **Fascina**, Piccola fascina.

Fascitella, *dim.* di **Fascia**, Piccola fascia.

Fasciu, s. m. Fascio, qualunque cosa raccolta e legata insieme, di peso non molto grave: — *d'erva*; — *de carte, de libri* e simili || *Fare fasciu d'armi*, dicesi dai militari, ed ha il significato del corrispondente modo italiano Far fascio d'armi || *A butta fasciu* è modo avv. usato da P. e vale In gran copia, A ufo.

Fastidiu e **Fastidu**, s. m. Fastidio nel senso di Incomodo, Disagio, più che di Noia e Tedio. È una estensione di significato || *Dare fastidit*; Incomodare || *Ve stti pigliatu fastidit*; Vi stete incomodato, suol dirsi a chi ci rigala di una visita, di un dono ecc. Ed egli suole rispondere: *Chistu è fastidit de nente*; Questo è incomodo da nulla, cioè è un piccolissimo disagio.

Fastidiusu-a, *ad.* Fastidioso, Che dà

fastidio, e dicesi così di cosa: È *'nu lavura fastidiusu*, come di persona: *Fimmina, Piccirilla fastidiusa* || Di persona vale anche Che s'infastidisce per ogni nonnulla che è incontentabile, stizzoso.

Fastu, s. m. Fasto, Alterigia, Pomposa grandezza: « *Littere senza fastu è cosa nova* » (L. V. È cosa nuova, rara, che le lettere (cioè i Letterati) siano spogli di arroganza e vanità). Ma la voce è del dialetto scritto, più che del parlato.

Fastùsu-a, *ad.* Fastoso. Voce del nobile linguaggio.

Fasulu, s. m. Fagiolo, Legume: — *javcu*; Fagiolo di color bianco || — *russu*; rosso cupo || — *ammacchiatu*; brizzolato || *Minestra de fasuli* || *Fasuli cocciuti*, Fagioli cotti; — *scruditi*; non cotti, difficili a cuocersi || Cf. **Suraca**, (Il *lat.* ha *phaseolus*) Cf. **Ligume**.

Fata, s. f. Fata, Donna favolosa che tuttavia ha nome nelle *rumanze* delle balle || *Ag. Fata* dicesi di Donna bellissima, di forme e statura leggiadre || *Ariri le manu, l'occhi, la vucca*, e simili di *fata*, diciamo di Donna che abbia le mani belle e destre nei fini lavori femminili, o che abbia gli occhi insinuanti, la bocca sorridente, la voce soave ecc. || *Fata Morgana*, chiamiamo quel Fenomeno curiosissimo che producono le onde dello stretto di Messina, e di cui Vincenzo Colosimo dottamente fece la descrizione in una Memoria inserita fra gli *Atti dell'Accademia Cosentina* intitolata: « *Sulla Fata Morgana del Faro di Messina, veduta dalla parte di Reggio* » || *La Fata Morgana* era il titolo di un periodico scientifico-letterario che si pubblicava in Reggio Calabria nel 1843 ed anni seguenti || Ecco una leggenda calabrese che Carlo Todone riproduce nella « *Calabria* » Ann. 6.^o num. 3.^o « Si dice che tanto nelle fredde notti d'inverno, mentre l'acquacade a sechie e l'oscurità accompagna dai sibili dei venti empie di paura e di timore il viandante, e di dolore il condadino ed il proprietario, che da quelle tempeste e nemi prevegono la loro rovina per la distruzione dei seminati, quanto nelle serene notti di estate, mentre la luna splende, e coi suoi raggi offre letto al passante, ed invita al sonno i vecchi stanchi ed al canto sotto le finestre delle fidanzate i giovani sentimentali, la Fata dei campi imperterrita, come una larva, vagola per ogni dove. Ella per quel che si racconta, non piglia mai seco la stessa forma ed abbigliamento ma nella notte si presenta al dormiente ora nelle sembianze d'una bellissima vergine col capo cinto di una ghirlanda di fiori, e colla bionda chioma dispersa sugli omeri, ora con una lunga veste cerulea o biancastra, che copre i piedi calzati da una scarpetta di raso verde, tante che dal portamento a prima vista, come per l'appunto dice Virgilio (*Et vera incessu patuit Dea*) i nostri compaesani, a cui è venuta in sogno, dicono che da

solo camminare essi si accorgono che non è una cosa mortale, ma soprannaturale, od una vera divinità. Onde alcuni le danno il nome di Madonna dell' Aiuto, altri di Madonna degli Angeli, e molti quello più generico di Fata dei campi. Talvolta piglia la figura di un bellissimo giovane guerriero, tutto coperto di maglie e di corazze d'oro, che al muovere dei suoi passi producono una melodiosa armonia di tintinnii. La Fata dei campi si muta in donne, in uomini di diverse condizioni ed età, e persino in animali. Ella si avvale delle sue metamorfosi per punire i colpevoli, per confortare gli afflitti, per arricchire i poveri, per ammirare i ricchi e per umiliare i superbi, come ne vede il bisogno. Si può ben arguire, che la Fata dei campi, nelle menti dei suoi credenti è dipinta, come lo spirito del bene, che opera con esemplare giustizia. Tutti la desiderano e la invocano nei suoi diversi nomi; ma ella, a quel che si dice, soltanto si presenta propria agli uomini giusti, alle donne oneste, alle donzelle semplici, ai ragazzi o giovinotti innocenti, insomma a tutti coloro, che da tutti a buon diritto sono ritenuti di irreprensibili costumi. Di essa si raccontano un mondo di apparizioni e miracoli. Si dice che, molto tempo addietro, una simpatica contadinella che in sogno la Fata sotto le forme di un bellissimo giovinetto in groppa ad un bel cavallo. Questa villanella per nome Caterina così raccontò la sua visione ai suoi parenti, ed alla gente, che poi a sua volta ce la raccontarono a noi poeti. Mi pareva, disse ella, di trovarmi una volta verso la mezzanotte sulla paglia di quanti covoni di avena trebbiata, ed essere intenta ad udire il canto di un capro del vicin boscaglia, quando all'improvviso un tratto da un buco dell'opposta collinetta veggio venire alla mia volta, ed in gran salti, un grosso serpente, colla bocca spalancata, cogli occhi rossi fuori dell'orbita e colla lingua attortigliata, a guisa d'una falce, come se volesse mietermi ed ingoiarmi. Consideri ognuno il mio spavento, che tanto più cresceva, quanto più vedevo il mostro appressarsi ai miei piedi. Che fare? Non c'era più scampo, ed anco se ci fosse stato, io si ero spavento, come per una certa attitudine, che il rettile esercitava su di me, non potevo nè fuggire, nè chiamare aiuto. Il mostro distava altri pochi passi, e in pochi minuti sarei stata stritolata ed inanimata come un passerino. Non ne potevo sopportare la ribbrezzevole vista, e, prima che l'odioso serpente mi fosse sopra, io svenni.

Che cosa ne sia potuto avvenire in seguito, io non so dire; però al rinvenirmi, mi trovai sopra una mia somma meraviglia, mi trovai appiattata su di un prato fiorito, assistita amorevolmente e confortata dal bel giovinetto. Egli non aveva volto mortale, ma bensì divino. Le sue mani erano raf-

finiate e gentili, i suoi capelli ed occhi nerissimi, le sue gote e labbra colorate di un rosso purpureo, e le altre membra ben tagliate, tanto che l'abbagliante vestimento, che indossava, lo rendeva oltremodo avvenente. A me parve l'arcangelo Gabriele.

Egli rizzandosi in piedi mi disse: « Io sono la Fata dei campi, che ti salvai dal mostro e nello stesso tempo ti vendicai; ora se vuoi vederti ricca, converrà, che tu andassi a prendere una vanga e con essa ti recassi alla sorgente della fiumara dei Danari. Ivi sotto il vecchio muricciuolo dissoderai la terra fintanto che non troverai una grossa pignatta piena di monete; esse saranno tue se ti basterà l'animo di uccidere un grosso serpente, che, avvolgendola, ne sta a guardia. Bada, che non dovrai dir nulla a nessuno, altrimenti resterai con le trombe nel sacco. » Detto questo, monto sul palafreno e spari. Io presa di animo e desiderosa di possedere quel terrore, eseguii puntualmente quanto ella mi disse, e così divenni tanta ricca, come mi vedete. La Fata dei campi poi non si è mai dimenticata di me, e di tanto in tanto viene la notte ad avvertirmi qualche cosa pel mio bene, e mi fa spesso desistere dall'intraprendere imprese arrischiate, che io, senza ponderare, il giorno abbia immaginato.

Si dice che un'altra volta un uomo danaroso, avendo ucciso a bastonate un povero mendicante per non so quale antipatia, che questi gli facesse, ed essendo assolto dalla legge corrompendo tutti coi suoi danari, la Fata non tollerò ciò, e ne fece da sè giustizia sommaria. Trovossi in una sera d'inverno questo omicida, ubbriaco in una via di campagna, e vedendo un bel capro, che soletto a passi lenti, come se fosse ferito, passava per le balze di un vicino rialto, lo inseguì per acchiapparlo ed impadronirsene. Il capro era la Fata dei campi, che si servì di quella apparenza per punire l'omicida assolto. L'ubbriaco seguì bestemiando l'animale, che non appena si vedeva raggiunto, spiccava un salto e fuggivagli dalle mani. Allora il danaroso per rabbia e dispetto non si ristette dal seguirlo, anzi accelerò il passo; ma giunto su di una roccia, rotolò e si fracassò il cranio su di alcuni macigni.

Vi pare che operi giustamente la nostra Fata dei campi? »

Fatale, *ad. c.* Fatale, Funesto, nocivo: *Cuorpu* —; Colpo funesto, fatale. (Voce nobile) || *Al pl.* Li fatali, chiamansi dai causidici i Termini perentori stabiliti dal Codice per gli atti giudiziari.

Fatalità, *s. f.* Fatalità, Destino, Cosa sinistra. (Voce nobile).

Fatantinu-a, *s. m.* e *f.* Persona fatata, una Specie di Semideo.

Fatare, *v. tr.* Fatare, Render fatato, invulnerabile: « Sugnu fatata io sulla ad Apriglianu » (I. D. In Aprigliano io sola

sono fatata) || *Part. p.* FATATU (*Fatu-ti-ta*).

Faticella, Fatuzza, dim. di Fata.

Fatica, s. f. Fatica, Affanno, Pena che si sente e si patisce nell'operare: *Fatiga pisante, longa, leggja ecc.* Fatica grave, lunga, leggera || L'operare, il Lavoro e l'Opera stessa già finita: *Haju Anttu la fatiga*; O finito il lavoro || Premio, frutto dell'opera: *Pàrame te fatighe chi t'aju fattu*; Pagami il premio, lo importare del mio lavoro || *Ccu fatiga, ccu granne fatiga, m. avv.* A fatica, con gran fatica, Faticosamente || *Fatiga all'ammuzzu Cf. All'Ammuzzu* || *Ogni fatiga aspetta premiu*; Ogni fatica deve essere remunerata, dice il popolo e disse Gesù Cristo; ma quante fatiche, oggidì, letterarie, non sono degnamente premiate!

Fatigante, ad. c. Faticante, Che fatica di buona voglia, Che è sollecito nell'operare.

Fatigare, v. intr. Faticare, Lavorare: *Fatiga de 'a mattina alla sera e pure finca a mezzanotte*; Fatica dalla mattina alla sera e anche fino a mezzanotte. || *Fatigare ccu genu, o, de malu genu*; Lavorare con buona, o, cattiva volontà || — *priestu, o, misciu*; Essere presto o tardo nel lavorare || — *cumu 'nu cane, o, cumu 'nu cavallu*; Faticar come un cane o come un cavallo: Lavorare molto || — *alla scarsa, o, alla spise*; Cf. **Alla scarsa, Alle spise** || Di chi muore diciamo: *Ha finitu de fatigare, o, de penare*. Proprio vero che la morte è il sollievo dei mortali Che son stanchi di soffrir, come disse Metastasio || *Part. p.* FATIGATU, che usasi come *ad.* e vale Faticoso: *Lavuru fatigatu: Cosa, Vita fatigata (Fatigu-ghi-ga)*.

Fatigature, s. m. Faticatore, Giornaliere, Contadino che lavora a giornata, o vive col lavoro giornaliero || Come *ad.* Faticante.

Fatighella, dim. di Fatiga.

Fatigune, accr. di Fatiga, Fatica lunga o molto penosa, Faticaccia.

Fatta, s. f. Pedata, Passata: *La fatta de 'nu rièpule*; La pedata di una lepre || *Jire alla fatta*; Andare sulle tracce delle pedate, vale Seguire le orme, che lasciano su la neve o sul terreno umido, gli uomini o le bestie, per isnidarli || *Ventre fatta*; Venir fatta, vale Venire la occasione, Venire, o Cogliere il destro. Cf. **Fare** || Preceduto dalla *prep. de* e dall' *ad.* dimostrativo *Chista* o *Sta*, indica Specie, Foggia, Grandezza, Modalità: *Facciuosti de chista fatta nun ne dju vidutu cchiu*; Svergognati di questa specie non ne ho mai più veduto || e così *Miune, Cucuzza, Piru ecc. de sta fatta*, cioè di questa grandezza, di questa maniera.

Fattariellu, dim. di Fattu || *s. m.* Fatterello.

Fattu, s. m. Fatto, La cosa fatta o quella da farsi || per Avvenimento: « E lu fattu se frugnà de cuntare » (L. G. E si finisca di raccontare l'avvenimento) || *Fattu cu-*

riusu, — chi te fa chiancere, chi te smoe tu core, — piabusu, — orribile; Avvenimento curioso, che muove il pianto, il cuore, che è degno di pietà, che paura ecc. || per Negozio, Affare, Facce da: « Cà io fare me vulia li fatti mie' (I. D. Perchè io voleva accudire alle mie faccende || per Racconto, Fiaba e simili *Mo te cuntu 'nu fattu*; Ora ti narro un fiaba || *Chine se fa li fatti sue' nun litica ccu nullu*, ovvero: *Chi se guare 'u fattu sue' nun fa male a nisciuu* *proc.* somigliante al toscano: Chi attenti al suo non perde mai nulla || *Nun cullu sapire li fatti de l'autri*; Non volere sapere i fatti, le faccende degli altri || *pe* Proposito, Argomento: *Tornamu all' fattu, Venimu allu fattu*; Torniamo. Veniamo all'argomento in discussione || *Fattu d'armi*; Fatto di armi, Azione guerra, Battaglia, Combattimento || *Jire p' li fatti sue'*; Andar per la sua via, Bada a se senza disturbare alcuno || *E' nu fattu*, diciamo per affermare il detto altr: *E' lu megliu avucatu de Cusenza. E' fattu*; E' il migliore avvocato di Cosenza è un fatto, è proprio così || *Fattu sta: i fattu sta*, sono modi di concludere: *dicti bonu: fattu sta ca mo stmu tutti guajati de stu ciuternu!* || *Lu fattu fattu Cf. Fare* || *Truovare, Cogliere u supra 'u fattu*; Cogliere uno in sul fatto in fragranti || *Assai parole e niente fa* dicesi di chi parla molto, o si presuma non fa nulla || *Doppu lu fattu u dunu è saviu*; *proc.* Dopo il fatto ognuno è savio || *De lu dittu allu fattu ce care*; Dal detto al fatto ci è un gran fatto, *proc.* di facile intelligenza || *De fatti, 'm patti, avv.* Di fatti, Infatti: « I de nume rre, patre de fattu » (L. G.) re di nome, ma in fatti era padre del popolo || « L'omu chi nun se fa li fatti sue', Ccu 'na linterna va circannu » dice il popolo educato alla sapienza || proverbi: *Qui amat periculum in peribit* || *Dittu fattu*; Detto fatto, Di subito.

Fattu, part. p. di Fare, Fatto, Esatto, Adempito. Come *ad.* vale *Adattato*: *si fattu ppe jire spijuniannu*; Tu fatto, o Tu sei adatto per far la spia || *munnu nun è fattu ppe li ciuotti*; Il mondo non è adatto per i ciotti || e Forma di qualche cosa: *Tabacchiera a pede, a libru*; Tabacchiera costrutta Forma di un piede, di un libro || *Ccu fattu*; Uomo fatto, Uomo che ha passato l'adolescenza, senza essere ancora schio || detto dei frutti vale *Matureo*: *granu è fattu, Le cerasa ancora su fatte* || *Cavallu fattu*; Cavallo fatto, disciplinato.

Fattucchiara, s. f. Fattucchiera, Sui Maliarda. Voce non comune. Cf. **Maliarda**.

Fattura, s. f. Fattura, Manifestatura *pagu la fattura de stu casu* || Mercanti, commercianti e simili è la lista dei prezzi di ciascun genere mese per mese || *Fattura* vale anche il

Fatatura, Stregoneria; onde *Fare, Avire 'na fattura*; Ammalciare, o, Essere ammalciato.

Fattore, s. m. Fattore, Agente di campagna, Castaldo.

Fatturinu, s. m. Fattorino, Giovine da bottega, o da Ufficio pubblico: *Lu — de la Banca d'Italia*.

Fatu, s. m. Fato, Forza ignota che agisce irresistibilmente su gli uomini e gli eventi || Provvidenza divina che ordina e regola le cose: « *Perchè la sorte, tu fatu e tu Cielu* » (I. D.) || Meno comune usasi nel senso di Uomo o Animale appariscente: onde il medesimo Donato scrisse: *Pue t'azzoppa 'na notte, ed è 'nu fatu* » (Poi ti capita in una notte — il gatto perduto — ed è sano e bello).

Fauce, s. f. Falce. « Ed illu ccu li piedi ccuati come le falci ecc. » || *Lu tempu de la fauce*, dicesi la Stagione della falciatura || ed anche semplicem. *Te pagu la fauce*, vale Ti pagherò al tempo del mietere. I nostri agricoltori per la mietitura usano generalm. la falce, tagliando il grano in basso da 20 a 25 centim. sopra terra. Le macchine mietitrici si adoperano solamente nei fondi del barone Compagna e di qualche altro proprietario della prov.^a di Cosenza e di quella di Catanzaro.

Falciare, v. tr. Falciare, Mietere l'erba e il frumento. || *Ag. Troncare*, nel sensourale: « *Cristina fauciasti, 'na quatrara* » (I. D. Troncasti la vita di Cristina, una giovane) *Part. p. FAUCIATU (Fauciju-i-ju)* Più comune e *Mètere*.

Falcinaru, s. m. Falciatore.

Faciune, Lo stesso che *Faciune*.

Falda, s. f. Falda, il lembo delle vesti: *la fauda de mantu, de supràbitu, de spallu* ecc. || *Stare*, o, *S'attaccare alle falde de unu*; *Stare*, Attaccarsi alle falde di alcuno, cioè Stargli attorno importunandolo.

Fautore-trice, verb. Fautore, Fantrice. dei legisti.

Fauzaru-a, ad. usato sost. Falsario. Cf. *Fauza*.

Fauzu-a, ad. Falso, Non vero: *Oru situ Chiave fauza* || Detto di persona vale Fuggiasco, Infinto, Sleale: *Dio te guarda l'uomini fauzi* || *Testimonianza fauzu*; *Testimonianza falsa*; *Falsa deposizione fatta in giudizio* || *Simulato*, Non sincero, parlando di cosa: *Divuzione fauzu*, *Parrare fauzu*, *Chiantu fauzu*; *Simulata divozione*: *Parlare*, *Pianto falso*, Non sincero: « *Stu 'nsarmu chi t'ha fattu fauzu Cola*, È fauzu e ne dimente ppe gola » (I. D. Questo racconto che ti ho fatto don Nicola, È bugiardo, ed egli mentisce per la gola || *Fare muntite*, o, *Fare fauze*; *Falsificare monete* o *carte postate* || *Minters*, *Posare 'nu pede 'n fauzu*; *Mettere un piede in falso*, *Posare il piede dove non si regge bene* || Come è veramente usato, preferendosi *Fauza*.

Fava, s. f. Fava, Malattia del cavallo detta altrimenti *Palatino* o *Compasso*. Da noi si cura facendo una incisione sulla bestia, e sulla parte incisa versando aceto e sale.

Fava, s. f. Fava, legume notissimo e pregevole se è vero che *inter legumina fabas*, come disse Virgilio; *Fava frisca*; *Fava in baccello*: — *tosia*; *Fava secca* || *'Na minestra de fave frische ccu frittute* || Un prov. agricolo dice: *La favu fa la via*, cioè Che dalla stagione delle fave comincia la buona o cattiva annata || e un altro prov. dice: *Ppe Santu Anaria la favu nata sia*; e *Si nun è nata ha de essere siminata*: *Santo Andrea è a 10 nov.* e per quest'epoca la fava dev' essere nata o almeno seminata || È nota ai botanici col nome di *fabu vulgaris*. Cf. *Ligume*.

Favarazzu, s. m. Buccia delle fave, lupini e simili | *Ag. parlando di persona*, vale *Ciarliero* ma di buon cuore, *Bellumore*.

Favariellu, s. m. Fava piccola. Legume della specie delle fave nane.

Favicella, dim. di *Fava*.

Faviciellu, dim. di *Favu*.

Favu, s. m. Favo, Alveolo delle api || *Antrace*, *Antrade*, tumore infiammatorio della cute che annera e si cancrena, spesso cagionando la morte del paziente.

Favula, s. f. Favola: *Le favule d'Esopu* || *Fandonia*, *bubbola*: *Tu cunti favule*; *Tu raccontanti fandonie* (Voce nobile).

Favulicchia, dim. di *Favula*.

Favure, s. f. Lo stesso, ma men comune, di *Fagure*: « *Te circa 'nu favure gruossu assai* » (I. G.).

Favuricchiu, dim. di *Favure*.

Favurire, Lo stesso, ma men comune di *Fagurire*.

Favoritu-a, ad. Favorito: *Juocu*, *Piatlu* ecc. *favuritu*; *Giucò*, *Pietanza*, *Cibo favorito*, Che è in preferenza gradito, più bene accetto || Come s. Chi è in grazia di qualche potente e ne gode i favori (È voce nobile).

Favùzza, dim. di *Fava*.

Fazione e *-une*, s. f. Fazione: *Fare 'a fazione*, o, *Stare de fazione*, vale *Far la sentinella*, *Star di guardia in un luogo*; e dicesi ordinariamente di soldati || *La fazione* è altresì la *Sentinella*, il *Soldato in armi che fa la guardia in un punto qualunque* || *Cangiare, 'a fazione*; *Dar la muta alle scolte*.

Fazu, sincope di *Fàuzu*.

Febbu, mit. Febo, il Sole: « *Pue quannu Febbu la matina s'auza* » scrisse G. D.; ma Giuseppe Donato, non bisogna dimenticarlo, e, fra tutti i poeti vernacoli, quello che usa più italianismi scrivendo in dialetto.

Fèle, s. m. Fiele, L'umore bilioso che si separa dal fegato degli animali, e La vescichetta dove esso si deposita. || *Ag. Mal animo*, *Livore*: *Lu fèle te schiccia de l'occhi*; *L'odio ti schizza dagli occhi* || *Avire lu mele alla vuoca e lu fèle*.

allu core; Avere il miele in bocca e il fiele nell'animo, dicesi di Chi si finge benevolo, ma in fatto ha malvolere: *Volto di miele, cuore di fiele* diciamo in italiano, e ce ne son tanti ai tempi nostri! || Di persona docile, benigna ecc. il popolo dice: *È cuomu li palummi senza fele*, perchè si crede che i colombi non abbiano fiele || *Sugnu abbuttu de fele*, vale Son sazio di dolori, di amarezze || *Sapire amaru cuomu lu fele*, dicesi di cosa che abbia sapore amarissimo || *Vuomnicare*, o, *Jettare lu fele*, vale Vomitare fuori secrezioni biliose, nel senso proprio; e nel *fig.* dicesi di Chi sparla, impreca, si adira fortemente contro alcuno.

Fella, s. f. Fetta, pezzo più o meno grande di checchessia: *'Na fella de pane, de casu, de milune, de prisuttu, de suppressata* ecc. || *Fare 'na cosa felle felle*; Fare una cosa fette fette, Affettarla || *Chi te vià fattu felle felle*; Che ti vegga smiruzzato, tagliuzzato; è volgare imprecazione. (Anche a Campobasso dicesi *fella*).

Fellata, s. f. Affettato di salame, prosciutto e simili: *Nue a tavula ne mangiamu primu la fellata*; Noi, in tavola, mangiamo prima di ogni altra vivanda l'affettato. ||

Fellatella, *dim.* di **Fellata**.

Fellattutti, s. m. Furbaccio, Furbacchione, Malvagio, Abbindolatore, Quasi dicesse: *Fello in tutto, Fellone con tutti*. In Genova dicono *Fallatutti*.

Fellàre e **Fellare**, v. tr. Affettare, Fare a fette « Ppe cchiù tiempu àje voglia de fellare » (L. V.) || *Fellare 'nu pane, 'nu capeccuollu, 'na supressata*; Affettare un pane, un capocollo, un salame ecc. || *Part. p.* FELLĀTU. (*Felliju-iji-ija*).

Fellùzza, *dim.* di **Fella**.

Fera, s. f. Fiera, Mercato: *La fera de Santu Janni, de la Scavunia* ecc.: *Jire alla fera: Turnare de la fera*, ecc. || Parlandosi di cosa di maggior pregio, e di virtù fisica o morale che uno abbia, suol dirsi: *Cca me luce, o, te luce, o, le luce la fera*; Qui mi, o, ti, o, gli luccica la fera, cioè In questo consiste, Qui risulge tutto il mio pregio, la mia ricchezza, il mio vanto ecc. || E a chi fa vanterie prima che si esponesse a far cosa non facile, o prevede con sicumera l'esito felice di un evento tuttora dubbio, sogliamo dire: *Avantate alla ricòta de la fera*; Vantati al ritorno del mercato, cioè Se hai ottenuto buon negozio, soddisfacente risultato, puoi dirlo quando la fera è già smessa, a colpo finito || *Pèrdere la fera*, vale Disastrare, Guastare un affare, una faccenda, un negozio || e quando in piccol numero di gente, specialm. di donne, si fa un chiasso, diciamo: *Fàu 'nu fera, cchid'è sta fera, oh cchi fera!* ecc. || **Fera**, vale anche Rigalo di oggetto comperato nella fiera: *Te fazzu 'a fera; Vuogliu la fera*; Ti fo, Voglio il rigalo || Il commercio interno del bestiame si fa attivissimo in Calabria, ed ha per centri principali i mercati settimanali di Cosen-

za e le principali fiere, le quali si fanno in molti paesi delle province di Cosenza e di Catanzaro. Fra queste meritano maggiore considerazione quelle che si fanno ciascun anno, nel maggio e novembre, nella marina del Jonio presso Corigliano e le altre così dette di *S. Janni*, di *S. Pietro, della Ronza*, di *Mulerà*, di *S. Antonio* ecc.

Fera, s. f. Fiera, Animale selvaggio: « *Cuomu 'nu cacciature chi ha presente 'Na fera, ti la segue e 'un piglia nente* » (C. C.) || **Fera** è anche *ad. f.* di **Fieru**: *Fimmina fera*; Donna fiera (Voce nobile).

Feraru-a, s. m. e f. Fieraiuolo, intendendosi tanto chi sta a vender o comperar merce, quanto chi va alla fiera per diporto.

Fërba e **Fërpa**, s. f. Felpa: *Li cappelli de li galantòmini su de ferba*; I cappelli dei signori son fatti di felpa.

Ferdinannu, per *id.* **Freddinante**, n. di uomo, Ferdinando.

Fèrgia, s. f. Collare, Catena o Pastata di ferro da legare i piedi alle bestie || **Manetta**, Catena di ferro dei condannati all'ergastolo: « *Te meritere mintute la ferge* » (L. G.) (È corrotto dal *gr. la fero*, io porto, e dal *gr. xuov*, cane).

Fericella, *dim.* di **Fera**, Piccolo mercato.

Ferinu-a, *ad.* Ferino, Di o Da fiera **Core** —; Cuore ferino.

Ferire, v. tr. Ferire: *Lu feriu a 'u vrazzu, alla capu, a 'na spalla* ecc. *fig.* *Ferire allu core*; Ferire al cuore, vale Impressionare profondamente il cuore, e dicesi di atti o di parole pietose, come di fatti che addolorano grandemente || Talora per Offendere: *Sta crianza m'ha feritu*; Questa scostumezza mi ha vivamente offeso || *rist.* **feriu**, *Me ferivi* || *Part. p.* FERITU e FERUTU (*Feriscu-sci-sce*).

Ferita, s. f. Ferita: — *murtale*, *percutusa*, *picciula*: « *E ste ferite ficera effettu* » (C. C.) || *fig.* **Ferita** d'amore: « *Dintru lu piettu mio cc'è 'na ferita* » Quannu cce piensu lu core strama (C. P.).

Feritella, *dim.* di **Ferita**.

Feritire, s. m. Feritore.

Fèriu, s. m. Ferio, Vacanza scolastica (Voce non comune).

Ferma, s. f. Durata del servizio militare, **Ferma** || È anche *id.* di **Firma**: « *Cchi cchi significa sta ferma?* » (E. F.)

Fermamente, avv. Fermamente, Stabilmente, Tenacemente, Indubbiamente.

Fermare, v. tr. Fermare, Arrestare: *moto*, il progresso di persona o di cosa: « *Cchi dici? — Ferma quantu mi la piezzu* » (I. D. Che dici? — Arrestati di parlare finchè io pensi come debbo rispondere || *Fermare 'n' uomu 'mminenzu via*; Impedire ad un uomo che seguiti camminare || È il grido minaccioso degli assassini di strada ai viandanti: *Ferma ll'ocu, ppe lla madonna!* || *rist.* **Ferma**

si, Arrestarsi: *Il tu se fermdu*: *Lu rilogiu se ferma*; Egli si arrestò: L'orologio non continua il suo movimento || *Fermare*, vale anche Condensarsi parlando di liquido, o di poltiglie e simili: *La colla, la pasta ecc. s'è fermata* || *Part. p.* **FERMATU** (*Fiermu-mi-ferma*).

Fermata, s. f. Fermata, Riposo di chi è in viaggio, Sosta || Il tempo e il luogo del riposo.

Fermatella, dim. di **Fermata**, Piccola sosta.

Fermatura, s. f. Serratura, Toppa: « Uh, ruinatu io! la fermatura » (I. D. Oh, rovinato io! la toppa dell'uscio è in frantumi! mi hanno spogliato la casa!) Il fr. ha **Fermature**.

Fermaturella, dim. di **Fermatura**.

Fermezza, s. f. Fermezza: *Stu muru nun ha —*; Questo muro non ha solidità, stabilità || *fig. Uominu, Fimmina senza fermezza*; Uomo, Donna instabile, leggera.

Fermu, s. m. Fermo: *Fravicare supra lu fermu*; Fabricare sopra un terreno solido || *Se mantenere fermu*; Mantenersi fermo, con stabilità, con fermezza: *Lu cavallu facia sauti, ma il tu se mantenne fermu supra la sella*; Il cavallo scalpitava, ma egli si mantenne saldo, con fermezza su la sella || *Sparare altu fermu*, dicono i cacciatori per Tirare sopra animali che stanno fermi || *Cane de fermu*, o, *cane de punta*; Can da fermo, dicesi il Cane che fiuta la preda e si ferma, agitando la coda a poca distanza da essa, e che il cacciatore non gli grida: *Dalli*.

Fermu-a, ad. Fermo, Che non si muove, immoto: *Fermu cuomu 'nu muru*, *Stroute, 'na culonna ecc.* || *Stare fermu*; Star fermo, Non si muovere || *Statti fermu*, diciamo spesso, dispettosamente, a chi ci molesta col movimento, o con tumori e simili, e vale Sta quieto || *Fermu*, è grido di comando, perchè uno cessa di andare o di fare checchessia || ed è *fermu* l'orologio od altra macchina, quando le ruote o i congegni non si muovono || *Fermu 'n posta*; Ferma in posta, parlando di lettera, è frase nobile || *fig.* Esercizio di animo, Irremovibile, Certo nella sua opinione o credenza || *Stabile* || *fermu ferma*, cioè che non trema, ed anche Solida || Usasi invece di Forte, Grave, Sodo, Efficace: *Scaffu, Cuorpu fermu*; *Carriata, Palata ferma*; Schiaffo, Colpo forte, solenne: *Rabuffo, Bastonata grave ecc.*

Feròce e Ferùce, ad. c. Feroce: *Animali feroci*, cioè leoni, iene, orsi e simili || *Uomu, Fimmina feròce*, cioè Crudel, Spietato, Fiero.

Ferra, s. f. Sferra; ma il significato di questa voce propriam. è Lama di coltello: « Sente quannu le pizzica la ferra » (C. G. Sente quando gli pizzica la lama del coltello).

Ferajina, s. f. Ferrana, Miscuglio di erbe mistate in erba per pasturarne le bestie.

Ferramenti, s. m. pl. e **Ferramenta**, s. f. pl. Ferramenti, tutti gli arnesi in ferro che occorrono agli artieri, ai contadini ecc. || Le guarnizioni in ferro che occorrono alle porte, finestre, e macchine: *Le ferramenta de 'nu carru, de 'nu mulinu ecc.*

Ferrare, v. tr. Ferrare, Adattare e inchiodare i ferri alle ugne degli equini: — *'nu mulu, 'nu ciucciu, 'nu cavallu, 'nu voi ecc.* || Meno usato nel senso di Munir di ferro checchessia || *Chi ferra 'nchiova e chi stècuta piglia*, ovvero, *e chi lavura 'ntrava*, dicesi *prov.* per esprimere che Ogni mestiere ha i suoi difetti || *Part. p.* **FERRATU** (*Fierru-ferri-ferra*).

Ferraru, Forgiaru, o Furgiaru, s. m. Ferraio, Fabbro Ferraio.

Ferrata, ad. Aggiunto di strada, Acqua, Porta e simili sostantivi: *Strata —*; Ferrovia: *Acqua —*; ferruginosa: *Porta —*; Porta munita esternamente di lamina di ferro,

Ferratura, s. f. Ferratura: *La — de 'nu cavallu se paga tri lire* || ed anche per **Ferramenti**, nel 2.º signif.º sebbene assai raro.

Ferrera, s. f. Ferriera: *Le ferrere de 'a Mungiana*. Cf. **Mungiana** || I limiti segnati ad un Dizionario non mi permettono di riprodurre qui, nè di riassumere le notizie intorno alle celebri Ferriere di Mongiana. Rimando quindi i lettori a leggerne l'accurata monografia che ne fece Luigi Grimaldi nei suoi « Studi statistici ecc. della Cal.ª Ultra 2.ª Nap. 1845.

Ferrettu, s. m. Forcina di ferro, che serve a tener ferme le trecce dei capelli delle donne.

Ferriare, v. intr. Continuativo di **Ferrare** || Menare quà e là col coltello o con altri ferri. « Gnaziu de ferriare nun appunta » (I. C. Ignazio non cessa di dar coi ferri in ogni parte, di fare a pezzi ogni cosa) *Part. p.* **FERRIATU** (*Ferriju-ji-ja*).

Ferricella, dim. di **Ferra**.

Ferrignu-a, ad. Ferrigno: *Uomu, Giuvine ferrignu*; Uomo, Giovine gagliardo, robusto, lavoratore instancabile || *Petra ferrigna*; Pietra che contiene strati di ferro, o Che è dura e levigata come ferro.

Ferrulla, id. di **Ferruvia**: « Cchi 'nne ham' 'e fare de sta ferrulla? » (E. F.).

Ferruzza, dim. di **Ferra**.

Ferruzzanu, geogr. Ferruzzano, Com. di 1557 ab. Circ. di Gerace, Mand. di Staiti. E' esteso per ettari 988,45. Ha l'uff. post. tel. e la Staz. in Bova.

Ferruzzu, dim. di **Fierru**, Piccolo ferro a lama, o acuminato, od altrimenti batuto o lavorato.

Ferulata, s. f. Sferzata: *Quannu eramu piccirilli, alla scola abbuscavamu ferulate*; Oh, i beati tempi dell'*Ammecchè!*

Ferulitu anticu, geogr. Feroletto antico, C. l. M. con 2182 ab. Circ. di Nicastro, da cui dista 12 chilom. Ha propri uff. post. e tel. Il Reg. e l'Ag. in Nicastro. Paese antico posto sulle gioie dell'Ap-

pennino, un tempo cinto di mura; aveva un Monastero di Basiliani, un palagio dell'Imperatore Federico, il quale in questo paese veniva a cacciare i falconi, come dicono gli storici di quei tempi, un castello che poscia venne riedificato dal principe d'Aquino, al quale appartenne in feudo. Il terremoto del 1638 lo distrusse quasi intieramente, e fu allora che Feroleto si divise in due terre: la prima rimase col nome di *Feroleto antico* nel sito medesimo: la seconda prese il nome di *Feroleto piano* perchè si edificò in una bellissima pianura a vista del vicino mare, divisa dall'antica terra da un piccolo fiume. Oggi questo comune trovasi sulla strada nazionale a 2 chilom. dalla staz. omonima; ha una Società operaia, vi sono alberghi, caffè e trattorie.

Ferulitu chianu, Cf. **Pianòpulli**.

Ferulitu de la Ghiesa, *geogr.* Feroleto della chiesa, piccolo comune di 944 ab. Circ. di Palmi, Mand. di Laureana di Borrello, da cui dista 10 chilom. e dove ha gli uff. post. e tel. Ha una estens. di ett. 732,06. È notevole per due sorgenti di acqua calda solforosa, che volgarmente chiamano *Acqua santa*.

Ferùscula-a, *ad.* E' l'antico it. Ferucola, *dim.* di Fiera || Che è selvaggio, e dicesi di bestia, e anche di persona, Che ha natura di fiera, Bestiale: « 'Nu cane sbattiatu, 'nu ferusculu » (P. Un cane sbattezzato, un misantropo). *Lat.* ferusculus, *dim.* di ferus.

Ferùtu (Male), *s. m.* Specie di Sciatica, malattia, che incoglie le bestie. Cf. **Malefferutu**.

Ferza, *s. f.* Ferzo; ma usasi nel senso esteso di Striscia di panno, o telo, alquanto lunga e stretta a guisa di fascia, che serve ad allargare o a cingere vestiti, o a fascinare semplicemente ferite, lussazioni e simili: *A sta cammisa cce mintu 'na ferza ppe l'allargare*; A questa camicia aggiungo una fascetta di tela per renderla più larga.

Ferzitelletta, *dim.* di **Ferza**.

Festa, *s. f.* Festa, Giorno solenne o festivo: *La duminica è festa* || *Festa de lu Statutu*, o, *Festa nazionale*; Quella che avviene la prima domenica di giugno in ogni anno || *Festa*: Quella particolare solennità in onore di Dio, della Vergine o di qualche santo: *La festa de lu Corpus domini, de lu Rusaru, de lu Pillert, de San Franciscu* ecc. || *Jurnu de festa*; Giorno festivo || *Festa sulenne*; Festa solenne || *Festa de obbrigu*; Festa di doppio precetto || *fig.* Allegrezza, Giubilo: *Simu 'n festa, o de festa, cì vene lu rre*; Siamo in festa perchè viene il re || *Fare festa ad unu*; Accogliere, Festeggiare tripudando alcuno || *Festa d'abballu*; Festa da ballo || *Fare festa*; Far riposo, vale Non lavorare per quel dato giorno: *Oje fazzu festa*; cioè Oggi mi riposo dal lavoro || *Fare 'a festa ad unu*, vale Ucciderlo || *E' fatta 'a festa*; E' fatta la festa, diciamo di Chi è morto, o di un avveni-

mento rimarchoevole, ordinariamente luttuoso || *Cunzare unu ppe le feste*; Accocciare uno pel di delle feste, cioè Farlo morire, e, per estens.. Danneggiarlo, Fargli del male. Cf. **Vara** || *Dare ad unu le bone feste*; Fare ad alcuno gli auguri di felicità in occasione di feste, specialm. nel Natale e nella Pasqua || *Chi fa la festa nun si la gode*; Chi fa la festa non la gode, perchè ha tanto da fare per la buona riuscita della festa || *E tu pazzu fu la festa e lu saviu si la gode*; Il pazzo fa la festa e il savio se la gode, è *prov.* capibilissimo || *Secunnu lu santu se fa la festa*, dicesi *prov.* per Dare o Fare secondo si riceve.

Festante, *ad. c.* Festevole, Festoso, Lieto: « E fal 'na figlia, ma stanne festante » (I. D.) || *Uomu, Fimminia festante*; Uomo, Donna gioviale.

Festiccella-aticciola-aticciuola, *dim.* di **Festa**.

* **Festicchiarulu**, *s. m.* Voce ignobile che il volgo adopera per indicare le pari pudende delle donne || *Fisticchia*, fra i lucani, vale Cosa piccola e dispregevole e forse deriva dal *gr.* *στυγες*, stipite, o, più verosimilm. da *συγξας*, *lat.* *junctus*. punto, cioè dalla vergogna per la nudità.

Festijare, *v. intr.* Festeggiare, Far festa, Attendere a sollazzi: *Tu vorre festijare sempre*; Tu vorresti sempre riposare e divertirti || *Part. p.* **FESTIJATO** (*Festiju-ji-ja*).

Festiniellu, *dim.* di **Festinu**.

Festinu, *s. m.* Festino, Festa di ballo || « *Quetau tannu lu spagnu e lu festinu* » (F. T. « *Allor fu la paura un poco queta* » (Dante)) || Anche la festa nazionale ed altre feste governative soglionsi chiamare *Festini*.

Festività, *s. f.* Festività (Meno comune di **Festa**).

Festivu, *ad.* Festivo: *Jurau festivu*; Giorno festivo, meno usato di *Jurnu de festa* || *Abbitu festivu*; Abito di festa. Vestito decente da indossare nelle feste.

Fetente, *ad. c.* Fetente, Fetido, Puzzolente: *Carne, Minestra, Uoglitu* —.

Fètere e Fetire, *o. intr.* Puzzare: *Te fete lu jatu*; *Chilla carne fetta*; Ti puzza il fiato: Quella carne puzzava || *Fetire de cipulla, de agliu, de baccalà* ecc. Puzzare, aver sentore di cipolla, di aglio, di baccalà ecc. || *Fetere 'na cosa ad ancunnu*; Puzzare ad alcuno qualche cosa, vale Essere, ad alcuno, venuta a noia una cosa; *Chistu è 'nu fattu chi mo 'ncigna a fetere*; Questo è un fatto che ormai puzza di stantio || Di uomo coraggioso Che sa farsi rispettare, Che sa e può van dicarsi sogliamo dire: *Le fete lu nasu*, Gli puzza il naso || *Part. p.* **FETUTU** (*Fietu-fetti-fete*). Il *lat.* ha *foetere*, render puzore.

Fèture, *s. m.* Fetore, Puzzo. Più volgare **Fietu**.

Fetusiellu-sella, *dim.* di **Fetusa-a**.

Fetusa-a, *ad.* Fetido, Fetente, Sporco Laido.

Fezza, s. f. Feccia, Fondata, Posatura: *La — de tu vinu, de l'acitu* ecc. La feccia del vino, dell'aceto e simili || *Ag.* Di bevanda torbida diciamo: *E' 'na fezza, E' fezza!* || *Trippa de fezza*; Ventre feccioso, diciamo in dispregio a persona che abbia il buzzo, ad un pancione.

Fiaccu-a, ad. Fiacco, Stracco, Sposato, Debole.

Fiamma, s. f. Fiamma; assai più usato è **Vampa**.

Fiancu, s. m. Fianco, La parte del corpo che è tra le cosce e le costole || *Lato*, *Banda*, *Canto*: *Statti allu fiancu mio*; Sta vicino a me || *De fiancu*; Di fianco, avv. Lateralmente: *Abbita de fiancu allu teatro*; Abita a lato del teatro: *Porta de fiancu*; Porta laterale.

Fiasca e **Fiaschetta**, s. f. Fiaschetta, Fiaschino, Quel vaso di corno, o di altra materia, dove i cacciatori e viaggiatori portano alcool od altro liquore per ristorarsi lo stomaco.

Fiascu, s. m. Fiasco, Vaso di vetro o di doghe di legno, ed in tale senso è voce nobile: il volgo dice **Jascu** per Barilotto || *Fare fiascu* dicesi per Fare mala prova, cattiva riuscita, Fare fiascone. Fiascheggiare.

Fiat, Voce latina che vale Sia fatto, e che si usa in forza di s. m. *Dio fice tu munnu a 'nu fiat*, o, *ccu 'nu fiat*; Iddio creò il mondo in un fiat.

Fibbia, s. f. Fibbia: *Li prtevelli portanu le fibbie alle scarpe*; I preti usano le fibbie alle scarpe || *Ag.* *Sirrittu de fibbie*, chiamasi un Uomo avaro.

Fibbiazza, dispr. di Fibbia.

Fibbiella, dim. di Fibbia.

Fibbiune, accr. di Fibbia.

Ficatiellu, dim. di Ficatu, che, delle bestie giovani, usiamo mangiare facendone un intingolo culinario, la Coratella (v. **Acatiellu**).

Ficatu, s. m. Fegato, Viscere del corpo animale: *A malatu 'u ficatu*: *Ficatu de puorcu*, *de gallina*, *de vacca* || *fig.* *Coraggio*: *A fare chistu cce vo ficatu*; Per far questa cosa ci vuol coraggio.

Ficazzana, s. f. Fico fiore, Fiorone.

Ficcanasu, s. m. Ficcanaso, Ficchino, Ficcone, Cioccone.

Ficcare, v. tr. Ficcare, Conficcare, Mettere, Introdurre una cosa in un'altra con quanta forza. « Si la ficcàu due vote jera lu piettu » (C. C.) — *'nu chiuovu alle muru*, *'nu cugnu allu lignu*; *Conficcare* un chiodo nel muro, un conio nel legno || *La ficcare ad unu*, vale Ficarla ad alcuno, Dargliela a bere grossa, Somargliela, Ingannarlo || *Ficcare lu nasu a 'na cosa*, o, *a tuttu*; Ficcare il naso, Giocciare, Ingerirsi in una cosa, o, in tutte le cose che non ispettano || *A mie nnu ast la ficchi*, vale A me non me ne ficchi, cioè Non credo alle tue fandonie || *ris.* *Ficcarsi in un luogo* || *Nascondersi*: *Ppe nnu' essere vidutu me ficcat sutta lu stettu*; Per non esser veduto mi nascondi sotto il letto || *Se ficcare 'na cosa*

alla capu, o, *alle corna*; *Ficcarsi in capu*, in mente, una idea, una cosa || *Part. p.* **FICCATU** (*Ficcu-ficchi-ficca*).

Fice, **fice** e **'un fice niente**, Motto scherzevole, che imita il canto della cingallegra. Onde il Notti ha scritto: « *La parrilluzza jia satariannu, Diciennu: fice, fice, vanna l'ura Chi mi nne puozzu jire festiannu* ».

Fichiettu, ad. e s. m. Quasi volesse dire Fiacchiccio, Bacato, Stracco, Malaticcio, Fegatoso e simili: « A mie fa scurnu st'uominu fichiettu » (L. D. A me fa scorno questo uomo sfiltrato). Può essere anche sinonimo di **Frischiettu**.

Ficottata e **Ficuttata**, s. f. Fico dattato, una delle specie del fico.

Ficòzza, s. f. Pugno, Bussa, Colpo dato o ricevuto, per lo più sulla faccia || *La lividura che lascia il colpo*.

Ficu, s. f. Fico, Albero e frutto: *Me mangiu 'na ficu*: *Chiantàmu 'na ficu*; Mangio un fico: *Piantiamo un fico* || *Dell'albero suolsi aggiungere, come per tutti gli alberi, la parola pede*: *Gruossu pede de ficu*; Grossa pianta di fico || « *Grupate de l'auggielli abbuscau ficu* » (L. V. Procurò fichi beccati dagli uccelli) || *Ce ne ha di varie specie, oltre la precedente Ficuttata*; come a dire: *Ficu trujana* (fico troiano) — *niura* (fico nero) — *riale*, — *lattarula*, — *ccu ra lacrima* (fico che gocciola un umore come il miele); — *trisingata* (fico che mostra la camicia); — *citruarana* (fico brogiotto); — *passulune* (fico appassito) ecc. || *Ficu siccate*; Fichi secchi || *Ficu a pallune*; fichi a piccia, altrimenti dette *Crucette* || *Ficu prene*; Fichi ripieni di noci, scorze d'aranci e simili ingredienti || *Ficu 'mpurnate*; Fichi infornati || *Ficu sarvaggu*; Caprifico || *Fare 'a ficu*; Far le fiche, Fregarla ad alcuno, Accoccarliela || *Latte de la ficu*; Latte, Lattificio che manda il picciuolo del fico acerbo || *Alivu e Ficu trattatu de nimicu*. Cf. *Alivu* || Da parecchi anni la prov. cosentina ha aumentato la piantagione dei fichi, allettata dalle ricerche generalmente diffuse in queste nostre parti, dal prezzo talora esorbitante, dalla dolcezza del clima, dall'attitudine dei nostri terreni a rendere maturo, soave e squisito questo prodotto, dalle poche spese che occorrono perchè codesta pianta vegeti e si conservi. Tra noi si coltiva impiantando le margotte nelle piantonaje preparate, per lo più, in terreni nuovi e non ancora lavorati. Nel 4° anno della sua vita, alimentata con diligente cura, si svelle e in febbraio o novembre si trapianta. Nel 3° o nel 4° anno della sua piantagione, e quando il tronco abbia convenientemente dischiuse le braccia, in ottobre, o anche, come usano altri, in marzo, si pota. Trovandosi esso impiantato in terreno addetto a semina, gode pure degli avvicendamenti, dei soversci e della concimazione. Qualità pregiate di fichi si trovano in Cosenza, Rende, Rose, Castiglione Cosentino, Rovella.

Zumpano, Mendicino, Rogiano, Torano e in altri parecchi territori. La media quantità annua di questo prodotto si calcola, per la prov. di Cosenza, a 300 mila quintali, di cui una porzione si consuma nella stessa prov. ma la più parte si esporta in varie città d'Italia e dell'estero, al prezzo medio di L. 34*per ogni quintale.

Ficunpiana, s. f. Fico d'India, detta *Cactus opuntia* dai botanici || Fra i rimedi popol. il Marzano nota: che per la indigestione prodotta da una scorpacciata di fichi d'India, si fa manovrare l'asta del fuso nell'ano del sofferente.

Ficuzza, *dim.* di Fico.

Fida, s. f. Fida, voce dell'uso. Tributo che i governi di Napoli percepivano per il diritto di pascolo nella Sila.

Fidanza, s. f. Fidanza, Fiducia: *Chine ha ftaanza 'n Dio nun se perde mai*; Chi ripone la sua fiducia in Dio non si perde mai || *Dare fidanza*; Dar credito, Far fido ad alcuno.

Fidare, v. tr. Fidare, Commettere alla fede altrui: *Nun fidare li secreti tue' a nullu*; Non affidare i tuoi segreti a nessuno || *intr.* Confidare: *Fidu*, o, *Me fidu a vue*, o, *ccu vue*; Confido con voi || *rifl.* Fidarsi, Confidarsi: *Se fidu ccu mte*; Si commise alla mia fede || *Se fidare* vale anche Aver possanza, Sentirsi forza, coraggio, ardire di fare una cosa: *Nun me fju scrivere, caminare* ecc.; Non ho la forza di scrivere, di camminare || *Part. p.* FIDATU. Come *ad. Uominu* —, *Serva fidata*; Uomo di fiducia, Serva di provata fedeltà (*Fidu* e *Fiju-fidi-fida*). La voce *fju* usasi solamente nel significato di Avere possanza.

Fide, s. f. Fede, Credenza ferma in alcuna cosa: *Dugnu fide a chillu chi me dici*; Do fede, Credo certamente alle tue parole || Credenza in Dio e nelle sue rivelazioni: *La fide me dice ca cc' è Dio, lu paradisu e lu mpiernu*; *I Marturi de la fide*; *La fide cristiana* ec. || e per Religione: « Distinàu de sua fide difensure » (C. C. Destinò difensore della sua religione) || Fidanza in una cosa o persona: *Prepamu ccu fide la Madonna, cà ne fa sta grazia*; Preghiamo con fiducia la Madonna, perchè ci concederà questa grazia || *La bona fide*: *Omu de bona fide* Cf. **Bonafide** || *Essere, o nun essere articulu de fide*, dicesi di cosa a cui debbasi ovvero no credere obbligatoriamente: « L' avimu ppe n' articulu de fide » (L. G.) || *Avire fide*, detto di persona. Vale Aver credito: *Uomu de fide*; Uomo di credito || *N bona fide*, In buona fede, Lealmente, Sinceramente || *Fide de nascita, de morte* ec., Certificato, Attestato di nascita, di morte ec. || *Te' la fide*: *Damme la fide*; Togli la fede, dammi la tua fede; diciamo porgendo la mano destra ad alcuno, per modo di giuramento, e valgono: *Ti giuro che è così*: *Giurami che questa è la verità* || e in questo senso I. D. disse: « Eh cane! tè la fide! si m'aggiustu, Quannu sulu te truovu, te

dau gustu! » (Eh cane! tieni il mio giuramento: quando avrò aggiustate le mie faccende, se ti trovo da solo a solo, ti darò gusto!)

Fide, s. f. Anello nuziale: « Piglia pura 'na fide de 'na zita » (G. D. Prendi anche l'anello nuziale di una sposa novella).

Fidelini, s. m. pl. Capellini || *Fidelini a nocca*; Capellini a matassina, specie di maccheroni finissimi avvoltolati a matassa.

Fidericu, n. di uomo Federico || *dim.* **Fidericuzzu**.

Fidertà, Lo stesso di **Fidilità**.

Fidiènzia, s. f. Fidanza: « Alla speranza morta da fidenzia » (C. C. Fida in una speme sopita).

Fidile, *ad. c.* Fedele. Fido, Fidato, Che osserva la data fede e la dimostra coi fatti: *Anticu, Cumpagnu, Maritu, Serca, Mugliere, Uomu, Fimmina fidile*; « E fidile ccu mie nun ce lo mai » (G. D.) || *Fidile a Dio*; Osservatore costante dei comandamenti di Dio || *Fidile*, detto assoluto, vale pure Osservante della religione cristiana: « Ch' era fidile e se fece paganu » disse C. C. || Come s. *I fidit*, i Cristiani || *Lu fidile tue te tradiu*; Il tuo fedele ti tradì || *Chine 'ud' è fidile a Dio*, 'un pod' essere fidile ccu l'uominu; Chi non è fedele a Dio non può essere fedele agli uomini, diciamo *proc.* per diffidare di persone che si mostrano irreligiose; o di chi (e ce ne sono parecchi oggidì) gettò il collare sur un fico, cioè dei preti spretati.

Fidiltà, s. f. Fedeltà: « Si vue fidiltà fidili simu; Si vue custanza cuomu mura stamu; Si hai bisuogno le gaccie ne vinim; Si vue surdati a ne scannare jamu; Si vue chi ne jettassimu a 'nu puzzu, Lu primu 'ncigna Luigi Galluzzu. Così L. G. inneggiava a Ferdinando II Borbone.

Fiducia, s. f. Fiducia, Speranza o Credenza di conseguire checchessia: *Aju-ca stu Vocabulariu sera finitu* || Per Confidenza: *Aju fiducia ccu Dio e ccu l'uomini*; Confido in Dio e non negli uomini || *Omu, Fimmina de fiducia*, Uomo, donna onesta, leale, fiduciosa.

Fiduciusu-a, *ad.* Fiducioso.

Fiènu, s. m. Fieno, Erba segata nei prati o in un terreno qualsiasi, secca e fatta a fasci per alimentarne il bestiame, e gli equini specialmente. *'Na manna de fienu sta cinque sordi*; Un manipolo di fieno costa cinque soldi.

Fièrru, *geogr.* Ferro o Fiume del ferro ha origine dalla catena del Pollino, passa per le adiacenze di Castrolibero e di Amendolara e ha foce nel Jonio. Questo fiume durante il tragitto, che dall'origine alla foce è di trantaquattro mila metri, riceve diversi torrenti e svariati ruscelli di poca importanza. Il sito, in cui si distende il rigurgito delle acque di questo fiume, sta a 450 metri, partendo dalla foce.

Fieru, s. m. Ferro, metallo notissimo come che è il più usato nei bisogni della vita || **Strumento, meccanico** o qual si voglia arnese di ferro per uso di mestiere, arte e simili: *Se pigliàu li fierri e si nne jiu*; Prese i suoi ferri e se ne andò || *Fieru flatu*; Ferro fuso a filo: *Cancella, Cri-ru, de —* || *Fieru de cavallu, de mulu, de ciucchu*; Ferro da inchiodare ai piedi del cavallo, del mulo, dell' asino || *Fieru* nel significato di Spada: « Li fierri e le gridaie 'un haù potutu » (C. C.) || *Fieru de li capilli*; Calamistro || *Fierri de quazietti*; Ferri da calza per lavorare di maglia || *Fieru de stirare*; Ferro da stirare biancheria, panni ecc. || *Cunnannare alli fierri*; Condannare alle catene, ai ceppi || *Contnu de fierru*, vale fig. Uomo robusto, resistente alle fatiche, alle intemperie, ai disagi ecc. || e metaforicam. *Stomacu, Salute, Mmoria, Core de fierru*, cioè forte, tenace e simili || *Mintere 'nu paese, 'na città, 'na casa a fieru e fuocu*; Distruggere un paese, una città o casa || *A fieru de cavallu, m. avv.* A foggia di un ferro di cavallo || *Vattere lu fieru quannu è cudu*; Battere il ferro quando è caldo, dicesi *prov.* per far le cose quando ne viene la occasione propizia || *Annullare li fierri*; Arrotare gli strumenti di ferro bisognevoli agli artigiani; e nel fig. Apparecchiarsi con entusiasmo a far chetichessa || *Lu malu fieru si nne va ccu lu mola, prov.* Il cattivo, il crudo ferro consuma arrotandolo nella cote, e dicesi di Persona incorreggibile, che è sempre punita senza mai migliorare la sua condotta || *Pigliare 'u fieru, o, Fare la cura de 'u fieru*, vale Medicarsi con una cura di preparati ferruginosi || *Fare fieru*, vale Insolentire, parlandosi di persona, Ricalcitrare, Non acquetarsi, Perdere nel fare o nel dire || *Caniscere lu malu fieru*, vale Accorgersi dalle debolezze, dai modi, dal parlare ecc. a quale famiglia appartenga alcuna persona; memoria presa dal ferro con cui si marcano anticamente gli schiavi, ed ora si marchiano le bestie.

Fieru, ad. Fiero, Inumano, Efferato, crudele, Spietato: « Chi scuvierli le suoi amici fieri » (I. D. Che gli si sono dichiarati nemici spietati). E' voce nobile.

Fierula, s. f. Ferula, Finocchione, Finocchiccio: *Ferula communis* di Linneo || *Fierula* chiamasi tuttavia dal popolo la Sferza, la Finocchiella con cui si castigavano, un tempo, gli scolari imperitanti e svagati. Metodo disumano, umiliante, senza dubbio; ma diretto e spesso concludente: oggi invece si puniscono le famiglie dissanguate degli scolari, che vengono espulsi dalle lezioni o esclusi dagli esami con la perdita di un anno di corso || *Fierula* chiamano i pastori una specie di cannicci di legno ferula, che insonano essi stessi per adagiarvisi: *Pi-riame sta fierula cà m'assiettu*; Por-til questa seggiola, chè mi seggo.

Fierulazzu e Ferulazzu, s. m. Finoc-

chiaccio, Lo stelo, il fusto striato, leggero, più o meno grosso della pianta ferula. Di questi fusti asseccati si fanno le seggiole dei pastori.

Fierulicchia, dim. di Fierula.

Fietu, s. m. Fetore, Puzzo: « Ti se leva lu jatu ppe llu fietu » (L. G. Ti si leva il fiato pel puzzo) || *Fietu d'abbrittu*; Puzzo di arso || *Sentire 'nu fetu, o, 'n' adduru de purvere.* Cf. **Adduru.**

Figliànpula, s. f. Figliata, Figliatura, Parto: *Fice 'nu masculu alla prima figliannula*; Fece un maschio al primo parto.

Figliare, v. intr. Figliare, Partorire, e dicesi meno delle donne che delle bestie: *Muglierta figliàu? Muglierma sta figliannu. Le piccure figlianu a dicembre ecc.* || *Part. p.* FIGLIATU. Come *ad. Piccura, Cane, Jumenta figliata* || *Stagliare le piccure figliate de le strippe.* vale Separare, nelle mandrie, le pecore che hanno latte da quelle che non ne hanno (*Figliu-gli-glia*) || Cf. **Gravidanza.**

Figliarola e -rula, ad. f. Friabile, e dicesi ordinariam. di pietra: *Petra figliarola*; Pietra friabile.

Figliastru-a, s. m. f. Figliastro-astro, Figliuolo di padre o di madre rimaritati.

Figliata, s. f. Figliata, Parto, Voce più nobile di **Figliannula.**

Figlina, geogr. Figline Vegliaturo, Com. di 1062 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Rogliano, ove ha gli uff. post. e tel. Il caldeo *Hilhin*, dice Padula, significa *le coste*: in luogo dell'aspirazione mettete il digamma *eolica*, ed avrete *Filin*. E *Filin* si è cangiato in Figline, come *filius* in figlio. Andare a Figline vuol dire andare alle Coste.

Figliola e Figliùla, s. f. Giovinetta, Ragazza: « E 'na figliola de quattordici anni, Calata de lu Cielu 'n terra vinne » (C. P. E una giovinetta di quattordici anni, Venne in terra scesa dal Cielo).

Figliolanza e Figliulanza, s. f. Figliolanza, il numero dei figliuoli che alcuno ha.

Figliu-glia, s. m. e f. Figlio, Figlia: *Ilaju quattru figli*; « Muriu lu patre e se 'ntrunàu lu figliu » (L. G. Morì il padre e salì al trono suo figlio) || *Figliu de p...*; Figlio di un cane, è basso modo di ingiuriare alcuno || *Al pl. fa Figli e Fili* || Spesso vi si aggiunge il suffisso *pronom.* *ma o ta* (mio, tuo) dicendosi *Figliuma, Figliuta, o, Figliutta*; Figlio mio o tuo || Vale anche giovane, ragazzo, giovinetta: *Tu si 'nu buonu figliu. Cchi bona figlia chi è suoruta!* Tu sei un bravo giovane, Che buona giovinetta è tua sorella! || *Figliu mio*, diciamo anche amorevolm. a chi non ci è figlio: *Vattinne, figliu mio* || *Duve su figli, Dio cce viglia*; *prov.* Dove son figli, vigila Dio || Cf. **Gravidanza.**

Figliuliellu, dim. di Figliuolo || dicesi anche **Figlicellu.**

Figliuolo, s. m. Figliuolo: *Tri su le persune divine: lu patre, lu figliuolu e lu spiritu santu* || *Figliuolu de Dio!* è esclamazione che vale Poffare, Poffareddio !.

Figura, s. f. Figura, la impressione che lasciano i corpi sull'organo della nostra vista: *Figura tunna, quatrata, bella, brutta* ecc. || Volto dell'uomo: « Venecce 'n'ura prima, quannu muoru, Vju la tua figura e tuornu 'n vita » (C. P. Deh! vieni una ora prima che io muola, Vedrò la tua faccia, la tua bella persona, e tornerò in vita) *Figura de ursu, de scimia* ecc.; Volto da orso, da scimmia ecc. || Persona o cosa rappresentata con la pittura o scultura, Santino: *Dipngeme la figura de Sam Pranciscu de Paula, o, de 'nu castiellu, de 'na casa* ecc. *Damme 'na figura de 'a madonna de la catina* || *Figure* nelle carte da giuoco, sono Quelle dipinte a figura, come Re, Cavallo o Fante || Comparsa, Mostra: *Ccu sta vesta fat 'na bella figura* || Di chi in un luogo non abbia alcuna autorità diciamo: *Cce sta, o, Cce è ppe figura*; Ci sta per figura || *Fare figura*, detto di persona o di cosa, vale Fare buona figura, Riuscir bene in una cosa || *Fare 'na macra figura*; Fare una figura trista o cattiva o meschina: Presentarsi, Agire in modo men che corretto. Di chi sopra gli altri simili come aquila vola sogliamo dire: *Fa la prima figura* || « Diciamo figura per Persona egregiamente (osserva Lor. Greco), ma non egregiamente chiamiamo *Figure* e *Figurelle* le immagini de' santi: non usiamo bene il verbo *Figurare* per Primeggiare, Spiccare, ma bene *Figurarsi* per Supportare. *Far figura*, è modo dell'uso confermato da un esempio del Salvini. I toscani hanno *Far delle triste figure* » || *Oje 'n figura, dumane 'n sepultura*; Oggi in figura, domani in sepoltura, dicono i preti e gli ascetici per ricordarci che *pulvis et umbra sumus*.

Figurare, v. intr. *Figurare*, Esser molto appariscente, *Far figura*: *A chilla festa tu figurasti assai*; In quella festa tu facesti molto buona figura || Aver sembianza, Apparire: *Tu a sta nota, a stu registru nun figuri*; Tu non apparisci in questo notamento, in questo registro || *b.* Rappresentare, Raffigurare: *Figurare la parte de Pulcinella*; Rappresentare, nelle commedie, la persona di Pulcinella: *Stu quattru figura 'na battaglia de Napulione* ecc. || *rifl. Figurate, Figurative, Te figuri*, vagliono: *Figurati, Immagina tu, Pensate un po', Immaginatevi* ecc. || *Figuràmuccu ca.... vale Poniamo che...., Dato che...., Supposto che....* ecc. || *Part. p.* FIGURATO (*Figuru-rt-ra*).

Figuraru, s. m. Figurinaio.

Figuratamente, avv. Figuratamente, Figurativamente.

Figuratu, ad. *Figurato*: *Parrare figuratu*; Parlare metaforico || *Paro'a figurata*; Parola, Frase che ha senso riposto || *Maccaturu, Vitru figuratu*; Fazzoletto, Vetro dipinto a figure.

Figurazza, s. f. *Figurona, Figurone* || Talora anche nel senso di *Figuraccia*.

Figurella, s. f. *Figurina*, e s' intende Ciascuna di quelle immagini di madonne

o di santi litografate od altrimenti impresse su la carta: *'Na figurella de 'a Madonna de lu Carminu, de l'Addulurata, de santu Ruoccu* ecc. || *Vinnere figurelle*, vale *fig.* Mostrarsi bigotto, gabadeo, ipocrita.

Figurinu, s. m. *Figurino*: *Lu — de la moda* || *Giovine vano, amante delle mode e della ricercatezza: Chissu vo fare 'u figurinu* || Di donna o di un giovine elegante, ben vestito, senza affettazione, dicesi non ironicamente: *È, o, Pare 'nu figurinu!*

Fila, s. f. *Fila*, Numero di cose o di persone poste l'una accanto all'altra nella medesima linea: *'Na fila de carrozze, de case, de arvuli, de surdatt* ecc. || *Fuocu de fila*; Fuoco di fila, Scarica che fanno i soldati coi fucili l'uno appresso all'altro || *Fila de cammere*; Fila di camere, dicesi di Camere, Stanze poste a riscontro orizzontalmente || *Ire a fila*; Camminare in fila come i soldati ecc. || *De fila, avv.* Alla fila, Di seguito: *Ha dijunatu tri jurni de fila*; Ha digiunato tre giorni di seguito || *Mintere 'n fila*; Ordinare, Situare parallelamente persone o cose || *Prima, Secunna fila* ecc.; *Prima, seconda fila* di soldati, di convittori, di studenti ecc. *Prima, seconda fila* di palchi, sedie, posti ecc. nei teatri, e in altri pubblici luoghi.

Filadèrfa, geogr. *Filadelfia*, C. l. M. con 6480 ab. Circ. di Nicastro, da cui dista 31 chilom. Ha gli uff. tel. e post. con pedone da Apostoliti, luogo toccato dalla vettura Monteleone-Catanzaro. Il Reg. e l'Ag. sono in Maida. Patria di Giacinto Serrao buon' oratore e scrittore di cose ascetiche, Fu molto danneggiato dopo lo scontro avvenuto sull'Angitola nel giugno del 1848 Cf. la « Storia della rivoluzione del Distretto di Nicastro nel 1848 per G. V. » (intendi Giuseppe Vitale ch. letterato da Maida — Catanzaro, Tip. Municipale 1882). Otto cittadini furono uccisi, fra cui i due fratelli Federico ed Eduardo Serrao parenti al venerando Giov. Andrea Serrao assassinato in Potenza, ore era Vescovo, dalle masnade borboniche, nel 1790. (Cf. le mie Biografie Calabria Vol. 3°). Patria anche di Giov. Antonio Vallone, di Giuseppe Gemelli chiaro letterato e del medico Monterosso. Ebbe l'antico nome di *Castelmonardo*, ed appartenne alla ducea del Signori Ruffo prima, e poi dei Pignatelli.

Filanna e Filanpula, s. f. *Filatoio, Filanda*.

Filanparu-a, s. m. e f. *Filandaia, Filatora, Filatrice, Filatore*.

Filanpari, geogr. *Filandari*, Com. di 1686 ab. Circ. di Monteleone, Mand. di Mileto da cui dista 6 chilom. e dove ha gli uff. post. e tel. È sito alle falde del monte Pero in semipiano: produce vino ed ulive, ed esporta grano ed olio: Dista dalla Staz. ferr. 20 chilom. con via rotabile.

Filare, v. tr. *Filare*, Ridurre in filo materie tessili: — *linu, lana, cànnavu, stia,*

rammàce ecc. || *Filare a manu*; Filare a mano, cioè con la rocca e col fuso come fanno le nostre contadine || — *a mà-china*, cioè Filare per mezzo del filatoio || Ridurre in filo metalli come oro, argento, ferro, ottone e simili || *intr.* Far le fila, parlandosi di liquido o di materia viscosa che esca fuori a gocce spesse quasi formando un filo: *E guarda stu mele cuomu fila!* E mira un po' questo miele come fila! || *Fare filare unu*; Far filare alcuno, Tenerlo a segno, Farlo andar diritto nel disimpegno del suo dovere || *Filare gruossu*, o, *vacante*; Fare un filo grossetto; il contrario è *Filare Anu*, o, *chinu* || *Filare sempre a 'nu fusu*, vale *fig.* Non progredire, Star sempre lì, Ripetere sempre la stessa cosa || *Passiù tu tempu chi Berta* (più volgarmente *Betta*) *filava*, *m. prov.* comune in Italia, che vale Passò il tempo bello, l'età dell'oro, dell'innocenza, della ricchezza, della buona fede ecc. || *Pigliare a filare e dare a lessere*; Torre a filare e dare a tessere || *Part. p.* FILATU. Come *ad. Fierru, uoru*, *argentu filatu* (*Filu-li-la*).

Filariellu, *dim.* di **Filaru**.

Filarina, *s. f.* Filata: 'Na filarina de *furmiche*, de *case*, de *gienti* ecc.; Una filata di formiche, di case, di uomini.

Filaru, *s. f.* Filare: Fila di alberi o di altre cose inanimate: 'Nu filaru de *castagne*, de *turtugliuni*, cioè quelle castagne infornate e quegli anseri che si infilzano in un filo, l'uno appresso dell'altro, formandone un cordone a modo di Corona del rosario || 'N filaru, *m. avv.* la fila: « Quannu passù li groi misi 'nfilaru » (V. G.).

Filastrocca, *s. f.* Filastrocca, Filatessa (Non comune).

Filatu, *s. m.* Filato: Il lino, la canapa, la lana filata, ammatassata, ridotta a strati uniformi (*stratturi*) || *Haju fattu, o, cumpratu dece ruòtulu de filatu* || *Filatu russu, jancu, niuru* ecc. cioè colorato rosso o nero ecc.

Filatùra, *s. f.* Filatura, La operazione e Lo importo del filare.

Filemma, *s. f.* Flemma: *Chi ha — ha gustu*, *prov.* Chi ha pazienza, costanza ecc. avrà gusto.

Filera, *s. f.* Filata; ma più specialm. *Fila* di legni impalati sul terreno, per sostegno di piante, o per cautela e chiusura di checchessia: *Filera de sàlici*; Filata di salci.

Filetta, *s. f.* Filatessa, Favola. È usato da Limarzi.

Filetu, *s. m.* Filetto: L'imboccatura che serve a mantenere alta la testa del cavallo quando lo si striglia o si cura altrimenti || Contorno disegnato, incastonato o rilevato per ornamento su qualsivoglia figura, stampa o costruzione meccanica: *A sta figura, a s'aniellu, a sta labacchera* ecc. *cc'è 'nu filettu graziusu*.

Filetu e **Filièttu**, *s. m.* Filetto chiamato i macellai quel taglio del culaccio che resta sotto la groppa delle bestie

macellate: — *de puorcu*; Filetto di maiale: *Damme 'nu ruotulu de filettu* ecc.

Filiānu-āna, *s. m. e f.* Filiano, voce dell'uso. Parrocchiano, Chi appartiene ad una parrocchia: *Li filiani mie'*, dirà un parroco.

Filicata, *s. f.* Felciata, Giuncata: Cf. **Sciungata** e **Juncata**.

Filice, *n.* di uomo e di donna, Felice, Felicia || *dim.* **Filiciuzzu-uzza** || *ad.* Felice, Contento del proprio stato: *Tu s'i, o, nun s'i felice*: *Uomnu, Fimmina* — « Quannu te cridi de filice stare, Tannu vene la morte e dice: More » (C. P.) || *Fare filice unu*; Render felice alcuno; Dare, Procurare la felicità a qualcuno || A modo di esclam. *Filice tie*, o, *Viatu tie!* quando vediamo alcuno che naviga a vele gonfie nel procelloso mare della vita || *Tiempu filice*, *Età*, *Giuventù*, *Vecchiaja filice*; Tempo, Età, Vecchiezza trascorsa felicemente || *Filice viaggio*: *Filice notte*; Felice viaggio, felice notte, sono modi augurali.

Filice, *s. m.* Felce: *Li riepuli, le starne* ecc. *s'ammappanu sutta li filici*; I lepri, le starne si nascondono sotto le felci (*Lat.* *Filix-icis*, *abl. filice*). È noto in botanica col nome di *Pteris aquilina*, Felce maggiore, Felce ramosa o da porci, o da ricotte.

Felicemente, *avv.* Felicemente. (Voce del volgare illustre).

Filichiäre, *v. tr.* Tentennare, parlandosi di persona, Non esser fermo nel proposito, Vacillare come le felci: *Filichiäva*, e *nun dicia nè si nè no*; Tentennava e il si e il no gli tenzonava nel capo || *Part. p.* FILICHIÄTU (*Filichiju-ji-ja*).

Filicièttu, *s. m.* Felceto; Terreno pieno di felci.

Filicità, *s. f.* Felicità, Prosperità in tutti i sensi italiani.

Filillu, *dim.* di **Filu**.

Filippina, *n.* di donna, Filippina || *dim.* **Filippinella-uzza**.

Filippinu, *s. m.* Filippino, Prete dell'ordine di san Filippo Neri, Prete dell'Oratorio.

Filippu e per *id.* **Fulippu**, *n.* di uomo, Filippo || *dim.* **Filippiellu-puzzu**.

Filosufu e **Filiosufu**, *s. m.* Filosofo. Nel senso proprio è voce nobile || *fig.* Uomo dotto, saggio; e più spesso Uomo prudente, o frugale, trascurato nella persona, che va all'antica, e piglia il mondo come viene.

Filu, *s. m.* Filo (al *pl.* *filu* e *fila*). Quello che si trae, filando, dalla seta, lana, lino: *'N'azza de filu de culture* || per similitud. Ogni cosa che sia ridotta o naturalmente conformata a guisa di filo: *Filu de stagnu*, de *rame*, d' *argentu*, de *erva*, de *fienu*, de *muccaruni* ecc. || *Nun acire*, o, *Nun c'essere 'nu filu de giudiziu*, de *speranza*, dicesi *fig.* per Non avere, o, Non esserci niente giudizio, niente speranza ecc. || *Filu de capilli*; Un capello || **Filo**: (*Filu*) chiamano i muratori quella accia lunga di spago, che mostra la linea

da seguirsi nell'innalzare i muri; e Quella simile con la quale i legnaiuoli segnano la squatratura di un trave, dopo averla intrisa nel nerofumo || *Filu*, Filo, dicesi il Taglio del rasoio, de' coltelli, delle spade e simili || *Filu de lu discursu*; Filo del discorso, dicesi *fig.* La continuazione del discorso || *Filu de l'acqua*; La corrente dell'acqua || *'Nu filu d'acqua*; Un fil d'acqua, vale Piccolissima quantità di acqua corrente: *A stu multinu cce vene appena 'nu filu d'acqua* || *Filu de toгна*; Fil delle reni, La spina dorsale || *Caminare supra 'nu filu*; Arar diritto, Fare esattamente il proprio dovere || *Allu filu de menziurnu, de mezzanotte* ecc.; A mezzodi, a mezzanotte in punto; onde I. D. scrisse: « Llà va lu filu de la mezzanotte » (Colà si reca a mezzanotte precisa) || *Dare lu filu e la curdella*, come scrisse C. C. vale Dare aiuto poderoso || *Cuntare 'nu fattu, 'na stuoria filu ppe filu*; Raccontare un fatto un avvenimento per illo e per segno || *Jire filu filu*; Andar difilato, Non sbagliare, così nel senso proprio come nel *fig.* || *'Mpizzare 'u filu all'acu*, Cf. *Acu* || *Filu de perne, de curalli, de oru* ecc.; Filza di perle, coralli: Laccio, filetto di oro ecc. || *Filu de vajanelta*, che anche dicesi *Spilazzu*; Filo, Filamento delle baccelline || *Filu de la frunte*; La parte superiore della fronte umana: *Perdere tu filu de la frunte*, vale Perdere il decoro, Essere o Divenire sfacciato.

Filùca e Filuchella, s. f. Feluca, Barchetta || *fig.* Giovinetta alta, svelta e poco ampia nei fianchi: « Mi pari 'na filùca 'mmienzu mare » (C. P.).

Filucàsu, *geogr.* Filogaso, Com. di 655 ab. Circ. di Monteleone, Mand. di Pizzo, da cui dista 12 chilom. Ha uff. post. locale con pedone da Monteleone e l'uff. tel. in Pizzo. Produce vino, ulive e frumento ed è paesetto antico, dai nostri storici lodato col nome di *Amabilis Casa*, ove fu tagliata la *prima tonaca* dell'Ordine dei Cappuccini, come ricorda Giovanni Fiore. Vi fiorirono nel sec. XVI Davide Romeo e Domenico De Santis, dei quali Cf. le *Biograf. Calab.* citate.

Filugranu, Filigrana. Usasi avv. *'Mmàgina de argientu a filugranu*; Immagine di argento filigranato.

Filumena, n. di donna, Filomena || *dim.* **Filumenella-nuzza**.

Filùne (*Cos.*), *Fare filune*; Far forca, Marinare la scuola in massa, parlandosi di studenti, Salare la lezione || e, se parlasi di Persona che se la svigni da qualsivoglia negozio a cui è chiamato, vale il modo ital. Far tela.

Filunpente, s. m. Filondente: Sorta di tela grossa e rada, usata dalle contadine || Nel Catanz. *sulldente*.

Filusufia, s. f. Filosofia. Nel senso proprio è inteso dai saputi || *Carattere filusufia*, lo dicono i tipografi || Avendo inteso pronunziare ad uomo del volgo questa voce, gli chiesi che cosa intendesse per *Filusufia*. Mi rispose testual-

mente così: « Cc'era 'na vota 'na fimmina « chi se chiamava *Sufia*: ppe tanti anni « pregàu lu Segnure mu le mannava 'nu « figliciellu; e prega oje, prega demane, « prega 'n'annu, prega dui, all'urtimu fi- « gliàu 'nu piccirillu ccu l'uocchi apierti « e chi crisciadi ura pped'ura: alli sie anni « parràu, lu figliu de Sufia, e alli sette « anni jia faciennu la scola a tuttu lu « munnu: chistu fice tante stuorie e tanti « livri, chi chine lle leje cce resta ccu « lla vacca aperta ». Questa la definizione del buon villano — senza commenti.

Fima, s. f. Ferita, Cicatrice: « Le fime chi avia 'n facce ed allu piettu » (C. C. Le cicatrici che si discernevano nel volto suo e nel petto).

Fimicella, *dim.* di **Fima**.

Fimmina, s. f. Femmina, l'animale opposto al maschio: *Palummu, Cane, Ripule fimmina*; Colombo, Cagna, Lepre di sesso femminile || La donna: « Le fimmine gridarù ajutu ajutu, Eh, malanova mia, lu terrimutu! » (I. D.) || e per il Sesso femminile in genere: *La fimmina è 'nu taliurnu* || E', o, *Pare 'na fimmina*; E, o pare una femmina diciamo di Uomo mite, docile, mansueto || *Le fimmine su parrettère*; Le femmine sono ciarriere: Dove son femmine o oche, non vi son parole poche || *Fimmina*, parlandosi di arnese, strumento, utensile a doppia baddella, dicesi Quello dei due pezzi, che ne riceve un altro dentro di sè, come *La fimmina de 'na vite*: *La fimmina de due tavule ammascate*: *'Na chiave fimmina* ecc. || *Fimmina*, chiamano i contadini la consorte, la moglie: *La fimmina mia, tua, sua*; La moglie mia, tua, sua. Cf. **Mugliere** || *Mala fimmina*; Donna cattiva, e più spesso Meretrice || *Bona fimmina*; Buona donna; e antifrasticam. Donna di mali costumi || *Mala fimmina e cavallu de carrozza*, *Fau bona gioventù mala vecchizza*: Cf. **Carrozza** || *Zappatu de fimmina e lavuratu de vacca*, *amaru chi cce 'ncappa* Cf. **Zappatu** || *Fimmina chi ride e gallina chi canta*, *nun ci tenere speranza*, altro proverbio che ammonisce Non essere degna di lode e pregevole una donna che ama di sollazzarsi, come è infesta una gallina che canta.

Fimminazza, *accr.* di **Fimmina**, Donna alta e robusta.

Fimminella, *dim.* di **Fimmina**, Femminetta || Vale altresì Femminuccia in senso spregiativo « Fare chillu chi fà le fimminelle » (C. C. Fare come fanno le femminucce) || *fig.* Uomo di debole cuore.

Fimminiellu, *ad.* Aggiunto di una specie di Lino di migliore qualità del lino *mascolino*: *Alla sila se fa bonu lino fimminiellu*; Nella Sila si coltiva il buon lino femminile.

Fimminièri, s. m. Donnaiuolo, Femminiero, Femminacciolo.

Fimmininu-a, *ad.* Femminino (È del volgare illustre).

Fimminùne, s. m. Lo stesso che **Fimminazza**.

Fina, avv. Fino. Usasi con la *prep. A*, *Allu*, *Alla*, dicendosi: *Ihre*, *Ventre fina a Cosenza*: *Aspettare fina alla morte*: *De mo fina a demane*; Andare o Venire fino a Cosenza; Aspettare fino alla morte: Da ora fino a domani || Sono però modi meno usati di *Finca* e *'Nzinca*.

Finale, ad. c. Finale: *Pagamientu*, *Cuntu finale*, cioè Ultimo, Che finisce, Definitivo.

Finalizzare, v. tr. Metter fine, Ultimare, Definire, Terminare: *Vieni cà finalizzamu lu cunttu*, o, *chillu affare* ecc. || — *'na scrittura*, *'nu strumentu*, *'n' affittu*, *'nu matrimoniu* ecc. Condurre a fine una scrittura, un istrumento, un contratto di affitto o di matrimonio || *Part. p.* FINALIZZATU (*Finalizzu-lizzi-lizza*).

Finanza, s. f. Finanza. Usasi nel *pl.* *Le finanze mie nun puotu echiù*; Il mio stato economico non mi permette di far di più. *Omu de bone*, o, *de pòvare finanze*; Uomo, Famiglia agiata o povera || *Lu Ministeru*, o, *Lu ministru de le Finanze*: *Lu 'Ntente de Finanze*: *Guardia de Finanza*; Il Ministero, l'Intendente, Una guardia di Finanza, cioè degli Uffici che amministrano le Finanze dello Stato || *Le finanze* per autonomia, vale il Luogo ove è l'Ufficio governativo di Finanze: *Vaju alle Finanze*, *Viegnu de le* —.

Finarmente, avv. Finalmente, Per ultimo, Per finire || e nel senso di Pure, Tuttavia, In fin dei conti: *Tu si 'nu 'n-gratu*, *ma finarmente me si frate*; Tu sei un ingrato, ma tuttavia mi sei fratello || *Finarmente!* esclamiamo quando arriva o accade qualche cosa lungamente aspettata: *Pigliàru lu latru*, *finarmente!*

Finata, s. f. Confine di terreno, Limite di possessione: *Alla finata mia cce chiantai rivaggi*; Al confine del mio terreno piantai alberi da vivaio. E C. C. scrisse: « *Gazza sta alla finata de Judia* » La città di Gaza sta sul confine della Giudea.

Finca, avv. Infino, Fino, Insino. Cf. *Finca* || Con le particelle avv. usasi senza la *prep. A*: *De cca finca là*; Da qui fin là: *Vieni finca cca*; Vieni fin qui || *Finca chi...* vale Finchè, Fintanto che: « *Finca chi sta curtella mi s' ammarra* » (I. D.) Fintanto che questa coltella non perderà il filo, cioè sarà buona a tagliare || Usasi pure per *Financo*, Persino, unendosi, o no, col s. *Dio*: *M' arrubbàiu tuttu, finca a Dio*, ovvero, *finca le tappine vecchie*; Mi rubò ogni cosa, perfino le vecchie ciabatte.

Fincere, Cf. *Fingere*.

Fine, s. m. e f. Usasi talora per confine Cf. *Finata* || s. f. *Fine* per Termine: *La fine dell' annu* || per Esito, Successo: *La causa ebbe 'na brutta fine* || e per Morte: *È alla fine*, *Sta 'n fine*, o *È 'n fine de vita*; *E'* sta per morire || per Scopo, Intenzione: *Tu agisci ppe fine de 'n-teresse*; Tu agisci per lo scopo del guadagno || *Secunnu fine*; Secondo fine, vale intenzione secondaria, fine, scopo riposto, malizioso, che non pare, ma si nasconde

sotto l'apparenza di un fine onesto: *Tutte ste cirimonie tu le fai ppe secunnu fine* || *Senza fine*; Senza fine, cioè Interminabile, ed anche Infinitamente: *Discursu* —; Discorso lunghissimo: *Te ringrazzu* —; Ti ringrazio infinitamente || *Alla fine*, *'n fine*, o, *Alla fine de li cuntti*; avv. Finalmente, In somma, In conclusione, Po' poi, In fin delle fini, Alla per fine ecc. || *A fine de...*, vale A effetto di... *A fine de bene*, cioè Con benevole intenzione.

Fine de munnu, Usasi per Finimondo, Gran rovina, Grande sciagura: *Foze tantu l' arribbiellu, la cestna, la ruina chi ficceru, chi parla 'na fine de munnu* || ed anche di un temporale che imperversa: *Chiuva, lampava e tronava, chi paria 'na fine de munnu*; Pioveva, lampeggiava, tuonava che pareva il finimondo || *Simu alla fine de 'u munnu*, suolsi esclamare alla vista di cose meravigliose, o affatto nuove, o in seguito di eventi straordinari, per lo più tristi. Quando furono p. es. introdotte fra noi le ferrovie, i telegrafi elettrici, il gaz, la luce elettrica ecc. il popolo gridò al finimondo, perchè il popolo nella evoluzione costante e necessaria del progresso ravvisa i segni precursori del giudizio universale !.

Finestra, s. f. Finestra, Apertura fatta in un edificio per illuminarlo internamente: *Finestra lustrusa, stritta, larga, àula, vascia* ecc. « *Mannu cientu sabuti a ssa finestra, Duve cce tientu tu piettu appuggiatu* » (C. P.) || La intelaiatura di legname che serve ad aprire e chiudere il vano delle finestre: *La ligname adatta ppe le finestre è chillu de castagna*; Il legname più duraturo per la costruzione delle finestre è quello del castagno || *Finestra pittata, senza vitri, senza ferramienti, ccu le lastre, ccu le ferramenti* ecc. || *Finestra ccu la 'nferriata*; cioè munita esteriormente da assi o fili di ferro || — *ccu la gelusia*; Finestra con la gelosia; Finestra ingratolata di legno, come se ne veggono nei Monasteri e in taluni educandati || *Sbattere la finestra 'n facce ad unu*, vale Fare una finestra-ta || *La facce è la finestra de tu core*; Cf. *Facce*. || *Dio chiude 'na porta ed apre 'na finestra*; Dio chiude una porta e apre una finestra; dicesi *prov.* Quando si vuol confortare alcuno per una disgrazia sopravvenutagli, e vale Dio provvederà al riparo, Dal male talora può nascere il bene || *Parapiettu de 'a finestra*; Il muricciuolo che segue la larghezza della finestra ordinaria e si eleva da terra fin quasi al petto di chi vi si affaccia.

Finestrella, dim. di *Finestra*.

Finestrinu, s. m. Finestrino, Apertura più piccola della *Finestrella*, e talora bislunga od ovata, che suole farsi ordinariamente nei cessi, nelle soffitte e simili: *Lu — de tu tavulatu* || Anche quella che si fa in un uscio per dar luce ad un'altra stanza; || Lo sportello di alcuni uffici, e quello che è nelle carrozze, nei vagoni ed in simili vetture.

Finestriello, *dim.* di Finestrina.

Finestrone, *s. m.* Finestrone da chiese, corridoi ecc.

Fingere e Fingere, *v. tr.* Fingere, Simulare alcuna cosa, Infingere, Far vista: *Finge amure ma odta a tutti*; Simula amore, ma odia tutti || *Avire l'arte de fingire*; Aver l'astuzia, la maniera di simulare o dissimulare || *rist.* Infingersi: *Se finge malatu; Illu finge: Tutti fingimu a stu munnu ppe llu quietu vivere*; S'infinge ammalato: Egli simula: Tutti dissimuliamo in questo mondo per vivere in pace || *Part. p.* FINTU e FINGIUTU (*Fingiu-gi-ge*).

Finice, *n.* di donna, Fenice || Fenice: Uccello mitologico, che il popolo ricorda ripetendo a suo modo i versi del poeta, quando crede che una cosa sia impossibile ad esistere o a trovarsi: *Cuomu l'araba finice, Ca cce siadi ugnunu dice, Ma duv'è nullu lu sa. Cf. Arabu.*

Finimientu, *s. m.* Finimento, Guarnimento, Filettatura: *Alla vesta cce manca lu finimientu: Lu — de 'nu suprabitu, de 'na muntura* || Parlandosi di adornamento donnesco in oro, per *Finimientu* s'intende Gli orecchini, uno o due braccialetti, e uno spillone, tutti dello stesso disegno o fattura. E questo dicesi anche *Cunciertu* o *Cuncertinu*: — *de oru de Francia, de brillanti* ecc. || *Al pt.* I finimenti dei cavalli da tiro, che dicesi altresì *Guarnimientu*.

Finire, *v. tr.* Finire, Compiere o Compire: — *'na fràvica, 'nu lavuru, 'na lettera* ecc. || Non continuare, Cessare: *Finimu sta lite, sta quistione, ste parole, sti chianti, ste risse* ecc. || e assolutamente. *Finimula: Quannu finisci? Lu predicature ha finitu: Nun la finisce mai* || *intr.* Aver compimento o termine: *E' 'na priedica chi nun finisce mai* || Venir meno, Consumarsi: *Finitu la vita, finieru le ricchizze: Tuttu finisce allu munnu! Lu vinu, lu grassu, lu pane è finitu* || Per uccidere o Finir di uccidere si usa nel volgare illustre || *Part. p.* FINITU, FINISCIUTU e FINUTU (*Finisciu-sci-sce*). Il volgo preferisce **Frünere**.

Finiscire, *id.* di Finire.

Finitu-a, *ad.* Finito, compiuto: *Lavuru —: La guerra, la causa, lu ille, la fràvica* ecc. è *finitu* || *Facimula finita*; Finiamola || *E' finita*; Non ci è più rimedio.

Finizza, *s. f.* Finezza, Finitezza di chechessia: — *de l'oru, de li capelli, de 'na virga, ae 'nu frustinu*; Purezza dell'oro, Finezza di capelli, di una verga, di un frustino ecc. || Accoglienza cortese, Favore, Grazia: *Me facili la finizza de me lejere sta lettera?* Mi fate il favore di leggermi questa lettera? « Ma ca fa sta finizza 'u mporta nente » (C. C. Ma che fa questa gentilezza non importa nulla) || *fig.* Astuzia, Accortezza, Sottigliezza, Avarizia.

Finocchiettu, *s. m.* Giunco o Bastoncino pieghevole, che portano i giovani eleganti.

Finta, *s. f.* Finta, Finzione: *Tu fa finta ca nun vidi* || Nel senso degli schermatori il popolo non l'usa, ma usa la frase *Finta-cavata* || *Fare finta de fare 'na cosa e nne fare 'n'altra*; Mostrare di fare una cosa e farne un'altra: Accennar coppe e dar bastoni || *Finta-cavata*; Bel trovato, Pretesto, Bel modo di cavarsi d'impaccio: *Io ccu 'na finta cavata esci de chilla zena*; Io con un plausibile pretesto mi trassi fuori da quella zuffa.

Fintantu, *adv.* Fin tanto, Intanto: *Fintantu chi illu scrive io lleju*; Fintanto che egli scrive io leggo.

Fintifaria e Fantinaria, *s. f.* Finzione, Simulazione, Inganno || A Catanzaro *Fintizza*.

Fintu-a, *ad.* Finto, Che finge per abitudine: *Persuna finta* || *Amicu fintu*, cioè Falso, Mentito || *Capilli finti*; Capelli posticci || Simulato: *Amure fintu, Vinnuta finta*; Affetto simulato, Vendita simulata || *Finestra, Porta finta*, cioè disegnata, dipinta nella parete || A Catanzaro *Fintizza*.

Finu-a, *ad.* Fine, Fino-a, Sottile: *Carta, pella, sita fina: Filu, pannu, scuorpu Anu* || *Capitellu Anu* vale Cappello a cilindro o a tuba || *fig.* Eccellente: *Oru, Argientu, Azzaru, uoglu* ecc. *Anu* || *Uomu Anu*; Uomo accorto, astuto e più spesso Economico ed anche Avaro || *Cervellu Anu, Mente fina*, cioè Penetrante Acuto ingegno.

Finucchiellu, *dim.* di Finuocchio.

Finucchiettu, *Cf.* Finocchiettu.

Finuocchiu, *s. m.* Finocchio, l'*Anethum foeniculum* dei botanici: *Alle saziz minimulu lu —*; Alle salsiccie mescoliam il seme del finocchio || *Finuocchitu de tipa*; Finocchio selvatico e *fig.* Quistione di lana caprina, o gatta a pelare, Quistione inutile.

Finzione, *s. f.* Finzione, Fingimento, Infingimento: « Canta, Madama, e senza finzione » (L. G.) || *Finzione* è anche *id.* di **Funzione**.

Finziunare, *v. tr.* e *intr.* Fingere, Simulare: « E ccu fare sta cosa finziunata » (C. C.) || Talora è anche *id.* di **Finziunare** || *Part. p.* FINZIUNATU: *Cosa — Cosa finta (Finziunonu-uoni-ona)*.

Fioccu, *s. m.* Fiocco, Nappa, Nastro seta, di lana o di cotone fatta a mezzocchio, che ordinariamente pende, per ornamento, dai cordoni delle tende, dei cappanelli, dalle testiere dei cavalli, dai berretti degli uomini, dai cappelli dei vescovi o canonici ecc. || *Fioccu de la sciabula* Nappa della sciabola o della spada || *Fare 'na cosa ccu li fiocchi*; Fare una cosa alla grande, o molto bene || *Essere, 'na cosa, ccu li fiocchi*; Essere, una cosa eccellente, maestosa, solenne, perfetta ecc. (Vuolsi che sia corrotto e metafora del lat. *flosculus*, piccolo fiore).

Fiore, *n.* di uomo, Fiore || Per produzione vegetale *Cf.* **Fiure**, **Jure**, **Juru**.

Firma, *s. f.* Firma, Apposizione a piè d'uno scritto del proprio nome e cognome.

me || *Firma fàusa*; Firma falsa || *Dare la firma*; Dar la firma per altri, Metter la firma in una cambiale sottoscritta dallo accettante || *Cambiale ccu due, ccu tri arme*; Cambiale con due o tre firme in garanzia.

Firmamèntu, s. m. Firmamento, Cielo. L'usa E. C. ma è voce nobile.

Firmare, v. tr. Firmare, Sottoscrivere: *Firma la littera, lu strumentu* ecc. || *Part. p. FIRMATU (Firmu-mt-ma)*.

Firmicella, dim. di Firma.

Firmu, geogr. Firmo, Com. di 2001 ab. Circ. di Castrovillari, Mand. di Lungro. Ra l'uff. post. con vettura da Spezzano-Castrovillari. L'uff. tel. è in Lungro.

Firza, s. f. Filza; ma il popolo l'usa per Notamento, Nota, Catalogo, Registro: *A sta carta cc'è la firza de tutti li giornatar*; Questa carta contiene il catalogo di tutti i giornalieri.

Firticella, dim. di Firza.

Fiscante, Lo stesso, ma meno usato di **Fiscarulu**.

Fiscare, v. intr. Fischiare: — *'n'arietla, 'na cuntradanza: Tu fischti sempre* || *Lu vientu, lu vapure fiscanu*, quando rompendo l'aria mandano un suono simile al fischio || *Fiscare le ricchte*; Fischiar le orecchie, dicesi del Ronzare degli orecchi || *tr. Fiscare 'n'atture de tiatru*, o, *unu*, vale Ciuciare, Disapprovare con fischii un attore da teatro, o una persona qualunque che si esponga al pubblico: « E currivati la fiscaru tutti » (L. G. E. corrucciati, la fischiarono tutti) || *Fiscare 'na cosa alle ricchte de unu*, vale Riferire segretam. una cosa ad alcuno || *Part. p. FISCATU (Fiscu-schi-sca)*.

Fiscarulu e Fricarulu, s. m. Zufolo di canna con tre o cinque buchi, che nel suonare si chiudono o si aprono per mezzo dei polpastrelli delle dita. Si suona come il clarinetto, ma è molto meno lungo: lo fanno ordinariamente i pastori e lo zufolano talora con qualche maestria. È diverso dal *Greocarulu* || *Gamme de —*; Gambe così esili come un fischietto; e dicesi di persona stecchita, macilente.

Fiscata, s. f. Fischiatà, Il fischiare: *Me iju fattu 'na —* || Il fischiare per atto di scherno: *Lu ricivieru ccu 'na fiscata*; Lo accolsero con una fischiatà.

Fiscatella, dim. di Fiscata.

Fiscella e Fuscella, s. f. Fiscella, La forma, o Cascina, la Corbella intessuta di vinchi in cui si ripone il cacio fresco || e Quella più piccola, nella quale si mette la ricotta: *Fiscella granne, piccirilla, luana, longa* ecc.

Fiscelluzza, dim. di Fiscella.

Fischiettiellu, dim. di Fischiettu.

Fischiettu, s. m. Fischietto, Piccolo strumento di metallo per fischiare imitando il canto degli uccelli || ed anche Quello di metallo che non imita il canto degli uccelli, ma trilla per una pallottola che si muove nel soffiarsi dentro, ed è giocattolo dei ragazzi, o serve agli scenografi per dirigere le azioni teatrali.

Fiscine e Fiacinu, s. m. Corbello, Cesto piuttosto grande, fatto di vimini di forma torta bislunga, che si carica su i muli, su gli asini ed altre vetture: *'Nu fiscine de uva, de ficu de cerasa* ecc.: « Ccu fiscini, ccu sporte e ccu cistielli » (E. C.) *Lat. fscina*.

Fiscinella, s. f. Lo stesso che Coffa.

Fisciniellu, dim. di Fiscine.

Fiscu, s. m. Fischio, Suono acuto che si fa con la bocca accocciando in vario modo le labbra e la lingua: *Haju 'ntisu 'nu fiscu: Cchi su sti fischti?* || *Lu fiscu de lu vapure, de lu vientu, de l'acqua* ecc.; Il fischio, suono sibilante del vapore, del vento, dell'acqua.

Fiscu, s. m. Fisco, l'Erario dello Stato.

Fisculiäre, v. intr. Fischiettare: « Chi ppe llu vientu schuma e fisculija » (V. G. Che per l'azione del vento schiuma e fischietta) || *Part. p. FISCULIATU (Fiscultju-ti-tja)*.

Fisculicchiu, dim. di Fisculu.

Fisculu, s. m. Strettoio delle vinacce || Quello dei legatori dei libri || *Mintere o Strincere unu alti fiscult*, vale fig. Costringere, Forzare alcuno a far cosa contraria alla sua volontà || Talora indica anche la **Fiscinella** o **Coppa** || Il lat. barbaro ha *fisculum*, dim. sincopato di *fiscus*.

Fiscune, accr. di Fiscu, Fischione, Fischio acutissimo e prolungato oltre l'ordinario.

Fisca, s. f. Fisica (Voce nobile).

Fiscu-a, ad. Fisico: *Dulture fiscu cirrigicu*, appella talora il popolo un medico || Come s. è usato nel volgare illustre.

Fissäre, v. tr. Fissare, Stabilire, Determinare, Conchiudere, Fermare un contratto. Ma non è comune || Meno raro nel *rifl.* Fissarsi in mente checchessia, Ostinarsi: *Se fissäu 'n capu ca avia de jire all'America, e nun ce fo santi, partiu*; Si fissò nell'idea di dovere andare in America e, non ci fu verso, partì || *Part. p. FISSATU (Fissu-fissi-fissa)*.

Fissaziöne, s. f. Fissazione, Intensa applicazione della mente a una data cosa, Ostinazione, ed anche Monomania.

***Fisseria**, s. f. Corbelleria, Frivolezza: *Dire, Fare fisserie*; Dire, Fare burle, pettegolezzi ecc. || ed anche per Errore, Svista e simili.

***Fissiäre**, v. *rifl.* Pettegolare, Pettegoleggiare, Effeminarsi, Usare svenevolezze femminili, Fare il cicisbeo || *Part. p. FISSIATU (Fissju-ti-tja)*.

Fissu-a, ad. Fisso, Fermo, Stabile. Voce nobile; ma è soltanto usata generalmente nella frase: *Priezzu fissu*; Prezzo fisso, invariabile: neologismo commerciale, che dimostra sempre più come l'aritmetica non sia una opinione!

Fissura, s. f. Fessura, Fenditura (Voce nobile).

Fistula, s. f. Fistola, Piaga inveterata.

Fistulusu-a, ad. Fistoloso, Infistolito, ed usasi anche come s. *Chissa è 'na fistulusa*; Costei è una fistolosa.

Fisunmia, s. f. Fisonomia. Voce del

volgare illustre || Riporto qui come a luogo proprio le principali caratteristiche onde il popolo fonda i suoi giudizi divinatori intorno all'arte fisiognomica, desumendole dall'eccellente Studio, che ne ha fatto, nella « Calabria » citata, il ch. G. B. Marzano. Generalmente la bellezza del volto viene ritenuta segno di un animo buono e gentile: sentite spesso dire: *cuomu ha la facce ha lu core*; onde la bruttezza del volto, per contrario, è indizio di perversità d'animo. Si crede ancora che chi è bello da bambino diventa brutto divenuto adulto, e viceversa. Anche i toscani dicono: *bello in fasce, brutto in piazza, e brutto in fasce, bello in piazza* || Una persona di *alta statura* ritienesi d'ingegno men che mediocre, come i latini sentenziavano *homo longus raro sapiens*. Sarà il contrario di una persona di *bassa statura*; onde il prov. *Alli picciulli garattuli stàu te meglie medicine*, che rispecchia il noto verso: « In picciol vase gran virtù risiede » || Il colore del volto se è bianco denota fiacchezza di animo, mitezza di carattere, predisposizione alle cattive influenze del clima e delle malattie, rettitudine d'animo e poca sensualità: se il colore è verdognolo indica animo perverso, delittuoso, invidioso, vendicativo, maldicente; onde di tali persone suol dirsi che *duve mizzicanu 'mbelènanu*: il temperamento sanguigno si giudica facile all'ira, ma di un carattere espansivo e generoso. Il colore bruno, poi, è indizio di animo virile e proclive alla sensualità || La testa grossa è indizio di poco ingegno, così come i toscani credono che: *capo grosso cervello magro* || La fronte alta e spaziosa e la fronte sporgente è ritenuta come caratteristica d'ingegno non ordinario. La fronte piccola, d'ingegno men che mediocre, la sfuggente, infine, di cretinismo || Le vene temporali un po' azzurrognole indicano una disposizione alla sensualità; le stesse vene un po' turgide indicano una disposizione all'apoplezia || Le sopracciglia folte sono indizio di furbità, e quelle unite, di un animo proclive al tradimento || Gli occhi grossi dicesi che dinotino lealtà, e i piccoli, malizia e furbia. Occhi soverchiamente mobili sono detti dal volgo *uocchi malandrini*, o, *mariuoli*. Occhi sbarrati o, come si suol dire, *spanticali* son segno di pazzia. Quanto a colore gli occhi bianchi sono detti di cavaliere, gli occhi neri di somiere. Gli occhi torti o a *vintuu'ura* (strabismo) sono indizio di perversità di animo: anche nei prov. toscani si trovano sul proposito: *vista torta mal animo mostra; la perversità fa l'uomo guercio; non su mai guercio senza malizia*. E' ritenuto ancora segno di animo triste il volgere a terra lo sguardo, mentre si parla a qualcuno; anche un prov. toscano dice: *vista all'inghù, tristo e non più* || Le occhiaje si ritengono come segno di sensualità || Gli zigomi sporgenti sono

indizio di ghiottoneria || Il naso alzato, o alla francese, detto volgarmente *nascarella* è ritenuto indizio d'irritabilità. Il naso aquilino segno di energia nei propositi e d'ingegno non ordinario. Il naso adunco come quello dell'irco segno di apacità e di altri vizi abbominevoli. E' ovvio poi il prov. latino: *Si vis cognoscere fusum aspice nasum* || Le labbra turgide e rosse dinotano sensualità: labbro inferiore uscente, ingegno e sprezzo per le frivolezze || Il muso e il mento sporgenti oltre l'ordinario, che costituiscono il *prognatismo*, danno segno di cretinismo || Le orecchie grandi sono indizio di lunga vita; piccole, di corta vita. Il lobo delle orecchie, attaccato alla regione parotide, indica che si è nati di notte; il lobo distaccato vuol dire che si è nati di giorno: orecchie senza lobo dinotano perversità d'animo: orecchie tese, disposizione alla tisi || La bocca aperta o cadente è segno d'animo fiacco o di cretinismo || La cavità pronunziata sotto l'occipite è indizio d'ingegno non ordinario || L'abbondanza dei peli nell'uomo è ritenuta indizio di virilità, di robustezza, di forza: il non aver peli nel volto, o essere *sbanu*, è indizio di poca virilità, di scarso ingegno, di slealtà e di tradimento. La presenza dei peli sul volto della donna è segno di sensualità e di tendenza all'intrigo, anzi di una partecipazione pronunziata alla natura forte dell'uomo. Un prov. calab. dice: *Dio te guardi de l'uomini sbani e de le finimue varvule*, e i prov. toscani sul proposito dicono: *Faccia rara, mente avara* (misera); *Gallo senza cresta è cappono*; *l'uomo senza barba è minchione*; *Donna barbata, co' sassi saluta ecc.* Contro il pelo rosso si ha generalm. un'avversione; onde suol dirsi: *Pilu russu, malu culture*, *Oma furbu e traditure*. Anche presso l'antichità (continua a dire il Marzano) il color rosso dei peli era tenuto in cattiva parte, e lo stesso Marziale descrive il suo maldicente critico coi capelli rossi: « *Crine ruber, niger ore, brevis pede, tumida laesus* » e in Toscana dicono: *Uomo rosso e can lanuto*, *Piuttosto morto che conosciuto*; *Il Ciel ne guardi dalla testa*. *E da quei ch' ha il pelo rosso* || La calvizie vien ritenuta segno di testa calda e d'animo proclive all'ira || Un prov. consiglia d'andar lungi dall'uomo che ha voce da donna, e dalla donna che ha voce da uomo || Il riso frequente, se spontaneo, vien tenuto talvolta indizio di animo retto, ingenuo, espansivo, fiacco; tal altra di stoltezza. Il riso frequente, ma non spontaneo, è segno di un animo ipocrita; anche i prov. toscani hanno: *Da continuo riso non hai buono avviso*. Chi non ride mai, poi, rivela un animo duro: onde il detto toscano: *Da quei che non ride mai, Sta lontani come dai guai* || Il pianto frequente, quand'è spontaneo, è segno di animo sensibile, che si commuove delle miserie proprie e delle altrui: quando non

è spontaneo è segno di persona ipocrita || Il *collo* corto è creduto segno di scrofolia: collo toroso indica disposizione all'apoplessia: collo lungo, disposizione alla tisi || Il *petto* poco o niente sviluppato nelle donne vien ritenuto segno di un animo freddo e proclive alla maldicenza: di tali donne spesso il popolino suole dire: *Pare ca san Giuseppe cce passàu l'ascia de supra!* || La *pinguedine* (*grasso*) è indizio di poco ingegno, d'insipienza, d'inettezza e di pigrizia. Come Celso fra i latini scriveva: *obesum hebes est*, il popolo manifesta questo concetto dicendo: *Omu grassu bufalus est*; l'uomo grasso tien del bufalo; mentre i toscani sentenziano: *grasso ventre, grosso ingegno* || Le *braccia* lunghe sono indizio di tendenza al furto e alla rapina || La *mano* grossa o mal modellata è segno di origine plebea; se poi è accompagnata dalle unghie adunche è indizio anche di tendenza al furto: la mano piccola e profilata è segno di origine aristocratica e spesso d'ingegno non ordinario. Anche un *prov. toscano* dice: *mano piccolina, testa fina* || Il *piede* piccolo ed affusolato è segno di origine aristocratica: ed è ritenuto come uno dei migliori pregi della bellezza di una donna: dicasi il contrario del *piede* grosso o mal modellato. Presso il popolo, poi, il piede è ritenuto come uno strano indizio, in ordine alla donna, volendosi che abbia la stessa significazione del naso in rapporto all'uomo: onde al *prov. latino* del naso, avanti accennato, si aggiunge quest'altro: *Si vis cognoscere vul... aspice pedem* || Il *lodatore di se stesso* è ritenuto generalmente per uno dappoco, in omaggio al vecchio aforismo *laus in ore proprio vituperium est*: onde il *prov. del nostro popolo*: *Cane chi abbaja assai muzzica puocu*, e i toscani: *gran vantatore piccolo factore: lunga lingua, corta mano* || Il *lodatore degli altri*, quando la lode è soverchia, non solo non è creduto, ma si ritiene ipocrita, uomo doppio e venale: onde il *prov. Quannu tu diaculu l'accarizza vò l'anima*, come i toscani dicono: « Chi ti scarezza più di quel che suole, O t'ha ingannato o ingannar ti vuole: Chi ti loda in presenza, Ti biasima in assenza » || Il principio dell' *Atavismo*, conchiude il *prov. toscano*, trova un gran sostenitore nel popolo, il quale ha per fermo che le virtù e i vizi si tramandano da padre a figlio, come pure le malattie, i difetti fisici e i vizi intellettuali. Quindi crede che da una famiglia di virtuosi e di sapienti non possono nascere che uomini dabbene e sapienti e, per lo contrario, da famiglie di ignoranti, di cretini, di pazzi e di birbanti non possano nascere che ignoranti, cretini ecc. Onde, fra gli altri, i seguenti *prov. Fitta de gatta surice piglia; È sempre pebra de chilla parrera; Piessulu de chifasca, e nun pò mancare; Buònu vnu fittu alla fezza, Buonu pannu sinu allapezza; Qual è tu paire tale è tu figliu*, ecc. »

Fitente, (*Cos.*) s. m. Lo stesso che Putinau.
Fitenzia e **Fetenzia**, s. f. Fetidume, Cosa fetida: *Sta minestra, Sta dispensa è 'na* — || e dicesi anche di cosa che non puzzi veramente, ma sia soltanto inservibile, senza valore.

Fiticchia, s. f. Steccaccia.

Fittizia-a, ad. Fittizio, Simulato: *Littera, Patto, Firma, Cirimonia fittizia*; Lettera, patto, firma, cerimonia fittizia.

Fittu-a, ad. Fitto, Spesso, Denso: *Titu fitta, Pannu fittu* || *Fiso*: « Guardavi fittu » (V. G. « E fiso riguardai » (Dante). Cf. *All'affittu*.

Fittuccella, dim. di **Fittuccia**.

Fittuccia, s. f. Fettuccia, Trina, Nastro intessuto di seta, lana o cotone.

Fiuminica, geogr. Fiumenica, fiume che divide la prov. di Cosenza da quella di Catanzaro dalla parte di Campana fino alla sua foce, che è nel Jonio. Percorre una lunghezza di 32 mila metri; sono affluenti di questo fiume il torrente *Accolino*, a destra, e a sinistra il romoreggiante *Sappa*.

Fiure, Cf. **Jure**.

Foca, s. f. Foca, Animale anfibio marino.

Focara, s. f. Focarone, gran fuoco che suole accendersi nella notte del Natale, o in altre festività. Di solito i nostri pastori fanno in campagna le *focare* nelle sere delle feste dedicate ai santi del loro paese, ardendo frasche, legna, fascine ecc. in segno di devozione e di giubilo; perchè vive nei nostri costumi la tradizione del culto del fuoco rappresentato dalla dea Vesta nella mitologia greco-romana, e dal Dio Agni nella vedica. Della *focara* di Natale, che si fa dai contadini presso la propria chiesa, e dalle famiglie dentro ciascuna abitazione, così scrive il Dorsa: « Il ceppo natalizio è situato sul focolare dal padre di famiglia, che in quel momento esercita l'ufficio di sacerdote, come il *pater familias* dei Romani quando sacrificava ai Lari e ai Penati, giacchè lo benedice e ne richiama la venerazione dei figli: In Albidona vi passa da sopra il dito segnandovi con olio il segno della croce. In Scigliano e circostanti paesi al ceppo principale del genitore gli altri membri della famiglia uniscono ognuno il ceppetto proprio, come comunanza di auguri e di vita. E ne traggono gli augurii suscitandovi ripetutamente, con le palette, piogge di scintille, atto assai caratteristico, perchè ci trasporta al confregamento dei due legni detti arani, dai quali nacque Agni, il fuoco, secondo le credenze vediche. I Calabresi spesso compiono mesti questo loro rito natalizio, destandosi nell'animo loro in quei momenti il pensiero pauroso che nel ritorno della festa non avesse a mancare alcuno della famiglia, massime quando il genitore sia carico di anni. Ove poi ciò avvenga il ceppo non si brucia per qualche tempo, sino a che non si smetterà il lutto. Il ceppo natalizio deve spegnersi da sè, e perciò si lascia ardere tutta la notte

fino a che non siasi consumato. I tizzoni che ne avanzano sono conservati come oggetti sacri, e quando si sente nell'aria minaccioso il brontolio dei tuoni, precursori della tempesta, si espongono fuori su le finestre, credendo vi sia in essi la virtù di scongiurarli. Si adoperano a quest'uopo anche i tizzoni o carboni tratti dal fuoco della funzione religiosa del sabato santo. Una tale virtù ci ricorda quella del tizzone, al quale nella mitologia pagana le Parche avevano annesso il destino di Meleagro, e sottratto dal fuoco e gelosamente conservato dalla madre Altea per conservare così la vita del figlio. Cf. **Fuocu**.

Focàre e Fucàre, v. tr. Arroventare, Arroventire: *Focare 'nu fierru, 'nu lignu ecc.* || *Focare 'n'animale*; Causticare Bollare con ferro rovente un animale || *Part. p.* **FOCATU**. Come *ad. Cane focatu*; Cane che ha il pelo picchiettato di larghe falde di color baio. (*Fuocu-uochi-foca*).

Focarella, dim. di **Fòcara**.

Focarièllu, s. m. Foherello, Piccolo fuoco, Focolino.

Focàticu e Fucàticu, s. m. Focatico, voce dell'uso, Tassa di famiglia.

Focatu, id. di **Focaticu**: *Cartella de 'u focatu*; Cf. **Cartella**.

Fochista e Fuchista, s. m. Fochista, Chi fa razzi ed altri fuochi pirotecnici || Fochista, Colui che attende al fuoco di una macchina a vapore.

Focu, Cf. Fuocu.

Focularicchiu, dim. di **Focularu**.

Focularu e Fuclearu, s. m. Focolare, Luogo nelle case dove si fa fuoco per cuocere le vivande; « Dire rumanze allu miu focalaru » (C. C. Raccontar siabe seduto nel mio focolare).

Foculiàre, v. tr. Frequentativo di **Focare**, Causticare in più parti del corpo, o in più volte: « Cà 'na vecchia, chi sia fuculata, ecc. » (P. Perché una vecchia, oh, che la sia marchiata col fuoco! ecc.) || *Part. p.* **FOCULIÀTU** (*Foculiju-jì-ja*).

Focùne e Fucùne, s. m. Focone, Caldano, Stufa, Caminetto.

Focunicchiu, Focunièllu, dim. di **Focune**.

Focùsu-a e Fucùsu-a, ad. Focoso, di animo caldo, Impetuoso, Ardente: *Giuvene* — || *Fimmitna fucusa*, dicesi una Messalina || *Cavallu, Pullitru focusu*, cioè brioso.

Fòdara e Fòdera, s. f. Fodera, Soppanno dei vestiti: — *de tita, de lana, de rasu, de situ ecc.* || Talora usasi anche per **Fòderu** nel primo significato.

Fodarare, Foderare e Fuderare, v. tr. Foderare, Soppannare i vestimenti || *Foderare 'na porta*, dicono i falegnami del Sovrapporre dalla parte interna, altre tavole alle tavole principali di una porta od uscio, per renderlo più solido || *Part. p.* **FODERATU** (*Fuoderu-fuoderi-fòdera*).

Fodarella, dim. di **Fòdara**.

Fòdaru e Fòderu, s. m. Fodero, Guaina da riporvi le spade, le sciabole, le baionette, i coltelli e simili armi da taglio ||

La Fonda delle piattole o rivoltelle || *Foderu de lu granmanu*; Il cartoccio dentro cui è naturale. rinchiusa la spiga del granturco, che dicesi anche assolat. *Fòderu*: Onde *'Nu saccu de fòderi*: *'Nu saccune chinu de fòderi*; Un sacco, o un pagliericcio colmo di sfoglie di frumentone.

Fòffu, n. di uomo. *Foffu* usò C. C. per **Ridolfo, Rodolfo**.

Fòglia, s. f. Foglia, in tutti i significati del linguaggio italiano, è voce adoperata nel volgare illustre || Al *pl.* *Foglie* s'intendono generalmente Le piante erbacee come lattughe, endivie, cavoli e simili || Pel resto i contadini dicono **Pàmpina e Pàmpinu**.

Fogliame, s. f. Fogliame, Quantità di piante erbacee: *La fogliame s'annura cara*.

Foglicella, dim. di **Foglia**.

Foglie de Sena, s. f. pl. Sena in foglie, Sene. In botanica *cassia senna*. Le foglie di questa pianta sono adoperate dal popolo in decotto come purgante.

Fogliettièllu, dim. di **Fogliettu**.

Foglièttu e Fuglièttu, s. m. Foglietto, Piccolo foglio di carta da scrivere.

Fogliu, s. m. Foglio. I contadini chiamano *Fogliu* per antonomasia il Giornale: *Cchi dicenu il fogli?* *Chistu è 'nu cinnitture de fogli*; Che dicono i giornali? Costui è un venditore di giornali || Pel resto usano **Fuogliu**.

Foja, s. f. Foga, Impeto, Fretta, Desiderio smodato: « Ma tu ppechì riturnari ccu sta foja? » (F. T. « Ma tu perchè ritorni a tanta noia? » (Dante).

Fòlaca, s. f. Folaga, Uccello aquatico con piume nere, con la testa simile alla gallina. Il *gr.* *φολαξ* vale che sta nel giaciglio, che si nasconde: *φολαξ* il vivere in caverne (commenta Mele) nella voce *folia*, nido, tana, che noi non abbiamo, ma che mutiamo in *forchia*, alla quale voce può anche attribuirsi questa etimologia.

Follettu e Fullièttu (Spiritu), Spirito folletto, spirito immaginario che alcuni credono nell'aria || *fig.* Fanciullo o Giovinetto vivacissimo || Cf. **Monachièllu**.

Fòngia (A), m. avv. che vive nel motto: *Fare 'u mussu a fongia*, cioè Impermalire, Tenere il muso, Essere imbroncito || Se ne avessi l'autorità tradurrei *A frogia*, perchè le Froge sono le falde laterali delle narici, specialm. dei cavalli e che si muovono quando il cavallo sbuffa. Vi è dunque molta analogia tra le Froge sbuffanti del cavallo e *il mussu a fongia* di un uomo imbroncito.

Fònte, s. m. Fonte, Battisterio: *Teniri 'nu piccirillu allu fonte*; Battezzare un neonato || per Fontana è voce nobile.

Fòrca, cong. eccettuativa, Fuorchè Salvo, Eccetto: *Tutti circanu 'mpiegha forza de mia*.

Forchia, Lo stesso che Caforchia; ma dicesi più specialm. nel senso di Tana delle bestie (dal *lat. forica*, condotto del cesso) « *'Na forchia a chilla turra era scavata* » (L. G. « Breve portugio dentro

Jolla nuda » (Dante) || Cf. la etimologia di Pòlaca.

Forabocella, *dim.* di **Fòrcia**.

Fore, *prep.* Fuori, Fuora. Contrario di **Dintra**: *Esce fore: Fore fa friddu, o cauda*; *Esci fuori: Di fuori fa freddo, o, caldo* || *Fore tempu*; Fuor di tempo, fuori di stagione || *Fore manu*; Fuor di mano, lontano dal luogo dove si è o di cui si parla, che dicesi pure *Stramanu* || *Fore affocinu*, *Fore mal' uocchiu*, sono auguri di conservazione e di felicità che si fanno ad alcuno || *Fore me chiamu*; Mi chiamo fuori; dicono i giuocatori quando hanno raggiunto l'ultimo punto che occorre per vincere la posta || *assol. Fore*, vale Fuori di casa: *Lu patrune è fore*; Il padrone è fuor di casa || *Fore, ppe lla madonna*; Fuori, per la madonna; è grido di chi intima altrui di uscire || *Jasnu*, o *Nescimmo fore*; è grido di sfida fra due o più persone che leticano in qualche cosa || *De fore*; Di fuori, Al di fuori, Nell'esterno; *Biettu de fore e bruttu de intru*, dicesi di cosa o di persona bella esteriormente e brutta nell'interno || *De fore via*; Di lontano o straniero paese: *Stu riciviture è 'nu stracquatu de fore via*; Questo ricevitore è un espulso di lontano paese || I mulattieri, quando tramontano per vie scoscese, strette e dirutate, gridano *Fore* alle loro bestie, spesso mantenendole per la coda || *Si nne escere fore, de 'na cosa*; Uscirsene Chiamarsene fuori, di una cosa, nella quale o della quale non si vuol mica alcuna ingerenza: *Fore fore via*; Sbagliare la strada dritta, *fig.* Condursi poco onestamente, ed andare Andar guardingo || *Allu fore, m. avv.* Infuori, Salvo, Eccetto, che dicesi anche **Forca**.

Fore mal' uocchiu, *inter.* Fuori il malocchio. Cf. **Maluocchiu**.

Fòrgia, *s. f.* La Fucina del fabbro ferro || I Francesi hanno *forge*, fucina.

Forgiàre, *v. tr.* Massellare, Dare la calda al ferro o all'acciaio come fanno i fabbri nelle loro fornaci || ed anche Martellare, battere fortemente, in più martelli, il ferro su l'incudine: — *'nu zappune, 'na còmpera, 'na gaccia* ecc. || *Part. p.* **FORGERO** (*Forgiu-jì-ja*) (*fr.* forger).

Forgiaricchiu-ricchiu, *dim.* di **Forgiaru** e **forpeur**.

Forgiàru e **Furgiàru**, *s. m.* Fabbro ferro: « A 'nu furgiàru e zingaru f.... » (.) || Nel Cosentino vanno notati come eccellenti i lavori di ferro che vengono fuori dalla rinomata ferriera dei sigg. Laosta di Malvito e quelli delle officine di S. Fili, Paola, Pedace e Serra Pedace. Nel Catanzarese quelli di Serra san Bruno.

Forgitella, *dim.* di **Fòrgia**.

Fòrma, *s. f.* Forma, La struttura di un corpo qualunque, e in tutti i significati italiani è voce nobile. Il popolo minuto dice **Furma**.

Fòrre, Lo stesso che **Fuorsi**: « Mè! ca che spagnu forse de Renzella? » (Vè! che

fo forse temo di Lorenzino?). Ma è voce nobile.

Fortarizza e **Furterizza**, *s. f.* Fortezza, L'essere forte, Robustezza: « Lu pipe te dunàu la fortarizza, E la cannella lu biettu sapure » (C. P. Il pepe ti diede la fortezza, E la cannella il bel sapore).

Fòrte, *s. m.* Forte, Il migliore, Il maggiore, Il fiore delle forze: *Lu forte de la gioventu*; Il periodo più vigoroso dell'età giovanile || *Lu forte de 'na facenna*; Ciò che è il più difficile, il migliore o il maggiore lato di un affare, di una faccenda || *Allu forte de lu viernu, de lu caudu, de lu suonnu* ecc. Nel tempo più rigoroso del verno, del caldo, nel sonno profondo ecc. || e *assol. Lu forte*, vale: Il difficile: *Lu forte è forte*; Il difficile è resistente || *Forte* per Luogo fortificato è del parlar pulito || e per Duro: *Fierru, tignu* —; Ferro, legno duro. || **Abilità**, **Capacità**, **Attitudine speciale di alcuno**: *Lu forte tue è de jucare alle carte*; La tua grande abilità, il tuo forte è di giocare alle carte || *Sapire*, o, *Parire forte, 'na cosa*, o, *de 'na cosa*; Sentire, Giudicare, Parere acerba, disgustosa, ardua, dispiacevole una cosa: *Le pare forte nu cacchiu dinari*; e L. G. scrisse: « Lu viju ca nun vale e me sa forte » (Io vedo che non ha valore e me ne rincresco) || e assolutamente. *Me, te, o, te pare forte*; Mi dispiace, ti è arduo, gli è rincrescevole.

Forte, *ad. c.* Forte, Che ha forza di animo o di corpo: *Mente, Cerviellu forte, Capu forte, Core, manu, piettu, erazzu, catrèja forte* || Valido, Robusto, detto di persona: *Tu stai forte, benedica!* || **Arduo**, **Malagevole**: *Pigliare 'u prèju è cosa forte*; Montar la cuccagna è assai malagevole || detto di cosa vale Resistente, Che non si spezza, Non si piega: *Carta, tavula, tracu forte* || e per Grande, Grave, Importante e simili: *Spisa forte, Negoziu, Cummissione forte*, cioè grande, considerevole, importante spesa, o negozio, o commissione || e per Vemente, Impetuoso: *Vientu, Acqua, Negitu, Gridata* ecc. *forte* || e per Severo, Acerbo, Minaccioso: *Parole fuori, Stafflata forte* || *Dare manu forte*; Dare man forte, Prestare aiuto, Soccorrere || *Se fare forte*; Farsi forte, Opporsi, Contrastare un'aggressione; e nel *fig.* Afforzarsi, Prevalersi: *Se fa, me fazzu forte de l'amicitia vostra* || e quando si chiede ad alcuno danaro od altro valore diciamo: *Me fai forte? Famme forte*, cioè Puoi afforzarmi? Io son debole in quattrini, Muniscimi tu || *Stare forte*, detto di cosa, vale Star saldo, Non cadere o tentennare; e detto di persona Non si smuovere, Resistere, Non lasciarsi vincere, Persistere in un proposito || e i contadini dicono che *Sta forte* una persona ricca || *Acitu forte*; Aceto brucante, che scotta le labbra e la bocca || *Vinu forte*; Vino robusto, generoso || Usasi anche come avv. *Curriere, Parrare, Mangiare, Gridare* ecc. *forte*; cioè, Fortemente, Altamente e si-

mili || *Forte forte* vale Forte assai, molto fortemente || *Forte saria*; Forse, E dubbio, Sarà difficile: *Forte saria ma chio-re*; Sarà difficile che piova.

Forticella, *f.* di Forticiellu: *Tila, Carta* —; Tela, Carta alquanto robusta.

Forticiellu, *dim.* di Forte, Fortetto, Alquanto forte, o robusto, o tenace ecc.

Fortificare e **Furtificare**, *v. tr.* Fortificare, Afforzare, Corroborare || *rifl.* Fortificarsi: *Ccu 'na cura de sierru se fortificau*; Rinvigorì la sua salute con una cura di ferro || *Parl. p.* FORTIFICATU (*Fortificu-chi-ca*).

Fortiniellu, *dim.* di Fortinu.

Fortinu e **Furtinu**, *s. m.* Fortino, ma intendosi Arginazione, Palizzata, che suole farsi in terreni soggetti alle inondazioni di un vicino fiume o torrente.

Fortizza e **Furtizza**, *s. f.* Fortezza, Vigoria, Saldezza, Solidità. Cf. **Fortarizza** || *Furtizza de animu*; Fortezza di animo, virtù molto difficile e rara! || — *de 'nu pannu, de 'na tila, de 'na cosa adiuochiu*; Saldezza di un panno, di una tela, di una cosa qualunque || *Fortizza* per Cittadella, Rocca, Propugnacolo di città: *La — de Missina, de Gaeta*; Il forte di Messina, di Gaeta.

Fortizzu-a, *ad.* Robusto, Forte: *Lignu —, Taculu fortizza*.

Forza, *s. f.* Forza, Gagliardia, Robustezza di corpo: *Ha 'na forza chi pare 'nu toru*: *Me manca la forza*; Ha la robustezza di un toro: *Mi manca la forza, la gagliardia* || *Vinu, piovvere, acitu, spiritu chi nun hai forza*; Vino, polvere da sparo, Aceto, Alcool debole, senza efficacia || *fig.* Potenza, Potere, Violenza: « *E me vulia de forza strascinare* » (I. D. E voleva trascinarci per forza, violentemente) || *Mancanza o Mancamentu de forze*; Decadimento di forze muscolari, Abbattimento, Prostrazione di forze fisiche || *Pèrdere le forze*, Indebolirsi || *Cosa fatta a forza*, o, *de forza*; Contro volontà e, ordinariamente, mal fatta || *Ccu tutte le forze, m. avv.* Con tutta la volontà, potenza, affetto ecc. || *Avire forze*; Aver danari, Aver potere, Avere mezzi, agio, virtù di fare checchessia || *La forza vince la ragione*, diciamo in *prov.* come lo disse il poeta: « *Contro la forza la ragion non vale* ».

Forzare e **Furzare**, *v. tr.* Forzare, Sforzare, Costringere, Ridurre nella necessità alcuno: *Lu forzai a venire ccu me, a parrare, a nun se illicare* ecc. || — *'na porta, 'na finestra*; Sforzare una porta, una finestra guastandone la serratura || *rifl.* Sforzarsi, Farsi forza: *Me forzai a camminare, ma nun puotti*; *Mi sforzai a camminare, ma non potei*: *Forzate, mangiate 'nuovu*; Fatti forza, mangiati un solo uovo || *Parl. p.* FORZATU. Come *ad. Lavuri forzati* || Come *s.* Forzato, Condannato ai lavori forzati, ma non è comune || *Esere furzatu*; Essere costretto a fare, a dire ecc. || (*Fuorzu-fuorzi-forza*).

Forzatamente e **Furzatamente**, *avv.* Forzatamente.

Forzicùtu e **Fuorzicùtu-a**, *ad.* Nerboruto, Forte, Forzuto.

Forzusamente e **Furzusamente**, *avv.* Lo stesso, ma più volgare di **Forzatamente**.

Forzùsu e **Furzùsu-a**, *ad.* Forzoso: *Abbita lu Cuviernu, li psi e lu Cursu furzusu!*

Fosparicchiu-riellu, *dim.* di Fòsparu.

Fòsparu, *s. m.* Zolfanello. Chiamano i contadini *Fòspari* gli zolfanelli di legno, spesso confondendoli con i Fiammiferi. *Piglia 'nu fòsparu cà appicciamu lu focu*. Cf. **Bàtteru** || Per Fosforo è usato nobilmente.

Fòssa, *s. f.* Fossa, Incavo fatto in un luogo qualunque del terreno: *Fare le fosse ppe le patate, ppe chiantare ciusi, castagne* ecc.; Far le formelle per piantarvi le patate, gli gelsi, i castagni e simili piante || *Fossa de lu granu*; Buca per riporvi il grano in magazzino || — *de muortu*; Quella che accoglie il cadavere dell'uomo nel camposanto: « *... e s'abbiau viersu la fossa Divotamente, e visitau chill'òssa* » (C. C.) || *Avire li piedi alla fossa*; Avere i piè' nella fossa, dicesi di vecchio decrepito, o di Chi sta per morire || e di Chi con gli stravizi o con altre rovine si abbrevia la vita diciamo che *Se cava ccu le manu*, o, *Se cava sutu la fossa*; Si scava da sè stesso la fossa || *Avire le fosse alla facce*; Aver le fosse nel viso: Essere molto scarno, e dicesi di persona macilente || *Fossa* per similitud. dicesi un Sotterraneo di casa, un Carcere oscuro ed umido, una Casa molto bassa, ed anche un Paese circoscritto da monti, umido, poco soleggiato ecc. *Dicenu ca Cusenze è 'na fossa: Sta casa è 'na fossa*; e *Pantu*, chiuso nel sotterranei del palazzo Arcivescovile di Cosenza, minacciava Monsignore con questi versi: « *Vi'ca si nun me cacci de sta fossa, lo dicu c'hai 'mprenatu la patissa* » || *Jucare alle fosse*, dicono i ragazzi per Fare alle buche, Giuocare alle buchette, che a Cosenza dicono *Jucare all'oglia* || *Chine vene de 'a fossa canuce cchi cosa è lu muortu*; Chi vien dalla fossa sa che cosa è il morto, *prov.* che ripetesi di Chi ha pratica di quella data cosa che è in discorso.

Fossarella, *s. f.* Fossetta del mento, *La bellezza della Nencia*, come dicono in Toscana.

Fossàtu, *s. m.* Cf. **Fùossu**.

Fossàtu e **Fussàtu**, *geogr.* Fossato Serralta, dal vicino monte Serralta, Com. di 1527 ab. Circ. di Catanzaro, Mand. di Taverna da cui dista 6 chilom. e dove ha l'uff. tel. Ha uff. post. proprio con cavalcatura da Catanzaro, distante 26 chilom.

Fossatu di Reggio, *geogr.* Fossato di Reggio Calabria, con vero ed antico nome detto *Montebello Jonico*, Com. di 3605 ab. Circ. di Reggio, Mand. di Melito Porta Salvo, da cui dista 12 chilom. Ha una estens. di 1873 ett. Ha gli uff. post. tel. e Staz. in Melito. Il Marafioti e gli altri

antichi cronisti di Calabria lo ricordano col nome di Montebello, detto così dalla amenità del sito, e dicono che sia stato decimato dalla peste e dalle continue scorrerie dei ladroni. Ma in tempi posteriori fu teatro di peggiori tragedie quando un Antonio Sgrò nel 21 agosto 1806 con una forte comitiva di briganti bruciò vivi in casa il governatore Antonio Pallizi ed il mastro d'atti Leonardo Costarella; poi tre giorni dopo arrestò l'arciprete Pietro Mazzacuva coi fratelli Nicola e Francesco, il loro cognato Antonio Alati col figlio Francesco, sindaco del Comune ed il medico Paolo Alati di Melito, li trascinò nel secco alveo di un torrente e li spese tutti a fucilate!

Fossiare. *v. tr. e intr.* Scavare fosse in un terreno: *Stamu fossiannu le patate*; Sijamo facendo le fossette per piantarvi le patate || o assolut. *Fossiamu, Stamu fossiannu*, cioè Facciamo fosse || *Part. p.* FOSSIATU. Come *ad. Terra fossiata*; Terreno lavorato a fosse (*Fossijujia*).

Fossicella, Fossilla, dim. di Fossa.

Fra, prep. Fra, Tra: *Fra mie e tie*; *Fra nue ti dui*; *Fra de illi*; *Fra me e te*; *Fra noi due*; *Fra loro* || *Vaju fra 'na ura*; cioè tra lo spazio di un'ora.

Fra', accorciativo di **Frate**, e si usa facendo seguire il nome del frate: *Fra' Jacupu, Fra' Brancaziu, Fra' 'Ntoni*.

Frabìzia, geogr. Frabizìa, Com. di 5073 ab. Circ. di Monteleone, Mand. di Serra San Bruno, da cui dista 16 chilom. Ha uff. post. con cavalcatura da Mongiana, ve ha il più vicino uff. tel. di cui si serve.

Frabìzu, n. d' uomo, Fabrizio || *vezz. Vizu*.

Frabùttu-a, ad. e s. Farabutto, Ingannatore; ma più specialm. Ingordo, Mangione: « 'Ncamate, ricche, nobili e frabutte » (P. Affamate, ricche, nobili e mangione).

Fracassare. *v. tr.* Fracassare, Rompere, Sfracellare chechessia: — *'na porta, 'na cascia, 'nu lioru ecc.* || *rist. La butaglia cadiu e se fracassau* || *Fracassare* vale Rinsaffare, Piallettere l'intonaco dei muri | *Part. p.* FRACASSATU (*Fracassu-ia*)

Fracassè, s. m. Fricassea: Vivanda fatta di carne tagliuzzata, di fegatini, budella ecc. di piccoli animali, messi a stufare con salsa di uova e sugo di limone. Nei paesi lo chiamano, più italianamente, anche *antipastu*.

Fracassu, s. m. Fracasso, Strepito, Rumore, Frastuono, Schiamazzo: I ragazzi quando giocano in molti; una cosa che cada o si rompi; il vento, la tempesta *frà fracassu* || *Fare —*, dicesi *fig.* di cosa o persona che levi rumorosa fama: *Sta prima donna, sta nutizia sce fracassu* || e di stagione: *Lu tiempu fa fracassu* || e di epidemia: *Lu culera fa —* || Ecco una bella ottava di C. C. che è la 20ª del canto 12º della *Gerusalemme Liberata*: « Mo cummisse, chiangennu a-

maramente, Chi luntana a te criscere purtassi: Pensa, diciennu chissu, quantu sente Dulure, e quantu fa strilli e fragassi! Stringiennute allu piettu fortemente, Sente cuomu lu core se jaccassi: Pumerà 'n cielu e dice: Ohi tu, Segnure, Sal si sù netta e siaju fattu errure! » || *Cf. Fragassu.*

Fracca, s. f. Soprabito, Marsina a coda: « E Ferdinannu ccu lla fracca nova » (L. G.) (È il fr. *frac.*).

Fracchiàta, s. f. Metaforicamente e scherzevolmente chiamasi così la Bastonatura: *Si parri te fazzu 'na fracchiata de patate*; Se ardisci di parlare ti do un carico di legnate || ed anche assolut. *Te fazzu 'na fracchiata*; Ti fo una bastonatura.

Fracchicella, dim. di Fracca.

Fraccu, s. m. Fiacco, Tanta quantità di legnate da fiaccare: *Le deze 'nu fraccu de vastunate*; Gli aggiustò un fiacco di bastonate.

Fràcidu, Fracitu e Fracita, ad. Fracido, Fradicio, Corrotto, Guasto ed anche Flaccido, Floscio, Snervato: « E fràcida sta vita se mantene » (L. G. E questa vita si mantiene floscia) || *Mitu, Piru, Limune fracitu*; *Castagna, Nuce, Ficu fràcitta*, cioè corrotta, bacata, o altrimenti guasta || *fig. Cacciare tu fràcidu*, parlando di Corporazioni, Società, Corpi morali e simili, vale Epurarli, Depurarli togliendone di mezzo gli elementi corrotti.

Fradetantu, avv. Frattanto, Intanto.

Fradulente-u, ad. Fraudolento, Che opera con frode: *Persuna fraudulente* || Detto o fatto con frode: *Cirimonti fraudulente*.

Fradulenza, s. f. Fraudolenza || *Ccu fraudulenza, m. avv.* Fraudolentemente.

Fragaglia e Minoscia, s. f. Quisquilia di pesciolini, Minutaglia di piccoli pesci, che i pescivendoli danno a migior prezzo || In taluni paesi chiamansi *Fragaglia* anche i pezzetti di carne macellata senza osso.

Fragagliella, dim. di Fragaglia.

Fragante, ad. Fragrante, Odoroso molto: *Rosa —*; *Rosa olezzante* || *'N fragante*, Lo stesso che *'Nfraganti*.

Fraganza, s. f. Fragranza, ant. Fragranzia, odore soave, come di fragola: *Stu jure ha 'na fraganza de paradisu*; Questo fiore ha un soave olezzo di paradiso: « Alla bellezza cchi fraganza è junta » (L. G. O quale fragranza è congiunta alla bellezza — di questo fiore —) || *Fraganza*, vale pure delitto evidente: onde i legulei dicono: *Cc'è la —*; Ci è la delinquenza evidente, sorpresa in atto: Si condanna senza bisogno di testimoni, perchè basta l' *In flagranti*.

Fragassare, Cf. Fracassare.

Fragassu, Lo stesso che Fracassu || *Fragassu* chiamano i muratori il Pialletto, l'Appianatoio col quale fregano lo intonaco dei muri.

Fragata, s. f. Fregata, Nave da guerra: *'Na — a vapure*.

Fragellare e Fraggellare, v. tr. Fla-

gellare: *Li judet fragellaru a Gesù Cristu* « D'essere flagellato e 'n cruce misu » (L. G. Di essere flagellato e messo in croce) || *fig.* Travagliare, Castigare: *Tu perchè fragielli sta povera mugliere?* || *rifl.* Darsi la disciplina; ma in tal caso non è comune || *Part. p.* FRAGELLATU: *A sta figura c'è Gesù fragellatu;* e di Persona martoriata suol dirsi: *Pare, o, E' 'nu Cristu fragellatu (Fragiellu-gielligella).*

Fragellazione e Fraggellazione-une, s. f. Flagellazione di Cristo rappresentata in tela, in carta ecc. *Haju 'nu quattru de la—.*

Fragiellu e Fraggiellu, s. m. Flagello, nel senso *fig.* di Disgrazia, Gastigo, Avversità, Rovina ecc.: *Chistu è — de Dio;* Questo è gastigo di Dio: « Chista fo china niura, o fo fragiellu? » (I. D. Questa fu lava di acqua, o fu rovina?) || Di chi nuoce altrui, Di chi è importuno, noioso, seccatore ecc. diciamo che *E' 'nu fragiellu!*

Fràgile, ad. Fragile (Voce nobile).

Fràgilità, s. f. Fragilità. Voce del volgare illustre.

Fràgula, s. f. Fragola, Fravola, il *rhamnus fragula* di Linneo o la *fragaria vesca* dei botanici. È un piccolo frutto primaticcio, rosso, odoroso, di un gusto gratissimo, che cresce o per coltura nei giardini, o naturalm. nei boschi. Questa ultima specie si ha da per tutto in Calabria specialm. nella Sila || *Fragula talora è id. di Fàvula: Tu cunti fràgule;* Tu racconti favole || Io non so se sia una *fràgula* la credenza popolare che le fragole, usate largamente e lungamente per cibo, guariscano la gotta.

Fragulella-licchia, dim. di Fràgula.

Fragulune, s. m. Specie di Fragola più grossa della ordinaria.

Fràgune, s. m. In taluni paesi di montagna chiamano così una Specie di torta imbottita di uova sbattute e formaggio fresco o ricotta, che messa al forno rigonfia, e così si mangia.

Fràgure, s. m. Fragore (È voce nobile).

Framenzare e Tramenzare, v. rifl. Frammettersi, Mettersi fra mezzo a persone che si bisticciano per rappattumare: *Me framenzai id., Se framenzarù l'amici, e fieru la pace* || Nel *tr.* è usato assai di rado || *Part. p.* FRAMENZATU (*Framenzu-mentzi-mentza*).

Framiniu-a, n. di uomo e di donna, Flaminio-nia.

Frammasune, s. m. Frammasone, Massone || *fig.* Persona astuta, riserbata, silenziosa.

Frammasuneria, s. f. Frammassoneria, Massoneria || *fig.* Astuzia, Riserbo, Prudenza. Cf. *Carvuneria*.

Frammòsa, s. f. Lampone: frutto simile alle more, ma di color rosso paonazzo, prodotto da una pianta detta *Rubus idaeus* dai botanici, *Rovo idéo, Rovo framboasso* || Questo frutto è odoroso, saporitissimo e nutrice grandemente gli animali: ond'è che i macellai, quando vegono una bestia nudrita bene, dicono:

Pare c'ha mangiatu frammosse || Se ne fanno anche sorbetti e rosolli || « Sta lite 'un se facta ppe 'na frammosa » (C. O.) || Il fr. ha *framboise*.

Frampapòcchia, s. m. Millantatore, Ciurmadore, Gabbamondo, Frappamondo.

Francatrippa, chiamano taluni un Uomo che sia sanguinario, crudele, assassino, perchè all'epoca dell'invasione francese vi fu un famoso brigante di questo agnome: Guardate, cà chissu è 'nu Francatrippa; Bada, chè costui è un assassino. Gli annali sanguinosi di quell'era nefasta ci conservano il vero nome di questo campione della Santa Fede: egli era Giacomo Pisano, da Pedace.

Francavilla Angitola, geogr. Francavilla Angitola, Com. di 1511 ab. Circ. di Nicastro, Mand. di Filadelfia, da cui è distante due chilom. e dove ha gli uff. post. e tel. Vi sono due sorgenti di acqua, una ferruginosa ed una solfurea. Paesello noto nella Storia d'Italia per la battaglia dei rivoluzionarii calabresi contro i soldati di Ferdinando II re di Napoli, avvenuta nel giugno del 1848 presso l'Angitola (fiume). Patria di Onofrio Simonetti, filosofo, insegnante, scrittore e gregio (1794-1864).

Francavilla a mare, geogr. Francavilla Marittima, Com. di 1790 ab. Circ. di Castrovillari, Mand. di Cassano al Jonio, ove ha il tel. Ha uff. post. proprio con pedone da Torre-Cerchiarà.

Franchiare, v. tr. Francheggiare, Render franco, sicuro: *Me franchiai lu cienu chi pagava supra stu funnu;* Mi affrancai il censo che pagavo su questo fondo || *Part. p.* FRANCHIATU (*Franchijajaja*).

Franchinu, n. di uomo, Franceschino || *Franchinu-a,* chiamano altresì un uomo o una donna imperterrita, ardita, ed è *dim.* di *Francu ad. Cuomu si franchinu!* si dirà ad un uomo: *Tu st 'na bella franchina!* si rinfaccerà ad una donna. Cf. **Francune**.

Franchizza, s. f. Franchezza, Sveltezza, Lealtà, Sincerità, Schiettezza, Ingenuità nel fare o nel dire: *Me disse tuttu com franchizza;* Mi confidò ogni cosa con lealtà, sincerità ecc. || *Disinvoltura, Ardimento, Coraggio, Risolutezza* || *Ccu franchizza, m. avv.* Francamente.

Francia, Cf. Francia.

Francia, geogr. Francia || *Robba, Cosa, Rosolli, Durei de Francia* ecc.; Tessuto o panno, cosa, rosolio, dolci di Francia.

Frànica, geogr. Francica, Com. di 1158 ab. Circ. di Monteleone, Mand. di Mileto, distante da Francica 8 chilom. e dove sono gli uff. post. e tel. Produce grano, foglie e piante medicinali. Patria di Gabriele Barrio, il fondatore della Storia calabrese; e di Ferdinando Rettura filantropo egregio.

Francisca, n. di donna, Francesca || *dim.* *Francischella-uzza, Cicca, Ciccutza-ulla, Ciccarella, Chicca, Chicchina* ecc. || *Scala francisca;* Scala alla francese, cioè chiusa intorno di tavole o di assi.

Franciscanu-ana, ad. Francescanu-ana:
Monaca — || s. m. *Li franciscani nun mangianu mai carne.*

Franciscu, n. di uomo, Francesco: *San Franciscu de Paula* || *Jire, Camminare supra lu cavallu de S. Franciscu*; Andare, Camminare appoggiato al bastone, a piedi, come viaggiava il nostro Taurinurgo calabrese || *dtm. Francischiellu, Franciscuzzu* || *vezz. Ciccu, Ciccuzzu, Ciccu, Ciccillu, Cicchinu, Chicchinu, Franchittu ecc.*

Franciscune, accr. di Franciscu.

Francise e Franzise, ad. Francese, Franco, Di Francia: Chitarra —; Chitarra francese, Quella a corde di minugia, diversa da quella che usano i contadini a corde di acciaio e di ottone || *Male francese, Mal venereo, Morbo gallico* || *Alla francese, m. avv. Francescamente, Alla maniera di Francia o secondo il costume francese* || Come s. « A primu te passarù li franzisi » (C. C. I francesi passarono per i primi, primieramente). *Io m'arri-corduru li tempi de li franzisi: Quannu vinneru li franzisi ecc.* E i francesi del 1806 erano ricordati, fino ad un ventennio dietro, dai nostri buoni vecchi e giudicati con alterna voce di lode e di biasimo. Se non che alle infamie dei sancu-lotti, bisogna contrapporre la crudeltà dei giacobini, che gli annali della Calabria non possono tacere. Ecco come si esprime Vittorio Visalli nel suo libro « I Calabresi nel risorgimento italiano; Torino Editore G. Tarizzo »: « Ma se i calabresi abusavano delle scarse vittorie, non meno a loro si mostravano crudeli i Francesi quando il caso o la forza li rendeva superiori. A centinaia deportavano i condannati a Compiègne o a Fenestrelle, e molti per risparmio di tempo e di spesa moschettavano durante il viaggio. Promettevano perdono, e poi, mancando alla fede, assassinavano gli amnistiati: e il Colletta ne vide nella valle di Morano trucidati uno stuolo; sì che pareva quel luogo un campo di battaglia. In Montebone inchiodarono al muro un uomo vivente, e lo fecero lapidare dalla plebe; in Lagonegro un altro conficarono al palo per ordine di un Colonnello, che stava fra i turchi veduto quel supplizio. Verdier, guidato da un Antonio Lionetti, andò a Pedace, e mentre saccheggiava bruciava il paese, uccidè una cinquantina di abitanti, essendo gli altri fuggiti alla campagna. Il decrepito Domenico Donati fu arso vivo; e si narra che il Leonetti, ad esempio ed incitamento degli stranieri, abbia messo fuoco alla propria casa. Di eguale flagello Verdier percosse Acri il 30 agosto (1806) avendone cacciato Francatrippa non senza fatica, ecc. » Cf. *Ecciditu*. E a scarso conforto di tanti eccidi, qua e là ricordati, mi sia permesso di riprodurre, come nota allegra, il seguente sonetto in vernacolo napolitano, ch'io trovo fra i manoscritti della mia famiglia e che non so se sia tuttora inedito:

Sonetto composto da Pollacena alla Cetrulo.

« Quann'uno nasce ciuccio, è sempre ciuccio,
 E more ciuccio, comme all' aute ciucci,
 Pecchè vivenu sempre comme a ciuccio,
 Quann'è vicchinu se fa ciuccio de' ciucci.

Ogni franzese, mo, non sulo è ciuccio,
 Comme so ciucci chille chi so ciucci,
 Ma è tanto ciuccio quanto se sia ciuccio
 'No ciuccio grasso comm' a ciento ciucci.

Vuje, libertà cercannu, site ciucci,
 Pecchè ve 'ncapezzate comme a ciuccio,
 E site schiavi comme all' aute ciucci.

Chi non conosce Cristo è cchiù che ciuccio!
 Contra a lo Cielo arragliano sti ciucci!
 Donca, se si Franzese, si 'no Ciuccio! ».

Francu, s. m. Franco, moneta francese equivalente alla lira italiana: *Damme cinque franchi.*

Francu-anca, ad. Franco, Libero dal servizio abituale: Oje sugnu francu de serviziu || Esente da spese: *Allu juocu escivi francu*; Nel giuoco uscì esente da ogni perdita, vinsi con chi vinse la partita || *Puortu francu*; Porto franco era quello di Messina || Una merce, una lettera ecc. è *franca*, quando chi la riceve non paga il porto, avendolo già pagato chi la invia, che diciamo anche *Francu de puortu* || **Francu:** Esente da un pericolo, contagio, disgrazia e simili mali; ma non è comune, giacchè, in tal senso il popolo dice *Essere, o, Escere sarvu* || *Francu* dicesi di persona sincera, leale, ingenua: *Fimmitna franca: Vi parrame chiaru, tu sacciu ca tu si francu*; Donna sincera: Vedi, parlami con chiarezza, io so che tu sei leale, ingenuo || *Fare, Dare franca 'na cosa*; Giudicare, Far credere una cosa fattibilissima, facile: *Tu la duni, o, la fai franca, ma lu facenna me pare mbrugiata*; Tu la dai, o, la fai per cosa facile, da nulla, ma la faccenda mi pare arruffata || *A m. di avv. Parrare, Scrivere francu*; Parlare, Scrivere francamente, liberamente.

Francu, s. m. id. di Fiancu: « E ccu lli franchi de la gioja unchiati » (L. G. E coi fianchi gonfiati, esuberanti di gioia).

Francubùllu, s. m. Francobollo da lettera, ed altre corrispondenze postali.

Francune-una, s. m. e f. Assai franco, Facile, Chi non pondera la difficoltà o l'importanza di una cosa: *Ppe lli francuni tullu è facile*; è quasi sinonimo di **Franchinu**. || E anche Licenzioso, Chi, senza creanza, va alla libera.

Francuneria, s. f. Franchezza eccessiva, Impudenza, Imprudenza: *La — è tu stessu ca la succitostaggine.*

Franfillicu, Lo stesso che Fichiettu e Frischiettu.

Frangente, s. m. Frangente, Caso im- pensato, Colpo fortunoso: *Me truovu a 'nu bruttu —.*

Frangia, s. f. Frangia, l'imbria: Guarnizione di seta, lana, cotone ecc. da mettersi all'estremità di coperte, abiti, vesti, padiglioni, portieri, e simili panni || *Ag. dicesi Cce fare, o, Cce rigamare la frangia, o, 'na frangia* per Cerrare, Accerrare,

Aggiungere fronzoli, per lo più esagerati o falsi in un racconto di checchessia: *Cunta lu fattu veru, ma nun ce fare la frangia*; Racconta il fatto vero, ma non aggiungere fronzoli.

Frangläre, v. tr. Frangiare, Contornare di frangia || *fig.* Aggiungere fronzoli o falsità nella narrazione del vero || *Part. p.* FRANGIÄTU. Come *ad. Tuaglia frangiata* (*Frangiju-ji-ja*).

Frangitella, dim. di Frangia.

Franpina, s. f. Flanella, o meglio Panolano che usano fare le nostre contadine, e ne tessono di qualità eccellente in lana nera, o a righe, o a quadri: parecchi signori delle città se ne confezionano dei vestiti, perchè è un panno di lunga durata, senza le sofisticazioni che, pur troppo, oggidì dilagano in quasi tutti i tessuti.

Frappa e Frappula, s. f. Frapponeria, Fandonia, Smanceria: « Se sau le frappe e le minzogne tue » (G. D.) L'it. ha *Frappola* per Inezia, Cosa da nulla, e *Frappatore* per Avviluppatore, Imbroglione. || *Frappa* intendosi anche per Falda, Gala dei vestimenti, Smerlo, Festone.

Frappare, v. tr. Frappare ha l'it. per Far le frappe, o il trincio ai vestimenti. Noi intendiamo per *Frappare*, Schiacciare, Rompere un corpo molle: *Frappare 'nu cappiellu*, 'nu jure, 'nuovu; Schiacciare un cappello, un fiore, un uovo e simili || *rifl.* Schiacciarsi: *Le ova se frapparu* || *fig.* Mangiare avidam. *Se frappau 'nu casticavallu sanu sanu*; Mangiò un caciocavallo intero || *Part. p.* FRAPPATU (*Frappu-i-a*).

Frappède, s. m. Gambetto: *Mintere 'u frappede*; vale Fare gambetta, Dare il gambetto || *fig.* la stessa frase significa Fare una cavalletta, Procedere verso alcuno con inganno o doppiezza.

Frappùne, s. m. Frappatore, Imbroglione, Giuntatore.

Fràsa e Fràse, s. f. Frase: Concetto astruso, simbolico, crede il volgo che sia la Frase: onde un contadino, a chi parlando non sa adattarsi al suo gergo, domanda spesso: *Cchi d'è sta frasa? Cchi vo dire sta frasa? ecc.*

Frasca, s. f. Frasca, Ramo fronzuto di albero: *Fare frasche ppe lu furnu*; Tagliar frasche, rami per riscaldare il forno || *Frasche de cuoscu, de castagna, de alivu, de cerza ecc.* || « A 'na frasca me tinni, e se lassau » (L. G. Per non cadere io m'arrampicai ad un ramo d'albero, ma esso si divelse) || *Frasche ppe lle suràche*; Frasche pei fagioli, quelle che si piantano sul terreno per arrampicarvisi i fagioli. || *Frasca* dicesi quel ramoscello che si mette su le porte delle taverne dove si vende vino || *fig.* *Frasche* vale Chiacchiere, Frasierie, Vanità ecc.: *Pensa allu sèriu, nun pensare a frasche*; Bada al serio, non alle frasierie || *Jire*, o *Satàre de palu 'n frasca*; Saltar di palo in frasca, Saltare, discorrendo, da una cosa a un'altra, Parlare senza ordine || *Lu bonu*

vinu nun vo frasca; Il buon vino non vuol frasca, dicesi *prov.* per Chi vale, Chi è buono non ha bisogno di adornamenti, di vani contrasseggi esteriori, che richiamino l'altrui attenzione || *Stare cumu 'n'acellu supra 'a frasca*; Stare come l'uccello sulla frasca, vale *fig.* Star tentennone.

Frascame, s. f. Frascame, Frascume, Quantità di frasche.

Frascaria, s. f. Frasieria, Bazzecola.

Frascatula, s. f. Farinata, Polenda.

Fraschetta, s. f. Giovinetta vana e leggera, Frasca nel senso *fig.* della voce it.

Fraschettella, dim. di Fraschetta.

Fraschettiellu, dim. di Fraschetti.

Fraschicella, dim. di Frasca.

Fraschièttu, s. m. Frinfino, Cicisbeo,

Fraschittu e per *id.* **Frascritto**, n. di uomo, Frascitto, Francesco.

Frascinitu, *geogr.* Frascinetto, Com. di 2814 ab. Circ. e Mand. di Castrovillari. Ha proprio uff. post. con pedone da Castrovillari, dove risiede l'uff. tel. La staz. ferr. più vicina a Frascinetto è quella di Spezzano-Castrovillari. Patria di Monsignor Bellusci il celebre vescovo del collegio italo-greco di San Demetrio che educò a sentimenti patriottici la generazione del 1848, di Michele Bellusci e Francesco Dorsa, patrioti. Patria altresì di Vincenzo Dorsa, dotto e coscienzioso insegnante di liceo, autore di pregiate monografie sull'origine e sui costumi abanesi, nonchè dei due rarissimi opuscoli, che ho accennati nella Bibliografia premessa a questo Vocabolario, e che vado in queste pagine qua e là riproducendo.

Frascinitu, s. m. Frassineto, luogo piantato di frassini: « Intra 'nu frascinitu e mieglu a mieglu » (N.).

Frascùne, s. m. Boschetto, Uccellare, Frascaona da pigliare uccelli con la pania (*oiscu*) || *fig.* *Armare 'u frascune*, vale Uccellare agli uomini, e più, ai giovani; e dicesi di Donna vana e daddotosa che sta quasi sempre alla sinistra, o in conversazioni continue per attirarsi gli sguardi e le moine degli uomini.

Frascunièllu, dim. di Frascùne.

Frascùzza, dim. di Frasca.

Frasicella, dim. di Frasa.

Fràssinu e Fròssu, s. m. Frassinio, Orno, albero: *Fraxinus excelior* dei botanici. Il suo legno è robusto e viene impiegato in varie costruzioni: delle foglie sono ghiotti i bestiami: in decozione od infuso si adoperano con vantaggio nelle febbri, nelle ostruzioni del fegato e della milza, nelle varie infermità cutanee, e anche come purgative e diuretiche. Stilla dalle incisioni fatte nel tronco di questo albero una preziosa gomma, che dicesi manna e che ben regge al paragone con la migliore che esso albero produce nel monte Gargano.

Frastonu, s. m. Frastuono, Rumore forte e confuso, Frastornio, Rombazzo.

Frasturnare, v. tr. Frastornare, Impe-

dire alcuno che faccia o no una cosa: *Volta mintere 'nu negòziu, ma lu frasturnarù*; Egli voleva metter su un negozio, ma lo frastornarono || e per Distrarre dalle occupazioni || *Part. p. FRASTURNATU (Frastuornu-stuorni-storna).*

Fratacchiune, s. m. Fratacchione.

Fratantu, Lo stesso che **Fradetantu**: « Sta fratantu lu gattu 'mpapardella » (I. D. Sta intanto il gatto in panciale).

Frate, s. m. Fratello consanguineo, o germano. Alla voce si aggiunge sempre il *pron.* sincopato *ma, mma, o ta, tia* (mio, tuo) e dicesi *Fràtemma* o *Fràtimma*: « Frattimma dice ca nun vale l'uoru, Ca ccu lu litteratu nun cc'è parù; Io lu vorra truvare 'nu trisuoru, Ppe dire bona notte allu livraru! » Così poetava I. D. circa un secolo e mezzo dietro, e diceva bene: come si pensi ora *de li litterali e de li trisuori* lo dirà il lettore || *Fràtitta*; Tuo fratello || *Simu quattru frati*; Siamo quattro fratelli || « Stavanu tutti cuomu frati e suoru » (P.) *Stare cuomu frati e suoru*, vale Amarsi reciprocamente, d'amor santo e fraterno, uomini e donne || *Frate de patre*; Fratello nato dallo stesso genitore, ma da diversa madre || *Frate de mamma*; Fratello uterino, ma nato da altro padre || *Frati de latte*; Fratelli di latte || *Frati, nimici pagati*, è dettato che vale, più o meno, i due toscani: Pan di fratelli, pan di coltelli, e Tre fratelli, tre castelli. (Frate usarono Dante, il Tausillo ed altri scrittori italiani).

Fratellanza, s. f. Fratellanza, Società di più persone dove l'uno considera l'altro come fratello || e più comunem. Congregazione religiosa: *La — de li Muorti, de lu Càrminu, de la 'Mmaculata* ecc. cioè i fratelli della Congregazione dei Morti ecc. || per Fraternità, Relazione naturale ecc. usati raramente.

Fratellu, s. m. Fratello: Ciascuno di coloro che appartengono ad una Confraternità || Compagno di chiostro, Confratello || Fratello operaio e simili.

Fraterna, ad. j. Fraterna: *Amicitia* — (Voce nobile).

Fratricidiu, s. m. Fratricidio (Voce del volgare illustre).

Fratiellu, s. m. Cugino, Fratello cugino || — *de patre*, o *de mamma*, secondo che sia Cugino per parte paterna, o materna || *Fratielli carnati*; Quelli che discendono immediatam. da due fratelli o sorelle || Quelli che discendono in secondo grado diconsi *Fratielli secunni*.

Fratiernu, ad. m. Fraterno: *Amure* — || *Cunsgittu, Avertimentu fratiernu*; Consiglio ecc. dato altrui con dolcezza, con bel garbo. (Voce rara).

Fratiacciellu, dim. di **Frate**, Fratellino || e chiamansi *Fratiscielli* i Fratini, i Monaci laici dei Conventi, specialmente nel caso vocativo: *Fratisci' damme 'na pizicata, damme 'na figurella de Santu Antuoni* ecc.

Fratta, s. f. Fratta, Terreno intrigato di sterpi, spine ecc.

Frattaria, s. f. Zuffa, Parapiglia, Subuglio, Scaramuccia: « Chi vinneru ppe fare frattaria » (C. C. Che vennero per battersi) || e semplicem. per Folla, Multitudine di gente: *'Na — de piccirilli*.

Frattiempu, s. m. Frattempo. Usato nei modi *adv.* *A stu, o, A chillu frattiempu*; In questo o in quel mentre.

Frattu, s. m. Faverella, Macco: Bevanda di fave cotte, disfatte, passate pel colabrodo e, fatte a poltiglia, condita di vari ingredienti, messa in tegame e tornata a cuocere. Dal *lat. fractum*, sminuzzolato.

Frattulizzu, s. m. Rumore, Scricchiolamento prodotto dalla fratura di stoviglie e cose simili: « 'Ntenne 'nu frattulizzu de piatti » (I. D. Udivi il rombo dei toncini che si calpestavano, si rompevano, si stritolavano).

Fratu, s. m. Fortore, Flato acre che si sprigiona dallo stomaco per cattiva digestione.

Fratulènza e Fratulènza, s. f. Flatulenza, Flatuosità, Eruttazione di aria dallo stomaco: *Haju 'na —*; Ho i fortori.

Fràuda, s. f. Frode, Fraude: « A macchinare fràude e tradimenti » (I. D. A macchinar frodi ed inganni).

Fràutu, s. m. Flauto, noto strumento musicale da fiato.

Fravetta, s. f. Beccafico, Sterpagnola, Uccelletto della grandezza di una passera, detto dagli ornitologi *Sylvia hortensis*. La sua carne è ricercatissima nelle tavole dei signori || « Ca 'n Calavria se chiamanu fravette » (L. V.). Dal *lat. flavu*, dal color biondo del beccafico.

Fràvica, s. f. Fabbrica, Edificio in muratura: *Staju faciennu 'na fràvica: Fràvica granne, spisusa* ecc. || Fabbrica, Officina, Opificio, Luogo dove si lavora checchessia: — *de armi, de canntie, de sapuni* ecc. || *Ogni petra abbisogna alla fràvica*; Ogni pietra bisogna nella fabbrica, dicesi *prov.* per Ogni uomo nel suo genere può valere a qualche cosa || *'A fràvica è 'mmidiusa*; Chi edifica una cosa è invidiato.

Fravicare, v. tr. Fabricare, Costruire, Murare, Edificare un muro, una casa, una chiesa ecc. || *assol. A fravicare cce vuonu dinari e bonu giudiziu, bona assistenza*, ecc. || Usati raramente nel senso *fig.* di Inventare notizie, Fabricar tranelli, calunnie e simili || *fig. Fravicare alla, o, supra la rina*; Fondar sulla rena, Fare opera vana, o non duratura || *Te fràvica stu palu alla capu*; Ti do questo bastone su la testa || *Part. p. FRAVICATU (Fravicu-chi-ca)*.

Fravicatu, s. m. Fabbricato, Fabbrica, Edificio qualunque || e per Imposta: *Pagu centu lire de fravicatu*, vale Pago cento lire d'imposta sui fabbricati.

Fravicatùre, s. m. Fabbricatore, Muratore.

Fravichella, dim. e *dispr.* di **Fràvica**.

Fràviu-via, n. di uomo e di donna, Flavio-via.

Frègiu e Friègiu, s. m. Fregio, Orna-

mento, Guarnizione qualunque (È rara questa voce fra il popolino).

Frejare, *v. rifl.* Abortirsi; e dicesi così delle donne, come degli animali mammiferi: *Muglierta se frejau de tri misi*; Tua moglie si abortì nel terzo mese della sua gravidanza || *Part. p.* FREJATU (*Me frieju-te frieji-se freja*). Dall'arcaico latino *frio*, ora *serra seco*, io recido con sega).

Frejatùru, *s. m.* Aborto, Feto nato immaturamente || *fig.* Uomo mal conformato, rachitico: *Chine è stu frejaturu?*; Chi è cotesto rachitico!

Frejùne, Lo stesso che **Frejatùru**.

Frèmma, *s. f.* Flemma, Umore escrementizio del corpo umano, Scaracchio || Spesso confondesi con Bile: *Se vommicau e jettiau tanta frèmma* || *fig.* Flemma: Moderazione, Lentezza nell'operare: *Omù de frèmma*; Uomo paziente: *Fare le cose ccu frèmma*; Far le cose con ponderatezza, ecc. Cf. **Filemma**, che è più volgare.

Fremmàticu-a, *ad.* Flemmatico, Posato, Paziente, Moderato: *Persuna fremmàtica*: Uomini fremmatici.

Fremmùne, *s. m.* Flemmone, Tumore infiammatorio.

Frenare, *v. tr.* Frenare, Raffrenare il cavallo || *fig.* Contenere una passione: *Frenare l'amure, l'odiu, la zirra* ecc. || e anche degli uomini suol dirsi *fig.* che se *frenanu* || Più usato nel *rifl.* *Me frenat, Se frenau*: *Frèmate*; Mi contenni, Si contenne, Contieniti di fare, di dire ecc. || *Part. p.* FRENATU (*Frienù-tent-frena*).

Frenesia e Frinisia, *s. f.* Frenesia, Delirio furioso; ma usati — e di rado — nel *fig.* per Brama smansiosa. In questo senso l'usa P. in una delle sue poesie erotiche.

Frenu e Frianu, *s. m.* Freno, Morso del cavallo. È voce nobile: il popolo dice: **Vri-gliuozzulu** || *fig.* Ritegno, Soggezione: *Tènere unu 'n frenu*: Liberare unu de lu—; Tenere alcuno in dovere: Dare ad alcuno libertà di governarsi a suo modo, Dargli scala franca || *Freni* al *pl.* Quei ritegni che servono a rallentare o fermare il corso delle carrozze da ferrovia: onde *Stringere li freni* dicesi *fig.* per Limitare o Togliere la libertà altrui.

Frequentare e Friquentare, *v. tr.* Frequentare: — *le Ghiese, le Taverne, lu Juocu, le Fimmine* ecc.; Tornare spesso nelle Chiese, nelle bettole, nei lupanari || — *'na casa*; Bazzicare in una famiglia || *Part. p.* FREQUENTATU: Come *ad. Puttga, Chtazza, Casa frequentata*, cioè dove capita molta gente (*Frequentu-quentu-quentu*).

Frequente e Friquente, *ad.* Frequente, Voce nobile.

Fresa, *s. f.* Focaccia, Schiacciata di pasta di farina, divisa circolarmente, in due parti e cotta nel forno, o sulla brace: *'Na fresa de lupini, de granza*. Il *gr.* mod. ha *frissa*, specie di biscotto.

Fresina, *s. f.* Ciambella, Stiacciata. ||

e, se la pasta della *fresina* è inzuccherata, vale Ciambelletta, Brigidino.

Fresinella, *dim.* di *Fresina*, Ciambellina.

Fresulla, *dim.* di *Fresa*, Focaccia.

Fressura e Frissura, *s. f.* La Padella in cui si cuociono le frittore || *Cadre de 'a fressura alle vrasce*; Cader dalla padella nel fuoco. Andar di male in peggio.

Fressurella, Fressuricchia e Fressuriellu, *m. dim.* di *Fressura* (*Lat. frisa-ro*) || In altri luoghi di Calabria chiamasi *Saràntia*.

Fretta, *s. f.* Fretta, brama o bisogno di far checchessia senza metter tempo in mezzo: *Haju fretta* || *'N fretta, Cu fretta, De fretta* sono modi che valgono Frettolosamente, Sollecitamente || *La fretta guasta le cose*, diciamo per ricordare che Presto e bene raro avviene, o che Chi erra in fretta a bell'agio si pente. Il popolo usa in preferenza **Prescia**.

Frevaru, *s. m.* Febbraio, il secondo mese dell'anno civile || *Frevaru curtu ed amaru*; Febbraietto corto e maledetto, cioè il mese più breve, ma più strano e freddoloso fra tutti || Alcuni aggiungono: *Scurta li vicchi allu focularu*: *Freve nu vene a chi freve me mise, Sugnu lu jure de tutti li misi*; Scortica i vecchi al focolare: Che venga la febbre a chi mi impose il nome della febbre, lo sono il fiore di tutti i mesi.

Frevazza, *accr.* di **Freve**, Febbricone.

Frève, *s. f.* Febbre: *Freve terzana, o quartana*; Febbre terzana, o quartana, come dicono i medici: Febbre intermittente || — *continua*; continua, senza intermittenza || — *gastrica, perniciosa, de malaru, de catarru* ecc. || *Frève russa*; la Rosolia || *Frève de 'u latte*; Quella che sopraggiunge alle puerpere || *Frève mortigna*, cioè mortale || *Frève de cavallu*; Febbre da cavallo, cioè fortissima, violenta || *Trenare de la frève*; Avere i brividi della febbre periodica || Per guarire la febbre malarica il popolo usa: a) decotto di fronde d'ulivo; b) e di fronde di *eucaliptus*, o di lupino, o di centauro; c) pillole di fuliggini; d) una scoppacciata di forti peperoni; e) si ingojano come pillole dieci lupini amari al mattino dopo aver loro tolta la buccia; f) polveri delle cartilagini che dividono il gheriglio della noce mista nel vino || *Frève* si dice *fig.* per Forte passione che agiti l'animo. *Frève de li dinari, de li 'mpiegni, de l'amure* || *Fare la frève ad unu*; Far la febbre ad alcuno, Far fuoco e fiamma, vale importunarlo, sollecitarlo || *Fare pigliare ad unu la frève a friddu*, o, *ccu llù friddu*, vale Impaurire alcuno, Fargli venir la febbre, Farlo rabbrivire || *'A frève de quintinu ammazza l'uomu*; *prov.* La febbre continua ammazza l'uomo, e dicesi anche nel senso *fig.*

Frevùne, *accr.* di **Frève**, Febbrone, Febbre altissima.

Frezza, *s. f.* Freccia (Voce rarissima).

***Frica**, *s. f.* Fregola, Fregolo, Voglia

inquieta, ardente Bramosia, Desiderio di checchechia.

Friccchiàre, v. rifl. Smuoversi, Pavo-neggiarsi, Dondolarsi, Archeggiarsi || *Part. p.* FRICCHIATU (*Friccchiju-tji-tja*). Dal gr. *φικτ*, *v.s.* tremito, tremare.

Friddazzaru e Friddazzara, s. m. e f. Fredduraio, Chi dice freddure: « ca friddazzaru, Se sa, sempre si statu e pallunaru » (V. G. Perché, si sa, tu sei stato sempre un fredduraio e un esagerante).

Friddazzu, accr. di Friddu, Freddo a-cuto, Gran freddo.

Friddigliusu-a, Lo stesso che Friddu-lusu.

Friddizza, s. f. Freddezza, La qualità astratta di ciò ch'è freddo ed anche fresco: *La — de l'acqua, de la nica fa 'nje-lare li denti* || E per freschezza: *La frid-dizza de l'aria, de lu sira, de la malina*, cioè il Fresco temperato dell'atmosfera, la freschezza della sera, della mattina || Più spesso usati invece: *Lu friscu de l'aria, de la sira* ecc. || *fig.* Mancanza di affetto, Indifferenza: *Me riciviu ccu friddizza*; Mi ricevè con freddezza || Talora nel senso di Freddura: « Saria frid-dizza mo ccu chista rima » (L. V. Sarebbe una freddura se ora te lo dicessi con questi versi).

Friddu, s. m. Freddo, Contrario di Caldo: *Oje fa friddu* || « Muorù de friddu e fame, uh, povarelle! » (L. V. Muoiono di freddo e di fame, oh, poverette!) || Stagione invernale: *S'annu lu friddu ha anticipatu*; Quest'anno l'inverno è venuto un po' presto || *Li primi friddu*; I primi freddi, In sul principio dell'inverno || *Sentire friddu*; Sentir freddo, Provare la sensazione dolorosa che avviene nel corpo umano per la mancanza del calore || *Freddu ccu friddu*; Febbre preceduta da brividi || *Lu friddu de la freve*; Brivido che precede la febbre intermittente || *Nun fare nè friddu nè caudu* dicesi di Stagione, tempo in cui non si sente nè freddo nè caldo, come *p. es.* in talune bellissime giornate autunnali o primaverili || *fig.* *Sta cosa nun fa nè friddu nè caudu*, vale Questa cosa non importa nulla, Non aggiunge nè toglie importanza, è indifferente || *Sudare friddu*, Sudar freddo, per interna commozione, paura, sdegno e simili: « Chi suda friddu si me vene in mente » (V. G. « La mente di sudore ancor mi bagna » *Dante*) || In *prov.* suol dirsi *Dio manna friddu ppe quantu cce ha panni*; Dio manda il freddo secondo i panni: Iddio permette che ci vengono le disgrazie secondo la misura delle nostre forze per poterle sopportare.

Friddu-a, ad. Freddo, Privo di calore: *Mangiare friddu: Carne, Minestra, Aria frida* || *fig.* Persona senza spirito, quasi insensibile, pigra, lenta: *Uominu —, fannina* — || *A sangu friddu*; A sangue freddo: *L'ammazzu a sangu friddu*; Lo uccise pensatamente, dopo calmata la passione. Contrario di *A sangu caudu* || *Friddu* dicesi anche per Fredduraio: *Cuo-*

mu si friddu!; Come sei insipido, sciocco, melenso!

Friddulùsu-a, ad. Freddoloso, Che cura molto il freddo.

Friddura e Fridduria, s. f. Freddura, Sciocchezza, Inezia, Motto sciatto e simili: « Amicu, nud'è tiempu de pensare Alle friddure chi tu vai cuntannu » (C. C.).

Friddustellu-cella, dim. di Friddusu-a. Alquanto freddo, o fredda.

Friddusu-a, ad. Freddoloso, nel senso Che è molto freddo: *Tiempu friddusu, Jurnata* —; Stagione, Atmosfera, Giorno molto freddo.

Frijelinipini, s. m. Spilorcio, Persona avarissima: *Tu si 'nu* —.

Frijere e Frijire, v. tr. Friggere, Cuocere in padella: — *ova, purpette, casu, le grispelle, le zippule* ecc. || Scherzosam. di Cosa di cui non abbiamo che farne, sogliamo dire: *Mi l'aju de frijere? Mi la friju!* || e *Va fatte frijere* detto a persona, è molto meno sconcio di qualche altro modo, più basso, e vale: Va via in malora: *Mi me friju, o, Me friju de tie, de illu*; Me ne impipo: ho in nessun conto te e lui || *assol. Lu cuocu sta frijennu: A Natale se frije, frijimu tutti* ecc.; Il cuoco sta friggendo: A Natale si frigge, friggiamo tutti || *intr. L'ogliu, lu grassu frijenu*, quando sono in sobollimento || e *Frije* il ferro rovente tuffato nell'acqua, e *Frije* l'acqua quando grilla, e *Frije* la pietra calcare quando si smorza nell'acqua || *Frijere li linnini*, vale Usare spilorceria. Cf. **Frijelinipini** || *Frijere i pisci ccu l'acqua*; vale Essere povero || *Part. p.* FRIJUTU e FRITTU (*Friju-tji-tje*).

Frillingò, s. m. L'usò I. D. scrivendo in senso spregiativo: « Quannu canta illu fa lu frillingò » e credo che voglia dire: Quando egli canta fa la voce del fringuello, (che non è un canto grazioso come quello del rosignolo).

Fringillu, s. m. Fringuello, Spincione, *Fringilla coelebs* degli ornitologi: Uccelletto grosso quanto una passera, con ali e coda nere, con strisce bianche sulla nuca: è comunissimo fra noi e vi annida anche l'inverno: accecato e tenuto in gabbia serve di richiamo per la pesca della frascaia || *fig.* Dicesi di ragazzo che si dà l'aria di uomo fatto, in senso dispregiativo: *Guarda chine fa lu gappu, 'nu fringillu!* (*lat. fringillus*).

Fringillùne, accr. di Fringillu || *fig.* Chi va spesso alla caccia dei fringuelli od uccelletti simili || Fuggifatica, Ozioso, Chi passa bel tempo a spese altrui; ed anche Raggiatore, Gabbamondo.

Fringilluzzu, dim. di Fringillu.

Fringuliàre, v. tr. Cincischiare, Ridurre a brandelli disuguali checchechia: — *'na tita, 'nu muccaturu, 'na carta*; Guastare, Tagliare a pezzi una tela, un fazzoletto, una carta || Talora usati anche nel senso di tagliuzzare || *Part. p.* FRINGULATE (*Fringuliju-tji-tja*). Dall'arcaico *lat. frago*, ora *frango*, rompo).

Fringulu, s. m. Cincischio, Ritaglio di

tela, stoffa, carta e simili: *Fare fringuli fringuli 'na cosa*, vale Tagliuzzarla.

Frischèra, s. f. Tenda di tela, o Infrascata che s'inalza per riparare cose o animali dai raggi del sole.

Frischetta, Lo stesso che **Fraschetta**.

Frischiäre, v. tr. Pigliare il fresco, Stare al fresco, o al bacio: *Tu frischijit Tu stai in codesto luogo fresco?* || *Part. p. FRISCHIÄRU (Frischju-schji-schja)*.

Frischiettu, Lo stesso che **Fraschiettu** || Talora per Filo d'aria, o Filatura di aria, come dicesi nel contado romano; cioè Quell'aria sottile che trapela da una fessura d'imposte, di usci o di finestre non bene combaciate.

Frischizza, s. f. Freschezza. Voce usata in tutte le accezioni della corrispondente italiana, nel volgare illustre. La plebe l'usa qualche volta soltanto in queste locuzioni: *Frischizza de la carne, de l'ova, de luca* ed altri frutti. Pel resto usa **Friddizza**.

Frigiutu, Lo stesso che **Frusciutu**: « Jenu ppe fore via cuomu frisciutu » scrisse C. C. che in altri versi usa **Frusciutu**.

Friscu, s. m. Fresco, Freddo temperato e piacevole: *Lu friscu de la sera, de la matina*; La freschezza della sera, della mattina || *Jire, Caminare allu friscu*; Andare, Partire, Camminare di mattina, in tempo di estä, per evitare il caldo || *Pigliare 'u friscu, o Stare allu —*; Respirare, Passeggiare o Stare in luogo fresco, arioso, in tempo di estä || *Pittare a friscu*; Dipingere sul muro intonacato di fresco o ad intonaco tuttora molle; ed è frase nobile.

Friscu-a, ad. Fresco, Che ha in sé freschezza: *Acqua, Aria frisca*: *Vienti, fruti frischi* || *Luocu friscu*; Luogo ove non batte il sole: *Frulli frischi*; Frutti non secchi, non appassiti || e per Contrario di Stantio: *Ova frische, Carne frisca, Latte friscu* || *Nuttzia frisca*; Notizia recentissima || *Pane friscu*; Pane cotto da pochissimo tempo || *Parturuta, o Figliata de friscu*, dicesi di Donna che ha partorito da poco tempo || *Surdati, Lacuraturi, Animali frischi*; Soldati, Lavoratori, Animali, che non hanno ancora preso parte al combattimento, o al lavoro, e sono perciò nella pienezza delle loro forze || *De friscu, m. avv.* Di recente, Poco fa, Di poco avanti || *A facce, o, Ccu 'na facce frisca*, Sfacciatamente, Senza turbarsi || *Stare friscu, o, frisca*, dicesi ironicamente, per Stare in brutte acque, Trovarsi male, Incontrar danno o castigo: *St te pigli stu malu marttu stai frisca!* || *Friscu-Friscu*; Freschissimo, Recentissimo.

Friscura, s. f. Frescura, Aria, Stagione fresca: *La stale ccu lla — de la notte se pò caminare*.

Frisculu-sella, ad. Freschino, Frescuccio, Che rasenta il freddo: *Ttempu friscululu, Aria friscusella*, cioè alquanto fredda.

Frischäu-a, ad. Freddo, ma non troppo: *Stasciune, Sirata friscusa*; Stagione, Serata freschina.

Frisella, Lo stesso che **Freesa**.

Frisiäre, v. tr. Fregiare, Ornare, e specialm. Oriare con fregi una manifattura: — *'na cuoppula, 'nu cappiettu, 'nu sipune* || *Fristare 'na tita, 'na carta* e simili, vale anche Ridurla a brandelli ed è sinonimo, in questo senso, di **Fringuliäre** || *Part. p. FRISIÄRU*: Come ad. *Muntura, Cäuzu, Chipi* —, come sono le giubbe, i calzoni, i berretti dei militari e simili (*Frisju-siji-sija*), (*fr. friser, fregiare*).

Frisillu, dim. di **Frisu**.

Frisinga, s. f. Ferita, Taglio: *Tied 'na — alla frunte*; Hai una ferita in fronte.

Frisinghella, s. f. La femmina del porco non ancora figliata. Padula rilevò già la preghiera, che suole fare la contadina calabrese quando la porcella diviene pregu: « Madonna mia, fammi figliar la frisinghella mia, E sautamente, Felicemente, Partorisce sette porcelli, Quattro chiri e tre frisinghelle; E a dispetto del demonio, Uno intendo portarne a S. Antonio ».

Frisu, s. m. Rigo, Trina, Passamano, Nastro di lana, seta, oro od altro metallo filato, che serve ad ornare il berretto e le maniche della giubba dei graduati nelle milizie, o a contornare vestimenti donneschi e simili || (*fr. frise, fregio*) || Fregio che usano i tipografi per ornamento delle loro stampe.

Frisuliäre, Lo stesso che **Fringuliäre**.

Frisulicchiu-lillu, dim. di **Frisulu**.

Frisulu, s. m. Ciccio, Siccio, Lardino. Lo avanzo dei pezzetti del grasso di maiale strutto al fuoco che a Cosenza e a qualche altro paese chiamano al **Scarafuogli** || *Fare 'na cosa friscu frisulu*, vale Sminuzzarla || *Frisuli* dicono anche i cenci pendenti da un vestimento logoro || E le castagne tagliuzzate mentre si pestano indurite. Questi *frisuli* si preparano dai *pistilli* che si vendono, e danno per cibo ai maiali || *fig.* vale Piccola quantità di checchessia: *'Nu friscu de pane, de casu* ecc. (Dagli antichissimi verbi *lat. frio-tero, comminuo, sminuzare, stritolare, sfarinare*).

Frittata, s. f. Frittata: Le uova frullate cotte in padella a forma di una schiacciatina tonda e bassa: — *de ova ccu cipolla, ccu casu* ecc.; Frittata frammista con cipolline o cacio tagliuzzati || — *con frisuli*; Frittata con ciccio, che usano mangiare i contadini || — *ccu pane*, Frittata in peduli, cioè frammista a fottine di pane || — *de vermicietti*; Frittata di vermicelli o spaghetti, prima scaldati nell'acqua e poi conditi di formaggio grattugiato e di pezzetti di salame cotti in padella con uova frullate || *Fare la —*; Far la frittata, dicesi Quando ad alcuni cadono le uova e si rompono; e *fig.* Commettere uno sbaglio irreparabile: *E' fatta*

la frittata, ne resta sutu de fujere; Lo errore è irreparabile, non ci rimane che fuggire || *Fare 'na frittata de 'na cosa*, vale Schiacciare una cosa soffice: *Se sediu supra lu cappiettu e lu fece 'na frittata* || *Vutare o Riutare la frittata*; Frigere e Rifrìgere, Ripeter sempre una cosa.

Frittatella, dim. di **Frittata**.

Frittella, s. f. Frittella || Più usato **Gri-spella**.

Frittu, s. m. Fritto. Vivanda cotta nello olio o nello strutto in padella 'Nu — de caciuffulli, de pane 'nnuratu, de erve ecc.; Un fritto di carciofi, di pane inzuppato nell'uova frullate, di erbe ecc.

Frittu-a, ad. Fritto, Cotto nell'olio o nello strutto: *Casu, Pane, Pesci, Uovu frittu*; *Palate fritte*: *Pipti fritti* ecc. || Più volgarmente **Frijutu-a**. || *Essere fritto e rifritto*; Esser fritto e rifritto, Essere rovinato, grandemente danneggiato.

Frittula, s. f. Ciascun pezzo di cuoio, Lardello, o Osso scarnato di maiale, che si fa bollire con lo strutto e si conserva in pentole, per mangiarlo con la minestra durante l'anno || *Fare le frittule*, vale Uccidere i maiali caserecci; ed è una festa di famiglia così descritta dal Dorsa: « In Calabria (intendi nei piccoli paesi di Calabria) i maiali in generale non si macellano per uso pubblico, ma nelle famiglie per uso proprio, ed ogni famiglia ha il suo. Il macellamento dà occasione a una festa domestica. Vuole l'uso e il buon augurio che a questo atto prenda parte personalmente o vi assista almeno il genitore, il quale è accompagnato dai congiunti ed amici, ed in qualche villaggio dalla famiglia intera. In S. *Sti* deve poggiare il coltello alla gola del maiale, assistito dal primogenito. La operazione viene espressa con una parola speciale: *fare 'u puorcu*; che è il *facere* dei latini usato nel senso di sacrificare. La funzione si compie con un banchetto per lo più serale, imbandito delle carni dell'animale ucciso. Esso in alcuni luoghi è salutato da altri amici, che sorprendono i convitati col canto: « *Senz'essere chiamatu sù venutu, Caru cumpari, si lu tea truovatu* ». E si aprono le porte, e i nuovi arrivati prendono posto alla festevole mensa. Fra le carni del banchetto primeggiano come vivanda di rito i visceri, e tra i visceri il fegato. Se ne noti l'importanza. Quei di Altomonte, trovandone i visceri insanguinati, deducono buona fortuna alla famiglia. Quei di Scigliano e dintorni, se la padrona di casa è incinta, osservano l'omento e trovano solo raccolto e chiuso a mo' di cappuccio traggono l'augurio che il nascituro sarà maschio. Quei di Marzi e di S. Pietro fanno lo stesso pronostico, se il rene del maiale da essi semiaperto e gettato a bollire nella caldaia del grasso, tratto di là, presenti agli spettatori riunite le due parti che prima erano staccate. Tanto dei visceri, poi, che delle carni, si

manda un saggio per regalo ai congiunti ed agli amici: devono esservi rappresentate le parti più importanti del corpo, e fra queste sempre primo il fegato. I Marzesi aggiungono un tocco di lardo tagliato a tre punte, il sempre mistico triangolo, al quale annettono la fortuna del padre di famiglia. In Cosenza e dintorni vi è l'uso di un altro banchetto chiamato *le frittule* e che si dà dopo il macellamento dei maiali. *Le frittule* consistono in pezzi di carne, lardo e cotiche del maiale bollite nello strutto, vivanda gustosissima a quegli abitatori. Osserviamone ora la tradizione nelle fonti antiche. Il sacrificio del porco facevasi dai romani in onore dei Lari, e questi erano gli dei protettori della famiglia: da ciò la festa domestica in uso presso i Calabresi. I presagi che si traggono dall'omento, dal rene, dalle viscere tutte, ricordano evidentemente quelli che gli antichi traevano dalle viscere delle loro vittime: il fegato poi era quello che richiamava maggiormente la attenzione degli aruspici. Per Platone il fegato è come uno specchio che, dopo aver durante la vita servito da *riflettore* al pensiero divino e prodotta la divinazione intuitiva, conserva, dopo la morte, le tracce delle immagini contemplate dall'anima. La presenza del padre di famiglia accenna al culto domestico, nel quale egli era il sacerdote. « Nei tempi descritti da Omero, dice lo Scoemann, ogni qualvolta uccidevasi un maiale, facevasi anche un sacrificio agli dei: era dunque quest'atto in certo modo un rito religioso, una specie di festa familiare, che il padrone di casa compiva in persona ». Cf. **Puorcu**.

Frittuliäre, v. intr. Fare le *frittule*, e Farsi una scorpacciata di *frittule* || *tr.* Fare a minuti pezzi checchessia, ma più specialmente i corpi, o qualche grossa parte dei corpi degli animali. Nella storia nefasta del brigantaggio calabrese anche i corpi umani — orribile a dirsi — si *frittuliavanu* facendoli a pezzi e bollendoli in un *caccavu* da pastori! || Cf. **Mprittulare** || *Part. p.* **FRIITULIÄTU**: *Avim-u* —; cioè Ci siamo fatta una scorpacciata di *frittule* (*Frittuliju-lji-lijä*).

Frittuliäta, s. f. Scorpacciata di *frittule*: *M'ä'u fattu 'na bona* —.

Frittullilla, dim. di **Frittula**.

Frittura, s. f. Frittura, La operazione, Il modo di friggere || Più comunemente il Fritto, Ciò che si frigge: *Le fritturre me piäcenu*: 'Na *frittura de patate, de cucuzzielli, de caciuffulli* ecc.

Fritturrella, dim. di **Frittura**.

Frivuleria, s. f. Frivolezza, Bazzecola, Inezia (dal greco *ζυλις*, vile, piccolo).

Frivulu-a, ad. Frivolo, Futile, Di poca o niuna importanza.

Frizzante, ad. Frizzante: *Parola* —; *Parola offensiva*.

Frizzare, v. tr. Frizzare, Mordere argutamente con frizzo alcuna persona: *Tu lu frizzasti, ed illu se risentiu*; Tu gli

lanclasti quel motto mordace, ed egli se ne risenti || *Part. p.* FRIZZATU (*Frizzu-t-a*).

Frizzu, s. m. Frizzo, Motto arguto e mordace.

Froda e **Frodu**, Lo stesso che **Fràuda** || Frodo usò Dante.

Frodare e **Frudare**, v. tr. e intr. *Frodare*: *Froddu dece lire a 'nu tavernaru: Me vo frudare* || *Part. p.* FRUDATU (*Frùodu-fruodi-froda*).

Fròlla, ad. Frolla: Aggiunto di Pasta; *Pasta frolla*; Pasta frolla: Farina con Uova e Zucchero impastata e frullata in modo che, dopo cotta, si strugge in bocca. Serve a farne torte ed altri dolci || *fig. Core. Persona de pasta frolla*; Cuore, Persona debole di forze, o di animo mitissimo.

Frògiu-a, ad. Floscio: *Carne* —: *Tu si fattu frosciù*.

Fròssu, Lo stesso che **Fràssinu**.

Fròtta, s. f. Flotta, Naviglio, Armata Navale || Più usato per Frotta, Quantità di gente, Moltitudine: *Allu mercatu cc'era 'na frotta de gienti* || *Jire, Caminare a frotta*, Andare in frotta, in crocchi di molte persone.

Fruffante e **Furfante**, s. m. e f. Furfante: «Lu gattu è mio, e tu si 'na fruffante» (I. D.).

Fruffare, v. tr. e intr. Spruzzare acqua od altro liquido dalla bocca socchiusa come fanno i sarti sulle costure che appianano col ferro caldo, o da un cannetto come fanno i ragazzi scostumati e simili || *Le fruffau 'nu bicchieri de acqua alli spalti*; Gli spruzzò un bicchier d'acqua sulle spalle || Schizzare dei liquidi, uscendo con impeto a zampilli da un foro qualunque: *De la sajitta de tu mulinu fruffava l'acqua* || *Part. p.* FRUFFATU (*Fruffu-t-a*).

Frùffu, s. m. Spruzzo, Schizzo, L'impeto con cui esce l'acqua od altro liquido da un foro qualunque: *Lu — de l'acqua de tu mulinu*. Cf. **Fùrfu**.

Frugare e **Furgare**, v. rifl. Fogare, Fогarsi, Avventarsi a persona o cosa: *Mi se, ti se, ti se frugau 'n cuoltu*; Si gettò con foga, con impeto addosso a me, a te, a lui: «Me frugu all'abbrazzare alcuna vota» (L. G. Mi avvento per abbracciarlo qualche volta) || *Frugare 'na cosa ad unu*, usato tr. vale Porgere, Dare con sollecitudine una cosa ad alcuno: *Frugame sta gaccta, stu patu, stu livru*; Porgimi presto codesta scure, cotesto bastone, cotesto libro || ed anche *Le frugai 'nu scalfettune*; Gli azzeccai un solenne schiaffo || *Part. p.* FRUGATU (*Frugu-ghi-ga*).

Frugata, s. f. L'atto e l'effetto del *Frugare*.

Frugulicchiu, dim. di **Frùgulu**.

Frùgulu e **Fùrgulu**, s. m. Razzo, Fuoco artificiato che, acceso, s'innalza rapidamente in aria: *Frùgulu pazzu*; Topo, o Razzo matto || *fig. Bugia grossa*, Fandonia: «Uh, echi frùgulu gruossu mo te cuntù!» (I. D. Oh, quale enorme babbola

or ti racconto!) || *Fugere cuomu 'na frùgulu*; Fuggire come un razzo, rapidissimamente (Dal lat. *fulgor*, lampo, baleno) In Liguria hanno **Fùrgau** per Razzo.

Frummica, id. di **Furmica**.

Frùnere e **Fùrnere**, **Furnire**, v. tr. *Frùnere*, Compiere: «Pue chi lu latte vivere frunlu» (C. C. Poi che fini di bere il latte). È voce usata dal volgo. Cf. **Frùre** || *Part. p.* FRUNUTU (*Frunu e Frugnu-fruni-frune*).

Frunna, s. f. Fronda, Foglia di albero: «*Na — d'altre* || *Frunna* chiamano, nel parlar nobile, la Foglia del gelso che si dà ai bachi da seta || Cf. **Foglia** e **Pàpina**.

Frunpicella dim. di **Frunna**.

Frunpùsu-a, ad. Frondoso, Fronzuto (Voce rara).

Frontale, s. m. Frontale, La correggia della briglia del cavallo, che circonda la fronte e si affibbia sotto gli orecchi.

Frontazza, accr. di **Fronte**, Frontone, grande e brutta fronte.

Frùnte, s. f. Fronte: La parte della faccia umana che è compresa tra le radici dei capelli e le sopracciglia: — *àuta, rescia, granne, piccùla* ecc. || *fig. Baldanza, Ardire, Sfacciataggine: Nun avire frunte*; Non avere coraggio: *Nun àju frunte de me prisintare allu prùbbicu*; Non ho l'ardire di espormi al pubblico || *Cce vò frunte*, o, «*na bella frunie ppe fare chi stù*; Ci vuole una grande impudenza per fare ciò || *Fare frunte*; Far fronte, Opporsi, Resistere: *Vieni avanzi, ca te fazzu frunte* || e *Fare frunte*, parlandosi di spessa, vale Mallevare, Soccorrere: *Si te mdrucanu dinari te fazzu frunte io* || e *Fare frunte* dicesi pure per Provvedere ad una spesa: *Me vinnivi 'nu muliettu ppe fare frunte alle spise de tu matru miunu* || *A frunte, De frunte*, m. a. A dirimpetto, A rincontro, ed anche solo a solo || *Jire, Caminare a frunte*, *ccu lla frunte scuverta*, cioè a Fronte alta, senza paura o vergogna || *A prima frunte*; A prima giunta, A prima vista || *Se singare 'na cosa alla frunte*; Segnarsi una cosa in fronte, vale Tenere viva nella memoria, Ricordarsene sempre || Cf. **Fisunumia**.

Frùnte, s. m. Frontiera. Usasi sempre al pl. *Li frunti, Alli frunti, De li frunti* || Le montagne o i Paesi che si elevano circondando i luoghi di marina.

Fruntera, s. f. Frontiera (Voce nobile).

Frunticella, dim. di **Frunte**.

Frunispiziu, s. m. Frontespizio, La prima pagina di un libro || Di chi, senza esserlo, mostra di fare l'erudito, diciamo: *Chissu nud'ha lejutu mancu 'nu frunispiziu de livru*; Costui non ha letto meno il frontespizio di un libro.

Fruntizza, s. f. Bandella, Ganghero per sostenere i battenti delle porte, degli stipi, delle finestre e simili.

Fruntone, s. m. Monte alto che si eleva sopra una vallata: «*E 'na Musa chi esciu de 'nu fruntone*» (P.).

Frodo, s. m. Frodo. Ma è sinonimo di Froda.

Fronzu, Accorciativo di **Afrusau**, Alfonso.

Frusciamentu, s. m. Noia, Petulanza, Fastidio: *Cchi frusciamentu de capu!* si vuol dire a un importuno.

Frusciare, v. tr. Evidentemente è corretto di Frucare, Frugare; ma adoperasi nel senso di Importunare, Annoiare, Insidiare alcuno: *Nun me — la capu*, o, accennando a un'altra parte del corpo meno pulita, *Nun mi fruscicare chillu accuntu*, vale Non mi seccare; e anche per Fregare, ma è modo basso || *Frusciare la penna*; Muovere sollecitam. la penna e *fig.* Denunziare, Riferire scrivendo i fatti altrui: « Cuomu la frusci e juochi sta pinnuzza! » || *Frusciare* vale anche Sprecare, Scialacquare, onde: — *la robba, li dinari*; Spendere profusamente, Scialacquar le possessioni o i denari || *Part. p.* FRUSCIATU (*Frusci-sci-scia*).

Frusciu, s. m. Fruscio, Rumore prodotto dal volo rapido degli uccelli, dallo strascico di una veste lunga, dallo stormire delle foglie e delle frasche, e simili || *Le veste ccu lla cuda, caminannu, sau 'nu frusciu* || Spruzzo, Schizzo, Zampillo di un liquido: *Se sagnau e lu frusciu de lu sangu s' azava all' ariu*; Si scassò, e lo schizzo del sangue si elevava molto in su: E L. G. scrisse: « Scuru lu sangu a frusciu ed a lavina » Scorma il sangue a zampilli e a lava || *Fare frusciu*, vale Far Frusso o frussi, cioè avere quattro carte in mano del medesimo seme nel giuoco delle carte.

Frusciune, s. m. Scialacquatore, Scialacquone.

Frusciutu, s. m. Fuoruscito, Masnadier: « Va sempre fore via, cuomu frusciutu » (C. C. Va sempre guardingo come fuoruscito).

Frusculu-a, Cf. Ferùsculu.

Frusciellu, dim. di Frusso.

Fruszionale e **Fruscionale**, ad. Flussonale, Di flussione: *Malattia —*; *Malattia flussonale*.

Fruscione, s. f. Flussione, Infreddatura: *Ccu sti friddi àju pigliatu 'na —* || Nell'infreddatura, quando si va a letto, usiamo di mettere un mattone caldo ai piedi.

Fruscionella, dim. di Frusstone.

Frùssu e **Afrùssu**, s. m. Flusso, Frequente e morbosa espulsione di materie liquide dagli intestini: *Le murròide certe vote hau lu frùssu* || *Frùssu de mare*; Flusso del mare: Il moto naturale dell'acqua del mare verso la terra || Di una casa esposta bene ai venti diciamo che ha *Frùssu* e *Rifrùssu*, cioè che ha ricontro.

Frusta, s. f. Frusta, quella dei cocchietti; ma è voce del parlar nobile, che il volgo dice *Scurriatu* o *Staffile* || *Frusta*: Lunga e sottile verga di albero o di virgulto: *Lu mindu ccu 'na frusta* || *Pasare 'a frusta* dicevasi un tempo per

Battere i soldati insolenti, e i giovinetti che si educavano.

Frustare, v. tr. Frustare, Battere con la frusta || *fig.* Vituperare, Sparlare || *Part. p.* FRUSTATU: *Beccu frustatu*, dicesi per dilleggio a un Uomo vile, ad un Pecorone e simili (*Frustu-i-a*).

Frustata, s. f. Frustata, Colpo dato con la frusta: *Le minai due frustate* || *fig.* Motto pungente.

Frustiare, v. tr. Frequentativo di **Frustare** || *Part. p.* FRUSTIATU (*Frustiju-ji-ja*).

Frusticella, **Frustilla**, dim. di Frusta.

Frustiniellu, dim. di Frustinu.

Frustinu, s. m. Frustino, Bacchetta ricoperta di sottile striscia di pelle, che serve ai cavalanti per toccare il cavallo.

Fruttame, s. f. Fruttame, Quantità di frutti diversi: *S' annu la fruttame è scarsa e va cara*.

Fruttare, v. tr. e assol. Fruttare, Fare, o Render frutto: *È 'nu milu chi nun vo fruttare, e mo lu tagliu* || Di danaro o simili valori si dice pure, ma è voce nobile || Detto delle bestie vale Rendere frutto figliando: *Sta scrusa me frutta 20 o 30 lire l'annu* || *Part. p.* FRUTTATU. Come s. Il frutto, Il prodotto di una pianta, di un podere: *'U fruttatu de le castagne stannu fallu*; La rendita delle castagne in questo anno è fallita. (*Fruttu-frutti-frutta*).

Fruttèra, s. f. Fruttiera, Vassoio dove si mettono le frutte da portarsi in tavola.

Frutterèlla, dim. di Fruttèra.

Frutticellu, dim. di Fruttu.

Fruttificare, v. intr. Fruttificare, Dare buon frutto: *Le terre chi fruttificanu su alle marine de lu Marchisatu*; I terreni che danno buon frutto sono nelle marine di Cotrone || *Part. p.* FRUTTIFICATU (*Fruttificu-chi-ca*).

Frùttu, s. m. Frutto, Tutto ciò che produce la terra per alimento degli uomini e degli animali, come grano, legumi, fieno, erbe ecc. *Quannu la terra fa fruttu lu populu è riccu* || Il prodotto degli alberi, le frutta: *Le mila, li nucl, le castagne su fruttu* || e l'albero che produce i frutti: *All' uortu cce àju tanti fruttu*; cioè alberi fruttiferi || *Fruttu de mare*, Frutti di mare sono le ostriche, le arsele ed altri molluschi || *Fruttu all' acitu*, o *allu spritu*; Frutti freschi conservati nell'aceto, o nell'alcool || *Fruttu gileppati*; Frutti canditi || *Fruttu de stagione*, Frutti che produce ciascuna stagione || *Fruttu de fore tiempu*, o, *contra stasciune*; Frutti che talora vengono fuori dell'epoca in che sogliono normalmente maturare || e nel *fig.* per Cose che non vengono, o non si fanno al loro tempo: *Mo la bona cuscienza è fruttu contra stasciune*; Ora la buona coscienza è fruttu fuori di stagione || *fig.* Vantaggio, Utilità, Giovemento: « Cà de chisti stu razzu 'u d'appe fruttu » (L. V. Perché la mia discendenza di questi diplomi non ebbe giovemento) || *Dare*, o *Pigliare animali a mtenzu*

fruttu, Dare o Prendere animali a metà, cioè dividendone il prodotto fra il padrone e il mezzafuolo || *Arvutu chi nun fa fruttu tagliatu*, prov. che, se si dovesse applicare agli uomini, porterebbe di conseguenza la quasi completa distruzione del genere umano: tanti sono oggidì i parassiti! || *Ogni fruttu vo la stagione sua*; Ogni frutto vuol la sua stagione, altro prov. che vale: Doversi fare ciascuna cosa a tempo opportuno.

Fruttuusu-a, ad. Fruttoso, Fruttifero: *Annu nrovu, annu fruttusu*, dice un prov. agricolo.

Fucagliellu, dim. di **Fucagliu**.

Fucagliu, s. m. Tappo, Turacciolo.

Fucare, v. tr. Tappare, Otturare, Turare: « E se fuchi la vuca alla malura » (L. G. E si turi la bocca, e faccia silenzio, alla malora) || **Fucare** è anche lo stesso che **Focare**.

Fucatu, Lo stesso di **Focaticu**.

Fucazzulichiu, dim. di **Fucazzulu**.

Fucazzulu, s. m. Vorrebbe dire Ferazzuolo, ma in senso esteso per *Fucazzulu* intendesi un Fuscello, o Paletto di legno, di cui la povera gente si serve per rimestare i tizzi e le braci del fuoco: « Tu vai circannu, ccu llu fucazzulu, De te fare pigliare 'nu crapientu » (I. D. Tu vai cercando col fuscellino Di farti dare una coltellata).

* **Fucere** e **Fucire**, v. tr. Ficare, Intromettere: *Fuce la manu dintru stu gruppu, cà cc' è 'n'aggiellu*; Ficca la mano dentro questo buco, ch'è prenderai un uccello || *rif.* Ficcarsi: *Se fuciu allu liettu*. Si ficcò, si pose dentro il letto || *Va fatte fucere*; Va a diavolo, va a rovina: è modo basso di discacciare alcuno || *Part. p.* FUCIUTU (*Fuciu-fucit-fuce*).

Fucilare, v. tr. Fucilare, Uccidere con colpi di fucile: « Chi a mancu e a diestru vorra fucilare » (G. B.) || *Part. p.* FUCILATU (*Fucilu-li-la*).

Fucilaru, s. m. Armiere, Chi fa o accomoda fucili.

Fucilata, s. f. Fucilata, Sparo di fucile (Voce nobile).

Fucilazione e **-ziune**, s. f. Fucilazione. (Non comune).

Fucile, s. m. Fucile, Schioppo || L' acciarino con cui i pastori battono su una pietruzza focaia per estrarne scintille da accendere l' esca, Battifuoco, Fucile.

Fucilicchiu, dim. di **Fucile**.

Fucilièri, s. m. Fuciliere, Soldato armato di fucile.

Fucinaru, s. m. Fucina del ferraio. || *fig.* Tana di animale, e anche meschina Capanna.

Fuga, s. f. Fuga, L'atto di chi fugge: *Pigliare 'a fuga*: *Se dare alla* —; Fuggire || *Jire*, *Caminare*, *Marciare de fuga*; cioè frettolosamente || *Fuga de cammere*; Fuga di stanze, Più stanze in fila e che dall' una si passa nell' altra || Di famiglie che emigrano suol dirsi che *Fau la fugu all' Egittu*: « E chianu chianu, Ppe llu pitittu, Jamu de fuga Tutti 'n E-

gittu » Così mi ha detto un contadino poeta, e così non sia!

Fùina, s. f. Faina; Animale rapace simile alla Donnola, col pelo rosso cupo, ma bianco sotto la gola (Dal gr. *φαος*, fosco).

Fùjere e **Fùjire**, v. intr. Fuggire, Partirsi con prestezza da un luogo: « Cchiù me fujia e cchiù me jestimava » (I. D. Più fuggiva da me e più mi bestemmiava) || *Fujere cuomu 'na palla, cuomu 'nu crapiu*; — *cuomu tu videntu, cuomu 'nu spiridu*; Involarsi rapidamente come una palla da schioppo, come un capriolo, come il vento, come un fantasma, e simili || e *fig.* *Lu tiempu fujè: fujè la vita de l'omu* || *tr.* Fuggire, Schivare checchessia: *Fujè 'a mali cumpagni, tu vinu, l'occasione ecc.* || *Avire cchiù de fujere ca de secutare*; Aver più da fuggire che da inseguire, vale Trovarsi più al caso di soffrire, o essere compatito, compianto, anzi che il contrario || *Nun putire nè fujere, nè secutare*; Non poter nè fuggire, nè inseguire, è frase che vale Trovarsi, essere tra l'uscio e il muro; e anche Essere assolutam. inabile || *Nun le vastatu fujere*; Non gli basta il fuggire; suol dirsi di Persona così affaccendata che, se dovesse fuggire per un pericolo, non ne avrebbe il tempo || *Part. p.* FUJUTU: (*Fuju-fuji-fuje*).

Fuji-fuji, s. m. Fuggi-fuggi: *A sta sùfratta vidisti 'nu fuji-fuji*: In questo subbuglio vedesti un fuggi-fuggi, cioè vedesti la gente fuggire in fretta e in furia, a scappa e fuggi.

Fujitivu, s. m. Fuggiasco, Fuggitivo: *Te pagu, cà io nun sugnu 'nu —*; Ti pagherò, ch'è io non sono un fuggiasco.

Fujuta, s. f. Fuggita, Partenza rapida Scappata: *La fujuta de l' asinu puocu dura*. Cf. **Asinu**.

Fulijina, s. f. Fuliggine, Filiggine: *La de la ciminera*; La fuliggine del camino, del focolare || *Niuru cuomu la —*; Nero come la fuliggine.

Fulijinella, dim. di **Fulijina**.

Fulijinusu-a, ad. Fuliginoso, Filiginoso, Nero per la filiggine || *fig.* dicesi di Chi ha il viso tendente al nero || e di Cuore duro, Uomo fiero suol dirsi: *Coro fulijinusu!*

Fùlla, s. f. Folla, Moltitudine, calca di gente: *Me minai intra la fùlla*; Mi spinai dentro la folla || *Cce essere fùlla*; Esserci folla; parlandosi di mercato, luogo pubblico, bottega ecc. vale Essere affollato di avventori, compratori e simili || *Nun perdere la cioppula alla fùlla* Cf. **Cuoppula** || *fig.* Moltitudine di cose: *Aju 'na fùlla d' affari, de facenne ecc.* || *Fare fùlla*; Fare confusione || *Alle fùlle*, e *Alla fùlla*, m. avv. In fretta, Precipitosamente: « Duardu vujia fujere alla fùlla » (I. D. Odoardo voleva fuggir lestamente).

Fullùne, s. m. Cuccia del cane || *Tana*, Nido, Covo degli animali || *fig.* e per scherzo dicesi del Letto e specialmente del Pagliericcio di un miserabile || *Se fare,*

o *S'acire fattu lu fullune*, vale Farsi o Aversi fatto un covo, Avere assicurato un buono stato di agiatezza per tutta la vita || *Pigliare 'na persuna allu —*; *Pigliarla*, Sorprenderla nel covo, nel suo nascondiglio: *Pigliarà lu latru allu fullune*.

Fulluniellu, *dim.* di Fullune (Dal *gr.* *fulvus*).

Fuma, *s. f.* e **Fumu**, *s. m.* Fumo, Vapore che esala da materie combustibili: *La — de le ligna, de la paglia, de le frasche, de lu furnu, de la ciminera* ecc. || *Sta minestra, sta carne sa de fuma*; cioè ha un puzzo di fumo || *Tabaccu de fumu*; Tabacco da fumo || *Fuma usasi anche per Fumacchio*: *Caccia sta fuma chi è dintru la vrascera*; Togli questo fumacchio che è nel braciere || *Parlandosi di vini, spiriti vale Forza*, *Gagliardia*: *Le deze alla capu tu fumu de lu vinu* || *Parlandosi di persona noiosa od odiata, suol dirsi che È cuomu la fuma all' uocchi*; È come il fumo negli occhi || *E di due, che sono in contrasto o in uggia fra loro, dicesi: Vau' cuomu l' uocchi ccu lla fuma* || *fig.* *Superbia, Vanagloria*: *Cchi si tu chti tieni tuttu stu fumu? E guarda quantu fuma* Che sei tu che dimostri tanta superbia? E guarda quanto fasto || *Jire 'n fumu*; *Svanire*. *Perdersi*: *La robba sua jiu 'n fumu* La sua ricchezza svanì || *Fulire, o Avire l'arrestu e no lu fumu*; *prov.* *Volere o Avere la sostanza e non l'apparenza di una cosa* || *Ogni lignu ha lu fumu sue, altro prov.* che vale Ogni uomo ha il suo humo debole, il suo temperamento || *Fumu, dicesi pure per Fumare*: *Lu fumu fa dannu alli piccirilli*; Il fumare arreca danno ai ragazzi.

Fumare, *v. intr.* *Fumare, Far fumo*: *Le ligna fumanu*: La terra, doppu chi chioce, *quannu esce tu sule fuma* || *tr.* *Fumare la pipa o il sigaro*. *Me fumu ctnue sicarri ogni juornu* || *e assol.* *Tu nun fumi, Io fumu*; Tu non fumi, Io fumo || *Mi la fumu, ti la fumi, si la fuma*, valgono lo sto, tu stai, egli sta agiato, ricco, stimato e simili || *Mi nne fumu*, vale *Me ne impipo* || *Te fumu a 'na pippa*; *Ti fumo in una pipa*; dicesi ad alcuno *innacciosam.* per *T'incenerisco*, *Ti uoglio*; ed anche *Ti curo quanto la cenere* || *Il fumo della mia pipa*.

Fumarata, *s. f.* *Fumata*. Quantità non ordinaria di fumo che si sollevi in aria, come avviene negli incendi di polveriere, caseggiati, di pagliai e simili || *Fare 'na fumarata de 'na cosa*, vale *Fare una fumata di cose prese insieme*: *Piglià lu lori, le cascie e le liorerie e ne fice 'na fumarata*.

Fumària, *s. f.* *Fumosterno, Fumaria, Fumaria officinatis* dei botanici. Buona per le lentiggini.

Fumaricchiu *dim.* di Fumaru.

Fumaru, *s. m.* *Fumajuolo, Fumaruolo*. Condotta e la rocca del camino o del caminoetto.

Fumata, *s. f.* *Fumata*, L'azione del fumare tabacco: *Se fa 'na fumata* || *Pipa*: Dose di tabacco da fumare in una volta: *Damme 'na fumata*; *Dammi una pipa di tabacco*.

Fumatella, *dim.* di *Fumata*.

Fumature, *s. m.* *Fumatore*, Chi fuma il tabacco o i sigari || *Fumatrice* non l'abbiamo ancora fra le voci popolari, perchè ancora il progresso fumoso fra le nostre contadine è di là da venire.

Fumièntu e Sciumientu, *s. m.* *Suffumigio*: *Quannu vene tu culèra se fài fumententi*; Quando comparisce il cholera si fanno suffumigi.

Fumieri, *s. m.* *Letame, Concime della stalla*, detto così perchè fuma (*lat. fumus, fmo*).

Fumijare, *v. intr.* *Fumicare*: *Quannu la cicculatera fumija lu casè vulle* Quando il bricco fumica è indizio che il caffè bolle || *Part. p.* *FUMIJATU (Fumtju-mijimija)*.

Fùna, *s. f.* *Fune*, Grossa corda di canape o lino: « *E mo, ti 'u vuogliu fare ppe dispiettu, lu ccu 'na funa lu fazzu 'nchianare* » (*C. P.*) *Chi te vija 'mpisu a 'na funa*; o *Chi te vija ccu 'na funa 'n canna*; Che ti vegga appeso in una fune; imprecazione bassa.

Funciu, *s. m.* *Fungo*, nota pianta mangereccia: *Ve ne sono del velenosi, ed un dettato popolare dice: Chine more de li fungi, ammazzatu chi tu chiange*, cioè *Non merita compianto chi muore per aver mangiato funghi velenosi* || *I nomi che il popolo della Sila dà ai principali funghi mangerecci sono: 'u rusitu; 'u cuculinu*. Cf. queste voci: *'u siltu; la vitata; 'u gammalanu; 'u lattarulu; 'u gallinellu; 'u lavrutu; 'u garvinu; 'u vavusu; la nassa* e parecchi altri, di cui si fa esteso commercio in più mesi dell'anno, e specialmente nell'autunno, stagione in cui i castaneti dei nostri monti ne producono gran quantità. Questo naturale prodotto è tenuto in pregio, massime dai cittadini di Cosenza, i quali amano dirsi *ghiotti da funghi*.

Funerale, *s. m.* *Funerale, Esequie*: *Muriu e cce ficeru 'nu funerale pumpusu* || *Nei funerali del contado calabrese si rispecchiano quasi tutti gli usi e le credenze della vita greco-latina*: si spegne il fuoco nei focolari, intervengono le *chiancitare* (Cf. *Chiancitara* e *Rieptu*), si chiudono le finestre della casa del defunto, e si fanno altre manifestazioni di dolore come nella voce *Luttu*. « *La moglie che perde il marito — scrisse il Dorsa — suole piangerlo in questo linguaggio: « Maritu miu, cumu m'hai lassatu sciullata la casa mia! A chine m'hai lassata arriccumannata? Eu criju ca tu nun ti nne scuordi. Va a truvare tata miu, 'u frate miu (e qui ricorda i morti della casa) e venitivinne stasira; venitivinne e datime ssa consulazione. Casa mia scura, casa mia scunsulata! Ssi figli tui duve vannu, ohi, duve vannu ppe lu*

munnu ssi figli tui sterrati! Chi li dà pane? Tu si partutu, e hai fattu 'nu core tirannu, 'nu core 'ngratu! Oh! cuomu li viju cchiù li cose tue, marito miu, cumu li viju li cose senza lu patrune!» In Agrigiano, Malito ed altri paesi all'annuncio della morte del padre di famiglia le parenti accorse si gettano addosso alla vedova, che piange fra alte grida e si trapazza le guance e si strappa i capelli sul cadavere del marito, e la straziano anch'esse picchiandola, come per aiutarla in quella furente espressione del dolore. La scena si ripete più volte, specialmente quando il cadavere trae fuori della casa. Le donne si gettano allora violentemente sul limitare della porta e là quasi trincerate si sforzano d'impedirne l'uscita; e quando diviene inutile lo sforzo, rinnovano lo strazio dei capelli e delle guance; ciò che poi rinnovano ancora lungo la via quante volte possono stringersi in più alla bara ed assaltarla con grida e movimenti disperati. È una lotta del cuore, che impegnano i vivi contro la violenza della morte. Non le acquieta che la maestà della chiesa, dove appena entrate, alle grida e al pianto succede il silenzio della rassegnazione. L'uso delle donne di strapparsi i capelli è generale; ma in alcuni luoghi (Cetraro) ne gittano le ciocche dentro la bara, e se il cadavere è di un ucciso le sovrappongono alle ferite e le cuoprono con esse. Achille, in Omero, si recise i capelli e li depose in mano del morto Patrolo: Alessandro lo imitò nei funerali di Efestione: le matrone romane gettarono le loro chiome sul rogo di Virginia. Il cadavere viene situato coi piedi rivolto verso la porta d'ingresso, come usavano gli antichi sin dai tempi di Omero (Cf. **Cadavaru**). Le campane suonano lungamente a rintocchi (Cf. **Campana**). I funerali si fanno per tre giorni, con più o meno sfarzo di ceri, di messe e di uffici religiosi, che fruttano molto ai preti: sogliono riprodursi dopo il mese e all'anno della morte del defunto. In Bisignano ed in molti altri paesi vive ancora il costume romano di situare vicino al cadavere alcuni bracieri nei quali si brucia l'incenso (*lat. acerrae*). È la riproduzione dell'antica purificazione della casa e degli uomini contaminati dal cadavere (la *suffatio* dei Latini). Quei di Celico e di altri casali, quando un uomo muore lontano ne fanno un lutto in famiglia, come se vi fosse presente. Improvvisano una figura di cadavere, lo situano sul letto ove soleva dormire l'estinto, e prendendo posto all'intorno si danno al pianto: pietosa insania del cuore umano! »

Funeralicchiu, *dim. e dispr.* di **Funerale**.

Funestare, *v. tr.* Funestare, Attristare con parole funeste o con atti dolorosi o mesti: *Nun me — ccu stu chiantu*; Non funestarmi con questo pianto || *rist. Se funestau*; Divenne tristo, malinconico ||

Part. p. FUNESTATO (*Funestatu-funestatu-funestatu*). Voce rara.

Funicella, *dim.* di **Funa**, Funicella, Sottile fune || *fig.* Manetta, Corda con che si legano le braccia dei rei: « A tutti tri stringiu la funicella » (L. D.).

Funpachicchiu-chiellu, *dim.* di **Funpachu**.

Funpachieri-chera, *s. m. e f.* Fondacchio, Fondachiere, Chi ha o conduce un fondaco.

Funpachu, *s. m.* Fondaco, Bettola o più tosto Canova, Taverna dove si vendono salumi, latticini, pane, vino e simili commestibili lunghe le strade || Pare (osserva lo Scerbo) il greco *pandachion* arabizzato.

Funpale, *ad.* Che è fondo, profondo; e dicesi di terreno piano, umido, così che per farlo fruttare bisogna vangarlo profondamente.

Funpamientu, *s. m.* (al *pl.* **Funpamienti e Funpamenta**) Fondamento, Muro sotterraneo, che serve di base a un edificio: *Settare i —*; Gettar le fondamenta: Cominciare di pianta un fabbricato || *fig.* Fondamento ossia Base, Principio, Sostegno di checchessia: *Discursu senza funpamientu*; *Nutizia chi ha —* || e per Ragionevolezza: *Le speranze sue ha funpamientu*; *Io parru ccu —*; Le sue speranze hanno fondamento: Io parlo col fondamento || *Fare funpamientu supra 'na cosa*; Farvi assegnamento || *Cosa Fattu, Pensieru, Scusa, Parola ecc. senza —*; cioè senza base, senza ragionevolezza || *Ccu funpamientu*, *adv.* Fondatamente.

Funpare, *v. tr.* Fondare, Edificare *Casa bona funnata*; Casa bene edificata || *Instituire*: *Vicenzu Tlesiu funnata l'Orfanotroflu de Cusenze*; Vincenzo Tlesio fondò, istituì l'ospedale di Cosenza || *fig.* *Funpare le speranze, le ragioni*; Fondare, Fermare le proprie speranze, ragioni || *rist. Supra quale ragione le funni?* Su quale ragione tu fai assegnamento? || **Part. p. FUNNATO**. Come *Omni —*; *Ragione —*; Uomo serio, serio || *Ragione basata, fondata* (*Funnu-nata*).

Funparia e Funperia, *s. f.* Fondazione (Non comune).

Funpatùre, *s. m.* Fondatore, Colui che dà principio ad una istituzione.

Funpazione e -ziune, *s. f.* Fondazione. Il fondare: *La — de Catanzaru nna assai antica* || Erezione e dotazione di un ente morale: *La — de 'nu spitale, de cummientu*, ecc. La fondazione di un ospedale, di un convento.

Funpere e Funpire, *v. intr. e rifl.* Gocciolare, Trasudare. Diffondersi, Gocciare che fanno i liquidi da un vaso: *La buttiglia è menza rutta e tuccu nu se funne*: La vimmula, la vutte funne; La bottiglia è fessa e il vino trasuda. La brocca, la botte gocciola || *Funpire lacrime*; Struggersi in lagrime || — *sangu*; Grondar sangue || **Part. p. FUNNUTO** (*Funnu-funni-funne*).

Funziaria e Funquaria, s. f. Fondataria, La imposta su i fondi rustici: *La — mō è troppu gravosa*; Ora il tributo prediale è assai oneroso.

Funpicciella e Funpicciuolo, dtm. di Funnu, come *ad.* || Come s. Piccolo podere.

Funpiello, s. m. Fondello, Vaschetta del palmento || Fondo del calzone: *A stu cāzu su strazzati li funnielli*; In questi calzoni sono sciupati i fondi.

Funpizza, s. f. Profondità: *La — de lu mare* || *fig.* Astuzia, Riserbatezza manziosa, Furberia: *La — de st' uomini è granne*; La riservatezza, la circospezione di quest'uomo è grande, è assai.

Funqu, s. m. Fondo, Profondità della acqua: *Lu — de lu mare, de 'na jumaru ecc.* || *fig.* Fondo: Ciò che è più intimo, secreto, riposto: *Lu — de lu core, de lu coscienza ecc.* || *De capu a funnu*; Da cima in fondo, Intieramente, Dal principio alla fine || Per colore principale di un drappo, panno e simili; e per Campo di un quadro, usati nel volgare illustre || *Funnu vale Fondo, Podere, Terreno: Barracca tene tanti funni: io òju 'nu sulu funnu*: « Sugnu, fuorsi, lu primu o lu secunnu Chi nun lassu turnisi e nullu funnu » (L. V. Sono io, forse, il primo o il secondo, Fra quelli che non lasciano danari agli eredi o alcun podere?) || *Funnu de cascata*; Fondo di cassa, Rimanezza di una dei conti di qualsivisa amministrazione || *Jire, Mannare a funnu*, vale Affondarsi o Affondare, e dicesi più specialmente di Navi o di Cose che stanno all'acqua || *Cantiscere, Sapire a funnu*, vale cosa, vale Conoscere perfettamente, specialmente a fondo una cosa || *A 'nu funnu de carceru, o, de liettu*; e lo stesso che In carcere, In letto; ma è più efficace || *Mintere funnu*; Metter fondo, dicesi per Ancorarsi, Fermarsi, Posarsi || « All'uorti de Turtusa mise funnu » (C. C. Di posò verso le piagge di Tortosa) || *Guardare 'n funnu*; Guardare attentamente, Piccar lo viso a fondo, Fissar gli occhi su di una cosa, ed anche *fig.* Considerarla da ogni lato, Meditarla || *Essere funnu*; E lo stesso che Essere Furbo, Circospetto, Astuto.

Funpu-a, ad. Fondo, Profondo: *Fossa funna, Pizzu funnu.*

Fontana, s. f. Fontana, Fonte: « De stu pettuzzu 'na fontana escissi, Ed in cuomu 'na pisci cce natassi » (C. P. Se dal tuo piccolo petto uscisse una fontana di acqua, lo verrei a nuotarvi come un pesce) || *Jire alla fontana*; Andare ad attingere acqua alla fonte || *fig.* Iperbolicam. di occhi che piangano suol dirsi che *Su due fontane de lacrime* || Di chi è sventurato, miserabile o altrimenti contristato suol dirsi: *Pare ca ha brusciatu la fontana*; cioè Come se costesa persona scondasse la pena di avere incendiato la pubblica fontana || In Cosenza, come in altri paesi, le contadine temono di avvicinarsi di notte a una fontana, massime se ci è

la luna che vi batte i suoi raggi, perchè credono che colà si aggirino gli spiriti. A Paola questa credenza si estende anche ai fiumi, particolarmente nelle notti solenni del Natale e dell'Epifania. A Carriati, Bocchigliero e nei Comuni albanesi li credono abitatori dei burroni, lungo i fiumi o sotto i ponti, e se li raffigurano in forma di vecchie con poppe voluminose cadenti dal seno, che lavano nelle acque percuotendole nei massi. Siffattamente le credenze paurose di Grecia e Roma si mantengono inalterate nel nostro popolo!

Funziunante, ad. e s. Che fa, o Colui che fa le funzioni di un impiegato titolare: *Sinnicu, Presellu —* || *Lu funziunante de Sinnicu*, Colui che surroga il Sindaco, l'Assessore delegato, o anziano.

Funziunare, v. tr. Funzionare, Esercitare le proprie funzioni: *Oje alla Catri-dale funziona Bonsignore* || *Part. p.* FUNZIONATO (*Funziunatu-zionu-ziona*).

Funziunariu, s. m. Funzionario. (Voce rara).

Funziune e -zione, s. f. Funzione, Ufficio, Carico: *Fa le funziuni de Cunciliature* || Funzione: La celebrazione degli uffici divini: *Oje alla Ghiesia se faù le funziuni de le quaranture: La funziune de lu juoci santu ecc.*

Funziunella, dtm. di Funzione nel secondo senso.

Fuocu de sant' Antoni, dicesi Quella malattia, di non molta importanza, che suole attaccare più spesso i porci.

Fuocu, s. m. Fuoco, Ogni cosa che riluca o divampi per eccesso di calore, e specialmente Quello sviluppo simultaneo di calore e di luce, che vien prodotto dai combustibili: « Allu scuru, allu fuocu ed allu jazzu » (V. G.) || *Fuocu per Legna in atto di ardere: Appiccamu lu —, Stutu lu —, Fa, Attizza lu —* || per Incendio: *La casa pigliu fuocu: Lu fuocu, lu fuocu*; Al fuoco al fuoco, gridasi in un incendio || per Esplosione di un'arma, come fucile, cannone, pistola: *Li surdatti fceru —* || per Focolare: *Io staju sempre allu fuocu* || per Battaglia, Fatto di armi: *Tu chi fai lu liberale ccu lle parole, nun cce venisti allu fuocu de lu sessanta*; Tu che fai il liberale con le parole, non venisti nelle battaglie combattute per la patria nel 1860 || per Cordoglio, Amarezza: *Ittju 'nu fuocu allu core, all'anima* || per Casa, Abitazione: *È 'nu paisiellu de quaranta fuochi* || per Calore, Prurito che uno senta internamente o sulla pelle: *Me sientu 'nu fuocu allu stomacu, alla capu, all'ancinaglie ecc.* || per Ardore, Passione, Giovinezza e simili: *Lu — d'amure: Lu — de la giuventù*: « De lu gran fuocu mio le ardienti pene » G. D. Le pene ardenti del mio amore) || *Fuocu d'artifiziu*; Fuoco artificiale; Fuoco pirotecnico || Di uomo molto attivo, di ragazzo svelto dicesi che *È 'nu fuocu* || *Fuocu de gioia*; Fuoco di gioia || *Fuocu de paglia*; Fuoco di paglia, suol

dirsi di Passione, o Cosa che duri poco, e di Persona facile all'ira ma che presto si rabbonisce || *Cce mintu le manu allu fuocu*, è formola di accertare la grande esattezza di ciò che uno crede o dice: *Sta cosa è vera, cce mintu le manu allu fuocu* (Cf. *Luce*) || *A fierru e fuocu* (Cf. *Fierru*) || *Dare, Pigliare* —; Incendiare, Incendiarsi || *Fare fuocu*; Far fuoco, oltre il senso proprio, vale anche Sparare un'arma da fuoco || *Dire*, o, *Scrivere parole*, o, *cose de* —; Dir cose meravigliose; ma più spesso Rimproverare, Inguriare fortemente: « Sta lettera de fuocu scrive e manna » (I. D.) || *Mintere ligna allu fuocu*; Metter legna al fuoco, dicesi *fig.* per Accrescere gli odii, le malignità: e I. D. scrisse: « Ed è guai supra guai, fuocu allu fuocu » cioè È non solo cattivo ma pessimo || *Mintere acqua allu fuocu*; Gittare acqua sul fuoco, Sedare le dissensioni || *Jettare fuocu*, parlando di persona, vale Sputar fuoco, Essere acceso d'ira; ed anche di entusiasmo || *Se fare de fuocu*; Farsi di fuoco, detto di persona, vale Arrossire grandemente per vergogna o per ira || *Pigliare* —; Cominciare ad arderè || e *fig.* *Pigliare fuocu* vale anche Adirarsi: È 'nu giuvene chi piglia fuocu cuomu l'isca, o, *cuomu la purvere* || *Fuocu sue, tue* o semplicemente *Fuocu!* è *inter.* di meraviglia e talora anche di sdegno, e vale il toscano *Fogol*: *Se mangiau 'nu cascavallu sanu, fuocu sue!* || Quando le legna crepitano alla fiamma, i contadini dicono: *Lu fuocu parra*, o, *scattar'ja*; Il fuoco parla, o scoppietta, e credono che una persona lontana spari || di loro; onde vi sputano dentro. È il pregiudizio popolare non si limita qui: se, gittata nel fuoco, una fronda di lauro o di ulivo crepita, si accartocchia e balza lontano, vuol dire che si è amati: se vi si gettano due granelli di frumentone e questi si screpolano e saltellano facendo le *scattignole*, si può esser certi che l'amante ci vuole un bene matto: se, messi un uovo per cuocere, il guscio si brucia, è segno che la gallina che lo ha partorito non farà più uova. Per altre notizie analoghe ai pregiudizii intorno al Fuoco, Cf. *Focara* || *Fare 'nu fuocu sulu*; Fare un sol fuoco; Vivere più persone in una medesima famiglia.

Fuorfiçe, s. f. (al pl. *fuorfici* di *gen. m.*), Forbici, Oesola, strumento di ferro da tagliar tela, panno e simili: — *granne*; Forbici che usano i mercanti e i sarti per tagliar panni || — *menzana*; Quelle usate dai barbieri per tosare i capelli, e simili || — *picciula*; Quelle di grandezza ordinaria usate dalle nostre tessitrici || — *de li jardineri*; Forbici che usano i giardinieri || *Fuorfice de pecurararu*; Quella che hanno i pastori per tosare le pecore || *Fuorficetta*; Quella picciolissima dei chirurghi, delle signore, e simili || *Fare 'a fuorfice*, *fig.* vale Mormorare, Criticare || e a Chi è ostinato nel dire o voler fare una cosa dicesi: *Fuorfici fuorfici jume*

a penninu, cioè Tu, o Egli anche a costo di esser travolto dalle acque di un fiume, sei (o è) ostinato || *Fuorfice* chiamasi pure la Forficchia, quel bacherozzolo che si nasconde tra i fichi e fra altre foglie, ed ha la coda biforcata.

Fuorficiäre, v. tr. Tagliar con le forbici || *fig.* Mormorare, Malignare, Sparlare di alcuno: *Tu darrietu me fuorfici*; Tu di nascosto affli la lingua contro di me || *Part. p.* **FUORFICIÄTU** (*Fuorficju-cij-cija*).

Fuorficiäta, s. f. Forbicciata: Il taglio fatto, o Il Colpo dato con le forbici; ed anche il Segno lasciato dalle forbici specialm. nel tosare.

Fuorsì, **Fuorzi** e **Fuorsica**, avv. Forse, Per caso: « È stata fuorsì, nostra guagliardia » (C. C.) || *Fuorzica*; Forse che || *Fuorsì fuorsì* così raddoppiato scema la idea di dubbio ed equivale quasi a una affermazione: *Fuorsì fuorsì, oje o demana la Talia fa bancarutta*; Molto probabilmente, presto o tardi, l'Italia dichiarerà bancarotta.

Furàggiu, s. m. Foraggio, Vettovaglia || Più comunemente Stipa, Provvigione di paglia, fieno, biada per alimentar cavalli od altre bestie.

Furanèu, ad. *Vicartu furaneu* è Un prete delegato dal vescovo per taluni affari delle parrocchie di campagna.

Furasciutu, Lo stesso che **Frusciutu**, che è meno usato: « Faciti ppe lle case i furasciuti » (I. D. Voi fate, Voi rapinate nelle case altrui come i masnadieri.

Furbannitu, s. m. Forbannuto dicevasi anticamente per Esiliato. Noi intendiamo Bandito, Pregiudicato, Masnadiero.

Furbannu, s. m. Bando, Taglia che si decreta in premio a chi uccide un determinato bandito, pregiudicato, masnadiero: *Alli capi briganti tu Cuverna caccia tu furbannu*; Il Governo decreta una taglia sulla testa dei capobanditi.

Furbaria e **Furberia**, s. f. **Furberia**: *Avire* —: *Fare furbarie*.

Furbicellu-cella, dim. di **Furba-a**.

Furba-a, ad. e s. Furbo, Astuto || *Uocchi furbi*; Occhi furbi; Occhi che danno segni di astuzia o di vivacità.

Furca, s. f. Forca, Forcella: Qualunque ramo di albero alquanto lungo la di cui cima sia biforcata. Serve a sostenere alberi, travi, legni messi a traverso, viti simili: *Loggia de uva pusata supra li furche*: *Traviettu appuggiatu a 'na furca* ecc. || Forca: Il patibolo dove s'impiccavano i malfattori: « O latro o pripetenti co'è la furca » (L. G.) || *Uomu è furca*; Forca, Uomo degno di essere impiccato per le sue malvagità.

Furcella, s. f. Forca, Forcella: Palo rimondato, lungo circa tre braccia, fornito in cima da due o tre rebbi uncinati ricurvi all'azione del fuoco, che adoperano i contadini per trebbiare e per altri usi di campagna.

Furcellizza, dim. di **Furcella**.

Furchetta, s. f. Forchetta da pigliar

il cibo: — *d' arglentu, de voru, de fer-
ru ecc.*; Forchetta di argento, di oro, di
ferro || Voce nobile: il *xolgo* dice *Brocca*.

Furchettella, *dim.* di **Furchetta**.

Furchettone, *s. m.* Forchettone. Voce
nobile.

Furcicella, *dim.* di **Furca**.

Furcina, Lo stesso che **Furchetta**. || per
Forcina da fermare i capelli, è voce si-
gnorile, mentre il popolo la chiama *fer-
rettu*, se la forcina è di ferro.

Furcune, *s. m.* Forcone. Asta lunga di
ferro, che serve a rimestare e ravvivare
le frasche ardenti in un forno, o in una
fornace. Serve anche per batacchiare gli
alberi da frutto e battere le spighe del
granoturco ed altri cereali || *accr.* di **Furca**.

Furcunata, *s. f.* Forcata, Bacchiata: Col-
po dato con una **Furcella** e con un **Fur-
cune**.

Furcuniare, *v. tr.* Muovere, Agitare il
forcone nel forno, o nel battere gli al-
beri o il gran turco ecc. || *fig.* Bastona-
re || *Part. p.* FURCUNIĀTU (*Furcuniju-ni-
fi-nija*).

Furcuniellu, *dim.* di **Furcune**, Piccola
asta biforcata.

Furèsta, *s. f.* Foresta. Selva grande e
folta.

Furestale, *ad. c.* Forestale: *Ispetture,
Guardia* —.

Furestanu, *n.* di uomo, Florestano.

Furestèra, *f.* di **Furestieri**.

Furesteria, *s. f.* Foresteria, Parte di
Monastero ove si alloggiano i fore-
stieri.

Furestieri, *s. m.* Forestiere, Straniero,
altra patria o di altro luogo: « Chissu
summene ccu 'nu furestieri » (L. G.) ||

Proverbo: *Oje a tavula avimu dui fure-
stieri*; Oggi abbiamo due commensali. ||
Proverbo ad. *Vinu furestieri*, cioè che vien
da fuori dello Stato, o della propria
regione: *La Mursala, lu Vermuttu su
dei furestieri* || *fig.* si dice che *Pare 'nu
furestieri* o *'na gatta furestera*
una persona la quale entrando in casa
altrui sta circospetta, guardinga o altri-
menti imbarazzata.

Furfante, *s. m.* Furfante. L' usa C. C.
è rarissimo nella lingua parlata dal
popolo, che dice in vece **Fruffante**.

Furfare, *v. tr.* Schizzare, Zampillare.
Furfare con forza. Lo stesso che **Fruffa-
re**: « E te furfa ppe ll'aria negliulusa,
ave, acqua tinta e 'na grannintata » (V. G.).

Furfu, Lo stesso che **Fruffu** || *fig.* Stu-
dente, Disgrazia, Danno inaspettato: « Di-
ce in furfu chi a Micu tramminne » (I. D.
raccontare, Dire il trambusto che incol-
pa Domenico).

Furgare, Lo stesso che **Frugare**.

Furgu, *s. m.* Lampo || *fig.* Malanno, Tem-
pesta, Rovina: « Piscitiellu era sulu e nun
sapeva Lu gran furgu sapire chi se ur-
tava » (I. D. Lo studente Piscitelli era il
povero, fra tutti gli altri, che non poteva
sapere la trama, la rovina che si ordiva).

Furgula, *m. avv.* In giro vorticoso:
« E lla de furgulèa te fa girare » (V.

G.) « Mena gli spirti con la sua rapina »
(Dante).

Furgulu, *cf.* **Frugulu**.

Furgùre, *s. m.* Fulgore: « Eu fuozì 'n
Cielu e llàdi 'nu furgure » à scritto F.
L.; ma è raro fra i popolani.

Fùria, *s. f.* Furia. Perturbazione di men-
te cagionata da ira o da altra passione, Fu-
rore: *Se dare alle furie: Pigliare ad u-
nu la furia* ecc. Darsi alle furie, Adir-
rarsi; Venire ad uno la furia lo sdegno,
il furore ecc. || *fig.* Furia, cioè Donna (e
talora anche Uomo) infurata, smaniosa:
Ma tu st'na furia! || *A furia, Ccu fu-
ria*; *m. avv.* Furiosamente, Precipitosa-
mente || *A furia de populu*; A furia di
popolo; Per violenza di molta gente: *Fo
cacciatu a furia de populu* || *A furia
de preghiere, de 'ntrighi, de lettere* ecc.,
vale A forza o Per mezzo di ripetute
preghiere, lettere, intrighi ecc.

Furiare, *v. tr.* Sgridare, Scacciare al-
cuno con furia: *Me furiàu: Lu furiàu*;
Mi discacciò, Lo mandò via con dispet-
to || *Part. p.* FURIĀTU (*Furiju-rùji-rija*)
Fortiari, nella Cal. media dicesi delle
prefiche, quando su la bara del morto si
strappano i capelli, e Mele lo fa deri-
vare dal gr. *ερεω*.

Furibundu-a, *ad.* Furibondo (È del vol-
gare illustre).

Furièri, *s. m.* Furiere: Graduato nella
milizia.

Furise, *s. m.* Forese, Pastore, Peco-
raio.

Furistèlla, *s. f.* Foresella, Forosozza:
Figlia o Sorella, o Moglie vistosa di un
forese: « La furistèlla va ppe lla campa-
gna » (E. C.).

Furisièllu, *dim.* di **Furise**.

Furitanu-a, *ad.* e *s.* Campagnuolo, Che
e Chi sta fuori paese dimorando sempre,
o per lo più, in campagna.

Furiusu-a, *ad.* Furioso, Furente: *Pazzu
furtusu*: « Spennazzata de vientu furiu-
su » (V. G. Dispersa da un vento furioso).

Furma, *s. f.* Forma, La struttura di
un corpo, e in questo senso è raro || per
Sembianza, Aspetto, Guisa, Maniera, Fi-
gura; ed è anche non comune || *Furma
de casu*; Forma di cacio, che anche di-
cesi più spesso *Pezza de casu* || *Furma*
dicesi generalmente per Tipo, Modello,
Plasma, Cavo ecc. *La furma de li Cap-
pellari*; Quella che serve agli usi dei
cappellai || *Furma de li buccunotti*; Quel-
la che serve ai cuochi per fare pastic-
cetti o altri dolci || — *de li furgari, de
li pignatari, de li ciaramitari, de li ci-
rari* ecc. Forma dei fabbri, dei pentolai,
dei tegolai, dei cerajuoli e simili || Più
che altro dicesi della Forma dei calzo-
lai: *Cchitù granne è lu pede cchitù granne
cce vo la furma*; Quanto più grande è
il piede, tanto più grande ci vuole la for-
ma, dicesi *prov.* nel senso morale || *Tru-
vare la furma de lu pede sue*; Trovar
la forma del piede suo, dicesi in *prov.*
per Trovare un suo pari, un suo simile:
Così un birbante trova un altro birbante

che lo farà stare a dovere, ed è questa la *furma de lu pede sue*.

Furmàggiu, s. m. Formaggio, Cacio. Cf. **Casu**.

Furmale, ad. c. Formale. (Non di uso comune).

Furmalità, s. f. Formalità. (Voce rara).

Furmalizzare, v. *rist.* Formalizzarsi, Maravigliarsi, Scandolezzarsi. Voce nobile || *Part. p.* FURMALIZZATU. (*Me furmaltzzute-lizzi-se-lizza*).

Furmare e **Formare**, v. *tr.* Formare, Comporre, Fare, Produrre: — 'na statua, 'nu 'ngegnu, 'nu disignu ecc. Formare una statua, un congegno artistico, un disegno di architettura ecc. || Foggiare: *Dio furmau l'omu ccu la capu all' arriu ppe putire guardare lu cielu*; Iddio foggìo l'omo con la testa eretta acciocchè possa guardare il cielo || *rist.* L'omu nun se furmau sulu: L'omo non si foggìo da sè stesso || *Part. p.* FURMATU (*Fuormu-fuormi-furma*).

Furmaru, s. m. Formaio, Artefice che fa o vende le forme da scarpe e simili.

Furmella, s. f. Animella, Rotellina di osso o di ferro, che serve per abbottonare calzoni, mutande, camiciuole ecc.

Furmica, s. f. Formica, insetto noto: « Nullu disgustu a 'na furmica ha datu » (G. D. Non ha dato alcun disgusto a chichessa, nè meno a una formica) || *Camminare cuomu 'na* —; Camminar lentissimamente. Di persona o di cosa piccolissima suol dirsi che *È quantu 'na furmica* || *Tana de le furniche*; Buca, Cova delle formiche, detta pure *Furnicaru* || Dei deboli che tentano ribellarsi ai forti suol dirsi questo dettato: *'A furmica sulla 'u pede de lu voi*; che imita il toscano: I granchi vogliono mordere le balene.

Furnicaru, s. m. Formicaio, Formicolaio, Tana delle formiche, ed anche Mucchio di formiche || *fig.* Gran quantità di animali: *'Nu — de gienti, de musche, de viermi* ecc.

Furnicella, dim. di **Furma**.

Furnichella, dim. di **Furmica**.

Furniciaméntu. Lo stesso che **Furniculiarméntu**.

Furniciäre, v. *intr.* Formicolare, Brulicare, Il muoversi d' innumerevoli insetti: *A sta pezza de casu furnicijanu li viermi* || *Furniciare le manu, li piedi* ecc. vale Sentire un formicolio, un brulichio nelle mani, o piedi o in qualsiasi parte del corpo || *fig.* *Furniciare le manu*, vale Avere una voglia matta di battere una persona || *Part. p.* FURNICIATU (*Furniciju-ji-ja*).

Furnicula, s. f. La malattia erpetica che i medici chiamano *Lupus*, e che è una Ulcere cariosa la quale rode lentamente una parte del corpo animale.

Furnicularu, s. m. Torcicollo, Uccello simile al tordo con la lingua lunghissima, che stende a modo di lombrico, e quando le formiche vi son sopra ammucchiate, esso la ritira e se ne ciba.

Furniculiarméntu, s. m. Formicolio, Brulichio, Informicolamento, Sentimento come di formiche che camminano per le nostre membra.

Furnicune, accr. di **Furmica**, Fornicone.

Furminante, s. m. Fulminante, Lo schioppo a fulminante, cioè a cappello, diverso dal medioevale fucile a pietra || Come ad. *Malatia, Nutizta, Littera, Culera furminante*, cioè istantaneo, mortale, fulmineo.

Furminare, v. *tr.* Fulminare: *Dio furmina li peccaturi ustinati* || *Chi Dio me furmini*; suol dirsi per Affermare con giuramento una cosa: *Si nun dicu la verità chi Dio me furmini*; Se non dica il vero che Iddio mi fulmini || *Part. p.* FURMINATU (*Furminu-ni-na*).

Furmine, s. m. Fulmine: *È cadutu 'nua alla casa tua*; *Diu ne scansi de li furmini* || *fig.* *Cuomu 'nu furmine*; Come un fulmine, cioè Con gran velocità: *Curriauu cuomu 'nu* — Correvano come un fulmine || *Cuomu 'nu furmine ad artu chiaru*; Come un fulmine a ciel sereno. dicesi di avvenimento grave e impreveduto. Cf. **Trònu**.

Furnacella, s. f. Fornello, *Furnacella* sono quelle buche quadrangolari di ferro o di fabbrica fatte in cucina per cuocere vivande || *Furnacella de 'u caffè* (diverso da *Tammurriellu de 'u caffè*) Fornellino di ferro fuso, e talora anche di terra cotta, che si adopera per tostare il caffè, ed anche per riscaldare i ferri da stirare la biancheria.

Furnacelluzza, dim. di **Furnacella**.

Furnàcia, s. f. Fornace, che più volgarmente dicesi **Carcara**. Quella in cui si cuociono le pentole, le tegole, la calce, ecc. *fig.* *L' amore chi te puortu è 'na furnagia ardente* || e anche usasi nel senso di **Furnacella**.

Furnaru-ara, s. m. e f. Fornajo, Fornaja.

Furnata, s. f. Fornata, Infornata. La quantità di pane che si cuoce nel forno in una sola volta.

Furnere, Lo stesso che **Furnere** || *Furnere, Furnere* (osserva Lor. Greco) sono il **Fornire** per **Finire** usato precipuamente dagli antichi scrittori.

Furnicellu, dim. di **Furnu**.

Furnire e **Furniscere**, v. *tr.* Fornire, Ornare, Guarnire, Somministrare, Provvedere || *rist.* Provvedersi: *Me sugnu furniscutu de tutti li commudi ppe st'viernu*; Mi son provveduto di tutti i modi necessari per questo inverno || *Part. p.* FURNITU e FURNISCIUTU (*Furnisciu-sce*).

Furnitura, s. m. Fornitura: — *de la casermaggiu*, ecc.

Furniture, s. m. Fornitore: *Lu — de la carcera, de lu casermaggiu de li carabinieri* ecc.

Furnu, s. m. Forno, il luogo dove cuoce il pane od altro. « *La fa turnare a chillu ardente furnu* » (F. T. « *Fin*

chè l'avrà rimessa nello 'nferno » (Dante). || *fig.* Luogo caldo: *Sta casa, sta via, stu paese è 'nu furnu*; Questa casa, questa strada, questo paese è un forno, una fornace || *Furnu de campagna*; Forno di campagna, è un Fornello, o Teglia per lo più di ferro, con coperchio a guisa di campana, per uso di cuocervi paste dolci, frutta e simili || *Furnu* dicesi in modo bassissimo la Matrice della donna || *Ar-dare 'u furnu*; Scaldare il forno || *Vucca de 'u furnu*, Bocca del forno || *Arctu*, o, *Cielu de lu furnu*; la Volta del forno || *Grastielu*, *Scupazzu*, o, *Scùpulu*, *Pala de 'u furnu*; Rastrello o Tirabraccio, Fructandolo, Pala del forno.

Furracchia, s. f. Giovinetta, Contadina graziosa, Forosetta. Cf. **Quatrara**.

Furracchiella, dim. di **Furracchia**.

Furracchiola, *vezz.* di **Furracchia**: « Senteme 'nu pitazzu, oi furracchiola, Sentalu 'n curtisia » (F. T.).

Furracchiune, s. m. Giovinetto, Contadinello: « Eranu tempi chi li furracchiuni Stavanu 'nzeme ccu lle furracchiule! » (P). Cf. **Quatrara**.

Furracchiuniellu, dim. di **Furracchiune**.

Furraggiata, s. f. Foraggiamento. *Fare na furraggiata*, dicesi per Fare un approvvigionamento di vettovaglia coll'opera di molta gente, o di parecchie vetture, lavoratori insieme; *Amu fattu 'na — granu, de paglia, de fenu*, e simili.

Furraggiatella, dim. di **Furraggiata**.

Furticiellu, dim. di **Furtu**.

Furtu, s. m. Furto, Ladroneccio. *Fare un —*; *Rubare. Cunnannatu ppe —*; *Connannato per furto*. « Nè chistu è furtu, intra sugnu io » (C. C.) || e per Cosa rubata: *Stu rituogtu chi tu hai è 'nu furtu* || *De furtu, m. avv.* Di soppiatto, artivamente, Celatamente.

Furtuna, s. f. Fortuna, Essere immaginario al quale il volgo in generale, e specialm. il nostro, attribuisce gli effetti degli avvenimenti improvvisi, e contrari all'aspettazione, e senza cagione manifesta; « Male te cunsigliu la tua furtuna, ma mo cce appizzi la pella e la lana » (A. P.) || *Bona o mala furtuna*; Buona cattiva Sorte, Condizione, Stato || e per vicenda || *Avvenimento indeterminato, ma spesso felice: Te vinne la furtuna*; *È avvenuto un caso fortunato, felice* || *Corpu de furtuna*; Colpo di fortuna, poco utile, fortunato || *Beni de furtuna*; Beni di fortuna; Gli averi, le ricchezze || *Vire —*; Essere fortunato || e un *prov.* *Furtuna*, o, *Aje furtuna e jettate a mare*, che risponde al toscano; Fortuna e dormi, o Assai ben balla a chi fortuna suona || *Fare —*; Far fortuna; Fare ricchezze, Divenir ricco, o agiato, Migliorare il proprio stato || *Furtuna ppe me, ppe tie ecc.* ha senso di Buon per te, Buon per te, ed anche assolut. *Furtuna!* usato come esclamazione; *Furtuna ca te st ricuotu 'n sarvamentu!* *Non per te che te ne sei tornato feli-*

cemente! || *Quannu 'a furtuna te vo ajutare, trova la via*; Quando la fortuna vuole esserti propizia, trova la via, il modo || Il popolo crede e si figura la fortuna come la divinità che adoravano i Romani sotto vari nomi. Ecco un canto popolare, che mi pare degno di essere riferito: « Vitti (Vidi) la mia furtuna 'mmienzu mare, Supra 'nu niuru scuogliu, chi chiancia; Ed iu tannu la vuozì addimannare: Cchid'haj, furtuna, tu chianci ppe mia? — Chianciu ca nun te puotti mai ajutare, Te viju sciurtunatu e nun vulia — Furtuna 'ngrata, si me vulie bene, Quannu nascivi me facie murire, Ca 'un àju avutu mai 'n'ura de bene, Cuntentizza io nun sacciu cchi vo dire! »

Furtunatu-nata, n. di uomo e di donna, Fortunato-ata || Come *ad.* Che ha buona fortuna: *Essere furtunatu cuomu l'erba de la via*; Esser fortunato come l'erba che spunta sulla via, dicesi *prov.* e antifrasticam. per Essere sventurato, calpestatu da tutti come l'erba che cresce su la strada.

Furunculu, s. m. Furuncolo. Cf. **Carvunchiu**.

Furure, s. m. Furore, Veemenza || Più usato nobilmente è nella frase *Fare furrure*, Far furore, e dicesi di opera drammatica o di attore che abbia entusiasmato il pubblico, come di un celebre oratore, o di Persona che faccia molto parlare di sè, spesso lodevolmente.

Furzutu-a, Lo stesso che **Forzicutu**.

Fùsa, s. f. Gronda, Estremità del tetto che sporge in fuori dalla parete della casa.

Fusajina, s. f. Fusaria maggiore, Fusaggine, Fusano o Silio; pianta detta altrove Cappello, o, Berretta da prete, Legno da steccadenti, che i botanici classificano sotto il nome di *Econymus latifolius*, o *europaeus*.

Fusaru, s. m. Fusajo, Chi fa o vende fusi.

Fusata, s. f. Fusata: Quanto filo è avvolto in un fuso.

Fuscàudu, *geogr.* Fuscaldo. C. I. M. di 8508 ab: nel Circ. di Paola. La staz. in Paola. Vi passa la vettura Paola-Cetraro. Patria di Pasquale Ceraldi, giureconsulto cattedratico in Napoli, Deputato nel 1820, e di Francesco Lattari chiaro publicista e letterato. Onora presentemente Fuscaldo, tra gli eccellenti uomini che vi fioriscono, il cav. Silvio Jannuzzi, R. Provveditore agli studi.

Fuscu-a, *ad.* Aspro, Ruvido, Rozzo, e dicesi di persona insocievole. È corrotto e traslato dell' *it.* Fosco.

Fusillu, dim. di **Fusu**.

Fustagnu, s. m. Fustagno, Specie di panno in cotone.

Fustu, s. m. Fusto. Lo usa il Gallucci, ma è raro fra il popolo.

Fùsu, s. m. Fuso (al pl. *Fusi* e *Fùsura*). Strumento da filare o torcere lana, lino, canapa, cotone ecc. (« Poca a ssu fusu cce filanu tutte » (E. C.) || *Filare tutti a 'nu fusu* vale Fare tutti una medesima cosa || *Verticillu de lu fusu*; La

rotella, il fusaiuolo || *Capittinale*; La cocca del fuso || *Mùscula de lu fusu*; L'uncinetto dove s'incappa il filo nel fuso || *Fusu* chiamasi pure il Fusolo, quel palo di legno che regge la macine del mulino || *E fusu de fierru*; Lo stile di ferro entro cui s'infila il cannone nel dipanare il filo dell'arcolaiò.

Futògrafu, s. m. Fotografo.

Futugrafia, s. f. Fotografia. L'arte che riproduce la immagine degli oggetti || La officina del fotografo; e La immagine riprodotta o il Ritratto: *M' haju fattu la —*.

Futuru, s. m. Futuro, Il tempo avvenire: *Lu — lu sa Dio!* || Come *ad.* Che ha da essere: *Lu tempu futuru.*

G

G, Settima lettera dell'alfabeto, e si fa maschile e femminile Cf. il *Trat.*

Gabbalistu, s. m. Cabalista.

Gabbamünqu, s. m. Gabbamondo.

Gabbare e Gapare, v. tr. Giuntare, Gabbare, Burlare: *T'aju gabbatu*: Ti ho burlato || *Gabbare san Pietru* diciamo anche noi per Svestire l'abito ecclesiastico-*Part. p.* GABBATU (*Gabbu-bi-ba*). *Si vuc gabbare 'u vicinu, curcate priestu e tèvale de matnu*; prov. che inculca la diligenza; Se vuoi superare il tuo vicino, va presto a letto, la sera, e levati di buon mattino.

Gabbasanti, s. m. Gabbasanti, Gabbadeo, Ipocrita, Bacchettoni: *Stu monacu è 'nu* —

Gabbatòria e Gabbaturia, s. f. Panzana, Giunteria, Insidia.

Gabella, s. f. Gabella, Dazio su i generi di consumo: *Pagai 5 lire de gabella*: || L'Ufficio daziario: *De cca alla gabella cc'è 'nu tiru de pistola*; Da qui all'ufficio daziario ci è appena un tiro di pistola.

Gabbelluòtu, s. m. Gabelliere, Gabellotto, Chi appalta il Dazio, o Chi vi è imlegato: *Là gabbelluòtu su anime dannate*. Così li saluta il popolo, ma io non credo che siano così.

Gabbinèttu e Gabbinièttu, s. m. Gabinetto. È voce del volgare illustre, ed usasi a significare la Stanza intima dei Prefetti o di altre autorità o Uffici pubblici. || *Secretariu de gabbinèttu*; *'U gabbinèttu de Stannicu* ecc. || *Gabbinèttu de lettura*; Gabinetto di lettura; è voce nobile.

Gabbu, s. m. Gabbo, Beffa; *Mi nne fazzu gabbu*; Mi meraviglio, me ne rido, Rimango scandolezzato. || *Gabbu coglie e no festima*; è prov. che vale Il gabbo incoglie, non l'imprecazione || *Lu gabbu a casa torna*; prov. simile all'altro: *Le festime su cuomu le foglie* ecc. Cf. *Jettima*.

Gabbula, s. f. Cabala. Il libro dei numeri cabalistic, altrimenti detto *Smòrta* || e L'arte che presume d'indovinare i numeri del lotto || Fola, Finzione, Inganno.

Gaccia, s. f. Scure, Accetta: *Le ligna se spaccanu ccu 'lla gaccia* « Mancu si me pezzianu ccu 'na gaccia (G. B.) » || *Pare fattu ccu 'la gaccia*, dicesi di Persona grossolana, o di cosa dozzinale, mal fatta || *Se minare*, o. *Se tagliare ccu 'la gaccia suu stessa*, vale fig. darsi l'accetta sui piedi, o la zappa sui piedi, come dicono in Firenze; Accusarsi da sè solo pur volendo scusarsi || Cf. *Gacciulla*.

Gacciare, v. tr. Tagliare, Spaccare, Menare ripetuti colpi di accetta: *Gaccià*

stù lignu: « Mo cca sfaciennu e mo llà gacciannu » (I. D. Or qui disfaccendo, e or là tagliando con la scure) || *Part. p.* GACCIÀTU: *Te via gacciatu*, è imprecazione bassa. (*Gacciu-ji-ja*).

Gacciata, s. f. Colpo dato con la scure: *Lè 'mpacchiàtu 'na gacciata*: Gli appioppò un colpo di scure.

Gacciulla, dim. di *Gaccia*, che dicesi anche *Gaccitella*. || Fra gli amuleti che soglionsi portare al collo dai bambini spesso si trova una scure di sal gemma o anche di pietra. Questa superstizione ci richiama ai tempi in cui si usarono le scuri di pietra levigata, cadute di suo ed obliate dopo la scoperta del bronzo e del ferro e, in tempi posteriori (quando le terre scavate o dilavate dalle acque le scoprirono ai posteri), ritenute come oggetti di superstizione, anzi divenute amuleti per opera soprattutto dei sacerdoti e seguaci del dio Mitra nei 3° e 4° sec. della E. V. « La scure di selce (osserva il Dorsa) uno degli amuleti più in uso, porta anche oggi il nome di origine: è detta *gaccia*, o *gacciulla de lu truonu*, cioè scure del fulmine. È notevole in essa la parte ristretta che finisce a taglio. È di color grigio, *chiummtau*, con vena bianca che l'attraversa, e pare che sia di selce comune, della quale usano anche attualmente alcuni selvaggi per fare seghe, coltelli, armi ed altri arnesi. La pietra del fulmine è chiamata *petra de lu truonu*, di maggiore dimensione della *gaccia*, con la traccia di un foro nella parte rilevata, e si espone nelle occasioni di tempesta. Si crede che cadendo sprofondisi nel terreno per sette palmi. È naturale che, avanzo di una età di più migliaia d'anni, essa debba trovarsi sepolta sotto un certo strato di terreno che vi accumulò sopra il tempo. Si afferma altresì che, se le si avvolge un filo di seta o lana o cotone, e si mette nel fuoco, il filo non si brucia. La pietra del fulmine si trova negli strati di terreno scavato: la *gaccia* si lavora su pietra che presenti la qualità sopra indicata, e si lega in castone di metallo. La *gaccia de lu truonu* con altro nome è chiamata *l'ugna de la gran bestia*, cioè del demônio.

Gagliàtu, geogr. Gagliato. Com. di 2207 ab. Circ. di Catanzaro, Mand. di Chiaravalle, da cui dista 6 chilom. A gli uff. post. e tel. in Chiaravalle, e la Staz. in Sovetrato distante 12 chilom. Può giovarsi della vettura Sovetrato Chiaravalle.

Gagumilla, s. f. Camomilla: Pianta aromatica sudorifera, che la plebe crede miracolosa in quasi tutte le malattie (*Ma-*

tricarica camomilla, dei bot.) Di essa in fatti i popolani si servono per antidoto contro tutti i mali dell'isterismo, contro le febbri reumatiche e catarrali, contro le febbri miasmatiche e le puerperali, contro i dolori viscerali, i ritardi del menstruo ecc. ecc. Più specialmente giovevole si ritiene quella che si raccoglie nel mese di luglio: onde l'adagio: *Gagumilla de 'u sule a liuni, Sana tutti li matruni*.

Gajarella, s. f. Ragazzina, Bimba graziosa: « E fece e scarrucciàu 'na gajarella » (I. D. E fece e partori una bella bimba).

Gajariellu, s. m. Ragazzo bello, paffutello. « Musa scigata mia, chi, gajariellu, Mai cuntignusa fuosti de m'amare » (I. D.).

Gajaru-a, s. m. e f. Giovinetto-a: « Ccu capilli lucienti e bielli panni. 'Nu gajaru paria de 15 anni » (C. C. « Tra giovane e fanciullo età confine Prese, ed ornò di raggi il biondo crine » (l'asso, traduzione di C. C.).

Gaju-a, ad. Gaio, Lieto, Festevole. Voce non comune.

Gala, s. f. Gala, Parata militare o civile: *Vestitu de gala*; Abito di gala: « A stu mentre Carruzzu misu 'n gala » (L. G. In questo mentre Carluccio, vestito di gala) || *Mintere, Jire, Stare 'n gala*; Attillare o Attillarsi, Azzimarsi, Abbigliarsi, Ruffazzonarsi.

Galantaria, s. f. Galanteria, Oggetto di fine lavoro, di lusso, di valore: *Tene tante galantarie*; Ha tanti oggetti preziosi || Di cosa bella suoi dirsi che è 'na galantaria.

Galante, ad. c. Galante, Gentile, Leggiadro, Elegante È 'na cullana galante (È una collana leggiadra, vistosa). « Ccu sta gente galante ed amurusa » (I. D.) || *Fare 'u galante*; Fare il galante, lo zerbino ecc.

Galantomnicchiu, dim. di Galantòmu.

Galantominisimu, s. m. Galantominismo, Rettitudine, Onestà, Probità || Talora intendesi pel Ceto dei galantuomini: *Lu — mo è sballatu*.

Galantòmu, s. m. Galantuomo, Gentiluomo: « E sù natu e crisciuto galantomu » (L. G.) || *Lu tempu è —*; Il tempo è galantuomo, diciamo anche noi per denotare che: Il tempo aggiusta ogni cosa || E nel significato di Signore: *Ad ogni paese cce su lli galantuomini e li tamarri* || *Galantomu fattu a forza*, chiamiamo scherzevolm. un Plebeo annobilito || *Galantomu ccu l'ugna spaccata*, è Chi, pur essendo di nobile casato, commette azioni indecorose || Come ad. *Abbitta llu rre galantomu*.

Galantuominùne, acc. Galantomone, Galantominone.

Galapu, s. m. Garbo, Destrezza, Bella maniera, Modo conveniente: *Ogni cosa se fa ccu galapu*; Ogni cosa si fa con bella maniera, con destrezza ecc. || *Avire, o, Nun avire —*; Avere o non avere buona grazia nel fare una cosa.

Galapusiellu-sella, dim. di Galapusu-a.

Galapusu-a, ad. Garbato, Destro, E-

sperto operatore, Che sa fare: *Chista è 'na giuvane galapusa*; Cotesta è una giovane garbata.

Galatèu, s. m. Galateo, La nota operetta di Mons.^o della Casa. || più comunemente. Le regole di buona creanza *Tu nun sai de —*; *Mparate lu galatèu* ecc.

Galàtru, geogr. Galatro. Com. di 1888 ab. Circ. di Palme, Mand. di Cinquefrondi, da cui dista 8 chilom. A una estens. di Ett. 4013, 35 A gli Uff. post: e tel. in Laureana di Borrello distante 6 chilom. e la staz. in Gioia Tauro. Vi sono sorgenti di acqua sulfurea a 25 gradi, con relativo stabilimento di bagni.

Galèra, s. f. Galera, luogo di pena || La condanna a questa pena: *È statu canannatu alle galere*; « Finisce ccu cce jire a 'na galera » (L. G.) || *'N galera*; m. avv. In galera.

Galèra, s. f. Galera, Galea: Anticavata a remi di bassissimo bordo. « Mo è vechiu e 'un pò rimare alle galere » Così scriveva al sovrano L. V. chiedendo un posto d'insegnante, parodiando il noto motto: *aut remiget, aut pueros docet*. E diceva bene, perchè a quei tempi pochi comandavano, i molti erano galotti condannati al remo || *Sclartu de galera*; Grossa fune di nave || acc. *Galera* (è brigante). Vive ancora fra il popolo a crese la leggenda del brigante Galera celebre masnadiero dei tempi feudali, fatto catturare e giustiziare dal Principe di Bisignano, allora dimorante nel suo palazzo di Aciri, per avergli rubato un cavallo. Ecco la storia (Cf. Storia) del brigante Galera, pubblicata dal ch. Francesco M.^a De Simone nell' *Archivio per le tradizioni popol.* Vol. 3.^o

'U venneri di marzo sugnu natu,

Chi fuossi muortu 'mmrazza a mamma mia!

Quinnici amici n' eramu accucchiati,

E tutti quanti de la stanza mia.

Quannu arrivammo a llu Valtu de Grati,

Chi megliu ripusare si potia:

Sentimu 'e 'nu timpuni scappettati

Cumu palammi nni cascaru sia.

O pistaniella mia, tantu avantatu

Duvi su juti li tua gapparie?

Lu pistaniellu nun voze pregatu,

E vidisti de muorti 'na traina.

Quannu i cartocci fozero spicciati,

Nni currette 'na murra 'n cuolla a mia:

Fuorì lli manu arriedi a mia ligati,

E fuozzi strascinati ppe lla via.

Fua quannu ad Aciri fuozimu arrivati,

La Principissa mi vozi vidiri:

« Chissu è Galera, ch'è tantu avantatu,

Chi tutt' 'u munnu tremari facia?

Mo te' ssu muccaturu e ssu toccatu

Ti cci staji i suduri 'a via via »

— Nun vuogliu muccaturu nè toccatu,

Sulu 'na grazia de Vusugnarria —

— S'eri alla Curte mia statu pigliatu,

Cridilu certu, ti libereria;

M' alla Curte 'e Cusenze si 'ncappatu

Chissa t' affurca, poviariellu tia! —

— Cchi l'aju fattu allu Principi d' Aciri,

Cà vo la capu de la vita mia?

Mi pigliai 'nu cavallo scontriatu

Chi mancu cavarcari si potia;

All' irò 'un podia dare: 'na pedata,
Alta pemma 'a sella li cadia.
Li fici diri si 'u volia pagata,
Cchiù di trenta carrini nun valla.
Illa risposi: Camu- è statu è statu!
Mo vo la capu de la vita mia.
E mo chi sugna alla furca 'nchianata
Vuoglu cantari li mia gapparie:
Cerre de uoglu n' 'aju divacati
E n' 'aju fattu 'a zanca ppe sai vie;
Vatti de vinu n' 'aju stimpagnati,
E n' 'aju data a chi non ni volia.
Ma 'u sturciu de schette e maritati,
E n' 'aju data alli compagni mia.
Cchiù de unu Cummentu 'aju scasciatu,
Di 'i monachelle fici a geniu miu!
Puru 'na monachella 'aju arrubbatu,
E si la godi mo lu frati miu:
Ca cc' è restatu Gesùru, miu frati,
Chilla vi fa pagari i peni mia.
Uomini e donni, chi a sentiri stati,
Ognunu si pigliassi la sua via. »

Questa storia è stata anche pubblicata da Antonio Julia con qualche variante di lieve importanza.

Galissa, s. f. Calesse; ma il popolo intende questa voce per Lettiga. Cf. **Litica** || *Jire 'n galissa*; Camminare in lettiga.

Galissella, dim. di Galissa.

Gallita, s. f. Casotto, Bertesca, Garetta delle sentinelle || Misura per il mosto. Dal *Guertte*.

Gallinòtu, s. m. Galeotto, Forzato || *fig.* Uomo pregiudicato, di cattivo odore, o che ha già espiato la pena della galera.

Galla, s. f. La Gallozza delle querce che taluni adoperano per fare inchiostro || Vallonea || Il mallo della noce che serve alle nostre contadine per tingere i panni || *Jire, Stare a galla*; vale stare, Stare a fior d'acqua || *Galla de la pede*; La noce del piede || *Esere 'nu gallo de bestia*; Essere un ignorantaccio || *La verità va sempre a galla*, diciamo anche noi proverbialm.

Gallarella-Gallicella, dim. di Galla nel 1° significato.

Gallaria, s. f. Sala di ricevimento nelle case signorili || Galleria di ferrovia, Cuculo. Foro sotterraneo.

Gallarièlla, dim. di Gallaria.

Gallariùne, accr. di Gallaria.

Galletta, s. f. Galletta: Panino biscottato che mangiano i soldati e i marinai.

Gallettella dim. di Galletta.

Galliäre, v. intr. Galleggiare; e in senso *fig.* Spadroneggiare, Predominare, Imporsi, Stare al disopra, Fare il dodda, come dicono in Firenze: *Certi chi erano spasulati, mo galliänu*, cioè spadroneggiano || *Part. p. GALLIÄTU (Galliä-ji-ja)*.

Gallico, *geogr.* Galläto: Com. di 5014 ab. Circ. di Reggio Calabria, Mandam. di Villa S. Giovanni, da cui dista 6 chilom. A una estens. di ett. 572,18, con gli uff. post. e tel. ed anche la staz. ferr. È diviso in tre parti: Gallico superiore, inferiore e Santa Domenica.

Gallina, s. f. Gallina: *La gallina chi canta ha fattu l'uovu (prov. che risponde al lat. Excusatio non petita, accusatio*

manifesta. Chi in contestazione parla non interpellato, o parla molto per scusarsi si dichiara reo. Gallina che schiamazza ha fatto l'uovo; E un altro *prov.* che loda i pregi dell'esperienza, dice: *La gallina vecchia fa lu brodu bonu* || *'A gallina de 'a vicina pare 'na pàpara*; La gallina della vicina pare un'oca è *prov.* che ammonisce Non doversi fidare delle false apparenze. || *Se curcare all' ura de le galline*; Andare a letto all'ora delle galline, cioè assai presto, in su l'imbrunire || *Essere figliu de 'a gallina nura*, vale Essere povero e sventurato. || Anche noi diciamo *Lalle de gallina* per Cosa impossibile a trovarsi, o metaforicam. per cosa molto squisita. || E ci abbiamo pure lu *Juocu de la gallina* o, *de lu gallu*, che si fa dai nostri contadini in occasione di feste religiose: Essi seppelliscono dentro terra una gallina, o più spesso un gallo, lasciando fuori terra solamente la testa; i contadini bendati a 10 o 15 passi di distanza, percorrono questo spazio armati di un bastone e vanno a percuotere la testa del gallo: chi percuotendo giusto l'ammazza, guadagna il premio || Secondo i popolani, la gallina che imita il canto del gallo annunzia sventura alla casa, il che si scongiura uccidendola. Essa poi pronostica buona o cattiva fortuna, se, come le oche del Campidoglio, è sollecita o no a beccare il grano che le si getta innanzi.

Gallina, *geogr.* Gallina: C. l. M. nel Circ. e Mand. di Reggio Calabria, con 689 ab. A una estens. di ett. 552 ed un Uff. Post. con pedone da Reggio, ove ha il tel. l'Uff. di Reg. e la Staz. e dal quale dista 6 chilom.

Gallinàru, s. m. Pollaio, Gallinaio Cf. **Ammasunaru**.

Gallinàzzu, s. m. Gallinaccio, Tacchino, Gallo d'India || Insetto che viene fra le penne dei gallinacci, Pollino.

Gallinella, dim. di Gallina, Piccola gallina.

Gallinella d'acqua, s. f. Gallinella, Fòlaga; Uccello aquatico, detto dagli ornitologi *Rallus aquaticus*, e viene di passaggio in autunno. Cf. **Fòlaca**.

Gallòtta, s. f. Tacchino ingrassato || La carne del gallinaccio: *Cumpra 'nu chitu de gallotta*.

Gallottella, dim. di Gallotta.

Gallu, s. m. Gallo, il maschio della gallina: « Nun canta cchiù lu gallu chi cantava, Nun fa le matinate chi facia » Questo è uno dei canti popolari nostri, rimasto tristam. ricordevole nella cronaca del brigantaggio calabrese. Il 14 agosto 1806 una comitiva di circa 500 briganti, capitanata da Giuseppe Miranda da Manneto, casale distante 12 chilom. da Cosenza, invase il comune di Celico. Rifocillatasi in fretta e temendo che il di appresso sarebbe stata assalita dalle truppe francesi, la comitiva a notte inoltrata s'internava nei vicini boschi. Un ricco signore del luogo, Francesco Via, vedendo che la masnada si allontanava, le disse a

dileggio questi due versi: Non lo avesse mai fatto! I briganti tornati indietro assaltarono la casa dei signori Via: si apre un fuoco di moschetti e di fascine per incendiare quella casa: il bandito *Schiglio* cade ferito dalle fucilate dei Via, i quali finalmente scuorati si arrendono: la masnada inferocita saccheggia quindi quell'abitazione e scanna Francesco e Gaspare Via; poscia va in casa Noce e ne uccide due persone: le orde ripetono il saccheggio in casa Mauro e ne sgozzano il sacerdote Fedele, che giaceva moribondo. Poi il dì seguente si ripete la strage uccidendo i sigg. Giov., Luigi e Filippo Perfetti, un vecchio ottagenario, Carlantonio Celsi, ed altri parecchi. || *Du-ve cãntanu tanti galli nun fa mai juornu: prov.* Dove governano molti gli affari vanno a male; || *Fare lu gallu 'nntianu*, vale Far lo gnorri. || A chi riesce bene ogni cosa, o è fortunato suol dirsi: *Le fa l'uovu lu gallu; Gli fa l'uovo il gallo* || *'A gallina fa l'uovu e attu gallu l'unchia lu culu*; La gallina fa l'uovo e al gallo gonfia il deretano: Spesso del merito altrui si fanno belli gl' infingardi || *Galli d'acqua*; Cavalloni d'acqua in tempesta. || *Uovu a due galli*; Uovo a due tuorli || *Ccu gallu e senza gallu Dio fa jurnu*; *prov.* Con gallo e senza gallo Dio fa giorno.

Gallu Fasanu, s. m. Fagiano, Cf. **Fasanu**.

Gallunàre, v. tr. Gallonare: — 'nu vestitu; *Cuoppula gallunata* ecc. || *Part. p.* GALLUNATU (*Gallunnu-ni-na*).

Gallùne, s. m. Gallone, Passamano. *T'ài abbuscatu li gallunni de sargente*: « Ccu pinnacchi e ccu galluni » (E. C.).

Gallunicchiu-luniellu, dim. e dispr. di **Gallune**.

Gallúzza, dim. di **Galla** nel 1° significato.

Gallúzzu dim. di **Gallu**.

Galuoppiàre e **Galuppare**, v. intr. Galoppare: « Ma sice ccu ll'u tantu galuppare Chine appriessu le jia sbrisciu turnare » (C. C. Ma galoppando a briglia sciolta, facendo molto galoppare il suo cavallo, Fece ritornare stanco e raumiliato chi la inseguiva) || *fig.* Correre galoppando come i cavalli, e dicesi degli uomini e delle bestie: *Sti quatrari galuppijannu*; Questi giovinetti si rincorrono || e *galuppijannu* anche i malanni, le malattie ecc. quando imperversano || *Part. p.* GALUOPPIÀTU e GALUPPATU. (*Galuppiju-pji-pja*, e *Galuoppu-tuoppi-lòppa*).

Galùppu (a), m. avv. A galoppo: *Jire, Currere, Venire* —; Andare, Correre, Venire precipitosamente.

Galùppu, s. m. Galoppo: *Lu cavallu piglia lu* —; Il cavallo prende il galoppo || *fig.* Corsa sirenata: *Jire, Currere de galùppu*, o, a galoppo; Andare, Correre frettolosamente.

Galuratu, geogr. Galorati, fumaticello presso Rossano, che avendo un corso di 20 mila metri, si scarica nel Jonio.

Galùsu-a, ad. Di gala: *Avia 'na vesta* — || Pomposo, sfarzoso.

Gamella, s. f. Catino di ferro od altra materia, dove mangiano la zuppa ordinariamente i soldati (Dal lat. *Camella*, calice, coppa da bere).

Gamelluzza, dim. di **Gamella**.

Gamillu, n. d' uomo, Camillo.

Gampra, s. f. Gamba: *Cannuolu de la gamma* Lo stinco || *Purpine o trippa de le gamme* Il polpaccio || *Gamma di fieru* chiamasi un buon camminatore || *Gamma storta*; Gamba torta, si dice di uno sbilenco. *Gamma lesta*; Gamba sollecita, si chiama chi cammina lesto || *Nun avre cchitù gamme* dice chi è stanco da lungo cammino || *Si la dare alle gamme*, vale Darsela a gambe, fuggire || *Dare alle gamme ad unu*; Fare o dire contro alcuno || *Se minare alle gamme sue stesse*; Prodursi un danno da sè stesso || « Eh, chi m'avissi ruttu oje 'na gamma » (I. D.) || *Allongare le gamme*; Far lungo cammino || *A gamme nude*; Sgambucciato, senza calze. || *Adderrizzare le* — *alli cani*; Dirizzar le gambe ai cani: Tentar cose impossibili || *A menza gamma*; Fino alla metà della gamba || *Se mintere la coda 'mmienzu le gamme*; Mettersi in la coda tra le gambe, come fa il cane, vale Aver paura, Confondersi, Ritirarsi || *Stare 'n gamma*; Star vigilante, Stare all'erta, Esser pronto, preparato. (Dal gr. *Kzytus*, piegatura, curvatura).

Gampalanu, s. m. Specie di fungo mangereccio, che nasce a cespugli dalle radici degli olmi, dei cerri e di altri alberi. Sarà forse l'*Agaricus polymices*, conosciuto nei mercati di Firenze col nome di *Famiglia bianca leonata* e in Paria e in Milano con quello di **Gabareu**.

Gampale, s. m. Gambale, La tromba dello stivale che copre la gamba || La forma che serve ai calzolari per costruire il gambale || Uosa.

Gampalicchiu, dim. di **Gammale**.

Gammarièllu, dim. di **Gammaru** || e anche come dim. di **Gampra**.

Gamparu, s. m. Gambero: *Caminare cuomu 'nu* —; Dare addietro come il gambero, e dicesi di chi è sciancato o molto tardo nel camminare, e *fig.* di l'agegno, Lavoro, Cosa che non progredisca.

Gampata, s. f. Gambata, Colpo di Gamba || Sgambettata.

Gampiàta, s. f. Sgambata, Voce dell'uso. Lunga camminata pedestre.

Gampitèllu, s. m. Trapezio su cui si appendono i maiali ed altre bestie macellate per spaccarle in due parti eguali || Dicesi anche *'Mpenitùru*.

Gampitta, s. f. Fosso in cui si riversano le acque sorgenti nei terreni umidi.

Gampittella, dim. di **Gammitta**.

Gampittune, accr. di **Gammitta**.

Gampiùolu, Lo stesso che **Curriture**.

Gampùne, s. m. La gamba del maiale, che si sala e si conserva in dispensa || Anche noi usiamo dire nel senso *fig.* ed ironico: *T'ammieriti 'nu gammune*, o, *Mo pigliate*, o, *Te dugnu 'nu gammune*; Ti do un gambone, a Chi merita biasimo o pena per cattiva azione.

Gampuzza, *dim.* di **Gampa**: « Le gammuze e la vuce l'aju bone » (L. V.).

Ganciu, *s. m.* Gancio, Ganghero, Uncino. || *fig.* Sgorbio, Scrittura inintelligibile: *Sli scritti pàrenu ganci*; Questi scritti sono indecifrabili || Sbilenco, persona storta, malfatta: *Vide chine fa tu biellu? 'nu ganciu!...* || *Mintere ad unu li ganci alla canna*; Obbligare, Violentare, alcuno, Costringerlo a fare checchessia.

Ganga, *s. f.* Dente molare, Mola: « Ed alle ganghe le 'mpacchiànu 'nu punu » (I. D.) || *Ganga de lu stènnu*: Il dente molare, o Dente del giudizio, che spunta l'ultimo all'uomo, dai venti ai trent'anni || *Chine mangia ccu due ganghe s'af-fuca*: *prov.* Chi mangia a due ganasce si soffoca; e *fig.* Non bisogna essere insaziabile. || *Allongare le ganghe*, vale Sentire freddo, Intrizzire. || (È l'antico *ital. Gangola*, *lat. Glándula*) || *Ganga 'njelata*; Dente diacciuolo || *Ganga cupa*; Dente cariato. || Secondo Dorsa, *Ganga e gangale* si riscontrano nelle due voci greche di simile significato γανγαί and in Esichio γανγαίαι (mutata la labiale φ nella gutturale g).

Gangaglia e Gangale, *s. m.* Chi ha ampie mascelle || *fig.* Avarone, Sfacciato, Bruttone ||.

Gangagliu-a, *ad.* Lo stesso che **Gangùne**.

Gangale, *s. m.* Mascella, Ganascia; « Sbatteinu li gangali ppe terrure » (V. G. « E dibatterò i denti » Dante).

Gangaliàre, *v. intr.* Sbraitare, Sparlare, Fare la voce grossa; *Tu gangalià, cà io nente te piensu*; Tu sbraita, perchè io non mi curo affatto di te || *Part. p.* GAN-GALIÀTU (*Gangaliu-tji-tja*).

Gangarièllu, *s. m.* Mascella degli uomini, Osso ove son fitti i denti || *fig.* *A-vire lu gangarièllu*; Avere ardire, Essere audace, pretensioso. || *Sbattere lu gangarièllu*; Tremare per freddo, o per paura; Tremare a dente.

Gangulàru, *s. m.* Mascellone, e dicesi per lo più delle bestie grosse, come bovi, maiali, cavalli, asini e simili. Il mascellone del maiale serve ai contadini come antidoto contro i dolori di sciatica e, più, contro i *Galtoni*, malattia che i medici chiamano *Parotide*, e che il nostro volgo chiama *Ricchtali*, consistente nella infiammazione della glandula parotide che è collocata sotto gli orecchi. Del mascellone si ungono le parti addolorate per calmare il rigore delle sofferenze al malato.

Gangulàta, *s. f.* Masticatura, Grosso boccone: *Lu gran remure de le gangulate* » (I. D. Il gran rumore che facevano le mascelle masticando) || Ceffone, Schiaffo dato alle mascelle *Le jettàtu due gangulate*; Gli assestò due solenni schiaffi.

Ganguliàre, Lo stesso che **Gangaliàre**.

Gangùne, *s. m.* Uomo avaro || Mangione || Prepotente.

Ganguzza e Ganghicella, *dim.* di **Ganga**.

Ganimèdu, *s. m.* Ganimede, Zerbino. **Ganzerino**: *Fare 'u Ganimèdu*; Fare il cascamoto, il vagheggino.

Gapare, Lo stesso che **Gabbare**; « 'Mparame, luce mia, nun te gapassi » (L. V.).

Gapparia e Gapperia, *s. f.* Prodezza, Valentia. || *Gagliardia di animo*: *Avire —*; Avere albagia, alterezza, Presumere || *Fare gapparie*; Far prodezze.

Gappiàre, *v. intr.* Bravazzare. (Cf. l'etimologia di **Gappu** || *Part. p.* GAPPIÀTU (*Gappju-ijt-tja*)).

Gappiciellu, *dim.* di **Gappu**.

Gàppu-a, *ad.* Prode, Spavaldo, Coraggioso, Bravaccio, Smarglioso: « Mo vò parire gappu intra la gente » (C. C. Ora vuole apparire coraggioso fra la gente) || *Fare lu gappu*; Fare, dire smancerie. Il Caiz, citato da Scerbo, vuole questa voce derivata dal *lat. vappa* || Lo spagnuolo ha *guapo*.

Gappùne, *acc.* di **Gappu**.

Gapuliàre, *v. tr.* Bravare, Censurare, Motteggiare, Beffare || Schernire, Infionocchiare, *Gapare* astutamente || *Part. p.* GAPULIÀTU (*Gapulju-ijt-tja*).

Gapulièri, *s. m.* Motteggiatore, Schernitore || Bravaccio || e per estens. Giuntatore, Gabbamondo.

Gara, *s. m.* Gara, Competenza ostinata. || Contesa || *Jire a gara*; Gareggiare, Fare a competenza.

Garante, *s. m.* Garante, Fideiussore, Mallevadore; *Essere garante de unu*; Esser mallevadore di alcuno.

Garattulicchiu-lillu, *dim.* di **Garattulu**.

Garattulu, *s. m.* Barattolo da farmacia: *Alli picciuli garattuli stàtu le meglio medicine*, dicesi *prov.* per sentenziare che gli uomini di bassa statura sogliono ordinarium. essere i più accorti, o furbi, o ingegnosi e simili « Piccol di mole e di livor gigante » chiamò Vinc. Monti il poeta Gianni.

Garbare, *v. intr.* Garbare, Aggradire: *Stu cosa nun me garba*; Ciò non mi fa piacere || Dicesi anche **Garbizzare**, ed è sinonimo di **Aggarbare**, ma più che altro, si usa nel *prov. agricolo*: « Si lu viernu nun vernizza e la state nun statizza, l'annata nun garbizza » Se l'inverno non fa freddo e l'estate non fa caldo, l'annata non sarà ubertosa || *Part. p.* GARBATU; Come *ad. Persuna* — Persona cortese, educata, e GARBIZZATU (*Me, te, te, garba, o, garbizza*).

Garbu, *s. m.* Garbo, Maniera, Destrezza, *Fare 'na cosa ccu garbu*; Fare una cosa con maniera || Daddolo, Smanceria, Moina: *Cchi su sli garbi?* Che sono queste moine? || *Allu munnu cce vò garbu*; è precepto antico e vero; Nel mondo occorre saper fare le cose a modo! « Si m'accolle ccu garbu e me dà signu » (L. G.).

Garbusiellu-sella, *dim.* di **Garbusu-a**.

Garbùsu-a, *ad.* Che fa moine, Daddoloso, Ficoso.

Garganella (A), *m. avv.* A garganella: *Vivere a garganella*; Bere di un sorso, o Tracannare senza fiatare vino od altro liquido, spesso gargarizzandolo nella gola, come fanno taluni bevoni.

Gargariàre e Gargarizzare, *v. intr.*

Gargarizzare, Gorgozzare || *Part. p.* **GARGARIZZATO** (*Gargarizzu-izzu-izza*, e *Gargartju-ti-tja*).

Gargarisimu, s. m. Gargarismo, Acqua medicata, che, gargarizzata serve, a sanare le malattie della gola o della bocca.

Gargarotta, s. f. Dicesi di ogni bevanda medicamentosa o insipida, sgradevole al palato.

Gargarottella, dim. di Gargarotta.

Gargiaria, s. f. Greggia, Gregge, Turba di animali o di persone: « 'Ntuornu sempre le sta 'na gargiaria » (V. G. « Sempre dinanzi a lui ne stanno molte » (Dante).

Gargie, s. f. p. l. Garge: Le branchie dei pesci || *fig.* La laringe degli animali, ed anche degli uomini; onde *Apertre le gargie* vale Gridare; e ironicamente vale pure Venir l'acquolina in bocca, Desiderare ardentemente qualche cibo, od una cosa qualunque: *Ca pigliave 'nu ternu cce avie apiertu le gargie, minchiune* !; Che avresti vinto un ternu al lotto tu lo avevi per certo, minchiune! (Dal gr. γαργαραίων, strozza, gola).

Garguleu, ad. usato s. Babbeo, Pusillanimo: « Lu spiritu de chillu garguleu » (V. G. « ... l'ombra di colui, che fece per viltade il gran rifiuto » Dante).

Garibardinu, s. m. Garibaldino, Chi seguì Garibaldi nelle guerre dell'indipendenza || Chi professa i principi politici di Giuseppe Garibaldi.

Garibardu, n. d'uomo; Garibaldi || Il cognome leggendario dell'eroe di Caprera: *Vulimu l'innu, Sunati l'innu de* — || « Zierti vorranu sentere 'n nanzatu A Garibardu, e zierti 'ncapunatu » (G. B.).

Garillu, s. m. Cisca, Caccola degli occhi (Corrotto dal *lat. gramia*, cisposita nelle palpebre).

Garillusu-a, ad. Cisposo, Caccoloso.

Garilluzzu, dim. di Garillu.

Garinzia, s. f. Garanzia, Garentigia, Mallevadoria || *'N garinzia; m. avv.* In garanzia: *Te dugnu lu summa* — || *Dare 'na* —; Dare una malleveria.

Garofalicchiu, dim. di Garofalu.

Garòfalu, s. m. Garofano: pianta e fiore; Viola, come dicono a Firenze, Fiore odoroso che i botanici appellano *Dyanthus caryophyllus*. || Spezie per condimento aromatico delle vivande, che ci viene da un arboscello omonimo indigeno delle Molucche, e che in Toscana dicesi Testa o Bottone, o Bulletto, o chiodo di Garofano (Dal gr. Καρύφυλλον).

Garràfa, s. f. Caraffa, vaso di creta || Antica misura per vino, olio ecc. (Dal l'arabo *gharràfa*).

Garràfa, geogr. Caraffa: Com. di 1360 ab. Circ. di Catanzaro, Mand. di Tiriolo, da cui dista 13 chilom. e dove ha gli uff. post. e tel. Patria di Vincenzo Tedesco, dotto insegnante, autore di una monografia sul Circondario di Catanzaro, nato nel 1790; e di Girolamo Comi fu Andrea, Tenente morto gloriosamente a Dogali il 26 febbraio 1887!

Garràfa de lu Biancu, geogr. Caraffa del Bianco, Com. di 1106 ab. Circondario di Gerace, Mand. di Bianco da cui dista 7 chilom. e dove ha gli Uff. post. e tel. e la staz. Patria del martire Rocco Verducci.

Garràfella e Garràfina, s. f. Vasetto di vetro in cui ordinariamente si ripongono medicamenti ed acque odorose.

Garràfune, s. m. Bottiglione, Orcio da contenere olio, vino ecc. « 'Ntra 'nu vecchiu garràfune » (E. F.) || *fig. Garràfune* chiamasi scherzosamente un gran bene.

Garrùba, s. f. Carruba, Carrubo. È la *Ceratonia Siliqua* di Linneo. Pianta di legno durissimo quanto l'elce, assai alta, con rami folti: il suo frutto è una specie di baccello assai lungo, e schiacciato simile a quello delle fave, che racchiude una polpa carnosa e dolce, cui sono incavate, l'una dopo l'altra, alcune piccole cellette, che contengono un seme quasi rotondo, e un po' schiacciato, duro, lucido, dal quale si può cavare dell'olio atto a vari usi della vita. Esso frutto si adopera in medicina; ma si dà anche per biada alle bestie e, in ispecie, ai cavalli e ai muli. Anche gli uomini non disdegnano di mangiare di questi baccelli, che contengono una sostanza dolce assai e mucosa || In Cosenza è una strada e un vicolo che si dicono *La Garruba* || Lo Scerbo crede questa voce di sicara provenienza araba.

Garrùne, s. m. Dall'it. Garetto, ed indica il Collo del piede, il Calcagno e il Malleolo: « Ccu 'na gunnella finca all'garruni » (I. D. Con una gouna che scendeva fino al calcagno) « Te vasu li garruni o Bonsegnuro » (I. G. Io ti bacio i piedi, o Monsignore).

Garruniellu, dim. di Garrune.

Garrùpulu, geogr. Carlòpoli, Com. di 3344 ab. Circ. di Nicastro, Mand. di Serastretta, da cui è distante 18 chilom. e l'Uff. post. con pedone da Soveria Mannelli, e l'Uff. tel., Patria del matematico Carlo Bilotti, di cui Cf. le mie *Biografie*.

Garzu-a, s. m. f. Ganzu, Ganzu: « E te deze allu garzu o te venniù ? » (I. D. E ti diede all'amasio o ti vendè).

Garzùne e Guarzùne, s. m. Garzuna, Servo — Dal fr. *Garçon*: « Trovate 'nu furnicuni: — Tu had' esseri 'u guarzuni » (*St. Pop.*) || *Guarzune de putiga*; Fattorino, Ragazzo di bottega di cui si servono i negozianti per i piccoli servizi della bottega || *Serve e garzuni 'n annu e no cchiuni, prov.* simile a quello che nota il Capponi: Chi vuole esser ben servito, muti spesso. (Severini).

Garzuniellu, dim. di Garzune,

Gas e Gassu, s. m. Gaz. La plebe dice *Gassu: A Cuzenze cce su li lunt a gassu.*

Gasparina, Gasperina, geogr. Gasperina C. I. M. con 3295 ab. Circ. di Catanzaro, da cui dista 32 chilom. La stazione l'ha in Montauero, distante 7 chilom., e vi si accede per una strada comunale obbligatoria. Vi sono due alberghi e due

Caffè. Vi si fa grande industria di pellami. A l'Off. tel. ed il post. con pedone da Montauro, il Reg. e l'Ag. sono in Borgia.

Gàsparru, n. d'uomo, Gaspere. || *dim.* **Gaspariellu -rinu.**

Gassùsa, s. f. Gazzosa || come *ad.* **Acqua gassusa** (Voce nobile).

Gastricisimu, s. m. Gastricismo (Voce nobile).

Gàstricu-a, ad. Aggiunto di febbre, o di mal dello stomaco. (Voce nobile).

Gatanu-a e Ghetanu-a, n. d'uomo e di donna, Gaetano-ana || *dim.* **Gatanuzzu-a.**

Gatta, s. f. La femmina del Gatto, **Gatta.** || **Dare o Piggiare gatta a filare;** vale Dare o pigliare impacci inutili; Dare o pigliare occasione di dire o fare senza un proposito serio. A chi sobilla altrui diciamo: **Tu te duni gatta a filare;** Tu gli dai a parlare, gli dai argomento di eccitarsi, di allungare un diverbio; precisamente come i toscani dicono: Prendere una gatta a pelare, nel medesimo senso || **Cumprare, Vinnere la gatta intra lu saccu;** Negoziare senza conoscere e scartare la merce || **Cca gatta cce cova;** Gatta ci cova; In questo fatto, qua ci è mistero, ci è malizia, non ci si vede chiaro || **Esere, o, Jire cumu cani e gatti;** Andare come cani e gatti; vale Non andare d'accordo, fra due o più persone ||

La gatta presciarola fa li figli uorvi; *prov.* Presto e bene raro avviene; Chi fa le cose in fretta spesso fallisce; È l'antico *prov.* **Cantis festinans coecus parit calulos.** E i toscani dicono: La cagna frettolosa fece i canini ciechi || **A gatta vecchia surice tennariellu;** A gatta vecchia topo giovine, *prov.* Ai vecchi occorre una moglie giovanetta. || **Minòria de gatta;** Memoria labile infedele || **Fare la gatta morta;** Far la gatta morta, Far la gatta di Masino; vale Infingersi, fare il soro, dissimulare || **Mintere campanelli a gatta,** vale Propalare quel che dovrebbe tenersi in segreto, ed anche Insinuare || **Cf. Gattu.**

Gattacòmparu, s. m. Bugigattolo, Sotterraneo, Lustra, Burella, Labirinto. È quasi sinonimo di **Catacòmpa.**

Gattarella -riellu, dim. di **Gatta, e Gattu.**

Gattiàre, v. rifl. L'andare in caldo dei gatti || **Part. p. GATTIATU (Gattiju-ti-tja).**

Gattignu-a, ad. Gattesco, Di gatto.

Gattò, s. m. È francesismo **Gattau;** Pavicchio dolce, Budino: **M'ha regalato 'nu gattò de Spagna;** Mi ha donato un budino di Spagna.

Gattu, s. m. Gatto; **Felts catus** degli zool. « Avia Belluccia 'nu famusu gattu » (I. D. Isabelluccia aveva un gatto famoso) || **Su quattru gatti;** Son quattro gatti; diciamo di poca gente senza importanza: **Chilli briganti su quattru gatti** || Noi diciamo altresì **Gattu stranu** o **Gatta furestera,** quel che in Toscana chiamano **Gatto frugato,** a proposito di Contadini i quali in città o al cospetto di persone autorevoli, guardano qua e là

stupéfatti) || **È miglitu esere capu de gattu ca cuda de liune.** Cf. **Capu** || **Arrizzare lu pitu cuomu il gatti;** Arricciare il pelo come i gatti; diciamo di chi si accende per ira. || **Jire faciennu gatti filippi,** vale Andar facendo cabale, Andar trovando pretesti || **Quannu cc' è lu gattu lu surice sta mattu, prov.** La presenza del superiore tiene in freno gl'inferiori. || La superstizione popolare attribuisce virtù magiche alla carne del gatto. Ecco come I. D. ne enumera alcune nei seguenti versi: « Piglia, te', vieni e pista stu stentinu De gatta, e pue ccu la tua manca manu Jèttalu supra a sta cruda smargiasa. Te vene, e trova, e lu male te passa » e « Chi porta supra medulla de Gatta, Ceud' uogliu, vinu, grassu e mola fritta; Ogni cosa chi vò la trova fatta; Si joca nun po' avire nulla sditta; E'na donna chi sia cucuzza sfatta, Ne diventa 'na giuvane assillitta; E chilla che si nne unta li juruni, S'è schetta, se maritadi a vuluni. » || Perché i cani coi gatti non facciano mai pace, è una lepida leggenda riprodotta da G. De Giacomo nella « Calabria » Anno 7° Num. I.º — « Una volta, un signore molto ricco aveva un grande numero di cani e di gatti, ed ai cani dava le spine dei pesci ed ai gatti le ossa della carne, che veniva servita a tavola. Un giorno, un cane, mentre mangiava, rimase con la bocca aperta, e si stava affogando, perchè gli pungeva una spina atrocemente nella gola; allora accorsero tutti i cani per salvare l'infelice loro compagno; ma tutto fu invano; si presentò alla fine un bel gatto, e disse: — Se vuoi che io ti salvi, dobbiamo fare una scrittura dinanzi ad un notaio e dobbiamo dichiarare che da oggi in poi a voi, cani, spettino le ossa della carne, ed a noi, gatti, le spine dei pesci — Accondiscese l'ammalato cane a questa proposta, e con lui tutti gli altri cani, e, chiamato un notaio, si firmò il contratto, ed il gatto, messa una branca nella gola del cane, ne estrasse la spina con grande sollievo dell'ammalato animale = Il gatto pigliò la scrittura, e la andò a deporre sotto una tegola; ma con l'andare del tempo la pioggia la consumò, ed un giorno, perchè un cane si pigliò un pesce, il gatto credè bene mostrare ai giudici l'istrumento, ma non fu possibile trovarlo. Le tegole di quel palazzo andarono sossopra; ci furono delle scaramucce tra gatti e gatti; qualcuno fu accecato, ma l'istrumento non potè trovarsi = Ecco perchè i cani e i gatti non possono vedersi, ed ogni volta che s'incontrano, il cane dice mostrando i denti: — Va' a pigliare la scrittura! -- Ci sono dei gatti che non si fanno passare mosca per naso, e graffiano terribilmente; ci sono però altri che lasciano dire, e tirano diritti per la loro via » Cf. **Gatta.**

Gattùne, accr. di **Gatta, Gattone.**

Gattupardu, s. m. Dicesi una specie di Gatto di colore bigio lionato; « Ed 'au 'na

fama cchiù de gattipardi » (C. C.) Ma credo che in questo verso si alluda al Gatto pardo africano.

Gattùzzu, s. m. Beccatello: Ciascuno di quei pezzi di pietra infissi nel muro, e sporgenti, che sostengono le menzole delle terrazze.

Gaudijusu, ad. Gaudioso: *Li cinque misteri gaudijusi*: I cinque misteri del Rosario, nei quali si ricordano le allegrezze della Vergine e che si cantano in questi versi:

« Dio ve sarvi 'Mmaculata,

O Maria celeste rosa,
Siti matre, figlia e sposa,
De l' Arcangil' Annunziata,
Dio ve sarvi 'Mmaculata.
Deh, cunsùla i nostri cori,
O Maria, rosa d' amuri,
Deh, cunsùla i nostri cori.

Dio ve sarvi, o rosa eletta,
Chi cca 'i snavi vostri uduri
Rallegrasti a Giuanni 'u cori
Visitannu Lisabetta;
Dio ve sarvi, o rosa eletta.
Deh, cunsùla ecc.

Dio ve sarvi, o rosa bella,
Chi de 'u sinu tue divinu
Parturisti a Dio bonminu
Ccu restare virginella;
Dio ve sarvi, o rosa bella.
Deh, cunsùla ecc.

Dio ve sarvi, o rosa pura,
Chi alla tempiu, cuomu matre,
Prisentasti al summu patre
Lu criature fattu criatura;
Dio ve sarvi, o rosa pura.
Deh, cunsùla ecc.

Dio ve sarvi, o vaga rosa,
Chillu Dio chi hai circatu,
E allu tempiu l' hai truvatu
Ppe tri jurni lacrimosa;
Dio ve sarvi, o vaga rosa.
Deh, cunsùla ecc.

Gàuju, Gàviu e Gàvaju, s. m. Gaudio, Gaiezza, Allegrezza: « De la casa la gàvaju e cuntentizza » (I. D. Il gaudio e la contentezza della casa) || *Lu trivulu 'n cumune è mienzu gàuju*; Mal comune e mezzo gaudio, diciamo anche noi in prov. e « Aver compagni al duol scema la pena.

Gavata, s. f. E lo stesso che **Limpa**. I Romani ai tempi di Marziale avevano *gabatae* nello stesso senso. Cf. Dorsa.

Gàvita, Cf. **Cunetta** (Dal gr. lat. *gabatae-arum* piatti concavati).

Gavitare, v. tr. Evitare, Cansare, Preservare checchessia: « Gavitalu, gavita', suoru mia » (I. D. Preservalo, preservalo sorella mia, tienilo con cura) || *rif.* Scostarsi, Schivare, Appartarsi, Cautelarsi: *Gavitàtve de cca*, Scostatevi da qui || *Me gavittai sulla 'u arcu*; Mi cautelai sotto una volta.

Gàviu e Gàvaju, Cf. **Gàuju**.

Gazzabbùgliu, s. m. Guazzabuglio, Confusione, Mescuglio; *Me cuntàiu 'nu gazzabugliu de cose*; Mi raccontò un guazzabuglio di cose.

Gazzàra, s. f. Gazzarra, Gazzaria, Gazzurro, Strepito: « Sienti cca, nun facimu 'na gazzarra » (I. D.) (Non è comune).

Gazzetta, s. f. Gazzetta. Nel volgare illustre vale Stampa periodica: *La - uf. figiale ecc.* || Più comunem. la voce usasi nel motto: *Purlare gazzette*, che vale portare, riferire notizie per lo più allarmanti; Insinuare, Istigare, Fare il mettiscandoli, Fare il gazzettino su fatti altrui.

Gazzettieri, s. m. Gazzettino; Chi indaga e propala scandalosamente i fatti altrui.

Gelare, v. intr. tr. e rifl. Gelare. Usasi nel volgare illustre come nell' italiano || Il volgo usa 'Njelare.

Gelatina, s. f. Gelatina di maiale. Cf.

Jelatina, che è più volgare.

Gelaticchiu -tiellu, dtm. di **Gelatu**.

Gelàtu, s. m. Sorbetto, Gelato, Pezzo duro, Pezzo gelato: — *de fràgula, de pane de spagna, de limone ecc.* Sorbetto di fragola, di pan di Spagna, ecc.

Gelusìa, s. f. Gelosia: « O ca cc'era malizia o gelusia » (P. O che allora ci fosse malizia o gelosia nel conversare con le donne || Gelosia: Cura grande, Sollecitudine di alcuna cosa: *Tiegnu stu cavallu ccu gelusia* || Diconsi **Gelusie** le Inferriate delle finestre nei Monasteri || *'Se minteru o, Intrare 'n gelusia*; Mettersi, Entrare in gelosia || Cf. **Gelusu**.

Gelusjäre, v. rifl. Ingelosire: *Illu gelustja de 'a mugliere*; Egli è geloso della moglie || *Part. p.* **GELUSIÄTU** (*Gelusju-ti-tja*).

Gelusjellu -sella, dtm. di **Gelusu-a**, Alquanto geloso-a.

Gelusu-a, ad. Geloso, Che sente gelosia: *È 'na fimmina gelusa de lu maritu* || *Strumentu* —; Strumento da maneggiare con somma cura || *Cosa* —; Cosa delicata di riguardo; ed anche cosa segreta || La gelosia è una passione predominante nel popolo nostro; essa è tutta sintetizzata in questo canto popolare: « Sugnu tan gelusu, si sapissi! Nun vorra chi ccu mata parrassi; Nun vorra chi lu sule vidissi; Nun vorra chi ccu l' acqua ti vassi; Nun vorra chi allu specchiu te rassi. Lu specchiu traditure te 'n gannassi! Nun vorra chi alla Ghiesia mandjissi, 'Ncunu santu da tia si 'nnamurassi! »

Gemièllu, ad. Gemello, che usasi anche in forza di s. Fratello e sorella nello stesso parto (Voce nobile). Il volgo dice **Cucchiata**.

Gemma, s. f. Gemma: Pietra preziosa: *A'ju 'na gemma 'ngrastata all' anello*. Ho una gemma incastonata nello anello « Chi ppe l' uoru e le gemme strillucia » (C. C. Che rifulgeva di oro e di gemme) || *fig.* dicesi di persona ottima ch'è « *'na gemma* || Gemma, Nome di donna disse **Gemmarella**, **Gemmuzza** || Cf. **Jemma**.

Gendarmaria, s. f. Gendarmeria: Corpo militare del governo borbonico, corrispondente all' Arma dei R.R. Carabinieri.

Gendarmu, s. m. Gendarme: Soldato gendarmeria.

Genealogia, s. f. Genealogia, nel senso di Discendenza, Prosapia di una famiglia o persona. Non è comune, però, questa voce.

Generale, s. m. Generale di esercito. || E di ordine monastico. *Lu generale de li Duminciani, de li Capuccini ecc.* || Generale, Come ad. Che è universale, comune: *Sl' annu cc' è scarsizza generale de granu* || Usasi avv. « Lu munnu s' è curruttu 'n generale » (L. G. Il mondo si è generalmente corrotto) || *Vàttiere la generale*; Battere la generale; per le milizie vale suonare a raccolta || *Capitanu generale, Secretàriu, Diretture generale* ecc.

Generalmente, avv. Generalmente. In generale.

Generalissimu, s. m. Generalissimo: « Chi sia generalissimu Juffrida » (C. C. Che Goffredo sia il generalissimo dell'esercito cristiano).

Generalità, e -litate, s. f. Generalità, Universalità: *La — de stu paese è bona*; La universalità di questo paese è di buona indole.

Generare, v. tr. Generare, Procreare: *Lu padre genera lu figliu* || « e duve e quannu Fuorù allu munnu chi se generarà » (V. G. Il luogo, il tempo, il seme di lor semenza e di lor nascimento). *Dante* || Produrre, Cagionare: *La troppu impudenza genera mala crianza*; prov. La soverchia dimestichezza produce la cenza || *rifl.* Generarsi, Formarsi: *Fuozzi disgraziati de quannu me generai*!. Fui disgraziato sin da quando fui generato || *Part. p.* GENERATU (*Generu-neri-nera*) Voce rara).

Generazione e-ziune, s. f. Generazione, stirpe, Genia: *Tu scinni de 'na generazione de latri*: Tu discendi da una stirpe di latri || Generazione: Epoca in cui si vive: *Alla generazione de mo se mpa puocu*; Nella presente epoca si vive poco || e per Vita ordinaria dell'uomo: *La — de mo è scustumata*; L'attuale generazione è scostumata || *La generazione umana*; Gli uomini in generale.

Genere e Gèneru, s. m. Genere, Sorta, qualità: *Robba de bonu gèneru*; Merce di buona qualità || Granaglia, Mercanzia, errata: *Sl' annu li gèneri nun van caru*; quest'anno le granaglie, le derrate non vendono a caro prezzo || *Generu umana*; Genere umano, Tutta la generazione, società umana.

Gèneru, s. m. Genero, Il volgo prefere Jènnaru.

Generusamente, avv. Generosamente. In comune, preferendosi il modo Ccu generosità.

Generusità, s. f. Generosità, Liberalità: *Farricumannu alla generusità vostra* || *Ccu generusità*; m. avv. Generosamente.

Generusu-a, ad. e s. Generoso, Liberale, Lauto, Prodigio: *È 'nu gatantòmu generusu* || *Vinu —*; Vino robusto generoso.

Generare, v. tr. e intr. id. di Generare. Usa il Gallucci nella versione del canto dell'*Inferno* di Dante, del quale riveduco qualche terzina, come saggio di

questa versione, che per altro rimane assai inferiore alle altre classiche del Cusentino e del *Chitarraru*.

« Sbigliatume chi 'ad' era jurnu granne,
'Ntisi li figli chiancere a cchiù suoni,
E 'suonnu dire a mie: « Pane tu danne »
Si vera tigrà si 'nu chiantu 'un 'ntuoni
Pensannu a quantu mi se preparava;
E de cchi chiangi si nun chiangi muoni?
I.a 'nteca de lu pastu s'acucchiava,
E 'ndubbii si partatu a nue venissi,
Sbigliatu ognunu de la fame alava.
Chiaru cumu la porta se chiudissi
De lu Carceru 'ntisi, ed io guardai
Li figli affittu, e 'na parola 'un dissi:
Nun chiansi no, ma petra diventai
Chiancianu illi, ed Ansermuocu 'ntantu:
« Patre, ne guardi, disse, e tu cchid' hai? »
Risposta 'un diezi: saffucau lu chiantu
Ppe chilla jurnu e ppe lla notte appriessu,
'Nzinca chi l' autru saie 'un pigliau cantu.
Ne cchi me foze scernere canciessu,
Tra lustru e lume chillu luoca amaru,
A quattu io scuorsi lu mio visu stiessu.

La manu me scippai: dulure paru
'Ntisu 'ud' avia: li figli mie' scunchiati
Affamatu me criseru e s' azard:
« Patre, diciennu, pperchi nun t' ajuti?
Pperchi 'un te manci a nue? tu genettrasti
Ste carni, e a civu tue pperchi 'un le mati? »

Lassai toccare cchiù st' amari tasti:
Muti dui jurni tatti ni ane stamme:
Ahi cruda terra, e tu pperchi 'un l'ancasti?
Lu quartu jurnu appena chi toccamme,
Gaddu alli piedi stisu e gnivolente
Mì se jettàu, diciennu: « Ajutu damme »
E pue moriu: e comu m' hai presente,
Lu quintu e siestu jurnu, una sinuunu
Vitti l' autri morire amaramente.

Uorva trappannu ppe dui jurni ognunu
De nune lle chiamai, ma 'n fine io, tuntu,
Muorsi de pena no, ma de dijuna —

Dittu ch' appe cussi, de zirra abbintu,
Torna la crozza a rusicare 'ncigna
Cuomu 'nu cane de la racia spintu.

Geniàle, ad. Geniale, Conversevole: *Tu si 'na fminina geniàle* || n. d'uomo: « Ahi, Duonnu Geniale, duve jisti » (L. G. Ah, don Geniale, dove andasti).

Genitùre, s. m. Genitore: Il primo stipite di una famiglia: « Ca de l' Estiensi fo lu genitùre » (C. C. Che fu lo stipite degli Estensi). Ma è voce del dialetto scritto, sebbene non di rado anche parlando si dica *lu primu genitùre*, intendendosi Adamo.

Geniu, s. m. Inclinazione, Tendenza: *Chistu ha lu geniu de cantare*; Costui ha inclinazione al canto || Gradimento: *Nun àju geniu de fare lu surdatu* || Spirito invisibile: *Stanotte me sunnai cù vidia 'nu geniu*; Sognai questa notte di vedere un genio || Genio: Ingegno straordinario: *Stu giuvene è 'nu geniu* || Eugenio, n. d' uomo || f. Genia, Eugenia.

Gentàglia, s. f. Gentaglia, Gentame, Genticola. Voce del parlar pulito.

Gentarella, Lo stesso ma più usato di **Gentaglia**.

Gente, s. f. (pl. Giènti), Gente, Multitudine, di persone: « Si chista gente pue tu vue vidire » (F. T.) || Uomini in gene-

tripudio della famiglia || *Essere 'na gioja*, dicesi di Persona, per lo più di giovinetti o giovinette educate, buone, di ottimi costumi; || Nel linguaggio pulito usasi altresì per pietra preziosa.

Giojellèri e Giujellèri, s. m. Gioielliere (Voce nobile).

Giojièllu e Giujèllu, s. m. Gioiello, (Voce nobile).

Giojusa, Cf. Giujusa.

Giojuzza e Giujuzza, dim. di Gioja, ed è espressione di benevolenza e di tenerezza verso la donna amata, o verso i bambini. Ecco un altro C. P. che riporta Domenico Bianchi nella sua *Rivista Italica* pag. 32, anno 1° Vol. 1°, correggendone gli errori: « Anima de l'affritta anima mia, Giojuzza sapurita, aggraziata: Pigliu ppe ti parrare e tu caudia (e tu *sbadigli*, interpreta erroneamente il Bianchi. Cf. *Caudiare*), Sempre piensi a dormire, o donna 'ngrata? Quantu si fatta bella, santu Diu! O ppe d'amare o pped'essere amata! Mo chi te po' amare cchii de mia? Chi cchii de mia te po' fare biata? »

Gioma, n. di donna, Girolama || m. **Giomu**.

Giorgiu e Giòrgiu, n. d'uomo, Giorgio || dim. *Giorgiariellu, Giurginu*.

Giòrnu, s. m. Giorno (Voce nobile) È usato dal popolo nelle seguenti locuzioni: *Bongiòrnu*; Saluto amichevole e di rispetto; Buondi || *Annu 'lluminatu lu triatu a giòrnu*; Anno illuminato il teatro a giorno, con molti lumi || *Stare a giòrnu*; Essere informato; Studiarsi di conoscere tutto ciò che avviene giornalmente || *Diamante ligatu a giòrnu*; Pietra preziosa incastrata nell'oro per modo che vi passi la luce a traverso || Cf. *Jurnu*, che è usato dal popolo.

Giove, s. m. Giove, Nume del paganesimo voce usata dai poeti nostri.

Gira, s. f. Gira, Girata: *Te fci la gira de tu diebitu mio*; Ti feci la girata, la cessione del mio debito || *Jire pigliannu gre*; Andar trovando pretesti, Aggirare.

Girallèttu, s. m. Tornaletto; Striscia di tela o di stoffa che ciruisce il letto, dalla lettiera in giù.

Giramientu, s. m. Vertigine, Capogiro: *Aju 'nu giramientu de munnu*, o, *'nu — de capu*; Ho, soffro una vertigine, un capogiro.

Giràniu, s. m. Geranio, fiore (Voce nobile) È il *Pelargonium odoratissimum* dei botanici; pianta dai fiori piccolli, bianchi, in piccole ombrelle sopra rami forcati. È indigeno del Capo di buona speranza. A molte varietà.

Girànpa e Girànpula, s. f. Girandola. specie di razzo che, acceso, gira intorno ad un asse, e poi scoppia || Girandola: Ruota pirotecnica.

Girannulune, s. m. Girandolone, Chi va a gironi, Fannullone: *Chilli chi nun vuònu fatigare faù li girannuluni*; Quelli che non vogliono lavorare fanno i girandoloni.

Girarchia, s. f. Gerarchia (Voce nobile).

Girare, v. tr. Girare, Muovere in giro;—

'na rota, 'na junna ecc.; Girare una ruota, una fionda || *Girare lu paese, l'Italia, lu munnu*; Percorrere il paese, l'Italia, il mondo || *Muru, Loggia, Corniciune chi gira*; Muro, terrazza, Cornicione, fregio e simile, che ricorre intorno intorno a un edificio. || E così *Girare 'nu crieditu, 'nu diebitu, 'na cammiale, 'nu discursu ecc.* sono modi che valgono i modi italiani corrispondenti || *Intr.* Muoversi in giro: *La rota, l'antimulu, lu strummulu giranu* || *Girare de cca e de là, de sutta e de supra*; vale Andare a zonzo; ed anche Frugare minutamente e lungam. per trovare checchessia || *Me gira la capu o lu munnu*, dice che ha la vertigine || *Part. p. GIRATU (Giru-ri-ra).*

Girasùlu, s. m. Girasole, Eliotropio, Tornasole, il fior di Clizia, come lo chiamano i poeti; pianta che fa i fiori col raggio giallo, molto grandi, solitari, pendenti, che si volgono sensibilmente dietro il corso del sole. È originaria del Perù, e i bot. le danno il nome di *Helianthus annuus*.

Girata, s. f. Giro, Girata, Ronda, Camminata: *M'aju fattu 'na girata ppe la città* || *Girata*, per i giocatori di carte, vale Data di carte in giro a ciascuno dei giocatori || *Girata* vale anche Svolta, Voltata di una strada.

Giratella, dim. di Girata. Piccola ronda.

Giravòta, s. f. Giravolta || Svolta e girav.

Girjàre, v. intr. Gironzare, Girandolare, Girottolare || È anche frequentativo di *Girare*: « Sugnu cumu la gatta intra lu puzzi, Me vuotu, me giraju, e nente fazzu » (C. P.) || *Part. p. GIRIÀTU (Giriju-ji-ju)*

Giriàta, Lo stesso che Girata.

Giriminisculo, s. m. Arabesco, Geroglifico. « È una parola arabesca (di Lor. Greco) per significare il Rabesco. Ed è proprio così.

Girivuòtulu, s. m. Capogiro, Vertigine, Giracapo Cf. **Giramientu**.

Giroglificu e Giruglificu, s. m. Geroglifico, Figura o scritto difficile a interpretarsi || Discorso o parola oscura || *Girigolo*.

Giròlamu o Gilormu-a, n. d'uomo e donna, Girolamo-a || dim. *Girolamicchi miellu*.

Giru, s. m. Giro, Circuito: *Lu — de l' cappiellu, de 'na vesta ecc.* || Rivolgimento intorno a se stesso || *Se mintere 'n giru*; Mettersi in giro, a girare || *Giru*, vale Cerchio di qualsiasi metallo: *'Nu giru ferru, de lignu, de carta ecc.* || L'or dei vasi: *È ruttu lu giru de stu bicchieru* || Viaggio: *A' fattu lu giru de tu l' America* || Giro, dicono i giocatori di carte per Girata, Data di carte in giro a ciascun giocatore || *Giru* vale anche girone, Passamano, specialm. Quello che contorna le maniche e il berretto dei militari e simili || *'N giru*; In giro; attorno || *'N giru 'n giru*; Giro giro.

Girucarne, geogr. Gerocarne: Com. 1542 ab. Circ. di Monteleone Calabro, Ma-

le: *Va, ca si 'nu giallusu*; *Va*, che sel uomo dalla faccia giallognoia.

Giallastru-a, *ad.* Giallognolo, Giallogno, Che pende al giallo: *Vesta giallastru: Muccaturu* —.

Giallu, *s. m.* Il color giallo: *Aju cum-pratu 'n' unza de giallu de croma* || *Pigliare a giallu* vale Prendere uno svazione, Fare un cattivo acquisto. Onde I. D. scrisse: « *Va, ca stai frisca! lu pigliami a giallu!* » e G. D. anche scrisse « *Ma chista vota la pigliasti a giallu!* » (Ma questa volta ti sei ingannato!)

Giallu-a, *ad.* Lo stesso che **Giallnu**: « *Si tu te spagni e ccussi giallu sidi* » (V. G. « *Come verrò se tu paventi?* » Dante).

Giallure, *s. m.* Giallume: « *Stu giallure chi 'nfacce tu me vidi* » (V. G. « *Nel viso mi dipinge Quella pietà che tu per tema senti* » Dante) || *Itterizia: Ha lu male de lu giallure*. Cf. **Male** (de l' arcu).

Giammai, *avv.* Giammai, Non mai, In nessun tempo, ed esprime negazione anche senza bisogno della particella negativa: *Giammai te parru*: Non ti parlerò mai.

Giammaria, *n.* d'uomo, Giovanni Maria. **Giammattista** e **Giommattista**, *n.* d'uomo, Giovanni Battista, che dicesi anche **Battista** o **Vattista**.

Giammattu, *n.* d'uomo, Giovan Matteo.

Giammèrga, *s. f.* Soprabito che indossano i signori, *Giubba lunga*, come dicono toscani || *Smerdare la giammèrga*; *Distorare*, *Deturbare* la propria stima, e così essa quella del ceto nobile.

Giappune, *geog.* Giappone: *A tanti anni annu curtivatu li Nièspuli de lu Giappone*. La nespola del Giappone, scrive il Morisani, frutto oramai reso indiano, e molto propagato, fu introdotto in Reggio verso il 1837 o '39, contemporaneamente al Manderino, da Malta e Palermo.

Giarra, Cf. **Ciarra**, « *Dintru 'na giarra friscu stagnata* » (N. V. Dentro una giarra recentemente stagnata) || La voce *giarra* fu portata in Italia dagli Spagnuoli, i quali la trassero, come tante altre parole, dall' arabo *garrab* e l'ital. antico *giarro*.

Giarrèta e **Giarritella**, *dim.* di **Giarra**.

Giarrune, *accr.* di **Giarra**, Grossa giarra.

Giberna, *s. f.* Cartucciera; **Giberna**: *Al- se tènenu li cartucci ppe sparare*.

Gibernella-icchia, *dim.* di **Giberna**.

Gibèlu e **Giubbilèu**, Cf. **Annu santu**.

Giggu, Lo stesso che **Gergu**.

Giesu, Cf. **Gesù**: « *Ca puru chi serviadi*

Giesu Cristu, Jire appriessu le sim- bas s' è vistu » (C. C.) || *Giesu*, chiamano

in taluni paesi un Amuleto che le mam- me sogliono mettere tra le fasce dei bam- bi, come preservativo del fascino. Esso

ordinariamente è un sacchettino di stoffa

in forma di cuore, con dentro un pizzico

di sale, d'incenso e di foglie d'olivo be- nedetto dal prete.

Giffune, Cf. **Jiffune**.

Gigliare, *v. intr.* Germogliare, parlan- dosi di piante (Dall' *ant. gr. lat. cullu o cilleo* io muovo) || *Le patate stannu allo magazzeno giglianu* Le patate dimo- rando in magazzino, germogliano || *Part. p.* GIGLIATU: (*Gigliu-gli-glia*).

Gigliu, *s. m.* Giglio, fiore odoroso. *Lu gigliu de Sant' Antoni*, pigliasi per sim- bolo di castità || *Jancu cuomu 'nu gi- gliu*; Bianco come un giglio ecc. || *Gi- gliu* vale Sopracciglio: *Cf. gigit de l'uo- chi*; Le sopracciglia. Cf. **Fisunumia**.

Gigliune, *s. m.* Germoglio, Germe delle piante — *Lu 'nnianu stannu all' imitu- fa li gigliuni*; Il granone stando nell'u- mido germoglia.

Gigliuniella, *dim.* di **Gigliune**.

Gilè, *s. m.* Panciotto — Dal *fr. Gilet*.

Gileppare, *v. tr. e intr.* Giulebbare, Indolcire con giulebbe: — *pira, fcu, cor- chie de portugalli* e simili frutti || *Part. p.* GILEPPATU: (*Gileppu-lièppu-lièppu*).

Gileppu, *s. m.* Giulebbe, Scioppo con cui s'annaspano le paste dolci: *'Na Piz- za duce ccu lu gileppu*; Una torta dolce annaspata con giulebbe || *E, o, Pare 'nu gileppu*, dicesi di cosa troppo dolce.

Gimièllu, *s. m.* Lo stesso che **Gemièllu**.

Giiglianu. Cf. **Jimiglianu**.

Ginettù, *s. m.* Tortellino, Ciambella, Cantuccio rotondo di farina impastata con zucchero ed uova, cotto al forno e quindi annaspato con giulebbe || Credo che questa voce sia corrotta di **Gingillo**, **Gi- gillino**, **Ninnolo** trastullo dei bambini, per- chè appunto ai bambini, che ne sono ghiotti, si donano i *gnetti*.

Ginnasiàle, *ad.* Ginnasiale (Voce no- bile).

Ginnàsiu, *s. m.* Ginnasio: *Lu — de Ca- struvillari*: « *De Mastru 'e lu Ginnasiu m'ha cacciatu* » (G. B.).

Ginnastica, *s. f.* Ginnastica: *Vaju alla ginnastica*, dicono i poveri studenti sac- crificati a quella tortura di lezione, che è la ginnastica, come si fa tra noi.

Giòbbu e **Giùbbu**, *n.* biblico, **Giobbe**; *È riduttu chi pare 'nu santu Giobbu*; È così mal ridotto che sembra il paziente **Giobbe**: « *Chi v'azzuoppi de Giobbu 'a malatia* » (E. F. Che v'incolga la malattia di **Giobbe**). || Cf. **Ciudòppu**.

Giocàstra e **Giucàstra**, *n.* di donna, **Giocàstra**.

Gioculièri, *s. m.* Giocoliere, Prestidi- giatore.

Giògliu, Lo stesso che **Juògliu**.

Giògu e **Giugu**, *s. m.* Giogo dei bovi || *fig.* Servitù, Soggezione, ma è voce del volgare illustre. Cf. **Jugu**.

Gioja, *geogr.* Gioia Tauro. Com. nel Circ. e Mand. di Palme con 3174 ab. e con un territorio di 2576,64 ett. È piazza commerciale di primo ordine; raccoglie tutto l'olio della Piana di Reggio.

Gioja, *s. f.* Gioia, Tripudio, Allegrezza || *Gioja mia*; dicesi carezzevolm. a donne o a bimbi, e vale Allegrezza, Giocondità mia. *Tu s'è la gioja de la casa*; Tu sei il

tripudio della famiglia || *Essere 'na gioja*, dicesi di Persona, per lo più di giovinetti o giovinette educate, buone, di ottimi costumi; || Nel linguaggio pulito usasi altresì per pietra preziosa.

Giojellieri e Giujellieri, s. m. Gioielliere (Voce nobile).

Giojiellu e Giujellu, s. m. Gioiello, (Voce nobile).

Giojusa, Cf. Giujusa.

Giojùzza e Giujùzza, dim. di Gioja, ed è espressione di benevolenza e di tenerezza verso la donna amata, o verso i bambini. Ecco un altro C. P. che riporta Domenico Bianchi nella sua *Rivista Italica* pag. 32, anno 1° Vol. 1°, correggendone gli errori: « Anima de l'affritta anima mia, Giojuzza sapurita, aggraziata: Pigliu ppe ti parrare e tu caudia (e tu sbadigli, interpreta erroneamente il Bianchi. Cf. **Caudiare**), Sempre piensi a dormire, o donna 'ngrata? Quantu si fatta bella, santu Diu! O ppe d'amare o pped'essere amata! Mo chi te po' amare cchiù de mia? Chi cchiù de mia te po' fare biata? »

Gioma, n. di donna, Girolama || m. **Giòmu**.

Giòrgiu e Giòrgiu, n. d'uomo, Giorgio || dim. *Giòrgiariellu, Giurginu*.

Giòrnu, s. m. Giorno (Voce nobile) È usato dal popolo nelle seguenti locuzioni: *Bongiornu*; Saluto amichevole e di rispetto; Buondi || *Annu 'lluminatu tu triatu a giornu*; Anno illuminato il teatro a giorno, con molti lumi || *Stare a giornu*; Essere informato; Studiarsi di conoscere tutto ciò che avviene giornalmente || *Diamante ligatu a giornu*; Pietra preziosa incastrata nell'oro per modo che vi passi la luce a traverso || Cf. **Jurnu**, che è usato dal popolo.

Giove, s. m. Giove, Nume del paganesimo voce usata dai poeti nostri.

Gira, s. f. Gira, Girata: *Te fici la gira de lu diebitu mio*; Ti feci la girata, la cessione del mio debito || *Jire pigliannu gire*; Andar trovando pretesti, Aggirare.

Giralèttu, s. m. Tornaletto; Striscia di tela o di stoffa che ciruisce il letto, dalla lettiera in giù.

Giramientu, s. m. Vertigine, Capogiro: *Aju 'nu giramentu de munnu*, o, *'nu — de capu*; Ho, soffro una vertigine, un capogiro.

Giràniu, s. m. Geranio, fiore (Voce nobile) È il *Pelargonium odoratissimum* dei botanici; pianta dai fiori piccoli, bianchi, in piccole ombrelle sopra rami forcati. È indigeno del Capo di buona speranza. A molte varietà.

Girànna e Girànpuola, s. f. Girandola. specie di razzo che, acceso, gira intorno ad un asse, e poi scoppia || Girandola: Ruota pirotecnica.

Girannulone, s. m. Girandolone, Chi va a gironi, Fannullone: *Chilli chi nun vònu fatigare faù li girannuluni*; Quelli che non vogliono lavorare fanno i girandoloni.

Girarchia, s. f. Gerarchia (Voce nobile).

Girare, v. tr. Girare, Muovere in giro;—

'na rota, 'na junna ecc.; Girare una ruota, una fionda || *Girare lu paese, l'Italia, lu munnu*; Percorrere il paese, l'Italia, il mondo || *Muru, Loggia, Cornicione chi gira*; Muro, terrazza, Cornicione, fregio e simile, che ricorre intorno intorno a un edificio. || E così *Girare 'nu crieditu, 'nu diebitu, 'na cammiàle, 'nu discursu* ecc. sono modi che valgono i modi italiani corrispondenti || *Intr.* Muoversi in giro: *La rota, l'annulu, lu strummulu giranu* || *Girare de cca e de là, de sutta e de supra*; vale Andare a zonzo; ed anche Frugare minutamente e lungam. per trovare checchessia || *Me gira la capu o lu munnu*, dice che ha la vertigine || *Part. p. GIRATU (Gtru-ri-ra).*

Girasùlu, s. m. Girasole, Eliotropio, Tornasole, il fior di Clizia, come lo chiamano i poeti; pianta che fa i fiori col raggio giallo, molto grandi, solitari, pendenti, che si volgono sensibilm. dietro il corso del sole. È originaria del Perù, e i bot. le danno il nome di *Heliantus annuus*.

Girata, s. f. Giro, Girata, Ronda, Camminata: *M'aju fattu 'na girata ppe la città* || *Girata*, per i giocatori di carte, vale Data di carte in giro a ciascuno dei giocatori || *Girata* vale anche Svolta, Voltata di una strada.

Giratella, dim. di Girata. Piccola ronda.

Giravòta, s. f. Giravolta || Svolta e strada.

Giriàre, v. intr. Gironzare, Girandolare, Girotolare || È anche frequentativo di *Girare*: « Sugnu cumu la gatta intralu puzzi, Me vuotu, me giriju, e nente fazzu » (C. P.) || *Part. p. GIRIÀTU (Giriju-ji-ji).*

Giriàta, Lo stesso che **Girata**.

Giriminiſſugulu, s. m. Arabesco, Geroglifico. « È una parola arabesca (di Lor. Greco) per significare il Rabesco. Ed è proprio così.

Girivuòtulu, s. m. Capogiro, Vertigine, Giracapo Cf. **Giramientu**.

Giroglificu e Giruglificu, s. m. Geroglifico, Figura o scritto difficile a interpretarsi || Discorso o parola oscura || Girigolo.

Giròlamu o Gilormu-a, n. d'uomo e donna, Girolamo-a || dim. **Girolamicchi miellu**.

Giru, s. m. Giro, Circuito: *Lu — de 'na cappiellu, de 'na vesta* ecc. || Rivolgimenti intorno a se stesso || *Se mintere 'n giru*; Mettersi in giro, a girare || *Giru*, vale Cerchio di qualsiasi metallo: *'Nu giru di ferru, de lignu, de carta* ecc. || L'orlo dei vasi: *È ruttu lu giru de stu bicchiere* || Viaggio: *A' fattu lu giru de tutta l'America* || Giro, dicono i giocatori di carte per Girata, Data di carte in giro a ciascun giocatore || *Giru* vale anche giralone, Passamano, specialm. Quello che contorna le maniche e il berretto dei militari e simili || *'N giru*; In giro; attorno || *'N giru 'n giru*; Giro giro.

Girucarne, geogr. Gerocarne: Com. 1542 ab. Circ. di Monteleone Calabro, Mar-

damento di Soriano, da cui dista 4 chilometri: e dove ha gli Off. post. e tel.

Giovanni e Giovanni-a, n. d' uomo e di donna, Giovanni-a || *dim.* *Giuanntellu*, *Giuanntuzzu*, *Giuanntna* || Il dì di S. Giovanni le donnicciuole usano dare e prendere i loro auguri e saluti, dove in un modo, dove in un altro. Sogliono ton-dare i cardi selvatici già fioriti, e la sera antecedente chiuderli in una buca; ne de-duccono la buona o mala fortuna se al mat-tino della festa vedono rifioriti o no quei cardi — Nel cosentino, scrive il Dorsa, offrono alle amiche il *ramagietto*, o mazzetto di fiori e di erbe fragranti, tra le quali è indispensabile come erba di rito il puleggio (*'u pulieru*). Nei più forti ca-lori estivi, quali sono quelli di san Gio-vanni, se un'erba, un fiore, una pianta vi resiste e mantiene i suoi umori, è ciò un dono speciale del sole e un indizio dei favori di quella potenza un tempo di-vinizzata. Tale era la credenza antica e tale si è ricoverata e dura nel nostro popolino || *Fare 'u Sangiuanni*; Fare il comparatico. Cf. *Sanguanni*.

Giubilèu, s. m. Giubileo, Anno Santo.
Giubilatu, ad. Giubilato, Dispensato dal servizio; *'Mpegatu giubilatu*, (Voce del volgare illustre).

Giudicare, v. tr. Giudicare, Risolvere, Determinare con sentenza. Più popolare è *Judicare* || *intr.* Reputare, Opinare, Stimare, Esser di parere: *Giudicu ca tu me abbì*; Reputo che tu mi coglioni || *Part. p.* GIUDICATU (*Giudicu-chi-ca*).

Giudicatu, s. m. Lo dicono i causidici nella frase: *Passatu 'n giudicatu*; Passato al giudicato, parlandosi di sentenza giu-diziale, che ha il medesimo valore della corrispondente frase italiana || Talora vale *Giudicatura*, cioè Pretura.

Giudicatura, s. f. Giudicatura, si diceva un tempo il Luogo ove i Giudici di Cir-condario tenevano udienza: oggi la parola è rimasta al volgo per significare Pretura.

Giudice, Cf. *Judice*.

Giudiziariu-a, ad. Giudiziario: *Sequestru* —; Sequestro giudiziale.

Giudiziu e Giudiziu, s. m. Giudizio, Cau-sa giudiziale || *Ag.* Strepito, Ribellione.

« Pareme oje tuttu stu giudiziu » (I. D. Farmi oggi tutto questo strepito, questa rivoluzione, e allude al Giudizio univer-sale) || Concetto, Parere; *Cuomu è tu giu-diziu tue?*; Quale è la tua opinione? || Il

del giudizio universale: *Aspettare 'n-sima allu giudiziu*, o, *allu juornu de*

tu giudiziu: Aspettare lungamente, o sen-za avvenir mai || *Parre lu giudiziu*, dicesi

Stagione, di giornata tempestosa ||

Giudiziu de Dio dicesi ogni evento no-tervole || Sentenza, Decisione || Senno, Pru-

denza: *Tu s'na persona de giudiziu*, Tu sei una persona assennata || *Giudiziu*

pizzutu usò C. C. per *Mente sagace* ||

Più volgarmente *Judiziu* || *'U giudiziu è*

de l'omu e la fatiga è de tu ciucciu; *prov.* che, disse Padula, « comprende in

un intero trattato di economia poli-

tica, perchè vuole intendere che il la-voro conveniente a colui, che fu Creato ad immagine di Dio, sia quello dell'in-telletto e non già del corpo »

Giudiziusu-a, ad. Giudizioso, Assennato, Intelligente.

Giugnièttu, Volgarmente chiamasi così il mese di Luglio. Anche in Sicilia hanno *giugnettu* nel medesimo senso.

Giùgnu, s. m. Giugno, il 6.º mese del-l'anno comune. *Simina quannu vuc cà a giùgnu mièti*; *prov.* A giugno si miete il frumento, siasi esso seminato anche tardivamente || E un altro *prov.* agricolo dice: *Giùgnu fauce 'n pignu*.

Giugrafia, s. f. Geografia (Voce del lin-guaggio pulito).

Giugràficu-a, ad. Geografico: *Carta* —

Giugièllu, s. m. Gioiello: « *Àju passatu, caru mio giugièllu* » (L. V.) e dicesi (co-me in questo esempio del Vetere) ad uo-mo che si ama.

Giujusa, *geog.* Gioiosa Jonica. C. I. M. nel Circ. di Gerace, con 9797 ab. Dista 20 chilom. da Gerace, ed ha un territo-rio di ett. 5494,27. A' gli Off. post., tel., la staz. e il Reg. L' ag. è in Caulonia. Vi è servizio quotidiano di vettura tra la marina e il centro. Patria di Dom, Aut. Piscionieri, medico e scienziato (1720); di Silvestro Tutino, filantropo e teologo (1630); di Felice Amaduri matematico e filosofo e di Giuseppe Amaduri, deputato nel 1848.

Giujusu-a, ad. Gioioso, Ilare, Festoso. (Voce rara).

Giujuzza, *dim.* di *Giola*: « Dimme giu-juzza mia, chi t'ha criatu Tanta grazia, bellezza e simpatia? » (C. P.). E come si vede, una parola d'amore, un vezzo, che ordinariamente suole farsi alla innamo-rata.

Giullu-a, n. d' uomo e di donna, Giu-lio-a. || *dim.* *Giulluzzu-a*, e *Giullietta*.

Giometria, s. f. Geometria — (Voce no-bile)

Giunta, s. f. La Giunta provinciale, co-munale o di altra pubblica amministra-zione || Per gli altri significati usasi vol-garmente: *Junta*.

Giùbbu, Cf. *Giòbbu*.

Giuramentu, Cf. *Juramentu*.

Giurare, Cf. *Jurare*.

Giurato, s. m. Giurato, il magistrato popolare: *Sugnu nescutu giurato: Àju de jre giurato* ecc.

Giurgiulèna, s. f. Sesamo, Giuggiolena (Corrotto delle voci spagnuole *jorgelim*, *ategrija*. Il sesamo è una pianta di fu-sto diritto, erbaceo, ramoso fin dalle ra-dici, ove nasce e s'inalza a qualche al-tezza, di foglie ovali, di fiori solitari. Col suo seme si fa una confettura piacevole al palato e se n'estrae l'olio, che è dolce ma insipido, non va soggetto a congela-menti, ed è ottimo per emolliente. Col-tivasi tra noi con quella cura che vi spen-dono i Siciliani, e vegeta in vari luoghi della Calabria e della prov. di Cosenza, particolarmente in Castrovillari.

Giurnale, s. m. Giornale. Cf. **Jurnale**.
Giurnalicchiu, dim. e *dispr.* di **Giurnale**.

Giurnalista, e -**stu**, s. m. Giornalista. Cf. **Jurnalista**.

Giuseppe, n. d' uomo, Giuseppe || *dim.* **Giuseppiellu**, **Peppinu-ina** ecc. Una delle feste principali pel nostro popolo è quella di S. Giuseppe, protettore dei falegnami. Cf. la voce **Quarajisima**.

Giusienzu, s. m. Lenone: È usato da Limarzi (Canto XV, 43).

Giustamente, avv. Giustamente, Meritatamente.

Giustificare, v. tr. Giustificare, Provare o Mostrare con ragioni la verità di checchessia || *rifl.* Giustificarsi, Scolparsi: *Me giustificai, Se giustificai* || *Part. p.* GIUSTIFICATO: (*Giustificu-chi-ca*).

Giustificazione, e -**ziune**, s. f. Giustificazione, Giustificamento.

Giustinu-a, n. d' uomo e di donna, Giustino-a *dim.* **Giustiniellu-nella**.

Giustizia, s. f. Giustizia, Punizione « Giustizia, o rre supiernu, avire 'ntiennu » (G. D. O re superno, io intendo di ottenere giustizia) || e per Tribunale, Pretura e simili: *Jire, Citare alla giustizia*. ||

Giustiziare, v. tr. Giustiziare, Eseguire contro alcuno la pena di morte || *Part. p.* GIUSTIZIATO. Come s. Chi è stato giustiziato o Condannato a morte (*Giustiziju-stiziji-stizija*).

Giustu-a, ad. Giusto, Probo, Equanime: *Chillu è 'nu Sinnicu, 'n omu, 'nu giudice giustu* || Di peso, di misura, di prezzo regolare: *Stu pane è de giustu pisu. De giusta statura, età* ecc. || Che spetta ad altri: *Fare le cose giuste, le parti giuste* || Giusto: Che è appunto tale, quale conviensi: *Chistu è giustu, o, è na cosa giusta* || e trattandosi di Misura di vestimenti vale Preciso, Esatto: *Stu giacume va giustu*; cioè non eccede nel troppo o nel poco: *A menziurnu giustu*; A mezodi preciso || e di cibo: *Minestra giusta de sale*; cioè salata quanto basta || *La dire giusta*, Dirla giusta, Confessare che sia proprio così || *È giustu, o, Nun è giustu*; È, o no giusto, secondo giustizia || *Giustu* è anche *prep.* Giusta; ma è voce del parlar pulito. Cf. **Justu**.

Giustu, s. m. Giusto: « Pate lu giustu ppe le peccature » (C. C. « Purché il reo non si salvi il giusto pera » (*Tasso*) || *Giustu* dicesi parimenti il prezzo che realmente merita una cosa: *L' ai pagatu lu giustu*; L' hai pagato quanto realmente vale || Giusto: Ciò che ad alcuno si deve per giustizia: *Io vuogtiu lu giustu* || *Stare allu* —; Fare secondo giustizia || *È giusto*; È secondo giustizia. È regolare, È giusto.

Giustu, avv. Giustamente, Propriamente, Appunto: « Me pare giustu 'nu puorc vestuto » (l. E. Mi pare propriamente un porco vestito da uomo) || Usasi anche per affermare e spesso in senso antifrastico: *Tu si 'nu latru — Giustu!*, ovvero, *Giustu cussi!* (Tu sei un ladro — Appunto, Proprio come tu dici!) || *Giustu vne, Giu-*

stu tu! Appunto voi, Giusto voi, Giusto tu! vuol dirsi incontrando una persona, o vedendola arrivare a proposito || e per accennare che una cosa è avvenuta appunto nel momento: *È arrivatu giustu mo: Giustu mo, chi aju de fare, tu me sicchi*; È giunto giusto adesso: Giusto ora, che debbo adoperarmi tu mi annol.

Giuvamientu. Cf. **Aggiuvamientu**.

Giuvane, **Giuvanù** e **Glàvene**, ad. c. Giovine, Di età giovine: *Cavallu, Piccure* — || Come s. Uomo, Donna giovane: « Io nun lu criju, no, ca cci nn' è statu 'Nu giuvanù galante cuomu e mia » (C. P.) || Giovane: Bidello di bottega || Scrivano d' Ufficio || Apprendista, Studente, Convittore.

Giuvare. Cf. **Aggiuvare**.

Giuvenastru, s. m. Giovinastro, Giovanastro Voce del volgare illustre.

Giuvenzu-a, *accr.* di **Glàvene**, Giovanotto, Giovine ben fatto, aiutante, robusto: *Figliuta, benedica, è fattu 'nu giuvenzu!* Tuo figlio, Dio lo benedica, è oramai un bel giovanotto.

Giuvella-niellu, dim. di **Giuvane**.

Giuventù, s. f. Giovinezza, Gioventù: *La giuventù è forte a passare*; È difficile di passare bene la età giovanile; Modo di dire, che esprime come sia difficile di percorrere bene e cautelare la giovinezza della vita umana || Gioventù: *Qualità o Moltitudine di giovini: All casali de Cusenze cc' è 'na bella giuventù* || *giuventù*; In gioventù, essendo Giovane.

Ghianna, s. f. Ghianda: « Maniava ghianne e rusicava reglie » (L. G.) *Li puorci ngràssanu ccu lla ghianna*. || — *de cerza, o, cerzina*; Ghianda delle querce || *cariglina*; Ghianda dei cerri.

Gliommariellu, dim. di **Gliommaru**.

Gliommaru, s. m. Gomitolo di filo, cioè i Romani chiamano Gliomero: — *de lana de sita, de culture*; Gomitolo di lana, seta, cotone filato || **Gliommaru**, dice **Lu Greco**, vale Gomitolo. La radice delle due parole è una **Ghiomo**, ed uno il significato. *But. Inf. 12: Gl' insegnò che portasse un ghiomo (gliommaru) di filo in mano, e legasse l' uno capo all' entro*. I Lucchesi al presente chiamano ancora **Diamo** il gomitolo (Corrotto del lat. *glomeris*, gomitolo).

Gliiri, Cf. **Agliire**.

Gliirera, Cf. **Agliirera**.

Gliuttere e **Aggliuttere**. v. tr. Inghiottire: « Gliuttere nun se po, mancu se cride » (C. C.) — *'nu pinnulu, 'nu ceracu*. Inghiottire una pillola, una ciliegia ecc. || *fig. Aggliuttere dispiactri, mazze, cuorni, o, corna, vuccuni amari* ecc. Sopportare dispiaceri, bastonate, ecc. || e *assol.* *Nun puozzu agliuttere*; Non posso inghiottire || *Part. p.* GIUTTUTO e AGLIUTTUTO: (*Agliuttu, o, Gliuttu-utti-utte*).

Gnagna, s. f. Pappa: Il pane cotto nell'acqua ed anche la carne che si fa mangiare ai bambini: *Mangiate 'a gnagna, figliuoli, mangiate 'a gnagna*. Voce *bambinesca*.

Gnàziu e **Gnazu**, n. d' uomo, Ignazio.

Gnegnu, s. m. Porco, ed è voce fanciullesca.

Gnelare, Cf. 'Njelare.

Gnelenare, Cf. 'Njelenare, Stare lu vieru gnelenata e scura » (F. L.) E Francesco T. « Ma nun tantu però chi 'un gnelenassi » « Ma non si che paura non mi desse » (*Dante*).

Gnerfläre, v. tr. Irridere, Zimbellare, Corbellare, Dar la soia ad alcuno, Befleggare: « Ma no lu vuostru, chi lipicirilli 'Nsinca a Deu lu gnerfiju ecc. » (F. G. Ma non il vostro (giornale), che persino i ragazzi lo berteggiano) || *Part. p.* GNERFIÄTU (*Gnerfiju-iji-ija*).

Gnermitare, v. intr. Germogliare: « Ed allo Cielu cchiù nun gnermitava » (F. L.) || *tr.* Spiegare, Intendere: *Nun sapire — na cosa*; Non sapere spiegare, intendere una cosa || *Part. p.* GNERMITATU (*gniermitu-gniermili-gnermita*).

Gnesa, n. di donna, Agnese || *dim.* **Gnesulla** e **'gnesina**, che *fig.* vale Donna vanerella, leggiera, e sempre preceduta dalla voce *Donna*; È *'na Donna Gnesina*; È una vanerella, è una donn' Agnesina.

***Gnichissa**, s. f. Sterco degli animali: a Genova dicono **Gnisca**.

Gnimäre, e **'Njimäre**, v. tr. Imbastire panni, tele, ecc. — *'nu càuzu*, *'nu gile*, *'nu giaccu* ecc. || *Part. p.* GNIMATU (*Gni-mi-ma*).

Gnimaru, s. m. (Acri) Uomo sapiente agegnoso, Astuto || Altrove **Magnògnaru**, che vale lo stesso (Dorsa).

Gnimatina, Cf. **Gnimatura**,

Gnimatura, s. f. Basta, Imbastitura dei pezzi di un vestimento: *La — de li quarti 'nu giaccu*: L'imbastitura dei quarti di una giacchetta.

Gninucchiare, Cf. 'Njinucchiare e 'Ncinucchiare.

Gninucchiuni Cf. 'Njinucchiuni e 'Ncinucchiuni.

Gnivulire e **Gnivuliscire**, v. intr. Sdiquire, Tramortire, « Ccussi diciennu micu gnivulludi » (I. D. Così dicendo Domenico tramortì) || Talora ha anche il significato di Illividire || *Part. p.* GNIVULUTU e **LISCIUTU** (*Gnivuliscu-sci-sce*) Dal *jugulare*, uccidere. Onde il Toscano tradusse il dantesco. « Così l'animo mio che ancor fuggiva » con questo bel verso: « Ccussi l'animo mio gnivuliscutu ».

Gnocchiettu e **Gnocchiettu**, s. m. Gnocco, specie di maccherone.

Gnocculusu e **Gnuculusu-a**, ad. e s. Ddolosu. Si veda come è naturale la seguente ottava 25^a del Canto 4^o della *Gerusalemme*, tradotta da C. C. « Allu capu nimicu tu ài de jire, Ed ài de fare là la gnocculusa: Mintete 'n capu chillu di ài de dire; Mustrate chiangiulente e alerusa; Fimmina bella e affritta cumpatre Se fa d' ogni arma severa e sdegnusa; Mbuòlica a gustu tue, cà 'na menagna Pagare nun se po', quannu abbi- ».

Gnornò, avv. Signore no, Nossignore.

Gnorsì, avv. Signorsì, Sissignore:

« Gnorsini, ad una ad una rispunnieru » (L. G.) (Il *nt* di *Gnorsini* è paragoge).

Gnorzi, Lo stesso che **Gnorsì**.

Gnòtu-a, ad. Ignoto; ma usasi come s. e vale Ignorante, Idiota: *Perdonatime cà tu sugnu 'nu gnòtu*; Perdonatemi perchè io sono un ignorante.

Gnùcere, Cf. 'Nnùcere, L'usa il Gallucci.

Gnuocculatu-a, ad. Fatto a guisa di gnocco « Avia li capilluzzi gnucculati » (F. T.).

Gnuòcculu, Lo stesso che **Gnocchiettu**.

Gnura, s. f. È aferesi di **Signura**: *La gnura è nescuta*: La Signora è uscita || Se si chiama la persona di servizio, essa risponde: *Gnura*, cioè Signora, vengo subito || In taluni paesi le nuore chiamano *Gnure* le suocere e *Gnuri* i suoceri; per riconoscerne la superiorità || *Gnura* talora è titolo nobiliare che suole darsi alle donne popolarie di età avanzata e non dell'infima classe. E così *La gnura Francisca*, *la gnura Paula*, *la gnura Arcangila* ecc.

Gnurante, ad. c. Ignorante, Rozzo, Zottico « Ppe gabbare li ciuoti e li gnuranti » (G. B.).

Gnurantiellu - rantella, *dim.* di **Gnurante**.

Gnurantitate, s. f. Ignoranza, Stupidaggine, Ignorantaggine, Asinità.

Gnurantune, *accr.* di **Gnurante**, Ignorantaccio, Ignorantone.

Gnuranza, Lo stesso di **Gnurantitate**; ed usasi in tutte le accezioni del corrispondente vocabolo italiano.

Gnurare e **Gnuriäre**, v. tr. Ingiuriare: « Quannu Gustinu me gnuràu pezzente » (I. D. Quando Agostino m'inguriò pezzente) || *Part. p.* GNURATU e GNURIÄTU (*Gnuru-uri-ura*, o, *Gnurju-iji-ija*).

Gnure e **Gnuru**, s. m. Signore: *Lu gnure cumpari*: Il Signor compare Cf. **Gnura**.

Gnurare, v. tr. Ignorare, Non sapere, *Gnurava ca vve eravu malatu*. Ignoravo che voi eravate ammalato || *Part. p.* GNURATU (*Gnuòru-gnuòri-gnòra*, o, *gnura*).

Gnùria, s. f. Ingiuria: Pensati a Cristu chi muriudi 'n cruce, Maltrattatu, e nulla gnuria fece » (I. D.).

Gnurnò, Lo stesso che **Gnornò**.

Gnursi e **Gnurzi**, Lo stesso che **Gnorsì**.

Gnùsu, avv. Giù, In giù, Sotto: « Quannu lu vidi jire susu e gnusu » (I. D. Quando lo vedi andare su e giù, di qua e di là).

Gòdere, Lo stesso che **Godire**.

Godimèntu, **Guodimèntu** e **Gorimèntu**, s. m. Godimento, Godio; *Mangiare a spise de autri è 'nu —*; Mangiare a spese di altri è un godio || Parlandosi di poderi, vale Usufrutto, Godimento della sola rendita; *Io de stu funnu nun nne sugnu prupetärtu, ma nne àju tu godimèntu*.

Godire-Gorire e **Gudire**, v. intr. Godere Provar contento, Pigliar diletto: *Chine pàte a stu munnu, gode all'eternità*, dice il popolo, e *Utinam dico io* || *Chine se cuntenta gode*; Chi si contenta gode; altro prov. molto vero || *Tra li dui litt-*

oanti u'terzu gode; Tra i due litiganti il terzo gode; anche questo *prov. vero.* || *Godire de 'na cosa*; Pigliar diletto o utilità di una cosa: — *le ricchezze, l'unuri, la campagna ecc.*; Godere delle ricchezze, degli onori, della vita campestre || *tr.* Possedere; *Godire 'nu riguardu, 'na penzione, lu salute ecc.* || *rifl.* Godersi: *La robba nun è de chine la fa, ma de chine si la gode, prov.* La roba non è di chi la fa, ma di chi la gode || *Si la godire*, vale Godersela: *Tu ti la quod 'n campagna, tu mi la quodu vidiennu tu mare*; cioè Tu provi soddisfazione stando in campagna, io gioisco vedendo il mare. || *Part. p.* GODUTU e GUDUTU (*Guòdu-guòdi-gode*).

Goffa, s. f. Boffice, Increspatura, Crespa che si fa alle vesti, velli, stoffe e simili delle donne; Rialzo qualunque negli abiti: *Mo se portanu ti taitti ccu le goffe alle vrazza*: Ora si usano i giubbetti col rigonfio alle braccia (Dal gr. *κενός*, vuoto).

Gòrfu e Guòrfu, s. m. Golfo: *Lu guorfu de Missina* || Sei sono i Golfi o seni di Calabria; cioè a ponente: quello di *Policastro* che misura un diametro di 58 chilom.; quello di *S. Eufemia* che corre per una linea retta o corda d'arco di 16 chilom. e 29 dal Capo Suvero al Capo Zambrone; e il Golfo di *Gtaia* per chilom. 37 dal Capo Vaticano alla Punta del Pezzo, dove comincia la corrente del Faro di Messina; e a Levante, nell'altro mare, stanno gli altri tre seni: il golfo di *Tarranto* dal Capo Leuca al Capo Trionto o pure al Capo delle Colonne per chilom. 235; il golfo di *Squillace* dal Capo Rizzuto alla punta di Stilo per chilom. 61; e il Golfo di *Gerace* da questa punta al Capo Spartivento, uno dei principali promontori d'Italia per 43 chilometri.

Gorga e Gorgia, s. f. Gola, Esofago; e *fig.* Voce grossa: « *Si la gorgia ppe tie àju d'ancare* » (C. C.) || *Mintere ad unu, le manu alla gorgia*; Tentare di soffocare alcuno; Mettergli le mani in gola || *Chiancere a gorgie chiuse*; Strozzare il pianto nella gola || « *Cà avia le gorghe e li purmuni asciutti* » (L. G. Perché avea la gola e i polmoni riarsi).

Gorgiäre, v. intr. Gridare forte e ripetutamente per essere udito da lontano. *Io gorgiäva, ed illu nun sentia*; Io gridavo quanto ne aveva in gola, ed egli non mi udiva || *Part. p.* GORGIAÛTU (*Gorgiju-ijt-tja*).

Gòri e Guòri, n. d'uomo Gregorio || *dim.* Goricèllu Goruzzu Guruzzu.

Gòrna, s. f. Gora nel senso di Fossa ricolma di acqua stagnante: « *La corrente era forte, é alla metate Facia 'na gorna chi paria girare* » (C. C. Il corso del torrente era rapido, e alla metà l'onda ristagnava in giro) (In albanese *gourna* e *gourra* vale conca, vasca).

Gornicella e Gornilla, *dim.* di Gorna.

Grabièle-a, n. d'uomo e di donna, Gabriele-a || *dim.* Grabièluzzu-a, Grabièlichiu.

Grada, s. f. Ingraticolata, Inferriata esterna nelle porte e nelle finestre || Il parlatorio nei monasteri di monache || La graticola del confessionario dei preti.

Gradicella, *dim.* di Grada.

Gradiglia, s. f. Graticola, Gradella: *La custatella s'arruste alla —*; La costata, di manzo o di maiale, si arrostitisce su la gradella.

Gradigliella, *dim.* di Gradiglia.

Gradigire, Cf. Aggradire.

Gràdulu, s. m. Rigogolo, uccello.

Graffa, s. f. Graffo: Uncino || Talora usasi nel senso di **Grappa**.

Graffiùdu, s. m. Graffiolo o Raffiolo, voce dell'uso: Pezzetto, in forma, di pane di Spagna, talvolta ripieno di frutta scroppate, che si usa principalmente nella pasqua grande.

Gramàle, *ad.* Gaglioffo, Uomo gramo di mente, Giuggiolone.

Gramare, v. intr. Essere gramo, infermo: *Gramu a 'nu mise altu liettu*; Sono infermo da un mese al letto || Il gridare degli animali; *Gramanu le piecure, le vacche ecc.* || *fig.* Il genere degli uomini *Chillu pòvaru vecchju grama cuomu 'nu vot*; Quel povero vecchio guaisce come un bove. Nel Castrovillarese dicono *scamà* quasi sciamare. || *Part. p.* GRAMATU (*Gramu-mi-ma*) (Dal lat. *clamare lamentarsi*).

Gramigna, s. f. Gramigna, erba indigena comunissima nei campi, che mette molte radici lunghe serpeggianti. È detta dai botanici *Triticum repens* o, come altri crede, *Cynodon dactylon*. || Noi l'usiamo come infrescante e depurativa del sangue: *Lu piacere de tu ciucciu è lu gramigna*; L'erba che piace all'asino è la gramigna; dicesi a modo *prov.* per significare Che certi gusti sono bestiali: *Tu stai sempre 'mbriacu? — E già lu piacere de tu ciucciu è la gramigna!*

Gramignella, *dim.* di Gramigna.

Grammatica, s. f. Grammatica: « *Perché sai la grammatica pilusa* » (I. D. Perché tu conosci la grammatica, che tratta della pelosità delle bestie). Voce nobile.

Grammu, s. m. Grammo, peso: *Cumpu 50 grammi de tabaccu*; Compero 50 grammi di tabacco.

Grammullinu, Lo stesso che **Vitarva**.

Gramu-a, *ad.* Gramo, Malato, Soffidente. Voce non comune.

Grana, s. f. Grana: Tessitura, Composizione di un corpo: *Pürvere, Farina, de grana fina*; Polvere, Farina di grana fina.

Granaru, s. m. Granaio: *S'annunna se inchiennu li granari*; Quest'anno, per la scarsezza del frumento, non si riempiono i granai.

Granata, s. f. Granata. Voce degli artiglieri, Palla che si lancia dalle artiglierie nel campo nemico.

• **Granatiellu**, *dim.* di Granatu.

Granatièri, s. m. Granatiere, Soldato che anticamente scagliava granate a mano. Oggi i granatièri sono i soldati scelti per alta statura e dei quali si formano:

più reggimenti || per similit. dicesi: *Pari 'nu granatiert*; cioè un uomo alto e ben fatto.

Granatu, s. m. Melograno, albero e frutto: « All' ombra de 'nu pede de granatu » (G. D. All'ombra di un melograno) Chiamasi anche *Milu granatu*, ed è il *Punica Granatum* di Linneo || *Stare cuomu 'nu milu granatu*; dicesi di persona che stia bene in salute, mantenendosi vegeto e rubicondo.

Granca e **Vranca**, s. f. Branca, Artiglio delle bestie: *La granca de la gatta* || Per similit. La mano dell'uomo quando stringe con forza || Gancio o Granchio di ferro che tiene saldo il saliscendi o il chiavistello degli usci: *La granca de la mascatura*.

Grancascia, s. f. Grancassa. Tamburone: « Ppe sunare 'a grancascia e lu tam-murru » (N.) || *Sunare la grancascia*; vale metaforicam. Stamburare, Parlare e straparlar di una notizia, o di una persona in mal senso.

Grancasciàru, s. m. Chi batte la grancassa: *Grancasciàru* dicesi, per dilleggio, Chi suona male qualche strumento di musica.

Granchicella, dim. di **Granca**, Piccola branca, o Granchio.

Granciafullone, s. m. Svarione, Granchio, grosso sbaglio.

Grancitu-a, ad. e sost. Rancidità, Rancidume, Vincido, Rancido, e dicesi della sugna e della carne salata stantia: *Grassu de lu —*; Grasso stantio || *Cacciare 'u grancitu de 'na cosa*, vale Togliere il rancido da una cosa, così nel senso proprio come nel fig. || *Se fare de 'tu —* Irrancidire, fig. dicesi di Persona che sia intristita: *Stu piccirillu prima era bonu, mo s'è fattu lu grancitu* || e di Cosa vecchia o antica, dicesi che *sa de lu grancitu*.

Granciu, s. m. Granchio, Gambero, animale acquatico che secondo l'opinione volgare dà i passi indietro: Onde anche noi vogliamo dire di Chi non va avanti così nel proprio come nel fig. che *Camina cumu 'nu granciu* || fig. Scarabocchio fatto disegnando, scrivendo ecc. che dicesi pure **Granciu** ||.

Granciunata, s. f. Graffiata, Graffiatura.

Granciune, s. m. Graffio, Raffio, Graffiatura: « ed a granciuni Rascati, scurcia, quarta ecc. » (V. G. E a graffi Raschia, scania, quarta ecc.)

Grancu, s. m. Ragno di mare, Granchio, ed è il medesimo di **Granciu** || Granchio: Quella torpidezza o contraddizione di muscoli che avviene in qualche membro del corpo umano, stando molto senza muoversi: *Tiegna 'nu grancu allu pede*; Ho il piede intorpidito. Ho il granchio al piede.

Grancùtu-a, ad. e s. Che e Chi ha le zampe, gli artigli: « e su grancute, E a chilli arvuli fàu rùcculu amaru » (V. G. e sono adunche, E presso quegli alberi fanno l'amaro piagnisteo).

Graneluzzu, dim. di **Graniellu**.

Granciellu, dim. di **Granu**.

Graniellu, s. m. Granello (che al pl. fa *Granielli*, e *Granelle*), Grano, Peso antico dei medicinali, degli ori manufatturati e simili: *Dece granella de chintinu*; Mezzo grammo, circa, di chinina || Una minima parte di qualsiasi cosa: *Nun hai 'nu graniellu de giudtzu*; Non hai un granello di giudizio di senno.

Granpaniäre, v. intr. *impers.* Grandinare, Cadere la grandine: *Chiove, jazza e grannantja*; Piove, fa neve e grandina || fig. dicesi di proiettili o di altro che si scaglia in grande abbondanza: *Le palte, le scubbettate, le palate ecc. grannantiavanu* || Part. p. GRANNANIÄTU.

Grannanu, s. m. Grandine; 'Nu *ciocciu de grannanu gruossu quantu 'n' uovu*; Un chicco di gragnuola grosso quanto un uovo.

Granne e **Gran**, s. e ad. Grande, Molto esteso, o, alto, o, largo, o, profondo || Abbondante, Copioso, Ricco ecc. *Patse, città, uominu, cosa granne*. « Granne minnita vò chi fatta sia » (L. G.) || *Littera —*, vale Lettera maiuscola. 'Nu **A granne**; Una lettera **A** maiuscola || *Cammarata de li granni*; Camerata dei convittori di maggiore età || *Fare 'u granne*, Fare il grande, il superbo; Affettare modi, o fare spese da gran signore || *Attu granne* dicesi pulitamente per Vuotare il ventre, diverso da *Attu piccitu*, che vale soltanto Orinare || *Jire alla granne de 'na persuna, o, de 'na cosa*; Andar superbo di possedere una persona o una cosa || *Granne*, vale anche Anziano: 'Nu *granne se minte ccu 'nu piccirillu*; Un uomo adulto si paragona o contende con un ragazzo || 'N *granne*, vale In grande proporzione o quantità: *Pruvista, Nigoziu 'a granne* || *Granne* anche come avv. in luogo di molto: 'Na *gran bella cosa*; 'N *uominu, granne citrulu*; Molto bella cosa: Un uomo perfettamente citrullo.

Granciānu, s. m. Grano d'India, Frumentone, Granturco, Grano siciliano: *Lu — è siccatu cà nun ha chiuvtutu*; Il granone non è maturato per mancanza di acqua piovana || Nella raccolta del granturco, quando le contadine sedute intorno la massa sono intente a spannocchiare, se qualche uomo che fa parte della brigata lavoratrice s'imbatte per caso in una pannocchia dai granelli rossi, acquista perciò il diritto di baciare quella fanciulla della brigata, che a lui piace. Credesi l'uomo della fortuna. Una leggenda popol., riprodotta da G. De Giacomo nel N. 1°, Anno 7°, della « Calabria » spiegherebbe in tal modo la scarsezza del granone, da moltissimi anni lamentata da noi: « Si era al tempo in cui camminavano gli apostoli (è una contadina che racconta) ed un giorno di està come questo, Gesucristo con i suoi discepoli volle far visita ad una famiglia di contadini, che, come noi, viveva in campagna, e s'avviarono. Cammina, cammina, cammina, gli Apostoli, stanchi, entrarono nella casa di quel contadino, e la moglie, a-

vendo in braccia un bambino, che era tutto sporco, e trovandosi in mano una focaccia, ch  allora il pane era di avanzo, con quella pul  il bambino alla meglio per mostrarlo al signore; ma Gesucristo, irato per quell'atto irriverente e per aver disprezzato cos  vilmente il pane, usc  in questa maledizione: Sia maledetta la terra che si coltiva a granone! = Da quel giorno non si pot  vedere pi  una spiga, ed anche i cani morivano di fame = Allora fu che gli Apostoli cominciarono a pregare Gesucristo, perch  concedesse almeno una parte del granone di quanto se ne faceva prima, perch  si potessero sfamare i cani. Ma il Signore non si mosse a piet  che quando si present  a lui una turba di cani affamati, macilenti, rinchiusi. E fu per i cani che noi abbiamo avuto questa grazia da Dio ».

Granni re, *v. intr.* Grandeggiare, Fare il grande, avere grandigie. « Nun sacciu Stefaniellu si granniija » (G. D. Non so se Stefanello grandeggia) || *Part. p.* GRANNIATU (*Granniija-n ji-nija*).

Granniciellu-cella, Lo stesso che **Grannullu-illa**.

Granninata e Grannani ta e Grannini ta, *s. f.* Grandinata: « Fo granninata, 'un ce resta pitazzu » (I. D. Fu grandinata, non ci rimase un briciolo di cosa).

Granninatella, *dim.* di **Granninata**.

Grannizza, *s. f.* Grandezza, Altezza di stato, Sentuosit : « Apporta g ju, luce ccu grannizza » (I. D. Apporta gaudium, splendore e magnificenza) || Ci  che   grande, alto, esteso, largo, profondo ecc. di forma: *La - de 'na casa de 'na via, de 'n' uominu, de 'na st tua*, ecc. || e per Misura qualunque: *Scarpe, Cappielli de ogni* - || *Eccesso, Esorbitanza* || *Stare ccu* -; *Stare alla grande, Comportarsi con grandigia*.

Grannizzusu-a, *ad.* Altezzoso, Altiero, Grandioso, che sta sul grande.

Grannula, *s. f.* Glandula: Organo molle, granelloso e soffice del corpo umano || Pi  comunemente diconsi *grannule* Quei tumori che infestano il collo e altre parti del corpo delle persone scrofolose e dei fanciulli: Onde *avire le grannule* vale Essere scrofoloso.

Grannulicchia, *dim.* di **Grannula**. Glanduletta.

Grannulillu-a, *ad.* Grandetto, alquanto grande: *Casa - Bicchieri, Curtiellu grannulillu* || Usasi anche a modo di *s. riferibile* a persone: *Tu mo si grannulillu*; Tu ora sei grandetto.

Grannulusu-a, *ad.* Glandoloso, Scrofoloso: *Piccirillu - Fimmina* - || Anche come *s. Lu vagnu aggiuva alli grannulusi*; Il bagno giova ai glandolosi.

Granu, *s. m.* Frumento, Grano: *Farina, Pane de -*; Farina, Pane di frumento || *Granu farru* Cf. **Farru** || *Granu spatlu ed uoriu a latte*,   prov. agricolo simile al toscano: Gran che sganni e orzo che poppi. || Riproduco qui un paragrafo della *Calabria Illustrata* del prof. Eugenio

Arnoni, intorno ai nostri frumenti:

« Il frumento, ch'   il pi  prezioso dei cereali, forma la base della nutrizione del ceto nobile e medio della nostra regione. Esso si distingue in vernereccio e marzuolo, in tenero e duro: il primo forma la principal coltura delle pianure e delle valli e si estende ove pi  o meno a presoch  tutti i colli e sui fianchi delle montagne, giungendo a produrre fino all' altezza di oltre ottanta metri sul livello del mare. Se si eccettuano i pochi luoghi di risaie, ove gli avvicendamenti per la met  o per le tre quinte parti consistono in riso, ed una quarta o quinta parte soltanto in frumento, questo occupa in tutte le rimanenti terre arative pi  della met  della loro superficie = Di frumento vernereccio si coltivano principalmente due variet : la rossa e la bianca, ambedue appartenenti alle razze tenere. Questa   pi  estesa della rossa ed   anche pi  flessibile e fina, e ricercata, come altres  diremo pi  avanti, per li panifici e per le paste di prima qualit . La rossa   un poco pi  consistente e produttiva = Il frumento marzuolo, ch'   duro, presentemente   poco coltivato; tanto pi  ch' esso non   molto adatto alla vegetazione, stanca maggiormente il terreno, e matura, fino all' altezza di 1400 m. sul livello del mare, otto o dieci giorni dopo il vernereccio, contiene per  maggior copia di glutine ed   ricercato a preferenza dai fabbricatori di paste; mentre il frumento tenero abbonda pi  di mido ed   preferito dai prestinari = frumento (non   difficile che se lo sapiano i nostri agricoltori) comech  per le condizioni del suolo sia di una singolare arrendevolezza, pure predilige i terreni argilloso-siliceo-calcarei. Imperci  ch  l' argilla d  al terreno quella consistenza che   tanto cara e tanto utile. *Re* dei cereali, e mantiene quel giusto grado di umidit  che gli   si necessario, massime al tempo della maturazione; silice lo regge dritto e fermo; e la calce provvede alla copiosa e pesante raccolta del grano. In 100 chilogrammi di frumento se ne trovano 2,18 di calce. = I lavori preparatorii debbono dar sempre il risultato di avere un terreno scormente lavorato, ben rivoltato ed energicamente rivoltato = La possibilit  di eseguire pi  o men bene questi lavori, dipende dal sito che occuper  il frumento nella rotazione agraria che si presceglie = In queste provincie dove pi  o meno si usano concimare in modi i terreni seminati a frumento accurata poi   la scelta della semente. I nostri agricoltori passano di scelta iscelta, finch , dopo tre o quattro anni ottengano sementi veramente perfette. Essi scelgono il seme ben maturo, pesante e liscio, di colore tra il giallo e fulvo, pulito e mondo da qualsiasi sostanza eterogenea = E perch  fra i materiali cui va soggetto il frumento, vi  ...

di essere assalito da certe piante parassite, funghi od uredini, che si attaccano al granello e nascono entr'esso e lo trasformano, come fa appunto la golpe o carie, in un involto aggrinzato di polvere bruna e puzzolente, così i nostri avventi agricoltori usano di combattere questo inimico delle loro sudate e benedette biache incalcinando la semente prima di metterla ne' terreni. = Due chilogrammi di calce bastano per un ettolitro di semente. = Secondo la qualità dei terreni i nostri agricoltori si regolano scortamente nel seminare da 100 fin 250 litri per ettara. Essi se la sanno per tradizione tramandata loro dagli antenati, che il peggiore nemico del grano è il grano stesso; poichè il frumento troppo fitto vien su esile assai e mingherlino, promette molto nella primavera, coprendo di un magnifico verde il campo, ma da un poco, passo passo ingiallisce, e poi muore, lasciando *semi-vuoto* o *vuoto affatto* il granaio del fantastico agricoltore! = Il tempo della seminatura varia a norma dei luoghi, dalla metà di settembre a tutto novembre. Nei paesi più freddi della provincia si anticipa, e si ritarda nei più caldi = Generalmente poi il mese più opportuno è quello di ottobre; abbiamo detto generalmente, giacchè il più delle volte i nostri agricoltori si debbono regolare secondo il corso e il beneplacito delle stagioni. = Da poche eccezioni a fuori, la semina si eseguisce in provincia *alla volata*. La profondità alla quale si sotterrato il grano varia secondo la natura del terreno. Nelle terre sciolte e friabili va sotterrato più che nei terreni duri; più nei luoghi volti a mezzodi che in quelli che guardano il settentrione. Si sotterra a profondità va però stabilita da 4 a 6 centimetri = Quando viene il tempo della mietitura, la pianta comincia a dissecare, procedendo da basso in alto. La qualità rifluisce dalle radici alla spiga, e indica il tempo opportuno di mietere. Ciò avviene 300 giorni circa dalla sua nascita, dopo che abbia ottenuti 1000 a 1200 gradi di calore = Il prodotto varia secondo la qualità del terreno, l'andamento delle stagioni, i lavori preparatorii, il modo di seminazione più o meno fitto, i concimi somministrati, e le cure successive, come dire le erpicature, le sarature, ecc. con più o meno diligenza ed irrigazione. Tuttavia facciamo osservare che il prodotto inadeguato giunge ad ettolitri 18 per ogni ettara; alcuni agricoltori però, che pur troppo saranno sempre eccezioni, ne ottengono ordinariamente ettol. 20 a 22, ed anche più; ma in questi casi i cereali non oltrepassano la metà della superficie delle terre messe a vicenda — Il prodotto medio annuale del frumento nella prov. di Constanza si fa ascendere a 526 mila ettolitri, il prodotto medio da l. 25 a 23 per ogni ettolitro.

Grasu, s. m. Moneta del governo dei

Borboni equivalente a quattro centesimi di lira italiana. Al *pl.* fa *grana*: *Nunaju nu granu*: *Chistu è nu piezzu de cinque grana*.

Granùne, Lo stesso che **Granniànu**. Cf. **Npiànu**.

Granurisu, s. m. Riso, noto cereale: « Chi nun lu cancia ecu llugranurisu » (I. D. Che non lo cambia col riso). Cf. **Risu**.

Granza, s. f. Cruschello, Farina che esce dopo vagliato il fiore: *Pane de granza*; Pane di cruschello.

Granzillu, s. m. Bolla che fa l'acqua quando comincia a bollire, ed usasi ordinariamente al *pl.* *Li granzilli de l'acqua*; Le bolle dell'acqua.

Granzillusu-a, ad. Che è pieno di bolle.

Granzilluzzu, dim. di **Granzillu**, Bolicina.

Grappa, s. f. Rappa: Quel malore o gonfiore che suol venire ai piedi dei cavalli, quando la stalla non sia normalmente pulita.

Grassia e Grassizza, s. f. Pinguedine, Grassezza, Obesità: *St' uominu, stu cavallu ecc. ha 'na grassia sprupurziunata*; Cotesto uomo, o cavallo, ha una pinguetine sproporzionata. || Cf. **Fisunumia**.

Grassu, s. m. Sugna, Grascia, Grasso, Strutto: *Lu grassu se vinne a due lire lu chilu* || Come ad. Pingue, Adiposo; *Puorcu grassu, vacca grassa ecc. Uomu grassu ecc.* || *Grassu, grassu*; ha forza di superlativo e vale Assai pingue || *Terra —*; Terreno concimato, fertile || *Purrare grassu*; Parlare in modo laido ed indecente. || *Arrivare lu grassu alla canna*; Giungere il grasso in gola; dicesi del maiale soverchiamente ingrassato, e, per estensione, Di chi abusando delle ricchezze o del potere, merita riprovazione e castigo.

Grassu lùcitu, s. m. Lucido per le scarpe. Cera da scarpe.

Grassùlla, s. f. Specie di erba altrove detta Favaria, Erba dei calli, Erba di S. Giovanni.

Grasta, s. f. Testa, Vaso dove si coltivano i fiori e le erbe aromatiche, come la menta, il prezzemolo ecc. *'Na grastu de casticci*, *Aju tante graste de jurt*; Una testa di basilico; O molte teste di fiori ecc. || In gr. si ha γαστήρ e γαστήρα per ventre del vaso. Altri lo derivano dall'ebraico *crest*. || Coccio, Rottame di cretaglie: « E me minànu 'na grasta de tianu » (I. D. E mi lanciò un coccio di tegame || *Fare pisciare* (o *cacare*) a 'na grasta; Fare stare a posto; Impaurire. (Nel secondo significato risponde alla voce *lat. testa*, *ital. testo*, che a sua volta ha lo stesso valore di *grasta* (coccio).

Grastare, v. tr. Castrare, Accapponare, Capponare: « Stu gattu, chi se litica, è grastatu » (I. D. Cotesto gatto, che è in contestazione, è castrato) || *Part. p. GRASTATU* (*Grastu-sti-sta*).

Grastàtu, s. m. Agnello castrato, buono per ingrassare e macellarsi: *Castrone* || Come ad. *Evirato*. *Chi te via grastatu*;

Chi ti vegga evirato; è imprecazione volgare.

Grastatùre, s. m. Chi castra animali: Norcino.

Grastatùru, s. m. Castratoio, Lo strumento che serve a castrare gli animali.

Grastelliäre, v. tr. Rastrellare: *Grastelliä lu furnu*. Togli le braci dal forno. E così *grastelliare li lupini, le surache, lu grannianu* ecc. Vale rastrellare questi cereali per nettarli dalle bucce || *Part. p. GRASTELLIÄTU (Grastelliä-ji-tja)*.

Grastiäre, v. intr. Produrre o fare un rumore sordo simile alla rottura di un piatto, o ad altre stoviglie smosse: un tasto, per es., del pianoforte o di altro strumento a corda che non lasci libera ma strozzi la ondulatione del suono si dice che *grastija*; e *grastija* un mobile di legno quando pel caldo o per l'umido suole scoppiettare, ecc. || *Part. p. GRASTIÄTU (Grastiju-ji-tja)*.

Grastiellu, s. m. Rastrello: arnese di legno che serve agli usi degli agricoltori || Tirabrace: *Ccu lu grastiellu s'annetta lu furnu*; Col rastrello si spazza il forno.

Grästulu, id. di **Ergästulu**.

Grata, Lo stesso che **Grada**. || *Grata* dicesi anche il Graticcio che serve ai muratori per battere o crivellare grossolanam. l'arena.

Grate e Grati, idiot. di **Crati**: « L'acqua de grati n'è stata avantata: Cari cumpagni, cce vulimu jire? » (C. P.).

Grätis e Grätissi, avv. lat. Gratis, Gratuitamente: « Grätis, n' cridienza, e si le puortí puortí » (P. Si danno grätis, a credito, e se loro rigali o non rigali alcun dono vale lo stesso).

Gratitüddine, s. f. Gratitude.

Grattacapu, s. m. Grattacapo, Sopraccapo, Cura, Pensiero.

Grattacásu, s. f. Grattugia, noto arnese da cucina: || *Avre la faccia cuomu 'na* —; *Aver la faccia bucherellata dal vaiuolo* || e in generale di cosa ruvida e aspra, che dovrebbe esser liscia, dicesi che è 'na —.

Grattare, v. tr. Grattugiare: *Gratta stu pune e fa le purpette* || Raschiare, Grattare, Fregare, *Se gratta lu cuòriu, chi pare ca ha la rugna*: Si graffia la cute, che pare abbia la rogna: *Nun se pò grattare la panza alla majilla*; Non può grattarsi la pancia alla madia; prov. che vale Chi non ha non può dare; Non potersi ottenere l'impossibile pel noto aforisma lat. *Nemo dat quod non habet* || *rifl. Si hai la rugna grattate*: Se hai la rogna grattati || *Se grattare la capu*; Grattarsi la testa, è atto di chi mostrasi indispettito o ramaricato, o di chi vorrebbe un pensiero, una idea che non viene. È questo un modo di tutti i popoli e di tutti i tempi: l'hanno i Toscani, i Siciliani, i Napolitani ecc. Anzi del Napolit. ricordo questa graziosa canzonetta; « *Quid est homo sine femena?* — No scolaro malizioso A lo masto addimannò: E, grattannose il caruso, Chisto

disse: siente mo. Est carofanus sronnatus, Maccabeum sine connimme, Vuzariello senza rimme, Quod non sapit cammenà. » || *Part. p. GRATTATU: Pane (Grattu-ti-ta)*.

Grattata, s. f. Grattata: 'Na — de capu.

Grattatella, dim. di **Grattata**.

Gratu-a, ad. Grato, Riconoscente, Obligato, *Te sugnu gratu*; Io ti son grato.

Gratütu-a, ad. Gratuito, Senza compenso, senza utile. (Non comune).

Gravare, v. intr. Gravare, Pesare, Esser pesante, o grave, o dispiacevole tanto nel proprio quanto nel fig. *La sarma grava assai*, cioè È assai pesante || *Me grava ca ti t'aju de dire*: Mi rincresca che debbo dirtelo || *Part. p. GRAVATU (Me grava-te grava-te grava)*.

Grave, ad. Grave, Pesante, Faticoso; ma è voce nobile.

Gràvida e Gràvita, ad. Gravidia: « Si gravida, e me stai ad ura ad ura » (I. D. Tu sei gravida, e stai per partorire da un' ora all'altra, cioè molto presto). Più comune pel popolo è **Prena**.

Gravidanza, s. f. Gravidanza: *Sta faciennu 'na gravidanza penata*; cioè quella donna soffre molto durante i mesi della gravidanza. « Finora la scienza (scrive il Marzano nella « Calabria » citata) non è giunta a divinare il sesso del feto, che si nasconde nell'alvo materno; il volgo al contrario crede di esserne venuto a capo. Ed usa due metodi. Il primo è il seguente: si contano gli R che sono nel nome e cognome della donna gravida, e quelli che sono nel nome dei mesi della gestazione; se i suddetti R sono in numero pari il parto sarà femmina, se in numero dispari sarà maschio. Il secondo trae il pronostico del sesso del primo parto esaminando il ventre della prima para, l'agitarsi del feto nell'alvo materno e il luogo che il feto medesimo occupa nel ventre. Di guisa che se ampio è il volume di questo, se il feto occupa un posto troppo in su e rende quasi aguzza il ventre, se infine si agita tanto da produrre continui fastidi alla madre, si pronostica una bambina. Leggendo i toscani trovo gli stessi criteri: *Quando la pancia è aguzza, l'ago e la roca quando duol la scianca, la femmina non manca*. Per lo contrario il primo parto sarà di un maschio se il volume del ventre è poco ampio, se il feto occupa un posto più vicino al fianco e se si agita poco e non dà molti fastidi alla madre: anche nei prov. toscani trovo *Quando è largo sul fianchetto nasce un bel maschietto*. Ma questi criteri sono tenuti dal popolo stesso fallaci, perchè spesso smentiti dall'esperienza. La regola veramente sovrana, che vien reputata infallibile è quella che riguarda i parti successivi al primo. Se il parto precedente è avvenuto a *tuna crescente* il parto che segue sarà di sesso maschile: se il parto precedente è avvenuto a *tuna decrescente*, il parto che segue sarà femmina.

Grande accortezza richiedesi, poi, quando il parto precedente è avvenuto durante il *plentunio*; poichè in tal caso bisogna porre attenzione all' ora in cui è avvenuto il parto precedente, ed osservare se in quell' ora la luna cresceva ancora o pure cominciava a *mancare*, perchè nel primo caso il sesso del parto che succede sarà maschio; nel secondo femmina ».

Gravitare, *v. intr.* Gravitare, Premere col proprio peso: *Lu travu gravita tuttu supra 'nu puntillu* || *fig. Li pisti gravitanu assai supra il povariell*; Le imposte gravitano molto sui poveri || *Part. p. GRAVITATU (Gravitu-ti-la).*

Gravusu-a, *ad.* Grave, Pesante, Spiacevole: *E 'nu pisu gravusu* || Pericoloso: *Stare gravusu*, dicesi di chi è in pericolo di morire per malattia. « Mo la vecchiaja l' ha fattu gravusu » (C. C. Ora la vecchiaja lo ha avvicinato alla morte).

Gràzia, *s. f.* Favore, Concessione, Perono: « Bonsegnù famme grazia 'na parola » (I. D. Monsignore, di grazia, permettetemi una parola) *Aspettare 'a grazia*, o *'a provvidenza*, Aspettare la grazia, la provvidenza || Cortesia, Piacevolezza, Manierosità: « Illa rispuse, ccu 'na grazia bella; Acqua nun si nne duna ppe lla via »

P. P. La donna rispuse, con modo cortese, grazioso: Non si da acqua a nessuno minnando per la via. || Ringraziamenti, nei soi modi: *Te riennu grazie*, o *ante grazie*, *Mille grazie* e simili ||

grazia a Dio; è modo col quale si esprime soddisfazione di animo: *Grazia a lu staju buonu* || *Grazia de Dio* dicesi una cosa bella e piacente; il Commestimento; un Evento lieto, e specialmente il Matrimonio; onde *Avire 'na, o, la grazia di Dio*, vale Averne di che nutrirsi, Stare contento, Averne vettovaglia. *S'acqua è 'na grazia de Dio*; Questa pioggia è un gran beneficio per le messi || *Alla grazia vostra*, o, *tua*, diciamo accomiatandoci d'addio, per significare che Ci affidiamo alla tua cortesia e protezione || *Avire bona, mala grazia*; Essere garbato, simpatico, o no || *Essere senza —; Nun avire —; Essere sgarbato, malgradito e simili* ||

Corpu de grazia; Cf. *Cuorpu* || *Circare, fare la grazia*; Invocare o Far la grazia, e dicesi del re, dal quale s'invoca o ottiene la remissione della pena capitale a cui un reo fu condannato || *Nun te mancu grazie*; Non dire nè anche grazie, diciamo di Chi non ci si mostri troppo obbligato per un beneficio che gli abbiamo fatto: *Le 'mprestai centu lire, nun me disse mancu grazie* || *Circare grazia e truare giustizia*; Chiedere grazia e trovare giustizia; Restar deluso, arrnarsene colle pive nel sacco.

Graziella, *s. f.* Grazietta || Daddolo, scherzo.

Gratinu-a, *ad.* Grazioso, Leggiadro: *E sunu tantu graziose e belle* » (I. D.) || *Avire 'a graziosu*; Far fichi, Fare il camomorto, o altrimenti voler parer bello ||

e ad un bellimbusto insulso, o ad un brutto ficoso sogliamo dire antifrausticamente: *Sti graziosu! Cumu sti graziosu!*

Greca, *s. f.* Greca, Ornato in disegno o in rilievo a linea retta, piegata e ripiegata sopra se stessa ad angolo. || Ed anche il nastro che contiene simile ornamento, col quale si guarniscono tende, berretti e simili parati: *A sta cappa de privotte cc' è 'na greca d'argientu* || *Greca* è anche *ad. f. di Griecu*.

Greca-rulu, *s. m.* Zufolo di canna che suonano i ragazzi nelle feste del Santo Natale. È diverso dal *Chituru* e dal *Fiscariulu*, perchè questo si suona per lo lungo come il clarino, mentre il *Greca-rulu* si suona di traverso come il flauto.

Grècia, Lo stesso che **Griècia**.

Greggeria, *s. f.* Gregge: « la greggeria de li lintruni » (V. G. La gregge dei poltroni).

Gregna, *s. f.* Gregna, Manipolo, o Covone di biada || Un prov. agricolo dice *Parma 'mpusa, gregna gravusa*, volendo significare che la pioggia della domenica delle Palme giova ai frumenti. Cf. *Parma* (Dal lat. *gregare*, congregare, raccogliere) || Al pl. *gregne* vale Le biade; *Stannu le gregne su bone*; Questo anno i frumenti sono abbondanti.

Greja, *s. f.* Greggia, Gregge « O a 'nu diestru le greje pasculanu » (N. V.).

Gremare, *idiot.* di **Gramare**.

Gridare, *v. intr.* Gridare, « Mo gridannu a vuca auta e mo cantannu » (I. D. Or gridando ad alta voce, ed ora cantando) « Gridanu tutti e gridanu de core » (L. G. Tutti gridano e gridano commossi, col cuore) || Mostrare il proprio sdegno o dispiacere *Quannu me pigliu de zirra gridu* || *tr.* Sgridare, Rimproverare; Rampognare alcuno: *Lu gridau*; Lo sgridò || *Gridare minnitta*; Gridar vendetta, diciamo di fallo enorme meritevole di solenne punizione: *Stu miciddu grida minnitta a Dio* || *Part. p. GRIDATU (Gridu-di-da).*

Gridata, *s. f.* Gridata, Sgridata, Rimprovero: « Ma cuomu lupi alle gridate stannu » (I. D. Ma alle sgridate stanno imperterrite come lupi) || e per Grido: *Stienti ste gridate?* Senti queste grida?

Gridazzaru-a, *ad.* Corrivo a gridare, Che grida spesso per ogni inezia *Piccirillu, Fimmina gridazzara*.

Gridu, *s. m.* Grido, Voce alta e forte: *Jettau 'nu gridu e muriu. Stientu tanti gridi* || Fama, Nominanza: *Uomu, Fimmina de gridu*; Uomo, donna di gridò || e anche di cosa celebre suol dirsi che *Nne va lu gridu ppe ltu munnu ecc.* || *Esere 'nu gridu paru*; Essere voce generale, Sapersi pubblicamente, un fatto qualunque.

Griècia, *aeogr.* Grecia: « Cà sette savii de la Griècia fuoru, E tutti uottu de fame crepàru » (I. D. Che sette furono i Savi della Grecia, E tutti e otto creparono di fame) || *La magna Griècia* è ricordo orgoglioso per i Calabresi, che se ne vantano discendenti. Furono Colonie

greche le otto seguenti regioni. *Locrese, Caulonite, Scillelica, Crotoniate, Sibaritica, Eraclese, Metapontina e Tarantina*. Quindi tutto il litorale che distendesi per i tre seni di Gerace, Squillace e Taranto fu abitato dai Greci.

Griècu - Greca. *ad.* Greco, di Grecia: *Parra greca, surdatu griecu* || *Vinu griecu*; Vino greco; Specie di vino squisito che si fa in Gerace || Come s. *Lingua o Cittadino della Grecia* « Chi su grieci e vaù scarsi d'armatura » (C. C. Che sono Cavalleggieri e greci, cioè oriundi di Grecia): *Sapire lu griecu*; Conoscere la lingua greca || *Essere de greca fide, o, Uomu, Fimmina, de fide greca*; valgono Essere sleale, Uomo, Donna infinta || *Pice greca*; Pece greca, il residuo della trementina, cioè quella Pasta che rimane dopo distillata la trementina.

Griegàru e Gregàru, ad. Gregario, Soldato semplice (Non comune).

Griffa, s. f. Timbro, voce dell'uso, Stampina, Stampo, Bollo: *La griffa de lu Municipiu*; Il bollo Municipale || **Grifo** chiamato a Genova La parte delle monete ove è impressa la testa del Sovrano.

Griffare, v. tr. Bollare, Intestare con lo stampo per lo più carte di ufficio || *Part. p. GRIFFATU, ad. Carta griffata*; Carta in cui è intestato il nome o l'ufficio di chi la usa (*Griffu-t-a*).

Grifficella, dim. di **Griffa**.

Griggiu-a, ad. Bigio, Brinato, Grigio: *Capilli griggi, varva griggia*, cioè brinati || *Pannu griggiu* || *Gatta griggia*, cioè di pelo tra bianco e scuro.

Grigna, s. f. Uggia, Ira, Disdegno: « Lu leune mparatu la rituornu Alla grigna ecc. (C. C. Il leone domesticato ritorna alla naturale ferocia) || Nel Genovese usasi il *m. avv. In grinta*, che vale A sdegno, In uggia.

Grignu, s. m. Quel ciuffo di setole che hanno i majali sulla schiena || *fig. Azare lu grignu*; Imbizzarrirsi, Insuperbire, Alterarsi || Ghigna, Ceffo, Grinta.

Grignusellu-sella, dim. di **Grignusu-a**.

Grignusu-a, ad. Iroso, Sdegnoso, Dispiaciuto.

Grigùori, n. d' uomo Gregorio || *fem.*

Grigorina || *dim.* **Grigoruzzu, Grigoriellu.**

Grillànpa, s. f. Ghirlanda, che anche il popolo toscano con metatesi pronunzia **Grillanda**, Corona di fiori.

Grillanpella, dim. di **Grillànpa**.

Grillu, s. m. Grillo, verme alato: « Sù-rjnu jurnalisti cuomu grilli » (L. G. Sorganò giornalisti che, per numero eguagliano i grilli) || Il grilletto dello schioppo: *Si tiri lu grillu la scuppetta spara* || *Avire grilli alla capu*; Avere ghiribizzi, stravaganze, cure, capricci || *Satate cuomu li grilli*; Saltellare come i grilli || In Acri si ripete tuttora la **Storia de 'u grillu**, pubblicata da Antonio Iulia nel periodico *La Calabria* di Monteleone. Essa contiene un' amara ironia contro coloro che, pur non avendo la croce di un quattrino passano a nozze. Essa comincia così: « Nu

grillu jta ppe mari, Jia trovannu 'e si'n-zurari: Trovarti 'na furmica — Tu ha d'essari la zita — La mamma si nni ridia: Se marita ssa figlia mia! » —

Grimardièllu, s. m. Grimaldello (Non comune).

Grimàuru e Grimàudu, geogr. Grimaldi: C. I. M. nel Circ. di Cosenza, con 3050 ab. con una estensione di nove miglia quadrate. Uffici post. e tel. locali, L' Ag. in Rogliano, l' Uff. di Registro in Scigliano. Dista 30 chilom. dalla Staz. di Cosenza; ha strada rotabile e servizio di vettura post. da e per Cosenza. Patria di Bruno Amantea celebre chirurgo del re Ferd. di Borbone, filantropo che lasciò la sua grande fortuna all' ospedale degl' Incurabili, ove è la sua statua. Cf. la sua biografia nella mia *Raccolla di Biografie Calabre*, vol. 3° pag. 273. Patria altresì del ricomato medico Cerio, vissuto in Napoli nel 1799; del d.r Pasquale Vetere, mortogiovine in Napoli verso i primi anni del morente secolo; di Giosuè Vetere suonipote, chirurgo nell' armata francese nel 1806; del d.r Gabriele Silvagni, accademico cosentino, del can.co Giov. Potestà, e dei non meno dotti sacerdoti Filippo Antonio Jacino, Gennaro Ficedola, Vincenzo Del Vecchio, Raffaele Malito, Giuseppe Antonio Silvagni, Raffaele Milei, Gennaro Notti, del d.r Gabriele De Simonimorto il 1872, e di altri bravi dottori in legge e in medicina tuttora viventi.

Gringia, s. f. Grinza || *fig.* Smorfia, Ficc Moina: *Perchè, quannu parra, sta quatrara, fa tante gringie?* (Dal *gr. lat. griphus*, specie di rete; o dal greco γράφω io scavo).

Grippa, s. f. Rigonfo, Crespa, che si nelle vesti || Ruga, che si scorge nel capo umano (Cf. l'etimologia di **Gringia**).

Grippu, s. m. Grippu, malattia che attacca i bronchi e i polmoni, spesso mortale, e che si manifesta contemporaneamente con febbre, tosse e dolori alla gola. Comparve tra noi nel 1804 e si ripredusse nel 1833.

Grisàra, s. f. Vaglio, Crivello. (Dal *gr. γράφα, Vaglio*).

Grisciùolu, s. m. Crogiuolo: *L'argentea se cula alla grisciùolu*.

Grisima, s. f. Cresima: *Cje alla Cchitulu Visvupu fa la grisima* (Dal *gr. Κρίση, Unguento*) || Risma, parlandosi di carta: *Quantu sta 'na grisima de carta? Quantu costa una risma di carta?*

Grisimare, v. tr. Cresimare: *Simu cunipari, cà grisimasti a fittuna*; Siamo comparì, che cresimasti il figliuol mio. *Part. p. GRISIMATU (Grisimu-t-a)*.

Grispa, s. f. Crespa. Cf. **Grippa** || *Natica: Nun me fruscitare le grispe*; Non mi rompere le scatole.

Grispella, s. f. Crespello, Frittella di farina impastata, che ordinariam. si mangia nelle feste di Natale; *Cofaccino* || In omaggio alle consuetudini tradizionali calabresi, le frittelle sono santificate dal costume antico dei romani, e dai *Nefi an*

spici della famiglia, che esso vi annette. Le inaugura il *poter famillias* nella vigilia di Natale tenendo un po' la padella sul fuoco quando si comincia a friggerle, oppure gettando nell'olio caldo il primo pezzetto della pasta a questo uso preparato. Cf. Natale.

Grispelluzza, *dim.* di **Grispella**.

Grispicella, *dim.* di **Grispa**.

Grispièllu, *s. m.* Bietta, Gorbia, Ghiera, Cakuolo di ferro che si connette alla parte inferiore dei pali, bastoni ecc. affinché il legno, che batte sempre sul terreno, non si consumi.

Grispinu, *n. d'* uomo **Crespino**.

Grisulia, *geogr.* Grisolia Cipollina, Com. di 2899 ab. Circ. di Paola, Mand. di Verbicaro. Evvi Uff. post. locale e vi passa il pedone che va da Belvedere-Verbicaro — A l'Uff. tel. in Scalea e la Staz. in Cosenza. Il suo nome è il gr. *κρυσαλία* la pietra di oro. (Padula).

Grisudmumu, Cf. **Crisumumu**.

Grògna, *s. f.* Uomo dappoco, Pecorone, Babbione.

Gròt, *s. m.* Grue, noto uccello || *fig.* Uomo brutto, faccia nera, Goffo. Questo nome non varia al *pl.* 'Nu *groi*, *dui groi*.

Gròlia e **Grùolia**, *s. f.* Gloria, Onore, Riputazione che viene ad alcuno per le sue virtù o per i suoi meriti: « A mie tocca la ruolia, a mie lu vantu » (I. D.) || *Sunare grolla*, dicesi il Suonare festevole delle campane. || *Grùolia a Dio*; Gloria a Dio, diciamo per Onorare o Ringraziare Dio di qualche beneficio ricevuto || *Vultre la — Dio*. Volere che Dio sia onorato || *Gròlia prendesi talora per Paradiso*: *È allora gròlia*; L'anima sua è in paradiso || e il suono delle campane nella mattina del sabato santo dicesi *Gròlia*: *È nata la grolla, Cristu è risuscitatu* || *È nu grolla patri e filiu*; Ad un gloria patri ed filio, è *m. avv.* che vale in un subito.

Grolliäre e **Grùoliäre**, *v. rifl.* Gloriarsi: « E mi nne prieju e mi nne grùoliu tanta » (I. D. E me ne pregio e me ne glorio tanto). *Grolia* e *Grotia* si trovano nei recentisti, e sono metatesi di Gloria || *Part. p.* **GROLIÄTU** e **GRUOLIÄTU** (*Grùoliu-rotti-gròlia*).

Groliusu-a, *ad.* Glorioso (*Grotioso* usò Boccaccio nella Vita di Dante) || *Grotto e triunfante*; Diciamo di Cristo risorto, e per ironia di Chi ci viene innanzi lieto di alcuna impresa || *Li cinque misteri grotti* della Corona che si canta al Vergine SS.* vengono così storpiati al popolo:

• Mi rallegru, o gran Signura,
Vnostru figliu, accisu a tortu,
De la tomba è già risortu,
Filicissima chill' ara!
Mi rallegru, gran Signura,
Deh, succurrecce, o Rigina,
O Maria, rosa divina,
Deh, succurrecce, o Rigina.
Mi rallegru, o santa matre,
Vnostru figliu sede 'n cielu,

E vestutu de umanu velu,
Sta alla destra de Dio patre;
Mi rallegru, o santa matre.
Deh, succurrecce ecc.

Mi rallegru, o groliusa,
Chi 'u divinu e santu Amure
V' adurnà de gran sprennure,
Cumu sua diletta spusa;
Mi rallegru, o groliusa.
Deh, succurrecce ecc.

Mi rallegru, o principissa,
Siedi 'n cielu ccu grolia e parma
Fuosti assunta 'n cuorpu ed arma,
Cumu nobile monarchissa;
Mi rallegru, o principissa,
Deh, succurrecce ecc.

Mi rallegru, 'imperatrice,
Chillu Dio chi v' ha criatu
E de stille 'ncurunatu
Ppe regnare sempre filice,
Mi rallegru, o 'imperatrice.
Deh, succurrecce ecc.

Gromiäre, *v. intr.* Dolicchiare, Mugolare, Dolicciare || Brontolare Bofonchiare || *Part. p.* **GROMIÄTU** (*Gromiä-t-a*) Cf. **Grumiare**.

Gròsa, *s. f.* Glossa, Chiosa, Comento, Spiegazione: « Una ca cc' è lu tiestu ccu la grosa » (I. D. Da una parte qui ci è il testo del libro col comento, ecc.) || La voce è dei poeti vernacoli, non del popolo.

Grossa, *fem.* di **Gruosso**: *La dire grossa*, o *grossa quantu 'na casa*; vale Dire una grossa bugia, Lanciar cantoni in aria || *Cce vinpere, ad unu, la grossa*; Venderci, ad alcuno, la grossa, vale Canzonarlo, Dargli la baia.

Grossarièllu-rèlla, *dim.* di **Gruosso** e **Grossa**, **Grossetto**, a — Alquanto grosso. **Grossizza**, *s. f.* Grossizza. L'essere grosso. *Travu de picciuta* —: *La — de 'na tavula, de 'na corda, de 'nu muro*.

Gru, è voce che imita il grugnito del porco, e Mele cita il gr. γρῦν.

Grùa, *s. f.* Lo stesso che **Groi**. Al *pl.* **Grue** e **Grul**.

Grùara, *s. f.* Uccello che somiglia al Beccafico, ma emette un canto monotono sibilante e rauco ad intervalli. Da ciò, forse, il nome di *gruara* (piccola grue?).

Grubare e **Grupare**, *v. tr.* Bucare, Forare, Perforare: *Grupare 'nu muru, 'na tavula, 'nu fierru* ecc. || — *la panza ad unu*; Uccidere, o Ferire mortalmente alcuno || Ferire leggermente: *Ccu 'n 'acu me grubai 'nu jiritu* || e si dice anche assolut. *Li chtuovi; le spingule grubanu* || *rifl.* Bucarsi: *Me grubai ccu 'na spina* || *Part. p.* **GRUBATU** e **GRUPATU** (*Grubu-t-a*).

Grùbu e **Grùpu**, *s. m.* Buca, Buco, Pertugio, Foro: Al *pl.* fa **Grubi** e **Grubura**. *Le grupura de lu muru*, sono i Covilli fatti nel muro per sostenere l'impalcatura mentre esso si costruisce || *Grùbura de lu nasu*, sono le Cavernette delle Narici || — *de le ricchie*; Trombe o Menti; Quei fori donde penetrano i suoni nell'udito || — *de la chiave*. L'apertura della toppa per cui si introduce la chiave || **Grubu** chiamasi scherzevolm. una Stanzetta piccola e oscura || e per Luogo riposto,

Nascondiglio e simili || *Fare 'na cosa grubura, grubura*; Foracchiare una cosa || *Nu' sapire fare lu grubu a 'na pitta*; Non sapere forare una focaccia, Non sapere accozzare due man di noccioli, Non essere buono a nulla, e dicesi di persona (Dal lat. *scrobis*, fossa) *Fare 'nu grupu all'acqua*; vale Fare o Tentare opera vana || *Grubu de 'u gattu*, chiamasi la Gattaiola; Quel buco dell'uscio dei magazzini, dispense ecc. pel quale passa il gatto || — *de la vutte*; Cocchiame.

Gruburiäre, v. tr. Bucacchiare, Foracchiare. Sforacchiare: — *'nu fuoglitu de cartia, 'nu pannu; 'na tita* ecc. || *Part. p. GRUBURIÄTU (Gruburiä-t-a)*.

Grullulare, e **Gruolluliäre**, v. tr. Crollare, Scuotere con forza. « Grullulare me 'ntisi tuttu quantu » (L. G.) || — *le mita, le cerasa. l'alive* ecc.; Abbacchiare i meli, i ciliegi e simili alberi || *rist. Se grullulare tuttu*; Dondolarsi, e dicesi di persona che cammini dondolando || *Part. p. GRULLULATU e GRULLULIÄTU (Grulluluti-ä-t-a. Grulluliti-ä-t-a)*.

Grullulata e **Grulluliäta**, s. f. Crollo, Crollata.

Grumetta, s. f. Barbazzale, come usano dire i cavalanti. Quella catenella che si mette dietro la barbozza del cavallo e si ferma per i capi ai due lati del morso.

Grumiäre, Lo stesso che **Gromiäre**: « Cuomu grumija lu palummu accantu Allu cumpagnu, e fa tante carizze, E girannu se preja tutto quantu » (F. L. « Si come quando 'l colombo si pone Presso al compagno, l'uno e l'altro pande, Girando e mormorando l'affezione » (Dante).

Gruminiäre, v. intr. Ruminare, e dicesi degli animali ruminanti || per similit. si dice del Masticare il tabacco od altre spezie || e del Borbottare le parole, come fanno taluni, in modo che altri oda ma non intenda. || *Part. p. GRUMINIÄTU (Gruminiä-t-a)*.

Grunna, s. f. Grugno, Muso del porco || *fig. Sembianza*: « Ha grunna e visione de 'nu puorcu » (I. D. Ha il viso e la sembianza di un porco) || *Tentre, Vasciare la grunna*, vale Essere incolle-rito, Tenere il broncio, Rizzare il muso, Aggrondare (Corrotto dall'it. **Grugno**).

Grunpare, v. intr. Grondare, Cadere l'acqua od altro liquido: *Lu sudure grun- nava de la frunte: Tu grunni sangu?* Il sudore grondava dalla fronte. Tu grondi sangue? || *Part. p. GRUNNATU, (Grun- nu-i-a)*.

Grùolia. Cf. Gròlia.

Gruossu, ad. Grosso. Che ha molta circonferenza o molto volume: *Citruvù, livru gruossu. I pisci gruossi se mangianu i piccirilli*; I pesci grossi mangiano i piccoli, *prov. antico* quanto il mondo! || *Denso, Rustico: Pannu gruossu, tita grossu*. || *Pisu allu gruossu*, dicevasi del peso antico del rotolo di 48 once || *Uoglitu gruossu*; Olio torbido || *Mare* — Mare gonfio || *Jirttu gruossu*, chiama- si il pollice || *Gràvida grossa*, o assol.

Grossa, detto di donna, vale Donna incinta, che ha superato il 7° od 8° mese di sua gravidanza || **Gruossu** vale anche Popolato, detto di città || e per Grande, e Numeroso: *Malattia, Disgrazia grossa, Famiglia grossa* || Come s. Il grosso, la parte maggiore, o più forte, o materiale, o più grave di una cosa qualunque || *Vin- niture allu gruossu*, o, *alla grossa*; Chi vende la merce in quantità, Chi vende in partita, in grosso. || *Uomu gruossu*: Obeso, ed anche grossolano di atti o di mente || e *Persuna grossa*, vale Persona di età inoltrata.

Grùpa, geog. Borgata di Aprigliano, dove nacque e poetò *Pantu*: « De lu tal- lu Casale de la Grupa » (P).

Grupare, e **derio**. Lo stesso **Grubare**.

Gruppa, s. f. Groppa Groppone. La parte deretana dei quadrupedi: *Jire 'na gruppa*; Cavalcare a schiena nuda del cavallo, o dietro a chi sta sulla sella || *Avire bone gruppe*, Essere ben nutrito, forte.

Gruppera, s. f. Posolino, Groppiera: Quella striscia di cuoio dove s'infila la coda del cavallo o mulo, perchè la sella o il basto non cadano giù, camminando in pendio. *La — de lu 'mmastu*; Il posolino del basto.

Grupperella, dim. di **Gruppera**.

Gruppicella, dim. di **Gruppa**.

Gruppu, Lo stesso che **Grubu**.

Grussizza, Cf. **Grossizza**.

Grutta, s. f. Grotta, Spelonca, Speco. Luogo vuoto a forma di stanza, più o meno grande, formato o dalla natura o dall'arte, tra massi o nel tufo: *Lu seguuru nasciu dintra 'na grutta*; Gesù Cristo nacque in una grotta.

Grotteria, geog. Grotteria: Com. Mand. di Mammola, nel Circ. di Gerace con 5811 ab. Fu già C. l. M. soppressa recentemente. Il suo territorio è di 2788 e vi si trovano filoni di argento di piombo — Patria di Niccolò, med. illustre nel 1420 che trovò l'antidoto contro la peste; di Vinc.^o Fabiani, uno dei prodi superstiti di Vigliena, che il Duca chiama lo *Spartano Calabrese*; Pat. anche di Giuseppe Falletti, giureconsulto e deputato che, fra gli altri, firmò nel 1820 la protesta contro l'occupaz. straniera; dei fratelli Nicodemo e Nicola, l'ermo patriotti esimii, e di Domenico Lupis-Crisafi autore di una Cronistoria di Grotteria. (Tipogr. Caserta e C.^o, G. race marina, 1887).

Grutticella, dim. di **Grutta**.

Guadagnäre, v. tr. Guadagnare, Trarre lucro, utile da checchessia « E si puru niente nne guadagna » (G. B. E se puru non guadagna nulla) || e assol. *Chine tita guadagna*; *L'arte fa guadagnare* ecc. || *Part. p. GUADAGNATU (Guadagnati-gna)*.

Guadagnu, s. m. Guadagno, Utile, Profitto: « 'Ncrinatu allu 'ntiresse, allu guadagnu » (C. C.) || *Supra lu risicu sia 'na guadagnu*; *prov. Chi non risica non rosica* || *fig. Vantaggio: A fare lu titteratu*

nun c'è *guadagnu*. A fare li letterato non ci è vantaggio || e antifrasticam. *Fazzu bene e ricivu male, biellu guadagnu!*

Guagliardia, s. f. Gagliardia, Guapperia, Prodezza, Valentia: « E mo chi sugnu alle furche nchianatu, Vuogliu cuntare le mie guagliardie » (C. P. Ed ora, che sono stato mandato alle forche, voglio raccontare le mie prodezze).

Guagliardu-a, ad. Gagliardo, Poderoso, robusto: *Giuvènu* —; Giovine forte.

Guagliunastro, s. m. Giovanastro, e spesso non nel senso di Giovane censurabile, ma invece di Giovanetto scapolo Buontempone e simili.

Guagliunata, s. f. Monelleria || Moltitudine di monelli. || Fanciullata, Cosa o azione da fanciulli.

Guagliùne-a, s. m. e f. Giovanetto-a, Ragazzo-a; Fanciullo-a. *Va, cà si 'nu guagliùne*; Va, chè sei un ragazzo || Usasi anche nel significato di Monello || e, in senso ironico, di Donna che fa all'amore o è mantenuta: *Chissu ha 'na bella guagliùna*; Costui ha una bella amasia o mantenuta || e in senso di Garzone. (Dal gr. *αγνωω*, lat. *non intelligo*, non conosco, non intendo).

Guagnùne, Lo stesso che **Guagliùne**.

Guai, s. m. invariabile al pl. Guaiò, Danno, Male, Miseria: *M'è venuto 'nu guai*; Mi è venuto un malore, un guaio, una disgrazia ecc. « È lu tiempu de 'i armienti, De li chianti e de li guai » (E. A.) || *Cce su cchìu guai ca capilli janchi*; sono più guai che capelli bianchi, dice *prov.* || *Li guai de la pignata ti sa la chianaru chi ti rimina*; Il mestolo che agita nella pentola, ne conosce i guai.

Il vicino sa in preferenza i mali che affliggono il vicino; è anche un *prov.* più usace del toscano: « Dove stringe laarpa, non lo sa altri che chi l'ha in

pedi || *Jire guai chiamannu*; Andar chiamando guai; Recriminare per chechessia, contar sempre miserie || « Io cchi nne vogliu fare de sti guai? » (G. D. Che importa a me di codesti guai?) || *Guai!* detto a modo di esclamazione, per minacciare persona alcuna: *Si fai chissu, guai!* || e se alcuno si riconosce in fallo,

è contristato da amarezza, grida *Guai!*

Amure, cchi guai!

Guaiaciellu, dim. di Guai, Piccolo guajo.

Guaiànu, s. m. Carradore, Bifoico che guida i bovi aggiogati al carro. *Mo viene guaiànu chi carrisa patate*; Ora viene Carrettiere che trasporta patate || La voce probabilmente deriva da *Guale*, anche *it.* (Eguale).

Qualità, s. f. Qualità, Accidente di una sostanza: *Pisci, carne, pane de mala qualità* || *Sorta*, specie: *Robba de qualità* ecc. || e assol. *Robba, Casa, Persona de qualità* vale Roba, Casa, Persona eccellente.

Qualità, s. f. Qualità, Accidente di una sostanza: *Pisci, carne, pane de mala qualità* || *Sorta*, specie: *Robba de qualità* ecc. || e assol. *Robba, Casa, Persona de qualità* vale Roba, Casa, Persona eccellente.

« *Aju aspitu ca tri suorù siti, E tutte siti de 'na qualitàte;*
A 'nu hicchiesi mangiatore e biviti,
A 'nu lettù d' amaro ve curcati;

Ccu 'na cuverta pue ve cuvertiti,

E de lu friddu ve ricuparati:

Vorra sapire si mi cce vultiti;

Mi mintà 'mmienza e vi cci quadiati. »

Guàllara, s. f. Ernia. (Dall'ebraico *quahal*, latino (secondo il Mazzocchi) *congregatio*, riunione; cioè riunione d'intestini). Mele però la riporta alle voci gr. *καλαρος α, ον*, distaccato; *καλοαίς*, rilassamento; *καλω* distacco, sciolgo. Quando nei fanciulli si verifica il caso (osserva il dottor Pignatari nella *Calabria*) di una dilatazione dell'anello inguinale, i popolani fanno questa medicatura: tagliano una querciuola di uno, due o, al più tre anni, che sia diritta eguale e senza bitorzoli o deviazioni; in direzione orizzontale, poco più su del nodo vitale eseguono un taglio fino a raggiungere il cuore della querciuola: poi spaccano da su in giù il fusto fino all'altezza di circa un metro. Eseguiti questi tagli sollevano all'altezza dei loro omeri la metà libera. Sotto questo ponte si fa passare tre volte, o sette, il paziente (si notino i numeri cabalistici 3 e 7) e si crede così che l'ernia sia ridotta e guarita. La parte caratteristica della funzione, poi, è questa: il padre del paziente nei tre o sette mistici passaggi, deve tener sollevata la metà staccata della querciuola, mentre la madre dello stesso paziente sta dal lato opposto. È condizione essenziale, per la buona riuscita della funzione, che siano soli tre gli attori principali: il padre, la madre e il figlio paziente. La madre spinge l'inferno, o lo porge, se egli ancora non cammina, al padre, e questi a quella vicendevolmente, senza cessare di recitare adatte preci. Inoltre, il colmo sta in questo: che si deve eseguire l'operazione il giorno di san Giovanni: nè prima nè poi! ».

Guallarella, dim. di Guàllara.

Guallarusiellu-sella, dim. di Guallarusu-a, Alquanto ernioso.

Guallarùsu-a, e **Guagliarùne**, s. m. e f. Allentato, Ernioso: « Lu paracu Ligatu, guallarusu E vicchiu, puru st'usu le piacia » (L. G.).

Guàlu-a, ad. Eguale, Uguale, Pari, Che ha la stessa natura o qualità o peso o misura di un altro: *Sinu guali d'anni, de statura* ecc. Siamo eguali di anni, pari di statura || *Stare guatu e gualu*, dicono i giocatori per Stare allo stesso numero dei punti nella partita che si giuoca || e nel senso di Pareggiato, cioè Che ha una superficie pari in ogni sua parte: *Chianura guata*; Pianura pareggiata, eguale || Detto di movimento e simile, vale Che è uniforme, seipre lo stesso: *Le slasciuni su sempre guale*; Le stagioni non cambiano mai il loro corso annuale || *Jire guatu*; Andar diritto (*Guale* usò qualche trecentista).

Gualu, s. m. Eguale, Uguale, Persona di eguale condizione: *Rispetta li guali tue*; Rispetta chi è simile chi è pari a te || *De guatu a guatu*, a m. di avv: vale

Egualemente, Parimente; Onde *Essere, Jire, Tentre de guatu a guatu*; cioè Essere, ecc. di pari stato, condizione.

Guantaru, s. m. Guantalo, Chl fa o vende guanti.

Guantèra, s. f. Vassoio, Guantiera ove ordinariam. si portano le tazze del caffè, la lattiera, i bicchierini da rosolio, i dolci e simili cose eleganti. || E Cioè che è contenuto nel vassoio: *'Na guanterà de pane de spagna*, cioè Quanto pan di Spagna cape nel vassoio.

Guanterella-ricchia, *dim.* di Guanterà.

Guantiellu, *dim.* di Guantu.

Guantu e 'Nguantu, s. m. Guanto, Copertura della mano che si fa di pelle concia, di seta o di lana a maglia, o tessuta. Avia dul guanti de pella de rana » (I. D. Aveva due guanti di pelle di ranocchia) || Chiamansi *Guanti* certe frittiture di pasta di farina, tagliate a fette e cotte nell'olio o nella sugna e condite con zucchero che, forse, i toscani chiamano Cenci.

Guardabòzcu, s. m. Guardaboschi, Guardia forestale. Prima avevamo i Guardaboschi comunali, che ora stanno radunati in brigata, in alcuni capoluoghi di Mandamento e in talune tenute demaniali della Sila, amministrare da capi e da leggi forestali.

Guardacùstu, s. m. Guardia di Finanza, Guardacoste.

Guardafilu, s. m. Guardafili telegrafico, Voce dell'uso.

Guardapurtùne, s. m. Guardaportone, Portinaio.

Guardare, v. tr. e intr. Guardare, Mirare: « Guarda cca, guarda a mie! una gridau (L. G. Una delle giovani gridò: guarda qui, mirami!) || Custodire, Aver cura, Sorvegliare: « L'aju guardata, l'aju proteggiuta » (L. G. La ho custodita, la ho protetta) || *Guardare a vista unu*; Guardare a vista alcuno; Fare ad alcuno rigorosa vigilanza || *Me guardi Dio: Dio nne guardi* sono modi di scongiuro, di diniego ecc. come nei corrispondenti modi italiani. Onde I. D. scrisse: « Chi, Dio nne guardi, si 'un me quartiava » (Che Dio guardi! Se non mi fossi voltato di fianco) || *Che Dio guardi* era anche modo augurale delle scritture notariali e di altri ufficiali pubblici quando si nominava la persona del re. Onde: *S. M. Dio guardi*, *S. Maestà, il Re, Dio guardi* ecc.) || *Guardare de bonu, o, de mal' uocchtu unu*; Benvedere, o no, alcuno || *Nun guardare unu*; Non parlare, disprezzare una persona || *Nun guardare 'n faccia a nullu*; Non guardare in faccia a nessuno; Non avere parzialità per questo o per quello. || *Fare guardare unu*, vale Farlo aspettare: *Lu fece guardare tri ure*; Lo fece aspettare tre ore || *Nun guardare a fare, a dire 'na cosa*; Non essere trattenuto da pericoli, impedimenti o considerazioni nel fare o nel dire una cosa || *risl.* Astenersi: *Guardate de lu vinu* || *Guà* è apocope comunissima di *Guarda*, seconda persona del presente dell'imperativo; *E guà' chit-*

ne vene! E guarda chi viene! || *Part. p.* **GUARDATU** (*Guardu-t-a*).

Guardata, s. f. Guardatura, Sguardo: *A 'na guardata brutta*: Ha uno sguardo truce || *Guardata*: L'atto del guardare: *Dare 'na* — Osservare così di volo: *Diezi 'na* — *allu lietti, alla casa*; Osservai fuggolv. i letti, la casa.

Guardavàlla, *geogr.* Guardavalle, Com. di 3367 ab. Circ. di Catanzaro, Mand. di Badolato, da cui dista 11 chilom. A uff. post. di seconda classe con cavalcatura dalla staz. su via rotabile comunale (Chilom. 7). L'uff. tel. è alla propria staz. col ricapito dei dispacci fissato in L. 1,80 — Vi passa anche la strada interprovinciale Chiaravalle-Stilo. A un suolo fertilissimo. Patria del card. Guglielmo Strieto, poliglotta (1514-'85, e di altri dotti parenti di costui.

Guardia, s. f. Guardia, L'atto e L'ufficio del custodire, invigilare: *Fare la guardia*, *Stare 'n guardia*; Far la guardia, Stare in guardia || La persona incaricata a guardare o a tutelare checchessia: — *de pubblica sicurtizza* || e anche degli animali: *La cane de piccure è 'na bona guardia cuntra li lupi* || *La Guardia Nazunale* era un corpo costituito militarmente da tutti cittadini giovani e validi in difesa della patria e dell'ordine pubblico || *Guardia campestre*; Guardia comunale || *Guardia civica*; che sotto i Borboni dicevasi *Guardia urbana*, equivaleva alla *Guardia Nazionale* || Quei soldati che si destinano giornalmente alla custodia di alcuni Uffici pubblici: *La — de lu càrceru, de Riciutturia* ecc. || *Essere de la vecchia guardia*, vale Essere del buon tempo antico, e suol dirsi ad Amico fedele, a persona attempata, leale, proba e simile: *Cuorpu de guardia*; Il luogo dove stanno i soldati di guardia mentre non sono sentinella || *Fare la —, Stare de —*; Far guardia, Stare di guardia || *Guardia dica* anche *La parte del morso che sta fuori bocca del cavallo* || e *Quella tacca che ne chiavi da uscio combacia con la molla della toppa* || E il Guardamano della scialoba della spada || *Se mintere, Stare 'n guardia*; Cautelarsi, Prepararsi alla difesa.

Guardia Piemuntise, *geogr.* Guardia Piemontese. Com. di 1248 ab. Circ. di Paola, Mand. di Cetraro. A l'uff. post. Vi perviene la vettura Paola-Cetraro. A l'uff. tel. in Cetraro, e la Staz. in Cosenza. Ubbri sono le sue acque minerali, calde e fredde. Le calde che segnano 42 gradi centigradi, contengono gran quantità di zolfo, mentre le fredde freschissime, sono quasi prive del tutto. I bagni sono disposti in 12 vasche circondate da un steccato di tavole, e ricoperte al di sopra da frasche, a riparo de' raggi solari. Sarebbe desiderabile che la Provincia, il Comune e l'iniziativa privata si decidessero a rendere meno incomoda e più utile e frequentata questa stazione balneare. Padula fa derivare Guardia dal caddo *Kor-dehah, forame oscuro*.

Guardianu, s. m. Guardiano: Custode delle prigioni || Armigero dei possidenti per la custodia dei loro boschi e dei campi. « Gamillu è guardianu de sta vigna » (C. C.) || Capo, Superiore nei Conventi di monaci: *Lu padre Guardianu de li Capucini*; Il padre guardiano dei cappuccini.

Guardignu-a, ad. Guardingo, Sospetto, Cautelato, Vigile || Anche a *m. avv.* *Are, Stare* —: Andare, Stare sospettosamente, guardingo.

Guardiòla, e -diùla, s. f. Guardiòla.

Guardiùne e Guardluncellu, s. m. Guardione, Tramezzo che circonda la scarpa nella parte del calcagno.

Guarentire e Guarentiscire, v. tr. Garantire, Mallevare, Assicurare: *Me guarentisci stu dèbitu?* Te guarentisciu stu cavallu ecc. || *rifl.* Mettersi in salvo, in sicuro: *Me guarentivi de l'acqua sciannume a 'nu pagliaru*; Mi salvai dalla pioggia ricoverandomi in una capanna || *Part. p.* GUARENTUTU e GUARENTISCIUTU (*Guarentisciu-sci-sce*).

Guariscere e Guariscire, v. tr. e intr. Guarire, Risanare: *La madonna tu guarisciu*; *Se guarisciu*; La madonna lo rianò; Egli guarì || — *'na malatia*: Guarire, Vincere una malattia || *Part. p.* GUARISCIUTU (*Guarisciu-sci-sce*). Voce di origine germanica.

Guarnigiùne, s. f. Guarnigione, Presidio militare.

Guarnimenticchiu, dim. e dispr. di Guarnimentu.

Guarnimientu, s. m. Guarnimento, Fimmento delle vetture e dei cavalli da sella, come le tirelle, le briglie, le brache, le cinghie ecc. || Guarnitura, Fattura e opera del guarnire.

Guarniscere e Guarniscire, v. tr. Guarnire, Fornire una cosa o un luogo di tutto ciò che serve a completarlo, abbellirlo o raffinarlo: — *'na cammara, 'na carozza, 'na vestitura* ecc. || Detto di vincente vale Ornare con qualche accessorio: *Pizza guarnita de n'naspru: Rau guarnitu de patate* || *Part. p.* GUARNISCIUTU (*Guarnisciu-sci-sce*).

Guarniziùne, s. f. Guarnizione, Abbellimento per lo più di abiti, vesti e simili.

Guarniziunella, dim. e dispr. di Guarniziùne.

Guastamientu, s. m. Guastamento. L'atto e l'effetto del guastare.

Guastamistieri, s. m. Guastamestieri (voce rara).

Guastare, v. tr. Guastare, Devastare, Capare, Sconciare, Disfare, Ridurre in cattivo stato checchessia — *'nu liuru, 'nu mulinu, 'n' abitu, le scarpe* ecc. || *Se guastare la vacca, lu stòmacu*; Guastarsi i cattivi sapori la bocca, lo stomaco || *Guastare 'nu nigoziu, 'n' affare*; Disfare un negozio, un affare || *rifl.* Guastarsi, Infradiciare, Putrefarsi, parlandosi di vivande, o frutta || Sciuparsi, parlandosi di mobili, od altro. || Rendersi torbido, Inacetire, se trattasi di vino od altro li-

quore || *St' la guastare cou' unu*; Guastarsela con alcuno; Non essere più amico, confidente di una persona || *Lu tiempu se guasta*; Il cielo si rannuvola || *Le cose se guastanu*, diciamo *fig.* per Gli affari cominciano ad andar male || *Part. p.* GUASTATU (*Guastu-sti-sta*).

Guastatina, s. f. Guasto, Danno: *A sta scarpa, a ssa vesta cc'è 'na guastatina*.

Guastatinella, dim. di Guastatina.

Guastatùre, s. m. Guastatore, Soldato armato di scure, adoperata per spianare le strade, aprire i passaggi ecc. « Puru li guastaturi... Månare avanti » (C. C.) || E, dalla barba che portano questi soldati, noi diciamo di alcuno che abbia lunga e folta barba che *Pare 'nu guastature*.

Guasticiellu, dim. di Guastu.

Guastu e Sguastu, s. m. Guasto, L'effetto del guastare (Più raro di **Guastatina**).

Gùbbula, s. f. Cipola di chiesa, di campanile o di altro fabbricato: *È bella la — de la Catridate de Cusenze*.

Gubbulella-licchia, dim. di Gùbbula.

Gùccia e Gùtta, s. f. Goccia, Gocciola, Stilla d'acqua o di altro liquido: *Se funnu 'na guccia de uogliu, de vinu*; *A sta vesta cc'è cadula 'na gutta de grassu* || *A guccia a guccia se scava 'na petra*; *prov.* A goccia a goccia s'incava la pietra || e delle Lacrime o del Sudore le stille diconsi *Guccie* || Apoplessia: *È muortu de 'na guccia*; E morto di apoplessia || *fig.* Quantità minima di bevanda: *Nunaju 'na gutta de actu, de spiritu* ecc. || Di uomo avaro diciamo che *ptiscia a gutte* || Di due persone somigliantissime sogliamo dire che *s'assimiglianu cuomu due guccie de acqua*.

Gucciare, v. intr. Gocciolare: *Sta cannila guccia*. *La vutte, la vummulu guccianu* ecc. || *Part. p.* GUCCIARU (*Gucciarua*).

Gucciàru e Guttàru, s. m. Gocciolo, Stillicidio: Quell'acqua piovana che cade dagli embrici, ordinarium a gocce || Quell'gocciolo d'acqua che viene giù dal soffitto per la rottura di qualche tegola.

Guccilla, Gutticella, Guttilla, dim. di Guccia o Gutta.

Gudire, Cf. Godire.

Guernaccia, Cf. Gunnella. Corrotto dell'ital. **Guarnacca**.

Guèrra, s. f. Guerra: *A' fattu le guerre de Napullune: Mo nun cc'è guerra* || *Ministru de la guerra*; Ministro della guerra || *Uomo de —*; Guerriero || *Cunsigliu de —*; Consiglio di guerra || Dissidio, Lotta, Contrasto: « Starerai sempre a 'na cuntinua guerra » (I. D. Tu starai sempre in contrasto, in una lotta continua || *Fare lu ciuotu ppe nun fire alla guerra*, vale il Toscano: Fare il gonzo per non pagar gabella; Far lo gnorri || *fig.* Rimprovero: *Si nun fai 'u duvire tua abbuschi guerre*; Se non fai il tuo dovere, procuri rimproveri || *Fare 'a guerra ad unu*; Osteggiare alcuno; ed anche Rimproverarlo, Fargli una ramanzina ||

Patu de bona guerra; Favorevole condizione di pace || *Fare la guerra* vale pure Adirarsi e anche Fare il baccano ||

Guerrliäre, v. tr. e intr. Guerreggiare, Combattere: « Lu tiempu giustu de lu guerriäre » (C. C. Il tempo opportuno di combattere. Cf. *Cummättere* || e per Sgridare, Rimproverare, Rampognare: *Me guerriäu*; Mi fece una intemerata || *Part. p.* GUERRIÄTU (*Guerrliu-i-a*).

Guerricella, dim. e dispr. di Guerra, Guerricciuola.

Guerrliäru, s. m. Guerriero: Eu cantu le suffratte e li guerrieri » (C. C. « Canto l'armi pietose e 'l Capitano » Tasso).

Güglia, s. f. Aguglia, Sifrena, sorta di pesce marino detto dagli ittiologi *Belone acus* || Piccolo ago da cucire || Cf. *Aguglia*.

Gugliäre, v. tr. Cucire, Usar l'ago || *Part. p.* GUGLIÄTU (*Gugliu-i-a*).

Gugliata, s. f. Gugliata di filo che entra nella crupa dell'ago per cucire, della lunghezza di circa un metro, cucendo a mano.

Gugliatella, dim. di Gugliata.

Gugliärmu, n. d' uomo Guglielmo, || *Gugliärmina fem.*

Gugliettina, s. f. Ghigliottina: Lo strumento di morte inventato da *Guillot.* || Il supplizio della decapitazione.

Guida, s. f. Guida, Scorta, Chi accompagna altrui per una strada a lui ignota additandogli il cammino che dee fare || *Guide* dicono dai cocchieri le redini con cui guidano i cavalli || Guida metaf. vale Consigliero, Ajo, Istitutore e simili: *La mamma è la guida de li figli sue'* || *Guida de li briganti*; Guida dei malandrini; chiamasi Chi sta a vedetta in servizio dei malandrini: Manutengolo, voce dell' uso.

Guidamientu, s. m. Guida, Direzione: « 'Na casa chi nud' ha de lu patrune, Guidamientu e cuviernu, è runiata » (C. C. Una famiglia che non ha direzione e governo dal superiore, dal padre, è rovinata).

Guidare, v. tr. Guidare, Scortare, Governare, Règgere, Regolare, Indirizzare alcuno, così nel senso proprio come nel *fig.* || — *li cavalli*: Guidare i cavalli per mezzo delle redini || e assol. *Sapire, o, Nun sapire guidare*, intendesi Sapere, o no, dirigere i cavalli ||

Guiderdùne, s. m. Guiderdone: « Chi sta la paga sta, lu guiderdune » (L. G.) Voce nobile.

Guidùne, n. proprio. Guittone || *Lu vecchü Guidune* è nominato nelle fiabe, e molti contadini ne hanno letto la storia, di cui tuttora si stampano parecchie edizioni !

Guèrciu-Guercia, ad. m. e f. Guercio, Di vista torta || ed anche Monocolo, Losco: « E zoppa e ciunca e guercia, e surda e muta » (I. D. Che tu possa diventare zoppa, e cionca e guercia 'e sorda e muta.

Guèrfu, stor. Guelfo, un guerriero della Gerusalemme Liberata: « Ocu Guèrfu sempre parra e se cunsiglia » (C. C.).

Guittaria, s. f. Baronata, Insolenza, Bravazzata: « Ca fa sta guittaria nun se cu-

ràudi » (C. C. Non si curò che facesse questa insolenza).

Guittiare, v. tr. Maltrattare, Bravare, Insolentire: « Duonnu Maurizu guittiaudi a Vigna » (I. D. Don Maurizio agridò acerbamente lo studente Vigna.)

Guitticellu e Guitticella, dim. di Guittu e Guitta Insolente, Tristanzuolo: « Nun te vue stare citu, guitticella? » (I. D. Tu non vuoi star zitto, insolente?)

Guittu-a, ad. Pregiudicato, Furfante Discolo, Malfattore, Imbecille ecc. « Si sugnu statu guittu e malandrinu » (L. G. Se sono stato cattivo uomo e malandrino || *Guittu* in generale pigliasi in certo mal senso, ed usasi più spesso a modo di sostantivo, ma non si che indichi malignità dello spirito umano. È voce che riguarda più tosto il costume depravato non la indole dell' uomo, e credo che sia corrotto, dell' *it. Guidone* (Furfante) e *Guitto* (Sordido, Avaro).

Güla, s. f. Gola: La parte esterna del collo per dove passa il cibo dalla bocca allo stomaco || *fig.* Desiderio smodato di cibi, Golosità: « Dimienti ppe la gula. » Tu mentisci per la gola, sfacciatamente || Usasi nel volgare illustre in quasi tutti i modi dell' italiano, ma la plebe preferisce dire *Canna, Cannarozza*.

Gulétta, s. f. Goletta; Monile di oro o di seta che portano al collo le donne: *'Na guletta de uoru.*

Guletta, dim. di Guletta.

Guléu, s. m. In alcuni paesi marittimi chiamano così il Gufo,

Gulia, s. f. Voglia, Desiderio « Si d'escere gula non ti nne sienti » || Golosità, Tornagusto, *Aju gula de carne, de pisci ecc.* || Voglia, cioè quella Macchia che si forma nel corpo umano durante la gestazione, e che si crede prodotta da una voglia golosa della gestante || *Mancia, 'na cosa ppe gula* vale Desiderare, Mangiare una cosa con ghiottoneria || e anche a persona che si odia suol dirsi *Io te mangerra ppe gula*; Io ti mangerei come un cibo prelibato, con appetito || Gli antichi scrittori usarono i verbi *Golare* e *Gottare* per Appetire, Agognare: al nostro popolo è rimasto *Golare* stantivo e i v. *'Ngulläre, e 'Nguluschä*.

Guliella, dim. di Gulia.

Guliusiellu-sella, dim. di Guliusu-a.

Guliusu-a, ad. Goloso, Che è desideroso, Bramoso, Ghiotto, Avido: « Cà de sta carne è tantu guliusu » (I. D.) Perché egli è avido assai di questa specie di carne.

Gulla e Gullu, ad. f. e m. Aggiunto di capra o di montone senza corna. *Aju 'na crapa gulla*; *Le crape gulle fannu cchü latte de chille chi hau le corna*, dicono i caprai || *Scarpa gulla* usò I. D. per significare Scarpa mozzata delle orecchie (Dal gr. *evios*, sano, ovvero dallo spagnuolo *lat. gurdus*, pingue, stolido)

Gümma, s. f. Gomma, Succo che geme da taluni alberi: — *de cerasu, de mtlu, de prunu* ec. || *Gumm' arabica*; Gomma arabica || *Mo le lettere se 'mpacchianu cu*

gumma; Ora le lettere si suggellano con la gomma.

Gummatu-a, ad. Gommato: *Francubulu* — *Carta gummata*.

Gummaricellu, s. m. (Cos.) Sorta di uccello piccolo, ma canoro.

Gummula — Lo stesso che *Vàmmula*.

Gummsu-a, ad. Gommoso, Che ha qualità di gomma; Che contiene gomma: *Sciroppu gummsu*; Sciroppo dove è sciolta parecchia gomma arabica.

Gunnella, s. f. Gonna, Sottana; Gonnella « Lu Gattu, o mo te scippu la gunnella » (I. D. O mi dai il gatto, o ti strapppo ora le gonna) || *Stare sempre attaccatu allu gunnella*, diciamo anche noi di persona affezionata ad una donna, come di un figlio verso la madre, di un marito verso la moglie ec. || Di chi è novizio nel mondo suoi dirsi che è *nesctutu mo detu gunnella de la mamma* || *Stringe l'occhiu la cammisa ca la gunnella*. Cf. *Cammisa* || *fig.* Donna: *Le piace la* —; Gli piace la donna. In gr. γυναιξ, vale femminile.

Gunnellinu, s. m. S'intende la gonna corta delle ballerine. Gonnellino.

Gunnelluzza, *dim.* di *Gunnella*.

Gunnella, s. f. Gondola. L'usa C. C. ma non è di uso comune.

Gurru, Cf. *Gòrfu*.

Gurru, s. m. Bicchiere, Gotto: « Lu spanu allu gurru li parienti » (C. C.) —; In questa voce.

Gurru, s. m. Gozzo. L'usa G. Donato, ma assai voci usa questo scrittore che non sono del popolo.

Gurdunaru, s. m. Mulattiere, Il gr. mod. γούρδυναρης.

Gurna, Cf. *Gorna*.

Gustare, v. tr. e rifl. Gustare il bello, chechessia; e Gustarsi, Prendersi gusto, Divertirsi: *Staju cca ppe me gustare*: « Qui per divertirmi: *Ilu se gustava*; « Gli si prendeva gusto || *Gustare, o nun gustare 'na cosa*; Piacere, o no, una cosa: *Me gusta la musica* || *Part. p.* *Gustatu* (*Gustu-i-a-*)

Gustavu, n. d' uomo, Gustavo.

Gusticellu e Gustillu, *dim.* di *Gustu*: *Lieji* (dice al lettore) e fallu 'Nu risu pigliatilu 'nu gustillu » (I. D. Leggi questi versi e fallo un riso, e pigliati un pò di gusto, di piacere).

Gustinu-a, n. d' uomo e di donna, Agostino-a.

Gustu, s. m. Gusto. Uno dei cinque sensi per cui abbiamo la sensazione dei sapori ||

e si estende all' intelletto che ha facilità di discernere il buono e il bello; Onde *Avire bon gustu*; *Esere de bon gustu*, *Uomu de bon gustu*, valgono: *Avere perizia, intelligenza*; *Intendersi del buono e del bello* || *Gusto per Piacere, Diletto, Soddisfazione: Duve cc' è gustu nu cc' è perdanza*; Dove si prova piacere non si bada alla spesa, alla perdita; dicesi *prov.* — Ed io non resisto al *gusto* di riprodurre la Ottava 33^a Canto 2^o di C. Cusentino: « Lu fuocu 'ntuornu ad illi era allumatu, E lu mantice cc' è ppe l' allumare: Quannu voze parrare lu svarvatu a chilla chi vicina vidia stare: Chistu è lu liettu chi n' era cunzatu? Chistu è lu gustu ch' aviamu 'e pigliare? Chistu è lu fuocu, e chistu è chillu ardure, Chi ne prumise e mo ne asserva Amure? || *Avire gustu de 'na cosa*; Prender piacere che una cosa avvenga: *Si te mina cc' àju gustu*; S' egli ti batte ci ho gusto || *Dare gustu ad unu*; Dar diletto ad alcuno || *Tutti li gusti nun su parti*, e *Tutti li gusti su gusti* diciamo *prov.* per ripetere i dettati toscani: Ciascuno ha i suoi gusti; Tutti i gusti son gusti.

Gustusu-a, ad. Gustoso, Gustevole, Dilettevole, Piacevole, Lepido: « Chi me dicissi 'na cosa gustosa » (L. V.) || *Persuna gustosa*; Persona piacevole, che allietta la conversazione, || *Piattu gustusu*; Piantanza saporita.

Gùtta: Cf. *Guccia*.

Guttapèrga, s. f. Guttaperca, Sostanza gommosa che ci fornisce un albero asiatico e di cui si fanno molti lavori: *Bucchini de guttaperga*.

Guttàru, Cf. *Gucciaru*.

Governare Cf. *Covernare*.

Governature, Cf. *Covernature*.

Guvieru, Cf. *Cuvieru*: « Lu Guvieru ha la bona 'ntenzione » (G. B.)

Guvitata, s. f. Gomitata, colpo di gomito.

Gùvitu, s. m. Gomito « Le guvita Jufrida te vasare Purria » (C. C.) || Per significare che gli occhi malati non si debbono stuzzicare, anche noi diciamo: *L' uocchi se tòccanu ccu lle guvita* || e per Cùbito: *Autu quantu 'nu guvitu*, dicesi di uomo di bassa statura; Alto quanto un cubito || *Fare 'na cosa ccu le guvita*; Fare una cosa con i gomiti.

Guzzariellu, s. m. Barchetta.

***Guzziàre**, v. rifl. L' andare in caldo dei cani (Da *cuccia, cucciare*) *Part. p.* *Guzziatu* (*Guzziu-ji-tja*)

H

H, Ottava lettera del nostro alfabeto. Si pronunzia **Acchi** e si fa di genere maschile: 'Nu *h stampatu* || Nessuna parola abbiamo nel nostro dialetto che cominci da questa lettera meno le voci del verbo **Avire** (*haju, hai, ha; haji, haja, hajtmu, hajtiti, hajinu* ecc. (Ho, hai, ha; abbi, abbia, abbiamo, abbiate, abbiano) quando non si preferisca di scriverle con la prima vocale accentata. È osservabile però che in molti paesi, nella lingua parlata, questa lettera surroga la lettera *f*, onde il Leo, nella *Calabria*, ed altri che hanno trascritto e stampato canti popolari, scrivono *higliu, hera, hurtuna, hiltu, prehettu, Sarahinu*, in vece di Figliu, fera, fortuna ecc. Il Dorsa sul proposito fa questa giudiziosa osservazione: « Il suo no aspirato palatale *Xj* predomina nella zona cosentina: si sente poco altrove, e in qualche parte quasi nullo. Eccone per saggio degli esempi *axjare*, (trovare); *axjitu* (alito); *axjatu* (fiato, lat. *hiatus*); *axja* (pustola); *axjume* (fiume); *axjuma-*

na (fiumana); *axjare* (fiore) *juxjare* (soffiare) ecc. Il gutturale *X* lat. *h*, che anche risalta nei medesimi luoghi qui accennati, e massime in Scigliano, Grimaldi, Lago ecc. premesso alla *e* e all' *i* si allontana dalla stessa lettera così situata nella pronunzia greca moderna, e ci dà invece l'altro che i Francesi emettono pronunziando il loro *helas*. Ora perchè questi due suoni non si confondino, sognerò il secondo con la lettera *h* Es. *xame, xatta, xora, xrittu, xume, putixa* fame, gatta, fora, grillo, fune, bottega ecc.)

Premessa questa avvertenza fonetica per la quale le lettere *h* ed *x* si contendono il posto di altre lettere ed hanno servito o possono servire in seguito ad altri come segno diacritico del suono di esse, nondimeno io ho creduto più conveniente di serbare nel Vocabolario la dizione scritta in tutte le poesie dei principali e antichi nostri autori, senza introdurre nuove forme e surrogazioni sostanziali e lettere ortografiche. Cf. il *Trat.*

I

l'nona lettera dell'alfabeto. Nelle parolite italiane che cominciano da *Im* ed *I* quasi sempre si elide. p. es. 'Mpac-
'Nsignare, 'Ntennerire, invece di
'mpacciare, 'Insegnare, 'Intenerire. In
quanto ad altro e al dittongo *ie*, Cf. il
trattatello. || A proposito di questa let-
tera noi abbiamo un C. P. che dice così:

« Bella, alla vucca tua nun ce' è 'nu si,
Nè mancu te risuorvi a dire no:
Minteme 'n carta 'nu esse e 'nu i,
O puramente 'nu eme e 'nu o.
Tu me fai stare stu tiempu accusi,
E nun me dici nè si e nè no.
Scavu ti sugnu, si me dici si,
E servituru si me dici no. »

ica a sua volta il mio lettore, se non è
dirittura grazioso!

I, art. m. pl. Usasi invece di *Li*, quando
precede parole che cominciano per con-
stante: *I santi, I latrati, I muorti* ecc.

I, preceduto da apostrofo, sta invece
di: *Damme 'na fumata 'i tabbaccu;*
Ammi una pipa di tabacco || Sta anche
al luogo del pron. Gli: *'I deze 'nu sgaffu;*
E diede uno schiaffo.

Ichissi. La lettera **X**, che il popolo usa
nel modo di dire: *Avire, o, Tenire a capu*
ichissi, o, ad ix, cioè *Aver le lune,*
per la volta, Impermalire.

Ica, Aferesi di *Dicica*: « *Ica 'n 'u-*
ca fa cchiu chira vanna! » (P. S. tra-
cendo il dantesco: « Che non potea
fare un crollo »).

Idulu, s. m. Idolo nel senso fig. di Per-
sona amata: *Stu Agliu è l' idulu de la*
amma || e l'innamorato chiama *idulu*
la sua amata ecc.

Iepuca, Lo stesso che **Èpuca**: « *Ed a*
na riegnu 'n' iepuca 'ncignava » (L. G.
in questo regno cominciava una e-
ra ecc.).

Ercule, n. d'uomo e mit. Ercole: « *Ier-*
culo alla fatica sempre arditu » (I. D. Er-
cole arditu sempre nel travaglio). || *fig.*
no alto, forte coraggioso || *Fare 'na*
laga d' Ercule; Fare un lavoro immane,
eroso. Cf. **Ercule**.

Ieri, avv. Ieri, il giorno avanti a quello
cui si parla o scrive: *Ieri jimme a*
venza: Sugnu venutu ieri de Napu-
li || *Ieri matinu, — sera, — notte; ieri*
matino, Ieri sera, Ieri notte || « *Nè chi*
era veramente il calabro confonde mai
l' autru ieri con Ieri l' autru che son
se ben differenti: *Parri tu muccustellu*
si venutu l' autru ieri; Parli tu moc-
usto che sei venutu l' altro ieri, cioè da
lo tempo. Ieri l' autru jivi alla robba;
ieri l' altro andai al podere, cioè il giorno
precedente l' oggi » Questa osservazione
fa Lorenzo Greco, se è una regola

ha però moltissime eccezioni.

Iescitu, (pronunziato breve) s. m. Esito:
L' — de sta casa è granne; Le spese che
fa cotesta famiglia sono eccessive.

Ièstru, s. m. Estro, furore poetico: « *Si-*
sacru è l' argumentu, io sacru spieru
L' iestru 'nfusu de tie Vergine bella » (L.
G. Se l' argomento è sacro, io spero che
tu, Vergine bella, m' infondi un estro sa-
cro) — È però voce rarissima nel linguag-
gio popolare.

Ietticia, Lo stesso che **Etticia**.

Ietticu-a, ad. Tisico: « *Restau ccu freve*
iettica e quartana » (C. C.) || *fig.* di Per-
sona emaciata suol dirsi che *èdi iettica*,
usata la voce a modo di s.

Iib, voce simile ad **arri**, con cui si sti-
molano gli asini a camminare (È, forse,
imperativo del verbo *ire*).

Ilàriu e Lariu, n. d'uomo, Ilario, Ilar-
ione.

Ilica, s. f. Erica (*Calluna*, o *Erica vul-*
garis dei botanici) *Ccu l' ilica ardimu*
tu furnu; Le frasche di erica servono
a riscaldare il forno per cuocerli il pane.

Ilice, s. m. Elce, Loppio, Loppo, Lec-
cio, albero ghiandifero. I popolani lo chia-
mano anche *Ulice suricinu*. (Lat. *ilice*.
abl. di *ilicx*).

Ilicchella, dim. di **Ilica**.

Ilicicchiu, dim. di **Ilice**.

Illa, pron. di persona e di cosa f. sing.
Ella, Essa, Lei: Illa si nne jiu; *Ella se*
ne andò: Vaju ccud' illa; Vado con lei
(Come si vede, è il lat. *illa*).

Ille, pl. di **Illa**, Elleno, Esse, Loro: *Ille*
su due suoru belle; *Esse* sono due so-
relle graziose: *Senza de ille nun c'è*
juocu e risu: *Senza di loro non ci è di-*
vertimento, non si alletano le conver-
sazioni.

Illu, pl. di **Illu**, Eglino, Loro, Essi: *Illu*
su pazzi? Eglino, Essi son pazzi? « *È*
vieru, mo cce vo, ca ci nne sunu Jurnal,
benedica, chi senza illu, Cchiù de 'na cosa
nun saperra ognunu » (V. G.) È vero, è il
caso proprio, che ce ne sono **Giornali**,
dio li benedica, senza dei quali, Più di
una cosa non saprebbe ognuno.

Illu, pron. di persona e di cosa, m.
sing. Egli, Esso, Lui: *Illu è de mala sa-*
lute; *Egli è di cattiva salute*; « *Ed illu*
sia viatu e sia cuntientu » (L. G. Ed egli
sia beato e contento). *Partimmo domane,*
tu ed illu; *Partiremo domani io e lui* ||
Assume talora la forma pleonastica, come
nel parlare italiano: *Illu cchi fose? Illu*
è lu veru ca tu te 'nzuri?; *Egli che*
fu? Egli è vero che tu ti ammogli? ||
Come si vede **illa, ille, illi, illu** sono pro-
nomi latini, rimasti inalterati nel linguag-
gio popolare.

Illustrissmu, È usato una sola volta

da P. Credo che sia errore di copista o di stampa, perchè il popolo usa **Lustrisimu**, e se non è errore è una licenza poetica.

Imbrice, s. m. Tegolo di creta, Embrice. Più comunemente dicesi *Canale* perchè serve ad incanalare l'acqua.

Imenèu, s. m. Imeneo. Viene adoperato dal P., ma, se è poetico, non è popolare.

Imitare, v. tr. Imitare, Fare a somiglianza, ad esempio di un altro, Contraffare: *I discipuli imitanu lu mastru*; I discepoli imitano l'esempio del maestro || *Part. p. IMITATO (Imitu-ti-ta)*.

Imitaziōne, s. f. Imitazione, L'atto d'imitare. Voce nobile.

Imitaziunella, dim. di Imitazione.

Immortale, ad. Immortale, Che non può morire: *Dio è immurtale* || Di chi fu od è celebre per fatti egregi dicesi che è *immurtale*, *ha lu nume immurtale*. Voce nobile.

Immortalità, s. f. Immortalità. Voce del volgare illustre.

Impimu-a, ad. Infimo, Che è l'ultimo in ordine, o in gerarchia, o in pregio ecc. *Io sugnu l'impimu de li serci vuostri*; Io sono l'ultimo dei vostri servi.

Impitu, s. m. Impeto: « E trasièru ccud' impitu e furure » (I. D. Ed entrarono con violenza e furore) || *All' impitu de l'ira, de lu sdegnu* ecc. Nel bollire dell'ira, dello sdegno ecc.

Impiu-a, ad. Empio, Ribaldo, Irreligioso: *Uomu —, Fimmina impia*: Uomo, Donna empia || Come s. *Tu si 'n' impiu*; Tu sei un empio.

Impruntu (All'), m. avv. All'improvviso, Estemporaneamente *È 'nu studente chi dice li viersi all'impruntu*; È uno scolaro che ripete la lezione senza ripassarla a memoria. *Chistu è 'nu predicature chi parra all'impruntu*; Costui è un oratore che parla estemporaneamente.

In, prep. In, usata talora dai dialettigianti nelle locuzioni avverbiali. Il dialetto vero, in vece, elide la *i*, la quale si assimila a seguente consonante: *nimece 'n cuollu, 'n cuorpu, 'm prùbbicu* (in vece, addosso, in corpo, in pubblico) Cf. *Trat.* || Anche la plebe della Toscana ha l'apocope e l'afèresi per questa preposizione; onde gli Accademici della Crusca dissero: *lo 'Nfarinato, lo 'Nferrigno*. In antiche carte e leggende troviamo aggiunta una *e* paragogica alla prepos. medesima; e in un basso rilievo esistente nel Museo di Napoli si legge questa epigrafe: *Non fùgia nesuno ine tana, Pe scampare da lo mio lactio*.

Inabile, ad. Inabile, Non atto: *Tu si inabile a fare sta cosa*. Voce rara, nel volgo.

Incèrtu, s. m. Incerto, Ciò che non è certo: *Nun canciare lu Certu ppe l'incèrtu* è prov. capibilissimo || *L'incèrti*; Gl'incerti, diconsi i Guadagni eventuali || Come ad. *Esere, Stare incèrtu*; Essere, Stare in dubbio, Tentennare, Star su i trampoli.

Inchiere ed **Inchière**, v. tr. Empire, Riempire, Empiere una cosa vuota: *La serva è juta ad inchiere la vimmula*; La serva è andata a riempire la brocca; ad attingere acqua || *Inchiere lu tilaru, lu lizzu, le cannelle* vale Mettere l'ordito al telaio da tessere, i fili al liccio, ai cannelli ecc. || *Ag. Inchiere ancunu* significa Sobillare alcuno, inzipillarlo contro chiechessia, Empirlo di livore verso una persona o una cosa || Colmare: *Figlituma m'ha chinu de dsplaciri*; È 'nu sballatu chinu de diebiti; Mio figlio mi ha fatto divenire colmo di dispiaceri; Costui è un fallito, pieno di debiti || *Inchiere 'nu crapiellu, 'nu gallu, 'nu pasticciu* ecc. vale Infrangere, Riempire d'ingotoli sapidi o dolci un capretto, un pollo e simili cibi, come fanno i cuochi || *Inchiere l'uocchi* vale Dar negli occhi, e dicesi di Cosa che piace molto || *Inchiere tuttu lu munnu, tu patse de 'na cosa*, vale Pubblicare una cosa per tutto il paese, la città ecc. || *Cele parole nun se inchie la panza*; *pro* Le parole non empiono il corpo || *ric* Empirsi, Colmarsi: *Se uchiu de acqua Te inchisti la panza* || *Lu saccu è chinu o Inchisti lu saccu*, e frase che equivale a È colma la misura, Ne hai voluto, vuoi troppo, Finiscila, È finita oramai Occupare, Ingombrare; *La casa, la chiesu se inchiu de genti*; La casa, la chiesa fu ingombrata da molta gente. || *Part.* INCHIUTU e CHINU (*Inchiu-chi-chie*).

Inchitina, Lo stesso che Inchitura.

Inchitùra, s. f. Riempimento, Riempitura, L'atto e L'effetto del riempire e cosa che si usa per riempire: *Ajula all'inchitùra de lu tilaru*; Dammi aiuto nella riempitura del telaio: *Cceve arte a fare la inchitùra de li malrazzi, de le segge d'appoggu, de le carrozze* ecc; Ci vuole arte a fare l'inchitùra dei materassi, delle poltrone, delle carrozze ecc. || *Inchitùra de scena* dice tutto ciò che è superfluo, non essenziale o che serve ad abbagliare la vista, C'è un orpello ecc.

Inchituriellu, dim. di Inchitura.

Inchitùru, s. m. Nel *Vocabotaru* di Arti e Mestieri viene denominato *Rate*, ed è quel pezzo di legno somigliante ad un coppino, che le tessitrici ed ortore, stando sedute, collocano alla destra, e sul quale appoggiando l'estremità inferiore del Fuso munito di rechetto, lo sostengono con la palma della mano, e lo fanno girare perchè il rechetto si riempia del filo che viene stendendo dall'arcolajo || Indica altresì quello imbuto che serve a riempire di carni gl'intestini del malale, facendone le sicce, i salami, ecc.

Incisùre, s. m. Incisore, Intagliatore (Voce nobile).

Ingia, s. f. Livore, Astio che si nutre contro alcuno: *Tu hai 'n'ingia ccu me*. Tu hai un astio contro di me.

Ingitella, dim. di Ingia.

Ingritterra, geogr. Inghilterra. L'

C. C. ma il popolo dice 'Ngritterra.

Iniziatu-a, *ad.* Principiante. Novizio nel mondo. Iniziatu: « Ma de l'inziati nun ne parra » (P. Ma non parla dei principianti).

Inpia, *geogr.* India: *Ppe fare danari ni nne jamu all' Innia*; Per fare danari ce ne andremo alle Indie: « Venerà gente d'India e de Muria » (I. D. Verrà gente dall'India e dalla Morea) || *Flicu d' Innia*; Fico d'India || *Canna d' Innia*; Mazza, bastone di canna d'India.

Inpicare, *v. tr.* Indicare, Indirizzare, Mostrare: *Innicame la casa de lu stnicu*; Indicami l'abitazione del sindaco || *Parl. p. INNICATU (Inpicu-chi-ca)*.

Inpicazione, *s. f.* Indicazione.

Inpicaziunella, *dim.* di **Inpicazione**.

Inpice, *s. m.* Indice, Catalogo di libri || Sommario dei capitoli in cui è diviso un libro: *A stu libru nun c'è l'innice*; In questo libro manca l'indice || La lancetta dell'orologio: *Mi s'è guastatu l'innice de lu rituogiu* || L'Endice, il Nidiandolo del pollaio: *La gallina duve vide l'innice fa l'uovu* || **Indice**: Il secondo dito della mano, che vien dopo il pollice: *Haju l'innice malatu* || **Innice** chiamasi anche la Gangola o Senici, cioè quell'ingrossamento glandulare che sovente avviene nel corpo umano.

Inpicicchiu, *dim.* di **Innice**.

Inpicu, *s. m.* Indaco, pianta e colore che serve per tingere in azzurro || Di persona o di cosa di colore bruno suol dirsi che *pare l'innicu*.

Innu, *s. m.* Inno: *Sunàti l'innu de Garibaldi, l'innu riale*.

Innula, *s. f.* Indole, Temperamento: *È un quatrara de bona innula*; È una giovinetta di buona indole.

Inquisizione, Lo stesso, ma più nobile, di **Inquisizione**. || Qualche ricordo patrio, intorno a questo sacro tribunale, credo che non sarà inutile. Si sa che da quando Federico 2° promulgò la terribile costituzione *in consultantem* per distruggere i Patareni, gli Arnoldisti ed altri eretici, nacque il costume che dai papi si mandassero degl'Inquisitori nelle prov. degli Stati europei. Costoro erano ordinari, domenicani, i monaci seguaci di S. Domenico, cui la santa Sede facea merito per aver distrutto gli Albigesi. Finché videro Federico e Manfredi non si permisero che quest'inquisitori venissero da Roma; ma erano delegati a questo ufficio i nostri stessi prelati, e, per ciò che riguardava le accuse di eresia, andavano esse conosciute dai tribunali ordinari. Gli Angioini per la prima volta permisero che venissero da Roma, facendo loro le spese, e poscia Ferdinando il Cattolico fu il primo che autorizzasse la formazione dei tribunali inquisitoriali nel regno: onde i domenicani di Terra Giordana ne chiesero l'impianto in Cosenza. A questo annunzio i Cosentini, riuniti in parlamento generale col deputati dei Casali, decisero di supplicare il re perchè volesse allontanare da Val di Crati e se-

gnatam. da Cosenza, città regia, tanta sventura. La voce del nostro popolo non potè giungere fino al trono, stornata come fu dalle mene dei domenicani. Il decreto fu emesso e gl'inquisitori si mettevano in viaggio, quando Carlo Cavaliere uscì per la città gridando: Viva il re, morte agl'inquisitori. Bastò questa scintilla per destare un incendio, giacchè il popolo sollevato in massa si presentò all'Arcivescovo Francesco Borgia (dal quale fu male accolto) e assalito il palazzo arcivescovile gli diede la mala giornata e ritornò in piazza ove per tre giorni si ripeterono gli stessi gridi e le stesse minacce. Tosto una processura si aprì contro il Cavaliere e consorti, ma il popolo non permettendo che pochi espiassero il fallo di tutti, piombato nelle carceri del porporato ne infranse i cancelli e via trionfante li trasse. Ferdinando, allora, per non entrare in maggiori brighe coi Calabresi, tagliò corto e, rivotato l'ordine, dispose che si passasse inosservata l'una e l'altra vicenda. Nondimeno, questa prov. ove si ricoveravano sin dal 1340 i Valdesi di Guardia, Vaccarizzo, S. Sisto, S. Vincenzo ecc. non poteva non avere un tribun. d'inquisizione, e le persecuzioni vennero infatti sin dal 1561 col Giudice di Vicaria Annibale Moles, con Caracciolo Ascanio e con Scipione Spinelli, compiendo una storia di massacri orribile a leggersi. Stabilita in Cosenza l'inquisizione, in sul suo esordio fece incendiare le case di Franc. Barbiero, sindaco del popolo, bruciato vivo in mezzo alla piazza grande: uno Stefano Negrini fu fatto morir di fame in prigione; impeciati e bruciati al rogo un Carlo Pasquale e un Bernardino Conte, preti nobili della città malveduti dal Card. Arciv. Gaddi: un Pietro Cicala, e un Marco Berardi dannati allo stesso supplizio, evasi dalla dura prigione, divennero il primo un famoso corsaro, che poscia desolò le coste del regno e il secondo il re dei Monti, che fu il terrore dei vicerè di quel tempo. « Le fiamme, dice il Botta, consumarono, così in Cosenza che a Montalto, chiunque venisse di eresia imputato. A chi veniva su per l'età furono vietati i matrimoni dai sicarii dell'inquisizione — crudeli anche contro le creature che non erano ancora venute al mondo — I rigori continuarono fra noi e si fecero maggiori al tempo dell'Arciv. Costanzo, il quale fece impiccare i preti D. Ottavio Gullo, e D. Ottavio Frugiuole, ed altri parecchi bruciare o mandare in galera. Più estese notizie di questi massacri, fatti in nome di un Dio di pace e di misericordia, possono riscontrarsi nella « Storia dei Cosentini » dell'Andreotti.

Intenpente, *ad.* che usasi sostantivam. *L' — de le Finanze* L'Intendente delle Finanze. || Da noi, sotto il precedente governo, si chiamava Intendente l'autorità politica ed amministrativa della provincia, che ora chiamasi romanamente Prefetto-

della provincia || Cf. **Ntenente**, che è più volgare.

Intenpenza, s. f. Intendenza di Finanza: *Secretariu, Appricatu all' Intenpenza* || Più comune **Ntenpenza**.

Intimu-a, ad. Intimo, Familiare parlando di amico: *Ttegnu 'n' amicu intimu*. È meno comune della frase: *Amicu, o, Cumpagnu de core, o, de lu core* || Come s. L'interno dell'animo, Il pensiero segreto: *Chine canusce l'intimu de lu core tue?* Chi può conoscere l'interno del tuo animo?

Intra, prep. Entro, Dentro: « Intra sta casa sta l'amure mio » (C. P. Dentro questa casa riposa l'amor mio, la mia bella) || *Stare intra*; Stare rincasato. Cf. **Intru-Dintru** (Lat. Inter-Infra-Intra-Intus).

Intrante, ad. Entrante, Che entra, e dicesi di Mese che succede a quello in cui si parla o si scrive: *Partu lu mese intrante*; Partirò il mese veniente.

Intrare, v. intr. Entrare, Essere nel numero, Intromettersi: *A stu nigoziu cce intru puru io*; Ho parte anche io in questo negozio: *Cchi cce intri tu?* Come ci hai che fare, come ti ci intrometti tu? « Tu cca cuomu intri? e chi t'appoggia? Sai Ca l'irtu nun se fa cuomu la scisa! » (V. G. « Guarda com'entri e di cui tu ti fide, Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare (Dante) || *Intrare a 'nu juocu, a 'nu nigoziu, a 'na litica, a 'n' appardu* ecc. vale Partecipare ad un litigio, ad un appalto ecc. || per Passare, Penetrar dentro, e nel significato di Capire dal disusato italiano Capère, Cf. **Tràsere e Capire**, che sono usati dal popolo || *Intrare* vale anche Intromettersi, Occuparsi: *Io nun intru all' fatti de l'autri*; Io non m'intrometto nei fatti altrui || o per Averci che fare, che vedere: *Chistu nun cce intra*; Questo non ci ha che fare || *Part. p. INTRATU (Intru-i-a)*.

Intrata e Intratura, s. f. Entrata, Entratura. L'atto di entrare: *Jimme all'af-fruntare all'intratura de lu paese*; Andammo ad incontrarlo all'entrata del paese || *Pagare, Duvire la intratura*; Pagare, Dovere il Diritto di entrata nelle pubbliche associazioni || Rendita, Provento: « Amicu mio curtise, Cumu è l'intrata, fatte le spise » prov. di economia domestica; Spendi in relazione del lucro che hai || *Intratura de mise*; Entratura di mese, cioè Le doglie delle donne incinte, che annunziano l'entrare esse nel nono mese della gestazione || *Avire intratura ccud' unu*; Aver conoscenza con alcuno, Esserne familiare.

Intròitu, s. m. Entrata, Avere, Denaro o derrate che si riscuotono: *Sf' annu l'intròitu mio è statu menu de l'esitu*; Quest'anno l'Entrata mia è stata minore dell'uscita || Il principio della Messa: *Lu prievite è all'intròitu*; Il prete è all'Esordio della messa || Le Interiora degli animali: *Damme 'nu mienzù chitu de intròitu*; Dammi mezzo chilog. di fega-

tini, di bizzo Cf. **Ntròitu**, che è più volgare.

Intru, Lo stesso che **Intra**: « M'hai tenuto tanti anni intru lu 'Nfernù » (G. D. Tu mi hai tenuto per tanti anni dentro lo inferno!) Cf. **Dintru**.

Io, Iu ed Eu; pron. Io: « Io mi la cugliuniju ad Apriglianu » (P. Io vivo scherzando in Aprigliano).

Ira, s. f. Ira, Furore: *L'ira è 'nu peccatu mortale*; L'ira è un peccato mortale. Non comune, ma è di qualche poeta questa voce: « D'ira la morte sempre cchiù abbuffannu » (L. G. La morte godfiando sempre più di sdegno).

***Ircere**, v. rifl. L'andare in fregola delle capre || *Part. p. Irciutu (Irciu-ci-ce)*; L'Ital. ha Irco, becco: lat. *hircus*.

Irgire, Cf. **Irjere**.

Iriu, s. m. Delirio: *Stu malatu ha 'nu iriu alla capu*; Questo ammalato ha un delirio alla testa || Talora è id. di **Ira**, Sdegno.

Irijere, Lo stesso che **Irjere**.

Irjere, v. tr. Ergere, Erigere, Alzare, Inalzare: *Irijimu 'na 'ntinna, 'na casa*; Ergiamo un' antenna, erigliamo una casa; *Irjere 'nu pallune*, vale Sballare una grossa menzogna || *Part. p. IRJUTU (Irju-i-e)*.

Irregulare, ad. Irregolare, Non regolare: *Prievite —*; Prete sospeso di messa, o in qualsiasi modo punito dai suoi superiori gerarchici. Voce nobile.

Irtata e Irtata, s. f. Erta, Salita; *Chine curre all'irta, priestu stanca*; Chi corre alla salita presto si stanca || *Stare all'irtata*; Stare in piedi, all'erta.

Irtatella, dim. di **Irtata**, **Irtata**.

Irticellu, dim. di **Irtu**.

Irtu-a, ad. Erto, Ripido: *Munte irtu scala irta* || Sta pure come s. per **Erta**, Salita: *Mulu all'irtu, cavallu allu chianu e ciucciu allu pendinu*; Il mulo non si stanca facilmente all'erta, il cavallo è adatto per i luoghi piani, e l'asino per il pendio || Ritto, Eretto: *Stare irtu*; Star levato su || e per Verticale, non orizzontale: *Sta tavula stad' irta*; Questa tavola è situata verticalmente.

Irtu-penninu, ad. Capovolto, ritto all'ingù: « E ditta-fatta se vidlu singatu Irtu-penninu lu quattru pittatu » (L. G. E subitamente si vide segnato e capovolto il quadro dipinto).

Isaccu, n. biblico e di uomo, Isacco.

Isca, s. f. Esca, fungo legnoso: *La isca se trova alla stia*: « Chi se vidia cuom'isca appicciare » (F. L.) || e per metafora Il vermicciuolo che si appunta all'amo per pescare i pesci: « Cuomu 'na trota all'isca io cce 'ncappai » (C. P. Io fui accalappiato, come una trota, all'esca delle tue lusinghe. || Adescamento || *S'appiccia cuomu l'isca*; Si accende come l'esca, diciamo di Chi facilmente si adira || *Isca de stomacu* suolsi chiamare qualunque cibo stimolante: *Lu vinu sa cchiù bonu supra 'na isca*; Il vino è più sa-poroso sopra un intingolo.

Isca, geogr. Isca, Com. di 2220 ab. Circ. di Catanzaro, Mand. di Badolato, da cui è distante 10 chilom. Ha un Uff. post. di 2^a classe con pedone dalla Staz. di Sant'Andrea ove sta l'Uff. tel.

Ischi, geogr. Ischia, isola nel golfo di Napoli: *Li miedici n'hannu ordinatu li cagni d' Ischi; I medici mi han prescritto i bagni d' Ischia:*

Ischicella, dim. di Isca.

Ischi, Da Iscire (Uscire) antica voce it. è rimasto questo vocabolo ai mulattieri e vetturali come *inter.* di comando per far fermare gli equini che camminano. Dicendosi Ischi ai muli, agli asini essi incontanente ristanno dal camminare. O, come va che i somari sanno di *grammatica pitusa*, direbbe Ignazio Donati? (Cf. il vocabolo **Grammatica**) || **Pigliare l'ischi per arri:** vale metaforicam. Pigliare uno svarione, Frantendere, Pigliare un *qui pro quo* (Vuolsi che derivi dal gr. *ισχο*, io mi fermo).

Isopu, stor. Esopo: *Le favule d'Isopu;* anche il popolo ne sa alcune || Più corrottamente alcuni dicono *Sopu*.

Istimu, s. m. Istmo, Lingua di terra che unisce due continenti e che separa due mari. « I sei golfi, o seni di Calabria — disse Leopoldo Pagano nei suoi *Studi sulla Calabria* — formano tre istmi o tracci di terra. Fra i golfi di Policastro e di Taranto è l'istmo di Cassano, fra i golfi di Sant'Eufemia e di Squillace lungo 17 a 18 chilometri; e fra quelli di Gioia e di Gerace è l'istmo di Scilla, il più breve di tutti. Però gli antichi, non badando a questo istmo, dissero che l'istmo di Squillace era l'istmo più corto di tutti gli istmi d'Italia: di modo che esso, come scrive il Botta, fu chiamato per la sua strettezza lo *strangolamento della penisola italica* » || La voce **Istimu** è del nostro volgare illustre.

Istrice, s. m. Istrice || *fig.* Uomo iracundo, Burbero: *Pare 'n istrice: Mi se putau cumu 'n istrice;* Sembra un istrice; Mi si voltò come un istrice, cioè con modi aspri, minacciosi.

Istricchiu-ciellu, dim. di Istrice.

Isula, s. f. Isola: *La Sicilia è 'n'isula;* *Prattima fu cunnannatu a 'n' isula'*

Mio fratello fu relegato in un isola || Per similitud. dicesi *Isula* un Paesetto o un Luogo spopolato o isolato || « Si trovano nei due mari di Calabria — scrive il Pagano nell'opera citata — alcune piccole isolette sparse di qua e di là; le quali isolette sono le Sporadi della nostra penisola, cioè la Dina e l'isola di Cirella, che sono poste nel golfo di Policastro verso il termine meridionale; le due Ischie di Amantea o Scogli di Lea, le Formicole (*Forum Stercutis*), gruppo di tre scogli nella marina di Ajello; le isolette di Bivona, o di Briatico, e di Tropea nel golfo di Santa Eufemia. Ve ne erano altre. Ma alcune di esse, come l'Isola di Scalea, la Isoletta o Pietra Rosa di Diamante, la Pietra Maggiore di Guardia Piemontese, la Pietra della Nave di Nocera Tirinese, e l'Isola di S. Giacinto nel Canale di Messina, che era nel secolo undecimo della parte del mar Tirreno, furono arenate dalle frequenti alluvioni dei rivoli e dei torrenti contigui.

Isula, geogr. Isola Caporizzuto: Com. nel Circ. e Mand. di Cotrone, con 2282 ab. Ha l'Uff. post. con vettura da Cotrone, da cui dista 25 chilom.; ha l'Uff. tel. Dista 15 chilom. dalla Staz. omonima. Presso è l'antico villaggio detto le *Castella*, che conta circa 200 ab. e che vuoi patria di Giovanni Dionisio Galeno, celebre condottiero di squadre turche, noto sotto il nome di Ulucchi-All (1535-1600) || Il popolo chiama questo Com. **Isula de Cutruoni**.

Isulella-sulicchia, dim. di Isula.

Itàlia, geogr. Italia, Usasi nel parlare alquanto nobile: *Garibaldi sce l'Italia;* cioè Unificò l'Italia: « E de l'Italia sarrà lu surrisu » (F. T. « Di quell'umile Italia fia salute » (Dante) || Più volgarm. **Tàlia**.

Italianu-a, ad. Italiano, D'Italia: *Lingua italiana* || Come s. La lingua italiana: *Canusce bonu l'italianu;* Conosce bene l'italiano, cioè la lingua italiana || Più volgarm. **Taliānu**.

Italu-ia, n. d'uomo e di donna Italo-Italia || *dim.* **Italinu-a**.

Iu, pron. Lo stesso che **Io**.

Ix, Gf. Ichissi.

Izare, Lo stesso che Auzare.

J

J, Decima lettera dell'alfabeto calabro, e si pronunzia Je. Cf. *Trat.* Spessissimo si surroga alla g, e qualche altra volta alla b, Così *Jàcupu*, *Jnostra*, *Jancu*, per Giacomo, Ginestra, Bianco.

Jàccare, v. tr. Spaccare, Fiaccare, Rompere: *Jacca ste ligna*; Spacca queste legne: *Te jaccu la capu*; Ti spacco il cranio: « Ma te duvia jaccare la midulla, Cuomu ti la jaccai l'otra vernata » (I. D. Ma ti dovevo spaccare il midollo, Come te lo spaccal la precedente Invernata) || *Se jaccare la capu*; Fiaccarsi, kompersi la testa cadendo in giù, o percuotendola altrimenti. || *Sule, friddu chi jacca le petre*; Sole, o Caldo, Freddo eccessivo || Usasi altresì per Sollecitarsi, Far presto: *Parte mo ppe Catanzaru, e jacca cioè Spacca la via, Corri* || *Spaccare e jaccare*, vale Comandare a piacimento, disporre dispoticamente: *Cchi si tu chi spacchi e jacchi?*; Che cosa sei tu che ordini e comandi || *rifl.* Fiaccarsi, Spaccarsi: *Sta tavula se jaccàu* || *Part. p.* JACCATU. (*Jaccu-cchi-cca*).

Jaccariare, v. *rifl.* frequentativo di *Jaccare*. Fendersi, Spaccarsi spesso o in parti minute || *Part. p.* JACCARIÀTU (*Jaccariju-ijt-ija*).

Jàcere, v. intr. Giacere: *Pàtrimma jace a nu mise, allu liettu*; Mio padre giace, da un mese, a letto) || Più comune è *Tràjere* Cf. *p.* JACIUTU (*Jàctu-ci-ce*).

Jacchera, s. f. Fiaccola ordinariamente di teda, con cui si fanno luminarie: *Faccia scuru e me pigliai 'na jacchera ppe m'allucere*; Faceva buio e presi una fiaccola per farmi luce || Lume nel senso proprio e nel *fig.* « *Ccu 'na jacchera de chill' auta luce* » (C. C. Col favor del Cielo).

Jacigliu, s. m. Giaciglio, Giacitoio di animali: *Fa curcare stu cane allu jacigliu*; Fa coricare questo cane sul giaciglio (Non comune).

Jacina, s. f. Giaciglio di animali, Ovile: « Mutannu ervaci; mutannu Jacina » (L. V.) Cambiando erbaggi, mutando ovile. (Dal latino *jacere*).

Jacintu-a, n. d' uomo e di donna Giacinto-a. || *dim.* Jacintièllu, Jacintuzzu.

Jacintu, s. m. Giacinto; Pianta dai botanici detta *Hyacinthus orientalis*, che produce fiori odorosi di vario colore || e il Fiore di questa pianta: *Allu jure 'e jacintu assimigliava* » (N.)

Jacu, Lo stesso che *Jàcupu*, di cui è apocope.

Jacune s. m. Bocciuolo di fiore: « La Rosa cc' èdi llà, chi lu divinu Jacune generàudi » (F. L. « Quivi è la Rosa in che 'l Verbo Divino Carne si fece » *Dante*).

Jacuparella, s. f. al *pl.* Cacabaldole, Adulazione, Daddolo, Simulazione: *Ccu*

ste jacuparelle tu nun me gabbi; Con queste cacabaldole tu non mi corbelli. — A Napoli dicono *Jacovèlla*, e in altri luoghi di Calabria *Jacuvèdra* || Gherminella, Astuzia, Inganno. || *Dal greco* *κακὸς βουλὰς*, cattivo consigliere.

Jàcupu, n. d' uomo Giacomo || *dim.* Jacupìèllu, Jacùllu, Jacupùzzu, Jacuzzu, *acc.* Jacupune.

Jacòrzu, *geogr.* Jacùrso, Comune di 1561 ab. Circ. di Nicastro, Mand. di Cortale, da cui dista sei Km. Vi passa la vetture Monteleone-Catanzaro.

Jamu-jati, Espressione di dileggio la quale usasi a modo di s. dicendosi: *Tu st, o, Illu è 'nu jamu-jati*, cioè Tu sei, o, Egli è un infingardo, o malizioso, o vile, che mentre spinge gli altri a far checchessia, egli non si muove. Quasi dicesse: Orsù, andiamo tutti, ma cominciate voi altri, intanto || È sinonimo di *Vacaviegnu*, Cf. || Un modo proverbiale dice *Armanucce e jàticce*; Ardiamoci e andate voi, così come i Toscani dicono: « Fa come le campane, che chiamano gli altri e non entrano in chiesa »

Janchiàre, v. tr. e intr. Imbianchire, Biancheggiare. || Cominciare a sbiadire, parlandosi di tinte: *Sta vesta niura janchija*. Cf. *Bianchire* e *Njanchiàre* || *Part. p.* JANCHIÀTU (*Janchiju-ijt-ija*).

Janchièllu-cullu-a, *dim.* di *Jancu a* **Janchiètu**, s. m. Bianchetto, Bellezza *Cumpriu 'nu chilu de janchièttu ppe janchiàre 'na càmmara* « Nè spennadi janchièttu o a zagarelle » (C. C. Nè spendeva i suoi danari a comprar bellezze nastro) Cf. **Bianchetto**.

Janchinàstru-a, *ad.* Biancastro, Bianchiccio.

Janchizza, s. f. Bianchezza, Candida, Nitidezza: *La farina de la majora se canusce de la janchizza*: La farina della maiolica si conosce dalla sua bianchezza. *Janchizza de la nive, de la face, de la manu ecc.* || *La — de 'na panna de papàra*; La nitidezza d'una panna d'oca.

Jàncu-a, *ad.* Bianco-a, Candido: *Nitide Lenzuolu jancu; Casa janca* || « *Jancu cchiù de la nive, janca assai* » (C. P. Bianca più della neve tu sei, o giovinetta, assai bianca). Come s. Il colore bianco *'Mntiscare lu jancu ccu lu niuru*; nel senso *fig.* significa Fare d'ogni erba fascio. || e *Fare vidire lu jancu ppe lu niuru*; vale Dare ad intendere una cosa per un'altra; *Mostrar lucciole per lanterne*; Far vedere la luna nel pozzo || Di cosa rarissima diciamo che *'na curnocchia janca* (I toscani dicono Come le mosche bianche) || *Se fare jancu* vale Impallidire, e dicesi con delusione umano come dei colori scuri della natura

Fare, o, *Avire fatti i capilli janchi*; oltre il senso proprio, vale *fig.* *Avere atteso vagamente e assiduamente ad un ufficio, ad una impresa e simili* || *Pane jancu* è il pane di farina di grano || E diconsi *janche* altre cose che veramente non sono bianche, ma solo per contrapposto alle nere: *Uva janca, Vinu jancu* ecc. || *Dare o avire carta janca*; vale *Dare o Avere pieni poteri di trattar negozi, Comandare, agire secondo la propria prudenza* || *Fare 'a facce janca*: Impallidire, Far la faccia smorta.

Jannacca e Sannacca, (in Rose) *s. f.* Collana delle doune: « Tutta jannacche e tutta preliccata » (I. D. Adornata tutta di monili e tutta perliccata) || Questa voce, dice Lorenzo Greco, nasce da *gena* latino, e propriam. vale la Giogaia dei buoi e, per metafora la Pappagorgia delle persone. Poi per similitudine di similitudine dinota vezzo, collana ».

Jannacchella, *dim.* di **Jannacca**.

Janni, *n.* d' uomo Giovanni: *Ha dittu donnu Janni ca tu sciatu nun è carne*, dicesi scherzevolmente ai Meticolosi in genere, e, in specie, a Chi ha scrupoli di astinenza nei digiuni ecclesiastici || La così detta *Fiera di Santo Janni*, è una delle più ricche fiere delle province meridionali. Si fa nel mese di Maggio di ciascuno anno, e per parecchi giorni, in territorio di Santa Severina, e v'interiene moltissima gente da ogni paese, anche lontano ed anche dell' Estero.

Januariu, *geogr.* *Januario*: Monte della Calabria ch'è l'ultimo della catena orientale dei monti della provincia di Cosenza.

Japicu, Cf. **Jacupu**.

Jardinaru, *s. m.* Ortolano, Giardiniere, *Umi che coltiva e custodisce l'orto*: *In jardinaru vinne le lattuche*; L'ortolano venne le lattughe.

Jardiniellu, *dim.* di **Jardinu**.

Jardinu, *s. m.* Giardino; Luogo chiuso ove si coltivano piante mangerecce, fiori ecc. ed è sinonimo di *Uortu*: *Aju verze allu jardinu chi su 'nu spaientu*; Ho nel giardino cavoli verzotti, che sono una meraviglia. E di un terreno ben mantenuto suol dirsi *fig.* che è, o, *pare 'nu jardinu*.

Jascariellu, Jasciellu, *dim.* di **Jascu**.

Jascu, *s. m.* Fiasco: *Manname 'nu jascu de wogliu, de vinu, de acitu*; *Manname un fiasco di olio, di vino, di aceto* || La quantità del liquido contenuto nel fiasco: *Se vvierà tri jaschi de vinu* || Il fiasco calabrese propriamente è di doghe di legno, a guisa di un barilotto, della tenuta da due a quattro litri, o più, e serve per trasportarvi ordinariamente vino: se di grande dicesi *Jascune* || « Diez (commenta il Dorsa) vede l'ital. *flasco* nel *flasco* del basso lat., che fa provenire da *vasculum*. Delatre (p. 45) lo riscontra nel tedesco *flasche*, bottiglia. E perchè non rimontare al greco *ασκος*, otre, nel quale i Greci usavano riporre il vino? » Cf. **Buttaro**, **Garrasino**, **Fiasco**.

Jasparu, *n.* d' uomo, Gaspare || *dim.* **Jaspariellu**.

Jastima, *s. f.* Malore, che non so precisare: « Nun sia mai chi la jastima lu pigli » (L. G.).

Jatare, *v. intr.* *Fiatare, Respirare*: *È muortu, nun jata cchìu*; È morto, non respira più || *fig.* *Dire una minima parola, Pispigliare*: *Si jati te spaccu la facce*: Se pispigli ti spacco la faccia. || *Alitare*: *Nun jata nullu vrentu*: Non aleggia nessun venticello || *Part. p.* **JATATU** (*Jatu-ti-ta*).

Jatrinulu, *geogr.* *Jatrinoli*: Com. di 4181 ab. Circond. di Palme, Mand. di Radicena. Ha una estens. di ettari 1822,34. Ha la stazione in Gioia Tauro, da cui dista 13 Km. E fornito di uff. post. e telegrafico. Vi passano le vetture Gioia — Cinquefrondi, e Palmi — Cittanuova. Il paese è sito lungo la strada Nazionale N.º 67 (dalla Marina di Gioia Tauro a quella di Gerace). Vi è un albergo, una condotta di acqua, un ospedale civile, un teatrino ed un casino di riunione. Produce olivi ed agrumi, e vi è abbondanza di contadini e di operai.

Jattula, e **Chiattula**, *s. f.* (*Cos.*) *Piattola*, *Blatta*: È un caleottero che abita nelle parti umide delle case, e somiglia, più che allo *Scarafaggio*, al *Cervo volante* (*Lu canus cervus* dei zoologi). In Roma lo chiamano Bagherozzo: A Napoli Scarafone.

Jātu, *s. m.* *Fiato*; *Aria* che esce dai polmoni durante la espirazione || *Jatu fetusu*; puzzolente || *Essere senza jatu*, *Mancare lu jatu*, valgono: *Essere persona asmatica, o Avere la fiataccina* || *Pigliare jatu*, vale *Rifocillarsi, Pigliar forza, vigore, Rinfrancarsi*, tanto nel senso proprio quanto nel figur. dicendosi: *Sta fravica me ha consumatu de dinari, mo aju de pigliare jatu*; Questo fabbricato mi ha consumato di danari, ora debbo rinfrancarmi || *Fattu ccu lu jatu*; dicesi di cosa, di opera perfetta o quasi || *Tenire allu jatu*; *Riscaldare col fiato, Carezzare, Tener caro*: « Sai cchi vue fare? Tenelu allu jatu, Cuomu te fuossi 'nu bonu maritu » (I. D.) || *Canuscere 'na persuna allu jatu*; conoscere gli uomini all' alito || *Fina chi cc'è jatu, cc'è speranza*; Finchè ci è fiato, vita, c'è speranza.

Jatune, *accr.* di **Jatu**, **Forte respiro**, *Fiatare*: *Vivere a 'nu jatune*; Bere ad un fiato.

Jazzare, *v. intr.* *Nevigar, fioccar neve*: *S'è misu a jazzare*; Il tempo si è messo a nevigare; *Neviga*. « La state te fa vedere jazzare » (I. D.; Questa maliarda ha il potere di far nevigare nel fondo della estate). || *Jazzare de mullure*; *Nevigare senza molto freddo e senza che la neve alleghi sul terreno* || *fig.* *Venir giù in gran copia, parlandosi di cose*; *Le palate, le scuppellate, le nuttate, li genti jazzavanu*; Le bastonate, le schioppettate; le notizie, le genti fioccarono. (Come si vede, è corrotto dal verbo ital. **Ghiacciare**) (*v. impers.*).

Jazzaria, *geogr.* *Gizzeria*: Com. di 2802

ab. Circ. di Nicastro, Mand. di Sambiasi, da cui dista 9 Km. Ha il proprio uff. post. con cavalcatura da Nicastro. Si servè dell' Uff. telegr. di Sambiasi.

Jazzàta, s. f. Nevigata, Nevata: *Ha fattu 'na bona jazzata*; Ha fatto una forte nevigata.

Jazzatella, dim. di **Jazzata**, Piccola nevata.

Jazzu, s. m. Dal francese *Glace*. Il fioccare della neve: *Guarda cchi jazzu chi s'è misu!*; Guarda come fiocca abbondante la neve! || *fig.* come *ad.* Ghiacciato, ed anche come s. Fredduraio: « E jazzu, è mala grazia, è 'nu 'ndugliune » (l. D.) Costui è freddo come la neve, è un minchione, un antipatico, è uomo insensibile || *Jazzu* dicesi in alcuni paesi il Luogo ove ricoverano le pecore, ed è derivato dal *lat. jacere*. Però in questo senso è più comune **Stazzu**.

Jazzuolu, s. m. Ghiacciuolo: Cf. **Chiatruolu-Pinzaru**.

Jelàta, s. f. Gelata, Brinata: *Stamatina c'è lu jelatu*; Stamane c'è la brina, cioè il terreno è coperto di gelo || Vale anche Gelicidio: *La jelata distruggiu tutte le olive*; Il gelicidio distrusse tutte le ulive || *Doppu tri jelate, o 'na chiuvuta, o 'na nivicata*; Dopo tre brinate suole avvenire una pioggia o una nevicata; sentenza che i Toscani mutano in « Dopo tre brine l'acqua a mezzine || Cf. « **Njelàre**. »

Jelatella, dim. di **Jelata**.

Jelatina, s. f. Gelatina, brodo di carne fatto gelare e condensato con aceto, in cui ordinariam. si conservano le estremità, come i piedi, le orecchie, il muso del maiale, per poterle mangiare nella state « *Facce 'na jelatina alla carnele* » (G. D. Fanne una gelatina dolce).

Jelatinella, dim. di **Jelatina**.

Jemma, s. f. Gemma, Occhio o Gettone degli alberi, della vite: *La jelata ha fattu cadire le jemme de li viti* || « *Cuomu 'na stessa jemma ch'è 'nnestata* » (F. L.).

Jemmarella e Jemmicella, dim. di **Jemma**.

Jena, s. f. Iena, animale feroce || *fig.* Uomo crudele sanguinario: *E 'na jena*; Costui, Costei è crudele, è una jena.

Jenca, s. f. Giovenca: *Aju allu vaccarizzu quinnici jenche*.

Jencarella e Jencariellu, dim. di **Jenca** e di **Jencu**.

Jenicella, dim. di **Jena**.

Jennacca, Lo stesso che **Jannacca**.

Jennàru, s. m. Gennaio, Gennaro. Il 1.º mese dell'anno civile || Un prov. agricolo dice *Jennaru siccu, massaru riccu*; gennaio secco, lo villan ricco || e un altro prov. avverte: *Si vue inchiere 'u cellaru, zappa e puta intra jennaru; ma lu veru putazzu è lu mise de marzu* Cf. **Cellaru**.

Jennàru, n. d' uomo Gennaro || dim. **Jennariellu-rinu**.

Jennaru, s. m. Genero, il marito della figlia: *Ieri me liticai ccu jenneruma*;

Ieri mi azzuffai con mio genero || f. **Norra** Cf.

Jentile, ad. c. Gentile, Piacente, Grazioso, Delicato: « *Fo la manuzza sua tantu jentile* » (C. C.) Parlandosi di quadrupedi, vale Gentile, Non rustico *Lana, Piccura Pùatura jentile*, Cf. anche **Gentile**.

Jentili, s. m. pl. Gentili, Pagani. Usa il popolo questa voce per ricordare gli Uomini del paganesimo e, a chi è miscredente, o indifferente alle cose di religione, dice: *Cussi facianu li jentili; l' uomini de mo su tutti jentili; jati allu mpiernu cumu li jentili* ecc.

Jenticchiu-a, dim. di **Jentile**.

Jeràci, geogr. Gerace, C. I. di Circ. prov. di Reggio Calabro con 7200 ab. a cui 6 mila dimorano in Gerace (città) e 1200 in *Neolocri* (Nuova Locri) o Gerace Marina, dove il governo di Depretis nel 1870 autorizzava il trasferimento degli uffici circondariali, che fino allora erano stati nella città. *Neolocri* è un magnifico villaggio sulla riva del mare, con belli edifizii, buoni alberghi, conduttura di acqua e con un elegante casino di unione, una rappresentanza del Banco di Napoli, una Banca cooperativa ed una società enologica. Gerace città, che vuolsi l'antica e nobile *Locri* sta a 11 Km. dal mare, ed ha una estens. di 4500 ettari. Nel XV secolo la possedeva col titolo di Marchesato Tommaso Caracciolo; indi l'ebbe Ferdinando Consalvo. A una magnifica Cattedrale ed è sede Vescovile con annesso seminario. A belli edifizii, discrete vie, buoni alberghi e cortesissimi abitatori — Patria di Fabio Monteleone giureconsulto, che scrisse, fra l'altro, *Dei privilegi della vecchiaia*, e che visse intorno al 1500; di Fabio Bova, uomo erudito vissuto intorno al 1640, il quale lasciò scritto un lavoro intitolato *Gli effetti della gioventù*. Patria altresì di Pasquale Manfrè, insigne medico: di Pasquale Scaglione autore di una pregevole *Storia di Locri e di Gerace*, nonché dei patrioti Benedetto Accorinti, Francesco e Giuseppe del Balzo, Francesco Cesare, Gaetano Fragomeni, A. Portaro, ed altri.

Il suo territorio è fertile: produce vino, olio, fichi, cereali e frutta: rinomato il suo *Vino greco*. Uffici postali e telegrafici sono tanto in città quanto in *Neolocri*. V'è servizio biquotidiano di vettura, per la posta e pel trasporto dei cittadini, tra le due frazioni.

Jerfiàre, L'usa C. C. ma è meno usato del sinonimo **Gnerfiàre**.

Jermanèlla, s. f. Specie di frumento che fa la farina alquanto bianca, e che sta media tra la farina di grano e quella di segale — Cf. **Jermanu**.

Jermaniellu, dim. di **Jermanu**.

Jermanu, s. m. e **Jermana**, s. f. Segale, frumento, che l'usa addimanda pure Germano. *Li pòvari fattigatu-i mancianu pane de jermanu*; I lavoranti poveri si cibano di pane nero, di segala.

Vuolsi che Carlo V imperatore di Germania nel suo ritorno d'Africa, verso il 1546 passando per Cosenza, avesse inculcato di semenzare la segale nei terreni silani, e che perciò questa specie di frumento, attecchito meravigliosamente nelle terre montane, ebbe il nome di *germano*, per indicare la sua origine. La segale fino a qualche anno dietro era uno dei principali mezzi di alimentazione per circa un terzo degli abitanti delle nostre province; ma ora che il lusso si ha aperto una strada rovinosa anche nelle classi infime del popolo, la coltura di questo prodotto va sempre più diminuendo. Questa biada ama i terreni sciolti ed asciutti, sa vegetare anche nel suolo troppo leggero e troppo secco, e perciò disadatto pel frumento, e predilige i terreni silicei-ghiajosi, ancorchè poveri di materie azotate: le analisi chimiche fatte delle sue ceneri, hanno presentato una ricchezza di silice notevolissima. Le arature fatte in tutti i versi (intraversature) valgono per la segale una concimatura, e ne aumentano il prodotto. Essa vegeta nelle regioni più fredde ed elevate, ove non farebbe il frumento, e noi perciò la vediamo superbam. ondeggiare nella Sila e nelle sottoposte montagne. Per compiere il ciclo della sua vegetazione non richiede che la somma di circa 1900 gradi di calore, temperatura media diurna. Ama l'ingrasso del terreno, che nella più parte viene concimato dalle pelli e nelle montagne. Ordinariam. si semina in settembre essendo il primo dei cereali invernici; ma anche suolsi affidare al terreno fin verso la metà di ottobre. La quantità di semente necessaria a coprire un'ettara di terra varia dai 150 ai 200 litri, e si viene spargendo alla volata in porche larghe circa tre metri. Il prodotto varia moltissimo secondo le qualità degli ingrassi e i lavori preparatori eseguiti a questo riguardo. Tuttavia può calcolarsi in media fra i dieci ai 25 ettoltri di segale per ogni ettara. Il suo prodotto medio nella Sila e in 45 comuni della prov. di Cosenza in cui si coltiva, è di El. 442 mila, di cui una buona parte si panizza nella Sila per sostentamento dei pastori, dei bifolchi e degli agricoltori. Il suo valore commerciale segue, di ordinario, da vicino quello del grano, ed è un terzo meno di quello del frumento. La trebbiatura della segale, per l'altezza della paglia, riesce più lunga e faticosa di quella del frumento. Si ha da ultimo che nelle nostre parti la segale offre il doppio vantaggio di potersi coltivare così nelle montagne, fino all'altezza di 1400 metri sul livello del mare, come nelle marine. Ma fra loro corre questa differenza, che la segale della montagna viene chiamata volgarmente *germana*, e quella della marina *germanata*. Quanto poi alla diversità fra essa può dirsi in generale che ciò di-

pende unicamente dal clima e dal sito ove si coltivano.

Jerminella, s. f. Gherminella, Lusinga. Cf. Jacuparella.

Jèrtimu, s. m. (Cos.) Manipolo di biade. Dal gr. *γερσι-μοσι* da *γερσ*, mano-osserva il Dorsa.

Jerusalèmm, geogr. Gerusalemme: «Fo de pigliare nue Jerusalemme». (C. C.)

Jestigna e **Jestima**, s. f. Bestemmia, Parola ingiuriosa alla divinità || Imprecazione ed anche Parola oscena: «Oh' cchi crude jestigne chi mannati, Nun cuòglinu alle petre de la via!» (C. P. Oh, quali crudeli maledizioni voi profferite! Deb! che non colgano nè manco alle pietre della strada!) || *Mannare jestigne*, vale Imprecare. Un saggio d'imprecazioni volgari ce lo lasciò Ignazio Donato nel suo **Gattu**: «E chi la vija pòvara e malata, E mauci pane castagnizzu, e ruta; Chi mai se puozzi punere pignata, Sta latra, sta litrara cannaruta. La viadi difettusa e struppiata, E zoppa, e ciunca, e guercia, e surda, e muta, E pue la viadi a 'na lettica stisa, Duoppu chi a Campaguanu è stata 'mpisa» || *Le jestigne su cuomu le foglie, chi le manna le ricoglie, prov. che vale*: La bestemmia torna a danno ed onta del bestemmiatore; La bestemmia gira gira, torna addosso a chi la tira: Le bestemmie fanno come le processioni, ritornano di dove sono uscite || *Jestigna* si estende anche a significare Errore grossolano: *Dici ca io sugnu riccu? chissa è 'na jestigna?*; *Dici che io son ricco? Cotesta è una bestemmia.*

Jestimare, v. intr. e tr. Bestemmiare: «Tri vote jestimau li cristiani, Quattu vote san Paulu e li cursuni» (I. D. Bestemmiò tre volte i Cristiani, seguaci di Cristo, Quattro volte bestemmiò San Paolo e le serpi — di cui credesi il protettore). *Tu jestimi?*; *Tu bestemmi* || *Jestimare cuomu 'nu dannatu*; Bestemmiare come un dannato, come un turco || *Ag.* Dire grossi spropositi: *Tu jestimi si dici ca chillu è 'nu bonu mastru, illu è 'nu ciucciu*; Tu sbagli solennemente se dici che colui è un buon maestro, egli è un asino || *Part;* p. **JESTIMATU A cavallu jestimatu le luce lu pilu.** Cf. **Cavallu** || (*Jestimu-mi-ma*).

Jestimata, s. f. Bestemmiamento: «Ficedi, arrassusia, 'na jestimata». (I. D.)

Jestimature-trice, verb. Bestemmiatore-trice: *Chistu è 'nu jestimature*; *Chilla è 'na jestimatrice*; Costui è un bestemmiatore: Colei è una bestemmiatrice.

Jestimaturielleu, dim. di **Jestimature**. **Jesu**, è il lat. *Jesus*. Cf. **Gesù**, «Jesu, ca m'è cumparsu lu dimuòniu!». (I. D.)

Jesuminu, Cf. **Gersuminu** di cui *Jesuminu* è idiotismo.

Jetamicchiumiellu, dim. di **Jètam**. **Jètam**, s. m. Salasso, Lancetta che serve a salassare i quadrupedi (dal greco *τενω*: io toglio, o come traduce il Marzano nella «Calabria» citata dal gr. *τοξω* e dal dorico *τενω* per aferesi).

Jetta, s. f. Treccia: *Jetta de capilli*; Treccia di capelli, che fanno le donne nella testa || *Jetta de sciu*; Resta: Quell' intreccio di fichi secchi infilzati in fuscilli di canna o di vimini, di varia forma e lunghezza || (dal gr. *xattv*, chioma svolazzante).

Jettare, v. tr. Gettare, Gittare, Lanciare con le mani checchessia, Buttare: *Jettàmu ste mila fràcite*; Buttiamo queste mele fradicie || *Jettare lu sangu*; vale fig. Ammazzarsi di lavoro; o, Crepare di furore; Intisichire per una qualunque passione || *Jettare sangu*, vale Esser tisco, od altrimenti malato d' infermità che apporti flussi sanguigni || E per Dissipare, Scialacquare: *Tu jietti li dinari, la robba*, ecc. || Mandar fuori, Produrre, parlandosi di cosa contenente alcuna merce: *Sta carvunera po' jettare 10 cantara de carvuni*; *Sta vutte jetta 30 varrilli de vinu* || Parlandosi di cibi significa Trangugiare con avidità. E. I. D. dice: « Cca mi cca fazzu 'nu bonu piattu, Oje chi nun cc' è carne e mi lu jiettu; E mi lu jiettu e spruppu ccud' amore: Le cose de le belle hau cchiù sapure » || *Jettare lu cutturu*, vale Spretarsi || — *lu mangiàre*, o, *la medicina*: vale Recere il cibo o il medicamento che si era ingollato || *Jettare fuocu de le nasche*, dicesi di chi è grandemente irritato e sbuffa come un indomito animale || *Jettare 'u bannu de 'na cosa*, vale Bandire, Pubblicare una cosa || Vale anche Far cadere: *Lu clucciu cadu e jettàu li varrilli*; L' asino cadde e fece cadere i barilli || Calare, Fare scendere da sopra in giù: *Jettame lu mantu, lu palu, l' umbrella*; Porgimi, Calami il mantello, il bastone, l' ombrello || Ammalciare; *Fare la jettatura: Ti la jettu!* || *Ti ammalio!* || *Jettare avanti 'na cosa*, significa Gettare in faccia, Rinfacciare altrui un fatto, o i favori che gli si son fatti || *Jettare, int.* dicesi il Germogliare degli alberi: *A primavera l' arvuti jettanu* || *rist.* Avvilirsi, Degradarsi: *Chillu pòvuru galantuòminu s' è jettatu a fare lu cammarieri* || Buttarsi: *Se jettau 'n terra, a mare, de 'na timpà*; si buttò a terra, si tuffò in mare, si precipitò da una rupe || *Se jettare 'n terra*, o semplicem. *Se jettare*, vale Perdersi di animo Scoraggiarsi. || *Jettare acqua, onive, o grännini, o truonti*; Plovere, o grandinare, o nevigare o tuonare a dirotto || *Se jettare 'n campagna* vale Darsi alla vita del brigante, del malandrino || « Chi se jetta 'n campagna, arrupa, ammazza » (G. B.) *Jettare 'na cosa arrieti i spalle*: Buttarsi una cosa dietro le spalle || **Part. JETTATU**: (*Jièttu-jietti-jetta*).

Jettatura, s. f. Fascino, Malia, Stregoneria, Affascinamento. Cf. **Cuornicièllu**, **Benedica** e **Maluòcchiu**. || Spesso diciamo: *Uottu e nove, fore jettatura*, accompagnando queste parole col segno delle fusa torte (*te corna*), il quale modo vale, su per giù, l' altro: **Buonustia**. C. **Buonustia**.

Jettature-trice, verb. Chi e Che fa *jet-*

tature, malie.

Jettaturella, dim. di **Jettatura**.

Jetticella dim. di **Jetta**.

Jettulilla, s. f. Piccola fettuccia || fig. Giovane anemica, mingherlina: « E si 'na jettulilla, 'na bagiana ». (I. D.)

Jettune, s. m. Gettone, Gettata, Buttata, Pollone che spunta dagli alberi || Germoglio delle piante; 'Nu — *de mita, de cerasu* ecc. Un pollone di melo, di ciliegio, ecc.

Jettuniellu, dim. di **Jettune**.

Jeu, Lo stesso che **Eu**, **Iu**, **Io**. « Lluoca cc' è cchiù de unu, e jeu lu viju ». (C. C.)

Jiebis, Corrotto dal lat. *bis*, e vale Più. Di più, Inoltre: « E jiebis centesimi quaranta » (E. F. E di più 40 centesimi).

Jielicellu, dim. di **Jièlu**.

Jièlu, s. m. Gelo. Cf. **Jelata**.

Jiencu, s. m. Giovenco.

Jièrmite e **Jièrtimu**, s. m. Manipolo di spighe di frumento, quanto ne può contenere in una volta la mano sinistra del falciatore: « Stu jiermite purtai chi ha le culure De l'uora ecc. » (E. C.) (Dall' ital. Germe, fr. *Gerbe*; ovvero dal gr. deriv. di *γαι*; cioè *γαιο* *μας*, manipolo di biade).

Jièrsi, s. m. pl. Agnelli nati di fresco (voce di Aciri) dal greco *εσσα* che suona lo stesso.

Jièrzi, s. m. pl. Campi incolti (Voci acrese e lucana) Dal greco *εγος*, asciutto, quasi arso, come interpreta A. Jull. mentre il dott. Mele ricorda *εσποσγ*, suol asciutto e deserto.

Jiettu. Cf. **Jettune**. *Sta castagna fatta 'nu bonu jiettu*; Questo castagno ha fatto una buona buttata.

Jiettula, Lo stesso che **Jetta**.

Jièvulu, s. m. Ebbio: Sorta d'erba grave odore, che fa gonfiare le mani, toccata. Diversa dalla Ortica. Altre volte cesi *Savicu sarvaggiu*, Sambuco vaggio. (Il latino ha *ebulus*, o, *Sambucus Ebulus*). La medicina popolare questa pianta nei dolori reumatici. Ed come ne parla il già ricordato d. Pignatari nella citata « Calabria » Anno Num. 3°.

« È una delle poche piante rimaste onore di rimedio specioso nelle condizioni popolari delle Calabrie, sebbene sfrondata di molto nelle numerose e meritorie virtù che nei tempi passati venivano attribuite. Ma tuttora non a pena una buona *commare* è chiamata a pagare il suo tributo all'età avanzata ai disagi del vivere, sia con reumatismi a questa od a quella articolazione, a questo o a quel gruppo dei suoi vecchi scolli, trova subito un coro di altre *commari* che si affrettano di suggerire, dando gesticolando e con salsa di miti teplici esempi, l'applicazione immediata e l'uso costante del jèvolo. E di esse lo prescrive in decotto, chi a cataplasmi chi pesto, chi a strati di foglie fresche sulla regione dolente e, diciamo sinceramente, il rimedio riesce molte volte efficace. Ed è logico; poiché

si tratti di reumatologie, di adeniti reumatiche, di sciatica o di postumi di contusioni, di stortellature e simili; sia che si adoperi a cuoprire superficie piagate, eczemi, od altro che è sottratto dal contatto immediato dell'aria, giova sempre si come emolliente, che come detergente e protettivo — Ad ogni modo è qualche cosa, quando ogni altro rimedio non è posto in opera. È così che molte volte la fede supplisce alla efficacia vera e reale del rimedio, e la povera gente trova un sollievo nell'adoperare i semplici, i quali ora sono, forse troppo, severamente posti in bando dalla materia medica — Un filista finalista di mia conoscenza, finalista ad ogni costo, voleva persuadermi un tempo, e lo faceva con una colluvie di argomenti dei quali mi ricordo con sgomento, che se nella società sono conseguenza necessaria tutte le gradazioni esistenti, dal mendico all'opulento, madre natura aveva dovuto provvedere a che i morbi che affettano i poveri potessero essere curati e guariti coi semplici; anzi con quei tali semplici che essa profonde più, e sono alla portata di mano di ognuno: « Guardate, egli diceva, la camomilla, ed il sambuco, la gramigna, la malva, la fumaria, il camedrio, il vilucchio, l'erba bianca (assenzio), il limone, l'arancio, la menta, il zolfo, il tartaro, il corallo ecc. non sono punto sparsi con tanta profusione ed abbondanza in natura per niente! » — Questi rimedi, infatti, e pochi altri costituiscono gran parte e quasi tutta la materia medica popolare; e molti rimedi, diciamo così, aristocratici perchè costano danaro, e sono molto, sono dall'ingegnoso popolo sostituiti da ottimi succedanei, che vengono escogitando a furia di espezienze. Aggiungerò pure, facendo eco agli argomenti dell'amico tanto amante delle scienze speculative, che per le malattie endemiche trovansi sempre, sì nella fauna come nella flora indigena, pronto rimedio esse; ma quanto siamo lontani dal vero! Come dovremmo e quanto ampliare questi; ciò che non è consentito in queste pagine ecc. »

Bevusa, (Cos.) s. f. Pianta mangerecchia che somiglia al cavolo. A Napoli la chiamano *fogiamòlla*, ed è la *Beta vulgaris* dei botanici, Bietola, Foglia di bieta. Nelle montagne Secra.

Infula, s. f. Lo stesso che **Marrella** || Bastonata o schiaffo: *Le deze 'na infula*; Gli diede uno schiaffo. (f. metaf. lat. *infula*, fascia che ornava la testa dei sacerdoti).

Jifone, geogr. Giffone: Com. di 2904 ab. Circ. di Palme, Mand. di Cinquefrondi, cui dista un Km. e dove ha gli uff. tel. e tel. A la stazione ferrov. in Gioia dista 10 Km. ed un territorio di et. 481,30.

Jigliare, idiot. di **Jigliare**.

Jiglietta, dim. di **Jigliu**.

Jigliu, idiot. di **Jigliu**: « Chisti jigli e

ste rose dummaschine » (I. D.)

Jijante, idiot. di **Giagante**.

Jilona e Liõna, s. f. Testuggine, Tartaruga: *Caminare cumu 'na jilona*; Caminare lentamente, goffamente: « L'uocchi de 'na jilona o de 'nu cane » (G. D. Gli occhi di una testuggine o di un cane) (Dal gr. *γελών*).

Jilonella-nicchia, dim. di **Jilona**.

Jimiglianu, geogr. Gimigliano: C. I. M. nel Circ. di Nicastro, con 4792 ab. Dista da Nicastro 41 Km. A il proprio Uff. tel. e l'Uff. post. con pedone da Tiriolo. Produce cereali: Vi sono cave di marmi di varii colori e due sorgenti di acqua minerale, una delle quali ferruginosa e calda. È diviso in due frazioni, superiore ed inferiore. Il Reg. e l'Ag. sono in Serrastretta. Patria di Gius. Scorza, matematico morto nel 1844, e di Domenico Lamannis, che ne pubblicò la Storia in Napoli nel 1823. Patria altresì di Annibale Roselli, che pubblicò in Gracovia le sue opere teologiche nel 1585 ed anni seug. Cf. *Biografie Calab.* Vol. 2.º 80.

Jimma, f. e Jimpu, m. Gobba, Gibba: *Sua fimmina ha la jimma*: Questa donna ha la gibba. Latino *gibber* o *Gibbus*.

Jimparutiellu-ella, dim. di **Jimmarutu-a**.

Jimparùtu-a, ad. e s. Gomberuto, Gobbo, Gibboso: « Chi d'arrieti me pare jimmarutu » (I. D. Che di dietro mi pare un uomo gobbo. Cf. la etimologia di **Jimpa**).

Jimpicella, dim. di **Jimpa**.

Jina, Lo stesso che Ajina. L'avena si coltiva di più là dove meno vegeta la segala. Nella prov. di Cosenza sono circa 40 Comuni, i quali intendono da qualche tempo a si fatta coltura. Rari però sono i luoghi dove essa costituisca una coltura regolare, ossia un elemento di vicenda ordinato e costante. Forma generalmente un aiuto o un riempitivo dei vuoti accidentali che avvengono nelle rotazioni agrarie; o si adopera come coltura preparatoria dopo gli sradicamenti di terreno, o nelle occorrenze di terreni a cui non si diede conveniente preparazione per altre coltivazioni. In alcuni luoghi si semina sovente dopo lo sbarbicamento per le risaie (Cf. **Risu**), ponendola a capo delle colture di rinnovazione. La varietà più comune è la bianca, di cui s'incontrano diverse variazioni; ma si coltiva anche l'avena nera, che nei terreni ubertosi pesa più dell'altra. I prodotti dell'avena equivalgono in misura presso a poco a quelli della segala (Cf. **Jermanu**). Un ettolitro pesa da chilog. 40 a 43. Il suo prodotto medio, nella prov. cosentina è di 115 mila El.

Jinocchellu, e-nucchiellu, dim. di **Jinocchlu**.

Jinestra, s. f. Ginestra e Ginestro, arbusto i cui rami si macerano nell'acqua, si filano e servono ad intesserne grossolane tele; i fiori sono gialli grandi ed odorosi come il miele; i botanici danno

a questa pianta il nome di *Spartium juncerum* || *Tlla, tuvaglia de jinostra; Stentu 'n' adduru de jinostra; Tela, Tovagliuolo di ginestra; Sento un odore di ginestra.*

Jinuocchju, s. m. pl. 1-a, Ginocchio: Te tremanu le jinocchia: Cf. Njinucchiuni. || « Le jinocchia su fatte dui sangle-ri » (L. V. Le ginocchia son fatte come due mallegati).

Jinustrella, dtm. di Jinostra.

Jippàne, s. m. Giubbetto, Farsetto, Giacchetta delle contadine: M'aju fattu 'nu jippunè de castuòru, de sita, de villutu ecc. || « La mamma si nne ridia: Puru 'u jippune a sta figlia mia? » (Storia popolare Acrese, detta del Grillo).

Jippunièllu, dim. di Jippàne.

Jire, v. intr. Ire. Andare. È il verbo latino *eo, is, toi, itum, ire*: « Sienti a mie, sienti a mie, lassalu jire » (I. D.) *Lassare jire unu, o, de fare, de dire 'na cosa, vale Abbandonare alcuno; Desistere di fare, di dire checchessia* || *F'aja, vuol dire Vada, Sia pure, ed è maniera concessiva: E vaju la scommissa; E vada la scommessa* || *Jire per Rendere, parlando di frumento: Lu granu è julu de li dece; cioè ha reso 10 to-moli per ogni tom. di semenza* || *Profferito assolutam. significa Andar di corpo: Lu pruga m'ha fattu jire quattru cote* || **Cf. Anpare. Part. p. JUTU. (Ind. Vaju, vai, va; jamu, jati, vaju o cannu — Jia, jie, jia; jlamu, jiali o jjavu, jianu — Jibi, jisti, jiu; jimme o jemme, jistiti o jistivu, jieru-Sugnu julu ecc. — Jereraju, rat, rà; jererànu, jereràti, jererànu. Imper. Va tu, vajad'illu, Janu nue, jati vue, vajanu illi. Cong. Chi io vaju, vaju, vaju — Chi nue jamu, jati, vajanu — Jissi, jissi, jissi; Jissimu, jissivu, jissiru, Ger. pres. JIENNU.**

Jiritale, s. m. Ditale. Anello da cucire: Jiritale de Ammina; quello chiuso da una parte; — de cusiture quello ch'è aperto d'ambo le parti. Cf. l'etimol. di Jiritu.

Jiritalicchiu-liellu, dim. di Jiritale.

Jiritata, s. f. Ditata, colpo dato con un dito || Impressione rimasta da un colpo od urto di dito: Alla frunte cce su le jiritate || *Macchia fatta su checchessia strisciandovi o posandovi le dita lorde: « Na jiritata de 'nchiuòstru ec'è supra stu livru »* || *Tanta quantità di materia molle quanta se ne può prendere con un dito: 'Na jiritata de mele; Una ditata di miele || e fig. Piccolissima quantità di cosa: Me dese 'na jiritata de sale, de tabaccu ecc. cioè Una quantità minima di tabacco, di sale ecc.*

Jiritatella, dim. di Jiritata.

Jiritazzu, dspr. di Jiritu.

Jiriciellu, dim. di Jiru.

Jiriticchiu-tiellu, dtm. di Jiritu.

Jiritu, s. m. (plu. ti-ta). Dito: « Uh, cuomu le tremavanu le jirita! » (I. D.) || *Ossicella de le jirita, chiamansi le Fajangi delle dita; Chicatura, o Jocatura*

*de lu jiritu, le Nocche del dito || Ciascuna di quelle parti del guanto che cuopre le dita: Le jirita de stu 'nguantu su curte; Le dita di questo guanto son corte || Detto di liquido, Tanta quantità di esso, quanto ne misura in un vaso la larghezza di un dito: Vivete 'nu jiritu de Marsala || Avire 'na cosa supra la punta de le jirita, vuol dire, Sapere a menadito qualche cosa; Ricordarla benissimo, ecc. || Se lizzare le jirita; Cf. Lizzare || Le jirita de la manu nun su tutti guati prop. che vale il toscano: Tutte le dita non son pari || E un altro prop. dice: Jirita longhe e manu gentile, chista è 'na donna chi me fa murire: Dita lunghe e man gentile rendono bella la donna. || Fare le bolte ccu le jirita; Scoccare le dita || Luongu, o, àutu, o, grussu quantu 'nu jiritu, accennano a Cosa che abbia le dimensioni di un dito, nel senso proprio; e nel fig. A cosa molto piccola || Se mintere jiritu significa, Mettersi un dito dentro la gola per vomitarsi, per recere il cibo mal digerito, o cacciare i fortori || Se singare allu jiritu unu, o 'na cosa; vale Tener sempre alla memoria una persona o una cosa, spesso per vendicarsene || Se piggiare lu jiritu ccu tutta la manu; vale Abusarsi dell'altrui condiscendenza, Proffittare molto dell'altrui bontà, ecc. || Fare muzzicare ad unu le jirita; Render la pariglia e Fare pentire alcuno di quel che ha fatto, Rammarcarlo, Fargli Mordere le mani. (È una metatesi del lat. *Digitus*.)*

Jiritune, accr. di Jiritu.

Jirusculicchiu, dim. di Jirusculu.

Jiru, s. m. Giro, cioè quel Manipolo di felci che cinge i cannicci dove si cresce il filugello. Oje facimu li jiri alle cannicce de lu stricu; Oggi facciamo i gijai cannicci de' bachi da seta. « Allu stricu jiri ppe cce fare » (E. C. Per farra i giri ai cannicci dei bachi).

Jirusculu, s. m. Manipolo di lino. È quella quantità di lino, o canapa, che può entrare, in una volta, nella mano sinistra del manganatore mentre con la mano destra preme il manganò che la maciulla. Venti jirusculi formano ordinariamente la Pisa. Cf. Pisa.

Jissicellu, dim. di Jissu.

Jissu e Jizzu, s. m. Gesso: De Jissu se faju Crucifissi, Statuette, Canicelli ecc. cioè si fanno sculture in gesso rappresentanti Cristi, Statuette, Busti, Canini, ecc. || Jissu chiamano gli scolari il Gessetto che usano per scrivere su la lavagna.

Jistèrna, Cf. Justèrna.

Jitimu. Cf. Jètamu.

Jjovare, v. tr. Dischiudere, Schiodare. Contrario di 'Nchiuovere: Jjovare 'na lavula, 'na cascata ecc. Schiodare una scatola ecc. || Part. p. JIODATU (Jjòdu, jjòdi, jjòda). Per la pronunzia, Cf. Tral.

Jocare, v. intr. e tr. Giocare, Gioccare: — aliv bigliardu, alla benefigiata ecc. || Scommettere: Mi cce juocu 'n'uo-chiu ca te vincu; Scommetto un occhio

che io ti vincerò || Detto di aria, vale Circolare liberam. *Cammara chi cce joca l'aria* || *Se jocere la vita*, vale Cimentarsi a morire || *Se — l'anima*, Giocarsi l'anima; Essere un giocatore ostinato, ed anche di un Perfido, Malvagio uomo suole dirsi che *s'ha jocatu l'anima* || Usasi anche per Ruzzare, Far baie || *Jocare de 'ncinu*, vale Ordire trame, Insidiare || *Jocare la gna*, Scrivere sollecito e bene, ed anche Essere delatore, Denunziare || *Jocare stu scuru*; Accingersi a checchessia con sicurezza di riuscire || *Jocare la manu*; Essere manesco; *Jocare de manu* usò C. C. per Ferire e Uccidere comechessia || *Jocare de cuda*; Essere versipelle || Ecco i nostri più ordinari giuochi fanciulleschi: *Jocare alli briganti*; Giocare a Birri e. Ladri: — *allu ruollu* (a Ruzzola) — *all'ammucciata* (a Rimpiattino, o, a capo nascondere) — *alle cummarelle* (alle Conarucce) — *alli nuci* (a Castellino, al nocino); — *a staglìola* (bocca, cocchio, rocciuolo); — *allu nrizza* (a truccino); — *a ziparu o cucchia?*, *a sutta capriellu*, o, *a cruce o testa?* (a pari o cabb); — *allia, chi mantia, quantu lanzi?* (a sbricchi, quanti?); — *allu ppà* (a sofano); — *allu strillu, alla sguiglia, a mazza e piuzu o piuzu* (a lippa); — *allu strummulu* (alla trottola); — *alle tupe* (alle bambole); — *alli surdati* (fare i soldati); — *alla chiesiella* (fare gli alarini); — *alle pignate* (alla pentola); — *alla cucinella* (alle merenducce); — *all'oglia* (alle buchette); — *alle palle* (alle bocce); — *alle stacce* (alle murelle o piastrelle, alle piastrelle); — *alle pitticelle* (alcaidamano); — *alla vuòcula* (all'almana) Cf. Vuòcula; — *alla crtsiarella* (a quercia o querciuolo); — *a scarrica* (a scarica barile); — *alla seggita* (portare a predellina); — *alli cavalli* (fare ai cavalli); — *a rota e miòca* (fare il giro tondo); — *alla cammisa de 'u sùrtice* (a sèga) || *Jocare alle carte* Cf. Carte || *Jocare all'oca*; Giocare l'oca || — *alla murra*; giocare alla molla || — *all'antellu*; giocare all'anello || Il gioco, in generale corrono questi nomi. « La prima è de li quatrari » La prima partita si suole vincere o si fa vincere ai ragazzi per adescarli || « *Cartaru*, va bonu u cartaru » che in sicana mutano in « Carta para tienla » || « Chi primu vince lu culu se vince » Chi prima vince si attira il manto e perde in appresso || « Partita arrivata nun se vince mai » Partita eguagliata non si vince mai || « *U diavulu nun senza cruci*; Il diavolo non guasta le croci, e suol dirsi quando nel fare i compagni del giuoco la carta decide in modo del quattro che siedono a tavolino nessuno sia obbligato ad alzarsi per mular di posto e assidersi di fronte al compagno. Il modo onde i nostri biricchini seguono una gran parte dei giuochi qui accennati, può leggersi nella « Calabria » di Monteleone, citata nella Tav. biblio-

grafica. || *Part. p. JOCATU* (*Juocu-juochi-joca*). Cf. *Canzunella*, e *Jocariellu*.

Jocariellu, *dim.* di *Juocu*, Giuochetto, Giocattolo, Ninnolo da ragazzo; *Allu mercatu l'accattu 'nu jocarrellu*, dirà una madre al suo bambino. Ecco alcuni giuochetti che, spesso accompagnati da monotone cantilene, sogliono fare ai bambini: 1° Posto il bambino a cavalcioni sulle ginocchia della persona che vuole sollozzarlo, tenendolo per le manine, lo si piega leggermente indietro e sollevandolo si canta: « Jettalu a mare, Te piglia 'u piscicane; Jettalu alla marina, Te piglia 'u pisci tunnina; Jettalu 'm puonu Te piglia 'u pisci palummu; Jettalu intra 'u puzzu Te piglia 'u curtelluzzu ». 2° Posto il ragazzino sulle ginocchia, e con esse facendolo saltellare, suole cantarsi quest'altra cicalata: « Cicirinnella tenia 'nu gallu, Tuttu lu juornu cce jia a cavallu, E cravaccava curiusa e bella, Cicirinnella mia, Cicirinnella ». 3° Abituando il mar-mocchio a camminare, lo si conduce, sostenendolo per le manine e canticchiando: « Nciò, nciò, ncera, Fucularo e Ciminera, La ciminera catti, E rumplu tutti i piatti ». 4° Talora prendendo e dondolando la manina del bimbo si canta: « Manu, mano morta, Dio mu te cumporta (in taluni luoghi più corrottam. dicono *Lu surrice è alla porta*) Ccu lu pane e lu vinu, E casu pecurinu ». 5° Facendo il sollettico al bambino si canta: « Serra serra mastru Micu, Cà ti serra lu villicu, Lu villicu è serratu, Serra serra mastru Micatu ». Ovvero, come cantano in alcuni casali: « Serra serra mastru Cola (o Nicola), Trippa longa chi esce fore, I Toscani (osserva L. Greco) chiamano questo sollazzo Stacciaburatta e ricondando l'abburattare della farina cantano: « Stacciaburatta, Martino della gatta, La gatta andò a mulino. Là fece un chiocciolino, Col l'olio e col sale, Col piscio di cane ».

Jocata, *s. f.* Giuocata: *Ne factmu 'na jocata?* Vogliamo farci una giuocata?

Jocatella, *dim.* di **Jocata**, Giocatina.

Jocatùra, *s. f.* Giuntura, Articolazione delle ossa: *In generale corrono questi nomi. Dare o Fare 'na cosa ccu lu parmu e la jocatura, o chicatura*, vale Dare o Fare una cosa oltre misura; ed anche Con avvedutezza, con molta ragionevolezza; nel senso morale || Cf. **Chicatura**.

Jocatùre-trice, *verb.* Giuocatore: *Li jocaturi mdrènu pezzienti*: I giuocatori ostinati muoiono nella miseria — detto popolare, pur troppo vero || *Jocature de bussulotti*; Prestidigiatore || — *de carte*; di carte da giuoco; — *de corda*; Funambolo.

Jòcca, *s. f.* Chioccia; gallina che cova e guida i pulcini: *Mintere la jocca*; Mettere le uova a covare || *Parè 'na jocca ccu li pulicini*, dicesi di Madre che abbia molti figli di piccola età || A persona che si vuol lodare con senso ironico suol dirsi: *Si 'n' omu chi Dio mantene lu*

*munnu; 'N' autru cci nn' era e lu sca-
facchiàtu 'na jocca;* Sel un uomo per cui Dio fa esistere il mondo; Ce n'era un altro e lo schiacciò una chiocciola || *La jocca ccu li pulcini de uoru* è una credenza superstiziosa ch'è così narrata da Carlo Taccone, nella « Calabria » ann. 8, N.º 2.º « L'antica scorciatoia che da Nao mena a Monteleone, detta volgarmente la via del *Cacariaci*, dopo tanti zig-zag di sentieri ed andarivieni, di scese e salite, prima di giungere alla Nazionale comincia a svolgersi a perdita d'occhio su di una specie d'altipiano. Nel centro di esso giace un grosso macigno, che da lontano presenta l'apparenza di un forno, o di una casetta campestre. Quel masso così isolato, che come un oasi nel deserto mette una nota biancastra nel verde immenso della pianura, ha scosso la fantasia degli antichi, che v'inteserono intorno un curioso ricamo di tradizioni e leggende. Una di esse, per esempio narra, che nella distrutta città di Mesiano e propriam. ad oriente di questa, in quel luogo che si chiama l'*Umbri*, abbia avuto il palagio un ricco signore il quale non volle mai sentirne di preti e di religione. Anzi come un despota maltrattava, batteva e persino uccideva la gente a lui soggetta. Ivi, ogni qualvolta si scava la terra, si rinven- gono ora monete, ora tombe di mattoni all'uso del Saraceni con entro un bianco pulviscolo, che è l'avanzo delle ossa. Anni dietro tra le zolle si trovò una spada col paramano in bronzo e col ferro arrugginito, e una forma di campana, che furono credute di proprietà del potente signore. Poichè questi si sentì in fin di vita, volendo serbare la sua antica usanza di far male a tutti e di recar bene a nessuno, chiamò una fata e ad essa affidò tutti i suoi tesori, incaricandola di chiudere in mezzo del sasso una chiocciola e tredici pulcini di oro, che soltanto escono il giorno di Pasqua, ed invisibili vanno correndo fra le erbe e le spine, che fanno corona al macigno. Ognuno, poi, può impadronirsene, purchè osservi le seguenti prescrizioni. Deve levarsi ben per tempo la mattina: al sorgere del sole però gli converrà mettersi al lavoro e prendere del lino in tanta quantità, quanto basti a fare una salvietta. Quindi dovrà scardassarlo, filare, biancheggiare, tessere la salvietta e, compitala, legarvi dentro del pane di granturco e mangiarlo seduto su la pietra. Bisogna però avvertire che la chiocciola ed i pulcini, tranne del giorno di Pasqua, gli altri di rimangono sempre chiusi, e a chi eseguirà puntualmente quanto si prescrive toccherà la soddisfazione di vedersi spaccare la pietra e sfarinare di sotto come un pezzo di calce bagnato con l'acqua, e quindi prendersi e godersi a suo bell'agio tutta quella famiglia di volatili d'oro — Eseguendo un'altra tradizione, è lecito anche ad ognuno d'impossessarsi di questo tesoro. In qua-

lunque ora del giorno, chiunque può montare un veloce cavallo ed avviarsi al sasso: Ivi presa e spaccata in molte porzioni una melagranata, che a tale uopo dovrà seco portare, gli converrà, mentre gira a tutta corsa sul cavallo intorno al masso, estrarre ed ingoiare tutti i chicchi, senza che gliene cada o ne perda un solo: poi dovrà balzare di sella ed assidersi sul macigno. Molti poi credono che chi si trovasse a passar di là, senza pensare alla tradizione, vedrebbe i pulcini e la chiocciola dentro il sasso; ed alcuni vogliono che ve ne siano stati alquanti di questi tali, per lo più religiosi, o ragazzi o forestieri. »

Joccarella Jocchicella, *dim.* di Joca.

Joccàta, *s. f.* Quanti pulcini ha scorsato la chiocciola in una volta, Chiocciata.

Jocchiàre e **Juocculiare**, *v. inf.* Covare dei gallinacci: *La gallina sta jocchiànna;* *La gallina sta covando* || Chiocciare, il mandar fuori quella certa voce rauca e in gola che fa la chiocciola quando cova; o vuol covare, e quando guida i pulcini || *Juocculiàre* dicesi per similit. di persona; che si rammarichi sommessamente e a brevi intervalli per malattia od altro || *Part. p.* **JOCCHIÀTU** e **JUOCULIÀTU**. (*Jocchiju* e *Juocculju-ji-ja*).

Joculànte, *ad.* Festante, Vivace, Allegro, ed anche Mobile: « Cà tieni sti belli occhi joculanti » Canto popolare di bella struttura, che dice così:

« T'hai misu 'na curuna de brillanti,
Pari cchiù bella è 'na rigina assai.
Quannu tu minì ssu peduzzu avanti
Le petre de la via mòvere fai:
Cà tieni sti belli occhi joculanti;
Cchiù bielli de lu Sale troppu l'hai!
Va duormi, bella mia, ccu suoni e canti,
Cà 'ntra stu piettu cunservata stai! »

Joculànu-a, *ad.* Giocondo, Piacente, Dedito ai divertimenti: *È na giuvane joculàna*.

Jòntu e **Juòntu** *geogr.* Ionio, Il Mare jonio: *Cassanu è alla marina de lu Juòntu;* Cassano è situato presso la marina del Jonio.

Jorde, *s. f. pl.* Lo stesso che *Grappe*.

Jòta, *s. f.* La nona lettera dell'alfabeto greco, rimasta nel dialetto per denotare Nulla, Niente: « Cà ti si maritata senza jota » (I. D. Perchè te sei maritata senza nulla, essendo miserabile) || *Nun valtre 'na jota*, Non valere un fico.

Jovarùlu, *s. f. (Cos.)* Uccello dai molti colori somigliante al Rigogolo. Cf. *Gràfulu*.

Jove e **Glove**, *mit.* Giove, nume pagano. È usato dai poeti.

Jovide, *s. m.* Giovedì, il quarto giorno della settimana. L'usò I. D. per la rima, ma il popolo dice *Juòvi*.

Jùarnu Cf. *Jurnu*,

Jucàre Cf. *Jocàre*.

Jucarièllu Cf. *Jocarièllu*.

Jucàta Cf. *Jocata*.

Jucàtare Cf. *Jocature*.

Juculante Cf. **Joculante**.

Juculanu Cf. **Joculanu**.

Juda, n. proprio del traditore di Cristo, Giuda Iscariota. || *fig.* Traditore, Infido: « Chissu è 'nu Juda, me scigau 'nu mantu » (I. D. Costui è un Giuda, un perfido, egli mi lacerò un mantello) || *Man-naja Juda* è una esclamazione di sdegno || *Vasu de Juda*; Bacio di Giuda, Carrezza falsa e malefica.

Judèca, s. f. Giudecca, Ghetto, Contrada abitata da Ebrei. La *judèca* in Cosenza era ove oggi è la contrada Richichi e le case di Guido Sersale e Ferrante Peluso.

Judèu e **Judiu**, s. m. Gludeo, di Giudea; *Li Judet crucifiggierù a Cristu* || *fig.* Brutale, Selvaggio, Iniquo; Perfido: *Tu st 'nu Judeu*; Tu sei un empio, di animo perverso

Judicare, v. *int.* e *tr.* Giudicare, Dare giudizio: *Judica tu, chine ha ragione?*; Giudica tu, chi di noi ha ragione? || « *Judica*; e ccu lla cuda te cunnanna » (V. G. « *Judica* e manda secondo che avringhia » (Dante) || Pensare, Reputare, Fare un giudizio mentale: *Chistu tu giudichi tu, ma nun è veru*; Questo lo pensi tu, ma non è vero || Risolvere, Determinare in giudizio: *La curte ha giudicatu 'n sagure mio*: La corte ha sentenziato in favor mio (Dal latino *Judicare* || *Part. p.* **JUDICATU**) *Judicu-chi-ca*).

Judice, s. m. Giudice, Magistrato giudiziario: *Jire, Ricurrere allu giudice*, Andare la giustizia || *Judice Strutture*; Giudice Istruttore presso i Tribunali || — *Cuncliatore*; Giudice conciliatore stabilito in ogni Comune || Arbitro, o chi è chiamato a derimere una quistione || Specie di giuoco che fanno i ragazzi con un ossetto, cui si da il nome di *Judice*; *Altosax Jucamu allu giudice?*; Giochiamo all'altosso. A Cosenza si chiama *Càcu*. Il giuoco a cui esso si destina è una specie di quello che in Piemonte dicono *A te-st'arme* e in Genova *A croxe* e *a griffo*, cioè a palle o santi? o Giocare a Cap-pelletto.

Judicicchiu, *disprez.* di **Judice**.

Judizu, *idiot.* di **Giudizio**.

Juffrida, *stor.* Goffredo di Buglione. Usa C. C. nella traduzione della Gerusalemme del Tasso.

Jugale, s. m. Il pagliaccio caratteristico del popolo calabrese, ed indica *fig.* ogni cretino, cui non fa peso il giogo. È il tipo leggendario del balordo fortunato nelle ridevoli figure delle *rumanze* calabresi, identico al *Giagò* di Sardegna e al *Giucà* dei Siciliani, da cui probabilmente, corrompendo la *G* in *J*, ha preso il nome, come nel riscontro ne ha tutto il carattere. Cf. G. Pitre *Bibliot. delle Tradizioni popol. Siciliane* || L' egregio prof. Luigi Bruzzone pubblica nel num. 1° Anno 8° della sua ottima effemeride « La Calabria » citata, una novellina calabro-provenzale, fra le parecchie che corrono su *Jugale*, e che egli raccolse in Guardia Piemontese, nel Circond. di Paola. Ec-

come la versione italiana: « Una volta c'era *Jogà*, e andò al mulino. Macinò la roba e poi, non potendola portare, aperse il sacco e gettò in aria la farina. Ritornato a casa la madre gli domandò: — La farina dove l'hai messa? Egli rispose: — L'ho donata al vento. — Ti venga la mala nuova! al vento hai donato la farina? — Egli disse: — Sta cheta: dimani mi metterò in cammino — La mattina si mise in via, e andato alla montagna, e trovata la posta del vento, disse: — Compare vento, dove mi hai messo la farina? Il vento uscì dalla posta, scese e disse: — Che vuoi? E, fattasi una buona risata, soggiunse: — Io ti mangerei. Cavata una bella borsa di danari soggiunse: — Questa è la farina, portala a tua madre — Egli andò dalla madre e le disse: — Il vento mi ha pagato la farina — Ella rispose: — Sii benedetto. »

E il prof. Felice Romani nei suoi « *Calabresismi* » citati, lavoro pregevolissimo redatto con criteri scientifici, forse non abbastanza tenuti, in Calabria, in quel conto che meritano, riporta nella pag. 109 e segg. alcuni *Fatti di Jugale* in dialetto catanzarese, voltato poi da lui stesso in italiano. La necessità di esser breve in un articolo di Dizionario mi vieta di riprodurre quelle lepide tradizioni popolari che, fanciulli, ascoltavamo ansiosi dalla bocca della nonna o della vecchia governante: « *Jugale* (scrisse, poi, Lorenzo Greco, nel suo *Giuoco dell' Astno*) presso i Calabresi è il tipo dello stupido fortunato, e su di esso corrono per la bocca del nostro popolo delle novelle saporosissime a foggia di quelle che leggonsi nel Bertoldo e Bertoldino. *Jugale* presso di noi passò a significare un balordo. Il nostro Vico nell'Epitalamio *Giunone in danza* ricorda questo nume:

« Ne la lor casa immortale
Di Lucina e di *Giogale*
Ferve pur la cura mia »

Jugu e **Judgu**, s. m. Giogo, Strumento di legno col quale si accoppiano i buoi all'aratro o al carro: *Minte lu jugu all'vue*; Attacca il giogo ai buoi || *fig.* Servitù, Schiavitù, Balzello, Imposizione, Prepotenza. (*Jugu* e *Jugale* dal lat. *Jugum*). « Il giogo (ha scritto il dott. Pignatari nella *Calabria*, citata) è stato sempre ritenuto, nelle superstiziose credenze del volgo, come cosa sacra. Bruciare il giogo era nei tempi andati per tutti, ed oggi ancora per molti, un sacrilegio orribile punito dai più aspri rigori celesti. La lunga e ambasciosa agonia è supremo castigo alle umane nequizie, secondo il convincimento del popolo. Se si verifica questo periodo patologico, la reputazione dell'infelice agonizzante è caritatevolmente intaccata da sospetti di delitti occulti, di appropriazione di sacri arredi e simil. Il caso di interpretazione meno malevola è che il moribondo abbia commesso il sacrilegio di bruciare il giogo !

Allora, detto fatto, con la migliore intenzione di questo mondo, si spedisce qualche persona in cerca di un giogo, il quale si pone sotto il letto, e più soventi sotto al capezzale, con la ferma persuasione che il giogo abbia la potenza di abbreviare l'agonia. Questo simbolo del lavoro, adunque, non fu solo ai tempi dei bellicosi romani emblema di sommissione, di servaggio; ma ha lasciato nelle superstiziose credenze popolari un lungo strascico tradizionale. Alcuni, fra' quali l'egregio scrittore della Storia di Polistena, Mons. Domenico Valensise, ritengono che siffatta costumanza abbia qualche cosa di orientale e che propriamente dall'Oriente a noi proveniga. Infatti è somigliantissima a quella esistente in Acabradora, o meglio Acabaca, un distretto della Lidia e della Caria, così denominato nelle Geografie antiche. Fu certo celebre l'Acabaca per le più intricate e banali superstizioni, a causa del suo tempio, antro ed inevitabile annesso bosco, sacri ai sovrani dell'inferno: Plutone e Proserpina. Qualche cosa di simile è pure in uso fra le popolazioni della Sardegna, e forse assai più che in Calabria. »

Jujata, s. f. Bazzecola e dicesi più volentieri di nubi che minacciano un temporale ma poi si dileguano senza pioggia. Onde L. G. lasciò scritto: « Cà chilla negli sciùrsedi a jujata » Perché quella nebbia risultò a nulla, si dileguò.

Jujjare, v. intr. Soffiare col fiato || Per la pronunzia Cf. il *Trat. Jujja al u fuocu*; Soffia nel fuoco || Anche i Mantici le Ventole ecc. *jujjanu* || Detto di vento vale Spirare, Tirare: *Jujja 'na tramuntana chi spezza l'ossa*: Tira un tramontano che assidera le ossa || *Jujjammu ccu 'nu ventagliu nu piglia priestu lu fuocu*; Soffiamo con una ventola perchè presto si accenda il fuoco || *fg. Jujjare allu fuocu*, vale Alimentare le discordie || E di uomo ubbriaco dicesi scherzosamente: *Chistu ha jujjatu allu fuocu*; perchè chi è acceso in volto probabilmente è stato vicino al fuoco || *tr.* Spingere una cosa con la forza del fiato: *Jujjare acqua all' uocchi de unu*; Spruzzare acqua agli occhi di alcuno || *Jujjare 'na cosa alle ricchie ad unu*; Soffiare una cosa alle orecchie di alcuno, e vale dirgliela segretam. || *Se — lu nasu*; Soffiarsi il naso || *Part. p. JUJJATO. (Jujju-t-a).*

Jujjaròla, s. f. **Jujjarùlu** m. Soffione.

Jujjata (che altri scrive *Juajata*) s. f. Soffiata: « Na jujjata ficedi forte ecc. » (V. G. Fece una forte soffiata).

Jàjula-u, Cf. **Zinzivu**.

Jumara, *geog.* Fiumara Com. di 1907 ab. Circ. di Reggio Calabro Mand. di Villa S. Giovanni, da cui dista 7 Km. A un territorio esteso per ett. 279,4. A gli uff. post. e tel. e la staz. in Villa S. Giovanni. Vi nacque Vincenzo Catalani, valente giurista, che nel 1820 fu Procuratore gen. presso la G. Corte Civile delle Calabrie, e che lasciò editi molti lavori giuridici

(1769-1843).

Jumàra, s. f. Fiumara, Fiume, Fiumana: *Li panni luordi se lavanu alla jumara*: « Facia 'nu struscio cchiu de' na jumara » (L. D. Faceva uno strepito più d'una fiumana) || *fg. jumara de gienti, d' animali, de guai ecc.* cioè Una moltitudine di gente, di animali, di guai ecc. || E quando si vuol significare che una persona ha versato un pianto diretto, si dice con graziosa metafora che *L' uocchi sue su stati due jumare de lacrime*; I suoi occhi sono stati due fiumi di lacrime.

Jumaràta, s. f. Chiamasi così non soltanto il Greto della fiumana, ma eziandio i Paesi e il Territorio che sono vicini a una fiumana: *La jumarata de Culuostimi, de li Bianchi ecc.* il Territorio, i paesetti di Colosimi, di Bianchi ecc.

Jumarella, *dim.* di **Jumara**.

Jùme, s. m. Grande adunanza di acque correnti: *Lu jume Grati, Curazzu, Amatu ecc.* || « De 'nu gran jume alla prajutare » (V. G.) || *Lu jume è trivulu*; fiume è torbido || *A jume citu nun fa a piscare*; prov. che equivale all' it. Le acque chete rovinano i ponti, i più silenziosi sono spesso i peggiori || *Tutti jumi (o le acque) vannu a mare*; pro. Ogni cosa finisce; Ogni via ha una meta || *A jume, o, a jumara*; è m. avv. che vale in grande abbondanza: *Lu sangue curria a jume*; Cinquant'anni arriati dinari curriano a jumara; Il sangue scorreva a fiumi: 50 anni addietro i dinari circolavano in abbondanza || Anche come nel nostro popolo (Cf. *Funtana*), la Grecia moderna conserva l'antica credenza in uno spirito dei fiumi, il quale talvolta si manifesta sotto forma di dragò, come un tempo manifestossi l'Achillo nella sua lotta con Ercole, secondo racconta Sofocle. E il Lenormant affida la stessa leggenda di Ercole, in lotta col torrente Calabrese Cilistarno, che egli crede fosse l'attuale Saraceno a ponente di Trebisacce. « Un ricordo più vivo dello spirito dei fiumi (osservò il Dorsa) si ha nel paesello di Terravecchia. Sul torrente sottoposto sorge un santuario dedicato alla Vergine del Carmelo e nel quadro, ai piedi dell'immagine, si vede dipinto un mostro, che ha del rettile, ed è ciso da una lancia che mette capo alla mano destra della Vergine, e dal cui ventre squarciato esce fuori vivo un bambino. La sacra leggenda riferisce che quel mostro dimorava colà da secoli e che sorprende bambini e li divorava; che mosso a pietà la Vergine con la sua potente miracolosa lo uccise e lo seppellì in quel luogo istesso dove i fedeli, in ringraziamento, le inalzavano quel santuario. Il Contadino anche oggidì afferma udire qualche volta il cupo mugghio del mostro nelle notti tempestose ed oscure. E il bambino ch' emerge risorto dalle viscere di quel demone del torrente, non ci ricorda le *Lamie* antiche, ma il *Dracus* del medio ev. » Cf. *Dracus*.

Jumefriddu, *geogr.* Fiumefreddo Bruzio, C. I. M. com. 4335 ab. nel Circ. di Paola, Ha un Uff. tel. e un Uff. post. Vi passa il pedone Amantea-Paola, La Staz. è in Cosenza e il Reg. e l'Ag. in Paola, È situato sopra un colle, che sta a cavaliere di altre pittoresche colline, da cui l'occhio si distende per un ampio orizzonte a vedere l'etna fumante e le altre isole siciliane. All'est ha l'alto e granitico Cocuzzo; all'ovest il mare; al nord e al sud due fiumi, uno dei quali si chiama appunto *Freddo*. Fu celebre pel suo monastero di *Fonte Laureato*, detto così dai lauri che erano presso il fiume *Freddo*, fondato da Simone Mammistra, che ne era Signore nel 1201 e dato ai Fiorentini, detti poi Cistercensi. Il Barrio e gli altri cronistorici di Calabria ne lodano il fertile territorio, i belli edifizii, il castello turrito, le mura di cinta, il monastero dei Minimi, dove rifusero i cittadini Francesco Maiorana e Antonio Buono, compagni di S. Franc. da Paola. L'Albonara e Longobardi erano, ai tempi del Barrio, villaggi di Fiumefreddo, il quale ai tempi medesimi faceva parte del marchesato del vicerè D. Pietro Gonzales de Mendoza. Nell'occupazione militare del 1808 è ricordato negli annali calabresi per essere stato questo il paese da cui De Michele, Preside di Cosenza, nativo di Longobardi, sparse un proclama all'agosto di detto anno, incitando i popoli alla guerra di montagna e alla strage dei giacobini, proclama riprodotto da Vitale Visalli nel suo bellissimo libro. « I calabresi nel risorgimento italiano: Tommaso G. Tarizzo e figlio » senza data, ma edito nel 1893. E qui stesso il De Michele, mosso a tumulto i borboniani, fece gettare in mare l'intera famiglia Santanna, passando poi in Longobardi per consuetudine altri eccidi. Cf. *Lungubardi*.

Jumenta, *s. f.* Giumenta, Cavalla. Le razze dei cavalli, nella prov. Cosentina sono il primato fra le tre Calabrie e sono ricercate e pregiate anche fuori Calabria. Degne di considerazione speciale sono quelle del bar. Compagna da Corigliano, del sigg. Magdalone da Rende, del signor Morelli da Rogliano, dei sigg. Bonaventuri da Bisignano, Campagna da S. Vito, Vivacqua e Rende da Tarsia, Tommaso, Nola e Gioia da Cassano, Morgia, Calabro e Cimino da Corigliano, Martucci, Calabro, Amarelli e Giannuzzi da Rosarno e qualche altro proprietario. Queste razze producono puledri dalle forme maestose e vivaci, dal mantello variato e fino, e instabilissimi, che sono venduti a caro prezzo. Si può dire che, nell'insieme, tutte le razze cavalline della nostra prov. presentano sopra mille le più giumente atte alla monta; delle quali, tolte quelle che possono abortire non ingravidare, due terzi producono ogni anno eccellenti puledri, bellissime e fortissimi muli. In generale i caratteristici dei cavalli calabresi

consistono nell'essere forti, destri nel più disperati sentieri, agili e regolari nei movimenti, eccellenti nel sentire. Quasi tutte le razze equine della prov. di estate pascolano nella Sila e d'inverno nelle marine. Tutte le razze cavalline si fanno ascendere al numero di 5864 teste. Esse fino all'anno 1833 ascendevano solamente in tutta la prov. stessa a trentanove e contavano 738 cavalle atte alla monta; oggidì, grazie alle diligenti cure dei nostri proprietari, il loro numero si giudica accresciuto meglio di un terzo, senza calcolare parecchie torme di animali equini, che non per anco costituiscono razze. Il pascolo delle bestie cavalline si ha solo per quelle destinate alla riproduzione, ammontanti a circa 1200, oltre i puledri. L'annuale pascolo di ciascuna giumenta approssimativam. costa da lire 42,50 a lire 51,00; e se si considera che le cavalle, il più delle volte, vengono nei pascoli unite insieme con altri animali, non sembrerà troppo esagerato il prezzo sopra indicato.

Jumentarizzu, *s. m.* Il luogo dove stanno e dove pascolano le giumente.

Jumentàru, *s. m.* Giumentiere, Chi custodisce i giumenti.

Jumentella, *dim.* di *Jumenta*.

Jumentinu-a, *ad.* di Giumenta: *Mulu jumentinu*; Mulo nato da una giumenta.

Jumiciellu, *dim.* di *Jume*.

Junàdi, *geogr.* Jonadi, Com. di 1080 ab. Circ. di Monteleone Calabro, Mand. di Mileto da cui dista 3 km. e dove ha gli uff. post. e teleg.

Juncàta e Sciungàta, *s. f.* Giuncata, Latte rappreso e messo fra i giunchi. Se il latte rappreso mettesi fra le foglie di felce dicesi *Filicata* Cf.

Juncere, *v. tr.* Congiungere, Accoppiare, Unire insieme due o più cose: « Juncere tante cause àppe putire » (Ebbe potere di unire tante cause L. V.) || *Juncere due villichi*, o, *dut vientri*; si dice scherzovolt. per Unire o Unirsi in matrimonio || *rifl.* Congiungersi, Accoppiarsi: *Se su jungtuti criccu e cruoccu*; Si sono uniti due birboni, due della medesima cattiva indole || *intr.* Giungere, Arrivare: « Junsimu a Ruma e sciòzimu lu vutu » (G. D.) || E i fiumi *se jungenu*, quando l'acqua di uno di essi fa capo nell'altro. || *Part. p.* JUNTU: « Juntu doppu 'nu luongu caminare » (G. D.) ed anche JUNCURU || (*Jungiu*, e *Junciu-ci, gi-ge, ce*). (*Lat. Jungere*, a cui corrisponde perfettamente).

Junça, *s. f.* Gengiva, La carne che riveste gli ossi delle mascelle: *Aju malate le jungie*; *Le minau 'nu pinu alle jungie*.

Juncitina, *s. f.* Congiuntura; Il punto dove è la unione di due o più cose omogenee: *La juncitina de li ciuzi, de la cammisa ecc.*; La congiuntura dei calzoni, della camicia ecc.

Juncu, *s. m.* Giunco; pianta perenne degli acquistrini. (Dal lat. *Juncus*) pl. *Junct.* *Te chicht cumu li junci*; Ti pieggi fa-

cilmente come i giunchi, dicesi agli uomini molto docili, leggieri || *Vasciate junco cà la china passa*; prov. che consiglia Doversi sopportare con rassegnazione i mali e le tempeste della vita, chè sono transitorie || Del giunco i nostri contadini si servono per legare le piante, fare sporte, graticole da giuncata e per altri usi rustici.

Juniparu e Jinipru, s. m. Ginepro; pianta detta *Juniperus communis* dai botanici || *Juniparu russu* chiamano poi, i contadini il Ginepro rosso, che è il *Juniperus Oxycedrus*.

Jùnpa, s. f. Fionda, Frombola: *Minare petrue ccu lla jùnpa*, Menar sassate con la fionda.

Junpare, v. rifl. Avventarsi, Sianciarsi come una fionda: *Se junnau cumu 'nu Herierì*; Si slanciò come un cane levriere: « Quannu tu te junnasti cuomu nigliu, Alla ricotta de sutta lu mantu » (I. D. Quando tu ti avventasti come nibbio, alla ricotta che io conservava sotto il mantello || *Part. p. JONNATO (Jinnu-ia)* Parrebbe corrotto del lat. *undare*, nel significato metafor. di bollire, perchè chi si avventa ha l'animo agitato.

Junpicella, dim. di **Junna**.

Jùnta, s. f. Giumella: Quantità di cose comprese nel concavo delle mani congiunte; *'Na junta de castagne, de ficu ecc.* || *A junta a junta*; m. avv. A poco a poco, ad una giumella per ognuno, o, per ogni volta || *fig. Pochino, Pochettino: Me de-e 'na junta, o, 'na juntilla de cerasa*; Mi diede pochissime ciliege. In Abruzzo dicono **Jummella**. (Dal lat. *jungerere*, e il Du Cange, riferito dal Dorsa, nella voce *Tupina* dice *Unam junctam salis*).

Juntilla, dim. di **Junta**.

Jùntu-a, ad. Part. p. del verbo **Junçere**: Giunto, Arrivato || Congiunto, Unito: « Duve le Muse stau junte de casa » (L. G. Dove le Muse stanno unite di casa).

Jùntura, Lo stesso che **Jocatùra**.

Jùoccu, Lo stesso, ma più plebeo, di **Fiboccu**.

Juocu, s. m. Giuoco, Gioco, Ricreazione, Passatempo, Trattenimento allegro o piacevole: « Finciennu ch'era juocu scuru e cupu » (L. G. Fingendo che si trattasse di un giuoco da farsi al buio e silenziosam. || *Juocu de le carte, de tu bigliardu, de lu ruollu*; Giuoco delle carte, del bigliardo, della ruzzola || — *de piccirilli*; Giuoco da ragazzi Cf. **Jocariellu** || *A lu juocu ed alla tavula se canuscenu 'e persune*; A tavola e a tavolino si conosce la gente || *A cchi juocu, jocamu?* (A che giuoco, giochiamo?) Cf. **Jocare**) || Il luogo dove si gioca: *Chi nun cce intra nesce fore lu juocu*; Chi non fa parte della giocata spesso è obbligato ad uscir fuori dal luogo dove si gioca || È un proverbio di economia sociale avverte che *lu juocu è 'nu puocu*, cioè che il giuoco non può durare senza apportare rovina; *Lu juocu è fuocu*; prov. Il giuoco rovina

gli uomini e le famiglie || *Juocu de parole*; Bisticcio || *Juocu de lu casu*; Il giuoco della ruzzola; cioè fa da ruzzola una forma di cacio. che poi si dà in premio a chi vince la partita.

Juocu de lu ciucciu, Il giuoco detto *dell'astno*. Sentiamone la descrizione che ne fa Lor. Greco nel suo poemetto così intitolato, edito in Cosenza presso la tipografia Migliaccio 1869: « Non so se altrove sia in uso il giuoco che qua diciamo *Ciucciu* e se corrisponda in tutto o in parte a quello che chiamano la bestia. Comunque sia, per intelligenza di quanto dirò non sarà inutile che ne dia qui un breve cenno. Questo giuoco si fa tra due persone, a ciascuna delle quali si danno cinque carte, scovrendosene dal mazzo una che si chiama carta del trionfo. Si fa poscia lo scarto e chi piglia parte al giuoco si ritiene le carte del seme uscito, le quali hanno il valore che si accenna nelle seguenti ottave:

« Il quale (*Mercurio, inventore del giuoco*) »
 « guun che siede dà due carte,

E dice: buona notte e miglior giuoco:
 Poi due, poi una ad essi ne comparte
 Che detta è Contentino in ogni loco;
 L'ultima gitta in mezzo, in cui si scarte
 Uopo è ciascun, come vedrem fra poco:
 Or'essa è che triufa, e questa è buona
 Se è Re, cavallo, ovver l'asso in persona.
 « L'asso sul Re trionfa, Ei sul cavallo,
 Questo sopra la Fante, ella sul Sette,
 Il Sei sul Cinque: cosa senza fallo
 Che in parte non avviene nel Tressette,
 Nel quale il Tre e il Due entrano in ballo
 In prima riga, e qui fan le disdette ecc. »

Chi ha la mano gioca e il seguente giocatore deve superare o ammazzare la carta del 1°, e così dee fare il 3°, il 4° e il 5°. Chi piglia ritorna a giocare e si procede alla stessa guisa. Ogni pigliata si chiama base e le basi son cinque. Chi fa più basi più vince, chi non ne fa alcuna va *Asino (resta ciucciu)*. Le carte si danno in giro e chi le fa deposita cinque basi da dividersi come si è detto. Il Contentino, è la Giunta che si suol dare alla derrata (*L'ammentaglia allu riuollu*); noi chiamiamo *Contentinu* le ultime carte o l'ultima carta, che si dà da colui che le fa, ed ha significato più ristretto che il Contentino toscano ».

Juogliu, s. m. Loglio, Giooglio: *Intre lu granu nasce lu juogliu* || *fig. Esere lu juogliu*; Essere un Mettiscandoli; Portare la zizzania fra gli amici, parlandosi di persone.

Juoppulu, geogr. Joppolo: Com. di 2500 ab. Mand. di Nicotera, Circ. di Montebello Calabro. Vi nacque Agostino Nifo letterato e filosofo chiarissimo (1470-1538). Il Comune dista Km. 8 da Nicotera ove ha gli Uff. post. e tel.

Juòrnu, Cf. **Jurnu**.

Juòvi, Il quarto giorno della Settimana *Juovi muzzu*; Berlingaccio: *Juovi de lu parientì*: Il giovedì precedente al berlingaccio: *Juovi Santu*; Giovedì santo.

Juramentu, s. m. Giuramento, il giurare. *Tu pigliasti 'nu juramentu fàru; Tu prendesti un falso giuramento || Fare juramentu; Giurare; « Cchiù juramenti l'iesciu de lu piettu » (L. G. Più giuramenti le escono dal cuore).*

Jurare, v. *intr.* Giurare, affermare con giuramento. || « E te juru ca si appi cchiù de chistu, Me manni fuocu all'arma Gesù Cristu » (I. D. E ti giuro che — G. Cristo mi mandì fuoco all'anima — se io ebbi, se io rubai, più di questo che ti ho detto) || *tr.* *Jurare supra Dio, supra li figli, supra l'unure* || Promettere, anche senza giuramento formale: *Aju juratu ca nun vtru cchiù vnu* || *Ti l'aju jurata cu te patiju*; Ho determinato, ho proposto che ti bastano || *Jurare amure, fàlità, odiu ecc.*; Giurare amore, fedeltà, odio verso alcuno || *La jurare ad unu*; Giurarla ad alcuno, cioè far proposito di arrecargli un male comechessia || *Part. p. JURATU; ad. Nemicu juratu*; Nemico irreconciliabile. (*Juru-i-a*).

Juratu, id. di Giurato.

Jurdanu, *geogr.* Giordano; il fiume dove fu battezzato G. Cristo.

Jure e Juru, s. m. Fiore: Produzione dei vegetali spesso colorata ed odorosa e che contiene gli organi della riproduzione: *Cogliere, jettare juri*; Raccogliere, Spargere fiori || « Perchè ve dannu juri e zagarelle » (L. G. Perchè vi danno fiori e fettuccine, e nastri) || *Jure addurusu*; odoroso || — *senza addurusu*; inodore || *Cogliere juri*; Raccogliere fiori || Fiore: Quella parte della pianta che poi cade quando allega il frutto: *L'arvuti a primavera fauli juri*; Gli alberi in primavera mettono i fiori || La pianticella che produce i fiori: *Haju sie graste de juri*; Ho sei vasi da fiori || *Ag.* La parte più nobile, o più essenziale, o più bella di checchessia: *Sta fimmina è 'nu jure d'onestate, de bellizza, de buntate ecc.* || *Jure de farina, de linu, de lana*: « *Cu ste vecchie scippanu lu jure* » (I. G. Come queste vecchie scelgono il fiore, la parte più fina della lana) || *Juri de cucuzza*; Cime di zucca; I pezzi della zucca, che si lessano e si mangiano conditi in insalata || *Jure de surfic*; Fiori di surfic, noto medicamento || *'Nu sulu jure fa primavera*; Un solo esempio non basta a far regola, dicesi *prov.* come i pesci: *Una spiga non fa manna, Una condine non fa primavera* || *Juri de ficu*, *Li primi juri de la ficu*; Fichi primaticci || *Jure de farina*; La parte più fina della farina || *Jure de l'anni*; Il fior degli anni, La gioventù.

« Per gl'innamorati (osserva G. De Giacomo, nella « Calabria » citata) i fiori hanno un certo linguaggio, che io chiamerei un accordo tra l'uomo e la donna per dirsi qualche parolina senza far capire ad altri ciò che si dicono, o per chiedere la sorveglianza dei sempre arguti genitori. Per il popolo i fiori hanno vita e parlano un linguaggio mistico, ar-

cano, curioso assai. La margherita i nostri villani la chiamano 'u juri di bent assai, perocchè appena queste aprono il loro calice ai miti tepori della primavera, le contadinelle, desiderose di sapere se davvero il loro innamorato le ama, ne raccolgono una e ne tirano, ad uno ad uno, tutti i petali dicendo: *bent picca, assai, nenti* e ripetendo questo ritornello fino a che il calice non rimane nudo, e l'ultimo petalo deve corrispondere ad una delle parole su dette per adattarvi l'idea. Per es. se vien cacciato proprio quando si è pronunziata la parola *assai*, allora il *bene*, ossia l'amore che porta all'amante il suo innamorato, è assai; se vien tirato l'ultimo petalo quando si dice *picca* (poco) l'amore è poco, e così via. Il giglio appena spuntato dà buone o cattive notizie alle belle contadine. Esso quando si apre ai fecondi raggi del sole vien raccolto dalle timide giovinette che desiderano un compagno, e lo stringono nelle mani convulse; poi rivolte dalla parte dell'orizzonte *duce esse lu sole*, riaprono pian piano le mani e vedono uove si è spaccato, perchè verso quella parte esse dovranno maritarsi. Se il giglio, dopo stretto, non si apre affatto da qualche parte non vi è speranza, ancora, di marito: se, in vece, si spacca da più parti vi sono tanti innamorati che la desiderano. Altre giovinette usano ancora un altro modo di far parlare il giglio: lo raccolgono, si voltano verso nord e ci soffiano dentro forte: il giglio si apre da una parte e adattano quella idea che ho detto. Le fronde di ulivo parlano altresì alle nostre villane e villanelle: Esse ne raccolgono due o tre, scegliendole sane e non tocche dal verme, e le gittano nelle fiamme tra i tizzi ardenti; se le fronde crepitano, si contorcono, schizzano, allora l'amante vuol bene alla giovinetta, o il marito alla moglie: sarà il contrario se le foglie gittate nel fuoco si bruciano senza far rumore. Cf. **Fuocu**. || **Jure**, Fiore: Fra le varie specie dei fiori che noi coltiviamo si distinguono i seguenti: aglio di serpe, anemone coronaria, cedratella, erba benedetta, elitropio, fior sempiterno rosso e giallo, fior di passione fiamma, fiocchi da cardinale, girasole di vari colori, giacinto, giglio di S. Antonio, giglio di S. Giovanni, giglio di S. Francesco d'Assisi, ginestra, giunchiglia, garofani comuni di ogni sorta, garofani di Spagna, malvarosa, malva cedrata, maggioromano, ortenzia, oleandro, papaveri di diverso colore, poponi rossi svenati, rosa comune, rosa centofoglie e tutte le altre sorta di rose, rosa romana, sposa novella rossa e bianca, tulipani, di ogni specie e colori, tuberose, viole a ciocche di color giallo o rosso o bianco, viola mammola, violina che produce i fiori a mazzetto, e ve ne ha di fior bianco, rosso e di fior doppio che si coltiva negli orti e nei giardini.

Jurera, s. f. Fiorame, Fiorone: Quella

specie di targa fatta di cartapesta o di latta, a foggia piramidale di un vaso di fiori dipinti, incisi o risaltanti su la targa medesima, la quale adorna gli altari nelle Chiese, fra i candellieri: *Hamu cumpratu 'nu paratu nuovu defurere*; Abbiamo comperato un parato nuovo di fioroni d'altare.

Jurillo, *dim.* di **Jure**. Piccolo fiore, Fioretto, Fiorellino.

Jurire, *v. intr.* Fiorire, Rifiorire, Produrre fiori: « Jurirannu la Sila e la Marina » (L. D. Rifloriranno la Sila e la Marina). A *maju juriscenu*, o, *jürenu l'arvuti*; In maggio fioriscono gli alberi || *Ag.* Essere giovine, di buona salute, fiorenti; Prosperare nella fortuna, negli affari: *Jurisce de bellizza, de duntà, de ricchizza* ecc. || *Part. p.* JURÛTU e JURÛTU. *ad. Arvutu jurutu, Campagna juruta* || *Pasqua juruta* dicesi la Pentecoste, la Pasqua di rose. (*Juriscisci-sce*).

Jurita, *n.* di donna. Fiorita || *dim.* **Juritella**.

Juritara, *s. f.* Fioritura, Il fiorir delle piante, e il tempo in cui fioriscono: *La juritura de l'arvuti*; *Le castagne hau fattu 'na mala juritura*; I castagni han fatto una cattiva fioritura || *Ag.* La parte più eletta, più importante, più ornamentale di checchessia: « Cà li jurnali su la juritura D' uogni sapire » (L. G. Perché i giornali sono l'ornamento, il decoro di ogni sapienza).

Jurnalazzu, *dispr.* di **Jurnale**.

Jurnale, *s. m.* Giornale, Effemeride, Diario, Gazzetta: « Mo chi 'n Cusenze avinu 'nu jurnale » (L. G. Ora che in Cosenza abbiamo un giornale) || *Li jurnali su minsunari* dice il popolo, che non li legge! || Prestazione che somministrano i mandriani ai proprietari dei terreni, dove pascolano gli ovini, e che consiste nel regalare al proprietario tutto il prodotto dei latticini che si fa in un solo giorno. *Haju pagatu lu jurnale allu patrune de l'eraggju*.

Jurnallicchiu, *dim.* di **Jurnale**, Giornalietto.

Jurnalièri, *ad.* Giornaliero, Del giorno: *Abitu, vestitu jurnalièri* || e come *adv.* Giornalmente: *La posta vene jurnalièri*; La corrispondenza postale viene giornalmente, quotidianamente.

Jurnalistu, *s. m.* Giornalista, Pubblicista: « 'Ncunu duottu chi cc'è de l'anticaglia Manna li jurnalisti alla malura » (L. G. Qualche dotto che vi è del tempo antico Manda i giornalisti in perdizione). *Cl. Duottu*.

Jurnata, *s. f.* Giornata: Lo spazio di tempo che trascorre dal levarsi del sole al tramonto: *Cje è 'na bella jurnata*; *Jurnata friddusa, caturusa* || *Mala jurnata*; Cattiva giornata, diciamo nel senso proprio e nel *fig.* || « Nun se signassi l'ura e la jurnata » (L. G.) || Giornata: Il cammino che si fa in un giorno: *De Cusenze a Napuli cc'è 'na jurnata de ferruvia* || Il lavoro giornaliero: *T'aju servutu cinque jurnate* || Il guadagno del lavoro di una giornata: *Aju 'na scarsa jurnata* || *Jire alla jurnata*, dicesi per Andare a lavorare nelle case o nei poderi altrui || *Campare alla jurnata* vale Vivere giorno per giorno senza incaricarsi del poi. || *Accadire*, o, *Succedere alla jurnata* vale Accadere, una cosa, normalmente, tuttodì, giornalmente.

Jurnatara e **Jurnatara**, *s. f.* Giornante, Donna che va a lavorare a giornata per le case.

Jurnatàru e **Jurnatièri**, *s. m.* Giornaliere, Chi lavora a giornata: *La jurnata de li jurnatièri mò è cchitù crisciuta di primu*; La giornata, la mercede dei giornalieri ora si paga più cara di prima.

Jurnatella, *dim.* di **Jurnata**.

Jurnu e **Juornu**, *s. m.* Giorno: Lo spazio di tempo che il sole sta sopra il nostro orizzonte, e contrapponesi a *Notte*: *Cangiare lu jurnu ppe la notte*; Lavorare di notte e dormire di giorno. || *A spunta de jurnu*; All' alba, allo spuntare del dì || *Fatigare de notte e de jurnu*; Lavorare assiduamente, sottraendo qualche ora al riposo della notte || *Fa jurnu, è jurnu chiaru*; è *fattu jurnu* || Giorno: Quella parte del dì, che scorre dal mezzogiorno alla sera, e si contrappone a *Mattina*: *La mattina me lievu priestu, ma lu jurnu vuogitu durmire due ure* || *Jurnu de festa*, il dì festivo; *Juorni santi*; I giorni della settimana santa; *Jurnu arricordatu*, Giorno memorabile, l'Onomastico, il Natalizio, i giorni delle principali feste ecclesiastiche e civili ecc. || *Li juorni de cammaru*; I giorni in cui si può mangiare carne ed uova; — *de scammamaru*, I giorni di digiuno ecclesiastico || Indica tempo indeterminato, profferendosi assolutamente: « 'Nu juornu chi staviadi ammalatu » (C. C. Un giorno che io stavo malinconito); *Fuorsica 'nu juornu disidderi e nun me pue truvare*; *Fu 'nu jurnu chi te pienti de avire lassata bona occasione* || Saluto: *Buonu jurnu*, ed anche *Bongiornu*, che è piùabile e pure comune || *S' aspettare*, *Bene de jurnu a jurnu*; Aspettarsi, Essere giorno in giorno; dicesi di Parto, Evento, Persona o cosa che deve venire presto, che è imminente: *Lu patrune l'aspettamu de jurnu a jurnu*; *Muglierma de jurnu a jurnu ppe agitare* ecc. || *Jurni muzzi* diconsi gli ultimi giorni del Carnevale || *Su cchitù li jurni ca le sarsizze*; Vi sono più dì che salsicce, dicesi *prov.* parodiando il toscano: « Vi sono più dì che lucaniche » || *Cje lu jurnu*; Oggi-giorno, Ai giorni nostri || *Lu bonu jurnu de la mattina pare*; *proo.* Nella giovinezza dell'uomo, o nei principii delle cose si manifesta quale sarà la loro riuscita || *Fare 'na cosa de jurnu*, vale Fare che chessia con sollecitudine, con discernimento, prestamente, esattamente || *Tiaru Chiesa illuminata a juornu*; Teatro o Chiesa illuminata a giorno || *Stare a juornu de 'na cosa*; Stare in giorno di una

cosa, Conoscerla || *L' autru juornu*; L'altro giorno, Qualche giorno indietro || *Alli jurni nuostri*; Ai tempi nostri || (Si legge in Fabretti (*Gloss. it.*) *jurnus (diurnus) vox plebeja, de qua Maffejus.*

Jurune, s. m. Il principio del ciglio (spiega Limarzi): « E chillia chi si nn' unta li juruni, Sf è schetta se maritadi a vuhai » (I. D. E quella donna che se ne unge le ciglia — di questo empiastro — *Sf zitella si marita a volo, celeremente.*

Jurunicchiu, Juruniellu, dim. di Jurune.

Juru Cf. Jure, « Ve tuornu e dicu: è juru chi mo spunta » (L. G. Torno a dirvi: è un fiore che spunta appena).

Jusca, s. f. Poila, Pula, Loppa del grano, del granone e simili biade, quando si trebbiano: *Ventutiannu voia la jusca de lu granu*; Sventolando a palate il grano che si trebbia, voia via la loppa — A Napoli dicono *Losca*; e *Fusca* nel Catanzarese.

Jössu, s. m. Diritto, Ragione legale: *Cchi jössu aviti vuc supra la robba mia?* Quale diritto avete voi su la mia roba? || *lat. ha jus, diritto.*

Justerna, s. f. Cisterna per raccogliere le acque, ed anche costruita nel latifondi per deporvi derrate: « Uh, robba mia, jetata a 'na justerna! » (I. D. Oh, roba mia perduta in una cisterna!) || Fossa profonda || *Ag.* Gran quantità di checchessia: *L'amicu tene 'na justerna de dtnart*; Questo amico possiede molti denari, è ricco.

Justernella-nicchia, dim. di Justerna.

Justu, prep. Giusta, Conformemente: *Justu chi me dicistivu*; Fece secondo come diceste || « Illu, justu lu mlieritu e l'ope, Pruvideradi »; Egli provvederà secondo il merito e la ragione (C. C.) || *Giustamente: « Ma me coze 'mparu la morte »* (L. G. Ma mi colse giusto giustamente la morte!) || *Id. di Justa ad. — (Lat. Juxta).*

Juta, s. f. Andata, Gita: *Ppe cunchiure stu nigozju la juta tua a Napuli necessaria*; Per concludere questo negozio è necessaria la tua gita in Napoli || *Juta de cuorpu, — de sangu*; Evacuazione, Uscita di fecce o di sangue || *Jutata, modo di camminare: Alla juta*

me pare 'nu pazzu; All'andatura mi sembra un pazzo. || *Fare 'a juta de 'u cuorou*; Far la gita del corvo.

Juta-venuta, Espressione che si usa a modo di s. e vale Rimprovero acre, e talora Bastonatura solenne: « Fice alla suoru 'na juta venuta » (I. D. Rimproverò, percosse fortemente la sorella). Questi versi mi invogliano a regalare ai miei lettori una parte del dialogo curiosissimo, che fanno Pietrantonio e Belluccia quando il gatto, rubato a costei, ritorna all'antica padrona.

« 'Ntisa ppe Curte la gran remunerata
Ca la gatta a Belluccia era fujuta,
Lu Pietrantonio rappe 'na pignata,
Fice alla suoru 'na juta-venuta,
Ficedi, arrassusia, 'na jestimata,
Illu stiessu se fice 'na vattuta,
E senza sbersa e senza la zimarra
Esce, trova Belluccia e cussi parra:
— Belluccia, vieni muoni a chistu stante,

Piglia lu gattu, e nun s'è piersu niente:
Lu gattu è mio, e tu si 'na furfante,
Cuomu sa Curte, lu munnu e la gente;
Io de stu gattu mi nne truovu amante:
Ppe ll' allevare nne sugnu pezzente:
Facce de latra! m'hai trovatu sulu?
Te pigliu e daju cientu chiaci 'n cu...
— A mie ste cose? timpa de latrone!

Indignu sacerdotu, arma de cane!
Tu vai la notte ccu lu zuffiane
Arrupannu ppe dare a donne vane:
Te piacia, te piacia chillu gattane?
L'avie allevatu? l'avie datu pane?
Tutte le gatte chi se su perdate
Tu l'hai arrupate, e ti l'hai arrustate.
Nun sacciu cuomu chistu sia fujutu
E de sse manu tua nne sia scappatu,
Mancia gatte, furfante, cannarutu!
Tu le gatte de Curte t'hai cullatu!
Me pigli a cauci? Vilune carnutu,
Fimmine pare mie tu nn' hai toccatu?
Fimmina e bona, e figlia a Strascinacchiu,
Mille dagate allu core te 'mpacchin! —
— E 'un te vuc stare citu, guitticella!
Brutta chi tieni la facce de zilla!
Lu gattu, o mo te scippu la gunnella,
E te dagnu cchitù cauci alla cudilla!
Me' ca fuorzi me spagnu de Renzella,
O de s' autri chi faudi 'ngrilla e sgrilla?
Viègninn tutti, viègni sta canaglia,
Lle pigliu ccu 'nu cuornu e 'na ramaglia! »

Juticella, dim. di Juta, Gitarella.

L

L, undecima lettera dell' alfabeto calabro, e si fa di genere maschile: 'Nu elle picciulu; Un elle minuscolo, Cf. il *Trat.*

L', seguito da apostrofo è apocope di *Lu* o *La*, *Li* o *Le* articoli, e si scrive così quando precede parola che comincia con vocale: *L' animale, l' àrvule, l' àngili, l' arte, l' ànima* ecc.; *L' animale, l' albero, gli angeli, l' arte, le anime* ecc. || E apocope altresì del pron. *Lu* o *La*: *L'aju piggiata, l' ammazzu* ecc.; *L'ho presa, lo ammazzò.*

La, *art. f.* di *Lu* (il, lo) *La lingua, la manu* ecc. || Non si scrive unita con la *prep. de* raddoppiando la *l*, come nell'*it.*, ma separata *p. es. De la finestra* ecc. S'incorpora, poi, con la *prep. a* scrivendosi *Alla finestra, alla chiesa* ecc.

La, *pron. f.* dimostrativo, che vale *Quella*, *Questa cosa*, *quella*, *questa persona*: *La viju, La vaju circannu*; *La vedo, La vado cercando.* || Qualche volta s'incorpora al verbo dicendosi *p. es. Vidula, Portausinnula, Cummannata* ecc. *Videla, Portòssela, Comàndala* ecc. *Ma* più spesso nel modo imperativo: *Mànnata, Piggiata, Falla, Curata, Addurmentata* ecc.; *Mandala, Prendila, Falla, Curata, Addormentata* ecc.

Labbia, voce volgare che significa *Fame*: *Fare, o, Avire labbia mea*, vale *Sentir fame, Soffrir la fame, Essere affamato.* *Credo sia corrotto del verso salmistico Domine labia mea aperies* ecc. || Nel Genovesato si usa anche in questo senso.

Labbis e **Lapissi**, *s. m.* *Lapis, Matita*: *Cannolino di legno, inclusovi entro un filetto di piombo, del quale ci serviamo per prendere appunti, rigare la carta ec.* *Labbis russu*; *Lapis rosso.* || *Temperare tu lapissi*; *Aguzzarne col temperino la punta.*

Labbissicchiu-siellu, *dim.* di **Labis**.

Labbriciellu, *dim.* di **Labbru**.

Labbru e **Lavru** (*pl. labbri e labbra*), *s. m.* *Labbro*: *Parte esterna e carnosa che circonda la bocca* ecc. *Labbru de supra — de sulta*; *Labbro superiore, inferiore* || — *de ciucciu*; chiamano una *Persona dalle labbra enormi.* || *Parrare a fure, o a jure de labbra*; *Parlare riserbatamente, Confidare cose da non sapersi pubblicamente; e anche Parlare accademicamente* || || *Avire 'u core alle labbra*; *Parlare sinceramente.*

Labbrùne, *accr. e dspr.* di **Labbru**.

Labbrùzzu, *dim.* di **Labbru**.

Laburintu, *s. m.* *Laberinto, Labirinto* nel senso figurato di *Inviluppo, Imbroglione, Confusione* || Più raro nel significato di *Luogo incrociato di viottoli, o di serpeggiamenti ed andirivieni.*

Laburiusu-a, *ad.* *Laborioso, Faticoso,*

Difficile a farsi: Mistièri laburitusu || e a modo di *s. Tu si laburitusu; Tu sei Uomo operoso. Voce rara.*

Lacchè, *s. m.* *Lacchè, Servitore* che segue a piedi, o che precede la carrozza del padrone.

Lacciata, *s. f.* Chiamano così i *mandriani* *Quella broda che resta nella caldaia (caccavu) dopo fatto il cacio, e che unita ad altro latte puro serve a fare la ricotta.*

Laciatella, *dim.* di **Lacciata**.

Làcrima, *s. f.* *Lacrima, Lagrima, Goccia di pianto*: « *Le lacrime chi tu m'hai fatu fare* » (*C. P.*) *Le lagrime che tu mi hai fatto versare* || *Venire te — all' uocchi; Velarsi, gli occhi, di lacrime* || *Chiangere a lacrime amare, o, ad uocchi vivi, o, a lacrime de sangu*; *Piangere amaramente e a dirotto* || *Lacrime de 'u cutrillu*; *Lagrime di cocodrillo*; Cf. *Cucutrillu* || *Ag.* *Stilla, Gocciola di un liquore* che non sia il pianto: *'Na lacrima d' uogtiu, de rosòllu* ecc. che pigliasi anche nel senso di *Pochissima quantità di oglio di rosolio* ecc. || *Suppressata ccu la lacrima*, chiamiamo il *salame ben seccato*, che, affettato, trasuda goccioline di grasso.

Lacrimare, *v. intr.* *Lacrimare, Lagrimare, Piangere*: « *Pensannu a tie m' mintu a lacrimare* » (*C. P.*) *Pensando te io mi metto a piangere* || *Part. p.* *LACRIMATU (Làcrimu-mi-ma)*. *Ma non comune questo verbo.*

Lacrimaziòne, *s. f.* *Lacrimazione, la fermità degli occhi*: *Aju 'na — a lacrimisi*; *Soffrir negli occhi, da due mesi una lacrimazione* (*Voce del parlar pulito*).

Lacrimella, *dim. e dspr.* di **Làcrima**.

« *Quannu le lacrimelle se stujau* » (*C. G.*) **Lacrimiaire**, *v. tr.* più comune di **Lacrimare**, di cui è frequentativo, *Stillare lagrime dagli occhi per dolore, ma più spesso per cagione fisica: Te lacrimiamu l' uocchi* || *Detto di un vaso, vale Gocciare* *Stu bicchieri lacrimija* || e anche *della fame: La suppressata è bona quannu lacrimija* || *Part. p.* **LACRIMIÀTU (Lacrimija-ji-ja)**.

Lacrimusu-a, *ad.* *Lacrimoso, Piangente: Finnina lacrimusa; Donna piena di lagrime* || *Uocchi lacrimusi*; *Occhi che inclinano al pianto, o, Che dimostrano aver versato lagrime* || « *Io le cuntai la storia lacrimusa* » (*G. D.*) *Io gli raccontai la storia pietosa*.

Lacu, *geogr.* *Lago, Com.* di 4358 al nel *Circ.* di *Paola, Mand.* di *Amantea*. *gli Uff. post. e tel. — Vi passa vicino la vettura Cosenza-Amantea. La popolazione è in aumento nell'ultimo decennio, sparisce sopra un territorio di ett. 2402, e terreno montuoso, ricco di olivi, gelsi e*

altri alberi fruttiferi — Ha strada rotabile e dista 21 chilom. dallo scalo di Amantea — Ha un albergo, un caffè, un monte frumentario e un casino di riunione — L'emigrazione è molto estesa: la proprietà è in parte divisa: pochi sono i poveri.

Lacu, s. m. Lago: Grande estensione di acqua permanente, circondata da terra || *Ag.* Gran quantità di umore sparso per terra: *'Nu lacu de acqua; de sangu, e suduri;* Un lago di acqua, di sangue, di sudore || ed anche di qualità morali: *Sugnu a 'nu lacu de guai, de miserie* || *Essere, o, Se fare 'nu lacu de acqua,* vale Esser molle, inzuppato di acqua: *Chiovvi, e me fci 'nu lacu d'acqua;* Piove, e mi son fatto una pozzanghera, (Lat. *lacus;* fr. *lac;* gr. *λᾶξξυς*).

Lacu, *geogr.* Lago. Riporto alcuni Laghetti o Pantani delle province calabresi. Il *Pantano* o, come scrisse il Magini, *Pantani di Scalca* lunghesso il fiume Lao, che sono nel lido di Scalea || Il *Lago di Sanginetto*, detto dai viandanti con voce greca *Lacao*, che vale Fossa, Cisterna. Nel 1526 l'Alberti nella *Descrizione di tutta l'Italia*, (Venezia 1581) chiamava questo lago di *negrissima acqua pieno di serpenti*; ma in realtà è un laghetto perenne, che ha poca profondità ed un circuito di circa due chilometri: è a piè del monte Opinna o la Pinna, e caccia un fiumicello che si unisce al fiume Sanginetto; i serpenti dell'Alberti sono veramente sanguisughe, che in quel laghetto abbondano || Dopo il lago di Sanginetto viene quello di *Sant'Agelo*, che lo Zannoni e lo Zuccagni chiamano Lago di Matrone e il Magini appello Lago di Martirano. Esso trovasi sui medesimi monti e preso il giogo della Contessa di Fagnano a vista del mare tra Bonifati e Cetraro: ha una estensione quasi eguale al precedente; ma ha una profondità grandissima, perchè ascendovisi introdotti alcuni bovi tra le olive, che lo circondano, vi si sommergono || *L'Acqua separata* è posta dal Magini sotto il Comune di Acquappesa o Casaletto di Cetraro. Vicini sono il *Vadi*; il *Lago* e il *Laghitello*, che stanno sopra l'Appennino di Amantea, come si legge nella mappa dello Zannoni; il quale ha ancora altresì tre laghetti, che chiama *lago Scoglio Caputo*. || Il *Maricello* del Savuto sorse verso il 1841 e di questo laghetto parla Vincenzo Colosimo nel I.º libro del *Calabrese*, pag. 18. Esso esisteva nell'alveo del fiume Savuto presso Martirano || Lo Zannoni enumera anche il *Maricello del Sandovò* e il Lago detto di *Piscerò* presso S. Eufemia; i Laghi di *Casino* ossia della Torre di Mazza Praia e *Ciniello*, che sono alla sponda sinistra del fiume Lamato; e il Pantano grande del fiume Verde di Ferruzzano. || Presso Cotrone, dalla parte del mare, era uno stagno ai tempi di Teocrito, il quale lo ricorda col nome di *Melumno*. Un altro

Melumno, stagno, esisteva presso Troia, onde gli storici nostri dall'identità di questo nome traggono indizio delle prime migrazioni fra noi dei coloni troiani. Lo stagno di *Cotrone* oggi non esiste più, essendo stato prosciugato, ma il sito ove trovavasi è indicato dal Nola-Molisi (nella sua *Cronica della città di Cotrone e della Magna Grecia*, Napoli 1649, pagina 55) sotto l'antico castello dalla parte del molo della città, dove si coltivano ortaggi, e si chiama tuttora *Melumno* || Un altro antico lago, anch'esso prosciugato, esisteva presso Rogliano e Mangoné in quel punto della strada nazionale, che oggi chiamiamo il *Piano del Lago* (*Chianu de 'u Lacu*). || Il Magini nel 1617 poneva sei laghettini a Spezzano Albanese presso la foce del Crati || Saverio Minervino nella sua *Etimologia del monte Volture*, Napoli 1778, nominava i Pantani di *Baldanza*, del *Corso dell'Sel* ed altri attorno Cassano. || Il Lanza nel *Regno delle due Sicilie*, Vol. 2.º, scrive così: « A pochi passi dall'Ionio, e d'appresso al posto doganale di Casabianca s'incontrano due laghi, giacenti sopra un fondo melmoso e alimentati dalle acque marine e da quelle delle vicine paludi..... *L'Abbottaturo* (o, come disse il Loccaso, *Imbottaturo*) giace a mezzogiorno e il *Laghetto* a greco. Il primo è un lago lungo più di mezzo miglio, largo palmi 400, nella massima larghezza, e profondo da 20 palmi. Il Laghetto è discosto quaranta passi dall'*Abbottaturo*; ma è la metà più piccolo dell'altro. Come se fossero le lagune di Venezia, conservano le acque salse e abbondano di nicchi, d'anguille, di captoni, di cefali, e di altri pesci ecc. » || Parecchi Pantani esistevano nel territorio di Cassano, che furono prosciugati nel secolo passato dai Serra, duchi di Cassano, per la bonifica dei terreni paludosi, ed altre importanti bonifiche si son fatto lungo le vie del Crati per opera del governo dopo il 1860 e per il passaggio della vaporiera || Nel territorio di Cirò si contano gli stagni della *Lipuda* e del *Valviti* che abbondano di anguille e di cefali, e il lago del *Capo Alice*, che è conosciuto col nome di *Vurghie d'Ardettu* e di *Mortà*, come si chiamano due parti della contigua boscaglia. La estensione di questa laguna, che cresce o si scema, e di 200 moggiate. Talvolta essa si unisce col lago della *Vurga Rotonda*, che è a mezzodì del *Capo Alice*, e prende la estensione di un piccolo mare di 300 moggiate. Vi sono altresì: La laguna di *Brellà*, che si estende per otto moggiate, come quella di *Vurga Rotonda*; quella di *Marina*, che ha l'ampiezza di tre moggiate e molta profondità; la laguna detta *Vurga d'Àunu* (pozza dell'agnello) che è a tramontana e nella contrada Cappelliere, ha l'ampiezza di moggiate 272.

Tutti questi laghetti sono d'inverno (conchiude Leopoldo Pagano, da cui tolgo

queste notizie), poichè d'estate il terreno si dissecca e spacca, di modo che le fessure e i crepacci sono pericolosi a chi vi cammini o vi passi su col cavallo. Adunque la nostra penisola come che breve e piccola, non ha grossi laghi, ma laghettini o Pantani d'acque perenni e di poca estensione, o Stagni di breve durata || Il Pagano ha dimenticato di segnalare il lago di Gizzeria conosciuto col nome di *Maricello* o Lago di S. Eufemia presso Nicastro, in cui si scaricano i fiumi Zinnavo e Casale e i torrenti Santoro e Santanna presso Nicastro stesso — Esso dista un miglio dal villaggio S. Eufemia di Gizzeria. E ordinariamente largo un miglio e circa tre lungo, ma nell'inverno cresce e nell'està diminuisce queste dimensioni. Ha anche trasandato il lago *Sanl' Anna*, che trovasi al confine del territorio di Cotrone, nel fondo detto Baronia di Tàcina. Questo lago, secondo il Grimaldi (Luigi) — *Studii Statistici sulla Calab. Ultra Seconda*. Napoli 1845 — occupa circa cento moggi, è largo 180 palmi e ne ha di perimetro 1500. Nello stesso versante trovasi un laghetto, nel sito *Nastàsi*, che occupa circa 40 moggi di terreno || Ha dimenticato il Pagano il pestifero lago della marina di *Bivona*, il quale è separato dal mare per una stretta duna, e benchè molto si sia fatto per bonificarlo (dice il Grimaldi) non si è conseguito l'intento. Nella prov. di Cosenza evvi inoltre un pestifero stagno, impropriamente chiamato *Lago di Aiello*, che sta nel Mand. dello stesso nome. Esso fu asciugato nel 1864, ma la disseccazione essendosi eseguita con opere nè serie nè definitive, lo stagno è ricomparso.

Laddùve, avv. di luogo. Là dove, Laddove.

Laganadi, *geogr.* Laganadi, Com. di 927 ab. in Circ. di Reggio, Mand. di Calanna, da cui è distante 10 chilom. — Ha un territorio esteso per ett. 360, e possiede il proprio Uff. post. con pedone da Calanna, ove è l'Uff. di keg. — A la staz. e il tel. in Gallico.

Laganathru, s. m. (Cos.) Matterello, Spianatoio. Sinonimo di **Maccarrunaru**.

Laganu, s. m. Lasagna (Lat. *laganum-t*) Più usato è **Sagna**.

Lagnanza, s. f. Lagnanza, Doglianza, Richiamo, Lagno, Lamento: *S' ha fattu 'na lagnanza cuntra tu frate*; Si ha fatto una doglianza contro il fratello. « Cà de lagnanza 'nu suspiru 'un dagnu » (L. G. Perché non darò un sospiro di doglianza).

Lagnanzella, *dim.* di Lagnanza.

Lagnare, v. *rist.* Lagnarsi, Dolersi Rammarcarsi, Lamentarsi: *Se lagnare de 'na persona*, o, *de 'na cosa*; Richiamarsi di una persona, Dolersi di una cosa || *Part. p.* LAGNATU, (*Lagnu-gni-gna*).

Lagniciellu, *dim.* di Lagnu.

Lagnu, s. m. Lagno. Lo stesso che **Lagnanza** (*Lagno* è voce it. antica).

Lagnùsu-a, ad. Dispiaciuto, Impensia-

rito, Che si lagna: *Siano tutti lagnu ppe il granu pisti chi paganu*; Siamo tutti dispiaciuti per i grandi balzelli che paghiamo.

Lagnu, Cf. **Lagnu**.

Laiicu, s. m. Laico, Frate converso, che entra in un monastero per servire i religiosi e non ha gli ordini sacri || *Laiicu* chiamano i preti Chi non è iniziato, nè abilitato al sacerdozio o a trattare le cose sacre. Cf. **Picubzu**, che è più popolare.

Lainu, *geogr.* Laino-Borgo, Com. di 3283 ab. nel Circ. di Castrovillari, Mand. di Mormanno, ove risiede l'Uff. tel. — A proprio Uff. post. con pedone da San Primo — La Staz. è in Spezzano Castrovillari. Patria di Giacinto Donato, provinciale dell'ordine domenicano dal 1637 al 1641, il quale pubblicò in Napoli: *Reverum Regularium quatri partita practica*, due volumi nel 1652, e altri due vol. nel 1660 e '61. Vi nacque pure nel 1500 Pietro Paolo Navarro gesuita dottissimo e Missionario apostolico nelle Indie, ove dopo tante fatiche e persecuzioni riuscì a convertire alla fede cristiana migliaia d'infedeli. Morì in Ximabara, nel 1° novembre del 1622, abbruciato vivo per la religione di G. Cristo, che è religione di civiltà, di eguaglianza e di fraternità!

Lainu Castiellu, *geogr.* Laino-Castello, Com. di 1430 ab. in Circ. di Castrovillari, Mand. di Mormanno, ove è l'Uff. tel. — A il suo Uff. post. con pedone da Laino-Borgo, e la Staz. è in Spezzano-Castrovillari. || I due *Laini* hanno preso il nome dal fiume Lao, che scorre nel loro territorio. Cf. **Lau**.

Laitu e **Laidu-a**, ad. Laido, Sporcato. L'usa G. D. ma è voce non comune.

Lallà, Cf. **Liallà**.

Lama, s. f. Lama: La parte della spina che è fuori dell'elsa e del pomo || Il fondo dei coltelli, temperini e simili. È voce antica, chè il volgo dice **Ferra**.

Lamare, v. *intr.* Ammuffire, Muffare, Invincidire, Corrompersi, Far la panna (che in questo senso è una gromma o feccia biancastra), parlandosi di oggetti commestibili: *Lu pane se lama, quando è stentatu*; Il pane invincidisce, quando è stantio || *Part. p.* LAMATU, (*Lamu-t*). La voce ha analogia con l'it. Lama, Pannura impaludata. Dorsa sospetta che si monti al gr. $\lambda\alpha\mu\alpha$ e $\lambda\alpha\mu\eta$, muffa.

Lamarra, Cf. **Limarra**.

Lamatu e **Amatu**, *geogr.* Lamato: Fiume notevole che scorre lungo il declivio orografico occidentale o tirreno delle Calabrie, e scaturisce dal monte *Rifocellu* in Prov. di Catanzaro, Circ. di Nicastro. Dopo avere raccolto nel suo corso fumi micelli e torrenti, esso mette foce nel mar tirreno. Anticamente chiamavasi *Lamete*, e si giudica che ivi da presso doveva essere *Lametia*, mentovata da Livio e ricordata da Stefano, sull'autorità di Ecateo, come città enotria un dì tenuta dai Crotoniati. Volgarmente

dicesi pure *Lu quadararu*, Fiume dei kaldarai.

Lamentare, *v. rifl.* Lamentare, Rammaricarsi, Far lamenti: *Se lamentare de la sorte*; Rammaricarsi, lamentarsi della propria sorte || *Se lamentare de unu*; Lamentarsi, Non esser contento di alcuno || *e assol.* Far doglianze, Richiamarsi *Me lamientu cà sugnu malatu* Mi lamento chè sono malato || *Part. p.* LAMEN-
TU. (*Lamièntu-iènti-ènta*).

Lamentazione, *s. f.* Lamentazione, Lamento: *Le lamentazioni de Gerènta*; Le lamentazioni di Geremia.

Lamentiellu, *dim.* di Lamentu.

Lamia, *s. f.* Lamia, Volta delle camere, delle sale e simili costruzioni: *La — de la Chiesa, de 'na càmmara* ecc.

Lamicella, *dim.* di Lama, Piccola lama.

Lamièntu, *s. m.* Lamento, Doglianza, Richiamo: « Chi mentre campi nun fal cchitù lamientu » (G. D. Che fin che vivì, non farai più doglianza).

Lampa, *s. f.* Lämpada; Vaso senza piede in cui si accende lume a olio, e sospesi per lo più innanzi alle immagini sacre « E quannu frune l'uoğlu de la lampa » (L. G.) || *Fig.* diciamo *'Na lampa de unu*, o d'altro liquido, per Un grosso bicchiere di vino: *Se vippe, o, stutàu de lampe de vinu*; Si bevè due gotti di vino. || *Appiccicare 'a lampa alla Madonna*, o ai santi, vale Accendere una lampada votiva alla Madonna o a qualche santo.

Lampante, *ad. c.* Lampante, Chiaro, luccicante e dicesi per lo più di olio puro: *L'uoğlu lampante de Giola*; *L'òlio lampante* di Gioia-Tauro.

Lampare, *imp.* Lampeggiare, Folgore dell'elettrico nell'atmosfera: *Lamparàriu e trona*; L'aria lampeggia e tuona « E nive ed acqua cadire lampana » (G. D. E cadere neve ed acqua lampeggiando) || *Part. p.* LAMPATU.

Lamparu, *s. m.* Lampadario, Lumiera, lampada a più lumi: « e li lucienti mari, Chi puòrtù, parca su tanti lampari » (C. C. E le lucenti amature, Che parlano, pare che siano tante lumiere).

Lampericchiu, -riellu, *dim.* di Lamparu.

Lampiare, *imp.* Frequentativo di Lampare, Lampeggiare spesso || *Fig.* Luccicare, Splendere come lampo, parlando di spade, armature od altro che possa mettere la luce del sole: « *Ccu ll'uoçchi lampiànu cuomu rubinu* » (C. C.; Lampeggiò con gli occhi; Gli lampeggiarono gli occhi come un rubino).

Lampicella, *dim.* di Lampa, Lamparina, lampanuccia.

Lampieri, *s. m.* Lampione, Lume delle strade o di altri pubblici luoghi: « *Mentre de chilli luochi li lampieri Cuntempera, e li muoti e la grannizza* » tratta C. C. i versi del Tasso: « E mentre ammira in quell'ecceiso loco L'ambrosia, i moti e l'armonia ecc. ».

Lampionaru, *s. m.* Lampionaio, Chi ha

l'ufficio di accendere i lampioni per le vie || ed anche Chi fa o vende lampioni o lampade, Lampanalo.

Lampluncinu, *dim.* di Lampitune, Lampioncino || *Lanternino*, Palloncino: Quel lume involto in un palloncino di carta colorata, che si adopra per fare le luminarie nelle sere dei giorni dedicati a feste religiose o civili.

Lampitune, *s. m.* Lampione; Fanale che illumina di notte le vie della città o i cortili e gli androni delle case signorili || E quella Lanterna che si adatta alle carrozze o ad altri veicoli per far lume in tempo di notte || *Fig.* Testa calva: *Io ttegnu 'nu magnificu lampitune*; Io (per chi non lo sa) ho davvero una testa spelata come un cocomero.

Lämpu, *s. m.* Lampo, Baleno, Il mostrarsi della luce elettrica nell'atmosfera: « Dio te scanzi de lampi e de timpeste » (L. G.) || Quando vogliamo operare destramente e tacitamente, nel condurre un'impresa, un negozio e simili, sogliamo dire *prov. Fa nu vene primu lu truonu e pue lu lampu*; cioè Opera in modo che niuno se ne accorga se non ad affare finito. Onde C. C. scrisse: « Chi sia primu lu truonu e pue lu lampu » || *Fig.* Splendore di fuoco rassomigliante a baleno || *Cuomu 'nu lampu*, dicesi di cosa che avvenga istantanea, rapidissima: *Sprejiu cuomu 'nu lampu*; Sparì come un baleno || *Doppu lu lampu vene lu truonu*, dettato che vale Dopo le minacce vengono i fatti || *Pare sucato de 'nu lampu*; E' pare succhiato da un lampo; dicesi di Uomo scarno, allampanato || *Oh, lampu!* è esclam. di meraviglia nel vedere o nell'udire cosa straordinaria.

Lamu, *s. m.* Muffa: *Allu pane, alla cunserva de pimadoru se sole fare lu lamu*; Al pane, all'estratto di pomodoro si suol generare la muffa. || *Sapire de lamu*; Aver sapore di muffa, parlando di commestibili.

Lana, *s. f.* Lana; il pelo delle pecore e dei montoni: *Lana rustica*; Lana ordinaria di rustico tiglio || — *Jentile*; Lana di pecora gentile, lana bianca di tiglio fino || — *carvelltse*; Lana di tiglio morbido e di colore marrone, o tanè || — *niura*, di color nero col tiglio rustico || — *sciarra*; chiara, bianchiccia col tiglio anche rustico || — *agnellina*; quella che si tosa dagli agnelli || — *de piccura morta*; di pecora morta || — *rizza*; Lana riccia, crespa || — *squadata*; Lana che si è disgrassata nell'acqua calda || — *cardata*; quella che si è scardassata || *Jure de la lana*; Il fiore della lana || *Lana mirinos*; Lana merina; quella che si trae dalle pecore spagnuole dette Merine, ed è di maggior finezza della nostrana. || *Fig.* *Lana usasi nel senso di Quistione, Faccenda, Guaiò, Pettegolezzo e simili*: *Cchi nne vuoglitu sapire de le lane tue? Chisse lane ti lle vidi tu*; Che importa a me delle tue faccende? Coteste quistioni te le tratti tu. || *malà lana*, chiamiamo una Persona di brut-

ti costumi, e talora antifrasticam. la chiamiamo *Bona lana* cioè Pessimo uomo || Un *prov* dice: *Lana e linu amara chi 'un ne fila*; Guai a quelle contadine, che non sanno o non vogliono filare la lana e il lino.

Lançella, s. f. Mezzina, o Brocca di terra cotta per uso di tenervi acqua o altri liquidi: « A mammata le pagu la langella, A tie, giojuzza, te puortu ccu mie » (C. P. A tua madre pagherò la brocca, E te, mia piccola gioia, condurrò meco) || La voce ha molta analogia col *gr. lat.* usato da Orazio *Lagena*, che era una misura antica per i liquidi || *Tantu va la lancella alla fontana finca chi se rumpe; prov.* Tanto va la gatta al lardo finchè vi lascia lo zampino; Tante volte va la secchia al pozzo, ch'ella vi lascia il manico e l'orecchia.

Lançelluzza, *dim.* di **Lançella**.

***Lançinu**, s. m. È corrotto di Longino, il soldato che ferì il fianco di Gesù Cristo, e vale Uomo brutto, deforme specialmente negli occhi, Guercio, Scerpellato. È sinonimo di **Ceculancinu** || *Chi te vija lancinu*; Ch'io ti vegga cieco; è imprecazione bassa.

Landriciellu, *dim.* di **Landru**.

Landru e Lantru, s. m. Bile: Umore che si separa dal fegato degli animali: *È malatu ca tene landru*; È ammalato perché ha molta bile || Muffa, Panna che si genera nei liquidi, quando si putrefanno || e il sugo acerbo delle frutta immature, come pere, mele e simili.

Landrune-a, s. m. e f. Lanternone: Persona cresciuta oltre misura e intempestivamente || per *estens.* Gialtrone, Ozioso, Fannullone.

Lanèta, s. f. Lanetta, Camiciola, Camiciuola, che portasi a carne per tener calda la persona.

Lanettella, *dim.* di **Lanetta**.

Languidizza, s. f. Languidezza, Languore. (Voce rara).

Languire e Languiscire, v. *intr.* Languire, Infevolire || Più comune per Vivere miseramente o in servitù: *I poveri languiscenu*; I poveri languiscono || *Ag. Languisce tu cummercium, l'apricultura ecet.* || *Part. p.* LANGUISCIUTU (*Languiscisci-sce*).

Languitu e Languidu-a, *ad.* Languido; ma è voce rara nel popolino.

Langurare, v. *tr.* e *intr.* Lamentare: *Fare — ad unu*; Far dolore o rammarricare alcuno || *rifl.* Lagnarsi, Lamentarsi: *Illu se langùra*; Egli si lamenta || *Part. p.* LANGURATU (*Langùru-i-a*).

Languricchiu-riellu, *dim.* di **Languru**.

Languriènzia, s. f. Languore, Languidezza: « E chilla languriènzia de lavruzza » (I. D. E quel languore di labruzzo).

Langùru, s. m. Lamento, Piagnisteo, Lagno: *Aju 'ntisu 'nu languru*; O udito un lamento.

Lanicella, *dim.* e *dispr.* di **Lana**.

Lànpia, s. f. Latta, Lamina di ferro distesa in falda e coperta di stagno; 'Nu

fuogitu de l'annia: Le cicoulare se fàu de l'annia; I bricchi sogliono farsi di latta.

Lanpiàru, s. m. Stagnato.

Lanpiella, *dim.* di **Lannia**.

Lanpiùne, s. m. Bandone, Lamierone.

Lanusiellu-sella, *dim.* di **Lanusu-a**.

Lanusu e Lanùta-a, *ad.* Lanoso, Pieno di peli: *A la facce lanusa: Piellu lanutu ecc.* || e di animali: Che ha molta lana: *Piccura lanuta*.

Lanza, s. f. Lancia, Arme da guerra con la quale feriscono i cavalieri in guerra: *Sàn Giorgiu è pittatu ccu 'na lanza*; San giorgio è dipinto con una lancia in mano. E C. C. scrisse: « Cà a nue àstri la spata ccu lla lanza De vincere n'è fide e speranza ».

Lanzare, v. *tr.* Lanciare, Scagliare checchessia: *Le lanzau 'na petra*; Gli lanciò una pietra || *rifl.* Scagliarsi, Gettarsi con impeto: *Li se lanzau cumu 'nu lupu*; Gli si scagliò come un lupo. E L. G. scrisse: « Curre, la trova e li se lanza 'n cuollu » Corre, la trova e le si lancia addosso || *Part. p.* LANZATU (*Lanzu-i-a*).

Lanzata, s. f. Lanciata, Colpo o ferita di lancia: || e *Ag.* Motto pungente: « Chistafu la risposta, e 'na lanzata » (C. C. Questa fu la risposta e fu una sfida).

Lanzetta, s. f. Lancetta, Saettuzza: strumento chirurgico da cavar sangue.

Lanzettata, s. f. Lancettata, Colpo e Ferita di lancetta.

Lanzettella, *dim.* di **Lanzetta**.

Lanzettiàre, v. *tr.* Lancettare, Dar colpi di lancetta || *Part. p.* LANZETTATU (*Lanzettju-i-a*).

Lanzicella, *dim.* di **Lanza**.

Lanzieri, s. m. Lanciere, Lancioniere, Soldato armato di lancia.

Lanzu, s. m. Lancio, Slancio, Salti grande e precipitoso: « L'aggielli l'aggiagliava a primu lanzu » (I. D. Quel gallo predava gli uccelli a primo lancio) || *Ag.* Granciporro, Errore, Bestialità: « maraviglia, Si ancunu lanzu piglia, nante fazzi » (L. G. e non ti faccia meraviglia Se egli prende qualche granciporro) || *De primu lanzu*; Cf. **Primu**.

Lanzùne, s. m. Spilungone, Persona alta e goffa || Lezzone, Sciatto.

Làpida e Lápita, s. f. Lapide, Lapide di sepoltura. Voce nobile.

Lapidella-dicchia, *dim.* di **Lápida**.

Lapillu, s. m. Lapillo, Pietruzza e, specialmente Quella specie di lava amminuzata in pietruzze aridissime. Più volgarmente dicesi **Rapillu**.

Làpisi, Cf. **Làbbis**.

Lápita, Lo stesso che **Lápida**.

Lapitiàre, v. *tr.* Lapidare, Percuotere o Uccidere a sassate: *Li santi marturi venianu lapittati* || e per enfasi: *Me vullu lapittare*; Voleva lapidarmi, Si adirò fortemente contro di me || *Part. p.* LAPITATU (*Lapitju-ji-ja*).

Làppa, s. f. Lama lunga di coltello || *Ag.* Gran fame o sete (Dal *gr.* λαπτο, lo mangio avidamente) || Corbellatura, e in

questo senso è trasiato e corrotto dell' *st. Loffa*.

Lappanu, *geogr.* Lappano, Com. di 1470 ab. nel Circ. di Cosenza, Mand. di Spezzano Grande, ove ha l' Uff. post. — A il tel. e la Staz. in Cosenza — Nacquero in Lappano Michele e Giorgio Marra; il primo Segretario del principe di Girifalco e felice traduttore di una commedia di Don Pedro Calderon, autore comico spagnolo, dal titolo *Con chi vengo, vengo*, che stampò in Napoli nel 1685. Il secondo reseggiatore latino, che pubblicò in Roma due drammi: *S. Giorgii Martyrium* (1650), e *Martyris triumphos* (1661).

Lappiu, *ad.* Appiolo, Appiuolo: Aggiunto di melo: 'Nu *mìlu lappiu*; Un melo appiuolo, una mela appiola.

Laprista, *s. f.* Specie di radicchio: Pianta erbacea bulbosa, che si mangia in insalata cotta; Non so se questa voce sia una storpiatura di *Rapista* (Ramolaccio); ma so che la pianta è diversa. || *fig.* Ignorantaccio: *Chistu è 'na laprista*; Costui è un babuasso.

Lapristata, *s. f.* Tiro, Brutto tiro, Dispetto, Inganno, Frode e simili: *Jettare ad unu 'na* —; Fare ad alcuno un'azione da birbo.

Lapristella, *dim.* di *Laprista*.

Lardarulu-a, *ad.* Aggiunto di certi giorni del carnevale: *Duminca lardarulu*; domenica precedente all'ultima domenica del carnevale. *Juovi lardarulu*; Il giovedì precedente al berlingaccio (*Juovi wuzzu*).

Lardiare, *v. tr.* Lardellare le carni che debbono cucinare: — 'nu *cusciune de lardu*; Lardellare un coscetto di agnello || *te puòzzinu lardiare*; Che ti possono ammazzare come il lardo; è bassa imprecazione || *Part. p.* LARDIÀTU (*Lardi-à-tu*).

Lardiciellu, *dim.* di *Lardu*.

Lardiellu, *s. m.* Lardello, Pezzetto di lardo.

Lardu, *s. m.* Lardo: Tutta la grossa falda di grasso, che è tra la pelle e la carne, nella parte superiore laterale del maiale: *U puorcù ha puoccu lardu*. || Grasso che non si fa a strutto, ma si conserva sboccato alla pelle, in grossi pezzi salati e farne condimenti: *Nue cucinamu ccu lardu, no ccu lardu*; Noi cuciniamo a strutto, non con lardo. E in questo senso si dice pure *Salata-atu*.

Largascia, *s. f.* Liberalità, Larghezza, Abbondanza, Sperpero: *Dare, Spènnere, Cucinare ccu largascia*; Dare ecc. con larghezza, senza economia, abbondantemente.

Larghiciellu-cèlla, *ad.* Largoccio, Alquanto largo.

Larghizza, *s. f.* Larghezza, Dimensione di corpi solidi: *Muru, tàvula, lettù de puoccu larghizza*: La — de 'na via; Muro, tavola, letto di poca larghezza: La larghezza di una strada.

Larga, *s. m.* Largo, Larghezza, Spazio: *Ca nun c'è largu*: Avanti la *Gghiesa*

cc'è 'nu biellu largu: *Lu largu de la Prefettura* ecc. || *Fare largu*; Lasciar passare liberamente alcuno fra mezzo ad altra gente; e in tal significato dicesi anche a modo d'intimazione: *Largu!*, cioè. Aprite il varco, Diradatevi. E per ironia, a persona di nessuna importanza, che passi con sussiego, suol dirsi: *Largu!* *Largu! cà passa la zita*; modo che vale il toscano: Largo ch'è passa la diligenza! || *Avire*, o, *Nun avire largu*; Avere, o no, opportunità, occasione, libertà, mezzo ecc. di fare, dire checchessia: « Si avissi largu mu te parru 'n'ura, Puru 'na menza me cuntentaria » (C. P.).

Largu-a, *ad.* Largo, Non stretto: *Pannu largu, Via larga* || Ampio: *Grubu largu* || *Vesta larga, Abitu largu*; Veste, o, Abito troppo ampio per la persona che lo indossa || *De maniche larghe*, suole chiamarsi o un confessore o un moralista che facilmente assolve qualunque peccato || *Largu*, detto di persona vale Liberale, Prodigo: onde di chi promette molto senza nulla attenersi sogliamo dire che è *Largu de vucca e strittu de manu* || Un altro prov. dice: *Largu alla farina e strittu alla cinnera*. Cf. *Cin-nera* || *Stare largu de casa*; Aver vasta abitazione || *Stare alla larga de 'na persona*, o, *de 'na cosa*; Star lontano da una persona, rifuggire da una cosa || *Largu de vucca*; Sboccato.

Larienzu, *n.* d'uomo, Lorenzo || *dim.* **Larienzu, Larenziellu-enzinu**.

Lariu e **Lariùne**, *n.* d'uomo, Ilarione: *Parire 'nu santu Lariùne*; diciamo di un Pinzochero: « Chi veramente è 'n' autru Lariùne » scrisse il Gallucci (Il quale veramente è un altro Ilarione).

Laschiciellu-cèlla, *dim.* di *Lascu-a*. Alquanto ampio, Larghetto.

Lascu-a, *ad.* Largo. Ampio: *Cappiellu lascu, Scarpa lasca* || Lento, Non teso, Rallentato: *Liga tu cane lascu lascu*; Lega il cane con la corda rallentata.

Lassa e piglia, Col verbo *Cantare* vale Cantare a voce alternata, ed è una specie di cantilena che si fa così: Un contadino, o una contadina, intuona da sé sola il primo verso di una canzone: un'altra ripete, anche da sé sola, il ritmo del verso già cantato, ovvero il secondo verso, e dopo a coppia o a coro (come se fosse un duetto o un quintetto) ripetono a voci accordate il verso o i due versi già cantati a modo di recitativo.

Lassamestare, *s. m.* invariabile al pl. Lasciamistare; Mattana, Noia, Mestizia, Grattacapo, Fastidio e simili: *Èsere chinu de lassamestare*; Essere stufo, annoiato, malinconico, infastidito.

Lassare, *v. tr.* Lasciare, Non torre e Non portare seco checchessia || Detto di chi muore vale Trasmettere il patrimonio agli eredi; Assegnare per testamento: *À lassatu 'na granne propieta*: *À lassatu dièditt*; *Lassàu ciento lire ppe li pòveri* ecc. || Abbandonare: *Lassàu tu juocu, tu vinu*; Abbandonò il giuoco, il

vino || Riferito ad azione vale Sospenderla: *Aju lassatu la fattga*; O sospeso di lavorare || Allontanarsi: *Lassu Cusenze e vaju a Ruma* || Separarsi da alcuno: *Lassai l'amicu chi chiangia*; Mi separai dall'amico che piangeva || Non fare una cosa per trascuranza: *Annettasti lu granu e cce lassasti la vizza* || Serbare, Riserbare: *Lassatime 'na purzione de sta carne*; Serbatemi una porzione di questa carne. || Renunziare: *A lassatu tu 'mpiegu* || Affidare: *Lassai agluma allu ziu*; Affidai mio figlio a suo zio || *Lassare lu signu, lu simitu* ecc. vale Lasciare il segno, l'orma, l'indizio, la traccia di checchessia: *Chillu scassu te lassau 'nu simitu alla facce*: *Lu petròttu lassa 'nu fetu alle càmmare* ecc.; Quello schiaffo ti lasciò un segno nella faccia: Il petrolio lascia nelle stanze un puzzo, un fetore || e per Liberare, Non tener più: *Lavia acchiappatu, ma pue lu lassau*; Lo aveva acciuffato, ma poi lo liberò: *Lassa stu libru de te manu*; Non tenere più cotesto libro in mano || e per Permettere, Concedere, e si unisce con un infinito: *Lassa, o, Lassame fare, parrare, dire, jire* ecc.; Permetti, o, Permettimi che faccia, parli, dica ecc. || *Lassare dittu 'na cosa*; Lasciar detto una cosa, e usasi in persona di Chi, partendo o morendo, desidera o comanda che si faccia una cosa per lui. || *Lassa fare a mie, o, ad illu*; Lascia fare a me, Lascia fare a lui; sono modi di assicurare alcuno che abbiamo tutto lo zelo per compiacerlo || *Lassare tu certu ppe llu 'ncertu*; Lasciare ciò che è certo per seguire ciò che è dubbio; Lasciare il proprio per l'appellativo, come dicevano gli antichi || *Chine lassa la via vecchia ppe lla nova, sa chillu chi lassa, ma nun sa cchi trova*; Chi lascia la via vecchia per la nuova sa quel che lascia, ma non quel che trova; è *prov. capibilissimo* e molto pratico || *rist. Se lassare ppe l'anima*, vale Lasciarsi, morendo, un suffragio per l'anima || *Se lassare*, diciamo *assol.* per Spezzarsi: *Lu filu se lassau*; Il filo si spezzò || *Lassa fare!* diciamo anche noi per Modo di minaccia: *Tu me 'nquieti? ma lassa fare, pardo!* || *Lassare fare a Dio*, diciamo per confortare alcuno delle offese patite: *Lassa fare a Dio, ch'è mastru vecchiu, e statte allegru!* || Unito pure con l'infinito vale Non curarsi di alcuno o di alcuna cosa: *Lassatu fare, dire* ecc. *Te lassu jire, cà si 'nu ciucci!*; Lascialo fare, lascialo dire; Ti lascio stare, ch'è sei un asino || e per Cessare, Desistere: *Nun lassu mai de dormire*: *Lassacce stare*: *Io mo lassu de scrivere* || *Lassare unu ccu lla vacca duce*; Lasciare uno con la bocca dolce; vale Far rimanere alcuno consolato || *Lassamu stare*, vale Non parliamo: *Lassamu stare ca sta zita è menza vecchia, ma è puru cecata*; Non parliamo che questa fidanzata è attempata, è anche guercia || *Lassare jire lu munnu*

cuomu va; è dettato di somma prudenza e vale Lasciar andare le cose come vanno; e vale Lasciar correre l'acqua per la china || *Lassare ad unu l'occhi ppe chiangere*; Ridurre alcuno miserabile, infelice, senz'altro bene fuori che gli occhi, perchè con essi si struggia in lacrime || *Chillu chi lassi è perduto*; Quel che lasci è perduto, dettato *prov. capibilissimo* || *Part. p. LASSATU. (Lassu-i-a).*

Lassiticchiu, -atiellu, dim. e dspr. di Lassitu.

Làssitu, s. m. Lascio, Lascito, Legato fatto altrui per testamento: *Zuma me fice 'nu — de mille lire.*

Làstica, s. f. Elastica, Quel tessuto elastico che adoperano i calzolaia, ed altri arterii, per tener saldi gli stivalini, o per lavorarne cigne, stracche, bretelle ecc. *Ppe 'nu paru de stivaletti cce 'nu parmu de làstica* || Come *ad. Pallastastica*; Palla elastica, Pillotta Cf. *Palla*

Làsticu-a, ad. più comune di *Elastico* Elastico, Cervellotico, Impetuoso: *Fimmina làstica*; Donna impetuosa, lunatica

Lastra, s. f. Lastra di vetro o di cristallo che chiude le finestre, le vetrine, gli scaffali ed altri mobili consimili: *La videntu rumpe due lastre de stu bancu*

Lastra o Dastra, s. f. Toriccia, Capogiovine.

Lastricella, dim. di Lastra.

Latino, s. m. Latino, La lingua latina: *Sapire lu —*; Conoscere l'idioma latino || per gli studenti intendesi anche Versione in, o, dal latino || e Lezione di latino: *Domane alla scola avimtu lu latinu* || *Capire lu latinu*, dicesi metaforicam. per Intendere bene e a primo la cosa una parola, un cenno ecc. || Come *adv. Parrare latinu*; Parlare latinamente || e in senso *fig. Parrare latinu*, vale Parlare in modo inintelligibile.

Latitante, ad. Latitante, Che, sta nascosto, sfugge alla giustizia.

Latrare, v. intr. Latrare, Abbaire — Voce nobile — || *Part. p. LATRATU. (Latru-i-a).*

Latratu, s. m. Latrato, Abbaio, Lavo del cane.

Latriciellu-cella, dim. di Latru-a.

Latrina, s. f. Latrina, Cesso: « *Appellatillai li piedi a 'na latrina* » (I. D. *Pu tellai i piedi ad una latrina*) — Voce comune nel popolino.

Latru-a, ad. e s. m. e f. Ladro, Cane ruba altrui di nascosto: *Latru 'n cca pizza*; Famoso ladro, ladro espertissimo E di Venditore che dà la roba cara non di giusto peso: *Chianchieri latru Putigara latra* || *Nun sempre joca e ride la mugliere de lu latru*; *prov. No giuoca sempre e ride la moglie del ladro*; Non sempre rimane impunito il malfattore || *prov. L'occasione fa l'omu latru*; Spesso l'occasione è un stimolo al furto || *De lu latru chi arrubba 'n antra latru, Nne chiàngenu le petre de la via*; Del ladro che ruba un altro ladro, si piangono le pietre della via, *prov. di*

che significato || *Acito de 'i quattru latru*; Cf. *Acitu*. || Come *ad. Serva latra*, *Esaltare latru* || *Uocchi latru*, vale Occhi bellissimi che rubano il cuore di chi li mira || «Lu latru boia e l'arrubbatu 'mpisu» lasciò scritto I. D. e passò in *prov.* per significare che Nel mondo ordinarium. impera il diritto della forza e non la forza del diritto || *Lu latru sid-culu lu sbirru*; Il ladro insegue il birro; sogliamo dire quando vediamo una cosa andare alla rovescia, e anche nel senso del *prov.* precedente.

Latrune, *accr.* di *Latru*, Ladrone: *Lu bonu, lu malu latrone*; Il buono, il cattivo ladrone; I due ladri crocifissi insieme a Gesù Cristo.

Latroniggiu, *s. m.* Ladroneccio, Furto, Latrocinio, Ruberia, Ladreria, Ladronefia.

Lattara, *s. f.* Balia, Nutrice: *Le lattare mo pritenneu 15 lire tu mise*; Le balie ora pretendono la paga mensile di 15 lire || Come *ad.* Lattosa, Che fa molto latte: *Fimmina lattara* || ed anche di animali: *Piccura, Crapa lattara*; che fanno molto latte || *Piccura, Crapa lattara* diconsi pure Quelle che sono lattanti, ed è il contrario di *Piccura strippa*, cioè Pecora che ha finito di dar latte.

Lattaricu, *geogr.* Lattarico, Comune di 247 ab. nel Circ. di Cosenza, Mand. Montalto Uffugo, ove ha l'Uff. tel. — È il proprio Uff. post. con pedone dalla propria Staz. che è quella di Torano-Lattarico. È notevole per una sorgente di acqua minerale solfurea, che dicesi *Padula*, il qual nome è il *gr.* *πυρρεια* (*serens, ignita, fervens*), che si cangiò in *Padula* antico in *πυρρεια*. Traducendo in *greco* il greco *Piretta* avrete *Lahat-a*, che significa *l'infiammata terra*. Così intende *Padula* il nome di questo paese.

Lattaru, *s. m.* Lattaio. Chi vende latte di vacca o di capra.

Lattarulu-a, *ad.* Lattante, Poppante, Lattonzolo, dicesi per lo più di animali: *Parcelluzzu lattarulu, Purchella lattarulu, Vittellu lattarulu* || *Ficu lattarulu*; Fico che manda un umore lattinoso.

Latte, *s. m.* Latte: Liquore bianco che si forma nelle poppe delle donne e in quelle delle femmine dei mammiferi per il nutrimento dei loro parti: *Latte de vacca, de crapa, de piccura, de ciuccia, de cane* || *Ventre*, o, *Calare 'u latte*; Ventrare il latte, dicesi delle donne, alle quali dopo due o tre giorni del puerperio si somministrano, più o meno, le mammelle di latte || *Sprejere tu latte*; Svanire, Perdere il latte, dicesi del latte che, non succeduto per qualche giorno, o per malattia spraggiata, non si genera più nelle poppe della donna || *Cura de 'u latte*; dicesi il bere quotidianamente latte di capra o di mucca per un tempo abbastanza lungo, come antidoto di alcune determinate malattie: *Fatte 'na cura de —*;

Fatti una cura di latte: *Lu — de checcia agguva all' tètici*; Il latte di asina giova ai tiscici || *Kreche de 'u —*; Febbre puerperale || *Figliu de —*; *Mamma de —*; *Frate de —*; Figlio, madre, fratello di latte || Latte per similitudine chiamiamo Quell'umore che, spremuto, tramanda il chicco del grano non ancora maturo, e i fichi anche immaturi, Lattificio || *Latte de vecchia*; Nome di un Rosolio squisito || *Latte d' aggett*; Latte di gallina, diciamo per cibo impossibile a trovarsi, perché le galline non fanno latte || *Fètere la vacca de tu latte*; Avere il latte alla bocca, o sulle labbra; Essere giovanissimo, non avere alcuna pratica del mondo: *Vo fare l'amure, e le fete la vacca de tu latte*; Vuole amoreggiare, e tuttora è un ragazzo || *Dare latte*; Allattare || *Esere sangu e latte*; Essere sangue e latte; diciamo di Persona che abbia carnagione bianca e rossa || *Fare venire 'u latte all' cug...*; Far venire il latte alle ginocchia. Recar noia, Rrendersi uggioso || La medicina popolare, per aumentare la segregazione del latte nelle donne, dà loro delle minestre di lattuga o di bietola (*secra*). Per la conservazione del latte, poi, alcune donne appendono al collo una certa *agata*, che chiamano *pietra de tu latte*; che sarà forse la medesima di quelle descritte nella voce *Gacciulla*.

Lattuca, *s. f.* Lattuga: Pianta ortense da insalata detta dai bot. *Lactuca sativa* || *Lattuca riccia*, o *rizza*; Lattuga cappuccina, specie di lattuga || *Chianta*, o, *Chiantime de lattuca*; Lattughina, Pianta di lattuga di seme.

Lattuchella, *dim.* di *Lattuca*.

Lattucinu, *s. m.* Latticinio || *Lattucinu* è voce generica che indica tutte le varietà dei formaggi conosciute in commercio. Cf. *Butiru, Casu, Casicavallu, Furruggiu, Rasgu, Ricotta, Sciungata* ecc.

Lattuvàriu, Più volgare di *Elettuvàriu*.

Latu, *s. m.* Lato: Parte destra o sinistra del corpo umano || Parte laterale di checchessia, Banda: *De chistu, de chillu latu* — *derittu, stuortu*; Da questa, da quella banda: Lato dritto o rovescio eccet. || *Allu latu, m. avv.* A lato, Allato: *Durmire, Stare allu latu de unu*; Dormire, Stare a lato di alcuno || *De tu latu de patre, de mamma* ecc.; parlandosi di parenti, vale Da parte di padre, di madre ecc. *Simu fratielli de tu latu de mamma*; Siamo cugini dal lato materno || *De tu latu mio sugnu testu*; Da parte mia, per quanto dipende da me, sono pronto || *De 'nu latu, o, Ppe 'nu latu è mieglu mu parti*; Per una parte, per un rispetto, riguardando la cosa sotto un punto di veduta, è meglio che tu parta || Cf. **Banna**.

Làu, *geogr.* Lao: Fiume che ha origine dal Pollino, monte della Basilicata, ove esso fiume scorre, sotto la denominazione di *Mercuri* o *Mercurio* per la lunghezza di 20 mila metri — Indi scorre nella Calabria citeriore per altri 42 mila metri.

ribattezzato col nome di *Lao* — Tocca l'abitato di Laino e di Papisidero, e poi passando tra Orsomarso e Santa Domenica Talao, si scarica nel Tirreno tra Diamante e Scalea. I suoi influenti sono il *Cornufo*; il *Fosso di Mormanno*, e l'altro di Laino, il *Pietrasasso*, il *Fosso di Castelluccio inferiore*, di *Scalcacane*, di *S. Domenica* ed altri torrenti. Il punto in cui si distende il rigurgido del Lao, a partire dalla foce del mare, è alla distanza di circa mille metri.

Làuda, s. f. e più spesso **Làudu**, s. m. (al pl. **Laude e Laudì**) Lode, Laude, Elogio, Encomio: « Chi porterà le laude de sta Dia » (I. D. Che farà gli elogi di questa dea); « Li laudi chi chill' àutru le vo dare » (C. C.) || *Fare 'na — ad unu*; Tessere una lode un panegirico ad alcuno; Elogiarlo.

Laudare, Lo stesso che **Ludare**.

Làura, n. di donna, **Laura** || *dim.* **Laurretta**.

Làura, s. f. **Laurea**, Dignità dottorale: È 'nu *miedicu senza làura*; È un medico senza diploma di laurea.

Lauriana, *geogr.* **Laureana** di Borello, C. I. M. con 6051 ab. nel Circ. di Palmi, da cui dista 33 chilom. — È esteso per ett. 3319,48 — A l'Uff. di Reg., l'Uff. tel. e l'Uff. post. con vettura da Rosarno, ove è la Staz. ferr. — L'Ag. delle Imposte è in Polistena. Registrando questo paese che vuoi costruito sulle rovine dell'antica città di Borello, e che fu quasi distrutto dal terremoto del 1783, non posso dispensarmi di ricordare il nome del carissimo Cav. Avv. Giov. Battista Marzano, distinto archeologo e letterato, erudito e valoroso scrittore di lavori storici e di letteratura popolare.

Làuru, s. m. **Lauro**: Pianta sempre verde con larghe foglie in forma ellittica, detta dai botanici *Prunus lauro cerasus*. I fiori e le foglie, che sono odorose, servono ad alcuni per condirne e aromatizzare le vivande. La terapia popolare usa il decotto dei fiori di lauro per calmare i mali reumatici e nervosi, con apparente vantaggio perchè questa pianta è di natura soporifera ma alquanto velenosa || *Làuru* si confonde popolarmente con Alloro (*Laurus nobilis* di Linneo). Onde P. scrisse: « E 'na Musa, chi esclu de 'nu fruntune, De lauru te 'mpacchiàu 'na pinnacchiera ».

Lava, s. f. **Lavina**, Superficie di terra che, imbevuta dell'acqua piovana, si muove e scorre al basso, **Lazza**: *La lava allactau tuttu lu paese*; La terra acquitrinosa inondò tutto il paese, Cf. **Lavina** || **Lava**, Materia vulcanica che erutta dai crateri: *La lava de lu Vesuviu, de l'Èttena*; La lava del Vesuvio, dell'Etna.

Lavacapu, s. m. **Lavacapo**, Sgridata: *Me fece 'nu —*; Mi sgridò acremente; Mi fece un lavacapo.

Lavafacce, s. m. **Blandizia**, **Lusinga**: « Mentre stu lavafacce e allettamentu » (C. C.).

Lavagna, s. f. **Lavagnà**, Lastra di marmo nero, (Voce nobile).

Lavagnella, *dim.* di **Lavagna**.

Lavanpa, s. f. **Lavanda**: La cerimonia del giovedì santo, che fanno i Vescovi, i Sacerdoti ed altri Titolati lavando i piedi a tredici poverelli, in memoria del lavacro che fece Gesù Cristo nell'ultima sua cena: *Dumane Bonstgnure fa la lavanna: Jamu vidimu la lavanna!*

Lavanpara-aru, s. f. e m. **Lavandalaio**. Colei o Colui che lava i panni altrui: « Le lavannare 'un lavù cchiù cammise » (L. G. Le lavandale non lavano più camicie).

Lavanparella-riellu, *dim.* di **Lavanpara-aru**.

Lavare, v. tr. **Lavare**, **Pulire** con acqua od altro liquido una cosa: — *li panni luordi, 'a carne, le cassarole, li piatti ecc.* || *Lavare lu capu all'astinu cce pierdi la tissia*; diciamo *prov.* per Fare cosa inutile. Cf. **Asinu** || *rifl.* **Lavarsi**, o **Lavare** le parti del proprio corpo: *Lavate li manu; Me lavu la facce* || *Se lavare la manu de 'na cosa*; Non voler sapere più nulla di una cosa, Non intrigersene affatto || *Se lavare la vucca ccu lu numu de unu*; Lavarsi la bocca col nome, o con i fatti di alcuno, cioè Dirne male, Sparlare || *'Na manu lava 'n' autra e tutti le due lavanu la facce*; Una mano lava l'altra, e tutte e due lavan la faccia; *pro* Bisogna aiutarci scambievolmente || *Anche il gatto diciamo che si lava quando si liscia inumidendo tratto tratto di saliva il suo zampino* || *Part. p.* **LAVATI** (*Lavu-t-a*).

Lavata, s. f. **Lavata**, Il lavare: *Fa 'nu lavata a stu bicchieri* || *Lavata de capu* **Rabuffo**, Sgridata: Cf. **Lavacapu**.

Lavatella, *dim.* e *dspr.* di **Lavata**.

Lavativiellu, *dim.* di **Lavativo**.

Lavativu, s. m. **Lavativo**, **Serristile** **Clistere** || In modo basso: *Partire o Essere 'nu lavativu*, vale Sembrare, o Essere una Persona o Cosa spregevole || *S pigliare 'nu —*; Sposare una donna vecchia o brutta; ed anche Fare una cosa che sia sgradita, disgustevole.

Lavatura, s. m. **Lavatura**: Il liquido nel quale si è lavata alcuna cosa; *La — di li piatti*; La rigovernatura.

Lavaturjellu, *dim.* di **Lavatura**.

Lavaturu, s. m. **Lavatolo**: Luogo fatto a posta per lavarvi i panni od altro || *Li vabo delle sagrestie* || *Lavaturu*, nei conventi, convitti e simili chiamavasi il Lavacro, il luogo dove si lavavano, l'un dopo l'altro, i monaci o i convittori.

Lavina, s. f. **Lavina**, **Lavarone**, **Rigi** **guolo**: Corrente di acqua melmosa che fa la pioggia diretta o il fiume rigonfiato e che ingombra ed impantana i luoghi nei quali si riversa: *La lavina m'ha allagatu l'orto* || *fig.* **Lavina** diceasi anche di liquido od altra materia che sia profusa in abbondanza: *Lu sudore, lu chianu tu faccia la lavina: Priseni li dinari*

curriani a lavina; Il sudore, il pianto scorreva a rivoli: Nel tempo antico i danari correvano in abbondanza. E L. G. scrisse: » Scurri lu sangu a frusciu ed a lavina » (Scorri il sangue a zampilli e a lava).

Lavinaru, s. m. Burrone, Vallone, Grande rigagnolo pel quale scorre la piena delle acque piovane durante la stagione invernale.

Lavinella, *dim.* di Lavina.

Lavriare, v. tr. Lordare, Insudiciare con le labbra, bevendo, l'orlo di un bicchiere o di una chicchera, od altro vaso || ed anche Sporcare di bava o untume colle labbra, baciandola, la mano o la faccia di alcuno: *Lavriàu tu bicchiere; Me lavriàu la facce, stu piccirillu*; Insudicio con le labbra il bicchiere: Questo bambino mi empi di bava la faccia || *Part. p. Lavriàtu (Lavriju-ji-tja)*

Lavriciellu, **Lavruzzu**, *dim.* di Lavru.

Lavru, s. m. al pl. *lavra f.* e *lavri*) Labbro. Cf. **Labbru**, che è più nobile. « Apre le lavra mie, chi 'u' stiesi mutò » (L. G. Apri le mie labbra, perchè lo non stessi mutolo || *Esere ccu lle, o. Avere le lavra janche*; Essere con le labbra, o, Aver le labbra bianche; Essere digiuno || Cf. **Fisunumia**).

Lavurante, Lo stesso che **Lavurature**.

Lavurare, v. intr. Lavorare, Operare manualmente; Fare un lavoro: *Chine lavura mangia: Nue sinu nati ppe lavurare* || Più popolarmente Arare, Vangare « Zappare: *Nue stamu lavurannu*; Noi stiamo arando o zappando || e tr. *Lavuram la terra*; Coltivare il terreno || *Lavurare 'na itia, 'nu quattru ecc.* || *Lavurare de manu*, dicesi *fig.* per Rubare || — *sull' acqua*; Lavorare sotto acqua, Procedere accortamente e silenziosamente. || Detto di medicamento, veleno e simili vale Produrre il suo effetto: *La purga lavura allu stòmacu*; Il purgante produce il suo effetto nello stomaco || *Part. p. Lavuratu (Lavuru-ri-ra)*

Lavurature, s. m. Lavorante, Lavoratore; e più specialmente Coltivatore di campi, perchè gli artieri diconsi più propriamente **Lavuranti** || *Lavurature ad.* Che lavora, chiamasi anche Un artiere « un bracciante che lavori con voglia e con sollecitudine: *Scarparu* —; Calzolo sollecito nel lavorare.

Lavuraticchiu, **-turiellu**, *dim.* e *dispr.* di **Lavurature**.

Lavùre, s. m. Maggese, Seminato: Terreno coltivato a frumento: *Ad' ottobre staminàmu tu lavure*; Nel mese di ottobre seminamo il maggese, la terra lavorata, vangata ec. *S' annu ti lavuri prumintenu*; Questo anno i seminati promettono un buon raccolto, si mostrano promittenti. (Nel basso lat. troviamo lavoro per campo lavorato).

Lavuricchiu, **-riellu**, *dim.* e *dispr.* di **Lavuru**.

Lavuru, s. m. Lavoro, l'azione del lavorare: *Nun te piace tu lavuru*; Non ti

piace di lavorare || *Jire, Esere altu* —; Andare, Trovarsi a lavorare || *Jurnu de* —; Giorno feriale, in cui è permesso di lavorare, contrario di *Juornu de festa* || *Lavuru* vale Opera fatta o da farsi: *Jamu altu lavuru de 'a strata, de 'u campusantu, de la ferruvia ec.* || *Restare o Esere senza lavuru*, Restare o Essere disoccupato || *Ligname de lavuru*, dicesi il Legname buono a farne mobili ed esser lavorato || *Misi*, o, *Tiempi de lavuru* dicono i contadini i Mesi di primavera e di està nei quali fervono i lavori campestri || *Lavuru fattu, dinaru aspetta*; Lavoro fatto, denaro aspetta; *prov.* che è simile all'altro: *Ogni fatiga aspetta prèmiu*.

Làvuru, Cf. **Làuru**.

Lazzarare, v. intr. e rifl. Logorarsi dentro, Indispettirsi, Arrovellarsi come un lazzarone: *Se lazzarava ca 'ud' avia dinari, ca perdia allu juocu ecc.*; S'indispettiva che non aveva danari, che perdeva al giuoco || *Fare lazzarare unu*, Fare imbizzire alcuno, recandogli dispetto o molestia comechessia || *Part. p. LAZZARATU (Me lazzaru-ri-ra)*.

Lazzaretto e **Lazzarièttu**, s. m. Lazzaretto, Il luogo dove si guardano gli uomini e le robe sospette di colera. Ma è voce del volgare illustre.

Lazzariellu, *dim.* di **Làzzaru**.

Làzzaru, s. m. Lazzaro: Uomo dell'infima plebe napoletana, e per similitudine Uomo scostumato, debosciato, scortese.

Lazzarune, *accr.* di **Làzzaru**, **Lazzarone**.

Lazziare, v. intr. Dir parole oscene, Bestemmiare || *Part. p. LAZZIÀTU (Lazziu-i-a)*.

Lazziellu, **Lazzettu**, **Lazzullu**, *dim.* di **Lazzu**.

Lazzu, s. m. Laccio: Qualunque cosa che legghi, ma più specialmente Cordelina, Cordone, Cordoncino di seta, lana, cotone, lino o canapa ritorto, e serve a legare piccoli rotoli o balle di checchessia, o per adornamento di tende, parati e vestimenti: « Lu lazzu ch'era forte se spezzàu » (C. P.) || *'U lazzu de tu jipune*, che pure dicesi **Maglietta**, chiamasi l'Aghetto che serve ad allacciare il busto delle contadine || *Lazzu de le scarpe*, Laccetto di canapa o Correggiuolo di pelle con che i contadini legano gli scarpini ai piedi || *Lazzu de tu campanellu*; Il Cordone che serve a tirare e far suonare il campanello negli usci o nelle stanze || *Lazzu de tu cane*; Guinzaglio, Lassa, con che si tiene legato il cane || *Lazzu de la lenta*; il cordoncino a cui è assicurata la lente || *Lazzu de sita, de uoru, d'argentu*: Laccetto di seta, di oro o di argento filato.

Le, art. pl. di **La**, **Le**: *Le manu, le pinne, le mura* || **Le** è anche pl. del pron. dimostrat. **La**, e vale Queste, Quelle cose: *Ti le mangiasti*; cioè Ti mangiasti quelle frutta, quelle cose ecc. || **Le** è pure pl. del pron. pers. **La** e **Lu** e vale **Le**,

A lei, Gli, A lui: *Le disse 'na 'mmasciata*; Le disse, o, Gli disse una imbasciata. Cf. *Lie*.

Lebbra, s. f. Lebbra, Erpete e, in generale, Qualunque malattia della pelle || *fig.* Seccatore, Petulante, Noioso: *E va cà s' 'na lebbra*; E va via chè sei un petulante.

Leccu, s. m. Eco, Ripetizione dei suoni ripercossi: « Quatrà, cchi biellu leccu avimù 'ntisu » (L. V. Giovinetti, che bello eco abbiamo udito). *Fare 'u leccu*; Far l'eco, Ripetere le desinenze delle altrui parole.

Lecciatru-a, ad. Leggiadro: « Cchiù bella, cchiù leciatra e cchiù divina » (I. D.) Ma non è voce popolare.

Lefrichicchiu-chiellu, dim. e dispr. di *Lièfricu*.

Lega, s. f. Lega, Comunella, Società, unione fatta da due o più persone, ordinariamente a scopo cattivo: *Annu fattu lega cà su dut bricconi*; Anno fatto unione perchè son due bricconi || E anche per Molitudine di persone e di animali: *Altu mercatu cc' era 'na lega de gienti*, 'na lega de piecure ecc. « Duvè d'anime sante cc' è 'na lega, Chi 'ntuornu li si affullù ecc. » (F. L.).

Lègge, s. f. Legge: *Fare, Nescere, Venire 'na legge*; Fare, Pubblicare, Promulgare una Regola stabilita dalla potestà legislatrice || *Legge civile*; Il codice civile || *La legge penale o criminale*; Il codice penale || *Legge de Dio*; Il catechismo cristiano || *Li cummunamenti de 'a legge de Dio*; I precetti del Decalogo, La legge di Mosè || e per Comando, Ordine, Imposizione ecc.: *Nu ridiculu vo mintere legge*; Un ridicolo vuole mettere leggi, vuol comandare || e per Giustizia, Equità, Diritto e simili: *Ricurru alla legge*; Mi rivolgo alla Giustizia, al Magistrato: *Chissa nun è legge*; Questa non è Equità || *De legge, Ppe legge*, usato avv., vale In forza, per forza di legge: *Chistu è de legge*; Ciò deve farsi per legge: *Me tocca ppe legge*; Mi spetta in forza di legge.

Leggerizza, s. f. Leggerezza, Senza gravità: *La — de 'na pinna, de la paglia, de 'nu pannu* ecc.; La leggerezza di una penna, della paglia, di un panno ecc. || Per Incostanza è voce del volgare illustre.

Leggia, s. f. Leggiera, Lieve: Cf. *Lièggiu*.

Leggitima e Liggitima, s. f. Leggitima: La parte della eredità che la legge assegna agli eredi di chi fa testamento o donazione fra' vivi: *La dispanibile è la tua, ma de la — nun me pue cacciare*; L'asse disponibile è stato assegnato a te, ma della quota leggitima non mi puoi togliere.

Leggitimare, v. tr. Leggitimare, Far leggitimo chi non è nato da un legale matrimonio || *Part. p.* LEGGITIMATO (*Leggitimù-mi-ma*).

Leggitimù-a, ad. Leggitimo, Che è secondo la legge: *Matrimmuònu, Figliu —; Figlia, Eredità leggitima*.

Leggiullia-tella, dim. di *Lièggia*, Alquanto leggiro o leggiera.

Leggiunaria, s. m. Legionario, Soldato della legione. La legione era un Corpo di militi, che fu costituita nelle province napoletane ai tempi della invasione francese: una specie di Millizia mobile o Guardia Nazionale. Fino a parecchi anni dietro vivevano in Calabria alcuni vecchi *Leggiunari* e, a sentir loro, non vi furono nè vi potranno essere al mondo tempi ed uomini eguali a quelli!

Lejenna, s. f. Leggenda, Narrazione meravigliosa. || Il Gallucci lasciò scritta una *Lejenna* intitolata *Giaccummu* || *fig.* *Lejenna* vale Canata, Rimprovero: *Le fot 'na — ccu li mustazzi*; Gli fece un rabbuffo coi baffi, cioè molto acre.

Le leggende e i canti popolari — come bene osserva il Dorsa — che sono gli archivi dei popoli e il tesoro della vita dei loro padri, nulla rivelano nei Calabresi di quella vita antica. Essi subirono in questo fatto la sorte di tutti i popoli neolatini, meno forse i Rumeni: il medio evogli scisse violentemente dai loro padri, dei quali seppellì nell'oblio e i miti e gli eroi popolari. Noi abbiamo le *Rumanze*, che sono in sostanza leggende in prosa. (Cf. *Rumanza*); e abbiamo alcune altre leggende in versi, ma di altra origine ed assai meno remota. Una di esse s'intitola *Donna Cândia*, o *donna Campura*, una nobile signora della quale si canta che, salita su nave corsara per comprarne drappi di seta, fu rapita da' *Turchi cant*, nè più rilasciata, non ostante i ricchi doni promessi pel riscatto. È una leggenda drammatica tutta sentimento ed affetto, e ricorda le antiche scorrerie dei *Barbareschi* nei lidi di Calabria e ha molta attinenza con la storia del *Rinnegatu* o, *Utucci-Aty* (Giov. Dionisio Galeno, Isola Caporizzuto, come credono alcuni storici; famoso duce di corsari, di cui è la nostra storia). Altre leggende rimontano ai tempi feudali, dei quali ritraggono gli arbitrii e le prepotenze, ed altre consistono in avventure di briganti: le più note sono quelle del brigante *Galera*, (Cf. *Galera*) dei *Sette Fratelli*, di *Titta Greco*, del *Re Marco* e di *Pietro Bianco*, leggenda stampata recentemente dal valoroso dialettologo prof. Rodolfo Pucci, parto dell'ingegno poetico di un pastore analfabeta chiamato Michele Rizzuto, da Rizzuti, borgata del Com. di Colosimi.

Lejere e Lejire, v. intr. Leggere: « *Lejere* allu Missale, chi soffa » (P. Leggere nel Messale, come soleva) || *Lejere buono o curriettu*; Leggere corrente; Leggere speditamente e correttamente || — *acciampicannu*; Leggere inciampando, leggere malmente || — *riungiennu*; Leggere compitando, come fanno i bambini col sillabario || tr. *Lejere 'nu lloru, 'na littora* || *Lejere la vita ad unu, dicest fig.* per Manifestare le magagne di alcuno; che anche dicesi *Lejere lu calannaru*; *Lejere allu core, alla fronte, alla mente*.

de unu; Indagare il sentimento riposto, il pensiero di alcuno || *Part. p.* LEJUTU e LETTU (*Lejtu-Néji-léje*).

Lejùta, s. f. Lettura: Doppu 'na lejuta ùnormu; Dopo una lettura mi metto a dormire || — *de vita*, o, *de calannàriu* vale *fig.* Bravata, Rimprovero.

Lèliu, n. di uomo, Lelio.

Lèmparu, s. m. Così scrive il Dorsa questa voce, ma credo che debba scriversi **Èmparu**, giacchè la l iniziale, con cui la intese pronunciare, rappresenta *parl.* Lu apocopato: *L'èmparu* significa il Riverbero del forno quando arde, o la fiamma del fuoco, o anche il calore cocente del sole. (Dal *gr.* λαμπρός, splendido, fiammante).

Lèna e **Lènia**, n. di donna Elena || *dim.* **Lenza**.

Lèna, s. f. Lena, Vigore, Gagliardia: «Cchiù dire 'un puotti, e me mancau la lena» (G. D. Più non potei dire e mi mancò la forza) — La voce è del volgare illustre.

Lènta, f. di Lièntu.

Lènta, s. f. Occhiaietto, Lente: I due Cristalli concavi o convessi, incastrati in due cerchi di metallo, che si accavalcano sul naso per aiutare la vista: *Nun viju nu lieju edaju bisuognu de la lènta*; Non vedo per leggere e ho bisogno della lente.

Lenticchia, s. f. Lente, Pianta leguminosa, ed il suo seme o granello, che i botanici chiamano *Errum lens*: *'Na zuppa de lenticchie*; Una zuppa di lenti.

Lenticella, *dim.* di **Lènta**, Piccola lente, *min.*

Lèntijina e **Lintijina**, s. f. Lentiggine, Macchieta rossastra simile alla lenticchia, molte delle quali sogliono comparire nel corpo umano, specie di chi si espone al sole: *Tu si chinu de lentijine*; Tu sei pieno di lentiggini.

Lèntjinùsu-a e **Lintjinùsu-a**, *ad.* **Len-**
gegginoso.

Lèntizza, s. f. Lentezza, Tardità, Pigrità || Più spesso il volgo l'usa nel senso di Magrezza, Spossatezza: *La lèntizza de 'nu cavallu, de 'nu cane*; La magrezza di un cavallo, di un cane: *Sientu 'na — de vita*; Sento una spossatezza di forze *min.*

Lèntullu-lèlla, *dim.* di **Lientu-lènta**.

Lèntune, *accr.* di **Lènta**: «E de 'ntra bocca tira 'nu lentune» (E. F. E da questa borsa trae una grossa lente).

Leanzucchiu-liellu, *dim.* di **Lenzuolu**.

Lenzuolu e **Linzolu**, s. m. Lenzuolo: Ciascuno dei due pannolini fra i quali riposano stando a letto: — *de tila, de vampecella*; *'nu paru de lenzuoli: lavare, maculare, stirare le linzola ecc.* || *Fuocchiu chi pare 'nu —*; Giornale grandissimo, all'uso americano || *Un prov. racconanda: Stienni li piedi ppe quantu è benegu in lenzuolu*; Stendi i piedi quanto è lungo il lenzuolo; Sappi misurare le *me spate*.

Lèntu, s. f. Sorpresa: Assalto improv-

viso e, per estensione, Brutto tiro, In-ganno: «Cchi bella lèrchia» (P. Che bella sorpresa, Quale brutto tiro!).

Lesionare e **Lesiunare**, v. *rifl.* Fendersi, Far pelo, Spaccarsi: *Sta cammàra è lesiunata*; Questa stanza si è fessa. || *Part. p.* **LESIONATU** (*Lesiunù-testuònt-lesionà*).

Lesiòne e **Lesiùne**, s. f. Lesione, Danno, Pregiudizio, Offesa: *Senza lesiòne de li deritti tue*; Senza recare pregiudizio ai tuoi diritti || Spaccatura, Fessura, Ferita: *Stu muru ha fattu 'na —*; Questo muro ha fatto pelo, ha fatto una spaccatura: *Ha 'na — alla capu*; A una ferita alla testa.

Lesiunella, *dim.* di **Lesiòne**.

Lèstu-a, *ad.* Lesto, Presto, Agile: *Manu lesta* || e come *adv.* Lestamente, Prestamente: *Fa lestu, Vieni, Cammina —*; Fa, Vieni, Cammina prestamente || *Lestu ppe lestu*; Subito subito.

Lètta, s. f. Cf. **Lejùta** || Come *ad.* **Missa letta**, dicesi la Messa bassa, non cantata || *Letta* usa l'imarzi per Strato: «Si vitruente pue sula, te dicu, 'Na letta fuossi, ecc.» S'egli è che questo raro non trapassi» (Dante).

Letτέρα, s. f. Lettieria: Le due panchette e le tavole su cui posano i letti della povera gente || e anche la Trabacca della gente civile || *Letτέρα*, dicesi la Paglia o lo Stame che serve di giaciglio agli animali || Barella di legno, che si porta a braccia da due persone per trasportarvi ordinariamente ammalati, feriti e simili. (I francesi hanno *litter*, stipare i pesci a strati nel tinello).

Letterella-ricchia, *dim.* di **Letτέρα**, Piccola lettiera.

Letticièllu, *dim.* di **Lièttu** || Più nobilmente **Lettinu**.

Lettura, s. f. Lettura, Il leggere: *'Na bona lettura*; Legge bene || Libro che si legge: *Scolari de la prima lettura: Sognu alla secunna —* || *Dare ad unu lettura de 'na littera*, vale Leggere o Far leggere ad alcuno una lettera, od altro scritto qualsiasi.

Letture, s. m. Lettore, Chi legge: «Lejestu 'nzarmu, benignu lettura» (I. D. Leggi questo Canto, benigno lettore) || Insegnante: «Ca de la lingua greca fo lettura» (L. V. Che fu lettore di lingua) — Ma in questo significato lo intendono i monaci.

Lettuzzu, *dim.* di **Lièttu**.

Leune e **Liune**, s. m. Leone: Quadrupede carnivoro || *fig.* Uomo fortissimo e coraggioso: *Parire, Eserè 'nu leune*; Sembrare, Aver la forza del leone || «Vi' ca li fraji mie' su dui leuni» (C. P. Bada che i miei fratelli son due uomini gagliardi e animosi) || *Cummàttère*, *Se difènnere cuomu 'nu —*; Combattere, Difendersi gagliardamente || *Fare le puorziunni de lu leune*, vale Dividere in parti checchessia, pigliandone una, più grande delle altre, chi divide o si crede più forte dei suoi condidenti || *Leune* è anche nome del quinto segno celeste dello Zo-

diaco: « A tiempu chi lu sole sia a leune » (G. D. Al tempo del sollione) || *Mieglu essere capu de gatta, ca cuda de leune*. Cf. **Capu**.

Leune, n. di uomo, Leone.

Leunirida, n. di donna Leonilda.

Leusu-a, ad. Leso, Danneggiato, Offeso: *Io sugnu la parte leusa*; Io sono il danneggiato la parte lesa || *Cuscienza leusa fa l'omu limitu*; prov. Cf. **Cuscienza**.

Leva, s. f. Leva, Coscrizione: *È venutu l'ordine de la leva*. || *Leva*. Pezzo di legno, Stanga che, appoggiata in un punto, serve a muovere pesi o a superare qualsiasi resistenza: onde *Fare leva* vale Mettere a leva, Sollevare: « Ccu 'na pannula facia leva a 'n' anta » (I. D. Con una stanga sollevava lo stipite della porta).

Levante, s. m. Levante, Oriente. La parte dalla quale sembra che levi il sole, Est-e, in generale, l'Asia Minore, la Siria, la Persia — ecc. « 'Nfruntau 'na zingarella de Levante » (I. D. Incontrò una zingarella dell'Asia) || Il vento che spira dall'est: *Oje mina tu levante*; Oggi tira il vento di levante || *Levante* dicesi Una regione che, rispetto a noi, trovasi dalla parte dove pare che si levi il sole: Onde chiamansi *Marine de Levante* quelle Marine che sono all'Oriente delle Calabrie, e *Marine de Punente* quelle dell'Occidente.

Levantin-u-a, ad. Levantino; *Vientu — Zingara* —; Vento, Zingara di Levante.

Levare, v. tr. Levare; Rimuovere da un luogo una cosa || Più popolare nel significato di Togliere: *Tu me llevi tu pane*: *L'ha levatu l'unure* ecc. Tu mi togli il pane: Gli ha tolto l'onore ecc. « E m'ha levatu le forze chi avia » (C. P. E mi ha tolto le forze che avevo) || *rist.* Alzarsi: *Lèvale de sta seggia*; *Se levdu de tu lettü*, ed anche assolut. *Me lievu*, *Se leva*, valgono Mi alzo, Si alza da letto — Intorno al consiglio ingiencio di essere mattiniero, abbiamo questi aforismi: *Prima chi tu gallu canta, levate, o àzate, e va fore*: *Chi se leva de matinu abbusca 'nu carrinu*: *Chi se leva a juornu abbusca 'nu cuornu* || *Levare le parole de 'a vucca*; *Levar le parole di bocca*; Interrompere il discorso ad alcuno || *Se levare tu vientu*; *Levarsi il vento*, cioè Cominciare a soffiare, parlandosi di vento || (Cf. **Azare**) « Dal verbo *Levare* (osserva Lor. Greco — Cf. **Cirisanu**) quei che parlano in punta di forchetta si guardano come dalle sette peste, perchè lo credono calabro, ed usano in suo luogo il verbo Alzare. Noi diciamo con maggiore proprietà: *Lèvate de ll'uocu*; *Levati quinci*: *Me sugnu levatu*; *Mi son levato*: *Lu sole s'è levatu*; Il sole si è levato. In quest'ultimo caso dicendosi che il sole si è alzato, si direbbe tutt'altro, ed il luogo donde sorge avrebbe a chiamarsi Alzante e non Levante » || *Part. p.* **LEVATU** (*Lièvu-lièvi-lèva*).

Levata, s. f. Levata. Cf. **Azata**.

Levatina, s. f. Lievito: Quel pezzo di

pasta fermentata dal lievito, che si mescola e s'impasta con la farina affinché tutta la massa del pane diventi lievitata.

Levatu, s. m. Lievito, Fermentazione. Fermento: Pasta soda che si fa acidificare, conservandosi in una scodella, da volta in volta che si manipola il pane: essa si unisce, stemperata in acqua calda, con la farina per comporne la massa della pasta da panificare: *Ccu lu levatu facimu la levatina*. || *Azare ad unu tu levatu* vale fig. Non fiduciare in qualcuno, Non riporre in lui alcuna fiducia, Diffidarne.

Levaturu-(a), m. avv. A levatoio: *Ponte* —; Ponte che si può alzare e abbassare a volontà; Ponte a levatoio || *Buffetta* —; Tavolo che si restringe o si allarga secondo che si alzino o si abbassino due stipiti mobili che gli stanno ai lati.

Levitare e Lievitare, v. intr. Lievitare, Fermentare e dicesi della pasta del pane: *La pasta è levitata* || *Part. p.* **LIEVITATU** (*Lièvitu-ti-ta*).

Leziòne e Leziùne, s. f. Lezione. Insegnamento di qualche disciplina o arte data dal maestro volta per volta agli scolari: — *de schirma*, *de ballu*, *de musica*, ec. || *Jire alla leziòne*; Andare scuola || fig. detto di esperienza, fatti simili, vale Avvertimento, Esempio per la condotta della vita: *Stu succiessu serve de leziòne*; Questo fatto ti serve di esempio. || *Dare 'na leziòne*, vale nel senso fig. Punire altrui perchè non torna a fare quel che ha fatto: *Ccu dui galie deze 'na bona* —; Con due schiaffi diede una buona lezione || *Leziùnati* consi nella liturgia ecclesiastica quei capitoli tratti dalla Scrittura o dai santidri, che si recitano nel mattutino: *Cattare le leziùnati* || *Mannare o Jire leziòne*, parlandosi di cavalli, vale mandarli al maneggio.

Li, art. pl. di **Lu**, corrispondente agli italiani **Li**, **I**, **Gli**: *Li quat*, *Li affari*, *l'affari*, *Li mali*, ec. || S'interpone l'*ad.* Tutti ed un nome numerale qualunque, invece della congiunzione **e** usiamo nel linguaggio italiano. Onde in dialetto diciamo *Tutti li sie*, *tutti li due*, *tutti li cinque*, *tutti li due*, che valgono Tutti e tutti e cinque, tutti e due || In taluni casi usasi per **Le pl.** del pron. **Lu**, dicendosi *Li diciu*, *Li cumpartü*; **Gli** diciu, **Gli** cumparve ec.

Libanu, geog. Libano, Montagna della Siria. Usò questa voce C.C. per necessità di versione nella Gerusalemme del Tasso, ma il popolo la ignora, sebbene sia comunissima nel linguaggio ieratico, ed inneggia ai *cedri del Libano* ec.

Liberale, ad. Liberale, Prodigio, Generoso: *Uomu*, *Fimmina* — || Come s. C. ama la libertà e il progresso, **Liberale**: *Mo simu tutti liberali*: *Li liberali iatri* (Lo dicono i contadini, non lo dico io), ch'è io ripeto con G. B. questa bellissima sestina: « Ma ccu lu **Liberale** »

canuscclutu, 'Sattu, de bona fide e sbisceratu, Chi a fare bene ec' è natu e crisciutu, De 'nu pitignu chi 'ud' ha mai mancatu, Ccu Vittuoriu me cusu, e mai me 'ncagnu, Mi nne sa male si pierdu o guadagnu ».

Liberalismu, s. m. Liberalismo, l'esser liberale, o amante della libertà.

Liberalità, s. f. Liberalità, Generosità; ma è voce nobile.

Liberamente, avv. Liberamente, senza impedimento, con libertà.

Liberanza, s. f. Liberanza; In senso legale vale Assegno di alcuna somma su diritti o crediti vantati: *Lu tribunale me fece 'na liberanza de mille lire supra l' eredità de patrinnima* || Gratificazione, o Mandato di pagamento.

Liberare v. tr. Liberare: Salvare da un pericolo: *La Madonna lu liberàu de la morte* || Dar la libertà, Prosciogliere dal carcere, da servitù, da un aggravio ec. *Li briganti lu liberarù; I briganti lu misero in libertà* || Rilasciare, Concedere una cosa: *Me liberàu chilla jumenta ppe centu lire; Mi rilasciò quella giumenta pel prezzo di cento lire* || *Liberare 'nu scaffu, 'na palata ad unu, vale Dare con forza uno schiaffo, una bastonata ad alcuno* || Sciogliere da qualunque vincolo legale: *Te pagu e me liberi tu funnu* || *Dio nne liberi; Dio ne liberi; è modo esclamativo comunissimo* || *Dio te liberi de riccu cadutu 'n pezzentia e de 'nu pezzente arricchiatiutu; Dio ti guardi da un ricco impoverito e da un povero arricchito* || *rist.* Salvarsi, Sottrarsi, sciogliersi da impegni, servitù ec. || *Se liberarà de unu; Sgabellarsi di alcuna persona, Liberarsene* || *Se liberare vale anche Partorire: Muglierta se liberarà? Tua moglie partorì? Part. p. LIBERATU (Liberati-ra).*

Liberata, s. f. Dicesi così la stagione in cui sono già raccolte le messi ed il terreno è rimasto libero da ogni coltivazione: *Alla liberata ammazzamu le quaglie; Noi cacciamo le quaglie a luglio, quando nei campi, rimasti col solo ristoppio, possiamo entrare con i cani davanti in cerca di questi volatili* || *E santa Liberata è la protettrice delle donne partente; onde questa santa è preferibile in venerazione presso il popolino che la invoca in ogni tratto: Te guardi Liberata: Fa 'nu vutu a santa Liberata: Cumprat la figurella de S. Liberata ec.*

Libertà, s. f. Libertà: l'essere libero, potestà di vivere e di operare a suo talento, purchè non si offenda la giustizia: *no avimu la libertà; Ora abbiamo la libertà politica* || Stato di una nazione e di una città che si governa con le proprie leggi: *Cummattèmmme ppe la libertà d' Italia* || Stato del cittadino che vive in patria libera || Più comunemente nel senso di Non essere in prigione: *Lu picciaru a libertà; Nesciu a libertà* || e per Permissio: *Damme 'a libertà de fa-*

re sta cosa; Dammi il permesso di fare questa cosa.

Libertinaggiu, s. m. Libertinaggio; ma è voce nobile.

Libertinu-a, s. m. e f. Libertino, Sfronato, Dissoluto.

Liberu-a, ad. Libero, Che ha libertà in tutti i sensi di questa voce: *La vultuntà è libera: Io sugnu liberu ec.* || *Liberu de debbiti, de pensieri, de guai ec.* cioè Esente di debbiti, di cure, di guai || e anche assolutam. vale Esente da pena: *Lu giudice me disse: Va ca s' liberu; Il giudice mi disse: Va che sei esente da pena* || *Eseru libera*, parlando di donna maritata, vale Non trovarsi incinta || e *Fimmina libera* chiamasi Una prostituta || *Liberu* per Non impedito da occupazioni, da impegni e simili: *Oje sugnu liberu de la fatiga, de la freve ecc;* Oggi non sono impedito dal lavoro, dalla febbre ec; || Detto di Stato o Condizione civile, vale Non vincolato da matrimonio: onde la *Fide de statu liberu* è l'Attestato dell' Ufficiale dello stato civile che una persona Non sia coniugata || e parlando di cosa: *Casa libera, puostu liberu* valgono Casa, posto non occupato da alcuno || *Funnu liberu; Podere non vincolato da servitù od ipoteca* || *Aria liberu; Aria aperta, aria della campagna* || *Terra —; Terreno incolto; non alberato* || *Vaju e viegnu, Parru, Agtsciù alla libera ec.* Vado e vengo, Parlo, Agisco alla libera, con libertà.

Libidinusu-a, ad. e s. m. e f. Libidinoso — Non comune.

Libiellu, s. m. Libello: Scrittura o Discorso diffamatorio: *Fice 'nu libiellu famusu cuntra de tie; Fece un libello famoso — un discorso diffamatorio — contro di te.*

Libra, Cf. Livra, che è più popolare.

Libraria, Cf. Livraria, che è più popolare.

Libraru, Cf. Livraru, più usato dal popolo.

Libru, Cf. Livru, voce più popolare.

Liccapiatti, s. m. Leccazzampe, Leccapiatti, Parasito, Ghiottonone, Leccone.

Liccare, v. tr. Leccare, Lambire: Passar la lingua sopra qualche cosa: — *'nu piattu, Se liccare te jirita; Leccare un piatto, Leccarsi le dita* || e di Cibo squisito diciamo appunto: *Si nne liccare te jirita, o, te lavra* || E I. D. scrisse: « Liccare l' uogliu dintru la lucerna » Leccare l'olio dentro la lucerna || *fig.* Adulare: *Te licca ppe te scippare dinari; Ti adula per carpirti danaro* || *rist.* Ungersi i capelli con cosmetici: « Ca me liccu, preliccu, lisciu e anniettu » (I. D. Che mi ungo le trecce, mi perlicco, mi liscio e mi pulisco) || e *Se licca* diciamo della gatta quando umetta con la lingua il suo pelo || e *liccanu* anche i cani le mani dei padroni e talvolta — miracolo del progresso — il viso delle signore || *Part. p. LICCATU (Liccu-licchi-licca).*

Liccata, s. f. Leccata, L'atto di leccare.

Liccattina, s. f. L' impressione che la lingua lascia là dove lambisce: *A stu piattu cce su le liccattine de la gatta.*

Liccatinella, dim. di Liccattina.

Liccatura, s. f. Leccatura, Leccata, L'atto di leccare, Il leccare || *fig. Liccata o Liccatura* valgono quantità piccolissima di cheechessia, e specialmente di vivande: *'Na liccatura de grassu, de sale, de uogitu* ecc.

Liccaturella, dim. di Liccatura, nel senso di quantità piccola.

Licchiettu, s. m. (Cos.) Ciarlone, Ciarliero.

Licenziamenti e Licenziamenti, s. m. Licenziamento, Il licenziare.

Licenziare e Licenziare, v. tr. Licenziare: Rimandare alcuno dal proprio servizio: *Aju licenziatu la serva* || Disdire una locazione qualunque: *Licenziai la casa* || *rifl.* Licenziarsi: *Se licenzidu de lu serviziu mio*; Andò via dal mio servizio || Accommiatarsi, Congedarsi: *Primu de partire me viegnu a licenziare*, « Se licenzia Belluccia e va trillita » (I. D. Belluccia piglia commiato, e va ilare) || *Purt. p.* LICENZIATU (*Licenziju-ijt-ija*).

Licenziata e Licenziata, s. f. Licenziamento: L'atto e l'effetto del licenziare: *Alla — chiangiu*; Nell'accommiatarsi pianse || *Licenziata alla spagnola*, sogliamo chiamare il commiato non preso da un amico che parte || e *Fare 'na licenziata alla spagnola ad unu*, vale Accommiatare alcuno con modi poco o punto cortesi || In taluni paesi intendesi per **Dispienzu**, Cf.

Lice-pice, avv. Lemme lemme, Lentamente: « Mi nne jia lice-pice 'n seculoru » (I. D. Me ne andavo (mi spegnevo) lentamente in saeculorum, all'altro mondo).

Licernella, Cf. Cariola e Lucerna.

Licerta, s. f. Lucertola, Piccolo e noto rettile || Di chi è magrissimo diciamo: *Parre c'ha mangiatu licerte*, dal fatto che i gatti, i quali si cibano di lucertole, divengono assai macilenti || *Tràsere 'n cuorpu, ad unu, la licerta*; vale Divenire, una persona, impaziente; Aver la fregola: onde C. C., parlando dei combattenti cristiani alla conquista di Gerusalemme, scrisse: « E l'è trasuta 'n cuorpu la licerta » Ed ardonno del desiderio di combattere || *A chine ammazza 'na licerta*, *La madonna jetta 'na scaffetta*, dice il popolo, perchè crede che le lucertole entrando nelle case portino fortuna, e possano essere ombre di trapasati. Cf. **Umbra**. || Rigalo ai miei lettori la curiosa fiaba di una donna-lucertola, pubblicata da G. De Giacomo nella « Calabria » di Monteleone (Anno 6° N. 8 « C'era una volta una buona vecchina, che non aveva avuto mai figli, e pregava Dio che gliene mandasse uno. Un giorno, andata in campagna, vide una bella lucertolina, ed esclamò: — Deh! buon Dio; fa che io esca gravida, e dia alla luce un figlio, od una figlia, e sia pure una lucertola come questa, che ora io vedo.

E Dio ascoltò la fervida preghiera. Passarono nove mesi, ed un bel giorno di primavera, mentre gli uccelli cantavano, ed il sole sembrava d'oro zecchino, in mezzo ad una vasta campagna, la buona vecchia si sgravò, e fece una lucertolina, cui diede il nome di Leonella. Contenta, la buona vecchia, si ritirò a casa, e mise Leonella in un granajo, ove le dava da mangiare, e la cresceva con grande amore. La vecchierella tutti i giorni andava in campagna e la sera, ritornando, trovava la casa accomodata e pulita in modo, che pareva uno specchio. La vecchia, maravigliata, dimandava a Leonella se il giorno fosse entrato qualcuno in casa, e Leonella rispondeva che non aveva visto nessuno. Ricorrevano nel paesello tre feste consecutive, e la buona vecchietta pregò Leonella che andasse a chiesa ma Leonella rispose che in chiesa non ci aveva che fare, e non andò. La vecchina andò sola. Leonella si recò in un giardinetto vicino, si avvicinò ad un bell'albero e disse: — Albero, bell'albero, vestimi di un abito adorno di campanelli d'oro. L'albero la vestì in men che non si creda, e Leonella, tramutata in bellissima giovinetta, si recò in chiesa. Passò maestosa per il paese, e tutti s'inclinavano al suo passaggio; entra in chiesa e tutti si alzano, e le offrono la sedia; ma essa ricusa, senza parlare. Tutti la guardano, ma Leonella abbassa gli occhi, e dal suo volto si spande una luce di paradiso. Il figlio del re, ch'era presente, la guarda, e le si avvicina; ma Leonella gli volta le spalle, e va via. La comparsa in chiesa della bellissima e misteriosa giovinetta si divulga per tutto il paese, e la nostra vecchina, ritornata a casa, racconta il fatto a Leonella, che di nuovo si tramutata in lucertola. Il secondo giorno della festa, la vecchina tornò a pregare la figlia che andasse in chiesa; ma, non avendola potuto persuadere, ci andò sola. Leonella, quando la madre era fuori, andò nel giardino e disse all'albero: — Albero, bell'albero, vestimi di un abito che abbia le onde del mare. E l'albero, ubbidiente, la vestì. Leonella scendeva una fata, ed entrò in chiesa. Tutti si alzarono per vederla; molti s'inclinavano al suo passaggio, e la chiesa si riempì di soavissimi odori. Il figlio del re se ne innamora pazzamente, si avvicina e vuole gettarsi ai piedi di lei; ma Leonella gli volta le spalle, e va. La ragazza è in subbuglio: vanno cavalieri per ogni dove a trovare la bella giovinetta; le guardie del re girano tutto il paese, ma la bella Fata non si trova. La buona vecchina racconta a Leonella tutto ciò ch'era accaduto in chiesa, e dice: — Ohi se l'avessi veduta! che bellezza! che veste! Leonella taceva. Il terzo giorno, il re dette ordine ai cavalieri, sotto pena della testa, di non lasciar fuggire la bella giovinetta. La chiesa è piena di gente; tutti aspettano la comparsa della bella

giovinetta, la quale, fattasi vestire colla luna alle spalle e col sole al petto, entra in chiesa, ed abbaglia tutti. Il figlio del re si avvicina a lei, ma abbagliato, vien meno e cade. Leonella, commossa, gli si avvicina; gli dà un fiore, e fugge. Le guardie del re le corrono dietro; Leonella entrata in casa, si tramuta in lucertola, e scompare. Alla reggia è un scorrere di uomini da ogni parte; la regina è in delirio; ed intanto le guardie al principino penetrano nella casa, ov'era intrata Leonella, e dimandano: — Buona vecchia hai tu veduto la giovinetta, che aveva il sole al petto e la luna alle spalle? E la buona vecchia rispose: — Io non ho altro in casa che una lucertola, che ha nome Leonella: se la volete, son pronta a darvela. Il figlio del re si pigliò la lucertola, se la portò a casa, e la chiuse in una stanza. Ogni mattina, le portava da mangiare e le diceva: — Leonella! Leonella! diventa donna, e ci sposiamo, e Leonella zitta; quando il figlio del re non poteva sentirla, diceva: — Che vuole da me il figlio del re?

Mi chiami figlia del re tramontano,
Apro la porta, e ci sposiamo.

Una serva sentì le parole di Leonella, le riferì al principino, il quale si presentò a Leonella e disse: —

O figlia del sol tramontano,
Cangiate in donna che ci sposiamo.

E la porta si spalanca; e la reggia è piena di allegrezza; i zeffiri imbalsamano l'aria; gli uccelli mandano soavi canti, il re e la regina abbracciano la nuora destinata; la bella Leonella, figlia del tramontano.

Fronda larga e fronda stretta,
Dite la vostra, ché la mia è detta.

Licertella, dim. di Licerta.

Licetu, s. m. Liceo, Istituto d'istruzione classica. Voce nobile.

Licienza e Licienza, s. f. Licenza, Permissione, Facoltà di fare checchessia:

« La licenza ve diezi de chill' ura » (C. 1) || **Circare, Dare, Avire la licenza;** Concedere, Concedere, Avere la Permissione di fare, di dire || **Ccu licienza**, grido agli asinai e i muletieri, quando vanno per le vie affollate di gente, guidando le loro vetture, e vale Con permesso, Scostatevi signori, Cautelatevi || **Licienza de caccia;** Licenza di caccia ||

« Nel significato di Grado accademico è voce del volgare illustre || **Licienza** chiamano anche l'Indulto pontificio di potere mangiar di grasso nella quaresima.

Liciertu, s. m. Lacerto, Pezzo di carne di bue o di maiale, che si distacca dalla parte più carnosa e tenera dell'animale.

Liebricare, Cf. **Liepricare**.

Lietu, Lo stesso che **Leccu**: « E lu liecu ordinu' ripetu » (L. G. E l'eco ripeté la parola perdóno).

Lietare, v. tr. Orlare, Ripiegare cu-

cendo il lembo di una tela, di un fazzoletto, di una pezzuola e simili || **Part. p. Liebricatu**: Come ad. **Maccaturu liebricatu**; Moccichino orlato. (**Liefricu-chi-ca**).

Liefricu, s. m. Orlo, Filato, Rotolino — voci dell'uso —, Lembo di tela, panno ecc. rivoltato in tondo sopra di sé, poi cucito a soppunto per impedire alla tela lo sfilacciarsi. Il gr. ha $\lambda\epsilon\phi\rho\alpha\iota\omega$, io scrivo, io dipingo. Che sia corrotto di questa voce?

Lieggiu, ad. m. Leggiero, Lieve, Non pesante: **Lu suveru è lieggiu**: **Carricu**, **Pisu lieggiu** ecc.; Il sughero è leggiero: Soma, Peso lieve || Che facilmente si sopporta: **Lieggiu duture de capu**: **Malatia lieggia** || **Vestitura lieggia**; **Abitu lieggiu**: Vestito, Abito non pesante, buono ad indossarsi nell'estate || **Peccatu lieggiu**; Peccato veniale; Mancanza perdonabilissima, || **Stare**, o **Jire**, o **Esere lieggiu de panni**, o **de panza**, o **de dinari** ecc. valgono Stare o Essere scarso di panni, di cibo, di danari e simili || **Vinu** —; Vinello, Vino che ha poco vigore || **Acqua lieggia**; Acqua potabile leggiera. E **acqua lieggia** dicesi pure Una pioggia leggiera || **Suonnu** —; Sonno leggiero, non profondo || **Lieggiu lieggiu**; Leggiero leggiero, || **Parrare** — Parlar somnesso || **Camminare** —; Camminar piano, adagio, in punta di piedi.

Lientu, ad. m. Lento, Pigro, Tardo: **Camminamu a passu lientu**; Camminiamo a passo lento || Contrario di Teso, Tirato: **Corda lenta**, **Spacu lientu**; cioè Corda, Spago non teso || Floscio, Snervato, Magro, Emaciato: **Carne lenta**, **Uominu lientu** || e diciamo anche di tessuto fiacco, debole: **Pannu lientu**, **Tilia lenta**, **Sila lenta** ec. || **Fuocu lientu**; Fuoco non gagliardo: onde **Cucinare 'na pttanza a fuocu lientu**; Cucinare una pietanza a fuoco debole, con poche brace « e lu sbrennure Duve cchiù forte piglia, e duve lientu » (F. L.) « e risplende in una parte più e meno altrove » (Dante) || **Ag. Lientu**, parlando di uomo, vale Vile, Senza potere, Debole: onde G. B. scrisse di questi tempi nostri: « Se fa giustizia ppe chin'è cchiù lientu » Si puniscono i deboli, i popolani, i poveri ec. ma i forti e potenti no! (Dal gr. $\lambda\epsilon\phi\tau\epsilon\sigma$, sottile, gracile.)

Lieprica, id. di **Rieprica**.

Liepricare, id. di **Repricare**: « E sta cosa la liebricu e la dieu » (G. B.)

Liepru, Lo stesso che **Riepru**.

Liesina, s. f. Lesina. Voce nobile, perchè il popolo preferisce dir **Suglia** || Più comune nel **Ag.** e vale Avaro, Sordido: **Chistu è 'na liesina de primu ordine**; Costui è un avaro di prim' ordine || **Studiare 'a liesina**; Fare la più estrema economia.

Liestu Cf. **Lestu** || **Liestu e priestu**, vale Subito subito. » Rispose: **Liestu e priestu mo te cuntu** » (V. G.)

Lietica Cf. **Litica**.

Liettu, s. m. Letto: Arnese nel quale noi dormiamo o riposiamo: **Liettu de prinotpe**; Letto aristocratico || — **de ga-**

Liantonu; Letto di gentiluomo o di persona che vive agiatamente || — *de villanu;* Letto della povera gente || — *de ferru o ccu lla trabacca;* Letto a spalliera || — *de zita o liettu a due piazze;* Letto matrimoniale, letto a gemelli || *Ag. Liettu de duture;* Quello dove giace un sofferente || — *de morte;* Quello ove giace un moribondo || *Liettu de lu jume;* Il fondo, l'alveo del fiume || e Lo stame dove giacciono gli animali dicesi anche *Liettu* || e I rilievi della foglia rosa dai bachi da seta. || *Jire allu* — Andare a dormire || *Esere, o Sture allu* —; Giacere a letto, o per riposare o per malattia || *Esere, o Jacere a 'nu sunnu de liettu;* Essere malato gravemente da parecchio tempo || *Se mintere allu liettu,* vale Ammalarsi || *Murire allu liettu* significa Morire di morte naturale || *Quadiare lu* —; Riscaldare il letto passandovi un ferro caldo nei rigori dello inverno; e *fig.* dicesi anche nel senso di Dimorar poco in letto || *Cunzare 'u* —; Rifare il letto || *Figliu de 'u primu lietu;* Figlio nato da un primo matrimonio, se uno dei coniugi si è ricasato; e se è nato dalle seconde nozze dicesi *de lu secunnu liettu* || *Arrancare de lu* —; Balzar da letto con moto subitaneo || *Sciullare 'u* —; Disordinare, Spostare il letto || *Capizzu de 'u* —; Il capezzale, La spalliera o il posto dove trovasi la testa di chi dorme; il contrario dicesi *Pedizzi* || *Vanchi, Tavule de 'u* —; Panchette, Tavole che sostengono il letto dei contadini. || Un pregiudizio volgare impone che il letto dei contadini non deve essere mai rivolto coi piedi verso l'uscio esterno dell'abitazione, perchè altrimenti la prima persona che ci dorme morirebbe!.

Lifante, Cf. Elefante.

Liga, s. f. Lega: Il composto che risulta dalla fusione di due o più metalli: *Alle pezze d'argientu cc' è la liga.* || Talvolta usati nel significato di Lega Cf.

Ligaglia, s. f. Legaccia, Legacciolo: Qualunque cosa serve a legare: — *de li quazielli, de le scarpe;* Legaccia delle calze, Laccetto delle scarpe.

Ligante, s. m. e f. Chiamasi così Colui o Colei che, nelle masserie, legano i fasci del frumento falciato. Il popolo crede fortunata quella legatrice dei covoni, nella falciatura del frumento, che s'incontri in una spiga doppia: a lei in questo caso spetta in premio un covone (*'na gregna*).

Ligare, v. tr. Legare: Stringere con fune o catena, contrario di Sciogliere: — *'nu latru, 'nu saccu, 'n animale ecc.* || Raccomandare con fune, o altro legame, una cosa o un animale ad un luogo: — *lu ciucciu a 'n' arvule* || Collegare, Tenere uniti insieme: — *'na tavula a 'nu travu.* || *Ligare le manu ad unu;* Legare le mani ad alcuno, vale *Ag.* Impedirgli di fare una cosa || *Ligare libri;* Legare libri, cucendone i fogli e coprendoli di più o meno ricca copertura || *Ag.* Cattivare l'animo: *Me ligau factènnume tante*

gentilizze; Mi legò colmandomi di cortesia || e per estens. Fascinare, Ammalare: « A Cutru l' hau ligatu le puttane » (L. D. A Cutro è stato ammalato dalle prostitute) || *rist.* Far lega, compagnia: *Se ligau ccu li malandrini;* Fece lega coi malandrini || Compromettersi, Vincolarsi: *Me truovu ligatu all' affittu ccu 'na scrittura;* Mi trovo vincolato al fitto con una scrittura || *Part. p.* LIGATU (*Ligu-tigh-liga*).

Ligatu, s. m. Legato, Lascito testamentario: *Muriu e se lassau 'nu ligatu de cientu misse* || Come ad. *Livru, Cane, Cavallu ligatu,* cioè avvinto, legato.

Ligatura, s. f. Legatura: L'atto e l'effetto del legare || L'operazione del legare un libro: *A stu libru cc' è 'na bella ligatura* || *Ligatura* chiamano le nostre tessiture Una matassa di filo che si compone di cinquanta gugliate (*azze*).

Ligaturella, dim. di *Ligatura,* Piccola legatura || Matassina di filo.

Ligature, s. m. Rilegatore, Legatore di libri.

Ligaturicellu, dim. e dispr. di *Ligature.*

Ligerire, id. di *Digerire.*

Lignaggiu, s. m. Legnaggio, Casata, Parentado: *Discinne de 'nu bonu* —; Discende da una casata onesta.

Ligname, s. m. e f. Legname: Ogni legno da lavoro; ma ordinariamente, a meglio precisare il legname buono a lavorarsi, si aggiunge *Ligname de òpera.*

Lignamella-miellu, dispr. di *Ligname.*

Lignata, s. f. Legnata, Bastonata: *Abbuscàu 'na* —.

Lignicellu, dim. di *Lignu.* Legnetto.

Ligniellu, s. m. Campeggio, Albero dell'America il di cui legno rosso cupo serve alle nostre contadine per tingere i panni in nero e violetto. Si chiama così perchè fra noi si vende ridotto a piccoli fuscilli. (È corrotto dal latino *ligneaolus*, di legno, che Cicerone usa nel significato di *piccolo* quando dice: *ligneaolus tychnus,* piccola lucerna).

Lignifare, v. tr. Legnare, Bastonare: *Lu truovi chi arrubbava, e lu lignifiat;* Lo truovi che rubava e lo legnai di sana ragione || *Part. p.* LIGNIATU (*Lignij-fiat*).

Lignijata, s. f. Bastonatura solenne: *T' ammeritere 'na* —; Meriteresti una solenne bastonatura, un carpiccio di legname.

Lignu, s. m. Legno: La parte soda del tronco degli alberi: *Lignu de nuce, de castagna, de chlippu, d' apite ecc.* || Legno tagliato adoperato o adoperabile per lavori: *Martellu, Canciellu, Statua de lignu* || *Ag.* Bastone usato con intenzione di percuotere: *Pigliu 'nu lignu e lu sce fujere;* Prese un bastone e lo fece fuggire || e per Nave, sebbene non molto comune || *Lignu* in significato di Carrozza Calessa, non è usato dal basso popolo. || *Le ligna* (*Vinnere, Carriare, Tagliare ligna*) s'intendono Quelle da ardere. || *Mintere ligna allu focu,* vale *mettè-*

ricamente Rinfocolare qualche passione e specialmente l'ira || *Lignu santu* è il Guajaco, o Albero di santo Andrea, *Drospyros Lotus* di Linneo, Specie di legno esotico medicinale || come tu *Lignu Castiu*, il Legno Quassio || *Ogni lignu ha lu fumu sue*, diciamo in prov. per Ogni legno ha il suo fumo, Ogni uomo ha i suoi difetti || *Vinu chi sa de 'u lignu*; Vino che nella botte ha preso l'odore del legno e che sa di secco || *Nun essere lignu de fare crucifissi*; Non esser legno da far crocifissi; diciamo di Persona inabile, non buona a nulla.

Lignusu-a, ad. Legnoso., Che tiene del legno: *La castagna è fruttu lignusu*; La castagna è frutto legnoso.

Ligorizza, Cf. Regalizia.

Ligume, s. m. Legume: Nome generico di Quelle granella, che seminate nascono in baccelli e servono di cibo agli uomini e alle bestie: *De li ligumi la fava è rìgina* è detto popolare, che vale il virgiliano *Inter legumina fabas*. I legumi si coltivano da per tutto fra noi, e consistono principalmente in fagioli, fave, piselli, ceci, lenti, cicerchie, vecce ecc. ma non formano oggetti di regolari ed estese colture. Occorrono d'ordinario come riempitivi o seminagioni di complemento ed hanno poca importanza. In pochissimi luoghi i fagioli e le fave diventano produzioni assai profittevoli e vengono seminati in estensioni più tosto vaste. I medesimi legumi si coltivano nel primo anno di rotazione unitamente col granone, o in luogo di esso, salvo le fave piccole, dette *cavalline* (perchè servono d'alimento per profonda degli equini), e quelle che si seminano per uso di sovescio. Di fagioli in vari luoghi della nostra prov. si fanno due o tre raccolte in un anno, piantandoli, nel marzo in mezzo al granone, ovvero soli, nei mesi di luglio, di agosto e anche, nelle parti più calde, in settembre, annaffiando in questo caso più volte il terreno. La proporzione del raccolto, secondo la varietà dei luoghi e la diversa specie dei legumi, va da 3 a 30; per le fave ascende fino a 40 o 50 per uno di semenza. Il prodotto medio è di El. 149 mila: il prezzo medio va da 10 a 15 lire per ogni tomolo pari a litri 56.

Ligumiellu, dim. e dispr. di Ligume.

Ligurnu e Vigurnu, s. m. Pizzolo, Pizzola, pianta che fa un fiore giallo e rosso, detta dai botanici *Citysus Laburnum*. In Sicilia la chiamano *Muddachina di voschi*, e in Liguria *Laburnu, Amburnu*.

Lima, s. f. Lima: Strumento di acciaio dentato e di superficie aspra, che serve per assottigliare e pulire ferro ed altri metalli, o pietre, marmi, e legno: *Li furgiari, li marmurari, li carpentieri, li ritugiari* ecc. hannu bisuogno di la lima || *Lima surda*; Lima sorda è Quella che sega senza far rumore || *Lima de lustru*; Lima finamente dentata che serve a lucidare i metalli || *Lima raspa*; Lima

con grossi denti che serve ordinariamente ai falegnami e calzolari || *Lima tunna*, — *quatra*, — *a triàngulu* ecc. Lima tonda, quatra, triangolare ecc.

Limare, v. tr. Limare, Assottigliare o Pulire con la lima: — *'na gaccia*, *'nu curtiellu*, *'n' aniellu*, *'nu marmure* ecc. || *Part. p. LIMATO (Limu-mi-ma)*.

Limarra, s. f. (dal lat. *Limus*) Limaccio, Mota, Fanghiglia, e per estens. Qualunque lordura che macchia il corpo dell'uomo: *Fimmina china de limarra*; Femmina piena di sudiciume (Dal gr. *λυμα, ατος, το*, mota, lavatura).

Limarriäre, v. tr. Insudiciare, Lordare, Imbragare, Sbrodolare checchessia: *Li tamarri, viviennu, mangiannu o toccannu 'na cosa, la limarriänu*; I villani, bevendo, mangiando o toccando con le mani una cosa, la lordano || *Part. p. LIMARRIATU (Limarriju-ijt-ija)*.

Limarrüsu-a, ad. Limaccioso, Sporco, Sudicio: *Cchi giuvene limarrusa chi è chissa!* Che giovine sudicia che è costei!

Limatura, s. f. Limatura: L'atto e l'effetto del limare || La polvere che cade dalla cosa che si lima: *La — de 'u ferru aggiuva alla salute*; La limatura del ferro giova alla salute.

Limicella, dim. di Lima, Limuzza, Limula.

Limitu, s. m. Limite, Termine di podere rustico od urbano: *'U — mio*, *'u — tuo*; Il Confine del mio, del tuo podere.

Limpa, s. f. Scodella più grande di un piatto comune e somigliante a un catino: è di terra cotta, internamente stagnata e ce ne ha delle grandissime: i lavoratori dei campi vi mangiano, in più persone, la minestra: « Luoru servia 'na limba ppe salera » (I. D. Eglino, Essi usavano una scodella per saliera). Dal gr. *λυπη*, lago). Mele ricorda più verosimilmente il lat. *lebes*, e i *curvi lebetes* delle *Metamorf.* di Ovidio.

Limpadì, geogr. Limbadi, Com. di 3582 ab. Circ. di Monteleone, Mand. di Nicotera, da cui dista 5 chilom. e dove ha l'uff. tel. a proprio Uff. post. — Patria del canonista Filippo Cafaro (1735-1815) e del valoroso verseggiatore Pier Giovanni Salimbeni, nato il 1721, morto il 1792, autore di vari *drammi* stampati, di *Cantate*, di traduzioni di Omero, di Orazio, di Virgilio ecc. Patria altresì di Francesco Adilardi (1815-1852), storico, archeologo, scrittore lodatissimo di patrie monografie, Cf. la sua biografia edita nel 4° Vol. delle *Biografie Calab.*, citate.

Limpiccare, v. tr. Lambiccare, Stillare un liquido col lambicco: « Limmiccale ccu sucu de limone » (G. D. Lambicca queste cose con sugo di limone || *fig. Se limmiccare lu cerviellu*; Lambiccarsi il cervello, Affaticare la mente in un pensiero « Tu attenne a lambiccare lu cerviellu » (G. C.) || *Part. p. LIMMICCATU (Limmiccu-micchi-micca)*.

Limpiccata, s. f. Quanto liquido entra in una volta nel lambicco || e La quantità

estratta in una volta dal lambicco: *'Na — de spiritù, de vttu ecc.*

Limpiccatella, *dim.* di **Limmiccata**.

Limpicchiellu, *dim.* di **Limmiccu**.

Limpicca, *s. m.* Lambicco, noto arnese da distillare: *Lu — l'usanu li spezilli*; Il lambicco l'adoperano i farmacisti ||

Limpicella, *dim.* di **Limpa**, Scodelletta, Scodellina.

Limunaru-a, *s. m. e f.* Limonaio, Venditore di limoni.

Limunata, *s. f.* Limonata, Limonea: Bevanda fatta con acqua, zucchero e sugo di limone.

Limunatella, *dim.* di **Limunata**.

Limunatièri, *s. m.* Chi vende le limonate || **Caffettiere**.

Limunciellu, *s. m.* Limoncello, Specie di limone, conosciuto col nome botanico di *Citrus limonum parvus*. In molti luoghi dicesi **Pirettu**, dalla forma simile a una pera || Specie di mela che ha sapore agro-dolce: *Mitu limunciellu*.

Limune, *s. m.* Limone: Specie di agrume notissimo, detto in botanica *Citrus medica* o *Citrus limonum*. || *Ag. Se mangiare*, o, *Fare mangiare 'nu limone*; Mangiarsi, o Far mangiare ad alcuno un limone, Dargli argomento di rammarricarsi, di adirarsi || *Limune duce*, Lomia, Lumia, *Citrus limonum dulcis* dei botanici.

Limuosina, *s. f.* Elemosina, Limosina: Quello che si dà ai poveri per carità: *Fare 'a limuosina*; Far la limosina, Dare qualche cosa per carità. « *Vajinu la limuosina circannu* » (L. G. Vadano cercando l'elemosina) || *Circare la —*; Mendicare, Questuare, Limosinare || *Campare de limuosine*; Vivere di elemosine, Campare limosinando.

Limuosinante, *ad. e s.* Colui o Colei che chiede l'elemosina; *Faciti la cartià a sta vecchia limuosinante*: *A Cusenze ce su assai limuosinanti*.

Limuosinare, *v. tr.* Limosinare, Mendicare, Andare accattando: « *Jerreria Ppe 'nzinca la Turchia limuosinannu* » (L. G. Andrei Perfino alla Turchia mendicando) *Part. p. LIMUOSINATU (Limuosinu-nt-na)*.

Linardu, *n.* di uomo, Leonardo || *dim.* **Linardicchiu-duzzu**.

Linaru, *s. m.* Linaiuolo, Chi vende lino, o ne fa l'industria; *I linari de Suveria*; I linaiuoli di Soveria Mannelli sono i migliori industrianti del lino calabrese, benchè anche il lino che si coltiva in S. Giov. in Fiore sia ottimo. La sua coltivazione si alterna, nella rotazione agraria, coi cereali e con le patate. In media si può stabilire che da un'ett. di terreno si può avere da 500 a 600 Kg. di filo, e da 200 a 300 Kg. di seme. Il profitto, detratte tutte le spese, si calcola da 160 a 200 lire per ogni ettara di terreno. Il prodotto medio annuo del lino è di circa 520 mila Kg. Nel commercio interno il lino si vende a *pese* (Cf. **Pisa**), e ognuna di esse al prezzo medio di lire 5,10 se è autunnale, e da lire 6,80 a lire 7,65 se è

marzurolo. Cf. **Linu**.

Linazu, *s. f.* Stoppa, Capocchio del lino, di cui la povera gente fa l'imbottitura dei materassi per potervi dormire. Serve altresì per imbottire sedie, divani e per stoppacci: *Primu le scupette se caricavano de la buccà ccu linaza*; Gli antichi fucili si caricavano intromettendovi la munizione dalla bocca, e separando la polvere dal piombo con la stoppa || **Pinna**, *lenzuolu*, *cammissa di linaza*; Falda o Coperta, lenzuolo, camicia di stoppa.

***Lincinu**, Lo stesso che **Lancinu**: « *Nanu cchiù 'mbeccia cchiù se fa lincinu* » (I. D. Mio nonno più invecchia più di lincoso).

***Lindrune e Lindune**, *s. m.* Ozio, Vagabondo (Dal gr. λινυρ, stagno, e lincino simile, cioè simile all'acqua stagnante).

Lingua, *s. f.* Lingua: Notissimo membro che è nella bocca degli animali: « *Mu stripicchiu sta lingua carnuta* » (I. D. Che io ti strappi cotesta lingua carnosu). E L. G. scrisse: « *Ca la lingua allu conun vattia* » Perché la lingua mentiva i sentimenti del cuore || **Lingua** per Linguaggio, Idioma, Favella: *La — calavritaliana, francise* || per similitud. **Lingua de fuoco**; Lingua di fuoco; La punta di una fiamma || **Lingua de terra**; Lingua di terra; Punta stretta di terreno che s'insinui nel mare o nel greto di un fiume || **Lingua** per Loquacità: *Oh, ca lingua chi ha chissu!* Oh, che loquace ha mai costui! || — **sacritiga**; Lingua empia, irreligiosa, bestemmiatricice || **Mala-Cattiva lingua**, **Maldicente**, **Lingua d'Inferno** || **Avire 'a lingua longa**; Parlare vecchio, più spesso in mal senso || **Avire 'na cosa supra la punta de la lingua**; Essere in procinto di ricordare una cosa. || **Escere a lingua**; Uscire a lingua, Uscire a parlare di proposito: « *Fachi a lingua mi nne escissid'io* » (L. G. **Avire 'u core alla lingua**; Essere molto espansivo || **Pigliare**, o **Dare lingua 'na cosa**; Prendere o Dare lingua di una cosa, Prenderne notizia, Darne notizia || **Chi ha lingua va 'n Sardinia**, *prover.* simile al toscano: Chi ha lingua in bocca può andar per tutto || **Tenete la lingua**; diciamo a chi parla inconsideratamente, e vale **Tieni la lingua in freno** || **Chi l'appuntì**, o **Chi te scippinu**; Che ti secchi, o Che ti sradichina la lingua; è imprecazione volgare || **Se mazzicare la —**; Addentarsi, Mordersi la lingua, così nel senso proprio che nel **Ag. Fare 'u pitu alla lingua**; Fare il pitu alla lingua, dicesi *ag.* per Parlare, Consigliare, Avvertire continuamente e spesso, senza conseguire il risultato che si ne sperava || **Lingua chi taglia e cuce**, **Maldicente**, **Linguacciuto** || **Filu de 'a —**; **Filino de lingua**, il legamento membranoso che è sotto la lingua || **Onde Nun c'è lingua alla lingua**, vale Favellare, **Parla a bastate**, senza riguardi, **Dar la lingua**.

boramento. || *La* — *nun se pò tenere a nuttu*; Non si può tener la lingua a nessuno, Ciascuno può dire quel che vuole || *'A vatte duce tu dente duole; prov.* La lingua batte dove il dente duole. Cf. *Dente* || *Lu vot tene la lingua grossa e nun pò parrare*; Il bove non può parlare perchè ha la lingua grossa, *prov.* che vale: Contro i prepotenti e i superiori è meglio tacere || *'A lingua nun ha ossa e rumpe l'ossa; prov.* La lingua non ha osso e rompe il dosso.

Linguazza, *accr.* e *dispr.* di **Lingua**, Linguaccia.

Linguicella - **Linguzza**, *dim.* di **Lingua**.

Linguiellu, *s. m.* Quella mollettina, o meglio il Grillo dello Scacciapensieri (*Trumma*): *Lu linguiellu de la trumma nta è d'argientu, ch'illu de la tua è d'azzaru*; Il grillo del mio scacciapensieri è di argento, quello del tuo è in vece di acciaio || E in generale ogni Linguetta o Valvola messa dentro a checchessia per facilitare o impedire l'entrata e l'uscita dell'aria.

Lingùtu-a, *ad.* e *s. m.* e *f.* Linguacciuto.

Linia, *s. f.* Fanteria; *Surdatu de linia*; Soldato di fanteria || In tutti gli altri sensi dell'italiano la voce è usata nel volgare nobile.

Linpine, *s. m.* Lèndine, Uovo di pidocchio.

Linpinusu-a, *ad.* e *s.* Lendinoso, Chi o Che ha lendini.

Linterna, *s. f.* Lanterna; Arnese a quattro o più facce, munita ordinariamente di un cristallo o vetro trasparente, per guardare dal vento il lume che vi è dentro « Alle manu portava 'na linterna » (C. J.) || *Linterna ceca*; Lanterna cieca, che è di latta o d'ottone, di forma rotonda, con un sol vetro davanti girevole, per occultare il lume senza spegnerlo || *Linterna magica*; che più volgarmente dicesi **Bielluvidire**; strumento che, per via di rifrazione, ingrandisce e mostra sopra una scena e in distanza figure come dipinte || *Jire mustrannu*, o *Dare a ridire vissiche ppe linterne*, vale *fig. Dare*, o *Mostrare*, o *Vendere* lecciocle per lanterne, *Dare* il falso per vero.

Linternella-nicchia, *dim.* di **Linterna**, lanternino.

Linternùne, *accr.* di **Linterna**. **Lanternone**; Grossa lanterna che illumina di notte i cortili delle case || E ciascuna di quelle lanterne grosse e inalberate in asta colle quali si accompagnano le processioni religiose.

Lintrune, Cf. **Landrune**: « Ch'era la greggeria de li lintruni » (V. G.) « Che quest'era la setta dei cattivi A Dio spiacenti ed a' nemici sui » (Dante).

Linu, *s. m.* Lino: Pianta che ci dà il filo e i panni lini, detta dai botanici *Linum usitatissimum*: *Lenzuolu*, *Sarvietta*, *Tovaglia*, *Muccaturu de linu* || *Linu masculinu*, è una specie di lino da cui si ricava un filo più grosso e meno pre-

giato || — **Amminiddu** è la specie migliore che si abbia nel genere e che per lo più si coltiva nelle terre siane || *Uoglu de linu*; Olio di linaeme, di cui si servono i pittori e i verniciatori || Il lino è una industria che va crescendo da per tutto in Calabria, come che sia la più remuneratrice, fra le altre congeneri, che si esercitano. Il prezzo del lino va di anno in anno aumentando, e il suo prodotto diverrebbe assai migliore se si arrivasse a conoscere la distinzione tra il seme della pianta a filo bianco da quello a filo bruno o piombino, e separatamente seminarlo, coltivarlo e trattarlo. Perchè ove il nostro lino giungesse ad avere quel grado di pulitezza che altrove è comune, non potrebbe non accrescere quella preferenza di spaccio che, più o meno, ha avuto ed ha in commercio. In più tempi i saggi che si fecero della coltura del lino di Olanda, nella Sila, tornarono felicissimi, sebbene quello di Olanda non è gran fatto differente dal nostro lino *femminello*, di cui si fanno tele molto pregevoli e assai più robuste di quelle di Olanda. Il prodotto o convenienza della coltivazione di questa pianta tessile varia assai, secondo la natura del terreno, le condizioni locali, lo scopo cui mira principalmente il coltivatore, cioè al filo o al seme, o a tutti due insieme. Cf. **Linaru**.

Linusa, *s. f.* Linaeme, Seme di lino.

Linza, *s. f.* Lenza, Lenza nel senso di Fascia di tela, da che sogliono covrirsi empiastri da guarire ferite, lussazioni e simili || *Linza* chiamano gli enfiteuti di un podere Quel pezzo di terreno, o Quella quota di terreno a ciascuno concessa in enfiteusi dal direttario || *Lat. lintea*.

Linziäre, *v. tr.* Tagliare a lenze una tela, un panno e simili, Lacerare: *Ppe lla razgia linziari 'nu muccaturu*; Tagliuzzai un fazzoletto nel bollire dell'ira || *Part. p. LINZIÄTU (Linziu-ji-ti-ja)*.

Lipara, Lo stesso che **Vipara**.

Lipòrdu, *n.* d'uomo, Leopoldo.

Lippu, *s. m.* Borraccina, Musco: Pianta paludosa, crittogama, minuta, erbacea. A Genova la chiamano *rosa da leppa*, o, *muscosa* || **Lippu**, intendono in Acri e in qualche altro paese, per Loppa, Lolla, Pula || **Lippu** dicesi pure La sansa o buccia sottilissima, che riveste interiormente le castagne, e sta tra la polpa e la buccia esterna || **Pigliare lippu**; vale Attaccarsi, Affezionarsi. || **Cispa**, Umore mucoso degli occhi || E in generale Ogni umore acre ed immaturo che tramandano le frutta tagliandole: *Stu milu, stu piru sa de tu lippu*; Questa mela, questa pera sa di amaro || **Lippu** chiamasi anche Il pelo grossolano che, tessendola, vien su dalla tela, e da altri panni (Il *lat.* ha *lippus*, cisposo, e il *v.* derivato *lippo*, Aver la cispa agli occhi).

Lippusiellu-sella, *dim.* di **Lippusu-a**.

Lippùsu-a, *ad.* Acre, Immaturo, parlando di frutto || **Cisposo** || e *Tila lippusa*; Tela che tramanda molta peluria ||

fig. Persona importuna, Seccatore (Cf. l'etimologia di Lippu).

Liquidu e Liquitu-a, *ad.* Liquido, Liquefatto: *Colla liquidu: Sta farinata è troppu* — || *sost.* Liquido: Cosa liquida: *L'acqua è 'nu liquidu*. Ma è voce rara.

Lira, *s. f.* Lira: Moneta d'argento che vale cento centesimi: *Tiru 'na lira lu jornu*; Lucro una lira al giorno; La mercede giornalera del mio lavoro è una lira || Come strumento musicale antico è voce del nobile linguaggio.

Liricella, *dim.* di Lira, Piccola e graziosa lira.

Lisa, *n.* di donna, Elisa, ed anche Luisa || *dim.* Lisella.

Lisabèta, *n.* di donna, Elisabetta, Isabella || *dim.* Betta, Cf.

Lisandru, *n.* d'uomo, Alessandro || *f.* Lisandrina.

Lisbèrgia e Libbèrgia o Libbèrgine, *s. f.* Albicocco: L'albicocca, frutto, e La pianta, che è il *Prunus armentaca* dei botanici.

Lisciare, *v. tr.* Lisciare, Stropicciare una cosa per farla pulita, levigata, o morbida: — *'nu pannu, 'nu cappiellu* || *Lec-care che fa l'animale i propri parti: La gatta liscia li figli sue* || *fig.* Adulare, Blandire, Piaggiare, Dar la soja, Sojare, Accarezzare || *rifl.* Leccarsi degli animali: *Lu gattu, lu cane se liscia* || e per Darsi il liscio, Allindirsi la persona, come fanno le donne, specialmente inoliando i capelli: « Ca me liccu, prellliccu, lisciu e anniettu » (I. D.) || *Part. p.* LISCIATU (*Lisciu-sci-scia*).

Lisciata, *s. f.* Lisciata, Il lisciare: *Fatte 'na — alti capelli* || Blandizia, Soja, Caccabaldola.

Lisciaturu, *s. m.* Lisciatoio: Strumento di acciaio, di osso o di legno per lisciare.

Lisciu-scia, *ad.* Liscio, Morbido, Pulito, Levigato, Non ruvido: *Pannu, Palu, Pitu lisciu: Tavula liscia* || *La cosa nun è liscia*; La cosa non è piana, schietta, sincera come sembrerebbe; diciamo di cosa che nasconde dubbio, malizia o frode || *La passare liscia*; Passarla liscia, Passarsela senza danno o castigo meritato.

Lisciuottu - sciotta, *ad.* e *s.* Ghiotto, Ghiottone, Leccone, Goletta || *Adulatore: Fimmina lisciotta: Tu si 'nu lisciuottu: « Me' chistu è 'nu lisciuottu cannarutu »* (I. D. Vedi, costui è un adulatore goloso).

Lisciuttia e Liscutteria, *s. f.* Ghiottoneria, Goleria, Leccornia: « M'è granne lisciuttia 'na vallahata » (P. Mi è grande leccornia una scorpacciata di succiole, di ballotte).

Lisi, Usò il Gallucci per Campi Elisi: « T'aspettanu allu chianu de li Lisi » Ti aspettano ai Campi Elisi || Ma è rara questa voce.

Lisica, *s. f.* Lusinga, Insidia, Frode usata per carpire l'altrui buona fede: *L'ha arridduttu pezzente ccu lisciche e minzogne*; Lo ha ridotto pezzente usando frodi e bugie. Probabilmente è corrotto e traslato dell'ital. **Lizza**.

Liscicare, *v. tr.* Lusingare, Attirare, Carpire alcuna cosa altrui con lusinghe: *Stu briccune liscica sorat'alti ciuotti*; Questo birbo carpisce danari ai gonzi || *Part. p.* LISICATU (*Liscu-chi-ca*).

Lissia, *s. f.* Lisciva, Bucato, Ranno: *Fare la lissia*; Fare il bucato, Rimbianchire i panni sudici con cenere e acqua bollente || *Cista de 'a lissia*; Sporta dove si accatastano i panni per passarvi sopra il ranno || *Lavare*, o *Assammerare la lissia*; Cf. *Assammerare* || *Spannere 'a lissia*; Asciugare i panni lavati al sole. (Parrebbe sincope del lat. *lisciola* — *Lo spag.* ha *lexia*, il fr. *lessive*).

Lista, *s. f.* Lista: Pezzo di legno più stretto assai che lungo, adoperato dai falegnami e legnaiuoli nell'arte loro: *Liste de 'nu stipu, de 'na finestra, de 'nu parapiettu* ecc. || *Lista* vale anche Nota, Elenco, Catalogo: *La lista de li surdati*; La lista della leva || *Mintere alla lista 'na persona, o 'na cosa*; Annoverare una persona insieme agli altri che compongono una società, o Segnare in nota checchessia. || *Esere capu lista*; dicesi delle Reclute militari a cui spettò in sorte di essere arruolati prima degli altri nel contingente di leva.

Listarella, *dim.* di Lista.

Listiäre, *v. tr.* Listare, Fregiare con liste un mobile: — *'nu cummò, 'na libreria* ecc. || *Part. p.* LISTIATU (*Listiä-ji-tja*).

Listicella, *dim.* di Lista.

Listune, *s. m.* Listone: Tavola lunga da tre a cinque o più metri, grossa il quadruplo di una tavola comune, che serve per confezionare alti balconi, stipiti, scale ecc.

Listuniellu, *dim.* di Listune.

Lita. Lo stesso che Lite e Litica.

Litamaru, *s. m.* Letamaiuolo, Chi raccoglie il letame || Letamaio, Luogo dove si raduna e si ammonta il letame.

Litame, *s. f.* Letame, Concime, Fimo, Pattume: *La — 'ngrassa la terra*; il concime ingrassa il terreno.

Litania, *s. f.* Letanie, Litanie: La preghiera scritta in latino, che si recita in omaggio alla Vergine, e dicesi *Litania de la Madonna* || Al pl. *Le litanie de li santi*, è la preghiera anche scritta in latino, che si recita a molti santi, nei tempi e con le liturgie del Rituale romano. || *fig.* *Su quantu le litanie de li santi*, suol dirsi per indicare un numero di persone abbastanza grande; *Son quanti le litanie dei santi* || *Fare, o Dire 'na litania*, vale *fig.* Fare, Dire una filastrocca.

Lite e Litica, *s. f.* Lite, Litigio, Rissa, Contesa, Tafferuglio, Baruffa: *È succeduta 'na —*; È avvenuta una rissa, un tafferuglio || *Litica de lu Sule ccu lu Luna*, chiamasi dal volgo l'Ecclissi.

Liticante, *s. c.* Litigante, Colui o Co-lei che litiga: *Tra li dui liticanti 'u l'arzu gode*; *prov.* Tra i due litiganti il terzo gode.

Liticare, *v. intr.* Litigare, Liticare, Lo-

ficare, Contendere, Contrastare, Azzuffarsi: « Chissu 'ud' è luocu de ne liticare » (I. D. Questo non è luogo ove sia permesso di azzuffarci) || *rectpr.* *Chisti dui sempre se liticanu* || e nel *tr.* *Litticare la robba*, — 'na litra, 'nu timminu de vittu; Contendersi una proprietà, una lira di guadagno, un tomolo di frumento ecc. || *Part. p.* LITICATU (*Liticu-chi-ca*).

Liticastuòrtu, s. m. Litigante di mala fede, Baro, Giuntatore, Persona cavillosa.

Litichella, dim. di **Litica**.

Litichisu-a, ad. e s. Accattabrighe, Letichino, Litigioso.

Litièrnu, s. m. Alaterno: Frutice con foglie ovate, seghettate, lucide o sempre verdi, conosciuto in botanica col nome di *Rhamnus Alaternus*.

Litizia, n. di donna, Letizia.

Litra, s. f. Antica misura per liquidi: 'Na litra de uogliu. (*litra* troviamo anche nel basso latino).

Litrariäre, v. intr. Poltrire nell'ozio, Impoltronire, Oziare, Ozieggiare: *Chissu è bonu ppe* —; Costui è buono per poltrire nell'ozio || *Part. p.* LITRARIÄTU (*Litrariju-üt-ija*).

Litraru-a, ad. e s. Poltrone; Infigardo, Accattabrighe: « A sta gente litrara, mandrina » (L. G.) « Ilu, alla prima, me gnarau litraru » (I. D.) (Dal v. lat. *latrare*, schiamazzare, ingiuriare, o dal nome *lis-litis*, lite).

Litrina. Lo stesso che **Latrina**: « Va lu jetta a 'na litrina » (L. V. Va, gettalo in una latrina).

Litru, s. m. Litro: Misura di capacità per materie liquide ed aride: 'Nu litru d'aitu, de vinu: Dece litri de jermanu, e granu ecc. Ma come misura di aridi si volgo non l'usa.

Littara e **Littera**, s. f. Lettera: Ciascuno dei segni dell'alfabeto || Per rispetto alla forma: 'Nu A granne, 'nu esse picciutu; Un A maiuscolo, un esse minuscolo || *Littera* vale foglio scritto che si spedisce a persona lontana: « Sta lettera de fuoco scrive e manna » (I. D. Scrive e spedisce questa lettera di fuoco, iracunda, sdegnosa, violenta ecc. || *Littera d'amure*; Lettera di un innamorato alla sua amante, o da questa a quello, Lettera d'amore || — *orva*, o, *ceca*; Lettera cieca, anonima || — *riservata*; Lettera confidenziale, riservata || — *arraccummannata*, o *assicurata*; Lettera che si raccomanda o si assicura presso l'ufficio postale || — *d'avisu*, — *de cammiu*; Lettera di avviso, o di cambio che usano i commercianti || — *d'arraccummannazione*; Lettera commendatizia, con la quale si raccomanda alcuna persona o cosa || *Studiu de le belle lettere*, chiamavasi anticamente lo Studio della Rettorica, della Storia e della Poesia || *Mpustare 'na* —; Impostarla, mandarla per la posta || *diffrancare 'na* —; Appicarvi il francobollo postale || *Littera morta*, diciamo una cosa che è bensì scritta, ma non ha effetto ed applicazione, come sono tante

disposizioni legali nostre, che stanno a dormire. || *Alla littera*; Alla lettera, è m. avv. che vale Letteralmente, Rigorosamente.

Littarella, **Litterella**, dim. di **Littara**.

Litteraticchiu-tiellu, *dispr.* di **Litteratu**.

Litteratu-a, s. m. e f. Letterato, Che sa di letteratura: « Ca ccu lu litteratu nun ce'è parù » (I. D. Che al letterato non vi è uguale) E C. C. scrisse: « e de la prima Crasse, assai litteratu, assai valente.

Litteratùne, s. m. Letteratone, Gran letterato.

Litteratùra. Lo stesso, ma più nobile, di **Allitteratura**. Letteratura: « Chi dipelati la litteratura » (V. G.).

Litterizia, s. f. Itterizia. Cf. **Arcu** (**Male de l'**).

Litterùne, s. m. e talora f. Letterona, Letterone, Lettera lunghissima.

Littica, s. f. Lettica, Calesse, Cf. **Gallisa**. Una bellissima descrizione della nostra lettiga, una specie del palanchino cinese, può leggersi nel *Bruzio* del Padula, Anno I.º Num. 87, 18 febbraio 1865. « E pue la viadi a 'na littica stisa, Doppu chi a Campagnanu è stata 'mpisa » (G. D.).

Littichella, dim. di **Littica**.

Littichieri, s. m. Lettighiere Lettighiero, Colui che guida la lettiga.

Litrija, dicono in alcuni paesi per **Nuottula**, pipistrello.

Litografia, s. f. Litografia: *Biglietti de visita fatti ccu la litografia*. La voce non è comune fra la plebe.

Litùortu, Cf. **Ritùortu**.

Liùne. Cf. **Leune**.

Liunòra e **Liunùra**, n. di donna, Leonora, Eleonora.

Liunu, s. m. Legno: « 'Nu liunu ch'era statu de varrina » (I. D. Un legno che avea servito di manico ad un succhiello). Cf. **Lignu**.

Liutu, s. m. Loto, Mota (*lat. Litus*). Panghiglia; ed è precisamente quella Melma che lasciano le piene dei fiumi e i lavaroni: *Lu liutu de la lavina ngrassa lu terrienu*.

Livellare, v. tr. Livellare, Ridurre allo stesso livello: — 'nu muru. (Ma non è di uso comune) || *Part. p.* LIVELLATU (*Li vièllu-vièlli-vèlla*).

Livièllu, s. m. Livello: Lo stato di un piano orizzontale, o di più punti che sono nello stesso piano orizzontale: *La casa tua è allu livièllu de la casa mia*; La casa tua è allo stesso piano orizzontale della mia casa. || *Livièllu* chiamano i muratori Quello strumento che essi adoperano per verificare se un piano sia orizzontale e determinarne le prominente: essi usano ordinariamente il *livello ad acqua*.

Livitu-a, ad. Livido, Di color verde nero: *Facce livita*; *Uocchi liviti*; *Faccia livida*; *Occhi lividi*.

Livra, s. f. Libbra, Antica misura di peso equivalente a dodici once, un terzo

circa del nostro chilogramma.

Livraru, s. m. Libraio, Venditore di libri: « Ppe dire bona notte allu livraru » (L. D. Per mandare a dormire il libraio).

Livrata, s. f. Librata,

Livrèa, s. f. Livrea, Abito dei servitori dei nobili, e specialmente dei cocchieri dei signori || Scherzevolmente a chi indossa un abito lungo, o cascante, o mal fatto, suoi dirsi: *T'hai misu sta livrea.*

Livrèlla, s. f. Mazzo di lino, o d'altre materie tessili: Peso convenzionale che usano le nostre montanare nel commercio del lino e della lana scardassati. Una *livrèlla* equivale al peso di venti oncie, circa mezzo chilogramma, e si compone di 18 o 20 Pennechi o Lucignoli (*manne*) di lino pronto a filarsi. Cf. **Manna** || *Filare 'na livrèlla de stuppa*, o *de lana*, vale Filare col fuso, a mano, 20 oncie di lino o di lana || *Jire pigliannu livrèlle* vale *fg.* Temporeggiare, Indugiare.

Livrèllara, ad. e s. f. Che e Chi fila *livrèlle*, o assume la cura, pigliando una partita grossa di materie tessili, di farla filare alla spicciolata || *fg. Livrèllara*, ed anche *Livrèllaru*, m. Persona che temporeggia nel fare o nel parlare, ed anche di Un ficcanaso, di un Ficchino suoi dirsi che e 'nu *livrèllaru*.

Livrèlluzza, dim. di **Livrèlla**.

Livrèra, f. di **Livrèri**, Levriera, Cagna levriera: « Cumu 'na livrèra » scrisse *Pantu* || *fg.* vale Donna di cattivo odore, Girandola || e per **Livrèra**: *T'hai misu sta livrèra*: Hai indossato codesta livrea. Bellissimo il seguente sonetto di *Pantu*, che satirizza un poeta estemporaneo dei suoi tempi:

Jisti de Pinna all' autu timparune,
(C'è benedica!) cuomu 'na livrèra;
Vidiate Apuolla, chilla Segaurune,
Ppe te scuntrare 'mpacchià 'na carrera:
Assettàute alla frunte 'nu vasune,
Ficote pizzu a risu e bona cera;
E 'na musa, chi esciu de 'nu fruntune,
De làuru te 'nfrascà 'na pinnacchiera.
Fore mal' uocchii, fai viersi allu volu!
Avantatinne e 'nricca lu mustazzu,
Cà le muse cartiggianu a tte sula!
E mo chi si puetune, anzi puetazzu,
Famme 'na rima a stu grupu de
E 'nu suniettu a stu curru de

Livrèria, s. f. Libreria, Scaffale dove si ripongono i libri: *Piglia chillu vocabulariu alla livrèria* || La bottega del libraio: *La — de Aprea, de Artimari su a Cusenze.*

Livrèricchiu, dim. di **Livrèri**.

Livrèrièlla, dim. e dispr. di **Livrèria**.

Livrèciellu, dim. di **Livru**.

Livrèri, s. m. Levriere, Cane che caccia i lepri e le volpi, ed è assai corridore, smilzo e di lunghe gambe: « e cchiuni Sarannu 'nzinca 'un vene lu livrieru » (F. T. « E più saranno infin che 'l veltro » (Dante)).

Livru, s. m. Libro, Volume di fogli di

carta stampati o scritti a mano: *Cumprare, Ligare, Scullare 'nu livru*; *Comperare, Legare, Sciupare un libro* || *Livru de li cunti*; Registro contabile dei negozianti, industriali e simili || *Mintere a livru*, o *allu livru*; *Allibrare, Segnare una partita nel registro dei conti* || *Livru de quaranta carte*, chiamasi scherzevolmente il Mazzo delle carte da giuoco Cf. *Quaranta* || *Livru delli suonni*; Libro dei sogni o Smorfia, come dicesi con voce dell'uso, è Un volumetto simile a un dizionario, dove a ciascuna voce corrisponde un numero cabalistico, fra i novanta che si possono giocare al lotto: e la gente credenzona, quando ha fatto alcun sogno, va e guarda nella Smorfia quali numeri corrispondono alle cose che ha sognato, e quelli giuoca al lotto sperando di vincere || *Livru d'oru*; Il libro di oro, ove anticamente si registravano le famiglie nobili || *Cuozzu de lu livru*; Il dorso del libro || *Parrare cuomu 'nu livru stampatu*; Parlare chiaramente; Capirsi facilmente, trattandosi di discorso o di cosa.

Lizzica. Lo stesso che **Lisica**.

Lizziciellu, dim. di **Lizzu**.

Lizzicusu-a, ad. Litigioso, Garoso, Cavilloso.

Lizzu, s. m. Liccio: Filo torto come spago, del quale si servono le nostre tessitore per alzare e bassare i fili dell'ordito nel tessere i panni e le tele || *fg. Jire pigliannu lizzi*, o *Ordere lizzi*, vale Ordire tranelli, inganni, Accampare pretesti ecc.

Llà, avv. di luogo. Là, Lì, In quel luogo: « E llà nne sientu tuttu lu tenure » (G. D. E là ne sento tutto il contenuto) || Si unisce con altri avv. come *Llà duve*, o *Ladduve*; *Llà basctu*, *Llà dritru*; *Llà supra*; *Llà sutta*; *Llà arriettu*; *Cchiù llà* ecc. (*Laddove*, *Là entro*, *Là sopra* o *Lassù*, *Laggiù*, *Là dietro*, *Più là* ecc.) || *De llà e de cca*; *Di là e di qua*, *Dall'una e dall'altra parte*; onde *Jire*, *Circare*, *Currere* (e simili verbi di moto) *de llà e de cca*; vale *Andare* ecc. da per ogni parte || *Llà ppe llà*; *Lì per lì*, *In sull'atto*, *In brevissimo tempo*, *In un batter d'occhi* || *Jire cchiù llà*; *Andare*, *Camminare più oltre* || *Se fare cchiù llà*; *Farsi più lontano da chi parla.*

Lla, art. f. La. || Noi scriviamo *lla*, con doppio l questo art. femminile, perchè tale è la fonetica del popolo, quando esso art. segue una preposizione: Onde *Cca lla pinna*, *Ppe lla chiave* ecc. ad onta di tutti gli esempi in contrario, che troviamo nella scrittura assai scorretta delle poesie popolari.

Llallà, o **llarà**, o **llallarallà**, Voci con le quali si trastullano i bambini. È noto che le nutrici greche propiziavano il sonno ai bambini col *λάλα*, e le nutrici romane cantavano: *lallà, lallà, lallà aut dormi aut lactà.*

Llallu, Lo stesso di **Llollu**: « *Filasafà circannu ed è 'nu llallu* » (F. L.)

Llampèda, avv. Laggiù, Là-basso: *Vaju llampèda*; Vado laggiù.

Lle, pron. dimostrat. Le, e vale Queste, quelle cose: « Chiste cose lle dicù l'imputienti, Su 'ppocrisie » (P. Queste cose le dicono gli impotenti, Sono ipocrisie) || Usasi anche per Essi, Li Loro: « Lle queta, lle cunsula e benedice » (I. D. Li acquieta, li consola e benedice) || Come *art. f. pl.* scrivesi altresì con doppio *l* quando è *prep.* articolata: *Ppe lle, Ccu lle manu*; Per le mani, con le mani ecc.

Llèsu-a, ad. Illeso, Incolume, Non offeso (Poco comune).

Llibatizza, s. f. Illibatezza, Purità, Integrità di costumi. *Hat vidutu la libatizza de sta quatrara?*

Llibatu-a, ad. Illibato, Incontaminato, Mondo, Puro: *Uomu 'libatu, Fimmina 'libata*.

Llòllu-a, ad. Sciocco, Allocco, balordo. Mele ricorda il gr. barb. di Meurzio *λωλός*, folle, donde origina *λωλαδα*, follia.

Lludere e **Lludire**, v. tr. Illudere, Deludere, Ingannare || e più nel *rist.* *Me sugnu 'llusu*; *Se 'lludù*; *Se 'lludieru*; Mi sono illuso; S'illuse; S'ingannarono || *Part. p.* 'LLUSU e 'LLUDUTU. (*Lludu-di-de*).

Lluminare, v. tr. Illuminare, Dare o Far lume: *Lu sule 'llumina lu munnu*; *La Ghiesia era 'lluminata* ecc. || *fig.* Torre via l'ignoranza, Far ricredere, Consigliare alcuno: *'Lluminadu tu: Chi Dio te 'lluminà*; Illumina tu costui: Che Idio o ti illumini ecc. || *Part. p.* 'LLUMINATU (*'Lluminu-ni-na*) Cf. **Alluminare**, di cui è sinonimo.

Lluminaziòne, Lo stesso che **Alluminazione**.

Lluocu, avv. di luogo. In cotesto luogo, Costà, Costi: *Niesci de lluocu* || *Lluocu* vale anche In questa cosa, In ciò: *Lluocu àju appuggiatu le speranze mie*; In ciò ho fondato le mie speranze (*Lat. illuc, colà*).

Llusiòne e **Llusiùne**, s. f. Illusione, Fantasticheria: *Vi ca chista è 'na 'llusiòne*; Vedi che questa è una falsa idea || *Nun se fare 'llusiòne*; Non illudersi || *Dire 'na cosa senza* —; Dire, Fare una cosa senza illudersi.

Llustrissimu, *superl.* di **Llustru**, Illustrissimo: *Bonsegnure 'llustrissimu*; Illustrissimo Monsignore, ed è, come si vede, un titolo di onore. Nei nostri canti dialettali si trova stampato anche *Lustrissimu*, ma io credo impropriamente, per quella tale noncuranza, che editori e scrivani usarono nello scrivere le parole secondo la loro vera fonetica.

Llàstru, ad. Illustre, Celebre, Insigne per opere d'ingegno o fatti egregi: *Chillu è 'n' uominu 'llustru*. La voce però non è comune.

Llèsu-a, ad. e s. Illuso, Ingannato, Abbindolato.

Lloba e **Llobra**, s. f. Veste Lunga come quella dei preti || Casacca. (*Dal gr. λωβη, vestimento*).

Loda, s. f. Lode, Elogio: *Pàtritta me fce 'na loda*; Tuo padre mi fece una lode: *Cosa, Fattu, chi mierita loda*; Azione degna di esser lodata. E sinonimo di **Lauda**. Dante usò « loda di Dio vera ».

Lodare. Cf. **Ludare**.

Loffa, s. f. Loffa || *fig.* Grave sproposito: « ... quannu ste loffe jiettù » (F. L. Quando dicono cotesti sproloqui).

Loggia, s. f. Loggia, Loggiato, Terrazza, Terrazzino: Parte della casa scoperta, o anche a volta, con o senza colonne, aperta da uno o più lati, e circondata da balaustra o da ringhiera di ferro, di legno, o di pietra: *Alla casa tua cc' è 'na bella, 'na granne loggia* || *Loggia*, Il luogo dove si radunano i Massoni: *A Cusenze avimù la Loggia Petru De Rubertu*; A Cosenza abbiamo la loggia massonica che s'intitola Pietro De Roberto || *Loggia* dicesi anche un Pergolato.

Loggitella, **Luggèta**, *dim.* di **Loggia**.

Loggiùne, **Luggiùne**, *accr.* di **Loggia**.

Logna e **Lònga**, s. f. Arista o Lonza: La schiena del maiale cotta o cruda, che pure dicesi **Filiettu**: *T' arrustu dui fli de logna*: *A mie me piace la logna*. || La schiena degli animali: *Le jettau 'nu punu alla logna*; Gli assettò un pugno nella schiena.

Lognicella, *dim.* di **Lònga**.

Longa, f. di **Lùongu**, Lunga: « Averà longa longa la sua vita » (I. D. Avrà molto lunga la sua esistenza) || *Alla longa*, è sciamazione che vale *Alla larga!* e dicesi quando una persona o una cosa si vuol cansare || *La pigliare alla longa*; Pigliarla larga; Fare un lungo discorso, o Temporeggiare facendo una cosa || *La sapire longa*; Saperla lunga, e dicesi di Persona accorta, che non si fa facilmente aggirare || *Le cose longhe se fannu serpe*; *prov.* Le cose lunghe si fanno serpi; Le lungaggini annoiano e stancano, e allora sono perniciose || Cf. **Luongu**.

Longarella-gariellu, *dim.* di **Longa** e **Luongu**, Alquanto lunga, o lungo.

Longaria, s. f. Lungheria, Indugio, Temporeggiamento, Lungaggine: Discorso prolisso e noioso: Azione che si procrastina, e pigliasi sempre in male parte: *Ppe nun pagare piglia longarie*; Per non pagare piglia indugi.

Lòntra, s. f. Lontra: Animale anfibio e rapace che si ciba di pesci e scorazza per i laghi || Più comune nel *fig.* vale Donna di pessimi costumi, e specialmente Ciondolona, Pigra, che non cava mai le mani di nulla (*Dal gr. λοντρον, acqua sudicia*).

Lònza, s. f. Lonza: Questo nome della bestia dantesca è rimasto al popolo per significare Donna sciatta, sudicia, ed anche Baldracca, Prostituta.

Lotaniàre, v. *intr.* Piatire, Lamentarsi, Crucciarsi: *Sta vecchia lotanija ogni jornu* || vale pure Esser lento, Tardare || *Part. p.* LOTANIATU (*Lotaniju-vija*) Cf. l'etimol. di **Lòtanu**.

Lòtanu, s. m. Inquietudine, Guasio, Noia, Molestia, Fastidio, Impaccio: *Aju tanti lotanti*; Ho tanti impacci, fastidi e simili || Spesso anche per Lentezza molesta nel parlare o agire || *Esere ('na persuna, o 'na cosa) 'nu lotanu*; Essere un importuno parlatore, se trattasi di persona, ed Essere una molestia, un fastidio, se parlasi di cosa || *Fare 'nu lotanu*; Fare un discorsone inutile, Piatiere, Disturbare la quiete altrui (Dal lat. *lotus*, piffero fatto dall'arboscello *lotos*).

Lotanùsu-a, ad. e s. Fastidioso, Lento, Tardo, Molesto: *Uominu —; Fimmina —; Niesci, ca st' 'nu lotanusu*. Cf. l'etimol. di **Lòtanu**.

Lu, art. m. sing. Il, Lo: *Lu stinnicu, lu core, lu dulture, lu ziu, lu scavu* ecc.; Il sindaco, il cuore, il dolore, lo zio, lo schiavo ecc. || È anche *pron.* dimostrat. e vale Quello, Costui, Colui ecc. *Lu vidi? Lu canusci?*; Vedi, Conosci quello lì? || Vale pure Questa, Quella cosa: *Ti lu dicu; Nun tu dissi io? Mi lu dicisti tu*; cioè Ti dico ciò, ti dico questa cosa; Non dissi io quella cosa? Me lo dicesti tu.

Lùca, n. di uomo, Luca. Spesso con altri nomi come **Lucantòni**, Luca Antonio, **Liulùca**, Leoluca.

Lucàna, s. f. Locanda, Albergo, Osteria.

Lucanpella, dim. e dispr. di **Lucanna**.

Lucanpera, f. di **Lucannièri**. Ostessa.

Lucanperella-neriellu, dim. di **Lucanpera-nièri**.

Lucannièri, s. m. Locandiere, Alberatore, Oste.

Lùce, s. f. Luce: Fluido luminoso imponderabile, che emana dal sole, dagli astri, dal fuoco e in generale da tutti i corpi luminosi: *La luce de lu sole, de li stili, de 'na cannula, de 'na lampa* ecc. ||

Luce per Lume, cioè per quell' arnese che arde, alimentato da un liquido combustibile, come Lucerna, Lumiera, Candeliere e simili: *Piglia, Appiccica, Stuta la luce*; Prendi, Accendi, Smorza il lume || *Luce* per Lume, cioè per lo Splendore che è effetto della luce: *Luce viva, chiara*; Splendore vivo, chiaro: *Luce de 'a luna*; Lume di luna || *Fare luce*; Far lume, Rischiare un luogo oscuro per dove si cammina || e *Tenire 'a luce*, vale Tenere il lume; *fig.* Aiutare alcuno, senza saperlo, in qualche faccenda amorosa || *Luce de 'u gas, o, gassu*; Luce che si sprigiona dal gassometro || — *elettrica*; Luce elettrica: *A Cusenze avimù la luce elettrica* || *Luce* intendesi La pupilla degli occhi, e *fig.* La persona più amata e pregiata: « Luce de l' uocchi mie', luce adurata, Tu si lu refrigèru de sta vita » (C. P.) || Gli artisti e gli artigiani chiamano *Luce* il Vano dei muri, degli archi, delle finestre ecc. || *Chiaru cumu la luce*, diciamo di Cosa chiarissima, riferito a cose intellettuali || *Ventre alla luce*, vale metaforicamente Nascere || *Ponte senza luce, Casa senza luce*; Ponte, Casa non abbastanza illuminata || *Supra sta luce*

de Dio! è formola di giuramento, (talora accompagnata dall'atto di stringere la fiamma della lucerna fra il pollice e l'indice della mano) per Accertare che quel che esponiamo sia vero e certo; formola rimasta dalla *Prova del fuoco*, che nel Medio evo ferocemente usavasi, per provare la verità del detto proprio o altrui, e per giustificare la propria innocenza, e consisteva nel dover passare illesi per mezzo alle fiamme! || *Nun putire astutare 'na tuce ccu 'nu mantu*, è iperbole che vale Non aver forza o modo di fare una cosa di lieve momento.

Tra i fenomeni della divinazione del fuoco, il nostro popolo aggiunge questa specialità: Se avanti l'immagine di un santo, appesa nella parete arde una lampada, e la fiamma s'innalza diritta ed immobile, questo segno è fausto e se in casa è un ammalato ritenesi che guarirà: L'augurio è poi contrario, se la fiammella inquieta si dimena di lato lambendo l'olio della lampada. Le giovinette del Rossanese e di altri luoghi, per sperimentare la loro fortuna, accendono dei pezzetti di carta e mentre essi si bruciano invocano *Sant' Antoni de lu fuoco* chè conservi per loro intatta una particella di carta, ripetendo fino a che dura l'accensione questo ritornello:

« Sant' Antoniu de 'u focu, Stipaminu tu 'nu pocu; Sant' Antoniu cuzzareddu Stipaminne 'nu stuzzareddu » Le Cassanesi, e quasi tutte le giovinette del contado di Calabria, dirigono un simile voto alla carta medesima, ripetendo: *Lassame 'a parte de sant' Antoni, lassame 'a parte de sant' Antoni*. S'intende che se resta intatta una parte della carta incendiata, questa si è ottenuta dal santo ed è augurio di buona fortuna!. Cf. **Lucise**.

Lucènte, ad. c. Lucente, Risplendente, Sfolgorante, Luccicante, Lucido: « *Rossolucienti e matutine stille* » (I. D. E. due risplendenti e mattutine stelle).

Lucentiellu-centella, dim. di **Lucente**. Alquanto lucente.

Lùcere, v. intr. Lùcere, antica voce di Risplendere, Rilucere, Splendere, Luccicare, Sfolgorare: *Uocchi chi lùcenti, Annièllu, Cristallu, Sciàbula chi luce*, Occhi che risplendono; Anello ecc. che luccica || *A cavallu jestimatu le luce lu pùu*; *prov.* Cf. **Cavallu** || *Lucere ad unu lu pùu*, vale Essere alcuno in buono stato di finanze e in florida salute. || *Tuttu chilu chi luce nud' è uoru*; Non tutto quel che risplende è oro, diciamo *prov.* per significare che L' apparenza spesso inganna || *Part. p.* **LUCIUTU** (*Luciu-luciu-luce*).

Lucèrna, s. f. Lucernina: Specie di lame di terra cotta, usato dalla povera gente, alto circa 20 centimetri con coppa aperta nell'estremità superiore, dove si mettono l'olio e il lucignolo || Nelle cucine degli agiati contadini la **Lucèrna** è di lamina di ferro, a forma quadrata, o di Nicchio o Nicchia, o di Conchiglia,

a quattro punte dalle quali esce il lucignolo. In alcuni paesi dicesi anche **Licerna** e, in tal caso, ha il doppio significato di Lucernina e di Lucciola (Cf. **Licerna** e **Caribola**) come appunto avevamo nel basso *lat.* la voce *Cicindela*.

Lucernella, *dim.* di **Lucerna**, Piccola lucernina.

Lucia, *n.* di donna, Lucia || *dim.* **Lucilla-izza** || Santa Lucia è invocata dal popolo per la conservazione della vista e per la guarigione delle malattie degli occhi, e la sua festa, che avviene al 13 dicembre, è assai caratteristica per alcune usanze speciali ad essa. « I fuochi purificatori, dice il Dorsa, che accendevano nelle *Patlie* i pastori latini e che attraversavano saltandovi sopra, in Sant'Agata d'Esaro sono i pastori calabresi che li accendono in onore di santa Lucia. La sera essi lasciano la campagna e si raccolgono nel villaggio innanzi alla chiesuola della santa, sita fuori dell'abitato. Di là, poscia, divisi in squadre ed armati di scuri e di pali, al suono della sampogna si danno nei campi in cerca di pagliai costruiti di frasche e stoppie, i quali svellono e infilzano ai pali, non senza contrasto e qualche volta con lotta sanguinosa coi padroni. Poi li portano innanzi alla chiesuola, dove danno fuoco incessivamente a ciascuno; e mentre arde la fiamma essi, disposti in giro compiono il rito, alcuni suonando, altri danzando, ed altri cantando inni alla santa. Poi acquietate un pò le fiamme, vi saltano a traverso, ripetendo i salti su ciascuno dei fuochi, e dan termino alla festa con mimiche rappresentazioni, fra le quali speciale quella della lotta sostenuta dai pastori coi padroni dei pagliai disfatti. Simili fuochi si accendono nella festa stessa (e nelle contrade silane, più specialmente, la sera della vigilia del Natale), ma senza la parte caratteristica dei pastori. È da notare che i santuarii vetusti di santa Lucia, in Calabria, sono siti per lo più fuori l'abitato nell'aperta campagna: così in Castrovillari, Amendolara, Frascineto, Porcile, Cariati, Sant'Agata, Serra Pedace, Scigliano, Sant'Ippolito, Cerisano, Saracena ecc. » Da tutto ciò il Dorsa desume che queste usanze hanno un riscontro con le *Fauna* dei Latini, feste che si celebravano alle none di dicembre, approssimative al 13, mentre Fauno era il dio dei boschi e dei campi, amava i suoi templi costruiti nell'aperta campagna ed era invocato dai pastori. Cf. **Cuccia**.

Lucianu, *n.* di uomo, Luciano || *dim.* **Lucianiellu**.

Lucifaru, *s. m.* Lucifero, il djo dell'inferno secondo i mitologi || *Ag.* Diavolo, Persona infernale, Brutto ceffo. Più corrottam. **Cifaru**.

Lucigna, *s. m.* Lucignolo, Lumino da notte.

Lucinu, *geogr.* Lucino, fiumicello che sorge dalle montagne di Corigliano Ca-

labro, percorre una distanza di 22 mila metri e si scarica nel mar jonio.

Lucirnella, (*Cos.*) Lo stesso che **Licornella**.

Lucise, *s. m.* Braclia, Tizzo, o Carbone acceso: *Mè dunt 'nu puocu de lucise?* Mi dai una braclia per accendere il mio fuoco? Così dicono le nostre popolane, la mattina, quando vogliono accendere il fuoco e non hanno fiammiferi || *Ammentare fuocu allu lucise*, vale Aggiungere tizzi al fuoco e *Ag.* Alimentare le discordie || Un altro pregiudizio popolare sul fuoco è questo: Che in tempo di notte non si può chiedere la fiaccola o il tizzo per accendere; ma se ciò fosse indispensabile bisogna chiamare il fuoco *luce* o *lucise*. Ciò perchè *fuocu* è anche esclamazione di dolore: *Fuocu mio!* « Questo designare il fuoco più tosto che dalla sua luce che dal calore si riscontra (osserva Dorsa) nel greco de' bassi tempi, il quale ha *λαμπερον* per fuoco (Du Cange); tradizione che è venuta sino a noi, giacchè nel romaico moderno *φωτιζ* suona lo stesso, e nei dialetti greci di Callimera nel Leccese e di Bova (Reggio) si chiama *lumera* nel primo, *lucisi* nel secondo ».

Lúciu-a, *ad.* Lucido: *Vacile lúciu*; Catino di latta lucida || *s.* *Grassu lúciu*, o *Lúciu ppe lle scarpe*; Lucido da stivali || *Dare 'u lúciu*, dicono gli ebanisti e falegnami quel Dare la pulitura, il lustro o la vernice ai mobili.

Lúciu e Lúziu, *n.* di uomo, Lucio, Luciano.

Lucrare, *v. tr.* Lucrare, Guadagnare: *Cce hai lucratu mille lire a stu nigò-ziu* || *Se lucrare lu pane*; Guadagnarsi il vitto giornaliero || *Part. p.* **LUCRATU** (*Lucru-i-a*).

Lucriciellu, *dim.* di **Lucru**, Piccolo lucro.

Lucrièzia e Lucrèzza, *n.* di donna, **Lucrezia**, che dicesi anche **Creza**.

Lucru, *s. m.* Lucro, Guadagno: *Li lucri, de sti tempi, nun su facili*; I lucri, di questi tempi, sono difficili.

Lucrusiellu-sella, *dim.* di **Lucrusu-a**, Alquanto lucroso.

Lucrusu-a, *ad.* Lucroso, Lucrativo: *Arte lucrusa*; *Nigozio lucrusu* ecc.

Ludare, *v. tr.* Lodare, Commendare, Elogiare, Encomiare: — *'na persuna, 'na cosa, 'nu fattu* ecc. || Innalzare cantici di lode: *Ludàmu Dio: Sia lodata la Madonna!* || per Approvare: *Luodu la cunnutta tua* || *rist.* Lodarsi, Vantarsi: *Se loda sutu!* Si loda da sè, Loda sè stesso. Cf. **Fisunumia** || *Loda 'u mare, ma tènete alla terra*; Loda il mare, ma tieniti alla terra; diciamo in *prov.* per significare che È da lodarsi l'utile grande proveniente da un'impresa pericolosa o difficile, ma è preferibile un vantaggio più piccolo e sicuro, senza molta fatica || *Part. p.* **LUDATU** (*Luòdu-luòdi-lòda*).

Ludèvule, *ad.* Lodevole, Encomiabile.

Lùgliu, *s. m.* Luglio: Nome del settimo

meze dell'anno civile. Più volgarmente questo mese dicesi **Giugnettu**, e si hanno questi *proo.* *A giugnettu cdecatu 'u corpiettu, e jetta li panni de lu liettu;* Di luglio levati il corpetto, e gitta i panni dal letto || *Quannu chiove allu sule a llune, Lassa l'aiti allu patrune;* Quando piove nel sollione, lascia le olive al padrone, non le prendere in fitto.

Luigi e Luice, n. di uomo, Luigi. San Luigi, come in tutto il mondo cattolico, è fra noi il protettore della gioventù || *dim.* **Luiginu-giuzzu-gicchiu** || *f.* **Luigina**.

Luisa e Luvisa, n. di donna, Luisa, Eloisa || *dim.* **Luisella**.

Lume, s. m. È corrotto di Allume, specie di sale minerale acido, di un sapore dolciastro, aspro, astringente, e che è conosciuto nella moderna chimica col nome di Solfato d'allumina. Le nostre massie ne fanno grande uso per dar le tinte ai panni lani || *Lume de Dio;* Lume divino: *Segnure, daticce lume;* Signore, illuminateci || *Lume de la mente;* Lume della ragione; La verità che rifulge nell'umana mente e la fa abile a ragionare: *Tu hai perdutu i lumi;* Tu non ragioni più || *Avire lume de 'na cosa;* Avere barlume di una cosa, Avere qualche notizia || Nel parlar pulito *Lume* vale Candeliere, Lucerna o altro arnese da far lume: *Lume a petroitu;* *Lume ad uogliu;* *Lume a gas ecc.* || *Tra lume e lustru,* ovvero *tra scuru e lustru*, vale Tra il dubbio chiarore, tra una luce opaca, Nel barlume; e si dice quando di una notizia, di un fatto, di una altrui idea non ha, chi parla, una perfetta contezza, ma l'intravede con qualche probabilità: *Tra lume e lustru me sugnu accuortu ca tu me gabbi;* Nella penombra mi sono accorto che tu vuoi infiocchiarmi.

Lumera, s. f. Luminico: Lume a mano, specie di lucernina più o meno simile alla Lucerna, che usa la bassa gente.

Lumerella-ricchia, *dim.* di **Lumera**.

Luminera, s. f. Luminaria, Luminara: Quantità di lumi accesi, che si espongono fuori nelle sere dei giorni festivi: *Alla festa de lu Càrminu facimu le luminere.* « *Facimu feste ccu lle luminere* » (L. G. *Facciamo feste con le luminarie*) || Sinonimo di **Alluminazione**.

Luminu, s. m. Luminello, Lumino da notte, fatto di cera.

Lúmiu, (Cos.) Lo stesso che **Limuncellu**.

Luna, s. f. Luna: Astro consociatissimo: *Luna nova;* Luna nuova || *Primu quartu de la —;* Primo quarto || *Luna quinta-diecima,* Plenilunio. || *Urtimu quartu de la —;* Ultimo quarto, che anche suol dirsi *Mancanza de la luna*, o *Li mintmi de la luna.* || *Luna criscente o ammancante;* Luna che cresce o scema nelle sue fasi || *Parire natu alli mintmi de la luna;* Sembrar nato sotto l'influsso degli ultimi giorni della lunazione, si dice di Persona di bassa statura e assai smilza || *Facce de luna quintadecima;* Faccia di

luna piena, Faccia grossa e tonda || *Essere a motu de luna;* Essere persona lunatico, cervelotica || *Stare allu munnu de la luna;* Stare, Vagare nel mondo della luna; si dice di Chi facilmente si distrae o non bada e riflette ai fatti del nostro mondo || *La luna de mele;* La luna di miele, frase del volgare illustre, ch'è il popolino muta in *Simana de la zita* || *Nascere sotto la bona o mala luna;* Nascere sotto buoni o cattivi auspicii; Essere, o no, fortunato || *Fare 'a luna;* dicesi del Rinavarsi della luna: *Domane fa la luna* Domani la luna entra in una delle sue fasi || *Cosa fatta a mezza luna;* Cosa opera conformata a mezza luna || *Mal de la luna;* chiamasi il mal caduco: « *U luoru dia lu male de la luna* » (I. D. G. *incolga loro il mal caduco*) || *Fare vidde 'a luna intra lu puzziu;* Fare vedere la luna dentro il pozzo, vale Ingannare, Gabare, Giuntare || « La dea invocata dalle maghe antiche — osserva il Dorsa — Ecate, personificazione della luna, ci proietta i suoi raggi misteriosi nelle tenebre della notte, e della potenza divina per la quale i celesti operano anche in terra; ond'è che partecipa al dominio del cielo, della terra e del mare. Come personificazione della luna essa è confusa con la dea Fortuna. Questi rapporti intrinseci che riflettono la Ecate figlia di Perse e di Asteria nella Teogonia di Esiodo, si ravvisano chiaramente nelle tradizioni calabresi.

« Luna, santa luna, Mánname la bona fortuna: Tu lucente ed iu contenta, Tu lustrata ed iu bona fortunata ».

« Così le superstiziose donnicciuole di San Fili e di Acri rivolgono la loro parola a questo astro amico della notte, così ripetono i fanciulli dei villaggi, quando nelle sere di està si trastullano coi raggi benefici dell'aerea viaggiatrice.

Lunaticu-a, *ad.* e *s. m.*, e *f.* Lunatico, Cervelotico, Bisbetico.

Lundrinu e Luntrinu, s. m. **Londrina**: Sorta di panno leggiadro ad un certo panno fabbricato a Londra. Di esso si fanno abiti di està i nostri polani.

Lundrùne, Cf. **Lindune**.

Lundruniäre, v. *intr.* Oziare, Vagabondare: « *Vajinu, arrassusia, lunaniannu* » (L. G.) || *Part. p.* **LUNDRUNU** *Lundrunju-ji-ija*.

Lunghizza e Longhizza, s. f. **Lunghizza**, L'esser lungo: *La — de 'nu murtu de 'nu travu, de 'na via ecc.* || *Riferito a tempo* vale *Durata lunga*: *La — de 'na giornata de maju;* La lunga durata di un giorno di maggio.

Lungru, *geogr.* Lungro C. I. M. 5742 ab. nel Circ. di Castrovillari, dista 22 chilom. — A gli Uff. tel. e Reg. e l'Uff. post. con vettura propria staz: Spezzano-Castrovillari. L. è in Castrovillari. Vi è una bella chiesa. Lavorano circa cinquecento operai.

se è perciò relativamente ricco: questa miniera, mentovata da Plinio, è una delle prime di Europa, poi che avanza quella di Cardona nella Spagna, reputata la seconda salina di Europa, dopo quella di Wielitza, che è la prima del mondo. Essa giace a poco meno di un chilom. dall'abitato, alle falde di una collina per entro le gole dei monti di Acquafornosa e di Altomonte, che rendono angusto il orizzonte: non si ha memoria della scoperta: sappiamo soltanto che nel 1145 il conte di Bragalla (villaggio oggi denominato Aspromonte) facoltava i Monaci di Acquafornosa a ritrarre il sale da quella miniera nella quantità che fissava di una salma per settimana, e di otto tomoli per ciascuna salma. Fin dal regno degli Svevi il sale di Lungro fu dichiarato argomento di rendita dello stato e come tale si emanarono sin d'allora parecchie disposizioni riguardanti l'uso e la vendita del minerale. Sotto Murat nel 1811 fu emesso un regolamento meglio particolareggiato. Poi nel 1814 il Melograni propose alcuni miglioramenti nella miniera, e il Thomas li modificò; ma chi ne curò efficacemente il progetto cunicolo per la intromissione dell'aria e per la bonifica delle acque fu Gregorio Gallo valoroso Ufficiale del Genio. La miniera di Lungro è una immensa, oscura e nebulosa cava sotto terra, ove si discende per più di 1200 scanni intagliati nel masso salino e per giri e rigiri si va in tortuose gallerie, ampie ma disordinate, disposte in cinque piani: la massa salina è intiera, non frantumata di argilla o di gesso, nè si è potuto finora ben definire la spiegazione dell'origine di questa salina, se, cioè, si riferisca al terreno pliocenico o miocenico, ovvero che si ripeta dal miocenico. La quantità di sale, che se ne ritrae ogni anno, si calcola a 70 mila quintali, che si consuma nelle provincie di Cosenza, di Catanzaro e di Basilicata. Si nacque Michele Bavasso bravo medico e matematico (1773-1843), ricordato nelle *Biografie Calabresi* al Vol. 4.º pagina 60.

Lungubardi o **Lunguardu**, *geog.* Lungubardi, Com. di 2269 ab. Circ. di Paola, ad. di Fiumefreddo Bruzio. A locale tel. e doppio Uff. post. Passa per la marina il pedone Paola-Amantea, e vi è altro pedone per la sezione superiore del Comune — Patria di Luigi Miceli ingegnere patriotta, deputato di Cosenza al Parlamento italiano, tre volte Ministro del regno d'Italia; e dei suoi fratelli Alessandro, sapiente ed incorrotto magistrato, e Comm: Giuseppe ex Preside dell'Ateneo cosentino, il quale educò alla scienza, alla libertà ed agli affetti santi e generosi quanti professionisti degni di amore e di rispetto conta ora la nostra provincia, che a lui son legati d'imperitura riconoscenza — Patria di un De Michele, il quale dopo gli eccidi consumati a Fiu-

meffredo (Cf. *Jumefriddu*) nell'agosto del 1806, venne qui ad inferocire contro i patrioti. Non di ferro, nè di piombo o di capestro, ma nel mare spegneva egli le sue vittime. E così finirono cinque donne, un prete ed un bambino di casa Miceli; Mariantonio Cortese con un pargoletto allora nato, vedova di Tommaso Del Giudice da Belmonte, anche lui trucidato qualche giorno prima; altre donne delle famiglie Barone e del Giudice furono annegate dopo essere state violate. E si ricorda il lacrimevole caso di Michelina Barone, la quale offerse invano gli ornamenti di oro ad un manigoldo perchè la uccidesse prima di un suo figliuolo dannato alla stessa morte nelle acque! E chi ne vuol più di tante infamie Cf. **Eccidii, Francise, Gallu, Suveria Mannielli** ecc. L'animo, d'altra parte, si allietava meditando la umile ma gloriosa e benefica vita del Beato Niccolò da Longobardi, che la chiesa cattolica onora su gli altari; e la splendida figura del p. Francesco Presta, generale dei Paolotti nel 1630, il quale dopo essere stato cattivo dei Turchi, di cui molti converti al cattolicesimo, stampò parecchie opere ascetiche, che sono enumerate nei suoi cenni biografici contenuti nel Vol. 2.º pag. 386 delle *Biografie Calabresi*.

Lunguvùccu, Cf. **Luonguvùccu**.

Luni, s. m. Lunedì, il primo giorno della settimana || **Luni muzzu** chiamiamo noi il **Lunedì dell'unte**, come lo chiamano a Firenze, cioè il Lunedì che precede il Berlingaccio (**Juovi muzzu**) || **Luni santu**; Lunedì santo, che precede la Pasqua di Risurrezione || **Lu primu luni**, chiamasi il Primo lunedì di ogni mese; nel quale giorno in parecchie Parrocchie suole farsi la questua dell'obolo dei devoti in suffragio dei fedeli defunti. In Cosenza, e nei paesi circostanti, questo uso si è esteso a tutti i lunedì di ogni settimana con gran vantaggio dei preti, ai quali naturalmente piace di perpetuare questa tradizione popolare del paganesimo, volgendola a loro pro. Se non che i Greci, i Romani e i Vedii dell'India imbandivano le **cene di Ecate** nel primo giorno del mese e le offrivano alla plebe per ristorarsene, e nel codice di Manù si prescrive il banchetto funebre, in onore dei trapassati, in ogni novilunio, con l'offerta al popolo delle focacce. Ora in vece, basta che il popolo dia l'obolo, senza il beneficio di ottenerne cena e focacce! || Un fallace dettato popolare di Astrologia dice: *De venerdì e de luni cuomu 'ncigna scura*; Di venerdì e di lunedì come si manifesta, dalla mattina, lo stato dell'atmosfera così dura fino alla sera.

Luntanza, s. f. Lontananza, L'esser lontano; Lunga distanza da luogo in luogo: « Tu te crida ca ccu lla luntanza » (G. D. Tu credevi che con l'essere distante da cotesto luogo).

Luntaniellu-nella, *ad. m.* e *f.* Lonta-

netto, Alquanto distante: *De Cusenze li Duònnici è luntantellu*; Da Cosenza la borgata Donnici è un pò distante || e in forza di avv. *Dimiuru luntantellu de cca*; Dimoro alquanto lungi da qui.

Luntanu-a, ad. Lontano, Distante: *Luo-cu luntanu*, *Funtana*, *Casa luntana*: « Sù luntanu de tie, luntanu suguu, Senz' armá, senza core e senza jatu » (C. P. Son lontano da te, sono lontano, Senz' anima, senza cuore, senza respiro) || Detto di parentela vale Non stretta: *Simu parienti luntant* || *Tiempu luntanu*; Tempo distante per lungo intervallo da noi || *Timure*, *Suspettu luntanu*; Timore, Sospetto incerto, dubbio || *Tenire luntanu unu*; Impedire che una persona stia in un dato luogo, o avvicini un'altra persona || *De luntanu, m. avv.*; In lontananza: *Vidire*, *Canüscere unu de luntanu*; Ravvisare, Conoscere un individuo da lontano, in lontananza || *Alla luntana*; Da lontano: *Lu canuscivi alla luntana*; Lo riconobbi da lontano || ed anche per A un di presso: *Sta Aglia ha la face de la mamma, alla luntana*; Questa figlia rassomiglia, a un di presso, alla madre || *Robba luntana ppe via rimana*; prov. Cosa lontana per via rimane || *Luntanu de l' uocchi*, *luntanu de 'u core*: Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.

Luntanu, avv. che si adopera anche come prep. e vale Lungi, Discosto: *Cammina cchiù luntanu*; Va più lungi: *Sta luntanu*; Abita discosto da qui.

Luòcu, s. m. Luogo: Spazio occupato o occupabile da chicchessia || Parte o Luogo particolare, Paese: *Bruttu Biellu luocu*: *Abitu a 'nu bonu luocu*; « Ma guarda, si vue trásere a stu luocu » (G. D.) || Posto: *A tavula piglia lu primu luocu*, *lu luocu cchiù bonu*; A tavola siede al primo posto, al posto migliore || Per Aglio, Cómodo, è usato nel parlar pulito || *Luocu cumune*, o semplicemente *Cumune*, significa il Cesso || *De tuocu a tuocu*; A luogo a luogo, Di qua e di là, Or qui or là || *Nun truvare luocu*; Non essere stabile di dimora, e anche Non aver quiete || *A tiempu e luocu*; A tempo e luogo, Quando capita la occasione.

Luòngu, ad. Lungo: Contrario di Corto: *Patu luongu* ecc. || e detto di Persona vale Di alla statura || detto di Veste, Abito, vale Che scende fino ai piedi, o che è lungo più del convenevole || *Càuzi luonghi*; Calzoni lunghi diciamo di Quelli che vestono tutta la gamba fino al tallone del piede, per opposizione a *Càuzi curtí*, quelli che si affibbiano al ginocchio e che usano i preti e i contadini di montagna; sebbene ora questi e quelli li abbiano per lo più smessi || *Via longa*; Strada che continua per molto tratto || *Nottate longhe*, *Jurnate* —; Notti, Giorni che durano assai || Detto di Azione, lavoro, discorso, spettacolo ecc. vale Che dura molto o troppo: *Discursu luongu*, *Fattiga longa* || e detto di persona vale Tardo,

Lento: *Christu è 'nu mastru luongu*; Costui è un artiere tardo, lento al lavoro || e di cosa vale Tarda a venire: *Quantu è luongu stu mangiare!* Quanto tarda a venire questo desinare || *Sonare allu luongu la campana*, significa Suonare a mortorio. || *Alla longa, m. avv.* Per lungo tempo: *La pigliare alla—*; Pigliarla alla lunga || *Jire ppe lle longhe*; Andar per le lunghe, Procrastinare una cosa, oppure Allungare il discorso || *De luongu a luongu*: Per lo lungo: *Serrare 'nu tavulune de luongu a luongu*; Segare un asse per tutto il verso della sua lunghezza || Cf. *Longa, ad.*

Luonguardu, Cf. *Lungubardi*.

Luonguvùccu, geogr. Longobucca, C. I. M. con 3562 ab. nel Circ. di Rossano. A l' Uff. tel. ed il post. con pedone da Rossano, ove sono gli Uff. di Reg. e di Ag. delle Imposte. « È bagnato dal fiume *Macrócele* e sorge presso il monte *Polèpatto*. Ora *Macrócele*, dal gr. *μακρός*, significando *lunga bocca*, *lungo labbro*, avvenne che nel secolo XI. se ne tradusse il greco nome in *Longa-bucca*, onde il volgo sgrammaticando ha fatto *Longo-bucco*. (Padula)—Vi nacque *Brano da Longobucco* celebre chirurgo fiorito verso la metà del secolo XIII, che pubblicò un trattato di chirurgia, di cui parla il Tiraboschi. Vi nacque anche Francesco M. Labonia, insigne storiografo, che nel 1664 stampò un discorso: *De veris loci urbis olim Timestinae situatione*.

Luordiciellu-dicella, dim. di **Luordo** **Lorda**, Alquanto sporca.

Luòrdu-Lòrda, ad. m. e f. **Lordo**, **Lòrda**, dato, Sporco, Lurido, Sudicio: *Uonu tuordu*, *Vesta, Cammisu lorda* || Detto **Peso**, vale Che non è netto di tara: *È sporta pisa 'nu cantaru, tuordu*; *Què sporta ha il peso di un cantaro, inda la tara*.

Luòru, pron. pl. che vale Eglino, **Luoru** *vannu sempre uniti*; Eglino vanno sempre uniti: « Si luoru nun le dà lu viverune » (I. D. Se loro non (gü) danno il beverune).

Lùpa, f. di **Lupu** || *Lupa* chiamano i villaggi silani Una specie di Formica che suole nascere nel corpo umano, che, non essendo maligno come il **Lupariellu**, si guarisce con cataplasmi mollienti || *Lupa fig.* per Fame straordinaria: *Avia 'na lupa chi se mangi tri chili de carne*; Aveva una fame così che divorò tre chilogrammi di carne.

Lupacchiu e Lupacchidne, dim. di **Lupu**, **Lupicino** **Lupacchiotto**, **Lupatto**: « 'Nu lupu e lupacchi alla furesta » (L. G. Cacciano il lupo e i lupicini al monte » (Dante).

Lupariellu, s. m. Pustola maligna, che per lo più si manifesta sulla pelle di quei pastori i quali siansi cibati di carne fatta dalla pustola. Lo dicono pure *Cuocciu tristiu*, e spesso è inguaribile e cagiona la morte di chi ne è attaccato || **Bianchi**, **Colosimi** e qualche altro Comune

montano, le donniciuole conoscono un segreto efficacissimo contro questa mortale malattia. È constatato che di tutti coloro, che si affidano alla cura di coteste medichesse, nessuno giammai è stato ammazzato dal male della pustola!

Lupiciellu, *dim.* di Lupo.

Lupiellu, *s. m.* Lo stesso che **Lupariellu**: « M'avissi datu male de lupiellu » (I. D. Che mi avesse incolto il mal della pustola).

Lupignu-a, *ad.* Lupino, Lupigno, Lupesco, Di lupo: *Stu cane ha le ricchie lupigne*; Questo cane ha le orecchie lupigne, a modo di un lupo || *Fame lupigna*, o *Lupa*; Fame enorme.

Lupinaru-a, *s. m. e f.* Lupinaio: Colui o Colei che vende lupini addolciti nell'acqua.

Lupinata, *s. f.* Terreno da cui siansi raccolti lupini e che si destina pel nuovo maggese.

Lupinu, *s. m.* Lupino: Pianta leguminosa detta dai botanici *Lupinus albus*, con lo stelo ramoso, cilindrico, le foglie pelose, i fiori bianchi e grandi; e i semi rotondi, compressi, sono racchiusi in baccelli come le fave, i piselli ecc.: « Mancuppe s'accattare 'nu lupinu » (I. D. Nemmeno per comperarsi un seme di lupino) ||

Lupini duci; resi dolci facendoli bollire e poi per qualche giorno tenendoli e mandoli nell'acqua fredda || **Lupini amari**; Lupini non bolliti, così come sono stati tolti dal fusto e dai baccelli || Il lupino si coltiva, tra noi, in grande quantità, maggiore assai di qual si sia altro legume, e la sua farina all'occorrenza si fa anche pane che serve a sfamare la povera gente. Esso si coltiva per soverscio, o per pascolo del bestiame, o per prodotto. Bollito e depurato nell'acqua fluente, perde il naturale sapore amaro, che presso il volgo lo fa essere un succedaneo del chinino, e serve anche di *sopratavola* nelle mense dei ricchi. L'ordinaria proporzione del raccolto varia da 6 a 15 per uno di semenza. Il prodotto medio annuale si calcola a 102 mila ettolitri, e il prezzo medio è di lire 4,50 a 8 per ogni 100 litri.

Lupa, *n.* di uomo, **Lupo**.

Lupu, *s. m.* Lupo: Animale selvatico, voracissimo, simile a un grosso cane, col pelo gialliccio bruno misto di bianco e grigio: « Cuomu li lupi quannu su dijuni » (I. D.) || *fig.* vale Uomo senza equità, fraudolento, usurpatore || *Mangiare cuomu 'nu lupu*, o *Essere 'nu lupu allu mangiare*, vale Essere un divoratore di cibi || *Pittitu de lupu*; Fame di lupo, Fame straordinaria || *Jire, Mntere, Mannare 'nu alla vucca de lu lupu*; Andare o Mettere alcuno in potere del nemico, o far un gran pericolo || *Lassare*, o *Affettare*, o *Arraccummannare le piccure 'nu lupu*; Fare il lupo pecoraio, Dar la battaga in guardia ai paperi, diciamo in *prov.* e significa Fidar checchessia a chi se farà strazio || *Chi piccure se fa, tu*

lupu si la mancia; Cf. **Manciare** || 'U lupu cangia lu pilu, ma no lu viziù; *prov.* Il lupo cambia il pelo, ma non il vizio || *Lu lupu duve pratica nun fa dannu*; Il lupo dove abitualmente dimora si guarda di cagionare danni; Il lupo dove bazzica non guasta; La volpe (registra il Giusti) in vicinato non fa mai danno; *prov.* che vale La prudenza impone, anche ai cattivi, di rispettare i vicini e coloro con cui praticano || 'U lupu quann'ha bisuognu esce de 'a tana; Il lupo quando ha bisogno esce dalla tana; *prov.* che ha riscontro al toscano: La fame caccia il lupo dal bosco || *Quannu viti tu lupu, nun jire circannu le pedate*; *prov.* Quando vedi il pericolo, sfuggilo, senza altro || *Lupu*, a Marzi e qualche altro paese, è chiamato l'Inverno: *Sienti cumu tu lupu 'mpallotta nive?* dicono quando il fuoco crepita d'inverno nel focolare, interpretando quel segno come annunzio di prossima neve || *Tra cane e lupu*, è un motto calabrese che vale: Tra luce e tenebre, cioè In sull'imbrunire o Ai primi albori del giorno — Il lupo presso i latini simboleggiava l'Inverno, ed era consacrato a Marte, onde si disse *lupus martius*. Nel simbolismo orientale il cane raffigurava la luce; onde il cane Sirio, la canicola, e il lupo le tenebre || Il lupo, come animale nocivo alla pastorizia, fu in ogni tempo perseguitato così dai governi come dalle liturgie ecclesiastiche. Chi uccideva un lupo aveva un premio dai Municipii e, andando in giro con la testa e la pelle dell'animale ucciso, otteneva mance dai proprietari e dai pastori. Alcuni religiosi compesero delle preci per maledirli e ottenerne da Dio la distruzione; ma un pregiudizio popolare ritiene sacra questa fiera nociva e crede che essa non soggiaccia ai colpi dei cacciatori se San Silvestro non l'abbia maledetta. Sul corpo morto del lupo si fan passare per tre volte i ragazzi colpiti dal dolore di ventre. Si crede che una donna incinta, cibandosi di carne di qualunque animale ucciso dai lupi, genererà il figlio che avrà fame lupina. Quando ciò avvenga si finge di gettare il neonato per tre volte in un forno mentre si cuoce il pane, ripetendo ogni volta la formola: *Abbuttate lupu*: così sarà scongiurata la fame lupigna || *Lupu minàrtu*, Lupo mannaro. Cf. **Minariu**. || « Fra gli oggetti superstiziosi (scrive il Dorsa) si annoverano il dente del cignale, la coda della volpe e la pelle del lupo. Del lupo specialm. si ha un misto di riverenza e di paura, trasmesso senza dubbio a questi loro posteri dai primitivi Latini, che nel lupo e nel picchio vedevano simboleggiate le loro divinità dei boschi. Ne portano perciò qualche brandello, come negli *abitini*, così anche dentro la scarpa, e col piede da quella calzato toccandosi tre volte la parte sofferente di una persona, si è certi della cessazione del dolore. Per tale credenza ancora sogliono i super-

stiziosi unire al nome che s'impone al neonato persino l'altro di *Lupo*: il nome di un santo, s'intende, misto con quello di una belva! »

Luquela, s. f. Loquela: « Chi de sula luquela su dutati » (L. V. Che sono dotati di sola loquela). È voce del volgare illustre, di cui spesso abusa Liborio Vettore.

Luquenza, s. f. Eloquenza: « E de luquenza 'na jumara pare » (L. G. E sembra un fiume di eloquenza). Voce del volgare illustre.

Lurdia, s. f. Lordura, Quella specialmente che si forma nel corpo degli animali per la secrezione degli umori.

Lusinga, s. f. Lusinga, Blandizia, Allettamento, Parola o Atto apparentemente benigno e carezzevole, per indurre alcuno a secondare i nostri fini, per lo più non buoni: *Le fa tante lusinghe ppe lle scappare la robba* || e anche senza idea di male per Fisima, Capriccio: *L'uomini su chini de lusinghe*; Gli uomini son pieni di lusinghe || e per Speranza o Presunzione: *...iu la lusinga ca campu vicchitu*; Ho la speranza che vivrò fino a tarda età: *Tu me duni lusinghe e no dnari*; Tu mi dai promesse lusinghevoli, ma non mi paghi i danari che mi devi.

Lusingare, v. tr. Lusingare, Allettare, Attrarre alcuno con lusinghe || Fare che uno si pasca di vane speranze, Ingannare: *Te dice ste belle parole ppe te lusingare* || rifl. Lusingarsi: *Me lusinga ca vaju a Ruma*; *Se lusingava ca campava, ma muriu* || Part. p. LUSINGATU (*Lusingughi-ga*).

Lusinghella, dim. di Lusinga.

Lussiciellu, dim. di Lussu.

Lüssu, s. m. Lusso; Superfluità nel trattamento della vita e specialmente nel vestire: *Mo li tamarri du misu assai lüssu*; *Vestenu cchii ccu lüssu le menze cappe ca le vere signure*; Ora i villani si son messi su con molto lusso: Vestono con più lusso le artigiane che le vere signore || e un prov. ammonisce: *'U lüssu e lu mussu te portanu a pezzentia*; Il lusso e il muso (il mangiar lauto) ti riducono in povertà.

Lussùria, s. f. Lussuria, Lascivia: Uno dei sette peccati mortali: « Ca la lussuria sdice alli 'nzurati » (P.).

Lussuriusu-a, ad. Lussurioso, Lascivo, che ha pure forza di s.: *Lt lussuristi vaju allu mpiernu*.

Lussusiellu-susella, dim. di Lussusu-a, Alquanto lussoso-a.

Lussusu-a, ad. Che passa la vita nel lusso: *Fimmina lussusa*; *Vesta lussusa*.

Lustrinu, s. m. Lustrino: Specie di panno lucido, leggiere, di color nero.

Lustrissimu-a, Lo stesso che 'Lustrissimu: « Lustrissimu Signure, Piscitiellu Divutamente te fadi a sapire La mala nova granne e lu fragiellu » lasciò scritto I. D.

Lustru, s. m. Lustro, Lucidezza, Lucenteza, Chiarore, Bagliore: *Stu cas-*

taranu ha 'nu lustru cuntu 'nu specchie; Questo canterano ha la lucenteza di uno specchio || Come ad. Lustro, Lucido, Terso, Liscio: *Scarpa lustra* || *Allu lustru de la luna*, o *de lu sule*, o *de lu juornu*, o *de la luce*, vale al chiarore che manda la luna, o il sole, o il giorno, o il lume || Luce: « Nun cc'è lustru de nente ecc. » (V. G. traducendo il Dantesco *luogo d'ogni luce muto*) || *Nè fimmina, nè tia a lustru de cannita*; *Nè donna, nè tela al lume di candela* || *Tra lume e lustru*; Cf. Lume.

Lustrusiellu-strusella, dim. di Lustrusu-a.

Lustròsu-a, ad. Illuminato, Pieno di luce: *Càmmara lustrusa* || Fulgente, Lucido: *Sciàbula*, *Catina lustrusa*.

Luta, s. m. Loto, Pozzanghera, e fig. Lordura del corpo o dell'animo: « De st' anima la luta lavamilla » (L. G. Lavami le brutture dell'anima, i peccati).

Lutta, Lo stesso, ma più nobile di **Allutta**: « Finimula e facimune 'na lotta » (I. D. Finiamola e facciamo una lotta) || *Mamma e tata faù la lotta, sempre mamma va de sutta*; Mamma e babbo fanno alla lotta, sempre mamma va di sotto: prov. che imita il toscano: Le sechie si mettono a combattere col pozzo e ne portano la testa rotta.

Luttare, Lo stesso, ma più nobile di **Allutare**: « Nun luttare ccu donna chi te jetta » (I. D. Non lottare con donna che ti stramazza, che ti avanza, che ti supera).

Làttu, s. m. Lutto, Corrotto, Mestizia, Pianto, Cordoglio per morte di persona che ci sia cara: *Sugnu de luttu* || Bruno Abito nero che si porta alcun tempo per la morte di qualche parente, amico e simili Onde *Purtare 'u luttu*; Vestire Bruno || *Luttu strittu*; Lutto o Bruno veramente nero, che s'indossa nei primi mesi, dopo la morte di persona a noi cara || *Luttu largu*, o *Mienzu luttu*; Quel vestito non tutto nero, che si porta dopo quasi un anno dal di della morte del defunto || *Luttu* chiamasi anche il Bruno-velo crespo, che si mette al cappello e al braccio di chi è in lutto || « In caso di morte — lasciò scritto il Dorsa — massime se questa sia del padre di famiglia, si spegne il fuoco nel focolare. Le donne coi capelli scissi, compiuto lo sfogo delle lacrime dintorno al cadavere, si gettano a sedere a terra sul gradino del focolare, o su materassi distesi pel suolo (Acra, Rossano, Cetraro). Gli uomini stanno col cappello in testa e avvolti nel loro mantello, velando per quanto sia possibile il viso, anche nei giorni più caldi dell'estate, sconvenendo ad essi le lacrime. In Malito e altrove dormono anche a terra, e non si mutano la camicia se non a mese finito. Le *chiancitare*, o *piagnoni*, donne esperte nell'arte del pianto, amiche della famiglia o prezzolate (Aprigliano, Cerpignano, Malite, S. Giovanni in Fiore) lantunano fra il pianto e i gemiti le lodi

all'estinto, *'u riepitu, i dettaji*, del quale così accompagnano il cadavere alla chiesa o al luogo della sepoltura. (Cf. **Riepitu**, Cf. **Funerale**, **Muortu**).

Luvigi, Cf. **Luigi**.

Luvisa, Cf. **Luisa**.

Luzzi, *geogr.* Luzzi, Com. di 3928 ab. nel Circ. di Cosenza, Mand. di Rose — A il tel. e la Staz. in Montalto Uffugo-Rose. « Paese ebreo dalla testa ai piedi (interpreta Padula) perchè *Luz* significa **Mandorlo** e con questo nome la Palestina aveva una città, e perchè le tre fiumane che ne rigano l'agro, cioè *Javes, Gedrà e Gazzariellu*, e le due fontane dette *Mteranu e Motarise* non possono essere più ebreo di quel che sono ». Meno avventate sono le ipotesi degli altri storiografi calabresi intorno a Luzzi: si crede che esso sia l'antica *Theba Lucantiae*, e in tempi più recenti *Lucii*, onde traesse il nome moderno di Luzzi, perchè *Lucii* e *Luciti* (Luzzi e San Lucido) furono fondati da un medesimo popolo, i *Lucani*. Luzzi è bagnato alla sua dritta da un fiumicello detto *Ilice* e dove esso scorre, presso alle mura nell'estremo paese, si distende per lungo una contrada detta *Santa venere*, perchè anticamente, proprio dove oggi è l'edifizio dell'Ospedale, esisteva un tempio dedicato a Venere. Ma, oltre che della origine etimologica del

nome si ritrae l'origine etnografica di un popolo, è anche da considerarsi che negli scavi di questo paese, sin dal 1796 fu rinvenuta una medaglia d'oro, sul diritto della quale è effigiata una Giunone e nel rovescio una Venere seduta sopra un ippocampo, e posteriormente in contrada *Muricella* si rinvennero parecchie monete *lucane* di bronzo. Una breve ma erudita ed importante monografia di Luzzi dalla quale ho desunto questi accenti fugaci, scrisse quell'uomo dotto ed insigne che è il prof.^r Domenico Coppa, e si trova inserita nel « Calabrese » Anno X (1878) num. 13 e 14. Dolente di non poterla meglio e più estesamente riassumere in questo breve articolo, mi limito a riprodurre la chiusa: « Nè Luzzi mancò di nomi illustri, fra' quali basti menzionare quelli di Mariannina Coppa, che fece parte dell'Accademia dei Costanti di Cosenza, e fu poetessa e scrittrice ammirata da Pirro Schettini, Ferdinando Stocco, Tommaso Cornelio ecc.; Domenico Corrado, medico e letterato esimio; Francesco Ant. Coppa, avvocato dotto ed amico di Vinc. Coco; Nicola Corrado, sacerdote zelante ed erudito letterato; Giuseppe Pepe, dotto matematico e filosofo; Michele Leone, medico esimio; Francesco Vivacqua, letterato e filosofo; Antonio Parise, oratore sacro e prof.rd egregio ».

M

M, Dodicesima lettera dell' alfabeto calabro: e si fa per lo più di genere *m.*: *Scrivu 'nu emme*. Cf. il *Trat.*

M' seguita da un apostrofo vale *Me* (it. *Mi*) e si apocopa così quando precede parola che comincia da lettera vocale: *M' ajuti?* *M'aju fattu 'na caminata:* *M'era scurdatu* ecc. *Mi* aiuti? Ho fatto una passeggiata: *M'ero dimenticato* ecc.

Ma, *cong.* che avversa, o distingue, o limita e modifica: *È bonu, ma è caru:* *Tu mangi sempre, ma nun t'abbutti mai;* Questo oggetto è buono, ma costa caro: Tu mangi sempre, ma non ti sa-tolli mai || e come *cong.* correttiva: *Te siervu, ma vuogliu pagatu;* Ti servo, ma intendo esser pagato. || e come ag-giuntiva: *Nun sulu te pagu, ma te regalu;* Non solo ti pagherò, ma anche ti farò un regalo || Talora l'ustamo per en-fasi: *Ma daveru ca si pazzu!* *Ma cchi vve de mie?* || e come pleonasma con al-tra *cong.*: *Ma però:* *Ma dunca:* *Ma pu-ru;* *Ma però:* *Ma dunque:* *Ma pure* ecc. || Usasi altresì come *s.* *Chistu rispunne sempre ccu llu ma:* *Cchi vo dire stu ma?* Costui risponde sempre col *ma:* Che vuol dire cotesto *ma?*

Ma' apocope di **Mamma** (vocativo): *Mà, damme pane;* *Mamma, dammi del pane.*

Ma, Suffixo ellittico pronominale, si aggiunge spesso ai nomi di parentela, e vale *Mio, Mia:* *Patrima, Suorma, Zuma, Muglierna, Dònnama;* *Mio padre, Mia sorella, Mio zio, Mia moglie, Mia suocera;* e anche con doppia *m*, dicen-dosi *Pàtrimma, Fràttmma, Zumma* ec.

Macari, Esclamazione di desiderio, *Ma-gari: Macari Dio!* Volesse Dio, Piacesse al Cielo || Talora *s'* interpone nella pro-posizione, dicendosi *p. es.* *Taju a Ruma, macari a pede, ppe avire giustizia,* e in questo senso vale *Per lo meno, Per-fino, Alquanto* ecc. *Vado a Roma, perfino viaggiando a piedi, per ottenere la giu-stizia.* « Da *μακαριος*, beato, i greci deri-varono *μακαρι* in significato di *utinam*. Nel *contrasto* di Cielo o Celo da Camo si ha: « *Macara, se dolesseti, che cadesse angosciato!* » (Mele).

Maccarrunaru, *s. m.* Pastaio, Chi ven-de maccheroni || **Matterello**, Spianatoio: Legno lungo circa un metro, rotondo e poco grossetto, col quale si spiana e si assottiglia la pasta per far lasagne od altro: *Ppe fare li tagliarini cce vo lu* — || A Cosenza e a Napoli il Matterello si chiama **Laganaturu**.

Maccarruncinu, *s. m.* Maccherone me-no grosso dell' ordinario.

Maccarrune, *s. m.* che usasi per lo più al *pl.* *Maccherone*, Cannellone: Pasta con-

fezionata a guisa di lunghi cannelli, che ordinarium., dopo averli fatti bollire nel-l'acqua, si condiscono con burro, o for-maggio e sugo di pomodoro: « *Carne, vinu, sazize e maccarruni* » (L. V.) || *Se mangiare li* —, sogliono dire *fig.* per a-vere già intraveduto il pensiero di chi parla od opera con molta circospezione: *A ste parole sue to me mangiai li mac-carruni;* Da queste sue parole io già ca-pii il suo pensiero || **Maccarrune** è nome generico di tutte le paste che si ven-dono, e non si fanno a mano in famiglia; ma ciascuna specie di queste paste, ha un nome per lo più adattato alla forma con cui è fatta: Così *p. es.* abbiamo gli *Spachietti*, o, *Menzi vermicicelli*, la spe-cie più sottile della pasta lunga; i *Ver-micicelli*, un pò più grossetti degli Spa-ghetti; i *Perciatielli*, che i pastai chia-mano Bucatelli; i *Maccarruncini*, detti Foratini; i *Menzani* più grossi dei pre-cedenti; e i *Maccarruni de zita* che sono i più grossi cannelloni posti in com-mercio. Poi abbiamo i *Tagliatielli*, le *Fittucelle*, le *Fittucce*, le *Menze Sagne*, o, *Lasagne*, e le *Sagne*, o, *Lasagne*, che sono paste distese sottilmente in falde strette, più o meno, e sono precisamente quelle che a Firenze chiamano *Macche-roni* || Per le varietà di altri *Maccheroni* Cf. **Pasta**.

Maccarrunielli, *dim. pl.* di **Maccarrune**.

Maccarrunicu-rònica, *ad. m. e f.* **Mac-cheronico**: Aggiunto di lingua, discorde poesia e simili: *'Nu sunnettu* —; Un son-netto senza estro, intercalato di latinismi o francesismi ecc. || *Latinu* —; *Latino* scipito, volgare.

Maccaturiuellu, *dim.* di **Maccaturu**.

Maccaturu, *s. m.* Moccichino, Pezzuolo, Fazzoletto da naso || — *de 'u cuollu;* Go-lettone, Fazzoletto da collo || *Lu pizzu lu maccaturu*, è L'angolo, la *Cocca* || *lat.* ha *mucus*.

Maccaturune, *s. m.* Sciallo, Scialloce: Drappo quadro, più o meno fine, e grande che le donne, ed anche gli uomini por-tano sulle spalle generalmente addoppia-to, e cuopre loro quasi tutta la persona dalla parte posteriore: *Nu — de lana*.

Macchia, *s. f.* **Macchia**, **Boscaglia**. Ma quei terreni che noi chiamiamo **Macchia** se lo furono in origine, non sono attual-mente boscaglie; sono in vece tratti più o meno lunghi di terra adacquati, in pianura, spesso vicino a un fiume, dalle inon-dazioni del quale sono preservati da ri-pari di grosse palafitte. **Macchia sacra** è il nome di una delle più vaste ed im-portanti **Difese** della nostra alla.

Macchia, *s. f.* **Macchia**: **Tintura**, **Segno** che resta sulla superficie dei corpi.

versa dal loro proprio colore: *Tienti 'nu giaccu tuttu chinu de* —; Hal un pastrano tutto pieno di lordure || *Macchia de 'nchtuostru, de grassu, de uoglitu* || *fig.* Disdecoro, Vergogna, Taccola, Magagna: *Stu fattu, sta cosa e 'na — ppe l'opinione sua*; Questo fatto, questa cosa è una taccola per l'opinione sua: *Nun cc'è nulu senza macchia*; Nessuno al mondo è esente da taccole: *Cuscienza senza* —; *Coscienza, pura, intemerata*. || *Mintere, o, Esere 'na — a 'n utru de uoglitu*; dicesi in prov. e vale Addebitare, o, Recare una piccola onta a chi è pieno d'infamia || *A jurnu pàranu le* —; A giorno appariscono le frittelle, prov. La luce della verità sbugiarda le magagne || *Fare macchie*, suol dirsi scherzevolm. del Segnar le partite sui libri dei mercanti, perchè essi, ciò facendo, mettono il nero sul bianco, e i popolani dicono che *fannu macchie* || *Le — de l'unure se lavanu ccu sangu*; è modo di dire dei Calabresi: Le macchie recate all'onore delle famiglie si lavano col sangue, con l'uccisione di chi le fa || *Macchia* chiamasi la Chiazza, cioè Qualunque segno di colore diverso che apparisce sul corpo dell'uomo, cagionato da malattia: *Le su cumparute certe macchie gialle allu piettu* || Uno dei segni esterni dei quali servivasi l'arte divinatoria, nella antichità, era l'osservazione delle macchie naturali della pelle, indicata con la voce greca *ελαίχ*, perchè le macchie sono giallastre, del colore dell'olio. I terrazzani nostri traggono anche essi auspici fortunati o tristi guardando questi segni, e si nota specialm. che la macchia si ha sul polpastrello delle dita nell'alzarsi da letto: in Acri qualunque macchia gialla nelle mani. || *Macchie* chiamansi anche quei segni che hanno i cavalli, i cani e simili bestie, e che sono schizzi di pelo diverso dal loro mantello naturale: *Cavallu murellu ccu 'na — alle gruppe*: *Cane jancu ccu macchie niure*.

Macchiare e **Macchiare**, *v. tr. e intr.* Macchiare: « Chi avia la pella tutta macchiata » (F. T. « Che di pel maculato era coperta » (Dante) || *Part. p.* MACCHIÀTU (*Macchiu-ijà-tja*). Cf. **Ammacchiare**.

Macchiasacra, *geogr.* Macchiasacra, monte della sila cosentina.

Macchiavelleria, *s. f.* Macchiavellismo, astuzia di pensieri, parole o opere: *Agire ccu* —; Operare con astuzia.

Macchicella, *dim.* di **Macchia** in tutti i significati.

Macchietta, *s. f.* Macchietta, Miniatura (Voce nobile).

Macchiola e **Macchiarella**, *dim.* di **Macchia**, nel primo significato.

Macellare, *v. tr.* Macellare, Ammazzare bestie per mangiarne le carni. Voce del parlare nobile || *Part. p.* MACELLATU (*Macellu-cèlli-cèlla*).

Macellaru, *s. m.* Macellaro, Beccalo, **Macellatore** (Non comune: il volgo dice **Macchieri**).

Màchina, *s. f.* Macchina: Nome generico di ogni congegno per cui si mette in opera e si regola la forza motrice con risparmio della forza umana: — *de cucire*; **Macchina da cucire** || — *de lu tiatru*; Quella che serve a formare e variare le scene nelle rappresentazioni teatrali || *de stampature*; **Macchina da stampare** || — *de simminare*; Quelle che servono ai lavori campestri nelle grandi masserie; **Trebbiatrice** || — *elettrica*; **Macchina elettrica** || — *de Atare*; **Filatoio** || *Cafè de* —; Caffè confezionato con la macchina || *Filatu, Farina, Pasta ecc. de* —; cioè operati con le macchine || *fig. Machina*, nel parlare pulito, vale Persona che opera per impulso altrui || *Ordere 'na* —, vale *fig.* Ordire un tranello, Ingannare, Insidiare; **Machina 'n'ernale**; **Macchina infernale**; **Insidia diabolica** || e di Donna molto grossa di corporatura sogliamo dire che pare *'na machina* !

Màchina, *s. f.* **Macchinazione**: L'atto e l'effetto dell'Insidiare: *Le sacciu le macchine tue*; Conosco le tue macchinazioni.

Machinare, *v. intr.* **Macchinare**, Insidiare contro alcuno: *Chillu machina contra de tie*; Quell'onomo macchina a danno tuo || *tr. Machinare 'nu tradimentu, 'na truffa, la morte de unu*; Ordire di nascosto un tradimento, una frode o la morte di alcuno: « E chissi cride ca l'hau machinatu Tuttu ssu tradimentu, stu matinu » (I. D. Ed egli crede che costoro gli abbiano ordito questo tradimento, in questo mattino) || *Part. p.* MACHINATU. (*Machinu-ni-na*).

Machinature-trice, *verb.* **Macchinatore-trice** d'insidie.

Machinella, *dim. e dispr.* di **Machina**.

Machinetta, *dim.* di **Machina**: *'Na — ppe fare le sicarrette ecc.* || Ma più propriamente intendiamo la **Macchina** per fare l'infuso del caffè: *Piglia la — cà facimu lu cafè*.

Machinista, *s. m.* **Macchinista**: Colui che mette in moto, regola e governa una macchina: — *de ferruvia, de vapure, de stamparia, de lu tiatru ecc.*

Maciellu, *s. m.* **Macello**: Luogo ove si macellano le bestie || **Macelleria**, **Beccheria**: La bottega ove si vendono le carni delle bestie macellate || *fig. Fare 'nu maciellu*; vale Fare una strage di uomini || *Mannare unu, o, Jire allu* —; Mandare alcuno, o, Andare alla morte. Cf. **Chianca**, che è voce più plebea.

Macilèntu-a, *ad.* **Macilente**, **Macilento**, Scarso, Estenuato, Secco e spossato per malattia o per istento. (Voce del volgare illustre).

Macilèntu, Lo stesso che **Macilento**.

Màcina, *s. f.* **Macina**, **Macine**: Grossa pietra di figura circolare, piana di sotto e colma di sopra, con grosso foro nel mezzo per adattarla al mulino e macinare grano ed altri frumenti. Cf. **Mola** || **Màcina** dicesi altresì la **Pietra del Frantoio** delle ulive || **Màcina** per **Macinatura**: *Pàgate la — de stu granu*; **Pagati la ma-**

efnatura di questo grano.

Macinare, *v. tr.* Macinare, Ridurre in farina il frumento ed altre biade: — *tu granu, 'nnianu, castagne, lupini* || Polverizzare altre materie: — *caffè, uortu abbrustulitu, pipe, cannella, pittu* (colore da pingere) ecc. || *Part. p.* MACINATU: Come *ad. Caffè, uortu macinatu (Màcinu-ni-na)*.

Macinata, *s. f.* Macinata: Quella quantità di grano o di altro che s'infrange in una volta || *Dare, o, Fare 'na — a 'na cosa*; Macinare una cosa: *Fa 'na — a sti culuri*; Da una macinata a questi colori.

Macinatu, *s. m.* Il dazio che fu imposto sulla macinazione dei cereali, e che il popolo ricorda con orrore: *Lu — fo 'nu castiju de Dio! Benedittu chine abbu-lisciu tu* — || Un canto popolare dice: « E 'na vernata franca 'e macinatu » E una vernata franca di macinato.

Macinatura e Macinatura, *s. f.* Macinatura.

Macinièllu, *s. m.* Macinino per polverizzare il caffè.

Macinu, *s. m.* Macinatura || Il dazio sulle farine.

Macisanu, *geogr.* Magisano, Com. di 2344 ab. nel Circ. di Catanzaro, Mand. di Taverna, da cui dista 8 chilom. e dove ha l'Uff. post. L'uff. tel. e la staz. sono in Simeri, distante 30 chilom. da Magisano.

Macriciellu-cella, *dim.* di **Macru-macra**, *ad.*

Macrizza, *s. f.* Magrezza del corpo degli animali || Sterilità di un terreno.

Macròbiu, *n.* di uomo, Macrobio.

Macru-a, *ad.* Magro, Non carnosio, Secco, Senza adipe: *Uomnu, Puorcu, Cavallu, Cane* —: *Fimmitu, Vacca, Piccurea macra* || *Carne macra*; Carne macellata che non abbia grasso intorno a se: *Cumpra 'nu chilu de carne* — || *Terra macra*; Terreno sterile, argilloso, arido || *Se fare* —; Farsi magro, Immagrire, Dimagrire.

Macru, *s. m.* Magro: La parte magra della carne macellata: *'U macru de 'na vitella, de nu puorcu* || *Mangiare de* —; che più volgarmente dicesi *Mangiare de scammaru*, vale Mangiare cibi nei quali non entra la carne di animali terrestri od uccelli.

Macrùne, *s. m.* Dicesi Un bel pezzo di carne macellata, polposa e senza alcuna parte di grasso. Magro *sost.*

Màcula, *s. f.* Macchia, Magliolina: *Avire 'na — all' uocchi*; Avere una magliolina nell' interno degli occhi.

Maculella-icchia, *dim.* di **Màcula**.

Madama e Maddamma, *s. f.* Madama; Titolo che si dà alle Modiste, Crestaie, Sartine e simili || Titolo di rispetto che si dà a donna di qualità « *Cchi me cunsurti, maddamma Faustina?* » (I. D.) Che cosa mi consigli di fare, Madama Faustina? E il Gallucci: « *Diceccèlu, Madama, 'un stare muta* » Diglielo, Signora, non stare silenziosa.

Madonna, *s. f.* Madonna: La Vergine Maria: *Prepare la —: S'arraccunniannare alla —: Fare 'nu vutu alla —* || e a modo di esclamazione: *Madonna, cchi viju!* Madonna che veggo! — *mia, sarvame!* Madonna mia salvami! ecc. || Secondo i titoli sotto i quali si adora, accenno questi pochi: *La — de tu Carminu*; del Carmelo: — *de le grazie*; delle Grazie: — *de tu Rusariu*; del Rosario: — *de la Saletta*; della Saletta: — *de la Cattina*; della Catena, che si venera in Laurignano presso Cosenza: — *de la Cerza*; della Quercia, che si venera in Confezi: — *de la Chrupitta*, che si adora in Rossano: — *de Pilleri*; del Pilerio, che si venera in Cosenza: — *de Bonserrutu*; di Monstrato che si adora in Scigliano. || *Madonna* per Quadro, Statua, Figura rappresentante la Vergine SS. *'Na — de cra de lignu, de cartapista* || In questa voce credo utile di trascrivere talune reminiscenze popolari che riporta il Dorso « Sappiamo che il cristianesimo fin dalle sue origini ha considerato il mondo pagano come un pronunziamento e una figura dell'era novella; e, predominando allora nella credenza il simbolismo orientale, ne introdusse il linguaggio, e l'arte cristiana in Iside, come in Venere e Minerva simboleggiò la Madonna, come Cristo nella figura di Orfeo quale è dipinta nella catacomba di san Callisto a Roma. Da quel tipo arcaico dei ritratti primitivi della Vergine, con volto e mani nere, attribuito a San Luca ed imitati dai pittori posteriori. Di questo tipo arcaico si notano parecchi in Italia e fuori. In Calabria abbiamo, per citarne, uno della Madonna della Valle in Castrovillari, un secondo di quello della Schiavonia nella Madonna di Corigliano, un terzo di quella di S. Maria della Pea nel Catanzarese, dal titolo della Madonna della Mantia venuto da quella Terra orientale, come dice la pia credenza, e gettato nel mare con le merci da una nave che non poteva ancorare, raccolto poi dal pescatore e di culto solenne onorato ».

Madonnaru e Madunnaru, *s. m.* Maghellone, Bigotto che va qua e là chiedendo l'obolo per divozione di qualche madonna, o di santi, o per farne qualche brava messe, ecc.

Madonnella e Madunnella, *s. f.* Madonna, ma più che come *dim.* di **Madonna**, è inteso dal popolo nel senso proprio di Pinzochero, Baciapile: *Stare a vene, sta quatrara pare 'na —, nn' ha vizi!* Cotesto giovine, cotesta giovinetta sembra una madonna, ma ne ha magagne, ne ha vizi!

Maestra, *s. f.* Maestra, Istitutrice: *Maestra prubbica*; La maestra elementare presta l'opera sua al Comune || *Maestra privata*; Maestra che fa scuola || *Maestra o più alunne da cui è pagata* || La Maestra è giovanissima, come la Maestra d'ordinario, la chiamano **Maestra**.

Maestrinu e Maistrinu, *s. m.* Maestro; Titolo che si dà esclusivo-

Maestro elementare, sia giovane o no.

Maestru, s. m. Maestro elementare || Insegnante di musica, ballo, scherma ed altre arti || Professore di scienze e lettere || e per Uomo assai dotto in qualche disciplina, arte, o scienza: Onde *Esere maestru a fare 'na cosa*; Essere perfetto conoscitore della cosa che si fa || *fig. Lu tiempu è —* ! diciamo per il tempo tutto metterà in evidenza, tutto accomoderà ecc. || *Fare 'u —*; Esercitare l'insegnamento || **Maestru** vale anche Autore di un' opera in musica: *Lu — Verdi* ecc. || — *de Cappella*; Colui che dirige la musica in chiesa || — *de casa*; Maestro di casa, Amministratore delle case signorili || **Maestru de cerimonie**; Cerimoniere ecclesiastico || **Gran —**; Il Capo della Massoneria, e di altri Ordini cavallereschi. Cf. **Mastru**.

Mafrùne, s. m. Malizioso, Furbo, Astuto, Frappatore (Dal lat. *vafero-a-um*, astuto, malizioso).

Mafrunerìa, s. f. Malizia, Astuzia, Furberia, Cf. l'etimol. di **Mafrùne**.

Magagna, s. f. Magagna, Vizio dell'animo, più che altro: *Le — tue nun me gabbanu* || Arte insidiosa, Lenocinio, Allettamento a fine d'ingannare: *Me vullia persuadire ccu tante —*; Voleva persuadermi con tanti allettamenti, con modi subdoli ecc.

Magagnella, dim. di **Magagna**.

Magara, s. f. Maliarda, Maga, Fattucchiera, Megera, Strega che fa malie. Anticamente fra noi erano famose le **Magare di Pittarella**, fraz. del Com. di Petruzzano: poi se ne sparsero dappertutto e la triste nomea non si limitò più a questo villaggio. Il popolo crede davvero alle Magare, perchè le antiche tradizioni e le usanze orientali, se hanno mai molto perduto pel giro dei secoli e per la progressiva educazione delle società civili, conservano tuttavia il loro posto nelle menti rozze. Il mese di Marzo inaugura, in parecchi nostri casali, con la cacciata delle streghe, che si fa di notte al suono di campanacci, correndo per le vie e gridando: *è venutu marzu*, perchè il marzo, si dice, vanno in giro le **magare**. La **magara** è temuta e rispettata; se ne ha ribrezzo e tutti le danno il nome di **mo di cummari**, come i francesi la chiamavano *sagge-femme*, o *bonne-dame*. Come la mallarda antica, la **magara** calabrese con le sue erbe, i suoi filtri può fare ammalare le persone, produrre altre disgrazie, eccitare negli animi odio ed amore, e conoscere le cose più occulte. Le loro stregonerie possono conculcarsi nelle voci **Magaria-Apcenzione-Vecchi-Ventre**, ecc. Cf. Mele nel suo lavoro citato, che ne parla lungamente. || **Magara** nel senso di Megera, Donna vecchia e vecchia e più spesso Ruffiana.

Magarella, dim. di **Magara**.

Magara, s. f. Malia, Magia, Fattucchiera, Stregoneria; *Fare ad unu 'na —*; *—* a fare una stregoneria. I far-

maci della **magaria** consistono in quegli oggetti bizzarri, strani e di bizzarra e difficile combinazione che ci tramandarono nei loro canti Teocrito, Virgilio, Orazio ecc. Eccone un saggio in questo canto popolare, riportato dal Dorsa: « Amami, bella mia, si mi vò amari, Si no ti fazzu amari ccu majia. Pigliu 'nu dente de 'nu niuru cane, 'N' ossu de muortu chi paganu sia; Pigliu 'na fune de sette campane, 'Na carta scritta de la sacristia. A menzannotte te fazzu chiamare De satanassu ch'è 'ncummannu a mia, Ed a 'na cava ti fazzu purtari Di notte scura chi lustru nun sia ». Un altro saggio l'abbiamo in queste due bellissime ottave di Ignazio Donati nella *'Mbriga de li studenti*, uno dei quali, per potere aprire l'uscio della casa in cui gli studenti volevano penetrare, fa questa ridicola malia: « 'N capu se mise 'na cirma de lana, E tuttu se cinclu ccu 'na catina: Avia dui guanti de pella de rana, 'Nzunza de pica e pizzu de gallina; Pisciazza d'orva e muorfu de mammana, 'Nu liutu ch'era statu de varrina; E 'nsarmiannu, assettatu a 'nu sassu, Chiamava Berzebuccu a Satanassu. Scioglu 'na pezza e smuolicàu 'nu sciartu A 'nu puntune, e ccu 'nu vette stuortu Scannau 'na musca e ne jettau 'nu quartu, E pue scise ammantatu allu suppuortu: Fice 'na zerta rota, 'nu ziertu attu Ccu 'nu vancale e ccu 'n'oussu de muortu; Azàu l'anca 'na vota, e due sputau, 'Na vota rise e 'na vota cacàu » Anche Giuseppe Donati nella sua novella intitolata *La Majia* ci dipinge un noioso modo di far fattucchierie.

Magaru, s. m. Mago, Fattucchiero, Stregone: « Arrivulàu Cuvellu lu magaru » (l. D. Irruppe Covelli lo stregone). Il **magaru** però, tra noi, è rarissimo e di nessun prestigio. In alcuni luoghi viene confuso col negromante (**Nigrumante**, **Niurumante**) || *fig. Magaru* chiamasi un Uomo incantevole, che incanta, sorprende tutti con la sua parola, con i suoi atti, e si guadagna l'animo di ognuno.

Magarùne, s. c. Accrescitivo di **Strega** e di **Strega**: *Stia Ammina è 'nu —*; *Stu viecchitu è 'nu —*

Magazzienu, s. m. Magazzino; Stanzone ove si tengono mercanzie, grasce e cose simili || Granaio, Stanza, Deposito di granaglie e di biade.

Magazzinaggiu, s. m. Magazzinaggio, Fitto e Mercede di un magazzino — Voce nobile.

Magazziniellu, dim. di **Magazzienu**.

Magazzinièri, s. m. Magazziniere, Chi ha in custodia magazzini: *'U — de lu sale*; Il magazziniere che vende il sale e i tabacchi ai rivenditori || Granaio, Chi rivende il frumento ammaggiato.

Maggiardòmu, s. m. Maggiordomo, nel senso *fig.* di Capocchia: *Vo fare 'u —*

Maggi, s. m. pl. Magi. I tre sacerdoti persiani che andarono a visitare il neonato Gesù bambino: *Allu prisèptu cce su li re —*; Nel presepe si raffigurano i

re Magi.

Maggicu-a, ad. Magico: « Ccu la sua arte maggica putente » (I. D.) || *Linterna* —; lo stesso, ma più nobile di *Belluvidire* nel 2.º significato.

Maggistratu, s. m. Magistrato. Voce nobile.

Maggistratura, s. f. Magistratura. Voce nobile.

Maggiuranza, s. f. Maggioranza. Numero maggiore tra persone che deliberano: *Eppe la — de li voti*; Ottenne nella votazione, la maggioranza dei suffragi || *La — de la pupulazione*; Il maggior numero dei cittadini.

Maggiùre, ad. Maggiore. Più grande in tutti i sensi di *Granne*. — *d'età, de statura, de forza* ecc. || per Principale: *Tu si lu — prupetartu de stu paese* || *Atàru maggture*; L'altare principale di una chiesa || per Superiore, Migliore, più vantaggioso: « Su stati tutti maggiuri de tie » (C. P.) || Maggiorene, Uscito della età minore: *Figliu —*, che anche intendesi il Figlio primogenito || *Frate —*: Il primo nato tra fratelli || *Sargente, Capurale —*; Sergente o Caporal Maggiore, noti gradi militari || Come s. Maggiore, grado di Ufficiale nell'esercito: — *de Linea, d'Artiglierta*, ecc. || *Statu —*; Il corpo degli ufficiali dell'esercito, che hanno la direzione delle cose di guerra; Stato Maggiore || *I maggturi*; Gli antenati ed anche Quelli che sono di maggiore età e dignità.

Maglia, s. f. Maglia: Ciascuna di quelle ripiegature di filo a forma di cappio che fanno i ferri delle calze o l'uncinetto nei lavori così detti a maglia: *Le — de 'nu quaziettu, de 'na puntina*; Le maglie di una calza, di un merletto ecc. || Ciascuno di quei piccoli cerchietti di ferro, che concatenati formano una catena || *Maglia* nel parlar pulito vale Camiciuola fatta a maglia: *Me mintu ta maglia* || *Lavuru fattu a —*, cioè fatto ad anelli, reticolato.

Magliare, v. tr. Castrare, Evirare, Ammortire gli organi della generazione a certi animali quadrupedi || *Part. p. MAGLIATU*. Come ad. *Cavallu — (Magliu-gli-glia)*.

Magliariellu, s. m. Fattorino di cui si servono le donne per fare le calze ed altri lavori a maglia che dicesi pure *Maz-zariellu*.

Magliatu, s. m. Castrato.

Maglicella, dim. di Maglia.

Maglietta, s. f. Aghetto: Cordellina con punta di metallo per allacciare i busti delle contadine, od anche le scarpe.

Magliu, s. m. Maglio: Grossa mazza di legno per conficcare pali nel terreno, battere cerchi alle botti e fare simili percussioni di legname: « E te rumpenu l'ossa ccu 'nu magliu » (I. D. E ti rompono le ossa con un maglio).

Magliòlu, s. m. Magliuolo: Sermento che si taglia dalla vite, lasciandogli un catorchio, cioè un capo o sperone, come

dicono gli agronomi, e si pianta profondam. nel terreno per allevare nuova vite. (*lat. Malleolus*, e si dice così dalla sua forma, che è di un piccolo martello).

Magnatu, s. m. Magnate, Nobile, Ricco, Potente — Voce del volgare illustre.

Magnificamente, avv. Magnificamente.

Magnificènza e-ciênza, s. f. Magnificenza. L'essere magnifico || La cosa magnifica: *Sta minestra è 'na —*; Questa minestra è una magnificenza.

Magnificu-a, ad. Magnifico: *Festa, Cosa —: Cane, Cavallu —*

Magnitissimu, s. m. Magnetismo || Il popolo intende questa voce nel senso di Attrattività, Attrattiva; Seduzione, Arte magica, Spiritismo e simili. Onde *Avèrtu magnitissimu all' uocchi, alle manu*; Avere attrattività negli occhi, destrezza nelle mani || *Fare magnitissim*: Incantare, Fare spiritismi —

Magnògnaru-a, ad. Lo stesso che *Chì-chiaru*, Capoccia (Dal *lat. magnus*).

Magnòlia e Magnòlia, s. f. Magnolia; *Magnolia grandiflora* dei botanici: Pianta che fa un fiore bianco, grande, odoroso, dalla forma del tulipano. Ne abbiamo in qualche giardino di Cosenza.

Magu-a, s. m. e f. Mago. Sinonimo *Magaru-a*.

Mai, avv. Mai, Giammai, In nessun tempo; ed usati per lo più senza la negativa *Nun*, non, no: *Tu — me vienì truoci*; *Ma vriegnu duve tie*, ecc. Tu non vieni mai trovarmi; Io non mai vengo dove sei tu. E V. G. scrisse: « Mai passa anima bona ppe stu luocu » traducendo il verso di Dante: « Quincì non passa mai anima buona » || Enfaticam. diciamo *Mai e pue mai* cioè Mai e poi mai, Assolutamente mai. *Quantu —*, o, *Chì mai*, vale Sommo, Altissimo: *Biellu, Bonu quantu —: Te 'nu quantu —: Te vuogliu 'nu bene —*; T'amo moltissimo, Ti voglio un bene sommo || *Si mai*, è formola concessiva: « Si mai te smuovù le parole mie » (I. D. Se mai ti commuovono le parole mie) || *Quannu — ?*, è formola interrogativa: *Quannu — l'aju viduto ?*; Quando ti ho veduto? || *Sempre —* vale Pure, nonostante, Qualcosa sarà: *T'avia 'nsuatu, ma sempre mai nun l'avie d'amazzare*; Ti aveva insultato, ma pure non dovevi ucciderlo || *Cuomu mai !* Come mai, formola di meraviglia || *Nun stannu*, che altri scrive *nunza mai ?*; Dio guardi, Dio non voglia: *Si, nun sia mai, e di, muori*; Se, Dio non voglia, tu cadesi, moriresti.

Maistà, s. f. Maestà: Titolo d'imperatore e di re: « *Maistà, chine te cuntatu dulure* » (L. V. Sire, chi ti racconta questo dolore) || *La divina —* dicesi Dio per antonomasia || *Maistà* per Apparenza, aspetto nobile, grande, è voce nobile.

Maistra, s. f. Maestra, Insegnante || Comunem. e per distinguerla dal *maistru* nobile d'insegnante il volgo chiama *Maistra* la Levatrice || Come ad. *Maistra Via —*; Strada maestra, Via principale.

Majale, s. m. Maiale: Porco ingrassato, *Carne de* — || *Ag.* Uomo grasso e sudicio; ed anche Uomo disonorato || La plebe preferisce dire *Fuorcu*. || L'industria che riguarda i maiali, per quel che concerne la sola prov. di Cosenza, la quale città coi suoi mercati settimanali provvede di carne suina anche le altre calabrie, abbraccia un prodotto medio annuale di circa 249 mila animali, i quali consumano, su per giù, 100 mila ettolitri di ghiande, e 150 mila ettolitri di castagne, oltre il granone, le patate, i fichi, le fave, i favaccioli, i lupini ecc. con cui in diversi luoghi vengono ingrassati. Il maggior numero di essi è nel Circondario di Cosenza e di Castrovillari, e il minore in quello di Rossano. Di tutte queste *marcanzie* di majali (come le chiama il popolo), un quaranta mila si consumano in tutta la provincia, e circa quattro mila nella sola Cosenza. Eccellenti oltre ogni dire sono i salumi che si confezionano nei così detti *Casali* Cosentini, e che sono ricercatissimi anche fuori di Calabria. Da noi si usano le seguenti specie di salumi porcini: il progiutto (*prisuttu*); la costata priva di carne (*costa*); la gelatina (*jetatina*); i biroidi (*li sangleri*); il sanguinaccio (*sangunazzu*); le *fritelle* in conserva nel grasso; il gambone (*gammune*); il salame o mortadella calabrese (*a supressata*); le salsicce (*salsicce*); il capocollo (*capeccuollu*); il lardo (*lardu* o *salata*); i siccioli (*li frisuli*); ecc. Ottimo è il grasso che si ha dallo strutto dei nostri majali. Il prezzo medio di un porco dai 30 ai 90 chilog. è di lire 24 a 100.

Majalicchiu-liellu, dim. di **Majale**, Piccolo majale, Majalino.

Majaticu-a, ad. Di Maggio, Maggese, che si fa, o si produce, o avviene nel mese di maggio: *Fave* —, *Milu* —, che maturano in maggio. || Un prov. agricolo dice: *Acqua majatica*, *li capilli 'nzinca* *Ma natica*; L'acqua che cade in maggio arreca abbondanti biade.

Majerà, *geogr.* Majerà, Com. di 2028 ab. nel Circ. di Paola, Mand. di Verbicaro. Ha il proprio Uff. post. e vi passa il pedone Belvedere-Verbicaro. Ha il tel. in Callea e la Staz. in Cosenza. « Siede sopra un colle, dice il Padula, alle cui radici si apre una grandissima grotta, e il suo nome ebreo *Ma Haràh* significa appunto *spelunca* ».

Majeratu, *geogr.* Majerato, Com. di 223 ab. Circ. di Monteleone, Mand. di Pizzo, da cui dista 5 chilom. Ha l'Uff. post. locale con pedone da Pizzo, ove è l'Uff. tel. — Produce cereali.

Majestate, s. f. Più volgare di **Maistà** nel senso di Nobiltà, Grave portamento: « Dunne ccu maiestate e ccu sprennure » (I. D. Donde con maestà e con splendore) || *Divina* —; Dio: « Ringraziu la Divina Maiestate » (I. D.).

Majia, s. f. *Magia*: « Ca chistu 'ncantu sta majia faradi » (G. D. Perché questo

incantesimo produrrà questa malla) Cf. **Magaria** Dal gr. *μαγία*, che suona lo stesso).

Majida, *geogr.* Maida, C. I. M. con 4770 ab. nel Circ. di Nicastro, da cui dista 24 chilom. Ha gli Uff. di Reg. e di Ag. delle imposte, e l'uff. post. e il tel. Vi passa la vettura post. Catanzaro-Monteleone. Vuolsi antica città. Patria di Pietro Palladino, poeta e giureconsulto del secolo XVI, di Bartolomeo Romeo (1618-1753), latinista valente, e dei patrioti Sebastiano Fabiani, deputato nel 1448 e primo Presidente del Consiglio Prov. di Catanzaro, Michele Cefallì ed altri. Vive tuttora Gregorio Farno che ospitò in casa sua il Generale Garibaldi nel '60. Paese comodo, ospitale; terreno fertile, ubertoso; cittadinanza intelligente, educata.

Majilla, s. f. *Madia*, *Mastra*, come dicono i fornai toscani: Cassa da contenere la pasta per fare il pane; ma quella che usasi nel nostro contado è una Cassa scoperta, a forma di navicella, dove si cerne e poi s'impasta la farina e si lascia lievitare. È una specie di *Madia* della cascina toscana || La *madia* del pane serve altresì ai nostri pastori per salarvi e mantenervi per alcun tempo i latticini || *Nun se pò grattare la panza alla* —; prov. di cui Cf. *Grattare* (Dal gr. *μαγία*, accrescitivo di *μαγίς*).

Majillata, s. f. *Quanta* pasta di farina, od altro cape in una volta nella *madia*: *'Na — de pasta de granu*: *'Na — de casu, de robbe salate*, ecc.

Majilluzza, dim. di **Majilla**.

Majisare, Lo stesso che **Ammajisare**.

Majise, s. m. *Maggese*, *Maggiatica*, *Maggiatico*: Il terreno che si pianta a granone e patate, presso di noi, nel mese di aprile e maggio, le quali derrate si raccolgono in settembre e ottobre, e subito dopo lo stesso terreno si semina a grano o segale || — *funnu e simminatu* *mpannu*, è prov. agricolo che prescrive doversi arare profondamente il terreno, e invece la semenza doversi spargere a fior di terra. Riproduco un canto popolare pubblicato dal Padula: « Si vue mangiare pane de majisi, Pigliati 'nu massaru, donna bella; Nun te prejare de lu cavuzu tisu, Chi ti porta lu pane 'n tuvagliella ». Il *calzone teso* (commenta Padula) è l'artigiano che veste attillato, che compra il pane in piazza e lo avvolge nel tovagliuolo, e la donna bella non dev'essere contenta dell'amore di costui, ma del massaro che le fa mangiare pane di maggese ».

Majistièru, s. m. *Magistero* nel senso di **Mastriggiu**. Cf.

Majorca, s. f. *Siligine*: Specie di grano gentile che produce una farina molto bianca: *Pane de* —; *Pane bianchissimo* || Può essere anche che noi diamo questo nome al grano Calvello come traduce lo Scerbo.

Majorchèlla, s. f. Specie di grano che somiglia alla *Siligine*.

Maju, s. m. Maggio, il quinto mese dell'anno civile: *A — cantanu u' ciucci*; A maggio cantano gli asini, diciamo anche noi; anzi quando uno s'invita a cantare, e non sa o non vuole, si scusa dicendo: *Nun simu a maju; to cantu a maju*. Chiamiamo maggio *lu mise de li ciucci*, come lo chiamavano i romani, perchè in questo mese gli asini vanno in caldo e *arrijanu*, cioè si divertono a dar calci. || *È 'n'acqua de —*, sogliamo dire quando avviene un evento giovevole, fortunato, o sopravvenga opportunamente persona o cosa che era molto desiderata al nostro scopo: *Hannu abbullscutu lu daziu supra le farine? È stata 'n'acqua de maju*; Anno abolito il dazio sulle farine? È stata un'acqua di maggio || I nostri pastori hanno un *prov.* che dice: *Quannu vene lu mise de maju, lassa 'u sicchiu e va allu vadu*; Quando viene il mese di maggio, lascia il secchio e va al passaggio; cioè va a pascolare la mattina presto gli armenti, prima di ogni altra cura, perchè quando il sole è alto nuoce al bestiame || E un altro *prov.* agricolo dice: *Maju ortulanu, assai paglia e puocu granu*; Quando piove molto di maggio giova agli ortaggi, ma nuoce ai frumenti || *De maju nun mutare saju*, oppure *Si nun passa maju nun cangiare saju*, è *prov.* igienico, il quale prescrive che soltanto dopo decorso maggio possano indossarsi gli abiti di està || I calabresi riassumono ed assorbono le feste degli antichi romani in onore di Maju nel dì dell'Ascensione. Cf. **Ascenziune**, e **Maju**, fiore del sambuco.

Maju, s. m. Il fiore a grappoli che produce il sambuco (*savùcu*), il *sambucus nigra* dei botanici, o quel Citiso virgiliano, che è la *Medicago arborea*, comune nelle nostre campagne. Non so se in Toscana lo chiamino Sambuchella, voce registrata dal Rigutini e dal Fanfani, ma sospetto che sia lo identico fiore silvano odoroso, del quale i nostri montanari fanno uso medicinale, bevendone il decotto, che è diuretico ed espettorante || I Calabresi raccolgono il *maju*, caro alle streghe, e lo sospendono da fuori alle finestre: in alcuni luoghi vi uniscono la spina fiorita, per lo più dai fiori gialli, la *spina sòstititalis* dei Romani e anche questa è usanza che ricorda le magiche influenze del medio evo. Cf. **Ascenziune-Erva**.

Majulinu, s. m. Verdone, Verdello, Galenzuolo: Specie di uccello del genere dei Fringuelli, detto dagli ornitologi *Fringilla chloris*. Ha tutte le penne di colore verde olivastro, la coda forcuta, i piedi grigio-cornicini. Gli uccellatori usano di accecarlo e tenerlo in gabbia, per servirsene di richiamo quando vanno a caccia con la frascaia.

Majurana, s. f. Maggiorana, Majorana, Persa o Persia: Pianta erbacea indigena, aromatica, che si coltiva nei giardini, e serve di condimento ai cibi. È l'*origa-*

num majorana dei botanici.

Mala, ad. f. Maia, Trista, Cattiva: *Cosa —: — gente*; Cosa cattiva: *Mala gente* || — *famma*; Prostituta || *Murire de — morte*; Morire ucciso || Con questo ad. si compongono molte voci che usiamo come sostantivi e che si troveranno al loro posto alfabetico || Come s. *Aura 'a mala*, vale Aver la bizza, Esser di cattivo umore.

Mala-azione, s. f. Cattiveria, Brutto tiro, Ribalderia, Cattiva azione: « Ca manca fattu ha mala azione » (P.) *Fare 'na — ad unu*; Commettere una offesa ad alcuno.

Mala-capizza, s. m. Scapestrato, Dissoluto, Birbo, Furfante.

Malaccriātu-a, ad. e s. Malcreato, Incivile, Malcostumato.

Mala-cera, s. f. Cattiva cera, Malaticcio || Ciera da Birbante.

Malacrianza, s. f. Malacrezanza, Inciviltà, Scortesia.

Malafama, s. f. Calunnia: *Tu vai caccianu malafame*; Tu vai spargendo calunnie || Cattiva fama, cattiva nominanza; *Stu 'mplegatu ha 'na mala fama*, cioè è in brutto concetto.

Malafatta, ad. Malafatta: *Cosa —* || *Venire — 'na cosa ad unu*; Tornar dannoso, checchessia, ad una persona.

Malafide, s. f. Malafede, Diffidenza || *Uomu de —*; Uomo di malafede.

Malàfru, s. m. Cascame di seta, Struse, come chiamasi in linguaggio commerciale.

Mala-grazia, s. f. Sgarbato, Melenso, Antipatico, Sguaiato, Rozzo, Incivile: « È jazzu, è mala-grazia, 'nu 'ndugiune » (I. D. È ghiaccio, è sgarbato, è un pettegnone di maiale) || e nel senso astratto: *Mala grazia*, Melensaggine, Sgarbatezza, Rozzezza, Inciviltà: *Ccu mala grazia* Con svnevolezza, con modo incivile.

Malagùru, s. m. Malagurio.

Malalingua, s. f. Maldicente, Cattiva lingua, Linguaccia.

Mala-maritata, ad. e s. f. Maritata male, e dicesi di Donna maltrattata, o separata dal proprio marito.

Malandrinaria, s. f. Malandrinaggio, Ribalderia, Prepotenza.

Malandriniellu-nella, dim. di **Malandrinu-a**.

Malandrinu e Malantrinu-a, ad. e s. Malandrino, Furfante || detto per vizzo vale Furbo, Accorto: « Vienù tutti lu vianu a studiare; *Li malandrini* » (I. D. Tutti i giovanetti, i furbacchioni, convengono qui, d'inverno, a studiare).

Malannata, chè scrivesi anche separatam. **Mal'annata**, s. f. Cattiva annata. Anno di scarso raccolto || e anche Annata di epidemie, disgrazie e simili.

Malannu, s. m. Malanno, Sventura, Malattia, Disgrazia.

Malanova e Mala-nova, s. m. Malanaggio: — *a tie*; Malanaggio a te || Cattiva notizia: *Chista è 'na —*; Questa è una cattiva notizia || *Chi te viegni 'na —*; Che ti giunga una trista nuova; è volgare imprecazione || *Mala nova mta!* esclamazione

zione di dolore: «Eh, malenova mia, lu terrimuta! (L. D.)

Malaparola e **Mala-parola**, s. f. Parolaccia: *Inchire unu de male parole*; Rimproverare alcuno, Empirio di parolecce || **Parola oscena**: *Dira male parole*; Dir parole laide, oscenità.

Malaparata, s. f. Mala parata, Posizione pericolosa.

Malaparrata, s. f. Canata, Ramanzina.

Malapasqua e **Mala-pasqua**, s. f. Cattiva pasqua; *Te tiegni 'na* —; Ti venga una pasqua disgraziata; è imprecazione bassa.

Malapatènza, s. f. Sofferenza, Tormento della fame.

Malapazienza, Lo stesso che la precedente voce.

Malaria e **Malàriu**, s. f. e m. Malaria: *Paese, Città, Luocu de* —; Paese, Città, Luogo malsano, paludoso, che produce miasmi e febbri.

Malascùtu-a, ad. Disubbidiente, Ribaldo, Buona lana.

Malasorte e **Mala-sciorte**, s. f. Malavventura.

Malattia, s. f. Malattia, Infermità: *Le malattie venenu a cavallu e si nne vanu a pede*; Le malattie vengono a cavallo e partono a piede || *Malattia chi 'mmisca*; Male contagioso.

Malatièlla, dim. di Malattia.

Malatièllu-tella, dim. di Malatu-a.

Malatu-a, ad. e s. Ammalato, Malato, Infermo: *Cadire* —; Infermare.

Malatùsu-a, ad. Malaticcio, Infermiccio, Che sta quasi sempre malato.

Malavoglia, s. f. Malavoglia, Cattiva disposizione di animo || Cattiva disposizione di stomaco, Nausea, Rivoltone: *Astre*, o, *Sentire 'na* —; Far limo, come di cono a Lucca, Soffrire una languidezza di stomaco.

Male, s. m. Male: Ciò che è cattivo e da cui l'uomo rifugge: Ciò che produce dolore, danno, o nuoce al nostro benessere o alla nostra felicità || *Male* per Infermità: *Le medicine guariscenu li mali*; I medicamenti guariscono le malattie || *Aju 'nu — de capu* ecc. || per Danno, Pregiudizio, Rovina, Guasto: *Non ogni — tene ppe nòcere*; prov. Non ogni male, avventura, guaio viene per nuocere || *Mi me sa* —, vuol dirsi dispettosamente, nel senso di: Non me ne importa: onde G. B. scrisse: «Mi nne sa male si pierdu o guadagnu || per Colpa, Delitto, Nequizia e simili: *È 'ntrnatu aliu* —; E proclive al delitto, a commettere nequizia || *Male*, o *Malatia chi 'mmisca*; Infermita attaccata, contagiosa || — *de capu, de stomacu, de core, de mntza, de ficatu* ecc. Malattia di testa, di stomaco, di cuore, di milza, di fegato ecc. || — *de 'a furnica*; Cf. *Furnicula*. || — *de la petra*; Mal dei calcoli || — *de uocchi*; Mal degli occhi || — *de la gula*; Angina, Difterite || — *francise*; Mal venereo || — *de niervi*; Mal di nervi || — *de pettu*; Pleuritide || — *de panza*; Mal di ventre || *Fare* —; Operare ma-

lamente || *Dire* —; Dir male, Essere maldicente || *Nun fare — a nullu*; Non far male a nessuno || *Te viogai 'nu* —; T' incolga una malattia, è imprecazione volgare || *Fare — ad unu*, vale, oltre che nel senso morale, Produrre un dolore nel corpo di alcuno: Onde L. G. scrisse: «E disse: Me fa male alla cudilla» (E disse: Mi cagiona dolore alla schiena) || *Aun cc' essere* —; Non esserci male, dicesi per Esser mediocre: *Stu specchju nun cc' è male*; Questo specchio è mediocre || e *Nun cc' essere* —, diciamo anche per Non esserci alcun danno o pregiudizio ecc. nel fare, o nel dire checchessia || — *chi nun ne guoddi li prieviti*: Malattia leggerissima; Malattia di cui non godono i preti; perchè il popolo capisce che ai preti, che si pagano bene, torna utile ogni funerale. Quanta filosofia in questo laconico proverbio! || *Rennere — ppe bene*, o viceversa; Rendere malefici a chi ci ha beneficato, o viceversa || *Votire — ad unu*; Odiare una persona || *Se fare* —; Cagionarsi un male, Restare offeso, così nel senso proprio che nel *fig.* || *Chine fa* —, *nun pò aspettare bene*; Chi fa male non aspetti il bene: e *Chine ha fattu lu* —, *lu chitange*; Chi ha fatto il male, faccia la penitenza; Chi fa male, (mal si aspetti; prov. chiari || — *nun fare, pagura nun avire*; prov.; Male non fare, paura non avere; La retta coscienza non ha timori || *Unu fa — a centu*; prov. Un cattivo in compagnia di altri, può essere cagione che molti dei suoi compagni diventino, o siano creduti, cattivi || *Chine te vo male, centu cammise e lu culu te pare*, prov. che fa il paio con questo altro: *Chi t'è ntmicu, ccu dece cammise te vide te carni*, che un poeta tradusse così: «Se dieci volte sei Di bianco lin coperto, Dell'oste agli occhi rei Tu resteral scoperto». L'odio è la maggior lente d'ingrandimento! || *Chi te vo bene te fa chiàncere, chi te vo male te fa ridere*; Cf. *Bene* || *Chine se ride de lu male de l'autri, lu sue t'è vicinu*; Chi si ride del male altrui, ha prossimo il suo male; prov. capibilissimo || — *de cane*, dicesi la Idrofobia: «Male de cane, tantu seppe fare» (C. C.) || *Nun vene 'nu — ad unu, chi nun sia bene ppe 'n' autru*; Non viene un male a uno che non sia bene per un altro || *Lu — duwe nasce fa lu cchittu dannu*; prov. Il male nuoce più che agli altri, a chi lo fa || e un altro efficace prov. dice: *Nun te 'ntricare, nun te mpacciare, nun fare bene, ca 'un ricivi* —; Non intrigarti, non affaccendarti per altri, non far bene al prossimo, che non avrai da pentirtene, da riceverne ingratitudini ecc. || *Si li mali se spammisiru aliu sule, ugnunu se piglierà li sue*; dettato riprodotto dal *Metastasio* nei versi: «Se a ciascun l'interno affanno. Si leggesse in fronte scritto, Quanti mal che invidia fanno Ci farebbero pietà».

Male, avv. Malamente, Sconvenientemente, Disagiatamente. Voce usata nel

volgare illustre, mentre la plebe usa **Malu**.

Male de l' arcu. Cf. **Arcu** (male del').

Male de la luna. Cf. **Luna**.

Male de lupu. Cf. **Lupa**.

Maledire e **Maledicire**, *v. tr.* Maledire, Abominare: *Maledicu lu jurnu chi nasciv;* Maledico il giorno in cui nacqui || — *te campe*; Maledire i bruchi, come fanno i preti, credendo così di liberare le campagne da questi insetti divoratori || *Part. p.* MALEDITTU e MALEDICIUTU (*Maledicu-dict-dice*).

Maledittu-a, *ad.* Maledetto: — *lu diavulu* || *Casa, Città* —: *Luocu* —; Casa, Città, Luogo ecc. maledetto, abominevole, imprecato || *Esere 'nu* — Essere un maledetto, riferito a persona vale Essere persona che cagioni altrui grave molestia, travaglio, ecc.

Malediziòne, *s. f.* Maledizione, Esecrazione, Imprecazione: *Mo le terre nun rënnenu cchù ca cc' è la — de Dio* || *fig.* Cosa disavventurata, Cosa che riesce sempre male; Luogo ove accadono frequenti disgrazie, o dove non si gode mai pace.

Malefferùtu, *s. m.* Malferuto, Artrite, Lombaggine. Mal dei lombi, che attacca gli animali quadrupedi, e specialm. gli equini. In altri luoghi della *prov.* dicesi *tiriu*. Sull' questa malattia suolsi usare il fuoco sulle spalle e nei fianchi della bestia malata.

Malèrva, *s. f.* Malerba, Erba inutile o dannosa al campo: *Criscere cuomu la* —; Crescere presto, e dicesi di giovinetti ineducati che anno un rapido sviluppo fisico || *fig. Esere 'na* —; Essere persona trista.

Malessèrùsu-a, *ad.* usato anche come *s.* Malcreato (de Essere e Male: onde vorrebbe dire Mala esistenza).

Malignità, *s. f.* Malignità, L'esser maligno.

Malignu-a, *ad.* Maligno, Malefico, Venenoso, Micidiale, Mortale: « E all' crapicci sugnu assai maligna » (I. D. E i crapicci mi rendono assai malefica).

Malinònicu e **Malincuonicu-a**, *ad.* e *s.* Malinconico, Melanconico, Mesto.

Malincunia, *s. f.* Malinconia, Passione di animo, Mestizia.

Malitu, *geogr.* Malito, Com. di 2376 ab. nel Circ. di Cosenza, Mand. di Grimaldi. Ha Uff. post. e tel. locali. Vi passa la vettura Cosenza-Grimaldi-Malito. Patria di Carlo Giardino, letterato del secolo XVI. « *Maletu*, dice il Padula, siede sopra un colle che dicesi *Evoll*, corruzione del *gr. ἔβωλον*, promontorio. Or che altro è Maletu se non l'ebreo *Ma-Haleth*, la collina? Ebbe dunque origine semitica: vennero i greci e la dissero *Embolo*; cadde il greco dominio, e prevalse il nome originario rimasto fino allora nella bocca del popolo ».

Malizia, *s. f.* Malizia, Furberia: « L'ha fattu veramente ccu malizia » (C. C.) || *Duve nun cc' è —, nun cc' è peccatu*; diciamo in *prov.* per giustificarci di certe mancanze fatte senza malignità || e per

Conoscenza delle cose sensuali e carnali: *Quatrarella senza* — || e per Furberia, Astuzia: *A certe cose cce vo 'nu puocu de malizia*, cioè un po' di astuzia.

Maliziella, *dim.* di **Malizia**.

Maliziusiellu-sella, *dim.* di **Maliziusu-a**, **Maliziusu-a**, *ad.* e *s.* Malizioso, Che e Chi à malizia, astuzia: « Pue nun sugnu cuss' maliziusa » (L. V. Io, poi, non sono così astuta) *Uocchi maliziusi*; Occhi astuti: *Tu si 'nu granne* — || Che conosce le cose sensuali: *Piccirillu* —.

Mallardu, Cf. **Millardu**.

Màllaru, *s. m.* Quella pasta che resta appiccicata alle dita di chi rimasta il pane. Un *prov.* dice: *Pane, amaru chi nun ne scana, ca puru ccu li mallari ti nne fai 'na pitta*; Sventurato chi non sa, o non può manipolarsi il pane da sé, perchè anche con le briciole di pasta te ne fai una focaccia.

Mallu, *s. m.* Mallo della noce.

Malu, *adv.* Male, Malamente, Sconvenientem: *Qe lu jurnu se sta* —; Oggidi si vive male: *L' affare va* — || *Jire de — 'mpieju*; Andar di male in peggio || *Stare* —, parlandosi di malato, vale Essere aggravatissimo, e trattandosi di vesti, abiti ecc. vale Non essere attagliato alla vita di chi lo indossa.

Malu-a, *ad.* Malo, Tristo, Cattivo: « È 'nu litraru è tuttu quantu malu » (I. D. È un accidioso, e tutto cattivo) || — *esempiu*: — *cunsigliu*; Cattivo consiglio: Tristo esempio ecc. || — *affare*; Affare disastroso || *Cuomu si* — Quanto sei tristo, cattivo. || *Malu* si unisce a molte altre parole, come *malu-jurnu*, *malu fattu* ecc. Sia ad esempio questo naturale e grazioso terzetto di P. S. che traduce la quarta terzina del 25.º Canto dell' *Inferno* di Dante « *Fruttu de matu cippu l'escutu*, Mo, Pistò, di ti *malu parrari 'U malu-tiempu 'un è malu-tintu* ? ».

Malu-arriiddùtu, *ad.* Malandato, Grullo, Sparuto per malattia || Immiserito.

Malucampare, che scrivesi anche separato: *s. m.* Vivacchiare scarsamente || Vivere malaticcio.

Malucòre, *s. m.* Persona di cuor ferino, Spietato.

Malucuvièrnu, *s. m.* Malgoverno, Cattivo reggimento della cosa pubblica || Scarso e miserabile sostentamento.

Malufrancatu, *geogr.* Malfrancato, torrente che sorge dai monti di S. Giorgio Albanese e per un corso di 19 mila metri ha foce nel Jonio.

Malumparatu-a, *ad.* e *s.* Scostumato, Malavvezzo.

Maluòcchiu e **Mal' nocchiu**, *s. m.* Fascino: « Fore maluocchiu, fai vieri allu vulu » (P.) || Il mal'occhio si scongiura con gli amuleti, come ai tempi dell'antica Roma (Cf. **Cuornicellu**). Se ne allucatanano gli effetti perniciosi con lo *spuntare tre volte* della persona lodata, e con pronunziare la formola augurale: **Benedica** Cf. **Fore maluocchiu**.

Malu-pagatère, s. m. Chi paga male i suoi debiti, Truffatore.

Maluparrare, v. tr. Rimproverare alcuno: *Lu maluparràu*; Lo rimproverò, lo maltrattò || *intr.* Parlare osceno, Bestemmia: *Chine maluparra duna scànnalu*; Chi bestemmia dà scandalo || *Part. p.* MALUPARRATU (*Maluparru-ri-ra*).

Maluparrare, s. m. Parlare disonesto || Sproloquio.

Maluparratère, s. m. Chi parla con troppa libertà, offendendo il pudore.

Malu-passu, s. m. Cattivo, Pericoloso luogo da cui si passa, Funesto transitto, || Passo falso, Affare sbagliato: *Caminannu truvau 'nu — e se rumpiu la capu*; Caminando trovò un luogo pericoloso, cadde e si ruppe la testa || e *fig.* *Ài datu 'nu —*; Ai dato un passo falso, hai commesso uno sbaglio.

Malupàtere e Malupatire, v. intr. Patir male e specialm. Patir la fame: *Stu pocaromu malupate*; Questo povero uomo soffre la fame || *Part. p.* MALUPATÛTU e MALU-PATUTU, *ad.* e s. Malparato, ridotto a mal termine, Malconco, Malandato; « Benchè cchiu juorni t'è malupatu » (I. D. Benchè più giorni ha sofferto la fame). || *fig.* intendesi anche Persona di molta esperienza per continue disavventure: onde dicesi *prov. Primu de dimmannare 'u medicu, va dwe lu malupatutu*, per significare che Più della teoria, valgono la pratica e la sofferenza nella condotta della vita (*Malupatu-pati-pate*).

Malura, e Mal'ura, s. f. Malora, Perditione, Rovina: « Manna li jurnalisti alla malura » (V. G. Manda in perdizione i giornalisti) E il Gallucci scrive: « E se cchi la vuca alla mal'ura ».

Malura (milla), m. avv. Alla malora, Alla perdizione; « Manna li jurnalisti alla malura » (V. G.)

Malu-sanu, ad. Malsano, Malescio: « E me vidette cussi malu-sanu » (I. D. E mi vide così malsano).

Malutrattamièntu, s. m. Maltrattamento.

Malutrattare, v. tr. Maltrattare, Bistrattare, Dire o Fare villanie, sevizie, ecc. *Lu maritu malutratta la mugliere* || *Part. p.* MALUTRATTATU: « Pensati a Cristu chi muriudi 'n cruce Malutrattatu, e nulla gnùria fece » (I. D.) (*Malutrattatu*).

Malu-trattu, s. m. Tiro birbone, Sgarbo, Indelicatezza: *Facisti 'nu —*; Commettesti una indelicatezza.

Maluvidètu, ad. Malvisto, Odiato, detto di persona.

Malvivènte, s. m. Malvivente, Ladro.

Mamma, s. f. Madre: « Chi avissi mortu 'n brazza a mamma mia! » (C. P. Oh, ch'lo fossi morto in braccia a mia madre); e un altro C. P. dice: « Mammata chi te fece fo 'na fata » || — *amurusa, 'ngrata, senza core, flice, cuntenta, dispraxiata*, ecc. || — *de latte* chiamasi la nutrice || *Mamma-granne*, si appella in

alcuni luoghi l'Ava || *Mamma* chiamiamo il fondigliuolo che fa l'aceto, e che serve poi ad inacetire altro vino || e *Sapire de la* — diciamo del vino che sente del legno || Appo noi la madre di famiglia è venerata dai figli, ed un *prov.* dice *Chi ha mamma ha banca a Napoli, e putiga a Ruma*, cioè ha la ricchezza e la felicità. Essa altronde sa imporsi con le sue virtù; e la madre calabrese è ordinariam. il tipo del lavoro proficuo, dell'integrità del carattere, dell'abnegazione, dell'affetto verso il marito e verso i figli. E un altro dettato avverte: *Chi nun 'ntenne la mamma e lu patre, 'ntenne lu dimonio scatinatu* (Cf. 'Ntènnere). Che se, caso raro, qualcuno di essi la retribuìsse con ingratitudine, ne avrebbe in pena la maledizione materna, il *dirus* latino, che ha in 'se qualche cosa di terribile. Una madre che maledice il figlio non si restringe all'impeto delle parole irose, ma le pronunzia inginocchiata, coi capelli scissi e le poppe scoperte volte all'oriente, là donde nasce il sole, simbolo della vita, là che era regione misteriosa per i Greci, e sacra per i primitivi cristiani, i quali costruivano le chiese con l'uscio rivolto a quella parte, e in quella parte volgeansi nei loro atti religiosi.

Mamma e MÀ, apocopata, è vocativo di Mamma, voce con la quale i toscani chiamano, come noi, la propria madre, ed è voce del contado.

Mammà, poi, è voce signorile con cui si chiama la propria genitrice, ed ha riscontro nel francese *maman*.

Mammalùccu, s. m. Mammalucco, Stolido, Sciocco, Melenso, Arsefatto: *Cchi — chi è chissu !*; Che bestione è mai costui.

Mammamia, s. m. Mammamia, Timido, Scrupoloso, Ipocritino || e anche Fiaccone, Badalone; Fuggifatica, Uomo indolente.

Mammàna, s. f. Levatrice, Mammana: *Deze 'nu bonu cumprimientu alla —*; Diede un buon regalo alla levatrice.

Mammarèlla, dim. e vezz. di Mamma, Mammina, Mammuccia.

Mammarùlu-a, ad. Poppante || Per est. Infante, ed anche Che sta quasi sempre presso sua madre: « O, ppe cchiù megliu dire, mammarulu (L. G.) ».

Mammarutu, Cf. Pappu, Papparutu.

Mammula, geogr. Mammola, C. I. M. con 7811 ab. nel Circ. di Gerace, da cui dista 16 chilom. Il suo territorio è esteso per ett. 3017,35. A l'Uff. di Reg. il tel. e l'Uff. post. con vettura da Gioiosa. L'Ag. delle imposte è in Gerace. Patria di Apollinare Agresta sommo grecista (1660), del dottissimo monaco Giov. Grisostomo Scarfò (1730), del prof. Lamanna letterato; dell'abate Albanese, oratore sacro e patriotta, e di Nicola Ant. del Pozzo poeta.

Mammùne, ad. Aggiunto di Gattu: *Gattu mammune* || — *Mammune* vale anche Fantasma, Spauracchio dei bambini (Dall'attico *μορμών, ὄνος*, Spauracchio, Fan-

tasma) Cf. Pappu.

Mammocciu', s. m. Bamboccio || Cf. Mamoziu.

Mamoziu, s. m. Mammalucco, Sciocco, Inetto, e anche Nano, di bassa e tarchiata corporatura. (Il lat. ha *mammosus*, che ha la figura d'una mammella).

Manata, s. f. Manata, Manciatà, Quanta materia si può prendere con la mano: 'Na — de nucl, de ficu, de cannellini, ecc. || Colpo dato con la mano, Schiaffo, Ceffone.

Manatella, dim. di Manata.

Manca, s. f. Manca, La mano sinistra || *ad.* Mancina: *Manu* —; *Banna* —; Parte sinistra, lato sinistro. || *Manca* vale pure **Manchia, Cf.**

Mancamentu, s. m. Mancamento, Difetto, Mancanza: *Nun diciennu* —, è frase comunissima con la quale, parlando di cose omogenee, di paragoni, ecc., diciamo che una cosa ci piace senza voler menomare i pregi di altra cosa della medesima natura o specie: *Lu cavallu, la casa, la città mia, nun diciennu mancamentu de l' autri, è bella* || Errore, Colpa: *Cumpiessu li mancamenti mie'*, Confesso le mie colpe.

Mancante, ad. c. Mancante, Manchevole, Che fa difetto, Che è meno del peso, della misura giusta: *Pisu, Misura* — || *Esere* — *ccud' unu*, o, *a 'na cosa*, vale Essere mancante di parola, o di promessa, o Manchevole nel fare checchessia || *Restare* —; Restar Mancante o Manchevole.

Mancanza, s. f. Mancanza, Difetto: *Stanu cc'è — de fruttu; — de granu, de dinari* ecc. || Errore, Fallo: *At fattu tante mancanze*; Ai commesso tanti falli || *Mancanza de forze*; Debolezza: *Aju'na — de forze*; Ho, sento una debolezza di forze.

Mancanzella, dim. di Mancanza, Piccolo errore.

Mancare, v. tr. Mancare, Essere insufficiente per un dato fine: *Me mancanu le forze ppe caminare* || — *de 'na cosa*; Esser privo di una cosa: *Cusenze manca de bone acque* ecc. || — *de parola*; Non mantenere la parola, la promessa ecc. *Nun — nente, ad unu, o a 'na cosa*; Non mancar nulla ad una persona o cosa, di ciò che è necessario alla sua esistenza || *Ppe mie nun manca*; vale Non colpo io se.... Da parte mia non manca || *Nun ce manca 'nu ette*; Non ci manca assolutamente, nulla Non ci manca una briciola || — *ppe puocu*, vale Mancar poco che una cosa fosse, o no, accaduta || *Ventre a —, 'na persuna, o 'na cosa*, vale Spegnerai, Venir meno, *Vinne a — lu capu de sta casa; la rennita de stu funnu* ecc. || Non intervenire, Esser assente, Non esser là dove si dovrebbe; e dicesi di persona e di cosa: *Altu Cunsigliu manca 'nu cunsiglieri: A sta tavula mancannu li curtielli* ecc. || *Mancare* per Errare, Fallire: *Tu mancasti; hai mancato: to mancai; mancannu tutti* ecc. || *Nun pò mancare*, dicesi di Cosa che è solita a

venire, o di Persona incapace di recir meno: « Piessulu de chill'asca 'un pò mancare » (L. G.) Scheggia di quel ceppo non può venir meno || Di un avaro sul dirsi: *Se spagna che te manca la terra de sutta li piedi*; Teme che gli venga meno il terreno di sotto i piedi || *Part. p. MANCATU (Mancu-chi-ca).*

Manchèvole, ad. Manchevole.

Manchia, s. f. Terreno a bacio, Terreno non soleggiato e ordinariamente sterile o boscoso.

Mancia, s. f. Mangeria: *Dare, Vulture a —; Dare, Volere un Profitto illecito.*

Mangiare, v. tr. Mangiare usato anche assolutamente. || « Nun ne mancherà n' annu si 'un murissi » (L. G. Non ne mangerai un anno se non morissi) || — *pastu, minestra, carne* ecc. || — *buonu*; Mangiar cibi squisiti: — *matu*; Mangiar cibi ordinarissimi: — *puocu, assai, a crepanza, cuomu 'nu lupu*; Mangiar poco, molto, a crepelle, come un lupo. || *Se — la robba*; Mangiarsi il patrimonio, Consumarlo in gozzoviglie || — *e vivere senza pensare a nente*; Vivere senza pensieri, senza brigarsi di checchessia || — *a due ganghe*; cioè a due ganasce || Detto di odio, ira od altra passione, vale *Rodere, Consumar dentro: La raggia di lu mancia*; la rabbia lo rode || e per Spogliare altrui fraudolentemente delle sue sostanze: *La robba tua si la manciannu li scieri* || *Mangiare*, parlandosi d'impiegati, funzionari pubblici e simili, vale Far guadagni illeciti, Sbattere le ganasce, Prendere rigali con discapito del proprio dovere: *Mo su rari ti mpegati chi nun manciannu*; Ora son rari gli impiegati che non fanno illeciti guadagni || *Fig.* detto di cose vale Logorare, Consumare: *Lu tarulu s' ha manciatu st' à vula*; Il tarlo ha consumato questa tavola: *La ruzza se mancia lu ferro*; La ruggine rode il ferro. || *Se manciari le parole*; Balbutire, Biasciare, Smozicare le parole || — *pane e curtiellu*; Mangiar pane e coltello; Mangiar pane scusso || *Mancia ppe nun murte*; Mangia tanto poco che appena basta per non morire, diciamo di un Avaro, o di Chi si debba assai poco || e il popolo chiama *Mancia maccarruni* i Napoletani; onde L. G. diceva in un sonetto a Canosa: « e fore regnu manna St' mancia maccarruni » || — *la facce de unu, o, ad unu*; Mangiar la faccia ad alcuno vale Rimproverarlo acremente || *Se manciare unu*, vale Dare addosso ad alcuno || *Se — lu munnu*; Mangiar bestie e cristiani, Far minacce più presto vane || — *ccu l' uocchi*; Guardare avidamente, una persona o una cosa || *Cose de —; Cose mangerecce* || — *de scammuru*, vale Cibarsi di magro, Non mangiar carne || Di cosa schifosissima, suol dirsi *Nun ne mancèrranu mancu li cani* || *Chine piccura se fa lu lupu si la mancia*; prov. che vale I deboli e gli umili spesso sono sopraffatti dai potenti || *Chine mancia luorda prie*

stu 'ngrassa; prov. Chi non è schifitoso nel mangiare si nutrice bene || *Mancia a gustu tue e veste a gustu d'custru;* dettato che vale: Mangia a tuo gusto, ma nel vestire segui la moda || *Chi mancia de bon' ura, ccu 'nu pignu scascia 'nu muru;* Chi mangia di buon mattino, acquista robustezza di forze; *prov.* eguale all'altro: *Chi vive avanti 'u sule ecc.* Cf. Vivere || *Manciannu manciannu si perde lu pitittu;* Mangiando si perde l'appetito || *Quannu se mancia nun se sta a patrone;* Quando si mangia non si sta a servizio || *Part. p.* MANGIATU (*Manciatutu*).

Mangiare, s. m. Mangiare, L'atto del mangiare: *E 'nguordu allu —*; È ingordo nel mangiare: || Il cibo che si mangia, Vivanda, Alimento: *A cucinatu 'nu biellu —*; *Venti a tavula ca lu — è liestu;* cucinato delle buone vivande: Venite a tavola che il cibo è pronto « Dimme stasira cchi vuc de manciare » (L. V. Dimmi stasera ch'è cibo desiderare) || Un *prov.* d'igiene sentenza: *Mancia cuomu 'u voi, è cce cumu 'u ciucctu;* Mangia come il bue e bevi come l'asino: in Toscana dicono: « Bevi poco, mangia assai, dormi in palco e viverai || *Chi mangia puocu mangia sempre; Chi mangia assai scata priestu;* *prov.* Chi mangia poco mangia sempre, Chi mangia assai crepa presto.

Mangiapane, s. f. Mangiapane, Fannullone, Ozioso buono soltanto a consumar pane.

Mangiapatate, s. m. Chiamansi scherzevol. Mangiapatate (invar. al pl.) i Convalini delle montagne, dove la coltura delle patate è estesissima.

Mancia pulenta, s. m. Mangia polenta, Mangia pattona, Chiama così il popolo i contadini dell'alta Italia; e talora anche certi impiegati, che lo trattano da conquistatori!

Manciata, s. f. Mangiata, Scorpacciata.

Manciatina, s. f. Rosicatura, Tarlo.

Manciatùra, s. f. Mangiatoia, Greppia || *Azare la —*; Dar poco da mangiare.

Manciuognu, s. m. Mangiare, Cibo, Alimento, e dicesi in senso dispregiativo.

Mancinella, s. f. Mancinata, Marachella, Mariuoleria.

Mancinu-a, ad. Che è dalla parte sinistra: *Manu —*; *Banna —* || e anche s.: *Cu la mancia;* cioè con la mano sinistra || Chi eseguisce con la mano sinistra tutto ciò che comunem. facciamo con la destra: *Tu st' —*; *llu è —* || *Mancinu* vale anche Uomo sleale, nel senso *fig.*

Manciuoliare, v. intr. Mangiucchiare || *Part. p.* MANGIULIÀTU (*Manciuliju-tija*).

Mancione, ad. e s. Mangione, Pappone, Diluvione, Chi mangia molto, Mangiatore || *fig.* Chi, essendo in pubblico ufficio, riceve illecite mance in cambio di favori, Chi fa mangerie.

Manciuoliella-nella, dim. di Mancione.

Mangiatosa, f. di Mancione, Mangiatore.

Mancu, avv. Manco, Meno, Nè anche, Nemmeno, Nè pure: — *male;* Meno male: *Nun àju mancu acqua;* Non ho neppure acqua. || *Mancu ad.* Sinistro: *Vrazzu —*; Braccio sinistro || Come s. Lo stesso che **Manchia**, Terreno a bacio || *Mancu* talora si usa assolutam. dicendosi: *È biellu chi mancu,* cioè È bello così che manco a dirlo si crederebbe.

Mandra, Cf. Mantra.

Mandricella, dim. di Mandra o Mantra.

Mandrune, s. m. Agghiaccio.

Manera, s. f. Maniera, Modo, Guisa con cui procediamo negli atti della vita, Tratto, Costume: *Bone manere;* Buoni tratti belle maniere: « Ma fore discurrea d'otra maniera » (C. C.) || Detto assolutam. vale sempre Buon modo, Bel tratto: onde *Avtre manera: Cce vo —*; *Persuna de —*; *Ccu —*, ecc. valgono Saper dire, Fare manierosamente, Volerci un bel modo nel far checchessia, Essere persona a garbo ecc. || *Chista nun è —*, o, *Cchi — è chista?* Questo non è modo adatto, Che maniera è mai cotesta? || *Ccu —*; *De sta —*; *De ogni —*; *De — chi....* ecc. sono modi avv. equivalenti Con maniera, Di questo modo Di ogni specie, sorta, qualità ecc. Di modo che || *Cunsare unu de modu e de —*. Cf. **Cunsare**.

Manette, s. f. pl. Manetta, Manette: Anelli di ferro con cui si stringono i polsi degli arrestati dalla forza pubblica. *Le miseru le. —*

Manganare, v. tr. Gramolare Maciullare il lino col *mangano* || *Part. p.* MANGANATU: Come s. *Linu — (Manganu-ta).*

Manganatura, s. f. L'atto e l'effetto del *manganare* il lino || Il prezzo dell'operazione del *manganare*: *Ogne pisa de linu se paga 'na lira de. —*

Manganature-trice, verb. Colui e Colei che maciullano il lino.

Manganiellu, s. m. Aspo, Naspo: Arnese che serve ad annaspere il filo di seta estratto nelle filande dai bozzoli || Carruccio, Carriolo dei bambini che ancora non si reggono a camminare da soli. (Dal gr. *μαγγανον*, ordigno) In altri paesi intendono anche l'Arcolajo.

Manganu, s. m. Gramola, Maciulla che serve a dirompere il lino grezzo. (Cf. la filol. di **Manganiellu**).

Mangùne, geogr. Mangone, Com. di 1721 ab. nel Circ. di Cosenza, Mand. di Rogliano dove ha gli Off. post. e tel. Vi nacque Marco Berardi, soprannominato il *re dei monti*, il quale evaso dalle prigioni di Cosenza, dove era stato gettato per essere arso vivo come sospetto di eresia, rifuggiò nella Sila. Qui vi fattosi capo e condottiero di una banda di 1500 fuggiaschi ribelli al S. Ufficio, e agli Spagnuoli, occupò villaggi e città, gridando: « morte agli inquisitori e agli Spagnuoli » e già meditava l'impresa d'impossessarsi di Cotrone. Ma Francesco Pignatelli marchese di Cerchiara, mandato dal vicerè, con un esercito di 3000 fanti e 600 cavalli, se non poté vincerlo, gli impedì di

compiere il suo disegno. Messa quindi a prezzo la sua testa, disertato dai compagni adescati dal perdono del governo, si rintanò in una caverna con la moglie, che non volle mai distaccarsi da lui. Furono qui poi trovati, dopo molto tempo, in quell'antro, due cadaveri abbracciati, ed erano quelli di Marco Berardi e della sua Giuditta. Il corpo del Berardi fu portato trionfalmente in Cosenza e deposto nel cimitero di S. Caterina, ove se ne vede lo scheletro con un cerchio di ferro sul teschio, e uno scritto sul petto col motto: *Marco re dei monti*. Di Marco Berardi ha pubblicato una interessante novella in versi Nicola Romano (Benevento, Pei tipi di Angelo D'Alessandro 1886).

Maniäre, v. tr. Maneggiare, Toccare e Ritoccare con le mani, Ravvolgere fra mano una cosa per parecchio tempo: — *le castagne*; Rimenare le castagne quando stanno sul canniccio al fumo per tostarsi || *rifl.* Adoperarsi con sollecitudine in un lavoro: *Manjate, Manjative*; Fa presto, Fate sollecitamente || *Part. p.* MANIÄTU (*Maniju-iji-ija*).

Maniäta, s. f. Manata, Branco, Radunata: *Siti na — de ciucci, de latrì*; Siete un branco, una manata di asini, di ladri ecc.

Manica, s. f. Manica; La parte del vestito che copre le braccia || — *'n cammisa*; In camicia, Stando con le braccia coperte dalla sola camicia, come stanno di età le nostre contadine, e più spesso i campagnuoli: « O giovanella, manica 'n cammisa, E janca e russa cuomu lu cerasu » Cf. *Cerasu* || *Eserè n' autru paru de maniche*, diciamo pur noi come i toscani, per Essere la cosa molto diversa, Andare diversamente || *Eserè de — larga*, Cf. *Largu* || *Manica*, per Manico. *De sta pignata s'è ruita la manica* ecc. || Di Chi spadroneggia, rappezza pretesti, o si contraddice in discorso, vogliamo dire: *Minte la — duve le piace*; cioè Fa come il pentolaio che situa l'ansa in quella parte della pentola che meglio gli torna; è il Girare nel manico, dei toscani.

Manichella, dim. di Manica.

Manichicchiu-chiellu, dim. di Manico.

Manichinu, s. m. Manichino, Polsino, Solino: *Lu — de la cammisa*; — *tuordu, niettu*; Solino sporco, lindo ecc.

Mánicu, s. m. Manico, Impugnatura, Presa: La parte di taluni utensili che serve a poterli pigliare e adoperare con le mani: — *de curtiellu, de zappune, de cicciatara, de cassarola*, ecc. Manico di coltello, di zappa, di caffettiera, di cazeruola, ecc. || Ansa dei vasi, vetri, ecc. *Lu — de 'nu cannatiellu*; L'ansa di una ampolla di altare. || — *de chitarra, de violinu*; Manico di chitarra, di violino. Quella parte di questi strumenti che il suonatore impugna, suonando, con la mano sinistra || — *de sciabula*; L'elsa della sciabola, spada e simili || *Restare ccu lu — alle manu*, vale *fig.* Restar deluso. Onde C. C. scrisse: « Resteràu ccu lu manicu alle manu » Lavorarono invano.

Manicune, accr. di Manica e Manico.

Manicuotta, s. m. Manicotto: Arnese di pelle col pelo, che serve a riparare dal freddo le mani delle signore: « *Nu — de pella de riépute*. — *nturu, jancu*, ecc.; Un manicotto di pelle di lepre: *Manicotto nero, bianco* ecc. || La manica dei monaci di S. Francesco da Paola nella parte che copre il polso e che è molto larga, Manicottolo.

Manicuttellu, dim. di Manicuotta.

Manifattura e Manufattura, s. f. Manifattura, Opera di manifattore: *La — de 'na sciabula, de 'nu vestitu* ecc. || Il prezzo del lavoro: *Quantu sta la — de st' anellu?* Qual' è il prezzo del lavoro di questo anello?

Manifestare, v. tr. Manifestare, Dichiarare, Far noto, Palesare, Rivelare: *Manifestàu la cosa*; Dichiarò, Palesò la cosa || *Part. p.* MANIFESTATU (*Manifestu-festi-manifesta*).

Manifestellu, dim. e dspr. di Manifestu, come sost.

Manifestu, s. m. Manifesto, Avviso pubblico, Notificazione: — *d' associazione*; *Lu — de la leva*; della chiamata dei soldati in servizio attivo || Come ad. Noto, Paleso: *Sta cosa è chiara, e manifesta* Questa cosa è chiara, è senza dubbio palese a tutti.

Maneggiare, v. *rifl.* Maneggiarsi, Sollecitarsi per ottenere checchessia: *Se maneggiu e ultinne 'nu 'mplegu*; Si maneggiò e ottenne un impiego || *Part. p.* MANIGGIATU (*Maniggiu-niggi-niggiu*).

Maniggiu, s. m. Maneggio, Governo, Amministrazione degli affari di una famiglia: *Sta fimmina ha tuttu lu — de sta casa* || Maniera, Intrigo, Molina, Costume, Garbo ecc. « *Ppe nun sapire tuttu stu maniggiu* » (L. V. Per ignorare tutto coteste moine) || Lo esercitare i cavalli a dar passi regolati, a far corvette ecc. e il Luogo ove avvengono simili esercitazioni: *Manna lu cavallu altu —*; Manda il cavallo al maneggio || *Cavallu de —*; Cavallo ammaestrato, Cavallo di maneggio.

Maniglia, s. f. Chiavistello o Paletto di ferro che serve a serrare le imposte: « *E le porte serrarà ccu maniglie* » (L. G. E sbarrarono le porte con chiavistelli) || Maniglia: Ciascuno di quei pezzi di ferro che servono ad alzare, sollevare un baule, una cassa e simili || Presa: Qualunque rialzo nel centro del coperchio, o nelle parti laterali di un vaso, o in checchessia altro, per poterlo prendere, e che non sia nè manico nè maniglia || *Eserè 'na —*, vale *fig.* Esser taccagno, spilorcio || *Avire 'na —*; Avere un protettore, Una persona influente, Un mezzo giovevole ad ottenere un intento.

Manigliella, dim. di Maniglia.

Manigliùne, s. m. Grosso chiavistello che serve a serrare i portoni e gli usci delle botteghe, negozi e simili.

Manigordu e Manigiordu, s. m. Manigoldo, Carnefice, nel senso esteso di Uomo feroce, di aspre maniere.

Manipula, s. f. Cazzuola che serve al mestiere dei muratori per prendere la calcina.

Manipulella-ticchia, dim. di Manipula.

Manipulu, s. m. Manovale: Operaio che porta al muratore la calcina stemperata, ed altro materiale || Manipolo: Striscia di Drappo che tiene al braccio manco il sacerdote nel celebrare la messa.

Maniscu-a, ad. Manesco.

Manna, s. f. Caccola degli occhi: *Avire 'a — all' uocchi*; Avere le caccole negli occhi.

Manna, s. f. Manna: Il cibo degli ebrei nel deserto, secondo la Bibbia: *Mo la — nun chiove cchitù*; Ora la manna non piove più dal cielo: « M'è zùccaru, cubeta, mele e manna » (P. Mi è zucchero, cubebe, miele e manna) || e diciamo pure: *S'acqua è 'na — ppe la campagna: Sta cosa è 'na — ppe mie*; cioè Quest'acqua, questa cosa, è utile o gustosa || Manna: sostanza medicamentosa purgativa che si estrae dal *Fraaxinus ornus* e dal *Fraaxinus excelsior*. L'industria della manna si fa principalmente, nella prov. di Cosenza, nei Comuni di Bocchigliero, Caloveto e Pietramala, che appartengono al Circ. di Rossano. Quegli abitanti la estraggono accuratamente dagli Orni, che graziosamente adornano quegli ampi territori, nella seguente maniera: nei mesi di luglio e di agosto, essi fanno delle incisioni nei tronchi degli Orni, dai quali stilla il liquore nelle scodelle ivi presso collocate e gelosamente custodite. Se si vuole la manna in *cannella*, come dicesi volgarmente, allora bisogna raccoglierla nel tronco dell' albero stesso senza che si adoperi la scodella accennata avanti.

Manna, s. f. Manna, Mannello, Covone o manipolo di fieno che, secco e conservato, si dà per foraggio alle bestie || Manipolo di lino del peso di circa un chilogr. quando non è ancora ammaccato e maciullato; e quando è già pronto per filarsi, intendosi per *Manna de linu* una Roccata o Penneccchio di lino. Le Roccate sono già belle e ridotte a giusti lucignoli, cioè a grosse ciocche ripiegate e rattorte su di sé. Diciotto o venti lucignoli (*manne*) stretti insieme in un pacco, formano un mazzo (la *livrella*).

Mannaja, Malannaggio, Voce d'imprecazione: « Gridàu Duardu, mannaja la morte » (I. D. Eduardo gridò: Malannaggia la morte) || Per i Calabresi **mannaja** è una bestemmia, perchè spesso vi si unisce il nome di Dio, della Vergine SS. o di un Santo. Il Dorsa crede che questa voce abbia relazione con la *Mantia* latina, la madre degli spiriti sotterranei, che allo sparire della vecchia fede dovette trasformarsi in demonio.

Mannamìentu, s. m. Mandamento: Luogo ove risiede il Pretore, giudice di Mandamento, che prima chiamavasi Giudice di Circondario.

Mannara, s. f. Mannaia, Bipenne, Scure: « La mannara de Dlu 'ncapu le penne »

(L. G. La mannaia di Dio gli pende sul capo.

Manpare, v. tr. Mandare: Inviare una persona o una cosa, Spedire: — *'nu fligitu allu studiu: — 'na littera, 'nu regatu, 'nu salutu ad unu* || e anche assolutamente: « Si te cuntassi quanti cc' hau mannatu » (I. D. Se ti dicessi quanti hanno inviato richieste di matrimonio) || per Concedere: *Dio te manni bene*; Dio ti conceda fortuna || — *a chiamare unu*; Mandare per uno, Mandarlo a chiamare, Farlo venire a sé || — *diciennu, o, a dire 'na cosa*; Dire, Significare ad alcuno una cosa per mezzo di una terza persona || — *all' autru munnu*; Uccidere alcuno, Mandarlo all' altra vita || — *apposta*; Mandare a posta, cioè per quel determinato effetto || — *d' Erode a Pilato*; Cf. **Erode** || *Dio ti la manni bona*; è frase augurale che suol farsi a chi si trova in qualche pericolo o faccenda intrigata || — *a spassu unu*; Licenziare alcuno dal servizio che prestava || — *allu paese de pulcinella, o, allu paese de le rane*, o, più volgarmente, *a fare fu...*; sono modi bassi che valgono: Mandare a male, alla mala, in perdizione alcuna persona || **Mannare** detto assolut. e parlandosi di zitella, vale Richiedere in matrimonio, come è chiaro dal verso di I. D. sopra riferito || *Dio manna pane a chine nun ha denti*; prov. Cf. **Dente** || *Chi vo va e chi non vo manni*; altro prov. che significa Chi vuole ottenere una cosa vada a chiederla, a trattarla da sé personalmente, e non per mandato fatto ad altri || *Dio manna friddu cumu unu ha panni*; prov. Iddio manda freddo secondo i panni || *Part. p. MANNATU (Mannu-ì-a).*

Mannarella, dim. di **Mannara**, Mannaiola, Mannaietta.

Manparinu, s. m. Mandarino, Arancia mandarina, specie di arancia piccola ma gustosissima, e L' albero che la produce detto in botanica *Citrus aurantium nobilis*. È originario delle Indie orientali e fu importato dagli inglesi a Malta, verso il principio del secolo corrente, e da là in Napoli e poscia in Sicilia e nelle Calabrie || **Mannarinu-a** ad. Aggiunto di cavallo od altro quadrupede che sia stato allevato nella stalla e non nella razza.

Mannatu, s. m. Mandato: Polizza di pagamento a favore di chi la presenta: *Lu Sinnicu caccia li — e l'Esatture lle paga*; Il Sindaco rilascia le polizze di pagamento, e l'Esattore le paga || — *d' arriestu*; Mandato di cattura.

Mannaturizzu, geogr. Mandatoriccio: Com. di 1881 ab. Circ. di Rossano, Mand. di Cariati. A proprio Uff. tel. e Uff. post. con pedone da Pietrapaola. La staz. è in Campana.

Mannicella-nuzza, dim. di **Manna**, Piccolo mannello.

Manpile, s. m. Non so se sia il *Mésere* che portano le contadine toscane. Da noi è un Fazzoletto o Velo bislungo, di seta per lo più nera, o di altra stoffa, che

portano le nostre contadine appuntato con uno spillo nel cocuzzolo della stessa, e spiovente sulle spalle: altrove dicesi anche **Rituortu**. A Genova il Fazzoletto da collo e il Moccichino vengono chiamati **Mandilli**. « Lu mantu e lu mannile l'è scippatu » (C. C. Le viene strappato il mantello e il Velo della testa).

Manpicchiu, *dim.* di **Manpile**.

Manpulinellu, *dim.* di **Manpulinu**.

Manpulinu, **Menpulinu** e **Minpulinu**, *s. m.* Mandolino: Strumento musicale a corda: « Senza chitarra e senza mennulinu, Supra le gamme tue m'addurmiscerra » (C. P. Mi addormenterei sulle tue gambe, senza bisogno del suono della chitarra o del mandolino).

Manòpra, *s. f.* Manovra, nel senso traslato di Intrigo, Insidia, Marachella e simili.

Manotte, *Cf.* **Manette** (Il fr. ha *menottes*).

Mansu, *Cf.* **Manzu**.

Manta, *s. f.* Specie di rustico copertone di lana, che si mette sul carico delle vetture da soma per cautelare il carico stesso dalla pioggia: « E ccu 'na manta d'asinu cuviertu » (I. D. E ammantato con un copertone da basto d'asino).

Mantèca, *s. f.* Manteca, Pomata: Sostanza grassa variamente odorosa, con la quale le donne si ungono i capelli || Pomata medicamentosa che fanno i farmacisti.

Mantella e **Mantellina**, *s. f.* Mantelletta, Mantellina: Specie di sopraveste che usano le signore.

Mantènere e **Mantenire**, *v. tr.* Mantenere: Conservare intera e salda una cosa: — *la robba, li danari, l'unure* ec. || Dare il vitto, Nutrire: — *la famiglia, li figli, n' animale*; Nutrire la famiglia, i figli, una bestia. || — *unu*; vale Alimentare alcuno, e talora Fornirgli tutto ciò che è necessario per vivere: « Ccu cchi ne mantenimu, ccu 'nu cuornu? » (C. C. Con che ci alimenteremo, con un corno?) || — *'na scola, 'na strada* ecc.; Somministrare il danaro perchè una Scuola o una Strada possano conservarsi normalmente. || — *la prumissa, la parola*; Attenere, Adempiere la promessa fatta, o la parola impegnata || — *'na ammina*; Mantenere una donna in mal senso || *rist.* Mantenersi, Sostenersi, Nutrirsi: *Nun me mantene nulu, ca me mantegnu sulu*; Non mi nutrice nessuno, chè mi sostengo coi miei beni || Conservarsi in salute: *Te mantieni bonu, benedica!* Ti conservi bene, viva Dio! || *Part. p.* MANTENUTU (*Mantiègnumantièni-mantène*).

Mantenimèntu, *s. m.* Mantenimento, L'atto e l'effetto del Mantenere: *Lu — de 'na strata, de 'na famiglia* || Fornimento del necessario: *Stannu l'uoglitu nun me vasta ppe lu — de la famiglia*; Quest'anno l'olio non mi basta per il bisogno della famiglia:

Mantenùta e **Mantinnuta**, *s. f.* Mantennuta, Concubina.

Mantèra, *s. f.* Quel grembiale di pelle

che usano i calzolari quando lavorano, e le nostre contadine quando filano: « A Berti Bellincione de mantere Li cauzi vittì ecc. (F. L. » Bellincione Berti vid'io andar cinto Di cuoio » (*Dante*) || Ferriera: La tasca di pelle che usano i fabbri-ferrai || Corrotto dal *lat. venter*, ventre, e dal *gr. ζερα*, pelle, e varrebbe pelle che sta sul ventre (Cetraro).

Manterella-icchia, *dim.* di **Mantèra**.

Mantia, e più nobilm. **Amantia**, *geogr.* Amantea, C. I. M. con 4649 ab. nel *Circ.* di Paola. Sorge sopra un arduo colle in riva al Tirreno ed è memorabile la sua rocca. A *Uff. post.* con vettura quotidiana da Cosenza. A *Uff. tel.* quello del Reg. e la Staz. propria. Patria di Vincenzo Di Lauro, dotto cardinale fiorito intorno al 1583, di Giovanni Di Lauro protonotaro di Federico secondo; dei giureconsulti Antonio Di Lauro, M.^o Aut.^o d'Amato e Giacomo Cavallo; dei generali fratelli Luigi ed Antonio d'Amato; dei chiari letterati Saverio e Michele Baldacchini, del poeta Pasquale Furgiuele e del vivente ex Deputato Roberto Mirabelli, che porta il nome di un altro Roberto della stessa famiglia celebrato con lode nei sanguinosi annali dell'occupazione militare francese. Fu città greca ed ebbe nome greco. A *parv.* dice l'*O-racolo, la Profesia*, e l'*A* che sta innanzi è il dorico articolo invece di *H*. Sebbene Padula rimonti la sua fondazione e il suo nome ad epoche semitiche. Fu vescovato nel 733 dell'era cristiana: i Sareceni nell'896 vi si afforzarono, nell'884 vi furono sconfitti e nel 985 la ripigliarono. Patria di Luigi Amato nato nel 1753 che dopo aver combattuto per la Repubb. napolit. e poscia sotto le bandiere francesi, morì Tenente Gen.^o a Mola di Gaeta il 1820. Questa città fu teatro di lotte lunghe e sanguinose nel 1806, essendovisi fortificati i borboniani e le orde brigantesche, e patì quindi parecchi assedi da parte dei francesi, che finalmente riuscirono ad espugnarla. Intorno a questo momento della nostra storia ha lavorato quel sommo ingegno che è Nicola Misasi col suo artistico romanzo « L'assedio di Amantea »:

Mantia o **Amantia**, è pure un fiume, che ha origine dal monte Cocuzzo, e dopo il tragitto di 12 mila metri, mette foce nel Tirreno presso l'abitato del Com. di Amantea, da cui prende il nome.

Màntice, *s. m.* Mántice: Strumento che attrae e manda fuori l'aria, e serve per soffiare nel fuoco, o dar fiato ad alcuni strumenti da suono, come l'organo, l'armonica e simili: *'U — de lu furgiuru, de lu quadararu; Li mantici de l'organu*, ecc. || Di chi respira profondam. ed affannosam. diciamo; *A lu pièttu chi pare 'nu —* || Mántice della Carrozza diceci Quella parte che serve di coperta alle piccole carrozze e che si alza e si abbassa per via di ferri a molla || *Parv.* dice: *Quannu lu mntice 'u mntice, to*

fatta chissò? Quando tu, giovinetto, tiravi su il mantice, io, adulto, fabbricavo chiodi; cioè Bisogna riconoscere i pregi dell'esperienza e della vecchiezza.

Manticella, *dim.* di **Manta**.

Manticciare, *v. intr.* Sofflare col mantice || *fig.* Respirare affannosamente come fanno gli asmatici: *Povarù malatu, manticcia sempre!* Povero ammalato, respira sempre affannosam. || *Part. p.* MAN-
TICIÀTU (*Manticeju-tj-tja*).

Manticcièciu, *dim.* di **Mantice**.

Manticciellu, *dim.* di **Mantu**.

Mantiglia, Lo stesso che **Mantella**, voce più nobile.

Mantisintellu-nicchiu, *dim.* di **Mantinu**.

Mantianu, *s. m.* Mantino, Grembiale ordinariam. di seta che usano le donne.

Màntra e **Mandra**, *s. f.* Mandria, Mandra: il numero dei capi di bestiame, ordinariam. di pecore e capre: *Ha 'na mandra grossa;* A una mandria di moltissimi animali || Il Luogo dove si tiene il bestiame: *Jamu alla—; Cangianu la—.*

Mantu, *s. m.* Mantello: Ampio vestimento senza maniche, più o meno largo, che s'indossa d'inverno sopra gli altri abiti: — *a rota;* Mantello, che in tutta la sua larghezza misura una ruota completa: — *a menza rota* è un pò più stretto ma sempre capace di rivoltarne un lembo (*fruda*) sulla spalla per rivoltarvisi dentro: « E si 'un si cce vinniu pruopu lu mantu » (C. C. E se non vendè, per questa spesa, fino il mantello) || *fig.* Simulazione, Scusa: *Sulla tu — d'agnielu, lupu rapace;* Sotto la copertura di un agnello si nasconde un lupo rapace, diciamo in *proc.* di Chi sa dissimulare la sua perfidia || *Mantu;* Mantello il Pelame dei cavalli o di altre bestie: *Cavallu de — bajù, sàuru, murellu* ecc. || *Mantu*, dicesi anche il Manto o l'Ammanto che portano le monache di taluni ordini religiosi, e che è tagliato e cucito come un Mantiglione: « Chi nun lassù lu mantu e li cilizi » (L. G. Che non lasciano il sacro manto e i cilizi) || *Nun stutare 'na luce ccu 'nu mantu;* non potere smorzare un lume con un mantello; vale *fig.* Non esser capace a fare una cosa semplicissima, lievissima.

Manu, *s. f.* Invariab. al *pl.* Mano; notissimo membro del corpo dell'uomo: *Le — su fatte ppe fatigare;* — *destra, sinistra, bella, brutta, longa curta, grassa, lenta*, ecc. Cf. **Fisunumia** || per Parte, Lato: *A — destra*, o *sinistra;* Dalla parte destra o sinistra || per Aiuto: *Damme 'na — a scrivere;* Dammi un aiuto a scrivere || per Autorità, Forza, Potere, *Te castiga la — de Dio, o de la Giustizia* || *Dare 'na — de culure, de vernice a 'na cosa*, vale Dare ad una cosa un Suolo o una Coperta di colore, di vernice, ecc. || *Dare — forte;* Dar mano forte; Soccorrere altrui con le armi, con l'energia del coraggio || e per L'opera che uno ha messo in un lavoro altrui per renderlo migliore: *a perfestunare stu ripanu de la sco-*

lare cc'ha misu le manu la maestra; e si estende anche a cose morali: *A te sanare ha cuncursu la — de Dio* || *Cce avire*, o, *Nun cce avire manu a fare 'na cosa*, vale Averci, o Non averci Attitudine, Inclinatione a fare una cosa || *Esere de —*, o, *Avire la —*, parlandosi di giuoco, vale Essere il primo a dover giuocare, o a dispensare le carte da giuoco || *Avire*, o, *Esere 'na — beneditta;* Avere, o Essere una mano benedetta; dicesi di Quella persona che fa bene e facilmente qualunque cosa || *Manu de Dio*, Cf. **Dio** || *Dare l'ultima — a 'nu lavuru;* Dare il compimento e la perfezione ad un lavoro; Dargli l'ultima mano || *Juocu de —;* Giuoco di prestigio e *fig.* Artificio ingannevole || — *d'opera;* lo stesso che **Manifattura** || *Cosa, Lavuru fattu a —;* Cosa, Lavoro fatto a mano, non a macchina || *A manu a manu;* *m. avv.* Secondo che... A misura che... ed anche A poco a poco || *Passare 'na cosa de manu a —;* vale Passare checchessia da una ad altra persona || *Persuna allu —;* Uomo alla mano, Persona affabile, cortese || *Purtare ppe — unu;* Condurre, Sorreggere, Aiutare alcuno con o per le mani || *Gua-dagnare, Vincere 'a —;* Dicesi dei cavalli che, nella corsa precipitosa, non sentono più il freno; e *fig.* Di persona che non ubbidisce ai superiori || *Avire ppe lle — 'nu lavuru;* Aver tra le mani un lavoro, cioè Attendervi, Essere una cosa in corso di lavoro || *La bona —;* La buona mano, dicesi la Mancìa che si dà ad un carrozziere per la cura e la sollecitudine con cui guida la vettura || *Avire le — longhe;* Essere manesco, e talora Esser ladro || *Avire le — ligate,* dicesi *fig.* per Essere impedito a fare checchessia || *Avire le manu nette*, vale *fig.* Non avere nulla a rimproverarsi; Essere vergine di alcuna cosa, Non avervi parte || *De — larga;* Di mano generosa, prodiga || *Vattere le —*, Batter le mani, vale *fig.* Applaudire; e *Vattuta de —* vale Applausò || *Si me capita alle —, amaru illu;* Se egli mi capita fra le mani, Se ne avrò l'occasione, sventurato lui! || *Cadire alle — de unu;* Cadere a discrezione di alcuno || *Jire, Venire, Turnare*, ecc. *ccu lle — penniennu;* Andare, ecc. a mani vuote, Senza alcuna cosa in mano e, nel senso *fig.* Senza aver nulla ottenuto o concluso in un affare || *Ccu tutte due le —;* A due mani, e dicesi per Concedere, Convenire ampiamente, senza riserba || *Criscere la pasta 'm manu;* Crescere la pasta in mano, diciamo metaforicam. quando abbiamo nuove ragioni a elementi di avvantaggiare il nostro discorso, o di concretare il nostro scopo || *Lestu de —;* chiamiamo un ladro molto destro || *Strillu de —;* Avaro || *Stare 'na casa, o 'na persuna fore —*, vale Star fuori l'abitato, Dimorare lontano dal luogo dove si parla || *Se lassare scappare de manu 'na cosa;* Lasciarsi sfuggire una cosa, una favorevole occasione || *Se la-*

vare le — de 'na cosa; Lavarsi le mani di una cosa, Non impiccarsi || *Mnare le* —; Lavorare sollecitamente || *Mintere*, o, *Chiaccare le* — a 'na cosa; Mettere le mani in checchessia, vale Provvedervi, Rimediarsi || *Armata* —; A mano armata, Con le armi || *De secunna, terza* —; dicesi di merce che non sia direttamente comperata dalla fabbrica, o dal negoziante, o da un primo compratore || *Sutta manu*; Di nascosto || *Ppe* — de...; Per mano di... Per mezzo di... || *Cacciare le* —, de 'na cosa; Cacciar le gambe, Levare le mani da una cosa, vale Terminarla, Sbrigarla, per lo più, felicemente || *Fare toccare ccu lle* — 'na cosa; Far toccar con mano una cosa, Farla chiaramente conoscere || *Dare de* — all' armi; Mettere mano alle armi, Accingersi ad armarsi || *Se muzzicare le* —; Pentirsi, Logorarsi, Mordersi le mani per dispetto || *Purtare unu 'n chianta de manu*; Portare alcuno sulla palma della mano, Stimarlo, Vantarlo, Elogiarlo || *Mi*, o *Ti*, o *Li se furmicjanu le* —; A me, a te, a lui pizzicano le mani, pel desiderio di picchiare alcuno || *Stare ccu lle* — alla panza, o alla vrachette, o 'n cinta; Stare con le mani alla cintola, Stare ozioso || *Ventre alle* —; Azzuffarsi || *Fare ccu lle* — e *ccu li piedi*; Agire con le mani e coi piedi; Operare a tutt'uomo per conseguire checchessia || E quando vogliamo assicurare con certezza che una cosa sia o non sia, aggiungiamo: *Cce mintu le* — *altu fuocu*; formola che ha origine dalla medioevale pruova del fuoco Cf. *Luce*. || *Nun sapire quantu su le jirita de la* —, diciamo di un cioto, di un babbuasso che non sa nulla di nulla || *Parrare ccu lle* —; Parlare con le mani, diciamo di chi accompagna o sostituisce le parole con i gesti || *Passare ppe lle manu de 'na persuna, 'na cosa*; Passare per le mani di alcuno, una data cosa, vale, Saperla bene, quella persona, la data cosa, Essere essa stata testimone o parte interessante in quella data cosa || *Scrittu a* —; Manoscritto || *Esere 'n manu de unu, de fare o no 'na cosa*; Essere in potere di alcuno di fare o non fare una cosa || *Tènete le* — a tie; Tienti le mani, diciamo a chi spesso va toccando tutto quel che vede, o che sappiamo essere manesco || *'Na* — *lava 'n' autra, e tutte due lavanu la facce*; Una mano lava l'altra e tutte e due lavan la faccia; anche noi diciamo in prov. per Bisogna aiutarci scambievolm. || *Se dare de* — a *fare 'na cosa*; Darsi di mano a far checchessia, Accingervisi alacramente || *Avire le* — a *cientu paste*; Tenersi impacciato in moltissimi negozi || *Avire le* — alla pasta; Avere le mani in pasta || *Fare* — *netta*; Depredare, in un luogo, ogni cosa; o Abbattere, rovinare tutto ciò che vi è, ovvero Spendere fin l'ultima moneta || *Largu de vucca e strittu de manu*; dicesi Chi molto promette senza nulla dare || *Se pigliare lu jiritu ccu tutta la* —, ovvero *la manu ccu tuttu lu vraz-*

zu; vale Abusare dell'altrui benevolenza, generosità ecc. || *Mnare la petra e s'ammucclare la* —; prov. capibile che vale il Toscano: Tirare il sasso e nascondere la mano || *Jucare de manu a manu*; Fare una partita di giuoco in due sole persone || *Avire 'na* — *longa, e 'n' autra curta*; significa Volere da altri, ma nulla dare ad altri, Essere irricoscente, ingrato. || *Si la fare*, o *Si la vdtire ccu lle* —; Farsela, Vedersela con le mani, cioè con la forza azzuffandosi || *Auzare manu*, Sospendere, Lasciare di fare qualche cosa || *A* — *sarva*; A mano salva || *Alle volte hai de vasare chilla manu chi vultissi vedere tagliata*; Alle volte devi baciar quella mano che vorresti veder tagliata.

Manuale, s. m. Manovale. Più nobile di **Manipulu** || Come ad. Manuale, Fatto con mano || Usasi anche come avv. per Manualmente: *Abitu chi me serve* —; Abito che mi serve manualmente, giornalmente lavorando || **Manuale** nel significato di Libro di precetti di qualche arte o disciplina ecc., è voce del volgare illustre.

Manudopera, s. f. Cf. **Manifattura**.

Manuèle, n. d'uomo Emanuele || f. **Manuèla**.

Manumpersa, (Cos.) s. f. Manrovescio, Sorgozzone. Lat. *manu inversa*.

Manuscrittu, s. m. e ad. Manoscritto: *Libru* —: *Dare 'nu* — *allu stampature* ecc.

Manutenziòne, s. f. Manutenzione, Mantenimento di edificio ecc. *La* — *de 'na via* ecc. || Conservazione di checchessia: *La* — *de l' armi* ecc.

Manutièngulu, s. m. Manutengolo di briganti.

Manutu-a, ad. Che ha grosse e lunghe mani || Che è manesco.

Manúzza dim. di **Manu**, **Manina**: « *Sta manuzza tua vale ppe cientu* » (G.C. Perché questa tua manina vale per cento) || *Manuzza de 'u murlaru*, chiamati in alcuni paesi il Pestello del mortajo.

Manzu-a, ad. Mansueto, e dicesi, più che altro, di animali: *Vot, Cavallu, Mutu* — || Di persona dicesi raramente, e vale **Benigna**, **Affabile**.

Manzu, s. m. Manzo, Bue giovane: *Corne de* —. Ma è voce del volgare illustre.

Mappa, s. f. Latta, Lattono, Colpo dato a mano aperta sul cappello.

Mappamònnu, s. m. Mappamondo. Voce del volgare illustre.

Mappiciàtu-a, ad. Maltrattato, Sciupato: *Vesta* —; *Veste maltrattata*.

Mappina; s. f. Spolveraccio, Canavaccio, Pezzuola di tela grossolana che serve a pulire stoviglie, ecc. || *Ag.* detto a donna vale Sgualdrina. Il lat. ha *mappa*, tovaglia, salvietto.

Mappinella, dim. di **Mappina**.

Maranu Marchisatu, geog. Marano Marchesato, Com. di 3007 ab. nel Circ. di Cosenza, Mand. di Rende. A il tel. in Rende ed il locale Uff. post. con pedone da Cosenza.

Maranu Principatu, geogr. Marano

Principato, Com. di 1378 ab. Circ. di Cosenza, Mand. di Rende. A gli Uff. post. e tel. in Cerisano. La Staz. in Cosenza.

Maraschinu, s. m. Maraschino, Liquore amaro.

Marasciallu, s. m. Maresciallo: Sotto ufficiale dell'arma dei Carabinieri, o di P. Sicurezza.

Maraviglia, s. f. Maraviglia, Meraviglia, Stupore: Sentimento di chi vede cosa nuova, grandiosa, rara ecc.: « Chi su la maraviglia de la gente » (I. D.) || e dicesi anche dell' Effetto non piacevole che proviamo nel vedere o nel sentire una cosa: *Me fazzu —; Me fa — cuomu dici ste cose*, ecc. || *Chissa è 'na —*, diciamo vedendo o udendo cosa perfetta, bellissima || *Chi — ce' è?* Qual meraviglia? rispondiamo a chi dà importanza a cose frivole || *Nun fa, o, Nun è maraviglia cà...*; Non meraviglia che...; dicesi di cosa che pur ci dà la ragione d' un fatto: *St tu s' ciucchiu, nun è — cà nun hai studiatu*; Se sei ignorante non meraviglia, poi che non hai studiato.

Maravigliare, v. rifl. Maravigliarsi, Prender meraviglia, Stupirsi: *Nun te — de sta cosa: Me maravigliu de tie*, ecc. || *Part. p. MARAVIGLIATU. (Maravigliugli-glia).*

Maravigliusu-a, Maraviglioso: *Cosa maravigliusa!*

Marca, s. f. Bollo, Contrassegno: 'Na — *de bullu de 24 sordà*; Una marca da bollo da L. 1,20 || *Fare le marche alli mucaturi, alli servietti*; Contrassegnare col monogramma del possessore i moccichini, le salviette, ecc. || — *de la frabrica*; Marca di fabbrica, il bollo, la etichetta che imprimono sulle merci i fabbricanti di stoffe e simili.

Marcagegnu e -cagegna, s. m. Ordigno ingegnoso e, per estens. Bel ritrovato, invenzione: « Sienti cchi marcagegnu aju aruvatu » (C. C. Senti che scusa, che pretesto, che espediente ho trovato).

Marcantuoni, n. d' uomo, Marco Antonio || *Ag. Pantu* lo adopera in senso laido.

Marcanzia Cf. Mercanzia, che è più nobile.

Marcare, v. tr. Marcare, Contrassegnare con marca o marchio: — *le misure, la carta* ecc. || Marcare, accentuare le parole: *Chista è 'na parola marcata* || e per Notare, Tener conto o considerazione di checchessia; *Io marcai l'azione chi me fece* || *Part. p. MARCATU (Marcu-chi-ca).*

Marcellinara, geog. Marcellinara, Com. di 1707 ab. in Circ. di Catanzaro, Mand. di Tiriolo, da cui dista 4 chilom. A il proprio Uff. post., tel. e la stazione.

Marchiciellu, dim. di **Marchiu**, Piccolo romano.

Marchinciegnu, Cf. Marcagegnu che è lo stesso.

Marchionnu, n. d' uomo, Melchiorre.

Marchisatu, s. m. Marchesato: Territorio dove già dominava un marchese: *Lu marchesatu de Cutruvont*; Il marche-

sato di Cotrone.

Marchise, s. m. Marchese: Titolo di signoria feudale.

Marchisinu-a, dim. di **Marchise**.

Marchiu, s. m. Marchio, Segno, Impronta fatta su checchessia: || Più specialmente quel Marchio che s'imprime con ferro rovente sulla pelle degli animali per indicare la razza alla quale appartengono || *Marchiu* chiamasi il Romano, Quel contrappeso che è infilato nell'ago della stadera, e che indica a quel peso arriva la cosa che vuolsi pesare.

Màrcia, s. f. Marcia, Marciata: L'atto del marciare: *Surdati 'm marcìa*; *Sonare la —*; Soldati in marcia: Suonare con la tromba l'ordine di marciare || — *forzata*; Marcia che si fa con passi accelerati || La composizione musicale fatta a tempo di marcia: *La — ritale: la — funebre* ecc.; La marcia reale: la marcia funebre.

Màrcia, s. f. Marcia, Umore putrido: *De la ricchia nesce —*; Dall'orecchio esce marcia.

Marciapièdi, s. m. Marciapiede. Voce nobile.

Marciare, v. intr. Marciare dei soldati, e in questo significato non è comune || Il semplice camminare di più persone insieme; e anche di Una persona sola: *Marciavanu avanti tutti li studenti: Me fect l'affare e marciai alla casa*; Camminavano avanti tutti gli studenti: Io feci l'affare e m'incamminai per ridurmi a casa: « Mala pasqua te vegna, marcia e 'ncigna » (I. D. Ti venga una disgraziata pasqua, cammina e comincia subito) || *Part. p. MARCIATU (Màrciu-ci-cia).*

Marciarulicchiu, dim. e dispr. di **Marciarùolu**.

Marciarùolu, s. m. Merciaio, Merciaiuolo che va attorno per le campagne vendendo mercerie.

Marcidusa, geogr. Marcedusa, Com. di 862 ab. in Circ. di Catanzaro, Mand. di Cropani da cui dista 15 chilom. Di origine albanese, e vi si parla l'albanese corrotto. Salvatore Fico Arciprete scrisse nel 1735 pochi cenni storici locali. Uff. post. in Belcastro e tel. in Cròpani.

Marciscire, v. intr. Marcire, Imputridire, Putrefarsi, e dicesi più che d'altro, delle frutta ed altri commestibili. Cf. **Cànchiere** || *Part. p. MARCISCIUTU (Marciscisci-sce).*

Màrciu, s. m. Marcio: La parte marciosa di checchessia || *Ag. Cacettare 'u — de 'na cosa*; vale Togliere ciò che vi è di corrotto in qualche cosa, specialm. nel senso morale, Togliere il marcio d'una cosa.

Marcìusu, ad. Marcioso.

Marcu, n. d' uomo, Marco.

Marcùne, accr. di **Marcu** re dei monti || Cf. **Mangùne**.

Marcuzzu, dim. di **Marcu**.

Mare, s. m. Mare: Tutto il congregamento di acque che cuoprono il nostro pianeta: « Lu mare chi curria s'addis-

alccàu » (C. P. Il mare che correva (ch'era agitato) si disseccò). E C. C. disse: « Lu mare mancu sta 'ncummanu tuè » (Nè meno il mare sta al tuo comando) || *Pisci de* —; Pesce di mare, di acqua salsa, diverso da *pisci de jume*; Pesce d'acqua dolce || Nel volgare illustre diciamo: — *fònio, tirrenu, atriaticu, midtterraniu* ecc. || *Autu* —; Alto mare; La parte del mare più lontana dalla riva || — *gruossu*; Mare grosso, agitato || *Cuorpu de* —; Flotto che urti violentem. la nave || *Uomu de* —; Marinaro || *Vientu de* —; Vento marino || *Vagni de* —; Bagni che si fanno in mare || *Mate de* —; Mal di mare, Travaglio di stomaco che molti soffrono viaggiando per mare || *Mare* dicesi, per iperbole, una quantità grande di checchessia: *Sugnu a 'nu — de guai, de lacrima, de miserie, de debiti* ecc. E quando vogliamo accennare ad immensità di cose, diciamo: *Su quantu la rina de lu* —; Sono quanto le arene del mare || *Circare unu, o 'na cosa, ppe — e ppe terra*, vale Cercarla in ogni luogo || *Purminere mari e munti*; Promettere mari e monti; Promettere molte e grandi cose || *Sapitre nescere de li mari quagliati*, vale Saper superare le più grandi difficoltà di un negozio, di una faccenda e simili || *Puru tu — disiddera l'acqua*, diciamo *prov.* per significare che Chi più ne ha più ne vuole; Anche il mare desidera acqua!

Mareggiata, s. f. Tempesta di mare || *Ag.* Tempesta di mali umani.

Marèngu, s. m. Marengo, Moneta d'oro da 20 franchi.

Marenpa, s. f. Merenda: Il pasto che suolsi fare tra il pranzo e la cena.

Marenpare, v. intr. Merendare, Mangiare la merenda. Cf. **Ammarenpare** || *Part. p.* MARENNA TO (*Mariènnu-mariènni-marènnu*).

Marenpella, dim. di Marenpa.

Marèta, s. f. Marea, Maretta: Piccola agitazione delle onde del mare || *Ag.* Agitazione nervosa che venga ad alcuna persona: *Statti quietu cà aje è* —; Sta quieto perché oggi ho i nervi agitati.

Margarita, n. di donna, Margherita || Margherita, fiorellino bianco, detto anche Pratulina, Bottone di argento, Fior di prato, o di primavera, Fior gentile, o di pasqua ecc. conosciuto in botanica col nome di *Bellis perennis*. Fiore in voga oggidì, che molti infilano nell'occhiello del pastrano, in omaggio al nome della Regina d'Italia Margherita di Savoia. Più volgarmente chiamasi *Jure de bene assat* Cf. **Jure**.

Margaritina, s. f. Margheritina: Ciascuno di quei piccoli globetti di vetro traforati, di vario colore, dei quali si fanno vezzi ed ornamenti per lo più donneschi.

Màrgiu, s. m. Marzina: Terreno sodo, non zappato || Margo, Margine, Sponda di un fiume: « Ppe sti chiani e sti margi lle shersera » (P. Le rivolterei per queste pianure e per questi margini).

Margiùta-s, ad. Aggiunto di terreno o terra sodo, non lavorata: *Terrèna-s*, *Terra* —; Terreno sodo, Terra sodo.

Marguòttu, Lo stesso ma più nobile di **Prupajina**.

Maria, n. di donna, Maria. Spesso unisci con altri nomi, come *Anna Maria*, o *Marianna*; *Rosa Maria*, o *Maria Rosa*; *Angela Maria*, o *Mariàngela*; *Maria Vicenza*; *Maria Giuseppa*; *Marantonia* ecc. || Il nome della madre di Gesù, che spesso in vari nomi il popolo invoca: *Oh Maria! Santa Maria, Maria SS., Maria mamma mia, Abbiva Maria*.

Mariànu, ad. Aggiunto di *Mise*: *Mise* —, è il mese di maggio, dedicato alla Vergine SS. || Come s. è n. d'uomo, Mariano.

Maricièllu, dim. di *Mare*, Maricello, Maricino || *Maricièllu* è detto anche il lago di Gizzeria. Cf. **Lacu geogr.**

Marièlla-ètta-ùzza, dim. di *Maria*.

Marina, s. f. Marina: Le coste del mare: Onde *Jire, Caminare marina, marina*, vale Andare, Camminare costeggiando il mare || Paese situato vicino al mare: *Paise, Città de* — || Terreno che partecipa più di clima marittimo che di montano: *Luocu de* — || *Jire alla* —; *Partire ppe lla* —; *Fattigare alla* — ecc. Andare, ecc. in Luoghi vicini al mare. Noi distinguiamo secondo i due nomi mari due marine: *Marine de levante* sono i paesi posti sul litorale del Jonio, e di ponente quelli situati vicino il Tirreno, dove la popolazione vive con la pesca, giacchè hanno un *prov.* che dice: *Marine de punente, pane nente* || *Marina*, dicono i campagnuoli in contrapposto di *Silva*: *Girare la — e la sila*; vale *prov.* Girare da per tutto || E come ad. *Fruttu marino*.

Marina, n. di donna, Marina.

Marinara, f. di *Marinaru* || *Abitu de la* —; Vestito alla marinesca.

Marinarièllu-rella, dim. di *Marinaru*.

Marinaru, s. m. Marinaro, Marinaio: Uomo addetto al servizio d'una nave: « Lu marinaru de chill'acque scure » (V. G. « Al nocchier della livida palude » (Dante) || Pescatore di pesci o di cose di mare || *Marinaru* chiama il popolo anche Colui che tiene bottega di pesci seccati o salati, ed altre cose di mare || Ad *Acqua* hanno questo canto popolare trascritto dal Padula:

« Parti lu marinaru e va ppe mari,
Lassa menza cinquina alla mugliera:
— Mugliera mia, accattatice pani
'Nzica chi vaju e viegnu de Missina —
— Santu Nicola mia, fallu annicari,
'U mi ni curu ca riestu cattiva.
Ahi quantu va' (vale) 'na scianza de madura
Nun va' 'na varca ccu tricicanti rimi »

Marinella, dim. di *Marina*.

Marinu, n. d'uomo, Marino || *Abitu de Marina*: *Aggiellu* —; *Uccello de marina*.
Marièta e **Marièta**, s. f. *Lacina* *Santa* nascosta che si fa dalla *pastrana*.

un vestito, corrispondente sul petto: *Lu portafuòglu se tene alla* — || *Mariòta* f. di Marmòtu.

Marioleria e Mariuleria, s. f. Marioleria || Daddolo, Lusinga, Lezio.

Mariolicchiu-a, dim. di Marmòtu-riola.

Maritaggiu, s. m. Maritaggio, Matrimonio || *Fare 'nu* —; Dotare per opera di carità, una donzella povera.

Maritare, v. tr. Maritare: Dare uno per marito a una donna: — *'na Aglia, 'na nipute, 'na suoru*, ecc. || *rifl.* Maritarsi, Prender marito: *Stia quatrara mo se marita: Le fimmine se vòrrano tutte martiare* ecc. || *Part. p.* MARITATU, Come ad. e s. *Mala maritata*; Maritata male || *Minestra maritata* chiamasi Quella minestra che si compone di foglie di varie specie || *Le maritate*, cioè Le donne maritate (*Maritu-ti-ta*) || *Chi se marita allu vicinanzu vive allu bicchieri, chi se marita allu paese vive alla cannata, chi se marita fore paese vive alla vimmula*; Chi si marita al suo vicinato, beve al bicchiere; chi al proprio paese beve al boccale; chi si marita fuori il paese beve all' orciuolo, è *prov.* capibile che consona con l'altro *Chi se 'nzura* ecc. Cf. *Nzurare*. In sostanza è il *prov.* toscano: *Donne e tuoi dei paesi tuoi* || Cf. **Accasare**, che dicesi più spesso del Maritarsi di un uomo con una donna.

Mariticchiu-tiellu, dim. di Maritu.

Maritimu e Marittimu-a, ad. Marittimo. Voce nobile.

Maritu, s. m. Marito, Consorte; Uomo congiunto in legittimo matrimonio: « E che mura rascu ppe maritu » (I. D. E. «gratto le mura pel desiderio d'un marito») || *Fimmina de* —; Donna da marito; Giovinetta in età da potersi maritare || Spesso questa voce si unisce ai *prov. ma ta* (mio, tuo) dicendosi *Maritima, Marituta*, ed anche con doppia m, o, f, *Maritumma, Maritutta*. Un *prov.* dice: *Chi ebbe facce, ebbe maritu; e chi no restau zita*, che vale il toscano: « La bella che non chiese, non ebbe coda ».

Mariu, n. d' uomo Mario.

Mariunetta, s. f. Marionetta, Burattino (Voce nobile).

Marivòlu, s. m; Marluolo, Truffatore, Astuto, Furbo, Ladro (Dal gr. *μαργιολος*, s. ov. (Marzano).

Marmaglia, s. f. Marmaglia, Bordaglia, Gente vile.

Marmitta, s. f. Marmitta, Ramina o Ramino, Bastardella: Vaso di ferro o rame, stagnato internamente, per cuocervi la carne od altre vivande.

Marmittella, dim. di Marmitta.

Marmittune, accr. di Marmitta, Marmittone-ona.

Marmotta, s. f. Marmotta: Animale simile a un grosso topo, e in questo senso non è comune || Più comune nel Ag. per Stupido, Vile; Tardo: *Tu si 'na* —; Sei uno stupido, un vigliacco, e simile.

Marmo, s. m. Marmo: Pietra fina e dura — *bianco*; Marmo bianco: — *venato*;

picchiettato, *grigio*: — *nero* ecc. || *Statua de* —: *Scala de* —, Statua, Scala di marmo || *Tuletta, Cummò ccu la petra de* —; Specchio, Canterano con la lastra di marmo || *fig. Esere, o Avire lu core cuomu 'nu* —; Duro, freddo come un marmo, cioè Insensibile.

Marmuricchiu, dim. di Marmu.

Marmuraru, s. m. Marmista, Lavoratore di marmi.

Marmure e Marmuru Cf. Marmu (Il lat. ha *marmore* abl. di *marmor*).

Marpiùne, ad. e s. m. Lumacone, Scaltro, Furbo, Malizioso, Ladro e dicesi d'uomo. (Dal gr. *μαρπύς*, io presi, sedussi, aor. 2.^a dell'indicativo di *μαρπύω*, io prendo e, moralmente, seduco).

Marpiuneria, s. f. Astuzia, Furberia, Sagacia maliziosa.

Marpiuniellu, dim. di Marpiùne.

***Marramau**, s. m. Il P. l'adopera nel senso di Parte pudenda del corpo dell'uomo. Voce bassa.

Marràme, s. f. Mancime, Mangime, Marama, Governime: Tutto ciò che forma il foraggio invernale per la nutrizione delle bestie || ed anche La bruzzaglia che si spazza dalle case, dai magazzini, dalle strade e simili.

Marranchinu-a, ad. Audace, Snello, Camminatore || Cosa pungente, satirica e simili: « Negli antichi nostri (osserva Lor. Greco) che scrissero il dialetto, non trovo questa parola: non potrebbe per avventura essere venuta dai combattenti di Marrango, che furono sì pronti a pigliare la rivincita e menarono sì valorosamente le mani? Chi sa ».

Marranu, s. e ad. Marrano, Infedele, Zotico: « Bieccu marranu » disse C. C.; (Caprone infedele).

Marrapiellu, s. m. Marrone nel senso proprio || e *fig.* nel senso di Persona fatta con la marra o marrone, cioè Persona rozza, rustica, Babbaccone, Bietolone, Capocchio: *Chistu è 'nu* —; Costui è un marrone, un ciöfo.

Marrazzu, s. m. Marrànico, Coltella da colpo, di cui si servono i beccai per fare in pezzi la carne.

Marrèlla, s. f. Gavetta, Mannella, Matassa: *'Na — de sita*; Una matassina di filo di seta.

Marrellizza, dim. di Marrella, Matassina, Mannelletta, Mannellina.

Marru, s. m. Specie di Lampredotto o Busecchia, che si fa avvolgendo le budella di piccoli quadrupedi, come agnelli, capretti ecc. a forma di capocollo dopo avervi introdotto pezzettini di salame, lardo, caciocavallo e uova sode tritate. Così viene cotto in tegame o arrostito, e si mangia con piacere dai buongustai. È simile quasi alla Coratella (*stigliola*), ma è assai più grande, e ha la figura di un capocollo, come ho detto più sopra.

Marrune, s. m. Animale vecchio || Arma, fucile e specialmente Coltello o altro ferro tagliente, reso come una marra, inservibile: *Stu curtiellu, stu rasulu è*

'nu — || *Ag. Pigliare, Fare, Dire 'nu —*; Prendere un granchio, Dire una bestialità, Commettere un errore || « E marrone (dice Lor. Greco) è anche it. nel significato di Castagna grossa; ma noi al detto significato aggiungiamo l'altro Che si conserva o nell'arena o comechessia per mangiarsi fresca la primavera ».

Marsala, *s. f.* Marsala: Vino squisito e spiritoso che ci viene da Marsala città di Sicilia: *Vivete 'nu bicchier de —*; Bevi un bicchier di Marsala.

Marsi, *Cf. Marzi*.

Marta, *n.* di donna, Marta || *Fare — e Matalena*; Fare da Marta e Maddalena, Far due cose contrarie nel medesimo tempo, Esser doppio, simulato, fognato.

Martellata, *s. f.* Martellata, Colpo di martello: *Le jettau 'na — alla capu* || *Ag.* Pulsazione dolorosa a cagione di afflusso di sangue: *Sientu tante — allu capu*.

Martellazzu, *accr.* di Martiello, Martellaccio, Martellone.

Martelliäre, *v. tr.* Martellare, Battere replicatamente col martello: — 'nu fieru, 'nu chiuovu; Martellare un ferro, un chiodo ecc. || e assolutam. *Lu furgiaru sempre martellija*; Il ferraio dà sempre colpi di martello || *Part. p.* MARTELLIÄTU (*Martelliju-tji-tja*).

Martellina, *s. f.* Martellina chiamavasi Quel pezzo che stava sopra il focone del fucile a pietra e contro il quale batteva la pietra focale e si accendeva la polvere || Martinicca o Scarpa delle carrozze, cioè Quell' ordigno che serve a non far girare una ruota del veicolo, quando esso corre per la china || Martello, col quale si tendono o si rallentano le corde del pianoforte per accordarlo:

Martelluzzu, *dim.* di Martiello.

Marti, *s. m.* Martedì: Il secondo giorno della settimana: Un *prov.* che è fra le tante credenze superstiziose del nostro popolo, dice: *De vennert e de marti nè se nzura nè se parte*; Di Venerdì e di Martedì lo sposarsi ed il mettersi in viaggio son cose di cattivo augurio. *Cf. Simana*.

Martiellu, *s. m.* Martello: Strumento per uso di battere. « E le deze 'na botta de martiellu » (P. E gli diede un colpo di martello) || *Martiellu de fierru*, Martello di ferro; Martello formato di ferro: — *de lignu*; Martello di legno che dicesi pure *Mazza* || — *de fravicature, de furgiaru, de carpentieri, de scarparu*; Martello da muratore, da ferraio, da legnajuolo, da calzolaio ecc. || *Ag. Esere 'nu —* Essere un martello; dicesi di chi è insistente nel ridire e ripetere assai spesso una cosa || *Esere, o Stare tra la 'ncudna e lu martiellu*; Avere contrarietà da tutte le parti; Essere, Stare fra Scilla e Cariddi, fra l'uscio e il muro || *Quannu si 'ncudna statti, quannu si martiellu, vatti*; Quando sei incudine, e tu sta; quando sarai martello, batterai; *prov.* simile al toscano; Quando l'uomo è incudine gli bisogna soffrire; quando è martello percuotere.

Martiniellu, *dim.* di Martino || *Santu Martiniellu* chiamasi il giorno che vien dopo di quello dedicato a san Martino, cioè il 12 Novembre, nel quale la Chiesa celebra la festa di S. Martino papa, mentre il dì precedente fissa quella di San Martino vescovo. Così che la festa detta *prova de lu vnu* si ripete per due giorni consecutivi. *Cf. Martinu*, || *Martiniellu*, Chiocciolino; Panino che si fa nella pasqua.

Martinu, *n.* d' uomo, Martino || *Fare lu santu Martinu*, vale Celebrare la festa di san Martino, il che suole farsi dai popolani con una, più o meno, solenne sbornia, che chiamasi *la prova de lu vnu nuovu*. In questo giorno si *San. Santu martinu, ogni mustu è vnu*; e san Martino ritensi come il patrono della vita allegra e della gioia smodata. Onde se il contadino passa per un' aia ove si trebbia, o per una vigna in tempo di vendemmia, o innanzi ad un granaio mentre vi si intromette il raccolto, egli saluta le persone che vi assistono col motto: *Santu Martinu*, che vale Abbondanza e Vita allegra. E gli allevatori di bestiame danno il nome di *Martinu* ai loro migliori castrati, chiamandoli *pru Mar* (Vieni qui, avvicinati Martino); forse perchè in ital. vale Becco, Montone || *Martinu, e Martiniellu*; Chiocciolino; chiamano in diversi paesi un Panino solito a farsi nella festa di pasqua, che rappresenta un bambino o una bambina con un uovo, colorato o bianco, nella bocca. È il dono che le mamme fanno nella pasqua ai loro figliuoli.

Martiriäre, Lo stesso, ma meno nobile, di **Martirizzare** || *Part. p.* MARTIRIÄTU (*Martiriju-tji-tja*).

Martiriu, *s. m.* Martirio: Il tormento che altri patisce per non volere rinnegare la fede: *Santu Pitumena su lu —* || Riferito a politica, è voce nobile. || *Ag.* Pena, Sofferenza, Tormento morale: *Fare sta cosa è 'nu —*; Fare questa cosa è un tormento: « Tu chianci de martiriu ed iu de pena » (C. P.).

Martirizzare e Marturizzare, *v. tr.* Martirizzare, Uccidere fra i tormenti || *per estens.* Dar travaglio, pena, tormento così fisico come morale || *Part. p.* MARTURIZZÄTU (*Marturizzu-izzi-izza*).

Martune, *geogr.* Martone, Com. di 1049 ab. nel Circ. di Gerace, Mand. di Giolosa, da cui dista sei chilom. È esteso per ett. 372,28. A tutti gli uffici pubblici in Giolosa. Patria dell' insigne storico Orazio Lupis (1738-1816); e di Giuseppe Ant. Parlà, erudito storico, archeologo e filosofo (1709-1782).

Martuöru, *s. m.* Martoro, Martorio: « La patre nun suffriadi 'nu martuöru » (P. L.).

Märtura e Märture, *s. f.* Märtura, Märtoro: Animale somigliante alla Faina, di pelo bruno lucentissimo, che ha una gran macchia di color giallo alla gola e al petto, nota in Zoologia col nome di *Mustela martes*. La sua pelle è ricercatissima; annida fra i nostri boschi.

Marturano, *geogr.* Martirano, C. I. M. con 2548 ab. nel Circ. di Nicastro, da cui dista 18 chilom. A l'Uff. post. con cavalcatura da Nicastro. Vi è l'Uff. di reg. e il tel. L' Agenzia è in Serrastretta. Patria di Carmine Vincenti medico insigne (1785-1823), nonché di Luca de Medici, di Mons. Giulio Monaco, ed altri valent'uomini defunti, senza nominare i viventi molto rispettabili. Città antichissima, che alcuni storici credettero la vetusta *Mamerto*, benché altri creda che questa città locrese, mentovata da Diodoro, da Polibio, da Festo ecc. sia stata vicina al luogo ove fu dappoi edificata Oppido Mamertina. Fu sede vescovile sin dai primi tempi dell'E. volgare, soppressa poi ed aggregata al Vescovato di Nicastro. Tra gli altri prelati che la ressero va notato Mons. Palemonio, scrittore dotto ed elegante di parecchie opere, stampate in Scigliano, ove egli dimorando aveva impiantato una delle migliori tipografie calabresi.

Marture, *s. c.* Martire: Colui o Colei che fu martirizzata per sostenere la propria fede: *San Giustinu è —: Allu paracitsu cce su tanti marturi || fig. — de li quai. de le malepalenze ecc.*

Maru, aferesi di *Amaru* nel senso esclamativo: *'Maru tie; Infelice te!*

Maruce, *s. m.* Manico in legno della pappia, della scure e di altri strumenti dei campagnuoli: — *de la gaccia; Manico della scure.*

Maruocculu o Truocculu, *s. m.* che nel dialetto Lucano chiamano *Manguni*, è quel legno che si lega ai porci per impedirli di scorazzare liberam. e produrre danni ai terreni coltivati. Cf. la etimologia di *Manganiellu*.

Marupati, *geogr.* Maropati, Com. di 286 ab. nel Circ. di Palmi, Mand. di Cinquefrondi, da cui dista 5 chilom. A un territorio di ett. 784,15, ed il proprio Uff. post. con vettura da Polistena e Cinquefrondi, dov'è l'Uff. tel. La staz. è in Gioia Tauro.

Maruscìulu, *s. m.* Sanguinella, erba gramínea che, messa nel naso, fa uscire sangue. Cf. *Sanguinella*.

Maruzza, *s. f.* Chiocciola: Specie di mollusco che sta chiuso in un guscio ravvolto sopra sè stesso, cui egli si trascina dietro: onde di chi è gobbo suol dirsi che *Porta la casa 'n cuollu cuomu la —; « Le ricchie ppe lla crozza le trasette E cuomu 'na maruzza, vi', facudi »* (V. G. Rientrò le orecchie per la testa E, proprio, fece come una chiocciola) || e per significare che La botte dà quel vino che ha, e che la rea natura mal può correggersi, abbiamo il *prov. Chine mangia maruzze, caca corna; Chi mangia chiocciola evacua corna.*

Maruzzella, *dim.* di *Maruzza*.

Marva, *s. f.* Malva: Nota pianta che si adopera come emolliente: *Malva silvestris* di Linneo || *Decuottu de —; Decotto di malva || fig.* vale Persona di animo mite,

tiepido, fiacco (Dal gr. *μαλαγῆ*) Nel Monteleonese *Malosci*.

Marvaggità, *s. f.* Malvagità, Perfidia, Malignità di animo o di costumi: *La — de 'nu boja ||* e per Opera maligna: *Chillu fa — a tutti; Quell'uomo commette opère maligne contro di tutti.*

Marvaggiu-a, *ad.* Malvagio, Molto cattivo: *Fimmina —: Trattu —; Donna, Azione perfida ||* e come s. Uomo tristo, Furfante: *Tu si 'nu —. Tu sei un malvagio.*

Marvaròsa, *s. f.* Malvarosa, Malva terza, Rosoni o Bastoni di S. Giuseppe come dicono in Napoli. Pianta che i botanici chiamano *Althaea rosea*.

Marvascia e Marvasia, *s. f.* Malvagia, Malvasia: Specie di uva bianca squisissima con la quale si fa un vino assai gentile.

Marvitu e Marbitu, *geogr.* Malvito, Com. di 1720 ab. nel Circ. di Castrovillari, Mand. di San Sosti. A il proprio Uff. post. con pedone da Fagnano Castello. Il tel. in Fagnano Castello, e la Staz. in S. Marco Argentano. Sorge presso il fiume Esaro, e ha nome semitico. *Marbith* significa Quota grande, e Malvito è fra i pochi comuni che abbiano un agro estesissimo. Così pensa Vincenzo Padula. Patria di quel bravo avvocato e giurisperito che fu Luigi Mirabelli, accademico cosentino morto in Cosenza nel 1857.

Marvizzellu, *dim.* di *Marvizzu*.

Marvizzu, *s. m.* Tordo: Uccello di passo della grossezza di un merlo con le penne di color bigio scuro e il petto bianchiccio, brizzolato di macchie nerice.

Marvizzune, *accr.* di *Marvizzu* || *Tordèla, tordo più grosso || fig.* Uomo maligno, Astuto, Furbo.

Marvune, *s. m.* Malvone: Malva grandissima che cresce come un arboscello.

Marzarùlu-a, *ad.* Marzajuolo, Marzolino, Del mese di marzo, Che nasce o avviene nel mese di marzo: *Aunu, Crappellu —; Agnello, Capretto nato in marzo, marzajuolo.*

Marzaticu-a, *ad.* Lo stesso che *Marzarulu*: *Pasqua marzatica, O mortalità o funatica. Cf. Pasqua.*

Marzi, *geogr.* Marzi Com. di 1572 ab. nel Circ. di Cosenza, Mand. di Rogliano, ove ha l'Uff. tel. a il proprio uff. post. La stazione è in Cosenza. Vi passa la vettura postale Cosenza-Catanzaro. Vi si fanno vini eccellenti. Come i *Marzi* del lago Fucino presero il nome dal luogo cavernoso ove si accasarono, così il nostro Marzi si appellò a questo modo per essere sito in una fossa e presso a burroni (Padula) Cotesta ipotesi del Padula è stata bellamente ampliata e discussa, con argomenti ed induzioni plausibili, dal mio egregio amico avv. Francesco M.^a De Bonis, tanto benemerito degli studi patrii, in un suo opuscolo su *Marzi* pubblicato nella effemeride « La Calabria Cattolica » di Saracena, (Cosenza) Anno 1893. Da quest'opuscolo traggo: che Marzi sia stato-

unito a Rogliano sino al 1806 e che perciò Gasparo del Fosso si dica roglianese, mentre in realtà nacque in Marzi, dove si indica fino ai tempi nostri la sua abitazione ed una fontana che si chiama *Fosso*; che quivi soprabbondano i vigneti, i quali occupano un territorio di più che 4 mila are; che il generoso e ricercatissimo vino di Marzi si elevi in media ad un prodotto annuo di 5000 barili pari a circa El. 2200; che vi fioriscano la industria delle pelli conce, dei bachi da seta, dell'arte tintoria e delle telerie, la bene intesa agricoltura e l'agiatezza degli abitanti; che parecchi autografi dimostrino l'antichità di questo paese anteriore all'anno 800 dell' E. C., e che altri illustri suoi figli siano, oltre il citato Del Fosso, il Beato Stefano *delli Marzi*; Diego De Gattis, ottimo chirurgo; Mons.^r Michele De Gattis Vescovo di Venosa; Tommaso, Giuseppe, Francescantonio e Mons.^r Nicola Golia Vescovo di Cariati; il chiaro dott.^r Bruno Tucci precettore di Tommaso Ortale, anche illustre Marzese di cui Cf. il 4^o Vol. delle « Biografie Calabresi » pag. 265; Saverio Greco, avv. e prof.^{re} di francese nel Collegio di Cosenza, nonchè socio dell'Accademia cosentina; i fratelli Mario, Raffaele e Luigi Fezza; Tommaso, Vincenzo e Serafino Mauro, i due primi egregi magistrati e il terzo dotto e pio filippino, oratore valentissimo, integro educatore, scrittore di parecchi lavori dati per la stampa. E, fra i viventi che decorano Marzi, mi sia permesso di nominare, oltre dell'egregio avv. De Bonis, il poeta vernacolo Francesco Limarzi, i fratelli Pietro, Camillo e Tommaso Oliveti e i fratelli Rosario, Bruno e Luigi Tucci.

Marziàre, v. intr. Marzeggiare: L'alternarsi del tempo buono e cattivo nel mese di marzo: *Marzià* suole dirsi quando in una bella giornata primaverile vediamo d'un subito annuvolarsi l'atmosfera e cadere la pioggia. (Verbo di 3.^a persona).

Màrziu, n. d'uomo, **Marzio**.

Marzu, s. m. Marzo: Il terzo mese dell'anno civile: — è *pazzu*, diciamo anche noi alludendo alla stagione incostante: *A — ogni troppa è matarazzu*, dettato che vale: Nel mese di marzo si dorme volentieri anche nell'aperta campagna || *Si a marzu nun marzià, tu massaru nun palià*, è prov. agricolo: Se in marzo la stagione non è incostante, il massaro non otterrà buon raccolto || — è *mulu*, dicono i popolani, perchè esso è il mese che partecipa della stagione d'inverno e di primavera || e in alcuni paesi si canta: *Marzu saria 'nu biellu mise, Si nun avissi li nienti friddusi, Ngrassa ti voi e conza li majisti, E la cioppula carca all' tignusi*; Marzo sarebbe un bel mese, Se non avesse i venti freddi, Ingrassa i bovi, migliora i maggesi E calca il berretto ai tignosi || e si canta anche quest'altra diceria: *Marzu Marziocchiu, 'N' u-*

gna chioce e 'n' ugnà m' assucchiu; Marzo incostante, Un poco piove e un poco mi riscaldo al sole || e si aggiunge: *Ma quannu 'ngrugna te fa saltare l'ugna*; Ma quando ingrugna ti fa saltare l'ugna || Oltre alla cacciata delle streghe, che si fa nel mese di marzo, come ho detto nella voce **Magara**, questo mese ha un cotal senso di sacro e di misterioso nel pregiudizi popolari. In tutti i venerdì di marzo si fanno penitenze e digiuni in memoria della passione di Cristo, che avvenne in un venerdì di questo mese. Esso è il mese della quaresima, e il popolo proclama che *Nun pò nescari marzu de quarajisima*, cioè che marzo debba avere, più o meno, parte nei giorni destinati alla quaresima, la quale suole rappresentarsi nel modo che è detto nella voce **Quarajisima**. Marzo è dunque il solo fra i mesi dell'anno che abbia il suo posto nelle leggende popolari; e di lui si parla come di un mese potente e temuto, come ne parlarono i prischi latini, i quali perciò lo dedicarono a Marte (il sole del nuovo anno che fa le sue apparizioni fra le tempeste del verno) diventato poi il dio della guerra, e lo posero a capo dell'anno. Le lavandaie cosentine ricordano che la madre di marzo, assicurata dal figlio che il tempo sarebbe stato bello e sereno, si recò nel fiume a fare il bucato fu tradita, e si annegò miseramente travolta dalle onde ingrossate da una repentina tempesta. E i pastori ripetono l'altra favola: Che nel tempo antichissimo i loro progenitori si rallegravano con insolenza che marzo stesse per finire i suoi tempestosi giorni: fu perciò in questo mese si fece prestare da febbraio tre giorni, nel quale tempo fece scendere delle greggi e dei pastori. L'apologo di questo mito si ripete anche in varie parti: « Frevaru frevarazzu, 'Mprestamili i jornazzi, Quantu castiju sti pecurarazzi » Febbraio, brutto febralo, Prestameli tre brutti giorni, Perchè io castighi questi insolenti pecorai.

Mascagnu-a, ad. Furbesco, Del gergo **Parrare** —; Parlare, Discorso furbesco.

Mascanzune, s. m. Mascalzone, Uomo vile, abietto ed anche Furbo: *Chi è stu — ?*; Che vuole questo mascalzone?

Màscara, s. f. **Màschera**: Faccia fatta di carta pesta, che si suol mettere, come dinariam. nei giorni del carnevale, sopra la propria faccia, o su fantocci postici: « *Màscara, mascarella e mascarune* » (V. **Maschera**, **mascheretta** e **mascherone**) || *Avire là faccia cuomu 'na —, o minteru 'na —*; valgono fig. Essere faccia dura, Non sentir vergogna || *Se cacciu 'a —*; Levarsi la maschera, Cessare la simulazione, la finzione ecc.

Mascarare, v. rifl. **Mascherarsi** || **Parla p. MASCARATU** (*Màscaru-ri-ra*).

Mascarata, s. f. **Mascherata**: Spettacolo di più persone che vanno attorneate e mascherate: *A carnalevare se fa la mascarata 'na bella* — || fig. detto di chi si maschera.

grande apparenza: *Sta pruceSSIONe è 'na—*
Cf. Farsa e Farsaru, voci più volgari.

Mascaratella, *dim.* di **Mascarata**.

Mascarella, *dim.* di **Mascara**.

Mascarina, *s. f.* Giovinetta bellissima, Volto simpatico; « La mascarina chi m'avia chiagatu » (I. D. La bella giovinetta che avea piagato il mio cuore) || E anche nel senso di **Mascherina**.

Mascarinella, *dim.* di **Mascarina**.

Mascarune, *s. m.* Mascherone: Quella scultura goffa che rappresenta un volto o una faccia da satiro.

Mascatura, *s. f.* Toppa: Nota serratura di lastra di ferro con la quale, infilando la chiave, chiudiamo ed apriamo gli usci, le casse e simili mobili: *Cf. Fermatura* || *Guardate de la —*, sono gl'ingegni della topa.

Mascaturella, *dim.* di **Mascatura**.

Maschelluzzu, *dim.* di **Maschiellu**.

Mascherina, *s. f.* Mascherina, Spun-terbino: Quel pezzetto di pelle per lo più lucida, che i calzolari sogliono mettere sulla punta delle scarpe: *Ste scarpe 'au la punta rutta e cce vuolu le mascherine*.

Mascherinella, *dim.* di **Mascherina**.

Maschettellu, *dim.* di **Maschetti**.

Maschetti, *s. m.* Stanghetta di ferro che serve a chiudere le porte interne di una casa. Diversa della topa e della maniglia.

Marchiellu, *s. m.* Salscendi: La più u-
 nale ed economica serratura dell'uscio delle povere case. *Cf. Calatùru*.

Maschittellu, *dim.* di **Mascu**.

Mascu, *s. m.* Mortaletto, Mastio, Ma-
 schio: Cartoccio di ferro vuoto, nel quale mettesi polvere e mattone-pesto, e quin-
 di si spara in occasione di feste. || *Cu-
 gnare li circhi allì —*; *Cf. Cugnare* ||
Mascu chiamasi anche il Mastietto o la
 stanghetta della topa, che viene vol-
 tolata dalla chiave girante nella serratura.

Masculinu-a, *ad.* Mascolino: Di sesso
 maschile || Più comunem. è Aggiunto di
 quella Specie di Lino più grossolano del
 così detto **fimminiellu**: *Linu —*; Lino d'in-
 fima qualità || *Chiave — Cf. Chiave*.

Masculu, *s. m.* Maschio: Di sesso ma-
 schile o mascolino: *Parturitu e fece 'nu—*;
 Partori e fece un maschio || Diciamo an-
 che noi che *Li fatti su masculi e le pa-
 role su fimmine*; I fatti approdano, sono
 più efficaci delle parole || Come *ad.* Di
 sesso mascolino: *Figliu —* || *Chiave —*, o
masculina. *Cf. Chiave*. (lat. *masculus*).

Masculone, *s. m.* Maschione, Maschlot-
 to: Bello e nutrito figlio maschio, e di-
 cossi degli uomini.

Mascune, *accr.* di **Mascu**, Mortaletto
 più grosso dell'ordinario || Mortaro: Gros-
 so cilindro di legno vuoto, cerchiato di
 ferro, dentro il quale i fuochisti mettono
 un grosso razzo che, a forza di polvere,
 viene spinto in su dal mortaio, e quando
 è in aria scoppia ripetutamente schiz-
 zando molte fiammelle di vari colori. *Cf.*
Cartuccia.

Masculinella, *dim.* di **Mascune**.

Masi, *vezz.* di **Tumasi**, *s. d'uomo*, Tom-
 maso.

Massa, *s. f.* Massa: Quantità più o me-
 no grande di gente: *'Na — de glienti, de
 surdatti ecc.* || Negli altri significati della
 corrispondente voce ital. è usata nel vol-
 gare illustre.

Massacrare, *v. tr.* Massacrare, Trucidare
 gli uomini: *Li briganti lu massacraru*
 Gli assassini di campagna lo trucidarono ||
Part. p. MASSACRATU (Massacru-cri-cra).

Massacru, *s. m.* Massacro, Strage, Scem-
 pio: *Sucediu a chilla litte 'nu — de gente*;
 Successe, in quel tafferuglio, una strage
 di gente.

Massara, *s. f.* Massaia: La donna che
 fa biancherie, panni-lani ed altre telerie
 per uso proprio e di altrui. « E sia cusuta
 da sette massare » (G. D. E sia cucita da
 sette massaie) || La moglie del **massaru**.

Massaria, *s. f.* Masseria: Possessione
 di poderi coltivati ordinariam. a grano ed
 altre biade: *E 'nu prupietariu chi tene
 tante massarie*; È un proprietario che
 possiede tanti poderi || Messe: Il grano od
 altre biade già seminate nel terreno: *Stannu
 le massarie su bone*; Quest'anno le
 messi, i seminati, son buoni, promettono
 un buon raccolto: « Sta massaria chi tie-
 gnu è tutta spica » (E. C.).

Massaru, *s. m.* Agricoltore possidente
 che soprintende ai lavori della sua **mas-
 saria**, con buoi, capre, pecore ed altre
 bestie di sua proprietà, e paga a gior-
 nate, o a mese, i lavoranti che lo alu-
 tano || Per estens. suol dirsi **Massaru**
 anche Chi ara il terreno con i buoi: « 'Nu
 massaru faccia 'nu simminatu (C. J.) || Un
 quadro molto esatto di codesto tipo pa-
 triarcale che tuttora esiste in Calabria,
 fa V. Padula nel suo **Brutto**. Di lui, te-
 nuto in grande riputazione nei paesi di-
 cono i contadini: *Lu massaru è seggia
 e notaru*; giacchè egli giudica, consiglia,
 soccorre, concilia i contadini, le loro fac-
 cende e i loro affari.

Massicciu-a, *ad.* Massiccio: *Muru, Uo-
 ru, Argientu —*; Muro solido e grosso,
 Oro, Argento in massa, colmo: *Tavuta —*;
 Tavola grossa.

Massilla, *s. f.* Mascella: Ciascuna delle
 due ossa delle mandibole, dove sono con-
 fitti i denti: « E a tutte le massille co'ha
 li calli » (L. G. Ed ha incallite tutte e
 due le mascelle).

Massima, *s. f.* Massima: Detto appro-
 vato comunemente; Proposizione eviden-
 te che serve di principio, di fondamento
 e di regola nella condotta della vita mo-
 rale e sociale: *E — de fide ca cc' è Dio*;
 E massima, è principio di fede che Dio
 esiste || Usanza, Costume: *Aju ppe — de
 rispettare a tutti*; O per massima, per
 principio, per usanza o costume, di ri-
 spettare tutti gli uomini.

Massimamente, *adv.* Massimamente « Ji-
 vi alla missa ppe guardare a tutti, Mas-
 simamente la quatrara mia » (C. P. Andai
 alla messa per guardare tutti, Special-
 mente la mia giovinetta).

Massimella-micchia, *dim.* di **Massima**.

Massimino, *n.* d' uomo, Massimino.

Massimu, *adv.* Massime, Massimamente, Principalmente, Specialmente: *Io amu li genti tue, — a tie*; Io amo i tuoi parenti, principalmente te || Come *s. Lu — chi vale stu ciucciu è 50 lire*; Il massimo (valore) di questo asino è 50 lire || Come *superi.* di Grande è usato nel volgare illustre: *La — cura: Lu — piacere*; La massima cura. Il massimo o maggiore piacere.

Massizzu, *id.* di **Massicciu**.

Massu, *s. m.* Masso, Pietra grandissima. E voce nobile: « Dunne derizzu mo cc' ha scuogli e massi » (F. L.) « L'acqua ch'io prendo giammai non si corse (Dante)

Mastinu e **Mpestinu**, *ad.* Mastino; Aggiunto di Cane di guardia: *Cane mastinu*, o *mpestinu*; Cane grosso, di pelo ruvido, con grossa testa, e spesso con le orecchie mozze. Cf. **Crudzzu** || Aggiunto di gatto, o di altra bestia felina e selvatica: « Intra stu bene lu gattu mastinu » (I. D.).

Mastra, *s. f.* Maestra, Insegnante: *Jire alla —*; Andare alla scuola di una donna || *Fare la —*; Far la maestra, oltre il senso letterale, ha il *fig.* di Far la saccente, la presuntuosa di saper checchessia: *Chi si tu chi fai la — ?* Che sei tu che fai la saccente?

Mastranza, *s. f.* Maestranza: Il ceto delle diverse arti manuali di un paese, come muratori, sarti, calzolari, falegnami e simili: *Io appartegnu alla —*; *La — mo sta ccu cchitù tussu e superbia de li megliu prupietari!* La maestranza ora vive con più lusso e alterezza dei migliori possidenti!

Mastravite, *s. f.* Madrevite: La cavità cilindrica in cui entra la vite o cilindro di ferro fatto a spire || e quell'Arnese che si adopera per fare le viti tanto maschie che femmine. Dicesi pure **Scruflina**.

Mastravòta, *s. f.* Giravolta, Improvviso cambiamento di animo o di modi: *Stava venennu, ma fice 'na — e si nne jiu.* E L. G. « Fice 'na mastravota e nun ce jiu (Fece una giravolta e non andò dove doveva).

Mastria, *s. f.* Lo stesso che **Manifattura**, **Manudòpera** || **Mastria** usò C. C. per **Mastriggju** dicendo: « Era ppe llu valore assai galante, Ma echiiu prieggju le dava la mastria » || *A fare cuomu l'è fattu nun ce vo — Cf. Fare.*

Mastriäre, *v. intr.* Ciacciare, Darsi da fare, Affaccendarsi in ciò che non tocca: *Nun — duve nun l'appartene*; Non ciacciare dove non ti appartiene || *Part. p.* **MASTRIA TU** (*Mastriju-üt-ija*).

Mastriçellu, *dim. e dispr.* di **Mastru**.

Mastriggju, *s. m.* Maestria, Somma perizia d' arte; ma specialmente nel Sapere accattivarsi la stima e l'affetto del pubblico o di una persona || ed anche Imbroglia, Intrigo, Marioleria, Giunteria e simili || *Fare mastrigggi*; Fare daddòli, mariolerie, complimenti e simili || *Avire 'nu — allu fare, allu parrare ecc.*; A-

vere arte somma, o somma malizia nel fare, nel dire checchessia.

Mastrillu, *s. m.* Trappola dei topi || **Piedica** || *fig.* Inganno, Invidia: *'Ncappare, Mintere intru 'u —*; Cadere, Mettere nei lacciuoli, negl'inganni (Corr. del *lat. Mascipula*, Macchina per prendere i topi).

Mastru, *s. m.* Maestro; Colui che insegna un'arte, Il capo di una bottega: *— scarpparu: — custulieri ecc.* || ed anche volgarmente *Mastru de scola, — d'abballu, de schirma, de pianuforte ecc.*: « Ma lu mastru: Carò nun te 'ngrignare » (V. G.) « E il Duca a lui: Caron non ti crucciare (Dante) || e per Iddio, il sommo Fattore dell' universo: onde scrisse il Gallucci, parlando di Giuda: « Vinalu lu Mastru a chillu 'nfame gente » || *fig.* *Lu tempu è mastru d'ogni cosa*; Il tempo è maestro d'ogni cosa || *Botta de —*; Colpo da maestro, dicesi quando uno fa o dice qualche cosa con molta sagacia e aggiustatezza. || *L' opera lodu lu —*, detto che vale: La bontà dell' opera giustifica l' abilità dell' artefice, o viceversa. Cf. **Maestru**, che è voce del parlare pulito.

Mastrudascia, *s. m.* Falegname, Legnaiuolo. Sinonimo di **Carpentieri**.

Mastrugiorgiu e-giòrgiu, *s. m.* Custode dei matti || *fig.* Battitore, Flagellatore (*Del gr. lat. Mastigia*, sferza).

Mastrujuratu, *s. m.* Mastrogiurato, voce antica di antico Ufficiale finanziario nel medio-evo e nelle Terre feudali: Una specie di Agente delle imposte del felicissimo regno d' Italia. « Lu core lu mannai alla Rigina, Lu ficatiellu allu Mastrujuratu » (*Stor. popol.* riportata nella voce **Sàtara**).

Mastrune, *accr.* di **Mastru**, Maestro; Grande, perfetto, valente maestro, così di scienze come di arti: « Se mise 'sta chillu gran Mastrune » (E. C.).

Mastruòssu, *s. m.* Femore, Coccige spolpato degli animali e, segnatamente, dei maiali macellati: *Spruppate stu —*; Spòlpati questo coccige, e intendesi nel senso letterale || nel *fig.* questa medesima frase vale: Ingolati questa pillola amara, quest'onta, questo insulto o rammarico || **Mastruossu** dicesi Qualunque osso grande delle bestie macellate.

Masùne, *s. m.* Massone; Chi appartiene alla Massoneria.

Masùne, *s. f.* Casetta da campagna, ma specialmente il Pollaio. C. C. l' usa nel significato di Ricovero in generale. Cf. **Ammasunare**.

Masuneria, *s. f.* Massoneria, Frammassoneria. Cf. **Carvuneria**, istituzione quasi simile alla Massoneria, della quale per tanti anni fu anima, regolatore severo, saldo sostegno in Cosenza quell' uomo socratico che risponde al nome di Pietro De Roberto. Di antica tempra e nobile; egli diè l' esempio di una vita integra, costantemente operosa, umanitaria, beneficente, e quando morì i suoi confratelli vollero perpetuarne la memoria inalzandogli un monumento marmoreo nel civo-

composanto; mentre già il 18 maggio 1890 il Comune, la Prov. ed altri corpi politici ed amministrativi ne avevano fatto una splendida commemorazione civile, con la lettura di un discorso dotta, elegante, affettuoso dell'avv. Cav. Camillo Oliveti, il quale, rispecchiando nel suo animo integro e nella sua mente serena la figura maestosa di P. De Roberto, la ritrasse con la tavolozza dell'artista, con la indipendenza dei liberi scrittori, col vasto corredo delle sue cognizioni filosofiche, storiche e letterarie. Questo discorso commemorativo venne poscia impresso in elegante edizione, uscita dai torchi della benemerita « Tipografia della Lotta » nel giugno del 1891. Capo e decoro della Massoneria cosentina è ora il Cav. Alessandro Le Piane, il Nestore dei medici di questa città, igienista valoroso che ha pubblicato i « Cenni di Batteriologia, Igiene e disinfettanti » Cosenza, L. Aprea Tipogr. Editore, 1889. Egli, discendente di quel Vincenzo Le Piane, che tradusse il Catechismo dei Carbonari, egli uomo rispettabile per virtù e per canizie, egli che è un carattere, un valore reale, dinanzi a cui tutti, d'ogni partito, s'inclinano, soffrirà che un amico indiscreto abbia turbato la sua modestia. Collaboratori efficaci del dott. Le Piane sono il cav. Nicola Spada, solerte Direttore della Banca popolare e degnissimo Consigliere prov. di Cosenza, che è il Venerabile della Loggia *Bruzia*, poscia intitolata *Pietro De Roberto*; il Cav. Francesco Marino, egregio Direttore dell'Uff. tecnico prov. e il chiarissimo avv. Alessandro Corigliano Segretario della Loggia, al quale sono grato di queste notizie per avermi prestato la « Rivista della Massoneria ital. » Un'altra Loggia esiste in Lungro sotto il nome di *Skanderbeg*, di cui è Venerabile il conte Ugo Strocchi. Un Sovrano Cap. del Grado XVIII esiste anche in Reggio, all'indirizzo profano del prof. Leonardo Ricciardi, R. Istituto Tecnico; ed una Loggia col nome di *Stefano Romeo*, di cui è Venerabile Francesco Sav. Migliorini e Segret. il Dott. Vincenzo Maisano. Un'altra Loggia esiste in Catanzaro col nome di *Tom. Campanella*, della quale è Venerabile l'avv. Giuseppe Falletti che vi spende tutte le sue cure intelligenti. La *Bruzia* fu fondata nel 1875; quella di Lungro nel giugno 1885, e quella di Catanzaro, che esisteva già sin dal 1866, fu ricostituita nel nov. del 1890. Della *Bruzia* ecco come si parla nella « Rivista » sopra citata (Strenna del 1891-'92). « La R. L. *Bruzia Pietro De Roberto* fu fondata il 1. gennaio 1895. Venne due volte sciolta e ricostituita con lo stesso decreto il 20 novembre 1879 e l'8 gennaio 1885. Nei sedici anni di vita ha largito dal tronco di Beneficenza circa L. 6000. Per rendere forte e salda la famiglia, fin dalla fondazione ebbe di mira d'iniziare illustri profani dimoranti nei paesi della provincia. Quasi a tutte le Officine che

ricorsero a lei per aiuto non mancò di mandare la sua offerta prelevandola dal Tesoro. Ha lottato vivamente contro il mondo profano acciocchè i funerali dei Fratelli fossero fatti civilmente. Nel 1884 fondò la R. L. *Excelsior*, all'Oriente di Cosenza, che poi si sciolse. Nel 1886, alla morte del Fratello Del Vecchio, vesti, come atto di beneficenza, non pochi fanciulli e fanciulle povere. Nel 1885 fondava la R. L. *Skanderbeg* all'Oriente di Lungro. In dicembre 1888, col concorso di altre Officine della Comunione Italiana, donava ai danneggiati del terremoto di Bisignano lire 1400. Nel 1884, quando il colera portava lo squallore in molte città d'Italia, la *Bruzia*, temendo che il morbo potesse visitare Cosenza, si faceva iniziatrice di cucine economiche, e diversi Fratelli misero a disposizione della L.: rilevanti somme; veniva in pari tempo nominata una squadra composta di Fratelli pronti a correre in aiuto dei colesosi. Nel 1876 ridava la vita alla Società operaia, e nel 1883 si faceva iniziatrice della Banca Popolare. Nel 1887 promosse l'impianto dell'Asilo d'Infanzia, che ora prospera felicemente e che è stato riconosciuto quale ente morale. Il 3 novembre 1890 inaugurava il monumento in memoria di Pietro De Roberto 33.: morto il 2 aprile 1890. In tutte le assemblee ha mandato il suo delegato. Nel Pellegrinaggio di Vittorio Emanuele, 1884, e alla inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, 1889, mandò una larga rappresentanza col suo ricco standard. « Da un elenco generale delle Logge dipendenti dal Grande Oriente di Napoli nel 1813, pubblicato dalla menzionata Rivista (Anno 16° Num. 15 e 16) rilevo che in Calabria esistevano allora le seguenti Officine: *Allievi di Salomone*, in Pizzo; *Allunni di Pitagora*, in Paola; *Colonna Venetria*, in Stilo; *Costanza Ercolea* in Tropea, preseduta da un Mazza senza indicazione di nome; *Federazione Achea* in Rossano; *Figli del silenzio*, in Belvedere; *Filantropia Ipponese*, in Monteleone retta da un tal Profumo, senza nome; *Filantropia Numestrana*, in Nicastro, Venerabile un Bellotti di cui ignorasi il nome; *Gioacchino I.*, in Cosenza; *Perfetta Armonia*, in Reggio; *Pitagorici Cretensi*, in Cosenza, Venerabile un Berardelli; *Scuola di Costumi*, in Castrovillari; *Umanità liberale*, in Catanzaro, Venerabile De Riso; *Virtù trionfante*, in Bagnara, retta da un Lisinni; *Figli della Stella tutelare*, in Corigliano, retta da un Saluzzi; *Mamertini*, in Colosimi, Venerab. un Colosimo; *Virtù*, in Reggio, retta da un Mellissari; *Allunni di Archimede*, in Mongrassano.

Mattacchione, s. m. e f. Mattacchione, Mattaccio, Bizzarro, Chiassone-ona; « Nullo esse curpa quantum ssa matacchia » (I. D. Non colpa nessuno meno che cotesta chiassona) || In senso esteso Mascalone. *Matacèra*, s. f. Strage, Uccisione; « Ca

morte nne facia sta matacera » (V. G.) « Che morte tanta ne avesse disfatta » (Dante) (Dal gr. μάτω, io batto fortemente).

Matalèna, n. di donna, Maddalena, Cf. Marta.

Matarazzaru-s, s. m. e f. Materassalo, Chi fa materassi.

Matarazziellu-zinu, dim. di Matarazzu.

Matarazzu, s. m. Materazzo, Materassa.

Matassa, s. f. Matassa: Filo ravvolto in più giri eguali, gli uni sopra gli altri, con l'aspo (matassaru). Una matassa si compone di 50 accie o gugilate (ligature): 'Na — de cultune, de sila; Una matassa di filo di cotone, di filo di seta ecc. || *Fig.* Negozio, Affare molto intricato: *Chista è 'na — 'mbrugiata*; Questo è un affare intrigato.

Matassaricchiu-riellu, dim. di Matassaru.

Matassaru, s. m. Aspo, Naspo: Noi usiamo l'aspo manesco o girevole, che è un bastoncino lungo circa un metro, con due piuoli ad angoli retti che lo attraversano nelle due estremità. Su questi piuoli s'annaspa il filo, dividendosi col bandolo, ossia con un nodo divisorio, ciascuna matassa.

Matassella, dim. di Matassa.

Matèria, s. f. Materia nel significato di Marcia, Purulenza: *De stu carvunchiu nesce assai —*; Da questo foruncolo scaturisce assai marcia || Negli altri significati *ital.* la voce è usata nel parlar nobile.

Materiàle, s. m. Materiale: Materia preparata per qualsiasi uso: *Aju preparatu lu — ppe fare 'na fràvica*.

Materiàle, ad. c. Materiale, Grossolano, di poco ingegno, trattandosi di persona: *È 'na fimmina, è 'nu quattraru materiale* || e di cosa vale Rustico, Rozzo, Grosso; *Lignu, Liettu, Tavuta —*; Legno, letto, tavola dozzinale.

Matièrnu-tèrna, ad. Materno, Di madre: *L'amure —* (Voce nobile).

Matina, s. f. Mattina; Lo spazio del giorno che è dal levare del sole a mezzogiorno: « Chi si nne avissi de matina a sira, Nun mi nne abbuttù » (P. Che se ne avessi dalla mattina alla sera, non me ne sazierei) || *Stu matina*, che scrivesi anche in una sola parola; *Ieri — Domane —*; Questa mattina, Stamane; *Ieri mattina*: Domattina ecc. || *Lu bonu tempu de la matina pare*; Il buon dì si conosce dal mattino; *prov.* che vale Da buon principio si argomenta la buona riuscita di una persona, o di una cosa.

Matinata, s. f. Mattinata. Tutto lo spazio della mattina dai primi albori fin dopo uscito il sole: *Ai fattu 'na — ?* || E per Mattina: *Fallgau 'na —*; Lavorò tutta la mattina: « Nsumma l'aggiellu chillu matinata Facianu accuordu » (N.).

Matinatella, dim. di Matinata.

Matinatièri, s. m. Mattiniero: Che si alza presto la mattina.

Matiné, s. m. Giacca, Giacchetta che in-

dossano i gentiluomini nelle ore del mattino. Voce francese.

Matinu, s. m. Mattino; Nelle prime ore della mattina: « Ppe jfre lu matinu alu casale, Lèjere allu Missale chi sulla » (P.) || *Matinu* vale anche Domattina: *Vieni, Partu, Vaju lu —*; Vieni, Parto, Vado domattina: *Ccu 'na ura, ccu due ure, ccu tri ure de —*; Una ora, due, tre ore prima di fare giorno.

Matraru, s. m. Matraro del molino, dove cade la farina.

Matrazzu, s. m. Matraccio: Vaso con lungo collo intorno a due braccia, il cui ventre rotondo ed ovale può contenere molte libbre di liquido. Si adopera per la distillazione. Voce non comune.

Matre, s. f. Madre: Colei che ha partorito il figliuolo: *O Maria — de Dio*; *La — Puttissa*: La santa — chiesa; *O Maria madre di Dio*; La madre Badessa. La santa madre chiesa. E queste espressioni sono comuni. In altri casi e modi il popolo usa *mamma* || *La matre chiesa, o La chiesa —*, che dicesi anche *Matrice*, è la chiesa principale da cui dipendono le altre || *Matre* chiamano in taluni paesi l'Utero, servendosi anche del *dim. Matricula*.

Matreppèrna, s. f. Madreperla: Materia lucida, bianca, perlata, con la quale si fanno lavori d'ornamento: *Timperinu ccu lu manicu de —*; Temperino col manico di madreperla.

Matria, s. f. Suocera || Matrigna.

Matrice, s. f. Chiesa madre, Chiesa principale || *Matrice* chiamano il Catasto fondiario: *Stu funnu nun se trova alla —*; Questo podere non si trova segnato nel catasto.

Matricula, s. f. Matricola: Libro dove si registrano il nome e le generalità dei militari: *La — de la Guardia nazionale* || *dim.* di *Matre* nel significato di Utero.

Matrigna, s. f. Matrigna, Madrigna. Altra moglie del padre di colui o colei a cui è morta la madre.

Matrimmuoniàle, ad. Matrimoniale: *Lietlu —*.

Matrimmuonicchiu, dispreg. di Matrimmuoniù.

Matrimmuoniù e Matrimmuonu, s. m. Matrimonio: « *Stu matrimmuoniù e stu prumissu 'mpieru* » (I. D.) || *Fare, Conchiudere, Scullare 'nu —*; Contrattare, Celebrare, Conchiudere, Non combinare un matrimonio || e un dettato popolare dice: *Matrimmuoni e Viscuvati De lu Cielu su distinati*. Ma quanti matrimoni e vescovadi non sono destinati dal Cielo! || Nell'iniziare un partito di matrimonio i Calabresi conservano dell'antichità due costumanze notevoli. L'una sta in questo: il giovane pretendente colloca, di notte, nel limitare dell'uscio della giovinetta desiderata un grosso corno, che segna con un taglio di scure e freggoli di nastri (Acri, San Lorenzo Bellizzi ed altri paesi). Se la madre della fanciulla, prendo al mattino seguente la parola...

dentro quel ceppo, vuol dire che il partito è accettato, il matrimonio si ritiene per concluso e la fanciulla dicesi *accippata*, o *'ncippata*. In ciò la Dorsa ravvisa, come nel ceppo di Natale, il culto greco-latino di Vesta, il simbolo della famiglia, il lare romano, però che il matrimonio è il principio della costituzione di una nuova famiglia. La seconda usanza è la seguente: il giovane che aspira alla mano di una fanciulla l'attende in chiesa in un giorno di festa, quando ella va a messa. Qui, o dentro il tempio, o quando ella ne esce, sempre innanzi agli occhi del pubblico, e sotto lo sguardo di Dio, perchè l'atto fosse solenne ed avesse in testimonio il cielo e la terra, il giovane le affissa i suoi occhi di fuoco, e le strappa il fazzoletto che le copre il capo, spesso scambiandolo con un altro più ricco e bianchissimo, o le taglia col coltello i nastri che legano le maniche al vestito. Questa fanciulla dicesi allora scapigliata (*scapillata*) o imbiancata (*janchiata*) o segnata (*signata*), cioè compromessa al giovine amante; nè essa troverebbe, dopo ciò, chi la sposasse qualora non avesse luogo quel matrimonio. In questa usanza risalta evidentemente il *ratto* dei popoli primitivi, che usavano gli Spartani e i Latini. E un'altra reminiscenza del *ratto* si ha nel costume degli abitanti di Rende ed altri Comuni, i quali compongono le chiove della sposa novella con uno spillone a forma di asta o di spada, detta la *spalina*; la quale forma ricorda il costume romano dell'*hasta caelibaris*, reminiscenza delle prime nozze fatte con contrasto e bellicosamente. Cf. *Cantare-Nozze-Accasare-Cinturinu*.

Matrimmuoniùne, *acc.* di *Matrimmuoniù*, Grande, Splendido, Ricco Matrimonio, e dicesi per lo più di chi sposa con molta dote.

Matrina, *s. f.* Matrina. Voce meno usata di *Cummàri*.

Matrùne, *s. m.* Dolore di stomaco, Colica.

Matta-matta, Cheta-cheta: « Chista visita bella matta matta » (L. V. Questa bella visita che ti ho fatto cheta cheta).

Mattèu e Mattiu, *n.* d' uomo, Matteo.

Mattu-Mattu, Cheto-cheto, Cheton cheton, Alla chetichella, Alla sordina: « Vididiu Petrantuoni, e mattu mattu, Appapausilu ecc. » (I. D. Lo vide Pietro Antonio e cheto cheto, Se lo rapl ecc.).

Mattu-a, *ad.* Cheto, Che non si muove: *Si alla casa c'è lu gattu, Lu surice sta mattu*; Se in casa bazzica il gatto. Il topo se ne sta quieto, rintanato; *prov.* che vale: L' autorità e la forza mantengono in freno i riottosi || *Basso*, Non alto: *Casa matta*; Casa bassa.

Mattulu, *s. m.* Lo stesso che *Manna*; ma dicesi solo di Un manipolo di fieno.

Mattunaru, *s. m.* Mattoniero: Chi fa o vende mattoni.

Mattùne, *s. m.* Mattone: Pezzo di terra cotta per uso di murare, e di latricare stanne.

Mattunella, *s. f.* Mattonella: Ciascuna delle sponde interne che orlano il biliardo || *Inganno*, *Marachella*, *Frode*, *Lusinga* *Sotterfugio*: *Me vullia 'ngannare ccu 'na mattunella*.

Mattuniellu, *dim.* di *Mattune*.

Maturare, *v. intr.* Maturare: Divenir maturo parlandosi di frutta: *Le ficu nun su maturate*. || *tr.* *L' acqua e lu sule fau — le ficu* || e di tumori che nascono sul corpo animale: *Stu cuocciu sta maturannu*; Questa cocciuola sta suppurando || *Tussa maturata*, o *matura*; Tosse suppurata, che caccia via l'espurgo del muco || *Maturare bonu 'nu pensieru*, 'na 'dea; vale Considerar bene, ponderare un pensiero, una idea ecc. || — *na persuna*, vale Farla indispettire costringendola ad aspettar molto una cosa che essa desidera, o motteggiandola con arte. E in questo senso usasi anche al *rist.*: *Se maturànu*; Impermall || *Part. p.* **MATURATU** (*Maturu-urti-ura*). Cf. *Maturu* per il *prov.*

Maturaziùne, *s. f.* Maturazione, Maturità in tutti i sensi di *Maturare* || *fig.* *Increpazione*.

Maturu-a, *ad.* Maturo: *Uva*, *Ficu* —; *Uva*, *Fico* giunta a maturità || e un *prov.* dice: *Lu piru quannu è maturu cade sulu*; La pera quando è matura casca; e un altro *prov.* avverte: *Ccu lu tiempu e ccu la paglia se maturanu li niespuli*, che vale Col tempo e con la pazienza si ottiene ciò che si desidera || *Cuocciu*, *Carvunchiu* —; Tumore suppurato, che ha marcia || *Tussa* —; Tosse che espellera muco || *Tiempu* —; Tempo acconcio, stabilito a fare una cosa; ed anche *assol.* *Allu maturu: Te pagu allu* —: *Quannu vena lu* — ecc. valgono Al tempo stabilito, Quando sarà il tempo convenuto, Ti pagherò al tempo in cui scade il mio debito ecc.

Matutinu, *s. m.* Mattutino: Le prime ore del mattino, l'Alba: *Sonare* —; Suonare che fa all'alba la campana della chiesa || *Se levare a* —; Alzarsi all'alba || « Ma quannu matutinu pue campija » (G. D. Ma quando poi si affaccia mattutino) || Come *ad.* Della mattina: « La matutina è luminosa stilla » (I. D. La stella luminosa del mattino).

Màulu-a, *ad.* Malato, Mogio, Senza vivacità: « E nne jiu tantu tiempu màulu màulu » (P. E ne andò per lungo tempo mogio mogio).

Màuta, *s. f.* Mota: È una poltiglia che suole farsi infondendo nell'acqua radici di legno olmo, granelli di uva e fusti di lino, tutto ben pestato e unito all'acqua. Serve a turare ermeticamente lo zaffo o tappo della botte || *fig.* *Fare 'na cosa 'na màula*, vale Pestare una cosa e renderla una mota, una poltiglia.

Mazza, *s. f.* Mazza: Bastone grosso e capocchluto: « Na longa e grossa mazza, chi, pardiù, Si cce piensu, trilemu iu de lu terrure » (L. G.) || *Mazzapicchio*: Grosso martello di legno che adoperano i legna-

fuoli, bottai ecc. || E per Mèstola, cioè quell' asse di legno con cui le lavandaie battono ed imbianchiscono la tela || Mazzo: Specie di grossissimo martello di legno fatto a scalini, che nelle gualchiere, alzato da una ruota mossa dall' acqua, serve a pestare i panni di lana per renderli più fitti e consistenti || *Mazza* dicono i ferrai Quel grosso martello di ferro da maneggiarsi con due mani, col quale battono il ferro caldo sull' incudine || Ed anche il Battimazza, cioè l' operaio che gli aiuta nel battere il ferro || *Esere*, o *Parire 'na* —, o *'na* — *vestuta*, diciamo di Persona che è o sembra di essere un tanghero, un idiota, una mazza vestita.

Mazzacane, s. m. Pietra o Sasso di media grandezza, di figura informe, necessario nelle fabbriche in pietra per eguagliare i vuoti della muratura. A Genova chiamano **Massacan** il Muratore.

Mazzacòrda, (Cos.) Lo stesso che **Stigliòla**.

Mazzarella, s. f. Girino: Insetto che cammina velocemente su la superficie dell' acqua descrivendo dei giri o circoli; Embrione nato dalle uova delle rane || *dim.* di **Mazza**, Piccolo martello. Al *pl.* **mazzarelle**, sogliono anche chiamarsi le Bacchette dei tamburi.

Mazzarièllu, s. m. Fattorino, Bacchetta: Arnese di latta, di argentone o di legno bucato, che le donne tengono legato alla cintola e v' infilano il ferro maestro quando lavorano a maglia. In taluni paesi questo ordigno chiamasi **Ciappetta** || *dim.* di **Mazzu**.

Mazzata, s. f. Mazzata, Colpo dato con mazza || al *pl.* **Mazzate**, vale Bastonate.

Mazze, s. f. *pl.* Bastonate: *Abbuscare*, *Fare* —; Ricevere, Dare bastonate || Dice un dettato popolare: *Mazze e panciell' hannu li figli biell'*, ovvero: *Mazze e pannelle fàù le figlie belle*, per significare che Bisogna nutrire, ma educare severam. i propri figli.

Mazzèttu, *dim.* di **Mazzu**, limitato alla significazione di Mazzo di fiori: *Te regalatu stu* —; Ti regalo questo mazzetto di fiori || *Viola a mazzettu*; Viola a ciocche. Sinon. di **Ramagliettu**.

Mazzettinu, *vezz.* di **Mazzettu**.

Mazziàre, v. tr. Mazzolare, Mazzapicchiare: Colpire alcuno con bastone, Bastonare: *Lu mazziàru*; Lo bastonò: « Chi t' ha mazziatu?... » (I. D.) || *Part. p.* **Mazziàru**: *Curnutu e mazziatu*, vale Avere, o Dare l'onta ed il danno, Essere schernito e danneggiato comechessia (*Mazziju-iji-ija*).

Mazziàta, s. f. Bastonatura, Battitura Carpiccio di legnate: *Te fazzu 'na* — *si nun stai quietu*; Se non starai quieto, ti farò un buon carpiccio di bastonate.

Mazziatella, *dim.* di **Mazziata**.

Mazzicare, v. tr. Masticare; Disfare checchessia coi denti: — *lu mangiare, cannella, caffè* ecc.; Masticare i cibi, la cannella, il caffè ecc.: || — *chiuovi*, Masticar chiodi, vale *fig.* Logorarsi di sde-

gno. Onde P. S. con graziosa metafora ha scritto: « Nu Cintòri chi chiuovi mazzicannu » per tradurre il dantesco « *Centauro pten di rabbia* » || e assol. **Mazzicare**, intendesi per Masticar foglie di tabacco: *Tu mazzichi, pizzichi e fumi*; Tu mastichi, annasi e fumi il tabacco || — *le parole*; Borbottare, ed anche Pronunziare fra i denti le parole: « Chi 'mmuolichi, chi mazzichi, chi cunti? » (I. D.) || e per Ponderare minutamente le parole: *Stà parola ti la fazzu* —; Ti farò ponderar bene questa parola che hai detto || e per Adattarsi mal volentieri a una cosa: *Mazzicava, ma me pagàru*; Gli pareva duro, ma mi pagò || *Part. p.* **MAZZICATU** (*Mazzicu-chi-ca*).

Mazzicata, s. f. Masticatura: Piccola quantità di tabacco da poter masticare in una sola volta: *Damme 'na* —; Dammi una masticatura di tabacco.

Mazzichiàre, v. tr. Frequentativo di **Mazzicare** || *Part. p.* **MAZZICHIÀTU** (*Mazzichju-iji-ija*).

Mazzicièllu-Mazzillu, *dim.* di **Mazzu**.

Mazzòla, s. f. Mazzuolo: Martello di legno non grande quanto la mazza || *Mazzole* al *pl.* sono le Bacchette, Quei bastoncini di legno che vanno a finire in punta ovale, e che servono a battere il tamburo || *Mazzòla* è anche il Vincastro che usano i pastori.

Mazzelella-licchia, *dim.* di **Mazzola**.

Mazzu, s. m. Mazzo: Quantità, più o meno grande, di fiori: *'Nu* — *de rose, de viòle, de garòfali* ecc.: « Mazzi de rose e mazzi de viole » (P.) || e di erbaggi: *'Nu* — *de sparaci, de cipulle, de truvuculi, de fenu* ecc. || e di altre cose: *'Nu* — *de fòspari, d'annettadienti, de chiat* ecc. || — *de carte*; Le quaranta carte che servono a giocare || *Mintere tutti* « *'nu* —, parlando di persone, vale Non distinguere, Non far divario da una persona a un' altra, Fare d'ogni erba fascio.

Mazzùne, s. m. Bove vecchio e consunto || *fig.* Persona grave a muoversi, accasciata dagli anni, dal lavoro o d' altre sventure: « Vide Tancredi fattu 'nu mazzune » (C. C. Vedi Tancredi divenute quasi imbecille || *accr.* di **Mazzu**: *'Nu mazzune de juri*; Un gran mazzo di fiori.

'Mbanu, *avv.* Invano, Inutilmente, Senza effetto, Indarno. (')

'Mbasatu-a, *ad.* e s. Invasato dal diavolo, Cf. **Spirdatu**. (')

'Mbaccia, s. f. Ambascia. L'usa C. C. ma è raro. (')

'Mbe, s. m. Bi, nome della seconda lettera dell'alfabeto, che più comunemente pronunziasi **Mpe**. (')

'Mbestialire, Cf. **Mpestialiacire**: « Pigliatu de zagogna e 'mbestialutu » (C. C.)

'Mbrazza, *avv.* In braccia: « Lu piglia 'mbrazza, vasa ed accarizza » (I. D.)

'Mbrellaru, s. m. (Cos.) Ombrellato.

'Mbriàcu, Cf. **Mpriacu**.

'Mbriga e **'Mbrigare**. Lo stesso che **Mpriga** e **Mprigare**.

'Mbròglia, s. f. Lo stesso che **Mbròglia**.

għa: « Griecu, fursante, urdissi quarchi 'mbrogliu » (C. C.)

'Mbrugliare, v. tr. Imbrogliare, Confondere, Arruffare, Imbeccare, Avviluppare alcuno con parole a fine d'ingannarlo: « La mente para-para me 'mbrugliaru » (L. G.) || e Arruffare un negozio una faccenda, una quistione ecc. || *Part. p.* 'Mbrugliatu ('mbruogliu-'mbruogli-'mbrogliu). (*)

'Mbrugliune, s. m. Imbroglione, Arruffone, Aggiratore. (*)

'Mbrugliunellu dīm. di 'Mbrugliune. (*)

'Mbruogliu, s. m. Imbroglione, Intrigo, Difficoltà, Frode, Raggiro e sim. « Gridau don Cicciu e terminau stu 'mbruogliu » (L. G. Gridò don Francesco e terminò questo intrigo) || Fare 'mbruogliu o 'mbrogliu; Adoperare tranelli, Aggirare alcuno || *Le succeddu 'nu —*, dicesi di Donna sedotta. (*)

'Mbrusciniacchiu, Cf. 'Mprusciniacchiu.

'Mbruscinare e Mpruscinare. (*) Imbrattare, Imbrodolare di lordura una persona o una cosa: « Parte nne 'mpruscinava a chilli chiani » (I. D. Parte del numero di quei giovani imbrattava, stramazandoli, nella mota di quei piani, di quelle strade) || *rifl.* Imbrattarsi di fango rotolandosi per terra: *Li fuorci, li canti se 'mbruscinanu* || *Part. p.* 'Mbruscinatu ('mbruscinu-'scini-'scina).

'Mbucare, v. tr. Invocare, Implorare: — *Dio, la Madonna* ecc. || *Part. p.* 'Mbucatu ('mbuocu-'mbuochi-'mboca). (*)

'Mbucazione, s. f. Invocazione, l'Invocare. (*)

'Mbulònia, n. di donna, Apollonia.

'Mbumba, s. f. Bombò: Voce con la quale le balle offrono ai bambini l'acqua da bere: *Nne vue —, figliuma, nne vue!* Ne vuoi acqua, bambino mio, ne vuoi?

'Mburcātu, s. m. Broccato, e *fig.* Veste di ricca stoffa: « E benchi nun videtteru 'mburcati » (C. C. E benchè non videro drappi broccati).

'Mburgare e 'Mbrugare, v. tr. e rifl. Mettere checchessia a macerare, e Mettersi in un gorgo, in una vasca, in una pozza (*vurga o vraga*), Imbragacciare: « A quale cibbiune me vaù 'mburgu? » (I. D. In quale vasca io anderò a imbragacciarmi?). || *Part. p.* 'Mburgatu e 'Mbrugatu ('Mburgu-'għi-'ga, e 'Mbrugugh-'ga).

'Mburacciatu, add. idtotoico che usò C. C. e vale Imbarazzato.

Me, pron. Mi, Me, a Me. Si adopera davanti al verbo, e si affigge ad esso: *Me disse de sì, Me vinne a circare; Mi*

(*) Ricordo l'avvertenza fatta nel *Traf.* preliminarmente che, cioè, i nessi italiani *me*, ed *no* si pronunziano nel dialetto più comune *mē*. In quel nesso, dunque, si trovano in questo Vocabolario le voci che alcuni nostri poeti scrissero col nesso *mē*, o *no*, come, p. es. in queste *sonne riportate e segnate con asterisco.*

disse di sì, Mi venne a cercare: *Diceme Diname; Famme 'na cosa; Dicimi, Donami, Fammi una cosa* || e pleonasticam. *A mie me pare, Cchi me cunti a mie? Io me criju ca tu me ami* ecc. A me pare, Che raccontì a me? Io credo che tu mi ami || e per Da parte mia, In mio nome: *Diceme allu cumpari mu vene: Dici al compare, da parte mia, in mio nome, che venga, ecc.* || Nel modo Imperativo si pospone quasi sempre: *Venime a truvare, Crideme, Famme sta gràzia; Alluceme, Tencme* ecc.

Mè o Mmè, Apocope di Mira (*mera*), Guarda, Osserva, Sentì, Riflettì e simili voci di meraviglia, o esortative per richiamare l'altrui attenzione su checchessia: *E me' cchi ciuotu!* E guarda che ciao? « Mmè », le cose chi m'iesciu de ste manu » (I. D. Sentì, le cose che escono confezionate da queste mani): « Me' stavestia chi arrieti me fa jire » (F. T. « Vedi la bestia per cui io mi volsi » (*Dante*)).

Mecca, geog. Mecca, città dell'Arabia; Vive nel dettato: *Girare la Mecca* (forse corrotto di *Marca*, luogo di confine) e *la —*, o, come alcuni dicono *Girare la Mecca e la Lecca*, che vale Viaggiare molto e per molte parti del mondo || *Pare ca su cose de la —*; Pare che sieno cose venute dalla Mecca; suol dirsi Quando le cose che altri ci racconta o ci fa vedere non siano cose straordinarie, com'egli vorrebbe farci indovinare. E ad uno che si atteggi ad indovino, più spesso in cose dispiacevoli, sogliamo dire: *Pare 'nu prufetu de la Mecca*; E' sembra un profeta della Mecca!

Meccanicu-a, ad. Meccanico: Che si fa col solo aiuto delle mani, praticamente: *E 'na cosa meccanica*; È una cosa che si fa senza studio teorico o scientifico || Come s. Meccanico; Chi esercita un'arte meccanica, e per estens. Uomo dotato di buon'ingegno; Artefice esperto, destro ingegnoso.

Meccanisimu, s. m. Meccanismo, Congegno, Conformazione di qualsiasi macchina: *Lu — de 'nu ritiogiu, de 'nu mulinu*; Il congegno di un orologio, d'un mulino ecc.

Medaglia e Midaglia, s. f. Medaglia: Pezzo di metallo tondo, con impronta da ambe le facce, che rappresenta immagini di santi: *'Na midaglia de la madonna, de san Giuseppe* ecc. || — *de unure*; Quella che si concede per onoranza a chicchessia o per memoria di un fatto solenne; Medaglia al valor civile o militare.

Medagliella, dīm. di Medaglia, Medagliina.

Medèsimu e Midèsimu-a, ad. Medesimo. Che non è differente: *Vinnimmo allu — jurnu; all'ura —*; Venimmo nel medesimo giorno, nell'ora medesima || Più usato in forma di s. che vale La medesima cosa: *Lu — fci io*; La medesima cosa feci io: *Lu — rispuse a mie*; A me rispose la medesima cosa.

Medìa, s. f. Media: La quantità di mezzo-

tra il più ed il meno. Ma è voce del volgare illustre.

Mediante, *prep.* Mediante: *Me sapuriu — l'arraccummannazione de vossignuria*; Mi favori mediante la raccomandazione di vossignoria.

Mediatore, *s. m.* Mediatore: Chi s'interpone a conciliare due o più persone per far la pace, o concludere negozi, affari ecc. || Mediatore: Specie di giuoco notissimo ai giuocatori della Calabresella.

Medicamentchiu-tiellu, *dim. e dispr.* di **Medicamentu**.

Medicamentu, *s. m.* Medicamento, *Lu — ppe li surici*, chiama la plebe Quella confezione velenosa che, intrisa nella pasta o in altri commestibili, serve ad uccidere i topi,

Medicare e Miedicare, *v. tr.* Medicare: Curare ammalati o malattie: — *'nu piccirillu*, — *'na chiuga* ecc. || *fig.* Correggere, Temperare un discorso, una parola, un'azione: *Nun circare de la —, cà l'hai dit: a grossa*; Non cercare di correggerla, poichè l'hai detta grossa || Parlandosi di cosa vale Raddrizzare, Accomodare, Rattoppare: — *'nu piattu*, *'na buttgliu*, e simili || e assol. *Stu medicu nun sa —* || *rist.* Medicarsi: *Me medicai e sanai*; Mi curai con i medicamenti e guarai || *Part. p.* **MEDICATU** (*Miedicu-dichi-dica*).

Medicatu-a, *ad.* Medicato: Aggiunto di cose preparate con droghe, medicine ecc. *Vinu, Acitu* — || e di Cose rattoppate: *Buttgliu, Pippu* —

Medicatura, *s. f.* Medicatura, Applicazione d'un rimedio al male || ed anche La maniera di medicare. *Stu medicu ha 'na bona medicatura*.

Medichicchiu, *dispr.* di **Miedicu**, Medicinzolo, Medicuccio.

Medichissa, *s. f.* Medichessa: Donna che fa empiastri di erba, decotti e simili, per curare piaghe, tumori ed altri mali. Queste donne abbondano nei villaggi nostri.

Medicina, *s. f.* Medicina. Nel senso di Scienza medica, il vocabolo è adoperato nel volgare illustre || Medicamento, Rimedio: *Pigliare, Fare, Rizzettare medicine* || — *de cacullu*, dicesi di un Rimedio forte e grave, che si da all'uomo, ma che sarebbe più adatto per il corpo di una bestia || *fig.* Ciò che conforta, consola, così nel senso proprio che nel *fig.* *La — de le fimmine è lu maritu: La quietitudine è la — mia*; La consolazione delle donne è il marito: La quiete è il mio conforto || Se di qualche cosa non si possiede, o non si trova nè meno una piccola particella, sogliamo dire: *Nun mi nne truovu*, o, *Nun si nne trova mancu ppe 'na —* || *Dio manna tu male e la — Cf. Dio.* || Riporto qui alcune formole di medicina popolare, rilevandole dal bellissimo studio che ne ha fatto il ch. avv. G. B. Marzano su « La Calabria » citata. La risoluzione dei *piccoli foruncoli* si suol ottenere spalmando sugli stessi il cerume dell'orecchio || *I foruncoli sanguigni*, vol-

garmente detti *'mpulle niure*, si curano applicandovi una buccia d'uva passa nera || Per sollecitare la suppurazione degli accessi, antradi, tumori ecc. si usano: a) sterco di colombo e latte; b) pautotto e latte; c) lievito di farina e latte; d) foglie di fichi d'india cotte nella cenere calda, e) foglie di malva cotta || Per sciogliere gl' *Ingorgi reumatici al collo* si praticano strofinazioni di olio caldo e canfora || Nelle *contusioni* si usa il cataplasma di crusca impastata con acqua ed aceto, al quale talvolta si suole unire la stoppa (Cf. **Stuppa**) || Nei casi di caduta, poi, si suole lasciare la parte contusa spalmandola con sterco di bue || Nelle *lussazioni del piede* una donna che partori due gemelli deve calpestare col piede destro il piede dell'infermo precisamente nella parte lussata; dopo ciò si bagna una pezzuola nell'aceto, si riscalda al fuoco e si applica sul piede offeso || Si applica sulle *Scottature* una poltiglia di patata pesta, o pure di semola o di farina di segale, o infine si spalma di miele, o di mosto cotto la parte scottata || Il *mal di capo* si cura: a) col pediluvio caldo; b) legando al capo un pannolino bagnato nell'aceto; c) applicando alla fronte una fetta di cetriolo o di cocozza; d) introducendo nelle narici la spiga dell'erba detta *sanguinella* e procurando così un salasso economico senza l'intervento del flebotomo || Per promuovere la risoluzione dell'*ingorgo delle mammelle*, senza che venga alla suppurazione, si usano foglie verdi di cavolo riscaldate || E per le *ragadi alle mammelle* la polvere di seme di cotogno e lavande di acqua di fronde di mirra. Cf. **Serchie** || Contro la *congiuntivite catarrale* suolsi usare negli occhi l'orina di donna vergine || Per inalzare l'ugola troppo iperemica, la si tocca con polvere di pepe, specialm. quando è scesa alla base linguale. Si sogliono fare ancora gargarismi di limone || Per la *emolisi* s'ingoa il sale comune: taluni fanno uso del decotto di ortiche || Nell'epistassi si getta acqua fresca sulla nuca: taluni legano strettamente i due pollici: altri fanno uso dell'estratto di talli di spina || Contro l'*idropo uscite* si usa acqua di gramigna e siero di latte || Nella *otite* prima che comparisse la marcia, si usano fomenti di decotto di malva || Nella *crosta latte* dei bambini si ci mette foglie cotte di lattuga per prolungare l'eruzione cutanea, o per impedire la sollecita guarigione, giacchè il volgo crede che gli umori acri non si debbono retroppellare || Per altre medicine dei bambini. Cf. **Piccirillu** || Per guarire l'*artrite* si suol mettere in tempo di estate, nell'ora del meriggio, l'infermo in una buca scavata nell'arena scottante presso il lido del mare, in modo che dell'infermo paja solo il capo fuori dell'arena, e quivi si fa stare una buona oretta. Altri sogliono spandere il forno ad una certa temperatura

e dentro mettono l'ammalato, chiudendo il forno dalla parte anteriore || Curioso il metodo di sanare i dolori della spina dorsale. Si prende l'infermo dalle ascelle e si solleva da terra scotendolo! || Curiosa altresì l'altra cura di guarire l'insolazione: Si fa stare l'infermo innanzi al sole nascente e, con destrezza, gli si capovolge sulla testa una bicchiere d'acqua e coperto d'una pezzuola scarlatta. Dal bicchiere non deve cadere nemmeno una stilla d'acqua, e dev'essere collocato in modo che i raggi solari colpiscano nel centro. Dopo qualche ora si toglie il bicchiere e si strappa al paziente un ciuffo di capelli. Questa operazione si ripete per tre giorni consecutivi, e dopo l'infermo dicesi guarito || Contro la impotenza virile sogliono usarsi larghe dosi di pepe nero nei cibi || Le nuvolette sulla cornea dell'occhio si fanno sparire passando destramente sulla parte una virgoletta d'oro o un crine di cavallo, od anche un capello || Per la guarigione delle lievi ferite prodotte con arma da taglio si suol mettere orina, o tabacco, o pure uno sfilaccio di bambagia intriso di essenza di bergamotto || Il catarro intestinale negli adulti si cura: a) con due bicchierini di rum nel succo di limone; b) con mangiar sorbe; c) col vino bollito; d) coi fagioli poco cotti; e) con uova sode nell'aceto; f) con fave poco cotte nell'aceto; g) col caffè di ghiande torrefatte e macinate || Un rimedio, non molto antico, che usavano le reclute di leva, per essere esentate dal servizio militare, consisteva nell'applicazione di una sarda salata dietro le spalle o alla coscia dell'iscritto, sul quale veniva in tal modo a prodursi una piaga ulcerosa || Contro l'ostinomia si usa la pelle della talpa, la quale dev'essere decorticata con la mano sinistra! || Per guarire dalle coliche e da tutte le malattie dell'addome, si strofinano le mani con una specie di bruco, che si trova sullo stelo del *cardo selvatico*, e quindi si poggiano sul ventre dell'infermo || La pelle d'un coniglio scanuato di fresco, applicata sulla testa, si crede rimedio contro l'enterantia || Per guarire il mal di gola si fanno forti fregagioni sulla parte anteriore dei polsi e sul dorso delle mani; e per sanare il mal dell'ugola si tira con forza un ciuffo di capelli dell'occipite al sofferente || La scabbia talor si cura mangiando talli di zucca nella prima di maggio! || Col grascio, ed anche semplicemente con le fregagioni della mascella inferiore del porco si curano gli orocchioni (ricchiati) || Si adopera contro i paterecci la polvere di un granchio, dopo di averlo fatto morire appeso alla tappa del camino! || Per curare il catarro si fanno talora mangiare all'ammalato molte sarde salate, senza fargli bere affatto acqua. E chi più ne ha più ne metta.

Medicinella, *dim.* di **Medicina**, Piccolo medicamento.

Medicuno, *occor.* di **Medico**, **Medicone**,

Gran medico

Mediocriellu-crella, *dim.* di **Mediocru**.

Mediu-a, *ad.* **Medio**, Che è in mezzo. Usasi nel parlar nobile in tutti i sensi della corrispondente voce italiana.

Mediucru, *ad.* **Mediocre**: Che sta di mezzo fra gli estremi: *Uominu* —; Uomo nè ricco nè povero, ovvero, Nè nobile nè plebeo, o Di mediocre ingegno, abilità ecc. || Usasi anche come *avv. Staju* —; Sto mediocrementemente.

Medùlla e Midulla, *s. f.* **Midollo**, **Midolla**: Il cervello dell'uomo e degli animali: *La — de' u puorcu se frige e se mangia*; Il midollo del majale si frigge e si mangia. Cf. **Cervellata** || E. I. D. disse: «Ma te duvia jaccare la midulla» (Ma ti dovevo spaccare il cervello, il cranio) || *Se divacare te midulle*, vale Profondarsi in un pensiero, Fissarsi per conoscere una cosa occulta.

Mèglia, *f.* di **Miègliu**.

Mègliutillu, *dim.* di **Miègliu**, Alquanto meglio.

Melazzu, *s. m.* **Melazzo**: La parte liquida che resta dallo zucchero raffinato e cristallizzato.

Mèle, *s. m.* **Miele**: Il prodotto zuccheroso delle api: «Cugliennu jia lu mele de li juri» (N.) || *Cumprare, l'in-nere* —: *Ccu llu — nue facimu le mustazzola*; Comprare, Vendere miele: Col miele noi facciamo i mostaccioli || *Ag.* Occasione vantaggiosa, piacevole, favorevole, e sim. «... sugnu statu intra lu mele, E nun me sieppi la manu liccare» (C. P. Ebbi l'occasione favorevole E non seppi giovarmene) || *Persuna ccu lu — alla vacca*; Persona buona, affabile, che parla dolcemente, gentilmente || e un dettato popolare avverte che: *Ccu 'na guccia de mele se piglia 'nu cantaru de musche*, volendo significare che la bontà e la dolcezza del tratto vincono gli animi, assai più della burbanza e dell'asprezza.

Meliäre e Meuliäre, *v. intr.* **Miagolare**, **Gnaulare**, e dicesi del gatto, o di Chi imita la voce del gatto: «Meuliävanu meu-meu cuomu li gatti, Spruppannu ossa, e faciennu sautiètti» (I. D. Miagolavano *mtuo, miao* come i gatti, Spolpando ossi e facendo salterelli) || *Part. p.* **MELIÄTU** e **MEULIÄTU** (*Melju*, e *Meulju-iji-tja*).

Melise, Lo stesso che **Millise**.

Membriciellu, *dim.* di **Membru**.

Membru, *s. m.* **Membro**: Parte esterna del corpo degli animali: *Avre li membri gentiti, o putti*; Avere belle fattezze || Meno comune nel senso di **Membro virile** || Negli altri sensi è usato nel parlare pulito.

Membrätu-a, *ad.* **Membruto**, **Nerboruto**, di grande corporatura.

Memurängu e Mimurängu-a, *ad.* **Memorando**, **Memorable**: «C' autru de lu favure memurannu» (P.)

Mena, Abbreviativo di **Filumena**, *n.* di donna.

Menpare, *v. tr. e rifl.* **Aferesi** di **Emendare** || *Part. p.* **MENPATU**; *Me su-*

gnu —; Mi sono emendato (*Mienzu-mten-ni-menna*).

Mennulinu. Cf. *Manpulianu*.

Mentale, ad. Mentale: *Orazione* —; Cf. *Orazione*.

Mente, s. f. Menta. Cf. *Amente*.

Mente, s. f. Mente: Facoltà dell'anima, Senno; Giudizio, Volontà, Intendimento, Pensiero, Fantasia, Memoria: *Avire 'na bella* —; Essere intelligente, istruito e simili || *De — curta o picchula*; Senza memoria, di poco ingegno || — *aperta*: Intelligenza rapida || *Nun avire* —; Non aver giudizio || *Sapire, o, Nun sapire la — de unu*; Conoscere, o no, la volontà, l'intendimento di alcuno || *Venire, o Nun venire a — 'na cosa*; Venire, o no, al pensiero, o alla memoria una cosa || *Tenire a mente, Ricordare* || *Sapire, o 'M-parare a — 'na lezione, 'na priedica* ecc. || *Scarpa grossa — fina*; Scarpa grossa, mente fina; sogliamo apostrofare un zotico che dimostri perspicacia, sagacia e simili doti naturali di mente, ma più spesso ironicamente per biasimarne la malizia || *Tene —, Cacchia —*, dicesi per richiamare l'altrui attenzione, e vale *Osserva bene, Ricordati bene, Ritieni alla memoria* ecc. || Spesso si fa sinonimo di **Mimòria** || *Cadire de 'a — 'na cosa*; Cader dalla memoria, Dimenticare una cosa.

Mentre, avv. di tempo, Mentre, In quel tempo stesso: — *to durmia, illu vinne*; Egli venne mentre io dormivo || *Mentre ca, o chi*; Mentre che: *Mentre chi io scrivu tu durmi*; Durante il tempo che io scrivo tu dormi || Usasi in modo di avversativa, e vale Quando, Poichè: *Mentre chi tu me malutratti, io mi nne vaju*; Quando tu, Poichè tu mi maltratti, io me ne vado || Usasi anche per Dunque: *Nun ce jire mentre*; Non andarci dunque || E in forza di s. *A chittu —, o Alu — chi parrava muriu: A stu mentre arrivari li sbirri*; In quel mentre che parlava morì: In questo mentre arrivano gli sgherri; e I. D. scrisse: « Tra chi-stu mentre nun truvau lu gattu ».

Mènu, avv. di comparaz. Meno, Il contrario di Più: *Stu bicchieri è — granne de s'autru*; Questo bicchiere è meno grande di questo altro || Usasi invece di *Eccetto che...* *jiuru tutti menu de tie*; Andarono tutti eccetto che tu || e riferito a idea di Prezzo, Valore ecc.: *Stannu lu vtnu custa — de annu* || *Nè cchìu ne —*; Nè più, nè meno, vale Per lo appunto || *Nente —*; Nientemeno, modo di ammirazione || *Nun esere — de 'n 'autru*; Non esser da meno di un altro, Non essere inferiore ad un altro || *Ventre menu*; Svenire: « E diciennu cussì ventudi menu » (L. G.) || ed anche Venir meno, Mancare ai patti, alla promessa || *Fare lu di menu*; Fare a meno, Astenersi di una cosa || *Senza menu*; Senza dubbio, Senza indugio, Certamente, Senz' altro || *Menu male ca*; Meno male che..., dicesi quando avviene cosa o evento non lieto, ma che abbia un lato da consolarsi che non sia successo più

tristo o peggiore.

Menu, ad. Meno, Minore: — *parole, — anni, Prezzo* — ecc.; Meno parole, Meno anni, Prezzo meno ecc. || Come s. *Lu cchìu e lu —*; Il più e il meno || *Chine vinne nun ha de dare tu —*; Chi vende non deve dare la merce con peso o misura minore del giusto || *Parrare de lu cchìu e de lu —*; Parlare di varie cose, così per conversare o passare il tempo || *Ppe illu menu*; Per lo meno, modo che accenna a restrizione: *Cce vo ppe illu — dui anni ppe antre stu Vucabulariu*.

Menza, s. s. di **Mienzu**.

Menza-botta (a) m. avv. Alquanto, riferito ad azione, lavoro e simili: *Mangiare, Fattigare* —, cioè Mezzanamente, mediocrementemente.

Menzacanna, s. f. Misura lineare antica di quattro palmi napolitani, equivalenti a centim. 104 circa: *'Na — de tlla, de pannu; de fanella* ecc.

Menzaluna, s. f. Calvizie: *Avire la —*; Esser calvo || *A menzaluna, m. avv.* A semicerchio: *Cosa fatta a —*; Cosa fatta a semicerchio || *Avire lu cerviellu a —*; Essere bisbetico, stravagante.

Menzaniellu-nella, dim. di **Menzanu-a**.

Menzanile, s. m. Mezzanino.

Menzanilicchiu, dim. di **Menzanile**.

Menzannotte, s. f. Mezzanotte: è la — *Era* —; E la mezzanotte, È l'ora di mezzanotte: *Era mezzanotte*.

Menzanu, s. m. Mezzano di negozi, affari commerciali || Colui che tien mano a pratiche amorose, e in tal senso è voce nobile, chè il popolo preferisce *Ruffianu* || Come *ad.* Mezzano, Mediocre: *Statura menzana*; *Statura media: Livru, Martiellu, —*; Libro, Martello nè grosso, nè sottile || *Cammarata de li menzani*, dicesi nei Collegi e Seminari la Camera dei giovani fra i Grandi e i Piccoli.

Menzarola, s. f. Misura napolitana per aridi, equivalente a circa litri 28 della misura italiana: *'Na menzarola de granu, de arvi, de patate, de lupini* ecc.

Menzarolella-licchia, dim. di **Menzarola**.

Menzeria, s. f. Mezzadria, Mezzeria, Colonia.

Menzièri, s. m. Mezzaiuolo, Colono: Chi coltiva un podere altrui riscuotendo metà del prodotto.

Menziurnu, s. m. Mezzogiorno, Mezzodi: *Io mangiu a —*; Io pranzo a mezzogiorno.

Menziale, s. m. Mensile nel significato di Pensione, Assegno è raro, usandosi dal popolo *misata*.

Menzina, s. f. Mezzana di maiale: Quella parte che rimane tra la spalla e la costola di questo animale macellato, e che, prima delle costole, si sala e si conserva: *'Na — de puorcù* || La metà di checchessia: *'Na — lingua a due menzine le facette* » (V. G.) || Gli fece la lingua in due porzioni.

Mentinella, dim. di **Menzina**, **Menzina**.

Menziurnu, s. m. Mezzogiorno, Mezzodi: *'mbersu menziurnu o tramuntana*.

Mentumfinqu, s. m. Mezzomondo, Gran quantità di gente: *Arribbellau* —; Ribellò mezzomondo.

Menzunaricchiu-rièllu-ricchia-rella, *dim.* di **Menzunaru-ara**.

Menzunaru e **Minzugnaru-a**, *ad.* e s. Mensognero, Bugiardo: *Fimmina* —; *Li minzunari nun su mai criduti*; Donna mensognera: I bugiardi non son mai creduti.

Menzunaru, chiamasi scherzevolm. la Cabala del lotto: « Lu menzunaru stùdianu e Rutiliu » (G. B. Studiano la Cabala e l'Almanacco di Rutilio Benincasa) Cf. **Rutiliu**.

Menzunia, s. f. Menzogna: « De grosse menzunie, cuomu cipulle » (G. B.).

Menzuquartu, s. m. Mezzoquarto, L'ottava parte di un intero: 'Nu — *de cannella, de zuccharu, de surache, de granu*; cioè un ottavo di chilogramma di cannella o di zucchero; un ottavo di tomolo di fagioli, di grano.

Mera, Imperativo del v. **Merare**: *Mera quantu surditi!* Mira, Guarda quanti soldati: « Mera, stau bella; e si me puorti amure... » (C. C. Vedi, sto, sono bella; e se mi ami...) Spesso si apocopa in **Mè** || *Mera*, Mira: Quel segno posto ad una delle estremità del fucile, nel quale si affissa l'occhio per aggiustare il colpo al bersaglio; Ed anche il segno preciso messo al bersaglio per colpirlo: *Pigliare la —*; *Pigliare la mira* || *Scaccare alla nera*; Aggiustare il colpo alla mira; Cogliere al preciso punto del bersaglio.

Merale, s. m. Omerale chiamano i preti Quel panno serico che indossano sull'omero quando prendono la sacra pisside.

Meralicchiu, *dim.* di **Merale**.

Merare, *v. intr.* Mirare, Guardare con attenzione: *Merannu stu quattru ch'è bellu*: « Merannu affrittu chillu munimentu » (C. C. Mirando mesto quel monumento) E il Toscano: Se vutaudi lu passu ppe merare » « Si volse indietro a rimirar lo passo » (*Dante*) || *Merare* usasi raramente per indirizzar l'occhio al punto del bersaglio, preferendosi comunem. **Ammerare** || *rifl.* Mirarsi, e per estens. Pavoneggiarsi: « Io me mieru allu spiechciu e m'addivisu? » (I. D. Io mi guardo, io mi pavoneggio fissandomi allo specchio) Cf. **Mera** || *Part. p.* **MERATU** (*Mieru-mierimera*).

Merca, s. f. Marca, nel senso traslato di Misura delle dimensioni di un vestimento: *Pigliare la — de le scarpe, de 'nu cazu, de 'nu suprabitu* ecc.; *Pigliare la esatta misura delle dimensioni di un paio di scarpe, di un calzone, d'un soprabito* ecc.

Mercante, s. m. Mercante: Mercadante, Mercataio; Chi esercita la mercatura, per lo più di annerci e di telerie: — *gruosu*: — *caruvinnutu*; Mercante ricco; Che vende a prezzi elevati la merce || — e *puoru*, *guardatu quannu è mortu*, detto che vale: La stima il valore esatto della ricchezza di un commerciante,

e del peso vero di un maiale può farsi dopo la loro morte || *Fare ricchie de* — Fare orecchi di mercante, Fingere di non udire una cosa, Non darsene per inteso || *Mercante* dicesi, in taluni paesi una specie di Scarafaggio di color verde, perchè à in dosso un chiazzerino color smeraldo, degno di portarsi da un ricco mercante (Lor. Greco).

Mercanteria e **Mercantaria**, s. f. Merceria: Il luogo ove vende la sua merce il mercante di panni, tele e simili.

Mercanteriella, *dispr.* di **Mercanteria**.

Mercantiàre, *v. intr.* Mercanteggiare, Mercantare, Mercatare; Comperare o vendere, più spesso stracchiando il prezzo di una merce || *fig.* Essere altezzoso, Essere spaccone e simili: *Cchi st' tu ch'è mercanti?* *Chine hu dinari mercanti?*; Che sei tu che fai lo spaccamontagne? Chi ha danari ha alterezza || *Part. p.* **MERCANTIÀTU** (*Mercantiàtu-ti-tià*).

Mercanticchiu-tiellu, *dim.* di **Mercante**,

Mercanzia e **Mercanzia**, s. f. Mercanzia: Quantità di cosa che si traffichi commercialmente; ma per lo più Quantità di animali messi in commercio: 'Na — *de puorci, de pecure* ecc.

Mercanzella, *dim.* di **Mercanzia**.

Mercatiellu, *dim.* e *dispr.* di **Mercatu** || Vale anche *ad.* Alquanto basso di prezzo.

Mercatu, s. m. Mercato: Luogo in aperta campagna ove si commercia roba di ogni genere: *Lu — de Cusenze se fa ogni vennert e sabatu*; Il mercato in Cosenza si fa in ogni venerdì e sabato || Il luogo ove si comprano o vendono cose speciali: *Lu — de li animali, de le foglie, de le ova* ecc. || e per Concorso di gente in un luogo || Per Contrattazioni in generale che si fanno su i mercati, non è comune || **Mercatu** vale anche A buon prezzo, A prezzo basso: *Sta casa, sta vacca l'hai pagata mercata: Lu priezzu de l'uogliu è —*; Questa casa, questa vacca l'hai pagata a buon mercato: Il prezzo dell'olio è a buon mercato.

Merchicella, *dim.* di **Merca**.

Merchicellu, *dim.* di **Mièrcu**

Mercurèlla, s. f. Marcorella, Marcorella: Erba che ha virtù purgativa ed emolliente.

Mercuriàle, *ad.* Mercuriale: Di mercurio, Che contiene mercurio: *Fatte 'na cura —* || Come s. f. Mercuriale, Prezzo corrente in giornata di derrate sui pubblici mercati.

Mercuriu, s. m. Mercurio, Argento vivo, o Idrargiro: Metallo bianco liquido, col quale si fanno molte preparazioni chimiche e farmaceutiche || *Mercuriu duce*; Calomelano || Nel significato di Nume mitologico lo usano i poeti dialettali.

***Merda** e derivat. Cf. **Mmerda**.

Merijare, *v. intr.* Meriggare: Riposarsi all'ombra nel meriggio, nelle ore calde, e dicesi più specialm. delle pecore: *Le pecure merijanu*. Le pecore marigliano, stanno all'ombra || *Part. p.* **MERIJATU** (*Meriju-ta-ta*).

Merija, s. m. Meriggio: L'ombra che fanno gli alberi, o altri corpi, nelle ore meridiane || e l'Ora di mezzogiorno in cui gli animali si riposano: *Mo le pecore su alu* —; Ora le pecore riposano al meriggio.

Merire, v. rifl. Addirsi, Confarsi, Esser dicevole, conveniente; e dicesi di vesti ed ornamenti: *Stu cappiettu, Sta scolla te mere*; Questo cappello, Questa cravatta ti confà || (v. di 3 persona). Scerbo sospetta questa voce derivata da *merere*, meritare, guadagnare.

Meritare e Mieritare. Lo stesso che **Ammieritare**.

Mèritu e Mièritu, s. m. Merito: Ciò che rende l'uomo degno di premio e di lode, o di biasimo e pena: *Chine cchiù fa cchiù* — ha, dicesi popolarin. Chi più opera ha maggior merito || *Se fare mieritu de 'na cosa*; Farsi merito, o Darsi vampo di una cosa; ed anche Rendersi grazioso ad alcuno per servizio prestatogli || I poveri a cui si fa la limosina, sogliono rispondere: *Dio ve paga*, o *Vi nne renne tu* — || E per Pena, Castigo: *Lu miseru carceratu cà chistu era lu mieritu sue*.

Merlèttu, s. m. Merletto. Voce del volgare illustre,

Mesima, geogr. Mesima, Fiume che divide la provincia di Catanzaro da quella di Reggio Calabro. A origine dalle montagne che circondano la Valle Mesima; al disopra di Vallelonga nel circond.° di Monteleone: Scorre dapprima ad occidente e poscia a libeccio, lambisce il bosco di Borello che lascia a sinistra, e passa a Rossarno nella prov. reggina. A affluenti la Fiumara del feudo di S. Onofrio e i torrenti di Zafalli, Pagliocastro, Ceva, Trivio, Vazzano, Scernadi, Litrova, Picherà ed altri fiumi. A foce nel Mar tirreno. Questo fiume ricorda l'ant. Medama (osserva il Mele) la prima città autonoma sulle coste del Tirreno, dopo della repubblica di Reggio. Medama propriamente occupava le colline poste al sud-est dell'attuale Nicotera insieme con i piani adiacenti, incominciando dal Colle Diale, oggi s. Faustina, o s. Postira, fino alle pendici del colle Barbaro.

Messaggièra, s. f. Messaggeria: La carrozza postale: *La — de Cusenze de Nicastro, de Paula, de la Mantia* ecc.

Mèssu e Missu, s. m. Messo, Servente municipale, Donzello, Usciere || e specialm. il Messo degli Esattori dell'imposta fondiaria.

Mèta, Lo stesso che Assisa || *Meta s. f.* Termine a cui deve o può arrivare chi lavora, cammina o fa altra cosa: « All'i anni sui nun ha tiermine o meta » (I. D. Agli anni suoi non ha termine o limite).

Metà e Metate, s. f. Metà: Ciascuna delle due parti eguali in cui si divide un intero: *La — de 'nu pane*; La metà di un pane || — *de la —*; Metà della metà: La quarta parte di un intero, ed anche fra noi vive il prov. *Dinari e sanità*,

metà de la metà: cioè che della ricchezza e della sanità altrui decantata, dobbiamo credere molto meno di quel che si dice || *A metà*; Fino al mezzo, A mezzo || *Dare, Avire funni, animati, nigozi a —*, vale Dare, Mantenere poderi, animali, industrie a mezzo cioè dividendone il Frutto in due parti, una pel padrone e l'altra per chi coltiva i poderi, o custodisce gli animali.

Metàfura, s. f. Metafora, Figura retorica; *Capisciu la —*; Capi la parola figurata || e così *Jettare 'na —, Sulla metàfura*; valgono Lanciare una parola figurata; Metaforicamente; Sotto metafora.

Metallu e Mitallu, s. m. Metallo: Corpo semplice e lucido che si cava dalla terra: *L' uoru, l' argentu, lu ferru su mitalli*. Voce non comune.

Mètere e Metire, v. tr. Mietere, Segare l'erba, Falciare il grano o altre biade: — *l' uorru, lu jermanu, lu pratu* ecc. || *è assol. Lu tiempu de lu metere*; Il tempo della falciatura || *Auza fama e va a metere*; Cf. *Fama* || *Part. p. METUTU (Mietumietu-mete)*.

Metitùra, s. f. Mietitura: L'atto e l'operazione del mietere || Cf. **Granu**.

Metitùre, s. m. Mietitore, Falciatore; Colui che mietea. Cf. **Ligante**.

Metriciellu, dim. di Mètru.

Mètru, s. m. Metro: Misura lineare legale: *'Nu mètru de tila, de fituccia* ecc.

Mèu, ad. posses. Mio (*lat. meus*) « Prova lampante de lu fattu meu » (P. L. Sia prova lampante di ciò che io dico).

Mèu-mèu, s. m. Miao-Miao: Voce imitativa del miagolio del gatto.

Meuliàre, Lo stesso che Meliàre.

Mèuza e Muza, s. f. Milza: Viscere del corpo degli animali: *A la malatia de la —*; Ha l'itterizia.

Mezzu e Miezzu, s. m. Modo, Aiuto, Persona che ci valga per ottenere ch'essia; *Pigliare mezzi*; Avvalersi di modi o di persone per conseguire un fine, e per Averli: *Ppe studiare nun ha —*; Non ha sostanze, non ha mezzi per potere studiare: *Me mancu ti —*; Mi mancano i danari: Mi mancano i mezzi.

Mi, pron. che vale A me, o, Me, ed è lo stesso che il dialettale **Me**. Se non che *mi* si usa soltanto innanzi alle particelle pronominali, *Lu, nne, cce, se*, come p. es.: *Mi tu duni? Mi nne vaju. Nun mi cot'èus? Mi se rumpiu 'na scarpa* ecc. Mi dai quella, questa cosa? Me ne vado; Non mi vuoi in questo o in quel luogo? Mi si rompe una scarpa ecc.

Mi, in Cosenza ed altri paesi risponde all' it. Mi: Mi vene ru vuòmmitu; Mi viene il vomito: Mi viene da vomitare.

Mia, f. di Mio o Mitu || In Cosenza e altrove è *pl.* di **Mio**: *Li fratti mia*; i miei fratelli.

Micantòni, n. d' uomo, Domenico Antonio.

Micarièllu, dim. di Mica, Domenico.

Micarièlla, dim. di Mica.

Miccia, s. f. Micia: Cordella incastro-

mata per applicar fuoco ai pezzi di artiglieria, alle mine e simili.

Micciarò-a, *ad. e s.* Mettiscandoli, Commettimale Zizzanioso, Mettimale: Chi mette discordie e accende gli odi fra le persone: *Tu si 'nu —: Chista è 'na fimmuna —;* Tu sei un commettimale: Cotesta è una donna zizzaniosa.

Miccitella, *dim.* di Miccia.

Miccitiellu, *dim.* di Micciu.

Micciu, *s. m.* Lucignolo: *Lu — de lu canntieri || fig. Jire mintiennu, o Mintere micci*, vale Fare il mettiscandoli. Pare il delatore e simili || *Cappiellu a micciu*; Cappello da prete; Nicchio. (Dal gr. *μύζα*, che vale lo stesso. In *ital.* abbiamo *Miccia*).

Miccu, *s. m.* Micco: Per similitudine chiamano così Un uomo lussurioso ed ordinariam. macilento e di brutto aspetto: *Giesu, cchi bruttu —!* Gesù che scimmia impudica. (*μύξος* usato dai Dori in luogo del comune *μύξος*).

Micclàngiu, *n.* d'uomo, Michelangelo, Michelagnolo.

Michelazzu, *s. m.* Michelaccio: Uomo ozioso, Poltrone e simili.

Michele, *n.* d'uomo, Michele.

Michelina, *n.* di donna, Michellina.

Michelinèlla, *vezz.* di Michelina.

Michelinu-luzzu, *dim.* di Michele.

Micidaru-ara, *ad. e s.* Omicida: Chi ha ucciso un uomo || Ma più specialm. Sanguinario, Cupido di sangue umano, ed anche Micidiale: « Stennisti alla sua vuca micidara » (C. C. Stendesti alla sua bocca micidiale).

Micidante, Lo stesso che **Micidaru**.

Micidiu, *s;* *m.* Omicidio: Uccisione di un uomo.

Micu, *abbrev.* di Minicu. Domenico *n.* d'uomo.

Micuzza, *abbr.* di Minicuzza, Minica, Domenica, *n.* di donna.

Midaglia, *Cf.* Medaglia.

Middiu, *n.* d'uomo, Emiddio.

Mie, *pl.* di mie *Le cose mie, Le suoru mie*; *Le cose Mia*; *Le sorelle mie*.

Mie, *pron.* che vale Me: « A mie, chi agnu bella, mi l'ha fatta » (I. D. A me, che son bella, (mi) ha fatto questo brutto tiro) || *Ccu —;* Con me || *De —;* Di me || *Ppe —;* Per me: « Ca vi la vuotu, giacchè 'un fa ppe mie » (L. V. Che ve la restituisco, giacchè non fa per me).

Mie', seguito da apostrofo vale Miei: *Li canati mie'*: *Li mie' parienti*; *Sti canati su li mie'*, I cognati miei: I miei parenti: Questi calzoni sono miei.

Middicu, *s. m.* Medico; Dottore in medicina, Colui che cura le infermità || — *curante*, Medico che cura di solito un malato; Medico curante || — *de casa*; Quello che normalmente presta le cure sanitarie ad una famiglia; Medico di casa || — *chirurgicu*: Medico chirurgo || — *cunnutu*; Medico condotto di un Comune || *Lu — platusu fa la chiaga verminosa*, diciamo in *prov.* per significare che in certi casi nuoce la clemenza e la

severità giova || *Piscia, chiaru e lene arrieti lu —;* Piscia chiaro e tieni in tasca il medico, *prov.* che vale Abbi tranquillità la coscienza e non aver paura di pena o rimorso || *Duve nun trase lu sule, cce trase lu medicu*, suol dirsi *prov.* per In quelle abitazioni che non sono soleggiate, vi sono spesso infermi || *Lu — studia e lu malatu si nne va*; Il medico studia e l'ammalato se ne muore, *prov.* di saggezza popolare.

Mieglju, *avv.* di comparaz. Meglio, Più bene: *Fa — stu serviziu* || Più: *Me piace — scrivere ca durmire*, Mi piace più scrivere che dormire || e per Più facilmente: *Cussi trase —;* Così entra più facilmente || *De mieglju a mieglju*; Di bene in meglio || *Stare —;* Star meglio in salute, in finanze, o in altro stato || E per espressione di meraviglia suol dirsi *Mieglju!* antifrasticamente, cioè Peggio!: *Annunnu misu 'n' altra tassa, — Mieglju, pardu!*; Anno imposto un'altra tassa — Meglio, perdio!

Mieglju, *ad.* di comparaz. Meglio, Migliore, Più buono: *Stu vinu è — de chilu* || Accompagnato all' articolo vale Ottimo: *Lu — uominu, La meglija fimmuna de lu paese*; Costui e Costei sono i migliori del paese.

Mieglju, *s. m.* Meglio, Cosa migliore, La miglior parte: *Lu — è de emigrare*; La miglior cosa è di emigrare: *Te pigliasti lu —, e me lassasti lu pjeju*; Ti pigliasti il meglio, la miglior parte, e a me lasciasti la peggiore || *Allu — de lu suonnu*; In sul meglio del dormire, In sulla grossa || *Alla —, m. avv.* Alla meglio, Alla men peggio, Come si può: *Io campu alla — || — accusi*; Meglio così, modo di assentimento || *Avire la —;* vale Rimanere vincitore in qualche prova, negozio, contesa e simili || *Ppe ltu — tue, sue, mio*; Per il tuo, suo, mio meglio, Per il tuo, suo, mio utile o tornaconto ecc. « Dunca ppe mieglju tue àju pensatu » (F. T. « Ond' io per lo tuo me' penso e discerno ») (*Dante*) || *Prov. Mieglju essere capu de gatta ca cuda de leune. Cf. Capu || E — esere mmiadiatu ca cumpatisciutu*; È meglio essere invidiato che compatito || — *sutu ca malu accumpagnatu*; È meglio star solo che in cattiva compagnia || *E' mieglju lu puocu ca lu nente*; È meglio avere qualche cosa che nulla || — *'u vinu trivute ca l'acqua chiara*, o, *Vinu maledittu ca acqua santa*; Meglio è bere il vin torbido che l'acqua chiara, ovvero, Vino maledetto che acqua santa || — *videre murire ca murire*; Meglio uccidere che essere ucciso; Meglio veder morire che morire || *Mieglju perdere 'nu jirtu ca tutta lu manu*; Meglio è perdere un dito che tutta la mano; cioè perdere poco che molto || *Mieglju tardu ca mai*; Meglio tardi che mai.

Miegnupa, *s. f.* Mandorla: — *duce, amara*; *Farina de —;* *Uogliu de —;* Mandorla dolce, amara: Farina, Olio di man-

dorle. || I bot. la chiamano *amygdalus communis*.

Miennulicchia, *dim.* di **Miennula**.

Mièntu, *s. ed ad.* Mezzo: Il punto egualmente distante dai suoi estremi || Noi l'usiamo per metà: *Damme 'na — de chillu capeccuollu*, 'nu — *castavallu*, 'na menza *suppressata* ecc. E similmente: 'Nu — *parmu*, 'nu *metru* e —, 'na *menz' ura*, 'n' *ura e menza* ecc. || La parte di mezzo: *Simu allu — de lu vier-nu*; Siamo a mezzo inverno || e per Mediocre; *È de menza statura*; È di mediocre statura: *De menza taglia*: Di mediocre condizione sociale: *De mienzu tempu*; Di età media, o, se riferito a vestimento, Di mezza stagione || *Mienzu-mienzu*; mezzo-mezzo, Mezzanamente, Quasi || *Mienz' omu*; Mezzo uomo, dicesi per scherno di Uomo piccolo, basso || *Nun dire 'na menza parola*; Non aprir bocca, Tacere assolutamente || *Pigliare 'a via de —*; Pigliare la via di mezzo, vale *fig.* Temperare, Accomodare, ed anche Stare neutrale, Non pigliar partiti || Usato come *adv.* diciamo; *Mienzu vecchiu*, — *gtuvene*, — *riccu*, — *'mbriacu*, — *pazzu* ecc. cioè Mezzanamente, Alquanto vecchio giovane, ricco, ubbriaco, matto ecc. || *Fare a —*, parlando di lavoro, d'industria, negozio e simili, vale Dividere il prodotto a metà || — *muortu*; Mezzo morto, spossato, Moribondo e simili || — *crudu*, o — *cuottu*; diciamo di cibo cotto mezzanamente. Cf. **Mmienzu**.

Mienzutèrmine, *s. m.* Mezzotermine, Ripiego: *Pigliare 'nu —*; Prendere, Adottare un ripiego, un palliativo ecc.

Mièrcu, *s. m.* Marchio, Segno, e più specialmente Scalfittura, Cicatrice, Lividura visibile nel corpo degli animali: *Cc' hai 'nu — alla frunte*; Ci hai una cicatrice nella fronte || Bersaglio: « De Deu, chi'n cientru de lu miercu mira » (F. J. « Che ciò che scocca drizza in segno lieto » (*Dante*)).

Mièrcuri, *s. m.* Mercoledì: Il terzo giorno della settimana || Un dettato pop. dice: *Miercuri intra, simana fore*; Mercoledì dentro, settimana fuori; cioè nel mercoledì può dirsi terminata la settimana.

Mièritu, Cf. **Meritu**: « Ma de mieritu a tutti avanzi e passi » (C. C. Ma avanzi tutti per merito).

Mièrula-u, *s. f. m.* Meria, Merlo; Noto uccello di media grandezza con penne nere e becco giallo: « 'Ncappinu cuomu mierule alla ragna » (L. G. Incappino come i merli nella rete (Lat. *Mèrulus-a*)).

Mierulella-licchia, *dim.* di **Mièrula**.

Mierulùne, *s. m.* Merlo nel senso *fig.* di Persona assai maliziosa; *Oh, cchi — ch'è chissu!* Oh, qual merlo è mai costui!

Mièzza. Lo stesso che **Mezza**.

Migliacciellu, *dim.* di **Migliacciu**.

Migliacciu, *s. m.* Migliacciuola, Migliaccio, Roventino, Vivanda che si compone di parecchi pezzi di polenta, fritti nell'olio o nella sugna, e poscia messi in tegame con intingoli di salami e latticini,

tornati a cuocere conditi di estratto di pomodoro. Come si vede, è una pietanza assai più gustosa del *Roventino* e del Migliaccio del Toscano.

Migliaretta-riellu, *dim.* di **Migliaru**: 'Nu *migliaretta de lire*; Un piccolo migliato di lire.

Migliaru, (al *pl.* *migliara*) *s. m.* Migliaio: « E luoru un vastu migliaia d'amanti » (P. E loro non bastano migliaia di amanti) || *A migliaia* dicesi indeterminatamente per In gran numero: *Le musche su a —*; Le mosche volano a migliaia.

Migliaciellu, *dim.* di **Migliu**.

Miglierina, Cf. **Muglierina**.

Migliu, (*pl.* *migli, e-glia*) *s. m.* Miglio, Misura di lunghezza lineare di strada, equivalente a due chilom. e mezzo all'incirca. « Le fazzu stare 'nu migliu luntanu » (I. D. Le faccio stare lontano un miglio) *Haju caminatu cinque —*: *Fici utlu miglia de via*; Ho camminato cinque miglia: *Feci otto miglia di strada*.

Migliu, *s. m.* Miglio: Pianta rada, pendente che fa un seme piccolo, rotondo, lucido, gialliccio chiamato con lo stesso nome, e si adopera specialmente per cibo di certi uccelli, È nota in botanica col nome di *Panicum millaceum*, ed è originaria dall'India || *Migliu* chiamano impropriam. anche il Granone o Gran-turco: *Pane de —*; Pane di grano d'India, sebbene anche del miglio che noi coltiviamo, la povera gente faccia delle focacce per isfamarsi.

Migliuramièntu, *s. m.* Miglioramento: Il migliorare in tutti i sensi.

Migliurare. Lo stesso che **Ammigliurare**.

Migliùre, *comp. irreg.* di Buono, Migliore, Più buono, Usasi nel parlare popolare.

Migliuria, *s. f.* Miglioria. Lo stesso che **Migliuramièntu**.

Mignanièllu, *dim.* di **Mignanù**.

Mignanù, *s. m.* Pianerottolo delle scale esterne, nelle case di campagna, ed è una specie di ballatoio sporgente in fuori, nei casini e nelle case coloniche, dalla porta d'ingresso. *Mentanum* è voce *lat.* e le *meniana aedificia* di Vitruvio erano Poggiuoli, palchi o logge, così dette da un certo Menio, per vedere i giuochi de' gladiatori. « Le scale così costrutte (aggiunge il Morisani) si videro in Roma verso il 1150, e poi diventò sistema generale finchè nel 1480 papa Sisto IV.° per allargare le strade ordinò la demolizione di tutti quei corpi sporgenti ».

Mignatta e Sangistuca, *s. f.* **Mignatta**: Sorta di verme che, appiccato alla pelle di altri animali, ne succhia il sangue. *Le mèdicu ha ordnatu le —* || *fig.* Chi sottrae spesso danari ad alcuno || Uomo spilorcio || Persona noiosa che non ci si può levare d'attorno.

Mignattella, *dim.* di **Mignatta**.

Mila e Milla, *pl.* di Mille, Miba. Usati aggiunti ad altro numerale nel significato di **Migliaru**: *Duimilla, Trémilla, De-*

cemilia, Cientumilia ec. « Averà cien-
tumila 'nnamurati, De mille mila sarà ri-
verita » (I. D.) Il *lat.* ha *millia* e *mile*,
mille migliaia.

Milajiniellu, *dim.* di **Milajinu**.

Milajinu-a, *s. m. f.* Melo selvatico, Me-
la selvatica.

Milètu, *geogr.* Mileto. C. I. M. con 4640
ab. Circ. di Monteleone, da cui è lontano
ben 13 chilom. A l'Uff. tel. ed il post.
con pedone dall'Uff. di Sotto Mileto. A
il Reg. e l'Ag. È sede di Vescovo e ne
è ora degnissimo prelado Mons. Antonio
Maria De Lorenzo, culto storico e lette-
rato di Reggio Calabria, assiduo e dotto
illustratore delle Memorie reggine. Questa
antichissima città, secondo l'opinione dei
scrittori patrii fu colonizzata dai Milesi
dell'Asia, ed eletta a Metropoli dal nor-
mano Ruggiero Bosso, che, secondo il
Barrio, vi ebbe la tomba. Ai tempi del
Giustiniani la sua diocesi comprendeva
130 luoghi. Fu distrutta intieram. dal tre-
moto del 1783 e rinnovata in un'amena
località. Il conte Vito Capiabbi scrisse e
stampò un elaborato lavoro intorno ai
vescovi Miletesi. Fra i parecchi illustri
di questa città ricordo Domenico Fiuma-
ra, di cui abbiamo le opere catechistiche,
mentovate nei cenni biografici inseriti a
pag. 388 delle mie Biografie, vol. 2.º; e
Giov. Luca Fenec autore di un'opera in-
titolata *Flores Casuum moratis* edita nel
1700 in Napoli.

Milicuccà, *geogr.* Melicuccà, Com. di
2220 ab. nel Circ. di Palmi, Mandam. di
Seminara da cui dista 6 chilom. È esteso
per ett. 884,45. A Uff. post. con pedone
da Seminara ove è l'Uff. tel. La staz. è
a Palmi. Vuolsi che sia la vera culla
della famiglia Florio. Nel 1806 il colon-
nello Abbè, nel suo passaggio vittorioso
per questo paese, che tentò di opporsi
ad invasori francesi, aveva cominciato
ad incendiarlo; accorse allora da Palmi
il d. Francesco Romeo e con si buone
maniere parlò o si adoperò in difesa del
pauv suo paese, che indusse l'Abbè a
revocare il castigo.

Milietta-lièlla-liùzza-lièttu-liùzzu, *dim.*
f. e m. di **Milia-u**.

Milillu, *dim.* di **Milu**.

Milinciana e **Milungiana**, *s. f.* Melan-
na, Petronciana: Pianta ortense che fa
frutto ovale, abbastanza grossetto, di
color viola, con polpa bianca || *Ag.* Liv-
ornese: *Tena 'na — alla frunte*; « una li-
stura nella fronte. « Tra luglio ed ago-
sto (osserva Lor. Greco) per i sarti è un
tempo che hanno minor copia di lavoro.
A Firenze chiamano detto tempo *il mese
di cipolloni*; in Cosenza *lu mise de la
lungiana*, nella quale stagione di Ci-
polloni e di Petronciana c'è gran co-
pia » (Corrotto delle voci *lat. mela in-
ana*, petronciana, pianta e frutto).

Milissa, *geogr.* Melissa, Com. di 1694
ab. nel Circ. di Cotrone, Mand. di Cirò,
da cui dista 8 chilom. A gli Uff. post. e
tel. con pedone dalla staz. di Torre Me-

lissa, distante dieci chilom. Vi sono mi-
niere di zolfo.

Militare-taru, *s. m.* Militare: Uomo che
esercita la milizia: *Lu figliu tue è — ?
Tuo figlio è militare ?*

Militu, *geogr.* Mèlito Porto salvo, C. I.
M. con 4259 ab. nel Circ. di Reggio, da
cui dista 29 Chilom. A un territorio es-
teso per ett. 2005,15. A gli Uff. di Reg.
l'Ag. delle imposte e un Magazzino di
privative. Gli Uff. post. e tel. sono alla
staz. ferr. omonima.

Militu-a, *n.* di uomo e di donna, Emilio,
Emilia || *Milita* sta anche per **Mila** Cf.

Milunariu-a e **Milunaru**, *s. m. f.* Mi-
lionario-a: Colui o Colei che possiede
uno o più milioni di danari o di poderi:
Quantièri è —. || e come *ad.*: *Casa, Fa-
miglia, Fimmina —.*

Miliuncinu, *dim.* di **Milione**, e si dice
per vezzo: *Te piacerra si avissi 'nu —.
Ti piacerebbe se avessi un milioncino.*

Milione, *s. m.* Milione, Quantità di mille-
migliaia, che diciamo anche **Mille mila**:
*'Nu — de ducati, de lire, de robba, de
musche* ecc. || *Ag.* *Ai dittu 'nu — de fis-
serie*; *Ai detto una gran quantità di fan-
donie, di corbellerie.*

Milizia, *s. f.* Milizia, L' esercito: *La —
è 'n arte nòbule: S' è arrullatu alla —.*

Millanta, Usasi per **Mille**, ma in signi-
ficato più proprio vale Quantità gran-
dissima indeterminata di checchessia.

Millardiellu, *dim.* di **Millardu**.

Millardu, *s. m.* Oca o Anitra selvatica,
che nell' uso dicesi Capoverde, e in ital.
Marigiana, o Bibbio, o Fischione. (Dalla
parole greche *μᾶλα*, molto e *αἶψα*, io me-
no all' acqua).

Mille, *num. card.* Mille: Che si com-
pone di dieci centinaia: — *surdati, — li-
re, — cose*, ecc. || e per Grandissima quan-
tità senza determinazione: *Mille cerimo-
nie, — saluti, — gentilizze* ecc. || *Mille
de chisti juorni*, Mille di questi giorni,
sogliamo augurare agli amici nella Pas-
qua, nel Capo d' anno, nell' Onomastico
ecc.: « E ppe mill' anni a tie vulire bene
» (C. P.) || *Parire mill' anni*; Parere
mille anni, diciamo di cosa che arden-
tamente desideriamo e di cui ci rincresce
l' indugio || *Mille mila*, è lo stesso che
un milione.

Millesimu, *num. ord.* Millesimo: *La —
vota*; La millesima volta; ma è Voce non
comune.

Millise, *ad.* Aggiunto di noce facile a
rompersi: *Nuce —*; Cf. *Nuce*. Dal greco
μερίζω, dividere, separare. A Napoli mel-
lese vale Tenero e per trasl. Gentile Car-
rezzevole.

Milògna, *s. m.* Tasso: Animale dal pelo
bianco mischiato di nero e grigio: è pi-
gro e cresce fino alla lunghezza di mezzo
metro; si nasconde sotto terra e una volta
credevasi che dormisse per mesi intieri
come il ghiro (Il *lat.* arcaico ha *melon-
onis*, tasso).

Milòrdu e **Milòrdu**, *s. m.* Milordo, si-
gnore inglese || *Assal* più comune nel sen-

so ironico *fig.* di Galante, Aristocratico, Attilato Milordino. || *Fare 'u milordu*; *Partire 'nu milordu*.

Milu, s. m. Melo e mela, Albero e frutto, notissimi: *Aju chiantatu 'nu* —: *Me mangiu 'nu* —; O piantato un melo: Mangio una mela || — *rosa*, — *granatu*, — *lappiu*, — *catatuognu*, — *lumunciellu*, — *dece*; Mela rosa; granata, (diversa del Melo grano) (*granatu*); appiola; cotogna; limoncello, casalona ecc. || *'Nu* — *fràcidu nne guasta centu*, prov. che vale Un solo trasto può far triste molte persone con cui conversa.

Milunaru, s. m. Poponaio, Cocomeraio: Chi coltiva o vende poponi.

Milunata, s. f. Cocomeraia, Poponaia: Luogo coltivato a cocomeri.

Milunatella, dim. di **Milunata**.

Milunçiana, Lo stesso di **Milunçiana**.

Milune, s. m. Mellone: Pianta nota e comunissima fra noi. È il *cucumis melo* dei bot. || — *d'acqua*; Cocomero || — *de pane*; Popone.

Miluniellu-nicchiu, dim. di **Milune**.

Mimmi, dim. e vez. nobile di **Domenico** (**Micu**).

Mimòria e Mimòria, s. f. Memoria: Facoltà intellettuale per cui conserviamo e ridestiamo la ricordanza delle cose: *A-vire 'na bona* —; Avere memoria tenace, che diciamo pure *Mimoria de ferru* || e per Rimembranza: *Stu fattu nun me vene alla* —; Questo fatto non lo ricordo || *Si nne perdiu la* —; Se ne perdè la ricordanza || e per Ricordo grato: *Aju* — *de tu piactre chi me facisti*; Conservo la grata rimembranza del favore che mi facesti || *La flice mimòria*, dicesi di Persona defunta: *La flice mimoria de pà-tritta, de tata mio* ecc. || *Ppe* —; vale Per ricordo, ed anche Segno, grazia favore memorabile: « ppe mimoria Falle sta remissoria, o Bonsegnure » (P.) || *Mimoria*, che più volgarm. dicesi *Memuriale*, o *Mimuriale*, vale Scrittura con la quale si espone alcuna cosa o serve per presentarla a un tribunale, a un giudice, a un superiore gerarchico e simile: *Le mimòrie chi fàu l'avocati*; Le memorie giudiziali degli avvocati || *A-vire, Tenire a* —; Ricordare checchessia: *Ajime alla* —; Abbimi alla memoria, Ricordati di me || *Escere de 'a* —; Uscire dalla memoria || Spesso si fa sinonimo di **Mente**.

Mimoriàle, Lo stesso che **Mimuriale**.

Mimoriella, dim. di **Mimoria**, Memoria, Piccola scrittura, esposto ecc.

Mimuranpu, Lo stesso che **Memuranpu**.

Mina, s. f. Mina: Foro più o meno grande che si fa nei massi o nei muri, riempiendolo di polvere per spezzarli || *fig.* vale Mena, Mina, Insidia, Maneggio occulto.

Minare, v. tr. Battere, Percuotere, Bastonare alcuno: *Lu minai*; Lo percossi, lo bastonai || *assol.* per Operare, Darsi da fare: « Mina, Canosa, ca te tocca, e mina, Carcra, frusta e fore regnu manna Sti

mancia maccarruni ecc. » (L. G.) || — *'na curtellata*, *'nu cauce*, *'nu punu*, *na palata ad unu*; Ammenare una coltellata, un calcio, un pugno, una bastonata ad alcuno. || — *ad unu alli tri cigui*; vale Perseguitare alcuno, Fargli del male spietatamente || **Minare**, per Passare il tempo, Condurre la vita e simili: — *'na vita sulitària* || — *'na vita libera*, dicesi di un dissoluto, o di una donna pubblica || e per Agitare, Muovere: *Minava le manu e li piedi* || e per Gettare: *Mindu la cioppula 'n terra*; Gettò il berretto a terra || — *'a petra e s'ammucciare 'a manu*; Tirare il sasso e nascondersi l'ano || *Mina tu vientu*; Soffia il vento: e *Mina niva, acqua, grannine*, valgono La neve, l'acqua, la gragnuola cadono giù in abbondanza || **Minare**, vale anche Produrre, Generare; « La terra mina Juri, jigli, viole e gersumini » (I. D.) || — *la pasta alla mejilla*; Dimenar la pasta nella madia || — *buonu 'na cosa*; Menar buona, Far buona, Concedere una cosa || — *'nu ciucctu*, *'nu mulu*, *'nu trañu*; Condurre un asino, un mulo, un veicolo qualunque || *riff.* Percuotersi, Battersi; *Se minau: Me minu* || *recipr.* *Se minanu, mairitu e mugliere* || *Se minare* vale anche Slanciarsi, Darsi da fare; *Se minu a currere, a fare* ecc. *Me minai allu ju-me, intra tu fuoco*, ecc. || **Part. p. MINATU** (*Minu-nt-na*) (Nel lat. della decadenza troviamo *minari*, che divenne *minare*, che equivaleva a *pecus agere* indicare una bestia).

Minariu, aggiunto di **Lupu**; Lupo manaro, animale immaginario che si nomina per ispaurchio ai bambini.

Minata, s. f. Minata: L'atto del **Minare**.

Minaticu, s. m. I campagnuoli chiamati così Quella prestazione mensile di grano, od altro frumento che il padrone paga alle persone di suo servizio invece del pane manifatturato || L'antico *ital.* **MINA** significava già Misura da mezzo stalo per le biade.

Minatùre, s. m. Minatore — È raro.

***Minchiarile**, ad. Minchione: « Ca li danati l'au ppe minchiarili » (V. G.) « Chi alcuna gloria i rei avrebber d'elli Dante »

Minchiunare, v. tr. Minchionare, Cucchiare, Abbindolare, Giuntare || **Part. p. MINCHIUNATU** (*Minchiunu-nt-na*)

Minchiunaggine e Minchiunata, Lo stesso che **Minchiuneria**.

Minchiune, s. m. Minchione, Uccellaccio, Uomo sciocco.

Minchiuneria, s. m. Minchioneria, Stupidaggine, Balordaggine || **Bagattella**, Cosa di niun valore || **Sproposito**, Corbelleria, Fiaba, Frottola: *Chissu cunta sene pre* —; Costui racconta sempre corbellerie.

Minchiuniellu, dim. di **Minchiune**.

Minella, s. f. Molenda; Piccola misura per i frumenti, di circa due litri, che mugnai percepiscono in natura per la macinatura delle biade: *Opai stannu de vitru li mullinari e...*

Per la macinatura di ogni tomolo di frumento il mugnal percepiscono due litri, circa, del frumento stesso || Cf., l'osservazione filologica di *Minaticu*: onde *Minella*, piccola Mina, misura di biada || In altri paesi della prov. dicono *Alésticu*.

Minelluzza, *dim.* di *Minella*.

Minera, *s. f.* Miniera: Sotterraneo da cui si estraggono i minerali. *Le — de 'u sale de Lungro* || Riassumo in poche parole tutta la ricchezza mineralogica della prov. cosentina. Nel territorio di Cosenza presso il fiume *Jovino* si hanno miniere di oro e di ferro. Nel luogo denominato *Macchia germana* esistono eziandio miniere di oro, di piombo e di zolfo e, poco discosto dalla contrada detta *Milano*, evvi pure miniera di salgemma e di allume. In Altomonte si hanno miniere di cristallo, di alabastro, di marchesita, di oro, d'argento, di ferro, oltre a quelle del salgemma. Nelle montagne di Rossano sono conosciute miniere di cristallo, alabastro, gesso, marchesita, di sal fossile, di amatista e di coti molari ad acqua e di pietra friglie. In Regina trovasi lo zolfo, l'alabastro, il nitro, il cristallo e pietre molari; in quel di Ajeta la selce, la pietra molare e la frigia; in quel di Scalea il piombo; in S. Marco la cote ad acqua e pietre molari da olive e da frumento; in Majerà birilli e selce; in Orsomarso gesso e pietre molari; a Grisolia pietra frigia; a Morano gesso e pietra speculare; a Saracena salgemma, alabastro, gesso, cristallo, pietra *cianica* e frammenti di oro e di argento. A S. Donato *Linea*, birilli, silice, salgemma, cristallo, gesso e pietra frigia. A Policastro, pietra molare e cote e cristallo; come a *Montafollone*. A S. Agata d'Esaro, a *Mallo*, a Fagnano Castello, a Cetraro, a *Pascardo*, a Lattarico, calcanto, pietra frigia, rubrica fabbrile, argilla per opere di figolino, gesso, pietra calcarea, silice, pietra molare. A Longobucco e a S. Donato vi ha rame carbonato e Galena (solfuro di piombo con argento) e Piombo solforato, e Calcio, e Pirite aurifera e solfuro di ferro e Cinabro. A Piane Crati si ha ferro solforato. Il salgemma, come abbiamo detto, abbonda il Lungro e in Altomonte. In S. Giov. in Fiore trovasi la *Fluorina* o *Spatio fluore* (fluoruro di calce). Il monte Riventino abbonda di serpentino. In Guardia Piemontese, in Cassano e Parenti trovansi l'idrogeno solforato e l'idrogeno carbonato. In Donnici presso una sorgente di acqua ferrata evvi abbondante Quarzo, come lunghesso la riva del Crati; e a Corigliano il lito cloro. In *Amantea* abbiamo pure la nostra miniera di diamante. A Paola, pietre molari e creta da far vasi lodatissimi. A S. Lucido, pietre molari, cote ad acqua, gesso e selce; a Rende cote, silice e magnesia; in quel di Castrolibero, gesso e silice. A *Medicino* rinomata selce e rinomatissime *Pietre molari* e da costruzione. A *Belmonte* eccellente marmo di più colori;

in Ajello, marmi e gesso; in Lago eccellenti marmi; in Altília, marmo, silice e gesso. A Cariati a Campana, Bocchigliero, Pietrapaola, Cropalati ecc., pietre molari, calcanto, rubrica fabbrile, cote ad acqua, silice, agata, gesso simile all'alabastro e allume. In Bisignano, ogni sorta di argilla da figolino. A Pietrafitta, poco lungi dal fiume *Ispica* sono miniere di ferro, di piombo e di sale. Sparse nel vasto territorio della prov. si trovano parecchie altre sostanze metalliche, semi-metalliche di bitume, allume, solfati a basi metalliche e di altra specie, come vi si trova altresì l'olio di pietra. Ma dove è la mano industriosa e benefica che voglia e possa esplorare questa regione, benedetta da Dio e dimenticata dai governi? Eppure le miniere di Longobucco, di Trionto e del monte Cocuzzo, i cui lavori incominciarono nel 1723 e furono abbandonati nel 1783, furono abbondanti di argento, piombo, antimonio e altri metalli, specialm. dal 1749 al 1760 sotto la direzione dei tedeschi Bugsdorf e Fuchs, spazio di tempo che i re angioini raccolsero molti quintali di argento e fecero coniare, fra l'altro, gran copia di moneta con l'effigie del principe regnante e col motto: *Ex visceribus meis!*

Minerale, *s. e ad.* Minerale. Voce nobile.

Minerra. Lo stesso che *Minestra*.

Minestra, *s. f.* Minestra: Alimento che per lo più si compone di legumi, o di erbe, foglie, riso ecc.—*de fave, de verze, de surache* ecc. || *Minestra maritata* chiamiamo Quella che si compone di foglie di diverse specie, talora miste col riso || — *virde*; Quella composta di erba: — *de cicoria*; di cicorie, di radichio: — *de patate*; di patate: — *de caudi e patate*; di cavoli e patate insieme: — *de capucci*: di cavolo cappuccio: — *de curine*: di gramoli o garzuoli: — *de cucuzzielli*; di zucchini: — *de vruòcculi*; di broccoli di cavolo: — *de vruòcculi de rapa*; di broccoli di rape || *fig.* Negozio inviluppato, faccenda intrigata: « Ognunu vota e gira sta minestra » (L. G. Ognuno volta e rivolta questa faccenda imbrogliata).

Minestrare, *v. tr. e intr.* Scodellare. Versare la minestra nella scodella. *Minestrare: Lu capu de la casa minestra le piante a tavula*; Il capo di casa scodella le vivande, e ne dà una porzione a ciascuno della famiglia || *Ministru to, Minestra tu* || *Part. p.* MINISTRATO (*Ministru-nièstri-nèstra*).

Minestraru-a, *ad.* Minestraio: Colui o Colei a cui piace la minestra e ne mangia assai.

Minestràuru, *s. m.* La credenza dove la madre di famiglia, o il cuoco, scodella le vivande. Dicesi per lo più nei seminari, Convitti e simili.

Minestrella-etrina, *dim.* di *Minestra*.

Minestrone, *accr.* di *Minestra*, *Minestrone*, Grossa minestra || e anche *Min-*

sira maritata.

Minçranìa, Cf. Mingrània.

Mingra, s. f. Mattana, Grillo, Capriccio, Ghiribizzo, Zinghinaia, e dicesi specialm. dei bambini i quali provano una irrequietezza, che non li fa dormire e piangono. (Dal gr. *μικτός*, amarezza, risentimento).

Mingrània, s. f. Emicrania, Dolore che si prova in una metà del cranio || per estens. vale anche Zinghinaia, Mattana e simili: *Oje àju la —*; Oggi ho la mattana, Sono ipocondrico.

Mingricella, dim. di Mingra.

Mingrusiellu-sella, dim. di Mingrusu-usa.

Mingrusu-a, ad. Dicesi di bambino bizzoso, che fa greppo con le labbra in atto di piangere. Fastidioso.

Miniatura, s. f. Miniatura. Voce nobile.

Minicu-a, n. d'uomo e di donna, Domenicò-nica.

Minicùzzu-cuzza-cuzziellu-cuzzella, dim. di Minicu-a.

Minimu-a, ad. Minimo, Piccolissimo: *Ve sugnu 'nu — servitùre*; Vi sono un piccolissimo servo || *'Na — cosa, 'nu — servitù, fagure, piacere ecc.* || Come s. vale La minima cosa, Il più piccolo di grado, di qualità e simili: *Tu si lu — de lu paisè*, cioè l'infimo: *Custa, lu —, vinti lire*; Costa, il minimo venti lire || *Iminimi* chiamansi, in volgare illustre, i Monaci dell'ordine di S. Francesco da Paola || *Parire natu all'iminimi de la luna.* Cf. Luna.

Miniscarcu, s. m. Maniscalco, Mare-scalco: Chi cura i cavalli ed altre bestie.

Ministeriale, ad. e s. Ministeriale: *Deputatu —*; *È venuta 'na —*; È giunta una lettera ministeriale.

Ministeru e Ministiriu, s. m. Ministero: Per Ufficio di chi ministra dicesi nel volgare illustre || Tutti insieme i ministri che governano lo stato: *È cadutu lu —*; *Se fa lu nuovu —*; « Un me cura ca mo lu Ministiriu » (G. B.) || *Prùbbicu Ministeru*; Colui che sostiene, nei giudizi, l'applicazione della legge: *Lu prùbbicu — lu cummannàu*; Il pubblico Ministero conchiuse per la punizione del reo || Il Luogo, l'Ufficio e la Dignità di ciascun Ministro.

Ministru, s. m. Ministro: Chi ministra un determinato ufficio: — *prutestante*: — *de Dio*; Ministro evangelico: Sacerdote, prete || Ciascuno dei Consiglieri della Corona, Ministro di Stato: *'U — de la guerra, de l'internu: Lu Presidente de li ministri.*

Minna, s. f. Poppa, Mammella: « La piccirilla pue chi è de la minna » (P. La bambina, poi, che è ancora poppante) || *Dare la —*; Far poppare i bambini.

Minnaròla, s. f. Poppatoio: Chiamano così le contadine Quel cappelletto di metallo che s'impiega per formare o incalire il capezzolo di talune donne, che lo hanno quasi invisibile.

Minnella, dim. di Minna, Mammellina, Poppina, Pettoccio.

Minnicante, Lo stesso che Minnicu.

Minnicare, v. intr. Mendicare, Accattare, Chiedere l'elemosina: « Ca vaju

minnicannu 'ncunu stuozzu » (G. D. Ch'io vado accattando qualche tozzo di pane) || *Part. p. MINNICATO (Minnicu-chi-ca).*

Minnicare, v. tr. Vendicare: Contraccambiare il danno o la vergogna ricevuta: — *l'unure*; Vendicare l'onore || e per Vendicare un'altra persona: *Te minnicu io*; Ti vendico io: « La morte de Dudune minnicare » (C. C.) || *rist.* Vendicarsi: *Se minnicàu*; Si vendicò || *Part. p. MINNICATO (Minnicu-chi-ca).*

Minnicinu, geogr. Mendicino, Com. di 3627 ab. nel Circ. di Cosenza, Mand. di Cerisano, ove ha l'Uff. tel. A proprio Uff. post. con pedone da Cosenza, dalla cui staz. ferr. si serve, e da cui dista 9 chilometri. A una superficie di Ettari 1972. A cave di pietre focaie e Padula lo fa di origine semitica. Patria di Sebastiano De Gaudio, che nel 1593 stampò in Cosenza una tragedia in versi, intitolata *Le Tenebre.*

Minnicità, s. f. Mendicità: Stato di chi è mendico, e Gli stessi mendichi: *Ospitù de —*; Ricovero di mendicità, dei mendichi.

Minnicu-a, ad. e s. Mendico, Pezzente, Mendicante: « Cchi vuoi dire, suor? è 'nu minnicu » (I. D. Che voglio dire, sorella mia? è un mendicante).

Minnicuta, ad. e s. f. Mammosa, Che ha grandi mammelle: *Fimmina, Crapa, Vacca —*; Donna, Capra, Vacca mammosa.

Minnitta, s. f. Vendetta: « E de la vita tua fazzu minnitta » (C. P. E faccio vendetta della tua vita. || *Gridare — a Dio*; Gridar vendetta a Dio, Chiedere vendetta a Dio, suol dirsi di Grave delitto per cui la vendetta umana o il rigore della legge riescirebbe insufficiente o inutile: *Chistu è 'nu scannatu chi grida — a Dio!* Costo è uno scandalo che grida vendetta a Dio || **Minnittella, dim. e dispr. di Minnitta.**

Minnittusu-a, ad. Vendicativo, Che per natura è disposto a vendicarsi: « La minnittusa Putestà divina » (V. G. « Bestemman quivi la virtù divina » (Dante).

Minnullu, s. m. Ugola: Quel corpicciuolo carnoso, lungo e rotondo che pende dalla parte mediana del palato osseo, nella bocca umana all'entrata delle fauci || Nel Catanzarese **Micranu**: *Cadire lu micranu ('u minnullu) ad unu*, vale Venirgli le tonsille. (Scerbo).

Minnulinu, Lo stesso che Manpulinu.

Minnuta, Lo stesso che Minnicuta.

Minnuzza, dim. di Minna.

Minoscia, Lo stesso che Fraglia: « Ed ha tinella de sarde e minoscia » (E. F.) || Minoscia è voce It. antica, che valeva Intestini. In Cosenza dicono **Rosamarina.**

Mintere e Mintire, v. tr. Mettere, Porre, Collocare una persona o una cosa in un luogo determinato: — *'nu figliu allu culleggiu: — la capizza allu ciuccu* || per Consumare tempo: *Cce mise tri jurni a fare sta cosa*; Impiegò tre giorni a fare questa cosa || per Comprendere, Annotare: *An misu a figliuta alla lista de li surdatti*; Anno compreso un figlio nella lista di leva || per Aggiungere una cosa ad un'altra: *A stu...*

tece acqua || per Imporre balzelli: *Annu misu la tassa supra lu zuccheru* || per Paragonare: *Tu te vve mintere ccu miel* Tu ti vuoi paragonare con me? || per Scommettere: *Mintimu dece lire si fai chissu*; Scommettiamo dieci lire se fai questa cosa || per Notare, Segnare: *Barbenera alla luna nova minte nive*; Il lunario di Barbanera alla nuova lunazione nota neve || per Contribuire ad una colletta e simili: *Tu mintisti 'na lira ppe ti danniggiati de lu terrimuotu*: Tu contribuisti con una lira nella colletta fatta per i danneggiati del terremoto || *La — a...*; si riferisce a Cosa, e vale La cosa consiste in... In questo consiste la cosa. E così per es.: *La mintimu a ridere, a dire buscie: L'amu misa a chidchiara* ecc. La cosa consiste nel ridere, nel dir bugie: Abbiamo messo la cosa in burla || Parlandosi di vesti vale Indossare: *Mintitive lu giaccu, le scarpe* ecc. || Riferito a capitale, vale Impiegarlo: *A misu li dinari sue' allu gran libru* || Riferito a cura, impegno, diligenza, affetto e simili, vale Spenderlo, Adoperarlo: *Cc'aju misu tuttu lu 'mpignu, e l'amure mio a fare stu Vocabulariu* || — *'na putiga, 'na mercanteria, 'nu nigoziu* ecc.; Metter su, Porre in essere una bottega, un negozio per proprio conto || — *superbia*; Metter su superbia, Insuperbirsi || — *terra all' uocchi, ad unu*, dicesi *fig.* per Annichilire alcuno, Esautorarlo || — *unu ccu la corda allu cuollu, o, ccu le spalle allu muru*; Costringere alcuno, Metterlo tra l'uscio ed il muro || — *alle stritte 'na persona, e, Mintere unu alli faguti*; Mettere una persona alle strette, Costringerla a fare, a dire ecc. || — *a libru*; Alibrare, Annotare checchessia || — *allu 'ncanti*; Mettere all'asta pubblica || — *sutta*; dicesi del cochieri per Attaccare i cavalli alla carrozza || — *l'astnu 'n questione*, Cf. *Aainu* || — *micci*; Cf. *Micciu* || — *attenzione, o, ti stenzi a fare 'na cosa*; Metter cura, Badare a fare una cosa || — *'nu figliu, 'nu quatrariellu, all'arte*; Allogare un figlio, un giovinetto, ad alcun' arte, ad esercitare un mestiere || — *la vita*; Mettere, o Dar la vita a vantaggio di alcuno || — *de banna*; Metter da banda, da parte, Postergare, Tralasciare alcuna cosa o persona || — *avanti, 'na cosa, o 'na persona*; Mettere innanzi, Preporre persona o cosa || — *l' uocchi supra unu, o 'na cosa*; Metter gli occhi sopra alcuno o alcuna cosa, Desiderarla, Agognarla. || *Mintere pezze, o zippe*, vale nel senso proprio Rappazzare, Rattoppare, e nel *fig.* Mendicar pretesti, Cercare di correggere il male fatto || — *sale, parlandosi di Obbligo di Dovere* ecc. vale Salario, Marinarlo, Non adempirio: *Alla scola, alla missa c' ai misu sale*; Al marinato la scuola, la messa || — *acqua, o ligna allu fuoco*, Cf. *Fuocu* || — *unu de sutta*; Mettere alcuno di sotto, cioè Deprimere, Renderlo soggetto || — *giudizu, Metter giudizio*, Rinsavire, che dicesi pu-

re — *'a capu 'n frasca* || — *'a jocca*; Porre la chioccia, Mettere le uova a covare sotto la gallina || — *'n carta*; Mettere in carta, in iscritto, Scrivere, e *Sapire* — *'n carta*, vale Sapere scrivere bene, Comporre egregiamente || — *'n chiaru o 'n chianu 'na cosa*; Dichiarare, Far nota una cosa || — *'n cumune 'na cosa*; Accomunare una cosa || — *a cunttu*; Mettere a conto, Annotare nel conto || — *'n cruce ad unu*; Porre in croce, Travagliare, Molestare alcuno || — *'n derizione 'na cosa*; Addirizzare, Correggere una cosa, Avviarla bene || — *'n dubbto*; Mettere in dubbio checchessia || — *'n disperazione unu*; Porre alcuno in disperazione, Opprimerlo, Tartassarlo e simili || — *'n prigtune*; Imprigionare || — *'m musica*; Musicare qualche canzonetta e simili || — *'n pratica*; Mettere in pratica checchessia, Eseguire, Porre in atto || — *a rivoluzione 'nu paese, 'na casa, 'na famiglia*; Ribellare, Mettere sossopra un paese, una famiglia || —, o *'Mpizzare 'u ftu all' acu*, Cf. *Acu* || — *'na macchia a 'n' utru d' uogliu*, Cf. *Macchia* || — *pede a 'na banna*; Metter piede, Entrare in un luogo: *Alla casa tua nun ce mintu cchiu pede* || — *le manu a 'na cosa*; Cf. *Manu* || — *le manette, o le ferge ad unu*; Legare con le manette i polsi o le gambe di alcuno || — *'u nasu a 'na facenna*; Dar di naso in una faccenda, Ingerirsene indebitamente || — *'nu pulice alla ricchia de unu*; Mettere una pulce nelle orecchie, o Una zanzara nella testa, cioè Dire cosa che ponga in sospetto alcuno, che lo confonda, che gli dia da pensare || — *'na misita*; Cf. *Misita* || *rist.* Collocarsi in un dato luogo: *Mintitive la*; Mettetevi là || *Se — allu liellu*; Mettersi a letto, Ammalarsi || *Se — a 'na cosa, o a Fare 'na cosa*; Accingersi a una cosa, Incominciare a farla || *Se — 'n caminu*; Porsi in via, Incamminarsi || *Se — a chidovere, a jazzare*, parlandosi di stagione, o, *Se — ad acqua, a nive* ecc., vale Incominciare a piovere a nevigare || *Se — la coda 'mmienzu le gamme*; Mettersi la coda fra le gambe, Cf. *Gamma* || *Se — la manu allu piettu, o Se — 'na manu alla cuscienza*; vale *fig.* Giudicare secondo coscienza, equamente || *Se — a 'mpignu*; Mettersi in impegno, Proporsi fermamente di far checchessia || *Se — allu bonu*; detto di tempo, vale Spiovere, Rasserrenarsi || *Se mintere a riz-zicu*; Mettersi a rischio, Cimentarsi || *Se — 'n quantunca*, Cf. *Quantunca* || *Se — 'n navannura*; Mettersi in fregola, Andare in amore || *Se — a tabula*; Sedersi a mensa || *Se — ccud' unu*; Mettersi, Cimentarsi con uno; o Paragonarsi ad alcuno || *Se — 'n guardia*; Porsi in guardia, Stare all'erta, Cantelarsi || *Se — 'm motu*; Mettersi in moto, Muoversi, Camminare, Passeggiare || *Se — alla capu 'na cosa*; Fissarsi in mente una idea, un concetto, da cui difficilmente si rimuove, Incaponirsi || *Se — alle vrazza, o Sutta lu man-*

tu de unu; vale *fig.* Affidarsi alla protezione, all' aiuto, alla discrezione di alcuno || *assol.* *Mintere*, vale Supporre: *Mintimu ca tu parti, e cchi cunchiudi?* Supponiamo che tu parti, e che cosa concludi? || *Part. p.* MIAU e MINTUTU: « A jestimare l' avimu mintuta? » (I. D. Abbiamo messo la cosa a chi più bestemmia?) (*Mintu-minti-minte*).

Minuocciulu, *s. m.* Fanello: Uccelletto che canta soavemente: ha le ali con strisce bianchicce, e alcune macchie sanguigne nella fronte e nel petto.

Minùre, *compar. irr.* di Piccolo; Minore, Più piccolo: — *d' età*; Minore di età || e *assol.* parlandosi di figli o fratelli *Lu minure*, vale il figlio o fratello di età minore rispetto a un altro figlio o fratello || *Età* —; Età inferiore a gli anni ventuno, e lo dicono i legulei. || *Ordini minuri*; I primi 4 ordini ecclesiastici, che si conferiscono agl' iniziati al sacerdozio || Come *s. Minorenne*; *Tu si minure*; Tu sei minorene.

Minùta, *s. f.* Minuta, Abbozzo di scrittura — Voce nobile.

Minutillu-a, *dim.* di Minutu-a, Assai minuto, Sottilissimo.

Minutu-a, *ad.* Minuto, Sottile, fine: *Scuorpu* —, *Tavula* —, cioè Fuscello, Tavola sottile || *Carne* —; Carne di agnello, capretto e simili animali, non grossi come il bue ed il maiale || *Pasta* —; Pastine per mangiarle dentro il brodo || *Carvune* —; lo stesso che *Carvunella* || *Acqua* —; Ploggerella || *Gente* —; Gente di bassa condizione || *Animali minuti*; Bestiame minuto, pecore, capre e simili || *Cose* —; Mercanzie di poco volume e di basso prezzo: Onde *Vinniture de cose* —; Venditore di cianfrusaglie, come ninnoli, giochetti da ragazzi, spilli, aghi, trine ecc. || *Parrare de cose* —; Parlare di cose non interessanti, Cianciare || *Sptse* —; Spese minute, spese accidentali e di lieve momento, che si fanno in una famiglia, in un ufficio ecc. || *Caràttaru* —; Carattere piccolissimo || *Vinnere*, o *Cumprare a* —, o *attu* —, Cf. *Alla minuta* || *Minutu-minutu* cresce efficacia e vale Assai sottile: « Chi te vià fattu minutu minutu » (I. D. Che tu possa essere tagliuzzato a pezzi sottilissimi — Bassa imprecazione).

Minùtu, *s. m.* Minuto; La sessantesima parte di un' ora: *Su le dece e cinque minuti. De cca attu triatu cce vuoiu vntti minuti*; Sono le ore dieci e cinque minuti: Da qui per andare al teatro s'impiegano venti minuti: « E me pare ca fuossi 'nu minutu » (G. B. || — *secunnu*; Minuto secondo; la sessantesima parte di un minuto primo || *Ag.* vale Piccolissimo intervallo di tempo *Jiu e ventu a 'nu* —; Andò e tornò subitamente || *Nun avire 'nu — de pace, de quettitudine, de tiempu de ripuosu*; Non avere un' intervallo piccolissimo di tranquillità di tempo, di quiete, di riposo.

Minùzia, *s. f.* Minuzia, Bazzecola (Voce nobile).

Minutissu-a, *ad.* Minuzioso. Voce del parlar pulito.

Minuzzaglia, *s. f.* Minutaglia, Frantume Minuzzaglia: L' Unione di varie cose minute || e per Quantità di gente dappoco.

Minuzzamèntu, *s. m.* Sminuzzamento: *Me stentu 'nu — de ossa*, Avverto uno sminuzzamento di ossa, cioè come se le ossa venissero sminuzzate.

Minuzzare, *v. tr.* Sminuzzare, Ridurre in minuzzoli: — *la minestra, la carne la 'nzalata* ecc. « E ccu casu e ccud'ova la minuzza » (G. D. E la sminuzza con cacio ed uova) || *Ag.* Dichiarare, Spiegare minutamente una cosa || *Part. p.* MINUZZATU: *Se sentire minuzzatu, o minuzzate le vrazza, le ossa* ecc. vale Sentirsi spossato, o Sentire le braccia o le ossa tagliuzzate (*Minuzzu-uzzi-uzzu*).

Minzogna, *s. f.* Menzogna, Bugia, Burla, Fanfaluca, Fiaba: « Cuntannu 'nu pallone e 'na minzogna » (P. Raccontando favole e burlette) || *Dire* —; Dire bugie || *Minzogne*, diconsi scherzevolm. le Lunule o lunette, che si formano nelle unghie della mano.

Minzognarièllu-rella, *dim.* di Minzognaru.

Minzognaru-a Cf. *Menzunaru*.

Minzognella, *dim.* di Minzogna.

Mio, **Miu**, *ad. pos. m.* Mio: *Stullvru è lu* —; Questo libro è mio. *Lu pensiero* —; *Lu cumpagnu, lu frate* — || Rare volte precede il nome: *Lu — spusu, lu — bene* ecc. || Spesso è parola amorevole: *Fràttema mio, Biellu miu, Trisuoru mio, Caru mio* ecc. || *Dio mio*; *Madonna mia*, esclama. di dolore, o di meraviglia || *Su cose mie, o le mie*; Son delle mie; diciamo quando non ci riesca qualche cosa || *De la mia*; Dalla mia, cioè Dalla parte mia, In favor mio || Come *s. Lu mio è lu mio*; La cosa di mia proprietà si appartiene a me; il mio è mio.

Mira, *s. f.* Mira, Considerazione, Riguardo: « E nun aviennu mira allu Segnure » (I. D. E non avendo riguardo al Signore) || Intenzione, Disegno, per lo più non buono: *Le mire sue su malziuse*; I suoi disegni sono maliziosi.

Miraculicchiu-liellu, *dispr.* di Miraculu.

Miraculu, *s. m.* Miracolo, Prodigio: *I — de s. Francisu de Paula: Chistu è statu 'nu — de la Madonna* ecc. || *Ag.* Cosa non sperata, non credibile: *Cuomu nun mirriu è statu 'nu* —; Come non morì è stata una cosa meravigliosa || *Dire, Scrivere miraculi de 'na cosa*; Dire, Scrivere con parole di lode, di ammirazione, di checchessia. || *Cuntare miraculi*; Raccontar cose inverosimili, o non vere || *Fare* —; Far cose stupende, Superare l'aspettazione || Quando vediamo arrivare persona o cosa desiderata, sogliamo esclamare *Oh, cchi miraculu! Chistu è —!* || e *Quanti* —, diciamo a Chi si meraviglia per ogni nonnulla, o fa lezi, smaccolate e simili senza ragione || *Nasi ec. è miraculi*; Non ci è santi, Non ci è via di uscita, dicesi quando una cosa, ecc.

assolutam. a qualunque costo || e di chi abbiamo poca o niuna fiducia diciamo: *Po fare miraculi to nun tu cr'ju cchitù* || *Ppe* —; *m. avv.* Miracolosamente.

Miraculosamente, *avv.* Miracolosamente.

Miraculòsu-a, *ad.* Miracoloso, Prodigioso detto di santi: *È 'nu santu* —; *è 'na madonna* — || Avvenuto per opera di miracolo: *Christu è 'nu fattù* — || e di rimedio: *Lu chintinu è — ppe tagliare la frece*, cioè opera prodigiosamente per troncane le febbri || **Miraculusu-a**, dicesi anche di Persona Schifiltosa, Meticolosa, o che fa lezi, smancerie e simili smorfie.

Mirare, (*Cos.*) Lo stesso che **Merare**: « Chi la mirava suspirannu jia » (F. T.).

Mircùriu. Cf. **Mercuriu**.

Mirluzziellu, *dim.* di **Mirluzzu**.

Mirluzzu, *s. m.* Merluzzo, Pesce noto, *Gadus merluccius* degl'ittologi || *Uogliu de ficatu de —*, o semplicem. *Uogliu de —*; Olio che si estrae da questo pesce e si prescrive come rimedio salutare nelle malattie del petto; Olio di fegato di merluzzo.

Misa e Misita, *s. f.* Posta, Scommessa: « Quannu vincisti Marzia, a chilla misa » (F. L. Quando vincesti Marzia, in quella scommessa) *Mintere 'na —*; Fare una scommessa, Scommettere.

Misale, *s. m.* Tovaglia per la mensa, che dicesi pure *Tuvaglia de tavola*; Mensale.

Misartolu, Cf. **Misatièri**.

Misata, *s. f.* Mensile: Assegno che si percepisce ogni mese *La — de ti mpepati, de 'na lattaro; de 'nu cucchièri* ecc. || **Mesata**: Lo spazio di un mese: *Sta vacabunnu misate misate*; Egli sta disoccupato per mesi interi || *A misata, m. avv.* A mese. *Te pagu a misata*; Ti pago mensilmente.

Misatella, *dim.* di **Misata**.

Misatièri, *s. m.* Mesante: Colui che serve a mese, non ad annata, un proprietario, un padrone.

Miscare, Cf. **Mmiscare**.

Miscela, *s. f.* Miscea, Cose di poco conto; Miscuglio di checchesia.

Mischiglia, *s. f.* (*Cos.*) Specie di grano.

Mischiniellu-nella, *dim.* di **Mischinu**.

Mischinu-a, *ad.* e *s.* Meschino, Assai povero: *S'è arridduttu —: Povaru —!* || e per Infelice, Sventurato: — *maritu: — mamma!* Sventurato marito; Madre infelice || *Cosa —*; Cosa da nulla, bazzecola || *Salute —*; Salute fiacca || Detto d'ingegno, animo ecc. vale Gretto, Scarso, Piccolo: « De cca nun s'esce, spiritu mischinu » (L. G. Da qui non s'esce, spirito gretto, miserabile) || *Fare 'na figura —*; Fare una comparsa indecorosa, non degna, una figuraccia.

Misci, *s. c.* Micio, Mucia, Muscia: Nome col quale si chiama il gatto: *Misci-misci, vieni cca*; Micio micio, vieni qui; e dicesi anche **Visci**.

Misciuza, *dim.* di **Misci**.

Misciorra, *s. f.* Miscea. Miscuglio, Cose o persone di poco valore messe insieme.

Misculansa, *s. f.* Misce, Miscuglio più particolarment. di rum, e di rosolio, o di rosolio con acquavite od altro liquore: È una bibita gradita al popolo: *Stamatina m'aju pigliatu'na —*.

Misculanzella, *dim.* di **Misculanza**.

Mise, *s. m.* Mese: Ciascuna delle dodici parti dell'anno: *Lu — de frevaru è lu cchitù curtù*; Febbraio è il mese più corto dell'anno || Si dice delle donne incinte, riferendosi al tempo nel quale divennero gravide. *La cummari è de cinque, de ste, de uottu misti* || e per Spazio di un mese: *Fuoz malatu dut misti*; Fui malato due mesi || Pel C. P. su i mesi dell'anno, Cf. la voce **Quadara**.

Mise, *s. m.* Menstruo, Mestruo: Purga di sangue chi ogni mese hanno le donne: *Avire, Venire 'u —, o li misti*; Avere, Venire le purgazioni sanguigne. Per regolare il mestruo la medicina pop. usa il decotto di capelvenere, o di camomilla, o di radici di canna.

Miserabile, *ad. c.* Miserabile, Povero assai.

Miserere, *s. m.* Miserere: *Cantare Dire 'u —*; Cantare, Recitare il miserere.

Miseria, *s. f.* Miseria: Povertà estrema: *È alla —*; E in istato di miseria || Qualunque altra condizione infelice: *La — de tu populu scurciatu, de 'nu malatu, de 'nu carceratu*, cioè la infelicità del popolo scorticato dalle tasse ecc. || Cosa misera: *Stu regalu è 'na —*; Questo dono è di poco conto || **Miseria** chiama il volgo Quel disturbo nervoso che non è Emicrania, come credette il Dorsa, mà è Spossettezza, Rilasciamento di forze, Ipocondria e, per dirlo con un barbarismo, *Spleen*. Per questa specie di malessere le fattucchiere ripetono un *carmu* scongiuratore, che è riportato dal Dorsa medesimo in questi versi: « Miseria maleditta, Vatti a mare ad annegari; Chista è carne beneditta, E nun hai tu cchi cce fare. Càrrica e scarrica pitittu e miseria, rugna e tigna, Tu quannu vidi a mia morta mu caja (tu, quando vedi a me, che possa cascar morta).

Misericordia, *s. f.* Misericordia, Pietà: *Circare, Avire, Sentire Gridare —*; Chiedere ecc. pietà || « Misericordia le dissi gridannu » (F. T. « Miserere di me gridai a lui » (Dante) || *Opere de —*; Opere cristiane di pietà, di beneficenza, di soccorso che sono virtù inculcate dalla religione di Gesù Cristo || *Senza —*, Spietatamente || **Misericordia!** è grido di chi chiede aiuto, ed esclamazione di stupore.

Misericordiusu-a, *ad.* Misericordioso, Compassionevole: *Dio giustu e —*.

Miseru-a, *ad.* Misero, Infelice, Povero. Non comune.

Misita, Lo stesso e più comune di **Misa**.

Misitella, *dim.* e *dispr.* di **Misita** e **Misa**.

Missa, *s. f.* Messa: La cerimonia che celebrano ogni mattina i sacerdoti in memoria della Passione di Cristo: *Dire, Sen-*

tire la —; Celebrare, Udir la messa: « Te priegu, bella, quannu vai alla missa. 'Nu suspriu d'amure mi cce lassi » (C. P.) || *Prievite chi nun dice* —; Prete che non può o non vuole dir la messa || *Sunare 'a* —; Suonare con la campana l'ora della celebrazione della messa || — *cantata*; Messa cantata, cioè cantata da un solo prete con l'accompagnamento dell'organo || — *parata*; Messa parata, Messa grande, nella celebrazione della quale il celebrante è assistito dal diacono e dal suddiacono || — *letta*; Messa piana o bassa che si dice senza canto || — *prima*; Quella che nelle parrocchie si dice a mattutino, per comodo di chi deve partire o andare a lavorare. Onde la frase: *Vidire la* — *prima*, in significato di Fare le cose per tempo, con sollecitudine || — *de requie*; Messa di requia; Messa che si dice in suffragio di morti || — *vuliva*; Quella che si dice per soddisfare un voto; Messa votiva || e ci abbiamo anche la *missa pizzuta*, che è una scandalosa questua di talune beghine, le quali col pretesto di far celebrare una messa votiva o di devozione, chiedono l'obolo agli amici e conoscenti, e formano così un bel gruzzoletto di danaro || *Cacciare la* — *a 'nu prievite*; Interdire, Sospendere a un prete la facoltà di celebrare la messa; dritto riserbato ai vescovi || *Servire 'a* —; Servir la messa, come fanno i chierici e i sagrestani || *Èscere la* —; *La* — è *allu gròlia, allu vancèllu, allu credu, alla cunsacrazione* ecc. cioè: Uscir la messa, l'andar del prete all'altare: La messa è al momento del gloria, del vangelo, del credo, della consacrazione ecc. || *Appricare 'a* —; Applicare la messa, Dirla secondo la intenzione di chi la fa dire || *Limùostina de la* —, dicesi per eufemismo La paga della messa || *Perdere 'a missa*; Non intervenire || *È* — *ditta, o Su* — *ditte*, vale E affare finito, Non c'è più da parlarne, Non vi è rimedio; È messa celebrata || *Vidire la* —; dicesi invece di Udir la messa, e questa incoscia sostituzione del verbo (osserva il Dorsa) accenna all'idea di spettacolo, poichè la contadina calabrese non sa scompagnare il dovere di ascoltar la messa dal fanatismo di mostrarsi bella nello sfoggio degli abiti e degli ornamenti muliebri (Cf. Donna) || *Sentire la* — *ccu l'organi*; vale *fig.* Sentir forti rimproveri || *Ppe mie è ditta la* —, ovvero *le* — *su ditte*; Per me tutto è finito; ho cessato di vivere, di esser ricco, felice e simili. || *Senza dinari nun se cantù mtsse*; dicesi scherzevolm. per accennare che Tutto, al mondo, si fa pel proprio interesse, e che Bisogna dare la mercede agli operai. I toscani dicono « A ufo non canta il cieco » || *Missa cantata, tavula parata*; Cf. *Tavula* || *De li prieviti e de li monaci videtinne la* — *e fuje*; Dei preti e de' monaci ascolta la messa e, del resto, sta lontano: dettato popolare altamente concettoso.

Missale, s. m. Messale: Il libro della

messa: « Lejere allu missale chi sulla » (P. Leggere nel messale, come egli era solito di fare) || *fig.* Librone, Libro grandissimo: *Cchid' è stu* — ?; Che è questo librone ?

Missalicchiu-liellu, dim. di Missale.

Missère, s. m. Messere, Babbione, Merlotto, Semplicione: « E sai cchi a dire me mannà missere ? (I. D. E sai che mi mandò a dire quel babbione ?) || Vale anche semplicemente Padre, Genitore: « Ma le me 'ngenetrà Missere e mamma ». (I. D. Malamente mi generarono mio padre e mia madre).

Missia, s. m. Messia, G. Cristo, secondo i cattolici: *L'ebrei aspettannu ancora tu* —; Gli ebrei aspettano tuttora la venuta del Messia: e però *Aspettare 'u* —, vale *fig.* Aspettare lungamente invano checchessia.

Missicella, dim. di Missa.

Missiòne e Missiòne, s. f. Missione: Serie di prediche e d'istruzioni catechistiche, che si fanno in certe occorrenze nelle chiese dei cattolici || Più specialm. la predica che si fa giovedì santo commemorante la Passione di nostro Signore: *Stasira cc' è la missiòne*; cioè la Predica della passione di G. Cristo.

Missionella-nicchia, dispr. di Missiòne.

Missiunariu e Missionariu, s. m. Missionario: Frate o prete che in qualcuna chiesa tiene una serie di prediche catechistiche: *Su venuti li* —: *Io me cumplessu ccu 'nu* —.

Misteriòsu-a, ad. Misterioso, Che ha l'aria del mistero e dicesi, più che altro, di persona: *Uomu* —: *Fimmina* —, cioè che si atteggia ad aria di importanza o di mistero; talora vale anche Furbo, Astuto, e simile.

Mistèru, s. m. Mistero: Punto incomprendibile di una religione, Dogma || *Diri i misteri*; Dire quei Soggetti da contemplarsi nel recitare il rosario o la corona alla Vergine SS. Cf. **Dulurusu, Grolisu e Gaudiusu** || e per Gli emblemi della Passione di Cristo, che si portano in processione nel venerdì santo, come la corona di spine, i chiodi ecc. || *Mistèru* in senso esteso vale Arcano, Cosa segreta o mirabile, o che è avvolta nel buio: *Chistu fattu è 'nu* —: *Cca cc' è misteri!* || *Fare 'nu* — *de 'na cosa*; Fare un mistero di qualche cosa, Volerla tenere celata || *Quanti misteri!* diciamo a chi, interrogato, risponde guardingo e sospettoso.

Mistièri, s. m. Mestiere, Mestiero, Arte manuale: *Lu* — *de lu fraviculture, de lu quadararu* ecc. || *Èsere de 'u* —, vale Esser pratico in quell'arte di cui si parla « Paise riccu de chistu mistieri » (L. V. Paese in cui abbondano gl'intendenti di quest'arte).

Mistiericchiu, dim. e dispr. di Mistieri, Mestieruccio.

Mistizia, s. f. Mestizia, Afflizione d'animo. Voce del parlar pulito.

Mistu, s. m. Misto: Mescolanza di cose

eterogenee: *Sta minestra, sta garga-rolta, stu discursu è 'nu — chi nun se capisce*; Questa minestra, questa bevanda insipida, questo discorso è un miscuglio che non si capisce. || Come *ad. Frittu mistu*, chiamano i cuochi Quella frittura di erbe di varie specie mescolata con frittura di cervellata o di fegatini di animali.

Misturare, v. tr. Adulterare, Affatturare per lo più vini ed altri liquidi || **Part. p.** MISTURATU. Come *ad. Vinu, Acitu —*; Vino, Aceto affatturato. (*Misturu-uri-ura*).

Mistura, s. f. Mistura: Mescolanza di sostanze per lo più liquide: *La — ppe la carva, ppe li calli ecc.*; La mistura per colorire la barba, per sanare i calli || **Mestura**: Sostanza formata di diverse materie e di una certa consistenza: *'Na — ppe sanare li bicchieri ruttì; 'na — de cra, de pice ecc.* Una mestura per incollare i bicchieri rotti, un composto di cera, di pece ecc.

Misturella, dim. di Mistura.

Misufatu, geogr. Misofato, torrente presso S. Demetrio Corone, che dopo aver percorso una lunghezza di 18 mila metri, si scarica nel Jonio.

Misura, s. f. Misura: per Quantità determinata: — *de tu granu, de tu vinu*; La misura per i frumenti, per i liquidi. || per Quella striscia di carta o di pelle con cui i calzolari e i sarti determinano le dimensioni delle scarpe e degli abiti che debbono confezionare: *Haju perdutu la misura de le scarpe ecc.* || per Dimensione, Proporzione: *La — de 'nu muru; de 'na misuru ecc.* || *Senza riegha e —*, vale Senza modo né misura, Senza moderazione, e dicesi di chi eccede molto in qualche cosa. Onde G. D. scrisse: « Ele lacrime mie senza misura » || e per Provvedimento che alcuno pigli per conseguire uno scopo: *Ppe lu brigantaggiu se pigliarì misure riguruse*; Per distruggere il brigantaggio si adottarono provvedimenti rigorosi || *A — chi... è modo che vale Secondo che...: A — chi sta quatrara cresce se fa cchiù bella*; A proporzione che questa giovinetta cresce si fa più bella || *Ccu —, m. avv.* Con misura, Moderatamente, ed è del parlar pulito; come del parlar pulito è il prov.: *Attire, Usare dui pisi e due misure* || *Fare le cose ccu pisu e —*, vale Far le cose con molta saviezza, destrezza, ponderazione. Onde G. B. scrisse: « E fa le cose ccu pisu e misura » || — *alla cirma* dicesi la menzarola piena di frumento od altro con un colmo, che si eleva oltre la bocca fino a che il colmo medesimo non ribocchi || — *alla rassa*, dicesi la misura al taglio, cioè rasata quando la materia che vi si mette raggiunge la bocca || *A — de carvuni*; A misura di carboni || *Cientu misure, e pue taglia*; prov. Cento misure, e dopo taglia; Prima pensa e ripensa, e poi opera.

Misuraca, geogr. Mesoraca, Comune di

3208 ab, nel Circ. di Cotrone, Mand. di Petilia Policastro, da cui dista 4 chilom. A l' Uff. post. con pedone da Petilia Policastro, e l' Uff. tel. A la staz. in Cutro, distante 20 Chilom. Patria dell' insigne filosofo Vincenzo De Grazia (1792-1857); e di san Zosimo papa nell'anno 471 dell' E. V.

Misurare, v. tr. Misurare: Determinare una quantità per mezzo di una misura: — *granu, jermanu, 'nu funnu, 'nu muru, 'na canna de lila ecc.* || Determinare la durata del tempo: *Lu rluogiu misura le ure e li minuti* || — *ccu l' uocchi*, vale Determinare approssimativam. le dimensioni di checchessia senza aiuto di strumenti, ma a vista d'occhi || **fig.** Valutare, Considerare, Giudicare: *Chine se misura nun è misuratu*; Chi sa valutare se stesso, non è censurato dagli altri || *Misurare 'nu vestitu*; Provare un vestito indossandolo alla persona per cui è destinato e vedere se torni bene || *Fare — ad unu la scala, o Misurare 'na scala*, vale Far rotolare alcuno da una scala, o Rotolarsi per aver messo il piede in fallo || **rifl.** Misurarsi, Governarsi, Valutarsi, Sapersi comportare, regolare || *L' uomini nun se misuranu a canne*; Gli uomini non si misurano a canne || **Part. p.** MISTURATU (*Misuru-uri-ura*).

Misurare, verb. Misuratore, Chi o o Che misura: — *de terre*, Agrimensore, Agronomo || — *de pisi e misure*; Verificatore dei pesi e delle misure: || — *de tu macinatu*; La macchinetta, d'infelice memoria, che misurava la quantità del frumento macinato.

Misurella, s. f. Misurella, Misurina, piccola misura per qualunque genere || **Misurella**, chiamano i devoti una Fettuccia o Nastro, più o meno lunghetto, di filo o di seta, colorato verde, o rosso o di altro colore, che si fan benedire dal prete urtandolo alla statua della madonna o di altri santi, e che portano come segno di devozione, e come talismano contro il fascino e le magie.

Misuriellu, s. m. Misurino: Piccolo bocciuolo che serve di misura per la carica della munizione da schioppo || **Misuriellu**, chiamano anche una piccola misura di legno a doghe per gli aridi, equivalente a circa tre litri e mezzo: *Cumpra 'nu — de fasuli, de granu, de patate ecc.*

Mità e Mitate, Cf. Metà.

Mitallu, s. m. Metallo: *Pusata de — jancu*; Posata di metallo bianco.

Miticare, v. tr. e rifl. Mitigare, Placare alcuno e Mitigarsi; Temperarsi: *Io me miticu cchiù ca puozzu, ma tu mitica stu pazzu*; Io curo di serbare la massima temperanza, ma tu placa cotesto pazzo || **Part. p.** MITICATU (*Miticu-chi-ca*).

Miticulusiellu-lusella, dim. di Miticulusu-a.

Miticulusità, s. f. Meticolosità.

Miticulusu-a, ad. Meticoloso, Scrupoloso, Sbfistico, Fisicoso, Pettegolo.

Mitraglia, s. f. Mitraglia: Grossa palla.

da cannone formata da schegge di ferro.

Mitragliare, *v. tr.* Mitragliare, Cf. **Bum-mardare**. || *Part. p.* MITRAGLIATU (*Mitragliu-git-glia*).

Mitragliatrice, *s. f.* Mitragliatrice. Voce dei militari.

Mitragliella, *dim.* di **Mitraglia**.

Mitria, *s. f.* Mitra: Cappello che usano i vescovi ed altri prelati quando si parano pontificalmente: « De mitria 'n capu e de vastune 'mmanu » (L. V. Di mitra in capo e di bastone in mano).

Mitriella, *dim.* di **Mitria**.

Miu Cf. **Mio**.

Miu-miu, Lo stesso di **Meu-meu**.

Mmaculata, *ad.* Immacolata: Titolo della SS. Vergine e della sua Concezione: *Me guardi la madonna — !; A dicembre è la —; Mi guardi la Vergine immacolata*: In dicembre si fa la festa dell' Immacolata || *ad.* Immacolata-ato, Puro, ma in tal senso è voce nobile: « Cuomu era prima 'mmaculata e schetta » (L. G.).

Mmadàre, *v. tr.* Chiudere il guado, il passaggio di un terreno: *'Mmadamu l'uortu, la chiusa* ecc. Chiudiamo il guado dell' orto, della chiusa || *Part. p.* 'MMADATU (*Mmadu-di-da*).

Mmadere, *v. tr.* Invadere, Occupare ostilmente, e dicesi di uomini, di animali e di morbi: *Lu culèra 'mmadiu la Sicilia*; Il colera invase la Sicilia || *Part. p.* 'MMASU e 'MMADUTU (*Mmadu-di-de*).

Mmagare, Cf. **Ammagare**, di cui è aferesi.

Mmaggina, *s. f.* Immagine, Imagine, Figura rappresentante il Cristo, la Vergine o qualche santo: *Na — de la madonna, de san Luigi* ecc. || Figura esteriore dei corpi, Sembianza, Apparenza, Somiglianza: « Ma la 'mmagine sua sempre la tinne » (C. C. Ma ritenne sempre la sua sembianza) || *Mintere cartelle alle —; Tirare le —*; valgono Giuocare, mettere il proprio od altro nome nella rifa, che suol farsi delle immagini dei santi, e Sorteggiare tutti i nomi dei devoti imbussolati.

Mmagginare, *v. tr.* Immaginare, Ideare, Supporre una cosa: *'Mmagginariù 'na chiacchiara, 'na farsa, 'nu 'ntricu*; Idearono una burla, una mascherata, un tranello || *intr. e rifl.* Supporsi, Darsi a credere, Immaginarsi; *Se 'mmaggina ca è 'na gran cosa: Me 'mmagginai ca tu venie*; Si dà a credere che è una gran cosa; Supposi che tu venissi: « Sugnu 'nu ciucci! m'avia 'mmagginatu » (I. D. Sono un asino! Avevo supposto ecc.): *'Mmaggnate tu, 'Mmaggnate vue*; Immagina un pò tu, Immaginate voi; sono modi comunissimi di reticenza quando si parla di cosa importante || *Part. p.* 'MMAGGINATU (*Mmagginu-i-a*).

Mmagginazione, *s. f.* Immaginazione, Facoltà dello immaginare, e in questo senso è voce nobile || Più comune per Pensiero vano, Utopia, Ubbia: *Chista è 'na — la tua*; Codesta è una tua fisima.

Mmagginella, *dim.* di **Mmaggina**.

Mmaghire e **Mmaghiscire**, *v. tr. e rifl.* Invaghire, Innamorare e Innamorarsi: *Se 'mmaghiu de 'na ballarina* || *Part. p.* 'MMAGHITU e 'MMAGHISCIUTU (*Mmaghisciu-sci-sce*).

Mmajinare, *v. tr.* Corrotto di Ammainare, e vale Inguainare, Rinfoderare una spada, un coltello e simili: *Mmajina stu curtiellu*; Rinfodera costeo coltello || Imboinare, cioè Avvolgere (come in una guaina) pesci, pezzi di formaggio e simili nella farina, od altre paste, e poi friggerle in padella, nella sugna o nell'olio: *Pisci 'mpainati alla farina: 'Mmajinamu le felluzze de casicavallu cu d'ova sbattute*; Pesci avvoltolati nella farina: Avvolgiamo le fettine di caciocavallo nelle uova sbattute, prima di friggerle || *refl.* *Se 'mmajinadu tuttu*; S'imbrodolò, si inzaccherò tutto quanto || *Part. p.* 'MMAJINATU (*Mmajinu-i-a*).

Mmalenare, Cf. **Mmelenare**.

Mmalitiellu-teila, *dim.* di **Mmalitu-a**.

Mmalitu-a, *ad.* Invalido, Impotente, Debole, Senza forza: *Li vecchi su —* || e per Inabile, Insufficiente: *A fare sta cosa tu si —*; A far ciò tu sei insufficiente || e delle reclute di leva, che sono riformate per ragioni di salute, si dice che sono 'mmalite.

Mmallaggiu, *s. m.* Imballaggio: L'imballare || e il diritto da pagarsi per tale effetto.

Mmallare, *v. tr.* Imballare, Abballare, Far balla di checchessia: — *fenu, spurtuni, paglia* ecc. || *Part. p.* 'MMALLATU (*Mmallu-i-a*).

Mmallaturicchiu-riellu, *dim.* di **Mmallaturu**.

Mmallaturu, *s. m.* Imballaggio: Corda di lino o canapa che serve per imballare || E anche nel significato di **Abballaturu**.

Mmalliciellu, *dim.* di **Mmallu**.

Mmallu, *s. m.* Balla di roba involta e legata: *Aspiellu dui — ppe ferrucia*: A spetto due balle per ferrovia.

Mmalurdire, *v. intr.* Imbalordire, Divenir balordo, sudicio e simili: *Se 'mmalurditu*, diciamo di persona che si corruppe moralmente || *Part. p.* 'MMALURDITU e 'MMALURDUTU (*Mmalurdisciu-sci-sce*).

Mmanu, Lo stesso che **Mbanu**.

Mmanu, *m. avv.* In mano: « *Mmanu vostra è lu jire o lu restare* » (C. C.). Meglio è, scrivendo, dividere la *prep.* dal nome.

Mmaravuglia e **Mmaravoglia**, *s. f.* Confusione, Disordine, Rimescolamento Affollamento di persone o di cose: *Dintru chilla — 'aju perdutu 'n' aniettu*; In quel tafferuglio ho perduto un anello.

Mmaravugliare, *v. tr.* Confondere, Rimescolare checchessia specialm. panni o mobili || *fig.* Infinochiare, Giuntare alcuno, Ingarbugliarlo con parole || *Part. p.* 'MMARAVUGLIATU: (*Mmaravugliu-ruogli-voglia*).

Imbarazzare, v. tr. Imbarazzare, Frap-
porre ostacoli || Più usato nel *rifl.* *Nun-
te* —; Non metterti in imbarazzo || *Part.*
p. **MMARAZZATU**: *Sì* —; *Stòmacu* —; Sei im-
barazzato, Non hai digerito il cibo: Stoma-
co imbarazzato: (*Mmarazzu-azzi-azza*).

Imparazziellu, dim. di **Imparazzu**.

Imparazzu, s. m. Imbarazzo, Scomodo,
Impedimento || Quantità di materia adu-
nata nello stomaco e negli intestini: *Ài
nu puocu de* —; Sei un po imbarazzato.

Imbarcare, v. tr. Imbarcare, Mettere
in barca: — *granu, ferru, uogliu* ecc. ||
rifl. Imbarcarsi: *Se 'mmarcàu a Napuli,
a Missina* ecc. || *fig.* Mettersi Arrischiarsi
a una impresa: *Me 'mmarcai a s' ap-
pardu*; Ho rischiato in questo appalto ||
Part. p. **MMARCATU** (*Mmarcu-chi-ca*).

Imbarco, s. m. Imbarco, Imbarcazione:
Imbarcare e l'Imbarcarsi || Il luogo dove
s'imbarca la gente e la merce || Il prezzo,
il nolo dell'imbarcazione; *Quantu è tu* —
de Riggio a Napuli?

Imbardare, v. tr. Bardare, Imbardare,
Metter la barda o il basto ai giumenti:
Mbarda tu mutu || *Part. p.* **MMARDATU**
Ciucciu —, dicesi in modo basso a persona
ignorante, rozza e sim. (*Mmardu-di-da*).

Imbarrare, v. tr. Abbarrare; Sbarrare,
Intasare, Impedire lo scolo delle acque ||
Chiudere un guado, un passaggio: — *tu
cadu de l'uortu*; Chiudere il passaggio
dell'orto || e anche nel senso di Socchiu-
dere finestre, usci ecc. per evitare l'a-
zione diretta o eccessiva dell'aria, della
luce e sim. che dicesi anche **Ammasare** ||
Part. p. **MMARRATU** (*Mmarru-arri-
arra*).

Imbalsamare, v. tr. Imbalsamare corpi
animali morti per non farli corrom-
pere || *fig.* Di cosa che ci torni gradita
diciamo che *ne 'mbarsama*: *Stu suonu
me 'mbarsama* || *Part. p.* **MMARSAMATU**
(*Mmarsamu-mi-na*).

Imbasatu, Lo stesso che 'Mbasatu.

Imbasciata, s. f. Imbasciata, Amba-
sciata: Ciò che si manda a dire a voce
per una terza persona: « Porta 'mba-
sciate e 'u dice mai menzogne » (C. C.) ||
Mannare, Fare la —, vale Mandare, Fare
una richiesta di matrimonio.

Imbasciatella, dim. di **Imbasciata**.

Imbasciatore, s. m. Inviato, Messo. Amba-
sciatore: Chi porta una imbasciata:
Lu — nun porta pena; L'ambasciatore è
degnò di riguardo: Ambasciator non porta
pena, diciamo quando altri reca imba-
sciata indiscreta o non gradita: « Eu vie-
gnu de llà 'nzusu 'mbasciatore » (C. C.) ||
Mezzano di matrimonio.

Imbasiòne, s. f. Invasione: *La — de li
Francisi 'n tiempu de Napuliane*; La
invasione dei Francesi al tempo di Na-
poleone.

Imbastardire, v. intr. Imbastardire,
Tralignare, Degenerare, e dicesi delle
piante e degli animali || *Part. p.* **MMA-
STARDITU** e **MMASTARDISCIUTU** (*Mma-
stardisciu-sci-sce*).

Imbastare, v. tr. Imbastare, Mettere

il basto agli animali da soma || *Part. p.*
MMASTATU (*Mmastu-sti-ska*).

Imbastaru, s. m. Bastalo, Imbastato:
Chi fa basti.

Imbasticiellu, dim. di **Imbastu**.

Imbastu, s. m. Basto, Imbasto: « Si
vile e ciucciu ccu 'mmastu e capizza »
(L. G. Sei vigliacco ed asino bardato)
(Dal *gr.* *βαστάζω*, io porto).

Immatèria, m. avv. In materia, In ar-
gomento: *Intrare 'mmatèria*; Entrare in
argomento.

Immatètere e 'Immatètere, v. rifl. Imbat-
tere, Incontrarsi a caso: *Ne 'mmattimne
ppe via*; C' incontrammo per via || *Part.*
p. **MMATTUTU** (*Mmattu-li-te*).

Immatèttulu, m. avv. Inconsideratamente,
Spensieratamente, Invano, Inutilmente:
« E spiennu de ccussi 'mmattulu l'ure »
(I. D. E spendono così inutilmente le ore;
Spendono le ore oziando. Il greco ha *ματῆρ*.
In altri luoghi dicono *Ambatuta*).

Immè, Lo stesso che Mè, Mira, Guarda
Vedi, Osserva, Bada

Immècchiare e 'Immècchiarrunare, v.
tr. Invecchiare, Far divenire vecchio:
L'annu 'mmècchiatu li guai; Lo hanno
invecchiato i guai || *Va, ca me 'mmèc-
chà*; Va che mi anni, suol dirsi a un se-
catore || *intr.* Invecchiare, così degi ani-
mali come delle piante e di altre cose ||
A tavula nun se 'mmècchia; A pranzo si
sta di buona salute || *Part. p.* **MMÈCCHIA-
TU** (*Mmècchiu-'mmècchi-'mmècchia*).

Immelare, v. tr. Velare, Coprir di velo:
*La dumìnica de passione se 'mmèlanu
li cruci*; Nella domenica di Passione si
velano le croci || *intr. e rifl.* Velarsi gli
occhi nel senso proprio e più nel *fig.*
Essere accecato di sdegno o d'altra pas-
sione: *Tu s' 'mmèlatu*; Tu sei accecato
dalla passione || *Part. p.* **MMELATU** (*M-
mèlatu-'mmièli-'mmèla*).

Immelenare, v. tr. Avvelenare, Dare
il veleno || *rifl.* Invelenirsi, Inaspriarsi: *La
chiaga s' è 'mmelenata*: *A ste parole lu
patre se 'mmelenau* || *Part. p.* **MMELE-
NATU** (*Mmèliènu-'mmèlènt-'mmèlèna*).

Immènere, v. intr. Arrivare, Giungere
per lo più in condizioni gravi: *Fatta l'I-
talia simu 'mmènenti alla paccariazione*;
Fatta l'Italia siamo arrivati alla miseria;
Vide duve 'mmentimmo, o 'mmìnnimtu?
Vedi dove arrivammo? || Sopravvenire,
Accadere inopinatamente: *Mmintane ca ne-
sciu pazzu*; Accadde che egli uscì pazzo
|| *Part. p.* **MMENUTU** (*Mmèlègu-'mmiè-
ni-'mmène*).

Immènia, s. f. Svenia, Leziosaggine:
Fare 'mmènie; Fare svenie, e dicesi
per lo più di femmine.

Immentare, v. tr. Inventare: — *'na bu-
scia, 'nu pallone* e simili; Trovar di suo
capo una bugia, una fandonia ecc. || An-
che *assol.* *Tu 'mmienti de capu tua*; Tu
inventi di testa tua; Tu sei un visiona-
rio, un bugiardo || *Part. p.* **MMENTATU**
(*Mmièntu-'iènti-'ènta*).

Immentariicchiu-riellu, dim. di **Immen-
tariu**.

'Mmentariu, s. m. Inventario: *Fare lu* —; Fare l'inventario, la lista dei beni di un defunto.

'Mmente, avv. In, o, A mente, A memoria: « Cchiù m'è venutu 'mmente e cchiù sapia » (L. G. Più mi è venuto alla memoria e più sapevo).

'Mmenziōne, s. f. Invenzione, Ritrovato: *Chista è 'na nova, 'na bella* —; Questa è una nuova, una bella invenzione.

'Mmenziunella, dim. di **'Mmenziōne**.

* **'Mmerdaru**, s. m. Letamaio: « **Scaccaudi** ccu ll'u mussu a 'nu 'mmerdaru » (I. D. Diede col muso in un letamaio) || Dicesi anche di Uomo sozzo, scostumato, pieno di sudiciume.

* **'Mmerda**, s. f. Merda, Sterco, Escremento || *Maniäre — de zingararu*, dicesi scherzevolm. per Essere indovino, Dar nel segno, Indovinare gli altrui pensieri || — *de piccura*; Pecorino || — *de crapa*; Cache-rella || — *de gallina*; Pollino || *La — cchitù se remina cchitù fete*; prov. che, meno decorosamente, risponde al toscano: Chi vuol saldar piaga non la maneggi.

* **'Mmerdusu-a**, ad. e s. m. e f. Merdoso, Merdellone, Vile, Arrogantaccio, e dicesi per lo più di giovinetti presuntuosi, testardi e sim. Merdellino.

'Mmerità, avv. Invero, In verità, Veramente.

'Mmerminiscire, v. intr. Inverminire, Divenir verminoso: *La carne 'mmerminisciu*; La carne invermini || *Part. p. MMERNINISCIUTU*: (' *Mmerminisciu-sci-sce*).

'Mmernare, v. intr. Invernare, Farsi verno e dicesi della stagione: *Mmerndu È 'mmernatu*; È venuta la stagione invernale (v. di 3^a persona).

'Mmerniciare, v. tr. Inverniciare: — *'nu tavutnu, 'na tuletta* ecc. || *Part. p. MMERNICIATU*: *Porta 'mmerniciata*; Porta coperta di vernice (*'Mmerniciu-ci-cia*).

'Mmersa, (alla) m. avv. Alla rovescia; *Lu munnu mo va alla* —; Ora il mondo va alla rovescia || *Durmitre, Stare alla* —; Dormire, Stare alla supina || *La dertta e la* —, dicesi di medaglia, panno, stoffa ecc. e vale il diritto e il rovescio (il lat. ha *inversu*).

'Mmersu e **'Mmeru**, prep. e avv. Inverso, Verso: *Se vutau — de mie*; Si voltò verso me (Dal gr. *πίρος*, parte quasi *πίρος τῶν ὤμων*, togliendo la preposizione e l'articolo. Questa etimologia del Dorsa pare poco verosimile allo Scerbo, il quale crede che la voce sia più semplicem. alterazione del lat. *versus*) « *'Mbersu* levante vai, *'mbersu* punente (C. J.).

'Mmerverare, v. intr. Riverberare, detto di calore, Incalorirsi fortemente: *Oje lu sule 'mmèrvera*; Oggi il sole brucia || ed anche Far fuoco di riverbero || *Part. p. 'MMERVERTU* (*Mmerveru-'mmerverti-'mmervera*).

'Mmestialiscire, v. intr. Imbestialire, Imbestiare || Adirarsi, Andare in bestia || *Part. p. 'MMESTIALISCIUTU* (*'Mmestialisciu-sci-sce*).

'Mmestinu-a, ad. Bestiale, Che ha del mastino, Crudelè, Fiero: *Animale, Uomo* —; Animale, Uomo selvaggio, bestiale *Flimmina* —; Donna bestiale || *Avire, Sentire 'nu fetu de* —; A vere, Sentire un puzzo di bestino, o di bestinaccio; quel fetore che promana dalle bestie selvatiche.

'Mmeteratu-a, ad. Inveterato: *Usu* —; Uso inveterato.

'Mmpiare, v. tr. Inviare, Mettere in via: — *'na littara, 'nu domu* ecc. || *Avviare* — *lu tilaru*; Avviare il telaio, Cominciare a tessere || Più particolarment. i pastori intendono Cacciar le bestie al pascolo: — *li puorci, le picure, le vacche* e sim. || *rifl.* Avviarsi, Incamminarsi: *Me 'mmpiat chiuvennu*; Mi avviai piovendo: « *Se 'mmpiatu tannu ed io jivi d'apriessu* » (F. T. « Allor si mosse ed io gli tenni dietro » (Dante) || *Part. p. 'MMIATU* (*'Mmpiu-ji-ja*).

'Mmpicillità, s. f. Imbecillità, Incostanza.

'Mmpicillu, ad. Imbecille, Incostante. Insulto: *Uonu* — || Come s.: *Lassatu jire ca è 'nu* —; Non dargli retta, che è un imbecille.

'Mmidia e **'Mmiria**, s. f. Invidia (Nel dialetto scritto si trova anche *Nvidia*). Un bel ritratto dell'invidia dà C. J. con la canzone che incomincia: « La 'mbiria, frate, ccu l'uocchi t'ammazza, Te punge tuttu quannu t'accarizza: Te mera stuortu, te rumpa li vrazza, E dintra l'ossa le spine te 'mpizza! » || E un dettato popolare assegna all'invidia il domicilio della casa del diavolo: *La — è 'mmienzu casa de 'u diavulu*; L'Invidia sta a mezzo, al centro della casa del diavolo.

'Mmidiare, v. tr. Invidiare: — *'na persuna, 'na cosa* || *fig.* Desiderare ardentemente un bene che si scorge in altri: *Te 'mmidiu la bona salute*; Desidererei la tua buona salute || *Part. p. 'MMIDIATU*: *Mieglju essere — cu cumpatiscutu*; Cf. *Mieglju* (*'Mmidiju-ji-ja*).

'Mpidiella, dim. di **'Mpidia**.

'Mpidiusamente, avv. Invidiosamente || Più comune *Ccu*, o, *Ppe 'mmidia*.

'Mpidiusiellu-sella, dim. di **'Mpidiusu-a**.

'Mpidiusu-a, ad. e s. Invidioso, Invido: Che, e Chi sente invidia.

'Mmienzu, avv. In mezzo, Nel mezzo, A mezzo, e anche A metà, riferito a due persone: « È n' affrittu vassallu 'mmienzu mare » (L. V. È un affitto suddito in mezzo al mare) || *Allu 'mmienzu*, che scrivesi anche *allu mienzu*; Alla parte di mezzo, Alla metà: *Allu — de la tavola, de lu lettu, de la casa, de la chiazza* ecc. || Usasi per componimento di verbi che significano rimozione: *Nesce de — sta chiesa: Mi tu cacchai de —*; Esci di mezzo questa chiesa: Me lo tolsi di mezzo || *Se minterè de —*, o *d' ammienzu*, vale Mettersi mediatore, paciere fra due o più litiganti || *Si nne passare ppe la via de —*, vale Essere neutrale, indifferente in checchessia: « *Eu mi nne passu*

ppe la via de 'mnuenzu » (C. C.) || Cf. Ammienzù e Mienzu.

'Mpièrau e 'Mpièru, Lo stesso di 'M-mèrsu.

'Mpiestiàre, v. intr. Lo stesso che 'Mpiestialiscere: « 'Mpiestiu all' umbra, allu scuru e nun me spagnu » (P. Imbestialisco all' ombra, nel buio e non ho paura) Part. p. 'Mpiestiatu ('Mpiestiu-mpiestiji-mpiestija).

'Mpiigliare, v. tr. Invigliare checchessia: — malati || intr. Li carabinieri mpiiglianu ppe tenere l' ordine prubbicu: I carabinieri vigilano attentamente a mantenere l'ordine pubblico || Part. p. 'Mpiigliatu ('Mpiigliu-gili-gila).

'Mpiiluppare, v. tr. Inviluppare, Avviluppare, Involgere, Ravvolgere checchessia || Più comune nel fig. Imbrogliare, Intrigare, Confondere persone: 'Mpiiluppau la mugliere e le fece fare donazione: Avviluppò la moglie e le fece fare una donazione || — ccu parole, ccu certonie, ccu cumprimienti 'na persuna; Sedurre, Imbrogliare una persona con parole, gentilezze, doni ecc. || rifl. Invilupparsi, Impappinarsi, Perdere la tramontana, Confondersi: Se mpiiluppau; Si confuse, Si smarrì || Partic. p. 'Mpiiluppatu ('Mpiiluppu-uppi-uppa).

'Mpiiluppiellu, dim. di 'Mpiiluppu.

'Mpiuppu, s. m. Inviluppo, Involucro || ma per lo più Busta da lettera.

'Mpiuperire, v. tr. e rifl. Inviperire alcuno, e Inviperirsi, Sdegnare e Sdegnarsi: Tu lu 'mmpieristi: Se 'mmpieristi || Part. p. 'Mpiuperitu ('Mpiuperisciu-sci-sce, ed anche 'Mmpieristi-ist-ija).

'Mpiirdiscere, v. intr. Inverdire, Rinverdire: A primavera 'mmpirdiscenu l'arvuti || Part. p. 'Mpiirdisciatu ('Mpiirdisciu-sci-sce).

'Mmiscapisca, s. f. Mescuglio, Guazzabuglio, Confusione, Cibreo: « Dintru sta mmiscapisca 'un se vidia » (V. G.).

'Mmiscare, v. tr. Misciare, Mescolare, Mescere, Mettere insieme tra loro diverse cose facendone tutta una massa: — acqua allu vinu, patate alla pasta, surruche ccu risu, brodu ccu vinu ecc: « Piglia pue acitu e mmiscalu ccu mele » (G. D. Poi prendi aceto e mescolalo con miele) || Detto delle carte da giuoco vale Farle scorrere le une dentro le altre || Mmiscare, vale altresì Invescare, Contagiare, Comunicare ad altri una malattia ed usati intr. Chista è malatia chi mmiscata; ed anche tr. Te 'mmiscatu le pustelle, la rugna ecc. || rifl. Immischiarsi, Ingerirsi in una faccenda: Si ce 'mmiscadi illu senza c' intrare; Egli se ne ingerisce senza che abbia parte in questa faccenda || Mmiscate ccu chine è megliu de te, e facce le spise, Accompagnati con chi è meglio di te e fagli le spese || Part. p. 'Mmiscatu ('Mmiscatu-echt-ega).

'Mmiscatina, s. f. Lo stesso che 'Mmiscapisca: « E cussi forte fa sta 'mmiscatina » (V. G. E fu così tenace cotesto miscuglio).

'Mpisibile e -bule, ad. Invisibile, Che non si fa vedere: S'è rennutu — Si è reso invisibile: Dio è —; Dio non si può vedere.

'Mpitare, v. tr. Invitare: Dire o Far dire altrui che venga a noi per partecipare ad un pranzo, a una festa, a un divertimento, ed anche Richiedere con modi gentili: — unu a tavula; Volerlo commensale || — unu a maccarruni, vale fig. Fare ad alcuno una cosa gradita, Invitare il matto alle sassate, o La lepre a correre, Invitare uno al suo giuoco: Si te vue litigare ccu mie me 'mmiti a maccarruni; Se vuoi litigare con me mi fa piacere || Detto di cosa vale Invogliare, Incitare: Sta bella jurnata ne mmita a caminare; Questa bella giornata c'invoglia a camminare || 'Mpitare, detto assol. nel giuoco delle carte, vale Proporre la posta, ed anche Esibire, Invitare, Offerire al compagno il vino che l'altro compagno ha vinto || 'Mmitare, tr. significa pure Invitare, Stringere con vite: — 'na trabacca, 'nu fierru ecc. Serrare con vite una trabacca, un ferro e simili || Part. p. 'Mmitatu ('Mmitu-ti-ta).

'Mmitaturu, Cf. Sbitaturu.

'Mmitrare, v. tr. e intr. Invetriare e Invetrire: — l' uocchi, dicesi degli occhi dei moribondi che stanno immobili e vitrei || Facce 'mmitrate; Faccia livida || Part. p. 'Mmitratu ('Mmitru-tri-tra).

'Mmitu, s. m. Invito: L'invitare: Fare, Mannare, Ricevere 'nu — || La carta scritta o stampata con la quale s'invita alcuno: Ppe la posta me vinne 'nu —; Per la posta ho ricevuto una lettera d'invito || e per Convivio, Convito, Desinare: Allu — mangiaru vinti 'mmitati; Al convito intervennero venti commensali, e in questo senso ha il suo dim. 'Mmiticciellu.

'Mmivere, v. tr. e rifl. Imbevvere nel senso fig. d'Imboccare, Suggestire, Insegnare, altrui quel che deve dire o fare: Lu 'mmiviu de mali cunsigli || Part. p. 'Mmivutu ('Mmivu-vi-ve).

'Mmiviènzia e 'Mmiviènzia, m. avv. Vivendo, Durante la vita, In vita: « M'annu propiu 'mmiviènzia sutterrato, Senza la vara e senza lu tavutu » sono due versi della canzone del prigioniero. Cf. Disperata.

'Mmiviscere, v. tr. e intr. Risuscitare, Resuscitare, Rivivere: Gesù Cristu 'mmiviscia li nuorti; G. Cristo risuscitava i morti: Cristu 'mmivisciu; Cristo risuscitò || e per Rinverdire: Sta chianta paria siccata, e mo viju ca 'mmivisce; Questa pianta pareva seccata, e ora veggo che inverdisce || e per Rinvenire, parlando di chi sviene o cade in deliquo || Part. p. 'Mmivisciatu ('Mmivisciu-sci-sce).

'Mmiziàre, v. tr. Avviziare, Inviare, Imburiassare, Indettare, Sobillare, Subornare alcuno, Renderlo vizioso, Istigarlo al male: — le piccirilli, le fimmine, l'uomini buoni; Avviziare i fanciulli, le donne, gli uomini buoni « Mmè, tu si chi la

guerra hai mmiziatu » (I. D. Bada, sei tu che hai imburliassato la guerra » || *Part. p.* 'MMIZIĀTU ('Mmiziju-ġi-tja).

'Mmizzare, *v. tr.* Insegnare, Apprendere, Additare un luogo, una casa, una strada, una persona: 'Mmizzame la via, la casa de lu pàracu; Additami la strada, la casa del parroco || e per Mostrare Imparare: 'Nu priedite me 'mmizzàu a lejere; Un prete m' insegnò a leggere || *Part. p.* 'MMIZZATU ('Mmizzu-izzi-izza).

'Mmizzarrire, *v. tr. e rifl.* Imbizzarrire, o, Imbirbonire, o Ammaliziare alcuno, cioè Renderlo tristo, malizioso con l'esempio e con i consigli || e Farsi malizioso, sospettoso, o, Intristire, Imbizzare Se 'mmizzarrisciu; Si mise in sospetto || Detto di bestie, vale Diventar bizzarra || *Part. p.* 'MMIZZARRITU e MMIZZARRISCIUTU ('Mmizzarrisciu-sci-sce).

'Mmòccaru, *s. m.* Lo stesso che Muccu. 'Mmòrtu, *s. m.* Involto, Involgio, Massa di cose ravvolte insieme sotto una medesima coperta: 'Nu — de carte; Un involto di carte.

'Mmoscamientu, *s. m.* Rimboschimento: Lu cuvernu fa lu — alla sila; Il governo fa il rimboschimento della sila.

'Mmoscare, *v. tr.* Rimboschire i terreni || *refl. e intr.* Imboschire, Divenir bosco: Mo la sila se 'mmosca; Ora la sila si rimbosca || *Part. t.* 'MMOSCATU ('Mmioscu-schi-sca).

'Mmoscata, *s. f.* Imboscata, Agguato, Appiattamento: Ficeru 'na — e acchiapparu li briganti; Tesero un agguato e acciuffarono i masnadièri.

'Mmoscatella, *dim. di* 'Mmoscata.

'Mmozzare, *v. rifl.* Farsi bozzolo o bozzoloso, Indurirsi, e dicesi di una enfiatura, o bitorzolo o bernoccolo (vuozzu) che sia più ingrossato dell'ordinario: Stu cuocciu sta 'mmozzannu; Questo bitorzolo sta indurendo, ingrossa sempre più || *fig.* Imbroncire, Impermalire, Crepar di sdegno soffocato: Senpre 'mmuozzu ccu tanti dispiaciri; Ho sempre un nodo in gola per tanti dispiaciri || *Part. p.* 'Mmoz-zATU ('Mmuozzu-'mmuozzi-'mmozza).

'Mmrattare, *v. tr.* Imbrattare, Insudiciare checchessia || *refl.* Insudiciarsi || *Part. p.* 'MMRATTATU. ('Mmrattu-atti-atta).

'Mmrazza, che pronunziasi anche 'mbrazza, è *m. avv.* e vale In braccia, Fra le braccia: — a lie; Fra le tue braccia, In braccia a te. || *Pigliare — ad unu*, o, 'nu piccirillu; Prendere fra le braccia alcuno, o, un bambino.

'Mmriacare, *v. tr. e rifl.* Ubbriacare, Imbriacare, Inebriare e Ubbriacarsi, bevendo vino o liquori alcoolici: Ogni juornu te 'mmriachi: A 'mmriacatu 'na fminna; « Io sugnu temmerella; un te 'mbriacare » (L. V.) || *Part. p.* 'MMRIACATU ('Mmriacu-chi-ca).

'Mmriacata, *s. f.* Imbriacatura, Imbriacamento, Solenne bevuta di vino o di alcool: Se fce 'na —.

'Mmriachiellu, *dim. di* 'Mmriacu

'Mmriachizza, *s. f.* Ubbriachezza, Briachezza: E cuoltu de la —; E cotto, è maturo della ubbriachezza.

'Mmriacu, *s. e ad.* Ubbriaco, Briaco, Alterato dal vino, Ebro, Ebro: E —; E ubbriaco || *Fimmina* —; Donna alterata dal vino od altri liquori. || *fig. — de lu piactre, de l'allegrezza*; Alterato della gioia, dell'allegrezza.

'Mmriacune, *accr. di* 'Mmriacu, Ubbriacune, e dicesi anche di donna 'Mmriacuna: « 'Mmriacuni, timerari, sbriguganti » (I. D.) A — nun circare vtnu; *proc.* simile all'altro: A cannarutu nun circare carne. Cf. Cannarutu.

'Mmricciare, *v. tr.* Imbrecciare, Acciottolare una strada: Stannu 'mmricciannu la via nova || *Part. p.* 'MMRICCIATU ('Mmricciu-icci-iccia).

'Mmricciata, *s. f.* Imbrecciata, Ciottolato.

'Mmricciatella, *dim. di* 'Mmricciata.

'Mmriga, *s. f.* Briga, Lite, Quistione. Tafferuglio: La — de li studenti; La briga degli studenti, è il titolo di una graziosa novella di Ignazio Donati, che fa parte della Raccolta menzionata nella tavola bibliografica premessa a questo Vocabolario || 'Mmriga significa anche Ramanzina, Rabbuffo, Rampogna: Onde Abbuscare 'mmrighe; Procurar rimproveri.

'Mmrigare, *v. tr.* Rimproverare, Rampognare, Sgridare; 'Mmrigatu, Me 'mmrigàu; Sgridalo, Mi rimproverò || *refl. e recipr.* Litigarsi, Azzuffarsi: Se 'mmriganu, Ne sinu 'mmrigati; « L'autranu 'un te mbrigasti ccu Niballu ? » (I. D.) || *Fare —, o illicare fuorru ccu lu cavallu*, Cf. Cavallu || *Part. p.* 'MMRIGATU ('Mmrigu-ghi-ga).

'Mmrigare, *v. tr.* Vergare, Cingere di verghe checchessia e specialm. le Gabbie degli uccelli, i cannicci, i cancelli, gli usciuoli degli orti e simili: Staju 'mmrigannu 'na caggia, 'nu cannicciu ecc.; Sto vergando una gabbia, un canniccio ecc. || *Part. p.* come la voce precedente.

'Mmrigata, *s. f.* Rampogna, Rabbuffo. Sgridata || Chiusura intessuta di verghe (vriga).

'Mmrighella, *m. avv.* usato nel modo *Mintere 'na cosa 'mmrighella*, che vale Avviare, Indirizzare una faccenda, una persona o cosa: « E tu sta lingua mia minte 'mbrighella » (L. G. E tu dirigi, avvia la mia lingua, il mio discorso).

'Mmrighellare, *v. tr. e intr.* Lo dicono le nostre tessitrici, e vale Mettere in ordine i cannelli del filato che, sostenuti da fuscilli di legno in mezzo a due tavole orizzontali, fanno scorrere il filo nell'orditoio || per metafora vale Dirizzare, Avviar bene un negozio, una faccenda || Lo dicono anche gli uccellatori per Mettere in ordine i fuscilli (vrighelle) impantiati || *Part. p.* 'MMRIGHELLATU ('Mmrighellu-ghellu-ghella).

'Mmrigliare, *v. tr.* Imbrigliare, Metter la briglia al cavallo || *fig.* Frenare alcuna

persona || *Part. p.* 'MMRIGLIATÙ ('*Mmri-gliu-gli-gia*).

'Mmrigliatura, s. f. Imbrigliatura: L'imbrigliare e l'essere imbrigliato.

'Mmroccatura e Mmruccatura, s. f. Il punto dove gli alberi e le piante con fusto mettono i rami o i brocchi.

'Mmroglià, Cf. 'Mbroglià.

'Mmrogliare, Cf. 'Mbrugliare.

'Mmrogliatiellu-tèlla, ad. m. e f. Alquanto imbrogliato, confuso: « Madama se vidette 'mrogliatella » (L. G.).

'Mmrogliatina, s. f. Confusione, Arruffio, Arruffamento, Cosa inesplicabile: *A sta casa è 'na —: Li affari de Tàlia su 'na — ecc.*

'Mmroglicella, dim. di Mmroglià.

'Mmroglicellu, dim. di Mmruogliu.

'Mmrogliune, Cf. 'Mmruogliune.

Mmrogliuniellu, dim. di 'Mmrogliune.

'Mmruccare, v. tr. Imbroccare, Imberciare, Colpir nel segno, così nel senso proprio come nel *fig.* || *Part. p.* 'MMRUCCATU ('*Mmruoccu-uòchi-òcca*).

'Mmrudare, v. tr. e rifl. Imbrodare e Imbrodarsi, Imbozzinare, Inzafardare, Imbrodolare e Imbrodolarsi || *Part. p.* 'MMRODATU ('*Mmruòdu-'mruòdi-'mmrodu*).

'Mmrugare, Cf. 'Mburgare.

'Mmrunare, v. tr. Imbrunire, Brunire: Dare il lustro ai metalli: *Mmrunisce sta canna de scuppetta*; Lustra questa canna di schioppo || *intr. e rifl.* Farsi bruno, Divenir bruno: *L'aria lu tiempu se 'mbruna* || e anche *impers.* Annotare, Farsi sera: *'Mmrunùu*: Annotò, È fatta sera: « De quann' esce lu sole e finca 'mbruna » (C. C. Da quando esce finchè tramonta il sole || *Part. p.* 'MMRUNATU ('*Mmrunu-uni-una*, e *Mmrunisci-sci-sce*).

'Mmrunata (alla) m. avv. Sull'imbrunire: « Meranna abbutte 'sazie alla mbrunata » (N. V.).

'Mmrunitura, s. f. Imbrunitura; L'atto e l'Effetto dell'imbrunire.

'Mmruniturella, dim. di 'Mmrunitura.

'Mmruòcculare, v. intr. Imbroccare delle piante, Fare il broccolo, e dicesi dei cavoli, delle rape e simili erbe || *Part. p.* 'MMRUOCCULATU: *Cavulu —*. ('*Mmruocculu-i-a*).

'Mmruògliu, Cf. 'Mbruogliu.

'Mmruscinare, Cf. 'Mbruscinare.

'Mmucare, Lo stesso che 'Mbucare.

'Mmucazione Lo stesso che 'Mbucazione.

'Mmuccare, v. tr. Imboccare, Mettere checchessia nella propria o nell'altrui bocca: *Me 'mmuccu 'na purpetta*, 'nu pinnulu, 'nu cuoccu de cerasu: e per *estens.* Mangiare, Divorare, Sbranare: « 'Mmuccate 'nu quartieri ppe derittu » (I. D. Divorati un vicolo intero) || — *unu*, o 'na *persona*, vale *fig.* Maltrattare acerbamente una persona, quasi volersela divorare per isdegno: *Quannu lu vidette si lu 'mmuccàu*; Quando lo vide lo maltrattò, l'avrebbe voluto sbranare || E per *Ammaestrare*, Imbeccare altrui di nascosto quel che deve dire o fare; ma in

questo senso è raro, usandosi comunemente 'Mmivere, Cf. || *La — ad unu*, vale *Darla a bere grossa ad alcuno*, Fargli credere una fandonia || Anche raro nel senso di Mettere, Riuscire, parlandosi di strada, fiume ecc. || *Part. p.* 'MMUCCATU ('*Mmuccu-chi-ca*).

'Mmuccatura, s. f. Imbocatura, Imbocco in tutti i significati della corrispondente voce italiana: « Guardavi fittu, ed alla 'mmuccatura Eu 'nfatti me trovai de la prigiune » (V. G. « Vero è che in su la proda mi trovai Della valle d'Abisso dolorosa » (*Dante*)).

'Mmuccaturella, dim. di 'Mmuccatura.

'Mmucculare, v. tr. Imboccare nel senso di Credere o Far credere una cosa qualunque, per lo più una babbola: *Te 'mmucculàu sta cosa*; T'imboccò questa cosa || Mettere la boccola, o cerchio di ferro, e Mettere checchessia dentro la boccola (*uccula*) || *Part. p.* 'MMUCCULATU ('*Mmucculu-li-la*).

'Mmugliare, v. tr. e rifl. Invogliare alcuno, e Invogliarsi a fare a dire checchessia: *Lu 'mmogliai*, e *Me 'mmugliai a fare 'na passiatà* || *Part. p.* 'MMUGLIATU ('*Mmuogliu-gli-glia*).

'Mmuinare, v. tr. e rifl. Imboinare nel senso esteso di Gravare alcuno, o Essere gravato di piccole ma complicate faccende; Affaccendare o Essere affaccendato: *Sugnu tantu 'mmuinatu chi nun me resta tiempu de mangiare*; Sono tanto affaccendato che non mi rimane il tempo da poter mangiare || *Part. p.* 'MMUINATU ('*Mmuinu-ni-na*).

'Mmuina, s. f. Piccola ma complicata faccenda di casa || E anche per Trambusto, Disordine: « Chi 'mbascia e cchi 'mbuina cce purtau » (C. C.) || Parrebbe traslato di Bovina, Buina (sterco di bue), però che le minute ma necessarie faccende de' campagnuoli vi hanno molta attinenza.

'Mmullagliellu, dim. di 'Mmullagliu.

'Mmullàgliu, s. m. Tappo, Turaccio, Turacciolo.

'Mmullare, v. tr. Tappare, Turare, Otaturare: — 'nu jascu, 'na vutte, 'na butiglia ecc. La voce è abbastanza efficace, quasi dicesse bollare con tappo, Turare con bollo || *refl.* Turarsi, Otturarsi, e dicesi anche delle piaghe, tumori eruttivi del corpo animale che hanno cessato di mandar via la marcia: *La cannella de la vutte*, *Stu carvanchiu se 'mmullàu*; La cannella della botte si otturò; Questo foruncolo ristagnò || *Part. p.* 'MMULLATU ('*Mmullu-ti-la*) Mele crede che questa voce derivi dal *gr.* μύαλλο getto dentro, ed *μύαλον*, piuolo, bietta, cunco.

'Mmuluntariamente, avv. Involontariamente: *Lu cuozì —*. Lo colsi involontariamente.

'Mmuluntariu-a, ad. Involontario: *È stata 'na cosa —*; È stata una cosa accidentale, fortuita || Spesso usati come avv. invece di Involontariamente.

'Mmuòlica, s. f. Broglio, Imbroglio,

Raggio, Cosa arruffata: *Chistu fa sempre* — « E tali e tante 'mmuòliche sunnal » (L. G. E. segnal tali e tante cose arruffate).

'**Mpuolicare**, v. tr. Avvolgere, Involgere, Involtare, Rinvolgere, Inviluppere chechessia: — *flu, panni, carta*, ecc. || Dir panzane, Inviluppere con parole, Imbrogliare: « Cchi mazzichi, cchi mmuolichi, cchi cunti? » (L. D. Che cosa borbotti, che imbrogli, che racconti tu?) || *Part. p.* 'MMUOLICATU ('Mmuolicu-chi-ca).

'**Mpuolicatina**, Lo stesso che 'Mmuòlica.

'**Mpuolicella**, *dim.* di 'Mmuòlica.

'**Mpuolicera**, *f.* di 'Mmuolicone.

'**Mpuolicone**, s. m. Imbroglione, Baro, Ciarlato || Ammasso di chechessia: « De spirdi e fantasie 'nu 'mmuolicone » (L. G.).

'**Mpurigare**, Cf. 'Mburgare.

'**Mpuscare**, Cf. 'Mmoscare.

'**Mpuscata**, Cf. 'Mmoscata.

'**Mputa**, s. f. Busta, Custodia da lettera.

'**Mputicella**, *dim.* di 'Mputa.

'**Mputicellu**, *dim.* di 'Mputa.

'**Mputinu**, *dim.* di 'Mputa.

'**Mputu**, s. m. Busto, Corpetto che usano le donne.

'**Mputicellu**-**Mmutillu**, *dim.* di 'Mputu.

'**Mputtare**, v. tr. È corrotto dell'ital. Buttare nel senso esteso di Spingere con le mani alcuna persona o cosa, Dare uno spintone, Urtare: « Chi l'apparatu tuttu quantu 'mmutte » (F. L.) *Lu 'mmuttà: Mmutta sta seggia* Gli diede uno spintone: Spingi in là questa seggiola || *Part. p.* 'MMUTTATU ('Mmuttu-tt-ta).

'**Mputtigliare**, v. tr. Imbottigliare, Mettere il vino od altro in bottiglie: — *vinu jancu, cerasa alu spiritu* ecc. Imbottigliare vino bianco, ciliegia nell'alcool ecc. || *Part. p.* 'MMUTTIGLIATU ('Mmuttigliu-gli-glia).

'**Mputtìre**, v. tr. Imbottire; Imbambagiare, Soppannare; Trapuntare panni, vestiti, canapè, sedie ecc. riempite di materie soffici || Infarcire d' intingoli, paste e simili cose da mangiare; Far ripieni; 'Mbottonare, come dicono a Napoli: — *'nu pullu, 'na pizza duce, 'nu timpànu* ecc. || *Part. p.* 'MMUTTITU ('Mmuttisciscet-sce).

'**Mputtita**, s. f. Imbottita, Coltrone, Coperta piena di bambagia trapuntata per mantenere calda la persona nel letto.

'**Mputtitella**, *dim.* di 'Mputtita.

'**Mputtitura**, s. f. Imbottitura; Ripieno: L'imbottire e Ciò che si imbottisce.

'**Mputtunare**, Lo stesso che Abbutunare.

'**Mputtune**, s. m. Spintone, Urto, Urtone.

'**Mputtuniellu**, *dim.* di 'Mputtune.

'**Mputu**, s. m. Imbuto, Strumento di latta, o altro metallo, fatto a cono, che s' infila nella bocca dei vasi per versarvi il liquore, affinché non trabocchi.

'**Mpuzzare**, Lo stesso che 'Mpozzare.

Mo e **Moni** (col ni paragogico), avv. Ora, Adesso, In questo punto, o tempo: « Mo chi 'n Cusenze avimu 'nu giornale »

(L. G. Ora che in Cosenza abbiamo un periodico letterario) || Riferito a tempo passato vale Pochissimo tempo fa: *Vinne mo*: Venne pochissimo tempo dietro || e *Vinne mo mo*, così ripetuto, accresce l'idea del presente e vale, Venne adesso, adesso, or ora || Se alcuno è chiamato suole rispondere *Mo, mo* (Ora, ora; Vengo subito) || *mo cumu mo*; vale Ora come ora, In questo momento, In questo stato o condizione di cose: *Mo cumu mo nun puozzu partire* || *De mo a mo mo*; Da un momento all'altro || *De — 'n avanti*; Da ora in avanti, Da ora in poi || *Ti lu dicu de —*; Te lo dico sin da ora || *Ppe—*; Per ora, Per il presente || *mo cce vo*, è modo enfatico che vale A proposito, È proprio il caso, Tanto importa, Certamente « È vieru, mo cce vo, ca cci nne sunu ecc. » (V. G. E vero, certamente, che ce ne sono) È apocope di *modo att. lat.* Ora, poco fa.

Mo, cong. Usano alcuni in luogo del più volgare **mu** (che): « Quannu Adamu de Deu, mo trilla e spassa ecc. (F. L.)

Mòbile e **Mòbile**, s. m. Mobile: Arnese di casa, fatto ordinarium. di legno come sedie, tavolini, canapè scaffali e simili || *St' nu biellu —*; diciamo ironicamente a un Uomo tristo, o di brutto aspetto || Come *ad.* Che è atto ad essere smosso, ma è del linguaggio pulito || *Ricchizza—*; Quella che viene da altri redditi che non siano di poderi e di case; e il popolo chiama così anche La tassa sulla ricchezza mobile: *Paga la —* || *Beni mobili* è dizione dei legisti e dei clienti || *Ag.* vale Incostante, Volubile, Capriccioso: *Uomini, Fimmina —*.

Mobilicchiu, *dim.* di **Mobile**.

Mòda, s. f. Moda: Usanza passeggiata, specialm. nel vestire e nell'abbigliare; *Eserè alla —*, o *all'urtina —*; Essere di moda recentissima, e dicesi di abito o di altro abbigliamento || *Tire alla —*; Andare secondo la moda, e intendesi anche per il modo di vivere e di comportarsi in società.

Modellu e **Mudiellu**, s. m. Modello, Forma di rilievo fatta in piccolo, di un'opera che poi deve farsi in grande || Più comune nel senso di Pezzo di carta od altro che rappresenta la forma esatta di una parte di abito, e su cui si taglia il panno o drappo: *Lu — de 'na brusa, de 'nu tàttili* || *Ag.* Qualunque persona o cosa che, per la sua eccellenza, rappresenti esempio da imitare: *Mamma —: È tu — de li patri — de virtù*; Madre modello: È il modello dei padri: Il modello di virtù.

Modelluzzu, *dim.* di **Modellu**.

Modicella, *dispr.* di **Moda**.

Modista e **Mudista**, Lo stesso che **Madama**.

Modu e **Muòdu**, s. m. Modo, Maniera. Guisa di chechessia: — *bruttu, gentile, grazzusu, de galantomu, de tamarru* || Mezzo, Via che uno tiene per fare o conseguire alcuna cosa: *Nun te manca — de sapire fare*; Non ti manca la

maniera di saper fare questa faccenda: « Nun àju, bella mia, cchi muodu fare Chi me putissi scurdare de tia » (C. P.) || e per Facoltà, Potere | *Vorra studiare ma nun àju* —; Vorrei studiare, ma mi manca il potere || *Fare a — mo, tue, sue*; Fare secondo la volontà, il consiglio l'usanza mia, tua, sua || *Ad ogni* —; vale Nondimeno, Nonpertanto, ed anche in qualunque modo, In tutti i modi, Risolutamente || *De — chi...* Di modo che, Per modo che..., Sicchè || *N ciertu* —; In certo modo, è maniera di approssimazione, Quasi || *Ppe — de dire*; Per, o A modo di dire, Per esempio, Non di proposito: *Lu dicu* —; Lo dico per modo di dire, non precisam., non di proposito.

Mòganu, s. m. Mogogon, Mògano: Albero americano, e il suo Legno che si usa per mobili di lusso: *Pianuforte, Tutetta, Cunsòta de* —.

Mòja, s. f. Moja nel senso traslato di Pozzanghera, ma la voce it. corrispondente è Buina, Bovina, sterco di bue. Di persona che caccia molto sterco in una seduta suol dirsi che *ha fattu 'na* —; e così *Cca cc' è 'na moja: Stu vitu è chinnu de moje*; Qui ci è una bovina: Questo vicolo è pieno di buine.

Mojana, s. f. Trombone, Spazzacampagna: Specie di schioppo molto largo, buono per caricare a mitraglia. Lo chiamano così perchè da noi queste canne da schioppo si facevano costruire espressamente dagli armieri di Mongiana. Cf. **Buccacciu**.

Mojanella, dim. di **Mojana**.

Mòla, s. f. Macine: Grossa pietra di figura circolare, con grosso foro nel mezzo per adattarla nel mulino e macinar bianchi || *Tagliare la* —; Azzar la macine, Metterla a filo ribattendola con la martellina || *Cippu de 'u mullnu*, dicesi Quella macina che sta ferma al disotto dell'altra che, mossa dalla ruota animata dall'acqua, gira e sfarina il frumento || Di cosa pesante diciamo che *Pare 'na mola*, o *Pisa quantu 'na mola* || *Mola*, Pietra, o Cote da affilare, che usano i ferrai, gli arrotini e simili artefici || Gli spagn. anno *mola* nello stesso senso.

Mòla, Lo stesso ma più nobile di **Ganga**.

Molestare, v. tr. Molestare; ma è del volgare illustre || *Part. p. MOLESTATU (Molestu-sti-molèsta)*.

Mollicella, dim. di **Mòla**.

Mòlla, s. f. Molla: Lama di acciaio sottilissima, che stando fissa da una parte si piega agevolm. dall'altra e serve come forza motrice di parecchi strumenti: *La — de 'na fermatura, de lu cane de la zuppetta, de lu rituogiu* ecc. || *Divanu, Seggia a* —; Canapé, Sedia elastica.

Mòlla, f. di **Muòllu**.

Mollare e **Mullare**, v. intr. Mollare, Allentare, Rallentare, Ammollare una fune, Rilasciarla a poco a poco || *fig. Mollare, Essere cedevole, docile, parlando di persona: Lu pregai tantu, ma illu mma mullàv*; Lo pregai tanto, ma egli non cedette. || *Part. p. MOLLATU*

(*Muòllu-muòlli-mòlla*).

Mollèta e **Mullèta**, s. f. Molle di ferro da pigliar le braci o rattizzare il fuoco || e anche la Molletta di acciaio, ottone e simile metallo che serve ai fumatori per pigliar braci da accender la pipa; || e Quella che serve a snoccolare il lume, e a simili usi.

Mollettella, dim. di **Molletta**.

Mollettune, accr. di **Molletta**. Cf. **Mollettune**.

Molliäre, v. intr. Frequentativo di **Mollare** || *fig. Tentennare* || *Part. p. MOLLIÄTU (Molliju-ji-ja)*.

Mollicella-ciellu, dim. di **Mòlla** e **Muòllu**.

Mòmmu e **Mommarùtu**, Lo stesso che **Pappu-Papparùtu**. Sembra corrotto di Momo, la brutta deità pagana. « Ma da tale opinione (soggiunge Lor. Greco) è venuto a rimuovermi il seguente luogo del Redi riportato sotto la parola Bobo dal Fanfani nel suo eccellente vocabolario dell'uso toscano: « Tra gli Aretini Bobo significa lo stesso che l'Orco, la Befana il Bau ecc. E si crede essere a foggia di una chimera o di un demone vagabondo, che va di notte e di giorno e con ischerzi e terrori suole impaurire i bambini. Tra i fanciulli aretini poi il Bobo è quell'uomo vestito colla cappa delle compagnie secolari, che ha coperto il capo col cappuccio aguzzo solito portarsi dai fratelli delle medesime compagnie quando vanno a processione o a seppellire morti ad accattare ecc. E finalmente noto, segue il Greco, che nel dialetto calabrese ci sono parole e modi segnatamente dei dialetti Aretino e Sannese, e credo che ci sieno venute dalla lettura delle opere di S. Caterina e del Redi, comuni un tempo in queste nostre parti fra i medici e gli ascetici.

Mònaca, s. f. Monaca: Donna che si chiude in un convento per dedicarsi al servizio di Dio, e vive sotto una regola comune a parecchie altre donne: *Le monache de santa Chiara, de Gesù e Maria* ecc. || — *de casa*; Donna che veste l'abito di monaca di un ordine qualunque, stando nella propria famiglia: — *de santa Filumena, — de la 'Ndulerata, de le capucnetelle* ecc. || *Zi* —; Zia monaca dicesi per titolo di rispetto a una monaca.

Monacale, ad. Monacale, Di o Da monaco o monaca: *Abitu* —; « Te scarti 'nu picciune monacale » (L. G. Ti scegli un piccione monacale).

Monachèlla, dim. di **Monaca**, Monacella, Monacina: « La cuolli storta e fauzza monachella » (P. La bacchettona e falsa monachina) || *Fare 'a* —, Far la monachina, Affettare semplicità e castità || *Monachelle* chiamiamo, come in Toscana chiamano Monachine, Quelle scintille di fuoco che scorrono sulla carta quando è arsa e quasi incenerita, e poi grado a grado si spengono.

Monachièllu, s. m. che dicesi anche **Agurièllu** è, secondo la fantasia popolare

il Folletto, un folletto pazzarello che si sbizzarrisce con i bambini ai quali, quando piangono o insolentiscono, le balie e le mamme dicono: *Lu —!, Vene tu —!, Citu cà sente tu —!*, « I Calabresi (scrise il Dorsa) credono in un genio degli auguri l' *auguriellu*. Lo chiamano anche *Monachiellu* perchè alla fantasia popolare spesso presentasi nella figura di un fraticello, ora vestito di bianco con berretto rosso e tavolette leggiere appese agli omeri, che agitandosi nel suo cammino producono rumore all'intorno, ed or con abito rosso e berretto azzurro. Dicono che è uno spirito folletto, uno di quegli angeli rubelli meno cattivi, i quali rimasero sospesi nell'aria e scendono fra gli uomini come amici e a buon augurio. Se ne sente spesso la voce, che predice il bene ed il male, non solo nel sonno, per cui si confonde con l'*incubo*, ma anche nella veglia. Si diverte a gettar pietruzze dentro la casa, a disordinarvi le piccole masserizie, a involare gli arnesi di bottega e riporli in altro luogo. La donnicciuola che di questi atti si accorge, fiduciosa gli dice: *vogli mi bene, vogli mi bene*, e l'*auguriellu* risponde saltellando e dando segni di adesione. Il bambino ne ha paura e, al minimo rumore che sente, si getta nel seno della madre e le si raccomanda: « Chiriti (piegati) mamma e *cùtume aguscio* (1) L' agureddu ci fa nu struscio, E ci fa 'nu sbilanzeddu (salterello) Poveru, poveru l' agureddu » L' *auguriellu*, prosegue il Dorsa, non tollera di essere contrastato nelle sue bizzarrie, perchè se ne vendicherebbe: pretende che si fidi in lui e lo si credi amico. È audace, indiscreto capricciosetto, scherzevole, ma amoroso specialmente coi buoni e coi poveri, alla invocazione dei quali si muove e porta danari ed oggetti, che invola ai cattivi ed ai ricchi. La madre lo invoca a custode del suo figliuolo, e perchè l'*auguriellu* non abusasse delle sue bizzarrie, quando essa esce di casa e lascia solo il bambino, mette vicino a costui uno staccio, per ricordare al capriccioso custode che egli viene a casa per recarvi il bene e l'abbonanza e non per tormentare. Si sente perciò in ogni luogo, nelle città e nei villaggi, nella casa del ricco e in quella del povero; ma frequenta in preferenza e ferma sua dimora in luoghi dove siano sette focolari ed abitino sette famiglie in case attaccate fra loro ».

Monachiellu, *dim.* di **Monacu**, Piccolo monaco, Novizio, Fraticello.

(1) Credo che questo verso sia stato erroneamente riferito al Dorsa, il quale lo fa seguire da un punto interrogativo, fra parentesi, perchè è davvero inintelligibile. Il dialetto in cui è scritto è rosanese; ma pare che quel *cùtume aguscio* debba correggersi *Cùrame 'n cusciu*, cioè Mettimi a cavalconi sulle tue spalle. Cf. **N cosci** o **N cusci**.

Monachisimu, *s. m.* Monachismo, Monacato (Non comune).

Monacu, *s. m.* Monaco: Uomo ritirato dal mondo, che vive unicum, per l'esercizio delle virtù eterne || Oggi vale Persona che appartiene ad un ordine religioso: — *franciscanu, capuccinu, rifurmatu, duminicanu* ecc.: « Si 'nu monacu puoreu e tantu vasta » (L. G.) || È massima popolare di prudenza che *Quannu truori 'u — alla casa, La meglia cosa ch' è pigliala a rise; prov.* che à il senso *fig.* di Rassegnarsi alle sventure. « Non va inteso letteralmente » avverte il mio egregio amico prof.^r Severini, ed io aggiungo: letteralmente, il monaco sarebbe fatto a pezzi! || *Abtlu nun fa —*, diciamo pure noi per significare che l'apparenza esteriore non è indizio delle qualità interiori dell'animo || *Monaci, prieviti e cani, statti sempre ccu lu vette 'mmanu*; Con frati, preti e cani, abbi sempre il bacchio in mano, altro *prov.* di facile intelligenza || *'U monacu à 'na manu curta e 'n' altra longa*; Il frate ha una mano corta (cioè non dona) e un' altra lunga, che molto prende.

Moni, Cf. **Mo**.

Morbiciellu, *dim.* di **Mòrbu**.

Mòrbu, *s. m.* Morbo; Malattia pestilenziale, Contaggio, Peste, e più specialm. il Cholera, il tifo, il vaiuolo, l' influenza e simili epidemie.

Morbustu-a, *ad.* Morboso: *Malatia —*; Male contagioso.

Mòrdere, *v. tr.* Mordere. È voce del volgare illustre, che il popolo dice **Muzicare**.

Morellu, *ad.* Morello, Aggiunto di cavallo che ha il pelo tendente al nero: *'Nu cavallu —* || Come *s. Morellu trusciatu*; Cavallo di mantello nero non pieno.

Mòrfa, *s. f.* Narice: « E sangu 'n mòrfa de 'nu grancu » (I. D. E sangu della narice di un granchio) *Avire 'n — 'mmarrate*; Avere le narici intasate per raffreddore.

Morfusiellu-sella, *dim.* di **Morfusu-a**.

Morfusu-a, *ad.* Mucoso, Moccioso, Pieno di muco o moccio.

Mòrga, *s. f.* Morchia, Feccia, fondati dell'olio (Dal gr. *αμύργη*, lat. *amurca*).

Moribònnu-a, *ad.* e *s.* Moribondo, Che sta per morire || per similitud. *Parire 'nu —*; Parere un moribondo, dicesi di persona sparuta, debole, cadente.

Moriciellu-cella, *dim.* di **Mòru-a**.

Morire, *v. intr.* Morire, Uscir di vita: *Tutti ànu de —* || *fig.* vale Consumarsi, Struggersi, Mancare, Finire, Terminare || — *de fame, de suonnu, de 'u friddu de la pagura, de la raggia, de 'mmidda, de pena* ecc. valgono Sentire, Avere grandissima fame, sonno, freddo, timore, rabbia (sdegno) invidia, sofferenza, dolore ecc. || — *de le rise*; Morire dalle risa, Ridere sgangheratamente || — *altu lettu*; vale Morire nel proprio letto, cioè di morte naturale: il contrario è — *ccu le scarpe all' piedi*, cioè morire di mala

Morte || — *dannatu*; Morir dannato. Morire da peccatore, senza i conforti della religione || — *de morte subitu*; Morire improvvisamente || — *allu partu o alla sglìannula*; Morire a cagione del parto || — *ppe avire 'na cosa*; Morire dal desiderio di conseguire una cosa: *Io muoru ppe finire stu Vocabulariu*: Tu muori ppe 'na *Ammina*: *Illu more pped'essere Sinnicu* ecc. || Per *estens.* dicesi dei vegetabili, del lume, del fuoco e di altre cose: *Ste scarole morièru*; *murtu la lampu, lu focu* ecc.; Queste piante di endivie seccarono: la lampa, il fuoco || e di cantilena che si allontana da chi ascolta suol dirsi che *va mortiennu* || *Chi de speranza campa dsperatu more, proc.* Chi vive di speranza muor cantando, E vano fondarsi sulle speranze || *Chine à cièntu nimici nun more mai*; Chi à molti nemici non muore mai, dicesi *prov.* per significare che i tristi non muoiono così presto, come sarebbe desiderabile || *A chiovère ed a — nun ce vo nente*; A piovere ed a morire ci vuol poco || *Miegiu è vidire — ca —*; Meglio è veder morire che morire || *Lu giuvene ppe disgrazia, lu vecchiu ppe giustizia*, suol dirsi relativam. al morire, come i Toscani dicono Si muor giovani per disgrazia, e vecchi per giustizia || *Se sa duve se nasce, ma no duve se more*; Sappiamo in qual luogo siamo nati, ma non possiamo sapere in qual luogo moriremo || *Part. p.* MUORTU e MORUTU (*Muòru-muòrt-more*).

Morsa, s. f. Morsa: Strumento di ferro fatto a guisa di grossa tanaglia con una vite da serrarla, e col quale i fabbri, gli officii ecc. stringono l'oggetto che stanno lavorando || Per la Morsa da tener fermi i cavalli intensesi nel volgare il *bestre*, preferendosi dalla plebe la voce *arcinnassa*.

Morsèta-Morsicèlla, dim. di Morsa.

Morta, f. di Muortu.

Mortacinu-a, ad. e s. Corpo morto, Cadavere: *Fare lu —*, vale *Fingere* di esser morto, stando in atteggiamento di persona esanime. Onde C. C. scrisse: « e l'altro sta immoto, insensibile » || *Carne —*; Carne di bestia morta, non macellata.

Mortacchiu-riellu, dim. di Mortaru.

Mortaru, s. m. Mortaio: Vaso di metallo o di pietra nel quale si pesta il sale od altra droga: — *de marmu, de vrunzu, de vitru* ecc. || *Bacioccolo*, Mortaio di legno, usato dalla povera gente || *Valtevre, o Ammaccare l'acqua allu —*, diciamo *prov.* per Affaticarsi senza profitto, Batter l'acqua nel mortaio.

Morte, s. f. Morte, Cessazione della vita: « Quannu te cridi de filice stare, Tannu vene la morte e dice: More!» (C. P.) || *Morte* per il modo del morire: *Mortu de morte subitu, de bona morte* ec.; *Morti di morte improvvisa, di accidente, di buona morte* ecc. || *Ag.* detto di cosa imminente vale *Perire* || ed anche *Ciò che si agogna perchè una cosa perisca*: *Li*

pisi annu purtatu la — de lu cummerciu; Le tasse anno annientato il commercio || La figura che rappresenta la morte, consiste in uno scheletro umano dipinto su carta o su tela: onde di persona molto secca suol dirsi che: *Pare la —* || *Cunnanna, o Cunnannare a —*; Condanna, o Condannare a morte || *Liettu de —*, Cf. *Liettu* || *Ferire, Odiare, Secutare a —*; Ferire, Odiare, Perseguitare mortalmente, fino alla morte || *Esere 'na morte*; Essere una morte, cioè Cosa disgustosissima, penosissima || e di vivanda a cui si confà un modo più che un altro di cottura, sogliamo dire che quel dato modo di cuocerla è la sua morte: *La — de 'u rièpute è de lu fare ad arrustu*; La cottura che rende più gustosa la carne del lepre è di arrostita || *Turnare de la — alla vita*; Vale uscire ad un tratto da grave abbattimento di animo o pericolo o simili || *Esere ccu la — alla canna, o alla gula*; Essere in gravissimo pericolo di morire || *La morte conza, o rimedia tuttu*; *proc.* La morte medica tutti i mali || *La — vene, o arriva quannu menu si cce pensa, e l'acqua e la morte su arrietu la porta*; La morte viene quando meno si crede: La morte e la pioggia vengono facilmente || *La — nun guarda a niscunu*; La morte « batte con equal piè Dei poveri il tugurio e le torri dei re » || *'N puntu de —*; In punto di morire || *'N Catania vai, 'n Catania viegnu*; In Catania vai, in Catania vengo, si dice della morte, la quale ci raggiunge dovunque || *Alla — sula nun c'è riparu*; A tutto si ripara fuorchè alla morte.

Mortizzu, s. m. Funerale, Mortorio, Essequie.

Mòru-a, ad. e s. Moro, Uomo nero, Donna nera di Etiopia, e per *estens.* Chi o Che è molto bruno di carnagione || *Ag.* Persona di animo cattivo.

Mosa, *geogr.* Mosa, fiumicello presso Caulonia, che anticam. chiamavasi *Bozza*, celebrato dal Barrio che lo dice: *amnes troctis et anguillis fecundus*.

Mòsciu-mòsciu, m. avv. Lemme-lemme, Piano piano, e dicesi del fare checchessia, e anche di persona tarda nel muoversi.

Mòssa, s. f. Mossa: L'atto e l'effetto del muoversi o del muovere || *Mossa* per Atto di sdegno o Parola sgarbata: *L'avvertiti e fice 'na —*; Lo avvertii ed egli fece un atto di sdegno || e anche per Atto qualunque specialm. ridicolo: *A te — de 'nu pazzu* || Spostamento di muro, di edificio difettoso nella sua costruzione: *Stu muru ha fattu 'na —* || *Pigliare le mosse*; Incominciare a fare checchessia || *Fare mosse*; Fare moine, atti svenevoli || — *de luna*; Fase lunare, e dicesi così quando si vede repentinamente un mutamento di temperatura nell'atmosfera, che credesi avvenga per fase lunare.

Mossicèlla, dim. di Mossa.

Mostricèllu, dim. di Mòstru.

Mòstru, s. m. Mostro: Animale generato con membra fuor della natura || Noi l'usiamo per persona bruttissima: *Sta Ammina è 'nu* — || *Ag.* Persona d'indole crudele, scellerata.

Moticare, Lo stesso che Mòvere || *Part. p.* MOTICATU (*Muòtticu-cht-ca*).

Mottafulùne, geogr. Mottafollone, Comune di 1322 ab. nel Circ. di Castrovillari, Mand. di S. Sosti, ove ha l'Uff. post. Il tel. è a Lungro e la Staz. in S. Marco Argentano. « Parola ibrida (scrise il Padula) *Motta* non viene dall'ebreo, ma gli è affine: *Motta* è *Mot*, voce fenicia che significa cemento, creta, poltiglia per edificare, e che ha dato al nostro vocabolario la parola *mota*. Il cemento in ebreo dicesi *Melet*, onde per metatesi venne a noi *Matta*, e *ματῆς* ai greci: prova evidente che costoro quando vennero da noi erano così barbari, che ignoravano fin l'arte di mettere una pietra sopra l'altra. La Calabria è piena di *Motte* e diconsi così colline artificiali fatte di creta. *Motta* insomma significa *Terrapieno*. Questo di cui mi occupo al presente è lambito dal fiume Follone, che è il pretto gr. *ζωλευν*, latebra, e il nome lo dipinge a capello: passa da borro a borro e nel nostro dialetto si tradurrebbe *Cavone* ». Vi nacque Fedele Cerebelli, di cui Cf. le mie *Biograf. Catabr.*

Motta san Giovanni, geogr. Motta san Giovanni, Com. di 4103 ab. nel Circ. di Reggio, Mand. di Gallina, da cui dista 11 chilom. A un territorio esteso per et. 5000. Il Comune trovasi sulla linea ferroviaria, però il Capoluogo dista 5 chil. La posta parte ed arriva due volte al giorno col treno. Vi sono fabbriche di mattoni, e un albergo: molti contadini e pochi operai; tre cimiteri e conduttura di acque; produce agrumi, ulive, grano ed altri cereali che esporta fuori. Pio Castelli vi lasciò un legato per l'istituzione di un'opera pia che tuttora ivi esiste. Patria di Nicola Maria Madafaro Vescovo di Roava nel 1620, che scrisse le riforme della chiesa greca del regno di Napoli, di cui si servì Gregorio XV. Patria altresì di Sebastiano d'Alessandro Vescovo (1630) uomo eruditissimo.

Motta santa Lucia, geogr. Motta santa Lucia, Com. di 1753 ab. nel Circ. di Nicastro, Mand. di Martirano, da cui è distante 10 chilom. A l'Uff. post. in Soveria Mannelli, ed il tel. in Martirano. Abbonda di pietra calcarea e di argilla per opere da pentolaio.

Mòtu, s. m. Moto: Il trasferirsi, Il passare che fanno i corpi da un luogo ad un altro || — *perpétuu*; Moto perpetuo, chiamano le mamme quei Bambini o Giovinetti che vanno o schiamazzano di quà e di là || Sommosa, Tumulto: *Li mott chi ha fattu mo la Sicilia*; I tumulti che sono avvenuti ora in Sicilia || *Motu* vale anche Convulsione, Contrazione o rilassamento di muscoli: *Le pigliau 'nu motu*; Gli venne una convulsione, un

Moto convulso || *Fare* —; Far moto, Camminare, Passeggiare || *Fare mott*; Far mosse, Muoversi per lo più in modo ridicolo || *Se mintere 'm motu*; Mettersi in moto, Darsi moto, Darsi da fare, Mettersi in faccende || *Nun fece 'nu* —; Non fece un solo movimento, Non si mosse, Stette immoto || *De primu* —, parlandosi di persona, vale Corrivo all'ira, Accensibile, Impressionabile || *De — bellu, o biellu*; Cf. *Biellu ad.* || *A primu* —, *m. avv.* A sangue caldo, Nel bollore della passione.

Motusiu-sella, dim. di Mòtusu-a.

Motusu-a, ad. Attoso, Che ha maniere bambinesche, Che fa moine, Daddoloso, Gaiocchioso, Lezioso ed anche Gesticolatore.

Mòvare e Mòvere, v. tr. e intr. Muovere, Rimuovere, Agitare, Camminare, Andare: « Quannu tu minì stu peduzzu avanti, Le petre de la via muovere fai » (C. P. Quando tu cammini, Fai agitare le pietre della strada): *Move sta seggia*, *Move*, o *Muottica stu rilogiu* ecc. || — o *Muotticare le manu, la capu* vale Agitar le mani ecc. || *fig.* Indurre, Spingere, Fare agire una persona: *Lu pregò e se muotu 'n cumpassione*; Lo pregò e s'indusse a pietà || — *'na questiona 'nu vesparu* ecc.; Mettere innanzi, Promuovere una questione un vespaio un litigio, ecc. || — *lu stòmacu*, vale Galleggiare lo stomaco, Agitarsi che fa lo stomaco per cose nauseanti || *rifl.* Muoversi Cominciare a fare una cosa, o Farla con più sollecitudine: *Movate!* Muoviti, Agisci con solerzia || Partire o Uscire da un luogo: *Nun me muovu de cca*; Non parto, Non esco da qui || Indursi a checchessia: *kinarmente se muotu a me per dunare*; Finalmente s'indusse a perdonarmi || *Se — a piattà, a cumpassione* Muoversi a pietà, a compassione || *Detto assolut.* vale Muovere le proprie membra: *Nun se polire* —; *Nun se —, o motticare*: *Nun te —*; Non potersi muovere Non muovere le proprie membra || *Mòvere*, detto di animale vale *fig.* Andare in fregola || e detto di piante vale, Cominciare a germogliare || *Part. p.* MUÒSS e MOVUTU (*Muòvu-muòvt-mòve*).

Movimèntu, s. m. Movimento: Il muoversi e L'esser mosso: — *de la manu de li piedi* || e per L'andare e venire di molta gente: *Allu mercatu cc' è di off 'nu granne* —; Al mercato oggi è un viavai di molta gente || e per Operare *Esere*, o *Se mintere 'n* —; Essere, o Mettersi all'opera con alacrità || Spesso si fa sinonimo di *Motu*.

'Mpaccare, v. tr. Impaccare, Fare un pacco di checchessia || *Part. p.* 'MPACCATU (*Mpaccu-cht-ca*).

'Mpacce, m. avv. In faccia, Di fronte A paragone « 'Mpacce all'altro città nuni mi cunfunnu » (C. P.).

'Mpacchettare, v. tr. Impacchettare Involtare, Impaccare, ma per lo più dicesi del tabacco, e della polvere da spara: *La pùrvere se vinne 'mpacchettare* ||

Part. p. **MPACCHERATU** (*Mpacchièttu-tètt-ètta*).

Mpacchia (Fare la), Ruffianeggiare, Fare il mezzano, ma con idea onesta di Combinare un matrimonio: « La monaca mperò fece la mpacchia » (L. D. Però la monaca combinò il matrimonio).

Mpacchiare, *v. tr.* Impacchiare con colla una carta, od altro, e appiccicarla o unirla a un'altra cosa: — *carta alli travi, o alle mura*: — 'nu tappu alla vutte ecc. || ed anche per Incollare — 'nu tavulinu, 'nu livru, 'nu tuostu, cioè Impiastricciare di colla un tavolino, un libro, un cartone || Azzeccare, Ammenare un colpo: *Le mpacchiàu 'na lignata, 'nu scaffu* ecc. || *intr.* Essere attaccaticcio come la colla, il vischio, il miele, la pece e simili: *Lu mele mpacchia* || Urtare in cosa molle: *Mpacchiàu dintra la curtaglia* || — 'na *carrera*; Slanciarsi ad una corsa rapidissima: « Ppe te scuntare mpacchiàu 'na carrera » (P.) || — 'na *gridata, 'na vuce*; Emettere un grido, una voce stentorea: « E pue mpacchiàu 'na vuce: Oh! nanna, nanna ecc. » (L. D.) || *Se* — 'na *cosa alla capu*, vale Ag. Mandare, o Tenere bene a memoria; e anche Incaponire || *Part. p.* **MPACCHIATU** (*Mpacchiu-chi-chia*) Si fa sinom. di **Mpiccere** (Il lat. *impingere* ha precisam. il significato calabro di Spingere, Gettar contro, Urtare; onde Fedro usò *impingere altcut lapidem*; Dare una sassata ad alcuno).

Mpacchiatina, *s. f.* Imbrattamento, Cosa fatta confusamente.

Mpacchiatinella, *dim.* di **Mpacchiatina**.

Mpacchiusiellu-sella, *dim.* di **Mpacchiusu**.

Mpacchiusu-a, *ad.* Viscoso, Attaccaticcio: *La gomma è —*.

Mpacchiare, *v. tr.* Impacchiare, Impedire, Intralciare, Ingombrare così nel senso proprio che nel *Ag.*: *Li figli, l'affari de casa* ecc. *me mpacchiànu le manu*, o *assol. me mpacchiànu* || *rist.* Pigliarsi cura o briga di persona o di cosa: *Nun te —, nun te ntricare, nun fare bene ca nun ricitò male*. Cf. **Male** || *Part. p.* **MPACCHIATU** (*Mpacchiu-ct-ctia*).

Mpacchiatu-a, *ad.* Impacchiato: *Aju le manu mpacchiate*; O le mani impedito || *Casa —*; Casa ingombra da masserizie || *Esere —*; Avere una cura o una faccenda per le mani || Come *s.* vale Ceccosuda: *Onde Fare tu —*; Fare il ceccosuda.

Mpacchiettu, *dim.* di **Mpacchiu**.

Mpacchiu, *s. m.* Impaccio, Impedimento, Ingombro e *Ag.* Briga, Fastidio: *Avire —*; Aver fastidio || *Esere de —*; Essere d'impedimento || *Fare —*; Fare ingombro, Impacchiare: « O viegnu, o 'un viegnu, mpacchiu 'un ti nne dugnu » (L. G.).

Mpace, *m. avv.* In pace, Tranquillamente: « *Lejelu, amicu caru, quietu e mpace* » (L. G.).

Mpacemente, *avv.* Pacificamente; Serenamente: « *Durmiennu mpacemente e*

senza scantu » (L. G. Dormendo pacificamente e senza paura).

Mpacèti, Paffe o Paffete; è particella riempitiva, che dà enfasi al discorso, e accenna ad operazione compiuta assai presto: *Vinneru il carubinièri è, —, acchiapparù lu latru*; Vennero i carabinieri e, paffete, acchiapparono il ladro || È anche voce imitativa del rumore di un corpo che cada, o di un colpo dato: *Sparai e, —, la starna cadu*; Sparai e la starna, paffe, cadde morta.

Mpagliare, *v. tr.* Impagliare, Coprir di paglia: — 'nu *pavimentu, 'nu butti-gliune, 'na seggu* || *Part. p.* **MPAGLIATU** (*Mpagtiu-gli-glia*).

Mpagliata, *s. f.* Crusca bagnata ed unita alla paglia, che serve per nutrimento alle bestie.

Mpagliatella, *dim.* di **Mpagliata**.

Mpagurare, *v. tr. e rifl.* Impaurire, Spaurire, Dare, o Sentir paura || *Part. p.* **MPAGURATU** (*Mpaguru-ri-ra*) Cf. **Ap-pagurare**, che è sinom.

Mpajare, *v. tr.* Appaiare, Aggiogare, Fare il paio accoppiando i bovi sotto il medesimo giogo || *Part. p.* **MPAJATU** (*Mpaju-ji-ja*).

Mpajordare, *v. tr. e rifl.* Lordare e Lordarsi: « *'Na vecchia tutta tinta e mpajordata* » (E. F.) || *Part. p.* **MPAJORDATU** (*Mpajuordu-juordi-jorda*).

Mpalaccare, *v. intr.* Impalaccare. || *Part. p.* **MPALACCATU** (*Mpalaccu-chi-ca*) Cf. **Mpillare**.

Mpalare, *v. tr.* Impalare; Uccidere gli uomini infilandone la testa in un palo per pubblico esempio, come si faceva dagli inquisitori nel medio evo e da Manhès a Fumel, per la distruzione del brigantaggio calabrese || Impalizzare, Conficcar pali o assi dintorno a terreni, od altro luogo, per impedire che vi entrino gente od animali: — *l'uortu, 'nu vurvinu, 'na chiantunèra*; Impalizzare un orto, un semenzalo, una piantoniera || Mettere i pali a sostegno delle viti o di altre deboli piante: — *la vigna, le surache* ecc. || *Part. p.* **MPALATU** (*Mpalu-la*).

Mpalise, *avv.* Palesemente, Pubblicamente: *Ti tu dicu —*; Te lo dico pubblicamente || *Parrare —*; Parlare palesemente, ed anche apertamente, con chiarezza.

Mpalizzata, *s. f.* Palizzata, Impalancato, Diga, Arginazione laterale dei fiumi per impedire la inondazione: « *Le mpalizzate chi 'nchianau lu mare* » (L. V. Le palizzate che il mare superò).

Mpalizzatella, *dim.* di **Mpalizzata**.

Mpallare, *v. intr.* Impallare. Lo dicono i giuocatori di bocce quando la palla slanciata si ferma nel suo corso, e sta senza fare un movimento retroattivo: *La palla mpallau* || *Part. p.* **MPALLATU** (*Mpallu-ll-la*).

Mpallottare e **Mpalluttare**, *v. tr.* Far ballotte o piccole palle di checchessia: — *nive, carne ammaccata* ecc.; Far pal-

lottole di neve, di carne ammaccata || Ammassare diverse materie: — *mele, latte e farina ppe fare le mustazzola*; Impastar miele, latte e farina per farne mostaccioli || *rist.* Abballottarsi, e dicesi di cosa liquida che si rappigli: *La colla, la ctra squagliata se 'mpallottà* || *Part. p.* 'MPALLOTTATU ('*Mpalluòttu-luòtti-lòtta*).

'**Mpallottinare e 'Mpalluttinare, v. tr.** Riempir, cosa o animale, di pallini tirando un colpo di fucile: *Lu 'mpallottinà: 'Mpalluttinasti tutta chilla tavola*; Lo empl di pallini: Bucherellasti con pallini tutta quella tavola. In Liguria anno il verbo sinonimo *Imballinà* || *Part. p.* 'MPALLOTTINATU ('*Mpallottinu-int-ina*).

'**Mpallunare, v. tr. e rist.** Lo stesso di 'Mpallottare || *fig.* Strettamente congiungere: « Le gamme ccu lle cosce se 'mpallunù » (V. G. Le gambe si stringono alle cosce, così da impastarsi) || *fig.* Milantare, Dir vanterie, Sparar palloni: *Nun su chiacchiere chisse chi 'mpallunu*; (I. D) Queste non sono burlette ch'io milanto || *Part. p.* 'MPALLUNATU ('*Mpallinu-int-ina*).

'**Mpamare, v. tr.** Infamare, Vituperare, Tacciare alcuno di chechessia: *Annu 'mpamatu a tie de stu micidiu*; Ti hanno tacciato reo di questo omicidio || *Part. p.* 'MPAMATU ('*Mpamu-mi-ma*).

'**Mpamità e 'Mpamitàte, s. f.** Infamia, Infamità, Cosa o parola vituperevole: *Chista è 'na* —; Cotesta è una infamia.

'**Mpamiu-a, ad. e s.** Infame; Persona o cosa vituperevole, vergognosa: *Tu si 'nu* —; *Chissa è 'n' azione* —.

'**Mpampalutu-a e 'Mpampalisciutu, ad.** Stolido, Rimbambolito, Imbecillito, Imbrietolito e simili: « 'Mpampalisciutu derizza la cera » (F. L. « Oppresso di stupore alla mia guida: Mi volsi » (*Dante*)).

'**Mpampinare, v. intr. e rist.** Impappinarsi, e dicesi degli alberi che si rivestono di fronde e di foglie || *Part. p.* 'MPAMPINATU ('*Mpampinu-int-na*).

'**Mpanare, v. tr. e intr.** Panare, cioè Metter pane affettato nel brodo, nel latte caldo, o in altre bevande: *Jamu alla mandra e 'mpanamu*; Andiamo alla mandria e facciamo la panata || *fig.* Far comunella. « Ma 'na porca vera, Chi 'mpanava ccu tutti » (V. G.) « A vizio di lussuria fu si rotta » (*Dante*) || *Part. p.* 'MPANATU ('*Mpanu-ni-na*).

'**Mpanata, s. f.** Panata: Pane ammollato o bollito nell'acqua, nel latte, ne brodo e sim.

'**Mpanatella, dim. di 'Mpanata.**

'**Mpanatichire, v. rist.** Infanaticirsi, Divenir fanatico: *Mo s'è 'mpanatichitu* || *tr.* Far divenire alcuno fanatico: *Ccu lu 'mpiegu se 'mpanatichitu*; Con l'impiego s'infanaticò || *Part. p.* 'MPANATICHITU ('*Mpanatichischi-sci-sce*).

'**Mpanatura, s. f.** Impanatura; Le spire e gli anelli della vite, che si chiamano pani: *Se strudiu la — de sta vite*; La impanatura di questa vite si è consumata.

'**Mpanaturella, dim. di 'Mpanatura.**

'**Mpannare, Cf. Appannare:** « E ccu l'uocchi de lacrime 'mpannati » (L. G.).

'**Mpannizzare, v. intr.** Coprirsi di nuvole leggiere, e dicesi dell'aria o del sole; Farsi il cielo a pecorelle; *L'artu 'mpannizzà*; L'aere si annuvolò || e per Avvolgere un neonato nella pezza (*pannizzu*) || *Part. p.* 'MPANNIZZATU ('*Mpannizzu-zi-za*).

'**Mpannu, m. avv.** A galla dell'acqua o di altro liquido, Sulla superficie di un liquido: onde i modi *Jire, Saggiare, Stare* —; Andare, Stare galleggiante || *Mintere, Chiantare, Siminare 'na cosa* —, vale Mettere una cosa, piantare o seminare gli alberi o i frumenti, poco profondamente, a fior di suolo. Un dettato popolare canta: *Jiettu a mare la paglia e vadi 'nfunnu, Jettù l'autri lu chiummu e scuta 'mpannu*, che vale: lo, sfortunato, getto una pagliuca in mare e va in fondo, Gli altri, fortunati, vi gettano il piombo e sale a galla || Dorsa ne vede il riscontro col *m. avv.* dei Greci: *ενα ενα* che vale *dinanzi agli occhi di tutti*.

'**Mpantanare, v. tr. e rist.** Impantanare e Impantanarsi, parlandosi soltanto di terreno || *Part. p.* 'MPANTANATU: *Terra* —; *Terrienu* — ('*Mpantanu-ni-na*).

'**Mpantanascire, Lo stesso che 'Mpananare** || *Part. p.* 'MPANTANISCIUTU ('*Mpananisciu-te*).

'**Mpantasatu-a, ad. e s.** Lo stesso che 'Mpampalutu: « 'Mpantasatu, pigliatu 'n-furmazione (C. C.).

'**Mpantasimare, v. intr.** Trasecolare, Stupidire, Stupire, Impappinarsi, Intontire: *Vidennu lu nimicu 'mpantasimà*, Vedendo il nemico trasecolò || *Part. p.* 'MPANTASIMATU ('*Mpantastimu-mi-ma*).

'**Mpantina, (così pronunziano questa voce, ma la scrivono 'Nfantina, Cf.**

'**Mpaparare, v. rist.** Impappinarsi, Imbrogliarsi, Smarrirsi d'animo, Farsi papero || *Part. p.* 'MPAPARATU ('*Mpaparu-ri-ra*).

'**Mpaparinare, v. rist.** Farsi rosso, vermiglio come quel fiore che da noi si chiama *paparina* e che è il rosolaccio o papavero selvatico: *Sta giuvenella quannu affrunlad' uomini se 'mpaparina*; Questa giovinetta, quando incontra uomini arrossisce, si fa vermiglia || *Part. p.* 'MPAPARINATU ('*Mpaparinu-ni-na*).

'**Mpapazzare, v. intr.** Vaneggiare, Fantasticare, Delirare, e anche Dire spropositi, corbellerie fantasticaggini: *Durmiennu 'mpapazzava tante parole*; Dormendo, nel sogno diceva tante parole sconcludenti || *rist.* Impappinarsi; *Se 'mpapazzà*: Si confuse || *tr.* Imbrogliare alcuno || *Part. p.* 'MPAPAZZATU ('*Mpapazzu-zi-za*).

'**Mpapagalare, v. tr. e rist.** Impappinare, Imbrogliare e Imbrogliarsi: *Nun lu — stu giuvene*; Non impappinaria, otesto giovine: *Me 'mpapagalà*; Imbrofusi m' imbrogliai || *Part. p.* 'MPAPAGALATU ('*Mpapagalatu-zi-za*).

GALLATO (*Mpappagallu-it-la*).

Mpapucchiare, *v. tr.* Quasi dicesse impapoliare, impiastare di pappa come fanno i bambini, perchè la voce significa ingannare con menzogne, illudere, Aggirare, Giuntare alcuno; « Io le 'mpapucchiu diciennu ca 'mparu » (L. D. Io li imbrogljo dicendo che studio con profitto) || *Part. p.* 'MPAPUCCHIATU (*Mpapucchiu-udcchi-occhia*).

Mpara, *s. f.* Pariglia, Contraccambio: *Dare*, o *Rennere la* —; *Rendere la pariglia*: « Colasantu s'auzau: le dau la 'mpara » (L. D. Colasanto si alzò e disse: Gli dò il contraccambio) || *f. di* 'Mparu.

Mparadisare, e **Mparavisare**, *v. tr.* e *rifl.* Indiare, Deliziare, Produrre una gioia di paradiso: « Me 'mparavisa 'n' abbatu d'acquata » (P. Mi delizia una bevuta di acquata) || *Part. p.* 'MPARADISATU (*Mparadisu-si-sa*).

Mparamièntu, *s. m.* Insegnamento: *Primu patimientu e pue* —, dice un dettato popolare, che vale Bisogna prima soffrire per imparare: « Chi non suda, non gela e con si estolle Da le vie del piacer là non perviene » || E quando ad alcuno avviene una disdetta a cui à dato cagione, vogliamo dire: *Chistu te serve ppe* —; *Coستا avventura ti serva d'insegnamento*.

Mparare, *v. tr.* Imparare, Apprendere: — 'n' arte, 'nu mistieri, 'na lezione, 'na predica ecc. || e *assol.* *Mparate: Nun se 'mpara nente*; *Impara*: Non impara nulla || *Insegnare*: « Mparame a stare 'n cummersazione » (L. V. Insegnami la maniera di stare in conversazione || — *ad unu la chitarra, lu pianoforte, lu violino*; *Insegnare alcuno a suonare la chitarra ecc.* || — *ad unu de crianza*; *Dare ad alcuno precetti di galateo* || — 'nu cavallu, 'nu pappagallu, 'nu cane ecc. *Addestrare un cavallo, ecc.* || — *ad unu la via, la casa de...*; *Indicare ad alcuno la via, l'abitazione di...* || — *Mparate l'arte e mintela de parte; prov.* *Impara l'arte e mettela da parte* || — *a costa sua*; *Imparare a spese proprie* || *Chi nun pate nun 'mpara*; *Chi non patisce non impara* || *Part. p.* 'MPARATU (*Mparu-ri-ra*).

Mparavisu, *m. avv.* In paradiso.

Mpararentare, *Lo stesso che Apparentare*.

Mparicièllu, *dim. di* 'Mparu *s.*

Mparinare, *v. tr.* e *rifl.* Infarinare, e Infarinarsi in tutti i significati italiani || *Part. p.* 'MPARINATU (*Mparinu-ni-na*).

Mparinatùra, *s. f.* Infarinatura, Congiunzione superficiale di un' arte o scienza: *Ha 'na — de stòrta, ma nun l'ù studiata*.

Mparte, *avv.* Invece, In cambio: — *de m'ajutare ne 'ncavuna* || *Tirare — a 'na cosa*; *Aver la sua parte in un negozio*.

Mpartinènte, *ad. c.* Impertinente, Insolente, Petulante, Importuno.

Mpartinènza, *s. f.* Impertinenza, Petulanza, Parola, o atto insolente: *Nun fustè...*, *sped* dirsi ai ragazzi, per aver-

tirli di star quieti.

Mpartinenzèlla, *dim. di* 'Mpartinènza.

Mparu, *s. m.* Pianura, Piano, Luogo piano: *Cca cc'è 'nu —: Jamu allu —*; *Qui è un luogo piano*; *Andiamo alla pianura* || *Come ad. Strada 'mpara; Patse —*; *Strada di eguale superficie: Paese posto in pianura* || *Stare —*; *Star comodo, agiato anche nel senso di Essere benestante*.

Mparu, *avv.* Appena, Tosto, Subito: — *lu tuocchi grida*; *appena lo tocchi egli grida* || — *vf*, o *Paru vf*; *Instantaneamente*; *è modo enfatico di scolpire, direi quasi, una cosa fatta o avvenuta celerissimamente*, *Onde V. G. scrisse: « Chi paru vi, ecc jivi, chiansi tantu » (« Perch' io al cominciar ne lagrimai » (Dante).*

Mparziàle, *ad.* Imparziale: « *Ca è saviu, è santu, 'mparziale e giustu* » (L. G. *Perchè è savio, è buono, impaziale e giusto*).

Mpassciare e **Mpassare**, *v. tr.* Fasciare, Circondare con fascia: — *'nu piccirillu; 'na ferita* *Fasciare un bimbo, una ferita e sim.* || *Fare un fascio di frasche, per lo più, e circondarlo di ritorta: 'Mpassciamu frasche, fienu ecc.* *Fasciamo frasche, fieno ecc.* || *Part. p.* 'MPASSATU (*Mpassciu e 'Mpassu-sci e assi-scia e assa*).

Mpassciaturicchiu-riellu, *dim. di* 'Mpassciaturu.

Mpassciaturu, *s. m.* Fasciatoio, Pezza bianca, Pezzo di tela o di pannolano, con cui si circonda il corpicino dei neonati prima di avvolgerlo con la fascia. A Napoli lo chiamano *Savantiello*.

Mpassulare, *v. tr.* e *intr.* Appassire, Avvizzire: — *uva, cerasa ecc.*; *Appassire uva, ciliege e simili frutta: L'uva 'mpassuldu*; *L'uva appassi* || *fig.* *dicesi di persona invecchiata, o malsana, o malinconica* || *Part. p.* 'MPASSULATU (*Mpassulu-li-la*).

Mpastare, *v. tr.* Impastare, Far pasta di checchessia: « *ccu pane fattu e 'mpastatu de varie farine* » (G. D.) || — *farina, crita, terra, carne ecc.* || — *lu pane*; *Impastare il pane*; *Unire la farina all'acqua e fare la pasta pel pane* || — *culuri o pillu*; *Impastare colori con colla, od olio di lino, per ridurli a consistenza molle* || *Part. p.* 'MPASTATU (*Mpastu-si-sta*).

Mpastizzare, *v. tr.* Implasticciare, imbrattare con cosa tenace: « *Ma vidièti la terra 'mpastizzata De tutti quanti li sette peccata* » (C. J.) || *Part. p.* 'MPASTIZZATU (*Mpastizzu-zi-za*).

Mpastucchiare, *v. tr.* Impastocchiare, Infinochiare: *'Mpastucchiava sta povera giuvene*; *Impastocchiava questa povera giovine* || *E assol.* *Nun se sa cchi 'mpastocchia*; *Non si sa quali fandonie egli dice* || *Part. p.* 'MPASTUCCHIATU (*Mpastucchiu-udcchi-occhia*).

Mpasturare, *v. tr.* Impastoiare, Mettere le pastole, Legare i piedi agli animali: — *lu ciucciu, la jumenta* || *Part. p.* 'MPASTURATU (*Mpasturu-ri-ra*).

Mpatrunire, *v. rifl.* Impadronirsi, Im-

possessarsi, Farsi padrone; *Se 'mpatru-niu de la robba mia*; S'Impossessò della mia roba || Nel volgare illustre si estende anche *fig.* per Intender bene una cosa: *S'è 'mpatrunitu de st' arte, de sta materia ecc.* || *Part. p.* 'MPATRUNITU ('Mpatrunisciu-sci-sce).

'Mpattare, *v. intr.* Impattare, Far patta, Non perdere nè vincere in un giudizio o in un giuoco: *Vincisti o perdisti? 'Mpattamme*; Ai vinto o perduto? — Abbiamo impattato || *rifl.* Imbattersi, Incontrarsi con alcuno: *Ne 'mpattamme alla iustra*; C' incontrammo lungo la via della giostra || *Part. p.* 'MPATTATU ('Mpattu-tà).

'Mpattu, (così si pronunzia, ma si scrive meglio 'Nfattu Cf.).

'Mpazzire e 'Mpazziscire, *v. tr.* Impazzire, Immattare, Impazzare, Ammattare, Divenir pazzo || *fig.* Aver grandissima briga, cura, faccenda, quasi da perderne la testa: *Staju 'mpazziennu ppe truvare sta cosa* || — *ppe' na fmmina*; Impazzire per troppo amore verso una donna; «Nn'era, già me cumpiessu, 'mpazzisciutu» (I. D. Ne ero, lo dico in confessione, impazzito) || *Part. p.* 'MPAZZITU e 'MPAZZISCITU ('Mpazzisciu-sci-sce).

'Mpedimentiellu, *dim.* di 'Mpedimientu.

'Mpedimientu, *s. m.* Impedimento, Impaccio, Ostacolo: *Esere de —: Chissu è nu — Fare —*: Essere di ostacolo: Questo è un impaccio: Produrre un impedimento: «Mo chi 'ud' avimu nullu 'mpe-dimientu» (C. C. Ora che non abbiamo nessuno ostacolo).

'Mpedire, *v. tr.* Impedire, Contrariare, Opporsi, Ostacolare: — *unu*; Impedire alcuno, Opporsi a che uno faccia o dica checchessia: «'Mpedisce sempre ad ognunu la via» (F. T. «Non lascia altrui passar per la sua via (Dante) || — 'na cosa; Ostacolare una cosa, Fare che una cosa non avvenga || *Part. p.* 'MPE-DITU e 'MPE-DISCITU; *Esere —*; Essere impedito, ma per lo più intenses, nel parlar familiare, Trovarsi occupato in seria faccenda, ed anche Trovarsi al cesso ('Mpedisciu-sci-sce).

'Mpegare, *v. tr.* Impiegare, Collocare una persona in un ufficio, ordinarium. pubblico: *Lu 'mpegarà alle Finanze* || Detto di danaro vale Renderlo fruttifero || Detto di persona vale Adoperarlo, Servirsene in checchessia: *Duve puozzu 'mpegate*; Dove posso esservi utile, servitevi di me || *Part. p.* 'MPEGATU ('Mpiègu-tèghi-èga).

'Mpegaticchiu-tiellu, *dispr.* di 'Mpegatu.

'Mpegatu, *s. m.* Impiegato, Ufficiale pubblico. Chi ha un impiego o un ufficio, per lo più pubblico: *Li 'mpecati mo campanu mieglu de ti proprietari*: «Lagnare 'un ne putimu de 'mpecati» (L. G. Non ci possiamo lagnare degl'impiegati).

'Mpieghiciellu, *dim. e dispr.* di 'Mpiegu.

'Mpellicciare, *v. tr.* Impiallacciare, Coprire i lavori di legame dozzinale con

legno gentile segato sottilmente, o con tartarugna, avorio, lastrine di metallo ecc. || *Part. p.* 'MPELLICCIATU Tuletta — ('Mpellicciu-icci-iccia).

'Mpellicciatura, *s. f.* Impiallacciatura: L'atto e l'Effetto dell'Impiallacciare.

'Mpennere e 'Mpennire, *v. tr.* Appendere, Sospendere una cosa dovechessia: — *supressate, satizze, casicavalli alli travi*; Appendere salami ecc. alle travi per rasciugarsi || Impendere, Impiccare un uomo o un animale, ed usasi anche nel *rifl.* *Se 'mpenniu*: «Duardu me dicia vi ca te 'mplennu» (I. D. Odoardo minacciava: vedi che t'impica. Cf. Appicare, che è meno usato || *Part. p.* 'MPENUTU e 'MPISU ('Mpiennu-iènni-ene).

'Mpennituriellu, *dim.* di 'Mpennituru.

'Mpennituru, *s. m.* Chiamano quel tendine degli animali da macello, per il quale i macellai appendono l'animale ucciso, in un grosso chiodo o in un legno a gruccia, per poterlo agevolmente scuoiare e dividerlo in parti. Credo che sia la Corda magna, o Tendine di Achille del calcagno degli animali || 'Mpennituru, chiamano anche quella forca o Ramo d'albero biforcuto su cui si appendono i maiali per spaccarli || e Quei Piuoli di legno conficcati nei muri delle povere case per appendervi masserizie, stoviglie e simili.

'Mpensata (Alla), *m. avv.* All'impensata, All'improvviso: «E lu 'ntise arrivatu alla 'mpensata» (L. G. E intese che egli era giunto improvvisamente).

'Mpensamientu, *m. avv.* In atto di pensare: «Mustra ca sta suspisa e 'mpensamientu» (C. C.).

'Mperatrice, *s. f.* Imperatrice: *La — de 'Ngriterra*.

'Mperature, *s. m.* Imperatore: *Lu — de l' Austria*.

'Mpercia, *m. avv.* Col *v. Mintere, vale* Mettersi in superbia: «S'è misu 'mpercia mo 'nu talianu» (C. C.).

'Mpergiare, (Si pronunzia così, ma Cf. 'Nfergiare).

'Mperiàle, *s. f.* Imperiale: La volta esterna delle carrozze da viaggio, fatta a guisa di cassa per uso di riporvi sacchi, valige ecc. || Come *ad.*: *Donu —; Dono d' Imperatore* || *Carta —*; Carta imperiale, che serve ai disegnatori.

'Mperiu, *s. m.* Dominio, e per estens. Imperiosità, Alterigia, Fasto, Albagia: «Trasireme alla casa ccu stu 'mperiu» (I. D. Entrare in casa mia con questa alterigia).

'Mperiore, *ad.* Inferiore, Più basso, Di minore dignità o autorità, di Qualità meno pregiata, Minore, Non adeguato: 'Mpegatu, *Militare —: Granu, Sita, Pila de qualità —* || Come *s.* Chi è sottoposto ad un altro.

'Mpermeria, *s. f.* Infermeria: Stanzoni convitti e luoghi simili ove si curano gli ammalati.

'Mpermericchiu, *dim. e dispr.* di 'Mpermeria.

'Mpermeriella, *dim.* di 'Mpermeria.

'Mpermierci, s. m. Infermiere: Chi ha cura degli ammalati.

'Mpermità e **'Mpermitate**, s. f. Infermità (Non comune).

'Mpernale, ad. Infernale, Di inferno, Che sta nello inferno || e per Cosa orribile, maligna: *Calunnia* — || Deito di tempo o stagione, vale Tempestoso, Burra-scoso: *È 'na jurnata, 'nu mise* — || *Petra 'mpernale*; Pietra infernale, ossia Nitrato d'argento, che è un caustico potentissimo.

'Mpernage, v. tr. Imperniare, Fermare sul pernio, Mettere in pernio: — *'nu tratu, 'na culonna de lignu* ecc.; Fermare con perni una trave, una colonna di legno ecc. || E della trottoia, quando sta ritta a girare sul pernio, dicono i ragazzi che è *'mpernata* || *Guardare 'mpernatu*; Guardar fisamente: « *'Nsilenziu lu ferutu allu cursune Guardau 'mpernatu....* » (V. G. Il ferito guardò fisamente in silenzio il serpente) || **'Mpernare** dicesi anche degli uccelli che stanno in aria reggendosi sulle ali quasi immobili, Aliare, Brillare || *Part. p.* **'MPERNATU** (*'Mpièrnu-ièrni-erna*).

'Mperò, prep. Però, Per altro: « *'Mperò si nun me gapa, cummannamu* » (P. Se per altro non m'inganna, comandiamo).

'Mperrire, v. tr. Inferrare, Inferriuciare nel senso d'inchiodare le bestie da soma in modo da pungerne sul vivo l'unghia: *Chillu ciucciù de furtaru 'mperrau 'nu pede de stu cavallu*; Quel bestione di ferraio, inchiodò un piede di questo cavallo || *Part. p.* **'MPERRATU** (*'Mperru-ièrri-èrra*).

'Mperriata, s. f. Inferriata, Inferrata: Sfrucola di ferro che si mette alle finestre: *La — de 'nu càrclaru, de 'nu mazzienu*.

'Mperriatella, dim. di **'Mperriata**.

'Mperucire, v. rifl. Inferocire, Divenir feroce: *Se 'mperuciu* || tr. Far divenir feroce: *Lu 'mperuciu* || *Part. p.* **'MPERUCITU** (*'Mperucisciu-sci-sce*).

'Mpesare, v. rifl. Avviarsi, Mettersi in cammino: *Se 'mpesau e jstu a Riggio*; Si avviò e andò a Reggio || Caricarsi di checchessia, Addossarsi un peso sulle spalle o sulla testa: *Se 'mpesau 'nu mtenzu quintale de farina* || *Mu te 'mpesatu diavulu*; Che il diavolo ti porti via; è imprecazione volgare || *Part. p.* **'MPESATU** (*'Mpièsu-ièsti-èsa*). Pare intensivo del *lat. pendere*, osserva lo Scerbo.

'Mpezzulare, v. intr. Farsi di legno, Impletire: « *'Nfruntu la gente 'mpessulata tutta* » (L. G.) || *Part. p.* **'MPESSULATU** (*'Mpièssulu-sull-sula*).

'Mpezzare, v. tr. Infestare, Infettare, Ammorbare, Mandar puzzo, Corrompere l'aria, Appestare, Appuzzare: *Ccu sta pèppa 'mpiezzati tutta la casa*; Con questa pipa appesti tutta la casa || e assol. *Nun me — Sta puzza 'mpesta*; Non mi appestare: Questo puzzo appesta || *Part. p.* **'MPEZZATU** (*'Mpièzzatu-ièsti-èsta*).

'Mpetrare, v. tr. Impetrare, Ottenere

con preghiera qualche cosa: — *'na grazia de Dio, 'nu fagure* ecc.: « *Lu perdunu divinu a mie tu 'mpetra* » (L. G. Impetra a me il perdono di Dio) || *intr.* Impietrire, Esser duro di animo; ma più spesso nel senso di Rimanere o Divenire esterrefatto, vivamente impressionato dal dolore: *Quannu seppe la nova 'mpetrau*; Quando seppe la novella impietri || *Part. p.* **'MPETRATU** (*'Mpiètru-iètri-ètra*).

'Mpetrata, s. f. Ammassiccato, Selciata, Selciato.

'Mpetratella, dim. di **'Mpetrata**.

'Mpettare, id. di **'Nfettare**.

'Mpettata, Lo stesso che **Appettata**.

'Mpezione, id. di **'Nfezione**.

'Mpiammare, id. di **'Nfiammare**.

'Mpiammicellu, dim. di **'Mpiämmu**.

'Mpiämmu, Lo stesso che **'Nfiammu**.

'Mpiastricellu, dim. di **'Mpiästru**.

'Mpiastru, s. m. Empiastro, Impiastro: Pottiglia medicamentosa, che si applica sulle piaghe, ferite ecc. del corpo degli animali: *'Nu — de marva*; Un impiastro di malva || Cf. **Elettuvàriu**, **Picata**, **Stupata**.

'Mpicare, v. tr. Impiccare. Cf. **'Mpenere** || *Part. p.* **'MPITTU** e **'MPICATU** (*'Mpicu-chi-cd*).

'Mpicatatu-a, ad. Aggiunto di pera che, venuta a maturità, fa la polpa quasi simile a quella del fico. Cf. **Piru**.

'Mpiciare, v. tr. Impicciare, Dare impaccio || Più usato nel rifl. Impacciarsi: *Nun me vuogitu — a sta causa*; Non voglio intrigarmi in questa causa || *Part. p.* **'MPICCIATU** (*'Mpicciu-ci-cia*).

'Mpiccitiellu, dim. di **'Mpiciu**.

'Mpiciu e **'Mpიცία**, s. m. e f. Impiccio, Impaccio, Imbroglione: *Aju tanti —* || e per Capriccio, Ghiribizzo: « *Ilia pigliau la maleditta 'mpიცία* » (I. D. Ella prese il maledetto capriccio).

'Mpiciusiellu-sella, dim. di **'Mpiciusu-a**.

'Mpiciusu-a, ad. Impicciativo, Atto ad impicciare: *Affare —, Fimmina, Cosa —*.

'Mpiciare v. tr. Impeciare; Turare con pece checchessia: — *'nu jascu de vinu, 'na buttiglia de rusoltu, 'nu grubu de tabulu* ecc. || *Se — la vacca, le ricche*, dicesi *Ag.* per Turarsi, Tapparsi la bocca, gli orecchi, cioè Fingere di non udire, Star silenzioso || *Part. p.* **'MPICIATU** (*'Mpicciu-ci-cia*).

'Mpicciata, s. f. Incerata, Incerato: Tela incatramata di cui si fanno mantelli per garantire le persone dalla pioggia.

'Mpicciatella, dim. di **'Mpicciata**.

'Mpiculatu-a, ad. Impegolato, nel senso esteso di Macchiato di colpa, Reo, Peccatore: « *Sia cchi se voglia, o niètti, o 'mpiculati, Le tieni ppe assoluti o perdunati* » (C. C. Sia come si voglia, o innocenti o rei, Li tieni per assolti o perdunati).

'Mpicunare, v. intr. Essere o Divenir duro come un piccone, come il ferro: « *Io cchiù me 'nviperiju e me 'mpicunu* » (G. D. Io più m'inviperisco e sono-

inesorabile) || Fissarsi, così nel senso proprio che nel *fig.*: « Quann' eu me 'mpicunavi cuomu piernu » (F. L. Quando la ruota che tu sempiterni, Desiderato a se mi fece atteso » (*Dante* Par. Canto 1^o ott. 26) || Essere sfacciato; Non sentir vergogna || *rifl.* Ubbriacarsi: *Se 'mpicunàv*; Si ubbriacò || *Part. p.* 'MPICUNATU ('*Mpicunnu int-ina*).

'Mpidille, *ad.* Infedele || Acattolico.

'Mpiducchiare, *v. tr. e rifl.* Impidocchiare, Empire o Empirsi di pidocchi || *Part. p.* 'MPIDUCCHIATU ('*Mpiducchiuchi-chia*).

'Mpièdi, *m. avv.* In piedi, Al piedi, A piè: *Stannu* —; Stando erto: — *all' arvule*; A piè dell' albero (Il *gr.* ha εἰς τοὺς πόδας, quasi εἰς τοὺς πόδας, ne' piedi).

'Mpièdicu, *s. m.* Impedimento, Intoppo, Ostacolo. (Il *lat.* ha *pedica*, pastoja, laccio, inganno; il popolo vi ha aggiunto la *m* prostetica).

'Mpiègu, *s. m.* Impiego, Ufficio pubblico ed anche privato: *Lu — de guardianu, de fatture: Ugnunu fatu — sue*; Ognuno fa il suo ufficio: « A chillu 'mpiegù 'un ce vurrìa murire » (L. V. Non vorrebbe che quell' impiego continuasse fino alla morte).

'Mpièrnu, *Cf.* 'Nfièrnu, sebbene anche si trovi scritto 'mpiernu, così come si pronunzia.

'Mpièru, *s. m.* Impero, Stato dell' imperatore: « Stu matrimuoniù e stu prumissu 'mpieru » (I. D. Questo matrimonio e questo promesso impero).

'Mpièra, *s. f.* Soatto, Grossa pelle con cui si forma il tomalo delle scarpe dei lavoratori di campi, muletteri e simile gente: « De scarpe chi la 'mpiera sia vitiellu » (G. D.) (Dalle voci *gr.* σῦμα ἀπὸ ζώων, veste di pelle).

A proposito di questa voce riproduco con C. P. trascritto dal prof. Avv. Mario Mandalari nei « Canti del popolo reggino » citati nella tavola bibliogr. che precede questo volume. Questa graziosa canzone è stata anche pubblicata dal Bianchi, da A. Julia e dal valoroso Viuc. Severini (Cf. *Muranu*), con qualche variante, s' intende, perchè i canti del popolo nostro, se nel concetto sono più o meno simili, variano tuttavia nelle parole da provincia a provincia, da paese a paese e persino da bocca a bocca:

« Acula s' d' argentu e porti l' ali,
Ti criscinu li pini quandu voli,
È tantu destru lu to' caminari,
Undi camini tu, rosi e violi.
Jeu s'u peduzzu ti vorria carzari,
D' oru li 'mpigni e d' argentu li soli.
Nu mazzu di garrompulu a ppurtari,
Datincilli, figghiola, a ceu li voli. »

Se io qui, per incidenza e a proposito, dicessi ai miei lettori che il prof. Mandalari con questa Raccolta, la più completa che io abbia vista, siasi reso molto benemerito della letteratura popolare, come avea già un bel posto invidiato nella letteratura storica nazionale; se io

manifestassi che questo insaziabile tipo di scrittore coscienzioso vada aggiungendo, quasi ogni anno, nuovi e splendidi lavori alle elaborate elucubrazioni già pubblicate, come, ad esempio: « Bozzetti napoletani » Nap. Morano, 1887 — « Note e documenti di Storia Calabrese » Caserta, Jaselli, 1886 — « Note e documenti di Storia reggina » Nap. Testa, 1883 — « In memoria di Franc. De Santis » Nap. Morano, 1884 — « Tre lettere inedite di Bernardo Tanucci » Roma, Loescher, 1884 — « Minuterie » Roma, Forzani, 1885 — « Saggi di Storia e Critica » Roma, Fratelli Bocca, « Pietro Vitali » Roma, Frat. Bocca, 1887 — « Le Salire di Quinto Settano » Catania, Galati, 1894 — « Dai Codici Mazzucchelliani della Bibl. Vaticana » Caserta, 1894 — « Aneddoti di Storia, Bibliografia e Critica » Catania, Galati, 1895; se io manifestassi tutto questo, direi cose ripetute da uomini assai più autorevoli di me, nè il mio elogio modesto potrebbe aggiungere alcun merito al merito vero ed intrinseco di questo illustre gentiluomo reggino.

'Mpiègnare, *v. tr.* Impugnare, Dare una cosa in pegno per sicurtà a chi ti presta danari: — *na cuverta, 'nu paru de riocchini, 'n' antiellu ecc.* || — *la parola*; Promettere, Obbligarsi || *rifl.* Assumere l'impegno, l'obbligo di fare, di dire, ecc. chessa, ed anche Rischiarsi, Arrischiarsi, e Accingersi con premura a fare una cosa: « Si Piscitiellu curre e si se 'mpigna » (I. D. Se Piscitelli sopravviene e se si arrischia ecc.) || *Part. p.* 'MPIGNATU: *Dinaru* —; Danaro preso a prestito mediante pegno || *Eserè* —, vale Essere indebitato. ('*Mpignu-gnt-gna*).

'Mpiègnicella, *dim.* di 'Mpièra.

'Mpiègnicellu, *dim.* di 'Mpièra.

'Mpiègnu, *s. m.* Impegno, Promessa, Obbligo, Assunto, Cura, Diligenza: *Falpart ccu* —; Lavorare con cura, con diligenza || Capriccio: *Me ttra tu* —; Mi anima il capriccio.

'Mpiègnusciellu-sella, *dim.* di 'Mpiègnusu-a.

'Mpiègnusu-a, *ad.* Impegnoso, Capriccioso, Che è facile ad assumere cimenti: *Giuvene* —.

'Mpièllare, *id.* di 'Nfièllare.

'Mpièllice, *id.* di 'Nfièllice.

'Mpièllicità, *id.* di 'Nfièllicità.

'Mpièllare, *v. intr.* Infangarsi nella fitta (*pilla*), Impaludare, Impelagare nella mola, nel fango: *Lu cavallu, lu maitu 'mpillau*, cioè sprofondò nella fitta, nel terreno melmoso || *Part. p.* 'MPIELLATU ('*Mpillu-li-ta*) Il *gr.* ἄπληγος, commenta Scerbo.

'Mpièncere e 'Mpièngire, *v. tr.* Avvicinare, Applicare una cosa, o anche semplicemente. Attaccare ad altra cosa: — *na carta allu muru, 'nu chiocciu a 'na idouia* || e per Appendere, Sospendere chessa: — *'nu prisuttu, 'nu paraventu bustri ecc.* || *rifl.* Impianare; Rimangiare prima; detto di uccelli ed anche di pesci: *Lu*

latru 'mpitagnu: *Sf' agiellu mo 'mpin-
genu* || *Uocchi 'mpinti*; Occhi avvinti, oc-
chi immobili, assorti in un pensiero ec. ||
Part. p. 'MPINTU, 'MPITRU e 'MPINGIUTU
(*Mpingiu-gi-ge*). Il *lat.* à *pangere*, che
vale anche Ficcare, Confiicare, Piantare.

'Mpinnacchiare, *v. tr. e rifl.* Impen-
nacchiare e Impennacchiarsi, Ornare e
Ornarsi di penne o pennacchi: « Chi lu
'mpinnacchia ccu 'na zagarella » (I. D.) ||
Part. p. 'MPINNACCHIATU: *Mulu, Pulli-
tru* —; Mulo, Puledro alla cui cavezza
sian posti pennacchi ('*Mpinnacchiu-chi-
chia*).

'Mpinnare, *v. rifl.* Impennare, Metter
le penne, parlandosi di uccelli: *Sf' riscig-
nuoli mo stannu 'mpinnannu*; Questi
rosignuoli adesso stanno impennando ||
Impennarsi del cavallo: *Lu cavallu se
'mpinnau* || ed anche *fig.* Imbizzirsi di
una persona || *Part. p.* 'MPINNATU ('*M-
pinnu-ni-na*).

'Mpinnata, *s. f.* Impennata: Tettoia del-
le logge, terrazze e simili ringhiere, fatta
ordinariam. di tegoli su colonne che la
sostengono.

'Mpinnatella, *dim.* di 'Mpinnata.

'Mpipare, *v. tr.* Impepare, Impeperare,
Aspergere di pepe, Condir con pepe le
vivande: — *le sazzize, la carne* ecc. ||
Part. p. 'MPIPATU: « Nu serpentiellu chi
venia 'mpipatu Niuru, chi la pice nun
l'avanza » (V. G. Un serpente venia
'mpipato nero, cioè nero come un gra-
vello di pepe) ('*Mpitu-pi-pa*).

'Mpisu-a, *ad.* Appeso, Impiccato: *Chi
puzzi murire* —; è imprecazione vol-
gare, Che tu possa morire afforcato ||
sta latru boia e l'arrabatu 'mpisu » (I.
È il ladro è divenuto esecutore della
giustizia e il derubato si manda alla for-
ca || *Chiaccu*, ovvero *Facce de* —; Avanzo
di forca, Matricolato birbante || Di uomo
solerte, laboriosissimo, industrioso suol
dirsi che *Sciappa lingue de* — (*lat. im-
pensus*).

'Mpittu e 'Mpintu-a, *ad.* Avvinto, Le-
gato, Obligato a fare, a dire checches-
sia; Coinvolto, Intrigato in una faccenda:
*A sta litica mi cce truovu — senza cur-
pa mia*; In questa contesa mi trovo co-
lvolto senza mia colpa.

'Mpizzare, *v. tr.* Infilzare, Ficcare, In-
filare: — *'nu piernu a 'nu travu, 'nu
palu a 'nu grupu*; Ficcare un perno in
una trave: Infilzare un bastone in un
bacco ecc.: « E 'mpizzacce tri spine Al-
lera quanta la luna è mancante » (G.
D.) || 'Mpizzare lu stiu all'acu. Cf. *Acu* ||
Accendere il fuoco: « Quannu Achille 'm-
pizzau lu foccu a Troja » (L. G.) || *Se —
'nu luocu, a 'na banna*, Ficcarsi, su-
perando resistenze, in un luogo in una
parte: *Me 'mpizzai intru la rolla* || e *as-
sol. Se* —, parlandosi di persona vale In-
tronnettersi a forza, così nel senso pro-
prio come nel *fig.* || *Part. p.* 'MPIZZATU
(*Mpizzu-zza*).

'Mpizzu-'mpizzu, *m. avv.* All'estremità,
All'orlo, all'orlo di checchessia: *Las-*

santice —, *Ca pue largu mi 'nne fazzu*;
Lasciami star qui all'orlo, ad un cantuc-
cio, Perché dopo saprò farmi largo; è
dettato popolare che ricorda la favola
del riccio (Dall'ital. *in* e dal *gr.* *πῆζα*, mar-
gine).

'Mportanza e 'Mputanza, *s. f.* Impor-
tanza: *Cosa, Affare de* — || *Dare — a 'na
cosa*; Farne caso, Tenerla in conside-
razione, Dare importanza a una cosa.

'Mportare, e 'Mputare, *v. tr.* Impor-
tare, Attenere, Essere d'interesse, di cura,
Tenere in conto: *Cchi me 'mporta
de tie?* || Riferito a prezzo, vale Costare:
Quantu 'mporta stu cappiellu? Quanto
costa questo cappello? || *Part. p.* 'MPORT-
TATU e 'MPUTATU (*v. impers.*).

'Mportu, *s. m.* Importo, Costo, Valuta
di checchessia.

'Mposta, *s. f.* Per Imposizione è voce
nobile usata dal Gallucci: « Alle 'mposte
cce diesti 'na sbasciata » (Alle imposte
facesti un ribasso) || Posta del rosario; cioè
Ognuna delle 15 parti che compongono
la corona della Beata Vergine, ed anche
Quella parte della corona che serve a
dire il rosario, e che si compone di un
chicco grosso e dieci chicchi minori:
Annu dittu due — de 'u rusaru || Quel
chiodo con grossa capocchia che serve
a mantenere conficcati i ferri ai piedi
degli equini, e che dicesi anche *Posta*.

'Mpostare e 'Mputare, *v. tr.* Impo-
stare, Affidare alla posta lettere od al-
tro: — *'nu paccu, 'nu vaglia* ecc. || An-
che nel significato di *Appostare* || *Part.*
p. 'MPOSTATU e 'MPUTATU ('*Mpuòstu-
uòsti-òsta*).

'Mposticella, *dim.* di 'Mposta.

'Mpracidire e 'Mpracidicare, Cf. 'N-
fracidire.

'Mprandièdi e 'Mprantièri, *m. avv.* In
panciolle, Con ogni comodità: *Stare, Man-
tenire* —; Stare, Mantenere in panciaolle:
« Nne mantenia 'mprantièdi 'na citate »
(C. P. Ne manteneva in panciaolle una in-
tera città). Credo che sia un corrotto la-
tinismo da *Prandere*, desinare, mangiare.

*'Mpranzisare, Lo stesso, ma più co-
mune di 'Nfranzisare.

'Mprascare e 'Nfrascare, *v. tr.* Infra-
scare, Cingere o Coprire con frasche, e
specialm. Mettere delle frasche per so-
stegno di certe piante rampicanti come
fagioli, piselli, zucche, pomidori ecc. —
te surache || e anche per Dare un colpo
altrui con le mani: *Le 'mprascau 'nu
scaffu*; Gli ammenò uno schiaffo || *Part.*
p. 'MPRASCATU ('*Mprasca-chi-ca*).

'Mprascata e 'Nfrascata, *s. f.* Infra-
scatura, Volta o Capanna coperta di fra-
sche intrecciate, per cautelare checches-
sia dalle intemperie e dai raggi del sole.

'Mprascatina, *s. f.* Lo stesso che 'M-
pacchiatina.

'Mprastare e 'Mprattare, *v. tr.* Im-
brattare, Sozzare Mischiare, Immischia-
re: — *'na carta, 'nu litru, 'nu muru*
ecc.: « Autri 'mprastati ccud' ardente pi-
ce » (G. D. Altri imbrattati con pece ar-

dente) || *rifl.* Lordarsi, Immischiarsi: *Se mprattiu de zancu*; Si lordò di fango: *Me mprattai ccu ll' autri*; M'immischiò con gli altri || *Part. p.* 'MPRATATU ('Mprastu-sti-sta).

'Mprastellare, Lo stesso che 'Mprastare, ma più efficace || *fig.* Imprimere una cosa alla memoria: « Nun tutti alla mimoria se mprastiellu » (I. L. Non tutti s'imprimono alla memoria).

*'Mpreafinèstre, s. m. Cicisbeo che ronza guardando ogni donna che sta alla finestra.

*'Mprezare, v. tr. e intr. Impregnare, Far pregna la femmina || e Concepire della femmina || *Part. p.* 'MPRENATU. Come ad. vale Persona gabbata ('Mpriènu-ènt-èna).

'Mpressa e 'Mprechia, m. avv. In fretta: *Jire, Partire, Currere* —, ovvero alla 'mpressa; Andare, Partire, Correre frettolosamente: « Chi alla 'mpressa chiamò u cumpessuoru » (I. D.) Cf. *Prescia*.

'Mpressariu, s. m. Impresario teatrale: « E don Cicciu Mazzotta lu mpresariu (L. G.).

'Mprestare, v. tr. Prestare, Imprestare, Dare in prestito: — *'nu libru, 'na cucchia de pane* ec. || *Si vue acquistare nimicizie mpresta dinari e riprinne vizii*; dettato molto efficace che vale: Se vuoi acquistar nemici presta danari e riprendi i vizii altrui || *Part. p.* 'MPRESTATU ('Mprièstu-ièsti-èsta).

'Mpriàcare Lo stesso che 'Mpriàcare.

'Mpriacu, Lo stesso che 'Mpriacu.

'Mpricare, v. tr. Imprecare, Mandare imprecazioni || *Part. p.* 'MPRICATU ('Mprècu-tèchi-èca).

'Mpricazione, s. f. Imprecazione || Dono un saggio delle volgari imprecazioni del popolo trascrivendo la seguente ottava della 'Mbriga de li Studenti di Ignazio Donati:

« Uh, chi te vià cecatu, surdu e mutu!
Uh, chi te via ppe sempre spurtunatu!
E chi alli Turchi pue te vià vinnutu/
E pozze stare sie misi malatu!
Chi te vià fatta minuta minuta,
Cuomu quannu s' adaccia lu salatu'
Chi te pozze trovare verminusu,
Facce de 'nfranzisatu chiatillusu! »

Le imprecazioni popolari variano secondo i paesi. Quelle che qui trascrivo sono state raccolte dal prof. De Giacomo, egregio ed assiduo cultore di studi popolari, nella Calabria citata; ed appartengono alle donnicciuole di Cetraro, di Malvito, di Fuscaldo, di S. Sosti e di Morano; Quando la grandine o la pioggia ha fatto male al poderetto suoi dirsi: *pòzzanu chiove' petre de mulinu senza grupura*; Possano piovere macine senza buchi || Quando cade molta neve, che impedisce i lavori del campo o trattiene il libero affacciarsi dei contadini, si grida: *Pozza cadì tanta nive chi li gallini pozzino pizzulà li stilli*; Possa cadere tanta neve da toccare le stelle || E quando il villano è oltraggiato, o come che sia malcontento, suole imprecare così:

Ti pozza fà li ragni lu furnu; Che il tuo forno faccia la ragnatela; Che tu non possa fare mai il pane || *Ti pozza muri di friddu lu tribiddu*; Ti possa morir di freddo il tripode, Che tu non possa cuocere giammai vivaude || *Puozzi ji cumi ti turatsi*; che tu possa vagare come i quattrini || *Puozzi ji vulannu cumi frunna di fagu*; Che tu vada svolazzando come fronda di faggio, sbattuta dal vento della Sila || *Nun ti pozza abità terra sulte li piedi*; Non ti possa reggere la terra sotto i piedi || *Ti pòzzinu mannà da Rodi a Pilatu*; Possano mandarti da Erode a Pilato || *Puozzi pierdi lu cerviellu*; Che tu possa impazzire || *Puozi cadì 'nta vigna mpalata*; Che tu cada in un vigneto impalato || *Ti pozza escl' la carni dinta li magli di li cazietti*; Possa schizzarti la carne dalle maglie della calze.

'Mpricazionella, dim. di 'Mpricazione.

'Mprigionare, v. tr. Imprigionare. Cf. *Carcerare* || *Part. p.* 'MPRIGIUNATU ('Mprigiunu-ni-na).

'Mprimu-ima, m. avv. Da prima, In principio, Primieramente, Principalmente || *'Mprima arrivata*; Appena giunto || *'Mprimu nun pagavamu tutti li pist de mo*; Anticamente non pagavamo tutte le tasse che paghiamo ora.

'Mprisa, s. f. Impresa: Ciò che s'impresende a fare, o si ha in animo di fare: « Cussì sta 'mprisa tua ti la dà vinta » (G. D. In tal modo ti riuscirà questa impresa) Per fatto guerresco rimarchevole, usati nel parlar nobile || per Compagnia assuntrice di lavori: *La — de 'na strata, de 'nu liatru* ecc. || e per Stemma di ufficio pubblico o di nobile famiglia: *Lo — riale, de lu Municipiu* || *È cchiu la spesa ca la —*; È più la spesa che l'impresa modo che vale il toscano: Pesa (o Costa) più il giunco che la carne.

'Mprisariu, Lo stesso e più comune di 'Mpreaariu.

'Mprica-mpraga, s. m. Acciarpatore, parlando di persona || Opera acciarpata, parlando di cosa.

'Mpriscunare, Cf. 'Mprigionare.

'Mprisione, m. avv. In prigione: *Mintere* —; Incarcerare.

'Mprisempiu, id. che vale Per esempio, A modo di esempio.

'Mprissionare e 'Mprissionare, v. tr. Impressionare, Fare impressione nell'animo di una persona: *Chille parole tu mprissionari*; Quelle parole fecero impressione nell'animo suo || *rifl.* Impressionarsi, Commuoversi || *Part. p.* 'MPRISIONATU ('Mprissuonu-siunni-siona).

'Mprissione, s. f. Impressione: Il segno, l'orma lasciata dalla cosa impressa: *La — de 'na curtellata, de 'nu vissicante* || L'effetto che una cosa qualunque produce nell'animo di alcuno: *Sta disgraziata m' à fattu —* || *Uomu de prima* —; Uomo di prima impressione; Uomo che giudica secondo gli impulsi del primo sentimento, che spesso non sono retti.

'Mprissionella, dim. di 'Mprissione.

Mprisonare, id. di Mprigionare.

Mprittulare, v. rifl. Intrigarsi, Immischiarsi negli affari o nelle faccende altrui: *Certi vacabunni se 'mprittulanu ad ogni cosa*; Taluni vagabondi s'immischiano in ogni faccenda degli altri || A Reggio Calabro dicono *Frascatullari e Frittullari* || *Part. p.* 'MPRITTULATU ('Mprittulu-ti-la).

Mprividutu-a, ad. Imprevduto, Imprevisto: *Casu* —.

Mproglia, Cf. 'Mbrogliata.

Mprùbicu, m. avv. In pubblico: « E 'mprubbicu nne parra e fa remure » (C. C.)

Mprudente, ad. Imprudente: *Uomu, Fimmina* —; Uomo, Donna senza considerazione, imprudente.

Mprudenza, s. f. Imprudenza, Inconsideratezza, Sconsideratezza: *Chista è stata 'na — chi di fattu*; Questa che hai fatta, è stata una imprudenza.

Mprugliare, Cf. 'Mbrugliare.

Mprugliune, Cf. 'Mbrugliune.

Mpruente, id. di 'Nfruenta.

Mpruenza, id. di 'Nfruenta.

Mprunta' e Mpronta, s. f. Mostra, Saggio, Campione di panni, tele, cereali, liquori, ecc.: *'Na — de abitu, de tila, de granu, de vinu* ecc. Un campione di abito, di tela, di grano, di vino ecc.

Mpruntare, Lo stesso che Mprestare || Usasi anche nel significato di **Mpattare** || *rifl.* Imbattersi, Incontrarsi || *Partic. p.* 'MPRUNTATU ('Mpruntu-ti-la).

Mpruntatura, s. f. Incontro, L'incontrarsi: « Nun scantamu alla prima 'mpruntatura » (G. B. Non paventiamo al primo incontro).

Mprunticella, dim. di Mprunta.

Mpruperia, s. f. Improprio, Villania, Vituperio: *Lu inchiu de —*; Lo empl di villanie || *Dire* —; Vituperare.

Mpruppare, v. rifl. Impolparsi, Prendere polpa e corpo, Ingrassare, Impinguare: *Cumpà, tu st' mpruppatu!*; Comparire, tu sei ingrassato! || *Part. p.* 'MPRUPPATU ('Mpruppu-pi-pà).

Mpruscacchiu, s. m. Brago del porco:

Mprusperare e Mprosperare, v. intr. Prosperare, Andar di bene in meglio: *Chi nuzzi —*; Che tu possa prosperare || *tr.* Mandar di bene in meglio: *Dio te mprusper!*; Iddio ti conservi di bene in meglio || *Part. p.* 'MPRUSPERATU ('Mpruòperu-uòspert-òsperta).

Mpruvisa (alla), m. avv. All' improvviso, Di subito, Cf. 'Mpensata.

Mpruvisamente, avv. Improvvisamente, meno usato di Alla 'mpruvisa.

Mpruvisare, v. tr. Improvvisare: Cantare o Dir versi all' improvviso: — *'nu strettu*; ed anche *assol.* *Rigardt e Miraglia mpruvisavanu divinamente*; Giuseppe Regaldi e Biagio Miraglia improvvisavano divinamente: « Basta chi nun te metti a 'mpruvisare » (L. G.) || — *'na mascherata, 'na festa*; Preparare il per una mascherata, una festa ecc. || e quando altri racconta buffole, smancerie e simili cose, sogliamo dire che egli 'mpru-

visa, come nell' esempio riportato sopra di L. G. || *Part. p.* 'MPRUVISATU ('Mpruvisu-st-sa).

Mpruvisata, s. f. Improvvisata nei sensi della voce ital.

Mpruvisature, verb. Improvvisatore, e *fig.* Ciarlatano, Bugiardo.

Mpruvisaturiellu-turicchio, dim. di Mpruvisature.

Mpucare, id. di 'Nfucare.

Mpucciare, Lo stesso che Appucciare: « Lu 'mpucciu puru cuomu è 'nu tignusu » (I. D. Lo accuso anche che è un uomo iroso, iracondo).

Mpucciata, s. f. Accusa, Delazione: « Tutte ste 'mpucciature chi me faù » (I. D. Tutte codeste accuse che fanno contro di me).

Mpucclaturella, dim. di Mpucciatura.

Mpucere e Mpucire, v. tr. Calcare, Ricalcare, Premere con le mani una cosa qualunque: — *le robbe de 'u liettu, la paglia dintru 'nu saccu, stuppa a 'nu grubu* ecc.; Rincalzare le coperte del letto sotto le materasse, premere la paglia dentro un sacco, Tappare con stoppa un buco ecc. || *rifl.* Ficcarsi, Farsi più dentro: *Me 'mpucitu dintru tu liettu: Se 'mpuciu a 'na grutta*; Mi accovaccio dentro il letto: Si ficcò in una grotta ecc. || *Part. p.* 'MPUCIUTU ('Mpucitu-ci-ce) (Dal *lat. infurcio*, metto dentro).

Mpucimentu, s. m. Premuta, Il premere o ricalcare.

Mpugnare, v. tr. Impugnare, Stringere col pugno: Imbrandire un' arma: — *la pistola, tu curtiellu*: « Le 'mpugnau 'n piettu, intra lu studiu, 'n'acu » (Gli brandì nel petto, entro lo studio, un ago) || e per Contrastare, Contrariare, Negare: *Vue 'mpugnati la verità canuscuta*; Voi contrastate, negate la verità evidente, constatata ecc. || *Part. p.* 'MPUGNATU ('Mpugnu-gni-gna).

Mpugnatura, s. f. Impugnatura: La parte delle spade, coltelli, pistole, fucili e simili che si sostiene col pugno quando se ne fa uso.

Mpugnaturella, dim. di Mpugnatura.

Mpùlla, s. f. Bolla, Rigonfiamento e vescichetta che si fa sulla pelle per cagioni morbose: *L'è nata 'na —* || 'Mpùlla *crapina*, è una specie di antrace pericolosissima.

Mpullicella, dim. di Mpùlla.

Mpùnere e Mpunire, v. tr. Imporre, Porre sopra, Il contrario di Spùnere: — *'nu saccu, 'nu varrile* ecc. *supra la capu de 'na fimmia*; Porre sopra la testa di una donna un sacco ripieno, un barile di acqua ecc. || e per Porre aggravi, mettere imposizioni: *M'annu 'mpunutu due lire de fucaticu* || *Part. p.* 'MPUNUTU ('Mpùnu-nt-na).

Mpunibile, s. m. Imponibile; ma usasi soltanto con l'aggiunto di Fondiario: *Lu — sunnartu allu ruotu è troppu gravusu.*

Mpunimentu, s. m. Imposizione, Tassa: *Lu governu ogni annu càrrica —.*

'Mpunnare, Lo stesso che Affunnare.
'Mpunnere, e **'Mpunnire**, *v. tr.* e *rist.* Bagnare e Bagnarsi di acqua: *'Mpuone sta tita, stu pannu*; Infondi nell'acqua questa tela, questo panno || *Me sugnu 'mpusu cà chiove* || *Part. p.* **'MPÜSU** o **'MPUNNUTU** (*'Mpünnu-ni-ne*).
'Mpuntamièntu, *s. m.* Sequestro preventivo giudiziale, che si fa dall'uscieri per assicurare a vantaggio di un creditore il pagamento del suo credito contro un debitore.
'Mpuntare, *v. tr.* Sequestrare, Staggiare: *Le 'mpuntaru le rëndite*; Gli sequestrarono le rendite || *Part. p.* **'MPUNTATU** (*'Mpüntu-ti-ta*).
'Mpuntu, *m. avv.* In punto: « Se mise 'mpuntu e lu nimicu aspetta » (C. C.).
'Mpuosimare, *v. tr.* Inamidare, Dar la salda, Imbozzimare: se non che la bozzima che usano le stiratrici è l'amido: — *le cammise, li manichini, li cullaretti* ecc. || *Part. p.* **'MPUOSIMATU** (*'Mpuosimam-ma*).
'Mpupàtu-a, *ad.* Vestito come un puppattolo, (pupa), Allindato, Azzimato: « E vue jire 'mpupata alla francise » (I. D. vuoi andare vestita come una bambola all'uso francese. A Reggio Calabria hanno il *v.* **'Mpupari** o **'Mpupazzari**.
'Mpúppa, *m. avv.* In poppa: *Vientu —*; Vento in poppa, suol dirsi, o per augurio, o per invidia, a chi nei suoi negozi naviga a vele gonfie.
'Mpuriàre, *id.* di **'Nfuriare**.
'Mpurmare, *id.* di **'Nfurmare**.
'Mpurnare, *id.* di **'Nfurnare**.
'Mpurnatella, *id.* di **'Nfurnatella**.
'Mpúrra, *s. f.* Fodera, Soppanno: Tela o panno con cui nel rovescio si rinforza il vestito: *A stu giaccu ecc vo la —*. I Siciliani e i Leccesi hanno **'nfurra**: *l'ital.* ha *Borra*, e il basso *lat. bura*.
'Mpurrare, *v. tr.* Foderare, Metter la fodera, Soppannare i vestiti || *fig.* Cacciar via con impeto, e usasi anche *intr.* *Li puorci 'mpurraru ppe la campagna*; I porci si diedero a correre per la campagna || e nel senso di Rincorrere: « E 'nzò chi avianu 'nnanti se 'mpurravano » (V. G. E inseguivano ciò che loro veniva innanzi) || *Part. p.* **'MPURRATU** (*'Mpurrur-ra*).
'Mpurtante, *ad.* Importante: *Affare, Lettera —* || In forza di *s.*: *Lu — è mu me paghì*; La cosa importante è che tu mi paghi.
'Mpurtantiellu, *dim.* di **'Mpurtante**.
'Mpurtanza, *cf.* **'Mportanza**: « Fice 'mprise de cunti e de 'mpurtanza » (C. C. Fece prese notevoli e di importanza).
'Mpurtare, *cf.* **'Mportare**.
'Mpurtellare, *v. tr.* Chiudere il portello o la porticella o lo sportello che si è lasciato in una opera di legname: — *'na vulte, 'na finestra* ecc. || Fare gli occhielli nei vestiti || *Part. p.* **'MPURTEL-LATU** (*'Mpurtiellu-tiellu-tella*).
'Mpurtunare, *v. tr.* Importunare || *Part. p.* **'MPURTUNATU** (*'Mpurtununi-una*). Non comune.

'Mpurverare, *v. intr.* Impolverare. Imbrattar di polvere || *rist.* *Empirist di polvere* || *Part. p.* **'MPURVERATU** (*'Mpurveru-ri-ra*).

'Mpusaglia, (*Cos.*) *s. f.* Legume, Fagiolo.

'Mpusitàra, *m. avv.* In positura; In modo di chi sta altezzoso; In posizione superba: « E a Pruserpina misa 'mpusitura » (G. D.).

'Mpusessare, *v. rist.* Impossessarsi, Impadronirsi: — *de 'na funnu, de 'na casa* || *fig.*: — *de 'na persuna*; Impossessarsi dell'animo d'una persona, Governarla a suo piacere || — *de 'na cosa*, riferito a cose intellettuali, vale Acquistarne piena e perfetta cognizione: *S'è 'mpusessatu de l'affare*; A capito perfettamente l'affare, la cosa di cui si tratta || *Part. p.* **'MPUSSESSATU** (*'Mpusiessu-stiessi-sessa*).

'Mpusibile, *ad.* Impossibile: *Chista è 'na cosa —*; Questa è una cosa impossibile: || Come *s.* *Io nun puozzu fare tu —*; Io non posso far l'impossibile.

'Mpusibilità, *s. f.* Impossibilità nel senso di Impotenza: *Se trova alla — de caminare, de fare sta cosa* ecc. È impotente a camminare, a fare questa cosa ecc.

'Mpusibilitatu-a, *ad.* Impossibilitato, Reo impotente.

'Mpusièssa, *m. avv.* In possesso: Ma usasi soltanto col *v.* **'Mintere**: *Mintere — ad unu*; Mettere alcuno in possesso di una cosa.

'Mpustare, *cf.* **'Mpostare**.

'Mpustemare, *v. intr.* Impostemire, Far postema e dicesi di tumori che vengono a maturarsi) || *Part. p.* **'MPUSTEMATU** (*v. di 3ª persona*).

'Mpustàra, *s. f.* Impostura, Inganno, Frode.

'Mpustùre, *s. m.* Impostore, Ingannatore, Ciarlatano, Bugiardo, Ipocrita.

'Mpusturella, *dim.* di **'Mpustura**.

'Mpusturicchiu-riellu, *dim.* di **'Mpusture**.

'Mputare, *v. tr.* Imputare, Dar colpa ad alcuno, Accusare, Attribuire o Ascrivere qualche mancanza ad alcuno: *Le 'mputàru de micidiu, de avtre fatti 'n arrubasciune* ecc. || *Part. p.* **'MPUTATU** Come *s.* vale Imputato, Accusato di qualche delitto (*'Mputu-ti-ta*).

'Mputazione, *s. f.* Imputazione, Accusa, Incolpamento: *Le liberàu de chilla —*.

'Mputasiunella, *dim.* di **'Mputazione**.

'Mputante, *ad.* Impotente, Inabile ad una cosa, Debole; e per lo più nel senso di Povero, Che non ha sufficienti mezzi di vivere.

'Mputènza, e **-tènza**, *s. f.* Impotenza, Inabilità, Mancanza di forze fisiche o morali. Povertà, Scarsiezza di mezzi.

'Mputire, *m. avv.* In potere, In potenza. In auge di fortuna, *Essere unu —*; Essere alcuno al potere, Dominare, Comandare, Esser ricco, facoltoso || *Essere unu — de la giustizia, de la legge ecc.*

alcuno sotto l'impero della giustizia, della legge.

Mputridiscire, *v. intr.* Imputridire: « E sana st' arma mia 'mputridiscuta » (L. G.) || *Part. p.* 'MPUTRIDISCIUTU ('Mputridisciu-sci-sce).

Mputrunire, e **Mputruniscire**, *v. intr.* Impoltronire, Poltrire: *Senza fatigare l'omu se 'mputrunisce* || *Part. p.* 'MPUTRUNITU e 'MPUTRUNISCIUTU ('Mputrunisciu-sci-sce).

***Mputtanire**, *v. intr.* Prostituirsi: « Lena chi ppe cchiù tiempu 'mputtanu, Vi-dietti ecc. (V. G. « Elena vidi per cui tanto reo Tempo si volse » (*Dante*) || *Part. p.* 'MPUTTANITU e -NISCIUTU ('Mputtanisciu-sci-sce).

Mpuverire e **Mpuveriscire**, *v. tr.* Impoverire, Render povero: *Trentacinque anni de malu guovèrnu ad 'mpuveriscitu l'Italia* || *intr.* Divenir povero: *Mo simu tutti 'mpuveruti* || *Part. p.* 'MPUVERUTU e 'MPUVERISCIUTU ('Mpuverisciu-sci-sce).

Mu, Lo stesso che **Mo**: Aggiunto alla paragoge ni fa **Muoni**, che è lo stesso di **Moni**.

Mu, *cong.* equivalente a **Che**: *À dit-ju - vai là: Vuogliu - fat lu duvire tue ecc.*; A detto che tu vada là: *Voglio che tu faccia il tuo dovere* || *Ppe mu va-è Acciocchè, Affinchè, ed anche sem-licem.* Che o Perché: *Prega Dio ppe mu sanu*; *Prega Dio acciocchè, perchè guarisca* || Usasi in maniera elittica nelle imprecazioni, ed è lo stesso di **chi**: *Mu te vlegni 'na pesta: Mu te viadi ammazzatu* || e nelle invettive, come in questo esempio di Gius. Donati: « Vorrèra chi de Ruma, a 'nu volune, Putissi a Guarnu 'na cumparsa fare Mu te pigliassi ccu 'nu palastrune; Mu te putissi sta capu jaccare; Mu te putissi scippare lu ja-ja ecc. » Nella prov. di Catanzaro usano **ma**, nello stesso senso: *Vogghiu ma vent*; *Voglio che tu venga*.

Mubigliu, *s. m.* Mobiglia, Mobilia: Tutti mobili di una casa: *Se vinniu lu - Ca- scarpata de - Tu at 'nu biellu - ec.*

Mucare, *v. rifl.* Bacare, Muffarsi, e di-cesi per lo più delle frutta: *Mitu mucatu*; *ola bacata*: « De 'n' arvule mucatu io agnu fruttu » (L. G.) || *Part. p.* MUCATU (*Mucu-chi-ca*) Dal *v. lat. mucceo-ces*, Muf-are.

Mucaturicchiu-riellu, *dim.* di **Mucaturu**.

Mucaturu, *Cf.* Maccaturu, e *deriv.* *Cf.* Etimologia di **Mucare**.

Mucellatiellu, *dim.* di **Mucellatu**.

Mucellatu, *s. m.* Pane buccellato, Lo stesso che **Tortanu** (*lat. Buccellatum*) « *Se la bon pane e buoni mucellati* » (E. C.).

Mucchiu, *s. m.* Mucchio, Quantità di persone o di cose messe insieme. Voce del volgare illustre.

Mucocu, *s. m.* Mucce, Moccio, Mucosità del naso (*lat. Mucus*), anticamente **muco-ia**: *U - panna de 'u nasu*; il moccio prende dal naso, dettato che vale: Il cat-

tivo esempio spesso viene dall'alto, cioè dai superiori.

Muccune, *geogr.* Moccione, fiume presso Acri e Bisignano, che si unisce al Crati.

Muccusiellu-sella, *dim.* di **Muccùsu**, **Muccùsu-a**, *ad.* Moccioso, e dicesi ordinarium di ragazzi.

Muciulune, *s. m.* Moccione, Persona da poco, paurosa, timida, Mocolone.

Mudèrna, *f.* di **Mudièrnu**.

Mudèsta, *f.* di **Mudièstu**.

Mudiellu, *Cf.* **Modellu**.

Mudiernizzare e **Mudernizzare**, *v. tr.* Ridurre a nuova forma ciò che à forma antica: — 'na vesta, 'na casa, 'n' abitu ecc. || *Part. p.* MUDIERNIZZATU (*Mudernizzu-izzi-izza*).

Mudièrnu, *ad.* Moderno, Recente: *Libru - : Cosa -* || Come *s. Io sugnu de l'antichi, tu si de li mudierni* || *Alla muderna, m. avv.* Alla moderna, Come si usa al tempo moderno: *Jire, Fare alla -*; Agire secondo la moda di oggi, e dicesi spesso con senso d'ironia e di biasimo.

Mudièstia e **Mudestia**, *s. f.* Modestia, Atteggiamento d'illibato costume e di animo morigerato e dimesso || **Pudore**, Verecondia: « Chi s'arrubassi ccu mudestia ed arte » (I. D. Che si rubasse con morigeratezza ed arte) Voce del parlare nobile.

Mudièstu, *ad. m.* Modesto, Che ha modestia, Che fa segno di modestia, Temperato, Verecondo, Senza lusso: « E la mudesta e la murriculusa » (P. E la giovine modesta e la ficsa, o leziosa) Non è voce comune.

Mudista, *Cf.* **Modista**.

Muffa, *s. f.* Muffa: Pania fungosa che nasce su le sostanze vegetabili ed animali quando cominciano a putrefarsi; e il cattivo odore che essa manda: *Sta cutte, stu vinu sa de la -*. *Cf.* **Lamu**.

Mufficella, *dim.* di **Muffa**.

Mùganu, *Cf.* **Mòganu**.

Mugliare, *v. intr.* Mugghiare: « e tuttu quantu Muglia lu luocu, cuomu fa lu mare » (V. G. « Che mugghia come fa mar per tempesta » (*Dante*) || *Part. p.* MUGLIATU (*Mugliu-gli-glia*).

Muglière, *s. f.* Moglie, e *ant.* Mogliera: Sovente vi s'incorpora l'*ad. possess. ma*, o *ta* (mia, tua) e dicesi *Muglierma, Muglierta*; *Mia moglie, tua moglie* || *Un prov. dice: A chine puozzu? A muglierma puozzu*; Con chi posso sbizzarrirmi? Con mia moglie. E un altro *prov. cosentino* canta del proprio paese: *Vene lu furestieri e si cce 'nzura, Lu paisanu nun trova mugliere* || *Si 'u 'mpriestu fuossi bonnu, ognunu 'mpresterra la mugliere*; altro *prov.* (È perfetto corrispondente del *lat. muliere*, *abl. di mulier*.) || La moglie — osservò il Dorsa — è, come presso gli antichi romani, in qualche modo schiava del marito. Invero egli la dice *la femmina mia*, con significato meno nobile della *mulier*, riprodotta in altri luoghi

con le voci *muglierma* o *muglma*. Al desco, negli onori, nei posti, il primo luogo è sempre del marito: la moglie o non compare, o si presenta per servire. Recandosi nella campagna o in luoghi anche lontani, il modesto asinello, che non manca mai fra i comodi del contadino, è cavalcato sempre da lui: la donna, che gli è spesso compagna nelle fatiche dei campi, lo segue a piedi. Il quale concetto d' inferiorità della donna si rivela pure nelle seguenti credenze o superstizioni. Il pastore che caglia il latte deve badare di avvolgere il presame in un pezzo di tela appartenente *ad uomo*: se questa tela appartiene *a donna* il latte non caglierà. Se il lucignolo è composto di fila tratte da un cencio di camicia di *donna*, la lucerna non arderà. Quando in una famiglia si mette in uso un orciuolo nuovo, perchè mantenga fresca e saporita l'acqua, il primo a porvi su le labbra dev' essere un uomo ».

Muglierella-ricchia, *dim.* di *Mugliere*.

Muglierina, *geogr.* Miglierina, Com. di 1995 ab. nel Circondario di Catanzaro, Mand. di Tiriolo, da cui dista 4 chilom. ove à l' Uff. tel. À il proprio Uff. post. con pedone da Tiriolo. La staz. è in Catanzaro, distante 43 chilom. Patria di Domenico Torcia, uomo dottissimo specialm. nelle matematiche, morto nel 1891 in Catanzaro ove insegnava.

Mùgliu, *s. m.* Mughlio, Muglio, Muglito: Fice 'nu mugliu e pue ccu brutta voce: 'Mpisu lu via, gridau » ec. (L. G.).

Mugnanièllu e **Mugnanu**, *s. m.* Gruz-zoletto, Gruz-zolo di danaro, e per estens. di checchessia altro.

Mugnùne, *s. m.* Fabbrica diroccata, Mucchio di calcinacci, pietre e simili || *Ag.* Persona mal tagliata, Storpio, Moncherino, Moncone.

Mujana, *Cf.* *Mojana*.

Mula, *f.* di *Mulu*.

Mulacchiune-una, *s. m.* e *f.* Bastardo, Bastardello, Spurio, Figlio o Figlia illegittima || *Ag.* Monello, Giovinetto tristo e discolo; ma talora dicesi anche per amorevole rimprovero a ragazzo o ragazza: *Cchi mulacchtune!*

Mulacchiunièllu-nella, *dim.* di *Mulacchiune-una*.

Mulenna, *s. f.* Molenda: Il prezzo che si paga al mugnaio per la macinatura del frumento.

Mulestare, *Cf.* *Molestare* || Per *id.* *Munestare*.

Mulièta, *dim.* di *Mula*.

Mulettieri, *s. m.* Mulattiere: Colui che governa e guida i muli.

Muletto, *dim.* di *Mulu*.

Mulignu-a, *ad.* Mulesco, Da mulo, Proprio di mulo.

Mulinarièllu-rella, *dim.* di *Mulinaru-a*.

Mulinaru-ara, Mugnaio, Mulinaro, Molinaro: Chi macina grano o altre biade: « De cca 'nu mulinaru cc' e passatu » (C. P. Di qua è passato un mugnaio || *Quannu li mulinari se liticanu*, guar-

date la farina; dettato che equivale al toscano: Attente galline, le volpi si consigliano, ovvero, Consiglio di volpi, tribolo di galline. I nostri popolani diffidano degli uomini che esercitano alcuno di questi quattro mestieri (che chiamano *de li quattru emme*) cioè *Monacu*, *Mulinaru*, *Mulettieri* e *Macellaru*: onde a chi appartiene a queste classi di mestieranti suol dirsi: *Tu si de li quattru emme*; Tu sei dei quattro emme.

Mulinçiana e **Mulunçiana**, *Cf.* *Milinciana*.

Mulinièllu, *s. m.* Lo stesso che *Macinièllu* || *dim.* di *Mulinu*.

Mulinu, *s. m.* Mulino, Molino: Edificio e Macchina da macinare grano ed altre biade: « 'A vecchiarèlla jetta allu mulinu » (C. P. La vecchiarèlla andò al mulino) || — *ad acqua*; Quello mosso dalla acqua || — *a vientu*; Quello che viene mosso dalla forza del vento. || — *a vapure*; Quello che macina per forza del vapore || *Giriàre la capu cuomu 'nu* —, vale Non istar mai fermi in un proprio sito, ed anche Aver moltissimi pensieri, assai cure ecc. || *Acqua passata nun macina cchitù mulinu* *Cf.* *Acqua* || *Si vue 'mparare li figli malantrini mannati alla scola e allu mulinu*; *prov.* Se vuoi che i figli diventino biricchini, mandali alla scuola e falli bazzicare al mulino || *Tirare l'acqua allu* — *sue.* *Cf.* *Acqua* || *Avire 'nu* — *de acqua e 'n' autru de vientu*, dicesi ironicamente A chi non à beni di fortuna || *Sapire derizzare l'acqua allu* —; Saper fare le cose a modo. Onde G. B. inneggiando a Vittorio Em. disse: « Cà avimu, benedica, a stu Vitturiu Ch'è 'nu trisuoru, ch'è 'nu fatatinu; Poca nud' à mangiatu pane d'uoricu Sa derizzare l'acqua allu mulinu ».

Mullare, *Lo* stesso che *Mollare*.

Mulièta, *Lo* stesso che *Molletta*.

Mullettane, *s. m.* Cricco, Coltello alquanto lungo a manico fisso mediante un'ingranaggio di molle.

Mullica, *s. f.* Mollica, La midolla del pane || e anche il Midollo delle frutta che si contrappone a *corchia* e ad *uoccu*. *La* — *de lu piru, de lu mitu, de la* ecc. || al *plur.* *Le mulliche de lu* ecc. sono le Miche, i Bricioli che cadono dal pane tagliato || *Ag.* dicesi di piccolissima quantità di checchessia: *Me deze 'na de vintu, de grassu, de casu, de uoccu* ecc. e per Brevissimo spazio di tempo. *Ogni* —; Ogni momentino.

Mullicata, *s. f.* Briciola di checchessia, *sinonimo* di *Mullicchella*.

Mullicchella-chicchella, *dim.* di *Mullicata*: *Criscere unu a* —; Tirar su a briciola, pane una persona, Crescerla stentatamente, con molta cura.

Mullurata, *s. f.* Mollora, Mollura: Qualità astratta di Atmosfera, Stagione, giornata che ha la temperatura dell'aria umida: *Oje è 'na* —: Oggi è una giornata dolce e umida: *Le mullurate criscione a dicembre*; I mollori sogliono criscione in Dicembre.

Mullère, ad. e s. m. Mollicone: Aggiunto di Tempo alquanto molle, cioè umido, nuvoloso e piuttosto caldo. Mollore, e Mollume || *Chlovere de* —: Piovicicare o Piovere regolarmente ma senza vento e senza freddo, come avviene in talune giornate nel principio dell'inverno.

Mulu, s. m. Mulo: Noto animale nato da un asino e da una cavalla, o viceversa: « Piedi de grancu e ficatu de mulu » (G. D.) || *Mulu ciuccinu*; Bardotto || *fig. Bartardo* || *Partre 'nu — de trainu*, Cf. Trainu.

Muluchiu, geogr. Molochio, Com. di 2864 ab. nel Circ. di Palmi, Mand. di Radicena da cui dista 10 chilom. A un territorio esteso per ett. 2002,24. A l' Uff. post. in Radicena e il tel. locale.

Mumentànu-a, ad. Momentaneo: *Temperamentu* —; Temperamento accensibile, impressionabile.

Mumentiu, dtm. di Mumentu, Momentino.

Mumentu e Mumièntu, s. m. Momento.

Mùmia, s. f. Mummia usato *fig.* per Uomo brutto, macilento, od anche semplicem. Insensibile, Taciturno: « È nn'ha 'na zirra chi se sente fare 'Na mummia, e le stentina rusicare » (C. C. E ne ha una rabbia che si sente imbecillito e rodere gl'intestini).

Mumuriàle, s. m. Memoriale, Supplica, Domanda scritta per ottenere checchessia: « Chianciennu scrisse stu mumuriàle » (I. D. Piangendo scrisse questa istanza).

Munachièllu-chèlla, Cf. Monachièllu-Monachella.

Monarca, s. m. Monarca. L'usano i nostri poeti, ma è voce rara per il basso popolo.

Monarchia, s. f. Monarchia. Voce del parlar nobile.

Munçere e Munçire, v. tr. Mungere e Mugnere, Smugnere, Spremere le poppe degli animali: — *le crape, le vacche ecc.* || *e assol. Li vaccari muncenu* || Spremere: — *'nu timune* || *recipr. Li genti se muncianu alla gghiesa*; Le genti si pigliavano, s'incalzavano nella chiesa || *fig. Muncere unu*; Smungere alcuno, vale Cavargli danari: *Lu guvernu ne sta munciennu* || *Part. p. MUNCIUTU (Mun-chi-ce).*

Munçuliàre, v. tr. Palpare, Palpeggiare spesso, ma non fortem. checchessia, Brancicare: — *li carni de 'na persuna*; Palpeggiare le carni di una persona || Usasi anche come sinonimo di *Frappare*, cioè Schiacciare un corpo molle: *Munçulasti stu cappiellu ecc.* || *Part. p. MUNCIULIÀTU (Munçulju-ti-tja).*

Munçuliàta, s. f. Brancicatura, Palpeggiata.

Munçiàta, s. f. Mugnatura, Il mungere o mugnere || *Fare ad unu 'na munçiàta de mussu*; Fare ad alcuno una muncata in atto di schifarlo, ed anche Perdotergli il muso o la faccia.

Munçiutella, dtm. di Munçiuta.

Mungàru, s. m. Il luogo, ossia lo Steccato in campagna, ove si mungono gli animali ovinj.

Mungiana, geogr. Mongiana, Com. di 1301 ab. nel Circ. di Monteleone, Mand. di Serra san Bruno, da cui è distante 10 chil. Evvi Uff. post. con cavalcatura da Serra san Bruno, ed Uff. tel. Il paese è sito su di una spaziosa vetta cinta dai rivi Alaro e Ninno, che si uniscono prima di metter foce nel mare: vi sono cave di ottimo minerale. La staz. ferr. è in Soverato, distante 18 chilom. con via rotabile. È attraversato dalla strada nazionale Pizzo-Soverato, con diramazione presso dell'abitato per Monasterace. Dal paese poi, parte la strada provinciale per Fabbrizia Grotteria e Gioiosa Jonica. Celebre per la fonderia del ferro e per la fabbrica d'armi, già governativa e poi acquistata, insieme a tutto il tenimento di Ferdinanda, da Achille Fazzari. Cf. Ferrera.

Mungibièllu, geogr. Mongibello, più comune di **Ettena**. Vulcano in Sicilia al nord di Catania, nel monte omonimo alto 3313 m. sul livello del mare: la sua base occupa una superficie di 1000 chilom. quadrati. « E ccu lle nasche paria Mungibièllu, (C. C. E con le sbuffanti narici pareva Mongibello).

Mungrassanu, geogr. Mongrassano, Com. di 2176 ab. nel Circ. di Cosenza, Mand. di Cerzeto. A il locale Uff. post. L'uff. tel. e la Staz. in Mongrassano-Cervicati.

Municipale, ad. Municipale. Il popolo preferisce **Comunale**.

Municipiu, s. m. Municipio: Il Consiglio municipale: *Tu appartienti allu* — || Il luogo ove si raduna il Consiglio e dove sono gli Uffici del Comune.

Munigila, s. f. (Cos.) Brusta, Carbonella.

Munimèntu, s. m. Monumento. L'usa C. C. ma è raro.

Munisteràci, geogr. Monasterace, Com. di 1068 ab. nel Circ. di Gerace, Mand. di Stilo da cui dista 8 chilom. A un'estensione di ett. 1218,77 con gli Uff. post. e tel. alla propria Staz. ferrov. Notevoli sono i lavori stradali che lungo questo territorio ha fatto il sig. Achille Fazzari per unire la sua *Ferdinanda* con gli abitati sottostanti di Pazzano e Bivongi e indi con la marina del Jonio e la relativa linea ferroviaria, mercè ferrovie a sezioni ridotte e funicolari, facendo uso non del carbon fossile inglese, ma di un prodotto nostrale, la *Ugnite* di Agnana.

Munisteriu e Munistieri, s. m. Monastero, Abitazione di monaci o di monache: *Se chiudtu a 'nu* — Si chiuse in un monastero.

Munita, s. f. Moneta: Metallo coniato per uso di spendere: — *d'uoru, d'argientu, de rame*: — *fauza, bona, nova, imata* ecc.; Moneta d'oro, di argento, di rame;

moneta falsa, legale, nuova, calante o rosa con la lima e non giusta di peso ecc. || *Fare munita fauzza de unu*; Farne moneta falsa di uno; Crederlo buono mentre è cattivo.

Munitella, *dim.* di **Munita**.

Muniziōne, *s. f.* Munizione: Polvere, palle, pallini ed altre simili materie di cui si servono i cacciatori ed altri uomini d'arme.

Munizunella, *dim.* di **Muniziōne**. Piccola munizione.

Munpànu-a, *ad.* Mondano, Di o Del mondo: *Cosa* —; Cosa mondana, *Bent, piaciri munnani*, Beni, piaceri mondani.

Munpare, *v. tr.* Mondare, Toglier via la scorza degli alberi, dei frutti e simili; — *'nu palu, 'na nuce, 'nu milu 'nu portugallu* ecc. « Munname cuomu milu lappiune » (L. G.) || Render mondo: — *tu granu, l' uortu*; Depurare dalle erbe il grano o l'orzo quando sono in vegetazione || *Part. p. MUNNATU (Munnu-ni-na)*.

Munparèlla, *s. f.* Castagna disseccata al fuoco detta anche *rusèlla*, e da non confondersi col *pistillu*, come erroneamente credette il Dorsa. La *munparella* o *múnula* si brucia fra le brace, o in una padella bucherellata che si sovrappone al fuoco, ed è cottura che si compie in pochi minuti. Il *pistillu*, invece, si dissecca al fumo del fuoco, sottoposto ai cannicci dove sono sparse e rivoltolate le castagne per 20 o più giorni continui. È anche diversa dalla *'mpurnatella* o *'nfunatella*, la quale è castagna cotta al forno.

Munpizzia, *s. f.* Immondezza, Immondizia, Scoviglia, Spazzatura: « Ma illi 'un ce lassarù le munpizze » (L. D. Ma egli consumarono persino le spazzature).

Munpizzaru, *s. m.* Spazzaturaio: Colui che spazza le immondizie delle città e che toglie le spazzature dalle case || *Mondezzaio*: Il luogo dove si raccolgono le spazzature.

Munpu *s. m.* Mondo, L'universo e tutto ciò che in esso è || Più specialm. Il globo terrestre, La terra sola: « Si mi nne partu, bella, de stu munnu, Ricordate de mie chi t'aju amatu » (C. P. Se io me ne parto da questo mondo, se io muoio, Ricordati, bella, di me che ti ho amato) || *fig. Munnu*, vale Il genere umano, e La società degli uomini con cui si deve convivere, o Parte di essa società; onde le frasi: *Gabbare 'u* —: *Lu — parra: Mo è nu bruttu* —: *Stu — è 'na valla de lacrime: Li piaciri de stu* —: *Miserite de* —: *Vulire fare ridere tu* —: *Rinunziare al lu* —: *Uomu de* —: *Nun avire* — ecc. modi che valgono: Gabbare il genere umano; La società sparla: Ora è un brutto mondo, di vita sociale: Questa società è una valle di lagrime: I piaceri dell'umana società: Miserie della società umana: Volere fare ridere la gente; Rinunziare alla vita sociale: Uomo che ha esperienza, che frequenta molto la società: Non avere pratica delle cose umane || Usasi anche per Vita: *Venire al lu* —; Nascere: *Partire*

de stu —; Uscir di vita || e per Gran numero di persone o di cose: *'Nu — de gienti, d' animali, d' affari* ecc. || *Jire*, o *Mannare unu all' autru* —; Morire, o far morire alcuno || *Mienzu* —, dicesi con iperbole per Assai persone: *Alla sera c'era mienzu* — || *Eserere muortu allu* —; Menar vita solitaria, o claustrale || *Jire tu munnu-munnu*; Vagare di paese in paese, ed anche Essere miserabile || *Nun finire 'u* — *ccud' unu*; Non finire il mondo in uno cioè Esservi altri al mondo che ci possono aiutare o soddisfare i nostri desideri: *Nun te disperare ca si esciutu de stu patrune; tu — nun finisce ccud' illu*; Non disperarti perchè sei uscito dal servizio di questo padrone: il mondo non finisce in lui || Quando imperversa un temporale o Quando si racconta un tumulto popolare suol dirsi: *Pare*, o *Paria la fine de tu* — || *Purtare 'u* — *n' collu*; vale Aver la gibba Esser gobbo || — *alla 'mmersa*, Cf. *'Mmersa* || *Fimmina de* —; Donna mondana e qualche volta, anche meretrice || *Lassare jire tu* — *comu va*, o, *cuomu se trova*; Lasciar le cose come stanno, Non fare novità, e *Pigliare tu* — *cuomu vene*; Pigliare le cose del mondo come esse avvengono, con calma ecc. || *A stu — nullu è cuntientu*; In questo mondo nessuno è contento || *Mintere unu*, o, *Se mintere all'unure de tu* —; Mettere alcuno, o Mettersi in istima presso la società || *Lu — è de chine si tu sa pigliare*, Il mondo è di chi lo sa prendere; Chi sa fare ottiene tutto || *A chi vediamo, o crediamo felice, sogliamo dire: Ppe tie fa stu* — || *Nun fare*, o, *Nun dire 'na cosa ppe tuttu l' uoru de tu* —; Non fare, non dire una cosa per tutto l'oro (le ricchezze) del mondo, In nessun modo || *Cose d' l' autru* —; Cose dell'altro mondo, esclamiamo nel vedere o nell'udire cosa meravigliosa || *A 'nu pizzu*, o, *A 'n' angulu de tu* —; In un angolo di mondo, In un paesello oscuro, segregato dalla società: *Io staju scrivennu a 'nu pizzo de* — || *Cunsare unu ppe sedere a* —; vale Spacciare alcuno, dargli la morte. Questo modo ha origine dal *sedere a munn* dei bachi da seta, cioè dell'ultima spoglia che esso fa, dopo la quale si chiude nel bozzolo || *Lu — è fattu a scala, chine saglia e chine cata*; ovvero, *Lu — è 'na rota*, dettati che esprimono la mutabilità degli eventi umani || e nel medesimo senso: *'U — nun è fattu ppe 'na vota*; Il mondo non è fatto per una volta sola || *S' è de rennere cuntù cchiatu allu — ca a Dio*; Bisogna dar conto delle proprie azioni più al mondo che a Dio.

Munnula Lo stesso che **Munparella**.

Munsignùre, Lo stesso ma più nobile di **Bonsegnùre**.

Munta, *s. f.* Monta: Il congiungersi degli animali il maschio con la femmina: *Lu tiempu de la* —: *Cavallu, Animanti de* — ecc.

Muntare, *v. intr.* Montare: Il congiungersi degli animali in copula: *La*

se muntanu a marzu || — *a cavallu*; Salire a cavalcioni sul cavallo, od altro equino || *tr.* Far salire il maschio sulla femmina parlando di animali: *Ficti — la ciuccia* || *Muntare* vale anche presso gli artefici, Mettere insieme le diverse parti di una macchina, ed è contrario di *Smuntare* || — *'nu brillante*; Incastonare, Legare una brillante; — *'nu riluogiu*; Mettere insieme le varie parti di un orologio || — *'na canna de fucile*, o *'nu duebotte*; Fare il calcio, o la cassa in legno a una canna di fucile, o a uno schioppo a due canne || — *de guardia*; Montare di guardia, è proprio delle milizie e vale Far la fazione || *Part. p.* MONTATU (*Muntu-ta*).

Muntagna, s. f. Montagna: Grande estensione di monti che si avvallano, e che formano l'altipiano di una regione: *Païse de —*; Paese sito in luogo montuoso: *Genle de —*; Montanari.

Muntagnariellu-rella, dim. di **Muntagnaru-a**.

Muntagnaru-a, s. m. f. Montanaro, Montagnuolo, Colligiano, Abitante o Coltivatore di montagna.

Muntagnella-gnola, dim. di **Muntagna**.

Muntatura, s. f. Montatura, L'atto e l'Effetto del montare, cioè del Mettere insieme le parti di una macchina: *Primu la — de 'nu duebotte se pagava cientu lire*.

Muntauru, geogr. Montauero, Com. di 2050 ab. nel Circ. di Catanzaro, Mand. di Gasparina da cui è distante 5 chilom. Dista dall'omonima Staz. ferr. 6 chilom. e vi si accede per la strada comunale obliigatoria.

Muntautu, geogr. Montalto Uffugo, C. M. con 6186 ab. nel Circ. di Cosenza. A Uff. post. con vettura dalla Staz. ferr. Montalto Uffugo-Rose. A Uff. tel. nel paese e nella St. suddetta. A l'Uff. di Reg. e l'Ag. Padula crede che questo paese non sia l'antico *Uffugum*, nome vetusto dell'attuale Fiume freddo Bruzio. Vi nacquero lo Zavarroni, il Nardi, il D'Amato ed altri illustri di cui Cf. le *Biografie Cal.* citate.

Munte, s. m. Monte, Colle: Grande e naturale innalzamento di terreno: *Li munti de la sila: Lu — de Tiriolu*; I monti della sila: Il monte di Tiriolo: «Ma vintu 'nu munte pue arrivatu» (F. T.) || *Ag.* Cumulo, Massa di checchessia: *'Nu — de granu, de patate, de carta, de paglia ecc.* || *Munte*, dicesi pure Quella quantità di carte che nel giuoco si scartano e che rimangono dopo aver distribuito le altre ai giocatori || *Munte*, vale anche Istituto di beneficenza, Monte di pietà: *Se 'mptgndu l' uoru allu —*; Si ha pegnorato gli ori al monte di pietà || *Munticu — nun se truzzanu, ma l' uomini se tengenu*; I monti stanno fermi, ma gli uomini s' incontrano, suole dirsi per minaccia a chi ci fa una cattiva azione || *Muntare a —*; Ammontare, e dicesi del *Muntare le poste di danaro di ciascun*

giuocatore, o di ciascun obblatore nel giuoco, o in convegni simili.

Muntebiellu Cf. Fussatu de Riggio.

Muntegiurdanu, geogr. Montegiordano, Com. di 2205 ab. nel Circ. di Castrovillari, Mand. di Oriolo. Ha proprio Uff. post. con pedone dalla propria Staz. ferr. Il tel. è in Oriolo.

Muntellune, geogr. Monteleone di Calabria, C. l. Circ. con 12000 ab. nella prov. di Catanzaro. Fabbricato sulle rovine dell'antico *Hypponium* città della Magna-grecia, ha una storia nobilissima e degna di essere ricordata e tramandata ai posteri, come la scrisse Giuseppe Capobianco o Capiabbi, suo illustre concittadino (1636-1671). Fin sotto la dominazione dei francesi fu Capoluogo della provincia di Cal. Ultra, che comprendeva le attuali province di Catanzaro e di Reggio, e fu città di grande importanza e sede di una Gran Corte criminale. Nella restaurazione della dinastia Borbonica, quando le Calabrie furono divise in tre province, il capoluogo della Calabria Ultra 2^a fu trasferito a Catanzaro, e Monteleone rimase capoluogo di Distretto, oggidì Circondario. A tutti gli uffici pubblici analoghi, ed un Circolo straordinario di Assise: è sede di un Reggimento di Fanteria: vi è un Orfanotrofio maschile provinciale, un teatro, una succursale della Banca Nazionale, una Rappresentanza del Banco di Napoli, ed una Banca Cooperativa importante. A vettura postale per Catanzaro con partenza alle 8,30; per Tropea alle 5, e per Nicotera alle 15 ore di ogni giorno; nonchè un'altra vettura postale per la St. ferr. di Pizzo che parte due volte al giorno. Da Monteleone partono altresì diversi procacci con vetture e pedoni per Briatico, S. Onofrio, Monterosso, Filogaso, Soriano e Serra sau Bruno. Vi è un Liceo governativo che ha assunto il nome di *Fiangieri*, dove ora insegnano con plauso universale i dotti professori Luigi Bruzzano e Vincenzo Catenacci; e una Scuola Normale femminile inferiore. Il suo fertile territorio si estende fino alla così detta *Piana di Monteleone*, che è una regione a specie di conca, circondata dalla catena principale dell'Appennino all'oriente, dal braccio di santa Eufemia a settentrione, da quello di Aspromonte ad ostro e dal mar tirreno ad occidente. Il Vallo di Cosenza, e la *Piana di Monteleone*, sono due immense pianure che gareggiano fra loro per la estensione confusa e frastagliata dai monti, dalle colline, dalle valli, dalle falde e dalle vette coronate di alberi, e per essere due giardini sterminati, ricchi, ubertosi, verdeggianti; giardini in cui, come disse un poeta, la natura versò a piene mani tutte le sue ricchezze, e che l'arte fece più magnifici. E, come Cosenza, si vanta anche di una Accademia (Cf. *Accademia*) e di parecchi uomini illustri, taluni dei quali giova qui ricordare: Raffaele

Potenza dottore, Principe e Vice-Custode dell'accademia Florimontana, Rettore del Collegio Vibonese nel 1814, nato nel 1762, morto nel 1819. Giacomo Cortese o Corticosa poeta che stampò nel 1665, in Soriano per i tipi di Dom. Ferro, la *Zanche Narcisata* e nell'anno seguente, per lo stesso editore, *La vita di Cristo, La vita e morte di s. Gregorio Taumaturgo, La fabbrica del mondo* ecc. Morì nel 1669 di circa 78 anni. Cesare Crispo, teologo e filosofo (1742-1814). Dom. Pignatari e suo fratello Filippo Jacopo, fioriti intorno allo scorcio del secolo passato. Francesco Zoda, Tommaso Florio, Marcello Mazza e Franc. Ant. Coratoli eccellenti pittori ed architetti vissuti intorno alla prima metà del secolo XVIII. Francesco Pisani poeta (1586-1658). Filiberto Campanile, celebre latinista, fiorito dal 1500 fin verso il 1670. Cesare Bisogni, giurista (1570-1639). Gio-Battista Di Gennaro medico e letterato del secolo XVI. Giulio Jazzolini medico (1531-1620). Domenico Pizzimenti sommo grecista del secolo XVI. Paolo Taccone e G. Ant. Capialdi letterati fioriti nel secolo medesimo. Fabrizio Mercadante poeta in vernacolo, e Saverio Mannella filosofo dell'epoca stessa. Gregorio D' Alessandria elegante poeta; march. Giuseppe Tacconi poeta latino e Vincenzo Angherà poeta in vernacolo; Raffaele Bucarelli patriota e letterato; e — a tacere di parecchi altri — il conte Vito Capialdi (zio al vivente Cav. Ettore Capialdi, così benemerito nella classe de' nostri letterati), che con grande acume critico-storico illustrò gli uomini celebri, la storia e la topografia della regione monteleonese, e dell'intera Calabria, pubblicando opere e monografie pregevolissime.

Munte de Tiriudu, *geogr.* Monte di Tiriolo presso l'omonimo Comune, si eleva per 1300 metri sul livello del mare e produce molta pietra calcarea di ottima qualità. Evvi un Osservatorio astronomico.

Munteniuru, *geogr.* Montenero, Uno dei più alti monti della sila, se non pure il più alto, che si eleva per m. 1300 sul livello del mare, come il Monte di Tiriolo.

Muntepaune, *geogr.* Montepaone. Com. di 1528 ab. nel Circ. di Catanzaro, Mand. di Gasperina da cui dista 6 chilom. Dista dalla Staz. circa un'ora e vi si accede per strada rotabile. Esporta olio ed agrumi. A gli Uff. post. e tel. in san Vito sul Jonio. Patria di Saverio Mattei letterato, poeta e Consigliere di Stato ai tempi di Ferdinando IV di Borbone (1742-1795); nonché di Gregorio Mattei e del poeta Luigi Rossi, giustiziati nel 1799.

Munterossu, *geogr.* Monterosso-Calabro, Com. di 2522 ab. nel Circ. di Monteleone Mand. di Pizzo. A un territorio esteso per ett. 1104. A il locale Uff. tel. ed il post. con cavalcatura da Monteleone.

Munticiellu, *dim.* di Munte.

Muntane, *s. m.* Montone. Il maschio della pecora || *Sautu de lu —, o, Sautu alla muntunina*, chiamiamo anche noi il Salto che sogliono fare i cavalli imbizzarriti, impennandosi e ficcandosi il capo in seno, come fanno i montoni, ed è salto pericolosissimo per cavalieri || *Muntune* chiamasi anche la tosse asinina.

Muntuniellu, *dim.* di Muntane.

Muntura, *s. f.* Montura, Divisa militare. Vestimento dei soldati e di altre milizie: — *de li colleggiati*; L'uniforme dei collegiali.

Munturèlla-ricchia, *dim.* di Muntura.

Muò e Muoni, Lo stesso che **Mo e Moni**: « Va, mo ppe muoni, e facce 'nu scisciellu » (I. D.).

Muòdu, Lo stesso che **Mòdu**.

Muòllu, *ad.* Molle, Soffice, Cedevole al tatto: *Pane—: Lettu—: La nive è molli* || *Petra —*; Pietra che si taglia o scava facilmente || Usasi anche per Morbido, nel senso di Non denso: *Pasta, Farinata —*, cioè non abbastanza condensata: *Terrienu —*; Terreno arrendevole, e, per metafora, Persona arrendevole: *Truvai 'nu maritu chi è terrienu —*; O trovato un marito molto docile || Come *s. Lu — è cuntrariu de lu tuòstu*; Il molle è contrario del duro || *Mintere a — 'na cosa*; Mettere in molle, Mettere checchessia nell'acqua: *Lu baccalà se minte a —*; Il baccalà si mette in molle.

Muòrfu, *s. m.* Lo stesso, ma più comune di **Muccu**.

Muòrsu, *s. m.* Morso, Tozzo, Pezzetto; Quella quantità di commestibile che si spicca in una volta coi denti o anche con le mani: Onde, come in Toscana, diciamo *'Nu — de pane, de casu* ecc. per indicare Piccola porzione di pane, di caio ecc. || Piccola porzione di checchessia: *'nu — de lignu, de ferru, de cartà* || Morso, Quell'arnese di ferro che si mette in bocca ai cavalli, e al quale si appicciano le redini, che più volgarmente dicesi **Vrigliuòzzulu** || e usasi altresì per Piccolo spazio di tempo: *Aspettai 'nu —*; Aspettai un breve spazio di tempo || *Fare 'na cosa muorsi muorsi*; Fare a brani checchessia. (1 fr. anno *morçetti*, tozzo).

Muòrtu, *s. m.* Morto, Cadavere: « *Li muorti 'un tuornù 'n vita mai 'n etarnu* » (L. G.): *Uorvicare li — è opera de carità*; Seppellire i cadaveri è opera di carità: *Jestimare li — è peccatu*: *Manna 'na requia all' — ecc.* || *Stare ocu lu — davanti*; Stare collerico, così come se si stesse in presenza di un caro defunto || *Supra lu muortu se cantà li requie*, *prov.* Cf. *Requia* || *'U — jace e lu vivu se duna pace*; Il morto giace ed il vivo si dà pace || *Jurnu de li muorti*. La commemorazione annuale che si fa dei fedeli defunti il 2 novembre. In questo giorno sacro alla memoria dei nostri cari perduti è generale in Calabria l'uso di distribuire ai poveri fichi secchi, pane ed altri legumi, che in Paola si chiamano

no le *juraglie d' i muorti*; ricordanza romana, giacchè i romani nei conviti funebri usavano specialmente le civaie, e fare nere gittavano ai Mani nelle Lemurie per placarli e liberarsi dei terrori dei Fantasmi. A Cosenza si fanno rigalli di focacce e insalata di lattughe e di altre erbe dette *'nsalate d' i muorti*. Anche questa è ricordanza dei banchetti funebri antichi, giacchè la lattuga era adoperata dai greci nelle cene dei morti e soleva offrirsi nelle esequie di Adone. In questo giorno credesi pure dai Calabresi, come credeasi dagli antichi, che le anime dei trapassati abbiano il permesso di uscire dal luogo delle loro pene essendo queste sospese per loro, particolarmente dal dì dei *morti* fino all'ottava. Cf. *Cadàvaru, Campana*.

Muortu, s. m. Gruzzolo di molti darsari in borsa, o comechessia chiusi. Voce, come osserva Lorenzo Greco, dell'uso toscano e altresì di qualche scrittura.

Muòrtu, ad. Morto, Defunto, Uscito di vita: *Cadire* —; Cader morto, Morire || *Te rta* —, o *morta*; Che io ti veggia morto, o morta, è bassa imprecazione || *Acqua* —; Acqua stagnante || *Dinaru* —; Danaro che non frutta, che non è impiegato || *Ligname* —; Legname morticino || — *de site, de fame, de suonnu, de pagura* ecc. Somnamente gravato dalla sete, dalla fame, dal sonno, dalla paura || — *allu munnu, allu piaceri*; Morto al mondo, ai piaceri; Distaccato intieramente dalla società, dai piaceri del mondo || *Esere 'nu* — *de fame*; Essere un mendico || *Sugnu* —; è esclamazione di chi a smarrito l'animo per grave ed impensato accidente || Un *prov. allegro, raccomanda: I muorti ccu li muorti, i vivi ccu li vivi*, che equivale al precedente *'U muortu jace* ecc.

Muoticare, Lo stesso che Moticare.

Mupiu, Cf. Mubbju: « E mo si fridda! e mo 'nu mupiu fieru ecc. » (L. G.).

Mura, s. f. Mora, Gelsa: Frutto del gelsu: *Mura janca*; Mora del gelsu bianco: — *nura*; Mora del gelsu nero || *Mura* dicesi anche il Frutto del rovo, distinguendosi col nome di *mura de ruolettu*.

Muraglia, s. f. Muraglia, Muro per lo più grosso, fatto a secco, cioè senza calcina, per cingere orti, chiuse, giardini e simili terreni.

Muragliella, dim. di Muraglia.

Muragliune, accr. di Muraglia, Muraglia grossa ed alta.

Muragliuniellu, dim. di Muragliune.

Murale, s. f. Morale: Scienza o Dottrina morale: *Li prteotti studianu la* —; ma in tal senso è voce nobile || Più comune nel senso di Costume buono: *Uominu, Fimmina de bona* — || Come ad. Che è conforme alla buona morale: *Azione, Livru* —.

Muralistu, s. m. Moralista: « Li muralisti 'mpisi le via tutti » (L. G.) L'usa il Gallucci, ma è molto raro nel vernacolo.

Muralità e Muralitate, s. f. Moralità. Voce nobile.

Muraru, geogr. Morano Calabro, C. I. M. con 9074 ab. nel Circ. di Castrovillari, e con un territorio di 8458 ettari. A il proprio Uff. post. ed il tel. L'Uff. di Reg. e l'Ag. in Castrovillari. La Staz. di cui si serve è quella di Spezzano-Castrovillari. Nei suoi dintorni vi sono le rovine di una vetusta città. Paese fertile di prodotti naturali e di uomini d'ingegno fra i quali noto: Valerio Pappasidero il vecchio e suo nipote Valerio, il giovane, che vissero nel secolo XIII il primo, e il secondo nel secolo XIV, che scrissero varie opere in latino, fra cui molte epistole, la Storia degli Svevi ai tempi di Enrico VI e di Federico II, un poemetto di versi latini sulla vittoria riportata da Enrico Andelberto Kalà su i Saraceni o Mori, e un' elegia sulla morte del medesimo. Gian Leonardo Tufarello, dotto medico del secolo XVI. Veneziano Barbastefano poeta fiorito nella prima metà del secolo XVII. Biagio Guaragna Galluppi, poeta lirico, che lasciò un canzoniere pubblicato in due vol., in Napoli nel 1679. Dom. Cadalopoli monaco francescano che scrisse *Sentimenti sulla cometa del 1680*. Giuseppe Filomena, autore di una *Gemma Grammaticale* pubblicata nel 1703, che è forse la migliore grammatica latina di quel tempo. Francesco Spinelli filosofo e Principe di Scalea (1686-1752). Antonio Aronne anche egli filosofo. Emanuele Campilongo professore di lettere latine nella R. Università di Napoli. Fedele Lo Tufo, buon pittore contemporaneo al Campilongo. Domenico Salmena poeta genialissimo, morto nel 1837. Gaetano Preposito Scorza, dotto grecista e latinista che scrisse e pubblicò un' opera pregiata dal titolo *La chiesa e la società*, e alcune *Notizie storiche sulla città di Morano Calabro*, Napoli *Tip. della Sacra Famiglia*, 1876. Morì nel 1877. Nicola Leoni, storico e letterato chiarissimo, che nel 1845 pubblicò la prima edizione della sua *Storia della Magna Grecia*, ridotta poi a migliore edizione nel 1862 in due grossi vol. Morì nel 1892. Di tutti questi uomini illustri a parlato, con pensiero patriottico e degno di encomio, il bravo insegnante Vincenzo Severini, da Morano, in un opuscolo intitolato: « Gli uomini illustri di Morano Calabro, Lezioncine per la 3^a elem.^{re}, Morano Calabro, Tip. del Sibari 1891 ». Agli importanti lavori di letteratura popol. messi fuori dall'infaticabile Severini, bisogna ora aggiungere la « Raccolta comparata di Canti popol. Moranesi » pubblicata recentemente dalla Tipografia del Sibari, ch'egli medesimo dirige in Morano: È questo un libro compilato con lungo studio e grande amore, ed io non temo di esagerare affermandone sinceramente la utilità vera e l'importanza seria — Il Padula crede che Morano sia la voce ebraica *Moren* adoperata dal Talmud nel significato di *Castello*.

Muratta, Murat, Gioacchino Murat

« Scrivienu contra de lu rre Muratta » (L. G. Scrivendo contro il re Gioacchino Murat).

Muratùre, Lo stesso, ma più nobile di **Fraviculture**.

Murellu-a, *ad.* Morello: Aggiunto di cavallo che ha il mantello nero: *Cavallu —: Iumenta —*.

Murèna, *s. f.* Murena: Pesce che somiglia all'anguilla.

Murfusu, *Cf.* **Morfusu**.

Murgia, *Cf.* **Morga**.

Murgia, *s. f.* (*Cos.*) Roccia, rupe scoscesa (Dal *gr.* *μῦρος* *dim.* di *πῦρος*).

Muria, *geogr.* Morea, penisola della Grecia, l'antico Peloponneso: « Venerà gente d'Innia e de Muria » (I. D. Verrà gente d'India o di Morea).

Muribùnnu, *Cf.* **Moribùnnu**.

Muricella-rilla, *dim.* di **Mura**.

Muricellu-rillu, *dim.* di **Muru**, ché dicesi pure **Murièttu**.

Murire, *Cf.* **Morire**.

Murmuriàmientu, *s. m.* Mormoramento, Mormorazione, Il mormorare || **Mormorio**, Biasimo, Maldicenza.

Murmuriàre, *v. intr.* Mormorare, Biasimare, Bobbottare, Dir male di altri: *Illu murmuriatu contra de tie*; Egli mormorava contro di te || *Part. p.* **MURMURÌATU** (*Murmurià-ti-ja*).

Murmurizzu, *s. m.* Mormorio, Bisbiglio: « Fruniu de dire e puocu murmurizzu, Ficeru l'autri » (C. C. Fini di dire e un piccolo bisbiglio fecero gli altri).

Mùrra, *s. f.* Branco, Moltitudine di animali della medesima specie, e dicesi in dispregio anche di persone: « Murra de ciotarruni animalazzi » (I. D. Branco di stupidoni, animalacci) (*μῦρ* era una parte dell'esercito presso i Lacedemoni). **Murra** dicesi anche la Mora, giuoco plebeo notissimo: *Jocamu allu —*; Giochiamo alla mora: « Il giocare alla mora si chiama anche da noi *Jucare a sie*, Giocare a sei, e ciò per la ragione che tra le varie combinazioni delle dita, Sei è quello che più si fa sentire dai giocatori » (Lor. Greco). (Dal *lat.* *Micare*, *Micatio*. Lo spagnuolo à *morra*, e il *fr. mourre*).

Murraggia, *s. f.* Emorragia, Scolo di sangue da qualunque parte del corpo, ma segnatamente dal deretano.

Murrata, *s. f.* Lo stesso, ma più efficace di **Murra** nel 1. senso: « De cani nuri appriessu echiù murrate » (V. G. Appresso molti branchi di cani neri).

Murricula, *s. f.* Moina, Capriccetto, Bizza, Schifiltosità, detto ordinariam. delle donne e dei ragazzi: *Sta quatrara fa assai murricule*. (Dal *gr.* *μῦρος*, stolto, fatuo, e per metatesi di *λόγος*, discorso) Nel Catanzarese **murrica**. Lor. Greco ne trae l'etimologia dal *lat. verruculae*, piccolo porro.

Murriculiàre, *v. intr.* Far moine o daddoli, Esser lezioso: *Tu sempre murriculiji*; Tu sei sempre lezioso || *Part. p.* **MURRICULIATU** (*Murriculij-ti-ja*).

Murriculicchia, *dim.* di **Murricula**.

Murriculusu-a, *ad.* e *s.* Daddoloso, Daddolone-ona, Bizzoso, Ficoso, Ficosino, Schifiltoso: « E la mudesta e la murriculusa » (P.) (È proprio il corrotto del *gr.* *μωραλογία*, chi dice stoltezze). Nel Catanzarese **murricusu**.

Murriùne, *s. m.* Morione: Cappello di cartone, alto e fatto a cono, che usa sulle scene il Pulciuella napolitano, ed indossa altresì chi simula la figura del Pulcinella nelle mascherate o farse del carnevale.

Murriunicchiu-niellu, *dim.* di **Murriùne**.

Murroide e **Murroje**, *s. f. pl.* **Moròide**, **Moròidi**, **Emorroidi**: Enfiamento dei vasi morroidali dell'ano || *Avire le —*, dicesi *fig.* per Essere in collera || I popolani usano, per alleviare i dolori di questa malattia, di tuffarsi in un semicupio di acqua fredda, praticandosi anche dei suffumigi di parietaria (*erva de vientu*) bollita in un vaso su cui nudi stanno seduti.

Mursellare, *v. intr.* Merendare, Far colazione la mattina mangiando uno o più *morsi* di pane e di companatico. Sinonimo di **Ammorsare**. In Sicilia dicono **ammursari** || *Part. p.* **MURSELLATU** (*Mursièllu-sièlli-sèlla*).

Murselluzzu, *dim.* di **Mursiellu**.

Mursièllu, *s. m.* Beruzzo, Beruzzolo: Colazione frugale che fanno i lavoratori nelle prime ore della mattina.

Mùrta, *s. f.* Multa, Pena di danaro: *Fo cunnannatu a 'na —*.

Murtale, *ad.* Mortale: Che è soggetto a morire: *Nue sinu —* || Che cagiona la morte, Mortifero: *Velenu, Cuorpu —*; Veleno, Colpo mortifero || *Nemicizia —*; Nemicizia mortale, Odio sommo, feroce || *Peccatu —*; Peccato grave || *Avire tutti i sette peccati murtali*; Avere tutti e sette i peccati mortali, suol dirsi di Persona rotta ad ogni vizio || *Bruttu cuomu tu peccatu —*; riferito a persona vale **Bruttissimo**.

Murtalità, *s. f.* Mortalità, Moria.

Murtarèttu, Lo stesso, ma più nobile di **Mazcu**.

Murtaru, *Cf.* **Mortaru**.

Murticella, *dim.* di **Murta**.

Murtificare, *v. tr.* Mortificare, Rintuzzare il senso, Reprimere la sensualità o le passioni dell'animo umano: — *la carne ccu fare penitenza, dijuni ecc.* || **Attristare** alcuno, Riprenderlo: *Lu murtificasti* || e per Umiliare: *Dto l' à murtificatu*; Iddio lo à umiliato || *rifl.* **Mortificarsi**, **Attristarsi**, **Umiliarsi** || *Partic. p.* **MURTIFICATU** (*Murtificu-chi-ca*).

Murtificaziùne, *s. f.* Mortificazione, Il mortificare e il Mortificarsi || **Umiliaziùne**, **Avvilimento**: *Me fce 'na —*.

Murtilla, *s. f.* Mortella, Mirto: Arbusto sempre verde che fa piccoli fiori bianchi d'un odore acuto, e non così *grato*, come dicono i vocabolaristi. È il **Mortus Communis** di Linneo, e noi l'abbiamo in gran copia specialmente presso i **Mitrali** del Jonio e del Tirreno. . .

Murtizzu, Cf. Mortizzu.

Mürtu-a, *ad.* Molto, Contrario di **Può-cu**: « Ccu murta pompa e spisa precu-
ràu » (C. C. Con molta pompa e spesa
procurò): « E, pruseguiennu, murtu se
lagnava » (L. G. E. proseguendo nel di-
scorso, si lagnava molto). *Murte cose*,
murti surdati, *murta amicizia*, *murta*
curaggiu ecc. || Come s. usati nel plur.
Murti, e vale Molte persone: *Mo murti*
cannu all' America; Ora molte persone
vanno in America || *Murti e murti*, vale
Moltissime persone || e come *adv.* vale
Assai, In copia, Grandemente: *Spennere*,
Fatigare murtu; Spendere assai, La-
vorare grandemente. Questi modi, non-
dimeno, sono dei dialetteggianti.

Murtuòru, al *pl.* **Murtuòri**, *s. m.* Mor-
torio: *La campana sona a —*; ed anche
assol. Sona lu —; Suona il mortorio ||
fig. dicesi di una Conversazione, di un
Ritrovo senza allegria ecc., che e 'nu — ||
Murtuòru, col *pl.* **Murtòra** vale Tem-
pia, parte della faccia tra l' orecchio e
l' occhio: *Le jettàu 'na palata allu mur-
tuòru*; Gli assestò una bastonata alla tem-
pia: *Me duolù le murtora*; Mi dolgono le
tempie: « E le fece 'na cruce allu murtuo-
ru » (L. D. E gli fece una croce in fronte).

Murumànnu, *geogr.* Mormanno, C. I.
M. con 5932 ab. nel Circ. di Castrovil-
lari. Ha il proprio Uff. post. il tel. e il
Reg. L' Ag. è in Castrovillari: la Staz.
in Spezzano-Castrovillari. Vi passa la cor-
riera Casalbuono-Spezzano-Castrovillari.
A una pubblica biblioteca, ed una So-
cietà operaia. Vi nacque il celebre ar-
chitetto e musicista Francesco Morman-
no (1455-1522), del quale si trovano no-
tizie nel I.º vol: delle citate *Biografie*
Calabresi Patria altresì di Giuseppe Fran-
co Rossi Vescovo di Venafro dal 1737
al '54 epoca della sua morte; di Mons.^r
Paolino Pace, vescovo di Vico Equense
nel 1770; di Mons.^r Pietro Grisolia, ar-
civ. di S. Severina nel 1797; del dome-
nicano p. Vinc. Maria Armentano, ves-
covo di Mileto nel 1824; di Michelangelo
Grisolia filosofo e prof. nella r. Accade-
mia Militare di Napoli nel 1787; di Giov.
Armentano, archeologo e verseggiatore
latino e ital.; di Francesco, e di France-
sco Maria Filomena, reputati dottori e
scrittori di opere fisiche; del prof. Cav.
Francesco Minervini, chiaro illustratore
di cose patrie.

Muro, *pl.* **Muri**, *e-ra*, *s. m.* Muro, sas-
si e mattoni messi l' un sopra l' altro e
uniti con calcina a regola d' arte: — *lar-
gu*, *strittu*, *àntu*, *vasciu*, *de crita*, *de*
càuce ecc.; Muro largo, stretto, alto, bas-
so, di creta, di calcina ecc. || — *maistru*;
Muro maestro, ossia principale di un e-
dificio || — *àntu*; Muro soprammattoni,
cioè costruito di soli mattoni posti l' un
sull' altro per coltello || — *cumune*; Muro
divisorio di due case, comune ai pro-
prietari delle due case || — *a siccu*; Muro
fatto di pietre sovrapposte e connesse
senza cemento || *Avire la capu cuomu*

'nu —; Aver la testa dura, Esser testar-
do || *Mintere unu ccu lle spalle allu —*;
Costringere, Violentare alcuno a fare
checchechia || *Parrare a 'nu —*, o, *alle*
mura; Dire al muro, Parlare a chi non
ci ode || *Sbattere la capu alle —*; Bat-
tere il capo alle mura, Essere agitato da
uno o più pensieri, cure, molestie e si-
mili || *Stare fra quattru —*; Stare in ca-
sa o in altro luogo chiuso, solitario fra
quattro mura || *Stare muru a muru ccu*
llu spitale; Essere pezzente: « Stava ccu
llu spitale a muru a muru » (F. T.) ||
Stringe lu muru cà nn' esce sucu; Spre-
mi il muro ché ne esce il sugo; suol dirsi
scherzevolm. a chi vorrebbe cosa impos-
sibile a farsi.

Murvillu, *s. m.* Morbillo, Malattia cu-
tanea: *Curre lu —*; Serpeggia il morbillo,
dicesi quando compare in una regione
questa malattia epidemica.

Mùsa, *s. f.* Musa, dea mitologica che,
a somiglianza dei classici italiani, i no-
stri poeti invocarono: « Musa scigata mia
chi, gajariellu, Mai cuntegnusa fuosti de
m' amare » (I. D.) « Musa chi me fai cera
de luntanu » (C. C.).

Musa, *geogr.* Lo stesso che **Mosa**.

Mùsca, *s. f.* Mosca, Noto insetto alato,
che mi perseguita noiosamente mentre
sto scrivendo || — *cavallina*; Mosca che
punge gli equini. E *fig.* *Musca cavallina*
chiamasi una persona importuna, fasti-
diosa, noiosa || Di cosa o persona raris-
sima diciamo che è *Cuomu 'na — janca*
che dicesi pure *Cuomu curnocchia janca* ||
Nun se lassare passare — ppe nasu;
Non si lasciar posare mosche sul naso;
Non lasciarsi sopraffare || *Satare la —*
allu nasu; Montare in bizza, Incollerir-
si || *Fare —*; vale Far silenzio: *Illu grì-
daca ed io facta —*; Egli gridava ed io
taceva || *Restare ccu lle musche alle ma-
nu*; Rimanere senza conseguire il fine
desiderato, Restar deluso || *A cavallu lien-
tu*, o *macru Dio le manna —*; Cf. **Ca-
vallu** || *A vucca chiusa nun c' intranu*,
o *trasanu musche*; *prov.* che vale Chi
tace, Chi è prudente, risparmia molti di-
spiaceri, ed anche: Chi non fa noti i pro-
pri desideri, non può vederli appagati ||
Fare de 'na — n' alifante; Far di una
mosca un elefante; Ingrandire, esagerare
checchechia.

Mùsca, *s. f.* Pizzo: Quel ciuffetto di
peli che lasciassi sotto il labbro inferiore.

Muscarella, *ad.* Moscadella: Aggiunto
di una specie di uva di sapore dolcissimo
e squisito: *Chista è di uva —: Alla vigna*
tua cce sù assai vitt de uva — || Com. s.
vale L' uva moscadella: 'Na piennula de —:
La — è 'na bella uva; Un penzolo di mos-
cadello: Il moscadello è una bella uva.

Muscarièllu, *s. m.* Moscerino, Mosche-
rino, Moscione: Insetto volante assai pic-
colo: « Quannu 'nu muscarièllu ha de
'ncappare » (C. J.) || e anche chiamasi così
il Vino che si fa con l' uva moscadella:
'Na buttiglia de —; Una bottiglia di vino
moscadello.

Muscato e Muscatiellu, s. m. Moscado, Moscadello: Vino che si fa dell' uva moscadella, che più corrottam. dicesi **Muscariellu**.

Musceria, Cf. **Muscia**.

Muschèra, s. f. Moscaiuola, Paramosche, Arnese di regoli di legno fatto come una gabbia, o come un catino, impannato di tela rada o di rete di ferro, che usasi per preservare dalle mosche carne o altro commestibile || e Quel mazzo di felci, od altra erba, che si appende nelle case affinché vi si annidino le mosche, in su la sera e siano così facilmente incendiate o in altro modo distrutte || **Muschera** e anche un Fuscello di legno in cima al quale si appiccano dei fogli di carta tagliati a fettuccia e che, agitato, serve per scacciare le mosche dal viso degli ammalati o da una vivanda qualsiasi.

Muschericchia, dim. di **Muschera**.

Muschiäre, v. intr. Dicesi dell'Agitarsi che fanno gli animali quando sono punti o annoiati dalle mosche: *Li muli, Li ciucci muschiänu*; I muli, Gli asini ricalcitano, imbiziscono per le molestie delle mosche || **Part. p.** **MUSCHIÄTU** (*Muschju-ji-ya*).

Muschicella-schilla, dim. di **Musca**.

Músci, e **Muscilla**, Lo stesso che **Misci** (Dal lat. *mus*, topo).

Muscia e **Muccizza**, s. f. Floscezza, Fiovezza, Mollezza di carnagione: *La — de 'na coscia, de 'nu vrazzu*; La flaccidezza di una coscia, di un braccio umano || Tardità, Tepidezza, Lentezza nell'operare: *È troppu la — de stu fatigatore*; È eccessiva la tardità di questo lavoratore.

Muscitiellu-tella, dim. di **Musciu-scia**. Alquanto pigro, lento e sim.

Muscju-scia, ad. Moscio, Vizzo, Floscio detto di carni o della persona: *Fimmitina* — || per *estens.* Lento, Pigno, Tardo nel lavoro: *È 'nu mastru* —; È un maestro tardo, tempellone ecc. « *Cà è vrigogna si è musciu o si è putrone* » (C. C. Perché è vergogna se è lento o se è poltrone).

Müscu, s. m. Muschio: Materia odorifera che si trae dalla Capra gazzella *Moschus moschiferus*, L'odore piccantissimo è ordinariamente sgradito ai nostri popolani: ond' essi, nell'appressarsi a un vaso, a un luogo o a una persona che abbia di questa materia, dicono: *Sientu 'nu fetu de —; Tu feti de —*,

Müscula, s. f. Cocca, Muscola, Uncinetto di filo di ferro adunco e ritorto che sta in cima al fuso, per attaccarvi l'accia del filo mentre lo si sta filando || Più che dal lat. *musca* (per qualche somiglianza che ha la cocca con la mosca, come rileva lo Scerbo) credo che venga da *musculus-i*, muscolo, e anche secondo Claudiano, Pesciolino che conduce la balena, come la cocca che mantiene e guida il filo. *Muscartum-i*, poi, significherebbe secondo Plinio La cima pannocchiluta di molte erbe quando sono in fiore, e Vi-

truvio usò **clavi muscarti** per Ohiodi di testa grossa.

Musculella-liechia, dim. di **Muscula**.

Musculella, s. f. Tanaglietta, Morsetta, Morsetto: Piccola tanaglia adunca in cima, con la quale si spezzano e si ritorcono i fili di ferro che servono a farne cocche (*muscule*) pel fuso. E serve anche ad altri simili lavori di filo di ferro come cardì, reti ecc.

Müsculu, s. m: Muscolo — Voce del volgare illustre.

Muscùne e **Muscagliùne**, accr. di **Musca**, Moscone, Grossa mosca || Pizzo più colmo e lungo della *Mosca*: *T'ài cresciutu lu —; T'ài cresciutu un lungo pizzo*.

Muscuniellu, dim. di **Muscune**.

Musè, n. d'uomo Moisé || Nome biblico del liberatore del popolo ebreo, Mosè.

Müsèu, s. m. Museo, Galleria ove sono raccolte cose antiche, rare o eccellenti: *A Cusenze lu Municipiu minterà 'nu —; A Cosenza il Municipio disporrà un Museo con gli oggetti scavati a Sibari* || Di cosa o persona divenuta antica o vecchia, inservibile, suol dirsi che è *'nu museu*.

Müsica, s. f. Musica; Scienza ed Arte dei suoni, della melodia e dell'armonia. *Mastru de —; Sapire de —* || — *sacra — de Bellini, de Verdi* ecc.: *'Nu piezzu de —; Un pezzo musicale « Chi musica paria 'ncielu accurdata »* || e per Banda di suonatori: *La — de Cusenze, de Napuli* ecc. *Oje alla villa sona la —; La banda musicale di Cosenza, di Napoli*: Oggi alla villa suona la Banda musicale || *Mintere 'mmistia*; Musicare; *A misu mmusica 'na canzunetta* || Per ironia chiamasi **Müsica** un Romore discordante, un Piagnisteo, un insieme di voci aspre e simili: *Li sùrici stanotte ài fattu 'na bella —* || *Sempre la stessa —*, diamo di Cosa che si ripeta spesso, o d'Inconveniente che spesso succeda; e talora aggiungiamo: *Su cangiati li sonaturi, ma la — è sempre la stessa* ed è *m. prov.* usato specialm. in ogni cambiamento di governo, di ministri, d'impiegati ecc. || Nella divina arte della musica la Calabria ha un genio prodigioso in Alfonso Rendano. Egli nato il 5 aprile 1853 nel Com. di Carolei, fin da fanciullo rivelò le doti maravigliose onde la natura gli fu prodiga e, entrato in S. Pietro a Majella, fece stupire il Mercadante che, già cieco, assistè allo splendido esame da lui sostenuto e lo volle poi coprire di baci e di lagrime. Dopo il Thalberg iniziòlo all'aita interpretazione di Beethoven e di Bach, lo consiglia di andare a Parigi e lo raccomandò al Rossini scrivendogli: « Questo caro fanciullo suona come un angelo del paradiso » E a Parigi egli sa conquistare il cuore di Gioacchino Rossini, che scolta, lo ammira e scrive di lui: « Un genio e compositore che lo riguarda come un piccolo genio, destinato ad unire l'arte mia e la cara patria ». A Parigi i più grandi critici musicali, i più

bri compositori, come il Beusdorf, e il Gadassohn, restano incantati: a Londra la Regina stessa vuole imparare una composizione musicale del giovine calabrese e poi vuol sentirlo sonata da lui. Coperto di gloria, tornò allora in Italia e fu riconosciuto « ugualmente eccezionale » e come interprete e come autore dal Perelli, dal Caputo, dal Filippi e da tutti i competenti. A Milano compose parecchie sue opere, come un *Quintetto* e un gran *Concerto* acquistati dalla Casa Ricordi: da Milano passò a Vienna dove seppe acquistarsi l'affetto e la stima del Listz, che lo invitò a Weimar, ove egli abitava in una dipendenza del palazzo granducale, e dove salì in tanta fama che il Granduca esprese il desiderio di sentirlo. E lo sentì e lo applaudì in una *Sottreè*, data a bella posta per lui, al *Belvedere*, che è una villa del Granduca stesso presso Weimar. E il Listz lo volle poi una seconda volta con lui; e con lui si trovava a Budapest al tempo del matrimonio del Duca di Genova, quando fu chiamato a Roma pel gran concerto, che in quell'occasione si diede al Quirinale. E il Listz stesso gli scriveva: « Sapete già in qual conto tenga le vostre nuove composizioni, che hanno veramente diritto d'intitolarsi nuove. Fra gli altri loro meriti hanno quello di non potere essere apprezzate in sulle prime dallo stuolo degli uditori volgari. Chiunque non vada confuso con questa nobile plebe è di solito esitante nei suoi giudizi e propende più facilmente alla critica acigna e severa; tuttavolta, io metto pegno che costoro non tarderanno a sponere la vostra causa e indurranno quegli altri a meglio aprire gli orecchi » « Invitato a prendere una parte importantissima all'insegnamento nell'Istituto di S. Pietro a Majella in Napoli, vi si recò e combattè strenuamente per conservare la maggiore autonomia al glorioso Istituto; ma non riuscendogli di riordinare quelle scuole secondo l'ideale da lui vagheggiato, più tosto che piegarsi all'altrui volontà, egli uomo di carattere, rassegnò le sue dimissioni e pubblicò un opuscolo che fu approvato dalle maggiori autorità musicali di Europa. Ora egli trovasi in Cosenza, dove nella pace serena della sua famiglia, potrà sollevarsi nelle più alte e pure regioni della grande arte da lui vagheggiata con amore sconfinato, costante » Così leggesi nel *Numero Speciale* della « Lotta » di Cosenza, pubblicato nel 1895.

Musicante, s. m. Musicante; Chi fa professione di suonare, e Chi fa parte di una banda musicale, ed è lo stesso di **Banista**.

Musichella-chicchia, *dim.* e *dispr.* di **Musica**.

Musicu, s. m. Musico; Uomo evirato, cioè Uomo impotente, o che abborrisce l'unione carnale dei due sessi.

Mussale, s. m. Museruola, Musollera

che si mette nella bocca dei cani o di altri animali || La parte della briglia che è alla testiera del cavallo e che serve a stringergli la bocca || *Mintere ad unu tu* —; Mettere ad alcuno la museruola, Impedire che esso parli a suo piacere

Mussagliu, s. m. Bavaglio; *fig. Mintere ad unu tu* —; Mettere ad alcuno il bavaglio, Impedirgli di parlare.

Mussarola, Lo stesso che **Mussale**.

Mussiäre, v. *intr.* Fare il musone, Tenere il broncio || più specialm. Muovere, o arricciare il muso, come fanno taluni per sdegno, ribrezzo, meraviglia od altra passione d'animo: *Tu tu minasti ed illu mussiäu*; Tu lo battesti ed egli arricciò il muso || *Part. p. MUSSIÄTU (Mussju-ijt-tja)* Il *lat.* à *mussare* e *mussitare* per Brontolare, Borbottare.

Mussiciellu, **Mussillu**, *dim.* di **Müssu**.

Müssu, s. m. Muso: Le labbra del cane e di altri animali: *Lu — de lu puorcù, de lu tièpure, de lu cavallu* ecc. || Il viso dell'uomo e segnatam. La bocca, e Le labbra: *Avire tu — stuortu*; Aver le labbra o la bocca torta || — o *Lavru riepu linu*; Labbro spaccato || *Bruttu* —; Brutto viso || *Tentre ad unu tu* —; Tenere ad alcuno il broncio || *Fare 'u — luongu*; Allungare il muso, come fa chi appetisce o desidera qualche cosa || *Sbattere 'na cosa allu — de 'na persona*; Ammonare checchessia sul viso di alcuno: *Le sbattiu 'nu tturu allu* —; Gli lanciò un libro sul muso || e *Sbattere tu* —; vale anche Non potere disbrigare una difficoltà || *Fare*, o *Stennere 'u* —; Incollerirsi: « Si nun lle senti ugnunu fa lu mussu » (L. V. Se non li ascolti ognuno di essi si adira) || *Rumpere tu — ad unu*; Battere qualcuno nel viso. Cf. **Fisunumia**.

Mussutiellu-tella, *dim.* di **Müssutu-a**.

Müssutu-a, *ad.* e *s.* Che e Chi ha grosse labbra || *Miu* —; Mela musa, Melo muso.

Mustarda, s. f. Mostarda, Mosto cotto condensato come salsa in conserva e usato per ripieno di pietanze dolci.

Mustazziellu, *dim.* di **Mustazzu**, Baffetto, Baffettino.

Mustazzolicchju-zulicchju, *dim.* di **Mustazzuolu**.

Mustazzu, s. m. Mostacchio, Mustacchio, Baffo; I peli che rivestono il labbro superiore dell'uomo: *A 'nu — luongu: Se lascia tu* — || e per similitudine anche i Peli che anno nella estremità del labbro superiore i topi, i gatti, i cani ecc. || *Vattere ccu li mustazzi a 'na cosa*; Sbattere, Urtare col viso contro una cosa qualunque: « *Sbattiu ccu li mustazzi a 'na quadara* » (I. D.) || Di cosa eccellente o di persona di gran conto, diciamo che è *ccu li* —, cioè che è coi baffi || *Nericcare e scriccare tu* —; Torcere e ritorcere i baffi, come fanno quasi tutti i giovinotti eleganti di oggidì e gli uomini che si danno un'aria d'importanza || *Cosa chi li nne licchi li* —, o, *le lavra*; Cosa saporitissima, squisitissima || *Ridere sutta 'u* —, o, *sutta 'u nasu*; Ridere di

soppiatto, nascostamente, per lo più in senso maligno (Dal gr. *μυσταξ*, pelo del labbro superiore).

Mustazzùolu, s. m. Mostacciolo: Dolce introdotto dagli Arabi, e che si fa di fiore di farina impastata con miele o vin cotto, condito di varie spezie e cotto in forno. Il popolo usa questa specie di berlingozzo, più che in altre occasioni, nei maritaggi: il mostacciolo è di rito nei beveraggi da farsi quando le ragazze si maritano Cf. **Nozze** || Al pl. *Mustazzuòli* e — *stazzòla*: « E chi de mustazzola lu cufulla » (I. D. E chi lo schiaccia di mostacciola).

Mustazzùtu-a, ad. Che ha folti baffi, Baffone || *Fimmina* —; Baffona || e un prov. dice: *Dio te guardi de uomtnu sbanu, e de fimmina* —, che in parte somiglia al toscano; Donna baffuta col sassi la saluta.

Musticelli, dim. di **Mustu**.

Mùstra, s. f. Mostra: Il mostrare e Le cose esposte in vista, ed è voce del volgare illustre || Più comune come sinonimo di **Mprunta**: *'Na — de pannu, de frannina, de vtnu*, cioè un Campione, un Saggio di panno ecc. || Nelle botteghe chiamano **mustra** quello Sporto posto su la entrata, dove stanno in mostra i campioni delle mercanzie che ivi vendono || *Le mustre* diconsi anche quelle Rivolte di panno, che sogliono cucirsi nei vestiti specialm. dei militari, e che sono per lo più di panno o stoffa di colore diverso da quello del vestito medesimo || Nel linguaggio nobile intendosi pure il Quadrante dell'orologio.

Mostrare, v. tr. Mostrare, Esporre, Mettere in vista; Fare vedere altrui qualche cosa || e per Indicare persona o cosa: *Mustrume duv' è la Chiesa, lu Sinnicu* ecc. || e per Palesare: *Cussì tu mustri ca s'vite* || *Mostrare li denti ad unu*, vale *Ag.* Mostrarsi arditamente contro alcuno || *U-sasi assol.* nel presente dell'imperativo: *Mustra, Mustrame, Mustràti, Mustràtme*, che valgono: Fa vedere, Fammi vedere, Fate, Fatemi osservare: *T'ài cumpratu 'n' aniettu? e mustra; Me fci male a 'nu pede — Mustràtme* || *rifl.* Farsi vedere, Mostrarsi: *Nun te mostrare a varu: Se mustrau vilacchiune* || *Part. p.* **MUSTRATU** (*Mustru-strì-stra*).

Mustriatura, s. f. Mostreggiatura: La parte del soppanno del vestito che para il petto e le tasche, e ripiegandosi si mostra al davanti.

Mustriaturella-turicchia, dim. e dispr. di **Mustriatura**.

Mustricella, dim. di **Mustra**.

Mustruèu-sa, ad. Mostruoso, Da mostro || Crudele ed anche Straordinario: *Fattu, Micidiv* —: *Cosa* —.

Mustu, s. m. Mosto: Il sugo dell'uva pigliata || — *cuottu*; Vino cotto.

Musulinetu e -niettu, dim. di **Musulinu**.

Musulinu, s. m. Mussofina, Sorta di tela di bambaglia detta così da **Mossul**, o

Musul, città dalla quale primamente fu portata in Europa.

Mùta, s. f. Muta, Muda, Mudagione: Il mutare che fanno del pelo gli animali, come cavalli, muli, gatti, cani e simili: *Lu gattu chi fa la muta te inchia de piti*; Il gatto che fa la muta ti riempie di peli || per Muta dei bachi è voce nobile, che il volgo dice **Suonnu** || *Muta* vale anche Mutezza, Mutolezza, Mutolaggine: « Eh chi te pozza 'mpacchiare 'na muta » (I. D. Eh, che tu possa divenir muto!) || *Muta de cavalli*; Muta di cavalli, ma è modo nobile || e per Abito, Vestito: — *de seta*; Abito di seta.

Mutamientu, s. m. Muta, Mutamento.

Mutanpa, s. f. Mutanda, ed indica tanto le Brache, quanto le altre biancherie che si mutano, come camicie, calze, maglie e simili: *Lu sàbatu se cangianu le mutanne*; Ogni sabato si cambiano le lingerie.

Mutanpella, dim. di **Mutanpa**.

Mutare, v. tr. Mutare, Cambiare, Variare: — *le vestiture, li piatti, la tavola*; cioè le biancherie, i piatti, la tovaglia da tavola ecc. || *Se — la cammisa, lu giaccu, li calzoni* ecc. Cambiarsi la camicia, la giacchetta, i calzoni ecc. || — *'na persuna, 'nu piccirillu*; Cambiare gli abiti o la biancheria da dosso a una persona, a un bambino || — *penstera, cunnitta, vita, strada, costume* ecc., Mutar pensiero, condotta, vita, strada, costume ed altre cose morali || Detto assol. *Mutare*, vale Cambiar metodo di vivere, di procedere: *Primu era 'nu 'mbriacune, mu è mutatu* || *Mutare casa, putiga, patrone, serviture, paese* ec.; Andare a stare in altra casa o bottega, con altro padrone, Cambiare il servo, Lasciare il paese ove si abita per andare in un altro || — *aria*; Andare in aria diversa in clima diverso da quello ove si sta abitualmente || — *l'aria*; Aprire le finestre di una casa o stanza per rinnovarsi l'aria || — *'u vinu*; Travasare il vino || *rifl.* Cambiarsi, così nel senso proprio che nel *Ag.* e in tutti i modi del corrispondente italiano || *Part. p.* **MUTATU** (*Mutu-ti-la*).

Mutazione, s. f. Mutamento, Variazione, Mutazione.

Mutivu, s. m. Motivo, Cagione || *Lu ttempu fa 'nu —*; Il tempo accenna a piovere perchè *mutivu* vale anche per *id.* Movimento, Mutamento di tempo.

Mùtria, s. f. Mutria, Viso arcigno, Ipochondria, broncio che si legge nel volto di alcuno: *Te 'cchi — chi à chissu!*; Ve' che mutria che à costull!

Muttettière, v. tr. Frizzare, Motteggiare alcuno, Beffare: *Lu muttettiji sempre*; Tu lo frizzi sempre || *intr.* Dir moti o facezie, Far daddoli, Essere attoso, lezioso: *E n' uomtnu chi sempre muttettija*; È un uomo che sempre moteggia || *Part. p.* **MUTTETTIATU** (*Muttettiju-ti-qa*).

Muttettu, s. m. Motteggio, Lezio, Detto arguto, Facezia, Lazzo, Affettazione *Non fare muttetti*, Non far leziosaggini.

Muttettàsu-a, *ad.* Attoso, Lezioso, Ficcoso, Smorfioso, Daddoloso: *Giucene* —, *Piccirillu* —

Mutu-a, *ad. e s. m. f.* Muto, Mutolo, Che o chi è privo della favella, ed anche Che zittisce: « A dave viju a tie rivientu mutu » (C. P. Dove (quando) io ti veggio divento muto, silenzioso || *Chi te via mutu*; Ch'io ti vegga muto, è imprecazione volgare.

Mùzza, *s. f.* Rimondatura dei castagni ed altri alberi, e il tempo in che si fa questa operazione || Il complesso dei rami tagliati || *Nne fare cchiù de la muzzza*, vale Far dellitti, disordini, eccessi in grandissima quantità: « Chissa chi fattu nn' ha cchiù de la muzzza » (L. D.)

Muzzare, *v. tr.* Mozzare, e dicesi più specialm. del Troncare un albero, un pezzo di legno e simili: *Muzzza stu patu; sta tavula ecc.* || — *la capu ad unu*; Troncare la testa ad alcuno || — *'nu discursu 'na parola*; Lasciare a metà un discorso, una parola, Abbreviarla || Del freddo, del vento o della pioggia intensa, gelida suol dirsi che *muzzza la facce, le manu ec.* || *Part. p.* MUZZATU (*Muzzu-zi-za*).

Muzzarella, *s. f.* Uovo bufalino, come la chiamano in quel di Roma. Se ne fanno dal latte della bufala, e da quello della vacca.

Muzzelluzzu, *dim.* di Muzziellu

Muzzetta, *s. f.* Mozzetta, Veste dei vescovi ed altri prelati.

Muzzettella, *dim.* di Muzzetta.

Muzzicare, *v. tr. e intr.* Morsicare, Mordere: « Io muzzicannu, ed illi a cauci e puna » (I. D. Io mordendo, ed essi facendo a calci e pugni) || *Lu cane chi abaja nun muzzica*, Cf. *Cane* || — *là manu chi te succurre*, vale Pagare ingratamente chi ti beneficia || *Se — le manu, o le firita*; Mordersi per dispetto le mani, o le dita. || *Fare — ad unu le manu, o*

le firita; Farlo pentire di ciò che à operato, Vendicarsi contro alcuno || *Part. p.* MUZZICATU (*Muzzicu-chi-ca*).

Muzzicata, *s. f.* Buccicata: *Mi nne deze 'na* —; Me ne diede una buccicata.

Muzzicata, *s. f.* Morsicata a — *Na — de pulice*.

Muzzicòne, *s. m.* Morso; L'atto del mordere: « E parte nne feriadi, a muzzicuni » (I. D. E parte di quei giovani e gli feriva con morsi) || *Boccone di pane o di altro cibo: Me mangiai 'nu — de ricotta*; Mangiai un boccone di ricotta; *Lu primu — è lu cchiù forte*; *prov.* Tutto sta nel primo boccone. E i toscani: Mangiare e grattare tutto sta nel cominciare || Detto d' insetti vale Puntura, e più comunem. il morso, ossia il segno che la puntura lascia sulla pelle: *Alla frunte cc'aju 'nu — de vespa*.

Muzzicuniellu, *dim.* di Muzzicune.

Muzziellu, *s. m.* Mucchio, Monte, Cumolo, Ammasso di checchessia: *Nu — de carte, de libri, de munizze ec.* (Il lat. barbaro aveva *monticulus* e *monticellus*).

Mùzzu, *s. m.* Mozzo di stalla, Colui che fa la pulizia dei cavalli e delle stalle: *Chi striglia lu sue cavallu, nun è chiamatu muzzu de stalla*; Cf. *Strigliare* || Come *ad. Juovi muzzu, Luni muzzu*; L'ultimo giovedì, lunedì ecc. di carnevale || *A muzzu, o All' ammuzzu* aggiunto a *Lavuru, Opera, Jurnata*, e simili, vale A cottimo. Cf. *All' ammuzzu* || *Muzzu muzzu; m. avv.* Mozzo Mozzo, Ad un tratto: « *Lasserai de manciare muzzu muzzu* » (I. D.)

Muzzunaru, *s. m.* (Cos.) Ciccajuolo.

Muzzune, *s. m.* Mozzicone, Cicca, Residuo del sigaro non consumato, che si gitta via || *Mòccolo*, Residuo delle candele || In taluni paesi intendesi il Ceppo, l'Alare.

Muzzuniellu, *dim.* di Muzzune.

N

N. tredicesima lettera dell' alfabeto cablabro, e si fa ordinariamente di genere m. Cf. il *Trat.*

'N, preceduto da apostrofo, è aferesi della *prep.* In. Così *'n tiempu*, *'n carrozza*, *'n sepultura*, valgono In tempo, In carrozza, In sepultura || Come fu già avvertito, noi elidiamo la lettera *i* seguita da *n*, in principio di parola italiana (che non abbia l'accento tonico sulla *i* iniziale) quasi sempre, ed è perciò che la *i* tolta viene sostituita da un apostrofo. Così diciamo p. es. *'Ncanalettare*, *'Ncan-cariscire*, *'Ncantare*, *'Nnamurare*, *'Ncht-uostru*, *'Ncavu*, ecc. per Incanalare, Incancherire, Incantare, Innamorare, Inchiostro, Incavo.

'N, preceduto e seguito dall' apostrofo è forma sincopata di *'Nu'Na* (Un, Uno, Una), ed è seguito dall' apostrofo solo quando precede voce che comincia da vocale: per es. *'N' uominu*, *'N' isula*, *'N' ànglitu*; stanno invece di *'Nu uominu*, *'na isula*, *'nu ànglitu*; (Un uomo, una isola, un angelo).

'Na, f. di **Nu**, Una: *'Na porta*, *'na lettera*; una porta, una lettera. Si apostrofa elidendosi la *a* quando precede voce che comincia da vocale: *'N' aquila*; un' aquila; *'n' erba*, *'n' irica*; una erba, una èrica. || Talora si unisce all' avverbio *puocu*; « *Chist' urtime parole accompagnaù Ceu 'nu suspiru*, e arrusicau *'na puocu* » (C.C.).

Naca, s. f. Amaca, Culla de' bambini: *Curca sta quatrarella alla nacu*; Corica questa bambina nella culla. || Dal greco *vax nave*, perchè la culla ordinariamente ha la forma di una navicella. Dorsa cita il gr. *nakè pella lanosa*; oppure, come osserva Du Cange: *nica — navigi species*.

Nachicella, dim. di **Naca**.

Nannu-a, s. m. e f. Nonno, Nonna, Avo, Ava: « *E pue 'mpacchiàù 'na vuce: ohi nanna, nanna* » (I. D.) || *fig.* Decrepito: *Chissu è 'nu nannu*.

Nannuzzu-a, dim. di **Nannu-a**.

Nanticòre, Lo stesso che **Anticore**.

Nanti, Cf. **Nnanti**.

Nanu, s. m. ed ad. Nano || Nel senso *fig.* Persona di bassissima statura: *Stu quatraru è nanu: Uòminu — Fimmina nana*; Cotesto giovine è di statura molto bassa: Uomo, Donna di piccola statura.

Nàpuli, *geog.* Napoli, nota città d'Italia: — è *biellu*, è *'na città pupulata*; *Jamu a Napuli* ecc.

Napulitana, s. f. Napolitana. Lo dicono i giocatori del tresette quando hanno in mano tre carte dello stesso seme cioè l'asso il due e il tre.

Napulitanu-a, ad. Napolitano, Di o Da Napoli: « *L'usu napulitanu ppe mie è nuovo* » (L. V. Il costume napolitano per me è nuovo).

Napulitane, n. di uomo, Napoleone. || Il nome storico de' Bonaparte, che imperarono in Francia. || Moneta d'oro da venti franchi, e si dice: *Napulitane de uoru* || *fig.* Pizzo, barba del mento.

Nasca, s. f. Propriamente vale Narice, ma prendesi comunemente per Naso, grosso anzi che no. « *Jettannu de le nasche sdiagnu ed ira* » (L. G.) || *Avire la nasca*; Essere altezzoso, aver superbia, baldanza || *Persuna de nasca fina*, metaforicamente chiamasi una persona accorta, astuta di molto acume. || *Parrare ccu le nasche*; Parlare con voce nasale come, per lo più, fanno i monaci || *Partire, Jire, Restare ecc. ccu le nasche storte*; Partire, Andare, Rimanere a malincuore. *Ccu le nasche storte* equivale al latino *oborto collo*, e si dice così perchè i primi segni dell'ira appariscono al rigonfiamento delle narici.

Nascarella, dim. di **Nasca**.

Nascènte, ad. Nascente. Usasi nel modo: *Famiglia nascente*, che vale Famiglia che comincia a nobilitarsi, a farsi benestante.

Nascènza, s. f. Ciccione, Fignolo, Tumore che nasce sul corpo degli animali: *Hai 'na — alla manu*; Hai un fignolo nella mano.

Nascenzella, dim. di **Nascènza**, Piccolo ciccione.

Nàscere e Nascire, v. intr. Nascere. Venire al mondo e dicesi così di uomini come di animali di qualsiasi specie: « *Quantu nascetti e vippi ad Apriglianu* » (L. G. Quando nacqui e vissi in Aprigliano) || *Chi sbenturalu nasce pieju more*, dice un canto popolare || *Nascere vestuto*; Nascere vestito, Essere prediletto dalla fortuna || E similmente *nàscenu ti pulicci de le ova, nasce lu sirica*, ecc. || Detto di biade vale Spuntar dal terreno, Gemogliare: *Le stave su nate, Lu granu è natu* ecc. || e detto di pensiero, idea, sospetto e simili vale Sorgere in mente: *M'è natu 'nu suspiettu* || e detto di questione, discordia, litigio ecc., vale Intervenire, Sorvenire, Sopravvenire: *De 'na parola a 'n' altra nne nascetu 'na lite* || Usasi anche nel senso di Avere origine: *De 'na parola puonnu nascere tanti guai*; Da una parola possono avere origine tanti guai || e per Sorgere: *Nasce lu sule, lu luna* || e per Scaturire: *Lu Grilli nasce de la sila* || *Chi nasce tunnu 'nu po' murire quattru*; proverbio che ha il toscano: L'uccello dal becco grosso non può cantar fine; il villano, l'uomo grossolano parla e tratta da par suo, e quest'altro: Taglia la coda al cane, e rimane cane. || *Part. p. NATU. e Nascere. (Nàsciu-sci-sce).*

Naschetta, s. f. Colpo dato con una carta da giuoco, o anche con un dito, sul naso di alcuno || per estensione Bussa, Shiaffo.

Naschiare, v. intr. Intasare, Pigliare il catarro nasale: Tu *naschi*? Tu sei intasato? || Part. p. NASCHIÀTU (Naschtju-tja).

Nascita, s. f. Nascita: Oje è lu jurnu de la nascita mia. « De nascita 'un pue a nullu 'nvidlare » (C. C.) La nascita de Gesù domminu ecc. || Fide de nascita; Atto di nascita || e per Origine, Famiglia: È de bona nascita; È di buona origine o famiglia.

Nascunpire e Nascunpire, v. tr. Nascondere, Celare, Sottrarre un oggetto alla vista altrui: — *dinari, carte* ecc. || Celare una cosa, non darne conoscenza: — *'na nutizia, la verità*. || e per Dissimulare, Non dare a conoscere una passione: *Vultu nascunpire lu dolore, ma le paria de l'occhj*; Voleva dissimulare il dolore, ma esso traspariva dagli occhi suoi || rifl. Nascondersi: *Se nascuse: me nascunni*; Si nascose, mi nascosi || Part. p. NASCUSU e NASCUNUTU (Nascunnu-ni-ne).

Nascunigliu, s. m. Nascondiglio.

Nascusamente, Lo stesso che **Nascustamente**.

Nascustamente, avv. Nascostamente, Celatamente.

Nascisu-a, ad. Nascosto, Celato || De nascusu, m. avv. Di nascosto: *De nascusu de mie, de tie, de illu, o, a mie*, ecc. Senza farsi vedere da me, da te, da lui, in esso si rivelano credenze e costumi popolari che sono una reminiscenza dello antico culto del sole. Esso è solennizzato col ceppo (Cf. **Focara**), con le frittelle (Cf. **Grispella**) e col pane natalizio fatto a forma di corona, con una croce della stessa pasta rilevata sulla crosta, o con una o due mani intrecciate. In alcuni paesi vi raffigurano una falce, o un tridente, o un altro strumento agricolo. Di questo pane si mangia in tutto il periodo delle feste di Natale, che si estende dal 24 dicembre al 6 gennaio, giorno dell'Epifania (Cf. **Bifania**). Di Natale il popolo si diverte al suono della Zampogna, del piffero e del fischietto, (Cf. **Chiurulu e Greçarùlu**) e, come presso tutti i popoli di origine ariana, si scambiano i doni e si fanno gli auguri. Si crede che, in memoria dell'età primitiva del mondo, si restituisca, in questi giorni, il perduto linguaggio agli animali, e vuolsi che non solo parlino gli animali, ma che fioriscano e diano frutti gli alberi, che i fiumi e le fontane scaturiscano olio e miele e gli oggetti si mutino in oro e perle. E si aggiunge che nessuno debba udire quel momentaneo linguaggio degli animali, o vedere que' fiori e quelle frutta, e quel miele delle fonti, e quell'oro improvvisato da potente miracolo; il curioso che tanto osasse morirebbe sull'istante. In Grimaldi e in altri villaggi l'acqua attinta alla fontana la mezzanotte di Na-

Nascutiellu-tella, dim. di **Nascutu-a**.

Nascutu-a, ad. e s. Nasone, Persona che ha gran naso.

Naschiare, v. tr. Nauseare, Schifare, Avere a schifo una cosa o una persona: — *tu pane muzzicatu de 'n' autru*; Avere a schifo il pane morso da un altro || e assol. *Io naschi*: *Le fimmine naschi*; Io ho schifato: le donne sono schifitose. || Part. p. NASCHIÀTU (Naschi-tja).

Nascièllu e Nasillu, Cf. **Nasuzzu**.

Nassa, s. f. Nassa, arnese marinaresco da pigliar pesci. || Nelle montagne chiamasi così un fungo che nasce dal ceppo dei castagni.

Nastasia, n. di donna, Anastasia.

Nastasiu, n. di uomo, Anastasio.

Nastriellu, dim. di **Nastru**, Nastrino.

Nastru, s. m. Nastro. Voce nobile che il volgo commuta più facilmente con **Fittuccia**, **Lazzu**, **Trena**, **Zagarella**.

Nastruzzu-Nasturzu, Lo stesso che **Crisciune**. È metatesi della voce toscana corrispondente.

Nasu, s. m. Naso, l'organo dell'odorato: — *picciulu, gruossu*, ecc. || *fig.* nel senso di Odorato: *Avire 'nu bonu nasu*, Essere de nasu *finu*; Avere un buon odorato e *fig.* essere di giudizio acuto. || *Nasu a calaturu*; naso arcionato || — *a pitta*, o, *ammaccatu*; naso camuso, rincagnato || — *aquittu*; naso acquilino || — *chi-cula*; naso che gocciola || — *'nimarratu*;

naso intasato per raffreddore. || Cf. **Fiumumia** || Di un freddoloso suol dirsi: *Nun caccia fore mancu la punta de lu nasu*; Non espone all'aria né meno la punta del naso || *Restare ccu 'nu parmu de nasu*; Rimanere con un palmo di naso; Restare deluso || *Nun sa si ha lu nasu*; Non sa se ha il naso, dicesi di persona sciocca || e a chi è troppo credenzone o sciocco diciamo scherzevol. *Tocca e vide si tenti lu nasu* || *Mintere*, o *Ficcare 'u nasu a 'na cosa*; Ingerirsi in un fatto altrui || *Nun se ricordare de la vacca allu nasu*; Non ricordarsi dalla bocca al naso; Dimenticarsi persino delle cose più recenti o vicine || *Nun se fare passare mosca ppe nasu*; Non farsi passare mosca pel naso, Non tollerare un'offesa anche lieve; Essere molto sensibile allo sdegno || *Tenire ad unu 'u nasu alla faccia*, vale Mantenere ad alcuno il naso sul viso, cioè Farlo forte di checchessia; Essergli di tale aiuto che non potrebbe dispensarsene || *Storcere 'u nasu*; Torcere, arricciare il naso, e *fig.* Mostrar fastidio || *Mucatura de lu nasu*; Moccichino || *Nasu e Nasillu*; Nasello, chiamano i magnani quel ferro che riceve ed accavalcia il saliscendi, altrimenti detto Monachetto || ed altri ingegni delle serrature.

Nasutu-a, Lo stesso che **Nascutu**.

Nasuzzu, Nascièllu e Nasillu, dim. di **Nasu**: « Nasu, nasune, nasuzzu, nasiellu » (scrisse bernescamente L. V.).

Natale, s. m. Natale: Giorno nel quale si festeggia la nascita di G. Cristo: in esso si rivelano credenze e costumi popolari che sono una reminiscenza dello antico culto del sole. Esso è solennizzato col ceppo (Cf. **Focara**), con le frittelle (Cf. **Grispella**) e col pane natalizio fatto a forma di corona, con una croce della stessa pasta rilevata sulla crosta, o con una o due mani intrecciate. In alcuni paesi vi raffigurano una falce, o un tridente, o un altro strumento agricolo. Di questo pane si mangia in tutto il periodo delle feste di Natale, che si estende dal 24 dicembre al 6 gennaio, giorno dell'Epifania (Cf. **Bifania**). Di Natale il popolo si diverte al suono della Zampogna, del piffero e del fischietto, (Cf. **Chiurulu e Greçarùlu**) e, come presso tutti i popoli di origine ariana, si scambiano i doni e si fanno gli auguri. Si crede che, in memoria dell'età primitiva del mondo, si restituisca, in questi giorni, il perduto linguaggio agli animali, e vuolsi che non solo parlino gli animali, ma che fioriscano e diano frutti gli alberi, che i fiumi e le fontane scaturiscano olio e miele e gli oggetti si mutino in oro e perle. E si aggiunge che nessuno debba udire quel momentaneo linguaggio degli animali, o vedere que' fiori e quelle frutta, e quel miele delle fonti, e quell'oro improvvisato da potente miracolo; il curioso che tanto osasse morirebbe sull'istante. In Grimaldi e in altri villaggi l'acqua attinta alla fontana la mezzanotte di Na-

tales è creduta efficacissima contro ogni male e apportatrice di ricchezza, di salute e di felicità. La chiamano *acqua muta* perchè le donne che vanno ad attingerla in quell'ora di misteri, nello incontrarsi devono curare di non riconoscersi; al quale fine si coprono largamente la persona di un panno nero e camminano in profondo silenzio. Ove mai per caso avenga che si riconoscano, tornano subito indietro senza provvedersi dell'acqua, o fondendola a terra se la brocca ne è già piena, credendone svanita la virtù con lo svanire del mistero. Il pranzo nella sera della vigilia di Natale dev'essere composto di nove cibi, che si chiamano *le nove cose*: durante la notte si sparano mortaretti e castagnole e, dopo le gozzoviglie, il popolo si riversa nelle chiese, le quali diventano mercati di ciambelle e liquori e convegni d'intrighi amorosi. Si crede infine che la madonna, dopo la mezzanotte, scenda col bambino a visitare la mensa delle famiglie e ne assaggi del cibo, e al fuoco del ceppo rasciugli i pannolini del neonato suo figliuolo, Cf. *Donu*.

Vorrei qui riprodurre la stupenda Canzone in dialetto acrese, che scrisse quella gloria nazionale che fu V. Padula, quand'era giovanissimo nel Seminario di S. Marco Argentano (1846); ma perchè troppo lunga debbo limitarmi ad un saggio di alcune strofe. Essa è intitolata « La notte di Natale » e fa parte delle « Poesie Varie » stampate in Napoli presso la tipogr. Pansini nel 1878.

• E 'na vota, mo vi 'a cuntu,
 'E decembri era 'na sira,
 'U Levanti s'era juntu
 Ccu Punenti, e tira tira,
 Si scippavann i capilli,
 E 'nfugavano li stili.
 Nturu, cumu 'na mappina,
 'U cielu era e, spernuzati
 Cumu sinzuli 'e cucina,
 Jianu i navi spaventati,
 E lu scuru a fella a fella
 Si facia ccu lli cartella.
 Quannu scavuzzu e spinnatu
 'E Sionni ppe lla via
 Jla 'nu vecchju arrisinate;
 Avia 'n' ascia alla curri:
 Muorto 'e friddu e pòvaru era,
 Ma omu 'e Dio paria alla cera.
 Tocca-pedi a lu vecchiotto,
 Ppe lla strata spara e scura,
 Caminava 'n camminuotta
 (For mal' nocchi!) 'na Signura
 Cussì bella, cussì fatta
 Chi 'na stilla 'un si cci appatta
 'N faccia avia 'na roscella;
 'A vuccuzza era 'n' anellu;
 Ti paria 'na zagarella
 Russa 'e sita 'u lavriciellu,
 Scocculata e pittirillu
 Tali e quali 'nn jurilla.
 Era prena 'a povarella,
 Frena 'rossa; e ti movia
 Tanna tanna 'a trippicella,
 Chi 'na varca ti paria,
 Quannu càrrica de 'ranu
 Va ppe mari chianu chianu.

O figlioli, chi 'mperati
 Ssa divota mia canzuni,
 Via! i cappella vi cacciati,
 Vi minditi 'nginocchinni.
 Chilla vecchju... e chi 'un tu seppi?
 Si chiamava San Giuseppe.
 E la bella fazzacchiola,
 Chi camina appriessa ad illa...
 Ppe v' 'u diri 'on ce' è parola,
 Sugnu mutù ppe lla trilla...
 Mo de vua chi si lu sonna?
 Se chiamava la Madonna.

La quale, smorta nel viso per il freddo e pel cammino, si ricetta col marito nella porta d'un palazzo e la picchia:

• Tuppi tuppi — Chin' è llucocu?
 — È 'nu povaru stracquatu,
 Senza liettu, senza fuoco,
 Ccu lla mogli a bruttu stutu.
 Ppe Giacobbi e ppe Mosè,
 'Nu riciettu cca cci an' è?
 O figlioli, lu criditi?
 Chilla riccu (chi li pozza
 'U diavulu i muniti
 'Ncaforchiaru dintra 'a vozza)
 A 'nu corsu, chi tenia,
 Dissi: Acchiappa! Adissa! A tia!
 'A Madonna benedissi
 Chilla casa; e alla marita
 — Jamuninni fora, dissi,
 Mina 'i gammi e statti citu —
 Si ligà lu muccatura,
 E si misi ppe lla scuru ».

Ma sbagliarono la via nel buio fitto: la luna intanto inargenta la terra e le stelle luccicano d'insolito splendore, onde i poveri viandanti possono discernere una capanna.

• C'era llà, ma allu stramanu,
 Fatta 'e crita e de jinostra
 'Na casella de gualanu,
 Chi allu lustra s' addimustra,
 Spuntillarun lu veti,
 E la porta s' apiretti ».

Colà la Madonna si addormenta e sogna che il Signore, levandosi dal seno il figliuolo, lo dona a lei: ond' ella per la gioia si desta e si trova madre:

• Eccuti ca biellu biellu
 'Ncavarcatu supra 'a gamma
 Si trovà lu Bomminiellu
 Chi schiamava: Mamma, Mamma!
 Viat' illa, affurtunata!
 Intra suonnu era figliata:
 Ccà cum' esci 'na preghiera
 De la vuca de li Santi,
 Cussì 'a figliu esciutu l'era
 Senza dogli a chilla stanti;
 Cumu ordari 'e rosi e midì
 Esci, ed èsciri 'un si vidi.
 Illa 'u guarda e, 'nginocchianu
 Tutta avanti li cadia;
 L' adurà: pua 'na canzuni,
 Chi di 'u cori li venia,
 Ppe lla fari addurmentari
 'Ngnànu subito a cantari.
 • Duormi, bellizza mia, duormi e rianu
 Chiu di 'a vuccuzza, chi parì 'na canzuni
 Duormi squitata, cci ti guarda lu
 Zèntaru ».

Duormi e chindì l'occhiazza tantu tanu,
Cà quannu duormi fù dormi lu munnu;
Cà lu munnu è de tia lu scrittori,
Tu si' 'u signuri.

Dormi lu mari e dormi la tempesta,
Dormi lu vientu e dormi la foresta.
E puru intra lu 'ngernu lu dannatu
Sta riposatu.

Ti tiegna 'mbrazza e sientu 'na paura,
Cà tu si' Dia, e iu sagnu criatura,
E mi squilla alla sinu e vo' 'nfassatu
Chi m' ha criatu!

Occhiazza scippacori, jattivini!
'Un mi guardati cà fazzu li pinni,
'Na voci 'nterna, chi la sientu iu sula,
Mi dici: Vula!

Chiàddili, biellu, ppe pietà, e riposa;
Chindì 'a vuccuzza, chi pari 'na rosa;
Duormi squitatu, cà ti guardu iu,
Zaccaru min.

'U suonnu è jutu a cogliari jurilli,
Ppe fari 'na curuna a ssi capilli,
E ssa vuccuzza 'e milu cannameli
T' unta ccu meli.

Cen 'n' acu 'm manu è jutu supra 'a luna
A cbsari li stilli ad una ad una;
Pua ti li minti 'n canna ppe jannacca,
E ci l' attacca.

Ma ch' hajù dittu? E nun sacciu lu riestu?
T'ammucciu 'm' piettu, o figliu mia, cchiù
(prietatu:
'U munnu è malandrinò, e si l'appara,
O cchi sbentura!

Ppe ssi capilli tua criscianu spinu,
E ppe 'nchiòvare ssi jidita fini
Piansu ca 'a forgia mo vatta, e nun sà
Chillu chi fa!

'A sienti dintu 'n vuoscu tu ssa vaci?
Nun è lu vientu, no, chi si cci 'nfaci:
È la cerza chi grida: 'U lignu miu
Cruci è de Diu!

Ah, nun chiàngiari, no! Pecchi, o Bomminu,
Mi trieni cumu 'na rinnina 'n siau?
Ppe mo duormi squitatu: tsanu pus
C' è mamma tua.

Supra li vrazza mia, supra i jinocchi
Zumpa, aza 'a capu, ed apirelli l'uoocchi
Quantu si' biellu! Cchi jurillu spasu!
Dami 'nu vasu.

Natalizzu-a, ad. Natalizio: *Frittù* —; Frittura natalizia; Frittura solita a farsi nel Natale || *Feste natalizie*; Feste del Natale || *Jurnu natalizze*; Giorno della nascita || e come s. *Dumane è lu — de lu campari*; Domani è il natalizio del compare || *Pane* —; Cf. *Pane*.

Natare, v. intr. Nuotare, Galleggiare nell'acqua (latino *Natare*) *Uomu, cane chi nata*; Uomo, cane che nuota || *fig. Natare dintu l'abbundanza*, o, *dintu ogni bene*; Nuotar nell'abbondanza, o nel grasso; Stare agiato; esser ricco || Come in Toscana, anche noi usiamo dire che una cosa *ce nata*, quando essa è immersa in molto liquido: *'Na libra de carne dintu 'na quadara d'acqua ce nata*, Una libbra di carne messa in una caldaia d'acqua ci nuota || *Part. p. NATATU (Natu-ti-ta)*.

Natatore, s. m. Nuotatore, Chi sa ben nuotare

Nataturistia, dim. di *Natature*.

Naticca, s. f. Natica: *A 'nu goccu chi*

te va 'nzinca alle natiche

Naticchia, s. f. Nottolino; Piccola nottola di legno con la quale si chiude o uno stipite, o una sportello di finestra, o piccole cassette, o altra apertura consimile.

Naticheffa, dim. di *Natica*.

Natività, s. f. Natività: La nascita della Vergine, di S. Giovanni Battista e di altri santi.

Nativu-a, ad. Nativo: Aggiunto di luogo || Più specialmente detto di persona, Che trae origine da un luogo, Orundo: *Nativu de Cusenze, de Napuli* ecc.

Natu-a, ad. Nato: *Livru de li nati* chiama il volgo il Registro parrocchiale e quello dello Stato Civile, ove sono registrate le nascite de' cittadini || *Essere natu vestutu*; Esser nato vestito, cioè esser fortunato || *Esere natu ppe 'na cosa*; Avere naturale attitudine a fare una cosa || *Nun ce esere anima nata*; Non esserci assolutamente nessuno || *Natu è spulatu*, detto di persona, vale Somigliantissimo.

Natura, s. f. Natura: L'universo, Tutte le cose create, Tutte le forme, l'essere e le cagioni delle cose || Natura per Ordine stabilito da Dio nell'universo, o quelle leggi che presiedono all'esistenza, alla trasformazione, alla successione delle cose: *Chista è legge de natura: La — ne manna uogni bene: La — l'ha fattu accussì*. « Nun ne farà cchiù bella la natura » (I. D.) || e per Proprietà o Essenza particolare di alcuna cosa, Indole, Tendenza: *Natura bona, Uomu de natura diabolicca* ecc. || *Stintu de natura*; Istinto di natura, Impulso, Tendenza che hanno gli animali per la loro conservazione || *Ppe natura*, o, *De natura, m. avv.* Per natura, Naturalmente: *E bonu de natura* || *Pagare 'na cosa 'n natura*; Pagare una cosa nella sua propria natura; il contrario di *pagare 'n dinari*. || *Viziu è natura fina alla morte dura*; Vizio e natura fino alla morte dura; dettato capibilissimo.

Naturale, s. m. Naturale, Indole: *Uomu de bonu naturale* || e per Abitante originario di un paese: *Li naturali de Aprigianu* ecc. || Come ad. Che appartiene alla natura, o che è secondo le leggi di natura || Il contrario di artificiale: *Cature naturale* || *Figliu naturale*; Figlio bastardo || Che è conforme al senso comune, alla ragione, alla consuetudine: *È naturale ca chine fatica ha de esere pagatu*; È ragionevole che chi fatica ha da essere pagato || *Naturale* vale anche Che è fatto schietamente senza affettazione: *Sta giuvene ha 'nu fare, 'nu parrare naturale*; Questa giovine ha un procedere un discorrere schietto, senza affettazione || *Naturale* usasi talora per Naturalmente || *Altu naturale, m. avv.* Al vivo, Con naturalezza: *Stu ritrattu è fattu allu naturale*; Questo ritratto è fatto al naturale.

Nava e Nave, s. f. Nave, legno da na-

vigare « Nave chi sta spogliata de timone » (C. C. Nave che è priva di timone) || e per Navata di chiesa o d'altro edificio: *La nave de la Gghèstia*; La navata della Chiesa.

Navanqure e Navandure, m. avv. Jire navandure; Andar come nave sulle onde; Alla ventura || ed anche come *ad. Avventuriero, Ramingo*: « Me riducisti a jire navandure » (G. D. Mi riducesti ad andare ramingo, alla ventura).

Navèta, s. f. Navicella: Quell' arnese di argento o di altro metallo, fatto a forma di piccola nave, dove nelle chiese si tiene l'incenso || e chiamasi così anche la Spola, che i toscani storpiano in *scota*, cioè quella piccola navicella di legno che serve a far passare il filo del ripieno in quello dell'ordito nel telaio.

Navettella, dim. di Navetta.

Navicare, v. tr. Navigare, Percorrere con nave il mare, i laghi, i fiumi. « Navichi cuomu 'a varca senza vela » (I. G.) || Più comune nell'*intr.* Andar per nave: *Nun se pò contra vientu navicare*; *prov.* che vale, « Non giova nella fata dar di cozzo » Ovvero: Bisogna far della necessità virtù || *Chi ha vientu navica e chi ha dinari fravica*; *prov.* Chi ha vento naviga e chi ha danari fabbrica || *Part. p. NAVICATU (Nàvicu-chi-ca).*

Navicella, dim. di Nave, Navicella.

Naziòne e Nazione, s. f. Nazione: La — 'aliana; Abbia la nazione || e per Milizia nazionale: *S' arma la —*; Si arma la Guardia Nazionale.

Nazionale e -ziunale, ad. c. Nazionale: Festa, guardia —.

Naziu-a, ad. Natio, Nativo: « Ppe causa ca la luoru aria nazia » (C. C. Per cagione che la loro aria nativa).

Nazzarènu, s. m. Gesù Cristo, ed è voce di sagrestia: « Contra lu nazzarenu machinannu » (L. G.).

'Ncacare e Ncacanare, v. intr. e rifl. Accoccolarsi; Stare coccolone; Accosciarsi, restringersi sulle anche, sedendo sulle calcagna: *Se 'ncacandu ppe sure 'nu bisuognu*; Si accoccolò per fare le occorrenze sue || *Part. p. 'NCACANATU e 'NCACATU ('Ncacanu-ni-na, e 'Ncacu-chi-ca).*

'Ncacchiare, v. tran. Allacciar la giornea; Pigliare con energia alcuna cosa || Ma usasi nel significato esteso di Caricarsi o caricare alcuno di un peso: *Le 'ncacchiàu 'nu saccu de carvuni supra li spallì*; Gli caricò un sacco di carboni sulle spalle || *rifl.* Avviarsi, allestirsi, mettersi in via, Partire: *Se 'ncacchia e va a Napulì*; Si avvia e va a Napoli. || *Part. p. 'NCACCHIATU ('Ncacchiu-chi-chia)* Questo verbo parrebbe formato dal *s. cacchiote*: onde *'ncacchiare* (cingere o stringere le *cacchiote*) vale *fig.* Cingere la giornea.

'Ncaciare, v. tr. Incalcinare, Mettere nella calcina, coprir di calcina: — *'alivi ppe se fare duci*; Incalcinare le ulive per raddolcirsi || *Part. p. 'NCACIATU ('Ncactu-ci-cla).*

'Ncaciatura, s. f. Incalcinatura, L'atto e l'effetto dello 'Ncaciare.

'Ncafurchiare, v. tr. e rifl. Imbucare, Intanare e Intanarsi, Mettere e mettersi in una *forchia o caforchia*. Il Dorsa riproduce questo canto popolare: A ssu munnu sbriguognatu 'U campare è 'na vrigogna: Megliu è stare 'ncafurchiatu, Cumu sta la zagarogna » || *Part. p. 'NCAFURCHIATU: ('Ncafurchiu-'ncafurchi-'ncaforchia).*

'Ncagnare, v. rifl. Imbroncire, Incanirsi, Accanirsi, Incagnarsi, Invelenire, Arrabbiarsi come un cane: « E Cuvella dica: Vi ca me 'ncagnu! » (I. D. E Cuvelli dicea: Vedi che invelenisco). Un *prov.* dice: *'Ncagnate e fatte utile*; Metti su broncio, ma con tuo utile, con tuo vantaggio || In Liguria dicono: *Incagnise* e in Sicilia *'ncagnàrisi*, da *incandiare*, diventare rosso per collera || *Part. p. 'Ncagnatu ('Ncagnu-gni-gna).*

'Ncagnu, s. m. Broncio, Accanimento, Rovello, stizza da cane: Tentire tu 'ncagnu; Tenere il broncio, Mostrarsi rabbioso contro alcuno.

'Ncalavrise, m. avv. In calabrese: *Puesta —*; Poesia in dialetto calabro || Meglio è di scriversi *'n calavrise*.

'Ncalligire, v. intr. Incallire, Fare il callo: *Aju le manu 'ncallisciate*; O le mani incallite || *fig. Avire la facce 'ncallisciate*; Essere spudorato || *Part. p. 'NCALLISCIUTU ('Ncallisciu-sci-sce).*

'Ncalurare, Lo stesso che Accalurare.

'Ncamatu-a, ad. Affamato, che usasi anche come *sost.* *Tu si —: Li 'ncamati mo su assai*; Tu sei affamato: Gli affamati ora sono molti || Riporto qui ad esempio la 1^a terzina del 4^o canto del Paradiso di Dante tradotto dal Limarzi, perchè i lettori ne ammirino la semplicità e la schiettezza: « Si pigli 'nu 'ncamatu e lu fai stare 'mmienzu a dui piattì guall'ncuzzettati, Nun sadi a quale primu se junnare » Mi pare che qui la versione valga quanto l'originale || Dal gr. lat. *Comatros*, stanco, indebolito).

'Ncaminare, v. tr. e rifl. Incamminare, Avviare e Incamminarsi, Avviarsi || *Dirigere, Indirizzare: 'Ncaminare unu, a se 'ncaminare ppe la milizia*; Indirizzare alcuno, o Indirizzarsi per la milizia || Detto di affare o negozio, Avviarlo: *L'affare è bonu 'ncaminatu*; L'affare è bene avviato || *Part. p. 'NCAMINATU ('Ncaminu-ni-na).*

'Ncamperare, v. tr. Incamerare, confiscare alla regia camera i beni usurpati, o creduti usurpati da' proprietari nella sila, o in altri demani: *Barletta 'ncamperàu tante disse de la sila*; Il Commissario Barletta incamerò molto disse della sila || *Part. p. 'NCAMMERATU ('Ncammeru-ri-ra).*

'Ncammissa, m. avv. In camicia: « O giuvenella, manica 'ncammissa » (G. D. O giovinetta, in maniche di camicia) || Meglio è di scriversi *'n cammissa*.

'Ncammissare, v. tr. e rifl. Incami-

ciare e Incamiciarsi, Vestire e vestirsi di camicia. È il contrario di *Scammisare* || *Part. p.* 'NCAMMISATU ('Ncammisust-sa).

'Ncampiù, *m. avv.* In cambio: « Gran cosa, frate, 'ncambiù de castiju » (C. C.) || Non occorre ripetere che lo preferisco la forma italiana di scrivere 'n *campiù* o 'n *campiù*.

'Ncanalettare, *v. tr.* Incanalare: — l'acqua allu mulinu; Incanalare l'acqua corrente lungo il fosso del mulino || *Part. p.* 'NCANALETTATU ('Ncanaliettu - 'Ncanalielli - 'Ncanaletta).

'Ncanata, *s. f.* Canata, Strecchiatura, Rabuffo: *T'abbuscasti sta bella 'ncanata!* Ti buscasti codesta solenne ramanzina! Cf. *Cancariata*.

'Ncanatella, *dim.* di 'Ncanata.

'Ncancariare, *v. intr.* Incancherire, Cancrenare: *Lu carvunchiu se sta 'ncancariasciennu;* Il foruncolo si sta cancrenando || *Part. p.* 'NCANCARISCIUTU ('Ncancarisciu-sci-sce).

'Ncannare, *v. tr.* Incannare: Far passare il filo dall'arcolajo nei cannelli, e da questi nell'orditoio: — *la trame, lu linu, la lana* ecc. || e anche *assolut.* *Tu stai 'ncannannu?* || 'Ncannare dicesi altresì per Canneggiare, voce in uso appo i nostri ingegneri e che vale misurare con la canna, antica misura ora sostituita dal metro. Onde 'Ncannare *petre* significa; Disporre le pietre da fabbricare a modo di un muro a secco, tanto da farne una o più canne || 'Ncannare *lu filatu o la tita;* Canneggiare o disporre a canne l'ordito per far le tele || *Part. p.* 'NCANNATU ('Ncannu-ni-na).

'Ncannata, *s. f.* Incannucciata, Intrecchiatura di canne, che si fa dai pastori per chiudere un tratto di terreno || *Tettoia fatta di canne per riparare checchessia dalla pioggia o dal sole.* Cupoletta nei giardini.

'Ncannatella, *dim.* di 'Ncannata.

'Ncannaturu, *s. m.* Incannatoio: Specie di Arcolajo per incannare filati.

'Ncannellare, *v. tr.* Accannellare, Avvolgere il filo nei cannoni o rochetti di canna per formarne l'ordito || *Part. p.* 'NCANNELLATU ('Ncannellu-nielli-nella).

'Ncannellatu, *s. m.* Confetto, Cannelino, ossia pezzetto di cannella inzuccherato, che dicesi pure *Cannellinu:* « Me sapia megliu de 'nu 'ncannellatu » (P.).

'Ncannizzare, *v. tr.* Incannucciare, Far cannicci, Chiudere o Coprire con cannicci || *Part. p.* 'NCANNIZZATU ('Ncannizzu-zi-za).

'Ncannizzata, Lo stesso che 'Ncannata.

'Ncannizatella, *dim.* di 'Ncannizzata.

'Ncannolare o 'Ncannulare, *v. tr.* e *rist.* Inanellare e Inanellarsi i capelli: « Ca me fazzu le trizze e me 'ncannuolu » (I. D. Che m' intreccio e inanello i capelli) || e dicesi anche del Fare checchessia a foglia di bocciuoli di canna: 'Ncannulare *carta, stitucce, zagarelle* ecc. || *Part. p.* 'NCANNOLATU ('Ncannu-

lu-nioll-nola).

'Ncantare, *v. tr.* Incantare: Vendere o comperare al pubblico incanto: 'Ncantat 'nu *sufà ppe dece lire;* Incantal un sofà per il prezzo di dieci lire. || Ammalciare con incantesimi; e *fig.* Sbalordire per la meraviglia, e in questo senso usasi *assol.* « M'hai fattu riventare 'nu 'ncantatu » (C. P.) || *Part. p.* 'NCANTATU, che usasi come *ad. e s.* « Teniennu 'm manu 'na virga 'ncantata » (G. D. Tenendo in mano una verga magica) || *Essere, o Parire* 'nu 'ncantatu, Essere o Parere uno stordito, un estatico. ('Ncantu-ti-ta).

'Ncantu, *s. m.* Incanto, Incantesimo: *Fare 'nu — ad unu;* Ammalciare alcuno || *fig.* Attrattività; Maraviglia: *Sona chi è 'nu 'ncantu;* Suona che è una maraviglia || *Avire lu 'ncantu all' uocchi, alle lavra, alla lingua* ecc. vale Avere potente attrattività nello sguardo, nel riso, nella parola || e *Avire tu — alle manu;* Esser destro nei giuochi di prestigio, ed anche Destro nel rubare.

'Ncantu, *s. m.* Incanto, Asta: Pubblica gara di concorso in appalto, e di vendita alla quale può concorrere chiunque voglia farsene compratore: *Primu o secunnu 'ncantu:* *Concurrere allu 'ncantu:* *Mntere altu —;* Primo o secondo incanto: Concorrere, Mettere all'asta pubblica.

'Ncapace, *ad. c.* Incapace, Inetto, Disadatto, Inabile || Talora dicesi in buona parte: *Tu si 'ncapace de dire minzogne, de fare sta ciuttia* ecc.

'Ncaparrare, Lo stesso che *Caparrare.*

'Ncapillare, *v. recipr.* Accapigliarsi, Prendersi l'un l'altro per i capelli ed anche semplicemente Quistionarsi: « Va te 'ncapilla mo ceu sti frabutti » (L. V. Va ora ad accapigliarti con cotesti farabutti). || *Part. p.* 'NCAPILLATU ('Ncapillu-ti-ta).

'Ncapitana, *m. avv.* In capitale: *Dare animali 'n capitana,* dicesi commercialmente per Dare animali a soccio: *Io ttegnu centu pecure 'ncapitana;* O cento pecore a soccida || meglio scriversi 'N *capitana.*

'Ncapizzare, *v. tr.* Incapestrare, Incavezzare il cavallo od altra bestia: — *tu ciucctu* || *fig.* Soggiogare alcuna persona: *La mugliere tu campizzatu;* La moglie ha soggiogato, lo domina || « Mo 'ncapizzu lu filu » disse il Gallucci nel senso di Ora mi raccapezzo || *Part. p.* 'NCAPIZZATU ('Ncapizzu-zi-za).

'Ncappare, *v. intr.* Incappare, Incorrere o cadere in insidie, pericoli, errori e simili: « E Duardu 'ncappau ligatu e bonu » (I. D. E Odoardo incappò legato e ben legato): *Sugnu 'ncappatu a 'nu guai, a 'na disgrazia, alle manu de 'n usuraru* || *Part. p.* 'NCAPPATU ('Ncapu-pi-pa).

'Ncappellare, *v. tr.* e *rist.* Incappellare e Incappellarsi, Mettere o Mettersi il cappello, ed anche Coprire o coprirsi la testa con checchessia || Spesso è sinonimo

di **Accappellare** Cf. || *Part. p.* *NCAPPPELLATU ('Ncappiellu-piell-pèlla).

Ncappottare e **Ncapputtare**, Lo stesso che **Accapputtare**.

Ncapu, *m. avv.* In testa, In capo || *Ncapu a 'nu mise, a 'na ura, a puocu*, valgono Dopo un mese o una ora, dopo poco tempo: « Cà l'arma, 'ncapu puocu, scapulàu » (C. C. Chè l'anima fuggì, poco dopo) || *Se mintere 'na cosa 'n capu*; Mettersi checchessia in testa, impensierirsi.

Ncapucciare, *v. intr.* Incappucciare, e dicesi dei cavoli, delle lattughe e simili erbe quando si chiudono a modo di cappuccio: *Le lattuche stau 'ncapucciannu*; Le lattughe cominciano a incappucciare, Le lattughe stan facendo le foglie a cappuccio. || *rifl.* Incappucciarsi, Mettersi il cappuccio in capo || *Part. p.* 'NCAPUCCIATU ('Ncapucciu-ci-cia).

Ncapunare e **Ncapuniscire**, *v. intr.* Incapunire, Incaparsi, Ostinarsi || *Part. p.* 'NCAPUNATU e 'NCAPUNISCIUTU ('Ncapunisciu-sci-sce).

Ncarare, *v. intr.* Incarare, Rincarare, Rincarire, Crescere di prezzo: *Lu pane 'ncara: Lu vinu è 'ncaratu* || *Part. p.* 'NCARATU ('Ncaru-rt-ra).

Ncardare, Lo stesso che **Cardare**.

Ncarnare, *v. rifl.* Incarnarsi, e dicesi più specialmente del figliuolo di Dio fatto uomo: *Lu Segnure se 'ncarnàu ppe sarvare l' uomini*. || *Diavulu 'ncarnatu*, dicesi una Persona di natura assai malvagia || *Ugna 'ncarnata*; Unghia che si ripiega nel polpastrello del dito e penetra nella carne; Unghia incarnata || **Ncarnare** vale anche Acciellare, Dar la cilecca, Inghiottonire, ed è sinonimo di **Alliccare** Cf. || *Part. p.* 'NCARNATU ('Ncaru-nt-na).

Ncarnatinu-a, *ad.* Carnicino, Incarnatino: *Rosa 'ncarnatina*; Rosa dal color di carne.

Ncarnatu, *ad.* usato anche come s. Incarnato, detto di colore, simile a quello della carne viva. Un C. P. dice: « *Quantu nascisti tu, rosa 'ncarnata, Tannu nascieru le rose e li juri: Ssu jancu piettu e ssa gula 'ncarnata, Ssu visu nun stracangia de culuri ecc.* »

Ncarnazione, *s. f.* Incarnazione e dicesi del Figliuolo di Dio: *Lu misteru de la — de Gesù Cristu*; Il mistero dell'incarnazione di G. Cristo.

Ncarne, *m. avv.* In carne: *Esere lo diavulu 'ncarne ed ossa*; suol dirsi di Persona tristissima || Meglio è di scriversi 'n carne.

Ncarnizzare, *v. tr. e rifl.* Ingrassare, Impinguare, o Divenir pingue, Metter su carne, Impolparsi — *'nu puorcu, 'nu cavallu*; Far divenir grasso un maiale un cavallo: *Cumpà, si 'ncarnizzatu!* Compare, hai messo su carne! || *Part. p.* 'NCARNIZZATU ('Ncarnizzu-zi-za).

Ncarognare, e **Ncarugnare**, *v. intr. e rifl.* Incarognare. Farsi carogna nel senso esteso di Imbestialire, Adirarsi, Andare

in bestia; *A sta parola se 'ncarugnu*; Udendo questa parola montò in bestia || *Part. p.* 'NCAROGNATU ('Ncaruognu-rugni-rognà).

Ncarpinatu-a, *ad.* Avvolto nel carpino, Pieno di carpino: « *Rami avia nudicuti e 'ncarpinati* » (V. G.)

Ncarpisare, *v. tr.* Carpire nel senso di Gittarsi, avviticchiarsi con forza su persona o cosa: *Li se 'ncarpsidu 'ncuollu*; Gli si gittò, avviticchiò addosso; *Le campe hau 'ncarpsatu l' àrouti*; I bruchi si sono avviticchiati agli alberi || *Part. p.* 'NCARPISATU ('Ncarpisu-si-sa).

Ncarrellare e **Ncarrolare**, *v. tr. e intr.* Mettere e Mettersi in via, in *carrozzu*, così nel senso prop. come nel *fig.* « *De l' amarizze 'ncarrellàu la via* » || *Part. p.* 'NCARRELLATU e 'NCARROLATU. (*Ncarrellu-tellu-ella*, e *'Ncarriolu-ruoli-rola*).

Ncarriicare, *v. tr.* Incaricare, Dare la carico ad alcuno di fare o di dire: *Te 'ncarricu mu me puorti sta littara* || *rifl.* Prendersi la cura, l'incarico, Incaricarsi: *De sta cosa mi ne 'ncarricu io*; Di questa cosa m'incarico io || *Nun se 'ncarriicare de na cosa*; Non curarsi di una cosa. Non impensierirsene || *Part. p.* 'NCARRICATU: Come s. Chi ha assunto la cura di far checchessia: *A Ruma cci l'ha 'nu 'ncarriicatu*; A Roma è un mio incaricato ('Ncarricu-chi-ca).

Ncarricu, *s. m.* Incarico, Carico, Caricamento.

Ncarrozzare e **Ncarruzzare**, *v. tr. e rifl.* Incarrozzare e Incarrozzarsi, Mettere e Mettersi in carrozza. || *Part. p.* 'NCARROZZATU ('Ncarruozzu-ruozzi-rozzu).

Ncartamentu, *s. m.* Incartamento, voce dell'uso: Fascio o Volume di scritture atti o documenti, che riguardano un giudizio, una pratica, un affare qualsiasi: *Lu — de la causa, de l' appardu de 'nu lu ec*; Il processo della causa, Gli atti dello appalto di una strada ec.

Ncartare, *v. tr.* Incartare, Rivoltare nella carta: — *partugalli, tabaccu e simili*; Avvolgere nella carta aranci, tabacco ecc. || *Part. p.* 'NCARTATU, Come *all' Cucullo 'ncartatu*; Bozzolo ben composto, sodo; *Rasulu 'ncartatu*; Rasolo affilato, col taglio pieghevole come la carta ('Ncartu-ti-ta).

Ncartocciare e **Ncartucciare**, *v. tr.* Incartocciare, Accartocciare, Avvolgere a somiglianza di cartoccio || *Part. p.* 'NCARTUCCIATU ('Ncartucciu-oi-cia).

Ncasare, *v. tr.* Incacciare; spandere cacio sulle vivande: — *li macarranti* In altri luoghi vale Premere, Galeare || *Part. p.* 'NCASATU ('Ncasu-si-sa).

Ncasciare, *v. tr.* Galeare tavole, legni lavorati e simili; Connettere, Stringere bene le parti di un tutto al che non se ne veggia la connessione: — *due tavole 'na porta 'nu stipe*; Galeare due tavole, un uscio ecc. || **Incassare**, *v. tr.* Incassare: — *'nu jume*; Arginare un fiume || *intr.* Combaciare: *Stu stratore 'nu 'ncasata duoru*; Questo tirato combaciato.

sa bene || *intr.* Infreddare, Ammalarsi di fusione al petto: *Te 'ncasciasstì infred-dasti?* || *Part. p.* 'NCAECIATU ('Ncaeciu-sci-scia).

'Ncasciatura, s. f. Calettatura; L'atto e l'effetto del calettare, del Connettere od unire strettamente le parti di un tutto: *La — de 'na finestra, de 'nu stipu.* || Infreddatura, fusione di petto: *Aju piggiatu 'na bella —;* Ho preso una solenne infreddatura.

'Ncasciaturaella, dim. di 'Ncasciatura nel secondo significato.

'Ncasciu, Lo stesso, ma più comune di 'Ncasciatura nel primo significato di Calettatura: *Mastrudasciu chi nun sa bonu tu 'ncasciu;* che non conosce bene l'arte di calettare.

'Ncassare, v. tr. Incassare, Riscuotere danaro, e dicesi di qualunque amministrazione pubblica o privata || *Part. p.* 'NCASSATU ('Ncassu-si-sa). Voce nobile.

'Ncastagnare, v. tr. Sorprendere alcuno, e anche Infococchiarlo: « *Quannu a Ginevra 'n fallu 'ncastagnau* » (F. L. Quando sorprese in fallo Ginevra).

'Ncastellare, v. tr. e intr. Far castelli in aria, Contar fandonie, Inviluppare: *Tu cchi 'ncastelli? Ncastellau 'nu saccu de chiacchitare;* Tu che vaneggi? Inventò un sacco di babbole || *Part. p.* 'NCASTELLATU ('Ncastiellu-si-elli-stella).

'Ncasu, m. avv. In caso, Se mai, Per avventura: 'Ncasu, od anche 'Ncasu mai parti avvisame; Se mai tu parti, tienimi avvisato || Meglio è di scriversi 'n casu. || Bere 'ncasu, Essere in caso, in istato, in grado di fare, di dire checchessia || 'Ncasu de morte; In caso di morte d'altro, cioè Se mai egli morisse.

'Ncata, avv. Dovunque, Comunque.

'Ncatarrare, v. tr. Incatarrare, Incatarrare, Accatarrare, Prendere il catarro: *Sugnu 'ncatarratu* || *Part. p.* 'NCA-TARRATU ('Ncatarru-ri-ra).

'Ncatastare, v. tr. Accatellare libri, carte, mobilia ecc. || Catastare, Registrare e sottoporre al Catasto il nome e i beni di un cittadino || *Part. p.* NCATASTATU ('Ncatastu-si-sia).

'Ncatinare, v. tr. Incatenare: — 'nu carceratu, 'nu cane || *fig.* L' amure me 'ncatina a sta fimmina, || e per Fortificare con catena muri, travi, arginazioni di fiumi torrenti e simili: — 'na oasa || *rist.* Incatenarsi, Congiungersi in modo da formare come una catena: *Sti dui amici tu 'ncatinati* || *Part. p.* 'NCATINATU ('Ncatinu-ni-na)

'Ncatinazzare, v. tr. Mettere il catenaccio a una chiusura qualunque: 'Ncatinazzu la porta; Mise il catenaccio alla porta || Inarcare il cane dello schioppo per esser pronto a tirare, a far fuoco; Sgrillettare: *Me 'ncatinazzu la scup-pella* || *rist.* Sdegnarsi, Montare in furia: *Nun te 'ncatinazzare;* Non sdegnarti || *Part. p.* 'MCATINAZZATU ('Ncatinazzu-si-za).

'Ncatramare, v. tr. Incatramare Cf. 'M-

piccare || *Part. p.* 'NCATRAMATU ('Ncatramu-mi-ma)

'Ncatroglare e 'Ncatrugliare, v. tr. Stordire e intr. Rimanere stordito, ammalato, intontito per stupore, meraviglia ecc. « e si scummoglia Lu visu, te 'namura e te 'ncatroglia » (C. C. E se ostenta il viso, t'innamora e ti stupisce) || *Part. p.* 'NCATROGLIATU ('Ncatruògliu-truògli-tròglia).

'Ncatturare, v. tr. Catturare nel senso esteso di Cattivare altri al proprio desiderio, renderlo schiavo del nostro volere: *Sta mala fimmina ha 'ncatturatu stu poveru giuvene;* Questa meretrice ha cattivato, ingannato questo povero giovine || Impastoiare una bestia: 'Ncattura tu puorcu mi nun fa dannu; metti le pastoie al porco affinché non scorazzi e faccia del danno || *rist.* Aggrovigliarsi, Invilupparsi, detto di filo, matassa spago e simili: *Lu stiu se 'ncatturau* || e detto di persona Farsi schiavo di amore, o dell'altrui volontà || *Part. p.* 'NCATTURATU ('Ncatturu-ri-ra).

'Ncatujatu-a, ad. Invecchiato, Malandato in salute, parlando di persona. È quasi sinonimo di Catòfaru.

'Ncatusare, v. tr. Infognare, Incanalare le acque fecciose dei cessi, lavatoi e simili corsi lordi || *Part. p.* 'NCATUSATU ('Ncatusu-si-sa).

'Ncaudiscire, v. tr. Incalorire, Riscaldare: « *Chi me 'ncaudisce, amara mie, lu liettu?* » (I. D. Chi mi riscalda, me sventurata, il letto?) || *Part. p.* 'NCAUDISCIURU ('Ncaudisciu-sci-sce).

'Ncauzunielli, m. avv. In mutande: *Nesciu fore 'ncauzunielli;* Usci fuori in mutande || Meglio è di scriversi 'n cauzunielli.

'Ncavallare, v. tr. Incavallare. Sovrapporre, e usati anche per Intestare cioè mettere due pezzi a contrasto per le loro testate: — 'nu travu || *Part. p.* 'NCAVAL-LATU ('Ncavallu-ti-la).

'Ncavarcare, Lo stesso che Cavarcare.

'Ncavare, v. tr. Incavare, Render cavo: — 'na fossa; Approfondire un fosso || *Part. p.* 'NCAVATU. Come ad. *Uocchi 'ncavati;* Occhi affossati ('Ncavu-ut-va).

'Ncavu, s. m. Incavo, Incavatura, Cavo, Cavità: L'atto e l'effetto dell'incavare: *Lu — de 'nu murtaru, de 'na tavula, de 'nu ferru.*

'Ncavunare e 'Ncafunare v. tr. Precipitare giù, far cadere quasi in un cavone, in una cavità || Più usato nel *rist.* Precipitarsi, Cadere, Sprofondarsi: *La casa, tu muru se 'ncavundu* || *fig.* Di donna che perdi la sua onestà suol dirsi, che se 'ncavundu || *Part. p.* 'NCAVUNATU ('Ncavinu-ni-na).

*'Ncazzillare, v. tr. Ficare per forza, Introdurre una cosa in un'altra con qualche violenza o a stento: — 'na parola dintru tu rigu; Introdurre, scrivere, sovrapporre una parola dentro un rigo di scrittura || *rist.* Intromettersi, Cacchiarsi dentro: *Ad ogni facenna te 'ncazzilli tu,* A ogni faccenda t'intrometti tu. « *Ugnu-nu se 'ncazzilla e l'altu 'mmutta* » (I. D.).

Ognuno si caccia dentro e spinge l'altro || *Part. p.* NCAZZILLATO (*Ncazzillu-ti-la*).

'Ncegnare, Cf. 'Ngegnare.

'Ncegnieri, Cf. 'Ngegnieri.

'Ncegnu, Cf. 'Ngegnu.

'Ncegnusu, Cf. 'Ngegnusu.

'Ncenzare e Ncienzàre, *v. tr.* Incensare Dar l'incenso come fanno i Sacerdoti all'altare || *fig.* Adulare || *Part. p.* 'NCENZATU e 'NCIENZIÀTU (*'Ncenzju-tit-tia, e 'Ncienzu-'ncienzi-'ncenza*).

'Ncenzieri, *s. m.* Incensiere, Turibolo « Ardu sette 'ncenzieri sempre guali » (C. I.) || In Sicil. 'Ncenzieri. Il fr. ha *encensoir*.

'Ncertu-a, *ad.* Incerto, Non certo: *Essere* —; Essere dubbioso; Star su' trampoli, parlando di persona || *Cosa* —; Cosa incerta.

'Ncetta, *s. f.* Incetta, Compra di mercanzia per rivenderla a più caro prezzo: — *de granu*; Incetta di frumento.

'Nchiaccare, *v. tr.* Chiazzare, spargere di macchie, lordare chechessia: *Nun — sta carta de uogliu, de 'nchiostru*; Non lordarè codesta carta di olio, d'inchiostru. || *Part. p.* 'NCHIACCATU (*'Nchiaccuch-ca*).

'Nchiaccatina, *s. f.* Macchia, Imbratto, Chiazza.

'Nchiagare, *v. tr.* Impiagare: « St' anima passa e lu core me 'nchiaga » (P. Trapassa quest' anima e m' impiaga il cuore || *Part. p.* 'NCHIAGATU (*'Nchiagu-ghiga*) Cf. **Chiagare**, che è sinon. di questo verbo.

'Nchianare, *v. tr.* Salire, Andar su; Quasi volesse dire Appianare la sommità, cioè superarla: — *'na scala, n' appettata, 'nu arbu* ecc. Salire una scala, una salita, un erta || *assol.* — *supra*; Salir sopra || — *a 'n àrcule, o, supra n' àrcule*; Salir sopra un albero || *Part. p.* 'NCHIANATU (*'Nchianun-na*) Cf. **Acchianare**, nel secondo significato.

'Nchianata, *s. f.* Erta, Salita: *Alla — nun me fiju*; All' erta non mi fido camminare; « E, 'na vajana, alla prima 'nchianata » (F. T.) « Ed ecco quasi al cominciar dell' erta » (*Dante*).

'Nchiarare, *v. tr.* Chiarificare, Separare da un liquido tutte le sostanze insolubili che vi sono e che lo rendono non trasparente: — *'nu dicottu* || *rist.* Chiarificarsi: *Lu vinu s' è 'nchiaratu*; *L' aria se 'nchiara*; Il vino si è chiarito: *L' aria si è rischiarata* || *Part. p.* 'NCHIARATU (*'Nchiaru-ri-ra*).

'Nchiastrare, *v. tr.* Impiastrare, Impiastricciare chechessia con materia bituminosa o molle || *rist.* Imbrattarsi; Incipriarsi: « Ca me untu e me 'nchiastru de russiettu » (I. D.) Che mi ungo e m' imbratto di rossetto || *Part. p.* 'NCHIASTRATU (*'Nchiastru-stri-stra*).

'Nchiastraria, *s. f.* Cf. 'Nchiastrata.

'Nchiastrata, *s. f.* Fanciullaggine, Pue-rità, Ragazzata, Cosa da nulla.

'Nchiastràre, *v. intr.* Far cose da nulla, da 'nchiastru. || *Part. p.* 'NCHIASTRÀTU

(*'Nchiastrju-st-ja*). Talora anche nel significato di Impiastricciare.

'Nchiastrillu, *dim.* di 'Nchiastru.

'Nchiastru, *s. m.* Cazzabubbolo, Cazzatello || Vale anche Inezia, Piccolo dono, Bazzecola || Più usato è nel senso *fig.* di Marmocchio, Ragazzo malfatto, ed anche Persona inesperta, leggiera; Uomo vile. Anche in Liguria chiamano *inchiastro* una persona debole, malata o buona a nulla: *Guarda là, 'nu — vo fare lu malandrinu*; Vedi là, un cazzabubbolo vuol fare il malandrino.

'Nchiattare, *v. rifl.* Ingrassare, Impinguare: *Mera stu gattu cuomu è 'nchiattatu* || *Part. p.* NCHIATTATU (*'Nchiattati-ta*).

'Nchicchiare, *v. rifl.* Infischiarci, Imbuddellarsi di chicchessia: *Minne 'nchicchiu de tie, o, de sta cosa*; Me ne infischio di te, o, di questa cosa || *tr.* Incicciare, Invogliare alcuno a far male: *Lu 'nchicchiàiu*; Lo incicciò *Part. p.* NCHICCHIATU (*'Nchicchiu-chi-chia*) Cf. **Chicchiariare**, che è quasi sinonimo.

* 'Nchienenchiu, *s. m.* Uomo tiepido e tar- do, Fico lievito, Fico lesso, come dicesi nell' uso toscano. A Genova dicono *Gnae gnae*, che si approssima alla voce nostra e ne ha il medesimo significato; *Ah, cchi 'nchienenchiu chi è chissu!* Ah, che fico-les- so è mal costui!

'Nchima, Cf. 'Njima.

'Nchimare Cf. 'Njimare.

'Nchinata, *s. f.* Boccata, Grosso boccone di commestibile: « A due 'nchinata: tuttu si lu mise » I. D. A due boccate sa- lo mise tutto in corpo, se lo mangiò tutto.

'Nchiòstru Cf. 'Nchiuòstru.

'Nchiovare e 'Nchiuvare, *v. tr.* Inchiodare, Confiacare, Munir di chiodi, affig- gere con chiodi: — *'nu tijillu, 'na porta* ecc. || *fig.* detto di persona: *Lu 'nchiuvàiu cuomu Cristu*; Lo inchiodò come Cristo || detto di bestia vale Pungeria sulla carne attaccata all' unghie, quando si ferra: *Lu furgiaru ha 'nchiocatu 'nu pede allu cavallu*. || *Part. p.* 'NCHIOVATU (*'Nchiuovu-'nchiuovi-'nchiuva*).

'Nchiovatura, *s. f.* Inchiodatura: La fer- rita fatta al piede delle bestie dal fer- raio che, nell' inchiodare il ferro, ne ha punto la carne.

'Nchiudere, *v. tr.* e *rist.* Inchiodere: « duve se stava 'Nchiusa la causa de lu sue turmientu » (C. C.) || e per Coprirsi, Offuscarsi dell' Atmosfera: *Tiempu 'nchiusu*; Cielo coperto || *Part. p.* 'NCHIUDUTU e 'NCHIUSU (*'Nchiudu-di-de*).

'Nchiumpare, *v. tr.* Impiombare, Fer- mare con piombo: — *'na ganga*; Im- piombare un dente molare || — *'na tri- triata*; Mettere i piombi fra l' uno e l' al- tro vetro delle finestre || *intr.* Dicesi della palla che scorrendo, al giuoco delle bocce, si ferma di un tratto prima di compiere il suo corso normale: *La palla 'nchiumpàiu* || *Part. p.* 'NCHIUMMATU (*'Nchiumpmu-mi-ma*).

'Nchiuòstru, *s. m.* Inchiostrare: *Chiarifica*

liquida di cui ci serviamo per scrivere: — *de stampa*; Quello che serve agli stampatori: — *nšuru, russu, violettu* ecc. Inchiostro nero, rosso, violetto ecc. || Di cosa nerissima suol dirsi che è *nšura cumu lu 'nchtuostru*.

'Nchiusu, *Part. p.* di 'Nchiudere, Inchiuso, Rinchiuso: *Stannu n'aju 'nchtusu trenta lumina de granu*; Questo anno ho rinchiuso in magazzino 30 tomoli di grano || *kietu de 'nchiusu*; Puzo di rinchiuso. Quel fetore che tramanda una stanza da molto tempo stata rinchiusa.

'Nciampare, *v. intr.* Inciampare. Cf. *Acciampicare* || *Part. p.* 'NCIAMPATU ('Nciampu-pt-pa).

'Nciampu, *s. m.* Inciampo, Ostacolo (Voce non comune).

'Nciamuoriäre e 'Nciamuoriäre, *v. intr.* Incimurrire, Infreddarsi delle bestie: « E porta china, se 'nciamuoria e 'ncagna » (C. C. E porta piena, s'infredda e imbizisce) || *Part. p.* 'NCIAMUORIATU: *Cavallu* — ('Nciamuoriu-muori-muoria).

'Ncianciarläre, *v. tr.* Imbellettare, Azimare alcuno; Fagli moine, Inciondolarlo. « 'Ncianciarläjala sempre e abbrazzata » (I. D. Falle sempre moine e te la abbraccia sempre) || *Part. p.* 'NCIANCIARIÄTU ('Ncianciarläju-ji-ija).

'Nciarviellu, *m. avv.* usato col *v. Stare*: *Stare 'nciarviellu*; Stare in guardia, Badar bene, Aver cura, e simili. E anche *assol.* 'Nciarviellu! a modo d'esclamaz. vale Attento, Bada e sim.

'Ncidere, *v. tr.* Incidere. Voce del volgare illustre || *Part. p.* 'NCIDUTU e 'NCISU ('Ncidu-di-de).

'Ncignamentu, *s. m.* Cominciamento.

'Ncignare, *v. tr.* Cominciare, Incominciare, Dar principio, principiare. Nel dialetto toscano trovasi *Incignare*, che vale Cominciare ad usare qualche oggetto nuovo, in ispecie utensili da cucina || 'Ncignare a parrare, a predicare, a mangiare, a fatigare, vale Cominciare a parlare ecc. || Manimettere: 'Ncignare na giarra de grassu, — 'na pezza de casu: Metter mano a consumare una giara di strutto, o una forma di cacio || *intr.* Metter su, parlandosi di frutti, Cominciare a maturare: *Le cerasa mo 'ncignanu*; *Le ciliege ora cominciano a maturare* || *Part. p.* 'NCIGNATU ('Ncignu-gnt-gna). Osserva Cedraro che nel basso lat. si trova *incaeniare*, dedicare, dal greco *εγκαινιαι*, che vale Giorno festivo consacrato alle memorie di un'opera nuova. Perciò s. Agostino scrive che quando uno indossava un abito nuovo dicesi *incaeniare*.

'Ncignatura, *s. f.* Dicesi 'Ncignatura de giarra, o, *Grassu de 'a 'ncignatura* la Corona del vase della sugna, il Principio d'una giara di grasso. Manimessa.

'Ncilla, Lo stesso che Angilla.

'Ncina, Lo stesso che Angina.

'Ncinaglia, Lo stesso che Anginaglia.

'Ncinchiäre, Cf. 'Nciunciuliäre.

'Ncinserare, *v. tr. e rifl.* Empire e Em-

pirsi di cenere ed anche di polvere. Impolverare: *Chtne camina la state se 'ncinnera tuttu*; Chi cammina di estate s'impolvera tutta la persona || Talvolta usasi per Incenerire, ma è raro || *Part. p.* 'NCINNERATU ('Ncinneru-ri-ra).

'Ncinocchiare e 'Ncinucchiare, *v. rifl.* Inginocchiarsi, Genuflettersi: Posare in terra con i ginocchi: *Alla Chtesa ne 'ncinucchiamu* || e imperativam. 'Ncinocchiate, 'Ncinucchiätte; Inginocchiati, Inginocchiatevi. || *Part. p.* 'NCINOCCHIATU ('Ncinuöcchiu-nuöccht-öcchia).

'Ncinocchiäturu, *s. m.* Inginocchiatoio: Arnese di legno per inginocchiarvi i devoti.

'Ncinocchiuni e 'Ncinucchiuni, *avv.* Inginocchione, Ginocchione, Ginocchioni: *Stare, o, Pregare, fare penitenzia* —; *Stare, Orare, Far penitenza inginocchioni*.

'Ncinta, *ad. e s. f.* Incinta, Gravida. Voce nobile.

'Ncinu, *s. m.* Uncino, Strumento di ferro o anche di legno adunco e aguzzo che serve a prendere o tenere checchessia: *Tristu rugagnu nun cade de 'ncinu*; dicesi in prov. Trista scodella non cade dall'uncino, cioè i birbanti sono spesso fortunati. || *Mintere 'ncinu*, vale nel senso proprio Fare il gambetto: « Ed illu ecu lli piedi cuomu fauci, Mo mintja 'ncini e mo minava cauci » (I. D. Ed egli agitando i piedi come falci, Or faceva i gambetti ed or tirava calci) || e nel *fig. Mintere 'ncinu o jucare de 'ncinu* vale Seminar la zizzania, Mettere discordia fra amici: Fare il commettimale, Essere traditore: « Chisti jucatu l'haü sempre de 'ncinu » (I. D. Costoro anno sempre macchinato contro di lui).

'Nciotalire e 'Nciotaliscire, Cf. 'Nciotare.

'Nciotare e 'Nciutare, *v. tr. e intr.* Stupidire, Far divenire e Divenir stupido: *Ha 'nciutatu la povera mugliere: Tu 'nciutu lu munnu: Tu 'nciutasti?* Ha stupidito la povera moglie: Tu stordisci la gente: Tu sei stupidito? || *Part. p.* 'NCIOTATU ('Nciutu-n'nciutu-nciuta).

'Nciotarrare e 'Nciotare, e 'Nciotalire:

'Nciotarrunare (« Vide cuomu l'avia 'nciotarrunati! » (I. G. Vedi come li aveva resi stupidi!).

'Ncipullare, *v. tr.* Condire con cipolle le vivande: — *la frittata, la saüza, la carne* ecc. || *intr.* Incipollare, Far le spoglie, parlandosi di legname: Cf. *Cipulla*: *Sta castagna 'ncipulläu*; Questo castagno ha fatto le spoglie || *fig.* Infortire, o Pigliar la forma di cipolla, ed è usato da P. in questo senso || *Part. p.* 'NCIPULLATU ('Ncipullu-li-la).

'Ncirare, *v. tr.* Incerare: Impiastrar lo spago con cera, come fanno i calzolari, od altra refe, od anche un pezzo di tela || *Part. p.* 'NCIRATU ('Nciru-ri-ra).

'Ncirata, *s. f.* Incerato: Tela incerata per difendere checchessia dalla pioggia ||

ed anche Quel mantello di tela incerata che alcuni usano invece dell' ombrello.

'Ncirca, avv. Incirca, In circa, presso a poco, Circa: *Su 'ncirca 'na vintina de pecure*; Sono circa una ventina di pecore.

'Ncirchiare, v. tr. Accerchiare. Cf. Accirchiare || Cerchiare, Mettere i cerchi alle botti, ai tini, ai barili e simili vasi da contenere liquidi, ed anche Munir di cerchi le ruote: — *de ferru le rote de 'nu carru*: Mettere i cerchi di ferro alle ruote del carro || Part. p. 'NCIRCHIATU: « Chi de fuoco tenia l'uocchju 'ncirchiatu » (V. G. « Che intorno avea di fiamme ruote » Dante) || ('Ncirchtu-cht-chia).

'Ncirillare, Lo stesso che 'Ncirare.

'Nciscu, abbreviat. di Franciscu, Francesco || f. 'Ncisca.

'Ncisiōne, s. f. Incisione. Voce del nobile linguaggio.

'Ncisure, s. m. Incisore. Voce del volgare illustre.

'Ncitrulare e { v. intr. Incitrullire, I-
'Ncitruliscire } nebetire, divenir citrullo « E restàu 'ncitrulatu 'u stessu Dio » (E. C.) || e anche tr. *L' hai 'ncitruliscitu*; Lo hai inebetito, Lo hai fatto divenir citrullo || Part. p. 'NCTRULATU e 'NCTRULISCIUTU ('Ncitruliscitu-sci-sce, e 'Ncitrulu-ll-la).

'Ncitrulatu-a, ad. Incitrullito, Intontito, Apatito || *Ficu 'ncitrulata* chiamano una specie di fico bislunga, che altrimenti dicono *Ficu mingliana*.

'Ncunziulläre, v. tr. Carezzare, Vezzeggiare, Azzimare alcuno. || rifl. Adornarsi, Inciondolarsi || Part. p. 'NCUNZIOLIÄT. ('Ncunziulifju-ji-ja).

'Ncütäre Cf. 'Nciotare.

'Nciviliäre, v. tr. e intr. Incivilire: Rendere e Rendersi a vita civile || Part. p. 'NCIVILISCIUTU ('Ncivillisciu-sci-sce).

'Ncofanatu-a, ad. Persona incurvata da una malattia o da vecchiaia: *Uominu — Fimmina* —

'Ncognitu-a, ad. Incognito, Sconosciuto. Voce nobile.

'Ncolerare, v. tr. Dar pena, dar dolore, Fare andare in collera alcuno: *'Nu figliu viziusu 'ncòlera la mamma*: Un figlio vizioso dà pena alla madre || rifl. Incollerirsi, Montare in collera: « Rispose, 'ncoleratu, Mannarinu » (I. D. Rispose incollerito Mandarini) || Part. p. 'NCOLE-RATU ('Ncuòleru-ncuòleri-'ncòlera).

'Ncoleriscire, v. tr. e rifl. Lo stesso che 'Ncolerare || Part. p. 'NCOLERISCIUTU ('Ncolerisciu-sci-sce).

'Ncollare, v. tr. Incollare: Attaccare insieme due o più cose con colla: — *due carte, due tavulette* || ed anche Imbiutare, Spalmare con colla: — *'nu tturu, 'nu cartune, 'na scrivania* ecc. || Mettere altrui sul collo checchessia, Accollare, Addossare, Caricare: *Le 'ncollàu 'nu pisu groussu*; Gli addossò un grosso carico || rifl. Mettersi un carico sulle spalle || fig. Addossarsi una faccenda, una cura, un obbligo, un pagamento e simili || Part. p. 'NCOLLATU ('Ncollu-'ncuolli-'ncolla).

'Ncollarò, (Cos.) m. avv. Aggiunto di un giuoco fanciullesco per cui chi perde deve portare a cavalluccio colui che ha vinto: « E 'nu draguni 'ncollarò tnia » (P. S.). Cf. 'Ncosci.

'Ncommudare e 'Ncomitare, v. tr. e rifl. Incomodare e Incomodarsi || Part. p. 'NCOMMUDATU ('Ncuòmmudu-'ncuòmmidi-'ncòmmuda).

'Ncòmmudu e 'Ncòmitu, s. m. Incomodo, Scomodo, Disagio: *Chistu è 'nu — Nun ve pigliati* —; Questo è un incomodo: Non vi prendete incomodo || e per Malattia non grave: *Soffre 'nu 'ncòmmudu*; Soffre una lieve malore.

'Ncorchiulare, v. rifl. Imborsacchiarsi dei frutti || L' incrostarsi di una piaga: *Le vissicante, tu cravunchiu se 'ncorchulàu* || Part. p. 'NCOORCHIULATU ('Ncuòrchitulu-ll-la).

'Ncordare, v. tr. Incordare: Mettere le corde agli strumenti da suono: — *la chitarra* || Legare con corda checchessia: — *'nu lignu, 'nu passamuru, n' uomnu, n' animale* ec. || intr. Incordarsi, Intrizzire nei muscoli: *Aju 'nu vrazzu 'ncordatu*; È un braccio intrizzito || Part. p. 'NCOORDATU ('Ncuòrdu-'ncuòrdi-'ncorda).

'Ncordatūra, s. f. Incordatura. Rigidità dei muscoli del corpo; *Me vinne 'na — alla catreja*; Mi venne una incordatura alla schiena || Legatura: L' atto e L' effetto del legare con corda: *A stu saccu ce st-ct 'na bona 'ncordatura*.

'Ncordaturella, dim. di 'Ncordatura.

'Ncornare, v. tr. Incornare, Far le corna, Togliere altrui l'onore, la stima || rifl. Incornarsi, Incaponirsi, Ostinarsi || Part. p. 'NCOORNATU ('Ncuòrnu-'ncuòrni-'ncor-na).

'Ncornatūra, s. f. Cornatura, Qualità o Foggia di corno: *Stu cràpiu ha 'na bella 'ncornatura*; Questo capriuolo ha una bella cornatura || Insulto. Offesa all'onore. || Testardaggine, Ostinazione.

'Ncorniciare, Cf. 'Ncorniciare.

'Ncorpurare Cf. 'Ncurpurare.

'Ncosci, che meglio scriversi 'N còsci. m. avv. In dorso, Sul dorso, Sulle spalle: *Purtare Mintere 'ncosci*; Portare, Mettere alcuno sulle spalle; e dicesi più specialmente di ragazzi quando giuocano a cavalluccio; Portare a pentole o a pettoline. A Cosenza dicono 'Ncollarò.

'Ncosciare, v. intr. Stringere le cosce, e dicesi di chi sta a cavallo, come commendevole di cavalcare. Un buon cavallerizzo 'ncoscia bene sul cavallo, cioè Stringe bene le cosce ai lati della sella || Parimenti dicesi di chi balla quando egli tocca quasi con le sue cosce del compagno col quale danza, il che chiamasi *abballare 'ncosciatu* || Part. p. 'NCOSCIATU ('Ncuòsciu-'ncuòsci-'ncoscia).

'Ncoscinare, v. intr. Ingobbire, Ingobbire gobbo || Part. p. 'NCOSCINATU ('Ncuòscinu-'ncuòscini-'ncoscina).

'Ncosta, m. avv. In appoggio, In appoggio: *Färe 'n costa*; Fare a tu per tu 'ncosta ca tiegnu la testa.

vutare 'nfacee a mia, Illa se vota, ceu ha facee russa, Fa a dire ca se conza e guarda a mia « (C. P.) Non so intravederle la origine (nota Dorsa), ma nel gr. barb. trovo *χρξξ, clam* ».

'Ncozzare e 'Ncrozzare, v. intr. Incaponire, Essere testardo: *Lu tamarru cchiu lu prteghi cchiu 'ncozza*; Più preghi il villano e più egli incaponisce || *Part. p. 'NOOZZATU* ('Ncuòzzu-'ncuòzzi-'ncozza).

'Ncrapicciare, v. rifl. Incapricciarsi, Incapricciare, Venire in capriccio: E quannu se 'ncrapiccia e quannu vole » (I. D. E quando s'incapriccia e quando vuole) || *Part. p. 'NCRAPICCIATU*. 'Ncrapicciu-ciccia).

'Ncrè-ncrè, e modo usato nelle seguenti locuzioni; *Starè ncrè ncrè*; Stare dubbioso, perplesso: *Tentre unu —*; Tenere a bada alcuno, Tenerlo sulla corda o sulla fune, Badaluccarlo.

'Ncrepamientu, s. m. Increpazione; L'atto d' increpare.

'Ncrepare, v. tr. Increpare, Far dispetto ad alcuno, Riprenderlo, Sgridarlo: *Perchè ne 'ncrepi?* || *Part. p. 'NCREPATU* ('Ncriepu-'ncrepi-'ncrepa).

'Ncrepàusu-a ad e s. Dispettoso, Che si piace di far dispetti, Oltraggioso: *Fimmina —*

'Ncriccare, v. tr. Arricciare; Torcere: « E se 'ncriccù e se scriccù li mustazzi » (I. D. E si arricciano e si torcono i baffi) || 'Ncriccare le nasche; Increpare le papille del naso, come suol farsi da chi monta in ira, o è commosso da altra passione di animo. || rifl. Infuriarsi, Imbizzirsi || *Part. p. 'NCRICCATU* ('Nriccu-'chi-ca) (Il gr. offre *κρξξς*, secondo Polluce, lo stesso che *κρξξς lat. circus*, e il verbo *κρξξω*, in orbem duco, usato da E schilo nel *Promeleo*).

'Ncriccata, s. f. Arriccatura dei baffi: *Se fece 'na — allu mustazzu*; Fece un'arriccatura ai baffi. || *fig. Sfurata, Atto d'ira o di sdegno.*

'Ncriminare, v. tr. Incriminare, Incolpare, Accusare di crimine: *Lu 'ncriminàu de micidiu*; Lo incolpò di omicidio || *Part. p. 'NCRIMINATU* ('Ncriminu-'ni-na).

'Ncrinare, v. tr. Inchinare, Chinare, Abbassare, Piegare in giù: « Tri vote azàu la manu e la 'ncrinàu » (G. D. Tre volte alzo e chinò la mano) || intr. Inchinare, Propendere, con l'animo e con la mente, per checchessia; *Tu 'ncrini alla vacabunnaria: 'ncrinava alla militia, a se fare prtevite ecc.* || *Part. p. NCRINATU* ('Ncrinu-'ni-na).

'Ncrinazione, s. f. Inclinação, Tendenza, Attitudine, Genio, Naturale propensione a checchessia: — *allu bonnu, allu malu*; Attitudine al bene, al male.

'Ncrinu, s. m. Inchino, Riverenza: « Se vasciau tantu e le fece ogni 'ncrinu » (C. C. Si umiliò molto e gli fece ogni inchino).

'Ncricgere e 'Ncricgere, v. intr. Incrementare, Incrementare, Esser grave, Avere

a noia; ed anche Non aver voglia: *La fatica te 'ncrisce: Te 'ncrisce nu caminu*; La fatica ti incresce; Al a noia, Non hai voglia di camminare || *Part. p. 'NCRISCIUTU* (*Me 'ncrisciu-te 'ncrisci-se 'ncrisce*). Da *ingravescere*, Annoiarsi, sentirsi stanco, ovvero da *aegrescere*, Increscere.

'Ncriscienza e 'Ncriscienza, s. f. Rin-crescimento, Noia, Accidia, Avversione all'operare accompagnata da tedio: *Avere — a fare 'na cosa*; Tediarsi, Aver pigrizia nel fare una cosa.

'Ncrisciusellu-sella, dim. di 'Ncrisciusu-a, Alquanto pigro-a.

'Ncrisciusu-a, ad. Accidioso, Pigro, Tedioso, Increscioso; e usasi più comunem. come s. *Tu si' 'ncrisciusu*; Tu sei pigro: *Li 'ncrisciusi stau 'ncamatu*; Gli accidiosi soffrono le privazioni.

'Ncritare, v. tr. e rifl. Incretare e Incretarsi, Empire ed Empirsi di creta, di fango e simili; Insaccherare e Insaccherrarsi: « Ieri me tinse e me 'ncritau lu stucciu » (I. D.) || *Part. p. 'NCRITATU* ('Ncritu-'ti-ta).

'Ncroccare e 'Ncruccare, v. tr. Gangherare, Mettere nei gangheri, Uncinare, Mettere nell'uncino e Pigiare con uncino, Affbbiare nel crocco (*cruoccu*): — *dai dubbruni, 'nu crocchettu, 'na culura de sazisse all' travi ecc.* || *fig. Rubare: Se 'ncroccu ti dinari*; Rubò i danari || rifl. Incaponirsi, che anche dicesi 'Ncozzare || *Part. p. 'NROCCATU* ('Nruoccu-'chi-ca).

'Ncrocchettare e 'Ncruccchettare, Lo stesso che 'Ncroccare, nel senso proprio, non nel *fig.* || *Part. p. 'NROCCHETTATU* ('Ncrocchettu-'ncrucchietti-'ncrucchettata).

'Ncrozzare, Cf. 'Ncruzzare.

'Ncruciare, v. tr. Incrociare, Incrocchiare, Attraversare due cose a forma di croce: — *dai travi, due plerliche, dai ligni ecc.* || *Cruciare, Mettere in croce, Dar pena, Affliggere, e in questo senso è meno comune di Crucifiggere* || *Part. p. 'NCRUCIATU* ('Ncruciu-'ti-ta).

'Ncrùdere e 'Ncruùdere, v. tr. Includere, Comprendere nel numero, nella classe, nella società o corporazione: *Me 'ncrudieru alla leva, alla Societa uperara* || *Part. p. 'NCRUSU* e 'NCRUDUTU ('Ncruùdi-de).

'Ncrudiliscire, v. intr. Incrudelire, Diventir crudele || *Part. p. 'NCRUDILISCIUTU* ('Ncrudilisciu-'sci-sce).

'Ncrusione, s. f. Inclusione, L'atto dell'includere.

'Ncrusiva, s. f. Inclusiva, Assentimento, Consenso, Facoltà che si accorda ad alcuno di fare, di ottenere, di dire checchessia: *Mandù ppe dinari e le deze la 'ncrusiva*; Mandò per avere danari ed egli diede l'assentimento.

'Ncrusu-a, ad. Inclusivo, Compreso nel numero *Stmu dece persune, ncrusa la serva*; Siamo dieci persone di famiglia, inclusa la serva.

'Ncruzzare, Lo stesso che 'Ncozzare (Da crozza, capo).

'Ncucchia, avv. Presso, Vicino: Ncucchia alli munti » F. L. Vicino ai monti)

'Ncucchiare, v. tr. Accoppiare, Unire a coppia: — *dui cavalli, due segge, dui tavolini* ecc. || *rifl.* Congiungersi, Accoppiarsi: *Se 'ncucchiari dui briccuni.* « Ad altre vestite illa se 'ncucchia ecc. » (F. T. « Molti son gli animali a cui si ammoglia » (*Dante*) || *Imbattersi, trovarsi insieme: Ne 'ncucchiamme alla fera;* 'C'imbattermo nella fiera || *Part. p.* 'NCUCCHIATU ('Ncucchiu-chi-chia).

'Ncucciare, Lo stesso che 'Ncozzare.

'Ncuculuni, avv. Coccolone o Coccoloni: *Stare* —; *Star sulle calcagna:* « Chi a stienti 'ncuculuni una s'azau » (V. G. Che a stenti, una di quelle ombre si alzò coccoloni.

'Ncucullatu, (il verbo non si usa o raramente) *ad.* Chiuso, Ingusciato « *Ccussi sta luce chi n' ha 'ncucullatu* » (F. L. « Così questo fulgor che già ne cerchia » (*Dante*) || *Ma dicesi propriam. del baco che ha fatto il bozzolo. Imbozzolato.*

'Ncudina, s. f. Incudine || *Esera tra la 'ncudina e lu martiellu, Cf. Martiellu* || *Quannu si 'ncudina statti* ecc. Cf. Martiellu.

'Ncudillare, v. *rifl.* Rizzarsi sulla schiena; Infortire || *Part. p.* 'NCUDILLATU ('Ncudillu-ll-la).

'Ncufullare, Lo stesso che Cufullare.

'Ncugnare, v. tr. Mettere il conio (*congu*), Spaccar col conio, e per estens. Colpire, Battere con mazza, martello, picchio e simili: — *'na vutte 'nu varrile, na fina;* Battere i cerchi di una botte, di un barile ecc. || *Ammenare; Dar colpi, Bastonare; Tu 'ncugni? Tu dai colpi?* || *Ag.* Mangiare o bere molto: *Avantieri 'ncugnau ed oje è malatu;* *Avantieri mangiò troppo ed oggi è malato* || *Part. p.* 'NCUGNATU ('Ncugnu-gni-gna).

'Ncognitu, Cf. 'Ncognitu.

'Ncujere, v. tr. Premere, Calcare, Pigiare: — *'nu saccu, 'na cista de panni,* ecc. || *rifl.* Premersi, Affoltarsi, Ponzare, e dicesi di chi ha il premito nello andare di corpo || *intr.* Sopportare, Non manifestare il proprio sdegno, dolore od altro sentimento: *Mo è tiempu de 'ncujere!* || *Part. p.* 'NCUJTU e 'NCUJTU ('Ncuju-ji-je).

'Ncujimientu, s. m. Premito, Contrazione muscolare dell'addome per evacuare il ventre o espellere il feto dell'utero.

'Nculare, v. *intr.* Rinculare, nel senso di piegarsi sulle calcagna: *Lu mulu se 'nculau ed io catti;* Il mulo si accoccolò ed io caddi || *Part. p.* 'NCULATU ('Nculu-ll-la).

'Nculerare, Cf. 'Ncolerare.

'Ncullare, Cf. 'Ncollare.

'Ncullurare, v. *rifl.* Attorcigliarsi, Avvinchiarsi, Ripiegarsi sopra sè stesso, e dicesi di animale come serpe, cane, gatto, e simili, i quali ordinariamente giacciono

attorcigliati: *'Na vipera mi se 'ncullurau a 'na gamma;* Una vipera mi si avvinchiò a una gamba « *D'allura vuoci bene alli serpenti Ch' unu allu cuollu li se 'ncullurau* » (V. G. Volli, d' allora, bene ai serpenti, perchè uno gli si attorcigliò al collo) || *Part. p.* 'NCULLURATU ('Nculluru-ri-ra).

*'Nculu-munnu. Voce plebea che vale agli estremi del mondo: *Jire, Perire 'nculu-munnu;* Andare, perdersi in fin di mondo.

'Ncuminciare e 'Ncuminzare, v. tr. Cominciare, Iniziare, Incominciare: — *'na fravica, 'nu discursu* Cf. 'Ncignare || *intr.* Aver principio: *De oje 'ncumincia carnalevare;* Da questo giorno comincia il carnevale || *Part. p.* 'NCUMINCIATU e 'NCUMINZATU ('Ncuminciu-ci-cia).

'Ncumpenza, s. f. Incombenza, Cura affidata ad alcuno: *Dare 'na* —; *Incombensare* || « *Ca nun sa sta 'ncumbenza a chi la dare* » (C. C.).

'Ncumpenzare, v. tr. Incombenzare, Commettere altrui una cura, un incarico, una faccenda || *Part. p.* 'NCUMMENZATU ('Ncummienzu-mienzi-menza).

'Ncumpenzella, *dim.* di 'Ncumpenza.

'Ncumpaffa, avv. In comunella, Insieme, per lo più nel mal fare: *Stannu 'ncumpaffa;* Stanno in comunella, ordiscono insieme Cf. *Cumpaffa.* Meglio è di scriversi *'n cumpaffa.*

'Ncumpidienza, m. avv. In confidenza « *Te dicu 'n cumpidienza e ccu rispiettu* » (V. G.).

'Ncumpitente, *ad.* Incompetente. Voce del causidici.

'Ncumpienza, s. f. Incompetenza. Voce del causidici.

'Ncumpritu-a, *ad.* Incompleto, Incompiuto, non finito || Più comune nel senso di Sforzato nel necessario, Scarso di mezzi, Deficiente a compiere, a complimentare: *Tu si cumpritu e pue jire alla festa, ma io sugnu 'ncumpritu;* Tu sei agiato e puoi andare alla festa, ma io sono scarso di mezzi.

'Ncumune, e meglio 'Ncumune, m. avv. In comune, Insieme: *Stare 'n cumune;* Convivere insieme || *Mintere 'na cosa;* Metter checchessia in comunione.

'Ncunchiusiòne, m. avv. In conclusione, Insomma || *Scrivese meglio 'Ncunchiustione.*

'Ncunsequenza, m. avv. In conseguenza. Conseguentemente. Voce del volgare illustre.

'Ncunsiadatamente, avv. Inconsideratamente, senza considerazione. È del volgare illustre.

'Ncunsiadatu-a, *ad.* Inconsiderato, imprudente. Voce nobile.

'Ncunsiadabile, *ad. c.* Inconsolabile: *La vidula è* —; *La vedova è inconsolabile.*

'Ncunsiadabile, *ad.* Incontentabile: *Flumina* —.

'Ncuntrare, v. tr. Affrontare, Affrontare alcuno, Fargli un affronto, una: *Lu 'ncuntra.* || *Incuntrare*

Imbattersi in alcuno: *Campannu 'ncuntra l' amicu* || *rifl.* Scontrarsi, Abbattersi in uno o con uno || *Part. p.* 'NCUNTRATU ('Ncuntru-tri-tra). Cf. *Affruntare*.

'Ncuntru, s. m. Incontro: Affronto, Sgarbatezza, Rabbuffo: *Stu — unv lu suoffru*; Questa sgarbatezza non la soffro || L' incontrarsi. Cf. *Affruntu*.

'Ncuntu, m. avv. In conto: Lo stesso che *A cuntu*, Cf. *Cuntu*. Ma è preferibile di scriversi 'n cuntu.

'Ncunu-a, ad. Alcuno, Qualcuno, qualche persona, qualche cosa: « 'Ncunu duotu chi cc' è de l' anticaglia Manna li jurnalisti alla malura » (L. G.).

'Ncuofinatu, Cf. 'Ncofanatu.

'Ncuollu, prep. Addosso, Sopra il dosso, sopra la persona, e riferiscesi così ad uomo come ad animale: *Purtare, mintere 'ncuollu 'na cosa*; Portare, Mettere addosso una cosa || *fig.* vale Assai vicino: *Ai la morte 'ncuollu*; Sei prossimo a morire || *Dare 'ncuollu ad unu*; Dare addosso ad uno, Colpirlo, Assalirlo; ed anche Stargli addosso, Sollicitarlo a fare una cosa || *Avire 'na freve, 'na raggia, 'na pena* (od altro male o passione) 'ncuollu; Avere una febbre, una rabbia, un dolore in corpo || *Avire la disgrazia, la mala sorte 'ncuollu*; Essere disgraziato, sventurato || Vale anche Contro, Verso, quando si unisce ai verbi *Jire, Currere, Satare* e simili: *Le jiu, Le curriu, Me satau 'ncuollu*, cioè, Gli andò, gli corse contro, saltò verso di me || *Mintere le manu 'ncuollu ad unu*; Metter le mani addosso a uno, Percuoterlo || *Pigliare 'ncuollu 'na persona, nu piccirillu*, è lo stesso che *Pigliare 'mpraizza*. Cf. *Mpraizza* || *Jettare 'nu curricu 'ncuollu ad unu*; Gettar la soma sopra alcuno, Dargli la responsabilità di checchessia.

'Ncuomitu, Cf. 'Ncommidu.

'Ncuommudare, Cf. 'Ncommudare.

'Ncuoppulare, v. tr. Capovolgere un vaso || Abboccare o porre la copricella (*cuotierchiettu*) alla pentola || *rifl.* 'Ncuoppularsi, Rannuolarsi dell'aria: Quasi dicesse *Pigliare il cappello, Adirarsi, e usasi per lo più nel Part. p.* 'NCUOPPULATU: *Aria — Cielu —*, cioè Rannuolato.

'Ncuorchiuolare, Cf. 'Ncorchiuolare.

'Ncuorpu, m. avv. In corpo: *Tenire 'na cosa, 'nu secretu —*; Covare in mente, nell'animo una cosa, un segreto.

'Ncupare, v. intr. e *rifl.* Intanarsi, Intromettersi in un luogo cupo, molto concavo, profondo: « E cca li Dii 'ncupata la truvatu » (P. E. qui gli Dei la trovarono intanata) || *Part. p.* 'NCUPATU ('Ncupu-pi-pa).

'Ncupellare, v. *rifl.* Ridursi come un alveare (*cupiellu*) e dicesi di persona, specialmente di donna, sciupata, || *Part. p.* 'NCUPELLATU ('Ncupiellu-pielli-pella).

'Ncuraçiare e 'Ncuraggiare, v. tr. Incoraggiare, Confortare, Inanimire, Incorare, Rincorare, Dar coraggio || e talora Inculcare, Persuadere: *Ncuraggiare 'na fiamma, 'nu quatrariellu*; Allet-

tare una donna, un fanciullo, Capacitarli, Farli divenire al nostro volere: « Allu tradire 'ncuraciatu voze » (L. G. A tradirlo volle essere incurato) || *Part. p.* 'NCURAGGIATU e 'NCURACIATU ('Ncuraggiu-gi-gia).

'Ncuraçiata, s. f. Animo, Coraggio, Ardimento: « Cchi guardi chi 'un te fai 'na 'ncuraciata? » (C. C. Che guardi che non prendi animo, non ti fai ardentoso?).

'Ncuraggiamentu, s. m. Incoraggiamento, Conforto, Animo, Persuasione, Incoramento, Allettamento.

'Ncurchi, cong. Ancorachè, Ancorchè: « 'Ncurchi nun te piace, dinne bene » (L. G. Ancorchè non ti piace, dicine bene). Ma è voce raramente usata.

'Ncurdare, Cf. 'Ncordare.

'Ncurdatura, Cf. 'Ncordatura.

'Ncurmare, v. tr. Ricolmare, Fare il colmo alla misura: — 'na cista, 'na menzarola de jermanu ecc. || *Part. p.* 'NCURMATU ('Ncurmu-mi-ma).

'Ncurnare, Cf. 'Ncornare.

'Ncurnatura, Cf. 'Ncornatura.

'Ncurniciare, v. tr. Incorniciare, Mettere la cornice, o in cornice: *Avimude — stu ritrattu* || *Part. p.* 'NCURNICIATU ('Ncurnictu-ci-cia).

'Ncurpare, v. tr. Incolpare, Dar colpa, Imputare, Accagionare || *Part. p.* 'NCURPATU ('Ncurpu-pi-pa).

'Ncurpurare, v. tr. Incorporare, Mescolare insieme più cose formandone un sol corpo: — *l'acqua ccu ila farina* || Comprendere una persona in una società, in un corpo morale; *L'hau 'ncurpuratu alla masuneria* || *rifl.* Incorporarsi, Il confondersi di più cose in un sol corpo || *Part. p.* 'NCURPURATU ('Ncuorpuru-'ncuor-puri-'ncuor-pura).

'Ncurreggibile, ad. Incorreggibile, Incallito nel vizio: *Glucene —*; Giovine incorreggibile.

'Ncurrere e 'Ncurrere, v. intr. Incorrere, Incappare, Cadere in cose pregiudizievole: — *a 'na pena, a 'nu periculu, a 'nu dannu* || *Part. p.* 'NCURRUTU ('Ncurru-ri-re).

'Ncursunatu-a, ad. Accoccolato come il serpe; ed anche Velenoso, Irritato come lo scorzone: « Escieru de lu studiu e 'ncursunati Stavannu tutti quanti li studenti » (I. D. Uscirono dalla sala da studio e inveleniti stavano, tutti quanti erano, gli studenti).

'Ncurtagliare, v. tr. Letamare, Concimare, Stabbiare il terreno: *Le piccure dormenu fore ppe — tu terrienu* || *Part. p.* 'NCURTAGLIATU ('Ncurtagliu-gli-glia).

'Ncurunare, v. tr. Incoronare, Mettere la corona; Coronare: — *'na statua*; Coronare una statua della madonna o di alcun santo || *Part. p.* 'NCURUNATU. Del seme serico dicono le nostre contadine: *A santa Cruce* (ai 3 Maggio) o *natu o 'ncurunatu*, cioè A quel giorno o il baco è nato o sta per sbocciare dal seme quasi aperto. ('Ncurunu-ni-na).

'Ncurunata, ad. Incoronata: Uno del

titoli che si danno alla Vergine Maria: *La Madonna de la* — || e in forza di s. *La 'Ncurunata*.

'Ncurunatiōne, s. f. Incoronazione, Coronazione: *Cje se fa la festa de la* —.

'Ncùsci, Cf. 'Ncosci.

'Ncuscienza, m. avv. In coscienza, In verità, Sulla mia, o tua, o sua coscienza: « Io, 'ncuscienza de l' arma, nun scasciai » (I. D. Io, in fede mia, non scassinai) È assai preferibile di scriversi 'Ncuscienza.

'Ncùsta, Cf. 'Ncosta.

'Ncustante, ad. c. Incostante, Volubile: *Uomnu, Fimmina, Tiempu* —.

'Ncustanza, s. f. Incostanza, Volubilità, Instabilità, Mutabilità degli uomini e delle cose.

'Ncutta, s. f. Premitura, Pressione, Calcata: *Dare 'na 'ncutta*; Dare una premitura, una calcata a checchessia e, parlando di persona, Dare uno spuntone o altrimenti Mettere alle strette: « Quannu tra nue ne avimu datu 'ncutte, Sempre t'aju pigliatu ccu 'nu vette » (I. D. Quando fra noi siamo venuti alle mani, Ti ho preso sempre a colpi di bastone).

'Ncuttu-a, ad. Fitto, Folto || Inzeppato, Stivato, Stretto, Spesso, Contrario di rado, e dicesi di materie, ed anche di persone, poste assai accosto tra loro; *Tuttu stu granu, intra stu saccu, cce va 'ncuttu*; Tutto questo grano, messo in questo sacco, ci va spesso: *Vuoscu 'ncuttu*; Bosco folto: *Gienti 'ncutti dintru 'na càmmara*; persone che stanno ristrette dentro una stanza. *'Ncutti cumu sarde attu tintellu*; Fitti, stretti come le acciughe nel tinello.

'Ncuzzettatu-a, ad. Stivato, Zeppo, Pieno colmo: *Piattu, saccu* —; Tondino, Sacco pieno colmo.

'Nde, particella pron. Io stesso che Npe. || Nome della quarta lettera del nostro alfabeto: *Nu 'nde grande*. Quando precede parola cominciante da vocale suole apostrofarsi: *Nd'aju*; Ne ho.

'Ndebulimentu, s. m. Indebolimento. Cf. Debulizza. (1).

'Ndebulire e 'Ndebuliscire, v. tr. e rifl. Indebolire, Debilitare, Affievolire, Infiacchire. Affralire || *Part. p. 'NDEBULITU* e 'NDEBULISCIUTU ('Ndebulisciu-sci-sce).

'Ndianu, s. m. Grano d'India, Granone, Gran turco || *Gattu 'ndianu*; Gallinaccio, Tacchino || *'Na 'ndiano*; Una gallina indiana, una Tacchina. Cf. 'Nqianu.

(1) Per una eccezione alla regola stabilita registro le voci, che seguono, nel nesso *nd*, mentre, seguendo la fonetica dei *casali* cosentini, dovrei registrarle nel nesso *np*. Ma debbo ciò fare: 1° perchè molte di queste voci trovansi scritte così nei verseggiatori aprigianesi; 2° perchè esse sono egualmente usate in molta parte del Circ. di Cosenza e in moltissima parte del Catanzarese; 3° per evitare una confusione noiosa con altre voci omonime che s'incontrano nel nesso *nn*.

'Ndiavulatu-a, ad. Indiaiolato: *Tiempu, Omu* —; Tempo, Uomo molto cattivo « Ch'erù tiempi daveru 'ndiavulati » (F. T.).

'Ndicente, ad. c. Indecente, Sconveniente, Sconvenevole, Indebito, Disonesto.

'Ndicenza, s. f. Indecenza, Sconvenienza, Disonestà.

'Ndiebitare, v. rifl. Indebitarsi, Indebitarsi, Far debiti: *Me sugnu 'ndiebitatu*; *Se 'ndiebitau 'nfinca all'ossa*; Si indebitò fino alle ossa, cioè è pieno zeppo di debiti || *Part. p. 'NDEBITATU* ('Ndiebitu-ti-ta).

'Ndièrnu, avv. Indarno, Invano: « Si è chistu, avimu fatigatu 'ndièrnu » (C. C. Se è così, abbiamo faticato invano).

'Ndifferente, ad. Indifferente, Che non dipende con l'animo più verso una cosa che verso un'altra: *Io sugnu* — || e a modo di s. *Ppe mie è 'ndifferente*; Per me è indifferente || *Fare tu* —, vale Mostrare di non curarsi delle persone o delle cose.

'Ndifferenza e -rienza, s. f. Indifferenza: Stato dell'animo che non si volge più verso questa che quella parte: *Mustrare* —, è lo stesso che *Fare tu 'ndifferente*.

'Ndigabbu, m. avv. Di soppiatto, Nascondamente, Furtivamente: *Fice sta cosa 'ndigabbu de mie*; Fece ciò senza che io sapessi.

'Ndigestiōne, s. f. Indigestione, Gravità di stomaco.

'Ndigestiunella, dim. di 'Ndigestione.

'Ndigestu-a, ad. Indigesto; Che mal digerisce, e dicesi di cibo: *Le surach su 'ndigeste* || *fig. Persuna* —; Persona che mal si comporta: *Faccie* —; Faccia antipatica.

'Ndignamente, avv. Indignamente, Immeritamente.

'Ndignare, v. tr. e rifl. Indispettire e Indispettirsi, Indegnarsi, Sdegnarsi, Adirarsi: *Ste male aziuoni tu 'ndignaru*; Queste azioni cattive lo sdegnarono: *'ndignau*; Si adirò || *Part. p. 'NDIGNATU* ('Ndignu-gni-gna).

'Ndignaziōne, s. f. Indegnazione, Sdegnatura.

'Ndignu-a, ad. Indegno, Immeritevole, Biasimevole: *È 'ndignu de perduna*; Indegno di perdono || e come s. *Si 'ndignu dignu*; Sei un indegno.

'Ndimuoniātu-a, ad. Lo stesso che 'Ndiavulatu.

'Ndinari, m. avv. In danari: *Col p. pagare* vale pagare in contanti, cioè pagare in danari il prezzo di una derrata. Il contrario di *pagare 'n natura*. Cf. *Natura*: *Lu granu chi le divu lu pagare 'n dinari*; Pagherò in danari, in contante, il valore del grano che ti debbo. È preferibile di scriversi 'N dinari.

'Ndindi, Dindo, Voce fanciullesca che significa Danaro.

'Ndindò, ovvero Nti-nto e Nti-nto-donghi, vaigono Dindou, voce che ha il suono delle campane.

'Ndiipendente, ad. c. Indipendente, Che non dipende da altra cosa o persona: *Sta cosa, stu fattu è — de s' autru* || *Uomu —*; Uomo libero non soggetto o subordinato ad altri.

'Ndiipendenza, s. f. Indipendenza, Stato di persona indipendente.

'Ndiirettamente, avv. Indirettamente, Per modo indiretto: *Ste parole vennu a vue —*; Queste parole vanno a voi indirettamente.

'Ndiirettu-a, ad. Indiretto: *Muodu — Cosa —*.

'Ndirizzamientu, s. m. Indirizzamento: L'atto e l'effetto di Indirizzare.

'Ndirizzare, v. tr. Indirizzare, Dirigere, Istradare, Avviare, Mettere alcuno in via di trovare ciò che vuole: — *'na strata, la casa de 'na persuna* || — *unu*, Indirizzare alcuno, vale *fig.* Dirigerlo ad apprendere un arte, un mestiere, una cognizione qualunque || e parlandosi di lettere, carte, pacchi e simili vale Farvi l'indirizzo della persona a cui essi dovranno essere recapitati || *rist.* Indirizzarsi, Dirigersi || *Part. p.* 'NDIRIZZATU ('Ndirizzu-zi-za).

'Ndirizzu, s. m. Indirizzo, Avviamento, Cf. Adderizzu.

'Ndispostu-a, ad. Indisposto, non sano, Malaticcio. Infermiccio.

'Ndziziare, v. tr. Indiziare; Dare indizio di alcuna colpa: — *'na persuna*; Accusare per indizio alcuna persona di aver commesso un fallo: *De chistu micidiu 'ndizianu a Z.* || *Part. p.* 'NDIZIATU ('Ndzizu-zii-zia).

'Ndzizu, s. m. Indizio, segno o Argomento che mette sulla via di conoscere una cosa: « Cà prove e 'ndizii nn' hau chi su bastanti » (C. C. Perché hanno prove e indizi — di questo fatto — che sono bastevoli).

'Ndonda, s. f. Voce fanciullesca con la quale si indica il suono della campana, e per estens. si chiama la Chiesa e la Messa: *Sona la — Jamu alla 'ndonda*; Suona la messa, Andiamo in Chiesa.

'Ndrappu, s. m. Drappo. L'usa il Vetere, ma è raramente usato dal popolo.

'Ndrìa, n. d' uomo, Andrea.

'Ndrìana, n. di donna Adriana || *dim.* **'Ndrìanella**: Sta bona e savia vecchia de 'Ndrìanella » (I. D.).

'Ndrigaturu, s. m. Fuso o Manichetto dell' orditura: Asse di ferro che sostiene i cannelli o rocchetti e, con essi, gira finchè non siano riempiti del filo, che si viene svolgendo dall' arcolato.

'Ndroga, s. f. Droga || Più usato di **Droga** o **Droga**.

'Ndrugaria, Lo stesso, e più volgare, di Drogheria.

'Ndrugieri, Lo stesso, e più volgare, di Droghieri.

'Nducere, Lo stesso di Cullare. Part. p. 'NDUCIUTU ('Nduciu-ci-ce).

'Nducicare, v. tr. Addolcire, Raddolcire, Dolcificare, Indolcire: — *tu caffè, li sugna, e altri ecc.* || *Part. p.* 'NDUCISCIU-

RU ('Nducisciu-sci-sce).

'Nduglia, s. f. Salame o Salcicciotto: L'intestino retto del maiale ripieno di altri intestini tagliuzzati, di pezzetti di carne, conditi con pepe, sale e spezie: « Aju 'na 'nduglia e due lingue salate » (I. D. O un salcicciotto di maiale e due lingue salate) « Fosse, domanda Dorsa, il latino *edulta*, cosa mangereccia, con la *n.* protesetica? ».

'Ndugliune, s. m. Minchione, Sciocco, Balordo: « Le pare ca lu tienu ppe 'ndugliune » (C. C. Gli pare che lo ritengano per uno sciocco).

'Ndulente, ad. c. Indolente, Che non si cura di nessuna cosa: *Uomu — Fimmina —*.

'Ndulerata. Lo stesso che Addulurata.

'Nduleriscire, v. intr. Indolenzire, Intormentire, e dicesi di tumore, o piaga, o membro del corpo che sia fortemente addolorato || *tr.* Indurre dolore: *Ccu 'nu succuzzune le 'nduleriscioi la faccie ppe 'nu mise*; Con un sorgozzone gli feci dolere la faccia per un mese || *Part. p.* 'NDULERISCIUTU ('Ndulericciu-sci-sce).

'Nduminaglia e 'Nduvinaglia, Cf. Annuminaglia.

'Nduminare e 'Nduvinare, Lo stesso che Annuminare, nel 1° significato: « Nduvina, nun facissi quarchi arrure » (I. D.).

'Ndurare, v. tr. Indorare, Dorare: — *'na 'mmaggina, 'na midaglia ecc.* || — *tu pinnulu*; Dorare la pillola, dicesi *fig.* per Temperare altrui, con bei modi, una cosa spiacevole. || 'Ndurare vale anche Intridere nell'uovo sbattuto ciò che si vuol friggere: *Pane 'nduratu*; Pane intriso nell'uovo e fritto: *Cacchuffuli 'ndurati* || *Part. p.* 'NDURATU ('Nduoru-'nduort-'ndora).

'Nduratura, s. f. Indoratura, Doratura, Indoramento.

'Ndurature, s. m. Indoratore: Chi indora.

'Ndurcare, v. tr. Indolciare, Addolcire, Rammollire nel senso *fig.* di Render docile, Acciellare una persona, o un animale: *'Ndurcau lu gattu ppe si l'arrubbare*; Acciellare il gatto per poterlo facilmente rubare. E così *'ndurcare 'na fimmna, 'nu qualtrariellu ecc.* || Più usato come *intr.* nel senso di Essere abituato a recarsi in un luogo, specialm. per quivi mangiare o soddisfare altri gusti: *Stu cane è 'ndurcatu aliu grassu*; || *Part. p.* 'NDURCATU ('Ndurcu-chi-ca). Cf. **Alliccare**.

'Ndurgenza e 'Ndurgienza, s. f. Indulgenza, Remissione chiesastica dei peccati: *Guadagnare le 'ndurgenze*; Guadagnar le indulgenze.

'Nduriscire, v. rifl. Indurirsi, Addivenir duro: *Lu pane se 'ndurisciu*; Il pane si è fatto duro || *fig.* Inerudelir di animo || *Part. p.* 'NDURISCIUTU ('Ndurisciu-sci-sce).

'Ndurtare, v. tr. Indultare, Concedere l'impunità || *Part. p.* 'NDURTATU ('Ndurtu-ti-ta).

Ndurtu, s. m. Indulto: Grazia sovrana che dispensa i rei dai rigori della legge: *Lu rre ha fattu lu —* || Per quell' indulto che il papa concede, di potersi mangiare di grasso nella quaresima, il popolo non intende questa voce e vi sostituisce *Licenza, Bulla de la carne, o de la quarajisima*.

Ndustria, s. f. Industria; Esercizio di un commercio speciale in quanto ha relazione con l'economia politica: *La — de lu siricu, de lu generu, de l'antimatt*; L'industria dei filugelli, della granaglia, del bestiame.

Ndustriante, s. m. Industriante, Chi esercita una industria e vive da essa.

Ndustriantichiu-tiellu, dim. e dspr. di 'Ndustriante.

Ndustriare, v. rifl. Industriarsi. Esercitare comechessia l'industria per poter campare. *Io me 'ndustrtu cuomu mtigliu puozzu* || e anche per Ingegnarsi, adoperarsi per arrivare a qualche fine: *Se 'ndustria ppe vincere la causa*; S'adopera con ogni mezzo per vincere il giudizio || Part. p. 'NDUSTRIATU (*Me 'ndustrtu-strit-stria*).

Ndustriella, dim. di 'Ndustria.

Ndutare, v. tr. Dotare, Dar la dote a una donna che passa a marito: — *'na Aglia, 'n' orfanella* || *fig.* Costituire una rendita per la manutenzione di una opera pia || Part. p. 'NDUTATU (*'Nduotu-'ndiuti-'ndota*).

Nduvinaglia, Cf. 'Nduminaglia.

Nduvinare, Cf. 'Nduminare.

Nduvinu-a, s. m. e f. Ludovino-ina; Colui o Colei che pretende di conoscere le cose occulte: « Me disse-*io criju ch'era 'nu 'nduvinu* » (I. D. Mi disse-*io suppongo che fosse un indovino*).

Ne e Nne, pron. che vale Noi, Ci, A noi: « Si vue surdati a ne scannare jamu » (L. G. Se vuoi soldati andremo a scannarci): *Ne prucessaru*; Processarono noi: *Ne vinne la grazia*; Venne a noi la grazia || Accenna a Cosa: *Nun ne vuogliu*; Non voglio di questa o di quella cosa || e a Luogo: *Mi une vaju*; Vado via da qui || Vale anche Da ciò, Da esso: *Mi une nesciu*; Uscii da ciò, o da esso || e Di ciò: *Mi une pientu*; Mi pento di ciò.

Nè, con l'accento, è particella negativa e vale l'it. Nè: « Nè se vidia, nè se putia cuntare » (L. D. Nè si discerneva, nè potevasi numerare) || *Nè mo nè mai*: *Nè tu nèl' illu*; Nè ora, nè mai: Nè tu nè lui ecc. || Talora scrivesi con due *n* (*nnè*) perchè veramente la pronuzia di questa voce, quando ha natura di particella di negazione, è sempre vibrata.

Neente, dicono in certi paesi, a modo idiotico, in vece di Nente. Cf. Nente.

Negare, v. tr. Negare: Dire che non è vero ciò che altri afferma: « Chissu, me parca, nun se può negare » (G. B. Ciò, mi pare, non può negarsi) || *Negare la verità canuscuta*; Negare una verità incontrastabile || e per Non concedere, Rifiutare, Diniegare: *Me negdu la gra-*

zia chi te circoi! || e per Riniegare: *San Pietru negdu tri vote Cristu* || Non voler dare ciò che si dovrebbe: *Le negasti lu debitu*; Gli negasti ciò che gli dovevi || Vietare: *Me negava de partire* || Part. p. NEGATU (*Niegu-nieghi-nega*).

Negativa, s. f. Negativa, Negazione, Ripulsa, Rifiuto: *Dare ad unu la —*; Rifiutargli ciò che domanda, Dargli lanegativa.

Negativu-a, ad. Negativo: *Risposta —*; *Essere negativu a 'na casa*; Negare una cosa, Rifiutarvisi.

Neglia, s. f. Nebbia; Raccolta di vapori vescicolari, che uscendo da stagni e simili luoghi umidi e bassi, ingombrano il terreno, specialmente nel mattino e nella sera || Il popolo fa questa voce sinonima di Nube o Nuvola, che chiama anche *neglia*; se non che, per distinguerla da questa, chiama la prima *Neglia terrana* || *fig.* *Acire 'na neglia all'occhi*; Avere la vista offuscata || *Acire 'na — alla capu*; Avere la vertigine o il capogiro || *Jire, o Vulare alle neglie*, dicesi per amplificazione di Uccello che voli altissimo, o di colpo di fionda o di schioppo che si elevi molto nell'aria || e similmente di una voce fortissima o di un grido acutissimo suol dirsi *Va alle neglie*. || Delle biade o frutta colpite dalla galpe, dicesi che *lle piscàu la neglia*.

Negliuluzzu, s. m. Nebbione, Nebbionaccio; Nebbia fitta e ingombrante la luce.

Negliulusu-a, e {

Negliùsu-a, { ad. Nebbioso, Nuvoloso: *Jurnata —* || « 'Ntuornu a chill'ariu tintu e negliulusu » (V. G. « Sempre in quell'aria senza tempo tinta » (Dante).

Nemmènu, avv. Nemmeno, Neppure, Nè anche: « Nemmenu de me fare 'm pagliaru » (C. P.).

Nènte, s. m. Niente, Nulla, Punto: La negazione dell'essere: *Dio criàu le cose de lu nente*: *Nue simu 'nu nente*: Iddio creò le cose dal nulla: Noi siamo un niente. || e per Nessuna cosa: *Nun c'è nente de fare*. « Piglia lu gattu, e aun s'è piersu nente » (I. D. Rendimi il gatto e non si è perduta nessuna cosa) || Talora vale anche Un pochettino, Una cosa di poco conto: *Tanti nenti s'lu n'assai*; Tanti pochi fanno un assai, suol dirsi *prov.* a chi si scusa di parecchi errori con dire che essi sono piccola cosa || *Nente de alitu*, vale Niente affatto, Assolutamente niente || *Cosa, Male, Regalu, de nente*; Cosa, Malattia, Dono di pochissima importanza, di nessun valore || *Nun sapire nente de 'na cosa*, vale Ignorare una cosa || *Nun valire —*; Non aver valore, pregio, stima || *Senza dire —*; Senza far motto, alla chetichella || *Essere 'na nente*, Essere un niente, dicesi per modestia o per abiezione di sè stesso innanzi a Dio, o ai grandi del mondo: *Io sugnu nente 'nfacce a Dio, o, allu rre* || *Essere nente a paragune de...; vale Cedere di gran lunga al confronto: ... Chistu chi stenti è nente a paragune de*

chillu chi dicitu appriessu: Questo che odi è assai meno a confronto di quello che or ti dirò || **Nun essere nente;** Non esser niente, Non esser accaduto, o non accadere alcun tristo effetto: *È cadutu, ma nun è nente;* e anche per Non accadere alcun effetto sperato: *Aspetta li dinari de l' America, ma vidi ca nun serd nente.* || Usasi in forma esclamativa per denotare che una cosa non è riuscita, che l' effetto non è avvenuto e simili: *Pregai e pregai ma nente! L' amminazzat e nente!; Pàgame — Nente!* || **A 'nu nente;** In un attimo, a un batter d'occhio || **Nun essere o nun cuntare nente;** Non contar nulla, non avere autorità || **Cuomu 'nu nente;** Come se fosse niente: || **Pigliatu ccu 'na manu 'na menzarola de villu, cumu 'nu nente** || **De nente,** vale Per niente, In verun modo: *Nun ce viegnu, Nun ne vuogliu de nente* || **Nun fa nente;** Non fa nulla, Non nuoce: *Nun fa nente si chiove* || **Vinnere o cumprare 'na cosa ppe nente;** Vendere o Comprare una cosa per bassissimo prezzo, od anche Darla o Averla ottenuta gratuitamente. || **Nente nente,** così ripetuto, è modo più efficace, ed è lo stesso che *Nente de attu.* || **Nente ppe nente, nun se fa nente,** dettato prov. Per nulla non si fa nulla || **Neente** (osserva Lor. Greco), proprio come si diceva ai beati tempi di fra Bartolomeo da S. Concordio!

Nentemènu, Modo ammirativo simile all'italiano Nientemeno.

Neru, s. m. Per gentilezza annacquata (dice Lor. Greco) chiamano così il Porco.

Nerùne, stor. Nerone, e fig. Persona bestialmente effertata.

Nervata, s. f. **Nerbata,** Colpo dato o ricevuto col nerbo || **Sferzata.**

Nervatura, s. f. **Nervatura:** Tutti i nervi considerati insieme: *Avire 'na bona, 'na bella nervatura forte, debule ecc.*

Nervatella dim. di **Nervata,** Piccola nerbata o sferzata, **Nerbatina.**

Nerviäre, v. tr. **Nerbare,** **Battere** alcuno col nerbo *Ti ca te nerciu!* Vedi che ti nerbo! || **Part. p. NERVĪĀTU** (*Ner-vju-iji-ija*).

Nervinu-a, ad. **Nervino;** Dei o Dai nervi: *Male — Freve —;* **Malattia, Febbre nervina** || Come s. vale **Febbre nervina:** *Tene lu nervinu;* *Curre lu —;* A la febbre nervina: Circola la febbre nervina ec.

Nervusiellu-sella, dim. di **Nervusu-usa** come sost.

Nervusu-a, ad. **Nervoso:** *Malattia —; Temperamentu nervusu;* **Malattia dei nervi:** Costituzione di persona nella quale predomina il sistema nervoso || e anche come s. Colui o Coei che sta quasi sempre stizzoso e di mala voglia: *È 'nu nervusu;* È un nervoso!

Nervutu-a, ad. **Nerboruto, Nervoso, Robusto.**

Nèggere e Nescire, Lo stesso che **Esceppere** || E anche adoperato per **Riescire, Sbocciare** da un luogo in un altro: *Sta*

via nescce alla chiazza: Caminannu nescemme a 'nu vuocu; Questa strada sbocca alla piazza: Camminando riuscimmo in un bosco.

Nescituru, Cf. **Escituru.**

Nesciunu-a, ad. **Nessuno, Nè pur uno** *Nesciunu libru, nesciuna cosa* || Come s. *Cca nun cc'è nesciunu;* cioè Qui non è alcun uomo. Cf. **Nullu.**

Nesciuta, Cf. **Esciuta.**

Netta, f. di **Niettu.**

Nettare, s. m. **Nettare,** Bevanda degli Dei. L' usò I. D. dicendo: « **Nettare,** ambrosia e manna a chilli stanti » (**Nettare,** ambrosia e manna in quegl' istanti). Ma il popolo ignora questa voce.

Nettizza, s. f. **Nettezza, Pulitezza** così della persona come delle cose || **fig. Purity, Incolpabilità:** *Te dimustru la — mia;* Ti dimostro la mia incolpabilità, la mia innocenza.

Neu, s. m. **Neo:** Piccola macchia che nasce naturalmente sopra la pelle dell' uomo o della donna, e spesso ha nel mezzo uno o più peli: A 'nu neu alla faccie || **fig. Piccolo difetto morale; Tècca o Teccola:** *Supra la cunnutta de sta fimmina nun cc'è 'nu neu;* Su la condotta di questa donna non vi è una teccola.

Nezia, s. f. **Inezia;** **Bagattella, Ciamfrusaglia.**

Nfacce, m. avv. In faccia *Jettare — 'na cosa ad unu;* **Rinfacciare** una cosa ad alcuno || **Alla presenza: — allu ministru amminazzata;** In presenza del ministro minacciava || **Di faccia, Di fronte, di rimpetto:** *La fontana — alla chiazza;* La fontana di rimpetto alla piazza || **Meglio è di scriversi 'N facce.**

Nfante, s. m. « I nobili e ricchi (dice Lor. Greco) qua si chiamano in alcune locuzioni con enfasi popolare **Nfanti de Spagna.** Le madri ninnando i loro bimbi li chiamano **'nsantuni** e ci è una ninna nanna in cui ricordano si fatta voce e il re di Spagna, che avrebbe mandato alla bimba, fatta grande, la dote: « **Lu rre de Spagna ti manna la dota.** ». Ci è ancora un prov. dove si ricorda tutt'ora l' Infante: *Primu Natale nè friddu nè fame; De natale avanti trèmanu li 'Nfanti.* Nè qui **'nfante** potrebbe dinotare **Bimbo** perchè non avrebbe niun senso ».

'Nfantina, s. f. **Fantesca, Domestica,** **Serva:** « De 'na finestra affaccia 'na 'nfantina » (C. P.) || E anche semplicemente per **Giovinetta.**

'Nfarfagliare. Lo stesso che **'Ntartagliare:** « **Patre... patre... surtantu io 'nfarfagliava** » (L. G.) **Padre... padre... io potevo dire soltanto tartagliando.**

'Nfattu e 'Mpattu, avv. **Infatti, Di fatti:** « **Scrisse 'nfattu na littera ad Apuollu** » (L. G.).

'Nfergiare e 'Mpergiare, v. tr. **Incatenare, Mettere** ad alcuno i ferri (*fergia*) ai piedi o alle mani: « **Illu faciennu forza, ed io 'nfergiatu** » (I. D. **Essi violentandomi con la forza ed io stando incate-**

nato) || *Part. p.* 'NFERGIATU ('Nfergiu-'nfergia).

'Nfernale Cf. 'Mpernale.

'Nferrare Cf. 'Mperrare.

'Nfettare e 'Mpettare, *v. tr.* Infettare, Corrompere, Guastare: *Cc' è 'nu fetu chi 'nfetta l' ariu* || *rifl.* Infettarsi: *Se 'nfettàu;* Contrasse una infezione || *Part. p.* 'NFETTATU ('Nfettu-'nfetti-'nfetta).

'Nfettu e 'Nfiettu e 'Mpettu, *ad.* Infetto, Guasto, Corrotto: *Uva 'nfetta:* Uva guasta, infetta dalla crittogama.

'Nfeziōne e 'Mpeziōne, *s. f.* Infezione, Stato e qualità della persona o della cosa infetta: — *de ària.* Infezione dell' aria || detto assolut. vale Malattia epidemica o contagiosa: *A Napulì cc' è 'na 'nfeziōne;* In Napoli corre una malattia infettiva.

'Nfeziunella, *dim.* di 'Nfeziōne.

'Nfiadio, *avv.* Fino, Infino, Insino, Eziandio, Altresì.

'Nfiammare 'Mpiammare, *v. tr.* Infiammare nel senso *fig.* di Accendere, Eccitare l' animo o la mente: *L' amure le 'nfiamma lu core* || *rifl.* Infiammarsi, Accendersi, Eccitarsi: *Se 'nfiammàu d' amure, de raggia* ecc. || e di tumore morboso a cui affluisca maggiore quantità di sangue, con gonfiore, dolore e rossore dicesi che *Se 'nfiamma;* cioè Fa infiammazione || *Part. p.* 'NFIAMMATU ('Nfiammu-'mi-ma).

'Nfiammu e 'Mpiammu, *s. m.* Infiammazione: Lo stato morboso di una parte del corpo ove più affluisce il sangue e che si manifesta con dolore più o meno vivo, con gonfiore e arrossimento della superficie: *Lu lupariellu fece 'nfiammu;* La pustola fece infiammo.

'Nfide, *m. avv.* In fede: « Bonsegnù, 'nfide mia, ti l'aju dittu » (I. D. Monsignore, affè mia, te l'ho detto) || Meglio si scrive 'N fide.

'Nfiernu e 'Mpiernu, *s. m.* Inferno. « Tutto lu 'nfiernu fa tremare a dente » (I. D. Fa tremare di paura tutto l' inferno) || *Li mali vanu allu —: Lu — è fattu ppe li mali cristiani;* I cattivi vanno all' inferno: L' inferno è fatto per punire i cattivi cristiani || e per i diavoli: *Sti piccirilli, ste fannine gridanu, abbàllanu e fàu lu 'nfiernu,* cioè fanno i diavoli in massa || *fig.* Luogo dove sono discordie, pene, travagli e simili: *Stu casa, stu carceru, Stu paese è 'nu —* || e anche di Condizione, Ufficio travaglioso, penoso suol dirsi che è 'nu 'nfiernu || *Jurnata, misata, nollata de —;* Giornata, mesata, nottata affannosa travagliosa ecc. || *Vucca, o, lingua de —* chiamasi una persona maldicente: Bocca, Lingua d' inferno || *Tizzune de —;* Tizzone d' inferno, Scellerato || *Parire lu diavulu de lu —,* dicesi di persona furibonda || *Suffrire le pene de lu —;* Patire atrocemente, così mali fisici che morali || *Mannaia lu — o Ppe lu —* suol dirsi a modo di esclamazione || *Se scatinare lu —;* Scatenarsi l' inferno, dicesi quando succede uno scompiglio, un turba-

mento di cose, di animi, di stagione e simili || E quando succede un evento, che si frapponga a conseguire uno scopo, a riuscire in un intento, suol dirsi risentimento; *Diavulu, va allu 'nfiernu!* Diavolo, va all' inferno!

'Nfiaratu-a, e 'Mpiaratu, *ad.* Allineato, situato in fila: « E stavanu allelirta 'nfiarati » (I. D. E stavano in piedi, ritti, allineati) || *Castagne 'nfiarate;* Castagne messe in filo, l'una dopo l'altra.

'Nfiare, *v. tr.* Infilare; Passare un filo attraverso checchessia: — *'n filu all'acu;* Cf. *Acu* || — *castagne, curalli, patannostri, Acu* ecc.; Infilare castagne, coralli, paternostri, fichi od altre cose || — *aggielli, sazizze, carne* ecc. Metter nello spiedo uccelli, salsicce, carne ecc. || — *'na persuna;* Passare una persona da parte a parte con arma appuntata || Di cose che vengono l'una dopo l'altra si dice che sono 'nfiate: Onde *Castagne, Ficu, Cerasa* ecc. 'nfiate || 'Nfiare 'nu discursu; Cominciare un discorso || *Part. p.* 'NFIATU ('Nfiatu-'ta).

'Nfalice e 'Mpillice, *ad.* Infelice, Misero, Sventurato, Amareggiato, Disgraziato: *Fimmina — Chistu è 'nu potaru —* || Come s. *Li 'nfilici su assai a stu munnu;* Gli infelici son molti in questo mondo.

'Nfalicità e 'Mpillicità, *s. f.* Infelicità: Stato e qualità di persona infelice || Miseria || Disgrazia.

'Nfinitamente, *avv.* Infinitamente: « Pue le ringrazià 'nfinitamente » (C. C.).

'Nfizio, *s. m.* Uffizio. L' usò il Gallucci, ma è un idiotismo raro.

'Nfoderare, *v. tr.* Infoderare, porre nel fodero, Inguainare. Cf. *Nvajinare* nel 2° significato: « Nfoderata la spata, s' allargàu » (C. C.).

'Nfòrmu, *s. m.* Lo stesso che 'Nformazione.

'Nfracidire e 'Mpracidire, *v. tr.* e *rifl.* Infradiciare e Infradiciarsi, Marcire, Corrompersi, e dicesi per lo più di frutta || *Part. p.* 'NFRACIDUTU ('Nfracidu-'cidi-'cida).

'Nfracidire. Lo stesso che 'Nfracidire || *Part. p.* 'NFRACISCIUTU ('Nfracidisciu-'sce).

'Nfraganti, *m. avv.* In flagrante; In sul fatto « Quannu allu stessu tiempu e allu 'nfraganti » (C. C.).

'Nfrangente, *s. m.* Infrangente. L' usa il Gallucci.

*'Nfranzisare e 'Mpranzisare, *v. tr.* e *rifl.* Infettare e infettarsi di lue venerea || *Part. p.* 'NFRANZISATU ('Nfranzisu-'sa).

'Nfrascare. Lo stesso che 'Mprascare.

'Nfrascata. Lo stesso che 'Mprascata.

'Nfrattare e 'Mprattare. Lo stesso che 'Mprastare: « Puru è bonu cce ll' autri a se 'nfrattare » (L. V. Anche è bene mescolarsi con gli altri).

'Nfratteria, *m. avv.* Alla rinfusa; Confusamente: « 'nfratteria, Curnocchie e cigni pascere lassava » (L. G. Lassava che pascolassero insieme le cornocchie coi cigni).

'Nfrunte e 'Mprunte, ad. Influento, Che ha riputazione, autorità, popolarità: *Persuna* —.

'Nfruenza e 'Mpruenza, s. f. Influenza, Autorità, Credito di una persona. *Uomu de granne 'nfruenza*; Uomo di grande autorità, popolarità ecc. || Malattia che i medici chiamano influenza, e che da qualche anno infesta le nostre regioni.

'Nfruntare, v. tr. Lo stesso che **Afruntare** nel significato di Andare ad incontrare alcuno e d'imbattersi in alcuno: « 'Nfruntau 'na zingarella de Levante » (I. D.) Incontrò una zingarella di Levante).

'Nfucare e 'Mpucare, v. tr. Infocare, Arroventare, Riscaldare fortemente: — 'nu *fierru* || *rifl.* e *intr.*; *Lu sule 'nfoca*; Il sole riscalda; *Lu fierru allo fuoco se 'nfoca* || *fig.* *L'amure lu 'nfucatu*; 'Nfucatu de sdlegnu ecc. Sugnu 'nu jazzu e me vurria 'nfucare » (L. V. Sono un ghiaccio e vorrei infocarmi) || *Part. p.* 'NFUCATU: *Aria, Fierru, Core* — ('Nfuocu- 'nfuochi- 'nfoca).

'Nfugare, v. tr. Fugare, Mettere in fuga || *Part. p.* 'NFUGATU ('Nfugu ghi-ga).

'Nfunpare e 'Mpunpare, v. tr. e *rifl.* Affondare, Mandare in fondo checchessia || Profondare. Cf. **Affunnare**.

'Nfunpere e 'Mpunpere, Cf. Affunnere.

'Nfunpu e 'Mpunpu, m. avv. In fondo « *Jiettu a mare la paglia e vadi 'nfunnu* » (C. P. Cf. **'Mpannu**) || 'Nfunnu, vale in fondo in fondo, Alla fine, proprio al fondo, In fin dei conti. È preferibile di scriversi 'n *funnu*.

'Nfurchiare, v. tr. Intanare, Mettere in *na catapecchia (forchia)* || Più usato nel *rifl.* Intanarsi: « 'Nfurchiata a 'nu scusagnu catujiellu » (I. D. Intanata in una recondita stamberga) || *Part. p.* 'NFURCHIATU, ('Nfuorchiu - 'nfurchi - 'nforchia).

'Nfuriare e 'Mpurciare, v. intr. Infuriare, Imperversare e dicesi del tempo, del mare, del fuoco e simili cose inanimate || *rifl.* Infuriarsi, Fare atti violentissimi di furore, e dicesi degli animali: *Lu lupu, l'ursu se 'nfuriu. Si st'omu se 'nfuria l'ammazza* || *Part. p.* 'NFURIATU, ('Nfuriu e 'Nfuriu- 'nfurii e 'nfuriji- 'nfuria e 'nfurija).

'Nfurmare e 'Mpurmare, v. tr. Informare, Mettere la scarpa nella forma, come fa il calzolaio || Raggiugliare, Rendere consapevole alcuno di checchessia: — 'na *persuna de 'na cosa*; Informare una persona di una cosa || *Esere matu 'nfirmatu de 'na persuna, e de 'na cosa*; Avere avuto inesatte o cattive informazioni intorno a una persona, o a una cosa || *rifl.* Informarsi, Prender notizia o raggiuglio su persona o cosa: 'Nfirmate de *stu fattu*; Acquista notizia, Informati di questo fatto || *Part. p.* 'NFURMATU ('Nfirmu-mi-ma).

'Nfirmazione e 'Mpurmazione, s. f. Informazione: L'informare alcuno a voce o in iscritto di checchessia: Raggiuglio

delle qualità e della sufficienza di una persona; o del vero stato di una cosa: *Pigliare, Dare 'nfirmaziunenti*; Prendere e dare informazioni.

'Nfirmazione, dim. di 'Nfirmazione.

'Nfurnare e 'Mpurnare, v. tr. Infornare, Mettere nel forno: — *pane, castagne, taralli, carne* ecc. || *Part. p.* 'NFURNATU ('Nfurnu-nt-na).

'Nfurnatella e 'Mpurnatella, s. f. Castagna cotta al forno, Castagna infornata. Cf. **Munnarella** e **Pistillu**, che sono diverse preparazioni delle castagne. Delle castagne infornate si fanno anche filoni a forma di corone o a forma di corozza e simili.

'Nfurrare, Cf. 'Mpurrare, nell'ultimo significato.

'Ngaglia, s. f. Fessura, Spiraglio, Piccolissima e stretta fenditura o crepatura: *Guardava de 'na 'ngaglia de porta*; Guardava attraverso una fessura di uscio.

'Ngagliare, v. tr. Incagliare nel senso esteso di Fermare checchessia, e particolarmente di Connettere, Incastrare, Combaciare, Calettare legnami, pietre e simili: — 'na *finestra 'nu traturu* || Dar nel segno: — *lu pensieru de unu, 'na 'nnuminaglia*; Indovinare il pensiero riposto di una persona, Spiegare un indovinello. || *Part. p.* 'NGAGLIATU ('Nga-gliu-gli-glia).

'Ngaglicella, dim. di 'Ngaglia.

'Ngagliu, s. m. Incastro, Incastratura || Incavo, La cosa incavata, Connettitura.

'Ngalapatu-a, ad. Lo stesso che **Galapusu-a**.

'Ngallunare, v. tr. Lo stesso che **Gal lunare**: « *Curpietti 'ngallunati io, ppe ste fere* » (L. V. Corpetti gallonati io, per coteste fiere ecc).

'Ngampa, m. avv. In gamba, In gambe: *Stare 'ngamma*; Stare all'erta, Star guardingo, Esser pronto a fare, a operare ecc. || Meglio è di scriversi **'Ngamma**.

'Nganga, s. f. Vocci con cui le mamme e le balie indicano ai bambini la Carne: *Te, figliuma, te la 'nganga*; Togli, figliuol mio, togli la carne (Dal gr. γὰρ-γὰρ, io gusto).

'Ngannare, v. tr. Ingannare, Operare con inganno o frode, Indurre altrui in errore: *Tu me 'ngannasti*; Tu m'ingannasti || E non solo le persone, ma anche le cose possono ingannare: *L'apparenza 'nganna: Me 'ngannidu lu rilogiu: Lu tiempu paria bonu, e me 'ngannau* ecc. || *rifl.* Ingannarsi: *Tu te 'nganniti*; e con più efficacia: *Te 'nganni allu gruossu*; cioè T'inganni molto, assai, a partito e simili « *Si te cridi ca t'anu tu te 'nganni* » (G. D. Se credi che io t'amo tu sei in errore) || 'Ngannare 'u tiempu; Ingannare il tempo, Ricrearsi, Far checchessia per passatempo || *Part. p.* 'NGANNATU ('Ngannu-nt-nt).

'Ngannature-tura, verb. Ingannatore-trice: Che e Chi inganna *Supra lu 'ngannature lu 'ngannu cade*; « *Sopra l'ingannator l'inganno cade* » diciamo *prov.*

per denotare che l'inganno spesso torna addosso all'ingannatore.

'Ngannu, s. m. Inganno, Frode, Trappoleria, Truffa, Giunteria « Era lu core sue chinu de 'nganni » (G. D.) e per Errore, Falsa opinione, Illusione: *M' addunai de lu 'ngannu mio*; Mi avidi del mio errore || *Ccu 'ngannu*; Con frode, con inganno || *Ppe 'ngannu*; Per errore.

'Ngarbare, Cf. **Aggarbare**.

'Ngarrare, v. tr. Indovinare, Riescire in una impresa; Indovinarla, Apporsi in checchessia: *Fict la causa e la 'ngarrat*, Feci il giudizio e l'indovinal (e mi riesci di vincere): || *'Ngarrare la via, 'na casa, a fare 'na cosa ecc.*; Non smarrirsi in una strada; o nel trovare una abitazione; o nel fare una cosa. || E per Interpretare giusto: — *'na 'nnuminaglia*; Indovinare una sciarada. Il significato contrario è nella voce **Sgarrare** || *Part. p.* 'NGARRATU ('Ngarruri-ra).

'Ngarratura, s. f. Buona riuscita, Esito lieto, Evento o Successo felice: *Cumprasti stu cavallu ppe nente, e fo 'na 'ngarratura*; Comperasti cotesto cavallo per vile prezzo, e fu una impresa riuscita.

'Ngarraturella, dim. di **'Ngarratura**, Evento alquanto lieto.

***'Ngarravùottulu**. Forse è m. avv. che vale In barattolo (*gardtulu*). L' usò P. e dal contesto dei suoi versi questa spiegazione mi pare la più naturale: « Tutti li sfirzi sfarzi de stu munnù, Lì tiegnu 'ngarravùottulu de c.... » (Tutti gli sfarzi vani di questo mondo, lo tengo nel barattolo dell' a.... (nell' orifizio, cioè, io li disprezzo). Del resto non è voce comune.

'Ngarvugliare, v. tr. Ingarbugliare, Avviluppare, Confondere, Imbrogliare, Intricare: — *unu*; Ingarbugliare una persona || *rifl.* Ingarbugliarsi || *Part. p.* 'NGARVUGLIATU ('Ngarvugliu-gli-glia).

'Ngarzare, v. intr. e *rifl.* Garzare, Imbragarsi in un amore impudico: *Se 'ngarzau ccu 'na fimmina* || *Part. p.* 'NGARZATU ('Ngarzu-zi-za).

'Ngasare, v. tr. Calettare legni e per estens. Chiudere un apertura qualsiasi: *'Ngasa sta finestra: Le tavole de la 'ntimpiata vuonnu 'ngasate*; Le tavole del soffitto vogliono essere calettate || *'Ngasare* vale anche Premere, Calcare || e anche Socchiudere || *Part. p.* 'NGASATU ('Ngasu-si-sa) (Dal gr. *xassu*, io ficco sotto).

'Ngattare, v. *rifl.* Accovacciarsi, Appiattarsi, Accoccolarsi come fa il gatto quando aspetta la preda: || « Ch' intra la sita 'ngattatu se 'ndora » (F. L. « Quasi animal di sua seta fasciato » (Dante) || tr. Nascondere checchessia: *Ppe nun se fare canuscere latru, 'ngattau l'arrubasciune*; Per non dimostrarsi ladro, nascose l'oggetto rubato || *Part. p.* 'NGATTATU ('Ngattu-ti-ta).

'Ngegnare, v. *rifl.* Ingegnarsi, Industriarsi per vivere o per conseguire un fine: *Tutti ne 'ngegnanu ppe putire campare* || *Part. p.* 'NGEGNATU ('Ngegnu-'ngiegni-'ngegna).

'Ngegnericchiu-riellu, dim. e *dispr.* di **'Ngegnieri**.

'Ngegnieri, s. m. Ingegnere: — *de ferruvia, guvernativu, pruvinctale ecc.*

'Ngegnu e **'Ngiègnu**, s. m. Ingegnor: Potenza dello spirito che rende l'uomo eccellente in quelle scienze o arti alle quali si applica. Prontezza e felicità nell'intendere, nell'inventare, nel concepire e nel disporre con la mente: *Gluvene de—*; Giovane d'ingegno || *'Ngegnu poeticu* || *'Ngegnu prisagu*; Spirito profetico || Vale anche Ordigno, Macchina, Congegno: *Chine 'mmendù stu—?*; Chi inventò questo ordigno?

'Ngegnusu-a, ad. Ingegnoso, Dotato di buono ingegno: *Fimmina—* || Dotto o fatto con ingegno: *Lavuru 'ngegnusu*, Lavoro ingegnoso.

'Ngenerale, m. avv. In generale || Meglio scriversi *'n generale*.

'Ngenerare, v. tr. Ingenerare. (Cf. **Generare**, che si fa sinonimo).

'Ngeneru, id. di **Generu**; Merce, Granaglia, Derrata.

'Ngenetrare, id. di **Generare**: « Male me 'ngenetràu missere e mamma » (L. D. Malmente mi generarono mio padre e mia madre).

'Ngestrusiellu-sella, dim. di **'Ngestrusu-a**, Alquanto daddoloso, o schifiloso.

'Ngestrusu-a, ad. Estroso, Capriccioso, Daddoloso, Ficoso, Schifiloso.

'Ngiestru, s. m. Estro, Ghiribizzo, Stramberia, Daddolo, Schifilità.

'Ngiuria. Lo stesso, ma più nobile, di **Gnùria**.

'Ngiuriare. Lo stesso che **Gnuriare**.

'Ngiustamente, avv. Ingiustamente, Iniquamente, Malvagiamente.

'Ngiustizia, s. f. Ingiustizia: Contrario di **Giustizia**.

'Ngiustu-a, ad. Ingiusto, Inique, Malvagio.

'Ngiuveniscire, v. *rifl.* Ingiovanire, Ringiovanire || *Part. p.* 'NGIUVENISCIUTU ('Ngiuvenisciu-sci-sce).

'Ngusu e meglio **'Njusu**, avv. Giusto, Giù, Ingiù, Sotto.

'Ngorda f. di **'Nguordu**.

'Ngordiggia e **'Ngurdiggia**, s. f. Ingiudicia, Avidità di cibo, e anche di denaro o di altro.

'Ngornare e **'Ngurnare**, v. intr. Ristagnarsi, o ingorgarsi dell'acqua corrente quando, impedita nel suo corso, ristagna formando una morta gora (*gorna*): *L'acqua de s'acquaru 'ngorna e nun scurre* || *Part. p.* 'NGORNATU ('Nguornu-'nguorni-'ngorna).

'Ngrancidutu-a, ad. Rancidito, Irrancidito; divenuto rancido (*grancitu*) perdendosi di commestibile || *fig.* detto di persona vale Invecchiato, Malandato, Ingrancidito e simili: « L' uossu e la pella tutta 'ngrancidutu » (I. D.).

'Ngranitu, s. m. Candito: Frutta madata, confettata nello zucchero: *'Ngranitu bra, 'nu ptezzu de—*, Una madata, un pezzo di candito.

'Ngrandire, *v. tr. e rifl.* Ingrandire, Far grande e Divenir grande, ricco, potente, o montare in alto stato: — *'nu palazzu, 'na via*; Far più vasto un palazzo, una strada || — *'na persuna*; Cooperare a render grande una persona || *Se 'ngranniu, Tu te 'ngrannisci*; Divenuto ricco o potente; Tu elevi il tuo stato sociale || *Part. p.* 'NGRANNITU e 'NGRANNISCIUTU (*'Ngrannisciu-sci-see*).

'Ngrassare, *v. tr. e intr.* Ingrassare, Impinguare, Far grasso un animale || Conciare i terreni || Addivenir grasso, e dicesi degli uomini e degli animali || *'Ngrassare a 'na cosa*; Ingrassare in checchessia, vale Averci gran gusto, Provarne grande contento. *Io 'ngrassu alla fatiga*; *Tu 'ngrassi a fare 'u vacabunnu* || *L'occhju de lu patrune 'ngrassa lu cavallu*; L'occhio del padrone ingrassa il cavallo, *prov.* di comune intelligenza || *Part. p.* 'NGRASSATU (*'Ngrassu-si-sa*).

'Ngrassu, *s. m.* Ingrasso: *La litame è lu — de la terra*; Il letame è l'ingrasso del terreno.

'Ngrastare, *v. tr.* Incastrare, Incastornare, Congegnare una cosa dentro un'altra: — *dui pàli, 'nu tignu allu muru, 'na petra a 'nu grubu*; Incastrare due pali, un legno nel muro, una pietra in un buco || || *Part. p.* 'NGRASTATU (*'Ngrastu-si-sa*).

'Ngratamente, *avo.* Ingratamente, Con ingratitude.

'Ngratitudine, *s. f.* Ingratitudine, L'essere ingrato, Irriconoscenza || *Pagare ccu 'ngratitudine*; Render male per bene, Rispondere con la ingratitude ai benefici ricevuti.

'Ngratu-a, *ad.* Ingrato, Irriconoscente, che anche usasi come *s.* *Uomu 'ngratu, Donna 'ngrata*; *Li 'ngrati su maleditti de Dio* || e a modo di esclamazione: *'Ngratu!* || Il popolo non usa questa voce nel senso di Sgradevole.

'Ngravidare, *v. tr. e intr.* Ingravidare, Impregnare; Rendere o Divenire gravida || *Part. p.* 'NGRAVIDATU (*'Ngravidu-da*).

'Ngraziare, *v. rifl.* Ingrazionirsi, Ingraziarsi, Acquistarsi l'altrui benevolenza con lusinghe e blandizie: *Fimmina che se 'ngrazia ccu 'nu gluvene*. || *Part. p.* 'NGRAZIATU (*'Ngraziu-zii-zia*).

'Ngrignare, *v. tr.* Ghignare, ma propriam. Fare il grugno, come usa chi arriccias il viso per atto sdegnoso, Grugnare come un porco e dicesi di chi monta in furia e maltratta chicchessia: *Illu me 'ngrignau*; Egli fece il viso arcano; Egli mi maltrattò || *refl.* Sdegnarsi, Rabbuffarsi: *Se 'ngrigna ppe nente*; Si sdegnò per ogni nulla || *Essere, o, stare 'ngrignatu de lu friddu*; Basire dal freddo || *Part. p.* 'NGRIGNATU (*'Ngrignu-gni-gna*).

'Ngrignata, *s. f.* Ghigno, Ghignata, Rabbuffo, Scherno: *Me ace 'na — Mi fece una ghignata*.

'Ngrignatella, *dim.* di 'Ngrignata.

'Ngrillare, *v. tr.* Sgrillettare, nel senso di Inarcare il cane dello schioppo per esser pronto a sparare: « E lu cecatu la scupetta 'ngrilla » (I. D. E l'uomo cieco sgrilletta lo schioppo) || *Fare lu 'ngrilla sgrilla*; vale Fare il bravaccio « O me spagnu De chist' autri, chi faudi 'ngrilla e sgrilla! » (I. D. O temo forse di cotesst' altri, che fanno i bravacci?).

'Ngrappare, *v. tr.* Lo stesso che Arrappare.

'Ngrise, *ad. e s.* Inglese: *Generu — Su venuti dui 'ngrisi*; Genere inglese: Sono venuti due inglesi || *Alla 'ngrise, m. avv.* Al modo inglese, All'inglese.

'Ngrispare, *v. tr.* Increspere i muri con la calcina, Arricciare le opere in muratura: — *'na casa, 'na càmmara, 'nu muru* || *Part. p.* 'NGRISPATU (*'Ngrispaspi-spa*).

'Ngrispatura, *s. f.* Arricciatura dei muri.

'Ngritterra, *geogr.* Inghilterra.

'Ngrizzulare, *v. intr.* Abbrividire, Aggrezire, Aggricciare, Rabbrividire: *Quantu viju 'nu verme 'ngrizzulu*; Quando vedo un verme rabbrivisco || *Part. p.* 'NGRIZZULATU (*'Ngrizzulu-li-lu*).

'Ngrizzulu e **'Ngrizzulone**, *s. m.* Brivido di freddo o di paura.

'Ngròffa, *ad.* Aggiunto di Fico: « Fazzi le ricchie cuomu ficu 'ngroffa » (C. P. Faccia le orecchie come fico rimasto immaturo).

'Ngrossare, *v. tr. e intr.* Ingrossare, Divenire e Far divenire grosso: — *nu muru*; *Li frutti cchtu maturanu cchiù 'ngrossanu* || E similmente i fiumi e le acque d'inverno *'ngrossanu*; cioè Crescono, Rigoufiano: *le debita 'ngrossanu*; *lu mare 'ngrossa* per la burrasca: *le malatie li guai 'ngrossanu*, cioè divengono più gravi o più violenti || *Part. p.* 'NGROSSATU (*'Ngruossu-'ngruossi-'ngrossa*).

'Ngrubare e **'Ngrupare**, *v. tr. e rifl.* Imbucare e Imbucarsi || *Part. p.* 'NGRUPATU (*'Ngrupu-pi-pa*).

'Ngrugnare, *v. intr.* Ingrugnare, Crucarsi mostrando nel volto lo sdegno o il cruccio; Fare il musone: *Faccie 'ngrugnata*; Viso ingrugnato || *tr.* Attizzare il fuoco: *'Ngrugna lu foccu*; Ravviva i tizzi del fuoco || *Part. p.* 'NGRUGNATU (*'Ngrugnu-gni-gna*).

'Ngruoffu, *ad. e s. m.* Fico rimasto immaturo: « Ed eranu junciuti a 'nu tacchiuni Scattilli, 'ngruoffi, ficu e passuluni » (C. P. Ed erano riuniti in un medesimo ramo fichi non ancora venuti a maturità, fichi rimasti immaturi, fichi maturi e fichi avanzati in maturità, mezzi).

'Ngruttare, *v. tr.* Aggrotiare: — *l'occhi, o la faccie*; Aggrottar la ciglia per meraviglia o per cruccio || Ingrottare, Mettere nella grotta chicchessia || *refl.* Ingrottarsi; Cacciarsi in una grotta e per estens. parlando di persona, Tapparsi in casa, Celarsi || *Part. p.* 'NGRUTTATU (*'Ngruttu-tt-ta*).

'**Nguaatu-a**, *ad.* Pieno di guai, Malato, Sofferente, Disgraziato e simili: *Sugnu — chi nun puozzu cchit:* Sono così pieno di guai che non ne posso più.

'**Ngualare**, *v. tr.* Agguagliare, Fare eguale, Pareggiare || *fig.* Trovarsi insieme nello stesso tempo, Imbattersi: « Viditi si se 'nguala 'nu quattraru » (I. D. Vedete se in questo caso, o momento, si trova un giovane) || *Nun se 'ngualare 'nu centesimu, 'nu granu, 'nu sordu,* ecc. Non trovarsi disponibile all'occorrenza un centesimo di lira, un grano, un soldo || *Part. p.* 'NGUALATU ('*Ngualu-ti-ta*).

'**Nguantare**, *v. rifl.* Inguantarsi, mettersi i guanti || *e tr.* « La manu manca de pila te 'nguantu » (L. G. Inguantati di pelli la mano sinistra) || *Part. p.* 'NGUANTATU ('*Nquantu-ti-ta*).

'**Nguanticellu**, *dim.* di 'Nquantu.

'**Nquantu**, *s. m.* Quanto: Copertura di pelle, o di maglia di lana, seta, filo ecc. adattata alla forma della mano: — *de lana; de pella de dante, de sita;* Guanto di lana, di pelle d'addante, di seta || *Mienzi 'nguantu;* Mezzi guanti, quelli che cuoprono la mano fino a metà delle dita || *Trattare unu ccu ti 'nguantu;* Trattare una persona con delicatezza e riguardo, ed è frase del volgare illustre; come l'altra di *Mannare tu 'nguantu* cioè Sfidare in duello || *'Nquantu* chiamano le nostre donne una Stiacciata, o specie di frittura, che consiste in Lasagne di pasta di farina mescolata con uova frullate, le quali, lasagne, dopo fritte nell'olio o nello strutto, s'intridono di zucchero finamente polverizzato.

*'**Nguènguaru**, *s. m.* Propriamente vale Querimonioso, Querulo; ma usasi come s. e dicesi di Neonato che nei primi giorni della sua vita piange quasi sempre: *E figliata e ha fattu 'nu biellu —;* E partorita e ha dato alla luce un bel neonato.

'**Nguèntu**, *s. m.* Unguento: Composto untuoso medicinale, fatto per lo più di sugo di erbe, ridotto a una pastosa consistenza || *Vulire tu 'nguentu e la pezza;* Volere l'unguento e la pezzuola; pretendere troppo, e dicesi degli avari e dei pretenzionosi || La medicina popolare abbonda di unguenti, che sono ritenuti balsamici e di grande efficacia in parecchie malattie. Ma negli usi e nelle utopie del popolo è tradizionale la preparazione di una brodaglia, che chiamano per antonomasia *tu 'nguentu*, e che suppongono abbia virtù magiche. Nella festa dell'Assunzione le nostre zitelle preparano con le proprie mani questo unguento, che consiste nel pestare o bollire certe erbe portentose, destinate a rivelare la fortuna, e anche la verginità di esse. Il sugo di queste erbe, misto con l'olio, è preparato in modo di poltiglia nella sera precedente alla festa e viene messo, in vaso aperto, nella finestra per tutta la notte: la mattina seguente deve

trovarsi ben condensato. Ciò è indizio di buona fortuna e di verginale innocenza: sarà il contrario se la poltiglia non si troverà abbastanza condensata. Riepilogando quel che si è accennato nelle voci: *Ascenzione* ed *Erva de la fortuna*, e riannodando queste a quelle tradizioni popolari si può concludere che l'Ascensione, nella credenza del popolo calabrese, sia una vera festa purificatoria, reminiscenza delle feste *Majumae* e delle *Eleusine*, miste e confuse con le magiche influenze del medio evo.

'**Ngujare**, *v. tr.* Ingoiare, Inghiotire, Ingozzare (Voce del dialetto illustre) || *Part. p.* 'NGUJATU ('*Nguoju-'nguoji-'ngoja*).

'**Ngulare**, (*Cos.*) *v. intr.* Incamminarsi per entro una gola di terreno || *Part. p.* 'NGULATU ('*ngulu-uolt-'ngula*).

'**Ngulàre**, Lo stesso che 'Ngulisciare || *Part. p.* 'NGULIATU ('*Nguliju-ti-ta*).

'**Ngulisciare** e 'Ngulisciare, *v. tr.* Adescare, Acciappare, Blandire, Carezzare, Lusingare alcuno, Fargli venire la gola, o il tornagusto, o la voglia di chiacchiera: — *'nu piccirillu, 'na fimmna, 'nu vicchitu* ecc. « E ccu lu casu d'atri lu 'nguliscia » (I. D. E con il cacio degli altri lo adescò) || *Part. p.* 'NGULISCIATU ('*Ngulisciu-sci-scia*) Cf. *Gulla*.

'**Ngumare** e 'Ngummare, *v. tr.* Ingommaro, Spalmare con gomma: — *'na cartta, 'nu francubullu, 'na tittara* ecc. || *refl.* Aggrumarsi, Cicatrizzarsi, parlando di piaga o ferita e simili: *La ferita, tu vissicante se 'ngumaru;* « E chilla (lingua) de lu serpe s'è 'ngumata » (V. G.) || *Part. p.* 'NGUMATU ('*Ngumu-mi-ma*).

'**Ngumbrare**, *v. tr.* Ingombrare, Impacciare (Voce del dialetto illustre) || *Part. p.* 'NGUMBRATU ('*Ngumbru-bri-bra*).

'**Ngummare**, Lo stesso che 'Ngumare.

'**Ngòrdu**, *ad.* M. Ingordo, Avido di cibo, di danaro, o di altro: — *de fatiga;* Avido, bramoso di faticare, di lavorare.

'**Ngurdiggia**, Cf. 'Ngordiggia.

'**Ngurfare**, *v. rifl.* Ingolfarsi nel senso *fig.* di Mettersi con ardore in un'impresa o faccenda dubbia o rischiosa: *Se 'ngurfatu a 'na causa, a 'n'appardu, all' diebili* || *Part. p.* 'NGURFATU ('*Ngurru-'ngurru-'ngorfa*).

'**Ngurnare**, Cf. 'Ngornare.

'**Nguttare**, *v. tr.* Ingollare ingiurie, amarezze, sofferenze e sim. *Oh, quantu ntu staju 'nguttannu ppe anure tue! Oh quanti dispiaceri sto ingollando per amor tuo!* || *Part. p.* 'NGUTTATU ('*Nguttu-ti-ta*).

'**Nguttu-a**, *ad.* Cf. 'Ncuttu.

NI, particella paragogica che, come all'uso latino, suole aggiungersi ad altre parole, specialmente monosillabe: *Moni, Sini, Tuni, Suni, Enti, Gnursini, Gnurnoni* ecc. che valgono Mo, Si, Tu, Su, E', Gnursi, Gnurnò.

NI, particella pronominale che vale Ne, Noi, A noi, e si unisce con le altre particelle *Cce, Le, o Lie, Lu, Le, Loo, Cost*

p. es. Ni cce vinnimme cca; Noi (ci) vendemmo questo podere; *Ni nne jamu*; Ce ne andiamo; *Ni ste vinni sti animali?* (Li) vendi a noi cotesti animali? *Ni la Ace*, *Ni tu disse*; Fece, Disse cioè a noi.

Nibule e **Niballu**, *n.* di uomo, Annibale.

Nicastru, *geogr.* Nicastro, C. I. di Circ. nella prov. di Catanzaro, con 14603 ab. È sito in pianura alle falde degli Appennini e sorge in forma di cono tra due torrenti che scorrono ai lati. A tutti gli uffici analoghi ad un capoluogo di Circondario, ed un circolo straordinario di Assise. Vi è condotta di acqua e illuminazione a luce elettrica. Abbonda di vini, olii, cereali e frutta. È molto sviluppata la industria del sapone. Vi è servizio postale di vettura con Catanzaro e Soveria Mannelli; mercè questo paese la città si allaccia alla corriera Cosenza, Catanzaro. È sede vescovile con Seminario, ed attualmente ne è Vescovo Mons. Domenico Valensise, dotto teologo e filosofo che ha scritto le memorie di Polistena, sua patria, ed altre monografie erudite. Vi è un ginnasio pareggiato; una rappresentanza del Banco di Napoli; una importante Società operaia, e un Asilo infantile femminile. Città antica, di cui si ignora l'origine, sapendosi soltanto che ebbe i nomi di *Numistro*, poscia di *Lissania* e quindi di *Nicastro*. Il suo antico castello fu restaurato dall'Imperatore Federico 1° e vi fu albergato papa Callisto 2°. Vi soggiornò anche Carlo V° allorchè scorse queste nostre Calabrie. Il terremoto del 1638 la devastò, ma venne ben tosto riedificata con l'aiuto dei Principi di Castiglione, che la possedevano col titolo di Ducato e ai tempi del Fiore ne era duca D. Luigi d'Aquino, dei Principi di Castiglione, i quali oltre ad un sontuoso palazzo che quivi fabbricarono, vicino al palazzo vescovile posto a mezzo la città, costruirono una ricca cappella nella chiesa dei Domenicani in onore del loro antenato San Tommaso d'Aquino. Vicino al castello era una chiesa parrocchiale, notevole per due quadri stupendi dipinti da Raffaello l'uno e dal Caracci l'altro: Ne parlarono con lode i nostri Cronistorici come il Barrio, Leandro Alberti, il Marafioti, Giulio Cesare Recupito, Giov. Battista Nicolosi, Giovanni Fiore, ed altri. Patria di Domenico Felice Verardo poeta del secolo XVII., del cardinale Pietro D'Ippolito, del Marchese Franc. Santo d'Ippolito, giureconsulto e Filosofo libero pensatore; di Domenico De Piro, giureconsulto e magistrato; di Angelo Morelli, Giuseppe Mazzei, Antonio Rende e Felice Sacchi patriotti, e di Francesco Stocco, supremo capo dei rivoluzionari combattenti all'Angitola nel 1848 e poscia dei Mille sbarcati a Marsala nel 1860.

Nicattula, *s. f.* Specie di Ficattola o Stacciatina, che si fa di farina impastata con uova e fritta in padella.

Nicchia, *s. f.* Nicchia, 'Quella incava-

tura che si fa nei muri, specialmente delle chiese, per situarvi statue o simili.

Nicchicella, *dim.* di Nicchia, Nicchiotta.

Nicchiu e **Nigliu**, *s. m.* Nibbio, Sparviere, o Falco di padule che gli ornitologi chiamano *Falco rufus*; Uccello che varia di colore e che è ghiotto di predare altri uccelli, e insidia specialmente le galline.

Necessariamente, *adv.* Necessariamente, Di necessità, Indispensabilmente.

Necessariu-a, *ad.* Necessario; Che è formale ed essenziale in una data cosa: Che deve essere così o così per necessità logica o di legge: Che non se ne può fare a meno || Come *s. vale Cesso*, Luogo comodo: È *julu altu* —; È ito al cesso || Tutto ciò che bisogna alla vita: *Le manca tu* —; Gli manca la sussistenza || È *assol.* È *necessariu nu parti*; È indispensabile che tu parta.

Necessità e **Necessitate**, *s. f.* Necessità, Estremo bisogno, Tutto ciò da cui è impossibile sottrarsi: *La necessità nun guarda legge*; La necessità non ha legge; è aforisma popolare || Estrema miseria; Bisogno impellente || *De*, o, *Ppe ncessità*; valgono Necessariamente || *Fare de necessità virtù*; Accomodarsi con rassegnazione alle avversità, che non si possono cansare, è *prov.* del dialetto nobile || E un C. P. dice: « Carceru, malattie, necessità, Scummoglianu lu core de l'amici » La vera amicizia si dee manifestare nei bisogni dell'amico, quali sono la perdita della libertà, le malattie, le miserie ecc.

Necessitare, *v. tr.* Necessitare, Costringere per necessità: *Me ncessitanu centu lire* || *assol.* È *Necessità de fare prestu*; È necessario di far presto || *Part. p.* **NCESSITATU** (*v.* di 3° pers.).

Nicètu, *n.* di uomo, Aniceto.

Nicola, *n.* d'uomo, Nicola, Niccolò || *dim.* **Nicolinu**, **Niculinu-luzzu**, e per aferesi **Cola** || Comunem. e in gergo, *Nicola* chiamano scherzevolm. il Lupo; e un modo *prov.* sentenza: « Nicola, tu hai lu nume de lu lupu, 'N'ura chi nun arrubbi si' malatu ».

Nicolanna e **Niculanna**, *n.* di donna, Nicolanna.

Nicoletta e **Niculina**, *n.* di donna, Nicoletta-lina || Per aferesi *Colina*, e *Culina*, *Culinella*.

Nicotera, *geogr.* Nicotera, C. I. M. con 6978 ab. nel Circond. di Monteleone, da cui dista 27 chilom. A gli Off. post. e tel. e l'Ufficio di Reg. — L'Ag. è in Mileto. Evvi un servizio postale di vettura per Monteleone. Il Cav. Francesco Adilardi ha scritto le « Memorie di Nicotera e Circondario (Mandamento).

Nicudemu e **Nicuremu**, *n.* d'uomo, Nicodemo.

Nidata, *s. f.* Nidiata, Nidata; Quantità di uccelli o di piccoli animali nati in una covata o in un parto: *'Na — de pulcini*, *de surici*, *de passari*; Una nidata di pulcini, di topi, di passerì.

Nidatella, *dim.* di **Nidata**.

Nidicièllu, *dim.* di **Nidu**.

Nidu, *s. m.* Nido, Covacciolo degli uccelli: — *de rinninella, de passaru, de gallina* || e per gli Uccellini che stanno nel nido: *Pigliai 'nu nidu de rinninèni* || *Nidu* dicesi anche del covo di altri animali: *Nidu de vespe, de sùrici* ecc. || *fig.* Luogo ove convengono molte persone, per lo più facinorose: *La sila era lu nidu de li briganti*. || per similitud. Il letto: *Flot la mattina priestu, ed illu era ancora allu nidu*; cioè era ancora a letto || *Ogni aggiellu ama lu nidu sue*; *prov.* A ogni uccello suo nido è bello.

Nièpita, *s. f.* Nepitella, Timo; Pianticella odorifera e di acuto sapore, che si adopera in medicina, ed anche per condimento di alcune vivande. È la *Melissa nepeta*, o *Thymus nepetu* dei botanici detta anche volgarm. *Erba da funght*, perchè si adopera per condimento dei funghi.

Nierviciellu, *dim.* di **Niervu**.

Niervu, *s. m.* Nervo, Nerbo: Ciascuno di quei cordoncini del corpo animale, formati di filamenti intrecciati che comunicano col cervello e con la midolla spinale: *Li niervi de la manu, de li piedi*: *À 'na malatta de niervi* || Di cosa brutta o spiacevole suol dirsi che *urta li niervi* || e di persona uggiosa, alterata per sdegno o anche semplicemente malinconica, diciamo che *À li niervi* || *Niervu* è quello di cui ci serviamo come di frusta ad uso di nerbare, e che è il nervo del bove staccato, sbucciato e seccato: *Si nun stat sodu pigliu lu niervu e te mazziju*; Se non stai quieto prendo il nerbo e ti batto || *fig.* vale Forza, Robustezza.

Niespulichciu-lillu, *dim.* di **Nièspulu**.

Nièspulu, *s. m.* Nespolo, Albero e frutto detto in botanica *Mespilus germanica* || Un motto *proc.* avverte « Quannu viditi niespuli chianciti, Cà su l'urtimi frutti de la state » pari a quello dei toscani: « Quando vedi la nespola, e tu piangi, Ch'ell'è l'ultima frutta che tu mangi ». Pianta che ha il tronco e i rami irregolari e spinosi, che produce un frutto giallognolo, morbido sol quando è giunto a maturità molto avanzata. Da ciò il *proc.* *Ccu llu tiempu e ccu lla paglia se maturanu li niespuli*; per significare che il tempo e la prudenza aggiustano una gran parte di mali umani || *fig.* vale Persona furba, scaltra, maliziosa e simili.

Nièspulu de lu Giappone, è il Lazzaruolo, Azzaruolo, o Tubero, E il suo frutto, che anche il popolo chiama *Niespulu de lu Giappone*, è la Lazzaruola, Azzaruola o Tubera. In botanica ha il nome di *Mespilus azarola*, e il suo frutto è più grosso della nespola nostrana, è piacevolmente agro-dolce, e contiene tre o quattro nocciuoli assai duri. Cf. **Giappune**.

Nièttu, *ad. m.* Netto, Senza macchia, Pulito: *Casa netta, Cuorpu nièttu* || *fig.* Incontaminato, Puro: *Cuscienza, ànima netta* || *Nèscere nièttu de 'na cosa*; U-

scir senza danno o disistima da un fatto, da una cosa || *Rènnita netta, Prudulu, Utule, 'Ntiresse nièttu*; Rendita, Prodotto, Utile, Interesse netto, cioè depurato da ogni spesa || In forza di *s. Nun cc'è 'nu parmu de nièttu a sta casa*; In questa casa non si trova un sol palmo di netto: *Lu nièttu de 'na cosa*; La verità; la sincerità di checchessia; il netto di una cosa.

Niètu, *geogr.* Neto: Fiume nella Provincia di Catanzaro, che ha origine nella contrada detta *Macchia sacra* nell'Alta sila, e si scarica nel Mar Jonio, dopo aver percorsi i territori di Caccuri, Cotronei, S. Mauro, Scandale, Belvedere, Strongoli ecc. per un corso di 70 miglia.

Nigliu. Cf. **Nicchiu**: « Quannu tu te junnasti cuomu nigliu » (I. D. Quando tu ti slanciasti come un nibbio).

Nigoziante e **Niguziante**, *s. m.* Negoziante; Chi mercanteggia o negozia in checchessia.

Nigoziàre o **Niguziàre**, *v. intr.* Negoziare, Mercanteggiare: *Lu miegliu a fare, mo, è tu* —; La miglior cosa a fare, di questi tempi, è il negoziare || *tr.* *Nigoziare granu*, ecc. || *Sapire*, o *Nun sapire* —; Essere esperto o Non essere esperto, sagace, prudente mercatore. || *Part. p.* **Nigoziàtu** (*Nigoziàtu-ji-ji*, ed anche *Niguoziù-niguoziù-nigòzia*).

Nigoziàtu, *s. m.* Lo stesso che **Nigòziu**.

Nigòziu, *s. m.* Negozio. Affare o Facenda commerciale: — *de panname, de gèneru, de animali, de dinari allu 'ntiresse* ecc. Commercio di panni, di derate, di animali, di danari a mutuo ec. || e per Cosa o Affare qualunque: *Chistu è 'nu bruttu, 'nu malu nigòziu*; Questo è un affare brutto, cattivo || Luogo. Bottega in cui si vende la mercanzia: *A tu alla Justra, allu Carmina*, cioè in via Giostra, nella strada Carmine || *Fare 'u nigòziu de Cazzetta: accridere o cumprare ad uottu e vlinere a sette*; Fare il negozio di *Cazzetta* (nome, forse, immaginario di un balordo): comprare a otto e vendere a sette; è dettato popolare che, come bene osserva il Severini, è simile a quello della padrona di casa del D'Amicis: *Berta dava a mangiare le pesche per vendere i nocciuoli!*

Nigru-a, *ad. Nero*, Cf. **Niuru** || Come vale Porco: *Staju 'ngrassannu due nigri*; Sto ingrassando due maiali. Cf. **Nera**.

Nigrumante, *s. m.* Negromante; Chi pretende d'indovinare il futuro o le cose occulte: « E cc'ha magare e cce su nigrumanti, Chi nne faù tante magarie pienti » (I. D.) || Come si vede da questi versi, la fantasia popolare confonde insieme il *Maguru* col *Nigrumante*, il quale nelle *rumanze* assume talora l'aspetto di *vampiro* che succhia il sangue ai bambini, e talora apparisce come un fantasma di smisurata statura, che passeggiava per i cimiteri, di notte, ruba le donzelle e le trasporta su lo ali dei venti

in palazzi incantati. Qualche *rumanza*, calabrese di questo genere può leggersi nella « Calabria, Rivista di Letteratura popolare » accennata nella mia tavola bibliografica. Qualche altra è stata narrata, con quella leggiadria di stile che gli è propria, dal giovanissimo professore d.^r Giuseppe Storino, nei suoi *Disegni, Bozzetti, Fiabe e Racconti*, editi in Verona nei tipi Annichini, 1890. Bepino Storino, chi non lo sa? è il simpatico, per quanto modesto, scrittore fantasioso e purgato della importante rubrica *Salotti e Farmacie*, che ci rigala settimanalmente il pregevole giornale *La Lotta* di Cosenza: egli, autore di una elaborata conferenza intorno a *Carlo D' Aquino e le Rugiade di Parnaso* (Cos. Tip. dell' Avanguardia, 1891) e dell'altra intitolata *Dalla Scuola alla Vita* (Cos. Tip. Aprea, 1893); egli, socio ordinario ed entusiasta della nostra Accademia, non mi farà il torto di credere che io abbia avuto la pretesione di aggiungere alcun risalto al suo merito autentico con questo semplice ricordo bibliografico.

Nigòziu, Cf. **Nigòziu**: « Si cuomu spieru, stu niguoziu spunti » (C. C.).

Niguru e Nivuru-a, Cf. **Niuru**, che è lo stesso.

Nimicizia, s. f. Nemicizia, Inimicizia || *Si vœe acquistare nimicizie, mpresta dinari e riprinne vizit*; Cf. **Mprestare**.

Nimicu-a, s. m. e f. Nemico; Chi odia e cerca il male altrui; « Chistu è nimicu a mie, pò dire ugnunu » (I. D. Ognuno può asserire che costui è mio nemico) || *Nimicu feru, crudete, a morte*; Nemico fiero ecc. Nemico implacabile || e per l'Esercito contro cui si combatte || *fig. Chi ha avversione a una cosa: Lu càudu, lu friddu è lu nimicu de lu gattu* || *Nimicu de Dio* chiamasi il Diavolo || *Chine ha ciente nimici nua more mai*; Cf. **Morire**.

Ninfa e Nimpa, s. f. Ninfa, e *fig.* Giovine linda ed attillata: « Tu fai la ninfa de lu cielu scisa » (I. D. Tu vuoi far credere che sei una ninfa scesa dal cielo) || *Lumiera*, Lampadario che usasi nelle chiese, nei teatri ecc. e che pende dal soffitto: *La ninfa de la gghièsta*.

Ninficella, *dim.* di **Ninfa**.

Ninna, s. f. Ninna nanua, Cantilena per addormentare i bambini: *Fa la ninna a stu piccirillu* || (« Pensa, si 'a ninna tu facissi a mia, lu ppe cient' anni nun me risbiglierra » (C. P.) Dal lat. *Nenia-nae* (canto lugubre) perché la *ninna* viene cantata in suoni lamentevoli. Ecco qualche *ninna-nanna* che riproduco e scelgo fra quelle pubblicate dal Julia nella « Calabria » di Monteleone:

'A ninna-ninna, ninna-ninna-nonna.
Chi bene ti vò fare la madonna!
E la madonna mo de cca è passata
E de ninnullu miu m'ha addimannata:
Ed illa addimannannu, ed in diciannu:
L'aju all'i vrazza chi mi sta durmieannu
Ed chi Madonna mia! tu mi 'hai datu,

Fammillu stare bonu e mai malatu.
« Biellu è lu maru, e bella è la marina,
Biellu è stu figliu mia quannu camina,
Mmienza lu mare cc' è 'nu pratu 'e menti
E cc' è 'nu figliu ccu li serbimenti.
Oh' figliu, chi ti luci lu destinu
Cummu luci lu sali la matina!
Oh' figliu, chi ti via china de rose
Duormi, giojuzza mia, duormi e riposa!
Duormi, giojuzza mia, duormi ch' ed' ura,
Li guali tua riposannu, a chist' ura:
Chiudi ss' occhiazzi tua, chi sunu bielli,
Funtane chi cci vivenu l' acielli,
Chiudi s' occhiazzi tua, chi su galanti,
Funtane chi cci vivenu li santi —
— Tutti li santi ficera cunsigliu
Quannu lu mamma parturìa ssu figliu ecc. »

|| **Ninna** vale Nina fem. di Nino, Carino, ed è nome vezzeggiativo di donna, ma non nome proprio: Onde a una donna che si chiami *per es.* Rosa, Finita ecc. vien per vezzo sostituito il nome di *Ninna*: « Vieni a vidire 'u mare, ninna mia » (E. C.).

Ninni e Ninnu, s. m. Nino, Carino, Vezzeggiativo che si dà agli uomini. Cf. **Ninna** nel secondo senso || *dim.* **Ninnuzzu-nillu**.

Ninnùzza e Ninnarella, *dim.* di **Ninna**: « Vieni, Ninnuzza mia, vieni a cantare » (E. C.).

Nipùte, s. c. Nipote, Nepote: Il figlio o la figlia del fratello o della sorella || Il figlio o la figlia del figliuolo o della figliuola || Spesso si aggiunge la particella pronominale *ma*, o *ta* e dicesi *Nipùtma*, o *Nipùtmma*, *Nipùtita*, o *Nipùtitta*; Mio nipote, tua nipote || per estens. *I niputi nuostri*; I discendenti, I posterì nostri || Un *prov. popolare* dice: *I niputi te putannu*; I nepoti ti potano, per significare che i discendenti, assai più dei progenitori, hanno a caro i poderi di costoro e ne desiderano la morte.

Niputiellu-putella, *dim.* di **Nipute**.

Niricellu-ricella, *dim.* di **Niru**, **Niuru** e **Nivuru-a**.

Nirizza, s. f. Nerezza: *La — de lu curvò; de li capilli, de l' uocchi*; La nerezza del corvo; dei capelli o degli occhi di una persona.

Niru, s. m. Porco, Maiale || Nero Cf. **Niuru**.

Niscùsu, *ad.* Nascoso: *Niscusu 'e mie, 'e tie*; Di nascosto di me, di te. Cf. **Nascusu**, che è sinonimo.

Nistinatu-a, *ad. id.* di **Ustinatu** o **Ostinatu**.

Nitru, s. m. Nitro: Sale composto di acido nitrico e potassa, e serve a preparare la polvere da sparo e i fuochi artificiali.

Niurèlla, s. f. Nericcia, Che pende al nero, Neretta, alquanto nera || *Niurella* chiamano una specie di fico nericcia, piccola e assai dolce.

Niuriàre, v. *intr.* Nereggiare, Pendere nel color nero *Stu brodu niurija* || *Part. p.* **NIURIÀTU**. (*Niurija-ll-ija*).

Niurièllu, s. m. Nericcio, Neretto, Che pende al color nero || *Niurièllu* è il so-

prannome di un celebre masnadiero calabrese nei tempi dell'invasione francese nell'ex regno di Napoli.

Niuru, Nigru, Niguru e **Nivuru-a**, *ad.* Nero, l'opposto di bianco: *Culture, Uominu. 'Nchiostru niuru; Vesta, Cammisa Tavula niura* ecc. || *Vinu niuru*; Vino rosso cupo, opposto di *vinu jancu* || *fig. Anima — Core* —, cioè Anima, Cuore malvagio. || *Ficu niura*; Fico di color nero || *Se fare niuru*; Farsi nero, dicesi di persona che si adiri o si sdegni || Come s. Il color nero: *Lu niuru nun me piace* || *Esere, o Vestire de niuru*; Indossare un abito nero || *rare vidire 'u jancu ppe illu niuru*; Mostrare nero per bianco, dare ad intendere il falso || *Vidire tuttu niuru*; Veder tutto nero, Giudicare le cose più gravi di quel che veramente sono || *Chi te vià niuru*; è imprecazione bassa e vale Che io ti vegga in lutto || *Niuru tie! — mie! — illu!*; Povero, Infelice te, me, lui!

Niurufumu, *s. m.* Nerofumo, Nero di fumo, Fuliggine che si trae dalla fiamma dei legni resinosi come la teda, o da quella dei lumi ad olio.

Nivaru, *s. m.* Colui che vende neve in tempo di estate.

Nive, *s. f.* Neve: Pioggia rappresa dal freddo, che cade dall'atmosfera a falde bianche e lievi: *A fattu nive, Vinne la nive. La — è fridda* || *Cumu la nive, o cchiù de la —*; Come, o Più bianca della neve: « Janca cchiù de la nive; janca assai » || « La nive te dunà la sua janchizza » (C. P.) || *Fridda cuomu la —*, dicesi *fig.* di Persona insensibile || *Friddu de nive*; Freddo intenso, eccessivo || *Jire alla nive*; Andare a caccia dopo aver nevigato, per trovare la selvaggina sulle tracce delle pedate || *Pallune de nive*; Pallottola di neve, con che si fa alla neve, cioè si tira a vicenda || *Sutt'acqua fame, e sulla nive pane*; *proc.* agricolo di facile intendimento.

Nivèra, *s. f.* Nevata: *A fattu 'na bona —*; È avvenuta un'abbondante nevata || Talora anche intendosi per la Conserva della neve, che si fa l'inverno per servirsene nella stagione estiva, Ghiacciaia.

Nivicare. Lo stesso che **Jazzare**: « Hai vistu mai de giugnu nivicare? » (C. P. Ai vistu mai nevicare nel mese di giugno?) || *Part. p.* NIVICATU (Verbo di 3.^a persona).

Njalinire e **Njaliniscire**, *v. intr.* Ingiallire, Divenir giallo, Avvizzire, parlandosi di piante: *Le surache 'njaliniscierù*; I fagioli ingiallirono || E delle persone: *La quatrara ppe illa pagura 'njalinu*; La giovine per la paura divenne gialla || *tr. Lu friddu 'njalinisce te frunne de l'arvuli* || *Part. p.* 'NJALINUTU e 'NJALINISCIUTU ('Njalinu-llni-tina e 'Njalinisciu-sci-sce).

Njanchiàre, Lo stesso che **Janchiàre**: « Ma viju lu mustazzu 'njanchiare » (I. D. Vedo i baffi imbianchirmi).

'Njanchiscire, Lo stesso che **Janchiare**: « Lu mastru chi la face 'njanchiscia V. G. » il poeta tutto smorto (*Danie Part. p.* 'NJANCHISCIUTU ('Njanchisciu-sci-sce).

'Njelare, *v. intr.* Gelare delle piante per eccessivo freddo; Congelarsi dei liquidi: *Li pistilli, li càuli su 'njelat*; I piselli i cavoli sono gelati || *Fa 'nu friddu chi se 'njela*; Fa un freddo che fa gelare || *tr. Lu friddu ha 'njelatu li purtugalli* || *assol.* vale Far sorbetti o gelati || *rist.* *L'uoglitu s'è 'njelatu*; L'olio si è congelato || *Se 'njelare tu sangu ad unu*; Congelarsi il sangue a una persona, cioè provare essa tale dolore o spavento da impedirle la libera circolazione del sangue || *Part. p.* 'NJELATU. Come *ad. Manu*; *acqua 'njelata.* ('Njelu-'njelu-'njela).

'Njelenare, *v. intr.* Farsi giallo, Ingiallire: « La facce 'nielenai de lu dulure » (L. G. Mi feci giallo in viso pel dolore) || *Part. p.* 'NJELENATU ('Njelenu-'njelenu-'njelena).

'Njelenatu-a, *ad.* Fatto giallo, Ingiallito per ira o furore, e dicesi del volto dell'uomo: *Faccie 'njelenata: Uocchi 'njelenati*; Faccia ingiallita, Viso pallido, Occhi fatti gialli.

'Njerfiàre. Lo stesso che **Gnerfiàre**: « Uh, quanti e quanti nn'aju 'njerfiatu » (I. D. Oh, quanti e quanti ne ho schernito).

'Njettare, *v. tr.* Intrecciare, Intessere o unire in treccia (*jetta*) *Njettare li capelli* — *ficu, 'na trenu 'nu lazzu*; Intrecciare i capelli: Far trecce di fichi, Intrecciare un nastro || « Li piedi lu serpente pue 'njettava » (V. G.) || *Part. p.* 'NJETTATU ('Njeltu-'njelti-'njetta).

'Njettatura, *s. m.* Nastro di vario colore, che serve a intrecciare ('njettare) le trecce delle donne. Gli Aretini lo chiamano Intrecciatura (osserva Lorea Greco), ed è verde se la donna è fanciulla; rosso, se sposa; nero, se vedova.

'Njermitare, *v. tr. e intr.* Fare manipoli di biade mentre esse si falciano. Cf. **Jiermite** || — *granu, ajina* ecc. || **Germogliare** Cf. **Gnermitare** || *fig.* Generare, Produrre: « Allu truonu 'nu rede 'njermitati » (L. G. Tu generasti un erede al trono) || *fig.* Interpretare, Decifrare e anche Cogliere nel segno, Apporsi: *Sta parola, stu scrittu nun lu 'jiermttu*; Questa parola, questa scrittura non la intendo) || *Part. p.* 'NJERMITATU ('Njermittu-mitti-mitta).

'Njmare e **Njumare** Cf. **Gnimare**, che è lo stesso.

'Njimatina e **'Njumatura**. Cf. **Gabnatura**.

'Njinucchiare. Cf. **Ncinocchiare**.

'Njinucchiaturu Cf. **Ncinocchiaturu**.

'Njinucchiuni Cf. **Ncinocchiumi**.

'Njissare, *v. tr.* Ingessare, Gessare, Covrir di gesso. Impiastrare con gesso || *Part. p.* 'NISSATU ('Njissu-si-sa).

'Njivulire: « A sta nova me 'ntid 'njivulire » (L. G.) Cf. **Gnivulire**.

'Njurarare Cf. **Njuriàre**: « Fa chi san

quieti mai de lu 'njurare» (C. C.)

'Njuria. Lo stesso che Gnùria.

'Njuriare. Lo stesso che Gnurare e Gnu-riare.

'Njurnare, *v. intr. e rifl.* Aggiornare, Farsi giorno, Alberggiare: *Vieni demane quannu 'njurna*; Vieni domani all'alba || *Part. p.* 'NJURNATU (Verbo di 3.^a persona).

'Njusu, *adv.* In giù, Giù Giuso, In basso: *Jire susu e 'njusu*; Andar sopra e sotto. di qua e di là.

'Nna. Parecchi scrivono 'nna in vece di 'na (Una) per trascrivere il suono gagliardo della *n.* iniziale. Ma 'nna e 'na sono la stessa voce.

'Nnacitiscire, *v. rifl.* Inacetirsi, Inacidirsi, Farsi acido, Corrompersi: *Lu vinu e 'nnacitisciu*; Il vino si inacidì || *Part. p.* 'NNACITISCIUTU ('Nnacitisciu-sci-sce).

'Npaita e Ndaita, *s. f.* Il Ponte, formato di assi e tavole, che sostiene i muratori, mentre edificano i muri || È ediotismo di *Annitu*, o, *Anditu*, Ponte.

'Nnamurare, *v. tr.* Innamorare, Ispirare amore: *Giuvinella chi 'nnamura a tutti* || *e. assol. Faccie chi 'nnamura: Uocchi chi 'nnamuranu* || Di cose morali: *Virtù Parole, Discursi, atti chi 'nnamuranu* || anche le bestie si dice che *Se 'nnamuranu*; e *Se 'nnamuranu* anche le piante (osserva Lor. Greco), e il primo segno di germoglio o fecondità si denota col verbo *Moversi* (*se move*); il che collo stesso verbo senza affisso in forma neutra si dice italianamente || *rifl.* Innamorarsi, Accendersi di amore: *Se 'nnamuratu de 'na brutta* || *Part. p.* 'NNAMURATU Come *s. Lu — La —*; L'innamorato; La innamorata: «Averà ciuntu-billa 'nnamurati» (I. D.) Come *ad. Illu e 'nnamuratu cuoltu*; Egli è innamorato mezzo. ('*Nnamuru-ri-ra*).

'Nnamure, *m. avv.* In amore, In fregola: *Se mintere 'nnamure*; Mettersi in amore, Andare in fregola || Meglio è di scriversi *'N amure*, o anche, con doppio *n.* *'Nn amure*, purchè il sostantivo stia separato dalla prepos. In.

'Nnanimiscire, *v. tr. e rifl.* Inanimire, Inanimare, Incoraggiare, Incorare, Rinforzarsi: Dare o prender coraggio || *Part. p.* 'NNANIMISCIUTU ('Nnanimisciu-sci-sce).

'Nnanti e Annanti, *prep. e avv.* Lo stesso che Avanti.

'Nnappitzenza, *s. f.* Inappetenzza, Disappetenzza, mancanza di appetito.

'Nnargentare, *v. tr.* Lo stesso che Argentare, che è meno usato.

'Nnaritiscire, *v. intr. e rifl.* Inaridirsi: *Sti jurt se 'nnaritiscieru* || *tr. Lu sule 'nnaritisce l'erba*; Il sole inaridisce l'erba || *Part. p.* 'NNARITISCIUTU ('Nnaritisciu-sci-sce).

'Nnarmare, *v. tr. e rifl.* Inanimire, Dare o prendere animo: «Chilla durezza chi 'narma la fera» (N. Quella dolcezza di stagione che incoraggia la selvaggina) || *Part. p.* 'NNARMATU ('Nnarmu-mi-ma).

'Nnarvulare, *v. intr.* Rinvedirsi e dicesi degli alberi: *A primavera 'nnarvulanu li ciuzi*; A primavera rinverdono i gelsi || per Alberggiare è usato da F. L. nel verso: «Lu cielu a chilla banna 'nnarvulava» Canto I^o Ott. 15. || *tr.* Inalberare un'insegna, una bandiera e simili || *rifl. e intr.* Inalberarsi, Impennarsi del cavallo, e, detto dell'uomo, Adirarsi, Infuriare || *Part. p.* 'NNARVULATU ('Nnarvulu-li-la).

*'Nnavannura, *m. avv.* In amore, In fregola: «Tante vote me minte 'nnavannura» (P. Tante volte mi mette in amore).

'Nnavertentemènte, *adv.* Inavvedutamente, Disavvedutamente, Inavvertitamente.

'Nnavertenza, *s. f.* Inavvertenza, Sbadataggine: *Lu fici ppe —*; Lo feci per sbadataggine.

'Nnè. Lo stesso che Nè, particella negativa.

'Nne, *pron.* Lo stesso che Ne.

'Nnenna, *s. f.* Tetta. Voce con cui i bambini e le balie chiamano la mammella: *Figlici' nne vue nnenna? Tè, figliuma, la nnenna*; Bimbo, vuoi tu la poppa? Togli, figliuol mio, prendi la mammella, dicono le madri affettuosam. ai figli poppanti.

'Nnestare, *v. tr.* Innestare, Annestare. Cf. Annestare.

'Nnestatina, *s. f.* Innestatura, Annestatura, L'atto e l'effetto, dell'innestare || Il punto dove è fatto l'innesto.

'Nnestature, *s. m.* Innestatore, Colui che innesta gli alberi.

'Nnèstra, *prep.* Eccetto, Oltre, Fuorchè: «Nnèstra l'eterne, e sempre eterna dura» (V. G. «Dinanzi a me non fur cose create, Se non eterne, ed io eterna duro» (Dante) || Dal lat. *extra*, con la iniziale enfatica, forse in *extra*, in fuori (Cf. *Avestra*).

'Nnìanu, Cf. *Ndianu*: «Facia lu pappagallu e lu 'nnianu» (L. G. Faceva il pappagallo e l'indiano; Faceva lo gnorri). Il provento del frumentone varia moltissimo di anno in anno e da luogo a luogo, secondo l'andamento delle stagioni, la fertilità e la freschezza del terreno, le irrigazioni e le cure dei coltivatori, verificandosi per ciascuna ettara la enorme differenza di Ett. 10 a 40 e alle volte fino a 50 di prodotto. In alcuni luoghi si alterna col frumento in rotazioni triennali, ed anche più lunghe. Esso era una delle principali produzioni agrarie dei nostri campi, fino a pochi anni dietro, perchè serviva e serve tuttavia al nutrimento degli agricoltori; se nonchè il prezzo alquanto basso di questo prodotto ne ha in qualche modo diminuito la coltivazione. I contadini, e anche i braccianti preferiscono ora di comperare farina bianca (non importa se essa sia un cibeo di erbe e di gesso) e di farne un pane bianco, che li estenna di forze e di finanza! E il proprietario è costretto a vendere il suo frumentone a un prezzo inferiore

alle lire 10 per ogni quintale! mentre prima era di lire 18 o 20, e negli anni di scarsenza giungeva fino a 30 o più! Ma, bisogna forse ripeterlo? È la legge del progresso e della evoluzione! Il prodotto medio annuale del granone si calcola ad Ettoltri 412 mila, ed il Circondario che più ne produce, nella nostra provincia, è quello di Cosenza.

'Nniestu, s. m. Nesto, Innesto: Ramo innestato, o che s'innesta: *Lu — pigliu; L'innesto attecchi, pullulò || Fare 'nu —; Innestare || fig. Congiunzione di cose.*

'Nninamente, avv. Onninamente, In tutto e per tutto: « Stessi citu Lucauu 'nninamente » (V. G.).

'Nniputente, ad. Onnipotente; Strapotente: Dio è —: *Lu ministru è 'nniputente; Il ministro è strapotente.*

'Nniputienza, s. f. Onnipotenza: *La — de Dio || per estens. Potere, Potenza, Forza, Dominio: « E foze boia a mie la 'nniputenza » (V. G. E il potere fu il mio carnefice).*

'Nnivirtura, m. avv. In rivoltura, In subbuglio: « La casa tutta minte 'nnivirtura » (L. G. Mette tutta la casa in rivoltuzione).

'Nnòcca e Nocca, s. f. Nodo della cravatta || Galàno, Cappio o aggruppamento di un nastro per lo più sulla persona di una donna (Evidentemente è traslato di Nocchio, la parte del fusto dell'albero che si indurisce e rigonfia per effetto della pullulazione dei rami) *Fare 'na — a 'nu muccaturu, a 'na zagarella, vale Annodare un fazzoletto, una fettuccia, un nastro e simili.*

'Nnòne, s. f. pl. Smancerie, Scede, Moine, Smorfie scioche, modi affettati: *Quante nonne chi fa chissu! Quante moine fa costui! || A Genova dicono nonne nello stesso senso.*

'Nnu, Alcuni scrivono invece di 'nu (Un, Uno).

'Nnucente e Nuzente, ad. Innocente, Che non è macchiato di alcuna colpa o di alcun peccato: *Piccirillu — || Che non è reo della colpa che gli si addebita, e usati anche come s. Annu cunnannatu 'nu —; Anno condannato un innocente || e per Semplice, senza malizia o accortezza: Fimmina, Piacire, Discursu, Fatu 'nnucente.*

'Nnucenza, s. f. Innocenza, Nettezza di colpa || Il non aver commesso la mancanza o il reato di cui alcuno è accusato: *Se vidtu la — tua; Si verificò la tua innocenza || Innocuità: Sau tutti la — de sta medicina; Sanno tutti la innocuità di questo medicamento || Pruteggere, Difennere la —; Proteggere le persone innocenti || Essere allu statu, o, all'età de la —; Essere nello stato, nel periodo di tempo, nell'età dell'innocenza.*

'Nnugenza, n. di donna, Innocenza.

'Nnuglia, Cf. 'Nduglia.

'Nnugliune, Cf. 'Ndugliune.

'Nnumanu-a, ad. Inumano, Disumano,

Crudele; « Vi' ca chistu è dillitu assai 'nnumanu » (I. D.) Vedi che questo è un delitto assai disumano.

'Nnume, m. avv. In nome: « Nnume de tutti sta risposta fice » (C. C.) Meglio 'n nume.

'Nnuminaglia, Cf. Annuminaglia.

'Nnuminare, Cf. Annuminare: « Allu munnu pue chine li 'nnumina? » (V. G. « Fama di loro il mondo esser non lasa » (Dante).

'Nnuminata, s. f. Nominanza, Nomea, Fama, Grido: *Nne va la — ppe tuttu lu munnu; Di costui, di questo fatto (ne) va la fama per tutto il mondo || Avire 'na bona, o, 'na mala 'nnuminata; Avere buona o cattiva nominanza || In Liguria trovasi Nomnata || Coglie 'nnuminata e va l'ammuccia; Acquista fama e nasconditi, prov. che fa il paio con l'altro Acquista fama e duormi Cf. Fama, ovvero Auza fama e va a mètere; Cf. Fama.*

'Nnuminu-a, s. m. e f. Indovino, Chi dà ad intendere di predire il futuro e conoscere le cose occulte: « De zingara chi fazzi la nnumina » (G. D.) || *Nnumina vale anche Far la Ventura a uno: onde Li zingari faù la nnumina; Gli zingani fanno la ventura.*

'Nnurcare, Cf. 'Ndurcare: « o si amicu Ti lle 'nnurca lu cielu, eu vò sapire » (V. G. o se amico il cielo li adesca, lo desidero sapere).

No e Noni, col *ni* paragoge (Varrone, fra i latini, usò *nenu*), avv. di negazione, No, Non, e usati nelle risposte: *Si matatu? — No || Con più efficacia suol dirsi: No e mai no, ovvero ripetendolo: No, no, no || e in fine di proposizione che nega e che proibisce: Nun ti lu dugu, no: Nun vuogliu, no; Non te lo dona, no: Non voglio, no || Talvolta il no si propone al nun (non) dicendosi: No, nun ti lu dugu. No, nun vuogliu || Cuomu no? vale Come potrebbe essere diversamente? Fazzu chilu chi me cummannati; cuomu no? Te vuogliu bene; cuomu no? Faccio quel che mi comandate, come no? Ti voglio bene; come potrebbe essere il contrario? || Si no, che scrivesi anche unito Sinnò vale In caso diverso, Altrimenti || Dire, Rispuonnere de no; Rispondere negativamente || Fare, Rispuonnere no, o, de no ccu lla capu, vale Accennar di no con la testa, cioè alzando in su il capo, o scuotendolo orizzontalmente in segno di negazione o disapprovazione || Come s. Me deze 'nu blettu no; Mi diede un bel no || Essere, Stare ccu lu si e ltu no, ovvero, tra lu si e lu no; Essere dubbioso, star perplesso || 'Nu no siccu, tuostu, bruttu, grazustu ecc. Un no secco (reciso), duro, dispiacevole, grazioso ecc.*

Nobirtà, s. f. Nobiltà, Tutti i nobili collettivamente *Appartene alla —; Appartiene alla nobiltà, al ceto nobile.*

Nobulicchiu-a, s. e ad. Nobiluccio, ed ha senso di dispregiativo.

Nòbule e Nuòbule, ad. e s. Nobilità. Ca-

sa — || Colui o Colei che nasce nobilmente: *È de li nobilit: Nobule de nascita; È della classe distinta dei cittadini: Nobile di origine* || Negli altri sensi del corrispondente italiano usasi nel linguaggio illustre.

Nobilitare, Lo stesso che **Annobilitare** || *Part. p.* NOBULIZZATU (*Nobulizzu-lizz-tizza*).

Nocca, Cf. **Nnocca**.

Nod', Lo stesso che **No**, Vi si aggiunge la lettera *d'* apostrofata quando precede parola che comincia da vocale: *Nod'umbre: Nod' to; Non ombre, non io.*

Noè e Nuè, stor. *Noè* || *Arca de Noè* chiamasi scherzevolm. Ogni famiglia o luogo ove sianvi molte persone o cose tenute in disordine: *Sta putiga pare l'arca de Nuè; Questa bottega pare l'arca di Noè.*

Noèmi, n. di donna, **Noemi**.

Nofriu, n. d'uomo, **Onofrio**.

Nonsignòre, avv. **No signore**, **No signora**; Modo di negare usato fra persone civili. E dicesi anche **Nonsignùre**, in maniera idiomatica.

Nonu-a, ad. num. ord. di **Nove**: *Piu nonu; Pio nono.*

Nora, s. f. **Nuora**: La moglie del figliuolo, rispetto al padre e alla madre di esso: « *Mo pensa cchi seràdi ccu lla nora* » I. D. Ora rifletti che cosa sarà con la nuora) || *Dicu a tie socra, ricevite tu nora*, vale il toscano: Dire a nuora perchè suocera intenda, cioè Fingere di parlare con uno, perchè il vicino si tenga avvertito di alcuna cosa.

Nordu, s. m. **Nord**: Uno dei quattro punti cardinali dell'orizzonte. È voce del dialetto illustre, chè il volgo dice **Settentriune**.

Noricella, dim. di **Nora**.

Nòstra, ad. f. di **Nuostu**.

Nota, s. f. **Nota**, Catalogo, Lista, Elenco, Registro: *Nota de li panni, o de la lista, o de la lavannara; Lista del bucato* || e similim. *Nota de lu speziale, de lu negoziante, de la spisa giornaliera* ecc. || **Segno**, Contrassegno: *Pigliare nota de 'na cosa; Appuntare il ricordo di una cosa* || per Annotazione, dichiarazione di luoghi difficili di uno scrittore, è voce nobile; come è voce nobile nel senso di **Nota** musicale || *Dire 'na cosa a chiare note; Dire una cosa apertamente, nulla celando.*

Nota, f. di **Noutu**, **Nota**, Conosciuta: **E cosa** — (Voce rara).

Notàbili e Nutàbili, s. m. pl. **Notabili**, le persone più ragguardevoli d'un paese: *Li — de stu paese; I notabili di questo paese.*

Notabilità e Nutabilità, s. f. **Notabilità**, Persona notevole, ragguardevole. Più popolarm. con la paragoge **Notabilitàte**.

Notamièntu, s. m. **Nota**, Annotazione, Catalogo, Lista.

Notare e Nutare, v. tr. **Notare**, Segnare, Distinguere o indicare con segno: — *ccu lli lobbis, ccu lla pinna 'na cosa No-*

tar col lapis, o colla penna una cosa || **Prender ricordo: Nòtate sta parola.** || **Considerare, Porre mente: Nutai ca maritutu ammusadu; Posi mente che tu marito imbronciò** || e per Avvertire, usasi nobilmente; come è anche del nobile linguaggio la frase *Nota bene* || *Part. p.* NOTATU (*Noutu-nuotti-nota*).

Notarella, dim. di **Nota**, **Noterella**.

Notariàle e Nutariàle, ad. **Notariale**, **Notarile**, **Notariesco**: *Registru, Prutu-cuollu, Sigillu nutariale.*

Notariātu e Nutariātu, s. m. **Notariato**: l' Ufficio del Notaio.

Notaru e Nutaru, s. m. **Notaro**: Pubblico ufficiale che distende, autentica, roga istrumenti o contratti pubblici: *Se fice —, Tu st' —, Ppe fare lu strummientu jamu duve lu Nutaru X.*

Noticella, dim. di **Nota**, **Noticina**.

Notifica e Nutifica, Lo stesso, ma più usato di **Notificazione**.

Notificare e Nutificare, v. tr. **Notificare**, **Far noto**, **Significare** || Più comune nel senso legale di **Inviare per mezzo di uscire un atto giudiziario, come sentenze, decreti ecc.** || *Part. p.* NOTIFICATU (*Notificu-chi-ca*).

Notificaziòne e Nutificaziòne, s. f. **Notificazione**: L'atto del notificare, e **La cosa notificata**: *La — de 'na sentenza, de 'nu decretu* ecc.

Notòriu e Nutòriu-a, ad. **Notorio**; Che è pubblicamente noto: *Fattu —, Cosa notòria* || *Attu notòriu*; **Atto notorio**, o **Atto di notorietà** è lo **Attestato** che, in base alla dichiarazione di testimoni probi, rilascia il magistrato, od altro pubblico ufficiale, di un fatto o di una circostanza che ha bisogno di essere dimostrata in giudizio o altrove.

Nottata, s. f. **Nottata**, Tutto il corso di una notte: *Passàu, Eppe, Fice 'na bona, 'na brutta —; Passò, Ebbe, Fece una buona o una cattiva nottata.*

Notte, s. f. Al pl. **Li nuotti**; **Notte**: Spazio di tempo tra lo spuntare e il tramontare del sole: *Fare notte; Annotare* || *Cuòppula, o, cuòppulinnu de notte; Berretto da notte* || *Faciennu notte, o, de prima notte; In sull'imbrunire* || *Attu core de la notte; Nel cuore della notte, a notte alta* || *De notte; In tempo di notte: Girare, Chiancere, Fatigare de notte e de juornu; Gironzare, Piangere, Lavorare di notte e di giorno, continuamente* || *Farè de 'a notte juornu, ovvero, Esere, ad unu, la notte juornu; valgono, Far di notte giorno, cioè Lavorare anche la notte intorno a checchessia* || *Demane 'a notte; Sta notte, Ieri notte, Dumnica, o Luni, o, Juovi 'a notte; Domani notte, questa notte, ieri notte, Domenica ecc, notte* || *Canciare la notte ppe llu juornu; Lavorare di notte e dormire di giorno* || *Cce currere quantu de lu juornu alla notte; dicesi nel paragonare le cose per significare Una distanza grandissima che passa fra esse* || *Filice, Santa, Buona notte; Felice notte*

Santa notte, Buona notte. « Ppe dire bona notte allu livraru » (I. D.) || *Mi nne vaju e bona notte; Te rumpu la capu e bona notte; Me gabbau, o, Fice st'azione, e dona notte; Me ne vado; Ti rompo la testa; Mi giuntò; Fece quest'azione, e festa; Son tutti modi che valgono la locuzione toscana « e festa », la quale messa in fine di discorso o di proposizione familiare ha il senso di Senz' altro, Niente altro* || *La notte nun parrare forte, lu juornu volate attuornu; prov. più laconico ed efficace del toscano; « Di notte parla piano, e di giorno voltati d'intorno* || *Fatiga de notte, vrigogna de juornu; prov. Opra di notte, vergogna di giorno* || *Vene la notte, e vene lu cunsgittu; altro prov. simile ai toscani « La notte assottiglia il pensiero » e La notte è madre del consigli* || A comprovare meglio l'antico concetto dualistico della lotta fra la luce e le tenebre, che si rispecchia nelle nostre tradizioni popolari, oltre a quel che ho brevemente riassunto in altre voci di questo libro, aggiungo qui che i pianti funebri e le scene strazianti dei funerali si sospendono ritualmente durante la notte: « Al tramonto del sole — osservò il Dorsa — nel Cosentino, le donne si tolgono dal collo il velo nero, che vi avevano spiegato attorno al momento della sventura, e vi fanno ricomparire invece il bianco fazzoletto onde si ornavano prima. Dicono che la notte apparisca il demonio, il quale godrebbe del pianto delle anime cristiane. Pare da ciò che al pensiero di questa gente la morte sia in relazione con le tenebre, e col buio regno di Plutone e il demonio regnatore delle tenebre, mentre il cristianesimo vede nella morte sulla terra il principio della vita immortale, che è vita di luce. (Si confronti sul proposito anche la voce *Lucise*). Se il morto è un bambino dicono che il pianto notturno per lui sarebbe funesto, giacchè l'anima innocente, fattasi angelo, sarebbe accolta a pizzicotti dagli angioletti compagni e respinta ».

Nottetiempu (De), m. avv. Nottetempo, In tempo di notte: *Partiu de notte; Partiu di nottetempo.*

Nova, s. f. Nuova, Novella, Annunzio di cosa avvenuta di fresco: *Bona, o mala nova; Nuova buona, lieta, o cattiva, trista: « 'Na mala nova te puozzi venire »* (C. P. Ti possa arrivare un tristo annunzio, un annunzio di sventura) || *Dare, o, Avire avulu 'na nova; Dare o avere ricevuto una notizia* || *'E mate nove lle porta lu vintu; Le cattive notizie le porta il vento* || *Niscuna nova; bona nova; Nessuna nuova, buona nuova; « Messagger che tarda, Buone novelle apporta ».*

Nova, ad. f. di Nuovu.

Novamente, avv. Nuovamente, Di nuovo || Di recente, Di fresco, Da poco tempo: *Casa fatta —; Casa fatta di recente.*

Novanta e Nuvanta, num. card. No-

vanta || In forza di *s. Lu novanta, è l'ultimo numeru de la benefigiata; Il novanta è l'ultimo numero compreso nel lotto pubblico.*

Novantina e Nuvantina, s. f. Novantina; Il complesso di novanta cose, o di circa novanta cose: *Tene, pienstea, nu d'anni; A, forse, una novantina di anni.*

Novè, num. card. Nove: *Le nove cose de Natale. Cf. Natale* || In quasi tutte le forme augurali, per preservare gli uomini e gli animali dal fascino, si suole aggiungere la esclamazione: *Uottu e Nove*, atteggiando la mano destra a modo di due corna, le quali pare che rappresentino la *quaedam res turpicula*, di cui parla Varrone (Cf. *Cuornicellu*). « La esclamazione *Uottu e Nove* (dice il Dorsa) ha la sua ragione nell'antica e misteriosa scienza dei numeri, trasfusa a noi per le magiche tradizioni. Secondo i Pitagorici, dice Plutarco, il *nove* è il primo quadrato fra tutti i numeri, originato dal *tre* casso e perfetto, l'*otto* è il primo cubo procedente dal *due*, che è pari. Il pari, poi, è numero mancante, imperfetto e indeterminato...., e il casso, che è maschio, diviene generativo ed acquista forze quando si congiunge col pari. Il linguaggio di che si è servito e si serve la magia, è formato in gran parte dal simbolismo della vecchia teologia orientale, passata in Europa per mezzo della teologia ellenica e dei sapienti che la coltivarono ».

Novescentu, num. card. Novescento. Che comprende nove volte il cento.

Novembre e Nuvembre, s. m. Novembre, l'undecimo mese dell'anno civile || Un *prov. popolare dice: A tutti i santi La neve è ppe li canti; Al primo novembre la neve è pei canti, cioè è prossima a comparire* || E un altro dettato agricolo avverte che prima di giungere questo mese la seminazione del frumento deve essere già terminata: *A santu 'Ndria 'u bonu massaru siminatu nolu*. Il giorno di S. Andrea (10 Novembre) il massajo solerte avea già seminato.

Novemila e Novemilla, num. card. Novemila.

Novena e Nuvena, s. f. Novena, Preghiere che si fanno in onore di qualche santo nei nove giorni precedenti il giorno della sua festa: *La — de la Madonna, de s. Giuseppe* ecc.

Novenariu e Nuvenariu, s. m. Novenario (voce dell'uso) Tutto il periodo del nove giorni, che compongono la novena di un santo: *Lu — de la 'Immaculata; La novena della Immacolata* || *Patre lu —; dicono i devoti per Fare le prediche, e le funzioni religiose durante il periodo della novena. Ppe fare lu — de la Pieteri vene 'nu duminicanu; Per predicare nel novenario della madonna del Pilerio viene un monaco domenicano.*

Novità e Nuvità, s. f. Novità, novità nuova, insolita: *Cce su novità; Cose nuove* || *Cosa trovata e...*

cente: *Stu 'ngegnu è 'na* —; Quest'ordigno è di recente fabbricazione || e detto *assol.* s' intende delle mode e simili: *Mercante de novità*; Mercante di mode nuove || *Novella.* Annunzio di fatti recenti: *Te dagnu 'na* —; Ti do una nuova.

Novitàu e Nuviàtu, s. m. Noviziatu: Lo stato, il luogo e il tempo di chi fa il novizio.

Novitàu e Nuviàtu, s. m. Novizio: Chi entra in una famiglia di religiosi per fare il tirocinio dello stato monastico. || *Mastru o Mastru de li nuviziati*, dicesi *Ag.* e per ironia Chi insegna la malizia del mondo a giovani inesperti || Anche *Ag. Noviziu* chiamasi una persona che abbia poca esperienza del mondo.

Nozze, s. f. pl. Nozze. Voce nobile, che il popolo raramente usa, preferendo dire *Spunzaliàtu* || Sono degni di nota i costumi contadineschi delle nozze calabresi. Ordinariamente dalla richiesta di matrimonio (Cf. *Matrimonia*) alla celebrazione delle nozze deve passare almeno un anno, durante il quale periodo di tempo si fila uno idillio amoroso dei più semplici e ordinariamente dei più platonici, senza mai sconfinare dai limiti di un ideale. In Trebisacce, e in moltissimi altri paesi, le congiunte e le amiche della sposa rilevano dalla casa di essa il corredo e lo portano in quella dello sposo, prima che si compiano i riti nuziali. Vi si recano suonando il tamburello e cantando la canzone seguente, che quà e là viene rettificata con qualche variante:

« Mprima arrivata salutu li mura,
Le porte, le finestre e l'abitanti;
Llà intru cce si' tu, cara signura,
Chi cummami lu sole e lu levanti;
'Nu lazzu d' oru puorti a sta cintura,
'N' aquila 'mmienzu pare ca cce cantì!
Viatu chi te serve e chi t' adura!
Ccu ss'occhi fai murire mille amanti! ».

Giunte in casa dello sposo depongono il corredo sul letto nuziale e, battendovi intorno, quivi intonano l'altra canzone riprodotta nel vocabolo *Cantare*. Sono di rito i doni di berlingozzi, da farsi ai parenti e agli amici degli sposi. Cf. *Mustazzuolu e Donna*. L'abito nuziale non differisce da quello comune a tutte le donne se non nei colori più vivi, nell'abbondanza dei nastri e nel cinto. Cf. *Cinturinu*. Quando gli sposi, accompagnati da lungo corteo, vanno a sposarsi e quando ritornano dalla chiesa, sono salutati dagli amici con lo sparo di mortaretti o di fucile, e con una pioggia di confetti, di acini di grano, legumi e fiori. Giunti a casa dello sposo la madre di costui riceve la nuova sulla soglia della porta, l'abbraccia e la bacia ripetutamente. Le cerimonie rituali del ricevimento variano, ma si fanno sempre dalla suocera alla nuora. In alcuni paesi, come a Castelfranco, quella depone nel seno di questa alcuni ceck in Marzi, come altrove, le mette in bocca una mandorla inzucche-

rata, accompagnando il dono con queste parole: *Ccu llu duce, Aglia mia, ccu llu duce*; in Morano la cerimonia stessa si esegue con dello zucchero in un cuochiaio: in Trebisacce e altri luoghi con un bicchiere colmo di miele; in Lago, in S. Ippolito, Albidona ecc. le consegna le chiavi della casa; in Longobucco e nei paesi contermini le presenta un cannello di seta grezza; in Spezzano Piccolo le vien presentato il fuso e la rocca. Questi costumi sono tutti romani e simboleggiano, anche ora, come ai tempi antichi, i doveri che s'impongono alla sposa nella nuova famiglia, e la consegna del dominio interno della casa: La sposa però riconosce la superiorità dei suoceri chiamandoli *signori (gnura, gnuru)*. Nell'entrarvi, poi, deve essere attenta a non inciampare sulla soglia, perchè questo sarebbe un tristo augurio, come lo era per la sposa romana, che appunto per sfuggirlo veniva, nel passare la soglia, leggermente sollevata dai parenti. Ricevuta così la sposa novella, alla festevole brigata dei congiunti e degli amici di ambo i sessi si fanno *beveraggi (viveraggi)* di confetti e liquori, o di berlingozzi, ciambelle, vino e spirito di vino ecc. secondo lo esige l'uso del villaggio e la condizione della famiglia. In taluni luoghi, porgendo di questi doni alla sposa, usano ripetere la seguente graziosa strofa: « Signura Zita cchi giudizio avisti! Ssu biellu furracchiune te pigliasti. Vorra sapire duve lu giudisti, Chi tantu forte ti nne 'nnamurasti. Lu latte de la luna te vivisti, 'U raggio de lu sole te pigliasti! Tazza de oru, bicchieri d'argientu, Signura zita ti la rapprisientu » Cf. **Accasare, 'Nzurare.**

Nozzulusu, Cf. Nuozzulusu.

'Nparavisu, m. avv. L'hanno usato parecchi per In paradiso. Meglio parrebbe di scrivere *'m paravisu*.

'Nquatrare, v. tr. Inquatrare, Dividere in scompartimenti di figura quadra: — *'na tavula, 'nu travu* ecc. || *Part. p.* 'NQUATRATO ('Nquatrà-tri-tra).

'Nquetamièntu, s. m. Inquietudine, nel senso di Caglione che fa essere inquieto, Importunità, Molestia.

'Nquetare, v. tr. Inquietare, Molestare, Turbare la quiete altrui: *Allu munnu li matantrini 'nquetanu li buoni*, « E tantu 'nqueta chi lu fa crepare » (F. T. Ma tanto lo impedisce che l'uccide (*Dante*) || *rist.* Alterarsi, Sdegnarsi: *Me 'nquetat* || *recipr.* *Se 'nquetarà:* Si azzuffarono || *Jire 'nquetannu, o Zanzaniare il cant* chi dórmanu, vale Disturbare la calma di chi non fa male a nessuno || *Part. p.* 'NQUETATO ('Nquietu-'nquetti-'nqueta).

'Nquetituddine, s. f. Inquietudine, Disturbo, Noia.

'Nquidere, v. tr. Guidare nel senso di Dirigere, Governare, Aver cura di alcuna persona o cosa: — *'na quatrarella, 'nu cavallu* ecc. « E grida: è vuostru si vi lu 'nquiditi » (E. C. E grida: è vostro,

tutto ciò che vedete, se saprete conservarlo, se ne avrete cura) || *Part. p.* 'NQUIDUTU ('Nquidu-idi-ide).

'Nquidiānu, *s. m.* Guidatore, Chi dirige, governa o ha cura di una persona o di una cosa. Curatore.

'Nquietu, *s. m.* Lo stesso che 'Nquetamentu || Come *ad.* Inquieto, Importuno, Molesto: *Piccirtillu* —; ma in questo senso è voce del volgare illustre.

'Nquisitu, *s. m.* Inquisito, Perseguitato, Processato per reati, Scorradore di campagna.

'Nquisiture, *s. m.* Inquisitore: L'antico ufficiale destinato ad inquisire; cioè a processare, squartare o bruciare quei cattolici, che non volevano credere al modo della *santa inquisizione*.

'Nquisiziōne, *s. m.* Inquisizione, Cf. Inquisizione, che è più nobile, ma assai meno popolare.

'Nsaccare e 'Nzaccare, *v. tr.* Insaccare, Mettere nel sacco o nella sacca: — *grānu, lana, frutti* ecc. || Intascare, Mettere in tasca; 'Nsaccame 'nu pane alla bugia; Mettimi un pane nella saccoccia || *fig.* Mettere cose o persone in un luogo qualunque: *Lu 'nsaccaru allu carceru*; Lo rinchiusero nel carcere || *rist.* « Ma mera duve mo sugnu 'nsaccatu » (L. G. Ma vedi dove ora mi son ficcato) || *Part. p.* 'NSACCATU ('Nsaccu-chi-ca).

'Nsagulare, *v. tr.* Legare con sagola: « *Ccu spacu e ccu cordella 'nsagulatu* » (E. F. Stretto con spago e cordella) || *Part. p.* 'NSAGULATU ('Nsāgulu-ll-la).

'Nsalata e 'Nzalata, *s. f.* Insalata: Erbe di varie specie che si sogliono mangiar crude, condite con olio, aceto e sale: — *de lattuche, de scarola, de citrull* ecc. « *Stu gattu nun te vasta ppe 'nzalata* » (I. D. Questo gatto non ti basterebbe per sola insalata).

'Nsalataru e 'Nzalataru, *s. f.* Colui che vende le erbe buone a mangiare in insalata.

'Nsalatella e 'Nzalatella, *dim.* di 'Nsalata, Insalatina.

'Nsalatèra e 'Nzalatèra, *s. f.* Insalatieta. Vaso da portarvi la insalata.

'Nsanguinare, *v. tr.* e *rist.* Insanguinare e Insanguinarsi, Empire e Empirsi di sangue: « *Chi jirita cacciava 'nsanguinati* » (L. G. Chi toglieva dita insuppati di sangue) || *Part. p.* 'NSANGUINATU ('Nsānguīnu-ni-na).

'Nsapunare, *v. tr.* Insaponare, Far l'insaponatura: — *la varva, 'na biancaria* ecc. || *Part. p.* 'NSAPUNATU ('Nsapunūni-na).

'Nsapurare, *v. tr.* Assaporare, Insaporare, Sapore. Lo stesso che Assapurare.

'Nsaputa (alla), *m. avv.* Alla insaputa, All'improvviso, Di soppiatto, Imprevvedutamente.

'Nsarmiāre e 'Nzarmiāre, *v. intr.* Salmeggiare nel senso di Lodare; ma per lo più antifrasticamente o ironicamente, nel senso cioè di Sparlare, Taroccare, Bestemmiare, Raccontare storie o leggende

o fiabe e simili: « *E 'nsarmiānu, assettatu a 'nu sassu* » (I. D. E bestemmiano, seduto sur un sasso) || *Part. p.* 'NSARMIDTU ('Nsarmīju-ji-lja).

'Nsarmu e 'Nsarmu, *s. m.* Salmo, nel senso proprio: *Li 'nsarmi de Davidu*; I salmi di Davide || *fig.* Storia, Leggenda, Racconto: « *Leje stu 'nsarmu, benignu lettore* » (I. D. Leggi questa storia, lettore benigno) || Talora vale anche Fatuccheria, Malia: « *Ccu lli sue 'nsarmi rumpe tanti 'ntrichi* » (I. D. Con le sue malie dirompe tanti intrighi).

'Nsarvamentu, *m. avv.* A salvamento, Felicamente: *Arripare, Jire, purtare, venire 'nsarvamentu*; Giungere, Andare ecc. a buon termine e fuori di ogni pericolo || Spesso è modo augurale di accomiatarsi: *Va 'nsarvamentu*; Va felicemente « *E campi 'nsarvamentu tricentu anni* » (L. G.).

'Nsaziābule, *ad. c.* Insaziabile, Insatollabile, Incontentabile, Che non si sazia mai: Che non si contenta: *Fame, Pitillu. Omu, Fimmina, Avaru* —.

'Nsellare, *v. tr.* Sellare, Mettere la sella: — *lu cavallu, lu mulu, — lu ciuctu* || *Part. p.* 'NSELLATU ('Nsiellu-siell-sella).

'Nseme e 'Nzeme, *avv.* Insieme, Unitamente, Insieme: « *Ppe ne juncere 'nseme quantu guai!* » (L. V. Per unirci insieme quanti guai abbiano dovuto soffrire) Dal lat. *instimul*.

'Nsenzatu-a, *ad.* Insensato: « *Va sutta e supra cuomu 'nu 'nsenzatu* » (L. G.).

'Nsensibule, *ad. c.* Insensibile; Che non ha sentimento: *È — allu caudu, allu friddu* || Duro di cuore; Tetragono: — *at l'amure, all'amicitia*.

'Nserta, *ad. f.* Innestata. Usasi, per lo più, come aggiunto a Castagna: *Castagna 'nseria*; La castagna prodotta dal castagno innestato, diversa dalla *castagna curcia* Cf. Cúrcia.

'Nsertare e 'Nzertare, *v. tr.* Innestare. Cf. Annestare || e per Vagliare la farina *'Nsertare la farina*; Cernere la farina || *Part. p.* 'NSERTATU ('Nsertu-'usi rli-'nseria) || Lat. *insertare*, frequent. di *insere* e *insertus*. Lo spagn. ha *ensertar*. 'Nsiccare e 'Nziccare, Lo stesso che 'Nsaccare || *Part. p.* 'NSICCATU ('Nsiccu-chi-ca).

'Nsiēmpiu, *m. avv.* In esempio, Per esempio, Per modello. L'usò il Vetere.

'Nsierticiellu, *dim.* di 'Nsiertu.

'Nsiertu, *s. m.* Innesto: *Lu — è buonu pigliatu* (Corrotto del lat. *insituan*, innesto). Anche l'ital. ha Inseto, che vale Innestamento e Nesto.

'Nsièttu, *s. m.* Insetto, Bruco.

'Nsigna, *s. f.* Insegna, Divisa.

'Nsignamièntu, *s. m.* Insegnamento, Ammaestramento.

'Nsignare, *v. tr.* Insegnare, Cf. 'Mparare || *Part. p.* 'NSIGNATU ('Nsignu-gnigna).

'Nsignificante, *ad. c.* Insignificante; Inefficace, Che nulla o poco significa, Che

non è efficace; Che non ha senso chiaro: *Discursu, parola* —; Discorso, parola vuota || Che non ha alcuna importanza: *Uominu, Fimmina, Dannu, Valure* — || Come s. riferito a persona: *Chillu è 'nu* —; Colui è un uomo volgare.

'Nsignificantellu-tella, *dim.* di 'Nsignificante, e dicesi soltanto riferito a Persona, e in forza di s. *Tu si' na'nsignantella.*

'Nsingu, Lo stesso che 'Nalinga o 'N-singu.

'Naina e 'Nsınca, che scrivesi anche men correttamente 'Nzınca, *adv.* Fino, Finché, Fino a che, Fino a tanto che: « E 'nsınca chi campàu, la mamma bella » (P. E finché visse, la bella madre) || Perfino: « Chi li piccirilli 'Nsınca a Deu lu gnerfiju » (V. G. Che perfino i ragazzi lo zimbellano).

'Nsincaddio. Lo stesso che 'Nfiaddio o 'Nfiadio.

'Nsinga e 'Nsignu, *s. f. e m.* Contrassegno: *Se mise 'nu 'nsingu allu cuppiellu, allu jirtu* || Segno, Cenno, Accenno che si fa con la mano, o con la testa o con gli occhi, per fare intendere altrui una cosa: *Me fece 'nsinga ccu lla capu;* Mi fece un cenno colla testa || Tacca, Taglio o piccola incisione fatta su legno o carta, od altro: *Stu muru è chinu de 'nsinghe;* Questo muro è pieno di tacche.

'Nsinghicella-ghiciellu, *dim.* di 'Nsinga e 'Nsignu.

'Nsinzatu e 'Nzinzatu-a, *ad. e s.* Insensato || Stupido, privo di retto discernimento.

'Nsipidu e 'Nzìpitu-a, *ad.* Inspido, Sciocco. Scipito, Che non ha verun sapore, Che non ha il sapore che dovrebbe avere: *Brodu — Minestra 'nsipida;* Brodo, sciocco, Minestra sciocca || *fig.* Senza brio, Senza spirito || e anche, detto di persona, Meleso, Scimunito: *Omu — Fimmina* —; Uomo senza brio, donna sciocca, antipatica, e simili.

'Nsippare e 'Nzippare, *v. tr.* Inzeppare, Zeppare, Ficar per forza: — *'nu chiuomu allu muru, 'na zippa alla scarpa* ecc. Inzeppare un chiodo nel muro, una bolletta nella scarpa ecc. || *Part. p.* 'Nsippatu ('Nsippu-pi-pa).

'Nsistente, *ad. c.* Insistente, Seccatore, Importuno || Premuroso: *Uomu, Parola, Dumanna 'nsistente* || e anche per Persistente, Che dura ostinatamente: *Duturre 'nsistente;* Dolore persistente.

'Nsistere e 'Nsistire, *v. intr.* Insistere, Perseverare con pertinacia nel dire, nel fare, nel chiedere || *Part. p.* 'Nsistutu ('Nstistu-sti-ste).

'Nsistiènza, *s. f.* Insistenza, Importunità || Persistenza.

'Nsivare, *v. tr.* Spalmare di sego, Ungere con sego: — *le rote de la carrozza* || *Part. p.* 'Nsivatu ('Nsivu-vi-va).

'Nòlitu-a, *ad.* Insolito, Non solito; Caudu — *de sti tiemp;* Caldo non conforme a questa stagione: *Cosa* —; Cosa non solita ad avvenire || 'Nsollitu, che meglio

scriverassi 'N solitu, è *m. avv.* In solido, Obbligato, con vincolo di solidarietà, cioè che ciascuno degli obbligati è mallevadore per tutti: *Tu si' obbrigatu n solitu;* Tu sei obbligato in solido.

'Nsórfa, Cf. 'Nsórfa.

'Nsuffribule, *ad. c.* Insoffribile, Che non può sopportarsi, Intollerabile, Insopportabile.

'Nsùmma, *adv.* Insomma, In conclusione: « 'Nsumma, stattice, suoru mia, 'nclaviellu » (I. D. Insomma, sorella mia, sta accorta, sii cauta, badaci bene).

'Nsúnza, *s. f.* Sugna, Grassume degli animali: — *de puorcu, de gallina* ecc. Sugna di maiale, di gallina || Cf. 'Nzunza, che è sinonimo.

'Nsunnicella, *dim.* di 'Nsunza.

'Nsuperbire, *v. intr.* Insuperbire, Inorgogliare: *Illu è 'nsuperbitu* || *tr.* Rendere superbo: *Le ricchizze lu 'nsuperbieru;* Le ricchezze lo resero orgoglioso || *Part. p.* 'NSUPERBUTU, 'NSUPERBITU e 'NSUPERBISCIUTU ('Nsuperbtsciu-sct'sce).

'Nsupputàbule, *ad.* Insopportabile, Non tollerabile, Insoffribile, e detto di persona, Assai noioso.

'Nsurare, Cf. 'Nzurare.

'Nsurdare, *v. tr.* Assordire, Render sordo: *Ccu ste gridate lu 'nsurdi;* Con cotesti urli lo assordi || *intr.* Assordire, Divenir sordo: *Sugnu 'nsurdatu* || *Part. p.* 'NSURDATU ('Nsurdu-di-da).

'Nsustu, *m. avv.* A noia, In abborrimento: « Nne tanta luce mai ne vene 'nsustu » (F. L. « Nè potrà tanta luce affaticarne » (Dante). E trasl. del modo ital. *Essere, o Mettere in susta,* cioè in moto; perche *Venire 'nsustu 'na cosa,* vale Muovere lo stomaco, rendersi stomachevole una cosa.

'Nsùsu, *adv.* In su, Suso, Sopra: « Quantu lu vidi jire 'nsusu e gnusu » (I. D. Quando lo vedi andare di su e di giù).

'Ntabbacare e 'Ntabacare, *v. tr.* Infiocchiare negoziando, Giuntare alcuno: *Lu 'ntabacàu;* Lo gabbò; e anche assol. nel senso di Speculare: *Ognunu 'ntabaca cuomu mieglu pò!* || *Part. p.* 'NTABBACATU ('Ntabbacu-chi-ca).

'Ntabbacature e 'Ntabacature, *s. m.* Giuntatore, Raggiatore, Imbroglione: « Paru 'ntabacature 'un s'è truvatu » (C. C. Giuntatore simile a costui non si è trovato).

'Ntacca, *s. f.* Tacca: Piccolo taglio fatto su legno od altro: *Fare 'na — alla taglia;* Fare una tacca alla tacca (*taglia*) || Piccolo mancamento nel taglio di coltello o di altri strumenti taglienti: *Stu rasu è chinu de 'ntacche;* Cotesto rasoio è pieno di tacche.

'Ntaccare, *v. tr.* Intaccare, Guastare il filo di uno strumento tagliente producendovi tacche || Più comune nel senso di Offendere la riputazione: — *l' onore de 'na famiglia, de 'na fimmina* || *Part. p.* 'NTACCATU ('Ntaccu-chi-ca).

'Ntacchicella, *dim.* di 'Ntacca: Piccola tacca, Taccola.

'Ntacciare, v. tr. Bollettare le scarpe, le valige od altro || **Tacciare, incolpare** alcuno: *De sta mancanza 'ntaccianu a tte*; Di questo mancamento danno a te la taccia || *Part. p.* 'NTACCIATU: *Scarpa 'ntacciatu*; Scarpa bollettata. ('Ntacciu-cicia).

'Ntagliare, v. tr. Intagliare, Incidere, Scolpire in legno, in pietra e simile: — 'nu marmure || *Part. p.* 'NTAGLIATU ('Ntagliu-gli-glia).

'Ntagliature, s. m. Intagliatore, Incisore, Scalpellino.

'Ntagliu, s. m. Intaglio: L' arte dell'intagliare e La opera intagliata: *Lavuru de —: L' arte de lu —.*

'Ntanare, v. intr. e rifl. Intanarsi, Rintanarsi, Nascondersi e dicesi degli animali, e *fig.* delle persone: *Se 'ntandu a 'na turra 'n campagna*; Si rintano in una casa colonica di campagna « Pue ceu llu nuovu jurnu se. va 'ntana » (C. C. Poi col nuovo giorno va a rintanarsi) || *Part. p.* 'NTANATU ('Ntanu-nt-na).

'Ntantatu e 'Ntantaratu-a, ad. Incantato, Intontito, Trasecolato, Ingrullito.

'Ntantaviglia, s. f. Dormiveglia; quello stato che è tra il sonno e la veglia: *Stare —*; Essere nel dormiveglia, Stare sonnacchioni.

'Ntantu, avv. Intanto, In questo o in quel tempo.

'Ntappine, m. avv. In pantoffole, In ciabatte, Con le ciabatte ai piedi: *Esciu 'ntappine* || meglio 'N tappine.

'Nttagliare, v. intr. Balbutire, Trogliare, Tartagliare, Pronunziar male le parole || *Part. p.* 'NTARTAGLIATU ('Ntartilgiu-gli-glia). Cf. 'Nfartagliare.

'Ntartilgiu-àgila, s. m. e f. Tartaglione-ona, Colui o Colei che tartaglia; Scilinguato, Balbuziente, Balbo, Troglio.

'Ntassare, v. tr. Attossicare, Mettere il tossico (*tassu*) nelle acque dei fiumi, perchè i pesci che vi sono rimangono storditi e, galleggiando su le onde, si possano pescare facilmente: — *'na jumara* || e anche *assol.* 'Ntassare, s' intende sempre tuffare calcina nell' acqua corrente per intorbidarla, a fine di pescare trote o altri pesci || *Part. p.* 'NTASSATU ('Ntassu-si-su). Anche in Sicilia *Attassari* vale Avvelenare || *Parire 'na trota 'ntassata*; Sembrare una trota avvelenata, suol dirsi di Persona stordita, sonnolenta, impaurita e simili.

'Ntassatu-a, ad. Avvelenato, e più comunemente Stordito, Imbecillito, parlando di persona: *Trota 'ntassata*; Trota che ha preso il veleno: *Chillu giuvene restau —*; Quel giovine rimase intontito.

'Ntattu-a, ad. Intatto, non tocco, Non posto in uso || Puro.

'Ntavulare, v. tr. Intavolare, Cingere di tavole, Impalcare: — *'na 'màita*; Impalcare un ponte || — *lu pane*; Mettere il pane sulla tavola per portarlo al forno; o dal forno, dopo cotto, metterlo sulla tavola a ciò destinata || Assai più comunemente intendesi *fig.* per Iniziare, Prin-

ciare trattative di negozi, affari, facendo: — *'nu matrimoniu*; Cominciare a trattare un matrimonio. || *Part. p.* 'NTAVULATU ('Ntavulu-ll-la).

'Ntecca, s. f. Ora precisa: « La 'ntecca de lu pastu s' accucchiava (L. G. « E l' ora si appressava Che il cibo ne soleva essere addotto » *Dante*) || *fig.* Piccola macchia o difetto, parlandosi di persona || Veramente 'ntecca parrebbe sinon. di 'Ntacca, Tacca: comunque, è sempre un trasl. di tale senso.

'Ntellettu e 'Ntillettu, s. m. Intelletto, Intelligenza, Facoltà di intendere, Attitudine a prontamente e bene intendere: *Onu de —*; Uomo che intende presto e bene le cose.

'Ntennente, s. m. Intendente: Titolo di alcuni pubblici ufficiali come — *de Finanza* ecc. || Prima della unificazione di Italia lu 'Ntennente era, nelle province napoletane, il Capo politico ed amministrativo, che oggi dicesi Prefetto « Lu 'ntennente, lu capu, ne dà gustu » (L. G. L' Intendente, il capo della Provincia, ci piace) || Come *ad.* vale Conoscitore, Pratico, Intenditore, Esperto in un' arte o cognizione qualunque: *Chista è 'ntenna 'ntennente de tilaru*; Costei è donna che s' intende di telerie.

'Ntennenza, s. f. Intendenza di Finanza: Ufficio dell' Intendente, e Il luogo dove egli risiede pubblicamente con i suoi impiegati || L' antica Intendenza: « Mòlu vju sedutu alla 'Ntennenza » (L. G. Or lo vedo seduto nell' Ufficio dell' Intendente-della Prefettura).

'Ntennere e 'Ntennire, v. tr. Intendere, Intuire, Capire: *Sta cosa nun la 'ntennu*; Questa cosa non (la) capisco || e *assol.* *Va, ca nun 'ntenni nente*; Va, che non capisci nulla || Udire, Sentire: *Aju 'ntisu 'na brutta notizia*; Ho udito una brutta notizia. || *Avere intenzione*: *Chi 'ntenni fare?* Che hai in mente di fare? || *Se 'ntenne*, con un compimento diretto, vale Si deve intendere, considerare; *Cussi se 'ntenne Anita ogni litica* || e a modo di esclamazione diciamo *Se 'ntenne*, con qualche aggiunto: *Se 'ntenne ca chine perde paga?*; S' intende che chi perde deve pagare || e anche *assol.* *Se 'ntenne!* || *Si la 'ntennere cu d' unu*, vale Intendersela con alcuno, cioè Essere di accordo, andar di accordo a checchessia || *rifl.* *Me 'ntiennu sulu*, Cf. *Capire* || *Se 'ntennere de 'na cosa*; Intendersi, esser pratico di una cosa || *Part. p.* 'NTISU e 'NTENNUTU ('Ntinnu-ntienni-ntenne) *Chi nun niennu la mamma e lu padre, 'ntenne 'u dimoniu sciatu*; *prov.* Chi non ascolta la madre e il padre, ascolterà il diavolo sciatato || e un altro *prov.* dice: *Chi nun 'ntenne, se 'mpenne*; Chi non ascolta s' impicca. Tutti e due rendono *fig.* del toscano: Chi non ascolta il padre la giovinezza udrà il boia in vecchiaia.

'Ntennerire e 'Ntennerire, v. tr. Tenerire, Ammolire la durezza.

'ntennerisce le lattuche; L'acqua ammolisce le lattughe || *fig.* Muovere a pietà: *Chille lacrime tu 'ntenneriscerò;* Quelle lacrime lo commossero || *rist.* *Lu baccalà, misu a muollu, se 'ntennerisce;* Il baccalà, posto in molle, si intenerisce || *fig.* Commooversi, Impietosirsi, Sentir compassione || *Part. p.* 'NTEPPERITU e 'NTEPPERISCIUTU ('Ntannerisciu-sci-sce).

'Ntenuimientu, s. m. Intendimento: Facoltà ed atto d'intendere: *Nun ha —;* Non ha intendimento || e per il Fine a cui si tende, Proposito; *Capisciu qual è tu — tue;* Capisco quale è il tuo proposito, il tuo fine, il tuo scopo.

'Ntenuiture, s. m. Intenditore, Chi intende: Voce che vive nel *proo.* *A buonu 'ntenuiture puocu parole;* A buono intenditore poche parole bastano.

'Ntenu e 'Ntenu, s. m. Intento, Fine, Scopo, l'oggetto a cui miriamo col pensiero: *Sacciu tu — tue;* Conosco il tuo intento, il tuo scopo.

'Ntenuonatu e 'Ntenuonatu, ad. Intenzionato, Che ha intenzione: *Uomu malu, o, buonu —;* Uomo di buona, o cattiva intenzione.

'Ntenuone, s. f. Intenzione, Proponimento, Fine: *Attre bona, o mala —;* Avere buono o cattivo proponimento di fare checchessia: « *Contraria aviti avutu 'ntenuone* » (C. C.).

'Nteramente, avv. Interamente; In modo intero, Completamente, del tutto.

'Ntercedire, v. tr. e intr. Intercedere: — *'na grazia, lu perdunu de Dio ecc.* Intercedere una grazia, il perdono di Dio ecc. || *Part. p.* 'NTERCEDUTU ('Ntercediu-ciedl-cede).

'Ntercessione, s. f. Intercessione: *Ottani la grazia ppe lla — de San Francisca;* Ottenni la grazia da Dio per la intercessione di s. Francesco.

'Ntercessore, s. m. Intercessore: *San Giuseppe è lu — mio;* S. Giuseppe è il mio intercessore presso Dio.

'Nterdire, v. tr. Interdire, Vietare, Proibire || Più comune nel senso di Colpire con interdetto della potestà ecclesiastica: *Lu oscupu ha 'nterdittu sta chiesa* || *Part. p.* 'NTERDITTU ('Nterdicu-ci-ce).

'Nterdittu-a, ad. Interdetto: *Prievite — Chiesa 'nterdittu;* Prete, Chiesa sospesa delle proprie funzioni. || Come s. Pena o Censura ecclesiastica, ed è voce nobile in tale accezione.

'Nteriora, s. f. pl. Interiora: I visceri del petto e del ventre degli animali macellati: *Cumprat 'nu mienzu chilu de — de amu* (Lat. *intiora*, Intestini).

'Nteriore, ad. c. Interiore. Voce del volgare illustre.

'Ntermediu-a, ad. Intermedio: *Puntu — Parte 'ntermedia;* Punto, parte che è tramezzo.

'Ntermittente, ad. Intermittente: *Frevo —* || Voce alquanto rara.

'Nternamente, avv. Internamente, nella parte interna: *Casa bella —* || Dentro di sé: *Ride, ma — s' arraggia;* Ride, ma

dentro di sé si consuma di sdegno.

'Nternare, v. rifl. Internarsi, Penetrar dentro in uno studio, arte, pensiero, disciplina e simili; conoscerne le riposte cagioni: *Se 'nternau de l' affare;* Penetrò in questo affare, ne conobbe le intime cagioni, vi si approfondì || *Se — de 'nu dispiacire;* Rammaricarsi vivamente || *Part. p.* 'NTERNATU ('Ntternu-'ntiern-'nterna).

'Nternu e 'Ntternu-terna, ad. Interno, Di dentro: *Porta 'nterna: muru 'ntternu;* Porta, muro di dentro || *Giuveti 'nterni;* Alunni interni, Convittori, parlando d'istituto di educazione || *Vuce —;* dicesi la voce della coscienza || Come s. Interno, Ciò che è dentro: La parte di dentro, Segreto pensiero: *Nullu pò caniscere lu 'nternu de l'uomini;* Nessuno può conoscere l'interno, il sentimento intimo degli uomini || *Ministru, o Ministeru de tu —;* Ministro, o Ministero che sovrintende e provvede agli affari di amministrazione interna di uno stato, Ministro o Ministero dell'interno.

'Nterpetru, s. m. Interprete: « *'Nterpetru 'un bisugnau* » (C. C. Non bisognò un interprete) Voce non comune.

'Nterregnu, s. m. Interregno. Voce nobile.

'Nterrumpere e 'Nterrumpire, v. tr. Interrompere, Lasciare a mezzo una operazione || Impedire temporaneamente la continuaz. di un lavoro, di un discorso e simili: *Nun me — lu discursu* || *rist.* Sospendere il proprio discorso || *Part. p.* 'NTERRUTTU e -RUMPUTU ('Nterrumpu-pt-pe).

'Nteru-a, ad. Intiero, Che ha tutte le sue parti || Pieno, Assoluto || Usasi nel linguaggio nobile, perchè il popolo usa in cambio **Sanu**.

'Ntervallu, s. m. Intervallo: Spazio tra due termini di tempo e di luogo: *Le cartel e de lu chintnu se piglianu ccu ltu — de 'na ura, tra l' una e l' altra.* (Voce del parlar pulito).

'Ntervenere, v. intr. Intervenire, Accadere, e in tal senso usasi nel parlar nobile, giacchè il popolo preferisce **Tramènere** Cf. || Venire per essere insieme con altri: *Li priediti nun 'ntervenieru allu festinu nazunale;* I preti non intervennero al festino nazionale || Accorrere della forza pubblica, dove ci sia bisogno: *Alla litica 'ntervenieru li carubtnieri;* Per sedare il litigio intervennero i carabinieri || *Part. p.* 'NTERVENUTU ('Nterviegnu-'ntervient-'ntervene).

'Ntervientu, s. m. Intervento: L'atto dell'intervenire, Voce del nobile linguaggio.

'Ntestare, v. tr. Intestare, porre nei libri dei conti; Registrare un nome o una ditta nei registri o libri di alcuna amministrazione: *Sta partita de funniaria è 'ntestata a tie;* Questa posta di fondiaria è intestata sotto il tuo nome || — *carta,* vale Stampare o Imprimere sulla carta da lettere, o su i registri, il nome dell'ufficio o della ditta, che ne fa uso ||

Part. p. 'NTESTATU: Come *ad. Carta* 'n-testata ('Nttestu-'ntttesti-'nttesta).

'Ntestare, *v. tr.* Capitozzare gli alberi: — 'nu pede de ciuzu, de cerasu ecc.; Capitozzare un gelso, un ciliegio.

'Ntiempu, *m. avv.* In tempo, A tempo: 'Ntiempu anticu; Nel, o, Al tempo antico, Anticamente || E come *ad. vale* Attempato: *Omu, Fimmina* 'ntiempu; Uomo, Donna di età attempata.

'Ntìeri, *avv.* Interamente, In modo compiuto || ed estensivam. per Checchessia, qualsivoglia cosa, Alla rinfusa: onde *Ar-rubbare, Pigliare, mangiare* 'ntièri; Rubare, Prendere, mangiare qualsisia cosa, in modo compiuto || E L. G. nel sonetto a Canosa scrisse: « Liga 'ntieri, pardio, 'na corda 'n canna » Lega a tutti i cittadini, perdio, una corda lu gola || « I latini — commenta il Dorsa — dicevano *integrum est mihi*, che s'interpreta; *la cosa è in mano mia, in mia libertà* » || Vale anche Vicino, Presso: *Chillu ha la casa 'ntieri la spezeria*; Colui ha l'abitazione presso la farmacia.

'Ntifare, *v. tr.* Covrir di zolle di terra (*tife*) una muraglia a secco, che cinge o sostiene il terreno, affinché le pietre poste sulla superficie non possano cadere || *Part. p.* 'NTIFATU ('Ntifu-ft-fa).

'Ntignare, *v. intr.* Intignare, Essere infestato dalla tigna || *rist. fig.* Indegnarsi, Adirarsi: *Quannu vidietti sta porcherta me 'ntignat*; Quando vidi questa schifezza m'indegnai || *Part. p.* 'NTIGNATU ('Ntignu-gni-gna).

'Ntilare, *v. tr.* Covrir di tela checchessia, e specialmente la impalcatura del soffitto delle stanze signorili: — 'na càmmara || *Part. p.* 'NTILATU ('Ntilu-ti-la).

'Ntilata, *s. f.* La volta del soffitto di una stanza signorile coverta di tela e quindi dipinta.

'Ntilarettata, *s. f.* Intelaiatura, Ossatura o unione di vari pezzi di legname, o anche di mattoni, connessi a coltello, in modo da formare un muretto interno divisorio di una o più stanze.

'Ntima, *s. f.* Intimazione, Notificazione legale di atto giudiziario, o di decreto, ordine superiore: *La — de 'na sentenza*.

'Ntimare, *v. tr.* Intimare, Imporre, fare intendere con autorità di superiore: — 'n' attu de scièri; Intimare checchessia per atto giudiziario || — *la guerra*, trattandosi di nazioni, vale Dichiarare la guerra e anche dicesi di Lotta o dissidio privato: « Ch'io te 'ntimu de mo crudile guerra » (G. D. Che io t' intimo sin da ora aspra lotta) || *Part. p.* 'NTIMATU ('Ntimu-mt-ma).

'Ntimpiata-atu, *s. f. e m.* Soffitto di tavole che, per lo più, suole farsi nelle chiese || e anche Soffitto a stuoja, cioè a canne riflesse, intessute grossamente e rivestite d'intonico: *La — de la cchièstia*; Il soffitto della chiesa.

'Ntimugnare, *v. tr.* Abbiccare, Ammon-tare, Far bica di covoni di grano o di altre biade prima di batterle: — *le gre-*

gne; Abbiccare i covoni || *Part. p.* 'NTIMOGNATU ('Ntimugnu-gni-gna).

'Ntimurire, *v. tr.* Intimorire, Intimidire, Incutere timore in alcuno: *Cride ca ccu ste vajane 'ntimurisce lu munnu!* Egli crede che con coteste fanfaronate intimorisce il mondo! || *intr. e rist.* Sentir timore: *Se 'ntimuriu*; Fu preso da paura || *Part. p.* 'NTIMORITU e 'NTIMORUTU ('Ntimuru-ri-ra, e anche 'ntimurisciu-sci-sce).

'Ntinagliare, *v. tr.* Intanagliare, Attanagliare: — 'nu chiuvu, nu muorsu de ferru; Attanagliare un chiodo, un pezzo di ferro || *Part. p.* 'NTINAGLIATU ('Ntinagliu-gli-glia).

'Ntinellare, *v. tr.* Conservare in tinello, e dicesi specialmente di acclughe o altri pesci, e di conserve di frutta salate: — *sarde, alici, miltinctane, pipi* ecc. || *Part. p.* 'NTINELLATU ('Ntinellu-nielli-nella).

'Ntingulicchiu-liellu, *dim. di* 'Ntingulu.

'Ntingulu, *s. m.* Intingolo, Manicaretto, Cibo piccante.

'Ntinna, *s. f.* Antenna, Asta lunga e diritta di albero, senza rami e senza scorza, che si adopera a vari usi e, fra il popolo, a farvi il giuoco della cuccagna. Cf. *Cuccagna*: 'Na — *de fagu, de apite*, Un' antenna di faggio, di abete. || Lo stile o albero, che si attraversa all'albero principale della nave || *fig.* Persona di altissima statura: *Autu quantu 'na —*: 'Na 'ntinna de omu; Alto quanto un' antenna: È un' antenna di uomo || e di persona di lunghe gambe suol dirsi che ha *due 'ntinne*, cioè due gambe lunghe oltre l'ordinario.

'Ntinnare, *v. intr.* Tintinnare, Risognare squillando come fanno i campanelli, e dicesi ordinarium. delle monete di argento, le quali cozzate con altra moneta tintinnano: *Stu cinque lire nun 'ntinna ed è fauzu*; Questa moneta da cinque lire non tintinna e perciò è falsa || *Part. p.* 'NTINNATU ('Ntinu-ni-na).

'Ntinnicella, *dim. di* 'Ntinna.

'Ntin-ntin, Tin tin, che usò Dante (Parad. X^o 143). Voce che imita il tintinno dei campanelli e simili.

'Ntinnu, *s. m.* Tintinnio che mandano le campane, i campanelli e i metalli quando sono urtati: *L' argientu, lu crunzu* ecc. *hàu lu 'ntinnu*.

'Ntipatia, *s. f.* Antipatia, Avversione, naturale che si ha per qualche persona o cosa: *Aju 'na — ppe li fungi*; O un'avversione per i funghi. Voce sinonima ma più volgare di *Antipatia*.

'Ntipaticu-a, *ad.* Antipatico, naturalmente invisito: *Uomnu —*: *Fimmina, Cosa 'ntipatica*. Cf. *Antipatico*.

'Ntippagliellu, *dim. di* 'Ntippagliu, Turaccioletto-ino.

'Ntippagliu, *s. m.* Tappo, Turaccioletto: È *ruttu lu — de sta buttiglia*. Cf. *Attipagliu e Attippaturu*, che sono sinonimi.

'Ntippare, *v. tr.* Tappare, ed è sinonimo di *Attippare* || *Se 'ntippare 'a bocca*; Turarsi, tappare la bocca.

'Ntippa, Cf. **'Ntippagliu**.

'Ntiresante, *ad.* Interessante, Importante e anche Urgente.

'Ntiresare, *v. tr. e intr.* Interessare, Essere utile, importante, dell'interesse: Avere stretta relazione: *È cosa chi me 'ntiresa; È cosa utile importante per me, pel mio interesse || rifl.* Darsi cura, briga: *Se 'ntiresàu de sta facenna || e per Entrare nei fatti altrui: A tie cchi le 'ntiresa de l'affari mie? || Part. p.* **'NTIRESSATU** (**'Ntiresu-riessi-ressa**).

'Ntiresatu-a, *ad.* Interessato, Interessoso, Avaro || Come s. Ciascuno di coloro che hanno interesse in un negozio: *Se jungieru tutti li 'ntiresati; Si riunirono tutti gli interessati.*

'Ntiresse, *s. m.* Interesse: Quel tanto che si riscuote o si paga per i danari dati o presi a frutto: — *allu dece, allu gubnici ppe centu; Interesse, frutto corrispondente alla decima o decimaquinta parte della somma capitale prestata || Guadagno e Amore di guadagni: À fattu lu — sue: È attaccatu allu —; À fatto il suo guadagno: È attaccato al guadagno || Nel pl. Fare, Cercare, Curare, Tirare li 'ntiresi sue;* vale Fare, Curare i propri negozii, affari || e per Utilità, Vantaggio; *Parru ppe lu — tue; Parlo per tuo vantaggio: Fare 'nu serviziu o na cosa senza —, vale Fare un lavoro, o una cosa gratuitamente.*

'Ntisa, *s. f.* Udito: Uno dei cinque sensi, pel quale si percepiscono i suoni, e il cui organo è l'orecchio: *Avire 'na bona 'ntisa; 'na 'ntisa fna; Aver buon udito, un udito fino || 'Ntisa vale anche Sentore. Tanso; Stu vinu à 'na 'ntisa de muffa || e per Accordo, Intesa, Segno: Onde Se dare la 'ntisa, vale Intendersi, Accordarsi fra due o più persone per fare chiacchessia.*

'Ntisicchiere, *v. intr.* Intisichire, e per estens. Rimanere steso come morto || Rabbrivire || Cadere in deliquio || *Part. p.* **'NTISICCHIATU** (**'Ntisicchiu-chi-chia**).

'Ntitulare, *v. tr.* Intitolare, Denominare, Dare il titolo a chiacchessia: — *'na gghiesia, 'na via ecc. || e in forma di rifl.* *Sta cappella se 'ntitula de li muorti;* Questa cappella ha la denominazione dei morti || *Part. p.* **'NTITULATU** (**'Ntitulu-ti-la**).

'Ntizzare, Cf. **Attizzare**, che è lo stesso.

'Ntòni e **'Ntuòni**, *n. d'uomo*, Antonio || *f.* **'Ntuònia** || *dim.* **'Ntunariellu-Ntunuzzu** *f.* **'Ntoniella-Ntunazza-Ntonuzzella**.

'Ntoppare e **'Ntuppare**, *v. tr.* Incontrare, Intoppiare, Abbatersi camminando con chiacchessia: *Lu 'ntuppat alla sera; Lo incontrai nella fiera || intr.* Accadere, Avvenire: *Me 'ntoppau 'na disgrazia || rifl.* *Ne 'ntupparamme a menza via: C'incontrammo a mezza strada. Cf. Affruntare nel 1° significato || Part. p.* **'NTOPPATU** (**'Ntuoppu-'ntuoppi-'ntoppa**). « **'Ntoppare**, Incontrare, Imbatersi: è usato da Dante: « Come fa l'onda là presso Cariddi, Che si frange con quella in cui

s'intoppa » e il **Chittarraro** « Siccumu 'ntoppa, vruscia a chistu e a chillu » Così commenta questa voce il prof. S. De Chiara nel libro citato « Dante e la Calabria » lavoro che ha collocato il già chiaris. autore in un posto elevato fra gli ammiratori del divino poema, e di cui si occuparono, fra gli altri, e diffusamente: Rodolfo Renier nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana*; Alessandro D'Ancona nella *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana*; Mario Mandalari con apposito opuscolo; la *Nuova Antologia*; il *Giornale Dantesco*; Ermanno Buchholtz nello *Archiv für das Studium der neuen sprachen und Litteraturen*; E. G. Parodi nel *Bullettino della Società Dantesca italiana*; Luigi Cretella nella *Tavola Rotonda*; Francesco Torraca con apposito opuscolo. Al Torraca, anzi, che pure accettando le grandi lodi fatte dal d'Ancona, dal Parodi ecc., faceva qualche osservazione, il De Chiara rispose trionfalmente con apposito opuscolo dal titolo « Il Pastor di Cosenza » del quale Guido Mazzoni accetta tutte le conclusioni in un articolo pubblicato nel *Bullettino della Società Dantesca*. Di questo innamorato della scienza, della patria, dell'arte, che illustra uomini e cose calabresi, che studia e lavora quant' altri mai, che meritamente occupa il posto di Presidente della Sezione di Letteratura nella nostra Accademia, abbiamo queste altre produzioni stampate, oltre dei primi versi, che furono pubblicati nel 1877, ed oltre moltissimi articoli sparsi su i periodici e giornali. Nel 1880 per tipi di V. Morano fu edito il « Saggio di un commento alla Divina Comedia di Dante Allighieri (Inferno Canto V), di cui si occuparono parecchi letterati, specialm. il Carducci (che è tutto dire) Carlo M.^a Tallarico, nel *Giornale Napoletano*; il Renier nel *Pre-ludio*; il Brambilla nell' *Osservatore di Alessandria*, la *Nuova Antologia* ecc. Nell'81 furono pubblicati alcuni « Appunti su Antonio Telesio » con nota del filosofo Francesco Fiorentino. Nell'83 alcuni « Appunti e Note su Giosuè Carducci di Leopoldo Sacchini, con Prefazione di S. De Chiara ». Nel '94 un volume di versi per tipi Principe di Cosenza dal titolo « Irrequietezze ». Nell'85 un altro vol. di versi dal titolo « Fumo » per tipi Verdesi di Roma, che fu lodato da Vincenzo Morello (*Rastignac*) nel *Piccolo*; da Zannoni nel *Pungolo della Domenica* di Milano; da Roberto Bracco nella *Rassegna Critica* diretta dall'Angiulli; dalla *Nuova Antologia*; da Carlo Canetta nelle *Conversazioni della Domenica* di Milano ecc. Parecchie di tali poesie furono tradotte in tedesco. Nello stesso anno furono pubblicati alcuni appunti su « Galeazzo di Tarsia » del quale nel 1888 il De Chiara stampò anche un Testamento inedito. Nello stesso anno 1888 per tipi Marino di Caserta venne fuori l'opuscolo dal titolo: « La Pietra di Dante e la Don-

na *Gentile* » di cui ebbero ad occuparsi Francesco D' Ovidio nella *Nuova Antologia*; il *Giornale Storico della Letteratura Italiana*; Emma Borghen, Conigliani nel *Pensiero Italiano*, ed altri. Questo Studio riveduto ed accresciuto fu poi ripubblicato nella Rivista *L'Alghieri*, nel 1893. Oh, se tutti i giovani professori di Calabria facessero altrettanto e così bene!

'Ntoppata e 'Ntuppata, *ad.* Aggiunto di *Faccie: Faccie 'ntuppata, o attuppata.* vale Viso mortificato, che arrossisce per pudore, Persona che non ardisce, e simili.

'Ntoppatura, *s. f.* Lo stesso che **'Ntuòppu**: « Allu spissu travannu 'ntoppature » (C. C. Trovando spesso inciampi.

'Ntoppature, Lo stesso che **Attuppature**.

'Ntòrcia, *s. f.* Lo stesso che **Torcia**.

'Ntorcigliare, *Cl. Atturcigliare*.

'Ntortamente, *adv.* Tortamente, In modo non retto || Iniquamente, Ingiustamente: *Lu cunnannau* —; Lo condannò ingiustamente.

'Ntostare, *v. tr.* Tostare al fuoco o al sole una cosa qualsiasi: — *castagne* || *intr.* Intostire, Divenir tosto, Indurire: *Lassa — sta colla*; Lascia che questa colla s'indurisca || e di qualunque cosa molle che col tempo s'indurisca dicesi che *'ntosta*, cioè, Si fa dura || *Part. p.* **'NTOSTATU** (*'Ntuòstu-uòsti-osta*).

'Ntra, *prep.* Entro, Tra, Fra: *'Ntra stu mentre*; Fra questo mentre, In questo mentre. *Cl. Intra*.

'Ntrafilare, *v. tr. e rifl.* Intromettere e Intromettersi quasi di strafila: Introdurre e Introdursi: — *'na discursu*; Introdurre un discorso: — *tu filu all'acu*; Intromettere il filo nell' ago || *Me 'ntrafilai dintru*; M' introdussi dentro || *Se — a 'na facenna* Intromettersi, Impacciarsi in una faccenda || *Part. p.* **'NTRAFILATU** (*'Ntraflu-li-la*).

'Ntramare, *v. tr.* Ordire la trama sul telaio: — *tita, pannu* || *Part. p.* **'NTRAMATU** (*'Ntramu-mi-ma*).

'Ntramente, *adv.* Mentre, Nel mentre che, Frattanto: — *chi tu scrivi io mangiu*; Nel mentre che tu scrivi io mangio.

'Ntramenzare, *v. tr. e rifl.* Intramettere, Intramezzarsi, Frammezzarsi: *Se 'ntramenzarü l' amici, e finiu la tita*; S' intramezzarono gli amici e finì il litigio || *Part. p.* **'NTRAMENZATU** (*'Ntramien-zu-nzi-nza*).

'Ntrante, *ad.* Entrante, Che entra; *La simana, tu mise 'ntrante*; La settimana, il mese entrante, cioè seguente, prossimo a venire.

'Ntrasatta e 'Ntrasata, (*Cl. Alla 'ntrasatta*).

'Ntrasattata, *s. f.* Sorpresa, Improvvista, Avvenimento imprevisto.

'Ntratantu, *adv.* Frattanto: « *'Ntratantu chi cussi dire me voze* » (V. G. Frattanto che volle dirmi così).

'Ntravatura, *s. f.* Travatura: Il complesso delle travi che sostengono la im-

palcatura di un edificio: *La — de sta càmmara è de fugu*; La travatura di questa stanza è di legname di faggio.

'Ntregulare, *v. intr.* Guatare: « *Vafri-nu attentamente 'ntregulava* » (C. C. Vafri-nu guatava attentamente) || *Part. p.* **'NTREGULATU** (*'Ntrègulu-li-la*).

'Ntrepidizza, *s. f.* Intrepidezza, Intrepidità; Coraggio.

'Ntrèpidu e 'Ntrèpitu-a, *ad.* Intrepido, Coraggioso: *Fimmina* —; Donna che non ha paura || e anche per Persona di cuore duro, o sfrontata.

'Ntricare, *v. intr. e rifl.* Intrigarsi, Intromettersi in qualche affare, Imbrogliare || *Raggirare: Illu 'ntricu e me ru-nidau*; Egli intrigò e mi rovinò || E un prover. popolare dice: *Nun te 'ntricare, nun te 'mpacciare, nun fare bene ca 'un ricivi male*. *Cl. Male* || *Part. p.* **'NTRICATU**: Come *ad. Affare* —; Affare aruffato, avviluppato come una matassa di filo (*'Ntricu-chi-ca*).

'Ntricu, *s. m.* Intrigo, Intrigamento nel senso *fig.* di Imbroglione, Raggio: *Fare 'ntrichi*; Aggirare; « *Ca lu 'ntricu se tocca ccu lle manu* » (G. B. Che oggi l'intrigo è evidente).

'Ntrimojare, *v. tr.* Mettere il frumento nella tramoggia (*trimoja*) per essere macinato || *Part. p.* **'NTRIMOJATU** (*'Ntrimoju-muoji-moja*).

'Ntrinsicare, *v. rifl.* Rendersi amico confidentissimo con alcuno, Intrinsecarsi: *Lu cumpari se 'ntrinsicau ccu lla cunnari* || *Part. p.* **'NTRINSICATU** (*'Ntrinsica-chi-e-i*).

'Ntrinsichizza, *s. f.* Intrinsichezza, Intimità.

'Ntrinsicu-a, *ad.* Intrinseco, Confidentissimo, e dicesi di amico, compagno, parente e simili: *'Nue simu amici 'ntrinsici* || Dicesi pure di Valore, Merito: *Valure 'ntrinsica*; Valore intrinseco (ma in tale accezione è voce del volgare illustre).

'Ntripidare, *v. tr.* Mettere checchessia insieme ad altre cose; Mischiare || Più comune nel *refl.* Unirsi ad una comitiva; Intramettersi fra altre persone: « *s'era 'nu pizzo* Ceu l' altri cavalieri *'ntripidatu* » (C. C. Erasi in un cantuccio con gli altri cavalieri intromesso) || *Part. p.* **'NTRIPIDATU** (*'Ntripidu-di-da*).

'Ntripizzi, *m. avv.* In un baleno, Subitamente, A un batter di occhi.

'Ntrippare, *v. intr.* Fare il buzzo; Empir di soverchio il ventre, e per estens. Essere gagliardo, vegevo, impinguato: « *E cce 'ngrassa, cce 'ntrippa e si nne ride* » (P. E v' ingrassa, vi si sazia e se ne ride) || *Part. p.* **'NTRIPPATU** (*'Ntrippa-ppi-ppa*).

'Ntrippitare, *v. tr.* Interpretare, Spiegare il senso delle scritture o delle cose oscure o dubbie || Più volgarmente leggere o Ravvisare, o Discernere bene: *Sli ciersi nun lle 'ntrèppitu bene*; Queste lettere non le ravviso chiaramente, non le discerno bene || *Part. p.* **'NTRIPPITATU** (*'Ntrèppitu-tèppiti-ta*).

'**Ntrita**, s. f. Castagna infornata. Cf. '**M-purnatella**.

'**Ntrivinàgile**, s. f. pl. Lo stesso che '**Nterifura**.

'**Ntrizzare**, v. tr. Intrecciare, Unire in treccia: — *ficu, juri, due fltucce, li capilli*; Intrecciare fichi, fiori, due nastri, i capelli e cose simili || *Part. p.* 'NTRIZZATU ('*Ntrizzu-zi-za*).

'**Ntrizzatura**, s. f. Intrecciatura, Intreccio, Intrecciamento: *Na bella — de capilli*; Una bella intrecciatura di capelli.

'**Ntrizzatùru**, s. m. Chiamasi così un nastro di seta, per lo più verde, col quale le contadine annodano le loro trecce, quando sono spose.

'**Ntrògne**, s. f. pl. Intime latebre; Gangli || *fig.* I sentimenti riposti dell'animo: Il lago del cuore, direbbe Dante « E caccia fore la malincunia Diutru le 'ntrogne » (P. E manda via i pensieri malinconici Dal profondo del cuore) || *Limarzi*, nell'argomento del canto 12. del Parad. di Dante, traduce '**Ntrògne** per Faccende || Il fr. ha *trognon*, che vale torso dei frutti.

'**Ntroitare**, v. tr. Introitare, Riscuotere: '**Ntroitasti 'na bella summa** || *Part. p.* 'NTRÖITATU ('*Ntröitu-'ntröiti-'ntröita*).

'**Ntröitu**, s. m. Le interiora degli animali || Introito, Reddito, Raccolta di danaro e di derrate che fanno in un dato periodo di tempo i negozianti, i proprietari ecc. *Lu — de si' annu è statu scarso*; Il reddito di quest'anno è stato scarso || Lo esordio della messa; *La missa è allu 'ntröitu*; La messa è all'introito, all'esordio.

'**Ntroppare** e '**Ntruppere**, v. intr. Cappare, Radicare, Far la ceppa (*troppa*), e dicesi degli alberi e delle piante che attecchiscono vigorosamente in sul terreno, producendo molti cespugli o buttate. *Stu vite, stu ciuzu, sta ficu 'ntruppau* || *Part. p.* 'NTRÖPPATU ('*Ntruöppu-'ntruöppi-'ntröppa*).

'**Ntruducire**, v. tr. Introdurre: Usasi in tutti i modi italiani, ma è voce nobile || *Part. p.* 'NTRÖDUTTU ('*Ntruduciu-ci-ce*).

'**Ntrugliare**, v. intr. Ingrassare, Star bene in carne, Farsi grosso, e dicesi degli animali e *fig.* anche dell'uomo: *Stu cavallu 'ntrugliatu: Cumpà tu, benedicta, si 'ntrugliatu*; Codesto cavallo ingrassò: Compare, tu, Dio ti conservi, sei messo bene in carne, Cf. **Trugliu**.

'**Ntruitare**. Cf. '**Ntroitare**.

'**Ntrumintere** e '**Ntrumittere**, v. tr. e *rifl.* Intromettere e Intromettersi || Talora ha il significato di Intrudere, Ficcarsi, Entrare dove non si dovrebbe: *Ad ogni cosa se 'ntruminte stu faccituostu*; In ogni faccenda si vuole introdurre codesto sfacciato || *Part. p.* 'NTRUMISU e 'NTRUMINTUTU ('*Ntrumintu-minti-min-te*).

'**Ntrumissione**, s. f. Intromissione. Voce rara.

'**Ntrunare**, v. tr. e intr. Intronare, Rintronare, Fortemente scuotere, e anche

Assordare con gridi, rumori ecc.: '**Ntrunau la casa, la cchiesia ccu lla voce sua: Citu, cà me 'ntrunòni la capu**; Rintronò la casa, la chiesa col suo vocione: Zitto, chè mi assordi la testa. '**Ntrunare**, *rifl.* usò Gallucci per Insediarsi sul trono; ma fu, più che popolare, un neologismo del poeta. || *Part. p.* 'NTRUNATU ('*Ntrunu-uoni-ona*).

'**Ntruncu**, m. avv. D'un colpo: « Ppe chissu 'ntruncu sàutu st' autru vantu » (F. L. Però salta la penna, e non lo scrivo » Dante). *Lassare 'ntruncu*: Lasciare in tronco. Lasciare in asso.

'**Ntruöppicare**, Cf. '**Attruöppicare**,

'**Ntruöppicune**, Cf. '**Attruöppicune**.

'**Ntruppere**. Cf. '**Ntroppare**.

'**Ntruscicare**, v. tr. Insaccare || *fig.* Trinccare, Cf. **Truscia**.

'**Ntruvulare**, v. tr. Intorbicare, Intorbicare, Far divenire torbido: — *l'acqua lu vinu* || *intr.* e *rifl.* Divenir torbido: *L'acqua, lu vinu 'ntruvulau* || Turbarsi, Rendersi nuvoloso, parlando di stagione e simili: *L'aria, lu tempu se 'ntruvula* || e *fig.* parlando di cose politiche suol dirsi: *Lè cose, li tempi se 'ntruvulau* || Sdegnarsi, Disturbarsi, trattandosi di persona: *Se 'ntruvula pped'ogni dispiacire*; Si accora per ogni dispiacere || *Part. p.* 'NTRUVULATU: Come *ad. Artu — Acqua — ('Ntruvulu-li-la)*.

'**Ntruzzare**, Lo stesso che **Affrontare**, '**Ncuntrare**, '**Ntoppare**; Imbattersi con alcuno. || *Part. p.* 'NTRUZZATU ('*Ntruzzu-zi-za*).

'**Ntudiscare**, v. tr. e *rifl.* Ubriacare, e Ubriacarsi. Cf. **Pirucca** || *Part. p.* 'NTRUDISCATU ('*Ntudiscu-schi-sea*).

'**Ntufare**, v. tr. Quasi volesse dire Intasare, Ricolmare con tufi, pietre, uno spazio qualunque: — *'nu muru. « Nne su curmi e 'ntufati le palazza »* (P. Ne sono colmi e intasati, o ricolmi, i palazzi) || *Part. p.* 'NTEFATU ('*Ntufu-f-fa*).

'**Ntunare**, Lo stesso che '**Ntrunare**.

'**Ntunnu**, m. avv. Lo stesso che '**Ntùeri** || All'Intorno, D'intorno, D'ogni parte, Circolarmente: *Girai 'ntunnu lu paese*; Percorsi d'ogni intorno il paese. || *Minare 'ntunnu*; Menar d'ogni parte, Tagliare circolarmente || '**Ntunnu-'ntunnu**, così ripetuto, cresce efficacia || *Girare 'ntunnu*; Girare a tondo.

'**Ntuòni**, Cf. '**Ntòni**.

'**Ntuònia**, n. di donna, Antonia || *dim.* 'Ntunuzza, 'Ntunetta, 'Ntuniella, 'Ntunuzzella.

'**Ntuònicare**, v. tr. Intonicare, Dar l'intonaco al muro || *Part. p.* 'NTUONICATU: Come *ad. Muru — ('Ntuònicu-chi-ca)*.

'**Ntuöppicellu**, *dim.* di '**Ntuöppu**.

'**Ntuöppu**, s. m. Intoppo, Ostacolo, Impedimento: *Cchitù àju prescia, cchitù truvu 'ntuöppi*; Più ho fretta, più trovo intoppi || « Spezzau tutti li 'ntuöppi e 'un l'hau tenuto Li gienti chi su cursi allu remure » (C. C.)

'**Ntuorniare**, Lo stesso che **Attuorniare**: « Nun sacciu cuomu jiu, ma 'ntuor-

niātu, De nu lustru me vittl ecc. (F. L.).
 'Ntuòrnu, *prep. ed avv.* Intorno e, con più efficacia, 'Ntuornu-'ntuornu, « 'Ntuornu 'ntuornu facemme na girata » (V. G. Facemmo una girata intorno intorno).

'Ntuòrtu, *m. avv.* A torto: *Me cunnannàu 'ntuòrtu*; Mi condannò ingiustamente || Meglio è di scriversi 'n tuòrtu.

'Ntuossicare, *v. tr.* Attossicare, Attossicare, Avvelenare: — *le trotte*, Mettere il tossico nell'acqua per far morire le trote || *intr. e rifl.* Avvelenarsi e *fig.* Cruciarsi. Rammaricarsi: « Me 'ntuossicu, me fazzu 'nu puzzune » (I. D. Mi addoloro, divento un veleno) || *Part. p.* 'N-TUOSSICATO ('Ntuòssicu-chi-ca).

'Ntuppare, Cf. 'Ntoppare.

'Ntuppata, Cf. 'Ntoppata.

'Ntuppatura, Cf. 'Ntoppatura.

'Ntuppature, Cf. 'Ntoppature.

'Ntùra e 'Nturilla, Sono aferesi di Antùra.

'Nturdunare, *v. tr. e intr.* Intontire, Stordire: « Tantu era de lu suonnu 'nturdunatu » (F. T. « Tanto era pien di sonno in su quel punto » (Dante).

'Nturvulare, Cf. 'Ntruvulare.

'Ntustare, Cf. 'Ntostare.

'Ntùttu, *m. avv.* In tutto, Al tutto, Del tutto, Affatto, Totalmente, Intieramente: *Lu cuntentàu 'ntuttu*; Lo rese del tutto contento || 'Ntuttu e ppe tuttu, cresce efficacia || Meglio è di scriversi 'N tuttu.

'Nu, *ad. numerale card.* Uno, Un: 'Nuculamaru, 'nu fuoglitu de carta; Un calamaio, un foglio di carta: « 'Nu palazziellu avia; se sta sciullannu » (L. V. Avevo un palazzetto; ma sta rovinando) || e per Medesimo, Non differente: *Su tutti de 'nu modu*; Son tutti di un modo || Come *art.* 'Nu ciertu amicu; *Se mise 'nu nigòziu*; Un certo amico; Si pose un negozio || e genericamente nel senso di Ogni, Qualunque: 'Nu surdatu ha d'essere curaggiusu; Qualunque, Ogni soldato deve essere coraggioso || Talora esprime eguaglianza o parità fra due persone o cose: *Parca tu si 'nu Napulitine!* Come se tu fossi un Napoleone Buonaparte! || Preposto ai nomi num. esprime approssimazione: *Serà 'nu mise arrieti*; Sarà circa un mese dietro: *Eranu 'nu migliaru de surdati*; Erano intorno a un migliaio di soldati || Quando precede parola cominciante da vocale si apostrofa. « 'N' uossu; Un osso, 'N' ughna; Una unghia.

Nu', seguito da apostrofo, vale Non: *Nu' dire nente; Nu' fare sta cosa*; Non dir nulla: Non fare cotesta cosa || Io preferisco di scrivere nuu, meno quando la parola seguente non comincia da n come p. es. *Nu' nu' dju*; Non ne ho.

Nua, Lo stesso che Nue; Noi.

Nubirtà, *s. f.* Nobiltà: Cf. Nobirtà: « De qualunque altra nubirtà nobisita » (L. V. Di qualunque altra nobiltà squisita).

Nucara, *geogr.* Nocara, Com. di 1236 ab. nel Circond. di Castrovillari, Mand.

di Oriolo. A Off. post. locale con pedone da Canna. Il tel. in Oriolo; La Staz. in Montegiordano. Dalla geologia del territorio di Nocera risulta evidente l'esistenza di un vulcano che ha dovuto fumarvi nell'epoche preistoriche. Onde Nucara o Nichera, che significa in ebreo la combusta, la bruciata (Padula). Il giovane e valoroso prof. Pietro Rolla, dal ginnasio di Rossano, ove insegna con plauso universale e con lieti auspici di più lieto avvenire, mi ha inviato alcuni appunti filologici, che dimostrano il suo valore non comune, e che sarò lieto di riprodurre nella prossima Appendice di questo vocabolario. Debbo limitarmi per ora a trascrivere qui quanto egli osserva intorno a Nocera e a qualche altro paese ricordato in questa lettera N. « Nocera (osserva il Rolla) = nucaria, da nuc, luogo di noci, come anche i nomi locali italiani Nocario, Nocera, Nogara, Nogare, Nojare, Nojaru, Nojaris (Friüll) ecc. Così dicasi di Nocera Terinese (Calabria) — « Nicastro — Nicòtera, come in Sicilia Nicosia, hanno che fare col greco νίκη, vittoria; come del resto nell'antichità — Nicea, nell'Asia minore — Nizza = Nicæa ».

Nucchièri, *s. m.* Nocchiero. L' usa G. D. ma è voce dei poeti, anzi di questo solo poeta senza estro.

Nuce, *s. f.* Noce, Albero e frutto: la *juglans regia* di Linneo « E curramatu pruopiu ecumu nuce » (L. V. E batacchiato proprio come noce) || *Nuce frisca, siccata, grossa, picciula* ecc. Noce fresca (cioè colta di recente), secca, grossa, piccola || *Nuce macca*; Noce malesscia, ferigna o martellina, che non si rompe facilmente, e da cui il seme si cava a stenti e a pezzetti || *Corchia virde* e *Galla*, dicesi il Mallo e il Guscio della noce || *Cicu*, il Gheriglio || *Nuce millise*; Noce premice o stacciamento, facile a rompersi comprimendola con le mani. Cf. *Millise* || — *naputtana*; Noce grossissima, noce campana, di guscio grinzoso, che ottiene dall'albero *juglans regia fructu maximo* || — *vacante*; noce scussa, vuota || — *ogliata*, o *ugliata*, noce oleosa, che dagli spicchi tramanda un umore disgustoso al palato || *Nuce de cuollu*, o *de tu cuollu* chiamiamo la nuca del collo || e *Nuce de cuollu* suole dirsi una persona trista: *Chistu è 'nu nuce de cuollu*; Costui è un furfante || *Nuce de tu pede*; Noce del piede, Malleolo esterno || E per il legno di quest'albero: *Famme 'na tuletta de nuce*; Fammì uno specchio di legno noce || *Vattere* o *Curramare li nuci*; Abbacchiar i noci || *Sgallare li nuci*; Torre il mallo dalle noci. *Munnare li nuci*; Mondare Sgusciare le noci, Togliermi il gheriglio, il quale facilmente si stacca quando è fresco || *Uoglitu de —; Olla de nuce* || *Rumpere li nuci*; Schiacciare le noci || *Jocare allì nuci*; Fare il giuoco fanciullesco del Nocino || *Su colli de nuca li nuci*; Son più le voci che si usano.

suoi dirsi quando di un fatto avvenuto si raccontano circostanze varie e spesso improbabili || *Supra acqua e supra videntu alla nuce de Bonuiventu*: Cf. **Bonuiventu**.

Nucemuscata, s. f. Nocemoscada. È la *Myristica moscata* di Linneo, che ci viene dalle isole Molucche e dal cui frutto si trae una spoglia aromatica e di sapore acre, detto *mace* o *macts*, che vendesi in commercio separata dal frutto. Con la distillazione di essa si ottiene un olio essenziale.

Nuce-piersica, Cf. **Nuci-piersicu**.

Nucera, *geogr.* Nocera Terinese; C. I. M. con 2939 ab. nel Circ. di Nicasastro, da cui dista 29 chilom. A il proprio Uff. post. con cavalcatura da Falerna. A l'uff. tel. Il Comune è a breve distanza dalla linea ferroviaria, ed è attraversato dalla strada provinciale Coltiva olivi, fichi, vigne, agrumi e gelsi: evvi una società operaia e un casino di riunione, e in generale è uno dei migliori Com. del Circondario.

Nucevòmpica, s. f. Noce vomina. È il seme dello *Strictos nux*, che cresce nell'Arcipelago indiano. Viene detta dai botanici anche *Noce canina*, perchè fu già usata per avvelenare i cani.

Nucicchia-Nucitella, *dim.* di Nuce, Piccolo o Piccola noce.

Nucilla, s. f. Nocciuolo e Nocciuola, Avellana, e in alcuni luoghi di Toscana Nocella: Albero e frutto: *Corylus avellana* di Linneo. Albero non molto grande che nasce naturalmente nei boschi ma poi si coltiva nei campi, e fa le nocciuole, piccole noci, di grato sapore. Si usa di mangiarle ordinariamente nelle feste di Natale, e i pasticciieri ne fanno i torroni ed altri dolciumi || *Jocare alle nucille*; Fare, come i ragazzi, il giuoco del Nocciuolino.

Nucilluzza, *dim.* di Nucilla, Nocciuola.

Nuci-piersicu-sica, s. m. e f. Nocepesco e Nocepesca, Albero e frutto. Cf. **Piersicu**.

Nucitaru, *geogr.* Nocitaro: flumicello della Provincia di Catanzaro, che esce dalla montagna di Palermi, misura una lunghezza di 4 miglia, bagna il territorio di Squillace e si scarica nel Jonio.

Nudicellu- Nudillu, *dim.* di **Nudicu**.

Nudicu e **Nudu**; s. m. Nodo: Aggruppamento di filo, nastro, fune, od altra cosa arrendevole per restringere o per fermare, o per annodare due pezzi della stessa cosa: *Fare 'nu nudicu*: Sciogliere 'nu nudu || *Fare 'u nudu allu filu*, o, *all'azza*; Fare il nodo ad uno dei capi della gugia, acciò che non esca dal buco che fa l'ago per dove passa, e così cufermi il punto || Vale anche Nodo o Nocchio del fusto dell'albero, cioè quel gonfiamento che fa l'albero al punto onde poi germogliano i rami || E quegl'interrompimenti che sono in alcune piante come le canne la paglia e simili: *Alle canne cce su li nudu*; Alle canne (vi) sono i nodi || *Venire lu nudu alla piettine*; Venire il nodo al pettine,

vale Presto o tardi le male azioni si scoprono e sono punite.

Nudicutu-a, *ad.* Nodoso, Pieno di nodi, Bitorzolato, Bitorzoluto.

Nudu, Lo stesso che **Nudicu**.

Nudu-a, *ad.* Nudo, Ignudo: *Fimmina* — || *fig.* Qualunque cosa spogliata dei suoi arredi: *Ataru nudu*; *Arvule nudu* || *Jire nudu*; Andar senza vesti || e di persona che ha vestimenti assai logori diciamo anche che è *nudu*. « Ca sugnu nudu e senza vestiture » (G. D. Che son nudo e senza vestimenti) || *Nudu cumu lu fce Dio*; Nudo affatto, che dicesi pure *nudu e crudu*. Cf. **Culinudu**.

Nudusu-a, *ad.* Lo stesso, ma più nobile, di **Nudicutu**.

Nue, *plur.* del *pron.* Io, Noi: *Nue stmu quatru frati*; Noi siamo quattro fratelli || *A nue!* A noi, è modo di esortazione, o di dar coraggio accingendosi a fare una cosa: *A nue, venimmo alle prove*: *A nue, bielli giuvani, factimmo 'nu trissette*; A noi, veniamo alle prove: A noi, bravi giovani, giochiamo un tressette || *Venimmo a nue*, che anche dicesi *Venimmo allu nuostro*, vale Veniamo alla prova, o alla parte essenziale del fatto in discorso.

Nuè, Cf. **Noè**: « All'Arca de Nuè tu sienti spagnu » (L. V. Fra questa moltitudine di gente tu senti paura?).

Nuemi, Cf. **Noemi**.

Nugenza e **Nungenza**, n. di donna, Innocenza.

Nui, Lo stesso che **Nue**.

Nullu-a, *ad.* Nessuno, Nessuna, Niuno, Nullo: *Null'anima*; nessuna persona; « *Nullu surdatu fatte l'averia* » (C. C. Nessun soldato avrebbe fatto simili prodezze). *Null' uominu*, *Nulla fimmina*; Nessun' uomo, nessuna donna || In forza di s. vale Nessun uomo, o persona: *Nun ti l'ha dittu nullu*; Non te lo ha detto nessuna persona: *Ced nun cce nullu*; Qui non (vi) è nessuna persona: « *Chi 'un la pigliassi nullu a cosa seria* » (L. G. Che non la pigliasse niuno per cosa seria).

Nullu-a, *ad.* Nullo, Nulla: Non legale, Invalido: *Stu strummentu è nullu*; *Sta scrittura è nulla*; Questo istrumento è a considerarsi come non fatto: Questa scrittura è invalida: (Lat. *nullum*).

Nume, s. m. Nume, Deità; ma è voce rara di qualche poeta.

Nume, s. m. Nome: Vocabolo onde si denotano le persone e le cose: *Luigi è tu nume mio*: *Chissu chi staju scrivennu ha lu nume de Vocabulariu* || In grammatica; Nome: Parte declinabile del discorso || per Parte, Vece, e simili: *A nume tue, sue ecc.* Da parte tua o sua || *Avtre 'nu bonu, o 'nu malu nume*, dicesi *fig.* per Avere buona o cattiva fama || *Fare 'u nume alle cammise* (o altre biancherie); Fare il puntiscritto, ossia le iniziali del nome e cognome di chi ne è il possessore alle camicie e simili, || *Nume fauzu*; Pseudonimo || *Chiamare unu de nume*, o *ppe nume*; Chia-

mare una persona nominatamente, col suo proprio nome || *Avire lu stessu nume de 'n' autru*; Essere omonimo || *Juornu de lu nume mio, tue, sue*; Giorno onomastico mio, tuo, suo || *Dare 'u nume a 'na strata, a 'nu cane* ecc.; Intitolare o Denominare una strada, un cane o altro animale || *Senza nume*; Anonimo || *Vale cchitu, o, E' migliu 'nu bonu nume ca tutte le ricchezze*; Meglio è avere una buona fama che possedere ricchezze.

Numerare, *v. tr.* Numerare, Esporre per numero, Enumerare ordinatam. più cose congeneri: — *le piccure* || Porre il numero a vari oggetti: — *le segge de 'na cchiesia*. || Detto di danaro vale Sborsarlo contandolo || *Part. p. NUMERATU (Nùmeru-ri-ra)*. Voce nobile, che il volgo muta volentieri in **Cuntare**.

Numerazione, *s. f.* Numerazione. Voce del volgare illustre.

Nùmeru, *s. m.* Numero: Nome comune all'unità e all'aggregato di più unità || Più specialm. La cifra o il segno che esprime una quantità numerica qualunque: *'Nu 4 'nu 6 'nu zeru*: *Aju jucatu tri numeri alla benefigiata* || *fig.* Quantità indeterminata: *Su 'nu numeru granne, o picciutu de gienti* || *Esere, o nun esere 'n numeru*, parlandosi di Consiglio comun. prov. od altre assemblee, vale Trovarsi o no presente quella quantità di persone voluta dalla legge perchè sia valida la loro deliberazione: *Lu cunsigliu nud' era 'n numeru*; Il Consiglio non era in numero legale || *Buonu, Bietlu, Malu, Granne supra, o, ppe tutti li numeri*; Buono ecc. per tutti i versi, sotto tutti gli aspetti, per ogni riguardo; *E' necessariu mu parti ppe tutti li numeri*; È necessario che tu parta assolutamente. || In grammatica: *Numeru singulare* ecc. || *Fare numeru*; dicesi di chi sta fra altre persone tanto per accrescerne il numero, senza che apportasse alcuno utile alla compagnia ove egli trovava, ed ha senso dispregiativo: *Certi dipulati stau alla Cammara ppe fare numeru* || *Senza numeru*, vale Innumerabile: *Tu dici fsserte senza numeru*; Tu dici un mondo di corbellerie || Tutti questi modi sono del parlar pulito, chè il volgo, elidendo l'ultima sillaba della voce *numeru*, profferisce *Nume*: *Mi tu dunt 'nu nume?* Mi dai un numero da giocare al lotto?

Numerusjellu-sella, *ad.* Alquanto numeroso.

Numerusu-a, *ad.* Numeroso: *Numerust surdatt*; Molti soldati.

Nùmina, *s. f.* Nomina: *Le vinne la — de Cunciliature*; Gli venne la nomina di Conciliatore.

Numinare, *v. tr.* Nominare; Ricordare, esprimere, citare il nome: *Le purcherie nun se numinanu*; Le cose sporche non si ricordano || Eleggere a un ufficio: *Lu numinaru deputatu* || *Part. p. NUMINATU (Nùminu-ni-na)*.

Nun, *adv.* Non: « Nun vidi ca cussi tu

fai guadagnu? » (L. V. Non vedi che così tu fai il tuo utile?) « Il *nun* per Non (dice Lor. Greco) è usato in alcune parti di Toscana, come p. es. in Livorno, ed è voce anche Romanesca ».

Nunziatu-ata. Cf. **Nuziatu-ata**.

Nuòbule-Nuòbbile. Cf. **Nòbule**.

Nuòffu, *s. m.* Femore, o la parte carnosa del femore: *Me dole 'nu —*: « Il lat. *offa* (dice Dorsa) tra i suoi significati ha pure quello di Cosa in forma rotonda di massa carnosa. In Giovenale (Sat. 16) sta per Tumore originato da colpo ».

Nuòni, Lo stesso che **No**: « E di' nuoni alla Chiesa, e ti nne spiccia » (I. D. E didi no in Chiesa — cioè rifiutato per marito, quando stai per sposarlo — e te ne libera).

Nuòstru, *ad. poss.* Nostro, Appartenente a noi: Ordinariamente suole mettersi dopo il sostantivo: *La vita, la robba nostra: Lu rre, tu caviernu nuòstru* ecc. || *Alli tempi nuòstri*; Ai tempi nostri, cioè a quelli della nostra gioventù, e anche A quelli in cui viviamo || Come s. Ciò che è nostro: *Lu nuòstru nun tu damu all' autri*: Ciò che appartiene a noi non (lo) diamo agli altri || *Venire, o Turnare allu nuòstru*; Venire, o Tornare all'argomento del discorso o al fatto che più ci preme, Venire al nostro.

Nuòttula, Lo stesso, ma men comune. di **Aggiellu de notte**. In alcuni paesi **Roccaperna**.

Nuòtu, *ad.* Notò, Conosciuto: « E nuòtu a tutti quanti e manifestu » (L. G.).

Nuòvu, *ad. m.* Nuovo, Contrario di Vecchio: *Cammissa, Vesta, Casa nova: Capitiellu, Cauzu nuovu* || *Lu guvernù nuovu*; Il nuovo governo; quello che è succeduto al governo monarchico assoluto || *Nuovu, nuovu* così ripetuto, vale Assai molto nuovo, nuovo di zecca || Cosa o fatto già avvenuto, o che avverrà: *Alle nove eleziuni*; *All' annu nuovu*: *'Nu pensiero nuovu*: *'Na legge nova* || *Essere nuovu a 'na cosa*, Essere nuovo a una cosa; Non saperla usare; non esser pratico in una cosa || *Se fare, o, Esere 'n' uomu nuovu*; Farsi o Essere uomo nuovo, cioè Rinato alla virtù, dopo aver fallito: onde L. V. disse: « Sia 'n' uomu nuovu, e li trascursi tristi ecc. » || *Esere 'nu nuovu Garibaldi, 'nu nuovu Erode* ecc.; Essere virtuoso, o vizioso, come Garibaldi, come Erode od altro personaggio storico || Come s. *Lu nuovu piace a muriti*; Il nuovo piace a molti || *Cchi ec' è de nuovu?* Che cosa mi dite di ciò che è nuovo? || *Fare nova 'na cosa*; vale Rimettere a nuovo una cosa, Racconciarla in modo che paia nuova || *De nuovu, m. avv.* Di nuovo. Da capo: *Turnu de nuovu*; Tornò da capo || *Arrivare nova 'na cosa*; Giungere nuova una cosa.

Nuozzulicchiu, (*Cos.*) *s. m.* Troiso o Pomo di Adamo: Quella protuberanza che, più o meno visibile, ha l'uomo nella gola || E generalm. *dàm.* di **Nuozzu**, Nocciolo.

Nuozzulu, *s. m.* Nocciolo delle frutta.

come pesche, susine, olive, ciriege e simili: *Se mangiau le cerasa ccu tutti li nuozzuti*; Mangiò le ciriege con tutti i nocciu li || *Nuozzuti de lu 'nnianu*; Cornocchi; I tutoli del granturco || *fig.* Cosa dura a trangugiarsi, così nel senso proprio come nel *fig.* *Stu pinnutu, Stu dispiactre è 'nu nuozzutu chi nun se pò 'nnucere*; Questa pillola, questo dispiacere è troppo duro a ingollarsi || Al pl. *Li nuozzuti de l'altri*; vale La sansa.

Nuozzulàsu-a, ad. Noccioloso, Che ha più nocciuoli || Nodoso che ha molti nocchi: *Arvute* — || *fig.* Duro, Difficile, Dispiacevole: *Affare* —, *Uomu* —; Affare intrigato, Uomo difficile.

Nustiersi e **Nu stiersi**, vale L'altro ieri, e per estens. Poco tempo dietro, Tese, Poco fa e simili « Nustiersi a chillu muru casularu, De surici vidietti 'nu pulauru » (I. D.) Dal lat. *nudius tertius*, l'altro ieri. A Castrovillari hanno *Di tersa*; L'altro ieri. Cf. **Stierzi**.

Notàbuli, Cf. **Notàbuli**.

Notabilità, Cf. **Notabilità**.

Nutamentu e **Nutamientu**, s. m. Annotazione, Notamento (voce dell' uso). A gli stessi significati di **Nota**.

Nutare, Cf. **Notare**.

Nutarella, Cf. **Notarella**.

Nutariàle, Cf. **Notariale**.

Nutariātu, Cf. **Notariatu**.

Nutaru, Cf. **Notaru**.

Nutifica, Cf. **Notifica**.

Nutificare, Cf. **Notificare**.

Nutificazione, Cf. **Notificazione**.

Nutizia, s. f. Notizia, Conoscenza di una cosa: *Dare 'na bona, o, mala nutizia* || *Actre 'na* —; Avere la conoscenza di un fatto avvenuto || e per Nuova, Novella: *duname — de la salute tua*.

Nutiziàre, v. tr. Notiziare, Partecipare: — *'nu matrimoniu ecc.* || *Part. p.* **NUTIZIATU** (*Nutiziu-tiziti-tizita*).

Nutiziella, dim. **Nutizia**.

Nutòriu, Cf. **Notorju**: « Cuomu ca s'era fattu 'nu nutòriu » (L. G.).

Nuttata, Cf. **Nottata**.

Nutricare, v. tr. e intr. Nutricare, Nutrire, Alimentare: « De sangu umanu chissa se nutrica » (G. D. Costei si nutrisce di sangue umano), *Lu pane nutrica l'umani* || *fig.* *Nutricare 'mmidia, odju ecc.* Sentire e Alimentare invidia, odio ecc. || *Part. p.* **NUTRICATU** (*Nutricu-chi-ca*).

Nutricatu, s. m. Dicesi così l'Allevamento dei bachi da seta: *Stannu fazzu lu —*.

Nuvanta, Cf. **Novanta**.

Nuvantina, Cf. **Novantina**.

Nave, Lo stesso, ma meno usato di **Nuvola**.

Navembre, Cf. **Novembre**.

Nuvena, Cf. **Novena**.

Nuvenariu, Cf. **Novenariu**.

Nuvità, Cf. **Novità**.

Nuviziatu, Cf. **Noviziatu**.

Nuviziu e **Nuvizu**, Cf. **Noviziu**.

Nuvola, s. f. Nuvola: Usasi nel dialetto

illustre: il volgo chiama **Neglia** così la Nebbia come la Nuvola, talora aggiungendo a quella la qualifica di *terrana*. Cf. **Neglia**.

Nùvule e **Nùvulu**, ad. Aggiunto di tempo, giorno, stagione nuvolosa: *Tiempu nùvulu, jurnata nùvule*; Tempo, giornata nuvolosa.

Nuvulicchia, dim. di **Nuvola**, Nuvioletta.

Nuvulusu-a, ad. Nuvoloso: *jurnata nuvulusa*; Giornata nuvolosa; *Lu cielu è nuvulusu*; L'atmosfera è nebbiosa.

Nuzente. Lo stesso che **Nnucente**: « E si ancunu è nuzente de stu ntricu » (C. C. E se alcuno è innocente di questo intrigo).

Nuziatu-ta, n. di uomo e di donna, Annunziato-ata || *La Nuziata* vale la Vergine Annunciata e la sua festa. Cf. **Annunziata**.

Nvacante, m. avv. A vuoto, In vano, Senza effetto: *Restare 'na cosa 'nvacante*; Rimanere una cosa senza effetto || *Cadire, jire* —; Cadere, Andare nel vuoto || Meglio è di scriveri *'N vacante*.

Nvajinare, v. tr. Ammainare, Raccogliere le vele della nave: « *Nvajinanu le vele e si nne vaudi* » (C. C. Ammainano le vele e se ne vanno) || *Inguainare*, Mettere il coltello, la baionetta nel fodero. *Part. p.* **NVAJINATU** (*Nvajinu-ni-na*).

Nvátulu, avv. Indarno, Invano; e l'usò il Vetere. Sinonimo di **'Mmattulu**.

Nvenenare, Cf. **Abbenenare**: « *Parrau ccu lingua vrusca e 'nvenenata* » (C. C. Parlò con linguaggio burbero e avvelenato, astioso).

Nvestire, v. tr. e intr. Investire, Affrontare con impeto « *Nvestiudi e disse: Segnure meu caru* » (C. C. Investi e disse: Mio caro Signore) || *Part. p.* **NVESTUTU** (*Nvestu-nvesti-nveste*).

Nviäre, v. tr. Inviare || Trovasi talora scritto così, ma si pronunzia **Mpiare**, di cui è sinonimo.

Nvidia, s. f. Invidia. Si trova scritto, ma si pronunzia **Mpidia** Cf.

Nvidiäre, e deriv. Cf. **'Mmidiare** e derivat.

Nvilanza, m. avv. In bilico || *fig.* *Starre* —; Star perplessa, Dubitare, Tentennare.

Nviperare, v. intr. e rifl. Inviperire, Accendersi d'ira a modo di vipera: « *Chi avia dintru lu core 'nviperatu* » (I. D. Che aveva dentro il cuore inviperito) || Talora anche come tr. *Lu 'nviperäu*; Lo inviperì || *Part. p.* **NVIPERATU** (*Nviperu-ri-ra*). È sinonimo, meno usato, di **'Mpipere**.

Nvita, m. avv. In vita: « *Cchiù tiempu 'nvita ecc.* » (C. C.) Meglio *'N vita*.

Nvitare, Cf. **'Mpitare**, e derivativi.

Nvizzare, Cf. **'Mpipizzare**: « E parole pungenti li nne *'nvizza* » (C. C.).

'Nvrighella, Cf. **'Mprighella**.

Nvucare, v. tr. Invocare, Chiamare in aiuto pregando, Implorare: « *Tricentu numi timuti 'nvucäu* » (G. D. Invocò trecento numi temuti) || Sinonimo di **'Mpuicare**.

'Nzaccare, Cf. 'Naaccare.

'Nzaccanare, v. tr. Mettere le pecore nel Ricinto (*zaccanu*) per dormire separate dagli agnelli || *Part. p.* 'NZACCANATU: *Atimu — li animali*: Abbiamo messo nel chiuso gli animali ('Nzaccanuni-na).

'Nzalanutu-a, ad. Insensato: « Ah! 'nzalanuta gente, addunne pienza » (F. L. « O insensata cura de' mortali » Dante).

'Nzalata, Cf. 'Nsalata.

'Nzagarellare, v. tr. e rifl. Coprire, o Circondar di nastri (*zagarella*) alcun vestito, o Abbellirsi con nastri || *Part. p.* 'NZAGARELLATU ('Nzagariellu-rielli-rella).

'Nzalataru, Cf. 'Nsalataru.

'Nzalatera, Cf. 'Nsalatera.

'Nzarmiäre, Cf. 'Nsarmiäre.

'Nzarmu, Cf. 'Nsarmu.

'Nze-nze, ripetuto due o più volte, è voce con cui si chiamano i porci. Il Pagano la scrive 'Nse, ma si pronunzia colla z spiccata.

'Nzeme, avv. Insieme, Unitamente, In compagnia: *Jire, Stare, Fare 'nzeme*; Fare checchessia con altri.

'Nzenare, Cf. 'Nziniäre.

'Nzermu, n. di uomo, Anselmo.

'Nzertare, v. tr. Innestare, Cf. 'Nnestare e 'Nsertare || Colpire al segno, Indovinare: « E cuomu a chissu miercu puochi 'nzertu » (F. L. E come a questo segno pochi colpiscono) || *Partic. p.* 'NZERTATU ('Nzertu-'nzerti-'nzerta). Il lat. ha *insertare*, e il portoghese *encertar*.

'Nzeta, s. f. Zeta: l'ultima lettera dell'alfabeto: *Nu 'nzeta picciutu*; Una zeta minuscola.

'Nziä-'nziä, m. avv. che usasi nella frase: *Fare murire 'nzia-nzia*; Fare morire alcuno animale seviziandolo, martirizzandolo, per modo che la morte avvenga stentatamente.

'Nziänu-a, ad. e s. Anziano: Che è quasi vecchio di età || Chi fu primo nominato a un ufficio e l'esercita da più tempo: *Cunsiglierti anzianiu*; *Li anziani se hau de rispettare*; Consigliere anziano: Gli anziani si debbono rispettare || Cf. *Anzianu*, che è più nobile.

'Nziccare, Cf. 'Nslocare.

'Nziertu, Cf. 'Nziestu e 'Nziertu.

'Nzigna, s. f. Insegna « De Sautu Pietru pue vene la 'nzigna » (C. C. Poi viene la insegna, la bandiera, lo stendardo di San Pietro). È voce rara.

'Nzina e 'Nzinca Cf. 'Nsina.

'Nzinga Cf. 'Nsinga.

'Nziniäre, v. tr. Insinuare: Istigare, Mettere nell'animo altrui la persuasione di qualche cosa non buona, Dare artifiosam. a vedere, a sospettare, a credere: *Nziniäre unu a dire, a fare 'na cosa, ad arrubare* || « E nun jissi 'nzenannu lu vesparu » (L. G. E non andasse insinuando il vespaio) || *Part. p.* 'NZINIATU ('Nzinju-ji-tja).

'Nziniature-tura, verb. Zizzanioso, Commettimale; Chi insinua; Colui o Colei

che istiga alcuno: *Tu si 'na 'nziniatura: Christu è 'nu 'nziniature muliziusu*.

'Nzinica, (Cos.) Lo stesso che 'Nsina.

'Nzinzania, s. f. Zizzania, nel senso fig. di Discordia, Dissensione, Malumore e simili: *Jire mintiennu 'nzinzante*; Spargere malumori, Fare il mettiscandoli.

'Nzinzatu-a, ad. Insensato; « Omu 'nzinzatu chi nun ha firmitza » (C. P.).

'Nzippare, v. tr. Inzeppare Cf. 'Nsippare.

'Nzippettare. Lo stesso che 'Nsippare || *Part. p.* 'NZIPPETTATU ('Nzippiettu-pietti-petta).

'Nzirrare, v. rifl. Adirarsi, Sdegnarsi, Imbizzire: *È 'n' uomtnu chi se 'nzirra ppe nente*; È un uomo che si adira per ogni nonnulla || *Part. p.* 'NZIRRATU: « poca stai cussì 'nzirratu » (C. C. poi che stai così adirato).

'Nzirrasu-a, ad. Adirato, Infuriato, ed è sinon. di *Zirrusu*.

'Nzita, s. f. Setola di porco: *Pinniellu, Scupettina de 'nzite*; Pennello, Spazzola di setole.

'Nzitare, v. tr. Infilzare la setola nei capi dello spago, come fanno i calzolari, per cucire le scarpe. || *Part. p.* 'NZITATU ('Nzitu-ti-ta).

'Nziticella, dim. di 'Nzita.

'Nzò, pron. seguito quasi sempre da *Cchi*, vale Cìò, Cìocchè, Quello o questo che: *Fa nzò cchi tue*; Fa ciò che vuoi.

'Nzoppare, v. tr. Azzoppare, Far divenire zoppo alcuno: *Ccu 'na palata tu 'nzoppau* || *Intr.* Azzoppiare, Divenir zoppo: *Cadhu e 'nzoppau*; Cadde e inzoppi || *Part. p.* 'NZOPPATU ('Nzuoppu 'nzuoppi-nzoppa).

'Nzorfa, s. f. Strofa, Poesia, Novella. Componimento: « Sta 'nzorfa àju cum-pustu e stu precantu » (I. D. O composto questa novella e questa cantata) || È anche per Storiella, Fiaba, Barzelletta e simili: *Cuntare 'nzorfe*; Raccontare fiabe.

'Nzuccharare, v. tr. Inzuccherare, Condire con zucchero || *fig.* Lusingare, Fare affettatamente, e dicesi di parole, atti ec. 'Nzuccharava *chillu discursu amaru*; Inzuccherava quel discorso dispiacevole. È di cose piacevoli a vedere, a sentire, a udire dicesi che 'nzuccharanu: *Stu cantu sta musica te 'nzucchara*: Questo canto, questa musica ti diletta, ti è dolce || *Part. p.* 'NZUCCHARATU ('Nzuccharu-ri-ra).

'Nzumma, Cf. 'Nsumma.

'Nzunza e 'Nsunza, s. f. Sugna, Grasso del maiale e per estens. di altri animali: « Nunza de pica e pizzu de gallina » (I. D. Sugna di gazzella e becco di gallina). Il lat. ha *amungia*, sugna: « 'Nzunza presso di noi (scrisse Lor. Greco) è il grasso del maiale e propriamente quello vicino agli arnioni che gli antichi chiamavano *Sugnuccio* e che noi diciamo in parte *Verpille* (*verris pilus*). Chi mangiando o trattando queste o altre materie untuose s'imbrodola o si unge come chessia, noi diciamo che si 'nzunza, e *zunzarst* che altro è che *Insozzarsi* F.

Or come in calabro 'nzunzarsi nasce da 'nzunza, così in ital. Insozzarsi dovette nascere da Zozza, onde deriva l'add. Sozzo e il sost. Sozzura in luogo di zozzo zozzura, non patendosi tre z in continuazione nella stessa parola. E di fatti zozza è voce dispregiativa ital. che vale secondo il Fansani mescolanza di molti liquori molto forti, solita bevorsi dalla gente del volgo. Zozza dunque è il nostro 'Nsunza, che presso di noi ha mantenuto il primitivo significato e presso i fiorentini ne ha tolto uno metaforico (Cf. Zozza).

'Nzunzatu-a, ad. Sugnosio; Unto di grasso. Lurido, Insozzato, « L'oscieri 'nzacca la 'nzunzata manu » (E. F.) E abbiamo pure il v. 'Nzunzare: Insozzare; ma per lo più, usasi il Part. p.

'Nzuppate, v. tr. Inzuppate, Intingere in un liquido: — *pane allu vruodu, allu cinu, allu caffè*, e sim. || *rifl.* Inzupparsi, Bagnarsi: *Sta fresa ancora nun s'è 'nzuppata bona*; Questa focaccia non per anco si è bene bagnata: *Chiovta, e me sugnu 'nzuppato d'acqua*; Piovea e mi sono inzuppato di acqua || Part. p. 'NZUPPATU ('Nzuppu-pt-pa).

'Nzuramèntu, s. m. L'atto e l'effetto dello 'Nzurare.

'Nzurare, v. tr. Ammogliare, dare moglie e dicesi, più che altro, dell'uomo, come *Maritare* dicesi della donna: — 'nu figliu, 'nu nipote, 'nu frate; Casare un figlio, un nipote, un fratello || *rifl.* Ammogliersi, Casarsi: *Te 'nsurasti? Se 'nsurau*; Ti casasti? Si casò. Dal latino *Inuocare*. Nel lat. barb. troviamo *Uxorare* per *uxorem dare*, e anche per *nubere*, come troviamo *uxoratus*, ammogliato || Part. p. 'NZURATU ('Nzuru-ri-ra) Cf. *Accasare* e *Nozze*. E un proverbio ammonisce: *Chi se 'nzura fore paese, la casa sua è taverna*; Chi si ammoglia fuori del suo paese, della sua casa ne fa una locanda. || Ordinariamente i villani odiano il celibato e a 20 anni se 'nzuranu, a dispetto di una *Canzona*, che non mi pare di antica data e di origine popolare calabrese. Essa, riprodotta già dal prof. De Leonardis, con qualche variante, sulla « Calabria » dice così:

« A vue dicu, spaturnati,
De 'nzurare 'un ne parrati,
Cà de tutte le manere
Sempre guai è la mugliere.
Si la pigli troppu bella,
Ce' hai de fare 'a sentinella,

E si 'ncasu 'un ci la fai,
Tu 'nquetatu sempre stai.
Si la pigli menza brutta
Ti cce fai la cucca tutti:
— Cchi malura, ere cecatu?
Chi sta smòrfa t'hai pigliatu? —
Si la pigli àuta assai,
Tutti 'i gienti senterai:
— L' ha pigliata, chill' amicu,
Ppe ne cògliere le ficu —
Si la pigli vascia vascia,
La pue chindere a 'na cascia:
Chi la chiama *sciemiella*,
Chine 'a chiama *paparella*.
Si la pigli pittirilla
Te farà 'na murra 'e figli,
Ccu mammane e ccu lattare
Sempre divi cuntrattare.
Si te pigli 'na vizzoca,
Ccu lli prèviti va joca
De tie sempre sta luntanu
Ccu lli patannuostri 'mmanu.
Si te pigli 'na cattiva,
D'ogni cosa se curriava:
— La bon' anima chi 'è muortu,
Dice, m'era de campuortu —
Si te pigli pue 'na grassa,
L'hai 'e purtare sempre a spassu,
Si nun ci la vue purtare
Cchiù se 'ngrassa e pò scattare.
Si te pigli pue 'na lenta
Ccu chill' ossa te crapenta;
'Nu palu vestutu pare
Si alla banna tua vo' stare.
Duncu, 'a mieglia chi vue fare,
Statti schiettu e 'un te 'nzurare ».

'Nzurcare, v. tr. Insolcare, Fare solchi nel terreno: — *la terra ppe cce chian-tare lu 'mianu*; Insolcare il terreno per piantarvi il granone || Part. p. 'NZURCATU ('Nzurcu-chi-ca).

'Nzurfare, v. tr. Inzolfare, Solforare le uve per preservarle dalla crittogama || Più usato nel *rifl.* per Incollerirsi. Diventire accensibile e giallo come lo zolfo: « Tieni la lingua a tie, nun te 'nzurfare » (I. D. Non gridare, Tienti la lingua, non incollerirti) || Part. p. 'NZURFATU ('Nzurfu-ft-fu).

'Nzurtante, ad. c. Insultante: *Parola* —: 'Nzurtare, v. tr. Insultare, Fare insulto. *Nun me* —; Non insultarmi || Part. p. 'NZURTATU ('Nzurtu-ti-ta).

'Nzurtature-tura, verb. Insultatore-trice, Chi o che insulta: *Tu si 'nu* —.

'Nzurtu, s. m. Insulto, Villania, Ingiuria: *Fare 'nu* — *ad unu*; vale Insultare alcuno || Colpo di apoplezia; Accidente: *Le piglidu 'nu 'nzurtu e muritu*; Fu assalito da un accidente e morì.

O, quattordicesima lettera dell'alfabeto: si fa *m.* dicendosi per *es. Lu O assmiglia a l'occhju de lu roj*; L' **O** rassomiglia all'occhio del bove. Cf. le osservazioni fatte intorno a questa lettera, nel *Trat.* Moltissime voci che hanno questa iniziale possono trovarsi nella lettera **U**.

O, *inter.* vocativa o esclamativa che si prepone ai nomi: *O Dio mio! O madonna mia! O Dio mio! O madonna mia!* || Quando usati innanzi al verbo per rafforzare l'esclamazione, si suole accompagnare al *chhi*. Onde diciamo: *O, chhi vve tu? O, chista è bella!*; *O, tu che vuoi? O, questa è bella!* || E per atto di magnificare: *O chhi bellizza! O bene mio! O che bellezza! O che gioia!* || Più spesso scrivasi **Oh** ed **Ohì** Cf.

O, *prep.* disgiuntiva: *O tu, o io avimu ragione*: Abbiamo ragione o tu, o io: *Diceme o st, o nò*; Dimmi o sì o no || E nel senso di *Orvero*, *Ossia*: *Chissa se chiama Betta o Lisabetta*; Costei ha nome Betta ossia Elisabetta || Aggiunto al *chi* o *ca* serve a distinguere i diversi concetti: *O ca l'ammazzau tu miedicu, o ca cussi era distnatu, illu muriu*; *O che l'uccise il medico, o che così era destinato, egli morì.*

Obbrigante, *ad. c.* Obbligante: *Uomu, Fimmina, Cerimunia, Attu* —; Uomo, Donna, Cortesia, Atto obbligante, che lega l'animo altrui.

Obbriganza, *s. f.* Obbligazione: Atto legale con cui uno assume di pagare o di fare checchessia: *Facimu 'na* —.

Obbrigare, *c. tr.* Obbligare, Mettere in obbligazione, Rendere obbligato alcuno: *Ccu lle bone grazie se obbriganu te persune*; Con le buone maniere si rendono obbligate le persone || Costringere, Astringere moralmente: *L'obbriganu a fuligare*; Lo costrinse a lavorare « *De nue stare luntanu l'obbrigava* » (L. G. L'obbligava a starne lontano) || *rist.* Obbligarsi, Assumere un obbligo, un impegno: *Se obbriga de pagare de sacca sua*; Si obbliga di pagar di proprio || *Part. p.* OBBRIGATU (*Obbrigu-ghi-ga*).

Obbrigatoriu-a, *ad.* Obbligatorio, Di obbligo: *E cosa obbrigatoria* || È anche *m. avv.* e vale Obbligatamente: *L'hai de fare obbrigatoriu*; Lo devi fare obbligatamente, per obbligo.

Obbrigiàone, *s. f.* Obbligazione: L'atto con cui una persona si obbliga, o è obbligata da un'altra a far checchessia: *Io nun vuogliu obbrigiàuoni* || L'esser tenuto ad alcuno per benefici ricevuti: *Te riennu l'* —; che, con senso antifrastico, vale anche *Ti rendo la cattiva azione che mi hai fatto.*

Obbricu e **Obbrigu**, *s. m.* Obbligo: L'esser tenuto e obbligato || *Dovere*: *Aju fat-*

tu l' — mio; *O fatto il mio dovere* || e per Condizione: *Ti tu dagnu ccu l' — de mi tu rennere*; Te lo do con la condizione di rendermelo. || *Essere de obbricu*; Esser di obbligo, Doversi fare || *Festa de- Cf. Festa.*

O ca, è voce che nega, quando precede un verbo di modo finito: *O ca me deze cumpidienza! O ca tu guardai 'a facce!* *O che mi diede confidenza; O che io lo guardai in faccia, cioè Non mi diede confidenza; Io non lo guardai in faccia* || Spesso aggiugesi l'*ad. propriu*, e cresce efficacia: *O ca propriu aju mangiatu: O ca propriu te vidietti mai*, cioè non ho mangiato affatto: Non ti vidi proprio mai ecc. || E L. G. scrisse: « *Ed illa o ca dulure si nne 'ntise* » (E lei o che ne sentisse dolore! E lei non sentì dolore).

Oca, *s. f.* Oca, noto uccello; ma usati nel volgare illustre, il popolo preferendo **Pàpara** || Oca; giuoco che si fa con due dadi sopra una tavola dipinta in 63 caselle. Si fa con diverse leggi e pagamenti: « *Nelle caselle dell'Oca nostra* (osserva Lor. Greco) *ci è dipinta la morte. Con falce in alto e colle gambe storte. Chi fa punti tali da arrivare, giocando, alla casella della morte, fa fallo e deve cominciare da capo: onde quando altri sbaglia una cosa e dee rifarla da capo suol cantare:*

« *La meglio cosa chi è jucare all'Oca, Jungi alla morte e cuminci de capu* ».

I toscani chiamano quello scarabocchio Vecchina dell'Oca e quando veggono una vecchiuccia piccina, sparuta, la dicono: la Vecchina dell'Oca o la Vecchina dell'Aceto. Noi senz'altro con appropriata metafora l'appelliamo *Quarajisima*, o *che Pare 'na quarajisima*, perche magra e sparuta come la quaresima ».

Occasiòne, e **-siòne**, *s. f.* Occasione, *Idonea* opportunità di fare o no checchessia Congiuntura, Agio, Destro, Comodità || *Al la. o, Ccu la prima occasione*, parlando di cose da spedirsi, vale *Per quel mezzo che primo si presenta* || *Avire 'na bona 'na mala* —; *Avere buona o cattiva opportunità di fare, dire, spedire checchessia* || *L'occasione fa l'onu latru. Cf. Latru* || *Levare, o Fugire le male occasiòni*; *Togliere, o Fuggire le occasioni di far male.*

Occhiali, *s. m. pl.* Occhiali: *Noto strumento che serve ad aiutare la vista dell'uomo*: — *muntati 'nn argentu, 'na oru*; Occhiali legati in filo di argento, di oro || — *virati, o, affumati*; *Occhiali di color verde cupo o verde chiaro.*

Occhialiòne, *s. m.* Cannocchiale. Cf. **Cannucchiàle**: « *Mancu si avissu avutu*

'n'occhialune » (V. G. Nè meno se avessi usato un cannocchiale per discernere alcuna cosa).

Occhiata e **Ucchiata**, s. f. Occhiata: L'atto e il modo del guardare: *Dava occhiate, cca è là; Dava occhiate qua e là* || *Fare 'n'occhiata*; Fare un cenno con gli occhi e, parlandosi di tempo *Fare 'n'occhiata* vale Snebbiarsi un pò l'atmosfera || *Dare 'na occhiata a 'na cosa*; Guardare o Badare fuggevolmente a una cosa || *A 'n'occhiata*; m. avv. Ad una occhiata.

Occhiatazza, acer. di Occhiata, Occhiataccia.

Occhiatella, dim. di Occhiata.

Occhiare, v. intr. Occhieggiare, Guardare frequentemente e con compiacenza || Ed anche per Ammicciare || *Part. p. OCCHIATU (Occhjtu-ji-ja)*.

Occhiutu-a, ad. Occhiuto, detto della coda del pavone, Piena di occhi o macchie || E dicesi anche di Chi ha gli occhi grossi.

Occhiuzzu, dim. di Uocchiu, Occhiuzzo, Occhio piccolo e bello.

Occupare. Lo stesso, ma più nobile, che **Accupare**.

Occupazione, Lo stesso, ma più nobile, che **Accupazione**.

Odiare, v. tr. Odiare, Detestare, Abborrire: *Li poveri odianu li ricchi: Io oditu à vizzi*; I poveri odiano i ricchi: Io abborrisco i vizii || — *a morte*; Odiare a morte, cioè implacabilmente || *Part. p. ODIATU (Odiu e Udiu-odii, e udiit-òdiu e uodia)*.

Odiu, s. m. Odio, Malvolere, Odiosità: *Purtare odiu ad unu*; Abborrire alcuno || *Se acquistare odiu*; Acquistarsi odiosità consumando atti iniqui. « M'era scurdatu l'odiu e lu rancure » (G. D. Mi ero dimenticato l'odio e il rancore).

Odiusu-a, ad. Odioso. Voce rara.

Ofaneria, **Ofanità**, s. f. Superbia, Fasto, Vanagloria (Dal gr. *ὕψιστος*, fasto).

Ofanu-a, ad. Altero Fastoso, Vanitoso (Dal gr. *ὕψιστος*, superbo).

Offendere, e **Offennire**, v. tr. Offendere, Oltraggiare, Fare onta, Ingiuria e simili: — *'na persona*; Oltraggiare una persona || — *Dio*; Offendere Dio, Peccare || E per Nuocere: *Tu offenni lu 'nteresse mio*; Tu nuoci al mio interesse || E per Produrre danno in qualche parte del corpo: *Le spardau, ma nun l'offennu* || *risf.* Offendersi, Adontarsi, Tenersi ad ingiuria: *Illu se offenne de 'na minima parola*; Egli si offende per una minima parola || *Part. p. OFFISU e OFFENNUTU (Offenu-offenni-offenne)*.

Offerta, s. f. Offerta, Esibizione, Proferta || Più specialmente: Proposta di prezzo per la compra o vendita di checchessia: *Si me co' vinnere lu cavallu ce fci 'n'offerta*; Gli proposi un prezzo, se egli volesse vendermi il cavallo.

Offesa, s. f. Offesa, Oltraggio, Onta, Ingiuria, Affronto: *Me facisti 'n'offesa*; Mi hai fatto un oltraggio || — *fatta a Dio*;

Offesa fatta a Dio, Colpa, peccato.

Ogliarula, s. f. Lo stesso che **Ogliera** nel primo significato. E si fa anche s. m. **Ogliarulu**.

Ogliàstru, s. m. Olivo selvatico, Oleastro.

Oglièra, s. f. Oliera: Arnese per lo più di latta, da tenervi l'olio da consumarsi in giornata || Arnese di legno o di cristallo da tenervi, come incastrate, due ampole di cristallo, una per l'olio, l'altra per l'aceto, da porsi sulla mensa Cf. **Acitera**.

Ogliulàru, s. m. Ollandolo, Chi vende olio.

Ogliusu-a, ad. Oleoso, Olioso.

Ogne e **Ogni**, ad. indetermin. di numero, e usasi solo nel singolare. Vale Ogni, Qualunque, Ciascuno: *Ogne mumentu, Ogni cosa, Ogni bene* « *Ccud' ogni cuntentizza de sta terra* » (L. G. Con ogni piacere mondano) || Come nell'italiano, noi l'usiamo anche per avv. nelle locuzioni *Ogni tantu, Ogni puocu, Ogni ste, o, sette juorni ecc.*; cioè Ad intervalli, Di tratto in tratto ecc. *Lu vaju truovu ogne tantu: Me 'nqueta ogni puocu ecc.*

Ognuna, f. di **Ognunu**: *Ognuna de ille, de nue*; Ognuna di esse, Ognuna di noi.

Ognunu, pron. Ognuno, Ciascun uomo, Ciascuno di coloro che son nominati nel discorso: *Dare ad' — la parte sua*; Distribuire a ciascuno la sua porzione || Talora usasi col verbo al pl.: *Ognunu avinu de murire*; e In questo caso, ha il significato di Tutti: Tutti dobbiamo morire.

Oh, inter. Oh! Oh, cchi dulure! Oh, cchi piacre; Oh, cchi vju! || E serve anche di risposta a chiamata; e vale Che vuoi? *Donna Cateri — Oh?*; *Donna Caterina — Che vuoi?*

Ohi, inter. di dolore: *Ohi, disperatu io!* Ohi me disperato || E come minaccia: *Te fazzu dire ohi!* Ti farò esclamare ohi, Ti farò dolere. || Ohi spesso preponesi come vocativo nelle chiamate: *Ohi ma!*; *Ohi Franci!*; O Mamma, O Francesco.

Oi, Lo stesso che **Ohi**.

Oje, avv. di tempo, Oggi, questo giorno: *Oje partu: Oje chiove*; Oggi parto, Oggi piove || La parte del giorno che va dal mezzodì al tramontare del sole, ed è opposto di *Mattina*: *Sta mattina me leva' priestu, ed oje duormu due ure*; Stamane mi sono alzato presto dal letto, e oggi dormirò due ore || *Oje lu juornu*; Oggidì, Oggigiorno; « *Oje lu juornu Colasantu iura* » (I. D.) || *Allu tempu de oje*; Al tempo di oggi || *De oje a demane*; Di giorno in giorno, da un giorno all'altro, e anche Da un momento all'altro || *Oje cuomu oje*; Oggi come oggi, cioè Ora, proprio ora, In questo tempo preciso || *Oje ad wottu, oje a 15*; Oggi a 8, oggi a 15 || *Campare oje ppe demane*; Vivere alla giornata; Cavami d'oggi e mettimi in domani || *De oje 'n' avanti*; Da oggi innanzi || E evidente che, più dell'ital., il cal. si approssima al lat. *hodie*.

Oliva, geogr. Oliva, fiume che origina dal monte Cocuzzo, passa per le sottostanti pianure del Lago di Ajello, riceve in ispecie a sinistra vari scoli di fossi, burroni, ruscelli e, dopo di aver percorso un tragitto di 18 mila metri, va a mettere foce nel Tirreno.

Ominiéllu, dim. e dispr. di Omù, Omaccino, Ometto, Omicciatto, Omino. « Omino delle Indie (osserva Lor. Greco) è quello che qui diciamo *Lu rre de l'Innia*, cioè un Ominino piccino e piuttosto grassotto. Nel mio paese ce ne è uno de' sì fatti che ha sì fatto nome ».

Ominina, (all') m. avv. A guisa, a modo di uomo, e dicesi parlando di donna: *È 'na fimmina chi spara all' ominina*; È una donna che spara a modo di uomo.

Ominùne, accr. di Omù, Omaccione, Uomo grosso e alto || e anche Dotto o Assennato molto. « Si' tu Virgiliu? lu granne ominune » (F. T. « Or sei tu quel Virgilio e quella fonte » *Dante*).

Omù, s. m. Afèresi di *Uonu* e *Uominu*. Al pl. *Omini*: « Ed atri omini digni, chi sai tu » (V. G. E altri uomini degni, che tu conosci) Cf. **Uominu**. *Omù valente nun more mai pezzente, prov.* L' uomo industrioso, sollecito, non muore mai povero. || Negli antichi scrittori troviamo Omò, come è rimasto al dialetto, mutato l' o finale in ù || Usasi *Omù* o *Uominu* nel senso di Marito: *L' uominu mio*, dice la moglie parlando del marito || e per Soldato: *Brigata de sie uominu*; Brigata di sei soldati || e per Immagine dell' uomo: *A fattu 'n' omù de cartapista* || *Omù a cavallu, sepurtura aperta*; *prov.* dinotante Essere cosa pericolosa andare a cavallo || *Guardate de omù s'curatu e de fimmina mustazzuta*; Cf. **Fisunumia** || *Omù gruossu, bufulu sestu*; L' uomo grosso è un bufalo — un' alterazione (comenta Severini) di *bufalus est*, volendo intendere che chi cresce in volume, raram. cresce in sapere || *Omù avisatu è mienzu sarvatu*; Cf. **Abbisare** || *'E vol ppe lle corna e l' omù ppe lla parola*; *prov.* Il bove si lega per le corna; l' uomo si lega per la parola || *Omù alla manu*; Uomo alla mano, affabile, cortese || — *capace de tuttu*; Cf. **Capace** || — *de puocu parole*, Uomo che parla poco || — *de parola*; Cf. **Parola** || — *de testa*; Uomo di buona testa, savio, prudente e sim. || — *de piellu*; coraggioso, ardito || — *alla bona*; Uomo alla buona || — *all' antica*; Uomo all' antica, Zazzero-ne || — *buonu* Cf. **Buonu** || — *malu*; Uomo cattivo || — *d' abilità*; Uomo abile, esperto e sim. || — *de bon core*; di buon cuore, liberale, generoso || — *de buonu nasu*; di buon naso, arguto, sagace || — *de coscienza*; coscienzioso, onesto, retto || — *de cagnu*; Uomo di conio, che sa farsi rispettare, che s'impone || — *a due faccie*; Uomo di due facce; Tecoméco, Sleale, Tamburino || — *d' età*; Uomo di età, attempato || — *de ferru*, o, *d' azzaru*; gagliardo, robusto, instancabile || — *de*

garbu; di garbo, manieroso || — *de Gghiesa*; Uomo di Chiesa, Lustrapredelle, Chiosolastro || — *de mare*; Marinato, e anche Chi è usato a navigare || — *de munnu*; Uomo di mondo, scaltrito || — *d' unure*; Uomo di onore || — *de pace*; Paciere || — *de testa quatra*; di testa quadra || — *fattu*; Uomo fatto, che ha passato l' adolescenza ma non è ancora vecchio || — *ritiratu*; Uomo ritirato, solitario || — *sarvaggiu* o *vruscu*; Sornione, uomo aspro, ruvido; ed *Omù sarvaggiu* dicesi anche lo Scimmione || *Bell' uominu*, diciamo chiamando un uomo di cui non sappiamo il nome proprio || *Cima d' omù*, Cima d' uomo, Uomo somme || *Omù ccu illi mustazzi*; Uomo di valore, di gran conto || *Se fare 'n' omù*; Divenire un bravo uomo: *Studià, e mo s' è fattu 'n' omù* || E tanti altri modi che debbo trasandare per la brevità che mi sono imposto.

Onestà. Cf. Unestà.

Onestu-a, Cf. Unestu.

Onica, s. f. Onice, Voce che vive nel motto: *Nun avre nè onica nè tuonica*, parlando di checchessia; cioè Non avere nè peso nè forma.

Opera e Opera, s. f. Opera, Opra: Ciò che è fatto o prodotto da un agente dotato d' intelligenza: *Le opere de Dio, de l' uominu* || e per Azione morale « *Puru opera te fai de caritate* » (P) || *Opera de misericordia*, vale Azione compassionevole e vantaggiosa verso chi ne ha bisogno. || e per Effetto: *È tutta opera de lu 'mmdia*; È tutto effetto d' invidia || Lavoro letterario o artistico: *A stampatu 'n' opera* || Fatica spesa in un lavoro: *Pagame l' — mia*; Pagami la fatica mia || Mezzo, Aiuto e simili: *Se ficc' riccu ccu l' opera mia*; Arricchì col mio aiuto, per mezzo mio || *Pped' opera*, vale Per cagione: *Pped' opera tua jtu carceratu*; Per tua cagione andò in prigione || *Opera pia*; Opera pia, Istituzione che ha uno scopo caritatevole || *Se mintere all' opera*; Accingersi ad un lavoro || *Mintere 'un' opera 'na cosa*; Servirsi di checchessia; *Mintru 'nu opera tutti l' amici sue*; Adoperò tutti i suoi amici || *Capu d' opera*; Capolavoro, Lavoro eccellente || *Munu d' opera*. Cf. **Mnudopera** — || *Ppe finire l' opera*; A coronare l' opera, e dicesi più spesso in senso ironico || *De l' opera se canusc' lu mastru, prov.* chiaro.

Operare, v. intr. Operare, Adoperare: — *tutti li mezzi ppe 'nu 'mpignu*. || Nei significati diversi di Operare usati nel volgare illustre || *Part. p. OPERATU* (*Operu-ri-ra*).

Operaru, s. m. Operaio, Chi lavora opera, Lavoratore giornaliero: *Simu operari italiani*; Siamo operai italiani || *Come ad Società operara, o operaja*; Società operaja.

Operatùre, verb. Operatore nei sensi della voce ital. (Voce rara)

Operatiùne, s. f. Operazione: L' atto e L' effetto dell' operare, per rispetto a chi

che altro — alla condotta della vita. *Fare bone operaziuni: De l'operaziuni mie' duguu cuntu a Dio* || Operazione chirurgica: *Cce fieru l' —*; Gli fecero l'operazione chirurgica, Lo operarono.

Operaziunella, *dim.* di **Operaziune**.

Operella, *dim.* di **Opera** e **Opera**.

Operone, *accr.* di **Opera**, **Operone**.

Opinione, *Cf.* **Upinione**.

Oppidu, *geogr.* Oppido Mamertina, C. I. M. con 6477 ab. nel Circondario di Palmi, da cui dista 20 chilom. e dove ha la Stazione ferroviaria. È esteso per ett. 3060, ed ha gli Uff. post., tel. di Reg. ed Ag. delle Imposte. Vi è un servizio quotidiano di vetture con Palmi. Patria del bravo poeta dialettale Ab. Giovanni Conna; di quel valente pubblicista e deputato al Parlamento Nazionale che fu Rocco De Zerbi, e del Senatore Candido Zerbi, autore reputatissimo di varie opere, tra cui una storia di Oppido e della sua Diocesi, stampata con questo titolo: « Della città, chiesa e diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi Vescovi, notizie storiche » Roma, Barbera 1876.

Oppiu, *s. m.* Oppio: Specie di sonnifero che si trae da i capi e dalla foglie del papavero bianco. *Cf.* **Mubbiu**.

Oppònere e **Oppùnere**, *v. tr.* Opporre || *rist.* Opporsi, Contrastare, Fare o dire contro: *Nun t' appunere: Tu t' appuniri?* Non ti opporre: Tu ti opponi? || *Part. p.* **OPPUNUTE** (*Oppùnù-ni-ne*) *Cf.* **Appunere**, che è più volgare.

Opposizione e **Oppusizione**, *s. f.* Opposizione: *Furz — a 'na sentenza*; Fare opposizione legale ad una sentenza del magistrato || Negli altri sensi della voce italiana corrispondente, usasi nel parlar sobile.

Oppressione, *s. f.* Oppressione: L' opprimere e L' essere oppresso: *L' — de tu cucternu, de li pisi*; L' oppressione del governo, delle imposte ecc. || Ambascia, Aggravamento di stomaco, di petto, di testa e sim. che rende penosa la respirazione o è di peso alla mente: *Sientu n' — de capu*; Provo una oppressione di testa.

Opprimere, *v. tr.* Opprimere, Aggravare con superiorità di forze e con arbitri, Tiranneggiare, Angariare: *Li ricchi opprimenu li poveri; Lu guvernu ne opprime ccu lle tasse* || *fig.* di cose morali: *Me opprime la miseria, me opprimenu li debbiti, me opprime la fatica* ecc. || *assol.* *Caudu chi opprime* || *Part. p.* **OPPRIESSU** (*Opprimu-mi-me*). Voce del volgare illustre.

O puramente. *Cf.* **O puru**, che vale lo stesso.

O puru, *Cong.* Oppure, Ovvero, Ossia.

Ora, *adv.* Ora, Adesso; In questo punto, In questo tempo « Ora pensati vue echi d' allegrezza » (L. D. Ora pensate voi che allegrezza) || *Ora 'na vota cc' era....*; è l'antifona delle rumanze || Più comunemente usasi **Mo**, **Moni**, *Cf.*

Oraculo, *s. m.* Oracolo: Usasi nel senso

ironico di Persona di gran sapere e autorità; E dei suoi responsi: *Tu st' n' oraculu*; *A parratu l' — Le parole sue su oraculi* ecc.

Orariu, *s. m.* Orario: *L' orariu de le scole*; L' orario delle scuole.

Oratoriu, *s. m.* Oratorio: Piccola chiesa in cui si fa orazione, e talora si celebrano messe: *A Cusenze cc' e l' —: L' — de li Filippini*; La Congregazione dei Padri dell' oratorio di S. Filippo Neri.

Orature, *s. m.* Oratore, Dicitore, Predicatore sacro: *È 'nu magnificu* — È un magnifico oratore.

Orazione, *s. f.* Orazione: Preghiera che si fa a Dio o ai santi: *Fare —: Starsi inginocchiato e raccolto in umile atto di preghiera* || *Orazione mentale*; Quella che si fa contemplando con la mente || *Libru de oraziuni*; Librettino dove si trova l' Ufficio della Vergine Maria, o altre preghiere da leggersi in chiesa.

Orazionella, *dim.* di **Orazione**.

Oraziu e **Ràziu**, *n.* d' uomo, Orazio.

Orca, La femmina dell' **Uorcu** || Di donna alta e macilente, o altrimenti vecchia e brutta, suoi dirsi che *pare 'n' orca*.

Orchestra, *s. f.* Orchestra: Il luogo presso il palco scenico dei teatri, dove stanno i suonatori || Tutti i suonatori presi insieme: *S' orchestra stona*; Questi suonatori stonano || *Orchestra* dicesi per similitudine il luogo elevato dove è posto l' organo nella chiesa, che ha sul davanti una specie di terrazzino.

Ordere, *v. tr.* Ordire le tele o i panni per tesserli || *fig.* Macchinare, Tramare insidie « Chi l' uordi tanti cacchi e tanti lizzi » (G. D. Che gli ordisci tanti capli e tanti licci, cioè tranelli) || *Part. p.* **ORDUTU** (*Uordu-uordi-orde*).

Ordica, *Cf.* **Urdica**.

Ordignu, *s. m.* Ordigno: Strumento artificiosamente composto per qualunque operazione || La struttura e il congegno di checchessia.

Ordinanza, *s. f.* Ordinanza: Il soldato che serve un ufficiale dell' esercito || nel gergo dei legali è il Decreto del magistrato o di una autorità qualsiasi che prescrive, ordina una data cosa; Editto, Bando, Ordine: — *de tu giudice, de tu tribunale, de tu prefettu*.

Ordinare, *v. tr.* Ordinare, Disporre in ordine || e per Imporre, Comandare, nel quale senso usasi anche assolut. *M' ordindù de mi nne jtre*; M' impose d' andarmene || e per Dare gli ordini ecclesiastici *L' ordindù prievite*; Gli diede gli ordini ecclesiastici || *rist.* Mettersi in ordine || Ricevere gli ordini sacri: *S' ordindù suddiàcunu*; Si ordinò suddiacono || *Part. p.* **ORDINATU** (*Uòrdinu-uòrdint-ordina*).

Ordinariu-a, *ad.* Ordinario, Consueto, Solito || *Persuna ordinaru*; Persona di poco o di niun conto || *Pannu, Tila, Cosa ordinaru*; Panno, Tela, Oggetto rozzo, materiale || *Lavuru ordinaru*; Manifattura dozzinale || Come s. nel volgare il-

lustre vale Vescovo o Arcivescovo; e i preti chiamano *Ordinartu* anche il libro dove sono ordinati i salmi e gli uffici sacri, che essi debbono recitare ogni giorno.

Ordinazione, s. f. Ordine: L'amministrazione e il ricevimento dell'ordine sacro: *A pasqua lu Viscupu fa l'ordinazione*.

Ordine, s. m. Ordine || Disposizione e collocazione delle cose a loro luogo, *Mintere 'nn ordne*; Ordinare Collocare ordinatamente || Regola, Modo || per Comando: *Christu è l'—*; Questo è il suo comando || Come ordine architettonico è inteso nel parlar nobile || *Ordne sacru*; Quel sacramento della chiesa, che costituisce la facoltà di fare le funzioni ecclesiastiche: *Ordni minuri*; quelli che il vescovo conferisce agli iniziati al sacerdozio: — *maggiuri*, quelli che il Vescovo conferisce al suddiacono, al diacono e al Sacerdote || *Ordne* vale anche Congregazione di religiosi; *L'— de li gesuiti; de li duminicant* ecc. || *Dare o Ricevere 'n' ordine*; Dare o Ricevere un comando || *Dare ordine*; Ordinare || *'Nn ordine a...*: vale In ordine a.... Rispetto a.... In quanto riguarda.... *'Nn ordine a mie vogliu stare quietu*; In quanto a me desidero di viver quieto || *Lu bon' ordine*, o *L'ordine prubbicu*; l'ordine, la quiete pubblica.

Orditu, s. m. Ordito: Unione di più fili distesi sul telaio. È voce nobile.

Orditura, s. m. Orditura: Il distendere e disporre i fili ordinatamente sull'ordito per tessere la tela o i panni || Per similitud. e nel volgare illustre, vale anche Unione ordinata di più cose insieme, o dei vari pezzi di un ordigno qualunque.

Ordituru, s. m. Orditoio, Cannajo: Strumento che serve ad ordire le fila di lino, canapa, lana ecc. ed è una specie di Asposto verticalmente, il quale serve a formare le paiole dell'ordito.

Oreste e **Orestu**, n. d'uomo, Oreste.

Orfana, f. di Orfanu.

Orfananza, s. f. Orfanezza: Stato di chi è orfano.

Orfanella, *dim.* di Orfana, Orfanella.

Orfaniellu, *dim.* di Orfanu: « Ma restatu chi fuosti 'n' orfaniellu » (L. G.).

Orfanu-a, *ad.* Orfano, Privo dei genitori, o di uno dei genitori « Orfani nue! Oh nue ridutti 'nfine! » (L. G.).

Orfanutroffu, s. m. Orfanotrofio, Blefotrofio: Luogo dove si ricoverano i proietti o trovatelli.

Organare, v. tr. Organizzare, Disporre, ordinare: — *'nu festinu, 'na mascarata; 'na tavula*; Organizzare un festino, una mascherata, un convito ecc. || *Organare 'na trastula, 'nu 'ngannu*; Ordire una trastola, una insidia e simili || *Part. p.* ORGANATO (*Organu-nt-na, e Organizzu-izzi-tzza*).

Organaru, s. m. Organajo, Artefice che costruisce organi.

Organettu e **Organiettu**, s. m. Orga-

netto, Organino: Piccolo organo portatile che si suona a mano. Armonica a strette, o Linguette.

Organicciu, *dispr.* di Organu, Organuccio.

Organista e **Organistu**, s. m. Organista, Sonatore di organo.

Organizzare. Lo stesso che Organare.

Organizzazione, s. f. Organizzazione. Voce nobile.

Organu, s. m. Organu: Noto strumento musicale a tastiera e a canne, alle quali si dà fiato per via di mantici e si adopera nelle chiese! *Nu biellu — 'N organu granne a nove registri* ecc. || e per il Luogo nelle chiese ove è posto l'organu, che ha sul davanti come una specie di terrazzino || Le parti dell'organu sono: *La tastiera*; La tastiera: *Lu mantice*, Il mantice; *Le canne*; Le canne: *Lu cunnuttu de l'aria*; Il portavento. *Li registri*; I registri: *La cascia de l'organu*; L'armadio || *Sunature d'organu*, dicesi scherzosamente Un ladro.

Organzina, s. f. Organzino, Orsoio: Specie di tessuto in seta e dicesi anche del filo di seta che serve a fare questo tessuto. Tra le industrie che sono fiorite in Calabria va noverata quella della seta. Sopra tutto sono considerevoli i tessuti che si fanno in Catanzaro, ove furono introdotti fin dal 1072 quando ancora non si conoscevano affatto, o assai poco nelle altre prov. d'Italia Antichissima vi è pure la fabbrica dei velluti. Il re Alfonso d'Aragona esentò questa città della gabella della seta, privilegio che poi venne confermato da re Ferdinando I.^o nel 1450 e durò finchè questa imposta non fu abolita da per tutto. Fino a un ventennio dietro nel Catanzarese si faceva seta in 140 Comuni, con un prodotto medio annuale di 60 mila chilogr. La seta viene estratta dal bozzolo col grande e col piccolo aspo. La prima vien chiamata *piana*, di 1^a di 2^a e di 3^a qualità; e il prezzo varia da lire 10 a lire 30 e più per ogni 321 grammi. La seta tratta a piccolo aspo ha in commercio il nome di *Organzina* o *Orsojo*, detta anche *Reale* perchè è simile a quelle che si fanno nel r. Stabilimento di San Leucio, ed è di tre qualità, cioè del titolo di 10, di 12, e di 14 a 18 *danari*. In Catanzaro, come scrive il Grimaldi nei suoi « Studi Statistici » si contavano diciannove case con cinquantadue telai, compresi quello dell'Orfanotrofio della Stella, uno dei quali, fatto venire a cura della Società Economica, è alla *Jacquard*, due di velluto e tre di damasco; e vi si facevano annualmente circa duemila duecento Km. di seta e 27 mila metri di tessuti diversi, cioè *Velluto tiscio e lavorato, damasco e damaschetto, raso tiscio e lavorato, panno in seta, sajone e cordonnè in seta e con calamo a seta, nobilità, gros, lammolina, arnestino, cattivella, molle, rasi, stoffa vela e velo nero*: vi si lavoravano pure da circa duemila trecento ~~magliotti~~

di varia qualità, pel valore in tutto di lire 127 mila. Le statistiche di Cosenza, poi, ci danno, su per giù, questi risultati: Di seta organzina, che è la più diffusa, si fa circa 24 mila Km. Il primo filatoio che si vedesse in questa città fu quello del benemerito patriotta Pasquale Campagna, che lo collocò in un giardino di sua proprietà nel 1850: le sete che uscivano da questo stabilimento, notevole per ampiezza, novità di meccanismo e regolarità di costruzione, erano ricercatissime anche fuori d'Italia, e quando i negozianti francesi proibirono ai loro corrispondenti napoletani l'acquisto delle sete di Calabria, ne esclusero l'organzino del sig.^r Campagna, come quello che più conveniva alle manifatture di quella nazione. Di tanta onesta operosità, in quei tempi così magagnati, possono inorgoglire i sigg. Giuseppe Campagna e suo figlio Pasquale, tanto meritamente stimati nel ceto dei commercianti e dei gentiluomini cosentini. Questo filatoio veniva smesso nel 1864. I fratelli Zupo nel 1851 fondarono un opificio di 25 bacinetti presso Cerisano e le loro sete furono stimate, in Napoli e altrove, fra le prime per esattezza di lavoro, forza ed eguaglianza di filo, e pagate a un prezzo superiore a qualsiasi altre della nostra prov.^a Un terzo ne apriva in Cosenza nella frazione Portapiana il sig.^r Luigi Parisio, che, più tardi, venne anche smesso. Un quarto fu fondato in Carolei dalla millionaria famiglia Quintieri: e nel 1854 troviamo un filatoio in Parenti, fondato dalla famiglia Cardamone; più tardi un altro in Scigliano del fu sig.^r Giuseppe D'Elia; un altro in Rossano per opera del sig.^r Fedele Cianciaruso; poi un altro in Cosenza per opera di quell' onesto mercante che fu Giacinto Rizzo, padre di quel gentiluomo che è Pasquale Rizzo. Anche questo opificio cessò di esistere; ma ne sorsero, in vece, a S. Marco Argentano, per opera del bar. Campolongo; in Morano per cura dei fratelli Aronne; in Acri, in Bisignano, in Longobardi, in Castrovillari, Paola, Rossano, Belvedere Marittimo, Majerà, Diamante, S. Pietro in Guarano, Mendicino, Dipignano, Carolei, Grimaldi, Paterno, A. prigliano, Rogliano, Rende, Montalto Ufugo, S. Fili, Marano Marchesato, Manano Principato ecc. E in Cosenza stessa, in tempi non lontani, erano accreditatissime le filande del bar. Giannuzzi Savelli, del sig.^r Martucci, che la teneva per conto dei fratelli Ottaviani di Messina, e del bar. Mollo. Ora va distinta quella dei sigg. Rendano.

Orgiu, s. m. Orzo, nota biada. Più comune è **Uòriu**.

Orguogliu Cf. **Urguogliu**.

Orifice, Lo stesso, ma più nobile che **Artifice**.

Orificeria. Lo stesso, ma più nobile che **Artificeria**.

Originale, ad. Originale, Di origine:

Peccatu —; Peccato che si contrae originalmente con la nascita, per conseguenza di quello che fu contratto dai nostri primogenitori || **Uomitu**, **Fimmina** —; Uomo, donna singolare, bizzarra, rozza, stravagante e sim. || **Attu** —; Atto, scrittura, documento principale, da cui si possono o si debbono estrarre copie || Come s. **Originale** denota quella scrittura, o pittura o scultura che è la prima ad esser fatta e dalla quale si fanno le copie || e per gli stampatori vale il manoscritto dal quale compongono.

Originare, v. tr. Originare, Dare origine, derivazione || Più spesso *intr.* **Tuttu stu male originau ppe curpa sua**; Tutto questo male originò per colpa sua || *Part. p.* **ORIGINATU (Originu-ni-na)**

Originariu-a, ad. Originario, Che ha origine: **Fimmina originaria de 'Ngriterra** || e come s. **Li originarti de l'Asfrica** ecc.

Origine, s. f. Origine, Principio, Cominciamento: **L'—de Cusenze nun se sa**; Non si sa come e quando ebbe nascita Cosenza || **L'—de sta litta fuosti tu**; Il principio di questa lite fosti tu.

Orina, s. f. Orina. Voce nobile.

Orinale, s. m. Orinale. Voce nobile.

Orinare, v. *intr.* Orinare, Mandar fuori le orine || *tr.* **Orinare sangu**; Orinar sangue || *Part. p.* **ORINATU (Orinu-ni-na)**. Voce del volgare illustre.

Orinata, s. f. Orinata: **Se fice 'n'orninata**

Oriolu e Oriolu, *geogr.* Oriolo. C. l. M. con 3793 ab. nel Circondario di Castrovillari. A una estensione di ett. 5972. A i locali Uff. tel. e post. con cavalcatura da Rocca Imperiale. **Uoriu**, dice Padula, fratello ad **Uria** nella Messaglia, ed **Urio** presso il lago di Como, è l'ebreo **Ur**, fuoco; e se ad **hor** (monte) unite **Ehol** (splenduit), avete **hor-Ehol**, monte splendido. Oriolo dunque è il **monte luminoso**, e dell'origine semitica di quel paese è testimone una delle sue fontane la quale si dice **Favuce**, corruzione dell'ebreo **Phi-iphig**, ossia **Fi-afk** (bocca del ruscello) || Vi nacque Colombo Andreassi, capitano afforcato dal governo borbonico nel 1790.

Oriunpu-a, ad. Oriundo, Originario: — **de Catanzaru**; Che trae origine da Catanzaro. Cf. **Riunpu**.

Ornamentu, s. m. Ornamento, Abbellimento; Cosa che si aggiunga intorno a checchessia per farla più vaga e più bella: — **de 'na gghiesa**, **de 'na vesta** ecc. || e per Abbigliamento di una persona, Fregio che ornì una cesa qualunque. Cf. **Adurnamentu**.

Ornare, Lo stesso che **Urnare**.

Orrènpu-a, ad. Orrendo; Cosa —; Cosa orrenda.

Orribile, ad. Orribile, Spaventevole; **Guerra**, **Fietu**, **Persuna orribile**. Voce nobile.

Orridu e Orritu-a, ad. Orrido, Orrendo: **Luocu** —.

Orrùre, Lo stesso che **Arrure**: « Io nun lu criju ca tu fal st' orrùre » (C. P. Io

non (lo) credo che tu farai questo errore).

Orrure, s. m. Orrore, Raccapriccio, Avversione: grande ripugnanza per persona o cosa. Voce nobile.

Orsù, Orsù, modo esortativo del parlare nobile, il volgo non usa questa voce, sebbene la usi il *Pantu*.

Ortaggi, s. m. pl. Ortoglie, Ortaggi: Le erbe che si coltivano negli orti.

Si fanno ortaggi in tutti i Comuni della prov. di Cosenza, ma ordinariam. dove poco e dove male vengono coltivate, non ostante l'impianto dell'*Orto Agrario*, coltivato a frutta ed ortaggi, e destinato ad esperimenti d'ogni varietà di frutta mangerecce, a lezioni a insegnamenti a conferenze di agricoltura. Le due benefiche istituzioni della R. Scuola agraria e del Comizio Agrario hanno benvero, contribuito molto efficacemente a sbandire i metodi, le colture e i pregiudizi arcaici che affliggevano tra noi la cultura del terreno e delle piante, nè evvi alcuno che non riconosca la sollecitudine, lo zelo, l'infessato amorevole lavoro di tanti anni, che a questi due stabilimenti hanno prodigato i professori Bartolomeo Tommasi, dotto ed egregio accademico cosentino, e Michele Fera, altro dotto ed illustre socio premiato della nostra Accademia, Presidente per oltre 30 anni, sempre confermato, del Comizio Agrario, uomo rispettabilissimo, del quale Cosenza (che lo prediligeva e che meritamente gli rese splendide onoranze funebri) e l'Italia lamentano la recente perdita!. Come coltura speciale sono segnalate le barbabietole da zucchero, la cui coltivazione è diffusa in più terreni della prov., massime nella Sila, benchè sia tuttora allo stato di un platonico desiderio l'impianto di uno stabilimento per l'industria dello zucchero. Parecchi i luoghi della prov. medesima ove si coltivano poponi e meloni, segnatam. negli orti di Cosenza, nei dintorni della quale città la industria botanica occupa senza dubbio una notevole circonferenza. Gl'immensi e svariati ortaggi della città e della Sila, dimostrano con quanta cura si scelgano si educino e si mettano in commercio l'erbe e le radici salutari alla vita dell'uomo ed al benessere dell'economia rurale. Fra le varie piante ortensi sative, si annoverano: i Cavoli d'ogni sorta, i Navoni, le Sverze, la Lattuga cappuccia; i Cedrioli; i Cocomeri; le Zucche d'ogni sorta; il Pomodoro; le Petronciane bianche, gialle e paonazze; i Peperoni; l'Accio o Sedano; il Finocchio; la Bietola; il Prezzemolo; l'Indivia; la Cicoria; la Scariola; la Borrachine, il Garrubo; il Capperò; il Tartufo; il Ravanello; l'Aglio; la Cipolla; il Carciofo; la Senapa; lo Sparagio; la Ruchetta; la Coclearia; i Raperonzi, il Nasturzio; la Rapa; la Pastinaca; e cento altre piante ortensi. Tra i succhi e le erbe medicinali indigene, più conosciute, sono da notarsi queste: l'Agave americana, l'Agnocasto, l'Altea,

l'Alloro comune, l'Arancio, l'Amarella, l'Artanita, l'Artemisia, l'Assenzio marittimo, l'Aselio, la Bardana, la Beccabunga, il Belzoino, la Belladonna, la Bionta, il Camedrio, la Camomilla, la Canfora, il Capelvenere, il Cardosanto, la Catapuzia minore, la Cedrina, la Cedronella, la Centaurea maggiore e minore, la Centinodia, la Cimbalaria, la Cicuta, il Colchico autunnale, la Dulcamara, l'Elaterio Cocomero asinino, l'Elleboro bianco e nero, l'Erisamo, l'Euforbio, la Felce maschio, il Gellandrio acquatico, il fiore di Timo, la Fumaria, i Funghi d'ogni sorta, la Genziana, il Ginepro, il Giusquiamo bianco e nero, la Gramigna, l'Ossopo, i Lamponi, la Lattuga ortense virosa, la Linaria, la Liquirizia, il Loglio tumultuoso, il Luppolo, la Malva, la Malvarosa, e le sue specie diverse, la Mandorla dolce e amara, la Mandragora, la Matricaria, il Marrobbio, la Melissa, la Menta e sue specie diverse, il Mirto, il Muschio, l'Ononide spinosa, l'Olmo, l'Ortica, il Papavero bianco e rosso, la Parietaria, il Puleggio, il Pugnito, il Ranuncolo bulboso, il Rapontico, il Ribes, il Ricino, la Robbia dei tintori, la Ruta, la Salvia, il Sambuco, la Salsapariglia, la Sabina, lo Smilace, la Saponaria, la Scilla, la Senape, il Solano nero, lo Stramonio, lo Spino cervino, il Taracasso, il Tanaceto, la Testuggine, il Tiglio, il Trifoglio, la Tremantina, la Valeriana, il Verbasco, la Verbena, la Viola tricolore, ed altre moltissime. Fra le piante aromatiche naturali e sative, oltre l'aglio, l'alloro, il nasturzio ed altre sopra classificate, vegetano bene nei terreni nostri il Sesamo, il Basilico, il Garofano, la Rosa, la Cannella, il Terebinto, il Lentisco, il Nardo, la Mortella, lo Spiganardo, la Fragola, la Maggiorana, la Viola mammola e parecchie altre.

Ortale, s. m. Orto alquanto grande, chiuso da mura Cf. **Uortu**.

Ortènzia, n. di uomo e di donna, Ortenzio-a.

Orticiellu, dim. di **Uortu**, Orticello, Piccolo orto, Orticino.

Ortu, Cf. **Uortu**.

Ortulanu, s. m. e f. Ortolano, Coltivatore e anche Colei che coltiva e custodisce l'orto || In prov. *Maju ortulanu, assai paglia e puocu granu*. Cf. **Maju** (mese).

Oru, s. m. Cf. **Uoru**.

Orvicare, v. tr. Seppellire persona o cosa: — *li muorti è opara de misericordia*; Seppellire i morti è opera di misericordia || *Li briganti orvicavano li danari arrubbati*; I briganti nascondevano sotto terra i danari rubati || La voce, come è evidente, è corr. del lat. *Orbari*, privare, cioè privar della luce. Cf. **Convicare**, che è lo stesso.

Orvina (**All'**), m. avv. Alla cieca e, per estens. Inaspettatamente, **All'improvviso**: « O me vai 'nsaccu cussidi all'orvina! » (I. D. O vado a ficcarmi così alla cieca).

Orvu, ad. Orbo, Cieco || Cf. *la pignu*

òrvu, Oh' io ti vegga cieco, è imprecazione plebea || e quando alcuno accenna a cosa visibilissima, parlando con persona che, o per distrazione o per malizia, non la vede, suol dire: *Nun la vidi ' sid'òrvu ? Non la vedi ? sei orbo ?* || Cf. **Uorvu**.

Orzata, s. f. Orzata, Lattata, Scioppo preparato con mandorle peste, stemperate nell'acqua e colate. A Roma si dice *Semata*, perchè si fa anche di semi di popone pesti.

Oscièri, s. m. Uscièri, impiegato di Tribunale o di Pretura, addetto a notificare gli atti giudiziari || Servente Municipale (voce dell'uso) || Messo dell' Esattore, Donzello. A proposito di questa voce, che anche dicesi **Scièri**, riporto il principio della poesia di Ettore Feraco dal titolo: *A cartella de 'u Fucatu* « L'Oscièri ccu 'nu mazzu de cartelle, A 'nu truoppu de fimmine s' accucchia; Chisse, chi trascurrianu 'e povarelle, Lassu e alle case sbrittanu de cucchia. Lu tintu Oscièri, vistele scappare, Restatte ccu lla vita ammarmurata; A tutte quante 'ncigna a lle chiamare Diciennu: Me' ca cc'eni 'na mmasciata. E tutte quante lestu dunu vota Guardànnu tra luoru spanticate. 'Nuornu all' Oscièri fanu 'na gran rota, Ed àutre si 'nn' accucchiu alle arrollate. L' Oscièri 'nzacca la 'nzunzata manu 'Ntra la sacchetta de la cammisola, E caccia quietu quietu, chianu chianu, 'Nu caccettiellu nivuru de sola; E de 'ntra lluo-cu tira 'nu lentune Chinu de luta e tuttu affumicatu ecc. ».

Ossàriu, s. m. Ossario. Voce del volgare illustre.

Ossatùra, s. f. Ossatura: Ordine e componimento delle ossa degli animali: *Uostai de forte* — || *fig.* Armatura o sostegno interno a una macchina, a un mobile, a un edificio: *L' — de 'n' umbrella*; La armatura di un ombrello.

Ossequiàre, Lo stesso, ma più nobile di **Assequiare**.

Ossèquiù, Lo stesso e più nobile di **Assequiu**.

Osservare, Cf. **Usservare**.

Osservaziòne, Cf. **Usservazione**.

Ossèssu-a, ad. Ossesso, Indemoniato, che usasi anche in forza di s. Voce più nobile di **Spirdatu**.

Ossicellu, *dim.* di **Oossu**.

Ossùtu-a, ad. Ossuto, Che ha o che mostra di avere grandi ossa.

Ostaculare, v. *tr.* Ostare, Fare ostacolo: *Forria partutu si tu nun l'ostaculare*; Sarebbe partito se tu non gli avessi frapposto ostacoli || *Part. p.* **OSTACULATU** (*Ostaculu-culi-cula*).

Ostàcula, s. m. Ostacolo, Impedimento di un'azione, ad un effetto, Contrarietà, stoppo: *Truare, Fare ostaculi*; *Troare, Fare ostacoli*.

Ostare, v. *intr.* Ostare; Opporsi: « *V'oppone la legge e v'è cuntrariù Affrittu* » || D. 81 oppone la legge e vi è contrario (parere del giurista Affritto) || *Part. p.* **OSTARU** (v. **impers.**)

Ostenzòria, s. m. Ostensorio: Arredo di metallo prezioso, con cui si fa l'esposizione del SS. Sacramento. Voce del volgare illustre. Il popolo usa **Spera**.

Ostia, s. f. Ostia: Pasta di farina cotta in sottilissima falda, che il sacerdote consacra nella messa: *Ostia consacrata* || E. quella nella quale sogliono mettersi le medicine per trangugiarle || E quella con cui si suggellavano le lettere.

Ostiàriu, s. m. Vasetto da tenervi le ostie.

Ostièlla, *dim.* di **Ostia**.

Ostinare, v. *rifl.* Ostinarsi, Incaponirsi: *Omu chi s'ostina ad ogni cosa*; Uomo che si ostina in ogni cosa, in tutte le sue idee || *Part. p.* **OSTINATU**. Come ad. *Peccature* —; Peccatore ostinato (*Me ostinu-te ostini-se ostina*).

Ostinatamènte, avv. Ostinatamente, Con ostinazione, Risolutamente, Recisamente.

Ostinaziòne, s. f. Ostinazione, Ostinatezza, Caparbietà, Pertinacia.

Ottaginàriu-a, ad. Ottuagenario, Di 80 anni: *Viechciu* —.

Ottanta, num. card. Ottanta: — *piè-cure*, — *lire*; Ottanta pecore, o lire.

Ottantèsimu-a, ad. num. ord. Ottantesimo. Voce nobile.

Ottantina, s. f. Ottantina, Numero approssimativo all'ottanta: *Tu hai n' — d'anni*; Tu hai circa 80 anni.

Ottantinu-a, ad. Che arriva alla età di 80 anni: *Uominu —, Fimmina* —.

Ottantinu, s. m. Grosso chiodo o perno che serve a conficcar travi o grosse tavole.

Ottata, ad. f. Dottata: Aggiunto di fico: *Ficu ottata*; Fico dottata, specie di fico saporitissima.

Ottava, s. f. Ottava: Gli otto giorni che precedono o seguono una festa ecclesiastica: *L' — de li muorti*; L'ottava della Commemorazione dei fedeli defunti || L'ottavo giorno di una festa: *All'ottava de pasqua*; All'ottavo giorno dopo di quello in cui si è celebrata la pasqua || Stanza poetica di otto versi endecasillabi: *Lu Gattu de Guaziu Dunatu se cumpune de quarantaste ottave*; La novella intitolata *Lu Gattu* d'Ignazio Donati si compone di quarantasei ottave.

Ottavinu, s. m. Ottavino: Strumento simile al flauto, ma più corto e accordato una ottava più alta di esso flauto: *'Nu bravu sunature de ottavinu*.

Ottaviu-a, n. d'uomo e di donna, Ottavio-Ottavia.

Ottavu, num. ord. Ottavo: *Vottu ottavi de granu fanu 'nu tumminu de granu*; Otto ottavi di grano formano un tomolo di grano. *Me tocca 'n ottavu de redità*; Mi spetta una ottava parte dell'eredità.

Ottènere, Lo stesso ma più nobile, di **Attènere**: Ottenere, Conseguire ciò che si desidera: — *'nu 'mpiegu*; *'na grazia ecc.* || *Part. p.* **OTTENUTU** (*Ottiègnu-ottieni-ottene*).

Ottimissimu-a, *ad.* Ottimissimo, superl. di *Ottimu*.

Ottimu-a, *ad.* Ottimo: *Vinu, Pane ottimu*: *Chista è 'n' ottima persuna*.

Ottobre, *s. m.* Ottobre: Il decimo mese dell'anno civile: *Ad' Ottobre se 'ncignanu le scole*; A ottobre si riaprono le scuole || Un *prov.* dice: *Quannu canta tu gulevu. Lu purcaru rinnega Ddeu*; Quando canta il gufo, il porcaio rinnega Dio, cioè Quando in Ottobre canta il gufo i guardiani di bestie si arrovellano perchè sono prossimi i rigori del verno.

Ottucientu, *num. card.* Ottocento: — *lire*, — *piecure ecc.*

Ottumila e Ottumilia, *num. card.* Ottomila.

Ottunaru, Lo stesso, ma più nobile, di **Attunaru**, Ottonaio.

Ottune, *Cl.* **Attune**, che è più volgare. **Ottone**.

Ova, *pl.* di **Uovu**.

Ovarùla, *s. f.* Ovaia delle galline.

Ovèra, *s. f.* Ovarolo, Ovaruolo, Cali-

cetto di metallo, o di altra materia, ad uso da tenervi l'uovo da sorbire.

O vieru, *cong.* O vero, Ovvero, Oppure: « O vieru quannu se coglie la spica » (G. D. Ovvero nel tempo in cui si raccoglie il frumento) Secondo Lor. Greco questa voce si adoprerebbe in senso diverso di Ossia (o sia), cioè per cosa differente da un'altra; mentre O sia varrebbe la Cosa medesima sotto altro nome.

Oziu, *s. m.* Ozio, L'abito vizioso di non far nulla: *Stare 'nn ozio*; Stare in ozio || *L'ozio è patrune de centu vizii*; L'ozio è padrone di cento vizii, è *prov.* capillissimo || e un altro *prov.* che biasima l'ozio, dice: *Chi nun ha cchi fare, se tagli le manu*; Chi non ha che fare si tagli le mani; come in Toscana dicono: « Chi non ha che fare pettini i cani ».

Oziusu-a, *ad.* Ozioso, Infingardo, Che se ne sta in ozio: *Uonu* — || E in forza di *s.* *L'oziosi su sempre viziusti*; Gli oziosi sono sempre viziosi.